Vol IIIº

Benedetto

pp. 6 – 34 – 477 – cc – Tavole 6

manca c carte 8 e manca Tavola e altri

di tavole [illegible]

ce 4 [illegible]

Brunet 4 (1101)

TERZO VOLVME

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

NEL QVALE SI CONTENGONO

Le Nauigationi al Mondo Nuouo, alli Antichi incognito, fatte da Don Christoforo Colombo Genouese, che fu il Primo à scoprirlo à i RE CATHOLICI, detto hora le Indie occidentali, con gli acquisti fatti da lui, Et accresciuti poi da Fernando Cortese, da Francesco Pizzarro, & altri valorosi Capitani, in diuerse parti delle dette Indie, in nome della CES. MAES. Con lo scoprire la gran Città di Temistitan nel Mexico, doue hora è detto la NVOVA SPAGNA, Et la gran Prouincia del Perù, Il grandissimo fiume Maragnon, Et altre Città, Regni, & Prouincie.

Le Nauigationi fatte dipoi alle dette Indie, poste nella parte verso Maestro Tramontana, dette hora la NVOVA FRANCIA, scoperte al RE CHRISTIANISS. la prima volta da Bertoni & Normandi, Et dipoi da Giouanni da Verrazzano Fiorentino, & dal Capitano Iacques Cartier.

Si come dimostrano le diuerse Relationi, tradotte di lingua Spagnuola & Francese nella nostra, & raccolte in questo volume.

con Tauole di Geographia, che dimostrano il sito di diuerse Isole, Città, & Paesi.
Et Figure diuerse di Piante, & altre cose à noi incognite.
Et con L'Indice copiosissimo di tutte le cose piu notabili in esso contenute.





Con Priuilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Veneto.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.

L'ANNO M D LVI.

DISCORSO SOPRA IL TERZO VOLVME DELLE NAVIGATIONI, ET VIAGGI NELLA PARTE DEL MONDO NVOVO.

INDIRIZZATO

ALL'ECCELLENTISS. M. HIERONIMO FRACASTORO.



AVENDO Platone da scriuer quel famoso & diuino Dialogo nominato il Timeo, doue tratta della natura dell'vniuerso, tolse per suo principio l'historia dell'isola Atlantide, & de i Re, & de popoli, che habitauano in quella, et come combatterono con gli Atheniesi, & furono vinti da loro, egli fa raccontar questa historia da vn Critia, che diceua hauerla intesa da vn suo auolo, detto similmente Critia, il quale fu al tempo di Solone, vno de i sette Saui della Grecia, & la seppe in questo modo: Che essendo andato Solone in Egitto ad vna città, detta Saim, posta doue il fiume Nilo diuidendosi fa l'Isola Delta, quiui parlò con alcuni Sacerdoti peritissimi dell'antichità del mondo, iquali gli dissero, che essi haueano memorie d'infinite cose, lequali erano auuenute auanti il diluuio di Deucalione, & l'incendio di Fetonte: percioche questa guerra de i popoli Atlantici con gli Atheniesi fu molto prima del souradetto diluuio, & incendio: Il qual Sacerdote parlò à Solone in questa forma.

» Molte veramēte, & mirabili opere si leggono, o Solone, d'alcune città nelle scritture, & memorie nostre antiche: ma soura l'altre di vna impresa, per la sua grandezza & virtu, singolare & marauigliosa. E' fama che la vostra città altre volte facesse resistenza ad vna innumerabile moltitudine di genti, lequali venute dal mare Atlātico, quasi tutta l'Europa, & l'Asia haueano assediato. Quel mare allhora si potea nauicare, & hauea nella bocca, & quasi nella prima entrata vna isola, doue voi chiamate le colonne d'Hercole: laqual si diceua ch'era maggior, che nō è tutta l'Africa & l'Asia insieme, & da quella si poteua andare all'altre vicine isole, & dalle isole poi alla terra ferma, ch'era posta all'incontro vicina al mare: ma dentro della bocca vi era vn picciol colfo cō vn porto. Il mare profondo di fuori era il vero mare, & la terra di fuori il vero Continēte. Questa isola si chiamaua Atlantide, & in quella era vna marauigliosa, & grādissima potenza di Re, che signoreggiauano & tutta la detta isola, & molte altre, & grandissima parte di quella terra, che habbiamo detto esser Continēte, & oltre di cio queste nostre parti anchora, percioche erano signori della terza parte del mondo, che è chiamata Africa insino all'Egitto, & dell'Europa insino al mare Tirrheno. Hora essendosi la potenza di costoro messa insieme, se ne venne ad assaltare il nostro & ancho vostro paese, & tutte le parti, che sono dentro delle colonne d'Hercole. Allhora, o Solone la virtu della vostra città verso tutti i popoli si dimostrò chiara & illustre: percioche auanzādo di gran lunga in eccellēza tutti gli altri si di grandezza d'animo, come di peritia dell'arte militare, & in compagnia de gli altri Greci, et ancho sola, essendo stata da loro abbādonata, sostenne tutti gli estremi pericoli, che dir si possano, fin che espugnò & mādò a terra i detti nimici per conseruare & restituire a gli amici la lor primiera liberta. Poi che fu condotta a fine l'impresa, auuēne che fattosi vn grādissimo terremoto & inondatiōe, che durò

" per il spatio d'vn giorno, & d'vna notte, la terra si aperse, & inghiotti tutti quei valo-
" rosi & bellicosi huomini, & l'isola Atlantide si sommerse nel profondo del mare.
" Ilche fu cagione, che da quel tẽpo in poi non si è potuto nauicare per il gran fango
" & terra, che vi è rimasa dell'isola sommersa.

Questa è la somma delle cose, che Critia il vecchio diceua hauere inteso da Solone. Hora questa isola & guerra, da grandissimi Filosofi, che hanno commentato il detto Dialogo del Timeo, è stata riputata fauola & cosa allegorica: pcioche alcuni hanno detto, che ella voglia significar le oppositioni, che si fanno nell'vniuerso. altri le oppositiõi che si fanno tra li pianeti & la terra, ò vero la discordia fra li demoni superiori & inferiori, & infinite altre chimere. Ma la verità è q̃sta, che hauẽdo Platone à scriuer della fabrica del mõdo, ilqual teneua essere stato fatto p collocarui l'huomo animal diuino, accioche vedẽdo egli tãti ornamenti di stelle nel cielo, & il moto di cosi stupendi luminari, conoscesse il suo fattore, & conoscẽdolo di cõtinuo il laudasse, gli pareua cosa pur troppo fuor di ragiõe, che due parti d'esso fossero habitate, & l'altre priue d'huomini: e'l Sole, & le Stelle con loro splẽdore facessero la metà del corso indarno, & senza frutto, nõ lucendo se nõ al mare, & à luoghi deserti, & priui d'animali. Et però intesa, che egli hebbe questa historia de' Sacerdoti d'Egitto, nella quale si faceua mẽtione d'vn'altra parte del mõdo. oltra l'Asia & l'Europa & l'Africa, l'ammirò grãdemẽte: &, come cosa sacra & cõforme à suoi pensieri, la volse porre nel principio del predetto Dialogo. Et veramẽte noi siamo, oltra gl'infiniti doni cõcessine da Iddio obbligati di q̃sto sopra tutti gli altri huomini stati ne i secoli passati: che à nostri tẽpi si sia scoperta questa nuoua parte del mõdo, della quale in cosi lũgo spatio di tẽpo nõ se n'è hauuta notitia. & appresso, che siamo chiari come sotto la nostra tramontana, & sotto la linea dell'equinottiale vi siano habitatori, & che viuano cosi cõmodamẽte, come fanno l'altre gẽti nel rimanẽte del mõdo. laqual cosa gli antichi negarono. Ma nõ sarà fuor di proposito di parlar alquãto della tramõtana, hauendo in diuersi discorsi à bastãza dimostrato sotto la detta linea il tutto essere habitato cõ grãdissimo temperamento di aere. ma di quest'altra parte nonne habbiamo toccato, se non vn poco nel parlar, che facemo del viaggio, che p fortuna fece il Magnifico M. Pietro Quirino sotto la tramõtana. Et però qui ci sforzeremo, il meglio che sapremo, di dimostrare il marauiglioso & stupendo effetto, che si vede fare il Sole, & sopra la linea, & sotto ambedue i poli in vno istãte, ma diuersamẽte, & al cõtrario l'vno dell'altro. Hauẽdo quel supremo & diuino fabbricatore disposto il tutto cõ tanto artificio, che presso à coloro, iquali sono sotto l'eq̃nottiale, & hãno l'orizonte, che passa p i due poli, il giorno è di hore 12. & la notte di altre tante, & l'anno loro è diuiso in 12. mesi: ma coloro, che habitano sotto la nostra tramõtana, & che hãno l'orizonte, ilqual passa sopra la detta linea, hãno il giorno di sei mesi, cioè comin-ciãdo da x. di Marzo, che'l Sole vien sopra il detto orizonte, fin che ritorna a passar di sotto à x. di Settembre. & all'incontro vna notte di altri sei mesi hanno gli habitãti sotto l'Antartico, & il lor anno, cio è tutto il corso, che fa il Sole p li 12. segni del zodiaco, si compie in vn giorno & vna notte. cosa veramẽte stupẽda & marauigliosa. & quãdo noi habbiamo la State, quelli che son sotto la nostra tramõtana, hãno il giorno di detti sei mesi, & quelli dell'altra opposta la notte del medesimo spatio. &, quãdo è il verno presso di noi: sotto la nostra tramontana è la notte di detti sei mesi, & nella opposta il giorno di altre tanta lunghezza: si che a vicenda hora i nostri hãno il giorno, hora quelli dell'altra, & al medesimo modo la notte, laquale anchor che

sia cosi

sia cosi lunga, & di tãto spatio di tẽpo, non è però di cõtinuoue & oscurissime tenebre: ma il Sole fa il suo corso con tale ordine, che gli habitanti nella detta parte, nón come talpe viuono sepolti sotto terra, ma come l'altre creature, che sono sopra questo globo terreno, vengono illuminate, si che possono benissimo sostenersi & riparar la lor vita: percioche il corpo solare non declina mai ne di sotto della detta linea, ne di sopra di quella, che è l'orizonte di ambedue i poli piu di 23. gradi, & ancho in questi 23. non camina per diametro opposto, ma va di cõtinuo circõdando attorno: si che i suoi raggi percotendo il cielo rappresentano quella sorte di luce, c'habbiamo noi la State, due hore auãti, che'l Sole lieui. Et questo essempio, che habbiamo preso della diuersità de gli orizonti, dell'equinottiale, & di sotto i poli, è stato per dimostrare il mirabile effetto, che fa il Sole partendosi delle hore 12. & venendo pian piano illuminando il globo della terra, riducendo l'anno di 12. mesi in vn sol giorno & vna notte, come di sopra è stato detto: sotto le infinite varietà del corso del quale, hor cõ giorni lunghi, hor cõ breui tutti gli habitãti sono stati formati, & disposti cõ tal cõplessiõe & fortezza di corpo, che ciascuno è proportionato al clima assegnatogli, ò caldo, ò freddo che sia, & vi puo habitare, & ripararsi, come in luogo suo naturale & temperato, nõ si lamentando, o cercando di partirsi; & andare altroue, ma si cõtenta di starui per l'amor naturale del sito suo natio. percioche ragioneuolmente non è da credere, che il fattore di cosi bella & pfetta fabrica, come sono i cieli, il Sole, & la Luna, non habbia voluto, che, essendo ella fatta cõ tanto stupendo & marauiglioso ordine, il Sole non illumini, se non vna particella di questo globo, che chiamano terra, & il resto del suo corso sia in vano sopra mari, neui & ghiacci: ma l'ha coperta in ciascuna sua parte di animali, & sopra gli altri dell'huomo, come padrone & signor di tutti, per cagion del quale ella era stata fabricata, hauendolo dotato di quella diuina & celeste parte, ch'è l'anima. & appresso ha disposti, & in ciascun luogo compartiti i doni necessarij al viuere piu & meno secõdo che alla diuina sua prouidẽza è piaciuto, di maniera, che chi leggerá il libro del Reuerendiss. Monsig. Olauo Magno Gotho Arciuescouo Vpsalense, chiaramente conoscerà, che q̃sta tal parte di sotto la nostra tramõtana è tutta habitata da infiniti popoli delle Prouincie dette Finmarchia, Scrifnia, & Lappia, poste sotto il regno di Noruega & Suetia. Ma per non partirmi da'l parlar del viaggio, che fa il Sole in vn'anno intero, hora appressandosi a noi, & hora allontanandosi, dico che in vn medesimo tempo in diuerse parti sopra questa rotõdità della terra egli causa Primauera, State, Autũno & Verno, et nel medesimo istante et quasi pũto si veggono apparire i raggi del Sole, esser mezzo di, et farsi sera, et mezza notte. Laqual varietà quantunque paia incomprensibile alla picciolezza dell'ingegno humano, pure speculandola con l'occhio dell'intelletto; et mettendo auanti di quello il moto inestimabile, che di cõtinouo fa il Sole, vedrassi esser vera à rispetto della diuersità de siti della terra, che di cõtinouo vengono illuminati. laqual varietà è fatta cõ tanta harmonia & cõsonanza; & cõ vna legge cosi immutabile & perpetua, che ogni picciol punto che vi mãcasse, si dubiteria che tutti gli elementi si cõfondessero insieme, & ritornassero nel primo chaos. Hora p le cose dette di sopra pẽso, che nõ ci sia piu dubbio alcuno, che sotto l'eqnottiale & sotto ambidue i poli, nõ si troui la medesima moltitudine de gli habitãti, che sono in tutte l'altre parti del mõdo: & che per questo nuouo scoprir dell'Indie occidentali non si conosca chiaramente, quanto gli antichi Filosophi con le lor sapienze & speculationi si siano ingãnati, pensando che la fabrica di questo mondo, fatta in ogni sua parte con si mirabil

diſpoſitione,& da coſi perfetto maeſtro, foſſe la metà ſotto il mare,diforme & guaſta,et ꝑ il caldo,et ꝑ il gelo inhabitata. Ritornãdo adunque al primo noſtro proponimẽto, dico, che queſta parte del Mõdo Nuouo fu trouata nell'anno 1492 dal Signor Don Chriſtoforo Colombo,come ſi vederà per vn Sommario che ſcriſſe in quei tẽpi il Signor Don Pietro Martire Milaneſe, che allhora ſtaua in Spagna col Re Catholico,& ancho per vn'altro,che ſcriſſe il Signor Gonzalo de Ouiedo, che è tanto amico dell'Eccellenza voſtra,il qual Sõmario lo ampliò dapoi,& diuiſe in tre parti, chiamandole l'hiſtorie naturali & generali dell'Indie,delle quali n'è venuta in luce la prima,come ſi leggerà in queſto volume. Le altre due,cioè la ſeconda, che cõtien il diſcoprir del Mexico,& la Nuoua Spagna, & la terza dell'acquiſto della grã prouincia del Perù, eſſendo venuto il prefato Signor Gõzalo dall'iſola Spagnuola fino in Sibilia,per farle ſtampare,non ſo come la coſa ſia paſſata,ch'egli ſe n'è ritornato à caſa ſenza fare altro,portando ſeco dette due parti di hiſtoria. Nelle quali ſecondo che il medeſimo ſcriſſe all'Eccellenza voſtra,vi erano piu di 400.figure de ritratti delle coſe naturali:come animali,vccelli,peſci,arbori,herbe,fiori,& frutti delle dette due parti di dette Indie: il che è ſtato di gran perdita à gli ſtudioſi, che deſiderano di leggere & intender particolarmente,& piu volentieri le coſe ſouradette che la natura produce in qlle parti,diſsimili da qlle,che naſcono preſſo di noi, che di ſapere le guerre ciuili che hãno fatte gli Spagnuoli tra loro,ribellandoſi alla Maeſtà Ceſarea, per la immenſa ingordigia dell'oro. delle quali guerre tutti gli hiſtorici Spagnuoli s'hanno affaticato & affaticano di ſcriuere con vna eſtrema diligẽza, & di notar,che ne i fatti d'arme di Salinas Chupas,Quito,Guarima,vi erano i tali Capitani, Alfieri & Adelantadi con i nomi di tutti i ſoldati Spagnuoli ſi dà cauallo,come da piedi, & in qual città di Spagna ciaſcun di loro nacquero:delle coſe naturali veramẽte ſopradette ſe ne paſſano breuemente,ſe nõ in quanto nõ poſſono far di meno di nõ nominarle alle fiate:che all'incontro in dette due parti d'hiſtoria del Signor Gonzalo vi ſono ſcritte molte coſe notabili, & fra l'altre Che la città del Mexico è in 19. gradi di latitudine diſopra la linea dell'equottiale,& cẽto dall'iſole fortunate,doue Tolomeo incomincia le longitudini. Parimente che vi è differẽza di hore 8.del Sole dalla città di Mexico à qlla di Toledo in Spagna,il che è ſtato oſſeruato con gli eccliſsi, cioè che'l Sole naſce 8. hore auanti in Toledo,che non fa nel Mexico:& che'l Sole à diſdotto di Maggio paſsa ſopra il Mexico per andare al tropico di cancro, & ch'ei ritorna in dietro ſopra detta città à quindici di Luglio, & getta le ombre in tutto quello ſpatio di tẽpo verſo mezzo dì,& non vi è caldo di qualità,che alcuno ſia sforzato à laſciare le veſti. Il paeſe è molto ſano & temperato. & ne i monti, che circondano la laguna, vi ſono molti luoghi ameni per andare à piacere. Et medeſimamente come all'incontro del mal franceſe, che fu condotto a noi di dette Indie, i noſtri vi portarono il mal delle varuole, che mai piu non era ſtato veduto ne vdito in quelle parti. Et furono alcuni marinari giouani dell'armata di Panfilo Narbaez, à i quali vẽne detto male,& lo communicarono con gl'Indiani della Spagnuola in guiſa,che d'vn millione & ſeicento mila anime, ch'erano ſopra detta Iſola, non ſe ne ritrouano al preſente intorno a 500. tãto qſta malattia di varuole accõpagnata da infiniti ſtratij et fatiche,che gli fecero far gli Spagnuoli,ha hauuto poter di leuar loro la vita:& non ſolamẽte nella Spagnuola,ma è paſſata alla Nuoua Spagna, & ancho oltra il mar del Sur nel Perù, che molte prouincie ſono rimaſte deſerte et dishabitate d'Indiani ꝑ cagiõe di qſte varuole,et delle guerre ciuili che hãno fatte gli Spagnuoli fra

fra loro. si leggeua anche i detta historia la forma & modo, come essi notano le memorie de i loro Re del Mexico con figure di animali & huomini fatti in diuersi modi, si come si è veduto in quel libro, che'l detto Signor Gonzalo mandò à donare à vostra Eccellenza pieno di dette cose. Oltra di questo si nota che nella prouincia del Perù, per hauer memoria de i loro Re, & de gli anni, che hanno regnato, fanno in questo modo, che hãno case grãdi cõ alcune persone diputate, lequali tẽgono il cõto delle cose segnalate, cõ alcune corde fatte di bãbagio, che gl'Indiani chiamano Quippos, dinotando i numeri con groppi fatti in diuersi modi, & cominciano sopra vna corda da vno fino à dieci, e d'indi in su, mettendoui la corda del color della cosa, che essi vogliono mostrare & significare: &, come è detto, in ciascuna prouincia vi sono questi tali, che hanno carico di metter sopra quelle corde le cose generali, & chiamano Quippos Camaios. & se ne trouano case publiche piene di dette corde, con le quai facilmẽte da ad intẽder colui, che n'ha il carico, le cose passate, ben che elle siano di molta età auanti di lui: si come noi facciamo con le nostre lettere.

Hora queste due parti d'historia del detto Signor Gonzalo non essendo venute anchora in luce, & essẽdo stato diuulgato che egli l'hauea portate in drieto alla Isola Spagnuola, accioche gli studiosi di simili lettioni non stessero piu con l'animo sospeso, ma potessero sodisfarsi leggendo le cose che si trouano scritte di questo Mondo Nuouo, si è vsato diligenza di far mettere insieme i Sommarij, le Relationi, che furono scritte da i medesimi Capitani nel principio del trouar di quello. Il che si è fatto nel miglior modo, ch'è stato possibile, anchora che habbiamo hauute le copie incorrettissime: pcioche alla fine per quel che vien detto, le due parti della detta historia, che non habbiamo potuto hauere, sono state tratte da simili relationi. Nell'vltima parte di questo volume sono state poste alcune relationi di Messer Giouãni da Verrazzano Fiorentino, & di vn Capitano Francese, con le due nauigationi del Capitano Iacques Cartier, ilquale nauigò alla terra posta sotto la tramõtana gradi 50. detta la Nuoua Francia: delle quali fin'hora nõ siamo chiari, s'ella sia congionta con la terra ferma della prouincia della Florida, & della Nuoua Spagna, o vero s'ella sia diuisa tutta in Isole. & se per quella parte si possa andare alla prouincia del Cataio, come mi fu scritto, gia molti anni sono, dal Signor Sebastian Gabotto nostro Vinitiano, huomo di grãde esperienza & raro nell'arte del nauigare, & nella scienza di cosmografia: ilquale hauea nauicato disopra di questa terra della Nuoua Frãcia à spese del Re Henrico VII. d'Inghilterra, & mi diceua, come essendo egli andato lungamẽte alla volta di ponente & quarta di Maestro dietro queste Isole poste lũgo la detta terra fino à gradi sessantasette & mezzo sotto il nostro polo, a' xi. di Giugno, & trouandosi il mare aperto, & senza impedimento alcuno, pensaua fermamente p quella via di poter passare alla volta del Cataio Orientale, & l'haurebbe fatto, se la malignità del padrone & de marinari solleuati non l'hauessero fatto tornare à dietro. Ma Iddio forse riserba lo scoprir di questo viaggio al Cataio, ilqual per condur le spetie sarebbe piu facile & piu breue di tutti gli altri, fin ad hora trouati, à qualche gran Principe, come fa ancho il discoprir l'altra parte della terra verso l'Antartico: il che fino al presente non vi è alcuno, che habbia voluto, ò tentato di fare. & veramẽte sarebbe la maggiore & piu gloriosa impresa, che alcuno imaginar si potesse, per fare il suo nome molto piu eterno & immortale à tutti i secoli futuri, di quello che nõ faranno tanti trauagli di guerre, che di continouo si veggono fra i miseri christiani.

Nel fine adũque di q̃sto nostro discorso nõ pure è cõueneuole, ma parmi anco di

essere

essere obbligato à dire alquãte parole accompagnate dalla verità per difesa del Signor Christoforo Colombo, ilqual fu il primo inuentore di discoprire, & far venire in luce questa metà del mondo, stata tanti secoli, come sepolta, & in tenebre, & che à
» tempi nostri s'adempia il detto del profeta della nostra santissima fede. In omnem
» terram exiuit sonus eorũ, hauẽdolo il nostro Signor Iddio eletto, & datogli valore & grãdezza di animo per far questa impresa: laquale essendo stata la piu marauigliosa & la piu grande, che gia molti secoli sia stata fatta, molti maestri, piloti, & marinari di Spagna, parendo loro in questa esser tocchi pur troppo à dentro nell'honore, essendo palese al mondo, che ad vn'huomo forestiero era bastato l'animo di far quello, che essi nõ haueanò saputo, s'imaginarono per abbassar la gloria del Signor Christoforo, vna fauola piena di malignità & di tristitia. di poi gl'Historici Spagnuoli, che scriuono tutto q̃sto successo, non potendo far di meno di nominar l'autore di cosi stupendo & glorioso fatto, che ha portati tanti thesori alla corona di Castiglia, & à tutta la Spagna, tolsero ad approuar la detta fauola, & dipingerla cõ mille colori, laquale è questa. Che vn padrone di Carauella nauigãdo p il mare Oceano fù assaltato da vn vento di leuante tanto sforzeuole, & cosi continouo, che lo cõdusse nell'Indie occidentali: & che ritornato poi indietro, per la fame, & per li trauagli, non gli erano restati se non due, ò tre marinari, & quelli infermi: iquali dapoi che furono giunti, incõtanẽte morirono, & che anche il padrone mal cõditionato alloggiò in casa del Colombo, il quale era suo amico, & per che egli sapeua far carte da nauicare, gli volse mostrar la terra ch'esso hauea scoperta per la fortuna, & p qual vento haueua fatto questo pareggio. Alcuni dicono che questo padrone era di Andalusia, & facendo il viaggio delle Canarie nel suo ritorno arriuò all'Isola della Madera, doue allhora si trouaua Colombo. Altri affermano, che era Biscaino, ilquale andaua in Inghilterra carico di tante vettouaglie, che gli furono bastãti per l'andarui & per il ritorno. Altri vogliono, ch'ei fosse certo Portoghese, che veniua dal Castel della mina. & chi dice ch'egli arriuò in Portogallo, chi all'Isole di Azori, & chi alla Madera. & di questo non sanno però affermar cosa alcuna certa. ma ben tutti in cio si conformano, che'l detto arriuato in casa del Colõbo, fra spatio di pochi giorni vi mori, & in poter del Colõbo rimasero le scritture & le relationi del detto viaggio. & che per questa informatione il Signor Christoforo si pose in animo di andare à trouar queste terre nuoue, fauola veramente & inuention composta & formata con tanta malignità in pregiudicio del nome di questo gran gentilhuomo, quanto dire ò imaginar si possa. Ne mi par che l'huomo per cõfutarla si debba troppo affaticare, essendo assai chiaramente per se medesima conosciuta esser senza alcun fondamento, & finta con tanta confusione, non esprimendo ne il luogo, ne il tempo, ne il nome dell'autore, ma solamente volendo che si porga fede alla lor semplice parola. & è da credere, che coloro, i quali volessero prouar con simil via, che questo piloto sia stato il primo à trouar queste Indie, appresso ogni prudẽte & giusto giudice sarebbono riprouati per manifesti calunniatori. & s'el Signor Christoforo Colombo hauesse fatta questa impresa gia 200 anni sono, la lunghezza de'l tempo potrebbe oscurar qualche parte della verità, & molte fittioni di simili fauole sarebbono credute, ma egli la fece del 1492. & hoggi di anchor viuono nella Spagna, & nell'Italia di quelli che si trouarono alla Corte, quando esso fu spedito per andar al detto viaggio: doue non apparue pur vn minimo segno di sospitione, ne detto parola alcuna di questa Carauella, anzi tutto il mondo sapeua, & era chiaro, che, perche il detto era

grandissimo marinaro, & pratico del quadrante, & delle altezze del Sole, & del polo, & che haueua nauigato per tutto il mediterraneo, & per l'oceano verso Inghilterra, & verso mezzo di alle Canarie, & ancho in Portogallo, soura i liti del qual haueua osseruato in certo tempo dell'anno vna continoua cola di venti di ponente: che tutte queste cose lo induceuano à voler far questo viaggio, hauendo fisso nell'animo, che andando à dritto per ponente, esso trouerebbe le parti di leuante, oue sono le Indie. & che cio sia la verità, in tutta la Corte a quel tempo non si parlò mai altramente: di che ne da chiara testimonianza nella sua historia Don Pietro Martire, che allhora staua in Spagna à seruitij di quelli Serenissimi Principi di gloriosa memoria, iquali veduto il felice successo del viaggio si trouarono tanto satisfatti del seruitio suo, che lo diuolgarono per tutto il mondo, essaltandolo & inalzandolo fino al cielo, & gli fecero tutti quegli honori che si possono imaginar maggiori, cōfermandogli i priuilegi che gli haueano fatti delle decime di tutte l'entrate & dritti Reali, che si cauassero di tutte le terre, ch'egli scoprisse, creando perpetuo Almirante delle Indie & lui & tutti li suoi descendenti, & lo fecero sedere auanti le lor Maestà, ch'è honor grandissimo in que' Regni, dandogli il titolo di DON. volsero che egli aggiugnesse presso all'armi di casa sua quattro altre, cioè quelle del Regno di Castiglia & di Leon, & il Mar oceano con tutte l'Isole, & quattro Anchore per conto dell'vfficio d'Almirante con vn breue d'intorno, che diceua. Per Castiglia, & per Leon, Nuouo Mondo trouò Colon. che se hauessero hauuto sospicione di questa fauola, la qual certamente dopo'l suo ritorno fu per inuidia finta dalla gente grossa & ignorante affettionata a detti pilotti, que Principi nō gli haurebbono fatto cosi gran priuilegi, gratie & honori. Oltre di cio si sa chiaramente che nel cuore & nell'animo di tutti i grandi & Signori di Spagna è fin al presente scolpita la memoria di questo fatto del Signor Christoforo Colombo, & tutti ne parlano di continouo molto honoratamente. & ho vdito dire à molti che esso meriteria che gli fusse fatta vna statua di bronzo, accio che li posteri in tutti li regni di Spagna hauessero sempre dinanzi à gliocchi l'auttor di tanti thesori & grandezze aggiunte à quei Regni. Questo è quanto per difesa dell'honor di cosi grand'huomo, mi è parso che si douesse dire. La nobilissima adunque & ricchissima città di Genoua si vanti & glorij di cosi eccellēte huomo Cittadin suo, & mettasi à paragone di qualunque altra città, percioche costui non fu Poeta, come Homero, del qual sette città delle maggiori, che hauesse la Grecia contesero insieme, affermando ciascuna che egli era suo Cittadino: ma fu vn'huomo ilquale ha fatto nascer al mondo vn'altro mondo, che è effetto incomparabilmente molto maggiore del detto di sopra, del quale non posso far, che non mi stupisca, hauendo trouato che vn Poeta Spagnuolo di Cordoua nominato Seneca gia 1500 anni, mosso dal furor poetico, ne dipinse tutta questa impresa, percioche nella Tragedia, che egli cōpose di Medea nel fine di vn choro, scrisse questi versi latini.

Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat tellus, Typhisq́ nouos
Detegat orbes,
Nec sit terris vltima Thyle.

Liquali sono stati tradotti in questo modo.

Tempi verranno anchora
Dopo lunga dimora,
Che'l gran padre Oceano ad altre genti
Delle cose mondane il fren rallenti,
Che'l gran corpo terreno
Tutto apparisca, e si dimostri à pieno,
Che di Tiphi solcando à parte à parte
De l'onde il vasto seno,
Nuoui luoghi discopra il senno & l'arte,
Ne sia Tile del mondo vltima parte.

Hora perche l'Eccellenza vostra per sue lettere m'ha esortato, che della parte di questo Mõdo di nuouo ritrouato ad imitatiõe di Tolomeo ne volessi far fare quattro o cinque tauole di quanto se ne sapeua fino al presente, ch'erano i liti posti nelle charte da nauigare fatti p li piloti & capitani Spagnuoli, & appresso volutomi mãdar quel tanto, che lei n'haueua gia hauuto dall'Illustre Sig. Gonzalo Ouiedo historico Cesareo, si delle marine della Nuoua Spagna, & Isole del mar del Nort, come della parte, che si chiama La terra del Bresil & Perù nel mar del Sur, nõ ho voluto mãcar di non obedir à suoi comandamenti, & ho fatto che Messer Iacomo de' Gastaldi cosmografo eccellente n'ha ridotto in piccol compasso vno vniuersale, & poi quello in quattro tauole diuiso, con quella cura & diligenza che egli ha potuto maggiore, accioche gli studiosi lettori vegghino di quãto per mezzo di V. Eccellenza se n'ha hauuto notitia: concio sia cosa, che sapendosi in Spagna, & in Frãcia, il piacer grãde, che ella ha di qsta nuoua parte del mõdo, & come ella medesima di sua mano spesse volte ne suol far disegni, tutti gli huomini litterati ogni giorno la fanno partecipe di qualche discoprimento, che è loro portato da capitano o piloto, che venga di qlle parti, & sopra tutti dal souradetto Illustre Sig. Gonzalo dall'Isola Spagnuola: il quale ogn'anno la visita cõ qualche charta fatta di nuouo. Il simile fanno alcuni Eccellenti huomini Francesi, che da Parigi le hanno mandato le relationi della Nuoua Francia con quattro disegni insieme, che saranno posti in questo volume à suoi luoghi. Hora queste tauole delle parti di questo Mondo si danno fuori, tali, quali elle sono, si per vbidire alle cõmissioni di V. Eccellenza, come per sodisfare al desiderio de gli studiosi: non gia, percioche le veggiamo del tutto perfette & compiute, come si richiederebbe, ma per dare al presente vna caparra, ò vogliam piu tosto dire stimolo a quelli che verranno, di far che in quello che noi nõ habbiamo hauuto fin'hora, eglino piu copiosamente supplischino: percioche confessiamo che in molte parti, & massimamente fra terra, le medesime sono mancheuoli & imperfette, onde molte fiate siamo stati d'animo di non le pubblicare: se il desiderio, che habbiamo grãde di far piacere à quelli, che si dilettano di simil lettione, nõ ci hauesse fatto lasciar da canto ogni rispetto, & metterci piu tosto à rischio di essere accusati di negligenza, che di poco amoreuoli ò vfficiosi. Et quelli, che forse non sanno, che le prime tauole, che furono mai fatte di cosmografia, non furono cosi perfette, & giuste, come quelle che da poi vscirono, legghino Tolomeo, che disputa molto copiosamente contra Marino Tirio mathematico, ilquale hauea date fuori molte tauole di Geografia piene d'errori, lequali poi esso Tolomeo va piu commodamẽte racconciando nelle sue proprie. Questo istesso speriamo, che habbia à diuenire vn giorno di queste nostre, che infra qualche anno di questa parte del Mondo debbino esser date fuori tauole per qualche Eccellente & diligente huomo, ad imitatione di questa nostra fatica, & piu particolari, & forse piu copiose, che nõ sono queste: ne solamente le marine, ma etiandio il paese fra terra, che al presente è per la maggior parte incognito. Il medesimo è da sperar, che possa à qualche tẽpo auuenire di queste relationi, che habbiamo hauute infinitamente incorrette. Piglino adunque i benigni lettori quel poco, che diamo loro allegramẽte, tenendo per certo, che se piu ne fosse venuto alle mani, lo hauerẽmo anchora dato loro molto piu volentieri. Et questo è quanto, facendo fine, s'appartiene à queste tauole nuouamente fatte di Geografia, & Relationi à contemplatione di V. Eccellenza. Di Venetia alli xx. di Giugno M D LIII.

NOMI DEGLI AVTORI, CHE HANNO SCRITTE LE RELATIONI,

Raccolte in questo Terzo volume, delle Nauigationi & viaggi.

DELLA NVOVA FRANCIA.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI

Quale in queſto Terzo volume delle Nauigationi & conquiſte delle Indie Occidentali ſcoperte dal Colombo ſi contengono:

Con le materie conuenienti alla Coſmografia.



Alpha,

prendono

Caretta

Cebuco

Carauelle

Diego

Dopponi

Francesco

garbo

Hesperida

Mahiz

Rebellione

tale

Tezmoluca

Questa parte del Indice della lettera B. manca al suo proprio luogho a carte 4. colonna. 4.

SOMMARIO DELLA

HISTORIA DELL'INDIE OCCIDENTALI

Cauato dalli libri scritti dal Sig. Don Pietro Martire Milanese, del Consiglio delle Indie, prima del Re Catholico & poi della Maestà dell'Imperadore.

Come Christophoro Colombo Genouese hauendo proposto alla Signoria di Genoua, & poi al Re di Portogallo di trouar il mondo nuouo, & non essendoli creduto, lo propose al Re Catholico, quale gli armò una naue, & due Carauelle, & lo lasciò andare al detto uiaggio.



IN GENOVA anticha & nobil città d'Italia nacque Christophoro Colombo di famiglia populare, & si come è il costume de Genouesi, si dette à nauicare. nelquale essercitio, essendo di grande ingegno, & hauendo bene imparato à conoscere li moti de cieli, & il modo d'adoperare il quadrante & l'astrolabio, in pochi anni diuēne il piu praticho et sicuro capitano di naui, che fusse al suo tempo. Nauigando adunque come era suo costume, in molti viaggi fatti fuor dello stretto di Gibilterra in verso Portogallo & quelle marine, haueua molte volte osseruato con diligentia, che in certi tempi dell'anno soffiauano da ponente alcuni venti, liquali durauano equalmente molti giorni. & conoscēdo che nō poteuan venire d'altro luogo che dalla terra che gli generaua oltre al mare, fermò tanto il pensiero sopra questa cosa, che deliberò volerla trouare. & essendo d'età d'anni. XL. huomo di alta statura, di color rosso, di buona complessione & gagliardo, propose prima alla Signoria di Genoua, che volēdo quella armargli nauili, si obligheria andar fuor dello stretto di Gibilterra, & nauicar tanto per ponente, che circundando il mondo, arriueria alla terra doue nascono le Spetierie. Questo viaggio parue a chiunche l'udì molto strano, come à quelli che mai haueuano a tal cosa pensato, ò con lo intelletto fattone alcun discorso, & riputauansi saper tutto quel che fusse possibile dell'arte del nauicare, & per questo tennero questo suo ragionamento per vna fauola & vn sogno: anchor che hauesser sentito dir che da qualche vno degli scrittori antichi è stata fatta mentione d'vna grande isola molte miglia fuora di questo stretto alla volta di ponente. Vedendo Colombo che non era dato fede alle sue parole, gli parue di tentare il Re di Portogallo. nè anche appresso questo principe gli fu prestato orecchi, essendo li Capitani di naui di quel regno molto superbi, nè giudicauan che alcuno meglio di loro potesse ò sapesse parlare dell'arte del nauicare. & questo solamente perche sempre a vista di terra, nè mai da quella allontanandosi, & andando ogni sera in porto, haueuano scorso tutta quella costa dell'Africa, laquale in su l'oceano guarda verso mezzodi. Il qual viaggio de Portoghesi mai bastò l'animo a gli antichi fare, per che teneuan per certo che fusse arso da'l sole qualunche passaua sotto l'equinottiale, & reputaron fauola quando fu riferito loro che s'era trouato chi da Gades era andato circundando l'Africa insino al mar rosso. Rimaso adunche in questo modo ingannato, & hauendo sentito parlar della grandezza d'animo del Re Catholico, & della Regina Isabella, si dirizzò alla corte loro, con fermo proposito di non partirsi da quelli, fin che non gli armassino nauili per andare a discoprir detta terra per ponente. Et hauendo molte volte à lor Maestà, & à molti grandi d'Ispagna detto le ragioni che lo moueuano à tener certo che questo fusse la verità, pareua che anchora in questa corte delle sue parole fusse tenuto poco conto, perche lo reputauano huomo leggiero, & giudicauano che la cosa non manco si potesse fare che volare. pure Iddio ilquale haueua determinato per mezzo di costui scoprir quello che tanto tempo haueua tenuto ascoso a tutti li saui del mondo, dapoi che fu dimorato in quella corte alcuni anni, pose questa impresa in cuore alla Regina Isabella, qual fu vna delle rare donne, & di tanto cuore quanto alcuna altra che giamai nascesse. & cosi essendo vn giorno sollecitata dal detto Christophoro, persuase al Re Catholico che non restasse per modo alcuno di far tale esperientia. & fu tale la persuasione, che gli armorono vna naue & due Cara-

Lisole fortunate dette Canarie. uelle, con lequali al principio di Agosto 1492. con 120. huomini si partì da Gades, & la prima scala fece alle Isole Fortunate, lequali da gli Spagnuoli si chiamano le Canarie gradi 28. in circa sopra l'equinottiale. questa nauigation fu di mille miglia, perche secondo il conto de marinari, queste Isole sono lontane da Gades 250. leghe à quattro migliar per legha. queste Isole da gli antichi furon chiamate Fortunate, perche sono di aere temperatissimo, & nõ senton mai per tutto l'anno ne caldo eccessiuo ne freddo: anchora che alcuni pensino che le Isole fortunate siano quelle che sono non molto lontane dal capo verde dell'Africa tenute hoggi da Portoghesi gradi. 17. sopra l'equinottiale chiamate l'isole di capo verde. C

Delle isole Fortunate dette hora Canarie, & di quelle che furono trouate à tempi nostri, & come nauigato che hebbe Colombo trenta giorni per ponente scoperse terra, & del sito, & habitatori, & animali di quella.

Ma come quelle che posseggon gli Spagnuoli alli quali arriuò Colombo, la prima volta fusser trouate, nõ voglio lasciar di dire. Queste Isole anchor che appresso gli antichi fusser cognosciute, pur la memoria doue quelle fussero era smarrita. & nel 1405. vno di nation Franzese chiamato Giouani Bentachor, hauuta licentia da vna Regina di Castiglia, di scoprir terre nuoue, trouò q̃lle due che si chiamano Lancilotto & Forteuẽtura: lequali morto Bentachor dalli suoi heredi furon vendute à gli Spagnuoli. La Gomera, & l'Isola del Ferro furono trouate da Ferrando Darias. le altre tre, cioè la gran Canaria, Palma, & Tenerife, alli tempi nostri sono state trouate da Pietro de Vera & Alphonso de Lucho. Ma torniamo à Colombo, ilquale partito da queste Isole al diritto di ponente, anchor che tenesse vn pocho á man sinistra verso Gherbino, nauigò trentatre giorni non vedendo altro che cielo & acqua, & ogni giorno con l'astrolabio osseruaua la declination del Sole, & la notte l'altezza delle stelle fisse, non allontanandosi dal tropico del cancro, & la tramontana se gli leuaua gradi 20. in circa, & à questo modo comãdaua il cammino. Buttaua anchor due volte il giorno lo scandaglio in mare, & notaua li segnali della terra doue passaua, & l'altezza del mare. Ma gli Spagnuoli che eran sopra li nauili, passati li primi dieci giorni, comincioron fra loro à mormorare secretamente, dipoi alla scoperta à lamentarsi di Colombo, & vennero à quello che eran deliberati buttarlo in mare, dicendo che erano stati ingannati da vn Genouese, & che lui gli haueua condotti in luogo donde mai piu potriano tornare. pure andauano scorrendo essendo nel miglior modo che era possibile da Colombo trattenuti. ma poi che furon passati venti giorni, entroron in gran furore gridando non voler andar piu auanti. Ma Colombo hor con humane parole, hor dando loro speranza, & alcune volte arditamente dicendo loro che se gli faceuano alcuna violentia sarebbon tenuti ribelli delli Re catholici, gli andaua menando di giorno in giorno: tanto che tre giorni auanti che scoprissero terra, dormendo Colombo, gli apparue vna mirabil visione, tale che destatosi pieno di allegrezza chiamati à se li compagni disse loro, che in breue tempo vedrebbon terra. & vna mattina al far del giorno buttato lo scandaglio in mare, & veduta certa sorte di terreno del fondo di quello, conobbe non esser molto lontan da quella, & tanto piu di questo faceua coniettura, perche la notte auanti era soffiato vna insolita inequalitá di vento, ilquale non era causato da altro che dal vento contrario, che veniua dalla terra. D

Colombo vedde terra. Mosso da questi segni Colombo, comandò che vno delli compagni montasse in su la gabbia della naue, ilche fatto, non passò molte hore che cominciò di lontano à discoprir certi monti, liquali veduti, subito cominciò con grande allegrezza à gridar terra, terra. Gli altri compagni & quelli delle Carauelle vdita questa voce, gridorono anchor loro terra, terra, discaricando tutti li pezzi che haueuan di artegliarie. Christophoro Colombo, vedendo li suoi disegni con lo aiuto di Dio hauere hauuto si felice principio, si riempiè di tanta allegrezza, che era cosa mirabile à vederlo. & hauendo buon vento, à mezzo giorno arriuorono appresso terra, qual viddero verdissima & piena di grandissimi arbori. doue arriuati, comandò che fussero buttati gli schifi della naue & carauelle, & che xij. huomini con lui smontassero. ilquale primo con vna bandiera nellaquale era figurato il nostro signore Iesu Christo in croce, saltò in terra, & quella piantò, & poi tutti gli altri smontorono, & inginocchiati baciorono la terra tre volte piangendo di allegrezza.

Di poi Colombo alzate le mani al Cielo lagrimando disse, Signor Dio eterno, Signore

A gnore omnipotente tu creasti il cielo, & la terra, & il mare con la tua santa parola, sia benedetto & glorificato il nome tuo, sia ringratiata la tua maestà, laquale si è degnata per mezzo d'uno humil suo seruo, far che'l suo santo nome sia conosciuto & diuulgato in questa altra parte del mondo. Questa terra secondo il conto che faceua Colombo è lontana dalle Canarie. 950. leghe. nella quale dimorati alquanto, conobbero che era vna Isola dishabitata, & per questo deliberorono andar piu auanti. ma per lasciare vn segno d'hauer preso la possessione in nome di nostro Signore Iesu Christo, fece tagliare arbori, & di quelli fare vna gran croce, & collocata in luogo della bandiera, rimontorno in naue, & seguendo il loro viaggio al medesimo modo dopo alcuni giorni scopersero sei Isole, dellequali due erano molto grandi. di queste la maggiore nominarono Spagnuola, & l'altra Giouanna, ma di questa non eran certi se la era Isola ò terra ferma. & cosi andando drieto alli litti di queste sentirono tra boschi folti cantar li rosignuoli del mese di Nouembre.

In questo luogo trouorono gran fiumi di acque chiarissime, & porti naturali capaci di gran nauili. Ma à questo non staua contento Colombo, anzi pensaua tanto andare auanti che trouasse il fine di questa terra, & arriuasse alli litti orientali & terre doue nascon le spetierie. & per questo andorono scorrendo per li litti di Giouanna per il vento di Maestro piu di ottocento miglia. & giudicarono che quel fusse continente, come dapoi si è trouato esser la verita, non trouando segno alcuno di fine di quegli liti. per questo, & per esser stretti dal tempo & fortune che haueuano da tramontana, deliberarono di tornar indietro. & cosi ritornati verso leuante di nuouo arriuorno all'Isola Spagnuola. la natura della qual & gli habitatori desiderando di voler conoscere, si accostarono dalla banda di tramõtana, doue la naue maggior dette sopra vno scoglio piano che era coperto dall'acqua, & si ruppe, le altre due carauelle aiutarono gli huomini & le robe, & smontati in terra viddero vna moltitudine di huomini tutti nudi, liquali subito che viddero li Christiani, si misero à fuggire con grande impeto in boschi grandissimi. Gli Spagnuoli seguitandogli presero vna femina & la menarono alle naui, doue la vestirono bene, & gli dettero da mangiare & da ber vino, & la lasciorono andare. Subito che fu giunta à suoi, che sapeua oue stauano, mostrando il nostro vestire à loro marauiglioso, & la liberalita delli nostri, tutti à rigatta corsero alla marina, pensando questa esser gente mandata dal cielo, & si gittauano nell'acqua, & portauano seco l'oro che haueano, & barattauanlo à piatti di terra & tazze di vetro. chi donaua loro vna stringa, ò sonaglio, ouero vn pezzo di specchio, ò altra simil cosa, dauano in cambio oro.

Nella isola Spagnuola trouarono genti nude.

B

Oro abarattato di cose vile.

Hauendo gia fatto commertio familiare, cercando li nostri li loro costumi, trouarono per segni & atti, che haueuano Re tra loro, & dismontando in terra furono riceuuti honoratissimamente dal Re, ilqual chiamauano Guaccanarillo, & dagli huomini dell'Isola, & bene accarezzati. Venendo la sera, & dato il segno dell'Aue Maria, inginocchiandosi li nostri, similmente faceuano loro, & vedendo che gli nostri adorauano la Croce, & loro similmente, l'adorauano. vedendo anchora la sopradetta naue rotta andauano con loro barche, che chiamauano Canoe à portar in terra li huomini & le robe con tanta charita, con quanta harebber fatto se fussero stati de lor proprij. Le loro barche sono di vno solo legno lunghe & strette, cauate con pietre acutissime, dellequali alcune erano capaci di ottanta huomini. Appresso costoro non è notitia alcuna di ferro, per laqual cosa li nostri molto si marauigliorono come fabricassero le loro case, lequali marauigliosamente erano lauorate, & l'altre cose che alloro fanno dibisogno. ma si cõprese che tutto faceuano con alcune pietre di fiumi durissime & acutissime. Intesero che non molto lontano da quella Isola erano alcune Isole di crudelissimi huomini, che si pascono di carne humana, & questa fu la causa, che al principio, che viddero li nostri, si missono in fuga, credendo fussino di quelli, quali chiamano Canibali. li nostri haueano lasciato quelle Isole quasi à mezzo il cammin dalla banda di mezzo di. Lamentauansi & mostrauano con cenni li poueri huomini, che non altramente erano molestati & perseguitati da questi Canibali, che dalli cacciatori sono perseguitate le fiere saluatiche. & che li putti che loro pigliono castrano, come facciamo noi li porci ò capponi, accioche diuentino piu grassi per mangiarsegli, & gli huomini maturi cosi come gli prendono gli ammazzano, & mangiano freschi gl'intestini & le estreme membra del corpo, il resto insalano, & dapoi gli serbano alli suoi

Adorano la croce.

Mãcano di ferro.

Canibali si pascono di carne humana.

suoi tempi, come facciamo noi li presciutti. Non ammazzano le donne, ma le saluano a far figliuoli, non altrimenti che facciamo noi le galline per oua. le vecchie vsano per schiaue. C In queste isole & nelle altre cosi gli huomini, come le femine, subito che presentono questi Canibali approssimarsi alloro, non truouano per loro altra salute che fuggire, anchora che vsino saette acutissime per difendersi: non dimeno a reprimere il furore, & la rabbia di quelli truouano che poco gli giouano, & confessano che dieci Canibali mettono in fuga cento di loro. Non poterono li nostri ben intendere che adorassi questa gente altro che il Cielo, Sole, & Luna. Delli costumi di altre isole, la breuità del tempo & mancamento de interpreti fu causa che non potettero saper altro. Gli huomini di quella isola vsano in luogo di pane certe radici di grandezza & forma di nauoni & carote, alquanto dolci simili alle castagne fresche, lequali chiamano Agies. Si truoua anchora vn'altra radice, che chiamano Iuca, dellaqual fanno pane in questo modo, che la tagliano sottilmente, & poi la pestano, laqual ha sugo assai, & ne fanno a modo di focaccie. ma è cosa marauigliosa questa radice, che chi beue il suo succo subito muore, ma il pane che fanno della massa pesta buttato via il succo è sano & saporito. Euui anchora vn'altra sorte di grano che chiamano Mahiz, del qual fanno pane, & è simile al Cece bianco, ouer piselli, & fa vna panocchia lunga vna spanna, acuta, grossa come è il braccio, doue sono messi li grani ad ordine. Lo oro appresso di essi è in alquanta estimatione, ne portano alcuni pezzi appiccati all'orecchie, & al naso.

Radici in luogo di pane.

Hauendo conosciuti li nostri, che da vn luogo all'altro non fanno traffico alcuno, ne si partono mai di suo paese, cominciorono adimãdare per segni doue trouauano quello oro, ch'essi teneuano all'orecchie & al naso. intesero che lo trouauano nella rena di certi fiumi, che corrono d'altissimi monti, nè con gran fatica lo raccoglieuano in grani, & lo riduceuano dapoi in lame. Ma non si trouaua in quella parte dell'isola doue all'hora erano come dapoi circundando l'isola cognoscettero per esperientia. Perche partiti di lì, si abbatterono a caso a vn fiume di smisurata grandezza, doue essendo smontati in terra per far acqua, & pescare, trouorono la rena mescolata con molti grani d'oro. Dicono non hauer visto in questa isola alcuno animale di quattro piedi, saluo di tre sorte conigli, & serpenti di grandezza & numero admirabile, quali la Isola nutrisce, ma non nuocono ad alcuno. Viddono anchora oche saluatiche, tortore, & anitre maggiori delle nostre, bianchissime col capo rosso. Viddero pappagalli, delliquali alcuni erano verdi, alcuni gialli tutto il corpo, altri simili a quelli di Leuante con vna gorgiera rossa, delli quali ne portarono quaranta, ma di diuersi & varijssimi colori & massime nelle ale, laquale varieta di colori arrecaua alla vista grandissimo piacere. Questa terra produce di sua natura copia di mastice, legno di aloe, cottoni, & altre simili cose, certi grani in vna scorza rossa piu acuti del pepe, che noi habbiamo. D

Doue si troua lo oro.

Pappagalli varij.

Come Colombo ritorno in Spagna, et del grande accetto fattoli per li Re catholici, & come preparatoli dicesette nauili ritornato al viaggio, poi che fu partito dalle Canarie, tra l'altre terre scoperse una grande isola habitata dalli Canibali iquali mangiano gli huomini. Nellaqual si trouano, otto grandissimi fiumi, & gran copia di pappagalli.

Colombo contento di hauer trouato questa nuoua terra, qual è parte di vno nuouo mõdo, essendo horamai la primauera deliberò tornarsene, & lasciò appresso al Re sopradetto trentotto huomini & fece far loro vn Castel di legno meglio che potette, liquali hauessero ad inuestigare la natura de luoghi & stagion de tempi insino che lui tornasse. colquale fece legha & cõfederatione per quelli cenni & modi che gli fu possibile a salute & difensione di quelli che restauano. il Re veduta la partita di Colõbo & il restar delli cõpagni, parue che mosso a cõpassione lacrimasse, donde abbracciãdogli, mostraua loro grandissimo amore, & Colõbo in q̃sto fece vela p Spagna, et menò seco dieci huomini di q̃lla isola. Dalliquali si cõprese che la loro lingua facilmẽte simparerebbe et cõ nostre lettere si scriuerebbe. chiamauano il cielo Turei, la casa Boia, l'oro Cauni, huomo da ben Tayno, niente Mayani. Gli altri loro vocaboli nõ proferiscono mãco chiari che noi li nostri vulgari, & q̃sto fu il successo della prima nauigatione. Allo arriuar di Colõbo in Spagna fu riceuuto dal Re & da la Regina cõ gran festa, et li fecero grãde honore, faccẽdolo sedere publicamẽte auanti loro, il che appresso li Re di Spagna è fra li primi honori, nè vsano farlo se nõ a quelli da quali riceuono qual che gran

Colõbo si parte p Spagna.

A che grã seruitio. & volsero che fusse chiamato Admirãte del mare Oceano, & a vn suo fratel lo chiamato Bartholommeo dettero il gouerno dell'isola Spagnuola. Ma p tornare alla nostra narratione dico che lo Admirante Colombo narrato tutto il successo alli Re affermaua che speraua trar grandissima vtilità di queste isole, & per mezzo di queste trouare molti altri ricchissimi paesi. Onde sue Maestà fecero preparare dicessette Nauili cioè tre Naui con gabbie grandi, & quattordici Carauelle senza gabbie con piu di mille & dugento huomini tra pie & a cauallo, con sue armadure. oltra liquali erano anchora fabri, artefici di tutte le arti mechaniche salariati, alliquali comandò che portassero ciascuno tutti gli instrumẽti del l'arte sua, & ogni altra cosa che fusse a proposito per edificare vna nuoua città in paesi stranieri. ma Colombo preparò caualli, porci, vacche, & molti altri animali con li suoi maschi, legumi, formento, orzo, & altri simili semi, non solo per viuere, ma anchora per il seminare. vite & molte altre piante di arbori, che non erano in quelli paesi: perche non trouorono in tutta quella isola altro arbore di nostra cognitione che pini, & palme altissime di marauigliosa durezza, dirittura, & altezza, per la grassezza & bontà della terra, & altri assai che fanno frutti che ci sono ignoti, perche quella terra è la piu abbondante, che altra che sia sotto il Sole. Molti fidati & seruidori del Re si misseno di propria volontà a questa nauigatione per desiderio di nuoue cose, & per la auttorità dell'Admirante. Alli venticinque di Settembre del MCCCCXCIII. con prospero vento fecero vela da Gades, & il primo d'Ottobre arriuorono a vna delle Canarie chiamata l'isola del Ferro: nella quale dicono non essere altra acqua da bere, che di rugiada, laquale casca da vno arbore in vna lacuna fatta a mano sopra vno monte della detta Isola. Alli tredici d'Ottobre fecero vela, ne si hebbe nuoua di loro fino al Marzo, che essendo il Re & la Reina à Medina del campo, a ventitre di Marzo per vno Corriero hebbero nuoua esser giunte a Gades dodici di questi nauili, del l'anno MCCCCXCIIII. dallo arriuar delliquali si intese quanto qui sotto è scritto. *Apparecchio fatto p ritornar all'isole.*

Alli tredici giorni d'Ottobre partito lo Admirante Colombo dalle Canarie con dicessette naui, nauigò vint'uno giorno prima che scoprisse terra alcuna. ma andò piu a man sinistra verso Ostro Garbino, che l'altro primo viaggio. onde incorsero nelle Isole de Caniba B liò vero Caribbi detti di sopra. Nella prima viddero vna selua tanto spessa di arbori, che non li poteua discernere se sotto fusse ò sasso ò terra. & perche era domenica il giorno che la viddero, la chiamarono Domenica, & accorgendosi che era dishabitata, non si fermorono in essa, ma andorono auanti. In questi vint'uno giorno, secondo il giuditio loro fecero ottocento & venti leghe, tanto gli era stato fauoreuole il vento da tramontana. Dapoi partiti di questa Isola per poco spatio arriuorono a vna altra piena & abbondante di molti arbori, che rẽdeuano odori suauissimi & admirabili. alcuni che discesero in terra nõ viddero huomo alcuno, ne animale di altra sorte che lacerti, come Cocodrilli d'inaudita grandezza. Questa isola chiamorono Marigalante, da vn capo della quale hauendo lontano in su vna altra isola veduto vn monte si partirono alla volta di quello, donde scopersono vn fiume grandissimo, alquale andando, trouorono quella isola essere in quel luogho habitata, & fu la prima terra habitata che viddero da poi il suo partire dalle Canarie.

Era questa isola delli Canibali, come dapoi cognobbero per esperientia, & per li interpreti dell'Isola Spagnuola che haueuano seco. Cercando la isola trouorono molte ville & borghi di venti & trenta case l'uno lequali erano tutte edificate per ordine attorno a vna piazza tonda. le case come dicono tutte erano di legno fabricate in tondo in questo modo. Prima ficcano in terra tanti arbori altissimi che fanno la circunferentia della casa, dapoi mettono d'attorno alcuni traui corti accostati a questi lunghi per puntello acciochè non caschino, & il coperto fanno in forma di paglione da campo, in modo che tutte queste hanno il tetto acuto, dapoi cuoprono questi legni di foglie di palme. & di certe altre simili foglie, che sono sicurissime per l'acqua. ma dentro fra traue & traue tirate corde di cotone, o di alcune radici, che simigliano sparto vi pongon su tele fatte di cotone. Hanno alcune sue lettiere che stanno in aere. sopra lequali mettono bambagia & fieno per letto. hanno le dette case anchora portichi, doue si riducono a giucare. in vno certo luogho hauendo viste due statue di legno che soprastauano a due serpi, pensarono che fussero suoi Idoli, ma intessero dipoi che erano in quel luogho poste solo per ornamento. perche loro solamente adorano il Cielo, anchora che finghino alcune imagi- *L'isola de Canibali.* *Le case de Canibali.*

ni di cotone, lequali dicono essere a similitudine de demoni che veggono la notte. Accostandosi li nostri a questo loco, gli huomini & le donne si missено a fuggire, & abbandonauano le sue case. trenta femine & garzoni che erano prigioni, liquali questi Canibali haueuano presi d'alcune isole per mangiarseli & le femine per seruirsene per schiaue, fuggirono alli nostri, liquali entrati nelle sue case trouorono che haueuano vasi di terra a nostra vsanza & d'ogni sorte, & nelle cucine carni di huomini lessate insieme con pappagalli, & oche, & anitre, & altre in spiedi per arrostire, per casa trouarono ossi di bracci & coscie humane che saluauano per fare punte a sue freccie, perche non hanno ferro. & trouarono anchora il capo d'un garzone morto poco auanti, che era appiccato ad vn traue et gocciaua anchora il sangue. Ha questa isola otto grandissimi fiumi tra liquali n'è vno grande quanto il Tesino con le ripe amenissime da ogni banda. questa isola chiamorono Guadaluppa per esser simile al monte di santa Maria di Guadaluppo di Spagna. li habitanti per proprio nome la chiamano Caruqueria & è la principale delle isole de Caribbi. portorono da questa isola pappagalli maggiori che fagiani, molto differẽti di colore dagli altri. hãno tutto il corpo & le spalle rosse, le ali di diuersi colori. nõ mãco, hãno copia di pappagalli che noi di passere. anchora che li boschi siano pieni di pappagalli, nondimeno gli nutriscono et poi gli mãgiano. Lo Admirante Colombo fece donar molti presenti alle dõne che erano rifuggite alloro, & ordinò che cõ quelli andassero a trouar li Canibali, impero ch'esse sapeuano doue stauano. & andate dette donne dimorate con loro vna notte il giorno sequente menoron seco molti di quelli, iquali veniuano per ingordigia delli doni. Ma subito che viddero li nostri, per paura che hauessino ò per conscientia di loro sceleraggine guardandosi l'un l'altro, con grãde impeto si missero a fuggire alle valli & boschi vicini. C

Guadaluppa isola.

Pappagalli grandi.

Come nauigando lasciate a man destra & sinistra molte isole scoperse una grande isola Matityna habitata solamente da femine, & come quelle si reggano. & poi c'hebbe combattuto con una Canoa di quegli huomini & donne & quella messa in fondo, entro in un mare pien d'isole innumerabili. & della isola chiamata S. Giouanni & suoi habitatori, & del Re di quella.

Li nostri che erano scorsi p l'isola ridotti alle naui, rotte quante barche trouarono di detti, si partirono da Guadaluppa alli dodeci di Nouẽbre per andar a trouar li suoi compagni liquali restorono nell'isola Spagnuola nel primo viaggio. & nauigando lasciauano a man destra & sinistra molte isole. scopersero in questo viaggio da tramontana vna grande Isola, laquale & quelli Indiani che lo Admirãte haueua menati seco dall'isola Spagnuola, & quelli che erano recuperati delle mani delli Canibali, dissено che si chiamaua Matityna, affermãdo che in essa non habitauano se non femine, lequali a certo tempo dell'anno si congiungeuano con li Canibali, & se partoriuano maschi li nutriuano, & poi gli mãdauano alli loro padri, & le femine le teneuan seco. Diceuano anchora che queste femine hãno certe caue grã di sotto terra, nelle quali fuggiuano se ad altro tempo dell'anno che lo ordinato alcuno andaua ad esse, & se alcuno per forza, ò per insidie cercasse di entrare a loro, che le si difendono con freccie le quali tragghono benissimo. per all'hora non poterono li nostri accostarsi a quella isola essendo impediti dal vento di Tramontana. nauigando dalla vista di questa isola lontani circa quaranta miglia passorno per vn'altra isola, laquale i predetti dell'isola Spagnuola diceuano esser populatissima & abbondante di tutte le cose necessarie al vitto humano. & perche quella era piena di alti monti, gli posono nome Monserrato. li prefati dell'isola Spagnuola & li recuperati da Canibali diceuano, che alcune volte essi Canibali andauano mille miglia per prender huomini per mangiarli. il seguente giorno scoprirono vn altra isola, laquale per esser tonda lo Admirante chiamò santa Maria Ritonda. Vn'altra il giorno seguente chiamò san Martino. ma in niuna di queste si fermorono. il terzo giorno ne trouorono vn'altra, laquale fecero giuditio esser lunga per costa da leuante a ponente cento cinquanta miglia. gli interpreti del paese affermano queste isole essere tutte di marauigliosa bellezza & fertilità. & questa vltima chiamarono santa Maria antica. dapoi laquale trouò altre assaisime isole. ma de li a quaranta miglia vna maggior di tutte le altre, laquale dagli habitãti è chiamata Ay Ay. & li nostri la chiamarono santa Croce. qui smontorono per far acqua. & lo Admirante mãdò in terra trenta huomini della sua naue, che ricercassero la isola, liquali trouarono quattro Canibali con quattro femine, lequali visti li nostri con D

Matityna isola doue habitano le femine de Canibali.

Vanno mil le miglia a pigliar huomini p mãgiarsegli.

A stricon man giunte pareua domandassero soccorso, lequali liberate per li nostri da Caniba-
li, essi fuggirono alli boschi come nella Isola Guadaluppa haueuan fatto, & dimorando gli-
lo Admirante duo giorni, fece stare trenta delli suoi huomini in terra continuamente in
agguato, nel qual tempo li nostri viddero venire vna Canoa, cio è vna barca cō otto huomi-
ni & altretante donne, & fatto segno li nostri gli assaltorono, & loro con frecce si difen-
deuano, per modo che auanti che li nostri si coprissero con le targhe, vn dessi che era biscai-
no con vna ferita fu morto da vna delle femine, laquale similmente ne feri vn'altro gra-
uissimamente, dalle quali due freccie li nostri s'accorsero che quelle & l'altre erano attossi-
cate: perche haueuano in molti luoghi intaccata la punta & con certo liquore venenata.
fra questi era vna femina allaquale pareua che tutti gli altri obbedissero come a Regina, &
con essa era vn giouane suo figliuolo robusto, di aspetto crudele & guardatura di leone. li
nostri dubitando di non esser peggio trattati da lontano con frecce, che combattendo da
presso giudicorono esser meglio da presso venir alle mani. & cosi dato delli remi in acqua
con vn batello di naue inuestiron la Canoa, & la missono infondo, loro veramente cosi huo-
mini come femine notando non restauan di trarre frecce, ne con manco impeto alli nostri
che se fussero stati in barca, & montati sopra vn sasso coperto d'acqua, combattendo valente
mente furono presi, essendone stato morto vno, & il figliuol della Regina ferito di due feri
te. liquali condotti dauanti a l'Admirante mostrauano quanto fussino per natura atroci
& crudeli. non era huomo che gli vedesse, che non hauesse paura, tanro atroce & diabolico
era il loro aspetto. Procedendo in questo modo lo Admirante hora per Ostro, hora per
Gherbino, hora per Ponente, entrò in vn gran mare pieno di innumerabili & varie Isole.
Alcune pareuano boscose & amene, & altre secche & sterili, sassose, montose, altre mostra-
uano fra sassi nudi colori rossi, altre di viole, altre bianchissimi, onde molti stimauano che
fusser vene di metalli, & pietre pretiose. non sorsero per queste, perche il tempo nō era buo-
no, & per paura della moltitudine & densità di tante isole, dubitando che le naui maggio-
ri non inuestissero in qualche scoglio. per questo riseruorono a vno altro tempo il ricercare
le dette isole. pure alcuni con legnetti piccoli alliquali non bisognaua troppo fondo, passo-
ron per mezzo di esse, & ne numerorono quaranta sei, & questo mare chiamorono Arcipe
B lago per tanto numero di isole, passando auanti per questo mare in mezzo del cāmino tro-
uorono la isola Burichena da nostri chiamata San Giouāni, nellaquale quelli che furono li-
berati dalle mani de Canibali diceuano esser nati; & che era populatissima, cultiuata, & pie-
na di porti & boschi, & che gli habitatori di essa erano stati sempre inimici delli Canibali, &
non hanno nauili da poter andar à trouar li detti Canibali, ma se per caso li Canibali vanno
alla sua Isola per depredarli, & li possono metter le mani addosso, in presenza l'uno dell'altro
tagliati in pezzi gli arrostiscono. & gli deuorano per vendetta. Tutte queste cose intende
uano per gli interpreti menati dall'isola Spagnuola. Li nostri per non tardare troppo la la-
sciorono: pure da l'ultimo capo inuerso ponente per far acqua smontorono in terra, doue
trouarono vna gran casa & bella a suo costume, cō altre dodici piccole intorno a questa edi-
ficate, ma dishabitate. per qual causa non intesero, sel fusse ò perche per la stagion del tem
po habitassero al monte per il caldo, o pur per paura delli Canibali. Tutta questa isola ha
vn solo Re, quale chiamano Cacique, & è vbidito con grandissima reuerenza da tutti.
La costa di questa isola verso mezzo di si estende circa a dugento miglia. La notte due
femine & vno giouane liberati dalle mani delli Canibali si gittorono in mare, & notorono
alla isola che era la loro patria.

Della regione chiamata Xamana. Del Re Guaccanarillo, & come da lui furono fuiate sette femine cauate dalle mani de Canibali. Del porto reale. & come da una banda furono scoperti quattro gran fiumi, & da un'altra tre. nell'arena de quali si caua oro. & del Signor Cacique Caunoboa.

L'Admirante finalmente giunse con la sua armata all'Isola Spagnuola distante dalla pri-
ma isola delli Canibali cinquecento leghe, ma molto mal contento, perche trouò morti tut
ti li compagni, li quali vi haueua lasciati. In questa isola è vna regione, che si chiama
Xamana, dalla quale lo Admirante volendo tornar in Spagna la prima volta si partì, & me
nò seco dieci huomini di quelli dell'isola, delliquali, tre solamente ne erano viui in que-
sta sua seconda tornata, gli altri tutti eran morti per la mutatione dell'aere & delli cibi.

Delliquali per ordine dello Admirante vno, subito che arriuorono a santo Heremo (che co C
si chiamorono quella costa di Xamana) smontò in terra, per intendere quello che de gli altri era seguito. gli altri duoi di notte furtiuamente si gittarono in mare, & notando scamporono: della qual cosa pero non si curò credendo trouar viui li trentotto che haueua lasciati. & cosi non gli douer mancare gli interpreti. ma andando vn poco auanti incontrò vna Canoa di molti remi. nellaquale era vno fratello del Re Guaccanarillo col quale quando l'Admirante si partì haueua fatta molto ferma confederatione; & raccomandato li suoi. Costui accompagnato da vno solo venne all'Admirãte, & per nome di suo fratello gli portò in dono due imagini d'oro. & come dapoi si intese in suo linguaggio incomincio a narrar la morte delli nostri. ma per mancamento di interprete al tutto non fu inteso. Giunto lo Admirante al Castel di legno & alle case qual li nostri haueuano fatte, trouò che tutte erano destrutte & arse. Della qual cosa tutti riceuetteno gran passione, pur per veder se alcun di quelli eran restati viui, fece discaricare molte artiglierie, accio che se alcun fusse ascoso venisse fuora. ma tutto fu fatto in vano, perche tutti erano morti. Lo Admirante mandò suoi messi al Re Guaccanarillo, liquali riportarono quanto per segni haueuan possuto comprendere, che in quella Isola per esser grande, sono molti Signori maggiori di lui, delliquali duoi hauendo inteso la fama di questa nuoua gente, vennero al Castello con grãde essercito, doue li nostri vinti furono morti, & ruinarono il Castello abbruciandol tutto. & che lui volendoli aiutare era stato ferito d'vna freccia, & mostrò vna gamba che haueua fasciata con cotone. Dicendo che questa era la causa perche non era venuto all'Admirante, come desideraua. L'altro seguente giorno lo Admirante mandò vn'altro nuntio detto Marchio di Sibilia al detto Re, alquale leuato via la fascia dalla gamba trouò non hauere ferita alcuna, nè segno di ferita, pur trouò che era in letto mostrando di essere ammalato, il letto del quale era congiunto con altri sette letti di sue concubine. onde incomincio a sospettare lo Admirante & gli altri, che li nostri fussero stati morti per consiglio & volonta di costui. nondimeno dissimulando Marchio messe ordine con lui che'l seguente giorno venisse á visitare lo Admirante alle naui: ilquale arriuato alle naui come haueuano ordinato, fece buona cera & gran carezze alli nostri, faccendo loro alcuni presenti & molto si escusò della morte delli nostri. in questo mezo vista vna delle femine cauata delle mani delli Canibali, laqual li nostri chiamauan Catherina, gli fece festa & parlò con essa molto amorosamente. Dapoi domandato allo Admirante licentia si partì non senza grande admiratione per hauer visto caualli & altre cose a se incognite, furono alcuni che consigliauano che'l si douesse ritenere & far che confessasse come li nostri erano stati morti, & se si fusse trouato che lui fusse stato in causa, se gli facesse portar la debita pena. Ma lo Admirante considerò che non era tempo di irritar gli animi di quelli della Isola. D

Il giorno sequente il fratel di questo Re venne alle naui & parlò con le femine sopradette, & lesuiò come mostrò lo exito della cosa. perche la notte seguente quella Catherina per liberarsi di cattiuità, ò per persuasione del Re si gittò in mare con sette altre femine, tutte incitate da lei, & seguitando vn fuoco che si vedeua sopra il lito, passorono circa tre miglia di mare, anchor che fusse turbato. li nostri andorono dietro al medesimo lume, & seguitandole con le barche ne recuperono tre solamente. Catherina con le altre quattro se n'andorono al Re, il quale la mattina sequente se ne fuggì con tutta la sua famiglia. onde li nostri compresero che quelli che eran restati, fussero da costui stati morti. Lo Admirante li mandò dietro il sopra detto Marchio, ilqual cercandolo arriuò a caso alla bocca d'un fiume doue trouò vn commodo & bonissimo porto, il qual chiamò Porto Reale. La entrata è tanto ritorta, che come l'huomo è dentro, non cognosce doue sia entrato, anchora che la entrata sia si grande, che tre naui insieme vi potriano entrare. intorno surgono alcuni colli in luogo di liti, li quali rompono tutti li venti che potessero farli fortuna, & nel mezzo è vn monte tutto verde, pieno di arbori con Pappagalli, & altri vccelli che continuamente cantano suauemente, & maxime intorno alla bocca di duoi fiumi, liquali vi metton capo. procedendo piu auanti viddero vna altissima casa, & pensando che quiui fusse il Re Guaccanarillo se n'andò a quella, & approssimandosi li venne incontro vno accompagnato da cento huomini ferocissimi in aspetto, tutti armati con archi, freccie, & lancie acutissime, minacciando, & gridando che non erano Canibali, ma Taynos cio è Gentilhuomini.

A li nostri fattoli cenno di pace, & loro diposta la sua ferità pigliando dalli nostri in dono ciascuno vno sonaglio da sparuiere, si fecero insieme molto amici, & tanto che immediatamente senza rispetto dalle alte ripe del fiume discesero alle naui, doue loro allincontro donorono alli nostri molte cose. Noi dipoi entrammo in casa laquale era tonda, & misurando la grandezza sua, trouammo ch'era il diametro cio è la larghezza trentaduoi gran passi, & haueua allintorno trenta altre case picciole. li palchi erano di canne di diuersi colori con marauiglioso artificio tessute. Dimandarono li nostri nel miglior modo che poterono doue fusse il Re scampato, loro risposono che quella prouincia non era del Re Guaccanarillo, ma di quello che era li presente, & che haueuano inteso che Guaccanarillo era fuggito al monte, laqual nuoua li nostri fatto prima con questo Cacique amicitia & lega deliberarono far intender allo Admirante. Il che inteso l'Admirante mandò in diuerse parti diuersi huomini ad inuestigar del detto Re. tra quali mandò Hoieda & Gorbolano giouani nobili & animosi accompagnati da alcuni Indiani. Vn di costoro trouo discendere da vna banda di certi monti altissimi quattro gran fiumi, l'altro da l'altra, ne trouo tre, nella harena de quali gli Indiani presenti li nostri raccoglieuano l'oro in questo modo. metteuano le braccia in alcune fosse, & con la man sinistra cauauano la rena, & con la destra cernitan li grani de l'oro senza altra industria, & lo dauano alli nostri. liquali dicono hauer visto molti granelli di grandezza di cece. tra gli altri io ne vidi vno ilquale fu mandato in dono da Hoieda al Re di peso di oncie noue simile à vna pietra di fiume, & questo fu visto da piu persone. Li nostri visto questo tornorono allo Admirante, perche quello haueua comandato sotto pena della vita, che nessuno facesse altro, che discoprire paese. intesero anchora, che vno certo signore delli monti donde discendeuano li fiumi, ilqual chiamauano Cacique Caunoboa, cioè signor della casa dell'oro, perche Boa vuol dir casa, Cauno oro, & Cacique signore. trouorono in questi fiumi pesci di eccellente sapore & bontà, & similmente le acque sanissime. dicono alcuni che il mese di Decẽbre appresso li Canibali è equinottio. anchor che q̃sto non sia in tutto conforme alle ragioni della sphera, & che quel mese gli vccelli faceuano li suoi nidi, & alcuni haueano gia figliuoli. Nondimeno dimanda-
B ti dell'altezza del polo, diceuano che appresso costoro gran parte del carro era ascoso sotto il polo artico, & che li guardiani erano molto bassi. nè di questo si puo dire altro, perche di la non è infino à questa hora venuto a chi si possa prestar ferma fede, per esser huomini senza lettere & di tal cose ignoranti.

Oro come si raccoglie.

Dell'Isola spagnuola, & come l'Admirante vi edifico in mezzo una città, & della marauigliosa fertilità di quel terreno. Della prouincia di quell'isola detta Cibao, & sue grandissime ricchezze. Delli gran fiumi che escono da que monti. & della fortezza quiui edificata per il detto Admirante.

Lo Admirante in questo tempo elesse vn luogho alto propinquo ad vno sicurissimo porto, per edificar vna città. & in pochi giorni fabrico case, & edificò vna chiesa, nella quale il giorno della Epiphania fece solennemente cantare vna messa, celebrata da tredici sacerdoti, la quale fu la prima che in questo nuouo mondo in honore di nostro signore Dio fusse cantata. Ma approssimandosi il tempo che hauea promesso al Re notificarli del suo successo, rimandò dodici carauelle indietro con notitia di tutto quello che haueano visto, & fatto infino all'anno 1494. Essendo rimaso lo Admirãte nell'Isola Spagnuola, laquale per sua larghezza è miglia 220, & il polo si leua da tramontana gradi 22, & mezzo, & da mezzo giorno, da 19 in 20. La sua lunghezza da leuante à ponente è miglia 600. in circa. La forma della Isola è come la foglia del castagno. Lo Admirante deliberò edificare vna Città sopra vn colle in mezzo l'Isola dalla parte di tramontana, perche li appresso era vn monte alto con boschi & sassi da fare calcina, laqual chiamò Isabella. & alli piedi di questo monte era vna pianura di 60. miglia lunga, & larga in alcun luogho 20. in alcun 12, & nel piu stretto sei, per laqual passauano molti fiumi, & il maggiore d'essi scorreua dauanti la porta della Città vn trar d'arco. in modo che questa pianura è tanto grassa, che in alcuni giardini che fecero sopra la rena del fiume seminandoui diuerse sorti d'herbe, come lattughe, verze, borrana, tutte in termine di sedici giorni nacquero & vennero grandi. li melloni, cocomeri, zucche, & altre simili cose in 36. giorni furono raccolte migliori che

Edifica vna città.

Fertilità della terra & in breue tempo.

mai

mai fusser mãgiate. ma quello che è piu marauiglioso, fu che essendo piantate alcune radici di canne di zucchero, in 15. giorni vennero alla altezza di due braccia, & mature. dicono anchora che le viti il secondo anno fecero vue suauissime, ma poche per grassezza della terra. fu anchora vno che semino al principio di febraio, per far pruoua vn pochetto di grano, ilquale alli trenta de marzo (nel qual giorno fu pasqua della resurrettione) portò nella città vn fascio de spighe mature. In questo mezo lo Admirante per la notitia che haueua da quelli Isolani, che haueua seco mandò trenta huomini ad vna prouincia di questa Isola detta Cibauo, laqual in mezzo dell'Isola era situata, montuosa con gran copia di oro per quello che monstrauano gli habitanti. Questi huomini ritornati referirono marauigliose cose delle ricchezze di quel luogho, & che da quelli monti descendeuano quattro grandissimi fiumi, che diuidono l'Isola in quattro parti, quasi equali: l'un va verso leuante chiamato Iunna. l'altro inuerso ponente Attibunico. il terzo à tramontana detto Iachen. il quarto à mezzo di, Naiba. Ma per tornar al proposito, lo Admirante fatta questa città circundata di argini & fossi à fine che se, essendo lui absente, gli Indiani gli assaltassero, si potessino li nostri difendere. A dodici di marzo si partì con circa ccce. fra à piedi & à cauallo, & si misse in cammino per andar alla prouincia dell'oro, da la parte di mezzo di. & da poi passati monti, valli, & fiumi discese in vna pianura laquale è principio di Cibaui. per la qual pianura corrono alcuni riuoli nelle harene delli quali si trouaua l'oro. Entrato adunque lo Admirante per 72. miglia dentro dell'Isola & distante dalla sua città, giunse alla riua d'un gran fiume sopra laquale in vn colle eminente deliberò far vna fortezza per poter piu securamente cercare li secreti del paese, & chiamò la fortezza S. Thomè. Mentre che lo Admirante era occupato nello edificar questa fortezza, molti paesani vennero à lui per hauer sonagli, & altre cose delle nostre, & lui all'incontro gli dimandò che gli portassero del l'oro. onde costoro alla piu propinqua riua del fiume correndo in breue spatio di tempo tornauano con le mani cariche d'oro. delli quali vn vecchio portò duo grani di vna oncia, per vn sonaglio, & vedendo che li Christiani si marauigliauano della grandezza di questi grani, per segni mostraua che quelli erano piccoli & di poco momento, & prese in mano quattro pietre, delle quali vna era minore d'una noce, la maggiore come vna arancia, cosi grandi grani d'oro accennaua nella sua patria trouarsi, laquale da quello luogho era lontano meza giornata, & con poca fatica potersi coglicre. Oltre a questo vecchio vennero altri, liquali portauano pezi di peso di piu di tre ducati l'uno, & affermauano trouarsene anchora de maggiori. Lo Admirante mandò alcuni de suoi a quel loco, liquali ritrouarono molto piu di quel che li era stato detto.

Oro oue nasca.

Trouarono del mese di Marzo vue saluatiche ben mature & di ottimo sapore, delle quali gli habitatori della isola tengon poca cura. Questa prouincia non obstante che sia sassosa, nondimeno è piena di arbori, & tutta per le herbe verde. Dicesi anchora che taglian dosi la herba di quelli monti, che in quattro giorni rimette, et cresce alla altezza d'uno braccio, & che vi pioue assai, & per questa cagione vi sono molti fiumi & riui, la rena delliquali essendo mescolata con oro, tengon per certo che quell'oro tirato dalli torrenti descenda da quelli monti. Gli huomini sono molto otiosi & senza alcuna industria, di modo che d'inuerno ne monti tremano di freddo, & benche habbino li boschi pieni di bambagia nõdimeno non sanno farsene vestimenti, il che non accade a quelli che habitano alla pianura.

Di una fertilissima isola piena di popoli detta Iamaica, & di uno bellissimo porto capace di 50. navi. Come ne i conuiti regali si danno serpenti a mangiare. Di un fiume nauigabile l'acqua del quale è molto calda. Del modo del pescare di alcune di quelle genti. & come scopersero un paese qual si crede esser terra ferma, doue si trouano ostriche nelle quali nascono perle. & di certi fuochi che si uedderono continuar per spatio di 80. miglia.

Cercato quanto è detto lo Admirante se ne tornò alla Rocca Isabella, doue lasciò al gouerno suo fratello con alcuni altri, & lui si partì con tre nauili per andar a discoprir certa terra, che lui pensaua fusse continente, & è miglia ottanta & non piu lontana dalla isola Spagnuola. laqual terra nel primo viaggio chiamoron Giouanna, & dipoi da li paesani trouoron

A ron chiamarſi Cuba. allincontro della quale nella eſtrema parte della Spagnuola trouò vn porto ſicuriſsimo, alquale poſe nome porto. S. Nicolo: ilquale era lontano dalla Cuba 20. leghe. paſſato di li alla banda da mezzo giorno ſi miſse andar verſo ponente, quanto piu andaua innanzi, tanto piu ſi slungauano i liti, & andauanſi ingolfando verſo mezzo di. dalla qual banda trouorono vna Iſola chiamata da paeſani Iamaica, qual é maggior della Sicillia, & ha vn ſol monte in mezzo, che incomincia à leuarſi da tutte le parti dell'Iſola, & va aſcendendo coſi à poco à poco fino nel mezzo dell'Iſola, talmente che pare che non aſcenda chi ſale. queſta Iſola coſi alle marine, come al mezzo è fertiliſsima & piena di populi, liquali ſono piu acuti & di maggior ingegno che gli huomini di altre Iſole, & piu dediti alle arti manuali, & atti alla guerra. volendo lo Admirante metter in terra in diuerſi luoghi, correuano armati, & non lo laſciauano ſmõtare, & in molti luoghi cõbatrerono cõ li noſtri, ma reſtando vinti ſi feciono di poi amici. Laſciata l'Iſola Iamaica nauigarono per ponente ſettanta giorni, nella quale nauigatione che fu circa 220. leghe trouorono alcuna volta il mare che à modo d'uno torrente correua, & ſpeſſe volte ſi trouorono in luoghi pieni di ſcogli, & ſecche per la grande quantità di Iſole che da ogni banda ſi vedeuano. ma pure andauano auanti per deſiderio che haueuano di vedere il fine di queſta terra. nel qual viaggio ſcoperſero molte coſe da non eſſer laſciate in dietro ſenza farne mentione. Perche partendoſi dal capo della Cuba chiamato alpha & omega, trouorono vno belliſsimo porto capace di gran numero di naui, ilquale era à modo d'vno ſemicirculo, & haueua allentrata da ciaſcuna banda vn monticello che rompeua tutte le botte del mare che veniuano, dentro ſi slargaua & era profondiſsimo. alcuni di loro ſmontati in terra con le armi per ſoſpetto, trouorono alcune caſe di paglia ſenza alcun dentroui, & in molti luoghi il fuoco acceſo con ſpiedi di legno pieni di peſce, & oltre à queſto duo ſerpenti di otto piedi luno. viſto che neſſuno vedeano incominciarono à mangiar il peſce, & laſciarono li ſerpenti che erano alla forma de Cocodrilli. dapoi ſi miſeno à cercar vn boſco li vicino, & viddeno molti di qſti ſerpenti viui legan ad arbori con corde, & ſcorrendo vn pezzo auanti trouarono circa 70. huomini che erano fuggiti in cima d'una grandiſsima rupe per veder quello che voleſſe queſta nuoua
B gente: ma li noſtri feceno loro tante carezze con ſegni, moſtrandogli ſonagli & altre coſe, che vn di loro ſi arriſchiò ſmontare in vna altra rupe vicina, allhora vn dell'Iſola Guanaha che è vicina alla Cuba, la lingua della quale ha ſimilitudine con la lingua de gli huomini della Cuba, nutrito in corte dello Admirante ſi auicino à coſtui, & gli parlò, & aſsicurando lui, & gli altri, perſuadendo loro che ſenza paura veniſſero, tutti diſceſero, & fecero grande amicitia con li noſtri, & li dichiarorono che loro erano peſcatori venuti à peſcare per il ſuo Re che faceua vn ſolenne conuito ad vn'altro Re. trouando che li noſtri haueuano mangiati li peſci & laſciati li ſerpenti, ne furono molto contenti & allegri, perche quelli ſaluauano per la perſona del Re per paſto delicatiſsimo, come appreſſo di noi ſi ſaluano li fagiani & pauoni. dicendo che delli peſci la ſequente notte ne piglieriano altre tanti. & eſſendo domandati dalli noſtri per che gli coceuan, riſpoſeno che lo faceuano per poterli portare piu freſchi & migliori. Lo Admirante (hauuta la information che deſideraua) gli laſcio andare. & lui ſegui il ſuo viaggio verſo ponente, & ſcorrendo quelli liti anchora che fuſsino pieni di arbori, alcuni carichi di fiori, alcuni di frutti, che dauano grande odore alla marina, nientedimanco erano aſpri et ſaſſoſi. il paeſe era fertile & pieno di genti manſuetiſsime, lequali ſenza alcun ſoſpetto correuano alle naui, & portauano alli noſtri del pane, che vſauano, & zucche piene d'acqua, & gli inuitauano à ſmontare in terra amoreuoliſsimamente. ma paſſando auanti artiuorono à vna moltitudine di Iſole di numero quaſi infinito, lequali tutte conobbero eſſere habitate, piene d'arbori & fertiſsime. & fra gli altri arbori, ne viddero vna ſorte di grandezza d'uno olmo, liquali producono zuche, delle quali non ſi ſeruono ſe nõ della ſcorza per portare acqua per eſſer duriſsima, la midolla getton via per eſſere amariſsima. Nella coſta che ſcorreuano, trouarono vn fiume nauigabile di acqua tanto calda che non vi ſi poteua tener le mani dentro. Acqua molto calda. Trouarono di poi andando piu auanti alcuni peſcatori in certe ſue barche di vno legno ſolo cauato, che peſcauano in queſto modo. haueuano vn peſce d'una forma à noi incognita, che ha ſopra il corpo alcune ſquãme con ſpinette. Peſcano cõ vn peſce. & ſopra la teſta ha certa pelle tenaciſsima che par vna borſa grande, & queſto lo tengono legato con vna corda ad vna banda della barca, tanto ſotto acqua quanto

va la

va la barca, perche non puo patir vista di aere. & come veggono alcuni pesci grandi, ò te- C
stuggine delle quali si trouano grandissime, gli slungano la corda, & quello subito sentendosi sciolto corre come vna saetta al pesce, ò testuggine, buttandogli adosso quella pelle, & con le spinette si appicca tanto forte che fuggire non possono, & non gli lascia insino à tanto che lui insieme con la preda è tirato dalli pescatori vicino alla riua, liquali apoco apoco raccolgon la corda, & il pesce subito che sente l'aere lascia la preda, & li pescatori saltano con gran prestezza in acqua, tanti che siano sufficienti à tener la preda. laquale dapoi da gli altri compagni è tirata in barca. presa la preda di nuouo slungono tanto di corda al pesce cacciatore che possa tornare al luogho suo sotto la barca, doue con vna corda della medesima preda gli danno mangiare. questo pesce gli Indiani chiamano Guaicano, & li nostri lo chiamorono Rouerscio. perche pesca rouerscio. Questi pescatori hauendo preso quattro testuggini tanto grandi che con la lor grandezza occupauano tutta la barca, le donorono alli nostri per cibo delicatissimo. li quali domandando quanto durarebbe questa costa di terra verso ponente, risposero che non haueua fine, & pregorono lo Admirante che dismontassero in terra, ò vero mandassero per suo nome à salutare il loro Cacique, promettendo loro, se andassero, grandissimi presenti, il che lo Admirante per non perdere tempo non volse fare. Partiti di qui & scorrendo piu auanti pur per costa verso ponente, dopo pochi giorni s'abbatterono à vn monte altissimo, ilquale era benissimo cultiuato & pieno di gente, le quali vedute le naui, subito corsono à quelle portando pane, conigli, vccelli, & cotone, & dallo interprete domandauano, con gran marauiglia se la gente che era arriuata li, veniua dal cielo. li nostri veduta la humanita di costoro allincontro fecero loro gran carezze, faccendoli anchor alcuni presenti, & maxime a quello che vedeuano da costoro essere honorato come principale. da questo Cacique & molti altri huomini di grauità che gli erano appresso, intesero questa costa non essere Isola ma terra ferma. Appresso questa terra scopersero vna Isola à man sinistra doue non viddero alcuno, perche tutti veduti li nostri se n'erano fuggiti. ma solo viddero quattro cani di bruttissimo aspetto, & nõ abbaiauano, liquali costoro mangiano come noi li cauretti, anchora oche, anitre, & aghironi. Tra questa Isola & molte altre & la costa di terra ferma trouorono tanto stretti canali con tanti gorghi & secche, che molte volte toccorono con il fondo delle naui la rena. durorono questi D
gorghi circa quaranta miglia, doue la acqua era tanto spumosa & bianca & tanto spessa che pareua vi fusse stata gittata farina. finalmente vsciti di queste secche, & intrati in alto mare circa ottanta miglia viddero vno mõte altissimo doue posono in terra alcuni huomini per far acqua & legne. liquali fra pini & palme altissime trouorono duoi fonti di acqua dolcissima. & mentre che tagliauano le legne & impieuonsi li vasi d'acqua, vn balestriere de nostri andò piu dentro nel bosco à spasso, & si scontrò in vno huomo vestito di bianco fino in terra, che gli fu sopra à capo che non se n'auidde. nel principio credette, ch'el fusse vn frate, che cõ loro haueuano in naue. ma subito dietro costui ne apparsero duoi altri vestiti à quel medesimo modo, & cosi risguardãdone vidde vna squadra da circa à trenta, liquali visti subito incominciò à fuggire, & quelli seguitandolo faceuano segno che non fuggisse. ma lui quanto piu presto potette venne alle naui, & fece intendere allo Admirante quanto haueа visto. ilqual mandò in terra per diuerse vie molti huomini, con ordine che bisognando andassino fra terra quaranta miglia, insino à tanto che trouassero ò li vestiti di bianco, ò altri habitatori. questi passato il bosco, entrorono in vna pianura piena di varie herbe, nella quale non era pur vn segno di strada ò sentiero, & volendo andare piu auanti per la herba, si inuilupporono tanto nella herba, che per buono spatio di tempo, con gran fatica fecero vn miglio. et questo perche lherba era in tanta altezza in quanta sono li nostri formenti, quando sono maturi, donde cosi stracchi si tornorono indietro. Il giorno sequente lo Admirante mandò altri 25. huomini armati, alli quali similmente ordinò che con diligentia cercassino che gente habitasse questa terra, questi hauendo trouato non molto lontano dalla marina sopra quel lito pedate di grandi animali, pensando che fussero di leoni, impauriti si tornoron indietro per altra via, per laquale trouorono vna selua di arbori, alliquali erano apiccate vite prodotte dalla natura cariche di grandi grappoli di vue dolcissime, & altri arbori che haueuano frutti odoratissimi et aromatici, dell'vue seccorono alcuni grappoli, quali per mostra portoron seco, ma gli altri frutti non potendo seccarsi, tutti si marcirono. fra questi

boschi

A boschi in alcuni prati viddero grue in gran quantitá, il doppio maggiori delle nostre. Et essendo andati piu auanti, smontati in terra arriuorono appresso ad alcuni monti, doue in due casette trouorono vn solo Indiano, ilquale condotto dauanti allo Admirante con cenni delle mani & della testa mostraua che di la da certi monti li vicini erano luoghi molto habitati, donde stando in questo luogo li Christiani alcuni giorni, molte barche di gente del paese, gli vennero à trouare, & con cenni amicheuolmente gli salutauano, con cenni dico perche la lingua loro non era intesa, nè anchora da quello indiano ilquale era familiare dello Admirante & seruiualo per interprete. & da questo manifestamente si conobbe, fra gli Indiani esser varie lingue, pure in questo modo intesero fra terra essere vno potẽtissimo Cacique, ilquale andaua vestito al modo nostro. Questa costa è tutta paludosa & piena di arbori, nella quale cercando li nostri fare acqua, trouorono di quelle ostriche, nelle quali nascono le perle con alcune d'esse dentroui. nè per questo parue loro douer dimorar li lungo tempo, perche il loro intento non era altro, che scoprir piu terra che fusse lor possibile, secondo che era stato loro comandato dalli Re, dubitando non esser preuenuti dal Re di Portogallo, ilquale inteso lo acquisto di Colombo, haueua mandato huomini à questa volta, essendo questa consuetudine che qualunche primo discoprisse fusse signore. Partiti adunque di qui & seguitando il loro viaggio vedeuano per tutti quelli liti, fuochi grandi & in gran quantità, perche essendoui assai monticelli nessuno ne era per picciolo che fusse che non hauesse il suo, & questo si vedeua per lo spatio di circa ottanta miglia. qual fusse causa di quei fuochi nõ potettero intendere, nè sapere se fusser fatti ordinariamente dalle case per suoi bisogni, ò pur fussero segni dati alli vicini per ridursi insieme, come si fa nelli luoghi di sospetto al tempo di guerra, ò pure per che conuocassino li populi à vedere le nostre naui come cosa mai piu da loro veduta. Li liti della detta costa quanto piu andauano auanti, tanto piu hora ad ostro & hora à Gherbino singolfauano, & vedeuasi il mare tutto pieno di Isole.

B *Come lo Admirante ritornando indietro s'abbatte ad una parte di mare piena di testuggine molto grandi, & quello gli disse un uecchio Indiano di aspetto di molta grauità, & la risposta fattali per lo Admirante. In che modo quegli Indiani adorino il sole, & del uiuere & costumi loro.*

Ma trouandosi lo Admirante con le naui per il lungo viaggio mal conditionate & con mancamento di biscotto, prese partito di tornarsene indietro, & chiamò questa vltima parte della costa, che si pensò che fusse terra ferma, Euangelista. & nel tornare adietro, passando appresso ad altre Isole, s'abbattè à vna parte di mare tanto piena di testuggini ò voglian dire biscie scodellaie, & tanto grandi, che alcuna volta le naui non poteuano andare auanti. passata questa parte scorse per alcuni gorghi di acque biãche simili à quelle delle quali di sopra si è detto. & finalmente per schifar le secche delle Isole, fu constretto smontare in su li liti di di detta terra, al quale molti Indiani vennero portãdogli molti doni, come pappagalli, conigli, pane, & acqua, ma li piu portauano alcuni colombi maggiori delli nostri, & al gusto molto piu suaui come dipoi riferì lo Admirante, che le nostre pernici. per il che quella sera nella quale erano arriuati in quel luogo, cenando, & sentendo in essi certo odore aromatico, ordinò che ne fusse di subito morto alcuno & sgozzatto. il che fatto, trouorono loro il gozzo pieno di fiori odorati, li quali dauano cosi suaue sapore alla carne. La mattina seguente, secondo che era vsato, fece lo Admirante dir la messa, mentre che la si diceua, sopragiunse vn vecchio di anni circa ottanta, huomo nello aspetto di molta grauità, accompagnato da molti Indiani tutti nudi, excepto le parti pudibunde. questo vedendo celebrarsi la messa, stette intento con grande admiratione, laqual finita, subito, presentò allo Admirante vno canestro pieno di frutti del paese, donde lo Admirante lo accolse molto gratiosamente, & se lo fece sedere appresso. Il buon vecchio, per quello Indiano familiare dello Admirante del quale esso si seruiua, come si è detto, per interprete, perche intendeua questa lingua, parlò in questo modo. Noi habbiamo inteso che tu hai molto arditamente scorso tutte queste terre infino à questo giorno, da te non piu vedute, & hai molto spauentati questi populi. per laqual cosa io ti conforto & prego, che sapendo tu che le anime nostre hanno

Parole molto graui d'ũ huomo di 80. anni all'admirãte.

hanno poi che sono uscite del corpo due vie, vna oscura & tenebrosa per la quale vanno l'anime di quelli che sono stati molesti all'humana generatione, vn'altra lucida & chiara, ordinata per quelli liquali hanno amato la pace & quiete. essendo tu mortale & aspettando il premio delle tue operationi, non vogli ad alcuno esser molesto. Alle quali parole lo Admirante restando stupefatto del iudicio di questo vecchio rispose. che sapeua & teneua per certo tutto quello che lui delle anime diceua, ma che si pensaua che queste cose non si sapessero dagli habitatori di queste regioni, vedendogli contenti di quanto richiede la natura, nè cercar piu auanti. & che dalli Re catholici era stato mandato con ordine che reducesse in pace & quiete tutte le parti del mondo da loro non piu conosciute, cio è perche distruggesse li Canibali & altri scelerati huomini di quel paese, & gli punisse secondo li meriti loro, & gli huomini quieti & da bene honorasse, & defendesse, & che, nè lui, nè altri che hauesse buona mente temesse di cosa alcuna, & di piu, che se da alcuno gli fusse fatto iniuria, ò allui, ò ad altri della sua sorte, lo manifestasse, che lui à tutto porrebbe rimedio. C

Queste parole dello Admirante piacquero grandemente al vechio, in modo che anchora che fusse di quella età, diceua esser deliberato seguirlo douunche andasse. il che sarebbe successo, se la moglie & figliuoli non glielo hauessero con molte lachrime prohibito.

Marauigliossi nondimeno il vecchio intendendo dallo interprete, lo Admirante hauere altro signore sopra di se, & molto piu quando intese quanto fusse la potentia delli Re catholici per li regni & città che haueano sotto il loro imperio, & piu volte domandò se quella terra nella quale nasceuano cosi grandi huomini, fusse il cielo. Lo Admirante volse intendere qualche particularità di questo paese, & cosi per via dello interprete intese, come non hanno tra loro signore alcuno particulare, ma viuono à commune, & li vecchi sono quelli che gouernano. il numero de quali è grande. adorano il sole in questo modo, la mattina auanti che apparisca à Leuante vanno appresso il mare ò fiumi ò fonti, & come appariscono i primi razzi, subito si bagnano le mani & il volto & gli fanno reuerentia. poi li vecchi si riducono all'ombra di alberi altissimi & verdissimi, non molto lontani dalle loro habitationi, & quiui sedendo & ragionando stanno ociosi. Li giouani vanno á far tutte le cose necessarie, come seminare & ricorre il Mahiz Iuca & Agyes secondo il tempo, & ciascuno lo puo ricorre dounque gli piace per seruirsene per casa sua, anchor che da lui non sia seminato, si per che la terra ne produce in tanta quantità che auanza loro, si anchora per che hanno opinione che la terra & cio che di quella nasce, debba esser comune come è il Sole & la acqua. & per questa causa mai fra loro si sente dire questo è mio, & questo è tuo. nè si vede por termini ouer fosse & siepi per diuidersi l'uno dall'altro, ma in comune di quãto la natura produce viuono, senza bisogno di legge ò vero iudicio, per lor medesimi naturalmente osseruando il douere. Il principale intento delli vecchi è ammaestrare li giouani che nelli cibi & nel resto che fa lor dibisogno per il viuer suo, si cõtentino di adoperar poche cose, & quelle anchora lequali nascono nel paese loro, & per questa cagione non lasciano venire a paesi loro alcun forestiero che porti cose nuoue, nè voglion far baratti, & prohibiscono alli suoi partirsi del paese natiuo, & praticar con forestieri, & questo per dubio che hanno, che presi li costumi stranieri non diuentino scelerati. spessevolte si riducono, si gli huomini come le donne sotto altissime ombre, & quiui ballano à lor modo & si danno buon tempo. D

I vecchi gouernano Adorano il Sole.

I giouani vanno alle fatiche.

Ogni cosa a comune.

Si cõtentano del lor paese.

Come lo Admirante fu assalito da una graue infirmità, & Hoieda fatta una imboscata prese il Cacique di Caonoboa, qual hauea disegnato di ammazzar l'Admirante. Edifica un'altra fortezza, & per qual causa si rimoue dal incominciato cammino. Di alcuni boschi di verzino ritrouati, & come li Caciqui del paese si obligorono dar tributo di quelle cose che haueuano.

Intesi tutti questi particulari lo Admirante si partì di questo luogo, & di nuouo arriuò al la isola Iamaica, à quella banda che è volta à mezzo dì. laqual tutta trascorse da Ponente à Leuante. da l'ultima parte della quale guardando verso tramontana, vidde a man sinistra alcuni alti monti, liquali conobbe esser nella isola Spagnuola, in quella parte laquale per anchora lui non haueua scorsa. desiderãdo vedergli si dirizzò à quella volta, & arriuò al porto chiamato,

A to chiamato San Nicolo, con animo di restaurar li nauili per andare à ruinar li Canibali, & abbruciar loro tutte le lor barche. il che non potette mandare ad effetto essendo soprapeso da grauissima malattia per li grãdi disagi & fatiche sopportate in questo viaggio, per laquale fu forzato farsi portare alla città Isabella, doue erano duoi suoi fratelli & il resto di sua famiglia. quiui recuperata la sanità, non potette exequir la sua impresa per le molte seditioni nate nell'isola fra gli Spagnuoli, per le quali seditioni fra le altre cose trouò che vn Pietro Margarita gentilhuomo della corte delli Re catholici con molti altri, liquali lui haueua lasciati al gouerno dell'isola s'eran partiti irati contra lo Admirante, & tornati in Spagna, per laqual cosa anchora lui deliberò andare alla corte, dubitando che quelli che si erano partiti, non referissero mal di lui alli Re, & per dimandar gente in luogo di quella, che si era partita & vettouaglie come frumento & vino, perche gli Spagnuoli non poteuano molto facilmente assuefarsi alli cibi Indiani. Ma prima che si partisse, cercò di mitigare alcuni di quelli signori del paese, che s'erano anchor lor sdegnati contra gli Spagnuoli, per le insolentie, furti, rapine, & homicidij che faceuano auanti li loro occhi senza alcuno rispetto, & prima reconciliò & si fe amico vn Cacique detto Guarionesio, & per che questo meglio gli succedesse; maritò vna sorella del Cacique à quello suo interprete Indiano chiamato Didaco alleuato lungamente in sua corte. Dopo questo andò al Cacique Caunaboa signore delli monti Cibaui, cioè della region nella quale cauan l'oro, doue hauea fatta la fortezza chiamata San Thomè, & postoui alla guardia Hoieda con cinquanta armati, laqual era stata assediata da quel Cacique gia trenta giorni, & la liberò, & perche quel Cacique haueua nella absentia sua fatto morire molti delli nostri, deliberò lo Admirante, con ogni industria hauerlo nelle mani, & per far questo, mandò Hoieda per persuadergli che gli venisse à parlare, doue arriuato Hoieda trouò molti mandati da signori dell'isola à Caunaboa, liquali gli diceuano che non douesse per alcun modo tenere amicitia con li Christiani, se non voleua diuẽtare loro vasallo, all'incontro Hoieda parte pregando & parte minacciando s'ingegnaua persuadergli il contrario, cio è che in persona andasse à l'Admirante & con lui facesse confederatione. finalmẽte Caunaboa fingendo esser persuaso disse volersi abboccare con lo Ad-
B mirante, & cõ questa coperta disegnaua ammazzarlo, messo adunque in ordine tutta la sua famiglia & molti altri armati andaua à quella volta. domandollo Hoieda per che menasse tanta gente, rispose che vn tal signore quale era lui, non doueua andare con manco compagnia. ma Hoieda conosciuto questo suo disegno fatta vna imboscata, lo prese a man salua, & con ferri a piedi lo menò à l'Admirante. Preso Caunaboa lo Admirante haueua deliberato andar scorrendo tutta l'isola subiugando quelli signori, ma inteso che per l'isola gli huomini si moriuan di fame, & che gia n'erano morti circa a cinquanta mila. il che tutto adueniua per loro difetto, perche accio che Christiani patissero & fussino forzati abbandonar l'isola, non solo non haueuano quello anno voluto seminare ò piantare le radici delle quali fanno pane & si nutriscono, come di sopra s'è detto: ma anchora haueuano suelte & sbarbate ciascuno nel suo paese le seminate & piantate, & spetialmente appresso li monti Cibaui, doue si caua l'oro, cognoscendo esser potissima causa di far dimorar li nostri nell'isola. il che causò vna fame grandissima. ma il male era sopra di loro, perche li nostri furono soccorsi di vettouaglie da Guarionesio, ilquale nel suo paese non haueua tanta necessità. per questa causa lo Admirante si rimosse dal incominciato cammino. & perche li suoi hauessino piu ridotti in quella isola per ogni occorrentia & assalto che da gli Isolani potesse loro soprauenire fra la città Isabella & la rocca di San Thomè, soprà vna collina abbõdante di acque, alli confini del paese di Guarionesio, edificò vna altra fortezza qual chiamò la Concettione. allhora vedendo gli huomini dell'isola che li Christiani ogni giorno fabricauano qualche nuoua fortezza in su l'isola, & che quelli teneuon poco conto delle naui, le quali gia erano quasi tutte marcie, si trouauano in grandissima ansietà, conoscendo certo che del tutto eran per perder la libertà, & cosi pieni di doglia spesso domandauano, se li nostri mai erano per partirsi dell'Isola. li nostri per non gli indurre à desperatione, il meglio che poteuano, gli confortauano. & andando scorrendo non molto lontano dalla fortezza per li monti Cibaui, fu presentato loro da vno Cacique vn pezzo d'oro à similitudine d'un pezzo di tufo di peso di venti oncie. questo grano d'oro fu poi mandato in Spagna alli Re, [Vn grano di oro di 20 oncie.]

che

che si trouauano in Medina del campo,& fu veduto da tutta la corte. trouorono anchora in questi monti molti boschi di arbore di verzino, delli quali da poi caricorono assai sopra naui per Spagna. Queste cose quando eran vedute da gli indiani dauan loro grandissima molestia. Lo Admirante adunche vedendo gli isolani afflitti,& trauagliati,si per le cose sopra dette,si anchora per le rapine delli nostri,quali non poteua tenere che non andassin facendo per tutta l'isola infiniti mali,fece conuocare a se tutti li Caciqui del paese, con liquali venne à questo accordo che lui non permettesse che li suoi scorressino per la isola, per che loro sotto pretesto di cercare oro,depredauano tutte le altre cose dell'isola. li Caciqui all'incontro s'obligorono dare tributo di quelle cose che haueuano,vna certa portione per testa. Gli habitatori delli monti Cibaui si obligorono,dare ogni tre mesi che loro chiamano ogni tre Lune,vna certa misura piena d'oro,& mandarla fino alla città. gli altri che stanno alla pianura doue nascono li cottoni & altre cose da mercato,si obligorono dare di quelle vna certa quantità per testa. Ma questo accordo fu rotto per la fame, perche essendo manchate quelle sue semenze & radici delle quali faceuano pane, haueano assai trauagli andar tutto'l giorno per boschi procurando da mangiare radici & frutti d'arbori saluatichi, in modo che non haueuan tempo cercare oro, pure alcuni attesero,& al tempo debito portornono parte dell'obligatione escusandosi del resto,& prometteuano che piu presto che si potessino restaurar pagariano il doppio,il che non potettero fare gli habitatori delli monti Cibaui per esser piu che gli altri oppressi dalla fame.

In che modo gli Indiani disposero le sue genti per combattere con Christiani, & come combattendo furono superati & uinti. Come furono trouate alcune minere d'oro, appresso lequali il gouernatore fratello dell'Admirante edifico una fortezza.

Ma torniamo à Caunaboa prigione,ilquale pēsando di & notte in che modo potesse liberarsi,comincio à persuadere allo Admirante, che hauendo lui presa la defensione delli monti Cibaui, che douesse mandare à quella volta qualche presidio de Christiani,essendo quelli tutti il giorno infestati dagli inimici suoi vicini. Il che faceua con questo disegno, perche trouandosi vn suo fratello con molti Indiani da guerra in detta prouincia, era possibile che,ò per forza,ò per inganni tanti delli nostri fusser presi da loro, che seruissino al riscatto suo. lo Admiranre accortosi dello inganno mandò Hoieda talmente accompagnato, che potesse esser superiore alli Cibaui se loro contro di lui mouessero le armi. Subito che Hoieda fu arriuato al paese di Caunaboa,il fratello secōdo l'ordine datogli da quello, messe insieme circa cinque mila Indiani armati al modo loro, cio è nudi con saette senza ferri, ma con punte di pietre acutissime,& con mazze,& lancie. & come quello che hauesse qual che notitia del combattere al modo indiano, s'accampò piu d'un trar d'arco lontano dalli nostri, diuidendo le genti in cinque squadroni, assegnando à ciascuna squadra il luogo suo, equalmente lontano luna da laltra,ordinate in forma d'un semicirculo. Lo squadrone del quale lui era capo pose all'incontro delli nostri,& cosi hauendo ordinate le squadre comandò,che si desse segno, che tutti equalmente si mouessino, & che tutti gridando ad vn tratto appichassino la zuffa, accioche nessuno delli nostri,essendo circundati da tale moltitudine potesse scampare. li nostri vedendo questo, iudicoron esser meglio combattere con vno delli squadroni che con tutti, & cosi si caricorono adosso al maggiore che veniua per la piu piana, & questo perche in quello luogo si poreuano meglio adoperare li caualli, con tanto impeto che non potettero gli Indiani essendo nudi,sostenere la furia delli caualli, anzi rotti & mal trattati si missono in fuga. il che fecero gli altri spauentati, per hauer visto il primo squadrone ruinato & disfatto,& con quanta celerita potettero, si ritirorono alli piu alti mō ti del paese, donde mandorono imbasciadori alli nostri, promettendo far quanto fusse lor comandato, se fosse lor concesso stare in casa loro. il che facilmente ottennero, poi che li Christiani hebber nelle mani il fratello di Caunaboa. liquali tutta due essendo menati prigioni in Spagna per presentargli alli Re Catholici, nel viaggio di dolore si morirono.

Combatto no pochi de nostri con cinque mila, & gli superano.

Dopo questo restarono quieti tutti gli habitatori delli mōti Cibaui, fra liquali è vna valle doue

A le doue habitaua il Cacique Caunaboa chiamata Gagona piena di fiumi che menano oro, & di fonti di acque chiarissime, il che fa la valle fertilissima. Questo anno nel mese di Giugno sopra questa prouincia si mosse dalla parte di leuante à hora quasi di mezzo giorno vna fortuna di vento furiosissima, laqual spigneua vna moltitudine di nugole grosse, lequali occupauano lo spatio di circa dieci miglia per ogni verso, & scontrandosi con vn vento da ponente tutti adue insieme combattendo, faceuano cose inaudite & spauenteuoli. per che hor pareua che rompessino le nuuole, & le mandassero in fino al cielo con tuoni grandissimi & lucidissimi lampi, & hora appressandosi alla terra, cio che trouauan girando, lo leuauan da suolo, & era tanta la oscurita dello aere, che gli huomini non vedeuan l'un l'altro, non altrimenti che se fusse stata mezza notte, quando quella è piu obscura. Doue passaua questo impetuoso turbine non solo sbarbaua quanti arbori trouaua, & alcuni che faceuan per esser maggiori piu resistentia, con maggior ferocia con tutte le radici portaua lontani per aria ma mosse le pietre dalle cime de monti le faceua andare abasso con incredibil ruina. Di qui nasceua vn rumore nell'aria, & per la terra, tanto horribile & pien di spauento, che ognun pensaua che il fin del mondo fusse venuto, ne si sapeua doue fuggire, per che in ogni luogo appariua la morte manifesta, nelle case non pareua sicuro stare, essendosene vedute gran quantita sfondate dalli sassi & tronchi di alberi che pareua piouessino: & alcune leuate in aria con gli habitatori insieme, solo à quelli pareua esser sicuri, come veramente erano, liquali trouandosi appresso ad alcune cauerne in quelle rifuggirono. giunse questa rabbia di vento al porto doue eran tre naui dello Admirante surte con molte anchore, & di queste rotti li canapi & sartie, girate le tre volte le caccio sotto, insieme con gli huomini che vi si truouoron su. Il mare ilquale in quelle bande non è solito crescere ò decrescere come in Spagna, ma sta sempre nelli suoi termini, & per questo si veggono li litti doue batte pieni di fiori & herbe, per questo si crudel temporale gonfiò in modo, che allagò in molte parti piani dell'Isola lo spatio di tre ò quattro miglia. Gli Indiani cessato il vento qual durò per tre hore, & venuto il Sole tutti attoniti guardauan l'un l'altro, nè poteuan parlare, restando loro anchora nellanimo quel tanto horrore, pur doppo alquanto preso fiato, diceuan mai B piu nè alli tempi loro, nè delli loro antichi esser accaduti simili vracani che cosi chiamano le tempeste, & pensauano che Iddio vedendo tanti mali, & sceleraggini, che faceuan li Christiani per l'Isola, volendogli punire hauesse mandato loro questa ruina adosso, & diceuano questa gente esser venuta à muouer l'aria l'acqua & la terra, per disturbare il lor tranquillo viuere. Lo Admirante venuto al porto & visti rotti li suoi disegni d'andare in Spagna per esser rotte le naui, immediate fece far due carauelle, perche haueua seco maestri sufficientissimi di tutte le arti. & mentre che le si fabricauano mandò Bartholomeo Colombo suo fratello, che era gouernator della Isola con alcuni bene armati alle minere doue cauauano l'oro, che sono sessanta leghe lontane dalla fortezza Isabella per inuestigar pienamente la natura di quelli luoghi. Andato il detto gouernatore, trouò profondissime caue come pozzi, li maestri di minere che hauea menato seco criuellando la terra in diuersi luoghi delle dette minere quali durauano per spatio di circa sei miglia giudicarono che quelli tenessero tanta quantita di oro, che ogni maestro facilmente potesse cauar ogni giorno tre ducati di oro.

Vna grossa fortuna di vento non mai piu accaduta.

Caue di oro.

Della qual cosa il gouernatore subito dette notitia allo Admirante, il quale inteso questo deliberò tornarsi in Spagna. & cosi parti agli vndici di Marzo. 1495. Partito lo Admirante il gouernatore suo fratello per consiglio di quello, edificò appresso le prefati minere dell'oro vna fortezza, & la chiamò la fortezza dell'oro, perche nella terra con laquale faceuan le mura trouorono mescolato oro. consumò duo mesi infar instrumenti & vasi, da ricorre & lauare l'oro, ma la fame il disturbò, & costrinse à lasciar l'opera imperfetta, donde partitosi di li, lasciò alla guardia della fortezza dieci huomini, con quella parte che potè di pan dell'Isola, & vn can da prender alcuni animali simili à conigli, liquali loro chiamano Vtias, & tornossi alla rocca della Concettione, nel mese che Guarionesio & Manicatesio Signori doueano pagar il tributo. & stato li tutto Giugno, riscosse il tributo intero da questi duoi Caciqui, & oltre à questo hebbe molte cose necessarie à viuere per se & per li suoi che haueua seco, liquali erano circa quatrocento huomini.

Come il detto gouernatore edificò una rocca sopra un colle propinquo alle minere dell'oro, et fece tagliar gran quantita di verzini ne i boschi d'alcuni Caciqui. Del grande apparecchio di Beuchio Anacauchoa fatto alla uenuta di esso gouernatore con feste giuochi et danze et con far combatter due squadre d'huomini armati. Et come io mila Indiani c'haueano deliberato uenir alle mani con li nostri furono sconfitti, & gastigati dua di pregioni gli altri furono liberati. C

Et circa il primo giorno di Luglio giunsero tre carauelle di Spagna con formento, olio, vino, carne di porco & di manzo salate. lequali tutte cose furono partite, & à ciascuno dato la sua portione. per queste carauelle hebbe commessione il gouernatore dalli Re, & suo fratello lo Admirante, il quale con li re di tal cosa haueua parlato, che douesse andare ad habitare in quella parte dell'Isola, che è esposta à mezzo giorno, per che stando li era molto propinquo alle minere dell'oro, & di piu che mandasse prigioni in Spagna tutti li Caciqui dell'Isola, liquali hauesser morto Christiani. donde il gouernatore mandò trecento Indiani con alcuni signori. dipoi scorsa tutta la parte di mezzo giorno dell'Isola elesse vn luogho per habitare sopra vn colle propinquo à vno sicurissimo porto, in sul quale edificò vna rocca, la qual chiamò di San Domenico, perche in Domenica arriuò à quello luogo, Appie del detto colle corre & sbocca nel porto vn bellissimo & largo fiume di chiara acqua, abbondantissimo di diuerse sorti di pesci, con le sue ripe da ogni banda amenissime per la diuersita delle herbe & arbori fruttiferi che in esse sono, con tanti frutti che possono li nauiganti à loro piacer pigliarne. E questa parte della Isola (come dicono) non manco fertile che la prouincia doue è la fortezza Isabella. dallaquale partendo il gouernatore, lasciò tutti gli ammalati con alcuni maestri, liquali haueuan cominciate due carauelle, accioche le facessino. gli altri menò à San Domenico. fabricata questa rocca laqual dapoi è diuentata la principal città di quella Isola, lasciò in guardia in detta venti huomini, & si partì col resto, & andò per veder le parti fra terra dell'Isola verso ponente, delle quali non haueua alcuna notitia. & messo in cammino lontano da quel luogo trenta leghe, trouò il fiume Naiba. ilqual come è detto di sopra, descende dalli monti Cibaui dalla parte di Ostro. & corre à diritto per mezzo l'Isola. passato quello, mandò duoi capitani con gente à man sinistra alle terre di alcuni Caciqui, che haueuano molti boschi di Verzini, liquali mai infino à quella hora erano stati tagliati, & di questi tagliorono gran quantita, & li missero nelle case di quegli Isolani per saluargli, fin che ritornassero à leuargli co nauili. Ma il gouernatore scorrendo à man destra non molto distante dal fiume Naiba trouò vn Cacique potente nominato Beuchio Anacauchoa ilquale con molta gente era alla campagna per subiugare li popoli di questi luoghi. lo stato di questo Cacique era in capo dell'Isola verso ponente, qual si chiama Xaragua. lontan dal fiume Naiba trenta leghe, paese montuoso & aspro, & tutti li Caciqui di quelle parti gli danno obedientia. in tutta questa parte da Naiba infino all'ultima parte dell'Isola verso ponente non si troua oro. Questo Cacique veduto li nostri venire poste giu le armi, & dato loro segno di pace si incontrò con il gouernatore, domandando quello che cercassino, al quale rispose che voleua che si come gli altri Caciqui dell'Isola pagauan tributo à suo fratello lo Admirante per nome delli Re Catholici, cosi anchor lui pagassi. Beuchio inteso questo, admirato, disse, (come quello che haueua intesa questa nuoua gente non cercare altro che oro) come posso io pagarui tributo: conciosia che in tutto il mio stato non si truoui pur vn gran d'oro. allhora il gouernatore conosciuta la verita della cosa & inteso che haueua gran copia di cottone & canape, vennero ad accordo che di questo gli douesse pagar tributo. Fatto lo accordo, questo Cacique fece meno li nostri alla terra, doue lui teneua corte, doue furono molto honorati. & gli venne incontro quel popolo con gran festa. & tra l'altre cose vi furono questi duoi spettacoli. il primo che venne loro incontra trenta belle giouani moglie re del Cacique nude tutto il corpo, excetto quelle che haueuan dormito con lui, lequali haueuan coperte le parti pudibonde con certo panno di cottone secondo loro vsanza. ma le donzelle erano tutte nude, con capelli sparsi per le spalle, ma legata la fronte con vna benda. queste eran bellissime & di colore vliuigno, & portauano in mano rami di palme & veniuano in contro al gouernatore con diuersi suoni & canti, ballando. lequali fattogli riuerētia cō le ginocchia ī terra gli pſentarono dette palme. Intrati ī casa gli fu apparecchiata vna cena molto splēdida à loro vsanza, & dapoi tutti alloggiati secōdo la qualita di ciascuno.

Il Cacique condusse li nostri al suo luogo et fece loro grā di accoglienze.

D

A scuno. la notte dormirono in letti di corde sospesi da terra come altra volta habbiamo detto. Il seguente giorno furono menati ad vna casa grande, nellaqual vsano quegli Indiani far lor feste, doue furon fatti molti giuochi & danze à loro vsanza, molto lontane dal danzare nostro. dopo questi partiti di questa casa andorono à vna gran pianura, doue all'improuiso vennero due squadre di huomini armati al modo loro, da due diuerse bande, le quali il Cacique haueua fatto mettere in ordine, solo per delettation delli nostri. queste vennero alle mani con dardi & freccie, & altre armi cosi ferocemente che pareua che fussero capitali inimici, & combattessero per la moglie & figliuoli; in modo che in poco spatio di tempo ne furon morti quattro & molti feriti. & la zuffa sarebbe andata piu in lungo, & li morti & feriti sarebbero stati piu, se il Cacique à preghiere delli nostri non hauesse dato segno che restassero. Il sequente giorno hauendo determinato partire, ragionando con il Cacique, lo consigliò, che accioche piu facilmente potessero li popoli pagare il tributo impostoli del cottone, facesse seminar quello vicino alle riue delli fiumi, & cosi si parti, & arriuato alla rocca Isabella, doue haueua lasciati gli ammalati & li nauili che incominciati si lauorauano: trouò che erano morti di quelli da trecento per varie infermita. di che si trouaua molto mal contento, & piu, perche non vedea apparir nauili di Spagna con vettouaglie, delle quali haueua gran necessita. Finalmente deliberò diuider il resto degli ammalati per li castelli edificati nell'Isola fra Isabella & San Domenico, che è il cammino diritto da ostro à tramontana, per veder se per mutare aere si poteuano sanare. liquali castelli son questi. prima partendosi da Isabella lontan. xxxvi. miglia è la rocca Speranza. & da Speranza lõtã. xxiiii. miglia, è santa Catherina. da santa Catherina lõtã. xx. miglia san Iacopo. da san Iacopo altre. xx. la Conceptione posta alle radici de monti Cibaui in vna pianura grassissima & molto populata. tra la Concettione & San Domenico ne era vnaltra chiamata Bonauo, dal nome dun Cacique li vicino. partiti gli ammalati per questi castelli, lui se ne andò à San Domenico riscotendo per il viaggio li tributi da quelli Caciqui. Et cosi stando, dopo pochi giorni gli venne à orecchi tutti li Caciqui che erano vicini alla fortezza della Concettione, per li mali portamenti de nostri viuer mal contenti, & desiderar cose nuoue. il che poi che hebbe inteso subito si mosse à quella volta, & approssimandosi à quel luogho, intese che da gli huomini della prouincia era stato eletto Guarionesio per Signore, & quasi per forza cõdotto à questa impresa, per forza dico per che hauendo prouato altra volta le armi de nostri, temeua, pur conuenne con costoro vn di determinato con 15. mila huomini venire alle mani con li nostri. Il che hauendo inteso il gouernatore, consigliato si con il Capitano della fortezza & altri suoi soldati, determinò assaltar costoro ciascuno in disparte, auanti che si metessino insieme, & cosi fu fatto. per che mandò diuersi capitani alli borghi de gli Indiani, liquali erano senza alcun fosso ò argine, & trouatigli alla sprouista & disarmati, gli assaltorono, & tutti gli presero, & legati ciascuno il suo, gli menorono al gouernatore, ilquale era andato alla volta di Guarionesio, come à quello che era piu potente, & haueualo preso alla medesima hora. li presi furon 14 liquali tutti furon menati alla Concettione, delli quali duo soli furon gastigati, gli altri licentiò il gouernatore insieme con Guarionesio, & gli licentiò solo per non spauentare gli huomini del paese; il che alli nostri sarebbe stato molto dannoso, perche harebbon lasciato di cultiuar la terra.

B

Prudenza del gouernatore in supar quasi mila per sone.

Erano corsi alla fortezza ciascuno per riscuotere il suo circa 5 mila Indiani disarmati, liquali con le grida che andauano infino al cielo, faceuano tremar la terra. Il gouernatore fatti molti presenti à Guarionesio et gli altri Caciqui, con promesse & minaccie gli admoni, che guardassino di non machinare altra volta cosa che tornasse contro alli Re Catholici. allhora Guarionesio, parlò alli suoi, mostrando la potentia delli nostri, & la clementia inuerso chi erraua, & la liberalita inuerso li fedeli, pregandogli che posassino lo animo, che non facessino cose che fussino contro li Christiani. allhora gli Indiani preson Guarionesio, & lo portorono in su le spalle in fino alla casa doue habitaua. & cosi quella prouincia per qualche giorno stette in pace. pur li nostri erano in gran fastidio trouandosi in paese stranieri abandonati, conciosia che gia fusser passati 15 mesi dopo la partita dello Admirãte & gia mancauan loro tutte le cose necessarie cosi al viuere come al vestire. Il gouernatore, pascendogli di speranza, meglio che poteua gli confortaua.

Delle ottime conditioni della moglie del Cacique di Caunoboa ritornato dal fratello per la morte del marito, & in qual modo essi andorono incontra al gouernatore, & li presenti & grande accoglienze à lui fatte. & come ne conuiti de signori usano à mangiare serpenti per cibo delicatissimo, & il modo di cuocergli. C

Il gouernatore và à riceuere il tributo.

Mentre che stauano in questo modo, vennero nuntij dal Cacique Beuchio Anacauchoa che haueua lo stato suo verso ponente detto Xaragua come di sopra si è detto, à fare intendere al gouernatore come era preparato tutto il cottone & altre cose delle quali erano debitori lui & tutti li suoi subditi per tributo. Il gouernatore inteso questo si misse in cammino per andarlo à trouare, & questo faceua molto volentieri per che haueua inteso che era tornata à casa del detto Cacique vna sua sorella detta Anacaona che in lingua nostra vol dire fior d'oro, qual fu moglie del Cacique Caunaboa che fu preso dalli nostri. questa era reputata la piu bella donna dell'Isola Spagnuola, & alla bellezza si aggiugneua lo ingegno & piaceuolezza, per lequali cose era di tanta autorita che la gouernaua quasi tutto lo stato del fratello, appresso il quale era ritornata dopo la morte del marito, & sapendo quello gli era interuenuto, accio che il fratello non incorresse in simile errore, gli persuase che honorasse li Christiani, nè negasse far cosa che da quelli gli fusse imposta. Intesa la venuta del gouernatore questo Cacique & Anacaona sua sorella per honorarlo gli andoron alquante miglia incontro, con ordine diuerso dal primo, fecero andare insieme huomini & donne ballando & cantando auanti, poi veniua il Cacique sopra vn legno leggieri portato da sei Indiani, nudo eccetto le parti pudibonde, similmente Anacaona veniua appresso portata al medesimo modo da sei Indiani, era costei nuda tutto il corpo, ilquale haueua tutto dipinto à fiori rossi & bianchi, le parti vergognose haueua coperte con vn telo sottilissimo di cottone di varij colori, in testa & al collo & braccia haueua girlande di fiori rossi & bianchi odoratissimi, & nello aspetto veramente, come dicono, mostraua esser signora. Incontrato il gouernatore si fece porre in terra da quelli che gli portauan il Cacique & la sorella, & gli fecero reuerentia. dipoi lo accompagnarono à casa, doue erano congregati li tributi di trenta Caciqui, et oltre à quel che erano vbligati, per farsi beniuoli li Christiani haueuan portati diuersi presenti, D

Apparecchio di vn conuito di pesci & serpi.

come pan di Mahiz & Iucca, & molti di quelli animali dell'Isola chiamati Vtias simili à conigli. pesci di diuerse sorte tutti arrostiti, perche non si guastassero, fra li quali eran certi serpi grandi & spauentosi al vederli di quattro piedi chiamati Yuana, che nascon nell'Isola di diuersi colori, con spine dal capo alla coda & con denti acutissimi. gli Indiani mangiano questi & reputangli il migliore & il piu delicato cibo che si possa trouare, & cibo da signori. li Christiani anchor che di questi hauesser piu volte veduto mangiarne à gli Indiani, mai ne volser mangiare. perche la bruttezza loro faceua nausea grandissima allo stomacho. venuta la sera fu preparata la cena bellissima & abondantissima di cibi fatti in diuerse maniere. Sedeua à vna mensa separata da gli altri il gouernatore con il Cacique & la sorella Anacaona, la qual mensa era vna tela di cottone fatta di diuersi colori distesa in terra, intorno la quale sedeuan loro sopra monticelli à modo di cussini di foglie di arbori tonde, vn palmo luna larghe, odoratissime. & qualunche volta li ministri portauan nuoue viuande, portauano similmente vn mazzo di dette foglie per nettarsi con esse le mani. Anacaona che era, quanto patiscono li costumi del paese delicatissima & bella, guardaua il gouernatore molto amorosamente, parendogli il piu bello huomo che gia mai hauesse veduto. & essendo ingegnosa & molto piaceuole motteggiaua con lui di diuerse cose per via di interpreti, & fra laltre gli disse, che teneua per certo che la bellezza del paese de Christiani superasse la bellezza di qualunche altro paese, vedendo che in quello nasceuano huomini tanto belli. & per questo lo pregaua che gli dicesse per che causa lasciando vna cosa si bella, andauan cercando le brutte come sono le sue. Et quando furon portati quelli serpi cotti, lei spiccatone vn pezzo della coda lo presentò al gouernatore, con allegro viso inuitandolo che per amor suo lo volesse gustare. Il gouernatore gia preso dalla gentilezza di costei, desiderando fargli piacere, anchor che contra sua voglia, pur lo accettò, & fatto animo lo cominciò à gustare con le labra sole, &

A le, & non gli dispiacendo lo mastichò, & fu tanta la excellentia, & la suauita di que-
sta carne al gusto & al palato, che dapoi non volse mangiare altro che Yuana. il che vedu
to da gli altri Spagnuoli, anchor loro à rigatta l'uno dell'altro, si missero à mãgiare di questi
serpi, nè d'altro parlauano che della loro bonta, dicendo che la suauita di questa carne passa
ua di gran lunga quella de pauoni, fagiani, & perdici. & perche haueua inteso che la suaui-
ta di questa carne consisteua in saperla cuocere, volse il gouernatore intendere il modo, il
quale gli fu detto esser questo, presi che sono questi animali, si aprono & cauan le budella,
& tutte le altre interiora, & con gran diligentia dentro si nettano lauandogli, & leuansi di
fuora le squame meglio che si puo, dipoi si mettono in vn vaso di terra capace della lor grã
dezza, à modo di vn acconci, & messoui dentro vn poco di acqua con alquanto di quel pe
pe, che habbian detto nascer in questa isola, si mette al fuoco, & fassi lentamente bollire, &
le legne vogliono esser di certo legno odorato, ilquale non fa fumo alcuno. & perche li
serpi son grassi fanno vn brodo molto spesso & delicato. Fugli anchor detto che le huo-
ua di questi serpi cotte sono suauissime, & è cibo che dura molti giorni. con queste & mol-
te altre parole simili il gouernatore con li compagni furon menati à dormire in vna came-
ra doue era vn letto di corde di cottone sospeso et appiccato al modo loro, ma intorno et di
sotto di quello la gẽtile Anacaona haueua fatto fare ghirlãde di diuersi fiori liquali mesco-
lati rendeuano vn suauissimo odore. Ilqual poi che lei hebbe veduto spogliato & entra
to nel letto, se nando à dormire in vnaltro luogho insieme con molte Indiane sue schiaue.

Ma per tornare al proposito nostro, poi che il gouernatore hebbe piena vna certa casa
di cottone riscosso delli tributi, il Cacique insieme cõ gli altri, gli offerser dar tanto del suo
pane quanto lui volesse, lui accettata la offerta gli ringratiò. & mẽtre che il pane per il pae
se si faceua, mandò messi alla fortezza Isabella con ordine che conducessino in quelle ban
de vna delle carauelle, lequali lui haueua lasciate incominciate, & che facessino intendere
à quelli della fortezza che lui la manderebbe in là carica di vettouaglie. Condussono co-
storo la carauella secondo il comandamento del gouernatore al litto chiamato Xaragua, il
che poi che hebbe inteso Anacaona, volse andare insieme con il fratello à vederla. & an-
dando stettero vna notte à vn borgo doue essa haueua il suo thesoro, non oro ne argento
B ò altre gioie, ma vasi di legno necessarij al viuere, come piatti, scodelle, catini, tutti di le- *Vasi di legno negro molto belli*
gno nerissimo & lucidissimo marauigliosamente dipinti con teste di animali, serpi, fiori,
& altre simili cose. delli quali vasi ne donò. 60. al gouernatore con. 14. scanni del mede-
simo legname & al medesimo modo dipinti, liquali tutti si lauorano nella Isola Guanaba,
che è alla parte di ponente della Spagnuola, con pietre di fiumi acutissime. dettegli an-
chora quattro grandi palle di cottone filato finissimo & di diuersi colori da far tele. Il gior
no seguẽte andorono ad vn villaggio del Cacique appresso il litto, il gouernatore fece met
tere à ordine vn suo brigantino. il Cacique fece venir due Canoe dipinte di varij colori,
vna per se & altri suoi familiari, laltra per Anacaona & sue schiaue. la quale non tenendo
gli ochi ad altro che al gouernatore, volse montar sola con il gouernatore in sul briganti-
no, le schiaue la seguitorono in su la Canoa. giunti che furono non molto lontani dalla
carauella hauendo il gouernator fatto cenno, furono scariche tutte le artiglerie, delle quali
tanto fu lo strepito, che risonò per il mare & monti vicini con il fuoco & fumo che andaua
à laere, che Anacaona attonita, & fuor di se, come morta cascò in braccio al gouernatore.
tutti gli altri similmente restorono spauentati, & pensorono che il mondo venisse al fine.

Il gouernatore, solleuandola & ridendo inuerso loro, liberò tutti di questo spauento, &
massime che cessato lo strepito delle artiglerie, cominciorono à sonare trombe, piffari, &
tamburi, il che dette gran piacere à gli Indiani. Dapoi il gouernatore fatta montare Ana-
caona in su la naue à mano la menò per tutto, monstrandoli particularmente tutti li luo-
ghi d'essa, dietro la quale venne il Cacique con gli altri Indiani, liquali entrati similmen-
te nella naue, considerandola tutta di sotto & di soprà, restorono admirati, nè altro dice-
uano, se nõ che guardauã lun laltro, il che veduto dal gouernatore comãdò che si togließes-
ro su le anchore, & dessersi le vele à vẽti, la qual cosa fu loro anchora di maggiore stupore,
vedẽdo vna si grã macchina muouersi sẽza remi ò fatica di huomini, et piu quãdo vedeuã
la naue p il medesimo vẽto andare inanzi et idietro. finalmẽte carica la naue di pane di Iuc-
ca et Maiz, licẽtio il Cacique et la sorella poi che hebbe donato loro molte cose di qlle, che fra

li Christiani si fanno. Anacaona nello aspetto mostraua grā doglia di q̄sta partita, & prega C
ua il gouernatore che fusse contento ò restar li alquanti giorni, ò veramente voler che lei lo seguitasse. à questo il gouernatore disse assai parole promettēdogli tornare altra volta. & finalmente mandata la naue al suo viaggio, lui per terra insieme con li soldati se nandò alla fortezza Isabella, doue trouò vn Roldano ilquale di vil conditione, seruidore dello Admirante era stato inalzato da quello, & lo haueua lasciato alla sua partita presidente della Iustitia, esser di molto male animo in verso di lui, & esser andato per l'Isola rubando. et per sua causa & degli altri lasciati alla guardia della fortezza, Guarionesio Cacique non potendo tollerare li lor mali portamēti, & insolentie, se nera fuggito con suoi familiari à certi monti lontani da Isabella circa dieci leghe verso ponente insul litto di Tramontana, doue sono alcuni monti, gli habitatori delli quali si chiamano Ciquaghi, & il Cacique Maiabonesio, lo stato del quale sono montagne aspre, & doue difficilmente si puo andare, talmente fatte dalla natura, che essendo vicini al mare si distēdono in verso quello faccendo vn semicirculo, à modo di duo corni. nel mezzo di quelli è vna pianura, per laquale molti fiumi di chiarissime acque & abondanti sboccano in mare. gli habitatori son tali, che molti si pensano che habbino hauuto origine da Canibali, perche scendendo alla pianura per guerreggiare tanti quanti prendono degli inimici vicini se gli mangiano. Guarionesio si rifuggi alla fortezza di questo Cacique chiamata Caprone portandogli molti gran doni, di quelli che hanno carestia gli habitatori di quelli monti, dicendogli esser stato molto mal trattato dalli nostri, nè mai hauer possuto con humilta, & buone parole hauer pace con essi. & per questo esser ricorso à lui, pregandolo che lui lo volesse aiutare et difendere dalla furia di questi cosi cattiui huomini. Maiabonesio lo accettò, & fecegli grā carezze, promettendogli ogni aiuto cōtro li Christiani. trouatò adūq; le cose cosi disposte, se nè andò alla fortezza della Concettione, vicino allaquale intese esser il detto Roldano, & che andaua rubando, quanto oro trouaua in mā degli Indiani, & sforzando tutte le femine che gli piaceuano. per lequali cose lo fece venire à se domandandolo della causa di questa insolentia. lui sfacciatamente gli rispose. Io ho inteso come lo Admirante era morto, & che li Re catholici non tengon piu cura alcuna delle cose dell'Isola, & noi seguitandoti & stando sotto D
il tuo gouerno, ci moiamo di fame, & siamo constretti cercarci il viuere per l'Isola. oltra di questo, io penso hauer qui tanta autorita quanto hai tu, & per questo son deliberato nō stare piu à tua obedientia. Per queste parole adirato il gouernatore gli volse far metter le mani adosso, ma lui accortosene si fuggi con. 6 o. huomini inuerso ponente alla prouincia Xaragua, doue comincio à far il peggio che poteua, rubando, sforzando dōne & amazzādo.

Cattiui portamenti di vno spagnuolo.

Delli mali portamenti di Roldano gia seruitore dell'Admirante. Di una impetuosissima correntia d'acqua salsa, & d'acqua dolce quali insieme faceuano gran combattimenti. Come fu scoperta una pianura grandissima molto populata da genti humanissime le quali abondano d'oro & di perle.

Mentre che le cose del'Isola erano in questi trauagli, li Re Catholici haueuano assegnato dieci carauelle à ll'Admirāte, per mādare cō vettouaglie à suo fratello. de allequali lui di subito nè mandò due adrittura à l'Isola Spagnuola, queste per ventura arriuorono à quella parte dell'Isola di ponente, doue si trouaua Roldano con li compagni, ilquale veduti costoro & parlando con essi, ubito cominciò persuader loro, che non stessero all'ubidientia del gouernatore, promettendo loro in cambio delle fatiche che harebbero sotto quello, far loro hauer grandissimi piaceri di donne, & altre cose che loro venisse voglia, & che diuenrebber ricchi con le prede, & rapine fatte à quegli Indiani. Il che dal gouernatore era loro vietato. Queste cose tutte molto piacquero à quelli delle carauelle, & d'accordo insieme attesero à viuere delle vettouaglie che haueuan condotte, & elesserlo per lor capo. Et benche hauessero per certo & sapessero che presto lo Admirante era per arriuare, non per questo restauan di far quanto mal poteuano senza paura alcuna. da laltra parte Guarionesio messo insieme molti Indiani suoi amici con lo aiuto di Maiabonesio, spesso discendeua dalli monti alli piani & tanti quanti Christiani trouaua ò vero Indiani loro amici, tutti gli tagliaua à pezzi, saccheggiando, & ruinando tutto quel che trouaua. In questo tempo quando le cose della Spagnuola eran tanto perturbate, lo Admirante si parti di Spagna con il restante delli nauilij assegnat

A assegnati dalli Re Catholici, à questa volta, non per la diritta, ma ten[illegible]ne il ca[illegible]mmino piu verso mezzo dì. nella qual nauigation quel che discoprisse di paesi & n[illegible]ari, l[illegible] dira nella seguente narratione. Lo Admirante Colombo adi. 28. di Maggio. 1498. [illegible]artit[illegible] da. S. Lucar di Barameda poco lontano dall'Isola di Gades, in su la bocca del fiume [illegible] Guad[illegible]alchibir, con otto grandi nauili molto carichi, storcendo il consueto suo cammino pe[illegible]r le [illegible] Canarie, per paura di alcuni corsali franzesi, che lo aspettauano à quella volta, si volto à m[illegible]an[illegible] Spa-verso l'Isola della Madera. & di li mandò cinque nauili à dritto cammino alla Iso[illegible]la [illegible] gnuola, & seco ritenne vna naue & due carauelle, con lequali si misse à nauigare [illegible]verso mezzo di, con intentione di trouar la linea equinottiale, & di li voltarsi poi verso pone[illegible]ne per inuestigar la natura di diuersi luoghi. & nauigando in quella parte arriuò alle Isole Hesperide chiamate da Portoghesi l'Isole di capo verde, lontane da terra due giornate, in numero. 13, tutte dishabitate excetto vna: laquale si chiama Buonauista, & da queste parti per hauerui trouato cattiuo aere, per Gherbino nauigo. cccclxxx miglia con tāta bonaccia & caldo, perche era del mese di Giugno, che quasi li nauili si abbruciauano, & similmente li cerchi delle botti scoppiauano, in modo che lacqua el vino si perdeua, ne gli huomini poteuan tolerare il caldo per esser lontani dall'equinottiale gradi cinque. pure otto giorni tolerorono in questo trauaglio, parendo lor sempre con le naui montare nō altrimenti, che se su per vno alto monte salissero inuerso il cielo: & il primo giorno fu sereno, & gli altri nebulosi con pioggia, & per questo piu volte si pentirono esser andati à quel cammino. Passati gli otto giorni si misse il vento per leuante, ilqual tolto in poppa se n'andorono alla volta di ponente, continuamente trouando miglior temperie di aere, & la notte altro aspetto di stelle. in modo che il terzo giorno trouorono lo aere temperatissimo, & all'ultimo di di Luglio dalla gabbia della maggior naue si scopersero tre altissimi mōti. della qualcosa nō poco si rallegrorono, perche stauano mal cōtenti per esser per il caldo mezzi abbruciati, et l'acqua gli cominciaua à mancare. finalmente con lo aiuto di Dio giunsero à terra. ma per esser il mare tutto pieno di secche, non si poteuano accostare, ben comprēseno che e era terra molto habitata, perche dalle naui si vedeua bellissimi horti, & prati pieni di fiori, liquali la mattina per tempo cō la rugiada, mādauano soauissimi odori fina alle nau.

B di. di li à xx. miglia trouorono vn bonissimo porto, ma senza fiume, per laqual cosa scorsero piu auanti, & finalmēte trouorono vn porto altissimo da potersi ristorare & far acqua & legne, ilqual chiamorono Punta di Arena. Nō trouorono vicino al porto alcuna habitatiōe, ma molte pedate di animali simili à quelle delle capre, delle quali ne viddero vna morta molto simile alle nostre. L'altro giorno viddero venir da lōtano vna Canoa con xxiiii giouani di bella & grāde statura armati di freccie, arco, cō targhe oltre al costume degl'Indiani. & erano nudi excetto le parti vergognose, lequali haueuā coperte con vn panno di cottone di diuersi colori, con li capelli lūghi distesi, & quasi al modo nostro partiti in su la fronte. Lo Admirante per allettare & assicurare questi della barca comādò fusse mostro loro spechi di vetro, scodelle et altri vasi di rame cō sonagli, ma loro quāto piu erano inuitati, tāto piu temeuano d'essere ingannati, sempre tirandosi indietro, & teneuano gli occhi fissi verso li nostri con grande admiratione. Donde vedendo lo Admirante nō li poter tirar cō queste cose, ordinò che nella gabbia della maggior naue si sonasse tamburini, piue, & altri instrumenti, & da basso si cantasse & ballasse, sperando con canti allor nuoui, potergli dimesticare. Ma loro pēsando che quelli fussero suoni: che gli inuitasseno à combattere tutti in vn tratto lasciati li remi tolsero gli archi & freccie in mano, & pensando che li nostri li volessero assaltare teneuano diritte le punte verso di loro, stando à vedere quel che volessen dire questi suoni & canti. li nostri allincontro anchor loro con le freccie in su gli archi apoco apoco si accostauano alla barca. ma gli Indiani partiti dalla naue maggiore, confidandosi nella celerita de suoi remi saccostarono ad vna naue minore, & tanto se gli auicinarono che il patron della naue gittò nella barca vn saio di panno. & vna berretta à vno de primi di loro. dal che successe che dipoi con segni si detter fede di scendere in su litto, doue piu cōmodamente potrebbero insieme parlare. Ma andato il patron della naue à dimandar licentia allo Admirante, & loro temendo di qualche inganno dettero delli remi in acqua, & se n'andarono via. in modo che di q̄sta terra non hebbero altra cognitione. nō molto lōtan da q̄sto luogho trouarono vna correntia di acqua da leuāte in

ponente tanto celere & impetuosa, che pareua vn torrente che da altissimi monti discendesse, tale che lo Admirante affermaua mai da poi che nauigaua hauer hauuto maggior paura. Andato alquanto auanti per questa correntia, trouò vna bocca di larghezza di otto miglia che pareua l'entrata dun grandissimo porto, doue sboccaua questa correntia, laquale chiamaron Bocca di drago, & vna Isola che era allincontro chiamaron Margarita, allincontro di questa correntia d'acqua salsa, veniua non con minore impeto da terra vna correntia di acqua dolce & faceua forza disboccare in mare, ma dalla Salsa era impedita, in modo che insieme faceuano gran combattimento, con bollori & spiume. intrati in questo golfo trouorono finalmente acqua dolcissima & buona, & nauigarono .104. miglia continuamente per acqua dolce. & quanto piu andauano verso ponente, tanto piu erano dolci. Scopersero dipoi vn monte altissimo, ilquale dalla parte di leuante era pieno di gatti mammoni, & dishabitato per esser molto aspro, pure missero in terra, & viddero molti cāpi cultiuati, ma non viddero huomini, ne anche case. & dal lato del mōte verso ponente viddero vna pianura grandissima, allaquale li nostri andorono per vedere chi la habitasse. gli Indiani veduto arriuare alli suoi liti questa nuoua gēte, correndo tutti a rigatta senza alcuna paura andorono alle naui, doue con li nostri fatta amicitia, intesero per segni questa terra chiamarsi Paria, & esser grandissima, & che quanto piu si andaua à ponente tāto piu era populata. Tolsero di qui quattro huomini in naue, & andorono seguitando quella costa di ponente, per la qual nauigādo trouauano ogni giorno lo aere piu temperato, & il paese piu populato & ameno. dalle quali cose cōpresero quella esser regione da tenerne gran conto, & vn giorno fra gli altri la mattina auanti il leuar del sole, tirati dalla amenita del luogho, per che sentiuano da fiori & herbe delli prati, grādissimi odori, volsero smōtare, doue trouorono maggior numero di huomini che in alcun luogho mai hauesser trouato, & subito che furono smontati, vennero nuntij allo Admirante, per parte del Cacique di questa terra, li quali con viso allegro, per cenni, & segni & grandi offerte lo inuitauano à dismontar in terra. il che ricusando lo Admirante quelli andorono alle naui con molte barche piene di Indiani ornati tutti le braccia & il collo, di chatene d'oro, & perle orientali, & dimandati doue raccoglieuano quelle perle & oro, con cenni, rispōdeuano che le perle si trouauano nel lito del mare li vicino, dimostrauano anchora con segni delle mani, & mouer della testa, & torcer delle labra, che appresso loro non sene faceua conto alcuno. & presi alcuni vasi à modo di canestri accēnauano, che se li nostri volessino star li, ne poteuano empir quelli à lor piacere. Ma per che li formenti che l'Admirante portaua alla Isola Spagnuola si guastauano, deliberò differir questo cōmertio ad altro tēpo piu commodo, & mandò allhora due barche di huomini in terra per inuestigare & intender la natura di quel paese, & li costumi degli huomini, & far pruoua di barattare delle cose che haueuano con le lor perle.

Trouorno gēti molto humane ab bōdāti di oro & di ple.

C

D

De gli habiti di quelle genti. Di un fiume profondissimo & di marauigliosa larghezza. Come Magnabonesio & Guarionesio caciqui furono presi, & i lor popoli uennero alla obedientia dell' Admirante. Per qual causa fusse creato un nuouo gouernatore che andasse all'isola Spagnuola & per ordine di quello mandati in ferri L'Admirante & suo fratello in Spagna.

Andati adunque in terra furono li nostri riceuuti da loro molto amoreuolmente, & correuano da ogni banda à vederli, come vn miracolo. & duo di costoro che pareuano di piu stima et grauita degli altri, primi si ferono loro īcōtro, vno era vecchio, l'altro giouane suo figliuolo, liquali secōdo loro costume salutatili gli menarono in vna casa fatta in tōdo, auāti laqual era vna gran piazza, doue gli fecero sedere sopra alcune sedie fatte dun legno negrissimo, & lauorate con grande arte, & sedendo li nostri insieme con quelli, vennero molti scudieri carichi di diuerse sorti viuande, & la maggior parte di frutti incogniti à noi, & di vini biāchi & rossi nō di vue, ma fatti di diuersi frutti molto suaui al gusto. poi che hebber alquanto mangiato, il giouane presi per mano li nostri amicheuolmēte gli cōdusse in vna camera doue erano molti huomini & dōne, separati luna parte da laltra, bianchi come li nostri, excetto quelli che andauano per il sole. & nella apparenza mostrauano esser gēte molto mansueta & benigna inuerso li forestieri. liquali tutti erano nudi eccetto le parti pudibūde, lequali portano coperte cō certi veli di cottone tessuti di varij colori, & nessuno vi era

ne huomo

A ne huomo ne dõna che nõ fusse ornato cõ filze di grosse perle,& catene d'oro.& addimandati da nostri dõde hauessero l'oro che portauano: rispondeuano con segni che veniua da certi monti,liquali à dito mostrauano,accennando che per modo alcuno li nostri nõ vi douessero andare,perche in quel luogo gli huomini erano mangiati. Ma li nostri nõ gli poteuano intendere,se diceuano da fiere,ò vero da Canibali,della qualcosa, cioè che loro non gli intendessero,mostrauan pigliar gran molestia,dolendosi di non si potere parlare insieme l'un con laltro,& intendersi, Stati adunque li nostri in terra fino à mezzo di,tornorono alle naui con molte filze di perle.& lo Admirante immediate si leuo cõ tutte le naui per rispetto che il formento come habbiamo detto,si marciua,cõ animo di tornar vn'altra volta,ordinate che fussero le cose della Isola Spagnuola, sollecitollo al partire anchora che le acque in quello luogho erano molte basse,& faceuano gran correntia , di modo che la naue maggiore per ogni piccol vento era trauagliata,& andaua à grã pericolo,& per questo per molti giorni mandorono auanti vna carauella minore cõ lo scandaglio, che faceua la via all'altre,con laqual guida andorono scorrendo circa.230.miglia di questa prouincia detta Paria,nellaqual viddero Cumana,Manacapana & Curiana,lontano da queste molte miglia,& andati per ponente molti giorni credẽdo che questa fusse Isola & di li voltãdosi per tramõtana poter andare alla Spagnuola,capitorono ad vn fiume di pfondita di. xxx. braccia,di larghezza inaudita,perche diceuano che era largo circa. 112. miglia.Poco auanti pur per ponẽte,ma vn poco piu à mezzo di che cosi se igolfaua quel lito,viddero il mar pieno di herba,che pareua che corresse come vn fiume,& sopra il mare andauano alcune semẽze, che pareuano lenti.& era tãta spessa,l'herba che impediua il nauigare delle naui. in questo luogho referisce lo Admirante esser gran temperie di aere.Et il giorno tutto l'anno quasi è equale,& non molto varia perche non era lontan dallo equinottiale piu di cinque gradi, & vedendosi in questo gran golfo quasi intricato,non trouando exito per tramõtana,dõde potesse andar all'Isola Spagnuola,con grande fatica vscito dell'herbe,preso verso tramõtana il dritto suo cãmino,cõ l'aiuto di Dio giunse all'Isola Spagnuola secõdo il suo disegno adi. xxviij. d'Agosto M cccc x c viij. Doue arriuato trouò ogni cosa in cõfusione,& che

Fiume largo. 112. miglia.

B quel Roldano , che era stato suo allieuo con molti altri Spagnuoli s'era ribellato da suo fratello gouernatore. ilqual volendo mitigare , non solamente non si pacificò,ma scrisse alli Re Catholici tãto male dello Admirante,quãto mai fusse possibile à dire, & anchora del fratello,accusãdol ch'egli era scelerato d'ogni dishonesta,crudelissimo,& igiusto , che per ogni picciola cosa faceua appicar & morire huomini , & tutti adue erano superbi,& inuidioli,& pieni di ambitione,& intolerabili, & p questa causa essersi ribellati da loro come da fiere che si allegrano di spander sangue humano,& inimici dell'Imperio di lor maesta,et come da quelli che non cercano altro che vsurpar lo stato di quella Isola, accrescendo questi carichi che dauan loro con varie conietture, & massime che non lasciauano andare alle caue dell'oro,se non li suoi familiari. Lo Admirante similmente notificò alli detti Re catholici la natura di questi huomini di mala sorte, dichiarando che non attendeuano se non à sforzar donne,& assassinamenti,& che temendo nõ esser puniti al suo ritorno s'erano ribellati,& andauano per l'Isola violando,rubando, & assassinando.Mentre si faceuano queste accusationi,lo Admirante mandò suo fratello con nouanta fanti,& alcuni caualli ad espugnare il Cacique Guarionesio,ilquale con li popoli Ciguaui si era ribellato, & haueua messo insieme circa sei mila huomini tutti armati di archi & freccie,ma nudi,cõ il corpo dipinto di varij colori dal capo alli piedi.con ilquale il gouernatore venne piu volte alle mani,& massime al passar dun grã fiume,in su la riua del quale costoro si erano accãpati, et cõ innumerabili saette , & sassi,impediuano il passo alli nostri,il che da loro conosciuto, subito mãdorono occultamẽte alcuni caualli à passare il fiume lontano da q̃l luogho.Gli Indiani veduto si li nostri alle spalle cosi allimprouisõ, restorono admirati, et dubitãdo di nõ esser messi in mezzo si ritirorono à capo delli mõti Ciguaui al Cacique Maiabonesio,dal quale domandò soccorso Guarionesio,nè lo potette ottenere, perche li popoli sentita la venuta del gouernatore,dubitauano,non esser tagliati à pezzi.dõde tutti à duoi questi Caciqui furon constretti fuggirsi alle selue sopra altri monti altissimi, accompagnati da alcuni pochi Indiani.Il gouernatore,arriuato à Caprone,& intesa la fuga delli Caciqui,anchor che gli paresse difficil cosa poterli trouare, pure deliberò fare ogni opera per hauergli nelle mani.al

che

che gli fu la fortuna molto fauoreuole, per che alcuni Christiani forzati dalla fame, cercan C
do pigliare delli Vtias liquali habbian detto esser simili à Conigli, à caso si abbatterono à
duoi familiari di Maiabonesio, che gli portauano per viuere del pane loro. liquali presi in
segnorono alli nostri doue questo Cacique fusse, il che inteso dal gouernatore, adoperati
questi per guida, fece dipignere dodici delli suoi al modo Indiano, & gli mandò al luogho
doue era Maiabonesio, il quale vedendoli da lontano si credette che fussero Indiani, venē-
dō loro incontro, fu subito preso lui con tutta la sua famiglia insieme con Guarionesio. &
in questo modo tutti li popoli Ciguaui & gli altri vicini, dopo la presa di questi Caciqui vē
nero alla obedientia dell'Admirante. Mentre che l'Admirante insieme cō suo fratello cō
quanta diligentia si è detto si affatticauano ridurre alla obedientia delli Re catholici tutti li
signori & popoli dell'Isola Spagnuola, giunsero alli prefati Re lettere delli Spagnuoli sol-
leuati, & appresso di quelle li nuntij mandati dallo Admirante come di sopra è detto. oltre
a questo la fama dell'oro di questa Isola era tanto grande fra tutti gli huomini della corte, li-
quali erano vsi vederne poco, che ciascun tirato dalla cupidita di quello desideraua hauer
questo gouerno, & non hauendo animo domandarlo per la grā reputatione & gratia che
vedeuano hauer lo Admirante: cominciorono a sparger per tutta la corte, che il prefato cō
il fratello si voleuano far signori di quella Isola con tutti li paesi nuouamente trouati: & di-
ceuano che li segni si vedeuan manifesti, per che si intendeua per lettere di diuersi, che essi
haueuan cominciato non volere che alcuno Spagnuolo praticasse alle minere dell'oro, &
che le haueuan date in guardia a particulari persone loro itrinseche & familiari, aggiūgnē-
do che di quello si cauaua, essi ne mandauan poco in Spagna, ma lo serbauan per li loro bi-
sogni. & che a fine che questo lor disegno piu facilmente si potesse mandare ad effetto, essi
voleuan leuarsi da gli occhi tutti gli Spagnuoli, che eran sopra detta Isola, & gia ne hauea
cominciati a far morir molti, sotto diuersi pretesti & cause. Le quali parole dicendosi per
tutta la corte, operaron tanto che li Re catholici furon forzati, vedendo in effetto, che non
gli era stato mādato quella quantita d'oro che si diceua essersi cauato in detta isola (il che nō
procedeua da altro che dalle discordie che erano in quella fra gli Spagnuoli) eleggere vn
nuouo gouernatore, il quale andasse a quella volta, & arriuato intēdesse quali fussero li col
peuoli, & gli gastigasse. Questo gouernatore adūque partitosi con buon numero di fanti, D
senza che lo Admirante sapesse cosa alcuna, giunse alla Spagnuola, doue intesasi la sua ve-
nuta andò lo Admirante con il fratello ad incontrarlo, & volendolo accettar con allegro
volto; allimprouiso furon presi, & spogliati di tutto quel che haueuano, & in ferri per ordi
ne del nuouo gouernatore furon mandati in Spagna. Qui si puo considerar la varieta &
giuochi della fortuna, che quello che poco auanti era in tanta gratia delli Re catholici, ha-
uendo lor fatto con la sua virtu & ingegno, vn tanto gran beneficio, nello scoprirgli tanti
nuoui paesi & signorie, che per opinion d'ogni huomo non pareua che mai li potesse tro-
uar modo di rimunerarlo, in vn momento insieme con il fratello cadesse in tanta misera.
Ma venuta la nuoua alli Re catholici che in ferri erano arriuati à Gades, subito mossi da
grandissima compassione, mandorono ad incontrarli diuerse persone l'un dopo l'altro,
con commession che subito fusser fatti liberi, & che vestiti honoreuolmente fusser menati
alla lor presentia, il che fu fatto. & inteso da costoro la verita della cosa subito ordinorno
che li delinquenti fusser puniti.

Il colombo col fratello furno mandati in ferri in Spagna.

Come Pietro Alphonso chiamato Nigno partito di Spagna per scoprir nuoui paesi arriuato alla prouincia detta Curiana in un borgo di quella con certe cose che ualeuano pochi danari hebbe gran quantita di perle. & della gran copia di animali di quel luoco. Della prouincia di Cauchiete, doue si troua oro.

Dapoi che lo Admirante Colombo fu arriuato in Spagna & hebbe mostra la innocen-
tia sua alli Re catholici, molti de suoi pilotti & nochieri che seco continuamēte erano stati
alle sopradette nauigationi, fecero tra loro deliberatione andar per l'oceano à discoprire
nuoui paesi. & tolto dalli Re licentia con promettere di darli il quinto del thesoro che tro-
uassino, armarono alquanti nauili à sue spese, & se n'andorono à diuersi cammini, con ordi-
ne però, di non s'accostare doue era stato lo Admirante à cinquanta leghe. tra liquali Piero
Alfonso chiamato Nigno cō vna carauella si misse andar verso mezzo di, & capitò à quel
la parte di terra ferma che si chiama Paria, nella quale gia di sopra habbian detto, che lo Ad-
mirante trouò gli huomini & le donno con tanta copia di perle. & scorrendo piu auanti

per

A per quella costa per spatio di cinquanta leghe, lasciandosi à dietro le prouincie di Cumana & Manacapana, arriuò alla prouincia chiamata Curiana da gli habitanti, doue trouò vno porto simile à quel di Gades, nel quale entrato vidde vn borghetto di otto case, & smõtato in terra trouo cinquanta huomini nudi, che non erano di quel loco, ma d'uno altro populatissimo borgo tre miglia lontano. liquali con il suo Cacique gli vennero incontro, pregandolo che andasse à porre in terra alle case loro. ma Nigno per allhora non andando piu auanti, fece con loro permutatione di sonagli, aghi, specchi, & filze di pater nostri di vetro, all'incontro hebbe da loro quindici oncie di perle, di quelle che portauano al collo & alle braccia. dapo molte preghiere il seguẽte giorno si leuò con la naue, et andò al loro borgo, doue giunto tutto il popolo che era infinito corse à marina, con atti & cenni pregãdo che dismontassero à terra, ma Alfonso Nigno (vedendo tanta moltitudine) hebbe paura, per che non haueua seco se non xxxiii. huomini. ma per cenni faceua loro intendere, che se voleuano comperare alcuna cosa andassino con le lor barche alla naue. onde molti di loro con sue barchette fatte dun solo legno, lequali in quel paese chiaman Galite, portando seco quantita di perle per desiderio che haueuano delle cose nostre, vennero à rigatta alla naue. in modo che cõ alcune cose, che valeuano pochi denari, hebbero circa nouantacinque libre di perle, lequali in sua lingua chiamã tenoras. Ma poi che Alfonso Nigno per spatio di venti giorni gli hebbe conosciuti, humani, semplici, & benigni inuerso li forestieri, deliberò smontare in terra. doue fu riceuuto amoreuolissimamente. le loro habitationi sono case di legno coperte di foglie di palme, et il loro familiar cibo sono per la maggior parte le ostriche, dalle quali cauano le perle & n'hanno gran copia in quelli litti. mangiano anchora animali saluatichi come sono cerui, porci cigniali, conigli di colore & grandezza simili à lepri, colombi, & tortore hanno in grande abondantia. le donne nutriscono le oche, & anitre come si fa in Spagna. Nelli loro boschi sono pauoni non pero con penne di varij colori come li nostri, per ch'el maschio è poco differente dalla femina. sonui ancho fagiani in gran copia. costoro sono perfettissimi arcieri, perche con le freccie dãno douunche vogliono. In questo luogho Alfonso Nigno, con la sua compagnia per quelli

B giorni che vi stettero hebber buon tempo, perche haueano vn pauone per quattro aghi, per dua vno fagiano, vna tortora, vna ocha, & vn colombo, per vno pater nostro di vetro. & in far questi baratti contrastauano, non altrimenti che fanno le nostre donne, quando al li mercati voglion comperare qualche cosa. Ma andando nudi domandorono per atti & cẽni à che si potessino seruir delli aghi, alli quali fu risposto dalli nostri similmẽte per gesti che con quelli poteuano curarsi li denti & cauarsi le spine de piedi, & per questo loro cominciorono à stimargli. ma sopra tutte le cose piaceuano loro li sonagli, et p hauer questi, non lasciauano di dar cosa alcuna. Sentiuansi di quel luogho nelli boschi di altissimi arbori, & spessi, che erano li vicini, la notte spauenteuoli mugghi di animali. nõ dimeno giu dicauano che quelli non fussero nociui. et questo perche gli huomini del paese andauano sicuramente cosi nudi senza tema alcuna per quelli boschi con loro archi & freccie, nè mai si trouò che alcuno da quelli animali fusse stato morto. quanti ò cerui, ò cigniali, li nostri domandauano, tanti con le loro freccie ne ammazzauano. Non hanno buoi, ne capre, nè pecore, vsano pane di radici & di Mahiz simile à quello dell'Isola Spagnuola. hãno capelli neri, & grossi & mezzi crespi, ma lunghi. & per hauer i denti bianchi portano in bocca cõtinuamente vna certa herba atta à questa cosa, & come la buttano via, si lauano la bocca. Le donne attendono piu all'agricoltura, & alle cose di casa che gli huomini. ma gli huomini attendono alle caccie, guerre, giuochi, feste & altri sollazzi. Hãno pignatte, cãtari, vrne & altri simili vasi di terra, non fatte nel suo paese, ma hauti per baratto in altre prouincie, nelle quali fanno loro fiere, & mercati, doue concorrono tutti gli altri vicini, & portaui ciascuno quelle cose delle quali ha copia nella sua prouincia. fanno baratti & permutationi d'una cosa all'altra secondo che à loro piace. & tutti hanno piacere portare in suo paese cose nuoue nè piu in quel luogho vedute. portano al collo appiccati à filze di perle, vccelletti & altri animaletti formati d'oro, & ben lauorati, & questi hanno in baratto nel le altre prouincie. ilquale oro è del caratto del fiorino di Reno. gli huomini portano alle parti vergognose in luogho di braghe vna zucca ò vn caragolo, lequali si accõmodano cõ vna corda che portano cinta. simili braghe portano anchora le donne, ma poche volte,

Le cose mãgiatiue per vil pregio.

per

per che quelle per la maggior parte del tempo stanno in casa. Dimandati quelli per cenni & atti, se andando piu auanti si trouaua mare, ò pur terra ferma, dimostrauano non lo sapere. ma faccendo coiectura da gli animali, che si truouano in quelle parti di Paria, si puo facilmente credere, che sia terra ferma. & tãto piu anchora perche hauẽdo nauigato per quelle costiere di ponente piu di tre mila miglia, mai hanno trouato fine. dimandorono dipoi da che luogho haueuano quel oro, & da che banda vengha, per cenni risposono, che lo portauano d'una prouincia chiamata Cauchiete, lontana da loro sei soli verso ponẽte, cioe sei giornate, accennando che gli artefici del paese lo formauano in quelli animali che portauano al collo. Inteso questo Alfonso Nigno deliberò partirsi da Curiana, & andar à quella volta. & il primo di di Nouembre. M cccc c. arriuò à Cauchiete, doue surse con la naue. Gli huomini del paese visti li nostri, subito vennero alla naue senza timore alcuno, & portorono quello oro, che allhora si trouauano cauato nel paese loro, & della sorte & bonta sopradetta. portauano anchor costoro perle al collo, lequali haueuano da Curiana per baratto d'oro. Trouorono qui gatti mãmoni & molti belli pappagalli di varij colori. eraui suauissima temperie senza freddo alcuno. la gente è di buona natura, stãno senza sospetto alcuno, tutta la notte con le sue barche veniuano alla nostra naue sicuramente, & in quella entrauano come in casa loro. delle sue donne son molto gelosi, & per questo le faceuano star indietro, & molto rimesse, se alcuna volta anchor quelle voleuan vedere le cose nostre come miracolose. Hanno grande quantita di cottone ilquale da sua posta nasce senza cultura alcuna, delqual fanno loro brache. dipoi partendosi di qui & scorrendo piu auãti vidder vn paese bellissimo con molte cose, & alcuni borghi con fiumi & luoghi ben cultiuati, al qual luogho volendo dismontare, gli vennero allincontro piu di duo mila huomini armati à vsanza loro. li quali mai per alcun modo volsero con li nostri nè pace nè amicitia, nè patto alcuno. Dimostrauano grandissima rusticita, anzi pareano huomini quasi saluatichi, anchora che fussino belli huomini, & di corpo proportionatissimi, bruni di colore, & vniuersalmente magri. per il che Alfonso Nigno contento di quanto haueua trouato deliberò tornarsi per la via che era venuto.

Gatti mammõi et pappagalli.

Quello accadette al detto Nigno con li Canibali nauigando con la compagnia verso Paria, & de costumi di detti Canibali. Come si faccia il sale nella prouincia Haraia. et dell'osseruãza di quel paese nel sepellir gli huomini da cõto D

Et cosi tornãdo in dietro con l'aiuto di Dio giunse con la compagnia alla prouincia delle perle chiamata Curiana, doue dapoi stettero giorni venti à darsi piacere. Ma quello che accadesse loro vedẽdo da lontano il paese di Paria auanti che vi arriuassero nõ mi par fuor di proposito narrarlo. nauigãdo adunque & andando auanti, à quel luogho che habbian detto chiamarsi Bocca di drago si incontrorono in xv i i i. Canoe ouer barche di Canibali, liquali andauan cercando pigliare huomini. costoro visto la naue con grande ardire l'assaltarono, & circondandola, con loro archi & freccie incominciarono à combattere. ma gli Spagnuoli cõ loro artiglierie gli spauentoron molto, in modo, che tutti si missero in fuga. li nostri con labarca armata li seguitorono tanto che presero vna loro barcha, della quale molti delli Canibali buttatisi in acqua notando scamporono. solamente vno ne presero, che scampar non potè, ilqual haueua tre huomini legati cõ mani & piedi per volergli à suo bisogno mãgiare, il che compreso dalli nostri disciolsero li legati. & il Canibale legato dettero in man delli prigioni, dando lor licentia che di lui facessero quella vendetta, che à loro piaceua. quelli immediate con pugni, calci, & bastoni, tãto lo batterono che lo lasciarono quasi morto, ricordandosi che li Canibali hauean mangiato li loro compagni. & che il sequente giorno similmente voleuano mangiar loro. Dimandando li nostri de costumi di questi Canibali, risposero che costoro andauano per tutte quelle Isole scorseggiando, & rubando tutte quelle prouincie, & che subito che arriuano à terra fanno vno steccato di pali, liquali portan seco nelle barche, per poter la notte star sicuri, & di li vanno à rubare. trouorono in Curiana, la testa d'un de primi de Canibali, appiccata à vna porta, laqual tengon per memoria & in segno di vittoria. Nella region di Paria è vna prouincia molto celebrata chiamata Haraia, per la gran copia di sale che in quella si truoua, il quale viene in questo modo. quando li venti soffiano con impeto, spingono l'acqua del mare in vna grã pianura di questa prouincia, laquale quietato il vento, & venendo il sole, in breue tempo si conpioua,

Come si fa il sale.

A gela & diuenta sale bianchissimo, & in tanta copia, che andando à queste saline auanti che pioua, se ne potrebbõ caricare nauilij assai, ma subito che pioue si disfa & torna i acqua. questo sale nõ solo serue agli huomini del paese, ma lo dãno i baratto d'altre cose, delle quali hã no carestia, à tutti li vicini ridotto in pezzi grãdi. Quãdo appresso costoro muore alcuno huomo di cõto, lo metteno sopra vna gratella, sotto la qual fanno vno foco lẽto tãto che si distilli à poco à poco tutta la carne, et nõ resta se nõ la pelle et l'ossa, dipoi lo saluano et glihã no reuerẽtia, & in qsto tẽpo ne vidder duoi posti in questo modo. Alli tredici di Febraio partirono di questa prouincia per venir in Spagna cõ XCVI. libbre di perle à oncie otto p libra, hauute in baratto p cose di pocho ptio. in LX. giorni arriuati in Galitia, ilqual viaggio fu piu del douer lungo p le correntie dell'acque che tirauan la naue verso ponẽte, fu Alfonso Nigno dalli cõpagni accusato, di hauer pso maggior parte di qllo che segli veniua di tutte le perle, che in questo viaggio si erano aquistate, & che naueua defraudato li Re Catholici della lor portione, che era la quinta parte. & p questo da Ferrãdo de vega gouernatore di Galitia doue era arriuato, fu preso. finalmẽte trouato innocẽte fu lasciato. le perle quali portorono erano orientali & assai grosse, non dimeno per non esser ben forate come dicono molti mercatanti che le conoscono, non sono di molto pretio. Come si salua no li morti.

Come Vicẽtianes detto Pinzone et Aries suo nipote armate quattro carauelle et partiti da Palos per scoprir nuoui paesi persono la tramõtana, et trouato il Polo antartico viddero un altra forma di stelle molto differẽti dalle nostre. Come trouata grã quantita di genti dispauenteuole aspetto fu appiccata una gran zuffa con lor, et quello succedesse.

In questo medesimo tẽpo Vincẽtianes chiamato Pinzone, & Aries suo nipote che si trouorono nel primo viaggio con lo Admirante Colombo, armorono à sue spese quattro carauelle, & adi XVIII. di Nouembre. 1499. partiti da Palos per andare à discoprire nuoue Isole & terreni in breue tẽpo arriuorono alle Canarie, & di li all'Isole di capo verde. dalle quali partendosi & pigliando la via p Gherbino nauigarono cõ quel vento trecẽto leghe. Nel qual viaggio persono la tramontana, laqual persa furono di subito assaliti da terribilissima fortuna di mare, con pioggia, & vento crudelissimo. nondimeno seguitando il lor cãmino continuamente per Gherbino nõ senza manifesto pericolo andorono auãti dugento quarãta leghe, Nel qual luogho pso lo astrolabio in mano, & trouato il polo antartico, nõ vi viddero alcuna stella simile alla nostra tramõtana. ma riferirono hauer visto vn'altra forma di stelle molto differẽti dalle nostre, lequali nõ poterõ bẽ cognoscere, p esser stati impediti da vna certa caliggine che intorno à qste stelle si leuaua & impediua lor la vista. ma intorno fuor della caliggine, si vedeuano figure di stelle lucidissime & maggior che le nostre. Et adi. XX. di Gẽnaio da lõtano viddero terra, allaqual approssimãdosi, et veduta l'acqua molto torbida, gittarono lo scãdaglio, et trouorono. XVI. braccia di acqua. et finalmẽte giũti à terra dismõtorono, & li stettero duoi giorni che mai apparse huomo alcuno, bẽche trouassero molte pedate di huomini. costoro accioche da qualũche p ventura arriuasse à ql luogo, fusse conosciuto come vi erano stati, segnorõ le scorze de gli arbori del suo nome et delli Re Catholici. et dipoi partiti di li, et scorrẽdo piu auãti viddero la notte molte luci, che pareua fussero in vn cãpo di gẽti d'arme, verso lequali mãdò il gouernatore XX huomini bene armati, & comandò loro che nõ facessero strepito alcuno, liquali andati, & cõpreso esser grã moltitudine di gẽte, nõ le volsero p alcun modo disturbare. ma deliberorono aspettare la mattina, & poi itẽder chi fussero. fatto la mattina al leuar de sole mãdò i terra quarãta huomini armati, liquali subito che furono da qlle gẽti visti, qlli mãdorono all'icõtro delli nostri XXXII huomini à mõ loro armati di archi & freccie. dopo liquali veniua laltra moltitudine, huomini grãdi, di aspetto spauenteuole & faccia crudele, & nõ cessauano di minacciare. li Spagnuoli quãto poteuano, mostrauano voler esser loro amici & faceuano loro molte carezze, ma loro quãte piu ne era lor fatte, tãto piu si dimostrauano isdegnosi, nè mai volsero ò pace, ò accordo, ò amicitia cõ loro. onde p allhora se ne tornorono alle naui, cõ animo la mattina seguẽte di cõbattere cõ essi. ma qlli subitamẽte che apparse la notte, si leuorono, & andorono via. qlli delle naui giudicarono che costoro fusseno gẽte che andasse vagãdo come i Tartari, che nõ hãno ppria casa, ma vãno hogghi in qua, domã in la viuẽdo di qllo che truouano cõ sue mogliere & figliuoli. li nostri volsono andar piu auãti seguẽdo le loro pedate, le quali trouorono nel sabbione esser il doppio maggiori delle nostre. Nauigãdo piu auanti

auanti trouorono vn fiume, ma non di tanto fondo, che le carauelle vi potessero surgere. C
per la qual cosa mãdorono à terra quattro barche cariche di huomini armati, li quali andassi no ricercãdo quelli paesi. Costoro smontati in terra viddero in su vno mõticello vicino al litto, vna cõpagnia d'huomini, li quali cõ cenni & atti dimostrauano molto desiderare il cõmertio delli nostri. ma gli Spagnuoli nõ si assicurorono di accostarsi. ma mãdorono vnò de suoi, il quale da lõtano gittò loro vno sonaglio, & all'incõtro qlli gittorono vn pezzo d'oro, il quale volendo colui torre, subito vna turba di qlle gẽti gli fu adosso p volerlo pigliare. ma lui difendẽdosi con la spada nõ poteua al gran numero resistere, perche qlli nõ stimauano morire, pur tãto si difese, che saltorono in terra tutti gli huomini delle quattro barche, & appiccata vna gran zuffa furono morti otto delli nostri, & gli altri hebbero grã fatica à scampare, & à ritirarsi alle barche. nè gli giouò esser armati di lancie & spade, che questa gẽte anchora che di loro fussero morti molti ne teneuã poco cõto. ma sempre piu arditi gli seguitauano fino all'acqua, per modo che alla fine presero vna delle quattro barche, & ammazzarono il padrone d'essa. il resto hebbe di gratia scampar cõ l'altre tre & andarsene alle naui. Pinzone cõ li cõpagni veduto qsto si trouorono mal cõtẽti, & deliberorono partir di li, il che fecero & presero il loro cãmino p tramontana, che cosi s'ingolfa questa costa.

Gẽte che si curan poco di morire.

Come trouorono il mare di acqua dolce, & un grosissimo fiume detto Maragnon, alcune isole piene di verzino et altra copiose di arbori di cassia fisida et altri grossissimi arbori, et di uno nuouo et mostruoso animale.

Andati con questo vento XL. leghe trouorono il mare di acqua dolce, & ricercando dõde questa acqua venisse, trouorono discender da altissimi monti alcuni fiumi con grandissimo impeto, & per vna bocca entrare in questo mare, dauanti della qual bocca erano molte Isole habitate da humana & piaceuole gente. ma nõ vi trouorono cosa da cõtrattare. tolsero solo XXXVI. schiaui dapoi che altro non vi trouorono di che potesser guadagnare. Il nome di questa prouincia si chiamaua Mariatambal, la parte che è vicina al fiume verso leuante chiamano gli huomini del paese Camomoro, & quella che è à ponente Paricora. quelli del paese riferiuano che fra terra si trouaua grã quantità di oro. dapoi partiti da qsto fiume in pochi giorni andando verso settentrione ritrouorono la tramontana, che era quasi all'orizonte. Tutta questa costiera è della terra Paria, la qual fu scoperta, come habbian detto, dallo Admirante Colombo, con tante perle. Ma auãti che arriuassero alla bocca del Dragõ, trouorõ il Maragnõ fiume grossissimo di larghezza come dicono, di 90. miglia, pieno d'isolette, il quale sbocca cõ grãde impeto i mare. arriuati dipoi à detta bocca vicino à Paria, trouorono alcune Isole molto copiose di verzini, delli quali caricorono le loro naui. andando poi p greco, trouoron molte Isole dishabitate per paura delli Canibali, benche la terra fusse buona, & piena di arbori, & herbe verdissime, viddero fra case ruinate molti huomini che fuggiuano alli monti. Trouorono anchora molti arbori grossissimi di cassia fistula, della quale ne portorono in Spagna. & li medici che la viddero, dissero che la sarebbe stata ottima, se la fusse stata colta al suo debito tempo, viddero anchora arbori di tal grossezza che sei huomini cõ fatica gli hauerebber abbracciati. in questo luogho viddero vn nuouo animale quasi mostruoso, perche haueua il corpo & il muso di volpe, & la groppa & li di piedi drieto di gatto mãmone, & quelli dauanti quasi come la mano del huomo, le orecchie come la nottola. & haueua sotto il ventre vn'altro ventre di fuora come vna tasca, doue ascõde i suoi figliuoli, dapoi che son nati, ne mai gli lascia vscire fino à tãto, che da loro medesimi siano bastanti à nutrirsi. Vno di questi tali animali insieme cõ suoi figliuoli fu preso da gli Spagnuoli, & portauãlo alli Re Catholici, ma li figliuoli morirono in naue, & la madre dopo pochi giorni per la mutatione dell'aria & cibi, liquali cosi morti furono visti da molte & diuerse persone. Questo Vicẽtianes afferma hauer nauigato per la costa di Paria piu di secento leghe, & giudica che la sia terra ferma, dallaqual partẽdosi cõ le quattro carauelle, che haueuano, furono assaliti da vna grauissima fortuna del mese di Luglio, due delle quali si sommersero, vna si ruppe, et piu p esser gli huomini psi & smariti p altro. la quarta stette ferma, ma nõ senza molto trauaglio, tãto che haueuano gia pso ogni sperãza di salute. laqual cosi stãdo vidde vna loro naue andare à secõda, pche haueua pochi huomini, li quali dubitãdosi sõmergere si buttarono à terra, doue stauano i grãdissimo dubbio & paura d'esser mal trattati da qlla gẽte, et erano ridotti à tal che fecero deliberatione di tagliare à pezzi tutti gli huomini del paese vicino, & fabricarsi case p habitare, & stettero D

Nuoua foggia di animali.

cosi

A cosi alcuni giorni, doppo liquali abbonacciãdosi il tẽpo viddero la loro naue, che era resta ta solo cõ x v i i i. huomini, in su la qual mõtati isieme cõ q̃lla altra che sera saluata, fecero vela alla volta di Spagna, et arriuorono ad Palos appresso Sibilia lultimo di Settẽbre. doppo costoro molti altri hanno nauigato questo viaggio per mezzo di, et cõtinuo andati per la costa della terra Paria, mai hanno trouato termine alcuno che sia Isola. per questo ciascuno manifestamente tiene esser terra ferma, dalla quale vltimamẽte e stata portata Cassia in tutta perfettione, oro, perle, verzini della sorte detta di sopra.

Come l'Admirãte Colõbo per ordine delli Re Catholici ritorno per scoprir nuoui paesi, et ritrouo l'isola detta guanasa, et un paese molto grãde chiamato da gli habitãti Quiriquitana abõdãte di tutte le cose al uiuer necessarie. del sito di detta isola. della uarieta de frutti, grani et animali che ui si trouano, et de gli habitatori et costumi di quella.

Dipoi l'Admirãte Colõbo essẽdo stato molto dalli Re Catholici carezzato, passati duoi anni ꝑ ordine di loro Maiesta, isieme cõ suo fratello armarono quattro naui ꝑ andar à discoprir terre nuoue oltra la Isola Spagnuola verso ponẽte. & nel 1502. alli noue di Maggio cõ 270. huomini si partirono dalli litti di Spagna, et ĩ cinq; giorni vẽnero alle Canarie, dõde partiti cõ buõ vẽto giũsero all'Isola Domenica delli Canibali in giorni. 16. et ĩ altri cinq; alla Spagnuola. di mõ che ĩ 26. giorni fecero circa. 1200. leghe secõdo il cõto suo. Nell'Isola Spagnuola dimorò l'Admirãte pochi giorni, nè si sa la causa, ò se fusse ꝑ che il vice Re di q̃lla nõ volesse ò ver ꝑche lui volõtariamẽte si volesse partir, et se ne andò verso ponẽte lasciãdo à mã destra verso tramõtana l'Isola Iamaica et la Cuba. et arriuò finalmẽte ad vna Isola piu verso mezzo di della Iamaica detta Guanassa, laqual per allhora fu reputata Isola, qual viddero verdissima, et piena d'arbori altissimi. et scorrẽdo ꝑ li litti di q̃lla si abbatterono in due Canoe grãdi, lequali alcuni Indiani nudi che haueuano à torno alle spalle corde di cottone tirauano ꝑ mare à canto il litto, si come appsso di noi si tirano le barche al cõtrario delli fiumi i dette Canoe era il padrone dell Isola cõ la moglie, et figliuoli nudi. q̃lli che tirauã le Canoe veduti li nostri, che di gia erã smõtati ĩ su litto, gli fecer cẽni cõ supbia che ꝑ ordine del suo signore si tirassero ĩdrieto, et gli dessero luogo. mostrãdo li nostri di nõ nè far stima gli cominciorono à minacciare, et era tãta la sẽplicita loro, che nõ risguardauano alla grãdezza de nostri nauili, nè la moltitudie di gẽte che vi era sopra, et pareua loro che fosse il douere che i no
B stri douessero hauer q̃lla medesima reuerẽtia al lor signore che loro gli hãno. Ma li nostri buttati li schifi i mare furono à torno le Canoe, et q̃lle à mã salua cõ tutti ꝑsero. et ꝑ via d'un ĩterprete che haueuano, ĩtesero come costui era vn grã mercatãte qual veniua di terre lõtane, doue era stato à barattare molte sue cose, et allincõtro ne portaua delle altre di q̃lli paesi, quali erano rasoi, coltelli, et scure, fatte d'vna pietra trãsparente di color giallo, cõ li manichi d'un legno molto tenace. hauea anchora alcune masseritie di casa come sariã vasi di cucina, ꝑte di terra cotta molto bẽ lauorati, & alcuni della medesima pietra trãsparẽte. ma sopra tutto erano coltre lauorate cõ pẽne di pappagalli, & tele fatte di cottone di varij colori. Il che ĩteso da l'Admirãte lo fece lasciare et restituirli le cose sue, delle qual il detto Indiano volse donar ꝑte alli nostri. da costui l'Admirãte si volse iformare della costa di q̃lla terra verso ponẽte, & ĩteso il tutto ꝑse il cãmino verso q̃lla ꝑte. & hauẽdo nauicato da dieci miglia, trouò vn paese molto grãde & spatioso, qual intese esser detto da gli habitãti Quiriqtana, ma l'Admirãte lo chiamo Ciãba et parẽdoli bello et fruttifero pieno di molti arbori volse ĩ q̃llo smõtare ꝑ hauer meglio notitia, di che sorte huomini vi habitassero. giũto ĩ terra, fece far molti padiglioni ꝑte di frasche di arbori, et ꝑte di tẽde. ĩ vn di quali fece celebrare vna messa ꝑ honor del nostro Signor Iddio. Quiui cõcorsero vna ĩfinita moltitudine di Indiani, quali erano tutti nudi eccetto le parti pudibũde, ꝑche cõ foglie molto larghe di certi arbori grãdi se le nascõdeuano, & sẽza paura alcuna vẽnero à veder li nostri come cosa marauigliosa, et alcuni di loro portauã frutti di diuerse sorte ch'nascõ ĩ q̃l luogo. altri alcune zucche grãdi piene di acqua, & ꝑsentate le loro cose, abbassauã la testa cõ certa reuerẽtia & si tirauã molto in dietro. l'Admirãte veduta tãta humanita di costoro fece loro assai carezze, & donoli molti ꝑsẽti allicõtro d suoi, come alcuni spechietti, et paternostri di vetro di diuersi colori, et aghi & altre simili cose, alli detti piacq̃ro molto. cognobbe che q̃sti populi erano molto pacifici, et haueã piacer̃ di veder forestieri, et che ĩ tutta q̃lla costa, & anchor fra terra laere era molto tẽperato, et il paese amenissimo et grasso, ꝑche ĩtese che hãno grãdissima abõdãza di cio che fa loro di bisogno al viuer. & il sito parte è pianura & ꝑte sono colline tutte verdissime, ve-

Il Colõbo fu cauato di ferri & accarezzato & fa vnaltro viaggio

Troua gẽte molto humana che va nuda.

stite

ftite & piene de arbori fruttiferi, & pare che fempre in qlla coftiera fia prima vera & autum no p li fiori et frutti cõtinui. fonui molti fiumicelli et fõtane che la vãno bagnãdo, vidde an cor molti bofchi di lecci & pini altiffimi cõ diuerfe forti di palme. delle quali parte hauean li frutti di dattili, ma piccoli. fra qfte felue trouorono molte viti faluatiche che erã nate da loro medefime & andauã fopra alberi carichedi vue mature. fãno coftoro d'una certa forte di legno di palma fpade larghe, & hafte da lãciare, & chiamãle Machane. il cottone p tutto il paefe nafce da p fe fenza alcuna cura, pduce anchora qlla terra alcuni arbori liquali fanno frutti fimili à fufine molto fuaui al gufto, quali fi pẽfa che fiano li veri mirabolani, liquali adopano li medici. nafcõui tutte le forte de grani & radici da far pane, quali fe deito nafcere nelle altre parti di qfte Indie. nutrifce anchor leoni, tigri, cerui, caurioli, & altri fimili anima li, vccelli diuerfi, tra li quali fono alcuni, di colore & grãdezza delle pauonette, & al gufto del medefimo fapore, & alleuõ feli i cafa p mãgiarfeli, come noi le galline. gli habitatori fo no di grãde ftatura, bẽ pportionati. vãno nudi eccetto le parti vergognofe, le qual cuopro no cõ certi pãni fatti di cottone & di varij colori. il refto del corpo p ornamẽto fi dipigono cõ vn fugo di certi frutti, fimili à pomi, liquali p qfto effetto piãtano nelli lor horti, le pittu re fon varie, pche alcuni fi tingõ tutto il corpo ò di roffo ò di nero, alcuni altri parte di qllo, li piu fi dipigono la pfona à fiori & rofe ò vero groppi morefchi. il parlare di coftoro è mol to diuerfo, da qllo delle Ifole vicine. in qfto luogo vedendo lo Admirãte l'acque del mare correr cõ grãde impeto inuerfo ponẽte, nõ altrimẽte che vno rapido torrẽte, deliberò, non andar piu auanti, ma per quefta cofta voltarfi verfo leuãte, & nauigar tanto che arriuaffe per quefto litto à Paria, & alla bocca del dragon, liquali luoghi penfaua gli fuffero vicini. C

Come trouarono tre grandi fiumi pieni di pefci et teftuggini, et gran quantita di animali molto differenti dalli noftri, et un altro fiume groffo con quattro ifole. Di uno porto che s'ingolfa fra terra lo fpatio di tre leghe, & poco men largo. Di una felua piena di mirabolani. Del porto detto Cariai, & della ciuilita & narii coftumi di quelle genti. Cofe marauigliofe d'un animale fimile al gatto mammone.

Ali 21. d'Agofto parti da qriquetana, & poi che hebbe nauigato 30. leghe, trouò vn fiume molto grãde, fuor della bocca del quale molte leghe in mare prefe acqua dolce. in qfto luo go le naui poteuano ficuramente furgere per effer il fondo molto atto à tener le anchore, D il litto era tutto piano & verdiffimo, & era tanto grãde la correntia dell'acqua del mare ver fo ponente, che in 40. giorni cõ gran fatica fece .70. leghe volteggiando fempre, & alcuna volta, tãta era la furia dell'acqua, che fi trouaua molto piu adietro di qllo era andato auãti, il che lo ftrigneua ogni fera andare in terra, accioche la notte non fuffer cõdotti in qualche fecca. andãdo à quefto modo, in fpatio di otto leghe trouorono tre fiumi grandi di acque chiariffime pieni di pefci et teftuggini, fopra le riue delli quali erano canne piu groffe della cofcia d'uno huomo, fra le quali viddero gran quantita di animali fimili à crocodilli, liqua li ftauano cõ la bocca aperta al fole, & altri animali affai differẽti dalli noftri, tale che nõ gli fepper dar nome. tutta quefta cofta trouò varia, perche qlla in alcuni luoghi era faffofa pie na di fcogli afpri, & ripe faluatiche, in alcuni altri era piena verde, & molto amena, tale che inuitaua ciafcuno à fmõtarui. andãdo adunque auãti in qfto modo & fmõtando ogni fera in terra, hebbe commertio con gli huomini del paefe, & da quefti intefe molte varie cofe, tra le altre, che quelli che gli altri chiaman Cacique, coftoro chiamo Quebi ò ver Tiba, gli altri gentilhuomini Sacco ò ver Iura, & quello che in guerra fi è portato valentemente, & ha hauuto qualche ferita in ful vifo lo chiaman Capra, & fannone gran conto. non molto lontano di qui trouoron vn fiume capace di nauili grandi, in fu la bocca del quale alquan to lontano da terra, erano quattro Ifolette piene di fiori & arbori, liquali faceuano con li fuoi lati vn ficuriffimo porto, alle quali pofe nome, quattro Tempora. di qui partẽdofi na uicando fempre verfo leuante à contrario del corfo del mare, trouò 12. Ifolette, fopra le qua li fmontato & hauẽdole trouate piene di arbori, liquali perche fanno frutti fimili à noftri li moni, chiamò Limonere. di qui partito, poi che fu andato .12. ò 13. leghe trouò vn gran por to, ilquale s'ingolfaua infra terra lo fpatio di tre leghe, & poco manco era largho. nel quale sboccaua vn gran fiume, doue Nicueffa come fi dira, cercando la prouincia di Be ragua fi perfe, & per quefto fu chiamato di poi Fiume delli perfi. Andãdo fempre à cõtra rio d'acqua lo Admirãte, trouò varij mõti, valli, et fiumi, pieni di tãti arbori, è fiori, che rẽde uano

Cãne grof fe.

Quelli che hãno vn fre gio ful vifo fono ftima ti affai et chiamati Capra

A uano odore grandissimo à chi passaua lor vicino. & di tanta temperie di aere che mai alcuno delli suoi vi si ammalò, infino à quella parte laquale gli indiani chiamano Quicuri. nella quale è vn porto, detto Cariai. & perche quiui lo Admirante trouò vna selua di mirabolani chiamò questo porto Mirabolano. doue gli venneto incontro 200. delli paesani, delli quali ciascuno haueua in mano tre ò quattro haste da lanciare, erano nondimeno mansueti & mostrauano riceuergli amicheuolmente, & aspettauano di vedere quel che questa nuoua gente volesse fare, cercando & domandando di parlare insieme, & datosi segno di pace, venero alle naui, & à quelle feciono assai baratti. lo Admirante comandò che fusse dato loro di quelle cose, che erano nelle naui, qualunche piacesse loro, & questo faceua per entrar loro in gratia. loro per cenni recusauano (per cenni dico per che le parole loro non si poteuano intendere) per che dubitauano che qualche fraude, ò inganno fusse nelle cose nostre. & tanto piu che li nostri non voleuano accettare li doni, che da quelli eran lor fatti, di modo che tutto quello che fu lor dato, lasciorono in su'l litto, & tanta è la ciuilità & benignità d'animo delli Cariai, che quelli vogliono piu presto dare che riceuere. mandorono alli nostri due femine vergini di bella forma, & per cēni rimetteuano nell'arbitrio delli nostri il menarle via. queste come le altre eran coperte insino alle parte vergognose, con vna tela di cottone, che così è costume di questo paese. gli huomini vanno nudi, radonsi la fronte, & di dietro hanno li capelli lunghi, le femine se gli auoltono alla testa legati in vna fascia di cottone come veggian fare alle donne nostre. Lo Admirante honoratamente le vestì, & con vn cappel letto rosso in testa le rimandò al padre, ma & le veste & li cappelli furon lasciati in su'l litto, per che li nostri non haueuan voluto accettar li doni fattigli da quelli. non recusoron già menar seco dua huomini di quelli, accio che ò loro imparassen il linguaggio nostro, ò li nostri il suo. per tutta questa costa conobbe lo Admirante che il mare cresceua poco da questo segno, li litti vicini all'acqua haueano molti arbori come si veggono in su le riue delli fiumi. Questo medesimo affermano tutti quelli che hanno dapoi nauigato quelli mari, cioè che le acque non crescono & scemano, si come si vede nelli mari di Francia & Inghilterra. nascono in su le ripe di questo mare vicino all'acqua, certe sorti di grandi arbori verdissimi, li quali cresciuti alti piegano li rami infino al fondo dell'acqua, & sotto quella si appiccono, &

B mandon fuora altri della medesima sorte, come si vede appresso di noi propaginare le viti. trouorono in questa prouincia oltre à gli animali detti di sopra, vno animale simile al gatto mãmone, ma maggiore & con la coda molto piu lunga & grossa, della quale si serue appicãdosi per quella, qualunche volta vuol saltare da alto, à basso, ò da ramo in ramo, ò da arbore in arbore, il che fa con grã velocità. vn de nostri balestrieri con vna freccia ne ferì vno, ilqual le con gran prestezza smontato dell'arbore assaltò quello che lo haueua ferito, ilquale messo mano alla spada ferì il gatto, & taglioglì vna delle gambe dauãti, & preso, lo menò alle naui, doue legato con catene diuentò mansueto. vn giorno fra gli altri, essendo gli huomini delle naui andati per prouedersi carne da mãgiare stretti dalla necessità, s'abbatterono à vn porco cigniale ilqual preso menorono alle naui. questo animale vedutolo con gran furia lo assaltò, & con la coda legatolo per il collo con quella zampa che dauanti gli era rimasta, tanto lo strinse che lo strangolò. Hanno li Cariai per antica vsanza, quando muoiono li loro Caciqui seccargli nel modo da noi detto di sopra, & dipoi inuolti in foglie grãdi di arbori conseruargli, gli altri tutti sotterrano nelli boschi & selue.

Luoghi molto ameni.

Ciuilità di queste genti.

Di vn animale simile al gatto mãmone, il qual con la sua coda, strãgolò vn porco cinghiaro.

Del litto chiamato dal lato destro Cerebaro, & dal sinistro Aburema & sue isole & fiumi doue si caua oro, & de costumi de gli huomini & Re di quelle prouincie, & come sono chiamate, & de Cocodrilli che quiui si trouano.

Partito di questo luogo l'Admirante & lontanatosi circa 20. leghe trouò vn golfo molto amplo di circuito circa 10. leghe, alla bocca del quale sono quattro Isolette, non molto lontane l'una dall'altra, tutte verdi & molto fruttifere, lequali fanno che questo golfo è vn porto sicurissimo. il destro lato del quale da gli indiani è chiamato Cerebaro, il sinistro Aburema. è questo golfo molto famoso per alcune Isole che in esso sono fruttifere & piene di arbori, & per la grã copia di pesci che in quello si truoua. la terra che lo circunda è di tanta bonta & grassezza, che non par sia inferiore ad alcuna insino à questa hora trouata. entrato l'Admirante in q̃sto golfo, & posto in terra gli venne alle mani dua indiani del paese, quali haueano al collo catenelle d'oro lequali loro chiamano Guanine, che haueuano appiccate certe fi-

gurette del medesimo oro d'aquile, leoni & simili animali. ma quello oro per quello che si poteua vedere, nõ era di buõ caratto. da qlli duoi giouani liquali, come habbian detto, l'Admirante menò seco del paese de Cariai s'intese che queste prouincie Cerebaro & Aburema erano molto ricche d'oro, & tutto l'oro del quale gli Cariai si ornano, lo cauano in baratto di sue cose di questi luoghi, nelli quali sono cinque casali. appresso liquali sono li luoghi don de cauan l'oro, & come intesero, non erano molto lõtani da quel litto doue all'hora si trouauano. Gli huomini del paese di Cerebaro vanno in tutto nudi, ma dipinti il corpo in varij modi. in testa porton ghirlande di varij fiori, ma à quello pare hauerla pretiosa, ilquale lha fatta di vnghie, ò di tigri, ò di leoni, & questo perche è segno di grã fortezza & animo. le femine vanno parimente nude eccetto che portano alle parti vergognose vna sottile fascia & stretta di cottone. partiti di qui, poi che furono andati auãti circa 14. leghe per quella costa appresso le ripe d'un gran fiume, si fecero loro incontro 300. huomini nudi, liquali con gran voci esclamãdo minacciauano. & presa in bocca acqua, ò herbe del litto sputauano inuerso li nostri, & lancian do dardi, & mouendo le haste, & spade che haueuano come habbian detto di legno, si ingegnauano tenergli lontani dal litto. questi erano tutti dipinti, alcuni tutto il corpo eccetto il volto, alcuni parte, & mostrauan non voler per modo alcuno pace con li Christiani. l'Admirante comandò che à voto si scaricasse qualche pezzo di artiglieria, à voto dico, per che questo sempre fu in animo di Colombo, trattar le cose pacificamente con le genti nuoue. costoro spauentati dallo strepito delle artiglierie, tutti gittati in terra domãdoron pace, et comincioron à mercatare & barattare insieme loro catene d'oro cõ paternostri di vetro, & simili altre cose. costoro hanno tamburi & cornetti fatti di caragoli marini, quali adoperano ad incitare gli huomini alla guerra. in quella costa sono molti fiumi, fra liquali è il Beragua, & di tutti si caua oro. gli habitatori di questo luogo per difendersi dalla pioggia & dal caldo, si cuoprono con foglie di arbori molto grandi. di qui andò vedẽdo le riuiere di Ebetere & Embigar, nellequali sono duoi fiumi d'acqua dolce, & abbõdanti di pescie, Zachora & Cubigar. lõtano da questo luogo circa quattro leghe è la rupe, della quale si fa ra mentione, quando si dira della trista fortuna del capitan Nicuessa chiamata dalli nostri Pegnone. la regione da gli habitatori si chiama Vibba, nellaqual costa è vn porto ilquale da Colombo fu chiamato Porto bello, la prouincia del quale chiamano Xaguaguara. tutta questa regione è populatissima di gẽte tutta nuda. in Xaguaguara il Re tiene il corpo tutto dipinto di nero, il resto del popolo il tigne di color rosso. il Re et sette altri primi appresso lui haueuano appiccato al naso vna lametta d'oro, laquale veniua insino in su labri, & q̃sto par loro grandissimo ornamento. gli huomini cuoprono le parti vergognose con la scorza d'una ostrica marina, le donne cõ vna fascia fatta di cottone. hanno questi popoli nelli loro giardini vna pianta laquale fa il frutto simile al cardo, ilqual frutto è molto delicato, & al gusto pa ion cotogne, è piu carnoso che la pesca. cibo veramẽte regale. hãno zuche anchora che fanno alcuni arbori delle quali si seruano à portare acqua, ò altro per bere. incontrauansi in questo luogo alcuna volta i Cocodrilli che chiaman Lagarti, liquali veduti li Christiani fuggiuano, & fuggendo lasciauan vno odore piu suaue che il musco.

Il fiume Beragua mena oro.

Vna lametta di oro appiccata al naso.

Come l'Admirante condotto al fiume Durubba deliberò fermarsi quiui, et cominciato a fabricare fu prohibito da gli Indiani, & riposatosi alquanti giorni nella città di S. Domenico ritornò in Castiglia a dar conto al Re Catholico dell'ultimo discoprimento haueua fatto verso terra ferma. & della morte sua, & le particularità che lasciò scritte di questa sua ultima nauigatione.

Lo Admirãte nõ volse andare piu auãti, si perche nõ poteua tollerare la correntia dell'acqua che gli era contraria, si anchora per che li nauili, piu l'un di che l'altro diuentauan marci, & per questo si voltò verso ponente à seconda d'acqua, & prese porto in vn fiume chiamato Hiebra, capace di grandi nauili lontano da Beragua due leghe, la regione piglia il nome da Beragua benche sia minor fiume, perche vicino à quello habita il signore. stando cosi surto Colombo in Hiebra, mandò Bartholomeo suo fratello, con schifi & huomini circa 70. al fiume Beragua, alquale si fece incontro il signore del luogo, venendo per il fiume à seconda di acqua in certe barchette fatte d'vn pezzo, accompagnato da vna grã compagnia di Indiani, ma tutti disarmati, & dipinti. ilquale subito che venne à parlamento con li nostri stando in piede, a gli Indiani parue cosa non conueniente alla sua grandezza, & per questo alcuni di loro

A loro corsono al fiume, & di quello presono vn gran sasso, & lauatolo bene lo portorono do
ue era il signore, & lo fecer sedere. & cosi parlando, parue che facesse segno che fusse lecito
andare per tutti li fiumi del suo stato. allhora il capitano smontato in terra andò super le riue
del fiume lasciate le barche, & condussesi al fiume Durubba ilquale trouò piu abbondante
d'oro che Hiebra, ò Beragua. delquale anchor questi tengano, come tutti li fiumi di questi
paesi. fra le radici delli arbori lasciate scoperte dall'acqua, per esser gli arbori in su le ripe delli
fiumi, & fra sassi & in ogni piccola fossa pur che fusse vn palmo profonda, trouauano l'oro
mescolato con la terra. per q̃sta causa deliberò fermarsi qui, ma gli Indiani conosciuto il lor
pensiero glielo prohibirono. perche messisi insieme in gran numero vennero gridãdo con
grande impeto adosso alli nostri, liquali di gia haueuan cominciato à fabricar qualche caset
ta, & con grã fatica potettero resistere al primo impeto, nel quale gli Indiani combatterono
da lontano, lanciando dardi & altre cose da trarre, dipoi d'appresso con le spade di legno con
grã furore cominciorono à cõbattere, & era tanta la rabbia loro, che nè da freccie ò artiglie-
rie che dalle naui venissero, lequali insieme con lo Admirãte eran venute à questa volta, po-
teuano esser spauentati, & giudicauano meglio morire che veder la patria occupata. come
gẽte forestiera che andasse in viaggio gli riceitorono amicheuolmẽte, ma come habitatori
nõ gli volse à modo alcun tolerare: & bẽche fusser ributtati, sempre tornauano cõ maggior
impeto. in modo che quãto piu li nostri faceuano forza staruí, tãto maggior moltitudine di
Indiani veniua cõ impeto loro adosso per scacciarli, & da ogni bãda di & notte gli cõbatte-
uano. per il che lo Admirante deliberò lasciar questa prouincia, & pche haueua le naui tutte
abisciate, venirsene per la piu breue via gli fusse possibile, all'isola Iamaica, laquale è allincon
tro della Spagnuola & Cuba inuerso mezzo giorno. & in questo viaggio patirono assai di
sagi, di modo che molto mal cõditionati arriuoron alla detta isola, doue stettero molti mesi
constretti dalla necessità, perche haueuan le naui che faceuan acqua, in modo che di quelle
non si poteuan valere, con grandissima difficultà di vettouaglie, doue bisognaua si conten
tassino delli cibi, liquali produceua quella terra, & quando quelle genti barbare ne concede
uan loro. dette loro grande aiuto la inimicitia che haueuano quelli signori l'uno cõ l'altro,
B perche ciascuno per hauer li nostri in fauore, gli pasceua di quel pane che haueua. trouãdosi
lo Admirãte in queste difficultà, & volendo prouedere d'hauer soccorso dall'isola Spagnuo
la, mãdò il suo maestro di casa Diego di Mendez con alcuni Indiani dell'isola Iamaica in vna
barca, liquali di scoglio in scoglio cõ gran difficultá finalmẽte arriuorono al primo capo del
l'isola inuerso ponẽte, ilquale è lõtano dall'isola Spagnuola 40. leghe. gl'Indiani, per la sperã
za delli premij promessi dall'Admirante tornorono indietro per dargli nuoua d'hauer mes
so il detto Diego di Mendez in su l'Isola Spagnuola, & come lui s'era partito da loro à pie al
la volta della città di San Domenico, lo Admirãte di questa nuoua rimase molto allegro..
Diego arriuato à S. Domenico dette le lettere dell'Admirãte al comendador maggior, qual
subito armò vna Carauella & il medemo volse far detto Diego, per che cõprato vn nauilio
de i danari dell'Admirante, & quello fornito di vettouaglie insieme cõ la carauella del Co-
mendador, mandoron à leuar l'Admirãte di Iamaica & cõdurlo nella città di S. Domenico
nellaqual riposatosi alcuni giorni, con le prime naui che si partiron passò in Spagna à dar cõ
to al Re Catholico dell'vltimo discoprimento che gli hauea fatto verso la terra ferma, laqual
relation fu vdita da detta Maestà, & da tutta la corte con grandissimo piacere & admiratio-
ne, & fu causa che molti si proposero in animo di voler andare anchor loro à discoprir detta
terra ferma. Et essendo andato detto Admiranre in Castiglia per riposarsi, trouandosi vec-
chio & infermo massimamente delle gotte che lo tormentauan in tutta la persona, mancò
di questa vita in Vagliadolit nel mese di Maggio 1506. & per il suo testamento ordinò di es- La morte di Colõbo.
ser portato à scpelir in la città di Sibilia nel monasterio della Certosa. huomo veramente
che se fosse stato appresso gli antichi per l'admirabil & stupẽda impresa di hauer trouato vn
mondo nuouo, oltra li tempi & statue gli hauerian dedicato qualche stella ne i segni celesti,
come ad Hercole & à Baccho, & la età nostra si puol tener gloriosa di hauere hauuto in suo
tempo vn huomo Italiano cosi grande & cosi famoso, le laudi del qual sarãno celebrate per
infiniti secoli. Alqual successe nel stato & titolo Don Diego Colombo suo figliuolo, qual
per le sue virtù, & otttimi costumi, & del padre, meritò di hauer per moglie la Signora
Maria di Toledo figliuola dell'Illustre Don Ferrando di Toledo Comendador di Leon.

ma non è da lasciare in dietro, come il detto Admirante lasciò scritto alcune cose particulari C
di questa sua vltima nauigatione, cioè che tutte quelle costiere che scorse, tutto l'anno haueuano gli arbori verdissimi, & carichi di fiori & frutti, & erano di aere temperatissimo, & salubre, in modo che mai alcuno delli compagni vi si amalò. & che dal porto grande Cerbaroo infino al fiume Hiebra & Beragua, ilquale spario è di leghe 50, mai sentirono nè freddo eccessiuo nè caldo. & come li populi Cerbaroi & gli altri sopradetti, non attèdono à cauar l'oro, se non in alcuni tēpi dell'anno determinati, della qual cosa sono perfetti maestri, come appresso di noi li minerali, & che costoro cognoscono li luoghi, doue si truoua maggior quantità d'oro, dal corso de l'acque delli fiumi, & dal colore della rena d'essi, & che credono oltra di questo, che esso habbi in se qualche diuinita, secondo che dalli loro antichi haueuano inteso, & per questo con gran cerimonie si preparauano, quando lo andauano à cauare, & tutto il tempo che attendeuano à questo essercitio stauano casti, et mangiauano & beeuono poco per reuerentia, abstenendosi da ogni altro piacere. & che adorano il Sole in questo modo, quando nasce faccendogli reuerentia. in tutte le nauigationi che fece l'Admirante in questi mari, liquali continuamēte corrono con grande impeto da leuante in ponente, nō molto lonrano dalli litti che sono in quella terra, che teneuon per certo fusse continente, esso diceua vedersi altissimi monti, liquali scorreuano da leuante à ponenre, & cominciando dal capo di. S. Agostino verso leuāte, (ilquale è di quella parte che hoggi tocca al Re di Portogallo,) & passando per Vraba & il porto Cerbaroo, & altre prouincie verso ponente trouate infino à questo giorno, sempre quādo da lontano, & quādo da presso si offeriscono cōgiūti insieme à gli occhi di quelli che nauigan per qste parti, & in alcuni luoghi paiano colline, piene di arbori, herbe, & terra molto atta à cultiuarsi, con bellissime valli. in alcuni altri si veggono altissimi, aspri, sassosi, & inculti. Quella parte di monti laquale è nella prouincia di Beragua, è tanta alta, che molti pēsano che cō la sua cima passi le nugole, perche rare volte si puo vedere detta cima, per esser conrinuamente coperta da nebbie & nugole. lo Admirāte ilqual fu il primo che gli scoperse, affermaua laltezza loro passare le 50. miglia. qsto è quanto infino à quella hora si intese della longitudine di questa terra. quello che per la latitudine & del mare di mezzo giorno si trouassi di questa terra nelle sequenti narrationi si dira. D

Cerimonie nel cauar loro.

Come il Re Catholico deliberando seguir l'impresa di scoprir altre terre del mondo nuouo, ordinò ad Alfonso Fogheda capitano di Vraba, et à Diego Nicuessa capitano di Beragua, che facessero habitar quelli luochi da Christiani, & quanto infelicemente gli successe detta espeditione.

Poi che fu morto Christophoro Colombo primo Admirante. Il Re Catholico deliberò seguir l'impresa del discoprir queste parti del mondo nuouo, & quelle dare ad habitare alli Christiani, & hauendo inteso dal detto Admirante che duoi principali luoghi Vraba & Beragua in detta terra ferma si doueuan far habitare, dette questo carico con sue lettere à duoi Capitani cio è al Capitan Alfonso Fogheda, di Vraba, & al Capitan Diego Nicuessa di Beragua, liquali luoghi non sono troppo lontani l'uno da l'altro, & sono circa gradi sette sopra l'Equinottiale. Alfonso hauuto queste ordine desideroso di essequirlo trouandosi nella Città di san Domenico, armati alcuni nauili con circa trecento huomini si misse in mare, & dalla ditta città prese'l suo cammino verso mezzo di, & nauigando alcuni giorni, arriuò ad vn luogo in terra ferma, ilquale gia per auanti fu discoperto da Colombo, & nominato porto di Cartagenia, perche anchor questo ha vna Isola arincontro della bocca chiamata da gli Indiani Codego, laquale rompe limpeto dellonde del mare, & dentro è grandissimo & da ogni banda falcato non altrimenti che il porto di Cartagenia di Spagna. Il paese si chiama Caramairi. doue trouorono gli huomini & le donne di bella & grande statura, ma nudi, & gli huomini haueuano li capegli fino alle orecchie tagliati, & le donne molto lunghi, ma tutti valentissimi arcieri. Viddero anchora molti arbori carichi di pomi, belli alla vista, ma venenosi, perche qualunche nè mangiaua si sentiua rodere il corpo non altrimenti che se lo hauesse pieno di vermini. Et se alcuno dormiua all'ombra di quelli, si destaua con la testa enfiata & quasi cieco. Questo Porto è distanre da quella parte dell'Isola Spagnuola doue è l'Isola chiamara la Beata circa 456. miglia. entrato nel porto Fogheda assalto con impeto gli habitanti in quello all'improuiso come haueua cōmessione dal Re catholico, & nè ammazzo assai trouandogli separati l'un da l'altro, & tutti nudi.

Questo

A Questo ordine d'ammazzarli gli era stato dato, imperoche per auanti quando fu disco-perto questo porto, mai poteron li Christiani persuader loro, che fossero contenti che essi lo habitassero. Trouorono poca quantità d'oro & quello anchora di basso caratto, & fatto in alcune lame che per bellezza portano sopra il petto. non contento di questa preda Fogheda da alcuni Indiani liquali haueua presi si fece condurre ad vn altro luogo distante dal porto dodici miglia, doue erano stati riceuuti tutti quelli che dal porto s'erano fuggiti. Et anchor che gli habitatori di detto luogo fossero nudi, nondimeno gli trouò molto atti & animosi al combattere, & armati con alcuni scudi tondi di legno, & spade similmente d'un legno durissimo, gli arcieri hauean le saette con le punte d'un osso molto acute & venenate. questi come viddero li nostri approssimarsi, si messero insieme con quelli che à loro s'eran rifuggiti, perche per li danni che vedeuan quelli hauer patito per esser stati molti di loro morti, & parte cosi maschi come femmine fatti prigioni dalli nostri, s'eran mossi a compassione, & con tanta furia & impeto assaltorono li nostri, che alla prima zuffa con le freccie venenate li ruppero, & ne ammazzorono circa settanta, tra liquali fu vn Giouan della Cossa luogotenente, ilquale fu il primo che con Colombo Admirante trouò l'oro nel discoprir la prouincia d'Vraba. Per il che fu forza al Capitan Fogheda rifuggirsene al porto, doue erano li nauili, & quiui essendo arriuati pieni di dolore per la perdita fatta delli compagni, sopragiunse il Capitan Diego di Nicuessa con cinque nauili, & hauea seco settecento & ottantacinque huomini. la causa veramente che maggior numero di huomini haueuan seguitato Nicuessa, era, perche oltre che gli era piu vecchio, & per questo di maggiore auttorità, si diceua che la prouincia di Beragua concessagli dal Re, era piu riccha di oro, che la prouincia di Vraba data ad Alfonso Fogheda. Giunto che fu Nicuessa feceno consiglio quel che si douesse fare. & tutti conclusero che si douesse vendicar la morte delli compagni, & fatte le sue ordinanze la notte secretamente camminorono al luogo doue era stata la zuffa, & due hore auanti giorno all'improuiso circondorno quella villa, laquale era di cento & piu case fatte di legname & coperte di foglie di palme, & messoui il fuoco dentro tutta la bruciorono, nè rimase maschio ò femmina che non fosse ò abruciato ò morto, eccetto sei fanciulli, dalli quali intesero come gli Indiani haueuano tagliati in pezzi il Capitan Giouan Cossa con gli altri Spagnuoli morti, & quelli poi cotti mangiati. Questi Indiani detti Caramairi par che habbino origine dalli Caribbi ouero Canibali, quali mangiano carne humana. fatta questa vendetta hauendo trouato fra la cenere alquanto di oro, ritornorono al porto. Et Alfonso Fogheda che era stato il primo a venir à detto loco, si partì per andar ad Vraba prouincia assegnatagli dal Re Catholico, & passò per la Isola detta la Forte, la qual è in mezzo il cammino tra il porto di Cartagenia & Vraba, doue smontato, conobbe quella esser habitata dalli prefati crudelissimi Canibali, delli quali prese duoi maschi & sette femmine, gli altri fuggirono. in questo luogo guadagnò oro fatto in diuerse lamette di valuta di cento & nonanta castigliani, & di li partitosi andando verso Leuante, arriuò alla prouincia di Vraba, & dismontò à vn luogo detto Caribana, donde è opinione che si partissero li Caribbi ò vero Canibali, che habitano nelle Isole. quiui essaminato il sito del luogo, parendogli bello & commodo per habitare, vi cominciò à far vn borgo di case, & vna fortezza à canto, doue per ogni caso li suoi si potessino saluare. dipoi dimandando da alcuni prigioni de lochi vicini, intese dodici miglia lontano esser vna villa habitata da gli Indiani detta Tirufi, appresso la quale si trouaua vna minera d'oro ricchissima. Il che inteso parendogli à proposito pigliar detta villa, messosi ad ordine andò ad assaltarla, gli Indiani hauendo inteso prima del giugner del prefato Capitan Fogheda, & poi del fabricar ch'egli hauea fatto delle case, pensando che di hora in hora gli verria a trouar, si erano messi in punto di cio che bisognaua loro per difendersi. per il che il detto Fogheda nel primo assalto fu ributtato con gran perdita delli suoi. perche anchor questi nel combattere adoperano saette venenate. & doppo alcuni giorni volendo assaltar vn'altra villa di Indiani, fu rotto similmente, & gli fu passata vna coscia con vna saetta venenata, per laqual stette grandissimo tempo infermo con grandissima carestia di vettouaglie, perche haueua tutto il paese inimico. Ma torniamo al Capitan Nicuessa ilquale hauea il carico di habitar la prouincia detta Beragua, partitosi anchor lui il giorno seguente dal porto di Cartagenia, cominciò à nauigar per Ponente verso Beragua, non partendosi troppo lontano

Settanta de nostri furno morti, & con l'aiuto del capitan Diego fu vendicata la loro morte.

tano dalla vista di terra. & giugnẽdo à vn golfo detto Coiba, doue era vna terra con vn Ca C
cique nominato Careta, trouò che queste genti parlauano di lingua molto diuersa da gli ha bitatori dell'Isola Spagnuola, & di quelli che stanno nel porto di Cartagenia. perche chiama no il suo signore Chebi, ouer Tyba. doue essendo stato alcuni giorni volse di li partirsi & se guir il viaggio suo. Nauigando adunque pur sempre per ponente lasciò Vraba à man si nistra & se ne andò verso Beragua, come al suo loco si dira. Al Capitan Fogheda qual era ferito in questo tempo vẽne vn nauilio dall'Isola Spagnuola con vettouaglie, ilquale ricreò alquanto lui & li compagni, che eran molto affamati, pur essendo quelle da poi consuma te, assagliendogli la fame, per nõ potersi aiutar in loco alcuno vicino, cominciorono li com pagni à solleuarsi contra di lui dicendo che moriuano di fame, & non voleuano piu star in quel loco pasciuti di parole, perche lui diceua loro che aspettaua il Baccalario Anciso, ilqua le quando lui si parti dell'Isola Spagnuola, hauea gia caricato vna naue di vettouaglie con ordine di venirgli subito drieto. Costoro adiratisi deliberauano tor per forza duoi Brigã tini, & montati sopra quelli ritornarsi alla Spagnuola. la qual cosa intesa il prefato Foghe da chiamatigli à se disse, che voleua andar lui in psona cosi ferito à far venir il ditto Baccala rio Anciso cõ vettouaglie. Et che stessero quieti per 50. giorni, che prometteua loro andar & ritornare, & che guardassero con diligenza la fortezza che lui hauea fabricata, lasciando gli p lor capitano vn gentilhuomo nominato Francesco Pizarro con 60. huomini, che tanti ne eran rimasti delli 300, pche gli altri tutti ò di fame, ò in zuffe di Indiani, eran morti. Par titosi Fogheda & passati li 50. giorni non apparendo nè lui nè altri cõ vettouaglie, dalla fame stretti montorono sopra duoi Brigantini liquali eran restati loro per ritornasene, delli quali vno essendogli stato da vno grandissimo pesce (delli quali in quelli mari è gran copia) con la coda rotto il timone, & sopragiontali vn poco di fortuna se ne andò à fondo con tutti gli huomini appresso l'Isola detta la Forte, fra Cartagenia & Vraba. l'altro accostatosi à detta Iso la fu ributtato ferocemente da gli huomini dell'Isola con le freccie. per il che seguitando co storo il suo viaggio se incontrorono per vẽtura nel detto Baccalario Anciso tra il porto di Cartagenia & Cuchibacoa appresso vn fiume detto dalli nostri Boiagato, quasi casa del gat to, hauendo prima in quel luogho veduto vn gatto & Boia in lingua dell'Isola Spagnuola D
vuol dir casa. detto Anciso haueua vna naue carica si di vettouaglie come di cose da vestirsi & armarsi & menaua seco vn brigantino. Et quattro giorni da poi partitosi dalla Spagnuo la riconobbe alcuni mõti altissimi in terra ferma, che furono chiamati da Christophoro Co lombo, ilqual fu il primo che discoprissi quelli paesi, da le continue neui che sopra quelli si veggono, la Serra Neuada in lingua Spagnuola. & passato detto fiume & la bocca del Dra gon si appressorono con il Brigantino al detto Anciso, & narrarongli come il loro capitan Alfonso Fogheda era venuto verso la Spagnuola, & come per la fame haueuan lasciata Cari bana. laqual cosa il Baccalario Anciso non volse credere, ma per l'authorita che hauea co mãdò loro che tornassero in dietro, che hauea deliberato di far habitar Vraba. quelli del Bri gantino allincontro gli domandauan di gratia, ò che gli lasciasse tornare alla Spagnuola, ò veramente lui gli menasse oue era il Capitan Nicuessa, & si offeriuano donargli duo milia castigliani d'oro. il che Anciso non volse fare per modo alcuno, ma si misse à nauigar verso Vraba insieme con il Brigantino.

Come il signor di Caramairi fece pace con li nostri, & come si ruppe la naue del Baccalario Anciso ben in ordine di artiglierie & altre arme da combattere, & ritornato in Vraba visto esser stata ruinata la fortezza & abbru ciate le case da gli Indiani, andò piu auanti alla prouincia Darien cosi chiamata da un fiume che sbocca in quel ma re, doue superati gl'Indiani fatto un gran bottino edificorono la città di S. Maria dell'Antica del Darien.

Alla qual auanti che arriuassero, nõ sara fuor di proposito narrar quello che interuenisse nella prouincia de Caramairi, doue è il porto di Cartagenia come di sopra habbian detto. Buttate le ancore per far acqua, & per acconciare la barca della naue, che era vn poco rotta mandò alcuni huomini in terra, liquali subito che furono smõtati, furono circũdati da vna moltitudine grande di Indiani, armati con archi & saette, ma non traheuano, ma stauano in ordinanza con gliocchi fissi à guardar li nostri, li quali similmente in ordinanza con le ar mi in mano guardauano quelli, nè alcun si mouea. Et cosi stettero tre giorni, ma li no stri non restauano però di far quanto faceua lor dibisogno per acconciar la barca. mentre

che

A che staian cosi, duoi delli nostri volsero andar fuor del'ordine cõ duoi vasi à pigliare acqua
al fiume vicino, il che veduto vn Indiano che pareua fra gli altri il primo, con dieci armati fu
loro intorno con gli archi tesi. allhora vn di questi duoi per paura si fuggi, l'altro piu ardito
stette saldo, & cominciò à riprendere colui che fuggiua, & perche sapeua vn poco della lin-
gua Indiana imparata da alcuni schiaui, liquali per auanti erano stati presi, cominciò à parlar
con quel che gli pareua il signore. costui marauigliatosi di questo parlare in suo linguag-
gio, comincio à farsegli domestico, & mostrargli buona cera, domãdando, chi fussino. il no
stro gli disse che erano peregrini che andauano al suo viaggio, & che erano smontati per tor
re acqua, & che si portauano inhumanamente se la voleuan vietar loro, minacciandogli che
se immediate non poneuan giu le armi, & gli accettauano amicheuolmente, sopragiugne-
rebbero altri huomini armati in tãto numero, quanta è l'arena del mare, liquali gli taglierebo-
bon tutti in pezzi. in questo mezzo il Baccalario Anciso hauendo inteso che li duoi com-
pagni erano stati ritenuti, dubitando di qualche inganno, hauea messo in ordine assai delli
suoi con le targhe per paura delle freccie, & andaua verso quella parte, doue questo nostro
parlaua con il signore. il che veduto il nostro di subito fece segno che stessero indietro, per-
che costui mostraua di voler pace, & riferiua che la causa perche stauã cosi armati, era perche
poco auanti alcuni, volendo intẽder Fogheda & Nicuessa haueuano saccheggiato vn loro
borgo & fatti de loro prigioni, & infra terra abruciato ne vn'altro, & che desiderauan vendi
carsi della iniuria riceuuta. ma che non voleuan contra chi nõ gli hauessi in iuriati far ven-
detta. Et cosi fece immediate che tutti li suoi posti in terra gli archi & le freccie, se nè ven-
nero cõ allegro volto à riceuer li nostri, alli quali donorono alcuni pesci salati & pan de Ma
hiz, & vino fatto di certi frutti molto buono, del quale empiereno due botti, cosi fu fatta la
pace con li Caramairi del porto di Cartagenia. di qui partendosi alla volta di Vraba il Bacca
lario Anciso con la sua naue, sopra la qual erano 150. huomini con molti animali cosi maschi
come femine, per leuarne la razza in quella prouincia, & tra gli altri caualli & caualle, & grã
copia di artiglierie, & altre armi come spade, lancie, scudi & simili cose da combattere, laqual
naue subito che fu passata l'Isola detta la Forte, volendo intrare in porto si ruppe, & il tutto
B fu perduto perche andò infondo eccetto gli huomini, liquali scamporono con vn poco di
pane fatto in biscotto. Per il che il Baccalario Anciso giunto alla terra di Vraba da lui tan
to desiderata, si trouaua in grandissimo affanno & angustia con tutti li suoi. & oltre alla tre
molestie erano tanto oppressi dalla fame, che erano forzati per ogni luoco cercar da viuere,
& essendoui molti palmetti sopra li litti q̃lli mangiauano, & trouati porci saluatichi ne pren
deuan quanti poteuan, quali pareuan loro piu saporiti che li nostri, dicono che hanno la co-
da tanto piccola che par che la sia stata lor tagliata, & nelli piedi di drieto hanno vn dito sen-
za vngia. andando fra terra il detto Baccalario con 100. compagni, si incontro in tre India-
ni nudi, ma armati di archi & saette venenate, liquali ferirono assai delli nostri, & alcuni ne
ammazzorono, per che come hauean tirate le saette, come vento se ne fuggiuano, per il che
furono forzati a tornarsene alli compagni molto di mala voglia. Vedendosi in tanta infe-
licità & ruina, deliberauano di lasciar questa prouincia, & massime perche da poi il partir di
Frãcesco pizarro, gl'Indiani hauean ruinata la fortezza, laquale hauea fabricata il Fogheda,
& abruciate tutte le case d'intorno, pur ricercando inteseno che la parte di questo golfo de
Vraba, qual è verso ponente, era piu fertile & di miglior aere & piu atta a fabricarui vna cit-
tà. E il detto golfo di circuito di 24. miglia, & quanto si va piu verso la terra ferma, par che
si vadi piu restringẽdo. sboccano in esso diuersi gran fiumi, tra gli altri vno detto il Darien
che ha dato nome alla prouincia, le ripe del quale sono amenissime, p esser vestite tutto l'an-
no di herbe & arbori verdissimi. Fatta questa deliberation il Baccalario Anciso, lasciata la
metà delli compagni sopra la detta parte di leuante, con li Brigantini, cominciò à traghettar
il resto verso questa parte del golfo di ponente. Gli Indiani vedendo venir li Brigantini
con le vele, quali sono molto maggiori delle sue Canoe, prima stettero molto admirati, poi
vedendo che si apprestauano, mandorno via tutte le femine & fanciulli, & loro armati d'ar-
chi & freccie in vn luogo alto messi in ordinanza aspettauan li nostri, & poteuano esser da
500. huomini. il Baccalario Anciso tenendo il luogo del Capitan Fogheda veduto que- I nostri fan
sti Indiani ordinò la sua gente. Et prima solẽnemente inginocchiati feceno vn voto à Dio no voto. &
& alla nostra donna, la chiesia della qual in Sibilia si chiama. Santa Maria della Antica, che se restan vincitori.

restauano vincitori di metter nome alla città che in quel luogo fabricariano Sāta Maria del l'Antica. & appresso māderiano vn peregrino per nome loro à visitare la detta chiesa fino in Sibilia. & oltra di questo dedicheriano il palazzo del signor del detto luogo per Chiesa di sua Maiesta. Il che fatto tutti giurorono di non voltar mai le spalle agli inimici, & cō grande impeto gli andorono ad assaltare, gli Indiani vedutigli venir tirorono ad vn tratto tutte le sue freccie, che vna non andò in fallo, ma per esser coperti li nostri di scudi di legno forte, non furono feriti, poi con vna mirabil destrezza si tirorono indietro alquanti passi, & di nouo tirorono vn'altra moltitudine di freccie, lequali similmente non fecei danno alcuno, ma li nostri discaricati alcuni schioppi li fecero fuggir, & voltar le spalle, & abandonar quel luogo doue habitauan, nel quale intrati li nostri trouorono assai pane di Mahiz, & di Iucca, con alcune sorte di frutti dissimili alli nostri, liquali loro serban tutto l'anno come appresso di noi, si saluano le castagne. Gli Indiani di questo paese vanno tutti nudi, ma le femine portano vna camicia di cottone da l'vmbilico in giuso. questa regione è di tēperato aere, & la bocca del fiume del Darien è lontana dal equinottiale gradi sette, & li giorni di tutto l'anno sono quasi equali con la notte, & talmente che vi si conosce poca differentia. il giorno drieto volseno li nostri andar à contrario d'acqua su per il fiume, & lontan da quel luogo vn miglio trouorono vn folto canneto, nel qual coperti con gli scudi per piu sicurtà dubitando d'insidie, si missero ad andare con opinion che gli Indiani si fussero in quel lo ascosi con le robbe loro, laquale opinione non fu falsa, perche presentito gli Indiani il venir de nostri l'haueano abbādonato, & lasciate assai robe come sono coltre di cottone doue dormono, masseritie di casa fatte à modo nostro, di legno, & di terra, & alcuni pettorali d'oro, & catene che portano al collo, per valuta in tutto de 5000. Castigliani, lequali catene erano molto ben lauorate, & come poi si intese questi lauori d'oro son portati in quella prouincia d'altri paesi, & barattati con pan di Mahiz, & altre vettouaglie, per cio che tutti questi populi non hanno commertio alcuno tra loro, se non con baratti, nè conoscono alcuna sorte, ò vso di moneta. li nostri veramente hauendo trouato questo oro con grande allegrezza tornorono al borgo, doue hauean rotti gl'Indiani, & quiui fatto venir gli altri cōpagni restati da l'altra parte del golfo, cominciorono à fabricar la città di S. Maria dell'Antica del Darien, che poi è diuentata molto famosa, & celebrata in terra ferma dell'Indie occidentali. D

Vanno nudi

Come il Capitan Nicuessa smarriti una notte li nauilii che lo seguitauano, perse per fortuna la sua carauella & smontato in terra ando piu & piu giorni errando fra le paludi & lito del mare. & in che modo ritornasse à Beragua. dipoi di li partito procedendo auanti uerso Leuante, giunto al luoco gia da Colombo chiamato Marmore, edifico una torricella qual hoggi è delle famose città dell'India.

Hor ritorniamo à Nicuessa, che hauea il carico d'habitar la region detta Beragua, costui partitosi come di sopra è detto da Vraba, cominciò à nauigar verso ponente, & andò tanto auāti che passò la detta prouincia, & vna notte smarrì gli altri nauili che lo seguiuano, di sorte che vn Lopes de olano che era capo d'vn di detti nauili, insieme con vn Pietro d'Vmbria capo d'vnaltro Brigantino, cercando il Capitan Nicuessa, si trouorono alla bocca d'vn fiume, il qual da Colombo era stato chiamato Lagarto, perche in quello erano molti animali simili à Cocodrilli da gli Spagnuoli detti Lagarti, & entrati in detto fiume, trouorono il resto delli compagni eccetto Nicuessa, liquali tutti fatto cōsiglio di quello fusse da fare, deliberorono andare alla volta di Beragua, come era il lor primo disegno. & cosi messeno ad effetto, & la trouorono nō molto lontano. Beragua è vn fiume che mena oro, & per questo è molto famoso in quelle parti, tanto che da il nome alla prouincia, allegri d'hauerlo trouato, tutti d'accordo elessero per suo capo in luogo di Nicuessa, il detto Lopes de olano, qual con consiglio delli principali, accioche ponessin da parte ogni pensiero di douersi partir piu di quel luogo, & vi habitassero piu volentieri, subito permisse ch'el mare con l'onde rōpesse tutti li nauili, con liquali eran venuti, hauendo prima cauate le migliori tauole, & tutti li ferramenti, delli quali poi con tauole nuouamente fatte di arbori grandissimi trouati in detta prouincia, fabricorono vna carauella sola, p qualche caso che gli potesse interuenire. quiui sopra la ripa cominciorono à fabricar vna fortezza, & in vna valle molto fertile & grassa, parte di loro lauorata la terra, seminorono del Mahiz, gli altri compagni si missero andar fra terra & trouorono alcuni villaggi di Indiani, che loro chiamano Mumu, gli habitatori delli

Il fiume Beragua che mena oro.

A ri delliquali erano persone molto inhumane, in modo che non potettero hauer con loro alcun commertio. Procedendo cosi le cose, vn giorno viddero venir per mare vna vela piccola la qual giunse à costoro con grande allegrezza. Questo era vn schifo de vn nauilio del Capitan Nicuessa, sopra ilqual ascosamente s'erano partiti tre compagni del detto Capitano, nõ potendo piu sopportar la estrema fame, nella qual si trouauano, allegri di hauer ritrouati gli altri compagni sopra il fiume di Beragua, narrorono loro come il detto Capitano, hauendo perso per fortuna la carauella, era smontato in terra, doue andaua errando fra paludi, & il litto del mare, senza pane ò altra cosa da viuere, ma si sosteneua con li pochi compagni che hauea, gia settanta giorni con radici di herbe, & molte volte nõ hauea acqua da bere, & che era sopra quella costa che va verso ponente, la qual da Christophoro Colombo fu discoperta, & ad vn luogo detto da gli Indiani Cerbaro pose nome la Gratia di Dio, nella qual regione, corre vn fiume chiamato da nostri San Mattheo, ilquale è lontano da Beragua verso ponente 130. miglia. tutte queste particularità dalli detti hauendo inteso Lopes de Olano mandò vn Brigantino à trouar Nicuessa, & fecelo venir in Beragua, doue giunto che fu, & hebbe inteso che Lopes de Olano era fatto capo, immediate per la autorità sua comandò che fosse messo in prigione, accusandolo di rebellione, per esserli fatto capo & signore, & che per sua negligentia hauea tanto tempo tardato a ricercarlo. Aglialtri compagni disse che voleua che si partissero di quel luogo, & lo seguissero doue lui gli meneria, ma dimandãdogli loro di gratia che aspettasse tanto che coglie ssero il grano, che hauean seminato del Mahiz, ilqual in quattro mesi si matura, costui ostinatamente mai volse compiacergli, ma gli fece mõtar sopra Brigãtini, & altri legnetti piccoli, & far vela verso leuante, nõ si discostando molto da terra, et andati circa quindici miglia riconobbero vn porto grande, al quale da Colombo fu posto nome Porto bello.. & smontando sforzati dalla fame per il viaggio alcuna volta in terra, erano da gli huomini del paese molto mal trattati, li quali ammazzorono venti de nostri con le loro saette venenate. arriuati à questo porto parue loro necessario di far smontar la metà dell'armata, & in quello si facesse vn ridotto forte, con l'altra metà. Nicuessa passò piu auãti verso leuante, & arriuato à vno luogo doue la terra esce

B con vn monte in mare, & fa vn capo che da Colombo fu chiamato Marmore, lontano da Porto bello circa vent'otto miglia, deliberò edificarui vna fortezza. ma vedendo li compagni ridotti dalla fame in grande estremità, in modo che non si poteuan à pena piu sostenere, essendo gia ridotti da 785. che venner in sua compagnia à cento, gli altri tutti erano morti per diuerse cause, parte di fame, parte per varie zuffe fatte con gli Indiani, & per questo nõ harebber possuto edificar gran fortezza, fabricò meglio che potette vna torricella, per poter sostener l'impeto de gli Indiani, se alcuni gli venisser ad assaltare, & pose nome à questo loco il Nome di Dio, ilquale da poi è venuto in tanta grandezza che è vno de primi luoghi delle città famose delle Indie, & questo fu il suo principio.

Come il Capitan Roderico Colmenar giunse nel golfo di Vraba con duoi nauilii carichi di uettouaglie & panni assalito prima da settecento Indiani posti in agguato doue molti di nostri morirono, & con quai mezzi ritrouasse li compagni che di li erano partiti. & per qual causa mandassino à torre il Capitan Nicuessa, & dipoi giunto fu constretto a partirsi, con un discorso sopra gli infortunii per lui patiti.

Ma lasciamo star di Nicuessa con li compagni affamati, & ritorniamo agli habitatori di Santa Maria Antica in Vraba, quali fra loro erano venuti à gran dispute chi di loro douesse esser capo, essendo partito Alfonso Fogheda, qual pensauano fosse morto, queste dispute li faceuano perche fra loro era vn Vasco Nunez Balboa, huomo molto insolente, che si voleua fare capo, & non voleua che il Baccalario Anciso gouernasse, & li piu per non poter tolerar la sua insolentia diceuan che si doueua far venir Nicuessa, qual haueano inteso che per la sterilità della terra hauea abbandonata Beragua. allincontro dubitando il detto Vasco che per la venuta di Nicuessa non gli fosse tolto il gouerno, non voleua che fosse chiamato, dicendo che ciascuno di loro compagni era tanto sufficiente, quanto Nicuessa à gouernargli. ma stando in queste altercationi fra loro, giunse il Capitan Rodorico Colmenar cõ due naui grandi con sessanta huomini, & assai vettouaglie & panni per vestirgli. della nauigation del quale & come si partì dalla Spagnuola & giunse ad Vraba, non è fuor di proposito narrarne qualche parte. Rodorico si partì dal porto dell'isola Beata, che è appresso alla Spagnuola,

gnuola, del 1510. alli tredici d'Ottobre, & nauigò verso terra ferma, & alli noue di Nouembre arriuò alla prouincia detta Paria, tra il porto di Cartagenia, & il paese di Cuchibacoa, qual similmente fu discoperto da Colombo per auanti. & hauendo patito nel viaggio molti incommodi & disagi, vn giorno per far acqua dismontò alla bocca d'un gran fiume atto à riceuer naui, qual si chiama Gaira da gli Indiani. Questo fiume si vedeua descendere da vn altissimo monte del medesimo nome carico la cima di neui, et come dissero li compagni del detto Rodorico, mai si vidde il piu alto. & era cosa ragioneuole essendo carico di tãte neui, & lontano dall'equinottiale non piu di gradi dieci, che fusse altissimo. Nella bocca di questo fiume hauendo mandato vn schifo à far acqua, & intrati nel fiume, ecco che viddero vn huomo di bella statura, vestito di tela fatta di cottone con venti compagni similmente vestiti. costui portaua à modo di vn fazuolo di tela di cottone in su le spalle, il quale gli copriua le braccia infino alla cintura, di sotto dal trauerso hauea vn'altra vesta della medesima tela infino alli piedi. & venendo verso li nostri pareua che dicesse loro, che nõ prendessero di qlla acqua, per cio che ella era cattiua, mostrandogli non troppo lontano di li vn'altro fiume di miglior acqua, doue volendo li nostri andare, questo Cacique ouer signore hauea posto in aguato da settecento Indiani, nudi con gli archi & freccie, percioche altri che li signori con quelli della sua corte non porton veste. Costoro assalirono li nostri, quali erano smontati per empier le barile di acqua con gran furia, & al primo tratto presero il battello, & quel lo feceno in mille pezzi, poi tirorno verso li nostri tante freccie in vn batter d'occhio, che auanti che si potessero coprir con gli scuti, ne ferirono circa quarãtasette, de quali per il veneno che era sopra di esse, vn solo scãpò, gli altri morirono, sette si ascoson in vn arbore corroso per vecchiezza, & stettero fin à notte. ma perche la naue si parti la notte, si pensa che anchor loro fossero morti da gli Indiani. Detto Rodorico con questi infortunij finalmẽte giunse nel golfo di Vraba in quella parte che guarda verso leuante. Et buttate le ancore, non vedendo alcun delli compagni, che pensaua trouare, stette molto admirato. non sapendo, se fossero viui, ouero hauessero mutato luogo, deliberò di far loro segno della sua venuta, & pero cariche tutte le artigliarie, a quelle ad vn tratto fece dar fuoco, per il strepito delle quali tutto il golfo de Vraba risono. & oltra di questo sopra le cime delli monti vicini fece far la notte fuochi grandissimi. Li nostri habitatori di Santa Maria dell'Antica, vdito lo strepito, & visti la notte li fuochi, cognosciuto il giugner de suoi, risposero anchor loro, & con artiglierie & con fuochi. per il che detto Rodorico se ne andò verso di loro, i quali corsono à riceuerlo con tanta allegrezza, che non poteuano ritener le lagrime, percioche per la fame & disagio erano ridotti in estrema necessità, oltre à che non haueano da vestirsi, & con la giunta del detto Rodorico si vestirono & scacciarono via la fame. Giunto che fu Rodorico Colmenar li primi huomini di Vraba & quelli che eran reputati di maggior consiglio, come habbian detto di sopra, erano di opinion che si douesse far venir Nicuessa per gouernatore, per leuar via le discordie & contentioni che eran tra loro di quel gouerno, la qual cosa non piaceua al Baccalario Anciso, ne à Vasco nunez. Nondimeno fu deliberato che'l detto Rodorico con vna delle sue naui, & vn Brigantino, andasse à farlo venire. la qual cosa esseguendo in pochi giorni giunse in Beragua, doue trouò lo sfortunato Capitano Nicuessa, che appresso il capo d'un monte che si prolunga in mare detto Marmor fabricaua vna torricella, ridotto in estremo disagio, & di settecento & ottantacinque compagni ne hauea viui solamente sessanta, & quelli anchora di modo per la fame afflitti, che con gran pena si reggeuano in piedi. del qual non è fuor di proposito discorrer da che procedesse che hauendo si bella banda di gente, armata di schioppi, & di picche &, atta a far ogni grande impresa, & trouandosi in quella parte di terra ferma, doue erano infinite terre & città di Indiani & ricche & abbondanti di vettouaglie, il prefato Capitano si lasciasse piu presto morir di fame, che esperimentar la fortuna. certo chi leggera le cose fatte da poi per altri Capitani, con minor numero di gente in questa parte, comprendera che la causa nascesse dal la poca prudentia del detto Capitano, qual douea esser vile di animo & di poco intelletto. Dismontato in terra che fu il Colmenar come gli vidde cosi afflitti, se gli rappresentò auanti gli occhi il volto di tanti huomini morti, pur dato loro le vettouaglie che seco hauea condotte, gli consolò grandemente, et ritrouato Nicuessa & quello abbracciato gli disse, ch'egli era molto desiderato da quelli di Santa Maria dell'Antica del Darien. percioche essendo tra loro

Come vn Indiano cõ buone parole ingannati li nostri gli fece ammazzare.

C

D

A loro grandissime discordie, sperauano che con l'auttorità sua le si quietariano. Nicuessa rin gratiò grandemente Colmenare che lo fusse venuto à trouare, & disse esser contento di an darui, & così d'accordo immediate montorono in naue, doue dapoi che hebbero ragiona to gli infortunij l'un dell'altro, Nicuessa che gia haueua scacciata la fame cominciò à dir male de gli Spagnuoli di Santa Maria dell'Antica, & che gli voleua leuar via di li, & torgli ancora tutto l'oro che haueano, percioche senza licentia del Capitano Fogheda che era suo collega, ò sua, che eran Capitani del Re Catholico, non poteuan partirse fra loro quell'oro. lequali parole venute alle orecchie delli detti Spagnuoli, con aiuto di Vasco nunez & del baccalario Anciso, come giunsero li detti Colmenare & Nicuessa, li vennero allincontro, et con minaccie grandi strinsero Nicuessa à montar sopra vn brigantino con dicessette compa gni soli, di sessanta che haueua menati seco, & partirsi. la qual cosa dispiacque a tutti gli huo mini da bene, pur non ardirono cōtradirgli per paura che hauean della parte del detto Va sco, & questo fu l'anno 1511. Nicuessa intrato che fu in mare per andar all'isola Spagnuola à lamētarsi dello oltraggio, che il detto Vasco gli haueua fatto, mai piu fu veduto, credesi che si annegasse con tutti gli huomini.

Come Vasco Nunez fatto capo di cento et cinquanta huomini tolto in compagnia il Colmenar fecero prigione il Cacique Caretta & saccheggiorono il suo uillaggio, dipoi liberatolo mossono guerra unitamente al Cacique Poncha, & del modo del combattere di quegli Indiani. Della prouincia chiamata Comogro, & dell'amicitia contratta col Cacique di quella.

Partito che fu Nicuessa hauēdo li detti di Santa Maria dell'Antica consumate tutte le vet touaglie, che hauea condotte Colmenar, furono forzati come lupi affamati andar cercando per il paese vicino da mangiare, per il che fatto capo il detto Vasco Nunez di cento & cin quanta di loro, tolto in compagnia sua anchor Colmenar, si dirizzorono drieto al lito verso quella prouincia che di sopra habbian detto chiamarsi Coiba. doue trouorono il Cacique Caretta dal quale con minaccie volendo che gli desse vettouaglie, & lui scusandosi che non ne hauea, percioche ne hauea dispensate assai ad altri Christiani, che eran passati per quel luo
B go, & appresso per la guerra che hauea con il Cacique vicino detto Poncha, non hauea potu to raccoglier la semenza del Mahiz. costoro fortemente adirati, nè admettendo alcuna scu sa, prima saccheggiorno tutto quel suo villaggio, & poi presolo con due mogli, figliuoli, & famiglia lo mandorono in prigione al Darien. Tra la famiglia del detto Caretta furon tro uati tre Spagnuoli grassi del corpo, ma nudi de panni. costoro fuggirono 18. mesi auanti da Nicuessa, quando andò verso Beragua, quali il detto Caretta hauea trattato benissimo.

Vasco ritornò al Darien con quella poca di preda & vettouaglia che hauea trouato, do ue subito giunto fece metter in prigion il Baccalario Anciso, & confiscar tutto il suo haue re, accusandolo che senza lettere del Re catholico sera fatto gouernatore. pur furono tan ti li preghi delli primi del Darien che fu lasciato andarsene con vna naue. Essendo queste discordie & trauagli fra costoro, fu deliberato di mandar al Vice Re della Spagnuola, qual era il figliuol dell'Admirante Colombo morto, & alli consiglieri datogli dal Re Catholico, per intender come se hauessero à gouernare, auisandogli nelle calamità che si trouauano, & cio che sperauan di trouare se fossero soccorsi di vettouaglie, et q̃sto carico dettero ad vno Valdiua, della fattion del detto Vasco, ordinādogli che esposta l'imbasciata sua alli detti del la Spagnuola, douesse caricata vna naue di vettouaglie ritornarsene al Darien. in questo mezzo il detto Vasco non potendo star ocioso, & desiderando di far qualche impresa, ha uendo parlato con interpreti al detto Cacique Caretta imprigionato, si compose con lui, pri ma di liberarlo, & poi di andar à far guerra al Cacique Poncha, assai fra terra ferma alli confi ni di Coiba, promettendogli il detto Caretta somministrargli le vettouaglie, & lui medesi mo con la sua famiglia, & subditi con le arme andarlo ad aiutare. Gli Indiani di questo pae se non cōbattono con freccie venenate, come quelli che habitano la costa del golfo di Vra ba verso leuante, ma con spade molto lunghe, le quali chiamano Machane, & son fatte di le gno durissimo per non hauer ferro, & con lancie, con la punta acutissima fatta di osso. per essecution di questo ordine il Cacique Caretta fece seminar del Mahiz, quanto piu gli fu possibile, dalli suoi, & doppo alcuni mesi raccolto il lor grano per far pane, si posero in cam mino con il detto Vasco & suoi compagni verso il paese del detto Poncha, il qual intenden

do la

do la venuta di costoro se ne fuggi. li nostri giunti al villaggio & non trouando il Cacique lo saccheggiarono tutto, & si fornirono di assai vettouaglie, che trouorono con alquanto oro fatto, & lauorato in diuersi ornamenti di quelli che portano gli Indiani. ma delle vettouaglie non poteron soccorrer alli cōpagni lasciati al Darien, percioche la casa del detto Poncha era lontana dal Darien piu di 100. miglia. Et bisognaua portar il tutto sopra le spalle, non hauendo altro mezzo da condurle. Et cosi ritornati al Darien deliberorono non andar piu tanto fra terra, ma drizzarsi contra gli Caciqui vicini al litto, per potersi con le naui aiutar in condur via cioche guadagnassero. E posta non troppo lontan da Coiba vna prouincia detta Comogra doue è vna pianura circundata da monti, di lunghezza di circa 36. miglia, molto bella & cultiuata, appresso la radice di quali è il palazzo del Cacique di detta prouincia chiamato Comogro, con infinite altre case, & habitationi di Indiani, fra le quali sono molte fontane che vengono da detti monti vicini, lequali poi giunte tutte insieme fanno correr vn fiumicello per mezzo detta pianura. Vasco Nunez con la sua compagnia se ne andò à questa volta per saccheggiarla. ma la vētura volse che per auanti vn gentilhomo del Cacique Caretta, che in loro lingua chiamano Iura, si era ritirato à questo Cacique Comogro. costui intesa la venuta de nostri hauendo amicitia cō li tre Spagnuoli, che habbian detto di sopra che furono trouati nel prender di Caretta, si interpose, & fece con mezzo loro far amicitia grande tra il detto Cacique Comogro, & li nostri. li quali per questa causa come amici introrono in questo paese di Comogro, qual è circa 30. leghe lōtan dal Darien per via piana, la qual è necessario che si facci atorno ad alcuni monti che vi son in mezzo. Giusti al palazzo furono da Comogro & da sette giouani suoi figliuoli di bello aspetto, ma nudi tutto il corpo eccetto le parti vergognose allegramente raccolti. C

Descrittione del palazzo di Comogro Cacique, & del presente per lui fatto à Vasco Nunez & à Colmenar di oro lauorato per valuta di 4000. castigliani & 60. schiaui. & come il figliuolo di Comogro gli fece auertiti d'alcune prouincie ricchissime d'oro.

Descrittione del palazzo di Comogro.

Questo palazzo haueua auanti verso mezzo di vna piazza di 150. passa, & altre tanto larga, laquale era circundata da palme altissime molto spesse, doue si staua a l'ombra, d'in su questa piazza s'entraua in vn portico della medesima lunghezza, & di larghezza di passa 80, ilquale haueua dauanti, posti à vso di colonne, molti legni grossissimi & ben lauorati, le altre tre parti eran circundate di alberi al medesimo modo, ma serrati con pareti fatti tanto forti, quanto se fussero stati fatti di pietra. in mezzo di questo portico era vna porta grande, laquale entraua in su vna sala quadra, da vna parte di questa verso leuante era vna camera grāde, nellaqual dormiua il Cacique. di questa s'entraua in due camere, l'vna delle quali seruiua per il dormire delle dōne del Cacique, l'altra à canto à questa era piena di corpi morti secchi, legati con corde di cottone, & appiccati al palco per il trauerso. all'incōtro di queste erano tre camere, vna seruiua per dispensa, et era piena di pane & altre viuande, lequali loro vsano, l'altra era piena di vasi di legno, & alcuni di terra al modo di Spagna, pieni di vino, qual si fa in quella prouincia, parte di Mahiz, & radici di Agyes, & Iucca, & parte di frutti di palme di diuersi colori, cio è neri & bianchi, & di perfetto sapore & bonta. nella terza stanza stauano gli schiaui, & quelli che tengon cura delle cose del viuere della corte, & questa seruiua per esser grande anchora per cucina. li pauimenti tutti & palchi erano lauorati di bellissimi lauori, il coperto tutto era in forma di padiglione, con traui lunghissimi coperti di foglie, & herbe tanto dense che l'acqua non passaua, & pioueua in quattro faccie. Dimādati dalli nostri perche tenesser quelli corpi secchi cosi appiccati, gli risposero quelli esser li corpi di tutti li Caciqui antecessori del parentado di Comogro, l'vltimo delli quali mostrorono che fu suo padre, quali cosi ad ordine conseruauano con gran diligentia & veneratione. haueano questi corpi secchi intorno alcuni lenzoletti lauorati cō oro, & alcuni anchora appresso l'oro qualche gioia, il modo nel quale gli seccano si è detto di sopra. Il maggiore delli figliuoli di Comogro mostraua nel aspetto esser molto sauio & prudente, ilquale cominciò à parlare à suo padre, & dirgli. che queste tali genti che andauano faccendo guerra di qua & di la, & viueuano solamente di rubare, era necessario di accarezzarle, per non dar loro causa che facessero dispiacer à loro & à casa sua, come haueano inteso chauean fatto in altri luoghi. & perche vedean che non dimandauan altro che oro, mandorono à donar à Vasco Nunez, & D

Serbano nelle case i corpi morti de loro cacique cō gran diligētia.

Colmenar

A Colmenar oro lauorato in diuerse lame, et cose, per valuta di Castigliani quattro mila, et sessanta schiaui per seruirli. Questa vsanza di far schiaui è molto commune à questi Indiani, alcuni de quali non fanno altro traffico che prendersi l'un l'altro, & barattarsi per altre cose che gli siano necessarie. & questo per non conoscer l'uso de danari. Li nostri hauuto questo oro si misseno in piazza a volerlo pesare insieme con altretãto guadagnato altroue, per cauar fuori la quinta parte, la qual ordinariamente si cauaua del tutto, & si assegnaua alli thesori delli Re. il resto si sparte equalmente. In questo partir d'oro vennero fra loro alle mani, la qual cosa vedendo questo figliuol maggior di Comogro, mosso vn poco ad ira dette con suna delle mani nelle bilancie, & sparse l'oro per tutta la piazza, dicendo per vn interprete. Che vergogna è questa, ò, christiani, che per si poca quantità d'oro vi offendiate l'un l'altro, & questo anchor che è lauorato lo volete disfar, & redurre in piastre? se hauete tanto desiderio di oro per il qual mi par che andiate perturbando la quiete di tutti gli huomini del mondo, partendoui da casa vostra, & sofferendo tanti disagi, io vi dimostrerò paesi ricchissimi d'oro, nelli quali vi potrete satiare. ma sara dibisogno che habbiate piu numero di gente per poter combatter con alcuni Caciqui, quali sono potentissimi nelli loro paesi, fra gli altri vi verra incontro Tumanama, qual è signore di vn paese ricchissimo, & non è distante da noi piu di sei soli. & questo disse percioche gl'Indiani computano i giorni col Sole. poi sopra alcuni monti che vi bisognan passare, habitano vna sorte di genti detti Caribbi, che mangian carne humana, & non hanno nè signor, nè legge alcuna, & viuon otiosi. Costoro ne tempi passati lasciate le loro proprie habitationi per hauer oro da barattar in huomini per mangiarsegli, sapendo che in detti monti si cauaua oro, vi andorono. doue presi gli habitatori gli fanno cauar l'oro, & quello poi ridotto in lame per orefici che hanno, & altre cose lauorate, barattano in cio che gli vien desiderio. Noi non facciamo maggior conto dell'oro non lauorato, di quello che facciamo di vn pugno di terra auanti che dalla man d'un artefice la sia formata in alcun vaso, de quali, & di coltre di cottone, dalli detti nostri vicini ne habbiamo assai in cambio di schiaui presi, che loro pigliono da noi per mangiarsegli. noi gli forniamo di molto pane per il loro viuere del quale hanno gran carestia, perche habitano sopra

B montagne. Et però con le armi è di bisogno che vi facciate la strada, & passiate quelli monti. & con il dito gli mostraua verso mezzo giorno. passati quelli, voi vederete vn mare qual ha nauili che vanno à vela come li vostri, dimostrando le nostre carauelle. & gli habitatori di quelli litti anchor che siano nudi come siamo noi, pur sanno andar à vela & à remi in tutto quel mare che è di la da ditti monti, doue è tanta copia d'oro. & dimostrando alcuni piatti & scodelle di terra, diceua che l Re Tumanama & tutti li paesani di quello, haueano quelli fatti d'oro, & cosi come appresso li Christiani era abbondantia di ferro, non altrimenti appresso quelli populi era di oro. disse del ferro percio che da nostri intese noi hauerne gran copia, vedendo tante spade & armi intorno alli nostri. tutte le parole di questo giouane ci referirono quelli tre Spagnuoli, che erano stati diciotto mesi con Caretta, & haueano imparato il loro parlare, & furono di tãta efficacia à Vasco Nunez & Colmenar, che non pensauano altro, & pareua loro mille anni di trouarsi doue era quel tanto oro. Et però laudato il giouane di quanto gli hauea narrato, cominciorono di nuouo adimandargli, come douerriano gouernarsi contra quelle tante genti, quando le anderanno a trouare. Questo giouane vdite q̃ste parole stette vn poco sopra di se, monstrando di pensare, & poi disse. Sappiate Christiani che anchor che noi siamo nudi, & che'l desiderio del hauer oro, non trauagli gli animi nostri, non però stiamo quieti, ma la cupidità di hauer gran signorie, ne fa star in continue guerre, volendo sempre esser signori del paese delli vicini, di qui nascon li nostri trauagli, & ruine, & gli antecessori nostri, & il medesimo mio padre Comogro per questa causa han fatto gran guerre con li Re, che vi ho mostrati di la dalli monti. nelle quali secondo che suol accadere, hora siamo stati vincitori, hora habbian perduto. & si come hauendo hauuta vittoria contro li nemici nostri, di quelli habbian fatti prigioni, delliquali ve ne habbian donato sessanta, cosi loro alcune volte han preso delli nostri & menatigli schiaui. Et cosi dicendo ci mostrò vn Indiano suo famigliare, il qual era stato schiauo appresso vno di questi Re, di la da monti. la prouincia del quale è abbondantissima d'oro.

Discordia del partir l'oro. & il dimostramẽto doue sene troua assai.

Come

Come Comogro così persuaso da nostri si battizzo con tutta la sua famiglia. Valdiua ritorna alla Spagnuola con la quinta parte dell'oro trouato aspettante alli Re per ualuta di 1500. castigliani. Vasco Nunez peruenuto ad un grossissimo fiume con molte habitationi d'Indiani, il signor dellequali era fuggito trouò lame & catenelle d'oro per molta ualuta & gran quantità d'archi & freccie. C

Da costui & da molti altri huomini, che quãdo siamo in pace passano di qua & di la, vi potrete informare, che quanto vi ho detto è la verità. Nondimeno accioche siate piu sicuri delle cose sopradette, & che io non vi inganno, io mi offerisco venir con voi, & non trouando esser così, mi facciate morire. & però mettete ad ordine 1000. Christiani che con le armi, insieme con li soldati di mio padre, quali armati al vsanza nostra verranno con voi, possiamo discacciar gli inimici nostri. percioche questo vi dira quanto oro saperrete dimandare, & noi in premio del aiuto che vi haueremo dato, oltra la parte del paese che acquisteremo appresso al nostro, saremo sicuri di poter viuer continuamente in pace, senza far piu guerra ad alcuno. Da queste parole del prudente figliuolo di Comogro, li nostri grandemente commossi per la speranza di tanto oro, à pena poteuano rispondergli. & stati li alcuni giorni, conosciuta la humanità, & intelletto di costoro con il mezzo di quelli tre Spagnuoli interpreti, persuasero al vecchio Comogro di farsi Christiano. & così quello con li figliuoli, & tutta sua famiglia battezzorno, & gli posero nome Carlo, pche così allhora si chiamaua il principe di Spagna. Fatto questo deliberorono di tornar alli compagni suoi nel Darien, ben affermando che torneriano presto con gran numero di gente, con laqual potriano passar fino al mar di mezzo giorno. Partiti adunque di qui, & arriuati à Santa Maria del Darien, intesero come Valdiua mandato gia sei mesi alla Spagnuola era ritornato, & hauea condotto poca quantità di vettouaglie, escusandosi che il nauilio che hauea menato, era vn poco piccolo, & che'l vice Re, & gli altri consiglieri della Spagnuola, gli hauean promesso di mandargli dietro prestissimamente, & vettouaglie, & huomini assai. ilche fin allhora non haueano fatto, tenendo certo che la naue che condusse il Baccalario Anciso fosse venuta sal ua. ma che per lo auenir non gli mancheriano di alcuno aiuto possibile. Queste vettouaglie che condusse Valdiua durorono pochi giorni, quali passati cominciorono à patir al medesimo modo come faceano per auanti. Et la mala ventura di costoro volendo aggiugner mal à male, li fece venir nel mese di nouembre vna fortuna di tempesta grossissima con tanti tuoni, & saette spauenteuoli, & con diluuio di tanta acqua, qual corse giu delli monti, che il Mahiz seminato il Settembre fu annegato & menato via dalla furia del acqua. Questo Mahiz quelli de Vraba chiamano Hoba, & tre volte l'anno si semina & raccoglie, per che per esser vicini alla linea dello equinottiale, questa prouincia non patisce alcuno freddo nè caldo eccessiuo. Vedendosi quelli del Darien ridotti in queste calamità, deliberorono di mandar vn'altra volta Valdiua alla Spagnuola, con relation di quãto haueano inteso del le grandissime ricchezze, & oro, che era sopra l'altro mare, accioche gli mandassero & vettouaglie & genti, per poter far quella impresa, & discoprir il detto mare. Et gli dettero di tutto l'oro trouato, & partito fra loro, il quinto che toccaua alli Re, qual fu castigliani quindici milia, fatto in verghe, non cauato di altro, che di alcune lamette che portano detti Indiani al le orecchie, & naso, & catenelle alle braccia & collo, & lame grandi auanti il petto. Et così il detto Valdiua con gli ordini datigli da Vasco Nunez, entrò di nuouo in mare con la sua carauella alli dieci di Gennaio del 1511. hauea anchor seco assai oro che mandauano li detti dal Darien in Spagna chi à suo padre, & madre & chi à suoi parenti. Ma lasciamo il ditto Valdiua andar al suo cammino, del qual al suo loco diremo. & ritorniamo à quelli del Darien che cacciati dalla fama deliberorno di andar cercãdo tutti li lochi li vicini. Dalla bocca del golfo di Vraba fino al vltimo angulo sono miglia ottanta in circa, & questo angulo li nostri chiamano Culata. quiui andò Vasco nunez con 100. huomini sopra vn brigantino, & alcune Canoe, lequali da quelli di Vraba si chiamano Vru. in questo Angulo cade vn fiume dieci volte maggiore del Darien, su per ilquale andati circa 30. miglia verso mezzo di, trouorono assai habitationi di Indiani, il signor delli quali si chiamaua Daiba, appresso il quale intesero che era fuggito Cemaco signore del Darien, che fu rotto dalli nostri. Questo Daiba non volendo aspettar li nostri, mosso dallo essempio di detto Cemaco, se ne fuggi. & però smontati li nostri trouorono il tutto spogliato, solo vi era rimasto gran copia di fasci

Tre volte lanno si semina & raccoglie.

D

A di fasci di archi & freccie, & molte reti con barchette per andar à pescare. quiui non trouo-
ron troppe vettouaglie, percioche tutti quelli lochi sono paludosi, & per questo non sono
buoni per seminare, ma gli habitatori di quelli con barattar il pescie che prendono, si forni-
scono da altri Indiani di pane. Nondimeno cercando le case con diligentia, trouorono di
uerse lame di oro, & catenelle per valuta di sette mila castigliani. & leuorono tutti gli archi
& freccie, & massaritie che poterono, & caricorono le barche di detti Indiani.

Vasco Nunez & Colmenar contrassono amicitia col signor Turui, et trouorono l'isola detta della cassia habitata solamente da pescatori, & un borgo di 700. fuochi. come superorono il Signor Abenamachei, & procedendo piu auanti trouorono il Signor Abibeiba. del suo palazzo & richiesta a lui fatta & la sua risposta.

Dicono questi che furono à questa impresa, che la notte veniua fuori di quelli paludi pi-
pistrelli ò vero nottole grandi come tortore, lequali mordeuano, & il morso loro era come Pipistrelli
venenato, & al principio non sapeuan come medicarsi, pur intesero da alcuni Indiani che grandi co-
eran seco, che con l'acqua marina guaririano. Et ritornando costoro in dietro da questo vl- me tortore
timo angulo, & trouandosi in mezzo il golfo, li soprauenne tanta fortuna di mare che quel
che haueano guadagnato da pescatori, fu forza che'l buttasseno in mare, & molte di quelle
barche insieme con gli huomini annegorono. Mentre che Vasco Nunez fece questa im-
presa verso mezzo di, Colmenar cõ 60. huomini volse nauicar per la bocca di vn'altro gran
fiume, che cade in detto golfo, verso leuante, per circa 40. miglia al insuso, doue trouò molte
habitationi fatte sopra la ripa, & il suo signore detto Turui, qual gli fece smontar, & gli tolse
in casa, faccendogli buona cera & dandogli da mangiar quanto voleuano. La qual amici-
tia come fu intesa da quelli del Darien, Vasco Nunez che era ritornato, gli volse andar à tro
uare, doue arriuato, & satiati tutti li compagni con le vettouaglie dategli da questo signor
Turui, deliberorono insieme di andar su per detto fiume. & fatte altre quaranta miglia, tro
uorono vna Isola grande circundata dal detto fiume, doue non habitauan altro che pescato
ri. Dismontati qui viddero assai reti di cottone distese al sole, fatte in diuerse maniere, alcu
ne larghe, & lunghe, altre come vn sacco con la bocca stretta, & con alcuni legni che le tene-
B uano aperte. intrati nelle case quali erano fatte piccole & tõde, coperte di molte foglie grã
di di arbori, viddero le lor femine, che parte di loro faceuano reti, altre apriuano pesci mol-
to grãdi, & insalatili gli metteuano al sole, & ne viddero de secchi gran quantità. Questi In-
diani pescatori non volseno fuggire, ma riceuettono li nostri allegramente, dando loro quã
to pesce che voleuan, ma poco pane, perche ne haueano poco. & dissero che veniuano In-
diani di altre prouincie lontane, & portauano loro pane, pignatte di terra, & filo di cottone,
& barattauano in questi pesci salati. Viddero qui alcuni pesci grandi simili alla Trota, ma
la carne era piu rossa, de quali ne hauean grã copia, & tutti gli seccauano al modo detto di so
pra. gli huomini & le femine delle reti vecchie & inutili, si copriuano le parti inhoneste. Il lo
ro dormire era sopra certi monti di foglie grandi, messe vna sopra l'altra. Et pche viddeno li
molti arbori di quelli che fanno la cassia, che eran naturali di qlla terra, la chiamorono l'Iso-
la della Cassia. dalla banda destra di detta Isola, correua vn'altro fiume, qual chiamorono il
Rio Nero. Et andati da quella bocca da 15. miglia in su, trouorono vn borgo di 700. case ha
bitate, & il signor detto Abenamachei, qual sentiti li nostri abbãdonò le case, da poi mutato-
si di pensiero ne venne con gran furia adosso con spade grandi di legno durissimo, & lancie
lunghe, per non essere auezzi tirar archi & saette, nondimeno subito fu rotto dalli nostri, &
preso Abenamachei con molti principali Indiani. vn fante à piedi Spagnuolo che era stato
ferito, accostatosi al detto gli leuo via con vn colpo di spada la man destra, contra il voler pe
ro de capitani, quali dapoi lo fecero medicare. Tutti questi nostri che erano à questa impre
sa poteuano esser da 150. de quali la metà parse che douesse restar quiui, gli altri con nuoue
Vru cioè, barche al modo loro, nauigorono al cõtrario del fiume, da vna banda & dall'altra
del quale, ogni di scorrendo, vedeuano grandissimi fiumi, che cadeano in quello, & andati
per 70. miglia dal sopra detto fiume Nero, hauẽdo per lor guida vn Indiano pratico di quel
fiume, se abbatterono arriuar doue era la signoria de vno chiamato Abibeiba, & era in mez
zo di grandissimi paludi. Et il palazzo suo & tutte le altre habitationi qual eran minori, Vn palaz-
eran fabricate in questo modo. Sopra li rami de vn grossisimo arbore che da ogni canto si zo sopra un
vedeuano spessi & folti, haueano intrauersati molti legni, & di quelli fato come vn palco, albero.
qual

qual poi era diuiso in altre parti, le quali d'intorno erano serrate da legni, con tanto artificio collegati insieme, che poteuano sopportar ogni impeto di vẽto, ꝑ grãde che'l fusse. di sopra poi cõ alcune herbe & foglie erano coperti. è opinione che costoro habitino in questo modo, per causa che li fiumi spesso allagano tutto quel paese. detti arbori da poi il ditto palco vanno con la cima diritta tanto in alto, che per buon braccio che l'huomo habbia, non potria trarui con vna pietra. Et sono alcuni di grossezza che sette ò otto huomini nõ gli potrian con le braccia circundare. in terra appresso li piedi hanno il luogho doue tengono il vino, qual fanno al modo detto di sopra, & questo perche alcune volte soffia tanta furia di uento, che anchor che non rouini quel palco fatto sopra li rami, nondimeno fa muouer & crollare, il che saria causa di guastar li vini, delli quali sempre hanno assai. Il resto tutto tengono di sopra. quando questo signor mangia, li seruitori corrono à trargli il vino di nuouo, & portanlo per alcuni scalini, che son posti appresso il detto arbore, cõ quella medesima prestezza che farian li nostri in vn luogo piano. Li nostri giunti appresso questo arbore feceno chiamar Abibeiba, pregandolo che'l volesse descendere, faccendogli segni di pace, & mostrando gli presenti che gli portauano. Abibeiba fece lor rispondere che gli pregaua che lo lasciassero star quieto in casa sua, & concedessergli che viuesse in pace senza dargli molestia. ma non giouando le molte preghiere che gli feceno, vedẽdolo pur ostinato, i nostri gli feceno intender, che s'el non descendeua con tutta la famiglia, che abruciarebbono l'arbore, ouero il taglierebbono dalli piedi. Sopra il che stando pur fermo Abibeiba, li nostri cominciorono con molte scure à percuoter l'arbore, del qual vedendo Abibeiba saltar molte stelle, mutò cõsiglio, & subito discese con duoi soli suoi figliuoli. doue fatta pace con li nostri gli domandò quel che voleuan da lui. i nostri gli dissero che cercauan del oro. al che lui rispose che non hauea oro, del quale non si seruẽdo à cosa alcuna, non hauea mai pensato, nè posto cura d'hauerne. Ma faccendo tanta instantia & mostrando di hauerne tanto desiderio, si offerse di andar à cercarne nelli monti vicini doue diceua nascerne assai. & fra vn certo termine portarlo, & cosi s'accordorono. Ma passati i giorni del termine che douea tornar Abibeiba con l'oro, vedendosi beffati i nostri, si partirono con vettouaglie assai che trouoron del detto Abibeiba, ma senza oro.

Come Abibeiba, & Abenamachei caciqui combattendo con li nostri furono rotti, & mandati prigioni in Darien. & come fu scoperta la congiura di molti caciqui Indiani i quali haueano ordinato di assaltare & ammazzar li nostri.

Intesero qui da gli habitanti quel medesimo che haueano inteso dal Cacique Comogro delli Caribbi che mangiano carne humana, quali occupano nelli sopradetti monti le minere dell'oro. & per questa causa i nostri volsero andar circa 30. miglia anchor su per il fiume. & giunti à certe capanne di paglia de i detti Caribbi, quelle trouorono abbãdonate, perche per la fama del venir de Christiani hauean fuggito, cio che hauean, portandolo sopra le spalle alla sommità di alti monti. Mentre che Vasco Nunez & Colmenare andauan su per il detto fiume, discoprendo nuoue genti & nuoui paesi. Vn Spagnuolo detto Raia delli lasciati alla guardia del paese di Abenamachei, qual è nel rio Nero, come di sopra habbian ditto, essendo astretto dalla fame, ouer desiderio di trouar oro, volse andar cõ noue compagni à cercar quel che fosse in alcune habitationi d'vn Cacique non troppo lontano detto Abraiba. qual hauendo inteso la venuta di costoro, pose molti Indiani armati à lor modo di lancie, in vn bosco foltissimo, appresso vna strada, per la qual erano astretti i nostri passare. quali non piu presto furono entrati nel bosco che tutti gl'Indiani se gli spinsero adosso. Et per esser pratichi del luogho immediate ammazzorono il detto Raia con duoi compagni. Gli altri veduto questo, perche per la spessezza de gli arbori nõ poteuano adoperar gli schioppi, si ridussero fuori in vna pianura. ma à gli Indiani nõ bastò mai l'animo d'assalirgli, ouero vscir del bosco, per il che i nostri ritornorono alla sua guardia donde s'erano partiti. Gli Indiani spogliati i Christiani morti nel bosco delle armi di ferro, quelle portorono al suo Cacique, doue s'erano ridotti Abibeiba habitator di quel arbor grande, & Abenamachei fuggitosi, al qual fu mozza la mano. Costoro vedute le armi tolte alli nostri, cominciorono tra loro à metter ordine di far gran numero di Indiani, & andar ad assaltar quelli, che erano alla guardia del rio Nero, & fargli morire, dicendo. Noi vedemmo che sorte di gente è questa arrabbiata di hauer oro, & per quello andar turbando la quiete & pace, che noi habbiamo,

A mo, douerrian pur contentarsi possedendo cosi belle & resplendenti armi, come sono queste spade, lequali tagliano, & si possono adoperar in molte cose per vso de gli huomini, & in difendersi da gli inimici, il che dell'oro non si puo fare, voglian noi star sempre schiaui di costoro, insieme con nostre mogliere & figliuoli: & da loro esser spogliati tutto il giorno delle vettouaglie, & altre cose che son per il viuer nostro? Andiamo adosso à questi che sono stati lasciati alla guardia del paese di Abenamachei, poi piu facil ne sara il destrugger gli altri passati su per il fiume. Messo questo ordine, & determinato il giorno, la fortuna volse che i nostri ritornorno con le barche dalle capanne delli Caribbi, & questo fu la notte auanti il giorno determinato, qual come fu venuto, vna gran moltitudine di Indiani & con frecce & con lancie assaltorono li nostri, pensando che fossero pochi, ma vedutogli tanti, & che animosamente vsciuano à combatter con loro, cominciorno à tirarsi vn poco indietro, doue faccendo forza li nostri, & ammazzãdone assai, si missero poi in fuga, & molti di loro furono presi, ma tutti i Caciqui scamporono. i prigioni furono mandati al Darien per adoperargli à far lauorar la terra. Acquietati gli huomini di quel paese deliberorono li nostri di partirsi, & di lasciarui vna conueniente guardia, & cosi feceno restar il Capitan Hurtado con 30. huomini. Costui vn giorno deliberò mandar à seconda del fiume, alcuni suoi compagni con femine & Indiani presi al Capitano Vasco nunez, & gli fece montare sopra vna delle barche che lor chiamano Vru, quali venendo à seconda del fiume, furono assaltati da quattro barche d'Indiani, che gli feceno andar à fondo, & quanti poteron hauer ammazzorono. solamente duoi compagni appiccati à certi legni che veniuano giu per il fiume scapolorono, da questi duoi li nostri intesero come tutti gli Indiani vicini erano solleuati, & quel che hauean fatto à quelli della barca. li nostri sospesi di tal nuoue, ogni giorno consigliauano fra loro la prouision che douessin fare. & come pur Iddio volse, la cosa fu scoperta in questo modo. Vasco nunez, che era il capo di quelli del Darien, tra le altre femine Indiane che hauea menato via, ne hauea vna molto bella, quale amaua molto, & gli faceua gran carezze. à veder costei veniua spesso vn suo fratello, qual vn giorno gli disse. Sorella tu vedi la grande insolentia che vsano verso di noi questi Christiani, tale che piu i

B nostri Caciqui non la possono sopportare, sappi che sono messi insieme cinque di loro con cento barche, & per terra più di cinque mila Indiani, & nella villa de Tichiri sono preparate tutte le vettouaglie, & ordinato il giorno che si venga ad assaltargli, & però ti prego che quel giorno tu vegga di trouar modo di non star li fra loro, accioche in quella furia tu non fussi morta. la giouane intesa tal coniura amandò Vasco nunez, andò subito à manifestargli il tutto, laqual cosa intesà tenne modo ch'el detto fratello, qual era familiare d'vn di questi Caciqui ritornasse à lei, qual subito fu preso, & confessò come Cemaccho che era vno de i detti Caciqui scacciato dal loco doue edificorono la terra di Santa Maria del Darien, haueа fatto à fondar la barca con gli huomini, che veniuano dal Rio Nero, & appresso hauea messo ordine con quaranta delli suoi Indiani, di far ammazzar Vasco Nunez vn giorno che andasse fuori della Città à veder gli Indiani, che lauorauono gli Mahizali, il che spesso soleua fare. ma la fortuna lo hauea aiutato, che sempre che gli andaua, ò, era à cauallo, ouero armato con lancia, & spada. per il che à gli Indiani non era mai bastato l'animo di ammazzarlo, & che vedendo nõ gli esser riuscita questa via, hauea fatto adunar tutte le genti delli Caciqui vicini, & voleua venir à destruger li Christiani.

Congiura cõtra li nostri, & come restorno vincitori.

Intesa questa coniuratione Vasco Nunez, immediate ordinò che 60. delli suoi ben armati lo seguitassino, non dicendo oue andaua, et alla diritta s'indrizzo doue pẽsaua che fusse il detto Cacique Cemaccho, lõtan dal Darien circa dieci miglia, qual trouò esser andato al Cacique Daiba signor di quel luogo che si chiama la Culata dalli nostri, & non gli potendo far altro, prese vno Indiano delli suoi primi con molti seruitori, & alcune femine, & quegli meno prigioni. Dall'altro canto Colmenar andò anchor lui con 60. compagni à contrario d'acqua con quattro barche, & hauea per guida il fratello di quella giouane innamorata di Vasco Nunez, & giunse à la villa sopradetta di Tichiri, doue habbian detto che si conduceuan tutte le preparationi per venir à la ruina de Christiani. & entrati nelle case, et trouata grã quantità di vini cosi bianchi come neri, & d'ogni sorte di pan, & altre vettouaglie, quelle tolsero per loro vso, poi presero il capo di detta villa, ilqual hauea il carico d'esser Capitano general a questa impresa contra Christiani, & quello con quattro delli primi Indiani fece

legare ad alcuni arbori, & con freccie ammazzare, per essempio de gli altri. Il che messe tā to terror in quella prouincia, che piu alcuno non hebbe ardire di solleuarsi contra di loro. I nostri stettero alcuni giorni in questo luogo di Tichiri, doue hebber buon tempo con le vettouaglie, & vini che hauean trouati. C

Come Giouanni Quincedo & il Colmenare furono mandati alla Spagnuola & poi al Re catholico per narrargli le cose trouate, & dimandargli 1000. huomini per passar il mar di mezzo giorno, & quello gli intrauenisse in tal uiaggio. Del giunger di Baccalario Anciso ad un Cacique per auanti battizzato, & di uno stupendo & marauiglioso miracolo di Nostra donna.

Partiti di qui & ritornati al Darien, deliberorono di mandar vn imbasciadore prima alla Spagnuola, & poi in Spagna al Re catholico, & narrar tutte le cose trouate, & dimandare à sua Maestà 1000. huomini per passar al mar di mezzo giorno. Laquale impresa cercò di hauer Vasco Nunez, ma quegli suoi partigiani & affettionati non volsero, pēsando certo che come vna volta si partisse, mai piu torneria in tanti trauagli, & dissensioni. & però elessero vn Giouanni Quincedo huomo di grauità, ilquale era thesoriero del Re Catholico, & perche lasciaua la moglie, & figliuoli nel Darien, non dubitauano che non tornasse, ma pareua loro douer dargli vn compagno, per ogni caso che potesse interuenire, & diceuan che essendo quasi assuefatti alla temperie di quel aere, appresso l'Equinottiale, come andassero in Spagna verso tramontana, & mutassero li cibi che potrian morire, & però elessero Colmenar. liquali montati in su vno brigantino, non hauendo maggior naue, del mese di Nouembre l'anno 1512. partiron dal Darien, & dirizzoron il cammin loro verso l'Isola Spagnuola. nel qual viaggio hebbero infinite fortune dalle quali furono condotti hora in qua, hora in la, & finalmente, per forza di venti scorsero all'vltima parte dell'Isola Cuba, che guarda verso ponente. & perche eran già passati tre mesi dopo la partita dal Darien, & haueano consumate tutte le vettouaglie che portorono seco, furon forzati dismontar in terra per cercar qualche cosa da viuer, trouandosi in estrema necessità. Giunti in terra viddono molti pezzi di tauole nella rena, quali pareuano di qualche nauilio rotto de Christiani, & si marauigliorono molto. ma hauendo preso duoi de gli Isolani, intesero come per auanti giunse li vn nauilio con Christiani, liquali da gli Indiani dell'Isola erano stati presi, & morti, & spogliati di molto oro che haueuano. per alcuni segnali conobbero che questo era stato Valdiua. Per questa causa deliberorno Quincedo & Colmenar partirsi di quel luogho, & tornati nel nauilio andorono al loro viaggio, come al suo loco si dirà. Ma hauendo parlato della disgratia accaduta à Valdiua sopra l'Isola Cuba, non mi par fuor di proposito narrar quel che interuenne al Baccalario Anciso, qual fu scacciato da quelli del Darien, come di sopra è detto. Costui anchor giunse all'Isola di Cuba, ma la ventura il condusse nel paese d'vn Cacique che per auāti da alcuni Christiani, ne si sa in che modo, era stato battezato, & postogli nome il Comandatore. qual veduto detto Anciso gli andò incontro, & gli fece grandissime carezze, donandogli quante vettouaglie volse, & sopra tutto il volse menar à veder doue haueano fatto vna cappella con vno altare alla nostra Donna, & à quella ogni giorno al tardi andauano à far riuerenza, & non sapeuan dir altro che, Aue Maria, Aue Maria. detto Comandator narrò al detto Anciso, come per auanti era stato lungamente con lui vn marinaro Christiano, del quale si seruiua per Capitano in tutte le guerre, che hauea con li suoi vicini. & che costui per portar vna Imagine della nostra Donna dipinta in petto, sempre haueа hauuto vittoria. & che gli Cemi de gli inimici che cosi chiamano li loro Dei, fatti in forma di demonij neri & cornuti, quali portano anchor in guerra, non poteuan resistere alla Imagine della nostra Dōna, ma come si appressaua questa Imagine alla figura de Cemi quella si vedeua tremare, & per questa causa gli hauean fatto questa Cappella, & altare, & l'andauano à salutare, allaquale offeriuano anchor diuerse collane d'oro, & alcuni vasi pieni di diuersi mangiari, altri acqua per bere, non volendo mancar di quel honor, che soleuan far alli suoi Cemi per auanti. Da poi partitosi il detto marinaro sopra vn nauilio che giunse li, detto Comandator hauea sempre fatto il simile di portar nelle guerre che gli accadeuano, la detta Imagine. & che vna volta tra le altre, accadde vn miracol grandissimo, qual tutti gli Indiani che erano presenti, quando il detto Comandator lo narraua al Baccalario Anciso, confermorono hauer loro medesimi veduto. Che essendo differentia qual D

Col portar l'Imagine della nostra dōna rimaneuan vincitori.

Miracolo fatto dalla nostra donna.

A tia qual fosse miglior la figura della nostra donna, ò la figura delli suoi Cemi, & per questo volendo venir alle mani, & tagliarsi à pezzi, si composero in questo modo. che in mezzo d'una grandissima pianura si mettesser duoi giouani Indiani per parte, quali fossero legati con le man di dietro con molte corde, cio è quelli del Comandator de gli inimici, & i duoi de gli inimici da quelli del Comandatore, così stretti come à lor parelle, & quel Cemi saria miglior che prima anderia à dislegare i suoi giouani. Fatto questo & tutto il populo stando lontano à veder la fine, il Comandator gridò Aue Maria aiutami. allaqual voce subito apparse vna donna vestita di bianco, qual si accostò alli duoi suoi giouani, & con vna bacchetta toccò loro le mani, lequali subito furono dislegate, & li legami andorono di nuouo à legar i duoi giouani de gli Indiani inimici. & à questo miracolo non volendo assentir anchor gli inimici, volseno di nuouo fargli legare, & similmente di nuouo venne la detta dõna a dislegargli. per laqual cosa tutti confessorono che la figura della nostra Donna, era migliore delli suoi Cemi. Intesosi il giugner del Baccalario Anciso in questo loco dal Comandatore tutti gli Indiani vicini che per auanti guerreggiauan con lui, mandorono suoi nuntij pregandolo, che gli mandasse persone che gli battezzasse. Il che il Baccalario Anciso fece, mandando loro duoi preti che per auentura si trouauan seco. quali giunti à detti Indiani, nè battezorno da 180. in vn giorno, & ciascuno di quelli che si faceua battezare, gli donaua vna gallina, ouero vn gallo, & altri, pesci salati & alcune focaccie fatte del suo pane. & volendoli Anciso partire il Comandator Indiano gli dimandò di gratia, che gli lasciasse vn Christiano, che insegnasse à lui & à suoi subditi l'Aue Maria intera, perche pẽsauano far maggior riuerentia, sapendola dir tutta, che quelle due sole parole Aue Maria. & per questo restò vno de compagni con il detto Comãdatore, & Anciso andò à drittura alla corte in Spagna. doue per le gran querele che fece appresso il Re detto Baccalario, Vasco nunez, fu sententiato per rebelle alla corona.

Come Colmenare & Quincedo esposero al nuouo Admirante, & dipoi al Re catholico il successo dell'Indie & quello haueano inteso delle ricchezze si trouano sopra il mar di mezzo giorno. Pietro Aria fu eletto gouernator di tutta terra ferma dell'Indie con 1200. fanti.

B Ritorniamo à Colmenar & Quincedo nuntij di quelli del Darien, ch'el viaggio che si suol fare con buon tempo in otto giorni fino all'Isola Spagnuola, li prefati per le continue fortune che hebbero, stettero tre mesi, & mezzo à farlo. & giũti alla Spagnuola esposero al nuouo Admirante figliuolo di Colombo, & altri regij consiglieri, quanto hauean in commission da quelli del Darien. & da poi montati sopra alcune naui di mercantia, che molte ne vanno & vengono di Spagna alla detta Isola, con quelle vennero alla corte del Re Catholico, nel 1513. del mese di Maggio, & à sua Maestà minutamente narrorno tutti i successi di quelle parti, & sopra tutto, quello che haueano inteso delle ricchezze, che si trouauano sopra il mar di mezzo giorno. Sua Maestà hauuto sopra di questo maturo consiglio, sapendo esser morti i primi Capitani Fogheda, & Nicuessa, et che tutti li restati nel Darien erano fra loro in confusione, elesse per gouernator di tutta la terra ferma delle Indie vn Pietro Aria, che per sopranome in tutta la Spagna si chiamaua il Giostrador, & hauea fatte gran pruoue di esser valente della persona, & del ingegno, nelle guerre di Barbaria. & ordinò che gli fossero pagati 1200. fanti, & preparatogli le naui con vettouaglie per passar all'Indie. il Vescouo di Burgos qual hauea questa cura, fece che'l tutto fusse in ordine in Sibilia. doue giunto detto Capitano che fu al principio del anno 1514. trouò tanta moltitudine di gente, che voleua andar con lui, che era cosa incredibile, & non solamente di giouani, ma di vecchi, & impotenti. tutti tirati dalla auaritia, & cupita dell'oro, che vedeuan portarsi da quelle parti, si offeriuan senza pagamento alcuno andarlo à seruire. alli quali fu data licentia & scielti solamente 1200. & questo accioche li nauili non fossero troppo carichi, & le vettouaglie p cammino non gli manchassino. Et allhora fu fatta vna publica prohibitione, che alcuno non potesse nauigar à dette Indie senza licentia del Re. & quella anchora non si daua se non à Spagnuoli. & con gran preghi, fu impetrata licentia per alcuni genouesi, laqual anchor fu data per far piacere al nuouo Admirante.

Pietro Aria detto il giostratore va per gouernatore con 1200. fanti nell'Indie.

Questo Pietro Aria hauea per moglie vna gentil donna detta l'Isabetta Boadiglia nipote della marchesana de Amota delicatamẽte alleuata & di lei hauea otto figliuoli. Costei vedẽ-

do partir il marito, nè paura del mare, nè amor delli figliuoli la potette ritenere, che la non C lo volesse accompagnare. Quali come furono partiti di Sibilia, & intrati nel mar Oceano furono assaliti da tanta fortuna, che due naui si ruppero, & le altre furono forzate, buttando in mare gran parte delle vettouaglie che portauano, ritornarsene donde erano partiti. ma immediate furono ristorati da gli officiali regij, & di nuouo seguitorno il suo viaggio con bonissimo vento. Gouernaua per ordine regio la naue del Capitano vn Giouanni Vespucci Fiorentino, huomo molto perito dell'arte del nauigare, ilquale ben sapeua cognoscere le declinationi del sole con il quadrante, & i gradi dall'Equinottiale al polo, il che haueua imparato da vn suo zio, Amerigho Vespucci, con ilquale s'era trouato in grandissimi viaggi. questo Amerigho fu il primo, che per ordine del Re di Portogallo nauigò tanto verso mezzo di, che passato l'Equinottiale gradi 55. discoperse terre infinite, come nelli libri da lui scritti si vede.

Disauentura grande.

Giouã Vespucci.

Amerigho Vespucci.

Come Vicenzianes fatto conoscer l'isola della Cuba non esser terra ferma trouò molte terre gia dall'Admirante scoperte, & furono assaltati dalli signori delle terre uicine chiamati Chiaconi, iquali dipoi fatta la pace fecero un presente molto honorato à nostri. della gran copia & uarietà de pappagalli di quel paese.

Ma lasciamo andar il Gouernator Pietro Aria al suo viaggio, del qual da poi si dirà, & diciamo al presente del secondo viaggio che fece il Capitano Vincenzianes Pinzon, qual fu compagno in molti viaggi come habbian detto, del primo Admirante. Costui l'anno auanti che si partisse Fogheda, & Nicuesa dalla Spagnuola, era à sue spese, con licentia però del Re, andato à discoprir tutta la costa di mezzo giorno dell'Isola della Cuba, & fatto cognoscer che la era Isola, & nõ terra ferma, come molti pẽsauano. il che poi che hebbe fatto, gli parse di passar piu auanti verso ponente oltra la detta Isola di Cuba, & trouò molte terre, lequali dal primo Admirante erano state tocche. Et nauigato alcuni giorni à vista delle dette terre, si voltò indietro à man sinistra, & si misse à nauigar per leuante, & passò auanti i litti, & i golfi di Beragua, poi di Vraba, & Cuchibachoa, & giunse à quella parte terra ferma, che habbian detto chiamarsi Paria, doue è la bocca del Dragon, con vn golfo grandissimo di acqua dolce, & infinite Isole, doue si pescano perle assai, & lontane per leuante dalla prouincia detta Curiana cento & trenta miglia. nel mezzo del qual spatio come si è detto, è Cumana & Manacapana. in questo loco hauendo inteso li signori delle terre vicine, liquali D chiamano Chiaconi, il giugner di questa naue, mandorono alcune barche d'un pezzo solo, lequali chiamano Chicos, con huomini armati d'archi & freccie, & come la viddero con le vele drizzate, stettero tutti molto admirati. ma da poi fatto animo, gli andorono appresso, & ad vn tratto tutti tirorono le freccie, pensando ammazzare li nostri, ouero spauentargli. ma furono difesi dalle tauole bande della naue, in modo che nõ furono feriti. & immediate scaricorono alcuni pezzi di artigliaria, delle quali fu tanto lo strepito, che costoro restoron tutti attoniti, nè seppeno fuggire. li nostri cõ la barca della naue gli andorno à trouare, & parte ne ammazzorno, & parte feceno prigioni, altri si buttorono in mare. Sentita l'artiglieria dalli Chiaconi, & veduta la ruina delli suoi, dubitando che se i nostri come inimici fusser dismontati in terra, non gli abbruciassero tutti i loro villaggi, menando gli via schiaui con le mogli & figliuoli, cominciorono con cenni & gesti del corpo à dimandar pace. perche del parlare di costoro, mai ne fu intesa parola alcuna, & per segno di pace di mostrauan voler dar oro. dismontati li nostri sul litto gli appresentorono in lame, & catene, & simil cose lauorate tanto oro, che valeua tre mila castigliani, & vn vaso come vna botte di legno piena d'Incenso, che poteua esser da 2600. libre à ragion di oncie otto per libra. portorono anchora molti pauoni molto differenti dalli nostri, nel color, & nella grandezza. & oltra di questo alcuni panni di cottone lauorati di diuersi colori, con alcune frangie, ouero cordelle, alle quali erano appiccati alcuni pezzetti d'oro fatti di lamette. Veduto Vincẽzianes la humanità di costoro volse star alcuni giorni in quel loco, doue viddero pappagalli in tanto numero, come sono à noi li passeri, & di tanti colori, che non si potrian narrare, & alcuni tutti bianchi, ouer rossi. de quali vna sorte ne era di grandezza come vn gran cappone, & altri d'una sorte molto minori che passeri. & tutti cantauano variatamente che era cosa diletteuole ad vdire. Di questi furono tolti assai, & mandati in Spagna al Re, & foron visti da molti. gli huomini andauan coperti con panni di cottone fino alle ginocchia, & le femine fino al collo de piedi, ma il panno delle femine era semplice, quel de gli huomini era

Barche d'ũ pezzo.

A nostri fu appresentato molto oro & incenso.

Numerosità di pappagalli.

A ni era doppio, & quasi come imbottito con altro cottone. Conobbe detto Vincenzianes che gli Indiani in ciascuna villa di questa prouincia di Paria, fanno di nuouo ogni anno i loro gouernatori, i quali chiamano Chiaconi, che vuol dir li piu honorati, alli quali obedisco no in ciascuna cosa, che loro gli comandano, et se gli accade far guerra, ò pace, gli stanno con gliocchi fissi à guardar nel volto, & quel che loro accennan subito è fatto, & chi non obedisce subito è morto da gli altri senza vn minimo rispetto. Cinque di questi Chiaconi gli vennero à visitare, & gli portorono diuerse cose à donare, con qualche poco d'oro, ma la maggior parte delli doni erano diuerse sorti di vccelli, & frutti da mãgiare. Vincenzianes gli carezzò, & donò loro all'incontro alcuni vasi di vetro per bere, filze di paternostri fatti di vetro di diuersi colori, quali gli piacquero molto, perche subito ciascuno se le misse à torno al collo. Questo golfo diceuano alcuni marinari che da Christophoro Colombo fu scoperto, & nominato il golfo della Natiuità. Fatta amicitia grande con detti Chiaconi Vincenzianes si partì, & messosi à nauigar detta costa verso leuante, trouò gran spatio di paese, che dalle acque che veniuan dalli monti, era fatto à modo di palude, & per questo non habitato. & passati detti paludi & luoghi deserti, nauicò fino ad vna punta di questa terra, che guarda verso leuante. & qui trouò hauer passato l'Equinottiale verso l'altro Polo gradi sette, ne andò piu auanti. ma fermatosi li, intese da alcuni Indiani d'una prouincia vicina detta Ciamba, quali dimostrauano monti altissimi verso mezzo di, che oltra quelli erano paesi ricchissimi d'oro, & pquesto detto Vincenzianes con cenni accarezzãdoli, ne condusse alcuni in naue, quali menò alla Spagnuola, & all'Admirante, accioche imparassero la nostra lingua, per potergli poi adoperar per interpreti al discoprir de detti paesi. Et partitosi dalla Spagnuola se ne vẽne di lungo in Spagna al Re, & impetrò d'esser fatto gouernator dell'Isola Burichena, che da gli Spagnuoli si chiama San Giouanni, & è lontana dalla Spagnuola 25. leghe, la quale ditto Vincenzianes per auanti discoperse hauere molto oro.

Come nacque grandissima differentia tra Castigliani & Portoghesi per il trouar delle nauigationi, & quello che sopra cio Papa Alessandro sesto fu eletto loro iudice terminasse. Vincenzianes impetrò d'esser gouernatore dell'isola di San Giouanni, nella qual gia li Canibali ammazzorono Christophoro figliuol del Conte di Carmigna con tutti li Christiani. Nuoua uendetta di Canibali contra il Cacique di detta isola.

B

Ma pche habbian detto ch'el detto Vincẽzianes nõ volse passar piu oltre che li sette gradi dell'Equinottiale verso l'altro polo, è necessario che ne dichiamo la cagione, laqual fu questa. Regnando il Re Giouanni in Portogallo, qual fu cognato, & precessor del Re Emanuel presente, nacque grandissima differenza fra Portoghesi & Castigliani, per il trouar di queste nauigationi. per che li Portoghesi, diceuan quelle appartener à loro, per esser stati i primi che haueano cominciato à nauigar il mar Oceano, & di questo non esser memoria alcuna in contrario. all'incontro i Castigliani diceuano, che Iddio nel principio che creo il mondo, hauea lasciato tutte le cose communi à gli huomini, & per questo essergli lecito doue non trouassero habitar Christiani, poter quel paese occupar & farselo suo. Et adducendo l'una parte & l'altra molte ragioni apparenti in fauor suo, doppo molto tempo diuennero d'accordo, che'l sommo Pontefice fusse giudice, promettendo con solenni patti di star quieti & contenti à quanto da sua santità fusse giudicato. Gouernaua à quelli tempi il regno di Castiglia la regina Isabella insieme con il Re Ferdinando suo marito per hauerlo dato in dote, la qual come di sopra s'è detto, fu dotata di singular virtu & prudentia, & per esser costei cugina del detto Re Giouanni di Portogallo, piu facilmente l'accordo successe. Alessandro Sesto che allhora era sommo Pontefice sopra questa differentia determinò per vn breue piombato, che'l mondo fosse partito in due parti in questo modo. cio è che si tirasse vna linea da tramontana verso mezzo di, qual passasse sopra di vna di quelle Isole, che dal nome del promontorio di Africa che gli è all'incontro, si chiamano dal capo Verde. & che poi partendosi dalla detta linea, si andasse verso ponente trecento & settanta leghe, doue si verria andar sopra la terra ferma dell'Indie occidentali, non molto lontan dal fiume detto Maragnon, & che iui cominciasser le parti de Castigliani, & Portoghesi. cio è voltandosi verso leuante 180. gradi di lunghezza fussero de Portoghesi, & altri cento ottanta de Castigliani verso ponente. & per esser il capo di Santo Agostino di detta terra

Il papa accorda i Castigliani & i Portoghesi. circa il pmimẽto del Mondo.

ferma intra li termini de Portoghesi, però Vincenzianes non volse passar li detti gradi set- C te, ma tornò adietro, & andato in Spagna, ottenne dal Re, come è detto, d'esser gouernatore dell'Isola di San Giouanni, qual gia cominciaua ad esser habitata da Christiani, anchora ch'el la fusse vicina alle altre Isole de Caribbi. In detta Isola soleua esser gouernatore vno Christophoro figliuol del conte di Carmigna persona di buon ingegno, & grande animo, qual attendeua appresso vn bellissimo, & sicuro porto, à fabricar vna terra, & empierla di popu-lo, & fargli anchor vna fortezza. laqual cosa intesa dalli Canibali dell'Isole vicine, ò che gli dispiacesse, che i Christiani si fermassero ad habitar li vicini, ouer che desiderassero di hauer- li per mãgiarsegli, vn giorno adunate molte Canoe di loro, armati cõ archi, & freccie all'improuiso assaltorono detto Christophoro, & quello con tutti li Christiani ammazzorono, & morti se li partirono tanti per Canoa, ritornandosene à casa molto allegri. solo l'Episcopo, qual era stato ordinato che fusse in detta Isola, se ne fuggi al bosco con li suoi familiari, che non fu veduto. & perche s'è detto che era vno Episcopo di detta Isola, è da sapere, che gia dal sommo Pontefice ne erano stati creati cinque in queste terre nuoue, cio è in San Domenico della Spagnuola vn frate di san Francesco. Nel castello detto Concettion, vn dottor don Pietro Zuarez. Nella Cuba vn frate di San Domenico di Toledo. Nel Darien vn Giouan Cabedo predicator dell'ordine di San Francesco. In san Giouanni il licentiato, Alfonso Manso. Costui scampata la furia de Canibali si ridusse, ad vn Cacique di detta Isola, molto amico de Christiani. & di li se ne venne alla Spagnuola. & passati alcuni mesi li Canibali dell'Isola nominata da nostri Santa Croce, vicina à San Giouanni, messisi insieme con molti altri vennero alla detta Isola di San Giouanni, & andorono al diritto doue habitaua il sopradetto Cacique, amico nostro, & quello preso con tutta la famiglia, & gli habitanti in quella villa ammazzorono, & senza partirsi di li arrostiti se gli mangiorono, & fatto questo abbruciorono la villa. doue dipoi giunti molti delli nostri partiti dalla Spagnuola, & per via d'interpreti dimandando da detti Caribbi, perche haueano abbruciata quella contrada, & fatti morir tanti huomini, dissero hauerne hauuto grandissima causa, laqual era, che essendo venuti à questa Isola mandati da loro, sette Canibali gran maestri di far quelle lor barche, che sono d'un legno solo, perche sapeuano che in questa Isola erano alberi molto grossi, crescendoui il doppio piu in grandezza & grossezza che in alcuna altra Isola, detto D Cacique dapoi accettatigli in casa gli hauea fatti morire. & per questo haueano abbruciato la villa, & morti & mangiati il Cacique & gli altri per far vendetta. & mostrorono alli nostri vn gran fascio di ossa di gambe & braccia, delli sopradetti mangiati, quali voleuano portarà casa loro, per mostrarle alle mogli & figliuoli delli detti maestri, accio che conoscessino, che era stata vendicata la lor morte. il che inteso dalli nostri, restorono stupidi & attoniti. & per non trouarsi tanto forti, che potessino nuocer alli detti Canibali, nõ gli dissero altro. ma gli lasciarono andar allor viaggio.

Li canibali ammazzorono i nostri & fegli mãgiorono.

Cinque vescoui.

Della varietà de gli arbori, & gran copia de soauissimi frutti del paese del Darien, & nomi di quelli, & degli animali di piu sorte & de fiumi. Impresa di Vasco Nunez per andar alle terre dell'oro.

Come s'è detto di sopra l'Admirante Colombo auanti chel morisse, hauea consigliato li Re Catholici, che di tutte le parti di terra ferma detta Paria delle Indie, due prouincie sopra le altre fussero habitate, cio è Beragua, & Vraba, doue fussero porti principali à quelli che smontassero in detta terra ferma, & cosi fu fatto, chiamando Beragua Castiglia dell'oro, & Vraba l'Andalosia nuoua, & fabricate habitationi, & chiese, per commodità & ornamento di detti luoghi, fecero eleggere vno Episcopo per luogho, liquali instruissero gli Indiani nel la fede nostra. feceno portar anchor di Spagna tutte le semenze di herbe di horto, da mangiare, lequali crebbero fuor di misura, & in poco tempo, perche li cocomeri, melloni, & zucche, da poi che eran seminate venti giorni, vi si faceuan maturi, le lattughe, borragini, bietole, & cauoli, in termine di dieci giorni si poteuan cogliere. Delle viti & altri arbori de nostri che fanno frutti da mangiare, portati di Spagna, produceuan frutti cosi presto, come habbian detto, che fanno nella Spagnuola. ma essendo in Santa Maria Antica del Darien in Vraba, molti frutti naturali di quel loco, & di varie sorti che sono molto suaui al mangiare, & sani à gli huomini, non mi par fuor di proposito parlar di alcuni d'essi cio è delli migliori. Vi è vno arbore detto Guaianaba che produce vn frutto come pomi, molto

Nota la grã fertilità di qsta terra.

Varie sorti di frutti.

A molto ſimile alli limoni, & ſono di ſapor dolce, meſcolato con garbo. Truouanuiſi anchora molte palme, ma li frutti di alcune di eſſe, non ſi poſſono mangiar, per eſſer ſempre di ſapor garbo. Euui anchora vn arbore detto Guarabana, che è maggior dell'arbore del arancio, qual produce frutti maggiori delli cedri grãdi, & groſsi che paiono melloni, & ſon molto buoni à mangiare. Gli arbori detti Houos fanno certi frutti come ſuſine nel ſapore & odore, & ſi penſa, che queſti ſian quelli, che noi chiamiamo Mirabolani, che vengono condotti dall'India orientale, ſecchi per medicina. Queſto arbore è molto frequente in ciaſcuna parte dell'Iſola Spagnuola, & produce tanti frutti, che li porci, quando gli trouan maturi, per mangiargli vanno alli monti, doue ne è copia grande, & ſi fanno con quelli graſsiſsimi, nè li paſtori gli poſſono ridurre à caſa, anzi molti per queſta cauſa rimangono nelle ſelue, & ſi fanno ſaluatichi, & per queſto dicon che le carni di detti porci della Spagnuola mangiate ſi ſentono piu ſaporite & migliori, & le trouano molto ſane. Il Re Catholico mangiò di vno delli ſopradetti frutti detto Guarabana grãde come vn gran cedro, con alcune ſquame ſopra à modo di vna pigna, ma nella tenerezza era come quella di vn mellone & di ſapore, come allhora ſua Maeſta diſſe, ſuperaua ogni altro frutto, che mai haueſſe mangiato. quello ſolo fu portato con gran diligentia à ſua Maeſta, perche gli altri ſi guaſtorono nel viaggio. hanno alcune radici dette Batatas, lequali mangiano, io come le viddi, iudicai che fuſſer nauoni grandi, con la ſcorza nera, & dentro bianchiſsime, & ſono buone cotte, & crude, & paiono della bonta delle caſtagne, ò migliori. Ma laſciamo ſtare le herbe & arbori, & dichiamo de gli animali. In queſta prouincia ſi trouano, oltra molti leoni, & tigri, gatti ceruieri, volpi, & cerui, anchora alcuni animali moſtruoſi, tra liquali ne è vno, che è della grandezza, dun bue, ouer mula con vn moſtaccio lungo à modo di elephante, & ha il color del pelo, che ſaſſomiglia al bue, le vnghie tonde come quelle del cauallo, & gli pendono le orecchie quaſi come al elephante, ma ſono minori. Sonui anchora molti di quelli animali di quattro piedi, che portano in ſeno ſotto la pancia li figliuoli piccoli, quando poppano, & vanno correndo ſopra gli arbori à mangiar frutti, come di ſopra s'è detto. In queſto golfo di Vraba corrono molti fiumi, & tra gli altri il Darien, ſopra le ripe del quale hanno fabricato

Radici da mangiare.

Diuerſe ſorti d'animali, & duno nõ piu vdito.

B la città di Santa Maria dell'antica. euui anchora vn fiume grandiſsimo, qual fu nauigato per Vaſco Nunez, che è largo piu di quattro miglia, & di grandiſsima profondità, & lo chiamarono il Rio grande, nel qual trouorono infiniti Largati. Nelle ripe di queſti fiumi, & in alcuni luoghi doue per il ſuo creſcer fanno palude, ſi trouano molti fagiani, pauoni di altri colori, che non ſono li noſtri, & infiniti altri vccelli differenti dalli noſtri, quali ſono eccellenti à mangiare, & cantano ſoauemente. ma gli Spagnuoli che habitano in queſto luogo, hãno l'animo intento ad altro, che à pigliargli. Sonui anchora pappagalli innumerabili, diuerſiſsimi fra loro di grandezza, & colori. Hor ritorniamo à Vaſco Nunez, qual dipoi che inteſe delle gran ricchezze & ori, che ſi trouauano appreſſo gli habitanti del mar del Sur, mai non penſaua ad altro, & molte notti dormendo gli pareua di paſſar quegli altiſsimi monti, che gli erano ſtati moſtri & veder tutto detto mare pieno di oro. Coſtui hauendo ſpeſo tutto il tempo della ſua giouentu ſopra la guerra, era huomo di gran cuore, & valente con l'arme in mano, & ſpeſſe volte per conto dell'honor hauea còmbattuto à corpo à corpo, & riportatone vittoria. ma dipoi col tempo eſſendoſi raffreddato il calor giouenile, era diuenuto molto prudente, & conſiderato, nelle ſue attioni, & per eſſer di buono intelletto, & hauere l'animo ſempre volto à gran coſe, con la liberalità ſi era fatto capo di quelli del Darien. Hora il detto hauendo inteſo che di Spagna il Re Catholico mandaua Pietro Aria con molta gente à queſte nuoue Indie, dubitando che non gli toglieſsi la gloria del diſcoprir del detto mare, volſe con la detta impreſa, veder, di placar l'animo del prefato Re Catholico, ilquale intendeua eſſer ſeco molto adirato, ſi anchora per farſi ricco & famoſo al mondo. Meſsi adunque inſieme alcuni delli piu vecchi di Santa Maria dell'Antica, & alcuni, che di nuouo erano venuti à trouarlo dall'Iſola Spagnuola, per la fama del'oro, che haueano inteſo, ch'el detto Vaſco andaua à trouare, con 190. fanti armati. il primo giorno di Settembre 1513. ſi partì dal Darien, con vn brigantino, & venti Canoe, & menò ſeco molti Indiani ſuoi amici, con ſcure & altri inſtrumenti per farſi la ſtrada per li boſchi, doue haueano à paſſare. & andò per mare fin à Coiba, luogho del Cacique Caretta, doue ſmontato, & laſciati li nauili in guardia del detto Cacique, che era ſuo amico, auan-

Vaſco va con grande animo alli in die p loro.

ti ch'el prendesse il cammino verso li monti, fece che tutti li suoi s'inginocchiorono, pregan do Iddio, che gli desse fauore al far tanta impresa. poi se n'andò al diritto, doue erano le terre del Cacique Poncha, qual trouò che era fuggito, come fece l'altra volta. pur col mezzo d'alcuni Indiani di Coiba, familiari del detto Caretta, fece tanto che Poncha si assicurò di venirlo à trouarle, doue gli fece gran carezze, & l'vn all'altro fecero diuersi presenti. Poncha donò à Vasco oro per valuta di 120. Castigliani, per non ne hauer piu essendo stato l'anno passato saccheggiato, come si disse. Vasco all'incontro donò allui alcune filze di pater no stri di vetro di diuersi colori, da portar intorno al collo, & alle braccia, & specchi di vetro, & sonagli, delle quali cose questi Indiani come s'è detto, hãno gran piacere. ma sopra tutto gli dette due scure di ferro, sapendo che di niuna cosa fanno tanto conto, come di quello, perche con maggior facilità possono tagliar arbori, & fabricar case, & cauar Canoe, che sono le lor barche. non conoscendo questi popoli altro metallo che oro. & per far gli essercitij sopra detti, non adoperano altro, che alcune pietre acutissime che si trouano ne fiumi. detto Cacique Poncha per mostrar maggior beneuolentia verso Vasco mandò seco molti Indiani di conto, & suoi familiari, che fussero la guida al dimostrargli la strada per quelli monti, & alcuni suoi schiaui che portassero sopra le spalle il viuere, percio che haueano à passar montagne per la densita di arbori grandissimi, quasi inaccessibili. nè vi era strada, nè sentiero, ouer habitatione alcuna, praticando rare volte l'un con l'altro per causa di commertij, ò baratti, perche andando nudi, ne hauendo l'uso di moneta, di poche cose gli fa mestiero per il viuer loro, & quelle poche anchora prendono dalli piu vicini, quando gli accade con baratti. & per questa cagione non hanno strade publiche, doue vadino ordinariamente. ma essendo costume fra vn paese & l'altro di prendersi cõ agguati, & inganni per farsi schiaui, & resistendo per ammazzarsi, hanno ciascuno le sue spie, che fanno alcuni sentieri secreti & difficili, per liquali di notte fanno simil rubarie.

Vasco Nunez hauendo questi Indiani di Poncha per guida, con lo aiuto di quelli che faceuan la strada con le scure, passò molte montagne asprissime, & in molte valli, doue correuano grandissimi fiumi fatti ponti con attrauersar legni lunghissimi, che in quelli monti si trouano, fece passar tutta la gente commodamente.

Come Vasco Nunez peruenuto alla prouincia detta Esquaragua & appiccata una gran zuffa furono tra morti & feriti di quelli Indiani da 600. tra iquali fu morto ancho il suo Cacique & come dette la morte à molti cortigiani imbrattati d'uno horrendo uitio. & giunto à gli altissimi monti da quali si uede il mar del sur, asceso alla sommità di quelli, uidde et saluto detto mare.

Non voglio qui narrar li trauagli, che hebbero, si per il mancamento del viuere, come per le gran fatiche nel far detto cammino. solo dirò alcune cose degne di memoria, che interuennero loro, con li Caciqui che in questo viaggio trouorono. Auanti che montassero le alte cime delli monti, entrorono in vna prouincia detta Esquaragua. il Cacique della qual che hauea il medesimo nome venne loro all'incontro con gran moltitudine di Indiani nudi, con archi, saette, & con alcune spade di legno fortissimo, quali per esser lunghe adoperano con tutte due le mani, & con esse alcuni dardi con la punta abruciata, liquali tirano con tal modo, che mai non fallano. Costoro fattisi all'incontro de nostri nõ voleuano che passassero, & con feroce viso dimandauano doue andassero, & quel che volessero, faccendogli intendere per vn suo Indiano, che tornassero indietro, se non sariano tutti morti. dette queste parole si fece auanti lui, con tutti li familiari vestiti di cottone, & cominciò à ferir li nostri che voleuano passar auanti, liquali immediate discaricorono molti schioppi, & balestre che haueano. il strepito & romor delli quali vditi da gli Indiani, pensarono che le fussero saette che venisser dal cielo, & si missero in tanta fuga & paura, che molti di loro caddero in terra. altri restorono attoniti, di modo che non sapeuan fuggire. doue giunti dalli nostri con le spade ne furono tra morti & feriti piu di 600. & tra gli altri fu morto il Cacique Esquaragua. Fatto questo Vasco si auuiò con gli altri verso la casa del detto, doue trouorono assai da mãgiare. & viddero il fratello del detto Cacique insieme cõ molti altri, ch'erano vestiti à modo di femine. del che si marauigliò forte, & massimamẽte che nõ si era fuggito. & dimandata la causa, gli fu detto da tutti li vicini, liquali dapoi la morte del Cacique corsero à veder li Christiani, come huomini venuti dal cielo, ch'el detto Cacique con tutti li suoi cortigiani erano

Vasco combatte & vince.

A imbrattati di quel nefando vitio contra natura. & che per queſto il detto fratello con gli altri, che erano in caſa, andauan veſtiti da femine, nè poteuan toccar archi, ne ſaette, ma attendeuano à far ſeruitij di caſa, come fanno le femine. Vaſco vdito il parlar di coſtoro molto piu ſi marauiglió, che fra quelli monti aſperrimi, & fra tante ſelue, doue viuon ſolamente di pan di Mahiz, con bere acqua, nè hanno frutti ò vccelli, nè ſaluaticine, come in altri luoghi delle Indie, in queſte genti priue di delitie vi fuſſe entrato ſimil abomineuol peccato. & ſubito gli ſece pigliare, che poteuan eſſer circa quaranta, & legati gli fece ſtracciare, & ſbranare da alcuni cani grandi, che haueua menato ſeco, & gli adoperaua à ſeguire gli indiani quādo ſuggiuano. Veduto il caſtigo di coſtoro da quelli della villa, ciaſcuno doue ſapeua che fuſſero alcuni di queſti ſimil triſti, liquali tutti erano delli cortigiani, perche il vulgo non era tinto di ſimil macchia, lo prēdeuano, & ſputandogli nel viſo, lo menauano à Vaſco Nunez, pregādolo che gli faceſſe morire. Et vno piu vecchio de gli altri alzate le mani, & gli occhi verſo il cielo, dimoſtraua il Sole (quale adorano) & diceua che era irato per ſimil ſceleraggine, & per queſta cauſa ſi ſentiuan li tanti tuoni & ſaette in quelle parti, & che dalli monti correuan l'acque alcune volte con tanto impeto, che menauan via tutti li Mahizali, laqual coſa gli faceua morir di fame. & che leuati via della terra ſimil triſti, il ſole nō ſaria piu adirato, & gli laſciaria raccoglier il loro viuere. Queſte parole piacquero molto à Vaſco, & quāti di ſimil ſcelerati gli erano menati, tāti ne faceua morire. Cognobbe che q̄ſti popoli erano molto docili. & che facilmente ſe s'inſegnaſſe loro, ſi redurriano à coſtumi ciuili. & oltre à queſto che erano huomini di cuore, & d'adoperarſi in guerra, però gli carezzò quanto potette. Il paeſe è molto ſterile per eſſer tutto ſaſſo, & montagna, con ſelue ſopra, & qualche poco di valle, laquale lauorano, nè vi ſi truoua oro in alcun loco. fra quelli monti ſono freddi maggiori, che nelle parti di pianure. per queſto li ſignori con li ſuoi cortigiani vanno veſtiti di vn drappo di cottone fin alla cintura, & alcuni piu abbaſſo. il reſto delle genti che nō poſſon con baratti hauer di detti panni, vanno nudi, & ſe hanno freddo, ſi cuoprono con vna ſorte di foglie grandi di alcuni arbori ſaluatichi, quali ſecche ſono dure, & non ſi rompono, anzi addoppiate con certi legami, con liquali le cuciono inſieme, ſi acconciano á mo-

B do di vn panno di cottone, & con quelle ſi difendono dal freddo. Furono veduti in queſto luogo alcuni ſchiaui tutti neri, come ſono ſaracini. & dimandati doue erano ſtati preſi, diſſero che lontan di li due giornate habitaua vna generatione delli detti neri, quali ſono molto feroci & terribili, & con liquali di continuo hanno grande inimicitia & guerra, & tutto'l giorno ſi prendono l'un l'altro, ò vero ſi ammazzano. & che haueuano inteſo dalli ſuoi antichi, che queſti neri nō erano naturali di quel paeſe, ma venuti d'altro luogo ad habitarui. In queſto loco di Eſquaragua fu forza à Vaſco Nunez, laſciar alcùni delli ſuoi còmpagni, liquali per la fatica che hauean durata nel far il difficile, & aſpro cāmino, per quelle montagne & foltiſsime ſelue, et per il diſagio del viuer, che alcuni giorni haueano ſofferto, erano tanto afflitti, & deboli, che non poteuano ſtar in piedi, & tolſe ſeco molti Indiani di Eſquaragua, che gli moſtraſſero il cammino nel aſcender la ſommità delli mōti, donde ſi poteua veder il mare. Et eſſendo dal luogo del Cacique di Poncha, fin alla ſommità di detti monti il cammino di ſei piccole giornate, detto Vaſco per la gran difficultà che trouò in quello, non lo potè far in manco di venticinque giorni. Alli ventiſei adunque di Settembre eſſendo gli ſtato moſtro dalle guide di Eſquaragua le dette ſommità, donde ſi poteua veder il mare, detto Vaſco Nunez ordinò che tutte le genti ſi fermaſsero, & lui ſolo volſe eſſer il primo che le montaſſe. doue giunto & vedutolo, ſubito ſi buttò in terra inginocchioni, & con le mani alzate al cielo ringratiò Iddio, & tutti li ſanti del cielo, che ad vna perſona baſſa & rozza, come lui era, & non di grande ſtato haueſſe riſeruato vittoria di tanta impreſa, & tre volte per riuerenza volſe baciar la terra. poi leuàtoſi cominciò à ſalutar il mare dicendo.

O mare del Sur, veramente per le ricchezze che ſi trouano appreſſo delli tuoi habitatori Re de gli altri mari, fà che placido & quieto riceua la mia venuta, nè ti diſdegni, che di oſcuro, & ignobile, che eri per auanti, ti facci al preſente chiaro & nobiliſsimo appreſſo tutto'l mondo. Iddio ti ha riſeruato con la infinita ſua ſapientia à dimoſtrarti à noſtri tempi, p qual che grande effetto, che tien determinato. & però di nuouo ti ſaluto, O Re de gli altri mari. il che detto, accennò che veniſſero auanti tutte le genti, le qual giunte alla detta ſommità, & dimoſtratogli il mare, fece che tutti inginocchiati ringratiorono Iddio, che gli hauea dato

Vaſco fece ſbranar da cani alcuni dediti al vitio cōtra natura, ch'erano cortigiani.

Allegrezza della morte di detti cortigiani.

Con foglie di alberi ſi veſtono.

Vaſco giunto ſopra vn alto monte ringratia iddio, & loda il mare.

gratia di esser discopritori di cosi gran thesoro. laqual cosa tutti ad vna voce con grandissima allegrezza faccendo, li monti & colli vicini tutti risonarono. & Vasco chiamatili à se diceua. O, carissimi compagni eccoui il desideratissimo mare che dal figliuol di Comogro, & da tanti altri indiani n'è stato predicato, doue ci potremo far ricchi, & sodisfar alli desiderij nostri. & però accio che nel tempo che ha à venire si conosca, che noi siamo stati li primi à passar per questi luoghi, fate in queste sommità da due bande monti grandi di sassi, che faranno testimonio di questa verità. & cosi subito fu fatto, perche con l'aiuto de gli Indiani che erano con loro, fecero duoi grandissimi monti, & in mezzo vi posero vna croce fatta d'un altissimo arbore. poi descendendo dalle dette sommità, nella scorza di ciascuno arbore che trouauano, ordinaua che si scriuesse il nome di Castiglia, faccēdogli appresso qualche monticello di sassi. C

Come superato dalli nostri il Cacique Chiappe fece di poi grande dimostratione di amicitia con Vasco Nunez, & come esso Vasco per nome del Re catholico tolse il possesso del mar del Sur, & parimente delle terre & prouincie del detto mare. & della fortuna c'hebbero nel golfo di S. Michele.

Partiti di quel luogo, & peruenuti ad vn villaggio d'un Cacique detto Chiappe, trouò che quello armato con gran moltitudine gli aspettaua, non volendo non solamente che nō passassero, ma ne anche si auicinassero. li nostri anchor che fussero pochi, pur si missero in ordināza con gli indiani amici che haueano, & con gli schioppi prima, & poi con li cani che haueano seco, salutorono la moltitudine del Cacique Chiappe. liquali vdito lo strepito del li schioppi, che per il risonar de monti li parue molto piu horrendo, & veduta la fiamma, & il fumo, si missero in fuga, pensando che fussero saette che dal Cielo venissero. delli quali li nostri ne ammazzorono pochi, perche la volontà di Vasco Nunez era di farsegli amici, & con lor mezzo conoscer quelli paesi. & però entrato che fu nella casa del Cacique Chiappe, laqual fra le altre era maggiore, edificata in tondo con arbori diritti à modo di padiglione, & coperta di foglie grandi, fece dislegar molti de gli Indiani presi, alliquali ordinò che andassero à ritrouar il loro signore, & gli affermassero, che se'l veniua, li nostri fariano pace & amicitia con lui, & gli doneriano molti presenti. ma stando ostinati gli abbruciarebbono tutto il villaggio, & tagliarian in pezzi tutti gli Indiani restati. & accio che'l detto fusse piu sicuro di quanto gli mandaua à dire, mādò insieme con detti Indiani, alcuni di qlli di Esquaragua, che di sopra habbian detto, che hauea menato seco. liquali hauendo trouato detto Chiappe, li dissero prima cio che era intrauenuto loro, & al suo Cacique che fu morto, poi predicata la humanità di Vasco verso quelli che lo obediuano, fu contento di ritornarsene. & giunto à Vasco fecero amicitia grande insieme, & per maggior dimostration, detto Cacique gli donò oro in diuerse lamette & catenelle per valuta di quattrocēto castigliani, & Vasco all'incontro alcune filze di pater nostri di vetro, che li piacquero piu dell'oro donato, perche di quelle ne ornano il collo à sue mogliere & figliuoli. & dimorati alcuni giorni con questo Cacique Chiappe, dette licentia a gli Indiani di Esquaragua, & tolse per sua guida il detto Chiappe, & alcuni altri suoi familiari, & in quattro giorni dalla sommità delli mōti peruenne al desiderato litto del mare. doue con gran solennità in presentia di molti testimonij si de gl'Indiani, come delli nostri, tolse il possesso di quello, & di tutte le terre & prouincie contermini al detto mare, per nome del Re Catholico. & di cio ne fece fare publici instrumenti, & pose le bandiere del regno di Castiglia in quattro luoghi. & lasciata parte della compagnia in casa del detto Chiappe, per poter piu facilmente andar à riconoscer le terre vicine, tolse noue barche fatte di vn legno, che in quella lingua chiamano Culche. & entratoui dētro Chiappe con alcuni suoi familiari, & Vasco Nunez con ottanta compagni, passorono vn gran fiume, & andorono verso vn signore detto Coquera, qual similmente volendo resister, fu rotto & fugato. & fu deliberatò che'l Cacique Chiappe l'andasse à trouare. qual gli disse molte cose della incredibile fortezza delli nostri, & che hauean le saette del cielo, & le mandauan con foco addosso li suoi vicini, ogni volta ch'essi vogliono contrastare. ma venendo à dimandarli perdono gli vsano misericordia & clementia. & che con l'amicitia delli nostri saria securo, che mai alcun suo inimico li potria far guerra, ma staria in pace sempre. Da queste parole commosso Coquera, venne à trouar Vasco Nunez, & fece pace con lui, & gli presentò oro in diuerse cose piccole per valuta di secento & cinquanta castigliani. & all'incōtro Vasco gli donò delle cose sue. Il che fatto ritornorono à casa di Chiappe. doue D

Vasco riman vincitore, & fa pace col Cacique.

A pe. doue ſi riposò alcuni dì. Quiui informatoſi di vn golfo grande li vicino, che fa il detto mare chiamato hoggi il golfo di ſan Michele. ilqual dalla bocca ſua inſino allo eſtremo angulo puo eſſer circa ſeſſanta miglia di lunghezza, & ſi vede pieno parte di iſole habitate, & parte di ſcogli diſerti, detto Vaſco deliberò di vederlo, anchor che dal Cacique Chiappe, cõ molte parole fuſſe diſſuaſo, qual diceua che per modo alcuno non era da nauigarlo, per eſſer all'hora li meſi dell'anno, nelli quali vi faceuan grandiſsime fortune, & che ſpeſſe volte haueа veduto molte di quelle ſue Culche di onde grandiſsime, eſſer ſtate inghiottite con tutti gli huomini. Vaſco veramente ilquale non poteua ſtar quieto, & indarno, diceua che ſperaua che'l noſtro ſignore Dio gli ſarebbe in aiuto, maſsime trattandoſi di coſa pertinente alla religion Chriſtiana. perche ſi potria far duo ſeruitij inſieme, cioè raccorre oro aſſai per far guerra à gli inimici della fede noſtra, & diſcoprire popoli nuoui & incogniti, & poi fargli Chriſtiani, & coſi perſuaſi tutti li compagni montorono ſopra noue Culche, cioè barche.

Il Cacique Chiappe veduto il deliberato animo di Vaſco, accio che non dubitaſſe della fede ſua diſſe voler anchor lui andar ouunque Vaſco andaſſe, & che per neſſun modo voleua reſtare. Entrati coſtoro in detto mare, & andati per alquante miglia, cominciò il mare à ſgonfiarſi, & l'onde à creſcer di ſorte che pareuan monti, & eſſendo li nauili piccoli, & mal atti à reggerſi in ſimil fortune, erano tanto trauagliati, che non ſapeuan che farſi, nè poteuan andar auanti, nè tornarſi in dietro. & tutti impauriti ſi guardauan l'un l'altro. ma la paura era maggiore di Chiappe, & delli ſuoi familiari, percio che conoſceuano la natura del mare, & il pericolo, che vi ſoleua eſſere. pur affaticatiſi molto cõ remi giunſero ad vna iſoletta vicina diſerta, doue ſmontati & legate le Culche meglio che poterono, ſi riduſſero ſopra vn colle di quella, doue tagliati rami di arbori grandiſsimi ſi prepararono per dormirui. ma l'acqua del mare crebbe tanto alta la notte, ch'ella coperſe tutta l'Iſola, eccetto il colle, oue li detti erano. Dicono tutti queſti, che hanno veduto queſto mare del Sur, che fa ogni giorno le maree di creſcer & deſcreſcere ſimili à quelle, che fa il mar nella coſta di Spagna & Francia fuor del ſtretto di Gibilterra, & che quando el diſcreſce che laſcia molti ſcogli, che paion Iſole, lequali poi nel creſcerſi cuoprono d'acqua. & che al contrario il mar di Nort, che è quel

Vaſco con ſuoi compagni rimaſono molto impauriti p il creſcer del mare.

B che è dalla banda di tramontana non creſce piu di duo palmi. laqual coſa confermano tutti gli habitatori dell'iſola Spagnuola. Venuta la mattina, & andata giu la marea, li noſtri, come attoniti ritornorono al litto, doue erano le Culche, & quelle trouorono mezze affondate, & piene di arena. perche per il batterſi l'una con l'altra, anchor che foſſero fatte di vn legno ſolo, erano sfeſſe in molti luoghi, & le corde tutte rotte. per laqual coſa fu di biſogno legarle con certi legami, liquali fecero di alcuni ſcorzi d'alberi, & di vna ſorte di herbe marine, che erano fleſsibili & tenaciſsime, & le feſſure turorono con dette herbe, il meglio che potettero. & fatta bonaccia, ſe ne ritornorono mezzi morti di fame, hauendo buttato in mare per auanti cio che haueano da mangiare, p ſaluar le perſone. In queſto tẽpo ſi ſentiua vn rumor grandiſsimo che faceua il mare, & non trahendo vento, non ſi ſapeua da che proceдeſſe, adimãdati gli Indiani pratichi di quello, diceuano che nel creſcere, ouer ſcemare del mare per eſſerui molti ſcogli & iſole, le acque ſtringendoſi & vrtandoſi l'una con l'attra, faceuan ſentire detto romore di lontano. & maſsimamente nelli tre meſi detti dal Cacique Chiappe, cioè Ottobre, Nouembre, et Dicembre, et perche nominauano li meſi dalle Lune, per eſſer il meſe d'Ottobre, moſtrãdo la Luna diceuano di q̃lla, & delle altre due ſubſequẽti.

Come Tumacco ſignor ſu l'altro litto del golfo fu meſſo in fuga, rotto & ferito, dipoi fatta amicitia con Vaſco gli donò oro & molte perle. del ritorno di eſſo Vaſco in Darien hauuta prima notitia d'alcune Iſole ricchiſsime, & come ſi peſcano le perle.

Riſtoratoſi alcuni giorni Vaſco volſe doppo andar à trouar vn'altro ſignore detto Tumacco, qual habita l'altro lato di quel golfo, doue giunto, & trouatolo armato al modo degli altri, fu meſſo in fuga & rotto, & nel combatter ferito. Coſtui nè per parole del meſſo del Cacique Cihappe, nè p paura volea venire, pur eſſendogli detto che abbrucierebbono tutto il ſuo paeſe, ordinò che in ſuo luogo il figliuol veniſſe. qual come Vaſco vidde, ſubito gli fece carezze, & lo veſti al modo noſtro, & appreſſo gli donò alcune filze di pater noſtri di vetro, & gli fece dir che andaſſe à trouar ſuo padre, & gli narraſſe della fortezza delli noſtri, che portano le ſaette dal cielo in mano, & come ſono benigni verſo quelli che gli vengono

Vaſco ſi riſtora & va piu innanzi cõ vittoria.

gono

gono à trouare. Tumacco veduto il figliuol vestito, & intese le parole, deliberò venir verso Vasco. & doppo tre giorni si misse in cammino, accompagnato da molti suoi familiari, et per all'hora non portò cosa alcuna à donargli, ma hauendo fatta amicitia grande con Vasco, subito mādò delli detti suoi familiari, & gli fece portar diuersi lauori d'oro, per valura di 614. Castigliani, & 240. perle assai grosse, & vna infinità di minute. Li nostri vedute le perle, si allegrorono molto, lequali però non erano di quella biāchezza che doueano essere, & la causa intesero, perche non le sanno cauar delle ostriche, doue nascono, se non le scaldano al fuoco, tanto che da se medesime si aprino, & dipoi mangiano la carne, che vi è dentro. & è cibo da signori, del qual per esser molto buono, tengon grā conto, & fannone maggior stima che delle perle che in quelle nascono. Tumacco veduti li nostri che faceuan tanto conto delle perle, ordinò ad alcuni Indiani li presenti, che andassero à pescarne, quali dipoi quattro giorni ritornarono con dodici libbre di perle, tra grosse & minute. lequali perle, perche furono per consiglio de nostri cauate senza scaldarle al fuoco, erano bianchissime. Et con questi modi & presenti gli Indiani accarezzauano li nostri, & li nostri donauano loro delle cose sue, lequali erano loro gratissime, & Tumacco era molto allegro, & si riputaua felice per hauer fatto amicitia con Vasco. ma molto piu Vasco vedendo le gran ricchezze, che erano appresso costoro. Il Cacique Chiappe per esser stato compagno à Vasco si teneua molto altiero, & superbo, perche vedeua, che li nostri erano assai satisfatti di lui, & che Tumacco conosceua la beneuolentia che gli portauano. & questo faceua, perche essendo Tumacco piu potente di lui, & appresso non troppo amico, li pareua accrescer gran riputatione allo stato suo, quando mostraua, che li nostri gli erano amici. Questi signori anchor che viuino cosi poueramente, & gran parte dell'anno vadino nudi, & che l'animo loro non sia trauagliato dalle cupidità di hauer ricchezze, pur sono tra loro molto ambitiosi, & si portano odij capitali. Tumacco per acquistarsi la beneuolentia di Vasco, cominciò à dirgli, che in questo golfo di san Michele era vna isola maggior di tutte le altre, signoreggiata da vn Re potentissimo, qual à certi tempi dell'anno, che'l mare è quieto, faceua vna armata di molte Culche, & veniua à scorseggiar tutti li loro litti vicini, ammazzando, & faccendo qualunche trouaua prigione, laqual Isola era distante da quel litto venti miglia, & chi montaua sopra li colli vicini poteua scoprirla, & vedere che per la sua lunghezza vsciua fuor della bocca del golfo, & entraua per molte miglia nell'ampio mare, & che sapeua che appresso à quella si pescauano ostriche, quali erano grandi come vn cappello. dimostrandone vno che hauean vn delli nostri in capo, nelle quali si trouauano perle grandi come vna faua, ouer vliua. Il che dimostrò faccendo vna pallotta di terra picciola. & questo medesimo confermaua il Cacique Chiappe, che era li presente. Laqual cosa intesa da Vasco si rallegrò fuor di misura. & per farsi costoro amici & beneuoli, cominciò à far gran brauerie contra il Re di detta Isola, & che voleua al tutto passar sopra qlla, & distruggerlo, & farne poi signori, Tumacco et Chiappe. & in questo cominciò à ordinar che piu numero di Culche che si potessero hauere, li mettessino insieme, & anche loro facessino venir li suoi subditi à questa impresa, che in pochi giorni la espedirebbe. ma Chiappe & Tumacco cominciarono cō vna incredibile amoreuolezza à disconfortarlo, pregandolo che'l nō volesse all'hora andar à far quel viaggio, ma differirlo à miglior tempo. percio che non si trouerria nauilio alcuno atto à far quel pareggio, essendo il mare all'hora, che era alli cinque di Nouembre, troppo grosso con onde grandissime, tale che non si potria far questa impresa senza gran pericolo della vita di qualunche vi andasse. Delle quali cose si conosceua che diceuano la verità, percio che soffiando il vento di Scirocco Leuante insieme con Ostro, per questi gonfiaua fuor di misura il mare, & faceua onde grandissime. & per il romper delle acque in quelli scogli & Isolette, si sentiua di continuo vn strepito & rumore spauenteuole. Per alcuni giorni, che stette Vasco appresso il litto del mare, furono grandissime fortune, accompagnate da venti & pioggie, con infinite saette, & baleni, che veniuan dal cielo. & dalli monti corsero torrenti inestimabili, che oltra gli arbori interi con tutte le radici, menauan seco anchora sassi di incredibil grandezza. lequali cose, anchor che gli habitanti dicessero esser solite venir ogni anno à quelli tempi, pur pareua che fussero molto maggiori allhora, che mai piu per auanti si fusser vedute & sentite. & diceuano fra loro secretamente, che pareua che il mar del Sur fusse sdegnato per la venuta de Christiani. pur fattosi sereno l'aere, & Vasco inteso che Tumacco & Chiappe

Vasco riceue molto oro et 1 le molto grosse.

Pescarono 12. libbre di perle.

C

D

A haueano non molto lontano dal litto, doue era fondo grandissimo, alcuni luoghi proprij, tutti pieni di ostriche di perle, doue altri non poteuan andar à pescar che li pescatori suoi, lasciata la impresa di andar sopra l'isola all'estate futura, volse che li prefati mãdassero à pigliarne. Questi Indiani pescatori di perle, sono alleuati da piccoli ad entrar nel mare, quãdo gli è quieto, & andar fino al fondo, percio che dicono che le maggiori delle dette ostriche stanno in fondi grandissimi, & le mezzane si truouano poco lontano dal litto, ma le minori, nelle quali stanno le perle di poco pregio, sono à canto al litto, doue batte il mare. Chiappe per satisfar al desiderio di Vasco, anchor che fusse fortuna, ordinò che trenta di questi suoi andassero al suo luogo, in compagnia delli quali Vasco mandò sei compagni, quali stessero à vedere sopra il litto, come facessero à pigliarle. Questo viuaio delle perle era distante dalla casa di Chiappe forse dieci miglia, doue giunti non hebbero animo di entrar nelli grã fondi, per esser il mare troppo grosso, ma si misseno à prender di quelle che erano appresso il litto. & in quattro giorni ne presero tante, che caricarono sei Indiani. lequali crude furono tutte aperte, & cauate le perle, si missero à mangiar la carne, che vi era dentro, qual dicono, che parse loro delicatissima, il che poteua proceder dalla fame, laquale li nostri lũgo tempo haueuan tolerato. Le perle veramente nõ erano maggiori di vn grano di cece, ouer di lente, ma di grã dissima bianchezza, & molto lustre. Hauendo conosciute & intese tutte le cose sopradette di questo mare, deliberò Vasco Nunez, di tornarsene al Darien alli suoi compagni. ma volse far vn'altra strada diuersa da quella, per laquale era venuto, et prese licẽtia dal Cacique Chiappe, & da Tumacco, con le miglior parole che seppe, pregandogli che si conseruassero sani, & che presto gli ritornaria à veder per far l'impresa dell'isola. In questi pochi giorni che Vasco era stato cõ loro, essi gli haueuan posta tanta affettione, che abbracciandolo non poteuan far che non piangessero, & cosi toccorono la mano á tutti li compagni, delli quali essendone alcuni molto infermi, che nõ poteuan camminare, Chiappe volse, che restassero in casa sua, fin che fussero sani, dicendo, che poi gli rimanderia con buona scorta. & cosi fatto, Vasco presi alcuni Indiani di Chiappe, per guida, passò con le Culche vn fiume grãde, & entrò nel paese di vn Cacique detto Teaocha, qual inteso la venuta delli nostri, hauendo per

B auanti hauuto notitia di cio, che li nostri haueuan fatto in quelli paesi, gli vẽne incõtro molto allegro, & con humanissime parole à salutargli inuitãdogli ad andar alloggiar in casa sua, nella quale entrati fece preparar da mangiare, & appresso fece vn presente d'oro di valuta di 1000. Castigliani, & 200. perle assai grandi, ma non chiare, perche le hauean cauate fuora col fuoco. Vasco all'incontro presentò Teaocha duo belli specchi di vetro, & altre cose che gli furono care molto. & Teaocha gli disse, che douesse far tornar in dietro gli Indiani di Chiappe, perche lui, accio che conoscesse, che gli era affettionato, desideraua mandar delli suoi à fargli compagnia, & mostrargli la strada. & cosi Vasco gli licentiò, anchor che recusassero, perche cosi da Chiappe haueuan commessione. & al partir de nostri Teaocha gli cõsegnò alcuni Indiani per guida del cammino, & altri che eran schiaui carichi di vettouaglie, & mandò per capo il maggior de suoi figliuoli, ordinandogli che non si partisse mai da Vasco, fin che da lui non gli fusse comandato. Questi Indiani schiaui erano carichi di pan fatto di Iucca & di Mahiz, & di pesci salati. di vino costoro non hanno cognitione ma beuon acqua.

Viuaio del le ostriche delle perle.

Come Pucra Cacique prima fuggito poi uenuto nelle mani di Vasco fu meritamente punito delle sue sceleraggini, et il ringratiamento fattogli per tal punitione da Bononiama Signore con la risposta ch'esso Vasco gli fece.

Questa prouisione hauea fatto Teaocha, perche sapeua che li nostri haueano à passar per monti, & luoghi sterili, & inhabitati con infinite selue, doue si trouauan assai tigri, & leoni, che à gli Indiani, che vanno nudi sono molto pericolosi. Presero li nostri il cammino essendo guidati da gli Indiani, verso vn Cacique nominato Pacra, qual diceuano che era huomo molto crudele, & inimico de gli altri Caciqui vicini allo stato suo, per esser piu potente di ciascuno di loro. costui conscio delle sue sceleraggini, & dubitando che li nostri non venissero à punirlo, sapendo non esser bastante à contrastargli, immediate se ne fuggì. In questo cammino che fu del mese di Nouembre, in due giornate che fecero ascendendo & descendendo dalli monti asprissimi tutti di sasso, senza herba ouer arbore alcuno, stettero li nostri in gran pericolo di morire di sete. perche appresso l'affanno del viaggio difficile, il Sole bat-

teua

teua in quelle valli, & monti tanto che gli abbruciaua. & hauendo consumata tutta l'acqua, che sopra le spalle portauano gli Indiani cercauan dell'altra, nè in alcun luogo in quelle valli ne trouauano. ma Iddio volse aiutargli, pche passando vicino à vna rupe d'uno alto monte, tutto disopra vestito di selue & arbori grandissimi, per ventura vedute molte herbe verdissime, & fermatisi per marauiglia, viddero à canto vna grotta molto grande, che intraua in detta rupe, dentro dellaquale dalla banda di sopra per tutto stillauan acque chiarissime, le quali poi nel suo suolo si raccoglieuano come in vn gran vaso, dal quale per la abbondanza dell'acqua nasceua vn fiumicello, che correua giu per il monte. à questo tutti corsero con vna estrema allegrezza, & con alcuni vasi fatti di zucche di arbori si missero à bere, & appresso empieron li vasi de gli Indiani. haueuan fantasia di fermarsi la notte in detto luogo, ma furono disconfortati da gli Indiani per il pericolo, che diceuano esserui delli leoni, & altri animali terribili, iquali la notte si riduceuan al detto luogo per bere. & per questo andati auanti giunsero alle case del Cacique Pacra, qual trouorono senza alcun dentroui, ma gli altri Indiani vicini subditi del detto vennero ad incontrargli, portando loro da mangiar & da bere, dalli quali si intesero le molte sceleraggini del detto Pacra, qual si dilettaua di quello abomineuol peccato, & vsaua violentia à chi non gli compiaceua, & nuouamente hauea per forza menate via quattro giouani figliuole di alcuni signori li vicini, delle quali faceua quello stratio che gli pareua per suo piacere. Vasco deliberò per farsi amici tutti li popoli & signori vicini, di veder di hauer nelle mani il detto Pacra, & parte con lusinghe, & parte con minaccie fece tanto, che si assicurò di venirlo à trouare, & menò seco tre altri signori similmēte imbrattati del medesmo vitio di Pacra. scrisse Vasco che quello Cacique Pacra, era nel aspetto il piu brutto & sozzo Indiano, che mai hauesse veduto, & che alla bruttezza se gli aggiugneua vna ferocità nel guardare, che piu presto pareua animale saluatico, che persona humana. giūto che fu, lo fece legare insieme con li tre compagni, dicendo voler vdir le querele di quelli che si lamentauano di lui, & far giustitia. Il che intesosi, cōcorse vna infinita moltitudine ad accusarlo, si de signori vicini, come di Indiani, prouādogli sul viso gli enormi delitti, & grandissime ribalderie, & principalmente di hauer sforzato tutti li giouani, & le giouani che gli ueniuano auanti, ouero che intendeua che fussero in alcun de luoghi vicini. per laqual cosa Vasco lo cōdannò che insieme cō li tre suoi compagni viui fussero deuorati da qlli cani, che di sopra habbian detto, che Vasco menaua seco, quali auezzi à correr adosso à gli Indiani nelle battaglie, come furono loro appresentati costoro legati, in vn momēto gli mā̄giarono insino à gli ossi. Ma auāti che gli facesse morire, lo dimādò doue gli hauea il suo oro, qual disse non ne hauere, & hauendogli mostrato li nostri alcune lame & catenelle, che in vna sua camera hauean trouate, qual poteua valer da 1500 castigliani, disse che quell'oro hauea hauuto dalli suoi antecessori, & che erano morti qlli che lo raccoglieuano, & che mai si era dilettato di hauer orò, nè postoui cura alcuna. nè altra parola di bocca li potette cauare. Per questa seuerità fatta contra Pacra, si fece tanto amici & beneuoli tutti li Caciqui vicini, che vno di loro nominato Bononiama, inteso che Chiappe (appresso ilqual restarono gli ammalati,) gli rimandaua à Vasco cō scorta, gli andò ad incōtrare, menandogli à casa sua, doue dette loro da mā̄giar abbōdantemente, & appresso donatogli oro per valuta di 1000. castigliani, volse venirgli accōpagnar fin al luogo di Pacra, doue era Vasco. alqual di sua mano gli cōsegnò, dicendogli. O, huomo fortissimo et iustissimo, ecco che ti appresento li tuoi compagni, liquali cosi come sono giunti alla mia casa, cosi te gli consegno. & se questo è stato poco seruitio alli tanti beneficij che ne hai fatto, colui che fa venir li tuoni & le saette dal cielo sopra gli huomini cattiui, & à noi cō buon tempo dona il Mahiz, & la Iucca, ti possi rimeritare. & detto questo alzati gliocchi verso il Sole, dimostraua quel lo. poi disse. Tu con la tua venuta ne hai leuato via vn crudelissimo tyranno, & inimico, & dato pace perpetua à noi, & à nostri figliuoli. p il che pēsiamo che tu, & li tuoi cōpagni siate discesi dal cielo, & però in eterno ne renderemo gratie à qllo che ti ha mandato in qste bāde. Con simili parole dicono che parlò Bononiama à Vasco, qual lo ringratiò grademente della buona cōpagnia, & accetto fatto alli suoi compagni, & appresso gli fece assai presenti delle cose sue. Da costui Vasco intese molti secreti di quelli paesi, & doue si trouaua oro assai, & veramēte in ciascuna casa de gli Indiani trouorono qualche lama, ò catenella, che portauano al collo, ò alle braccia, ò sopra il petto. Detto Vasco non potè far alcuna esperientia di far cercare,

Vasco fa mangiar da cani il cacique Pacra ple sue grā ribalderie.

A cercare, impero che di 190 huomini che menò seco dal Darien, di 70. & alcune volte al piu di 80. si potè seruire. & gli altri gli bisognò andar lasciando in dietro in diuersi luoghi di quelli Caciqui amici suoi, perche caddero in diuerse infirmità, & sopra gli altri, quelli che eran venuti dall'Isola Spagnuola, che non potettero tolerar il mangiar solamente pan di Mahiz cō herbe saluatiche senza sale, & bere acqua, & qualche volta anchora non ne hauendo da potersene satiare, essendo vsi in la Spagnuola à viuer con piu delicati cibi. ma quelli del Darien erano assuefatti à disagi grandissimi, di sorte che non è huomo che'l potesse pensare. & però costoro patirono piu gagliardamente l'asperità di questo viaggio.

La difficultà c'hebbe Vasco nel passar certe selue & paludi. Del Cacique Bucchebua. ringratiamento & dono fatto a Vasco per Chiorisò Cacique per la iustitia usata contra gli scelerati. Costumi di quelli Indiani nel mangiare.

Vasco in questo loco di Pacra stette 30. giorni, parte per farsi amici tutti li popoli vicini, & per hauer di quelli cognitione, & parte per ristorare tutti li compagni. Dipoi cō le guide dateli da Teaocha si drizzò verso il paese di Comogro, doue corre vn fiume del medesimo nome, & passò alcune montagne al descendere in detto paese, nelle quali non trouò alcuna cosa da mangiare, saluo herbe saluatiche, & frutti di arbori saluatichi. Quel paese era signoreggiato da duo Indiani parenti, l'uno chiamato Catocho & l'altro Ciuriza. costoro lo venero ad incontrare, & gli dettero vn poco di pane, offerendosi di fargli compagnia. per laqual cosa Vasco licentiò gli Indiani del Cacique Teaocha, & menò seco questi duo Caciqui, & stette tre giorni à far vn cammino molto difficile, per alcune selue tanto spesse, che cō le scure era forza alcune volte farsi la strada, & poi bisognaua passar attrauersando valli sopra alcuni paludi, nellequali si affondaua di sorte, che spesso spesso qualche Indiano che andaua auanti si vedeua inghiottirsi dalla palude, al che li nostri prouedeuano con tagliar assai legnami & distēdergli sopra per poterui passare, & cosi passarono queste tre giornate con grandissimi trauagli, & quasi morti di fame. & la difficultà di questo cammino causa il non esser commertio alcuno di questi Caciqui da vn loco all'altro, essendo inimici di continuo, & faccendosi schiaui, & ammazzandosi l'un l'altro. pur giunsero alle case d'un Cacique detto
B Bucchebua, qual trouorono che era fuggito alle selue con tutti li suoi, & haueua lasciato le case vacue. presi alcuni de suoi Indiani, & mādatogli à dite che tornasse, che non gli faria dispiacer alcuno, costui gli rispose, che si era fuggito non per altro, se non per vergogna, che non hauea il modo di poter accettar li nostri honoreuolmente, & come meritariano, nō hauendo alcuna cosa da dargli da māgiare. & per segno di amore gli mandò à donar alcuni vasi piccioli fatti d'oro. dicendo che se non fusse stato spogliato da vn altro Cacique in vna guerra che hauea hauuto seco, gli haueria portato piu oro. li nostri veramente anchor che l'oro che gli mandò gli fusse piaciuto, haueriano piu presto voluto qualche vettouaglia, che oro, perche con quello non si poteuano aiutar à cauarsi la fame. pur pasciuti con certe radici saluatiche & acqua si partirono. & andati alcune miglia viddero sopra vn colle alcuni Indiani nudi, che faceuan cenni alli nostri che si fermassero. Vasco ordinò, che non si andasse auanti: ma che si vedesse quel che volessin dire. Fermati li nostri gli Indiani gli vennero subito à trouare, & col mezzo de gli interpreti che erano con li nostri, s'intese il parlar di costoro, che fu in questo modo. Il nostro Signore Chiorisò desidera la vostra salute, & il vostro contento. & hauendo inteso che siete huomini forti & iusti, perche punite quelli che fanno ingiurie, & li cattiui & pessimi huomini leuate via dalla terra, però per hauer questa notitia di voi vi ama, & ha in reuerenza. grāde allegrezza gli faria stata, se fusse arriuati à casa sua, doue vi hauesse potuto accettar & darui delle sue vettouaglie, & si faria reputato piu felice hauendoui appresso, che non si reputano quelli che habitano doppo la morte appresso il sole. ma dapoi che la sorte gli è stata contraria, che in questo vostro viaggio non siete passati appresso casa sua, ma lontani, in segno di beneuolentia vi manda questi pochi pezzi d'oro. & con viso allegro ridendo gli detti Indiani gli porsero trenta come taglieri d'oro, simili à quelli con liquali li nostri preti coprono il calice nel dir la messa. liquali taglieri questi Indiani con alcuni cordoni portano appiccati al collo, che pesauan da settecē to castigliani. dipoi stati vn poco ne feceno intender, che haueano non troppo lontano vn signor loro inimico, qual era ricchissimo d'oro. & che ogni anno gli andaua à molestar rubandogli & faccendogli schiaui, & anchor che non lo esprimessero fuori, pur pareua che volesser

Presenti di oro mandati a Vasco.

volesser dire, che ruinando questo signore li Christiani haueriano quanto oro volessino, & loro suoi amici sariano liberati da cosi crudel inimico. laqual cosa mostrauan con gesti à gli interpreti che saria facile, volendo fargli spalle, & che loro sariano li primi à cominciarla guerra. Vasco gli fece risponder che ringratiaua il suo signore della buona sua volontà, & del presente, & che stesse di buona voglia che presto gli mandaria aiuto, che potria vendicarsi de gli inimici, & che gli accettasse all'incōtro dell'oro quattro scure di ferro cō le quali potria tagliare quel che volessero. lequali loro presero con grande allegrezza, perche di queste gli Indiani tengon maggior conto che dell'oro, perche dicono che l'oro è cosa vana, & cercasi solo per satisfare all'appetito, et à sfrenati desiderij. & che chi mācaua di quello, nō mancaua d'alcuna sua commodità. Costoro non vsano nel cibarsi quelle delicatezze che vsiamo noi, non vasi lauorati, non touaglie, non mantili, solo li signori hanno vasi d'oro in su la mensa, gli altri con vna man tengono il pane, ò di Mahiz, ò di Iucca, cō l'altra, ò pesce arrostito, ò altra cosa che mangia per companatico, & con queste cose caccian via la fame. della carne rare volte gustano. se qualche volta accade che si habbino à nettar le dita, per hauersele con qualche cibo vnte, se le nettano, o à piedi, ò à fianchi. questo medesimo si dice che fanno quelli che habitano la Spagnuola. Quando si voglion bene far netti, si tuffano ne fiumi, il che fanno spesso, & cosi si lauano tutto il corpo.

Rozzo modo di viuere.

Come arriuorono al Cacique Pocchorrosa, & quiui lasciati gli ammalati andorno nel stato del Cacique Tumanama qual fatto prigione con ottanta femine per lui tolte per forza à diuersi Signori, iscusatosi & liberato fece à Vasco un presente di ualuta di 4500. Castigliani.

Li nostri partiti di qui andoron piu auanti con assai oro, ma molto mal conditionati per la fame, tanto che arriuorono al Cacique Pocchorrosa, doue per trenta giorni pascendosi di pane di Mahiz essendo affamati si satiorono. Pocchorrosa intesa la lor venuta si fuggì, niētedimanco persuaso dalle buone parole & promesse di Vasco tornò, alla tornata del quale furon fatti dall'una parte, & dall'altra diuersi presenti, Vasco donò à Pocchorrosa delle cose che haueua, lui all'incontro donò à Vasco tanto oro, che valeua 150 0 castigliani, con alcuni schiaui. Volendo Vasco partir di quel luogo, gli fu fatto intendere che gli bisognaua passar per lo stato d'un Cacique chiamato Tumanama. Questo è quello signore che altra volta si intese dal figliuol di Comogro esser potentissimo, & da temerne assai, appresso del quale molti de familiari del detto figliuolo di Comogro erano stati schiaui essendo stati vinti in guerra, la potentia del quale allo arriuar delli Christiani fu conosciuta esser piccola. D

Trouoron che questo Cacique non era di la dalli monti come si pensauano, ne haueua tanto oro quanto haueua riferito il figliuolo di Comogro, pensorono non dimanco di saccheggiarlo. Era questo Tumanama nimico di Pocchorrosa. per questo quando Pocchorrosa intese la fantasia di Vasco, che era di destruggere il suo nimico, gli piacque molto questo disegno. Lasciò adunque Vasco nel paese di Pocchorrosa tutti gli ammalati, & chiamati à se settanta che haueua sani & molto animosi, espose loro quello fusse da fare, & in vn giorno fatto il cammino di due, à fine che Tumanama non hauesse tempo à mettere insieme gente, successe loro quanto haueuan disegnato. perche al principio della notte insieme cō gli Indiani di Pocchorrosa lo assaltorono, et trouatolo sprouisto lo presero, insieme con due Indiani, che teneua appresso di se, & 80 femine, le quali per forza à diuersi Caciqui haueua tolte. tutti gli altri subditi erano sparsi in diuerse case all'intorno, non pensando à cosa alcuna di guerra, ma sicuri & ociosi. le habitationi di costoro nō sono contigue, anzi separate, & tutte di legname & coperte di paglia, et herba, ò altra simil cosa, molto forti. alla casa di Tumanama ne era appiccata vn'altra, non inferiore à quella, la lunghezza di queste due case, fu referito esser di 120 passa, & la larghezza di 50, & eran fatte cosi grandi per far rassegna de gli Indiani da guerra, qual unche volta à Tumanama era mosso guerra. Preso che fu Tumanama, con tutta la sua cōpagnia di femine, le genti di Pocchorrosa, lo scherniuano, sputando loro adosso, & faccendo molti altri atti di dispregio, liquali in quelle parti s'usano. & quando la nuoua fu sparsa fra li vicini al suo stato, tutti ne faceuan gran festa, perche esso era loro molto in odio. Vasco minacciaua Tumanama, ma simulatamente, pche l'animo suo nō era di fargli alcuna villania, & diceuagli. Ladrone, tu patirai le pene delle tue scelerraggini, tu molte volte hai minacciati li Christiani, & detto che se mai veniuano al paese tuo, che per li capelli gli strascinaresti al fiume che è qui vicino, tu sarai al medesimo fiume strascinato, &

Cō astutia alla sprouista sopragiunse Vasco, à Tumanama gran signore.

dentroui

A dentrouisubmerso. Et subito comandò che fusse preso, niente dimanco accennò li compagni, che la volonta sua era di perdonargli, & cosi lo infelice Tumanama tutto spauentato, pēsando che tutto questo fusse fatto & detto da vero, prostrato in terra domandò perdono à Vasco, affermādo che mai haueua tali cose dette, & che forse qualchuno delli suoi cortigiani imbriaco, haueua vsate simili parole. li vini di quel paese benche non siano di vue, come habbian detto, niente dimanco sono atti à imbriacare. aggiugneua alle sopra dette parole anchora, che li signori vicini p inuidia chaueuano accusato, & finto di lui simili cose & promesse, se gli era perdonato, darea Vasco vna gran quantita d'oro. & ponendosi la man destra al petto disse sempre hauere amato & temuto li Christiani, perche haueua inteso che le Machanecio è le spade di quelli tagliauan meglio, & eran piu acute, che le spade delli suoi. & voltando gli occhi verso Vasco disse. chi sarebbe quello, se gia nō fusse fuor dellintelletto, che hauesse ardire alzar la mano contra la tua spada: con laquale puoi in vn colpo fendere vno huom per mezzo: non sia alcuno che creda esser vscito mai di mia bocca parole simili à quelle, che da te ho intese contra li Christiani. Queste & molte altre parole disse Tumanama, et gia pensaua esser vicino alla morte, quādo Vasco finse esser si mosso per le sue lachrimose parole, & con benigna faccia parlandogli comandò che fusse lasciato. Mentre che erano à questo ragionamento, gli fece portare Tumanama tanto oro che valeua. 1500. castigliani, tutto di catene, delle quali si ornauano le sue femine. il seguēte giorno ne fu portato la valuta di, 3000. castigliani dalli cortegiani, per la pena di quello che haueuan detto contra li Christiani. ma volendo Vasco sapere donde si cauasse quel'oro, nō volse mai Tumanama confessare che si trouasse nel suo paese, ma sempre disse che era stato portato alli suoi antecessori dal fiume Comogro, ilquale era à mezzo di, ma gli huomini di Pocchorrosa diceuano che non voleua dirne la verita, & affermauano che il paese suo abbondaua d'oro, & che egli era ricchissimo. à l'incontro Tumanama diceua nō sapere esser nel suo paese alcuna minera d'oro, & esser vero che sene è trouato alcuna volta qualche grano, ma che lui di questo haueua tenuto poco cōto ne mai vi haueua atteso, perche nō si poteua far tal cosa se non con lunghezza di tempo, & con gran fatica, & poco vtile. Oro pſenta to à Vasco.

B *Come Vasco fatto cauare in alcune terre di Tumanama & trouato al quanto oro essendosi āmalato ritorno al palazzo del uecchio Comogro alquale per la sua morte era succesto il figliuolo, & presentatisi lun laltro ritorno in Darien fatto capitano di tutte quelle genti dal Re Catbolico.*

Trouandosi le cose in questo modo, à Vasco, vēnero quelli, liquali eran rimasti āmalati à Pocchorrosa, & arriuarono alli 24. di Dicembre. 1513. & seco portauano alcuni instrumenti da cauare oro. et pche il giorno seguente era la Natiuita di nostro Signor Iesu Christo, lo volse Vasco celebrar senza operar cosa alcuna, ma il giorno di San Stephano, ando à vn monticello non molto lontano dalla casa di Tumanama, & perche gli parue che il terreno tenesse d'oro, fece fare vna fossa profonda vn palmo & mezzo, & in questa trouò grani d'oro non molto grandi. per questo si puo dire che quello che dalli vicini era stato detto à Vasco, era la verita, & che li fatti risopndeuano alle parole, anchor che mai potessino far dire à Tumanama che nel paese suo fusse oro. il che pensauano alcuni farsi da Tumanama, perche di quel poco oro che haueuan trouato, ne teneua poco conto. & altri diceuano che lui staua in questa obstinatione solo, perche non harebbe voluto che li nostri tirati da questo oro, fusser andati ad habitare in quella prouincia. Ma questo poco gli giouò, perche Vasco con gli altri suoi elessero per habitare la prouincia di Tumanama, & quella di Pocchorrosa, & pēsauano di edificare nuoui castelli in ciascuna di queste, si perche fusser come vn ricetto à quelli Christiani che andassero à quelle bāde, p passare al mare del Sur, si p che pareua loro che quella terra fusse molto atta à produrre qualunche sorte di biada & arbori.

Volendo per allhora partir Vasco di quel luogho, volse di nuouo far proua d'una altra terra, laqual al colore mostraua esser molto atta à generar oro, & cosi fatta vna fossa nō molto profonda, in poco tempo referiscon, essersi trouato tanto oro, quanto era vn castigliano non pero in vn solo grano, ma in piu. Vasco allegro per questi segni, dette buona speranza à Tumanama, d'hauere à tenerlo per amico, pur che lui non desse molestia ad alcuno di quelli, che lui suoi amici lasciassi in quelle bāde, & gli persuase che attendesse à cauare oro piu che poteua, Tumanama rimasto in buona amicitia con Vasco, per mostrare quanto

di lui si fidaua, volontariamente gli dette vn suo figliuolo, solo accioche conuersando fra li nostri, imparasse la lingua, & li costumi nostri, insieme con la religione. In questo tempo Vasco era grauemente ammalato di febre, per la fatica grande che haueua durata, & per la fame & sonno che haueua tolerato. per questo partẽdo di quel luogo si fece portare su certi legni che chiamano Amache da suoi schiaui Indiani, gli altri compagni, parte andorõ per lor medesimi, parte per esser mal conditionati, andoron sostentati da gli Indiani, liquali (tanto eran debili) gli sosteneuan sotto le braccia, & arriuato al palazzo del vecchio Comogro. del quale di sopra è fatta assai mentione lo trouò morto, & che il figliuolo era successo in suo luogo, & preso il nome del padre si chiamaua Carlo. E il palazzo di questo Cacique appie di monti molto ben cultiuati, & ha dalla banda di mezzo di vna pianura di circa.26.miglia molto abondante & grassa. questa pianura gli habitatori chiamã Zauana; dopo questa sono li monti altissimi, quali habbian detto diuidere li duoi mari, ciò è il mare del Sur, dal mare del Nort. da questi monti descende il fiume Comogro, ilquale scorrendo per quella pianura & per valli di altissimi mõti, doue riceue molti fiumi & fonti, che descẽdon da quelli, va à sboccare nel mar del Sur, ciò è di mezzo di, & è lontan dal Darien circa 70. leghe verso ponente. Come Carlo intese il venir de nostri venne loro incontro balzando con molti Indiani, & faccẽdo grandissima allegrezza, menogli al palazzo, doue dette loro da mangiare abondantissimamente, poi gli presentò oro per valuta di dumila castigliani. ma Vasco gli donò allincontro molte delle cose sue, & tra laltre vn saio di panno, & vna camicia sottile di tela, & alcune scure per poter tagliar arbori, & fabricar case, che gli furono molto care. & subito il detto Carlo si volse vestire delli presenti donatigli da Vasco, tenẽdosi molto superbo, & da piu che alcun altro Cacique vicino. stato qui Vasco alcuni giorni auanti che si partisse, chiamato à se Carlo con molti delli suoi principali gli disse Che hauendolo conosciuto prudente & grande amico delli Christiani, dalliquali vedeua esser stato honorato, & accarezzato, lo pregaua che douesse continuare in questo buon volere, nè mai partirsi dalla obedientia del Re Catholico. & volendo che gli inimici suoi vicini mai gli potessin nuocere, & che sempre li Christiani fussero in suo aiuto, & difendessero le sue case, mogli, & figliuoli, lo exhortaua à raccorre piu oro che gli fusse possibile, per presentar al Tiba, che cosi chiaman vn gran Re, volendo intendere il Re Catholico. detto questo si misse in cammino à dirittura alla casa del Cacique Poncha, doue haueua promesso à quelli del Darien, tornare, subito che potesse. & in questo luogo trouò esser arriuati quattro giouani venuti dal Darien per incontrarlo per suo ordine, et per dargli nuoua che là eran giũti alcuni nauili dalla Spagnuola, carichi di vettouaglie. per laqual cosa lui presi venti delli compagni li piu sani, à gran giornate se nandò al Darien. gli altri lasciò appresso Poncha con ordine di mandargli con duoi nauili à leuare, subito che fusse arriuato al Darien, come poi fece. & qsto fu l'anno 1514. alli 19. di Gennaio. arriuato Vasco al Darien, con quella prestezza che gli fu possibile, scrisse al Re Catholico, dimostrandogli quanto haueua operato, in quelle bande. le lettere al Re furon molto grate, il che dal l'effetto si conobbe, perche doue Vasco come s'è detto, era stato giudicato rebelle di sua Maestà, subito tornò in gratia, & fu fatto capitano di tutte le genti che si trouauan nel Darien, & giustamente, perche cosi meritauan le fatiche, & disagi tollerati in vna cosi grande & degna impresa, come à suo luogo si dira.

Vasco giſſe ammalato nel paeſe di Comogro. — *Vasco fu fatto capitano generale.*

C — D

Come Vasco inteso che sopra il fiume Dabaiba in certi monti si trouaua oro infinito, andò con 300. huomini a quella volta, & assaltati da quattromila Indiani appiccatosi una gran zuffa prima furono superati gl'Indiani, dipoi rinforzatasi la pugna Vasco grauemente ferito, fu constretto ritornarsi in Darien.

Essendosi riposato il capitã Vasco alcuni giorni, & ristoratosi delle fatiche, molti huomini principali del Dariẽ lo vẽnero à trouare, dicẽdogli, che haueuano inteso da alcuni Indiani stati molte leghe fra terra, come sopra il fiume Dabaiba, qual mette capo nel vltimo angulo del golfo di Vraba cõ sette bocche, & p la sua grãdezza come di sopra s'è detto, fu chiamato il Rio grãde, ò ver di Sã Giouãni, habitauano in alcuni paludi molti Indiani, quali andauano alli mõti vicini, doue raccoglieuano infinito oro, & qllo poi barattauano in diuerse cose, che faceua loro di bisogno p il viuere, & casa sua. & che chi facesse qlla impresa trouerria molto oro appresso detti Indiani, che tẽgon del cõtinuo raccolto. qsto partito piacque

A que grādemēte à Vasco, perche era desideroso di veder sempre cose nuoue. p il che messi insieme 300. huomini con li detti del Darien, & montati parte sopra Canoe, & parte sopra brigantini, si missero à nauigare al cōtrario d'acqua su per il detto fiume. qual doue sbocca nel golfo sopradetto è gradi sei sopra l'Equinottiale. & andati per spatio di 40. miglia sempre trouauano da vna banda, & da laltra grandissimi paludi con canne, & giunchi che erano molto grossi. & la notte infiniti pipistrelli, & zanzare molto grandi che gli mordeuano. vedeuā ben di lontano alcuni monti, ma non vi poteuā andar impediti dalle dette paludi. vedeuā anchora molti arbori simili à palme altissimi. incōtroronsi in molte Canoe piene d'Indiani tutti armati di freccie, & archi, quali come vedeuā li nostri tirate le freccie, si metteuā à fuggire p alcuni canaletti di detti paludi, tāto stretti che era impossibile potergli giugnere. Pur da poi fatti circa 60. miglia trouorō vna grāde pianura, doue questo fiume faceua vn lago, nel quale era vna Isola tutta piena di arbori di palme altissime, sopra le quali per esser nate vna appresso laltra, haueuā fatte le sue habitationi gl'Indiani, attrauersando legni dalli rami d'una à laltra, & poi serrando alintorno con altri legni & foglie, tale che pareuā come palchi coperti, & ciascuno haueua certi legami di stroppe appiccati al trōco, per li quali vi montauano sopra, & tutti questi palchi eran tanto cōtinui & appresso lun à laltro, per la densita de gli arbori, che di lontano pareua cosa strana à vedergli, percio nō si poteua cōprender se fussero habitationi, ò ver boscho folto. Di sotto questi palchi erano adunati circa quattro mila Indiani tutti armati di archi & freccie venenate, & dardi lunghissimi, quali con vn certo legame appiccatoui tirauan oue voleuano. haueua tutta questa moltitudine di case vn canale in mezzo, che la diuideua in due parti, doue erano legate molte delle loro Canoe. In questo canal essendo entrato Vasco Nunez, con tutti li compagni furon assaltati da ogni canto da detti Indiani, & gli furon tirate tante freccie venenate & dietro & dauanti, che non fu possibile di coprirsi tanto cō gli scudi, che nō ne fusser feriti al primo tratto piu di 107. quali morirono. Vasco essendosi trouato in tante zuffe cō Indiani, & in tutte riportatone vittoria, non volse patir questa vergogna, ma smōtato sopra vna ripa con il resto si misse ad ordine, meglio che potette, per esser il sito tutto intricato di arbori. & con gli schioppi comincio à saltargli. Gl'indiani vdito lo strepito, & veduto

Descrittione di vna pianura habitata da gli Indiani.

Vasco vien assaltato & alla fine ferito, mal menati li compagni.

B il fuocho si missero à fuggire, ma vedendo che li nostri voleuā montare sopra li palchi, doue eran lor mogli & figliuoli, come arrabbiati fra quella densita di arbori vennero di nuouo ad assaltargli, non stimando la morte, & tirorono tante freccie, & dardi, che la maggior parte de gli smontati furono feriti, & Vasco medesimo hebbe due ferite, vna sopra il viso da vna spada di legno, laqual tagliaua come se la fusse stata di ferro, l'altra fu d'undardo che gli passo il braccio dritto. Quelli che erā restati nelli brigantini da gl'Indiani che eran da laltro canto del canale, furon similmente per la maggior parte feriti, tāto che finalmēte Vasco ferito cō gli altri molto mal trattati, furon constretti meglio che potettero tornarsene al le barche, & a seconda del fiume andarsene al Darien.

Come Petraria gouernatore della terra ferma dell'Indie occidētali dopo scoperte alcune isole, mōti, fiumi et porti entrò nel porto di S. Maria doue habitano huomini ferocissimi, et come furono ribattuti da nostri. delle gioie trouate per Cōzalo Hernādes, et di una grā valle molto habitata, et diuerse cose che in quella si trouorno.

Ma torniamo à Petraria gouernator della terra ferma delle Indie occidentali, qual partì come di sopra habbian detto con l'armata di 17. nauili, & 1200. huomini al principio de l'anno. 1514., & in otto giorni giūse all'Isola de le Canarie che si chiama la Gomera, doue stette 16. giorni p fornirsi d'acqua, & legne, & anchora p accōciare il timō della naue capitana, che p fortuna se gliera rotto. poi messosi i mare alla volta di ponēte, ma vn poco verso Gerbino, alli 3. di Giugno arriuò à l'Isola delli Canibali detta la Domenica, gradi 14. sopra l'Equinottiale, doue stette quattro giorni p far legne, & acqua, nè mai vidde huomo, ò vestigio d'alcū che vi fusse stato, ma vi trouò grā copia di grāchi marini, & di Lagarti. Di q partitosi passādo auāti l'Isola Matitina, Guadaluppo, & Galāte, entrò in vn mare pieno di molte herbe, p ilqual habbiā detto che nauigò l'Admirāte Christophoro Colōbo, nè dal detto, nè da qsti altri si è potuto intēder la vera causa, dōde pcedino qlle tāte herbe, nè si sa se le naschino nel fondo del mare, & poi vēghino à pelo dell'acqua, come si vede in molti laghi, ò ver che naschino negli scogli, et Isole vicine, lequali son infinite, et poi p furia di vēti spiccate da qlle,

Petraria gouernator delle indie.

vadino notãdo sopra il mare. Quattro giorni dipoi partiti dall'Isola Domenica, andãdo verso ponente, scopersero mõti altissimi sopra la terra ferma, carichi di neui: doue trouorono grandissima correntia del mare verso ponente. & pareua che l'acque fussero d'un rapido torrente. Da detti monti correua il fiume Gaira gradi 11. sopra l'Equinottiale, doue furono rotti li nostri cõ Rodorico Colmenar, et molti altri fiumi della prouincia de Caramairi, doue sono duoi bellissimi porti vno nominato di Cartagenia, gradi dieci & mezzo. laltro di Santa Marta gradi vndici sopra l'Equinottiale. Ma il porto di Sãta Marta è piu vicino alli monti delle naui, percio che quasi giace alle radici di detti monti. Il porto di Cartagenia è piu verso ponente circa 50. & piu leghe. In q̃sto porto di Santa Marta trouorono gli habitatori esser persone ferocissime, & grandi arcieri, si gli huomini come le femine, liqual veduti li nostri, si fecero loro incontro con tante saette venenate, che era marauiglia à vedere, & la moltitudine & l'animo di quelli, che hauessero ardire vedẽdo tãta armata volerla cõbattere. Pur poi che dalli nostri furono discaricate le artigliarie, per il fuoco & strepito che sentirono, si missero à fuggire, percio che parue loro che fusser saette che venissero dal cielo, lequali habitãdo appresso quelli alti mõti sentono spesso. Il Gouernator misse in terra in detto porto da 900. huomini, qual è di circunferentia circa tre leghe, profondo, & di acqua tanto chiara che si vedeua nel fondo ogni piccola pietra. In q̃sto porto sboccano duoi fiumi piccoli & atti solamente à nauicarui con Canoe, nelliquali fiumi & porto, trouorono gran quantita di pesci, cosi marini come d'acqua dolce, & molte barche & case di pescatori, nellequali erano infinite reti fatte à diuersi modi di filo di cottone, & di radici d'herbe, alcune lunge, & larghe cõ pietre appiccate da vna banda, altre strette & fatte in forma di sacchο, legate ad alcuni legni lunghi, quali ficcano sotto il mare quando pescano. trouoronui anchora assai quantita di pesci salati, & altri secchi, de quali ne hauean acconci assai sopra legni con foglie, & pareua che fussero preparati per portar in qualche paese lontano. trouorono anchora cantari, scodelle, taglieri, & pignatte fatte di terra cotta benissimo lauorate. ma sopra tutto si marauigliaron di alcune che erano come vrne grandi di terra cotta, che adoperano à tenerui lacqua fresca, tutte dipinte di varij colori con animali & fiori. Gl'Indiani anchor che fussero stati ribattuti, come viddero itrare li nostri nelle loro case, doue eran rimase molte femine & fanciulli, tornorono di nuouo come arrabbiati ad assaltar li nostri con freccie, ma similmente cõn gli schioppi furõ fugati & rotti. & li nostri gli seguitorono per spatio di vna legha. dõde ritornati trouorono in alcune altre case molte stuore, che eran fatte di canne sottili, sfesse, & di alcune herbe, & di sparto. ma prima tutte queste cose erã state tite di varij colori cio è giallo, rosso, azurro finissimi, et poi tessute cõ grãdissima arte, pche si vedeuan ritratti leoni, tigri, aquile, & altre sorti di animali. similmente vi erano pãni fatti di cottone tessuti con li medesimi animali di diuersi colori. & con questi cuoprono li muri delle loro case. sopra le porte delle quali, & sopra quelle delle camere appiccano alcune filze fatte di scorze grandi di lumache marine, lequali come il vẽto le muoue, fa vn certo suono che gli diletta grandemente. Sopra questa armata del detto capitã Petraria si trouaua vn gentil huomo Gonzalo Hernaudes de Ouiedo persona molto dotta & virtuosa, & al qual il Re Catholico hauea dato il carico di veder il fonder l'oro di tutte le minere. Costui dismontato, & andato capo di molti huomini fra terra, trouò in alcuni mõti alcune rocche di Calcidonio, Diaspro, et vn pezzo di Zaphiro maggiore d'un huouo di ocha, trouò anchora pezzi di ambra gialla, dellequali pietre pretiose, ne viddero anche alcune case appiccate alli pãni di cottone, che tengono, come è detto, sopra li loro pareti. & che grã parte delli boschi di quelli paesi erano di alberi di verzini. Intese il detto Gonzalo da alcuni Indiani presi, come alcuni di quelli populi Caramairi di Gaira, & Saturma che è vna prouincia vicina gradi vndici sopra l'equinottiale, liquali habitano appresso il mare, erano grandissimi pescatori, & che con li pesci insalati che danno per baratto haueano da popoli lontani tutte le stuore & cottone, & masseritie che fa lor dibisogno per causa sua.

Porto di S. Maria doue gli habitatori sono ferocissimi

Calcidonio Diaspro, & vn zaffiro maggior di vn ouo di ocha.

Entrò il detto Gonzalo fra terra in vna valle, che poteua esser larga due leghe, & lunga tre, tutta habitata, ma le case eran separate & lontane vna da laltra, poste tutte alle radici di colline verdissime, & piene di arbori fruttiferi, con fontane che da ogni canto discendeuano. In q̃sta valle trouò infiniti horti, & campi lauorati, & seminati, quali adacquauano cõ q̃lle fontane, p canali fatti à mano. In q̃sti horti & cãpi erano Agies, Iucca, Mahiz, Batatas, & molti

Descrittione di vna valle fertile

A & molti altri frutti naturali di quel paese, la descrittione, & natura delli quali al presente nō si dira. hauendone il ditto Gonzalo Ouiedo scritto particularmente & distintamēte. Il libro del quale sarà il secondo del historia di queste Indie occidentali, per nō esserui pretermesso di dire cosa alcuna, che si possa desiderare. L'aere di questi paesi è tanto benigno, et temperato, che hauendo dormito li nostri molte notti al discoperto sopra le ripe de fiumi, mai si sentirono la testa graue. Son fatte le strade tāto diritte, & à filo, che pareua che fusser state tirate à corda. Presono molti di questi Indiani, quali menorono à veder le nostre naui, & dapoi vestitogli cō nostri pāni, & datogli da mangiar & beuer del nostro vino, gli lasciauano andar à trouar gli altri, & questo faceuan per dimesticargli, & far amicitia con loro. ma il tutto era indarno, pche ogni volta che gli Indiani vedeuan li nostri, gli salutauā con freccie venenate. delle qnali, & di archi in alcune case trouorono le camere piene come per munitione, qual tutte furō abbruciate. nelle case fra terra trouorono assai carne di cerui, & porchi cignali, & molte sorte di vccelli, che alleuano in casa, con li quali per molti giorni li nostri hebber buon tempo. eranui anchora molte palle grandi di cottone filato, & tinto in diuersi colori finissimi, & fasci di penne grandi di vccelli di diuersi colori, con lequali si fanno alcuni pennacchi, che portan in capo sopra alcune mezze teste di dette penne, à modo che portan gli huomini nostri d'arme à cauallo; fannosi anchora con dette penne certi vestimenti corti per ornamento. Conseruano in alcune camere separate dalla casa l'ossa, & le cener delli suoi signori, poste in alcuni vasi di terra cotta dipinti. altri non gli abbruciano, ma gli seccano, & coperti con tele di cottone, che hanno alcune lamette d'oro intorno gli saluano con gran riuerenza. di queste lamette d'oro & catenelle ne trouorono assai, ma l'oro era di basso caratto, come al fonder si cognobbe. non molto ontano dal litto trouorono alcuni pezzi di marmo biāchissimo, & durissimo, che si vedeuan che di lontano erano stati portati in quel luogo, & pareua che fusser stati lauorati da maestri scarpellini. Il che fece marauigliar li nostri, nō hauēdo detti Indiani ferro alcuno da poter tagliargli. In questo luogo p mezzo di alcuni Indiani presi, intesero come il fiume del Maragnon qual habiam detto esser tāto grāde nella bocca, discēdeua da quelli mōti altissimi carichi di neue. qual poi faccēdo vn grā circuito, passādo

Doue conseruano li corpi morti.

B per diuersi paesi, & riceuēdo in se grā moltitudine di fiumi andaua à sboccare i mare. Hauēdo li nostri intese le sopradette cose, & essendo carichi di preda tolta nelle case di detti Indiani, montati in naue alli 15. di Giugno si partirono & presono il cāmino verso il porto di Cartagenia, & alcune Isole li vicine habitate da Canibali per ruinargli, hauēdo cosi in commessione dal Re Catholico, ma era tanta la correntia dell'acqua del mare verso ponēte, che tutti li pilotti dellarmata si trouorono ingannati, anchor che fusser pratichi di quelli mari, perche in vna notte furon trāsportati 40. leghe piu in la di quello si pēsauano. la qual correntia è tāto grāde in alcuni luoghi di q̄sta terra ferma, che l'Admirāte, qual fu il primo che la vidde, soleua dire che quādo ei nauigo appresso la costa di detta terra, doue è Beragua verso ponēte gradi sette sopra l'Egnottiale, volendo tornare alla volta di leuāte, alcune volte buttato lo scādaglio i mare, q̄llo nō poteua andar al fōdo, pche dal corso del mare era tirato à pelo d'acqua, et anchor che hauesse vēto i poppa, nō poteuā pho far vn miglio il giorno.

Grā corrētia di acqua.

Varie opinioni circa la correntia del mare di continuo appresso li litti dell'Indie occidentali, & donde procedia il flusso & reflusso che il mare fa ogni giorno.

Dellaqual correntia nō mi par fuor di proposito parlare vn poco, anchor che fin à hora (p quel che s'è īteso) nō se ne sappi la vera causa, come anche nō si è potuto cōprēder da che pceda il flusso & reflusso, che il mar fa ogni giorno, piu i vna parte che i vna altra, come nel seq̄nte libro si dira; del qual alcuni assegnano la causa alli moti della luna, altri del sole, chi à venti che siā sotto il mare, & chi pēsa che li particulari siti della terra doue q̄lla è piana, faci parere detto reflusso maggiore & minore. nè māca chi dica il mar esser come vn animal grande, qual respiri, & da questo naschino questi flussi & reflussi. ma di questo correr del mare del continuo appresso li litti di dette Indie Occidentali da leuante in ponēte, che causa, nè potremo assegnare: quelli che dicono che il mare maggiore sempre alla bocca che è appresso Costantinopoli corre fuori oltre che dicono che venendo l'acqua di sotto tramontana, la qual parte tengon che sia la piu alta della terra, & per questo corrono all'ingiu come à luogo piu basso, vogliono anchora che proceda dalli gran fiumi, che in quello metton capo, &

Dōde proceda la correntia del acqua.

po et per la quantita di rena, & terra, che conducono in detto mare, gli alzino il fondo, & di C
qui nasca il tanto correr dell'acque per quella boccha. laqual causa come potrem poi salua
re: vedendosi che tutti li mari mediterranei nelli quali corrono innumerabili i, & fiumnon
hãno altro exito, che lo stretto di Gibilterra nõ sboccano per qllo, anzi par che il mar Ocea
no vi corra dentro, & si vada voltando à man dritta verso la costa di Barberia, & scorra à cã
to detta costa fino in Alessandria, che è da ponente in leuante. Anchor che di questo en-
trar dell'Oceano per lo stretto di Gibilterra, vn sauio anticho ne adducesse questa ragione,
che essendo l'Oceano manco profondo che il mar mediterraneo, perche in quello non re-
gnano venti, che lo cauino, come negli altri mari, & massime che quella parte che è vicina
all'Isola Corsica, & Sardigna, nel qual luogo, questo medesimo ha opiniõe, che quel sia piu
profondo, che in alcuna altra parte del mare mediterraneo, per questo l'Oceano sbocca p
detto stretto nel detto mare, per correre à vn luogo piu basso. Quelli che hanno nauiga-
to la costa di detta terra ferma delle Indie, pensano che in quelle parti doue la terra si ristri-
gne, fra il mar del Nort, & il mar del Sur, ò voglian dir fra la citta del Nome di Dio, & Pana
ma gradi sette sopra l'Equinottiale per spatio di miglia. 80, siano cauerne grandissime, per
lequali tutte le acque d'un mare sbocchino nell'altro, girandosi poi verso leuante, & che la
causa di questo girare sia il moto del Sole che le tiri seco. Altri credono che per queste ca
uerne le acque corrino al suo principio, il quale sia in mezzo della terra, secondo la opinio
ne d'un sauio anticho, dal quale, di nuouo di poi eschino, & vadino girando successiuamẽ-
te. Altri dicono che le dette acque corrono à ponente, perche sono strette da innumera-
bil Isole che di continuo si veggono, non troppo lontane dalla costa, & che poi che sono
corse in capo d'un golfo, che fa detta costa, l'ultimo angulo del quale è gradi. 23. sopra l'Equi
nottiale, girino intorno, come si vede che fanno le acque nelle volte di alcuni fiumi gran-
di, & che la causa proceda dalle Isole, dicono toccarsi con mano, percio che partendo dal-
la Spagnuola, et ritornando verso le parti nostre di leuante, come si sono allontanati molte
miglia in mare, non si sente correntia alcuna. Sono alcuni che pensano che dette acque
vadino correndo sempre appresso li litti, & coste di detta terra ferma la qual va verso ponẽ-
te doue la fa il golfo sopradetto, & poi si voltino verso tramõtana, doue anchora nõ si sa al-
cuno che habbi trouato doue termini la terra, laqual si pẽsa che sia appiccata cõ la Europa. D

Come Sebastian gabatto Vinitiano partitosi d'Inghilterra per scoprir nuoue terre in certo luoco trouò la tramontana sopra di se eleuata. 55. gradi, & la notte in quel luoco non esser simile alle nostre, & in che modo gli orsi faccino la caccia con certi pesci grandi detti baccalai.

Sebastiã Gabotto Venetiano si mette à nauicare.

Ma à questa vltima opinione è contraria la nauigation che fece il molto prudente & pra
ticho dell'arte del nauicare Sebastian Gabotto Venitiano. costui essendo piccolo fu mena
to da suo padre in Inghilterra, da poi la morte del quale trouandosi ricchissimo, & di gran-
de animo, deliberò si come hauea fatto Christophoro Colombo voler anchor lui scoprire
qualche nuoua parte del mõdo. & a sue spese armò duoi nauili, & del mese di Luglio si mis-
se a nauigar tra il vento di Maestro, & Tramontana, & tanto ando auanti che col quadran-
te vedeua che la tramontana gli era leuata gradi. 55: doue trouo il mare pieno di pezzi gran-
dissimi di ghiaccio, quali andauã in qua, & in la, & li nauili andauano a gran pericolo se vr-
tauano in quelli. In quel luogo allhora non si vedeua la notte simile alle nostre, perche
quel spatio che è dal tramontar del sole al leuare era chiaro, come da noi si vede la state alle
24. hore. Et per cagione di detto ghiaccio gli fu forza tornarsene adietro, & torre il cam-
mino p la costa, laqual scorre prima per vn spatio verso mezzo di, poi si dirizza verso po-
nente, & perche in detta parte trouò vna moltitudine di pesci grandissimi, che andauan in-
sieme appresso li litti & intese per cẽni da gli habitatori che gli chiamauan Baccalai, chiamò
questa la terra delli baccalai. con liqual habitatori hauuto vn poco di commertio, gli tro-
uo esser di buono intelletto, & che andauan coperti tutto il corpo di pelli di diuersi anima-
li. In questo loco, & poi nel resto della nauigation che fece dietro á questa costa verso po
nente, disse che sempre trouaua le acque correr verso ponente alla volta del golfo che hab-
bian detto che fa detta terra ferma. Nè voglio che lasciamo adietro vn giuocho, qual re-
feri detto Sebastian Gabotto hauer veduto insieme con tutti li compagni con lor gran pia
cere, che molti orsi che si trouono in quel paese veniuã à far la caccia di questi pesci baccalai

Popoli Baccalai vestiti honestamẽte.

Caccia dello orso, cõ vn pesce Baccalao.

A in questo modo. Appresso li litti sono molti arbori grandi, le foglie de quali cascono in mare, & li Baccalai à schiere le vanno à mangiare. Gli orsi che non si pascon d'altro che di questi pesci, stanno in agguato sopra li litti, & come veggono appressarsi le schiere di detti pesci, quali sono grandissimi, & hanno la forma di tonni, si lanciano in mare abbracciandosi con vno di loro, & appiccandogli le vnghie sotto le squāme nō gli lascian partire, & si sforzan di tirargli sul litto. ma li Baccalai che hanno grā forza gli girono intorno, et tuffano in mare, di maniera che essendo questi duoi animalacci appiccati insieme, è grandissimo appiacere vedere hora vno sotto il mare, hora l'altro di sopra, sbuffando l'acqua i aere. pur alla fine l'orso tira il baccalao al litto, doue se lo mangia. per questa causa si pensa che tale moltitudine d'orsi non faccino dispiacere à gli huomini del paese.

Del giunger del gouernator Petraria all'isola detta Forte et poi al Darien, et l'accetto fattogli per Vasco Nunez del cacique Caretta. come esso gouernatore ordinò si facessero tre ridutti per facilitar il cammino del mar del Sur. Delle ruberie di Giouanni Aiera mandato per il gouernator per passar il mar di mezzo di.

Ma torniamo al gouernator Petraria, qual dalla correntia del mare essendo trāsportato dila dal porto di Cartagenia & alcune Isole de Canibali, & l'isola di San Bernardo, & tutta la costa di Caramairi, giunse all'Isola detta la Forte gradi 9. sopra l'Equinottiale. doue smōtato, tutti gli habitanti fuggirono alle selue, & abandonorono le case, nelle quali li nostri trouorono tra le altre cose alcuni canestri fatti di canne marine tessuti con tāta arte, che piu non si potria dire, quali eran pieni di sale bianchissimo, ilqual portano quelli popoli in terra ferma, & fanno baratto con altre cose, lequali fanno lor dibisogno. detta Isola ha molti luoghi doue il sale da se medesimo si fa come habbian detto di sopra. Essendo quiui surte le naui, si viddero non molto lontano sopra certi scogli infiniti vccelli grandi con vn gozzo rosso auanti il petto tāto grande, che vi poteua star dentro vn staio di grano. delliquali vn volò sopra la naue capitana, & lascio si pigliare, qual per esser bellissimo, fu portato à torno à mostrare per tutta l'armata, ma dopo alcuni giorni morì. Da questa Isola finalmente arriuorono al golfo di Vraba, & alla citta di Santa Maria Anticha del Darien, doue venne lor incontro tre miglia Vasco Nunez con tutto il popolo, & gli riceuette con gran-

B dissima allegrezza, & furono alloggiati in tutte le case piu commodamēte che fu lor possibile, & la prima sera hebber da cena pan di Mahiz, & Iucca, con pesci salati, & infinite frutte del paese. ma il giorno sequente discaricate le farine, biscotto, & carni salate, furon partite à casa per casa secondo il numero de gli habitanti. Poi si ridussero à consiglio con il nuouo gouernatore piu di .400. de gli habitatori del Dariē, doue da Vasco Nunez come capo fu narrato tutto il successo particularmente del viaggio fatto nel scoprir il mar del Sur, & le ricchezze grandi, che haueā inteso esser in quelle Isole, & parti, & il modo che si doueua tenere per poterui andar commodamente. Lequali cose intese dal Gouernatore fu laudato grandemente Vasco, dicēdo. che meritaua la gratia del Re Catholico, d'esser tenuto fra li cari suoi Capitani, & gli fece grandissime carezze. In questo tempo il Cacique Caretta signor di Coiba inteso il giugner del signore gouernatore, volse andarlo à visitare, & portogli molti presenti, tra liquali fu vna veste con le maniche non troppo lungha tutta lauorata di penne di vccelli di varij colori, & due coltre grandi fatte pur di dette penne, le quali da ogni banda pareuan di seta. Il gouernator gli donò à lincontro vna veste di raso, & vn giubbone con vna berretta di velluto, che gli furono molte care. dimorò Caretta cō il gouernatore tre giorni, & sempre sedette alla sua mensa, & fu seruito cō li cibi preparati al modo nostro, delli qual sopra gli altri gli piacquero il nostro pane & vino. & diceua nō hauer mai māgiato la migliore viuanda, ne beuto la miglior cosa. Dapoi il desinare il gouernator faceua sempre sonar diuerse sorti d'instrumenti di musica, & hauēdo Caretta quelli vditi cō grādissima attētione sospirādo disse, che li Christiani haueuā molti piu doni dal sole, che nō haueuā lor Indiani, iperoche si come haueuā le saette del cielo nelle lor mani, con le quali quādo vogliono amazzā li lor inimici, cosi anchora hāno suoni di tāta suauita & dolcezza, che poteuā far tornar viui li loro amici quādo fusser morti. Il gouernator p. fargli maggior honore, fecē metter ad ordine vn squadrone di gēte, à cauallo, tutti armati d'armi biāche cō li caualli bardati, & fece far loro vna mostra auāti qllo, della qual cosa restò molto stupefatto, vedēdo la bellezza et destrezza di qlli, che maneggiauā li caualli. Fu menato

Canestri ben lauorati.

Vccelli tanto grandi che terriano nel gozzo vn staio di grano.

Vna veste lauorata di pēne di vccelli.

Alberi p naui che non sono corrosi da vermini.

Alberi tãto auenenati che col fumo ammazzano gli huomini.

Discortesia grande di giouãni aiora nel rubbar & saccheggiar sẽza causa.

C

poi sopra le nostre naui, lequali similmente cõ grãde admiratione vidde. à proposito delle quali detto Caretta disse che si trouauan in quella prouincia arbori grandissimi, & il legno delliquali è tanto amaro, che facẽdone nauili, li vermini liquali vi sogliõ nascere soto, quando stanno gran tẽpo in mare per causa della detta amaritudine, non vi nasceriano. & di questo haueuan fatto pruoua nelle loro canoe, impero che quelle che erã fatte di detti arbori, mai si trouauan corrose da vermini. & appresso esserui altri arbori tanto venenati, che solamente il fumo di quelli abbruciandone, amazzauã lhuomo che gli sentiua. detto Cacique stato con li nostri tre giorni ben contento, & satisfattosi parti. Il gouernator Petraria per scoprir piu che fusse possibile di questa terra ferma, & far piu facile il cammino verso il mar del Sur, ordinò con il parere & consiglio di Vasco, che subito fusser fatti tre ridotti, doue li Christiani potessero alloggiarsi sicuramente, quando passassero per quello cãmino. Il primo fece far nel paese di Comogro. il secõdo nella prouincia di Pocchorrosa, il terzo in quella di Tumanama, & à ciascun d'essi pose sufficiente guardia. mandò diuersi capitani altri ad vna parte, & altri à vna altra, & prima mandò vn Giouanni Aiora gẽtilhuomo di Cordoua molto honorato con molti huomini sopra due carauelle, verso la costa del mare, doue confina il paese di Comogro, per passar da quel luogo al mar di mezzo di. costui smontato in terra, & andato à trouar il Cacique Carlo, che habbian detto di sopra, che fu battezzato da nostri cominciò à torgli per forza tutto l'oro, & robe di casa, che poteua trouare, nè satio di questo, si misse à spogliare tutte le femine & huomini di quelli panni di cottone, con liquali si copriuano le parti vergognose, & di li partitosi andato à diuersi paesi di piu Caciqui, tutti gli saccheggiaua senza rispetto alcuno, di sorte che ouunque si sentiua la venuta di costui, tutti fuggiuano. poi che hebbe fatte infinite ruberie, dubitando di esser punito dal gouernatore, se ne venne con alcuni suoi fidati verso il mare, doue sapeua trouarsi vna carauella, & sopra quella ascosamente montato, con l'oro & robe se ne fuggi, nè di lui mai s'è saputo nuoua alcuna.

Come Gasparo Morales mandato dal gouernatore peruenne all'isola delle perle. & superato dopo longa battaglia il Cacique di detta isola fece dipoi grande amicitia con lui. & donogli vn canestro di perle, & battezzosi con tutta la sua famiglia fattosi tributario di pagar ogni anno al Re Catholico Lire cento di perle. & come elle nascono.

D

Mandò similmente il detto gouernator vn Gasparo Morales à passar li monti verso il mar del Sur, & dettegli l'impresa di passar all'isola, che nel golfo di San Michele del detto mare, si vedeua dalli litti, & diceuan sopra quella nascer perle molto grosse, come da Vasco Nunez haueua inteso, & mãdò con lui cento huomini, fra liquali erano alcuni di quelli che furno con il detto Vasco la prima volta che discoperse il detto mare. Costoro passati li monti, & giunti alli Caciqui Tumacco & Chiappe, quelli presentorno di varij doni, et dissero esser venuti per andar à subiugare il Re dell'Isola delle perle, che cosi allhora la chiamorno, anchor che da altri sia stata chiamata l'Isola dell'oro. Questi Caciqui accettorono il detto Gasparo molto allegramente con tutta la sua compagnia, & fatta prouisione di lor vettouaglie, & delle barche, che chiaman Culche, passarono sopra l'Isola. ma p mãcamẽto che haueuã di Culche, non vi poteron passar se nõ sessanta de nostri. Il Cacique di questa Isola hauendo inteso che li Christiani erano venuti nel paese di Tumacco & Chiappe, come vidde venir le Culche per mare verso l'Isola, se gli fece incontro con gran moltitudine d'Indiani armati di lancie & spade di legno, quali gridauano guazzauara guazzauara, che vol dir alla guerra de inimici. con tanta ferocita & ardire assaltorno li nostri da diuerse bãde, ch essendo tre volte stati rebattuti, sempre tornauã con maggior ardiread assaltargli. finalmente essendone stati morti molti da gli schioppi sene fuggirno. Ma dopo questa rotta il Cacique attẽdeua à mettere isieme piu gẽte che poteua, bẽche fu psuaso dalli vicini che lo cõfortauano, che nõ volesse piu cõbattere cõ li nostri, ponẽdogli auãti à gli occhi cõ lo essẽplo loro, la ruina del suo stato se pseuerasse, & mostrãdogli l'amicitia delli Christiani hauergli à esser molto vtile et gloriosa, gli diceuano ql che à Pocha, à Pocchorosa, à Chiappe et tumacco fusse interuenuto, p hauer voluto cõbatter cõ essi. finalmẽte costui posate le armi, vẽne incõtro à Christiani, & menogli al suo palazzo, ilquale era marauigliosamẽte edificato, & subito che furono intrati dẽtro, psentò al Gouernatore vn canestro molto bẽ lauorato, pieno di ple, la sõma delle quali fu circa.110.libbre, à once otto p libra, & hauẽdo hauuto in cambio

Vn canestro di perle di 110.libbre.

A in cābio alcune filze di paternostri di vetro, specchi, & sonagli, ne hebbe grā piacere, & anchora qualche scure, lequali costoro stimā piu che li mōti dell'oro. & pche vedeuano che li nostri lo stimauā molto, se ne rideuano, & pareua loro grā cosa che p vn poco di oro desse ro vna cosa si grāde & tāte vtile, essendo le scure all'uso del huomo tāte necessarie. allegro adūque p la cōuersation delli nostri, pſero p mano li primi d'essi, et gli menò alla piu alta parte del palazzo, doue era vna torre, dallaquale si poteua veder tutto quel mare, & voltādo gliocchi intorno disse. Eccoui qui questo gran mare, & di poi mostraua la terra distendersi in infinito, & oltra à questo mostrò molte Isole propinque, & disse, queste tutte son sottoposte al nostro iperio, tutte felici, & ricche, se voi chiamate qlle terre ricche, lequali son piene d'oro, & di perle. d'oro noi ne habbiā poco, ma di ple son pieni tutti questi mari vicini à queste Isole. di qste qualunche vorrete sara vostra, pur che pseueriate in qlla amicitia, che tra noi s'è incominciata. io molto piu mi cōtentero della vtilita che haro della vostra buona gratia, che delle ple. per qsto tenete p certo che io mai saro p separarmi da voi. qste & molte altre parole furon dette tra loro, & volēdosi li nostri partir di qtel luogo, vennero à qsto patto, che qsto Cacique ciascuno anno mādasse vn dono al Re Catholico di libbre.100. di ple. lui accettò la cōditione, & poco la stimò, pche gli parue piccola cosa, nè per qsto si pēso esser fatto tributario. è appresso questo signore, il paese del quale è sei gradi lōtano dallo Equinottiale, tanta copia di cerui, & conigli, che poteuā li nostri di casa allor piacere ammazzarne quāti voleuano. il pā di Mahiz & di radici & vino cō altri frutti del paese, è in questo luogo simile à quel di Comogro. Battezzossi costui cō tutta la sua famiglia, & volse esser chiamato p il nome del gouernatore, Pietro Aria, & pche amicheuolmēte si abboccorono insieme, si spartirono nel medesimo modo; cioè hauēdo fatto isieme grādissima amicitia, & volse il Cacique mandar molte delle sue Culche in cōpagnia, & aiuto delli nostri, accioche piu cōmodamēte potesser tornare in terra ferma, & lui in persona gli accōpagnò infino al litto. Delle ple la quinta parte fu assegnata dipoi alli thesorieri del Re, il restāte fu diuiso fra li compagni equalmente. Fra queste perle che portò Gasparo Morales dalla detta Isola, ne fu vna grāde come vna noce mezzana, laquale fu messa all'incāto nel Darien, dopo molte contese di chi la douesse essere, & fu comperata 1200. castigliani dal S.
B gouernatore per sua moglie la Signora Isabella Boadiglia, laqual come è detto di sopra, era andata seco. Questi che ritornorono da detta Isola nō sanno referire altro del modo come nascono dette perle, se nō che le ostriche che hāno perle grādi stāno in fondi grandissimi, & le altre minori, piu vicine al litto. Et assomiglian dette ostriche alle galline che habbin oua assai in corpo, che le mature mādano fuori, & le altre si ritēgono fin che creschino. il simile dicono delle dette ostriche, che quando le aprono, trouan le perle grosse giacer loro vicine alla boccha, come che essēdo mature volesser venir fuori, le piccole stāno nel fondo nutrēdosi p poter ancher loro cō il tēpo vscirsene. Il che veramēte pēsano che le ostriche faccino, & che le ple vscite nel pfondo del mare, essendo tenere siē māgiate dalli pesci.

Fanno piu cōto del ferro che dello oro.

Isole piene di oro & di perle.

Questo cacique si obbliga pagar ogni anno. 100. libbre di perle.

Vna perla come vna noce mezzana comprata per 1200. castigliani.

Come nascano le ple.

Come Gōzalo Badaghiozzo et Ludouico Mercado capitani andādo al mar del Sur saccheggiati i paesi di molti caciqui, et raccolto grādissima quātita d'oro peruenuto à un paese doue il cacique Parizza s'era posto in agguato cō cinque mila Indiani, furono rotti cō grāde occisione, onde lasciato l'oro furono astretti ritornarsene al Dariē.

Ma hauēdo detto à bastanza di Gasparo Morales, nō lasceremo di dire del viaggio che fece lo sfortunato Capitan Gonzalo Badaghiozzo, qual del.1515. al principio di marzo cō 80. huomini fu mandato dal medesimo Petraria verso ponente, alla parte nominata Gratia di Dio, come s'è detto per adietro, laquale è gradi.14. sopra l'Equinottiale. Costui giūto che fu al detto luogo, mai potè far tanto che alcuno delli Caciqui vicini, quali tutti eran fuggiti, lo venisser à trouare. anchor che p questo effetto vsasse l'opera di molti Indiani, cō mandar loro diuersi presenti. & mentre che staua sopra queste pratiche, giūse vn'altro Capitan detto Ludouico Marcado cō.50. cōpagni. Costoro fatto cōsiglio di ql che fusse da fare, deliberorono di passar li monti, & andare à'l mare del Sur, & preso il cammino, come furono alle sommita de monti, trouorono il paese d'un Cacique detto Iuanna, appresso il quale i tesero esser molto oro, & che in tutti li fiumi vicini, quali vāno à sboccare nel detto mare, si trouaua oro nella rena. ma il Cacique come sēti il venir di costoro, subito se ne fuggi, et porto seco tutto l'oro, p il che li nostri gli saccheggiorono tutto il villaggio. i qsto luo

go viddero alcuni schiaui del detto Cacique, quali haueuano segnato il viso di color nero C
& rosso. & intesero che con stili fatti di ossi faceuan loro alcuni buchi nel viso, & messaui dentro certa poluere di herba, veniuan loro detti segni quali piu non si poteuan leuar via. li detti capitani menorono via detti schiaui carichi della preda fatta. & allõtanatisi da quel luogo dieci miglia trouorono vn Cacique vecchio, che gli aspettaua, & fece loro buona ciera. ma non trouorono oro, perche nõ molti mesi auanti per la guerra fattagli da vn Cacique vicino, era stato saccheggiato. In tutto questo paese intesero che si trouaua oro, & viddero la terra molto grassa, & piena di arbori carichi di frutti & fiori. ma partiti del detto luogo cãminorono alcune giornate per paese diserto, & non lauorato. & vn giorno viddero al trauerso venire duoi Indiani carichi, quali presi trouorono che ciascuno hauea vn sacco pieno di pane di Mahiz, & dimandati donde veniuano, dissero che erano pescatori d'un Cacique detto Totonoga, qual habitaua sopra il mare, & che lui gli hauea mandati cõ detti sacchi pieni di pesci, ad vn altro Cacique, che habita fra terra detto Periquete, cõ ilqual hauean barattato li pesci con pane. con la guida di detti Indiani li nostri arriuorono al Cacique Totonoga, il paese del quale è alla parte di ponente del golfo detto di San Michele, doue arriuati il detto Cacique venne loro incontro, menato da alcuni schiaui Indiani, percio che gli era cieco. Entrati li nostri in casa essendo stato presentato loro da mãgiare, cominciorono à dimandar oro, minacciando di ammazzarlo, se non ne daua assai. per questo il Cacique gli dette oro in diuerse cose per valuta di sei mila castigliani, & tra q̃sti vn grano cosi come lhauean trouato nelli fiumi, di valuta di duoi castigliani. Partiti di qui seguẽdo il litto, arriuorono ad vn Cacique detto Taracura, alqual rossero oro per valuta di otto mila castigliani, ma volendo andar à far il simile ad vn suo fratello detto Panome, non potetter farlo, perche costui se ne fuggi, & porto seco l'oro. di questo luogo hauẽdo saccheggiato il tutto, si partirono, & giunti dopo dodici miglia, ad vn altro Cacique detto Cheru, ilquale hauendo inteso la furia che li Christiani faceuano per hauere oro, per paura, ne dette loro quanto ne haueua, che fu di valuta di quattro mila castigliani. questo Cheru hauea certi luoghi appresso il mare, doue gl'Indiani faceuan sale bianchissimo, & lo portauã à barattare in diuersi paesi, Andãdo cosi li nostri saccheggiando senza alcun rispetto tutti li paesi, & trouandosi hauer raccolto oro in tanta quãtità, che per portarlo, & per le vettouaglie menauan seco da. 400. Indiani schiaui, se abbatterono finalmente nel paese di vn Cacique detto Pariza, quali intesa l'insolentia de nostri si messe in agguato con forse cinque mila Indiani arcieri, à cãto vna strada, posta fra duoi colli, tutti vestiti di selue, & arbori spessissimi. li nostri giunti alla strada non dubitando di cosa alcuna, entrorono dentro, & andati circa vn miglio subito furono assaltati da ogni cãto da tãta moltitudine di freccie, & dardi, che non poterono, ne mettersi in ordinanza, ne coprirsi cõ gli scudi, & settanta di loro furono subito morti. gli altri strettisi insieme, se ne tornorono à dietro, lasciando tutto l'oro, & schiaui che hauean guadagnato, & sconsolati & dolenti sopportando grãdissimi disagi nel cammino, giunsero al luogo detto la Gratia di Dio, doue hauean li nauili. & sopra quelli montati mezzi morti di fame, se ne andorono al Dariẽ. doue narrato cio che gli era interuenuto, il gouernatore delibero di andar lui medesimo à trouar questo Cacique Pariza, & far la vendetta delli nostri, ma essendosi ammalato, differi landata sua ad vn altro tempo. D

Insolẽtie vsate p hauer oro, donde alla fine per son tutto lo oro, & qua si la vita.

Come Giouanni solisco capitano per ordine del Re Catholico passato il Capo di S. Agostino nauigando à canto la costa di terra ferma, tanto che'l polo antartico se gli leuaua gradi. 30. Vedute assai cose d'Indiani simon tato nel litto con alquanti huomini furono circondati & morti, arrostiti & mangiati da Canibali, & il simile intrauenne à Giouanni Pontio similmente mandato dal Re Catholico.

Nõ mi par di restar di narrar q̃l che scrisse al Re Catholico vn corales dottor di legge, qual era vfficiale di sua Maestà, nel Dariẽ, che essẽdogli stato menato vn Indiano, qual diceua esser fuggito da suo patrone di paesi molto lõtani verso ponẽte, vn giorno chel detto Corales leggeua vna lettera, q̃sto Indiano cõ grãde admiratiõe corse à vederla, et p via d'interprete disse, che suo patron, et tutti li popoli di quelli luoghi leggeuan anchor loro lettere, & hauean libri come noi, ma fatti di foglie di arbori cucite insieme, & che tutte le loro citta eran serrate con muraglie di pietre grossissime, & andauan vestiti tutto il corpo, costui non seppe dire altro. In questo medesimo anno del. 1515. il Re Catholico mandò con tre

Vn Indiano narro come, & libri, & città grossissime si trouauano nelle sue parti.

nauili

A nauili vn capitan detto Giouanni Solisio con ordine che passato il capo di Santo Agostino, qual è di la dal Equinottiale gradi sette, scoprisse quella costa verso mezzo dì, la qual va scorrendo anche verso ponente, & entra nelle parti di sua Maestà. Costui passato detto capo, andò nauigando tanto à canto la costa di terra ferma, chel polo Antartico se gli leuaua gradi trenta, vedendo hora monti, hora fiumi grandissimi. vn giorno vedute appresso il litto assai case d'Indiani, liquali con tutte le femine et loro figliuoli correuan al litto à veder passar le naui de nostri, & con cenni monstrauan di voler far loro presenti, mettẽdo alcune cose sopra il litto. Detto Capitano deliberò di voler hauer cognitione di costoro, et fatta buttar in acqua la barca della naue, con tanti huomini quanti vi poteron stare, smõtò sul litto. gl'Indiani che non desiderauan altro se nõ che li nostri smõtassero, vedẽdogli cosi biãchi per potersegli mãgiare, haueuan messo vna gran moltitudine d'Indiani arcieri in agguato dietro ad vna collina, & come li nostri sallõtanarono vn poco dal litto, costoro gli circũdorono con tanta furia di freccie & dardi, che in vn momẽto gli fecero tutti morire, nè valse che quelli delle naui scaricassero le artigliarie, pche toltigli in spalla se gli portorono sopra vn colle, non tãto lõtano che quelli delle naui non vedessero, cio che faceuano. Questi Indiani hauendo leuato via alli morti, tutte le teste, braccia, & piedi, metteuan li corpi in alcuni legni, lunghissimi, & arrostiuangli, & tãto era il desiderio che hauean di mangiarsegli, che mezzi crudi, & insanguinati gli leuauan dal fuocho, & tra loro se gli mangiauano.

Ingannati i nostri dagli Indiani, furono da quegli assaltati cõ archi, & tagliati a pezzi, & arrostiti, & mangiati.

Questo spettacol horrendo & spauentoso hauendo veduto li nostri dalle naui, con maggior prestezza che poterono voltorono adietro le prue. & giunti al capo di Santo Agostino hauendo veduti, non molto lontano dal litto molti boschi di verzini, smõtati, & caricate le naui, se ne tornorono di molta mala voglia in Spagna. La medesima disauẽtura accadde ad vn altro Capitan detto Giouanni Pontio, qual similmente nel detto anno fu mandato dal Re Catholico con alcune carauelle alla destruttione de Canibali. Costui trouandosi in corte di sua Maestà, & vdendo tutto il giorno nuoue di quelli che veniuan dalle Indie, & come li Canibali che habitan le Isole faceuan gran danni à qualunque vi si appressaua, faceua gran brauerie, dicendo che se lui hauesse carico, & modo di far questa impresa, in

B pochi giorni gli distruggerebbe. Per ilche il Re Catholico gli armò due carauelle, con le quali messosi in cãmino arriuò ad vna di dette Isole che si chiama Guadalupa. Come li Canibali lo viddero venire, si missero in agguato, & non si mostrorono mai fin che questo Capitano insieme con alcuni compagni smontati in terra appresso vn fiume, per farsi da alcune femine che haueuan seco, lauare li loro panni. come li Canibali gli viddero allontanati dal litto gli furono subito intorno, & prima ammazzate le femine, cõ molti delli compagni, fecero chel Capitan ferito anchor lui d'una freccia con duoi di loro soli fuggisse alli nauili. dalli quali viddero che li Canibali arrostirono tutte le femine, & compagni morti, & quelli si mangiorono. Questo Capitan con la sua carauella non si sa doue capitasse, pche dapoi non se ne hebbe nouella alcuna. laltra carauella si tornò in Spagna.

Presi & mangiati da Canibali.

Come nata inimicitia tra il gouernatore & Vasco Nunez si parti con. 3 0 0. huomini per andar ad habitar presso al mar del Sur, & fatto con gran prestezza quattro carauelle il detto gouernatore mandatolo à chiamare lo fece miserabilmente morire.

Dapoi non molti mesi, chel gouernator Petraria hauea mandato diuersi Capitani con gente à scoprir nuoui paesi come s' è detto, giunsero lettere al Darien del Re Catholico, per lequali s'intese la satisfattion grãde, che sua Maestà hauea riceuuto delle operationi fatte per Vasco Nunez, nel discoprire del mar di mezzo dì, vennero anchor Patẽte come lhauea creato Capitano delle genti della citta di Santa Maria Anticha del Darien. lequali lettere furono lette auanti tutto il popolo, perche erano piene di laudi di Vasco. ilqual vedẽdosi hauer recuperata la gratia del Re, & che anchor lui era Capitano di sua Maestà in quel le parti, trouandosi assai oro, & molti partigiani di quelli della detta Citta, cominciò à non far piu quella tanta stima del Gouernator Petraria, che per adietro hauea fatta. similmente il gouernatore cognoscẽdo il mal animo di costui, dimostraua di nõ volerlo tollerare. Et dubitãdo li pricipali del Dariẽ, che dalla inimicitia di qsti duoi, nõ nascesse qualche tumulto, psuasero ad vn frate di S. Frãcesco grã pdicatore: che si trouaua in quel luogo, che si mettesse di mezzo per accordargli, il qual parlò molte volte con l'uno & con l'altro, proposti diuersi partiti, & tra gli altri offerse à Vasco Nunez, di fargli dar p moglie vna figliola del gouernatore.

Discordia fra Vasco & Petraria.

gouernatore. ma lalterezza dell'animo che era in ciascun di loro, nõ gli lasciò accordare. C

Per la qual cosa Vasco Nunez volẽdo schiuar ogni scandalo che potesse aduenire, deliberò partirse, & andar ad habitar sopra il mar del Sur. Et messo insieme tutto l'oro & robbe sue, menò seco 300. delli suoi fidati del Darien. quali molto volentieri lo seguitorono si per non star sotto il gouernatore, si anchor per che sperauã farsi ricchissimi. & con molti schiaui Indiani che gli portorono dietro tutte le lor robe, & vettouaglie, i pochi giorni giũse al paese del Cacique Chiappe & Tumacco, doue fu riceuuto con tãta allegrezza che piu non si potria dire. Vasco anchor che con speranza di far vna citta appresso li litti del detto mare, in qualche bel & commodo sito, hauesse condotti li sopradetti 300. suoi fidati, volse pur fabricar quattro carauelle, & con quelle andar scorrendo per detto mare tanto che arriuasse all'Isole, doue nascõ le spetierie, giudicãdo di far cõ q̃sto suo viaggio grãdissimo beneficio al Re Catholico. & fece far dette carauelle cõ l'aiuto delli detti Caciqui, quali gli mostrorono boschi di arbori grossissimi, & pece assai di pini, & altri simili arbori, & fu tanta la solicitudine delli maestri che menò seco Vasco, aiutati in molte cose da gl'Indiani di Chiappe & Tumacco, che in poco tempo furon fabricate le quattro carauelle tutte confitte con chiodi di legno, che non eran mancho forti, che se fussero stati di ferro. Mentre che le dette carauelle si fabricauano, Vasco fece condur dal Darien molte tele di cottone, per far vele, & per le sartie presero l'herba del sparto, & alcune radici di herbe molto flessibili, lequali gli Indiani vsano à questo vfficio. Da poi alcuni giorni che dette carauelle furõ fornite, hauendo presentito Vasco, che molti delli suoi compagni andauan mormorando, che nõ voleuan esser condotti sempre alla ventura, senza saper doue andassero, & che voleuã vna volta riposare & godere quel che haueuan guadagnato senza trauagliar di continuo. per quietargli, & fargli piu pronti à seguitarlo ouunque andasse, gli chiamò tutti insieme, alliquali parlò in questo modo. Carissimi compagni con la fortezza & patiẽtia delli quali, io ho espedito cosi gloriosa impresa, come è stato lo scoprir di questo mare, voi vedete la grande insolentia & mali modi del gouernatore, qual non contentandosi delli titoli, & auttorita che gliha dato la Maesta del Re sopra la terra ferma delle Indie, vorria anchora che io ilquale per le fatiche mie sono stato fatto da sua Maesta Capitano delle genti del Dariẽ, gli fusse seruitore, & comandarmi come à vno schiauo Indiano. Il che veramente anchor che mi fusse parso graue, pur patientemente lhauerei sopportato, quando in questo nostro obedire fusse stato il beneficio del Re. ma l'animo altiero & auaro di costui non era ꝑ questo per acquietarsi, percio che hauendo inteso il tanto oro che da noi con tãti sudori & fati che era stato guadagnato, voleua trouata questa occasione d'inobediẽtia, spogliarci di quello insieme con la vita, & per questo siamo stati astretti volendo viuer sicuri di partirci dal Darien, & venir à questo alto mare, doue anchora se nõ eleggiamo qualche luogo lõtano, & sicuro doue non possa facilmente trouarci, sappiate certo che non staremo sicuri dall'auidita di costui. Et però hauendone il nostro signor Dio preparato il modo, cõ il qual possian vscir di questo sospetto, che sono queste quattro carauelle, messene ad ordine con tutte le vettouaglie da questi Caciqui nostri amici, montiamoci sopra allegramẽte, & seguitiamo il cãmino doue la maesta Diuina ne guiderà. voi vedete la grandezza di questo mare, et hauete inteso l'infinite ricchezze di oro & perle che si trouano appresso gli huomini che ci habitano itorno, à noi sta elegger q̃lla puincia che sia di aere tẽperato, & di sito atto à produrre cio che fa dibisogno al viuer nostro, & in q̃lla fabricare vna citta, doue possiamo allegramente quel tẽpo che ci resta di vita, godere le ricchezze che habbiã guadagnate. et nõ dubitate, che si come fin ad hora Iddio in ogni impresa non c'è mãcato, ma sempre ci è stato fauoreuole, cosi ꝑ laduenire nõ facci il medesimo. & ꝑho cõ lieto animo seguitatemi, ꝑche vi guiderò in luogo doue il nostro Signor Iesu Christo prima, & poi la Maesta del Re sara seruita. Finito che hebbe Vasco tutti li cõpagni ad vna voce dissero, che ouunque andasse, mai erano ꝑ abãdonarlo. Queste parole subito furono scritte al gouernatore ꝑ alcuni suoi seruitori, quali ascosamẽte hauea fatto andar fra quelle genti del Darien, quale appresso hauendo inteso il fabricar delle quattro carauelle, dubitando del animo grande di Vasco; & che con questa fittione di andar à trouarsi vn luogo per fabricarui vna Città, non discoprisse qualche paese ricchissimo, & crescesse in maggior reputatione appresso il Re, togliẽdogli la gloria che lui desideraua hauer ꝑ trouar nuoui paesi, hauuta q̃sta occasione, D

Vasco si parti con. 300. fidati & fece. 4. carauelle.

Oratiõe di Vasco à cõpagni che si lamentauano dell lõgo viaggio.

A sione, ordinò, che per gli officiali regij fusse formato vn processo contra il detto, & mandò quattro de suoi primi Capitani à trouar Vasco, & fargli intender che lui insieme con quattro delli principali compagni lassate le carauelle sotto pena della disgratia del Re se ne venissero al Darien, perche haueua trouato che s'erano ribellati da sua Maestà. Vasco intesa questa cosa, stimando l'honor suo sopra il tutto, nè volendo quello con la inobedientia macchiare, sapendo che era innocente, senza troppo pensare con parte delli cõpagni se ne andò al Darien, doue non fu prima giunto che per ordine del gouernator gli fu posta vna catena grossa al collo, & menato in prigione. il simil fu fatto à quattro delli detti suoi compagni. & gridando Vasco perche causa gli era fatta questa villania, gli fu risposto, perche si era voluto ribellare dal Re, hauendo parlato alli compagni, come haueua fatto. & negando Vasco di hauerli dette quelle parole, se non à fine che andassero piu volentieri seco, à discoprir nuoui paesi, per beneficio di sua Maestà, mai glie lo volsero credere, anzi fu giudicato che gli fosse tagliata la testa in prigione. Doue il giorno dipoi essendo giũti gli essecutori, Vasco domandò di gratia, che auãti chel morisse, fussero chiamati sei delli principali vfficiali regij, alliquali disse, l'animo, & desiderio suo grãde, che hauea hauuto sempre di far seruitio al Re Catholico, & che questo hauea condotto à tanto lo miserabil fine, il qual nõ si douea gia da lui aspettare dopo tãte fatiche, & disagi patiti. Et che di due cose si dolea, l'una che senza causa & innocẽtemente fusse fatto morire, l'altra che la Maestà del Re con la sua morte fusse priuata di tanto seruitio, che speraua fargli. ma che la morte lui sopportaria constantemente, si come con deliberato animo in molti pericoli, doue molte volte l'hauea veduta manifesta, non l'hauea voluta temere. Ma che pregaua Iddio che concedesse à sua Maestà nel aduenir vn seruitore in queste parti di cosi grande animo et affettione al beneficio di quella come lui era stato. Queste parole furono di poco momento appresso li detti officiali, quali volsero essequir la sentenza del gouernatore senza altra idugia. perche leuatogli la catena del collo, & fattolo inginocchiare gli fu tagliato la testa poi fu messo il corpo sopra la piazza del Darien, per spettacolo di tutto il popolo, doue nõ passò alcuno di delli habitatori della città, come delli venuti nuouamente con il gouernato

B re, che potesse ritenere le lagrime. pensando che vn huom di tanta grandezza d'animo, accompagnato da infinita liberalità, dopo tante fatiche & stenti patiti hauesse fatto si miserabil fine. Et veramente chi legge le historie antiche & moderne doue si narra la vita di eccellẽti & virtuosi Capitani, debbe molto marauigliarsi che pochi si sono trouati che da poi che la fortuna ha lor concesso espedire qualche famosa, & degna impresa, quella non facci lor patir qualche crudel & miserabil morte. Il gouernator Petraria dopo la morte di Vasco lasciata la moglie nella Città del Darien, passò li monti, & arriuato al mar del Sur, montò sopra le carauelle fatte per Vasco, doue essendo nauigato alcuni giorni, gli sopraueñe tãta fortuna di mare, che rotte l'antenne, & squarciate le vele, scorse, per duoi giorni & notte, per perso, & finalmente, dette sopra vn litto doue era vn villaggio d'Indiani chiamato Panama, doue essendo smõtato & veduto il sito atto & bello à fabricarui, perche intese che era il piu vicino luogo nello stretto di questa terra ferma del mar del Sur, à quel del Nort, fabricò vna città, laqual dapoi è diuenuta vna delle famose città delle Indie.

Il gouernator Petraria fece metter le mani adosso a Vasco p ribello.

Scusatione di Vasco.

Fu tagliata la testa a Vasco, nõ senza grã dolore di tutti.

Il gouernator Petraria si parti di Dariẽ et dopo vna gran fortuna, fabricò vna città.

Minuta descrittione dell'Isola Spagnuola, & de primi habitatori suoi, & in quante prouincie sia diuisa, de fiumi, laghi, spelonche, & di certi huomini saluatichi nell'ultima parte di quella habitanti.

Si come debbono li buoni marinari, liquali non voglion riportar biasimo della loro nauigatione, poi che sono stati i diuerse parti del mondo, & hãno veduti varij paesi, & conosciute diuerse nationi, voltar la prua de loro nauili, & tornarsene al porto donde prima partirono. cosi mi par douer fare nel fine di questo primo libro della mia historia, & pero hauendo io incominciato dall'Isola Spagnuola, & scorsa tutta la costa di terra ferma dell'Indie occidẽtali, tornerò alla medesima Isola, laquale è stata causa di q̃sta mia narratiõe, & anchor che io l'habbi in qualche parte descritta, secondo che è accaduto, pur accio che se ne habbi miglior notitia, fattane la figura, la descriuerreno particularmente con quella diligentia che à noi sara possibile. L'Isola Spagnuola adunque è posta fra la linea dello Equinottiale, & il tropico del Cancro, & distendesi per lũghezza da leuãte à ponẽte, circa 500 miglia,

Descrittione della isola Spagnuola.

miglia, & da mezzo di à Tramontana in alcune parti è larga miglia 300. la parte di mezzo di doue è la Citta pricipal detta San Domenico, è gradi 18. sopra l'Equinottiale, la parte verso Tramontana gradi 20, & mezzo. Chi fussero li primi che l'habitassero si narra in questo modo, che trouandosi nell'Isola detta Matitina non molto lontana, due fattioni venne ro alle mani fra loro, & fu forza alla parte piu debole fuggirsene con le mogli & figliuoli, & cosi con Canoe che habbian detto esser lor barche, se ne andorono alla ventura per mare, pur veduti li litti della detta Isola smontorono in quella parte, laqual chiamano Cahonao, doue corre vn fiume grosso detto Bahaboni, qual ha nella sua foce vna Isoletta sopra laquale è fama che li primi habitatori fabricassero la prima casa laqual chiamano fino à hoggi Camoteia, & l'hanno in tanta reuerenza che piu nõ si potria dire. percio, che vanno di tutta l'Isola si gl'huomini come le donne auisitarla per deuotione. Giunti sopra l'Isola, & vedendola grandissima, nè sapendo doue la terminasse, pensauano che quella fosse tutto il mondo nè che il Sole scaldasse altra terra, oltra qlla, & l'Isole vicine, et perho la chiamorono. Quizqueia pche Quizqi vuol dir i lor ligua il tutto. et itratiui, poi fra terra come viddero alcuni altissimi mõti, con rupe aspere, la chiamorono anche Haiti, pche Haiti vuol dir aspro, gli posero anchor il terzo nome Cipanga, per cagion di certi monti, simili ad alcuni monti che nell'Isola Matinina chiaman Cipãgi, ma li nostri la chiamorono Spagnuola. Questa Isola ha li giorni tutto lanno quasi equali, & quando il Sole, è nel tropico di Cancro, non si altera il giorno à pena vna hora. è molto tẽperata di aere, percio che nõ vi è caldo nè freddo eccessiuo, anchor che in alcune parti, doue son li monti altissimi, sia freddo, ma questo accade per causa di detti monti. si veggono di continuo in tutte le parti verdissimi gli arbori carichi di fiori & di frutti, ne mai cascono le foglie, se non nascendo le nuoue. tutte. lherbe di horto da mãgiare, & tutti gli arbori fruttiferi che vi sono stati cõdotti di Spagna, vengono in quella perfettione, che nel sequente libro si dira, & il medesimo dico de gli altri animali come buoi caualli &c. Il formento hauendone seminato in molti luoghi, truouano che risponde meglio à seminarlo sopra colline & mõti, doue sia alcune volte freddo, & la terra non cosi grassa, perche seminandolo al piano, è tãta la grassezza del terreno, che diuien piu lungho con la paglia, che appresso di noi la canna del sorgo. & non fa tanti grani nella spiga, ma ne monti la spiga è grossa come è il braccio del huomo, tutta piena di grani, che numerati passano dumila. ma è opinione appresso qlli che sono andati di Spagna, in questa Isola & altre vicine, che mangiando pan di formento, ò pan di Iucca, smalriscono piu facilmente il pan di Iucca, anchor che nõ sia cosi suaue al gusto. Ma venẽdo alla particular descrittione delle parti dell'Isola, anchor che di sopra habbiam detto, che la è diuisa in quattro parti da quattro gran fiumi, che descendono d'altissimi monti, cioe da leuante dal fiume Iunna, da ponente Altibunico, da mezzo di Nabia, & da Tramontana Iacche.

Fertilità dell'Isola Spagnuola.

Dumila grani nelli tiene vna spiga.

Pur sono venuti dapoi molti Capitani & persone d'intelletto, che si son voluti informar piu particularmente da gli habitatori di quella, & la diuidono in cinque prouincie principali, & cominciando dalla parte verso leuante, dicono quella chiamarsi Caizcimu, che in lingua dell'Isola Spagnuola vuol dire frõte, ò ver principio: qual prouincia cõfina al mezzo di con il fiume Ozama, che passa per le Citta di San Domenico, & da tramontana con li monti altissimi detti Haiti per la sua asperita. la seconda è detta Huhabo, qual è tra li monti & vn fiume detto Iaciga. la terza Caiabo abbraccia tutto lo spatio che tra Cubaho & il fiume Iacche, & va fino alli monti Cibaui doue è tanta grande copia d'oro, nelli quali nasce il fiume Neyba che va à sboccare nel mar verso mezzo di. la quarta detta Bainoa comincia da confini di Caiabo, & si slunga verso tramontana, doue è il fiume detto Bagaboni doue habbian detto, che fu fabricata la prima casa. Tutto il resto verso ponente occupa la prouincia detta Guaccaiarima, perche nella lor lingua, Caiarima vuol dir le natiche, et gl'Indiani tengono questa vltima parte dell'Isola per la piu stretta, Gua è l'articolo che in quella lingua appiccano à tutti li nomi proprij, come è Guarionesio Guaccanarillo. Ma lasciãdo li nomi à parte, diciamo di qualche loco particulare, degno da essere inteso. Nella prouincia Caizimu è vn altissimo monte mezzo miglio lontano dal mare, qual ha vna spelõcha grandissima, lentrata della quale sassomiglia ad vna porta d'un grandissimo palazzo.

Ne mõti Cibaui è copia di molto oro.

Vna spelõcha grãdissima.

In questa speloncha si sentono cadere fiumi con tanto romore, & strepito, che si sente di lontano cinque miglia, & chi va à dimorarui appresso alquanto spatio diuenta sordo.

questi

A questi fiumi fanno vn grandissimo lago, dentro al qual sono alcuni bollori & riuolgimen-
ti d'acque di continuo & si grandi che chi vi entrasse detro sarebbe subito inghiottito. per
cio che si pensa che dette acque dapoi cadute in quel luogo siano inghottite da altre cauer-
ne della terra. nella parte di sopra di questa spiloncha secondo che per l'entrata si puo ve-
dere, è molto alta si veggono di continuo nebbie, che nascono dalla humidita de bollori
di quelle acque. Sopra la somita di alcuni monti altissimi per mezzo la Citta di San Do-
menico. ma distante da quella miglia sessanta è vn lago, alquale per la asprezza della strada
con gran difficulta si puo andare. Pur li nostri, che non poteuā star ociosi lo volser ve-
dere, doue giunti essendo al principio del mese di Giugno hebbero freddo, & trouorono
oltra tutte laltre herbe infinite felci, & di quelle spine che fanno le more per le siepi, lequali
nō si trouan nelli piani dell'Isola. questo lago è di acqua dolce pieno di infinite sorti di pe-
sci, delli quali li nostri presero assai, hauendoli serrati con frasche & foglie in vn seno che fa
il lago in vn monte vicino. Detto lago gira circa tre miglia, nè però di quello sbocca al-
cun fiume, essendo li monti all'intorno altissimi, dalli quali si veggono correrui dentro infi
nite fontane di acque chiarissime, con le ripe piene di molte herbe, essendo le altre parti di
detti monti horride, & sassose. Sopra questa isola in molte parti sono assai laghi di acque
dolci, alcuni di salse, & di acque amare come quel che è nella prouincia di Bainoa, qual è di
lunghezza di trenta miglia, & largo doue 15. & doue 12. & si chiama da gl'Indiani Haguey
gabon, ma li nostri lo chiamorono il mar Caspio. perche corrēdoui dentro infiniti fiumi,
nondimeno da questo non nasce alcun fiume. è opinione che per cauerne di sotto terra vi
entri il mare, p trouaruisi dentro molti pesci marini, fà questo lago fortune grandi, & mol-
te volte affonda molte Canoe, con tutti gl'Indiani, alliquali quando egliè turbato non gio
ua il saper notare, perche esso gli inghottisce con le Canoe insieme, ne mai s'è veduto che al
cun che vi sia annegato dentro, sia stato buttato di poi dallonde in sul litto. In mezzo è
vna Isola detta Guarizacca, doue stanno molti pescatori Indiani, che prēdon de detti pesci,
& gli seccano. Sonui duoi altri laghi salsi, ma piccoli. non troppo lontano da questi so-
no altri laghetti di acque dolci. tutti questi laghi sono in vna valle grandissima, laqual va
B da leuante à ponente per lunghezza piu di 100. miglia, & per larghezza doue la è piu larga
sono 25. miglia, ha da vna banda li mōti detti Daiguani, da laltra Caiguani. nō troppo lōta
no dalla detta è vn'altra valle lūga circa 200. miglia, qual si chiama Maguana, doue è vn bel
lissimo lago di acqua dolce, non troppo grāde, appresso delquale ha lo stato suo il Cacique
Caramatexio, & il suo palazzo con infinite habitationi di Indiani, costui dilettādosi di an-
dar à pescare hauea sempre in casa le maggiori, & piu forti reti, che si trouassero i tutto quel
paese. & hauendo vn giorno che egli era andato sopra il litto del mare, veduto prēder dal
li suoi pescatori vn delli pesci detti Manati, liquali anchor che vēghin molto grādi, pur que
sto allhora era piccolo, lo fece portar à casa viuo, & buttar nel lago vicino, doue ogni gior-
no gli daua del pan di Mahiz, & Iucca, di modo che diuenne tanto mansueto, che veniua
ogni hora che lo chiamauano, à pigliare il cibo che con la mano gli porgeuan, lassandosi
maneggiar tutto, & alcune volte se qualchun voleua passar da laltra bāda del lago, si lascia-
ua caualcare, & lo conduceua doue voleua. Questo pesce è molto brutto à vedere, pche
ha il corpo grosso à modo di animale di quattro piedi, non ha piedi, ma in vece di quelli al
cuni ossi grossi & duri, che gli spuntano fuori del corpo, qual è coperto di squame durissi-
me, ha la testa di bue, nel muouersi è pigro. dicono, che la carne è suauissima al gusto, & mi
glior di qualunque altro pesce. Questo pesce cosi piaceuole & mansueto fu tenuto gran
tēpo in quel lago, con gran piacer di ciascuno che lo vedeua, perche da ogni parte dell'Iso-
la andauan molti à vederlo chiamare, & traiettare persone da vna à laltra riua del lago. ma
essendo vn giorno venuto vn Huracan grandissimo, ciò è tempesta con vento & pioggia,
di sorte che molti fiumi corsono grossissimi dalli mōti vicini, & feceno che detto lago si gō
fio in modo che le acque di quello corsono fino al mare, allhora il pesce Manati fu menato
di nuouo in mare, nè piu si potè vedere. Qui non voglio distendermi piu in numerare
le valli, monti, fiumi, & li nomi loro, che saria cosa lunga, & di tedio alli lettori, solo di-
ro di alcuni, & massime del fiume detto Bahuam, qual passa per mezzo di vn pae-
se detto Maguana della prouincia Bainoa. questo fiume nasce à piedi di vn monte
altissimo, & corre tutto salso per molte miglia fin che gli sbocca in mare, anchor
che

> Vn lago sopra la cima di monti altissimi, di acqua dolce pieno di pesci.

> Vn pesce marino ꝑseruato in vn lago, & alleuato col pane, si ꝑdusse tanto piaceuole che si lasciaua caualcare.

che in quello caschino molte fontane di acqua dolci. è opinione che detto fiume passi di sotto li monti Diagoni, che sono in detta prouincia di Bainoa, lontani. 12. miglia dal lago salso nominato il mar Caspio. In questi monti cauando si troua il sale durissimo, & chiaro come christallo, del quale si seruano gli Indiani fra terra, hauẽdo carestia di quello che si fa appresso il mare. Nella sommita delli mõti Cibaui, quali sono altissimi, doue habbian detto che si caua l'oro, & che sono quasi nel mezzo de l'Isola, nella prouincia detta Caiabo, è vn piano detto Cotohi lũgo miglia. 25. & largo. 15. quale anchora che sia altissimo, & che di sotto quello pare che si vegghino le nugole, pur anchor lui è circondato da altri monti, liquali par che signoreggino tutta l'Isola. da detti mõti corrono in finite fontane diacque chiarissime nel detto piano, qual è cultiuato, & ha alcune ville di Indiani. questo luogo sente nel anno la varieta de tẽpi cio è Primauera, Estate, Autumno, & Inuerno. Impero che vi è freddo di sorte, che agli arbori cascano le foglie, & le herbe si seccano. laqual cosa non suol accader in alcuna parte di tutta l'Isola, essendoui sempre Primauera, & autũno, perche gli arbori sono sempre carichi di fiori & frutti. Il freddo veramente non è pero tanto grã de, che vi neuichi. ò ver ghiacci, ma rispetto alle altre parti di detta Isola è grande. In detto piano nascon felce tanto grosse nel gambo, quanto è vna hasta di giannetta, & molte di quelle spine che fanno le more rosse. dicono nelli monti che circondano detto piano essere molto oro, ma li vicini che vi habitano, non si curano di cercarlo, producendogli la terra per la sua grassezza tanta quãtita di Mahiz, & Iucca, che basta loro per il pane, Appresso delle fontane che corron chiarissime, si cauan la sete. il resto del tempo, ò stanno ociosi sedendo allombre, ò ver ballano allor modo, nè pensano ad altro. E anchora vn altro paese in q̃sta Isola fra la prouincia de Huhabo, & q̃lla di Caiabo, detta pur Cotohi, qual ha gran dissime pianure, valli & mõti, ma per esser tutti sterili non è habitato, & per questo rare volte vi vãno huomini. in questo luogo gli Indiani dicono che è il principio della minera di tutto l'oro, che è in quella Isola. & che fra quelli monti si vede che gli escie fuor della terra, come se fusse vna pianta che nascesse. La qual cosa anchor che paia incredibile, che l'oro facci questo effetto, pur in queste nostre parti dell'Europa, nel reame di Vngheria, in molti luoghi à nostri tempi da infinite persone è stato trouato, & di continuo si truoua l'oro vscir della terra, & andarsi appiccãdo à torno agli arbori come fãno le viti, & è finissimo. Nella prouincia di Caizimu nelle contrade dette Guanama, & Guariagua sono alcuni fonti, l'acqua delli quali nella superficie è dolcissima, & buona per bere, à mezzo comincia à sentirsi salsa, & nel fondo è molto amara. pensano che questi fonti naschino di acqua salsa, & che di sopra vi corrino poi acque dolci dalli monti, lequali nõ si mescolino insieme. Appresso questi fonti se alcun si distende in terra, & mette le orecchie sopra quella sente che la è cõcaua di sotto, perche quella risuona, & vn huom à cauallo si sente venir tre miglia lontano & vn à piedi vn miglio. Nella vltima prouincia detta Guaccaiarima sono huomini che habitano in cauerne, & sopra selue & monti altissimi, & non viuon se non di frutti saluatichi, li quali mai hanno voluto hauer commertio con gli altri huomini dell'Isola, nè anchor che siano stati presi, si son potuti domesticare. è opinion che nõ habbin determinato parlare fra loro, come han tutti gli altri huomini del mondo. & che non sappino cio che sia signore ò ver legge alcuna, ma che siã del tutto saluatichi animali, eccetto che hanno l'effigie humana. alcune volte si veggono, & vanno del tutto nudi, nè è possibile pigliargli, perche son piu veloci nel correr dietro à cani velocissimi menati nell'Isola, nè mai gli hanno potuti giugnere. in questa vltima parte dell'Isola in vna bellissima valle haueuan molti campi lauorati alcuni Christiani, doue essendo andati del mese di Settembre à vedergli con tutta la lor famiglia & figliuoli. & essendo sparsi chi in qua, & chi in la, Eccoti vscir d'un boscho vicino vn di questi huomini saluatichi, grande & terribile, ilqual preso sotto il braccio vn fanciul piccolino. che giaceua sopra l'herba, non molto lõtano dal padre, se nè fuggi come vn vento. il padre & tutti gli altri veduta questa cosa, messi stridi fino al cielo, con la maggior celerita del mõdo si missero à corrergli dietro. Ma l'huom saluatico vedutili da lõtano si fermò, & pareua che stesse ad aspettargli, fin che gli giũsero vn poco appresso, ma poi vn' altra volta si misse à correre, & piu non fu veduto. Il padre dolente & come morto pensaua che'l figliuolo fusse stato portato via da per mangiarlo, ma l'huom saluaticho come s'accorse, che non gli andauan piu dietro, veduti in vna valle vicina certi pastori, che pasceuan vna

Huomini come saluatichi che viuõ di frutti.

A vna mandria di porci, andò pianamente doue erano, & lasciò il fanciullo alquanto lontano sopra vna strada doue haueuan à passar li pastori, liquali aueduttisi del fanciullo, presolo in braccio lo portorono la sera al padre. Nè si marauiglino li lettori che in questa Isola tanto lontana da noi si truoui questa generatione di huomini saluatichi, che anchora nell'isola Hibernia, qual è sotto il Re d'Inghilterra non troppo lontana da quella, nella parte fra terra, doue non è altro che selue, & monti altissimi, si fa trouarsi huomini infiniti saluatichi, quali mai hãno voluto hauer cõmertio cõ qlli che habitano appresso il mare, nè si son potuti mai espugnar dalle genti del detto Re. In qsta Isola si truoua pece in copia grande, sopra molti pini, che vi sono, & vn'altro arbore detto Coppei, qual arbore è molto grande, & fa vn frutto come susini assai buoni da mãgiare, ma la foglia del detto è marauigliosa, pcioche è larga mezzo piede, et molto tõda. questa foglia veduta dalli christiani, et conosciuto che era grossa & flessibile, cominciorono con vn stilo à scriuerui su, & trouorono che le lettere si vedeuano come se fosser state scritte sopra vna carta con inchiostro. per tanto veduta questa commodità, non hauendo carta, si missero à scriuer tutto quel che faceua lor dibisogno, & mandar Indiani di quà & di là con le dette lettere. tra gli altri vn Capitano mandò per vn suo schiauo con lettere quattro di quegli animali che si chiamano Vtias simili à conigli, cotti à donar ad vn suo amico, scriuendogli quello che gli mandaua. lo schiauo nel viaggio ne mangiò duoi, donde l'amico riscrisse hauerne riceuuti solo duoi, giunto lo schiauo, & dato la risposta al patrone, quello gli cominciò à far vn rabuffo, & dirgli la maggior villania del mondo, mostrandogli, che quella foglia gli diceua, che non hauea dato se non duoi Vtias all'amico suo, & che gli altri duoi se gli haueua mangiati. il che lo schiauo con gran paura confessò. Questa cosa diuulgatasi per l'isola, fece che tutti gli Indiani non ragionauan d'altro, che delle foglie dell'arbor Cotoy, & non si voleuan appressar à quello, quando parlauano insieme, accio che quelle non dicesser alli Christiani, quel che tra loro ragionauano. Dicono li vecchi di questa isola, quali per la maggior parte viuon cento & dieci & cento & venti anni, hauer sentito dire da lor padri. che sempre per il passato gli habitatori di quella eran vissuti di certe radici saluatiche, alcune delle quali sono similiá cipolle, altre come pastinache, & altre come noci, ouero tartufe, quali chiamano cõ diuersi nomi, cioè Cibaio Macoane Caboie Guaiero, ma che vn vecchio molto sauio, stando vn giorno sopra la ripa d'un fiume, vidde vna herba molto grande con le foglie simili al canapo, laqual portò à casa, & piantata la radice cominciò à farla diuentar domestica, & gli misse nome Iucca, laqual essendo suaue al gusto, di quella cominciorono à far il pane detto Cazabi. qual voglion che sia molto sano & facile à digestire, & adesso è commune à tutti gli habitatori della Spagnuola.

Come i fecero di carta scriuono sopra la foglia di vn albero.

Sopra questa isola sono vecchi di 120. anni.

B Questo vecchio trouò anchora le radici dette Agies & Batatas, delle quali parlandosene copiosamente nel sequente libro, si resterà di dire altro.

De gli habitatori di detta Isola, & diuersi ridotti fatti per Christiani. de costumi de Caciqui quando mangiano, & quando nascono figliuoli.

Tutti gli habitatori di questa isola sono huomini semplici, & attẽdon per la maggior parte à viuer ociosi all'ombra, hauendo bisogno di poche cose, andando sempre nudi, & producendogli la terra tanti frutti, quanti hanno di bisogno, perche si vede di continuo sopra gli arbori li fiori, insieme con li frutti maturi. & se vogliono hanno il modo anchora molto facile à pigliar pesci nel mare & ne fiumi di detta isola, doue ne trouano gran quantità. Questi tali dapoi che son venuti li Christiani, & che gli hanno constretti à star tutto il giorno al Sole à cercar oro, nell'arena di fiumi, ne sono morti infiniti, si per non esser assuefatti à questa fatica, si anchora perche si sono ammazzati da loro medesimi per disperatione, vedẽdosi ridotti da vna felice vita, à cosi estrema miseria & seruitù, & molti anchora di loro non si sono curati di maritarsi per non far figliuoli schiaui per li Christiani. le femine medesime, come si son sentite esser grauide, con vna certa herba hanno operato di disperdere, di sorte che chi hauesse veduto il numero de gli habitatori, qual si trouaua al principio che li Christiani andorono alla sopradetta Isola, à comparation di quello che si truoua al presente, staria molto stupefatto. & anchor che per ordine della Maestà del Re sian stati fatti liberi tutti gli habitatori di detta Isola, nè possino esser astretti ad alcuna cosa. pur gli officiali che si son tro

Questi vanno ignudi & viuono di frutti.

Per disperatione nõ si maritano per non far figliuoli.

Si ritrouauano da nouecento milia psone da pricipio, & hora ridotti qsi a niente, i questa Isola.

uati li, di tempo in tempo, per auaritia hanno esseguito quel che gli è parso. E opinion che C nel principio in detta isola fossero dà 900. mila persone, & al presente sono tanti pochi che è vergogna à narrarlo. li nostri da poi che hanno fatto quelle fortezze nel mezzo dell'isola come habbian di sopra detto, hanno fabricato à marina ridotti in diuerse parti, serrati con li suoi muri, nelli quali sono molte habitationi, come è il porto della Plata, porto Regal, Lares Villa nuoua, Azua, Saluaterra. In alcune parti di questa isola come saria à dir, nel paese del Cacique Beuchio detto Xaragua, rare volte pioue, & per questo doue sono seminati li suoi Mahiz ouer Iucca, conducono le acque delle fontane per canali fatti a mano per adacquarli. in molte valli pioue poi piu che nõ gli fa di bisogno, come in tutto il paese atorno la città di San Domenico. in altre parti pioue temperatamente.

Quando li Caciqui muoiono come instituiscono li suoi heredi, & come molti suoi famigliari si ammazzino con esso loro, si pretermette di dire, dicendosene à bastanza nel sequente libro. vna particularità nõ voglio restar di dire. che essendo venuto à morte il Cacique Beuchio fratello di Anacaona, del qual di sopra s'è fatta mentione, la detta sua sorella per honorarlo essendo stato reputato il piu valente Cacique di tutta l'isola in componer Areyti, che sono versi, come si dirà, ordinò che molte delle sue donne fossero sepulte viue con il detto.

Vna sorella volse esser sepulta viua, col fratello morto.

ma trouandosi à caso in quel luogo alcuni frati di San Francesco, quali andauano ammaestrando gli Indiani nella nostra fede, con gran preghiere, impetroron che vna sola fosse sepulta, perche non è possibile dir la grande opinion che hanno di questi suoi Caciqui, che da poi che sono morti, vadino al sole. questa che volse morir volontariamente con il detto Cacique Beuchio, si chiamaua Guanahatta benechena, et era bellissima, et volse portar seco tutti li suoi ornamenti con vn vaso di acqua, & pan di Mahiz, & Iucca.

Il modo del salutare la dõna di parto ouer il figliuolo.

Quando ad alcun Cacique nasce vn figliuolo di nuouo, tutti li vicini del paese vanno à trouar la donna di parto, & come entrano nella camera doue ella giace, salutano il figliuol, ò figliuola, chi con vn nome chi con vn'altro. vno dira, Facella rilucente. vn'altro, Facella piena di fiamme, altri Vincitor de gli inimci, ouer di vn fortissimo signore nipote, ò Piu lucido dell'oro. Alle femine dicono Piu odorata di qualche fiore, & dicono il nome, Piu dolce, che il tal frutto, Occhi di Sole, ouer di stelle. Il Cacique Beuchio sopradetto hauea molti nomi oltra il primo. cioè Tureiguahobin, che vol dir Re resplendente piu che l'oro. vn'altro Starei, cioè fiammeggiante. & Huiho, cioè altezza. & Duiheyniquen cio è fiume ricchо. & quando si ordinaua alli D paesani alcuna cosa per suo ordine, era necessario dir tutti li suoi nomi da vn capo all'altro, altramente l'haueria hauuto forte per male. & quello che hauesse lasciato di dire vno per negligentia, saria stato punito.

Della religione & cerimonie di sopradetti Indiani.

Io mi penso anzi tengo per certo che molti, che leggerãno la presente historia, desidereranno intendere quello, che questi popoli dell'isola Spagnuola adorino, & che religione & cerimonie siano le loro. delle quali, anchor che in molti luoghi sia stato detto, che adorano il Sole & la Luna, nondimeno per far cosa grata alli lettori, si dirà quello che se n'è possuto intendere. L'Admirante Colombo, nel secondo suo viaggio fatto all'Isola Spagnuola menò seco vn frate dell'ordine de gli Heremitani detto maestro Ramone persona dotta & di santissima vita, accio che egli ammaestrasse nella fede Christiana gli huomini dell'isola.

Opinione circa la religione.

Costui hauendo in breue tempo imparata la lingua loro, conuersando familiarmente cõ quelli, intese molte particulari loro superstitioni, & cerimonie, & cosi ne compose vn libro in lingua Castigliana, del quale lasciando da parte molte cose impertinenti, se ne dirà alcune breuemente. Appresso questi popoli è questa opinione, che sia vn primo motore, omnipotente, eterno, & inuisibile, qual ha duoi nomi Iocauna, Guamaonocon. Et che questo id dio ha madre, laqual ha cinque nomi Attabeira, Mamona, Guacarapita, Iiella, Guimazoa. ma di Dio eterno, senza fine, & omnipotente, dicono esser diuersi messaggieri, liquali chiamono Cemi ouer Tuyra, & ciascun signore ouer Cacique ha vn particular Cemi ouer Tuyra, ilqual lui adora. & affermano, che questi Cemi appariscon loro la notte, & da loro intendono molte cose. la forma de quali fanno di cottone tinto di nero, simile alla forma de Demonij piccoli, liquali dalla bocca gettan fuoco, & hanno la coda & piedi di Serpi neri. & di

questi

A questi Cemi ne fanno alcuni in pie, altri à sedere, & di diuerse grandezze, & quando vanno à combattere contra gli nimici, ne portano legati alla frõte alcuni piccoli, & pensano che hauendo quelli, debbino esser vincitori. da questi se hanno bisogno di pioggia, ouer sole, per li loro Mahizali, pensano di poterlo impetrare. & se per caso detti Cemi gli appariscono nelli boschi, delli quali son molti in questa isola grandissimi, & folti, li fanno di legno. & se in qualche cauerna ouer monte lo fanno di pietra, & hannogli in somma veneratione, in quelli luoghi doue gli hanno veduti. Altri gli fanno di radici di Iucca, dicendo hauergli veduti sopra quelle, & che hanno cura di farle crescere, delle quali fan pane. Et quando vogliono saper quel che sia per succeder di vna guerra, ouer altra lor cosa, come, se sia per esser abbondantia di Mahiz & Iucca per il loro viuere, ouer quando alcun gran maestro è ammalato, se debbe viuer, ò morire, vno delli Caciqui principali entra in vna casa fabricata alli Cemi, doue gli è preparata vna beuanda fatta di vna herba detta Chohobba, laqual pigliano con il naso. il che fatto, subito comincia à diuẽtar furioso, & pargli che la casa vadi sotto sopra, & che gli huomini vadino con li piedi in su, & tanta è la forza di questa beuanda, che gli leua via tutto l'intelletto, & sapere, ne sà oue si sia. poi come l'ha vn poca digerita, si mette à sedere in terra con il capo chino, & le mani intorno alle ginocchia. & stato in questo modo vn pezzo, come se da vn gran sonno si leuasse, alza gli occhi, & riguarda il cielo, parlando fra li denti & il palato certe parole, che non si intendeno. Intorno à questo Cacique stanno delli primi della sua corte, nè ad alcun del vulgo è permesso, che si truoui in queste cerimonie. Questi come lo vedono vn poco ritornato in se, cominciano cõ voce alta à ringratiar il Cemi, che l'ha lasciato partir dal suo ragionamẽto, & che sia ritornato à loro & gli dimandano quel che ha veduto. Questo come pazzo dice hauer parlato allhora cõ il Cemi, qual gli ha promesso di fargli hauer vittoria contra gl'inimici, ouer hauergli detto che sarà vinto, & ruinato, per qualche cosa che li detti non hanno voluto fare, & così referisce della abbondãza, ò carestia, vita, ò morte, come al primo tratto gli vien in bocca. Et hauendo detto di sopra che ciascun Cacique ha il suo particolar Cemi, qual adora. dico che vn Cacique nominato Guarameto, haueua vn Cemi detto Corochotto fatto di cottone, & lo teneua legato sopra il piu alto palcho della sua casa,

La forma de loro idoli detti Cemi.

Il modo che tẽgono à voler sapere qualche cosa.

Di vn'altro Cemi.

B ilquale alcune volte rompendo li legami, dicono che se ne fuggiua, & andaua à trouar qualche femina per mescolarsi con lei, ouer perche desideraua mangiar qualche cibo, che'l Cacique non gli daua, alcuna volta diceuan che gli era fuggito tutto adirato, perche detto Guaramẽto haueua pretermesso di fargli certi sacrificij in suo honore. Nel principal villaggio di questo Cacique come nascon fanciulli che habbino alcun segnal sopra il capo, ouer collo, dicono che quelli sono figliuoli del Cemi Corochotto. Vn'altro Cacique haueua il suo Cemi fatto di legno à modo di animale con quattro piedi, & chiamaualo Epileguanita, quale spesse volte diceua, che si partiua dal luogo doue lo adoraua, & se ne andaua alle selue, ilche come presentiua, mandaua molti Indiani cercandone, & trouatolo se lo metteuan in spalla, & con gran veneration lo riportauano al suo luoco, ma venuti li christiani nell'isola, cessorono tutte q̃ste illusioni diaboliche, & questo Cemi, & tutti gli altri se ne fuggirono, nè mai piu gli hãno potuti trouare. & da questo gl'indiani che eran vecchi faceuan coniettura, che tutte le signorie di quella Isola douean perdersi, & restar sotto altro signore. Alcuni fanno il suo Cemi di marmo, come è vna femina, & appresso gli fanno duoi fanciulli come sarian duoi ministri, vn di questi dicono che à modo d'un banditore per ordine de questa femina, và faccendo intender à gli altri Cemi, che venghin per comandamento di quella, con venti, pioggie, & nebbie grandissime. l'altro fanciullo di ordine di quella mette insieme tutte l'acque, che caggiono dalli monti, & le sgonfia di sorte, che come vn mare allagano tutti li Mahizali. & questi vfficij fanno questi duoi ministri, ogni volta che gl'Indiani mancano dalli debiti honori alli Cemi di marmo. E costume antiquissimo appresso questi dell'Isola Spagnuola, che tutti li figliuoli delli Caciqui sieno ammaestrati da alcuni indiani saui, che loro chiaman Boitij, ouer Tequina, quali gli fanno imparar à mẽte molti versi, nelli quali insegnano loro due cose principalmente, l'una dell'origine & principij delle cose, & come le sono andate augumẽtandosi, così come di sotto si dirà. l'altra delle cose fatte per loro aui, maggiori, si in guerra, come in pace, & queste cose le hanno composte in versi nella loro lingua, liquali chiaman Areyti, & questi Areyti con vn certo tamburo fatto à lor vsanza can-

Questo Cemi qualche volta scampaua & con honore era rimenato.

Dopo la venuta delli Christiani tutti li Cemi cessorono.

Quello che imparano i fanciulli.

tano, qual chiaman Maguey, & è fatto d'un legno tondo concauo, qual risuona grandemen te essendo battuto cō vn'altro legno su'l fondo, à modo di tamburo de nostri. & quelli cantando ballano tutti ad vn tratto. & in questi balli sono molti piu agili & destri, che non sian noi altri. perche stanno nudi, & gran parte del tempo non spendono in altro che in ballare. hanno oltra le sopradette sorte di Areyti delle origini delle cose & fatti de lor antichi, alcuni altri composti d'amore, nelli qual laudano le loro innamorate, & poi dicono le passioni che sentono come le veggono, ouer in sua absentia quando di lor pensano. ne hanno alcuni altri molto lamenteuoli & con voci rotte & delicate, quando voglion piangere. altri terribi li & con voci piene di grauità, quando voglion inanimar gli indiani, che vadin arditamente adosso gl'inimici, & nō dubitino di morire, perche morendo per defension della lor patria, anderanno à star appresso il sole. & alla sorte di questi suoi Areyti accommodano la voce, & li suoni che fanno cō quelli suoi Maguey. In questi suoi Areyti ne hanno vno antichissi mo lasciatogli di mano in mano per molte età, & generationi dalli suoi antichi. Ilqual è fatto con voci piatose & lamenteuoli, nel qual è predetto la venuta delli nostri à quella isola, & quando lo cantauano sempre gli cadeuan le lagrime da gliocchi, et gemendo diceuan. Guamaonocon cioè Dio eterno hauer determinato, che Maguacochios cio è huomini vestiti ve nissero in quella isola armati cō spade, che in vn colpo tagliariano vn huomo dal capo in sino alli piedi, & leuarian via tutti li lor Cemi & lor cerimonie, sotto il giogo delli quali tutti li loro figliuoli, & posterità eternamente stariano. Molti delli detti indiani pensauan che volesser dir delli Canibali, che douesser vestirsi, & armarsi di spade di legno, & per q̄sto ogni volta che gli vedeuan venir, fuggiuano, & ne hauean grandissima paura. Ma è cosa certissi ma, & à ciascuno dell'isola manifesta, che molti anni auanti che à quella gli Spagnuoli giongessero, furono duoi Caciqui, delliquali l'un fu il padre di Guarionesio, di chi di sopra habbiam fatto mentione, costoro hauendo digiunato cinque giorni continui con grā reuerentia alli suoi Cemi, vna notte da quelli gli fu detto, che presto era per venir vna sorte di gente, coperta tutta di veste, laqual leuaria via li Cemi, & faria tutti li loro figliuoli schiaui. laqual cosa giunti li nostri, si verificò, perche non molto dapoi son stati leuati via li Cemi, & lo adorar di quelli, & si son battezzati tutti gl'Indiani, & dapoi che fu posto il segno della Santa Croce in quella isola, mai piu li Cemi sono apparsi. D

Quali credano esser stati i primi principii delle cose, & il principio dell'humana generatione, & del principio del mare, & di alcune uanissime loro superstitioni.

Delli principij delle cose prime dimostrano vna spilonca nel paese di vn Cacique detto Machinnech, molto grande, & oscura, à piedi d'un altissimo monte, & la chiamano Iouanaboina, qual vanno à visitare con somma riuerenza, & l'entrata è ornata con varie pitture, doue si veggon scolpiti duoi gran Cemi, differenti l'un dall'altro di figura, de quali vn è chiamato Binthaitelle, l'altro Marohu, & dimandati perche vanno con tanta reuerenza à visitar quel luogo, dicono con il maggior senno che habbino, che hāno per lor Areyti che di quel luogo vscirono il Sol & la Luna à far luce al mondo.

Come dicono essere la generatiōe humana.

Il principio dell'humana generatione dicono esser stato in questo modo. E nell'isola vna prouincia detta Caunana, doue è vn grādissimo monte, à pie del quale sono due spilonche, vna grande detta Caxibaxagua, l'altra minore Amaiauna. in queste spilonche dicono che habitauano tutti gli huomini, ne vsciuan fuora, perche cosi dal Sole era stato lor cōmādato, non volendo da loro esser veduto, per questo haueua posto alla guardia di dette spilonche vno tratto fuora chiamato Machochael, costui volendo conoscere quello che era per l'Isola, oltre à dette spilonche, si misse andare per essa, & non tornando presto, gli sopragiunse il Sole, qual veduta la sua inobedientia lo conuertì in vn sasso, ilquale anchora in quel luogo mostrano. Dicono anchora che molti di quelli huomini che eran in dette spilonche, hauendo grandissimo desiderio di andar anchor loro à vedere piu oltre, vna notte si partirono, & andati per l'isola non poteron cosi presto tornarsi in dietro, di modo che soprauenēdo il Sole, quale non era lecito loro guardare, furono transformati anchor loro in certi arbori, che sono in ogni cātō p la detta isola, & fanno certi frutti come susine, che dapoi dalli Spagnuoli è stato pensato che sian Mirabolani, come habbian detto di sopra. Dicono anchora trouādosi in queste spilonche vno detto Vaguoniona che era delli primi, & hauea molti figliuoli volse

li volse

A li volse mandarne vno fuori, qual fu transformato dal Sole in Rosignuolo. & per questa causa dicono detto vccelletto cantar la sua sfuentura tutto l'anno dimandando aiuto a suo padre. Perche in questa isola li Rosignuoli & altri simili vccelletti non restono mai di cantare. Et che questo Vaguoniona volendo andar à trouar detto suo figliuolo, perche lo amaua grandemente, lasciati gli altri in detta spiloncha, menò seco fuori tutte le femine, che lattauano con li fanciulli al petto, & giunto alla ripa d'un gran fiume li fanciulli, essendo affamati, & gridãdo Toa Toa, cioè mama mama, dicono che furono dal Sole insieme con le madri conuertiti in Rane, & che per questo fanno quelle continuamente simil voce. Origine del grido che fanno le Rane

Ma questo Vaguoniona per hauer hauuto special gratia dal Sole, mai fu mutato in alcuna cosa, ma dapoi che fu andato in diuersi luoghi, se ne andò per vna grotta sotto la terra, doue trouò vna bellissima donna, qual gli donò certi sassetti piccoli tondi che chiaman Ciba, et certe lamette d'oro, lequali affermano esser fin al giorno presente appresso alcuni Caciqui di detta Isola, & mostrarsi con grandissima reuerentia. Et che gli huomini restati soli nella spiloncha come habbian detto di sopra, andando la notte doue eran alcune fosse piene di acqua piouuta per lauarsi, viddero certi animali simili à femine, che andauan sopra gli arbori come fanno le formiche. & per desiderio di hauer femine non essendone restate loro alcuna, corsero per voler pigliarne ciascuno vna. ma hauendogli messe le mani adosso, fuggiuano delle lor mani, come se fussero state anguille. & cosi essendo tutti disperati di non poterne pigliare, fecer consiglio quel che si douesse fare, doue il piu vecchio disse, che si eleggessero fra tutti loro, quelli che hauessero le mani callose, & aspre, liqual chiaman Caracaracoli, & con questi tornati à volerne pigliare, di molte che ne presero, non ne poteron ritener se non quattro, che tutte le altre gli fuggirono. Et referiscono che li figliuoli che nacquero di queste, vscirono delle spilonche, nè piu il Sole gli transformò in altra cosa, ma habitorono tutta la terra. Paiono fauole da vegghia.

Del principio del mare dicono che gia fu vn huomo molto potẽte detto Iaia, alqual mor se vn figliuol che haueua solo, & volendolo sepellire, nè hauendo doue, lo misse in vna grandissima zucca, & questa collocò alle radici d'un monte non molto lontano dal luogo doue B habitaua, & spesso andaua per desiderio che haueua del figliuolo, à vederla. & che vn giorno fra gli altri hauendola apetta saltoron fuori balene & altri pesci grandissimi. dallaqual cosa spauentato Iaia, tornato à casa, narrò alli vicini tutto quello che gli era interuenuto, dicendo che quella zucca era piena di acqua & di infiniti pesci. questa cosa diuulgatasi, quattro fratelli nati d'un parto, per desiderio di pesci, andorno doue era la zucca, & toltala in mano per aprirla, sopragiunse Iaia, costoro vedutolo per paura che hebbero, la buttorno in terra, laqual per il gran peso che era in quella si ruppe, & per le fessure venne fuora il mare, & che tutta la pianura secca, qual si vedeua senza fine, ò termine alcuno da ogni canto, ripiena d'acqua, fu summersa. & che solo li monti per la sua altezza, rimasero scoperti da tãta inundatione, & cosi credono che detti monti siano l'isole, & le altre parti della terra che si veggono al mondo. Hanno vna gran superstitione, che pensano che li morti il giorno stiano nascosi, & la notte vadino di quà, & di là, & che mangiano vn frutto detto Guabana, del qual habbian detto & dirassene nel sequente libro. & qualche volta entrano in letto, oue dormono le donne Indiane presa forma di huomo. & che le donne gli conoscono in questo modo. se alcuna la notte habita che alcun morto sia venuto nel suo letto, subito gli mette la mano sopra l umbilico, qual non gli trouando, subito il morto dispare: perche hanno opinion che li morti possin transformarsi con tutte le membra dell'huomo, eccetto che l umbilico. Dicono che di notte spesso nelle strade publice apparison li morti, contra liquali se l'huom fa buon cuore, & non si perde di animo, subito il morto disparisce. ma se si mostra, hauer paura, quella ombra gli va adosso, & nuoce loro tanto, che spesso rimangono storpiati, & persi in qualche parte della persona. Donde sia nato il mare. Che i morti di di stiano nascosi, & di notte vadino in qua et là.

In questa Isola sono quelli che chiamon Boitij ouer Tequina, quali habbiam detto che insegnano alli figliuoli delli Caciqui gli Areyti. costoro sotto ombre grandi alcuni giorni determinati fanno congregare tutta la plebe, & stando à sedere sopra vn arbore gli dicono tutte le sopradette superstitioni, ouero fauole, & appresso come il Cemi ouer Tuyra gli ha parlato, & dettogli quel che hanno à fare, & quel che debbe venire, & sono di grande auttorità I maestri che insegnano a figliuoli.

appresso ciascuno. sono anchora medici, perche cognoscono le herbe, & virtu di quelle, con il succo dellequali fanno marauigliose pruoue à sanar ferite. Et quando alcun Cacique si ammala, chiaman vno di questi Boitij, qual pigliandolo à guarire, si obliga à digiunare, & à pigliar dell'herba detta Chohobba, laquale lo fa infuriare, & voltar gliocchi, & vscir fuori di se, & da poi alquanto spatio che costui ha fatto questo, fa collocare lo ammalato in mezzo vna camera, doue non vuole che sian presenti, se non duoi, ò tre delli suoi piu stretti parenti, & costui gli va intorno tre ò quattro volte torcendo il viso & la bocca, & faccendo li piu strani atti che mai si vedessero con le mani, & co piedi, & spesso gli soffia sopra la fronte, collo, ò tempie, & tira à se il fiato, & dice cauargli delle vene tutto il male, dapoi gli frega le spalle, coscie, & gambe, il che fatto strigne tutte due le mani insieme, & va correndo alla porta, doue scosse che le ha molto bene, dice heuer scacciato fuori il male, et che fra pochi giorni l'ammalato guarira. Da poi ritornato all'ammalato gli da à bere il succo di alcune herbe, che lo purgano, ouer gli ordina che non mangi fin l'altro giorno. & se vede che sia per guarire, vn'altra volta gli va intorno faccendo li sopradetti atti, & mostrando di soffiarsi sopra le mani, si caua di bocca vn pezzo di qualche frutto, ò di Mahiz, ò di pesce, ouer qualche osso, & dice, guarda tu haueui mangiato questa cosa, laqual non hai potuto digestire, & io te l'ho leuata del corpo. Se veramente vede che sia per morire faccendo li medesimi atti dice, che'l Cemi è adirato per non esser stata fatta vna bella casa, ouer che segli è mancato per il Cacique della solita riuerenza, & che per questo lo vuol far morire. Et mancando il Cacique li suoi principali parenti alcune volte voglion sapere, se'l Cemi l'ha fatto morire, ouer è morto per negligentia che'l Boitio non ha digiunato come doueua, & fatti alcuni strani atti la notte atorno il morto, si mettono à dormirgli intorno, & dicono essersi insognati, donde è venuta la causa di tal sua morte, & per questo alcune volte fanno morire il Boitio. Le femine veramente se possono bauer vn de gliossi, ò frutto, ò Mahiz che habbi hauuto in bocca il Boitio nel sanar di alcun Cacique, lo saluano con grandissima deuotione, inuolto in alcun drappo, & dicono esser cosa esperimentata ad far partorir subito vna donna. Queste sono le superstitioni, ò per dir meglio le fauole, che credono gli habitatori dell'Isola Spagnuola ingannati da questi suoi Cemi, & Boitij, lequali al presente con la faticha & diligentia di molti valenti predicatori, mandati di Spagna á questo effetto, in gran parte sono leuate loro via della mente, faccendogli cognoscere, che erano ingannati dal Demonio, & ammaestrandogli nella fede Christiana, piu che all'hor e possibile.

Il modo di guarire gli ammalati.

C

D

FINISCE IL SOMMARIO.


ISOLA SPAGNVOLA
PONENTE
LEVANTE
MEZO DI
TORTVGA
NATIVITA
IS. BELLA
VECCHIA
P. PLATA
P. S. NICOLO
P. REAL
C. CABRON
CAIABO
BAINOA
XAMANA
HV HA
BO
GVANABA
S. GIO.
ENAIBA
GVACAYARIMA
C. TIBVRON
CAIZCI
MV
S. DOMI
NICO
C. HIGVEY
MONA
SAONA
C. DE LOBOS
BEATA
S. GIOVANNI

A ho detto) piu distesamente ho scritto, ma sarà solo piu breue, & per fare l'effetto di sopra narrato, insino à tanto che Dio mi conduca saluo à casa. Onde io poi gli manderò tutto quello che io ho inuestigato & inteso di questa vera historia. Allaquale dando principio dico. Che Don Christophoro Colombo (come è cosa nota) primo Admiraglio di questa India, la discoperse al tempo delli catholici Re don Ferdinando & Dõna Isabella auoli di vostra Maiestà nell'anno. 1492, alli 3. d'Agosto & venne à Barzalona l'anno. 1492. con li primi Indiani, & con la mostra & saggio delle ricchezze & notitia di questo imperio occidentale. Ilquale dono & beneficio è stato fino ad hoggi vn delli maggiori che mai vassallo, ò seruidore habbia possuto fare al suo principe & signore, & tanto vtile alli suoi regni (come è cosa manifesta.) Et dico tanto vtile (parlando sempre per la verità) che io nõ reputo buõ Castigliano, nè buono Spagnuolo colui, che questo non volesse ricognoscere. Ma perche di cio è stato scritto piu particularmente nelle dette historie, non voglio in questa materia dire altro, fuor che raccontare specialmente alcune cose con breuità come di sopra ho promesso. Lequali certamente saranno molte poche rispetto alle molte migliaia che di tal qualità si potriano raccontare. Per tanto, tratterò prima del cammino che si fa in questa nauigatione, poi dirò delle generationi delle genti che in quelle parti si truouano, & oltre à questo diremo de gli animali terrestri, & vccelli, de fonti, & fiumi, mari, & pesci, piante, & herbe & altre cose lequali produce la terra, & cosi di alcuni riti, consuetudini & ceremonie di quel le genti saluatiche. Et perche io sono in ordine & espedito per tornarmi in quelle terre à seruire la vostra Maestà: se le cose in questo libro contenute non saranno cosi distinte con tanto ordine, come io ho promesso che sarà quella opera maggiore, & piu copiosa, che io ho composta, non guardi vostra Maestà à questo, ma attenda alla nouità delle cose che voglio dire, laqual cosa è propriamente il fine che ne ha mosso à scriuere. Si che io scriuerro raccontando le cose secondo la verità di quelle, come potranno testificare molti huomini degni di fede. iquali sono stati in quelle parti, & al presente si truouano in questi regni in corte della vostra Maestà.

Della nauigatione. Cap. I.

B LA NAVIGATIONE che di Spagna communemente si fa verso l'Indie. è da Sibilia: doue vostra Maestà ha la sua casa reale di contrattation per quelle parti, & li suoi officiali: dalli quali prendono licentia li capitani, & patroni delle naui che fanno quel viaggio, & si imbarcano à san Lucar di Barameda, doue il fiume Guadalchibir entra nel mar Oceano: & di li seguono il suo cãmino verso le isole di Canaria: & cõmunemente toccano vna di due delle sette che sono, cioè, ò la gran Canaria, ò la Gomera, & iui li nauilij pigliano rinfrescamento di acqua, legne, formaggio, carne fresca, & altre cose, che gli par conueniente aggiunger à quelle che portano seco di Spagna. Di Spagna à queste isole si tarda communemente otto di, poco piu, ò meno, & arriuati li, hanno nauigato dugento & cinquanta leghe, che à quattro miglia per legha, sono mile miglia. Dalle dette isole tornando à seguir il suo cammino tardano i nauilij venticinque giorni, poco piu, ò meno, fino al veder la prima terra del le isole, che sono auanti di quella, che chiamano la Spagnuola. Et la terra che communemẽte si suol vedere prima, è vna delle isole, che dicono, Ogni santi Mariglaãte, La Desseada, Matitino, La Dominica, Guadalupe, San Christoual, &c. ò alcuna delle altre molte, che sono cõ le sopradette. paure alcuna volta accade, che li nauilij passano senza vista di alcuna delle dette isole, nè di quante sono in quel pareggio, fino che vegghino la isola di san Giouanni, ò la Spagnuola, ò Iamaica, ò Cuba che sono piu auanti: ò per aduentura nissuna di quelle, fin che diano in terra ferma. ma questo accade quando il pilotto non è praticho della nauigatione, ma faccendosi il viaggio con marinari pratichi (delliquali già se ne trouano molti) sempre si riconosce vna delle prime Isole sopradette. Et dalle isole di Canaria fino li, sono nouecento leghe di nauigatione, ò piu, & di li fino alla citta di san Domenico, ch'è nella isola Spagnuola, sono cento & cinquanta leghe, di modo, che di spagna fino li, sono mille & trecento leghe. pure perche alle volte la nauigation non va cosi diritta, che non si vadi vagando assai ad vna parte & all'altra, ben si puo dir che si vadano mille & cinquecento leghe & piu. Si tarda nel viaggio communemente trẽtacinque ò quaranta di, & questo suol accadere il piu delle volte, non pigliãdo gli estremi, ò di quelli che tardano molto, ò di quelli che

Quanto si sta a peruenir all'isole di Canaria.

arriuano

arriuano molto piu presto: perche qui non si debbe considerare se non quello che accade il piu delle volte. Il ritorno da quelle parti à queste, suol esser di alquanto piu tempo: come saria in cinquanta giorni poco piu ò meno. tutta via in questo presente anno. 1525. sono venute quattro naui da san Domenico fin à san Luca di Spagna in venticinque giorni, pur come è detto, non habbiamo da giudicar quel che si fa rare volte, ma quello che è piu ordinario. E la nauigation molto sicura, & molto vsata, fino alla detta isola: & da quella alla terra ferma attrauersano le naui in cinque, sei, & sette giorni & piu, secondo la parte, doue sono dirizzati, perche detta terra ferma è molto grãde, & sono diuerse nauigationi & viaggi à quella. pure alla terra che è piu vicina di questa isola, & che è opposita à san Domenico, si va nel tempo sopradetto. ma tutto questo e meglio rimettere alle carte da nauicare, & cosmographia nuoua: dellaqual Ptolomeo, & altri antiqui, per non hauerla intesa, non han detto cosa alcuna. Però perche questo non è di bisogno qui, passerò alle altre particularità, nellequali dimorerò piu che in questo che è piu à proposito della generale historia, che scriuo delle Indie, che di questo luogo. C

Della isola spagnuola. Cap. II.

La Isola spagnuola ha di lunghezza dalla punta del Higuey fino al capo di Tiburon piu di cento & cinquanta leghe, & di larghezza dalla costa, ouer spiaggia della natiuitade, che è da tramontana fin al capo di Lobos, che è dalla banda di mezzo di cinquantacinque leghe. è la propria città in 19. gradi alla parte di mezzo di. Sono in questa isola molti belli fiumi & fonti, & alcuni di loro molto principali, come è il fiume della Ozama, che è quel che entra in mar per la città di san Domenico, & vn'altro che si chiama Neyua, che passa vicino alla terra di santo Iuan della Maguana. & vn'altro, che si chiama Hatibonico, & vn'altro detto Hayna: & altro detto Nizao, & altri minori, che non mi curo narrargli. E in questa isola vn lago, che comincia due leghe lontano dal mare, vicino alla terra di laguana, che dura quindici leghe, ò piu, verso leuante. & in alcuna parte è largo vna, due, & tre leghe. nelle altre parti tutte è molto piu stretto, & in piu parti è salato, & in alcuna è dolce: & spetialmente doue entrano in lui alcuni fiumi, ò fonti. pure la verità è, ch'egli è come vn'occhio di mare, qual gli è molto vicino. In detto lago sono molti pesci di diuerse sorti, & spetialmẽte Tiburoni, che dal mar entrano nel detto per disotto della terra, ò per quel luogo, ò parte, che per disotto della terra il mar penetra & genera il detto lago. Et questa è la commune opinion di quelli che han veduto questo lago. Questa isola fu molto habitata da Indiani, & erano in essa duoi gran Re, che furono Caonabo, & Guarionex. & dipoi successe nella signoria Anacaona. pure perche manco voglio dir à che modo fu acquistata questa isola, nè la causa perche gli indiani sono ridotti à poca moltitudine per non dimorar, nè dir quel che lunga & veramente ho scritto in altra parte, & perche questo nõ è quello che ho da trattar, ma di altre particularità, delle quali vostra Maestà non die hauer tanta cognitione, ò se le puo hauer scordate, risoluendomi in quel che ho proposto di dir qui di questa isola. Dico che gli indiani che sono al presente, sono si pochi, & li christiani non sono tãti, quanti doueriano essere, perche molti che erano in quella isola hanno passato ad altre isole, & in terra ferma, perche oltra che gli huomini sono amici di nouità, quelli che vanno à quelle parti, li piu sono giouani, & nõ obligati per matrimonio à far residentia in parte alcuna. Et perche hauendosi discoperto, & discoprendosi altre terre nuoue, gli par di douer impier piu presto la borsa nelle altre. Il che anchora che sia accaduto ad alcuni, li piu però si sono trouati ingannati, & spetialmente quelli che haueano case & habitationi in questa isola: perche senza dubio alcuno, io credo, formandomi con il parer di molti, che se vn principe non hauesse piu signoria di questa isola sola, in breue saria tale, che non cederia nè à Sicilia, nè ad Inghilterra: nè al presente è cosa alcuna, dellaqual si possi hauer inuidia à alcuna delle dette, anzi quel che auanza nella isola Spagnuola, potria far ricche molte prouincie & regni, per che oltra che ha piu ricche minere, & di miglior oro, che fino ad hoggi in alcuna parte del mondo si sia trouato, nè discoperto in tanta quantità. Iui la natura da se produce tanto cottone, che se si mettessero à lauorarlo & hauer cura di esso, se ne faria piu & migliore, che in alcuna parte del mondo. Iui è tãta cassia & si eccellente, che gia se ne porta molta quantità in Spagna, & di li poi si riparte in molte parti del mondo. & se ne va tanto augmentando, che è marauiglia. In quella isola sono D

Vn lago.

Doue nasce il Cottone.

Cassia assai

A sono molte ricche botteghe, doue si lauora di zucchero. & è molto perfetto & buono, & in tanta quantità, che le naui ne vengono cariche ogni anno. Iui tutte le cose che si seminano, & cultiuano di quelle, che sono in Spagna, si fan molto migliori, & in piu quantità, che in parte alcuna della nostra Europa. & quelle non si fanno buone & non si multiplicano, dellequali gli huomini non hanno nè pensier nè cura alcuna, perche vogliono il tempo che haueriano ad aspettar queste cose, spender in altri guadagni, & cose, che piu presto empian la ingordigia de gli auari, che non hanno voglia di perseuerar in quelle parti. per questo non si mettono à seminar formenti, ne piantar vigne, perche in quel tempo che queste cose tardariano à far frutti, le truouano à buon mercato. & le naui le portano di spagna, & lauorando le minere, o exercitandosi in mercatantia, ò in pescar di perle, ò in altri exercitij (come ho detto) piu presto accumulano roba di quello, che fariano per via di seminar formento, ò piantar vigne: & tanto piu, che alcuni particularmente, che pensano continuar in quel paese si son posti à piantarle. Similmente sono molte frutte naturali di quel paese, & di quelle che vi li sono portate di Spagna quante se ne son portate, rinspondeno molto bene, & perche particularmente si trattara da qui auanti delle cose, che la medesima isola, & le altre parti delle indie haueano naturali di quei luoghi, & che li christiani trouorono in esse: dico, che di quelle cose che portorono di Spagna, è in quella isola in tutti li tempi del anno, molta & gran quantità d'herbe da mangiar bonissime d'ogni sorte. molti pomi granati & buoni, molte narance dolci & garbe, molti bei limoni & cedri: & di tutti questi agrumi molto gran quantità. Sonui molti fichi tutto l'anno, & molte palme di dattali, & altri arbori, & piante, che si sono portate di Spagna.

Zucchero assai.

Terra molto fertile.

Fichi & palme per tutto l'ano.

In questa isola non era animale alcuno di quattro piedi, se non due sorti di animali molto piccoli, che si chiamano l'un Vtias, & l'altro Coris, che sono quasi á maniera di conigli. Tutti gli altri animali che vi sono al presente, sono stati portati di Spagna. delliquali non mi par che sia bisogno parlar, dapoi che si portorono di qui, nè che si debba notar altro, che la gran quantità, nellaquale sono cresciuti. cosi le mandrie di vacche, come gli altri. ma sopra tutto le vacche lequali sono augmentate in tanta quantità, che sono molti patroni di

B bestiami, che hanno piu di dui mila capi, & assai passano tre & quattro mila, & vi è chi arriua à piu di otto mila. Di cinquecento, ò poco piu ò manco, ne son molti che ne hanno. Et la verità è, ch'el paese ha li miglior pascoli del mondo per simil bestiami, & acque molto chiare, & aere temperato. & cosi gli armenti sono maggiori, & piu belli molto di tutti quelli, che sono in Spagna. Et perche il tempo in quelle parti è soaue, & di nissun freddo, però non sono mai magre, ne di mal sapore, similmente vi sono molte pecore, & porci in gran quantità, delliquali, & delle vacche molti se ne sono fatti saluatichi. & medesimamamēte molti cani et gatti, di quelli che si menorono di Spagna per seruitio de gli habitanti che passorono in quelle parti, quali andorono al bosco. & vi sono di loro molti & cattiui, & spetialmente cani, che si mangiano gia molti bestiami per poca cura de pastori, che mal gli guardano. Vi sono molte caualle & caualli, & tutti gli altri animali, delliquali si seruono gli huomini in Spagna, che si sono augumentati di quelli, che furono menati di qui. Vi sono alcuni luoghi habitati, anchora che piccoli nella detta isola, delliquali non curaro di dire altra cosa, se non che tutti sono in siti & regioni, che correndo il tempo cresceranno, & si faranno nobili per causa della fertilità & abbondantia del paese. Pur del principal di questi luoghi, che è la Città di San Domenico, parlando piu particularmente: dico che quanto à gli edificij, non è terra alcuna in Spagna, à tanto per tanto, anchora che sia Barzalona, laqual io ho molto ben visto molte volte, che se gli possa anteponer generalmente, perche le case di San Domenico sono di pietra, come quelle di Barzalona per la maggior parte, ò di terra si ben lauorata & forte, che fa vna singular & forte presa. & il sito è molto miglior di quel di Barzalona, perche le strade sono tanto & piu piane, & molto piu larghe, & senza comparatione alcuna piu diritte, perche sendo stata fondata à nostri tempi oltra la opportunità & apparecchio della dispositione che ha il luogo di fondarla, fu tutta dirizzata à corda & compasso: & tutte le strade à misura: nel che è molto superiorà tutte le Città, che io ho visto. Ha il Mare si vicino, che da vna parte tra il Mare & la Città non è piu spatio della muraglia: & questo è circa di cinquanta passi largo, donde è piu lontana, & per quella parte li battono le onde ne li viui sassi &

Gran numero di bestiami.

si & costa braua. Dall'altra parte à canto & à pie delle case passa il fiume Ozama, che è porto marauiglioso, & le naui cariche surgono vicino alla terra, & sotto le finestre, & non piu lontano dalla bocca doue il fiume entra in mare, di quanto è dal pie del colle di Monyuye, al monasterio di san Francesco, ò alla loggia di Barzalona. & in mezzo di questo spatio nella detta città, è la fortezza & castello, sotto del quale & lontan venti passi, passano le naui à surgere alquanto piu auanti, nel medesimo fiume, & da l'entrar delle naui fin che buttando l'Anchora, non si allontanano dalle case della città trenta, ò quaranta passi, se non à lungo di ella, perche da quella parte l'habitation è vicina al fiume. Dico che porto di tal sorte bello, ne si atto à discaricar non si truoua in molte parti del mondo. Li fuochi che possono esser in questa città sono da settecento, & tali case, come ho detto: & alcune particularmente sono si buone, che qual si voglia di signori di Castiglia, si potriano molto ben alloggiar in esse, & particularmente quella che l'Admirante Don Diego Colombo vice Re di vostra Maestà vi ha, è tal, che non so io alcuna in Spagna, che per vn quarto la habbia tale, cõsiderate le qualità di quella. cosi il sito, che è sopra il detto porto: come per esser tutta di pietra, & hauer molto buone & assai stanze, & della piu bella vista di mar & di terra che possa essere, & per le altre quattro parti, che si hanno à fare di questa casa, ha la dispositione simile à quel che è finito, che è tal, che come ho detto vostra Maestà vi potria star si ben alloggiato, come in vna delle piu compiute case di Castiglia. Euui anchora vna chiesa cathedral, che hora si lauora, doue cosi lo episcopo, come le dignità, & canonici sono molto ben dotati, & secondo l'apparecchio che vi è, di pietre, calcina, & altro, che lauorano, & la continouatione del lauor, si spera che molto presto sara compita, & sara assai suntuosa, & di buona proportione, & bello edificio per quello che io viddi gia fatto. Sonui medesimamente tre monasterij, che sono san Domenico, san Francesco, & santa Maria della mercede, anchor loro molto ben edificati, ma moderati però, & non fatti con tanta curiosita, come quelli di Spagna. Ma parlando senza pregiudicio di alcuno monasterio di religiosi puo vostra Maestà tener per certo, che in questi tre monasterij si serue à Dio molto, perche veramente sono in quelli santi religiosi & di molto buon essempio. Vi è anchora vno molto nello hospitale, doue li poueri sono accettati, & ben trattati, che fu fondato da Michel Passamonte thesorier di vostra Maestà. Vassi questa città di giorno in giorno augumentando, & faccendo piu nobile, & sempre sara maggiore: si perche in quella fa la sua residentia il detto Admirante, vice Re & consiglio, & la cancelleria real, che vostra Maestà tiene in quelle parti, come perche di quelli che vengono in quella isola, li piu ricchi sono gli habitatori della detta città di san Domenico.

Della gente natural di questa isola, & di altre particularità di quella. Cap. III.

La gente di questa isola è di alquanto minor statura che communemente è la Spagnuola, & di color berrettino chiaro. Hanno moglie proprie: ne alcuno di loro toglie per mogliera sua figliuola, ò sua sorella, & si abstien da sua madre, & in tutti gli altri gradi vsan con loro essendo, & non essendo sue mogliere. Hanno la fronte larga, & li capelli neri, & molto distesi, & niente di barba, nè peli in alcuna parte della persona, cosi gli huomini come le donne. & se alcuno ò alcuna se ne truoua che habbi alcune di queste cose, sono tra mille vno, ò pochissimi. Vanno nudi come nacquero, saluo che le parti che manco si debbon mostrare, portano vno pampano, che è vn pezzo di tela grande quanto vna mano, ma non messo con tanta diligentia, che impedisca che non si veggha quanto che hanno.

Ma mi par conueniente cosa, prima che io proceda piu auanti, dire la sorte del pan & mantenimento, che hanno gli Indiani di questa isola, accioche ne resti manco che dir nelle cose di terra ferma: perche in questa parte, & questi, & quelli hanno vno medesimo sostentamento.

Del pan che fanno gli indiani del mahiz. Cap. IIII.

Nella detta Isola Spagnuola hanno gli indiani, & li Christiani che vsano mangiare il pane de gli indiani due sorti di pane, vna è di Mahiz che è grano, l'altro di Cazabi, che è radice. Il Mahiz è vn grano che nasce in certe pannocchie di mezzo pie l'una in circa di lunghezza, piene di grani grossissimi, quasi come ceci bianchi, & seminasi & ricogliesi

Come si semina il Mahiz.

A gliesi in questa maniera. In prima si eradicano li canneti, ò boschi, doue si vuol seminare,
perche la terra doue nasce herba & non arbori, ò canne, non è tanto fertile. Et dapoi che
è fatto questa tagliata, s'abbrucia, & dipoi abbruciata la terra tagliata, resta di quella cenere
vno temperamento nella terra, miglior che se fusse letame. Et piglia vno indiano vn le-
gno in mano alto quanto vn huomo, & da vn colpo di punta in terra, & subito lo tira fuo-
ra, & in quel buco che ha fatto butta con l'altra mano setre, ò otto, ò poco piu ò manco gra-
ni del detto mahiz, & va subito vn'altro passo auanti, & fa il medesimo, & in questo modo
à compasso va seguitando fin che giunge al capo della terrra che si semina, & va mettendo
la detta semenza. & appresso del primo, vanno altri dalle bande faccendo il simile: & in que
sto modo tornano à dar la volta al contrario seminando, & continuando cosi fin che fornis-
cono. Questo mahiz dopo pochi giorni nasce, tal che in quattro mesi si raccoglie, & in
qualche luogo si truoua alcuna volta piu presto: perche viene in tre mesi. però che cosi co
me va nascendo, hanno cura di cauar via le herbe che gli nascono atorno, fin che sia tanto al Come nasce.
to, che gia il mahiz vadi superchiādo le herbe. & come egli è gia bē cresciuto, et comincia à
granire, bisogna guardarlo. nellaqual cosa gli Indiani tengono occupati li loro garzoni, li
quali p tal causa fanno star in cima di arbori, ò di solari che loro fanno di cāne & di legname
coperte di sopra p la pioggia, ò sole, da quali danno gridi, & voci cacciando via li pappagalli,
che vēgono in frotta à māgiar li detti mahizali. Questo grano ha la canna ouer hasta doue
nasce grossa, quāto è il dito minor della mano, alcuni manco, alcuni alquanto piu. & cresce
piu alto communemente, che la statura di vno huomo: & la foglia è come quella della can-
na commune di qui, saluo che è piu lunga, & piu flessibile, & non tanto aspra, ma non man-
co stretta. Butta ogni canna vna pānocchia, nellaquale sono dugento, ò trecento, ò cin-
quecento, piu & manco grani, secondo la grandezza della pannocchia, & alcune canne but
tano due, ò tre pannocchie, & ogni pannocchia sta inuolta in tre, ò quattro, ò almanco due Vna pānochia di mahiz quanto getta.
foglie, ò scorzi congiunti, & accostati á quella, aspri alquanto, & quasi del colore ò sorte del-
le foglie della canna, nellaqual nasce, & sta rinuolto il grano, di modo che è molto guarda-
to dal sole & dal vento. & li dentro si stagiona, & come egli è secco si raccoglie: però li pap-
B pagalli, & gatti mammoni gli fanno molto danno, se non gli fanno guardia. Dalli gat-
ti mammoni nella isola stanno sicuri, perche come da principio habbiam detto, nessuno ani-
mal di quattro piedi, eccetto Coris & Vtias si trouaua in quella, & questi duoi animali
non lo mangiano, ma adesso li porci portatiui da christiani gli fanno danno. Et in terra
ferma molto piu, perche sempre in essa sono stati de saluatichi, & molti cerui, & gatti mam-
moni che mangiano li detti mahizali. Per questo tanto per gli vccelli, quanto per gli ani-
mali, conuien hauersene vigilante & continoua guardia, mentre che nella campagna è il
mahiz, & questo hauendo imparato li christiani da gli indiani lo fanno della medesima ma-
niera tutti quelli che al presente in quella terra viuono. Suole vno staio di seme render-
ne venti, trenta, & cinquanta, & ottanta. & in alcune parti piu di cento staia. Colto que- Vn staio rēde, 20. 30. 50. & 80. staia.
sto grano & posto in casa, si mangia in questo modo. Nelle isole lo mangiano in grani
arrostito, ò essendo tenero quasi in latte senza arrostirlo, & dipoi che li christiani si posero
iui ad habitare, si da à caualli & bestie, delle quali si seruono, & è à quelli di gran substantia: Come si mangia el Mahiz.
ma in terra ferma hanno gli indiani vn'altro vso di questo grano, & è in questo modo.
Le indiane lo macinano in vna pietra alquanto concaua, con vn'altra pietra tonda; come
sogliono li dipintori macinar li colori; gettando à poco à poco vn pochetto di acqua, la-
qual cosi macinando si mescola co'l mahiz, & esce di questa macinatura vna sorte di pasta
come vna massa, dellaquale pigliano vn poco & riuoltanla in vna foglia di herba, che gia lo
ro hanno preparata per questo seruitio, ò nella foglia della canna del medesimo mahiz, ò al-
tra simile, & gettanla nelle brace doue si arrostisce, & si indurisce, & si fa come pane bian-
co, & fa la sua crosta di sopra & di dentro la midolla. di questa sorte di pane è la midolla assai
piu tenera che la crosta, & debbesi mangiar caldo, perche essendo freddo non ha tanto
buon sapore, ne è tanto facile à masticare, perche é piu secco & aspro. Questa sorte di pa-
ne anche si lessa, pure non è si buono al gusto, aggiugnesi che questo pane dipoi lessato, ò ar-
rostito, non si mantiene se non pochi giorni, ma subito fra quattro, ò cinque giorni diuenta
muffato ne si puo mangiare.

Di vn'altra

Di un'altra sorte di pane che fanno gl'indiani di una pianta che chiamano yuca. Cap. V. C

D'una radice Iuca che mãgiano in scambio di pane.

E Vn'altra sorte de pane qual si chiama Cazabi, che si fa di certa radice di vna pianta, che gl'indiani chiamano Yuca: questo non è grano, ma pianta, laqual fa certi fusti piu alti d'un huomo, & ha la foglia della medesima maniera della canapa, grande come vna palma di vna mano d'un huomo che habbia aperte & distese le dita, saluo che questa foglia è maggiore & piu grossa di quella della canapa. pigliano il fusto di detta pianta per seminarla, & partonla in pezzi grandi duoi palmi, & alcuni huomini fanno monticelli di terra per ordine à filo egualmente lontani l'uno dall'altro, come in questo regno di Toledo piantano le viti à compasso, & in ogni monticello mettono, ò cinque, ò sei, ò piu pezzi di questa pianta: altri non curano di far monticelli, ma nella terra piana lasciando equali spacij ficcano questi piantoni: ma prima hanno tagliato & arso in bosco per seminar la detta yuca, come si disse nel capitolo del Mahiz scritto auanti à questo, & di li a pochi di nasce, perche subito germuglia, & si come va crescendo la yuca così vanno nettando il terreno da lherba fin che detta pianta signoreggi l'herba, & questa non ha pericolo di vccelli ma di porci, se non è di quella che ammazza: questo dico perche se ne troua vna sorte venenosa laquale loro non ardiscono mangiare, perche mangiandola creperebbeno. Dell'altra che non ammazza bisogna hauerne cura, perch'el frutto di questa nasce nelle radici della detta pianta, intra lequali nascon certe mazocchie, come carote grosse & molto piu grandi comunemente, lequali hanno la scorza aspra di colore come leonato, ò bigio: dentro sono molto bianche, & per far pane di quello, che chiamano Cazabi la grattano, & dipoi quella che hanno grattata strucolano in vno Cybucan, che è vno instrumento come vn sacco di dieci palmi ò piu lungo & grosso come la gamba, che gl'indiani fanno di palma come stuora tessura & con quel detto Cybucan cioè sacco torcendolo assai come si costuma à fare quando delle mandrole peste si vuol cauate il latte, & quel sugo, che si caua di questa yuca è mortifero & potentissimo veneno, perche vno fiato di quello preso subito ammazza, ma quel che resta dapoi cauato il detto sugo, ò acqua della yuca, che resta come vna semola trita, lo pigliano & mettonlo al fuoco in vn tegame di terra cioè intian della grandezza che vogliono fare il pane, molto ben calda, & la mettono distesa, tenera, & premuta molto bene, di modo che non vi sia sugo alcuno, laqual subito si congela, & fassi vna torta della grossezza che vogliono fare, & della grandezza del detto tegame, nelqual la cuocono. & come è congelata la cauano & la acconciano, ponendola alcune volte al sole, & dipoi la mangiano, & è buon pane. Ma douete sapere, che quella acqua che prima vi dissi, che era vscita della detta yuca, dandogli alcuni bollori, & ponendola al sereno alquanti giorni, si addolcisce, & se ne seruono gli indiani come di miele, ò altro liquor dolce per mesedar con altri mangiari. & dipoi anchora tornandola à bollire & mettere al sereno, diuenta agro quel sugo, & se ne seruono per aceto, in quel che vogliono vsare & mangiare, senza pericolo alcuno. Questo pane di Cazabi si mantiene vno anno & piu: & portasi da luogo a luogo molto lontano senza guastarsi, & anchora per mare è buona prouisione, & si nauiga con esso per tutte quelle parti & isole, & terra ferma: ne si guasta se non si bagna.

Pane chiamato Cazabi, & il modo di farlo.

Il sugo della Iuca velenoso.

Vn anno si mãtiene il pane di Cazabi.

D

La yuca di quella sorte, il sugo dellaqual ammazza come è detto, se ne truoua in gran quantità nelle isole di san Giouanni, Cuba, & Iamayca. & nella Spagnuola n'è vn'altra sorte che si chiama Boniata, il sugo dellaquale non ammazza, anzi si mangia la yuca arrostita, come le Carote, & con vino & senza, & è buon mangiare, & in terra ferma tutta la yuca è di questa Boniata, & io ne ho mangiato molte volte, perche in quella terra non curano di far Cazabi se non pochi, & communemente la mangiano nel modo che ho detto arrostita sopra le brace, & è molto buona. ma quella dellaquale il sugo ammazza è nelle isole, doue è accaduto alcuna volta trouarsi alcun Cacique, ò principal indiano, & molti altri con lui, liquali volendo volontariamente morir insieme, poi che il principal per esortation del demonio; ha detto à quelli che vogliono morire con lui, le cause che gli pareua per tirargli al suo diabolico fine, tolto ciascuno di loro vn fiato dell'acqua, ò sugo della yuca, subitamente moriuano tutti senza rimedio alcuno. Questa yuca non ha la sua perfettione, & non è da raccogliere se non passano dieci mesi, ò vno anno che sia seminata: & à questo tempo si comincia adoperare & seruirsi d'essa.

Vnaltra sorte chiamata Boniata.

Molti volõtariamente col sugo della Iuca si uccideuano

Del

A *Del mantenimento, o uer prouisione, che hanno detti indiani, dapoi il detto pane.* Cap. VI.

Dapoi che si è detto del pane de gli Indiani, diremo delle altre prouisioni di viuer che in detta isola la vsano con lequali si mantengono, piu che di frutti, ò pescherie, della qual cosa mi riserbo à dire per lo aduenire, per esser commune à tutte le indie. Dico adūque che appresso di quello, mangiano li detti indiani quelli Cories & Vtias, delli quali per auanti si è fatto mentione: & li Vtias sono come sorzi grandi, ò tengono con quelli qualche similitudine, & li Cories sono come conigli, ò conigliettí piccoli, & non fanno male, & son molto belli, & ne sono di bianchi tutti, & alcuni bianchi & rossi, & di altri colori. Mangiano similmente vna sorte di serpi detti. y. u. anas, che al veder son molto fieri & spauenteuoli, ma non fanno male, ne anchora si sa se sono animali ò pesci, perche vanno per l'acqua & per gli arbori, & per terra, & hanno quattro piedi, & sono maggiori che conigli, & tengono la coda come lagarti, cioè ramarri, & la pelle loro è dipinta, & di quella sorte di pelatura, benche diuersa & separata nelli colori. & per il fil della schiena hanno spini leuati. & li denti acuti, & massime li canini. & hanno vn gosso molto lungo & largo, che gli arriua dalla barba al petto, del la medesima pelatura & sorte dell'altra sua pelle, & son muti, che non gemeno, ne gridano, ne suonano, & stanno legati à vn pie di vna arca, ò doue si voglia legargli, senza far male alcuno, ne strepito. x. xv. & venti giorni senza mangiare ne bere cosa alcuna, pure gli danno da mangiar qualche poco di Cazabi, ò altra cosa simile, & è di quattro piedi, & ha li piedi dauanti lunghi con dita, & le vnghie lunghe come di vccello, pure fiacche, & non di presa. & è molto miglior per mangiare, che da vedere, perche pochi huomini sarebbeno quelli che l'ardissero mangiare, se lo vedessero viuo (eccetto quelli che gia in quelle parti sono vsati à non hauer paura di esso, nè di altri molto maggiori animali in effetto, che questo non è se non in apparētia.) La carne di questo animale è cosi buona, ò molto miglior di quella del coniglio, & è sana, perche non nuoce se non à quelli che hanno hauuto il mal franciosо, ma quelli che sono stati tocchi da questa infirmità, benche molto tempo siano stati sani, nondimeno gli fa danno, & si lamentano di questo mangiare, quelli che l'hāno prouato, secondo che da molti che con la sua persona ne hanno fatto esperientia, l'ho molte volte vdito dire.

Che cosa è Vtias & cories.

Vna sorte di serpi. y. v. anas. & la sua descrittione.

B *De gli uccelli dell'isola Spagnuola.* Cap. VII.

De gli vccelli che sono in questa isola non ho parlato, però dico che ho camminato piu di ottanta leghe per terra, che è dalla terra di yaguana, alla città di san Domenico, & ho fatto questo cammino piu d'una volta, & in nessuna parte ho veduto māco vccelli che in quella isola. & per ciò, perche tutti quelli che in essa viddi, sono anchora in terra ferma, delli quali al suo luogo per lo aduenir piu largamente dirò quello che in questo articulo ò parte si debbe dichiarare. Solamente dico che delle galline venute di Spagna ce ne sono molte, & molti buoni capponi. dirò anchora molto manco di quel che appartiene à i frutti naturali del paese ò altre piante & herbe, come pesci di mare, & acqua dolce, nella narratione di questa Isola. perche tutti sono in terra ferma, & piu copiosi & molte altre cose, che per lo aduenire al suo luogo si diranno.

Della Isola della Cuba & altre. Cap. VIII.

Nella isola della Cuba, & di altre, lequali sono san Giouanni, & Iamayca, sono tutte queste cose che si sono dette delle genti, & altre particularità della isola Spagnuola, similmente si puo dire. benche non cosi copiosamente. perche sono minori, pure in tutte sono le medesime cose, cosi di minere di oro, & di rame, come bestiami, arbori, piante, & pesci, & di tutto quello che è detto. pur similmente in alcune di queste, non era animale alcuno di quattro piedi, se li christiani non ve nè portauano, si come nella Spagnuola, fin che li christiani non gli portorono in quelle, & al presente in ciascuna ne è gran quantità, & similmente molti zuccheri, & canne di cassia, & tutto quello che di piu è detto. pure nella isola di Cuba è vna sorte di pernici, che sono piccole, & sono quasi di specie di tortore nelle penne, ma molto migliori di sapore, & pigliasene in grandissimo numero, & condotte in casa viue & saluatiche, in tre, ò in quattro giorni diuentano si domestiche come se le fussero nate in casa, si ingrassano in molti modi, & senza dubbio è vn mangiar molto delicato, nel sapore: & io le tengo per molto migliori che le per pernici di Spagna, perche

Pernici molto buone.

perche nõ sono di cosi dura digestione. Ma lasciato da parte tutto quello che è detto. Due cose admirabili sono nella detta isola di Cuba, che al mio parer mai piu si vdirno nè scrissero. C

Cosa marauigliosa di pallotte di pietra naturali.

Vna è che vi è vna valle che dura due, ò tre leghe tra duoi monti, qual è piena di pallotte da bombarda, lisce, & di sorte di pietra molto forte, & tondissime tal, che con alcun artificio nõ si potriano far piu eguali o rotonde, ciascuna nel esser che la tiene. & ne sono alcune cosi piccole come pallotte da schioppetto, & di li in suso di maggior & maggior grossezza crescendo, ve ne sono tali, & cosi grosse, come per ciascuna sorte di artiglieria, benche la portasse tanta poluere come vn quintale, ò di duoi, o maggior quãtità, & di grossezza, come si volesse. & trouansi queste pietre in tutta quella valle, come se fussero di minera, & cauando si truouano secondo che le si vogliono, o se ne ha di bisogno.

Vna sorte di bitume come pegola per impalmar le naui.

L'altra cosa è che nella detta isola, & non molto lontano dal mare, esce d'una montagna vno liquore, o bitume come pegola, molto sufficiente, & tale come si richiede per impalmare li nauilij, della qual materia entrata in mare continouamente molta copia, si vede andar sopra l'acqua, in cima delle onde da ogni banda, secondo che i venti la muouono, o correno le acque del mare, in quella costa doue questo bitume, o materia che è detta va. Quinto Curtio nel suo libro dice, che Alessandro arriuò alla città di Memi, doue è vna gran cauerna ò spelonca, nella qual è vna fontana che mirabilmente butta grandissima copia di bitume, di sorte che facil cosa è da credere che li muri di Babilonia potessero essere fatti di bitume, secondo che il detto autore dice.

Non solamente nella detta isola di Cuba ho visto questa minera di bitume, ma vn'altra tal nella nuoua Spagna, che è poco tempo che si trouò nella prouincia che chiamano Panuco, il qual bitume è molto migliore, che quello della Cuba, come li ha visto per esperientia, impalmando alcuni nauilij. Ma lasciando questo da parte, & seguendo quel che mi ha mosso à scriuere questo Sommario per ridurre alla memoria alcune cose notabili di quelle parti, & representarle à vostra Maestà: benche non mi vengono in memoria cosi ordinarie, & copiosamente come le tengo scritte: auanti che passi à parlare della terra ferma, voglio dir qui d'una certa sorte di pesci, che gli Indiani della Cuba & Iamayca pigliano, che vsano nel Mare, & in vn'altro modo di caccia ò pescheria, che in queste due isole li detti indiani fanno quando cacciano, ò pescano le oche saluatiche: & è D

Pesce Rouerso, col qual i pescatori se ne seruono in mare, cosi come i cacciatori in terra del cane.

di questa sorte. Egli è vn pesce lũgo vn palmo, ò poco piu, che si chiama pesce rouerso, brutto da vedere, ma di grandissimo animo & intendimẽto: il qual accade alcune volte che vien preso con gli altri pesci nelle reti, delli quali io ne ho mangiati assai: & gli Indiani quando vogliono guardare & alleuare alcuno di questi, lo tengono in l'acqua del mare, doue gli danno da mangiare: & quando vogliono pescare con esso, lo portano al mare. con la sua canoua che è come vna barca, & tengõlo li in acqua, & gli attaccano vna fune doppia molto forte: & quando veggono alcun pesce grande, come e sarebbe vna testudine. ò Saualo che ne sono di grandi in quelli mari, ò altro qual si sia che accade andar sopra acqua ò di sorte che si possa vedere: l'indiano piglia in vna mano questo pesce rouerso, & con l'altra carezzãdolo gli dice nella sua lingua, chel sia animoso, & di buon cuore, & diligente & altre parole essortatorie per fargli ardire, & che facci d'esser valente, & che si attacchi con il maggiore, & miglior pesce che vedra: & quando gli pare lo lascia, & lancia verso doue li pesci vanno. Il detto rouerso va come vna freccia, & si attacca da vno lato con vna testudine, ò nel ventre, ò doue si puo, & legasi con essa, ò con altro pesce grande, con qual vuole, il qual come si vede attaccato da quel pesce piccolo fugge per il mare, di qua & di la. Intanto l'indiano non fa altro che dare & slungare la corda di tutto punto, la qual è di molte braccia, et nel fine di quella è attaccato vn pezzo di sughero, ò legno, ò cosa leggieri per segnale, che stia sopra l'acqua: & in poco processo di tempo, il pesce, ò testudine grande, cõ la qual il detto rouerso si afferrò, straccã dosi sene viene verso la costa della terra. & l'indiano comincia à raccoglier la sua fune nella Canoua ouero barca: & quando gli manca poche braccia da raccogliere, comincia à tirare con destrezza à poco, à poco, & tira guidando il rouerso & il pesce col quale sta attaccato fin che arriuan à terra: & quando egli è à mezza via, ò li intorno, le onde medesime del mare lo gettano fuora: & l'indiano similmente lo piglia & porta, fin che lo mette in secco, & quando gia è fuori dell'acqua il pesce e preso, cõ molta desterità à poco à poco, & ringratiãdo con molte parole il rouerso di quello che gli ha fatto & trauagliato, lo spicca dall'altro pesce grãde che cosi il prese. al quale sta tanto appiccato & fisso, che se per forza si spiccasse, si romperebbe,

A rebbe,ò squarciarebbe il detto rouerso,et sono delle testudini tãto grãdi che piglia,che duoi
indiani,& alle volte sei, hãno molta fatica à portarle ĩ spalla fino alla villa,Cõduce alla maz-
za alcuni altri pesci anchora cosi grandi & maggiori,delliquali il detto rouerso è il boia che
gli prẽde,nella forma che è detta di sopra. Questo pesce rouerso ha alcune squame fatte à
foggia di scalini,ò vero come è il palato nella bocca dellhuomo,ò di vn cauallo,et sopra q̃lle
certe spinette sottilissime,aspre,& forti,cõ lequali si appicca con li pesci che vuole. & q̃ste
squãme di spinette,le ha p la maggior parte del corpo. Ma passãdo al secòdo che disopra è
detto del p̃ndere delle oche saluatiche,sappia vostra Maestà,che al tẽpo del passaggio di q̃sti
vccelli,passa p q̃lla isola vna molto grãde moltitudine di q̃lli,quali sono molto belli,pche so-
no tutti negri,& il petto & il corpo bianco,& all'intorno de gliocchi come vn cerchietto di
carne rõdo molto colorito che pare verissimo & fin corallo. Ilquale si cõgiugne nelli can
toni de gliocchi,& similmẽte nel pricipio del occhio verso il collo,& dili descẽdeno p mez
zo del collo,linee al diritto vna dell'altra fino al numero di sei,& sette di esse ò poco manco.

Descrittione di oche saluatiche & modo di pigliarle.

Queste oche ĩ grã quãtita si mettono ĩsieme in vna grã laguna,che è in detta isola,& gl'in
diani che habitano iui attorno,gettano dẽtro detta laguna di gran zucche vote & tonde,le
quali vãno sopra lacqua,& il vẽto le porta da vna parte,et dall'altra et le mena fino alla riua.
le oche al pricipio si spauriscono & si leuano & dispartano vedẽdo le zucche, pure quãdo
le veggono che le nõ gli fanno male à poco à poco perdono la paura:& di di in di dimesticã
dosi con le zucche,& senza pẽsamẽto alcuno,si arrischiano à mõtar molte delle dette oche
in cima di q̃lle,& cosi sono portate,hora in vna parte,hora in vna altra,secõdo che il vẽto le
muoue,di modo che quãdo l'indiano gia conosce che le dette oche,sono molto assicurate et
domestiche della vista del mouimento & vso delle dette zucche, si mette vna di quelle in
la testa fino alle spalle,et cõ tutto il resto del corpo va sotto acqua,et p vn buco piccolo guar
da doue sono le dette oche,& si mette appresso q̃lle, & subito alcune nella zucca saltãdo in
cima,& come lui la sente,si parte molto pianamẽte,se vuole notãdo sẽza esser veduto,ò sen
tito da quelle che porta sopra di se , nè da alcuna altra. ma ha à sapere vostra Maestà che in
q̃sto caso del notare hãno la maggiore agilita gli indiani,che si possa pẽsare. & quãdo eglie
B vn poco lontanato dalle altre oche,& che gli pare che sia tẽpo caua fuora la mano,& se la ti-
ra per li piedi,& la mette sotto acqua,& annegata la appicca sotto alla cintura,& nella mede
sima maniera torna à prẽderne delle altre,& con questa forma & arte prẽdono gli indiani
molta quantita delle dette oche,nõ le faccendo disuiar di lì,cosi come le gli mõtano in cima
cosi le prendono & mettono sotto acqua & poi alla cintura,& le altre nõ si leuano nè spauẽ
tano,perche pẽsano che quelle tali medesime si siano buttate sotto acqua per prẽdere qual-
che pesce:& questo basti quanto à quello che appartiene alle isole. dapoi che del traffico &
ricchezze di quelle,nella historia quale io scriuo , nessuna cosa resta à scriuere di quanro fin
ahora si sa.& passiamo à q̃llo che di terra ferma posso ridurmi alla memoria. pure prima mi
souien di vna malattia che è nella isola Spagnuola , & altre isole che sono state habitate da
christiani. laquale gia nõ è cosi ordinaria,come fu nelli principij che dette isole si acquisto-
rono,& è che à gli huomini si nasce nelli piedi tra pelle & carne per industria d'un pulice, ò
cosa molto minore,che il piu piccolo pulice:che entra li dentro à modo di vna borsa picco-
lina,cosi grande come vn cece,& si empie di lendine,che è il lauor che quella cosa fa:& quã-
do non si tira via,con tempo lauora di sorte,& cresce quella specie di Niguas , perche cosi si
chiama questa bestiuola Nigua , di modo che restano gli huomini deboli di qualche mem-
bro,& storpiati delli piedi per sempre,tale che piu di loro non possono seruirsi.

Vna malattia che regna nella isola spagnuola.

Delle cose della terra ferma. Cap.IX.

GliIndiani della terra ferma, quanto alla dispositione della persona , sono maggio-
ri vn poco , & piu huomini , & meglio fatti , che quelli delle isole , & in alcune parti
sono belli, &in altre non tanto , combattono con diuerse armi , & in diuersi modi, se-
condo l'uso di quelle prouincie ò parti , che stanno , quanto al maritarsi , fanno nel
modo che si è detto , che si maritano nelle Isole : perche in terra ferma similmente non
si maritano con sue figliuole, nè cõsorelle,nè con sua madre. Qui non voglio dire nè par
lare della nuoua Spagna, benche la sia parte di questa terra ferma:pche di quella Hernando
cortese ha scritto secõdo che gli è parso,& fatto relatiõe p sue littere,& molto copiosamẽte.

Io similmēte ho raccolto molte cose nelli miei memoriali per informatione di molti testimonij di veduta, come huomo che ha desiderato trouare & sapere la verità. Dapoi che il Capitano qual prima signor Diego Velasques mandò fino alla Cuba, il Capitan chiamato Francesco Hernandes di Cordoua la discoperse, ò per dir meglio toccò primo in quella terra, perche discopritore, parlando con la verità, nessuno si puo chiamar, se non l'Admirāte primo delle Indie, Don Christophoro Colombo, padre dell'Admirante Don Diego che al presente è: per auiso & causa del qual, gli altri sono andati, & nauigati in queste parti. Et dietro al detto Capitano Francesco Hernandes mandò il detto signor capitano, Giouan Grisalua, che vidde molto di quella terra & costa: del qual furono quelle mostre di robe che à vostra Maestà mandò à Barzalona l'anno .1519. & il terzo per comandamento del detto signor Don Diego che in quella terra passò fu il Capitano, Hernando cortese. questo & molto piu si trouerra & piu copiosamente detto nel mio trattato, ò general historia delle indie, quando piacera à vostra Maestà che si dia in publico. Lasciata adunque la nuoua Spagna à parte, diro qui alcuna di quelle che nelle altre prouincie ò al manco nelle città di Castiglia loro si son vedute, & per costa del mare detto Nort, cioè tramontana, & alcune del mar del Sur, cioè di mezzo dì. Et essendo da non lasciar di notar vna cosa singulare & admirabile, che io ho compresa del mare Oceano, & della qual fino al presente nessuno nè cosmographo, nè pilotto, nè marinaio, nè altra persona mi ha satisfatto. Dico che come è noto à vostra Maestà, & à tutti quelli che hanno notitia del mare Oceano, & hanno bene considerato le sue operationi. Questo gran mare Oceano butta da se per la bocha del stretto di gibilterra il mare Mediterraneo, nelqual le acque alla bocha del detto stretto fino al fine del detto mare, nè in leuante nè in alcuna costa ò parte del detto mar mediterraneo, il mare non cala, nè cresce, tanto che sia bisogno di guardarsi da grande mare, cioè da grande calare ouer crescere: ma cresce in poco di spacio. & fora del detto stretto nel mare Oceano cresce & cala l'acqua grandemente in gran spacio di terra di sei hore, in sei hore, cioè in tutta la costa di Spagna, Brettagna, Fiandra, Magna, & costa dell'Inghilterra. & il medesimo mar Oceano in terra ferma, trouata nuouamente, alla costa che guarda à settentrione, per spatio di tremila leghe non cresce nè cala, nè anchora nell'isola Spagnuola, & Cuba, & tutte l'altre del detto mare, che guardano à settentrione se non nel modo che fa in Italia il mare Mediterraneo, che è quasi niente à rispetto di quello che'l detto mar Oceano fa nelle dette coste di Spagna, & Fiandra. ma questo è maggior cosa, anchora che il medesimo mar Oceano, nella costa di detta terra che guarda verso ostro nel Panama, & ancho nella costa di quella che guarda verso leuante & ponente. di questa città & delle isole delle perle che gli indiani chiamano Teracequi, & anchora in quella di Taboga, & in quella di Otoque: & tutte le altre del detto mare di mezzo dì, cresce & cala tanto l'acqua, che quando cala quasi si perde di vista: laqual cosa io ho veduto molte volte. Noti vostra Maestà vn'altra cosa che dal mare di tramontana fino al mare Australe che son tanto differenti vno dall'altro nel crescer & calare delle maree, non è però da costa à costa per terra piu di.xviij.ouero.xx.leghe di trauerso: si che essendo il detto Oceano vn medesimo mare cosa degna di consideration grāde massime à quelli che ci hanno inclinatione, & desiderano sapere tali secreti della natura, per che io dapoi che per persone dotte non mi sono possuto satisfare, nè da quelli saper intendere la causa, mi contentero sapere & credere che colui che lo fa che è Iddio, sa questo & molte altre cose che non concede sapere all'inteletto de gli huomini, & specialmente à tanto basso ingegno come è il mio. Quelli veramente che hanno miglior ingegno, pensino per loro & per me quello che possa essere la vera causa di tal cosa, perche io ho posto la questione in campo nelli termini veri, & come testimonio di vista, & fin tanto che la si truoui: tornando al proposito detto che'l fiume che li Christiani chiamano San Giouanni in terra ferma entra nel Golfo di Vraba, doue chiamano la Culata per sette bocche, & quando il mare cala quel poco che è detto che suole in questa costa di tramontana, cala per causa del detto fiume tutto il detto golfo di Vraba, che è dodici leghe & piu di lunghezza, & sette ouero otto di larghezza, resta dolce tutto quel mare, tanto che detta acqua è bonissima da bere; & io ho prouato stando surto in vna naue in sette braccia di acqua, & piu d'una legha lontanto dalla costa, per ilche si puo molto ben credere che la larghezza di detto fiume sia molto grande, tutta volta, nè questo, nè alcun'altro che habbia veduto, nè vdito, ouero

Del calar et crescer dell'acqua.

Il golfo di Vraba è acqua dolce.

A ouero letto fin à hora, non si puo compararal fiume Maraunon che è alla parte di Leuante nella medesima costa, ilquale è nella bocca quando entra nel mare quaranta leghe, & piu di altretante leghe dentro in mare si truoua acqua dolce del detto fiume. Questo ho vdito io dire molte volte al Pilotto Vincẽzianes Pinzon, che fu il primo de christiani che vidde detto fiume Maraunon, & entrò in quello con vna Carouella piu di venti leghe, & trouò in quello molte isole & genti, & per hauer cosi pocha gente, non gli bastò l'animo dismontar in terra, & ritornò fuora di detto fiume, & ben quaranta leghe dentro nel mare tolse acqua dolce del detto fiume. Altri nauilij l'hanno veduto, ma quel che ne sa piu di detto fiume, è il sopradetto, tutta quella costa è terra, che ha molti legni di verzini, & le genti sono arcieri.

Tornando al golfo, di Vraba, & da quello verso ponente, & alla parte di Leuante è la costa alta & differente le genti nel parlare, & nelle armi, Nella costa veramente verso il Ponente gli Indiani combattono con mazze ouero bastoni: le mazze sono da lanciare, alcune di palma, & altri legni duri & acuti nella punta, & queste lanciano con tutta la forza del braccio, ne hãno anchora d'vn'altra sorte, di canne, diritte & leggieri, allequali mettono per punta vna pietra dura, ouero vna punta d'vn'altro legno duro incassato, & queste tali traggono con legami che gli Indiani chiamano Torichia: la mazza è vn legno vn poco piu stretto di quattro dita, & grosso con duoi fili, & alto quanto è vn huomo, ò poco piu ò manco, come à ciascuno piace, secondo le forze sue, & sono di legno di palma, ouero di altro legno che sia forte: & con queste mazze combattono con due mani, & danno gran colpi & ferite, come fa vna mazzocchia, & di tal forza che anchor che diano sopra vn'elmo, fanno vscir di sentimento ogni forte huomo. Queste genti che tali armi vsano, benche la maggior parte di loro siano bellicosi, non sono però cosi valenti come gli Indiani che vsano l'arco & le freccie, & questi che sono arcieri habitano dal detto golfo di Vraba, ò punta, che chiamano della Caribana, verso la parte di Leuante, laqual costa è similmente alta, & mangiano carne humana, & sono abhomineuoli sodomiti, & crudeli, & tirano le sue freccie auelenate di tal herba, che gran marauiglia è, che ne scampi huomo. Quelli che sono feriti, muoiono rabbiando, mangiandosi à pezzo à pezzo, & mordendo la terra. da questo luo-

Qui si combatte cõ bastoni, ouer mazze.

Freccie auelenate dun herba che fa morire malamẽte.

B go Caribana, tutto quello che va costeggiando la prouincia di Cenu, & di Cartagenia, & li Coronati, & la bocca del drago, & tutte le isole che intorno à questa costa sono, per spacio di secento leghe, tutti ouero la maggior parte de gli Indiani sono arcieri, & con freccie auelenate, & fin hora non si è trouato rimedio alcuno à tal veleno, anchor che molti Christiani siano morti di quello, & per che ho detto Coronati, è conueniente che io dica perche si chiamano Coronati. & questo è che gli Indiani vanno tosi, & il capello è tanto alto, come cresce à quelli che si son fatti tosar gia tre mesi, & nel mezzo del capel cresciuto è vna gran cherica, come i frati di Santo Agostino che fussero tosati, molto tonda.

Indiani Coronati onde.

Tutti questi Indiani Coronati sono gente forte, & arcieri, & habitano da trenta leghe di lunghezza per la costa, cioè dalla punta della Canoa in suso, fina al fiume grande che chiamano Guadalchibir, appresso Santa Marta, del qual fiume attrauersando io per quella costa, empì vna botte di acqua dolce del medesimo, dapoi entrato nel mare piu di sei leghe. Il veleno che questi Indiani vsano, lo fanno (secondo che alcuni di loro mi hanno detto) di alcuni pometti odorati, & certe formiche grandi, dellequali nel processo del libro si farà mentione, & di marasi, & di scorpioni, & altri veleni che loro mescolano, & lo fanno nero che pare vna pegola molto nera, delqual veleno io feci bruciar in Santa Marta vna quantità in vn luogo, due leghe & piu fra terra, con gran quantità di freccie di munitione nell'anno. 1514. con tutta la casa, nella quale staua detta munitione nel tempo che vi arriuò l'armata co'l Capitano Pedrarias dauila, mandato alla detta terra ferma, p il Re Catholico Don Ferdinando. Però perche à dietro si è detto del modo del mangiare, & sorte di vettouaglie, quasi gli Indiani delle Isole, si sustentano ad vn medesimo modo, come quelli della terra ferma. dico, che quanto al pane cosi è la verità, & quanto alla maggior parte di frutti, & pesci. nondimeno communemente in terra ferma sono piu frutti, & credo piu differentie di pesci: hanno anchora molti strani animali, & vccelli, & però auanti che ad essa particularità si proceda, mi par che sarà meglio dire alcune cose delli villaggi, & case, & cerimonie, & costumi de gli Indiani, & dipoi andrò discorrendo per le altre cose che mi verranno à memoria, di quelle genti & terre.

Di che cosa faccino il veleno gli Indiani.

De gli Indiani di terra ferma, de suoi costumi, & cerimonie. Cap. X. C

Questi Indiani di terra ferma sono della medesima statura & colore che quelli delle isole, & se vi è alcuna differentia, piu tosto è in grandezza che altrimenti, & specialmente quelli che di sopra sono nominati Coronati, che sono forti & grandi senza dubio piu di tutti gli altri che in quelle parti habbia veduto, eccetto quelli delle isole delli giganti, che sono posti al la parte di mezzo di dell'isola Spagnuola, appresso la costa di terra ferma: & similmente alcuni altri che loro chiamano yucatos che sono alla banda di verso tramontana, & ciascuno di questi segnatamente, benche non siano giganti: senza dubio sono li maggiori de gli Indiani che fino a hora si sappia, & sono maggiori communemente delli Todeschi, & specialmente molti di loro cosi huomini come donne, sono molto alti. & sono tutti arcieri, cosi li maschi come le femine, non tirono però con veleno. In terra ferma, il principal Signor si chiama, in alcune parti Queui, & in altre Cacique, & in altre Tiba, & in altre Guasiro, & in altre in altro modo: perche tra quelle genti sono molto diuerse & separate lingue, pure in vna gran prouincia di Castiglia dell'oro che si chiama Cueua, parlano & hanno miglior lingua che in alcuna altra parte, & questa prouincia è doue li christiani hãno maggior dominio che in altra parte, perche tutto il detto paese di Cueua, ouero la maggior parte tengono soggiogata. Nellaqual prouincia, vn huomo principale che habbia vassalli, & sia interior del Cacique, è chiamato Sacho. Questo Sacho ha molti altri Indiani à se soggetti, che hanno terre & luoghi, liquali si chiamano Cabra, che sono come caualieri, ouero gentil'huomini separati dalla gente commune, & piu principali di quelli del vulgo: & comandano a gli altri, pure il Cacique, il Sacho, & il Cabra hanno li suoi nomi proprij. & similmente le prouincie, fiumi, & valli, & stanze doue habitano. hanno li suoi nomi particulari. & il modo nel quale vno Indiano di bassa conditione ascende à esser Cabra, & acquista questo nome & nobilità, è quando in alcuna battaglia d'un Cacique, ò Signor contra alcuno altro fa qualche pruoua segnalata, & che sia ferito, subito il Signor principale gli da il titolo di Cabra, & gli da gente allaqual comandi, gli da terre, ò moglie, ouero gli fa alcun'altra gratia segnalata, per quello che fece in quel giorno, & dapoi è piu honorato de gli altri, & è separato dal'vulgo, & gente commune, & li figliuoli di tali valenti huomini succedeno nella nobilità, & gli chiamano Cabra, & sono obligati vsar la militia, & arte della guerra, & le mogli di questi nominati Cabra, oltre il suo nome proprio le chiamano Espaues, che vuol dire signora, & similmente le mogli delli Caciqui & principali, si chiaman Espaues. D

Nomi de signori.

Quãdo vno è chiamato Cabra.

Questi Indiani hanno le sue stanze, alcuni appresso il Mare, altri vicine à qualche fiume, ouer fonte di acqua, doue si possa pescare, perche communemẽte la sua principal & piu ordinaria vettouaglia è il pesce. cosi per che sono molto inclinati à tal cibo, come perche facilmente lo possono hauere in abbondantia, & meglio che saluaticine, cio è Porci & Cerui, che similmente ammazzano & mangiano. Il modo come pescano è cõ reti: perche le hãno, & fanno fare molto bene di cottone, del qual la natura ha loro prouisto largamente, & per che ne hanno molti boschi & monti pieni, ma quello che loro vogliono far piu bianco & migliore, lo curano, & piantanlo nelle sue stanze, ouero appresso le sue case & luoghi doue habitano. Le saluaticine, & porci prendono con lacci, & reti armate, & alcune volte vãno cacciãdogli, & gridãdogli dietro, & con quãtità di gente gli serrano, & riducono in luoghi doue possono con freccie & mazze tratte vccidergli, & dapoi morti, perche non hanno coltegli da scorticargli, gli fanno in quarti, il che fanno con pietre & sassi duri, & gli arrostiscono sopra alcuni pali che mettono in forma di graticola, che loro chiamano barbacoas, con il fuoco di sotto. & in quello medesimo modo arrostiscono li pesci, per cio che essendo la detta terra in Clima & regione naturalmente calida, benche la sia temperata per la diuina prouidentia, pure presto si guasta il pesce & la carne, che non si arrostisce il medesimo giorno che la si ammazza. Io ho detto che la terra è naturalmente calida, & per prouidentia di Dio temperata, & è cosi. Non senza causa gli antiqui hanno hauuta opinione che la torrida zona doue passa la linea dell'Equinottiale sia inhabitabile, per hauer il Sole piu dominio in quel luogo, che in alcuna altra parte della Sphera, et star continuamente fra li duoi tropici Cancro & Capricorno, & cosi si vede cauando sotto, che la superficie della terra, quanto è l'altezza di vn huomo è temperata: & in quel spatio gli arbori & piante s'appicano,

Habitano appresso le acque per amor de pesci.

Come pigliano le saluaticine.

A cano, nè piu abasso passano le radici, anzi i tal spatio si inzocchano, & allargano, & tãto & piu spatio tẽgono di basso cõ la radice, quanto occupano di sopra coi rami, nè passano piu à fondo le dette radici, pche piu abasso si truoua la terra caldissima, & la supficie di quella, tẽperata & humida molte, si p le molte acque che in qlla terra dal ciel cascano ne suoi tẽpi ordinarij tra l'anno, come p la grãde quantita di grandissimi fiumi, torrẽti, fonti, & paludi: delli quali ben ha prouisto à qlla terra il superno signor che la formò. Sonui anchora molte aspre, & alte montagne, Euui anchora tẽperato aere cõ suaui sereni la notte, delle quali particularita non ne hauendo notitia alcuna gli antiqui, diceuano la detta Torrida zona, & Linea equinottiale esser naturalmẽte inhabitabile, lequali tutte cose io testifico, & affermo come testimonio che le ha vedute, & molto meglio mi si puo credere, che à quelli che non hauendo veduto cosa alcuna p conjettura hanno hauute opinioni cõtrarie. E posta la costa del mar del Nort cioè di tramõtana nel detto golfo de Vraba, & nel porto del Dariẽ doue arriuano le naui che di Spagna vẽgono, in sette gradi et mezzo, & in sette, & mãcho, & da sei & mezzo fino à otto, eccetto qualche punta che intrasse in mare verso settẽtrione, di queste vene sono poche. quel che di questa terra & nuoua parte del mondo giace piu verso il leuante è il capo di santo Agostino, ilquale è in otto gradi, si che il detto golpho di Vraba è lontano dalla detta Linea del equinottiale da cento venti fino cento trẽta leghe, & tre quarti di legha, à ragiõ di .xvij. leghe et mezzo che si cõtano p ciascũ grado da polo à polo, & cosi per piu, ò poco manco va tutta la costa, per la qual causa nella citta di S. Maria della antica del Dariẽ, & in tutto quel pareggio del sopradetto Golpho di Vraba tutto il tẽpo del anno sono i giorni & le notti quasi del tutto equali, & se gli è differentia alcuna in dette notti & giorni per questa poca lontananza dall equinottiale, è tãto poca, che in vẽti quattro hore che è vn giorno naturale non si cognosce se non per huomini speculatiui & che intẽdono la sphera. Di li si vede la tramontana molto bassa, & quãdo qlle stelle, di detta tramõtana che si chiamano i Guardiani sono di sotto del carro, lei non si puo vedere, pche essa è sotto l'orizõte: ma perche in questo libro non sono per dire il sito della terra, passerò alle altre particularita, come è stato mio principal desiderio & intentione. Io ho detto di sopra che à i suoi ordinarij tempi in quella terra pioue, & cosi è la verita, pche vi è verno & state, al cõ-

B trario di quello che è in Spagna, doue è il maggior freddo il dicembre & gennaio di ghiaccio & pioggie, & la state & il tempo del caldo per san Giouanni, ò il mese di luglio. In castiglia veramẽte detta dell'oro è al opposito. La state & il tẽpo piu asciutto & senza pioggie, è per natale, & vn mese auanti, & vn mese poi. Il tempo veramente che pioue molto, è per san Giouãni, vn mese poi, & quello iui si chiama l'inuerno, non gia perche allhora faccia piu freddo, nè p natale maggior caldo. essendo in questa parte sempre il tẽpo di vna maniera, ma perche in quella stagione di pioggie non si vedendo il sole cosi ordinariamente, par che à quel tempo delle acque, le psone li ristrighino & sentino freddo, anchora che nõ vene sia. Li Caciqui & signori di questa gente tengono, & pigliano quante moglie che vogliono, & possendone hauer alcuna che gli piaccia & bella, essendo dõne di buon parẽtado & figliuole d'huomini principali della sua natione, perche de forestieri, & altre lingue non le prenderiano, con quelle si maritano & hanno per fauorite, ma non hauendo di queste, pigliano di quelle che miglior gli paiono, & il primo figliuolo che hanno essendo maschio, quel succede nello stato. Et mancãdo li figliuoli, le figliuole maggiori hereditano, lequali maritano co suoi principali vassalli. Ma se del maggior figliuolo saranno femine & non figliuoli maschi, non hereditano, ma i maschi della seconda figliuola se ne sara, succedono, pche sanno che i figliuoli di quella sono della sua generatione necessariamẽte, si che li figliuoli di mia sorella sono veramẽte mei nepoti, doue di quelli del fratello se ne puo hauere dubitanza. Le altre genti pigliano vna sola moglie & non piu, & quelle alcuna volta lasciano & prendano altre, la qual cosa accade rare volte, nè però à tal cosa bisogna molta occasione, se non la volonta d'una parte ò vero di tutte a due, & specialmente quando non partoriscono, & communemente sono cõtinenti della sua persona, pur tutta volta vi sono anche molte, che volontariamente si concedono à chi le richiede, massimamente le principali, lequal da se medesime dicono che le donne nobili & signore nõ debbono negar alcuna cose che se gli dimandi, non volendo esser villane, tutta volta le dette hanno rispetto di nõ si mescolare cõ gẽte bassa, eccettuãdo però li christiani, pche conoscẽdogli valẽt huomini,

Doue sono i giorni & le notti equali.

Verno. Estate.

Quãdo pioue assai.

Li Caciqui & signori pigliano quante moglie vogliono.

Le dõne nobili si reputano vergogna à negar cosa che se gli domãdi

ni, gli tengono communemente tutti nobili, anchor che cognoscono la differẽtia che è fra l'vno & l'altro, specialmente di quelli che veggono che sono principali, & che comandano à glialtri, delliquali ne fanno gran conto, & li tengono molto honorate quando alcuno di questi le amano, & molte di esse, dapoi che conoscono alcuno christiano carnalmente gli seruano la fede, se quello non sta molto tempo lontano, ò absente, perche il fin suo non è di esser vedoue, ò religiose che seruano castita. Hanno ꝑ costume molte di q̃ste, che quã do si ingrauidano, prendono vn'herba con laquale subito disperdono, perche dicono che le vecchie debbono partorire, & che esse non vogliono star occupate, & lasciare li suoi piaceri, nè ingrauidarsi. perche partorendo, le tette li infiappiscano, lequali molto apprezzano, & ne tengono conto, però quãdo partoriscono, vãno al fiume & si lauano, & il sangue & purgation subito gli cessa, & pochi giorni restano di far seruitij per causa del parto, anzi si stringono di modo, che secondo che dicono quelli che con esse vsano, sono tanto strette donne, che con faticha, gli huomini satisfanno al suo appetito, & quelle che non hanno partorito sono sempre quasi come vergini. In alcune parti portano alcuni lenzuoletti dal trauerso fino al ginocchio itorno itorno, che cuoprono le sue parti inhoneste, il resto veramẽte del corpo vãno nude come nacquero. Et glihuomini principali portano alle parti pudibũde vna cannella doro, gli altri veramente portano alcuni buouoli come caragoli grandi, nei quali mettono il membro virile, del resto vãno nudi, pche de i testicoli che sono vicini hanno detti indiani opinione, che non sia cosa di hauerne vergogna, & in molte prouincie nõ portano nè gli huomini nè le donne alcuna cosa in tal parte, nè in altra della persona. Nominano la dõna Ira nella prouincia di Cueua, & l'huomo Chuy. Questo nome Ira posto alla donna parmi che non sia molto disconueniente, ne fuor di proposito, à molte di quelle, nè anche à queste di qua. Le differentie sopra le quali gli indiani fanno risse & guerreggiano, sono sopra alcuni che habbino piu terre ò signorie, & q̃lli che posso no ãmazzar, ammazzano, & qualche volta quelli che prẽdono interrano, & si seruono di essi per schiaui, & ciascuno signore ha le sue catene particularmente conosciute, & cosi incatenano li suoi schiaui. Sono alcuni signori che cauano vn dente di quelli dau[illegible] alli suoi schiaui, & quello è il suo segnale. Le nationi de Caribi arcieri, che sono quelli di Cartagenia, & della maggior parte di quella costa: mangiano carne humana, nè fanno schiaui, nè donano vita ad alcuno de suoi nimici, ouer forestieri, anzi tutti quelli che pigliano se gli mangiano, adoperando in seruitij le donne che pigliano, & li figliuoli che dette dõne partoriscono, se per caso alcuno Caribe con esse si impacciasse dapoi nato, se lo mangiano, & li fanciulli de forestieri che pigliano, gli castrano & ingrassano, & poi gli mangiano. Nella guerra ouer quando vogliono parer huomini di cõto, si dipingono cõ Xaugua, che è vno arbore delqual piu auãti si dira, cõ il qual fãno vna tintura nera, & cõ Bixa, che è vn'altra co sa colorata, dellequali cose fanno pallotte come di terra rossa. pero la Bixa è di piu fine colore, & fãnosi molto brutti, & di pitture molto differẽti il volto & tutte le parti, che vogliono della sua pꝫsona, & q̃sta Bixa è vn color molto difficile à nettarsi, se nõ passano molti giorni, & stringe molto le carni, et oltra che agli indiani par che sia vna bella dipitura, è di giouamento alla persona. Quando comiciano le sue battaglie, ò vanno à combattere, ò ver cominciano altre cose che gli indiani vogliono fare, hanno alcuni huomini eletti, liquali tengono in molta reuerentia chiamati da loro Tequina, non ostante che ciascuno che sia eccellente in ciascuna arte, ò cacciatore, ò pescatore, ò che facci meglio vna rete, ò vno arco, ò altra cosa sia chiamato Tequina che vuol dire in nostra lingua maestro. si che quelli che sono maestri delle sue responsioni & intelligentie con il diauolo, gli chiamano Tequina. & questo Tequina parla co'l diauolo, & ha da esso le risposte, & poi referisce à costoro quello che hanno à fare, & quello che debbe essere domane, ò ver fin molti giorni. perche essendo il diauolo tanto antico astrologo, conosce il tempo, & guarda doue si addrizzano le cose, et doue le guidi la natura, & cosi per l'effetto, che naturalmente si spera, dà loro notitia di quello che debbe auenire, & gli da ad intendere che per sua deita, & che come signor di tutto, & motor di tutto quello che è & sara: fa le cose future, & che in ogni momento occorrono, & che i fa li truoni, fa sole, pioue, guida le stagioni, & leua via, ò vero dà il viuere. Per laqual cosa li detti Indiani, essendo dal detto ingannati, vedendo anchora in effetto le cose à lor dette per auanti, venute certe, gli

Disperdono con vna herba per potersi dar alla lascivia.

Come si cuoprino gli huomini il membro.

I Caribi si pascono di carne humana.

Xaugua & bixa colori cõ che si tigono.

Tequina loro come sacerdoti che si consiglia no col diauolo che chiamano Tuyra.

C

D

A gli credono in ogni altra cosa, tenendolo & honorandolo, faccendogli sacrificij, & in molti luoghi, di sangue & vite di huomini, & in altre parti di buoni et eccellẽti odori aromatici, & similmẽte di cattiui. & quãdo Iddio dispone il contrario di quãto il diauol ha lor predetto, & lo fa mentire, dà ad intendere alli detti indiani hauer mutato sentẽtia, per alcuno loro peccato, o con qualche altra bugia che gli pare, essendo sufficientissimo maestro à saper ordinar inganni alle genti, & specialmẽte con quelli poueri ignoranti che non hãno difensione cõtra si potente aduersario. dicono chiaramẽte che'l Tuyrà gli parla: perche cosi nominano il diauolo, & cõ tal nome di Tuyrà in alcune parti chiamano anchora li christiani, pẽsando cõ tal nome honorargli & laudargli molto. & in verità buon nome, ò p dir meglio, conueniente ad alcuni, & che bene gli sta, perche sono andate persone in qlle parti, lequali hauendo posto da canto la conscientia & timore della giustitia diuina & humana, hãno fatto cose nõ da huomini, ma da dragoni & infedeli. nè hauendo rispetto alcuno humano, sono stati causa che molti indiani quali forse si sarebbono potuti conuertire & saluarsi, si sono morti p diuerse maniere & forme, & anchor che questi tali non si fussero conuertiti, viuẽdo poteuano esser vtili al seruitio di vostra Maestà, & giouamẽto alli christiani, & non si sarebbero dishabitate totalmẽte alcune parti della terra, lequali per tal causa son quasi priue di gẽte, & qlli che di tal danno sono stati causa, chiamano il dishabitato pacifico. Io veramente lo chiamo distrutto, però in qsta parte ben è satisfatto il signor Dio, & il mondo della santa intention & opera di vostra Maestà, hauẽdo con consiglio di molti theologi, & dottori, & psone intelligenti, prouisto & rimediato cõ la giustitia à tutto qllo che è stato possibile, & molto piu hora con la nuoua riformatione del suo cõsiglio regale delle indie: essendoui tali prelati & tanti huomini detti canonisti, & legisti, & di tãta integrita & bõtà, che spero nel signor Dio che tutti gli errori fino à hora cõmessi per quelli che di li sono passati, per la prudentia delli detti si emenderanno, & per l'aduenire indirizzeranno, di modo che'l nostro signor Iddio nè sarà seruito, & vosta Maestà similmente, augumentando & faccendo ricchi questi suoi regni di Spagna, per la grãdissima ricchezza, che Iddio à quella terra ha concesso, & fin hora seruata, accio vostra Maestà sia vniuersale & vnico monarcha del mondo. Hor tornãdo al proposi-
B to del Tequina che gli Indiani tengono, & questo per parlare co'l diauolo, per mani & consiglio delquale, si fanno quei diabolici sacrificij, costumi, et cerimonie de gli indiani. Dico che gli antichi Romani, Greci, Troiani, Alessandro, Dario, & altri principi antichi, eccettuati li christiani, furno in qsti errori & superstitioni, essendo anchor loro gouernati da quelli suoi indouini, & tanto suggietti à gli errori, & vanità, & conietture de suoi pazzi sacrificij, nelli quali adoperandoli il diauolo, alcune volte gli accertaua, & prediceua tal cosa, che dipoi auenniua senza saper altra piu certezza, se non quanto il cõmune aduersario della natura humana gli insegnaua, p condurgli à perditione. & nongli succedendo alle volte quel che prima haueano detto, dauano diuerse espositiõi alle loro oscure & dubbiose risposte, & dicẽdo gli Dei esser cõ loro indegnati. Dapoi che vostra Maestà è in questa città di Toledo, arriuò qui nel mese di Nouembre il pilotto Stephano Gomez, ilquale nell'anno passato del 1524. per comandamento di vostra Maestà, nauigò alla parte di tramontana, & trouò gran parte di terra continouata à quella che si chiama dellos Bachallaos, discorrendo à occidente, & giace in 40. & 41. grado, & cosi poco piu & meno, delqual loco menò alcuni Indiani, & ne sono al presente in questa città, liquali sono di maggior grandezza di quelli di terra ferma, secondo che communemente sono, perche anchora il detto pilotto disse hauer visto molti, che sono tutti di quella medesima grandezza, il color veramente è come quelli di terra ferma, sono grandi arcieri, & vanno coperti di pelle di animali saluatichi & altri animali.

Sono in questa terra eccellenti martori & zibellini, & altre ricche fodere, delle quali ne portò alcune pelle il detto Pilotto. Hanno argento, & rame, & secondo che dicono questi Indiani, & con segni fanno intendere, adorano il Sole & la Luna, & anche hanno altre Idolatrie & errori come quelli di terra ferma. Hor lasciando questo da parte, tornaremo à continouare nelli costumi & errori de gli Indiani, delliquali prima narrauamo. è da saper che in molti luoghi di terra ferma, quando alcun Cacique, ò Signor principal muore, tutti li piu domestici seruitori, & donne di casa sua, che continuouamente lo seruiuano, si ammazzano, perche hanno opinione, & cosi gli ha dato ad intendere il Tuyra, che quel che si ammazza quando il Cacique muore, va con lui al cielo, & in quel luogo lo serue in dargli

Come se ammazzino nella morte de loro Caciqui.

mãgiare ò bere, oue dimorerà sempre, essercitando quel istesso officio, che qua viuẽdo hauea in casa di tal Cacique, & quello che questo non fa, quando poi muore di sua morte naturale, ò vero altra: insieme con il corpo muore la sua anima. & che tutti gli altri Indiani, & subditi di detto Cacique quando moreno similmente col corpo muore l'anima, & cosi finiscono & si conuertono in aere & diuentano niente come il porcho, ò vccello, ò pesce, ò vero altra cosa animata, & questa preminentia hãno & godono solamente li seruitori & familiari che seruiano alla casa del principal Cacique in alcuno suo seruitio, & da questa falsa opinion nasce che similmente quelli che attendeuano à seminargli il pane, ò raccorlo, per godere di questa prerogatiua si ammazzano, & fanno sotterrare seco vn poco di Mahiz, & vna mazza picciola, & dicono gli Indiani che quello portano che se per caso nel cielo gli mancasse semenza: habbiano quel poco per dar principio al suo essercitio, fin tãto che il Tuyra che tutte queste tristitie gli da à intendere, gli prouegga di maggior quãtità di semenza. Questo ho veduto ben io nella sommità delle montagne di Guaturo, doue tenẽdo prigion il Cacique di quella prouincia, che si era ribellato dal seruitio di vostra Maestà, & domandandogli di cui erano alcune sepulture poste nella sua casa, mi rispose che erano di alcuni Indiani che si erano vccisi nella morte del Cacique suo padre, & perche molte volte hanno in costume sepelirgli con molta quantità d'oro lauorato: feci aprir due sepolture, dentro lequali si trouò il Mahiz, & la mazza che di sopra ho detto, & domãdato la causa al detto Cacique & altri suoi Indiani, dissero che quelli che iui erano sepolti: erano lauoratori di terra, & persone che sapeuano seminare & raccorre il pane, & erano stati seruitori del padre, & perche non morissero le sue anime con li corpi, si erano vccisi nella morte del padre, & haueuano quel Mahiz, & mazza per seminarlo nel cielo: alli quali io dissi, guardate come il Tuyra vi inganna, & tutto quello che vi da ad intendere è falso: che dapoi tãto tempo che questi sono morti anchor non hanno portato il Mahiz & mazza, ma è diuentato marcio: nè vale piu cosa alcuna, & manco lo hanno seminato nel cielo. à questo rispose il Cacique, che non hauendolo portato: era perche ne douieno hauer trouato di sopra nel cielo, & di questo non haueano hauuto di bisogno, à questo errore gli furno dette molte cose, le quali però sono di poco giouamento à rimouergli di tal sue false opinioni, & specialmente quelli che si truouano in qualche età, essendo presi dal diauolo, ilqual della istessa forma che gli appare quando gli parla, è depinto da loro di colori, & di molte maniere. similmẽte lo fanno di oro di rilieuo & lo intagliano in legno molto spauenteuole sempre, & brutto, & tanto strano come di qui costumano li pittori dipingerlo alli piedi di Santo Michele archangelo, ò vero in altra parte, oue piu spauenteuole lo vogliono figurare. Similmẽte quãdo il demonio gli vuole spauentar, gli promette il Haurachan che vuol dire tẽpesta, lequali fa tãto grandi che rouinano case, & caua di molti & grãdi arbori, & io ho visto monti pieni di arbori molto grãdi & spessi in spacio di mezza legha & di vn quarto di legha esser tutto il monte sotto sopra, & ruinati tutti gli arbori, piccoli & grãdi, & molti di qlli cauati cõ tutte le radici di sopra la terra, cosa tanto spauentosa à vedere che senza dubbio par fatta p mano del demonio, nè si puo guardare senza paura. In qsto caso debbono contemplar li christiani & con molta ragione, che in tutte qlle parti doue è riposto il santo sacramento gia mai piu sono stati li detti Haurachani et tempesta di quella qualità, nè che siano pericolose come soleano. Similmẽte in alcune parti della detta terra ferma è costume tra li Caciqui che quãdo muoiono prendono il corpo del Cacique è lo appoggiano sopra vn sasso ouer legno, intorno delqual, molto appresso, guardãdo però che nè la bracia, nè la fiãma tocchi il corpo del defunto, accẽdono vn gran fuoco & cõtinuo, fin tãto che tutto il grasso & humidità gli esce, p le vnghie delli piedi & delle mani, & va in sudore, & si asciuga di modo che la pelle si attaccha à gliossi & tutta la polpa et carne si cõsuma, & poi che cosi è asciutto senza aprirlo che non bisogna, lo mettono in vna parte separata della sua casa doue è anche il corpo del padre di tal Cacique che per auanti in questa medesima forma era stato posto. & cosi vedendosi la quantità & numero delli morti, si cognosce quanti signori ha hauuto quel stato, & qual fu figliuolo dell'altro, essendo iui posti p ordine, & dicono che quãdo muore alcuno Cacique i alcuna battaglia di mare ò di terra, & che sia rimasto in parte che li suoi non habbiano potuto portar il suo corpo nel suo paese & metterlo doue ancho sono gli altri suoi Caciqui, & mãca in qsto numero, accio vi resti di lui memoria nõ hauẽdo lettere: subito fanno che li suoi figliuoli imparino & sappino minutamente

Anchora i contadini si ammazzano p amor de caciqui. & doue gli sepeliscono & con che.

Come dipingono il Tuyrà.

Il Tuyrà fa venir l'Haurachan, cioè la tempesta.

Come fecero i corpi de Caciqui.

A mente,la maniera della morte,& la causa,perche non furno iui posti,& questa cantano nelle sue canzoni che lor chiamano Areytos. Onde poi che di sopra dissi che non hanno lettere anzi mi dimenticai dire che di quelle stupiscono, dico che quando alcuno christiano scriue mandando p alcuno Indiano ad alcuna persona che sia in altre parti,ouer lontano da quello che gli scriue la lettera, prendono tãta admiratione vedere che la carta dice in altro loco, ql lo che vuole il christiano che la manda,& con tanto rispetto & cura la portano, che gli pare che la carta similmente sapra dire quello che per cãmino al portatore sarà occorso & alcune volte quelli di manco intelletto pensano che l'habbia anima. Tornando hora al Areytos,dico che è di questa sorte. Quando li detti vogliono darsi piacere & cantare, si mette insieme vna compagnia di huomini & di donne,& piglionsi per mano,& vno gli guida,alqual dicono che lui sia il Tequina,cioè maestro,& quello che gli guida,ò sia huomo ò sia donna, và alcuni passi auanti,& alcuni indietro,à modo proprio di contrapasso,& in questo modo vanno intorno,& dice costui cantando in voce bassa, ouer alquanto moderata, quello che gli vien nella mente,& commoda il canto con li passi,& poi che lui ha cantato,tutta l'altra moltitudine gli risponde,laqual con il medesimo contrapasso & canto gli van dietro, ma cõ voce piu alta,& durano queste sue feste tre & quattro hore,& alle volte da vn giorno all'altro, nelqual tempo vanno altre persone lor dietro, dandogli da bere vn vino che lor chiamano Chicha,del qual piu à basso sarà fatta mentione,& tanto beono,che molte volte si imbriacano,di sorte che restano come senza sentimento,& cosi imbriachi dicono come morirono li suoi Caciqui,come di sopra è detto,& similmente molte altre cose,come meglio viene loro nella fantasia. & molte volte ordiscono tradimenti contra chi vogliono, & alcuna volta mutano il Tequina,ò maestro che guida il ballo,& quel che di nuouo guida la danza muta il tuono e'l contra passo & le parole. Questa sorte di ballar cantando (secondo che io detto) si assimiglia molto alla forma de canti che vsano li lauoratori & gente di villa, quando nella state si mettono insieme,huomini & donne, con li Cembali nelli suoi sollazzi. Ho visto anchora questa istessa foggia & modo di cantar ballando,in Fiandra.

Areytos vna cãzona

Il modo de cantar l'Areytos.

Et perche non mi dimentichi di dir che cosa è quella Cicha,ò vino che beono, & come lo B fanno. dico che prẽdono il grano del mahiz, secondo la quantità che voglion far di questa Chicha,& lo mettono in molle in acqua,& doue sta fin che comincia à dar fuora, & ch'el gõfia,& mette alcuni rampolletti in quella parte che il grano staua attaccato nella pannocchia di che nacque:& dapoi che è cosi stagionato lo cuocono in acqua, & poi che ha hauuti alcuni bollori,leuano la caldiera,nellaqual si cuoce,dal fuocho, & riposasi,& quel giorno non è da bere,ma il secondo di comincia à riposar, & si puo bere, il terzo è bonissimo, perche sta totalmẽte riposato,il quarto molto meglio:& passato il quinto giorno, comincia à farsi aceto,il sesto piu,il settimo non si puo bere,& per questa causa sempre ne fanno tãto che gli basti,fin che si guasti. Però nel tẽpo che è buono,è di molto miglior sapore che la Sydra, ò vin di pome,& al mio gusto,& di molti è miglior che la Ceruosa,& è molto piu sano & temperato,& gli indiani hanno questa beuanda per principal sustenimẽto, & non hãno cosa che gli tenga piu sani & grassi. Le case,nellequal questi indiani habitano,sono di diuerse maniere, alcune sono tonde come vn padiglione, & questa foggia di casa si chiama Caney. è vn'altra maniera di case nell'isola Spagnuola il tetto dellequali pioue à due acque,& queste chiamano in terra ferma Buhyo. & l'una & l'altra sono di molto buoni legnami,& gli pareti di dẽtro di canne legate con besuchi, che sono certi legami, ò coreggie rotõde, che nascono appiccate à grandi arbori,& abbracciati con essi. & ne sono di grosse & sottili come le vogliono,& alcuna volta le sfendono,& fanno tali; come loro hanno dibisogno per legar li legnami,& legature di casa,& li parieti sono di canne congiunte vna con l'altra, fitte in terra quattro & cinque dita sotto,& vengono fuora, & fanno vn certo pariete di esse,buono & bello à vedere. In cima,sono le dette case coperte di paglia,ò di herba lunga, & molto buona & ben messa,& dura assai,& nõ pioue nelle case,anzi son cosi ben coperte per sicurtà di acqua, come sono li coppi. Questo besucho con ilqual legano è molto buono pesto,& trattone il sugo,delqual beuendo gli Indiani si purgano,& anche alcuni christiani hanno presa questa purgatione,qual gli è stata di giouamẽto, & ha gli sanati,nõ è cosa pericolosa, nè violenta. Questo modo di coprir case, è alla similitudine del coprir le case & ville di Fiãdra,& qual sia il migliore,ò meglio fatto,credo che quelle delle indie superino le altre, perche la paglia, ò herba

Vino chiamato Chicha & come si faccia

La foggia delle case.

herba è miglior di quella di fiādra. Li christiani fanno horamai queste case in duoi solari, & con balconi, perche sanno farle con inchiauature, & con tauole molto buone, di sorte, che qual si voglia gran signor, si puo in alcuna di esse molto ben, & largamente alloggiare à suo buon piacere, & io ne ho fatto far vna tra le altre, nella città di santa Maria antica del Darien; qual mi costò piu di mille & cinquecento castigliani, & è di sorte, che io potria accettar ogni signore, & molto commodamente alloggiarlo, restandomene parte, doue anchora io potessi habitare. nella qual sono molte stanze, & in solaro, & abbasso, & ha il suo giardino cō molti aranci dolci & garbi: cedri, & limoni (delle qual cose gia n'è molta quantità nelle case delli christiani) & per vna parte del detto giardino corre vn bel fiume. Il sito è molto gratioso, & sano, con bonissimo aere, & con vna bella vista sopra quel fiume, & la terra quando noi christiani andammo ad habitarui, fu abbandonata dalli primi habitatori, per disordine & difetto di quelli, che ne dettero causa: liquali qui non voglio nominar: percio che vostra Maestà ha prouisto & ordinato con il suo real consiglio delle Indie, che si facci giusticia, & siano satisfatti quelli che hanno patito, & Iddio guidera il tutto, secondo la santa intentione di vostra Maestà. Seguitando hora la terza maniera di case, dico che nella prouincia di Abrayme, che è nella detta Castiglia dell'oro, & anche li intorno, sono molte ville di indiani che habitano sopra arbori, & in cima di quelli hāno le sue case & habitationi, & per ciascuna fatta vna camera nellaqual viuono con sue mogliere & figliuoli, & sopra detti arbori monta vna donna cō suoi figliuoli in braccio, come andasse per terra piana per certi scaloni he hanno legati all'arbore, con Besuco ò con legacci di corda di Besuco. Da basso tutto il terreno è paludoso, d'acqua bassa di manco della statura d'vn huomo, & in alcune parti di questi laghi, ò paludi doue è maggior fondo, tēgono Canoas, che sono vna certa foggia di barche, che son fatte di vn'arboro incauato, della grandezza che la vogliono hauer: con lequali vāno in terra asciutta à seminar li suoi Mahizali, yucca, Batatas, & Aies, & altre cose, che hāno per il viuer loro, & di questa maniera si hanno fatto gli indiani in questi luoghi le sue stanze, per star piu sicuri da gli animali, & bestie saluatiche, & dalli suoi inimici, & piu forti, & senza sospetto del fuoco. Questi indiani non sono arcieri, ma cōbattono con mazze, dellequali ne hanno sempre gran quantità fatte, per potersi difendere, lequali saluano in queste camere ouer case, con lequali si difendono, & offendono li suoi inimici. Sonui vn'altra sorte di case, spetialmente nel fiume grande di san Giouanni, che per auanti si disse, che entra in mar nel golpho di Vraba: nel mezzo del qual fiume son molte palme nate vna appresso l'altra, & sopra quelle nella sommità sono le case fabricate secondo che di sopra è detto di Abrayme, & assai maggiori, & doue sono molti habitatori insieme, & tengono le sue lettiere legate alli piedi delle dette palme, per seruirsi della terra, & vscir & intrar quando gli piace, & queste palme sono tanto dure & difficili à tagliarsi per esser forti, che con gran difficultà se gli puol far danno. Questi che stanno in queste case nel detto fiume, combattono anchora loro con mazze. & li christiani che vi arriuorono con il Capitano Vasco Nunez di Balboa, & altri capitani riceuetteno gran danno, nè alcuno poteron far a gli indiani, & tornorono con perdita & morte di gran parte della gente: & questo basti quanto al modo delle case. ma nell'habitar insieme delle ville ò terre, son differenti, perche alcune terre sono maggiori delle altre, in alcune prouincie, & communemente la maggior parte habitano separati per le valli & per le riuiere. in alcuni luoghi stanno in alto, in altri appresso li fiumi, & alcuna volta lontani vn dall'altro, come sono li casoni in biscaglia, & nelle montagne che sono case vna separata dall'altra, nondimeno molte delle dette, con gran paese è sotto la obedientia d'vn Cacique, ilqual sopra modo è vbidito & riuerito dalla sua gente, & molto ben seruito, & quando il detto mangia alla campagna ouer in casa, tutto quello che è da mangiar gli mettono dauanti, & lui lo distribuisce à gli altri, & da à ciascuno quel che gli piace. Continuamente ha huomini deputati che gli seminano, & altri per andar alla caccia, & altri che per lui vanno à pescare, & alcuna volta si occupa in queste cose, ò in quel che piu gli da piacere: pur che non sia occupato in guerra. Li letti sopra liquali dormono, si chiamano Hamacas, & sono certe coperte di cottone, molto ben tessute, & di buona & bella tela, & alcune di esse sottili, di due ò tre braccia di lunghezza, & alquanto piu strette che lunghe, & al capo sono pieue di cordoni lunghi di Cabuya & di Henequen.

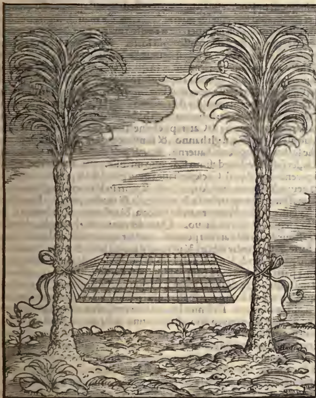
Case sopra alberi & ne paludi.

Vn'altra sorte di case sopra le palme de fiumi.

Del modo dell'habitare.

Hamacas li letti.

A



B

Laqual maniera di filo, & la sua differẽtia dipoi si dira, et q̃sti fili sono lũghi, & cõgiungõsi insieme, et serrãli, et fãno al capo al modo d'una saccola, come la saccola che è i capo della corda di vna balestra, & cosi forniscono, et q̃lla legano ad vn'arbore, & l'altro capo ad vn'altro con corde di cottone che chiamano Hicos, & resta il letto ĩ aere quatro ò cinque palmi alzato da terra, in modo di frõba, & è molto buon dormire i tali letti, & sono molto netti, et p̃ esser l'aere temperato nõ bisogna tener altra copra di sopra, vero è che dormendo in alcuna montagna doue faccia freddo, ò ver ritrouandosi l'huomo bagnato, sogliono metter carboni di fuoco sotto le Hamacas, cioè letti p̃ scaldarsi. Et quelle corde cõ lequali si fa la saccola, ouer il fin di detti letti, sono certe corde ĩtorchiate, et ben fatte della grossezza che si cõuiene, di molto buon cottone, & quando non dormono alla cãpagna, doue si puo legare da vno arbore all'altro, ma dormono in casa, legano li letti da vn pilastro all'altro, et sempre hãno luogo da tirargli & collocargli. Sono molto grandi notatori communemente tutti gli indiani cosi gli huomini come le dõne: p̃che come nascono continuamente vanno nell'acqua, nè di questo altramente dirò, hauendone di sopra à bastanza detto doue si narrò della maniera che nell'isola di Cuba & Iamayca prẽdono gli indiani le oche. Quello che di sopra dissi delli fili della Cabuya, & del Henequen, & doue mi offersi particularmente narrare, è in q̃sto modo, che certe foglie di vn'herba che è come gigli gialli, ò ghiacciuoli, fanno questi fili di Cabuya & Henequen, che tutto è vna cosa, eccetto che'l Henequen è piu sottile, & fassi del miglior della materia, et è come il lino, l'altro è piu grosso, et è come vn lucignolo di Canapa, & à comparatiõ dell'altro è piu imperfetto. Il color è come biondo: truouasene anchora del bianco. Cõ lo Henequen che è il piu sottil filo, tagliano gli indiani vn paio di ceppi di ferro, ò vn bastõ di ferro, in questo modo. Muouono il filo del Henequen di sopra il ferro qual voglion tagliare, come vno che sega, tirando & mollãdo da vna mano verso l'altra, buttando arena molto minuta sopra il filo, ò nel luogo, ò parte doue vanno fregando il detto fil con il ferro, & se il filo si consuma lo mutano, & mettono del fil che sia intero & saldo, & à questo modo segano vn ferro per grosso che sia, & lo tagliano, come se fusse vna cosa tenera & facile à tagliare. Similmente mi vien à memoria vna cosa che hò

Nel cap. 8. Del filo di Cabuya & Henequen col qual taglianoil ferro.

Lo osso della testa molto grosso.

guardato molte volte in questi indiani. che è, che hāno l'osso della testa piu grosso quattro C volte che li christiani, et cosi quādo si fa con lor guerra, & si vien alle mani, bisogna ben hauer cura di non gli dar coltellate sopra la testa, perche si è visto rompere molte spade, per la causa sopradetra, & per esser piu grosso il detro osso è piu forte. Similmēte ho notato che gli indiani quādo conoscono che gli sopra abōda il sangue, se lo cauano delli vētrini delle gābe et delle braccia, cioè dalli gomiti verso le mani, et in qllo che è piu largo nella cōmissura della mano: cō vna pietra viua molto aguzza, laquale loro tēgono p qsto, & alcuna volta con vn dente di vna vipera molto sottile, ouer con vna cannetta. Tutti gli indiani cōmunemente sono senza barba, & per marauiglia, ô rarissimo è quel che habbia lanugine, ò pelo nella barba, ò in alcuna parte della persona, tanto gli huomini quanto le donne, anchora che io viddi il Cacique della prouincia di Catarapa che ne hauea, & similmēte nelle altre parti della persona, doue gli huomini qui gli hanno, & similmente sua mogliere ne hauea nelli luoghi & parti che le donne sogliono hauerne. liquali peli alcuni altri in quella prouincia hanno, ma pochi, secōdo che il medesimo Caciquo mi disse. Et diceua che lui l'haueа per conto del suo parentado. ilqual Cacique hauea gran parte della persona dipinta, & qste dipinture sono negre, & ppetue, secōdo quelle che li mori in Barberia sogliono portare per gentilezza, & massime le more nel viso & nella gola, & in altre parti. Et cosi tra gli indiani principali si vsano queste dipinture, nelle braccia, & nel petto: il viso non si dipingono, perche quello è segno di essere schiauo. Quando vanno alla battaglia gli indiani in alcune, puincie, massime li Caribbi arcieri portano certi caragoli grādi, cō liquali à modo di corno suonano forte, & similmēte tāburi, & pēnacchi molto belli, & certe armadure di oro & massime alcuni pezzi tondi & grādi nel petto, & braccialetti, & altri pezzi p mettersi in testa, & in alcune parti della persona, & di nessuna cosa fanno tanto conto, quāto di parer galāti huomini nella guerra, & di andar meglio ad ordine che possono, di gioie, di oro, & penne. & di quelli caragoli fanno certi paternostri piccoli, biāchi, di molte sorti, altri colorati, & altri neri, altri paonazzi. Et fanno braccialetti mescolati cō segnaletti d'oro liquali si mettono principiando dal gomito fino alla giuntura della mano, riuoltati intorno, & il simil fanno dalli ginocchi fino alle cauicchie delli piedi p gentilezza, & massime le D dōne honorate & principali portano qste cose nelli luoghi sopra detti, alla gola, & chiamano tal filze & cose simili Chaquira. Oltra di qsto portano cerchietti d'oro nelle orecchie, & nel naso, bucādolo da tutte due le bāde, quali pēdono sopra il labbro. Alcuni indiani si tosano, bēche cōmunemēte gli huomini & le dōne apprezzano il portar capelli, & le dōne gli portano lūghi fino à mezzo le spalle, & tagliati equalmēte, et massime sopra le ciglia liquali tagliano con certe pietre durissime molto giustamente. Le dōne principali, quando gli cascano le tette, le leuano con bastoni fatti d'oro di vn palmo & mezzo di lunghezza, & ben lauorati, & pesano alcuni di essi piu di dugento castigliani. il qual baston è forato nelli capi, & in quelli sono attaccati certi cordoni di cottone, vno di questi cordoni va sopra le spalle, & l'altro va sotto le braccia, doue gli legano insieme, & questo fanno da tutta due le parti del bastone, & con questo sustentano le tetre. Et alcune di queste dōne principali vanno alla bataglia con li suoi mariti, ouero quando loro medesime sono signore del paese, comādano, & fanno l'ufficio di capitano sopra la sua gēte, & si fanno portar per il cāmino nel modo che io diro. Sempre il Cacique principal tiene dodici indiani delli piu forti, deputati per portarlo per cāmino, sedendo in vn letto posto sopra vn legno lungo, qual di sua natura è leggiero, liquali indiani vanno correndo, ô mezzo trottando, con lui posto sopra le spalle, & quando sono stracchi duoi che lo portano, senza turbar punto, entrano duoi altri sotto, & continouano il cāmino, & in vn giorno se cāminano per pianura, anderāno in qsto modo da quindici in venti leghe. Gli Indiani che à questo vfficio sono deputati, sono la maggior parte schiaui, ò Naboria. Naboria è vna sorte d'indiani, che nō sono schiaui, pur sono obligati à seruir anchora che non voglino. Et anchor che io non habbi cosi largamente & sufficientemente detto quel che fin al presente è scritto di quelle cose & di molte altre lequali ho piu copiosamente notato, nella mia general historia delle indie, pur voglio passar alle altre parti, & altre cose, delle quali nel proemio ho fatro mentione, & primamente dirò di alcuni animali terrestri, & spetialmente di quelli, delliquali la mia memoria sara piu certa.

Margin notes: Dōde si cauano il sangue. — Come sono sēza barba. — Come vanno alla battaglia. — Come le donne portano le poppe quando gli sono cascate. — Come si fa portar il cacique.

A *De gli animali, & primamente del Tigre.* Cap. XI.

IL TIGRE è animale, ilqual secondo che scrissero gli antiqui, è il piu veloce di tutti gli altri animali terrestri. Et per la velocità, al fiume Tigris fu dato il medesimo nome. Li primi Spagnuoli che viddero questi Tigri in terra ferma, gli chiamorono cosi. liquali sono del la sorte di quello, che in questa città di Toledo diede à vostra Maestà lo Admirãte Don Diego Colombo, che gli era stato mandato dalla nuoua Spagna. Ha la fattezza della testa, come il Leone, ò Lonza, ma grossa, essa testa, & tutto il corpo, & le gãbe ha dipinte di macchie nere, & attaccate l'una all'altra profilata di color rosso, che fanno vno bel lauoro, & vna corrispondẽte pittura, nelle groppe ha queste macchie maggiori, lequali si vanno diminuendo verso il venire, & le gambe, & la testa, quello che fu portato qui, era piccolo & giouane, & à mio giudicio poteua esser di tre anni. ma molto maggiori si truouano in terra ferma, & io l'ho visto piu alto, di tre palmi, & di lunghezza piu di cinque. Sono animali molto doppi, & forti di gambe, & ben armati di que denti che si chiamano canini, & vnghie, & sono fieri di tal sorte che à mio parer non è alcun leon real, delli molto grandi, che sia nè tanto forte, nè tanto fiero. Di questi animali, molti si truouano in terra ferma, liquali mangiano assai indiani, & fanno molto danno. pur non mi determino io di affermare, che siano Tigri, vedendo quello, che si scriue della leggierezza del Tigre, & quel che si vede della pigrezza di questi che si chiamano Tigri in India. Vero è, che secondo le marauiglie del mondo, & le differentie, che le cose create hanno piu in vn paese che in l'altro, secondo le diuersità delle prouincie, & constellationi, dallequali sono create, vediamo che le piante che son nociue in vn paese, sono sane & vtili in altri, & gli vccelli, che in vna prouincia sono di buon sapore, in altra non si mãgiano: & gli huomini che in alcuna parte sono negri, in altre prouincie sono bianchi, & questi & quelli sono huomini. Cosi potria medesimamente essere, che li Tigri fussero in alcuna region leggieri, come si scriuono, & che in india di vostra Maestà, della qual qui si parla, fussero pigri & graui. Gli huomini in alcuni regni sono animosi, & di molto ardimẽto, & in altri naturalmente timidi & vili. Tutte queste cose, & altre molte, che si potriano dire à questo proposito, sono facili à prouare, & molto degne di esser credute da

B questi che hanno letto, ò sono andati per il mondo, alliquali la propria vista hauera insegnato la esperientia di quel ch'io dico. Cosa manifesta è che la yuca, dellaqual si fa pane nella isola Spagnuola, ha forza di ammazzare con il sugo suo, & che non si ardisce mangiar verde: pure in terra ferma non ha tal proprieta, perche io ne ho mangiato molte volte, & è molto buon frutto. Le nottole, ouer pipistrelli in Spagna, anchor che becchino, non ammazzano nè sono venenosi, ma in terra ferma moriron molti huomini di morsi loro, (come nel suo loco si dira) & cosi di questa forma si potriano dir tante cose, che nõ ne bastaria il tempo di leggerle, ma il fin mio è dir che questo animale potria esser Tigre, & non essere però della leggierezza de Tigri, delliquali parla Plinio, & altri autori. Questi di terra ferma facilmẽte sono ammazzati molte volte dalli balestrieri à questo modo. Subito che il balestriero ha conoscimento, & sa doue va alcun di quelli Tigri, lo va à cercar con la sua balestra, & con vn can piccolo seugio, et nõ con leurier: perche subito amazza il cane che si attacca con lui, per che è animale molto armato, & di grandissima forza. il seugio si come lo truoua, va atorno abbaiando, morsecchiando, & fuggendo, & tanto lo molesta che lo fa montar sul primo arbore che in quel luogo si truoui, & il detto Tigre per la molestia, che gli da il detto cane, mõta ad alto, & si ferma, & il cane al pie de l'arbore abbaiandogli, & il Tigre digrignãdo, & mostrando gli denti. arriua il balestriero, & dodici ò quindici passi lontano gli tira con la balestra, & gli da nel petto, & si mette a fuggire. & il detto Tigre resta cõ'l suo trauaglio & ferita, mordendo la terra, et arbori. Et dapoi in spatio di due ò tre hore, ò l'altro di torna il cacciator li, & cõ il can subito lo truoua doue è morto. Nell'anno. 1522. Io & altri reggitori del la città di santa Maria della antiqua del Darien, facemmo nel nostro capitolo & congregatione vno ordine, nelqual promettemmo quattro ò cinque pesi d'oro à quel che ammazzasse qual si voglia Tigre di questi. & per questo premio furono ammazzati molti di loro in breue tempo nel modo detto di sopra, & con lacci medesimamente. Per mia oppenion, nè tẽgo, nè lascio di tener per Tigri questi tali animali, ò per panthera, ò altro di quelli, delliquali è scritto esser nel numero di quelli, che hanno il pelo maculoso, ò per auentura altro nuouo animale, che medesimamente è maculato & non è nel numero di quelli, delliquali è stato scritto,

Come è fatto il Tigre.

A che modo si piglia no i Tigri.

scritto, perche di molti animali che sono in quelle parti, & tra quelli di questi delliquali parlarò, ò del piu di loro, nessun scrittor antiquo seppe cosa alcuna, per esser in parte, & terra che fin alli nostri tempi era incognita, & dellaqual non faceua mention alcuna la cosmographia di Ptolomeo, ne altra, fino che l'Admirante Don Christophoro Colombo ce la insegnò: cosa per certo piu degna & senza comparation maggiore che non fu, che Hercole desse intrata al mar Mediterraneo nel Oceano, poi che li greci fino à lui mai non lo hauean saputo: & di qui viene quella fabula, che dice, che li monti Calpe & Abila che son quelli, che nel stretto di Gibilterra, l'vn in Spagna, l'altro in Africa son oppositi, l'vn all'altro eran cōgiunti, & che Hercole gli aperse, & diede per quel luogho la entrata al mar Mediterraneo, & messe le sue colonne lequali vostra Maestà porta per impresa, con quelle sue parole PLVS VLTRA. Parole in vero degne di si grande & vniuersal imperadore, & non conuenienti ad alcuno altro principe, dapoi che in parti tanto strane, & tante migliara di leghe piu innanzi che doue Hercole, & tutti li principi dell'vniuerso mai hanno arriuato, le ha poste vostra sacra Catholica Maestà. Et per certo Signor, anchora che á Colombo si fusse fatto vna statua d'oro, nō haueriano pensato gli antiqui di hauerlo pagato, se fusse stato alli loro tempi. Tornando alla materia cominciata: dico, che del modo & fattion di qsto animale, dapoi che vostra Maestà l'ha visto, & al presente è viuo in questa città di Toledo, non è bisogno si dica piu di quello è detto, pur il guardian di leoni di vostra Maestà, che ha pigliato carico di dimesticarlo, potria metter la fatica sua in altra cosa che gli fusse piu vtile per la sua vita, perche questo Tigre è giouane, & ogni giorno sarà piu forte & fiero, & se gli raddoppiarà la malitia. Questo animale chiamano gli indiani Ochi, & specialmente in terra ferma, nella prouincia che il catholico Re Don Ferdinando comandò si chiamasse Castiglia dell'oro. Dapoi scritto queste molti dì, successe che questo Tigre delquale habbiamo fatto mentione di sopra volse ammazzar quello che lo gouernaua ilquale gia lo hauea cauato della gabbia, & l'hauea fatto molto domestico, & lo teneua legato con vna corda molto sottile, & hauealo tanto familiare, che mi marauigliauo di vederlo. ma nō senza certa fede che questa amistà hauea à durar poco, in fin che vn di fu per ammazzar quello, che ne teneua la cura, & di li à poco tēpo mori il detto Tigre, ouero lo aiutarono à morir, perche in verita questi animali nō sono da star fra gente, essendo feroci, & di sua propria natura indomabili. D

Del Beori. Cap. XII.

Li Christiani che vanno in terra ferma, chiamano Danta vno animale, che gli indiani nominano Beori, perche le pelli di questi animali son molto grosse, ma non son Danta, & cosi hanno dato questo nome di Danta al Beori, tanto impropriamente, quanto allo Ochi quello del Tigre. Questi animali Beori, sono della grandezza di vna mula mediocre, & il pelo è berrettino molto scuro, & piu folto di quello del bufalo, & non ha corni, anchora che alcuni lo chiamano vacca. e molto buona carne, ben che sia alquanto piu molliccia che quella del bue di Spagna. Li piedi, di questo animale sono buoni à mãgiare, & molto saporosi: saluo che è necessario che bollino venti quattro hore. liquali cotti con questo tempo sono vna viuanda da dar à ciascuno che si diletti di mangiar cosa di buon sapore, & buona digestione. Si ammazzano questi Beori con cani, & dapoi che sono attaccati, bisogna che'l cacciator con molta diligenria ferisca questo animale, auanti che entri nell'acqua, se per auentura ne è li intorno, perche dapoi che è entrato in quella, si difende dalli cani, & gli ammazza con grandi morsicature. & accade spesso che leua via vn piede con la spalla ad vn leuriero, & ad vn'altro porta via vn palmo & duoi della pelle, cosi come si scorticassero, & io l'ho visto & l'uno & l'altro. ilche non fanno tanto con sua sicurtà fuora dell'acqua. Fin à hora le pelli di questo animale non si son sapute conciare, nè di loro si vagliono li christiani: perche non le sanno gouernare. ma però sono cosi grosse, ò piu di quelle de bufali.

Lo animal Beori.

Del gatto ceruiero. Cap. XIII.

Il Gatto Ceruiero è molto fiero animale, è di maniera, fattezza & colore come li gatti berrettini domestici, che tenghiamo in casa, ma sono grandi, ò maggiori che li Tigri, delli quali di sopra è fatta mentione. Et è il piu feroce animale, che sia in quelle parti, & delquale li Christiani piu temeno, & molto piu veloce di tutti gli altri, che fin à hora in quelle parti si siano veduti.

De Leoni

A *De leoni reali.* Cap. XIIII.

In terra ferma sono leoni reali, non piu nè manco di quelli che sono in Barbaria, sono vn poco minori, & non cosi arditi, anzi sono di poco animo, & fuggon o. ma questo è comun difetto alli leoni, che non fanno male, se non à quelli che gli seguitano & assaltano.

De leopardi. Cap. XV.

Si truouano similmente Leopardi in terra ferma, & sono della medesima forma, che in queste parti si son visti, ò che siano in Barbaria, & sono veloci & fieri. pure nè questi, nè Leoni reali fin à hora hanno fatto mal alcuno à christiani, nè mãgiano gli indiani, come li Tigri.

Della volpe. Cap. XVI.

Sonui Volpi, che sono nè piu nè meno di quelle di Spagna nella fattione, ma non nel colore, perche sono tanto, & piu nere di vno velluto molto nero. Sono molto leggieri, & alquanto minori di quelle di qui.

De Cervi. Cap. XVII.

Cerui si truouano in terra ferma assai, nè piu nè manco di quelli che sono in Spagna, di colore & grandezza, & nel vero però non sono cosi leggieri. & di questo io ne posso far fede, che gli ho cacciati, & morti cõ cani in quelle parti, alcune volte, & medesimamẽte ne ho ammazzati con la balestra.

De Daini. Cap. XVIII.

Daini vi sono similmente, & molti, & masśime nella prouincia di santa Marta, & sono del la forma & grãdezza di quelli di Spagna, & nel sapore, cosi li Daini come li Cerui sono cosi buoni & migliori che quelli di Spagna.

Delli Porci. Cap. XIX.

Li porci Cinghiali sono moltiplicati nelle isole, che sono state habitate da Christiani: come è in san Dominico, Cuba, san Giouanni, & Iamayca, di quelli che di Spagna furono condotti. pure anchora che delli porci che sono stati menati alla terra ferma alcuni siano andati al bosco, non viuono, perche gli animali come Tigri, & gatti ceruieri, & leoni gli ammazza no subito. ma delli naturali di terra ferma molti ne sono di saluatichi, delliquali molte volte si vedono quantità insieme, & come vanno molti vniti gli altri animali non hanno animo di affrontargli, anchora che non tengono li denti canini lunghi come quelli di Spagna, pur mordono molto stranamente, & ammazzano li cani con li loro morsi. Questi porci sono alquanto minori de nostri, & di piu pelo, & coperti di lana, & hãno l'vmbelico in mezzo la schiena, & le vnghie delli piedi non hanno partite in due parti, ma tutte vnite: in tutto il resto sono come li nostri. Gli indiani gli ammazzano con lacci, & con dardetti tirati. Chiamano il porco Chuchie. Quando li Christiani scontrano vna mandria di questi porci, procurano di mõtar in cima di qualche pietra, ò tronco di arbore, anchora che non sia piu alto di tre ò quattro piedi, & di li come passano loro, sempre con vn lancione ferisce qualch'vno di loro ò piu, ò quelli che puo. & soccorrendo li cani, restano alcuni di loro in questa maniera. pur sono molto pericolosi, quando si truouano cosi in compagnia, se non vi è luogo, dalqual il cacciator possa ferir come è detto. alcune volte quando le porche si separano per partorire, si truouano & si pigliano alcuni porcelletti di loro, liquali hanno buon sapore, & se ne truoua gran quantità.

Dell'Orso formigaro. Cap. XX.

L'orso formigaro è quasi di maniera di orso nel pelo, & nõ ha coda. è minor de gli orsi di Spagna, è quasi di quelle fattezze, eccetto che ha il muso molto piu lungo, & è di molto poca vista: molte volte si pigliano à bastonate, & nõ sono nociui, & facilmente si pigliano con cani, & bisogna che siano soccorsi con diligentia prima che li cani gli ammazzino: perche non si sanno difendere, anchora che mordano alquãto, & truouãsi quasi sempre, ò il piu delle volte intorno, & vicino alle motte doue sono li formicari. nellequali si genera vna certa sorte di formiche molto minute & nere, nelle campagne & piani, che non hanno arbori, doue per instinto natural esse formiche si separano à generare fuora delli boschi, per paura di questo animale. ilqual perche è vile & disarmato, sempre va tra luoghi pieni & spessi di arbori, fin che la fame & necessità, ò il desiderio di pascersi di queste formiche, lo fa vscir à questi luoghi à cacciarle. Queste formiche fanno vna motta di terra alta come vn huomo, ò poco piu, & alcune volte meno, & grossa come vn'o forziero, & alcune volte come vna botte, & durissima

Di alcune formiche et loro motte cioè stanze molto forti.

& duriſſima come pietra. Et paiono queſte motte termini di pietra tra confini. & dentro di quella terra duriſſima dellaqual ſono fabricate, ſono innumerabili & quaſi infinite for miche molto piccole, lequali ſi potrian ricorre à ſtaia, chi rompeſſe la detta motta. Laqua le alcune volte bagnandoſi con la pioggia, & ſopravenendo dapoi l'acqua il caldo del ſole ſi rompe, & ſi fanno in lei alcune feſſure, ma ſottiliſſime, & di tanta ſottilezza, che vn fil di coltello non puo eſſer piu ſottile. & par che la natura dia intendimento & ſaper à queſte formiche, per trouar tal materia di terra, cõ laqual poſſino far quella motta che di ſopra è det ta, tanto dura che par vn forte battuto di calcina. & io ne ho fatto pruoua, & ne ho fatto rõ per, & non vedendo, non hauer potuto credere la durezza che hanno, perche con picchi di ferro ſono molto difficili, da disfarſi. & per intender meglio queſto ſecreto in mia pre ſentia l'ho fatta rouinar, & queſto come ho detto, fanno le dette formiche per guardarſi da queſto ſuo aduerſario Orſo formigaro, che è quel che principalmente ſi ſuſtenta di queſte, o che gliè dato per ſuo emulo, à fin che ſi compia quel prouerbio commune, che dice, non è al cuna perſona ſi libera, à chi manchi il ſuo bargello. Queſto emulo che la natura ha dato à ſi piccolo animale, tien queſta forma per vſar il ſuo vfficio contra le formiche naſcoſe, per dargli la morte, che ſe ne va al formicaro che è detto, & per vna ſfenditura, ò rottura ſottile, come è vno fil di ſpada, comincia à metter la lingua, & leccando fa humida quella ſfenditu ra per ſottil che ſia, & ſono di tal proprieta le ſue baue, & tanto continua la ſua perſeueran tia nel leccar, che à poco, à poco fa luogo, & allarga di ſorte quella ſfenditura, che ſenza fati ca, & largamente mette & caua la lingua à ſuo piacer nel formicaro; laqual ha lunghiſſima & diſproportionata ſecondo il corpo, & molto ſottile. Et dapoi che ha la entrata & vſcita à ſuo propoſito, mette la lingua quãto puo per quel buco che ha fatto, & ſtaſſi coſi quieto grã ſpatio, & come le formiche ſon molte, & amiche della humidita, gran quantita di loro ſi cari cano ſopra la lingua, & tante che ſi potriano raccoglier à pugni, & quando gli par hauerne aſſai, caua preſto la lingua, ritirandola in la ſua bocca, & mangiaſele, & torna poi per altre. & in queſta forma mãgia tutte quelle che eſſo vuole, & che ſe gli metteno ſopra la lingua. La carne di queſto animale è ſporca & di mal ſapore. ma perche le diſgratie & neceſſita de Chri ſtiani furono in quelle parti nelli principij molte & extreme, non ſi laſciò di far la pruoua di mangiarne, ma ſi preſto venne in odio, come preſto ſi prouò per alcuni Chriſtiani. Que ſti formicari hanno di ſotto à par del ſuolo la entrata loro, & tanto piccola, che cõ molta diffi culta ſi troueria, ſe non fuſſe vedendo entrar & vſcir alcune formiche. ma per tal luogo nõ li potria à loro far dãno l'orſo, ne tanto à ſuo propoſito offenderle, come per lo alto in quel le ſfenditurette, come habbiamo detto.

Come ſe in gegna lo or ſo à pene trar il for micaio.

Delli Conigli & Lepri. Cap. XXI.

Sono in terra ferma, Conigli & Lepri, & gli chiamo coſi perche le groppe hanno inquan to al colore ſimili al lepre. il reſto è bianco come è la pancia, & li fianchi, & le gambe ſono, alquanto berrettine. ma in verita à quello che ho potuto comprendere, hanno piu con formita con lepri, che con conigli, & ſono minori che li conigli di Spagna. prẽdonſi il piu delle volte quando ſi abbruciano li boſchi, & alcune volte con lacci, per man di indiani.

Delli Bardati. Cap. XXII.

Li bardati ſono animali molto marauiglioſi à vedere, & molto nuoui alla viſta de Chri ſtiani, & molto differenti da tutti quelli che ſi è detto, ò ſiano viſti in Spagna, ò in altre parti. Queſti animali ſono di quattro pie. & la coda, & tutto eſſo è di pelle. La pelle è co me coperta, ò ſcorza del Lagarto, delqual ſi dira di ſotto, ma è tra bianco & berrettino, riti rando piu al bianco. & è della foggia & forma come vn cauallo bardato con le ſue barde & fiancaletti in tutto & per tutto. & di ſotto di quello che moſtrano le barde & coperte, eſce la coda, & li piedi in ſuo luogo, & il collo & le orecchie nelle ſue parti. Finalmente ſo no della medeſima ſorte che è vn corſier con barde, & ſono di grandezza di vno cagnuolo di queſti communi, non fanno male, & ſono vili, & han la ſua habitatione in motte di terra, & cauando con li piedi, fanno profonde le ſue caue & buche della ſorte, come li conigli ſo gliono fare. Sono eccellenti da mangiare, & ſi pigliano con reti, & alcuni ne amazzano li baleſtrieri, & il piu delle volte ſi prendono quando ſi abbruciano le ſtoppie ne tempi per

ſeminar,

A seminar, ò per rinouar gli herbaggi per le vacche & bestiami. Io ne ho mangiato alcune volte, & sono di miglior sapore che capretti, & è mangiar molto sano. Se questi animali si fussero visti nelle parti, doue li primi caualli bardati hebbero origine, non si potria se non giudicar, che dalla vista di questi animali si fusse imparata la forma delle coperte, per li caualli di guerra.

Del cagnuolo leggiero. *Cap. XXIII.*

Il cagnuol leggiero, è vn animal il piu pigro che si possi veder al mondo, & tanto graue & tardo nel mouersi, che volendo andar il cãmino di cinquanta passi, tarda vn giorno intero. Li primi christiani che viddero questo animal, ricordãdosi che in Spagna soleuano chiamar il nero Giouã bianco, perche si intenda l'opposito, cosi anchora come trouorono tal animal, gli posero nome al contrario del esser suo, che essendo tanto tardo lo chiamorono leggiero. Questo è vn animal de gli strani à veder, che sia in terra ferma, per la disproportion che ha con tutti gli altri animali: è lungo duoi palmi, quãdo è cresciuto tutto quel lo che debbe crescere, ouer poco piu di questa grandezza. di minori se ne truouano molti che sono giouani, sono poco manco grossi che lunghi. Hanno quattro piedi sottili, & in ciascun pie quattro vnghie, come di vccello, & giunte insieme: nõdimeno nè le vnghie, nè li piedi sono di sorte, chel si possi sostener sopra di quelli, & per tal causa & per la sottigliezza delle gambe, & la grauezza del corpo, mena il ventre quasi strascinãdo per terra. Il collo del detto è alto & diritto, & tutto equale come vno pestello da mortaro, che sia tutto equale fin al capo senza far della testa proportione, ò differentia, eccetto nella coppa. & in cima di quel collo ha la faccia molto rotõda, simile molto à quella del allocco, & ha vn profilo del pelo proprio in modo di vn cerchio che gli fa il volto alquanto piu lũgo che largo. Ha gliocchi piccoli & rotõdi, le nari come di vn gatto mammone. La bocca piccola, & muoue il collo ad vna parte & à l'altra come attonito. Il suo desiderio, ò quel che par che piu procuri & appetisca, è attaccarsi ad arbori, ò à cosa chel possi mõtar in alto, & cosi il piu delle volte che si truouano tal animali, si truouano sopra gli arbori, per liquali attaccandosi lentamente montano, fermandosi sempre con le vnghie lunghe. il pelo è tra berrettino & bianco, & quasi del proprio colore à pelo della donnola, & non ha coda. La sua vo-
B ce è molto differente da quella de gli altri animali, perche di notte solamente canta, & tutta quella in continouato canto di tempo in tẽpo cantando sei voci, vna piu alta dell'altra, sempre abbassando: tal che la piu alta voce è la prima, & da quella va diminuendo la voce, o sbassandola, come se vn dicesse, la, sol, fa, mi, re, vt. Cosi questo animal dice, ha, ha, ha, ha, ha, ha. Senza dubio mi par si come ho detto nel capitolo delli bardati, che simili animali potrian esser stati la origine ò documento per imbardar li caualli, cosi vdẽdo questo animal il primo inuentor della musica, haueria potuto piu presto da esso fondarsi, per dar principio alla musica, che da altra causa del mondo, perche il detto Cagnuol leggiero insegna per queste sei voci, il medesimo che per la, sol, fa, mi, re, vt. Hor tornando all'historia dico, che da poi che questo animal ha cantato, di li à poco interuallo, ò spatio di tempo, torna à cantar il medesimo. questo fa la notte, il giorno mai si sente cãtare, & per tal causa come anche per la poca vista, parmi che sia animal notturno, & amico di oscurita & tenebre. Alcune volte li Christiani prendono questo animale & lo portano à casa. Va per quella con la natural sua tardità, nè p minacci, ò per puntire si muoue piu ò con maggior prestezza di quello, che senza dargli è solito à muouersi. & se truoua arbori subito se ne va à quelli, & mõta in la cima delli piu alti rami, & sta in quelli otto, ò dieci, ò vinti giorni, nè si puo saper quel che mãgi. Io ne ho tenuto in casa, & per quel che ho potuto comprender di questo animale, debbe viuere di aere, & di questa opinion mia ho trouato molti in quel paese, perche mai si è visto mangiar cosa alcuna, ma voltar sempre la testa et bocca verso la parte doue tira il vẽto, piu spesso, che in alcuna altra parte, per il che si conosce che l'aere gli è molto grato. non morde, nè puo, hauendo piccolissima bocca, nè è venenoso, nè ho visto fino à hora animal si brutto, ne che paia tanto inutil come questo.

Delli Martorelli. *Cap. XXIIII.*

Truouansi alcuni animali piccoli, come piccoli cagnuoli di color berrettino, & la meta delle gambe nere, et quasi della grandezza & forma delli Martorelli di Spagna, & nõ sono mãco maliciosi di qlli, & mordono molto. Ve ne sono anchora de domestici, sono molto

buffoni, & giuocano come fanno li gatti mãmoni. & il principal cibo, & che piu volẽtiera mãgiano, sono grãchi, de quali si crede che pricipalmẽte si nutrichino detti animali. Io ho hauuto vno di q̃sti animali che vna Carouella mia mi portò dalla costa di Cartageni a, che gli idiani arcieri gli dettero à baratto di duoi hami da pescare: et lo tẽni molto tẽpo attaccaro ad vna catenella, sono animali molto piaceuoli, et nõ tãto sporchi come li gatti mãmoni. C

Delli Gatti Mammoni. *Cap. XXV.*

In quella terra ferma si truouano gatti di tãte foggie & maniere che nõ si potria dir ĩ pocha scrittura volẽdo narrare le loro differẽti forme, & innumerabil diuersita sue pche ogni giorno di tutte q̃ste sorti ne sono portati in Spagna: nõ mi affatichero in dir di loro se nõ alcune poche cose. Alcuni di q̃sti gatti sono tãto astuti, che molte cose che veggon far a gli huomini, loro le imitano, & le fãno similmẽte, & massime quãdo veggono schiacciare vna mãdola ouer pignuolo con vn sasso, loro anche lo fanno, & rõpono tutto quel che gli è dato, essendogli posta auãti vna pietra cõ laqual la possa rõpere. nè piu nè mãco tirano vna pietra della grãdezza & peso che alla sua forza si cõuenga, tãto come vn huomo. & di piu di q̃sto, quãdo li nostri christiani vãno p il paese à guerreggiare in alcuna parte di terra ferma, & passano p boschi, oue siano di q̃sti gatti di vna sorte che sono molto grãdi & neri, nõ fanno altro che rõper trõchi & rami da gli arbori, et fannogli cader sopra gli huomini p rõpergli la testa: di modo che cõuien si cuoprino bene cõ le sue rotelle: & che vadino guardãdosi, accio nõ riceuino dãno, & siano feriti. Accade che se si tirã pietre alli detti gatti, & che q̃lle restino sopra qualche troncho di arbore: li gatti subito vãno à lãciarle cõtra gli huomini, in q̃sto modo vn gatto diede vna sassata ad vn Frãcesco di villa castin, rilieuo del Gouernator Pedrarias di Auilla, che gli cauò di bocca quattro, ò cinque dẽti. Ilqual Frãcesco io lo conosco, & lo viddi auãti che'l gatto gli desse la sassata cõ li suoi dẽti, & da poi molte fiate lo viddi anchora senza essi, pche gli pse come è detto. Et quãdo gli tirano alcuna freccia, & feriscono alcun gatto loro se la cauano, & alcune volte la ritornano à tirar à basso, et alcune volte come se la cauano, la mettono loro medesimi di sua mano, sopra la parte alta delli rami, di modo che nõ possa cadere piu à basso, accio che nõ gli tornino à ferir cõ q̃lle. & alcuni le scauezzano, & fannone molti pezzi. Finalmẽte sarebbe tãto da dir delle sue astutie & differẽti foggie di tal gatti, che chi non gli vedesse, non lo potria mai credere. Truouasene alcuni tanto piccoli quanto è la man d'un huomo & minori, & altri tanto grandi come vn can mastino mezzano. Et fra questi duoi estremi ne sono di molte maniere, & di diuersi colori & figure, & molto varij & differenti l'uno dall'altro. D

Vn gatto mammon cõ vn sasso cauo li dẽti à vn rileuo del gouernatore.

Delli Cani. *Cap. XXVI.*

In terra ferma nel paese de gli Indiani Caribbi arcieri, sono alcuni cagnuoli piccoli, che si tẽgono in casa di tutti li colori di pelo che sono ĩ Spagna. alcuni pelosi, alcuni rasi, & sono muti, pche mai abbaiano, nè gridano, nè fanno segno di gridare nè gemere, anchora che gli ammazzino cõ le bastonate, & somigliano li lupatti, & pure sono cani. & io ne ho visto ammazzar, & nõ si lamẽtar, ne gemere, & gli ho visti nel paese del Dariẽ, portati dalla costa di Cartagenia, del paese di caribbi, cõperati à baratto di hami, doue gli battono, ne mai abbaiano, ne fãno altro che mãgiare et bere. & sono vn poco mãco domestici che li nostri, eccetto che cõ q̃lli con chi stanno, doue mostrano amor à q̃lli che gli danno da mãgiar, menãdo la coda, & saltãdo, mostrãdo di voler cõpiacer loro, & mostrar che q̃lli tengono p signori.

Della Chiurcha. *Cap. XXVII.*

La Chiurcha è vn'animal piccolo, della grãdezza di vn piccol coniglio, & di color leonato, & ha il pelo molto sottile, & il ceffo molto acuto, & li dẽti canini, & altri dẽti similmẽte acuti, & la coda lunga, è si come il sorzo, & gliorecchi à q̃llo simili. q̃ste Chiurche in terra ferma (come in Castiglia le foine) vẽgono la notte alle case à mãgiar le galline, ouero strãgolarle, & succiargli il sangue. per ilche sono piu dãnose, perche se ne ammazzassero vna, & di quella si satiassero, minor danno fariano. onde accade che ne strangolano quindici, ò venti & molto piu, fin che sono soccorse. però la nouità & admiration che si puol notar da questi animali, è, che se al tempo che vãno ammazzar le galline, nutriscon li figliuoli gli portan seco nel seno in questo modo: nel mezzo della pancia per lo lungo, apre vn seno che fa della sua medesima pelle, in modo che si faria addoppiando il panno di vna cappa, & faccendone vna scarsella, la bocca dellaquale doue vna piega casca adosso l'altra; detto animal

A animal ferra tanto, che nessuno de figliuoli hauendouegli dentro, puo cascare, anchor che corresse: & quãdo vuol, apre quella scarsella, et lascia andar li figliuoli, liquali vãno anchora loro aiutando la madre à succiar il sangue delle galline, che essa ammazza, & come lei si accorgie d'esser stata sentita, et alcuno va cõ il lume per veder perche causa le galline strâmazzano, allhora la detta Chiurcha mette in quella scarsella, ouer seno li figliuoli, et fugge, se truoua luogo doue fuggire, & se gli è serrato il passo, monta in alto sopra il luogo delle galline per asconder si, lequali alcune volte prese, ò viue, ò morte, hanno mostro chiaramẽte, quel che di sopra è detto esser vero, perche se gli son trouati li figliuoli messi i quella scarsella, dentro laqual tiene anchora le tette, & cosi li figliuoli posson tettare. Io ho veduto alcune di queste Chiurche, & quanto è detto, & anche mi han morte le galline in casa, nel modo detto. Questa Chiurcha è animal che puzza, il pelo, la coda & le orecchie ha come il sorzo, & nondimeno è molto maggiore.

De gli vccelli. *Cap. XXVIII.*

POi che habbiam detto di alcuni animali terrestri, particolarmẽte, voglio anchora narrar à vostra Maestà quello che mi ricordo di alcuni vccelli che ho visto, & sono i quel le parti. liquali son molti, & molto varij, & primamente dirò di quelli che hanno simigliãza con questi di queste nostre parti, ouer sono come questi. dipoi proseguiremo particularmente, narrando quello che mi occorrera alla memoria degli altri che sono differenti da questi delliquali qui habbiamo notitia, ò si conoscono.

De gli vccelli noti, & simili à quelli che sono in Spagna. *Cap. XXIX.*

Sono nelle indie Aquile Reali, & delle nere, & Aquile piccole & di color biondo, sonui sparuieri, terzuoli, falconi villani, & pellegrini, ma sono piu neri di quelli di qui. Si truouano Nibbi che prendono li polli, & hãno la piuma & similitudine di questi nostri. Sõui molti altri vccelli maggiori che grandi grifalchi, & di gran presa. & hanno gliocchi colorati in molti modi, & la piuma molto bella, & dipinta à modo di Astori mudati molto galanti, & vanno accompagnati à due à due. Io ne buttai vno a terra d'vn arboro molto alto cõ vna freccia, con laquale gli detti nel petto, ilquale cascato à basso, era quasi come vna Aquila reale, & era tanto armato di presa & becco, che era cosa bella à vedersi. Et viuette
B tutto quel giorno. Io nõ gli seppi dar nome, ne alcuno di quanti Spagnuoli lo viddero, nondimeno questo vccello si assimiglia piu à gli Astori molto grãdi, che ad alcun'altro vccello, & è maggiore di quelli, & cosi li Christiani chiamano questi astori. sonui colombi saluatichi, tordi, rondine, quaglie, garze, garzotti, flamencos, saluo che il color del pelo del petto è piu viuo, & di piu bella piuma. Sonui Corui marini, anitre, oche saluatiche, lequa li son nere, come di sopra è detto. Tutti questi vccelli sono di passaggio, nè si veggono tutto il tempo dell'anno, ma solo ad vn certo tempo, sonui similmente allocchi, & coccali.

Di altri vccelli differenti dalli sopradetti. *Cap. XXX.*

Truouansi in queste parti molti pappagalli, & di tante & diuerse sorti, che saria gran cosa à narrargli, & cosa piu appartenente al dipintore, à dargli ad intendere, che alla lingua ad esprimergli: per tãto, perche di tutte le sorti che vi si truouano, si portano in Spagna, non è da perder tempo parlãdo di quelli. solo dirò che pochi giorni auãti che'l catholico Re Dõ Ferdinãdo passasse di questa vita, io gli portai nella citta di Placentia di Spagna sei indiani Caribi arcieri, che mãgiauano carne humana, & sei indiane giouani, molto bẽ disposte della persona, gli huomini & le femine. & gli portai la mostra del zuccaro che si cominciaua à fare in quel tempo nella isola spagnuola, & certe canne di cassia, delle prime che in quelle parti per industria delli Christiani si cominciorono à ricogliere: & portai similmente à sua altezza trenta & piu pappagalli, liquali eran di dieci, ò dodici sorti. la maggior parte di loro parlauano molto bene, questi pappagalli, anchora che dalle bande di qui paino pigri, sono tutti molto gran volatori, et sempre vanno accompagnati à duoi à duoi, maschio et femina, et fanno gran danno al pane, et alle cose che si seminano per il viuer de gli Indiani.

Coda inforcata. *Cap. XXXI.*

Si truouano alcuni vccelli grandi, et volano molto, et il piu delle volte vanno molto alti, sono neri, et quasi come vccelli di rapina, fanno molto lũghi, et presti voli. et la pũta delle ale dauanti molto aguzza, et la coda larga come quella del nibbio, sono maggiori delli

nibbrij, & hanno tanta sicurta nel suo volare, che molte volte le naui che vãno in quelle parti gli veggono venti, & trenta leghe & piu, dentro del mare, volando molto alti. C

Coda di Giunco. Cap. XXXII.

Questi sono vccelli bianchi, & gran volatori, & sono maggiori che Colombi saluatichi: & hanno la coda lunga & molto sottile, per laqual se gli dette il nome che è sopra detto di Coda di giunco. & vedesi molte volte molto dentro dal mare, essendo pero vccello che habita in terra.

Passere sempie. Cap. XXXIII.

Vi sono anchora vccelli che si chiamano Passere sempie, & sono minori che Cocali, et hãno li piedi come anatre grandi, & stanno nell'acqua alcune volte, & quando le naui vanno à vela li intorno alle isole à cinquanta, ò cento leghe lõtano da quelle, questi vccelli riguardano se li nauilij vengono à loro, & stracchi dal volar, si buttano sopra le antẽne, arbori, ò gabbia della naue, & sono tanto sempie, & aspettano tanto, che facilmente si lasciano prender con la mano, & per questa causa li nauiganti le chiamano passare sempie. Sono neri, & sopra neri. hanno il capo & le spalle di vna piuma berrettina scura, & nõ sono buoni da mangiare. Hanno vn grande inuoglio di piuma, rispetto alla pocha carne che hanno: nondimeno li marinari se gli mangiano alcune volte.

Delli anitrini. Cap. XXXIIII.

Si trouan altre passere minori che tordi, & sono molto neri, & credo che siano li piu veloci vccelli del mondo nel suo volare, tanta velocita hanno. Vanno à pelo dell'acqua, ò alte, ò basse che vadino le onde del mare, & tanto destri nel alzar & bassar il volo, nel medesimo modo che'l mar va, quasi appiccati all'acqua, che nõ si potria creder chi nõ lo vedesse.

Questi si fermano quando gli par nell'acqua, & quasi per la maggior parte di tutto il cãmino delle indie, gli vedemmo nel gran mar Occeano: hãno li piedi come le oche, ò anitre: & per questo si chiamano anitrini.

Passere notturne. Cap. XXXV.

In terra ferma sono alcuni vccelli che li christiani chiamano passere notturne, che escono al tempo che'l sol va à monte, quando escono le nottole, hanno grande inimicitia le dette passere con le nottole, perche subito vanno volando & perseguitando le dette nottole, & dandogli colpi. laqual cosa à chi la guarda è di grandissimo piacere. Di questi vccelli ne sono molti nel Darien, & sono vn poco maggiori delli rondoni, & hanno quella maniera di ale, & tanta ò maggior leggierezza nel volare, & per il mezzo di ciascuna ala al trauerso hãno vna bãda di penne bianche, & tutto il resto delle sue penne è berrettina, & quasi negra, liquali vccelli tutta la notte mai si fermano, & quando si schiarisce il giorno tornano à nascondersi, & non appaiono fin che il sole non è à monte, che subito tornano al suo consueto combatter, cõtrastando con le dette nottole. D

Delle nottole. Cap. XXXVI.

Da poi che nel capitolo di sopra s'è detto della contention delle passere notturne & delle nottole, voglio concludere con le dette nottole. Et dico, che in terra ferma sono molte di esse che furono molto pericolose alli christiani nelli principij che in quelle parti passorono con il capitano Vasco nunez di Valboa, & con il Bacilier Enciso, che acquistò il Darien. Perche per non sapersi all'hora il facile & sicuro rimedio che si ha cõtra il morso della nottola: alcuni christiani morirono all'hora, & altri stettero in pericolo di morire, fino che da gli Indiani si seppe il modo, nel quale si haueá à medicar quel che fusse morso dalle dette nottole. Queste nottole sono nè piu, nè manco come quelle che sono in queste parti. & sogliono mordere la notte, & per la maggior parte beccano la punta del naso ò la cima della testa ò delle dita della mano, ò delli piedi, & cauano tanto sangue del morso, Nota gran marauiglia che non si potria creder chi non lo vedesse. Tengono vn'altra proprieta, che è che se fra cento persone beccano vn huomo vna notte, la seguente notte ò vn'altra, non becca detta nottola se non quel medesimo morso anchor che'l sia fra le dette cento persone. Il rimedio del morso è di prender vn poco di cenere calda quanto si possa soffrir, & metterla sul morso. Ha anchora questo morso vn'altro rimedio, che è tor acqua calda quanto si possa soffrire il caldo di quella & lauare il luogo morso, & subito cessa il sangue & il pericolo, & guarisce molto presto la piaga, laqual è piccola, perche

A la nottola fa vn morso piccolo tondo, & leua via poca carne. Io questo testifico perche sono stato morso & son guarito con lacqua, come ho detto. Altre nottole sono nell'Isola di san Giouanni le quali si mangiano, & sono molto grasse, & in acqua molto calda si scorticano, facilmente, & restano della sorte delle passere, che pigliano à Cãna col vischio molto bianchi, & molto grassi, & di buon sapore, secondo che dicono gli Indiani, & anchora alcuni christiani che le mangiano similmente, & specialmente quelli che vogliono prouar quello che veggono far ad altri.

De pauoni. Cap. XXXVII.

Sono in quelle parti pauoni di color biondo, altri neri, & hanno la coda della fattezza delle pauon esse di Spagna, nella penna & colore. alcuni son tutti biondi, & la pancia con vn poco del petto bianco, altri ne sono tutti neri, & cosi la pãcia, & parte del petto bianchi & l'uno & l'altro tengono sopra la testa vna bella cresta, o pennacchio di penne rosse, quel che è rosso, & nere quel che è nero. Sono migliori al gusto che q̃lli di Spagna: alcuni di questi pauoni sono saluatichi, & alcuni sono domestici, quando gli alleuano in casa da piccoli. Li balestrieri ne ammazzano molti per esserne in gran quãtita. alcuni dicono che'l pauone è rosso, & la pauonessa nera, & alcuni hãno altra opinione, et dicono, che il pauon è q̃l che è nero, & la pauonessa biõda. alcuni dicono che sono di due spetie, cioè biãco & nero, & che di tutte due le spetie, è il maschio & la femina, et che q̃lli che sono di diuersi colori, sono di diuerse spetie. S'el balestriero nõ gli da nella testa, ò in luogo che'l caggia morto subito, se per auentura gli desse in vna ala, ouer in altra parte, corrõ molto per terra: & essendo il paese molto spesso d'arbori, bisogna che il balestriero habbi vn bõ cane, et che sia presto, accio che'l cacciator nõ perda la sua fatica, & la caccia. Vale vn pauõ di q̃sti vn ducato, & alcuna volta vn Castigliano, ò vn peso d'oro, ilquale in quelli paesi si stima tãto quanto à spẽdere vn reale i Spagna. Altri pauoni maggiori & migliori da mãgiar & piu belli si sono trouati nella punta detta la nuoua Spagna: delliquali molti son stati portati nelle isole, & nella prouincia di Castiglia dell'oro, & si alleuano domestici in casa delli Christiani. Di questi le femine sono brutte, & li maschi belli, & molto spesso fanno la ruota, bẽche nõ habbino cosi gran coda, ne tanto bella come quelli di Spagna. ma in tutto il resto della piuma
B sono bellissimi. hanno il collo & la testa coperta d'una carnosita senza piuma, laqual mutano di diuersi colori, quando gli vien la fantasia, & specialmente quando fanno la ruota, la fanno diuentar molto rossa, & come la lasciano giu, la tornano gialla, & di altri colori, & poi come nero verso il berrettino, & alcune volte bianca. Ha nella fronte sopra il becco à modo di vn picciolo corno d'vna poppa: ilqual quando fa la ruota slarga & cresce piu d'un palmo. A mezzo il petto gli nasce vn fiocco di peli, grosso come vn dito, liquali peli sono, nè piu nè manco, che quelli della coda d'un cauallo, di color neri, & lunghi piu, d'un palmo. La carne di questi pauoni e molto buona, & senza comparatione migliore piu tenera che quella delli pauoni di Spagna.

Alcatraz. Cap. XXXVIII.

Truouansi vccelli in quelle parti che si chiamamo Alcatraz. & sono molto maggiori che le oche, & la maggior parte della piuma è berrettina, & in parte gialla. il becco delli quali è di doi palmi lungho, poco piu ò manco, molto largo appresso la testa, & si va diminuendo verso la punta, hanno vn grosso & gran gosso, & sono quasi della fattione & maniera de vn vccello che lo viddi in Fiandra à Brufelles nel palazzo di vostra Maesta, che li Fiamenghi chiamauano Haina, & mi ricordo che disnando vn giorno vostra Maesta nella gran sala, fo portato in presentia di vostra Maiesta vna caldiera di acqua con certi pesci viui, liquali il detto vccello gli mangio cosi interi, il qual vccello, io tengo che sia delli marini, perche ha li piedi come gli vccelli dell'acqua o come le oche sogliono hauere, & cosi gli hanno gli Alcatrazi, liquali similmente sono vccelli marini, & di tanta grandezza che io viddi metter ad vn d'essi vn saio integro di vn huomo nel gosso in Panama nel anno.1521. Et perche in quella spiaggia & costa del Panama passa volando moltitudine di questi Alcatrazi, sendo cosa notabile, io la voglio narrare, & maxime che non solo io, ma sono al presente in corte di vostra Maesta molte persone che l'hanno veduto assai volte, Sappia vostra Maesta, che in quello luogo come per auanti si è detto, cresce & cala il mar del Sur due leghe & piu

di sei hore in sei hore, & quando cresce, l'acqua del mare arriua cosi appresso alle case del Panama come in Barzalona ò in Napoli fa il mar mediterraneo, & quando vien la detta crescente vengon con lei tante sardelle che è cosa marauigliosa,& da non creder l'abondā tia di quelle,chi non le vedesse,& il Cacique di quella terra, nel tempo che io vi habitauo, ogni giorno era obligato,& gli era stato comādato dal Gouernatore di vostra Maestà, che menasse ordinariamente tre canoe,ouer barche piene delle dette sardelle, & le scaricasse in piazza,& cosi si faceua continuamente,& vn rettore di quella citta le partiua fra li christiani,senza che costasse loro cosa alcuna,& se il popolo fusse stato maggiore di quel che era, anchor che fusse quāto al pſente si truoua in Toleto,ò maggiore,& che altra cosa nō hauesse hauuto per viuere,si saria possuto sostentare delle dette sardelle. & anchora sariano auanzate. Ma tornando à gli Alcatrazzi,cosi come viene la marea,& le sardelle cō quel la,loro similmente vengono con la marea volando sopra di quella, & sono in tanta moltitudine che par che cuoprino l'aria,& continuamente non fanno altro che buttarsi dall'aere in acqua & prender quelle sardelle che possono,& subito tornarsi volando in aria & mangiandole molto presto,& subito tornano in acqua,& di nuouo si leuano similmente senza mai cessare,& cosi quando il mar cala,vanno seguitando gli Alcatrazzi la sua pescheria come è detto. In compagnia vanno con questi vccelli che si chiamano Coda inforcata,delliquali per auanti si è fatto mentione, & cosi come l'Alcatrazzo si leua con la preda che fa delle sardelle,il detto Codainforcata gli dà tanti colpi,& lo perseguita tanto,che gli fa buttar le sardelle che ha inghiottite,& cosi come quello le butta,auanti che le tocchino, o arriuino à l'acqua,il Coda inforcata le piglia,& è gran piacere à vedergli tutto il giorno à questo combattere. Il numero di questi Alcatrazzi è tale,che li christiani mādano à certe isole & scogli che sono appresso il Panama,con barche & canoe,per pigliare Alcatrazzi,quādo sono tanto piccoli che non posson volare,& con legni ne ammazzano quanti vogliono,fin che caricano le barche o canoe di quelli,& sono si grassi,& ben pasciuti, che al tutto non si posson mangiar,ne li prendono per altro che per far del grasso per seruirsene à ardere la notte nelle lucerne,il qual grasso è molto buono à questo vfficio,& fa bella luce, & facilmente arde. In questa maniera, & per questo effetto se ne ammazza vna quātita innumerabile, & sempre par che cresca il numero di quelli che vanno à pescar le sardelle, come è detto.

Moltitudine di sardelle.

Nel capito lo.31.

Combattimento della Coda inforcata con lo Alcatrazzo.

Grasso si caua da gli alchatrazzi p le lucerne.

Delli Corui marini. *Cap.XXXIX.*

Per auanti si disse che si trouauano Corui Marini della medesima forma che sono quelli di queste bande,delliquali non torneria à parlare,se non fosse per dir la estrema moltitudine di quelli che si truouano nel mar del Sur,nella costa di Panama,delliquali vostra Maestà sappia che alcune volte ne vengono tāti insieme,& à frotta à pescar le sardelle,che nel capitolo passato si disse,che buttati nell'acqua cuoprono grā parte del mare et è la moltitudine di questi tanto grande,che par la campagna laquale è appresso la citta di Toledo, & queste squadre & moltitudine di questi corui in molte parti & molto continuamēte ogni giorno si veggono nella detta costa del mar del Sur,doue ho detto. nè par altro quello che cuopre l'acqua,che vn velluto,o panno molto nero,senza esserui interuallo, tāto stāno stretti l'un con l'altro, liquali fanno il simile che fanno gli Alcatrazzi, che vanno & vengono con le maree, seguitando il pescar delle sardelle, lequali ad alcuni piacciono al gusto ma à me non paiono buone, perche son molto dolci,& la terza volta che di quelle mangiai mi vennero à fastidio, nè è pesce alcuno, nè in quelle bande, nè in queste, che io habbi veduto, che cosi contra mia voglia io mangiasse, pure ad altre persone paiono al gusto molto buone.

Delle galline odorate. *Cap.XL.*

Delle Galline vene sono assai di quelle di Spagna,& ogni giorno si vanno augumentando molto,perche gli habitatori non lasciano di metter in couo quante huoua possono coprire con le ale,& hanno hauuto principio da quelle che di qui furon portate in quelle parti,sonui oltra di queste anchora galline saluatiche,che sono cosi grandi come pauoni,& sono nere,& la testa & parte del collo al quanto berrettina, o non cosi nera come è tutto il resto del corpo,& quel berrettino non è piuma,ma è la pelle che sta sopra il collo. Sono di molto mala carne,& peggior sapore,& molto golose,māgiano molte spurcitie, & idiani

& animali

A & animali morti: & hanno vn odor come muscho, & questo fin che sono viue, perche come sono morte, perdono quel odore, & à nissuna cosa son buone, saluo le sue pēne, per impēnar le freccie & verrettoni, & sopportano molto grā colpi, & vuol ben essere gagliarda la balestra che le ammazza se non son ferite nella testa, o che nō gli sia rotta alcuna delle ale, & sono molto importune & desiderose di star in luoghi habitati, o intorno di quelli per mangiare le immunditie.

Delle Pernici. *Cap. XLI.*

In terra ferma sono pernici molto buone & di si buon sapore, come quelle di Spagna, & sono cosi grandi come le galline di Castiglia, hanno le polpe doppie, vna sopra l'altra, di modo che hanno di due sorti carne, & tanta, che vuol ben esser vn buō māgiatore, quello che ad vn pasto in vna volta ne māgera vna. Le penne sono berrettine, & cosi nel petto come nelle ale & collo, & tutto il resto sono del medesimo colore & penne che hāno le pernici di qui sopra le spalle, & nessuna penna tēgono di altro colore. Le huoua che queste pernici fanno, sono quasi cosi grandi, come li grandi di queste galline communi di Spagna, & sono quasi tonde, & non lunghe come son quelle delle galline, & sono azurre, del medesimo colore di vna finissima turchese. Prendono gli indiani queste pernici allettādole con subbi, o fischi, hauēdogli tesi lacci. Il modo del allettarle è questo, che l'Indiano piglia vn groppetto de suoi capelli, in cima della fronte, quasi nella sommita del capo, & tira & allenta quelli capelli giuocando con la testa, & cō la bocca fa vn certo suono che è quasi vn subbio della maniera che le pernici cantano. lequali vengono à questo suono, o allettamento, & caggiono nelli lacci che gli sono stati tesi, del fil di Henequē, delqual fil si disse largamente nel capitulo decimo, & cosi le prendono, & sono molto eccellente mangiar arrostite, pilottandole prima. Cosi in questo come in altro modo cotte, che si mangiano & assimiglians molto al sapore delle pernici di Spagna, & la carne di quelle e cosi salda, & sono migliori da mangiar il secondo di che sono ammazzate, perche sono piu frole, & piu tenere. Sono anchora altre pernici ma minori delle sopradette, che sono come starne, o pernici di qlle di qui. Si chiamano pernici, perche sono assai buone, lequali anchor che nel sapore si agguaglino à quelle di qui, non vi arriuano però à gran pezza, come fanno le

B grandi, & queste piccole hanno la piuma similmente berrettina, pur tirano qualche poco al biondo quelle penne che sono piu che berrettine, & prendonsi molto piu spesso che le grandi, & sono migliori per gli ammalati, per non esser cosi dure da patire.

Delli Fagiani. *Cap. XLII.*

Li Fagiani di terra ferma non hanno le pēne come li fagiani di Spagna, nè sono cosi belli nel vedere, ma sono molto buoni & eccellenti nel sapore, & son molto simili nel gusto alle pernici grandi, delle quali si trattò nel capitulo precedente. Le penne di questi vcelli sono berrettine cosi come le pernici, ma non tanto grandi, sono ben piu alte nelli piedi, hanno la coda lunga & larga, se ne ammazzano molti con balestre, & fanno certi canti à modo di fischi, molto differenti dal canto delle pernici, & molto piu alto, perche ben da lontano si odono, & stanno ad aspettar assai, & cosi li balestrieri ne ammazzano in gran numero.

Delli Picuti. *Cap. XLIII.*

Vno vccello è in terra ferma che li Christiani chiamano Picuto, perche ha il becco molto grande, à rispetto della piccolezza del corpo, il qual becco pesa molto, & piu che tutto il corpo. Questo passere non è maggior d'una quaglia, ò poco piu, ma ha d'inuoglio delle penne molto maggiore, perche ha molto piu piuma che carne, le sue penne sono molto belle, & di molti colori, il suo becco è lungho vna quarta ò piu, storto verso terra, & à principio & appresso la testa largo tre dita, la lingua che esso tiene è vna penna, & da gran fischi, & fa buchi ne gli arbori con il becco donde entra, & fa li suoi nidi li dentro: & certo è vccello molto marauiglioso à vederlo, perche è molto differente da tutti gli vccelli che io ho veduti, cosi per la lingua che è come ho detto vna penna, come per la sua vista, & disproportione del gran becco rispetto al restante del corpo. Nessun vccello si truoua che quando fa li suoi figliuoli stia piu sicuro, & senza paura delli gatti, si perche non possono entrare à torre l'huoua ò figliuoli per la maniera del nido, perche come sentono che li Gatti si approssimano, si mettono nel suo nido, &

tengono il becco verso la parte di fuora & danno tal beccate, che'l gatto ha di gratia di leuarsegli dinanzi. C

Del Passere matto. *Cap. XLIIII.*

Sonui anchora certi passeri, ò celeghe, che li christiani chiamano matti, per dargli il nome al contrario delli suoi effetti, come sogliono nominar altre cose, secondo che per auanti si è detto perche per la verita, nessuno vccello di quelli che in quelle parti ho veduto, mostra esser piu sauio & astuto, nè di tanto ingegno per natura per alleuar suoi figliuoli senza pericolo. Questi vccelli sono piccoli, & quasi neri, & sono poco maggiori che li tordi di qui. Hanno alcune penne bianche nel collo. hanno la sagacita delle Gazzuole, chiare volte si buttano in terra. Fanno li suoi nidi sopra arbori separati dagli altri: perche li gatti mammoni costumano di andar di arboro in arboro, & saltar di vno in l'altro, & non dismontar in terra, per paura che hanno di altri animali, se non quando hanno sete che dismõtano à bere, in tempo che non possono esser molestati. Et questi vccelli nè vogliono, nè sogliono far li suoi nidi se non in arbore che sia alquanto lõtano, da gli altri, & fanno vn nido lungo vn braccio, ò piu, à modo d'vn sacchetto, & nel fondo è largo, & dalla banda di sopra doue sta attaccato, si va stringendo, & fa vn buco donde entra in quel sacchetto tanto grande, che sia sufficiente à riceuer il detto passere, quando entra, & accioche se per caso li gatti montassero sopra quelli arbori, doue si truouano questi nidi, non mangino loro li figliuoli, vsano vn'altra astutia molto grande, che è che quelli rami, ò altro doue fanno questi nidi, sono molto aspri & spinosi, & li gatti non gli possono toccare senza pungersi, & sono tãto tessuti, & forti, che huomo alcun non lo saperia far di quella sorte, & se il gatto vuole metter la zampa per il buco del detto nido, per cauar fuora le huoua, ò li figliuoli piccoli di questi vccelli, non puo arriuar al fondo, pche come è detto sono lunghi piu di tre ò quattro palmi, & non puo la zampa del gatto arriuar al fondo del nido. Fanno vn'altra cosa, laquale è che in vn arbore sono molti di questi nidi, & la causa perche fanno molti di questi passeri li suoi nidi in vn medesimo arbore, debbe esser per vna di due, ò perche di sua natura vanno in frotta, & sono amiche di compagnia della sua medesima generatione, come sono gli stornelli: ò perche se per caso li gatti montano nel arbore doue fanno li nidi, vene siano diuersi, accioche stia alla ventura, à quale il gatto debba dar molestia, & ve ne siano gran quantita di grandi, liquali faccino la guardia per tutti, perche quando veggono li gatti, danno grandi gridi. D

Come fano li nidi.

Delle piche, ouero Gazzuole. *Cap. XLV.*

In terra ferma, & similmente nelle Isole sono alcune Piche, & Gazzuole, che sono minori di quelle di Spagna, lequali vanno sempre à salti, & sono tutte nere, & hãno il beccho fatto à modo di quello de pappagalli, & similmente nero, hanno la coda lunga, & sono poco maggiori de tordi.

De gli vccelli detti Pintadelli. *Cap. XLVI.*

Sonui certi passeri che si chiamano Pintadelli che sono molto piccoli come sono fringuelli mõtani, ò di sette colori. Questi passerini per paura delli gatti, sempre fanno li suoi nidi sopra la riua de fiumi, ò del mare, doue le rame degli arbori arriuino cõ li nidi à l'acqua poco peso che sopra quelle si carichi. fanno li detti nidi quasi nelle cime delli detti rami, & quando il gatto va sopra li rami, auanti si abbassa & penda verso l'acqua, il gatto per paura torna indietro, non curando piu de nidi, per paura di cascar: perche di tutti gli animali del mondo, non obstante che nessuno lo superi in malitia, & che naturalmente la maggior parte de gli animali sappi notare, q̃sto gatto nõ lo sa fare, & molto presto affoga. q̃sti passerini fãno li suoi nidi i modo, che anchora che si bagnino & empino di acqua, subito tornano suso, & anchora che li passerini nuoui stiano sotto acqua p piccolini che siano nõ si ânegano.

Delli Lusignuoli & altri passerini che cantano. *Cap. XLVII.*

Sonui molti Lusignuoli, & molti altri vccellini che cantano marauigliosamente, & con gran melodia, & con differente modo di cantare, & sono molto diuersi di colore vn dall'altro, alcuni sono tutti gialli, alcuni sono colorati di vn color tanto grande & eccellente, che non si potria credere, nè veder altra cosa di maggior colore, & tanto quanto fosse vn rubino, & ve ne sono de gli altri di varij colori, alcuni di molti colori, altri di pochi, & altri di vna sorte, & tanto belli che in lustrezza eccedeno, & superano tutti quelli che si truouano

A in Spagna, & Italia, & in altri regni & prouincie che ho visto: molti delli quali si prendono con reti, vischio, & trappole di molte sorti.

Del Passere moschetto molto piccolo. Cap. XLVIII.

Truouansi alcuni passerini tanto piccoli, che tutto il corpo d'uno di essi è minor della cima del dito grosso della mano, & pelato è la meta manco di quel che è detto. è vno vccellino, che oltra la sua piccolezza, ha tanta velocita & prestezza nel volare, che vedēdolo nell'aere volare non si vede batter le ale di altra sorte, di quello che si vede de calabroni, & nō è persona che gli veda volar, che pensi che sia altro che calabrone. Li nidi sono secondo la proportion & grandezza sua, & io ho veduto vn di questi passerini, che con il nido messo in vna bilancia d'oro, pesò il tutto duoi tomini, che son ventiquattro grani con la piuma senza laqual haueria pesato manco, senza dubio, si assimigliaua nella sottilezza de piedi et delle vnghie agli vccelletti che si dipingono nelli margini delli libri del officio che sogliono mettere li miniatori, & la sua piuma è di molti belli colori, dorata, & verde, & altri colori, & il becco lungo secondo il corpo, & tanto sottile come vn ago da cucire: sono molto animosi, & quando vedono che alcun huomo monta in su l'arbore doue hanno li suoi nidi, vanno à dargli ne gliocchi, & con tanta prestezza va & fugge, & torna, che non si puo creder chi non lo vede. Certo è tanta la piccolezza di questo vccelletto, che non haueria ardimento di parlarne, se non fusse, che non solo io. ma altri anchora sono in questa Corte testimonij di veduta. Fanno il suo nido di fiocco, ò pelo di cottone: del quale in questo luogo n'è abondantia, & loro molto à proposito. Il peso del suo nido.

Passaggio di vccelli. Cap. XLIX.

Io ho visto alcuni anni nel mese di Marzo, in spatio di. xv. o venti giorni, & alcuni anni piu, dalla mattina fin alla notte andar tutto il cielo coperto di infiniti vccelli molto alti, & tanto eleuati in aere, che molti di loro si perdono di vista, alcuni altri vanno molto bassi à rispetto delli piu alti, nondimeno vanno molto alti à rispetto delle sommita de monti del paese, & vanno di continuo in frotta, ouervn dietro l'altro. & questa via fanno dalla parte di tramontana verso mezzo di, & alcuni da parte del mar verso la terra, & cosi attrauersano
B tutto quello che del cielo si puo vedere in lunghezza nel viaggio che fanno questi vccelli: & del largo occupano gran parte di quel che si vede del cielo. La maggior parte di questi vccelli sono al parer mio aquile nere, & altre di molte sorti: & molto grandi; & altri vccelli di rapina. La differentia, & le piume delli detti non si puo molto comprendere, perche nō si abbassano tāto che si possino conoscere nè discernere cō la vista, non dimeno p la maniera del volare & p la sua grādezza, & differētia fra lor si conosce molto ben che son di molte & diuerse spetie. Il passar di questi vccelli è sopra la citta & prouincia di santa Maria dell'ātiqua del Darien in terra ferma in quella parte che si chiama Castiglia dell'oro. altre molte maniere di vccelli si truouano in terra ferma che saria gran cosa à volerle descriuer particularmente si perche di tutti quelli che si veggono essendo infiniti saria cosa impossibile à specificargli come anchora perche di molte altre che ho scritto nella mia general historia, non mi occorre altro alla memoria di quel che nel presente sommario ho detto.

Delle mosche, mosciuni, ape, vespe, & formiche, & simili animali. Cap. L.

NElle Indie & terra ferma sono molto poche mosche & in comparation di quelli che sono in questi nostri paesi di Europa si puo dir che non ve ne siano, perche rare volte si veggono. Moscioni ouer zenzare ve ne sono molte, & fastidiose, & di molte sorti, & specialmente in alcune parti vicine al mare, & alcuni, non dimeno in molte parti fra terra non se na truoua. Sonui molte vespe, & pericolose, & venenose, & la sua morsicatura senza comparation fa maggior dolor che quella delle vespe di Spagna, & hāno quasi il medesimo colore anchora che siano maggiori, & hanno il color suo giallo inuerso il biancho & le ali sono macchiate di color nero, ma le punte delle ale sono di vn bianco smarrito. Sonui molto grandi vespai & pieni di buchi ouer casette, della sorte di quelle che fanno le ape in Spagna, ma sono secchi & di color bianco sopra berrettino, & non hāno alcun liquor dentro, ma la sua generatione, ouer quella materia di che nascono: molti di questi vespaij si truouano ne gli arbori, & colmi & legni delle case.

Delle Ape. Cap. LI.

Sonui molte Ape che si generano nelli buchi de gli arbori, & sono piecole della grandezza

dezza delle mosche, ò poco piu, & la pūta delle ale è mozza al trauerso della maniera della pūta delle coltelle che si fanno nella citta di Vittoria, & ꝑ mezzo della ala hāno al trauerso vn segno biāco, & nō mordono, nè fanno male, nè hanno l'ago & fanno grā faui ouer caset te, et piu buchi sono in vno di detti faui, che in quattro di q̄sti di q̄, benche le siano ape di q̄lle portate di Spagna, & il mele è molto buono, & sano, ma è bianco, & quasi come vin cotto. C

Delle formiche. *Cap. LII.*

Di sopra nel .20. cap.

La differentia delle formiche è grande, & la moltitudine di quelle è tanta, & tāto dānosa in alcune di loro, che non si potria mai creder chi non l'hauesse veduto, perche hanno fatto molto danno, cosi nelli arbori, come nelli zuccheri, & altre cose necessarie al viuer dell'huomo. Ma per non esser lungo in questo parlare, dico, che quelle che gli orsi formicari mangiano, son di vna sorte, & sono piccole & nere, & altre sono di color biondo, & altre sono chechiamā Comixen, che la meta sono formiche, & l'altra meta vn verme, qual porta attaccato vna scorza biāca, strascinandola, & sono molto dannose, & penetrano li legnami, & alle case fanno molto danno queste formiche Comixen, lequali se montano sopra vn arbore, ò per vn pariete, ò doue si voglia che faccino il suo cammino, portano vna cappa ò ver coperta di terra, grossa come vn dito, ò come la meta, ò piu ò poco, manco, & sotto di quel artificio, ò cammino coperto vanno fino doue vogliono fermarsi, & doue si fermano, portano molte di quelle coperte, & fanno vna casa di terra coperta cosi grāde come tre, ò quattro palmi, poco piu ò manco, & cosi larga come è lunga, ò come la voglion fare, & li fanno il suo nido, & quel luogo si marcisce, & rosegano il legno, & similmente li parieti, fino che vi lasciano li buchi come è ad vn fauo ouer carasa. & bisogna hauer auiso, che subito che cominciano à far quelle cappe, ouer sentiero coperto di romperle, auanti che habbino luogo da far danno nelle case, perche questi animaletti nelle case, sono come tarme nelli pāni.

Formiche Comixen molto dannose.

Di formiche che fāno veleno.

Vi sono anchora delle altre formiche maggiori delle sopradette, & con gran differētia, ma di tutte, le piu triste sono quelle che sono nere, & sono quasi tanto grādi, quanto le ape di qui, & queste sono tante pestifere, che cō quelle & altre materie venenose gli Indiani fanno il veneno che mettono in capo delle saette, il qual veneno è senza rimedio, & tutti quelli che sono feriti di quelle saette muoiono, che di cēto non ne scampano quattro. Si è visto molte volte per esperientia in molti christiani morsi da queste formiche, che subito che sono morsi, viene loro la febre grandissima, & nasce vna pānocchia à colui che è stato morso. Altre ne sono della grandezza di quelle di Spagna, ma sono rosse, & queste & la maggior parte delle dette di sopra che sono in terra ferma, sono di passaggio. D

Morsicature velenose

De Tafani. *Cap. LIII.*

In terra ferma sono molti tafani, & molto fastidiosi, & mordon molto, & son di molte & differenti sorte, & tanti che saria lungo & noioso processo à scriuerne, & non piaceuole al lettore.

Delle formiche alate. *Cap. LIIII.*

In quelle parti sono molte formiche alate della medesima sorte di q̄lle di Spagna, et cosi si generano, quādo alle formiche nascono le ale, & sono alquāto minori di quelle di qui.

Delle Vipere, & Colubri, & Serpi, & Lacerti, & Rospi, & altri simili animali. *Cap. LV.*

IN terra ferma, in Castiglia dell'oro sono molte vipere, della medesima sorte di quelle di Spagna, & quelli che son morsi da quelle, muoiono molto presto, perche pochi arriuano al quarto giorno, se presto non sono aiutati, nondimeno infra quelle, nè è vna spetie minor delle altre, & hanno la coda alquanto tonda, & saltano nel aere à morder gli huomini, & per questo alcuni chiamano Tyro questa sorte di vipera, & il morso di queste tali, è piu venenoso, & per la maggior parte è incurabile. Vna di queste morse vna indiana di quel le che mi seruiuano in casa, in vna possessione, & gli fu fatto presto li remedij. & similmēte fu salasciata, & cauato gli sangue del pie doue era stata morsa, & gli fu fatto tutto q̄llo ordinorono li chirurgi, & niente giouò, nè gli poterono cauar gocciola di sangue, ma solo acqua gialla, & in tre dì morì, che non se gli trouò rimedio. et questo medesimo accade ad altre persone. Questa indiana che ho detto che morì era di eta di anni quattordici, o manco, & molto latina che parlaua castigliano come se la fosse nata & alleuata tutta la vita sua in Castiglia, & diceua che quella vipera che l'hauea morsa nel collo del pie, era di duoi palmi, o poco manco, & che la saltò nel aere per morderla piu di sei passi, & con questo si accordauan

Vna indiana morsa da vna di q̄ste vipere morì in tre dì.

A cordauan molte persone che hauean pratica di queste vipere, ò Tyri & che haueã visto morir altre persone di simili morsi, queste son le piu venenose che sian in quelle bande.

Delle biscie o serpenti. Cap. LVI.

Io ho veduto in terra ferma vna sorte di biscie sottili & lunghe di sette in otto piedi, lequali sono tanto rosse che di notte paiono carboni accesi, & di giorno son rosse come sangue. Queste sono assai venenose, ma non pero tanto come le vipere. Ve ne sono delle altre piu sottili & piu corte, & piu nere & queste escono delli fiumi, & vanno in quelli, & per terra quando vogliono, & son similmente assai venenose. Sonui altre biscie berrettine, & sono poco maggior che le vipere, & sono nociue & venenose, sonuene delle altre di piu colori, & molto longhe, & io ho visto vna di queste nell'anno. 1515. nella isola Spagnuola appresso la costa del mar, à pie della montagna che si chiama Pedernales. & la misurai, & era piu di venti pie di lunghezza, & il piu grosso di quella, era molto piu d'un pugno serrato, & douea esser stara morta quel giorno, perche nõ puzzaua, & il sangue era fresco, & hauea tre ò quattro coltellate. queste tali bisce sono mãco venenose delle soprascritte, saluo che per la grandezza sua mettono timor nel vederle. Io mi ricordo che essendo nel Darien in terra ferma nell'anno. 1522. venne del campo molto spauentato Pietro della Calleia montagnol natiuo di Colimdres vna lega lontan da Laredo huomo di credito, & nobile, il qual disse che hauea visto in vn sentier in vn campo di mahizal solamente la testa con poca parte del collo, di vna biscia ò serpente, & che nõ pote veder il resto per causa del la spessezza del mahiz, & che la testa era molto maggior che vn ginocchio addoppiato del la gamba di vn huomo mezzano, & cosi giuraua, & che gliocchi non gli erano parsi minori di quelli che sono d'un manzetto grande, & come la vidde di li alquanto slargatosi, non hebbe ardimento di passar per quel sentiero, & si ritorno in dietro, laqual cosa il soprascritto narrò à molti, & à me, & tutti il credemmo, & altre molte che in q̃lle parti haueano vedute alcuni di quelli che vdirono il detto Pietro della Calleia, & pochi giorni dapoi nel medesimo anno fu morta vna biscia da vn mio seruidor, che era dalla bocca fino alla pũta della coda ventiduoi pie, & il piu grosso di quella, era piu che duoi pugni giunti della man di vn huomo mezzano, & la testa piu grossa che vn pugno, & la maggior parte della gẽte la vidde, & quel che l'ammazzò si chiama Francesco Rao, natiuo della citta di Madril.

Vna biscia longa. xx. piedi.

Vna altra biscia piu grossa & piu longa.

B

Y.V.ana. Cap. LVII.

Y.V.ana, è vna sorte di serpente di quattro piedi molto spauentoso à vedere, & molto buon da mangiare, del qual nel capitolo sesto à dietro fu detto sufficientemente quel che si conueniua di questo animale, sonne molti di essi nelle isole, & in terra ferma.

De lagarti, o Dragoni. Cap. LVIII.

Sonui molti Lagarti cioe lacerti, ò ramarri, della foggia di quelli di Spagna, & non maggiori, ma non son venenosi, ve ne sono altri grandi di dodici o quindici piedi di lunghezza, & piu grossi che vna cassa, & alcuni di essi delli piu grandi sono grossi come vna botte, & la testa & il resto à proportione, il mostaccio hanno molto lungo, & il labbro di sopra bucato per mezzo delli denti che si chiaman canini, per liqual buchi escono detti denti canini che hanno nella parte piu bassa della bocca, insieme con gli altri denti. Sono molto fieri nell'acqua, & velocissimi, & in terra alquãto graui & pigri, à rispetto della prestezza che hãno nell'acqua. Molti di questi animali vanno per le coste & spiaggie del mare, & vanno & entrano per li fiumi & canali che descendono in mare, & sono di quattro piedi, & hanno molto dure squame, & per mezzo del fil della schiena, tanto quanto è lunga è pieno di pũte, ò vero di ossi alti, & è tãto dura la sua pelle, che niuna spada, ò lancia lo puo offendere, se nõ fusse ferito sotto quella pelle durissima fra le coscie, ò nella pancia, nellequal parti è la pelle piu tenera di questi Lagarti ò dragoni. liquali quando fanno le sue huoua è nel tempo piu secco dell'anno del mese di decembre che li fiumi non escono del suo letto in quel tempo, mancandoli le pioggie, & per questo non gli puo portar via il crescer de fiume le huoua, & fanno le sue huoua à questa foggia. Escono alla rena & spiaggia per la costa del mare, ò per le riue de fiumi, & fanno vn buco nella rena, & mettono iui dugento ouer trecento huoua, ò piu, & cuopronle con la detta arena, le quali con il sole per putrefattion nascono & prendon vita, escono di sotto dell'arena, & vanno al fiume che è li vicino, non essendo maggiori di vna spanna, ò poco manco, & poi crescono, & vengono tanto grandi come è detto. in alcune

Come fanno le Oua.

alcune parti sono tanti di questi, che è cosa da spauentar. & il piu delle fiate stāno nelle volte, & gran fondi de fiumi, & quando escono di essi, & vanno per la terra & spiaggia, tutto quel luogo li vicino sa di muscho, & escono molte volte à dormir nell'arena appresso l'acqua, & quādo si allarga alquanto & li christiani gli truouano, subito fuggono all'acqua, & non sanno nel correr voltarsi da vna banda, ò dall'altra, ma vanno sempre à diritto, & se p auentura corressero dietro ad vn huomo, non lo possano arriuar, se è auisato di quel che è detto, & che vadi torcendo il cammino, ò declini dalla strada, anzi molte volte per tal causa è occorso che molti sono andati dādogli bastonate & coltellate, fin che gli hāno ammazzati, ouer fatti entrar nell'acqua, nondimeno il meglio e tirargli con balestra & schioppi, per che con altre armi, come sarian spade, dardi, o lancie, poco danno se gli puo fare, eccetto se non si abbatte à dargli nella pancia, o ver sotto le coscie, nelliqual luoghi hāno la pelle piu sottile, & quādo corrono per terra, portano la coda leuata sopra la stiena inarcata come le penne della coda del gallo, & la pancia non strascinādo, anzi alta da terra vn palmo, poco piu ò manco, à rispetto della grandezza & altezza de piedi, & ha quattro piedi, in capo delliquali ha le dita sfesse, & vnghie molto lunghe, finalmente questi Lagarti sono molto spauentosi dragoni à vedere. Alcuni voglion dir che sono cocodrilli, però non sono, perche il Cocodrillo nō ha loco alcun da spirar, eccetto la bocca, & questi Lagarti ouer dragoni lo hanno, & il Cocodrillo ha due mascelle, & cosi muoue quella di sopra, come quella di sotto, ma questi lagarti che io dico non hanno se non la mascella di sotto, sono nell'acqua velocissimi, & molto pericolosi, perche mangiano molte volte gli huomini, li cani, li caualli, & le vacche, quando che passano à guazzo, & per tal causa si debbe hauer questo auiso, che quando la gente passa per qualche fiume, doue sono questi animali, sempre si prēde il guado doue l'acqua e piu bassa, & sia piu corrente, perche detti Lagarti si allargano dal le correnti, & doue e poco fondo. molte volte occorre che ammazzandogli gli truouano nel ventre vna ò due sporte di sassetti lisci che'l Lagarto mangia, per suo passa tempo, & gli patisce. Ammazzansi molte volte, prendendogli con hami grossi incatenati, & ad altre foggie, & alcune volte ritrouandogli fuora dell'acqua con gli schioppetti. Io tengo que sti animali piu presto per bestie marine, & di acqua che terrestri. anchora che come è detto nascano in terra di quelle huoua che sotterrano nell'arena, lequal huoua son tanto grandi o piu, che quelle di ocha, & sono tanto larghi in vn capo ouer punta, come dall'altra banda ouer capo, & se si gettano in terra, non si rompono ne si spandono se ben si rompesse la prima scorza, che e come quella delle huoua di ocha, & tra quella & la chiara e vna tela sottile, che par simile ad vn soatto, che non si rompe se non se gli da con alcuna punta di ferro, o di legno acuto, & battendo la terra con alcun di questi huoui, salta in suso, & fa vn sbalzo, come se fusse vna palla da vento. Non hanno rosso, ma tutto è chiara, & acconci in tortelli sono buoni, & di buon sapore. Io ho mangiato alcune volte di queste huoua: ma non li lagarti, anchora che molti christiani gli mangiauano quando gli poteuano hauere, massimamente li piccoli al principio che la terra si cōquistò, & diceuano che erano buoni, & quādo questi lagarti lasciauano le sue huoua coperte nell'arena, & alcuno christiano gli trouaua, toglieua tutto quel nido di huoua, & portauagli alla citta del Darien, & gli vendeuano cinque & sei castigliani, & piu secondo la quantita che portaua, à ragion di vn real d'argento per ciascuno huouo. Io gli pagai à tal prezzo, & ne ho mangiato alcune volte nell'anno. 1514. però dapoi che si cominciò à trouar altre cose da mangiar, & animali, lasciorono di cercargli, anchora che quādo gli truouano à caso, alcuni nō restano di mangiarli volētieri.

Oua del lagarto buone a mangiare.

C

D

De gli Scorpioni. Cap. LIX.

Vi sono in molte parti i terra ferma Scorpioni venenosi, & io gli ho trouati in santa Marta, fra terra ben tre leghe allargati dalla costa & porto del mare, doue nell'anno. 1514. toccò l'armata, che per comādamēto del Re catholico Don Ferdinando passō in terra ferma: sono neri inuerso giallo, et i Panama nella costa del mar del Sur io gli ho veduti alcune volte.

De Ragni. Cap. LX.

Grandezza di ragni.

Vi sono Ragni molto grandi, & io ne ho veduti di maggiori che vna man distesa con le gambe & tutto il resto, ma il corpo solo di vn ragno che viddi vna volta, era di grandezza di vna passera berrettina, & pieno di quel velo che fanno la sua tela, & il color era berrettin oscuro, & gli occhi maggiori che di vn passere di qlli che ho detto. Sono venenosi, ma di questi

A di questi grandi ritrouansi rare volte, sono pero communamente maggiori di quelli di queste bande.

De Granchi. Cap. LXI.

Li Granchi sono alcuni animali terrestri che escono di certi buchi che loro istessi fanno in terra, & la testa, & il corpo è tutta vna cosa tonda, & si assimiglia molto ad vn cappelletto da falcone, & da vn de lati gli escono quattro piedi, & dall'altro altri quattro, & hanno due bocche come tanagliette, vna maggior dell'altra, con laqual mordono, non duol però molto il suo morso, ne è venenoso. la sua scorza & corpo è liscio & sottil come la scorza del huouo, saluo vn poco piu dura. il colore è berrettino ò bianco, ò paonazzo, che tira all'azzurro, & camminano per lato, & sono buoni à mangiare, & gli Indiani si dilettan molto di questo mangiare, et similmente in terra ferma molti christiani perche se ne truouano molti, & è mangiar di poca spesa. nè hanno mal sapore, & quando li christiani vanno fra terra molto e cibo che si truoua incontinente, & che non dispiace, & mangiansi arrostiti in su le bracie, finalmente la fattezza di questi è della medesima maniera che lì dipigne il segno di Cācer, & in Andalosia alla costa del mar, nel fiume Guadalchibir, doue quello entra in mare, à san Lucar, & in altre parti sono molti granchi, ma sono di acqua, & li sopradetti sono di terra, alcune volte sono dannosi, & quelli che gli mangiano muoiono, specialmente quādo detti granchi hanno mangiato qualche cosa venenosa, ò di quelli pometti, delliquali si fa il veneno qual adoperano gli Indiani Caribi arcieri nelle sue freccie, delqual si dira poi, però, per tal causa si guardano li christiani da mangiar tal grāchi, quando gli ritruouano appresso detti arbori che fanno tal pometti, & ben che si mangi molti di quelli che sono buoni, non fanno pero male all'huomo, nè è viuanda che sia dura da patire.

Delli Rospi. Cap. LXII.

Sono molti Rospi in terra ferma, & molto noiosi, per la gran quantita di essi, non sono venenosi, ma doue piu di questi si è visto, è nella citta del Darien, & molto grandi, tāto che quādo muoiono nel tempo del secco, vi rimangon tanto grandi gli ossi di alcuni, & special mente le coste, che paiono di gatto, ò d'altro animal di tal grandezza, però come cessano le B acque a poco a poco si consumano, & finiscono, fin che l'anno sequente al tēpo delle pioggie, si ritorna à vederli. nondimeno hormai non ne è tanta quantita come soleua, & la causa è che cosi come la terra si va cultiuādo, & habitādosi dalli Christiani, et tagliādosi molti arbori nelli monti, & cō il fiato delle vacche, caualle, & altri bestiami, cosi par che visibilmēte & palpabilmente si vada leuando via questo veneno, & ogni giorno vien piu sana & piaceuole. Questi rospi cantano di tre ò quattro maniere, ne alcuna di esse è piaceuole, alcuni come cantan quelli di qui, altri fischiano, & altri di altra maniera. Vene sono di verdi, berrettini, & alcuni quasi neri, però di ciascuna sorte sono molto brutti, grandi, & noiosi, per esserne molti, ma come è detto non sono venenosi, & doue si pone cura che non vi sia acqua morta, ma che corra, ò che si consumi subito, non sono rospi, per che vanno à ritrouare li luoghi fangosi.

De gli arbori, piante, & herbe che sono nelle dette Indie si isole come terra ferma.

POi che che si è detto de gli arbori che di Spagna si son portati in quelle parti: & come tutti fanno grandissima copia di frutti, voglio adesso dir de gli altri natiui di quelli luoghi, & perche tutti quelli che sono nelle isole, sono anchora & in maggior copia in terra ferma. dirò di quelli che mi verranno alla memoria, tuttauia cō quella protestatione che feci al principio, che è che tutto quel che dirò qui, & quel di piu che mi è vscito della memoria, è copiosamente scritto nella mia general historia delle indie, & cominciando dal Mamey, dico cosi.

Del Mamey. Cap. LXIII.

Le principali piāte, & quello di che piu si nutriscono gli Indiani, son Yuca et Mahiz, delle quali fanno pane, & del Mahyz anche vino, come di sopra è detto. Sōui altri frutti molto buoni oltra questi, Euui vn frutto che si chima Mamey, che è vn arbore grande, di belle & fresche foglie, & fa vn gratioso & eccellente frutto, & di molto suaue sapore, tāto grosso per la maggior parte, quanto duoi pugni congiunti, il colore è come delle pere, con il scorzo leonato, ma piu duro alquanto, & piu spesso, & l'osso è fatto in tre parti, l'una appresso l'altra, in mezzo del frutto, à modo di semenze, et di color et fattezza delle castagne mōde,

et à queste si propriamente si assimiglia, che nissuna cosa gli mācheria ad esser le medesime castagne, se hauesse quel sapore, ma qsto osso cosi diuiso, ò semenza, è amarissimo come fiel, ma sopra qllo è vna teletta molto sottile, tra laquale et la scorza è vna carnosita come leonata che ha il sapor di pesche, ò migliore, et ha vn bonissimo odore, & è piu dēso qsto frutto, & di piu suaue gusto che la pescha, & questa carnosita che è dal detto osso fin alla scorza è tāto grossa quanto vn dito, o poco manco, & nō si puo migliorar nè veder altro miglior frutto. C

Del Guanabano. *Cap.LXIIII.*

Il Guanabano è vn arbore molto grande & bello in vista, che ha li rami diritti, la foglia lungha & larga, & molto verde, & fa vn frutto che par pigna, grande quanto melloni, ma lunghi, & in cima ha certi lauori, sottili, che si assimigliano à squamme, ma non sono, nè si aprono, anzi serrata intorno è tutta coperta d'vna scorza della grossezza di quella di melloni, & alquanto manco, & dentro è pieno di vna pasta come mangiar bianco, saluo che anchor che sia tanto spessa, è alquanto aquosa, & di gentil sapore temperato cō vn garbo suaue & piaceuole, & dentro à quella carnosita ha certe semēze, maggior che quelle della cassia, & del medesimo colore, & quasi cosi dure, & anchora che vn huomo māgi vna di queste Guanabane che pesi due ò tre libbre, & piu, non gli fa mal ne dāno al stomacho, & è molto temperata, & bella à vedere, solamente si lascia di tal frutto quella scorza sottile che non si mangia, & le semenze, & truouansi di quelle che sono di peso di quattro libbre, & piu, & se dapoi cominciata à mangiare, si lasci per qualche dì non si fa di mal sapore, senon che si va seccando, & consumando in parte, distillandosi la humidita & acqua, & le formiche su bito vanno à quella che è tagliata, & per questo non la comincíano mai à mangiare se non per finirla, & di queste Guanabane si truouan molte & nelle isole, & in terra ferma.

Del Guayaba. *Cap.LXVI.*

Il Guayaba è vn arbore bello in vista, che ha la foglia quasi come di moro, se non che è minore. Et quādo è fiorito, ha molto buon odor, & spetialmente il fior di vna certa sorte di questi Guayaba, getta certe pome, piu massiccie che le pome di qui, & di piu peso, anchora che fussero di equal grādezza, & hanno molte semenze, ò per dir meglio, son piene di granelletti molto piccoli & duri: percio solamēte son fastidiose da māgiare à quelli che di nuouo le pruouano, per causa di quei graneletti, ma à chi gia le ha prouate pare molto gētil frutto & appettitoso, & dentro ne sono alcune colorite, altre bianche, & doue miglior le habbi trouate è, nel Darien, & per quel paese dico miglior che in alcuna parte di terra ferma che io sia stato, ma quelle dell'isole non sono tali, & à quelli che sono vsi à mangiarle lo tengon molto buon frutto, & assai miglior che le pome. D

Del Coco. cioe noci de India. *Cap..LXVI.*

Il Coco è spetie di palma, & la grādezza & foglia della medesima sorte delle palme reali che fanno li dattili, eccetto che son differenti nel nascimento delle foglie, perche quelle delli Coci nascono nelli tronchi della palma, di quel modo che fanno le dita della mano, quando si intertexeno l'una con l'altra, & cosi fanno dapoi che han piu sparte le foglie. Queste palme, ò Coci son arbori alti, & truouasene molti nella costa del mar del Sur, nella prouincia del Cacique Chiman. Ilqual Cacique hebbi certo tempo raccomādato cō dugēto Indiani. Questi arbori ò palme producono vn frutto che si chiama Coco, che è di questa sorte. Tutto vnito come sta nel arbore, ha maggior circunferentia che vna gran testa di vn huomo, & dalla superficie fin à quel di mezzo che è il frutto, è circundato & coperto da molte tele, della sorte di quella stoppa, dellaqual son coperte li palmizi di terra nella Andalosia, dico di terra, perche nō sono palmizi di palme alti, di quella stoppa & tele che in leuāte fānogli indiani tele molto buone, & sarte, & le tele le fanno di tre ò quattro sorti, si p vele di Nauilij, come p vestirsi. Et le corde sottili & piu grosse, & fino à sarte, ma in qste indie di vostra Maesta nō curano gli indiani di qste corde & tele, che si posso fare della lana di qsti detti Coci, come fanno in leuāte, pche hāno molto cottone & bello. Questo frutto che è in mezzo della detta stoppa, come è detto, è grande come vn pugno serrato, & alcuni come duoi, & piu, & meno. Et è in forma di noce, ò altra cosa rotonda, alquanto piu lunga che larga, et dura, & la scorza di qlla è grossa come è vn cerchio delle lettere d'un real d'argento, & di dentro è attaccato alla scorza di qlla noce vna carnosita di larghezza della meta della grossezza del minor dito della mano, laqual è biāca come vna mādorla mōda, et di miglior

sapor

A sapor che mãdorle,& di molto suaue gusto, mãgiãsi cosi come si mangeriano le mandorle monde,& dapoi masticare queste frutte,restano alcune fregolette come delle mãdorle, ma achi le vuole inghiottire nõ è dispiaceuole,anchora che sia andato giu p la gola il sugo auãti che queste fregole si inghiottischino,pare che quel che è masticato resti alquãto aspro,ma nõ molto,nè di sorte che si habbia à gettar via. Quãdo il Coco è fresco,& che poco auãti è stato colto dall'arbore,di qsta carnosita & frutto non mãgiandola,ma pestãdola molto,& dapoi colãdola se ne caua latte,molto migliore et piu suaue che qllo de bestiami,et di molta sustãtia, laquale li christiani di quel paese metton nelle torte che fãno di mahiz,ò del pane à modo di polenta,& p causa di questo latte de Coci, son le dette torte eccellẽte mãgiare & senza far mal al stomacho,dilettano tãto al gusto,& lasciano cosi satollo, come se si fussino mãgiati molti & molti buoni mãgiari. ma,pcedendo piu auãti è da sapere che in luogo del l'osso ò midolla di questo frutto, è nel mezzo della detta carnosita vn luogo vacuo,ma pie no di vn'acqua chiarissima & eccellente,in tãta quãtita che rimpierebbe vno huouo, ò piu ò manco,secõdo la grãdezza del Coco, laqual beuuta e la piu sustãtial & la piu eccellente & la piu preciosa cosa che si possa pensare per bere. & par che in quel momẽto che la passa il palato,& che la si inghiottisce,che dalla pianta de piedi fin alla cima della testa nessuna co sa,ne parte resti nell'huomo che non senta consolatione,& marauiglioso cõtento,certo par cosa di piu eccellẽtia che tutto quel che di sopra la terra si puo gustare, & in tãta eccellentia che nõ lo so esprimer nè dire. hor procedẽdo auãti, dico,che il vaso di qsto frutto cauato, ne il mãgiar resta molto liscio,& lo nettano & puliscono sottilmẽte. Et resta di fuora mol to ben lustro,di colore che tira al nero,& di dẽtro nõ e di minor dilicatura. Quelli che co stumano bere in questi vasi & han mal di fiãco,dicono che truouano marauiglioso & expe rimento rimedio contra tal infermita,& si rompe la pietra à quelli che l'hanno, & la fanno orinare. Tutte qste qualita che ho detto sommariamẽte qui à vostra Maesta ha il frutto di qsti Coci. Il nome di Coco fu posto a questo frutto p questa causa,che quãdo si dispicca dal luogo doue e attaccato nel arbore,vi resta vn buco,& sopra quel buco,duoi altri buchi naturalmente,quali insieme rappresentano vn gesto,ò figura di vn gatto mãmone,quãdo co

B ca,ouer grida,& percio il detto frutto e chiamato coco, ma in verita come di sopra si e detto,questo arbore e specie di palma,& secondo Plinio & altri naturali che scriuono che tutte le palme,sono vtili,& giouano al mal del fiancho,& di qui viene, che li Coci come frutto di palma,sono vtili a simile malatthia.

Di vn acqua che pduce detto frutto molto suaue.

Della Palma. *Cap. LXVII.*

Nel capitolo di sopra si disse che li Coci son spetie di palme,& p questo prima che si dica de gli altri arbori,sara bene che si dica alcuna cosa delle palme. Di qlle che producon datti li,fin hora nõ se ne sõ trouate in qlle parti,ma p industria de Christiani ne sono molte nella isola Spagnuola,& nella Cuba,& in san Giouanni,& Iamayca,& in san Domenico,si nelle case doue si habita,come nelli loro giardini,pche de gli ossi delli dattili che si portorono di qui,hãno hauuto origine & principio,& nella citta di san Domenico in molte case si truo uano molto belle. et in vna casa che hora io habito in quella citta,è vna palma che ogni an no,pduce molti frutti,& è molto grãde & delle piu belle che sia in quel paese, ma delle pal me naturali delle isole & terra ferma son sette ò otto sorti,differenti l'una dall'altra. Euui vna sorte,che ha le foglie come di palmizi del paese della Andalosia, che è come vna pal ma,ò mano di vn huomo cõ le dita aperte,& qste producono p frutto certe coccole piccole & rotonde. Euui vn'altra sorte di palme che fanno la foglia come qlla de dattili:et qste pducono vn'altra forma di coccole maggiori,ma nõ si dure come qlle che di sopra habbiamo detto. Vn'altra sorte è della medesima maniera,quãto alle foglie,& li palmetti di quel le son molto eccellenti a mãgiare,& molto grãdi,& teneri,& medesimamẽte,pducono coccole di vn'altra sorte,Anchora sono li palmetti buoni a mangiare, & sono le piãte alquãto piu grosse & piu basse che le dette di sopra,& pducono similmẽte coccole. Euui vn'altra sorte di palme, & che hãno buoni palmetti che producono p frutto certi coci nõ maggiori delle oliue cordouese,& son come il Coco senza la stoppa,& hanno l'osso cõ li tre buchi che lo fan parer vn gatto,che caci ò rida. Ma qsti coci son piccoli,& saldi,& nõ sono buo ni à niẽte. Euui vn'altra sorte di palme alte & molto spinose,lequali sono di legno eccellentissimo,& molto negro,graue,& lustrãte,& nõ puo star qsto sopra acqua,ma subito va al fondo.

fondo. Fassi di qsto legno molte buone freccie & verrettoni, & qual si voglia hasta di lācia & piccha, & dico picche pche nella costa del mar del Sur passato Esquegua, & Vracha portano gli Indiani picche di qste palme molto belle & lūghe, & doue gli indiani cōbatto no cō haste da lāciare, le fanno di qsto legno lūghe come dardi, & acute le punte, lequali tira no & passano vn huomo & vna rotella. & medesimamēte, fan mazze per combattere & qual si voglia hasta, ò cosa che si faccia di questo legno, è molto bella & molto buona, & bel la per far grauicembali & liuti, ò qual si voglia instrumento di musica che si facci di legna me, perche oltra che è molto dura, è nera come vn'ambra nera. C

Vna sorte di palma molto nera

Delli Pini. *Cap.LXVIII.*

Sono nella isola Spagnuola Pini naturali come quelli di Spagna, che nō fanno pignuoli, & sono della medesima forma, & maniera che quelli, nè in altre parti delle Isole, ò di terra ferma ho vdito che ne siano, per quello che mi posso ricordar al presente.

Dell'Ilice. *Cap.LXIX.*

Nella costa del mar del Sur, à occidente partendo da panama, nel principio della prouincia di Esquegua si son trouati molti Ilici che producon ghiande, & sono buone à mangiare, & questo intesi in terra ferma, & mi informai dalli medesimi Christiani, liquali haueuan visto & mangiare delle dette ghiande.

Delle Vigne & Vue. *Cap.LXX.*

In quelle parti in terra ferma per li monti & boschi doue sono arbori si truouano molte volte molte buone vigne saluatiche, & molto cariche d'vua, & raspi nō molto minuti, anzi piu grosse di quelle che nascono in Spagna, nelle siepi, & non tāto garbe ma molto migliori, et di miglior sapore. Io ne ho māgiato molte volte, & i molta quātita, dōde voglio inferire, che si piantarebbono, & farebbon frutto le vigne, & vue in qlle parti, se vi si desse opera, & tutte le vue che ho vedute, & mangiate in questi luoghi, erano nere. In san Domenico io ho ben māgiato molte buone vue, di qlle che sono nate di pergola, & di quelli sarmēti che sono stati portati in qlle bāde di qui, biāche & di si buon sapore come sono qui.

Delli fichi del Nasturcio. *Cap.LXXI.*

Nella costa di ponēte partēdosi dalla villa di Acla, & passando auāti al golfo di.S.Biagio & al porto del nome di Dio, la costa abasso nel paese di Beragua, & nelle isole di Corobaro sono arbori di fichi alti che hanno le foglie tagliate, & piu larghe che li fichi di Spagna, & producono certi fichi grādi come melloni piccoli, liquali nascono attaccati nel trōco principal del ficho, nella sommita di quello, & molti nelli rami, & in gran quantita, & hanno la scorza sottile, & tutto il resto dentro è di vna carnosita spessa come quella del mellone, & di buon sapore, & taglians à fonde, ò fette come il mellone, & nel mezzo del detto ficho, ò frutto stanno le semenze, lequali sono minute & nere, & inuolte in vna materia & humore, della forma che sono qlle del cotogno, & sono tāte isieme adunate quāto è vno huouo di gallina, poco piu ò māco, secōdo la grādezza del ficho, ò frutto sopradetto, & qlle semēze si māgiano, & sono sane, ma del medesimo sapore, nè piu nè māco che è il Nasturcio, ò vogliā dire Agretti, & però qlli che vāno i qlle parti alli seruitij di vostra Maestà, chiamano qsto frutto il ficho del Nasturcio, & di qsta semēza si è piātata nel Dariē, & sono nati gli arbori molto bene, et io ho māgiati molti fichi di qlli, et sono della maniera che io ho detto. D

Delli Cotogni. *Cap.LXXII.*

Euui vn frutto che in terra ferma li christiani chiamā Cotogno, ma non è ben di quella grādezza, rotondo, & giallo, & ha la scorza verde & amara, laqual leuan via faccendolo in quattro parti, cauangli certe semenze che hanno amare, il resto mettono in vna pignatta à bollire, con la carne, ò con altre cose che vogliono acconciare, & è molto buono, & di grā sustantia, & di buon sapore et nutrimento. Gli arbori che producon questo frutto non sono grandi, et paiono piu presto piante che arbori, et se ne truouano in molta quātita, et la foglia è quasi come la foglia del cotogno di Spagna.

Delli Peri. *Cap.LXXIII.*

In terra ferma sono certi arbori che si chiamā Peri, ma nō son peri come qlli di Spagna, ma son d'altra sorte di nō minor estimatiō, anzi, pducō vn frutto che supera di molto le pere di qui. Questi son certi arbori grādi, & la foglia larga, & alquāto simile à qlla del lauro, ma è maggiore, & piu verde. Produce questo arbore certe pere di peso di vna libbra, & molto

A maggiori, & alcune di manco, ma communemente sono di vna libbra, poco piu ò manco. Il color & forma è di vere pere & la scorza alquanto piu grossa, ma piu tenera, & nel mezzo ha vna semenza come vna castagna monda, ma è amatissima, come di sopra habbiam detto del Mamey, saluo che qsta è di vn pezzo, & quella del Mamey è di tre, ma è cosi amara, & della medesima forma che quella, ma sopra qsta semenza è vna teletta sottilissima, tra laquale & la prima scorza è quel che si mangia che è molto, & di vn liquore ò pasta molto simile al butiro, & di buon mangiare, & di buon sapore, & tal che quelli che la posson hauere la apprezzano, & sono arbori saluatichi, cosi questi come tutti quelli delliquali habbiamo parlato, perche il primo hortolano del mondo è Dio, nè gli indiani durano in questi arbori fatica alcuna. Con il formaggio sono molto buone queste pere, & si raccogliono à buon hora, prima che si maturino, et si serbano, et da poi che son state colte si stagionano et diuentano in tutta pfettione da mangiarle, ma dapoi che son stagionate per mãgiarsele, diuetano triste se si differisce il mãgiarle, et si lascia passar qlla stagione, nellaqual sono buone. Di sopra nel cap. 63.

Delle arbore del ficho. *Cap. LXXIIII.*

L'arbore del ficho è vn arbore mezzano, & alcuni son grandi, secondo il paese doue nascono, & producono certe zucche rotonde, che si chiaman fighere, dellequali fanno vasi per bere. come tazze, & in alcune parti di terra ferma le fanno tanto belle, & si ben lauorate, & con tanto lustro, che puo beuer con quelle qual si voglia principe, & le ornano con li suoi manichi d'oro, & sono molto nette, & l'acqua in quelle si gusta molto buona, & sono molto necessarie, & vtili per bere, & per questo gli Indiani per la maggior parte di terra ferma non adoperano altri vasi. Tazze molto belle si fanno di fighari.

De gli Hobi. *Cap. LXXV.*

Gli Hobi sono arbori molto grandi, & molto belli, liquali fanno molto buono aere, & ombra molto sana, & di questi se ne truoua gran quantita, & il frutto è molto buono & di buon sapore & odore, & è come certe susine piccole gialle, ma l'osso è molto grande, & ha poco da mangiare, & sono cattiui per li denti quando si vsano molto, per causa di certi sfilacci che sono attaccati all'osso, liquali passano per le gingiue, quãdo l'huomo vuol spiccare da quelle quel che si mangia di questo frutto, le cime di questi arbori messe in acqua cocendole con essa, fa quella molto buona per farsi la barba, & lauar le gambe, & è di molto
B buon odore. La scorza anchora bollita in acqua fa molto vtile à lauarsene le gambe, perche stringe, & leua via la stracchezza. sensibilmẽte, tal che è marauiglia: & è vno eccellente & salutifero bagno, & il migliore che si truoui in quelle parti, per dormirui sotto, non causa alcuna grauezza alla testa, come gli altri arbori, questo dico perche li christiani costumano molto in quel paese di starsene alla campagna; & è cosa molto prouata, & subito che truouano gli Hobi vi distendono sotto li suoi stramazzi, & letti per dormire.

Del legno per mal franzese, che in Spagna si chiama Palo santo, & dagli Indiani Guayacan. *Cap. LXXVI.*

Cosi nelle indie come in questi regni di Spagna, & fuori di quelli e cosa molto nota, il legno ouer palo santo, che gli Indiani chiamano Guayacã, & gli Italiani legno da guarire mal franzese, & per questo diro di esso alcune cose con breuita. Questo è vn arbore poco minor d'vn noce, delquale se ne truoua assai, & sonne in quelle bande molti boschi, si nell'isola Spagnuola, come nelle altre isole di quelli mari, pure in terra ferma io non ho veduto, nè vdito che siano delli detti arbori. Questo arbore ha la scorza tutta macchiata di verde & di alcune macchie piu verdi, & alcune mãco, et berrettine, come suol esser vn cauallo pezzato. La foglia di esso è come di vn arbuto ouer corbezzolo, pure vn poco minore & piu verde, pduce certo frutto giallo piccolo, che pare due faue lupine cõgiunte insieme. p tãto è legno fortissimo & graue, & ha la midolla quasi nera: dico quasi pche pẽde in berrettino. Et pche la pricipal virtu di qsto legno e sanare il mal frãzese, & è cosa molto nota, nõ mi distẽdero molto in qlla, solo diro come del legno di esso arbore prẽdono stellette sottili, & alcuni lo fanno limare, et qlle limature cuocono i certa quãtita di acqua, secõdo il peso ò parte che mettono di qsto legno à cuocere, et dapoi che è scemato l'acqua nel cuocere li duoi terzi, ò piu, la leuano dal fuoco, & lasciala riposare, et di poi la dãno à gli ãmalati certi giorni la mattina à digiuno, & fanno grã dieta, & fra giorno gli danno da bere altra acqua cotta cõ il

detto Guayacan,& guariscono senza alcuna dubitatiõ molti di q̃sto male.ma perche io nõ dico qui cosi particularmente il modo nelquale si piglia questo legno ò acqua d'esso, ma di co come si vsa fare nelle dete Indie doue è piu fresco, colui che hauera bisogno di questo rimedio non tenghi conto di quello che io scriuo qui,perche questo è altro paese & altra temperie di aere,& è piu fredda regione & bisogna che gli ammalati piu si guardino, & vsino altri termini, ma comincando la cosa esser in tanto vso,& sapendo molti come in queste bande si debba prender,da questi tali si informi chi ha bisogno medicarsi. Io gli faro vtile in auisarlo,che se vuole il miglior Guayacan che sia cerchi d'hauerlo dell'isola detta la Beata. Puo vostra Maesta tener per certo che questa infermita venne dalle Indie, & è molto commune agli Indiani,ma nõ è cosi cattiua in quelle parti come in queste nostre,anzi molto facilmente gli Indiani si sanano nelle isole con questo legno , & in terra ferma con altre herbe,ò cose che loro sanno,perche sono molto grãdi herbolari. La prima volta che questa infermita si vidde in Spagna, fu dapoi che Don Christophoro Colombo hebbe discoperte le Indie,& tornò a queste parti, & alcuni christiani che vennero con lui che si trouorono al discoprir di quelle terre,& quelli anchora che fecero il secondo viaggio ,che furono molti, portorono questa malattia, & da loro si attaccò ad altre persone. Et l'anno 1495. che il gran capitan Don Consaluo Ferrando di Cordoba passò in Italia con gente, in fauor del Re di Napoli Don Ferdinando giouane, contra il Re Carlo di Francia,per comandamento delli Re catholici Don Ferdinando, & Donna Isabella, d'immortal memoria,auoli di vostra Maesta,passò questa infermita con alcuni di quelli Spagnuoli,& fu la prima volta che in Italia si vidde,& come era nel tempo che li Franzesi passoron con il detto Re Carlo,chiamorono gli Italiani questo male,il mal franzese,& li Franzesi,il mal da Napoli,perche ne anche loro l'haueano visto fino à quella guerra ; dopò laquale si sparse per tutta la christianita,& passò in affrica per mezzo di alcune donne & huomini malati di questa infirmita,perche à nissun modo si attacca tanto, quanto per il congiungimento del'huomo con la donna,come si è visto molte volte, medesimamente nel mangiar nelle scodelle, & bere nelle tazze & coppe doue gli infermi di questo mal vsano,& molto piu nel dormir nelli lenzuoli & veste doue sian dormiti tali infermi, & è tanto graue & trauagliioso mal, che non è persona che habbi intelletto che non vegga tutto il giorno infinite persone rouinate per questo male,& che paiono peggio che gli ammalati di san Lazaro. Ilche è accaduto alli christiani,in modo che molti di loro sono morti, & pochi ne sono che non prendino questo male,se vsano,ò si congiungono con le indiane: pure come è detto, non è cosi cattiuo in quelle bande come qui,si,perche questo arbore è loro piu à proposito, & per esser fresco fa maggior operatione,si anchora perche la temperie dell'aere è senza freddo, & aiuta piu tali infermi,che non fa l'aere di qui,per ilche è piu eccellente in quelle parti questo arbore per questo male,&per esperiẽtia fa maggior profitto quel che si porta dalla isola che si chiama la Beata, qual è appresso alla citta di san Domenico della Spagnuola alla banda di mezzo di.

Xagua. *Cap.LXXVII.*

Tra gli altri arbori che sono nelle Indie, cosi nelle isole come in terra ferma,è vna sorte di arbori che si chiamano Xagua, dellaqual sorte ve ne sono in molta quantita. Sono molto alti, diritti, & belli in vista, & si fanno di essi molte buone haste da lancie, lunghe, & grosse quanto le vogliono,& sono di bel colore tra berrettino & bianco. Questo arbore produce vn frutto grande come Papaueri, alliquali s'assomiglia molto, & è buon à mangiare quando è maturo. di questo frutto cauano acqua molto chiara, con laqual gli Indiani si lauano le gambe,& alle volte tutta la persona, quando si sentono le carne fiacche, & sono stracchi. & anche per suo piacer si dipingono con questa acqua, laqual oltra che ha virtu di ristringere, fa anchora questo, che tutto quel che la detta acqua tocca à poco à poco fa nero come vna fin'ambra, ò piu, & questo color non si puo leuare, se non passano dodici ò quindici di, & quel che tocca le vnghie, non si puo leuar, fin che le non si mutano, ò siano tagliate à poco à poco, come crescono, se vna volta si tingono con questo color nero: & questo io ho molto ben prouato, che à quelli che camminano per quelle parti , liquali per li molti fiumi che passano, riceuono alle gambe qualche nocumento: è molto vtile la detta Xagua lauandosi dalli ginocchi in giu. Soglionsi fare ancho

Acqua che fa negra la persona.

ra molti

A ra molti giuochi alle donne spargendole senza che si accorghino con acqua di q̃sta xagua mescolata con altre acque odorate, p̃che gli vengano piu segnali neri di q̃llo che vorriano, & q̃lla che nõ sa la causa, si truoua posta ĩ grãde affanno p̃ trouar rimedio, ma tutti sono inutili, p̃che detti segni si potriano piu p̃sto abbruciare scorticãdosi la faccia, che leuargli via, sino a tãto che la detta tintura facci il suo corso, & à poco à poco da se medesima si parta. Quãdo gli indiani vogliono andar ĩ battaglia si dipĩgono cõ q̃sta xagua, & cõ Bixa, che è vna cosa à modo di sinopia, ouero iboro, ma piu rossa, & ãche le idiane vsano molto q̃sta dipĩtura.

Delli Pomi per il veneno. Cap. LXXVIII.

Li pometti delle quali gli Indiani Charibi arcieri fanno il veneno che tirano cõ le sue frecce, nascono in certi arbori coperti di molti rami, & varie foglie spesse, & molto verdi, & si caricano molto di q̃sti mali frutti, & sono le foglie simili à quelle del Pero, eccetto che sono minori & piu rotondi. Il frutto è della maniera di pere moscatelle di Sicilia, ò di Napoli al parere, alla forma & grãdezza, & in alcune parti sono macchiate di rosso. & sono di molto suaue odore. Questi arbori p̃ la maggior parte sempre nascono et stãno nella costa del mare, & appresso l'acqua di quello, & nõ è huomo che gli veda che nõ desideri di mangiar molti di quelli peri, ò pometti. Di questi frutti & delle formiche grãdi che fanno infiare col morso, delle quali à dietro si è detto, & delli marassi ò vipere & altre cose venenose fanno gli indiani Caribi arcieri il veneno, cõ il quale & con le saette ammazzano li feriti. Et nascono come è detto questi pomi appresso al mare, & tutti li Christiani che in quelle parti seruono à vostra Maestà, pẽsano che niun rimedio sia tãto vtile al ferito con q̃sto veneno, quãto l'acqua del mare, & lauar molto la ferita con q̃lla, nel qual modo sono scãpati alcuni, ma molti pochi, p̃che dicẽdo la verita, benche q̃sta acqua del mare sia cõtra il veneno (se per ventura è) nõ si sa però anchora vsare p̃ rimedio, nè fin à q̃st'hora li Christiani l'hãno cõpreso, di cinquãta che siano feriti, nõ ne guariscon tre. ma p̃che vostra Maestà possa meglio cõsiderare la forza del veneno di q̃sti arbori: dico che vn huomo solamente gittandosi p̃ poco spatio di hora à dormir all'ombra di vno di q̃sti arbori, quãdo si leua, ha la testa & gliocchi tanto infiati, che se gli cõgiungono le ciglia con le guancie, & se p̃ caso cade vna gocciola ò

B piu di rugiada di questi arbori ne gliocchi, à chi tocca gli rompe, ò diuẽta cieco. Nõ si potria dir la pestilential natura di questi arbori, delli quali è gran copia nel golfo di Vraba, per la costa di tramontana alla banda di ponente, ò di leuante, & tanti che sono infiniti. Le legne di quelli, quando ardono, fanno tanto gran puzzo che non è alcun che possa tollerare, perche fa grandissimo dolor di testa.

Veleno per le saette.

Nota la forza degli alberi veleno si.

De gli arbori grandi. Cap. LXXIX.

In terra ferma sono tanto grandi arbori, che se io parlasse in luogo doue io non hauessi tanti testimonij di veduta, con timore haueria ardimẽto di dirne. Dico che vna legha lõtano dal Darien, ò citta di santa Maria della antiqua, passa vn fiume molte largo & profondo, che si chiama il Cuti, sopra il quale gli Indiani teneuano vn arbore grosso attrauerso che prende tutto il detto fiume, per ponte à passare, & per questo son passati molte volte alcuni che in quelle parti sono stati, li quali al presente sono in questa corte, & io similmente. & perche detto legno era molto grosso, & molto lungo, & molto tempo stato in quel luogo à tal seruitio si andaua abbassando, talmente che chi passaua per vn tratto di mano, si bagnaua fino al ginocchio, per la qual cosa gia fa tre anni, & nel anno. 1522. essendo io vfficial di giustitia di vostra Maestà in quella citta, feci gettare vn'altro arbore poco mãco basso del sopradetto, che attrauersò tutto il detto fiume, & auanzò dall'altra parte piu di cinquanta pie, & molto grosso & restò sopra l'acqua piu di duoi cubiti, & nel cader che fece similmeno dietro altri arbori & rami di quelli che gli erano da canto, & discoperse certe vigne delle quali per auanti si fece mentione, di molto buone vue nere, delle qual mangiammo assai piu di cinquanta persone che erauamo li. Era questo arbore nella piu grossa parte sua, grosso piu di sedici palmi, non dimeno à rispetto di molti altri che in quel paese si truouano, era molto sottile, imperò che gli Indiani della costa & prouincia di Cartagenia, ne fanno canoe che sono barche, con le quali loro nauicano, tanto grandi, che in alcune vanno cento, & cento trenta huomini, & sono di vn sol pezzo, & di vn'arbore solo, & nel mezzo di quella sta commodamente vna botte, restando da ciascun lato di quella spatio donde possano passare le genti della canoa, & alcune sono tanto larghe, che tengono

Vna barca di vn pezzo che tiene 130. huomini.

gono dieci, & dodici palmi di larghezza, & le menano & nauicano con due vele, cioè la maestra & trinchetto, lequali vele fanno di molto buon cottone. Il maggiore arbore che io habbi veduto in quelle parti, ò in altre, fu nella prouincia di Guaturo, il Cacique della qual essendosi ribellato dalla obedientia, & seruitio di vostra Maestà, fu da me cerco & preso, & passando con la gente che meco veniua, per vna montagna molto alta, & piena di arbori, nella sommità di quella trouammo vn'arbore tra gli altri, che teneua tre radici, ouer parti in triangulo, à modo di vn trepiedi, & era tra ciascuno di questi tre piedi aperto per spatio di venti piedi, & tanto alto che vna alta carretta carica, della sorte che in questo regno di Toleto si vsa al tempo che si raccoglie il grano molto commodamente saria passata, per ciascuno di questi tre lumi ouero spatij che erano fra pie & pie. & dalla terra in in su, era l'altezza di vna lancia da fante à pie, & doue si metteuano insieme questi tre legni ô piedi, si riduceuano in vn arbore o trôco, ilqual môtaua molto piu alto in vn pezzo solo, auâti che spargesse rami, che nô è la torre di san Romã di qsta citta di Toleto, et da qlla altezza in suso gittaua molti rami grâdi, Alcuni Spagnuoli môtorono sopra il detto arbore, et io fui vno di qlli, et quãdo io fui arriuato sopra il detto, doue cominciaua à gettar fuora li rami era cosa marauigliosa à veder, il grã paese che di lì si discopriua verso la parte della prouincia di Abrayme. era molto facile il montare sopra detto arbore, pche erano molti Besuchi, delliquali è detto di sopra intorti intorno al detto arbore, che faceuano à modo di scalini sicuri. Era ciascũ pie delli sopradetti oue nasceua ò era fondato il detto arbore, piu grosso di vẽti palmi, et da poi che tutti tre li piedi nel piu alto si teneuano insieme, quel troncon principal era piu di quarãtacinque palmi in tõdo, & io posi nome à quella montagna, la mõtagna del l'arbore di tre piedi. Questo che ho narrato vidde tutta la gẽte che meco veniua, quãdo come ho detto presi il Cacique di Guaturo, nel l'ãno.1522. Molte cose si potriano dir in qsta materia, & come si truouano molti eccellẽti legni, & di molte maniere et differẽtie, si di cedri odorati come di palme nere, et di molte altre sorti, molti delliquali sono tanto graui, che nõ possono star sopra l'acqua anzi subito vãno al fondo, altri cosi leggieri, come il sughero, solo voglio dir qsto, che tutto quello che sin qui è scritto, saria stato necessario di scriuerlo piu diffusamente.

Nota la grãdezza di vn albero di tre piedi.



Et perche

A



Et perche al presente io son sopra la materia de gli arbori, auanti che passi ad altre cose, voglio dir il modo che gli Indiani con legni accendon il fuocho, ilquale e questo. Prendono vn legno lungo duoi palmi, grosso come il minor dito della mano, ouer come vna freccia, molto ben rimondo, & liscio d'una sorte di legno molto forte, che lo tengono solo per questo seruitio, & doue si truouano che voglino accender il fuoco, prendon duoi legni di piu secchi & piu leggieri che truouano, & leganglı insieme, vno appresso l'altro, come le dita congiunte, nel mezzo delli quali legni mettono la punta di quella bacchetta dura, quale fra le palme delle mani, tenendola, la volton forte, fregando molto continuamente la parte da basso di questa bacchetta intorno intorno fra quelli duoi legni che stanno distesi in terra, liquali si accendono infra poco spatio di tempo, & à questo modo fanno fuoco.

Similmente e ben che io dica quel che alla memoria mi occorre di alcuni legni che sono in quella terra, & anche alcune volte si truouano in Spagna, quali sono certi tronchi putrefatti di quelli che è molto tempo che sono caduti per terra, che sono leggerissimi bianchi, & rilucono di notte propriamente come bracia accesa, & quando gli Spagnuoli truouano di questi legni, & vanno là notte per intrar & far guerra in qualche prouincia, & gli è necessario andar alcune volte di notte per luogo che non si sappia il cammino, prende il primo christiano che guida, & che va appresso l'indiano che gli insegna il cammino vna stelletta di questo legno, & la mette nella berretta dietro sopra le spalle, & quello che lo segue va dietro tastando lo & vedendo quella stelletta che riluce, et il secōdo porta vn'altra, dietro alqual va il terzo, in q̄sto modo tutti la portano, & cosi nissuno si perde nè sallarga dal cāmino che guida li primi. Et pche questo lume ò spelēdor nō si vede molto lōtano, è vn auiso molto buono, pche per esso non sono discoperti, ne sentiti li Christiani, nō potēdogli veder da lontano. Vna molto gran particularita mi si offerisce, dellaqual Plinio nella sua natural historia fa espressa memoria, & è che dice. Quali arbori son quelli, che sempre stanno verdi, & nō perdono mai la foglia, come e il Lauro, il Cedro, l'Arancio, & lo Vliuo, & altri, liquali in tutto nomina fin cinque ò sei. A questo proposito, io dico che nelle isole & terra ferma saria cosa molto difficile trouar duoi arbori che perdino la foglia in alcun tempo, perche anchor che habbi aduertito molto in tal cosa, non ho veduto alcuno che mi ricordi che la perda, nè anche di quelli che habbiamo portato di Spagna, si come Aranci, Limoni, Cedri, Palme, & Melagrani, & tutti gli altri di qualunque sorte esser si voglia, eccetto la Cassia, che questa la perde, & ha vn'altra cosa maggiore, nella qual è sola, che si come tutti gli arbori & le piante nelle indie spargono le sue radici nel fondo della terra, quanto saria l'altezza d'un huomo, ò poco piu, & piu basso non passano, per il caldo ò dispositiõn contraria, che piu à basso di quel che è detto si truouano. la Cassia nō resta di andar piu abasso fino tanto che la truoui l'acqua, nè tal cosa fa alcun altro arbore ò pianta in quelle parti, & questo basti quanto à quel che si appartiene à gli arbori, per che come è detto di loro si potriano scriuer grandissime historie.

Alcuni legni che rilucono di notte.

B

Delle Canne. *Cap.LXXX.*

Io non ho voluto mettere nel capitolo precedente, quello, che in questo si dirà delle Cāne, per non le mescolar, con le piante, per esser in queste cose da notare, & osseruare molto particularmente. In terra ferma sono molte sorti di canne, & in molti luoghi se ne fanno case, & cuopronsi con le cime d'esse, & fannosene pareti, come per auanti si è detto. nondi

 C

meno tra le molte forti ne è vna, laquale è grossissima, tal che ha li cannelli grossi quāto vn
Grossezza della cāna. ginocchio d'uno huomo, & lūghi tre palmi, ò piu, in modo che ciascuno saria capace di vn secchio d'acqua. Truouansene delle altre di minor grossezza, minori & maggiori secondo che l'huomo vuole. dellequali alcuni ne fanno carcassi per portare le saette. Truouasene vna sorte, laqual e certo marauigliosa, grossa poco piu che vna hasta di giannetta, li cānelli dellequali sono piu lunghi che duoi palmi, et nascono lōtane vna d'alla ltra, alcuna volta venti & trenta passi, poco piu ò manco, & alcune volte lōtane due & tre leghe, ne nascono in tutte le prouincie, ma nascono appresso di arbori molto alti, alliquali si appoggiano & si appiccano alla cima delli rami, & tornano in basso infino à terra. li cannelli d'esse son pieni di vna chiarissima acqua, senza sapore alcuno, ò di canna, ò di altra cosa, ma tale quale saria se si pigliasse della miglior & piu fresca fontana del mondo, nè mai si è trouato à chi habbi fatto male beendola, e molte volte accaduto che andando li christiani per quelli paesi, & in luoghi molto secchi che per carestia d'acqua si son trouati in pericoli grandi di morir di sete, delliquali pericoli si sono liberati per hauer trouate le sopradette canne, nè benche ne habbin beuta gran quantita, hāno però riceuuto alcun nocumento, per q̄sto, gli huomini quādo le truouano fattone cānelli, se le portano ciascuno tāte quāte pēsa douergli bastare p vna giornata, & tante alcuna volta ne portano che ne cauano due & tre inguistade d'acqua, & se bē le portassino molte giornate, mai si corrōpe, ma si mātiene fresca & buona.

Cānelli della cāna pieni di acqua fresca che non si corrompe

Delle piante & herbe. Cap. LXXXI.

Dapoi che la breuita della mia memoria ha dato fine alla narratione di tutto quello che mi ha subministrato de gli arbori, passeremo à dire delle piante & herbe, che in quelle parti si truouano, & di quelle che si assomigliano à queste di Spagna nella figura, ò nel sapore, ouer in altra particularita. dirò adunque con poche parole quanto tocca alla terra ferma, perche in quello che appartiene alle isole, Spagnuola & altre, che si sono acquistate, & habitate, cosi de gli arbori come delle piante, & herbe di quelle che si sono portate di Spagna g a uanti si è detto, dellequali tutte, ò la maggior parte di esse, similmente in terra ferma si truouano, come Aranci forti & dolci, Limoni, Cedri, & altre herbe di horti, melloni molto buoni, tutto l'anno. Bassilico, ilqual non è stato portato di Spagna, ma è natural di quel paese, perche per li monti, & in molte parti si truoua, similmente fragole, porcellane, che sono naturali del paese nella forma, grandezza, sapore, & odore che sono in Castiglia. oltra di questi vi è il Nasturcio, cioè agretti in quantita saluatico, che nel sapor nō è ne piu nè meno di quel di Spagna, ma li rami sono grossi & maggiori, & le foglie grandi, Similmente vi sono Coriandri molto buoni, & come sono questi di qui nel sapore, ma molto differenti nella foglia, laqual è molto larga, & per quella sono alcune spine molto sottili & noiose, ma nō tanto che si lasci di adoperarlo. Euui similmente Trifoglio del medesimo odore di quel di Spagna, ma di molte foglie & belli rami, & ha il fior bianco, & le foglie lunghe, & maggiori di quelle del lauro, ò di quella grandezza. Euui vn'altra herba quasi della forma della herba fegatella, saluo che è piu sottil nelli rami, & piu larga communemente, la foglia & chiamasi Y, & se ne mette insieme à monti grandi, laqual li porci mangiano molto volētieri, & si ingrassano grandemente. Gli huomini veramente si purgano con quella & fa ottima operatione, questa purgatione si puo dar ad vn fanciullo, & ad vna donna grauida perche chi la prende non va del corpo se nō tre, ò quattro volte. Dassi in questo modo, che la pestano molto bene, & il sugo di quella colano, & accio che perda quel sapore di verde, lo mescolano con vn poco di zucchero & ne beono vna scodella piccola à digiuno, Laqual non è amara, & anchor che non vi si metta dentro zucchero ouer mele, si puo bere molto bene, percio che molte volte li christiani non hanno il zucchero preparato da mescolargli, & à tutti quelli che la prendono, e di gran giouamento, & se ne lodano, ilche alcuni non dicono delle nocciuole, qual prendono per purgarsi, dellequali parlādo di purgatione mi son ricordato. Non debbe esser ciascuno sicuro à prender dette nocciuole, perche si è visto che ad alcuni che le hanno prese hanno fatto poco vtile, ne gli hanno purgati, & ad alcuni nello stomacho hanno fatta tanta corruptione, che gli hanno pōsti in grādissimo pericolo della vita, & alcuni ne hanno morti, & però perche son molto violenti, bisogna hauer grā consideratione in prenderle. Queste nascono nella isola Spagnuola, & altre isole: ma in terra ferma nōne ho visto, ne in fino à questa hora ho vdito dire ve ne sia.

Herba. Y. con laqual si puo purgar ogniuno sēza nocumento.

A sia. Queste son piante lequali paiono quasi arbori, et fanno certi fiocchi colorati, à modo di certi mazzetti, che escono da vno gambo come fanno li grani del finocchio, & in quelli nascono le dette nocciuole, lequali ne sapore sono migliori delle nostre di Spagna, doue di queste è gran notitia, & molti ne vanno cercando, & truouasele molto vtili. Sonui anchora altre piante, lequali chiamano Aies, & altre che chiamano Batatas, & l'una & l'altra si pianta delli proprij rami, liquali & le foglie tengono come la fegatella, ouero hedera distesa per terra, ma non sono cosi grosse come le foglie della hedera, & sotto la terra producono certe mazzocchie come nauoni, ouero carote. Le Aie hanno il colore pagonazzo nero & azzurro, le Batates lo hanno piu in verso berrettino, & l'una & l'altra arrostite sono à mangiare molto cordiali, & dellicate, ma le Batates sono migliori. Truouansi similmente Melloni, liquali si seminano da gli indiani, & vengono tanto grandi quãto è vn secchio, & piu & alcuni maggiori, & alcuni tanto grandi, che vno indiano con gran fatica lo porta in spalla, sono massicci, & di dentro bianchi, & alcuni gialli, & hãno delicate semeze, quasi della forma di quelle delle zucche, & durano gran tempo dell'anno, & tengonsi per il principal cibo, & sono molto sani, & mangiansi cotti fatti in sonde, ò uer fette come zucche, & sono migliori di quelle. Sonui anchora zucche, & melenzane, che sono state portate di Spagna, & le melenzane sono molto ben riuscite, che si son fatte grandissime, perche vn piede di vna melenzana e cresciuto tanto grande quanto e alto vn huomo, & molte volte piu, & communemente li rami delle piu alte arriuano alla cintura, & vn medesimo piede ò gambo fa frutto tutto l'anno, & vanno cogliendo sempre le minori, dietro lequali ne nascono delle altre, & proseguẽdo danno di continuo frutto. Il medesimo fanno in quelli paesi gli aranci & fichi. Sonui frutti che si chiaman Pigne, lequali nascono di vna pianta come Cardi, ouero Aloe, con molte foglie acute, piu sottili di quelle dello Aloe, maggiori & spinose, in mezzo del cespuglio nasce vn rampollo tanto alto, quãto la meta dell'altezza di vno huomo, poco piu ò manco, & grosso come duoi dita, & in cima di quello nasce vna pigna, grossa poco manco della testa di vn fanciullo, alcune ma la maggior parte minori, & piena di squamme di sopra, ma piu alta vna che l'altra, come sono q̃lle de pignuoli,
B ma non si diuidono nè aprono, ma stansi integre, q̃ste squãme sopra vna scorza della grossezza di q̃lla del mellone, & quãdo sono gialle, dopo à vno anno che si son seminate sono mature, & da mãgiare, & alcune sono mature, auãti. & nel trõcon di q̃lle alcune volte nascono à q̃ste pigne vno ò duoi rãpolli, & continuamẽte vno nella estremita della detta pigna, ilqual rãpollo subito che si mette sotto terra si appicca, & in spatio di vn'altro anno nasce di quel rãpollo vn'altra pigna come è detto, & quel Cardo nelqual la pigna nasce dapoi che è stata colta, nõ è di alcuna vtilita, nè da piu frutto. Gli indiani et li christiani põgono q̃ste pigne, quando le piantano à filo, come se fussero viti, & da odore q̃sto frutto piu che le Cotogne, & vna ò dua di q̃ste rẽdono grãde odor ꝑ tutta la casa doue sono poste. & è tãto suaue frutto che credo che sia vno de migliori del mõdo, & è di delicato sapor, & bel veder, & paiano al gusto Cotogne, et sono piu carnose che nõ sono le Pesche: et hãno alcuni filetti come il Cardo ma piu sottili, & molto cattiuo ꝑ li dẽti quãdo si cõtinua à mangiarne, & sono molto sugosi, & in alcuna parte, gli indiani fanno vino di essi, quale è molto buono. Sono tãto sani che si dãno à gli ammalati, ꝑche excitano lo appetito à q̃lli che l'hãno perso. Altri arbori sono nella isola Spagnuola spinosi che al veder nessuno arbore nè piãta si puo veder piu saluatica nè piu brutta, et dalla forma di q̃lli nõ saperia cõprendere nè determinare se sono arbori, ò piãte. Fãno alcune rame piene di foglie larghe et deforme et di molto brutta vista, lequali rame furno à principio foglie come le altre, & di dette foglie fatti rami & allungatisi, ne nascono altre foglie. Finalmẽte è tãto difficile à descriuer la sua forma, che à douer la dar ad itẽdere, saria necessario dipignerla, accioche col mezzo della vista, si cõprẽda q̃llo che la lingua mãca in q̃sta parte. Questo arbore ò piãta è di grã virtu, ꝑche pestãdo le dette foglie molto, & distese à modo di vno impiastro sopra vn pãno, et legato sopra vna gãba ò braccio, anchor che la sia rotta in molti pezzi, in spatio di quindici giorni la salda & congiunge come se mai nõ fusse stata rotta, in fino che fa la sua operation, sta tãto attaccata questa medicina con la carne che e molto difficile à leuarla via, ma subito che è guarito il male, & fatta la sua operatione, per se stessa si spicca dal luogo doue fu posta, delqual effetto & rimedio se ne son viste molte esperientie per molti che lo hanno prouato.

Aies & Batates radici da mãgiare

Melloni tãto grandi che vno apena lo possa portare.

Zucche & Melizane.

Pigne come Cardi ouer aloe.

Vn empiastro che sana le gãbe fracassate.

C



D

Platani che fanno le foglie larghe & lunghe .10. & .12. palmi.

Sonui anchora alcune piante che li Christiani chiamano platani, liquali sono alti come arbori,& diuentano grossi nel tronco come vn grosso ginocchio d'vun huomo ò piu, & dal piede alla cima getta certe foglie longhissime & molto large, tanto che tre palmi ò piu sono larghe,& piu di dieci ò dodici palmi lunghe,lequal foglie quando son rotte dal vẽto, resta integra la schiena del mezzo. nel mezzo di questa pianta nella parte piu alta nasce vn raspo,con quaranta ò cinquanta platani in circa, & ciascun platano e tanto lungo quanto vn palmo & mezzo,& di grossezza del braccio appresso la mano,piu ò manco secondo la bõta della terra che gli produce,perche in alcune parti sono minori,& hãno vna scorza nõ molto grossa,& facile à romper & di dentro tutto è midolla,& leuatane la scorza,si assimiglia alla midolla di vn osso di bue. & hassi à leuar questo raspo dalla pianta. quando vno delli palatani comincia à parer giallo,& si appicca in casa doue si matura tutto il raspo con li suoi platani,& è molto buon frutto, & quando si aprono & leuasi la scorza,paiano fichi passi molto buoni,& sẽdo arrostiti nel forno sopra vna tegghia ò altra simil cosa,sono molto buoni,& saporiti fruttti,& par vna conserua di mele,& di eccellente gusto. portansi per mare,& durano qualche giorno, ma bisogna cogliergli alquanto verdi, & nel tempo che durano,che sono quindici giorni ò piu,paiono molto migliori nel mar che in terra, nõ gia perche nel nauicar se gli accrescha la bonta,ma perche nel mar mancano le altre cose che in terra auãzano,& ciascun frutto è li piu in pregio, & di miglior gusto. questo tronco, ouer rampollo,ilquale ha fatto il detto raspo tarda vno anno à crescere & far frutto,nelqual tempo ha buttato intorno di se dieci ò dodici rampolli,& tali ne sono grossi come il principale ilqual multiplica non altrimenti che il principale in far li raspi,con li frutti al tempo, come

in produrre

A in produrre altri et tanti rampolli come di sopra è detto; dalliquali rampolli subito che è leuato il raspo del frutto, si comincia seccare la pianta, laqual secca leuano di terra, perche nõ fanno altro che occuparla in vano, & senza alcun profitto. & sono tanti, & tanto multiplicano, che è cosa incredibile, sono humidissimi, & quando alcuna volta gli sbarbano dal luogo donde gli hanno leuati, esce gran quantita di acqua, si dela pianta come del luogo donde è vscita, in modo che par che tutta la humidita della terra si fusse adunata appresso il tronco, ceppo di tal pianta, del frutto dellaquale le formiche sono molto amiche, tanto che, se ne vede intorno, & sopra li rami gran molritudine, di sorte che alcuna volta è interuenuto in alcune parti, che per la moltitudine delle formiche sono stati forzati gli huomini à leuar via li detti platani dalle loro possessioni, p non potergli difendere dalle dette formiche, li frutti si truouano tutto l'anno. Euui anchora vn'altra pianta saluatica, che nasce per li campi, laquale io nõ ho vista se non nella isola Spagnuola, anchora che se nè truoui in altre isole & parti delle indie, & il nome loro è Tunas, nascono d'vn Cardo molto spinoso, il quale fa il frutto cosi chiamato, che pare fior di fichi, ouero fichi grossi, hanno la corona come le nespole et dẽtro sono molto colorite. hanno grani nel modo che hãno li fichi, & la scorza come quella del fico, & sono di buon sapore, & truouansene li campi pieni in molte parti, & fanno questo effetto à chi gli mangia, che mangiandone due ò tre, ò piu, lo fa orinare orina di colore di vero sangue. ilche interuenne vna volta à me, che hauendone mangiato, & andando ad orinare, allaqual cosa questo frutto molto incita, come vidi il color della orina entrai in tanto sospetto della vita, che restai come attonito & spauentato, pensando che questo accidente mi fusse interuenuto per altra causa. & senza dubio la imagination mi poteua causar gran male, se non che quelli che eran meco subito mi confortorono, dicendomi la causa, perche erano persone esperimentate, & antichi di quel luogo. Nasceui anchora vno rampollo, ilquale gli huomini del paese chiamano Bihaos, che getta alcuni rametti diritti & foglie molto larghe, dellequali gli indiani molto si seruono in questo modo. Delle foglie cuoprono alcune volte le case, & è molto buona materia per simile vfficio, & alcune volte quando pioue, se la mettono sopra la testa, & difendonsi dall'acqua, fannone similmente certe ceste, lequali loro chiamano Hauas, per suo vso molto ben tessute, et

B fra esse intertessono questi Bihaos, laqual tessitura è tale, che benche sopra queste ceste pioua, ò caschino in qualche fiume, non però si bagna quello che vi è stato messo dentro. Le dette ceste fanno delli rami di detti Bihaos, delliquali con le foglie ne fanno, per seruirsene per il sale, & altre cose piu sottili, & sono molto ben fatte. Seruonsi oltra di questo di questi Bihaos in questo modo: che trouandosi in campagna & hauẽdo carestia di vettouaglia, cauano le radici di questa piãta, pur che sia giouane, ò mãgiano la pianta medesima in quella parte che è piu tenera, laquale ha da pie sotto terra vna parte tenera & biãca come il giunco. Dapoi che siamo venuti al fine di questa relatione mi occorre far mentione di vn'altra cosa che non è fuor di proposito, laquale è che gli indiani adoperano per tignere li panni di cottone, ò altro, che loro voglion tignere, di varij colori, quali sono, nero, leonato, verde, azzurro, giallo, & rosso, le scorze & foglie di certi arbori, liquali loro conoscono esser buoni à questo exercitio, & fanno li colori, in tanta perfettione & eccellentia che non si potria dir piu, & in vna caldiera medesima, poi che hanno fatto bollire queste scorze & foglie senza far altra mutatione fanno tutti li colori che vogliono, & questo credo che nasca dalla dispositione del colore, che prima hanno dato à quello che voglion tignere, ò sia filo, ò sia tela tessuta, quello che voglion tignere in detti colori.

Vna piant chiamata Tunas, fa vn frutto che mãgiãdolo fa orinar come sangue.

Con le foglie di Bihaos si cuoprono le ca se.

Colori in tutta perfettione & in vna medesima caldiera

Diuerse particularita di cose. *Cap. LXXXII.*

Molte cose si potrian dire, & molto differenti da quelle che sono state dette, & alcune altre che mi vengono à memoria, perche non cosi interamente come sono, & come si douerian dire mi souengono, lascio di scriuerle qui. diro adunque di quelle lequali piu apunto posso narrare: & prima di alcuni piccoli animali fastidiosi, liquali per molestia de gli huomini son prodotti dalla natura, per mostrargli & fargli intendere quanto piccola & vil cosa basti à offenderlo & inquietarlo, accio che non si scordi del suo fine principale, per il quale fu creato, che è il conoscere il suo fattore, & procacciare di saluarsi, poi che cosi aperta & piana via ha il christiano à farlo, & tutti gli altri che vogliono aprire gli occhi del intelletto, & se ben alcune di queste cose che diremo saran vili, & non cosi nette, & condecenti ad vdirle

come

Animaletti Carapates che s'attaccano alle gambe & co gran difficulta si rimuouono.

come quelle che fino à hora son state scritte, non sono però men degne da notare, & auertire, per intendere le differentie & varie operationi della natura, & dico cosi. In molte parti di terra ferma per lequali passano li christiani, ò indiani, per esserui molte acque da passare, portano le brache sempre dislegate, donde nasce che dalle herbe si appicca loro alle gambe certi animaletti, liquali chiamano Garapates, che sono come zucche, talmente minute, che il sale ben pesto non è piu; & tanto forte si appiccano che per modo alcuno non se li posson spiccare, se non con l'vngersi con olio, & dopo che alquanto stanno vnte le gambe, ouero le parti doue queste zecchette si son appiccate, se le radono con vn coltello; & cosi leleuan. ma gli indiani che non hanno olio le affumano & arrostiscono cō il fuoco, & nel leuarsele patiscono & sopportano gran pena. Di altri animali piccoli che molestano gli huomini che nascono nella testa & per il corpo, dico che li christiani che vāno à quelle parti, rare volte ne han se non vno ò duoi, & questo è anche rarissimo. perche passato per la linea del Diametro, doue il bossolo fa la differentia del andar per Greco & per Maestro che è nel pareggio delle isole delli Azori, pochissimo cammino si fa seguendo il nostro viaggio per ponēte, & tutti li pidocchi che li christiani portano seco, ouero generano per il capo & restante del corpo, si moiono, & nettansi di modo che non si veggono ne apparisccono, & si consumano à poco à poco, & nell'india non ne generano, se non alcuni putti piccoli di quelli che nascon in quelle parti figliuoli de christiani, & communemente tutti gli indiani naturali se han simil cose, tutti gli hanno in capo, & anche in altre parti, & massime quelli della prouincia di Cueua, che è paese lungo piu di cento leghe, & abbraccia l'una & l'altra costa del mar di tramōtana, & di Ostro. Gli indiani si spulciano l'vn l'altro, & quelli massime che fanno questo exercitio son le femmine, & tutto quel che pigliano in questa sua caccia si mangiano, & sono tāto auezzi à questo, che con difficulta grande possiamo noi christiani far che gli Indiani che ci seruono in casa, non faccino il medesimo: parlo di quelli che sono della detta prouincia di Cueua. Qui e da saper vna cosa grande che si come li christiani di la sono netti di questa sporcheria delle indie, cosi in capo, come nel resto del corpo: che quando voltiamo per venir in Europa, & cominciamo ad arriuare in quel luogo nel mar Oceano, doue di sopra dicemmo, che cessorono questi pidocchi, subito nel ripassar (come se in quel luogo ne fussero stati ad aspettare) nō si possono per alquanti giorni fuggire, se ben l'huomo si mutasse di camicia & due & tre fiate il giorno, & sono minuti & piccoli come lēdini, & se ben à poco à poco si partono, alla fine l'huomo torna ad hauerne alcuni, si come prima in Spagna solea hauere, ouero secōdo che l'un piu che l'altro è diligēte à tenersi netto di tal bruttura, tal che si rimane nè piu nè meno come prima era. Questo ho io molto ben prouato, hauendo fino ad hora quattro fiate passato il mar Oceano, & fatto questo viaggio. Fra gli indiani in molte parti di loro è molto cosa commune il peccato nefando contra natura, & quelli che sono signori, & principali vsan questa cosa publicamente, & tēgono giouani con chi vsano questo maladetto peccato, liquali giouani, si come si danno à questo mestiero, subito si vestono di alcuni panni, che si chiamā Naquas come fan le femine, che è vna mantellina corta di cottone che vsan le donne, dalla cintura fino al ginoccio. et di piu portano questi giouani maniglie fatte à modo di paternostri, & tutte le altre cose appartenēti alle femine, nè piu se essercitano nelle cose delle armi, & in fine non fanno piu mestiero alcuno che si conuenga ad huomini, ma subito si dāno alle cose familiari di casa come è spazzare, nettare, & simil nouelle appartenenti à donne. Questi tali sono estremamente odiati dalle femine, ma essendo loro suggette molto alli loro mariti, non ardiscono parlar di loro, se non qualche volta, ouero con li christiani. Chiamano in suo linguaggio di Cueua, questi tali patienti Camayoa, & quādo fra loro indiani si ingiuriano, ò si vituperano, che son effeminate & da poco, chiamansi Camayoa. Gli indiani in alcune parti si come loro affermano, barattano & permutano le lor mogli, & sempre par che colui faccia miglior guadagno nella permutation, che ne ha vna piu vecchia, perche le vecchie gli seruono meglio, che non saprian le giouani. Sono questi indiani eccellēti nel far del sale d'acqua marina, & in cio non cedeno à quelli che nel Ducato di Zilanda propin quo alla terra di Mediolburgo lo fanno, perche quello de gli indiani è cosi bianco & anchora piu, ma è poi molto piu forte & di piu operatione, & non si liquefa cosi presto. Io ho visto l'vno & l'altro benissimo, & l'ho veduto fare à l'vno & l'altro. E' opiniō di molti che in

Passato alquanto di spatio, non nascon pidocchi per il corpo, ma poi ritornati, a quel luogo, rinascono.

Quando si spulciano si māgiano le pulci & li pidocchi.

Gli indiani sono molto dediti alla soddomia.

Scambiano le mogli.

C

D

A in quelle parti vi debbino essere pietre pretiose assai,non dico gia della Spagna nuoua,per che gia se ne sono vedute li alcune,& son state portate,in Spagna et in Vagliadolit, l'anno passato che fu.1524. stādo li vostra Maestà,vidi vn smeraldo portato da Iucatan,ouero nuoua Spagna che vi era intagliato di rilieuo vna faccia rotunda à foggia di luna,ilqual fu venduto piu di quattrocento ducati d'oro. Però in terra ferma cioè in santa Marta,al tempo che vi giunse l'armata,laqual il catholico Re Don Ferdinando inuiò per Castiglia dell'oro, Io smontai in terra con alcuni altri, & si prese mille & piu pesi d'oro, & certi mantelli,& altre cose di indiani,nellequali si viddero Smeraldi,Corniole,Iaspidi,Calcedonie, Zaphiri bianchi. Tutte queste cose trouammo doue ho detto, & credesi che debbano venire da paesi infra terra,per contratattione & cōmertio che debbe hauere altra gente,con quelli di quel paese,perche naturalmente,gli indiani piu che altra nation del mondo son inclinati à contrattare & al barattare,& cosi da vn paese vanno à l'altro in barche,& doue è abondantia di sale lo leuano,& conduconlo doue n'è carestia,& lo barattano cō oro, ò, veste,ò cottone filato, ò con schiaui,ò con pesci,ò con altra cosa,& nel Cenû,che è vna prouincia di indiani arcieri detti Caribbi,che confina con la prouincia di Cartagenia, & è fra la detta prouincia,& la punta di Caribana certa gente che vi mandò vna fiata Pedrarias di Auilla Gouernator di Castiglia dell'oro per nome di vostra Maestà. Furon rotti & ammazzarono il Capitan Diego di Bustamante & altri christiani,& questi trouoron li molti cestoni, della grandezza di quelli che vengono dalla montagna di Biscaia con pesci Besugi,liquali eran pieni di Cicale,& grilli,& cauallette,& dissono gli indiani che furon presi, che gli tenian p portargli in altro paese di terra ferma,lontan dalla costa di mare,doue non hanno pesci, & hanno questi animali in gran pretio per mangiargli & diceano che per pretio di queste cose haueano altre cose in cambio, dellequali questi alle marine hanno bisogno,& le stimauano molto,& quelli di là haueano gran quantita di cose che dauano in cambio, ouer le contauano per pretio delle dette cicale & grilli.

Vn smeraldo fu veduto più di 400.ducati

Delle minere dell'oro. Cap.LXXXIII.

Questa particularita di minere è molto cosa da notare,& possono parlare io di esse molto meglio che alcun'altro,per che gia fan dodici anni che io seruo per riueditore in terra ferma delle fucine da fondere l'oro,& gouernatore delle minere del Catholico Re Don Ferdinando,ilqual hora si gode nel cielo,& dopo lui per nome anche di vostra Maestà, si che p questa cagiō ho veduto molto bene come si caua l'oro, & si lauorano le minere, & so molto ben come è ricchissima quella terra, hauendo fatto io cauar per mio conto l'oro alli miei Indiani,& schiaui,& cio posso affermare come testimonio di veduta. Io so che in nessuna parte di Castiglia dell'oro, che è in terra ferma, nessuno mi dimandera di minera d'oro,che io non mi obligassi à darle discoperte in spatio di dieci leghe di paese, doue mi fussero addimandate, & le trouaria molto ricche: pur che pagato mi fusse il costo del cercarle,perche se ben per tutto si truoua oro,non si debbe però cauare in ogni luogo. Questo è perche in alcuna parte ne è meno che in l'altra,& la minera,ò vena che si debbe seguire,debbe essere in luogo che si possi star alla spesa delle genti,& altre cose necessarie,tal che se ne caui,per cercarle la spesa con guadagno,perche del trouar oro nel piu delli luoghi, ò poco ò molto, nō è dubbio alcuno,& l'oro che si caua in castiglia dell'oro è molto buono, & è di vētiduoi caratti,& di lì in su anche ne è di miglior sorte,& oltra quel che è detto, che delle minere si caua che è gran quātita si è acquistato,& di giorno in giorno s'acquistano molti thesori d'oro lauorato che erano in potere de gli Indiani che habbiamo soggiogati, ò che da sua posta ci si son dati,& da quelli che,ò per taglia di prigioni, ouero come amici di christiani volontariamēte ce l'han dato,& di questa sorte ve ne è molto buono, ma la maggior parte di questo oro lauorato che hanno gli Indiani è basso,& tien di rame,si seruono di questo per loro vso in molte cose,come è legaro gioie & altre cose simili lequali & gli huomini & le femine portano sopra le lor persone,& è quel che anchor loro communemēte apprezzan più che cosa del mondo. Il modo come si caua l'oro è questo,che ò,lo truouano in zauana, cioè in fiumi,Zauana chiamano la pianura & cāpagne,& che sono senza arbori, & la terra è rasa cō herbe ò senza. Truouasene nōdimeno qualche volta in terra,fuora de fiumi, in luoghi doue sono arbori,tal che bisogna à chi ne vuol cauare tagliargli,& cauar molti & grandi arbori. Ma in qualunque di questi duoi modi si truoui,ò in fiume,ò in rottura d'acqua, ò pure

Che cosa è zauana.

ò pure in terra, dirò di tutte à due le maniere quel che accade, & che p trouarlo si fa. Quãdo alcuna fiata si scuopre la minera ò vena dell'oro, questo è cercando & prouãdo nelli luoghi che à quegli huomini minerali & esperti in tal mestiero, pare che le possino trouare. et se lo truouano, seguano la mina, & lauoranla, ò sia in fiume, ouero in Zauana come è detto, & se è in Zauana, prima nettano benissimo quel luogo doue voglion cauare, & poi cauan otto ò dieci pie per lũgo, et altre tãto per largo, ma sotto non van piu che vn palmo ò duoi, si come al maestro della minera pare, & egualmente cauando, lauã tutta quella terra che hã tratto dello spatio detto. … *Come cauano l'oro.* … Et se in quella truouan oro, seguono, & se non, allhora affondano vn'altro palmo, & lauan la terra al modo medesimo che di sopra fecero, & se parimente non ne truouano, vanno affondando & lauando la terra, fin che aggiungono al sasso viuo, & se fin li non truouano oro, non curano piu di seguire ne cercarlo piu in quel luogo, ma vanno ad vnaltra parte. E da sapere che quando lo truouan, vanno cauando à quella misura & liuello, sẽza fõdar piu che lo hãno trouato, fin che forniscano tutta la minera, laqual possiede quello che la truoua; se gli pare che la sia ricca. questa minera debbe essere di certi & pie, ò passi per il lungo, & per il largo, secondo certi ordini liquali son gia stati determinati. & in questo spatio di terreno niuno altro puo cauare oro, & doue finisce la minera di quel che prima trouò l'oro, immediate à canto di quelli puo ciascuno altro che vogli segnare con bastoni, ò pali per mostrare che la mina seguente sia sua. Queste minere di Zauana, ouer trouate in terra, si debbon sempre cercar propinque ad vn fiume ò torrente, ouero ruscel d'acqua, ò laghetto, ò fonte, accio che si possi lauar l'oro, perche si menano alcuni Indiani à cauar la terra, ilche chiamã loro scopetare, & cauata che l'hanno empiano Bateas di terreno, & altri Indiani hanno poi la impresa di portar le dette Batee di terra fino à l'acqua; doue si debbe lauarla, laquale non lauano quelli che portano, ma tornano à pigliarne dell'altra, & quella che han portato lasciano in altre Batee, che quelli che lauano tẽgono in mano, & questi lauatori per il piu son femine indiane, perche è mestiero di assai minor fatica che gli altri. queste femine si stanno à sedere alla riua dell'acqua, et tengono li piedi nell'acqua, quasi fin alle ginocchia, ò poco meno, secondo il luogo doue si acconciano, & tẽgono colle mani la detta Batea per li manichi, & mouendola, quasi criuellando & mettendoui dẽ- D
tro acqua, &, con gran destrezza faccẽdo in tal modo, che non entri nelle Batee piu acqua di quello che hanno bisogno, & con la medesima destrezza la getta fuori, laqual vscendo à poco à poco seco anche ne porta la terra della detta Batea, & l'oro resta in fondo d'essa. Laqual Batea è concaua, & della grandezza d'vn bacino da barbiere, & di tanta profondita. & dapoi che tutta la terra è gettata fuora, & l'oro adunato nel fondo della Batea, lo pongon da parte, & tornano à pigliar dell'altra terra, & lauanla come è detto, & cosi lauorãdo ciascũ che laua & fa questo mestiero, caua ogni giorno quel che Iddio gli da che si caui, & secondo che piace à sua Maesta, che sia la ventura del padron de gli Indiani, & altri che fanno questo essercitio. Et è da notar che per ogni duoi Indiani che lauan, bisogna che duoi gli seruino … *Come è fatta la Batea.* … per portar la terra, & duoi altri che cauino, & rõpino, & empino le dette Batee da seruitio, perche cosi si chiamano le Batee, nellequali portano la terra fin à quelli che la lauano, & oltra di questo è di bisogno che vi sia altra gente nelli luoghi doue gli indiani habitano, & vãsi à riposar la notte. laqual gente fa il pane & altre vettouaglie, dellequali & loro, & quelli che lauorano, habbino à mangiare, si che à vna Batea almeno per l'ordinario sono, in tutto cinque persone. L'altra foggia di lauorar la minera in fiume, ouer torrente d'acqua si fa altrimenti, & è che gettando l'acqua fuora del suo corso, dapoi che è secco il letto del fiume, & hãno xamurato, che in lingua delli minerali vuol dire votato, perche xamurare è proprio cauar fuori fino à l'ultimo. truouan l'oro tra li rottami delle pietre, ò fessure, & tra tutto quello che è in fondo del canale, & doue naturalmente corre il fiume, tal che accade alcune volte, quando il letto del fiume è buono & ricco, che si truoua gran quantita di oro in esso, perilche vostra Maesta debbe sapere per vna massima, & cosi in fatto appare che tutto l'oro nasce nelle cime. & nel piu alto delli monti, & le pioggie à poco à poco con lunghezza di tempo lo portano seco al basso per li riui & torrenti che nascon dalli monti, non obstante che … *Lo oro nasce sopra la cima d' mõti.* … molte volte se ne truoua nelle campagne, & pianure lõtane assai da monti. ma quando accade che se ne truoui gran quantita, per la maggior parte però si vede essere fra monticelli, & nelli fiumi, ouero rami d'acqua, piu che per altri luoghi del piano. cosi adunque à questi

duoi

A duoi modi si caua oro. In confirmatione che l'oro nasce nell'alto & vĕghi al basso, se n'ha vn grande indicio, che ce lo fa credere per certo, & è questo. Il carbone mai si putrefa nè si corrompe sotto terra, quando è di legno forte, onde accade, che lauorandosi la terra, per le falde de monti, ouero intorno, ò d'altra banda, & rompendo vna minera in terra, doue piu sia rotto, & hauendo affondato vna ò doe, ò tre pertiche di misura, ò piu, vi si truouano alcuni carboni di legne sotto nel liuello, che truouan l'oro, & auanti anchor che truouin il liuello, dico nella terra che si tien per terra vergine, cioè che piu non sia stata lauorata per minera, & che si voglia rompere, & cauare. li quali carboni nõ vi possono nè entrare nè nascere naturalmente: ma quando la superficie della terra era al liuello, & al segno alquale si truouan li carboni, & essendo stati menati dall'acqua dalli luoghi alti, si fermarõ li, & per le pioggie spesse, per spatio di tempo, come si debbe credere furono coperti di terra, fin tanto che p transcorso di anni è cresciuta la terra sopra li carboni, fin à quella misura, ò quãtita che al presente si lauoran le minere, che è della superficie della terra, fin la doue si truouan li detti carboni, & l'oro insieme. Oltra di ciò dico che quanto piu si truoua scorso l'oro dal suo nascimento infino al luogo che si truoua, tanto piu è purificato & netto, & di miglior caratto, & quanto piu si truoua vicino alla minera, ò vena doue è nato, tanto piu si truoua brutto et basso & crudo, & di piu bassa lega & caratto, & tanto piu si diminuisce nel fonderlo, & resta piu crudo. alcune volte si truouan grani grandi d'oro, & di molto peso sopra la terra, & tal volta anche sotto terra. Il maggior di tutti quelli che fino à hoggi in queste indie si è trouato, fu quello che si perse nel mar, intorno alla isola della Beata, che pesaua tre mila & dugẽto Castigliani d'oro, che vagliono quattro mila & cẽto trenta otto ducati d'oro in oro, che pesano vna Arroua, & sette libre, ò veramente libre trentadue di once sedici l'una, che sono sessanta quattro marche d'oro, ma altri molti si sono trouati, benche non di tãto gran peso.

Io vidi nel anno. 1515. in man di Michel Passamonte, thesorier di vostra Maestà duoi grani, delliquali l'uno pesaua sette libre, che sono quattordici marche, che vaglono circa ducati sessanta cinque d'oro la marcha, & l'altro di dieci marche che sono cinque libre di simili valore, & di molto buon oro di ventiduoi caratti ò piu. Et poi che qui parliam dell'oro,
B mi pare che prima che si vada piu auanti, & che si parli d'altre cose diciamo come gli indiani san tanto ben dorare li vasi di rame, & oro molto basso che loro fanno, & li san dare tanto bel colore & acceso, che pare che tutta quella massa che dorano sia di ventidoi caratti, & piu. il qual colore dan con certa herba, tale che se fusse de gli orefici di Spagna, ò di Italia, ò daltro luogo, nelquale piu esperti se ne truouano, si potria tener per molto ricco, quãdo sapesse questo secreto ò maniera del dorare. Et poi che delle minere habbiam detto assai minutamẽte la verita, & particularita del cauar dell'oro, in quel che appartiene al rame, dico che in molte parti delle dette isole & terra ferma di queste indie, si è trouato, & ogni giorno si truoua gran quantita di rame, che tiene alquanto d'oro, pur non curan di rame molto, nè lo cauano, & à venga che in altri luoghi saria grande il thesoro & vtilita che del rame si potria hauere, ma hauendo oro non si curan di rame, nè di altro metallo, nè lo cauano. ma l'argento è molto buono, & molto se ne truoua nella Spagna nuoua. per tanto come al principio di questo trattato dissi, io non parlo in cosa alcuna di quella prouincia, per hora: perche il tutto è narrato & scritto per me nella general historia delle indie. Nella Spagna nuoua si truoua molto argẽto.

Delli pesci & del modo del pescare. *Cap. LXXXIIII.*

In terra ferma li pesci che vi sono & che ho visti sono molti, & anche molto differenti, & perche di tutti non saria possibile à narrare, dirò almeno di alcuni, & primamẽte dirò che vi si truoua alcune sardelle larghe, con la coda vermiglia, delicatissimo pesce, & delli migliori che si truouano. Moxarre, Diahace, Arbori pesci, Dahaos, Raze, Salmoni, tutti questi et altri molti de quali non mi ricordo, si pigliano ne fiumi in grandissima quantita. & parimẽte pigliansi Gamberi bonissimi, anchora similmẽte nel mare si truouan alcuni de sopranominati, & Palamite & Sfoglie & Suri, & Lizze, & Polpi, & Orate, & Chieppe molto grandi, & Locuste, & Xaybas, Ostreghe, & Testudini grandissime, & Tiburoni molto grandi. Manaties, & Murene, & molti altri pesci, di tanta diuersita & quãtita d'essi, che non si potria esprimere senza molta scrittura, & tempo. però solo in particular dirò qui, & dirò alquãto diffusamente quel che aspetta à tre sorti di pesci di sopra nominati. La prima e Testudine, la seconda Tiburon, il terzo e Manatie, & incominciando dal primo, dico che nell'isola di Cuba

Teſtuggini tanto grandi che quindici perſone hanno fatica à cauarle fuori della acqua.

Cuba ſi truouano coſi grandi teſtudini che dieci ò quindici huomini biſogna à cauarne C vna d'eſſe fuor de l'acqua. queſto ho vdito io dire nella medeſima iſola, à tãte perſone degne di fede, che io la tengo per coſa certiſſima. ma di quello che io di veduta poſſo teſtificare è che in terra ferma ſi pigliano & ammazzanſi di queſte nella villa di Acla tanto grandi, che ſei huomini con gran fatica leuauan vna di queſte, & communemente le minori ſon per vna groſſa carica di duoi huomini. quella che viddi leuar a ſei huomini, hauea la ſua coperta, ouero ſcorza per il lungo ſei palmi di braccio, & per il trauerſo piu di cinque. Li modi del pigliarle ſon queſti, Alcuna volta accade che ſi truouã nelle grã reti che ſi chiaman da tratta, alcune teſtudini, ma delle communi però in grandiſſima quantita, & queſto auiene quando eſcono fuor del mare, & partoriſcon le huoua, & inſieme van paſcendoſi per le ſpiaggie à marina, & ſubito che li chriſtiani ouero indiani s'abbattono alle ſue pedate ttouate nell'arena la ſeguono, & ſe la truouano, quella ſubito fugge verſo il mare. ma perche la teſtudine è graue, ſubito l'aggiungono con poca fatica, & mettono vn palo ſotto le zampe & voltanla con la ſchiena in giu, ſi come van correndo, & la teſtudine ſi ſta in modo che non puo tornare à dirizzarſi, & laſcianla ſtar coſi, ſeguendo le pedate di qualche altra, & ſe la truouã fanno il medeſimo, & à queſto modo ne piglian molte, al tempo come ſi è detto, quando eſcon del mare. E veramente eccellente peſce, ſano, & di molto buon ſapore.

Modo del pigliar le teſtuggini.

Del peſce Tiburõ, & del modo di pigliarlo & della ſua velocita.

Il ſecondo peſce che di ſopra ſi è detto delli tre, è il Tiburon. Queſto peſce è molto grãde, & molto leggiero in acqua, & molto gran beccaio crudele, & piglianſene aſſai coſi andando le naui alla vela per l'oceano, come ſtando ſurte ſu l'anchore, ouero in altro modo, et maſſime li piccoli. Li maggiori ſi pigliano quando le naui fan cammino à queſto modo quando il Tiburone vede le naui, le ſegue notando, & vagli dietro, & metteſi tra loro per mãgiar tutte le coſe ſporche che ſon gettate nel mare dalli marinari, & vadino à vela pur cõ quanto gagliardo vento poſſono, & con quanta velocita poſſon deſiderare, ſempre queſto peſce gli va à pari, & ſta ſul volteggiare molte volte intorno alle naui, & ſeguele alcuna volta cento & cinquanta leghe & piu, & coſi potria ſeguitar quello che voleſſe. & quãdo lo voglion pigliare gettan per poppa della naue vn hamo di ferro, come vn dito groſſo, incatenato, & lungo tre palmi, torto come ſono gli hami, & li ſuoi vncini ha à proportione D della groſſezza, & in capo del manico ha attaccato quattro ò cinque anelli di ferro groſſi, legati poi ad vna fune groſſa, due ò tre volte ad eſſo hamo, al quale appiccano p eſca vn pezzo di qualche peſce, ò carne di porco, ò ver carne di qualche altra ſorte, ouero budelli et interiori di Tiburone, ſe p ſorte ne hã pſi, che puo ageuolmẽte eſſere, pche ne ho veduti ptendere i vn di bẽ noue. Et ſe ne haueſſero voluti pigliare piu anchora, piu ne haueriã preſi. Hora il detto Tiburõ p grã viaggio che la naue faccia, lui la ſegue gagliardamẽte, et inghiotte l'hamo, & per lo sbatter ſuo volendo fuggire, & per la furia che mena la naue, l'hamo ſe gli attrauerſa, & paſſa, & eſce fuori con la punta per vna delle maſcelle, & preſo che è (tanto grande) biſogna dodici ò quindici huomini à trarlo dell'acqua, & tirarlo nella naue, & tirato che l'hanno, vno de marinai gli da molti colpi con vn martello in ſu la teſta, & lo finiſce di vccidere. La lũghezza loro è alcuna volta di dieci ò dodici piedi, & pil largo doue ſon piu groſſi ſono cinque et ſei et ſette palmi. hãno la bocca molto grãde, à proportion del reſtante del corpo, con duoi ordini di denti ſeparati l'vn da l'altro alquanto, molto ſpeſſi & fieri. & fornito che l'hanno di ammazzare, lo taglion in pezzi ſottili, & lo pongono à ſeccare, p duoi & tre giorni, & piu, attaccato alle ſarte della naue al vento, & dapoi lo mangiano. Certo è buon peſce, & di grande vtilita, per le naui, per molti giorni per ſue vettouaglie per eſſer grande. Li minori però ſon piu ſani & piu teneri, è peſce con la pelle, ma ſimile alle Squatine, alle quali il detto Tiburone ſi aſſimiglia, & par molto ſimile viuo, & queſto dico perche Plinio non poſe alcuno di queſti tre nel numero de peſci nella ſua hiſtoria naturale che ſi vegga. Queſti Tiburoni eſcono del mare, & entrano nelli fiumi, & in eſſi non ſono men pericoloſi che li Lacerti grandi, delli quali a dietro largamente ſi è narrato, perche nè piu, nè meno li Tiburoni mangian gli huomini, & le vacche, & li caualli, & ſono molto pericoloſi nelli luoghi doue li fiumi ſi guazzano, & doue altra volta habbino mangiato.

Quindici p ſone biſogna à tirar fuor dell'acqua il Tiburone.

Del peſce Manati et come lo pigliano.

Altri peſci molti & molto grandi & piccoli, & di molte ſorti ſi veggon dietro a naui che vanno a vela, delli quali dirò dopo che hauero ſcritto del Manati, che è il terzo delli tre che di ſopra promeſſi dire. Il Manati è vn peſce di mare, delli grãdi, & molto maggiore che

A re che il Tiburone, nel lungo & nel trauerso, & è brutto molto, tal che pare vno otro grande, di quelli che si porta il mosto in Medina, del campo, ouero Areualo. La testa di questo animale è come di vn bue, con gliocchi parimente simili, & ha come duoi zocchi grossi in luogo di bracci, con liquali nuota, è animale molto mansueto, & vien sopra l'acqua fin propinquo al litto, & se in quello puo arriuare a qualche herba che sia nella costa in terra se la mangia. Li balestrieri ne vccidono assai, & parimente, anchora molti altri buoni pesci, con sua balestra andando in vna barcha ouer Canoa. & questo perche li detti pesci vanno notando quasi sopra dellacqua, tal che quando lo veggono gli tiran con vn passatoio, con vn vncino legato ad vna fune assai sottile, ma alquanto forte, il pesce se ne va fuggendo, & il balestriero li prolunga la fune a poco a poco, tal che ne lascia molte braccia, & nel fine del la fune è legato vn sughero, ò palo, & dopo che è andato vn pezzo tingendo del suo sangue il mare, & che si sente manchare & vicinare a se il fin di sua vita, si appropinqua alla spiaggia, ouero costa. Il balestriero va raccogliendo la fune, & dapoi che gli è restato distante sette ò otto braccia, poco piu ò meno, va tirandolo inuerso terra, & così il pesce s'auicina, tanto che giunge a terra, & le onde del mare lo aiutano ad appressarsi piu, & allhora il detto Balestriero, con altri che lo aiutano, forniscono di condurlo in terra, & per leuarlo di la & cõdurlo alla citta ò vero doue lo voglion partir bisogna vna carretta cõ vn buon paio di buoi & alle volte non bastano che ne bisognano piu, secondo che son grandi piu l'un che laltro. Questo pesce alcune fiate senza tirarlo nel litto se lo leuano nella barcha, perche subito che è finito di morire se ne vien sopra acqua, & credo che sia delli miglior pesci al gusto, del mondo, & che piu s'assomigli alla carne, & in tãto al vederlo s'assomiglia al bue, che chi non l'ha veduto intero vedendolo quando è tagliato in pezzi non sapra che crede re cioe se è bue ò vitello, & di certo ognun credera che sia carne, & in questo s'ingannarian tutti gli huomini del mondo, & parimente il sapor suo è di bonissimo vitello, & la salata sua è eccellente, & dura gran tempo. nè à modo alcun è simile à questo il varolà di queste parti. Questo Manati ha vna certa pietra ò vero osso nella testa dentro al ceruello, laquale è molto appropriata al mal della pietra. laquale si abbrucia & macina sottilmente, in pol A mal di pietra

B uere & si piglia questa poluere quando la doglia si sente la mattina à digiuno, tanto quanto potria star sopra vno quattrino, con vn fiato di buon vino bianco, & toltola tre ò quattro mattine s'acqeta la doglia secõdo alcuni che l'hãno prouato, & me lo han detto. & io co me buõ testimonio di veduta affermo hauer veduto cercare questa pietra cõ grã diligetia à molti p lo effetto che è detto. Altri pesci vi sono poi così grandi come queste Manatie che chiamano pesce Vihuella, che porta nella cima del capo vna spada che da ogni banda è piena di denti molto acuti, laqual spada è di vna certa cosa natural sua molto dura & forte, & è lunga quattro ò cinque palmi, & à questa proportion è la sua grossezza. Chiamasi questo pesce, pesce Spada, & truouasene delli piccoli quanto vna sardella, & di grandi tanto chè duoi paia di buoi harebbero fatica à tirarlo sopra vna carretta. Ma poi che mi son obligato disopra à dir degli altri pesci che si piglian per il mare, andando alla vela, non voglio scordarmi la Tonnina, laqual è vn grande & buon pesce, & vccidonsi con foscine & vncini gittati in acqua, quando passano intorno alli nauili, & similmente piglíansi molte Orate che è vn pesce delli buoni di tutto il mare. E da notare che nel grande Oceano vna cosa è laquale affermeran tutti quelli che sono stati alle Indie, & è che si come in terra son prouincie alcune fertili, alcune sterili, il simile accade nel mare, tal che alcune fiate li nauili corron & cinquanta, & cento, & dugento leghe, & piu, senza poter pigliar vn pesce, ò vederlo, & poi in altra parte del medesimo mare Oceano, si vede tutta l'acqua buligare di pesci & pigliansi di loro assaissimi. Soccorremi di dire di vn volare di pesci che è cosa bella à vedere, & è così. quando li nauili vanno per il gran mare Oceano seguendo suo viaggio, si sol leuano dall'vna & l'altra bãda molte compagnie di alcuni pesci delliquali il maggiore è come vna sardella, & da quella in giu si van minuendo, tal che ve ne sono di molti piccoli, & questi si chiaman pesci Volatori, leuãsi à schiere, & in tanta moltitudine, che è vn stupore à vedergli, alcune volte leuansi pochi, & (come auiene) con vn volo vanno à buttarsi cento passi lontano, & tal volta piu, ò manco, & tal'hora caggiono nelli nauili. mi ricordo io che stando vna sera la gente tutta nella naue inginocchion, cantando la Salue regina, nella piu alta parte del castello da poppa, passò vna certa banda di questi pesci Volatori, & noi

Pesce Vihuella o ver pesce Spada, pche ha vna spada.

La Tõnina.

Pesci volatori che volano.

& noi andauamo con vento buono scorrendo, & molti di questi pesci caddero nella naue, tra gli altri duoi ò tre dettero in naue appresso me, & gli presi viui nelle mani, tal che molto ben gli potei vedere, erano grandi come sardelle, & di quella grossezza, & dalle guancie vscian due ale, ouero due penne simili à quelle con che nuotano tutti li pesci di queste bande, per li fiumi, lunghe come era tutto il pesce, & queste son le sue ale, & fin tanto che queste ale non si asciugano nel aere dopo che son saliti da l'acqua sempre possono sostenersi in alto, però subito che son asciutte, che al piu è nel spatio, ouero tratto che ho detto, cascano in mare, & poi tornano à leuarsi, & fanno il medesimo, ouero si fermano. Nel anno. 1515. quando la prima volta venni à informare vostra Maestà delle cose dell'indie, & subito l'anno seguente che fui in Fiandra nel tempo della sua ben fortunata successione in questi suoi regni d'Aragona & di Castiglia, & in quel viaggio veleggiando io con la naue sopra l'isola Bermuda, che altrimenti si chiama la Garza, laquale è la piu lontana di tutte le isole che hoggi si sappia nel mondo. & arriuai li, tanto che stauamo in otto braccia d'acqua, & lontani vn trarre d'artiglieria, fui deliberato mandar in terra alcun della naue, per saper quel che era li, & insieme per far lasciar in quella isola alcuni porci viui, di quelli che io portauo nella naue per viaggio, á fin che multiplicassero, ma il tempo saltò subito contrario, & fece che non potemmo toccare la detta isola, laqual puo essere di lunghezza di dodici leghe, & di larghezza sei, & volge di circuito trenta leghe, & è in trentatre gradi dalla banda di Settentrione, stando li appresso viddi vn contrasto di questi pesci volatori, & delle Orate & de gli vccelli Coccali & Folighe che in verita mi pareua cosa del maggior sollazzo che potessi hauere, le Orate andauano à pelo d'acqua, & alcune volte mostrãdogli le spalle, et faceuano leuare questi pesci volatori fuora d'acqua per mangiarseli, & questi fuggiuano à volo, & le orate seguiuano dietro loro notando doue cascauano. da l'altro canto li Coccali & Folighe nell'aria pigliauã molti di qlli pesci volatori, di modo che nè nell'aere, nè nell'acqua stauano sicuri. Questo medesimo pericolo tengono gli huomini nelle cose di questa vita mortale, che nessuno sta sicuro, nè in alto stato, nè in humile, & questo solo douerria bastare à far che gli huomini si ricordassero di quello sicuro riposo che tiene apparecchiato Iddio per quelli che l'amano, ilquale acqueta li trauagli & fatiche del mondo, nelquale cosi pronti & apparecchiati stan li pericoli, et li ripone alla vita perpetua, nellaquale si truoua eterna sicurtà. Tornando alla mia historia questi vccelli che ho detto, eran dell'isola Bermuda, & li intorno viddi questo volare di pesci, perche questi vccelli non s'allargano molto da terra, nè potriano essere di alcuna altra terra.

Contrasto di pesci.

Del pescar delle derle. *Cap. LXXXV.*

Dapoi che habbiam detto di alcune cose che non son di tanto valore ò precio come son le perle, ragion mi pare che hora si dica, come le dette si pescano, & è cosi. Nella costa di settentrione in Cubagua & Cumana, che sono luoghi doue costoro per il piu si essercitano, si come à pieno io fui informato dagli indiani, & da christiani, dicono che partano di quella isola di Cubagua molti indiani che habitano in case di signori particulari habitatori di san Domenico, & san Giouanni. & in vna Canoa ouer barca, se ne vanno la mattina quattro ò cinque ò sei, ò piu, & doue gli pare ò sanno che vi sia quantità di perle, & li si fermano nell'acqua, & si tuffono in acqua di sotto à nuoto fin che giungono in fondo, & resta vno nella barca, ilqual la tiene ferma quanto puo, aspettando che venghino di sopra quelli che sono entrati nell'acqua, & cosi doppo che lo indiano e stato vn buon spatio di tempo in fondo, vien di sopra, & notando viene alla sua barca, entrandoui dentro, & ponendoui tutte le ostrighe che ha prese, & seco portate, perche nelle ostrighe si truouano le dette perle, & li si riposa alquanto, & alquanto mangia, & doppo ritorna nell'acqua, & vi sta finche vi puo durare, & ritorna di sopra con quel che ha pescato riponendolo nella barca come prima. & in questo modo fanno il medesimo tutti gli altri che son notatori bonissimi à questo mestiero, & quando soprauiene la notte, & che gli par tempo da riposare, se ne ritornano alla isola à casa sua, & consegnano le ostrighe tutte al maestro di casa del suo signore, che tiene carico di detti indiani. & costui gli fa dar mangiare, & ripone in saluo le dette ostrighe, et quando ne ha quantità, fa che loro le aprano, et in ciascuna di esse truouan le perle, ò grande ò piccole, due ò tre ò quattro, & tal volta cinque & sei, & molti piu grani, si come la natura ve li ha posti, & le perle grandi et minute che truouan saluano, et le ostri-

ghe

A ghe se vogliono, ò le mangiano, ouero le gettan via, hauendone tante che quasi le abhorriscano, & quel che auanza di dette ostreghe tutto gli viene à fastidio, tanto piu che le ostreghe sono molto piu dure, & non cosi buone à mangiare, come quelle di Spagna. Questa isola di Cubagua oue si vsa q̃sto modo di pescare è nella costa di tramontana, & non è maggior isola di Zilanda, ma è quasi à punto cosi grande. Molte volte che il mar cresce assai, & piu di quello che li pescatori delle perle vorriano, & anche per che naturalmente quãdo l'huomo sta sotto acqua oue sia molto fondo (si come io l'ho molto ben prouato) li piedi se li leuano all'insu, tal che mal ageuolmente possono stare in terra nel fondo dell'acqua p lungo spatio. A questo vi proueggono gli indiani benissimo, con l'assettarsi alla schiena duoi sassi vn per canto legati con vna fune, & l'huomo sta nel mezzo, & con questi si lascia gir al fondo, & essendo li sassi assai graui, lo fan stare nel basso fermo. quando gli pare, & vuole tornar di sopra, con poca fatica puo dislegar le pietre & v scirsene à suo piacere. Questo che ho detto non è però quello che debbe far marauigliare la gente della agilita che hanno gli indiani nel fare questo essercitio, ma questo è che molti di loro stanno nel fondo d'acqua vn'hora, & alcuni piu, & alcuni meno, secondo che vno è piu atto à questa cosa, che l'altro. Vn'altra cosa mi occorre che è grande, & è, che dimandando io molte volte ad alcuno di quelli signori indiani, che vanno anchora loro à pescare che (essendo il luogho oue si piglian queste perle assai piccolo) si douerrebbe in breue consumar tutte le ostreghe, piglian dosene tante. Tutti mi risposero che se ben si consumaua in vna parte, che si andaua à pescare in vn'altra, all'altra costa dell'isola, ouero all'altro vento contrario, & che fin tanto anche che quel si finiua, tornauano poi al primo luogho, ouero ad alcuna di quelle parti oue prima era stato pescato, & lasciate per' essere state vote di perle, che le trouauano cosi ben piene, come se mai vi fusse stata pescata cosa alcuna. Dal che si puo comprendere & giudicare che queste ostreghe, ò si muouono da vn luogo ad vn'altro come gli altri pesci, ouero che nascono & si augumentano & si producono in luogo ordinario. Questa isola di Cumana & Cubagua oue si pescano queste perle che ho detto è in dodici gradi dalla parte della detta costa, che guarda alla tramontana. Parimente si trouan & pigliansi perle nel mar del Sur assai grosse, ma molto piu grosse nell'isola delle perle, la quale gli indiani chiaman

Vn hora o piu stanno sotto acqua à cercar ostreghe.

B Terarequi, & è nel golfo di san Michele, & sonuisi gia prese perle maggiori assai & di maggior pretio, che in quest'altra costa di qua del mar del Nort, in Cumana, ò in alcuna sua parte. Dico questo come vero testimonio di veduta, per essere stato io in quelli mari meridionali, & per essermi minutissimamente informato di tutto quel che appartiene al pescar delle perle. Da questa isola di Terarequi è venuta vna perla pera di trenta vn caratto di peso, laqual hebbe Pedrarias fra mille & tanti pesi d'altre perle, laqual si hebbe quando il capitano Gasparo di Morales (prima che'l detto Pedrarias) passò alla detta isola del anno, 1515. laqual perla fu di grandissimo pretio. Nella medesima isola venne anchora vna perla rotundissima che io portai da quelli mari, grãde come vna pallotta piccola da arco, & di peso di venti sei caratti, & la comperai nella città di Panama nel mar del Sur, per secento & cinquanta pesi di buon oro, & tennila tre anni in mio potere, & dapoi la tornata mia in Spagna, la ho venduta al conte di Nansao, Marchese de Zenete, gran Camarlingo di vostra Maestà, il qual la donò alla Marchesana de Zenete, la signora Mentia di Mendozza sua consorte. Questa perla credo io per cosa certa che sia delle maggiori, ò per dir meglio la maggior di tutte quelle che in queste parti si son vedute, & piu rotonda che sia, perche debbe sapere vostra Maestà che nella costa del mar del Sur piu presto si trouan cento perle grãdi di forma di pera, che vna rotonda & grande. Questa detta isola di Terarequi che, li christiani chiamano Isola delle perle, & altri la chiamano Isola di Fiori si truoua in otto gradi alla banda australe di terra ferma, nella prouincia di Castiglia dell'oro. In queste due parti che si è detto dell'una & l'altra costa di terra ferma, sono li luoghi oue fin à hora si pescan le perle. Ho saputo anchora però che nella prouincia & isole di Cartagenia son perle. & poi che vostra Maestà mi comanda che io vade li à seruirla per suo Gouernatore & Capitano: io ho pensato di farle cercare, & non mi marauiglio punto, che vi se ne trouino similmente, perche quelli che questo mi han detto, non parlano se non per vdita dalli medesimi indiani di quel paese, liquali le hãno mostre alli christiani, nel porto & terra del Cacique

Vna perla di grandissimo prezzo di 31. caratti.

Vna perla tonda di 26 caratti.

Carex, ilquale è il primo della isola di Codego, che è alla bocca del porto di Cartagenia che in lingua indiana si chiama Coro, laqual isola & porto è alla banda del Nort, alla costa di terra ferma in dieci gradi. C

Dello stretto & cammino che si fa dal mar del Nort, cioè Tramontana, à quello del Sur, cioè mezzodì. Cap. LXXXVI.

E stata opinione tra li Cosmographi & Pilotti moderni, et psone che hanno pratica delle cose di mare, che sia vno stretto di acqua dal mar austral, ouer del Sur, al mar di tramontana in terra ferma, qual però nõ si è trouato, ne visto fin à hora. Et lo stretto che vi è, noi che siamo stati in qlle parti, piu presto crediamo che sia di terra, che di acqua, pche la terra ferma in alcune parti è molto stretta, & in tãto che gli indiani dicono che dalle montagne della prouincia di Esquegua, ouero Vrraca, che sono fra vn mare & l'altro, andandoui vno huomo in cima, & guardãdo alla parte di tramontana, vede l'acqua & mar di tramontana, della prouincia di Beragua: & voltandosi all'opposito, alla parte di mezzo di, si vede il mar & costa del Sur, & puincie che cõfinano con qllo, che è di quelli duoi Caciqui ò signori delle dette prouincie di Vrraca & Esquegua. Ben credo io che se qsto è cosi come dicono gli indiani, che di quello che fin al psente si sa, qsto sia il piu stretto di terra ferma, & secondo che alcuni dicono è adoppiato di montagne aspere. ma io nõ l'ho p miglior cãmino nè cosi breue, come è qllo che si fa dal porto nominato Nome di Dio, qual è nel mar di tramontana fino alla noua città del Panama, che è nella costa & sopra la riua del mar del Sur. ilqual cãmino similmente è molto aspro, & pien di molte montagne, & molto alte, con molte valli & fiumi, & con monti asperrimi, pieni di boschi, foltissimi & molto difficili à passargli, che senza gran trauaglio nõ si posson passare. Alcuni mettono p il cãmino di qsta parte da mar à mar diciotto leghe, & io lo fo piu di venti buone, non pche il cãmino possi essere piu di qllo che è detto, ma pche è molto cattiuo, come è di sopra detto, & qsto viaggio l'ho fatto io ben due volte à pie, & fo dal porto ò villa detta del Nome di Dio, fino al Cacique di Iuanaga, che anchora si chiama di Capira, otto leghe, & di qui fino al fiume Chagre altre otto, anchora che sia maggior cãmino quello di questa seconda giornata. tal che fin à questo fiume fo sedici leghe, & qui si finisce l'asperita del cãmino. Di qua poi fino al Ponte ammirabile son due leghe, & doppo il detto ponte, son due altre leghe fin al porto di Panama, tal che in tutto son venti al mio giudicio. si che essendo io andato tanto & tanto peregrinato p il mondo, & hauẽdo tanto veduto di esso come ho, nõ è marauiglia che io affermi la mia opinione di qsto cosi breue cãmino come quel che io ho detto, che è dal mar di tramõtana à qllo di mezzo di. Se si trouerra (si come speriamo in Dio) la nauigation delle speciarie, & che si cõducano al detto porto di Panama, come è assai possibile (volẽdo Iddio) di la poi ageuolmẽte si puo passare à qsto mare di Tramontana nõ obstãte le difficulta del cãmino di qste venti leghe di sopra dette. & cio affermo come huomo che molto ben ha veduto quel paese, & che ben due volte con li suoi piedi vi è passato del anno. 1521. E da sapere che è vna facilita marauigliosa à cõdur le specierie nel modo che hora diro. Da Panama fin al fiume Chagre son quattro leghe di molto buono & acconcio cãmino, p ilquale à piacer à piacere vi possono andare le carrette cariche, pche se bẽ vi è qualche mõtata, è però piccola, & la maggior parte di qste quattro leghe è pianura netta di arbori. Arriuate che sono le carrette al detto fiume, li si potrian le specierie caricare in barche & spinazze. Ilqual fiume entra nel mar di tramõtana. 5. ò 6. leghe piu à basso del porto del Nome di Dio, & sbocca vicino ad vna isola chiamata del Bastimẽto, doue è bonissimo & sicurissimo porto. Guardi vostra Maesta che marauigliosa cosa, & che gran cõmodita è p fare quãto siè di sopra detto, pche qsto fiume Chagre nascẽdo sol due leghe lõtan dal mar d'Austro, viene però à metter capo nell'altro mare detto di tramontana. Questo fiume corre molto, & è molto grosso, & abondãte d'acqua, & tãto appropriato à ql che habbiã detto, che piu nõ si potria dire, nè pẽsare, nè anchora desiderare che tãto fusse à pposito del effetto disegnato come qsto. Il Ponte ammirabile, ò naturale che è due leghe di la dal detto fiume, & altre due di qua dal porto di Panama, al mezzo del cãmin sta in qsto modo, che nissuno che passa, p qsto viaggio vede detto ponte, p non pẽsare che in tal luogo sia alcuno edificio, infino à tanto che non è in cima d'esso, andãdo verso Panama, ma subito che arriua al ponte, guardãdo à man destra, vede ciascuno sotto di se vn fiumicello, D

Modo di cõdur le specierie.

Di vn pòte natural di pietra.

A fiumicello, ilqle ha il letto suo lontan dalli piedi che passa due lãcie di fante à pie, ò piu, l'acqua è piccola, perche arriueria al piu ifino al ginocchio d'uno huomo, la larghezza è da. 30. in 40. passi. Questo mette testa nel sopradetto fiume di Chagre, da man sinistra stãdo sopra detto ponte, non si vede altro che arbori, la larghezza sua è di passi 15. & la lunghezza da 70. in 80. L'arco è fatto dalla natura d'una durissima pietra, cosa da far marauigliare qualũq lo vedesse, essendo fatto dal supremo fattore dell'vniuerso. Si che tornando à proposito delle dette specierie, dico che quãdo piacci à Iddio nostro signor che per ventura di vostra Maestà si truoui la nauigation per quella parte, & si conduchino le specierie fin alla detta costa & porto di Panama, & che di la si conduchino come habbiamo detto per terra, con carri fin al detto fiume Chagre, & di la fin in q̃sto altro nostro mare di tramontana, dalqual poi si venga in Spagna, dico che si auanzara di cammino piu di sette mila leghe, et con assai meno pericolo di quel che hora si fa, andando per la via del comandator fra Gratia dello Aysa Capitan di vostra Maestà, ilquale questo anno presente s'è partito p andare al luogho di dette specierie. & di tre parti del tẽpo se ne abbreuiara vna, & piu di due si auanzerebbe per questo cammino, & se alcuni di quelli liquali l'hauerian potuto benissimo fare, per via del detto mar del Sur, si fussino affaticati à cercar le speciarie, ho ferma opiniõe che gia mol ti giorni si sariano trouate, & si troueranno senza alcun dubio, volendole cercar per quella parte ò vero mare, secondo la ragion della cosmographia.

Capitolo. LXXXVII.

Due cose notabili si possono raccorre di questo imperio occidẽtale delle indie di vostra Maestà, oltra le altre particularita dette, & di tutto quello che si possa dire, che sono di gran dissima importantia ciascuna d'esse, l'vna è la breuita del cammino, & ordine che si è messo nel mar del Sur cioè australe, per andar à trouar le isole doue nascono le specierie, & delle innumerabili ricchezze delli regni & signorie che confinano con il detto mare; doue sono persone di diuerse lingue & nation strane. L'altra cosa è cõsiderar quanti innumerabili thesori sono entrati in Castiglia per causa di queste indie, & quello che ogni di entra, & quello

B che si aspetta che sia per entrare, cosi di oro & perle, come di altre cose & mercatantie che da quelle parti continouamente, si traggono & vengono nelli vostri regni, auanti che da alcuna altra generation straniera, siano stati trattati ò visti, eccetto che dalli vassalli di vostra Maestà Spagnuoli. Ilche non solamente fa ricchissimi questi regni, & ogni giorno gli fara piu, ma anchora alli paesi vicini redunda tanto profitto & vtilita che non si potria dar ad intender; se non con gran lunghezza di parlare, & piu otio, ilche io nõn ho al presente. & testimoni ne son quelti ducati doppioni che vostra Maestà fà batter; & si spargono p il mondo, liquali poi che di questi regni escono, mai piu tornano, perche essendo la miglior moneta che al presente per il mondo corra, come la entra in man de forestieri, mai piu se ne puo cauare, & se la torna in Spagna, viene vestita in altro habito, pche torna diminuita di bonta d'oro, & mutate le reali insegne di vostra Maestà: che se la non hauesse questo pericolo di esser disfatta in altri regni per la causa detta, non si trouaria d'alcun principe del mondo tanta quantita d'oro in moneta battuta, come di vostra Maestà, & la causa di tutto questo sono le indie, dellequal breuemente ho detto quel che mi son ricordato.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA

Delle Indie a' tempi nostri ritrouate, libro primo, che è il Prohemio drizzato alla Cesarea, & Catholica Maestà dell'Imp. Carlo.v.



SI legge appresso i buoni Cosmographi antichi, & la isperientia cel fa hoggi chiaro, che l'India è posta molto verso Oriente fra il fiume Indo, e'l Gange, oltra il gange ancho piu verso Oriente, & è piu di ciuquecento leghe di la dal mar rosso, & dal mare di Persia: onde si sono ingannati alcuni, che hanno detto, che gli Ethiopi son presso al fiume Indo: percio che la Ethiopia, doue andò Mose à combattere in fauore de gli Egittij, è posta sul mezzo giorno, & di qua dal mare rosso. Et questi Ethiopi furono conuertiti alla fede da qllo Eunucho maior domo della Reina Candace, che fu da san Philippo apostolo battezzato, & nella fede instrutto. Quello, che io voglio qui inferire, si è, che io non tratto qui di questa india, che ho detto, ma delle indie, che sono isole & terra ferma nel mare Oceano occidentale, & che hora sono sotto l'Imperio della corona reale di Castiglia, & vi si comprendono infiniti gran regni & prouincie, con tante ricchezze, quante nel processo di questa historia si dirà. Per tanto supplico la vostra Maestà Cesarea, che faccia queste mie vigilie degne di essere da lei vedute & lette, poi che naturalmente ogni huomo desia di sapere: & l'intelletto ragioneuole è quello, che ci fa piu che altro animali eccellenti, anzi che ci fa simili al grande Iddio: il quale disse nella creatione di questo intelletto, facciamo l'huomo ad imagine & similitudine nostra. Si che per questa cagione non si contenta, nè si sodisfà il nostro animo con intendere & speculare poche cose, nè con vedere le ordinarie ò vicine alla patria nostra: che anzi chiunque questo così bel desiderio hà, posponendo molti pericoli: ne va per lontane & varie contrade pellegrinando, per inuestigare & nella terra, & nel mare le tante marauigliose opere, che ha fatte il grande Iddio, per sodisfare à questo bel desiderio della pellegrinatione nostra, & per farci conoscere, che chi ha potuto far quello, che noi vediamo nel mondo, è stato bastante à fare ancho tutto quello, che noi non possiamo con tutto il nostro ingegno intendere: così per la sua grandezza, come per la negligentia nostra, & per la debolezza humana, della quale tutti vestiti siamo: Et medesimamente per altri inconuenienti, che possono impedire questo lodeuole desiderio di vedere con gli occhi del corpo quello, che vedere si puo della tondezza & varietà di questo, che hanno i Latini chiamato Mondo: Del quale vogliono alcuni Cosmographi, che assai meno della quinta parte habitata ne sia. Ma io sono molto da questa opinione lontano, come colui, che di piu di quello, che Tolomeo ne scrisse, sò, che in questo Imperio delle Indie, che vostra Cesarea Maestà possiede, sono così gran regni, & prouincie, & di così strane & diuerse genti, & costumi, che assai breue è la vita dell'huomo per poter vederlo, nè fornire di intenderlo: percio che quale ingegno mortale potra comprendere tanta diuersità di lingue, di habiti, di costumi, che nelle genti di queste Indie si veggono? Chi potra esplicare la tanta varieta di animali così domestici, come saluatichi? La tanta copia di alberi con tanta diuersità di frutti, & altri ancho sterili, così di quelli, che gli Indiani istessi coltiuano, come di quelli, che naturalmente senza l'aiuto humano si generano? Chi numerera le tante piante, & herbe vtili à gli huomini, & all'vso della vita comune, senza le altre tante, che non sono conosciute? Iui si veggono infinite differentie di rose, & di altri varij fiori con incredibile soauita: vna diuersita grande di vccelli di rapina, & di altri di varie specie: vn immenso numero di altissime montagne, & fertili, & di altre aspere & siluose: Campagne amplissime & ottime per l'agricoltura, con bellissime & vaghissime riuiere. Vi si veggono monti piu marauigliosi, & spauenteuoli, che non è Mongibello, ò Volcano, ò Stromboli in Italia: Et sono, & questi, & quelli à l'altezza, vostra soggetti: Certo D

che

A che non sarebbono da gli Historici, & da i Poeti antichi tanto questi marauigliosi monti della Sicilia celebrati, se fossero stati conosciuti Massaia, & Maribio, & Guassocingo, & gli altri, che appresso in questa historia si toccheranno. In queste Indie si veggono tante valli, & foreste, & diletteuoli pianure, tante costiere di mare con tante & cosi lunghe piaggie, & con cosi securi & bei porti, tanti gran fiumi, & nauigabili, tanti gran laghi, tanti fonti & freddi, & caldi, & vicini l'vn l'altro, & molti con bitume, & altre varie materie, & liquori: Tante sorti di pesci di quelli, che in Hispagna si veggono, & conoscono, & altre che nè vi si conoscono, nè vi si veggono: Tante minere di oro, di argento, & di rame: tanta copia di perle, & di vnioni, che ogni di vi si ritrouano. In qual contrada si vdi mai, ò si sa, che in cosi breue tempo, & in terre cosi dalla nostra Europa remote si producessero tanti animali di armenti & di greggi, & tante biade, come con gli occhi nostri in queste Indie vediamo che si producono, essendoui per tanta distantia di mare condotti: Et mi pare che questa terra, non come madregna, ma come vera madre, riceuuti gli habbia: poi che in maggior quantita, & migliori alcuni di loro vi si generano, che nella Hispagna non fanno, dico cosi degli animali, che per seruigio dell'huomo sono, come del grano istesso, & delle altre biade, di legumi, delle frutta, del zuccaro, & cannafistola: delle quali cose á di miei vsci la semente di Spagna, & fu qui condotta: Et fra poco tempo sono in tanta quantita moltiplicate tutte queste cose, che di qua se ne ritornano le naui in Europa cariche di zuccaro, di cannofistola & di quoi di vacche: Et il medesimo potrebbono fare di altre cose, alle quali qui non molto si attende, & che prima che gli Hispagnuoli vi venissero, queste indie da se stesse produceuano, & producono, come sono cottone, ò bambagio, che vogliam dire, allume, & altre mercantie, che in molti regni del mondo sono desiderate, & se ne cauarebbe grande vtilita: ma i nostri mercadanti non ne fanno conto, per non occupare i loro nauili se non con oro, con argento: con perle, & con altri simili cose. Et poi che quello, che si potrebbe scriuere di questo nuouo & grandissimo Imperio, & tanto & cosi marauiglioso, questa istessa grandezza mi iscusi appo vostra Maesta Ces. se non ne dirò cosi copiosamente, come si richiederebbe: Basti, che come persona, che tanti anni miro & veggo queste cose, habbia da occupare tutto

B il restante della vita mia in notare, & dedicare alla memoria de posteri questa piaceuole, soaue, generale & naturale historia delle Indie, cosi di quello, che fin qua ho veduto, ò mi è venuto à notitia, come di quello, che fin che questa vita mi durera, si discoprira, & ritrouera, poi che la vostra Maesta Cesarea, come á suo creato & seruitore, mi impone & comanda, che io la scriua, & la mandi al suo conseglio reale delle Indie: perche come queste cose si aumentano, & si fanno, cosi si pongano di mano in mano nella gloriosa Cronica di Spagna. Et in questo, oltra che la Maesta vostra ne fa seruigio à Dio nostro signore, che si publichi, & si sappia per lo restante del mondo, quello che sotto lo scettro vostro reale di Castiglia posto si troua, ne fa ancho segnalata merce à tutti i regni di christiani, in dar loro con questo trattato occasione di rendere infinite gratie à Dio per l'aumento della sua santa fede Catholica, che ogni di col vostro christianissimo zelo in queste Indie si aumenta. Il che sera vn glorioso colmo della immortalita della vostra rara & perpetua fama: perche non solamente i fedeli christiani si sentiranno á vostra Maesta Cesarea, obligati, che con tanta benignità faccia lor questa nuoua, & vera historia comunicare, ma gli infideli ancho, che fuori di queste parti per tutto il mondo si trouerannο, vdendo queste marauiglie le resteranno medesimamente obligati, lodando il fattore del tutto, che cosi strane cose create habbia in luoghi cosi incogniti, & separati dall'Hemisperio, & Orizonte loro. Questa è certo, potentissimo signore, vna materia, che per la grandezza dell'obietto, & delle sue circonstantie, nè la eta, nè la diligentia mia basteranno à terminarla perfettamente, per la insofficientia del mio stile, & per la breuita de miei giorni: sera nondimeno quello, che io scriuerò, historia vera, & del tutto lontana dalle fauole, che altri scrittori ne hanno detto, senza hauerne veduta cosa alcuna: ma stando in Hispagna à piede asciutto hanno hauuto ardire di scriuere con elegante parlare & volgare, & latino queste cose, solamente per informatione di molti di differenti giudicij: & ne hanno formate le historie, che si sono piu appressate al buon stile, che alla verita delle cose, che seruono:

perche nè il cieco sa determinare de colori, nè l'absente puo cosi far fede di queste cose, co- C
me colui, che le vede. Io voglio, che la Maesta vostra sia certa, che questi miei scritti andranno ignudi di elegantia di parole per potere con l'artificio inuitare i lettori à leggergli, ma saranno assai ben copiosi di verita, & senza contradittione alcuna, pur che la vostra sovrana clementia ordini, che siano poi limati & politi: pure che chi questa impresa prenderà di dire questa mia historia in miglior stile, non si parta punto dalla intentione, & dalla sententia, che qui vedrà: si perche non se ne offenda questo mio buon desio, come perche non mi si nieghi la lode del trauaglio, che in tanto tempo, & con tanti pericoli ho sofferto inuestigando per tutte le vie possibili la certezza di queste materie, da che nel. 1513. il Catholico Re don Fernando di gloriosa memoria vostro auolo mi inuiò, per che io fossi sopra al fondere dell'oro, che qui in terra ferma si faceua. Onde io mi occupai cosi in quello officio, quando lo richiedeua il bisogno, come nella conquista & pacificamento di alcuni luoghi di questo Imperio con le arme in mano, seruendo á Dio, & alle Maestà vostre (come lor Capitano & vassallo) in quelli asperi principij, che si popolarono alcune città & terre, che hora sono di Christiani, & con molta gloria dello scettro reale di Spagna vi si continoua il culto diuino della vera religione christiana. Nella quale conquista, quelli, che in quel tempo passammo con Pedraria d'Auila Luogotenente, & Capitan generale del Re Catholico, & poi delle Maesta vostre, fummo da duo mila huomini, & in quelle contrade ritrouammo altri cinquecento christiani sotto il Capitan Vasco Nugnez di Balbua nella citta del Darien, che si chiamò prima la Guardia, & poi Santa Maria della Antiqua, & fu la principale città del Vescouado di Castiglia dell'oro, & hora si ritroua dishabitata, non senza gran colpa di chi ne è stato cagione, perche staua in parte attissima per la conquista de gli Indiani arcieri di quelle contrade: Et di questi duo mila & cinquecento huomini, che ho detto, non se ne ritrouano al presente in tutte le Indie, nè fuori, à pena xl. secondo che io credo: perche per seruire à Dio, & alle Maesta vostre, & perche viuessero securi i christiani, che poi in quelle prouincie passarono, fu bisogno che cosi auenisse: Et la saluatichezza della terra, e'l suo aere, con la spessezza degli herbaggi, & alberi de campi, & insieme il pericolo de fiumi, de gran lacertoni, & tigri, & il fare esperienza delle acque, & delle cose da mangiare, sono tutte queste cose state con costo delle vite nostre in vtilità de mercatanti, D
& degli altri, che sono qui poi passati à viuere, che con le mani lauate si godono hora delli molti sudori d'altrui. Et perche stando la vostra Maesta Cesarea in Toledo nel 1525. scrissi io vna sommaria relatione di vna parte di quello, che qui si contiene, & fu il suo titolo, Ouiedo della naturale historia delle indie: come qsto libro hora si chiamerà La generale, & naturale historia delle Indie: tutto quello, che in quel sommario si conteneua, si ritrouera hora in questo libro, & nelle altre due parti, che appresso poi seguiranno, assai meglio, & piu copiosamente detto: Si perche quel sommario in Hispagna si scrisse, hauendo io lasciati i miei memoriali & libri in questa citta di San Dominico dell'isola Spagnola, doue io tengo mia casa, come ancho perche di queste materie io ne ho assai piu veduto di quello, che fino allhora ne sapeua, nelli dieci anni, che sono corsi da che quello scrissi fino à questa hora, faccẽdo con magiore attentione isperientia di quello, che à questo effetto si acconueniua, & piu particularmente intendendo, et vedendo le cose: Vi è questo ancho, che cio che quel sommario si conteneua, in questo libro & nelle sue parti è aumentato: & vi sono molte altre gran cose & nuoue aggiunte, delle quali non poteua io in quel sommario fare relatione alcuna, per non hauerle anchora nè vedute nè intese. Si che potente signore, per le cause dette di sopra, è giusto, che queste historie si manifestino per tutte le Republice del mondo, perche per tutto si sappia la grandezza & ampiezza di questi stati, che il gran Iddio serbaua alla vostra corona reale di Castiglia per la buona fortuna & meriti della vostra Maesta Cesarea, sotto il cui fauore, & scudo io la presente opera offrisco, & la supplico humilmente, che in pago del tempo, che io ho in cio trauagliato, & della antica seruitu, che io ho con la vostra casa reale di Castiglia (che sono piu di xl. anni, che io sono nel numero de suoi creati) si degni di accettare questi miei libri: i quali se non sono con molta industria & artificio scritti, nè con molto ornamento di parole: sono nondimeno scritti di materie, che con non poca fatica & trauagli ritrouate & intese si sono, &

A sono per dare piacere & contentamento all'animo intendendouisi tanti secreti di natura.
Se vi si ritrouerāno alcune voci straniere, & barbare, ne è cagione la nouità della materia, che vi si tratta, nè si attribuiscono alla mia lingua: per che io in Madrid nacqui, nella casa real mi creai, ho con persone nobili conuersato, & letto ancho alquanto. Si che se in questo libro serà cosa alcuna, che con la lingua Castigliana, che è tenuta la migliore di quante ne ha la Spagna, non consoni, è solo, perche ho voluto con le proprie & stesse voci fare intendere le cose, che presso gli Indiani significano. La Maestà vostra nel tutto ricompensi col mio buon desio il difetto della penna, poi che Plinio nel prohemio della sua naturale historia dice, che è assai difficile cosa fare le cose vecchie, noue, & alle nuoue dare autorità, & à quelle, che escono dell'ordinario, è consueto, dare splendore, & alle oscure luce, & alle noieuoli gratia, & alle dubbiose fede. Basti, che io ho desiato & desio seruire la vostra Maestà Ces. & sodisfare chi qsta mia opera vedra: Che se io non ho saputo farlo, si dee nōdimeno la mia buona intentione cōmendare: & si dee il lettore contentare, che quello, che io ho veduto, & isperimentato con molti pericoli, esso ne gode, e'l sa con tanta securtà; perche può leggerlo senza soffrire fame, nè sete, nè caldo nè freddo, nè altri infiniti trauagli, che vi si prouano & sentono, & senza partirsi altramente dalla patria sua, ponendosi in auentura della tempesta del mare, nè delle disgratie, che qui poi in terra si incorrono. Onde pare che per suo passatempo & riposo io sia nato, & peregrinando habbia visto queste opere della natura, ò per meglio dire, del maestro della natura, le quali io ho scritte nelli xx. libri, che in questo primo volume si contengono, & ne gli altri della seconda & terza parte, che tratteranno delle cose di terra ferma, & ne quali mi ritrouo hora occupato. Egli è il vero, che l'vltimo libro di questi vinti, si porrà poi nel fine della terza parte, per che è di qualità, che à tutte tre serue, & chiamasi Delle disgratie, & naufragij de casi auuenuti ne mari di queste Indie. Tutti questi libri sono diuisi secondo la maniera & qualità delle materie, che vi si discorrono, & le quali non ho io cauate da duo mila migliaia di volumi, che io letti habbia, come diceua Plinio hauere esso fatto. Onde si pare, che egli scrisse quello, che hauea letto: benche egli dicesse ancho alcune cose, che non haueuano gli antichi intese, ò che
B doppo la lor vita si ritrouarono: Non dico io qui adunque cose, che habbi lette in molti libri, ma vi scriuo quelle solamente, che con duo milioni di trauagli, di necessità, di pericoli, ho in piu di. xxij. anni vedute & isperimentate con la mia stessa persona seruendo à Dio, & al mio Re in queste Indie, & con hauere otto volte passato il gran mare Oceano. Ma per che io à qualche modo intendo di imitare Plinio, non nel dire quello, che egli disse (benche qui talhora le sue autorità si alleghino) ma nel distinguere i miei libri, come egli fece, secondo la varietà delle materie, confessarò quello, che egli nella sua introduttione approua, quando dice, che è cosa di animo vitioso, & di ingegno infelice volere piu tosto essere preso col furto, che restituire quello, che gli fu imprestato, massimamente facēdosi capitale dell'vsura. Per non incorrere io adunque in simil fallo, & non negare quel, che è di Plinio, quanto alla inuentione & titolo del libro, io il seguo: Ma nella mia opera serà vna cosa aliena dallo stile di Plinio, & serà il referire in parte la conquista di queste Indie, & il dar conto come fossero primieramente discouerte & trouate, & altre simili cose, che se ben fuori della naturale historia sono, vi saranno nōdimeno assai necessarie, per potersi sapere il principio, e'l fondamēto del tutto, Et medesimamente per che meglio s'intenda, come i Re Catholici don Ferdinando, & donna Isabella auoli della vostra Maestà Cesarea, si mouessero à mandare à cercare di queste terre: ò per dire meglio, come il signore Iddio nelli mouesse, che gia altri non fu. Tutto questo verrà distintamente tocco secondo le particulari relationi, che se ne sono hauute, con espresse proteste, che quanto qui scriuero, stia sotto la correttione, & emenda della nostra santa madre Chiesa apostolica di Roma, di cui io sono minimo seruo, & nella cui obedienza protesto di douere viuere & morire. Ma pche tutti quelli, che hanno zelo dell'honore, & della vergogna propria, temono la mormoratiōe de detrattori, come fu Plinio, & tāti famosi autori: & cō loro ancho il buon profeta Dauid, quando pgaua Iddio, che dalla lingua dolosa il liberasse, ben debbio anche giustamēte temere il somigliante, & con maggior ragiōe, poi che i morti & gli absenti nō possono p se rispondere, nè difensarsi, & come il medesimo Plinio diceua, che i morti non

nō contēdono se non con le ombre,& fantasme notturne. Si che voglio io p questo dire à C
q̄lli,che in fin da Europa,ò da Asia; ò da Aphrica mi reprenderānō,che auertiscano,che io in niuna di q̄ste tre parti del mondo sto come si puo congetturare da q̄llo che s'e veduto,& scouerto nel mare di mezzo giorno,doue si gira tutta la terra itorno:& poi che i lettori hāno da ascoltarmi cosi di lontano,non vogliano giudicarmi senza vedere questa terra,doue io sto,& della quale tratto: Et basti loro,che io qui scriua in tempo di infiniti testimonij,& di vista, & che q̄sti miei libri siano drizzati a vostra Maesta Ces. di cui e questo Imperio,& che per suo ordine si scriuano,& che io ne habbia il mangiare,come suo Cronista in queste materie:& che non ho da essere di cosi poco intelletto,che dauanti a cosi gran principe habbia dire altro, che la pura verita p non perdere la gratia sua, & l'honor mio & di piu di tutto questo,che le cose che qui si trattano,non sono per acquistarne ambitiosamente honor ne per esserne rimunerato da persone particolari,alle quali cō finte parole si drizzi il libro: Anzi conformandomi con quella vera sententia del sauio,che dice che La bocca che mentisce,ammazza l'anima,spero in Dio,che guardera da tal pericolo la mia,& chio come fide le scrittore ne sarò rimunerato per la infinita cortesia dalla clemētia diuina,& dalla real mano di vostra Maesta Ces. la cui gloriosa persona nostro signore lungo tempo fauorisca, & lasci godere della Monarchia del mōdo,come il vostro alto cuore desia,& i vostri leali sudditi sperano,& tutta la republica christiana ha bisogno,poi che fra tutti i principi christiani la vostra Maesta solamente sostiene al presente la religione Catholica, & la chiesa di Dio, & la difensa dalla maluagia setta, & gran potentia di Mahomettani, ponendo in rotta il lor principal capo, & gran Turcho con tanto spargimento del sangue turchesco,& con vittorie cosi segnalate, & in mare, & in terra, come si sono vedute ne gli anni passati del xxxij. & del xxxiij. standosi tutti gli altri Re christiani al vedere, & aspettando il fine de successi vostri. Ma il giusto Idio per la sua pietà cosi bel fine riuscire ne fece, che mentre che il mondo sarà,con gloriosa memoria si celebrera in terra,& serà talmente nella vita celeste accetto,che la Maesta vostra ne sarà rimunerato & glorificato cō li felici Re Ricaredo primo di questo nome, & col suo fratello santo Hemergildo martire, dalli quali la vostra real prosapia,& corona di Spagna dependono,& traggono origine:& de quali parlando il D
Burgense dice,che entrando nella Spagna. lx. mila francesi, in fin da Toledo mandò il Re Ricaredo Claudio suo Capitan generale cōtra di loro,& li vinse,& pose à filo di spada,facendone la maggior parte prigioni: Onde disse quello historico, che mai nella Hispana si vidde simile vittoria. Il medesimo scriue l'arciuescouo don Rodrigo,che in questo il Burgense segui. Et assai meglio haurebbono potuto delle vittorie di Spagna dire, se hauessero veduto quello, che i vostri Capitani & vassalli oprarono nel 1525. contra il Re di francia,& sua caualleria, quando vi fu questo Re nell'assedio di Pauia fatto prigione con la maggior parte de principali del suo regno,che seco si ritrouauano: ò se veduto hauessero quello,che si spera,che debbia il grande Iddio oprare nella vostra buona fortuna, & inuitto nome. Ma tutto questo si lascia à vostri eleganti Chronisti, che costà sono,& si rallegrano di vedere tutte le cose gia dette, & le scriuono ancho: perche noi,che ci ritrouiamo in questi cosi lontani regni,anchora che nō vediamo quel,che s'e detto di cosi gran vittorie,riceuiamo nondimeno tanta parte del piacere,quanta hanno da hauerne quelli,che il loro principe amano,come leali subditi,& christiani: perche in effetto non credo, che possono chiamarsi tali quelli, che non ringratiano del continouo il signore Iddio per l'aumento della vostra Cesarea persona & vita,poi che in essa le nostre consistono con tutto il bene della religione christiana.

DELLA GENERALE, ET NATVRALE HISTORIA Delle Indie. Libro Secondo.

PROHEMIO.



Erche piu ordinatamente proceda & si intenda questa generale, & naturale historia delle Indie, bisogna fare distintione de miei libri: Et per cio nel prohemio ò principio di ciascun di loro intēdo di fare vna sommaria relatione delle materie, che si hāno da scriuere & trattare in ciascuno, ò almanco di quello, che vi è piu sostantieuole. Et à questo modo dico, che in questo secondo libro si seguira la historia continouandosi col precedente libro, ò prohemio, & toccaremo il motiuo della mia intentione, & come per compire à quello, che per la vostra Maestà Cesarea; mi è stato comandato, mi sono à questa impresa posto: & insieme dirò à che modo io voglio, ò desidero imitare Plinio, toccando breuemente le opinioni, che sono sopra, à chi drizzò egli la sua naturale historia: Et dirò la opinione, che io ho, se gli antichi conobbero, ò no, queste isole, & se sono quelle, che essi chiamaron le Hesperidi. Mostrerò chi fosse don Christoforo Colombo, che primieramēte queste isole scouerse, & perche via & forma vi si mosse: & à che tēpo le ritrouò: & di quello, che gli accadette nel primo & nel secondo viaggio, che egli vi fece, & quanto in ciascuno viaggio vi discouerse: & della donatione, che il sommo Pontefice fece di q̄ste Indie alli Re Catholici don Fernando et donna Isabella, & lor successori nel regno di Castiglia, & di Leone (non ostante che secondo la opinion mia antiquissimamente furono di Spagna). Dirò anchō chi furono alcuni caualieri & nobili, che primieramente si ritrouarono nella conquista & pacificamēto di questa isola Hispagnuola, et che trauagli vi passarono i christiani, mētre che l'Amirante Colombo passò à discoprire l'isola di Iamarca: Et toccherò l'origine del morbo delle bughe, & quattro cose assai segnalate, che accadettero nel 1492. quando queste Indie si discouerſero: & l'ordine del viaggio, & della nauigatione, che si fa di Spagna à queste parti, & il crescere & mancare del mare col suo flusso, & reflusso: & il nordestrare, & noruestrare delle aguglie da nauigare: con altre particularità conuenienti al discorso della historia, come piu distesamente ne sequenti Capitoli si vedrà. Et per che nel primo libro ho detto, che ho passato otto volte il mare Oceano, le sette furono innanzi che io in questa ottaua venissi à presentare questo libro al nostro gran Cesare, come gia fatto ho: Et piacendo à nostro signore, la nona volta serà ritornandomi à casa mia à seruire sua Maestà Cesarea & à scriuere di lungo la seconda, & terza parte di queste historie.

Delle opinioni, à chi drizzò Plinio il suo libro della naturale historia, con vna relatione sommaria delle materie, che in questo secondo libro si trattano. Cap. I.

Scrisse Plinio xxxvij. libri della sua naturale historia: & io in questa prima parte della mia opera ne scriuo .xx. ne quali (come ho gia detto) per quanto potrò, intendo d'imitarlo. Il primo libro di Plinio fu il prohemio drizzato cō tutto il libro all'Imperator Tito: benche altri vogliano, che à Domitiano il drizzasse: nè mancano di quelli, che dicono à Vespasiano: Ma q̄sto poco mi importa, poi che io non scriuo seguendo la autorità di historico alcuno ò di poeta: ma come testimonio di vista nella maggior parte di quanto qui tratterò.

Et quello, che non haurò io stesso veduto, il dirò per relationi degne di fede, non dando in cosa alcuna credito à vn solo testimonio, in quelle che non habbia io personalmente isperimentate, ma à molti si bene: & le dirò nella maniera, che io intese le ho, & da chi, perche ho ordini & carte della Maestà Cesarea, che tutti i suoi gouernatori, & vfficiali in tutte le Indie mi diano auiso, & vera relatione di quanto sera degno di historia, per testimoni autentici con le ferme de lor nomi, & con segni di scrittori publici, di modo che facciano indubitata fede: per che come principi zelanti & amici della verità vogliono che questa naturale historia delle Indie si scriua interamente & senza niuno fuco; percio che, come Plinio dice, anchor che paia chiaro il cammino da poterſi intēdere la verità, è nōdimeno difficile; per che gli huomini diligenti si stancano, ò stomachano di inuestigare il certo; & per non parere ignoranti, non si vergognano di mentire. Onde è molto pericoloso il creder molto, quando che è autore del falso, è persona graue & di autorità. Certo che io veggo cose scritte in

Hispagna

Hispagna di queste Indie, che mi marauiglio come habbiano tanto ardimento hauto gli autori di dirle, isuiandosi tanto dalla verita, quanto il ciel dalla terra. Et si fidano à loro eleganti stili, & par lor di iscolparsi dicendo, cosi l'ho io vdito: & se ben non l'ho veduto, l'ho pero itesо da psone, che vedutol'hãno, & me l'hãno dato ad intẽdere: Di modo che su qsta fidãza hanno ardire di scriuerlo al Papa, & alli Re, & Principi stranieri. Io quello, che qui dirò, non ho da narrarlo à chi non mi conosce, ne à quelli che fuori di Spagna viuono: Onde io col propheta cãto, Dico ego opera mea regi: come colui, che al suo proprio Re et à cosi alto principe le referisce. Pose Plinio il suo prohemio per primo libro: à questo modo sia la precedente introduttione per principio de miei: et questo chiamiamo secondo. Ho detto che plinio drizzò la sua naturale historia all'Impe. Tito: & potra dire alcuno, che io contradico à me stesso: per che in quel sommario delle cose delle Indie, che io scrissii in Toledo nel 1525. dissi, che quello, che Plinio di simili materie scriueua, à Domitiano Imperatore il drizzaua: (& di questa opinione sono io.) Per sodisfare adunque à coloro, che volessero di questa inauertenza incolparmi (che al parer mio non erro) dico, che io vdij gia sopra la medesima quistione disputare il Pontano in Napoli nel. 1500. che era tenuto in quel tempo vn de migliori litterati di Italia: & teneua egli, che Plinio scriuesse à Domitiano, & non à Tito il fratello, & ne rendeua sofficienti ragioni. Non mancano pero altri diuersi pareri di scrittori, come è Antonio di Fiorenza, che vuol, che Plinio à Vespasiano scriuesse. Et secondo questa opinione, al padre, & non ad alcuno de figliuoli hauerebbe Plinio drizzati i suoi libri. Ma lasciamo questo, che non fa molto al caso, & ritorniamo al nostro principale intẽto. io dico, che Plinio nel secondo suo libro tratta de gli elementi, delle stelle, de pianeti, de gli eclissi, del giorno, della notte, della geometria del mondo, & delle misure & distantie sue: & insieme ancho de vẽti, de tuoni, de lampi, & delli quattro tempi dell'anno, & de prodigij & portenti, & doue, & come si congela la neue, & il grandine: & della natura della terra, & della sua forma, & qual parte di lei sia habitata. (benche in quello, che dice, che la zona torrida, ò linea equinottiale sia inhabitabile, egli si ingannò, come gli altri, che lo scrissero medesimamente: per che ella pienamente si habita, per quello, che ne vediamo hoggi nella terra ferma di queste Indie, & Auicenna lo scrisse, & ne diede ragione, & come philosopho naturale, non vi hebbe cosa, che gli contrariasse, & certo che egli scrisse & disse meglio in questa parte di niuno de gli altri che ne scriuessero.) Fece ancho nel suo secondo libro Plinio mentione de terremoti, & in qual terra non pioue, & doue del continuo trema la terra, & come cresce & manca il mare, & referisce alcuni miracoli del fuoco. Di questa & altre molte cose, che egli dice, qlle che hauerãno somiglianza cõ quelle, che in qsta historia delle Indie si dirãno, si toccaranno nelle prouincie ò terre, doue sera da notare qualche cosa di simili materie: Et per questo non mi stenderò altramente à ragionarne in questo secondo: nel quale mostrerò la persona et l'essere di Don Cristophoro Colombo primo inuentore, & Almirante di queste Indie: & dirò della sua origine, & del primo, secondo, terzo, & quarto viaggio, che esso in queste parti fece. Et per che hauendo rispetto à suoi gran seruigi i Catholici Re don Fernando, & donna Isabella, che cõquistarono li regni di Granata, & di Napoli, gli fecero gratia dello stato, & titolo di Almirãte perpetuo delle loro Indie, & nõ à lui solamẽte, ma à tutti i suoi successori: & gli furono date le insegne et arme reali di Castiglia et di Leone, & altre con queste, & con quelle, che egli haueua di casa sua, in certa forma, come appresso il suo luogo si dirà. Et fu fatto nobile cõn titolo di Don, per lui, et tutti i suoi descendenti. Si dirà ancho come egli si portò nel discoprire, che egli fece di vna parte di terra ferma, la quale io credo, che non sia minore, che si siano tutte tre insieme l'Asia, l'Aphrica, & l'Europa, per quello, che la moderna Cosmographia ne insegna, per cio che in quello, che di questa nuoua terra ferma si sa, vi è di terra continouata dallo stretto, che discoprì il Capitan Fernando di Magallanes, che sta dal'altra parte della linea equinottiale dalla banda del Polo Antartico, fino all'vltimo della terra, che si sa, che è verso il nostro polo artico, vi è, dico costeggiando piu di cinque mila leghe di terra continouata. Il che parrà al lettore cosa impossibile, hauendo rispetto à quello che volge a torno, ò che ha di circõferentia tutto l'orbe. Ma non se ne dee marauigliare chi vede la figura, che questa terra ferma ha, per che ella sta inarcata a guisa di vna cornetta da cacciatore, ò di vn ferro di cauallo. Et chi considera in che forma si ritroua situata questa altra metà del mondo, per mediocre cosmo

grapho,

A grapho, che sia assai bene intendera, che è possibile essere tanto grande, quanto s'è detto.
In alcune cose di quelle, che io in questa prima parte scriuo, non faro molto lungo, per essere molto note: Vi diro bene alcune opinioni, che vanno hoggi a torno sopra il primo discoprimento di questo nuouo mondo, & come ne hebbe notitia colui, che fu il primo a scoprirle, essendo cosi incognite tutte queste terre & a Tolomeo, & a gli altri cosmographi antichi. Ma io non daro gia in questo caso credito alcuno a quello, che alcune genti volgari dicono, che ostinatamente contendono, che altri fosse che primieramēte questi mari & terre discoprissino: pche ineffetto, anchor che si potesse congietturare qualche cosa in contrario, per impedire la lode di don Christoforo colombo, non si dee dire, ne credere: Et tutta questa gloria è del Colombo, & al Colombo solo doppo d'Idio, ne sono debitori li Re di Spagna passati, & i presenti, & i futuri, & non solamente tutta la natione, che a questi principi obedisce, ma li Re stranieri ancho, per la vtilita grande, che e risultata in tutto il mondo per queste indie, con tanti thesori, che se ne sono cauati, & che se ne cauano ogni giorno, & se ne cauaranno, mentre che sera il mondo.

Della origine & persona del primo Almirante delle Indie chiamato Christophoro Colombo, et per che via si mosse à discoprirle secondo la opinione del volgo. Cap. II.

Dicono alcuni, che questa nuoua terra si seppe grā tempo fa, & che staua ben scritto et notata, doue ella fusse, & in che paralleli, ma che era gia nella memoria de gli huomini perduta la nauigatione, & cosmographia di queste parti, & che Cristophoro Colombo, come persona dotta in questa scientia, & che haueua letto, si auenturò à discoprire queste isole: Ne io sto anchora fuori di questa suspettione, nè resto di crederlo per quello, che nel sequente capitolo si dira. Ma perche è bene, che persona, à chi tanto si dee, si ponga da noi per principio & come fondatore di cosi gran cosa come questa, & dico, che Christophoro Colombo per quello, che io ne ho inteso da huomini della sua natione, fu della prouincia della liguria, doue è Genoua capo: Alcuni dicono, di Sauona: altri di vn picciolo villaggio chiamato Nerui, che è due leghe lungi da Genoua nella riuiera di leuante: Ma per piu certo si tiene, che egli fosse di Cugurco luogo pur presso alla citta di Genoua. Egli nacque di honesti pa- La origine di Christophoro Colombo.
B renti: fu di buona vita & statura, & di ingenuo aspetto: fu piu alto, che mediocre, & di gagliardi membri. hebbe gli occhi viui, & le altre parti del viso ben proportionate: hebbe i capelli assai rubicondi, & il viso alquanto acceso, & impetiginoso. Fu persona assai ragioneuole, caura, & di grande ingegno, buon letterato, & dottissimo Cosmographo, gratioso, quando voleua, & iracondo quando si sdegnaua. L'origine de suoi passati venne dalla citta di Piacenza in Lombardia, che è posta su la riua del Pò, dal'antico & nobil sangue di Pelestrello. Viuendo Dominico Colombo suo padre, essendo egli giouanetto, & ben dottrinato & gia vscito dalla adolescentia, si partì dalla patria sua, & passò in ponente, & nauigo la maggior parte del mare Mediterraneo, doue imparò con la isperientia l'essercitio del nauigare: Et hauendo in queste parti fatti alcuni viaggi, perche haueua animo di nauigare per piu spatiosi mari, volse vedere il grā mare Oceano, & cosi se ne andò in Portogallo, doue visse qualche tempo nella citta di Lisbona: dalla quale, & da ogni altro luogo, doue si ritrouò, sempre da buō figlio, soccorse il suo vecchio padre con qualche parte di quello, che con suoi sudori guadagnaua, & viueua in vna vita assai limitata, & non con tāti beni di fortuna, che hauesse potuto senza molta necessita passarla. Dicono alcuni, che vna carauella, che passaua di Spagna in Inghilterra, carica di mercātie & di vittouaglie, & di vino, & di altre cose, che si sogliono in quella isola portare, per che non ve ne sono, fu da cosi forzati & contrarij tempi assalita, che fu necessita à correre verso ponente tāti giorni, che riconobbe vna ò piu isole di queste parti delle Indie: & che smontandoui in terra, vi viddero gente ignuda del modo, che qui ne sono: & che mancando il vento: che ve gli haueua contra lor voglia spenti, tolsero acqua & legne, per ritornarsi al primo loro viaggio. Dicono di piu che la maggior parte di quello, di che era questa carauella carica, erano vittoua glie, & cose da mangiare, & vino: onde per questa via hebbero con che sostentarsi in cosi lungo viaggio, et trauaglio: & che hauendo poi il tempo al proposito, diedero la volta, & cosi prospero il vento hebbero, che si ricondussero in Europa in Portogallo. Ma per che il viaggio era stato cosi lungo & trauagliato, & con tanto pericolo, & paura, per presto che di questa nauigatione ritornassero; durò quattro ò cinque mesi, ò per auentura piu, finche si riconducessero doue

doue s'è detto: & in questo tempo si morì quasi tutta la gente del nauilio, & non giunsero viui in Portogallo se non il pilotto con tre ò quattro marinai, & tutti cosi infermi, che fra pochi giorni doppo che furono giunti in Europa, morirono. Dicono ancho, che questo pilotto intimo amico di Christophoro Colombo, & che s'intendeua alquanto della altura di quella terra, che ritrouata haueua nel modo che s'è detto: & che molto in secreto diede di ciò parte al Colombo, il quale il pregò, che gli facesse vna carta, & ve li ponesse quella terra, che veduta haueua. Dicono, che il Colombo lo raccolse in casa sua come amico, & che lo fece curare, perche ancho il pilotto era venuto infermo: ma egli non molto tempo poi, morì come gli altri compagni: Et per questa via restò informato il Colombo della terra & nauigatione di queste parti: & in lui solo restò questo secreto. Alcuni dicono, che questo pilotto era di andaluz: alcuni altri lo fanno Portogese, altri Boscaino. Altri dicono, che in questo tempo il Colombo si ritrouaua nell'isola della madera: & chi dice nella isola di Capo uerde, & che iui giũse la carauella, che si è detto: & per questa via fu informato il Colombo, & hebbe di questa terra notitia. Che questo passasse à questo modo ò nô; non è niuno, che possa cõ verita affermarlo: pure queste nouelle per questa maniera, che s'è detto, va per lo mondo fra le genti volgari. Io per me lo tengo falso, & come dice Augustino, Meglio è dubitare in quello, che non sappiano, che ostinatamente contendere quello, che determinato non si truoua. Sentenza.

Della opinione, che lautore di questa historia ha, sopra lesserfi saputo & scritto da gli antichi, doue fossero queste Indie, & come, & per chi si pruoua. Cap. III.

Si è nel precedente Capitolo detta la opinione, che ha il volgo, come queste Indie si discoprissero: hora voglio dire, quello che io ne credo, & come al parer mio, il Colõbo si mosse come persona sauia, dotta & ardita ad imprẽder vna cosi fatta cosa, con la quale ne lasciò, à presenti, & à futuri tanta memoria: per che egli conobbe (come era in effetto) che queste terre, che egli ben ritrouaua scritte, erano del tutto vscite dalla memoria de gli huomini: Et io per me non dubito, che si sapessero, & possedessero anticamente dalli Re di Spagna: & voglio qui dire quello, che Aristotele in questo caso ne scrisse. Egli dice, che i mercadanti Carraginesi vsciti per lo stretto di Gibalterra verso il mare Atlantico, ritrouarono vna grã de isola, che non era stata anchora mai discouerta, ne habitata da persona humana, se non solamente da fiere, & da animali seluaggi: onde era tutta boscareccia, & piena di grandi alberi, & di marauigliosi fiumi, & atti à nauigarsi: ma assai fertile & copiosa di tutte le cose, che si possono piantare, & seminare, che in grande abondantia & vbertà vi cresceuano: Et dice, che era assai lontana & remota dalla terra ferma dell'Aphrica, & per molti di, di nauigatione. Ora essendo qui questi mercadanti cartaginesi giunti, mossi per auentura dalla fertilita del luogo, & dalla bonta & tẽperamẽto dell'aere: cominciarono ad habitarui, & à farui stanze, & terre. Li Cartaginesi, & il senato loro inteso questo, fecero andare vn bando, pena la vita, che niuno da allhora innãzi hauesse ardire di nauigare in quelli luoghi, & che quelli, che nauigato vi haueuano, come nimici loro, fossero morti tosto, che lor si desse occasione di potere farlo. Et quello, per che si mouessero à fare questo, si era, che era tanta la fama di quella isola, & terra ritrouata, che pẽsauano, che se altre potenti nationi ne hauessero hauuto notitia, & le hauessero soggiogate, hauerebbono per questa via potuto loro grã dãni fare, & loro grandi inconuenienti nascerne. Tutto questo pone nel suo repertorio Fra Theophilo de Ferrarijs Cremonese dell'ordine di predicatori seguẽdo quello che Aristotele ne scrisse in admirandis in natura auditis. Questa è vna gentile autorita per congetturare, che la isola, che pone Aristotile, potesse essere vna di queste, che nelle nostre Indie sono, come è questa isola Spagnuola, ò quella della Cuba, ò perauentura vna parte del la terra ferma. Questo, che s'è detto, non è cosi antico, come quelle che hora dirò: per che secondo che numera Eusebio, Alessandro Magno, & Aristotile furono. 351. anni innanzi alla venuta del saluator nostro: & questo che io dire intendo, fu molto innanzi. Et in effetto, per quel, che le historie ci accorgono, & ci danno materia di fare cõgettura sopra queste isole, io tẽgo, che queste Indie siano quelle antiche & famose isole Hesperide cosi dette da Hespero. xij. Re di Spagna. Et perche questo s'intenda, & proui con basteuoli autorita, si dee sapere, che il costume, che serbarono gli antichi in dare i titoli, ò i nomi alli regni, & alle prouincie nacque doppo la diuisione delle lingue fatta nella fondatione della torre di Babilonia:

A nia:per che allora tutte le genti viueuano insieme: & qui furono diuise, & si appartarono con differẽti lingue & Capitani,& p tutto il mondo si sparsero, come la scrittura sacra dice. Scriue Isidoro:che gli Assirij tolsero il nome d'Assur,i Lidij da Lido,gli Hebrei da Heber, gli Ismaeliti da Ismael: Da Moab descesero i Moabiti, da Amon gli Ammoniti, da Canaam i Cananei,da Saba i Sabei,da Sidon i Sidonij,da Iebus i Iebusei,da Gomer,i Galati,cio è i Galli, da Tiras i Traci,dal Re Perseo i Persi, da Caseth figliuolo di Nachor, che fu fratello di Abraam,i Caldei,da Phenice fratel di Cadmo i Phenici,Et cosi gli Egittij da Egitto lor Re,gli Armeni da Armeno,che fu vn de compagni di Iasone:i Troiani da Troe, i Sicionij da Sicione,gli Arcadi da Arcade figliuol di Gioue,gli Argiui da Argo,i Macedoni da Emathion lor Re:quelli di Epiro da Pirro figliuol di Achille,i Lacedemonij da Lacedemone figliuol di Gioue,gli Alessandrini da Alessandro Magno,che edificò la loro citta,i Romani da Romulo, che edificò Roma. Et à questo modo si potrebbe dire di molti altri, che Isidoro similmente dice. Questo costume adunque restò da quei primi Capitani ò Capi,che come s'è detto,si appartarono doppo la torre di Babilonia in diuerse parti del mondo.Conforme à questo dice Beroso, che Hibero secondo Re di Spagna figliuolo di Tubal diede il nome al fiume Hibero, donde le genti di qlla contrada furono chiamate Hibere: & come il medesimo Beroso dice,da Brigo quarto Re di Spagna tolsero il nome i Brigi:& si crede, che corrompendosi questa voce,di Brigi fossero poi chiamati Phrigij quelli del Regno di Phrigia, che poi da Troe loro Re furono chiamati Troiani: Dal che si caua, che i Troiani hebbero la lor prima origine dalli Brigi Hispani:p che scriue Plinio,che sono autori,che dicono,che di Europa furono i Brigi,da i quali tolsero i Phrigij il nome.Ma ritornãdo al proposito nostro, secondo il medesimo Beroso,dico,che Hispalo,che fu nono Re di Spagna, diede il nome al fiume Hispali,ò à Siuiglia,che gli antichi,Hispali chiamarono: & gli habitatori di questa contrada furono chiamati Hispali,che furono gente, che dalla Scithia menò qui Hercole seco,come l'arciuescouo dõ Rodrigo dice:Et si crede,che il sopradetto Hispalo fosse figliuolo di questo Hercole Libio(non gia di quel forte Thebano: che fu piu di DCC.anni poi. A questo Hispalo succedette Hispano, dal quale fu cosi detta la Spagna,

B & il quale fu nepote del sopra detto Hercole Libio)che come vuol Beroso,fu.CCXXIII.ãni prima che si edificasse Troia,et MDCCX.prima che il saluator nostro prendesse questa nostra carne nel mondo. Et come da costui tolse la Spagna il nome,cosi si crede,che ella fusse ancho chiamata del nome de gli altri noue Re passati,perche questi vi fu il decimo Re. Scriue l'Arciuescouo don Rodrigo,che il sopra detto Hercole cõdusse seco Atlãte,che fu presso al tempo di Mose:il quale Atlante dice Beroso,che nõ fu Moro, ma Italiano,& che hebbe vn fratello chiamato Hespero,come Higinio scriue:& questi restò successore & herede ad Hercole in Hispagna,& vi regnò.x.anni: per che Atlante poi lo cacciò dal regno & nel fece ritornare in Italia:onde & la Spagna,& la Italia furono da lui chiamate Hesperie,& nõ dalla stella Hespero,come vogliono i Greci. Questo Re Hespero, vuol Beroso,che cominciasse doppo di Hercole à regnare in Hispagna. CLXXI.anni prima che fosse edificata Troia,&.DCIII. prima che Roma,&.MDCLVIII.anni innanzi alla incarnatione di nostro Signore. Adunque per quello,che s'è detto,resta prouato,che anticamente le prouincie,et i regni tolsero il nome dalli principi,che le fondarono,ò conquistarono,ò impopolarono, ò le hereditarono. Et come da Hispano tolse il nome Hispagna: & poi mutandolesi il nome da Hespero fu chiamata Hesperia,cosi la maggior parte delle altre terre,& contrade furono chiamate del nome di coloro,che le possedettero. Scriue l'Abulensi sopra Eusebio, che furono tre Atlanti,& che vn ne fu di Mauritania,& fu fratello di Hespero: & che amẽdue questi passarono in Aphrica dalla parte di occidente nella contrada di Marocco, doue vn di loro si fermò,& Hespero passò nelle isole vicine chiamate Fortunate, & che da Hespero le chiamano i Poeti Hesperidi. Ma io credo, che questo autore si inganni in pensare, che i poeti chiamino Hesperidi le isole fortunate,ò di Canarie,che hoggi diciamo,p che Solino scriue nell'vltimo Capo del suo libro,che oltre le isole Gorgone sono le Hesperidi lungi(come Seboso vuole)xl.giornate di nauigatione, & postene gli intimi seni del mare.

Queste Gorgone secõdo Tolomeo,& gli altri veri Cosmographi,sono quelle, che chiamiamo hora generalmẽte di Capoverde,et in particulare hãno qsti nomi moderni, l'isola di Maio, l'isola di bonavista,l'isola del sale,l'isola del fuoco,l'isola braua,et cosi delle altre.Se da le Gor-

Donde habbiano ca uato il nome alcuni popoli.

Dõde è detta la Spagna.

Atlante.

Le Gorgone.

le Gorgoni adunque sono. XL. di di nauigatione lontane le Hesperidi, nõ possono queste à niun conto essere altre, che queste nostre delle Indie: per che al dritto delle Gorgoni verso ponente non vi sono altre isole, & nel detto tempo da questo luogo vi si nauiga (come diceua Seboso) & in tanto tempo vi giunse il Colombo la seconda volta, che vi nauigò, & riconobbe la isola Desiata, & Marigalante, & le altre che à quel dritto stanno, come se ne fara al suo luogo particular mentione. Et se hora vi si nauiga in men delli. XL. giorni, che Seboso dice, nasce da l'essere migliori vasselli, & le genti piu esperte & destre hora nel nauigare, che non erano forse in quel tempo. L'isola Desiata, che detta habbiamo, sta per dritto nel occidente posta verso Capo verde, & le isole Gorgoni, come Solino diceua. Et dalla isola di San Giacobo, che è vna delle piu occidẽtali di Capo verde, ò delle Gorgoni, fino alla isola Desiata sono. DC. leghe poco piu ò meno. Vi è ancho questo, che hauendo Solino parlato delle isole Gorgoni, & delle Hesperidi, segue poi separatamente delle Fortunate, & le pone al suo luogo, doue elle sono, & fra le altre, che vi nomina, nõ tace la Canaria, onde hora tolgono il nome. Or questo che Solino dice, viene con la autorita di Plinio approbato, il quale dice, che Statio Seboso dalle Gorgoni alle Hesperidi pone la nauigatione di. XL. giorni. Dalche si caua, che l'Abulensi inconsideratamẽte disse, che i poeti chiamano Hesperidi le isole Fortunate: che se i poeti in questa opinione erano, s'ingannarono medesimamente, come in molte altre cose fecero: percio che dalle Gorgoni alle Fortunate, non sono piu che. CC. leghe, & meno ancho: Il che nõ sarebbe nauigatione di. XL. giorni, come i sopra detti autori diceuano: in tanto che i poeti per le Hesperidi non intesero altro, che queste isole delle Indie nostre: tanto piu che Isidoro dice, che le isole Hesperidi cosi dette dalla citta Hesperide posta ne gli vltimi termini della Mauritania, sono oltre le Gorgoni ne gli intimi seni del mare. Non discorda questa sentẽtia da quella di Beroso: per che Hespero, che die de alla Spagna, & alla Italia il nome, chiamò ancho da se quella citta Hesperide, dalla quale l'isole Hesperidi poterono hauere il nome, come gliele puote anche egli dare. Et si concorda bene in quello, che fa al proposito nostro, che le Isole Hesperidi siano q̃ste sole, che noi nelle Indie della Spagna habitiamo, poi che ne accenna, come Solino, & Plinio, il luogo. C

Or come la Spagna, et la Italia tolsero il nome da Hespero. XII. Re di Spagna, cosi ancho da questo istesso lo tolsero queste isole Hesperidi, che noi diciamo: onde senza alcun dubio si dee tenere, che in quel tempo queste isole sotto la signoria della Spagna stessero, & sotto vn medesimo Re, che fu (come Beroso dice.) MDCLVIII. anni prima che il nostro saluatore nascesse: Et per che al presente siamo nel. MDXXXV. della salute nostra, ne segue, che siano hora. III. mila & CXCIII. anni, che la Spagna, e'l suo Re Hespero signoreggiauano queste Indie, ò isole Hesperidi. Et cosi con si antica ragione, & per la via, che s'è detta, ò per quella, che si dira appresso ne viaggi del Almirante don Christophoro Colombo, ritornò il Signore Iddio questa signoria alla Spagna in capo di tanti secoli: Et come cosa sua, pare che habbia la diuina giustitia voluto ritornargliele, per che ppetuamẽte la possegga per la buona fortuna delli duo felici, & catholici Re don Fernando, & dõna Isabella, che conquistarono Granata & Napoli, & nel cui tempo, & per cui ordine andò l'Almirãte don Christophoro Colombo à discoprire questo nuouo mondo, ò parte cosi grande di lui incognita per tãti secoli: & che à tempo della Maestà Ces. del Imperator nostro si è piu ampiamẽte discouerta & intesa per maggiore ampiezza della sua Monarchia. In tanto che fondando la intentione mia con gli autori, che allegati hò, dico che presso gli antichi queste nostre Indie si sapeuano, & per ciò ne toccarono quello, che s'è detto: Et per questo io credo, che ò per le autorita sopra dette, ò perauẽtura per altre ancho, che di piu il Colombo potea sapere, si mouesse egli à douere cercare quello che poi ritrouò, come animoso isperimentatore di cosi certi pericoli, & di vn cosi lũgo viaggio. ò che sia questa, ò pur altra la verita del suo motiuo, egli fece vna impresa cosi grande & generosa, che mai niuno innanzi allui fece in questi mari, se le autorita gia dette di sopra non hauessero luogo. D.

Come Christophoro Colõbo fu colui, che insegnò à gli Spagnuoli di nauigare per la altura del Sole, et della tramontana: et come in Portogallo, et in molti altri luoghi cercò chi l'aiutasse à questa impresa, & come poi finalmente per ordine delli Re Catholici fece questo viaggio. Cap. IIII.

E opinione di molti, & la ragione ci inchina à crederlo, che Christophoro Colõbo fosse il primo, che in Hispagna insegnasse di nauigare l'ampissimo mare Oceano per l'altezza de

gradi

A gradi del Sole,& della tramontana,& lo ponesse in opera:per che fino à lui, anchor che per
le scuole si leggesse tale arte,pochi(ò per meglio dire,niuno)si arrischiauano di esperimen-
tarlo nel mare:per che questa è vna scientia,che non si puo interamẽte essercitare per saper-
la per isperientia,& con effetto,se non si vsa in golsi grandissimi & molto dalla terra lonta-
ni:& i marinai & pilotti fino à quel tempo secondo vn lor giudicio arbitrario nauigauano
& non con l'arte,nè con la ragione,che in questi mari hoggi si vsa,ma nel modo,che fanno;
nel mare mediterraneo,& nelle costiere di Spagna,& di Fiandra,& per tutta Europa & A-
phrica,doue non molto dalla terra si scostano. Per nauigare adunque in prouincie così re
mote da terra ferma,come sono queste Indie bisogna che il pilotto della ragion del quadrã
te si serua:& al contrario per poter del quadrante seruirsi,vi si richiedono mari di molta lũ-
ghezza & ampiezza; come sono da questa parte fino in Europa,ò pure di qua verso la ter-
ra ferma di queste Indie,che habbiamo da ponente. Ora mosso il Colombo con questo de
siderio,come colui,che sapeua il secreto & l'arte di questa nauigatione,(quanto al saper na-
uigarui)& che si sentia certificato della cosa,ô per l'auiso del pilotto,che habbiamo di sopra
detto,che gli diede di questa incognita terra notitia(se così fu) ô per le autorita tocche nel
precedente Capitolo,ò in qualunque modo si fosse,che il suo desiderio ve lo spingeste,egli
trauagliò molto per mezzo di Bartolomeo Colombo suo fratello col Re Henrigo. VII. di
Inghilterra padre di Henrigo. VIII. che hoggi vi regna,per che il fauorisse,& l'aiutasse à po-
tere andare à discoprire questi mari di occidente,offerendosi di douer dargli molti thesori
per aumento di sua corona,& nuoui stati di gran signorie & regni. Ma il Re informato
da i suoi consiglieri,& da persone, alle quali fu la essamina di questa cosa commessa, si fece
beffe di quento il Colombo diceua,& tenne tutte per vane le sue parole. Egli, che viddè
non essere vdito, non si sconfidô gia per questo, ma cominciò à trattare di nuouo questo
negotio col Re don Giouãni. II. di questo nome in Portogallo:ma ne ancho qui hebbero
effetto alcuno le sue parole,benche fosse egli maritato in questo regno, & si fosse per que-
sto maritaggio fatto vassallo di questo Re. Veggendosi egli ancho da ogni aiuto & fauo-
re del Re di Portogallo escluso, determinô di andarsene in Castiglia per iui negotiarlo di
B nouo, & giunto à Siuiglia,hebbe le sue intelligentie con lo illustro,& valoroso don Henri
go di Guzman Duca di Medina Sidonia, & ne ancho con costui ritrouò effetto alcuno di
quello,che cercaua. Onde piu largamẽte essegui il negotio con lo illustre don Luigi della
Cerda primo Duca di Medina celi,il quale medesimamẽte tenne per fauolose & vane le pa
role,& le offerte del Colombo,ben che dicano alcuni che il Duca di Medina celi volle an-
dare ad armare il Colombo nella sua terra del porto di Santa Maria,& che il Re Catholico,
& la Reina non volsero dargli licentia. Ora per che così gran stato non doueua essere se
non di chi hora è,se ne andò il Colombo nella corte delli serenissimi & Catholici Re don
Fernando,& donna Isabella:doue stette vn tempo con molto bisogno & pouerta senza
essere iteso da coloro,che l'ascoltauano:& esso procuraua di essere da q̃lli felici Re fauorito
perche gli armassero qualche carauella,per potere à lor nome andare à discoprire q̃sto nuo
uo mondo,ò parte del mondo in quel tempo incognita. Et per che questa impresa era co-
sa,della quale quelli,che l'ascoltauano,nõ haueuano il concetto,nè il gusto, nè la speranza,
che il Colombo solo nè haueua, non solamente poco conto ne faceuano,ma non ne gli ha
ueuano ne ancho credito alcuno,& teneuano quanto egli diceua per vna vanita. Et que
sti importunamente del Colombo durarono quasi sette anni,che esso sempre faceua molte
offerte di gran ricchezze & stati per la corona reale di Castiglia: Ma per che egli portaua la
cappa spelata & pouera,era tenuto per vn ciancìatore & fauoloso di quanto diceua, si per
che nõ era conosciuto,come persona straniera,& non haueua chi lo fauorisse, come ancho
per che le cose,che esso prometteua di condurre à fine,erano così grandi,& nõ piu mai vdi-
te. Ora vedete se il grande Idio hebbe pensiero di dare queste Indie à colui,di cui sono,poi
che essendone stato pregato Inghilterra & Portogallo con gli altri Duchi,che si sono detti,
non permesse,che alcuno di quelli Re così potenti, ò di quelli Duchi così ricchi volessero,
auenturare così poca cosa,come era quella,che il Colombo chiedeua: à cio che egli partito
discontento da quelli principi venisse a cercare quello che poi ritrouô in questi altri, che in
quel tempo così occupati si ritrouauano nella santa impresa contra i Mori del regno di Gra
nata. Et nõ si dee niuno marauigliare se questi Re & Reina così catholici occupati tutti à

cercare la salute delle anime piu che i thesori, & che i nuoui stati del mõdo, deliberarono di fauorire questa impresa del Colombo, poi che vedeuano, che ancho qui (se la cosa riuscita fosse) era per farsi vn gran seruigio à Christo. Et tẽgasi di certo, che nõ poteua questa gloriosa impresa negarsi alla buona fortuna di questi Re Catholici, poi che ne occhio vidde mai, nè orecchia vdi, ne in cuore di huomo ascese quello, che il benigno Idio apparecchia p li suoi serui, che l'amano. Onde questa & altre molte buone fortune à questi nostri catholici Re si appresentarono, & offerirono, per essere cosi veri serui del saluatore nostro, & cosi desiderosi di accrescere la sua santa religione & fede. Et questo fu solo, per che la volõta diuina, che tutte le cose vede, & di tutte ha cura, desse à questi principi notitia di Christophoro colombo. Il per che quando fu giunta la hora, che si douesse questo cosi gran negotio concludere, per questi mezzi fu in quel tempo, che come diceuano, il Colombo nella corte dimoraua, praticaua spesso in casa di Alonso di Quintaniglia psona molto notata, & contatore maggiore del Re Catholico, & desideroso del bene & del seruigio del suo Re. Costui faceua dare da mangiare & altre cose necessarie al Colombo, mouendosi à compassione della sua pouerta. Onde in costui ritrouò il Colombo piu cortesia, & accoglienze, che in altro huomo di tutta Spagna: Et per rispetto & intercessione di costui fu conosciuto dal reuerendissimo Don Piero Gonzales di Mendoza Cardinale di Spagna, & Arciuescouo di Toledo: il quale cominciò à dargli audientia, & s'accorse che egli era sauio, & intendente, & daua conto di quello, che diceua: onde nel riputò per huomo di ingegno, & molto habile, & per questa buona riputatione, che gli hebbe, volse fauorirlo. Per mezzo adunque di questo Cardinale, & di Alonso di Quintaniglia fu il Colombo ascoltato dal Re & dalla Reina, & si cominciò à dare qualche credito à suoi memoriali: Finalmente si venne à concludere questo negotio, stando i Re catholici all'assedio della famosa citta di Granata nel MCCCCXCII. Et da quel campo questi felici principi diedero spacciamẽto al Colõbo in quel la terra, che nel mezzo de gli esserciti loro fondarono chiamandola Santa Fe, nella quale, ò p dir meglio, nella medesima santa fede, che in quei cuori reali si ritrouaua, hebbe principio il discoprimento di queste Indie: per che quelli santi Principi non si contentauano di quella impresa & conquista santa, che fra le mani haueuano, & con la quale imposero fine, à i regni de Mori della Spagna, che l'aueuano posseduta dal. DCCXX. anni della salute nostra fino à questo tempo, che volsero ancho mandare à cercare di questo nuouo mõdo, per piantarui la santa fede, & non lasciarne andare hora vacua del seruigio di Idio. Ora cõ questo santo proposito fecero ispedire il Colombo, dandogli le sue prouisioni, et cedule regie, per che i Andaluzia gli fossero date tre carauelle della portata, et della maniera, che esso le chiedeua, & con quelle genti, & vittouaglie, che bisognauano in cosi lungo viaggio, & del quale niuna maggior certezza si haueua, che il buon Zelo, & santo fine di cosi christianissimi principi: nella cui fortuna, & per cui ordine cosi grã cosa si imprendeua. Et perche per cagione della guerra non haueua la corte danari per questo bisogno del Colombo, per fare questa prima armata, ne li impresto lo scriuano di ratione Luigi di Sãto Angelo. Questa prima capitulatione, che il Re & la Reina col Colombo fecero, fu nella terra di Santa fede, nel Campo di Granata à. XVII. di Aprile, del. M. CCCCXCII. & fu passata per mezzo del secretario Giouan di Coloma, & fu confirmata per vn real priuilegio, che gli fu fatto in capo di. XIII. giorni nella citta di Granata. Et cosi parti il Colombo dalla corte, & andossene in Palo di Moguer, doue si pose in ordine per quel viaggio.

Del primo viaggio delle Indie fatto per Christophoro Colombo, che le discouerse: onde ne fu degnamente fatto Almirante perpetuo di questi mari. Cap. V.

Si è detto à che modo, & con quante girauolte venne ad essere conosciuto Christophoro Colombo dalli Re Catholici stãdo con l'essercito sopra la citta di Granata: & come essendo stato spedito se ne andò à Palo di Moguer per porsi in pũto per questo suo viaggio. Egli andò in questo primo viaggio con tre sole carauelle fornite & armate di quãto facea di bisogno: & secondo la Capitulatione, che fatta si era, doueua il Colõbo hauere il decimo delle entrate, & diritti che al Re toccauano di quãto egli discopriua. Et cosi gli si pagò poi tutto il tempo mẽtre egli visse, doppo che queste isole discouerse: Et fu ancho cosi pagato al secondo Almirante don Diego Colombo suo figlio: & cosi hora ancho ne gode don Luigi Colombo suo nepote terzo Almirante. Prima che Christophoro Colombo si ponesse

A poneſſe in mare, conſultò alquanti giorni di lungo queſto ſuo viaggio cõ vn religioſo chiamato fra Giouã Perez dell'ordine di San Franceſco, che era ſuo cõfeſſore, & ſtaua nel monaſterio della Rabida, che è vna mezza lega lũgi di Palo verſo il mare. Con q̃ſto fra Giouanni ſolo cõmunicò il Colombo i ſuoi ſecreti, & ne riceuette molto aiuto, per che q̃ſto religioſo era buon Coſmographo. Era cõ coſtui in queſto monaſterio ſtato il Colombo qualche tempo prima: & da lui era ſtato ſpinto à gire nel cãpo di Granata, quando vi ottenne il ſuo intento. Nel ritorno adunque ſi vẽne à ſtare nel medeſimo monaſterio, & ordinò co'l padre la vita & l'anima ſua: pche come buon chriſtiano li cõfeſsò & cõmunicò, & poſe nelle mani del miſericordioſo Iddio q̃ſto ſuo viaggio, come negotio, nel quale doueua ſeruirlo, & accreſcerne la ſua republica Chriſtiana, & fede catholica. Egli finalmẽte di venerdi à tre di Agoſto del medeſimo anno del MCCCCXCII. vſcì dal porto di Palo per lo fiume di Saltes nel mare Oceano cõ le ſue tre carauelle armate: la Capitana, ſu la quale eſſo andaua, era chiamata la Gallega: delle altre due vna ſe ne chiamaua la Pinta, & ne era Capitano Martino Alonſo Pinzon: l'altra era chiamata la Ninna, & nè era Capitan Franceſco Martino Pinzõ, & con lui andaua Vincẽtio Pinzon: & erano tutti tre q̃ſti Capitani fratelli, & pilotti, & cittadini di Palo: & la maggior parte delle gẽti, che in q̃ſta armata andauano, erano di Palo medeſimamente: & poteuano eſſer tutti da CXX. huomini. Vſciti nel mare voltarono le prore per le iſole di Canaria, che gli antichi chiamarono Fortunate. Queſte iſole ſtettero gran

B tẽpo, che nõ vi ſi nauigò, nè vi ſi ſapea nauigare, fin che à tẽpo poi del Re don Giouanni ſecondo di q̃ſto nome, ſtãdo in Caſtiglia fanciullo, & ſotto la tutela della Reina dõna Catherina ſua madre, furono ritrouate, & vi ſi ritornò à nauigare: perche con ordine et licentia di queſti Principi ſi cõquiſtaſſero, come à lungo ſi ſcriue nella cronica di queſto ſteſſo Re don Giouanni. Doppo il quale molti anni Pietro di Vera nobile caualliero di Scerez della Frõtiera, & Michel di Moſcica cõquiſtarono la gran Canaria in nome delli Re Catholici don Fernando, & dõna Iſabella, & cõ queſta ancho tutte le altre, fuori che la Palma, & Tenerife: che per ordine delli medeſimi Re furono cõquiſtate da Alonſo di Luco, che fu fatto, come gouernatore di Tenerife. Queſte genti delle Canarie erano molto valoroſe, anchor che quaſi ignude andaſſero: & erano coſi ſeluaggie, che alcuni affermano, che eſſi nõ conoſceſſero che coſa ſi foſſe il lume, fin che i chriſtiani cõquiſtarono quelle iſole. Le loro arme erano pietre & baſtoni, cõ li quali molti chriſtiani ammazzarono, fin che furono ſoggiogati, & poſti ſotto la obedientia di Caſtiglia, di cui le dette iſole ſono: le prime & piu vicine ſtãno CC. leghe lõtane da Spagna: & l'iſola di Lazarote, & la iſola del ferro ne ſono lõtane CCXL. di modo, che eſſe ſi rinchiudono & cõprẽdono tutte nello ſpatio di LV. ò LX. leghe, & ſtanno poſte da XXVII. fino à XXIX. gradi dalla linea equinottiale dalla parte del noſtro Polo artico. L'vltima loro iſola, ò la piu occidentale era verſo Leuante al capo del Boiador, che chiamano, in Aphrica: & ne è lxv. leghe lontana. Tutte queſte ſono iſole fertili, & abondãti

C di tutte le coſe neceſſarie alla vita humana di aſſai tẽperato aere. Al preſente poche genti vi ſono di q̃lle, che vi erano prima che ſi cõquiſtaſſero: ma tutte ſi habitano da chriſtiani. Ora quì come in luogo per la ſua nauigatione al ꝓpoſito giunſe il Colombo con le tre ſue carauelle, & vi tolſe acqua, carne, legna, peſce, & altri rinfreſcamẽti, che ꝑ ſeguire il ſuo viaggio li biſognauano. Egli poi à VI. di Settẽbre del medeſimo anno delle XCII. partì dalla iſola di Gomera, & nauigò molti giorni per lo grã mare Oceano, fin che coloro, che cõ lui andauano, incominciarono à sbigottirſi, & haurebbono voluto ritornarſi à dietro. Et per che di queſto cãmino temeuano, mormorauano della ſcientia del Colõbo, & del ſuo tanto ardimento. Et perche ogni hora creſceua piu in loro il timore, & mãcaua la ſperanza di potere giungere alla terra, che cercauano, incominciarono & le gẽti, et li Capitani ad abbottinarſi: & alla sfacciata publicamente gli diceuano, che eſſo gli haueua ingãnati, & che gli conduceua à pdere: & che il Re & la Reina haueuano fatto molto male, & ſi erano cõ loro aſſai crudelmẽte portati in fidarſi di vn ſimile huomo, & dar credito ad vna perſona ſtraniera, che non ſapeua quello, che ſi diceſſe. Et vẽne à tanto la coſa, che lo certificarono, che s'egli nõ ſi ritornaua, l'haurebbono fatto à ſuo malgrado volgere à dietro, ò lo haurebbono gittato in mare, perche parea loro, che eſſo ſteſſe diſperato, & eſſi non voleuano inſieme con lui diſperarſi, & non credeuano che eſſo haueſſe mai potuto giungere al fine di queſta impreſa, nella quale poſto ſi era: Et per q̃ſto ad vna voce tutti ſi accordauano di nõ ſeguitarlo. In queſto

tempo, & in queste contentioni ritrouarono in mare gran praterie di herbe su le onde, che D
praterie à pũto pareuano. Onde pensando, che fosse terra sotto acqua, & che perciò perduti fossero, radoppiauano le voci, & gli stridi. Et senza alcun dubbio à chi mai tal cosa veduta non haueua, era cosa da douere molto temerne. ma accortisi poi, che non vi era pericolo alcuno, pasśò quella alteratione & spauẽto. queste sono certe herbe, che le chiamano Salgazzi, & vanno su la superficie dell'acqua del mare: & secõdo i tempi, & le correnti vanno hora verso Ponente, hora verso Leuante, hora verso mezzo giorno, & hora verso Tramõtana, & alle volte si ritrouano à mezzo golfo, alle volte piu lontane, ò piu vicine alla Spagna: & in qualche viaggio accade, che i vasselli ne incõtrano poco, ò nulla: & alle volte ancho tanto, che paiono (come s'è detto) gran prati verdi, & gialli: per che à questi duo colori in ogni tempo dependono. Vsciti da questi pensieri & paure delle herbe, determinarono tutti tre i Capitani cõ quanti marinari vi erano, di volgere le prore à dietro: & cõsultarono ancho fra se stessi di gittare il Colombo nel mare, credendo di essere stati da lui burlati. ma esso, che era sauio, & di questi mormoramenti si accorse, come prudente, cominciò à confortargli con molte dolci parole, pregandogli, che non hauessero voluto perdere quel trauaglio, & tempo, che fino à quella hora speso haueuano: ricordaua loro quanta gloria, & vtile sarebbe lor seguito dal stare costãti, & perseuerare nel viaggio: & promettea, che fra pochi giorni si darebbe alle lor fatiche & viaggio fine con molta, & indubitata prosperita: & concludeua loro, che fra il termine di tre giorni haurebbono ritrouata la terra, che cercãdo E
andauano: & che per questo stessero di buono animo, & ꝓseguissero il lor viaggio, che fra il termine che detto haueа, haurebbe lor mostro vn mondo, & terra nuoua, con por fine à lor trauagli: & con vedere, che esso haueа detto sempre il vero, cosi al Re, & alla Reina, come à loro: & che essendo altramente, che come esso diceua, facessero quello, che lor paresse: perche esso tenea certo, che dicea il vero. Con queste parole mosse que' cuori timidi à qualche vergogna, & spetialmente i tre Capitani pilotti, & fratelli. onde deliberaronò tutti di fare quello, che il Colõbo diceua, & di nauigare quelli tre giorni, & non piu: in fin del qual tempo nõ veggendo terra si sarebbono ritornati in Hispagna: & questo teneuano essi piu per certo: perche non era fra loro alcuno, che pensasse, che in quel parallelo, & cãmino, che faceuano, si fosse douuta ritrouare terra alcuna. Dissero adunque al Colõbo, che quelli tre giorni il seguirebbono, ma nõ piu vna hora: perche credeuano, che non douesse esser certa cosa alcuna di quãte esso diceua: onde per ciò tutti ricusauano di volere passare innanzi, dicendo che non voleuano andare à morire di piano patto, & che la vettouaglia, & l'acqua, che haueuano, non potea bastar loro à ritornare in Hispagna senza molto pericolo, benche & nel mangiare, & nel bere si regolassero. & ꝑche i cuori, che temono, ogni cosa à suo male riuolgono, massimamente nell'essercitio del nauigare, non restauano momento alcuno di mormorare, & di minacciare il lor Capitano, & guida: nè egli mancho si riposaua, nè cessaua punto di cõfortargli & animargli: & quãto piu cõturbati gli vedeua, piu esso si mostraua nel viso allegro, per cauar lor da i cuori il timore. & quel di stesso che il Colombo queste F
parole disse, realmẽte conobbe, che staua presso à terra alla vista dell'aere, et di que' nuuoletti, che nel por del Sole nell'Orizonte si veggono. Et ordinò à i pilotti, che se per caso le carauelle si appartassero alquãto l'vna dall'altra, corressero verso la parte che esso lor disse, per ridursi di nuouo insieme in conserua: Et soprauenendo la notte fece callar le velle, & correre con li trinchetti solamente bassi. Mentre che à questo modo andauano, vn marinaio di quelli che andauano nella Capitana, che era di Lepe, disse, lume lume, terra terra: & tosto vn seruitore di Colõbo, chiamato Salzedo replicò dicendo: Questo stesso & lo ha gia detto l'Almirante mio signore. & il Colombo tosto soggiũse: poco ha, che io l'ho detto, & ho veduto quel lume, che è in terra. & cosi fu, che vn giouedi due hore doppo mezza notte l'Almirante chiamò vn gentil'huomo chiamato Escobedo repostiero di letti del Re Catholico, & gli disse che vedea lume. La mattina sequente sul farsi dì, alla hora, che haueua il giorno auanti il Colombo detto, dalla Capitana si vidde la isola che gli Indiani chiamano Guanahani, dalla parte di Tramontana. Et colui, che vidde primo terra, quando fu giorno, si chiamaua Rodrigo di Triana. & fu q̃sto dì, che si scouerse terra, à gli vndici di Ottobre del medesimo anno del XCII. Et per che le parole del Colombo riuscirono vere in vederse terra nel tempo, che esso detto haueua, si suspicò maggiormente, che egli ne fosse certificato

Quãdo Colombo scoperse terra la prima volta.

A tificato prima da quel pilotto, che si è detto di sopra, che morì in casa sua. Potrebbe bene ancho essere, che veggẽdo esso determinati tutti di volere ritornarsi à dietro, cõfidandosi nella bonta di Iddio dicesse quelle parole, & vi cõstituisse quel termine. Ma ritornãdo alla historia. qsta isola, che prima si vidde, come s'è detto, è vna delle isole, che chiamano delli Lucai. quel marinaro, che ho detto, che vidde il lume in terra, ritornato poi in i Spagna, pche non gli si diede il beueraggio, licentiatosi se ne passò in Aphrica & rinegò la fede: & come s'è detto disopra, era di Lepe, che cosi mi hãno referito Vincentio Iãnez Pinzon, & Fernando Perez Matheos, che in questo primo viaggio si ritrouar ono. Hor quando l'Almirante vidde terra, inginocchiatosi, & cõ le lagrime su gli occhi per souerchio piacere, cominciò à dire cõ Ambrogio, & cõ Augustino: Te Deũ laudamus, te dominũ confitemur &c. Et cosi ringratiando nostro Signore cõ tutti gli altri, che seco andauano, incredibile festa l'vn l'altro faceuano. & chi abbracciaua il Colõbo, chi gli baciaua la mano, chi gli dimandaua perdono della poca cõstantia, che mostro haueuano, & altri gli domãdauano gratie, & gli si offeriuano per suoi. In effetto era cosi grãde il piacere, & la festa, che si faceuano, abbracciandosi l'vn con l'altro, che nõ si potrebbe di leggiero dire: Et io lo credo bene, & lo so: pche se hora, che il viaggio è securo & certo, tanto nel venir qui in queste isole, come nel ritornare poi in i Spagna si sente incredibile piacere veggẽdosi terra, quanto si dee pẽsare, che ne sentissero costoro, che cosi dubbio & incerto cãmino faceuano, quãdo si viddero certificati, &

B securi del lor riposo? Ma si dee sapere, che alcuni dicono il contrario di quello, che qui s'è detto della cõstantia del Colombo: percioche affermano, che egli di sua volõta si sarebbe ritornato à dietro, & nõ sarebbe giunto al fin del viaggio, se que' fratelli Pinzoni nõ l'hauessero fatto nauigare oltre: onde dicono, che per cagion di costoro si fece qsto discoprimento delle Indie, perche il Colõbo non haueua animo di passare piu oltre. ma sarà meglio à rimettere qsto à vn longo processo, che si è fatto fra l'Almirante, & il fiscal regio, doue si allegano molte cose pro, & cõtra. Si che io in ciò nõ mi intrometto, per essere cose di giustitia, et che per via di giustitia si hãno à terminare. basti, che io habbia amendue le opinioni dette, tolga il lettore quella, che gli parrà piu vera secõdo il giudicio suo. Tardò il Colõbo in questa nauigatione dalle isole di Canaria fin che vidde la prima terra, che ho detto XXXIII. giorni, & giunse à vista di queste prime isole del mese di Ottobre del MCCCCXCII.

Come l'Almirante discopri questa isola Spagnuola, & vi lasciò XXXVIII. christiani, mentre che esso ritornaua in i Spagna à dar noua di questo primo discoprimento. Cap. VI.

Nell'isola di Guanahani, che s'è detta, hebbe l'Almirãte con gli altri suoi vista di genti Indiane ignude: & qui hebbero notitia della isola di Cuba: & scouersero tosto molte isolette, che si veggono intorno à Guanahani, & le chiamarono i christiani isole bianche, pche bianche paiono per la molta arena, che vi è: ma l'Almirante le chiamò le Principesse, perche furono il principio della vista di queste Indie. Giunse fra queste isole il Colombo, & spetialmente fra questa di Guanahani, & vn'altra chiamata Caicos: ma non prese terra in niuna di queste isole, come dice Fernãdo Perez Matheos pilotto, che al pñte si ritrouà in questa città di Sã Domenico, et dice, che vi si ritrouò. Ma io ho vdito dire da molti altri, che l'Almirante smontò in terra nell'isola di Guanahani, & la chiamo San Saluatore, & che qui tolse la possessione. & questo è piu certo, & che si dee piu tosto credere. & da qsta isola ne venne poi à Baracoa porto dell'isola di Cuba dalla bãda di Tramontana: il qual porto è XII leghe piu verso Ponẽte, che non è la punta che chiamano Maici. Hora qui ritrouò gẽte cosi della isola propria di Cuba, come delle altre, che le stãno poste da Tramontana: che sono la gia detta isola di Guanahani, & altre molte, che iui sono, & si chiamano le isole delli Lucai, bẽche habbiano ciascuna il suo proprio nome, come è Guanahani, Caicos, Giumeto, Iabache, Maiaguana, Samana, Guanima, Iuma, Curateo, Ciguateo, Bahama (che è la maggior di tutte) Iucaio, Nequa, Habacoa, & altre molte isolette picciole, che iui sono. Hor ritornando alla historia, giunto l'Almirãte all'isola di Cuba, doue si è detto, saltò in terra con alquãti christiani, & dimandaua à quelle genti dell'isola di Cipango: coloro per segni gli rispondeuano, & gli segnalauano, che era in questa isola di Haiti, che hora chiamiamo l'isola Spagnola. credendo gli Indiani, che l'Almirante non accertasse il nome, che egli diceua, gli diceuano, Cibao, Cibao, pensando che per voler egli dire Cibao, dicesse Cipango: perche Cibao

L'isole dette Principesse.

Isole di Lucai.

bao è quel luogo in questa isola Spagnola, doue sono le piu ricche minere, & di piu fino D
oro. Et cosi l'Almirāte con le tre carauelle guidato da alcuni Indiani, che di lor volōta con
lui si imbarcarono, se ne vēne da q̃l porto di Baracoa d Cuba in q̃sta isola di Haiti, che chia-
miamo hora Spagnola: & dalla banda di Tramontana sorse in vn buon porto: che il chia-
mò porto Reale: ma nell'entraruì toccò terra la Capitana chiamata la Gallega, & si per-
se: ma non vi perì huomo alcuno: & molti pensarono, che il Colombo hauesse ciò fatto stu-
diosamente per lasciar quiui parte della gente in terra, come poi lasciò. Hora qui smontò
con tutte le sue genti il Colombo: & tosto vennero à parlare & conuersare con christiani
pacificamente molti Indiani di quella contrada, della quale era Signore il Re Goacanaga-
ri: che chiamano Caciche in lor lingua, quello che noi diciamo Re. Con costui si contrat-
cò tosto pace & amista: perche egli vi venne assai volentieri: et l'Almirante con gli altri suoi
cōuersò domesticamēte, & spesso cō lui: & gli donarono alcune cose di poco valore appres-
so i christiāi, ma molto da gli Indiani stimate: come sono sonagli, spilletti, aghi, & certi pater
nostri di vetro di diuersi colori: le quali cose il Caciche, & li suoi Indiani con molta marauì-
glia cōtemplādo, mostrauano di stimar molto: & faceuano molta festa quando si daua loro
alcuna di q̃ste cose: & essi all'incontro portauano à christiani de' loro cibi, & altre lor cose.

Veggendo l'Almirante, che queste genti erano cosi domestiche, gli parue di potere sicu-
ramente lasciare quiui alcuni christiani, per che mentre che esso ritornaua in Spagna, ap-
prendessero la lingua, & i costumi di quelli luoghi. Onde fece fare vn castello quadro à mo E
do di vn steccato, con li legni della carauella, che s'era aperta in quel porto, & con fascine &
terreno, il meglio che si puote, in quella costiera appsso del porto: Et diede l'ordine à tren-
ta otto huomini, che volle, che qui restassero, di quello che doueuano fare, mentre che esso
portaua cosi buone nouelle alli Re Catholici, & ritornassi con molte gratie per tutti: anzi
di piu offeriua gran premij à quelli, che qui restauano: Et à questi nominò & lasciò per Ca-
pitano vn gentil'huomo di Cordoua chiamato Roderigo di Arane, comandādo à tutti, che
lo vbbidissero, come alla persona sua propria: Et se costui fusse per disgratia morto, men-
tre che esso tardaua à ritornare nominô loro vn'altro p Capitano: & per la morte di q̃sto se
condo, nomino ancho vn terzo: & lasciò con loro vn maestro Giouanni Chirurgico buo
na persona. A tutti ricordò, che nō douessero entrare dentro terra, nè discompagnarsi dal
capo loro, nè diuidersi, nè prendere donne, nè dare grauezza, nè noia alcuna à gli Indiani p
niuna via, quanto lor fusse possibile. Et perche s'era perduta la Capitana, l'Almirante se
nè passò nella carauella chiamata la Ninna, doue andauano Frācesco Martino, & Vicenzo
Iannez Pinzon. Ma p che al padrone dell'altra carauella Pinta chiamato Martino Alonso
Pinzon non piaceua, che queste genti restassero, quanto egli puote, vi contradisse, dicen-
do che era mal fatto, che quelli christiani restassero (essendo cosi pochi) tāto lontani da Spa
gna: per che vi si sarebbono potuto facilmente perdere, non potendo prouedersi delle co-
se necessarie, nè sostentarsi. & con queste disse molte altre parole à questo proposito: di F
che l'Almirante si risentì molto, & si crucciò. Martino Alonso dubitando, che il Colom-
bo no'l facesse prendere, si pose con la sua carauella in mare, & se ne andò nel porto, che fu
poi chiamato della Gratia xx leghe lontano dal porto Reale verso Leuante. Et mētre che
l'Almirante fu in quello edificio del castelletto occupato, si intese da alcuni Indiani, doue
Martino Alonso cō la sua carauella staua: Allhora i duo fratelli Pinzoni, che erano cō l'Al-
mirante cercarono di ridurre il fratello nella gratia del Colombo: il quale facilmente per
molti rispetti gli perdonò, & spetialmente perche la maggior parte delle genti marinare-
sche, che seco haueua, erano parenti, & amici di questi fratelli Pinzoni, & di vna medesima
terra: & questi tre erano i piu principali, che si tirauano tutti gli altri appresso. & gli scrisse
adunque vna litera assai gratiosa, & come à quel proposito si conueniua, & la mādò à quel
porto, che per ciò volle, che si chiamasse il porto della Gratia, come fino à questa hora si
chiama. & gli Indiani, che la lettera portarono, ritornarono cō la risposta di Martino Alon
so, che riputaua in gratia il perdono. & cosi appontarono, che in vn certo dì si douessero
amendue le carauelle ritrouare insieme alla Isabella, che era vn luogo per la medesima co-
stiera lungi da XVIII leghe da porto Reale verso Oriente. Qui saltarono tutti in terra d'
accordo & pacifici. Non poco si marauigliauano gli Indiani veggendo, come per mezzo
di quelle litere i christiani si intēdessero: & però quei messi le portauano poste in certe bac-

A chette, perche con timore & rispetto le mirauano, & credeuano che qualche spirito hauesse ro, & come gli altri huomini, per qualche deità, & non per arte humana parlassero. Quando l'Almirante vidde le due carauelle vnite, hauendo lasciati li XXXVIII huomini, doue s'è detto: prese acqua et legne, & ql piu che poterono di vettouaglie del paese, accioche piu lor durasse quel, che di Castiglia portato haueuano: & vscì di Isabella, che qsto nome pose egli à quella prouincia, & porto, in memoria della Reina dõna Isabella: Indi amẽdue le carauelle se ne andarono al porto della Plata, che questo nome l'Almirante gli pose: & poi passarono al porto di Samana, che cosi gli Indiani lo chiamauano. & di Samanà, che è pure nel l'isola Spagnuola dalla parte di Tramontana. fecero le due carauelle vela alla volta di Castiglia con molto piacere, raccomandãdosi tutti à Dio, & alla buona fortuna delli Re Catholici, che aspettauano cosi grã nuoue, non confidando tanto nella scientia del Colõbo, quanto nella misericordia d'Iddio. & in questo ritorno menò seco l'Almirante in Spagna, noue, ò dieci Indiani, perche come testimonij della sua buona fortuna, baciassero la mano al Re, & alla Reina, & vedessero le terre de christiani, & apprendessero la lingua: perche poi nel ritorno nelle Indie fussero interpreti insieme con gli altri christiani, che erano in quel castello restati raccomandati à Goacanagari: & per questa via si potessero conuersare & conquistare poi quelle genti. & come era al Signore Iddio piaciuto di fare la nauigatione prospera in qsto primo viaggio, pche si ritrouassero, et discoprissero qsti luoghi, cosi pmesse ancho

B che fusse pspero il ritorno, & à saluamẽto in Spagna: & hauẽdo prima riconosciute le isole di Azori à quattro di Marzo del MCCCCXIII giunse l'Almirãte in Lisbona, dõde poi si partì, & giũse al porto di Palos, doue s'era gia per qsto viaggio imbarcato: & non stette piu che 50 dì, da che partì da qsta isola Spagnuola, fin che pse terra in Castiglia. Ma prima che vi prendesse terra, stando gia presso Europa, si separarono per tẽpesta le due carauelle l'vna dall'altra: & l'Almirante corse à Lisbona, & Martino Alonso à Baiona di Galitia: & poi tolsero amendue il cammino verso il fiume di Saltes, & casualmente vi entrarono amendue in vn medesimo giorno, l'Almirante la mattina, & l'altra carauella la sera al tardi. Et perche Martino Alonso sospettaua, che per le cose passate nol facesse l'Almirante prendere, montò sopra vna barca della carauella, & se nè andò doue gli parue, secretamente. Et perche l'Almirante si partì tosto alla volta della corte con la gran noua del discoprimento, che fatto haueа: Martino Alonso tosto che gl'intese, se ne andò à Palos à casa sua, doue fra pochi giorni morì, per che molto infermo vi giunse. Stette l'Almirante à riconoscere la prima terra di queste Indie nelle isole delli Lucai, come s'è detto: da che partì di Spagna, quasi tre mesi, & altri tre ne andarono fra lo stare qui, e'l ritornarsi à dietro: di modo che in tutto questo viaggio fra l'andare, & il venire, consumò sei mesi, & dieci dì, poco piu, ò meno. Ma ritornando alla historia, il Colombo smontò in terra à Palos con gli Indiani, che menaua seco, de' quali nè era morto vno in mare: & due ò tre, ch'erano infermi, gli lasciò in Palos: gli al

C tri sei, che stauano sani, condusse seco alla corte delli Re Catholici, alli quali speraua dare cosi buona nuoua in aumento de' regni lor di Castiglia: la qual nuoua in cosi breue tempo non si speraua: perche in effetto fu cosa da marauiglia, per quello, che s'è veduto poi, altre naui, & carauelle andare & venire prima che questa nauigatione fusse bene intesa, anzi fino ad hoggi, che si fa, & intende, haurebbon che fare due naui à fare in cosi breue tempo quello stesso viaggio: & pure allhora andarono a tentoni, & sempre co'l piombo alla mano, & abbassando le vele di notte, & sempre dubbiosi, come sogliono fare i sauij & prudenti pilotti, quando vanno per discoprire, & nauigano mari, che essi non sanno, & che non hanno prima nauigati. Non piacera perauentura, ò non serà cosi diletteuole questa parte dell'opera mia à coloro, che sogliono viuere in terra, & non hanno nauigato il mare. Ma habbiano rispetto, che io scriuo & à questi, & à quelli: Tolgasi ciascuno quello, che fa piu a suo proposito & gusto, & lasci l'altro per colui, di cui è: che ben veggo, che le genti di mare mi incolperebbono, s'io non toccassi ancho quello, che fa per loro: & i caualllieri, & le genti di terra, che non intendono alcuni termini della nauigatione, che io qui tocco, passino innanzi: che gia questo non gli impedisce a potere proseguire commodamente il resto.

Di quattro cose notabili che auennero nel MCCCCXCII, & come il Colombo venne alla corte delli Re Catholici con la nuoua delle nuoue Indie, & delle gratie, che gli furon fatte. Cap. VII. A

Con meno auttorita insegna chi parla le cose, che ha vdite, che col ui che dice quelle, che ha vedute. Questo lo dice San Gregorio sopra Giob: & io nol reco qui à consequentia solamente, per quelli che hãno in Spagna scritte le cose delle Indie per vdita: ma lo dico, per che parlerò io qui nelle Indie di qlle di Spagna, & parra strano ad alcuno. Ma io so benche qui viuo, nõdimeno vidi ancho cõ gli occhi quello, che in Spagna accadette. Si che per che non è fuori del pposito mio, dico, che fu molto notabile in Spagna l'anno del MCCCCXCII, perche à due di Gēnaio li Re Catholici don Fernando, & donna Isabella presero la famosa citta di Granata. & nella fine di Luglio cacciarono da i regni loro i Giudei. Et à sette di Dicembre in venerdi, vn villano di Remensa terra di Catalogna chiamato Giouanni di Canamares dette in Barzellona vna coltellata al Re Catholico nel collo cosi pericolosa, che egli fu per morirne. & di quel traditore fu fatta segnalata giustitia, anchor che per quel, che si vidde, egli fosse vn matto. per che sempre disse, che se l'hauesse morto, sarebbe stato esso Re. Hora in quel medesimo anno discoperse il Colombo queste Indie: & giunse à Barzellona nell'anno sequente del XCIII del mese di Aprile: & ritrouò il Re assai debole, ma fuori di pericolo di quella ferita, che hauuta hauea. Queste cose notabili ho voluto io recare à memoria, per mostrare il tempo, nel quale giunse il Colombo alla corte: & io di cio parlo, come testimonio di vista, perche mi ritrouai paggio, & garzonetto nell'assedio di Granata, & viddi fondare la terra di Santa fede in quello essercito: & poi viddi entrare nella citta di Granata il Re Catholico, & la Reina, quando i Granatini si arresero: & viddi cacciare i giudei di Castiglia: & mi ritrouai in Barzellona, quando vi fu il Re ferito, come s'è detto: & vi viddi poi venire l'Almirante don Christophoro Colombo con li primi Indiani, che di queste parti andastero in Spagna. Si che non ragiono io per vdita niuna di queste quattro cose, ma si ben di vista, anchor che le scriua di qua, doue ho i memoriali miei scritti in quel medesimo tempo. Ma ritorniamo alla historia nostra. Giunto il Colombo in Barzellona con li sei Indiani, che menò seco, & con alcune mostre d'oro, & con molti pappagalli, & altre cose, che queste genti qui vsauano: fu assai benignamente, & gratiosamente riceuuto dal Re, & dalla Reina: & doppo che egli hebbe data lunga relatione & particulare di quãto in questo suo viaggio passato hauea: gli fecero questi cortesi Re molte gratie, & lo cominciarono à trattare come persona generosa, & di stato, tanto piu, che l'essere di sua propria persona lo meritaua assai bene. Ma al parer mio, sotto la protesta fatta da me nel primo libro, dico che si dee tenere, che in queste nostre Indie fu la verita euangelica predicata, percio che San Iacopo apostolo, & poi San Paulo (come San Gregorio ne suoi Morali scriue) la predicarono prima nella nostra Spagna, donde poi nelle Indie la trasferirono: ma l'haueuano gia queste genti seluaggie Indiane posta del tutto in oblio, & adorauano i loro tanti idoli con le tante lor vane superstitioni, & hora sono ritornate à riconoscere questa verita santa, che tutta via non si resta di predicaruisi, & di ampliaruisi. Il che nõ è di poco merito appresso Iddio, alla nostra natione, che è in queste prouincie cosi rimote penetrata, & posto per la via della salute tanti regni di genti idolatre & perse: merce del primo Almirante don Christophoro Colombo, che à cosi bella impresa si mosse. Ma lasciamo questa materia à Theologi: perche se ne potrebbe tanto dire, che se ne stancherebbono molte penne, massimamente nelle lodi de Re Catholici don Fernando, & dõna Isabella, & de loro successori, che hanno perseuerato in questo santo zelo della conuersione di queste gẽti: perche in effetto per lor volonta & espressi ordini si è sempre pueduto, & à qsto rimedio delle anime di qsti popoli rozzi, & à fare, che ben trattati fussero. & se in ciò s'è punto mancato, ne sono stati i ministri solamente cagione: che venuti in qste parti per gouernatori, ò per prelati, hãno poco pẽsiero hauuto di qllo, che fare doueuano: bẽche qste negligentie tãto durano, quãto tardano à venire à notitia ò dell'Impatore, ò del suo cõsiglio reale delle Indie: pche tosto vi si prouede con qlla attentione & amẽda, che si cõuiene. Ma io nel vero nõ voglio la cagion principale di questi inconuenienti attribuirla à gli officiali, ò ministri di cosi pia opera, come è l'addottrinare queste genti Indiane; ma à queste genti seluagge stesse piu tosto, che p la loro incapacita,

A incapacita, & mala inclinatione ritornano facilmente al vomito: & rarissimi sono fra loro quelli, che nella fede pseuerano: perche cosi ne saltano ageuolmēte à dietro, come fa il grandine, che nella punta di vna lancia percuota. Et bisogna, che Iddio ponga in ciò la sua diuina mano, perche tanto quelli, che insegnano, quanto quelli, che imparano, habbiano à farepiu frutto di quello, che fin qua fatto si habbiano. Ma ritornando al nostro ordine: li sei Indiani, che col Colombo in Barzellona giunsero, di lor propria volunta, ò pur che vi fossero consigliati: chiedettero il battesmo: & li Re Catholici: per lor clementia gli fecero battezzare: Et ambidue insieme col Principe dō Giouāni lor primogenito & herede, furono i padrini: & chiamarono vn de battezzati, che era il piu principale de gli altri, don Fernādo di Aragona: & era costui natiuo dell'isola Spagnola, & parente del Caciche Goacanagari: vn'altro ne chiamarono dō Giouan di Castiglia: & à gli altri, altri nomi, come essi stessi chiesero, ò à lor padrini piacque. Ma quel secondo chiamato don Giouan di Castiglia, lo volse il Principe per se, & lo fece in casa sua restare: & cosi bē trattare & mirare, come se fosse figliuolo di qualche caualliero principale, che esso molto amasse, & lo fece addottrinare nelle cose della nostra fede: & ne diede al suo maiordomo il carico. Et q̄sto Indiano viddi io poi in stato, che parlaua benissimo la lingua Castigliana: ma indi à duo anni morì. Tutti gli altri Indiani se ne tornarono in questa isola Spagnuola, nel secondo viaggio, che vi fece l'Almirante. Ma quelli grati & catholici principi fecero al Colombo segnalate gratie, & spetialmente gli confirmarono il suo priuilegio in Barzellona à XXVIII. di Maggio del XCIII.
B Et fra le altre molte cose lo fecero nobile, diedero à lui, & à tutti i suoi descendenti titolo di Almirante perpetuo di queste Indie: & che tutti i suoi posteri, & i suoi fratelli ancho si chiamassero Doni: & gli diedero le arme Reali di Castiglia, & di Leon e mischiate, & compartite con altre, che di nuouo gli concedettero, approbando, & confirmando le altre arme antiche del suo lignaggio: & cosi delle vne, & delle altre formarono vn nuouo & bello scudo con le sue arme, & diuise, nella forma & maniera che qui si vede.

C



Questo è vn scudo con vn castello di oro in campo vermiglio, con le porte & fenestre azurre: & cō vn Leone purpureo in campo di argento cō vna corona di oro in testa: & con la lingua fuori, come li Re di Castiglia, & di Leone gli fanno: & questo castello, & Leone hanno da stare su la testa dello scudo, il castel da man dritta, & il Leone da man māca. Il resto poi di sotto ha da star compartito in due parti, nell'vna da man dritta ha da stare vn mare in memoria del grande Oceano: le acque hāno da essere al naturale azurre, & biāche: & vi ha da stare posta la terra ferma delle Indie, che occupi quasi tutta la circonferentia di q̄sto quarto, lasciando solamente la parte di sopra aperta, & col mare: di modo che le punte di questa terra ferma mostrino di occupare la parte di mezzo dì, & di Tramōtana. Et la parte inferiore, che significa l'Occidente, è la terra, che cō queste due punte va continouādosi: Et in questo mare hāno à stare molte isole grandi & picciole di varie forme: la qual terra ferma & isole delle Indie hanno à stare verdi, & con molti alberi, che mai perdono la frōda. & si hanno à mostrare in questa terra ferma molti granelli di oro, in memoria delle tante, & cosi ricche miniere di oro, che in queste parti sono. Nell'altro quarto dello scudo da man manca poi hanno da essere quattro anchore di oro in campo azurro, come insegna appropriata all'vfficio, & titolo di Almirāte di queste Indie. Nella parte inferiore dello scudo sono poi le arme del lignaggio del Colōbo, cioè vna testa. Et di qua in giu vna bēda, ò lista azurra in campo di oro: sopra lo scudo è poi vna bauiera di grandezza al naturale, con otto lumi ò viste, con vn torchio, & dependentie azurre & di oro. Et sopra alla bauiera per cimera vn mōdo tondo con vna croce su la cima. Et nel mōdo vi ha depinta la terra ferma, & le isole della maniera, che si sono dette di sopra. Et per fuori lo scudo vn scritto in vn rotolo biāco, che à questo modo dice: Per Castiglia, & per Leō, nuouo mōdo trouò Colon. Per rispetto del'Almirante fecero medesimamēte i Re catholici Bartolomeo Colombo suo fratello Adelantado di questa isola Spagnola: la qual dignità di Adelātado è la principale & la piu degna, che sia nel regno: & è vno vfficio del regno di soprema auttorita. Gli fecero ancho molte altre gratie, che qui per euitare prolissita, si tacciono: ma ampiamēte nel suo priuilegio si veggono, che questi principi li concedettero: & che io ho molte volte veduto.

Del secondo viaggio, che Christoforo Colombo fece à questa isola Spagnuola: & della concessione, che Papa Alessandro. VI. fece di queste isole alli Re Catholici, & suoi successori: & come furono discoperte le isole de gli Indiani chiamati Caribi, con altre cose notabili. Cap. VIII.

Chi non sa, che il Signore Iddio ci diede le cose terrene per nostro vso, & che creò le anime de gli huomini per l'vso suo, come San Gregorio sopra Giob dice? Ora à questo effetto i felici Re don Fernando, & dōna Isabella desiderosi della salute delle anime di questi Indiani fecero ritornare l'Almirante don Christophoro Colombo à questa isola Spagnuola cō vna buona armata, nella quale andarono alcuni caualieri, & nobili della corte del Re, con altri gentilhuomini desiderosi di vedere q̄sta nuoua terra, & le sue cose. Ma prima che questa armata partisse, hebbero quei santi Principi dal sommo Pōtifice la gratia, & la concessione di queste Indie, à cio che con piu giusto titolo il santo proposito loro si effettuasse, che era di ampliare la religion christiana: perche anchor senza licentia del Pontifice poteuano questa impresa essequire, per essere questi mari & imperio della cōquista, & corona di Castiglia, & per essersi solamēte i Re catholici don Fernando, & donna Isabella occupati in questa santa et degna impresa: tāto piu, che come s'è detto di sopra, già molti secoli prima fu questa signoria delli Re di Spagna. Il Pōtifice adunque diede al Re, & alla Reina, & à lor successori nelli regni di Castiglia & di Leone, queste Indie cō quanto è con loro annesso, tirando vna linea da polo à polo per diametro, da cento leghe in là dell'isole de gli Astori, & di quelle di Capo verde. Si che quanto si ritrouaua, discorrendo da quella linea verso Ponente, che non si possedesse attualmente da qualche Principe christiano, tutto per li Re catholici essi cōquistaua. Et doppo di questo fu fra Castiglia, & Portogallo di buono accordo conclusō, & fatto, che dalle sopra dette isole CCCLXX. leghe verso Ponente, si tirasse vna linea da Polo à polo, & quello, che fra questa linea, & l'altra detta di sopra si ritrouasse, fosse di Portogallo: onde perciò i Portoghesi interpretano, che lor resta libera tutta la parte dell'Oriente: Ma essi in ciò si ingannano: perche cōforme alla bolla & donatione apostolica fatta alli Re di Castiglia, si comprendono tutte le isole della Spetiaria, & di Maluco, & Brunei, doue si coglie la cannella con tutte le altre spetiarie: & tutto quel piu del mondo, che è fin che si ritor-

A si ritorna per l'Oriente alla prima linea che s'è detta di sopra, tirata da polo à polo, cento leghe dalle isole de gli Astori, & di Capo verde: & tutto questo, come s'è detto, cade nella parte concessa alli Re Catholici, & alla corona di Castiglia. Ma perche tutte queste cose stanno approbate dal Romano Pōtifice, non bisogna dirui altro, se non che io ho veduto vn transunto autēticato, & sigillato della bolla apostolica fatta à IIII di Maggio del MCCCCXCIII. Ora secōdo che il Papa nella sua bolla, & donatione Apostolica ordinaua sopra la cura che doueua hauersi nel conuertire alla santa fede le gēti dell'Indie, andarono col Colombo nel secondo viaggio persone religiose, & di santa, & approbata vita, et letteratura, fra li quali fu à questo effetto eletto fra Buil di Catalogna dell'ordine di San Benedetto. Et à costui il Pontifice diede pienissima potestà per lo gouerno della chiesa in queste parti delle Indie: pche vi fosse capo de gli altri clerici & religiosi, che allhora vi passarono per seruire al culto diuino, & alla conuersione di questi Indiani: Et vi portarono costoro, paramēti, croci, calici, imagini, & tutto quello, che era necessario per le chiese, che fare vi doueuano. Et nella sopradetta bolla Apostolica il Papa comādò in virtu di santa obedientia al Re, & alla Reina, che hauessero douuto à questo effetto mandare in queste Indie, persone da bene, & tementi Iddio, & dotti, & espti per instruire, & insegnare à questi nuoui popoli la santa fede, & i buoni costumi con ogni diligentia debita. Et i Re catholici desiderosi di compire à questa giusta & santa volunta del Papa, per tutti i regni loro cercarono di queste persone atte, & sofficienti

B cosi ecclesiastiche, come secolari. Onde l'Almirante partì con vna bella armata, & con vna fiorita & nobile compagnia: & nella citta di Siuiglia si adunò la gente per questa armata, & le naui, & carauelle nella Badia di Calis. Et dato l'ordine à tutti i Capitani, nocchieri, & piloti del cāmino, che tenere doueuano, cō la buona ventura in mercoledi à XXV. di Settembre del MCCCCXCIII. fece la Capitana vela: & dietro à lei tutte le altre carauelle & naui: che erano in tutto. xvij. vele: & vi andarono mille & cinquecēto huomini da far fatti, tutti bene in ordine & ꝓuisti di arme, munitioni, vettouaglie, & di ogni altra cosa necessaria. Et tutte queste genti andarono al soldo del Re. Andarono in questa armata persone religiose, & caualieri, & gentili huomini honorati, quali si conueniuano per douere popolare nuoue terre, & coltiuarle santamente & rettamente nello spirituale, & nel temporale. Et vi erano molti creati della corte del Re. Et io viddi, & conobbi tutti i pricipali di questa armata: & nè sono fino ad hoggi alcuni viui in queste Indie, & in Hispagna, bēche assai pochi siano. Ritornando alla historia, l'Almirante come destro in questa nauigatione per la isperientia del primo viaggio, tenne in questo secondo piu dritto & piu giusto il pennello: onde la prima terra, che ritrouò, & riconobbe, fu vna isola, che egli tosto, che la vidde, la chiamò Desiata, per lo desio, che esso & tutti gli altri della sua armata haueuano di veder terra. Poco appresso vidde medesimamente vn'altra isola, & la chiamò Marigalante, perche cosi si chiamaua la Capitana, su la quale il medesimo Almirante andaua. Egli pose ancho il no-

C me à tutte le altre isole, che sono in quel pareggio da Polo à polo. Dalla bāda di Tramontana, la prima & piu vicina isola è Guadalupe: & cosi poi le altre di mano in mano, la Barbata, la Agugliа, il Sombrero: & molte altre: & verso Ponente molte isolette chiamate le Vergini: Et piu oltre è l'isola di Borichene, che hora la chiamano di San Giouanni: & è vna assai ricca isola, & delle piu notabili, come si dira appresso al suo luogo. Dalla parte poi di mezzo giorno alla gia detta isola Desiata, quella che le è piu vicina, è l'isola Domenica: che questo nome l'Almirante le pose, perche di domenica la vidde. Tutti li santi, & vn'altra isola: & piu verso mezzo di stà Matinino: che alcuni scrittori han detto, che stesse popolata di Amazoni con altre lor cose fauolose le scriuono: perche s'è poi ben ritrouata la verita, veggendosi questa con le altre isole, che le sono à pari, che nè à questi tempi, nè ad altri, che si sappia, furono mai da donne habitate. Vi sono ancho qui altre isole, come è santa Lucia, san Christoforo, li Barbati, & altre che non fanno al proposito, per che sono molte & picciole. Ma quando si dirà del discoprimento di terra ferma, diremo di alcune altre, che sono fra queste, che si sono dette, & tra terra ferma: come è Cibucheira, che noi christiani chiamiamo Santa croce, & Pietro martire nella sua prima Deca la chiama AiAi. Et qlle, che sono al pari di questa, tutte ò la maggior parte si habitauano da Indiani, arcieri, chiamati Caribi, che nella lingua Indiana non vogliono altro dire, che braui, & arditi. Questi tirano le lor frezze cō vna herba cosi pestifera, & velenosa, che non vi ha rimedio alcuno: & quelli, che ne vengono Che significhi qsto nome Caribi.

feriti

feriti,muoiono arrabbiati,& fanno molti motiui,& si mordono le lor proprie mani,& carni per lo dolore immenso,che sentono.Et quãdo ne scampa alcuno, è solo per soprema dieta,& diligentia di alcune medicine appropriate contra il veleno:benche fino à questa hora poche qui se ne veggano,che vi giouino,& pare che questo sia piu vero, che quando alcuno ne guarisce,& per che l'herba è fatta di molti tempi innanzi, ò per che vi manca qualche vno de' materiali venenosi,de' quali si cõpone,come si dirà appresso:per che in diuerse parti diuersa maniera tengono gli Indiani nel comporre questa herba. Questi Caribi mangiano tutti carne humana,fuori che quelli dell'isola di Borichene:Benche di piu di questi delle isole la mangiano ancho in molte parti di terra ferma,come al suo luogo si dirà. Scriue Plinio,che q̃sto medesimo fanno nella Scythia gli Antropophagi:anzi di piu del mangiar carne humana dice,che beuono cõ le cocche delle teste de gli huomini morti,delli cui denti & capelli si fanno collane,& le portano poi appese al collo per ornamẽto: Et io di queste cosi fatte collane ne ho veduta alcuna qui in terra ferma delle Indie. Ma di q̃sti,& altri strani costumi di queste gẽti si dirà appresso. Hora ritornãdo alla historia dico, che hauendo l'Almirante cõ la sua armata riconosciuta l'isola Desiata cõ le altre,che si son dette, seguẽdo il suo viaggio fra queste isole,doppo che hebbe presa acqua in vna di loro,passando innanzi riconobbe la isola del Borichene,che hora di San Giouanni diciamo, & che è la principale delle altre che le son presso.& al suo luogo se ne ragionerà particolarmẽte. Nè creda alcuno,come hãno alcuni scritto, che l'Almirante in questo secõdo viaggio discoprisse tutte le isole,che si sono dette:per che se bene esso ritrouò la Desiata,& le altre,che cõ veder questa,bisognaua ancho vedersi,per essere cosi vicine l'vna l'altra,col tẽpo poi nondimeno si ritrouarono & cõquistarono da diuersi Capitani,continouãdosi la nauigatione di questi mari. Ritornando al ꝓposito dico,che passando questa armata per l'isola di San Giouãni, ne venne à q̃sta,che chiamiamo Spagnuola,& vi prese porto nel mese di Decẽbre del XCIII. nel Porto di Argento,che è dalla bãda di Tramõtana: & indi poi nauigãdo verso Occidente,giunse alla Isabella,& indi poi à Mõte Christo, doue signoreggiaua il Re Goacanagari, che è doue hora si chiama Porto Reale. Et era q̃sta cõtrada posseduta da vn fratello di questo Re:& qui erano restati li XXXVIII. huomini, che l'Almirãte nel suo primo viaggio vi lasciò,& che erano stati tutti morti da gli Indiani:i quali nõ haueuano potuto soffrire i loro eccessi:per che toglieuano le mogli,& se ne seruiuano à lor volõtà, & faceuano loro ancho altre violẽtie,& oltraggi,come gente disordinata & senza capo: Et si erano già separati, ad vno ad vno,à due à due,& al piu à tre & à quattro insieme:& si erano isuiati per diuerse parti dell'isola a dentro,sempre il loro disordine cõtinouando:in tãto che gli Indiani quando à questo modo gli viddero diuisi,per che ancho credeuano, che nè l'Almirante, nè christiani vi fossero douuti ritornare giamai,deliberarono di ammazzargli,& cosi fecero. Fu ancho di ciò cagione l'essere naturalmẽte le genti di q̃ste contrade di poca ò nulla prudẽtia,perche nõ hanno rispetto alcuno alle cose future. Hor l'Almirãte da gli Indiani istessi itese la morte de' suoi,che lasciati hauea:& per q̃sto tosto se ne ritornò i Isabella,& vi fece vna terra, che pure Isabella chiamò in memoria della Serenissima & catholica Reina dõna Isabella, & la popolò delli mille & cinquecẽto huomini,che cõduceua. Et questa fu la secõda popolatione di christiani, che in queste isole si fece, & particularmente in questa Spagnuola: & fino al MCCCCXCVIII. durò q̃lla Republica della citta Isabella: che poi fu del tutto trasferita à q̃sta citta di Sã Domenico,come appresso si dirà. Ma accioche nõ participiamo anche noi altri della colpa de gli antichi,che seppero q̃ste isole(se sono le Hesperidi,come io credo,che siano,ꝑ quel,che s'è detto)& nõ ci lasciarono il modo di q̃sta nauigatione scritto:prima che ad altro passiamo,sarà bene,che di ciò ragioniamo alquanto, perche non si possa in tempo alcuno perdere mai piu questo cammino, il qual si fa della maniera, che nel sequente Capitolo si dirà, secondo l'altezza del Sole, & della Tramontana, & la regola delle carti moderne, & la isperimentata Cosmographia.

Del viaggio, che si fa di Spagna à queste Indie: & del modo, che in questa nauigation si tiene: & dell'albero marauglioso dell'isola del ferro, che è vna di quelle, che chiamiamo hora le Canarie. Cap. IX.

Nella città di Siuiglia tiene l'Imperatore & Re nostro Signore la sua casa reale de cõtrattamenti per q̃ste Indie con li suoi vfficiali,dauanti à i quali si registrano le naui, le carauelle, & le

A & le mercantie con tutto quello, che à queste parti viene: & con lor licentia si imbarcano le genti cō li Capitani & nocchieri nel porto della terra di Sā Lucar di Barrameda, doue si scarica nel mare Oceano il fiume di Guadalchibir, chiamato da gli antichi Betis, da Beto sesto Re di Spagna, come vuol Beroso. & da q̄sto luogo seguono poi il lor viaggio p le isole di Canaria dette da i Cosmographi Fortunate, che sono q̄ste, Lanzarotte, Forte vētura, Grāca naria, Tenerife, la Palma, la Gomera, l'isola del Ferro: delle quali fa mētiōe Solino, & piu co piosamēte Plinio: anchor che nō ne scriua cosi particolarmente, come hoggi ne sappiamo: massimamēte del miracolo della isola del Ferro, che egli Ombrio chiamò: & perche è cosa molto noteuole, dirò q̄llo, che ne ho inteso da psone degne di fede, senza che la cosa è assai nota & chiara. Nō ha l'isola del Ferro acqua alcuna dolce nè di fiume, nè di fonte, nè di lago, nè di pozzo, & nondimeno si habita: perche il Signore Iddio di ogni tempo la prouede di acqua celeste senza altramēte piouere: & à q̄sto modo. ogni dì dell'anno vna ò due hore pri ma che sia di chiaro, fin che il Sole monta su, suda vno albero, che iui è, & dal troncone, et da i rami, & dalle fronde cade molta acqua: & in quel tēpo sempre si vede stare sopra questo albero vna picciola nuuola, ò nebbia, fin che à due hore di Sole, ò poco meno, si disfa & spa risce: & l'acqua māca di gocciolare: & in q̄sto tēpo, che puo essere da quattro hore, si raguna tanta acqua in vna lacuna fatta à mano à pie di q̄llo albero, che basta per tutte le genti dell'isola, & per tutti i lor bestiami & greggi. & questa acqua, che à q̄sto modo cade, è ottima & Nota de l'isola del Ferro.

B sana. questa isola, & q̄lla della Gomera sono del Conte don Guillen Perazza vassallo di sua Maestà: tutte le altre cinque sono della corona reale di Castiglia, eccetto che q̄lla di Lanzarotte, che è di vn caualliero di Siuiglia chiamato Fernando Arias di Saiauedra. Questa del Ferro è picciola: & io la ho gia veduta tre volte venēdo à queste Indie: corre Leuāte & Ponēte con il picciol mare, che chiamano in Aphrica, & è posta XXVII gradi & mezzo dalla equinottiale, dalla banda del nostro polo artico. Ma ritornādo al nostro viaggio di queste Indie dico, che in vna di queste sette isole, & spetialmente nella gran Canaria, ò nella Gomera, ò nella Palma (pche stanno piu al diritto, & piu al pposito, & sono fertili, & copiose di quanto bisogna per q̄sto viaggio prouedersi) prendono le naui rinfrescamento di acqua & di legna, di pā fresco, di galline, di castrati, di capretti, di vacche viue, & di carne salata, & cacio, et di pesce salato, cioè tonina et pagri, et di altre simili cose, che bisogna sopplire à q̄l, che di Spagna si porta. Quello spatio, & golfo di mare, che è da Castiglia à q̄ste isole, si chiama il Golfo delle caualle, p le tāte, che state gittate vi sono: pche essendo q̄sto mare assai piu tēpestoso, & piu pericoloso, che non è q̄llo, che segue poi fino alle Indie, nel principio che si cominciarono ad habitare da christiani q̄ste contrade, auēne che cōducēdosi gli animali & le caualle spetialmente di Spagna nelle Indie, la maggior parte di loro per tempesta in quel golfo restarono, ò per che nel viaggio si morirono, & vi furono gittate. onde per questa difficulta del passarle incominciarono i marinari à chiamarlo il Golfo delle Caualle: & cō que

C sto nome si restò poi: per che quelle caualle, che giungeuano alle isole di Canaria viue, si teneuano gia per nauigate & poste in saluo. Haurebbono potuto ancho chiamarlo il Golfo delle vacche, per che per la medesima via non men vacche che caualle vi perirono. Tardano le naui à venire di Spagna fino à queste isole, otto, ò dieci dì, poco piu ò meno ordinaria mente: & quando sono qui, cio è fino all'isola del Ferro, hanno nauigato CCL leghe, per che dal dritto di questa isola si toglie pareggio al dritto per venire à queste Indie. & à vista di questa isola si segue il cammino per giungere alla isola Desiata, ò ad alcuna delle altre, che in q̄l pareggio sono: & si tarda à fare q̄sto cāmino da q̄lla del Ferro alla Desiata, ò à Tutti i Sāti, ò ad altre delle cōuicine XXV dì, poco piu ò meno, secōdo che si ha il tēpo, o secōdo la prudētia del pilotto in saper ben guidare il suo legno, benche sia alcuna volta accaduto à passare innāzi le naui di notte, o forzate dal tēpo, ò p star l'aere nubiloso, senza vedere niuna di q̄ste isole, fino alla isola di Sā Giouāni, o à q̄sta Spagnuola, o à q̄lla di Iamaica, che hora di San Giacobo chiamano, o pauētura ancho fino à q̄lla di Cuba, che è posta piu verso Ponente delle altre, che si sono dette: & qualche volta ancho p disgratia o colpa de' pilotti, & de' marinari, qualche vassello senza toccare, nè vedere alcuna di q̄ste isole se ne è passato di lungo fino à terra ferma: ma pochi sono di costoro, che si saluano. Quādo q̄sto viaggio si fa cō pilotto espto & destro (come ve ne sono molti) q̄si sempre si riconosce qualche vna delle prime isole gia dette. & fin qua si nauigano dalle isole di Canaria DCCL leghe: bēche in alcune

cune carte da nauigare, chi ne pone qualche poco piu, chi qualche poco manco: che in effet to poca è differẽtia, che col numero, che io ho detto, fanno. Dalle prime isole, che si trouano, fino à questa citta di Sã Domenico dell'isola Spagnuola, si nauigano altre CL leghe: di modo che da Spagna fin qua sono MCL ò MCC leghe. Et questo è secõdo le carte da nauigare, che hoggi si tengono per piu correttè, & per migliori: perche nelle altre carte passate soleuano fare questo viaggio di MCCCC leghe, & piu ancho. Ma perche ogni di si va meglio intendendo, si tiene dalla maggior parte per piu vero il primo numero, che habbiamo detto di MCC leghe, è il vero, che p cagiõe della calamita che gregolizza, ò maistrizza, cosi nel iudicare qsto difetto del bossolo, come p le cõtinoue mutationi de'tẽpi, & corrẽti delle acque, si sogliono piu leghe porre in qsto viaggio di qllo, che s'è detto, molte volte nel venire à qste parte, ma assai piu spesso nel ritorno in Spagna: pche altra nauigatiõe bisogna fare, & altro pennello tenere nel venire in qste isole, & altro nel ritornare poi in Europa: come qui appresso diremo, perche si viene communemente di Spagna à questa citta di San Domenico in XXXV ò XL dì (lasciando gli estremi di quelli, che assai piu tardano, ò che piu presto vi vengono: perche io non dico se non quello, che per le piu volte accadde) & nel ritorno vanno poi di qua in Castiglia in LV dì, poco piu ò meno: benche nel MDXXV stando la Maestà Cesarea in Toledo, due carauelle partendo da questa citta in XXV dì entrarono nel fiume di Siuiglia. Ma non si ha da prendere questo essempio, che rade volte accade: poi che non si debbono seguire gli estremi, ma quello, che ordinariamente auiene: perche soleuano ancho le naui tardare à ritornare in Spagna tre & quattro mesi, mentre che si forzauano fare il cammino, & tenere il pennello, che nel venire in qua fatto & tenuto haueuano: onde qualche volta vi pericolauano, & vi poneuano doppio tempo: il che si è hora meglio inteso, & i pilotti, che si sono in questa nauigatione piu addestrati, lasciano correre i lor legni alla volta di Tramontana, & vanno à trouare l'isola Bermuda, che la Garza ancho si chiama, & stà in XXXIII gradi, & alle volte la veggono, alle volte nò. Ma quãdo in questa altezza del polo i vasselli si trouano, lasciano il pennello, che fin là tenuto hãno alla volta di Tramõtana, & si voltano à correre verso Leuãte, pche qsta isola delle Garze stà Leuante Ponente cõ Azamor in Aphrica: & da Azamor à San Lucar, doue entra Guadalchiuir in mare, sono da LXXX leghe. & qsta maniera di nauigare ci mostrò la isperiẽtia: perche doppo che le naui si põgono nelli XXXIII gradi dell'altezza del polo, hãno ordinariamẽte i venti di Maistro & Tramõtana, co'quali vãno piu presto, che p l'altra via che qui vẽnero le naui. Io sono stato vn tiro di artigliaria lõtano à qlla isola di Bermuda, ò delle Garze, corrẽdoui cõ la naue, su la quale io era, à otto braccia di fondo. L'isola è picciola, & si crede, che sia dishabitata: & io andaua cõ determinatiõe di farui smõtare dieci, ò dodici giouani armati, p che vi gittassero mezza dozina di porci, et scrophe di qlli, che noi p nostra munitione portauamo, acciòche fussero nell'isola moltiplicati, & hauessero à qualche tẽpo potuto seruire p far carne. Ma mẽtre che io staua p fare gittare il battello in mare, ci sopragiũse vn tẽpo cosi cõtrario al pposito mio, che ci isforzò, & desuiò del cãmino, che io fare voleua. Nõ è qsta terra molto alta, bẽche habbia vna schiena piu alta, che tutta l'altra terra: & vi sono molte cochali, et altri vccelli di mare, & pesci, che volano: de'quali al suo luogo si parlera. Ha qsta isola i duo nomi gia detti: pche la naue, che la discoprì, si chiamaua la Garza: & il Capitano di qsto legno si chiamaua Giouã Bermudez, che era di Palo. Molti picoli accadettero ne' primi anni, che qste Indie si ritrouarono, cosi nel venirui, come nel ritornare in Castiglia: & medesimamente poi in questa altra nauigatione di terra ferma. Et ogni dì à quelli, che vi nauigano, accadono cose notabili. onde perche vi sono auuenute cose segnalate di alcuni, che ne sono miracolosamente scampati, nell'vltimo libro ne diremo qualche cosa, acciò che qui non si interrompa la materia di questo cammino che si fa di Spagna: il quale tutti quelli, che l'hanno piu volte fatto, & che sono di grande esperientia nelle cose di mare, affermano, che sia la piu sicura nauigatione, che essi sappiano, che nel mare Oceano si faccia. Le naui, che da questa isola Spagnuola partono, ò che vi toccano per passare oltre, in sette, o otto, o dieci dì giungono in terra ferma, secondo doue vi vanno à dare à porto: pche la terra ferma è grande, & per ciò qlli, che vi vanno varij pareggi tengono. Ma perche non è anchor tẽpo di ragionarne del suo discoprimẽto, lo serbiamo per quando serà tẽpo al suo luogo: questo solamente dirò qui, che chi dall'isola del Ferro si parte (che è vna

A vna delle Fortunate, ò Canarie, cosi notabile p causa della sua acqua) p andare à terra ferma delle Indie, & à trouar quel gran fiume, che chiamano Maragnone, nauigarà DC leghe, ò māco: come potra meglio intenderlo chi sera curioso, p la moderna & sperimētata Cosmographia di qste Indie: poi che Tolomeo antico & vero Cosmographo nō parlò di qsta terra ferma cosa alcuna: & quel, che s'è detto di sopra, delle autorità de Aristotele, Solino, Plinio, & Isidoro fu solamente delle isole Hesperidi, & non della terra ferma. Il che io dico cō protesto di emendarmi per coloro, che altra cosa letta ne hauessero: perche io per me bē credo, che dō Christoforo Colombo primo Almirante nō si mouesse à discoprire questi luoghi à lume di paglia, ma con autorita chiare & vera notitia di qsti luoghi. Et per sodisfare particularmēte à qllo, che à questo viaggio tocca, dico che quelli che saprāno ben misurare, ritrouerāno, che la isola Desiata, che è la prima che vāno à ritrouare le naui, che vēgono di Spagna in qste Indie: si ritroua posta à XIIII gradi della linea eqnottiale dalla parte del nostro Polo artico: & le altre isole à qsta Desiata vicine, sono tutte nell'Orizonte del medesimo polo. alcune alli lati della Deseada verso mezzo dì, & altre alla parte Settētrionale secondo che nel IIII Cap. e detto Questa isola Spagnuola dalla parte, che mira all'Austro, & spetialmēte in questa citta di Sā Domenico, è distante dall'eqnottiale XVIII gradi, & dalla parte, ò costa di Tramōtana ne è XX gradi: & in alcuna parte poco piu, in altra assai meno, secōdo che si va l'isola allargādo, ò restringēdo. si che la maggior sua latitudine è da XVIII à XX,

B di modo che potra essere di XXXVII leghe la sua larghezza: la lūghezza poi è di CXX, ò di CXXX leghe, poco piu ò meno. Delle altre isole, & dlla terra ferma, ne lor ꝓprij luoghi ragionerò piu à lūgo. Alcuni di coloro, che intēdono bene la Cosmographia, & la disputano, & insegnano cōpiutamente stando in terra, & nō l'hanno sperimentata, ne la sanno per vista: dirāno qui, che io ho fatto vn grāde errore nella pratica di qsto viaggio: pche ho detto, che l'isola del Ferro, onde si da principio à qsto viaggio, sta posta in XXVII gradi & mezzo, & che l'isola Desiata, che è quella che le naui vāno prima à ritrouare, sta in XIIII gradi: & che qsta isola Spagnuola dalla parte di mezzo giorno, & doue è a punto qsta citta di San Domenico sta in XVIII gradi: & che il piu largo di qsta isola dalla parte di Tramōtana, sta in XX gradi: di modo che pare, che al māco si abbassano quattro gradi piu di qllo, che si cōuerrebbe, per prēdere nauigando qsta isola. & ogni grado da Polo à Polo occupa XVII leghe, & mezza. In tāto, che LXX leghe si discostano nauigādo dal paralello di qsta isola Spagnuola, & la lasciano dalla parte di Tramōtana. & cosi è il vero. ma se chi toglie li dieceotto gradi, non si abbassasse fino à li quattordici errarebbe molto in questo, nauigato, che egli hauesse XX giorni con mediocre tempo: perche senza pigliarlo anderebbe con li diecеotto gradi à dar nelle isole, che chiamano le Vergini, ò piu fuori ancho: doue sono molte secche, & pericolose entrate frà le isole: & se si ritrouasse nelli diecenoue, ò nelli vinti gradi, per auentura con ogni poco di tempo contrario, & per li difetti del bussolo (che nel

C capitolo sequēte si dirāno) nō toccarebbe qsta isola: & p le corrēti andrebbe à dare nelle isole delli Lucai, ò nella isola di Cuba, come à l'Almirāte nel suo primo viaggio auēne. Si che p fuggire molti incōuenieti, & picoli, & pche è piu secura la entrata delle isole ne' XIIII gradi, fino à XV, si debbono à qsto numero attenere, forzādosi sempre, che sia da XV a basso: p che doppo che le naui si trouano entrate p qsto parallelo fra le isole della Desiata, et dlla Antica, che chiamano, & fra le altre, che iui sono, fanno assai presto il restāte del cāmino per cagione delle correnti, & prēdono con grā piacere qsta isola. Questo, che io ho qui detto, nō si puo imparare in Salamanca, nè in Bologna, nè in Parigi nelle scuole, ma solamēte nella cathedra della gesiola, che è ql luogo, doue va posta il bussolo da nauigare: & col quadrāte in mano, togliēdo ordinariamēte in mare le notti la stella, & li di il Sole cō l'astrolabio: per che come si dice in Italia: Altro ci vuole à tauola, che touaglia biāca. Voglio dire, che la nauigatione vuole altro che parole: perciò che come anchor che i mantili siano bianchi, non pero con questo solo i cōuitati mangierāno: cosi nō perche vno studi Cosmographia, & la sappia meglio, che Tolomeo: sapra però nauigare fin che nō la pōga in vso: come ne ancho chi legge medicina, curera bē l'infermo, fin che nō habbia la pratica di conoscere il polso, & i termini, & gli accidenti della infermità. A questo modo il pilotto esperto mirando al polso del suo bussolo, che è quella calamita temperata nel ferro, conoscera la Tramontana: & con il quadrante la sua altezza, & dall'Astrolabio quella del Sole: & dalla sperienza

intenderà

intenderà, & saprà, come ha da moderare le vele, & da gouernare i suoi marinai: & dal piombo imparera la pfondita delle acque: essendosi insin dalla sua fanciullezza alleuato nel mare, di modo, che li resti fisso questo essercitio nel core, quanto la sua natura & ingegno ve l'aiutano: Percioche anchor che piccioli entrino nell'arte non riescono però tutti i pilotti, come quanti vāno à studiare, non riescono tutti dottori. Si può adūque tenere per cosa certa, che chi non si allieua nel mare da fanciullino, nō puo riuscire marinaro perfetto: Et cō questo si accorda vn prouerbio cortigiano: che Chi non fu paggio, sempre puzza di mulattiero. Voglio dire; che come da fanciulli si hanno da creare in corte li paggi, perche diuētino ben creati & gentili cortigiani, & nō rieschino grissoni: cosi qlli, che hāno da essere marinai di proua, & atti pilotti, bisogna che dalla fanciullezza comicino à soffrire & patire i disagi, & i trauagli del mare, per non isbigottirsi, ne inuilirsi nel tempo delli pericolosi naufragii. Et questo basti quanto al cammino, & quanto al secondo viaggio, che l'Almirante Colombo fece eontinoando il discoprire di queste nuoue terre. D

Del crescere & mancare del mare Mediterraneo: & del mare Oceano, doue cresce, & manca quanto il Mediterraneo, & doue assai piu, Cap. X.

Poi che habbiamo trattato dell'essercitio del nauigare, & di qsti mari di qua: nō è giusto, che si lasci à dietro qllo, che hora qui si dirà, che io ho veduto del mare Oceano, nel flusso & reflusso, che fa nel suo mācare & crescere: perche fino à questa hora niun Cosmographo, nè Astrologo, nè esperto nelle cose di mare, di quāti ne ho io dimādati, mi ha sodisfatto, nè data cōueniēte ragione della vera causa, che opa quello, che io ho cō gli occhi miei molte volte veduto: Et qllo, che io dire voglio, è questo. E cosa segnalata quel famoso stretto di Gibalterra, doue sono que' duo mōti, che le fauole dicono, che Hercole Thebano apse: & che sono chiamati Abila, & Calpe, l'vno dalla parte dell'Aphrica, l'altro dalla parte di Europa: & per qsta cosi stretta bocca si congiunge il mare Mediterraneo col mare Oceano: Hor da questa bocca andādo verso Leuāte, tutto il mare mediterraneo cō quanta acqua salsa qui si rinchiude fra l'Aphrica, l'Asia, & l'Europa, non cresce ne manca cōmunemente piu di qllo, che in Valētia, in Barzellona, ò in Italia si vede: & quādo qualche poco esce dall'ordinario (che assai poco è) nō è per altro, che per qualche segnalata fortuna: ma tosto che qlla tēpesta cessa, ritorna l'acqua à i suoi termini, & come ordinariamēte si vede nel tēpo di primauera. Ma dallo stretto di Gibalterra in fuori, qsto mare Oceano cresce, & māca molto nella costiera di Aphrica & di Europa: come l'hāno veduto & veggono ogni dì qlli, che mirano il mare p la costiera di Andalusia, di Portogallo, di Galitia, di Asturia, di Viscaia, di Normādia, di Bertagna, di Inghilterra, di Fiādra, di Alemagna cō tutto il resto posto sotto Tramōtana. Et in qsti luoghi in grādissima maniera māca & cresce l'Oceano. Dico di piu, che nauigando questo stesso mare Oceano da qlle parti, doue ho detto, che tāto manca & cresce: & venēdo alle isole di Canaria, cosi in qste, come nelle isole di qste Indie; che ho dette di sopra, & cō la sua terra ferma ancho dalla parte, che à Tramōtana riguarda, per piu di tre mila leghe di costiera: à punto nō vi cresce, nè māca l'acqua del mare piu di qllo, che s'è detto, che si faccia in Barzellona: & ne gli altri luoghi del mare Mediterraneo. in tāto che à qsto modo nè vi cresce, nè vi māca il mare in qsta isola Spagnola, nè in qlla di Cuba, nè in alcuna delle altre, che si sono dette di sopra, se nō come si vede fare ne' mari d'Italia; che è pochissimo, rispetto à qllo, che veggiamo farsi nelle marine di Fiādra, d'Inghilterra, & de gli altri luoghi, che si sono detti. Il che si dee bene dal lettore notare, pche meglio intēda quello, che qui appresso seguirà. Dico appresso, che qsto istesso mare Oceano cresce, & māca incredibilmente nella costiera della terra ferma dell'Indie, che à mezzo giorno riguarda, incominciando dalla città di Panama, & seguēdo verso Leuāte, ò verso Ponente, cō le isole delle perle, & di Taboga, cō tutte le altre, che chiamano di Sā Paolo, & che sono in ql mare da mezzo giorno verso Ponēte, p piu di CCC leghe, che io ho nauigato p qlle costiere: & vi cresce, & māca tanto il mare, che quādo si ritrahe, pare che si pda di vista in alcuni luoghi: però in effetto due leghe ò poco piu sono, che si scosta dal lito il mare i alcune parti dalla città di Panama verso la costiera di Ponēte. Et qsto l'ho io veduto molte migliaia di volte. Vi ha in qsta stessa materia vn'altra cosa notabile, & marauigliosa piu che la prima: pcioche dal mare di Tramontana, à quel di mezzo dì (che ambidue da opposite parti della terra ferma delle Indie peuotono) vi è pochissima distātia: perche dalla citta del Nome di Iddio, che sta da questa parte di terra E F

ferma

A ferma verso Tramontana, fino alla citta di Panama, che sta in questa stessa terra ferma dalla parte opposita verso mezzo dì, nõ sono piu di XVIII. ò XX. leghe, che se la terra fosse piana, & nõ mõtuosa & aspra, come ella è: nõ sarebbono XII. Et nõdimeno in cosi poca distantia, essendo & qsto & quello mare Oceano, vi si vede tãta differẽtia nel crescere, & nel mancare dell'acque, quanta si è detta. onde qsta è certo cosa da contemplarsi & specularsi da coloro, che sono iclinati à douere simili secreti intẽdere, & cose di tanta marauiglia. Io ho prattica te & ragionate qste cose cõ persone di gran litteratura, & nõ mi hanno sodisfatto, ò per che nol sanno, ò perche nõ gliele ho io saputo dare ad intẽdere, & non l'hãno essi, come io, veduto. Io p me mi quieto in qsto, ricordãdomi, che colui, che è cagione di qste cose di tanta marauiglia, sà delle altre ancho oprare cosi incõprehensibili, che senza speciale gratia nõ si cõcede all'intelletto humano di intẽderle. Io ho qui posta qsta quistione, come testimonio di vista, nè fino à qsta hora sono anchora stato degno di intẽderne la solutione: & certo che grã piacere haurei vederla decisa. ho veduto qllo, che ne dice Plinio nel suo secõdo libro, che del crescere & mãcare del mare ne sono cagione il Sole, & la Luna: & assegna per ciò alcune ragioni del corso di questi pianeti. dice ancho, che il crescere del mare Oceano è maggiore di ql del mediterraneo: & che di ciò può esser la cagione, l'essere piu animoso nel tutto, che nella parte: ò che la sua grandezza piu sparsa, piu senta la forza del pianeta, che può piu stẽderuisi. Dice ancho appresso, che in alcuni luoghi fuori di ragione cresce & mãca il

B mare: perche nõ nascono i pianeti in vn tẽpo stesso in tutte le terre: & p ciò auiene, che il crescere del mare nõ è di vna maniera per tutto: onde dice, che nel tẽpo, & nella forma, qsta differentia cõsiste: perche in alcuni luoghi vi ha vna special natura, ò moto, come nell'isola di Negropõte si vede, che sette volte il giorno vi va, & viene il mare: & vi stà fermo tre di del mese, che sono il settimo, l'ottauo, & il nono della Luna. questo con le altre cose, che Plinio in qsta materia tratta, sono certo molto notabili: mà à me nõ pare, che il Sole, & la Luna siano la cagiõe della cosi grã differẽtia, che è del crescere, & mãcare del mare nella citta del Nome d'Iddio, & in tutta la costiera di terra ferma da Tramontana: rispetto à qllo, che cresce & mãca nella citta di Panama, & nella sua costiera di mezzo giorno: p essere cosi poca distãtia dall'vna citta all'altra. nõ mi sodisfa nè ancho Plinio dicẽdo, che il crescere & mancare dell'Oceano sia maggiore di qllo del mare mediterraneo, poi che nõ condescese à particulari, ma disse generalmẽte in tutto l'Oceano, pche veggiamo auuenire il cõtrario, che essendo tutto vno Oceano, in Spagna vi cresce, & mãca molto: & in qste isole della India, & p tutta la costiera di terra ferma da Tramõtana cosi poco: & dalla costiera di mezzo gioruo, tanto, quãto s'è detto. Ne mi sodisfa quãdo dice, che ne è cagione il nõ nascere i pianeti in vn tẽpo istesso in ogni cõtrada: ne lo cõcedo, che consista nel tẽpo qsta differentia: ma credo piu tosto, che cõsista nella forma, & nell'hauere alcuni luoghi vna speciale natura ò moto: nõ gia come egli vuole, che nell'isola di Negropõte auenga, pche qllo, che esso, di qsta isola scriue,

C io il tẽgo incõprehensibile all'ingegno humano: & penso che sia necessario, che sia illuminato di sopra, colui che vuole à questo secreto giũgere, che sette volte il dì vi cresca, & manchi il mare, & che vi stia fermo tre dì del mese. Questa isola di Negroponte, che è nell'Arcipelago, dice Plinio, che fu distaccata dalla terra ferma della Boetia, con la quale era congiunta: come dice, che auẽne ancho alla Sicilia, che era cõ l'Italia vnita. Ho detto, che al parer mio questo nasce dalla forma, & dall'hauere alcune parti del mõdo vna special natura. questo non lo intendo io à quel modo, che Plinio pensaua: & per ciò io qui dirò quello, che io di qsto secreto pẽso, ò sospetto. Dallo stretto, che nella terra ferma delle Indie discoperse il Capitano Fernando di Magaglianes (di che al suo luogo si farà piu particular mentione) da qsta bocca dico, & pũta sua chiamata l'Arcipelago del Capo desiato, fino à Panama (tirãdoui vna linea retta) sono piu di mille leghe: che assai piu serãno, quando sarà del tutto qlla costiera di mezzo giorno scouerta, p le pũte & capi, che si spargerãno in mare. dura in lũgo qsto stretto CX. leghe, & ha di larghezza due, o tre leghe: & in qualche parte fino à sei. di modo che in vn canale cosi grande, & cosi stretto, & di terre cosi alte, come si dice, che amendue le sue costiere sono, si dee credere, che le acque, che qui entrano nel mare di mezzo giorno, cõ suprema velocita & impeto correrãno: che cosi l'ho inteso dire dal Capitan Giouã Sebastiano del Cano, che per qllo stretto entrò cõ la naue Vittoria, & andò alla Speciaria corrẽdo verso Ponente, et si voltò poi per Leuante. Si che questa naue andò quanto il Sole

to il Sole và per quel parallelo, come al suo luogo si dirà. Il medesimo ho vdito da Fernando di Bustamēto, & da altri gentili huomini, che cō quella naue andarono, & ritornarono. Et qsti furono i primi, che si sappia, che habbiano mai quel cāmino fatto, et aggirato il mondo. Et poco fa, che piu particolarmēte l'intesi da vn clerico sacerdote, che poi in vn'altro viaggio passò p lo medesimo stretto. Sta qsto stretto posto in LII. gradi et mezzo dall'equinottiale dalla parte del polo Antartico: & la città di Panama stà in otto gradi & mezzo da l'equinottiale dalla bāda del nostro polo Artico. Dirimpetto à Panama, et per qlle costiere di mezzo giorno sono poste verso Ponēte molte isole, alcune presso terra ferma, alcune altre alquāto piu rimote. Per la forma adūque & sito tanto di queste isole, come della terra ferma a penso io, che le grā correnti si causino: & che qlla dispositione & del mare, & della terra, sia cagione, che tāto vi cresca & manchi il mare. Ma contra à qsto si potrebbe dire, che quando si viene di Spagna in qste Indie, s'incontrano le prime isole, come sono la Marigalāte, la Desiata, & le altre molte, che in quel pareggio sono, che occupano piu di CL. leghe di lungo da Tramōtana à mezzo giorno: (anzi occupano tutto quello, che è dalle isole, che chiamano Vergini, fino al Golfo della bocca del Drago, et alla costiera di terra ferma) et nōdimeno q nō si causano cosi gran correnti, nè vi cresce & manca il mare, come si vede, che auuiene nel la costiera, che s'è detta, che è da mezzo giorno. Onde ciò nasce. Qui si può fare vna bella, et naturale risposta. Et è qsta, che tutte le isole poste da qsta parte nostra di terra ferma, che io dico, vēgono tolte di trauerso dal mare Oceano: onde le acque fra loro cō meno resistentia passano, & senza tanto cōtrasto nel corso loro possono meglio essalare: ò respirare: la doue le isole del mare di mezzo giorno si trouano opposte in lūgo da Leuante à Ponēte lungo la costiera di Panama: & cosi resistono naturalmēte alla fuga & impeto delle acque, che debbono di necessità venire dal detto stretto di Magaglianes: & perciò fra quelle isole, & la terra ferma sono al parer mio, maggiori le correti, & consequentemēte cosi grande il crescere, il mancare del mare, come s'è detto di sopra. Il che nō auiene per altro che per la forma & sito delle terre: & da qsto à me pare che nasca la cagione di ciò particulare. che se qsta non è, diremo che il medesimo Iddio sia la cagione, & che à lui cosi piacque di ordinario: tanto piu che in qllo, che io in questo caso non so, Aristotile cō la sua morte mi iscusa: nel che nō pen so io di imitarlo inuestigando questi secreti: per che di lui scriue Giouāni Vallense, che volendo presso à Negropōte inuestigare la causa del flusso, & reflusso del mare, et nō potendo pienamente caperla, ne giungeruì, sdegnato disse verso l'acqua qste parole: Poi che nō posso cōprendere io te, comprendi tu me. Et cō queste parole si gittò nel mare, & morì. Onde San Paulo apostolo dice, che la sapientia di qsto mondo è vna sciocchezza appresso d'Idio. Et perciò nō si dee niun sauio sdegnare per che nō possa à qualche pfonda cosa cō l'intelletto giūgere: ma si dee cōtentare di prenderne qllo, che à Dio piace di comunicarnelo, et ringratiarlo, credēdo egli, che ogni cosa fa p lo meglio. Ma pche s'è qui di sopra detto, che alcuni tengono, che Aristotile facesse quel fine, dico che alcuni altri scriuono, che non fosse egli colui, che si gittò nel mare, ma che fusse vn'altro Philosopho. Chiūque si fosse, errò: & cosi erreranno tutti quelli, che vorranno inuestigare & intendere col proprio discorso loro le marauiglie del grande Iddio.

La morte di Aristotile, p che si gittò in mare.

Del tirar che fa verso il vento di Maestro, & verso Greco che il ferro del bossolo, & delle mutationi della stella del Norte che chiamano la Tramontana, & delle quattro stelle, che chiamano il Crosero del Polo antartico. Cap. XI.

S'è detto nel quinto Capitolo che la punta del ferro del bossolo da nauicare era difettosa nel tirar verso il vēto Greco, & ancho verso qllo di Maestro, & pche può qsto trattato esser vtile nō solamente à qlli che hanno notitia di qste cose, ma ancho giouare à quelli che mai nō viddero il mare, auisando coloro che mai qsto non vdirono, & dilettando qlli che desiderano d'intēdere cose rare, & di simil materia, dico, che li ferri delli bossoli da nauicare si tēperano & cōponeno con la virtu della quale è la pietra calamita, et de la sua pprietà fanno molta mētione i naturali, & di varij nomi la chiamano, come è Magnete, Ematite, Siderite, Heraclione, & in Spagna la chiamano pietra Iman. Ella è di diuerse spetie, et vna è piu forte, che vn'altra, nè tutte le calamite sono di vn colore, & la miglior di tutte è qlla di Ethiopia, la quale si vēde a peso d'argēto. Le vere calamite hāno grāde efficacia & virtu nella medicina in piu infirmità. ma parlādo solamente di qllo che fa al pposito nostro dico, che le punte di

ferri

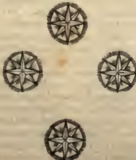
A ferri di bossoli temperate con questa pietra insegnano à naviganti il proprio luogo del nostro polo artico, ò della tramõtana che in Spagna chiamano Norte, in qual si voglia tẽpo, & hora, & momento del dì, o della notte, così stãdo il ciel chiaro & sereno, come offuscato & nubiloso. & benche di giorno non vediamo la stella piu propinqua al polo che volgarmente chiamano tramontana, o che la notte non paia, p ritrouarsi il cielo di nuuoletti coperto, la punta del bossolo nondimeno per la virtu che ritiene dalla calamita ci insegna il polo. & con q̃sto mezzo si reggono i pilotti & tutti quelli, che nell'essercitio del mare si trauagliano. Nè creda alcuno che la stella che chiamano tramontana sia il polo, sul qual si volge il mondo, perche il polo è vn'altra cosa in effetto. & à lui ha rispetto & mira la calamita & punta del ferro del bossolo con lei temperata, percio che la stella che noi vediamo è mobile, & non fissa, cioè che d'intorno al vero polo si muoue. poi che stando le stelle che chiamano le guardie (della medesima tramõtana) su la testa, si vede la stella, della qual noi parliamo, sotto il polo tre gradi: & quãdo quelle stelle stanno nel pie, ella sta tre gradi sopra al polo: di maniera che ella da tramontana à mezzo dì si muoue tre gradi. Et stando le guardie dalla parte di Oriẽte, si vede la stella sotto il polo vn grado & mezzo: & stando dalla parte di ponente, la stella sta vn grado & mezzo sopra il polo: di modo che per questa via da oriente ad occidẽte vn grado & mezzo si discosta. Stãdo le guardie nella linea del greco, la stella sta sotto al polo tre gradi & mezzo. Stãdo nella linea del garbin, ella si vede tre gradi & mezzo sopra al polo. Et stando le guardie nella linea del maestro, si vede sotto il polo la stella mezzo grado. & mezzo altro si vede sopra il polo, quãdo le guardie stanno

B nella linea del sirocho. In tãto che poi che tutte queste mutationi si fanno da questa stella, non è ella il polo, nè è fissa, nè sarebbe certa misura per li nauiganti. Ma percio che ella sta piu presso al polo, si debbono tutte queste mutanze auuertire, poi che il vero & proprio polo nõ si puo vedere: & si dee attẽdere alla saldezza della Calamita & punta temprata, che perpetuamente nel polo inuisibile mira. Per questa via gli huomini nella scientia, ò arte del nauigare esperti accertano il cãmin loro, mirãdo insieme all'altezza del polo, & del Sole, & paragonando l'vna con l'altra, conforme alla declinatione del Sole. Tutto q̃sto è per q̃lli, che vsano q̃sto essercitio del mare, & per loro è piu piaceuole lettione, che non p quelli, che nõ nauigarono mai. Hor quanto alla difficultà, che io diceua, che patiscon il ferro del bossolo, o p dir meglio, l'intelletto de gli huomini (poi che lui ci insegna quello, che hora qui dirò) si crede, che il diametro, o linea che stendendosi da polo à polo attrauersa in croce la linea equinottiale, passi per le isole de gli Astori, perche mai nõ si ritrouano le punte dritte di ferri & del tutto fisse da mezzo à mezzo nel polo artico, se nõ quando le naui & carauelle si ritrouano in quel pareggio & altezza, che io diceua. Et quando di q̃sto termine escono verso queste parti occidẽtali, maistrezano bẽ vna quarta, quãdo piu indi si scostano. Et passando q̃sto termine verso Leuante dalle dette isole de gli Astori gregolizano vn'altra quarta, quãdo piu se ne allontanano. Si che q̃sto & quello, che io volsi dire, quãdo toccai q̃sta difficultà del ferro del bossolo al proposito nostro. Io voglio

C qui dire vn'altra cosa assai notabile, che q̃lli, che nõ hanno nauigato p queste Indie, nõ la posso no hauere veduta: saluo se nõ fossero andati verso l'equinottiale, ò fossero giũti al manco p̃sso alli XXII gradi dell'equinottio. Et q̃llo, ch'io voglio dire è questo, che mirãdo alla parte di mezzo giorno vedrãno sopra l'orizõte quattro stelle ĩ croce, che vãno itorno al circolo delle guardie del polo antartico: & stãdo in q̃sta forma poste.

Dãte nel principio del Purgatorio preuidde come Poeta le. 4. stelle del Cruziero con q̃sti versi.
Io mi volsi à man destra, e posi mente
All' altro polo, e viddi quattro stelle
Non viste mai fuor che à la prima gente.

Et la Maestà Ces. me le diede per aumẽto delle arme mie, accio che io, & tutti i miei successori le ponessimo insieme con le nostre antiche arme di Valdes, hauẽdo rispetto à q̃llo, che io ho seruito in q̃ste Indie, et prima ancho nella corte real di Castiglia da che hebbi tredici anni, pche di tale età incominciai à seruire i camera al Serenissimo Principe don Giouãni mio signore, Zio della Maestà Ces. & doppo la sua morte, alli Re Catholici don Fernãdo & donna Isabella: & doppo di costoro alle Maestà Cesaree. et q̃ste arme mie si porrãno nel fin di q̃sto libro. poi che è stato scritto in q̃ste parti, doue tanti trauagli soffriscono coloro, che queste stelle veggono, &



doue io ho spesa la magior parte della vita mia. ho toccata qsta particularità di queste stelle, pche sono vna segnalata figura nel cielo. Presso al polo australe si veggono ancho altre infinite & nuoue stelle variamete figurate, che dalla Spagna non si possono vedere, nè da altra parte di tutta Europa, & ne ancho nella maggior parte dell'Asia, nè dell'Aphrica, se non passando alli XXII gradi psso all'eqnottiale: pche quato piu si va verso il mezzo giorno, tato piu si abbassa il polo artico, & s'innalza l'antartico: nè si possono le dette stelle vedere i tutto il tropico di Cacro. Ritornado alla historia, è gia tepo di dirsi pche cagione gli Indiani, & le geti del Re Goacanagari ammazzarono in qst'isola Spagnuola i christiani, che vi lasciò nel prima viaggio l'Almirate don Christoforo Colobo, & che geti ritrouò egli poi i qsta isola, accio che cō maggiore ordine & attentione si scriuino appresso gli aiali, gli uccelli, gli alberi, i frutti, & l'altre cose che gli Indiani haueuano p sostetarsi, cō l'altre cose, che fanno al ꝑposito di questa historia nostra. D

Di quello, che fece il Colombo, quando seppe, che gli Indiani haueuano ammazzati i suoi christiani: & come fondò la città di Isabella, & discoperse la isola di Iamaica, & delle prime mostre di oro, che si portarono in Spagna. Cap. XII.

Quando don Christoforo Colombo nel suo primo viaggio lasciò i questa isola Spagnuola quelli tret'otto christiani, elesse quelli, che gli pareuano di maggior sforzo & prudetia, sperando che si fossero douuti fino al suo ritorno, ben cōportare & reggere: et che gli Indiani (perche li parue gente assai domestica & masueta) nō hauessero douuto loro oltraggio alcuno fare: per che s'hauesse sospettato del contrario, non ve gli haurebbe lasciati mai. egli hebbe solamente questo inteto, che apprendessero la lingua & i costumi di qlle geti. & certo che p questo effetto sarebbono bastati x, ò XII, & non ve ne douea piu lasciare, ò ve ne douea lasciare CC, liquali esso non haueua, et non potea farlo, p poterse ne ritornare in Spagna. In effetto meno errò la intention del Colobo in lasciarli, che essi in non sapersi conseruare, & stare bene ordinati: tanto piu che gli haueua ammoniti, & dato lor l'ordine, che tenere doueuano per conseruarsi fra quelle genti seluagge, promettendo ancho loro molte cose, & lasciandogli prouisti di mangiare & di vestire: & se lasciò ancho loro delle arme, gli essortò, che non se ne seruissero à niun modo, se non forzatissimi: & gli raccommandò quanto piu affettionatamente seppe, al signore del paese Goacanagari, al quale donò ancho molte cose, perche meglio gli trattasse, & fauorisse. Restò vn buon getilhuomo di Cordoua chiamato Roderigo l'Arana Capitan di queste geti: & anche vn getil chirurgico, come s'è detto di sopra: ma pche la maggior parte di qste genti, che restarono, erano marinari, & gete di libertà, et poco atti à sapere essequire quello, pche il Colombo gli lasciaua, vi perirono malamente. In effetto parlando senza pregiudicio di alcuni marinari, che sono huomini da bene, & virtuosi et cortesi: io sono di opiniōe, che p la maggior parte qlli, che si essercitano nell'arte di mare, vagliono poco & con le persone & cō l ingegno nelle cose di terra: pche oltra che per lo piu sono gete bassa & mal dottrinata, sono ancho auidi di souerchio, & inchinati forte alla lussuria, alla gola, & alla rapina, & mal possono cosa alcuna soffrire. Si che pche in coloro, che lasciò quiui il Colombo, non era nè prudentia, nè vergogna, perche douessero à i pcetti di cosi accorto Capitano obedire, fu facil cosa disordinarsi, & lasciar ui la pelle: pche tosto che gli Indiani si auiddero, che questi toglieuano loro le mogli, et le figlie con quato haueuano, sel tacquero da principio veggedogli ristretti & vniti insieme. ma quando gli viddero poi disuiarsi à poco à poco & disunirsi p dentro la isola, gli ammazzarono tutti senza lasciarne niuno in vita. Vi fu ancho (secondo che gli Indiani istessi poi all'Almirante raccontarono) che ogn'un di quelli, che il Colombo lasciò, che fossero l'vn doppo l'altro Capitani, voleua essere capo, & percio si diuisero, & disunirono. & faccendo poco conto de gli Indiani si sparsero à due à due, & à tre à tre per diuerse parti dell'isola faccendo come piu lor piaceua, varij dispiaceri & oltraggi: di modo che facilmente capitarono tutti male. Di tutte queste cose fu particularmente informato il Colombo da quegli Indiani, & dal Re Goacanagari istesso, che assai mostraua di dolersene: et gli fu interprete vn di quelli Indiani, che ritornarono seco di Spagna chiamato Diego Colōbo, che haueua gia appresa la lingua nostra, & vi parlaua mediocremēte. Hora l'Almirate doppo che cō gra dispiacere di qsta nuoua stette qui in porto Reale qualche giorno, se ne vene i vn'altra ꝑuicia dell'isola, et vi fondò vna città, che la chiamò Isabella. Da qsto luogo partì poi cō due carauelle p discoprire nuoue terre, lasciado i qst'isola Spagnuola suo luogotenete & gouernatore don Diego Colōbo suo fratello, mentre che don Bartolomeo Colōbo pur suo fratello vi giūgeua, ch'era restato i Spagna. Lascio ancho il cō-E F

mēdatore

A mēdatore M. Pietro Margarito ꝑ Castellano d'vna fortezza, che hauea fatta fare nelle minere, che chiamano di Cibao, che sono le piu ricche, che siano in q̃sta isola, & sono presso à vn fiume chiamato Giamico. Et qui gli Spagnuoli raccolsero alcuni granelli d'oro: perche gli Indiani se nol ritrouauano sopra la terra, non l'andauano altramēte cercādo. nè ancho gli Spagnuoli haueuano quella isperientia, che soleuano gia anticamente dell'essercitio delle minere hauere gli Asturiani, i Lusitani, & i Galleci nelle prouincie loro di Spagna, donde cauarono i Romani tanti thesori. Hor questa fortezza fu la seconda, che si vidde in questa isola, & fu chiamata di San Thomaso: & ne fu il primo castellano il Commēdator Messer Pietro Margarito, come s'è detto. La chiamarano di questo nome, perche dubitando che vi fosse oro, volsero vederlo, toccarlo con mano, & crederlo: benche in quel principio poco oro vi si cauasse: & per vna mostra delle ricche minere di Cibao, lo mandò l'Almirāte alli Re Catholici per il Capitan Gorualan, che ne fu ben rimunerato. benche alcuni altri dicano, che chi portò in i Spagna le prime mostre dell'oro, fosse il Capitano Antonio di Torres, fratello del Bailo del principe don Giouanni di Gloriosa memoria. Ma ritornando alla historia, ritrouato che hebbe l'Almirante questo oro, con due carauelle bene armate, & prouiste si parti d'Isabella con molti Caualllieri: & in questo viaggio discoperse l'isola di Iamaica, che hora si chiama di San Giacomo, & è lōtana vinticinque leghe dalla parte piu occidentale di questa isola Spagnuola, che l'Almirāte il capo di San Michele chiamò (benche alcuni, il capo del Tiburon lo chiamino) come l'altro capo piu Iamaica isola in.17.gradi.

B Orientale di quest'isola il chiamò di San Raphaele. Hora Iamaica sta posta à dicessette gradi dalla linea eqnottiale: & lōga cinquāta leghe, ò piu, & larga vinticinque. ma primà, che l'Almirante la discoprisse, andò all'isola di Cuba, che hora in memoria del Re Catholico, Fernandina si chiama, & vidde piu particolarmēte, che nō haueua fatto nel primo viaggio, le sue costiere. Et io credo, che quest'isola sia quella, che il Cronista Pietro Martire chiamò Alpha, & o: & altre volte la chiama Giouana: benche nō sia luogo alcuno per tutte queste Indie di simil nome. Ma perche appresso si ha da ragionare piu particolarmente di quest'isole, basti quello, che fin qua se ne è detto, per hora.

Delli trauagli, che passarono i christiani nella città d'Isabella, mentre l'Almirante non vi fu, & di quello, che al Castellano di San Thomaso auenne con certe tortore, & come fu fondata questa città di San Domenico. Cap. XIII.

Mentre l'Almirāte andaua discoprēdo nuoue terre, molti trauagli sentirono i christiani, che nella citta Isabella restati erano: & in quel medesmo anno del XCIIII si perderono in Isabella quattro naui, fra le quali ne fu vna la Capitana chiamata Marigalante. Partito che fu da questa isola l'Almirante cō le due carauelle, attendeuano i nostri ad edificarse le stanze nella citta Isabella, secondo che erano lor state dal Colombo compartite insieme col territorio, perche qui si fosse douuto habitare di lungo. Il che gli Indiani veggendo, & nō piacendo lor troppo di hauere i christiani per perpetui vicini, pēsando di rimediarui fecero vn'atto, col quale morirono piu

C delle due parti, ò almanco la metà de gli Spagnuoli, & de gli Indiani istessi vn'incredibile numero. & fu questo di sorte che i christiani, che erano nuoui nel paese, nō l'intesero, nè vi poterono rimediare. Hor tutti gli Indiani di quella prouincia deliberarono di nō seminare nel tempo debito, & lo fecero. onde quando non hebbero piu Maiz, che è vna certa spetie di grano, si mangiarono la Iuca, che è vna maniera di pianta, onde medesimamente viuono: & sono queste le principali cose, con lequali qui si mantengono nella vita: i christiani si mangiarono le lor prouisioni, & vettouaglie: & fornite, che l'hebbero, volendo valersi di quelle del paese, che soleuano costumare gli Indiani, s'auiddero, che non ve ne era, nè per se, nè per gli altri. Onde ne aueniua, che i christiani nella lor noua città si cadeuano morti di fame: & il medesimo aueniua nella fortezza di San Thomaso: & ꝑ tutto il paese si vedeuano da ogni parte Indiani morti di modo che ne nacque vna puzza grande, & pestifera. & di piu della fame, i christiani in altre molte infermità si trouauano, che ne effettuauano il cattiuo desiderio de gli Indiani, ch'era che i nostri ò fuggendo ꝑ non hauer da māgiare si andassero con Dio, ò che volendo restare vi morissero di fame. quegli Indiani, che nō moriuano, si poneuano bene à dētro nell'isola ꝑ trouar da mangiare, & si appartauano dalla conuersatione de' nostri, per fare lor maggior danno.

In questa tanta calamità si mangiarono i nostri quanti cani gozzi erano nell'isola, i quali erano muti, & non abbaiauano. si mangiarono ancho tutti quelli, che vi haueuano condotti di Spagna: & insieme ancho tutte le Hutie, che poterono hauere, & tutti li Chemi, & altri aiali,

che chiamano Mohui,& altri che chiaman Coris:delle quali quattro maniere di aiali,che eran grandi quanto i conigli,& si cacciauano co cani venuti di Spagna, si ragionera particularmēte nel XII. libro di questa historia. Hora māgiato che si hebbero queste spetie d'animali à quattro pie,che nell'isola erano, si voltorno à māgiare certi serpēti, che si chiamano Iuana: che sono cō quattro piedi,& di tal vista che dāno grā spauēto à chi nō gli conosce. Nō vi lasciarono lacerti, nè lacerte,nè serpi,che di molte sorte ve ne sono,& di varij colori,ma nō gia velenosi. Et tutto questo per poter viuere. Mangiauano tutte q̃ste cose ò bollite,ò arrostite al fuoco,per la necessita,nella quale si ritrouauano,se non voleuano perdere la vita. Onde si per questo cattiuo cibo,come per la humidita grāde del paese,in molte & incurabili infermita ne veniuano coloro, che vi restauano viui. Et percio que primi spagnuoli quādo di qua se ne ritornauano in Spagna,vi portauano nel viso vn color giallo di zaffarano,& tāta infermitā,che tosto,ò poco tempo appresso moriuano. Vi era ancho, che i cibi di Spagna sono di miglior nutrimento,& piu digestibili, che non erano le herbe,& viuande cattiue delle Indie: & l'aere di Spagna,è piu delicato,& piu freddo di quello di queste parti. Di modo che anchor che se ne ritornassero in Castiglia,vi terminauano presto la vita loro. Soffrirono ancho i primi christiani, che habitarono questa isola, strani dolori & passioni per le Nigue,& per lo mal delle Bughe, cioè francese (de' quai duo morbi si ragionera appresso). perche nelle Indie origine hebbero,si per le donne di questi luoghi,come per la contrada istessa. Et quel delle Bughe, per esser contagioso,passò al parer mio in Spagna con li primi Spagnuoli, che qui vennero con l'Almirante Colombo: & di Spagna poi passò in Italia,& in altri molti luoghi, come si dirà appresso. Ma ritornando alla historia, il commendatore D. Pietro Margarito, che con fino à trenta huomini si ritrouaua nella fortezza di San Thomaso, sentiua le medesime calamita, che prouauano quelli,che erano nella citta d'Isabella: Onde ve ne moriuano di continuo, & cosi ogni di si faceuano piu pochi,et percio nō poteuano della fortezza vscire,et lasciarla sola:perche se discon ueniua alla lealta di vn cosi buon caualliero,come era il cōmendatore. Quelli, che erano nella citta d'Isabella con don Bartholomeo Colombo,che era gia venuto in tanti affanni,si ritrouauano,che non si poteuano preualere: & quelli Indiani, che erano pella fame i scampati, se ne erano molto à dentro nell'Isola fuggiti. Mentre, che à questi termini le cose de christiani si ritrouauano,se ne venne vn di vn Indiano al castello di San Thomaso, & perche come esso diceua,il castellano era persona da bene,& nō faceua violentia,nè vsare discortesia alcuna alle gēti dell'Isola: gli appresentò vn paio di tortore viue. Il Cōmendatore lo ringratiò,& gli donò in cōpensa di queste tortore,certe frascherie di vetro,che in quel tēpo gli Indiani stimauano molto per attaccarsele al collo. Partito l'Indiano molto lieto,disse il Cōmendatore à suoi,che gli pareua che quelle tortore fossero poca cosa,per māgiare tutti, & che à se solo sarebbono per quel giorno bastate per viuerne. Tutti risposero, che egli dicea bene,pchè à tutti erano poco pasto, & à lui sarebbono bastate:tāto piu che esso piu bisogno ne haueua,stando piu infermo,che niuno de gli altri. Allhora il Castellano,nō piaccia à Dio, disse, che habbia à viuere io solo: perche poi che voi mi hauete fin qua fatto cōpagnia nella fame, & nè gli affanni: cosi voglio anche io farlà à voi: perche ò viuiamo,ò moriamo tutti, finche al Signor Iddio piacerà di darci rimedio, ò con la morte,ò con la vita. Et dicendo questo lasciò viue libere le tortore per vna fenestra del la torre, doue staua. Restarono di questo atto in modo tutti gli altri contenti,& satij, come se ogni vn di loro amendue quelli vccelli hauuti hauesse: & cosi se ne trouarono al Castellano obligati, che per trauaglio del mondo non haurebbono nè quella fortezza, nè lui lasciato giamai. A queste tante calamita & infermita de Christiani, perche fossero i lor mali compiuti,sopragiunsero molti venti di Tramontana, che in questa isola sono molto cattiui: Onde non solamente i nostri, ma ne moriuano ancho gli Indiani i stessi. non aspettando adunque altro soccorso, che quel d'Iddio, piacque al pietoso Signore di darui rimedio, & fu con mutarsi la città d'Isabella in questa di San Domenico per la via & maniera,che hora si dirà. Vn giouine d'Aragona chiamato Michel Dias facendo parole con vn'altro spagnuolo gli diede alcune ferite. Et benche non l'ammazzasse, non hebbe però ardire di qui restarsi, benche fosse creato, & seruitore de don Bartolomeo Colombo. egli adunque si appartò con cinque, ò sei altri Christiani, che l'accompagnarono, chi perche s'era trouato à participare nel delitto, chi perche gli era amico. fuggendo dalla citta d'Isabella, se ne vennero per la costiera dell'isola verso leuante, & voltorono tutta questa parte, finche vennero dalla parte di mezzo giorno,

Nota liberalita del cōmendator, verso li cōpagni de vn paio de tortore.

doue

A doue sta hora fondata questa città di San Domenico: Qui si fermarono, perche vi ritrouarono vn popolo & vna habitatione di Indiani: & qui fece Michel Dias amistà cõ vna Indiana Cacica, o signora, che vogliã dire, che poi si chiamò Catherina, & ne hebbe col tẽpo duo figli. Hor perche questa Indiana principale di quel luogo gli volse bene, lo trattò come amico, & amãte charo: et per suo rispetto fece ancho carezze à gli altri: et gli diede notitia delle minere, che sono sette leghe da questa città lontane, & lo pregò che chiamasse, et facesse venire in questa contrada cosi fertile & bella, & cõ cosi bel fiume et porto, tutti qlli christiani suoi amici, che nella città d'Isabella si ritrouauano, che essa gli mãterrebbe, & darebbe quãto bisognato lor fosse. Michel Dias per cõpiacere à questa sua donna: ò perche gli parue, che con questa buona noua haurebbe dal don Bartolomeo Colombo ottenuto il perdono (ma principalmente fu, che à Dio piaceua, che cosi fusse, & che non morissero quegli altri christiani, che erano auãzati viui) si partì cõ suoi compagni attrauersando l'isola con la guida di alcuni Indiani, che quella dõna sua amica gli diede, fin che giunsero ad Isabella, che è da cinquanta leghe da questa città di San Domenico lontana. Qui tenne modo di parlare secretamẽte con alcuni suoi amici, & inteso che quel suo nemico staua già sano, hebbe ardire di comparire auanti al suo signore, & di chiederli perdono in pago de' suoi seruigi, & della buona noua, che gli portaua di quella fertile terra, & delle minere dell'oro. Il Colombo lo riceuette caramente, gli perdonò, & appacificò col suo nemico. Egli doppo che hebbe particularmente inteso le cose di qsta prouincia, deliberò di andarui

B in persona à vederle: & cosi con quella compagnia, che gli parue, vi venne, & ritrouò essere vero quanto il giouane detto haueua. Quiui entrato in vna barchetta di quelle de gli Indiani, fece tentare & vedere l'altezza di questo fiume chiamato Ozama, che per questa città passa, & cosi ancho l'altezza della bocca del porto: & ne restò molto sodisfatto et lieto. Volle ancho andare alle minere dell'oro, oue stette duo dì, & vi fu raccolto qualche poco d'oro. Doppo questo se ne ritornò alla città d'Isabella, & cõ queste buone nouelle fece senza fine lieti tutti i suoi: & fece tosto dare ordine per douere partire per questo luogo per terra: & tutte le loro robbe, che iui haueuano, fece portare per mare da due carauelle, che iui erano. Et giũse in questo porto (come vogliono alcuni di Domenica à cinque di Agosto nel dì di San Domenico del mille quattrocẽto nonantaquattro: & fondò & diede principio à questa città, non già in quel luogo doue hora sta: perche non volle dalla sua terra cacciare la signora Catherina, nè gli altri Indiani, che vi viueuano: onde la fondò da l'altra parte di questo fiume Ozama dirimpetto à questa nostra città. Ma desideroso io di sapere la verità, perche questa città fosse chiamata di San Domenico ritrouò, che di piu che di Domenica, & del dì di San Domenico si comincio ad habitar, se le diede tal nome, perche il padre del'Almirante don Christophoro Colombo, & di questo don Bartolomeo suo fratello, si chiamaua Domenico: in memoria del quale suo figlio questo nome le pose. Indi à duo mesi & mezzo ritornò l'Almirante con gli altri, che erano con lui andati à discoprir noua terra: & giũto in qsta città, mãdo tosto à saper se il Cõmẽdator Messer

Doue è la Città di San Dominico, & la sua descrittione.

C Pietro Margarito era viuo, & gli scrisse, che cõ tutti qlli, che esso hauea seco, se ne venisse à ritrouarlo, & lasciasse la fortezza in poter del Capitano Alonso di Hogieda che fu qui il secondo Castellano. Et cosi fu tosto essequito. Et giunti ancho qui questi altri, tutti con la fertilità, & vberta della contrada si ricrearono. Ma poi che si ritrouorono qui tutti vniti, per che l'auersario nostro nõ cessa mai di tentar, & di seminar discordie fra buoni, auẽne, che nacquero molte contese fra l'Almirãte, & quel Reuerendo padre fra Buil. Et hebbero principio da questo, che l'Almirante fece appiccar alcuni, & specialmẽte vn Gasparro Feriz di Aragona, & molti altri fece frustare, mostrandosi piu seuero, & piu rigido del solito. Et in effetto bẽche douesse ragioneuolmẽte essere rispettato, perche come ben diceua l'Imp. Othone, che doue nõ è obediẽza, non è signoria: dice nõdimeno ancho Salomone, che la Charità cuopre tutti i delitti: Onde mal fa chi nõ si abbraccia con la misericordia, & specialmente in queste nuoue terre, doue per cõseruare la cõpagnia de pochi, bisogna dissimularsi molte volte quello, che spesse volte altroue sarebbe errore nõ castigarsi: tanto piu che Salomone, & San Paolo dicono queste parole: Hauẽdoti cõstituito Capitano, nõ volere essaltarti, ma mostrati come vn di loro. Or l'Almirante era tenuto crudele da quel padre, che essendo qui Vicario del Papa, ogni volta che gli pareua che nelle cose di giustitia il Colõbo vscisse dal debito, ò nel rigore, tosto poneua interditti, et faceua cessare gli vfficij diuini: & l'Almirãte à l'incõtro nõ faceua nè al frate, nè à gli altri di casa sua dare da mãgiare. Messer Pietro Margarito & gli altri cauallieri, che iui erano, vi si traponeuano,

& gli pacificauano: ma pochi di questa pace duraua: perche tosto che l'Almirãte faceua alcune delle cose gia dette criminali, tosto il padre era con l'interditto alla mano, & faceua cessare gli vfficij diuini: & il Colõbo all'incontro poneua à lui l'interditto al mangiare, & non voleua che fosse nè à lui, nè à gli altri Clerici, che lo seruiuano data cosa alcuna per potere viuere. Dice San Gregorio, che nõ si puo seruare la concordia se non con la patientia solamente: pche nelle operationi humane nasce del cõtinuo, onde si disseparino, & disunischino. Hora à qsti contrari voleri seguiuano diuerse openioni, lequali benche non si publicassero, si scriueuano nondimeno dall'vna parte, & dall'altra in Hispagna. Il perche informati diuersamente li Re Catholici, mandarono in questa isola Giouanni Aguado lor creato, che hora viue in Siuiglia. Costui partẽdo con quattro carauelle se ne venne in queste Indie con vna carta delli Re Catholici di credẽza fatta in Madrid à IX di Aprile del XCV, che à questo modo diceua. Caualliere & scudieri, & voi altri tutti, che per nostro ordine vi ritrouate nell'Indie, vi mãdiamo Giouanni Aguado nostro repostiero, che da parte nostra vi parlerà. noi vi comãdiamo, che li diate fede, & credenza. Giunto questo Capitano Aguado in questa isola Spagnuola, fece questa sua lettra di credẽza bandire: onde quãti Spagnuoli vi erano, gli si offersero à quãto esso direbbe da parte delli Re Catholici. Et cosi pochi di appresso disse all'Almirante, che s'apparecchiasse per passare in Hispagna. Di che egli si resentì molto, & vestissi di pardo à maniera di frate, & si lasciò crescere la barba. Ritornò l'Almirante in Hispagna nel XCVI à guisa di prigione, benche nõ fusse fatto altramente prẽdere. Mandarono ancho il Re & la Reina à chiamare il fra Buil, & Messer Pietro Margarito, i quali cõ la medesima armata se ne ritornarono in Hispagna: & con loro il Cõmẽdatore Gallego, e'l Cõmẽdatore Arroio, e'l Contator Bernardo da Pisa, & Rodrigo Abarca, & Misser Girao, et Pietro Nauarro. Giunti in Hispagna se n'andarono tutti ciascun p la strada sua alla corte à baciar la mano delli Re Catholici. Il fra Buil, benche hauesse ancho dalle Indie scritto, insieme con gli altri che della sua opinione erano, informò li Re Catholici delle cose dell'Almirãte faccẽdole piu criminali di quello, che erano. Ma quelli felici Principi vdito che hebbero il tutto, hauendo rispetto à i gran seruigi dell'Almirante, & mossi dalla lor propria & real clementia, non solamente gli pdonarono, ma gli diedero ancho licentia di ritornarli al gouerno di qste terre, e à discoprire il restante di queste Indie, raccomandandogli molto il buon trattamento de' suoi vassalli Spagnuoli, & de gli Indiani ancho: & ordinandogli, che fusse piu moderato, & men rigoroso. Et egli loro cosi promisse: ben che la maggior parte di quelli, che erano di qua passati in Hispagna, parlassero assai male di lui. Di che non mi marauiglio io, benche egli non vi hauesse colpa alcuna: perche alcuni di coloro, che qui passano, tosto vengono dall'aere del paese destati à suscitare nouità, & discordie: che è cosa propria nelle Indie. Onde & per questo & per altri molti lor peccati sono gli Indiani tanti secoli stati come dimenticati dal grande Iddio. Furono ancho in que' primi anni accresciute molto le discordie de christiani, che qui passarono, dall'essere gli animi de gli Spagnuoli inchinati naturalmente piu alla guerra, che all'otio, & (come Iustino dice) quando non hanno inimici stranieri, cercano fra se stessi di hauerne: per la viuacità de loro ingegni: hor quanto piu, che in queste Indie passarono varie maniere di gente: perche se ben erano tutti vassalli delli Re di Spagna, che haurebbe concordato il Viscaino col Catalano, che sono di cosi differẽti prouincie & lingue: chi haurebbe vniti insieme quel d'Andalusia col Valentiano, ò quel di Perpignano col Cordouese, ò l'Aragonese col Guipuzuano, ò il Gallego col Castigliano (suspettando che egli sia Porthogese) ò lo Asturiano col Nauarro, & cosi de gli altri medesimamente? Si che à questo modo non tutti i vassalli della corona di Spagna sono di conformi costumi, nè di simili lingue: massimamente, che in quelli principij se vi passaua vna persona nobile, & di illustre sangue, ve ne veniuano dieci discortesi, & di basso & oscuro sangue. Ma perche la conquista è stata poi cosi grande, vi sono poi sempre passate persone principali, & caualliere, & nobili, che hanno determinato di lasciare la patria loro di Spagna per far stanza in queste parti: & spetialmente in questa città, doue si piantò & fondò principalmente la religione christiana, come si dirà piu appresso. Ma perche potrei essere notato per negligente, s'io lasciassi di dire due nuoue infermità, che i christiani patirono in questo secondo viaggio dell'Almirante: mi piace di dirle nel seguente capitolo, perche furono di molta admiratione, & pericolose: & vna di loro in questo secondo ritorno del Colombo fu trasferita in Hispagna, & indi poi per tutte l'altre parti del mondo, come si crede.

Delle

A *Delle due infirmità notabili & pericolose, che quei primi christiani in queste Indie sentirono, & ve le sentono anche hoggi alcuni: & vna di loro fu transferita in Hispagna, & poi per tutti gli altri luoghi del mondo. Cap. XIIII.*

Poi che tanta parte dell'oro di queste Indie è passata in Italia, & in Francia, & nelle contrade di Mori medesimamente, è ben giusto che prouino ancho tutti questi luoghi delle nostre fatiche & dolori: accio che ò per l'vna via, ò p l'altra: cioè ò del bene, ò del male, che hauuto ne hanno, si ricordino di ringratiar molto il signore Iddio, & col male & col bene si abbraccino con la santa patientia di Giob, che nè con l'esser ricco fu superbo, nè con l'esser pouero, & impiagato fu impatiente. Mi ridea molte volte in Italia sentendo da gli Italiani nominare il mal fràcese, & & dalli Francesi dire il male di Napoli: & in effetto, che & questi, & quelli haurebbono indouinato il vero nome, se il male delle Indie chiamato l'hauessero. Et che sia cosi il vero, il mostrerò in questo capitolo, con la molta isperiētia, che si è gia fatta del legno santo, & del Guaiacan, con che principalmente piu che con altra medicina si guarisce questa horrenda infermità delle bughe: per che la clementia diuina doue per nostri peccati permette il male, là p sua misericordia prouede di rimedij. Ma di qsti due alberi si dirà appresso nel decimo libro. Hora diciamo come queste bughe passarono in Hispagna da questa isola spagnuola con le monstre dell'oro. S'è nel precedēte capitolo detto, che nel XCVI ritornò il Colombo ī Hispagna. Doppo ilqual ritorno, io viddi, & parlai con alcuni di quelli, che ritornarono allhora in Castiglia, come fu il B Cōmendatore Messer pietro Margarito, & i Cōmendatori l'Arroio, e'l Gallego, & Gabriel di Leon, & Giouan della Vega, & Pietro Nauarro, & altri creati nella corte del Re catholico, da i quali intesi molte cose, che vedute & patite haueuano in questo secondo viaggio: come n'haueua gia intese di quelle del primo viaggio molte da Vincēzo Pinzon, che fu vn di quelli primi pilotti, che andarono col Colombo la prima volta: & col quale io hebbi amistà, fino dal MDXIIII, che egli morì, & come ne fui ancho isformato dal pilotto Fernādo Perez Matheos, che al presente viue in questa città, & si ritrouò nel primo, & terzo viaggio, che il primo Almirante don Christophoro Colombo fece à queste Indie. Hebbi ancho notitia di molte cose di questa isola da due gentilhuomini, che nel secondo viaggio dell'Almirāte vi vennero, & hoggi di, qui in questa città viuono, & sono, Giouāni di Rogias, & Alonso di Valentia, & cosi ancho da molti altri, che come testimonij di vista mi diedero particulare relatione di quanto s'è detto di questa isola, & de gli affanni, & trauagli, che vi sentirono. Ma piu che niuno de gli altri, che ho detti, m'informò à pieno il Cōmendator Messer Pietro Margarito, huomo principale della casa reale, et tenuto ī buona estimatione dal Re Catholico: & qsto caualliero fu quello, che il Re, & la Reina per principale testimonio tolsero, & à chi maggior credito diedero delle cose, che seranno qui nel secondo viaggio passate, come se n'è gia ragionato di sopra. Hora questo caualliero Messer Pietro andaua cosi infermo, & si lamentaua & doleua tanto, che ben mi credo, che esso sentisse i dolori, che sentire sogliono quelli, che sono da qsta passione tocchi: C ma nō gli viddi pero buga alcuna. Indi à pochi mesi nel medesimo anno del XCVI cominciò à sentirsi qsta infermità fra alcuni cortigiani: ma in qlli principij andaua questo male fra persone basse, & di poca auttorità. Et si credeua, che si mischiasse qsto morbo con accostarsi con donne publiche. Ma poi si sparse ancho fra alcune psone principali: & gran marauiglia causaua à quāti lo vedeuano: si per che era il male horrēdo, & cōtagioso, come perche se ne moriuano molti. Et perche la infermità era nuoua, i medici non l'intendeuano, nè sapeuano curare, nè darui con siglio. Hora seguì poi, che fu mādato in Italia il grā capitano Gonzalo Fernādes di Cordoua con vna grossa & bella armata da i Re catholici in fauore del Re Fernando secondo di Napoli contra il Re Carlo di Frācia chiamato della testa grossa. Et fra quelli Spagnuoli, che cō questa armata andarono, ve ne furono alcuni ammorbati di questa infermità: onde col mezzo delle donne, & col viuere mischiarono questo lor morbo à gli Italiani, & alli Francesi: & perche nè questi, nè quelli haueuano giamai tale infermità sentita, cominciarono i Frācesi à chiamarlo il mal di Napoli, credendo che proprio di quel regno fosse: & i Napolitani pensando, che con li Francesi fosse venuto, lo chiamarono mal frācese: & cosi d'allhora in poi per tutta Italia si chiama. Ma nel vero da questa isola Spagnuola passò questo male in Europa. Et qui è morbo molto ordinario à gli Indiani, che se ne sanno guarire, & hanno à questo effetto eccellenti herbe, & piante appropriate à questa, & ad altre infermità, come è il Guaiacan (che alcuni vogliono, che sia l'hebeno) e'l legno santo, come si dirà, quando si ragionerà de gli

Dōde il mal Francese, & il mal di Napoli.

gli alberi. Si che delle due infermità pericolose, che i christiani sentirono da principio in queste Indie, queste delle Bughe n'è vna, & fu (come s'è detto) trasferita prima in Hispagna, & poi in tutte le altre parti del mondo. L'altra è quella, che chiamano delle Nigue: laquale non è in effetto infermità, ma è vn certo male à caso: per che la Nigua è vna cosa viua, & picciolissima, di modo che è minor, che il piu picciolo pulice, che si vegga: Et in effetto è vna spetie di pulci, perche va saltando come pulice, ma è assai piu picciolo. Questo animaletto va per la poluere, & doue l'huomo desidera, che egli non vi sia, bisogna che vi scopi molto minutamente la casa. Egli se ne entra ne' piedi, & in ogni altra parte della persona, & per lo piu nelle punte de i diti, senza esser sentito, fin che si sia gia collocato fra la pelle, & la carne: & comincia à corrodere & mangiare forte, & quāto piu vi sta, piu māgia: di modo che col raspare, che l'huomo vi fa: questa Nigua si da molto fretta à moltiplicarui molti altri animaletti della spetie sua: tal che in breue vi si fa vn nido: per cio che tosto che vi entra il primo vi si annida, & vi fa vna borsetta fra pelle & carne, grande quanto è vna lenticchia, & piena di lendini, che tutti diuentano Nigue: & se per tempo non si cauano fuori con vn ago, ò con vna spingola, nel modo, che si cauano i pedicelli, è vna cattiua cosa: massimamente che doppo, che sono gia create (che è quādo cominciano molto à corrodere) cō il raspare si rompe la carne, & si spargono questi animaletti, di modo, che chi non vi fa ben rimediare, vi haurà ben sempre che fare. In effetto per che i christiani come nel curarsi del male delle Bughe, così ancho in questo erano poco diligēti, ne aueniua che molti per queste Nigue perdeuano i piedi, ò almāco i diti de piedi: p che doppo, che si gonfiauano, & vi si faceua materia, bisognaua curarle col ferro, ò col fuoco. Ma chi vi è presto à cauarle nel principio, vi rimedia facilmente. bēche siano in alcuni negri pericolose: per che ò per la lor mala carnatura, ò per che sono bestiali, & non si sanno nettare, ne dirlo à tempo, ne vēgono à perder i piedi: Et io fra gli altri le ho haurute ne' piedi miei in queste isole, & in terra ferma: & non mi pare, che in persone ragioneuoli sian cosa da temersi, benche siano in effetto noiose, mentre che durano, ò che stanno dentro la carne. Ma è facil cosa à cauarle da principio: & io ne ho fatto la isperientia, & così diranno ancho coloro, che le fanno cauare: & bisogna stare accorto quando si cauano, per ammazzarle: per che alcuna volta tosto che l'ago rompendo la pelle del pie la scuopre, ella salta & se ne va via, come vn pulce: ilche auiene, quādo è poco tēpo, che vi sia entrata. Et per questo si crede, che quella, che vi entra, doppo che vi ha fatto la sua cattiua semēza, se ne salta via fuori, & va à fare danno à qualche altra parte, lasciando nel pie vno isciamo di questa così maluagia generatione.

Del animal Nigua come vn pulice, & il mal che fa ne piedi.

D

E

DELLA NATVRALE ET GENERALE historia delle Indie. Libro terzo.

IL PROHEMIO.

F



IN questo terzo libro si tratterà della guerra, che fece in nome dell'Almirante don Christoforo Colombo il Capitan Alonso di Hogieda col Re Coanobo, & come vi fu questo Re preso & morto, & delle vittorie che hebbe don Bartolomeo Colombo contra il Re Guarionex, et altri xiiij. Caciqui, che cō costui si vnirono: & come Roldan Scimenes si appartò con alcuni christiani dall'obedie̅tia de l'Almirante, & di suo fratello. Si dirà ancho del terzo viaggio del primo Almirante, quando discopri & ritrouò parte della gran costiera di terra ferma, & la isola delle perle chiamata Cubagua: & del gouerno de l'Almirante, & che Re & signori principali erano in questa isola: & del gran lago di Sciaragua, & di vn'altro lago, che è nella cima delli piu alti mōti dell'isola: & come, & con che arme combatteuano gli Indiani: & che generatione sono i Caribi, & i Frezzieri. Diremo medesimamente della miracolosa & deuotissima croce della Vega: & della venuta del Cōmendatore Francesco di Bouadiglia, ilquale mandò in Hispagna prigione con ferri l'Almirante, & i suoi duo fratelli don Bartolomeo, & don Diego Colombo: Et per che cagione si morirono molti Indiani, che erano i questa isola Spagnuola, & della venuta del Cōmedator maggior di Alcantara don fra Nicola di Ouando: & della partenza del Cōmendatore Bouadiglia, che perì nel mare con molti vasselli & gente, & molto oro: Et del buon gouerno del Cōmen-

datore

A datore maggiore: & come l'Amirante vecchio & primo fece il quarto viaggio, & venne à discoprire in queste Indie Veragua, & altre prouincie di terra ferma: & della sua morte, che segui poi in Hispagna: & come questa città di san Domenico si mutò, & trasferì doue hora sta: & della nobiltà, & particularità di questa città, & di questa isola con le sue terre. & di altre cose appartenenti al proseguire questa naturale historia, come piu particularmente si vedrà ne seguenti capitoli.

Della guerra, che hebbe il Capitano Alonso di Hogieda col Caciche Caonabo, & della prigione, & morte di questo Re. *Cap. I.*

NEl secondo libro s'è detto, come doppo che il Cōmendatore messer Pietro Margarito lasciò la fortezza di san Tomaso, l'Amirāte vi mandò il Capitano Alonso di Hogieda, faccendonel castellano, & dandogli 50 huomini, che la guardassero: perche staua in parte, che importaua molto, si per le ricche minere di Cibao, come per la riputatione & forza de christiani. Ma come fu l'Almirante partito per Spagna, gli Indiani si insuperbirono, & specialmente Caonabo, che era di quella prouincia signore, & non si contentaua di questa nuoua & vicina fortezza de christiani. Onde insieme con frezzieri Indiani, che teneuano la costiera di questa isola dalla parte di tramontana, deliberò di dare sopra questa fortezza, & bruciarla, ò spianarla. Con piu di cinque ò sei mila huomini adunque assediò il castello, et lo tēne ben stretto vn mese senza lasciarne vscire anima viua. Ma il castellano, che era sauio & valoroso caualliero, resistè B di modo, che in capo di questo tempo gli inimici rallentarono, & come gente seluaggia, diedero à nostri cōmodità di poter lor fare molti danni. Il castellano accorto & sollecito maneggiò questa guerra & con l'armi, & con l'arte, secondo che piu vedeua il bisogno: onde benche alcuni christiani morissero, ma assai senza comparatione in maggior numero Indiani, l'Hogieda finalmente vinse il nimico, & prese Caonabo con gran parte de suoi principali: benche si dicesse, che il castellano non haueua seruata la fede, & la sicurtà, che il Caciche diceua essergli stata promessa: ò pure era, che esso inteso non l'haueua. Questa presa di Caonabo fu cagion della pace, & che tutta l'isola fosse à christiani soggetta. Haueua questo Caonabo vn fratello molto valente & assai amato da gli Indiani, il quale pensando à forza di arme riscuotere il fratello con prendere, quanti christiani potesse, & cambiarli poi con lui & con gli altri principali, che prigioni si ritrouauano, raunò insieme piu di sette mila huomini la maggior parte frezzieri, & fattone cinque schiere si venne à porre molto presso à gli Spagnuoli del castello di san Tomaso. Il castellano vscì con alcune gēti da cauallo, & con quelle da pie, che puote, lasciando guardata la fortezza: per che don Bartolomeo Colombo gli haueua mandate alquante genti in soccorso (ben che tutti non fossero CCC huomini) & combattendo con gli Indiani, piacque al signore Iddio di dargli vittoria: per che come i ginetti nostri diedero nella prima lor schiera, gli posero in fuga: per ciò che molto gli Indiani di questa nouità si spauentarono, non hauendo mai veduto prima questa sorte di huomini à cauallo combattere. Fu adunque fatta di lor C molta strage, & vi fu fatto prigione il fratello di Caonabo con molti altri Indiani. In questo di fece l'Hogieda vfficio di valoroso soldato, & di generoso caualliero, & non meno di prudente Capitano. Quando don Bartolomeo Colombo vidde, che questo Caciche, & suo fratello erano prigioni, deliberò di mandargli in Spagna con alquanti altri de principali Indiani, che prigioni erano, parendogli essere molto inconueniente, che in questa isola stesse ritenuto il detto Caonabo, & peggio essere se si lasciaua in liberta, si perche vi era cosi principale signore, come perche per sua cagione sempre vi sarebbe stato qualche motiuo di guerra, per essere persona di molto valore & sforzo. Ordinò adunque, che fossero imbarcati in due carauelle, che stauano gia preste per douere partire alla volta di Spagna: Ma hauendo saputo Caonabo e'l fratello, che doueuano essere mandati al Re Catholico, il fratello si morì fra pochi giorni, & esso imbarcato nauigando indi à pochi dì morì medesimamente nel mare. Et à questo modo restò pacifica à christiani tutta la contrada di questo Caonabo: la cui moglie chiamata Ana Caona, & sorella del Caciche Beheccio (che era signore nella parte occidentale di questa isola) si partì dal regno di suo marito, & se ne andò à viuere col fratello nella prouincia, che chiamano di Sciaragua: doue fu rispettata & tenuta per signora, come il medesimo fratello. Di questa Ana Caona si dirà appresso, perche fu gran persona, & riputata molto in queste parti, essere stata valorosa molto, & di grande animo & ingegno: & furono certo le cose di questa donna notabili, cosi in bene, come in male, come al suo luogo si dirà.

Della

Della battaglia & vittoria, che hebbe don Bartolomeo Colombo contra il Re Guarionex, & altri quattordici Re: & come Roldan Scimenes si partì dalla obedienza del Colombo. Cap. II. D

Quasi nel tempo, che Caonabo teneua assediata la fortezza di san Tomaso (come vogliono alcuni) ò doppo quello assedio, come alcuni altri dicono, il Caciche Guarionex conuocò tutti quegli Indiani, & Cacichi, ch'ei puote (che furono piu di quindici mila huomini) per dar sopra à christiani, che erano con don Bartolomeo Colombo: perche, come s'è gia detto, gli Indiani maluolentieri soffriuano questa vicinanza di christiani, & non haurebbono per niun conto voluto, che qui nell'isola restati fossero, si per che non fossero essi delli lor stati priui, secondo che gia vi vedeuano qualche principio, come per che soleuano alla aperta i christiani biasmare le loro cerimonie & riti. Et tanto piu in questo pensiero si fondarono, che vedeuano l'occasione buona per loro, per li pochi christiani, che erano in tutta l'isola restati, essendone gran parte morti d'infermità, & per li trauagli, che passati haueuano: che gia sapeuano, che l'Almirante si aspettaua con nuoue genti: nella venuta del quale, per che i christiani hormai sapeuano i luoghi del paese, essi non haurebbono cosi potuto lor nuocere. Posto adunque questo pensiero ad effetto, si mossero con grosso essercito sopra i christiani. Don Bartolomeo Colombo hauendo hauuto di ciò auiso, non volle farsi forte in quel picciol luogo, nè dare al nimico occasione di attaccarui di notte fuoco, ò di assediaruelo dentro: ma da buon caualliero, & atto Capitano, vscì in campo, & non si arrestò giamai finche presso al nimico si ritrouò: & alla seconda guardia, ò quasi su la mezza notte, con qualche cinquecento huomini, parte sani, E parte infermi, diede animosamente & con tanto impeto sopra gli Indiani da due parti, che gli pose in rotta, ammazzandone molti, & faccendone la maggior parte prigioni: gli altri per la oscurità della notte iscamparono. Vi fu fatto il Re stesso Guarionex prigione con quattordici altri Re, ò Cacichi che nella battaglia si ritrouarono, la quale battaglia fu fatta presso doue è la terra del Benao edificata. Fu cosi segnalata questa vittoria, & cosi fauoreuole à christiani, che oltra che ne accrebbe lor il credito & la riputatione di valenti presso à quelle gēti, fu ancho cagione, che gli Indiani si quietassero, & imponessero à queste sue ribellioni & riuolte fine, & che cominciassero ad essere piu domestici, & à conuersare piu con christiani, ponendo ogni pensiero di guerra da parte: benche nel vero la gente di questa isola è quella, che men vale di altre che si sia veduta in tutte queste isole & terra ferma delle Indie: & quella, che piu quieta & pacificamente viueua, anchora che fra loro stessi qualche volte fossero discordi, & guerreggiassero: ma le lor guerre non erano nè cosi cōtinoue, nè sanguinose, come in altre parti si veggono. Ritornando alla historia, hauuta che hebbe don Bartolomeo Colombo questa vittoria, parendogli, che gran cagione di perpetuare l'amistà & la pace fra christiani & Indiani era il lasciare in liberta Guarionex con le migliori cōditioni possibili, lo pose ad effetto & lo lasciò via libero. Onde egli da allhora in poi faceua carezze, & trattaua bene i christiani nel suo paese, quando ò vi andauano, ò ne passauano. Sono alcuni altri, che dicono, che questo Caciche non si ritrouasse nella battaglia, ma che vi andasse Capitano generale delle sue genti il Caciche F Maiobanex, & che questi fossi poi con gli altri lasciato libero: ma che nel processo della guerra, era stata fatta prigione la moglie di Guarionex, il quale per riscuoterla era venuto à fare pace & amicitia con christiani. Ora doppo di questa vittoria parue, che don Bartolomeo Colombo cambiasse à fatto natura, per che si mostrò assai piu rigoroso che prima, con christiani: di modo che alcuni non lo poteuano soffrire, & piu che tutti gli altri Roldan Scimenes, che era restato p Alcaide maggiore dell'Almirante, & al quale non vsaua don Bartolomeo la cortesia, che esso pensaua di meritare. Nè acconsentiua Roldan, che costui nelle cose di giustitia facesse quello, che piu voleua. Onde sopra di ciò hebbero male parole, & don Bartolomeo gli vsò mali termini, pche secōdo che alcuni dicono, li pose, ò li volse ponere le mani à dosso. Di che egli in modo si sdegnò, che con settanta huomini si appartò, & se ne entrò molto nella isola adentro, isuiandosi dalla cōuersatione di christiani, & predicando, & dicēdo le ingiustitie dell'Almirante, & del fratello, con determinatione però di non appartarsi dal seruigio delli Re, Catholici: onde faceua le sue proteste di non volere solamente viuere sotto il gouerno, nè dell'Almirāte, nè del fratello: come in effetto poi mai non vi visse: per che se ne andò nella prouincia di Sciaragua nello stato del Re Beheccio: & qui stette finche doppo qualche tempo venne nel gouerno di questa isola Spagnuola il Cōmendatore Francesco di Bouadiglia, come appresso al suo luogo si dirà.

A *Del terzo viaggio, che fece l'Almirante in queste Indie, & come scoperse la costiera di terra ferma, & l'isola di Cubagua, doue si pescano le perle, & altre isole nuoue, che ritrouò. Cap. III.*

L'Almirante Colombo stette qualche di nella corte delli Re Catholici sodisfacẽdo, & risoluendo le informationi sinistre, che haueuano di lui date il Fra Buil, & gli altri: & fu con clemẽtia ascoltato, & assoluto, come nel precedente libro si è detto. Poi hauuta licentia di ritornare nel gouerno di queste terre, & di douere discoprire delle altre nuoue, si partì dal porto di Calis del mese di Marzo del 96. benche vogliano alcuni, che fosse nel 97. Et vscito nel mare Oceano con sei carauelle bene armate & prouiste di quanto per simil viaggio bisognaua, se ne venne in Canaria. Qui ritenne seco tre carauelle, le altre tre, mandò in questa isola Spagnuola con prouisione di molte cose necessarie alla vita, & con alcune genti. Et esso poi si partì con le tre sue carauelle per la volta dell'isole di Capo verde, chiamate da gli antichi Gorgone. Et di qui partendo nauigò verso Garbin, ben 150. leghe: & hebbe vna cosi fatta tempesta, che fu forzato à far tagliare gli alberi delle mezzane, & alleggierire gran parte delle robbe, che portauano: Onde in gran pericolo si viddero: & cosi dice Fernando Perez, Matheos pilotto, che hoggi in questa città di san Domenico viue. Ma altramente dice don Fernando Colombo figliuolo dell'Almirante, che in quel viaggio si ritrouò: per che dice che la tempesta fu di calma, & di tanto calore, che gli si apriuano i vasi, & si putrefaceua il frumẽto: & fu lor necessario di alleggiare, et di iscostarsi dall'equinottiale: et corsero al ponente maestro, & andarono à rico-
B noscere la isola della trinita: il qual nome l'Almirante li pose, per che andaua con pensiero di chiamare di questo nome la prima terra che vedesse: & cosi vedendo terra ferma & questa isola con tre monti in vn tempo & da presso, chiamò tosto quella isola la trinita. Et passando oltre per quella bocca, che la bocca del drago chiamano, vidde terra ferma, & gran parte della sua costiera. Ma & per che l'isola & la costiera di terra ferma sono habitate da arcieri Caribi, che tirano le freccie auelenate con vna herba, alla qual non si troua rimedio, et sono gente assai fiera & seluaggia, non si potè qui hauere lingua con gli Indiani, anchor che ne vedessero molti nelle lor pirague, & Canoe, su le quali nauigano: delli quali vasselli & della lor forma si dirà appresso. Viddero medesimamente delle genti in terra ferma. Sta posta questa isola della trinita noue gradi lungi della Equinottiale dalla parte del nostro Polo artico, dalla banda che ella verso mezzo giorno si stende: per che dalla parte, che è volta à Settentrione sta in 10. gradi dall'Equinottiale. E larga da 18. ò 20. leghe, & lũga poco piu di 25. Quella terra, che è à questa isola opposta dalla parte di mezzo giorno, si chiama il Palmare, per che gran quantita di palme vi viddero. Et piu verso leuante lungo la costiera di terra ferma sta il fiume salso, che cosi l'Almirante il chiamò, per che volendo torui acqua, la ritrouò molto salsa. Da ponente in questa isola della Trinita sta la punta delle Saline lungi 10. ò 12. leghe da terra ferma: & fra questa punta & terra ferma sta vn golfo, che l'Almirante il chiamò la bocca del Drago: per che à guisa d'vna bocca aperta di drago sta la figura di q̃sto imboccamento: & dentro questo golfo sono
C molte isolette: & dalla punta delle saline, che sta in 10. gradi dall'Equinottiale discorse per la costiera l'Almirante verso ponente: & riconobbe alcune altre isole, che le chiamò i Testigos: & ad vn'altra isola pose nome la Gratiosa. Et vidde molte altre isole, che indi erano: Et passando oltre scoperse la ricca isola chiamata Cubagua, che hora chiamiamo l'isola delle Perle: per che qui è la principale pescheria delle perle in queste Indie. Et vicina à questa sta vn'altra isola maggiore, che l'Almirante la chiamò la Margarita. L'isola di Cubagua ò delle perle sta dalla punta delle saline gia dette quasi 50. leghe verso ponente: Questa isola è picciola, per che non gira piu che tre leghe: & quattro leghe è lontana da terra ferma, della prouincia, che chiamano Araia: Et qui discoperse i Testigos: che sono isolette, & l'isola delli passeri, & altre isole. Egli passò l'Almirante con le sue tre carauelle lungi la costiera di terra ferma verso Ponente, & ritrouò l'isola di Poregari, che sta 27. ò 30. leghe lungi da Cubagua. Et piu oltre discoperse altre isole, che si chiamano li Rocchi & l'isola del Orchiglia, che si chiama ancho Iaruma: doue, come si dice, ne è si gran quãtita. Questa isola è 12. leghe lontana da vn'altra isola, che discoprì ancho l'Almirante piu verso Ponente, & che si chiama Corazao. Discoperse medesimamente molte altre isole, & isolette fin che giunse al Capo della vela: che questo nome gli pose, perche qui vidde vna gran canoa di Indiani, che andaua alla vela. Da questo capo alla pũta delle saline, & bocca del Drago sono da 180. leghe. Et da questo capo della vela attrauersò l'Almirante il golfo, che è fra terra ferma & questa isola Spagnuola, et se ne venne in questa città, che à quel tẽpo staua

L'isola della trinità.

Onde sia detta, la bocca del Drago.

L'isola de Testimonij: & altre.

L'isola delle Perle gia detta Cubagua.

Nomi di molte isole

staua da l'altra parte di questo fiume. Quel capo della vela sta da polo in Polo cō l'isola Beata, che è vna isoletta presso à questa Spagnola, posta xxxv leghe verso Ponente lungi da questa città. Et questo fu il terzo viaggio, & discoprimēto, che fece in queste Indie il primo Almirante. Ma per che habbiamo detto di sopra, che in Cubagua ritrouò, la pescheria delle perle, & è cosa cosi segnalata & ricca, è bene che si dica à che modo seppe egli, che qui si pescassero le perle, quando particularmente tratteremo di questa isoletta. D

Di quello, che fece l'Almirante Colombo in questa isola nel suo terzo viaggio, & delli Re ò signori, che in questa isola Spagnuola erano. Cap. IIII.

Mentre, che l'Almirante stette in Spagna, & che ritornò la terza volta à discoprire quella parte di terra ferma con l'isole, che si sono pure hora dette, non venne mai vassello alcuno di Spagna in queste parti, nè di qua ne passò in Spagna alcuno. Et per che quelli, che erano da questa isola passati in Europa con l'Almirante, & prima ancho senza lui, per li trauagli che passati haueuano, se ne erano tutti & poueri, & infermi andati, & con tal colore, che pareano morti, se ne infermò molto questa contrada delle Indie, & non si ritrouaua niuno, che vi fosse voluto venire. Et io certo ne viddi molti di quelli, che di qua se ne erano ritornati in Castiglia, con cosi fatti visi, che se il Re mi hauesse tutte queste sue Indie donate, douendo io restare come coloro, non vi sarei venuto giamai. Et non era da marauigliare se alcuni à quel modo se ne ritornauano, che mi marauiglio, come ne potesse iscampare huomo viuo, faccendo mutatione di terre cosi remote dalle patrie loro, & lasciando tante commodità, & vezzi di case loro, & faccendosi quasi essuli di tanti loro amici, & parenti, & mancando loro le medicine, & le altre tante cose necessarie, che qui per breuità si tacciono. Le genti adunque del continouo in questa isola mancauano, & quelli, che vi erano, tanto si restauano di ritornarsi in Spagna, quanto che non haueuano vasselli da ritornarsene, & del ritorno dell'Almirante non si haueua certezza alcuna: Onde si tenea questo paese quasi per perduto, & per disutile: & quelli, che vi erano, con gran paura vi stauano, & vi si sarebbono senza alcun dubbio persi, se non erano soccorsi da quelle tre carauelle, che dalle isole di Canaria vi mandò l'Almirante, le quali portarono piu di CCC huomini sententiati à morte, & banditi in questa isola, che furono cagione con quelli pochi, che vi erano, che questa isola non si dishabitasse del tutto. Et non haueuano gia i christiani ardimento di vscire della città, nè di passare il fiume da questa altra parte. Et si può dire di certo, che per questo soccorso fu ristorata la vita di quelli, che qui stauano, & si mantenne che non si perdesse del tutto questa isola: per che fra queste nuoue genti vennero molti valenti huomini, & persone segnalate: Onde perderono à fatto gli Indiani ogni speranza di douere piu vedere senza christiani questa isola: massimamente, che indi à poco tempo vi viddero ancho venire l'Almirante con le altre tre carauelle & con buone genti, hauēdo gia discoperte altre isole, & parte di terra ferma, come s'è detto. Egli giunto in q̄sta città, che allhora staua da l'altra parte del fiume, ritrouò don Bartolomeo suo fratello cō gli altri christiani in pace, benche alcuni stessero di malauoglia p la absentia di Roldan Scimenes, & ne mormorassero, come è il costume di q̄sta terra: per che anchora vi erano alcuni affettionati, & infetti delle vecchie passioni del tempo di fra Buil. Ma tutti però vbbidirono, & riceuettero l'Almirante con lieto continente come vice Re, & gouernatore, che veniua in nome delli Re Catholici. Et benche esso essercitasse il suo vfficio & gouerno per il miglior modo che potea, non mancarono però giamai di quelli, che delle sue cose si lamentauano: il che bisognaua che cosi fosse: per ciò che col fauorire & aiutare vno, bisognaua che offendesse ò maltrattasse vn'altro. E F

Come deb be essere fatto il gouernatore.

Et certo che ha da essere angelico piu tosto che humano, quel gouernatore, che vuol contentare tutti: per che altri sono inchinati à i vitij, altri alle virtù: chi à trauagliarsi, & ad essercitare le persone, & chi al riposo, & all'otio: chi à spendere, chi à conseruare, & chi ad vna cosa, & chi ad vn'altra: di modo che non si possono tante maniere di huomini contentare, che per hauere diuersi fini & intentioni, è molto difficile il potere intenderli, & il gouernatore bisogna, che habbia vna special ventura & fauore diuino, per essere amato, benche non poco ancho da lui dependa, s'egli haurà queste tre cose sole, che sia retto & senza passione nelle cose della giustitia, che sia liberale, & che non sia auaro. Ma ritornando alla historia, l'Almirante diede ordine in fondare, ò per dir meglio, in reformare la città della concettione della Vega, & la terra di san Giacomo, & quella del Bonao. Queste tre terre furono in questa isola Spagnuola fondate dal primo Almirante don Christoforo Colombo, ilquale prima di queste vi fondò ancho

A Isabella, il cui popolo (come s'è detto di sopra) fu trasferito in questa città di san Domenico.

Ora ritrouandosi in questo stato le cose, l'Almirante don Christoforo se ne ritornò in Spagna, & li Re Catholici sentendosi assai ben seruiti di lui gli confermarono vn'altra volta i suoi priuilegi nella città di Burgos à XXIII di Aprile, del MCCCCXCVII. Ma per che per quello, che si dirà appresso in questa historia, bisogna sapersi, che Re, ò Principi signoreggiauano questa isola Spagnuola, dico, che secondo che io intesi & seppi da quelli, che io ho allegati di sopra per testimonij, & per le memorie, che io scrissi, da che nel XCIII viddi in Barzellona li primi Indiani col Colombo nella corte delli Re Catholici, erano cinque li Re, ò Cacichi, che essi chiamano, che signoreggiauano tutta l'isola: Et sotto à questi erano altri Cacichi di minor stato, che à qualche vno di cinque principali obediuano, & veniuano allor chiamati ò di pace ò di guerra, & non mancauano à quanto loro si comandaua. Li nomi delli cinque principali erano questi, Guarionex, Beheccio, Goacanagari, Caiagoa, Caonabo. Il primo signoreggiaua tutto il piano, che erano piu di LXX leghe nel mezzo dell'isola: Beheccio possedeua la parte Occidentale, & la prouincia di Sciaragua, & nello stato di costui era quel gran lago, del quale si parlera appresso. Goacanagari signoreggiaua dalla parte di Tramontana, & nella signoria di costui lasciò l'Almirante li XXXVIII christiani, quando venne in questa isola la prima volta. Caiagoa regnaua nella parte Orientale di questa isola, fino à questa città, & al fiume di Haina, & fin doue il fiume l'una scarica in mare. Et questa era in effetto vna delle maggiori signorie di tutta

B l'isola, & le genti di questo regno erano le piu animose per la vicinanza, che hauean de Caribi. Et questo Re morì poco doppo che i christiani li mosser la guerra: & la moglie sua restò nello stato, & fu dapoi christiana, & si chiamò Anetta di Caiacoa. Il Re Caonabo signoreggiaua nelle montagne, & era gran signore, & di molto stato: & haueua vn Caciche per Capitan generale in tutto lo stato suo, chiamato Vsmatex, che in suo nome vi comandaua, & era questo vn cosi valente huomo, che ne temeuano tutti gli altri Cacichi, & Indiani dell'isola. Questo Caonabo s'accasò con Anacaona sorella del Caciche Beheccio: & per che era vn Re principale, se ne venne come Capitano auenturiero, & per lo valore di sua persona fece questo casamento, & fece sua principale stanza, doue è hora la terra di san Giouan della Maguana, & tutta quella prouincia signoreggiò. Fra gli Indiani di questa isola non erano mai guerre, nè differentie se non per vna di queste tre cause, ò per li termini, & iurisditione, ò per le pescherie, ò quando dalle altre isole veniuano Indiani Caribi à farui assalto. Et quando questi stranieri vi veniuano, ò vi erano sentiti, anchor che i Cacichi dell'isola fossero fra se nimici & discordi, tosto si vniuano insieme, & come amicissimi, si aiutauano l'vn l'altro contra quelli, che di altre parti vi veniuano.

Del lago di Sciaragua, & di vn'altro lago posto nelle piu alte parti dell'isola: & delle genti, che in questa isola si ritrouarono, & con che arme combatteuano? & de Caribi arcieri, & della croce della concettione della Vega. Cap. V.

C Io voglio qui dichiarare, che cosa è il lago di Sciaragua, & vn'altro lago medesimamente posto nelle piu alte montagne di questa isola; & chi sono gli Indiani Caribi, de quali s'è fatta mentione di sopra, con altre cose assai degne da notare, come si vedrà. Il lago di Sciaragua comincia due leghe lungi dal mare, presso la terra della laguana. Et chiamasi di Sciaragua, perche cosi chiamano gli Indiani quella prouincia, doue egli è. Si stende verso Oriente, & in alcune parti è largo tre leghe, il resto è di due leghe, ò poco piu o meno d'vna. E salso, come il mare, per che vi ha come vno occhio, che col mare corrisponde, benche in alcune bocche di fiumi o di ruscelli sia dolce. Sono in questo lago tutte le sorte de pesci, che sono nel mare, saluo che balene, & altri simili grandi: benche vi siano Tiburoni, che sono assai grandi con altre molte differentie di pesci, & Tartuche, che chiamano gli Indiani Hicoteas. Et nel tempo, che fu molto questa isola habitata, si vidde ancho habitata tutta la costiera di questo lago da ogni parte. Nel MDXV lo camminai io quanto è lungo, & ritrouai molti Indiani, che viueuano in certi bei luoghi posti à pare di questo lago. Si stende questo lago dalla parte ch'è piu vicina al mare, fin doue piu dentro terra se ne entra, XVIII leghe. Et per che vi sono molte peschiere, era assai frequentato, & habitato: per che il pesce è quella cosa, che piu ordinariamente gli Indiani mangiano.

L'altro lago, che ho detto, che sia nella cima delle montagne di questa isola, è vna cosa assai noua, & notabile: & benche siano in questa isola alcuni, che ne ragionano, sono pochi o rari coloro, che veduto l'hanno. Et in effetto io vn solo ne ho visto, à chi si debba piu credere: per che è

persona

Quali Signori, signoreggiauano gia l'isola Spagnuola.

Lago di Sciaragua.

persona da bene, & hoggi viue presso à questa città di san Domenico. Costui mi dice, che nel tempo del gouerno del Commendator maggiore Don fra Nicola di Ouando, per ordine di lui andò con alcuni altri christiani in quelle alte montagne, doue nasce il fiume di Nicao, & specialmẽte doue viueua il Cacique Biauter, che staua à pie d'vn altissimo monte, il qual luogo è XV ò XVI leghe da q̃sta città lontano. Et da questa parte gia detta nõ si puo montare su nel monte, per che vi sono le balze aspre, & dritte, che è impossibile à potere montarui suso. D

Da l'altra parte opposita adunque, costui, che ha nome Pietro di Lumbreras, montò su à vedere questo lago: & seco andò vn gentillhuomo chiamato Mescia con fino à sei ben disposti Indiani. Ma quãdo furono presso alla cima, si restarono gli Indiani, e'l Mescia à dietro, per che cominciarono à sentire lo strepito, che su si faceua. Dimandato il Mescia da Pietro, per che si restasse, rispose, che era cosi stanco, & morto di freddo, che non potea piu passare oltre.

Vn strepito grãde si sẽtiua d'vn lago sopra vna altissima montagna.

Pietro allhora benche egli stesse ancho stanco, & sentisse gran freddo, per essere quella montagna altissima, non per questo si restò di proseguire quel cammino. Erano andati in sù lungo vn fiume chiamato Pani, che fra quelle montagne scorre: onde per che il fiume poi di trauerso si scostaua, Pietro di Lumbreras si pose à gire al dritto per la costiera rasa, che chiamano, in su. & molto stancho, & attonito, giunse quasi alla cima & piu alta parte del monte, doue si riposò alquanto raccomandandosi sempre à Dio, per che sentia gran spauento del gran strepito, che su in alto si faceua. Pur tutta via volle ogni modo giunger su, benche con incredibile trauaglio, & per difficile cammino. & giunto fin doue montare si poteua, ritrouò quiui vna lacuna, che al parer suo dice, che era vn tiro di balestra larga, & tre tiri lunga: & stette mirando questo lago tanto spatio di tempo, quanto si potrebbono dire tre credi. dice Pietro, che lo strepito, e'l rumore, che vdiua, era tanto, che esso ne staua spauentato, & attonito: & che non gli parea quel rumore di voci humana, nè sapeua discernere di che animali, ò fiere si fosse potuto essere. Onde per che era solo, & pien di spauento se ne ritornò à dietro senza vedere altra cosa. Io l'ho dimandato, s'egli giunse all'acqua, & s'era dolce o salsa: & mi ha risposto, che non vi si accostò p. XII, o XV passi, & che hauẽdo veduto quanto si è detto, se ne ritornò doue hauea lasciato Mescia con quegli Indiani. Et questo è quanto di questo lago si sà, anchor che per l'isola ne vadano molte nouelle à torno, che io non le credo, nè son per scriuerle, finche non se ne ha maggior certezza. Vegniamo hora à dire de Caribi. questi viuono nell'isole conuicine: & la lor principale isola fù quella di Borichene, che hora si chiama di san Giouanni: l'altre furono quella di Guadalupe, la Domenica, Matitino, Cibucheira, che hora di santa Croce si chiama, & l'altre, che in quel pareggio sono. Da queste isole adũque ne veniuano con archi & frecce sopra le lor Canoe à fare guerra alle genti di questa isola Spagnuola. Questi Caribi arcieri sono piu disciolti & valenti, che non erano quelli di questa isola: per che in vna sola parte di questa isola, doue si dice de Ciguai sotto la signoria del Caonabo, erano di questi arcieri, i quali non tirauano pero con herba, nè la sapeuano fare. Si crede che questi anticamente venissero da alcuna delle isole conuicine de Caribi, doue tanti arcieri sono: & che per la antichità si fossero dimenticati della lingua loro, & parlassero di quella di questa isola. che se questo non è, puo essere per auentura, che dalli loro inimici stessi, per difensarsi dalloro, apprendessero l'vso di queste arme: benche i Caribi tirino con vna herba assai cattiua, & pestifera. ma io tengo queste arme dell'arco & delle frecce assai naturali, o le piu antiche, che fossero al mondo: benche Plinio dica, che Scitha figliuolo di Gioue fusse il primo, che ritrouò l'arco & le saette: Altri dicono che Perseo le ritrouasse. ma io tengo queste arme piu antiche di quel, che dice Plinio, poi che si legge, che Caim fu da Lamech morto con vna saetta, laqual costui credendo tirare à qualche fiera, lasciò vscire dalla cocca. Questa auttorità ci fa chiaro, che le saette sono le piu antiche arme, che si vsassero, o le piu naturali: & come tali poterono queste genti seluaggie naturalmente vsarle. Ma ritornando al proposito nostro dico, che il colore di questi Caribi è misticcio di bianco & nero. sono di minor statura, che non è communemente la gente di Spagna, ma sono ben fatti, & proportionati, saluo che hanno la fronte ampia, & i buchi del naso molto aperti, & il bianco degli occhi alquanto torbido. ma questa maniera di fronte ampia & larga si fa da loro artificiosamente: per che quãdo nascono i putti, gli stringono le teste con mani di tal maniera & nella fronte, & nella parte opposita, che per che sono tenerelli, nè restano à quel modo le fronti piane & di mala gratia. vanno tutti ignudi, & non hanno herbe, anzi per lo piu sono sbarbati, & senza peli. Le lor dõne vanno ignude, & dalla cinta in giu portano certe

E

F

De Caribi Arcieri.

Il prio che trouasse l'arco et le saette.

A certe couerte di bambace, che non giungono se non fino alla metà delle gambe: & le Caciche & donne lor principali le portano, che giungono fino à i calcagni. & le tette con quanto è dalla cinta in sù, portano discouerte. Et questo era l'habito delle donne accasate, ò che haueuano conosciuto huomo: per che le donzelle vergini andauano del tutto ignude senza altra benda. ve ne sono alcune di buona dispositione. hanno & gli huomini & le donne buoni capelli, negri, piani, & sottili: ma non hanno buoni denti. Doppo che i christiani passarono in queste parti, con la lor cōuersatione, entrarono queste genti in qualche vergogna: & per ciò gli huomini si posero vn pezzo di panno quanto vna mano, appeso dauanti alle lor parti vergognose. ma non gia con tanta accortezza & auiso, che ne coprissero di sorte queste parti, che non le lasciassero vedere. Combattono gli Indiani di questa isola con certi bastoni, la cui larghezza è tre diti, ò poco piu, & son cosi lunghi quanto è alto vno huomo, & hanno duo fili ò tagli aguzzi alquanto, & nel suo estremo è vna manichetta: & se ne seruiuano come di azza à due mani. sono queste arme. di palma & d'altri alberi forti. Scriue Plinio, che gli Aphricani furono i primi, che con gli Egittij cōbattessero con bastoni di legno, che si chiamauano Phalangi, che à me à punto pare, che siano queste armature di Indiani, che noi diceuamo, anchor che i latini chiamino Phalange lo squadrone di gente da pie posta in ordināza: & è chiamato ancho di questo nome vno aragno venenoso: dicono ancho i Latini Phalanga, per palanca. Et ritornando all'ordine nostro, combattono medesimamente queste genti con bastoni da lancia- Della croce della concettione.

B re, come dardi, & alcuni ne sono piu sottili, che dardi, & con le punte aguzze, che sono fra gente ignuda arme assai pericolose, & fra gente ancho, che buon riparo non vi habbia: per che quelli, che sono di palma, se cogliono di trauerso, si spezzano facilmente: & è peggio à cauare fuora della carne quelli pezzetti sottili, che vi sogliono restare, che non è à curare la piaga principale. Or quāto alla santa Croce della concettione della vega, si dee sapere, che nel secondo viaggio, che l'Almirante don Christoforo Colombo fece à questa isola, comandò ben à XX huomini de suoi che tagliassero vno albero dritto & alto, & ne facessero vna croce. la maggior parte di questi, à chi fu imposto, erano marinai, & con loro andò Alonso di Valentia, & tagliarono vno albero grosso, & tondo: & ne troncarono vn pezzo della parte piu alta, & ve lo attrauersarono faccendone vna croce, che fu da XVIII ò XX palmi alta. affermano molti, & per cosa publica, & certa tengono, che questa croce habbia qui poi fatti miracoli: & che habbia questo legno sanati molti infermi: & è tanta la deuotione, che vi hanno i christiani, che ne tagliano & fura-no alcuni pezzotti, per portarli come reliquie sante, in Spagna, & in altre parti. Et in effetto ella è tenuta in molta veneratione, si per li suoi miracoli, come per che in tanto tempo, che è stata scouerta à cielo aperto, nō s'è mai putrefatta, nè caduta mai per tempestà di vento ò d'acqua, che fatta habbia: nè la poterono mai gli Indiani muouere da quel luogo, anchor che con corde legandola si ingegnassero gran quantità di loro di trarla fuori. onde pieni di spauento la lasciarono finalmente stare, quasi à questo modo della sua santità ammoniti:

C & veggendo come i christiani hanno in molta riuerentia la croce, & che essi con tanta forza non erano bastāti à muouerla, la soleuano poi con certo rispetto, & riuerenza mirare, & s'egli chinauano & humiliauano veggendola.

Come il Cōmendatore Francesco di Bouadiglia venne al gouerno di questa isola Spagnuola, & mandò prigion l'Almirante con li fratelli in Spagna: & di quanti Indiani furono gia in questa isola, & perche cagione morirono, & se nè è quasi perduta la semenza. *Cap. VI.*

Stette l'Almirante in questo gouerno fino al MCCCCXCIX che li Re Catholici sdegnati della informatione che haueuano del modo, che don Christoforo Colombo, e'l fratello teneuano nel gouernare questa isola, deliberarono di mandarui per gouernatore vn caualliero antico creato della corte, persona molta honesta, & religiosa chiamato Francesco di Bouadiglia, caualiere dell'ordine militare di Calatraua. costui spedito dalla corte, & partito di Spagna, tosto che giunse à questa città, prese l'Almirante, & suoi fratelli don Bartolomeo, & don Diego Colombi, & fatteli imbarcare separati in tre carauelle li mādò co ferri i piedi prigioni in Spagna, doue furono consegnati al castellano della città di Calis, fin che venisse ordine dal Re & dalla Reina di quello, che se ne fusse douuto fare. Dicono alcuni il Cōmēdatore Bouadiglia non fu mandato per che prendesse l'Almirante, ma per che fusse solo giudice di residentia, & per che si informasse della cagion, per che si fusse Roldan con compagni separato & tolto dalla obedientia. ma ò che li fusse stato ordinato ò nò, egli prese, & mandò prigion l'Almirante & fratelli

fratelli in Spagna: & esso restò nel gouerno di questa isola: & la tenne in molta pace & giustitia fino al MDII che fu da questo gouerno rimosso, & hebbe licentia di potere ritornarsi in Spagna, benche non hauesse tanta ventura, che potesse giungere à saluamento in Castiglia. hora tosto che questo caualliero à questa isola Spagnuola giunse, gli scrisse il Roldano vna lettera, & poco appresso se ne venne con tutti quegli altri, che erano seco, nella prouincia di Sciaragua à seruirlo, & à viuere sotto la debita obedientia delli Re Catholici, de quali erano vassalli. questo Commendatore Bouadiglia mandò in Spagna molte informationi contra l'Almirante & fratelli, mostrando le cagioni, per che presi gli hauesse: però in effetto le piu vere cagioni si restauano occulte: per ciò che sempre il Re & la Reina cercarono, & tennero modo, che questi Colombi si emendassero piu tosto che restassero mal trattati. io dirò qui quello, che alcuni loro opponeuano, per colparli. si diceua, che l'Almirante hauea voluto tener secreto il discoprimento delle perle, & che non lo scrisse mai finche intese, che in Spagna si sapeua per che eran andati all'isola de Cubagua alcuni marinari nominati nini: & che questo lo faceua per hauere à capitulare di nuouo. Si dicea medesimamente, che egli fusse assai superbo & oltraggioso, & che trattasse male i seruitori, & i creati della corte del Re, & che troppo licentioso si mostrasse non obedendo alle lettere, nè agli ordini delli Re suoi, se non quanto à lui piaceua: per che nel resto dissimulaua, & ne faceua à sua volonta. ma d'altra maniera raccontano tutto questo alcuni altri, & dicono che la mostra delle prime Perle, che si hebbero, fu dall'Almirante mandata alli Re Catholici p vn gentill'huomo chiamato Arroial, tosto che egli le discopri & ritrouò. & quel che piu di certo si ha, che mai non mancarono nel mondo detrattori & inuidiosi: onde per che questo paese è lontano dal suo Re, & qlli, che qui vengono, sono di differenti prouincie, & di contrarij desii & opinioni, ne nasce che le cose variamente si tolgano: p che ad alcuni pare, che l'Almirante vsasse la giustitia mosso da vn buon zelo del seruigio di Dio & del suo Re, altri al contrario l'interpretano, & biasimano vna tanta rigorosità. si che secondo la varieta delle passioni, chi la dipigneua à vn modo, & chi à vn'altro, & chi ne scriueua vna cosa, & chi vn'altra, di maniera che si effettuò la prigiõe dell'Almirãte, & vi diede gran colore l'essere esso poco patiente, & l'essere mal visto, & riputato crudele. Essendo stato (come s'è detto) cõdotto in Spagna. Subito che il Re & la Reina l'intesero, mãdarono à fare desligar lui & i fratelli, ordinando loro, che alla corte andassero. vi andò tosto l'Almirante à baciare al Re & alla Reina la mano, & à purgarsi con le lagrime à gli occhi, il meglio, che puote. vdito che l hebbero con molta clementia, lo consolarono, & cosi fatte parole li dissero, che esso ne restò alquanto contento. & per che i suoi seruigi erano cosi segnalati, anchor che vi fusse stato vsato qualche disordine, non poterono cosi gratiosi Principi soffrire, che l'Almirante fusse mal trattato: & cosi subito li fecero restituire tutte l'entrate ch'egli qui haueua, che gliele haueuano tolte & ritenute tosto che egli fu prigione: ma non volsero, che egli per niun conto ritornasse piu nel gouerno delle Indie. haueua gia l'Almirante, come sauia persona, tosto che la prima volta ritornò in Spagna con le nuoue del primo discoprimẽto di queste Indie, supplicato li Re Catholici, che fusse lor piaciuto, che il Principe don Giouanni hauesse i suoi figliuoli riceuuti per paggi. & erano questi suoi figli don Diego Colombo suo legittimo, & primogenito figliuolo: & l'altro era don Fernando Colombo, che ancho hoggi viue, & è vn virtuoso caualliero: & di piu dell'essere ben nobile, & di affabile & dolce conuersatione, & ancho dotto in diuerse scientie, & specialmente nella Cosmographia: & la Maestà Cesarea, ne fa meritamente conto, come di buon seruitore & creato, & per li tanti seruigi dell'Almirante suo padre. Il Principe Don Giouanni adunque trattò questi figliuoli assai bene, & li tenne in casa sua finche piacque al signore di condurlo nella sua santa gloria nella città di Salamanca nel MCCCCXCVII. Ma ritornando al proposito della historia, doppo che hebbe l'Almirante hauuto il perdono, non fu men che prima dal Re & dalla Reina ben trattato, & come prudente, cercò di potere per tutte le vie possibili rihauere la gratia di quelli buoni Principi, & di hauere licentia di potere ritornare à queste Indie. ma furono tante le querele, che haueua hauute contra, che non possette cosi presto ottenerlo. & in qsto mezzo il gouernatore Bouadiglia gouernò questa isola fino à l'anno (come s'è detto) del MDII. nel qual tempo si cauò molto oro delle minere della isola, per che vi erano molti Indiani, che l'andauano cauando per li christiani, & per li Re Catholici, in nome de quali vi si lauoraua particularmente per che hauean gia le sue proprie minere & possesion sotto il suo nome real: per che tutti

Premij soli ti darsi dalla fortuna à qlli che fan qualche grã de impresa & questa di Colõbo fu la maggior che mai facesse huomo al mondo.

A tutti gl'Indiani furono ripartidi per l'Almirãte fra tutti gli habitatori che erano venuti à ſtātiare in queſte parti,& è opinion di molti che lo viddero,& parlano in queſto come teſtimonij di veduta,che quando l'Almirante diſcoprì queſta iſola vi ritrouò vn million di perſone fra Indiani & Indiane ò piu di varie età,de' quali tutti,& di quelli ancho, che da poi vi nacquero: ſi crede,che non vene ſiano al preſente , che ſiamo nel mille cinquecento trentacinque fra piccioli,& grandi reſtati cinquecẽto,che ſiano diſceſi da quelli primi,che vi erano:perche la maggior parte di quelli,che hoggi vi ſono, vi ſono ſtati condotti dalli chriſtiani per lor ſeruigio,ò dalle altre iſole,ò da terra ferma.Perche erano le minere aſſai ricche,& l'auaritia de gli huomini inſatiabile,alcuni ecceſsiuamente trauagliarono gli Indiani,altri non diedero lor da mangiare quanto ſi conueniua:& con tutto queſto vi era ancho, che queſte genti ſono naturalmente otioſe,& vitioſe,& di poca fatica,& maninconici,& codardi , & vili,& male ralleuati , & bugiardi,& di poca memoria,& inconſtanti:onde molti di loro ꝑ non ſi affaticare ſi ammazzarono con veleno,altri s'impiccarono con le proprie mani,altri in coſi fatte infermità mācarono, & ſpetialmente de alcune variole peſtilentiali che vennero generalmente in tutta l'iſola che in breue tempo tutti gl'Indiani ſi finirono. Fu ancho gran cagione della lor morte la mutatione de' gouernatori,che li ripartirono:perche paſſando da ſignore à ſignore, & da vno auaro ad vn'altro maggiore,ritrouarono quaſi tanti iſtromenti della lor morte: ma per qualunque cagione ſi moſtraſſero,che in effetto i miniſtri di quelle perſone nobili, che erano preſſo al Re

B Catholico,& participauano di queſti vtili delle Indie,con ſouerchio trauagliarli ne furono cagione:nõ ſarà chriſtiano alcuno,che delle facultà per queſta via guadagnate n'habbia inuidia. Permiſſe ancho il ſignore Iddio la rouina di queſti Indiani, & per li peccati de' chriſtiani diſcorteſi & auari,che tanto del ſudore di queſte genti godeuano,ſenza dottrinarle,& recarle al conoſcimento del vero Iddio:& per li peccati ancho grandi,enormi,& abhomineuoli di queſte genti ſeluaggie & beſtiali:perche in effetto,come dicono tutti coloro,che l'han veduto, in niuna di queſte prouincie dell'iſole ò di terra ferma,che ſi ſono ſcouerte non ſon mai mancati, nè mancano ſoddomiti poltroni,nè idolatri,nè di altri molti vitij,& coſi nefandi, che non ſi potrebbono nè dire,nè aſcoltare ſenza molta vergogna, ſenza che ſono queſte genti ingratiſsime,di poca memoria,& meno capacità. Et ſe in lor ſi troua qualche bene, è mentre che non giungono alla adoleſcentia:perche poi in tanti difetti ſi infangano, che è vna abhominatione ad vdirli.Tutte queſte coſe ſi ſono pratticate & diſputate da molte religioſe pſone dotte & di molta conſcientia di varij ordini,perche quiui ſono di San Domenico,di San Franceſco,delle Gratie,come della regola di San Pietro apoſtolo, & di altri molti Prelati & qui, & in Spagna, per aſſecurarne le conſcientie delli Re quanto al trattamento di queſti popoli,ſi perche le loro anime ſi ſaluaſſero,come perche di lungo viueſſero. Et ne furono percio fatti molti ordini & prouiſioni reali à gouernatori & vfficiali loro:ma non vi ha baſtato coſa alcuna à fare che queſta infelice generatione non ſi conſumaſſe in queſte iſole. Nè io voglio di queſta colpa ſegnala

C re alcuno di quelli,che qui ſono ſtati: queſto ſo bene io, che quello, che diceuano i frati di San Domenico,era contradetto da quelli di San Franceſco:et quello,che queſti affermauano, quegli altri negauano: & poi col tempo quello,che teneuano prima i Domenichini,era reprobato,da i Franceſchini:i quali quello,che prima detto haueuano,eſsi ſteſsi lo rifiutauano,& i Domenichini allhora all'incontro l'approbauano:di modo che & queſti, & quelli hebbero vna ſteſſa opinione in diuerſi tempi:ma non diſſero mai vna coſa ſteſſa inſieme. Hor vedete come poteua bene intendere queſta coſa chi l'aſcoltaua,ò quale eleggere per la migliore, per douere accoſtaruiſi.lequali coſe ſono pericoloſe non ſolamente à quelli,che vengono nuoui alla fede,ma alli chriſtiani antichi anchora, che in molti ſcrupoli entrauano: veggendo che queſti frati non li voleuano aſſoluere,ſe nõ laſciauano via gli Indiani: & queglì altri religioſi gli aſſolueuano,& dauano loro i ſacramenti. Io ſcriuo quello,che io ho veduto: & non voglio attribuirlo alla colpa di coſi buoni religioſi,che ſono ſtati,& ſtanno in queſte Indie:ma alla diſauẽtura,& infelicità de gli Indiani ſteſsi: ò per dir meglio, queſto ſecreto ſi laſci al grande Iddio,il quale non fa coſa ingiuſta,nè permette,che coſe coſi importanti ſenza gran miſterio ſiano: nè voglio in queſta materia piu ſtendermi,perche mi ſono ritrouato due volte in Spagna à giurare per ordine delli ſignori del conſiglio reale delle Indie,quello che mi pare dell'eſſere, & della capacità di queſti Indiani,& de gli altri di terra ferma(quãto à que' luoghi,i quali ho veduti) & vna volta fu in Toledo nel MDXXV l'altra volta fu in Medina del campo nel MDXXXII:& coſi

cosi ne giurarono ancho altre persone segnalate:& credo che ogn'un guardasi bene alla conscientia sua in dir la verità di quello,di che fu da quelli signori dimandato. Et nel vero se in quelli di stesi,quando io giurai,fussi stato in articolo di morte,non haurei altro che quello stesso detto. Si che io mi rimetto à questi dotti religiosi,doppo che accordati seranno. Fra tāto chi haurà Indiani,pensi di trattarli come prossimi,& guardi bene alla sua conscientia: benche in questo caso vi ha hoggi poco che fare in questa isola,& in quella di San Giouanni,& in Cuba,& in Iamaica:perche in tutte queste è auenuto il medesimo. Et hora che sono queste genti morte tutte,potranno questi padri religiosi per la esperientia meglio decidere quello, che bisogna farsi con gli altri Indiani,che si hanno à soggiogare in quelli tāti altri regni,& prouincie di terra ferma:che io per me non assoluo i christiani,che si sono arricchiti cō le fatiche de gli Indiani,se gli hanno maltrattati,& non hanno vsata ogni diligentia,pche si saluassero. Nè posso pensare,che senza lor colpa fussero gli Indiani castigati,& quasi estinti dal giusto Iddio:pche erano vitiosi,& sacrificauano à i Demoni con le lor cerimonie & riti, che si diranno appresso, quando sarà tempo,non gia tutti,perche sarebbe impossibile,ma vna parte di loro. D

Come il Commendatore maggior di Alcantara venne al gouerno di questa isola:et come partendo Francesco di Bouadiglia con tutta l'armata perì in mare con gran copia d'oro:benche l'Almirante prendendo questa tempesta ne hauesse il Commendator maggiore auisato. Cap. VII.

Nel tempo che il Commendatore di Larez don fra Nicola di Ouando dell'ordine & caualleria militare di Alcantara passò in questa città di San Domenico,non era anchora Commendator maggiore del suo ordine:ma vacādo in quel mezzo per la morte di don Alonso di Santigliano questa commenda,il Re Catholico ne fece gratia al detto Commendatore di Larez, che era gia qui stato qualche anno:& per questo mentre che di lui tratterò,nol chiamerò altramente,che Commendatore maggiore. Hora costui per ordine delli Re Catholici se ne venne à questa isola con trēta fra naui & carauelle:nella quale armata vennero molti cauallieri & nobili di diuerse parti delli regni di Castiglia,& di Leone:perche mentre visse la Reina donna Isabella,non si lasciauano passare à queste Indie se non i Vassalli proprij delli stati del patrimonio della Reina:bēche questi stesi furono coloro,che le Indie discoprirono,& nō gli Aragonesi, nè i Catalani,nè i Valentiani,nè altri Vassalli del patrimonio del Re Catholico: solamente per spetiale gratia si cōcedeua ad alcuno creato della corte il potere passarui, anchor che non fusse Castigliano:perche essendo queste Indie della Corona & conquista di Castiglia,cosi voleua la Serenissima Regina,che solamente i suoi Vassalli passasino in queste parti & non alcuno altro,se non era per farli qualche gratia segnalata. Et questo vi si seruò fino al MDIIII, che ella se ne salì nella gloria del paradiso:perche poi il Re Catholico gouernādo i regni della Reina donna Giouanna sua figlia,& nostra signora,diede licentia à gli Aragonesi & à tutti gli altri suoi Vassalli di potere à queste Indie passare con vfficij. Laquale licentia si ampliò poi maggiormente dalla Maestà Cesarea:& vi passano hora tutti quelli, che vogliono, pure che suoi Vassalli siano. E Hor ritornando alla historia nostra, giunse il Commendatore maggiore à questa città di San Domenico à quindici di Aprile del mille cinquecentodue stando i nostri ad habitare dall'altra parte di questo fiume Ozama,egli fu tosto accettato per gouernatore: & il Commendatore Bouadiglia diede ordine per douersi partire per Spagna, perche li Re Catholici sentendosi ben seruiti di lui,li diedero licentia di potere ritornarsene. & cosi egli si imbarcò per Castiglia nella armata,con laquale era venuto il Commendatore maggiore: & vi fece ancho imbarcare piu di centomilia pesi d'oro fuso et bollato con alcuni granelli grossi da fondersi,perche si vedessero in Spagna:percio che se bene altre volte ve ne era stato portato & delli Re Catholici,& di persone particulari,mai in niun viaggio ve ne era stato portato insieme, nè in granelli cosi segnalati:perche fra gli altri vi era vn granello, che pesaua trentasei libbre, che sono pesi,o uero ducati tremilia secento: & al parere di huomini esperti nelle cose minerali,nō vi erano piu che tre libbre di pietra,di modo,che sarebbe restato netto trentatre libbre d'oro, che sono ducati tremilia trecento. & era questo grano grande quanto vn pane grande schizzato di quelli che si vendono in Vtrera. Ma perche nel memoriale, che io scrissi in Toledo nel MDXXV dissi, che q̄sto grano pesaua trecētomilia dugēto pesi, fu pche io lo scrissi nō hauēdo meco i miei memoriali,& tenēdomi i molte cose al meno di q̄llo,che haurei potuto dire. Hora che sto ī parte, doue viuono molti testimonij,che q̄l granello viddero, dico che pesaua qualche poco piu di 36 lib. fra l'oro,et la pietra,che v'era. & fu q̄sto granello ritrouato da vna Indiana di F

Vn granel d'oro di 36 libbre.

Michel

A Michel Dias, ilqual, come si disse di sopra, fu cagione, che questa città si habitasse da christiani dall'altra parte del fiume: & perche costui facea compagnia con Francesco di Garai, restò per amendue questo bel grano di oro: & cauato il quinto, che al Re toccaua, fu lor pagato il resto, & restò il granello per li Re Catholici: ma i quella armata del Bouadiglia si perdè. Ell'era questa bella gioia cosi grande, che quando quei christiani l'hebbero in mano, tutti lieti deliberarono di mangiarui sopra vna porchetta: perche vn de' compagni disse. Gran tempo fa, che io ho hauuto speranza di mangiare in piatti d'oro: & poi che di questo granello si possono molti piatti fare, io voglio tagliarui sopra, questa porchetta. Et cosi fece, & sopra quel ricco piatto mangiarono, perche era cosi grande, come s'è detto, vi capeua la porchetta intera agiatamente. Hor ritornando alla historia, il Commendator Bouadiglia con disgratiata auentura parti: & Antonio di Torres fratello del Bailo del Principe, era Capitano generale di questa armata. Hora stando per partire accadette, che vno ò duo di prima, che vscissero dal porto, giunse qui l'Almirante don Christoforo Colombo, che con quattro carauelle veniua per ordine delli Re Catholici à discoprire nuoue terre, & menaua seco don Fernando Colombo suo figlio: & giunto vna legha presso à questo porto di San Domenico, il Commendatore maggiore vi mandò tosto vn battello, à vietarli, che qui nel porto non entrasse: & si crede che egli fusse stato prima di questa venuta auisato. L'Almirante vdendo questo rimandò à dire al Commendator maggiore, che poi che non voleua, che esso entrasse in que' luoghi, che esso hauea discouerti, che l'obbediua: ma che pensaua, che non era questo il seruigio delli Re Catholici: solo li

B chiedeua di gratia, che non hauesse fatto vscire del porto quella armata, perche non li pareua il tempo buono, & che esso per cio s'andaua à cercare porto sicuro, poi che nol ritrouaua quiui. & cosi se ne andò con le sue carauelle à porto nascoso, che è in questa stessa isola dieci leghe lontano da questa città di San Domenico dalla banda di mezzo giorno verso Ponente: & quiui si stette fin che passò la tempesta, che appresso diremo. Et poi attrauersò la volta della costiera di terra ferma, & discoprì quello, che al suo luogo si dirà appresso. Alcuni altri dicono, che egli se ne andasse ad Azua, & che quiui stesse fin che la tempesta cessò.

Di quello, che discoprirono nella costiera di terra ferma i Capitani Alonso di Hoggieda, & Rodrigo di Bastidas. *Cap. VIII.*

Mentre l'Almirante don Christoforo Colombo stette in Spagna, il Capitano Alonso di Hoggieda col fauor del Vescouo don Giouan Rodrigues di Fonseca, che era il pricipale, che nel gouerno di queste Indie intendeua, andò à discoprire nella costiera di terra ferma, & tenne il suo pareggio à riconoscere sotto il fiume Maragnon nella prouincia di Paria: & prese terra otto leghe sopra doue è la terra di Santa Marta in vna prouincia, che si chiamaua Cinta: doue era vn Caciche chiamato Aiaro, che restò pacifico, et molto amico d'i christiani, ilquale prese poi per inganno vn'altro Capitano chiamato Christoforo Guerra: & fu questo nell'anno

C MDI. ma non furono questi soli, che armarono: perche ancho il Capitan Rodrigo di Bastidas corse dal capo della Vela (doue era gia prima giunto l'Almirante, quando discoprì la costiera di terra ferma) & passò oltre verso Ponente. Mi pare, che non potrei senza esserne incolpato, tacere quello, che è à mia notitia venuto di quanto ha segnalatamente fatto in queste parti ciascuno. Per tanto dico, che Rodrigo di Bastidas vscì di Spagna nel MDII con due carauelle dal porto della città di Calis à sue spese, & di Giouanni di Ledsma, & di altri suoi amici, & fatta vela, la prima terra, che prese, fu vna isola, che per essere molto fresca, & piena di grandi alberi, la chiamarono la isola Verde. Sta questa isola alla parte, che è dalla isola di Guadalupe verso terra ferma, & presso alle altre isole, che in quel paraggio sono. Indi questi legni partirono per la costiera di terra ferma: doue praticando con gli Indiani in diuerse parti hebbero fino à quaranta marchi di oro: & scorsero la costiera verso Ponente oltra il porto di Santa Marta dal capo della Vela: & poi oltre il fiume grande. Et piu innãzi discoprì il medesimo Capitano Rodrigo il porto di Zãba, & gli Incoronati, che sono vna terra, doue portano tutti gl'Indiani certe corone grãdi. Et piu verso Ponẽte discoprì il porto che chiamano di Cartagena, & le isole di S. Bernardo, & l'isole di Baru, & quelle, che chiamano l'isole delle Arene, che stãno dirimpetto, & presso alla gia detta Cartagena. Et passãdo oltre discoprì l'isola Forte, che è vna isola piana due leghe lontana dalla costiera di terra ferma: & vi si fa molto sale, & buono. Et piu innanzi sta l'isola della Tortuga, che è picciola, & dishabitata: & passando oltre discoprì il porto

del Cenu:& poi oltre piu discoperse la punta di Caribana, che sta alla bocca del golfo di Vraba:& entrato in questo golfo vidde le isolette, che nell'altra costiera à fronte stanno presso à terra nella prouincia del Darien.& giunto qui si ritrouò hauere discouerto cento trēta leghe, che sono dal capo della vela fin qua.& quando l'acqua è bassa nel mare, trouò la dolce in altezza di quattro braccia, doue ei poteua star sorto,& chiamo il Golfo dolce qllo che si chiama di Vraba, però non vidde il fiume di San Giouanni, che similmēte chiamano il Fiume grande che entra per sette bocche, ouero sette rami nel detto golfo, ilquale è causa che diuenti dolce nel calare che fa l'acqua del detto mare,& in spacio di dodici leghe di lungezza ,& di altre quattro, ò sei di largezza, che è da costa à costa dentro il detto golfo di Vraba. ma & del fiume,& del golfo si ragionerà piu particularmente: perche io in quella contrada vi sono stato alquanti anni. D

Hora in questo viaggio andaua per pilotto principale Giouan della cosa, che fu vno eccellente huomo in mare. In quel golfo stettero costoro qualche giorno:& perche i loro vasselli stauano molto abbissati,& faceano molta acqua, deliberarono di dare la volta,& attrauersarono all'isola di Iamaica, doue tolsero rinfrescamento:& di qui poi se ne passarono alla isola Spagnuola,& se ne entrarono nel golfo di Sciaragua, doue perderono i legni, che non li poteuano piu sostentare in mare. Quādo le genti furono in terra se ne andarono alla città di San Domenico, doue ritrouarono, che il Commendatore Bouadiglia tenea gia preso l'Almirante.& fu ancho tosto dal detto Commendatore preso il Capitan Rodrigo di Bastidas, perche hauesse fatti riscattare gli Indiani della medesima isola Spagnuola:& fu nel medesimo legno, nel quale andò l'Almirante, mandato prigione in Spagna: ma il Re & la Reina fecero amendue subito liberare:& per questo seruigio, che fu grāde nel vero,& fatto alle spese del medesimo Capitano Rodrigo,& di altri suoi amici, come s'è detto, li Re Catholici li fecero gratia di cinquātamila marauilis di entrata sua in vita, in quella prouincia del Darien. Tutto quello, che discoprì il Capitan Rodrigo in qsto viaggio, quale è fino alla punta di Caribana di Indiani arcieri,& della piu valente gente di terra ferma:& di questa sorte son tutti quelli, che vi habitano, dal capo della Vela verso leuante, fino alla bocca delle Saline,& alla bocca del drago, che l'haueua gia l'Almirante prima scouerto in terra ferma. Et queste genti della detta costiera,& delle isole, che vi sono: tirano con vna certa herba velenosa & irremediabile:& se rimedio alcuno vi ha, i christiani nol sanno. Ma al suo luogo si dirà à che modo essi fanno,& temprano questa venenosa herba. Ma è gia tempo di ritornare all'Almirante,& à quello, che egli discoprì in questo altro suo viaggio. E

Come si perdè in mare l'armata del Commendator Bouadiglia:& dell'ultimo viaggio,& discoprimento, che fece in terra ferma l'Almirante don Christoforo Colombo. Cap. IX.

Egli s'è detto di sopra, come l'Almirante venne di Spagna in questo suo vltimo viaggio, per discoprire il resto di terra ferma,& cercare quello stretto, che esso diceua douere ritrouare, per passare nel mare di mezzo giorno: nel che egli si ingannò: perche lo stretto, che egli si pensaua, che vi fosse di mare, vi è di terra, come si dirà appresso. Ma il Commēdatore maggiore non volle, che egli entrasse nel porto di questa città di San Domenico:& egli auisò lui, che per che il tempo li pareua cattiuo, non lasciasse nauigare il Commendator Bouadiglia con l'armata, che era gia in punto per douere passare in Spagna. ma perche non li fu creduto, ne succedette quel di male, che appresso si dirà. L'Almirante come accorto & sauio nochiero, si ridusse tosto nel porto nascoso:& passata poi la fortuna seguì il suo cammino à discoprire i luoghi di terra ferma:& perche haueua gia hauuto notitia, che il Capitano Rodrigo di Bastidas hauea discouerto fino al golfo di Vraba, che sta in noue gradi & mezzo la punta di Caribana, che è alla bocca di quel golfo, passò oltre à discoprire la costiera di terra ferma piu verso ponente. ma prima che à dire di questo discoprimento passiamo, nō voglio lasciare à dietro la morte del Commendator Bouadiglia, et del Capitano dell'armata Antonio di Torres, che à questo modo passò. Non volendo questi caualllieri seguire il consiglio dell'Almirāte vscirono del porto di questa città di San Domenico: et essendo otto, ò dieci leghe l'armata in mare, le sopragiunse tal tempo sopra, che di trenta legni grossi, non ne scamparono piu che quattro, ò cinque: la maggior parte di quelli, che si perderono, andarono trauersi per queste costiere: gli altri si affogarono in modo nel mare, che non apparirono piu mai:& si annegarono piu di cinquecēto huomini, fra liquali i piu pricipali furono qlli, che si sono gia detti, cō ql Roldan Scimenes, che si ribellò cōtra l'Almirāte e'l fratello, et cō altri nobili et buona gente:& q si pdè ql granello d'oro, che) era F

ho detto,

A ho detto, che pesaua 3600 pesi d'oro cõ altri cẽto millia pesi d'oro, & altre molte cose di prezzo: di modo, che qsta fu vna gran perdita, & vn cattiuo viaggio. L'Almirante adunque, che questo cattiuo tempo conobbe, si ritirò nel porto Ascoso, che egli cosi chiamò: & passata la tẽpesta attrauersò la volta di terra ferma: & per quello, che io ho vdito da i pilotti Pietro di Vmbria, Diego Martin Cabrera, & da altri, che in quel viaggio si ritrouarono: l'Almirante andò à riconoscere l'isola di Iamaica, & indi passò à riconoscere il capo di Higueras, & l'isole delli Guanaggi (vna delle quali è chiamata Guanascia) et se n'andò al porto di Honduras, et chiamò qsta terra la punta di Cascines: & poi se ne passò al capo di Gratie à Dio. & tirò la volta di Leuante per la costiera di terra ferma, & discoprì la prouincia & fiume di [Veragua, poi passò ad vn'altro gran fiume, che sta piu posto verso oriente, & chiamollo il fiume di Belen: & sta questo lungi vna lega dal fiume, che gli Indiani chiamano Iebra, che è il medesimo di Veragua: & che si crede, che sia vna delle piu ricche cose, che siano in quanto si è discouerto. Di qua costeggiando verso oriente giunse ad vn gran fiume, & lo chiamò il fiume di Lagarti: et è quello, che hora i christiani chiamano Chagre, & nasce presso al mare del Sur (cioè di mezzo giorno) anchor che venga poi à scaricare in questo di tramontana: & passa quattro leghe lungi dalla citta di Panama. & indi discorrendo giunse ad vna isola, che è vicina alla costiera di terra ferma, & la chiamò la isola di Bastimientos & Porto Bello: & poi passò oltre al nome d'Iddio (ilqual nome pose poi à quel porto il Capitan Diego di Nicuesa, come al suo luogo si dirà) et ne venne al fiume
B di Francesca, & al porto del Ritretto: & indi corse fino al golfo, che egli chiamò di San Biasio: & mõtò oltre per la costiera fino alle isole di Pocorosa: & qui chiamò l'Almirãte Capo di Marmo: di modo, che in questo vltimo suo viaggio discoprì l'Almirante CXC, ò CC leghe della costiera di terra ferma. Et poi attrauersò alla isola di Iamaica, laquale sta cento leghe lontana dal capo di gratie à Dio la volta di Greco, et iui si perderono i duo legni, che cõduceua gia molto stanchi & abbissadi: perche delle quattro carauelle, con lequali era vscito, ne haueua lasciata vna persa nel fiume di Iebra nella prouincia di Veragua: l'altra la hauea lasciata nel mare, perche non si reggea sopra l'acqua: percioche in quella costiera di terra ferma, per li molti & gran fiumi, che vi sono, vi è ancho molta biscia, & se ne vengono percio presto à perdere i vasselli.

Ma prima che all'isola di Iamaica giungessero, attrauersarono à riconoscere la terra di Omohaia, che è nell'isola di Cuba dalla banda di mezzo giorno, quasi nel fine dell'isola, doue sta hora edificata la terra della Trinità. Hora hauendo nauigato vn mese in questo discoprimẽto, nell'isola di Iamaica (come s'è detto) si perderono le altre due carauelle nella costiera, doue hora dicon Siuiglia: & da questo luogo mandò l'Almirante à dare notitia di se al Commendatore maggiore, che staua in questa citta di San Domenico: & vi mandò sopra vna Canoa guidata da alquanti Indiani vn Diego Mendez suo creato, gentilhuomo molto honorato, habitator di questa città, che hoggidi ancho viue. Costui si arrischiò, & pose in gran pericolo, per essere la Canoa assai picciola, & perche facilmente si volgono sozzopra nel mare queste Canoe: &
C niun, che ami la vita sua, s'ingolferà mai sopra cosi fatti vasselli: ma vi costeggierà solamẽte ben presso terra: ma costui animoso, & da ben creato, per soccorrere in tanto bisogno il suo signore, si arrischiò à passare tutto quel mare, che è da quella isola à questa: accioche il Commẽdatore maggiore mandasse per l'Almirãte. Onde per questo seruigio, che fu nel vero segnalato quanto puo dirsi, li portò sempre l'Almirante molto amore, e'l fauorì: & il Re Catholico quando lo seppe, li fece ancho delle gratie, & li diede per arme vna Canoa in segno della sua lealtà. Et senza dubbio, che fu cosa di grande animo, & di segnalata lealtà il porsi in que' principij vno huomo in mare in potere de' nimici suoi, che erano cosi gran natatori, come son tutti: & in cosi fatta barca, & in passaggio cosi pericoloso & incerto. Hor quando il Commendatore maggiore vidde le lettere dell'Almirãte, mandò tosto vna carauella à vedere se era il vero, & à che modo l'Almirante stesse, non gia per douere condurlo. Il perche Diego Mendez delli danari dell'Almirante cõprò vn legno, & fornitolo di quãto bisognaua, lo mãdò al suo signore, ilquale sopra qsto vassello se ne vẽne in qsta isola Spagnuola. & in quel mezzo il Diego se ne andò in Castiglia à dar notitia alli Re Catholici di qllo, che hauea l'Almirãte in quel viaggio fatta. [Ma non è ben, che noi ne passiamo in silentio qllo, che all'Almirante in quella isola auenne, doppo che mandò Diego Mendez con le sue lettere al Commendatore maggiore: perche è cosa degna di essere notata. Erano le gẽti, che conduceua, assai stanche, & vna parte ancho inferma, si per li trauagli passati in quel viaggio, come pche mal mangiato haueuano, & peggio riposato: quelli, che

li,che si ritrouauano sani,si abbottinarono à persuasion di duo fratelli chiamati Francesco di Porras,& Diego di Porras,quello era capitano di vna carauella,& questo era contatore dell'armata. Hora costoro tolsero tutte le Canoe,che iui gli Indiani haueuano:& diedero voce, che l'Almirante nõ voleua ritornare in Castiglia,perche haueua lor detto, che aspettassero la risposta di Diego Mendez,che doueua lor mandare vasselli,p ricondurli tutti. Non volendo adunque obedirli si imbarcarono in quelle Canoe,& si posero in mare pensando potere passare su que legni à questa isola Spagnuola:ma perche molte volte il tentassero,non puotero pero mai recare ad effetto:anzi volendo ostinatamente essequirlo,se ne annegarono alcuni. onde deliberarono di ritornarsi doue l'Almirante staua,con intentione di prenderli i vasselli, che li verrebbono. Ma mentre,che questi disubidienti & ribelli su questi loro disegni stauano, guarirono quelli,che erano col Colombo restati, anchor che pochi i fussero. Il perche intesasi la malitia di coloro,l'Almirãte mãdò don Bartolomeo suo fratello à resistere al lor mal proposito. Costui combattendo con que' ribelli li vinse & pose in fuga,& ne ammazzò tre ò quattro, & ne ferì molti altri.& questa fu la prima battaglia,che si sà,che si facesse fra christiani in queste Indie & i duoi fratelli Francesco,& Diego di Porras furono prigioni. Ma prima che questa battaglia succedesse,gli Indiani veggendo,che i christiani sani si erano andati via, & lasciato l'Almirante con quelli pochi,& infermi,non voleuano dare à costoro da mangiare,nè altra cosa alcuna. Il Colombo,che vidde questo,fece raunare molti Indiani insieme,& disse loro,che tenessero di certo,che se non dauano da mangiare à christiani, sarebbe presto venuta lor sopra vna pestilentia,che gli haurebbe tutti tolti del mondo.& in segno che egli dicesse il vero, soggiunse che essi nel tal di(& segnalò loro il dì)& nella tale hora vedrebbono insanguinata la Luna. ilche disse egli,perche essendo buono astrologo,sapeua che doueua la Luna di corto eclissare. Quando adunque gli Indiani viddero in quel tempo,che egli detto haueua, eclissata la Luna, credendo che quanto egli detto haueua,fusse douuto essere vero:molti di loro à gran voce, & piangendo vennero à chiedere perdono,& à pregare l'Almirante,che nõ stesse sdegnato con loro,dãdoli tutto quello,che à lui,& à gli altri suoi facea di bisogno. In questa vita trauagliata stette l'Almirante con gli altri,che erano seco, vno anno, dormendo,& habitando nelle carauelle,che stauano trauerse,& fino alla coperta dentro l'acqua del mare presso terra,et dẽtro del porto doue hora sta Siuiglia,che è la principale terra di quella isola:& iui presso doue fu la battaglia,che s'è detta:e'l porto si chiama Santa gloria. Hora passato tutto quel tempo venne la carauella,che Diego Mendez inuiò.& quando l'Almirante s'imbarcò,tutti quelli Indiani piangeuano,perche egli se ne andaua,che gia pensauano,che esso,& gli altri christiani suoi fussero genti celesti. Giunto l'Almirante in questa città di San Domenico,vi stette alquanti giorni riposandosi:& il Commendatore maggiore il tenne in casa sua, e'l correggiò, fin che egli poi si partì con li primi vasselli,che passarono in Spagna, per dar conto al Re Catholico di quel,che hauea fatto in questo vltimo discoprimẽto di terra ferma. Et ritornato in Castiglia, perche era gia vecchio,& infermo,& molto trauagliato dalle gotte, morì in Valledolid di Maggio nel MDVI stando il Re Catholico in Villafranca di Valcazar,nel tempo che il Re don Philippo & la Reina donna Giouanna veniano à regnare in Castiglia. Morto l'Almirante fu portato il suo corpo in Siuiglia al monasterio, che sta dall'altra parte del fiume Gualdachibir chiamato Lasqueuas,che è di Certosini,& qui fu lasciato i deposito:piaccia à Dio di tenerlo nella sua santa gloria:pche oltra i seruigi,che alli Re di Castiglia fece,li sono molto tutti gli Spagnuoli obligati: perche se ben ne sono molti morti in queste conquiste delle Indie, ne sono all'incontro molti altri restati ricchi:& quel che piu importa,in terre cosi remote di Europa, & doue il Demonio era tanto adorato & seruito,ne l'hanno i christiani bandito,& piantatoui la santa fede catholica & la chiesa di Dio,solo per mezzo & industria dell'Almirante don Christoforo Colombo. Vi è ancho di piu,che se ne sono cauati & caueranno tanti thesori d'oro, di argento, di perle,& di altre molte ricchezze,& mercantie,che se ne è piena la Spagna: onde niun Spagnuol virtuoso potrà di questi tanti beneficij dimenticarsi, che alla patria loro risultano, mediante Iddio,& per la mano di questo primo Almirante delle Indie,alqual succedette & nel titolo,& nella casa,& nello stato l'Almirante don Diego Colombo suo figlio, ilquale era stato da suo padre accasato con donna Maria di Toledo nepote dell'illustre don Federico di Toledo Duca di Alba, perche fu figliuola di suo fratello don Fernando di Toledo Commendator maggiore di Leone nell'ordine militare di San Giacomo. Di costei hebbe questo secõdo

A Almirante, don Luigi Colombo, che fu poi suo herede nella casa, & nello stato, come al presente vi è: & ne hebbe ancho altri figliuoli.

Del gouerno del Commendatore maggiore: & come si passò ad habitare da questa altra parte del fiume, doue hora si sta: & delle chiese, & Prelati, che ha hauuti questa isola Spagnuola, con gli edificij di questa città di San Domenico, & con altre cose notabili. Cap. X.

Perche nella seconda parte di queste historie si seguiranno li discoprimenti fatti da particulari in queste Indie: qui solamente dico, che nel MDIIII Giouan della cosa & i cõpagni passarono con quattro vasselli alla costiera di terra ferma: & qui, & in alcune isole vicine caricarono di verzini & di schiaui: nel qual tempo armò medesimamente vn'altro Capitano chiamato Christoforo guerra, & passò pure in terra ferma à farui tutti quelli danni, che puote. Ma del mal successo dell'vno, & dell'altro si dirà al luogo suo, come ancho della disgratiata morte del Capitan Diego di Nicuesa: & del primo discoprimento del mare del Sur (cioè di mezzo giorno) fatto per Vasco Nugnez di Galboa, & con che mal fine terminò egli la vita sua. ma perche tutto questo, come in suo luogo conueniente, si dirà nella seconda parte della naturale, & generale historia delle Indie, lo lascieremo per hora, & ritorneremo à dire di questa città di San Domenico doue à XV di Aprile del MDII giunse il Commendatore maggiore, habitãdosi questa città dall'altra parte del fiume: & ne seguì poi (come s'è à lungo ragionato di sopra) la
B morte del Bouadiglia con la perdita di tanti vasselli: & il discoprimento, che nell'vltimo suo viaggio il Colombo fece: & giunto qui di Iamaica il Colombo, vi nacque vna tempesta, che gli Indiani chiamano Huracane, à XII di Settembre, che la maggior parte delle case di questa città ne mandò per terra. Ma perche alcuni anni appresso, due altre simili ma maggiori tempesta vi nacquero, ci riserbiamo per dire al suo luogo di questi Huracani piu à lungo. Et era gia questa città passata da questa parte del fiume, doue hora sta, per ordine del Cõmendatore maggiore: onde da quella tempesta in poi si cominciarono ad edificare case & palazzi di sassi viui con altri buoni edificij. Ma io non posso lodare, che questa città fusse da quest'altra ripa del fiume passata: perche in effetto piu salubre luogo era dall'altra parte doue prima era, & piu sano viuere: percio che passando il fiume di Ozama fra questa città, e'l Sole, ne auiene, che le nebbie della matina vengono dal Sole tosto che nasce, sopra la città riuersate: et vi si causa per cio il male aere. & di piu di questo, che nõ è poco difetto, vi è ancho, che dall'altra parte del fiume è vno ottimo fonte, doue si prouede d'acqua la maggior parte di questo popolo: perche tutti quelli, che non vogliono bere delle acque de' pozzi, che son cattiue, ò che non si fanno di altre parti piu lontane condurre l'acqua, bisogna che del fonte gia detto si seruano. onde perche questo fiume è molto profondo, non vi ha ponte: & percio bisogna, che la città vi tenga vna barca ordinaria per passare quanti vogliono dall'vna ripa all'altra andare: & che ciascun vi tenga vno ò piu schiaui, ò seruitori occupati solamẽte in prouedere la casa dell'acqua del detto fonte: si che
C questo è ancho vn grande inconueniente. Ma questa inauertenza del Commendatore maggiore si causò da questo, che egli vidde, che si poteua à questa città condur l'acqua da vn fiume chiamato Haina, che è di qua tre leghe lontano: & è di ottima acqua, & si potrebbe su la piazza & per tutte le case di questa città condurre: & certo che à questo modo questa sarebbe vna delle belle città del mondo, & cesserebbe questo difetto dell'acqua. Puote ancho esser questa la cagione del mutarsi questa città da vn luogo ad vn'altro, che sempre i nuoui gouernatori vogliono le cose de passati mutare, ò fare di modo, che se ne vadi in oblio quãto i passati fatto habbiano. Con questi inconuenienti pero ha questa città molte altre cose buone: fra lequali vi ha vna bellissima chiesa cathedrale, che fu fatta edificare dal Re Catholico, & dalla Reina donna Giouanna sua figlia: & il primo suo Vescouo fu don fra Garzia di Padiglia dell'ordine di San Francesco, che non passò mai à queste Indie, perche visse poco doppo che hebbe questa dignità. il secondo fu maestro Alessandro Geraldino, che fu Romano, & buon Prelato. il terzo Vescouo, che hoggi vi habbiamo, è don Sebastian Ramires di fonte leale, che fu gia presidẽte della regia audientia, che qui vi siede: & è Vescouo medesimamente della chiesa della Cõcettione della Vega, che in questa stessa isola Spagnuola sta: & sono queste due città trenta leghe l'vna dall'altra distanti. Ma perche meglio si intenda la vnione di queste due chiese, & vescouadi, si dee sapere, che quando fu fatto il primo Vescouo di questa città fra Garzia, fu ancho fatto il primo Vescouo alla città della Concettione della Vega don Piero Suares di Deza: & questo

Il primo vescouo della città di San Domenico con li successori.

fu il primo Vescouo, che in queste Indie passò: doppo la cui morte non prouedettero altramente di Vescouo à questa città della Vega: percioche vacando la città della Vega del suo primo Vescouo don Piero, & questa di San Domenico del suo secondo Maestro Alessandro, volle la Maestà Ces. vnire amendue queste chiese sotto vna mitra, perche à due Prelati l'entrate erano poche, & ad vno erano sufficiēti: & cosi vi creò Vescouo fra Luigi di Figueroa dell'ordine di S. Hieronimo della meggiorada: & furono ispedite le bolle in Roma nel MDXXIIII: ma prima che elle venissero, morì q̃sto eletto nel suo monasterio della Meggiorada, doue era priore. & cosi la Maestà Ces. ne fece gratia à don Sebastiano Ramires, che è il Vescouo, che hoggi habbiamo. & egli stato, che fu alquāto in questa città, passò per ordine di sua Maestà nel la nuoua Spagna col medesimo carico di Presidente, che qui haueua, per riformare quella terra. Et questo basti quanto à i Prelati: parliamo hora della chiesa stessa, in laquale oltre che ha i suoi canonici, & l'altre sue dignità con quanto al seruigio del culto diuino appartiene, è assai bene edificata in quello, che se ne vede fatto: & quando sarà fornita, serà tale, che alcune delle chiese cathedrali di Spagna non le hauranno vantaggio: perche è fatta di belli, & forti marmi viui, de quali nella costiera del fiume presso la città ve n'ha gran quantità: in tanto, che si truoua cosi bene edificata questa città, che non è in terra in Spagna tanto per tanto, che l'auanzi, lasciando da parte la nobile città di Barzellona: perche di piu di questa gran cōmodità della pietra, che io ho detta, nō vi manca cosa alcuna, che per fare vna eccellēte fabrica sia di bisogno: onde vi sono molte case principali, & palagi, nelli quali potrebbe ogni gran principe stare: & ve ne sono anche alcuni tali, che di gran lunga non vi giungono case, nelle quali in alcune buone terre di Spagna ho io veduto alloggiare la Maestà Ces. & quanto al bello edificio, et quāto alla vista & sito loro. Questa città di San Domenico è tutta piana, come vna tauola, & li passa di lungo da tramontana à mezzo giorno il fiume Ozama, che è nauigabile, profondo, & ben vago, per li poderi & giardini, che presso le sue ripe ha, con tanti aranci, cannafistole, & altri molti alberi di varie maniere. Dalla parte di mezzo giorno questa città è battuta dal mare: di modo che il fiume, e'l mare ne circondano la metà, ò piu. & da ponēte, & da tramontana, doue è la terra, si stende la città con le sue belle strade, larghe, & bene ordinate: & da questa parte ha belle vscite, & vaghissimi prati. In conclusione ella ha cosi bel sito & vista, che non si potrebbe chiedere migliore, benche non si ritroui hoggi cosi impopolata, come staua nel MDXXV quando io ne feci à sua Maestà relatione in quel sommario, che io scrissi delle cose delle Indie. Ilche s'è causato dalla varietà & instabilità, che i questa vita si truoua: perche molti, che si sono ritrouati ricchi, se ne sono ritornati in Spagna: altri se ne sono andati ad habitare i altre isole ò in terra ferma: perche d'allhora in qua si è discouerto molto paese: & da questa città, come capo, & madre di tutte l'altre parti di questo imperio, s'è sempre proueduto, che nuoui habitatori vi passino à farui stanza. Vi è stato ancho questo, che ha fatto da questa isola vscire molte genti, che sono in diuersi tempi venute gran nuoue sempre di essersi il Peru con altre nuoue contrade scouerte: onde le genti, che sono amiche di nouità, & desiderano di arricchire presto, vi si sono tosto da varij luoghi mosse, & da questa isola spetialmēte: & molti per troppo volere se ne sono impoueriti. Il porto di questa città è dodici, ò quindici passi lungi da terra, doue surgono le naui dalle case, che nella ripa del fiume stanno, si accostano cosi vicine le naui, & gli altri vasselli, come si veggono stare nel porto di Napoli, ò nel Teuere di Roma, ò in Gualdachiuir in Siuiglia & Triana. & con quattro braccia di acqua surgono cosi presso, come s'è detto, naui grandi à due gabbie: & altre naui alquanto minori si accostano tanto à terra, che gettano vna pancha sul molo, & senza oprarui altramente barca, per questa via caricano, & discaricano le botte, & tonnelli. Da doue surgono le naui fino alla bocca del mare, & doue incomincia il porto, vi ha vn tiro & mezzo di schioppetto, ò poco piu. & entrando nel fiume à pari del porto si trouà vno assai forte castello, per difensione & guardia del porto & della città, & l'edificò il Commendatore maggiore nel tempo che fu in gouerno di questa isola. Ma perche non si perda la memoria di cosi segnalata particularità, dico, che il primo, che fondò in questa città, casa di sassi, & al modo di Spagna, fu Francesco di Garai: & doppo di lui fu frate Alonso del Viso dell'ordine & caualleria di Calatraua. Il terzo fu poi il Pilotto Roldan nelle quattro strade. Il quarto fu Giouan Fernandes delle Vare: & doppo di costoro si diede principio alla fortezza, & si fecero molti altri edificij, come se ne fanno & lauorano ogni giorno, per la gran commodità, che è qui delle cose, che per fabricare bisognano.

[Margin notes: Descrittiōe della città di S. Domenico. — Del porto dell'isola spagnuola. — Il primo fōdatore di case di sasso in q̃sta isola.]

Del

A *Del vantaggio & differentia, che ha questa isola Spagnuola con l'isole di Sicilia, & di Inghilterra, con le ragioni che sopra cio sono.* *Cap. XI.*

Ben mi aueggo, che ogni comparatione sera odiosa à quelli, che ascolteranno quello, che non vorrebbono vdire, come auerrà ad alcuni Siciliani & Inglesi, che questo capitolo specialmente leggeranno: per cio che ritornando io à dire quello, che io ho detto & scritto altre volte, dico che se vn principe non hauesse altra signoria, che questa isola sola, haurebbe in breue tanto, che non haurebbe inuidia allo stato delle isole di Sicilia, & di Inghilterra: per che quello, che qui auanza, sarebbe altre prouincie assai ricche. Et per che ho fatta la comparatione di due isole le maggiori, & migliori di christianita, bisogna che io dica, onde mi muoua à fare simile comparatione. Quello, che mi ha à cio mosso, si è l'essere queste due isole, & ciascuna di loro assai ricche, & bei regni, & l'essere assai bene conosciute da ogni huomo. Mi vi ha mosso l'essere questa isola Spagnuola assai ricca di copiose & continoue minere d'oro, che allhora mancano, quando le genti restano di essercitaruisi. Mi vi ha mosso l'hauere io veduto venirui à tẽpo nostro di Spagna le prime vacche, & l'esseruisi poi tanto moltiplicate, che ne ritornano le naui cariche di quoi in Europa: et è auuenuto molte volte di ammazzarne trecẽto ò cinque cento secondo che piu piace à i padroni, et di lasciarne via perdere nella campagna la carne, per portarne, i quoi in i Spagna. & per che meglio s'intẽda questo che io dico, essere cosi il vero, dico, che qui vale l'arrelde della carne di vacca (che è vn peso di XXXII oncie) duo quattrini solamente. Mi vi ha mosso che habbiamo à tempo nostro medesimamente veduto passarui di Andalusia le prime giumente, & hora vi sono tanto & le giumente & i caualli moltiplicati, che si è venduto à quattro, & à tre pezzi d'oro castigliani, il cauallo, & vn castigliano, vna vacca grossa, & vn real il castrato. & nõ solamente l'ho io veduto questo, che ho detto del prezzo di questi animali, ma gli ho ancho io vẽduti de miei à questo prezzo, & meno in san Giouan della Maguana. Di questi animali vaccini, & de porci ancho se ne sono fatti molti seluaggi. Il medesimo è auenuto de cani, & delle gatte domestiche, che sono qui venute di Spagna: & per le montagne di questa isola ve ne sono hora molti seluatichi. Mi ha mosso à fare questa comparatione il vedere, che qui naturalmente nasce tanta bambace, che se le genti si dessero à procurarla, & à lauorarla, vi si farebbe meglio, & in maggiore quantita, che in parte del mondo. Mi vi ha mosso il vederui vna infinità di cannafistola & di perfetta bonta, onde se ne porta assai del continouo in i Spagna, per che qui vale il cantaro quattro ducati & mancho. Mi vi ha anchora mosso, per che veggo, che vi si fa tanto zuccaro, & cosi buono, che ne vanno le naui & le carauelle cariche in i Spagna: & sono hora in questa isola sola XXIII ingegni grandi & belli da cauare il zuccaro dalle canne, che vale vna Roua vn ducato d'oro ò manco senza altri trapeti, che con caualli si operano. Mi vi ha mosso, per che in questa isola è tanta copia di verzini di bambace, è di altre molte mercantie con vno certo eccellente colore di azurro, che vi si ritroua, migliore di quello che si suol chiamare di Aere come per i dipintori che si seruono di questo colore. Mi vi ha mosso per che di tutte le cose, che sono venute di Spagna, & si sono qui seminate, la maggior parte sono moltiplicate assai, & vi hanno fatto bene. Mi vi ha mosso, per che quanto al moltiplicare de gli animali veggo, che qui molti posseggono sette, & otto mila teste di vacche, & alcuni piu. Ne mi stendo piu in cio, poi che don Rodrigo di Bastidas vescouo di veneluuola ha in q̃sta isola XVI mila teste di animali vaccini, & il tesoriero Passamonte quasi altrettante: & delli castrati, & giumente ve ne ha tanta copia, che vagliono à quel basso prezzo, che si è detto. Tanta quantita di porci se ne è andata via alli boschi, che vi uano hora seluatichi à gran greggi. Il medesimo è auenuto delle vacche, per che li pascoli vi sono copiosi, & ordinarij, l'acque assai buone, l'aere temperato, l'estate & l'inuerno di tal maniera, che d'ogni tempo è poca differentia fra il giorno & la notte: & l'inueruo vi è senza freddo, & l'estate vi ha vn calor temperato & non souerchio: & l'isola è assai grande, che vi si possono bene gli armenti distendere, & le genti ampliaruisi con lor coltiuare: per che questa isola costeggiandosi gira intorno CCCL leghe. In questa isola si sono fatti innumerabili aranci, & cedri, & limoni dolci & agri: & vi son cosi buone tutte q̃ste cose, come sono in Cordoua ò in Siuiglia, & vi son d'ogni tempo. Vi sono molti fichi, & granate: & solamente arbori di frutti con l'osso in questa isola non fanno frutto. Potrebbe bene alcun dire, che in questa città siano alberi di oliua, per che ve ne sono, & di belli, ma sono però sterili, & non producono altro, che le frondi loro. Vi sono molte buone herbe d'horti, come sono lattuche, rauani, curiandoli, finochi

Della gran fertilita de bestiami, et del buon mercato.

B

Vna Roua di peso di Spagna è quanto libbre 25 alla grossa peso di Venetia.

C

chi,cipolle,cauoli napolitani aperti,& de capucci,& medesimamẽte le melenzane,anzi è loro così naturale & ꝓpria qsta terra, come à i negri la guinea che vi fanno assai meglio,che nõ in Spagna:& vn piedi di Melanzane durerà due & tre anni,& produrrà sempre il suo frutto. Vi fanno ancho i fagioli in gran copia & in perfettione: & medesimamẽte rape, & pastinache,& citriuoli. Vi si fanno melloni di Castiglia ottimi,& vi si trouano la maggior parte dell'anno. Il medesimo auien delli fichi che quasi tutto l'anno vi sono, ò pochi, ò molti come i melloni: ma nel tempo loro ordinario sono maggiori & migliori. Et in conclusione tutte le cose qui dette & condotte di Spagna tanto non vi fanno qui bene,& non si moltiplicano, quanto le genti ne hanno poco cura, volendo spendere il tempo in piu grossi guadagni, per arricchire piu presto, massimamente quelli, che non hanno pensiero di fermarsi in queste parti, ma tutti volti al guadagno delle mercãtie,& delle minere, ò delle pescherie delle perle, ò di altre simili cose, pensano di douere poi ritornarsi alle patrie loro. Et per questo assai rari son quelli, che si occupano in seminare grano, ò in piantar vigne: per che quanti qui vengono, tengono questa terra per matrigna: benche à molti sia stata assai migliore che madre. Se qui adũque tallhor manca il frumento ò il vino, non è per difetto del terreno, ma delle genti ad altro occupate: perche s'è qui tallhor prouato à seminarui il grano, & vi ha fruttato eccellentemente. Il medesimo diciamo delle vue, come si può vedere da molti pergolati di buone vue che sono in qsta città: et anchor che non ne fussero venuti di Spagna i sarmenti, sono per l'isola molte vue seluaggie, che si sarebbono potute piantare & innestare, come si crede, che hauessero principio tutte le buone vue del mondo. Per le cose gia dette, & che si diranno, si può chiaramente vedere quanto questa nostra isola Spagnuola ha vantaggio alle due famose isole tocche di sopra, & quanto la comparatione, che io ne ho fatta, segua. Erano in questa isola naturalmente che non si condussero molte buone herbe, come quelle di Spagna, che qui per li campi da per loro nascieuono come potra vedere il lettore nel vndecimo libro. Ho detto di sopra della grande abbondãtia della carne & à quanto basso prezzo qui si vende, che certo à chi nol vede, parrà vna cosa impossibile. perche la Relde di vaccina vale in questa città dua Marauidis, ma perche tutte le genti non intenderanno che peso sia Relde ne che valuta sia vn Marauidis se il lettore non è Spagnuolo però dico che vna Relde in questa città è vn peso di XXXII. oncie & vn Marauedis vale quanto vn quattrino de Italia poco piu. Non vi erano qui galline, come qlle di Castiglia: ma doppo che ve ne sono state portate di Spagna, vi sono in modo moltiplicate, che in parte del mondo non se ne veggono in maggior copia: & è cosa da marauiglia, quãdo vn solo vouo fallisce di quanti se ne pongono sotto vna gallina à couare. Et così ho io tocco nel generale le cose di qsta isola, & di questa città particularmente, & della chiesa principale, che vi è, così ben dotata di clero, & del suo prelato. Dico ancho, che qui sono tre monasteri, san Francesco, san Domenico, & santa Maria della gratia, che vi furono da principio in qsta città fondati di mode sti edificij ma belli: bẽche quel della Gratia nõ sia anchora fornito. In qsti monasterij, nõ offendẽdone niun di quanti ne ha il mondo di questi tre ordini, vi viuono persone così religiose, & di tanto buono essempio, che basterebbono à riformare molti monasterij, che ꝑ molti regni si veggono. Vi è ancho vn bello spedale & dotato di molta entrata, per li poueri, che hanno bisogno di esserui curati & soccorsi. Et ogni dì si farà questa città piu nobile, per che vi viuono, & fanno residẽza l'Almirante don Luigi Colombo nepoti del primo Almirante, & il presidente, & vi è la corte della audiẽtia, & cancellaria reale, sotto la cui iurisditiõe stanno non solamẽte qsta isola & l'altre, che si son dette, ma vna buona parte ancho di terra ferma. Da qsta città sono vsciti & gouernatori & capitani, che hanno conquistato, & populato vna parte di qlle cõtrade, che sono state discouerte, come à luoghi proprij si dirà. Ma ritornãdo al proposito della cõparatione, che io feci di qsta isola con qlle di Sicilia & di Inghilterra (che gia questi discorsi per qsto effetto solo fatti si sono) dico che io non ho gia fornito di dire l'altre particularita di questa cõtrada, ꝑ non essere prolisso, ma ne sequẽti capitoli si vedrà, così quando si ragionerà degli alberi, & degli animali, & del grano, come d'altre particularità di medicina, & de costumi di qste genti delle Indie, & specialmente di questa isola, della quale hora si tratta: per che di piu di qllo, che se ne è detto, se ne ha à dire ancho molto di piu.

Del gouerno del Cõmendatore maggiore Don fra Nicola di Ouando, & delle sue Buone parti, & delle terre, ch'egli fece habitare in questa isola Spagnuola. Cap. XII

Chi haurà ordinatamente questa historia letta, haurà visto, che nel MDII giunse il Cõmendator,

A dator maggiore in questa città di san Domenico, che anchora staua da quella altra parte del fiume & come partendosi con quella armata il Cõmendator Bouadiglia si perse in mare. Hora diciamo vn pòco, che persona fu questo Cõmendator maggiore, & che modi nel suo officio, & gouerno tenne, mentre vi fu. & certo che per quello, che io ne ho inteso dire da molte persone degne di fede, & che hoggi di viuono, lo dicono, non venne mai in queste Indie huomo, che li hauesse vantaggio, & nel buon gouerno specialmente, perche egli hebbe in se tutte quelle parti, che si debbono desiderare in vn, che gouerna. Egli fu assai deuoto & buon christiano, & molto limosiniero & pietoso con poueri, & benigno & cortese con tutti: con li discortesi seruaua quella prudenza & rigore, che si conueniua: fauoriua & aiutaua gli impotenti & gli humili: con superbi & altieri si mostraua seuero: castigaua i trasgressori delle leggi con quella temperantia, che bisognaua: onde tenẽdo in santa giustitia questa isola, era da tutti amato & temuto. Fauorì molto gli Indiani, et trattò come padre, tutti i christiani, che in questi luoghi sotto il suo gouerno militauano, & insegnaua à tutti il ben viuere: & come caualliero religioso & prudente tenne in molta pace & quiete questa isola. Quando egli giunse qui ritrouò il paese pacifico, fuori che la prouincia chiamata Higuei, ch'egli in breue tempo rassettò, castigando i ribelli: & essendo poi auisato, che la Cacicha Ana caona gia moglie del Caciche Caonabo staua in pũto per ribellarsi con molti altri Cacichi, che di ammazzare i christiani, che erano nella prouincia di Sciaragua, & nel contorno, mosse lor la guerra, & ne fece molti prigioni, & fece attaccare fuoco in vna casa, doue hauea posti piu di XL cacichi, & ve li bruciò tutti: & fece ancho seue-
B ra giustitia di Ana Caona. Il modo, ch'egli in questa impresa tenne, fu questo. Auisato egli nel MDIII di questo tradimento se ne andò con LXX da cauallo, & CC huomini à piedi nella prouincia di Sciaragua, doue questa ribellione secreta fatta si era. Et essendosi accertato della verita di questa ribellione, ordinò à suoi christiani, che vna domenica venissero à giocare alle canne, & che venissero non solamente prouisti per lo giuoco, ma per douere ancho cõbattere, se bisognasse. Onde stando la domenica doppo desinare tutti quelli Cacichi confederati dentro vna gran casa, quando viddero venire queste genti da cauallo su la piazza, chiamarono il Commendatore maggiore à vedere il giuoco, & lo ritrouarono che staua giuocando con certi gentilhuomini per dissimulare con gli Indiani, & dare loro ad intendere, che esso del tradimento lor nulla sapesse. Sopragiunse qui tosto poi la Cacica Ana Caona con sua figlia Aguaimota, & con altre donne principali, & disse al Cõmendator maggiore, che ella con tutti quelli altri Cacichi desideraua di vedere il giuoco delle canne de suoi cauallieri, & che percio lo pregauano, che gli hauesse fatti chiamare. Egli mandò loro à dire, che venissero: poi disse, che volea lor prima parlare & dare certi capitoli di quello, che haueano à fare hauessero: & così fece sonare vna trombetta, & si raunarono tutti i christiani insieme, & fece andare tutti i cacichi nella sua stanza, doue furono tutti tosto cõsegnati al Capitan Diego Velasio, & al Capitan Rodrigo Mescia triglio, i quali gia sapeuano la volonta del Commendatore maggiore: & fattili tutti
C legare, ne intesero facilmente tutta la verita del tradimento: onde furono sententiati à morte, & fatti dentro vna casa ardere dal fuoco: & Ana Caona fu indi à tre mesi fatta giustificatamente appiccare per la gola. Vn suo nepote chiamato il Caciche Guarocuia si rebellò nel monte, che chiamano Baoruto: ma il Cõmendatore maggiore vi mandò CXXX Spagnuoli, i quali tanto lo seguirono, che l'hebbero in mano, & l'appiccarono. & doppo di questo si guerreggiò con gli Indiani della prouincia della Guahaua, & della Zauana & de Amiga Lagua & del la prouincia, & Guacaiarima, doue erano molto seluagge le genti, & viueuano per le cauerne & spelonche, & non seminauano, ma si manteneuano solamente con frutti, herbe & radici, che da se stesse naturalmente la terra produceua: nè si curauano di hauere altre case, che quelle grotte. Et questa fu la piu seluatica gente, che si sia fino ad hoggi nelle Indie veduta. In questa guerra stette con gente da cauallo & da pie sei mesi il Capitan Diego Velasco, & nel mese di Febraro del MDIIII hebbe fine il conquisto delle gia dette prouincie: & così restò pacifica & quieta tutta q̃sta isola. Il castigo di Ana Caona & seguaci, fu di tanto spauento à gli Indiani, che d'allhora in poi non si ribellarono piu mai: & in memoria di questo, & per che stesse quella prouincia in pace, il Commendator maggiore fece quiui edificare vna terra, & la chiamò santa Maria della vera pace, presso al gran lago di Sciaragua. Et io fui in questa terra nel MDXV & vi era vn bel popolo, & di persone honorate & nobili. Ma perche staua lontana dal porto & dal mare, col tempo si dishabitò, & se ne passarono quelle genti in vn'altra terra, che fu

40. Cacichi furno abbrucciati in vna casa. & Ana caona impiccata.

fu da loro preſſo al mare fondata,& chiamata ſanta Maria del porto,che alcuni altri la chiama- D
no la Giaguana. Ma prima che il Commendatore maggiore preſſo al lago quella terra fondaſ-
ſe,hauea gia paſſata queſta città di ſan Domenico,doue hora ſta,con tutto il ſuo popolo,che da
l'altra parte di queſto fiume ſtaua:& fece fare queſta fortezza,& la diede à guardare ad vn ſuo
nepote chiamato Diego Lopes di Salzedo. Compartì & aſſegnò i ſuoli delle caſe di queſta
città,per che vi edificaſſero,& fece drizzare le ſtrade,nel modo che hora ſi veggono,& vi fon
dò lo ſpedale di ſan Nicola,& lo dotò di buone entrate,che le ha ancho hoggi nelle miglior ca-
ſe,che ſiano in queſta città:& queſte entrate ſono ſtate poi accreſciute dalle limoſine di perſo-
ne deuote & caritatiue. Fondò ſimilmẽte il Commendator la terra che ſi chiama Bonauen-
tura che è lontana otto leghe da queſta & ſimilmente la terra di ſan Giouanni della Maguana
nella ripa del fiume di Neiua, che è quaſi nel mezzo di queſta iſola verſo i monti quaranta le-
ghe da queſta città,lontana,& altre quaranta lungi dal porto della Giaguana,ò di ſanta Maria
del porto. Item la terra,che chiamano il Porto di Plata,che è XLIIII leghe lontana da que
ſta città nella coſtiera verſo tramontana. Item la medeſima coſtiera Porto Reale, à punto là
doue il primo Almirante nel ſuo primo viaggio laſciò li XXXVIII huomini,che poi nel
ſuo ritorno ritrouò morti. Fondò anchora la terra di Azua, che ſta XXIIII leghe lũgi da
queſta città:& è vna commoda & buona coſa per gli ingegni da fare il zuccaro, che ſono qui-
ui,& per quel contorno. Item la terra di Lares di Guahaba,Higuei,Zauana,& la fortezza
di Iachino. In tanto ch'egli fece queſta città di ſan Domenico,& la ſua fortezza con altre dieci E
terre di chriſtiani,come s'è detto:per che le terre,che il primo Almirante don Chriſtoforo Co-
lombo in queſta iſola edificò, furono queſte: La natiuita, che fu la prima habitatione,che ha-
ueſſero i chriſtiani in queſta iſola,doue l'Almirante laſciò quelli XXXVIII de ſuoi,& per lor
Capitano Rodrigo di Arana. Iſabella fu la città,ch'egli nel ſecondo viaggio edificò,& don-
de hebbe queſta città principio, per che come s'è detto di ſopra, qui furono le genti,che quiui
erano,traſferite. La concettion della vega fu ancho città edificata dal primo Almirante in-
ſieme con queſte altre due terre, ſan Giacomo,& del Bonao. Ma perche li Re Catholici
don Fernando,& donna Iſabella ſempre deſiderarono, che queſte terre fuſſero habitate da
perſone da bene (per che dal buon principio ſe ne aſpetta ſempre il buon fine)faceuano ſcelta
di creati proprij della lor corte,& ne quali maggior ſperanza haueuano, & li mandauano con
vfficij in queſta iſola,per annobilirla,& dargli ottimi principij,& in queſta città ſpecialmente.
Si che qui non vennero ad habitare queſte nuoue città paſtori, nè rattori delle donne Sabine,
come fecero coloro,che diedero già à Roma principio,ma caualieri,& pſone di molta nobili-
tà & virtu, & perfetti chriſtiani, de quali ne ſono molti morti, & molti altri fino ad hoggi in
queſta città,& nelle altre terre dell'iſola viuono. Sapendo adunque quei degni principi, che
dal cattiuo albero non puo naſcere buon frutto,& che da vn poco di fermento vien corrotta
tutta la maſſa, ordinarono eſpreſſamente in Siuiglia à i loro vfficiali,che quiui riſedeuano per
li traffichi di queſte Indie,che non vi laſciaſſero per niun conto paſſare perſona alcuna,che del F
la noſtra ſanta fede catholica ſuſpettaſſe, & ſpecialmente nè figli, nè nepoti di alcun bruſciato,
ne riconciliato: & coſi ſi è ſeruato & ſerua. Et ſe per caſo qui ſi trouaſſe alcun di queſti tali,lo
cacciano toſto via del paeſe. Si che & per queſto bel penſiero delli Re Catholici, & per li ge-
neroſi deſiderij de gli Spagnuoli ſteſsi, ſono nell'Imperio di queſte Indie paſſati molti caual-
lieri & nobili, che hanno habitata queſta iſola(& queſta città di ſan Domenico ſpecialmente)
& le altre iſole ancho, & terra ferma. Queſto l'ho detto à propoſito, che & il Gouernatore
Bouadiglia,& il Commendatore maggiore erano nobiliſsimi caualieri, & perſone principa-
li,& con loro,& prima ancho, & poi, vennero molte altre perſone ſegnalate, & di molta pru
dentia & intelletto per douere gouernare ogni regno, & per conquiſtare, & tenere in pace
& fare habitare queſto nuouo mondo, che in queſta coſi remota parte occulto ſtaua. Et di
piu delle perſone gia nominate nè capitoli di ſopra, & che quando ſarà al propoſito, ſi nomi-
neranno, ſi ſoleuano ſempre eleggere per el gouerno & vfficij di queſte parti,perſone create
& cognoſciute nella corte regia. Onde vi paſſò fra gli altri Michele di paſſamonte creato anti-
co del Re Catholico, & venne in queſta città per teſoriero regio nel meſe di nouembre del
MDVIII per che era perſona di auttorità,& di molta eſperientia nè negotij,& era ben dotto,
gran letterato, & da bene molto: tal che è opinione di molti, che egli anchor che di molta età
moriſſe, non conoſceſſe mai donna. Coſtui fu adunque gran cagione del buon gouerno di
queſta

A questa isola, cosi nel tempo che la gouernò il Commendatore maggiore, come poi, finche egli passò da questa vita: perche mentre visse, tenne sempre mano nelle cose del gouerno: che gia poteua al tutto stendersi per l'ordine, che haueа del Re Catholico, che gran credito gli daua: di modo ch'egli fu percio gran cagione delli trauagli del secondo Almirante Don Diego Colombo, del quale quando sarà tempo, si toccherà breuemente qualche cosa. Questo tesorieri adunque fu in effetto vero vfficiale di cosi gran Re, & come debbono essere tutti quelli, che in simili vffieij si trouano. Ma ritornando al Commendatore maggiore, per buono ch'egli fusse, non li mancarono trauagli, poi che tenendo in tanta pace & concordia tutti i christiani, che erano in queste parti, hebbe nondimeno tanti, che di lui mormorarono (come era gia prima al primo Almirante auenuto) che il Re Catholico, essendo gia morta la Reina donna Isabella, mandò à chiamarlo, non gia nel vero per suoi demeriti, ma perche in questa vita non possono le cose in vn stato lungamente durare, benche egli stesse qui assai meno di quello, che i popoli ve l'haurebbono voluto, & che sarebbe stato il bisogno. Gran cagione del partir suo fu questa fortezza di san Domenico, & il souerchio appetito di hauerla, nel quale entrò Christoforo di Tapia, che era sopra il fondere dell'oro in questa isola, & era stato creato del Vescouo di Badagios Don Giouan Rodrigues di Fonseca, che in quel tempo, in fin di Spagna, gouernaua queste isole. Et fu il successo di questa cosa à questo modo: Il Cōmendator maggiore, fatta che hebbe la fortezza di questa città, la diede in guardia ad

B vn suo nepote chiamato Diego Lopes di Salsedo buon caualliero. Ma Christoforo di Tapia ne scrisse subito al Vescouo suo signore, col cui fauore ottenne di esserne fatto castellano, & ne presentò la prouisione, che li venne di Spagna, al Commendatore maggiore, il quale se la pose in testa, & disse, che quanto al porla in essequtione ne informarebbe il Re Catholico, & poi farebbe quello, che fusse il seruigio di sua Maestà. Et cosi non dando altramente il possesso della fortezza à costui, scrisse al Re, che il Tapia era soprastante al fondere dell'oro, & li bastaua quello vfficio senza hauere questa castellaneria. Il Re sospese quella gratia fatta al Tapia, per che il Commendatore maggiore allegaua ancho che haueua egli quella fortezza fatta, & che haueua prima hauuto gratia, che mentre egli era nel gouerno di questa isola, disponesse delli castelli & fortezze, che vi fussero: onde non doueua il Re innouare questa cosa in suo pregiudicio, poi che l'haueua assai ben seruito. Appresso poi stette il Tapia prigione nella medesima fortezza per alcune parole, ch'egli disse contra il Commendatore maggiore. Et per che questo negotio toccaua à lui, & à Diego Lopes suo nepote, che haueua le chiaui della fortezza, ordinò al suo giustitiero maggiore Alonso maldonato, che prendesse informatione delle discortesi parole del Tapia contra di lui, & ne facesse la giustitia. Alonso presa la informatione la mandò insieme col Tapia in Spagna. Ma per che in quel tempo il Vescouo Fonseca era il tutto delle cose delle Indie, per che solo col secretario Lopes Cōciglio ne disponeua, & prouedeua, & amendue questi erano persone molto accette al Re

C Catholico, poco giouò quanto il Commendatore maggiore sopra questa cosa scrisse & rescrisse. Onde per opera del Vescouo, & del Tapia si ottenne dal Re, che fusse di questa castellaneria, proueduto vn trinciante del Vescouo istesso Fonseca, & suo creato chiamato Francesco di Tapia, & fratello del detto Christoforo di Tapia: & cosi costui se ne venne in questa città col titolo di castellano. Haueua poco innanzi à q̄sto, il Re Catholico fatto gratia al secretario Lope Cōciglio, della scriuania maggiore delle minere: & che tutti quelli, che andauano à cauare l'oro nō vi potessero andare senza vna poliza d'vn luogotenēte di q̄sto Lopes, & degli altri vfficiali sotto graui pene: & che per questa licentia si pagasse vn tanto al Conciglio: (Le quali licentie fino à quella hora si erano date gratiosamente senza pagare nulla.) Et che di piu di questo si dessero al secretario alquanti Indiani, per cagion dell'officio di scriuania maggiore. Ora quando queste prouisioni vennero di Spagna à questa isola, il Commendatore maggiore le obedì, ma quanto à l'essequirle, le sospese, per consultarne, & informarne il Re: Onde li scrisse mostrandoli quanto noto pregiudicio era questa cosi fatta impositione in vna terra cosi nuoua. Il Re inteso questo, sospese per allhora la cosa, & se ne rimesse al Commendatore maggiore istesso, & tassò queste licentie nella metà di quello, che s'era ordinato che si pagasse: Per queste cose sempre il Commendatore maggiore sospettò, che il secretario Conciglio non li douesse essere buono amico: & credette poi, che per opera di costui, & del Vescouo, & delli duo fratelli Tapij fusse dal gouerno di questa isola mosso: per che fu dal Re chiamato in Spagna,

& fu

& fu il gouerno di questa isola dato à don Diego Colombo secondo Almirante, & primogenito di don Christoforo Colombo. per che questo giouane era andato molto importunando il Re, che hauesse douuto darli carico conforme à i priuilegij concessi à suo padre. Onde il Re nel proucdette, si per questo, si per amor del Duca d'Alua Don Federigo di Toledo suo cugino, che era la piu accetta psona, che hauesse ne regni suoi, & fauoriua Don Diego, per che haueua per moglie vna sua nepote donna Maria di Toledo figliuola del Cōmendatore maggior di Leone, Don Fernando di Toledo: queste furono potenti cagioni à fare torre dal gouerno di questa isola il Commendatore maggiore di Alcantara: per che in effetto non era cosa che il Duca d'Alua hauesse in quel tempo chieduta al Re sotto color di giustitia, che non l'hauesse ottenuta: per cio che oltra che il Re l'amaua per lo vincolo del sangue, che era fra loro, per essere nati di due sorelle figliuole dell'Almirāte di Castiglia Don Federico, vi era ancho questo: che nel MDVI quando il Re Don Filippo, & la Reina donna Giouanna nostra signora vennero ad hereditare Castiglia per la morte della Reina Catholica donna Isabella, non hebbe il Re Catholico in quelli trauagli niun parente, nè amico, nè vassallo cosi sempre seco, & nè suoi seruigij, come fu il Duca d'Alua: onde per cosi segnalato seruigio nel'amò poi sempre, & lo tenne appresso di se, & fece à lui, & à i figli, & parenti suoi molte gratie. Il Re Catholico adunque si per amore del Duca, come per che donna Maria di Toledo moglie del Colombo, era, come s'è detto, sua nepote, & del Duca, & hauendo medesimamente rispetto à i seruigi del primo Almirante suo padre, lo mandò in questa isola per Gouernatore, comandando al Commendatore maggiore, che se ne ritornasse in Spagna. Il che egli essegui, non senza pensare, che questa fusse opera del Vescouo Fonseca, & del Conciglio, come s'è detto di sopra, & non senza risentirsene molto quanti quiui erano, per essere egli honorato caualliero, & giusto: per che era assai gratioso & fautore de buoni, & faceua ben trattare gli Indiani: & in somma egli fu tale, che mentre si habiterà q̄sta isola, sempre vi sarà la memoria di lui: & quanti veggo hoggi, che di lui parlano, tutti ne sospirano, & dicono che p̄ propria disgratia di queste contrade, se ne partì vn tal caualliero, per che nol meritauano. Mi souuiene vn'altra cosa notabile di questo caualliero, la quale non si doueua à niun conto tacere. Egli haueua vna buona entrata, per che cosi della cōmenda di Alcantara, come del salario, che per questo gouerno haueua, passaua otto mila ducati l'anno, & tutti gli spese: di modo, che la maggior parte ne lasciò in questa città, fabricandoui le due belle case, che son su la piazza del castello di questa citta: & vna ne lasciò allo spedal delli poueri, & l'altra al suo ordine & conuento, come buon religioso: onde quando di qua volse partirsi, li prestarono cinquecento Castigliani per questo suo ritorno. Per che non era egli auaro, spese quanto hauea, con li poueri, & con bisognosi, per arricchire nel cielo, doue si crede che egli sia per la clementia & bonta d'Iddio, & per le opere buone sue.

DELLA GENERALE, ET NATVRALE
Historia delle Indie Libro quarto.

IL PROHEMIO.



Gia siamo à tempo di por fine alle cose del gouerno, & alli gouernatori di questa città, & isola: & fatto questo passeremo alle altre cose, che saranno di piu piaceuole lettione, & se ne ricrearanno maggiormente i lettori. Per tanto io breuemente & in pochi fogli dirò in questo quarto libro quello, che manca à dirsi in simili materie, per passare poi à cose di gran marauiglia, & non piu vdite. Dirò qui adunque la venuta del secondo Almirante Don Diego Colombo à questa città di san Domenico: & le mutationi, che furono poi nel gouerno di questi luoghi fino al tempo presente. Parlerò della persona, & meriti di questo secondo Almirante, & della sua morte, & della successione di suo figlio Don Luigi Colombo terzo Almirante: & quando hebbe principio la Audientia, & Cancellaria Reale, che in questa città di san Domenico risiede.

A risiede. Dirò della venuta delli padri dell'ordine di san Hieronimo à questa isola, & di quello, che fecero: & degli altri giudici, che vennero nella medesima regia audientia, & chi sono quelli, che al presente vi sono, con altre cose necessarie all'ordine della historia.

Come l'Almirante Don Diego Colombo venne à questa città di san Domenico, con le mutationi, che nel governo di lei furono, & altre cose notabili. Cap. I.

NEl precedente libro s'è detto, che nel MDVI venne à regnare in Castiglia il Re Don Filippo, ilquale in quel medesimo anno mori. Et il Re Catholico ritornandosi di Napoli in Spagna, governò per la Reina donna Giouanna sua figlia i suoi regni: & per intercessione del Duca d'Alua diede il governo di questa isola à Don Diego Colombo secondo Almirante: benche per quello, che io dal medesimo Don Diego intesi, il Re Catholico li concesse questo governo prima che di Napoli ritornasse, per lettere. Egli se ne venne adunque in questa città il sopradetto secondo Almirante con la vice Reina sua moglie donna Maria di Toledo à X di Luglio del MDIX con vna bella corte di gentilhuomini: et con la vice Reina sua moglie vennero alcune donne & donzelle nobilissime: la maggior parte delle quali, per che erano figliuole, si accasarono in questa città, & negli altri luoghi dell'isola con persone principali, & ricche: perche nel vero in questi luoghi non erano anchora passate delle donne di Castiglia, & importaua molto il non esseruene: per che se bene alcuni christiani si maritauano con donne Indiane, erano nondimeno assai piu quelli, che non vi si poteuano per niun conto indurre, per la incapacità & bruttezza di quelle. Si che con queste donne, che vennero di Castiglia, si annobili molto questa città, & vi sono hoggi figli & nepoti loro, che sono il maggior vincolo, che questa città habbia: benche vi passassero ancho poi altri gentilhuomini & persone principali con le lor mogli di Spagna: onde se ne è questa città aumentata tanto, & cosi bella republica diuenuta, che se ne dee molto ringratiare il signore Idio, ricordandoci che doue era gia il demonio adorato, sia stato piantato il crocifisso, ilquale si adora da tanti popoli, che qui sono. Ma ritornando al proposito nostro dico, che tosto che l'Almirante smontò di naue, se ne venne, come à stanza sua, nella fortezza di questa città di san Domenico: & non fu chi gliele vietasse, per che il Castellan Diego Lopes di Salsedo per suo poco pensiero si ritrouaua in quel tempo fuori della città. Et in questo tempo stesso si ritrouaua molto à dentro nell'isola il Commendatore maggiore, al quale rincrebbe molto, quando intese, che l'Almirante s'era con tutta la casa sua posto nella fortezza: ma ritornato in questa città, come persona prudente, mostrò di rallegrarsi della venuta di Don Diego Colombo, & tosto obedì à quello, che il Re Catholico li comandaua, che era, che se ne ritornasse in Spagna à dar conto delle cose di qua. Et cosi si partì da questa città il Settembre del medesimo anno del MDIX. Era venuto con l'Almirante, Francesco di Tapia creato del Vescouo Fonseca, & fratello di Christoforo di Tapia, & pochi di doppo la sua venuta presentò il priuilegio, che portaua della Castellaneria di questa fortezza: Ma gli si differì il possesso, & fu auisato il Re Catholico, come l'Almirante s'era posto nel castello: onde il mandò ordine, che sotto graui pene, ne vscisse tosto, & lo consegnasse al tesoriero Michele di Passamonte, & che le tenesse finche il Re ne prouedesse altramente. Et cosi l'Almirante se ne vscì tosto, & consegnò il castello al tesorieri, & esso se ne andò à stare nella casa di Francesco di Garai. Indi poi à cinque ò sei mesi il Passamonte per ordine del Re consegnò il castello à Francesco di Tapia, ilquale vi restò per pacifico Castellano, & li furono con questo dati CC buoni Indiani, di piu del salario, con che fu poi ricco, & mori poi nel MDXXIII Et mentre che la Maestà Cesarea prouedesse di altro Castellano, gli Auditori di questa Reale Audientia, & gli altri vfficiali regij, depositarono questa fortezza, & la posero in potere del Capitan Gonzalo Fernandes di Ouiedo (che sono io) cittadino di questa città, & scrittore & cronista di queste historie, come antico creato della casa Reale, alquale poi la Maestà Cesarea fece gratia di questa stessa castellaneria, come al presente la tiene. Ma ritornando al primo proposito nostro, dico, che il Commendatore maggiore se ne ritornò in Spagna col licentiato Maldonato suo giustitiero maggiore: ilquale (come ne è publica fama) fu vn de migliori giudici, che siano passati in queste Indie: per che essendo gentilhuomo & virtuoso, amministrò rettamente il suo officio, essendo da tutti amato, temuto, & rispettato: & non fu tiranno auaro, ne restò di fare

Il nome del l'Autore di queste historie.

la

la giustitia cosi nel tribunale, come fuori, & douunque se li chiedeua, & quanto poteua, risolueua gli aggrauij, & le contese. Ora giunto il Commendatore maggiore in Spagna se ne andò in Madril, doue ritrouò nel MDX il Re Catholico, ilquale caramente lo riceuette, & mostrò d hauere caro di vederlo, & lo trattò molto humilmente, & piaceuolmente: perche oltra che era molta la bonta & clementia del Re, era il Commendatore maggiore suo antico creato, & della Reina Catholica: onde fu dalloro come caualliero virtuoso & costumato, eletto, & posto nel numero di què primi, che furono in tutti i lor regni scelti, per douere seruire il principe Don Giouanni: & stette in questi seruigi, finche questo principe morì. Ritornato adunque il Commendatore maggiore in Spagna, benche sospettasse, che il Vescouo Fonseca, & il secretario Conciglio non gli douessero esserli amici, non fu per questo mal raccolto dal Re: anzi doppo che l'hebbe assai bene vdito, & che da lui si fu di tutte le cose di queste Indie bene informato, publicamente si disse, che haueua molto al Re rincresciuto di hauerlo da quel gouerno rimosso: perche qui molti lo piangeuano, & lo desiderauano: & se non che gli morì poco tempo appresso, si credeua, che l'hauesse di nuouo il Re douuto mandare in questo gouerno, per le necessità, che poi qui della sua persona occorsero. Si che faccendo fine alle cose del Commendatore maggiore, seguiremo il successo delle cose dell'Almirante Don Diego Colombo, che nel vero fu buon caualliero, & Catholico: ma non li mancarono trauagli, mentre stette nel gouerno di questa isola, come non mancaranno ne anco à gli altri, che vi verranno à gouernarla, per le cagioni, che hora dirò. Et la prima è questa, che da qui in Spagna sono molte leghe, & vn lungo cammino: & se ben si vuole la verita ricerchare & ritrouare, non vi è nè il tempo, nè il modo appropriato per cagion di questa tanta distantia: & quando pure in Spagna si sa qualche cosa, che ha bisogno di prouisione & di rimedio, sempre è tardo, quando qui il rimedio giunge: & colui, che si è querelato, & è stato punto, non esce mai dal suo dolore & ramarico: L'altra cagione si è questa, che per che il primo Almirante suo padre discoprì queste terre, sempre saranno qui affettionati di lui, & di tutti i suoi successori, & quelli specialmente, che ne haranno hauuto fauore, ò ne saranno stati beneficati. Et per che poi succésse il gouerno del Commendatore Francesco di Bouadiglia, & poi del Commendatore maggiore di Alcantara, i quali hebbero d'è seruitori & de gli amici, che con' beneficij segli obligarono, & questo secondo Almirante medesimamente recò qui altri suoi creati & amici, & li fauorì, & fece del bene, ne nacque facilmente da questa varietà di opinioni, vn mare di passioni con vna vana, & litigiosa contentione: onde fu il Re Catholico auisato, che in questa città, & isola erano partialità, & che vna parte si mostraua particularmente affettionata, & serua all'Almirante Don Diego, vn'altra che à questa repugnaua, si chiamaua, & mostraua affettionata del Re: & ciascuna di queste parti del continouo scriueuano, & dauano ad intendere al Re quello, che lor pareua. Di modo, che il Re Catholico deliberò di mandare à stantiare in questa città alcune persone letterate, & le chiamò Giudici di Appellatione, per che come à superiori, si potesse loro appellare & dall'Almirante, & da i suoi luogotenenti, & giustitieri maggiori, & minori: & cosi fece. Onde parue all'Almirante, che per questi giudici si limitassero i suoi priuilegij, & se ne diminuisse la sua auttorità: & cominciò per cio à querelarsi & à dolersi, che gli si desse superiorità. Et tali altre cose da queste succedettero, che egli mandò in Spagna à chiedere contra questi giudici vn'altra residentia, & à dolersi di questa nouita. Ma non restarono ancho di scriuere questi giudici, & con loro ancho il tesoriero Michel di Passamonte: di modo che il Re Catholico mandò à chiamare in Spagna l'Almirante, che vi andò tosto, & vi stette qualche tempo, & poco frutto vi fece, & vi spese molti danari: & in questo tempo venne qui per giudice di residentia il licentiato Giouanni Iuagnes di Ibarra, per vedere i conti, & sindicare il licentiato Marco di Aguillar giustitiero maggiore dell'Almirante, & gli altri suoi vfficiali: ma poco doppo che qui giunse il Iuagnes, morì insieme col secretario Zauala, che con lui venuto era à questo istesso effetto. Per la morte di costoro vi venne poi nel MDXV il licentiato Christoforo Lebron, il quale per la absentia dell'Almirante, & per le cose, che succedettero, vi stette vn tempo quasi solo nel gouerno.

La morte del Re Catholico.

Et quello, che à questo diede maggiore opportunità, fu, che poco doppo la giunta dell'Almirante alla corte, passò il Re Catholico di questa vita, che fu nel MDXVI Ma prima che

A che si proceda auãti,è bene che si sappia vn detto da scriuersi in lettre d'oro,che la Reina catholica dõna Isabella disse sopra la qualità di qsta cõtrade,& delle gẽti sue:pche cõ qsto detto nato da vn petto di naturale philosofo,poissa io meglio fondare qllo, che ho detto di sopra,che nõ mãcherãno mai trauagli à coloro,che verrãno à gouernare qste Indie:qllo, che questa sauia Reina disse,fu qsto. Hauẽdo il primo Almirãte dõ Christoforo Colõbo scoperte qste Indie,& dãdone dipoi particular cõto al Re,& alla Reina, fra le altre particularità disse,che in qsto paese Gli alberi,p grãdi,che siano,nõ stẽdono giu molto à basso,pfundamẽte le lor radici,ma le spargono poco sotto la supficie:& cosi è in effetto:& qsto nasce, pche giu di sotto la terra è calda & secca:& appsso la supficie è humida:& pcio vi si mantengono, & moltiplicano le radici de gli alberi.E il vero,che l'albero della Cãna fistola sol'o i qste parti giũge cõ le radici fino all'acqua:ma questi alberi nõ li vidde il Colõbo, nè ve n'erano, fin che col tẽpo vi si incomiciarono à fare della semẽte della cãna fistola istessa,che si portò in qsti luoghi p medicina:bẽche nella maggior parte delle Indie siano cãna fistole seluagge, come si dirà appsso al suo luogo. Sì che ritornãdo alla historia, quãdo la Reina vdì qsto, che l'Almirãte de gli alberi delle Indie diceua,il dimãdò à che lo attribuiua: & egli rispose, pche in qste Indie pioue molto,& vi sono molte acque naturali,che tẽperano la supficie della terra:ne nasceua,che gli alberi poco sotto terra stẽdessero le lor radici, p nõ mãdarle nel caldo, che & piu di sotto,& che necessariamẽte ritrouerebbono penetrãdo piu à basso,p ritrouarsi

B in tal clima:onde naturalmẽte fuggono qllo,che lor nocerebbe,& si spargono p quello fresco humido superficiale,che le nudrisce. La Reina allhora mostrãdo di hauere dispiacere di vdire qste ragioni disse:In qsta terra,doue nõ si arradicano gli alberi,sarà poca verità,& meno costãtia ne gli huomini:& certo che chi conosce bene qsti Indiani, nõ potrà negare, che la Reina catholica non parlasse da vero philosofo naturale, & di tal sorte, che non vi ha risposta in cõtrario:pcioche qsta generatiõe de gli Indiani è bugiardissima, & nõ vi si ritroua constãtia alcuna,& sono piu incapaci & grossi,che fanciulli di sei ò sette ãni:anzi assai meno. et cosi credo io,che ne siano molto alcuni christiani i fettati:et massimamẽte qlli,che male in chiati vi sono:pche ve ne sono bene molti altri di grã prudẽtia.ma vi so dire,che ve ne sono anchò venuti tali,che haurebbono bastato à porre in riuolta & sottosopra Roma,et Sã Iacomo,come volgarmẽte si dice.& che qllo,che io dico de gli Indiani,sia vero,si,pua per li mescolati figli nati di christiani,et di Indiane, che cõ grãdissimo trauaglio si alleuano ne'buoni costumi,ne si possono distorre da i loro vitij & cattiue ichinationi. & pche io ho detto, che qui passarono alcuni,che nõ doueuano:i Re Catholici,& lor cõseglio vi cominciarono à rimediare,pcurãdo che i qste parti nõ vi passassero se nõ psone elette:tal che si dee pẽsare, che nè li Re catholici prima,nè la Maestà Cesarea poi si mouessero p leggiere iformationi di particolari,ma con sano & retto giudicio,cosi nella mutatione,che si fece prima del primo Almirãte,come nelle altre,che seguirono appsso:bẽche ancho li Re, essendo huomini, possa-

C no come huomini errare: massimamẽte, che la maggiore ifelicità, et piu ordinaria,che allo scettro reale si attribuisce,si è che pochi dicano al suo principe la verità, & se gli si dice, nõ si crede.& qsta disgratia va cosi vnita & ristretta col regnare, quãto la corona istessa regia. ma vi è in qsto,che s'è detto,vn'altra cosa contraria:onde si debba credere,che qsto nella mano, & in potere de gli huomini sia.nè in poco pensiero,ò infelicità del principe : poi che non si può qlla autorità del sauio negare,quãdo dice,che Il core del Re è in mano di Iddio. Che se cosi è(che è cosi senza alcun dubbio)douemo tenere p certo,che essẽdo qste cose di tãta importãtia p la fede,& p li christiani,& dõde hãno ad essere gouernati,& addottrinati tanti Indiani,tutti gli errori,ò i buoni & retti giudicij,che & nelli gouernatori,& ne'popoli gouernati auenuti sono,non p altro sono auenuti, che p permissiõe, & causa occulta, & io per me cosi lo pẽso, rimettẽdomi però à migliore & piu vero giudicio.ma nõ voglio per hora piu rattenermi in qsto.Ritornãdo alla historia dico,che ritrouãdosi le cose di qsta isola ne'termini,che ho detto,pche nella morte del Re catholico,si ritrouaua in Fiãdra il principe dõ Carlo suo nepote,ordinò il Re nel suo testamẽto,che Castiglia,& Leone, & i suoi regni fussero gouernati dal Cardinale dõ fra Francesco Scimenes di Cisneros Arciuescouo di Toledo: mẽtre che nõ veniua il nuouo Re,& suo successore nelli regni di Spagna à prẽderne la possessione. Ma qsto Principe tosto che intese la morte del Re Catholico suo auolo,non solamente approuò il gouerno del Cardinale,ma li mandò ancho piu ampla potestà per la amministratione,& gouerno de'regni suoi,mentre che egli non veniua in Spagna.

Della persona & essere del Cardinale Scimenes gouernatore di Spagna: & di alcune cose, che al suo tempo succedettero, & come mandò nel gouerno di queste Indie tre padri dell'ordine di San Hieronimo, & il licentiado Alonso Zuazo, con altre cose notabili. Cap. II. D

Il Cardinale don fra Francesco Scimenes fu vn grande huomo, et mẽtre hebbe il carico del gouerno delli regni di Castiglia, et di Leone, che fu fin che morì: lo fece cosi bene, che ne tẽne que' regni in pace: anchor che vi si cominciassero alcune nouita, et ragunãze di gẽte, et spetialmẽte sopra il Priorato di San Giouanni in Castiglia et Leone: del quale si trouaua in possessione dõ Diego di Toledo figliuol del Duca di Alua: & lo chiedeua et voleua ꝑ se dõ no Antonio di Zugnica fratello del Duca di Begiar: di modo che l'vn Duca ꝑ lo figliuolo, & l'altro ꝑ lo fratello lo voleuano, ne erano in cõpetẽtia, & ne comiciarono à prẽdere le arme. ma il Cardinale vi s'interpose di modo, che nõ li lasciò venire alle mani, nè fare cosa, che al Re dispiacesse: ꝑche si impadronì egli del Priorato, & lo tolse in nome del Re, fin che poi la Maestà sua venẽdo in Spagna accordò amẽdue que' Priori, che vi ꝑtendeuano, cõpartendo loro l'entrate, & i vassalli, cõ dare all'vno le cose, che erano nel regno di Castiglia, & all'altro q̃lle, che erano in q̃l di Leone: cõ tale regresso, che morendo l'vno, ritornasse la parte del defunto à chi di loro restaua viuo: & cosi à pũto interuẽne poi. ma lasciamo q̃sto, & ritorniamo alle nostre Indie, che si ritrouauano à q̃l tẽpo, che io dico, à carico del Cardinale, & l'Almirãte dõ Diego Colõbo si ritrouaua in Spagna negotiãdo i suoi bisogni, & haueua ancho in q̃sta città & isola i suoi ꝓcuratori. ma ꝑche il Cardinale gia molto tẽpo prima haueua E ampia notitia delle cose di q̃sti luoghi, deliberò ꝑ il bene di loro di mãdarui tre religiosi dell'ordine di Sã Hieronimo, ꝑsone di molta autorita, dottrina, & di approbata vita: & li mãdò in q̃sta città di Sã Domenico cõ ampla autorita ꝑ gouernare q̃ste Indie. questi religiosi furono q̃sti. Fra Luigi di Figueroa priore del monasterio della Megliorada, che sta vna lega lũgi da Olmeda: & q̃sto fu colui, che io dissi di sopra nel terzo libro, che morì essendo stato eletto, & fatte gia le bolle dal Papa ꝑ la vnione di q̃sto Vescouado di Sã Domenico, & di q̃l della Cõcettione della Vega, & l'hauea la Maesta Ces. fatto vescouo di q̃ste due chiese, & presidẽte di q̃sta audiẽtia reale: ma la morte vi si iterpose, & fu perauẽtura meglio ꝑ l'anima sua: ꝑche era tenuto santa ꝑsona: & morì nel MDXXIIII. ma come s'è detto di sopra, egli vi era passato assai prima ꝑ ordine del Cardinale cõ gli altri duoi religiosi di vgual potesta cõ lui. Gli altri duoi religiosi furono frate Alõso di Sã Domenico priore del mõasterio di Sã Giouãni di Ortega, che è otto leghe lũgi dalla città di Burgos, et fra Bernardino di Mãzanedo. Et giũsero tutti tre in questa città di San Domenico poco prima di Natale del MDXVI, et alloggiarono nel monasterio di Sã Frãcesco, & molto notarono, che stãdo la notte di Natale al matutino co' frati Frãceschini hebbero tãto caldo, che sudarono: & in q̃l giorno istesso diedero lor que' frati à mãgiare vue fresche & fichi, che erano stati da lor ꝓprij colti dalle ꝑgole, & da gli alberi. questi frutti, & caldo sono q comunemente in tal tẽpo, cosa nõ veduta giamai, nè vdita ne' regni di Spagna, nè in tutta Europa: bẽche si legga, come il maestro Holcoo glosatore della sphera dice, che tenẽdo vn santo huomo i Inghilterra vn demonio assai F. richiuso et ristretto: ꝑche desideraua molto il demõio vedersi libero da q̃lla prigiõe, ꝓmisse à q̃l santo huomo se lo lasciaua libero del tutto, di portarli la notte di Natale fichi freschi dalle Indie: et cosi essẽdo con q̃sta cõditione liberato in breuissimo spatio di tẽpo portò i fichi freschi: & ne fece molto marauigliato restare q̃l santo huomo, che ꝑciò cõghietturaua la grã tẽperãtia, che doueua essere in q̃lla cõtrada, doue tali frutti erano stati colti, poi che cosi grã freddo era i Inghilterra in q̃l tẽpo: onde credeua che q̃lla cosi tẽperata cõtrada fusse assai vicina al paradiso terrestre. Ritornãdo al ꝓposito, il Cardinal, che haueua grã volõta di rassettare le cose di q̃ste Indie, ꝑ le tante q̃rele & aggrauij, che ogni dì ne veniuano, elesse da tutto l'ordine di Sã Hieronimo q̃sti tre religiosi, & li mãdò cõ piena potesta, ꝑche itẽdessero & vedessero le passiõi et gli aggrauij, di che tãto i christiani, che qui erano, del cõtinouo si lamẽtauano, & vi ponessero ogni accordo & gẽte, ꝓuedẽdo al seruigio del signore Iddio, & isgrauãdone la cõsciẽtia del Re, et rimediãdo alle cose dell'isola, et di terra ferma. et cõ q̃sti tre padri fu eletto ꝑ giudice nelle cose di giustitia cosi crimiali, come ciuili, il licẽtiado Alõso Zuazo: il quale, essendo gia prima qui i tre padri venuti, giũse in q̃sta città poco appsso, & fu alli otto di Aprile del MDXVII. Nel tẽpo, che i tre padri qui giunsero, ꝑche la morte del Re Catholico era fresca, i giudici di appellatione che qui risedeuano, & si chiamauano gia auditori (come audientia Reale l'vfficio loro) volsero cõ molte altre ꝑsone pricipali di questa

città

A città iformarsi della venuta loro, & della potestà, che portauano (& nõ si erano gia mai più prima veduti in qste parti frati dell'ordine di Sã Hieronymo.) & loro come prudẽti, mostrarono l'auttorità, cõ la quale veniuano, & furono tosto obediti, & comiciarono ad essercitare i loro vfficij, & à volere intẽdere le cose, fin che il Licẽtiato pochi mesi poi appsso venne, come s'è detto, & causò medesimamẽte maggior marauiglia: pche giũto, & fatto alloggiare nella casa del capitolo di qsta città, diede da marauigliare à tutti cõ la sua potestà, cħ mostrò, & da temere ancho ad alcuni, che vedeuano cõ quanta breuità si doueuano le liti & negotij criminali & ciuili ispedire, & finire, senza appellatione, nè altra dilatione p sua Maestà nelli regni di Spagna. Egli cõforme à i suoi ordini incominciò à sindicare gli auditori, che erano in ql tẽpo i licentiati Marcello di Villalopi, & Giouãni Ortiz di Matiẽzo, & Luca Vasque di Aillõ: & sindicò medesimamẽte tutti gli altri gouernatori, giudici, & giustitieri: & volle vedere i cõti à tutti gli vfficiali di sua Maestà, & à gli scriuani delle minere, & à tutti qgli altri, che haueuano in qsti luoghi hauuto qualche vfficio. & fatti i suoi, pcessi sentẽtiò. Egli fece ancho fare alcuni edificij publici, rifece le strade, & le prigiõi, che stauano apte, & guaste: & p la cõmodità di qsta città fece fare vna barca, ò scafa, pche si potesse cõmodamẽte dall'vna parte all'altra del fiume passare, & con qsta fece ancho molte altre ope publiche & vtile à questa Republica. Il gouerno adũque di qste quattro psone nel modo, che s'è detto, fu assai buono mẽtre durò, & que' padri la fecero il meglio, che Iddio loro ispirò, & attesero ancho à

B rimuouere gli Indiani dallo stato, nel qual si trouauano, et à dare loro altro ricapito. Il che anchor che sia stato vna picolissima cosa p le cõscientie de' gouernatori, fu nõdimeno qllo, che qsti padri i tal caso fecero, vna cosa santa, pche tolsero gli Indiani di mano à tutti que' caualliari, à quali erano stati p ordine del Re catholico compartiti & dati, & nõ li lasciarono à niun di coloro, che absenti erano, ma li cõpartirono p li popoli & habitatori dell'isola: & li fecero ridurre i popoli, & p le città, accioche fossero lor meglio i santi sacramẽti administrati, & fossero meglio instrutti nelle cose della santa fede. Sopra questi seruigi de gl'Indiani s'è molto cõteso & altercato in iure fra famosi legisti, & Canonisti, & Theologi, & religiosi, & prelati di molta cõscientia & dottrina, cioè se doueuano qsti Indiani seruire, ò nò à nostri, & se coloro, à chi si raccõmãdano & dãno, possono cõ buona cõscientia tenerli ò nò: & cõ che qualità, & limitatiõi. Ma pche sono state assai le loro opinioni differẽti, non è qsta lor disputa stata di alcun giouamẽto ne alla contrada, nè à gli Indiani stessi. questi Padri ritrouarono qui grã querele, p cagione di vn generale cõpartimẽto di qsti Indiani, che col parere del tesoriero Michele di Passamõte, haueua gia fatto Rodrigo di Albucherche cugino del licentiato Luigi zapata, che era in ql tẽpo il principale nel cõsiglio del Re. Hora qsto Rodrigo, che era cittadino della città della Cõcettione della Vega, vẽne col fauore del detto licẽtiado à cõpartire gli Indiani col parere del detto tesoriero, p correggere vn'altro cõpartimẽto, che hauea prima fatto l'Almirãte dõ Diego. ma tãte & maggiori qrele nacquero da questo

C correggimẽto, che nõ erano nate da qllo, che hauea prima l'Almirãte fatto. Et i effetto qsta cosa è di qualità, che sempre hãno da risultar maggiori qrele dell'vltimo, che gli Indiani cõparta, che nõ del primo: anchor che l'vltimo sia meglio visto, et piu amato che il primo: perche il mutare il costume, & spetialmẽte à gli Indiani, nõ è altro, che accortare loro la vita. onde p qsta via restarono assai dãneggiati tutti qsti luoghi, pche qsti padri religiosi pẽsando di fare bene cõpartirono gli Indiani p le terre dell'isola: & fu cagion della loro rouina: pcioche i christiani, che tãte mutationi vedeuano, et nõ erano pciò securi, che si fossero lor douuti lasciare gli Indiani del tutto, ò li trauagliauano souerchio, ò non li trattauano del modo, che trattati gli haurebbono, se non hauessero dubitato di queste tante riuolte, & mutationi che ogni di si faceuano. & se bene alcuni ben creati, & buoni christiani li trattauano bene, erano all'incontro tanti gli altri, che li trauagliauano duramẽte, che nè fecero in breue tempo morire gran copia. Ma ridotti à questo modo, & sparsi per le terre, sopraruenne loro le variole pestilentiali: che fra pochi mesi si viddono & questa isola, & le altre conuicine di San Giouanni, & Giamaica, & Cuba desolate di loro: che parue à punto vn gran giudicio d'Iddio. Ben si dee credere (& così il tengo io per certo) che la intentione di que' tre padri fu santa & buona: in torre gli Indiani di potere de' caualliari Spagnuoli absenti, pensando per questa via alleggerire piu le lor fatiche, perche erano sommamente afflitti & faticati da li creati & seruitori di que' caualliari, che stando in Spagna si godeuano di questi sudori illeciti. & questo fu, che mosse qsti religiosi à cõpartirli p coloro, che habitauano le terre istesse

dell'isola, & che haueuano conqstato & pacificato il paese. questa gente Indiana però è da se stessa vna cosa assai vile & da poco: & per ogni poca cosa si muouono, & se ne vãno tosto alle montagne: pche il principale loro intento, è qllo, che haueuano sempre fatto prima che i christiani qui passassero: nõ era altro, che mãgiare, & bere, & lussuriare, & starsi à piacere, & idolatrare, & essercitarsi in altre molte sordide bestialità: dellequali, & delle lor cerimonie, & riti si dirà appresso nel suo luogo particulare. D

Come la Maestà Cesarea diede sotto certa forma licentia all'Almirante don Diego di ritornare in questa città di San Domenico con altre cose. Cap. III.

Quando il Re nostro Signor venne in Spagna nel MDXVII, & fu poi nel XIX eletto Impatore (la qual nuoua sua Maestà seppe nella città di Barzellona) si ritrouaua quiui l'Almirante don Diego Colõbo litigando col fiscale regio sopra i suoi priuilegij & preeminentie. Ma sua Maestà senza deciderli altramente la causa, li diede nel MDXX licẽtia di ritornarsi in qste Indie sotto certa forma. & così l'Almirante se ne vẽne in qsta città, essendo stato cinque anni litigãdo in Spagna. Ma non gia p la sua venuta, mancò qsta audientia, che ella restò nel suo essere, & superiorità, come cãcellaria regia. & nel medesimo modo vi si ispediuano i negotij, come hora vi si fa: bẽche qui poi il sigillo reale venisse. Poco prima che il Colõbo qui ritornasse, haueua l'Imperatore mãdati à chiamare in Spagna i tre padri di Sã Hieronimo, tenendosi bẽ seruito di loro in qllo, che al lor gouerno toccaua: pche nel vero gio uarono molto: & molta idustria vsarono in accrescere gli ingegni, & i trapeti, co'quali si fanno i zuccheri in questa isola, fauorendo coloro, che gli faceuano, & aiutãdo & soccorrẽdo à i buoni cittadini. Ma si dee sapere, che cõtinouãdo il lor gouerno qsti padri col licentiato Zuazo, accadette, che furono informati de'gran dãni, & morte de gli Indiani di qsta isola, che si ritrouauano raccomandati à caualliери & prelati, che in Spagna viueuano, & che haueuano molto fauore nella corte: & de'quali alcuni ancho haueuano carico de'negotij dello stato delle Indie: haueuano qsti caualliери i loro creati & seruitori in qsta isola: onde seriueuano lor del cõtinouo, & alle psone principali ancho, che qui erano, & che essi li fauoriuano: che mãdassero lor in Spagna dell'oro, che cõ le vite di qsti miseri Indiani si raccoglieua: onde qsti, che desiderauano il fauore di que'caualliери, dauano eccessiuo trauaglio, & mal trattauano gli Indiani, che erano lor stati in nome di qlli caualliери, cõpartiti: perche ogni vn di loro haueua sotto di se, & à suoi seruigi dugẽto, & trecẽto Indiani. Per qsta tanta fatica adunque moriuano facilmẽte qsti meschini, & ritornaua à niẽte il lor numero: il pche tosto si rifaceua qsto numero à ciascuno, di qlli altri Indiani, che si ritrouauano cõpartiti à gli altri, che habitauano le città di qsta isola: di modo, che il cõpartimento fatto à gli habitatori di questi luoghi si andaua tutta via diminuendo: & ql de'caualliери cresceua: bẽche cõ l'essere mal trattati & qsti Indiani, & qlli morissero tutti: in tanto che qsta fu potissima causa della loro vltima rouina & destruttione. Informati adũque i padri di qsta rouina, vi rimediarono nel modo, che s'è detto di sopra. Di che auisati i caualliери in Spagna, come qlli, che vi patiuano interesse, mãdarono tosto alla Maestà Cesarea, che allhora si ritrouaua in Fiandra, & nõ era anchora passata in Spagna: & si disse, che ne ottẽnero vna certa, puisione drizzata al licentiato Zuazo, pche s'informasse di qsta causa, et restituisse à i caualliери absenti tutti gli Indiani, che erano lor stati tolti, & che lor prima raccomandati stauano. ma qsto non si essequì, ne furono lor restituiti: pche informato il Re della verità, tenne per bene qllo, che era stato fatto da que'padri: accioche si togliesse ogni causa, che qlla gente misera nõ morisse, come senza alcũ dubbio moriua, essendo così mal trattata, p l'auaritia di que'caualliери di Castiglia, à i quali raccomandati & cõpartiti stauano. Il licẽtiato adũque soprasedendo qste prouisioni informò sua Maestà di quanto qui passaua: & come qsti Indiani si toglieuano à persone, che haueuano cõquistata questa isola, & che vi si erano fermi, & vi faceuano stanza, & li trattauano & teneuano, come figliuoli, là doue i fattori di que'caualliери di Castiglia nõ hauẽdo altro rispetto che à farli cauare oro, per mandarlo à signori loro in Spagna, li faceuano tutti col souerchio trauaglio & fatica morire: & ne aueniua, che i primi padroni restandone destrutti ne abbandonauano l'isola: & così se ne diminuiua & distruggeua l'habitare di queste contrade. Per queste cagioni la Maestà Cesarea essendo importunata da coloro, che chiedeuano gli Indiani, dissimulò, & la menaua in lungo. Di che hauendo notitia quei caualliери se ne risentirono molto, perche perdeuano gran quantità d'oro, che ogni anno col sudore di questi disgratiati lor si mandaua. Et per questo il Licentiato credette, che E F

in Spa gna

A in Spagna non mancassero sollicitatori, perche esso fusse da quello vfficio rimosso. venne qui adunque à prendere il luogo suo il licentiato Rodrigo di Figueroa huomo molto astuto,& non poco auaro,secondo che poi si vidde nel suo sindicato,come si dira appresso.Egli giunse in questa isola nel MDXX con le informationi,che portaua di Spagna contra il licentiado Zuazo:& presa la bacchetta del suo vfficio,vennero tutte le città & terre di questa isola,& delle altre conuicine,& fecero contra il Zuazo molte querele & accuse criminali, & ciuili, & di eccessiue quantita. ma egli si difese cosi gagliardamente, & cosi bene prouò la sua lipidezza,che all'vltimo tutte le liti hebbero fine in fauor suo: anchor che fusse molto perseguitato dalli seruitori & creati di que'caualliere, à quali erano stati gli Indiani tolti: & anchor,che il licentiado Figueroa fusse dalli nimici suoi stato dimandato, et eletto come persona rigorosissima:& vi venisse con intentione di non perdonarli cosa alcuna,anchor che colpa veniale fusse. ma egli non potè in niuna cosa offenderlo,per essersi assai rettamente nel suo vfficio portato.Ritrouandosi à qsti termini le cose, & veggendosi il Zuazo fra li suoi emuli,& fra persone,che per quel, che s'è detto, lo disfauoriuano (come suole auenire à i buoni & retti giudici)& veggendosi senza vfficio,anchor che con molto fauore di tutti i poueri,& di coloro,à quali haueua nelle lor differētie fatta giustitia:& accorgendosi ancho,che molti altri prendeuano le pietre in mano p lapidarlo: ad essempio di nostro Signore,si ascose da tutti loro, & se ne passò alla isola di Cuba,con la potesta, che l'Almiran-
B te don Diego li diede per douere gouernarla:nel quale vfficio si portò come si dira appresso nel suo conueniente luogo. Partito il Zuazo per Cuba, restò assolutamēte nel gouerno di questa isola il licentiado Rodrigo di Figueroa,che non fece cosa,mentre qui fu,della quale potesse essere ringratiato:bēche nō vi durò tanto,quāto voluto haurebbe. Io nel MDXX passai per qsta città andando in terra ferma,& intesi dalli cittadini di questo luogo, & da alcuni ancho de'principali,che questo era vn giudice assai terribile & auaro:& io à chi questo mi diceua,dissi,perche nō ne dauano notitia à sua Maesta, pche vi hauesse rimediato: & mi furono risposte qste parole,come ci può essere creduto,che noi stessi lo chiedēmo:Si che bene ho detto io di sopra,che questo giudice era stato dimandato da gli appassionati contra il Zuazo.Hora perche qsto giudice dalle opere sue conosceua,che non haueua da durare nel suo vfficio,raccolse tanto oro,& perle,quanto egli puote,& se ne ritornò in Spagna,ò p dir meglio,nel fecero andar via: perche la sua auaritia era insatiabile, & la sua pratica nō era di giudice conuersabile,ne di potere cōportarsi,ne soffrire. & doppo che li fu tolto l'vfficio, li furono fatte molte querele & accuse:& ne fu condēnato in molte. Egli si appellò nel consiglio regio delle Indie,che nella corte di sua Maesta risiede: & qui si riuidde il suo gouerno: & ne risultò vna sententia cōtra di lui,che fu pronūtiata nella città di Toledo nel MDXXV assai rigorosa & brutta:pche fu condēnato in quattro volte tanto,quanto haueua rubato & tolto in questa città di San Domenico, & nella isola Spagnuola con altre condānagioni di
C pene pecuniarie,& cō priuatione di potere hauere piu mai vfficio di giudice regio.La quale sententia originale viddi io & lessi in quel tempo in Toledo: donde questo licentiado se ne andò in Siuiglia:& perche nō poteua hauere piu vfficio regio, si pose & fermò nella corte del Duca di Medina Sidonia.

Della ribellione de' negri,& del castigo, che l'Almirante don Diego Colombo lor diede. Cap. IIII.

Auenne vn caso di molta importantia in questa isola, & fu per essere principio di molto male,se il Signore Iddio nō vi rimediaua,& fu la ribellione de'negri: la quale per essere stata cosa cosi segnalata,nō si dee per niun conto tacere: pche tacendosi si tacerebbe ancho il seruigio,che alcune psone honorate di qsta città vi fecero.onde pche non mi si possa dare questa colpa,nè resti per me di dirne la verita,dirò qllo,che ho potuto in questo caso intēderne: & chi legge,tenga per certo,che se cosa alcuna si lascia di dire,sera solo p non hauerne potuto maggiore informatione hauere. Venēdo adunque à qsto motiuo di negri,dico,che nacque solo da gli schiaui negri dell'ingegno ò trapete dell'Almirāte don Diego, & nō da tutti quelli,che esso haueua. Furono qsti negri da vinti,& la maggior parte della lingua delli Iolosi,che d'vn cōsentimēto il secōdo di di Natale nel pricipio dell'āno del MDXXII vscirono dal detto ingegno dell'Almirāte,& si andarono ad vnire cō altretāti,che nel medesimo cōserto erano,& gli aspettauano i certa parte. qsti XL doppo,che hebbero āmazzati alcuni christiani, che si ritrouauano senza sospetto & securi nel cāpo, seguirono il lor viaggio alla volta

la volta della terra di Azua. ma se ne hebbe tosto nuoua in q̃sta città, per vno auiso, che ne diede il licentiado Lebron, che nel suo ingegno staua. Intesosi adũque il mal animo di que sti negri, & quello, che fatto haueuano: subito in quello instante montò à cauallo l'Almiran te per seguitarli con alcuni pochi da cauallo, & da piè. Ma & per la diligentia dell'Almiran te, & per l'ordine buono di questa audientia reale, tosto lo seguirono tutti que'cauallieri, & nobili, che erano à cauallo in questa città. Il secondo dì si fermò l'Almirãte presso la riua del fiume di Nizao: & quiui intese, come i negri erano giunti in vna mandria di vacche di Mel chior di Castro lũgi noue leghe da questa città: doue haueuano ammazzato vn christiano chiamato Albagnir, che staua quiui lauorando: & haueuano saccheggiata, & rubata quella casa, & toltone vn negro con XII altri schiaui Indiani. & fatto questo passarono auãti per far peggio, doue si fusse loro la occasione offerta. & hauendo in questo loro discorso morti noue christiani, accamparono vna lega lungi da Ocoa, che è doue sta vn forte ingegno del licentiado Zuazo auditore di sua Maestà in questa audientia reale, con determinatione di dare il dì sequente tosto, che la luce apparisse, sopra quello ingegno, & ammazzarui altri ot to ò dieci christiani, che vi erano: & rinforzarsi di piu gẽte negra: perche haurebbono ritro uati in quel luogo piu di altri CXX negri: & pensauano poi andare sopra la terra di Azua, & porla à sangue, & insignorirsene, & vnire con loro altri negri, che quiui di altri ingegni ri trouati haurebbono. & senza dubbio, che eglino haurebbono il pensiero loro cattiuo reca to à fine, se la prouidentia diuina non vi hauesse rimediato nel modo che si dirà. Perche l'Al mirante intesi tutti questi danni, che andauano i negri faccendo, & la strada che faceuano: deliberò di fermarsi quiui quella notte, perche si riposassero le genti che seco andauano: & quelli, che veniuano appresso, l'hauessero giunto: per potere il dì sequente ben per tẽpo par tire dietro à questi ribelli scelerati. Fra quelli, che con l'Almirante si ritrouauano, vi era Mel chior di Castro, al quale haueuano i negri fatto quel dãno, che s'è detto. onde perche di piu del generale & cõmune dãno, li rincresceua forte del ꝓprio suo, deliberò di passare con duo altri da cauallo innanzi senza farne à l'Almirante motto: perche credeua non ottenerne li centia chiedendola: per douere così solo passare innanzi. Restandosi adunque l'Almirante con le altre sue genti in quel luogo, si partì secretamente Melchior con gli altri due, & se ne andò alla stãza sua delle vacche, doue sotterrò Albagnir, che era stato da i negri morto, & ri trouò quella sua stanza rubata & sola. Quiui essendosi accompagnato seco vn'altro christia no da cauallo, determinò di passare auãti, & mandò à dire à l'Almirãte, che egli andaua con quelli tre da cauallo, che seco erano: per l'orme de'negri, & lo supplicaua, che li hauesse man dato qualche aiuto, perche egli andaua con deliberatione di intertenere i negri, mentre che i christiani cõ sua signoria giungessero: se vedeua, che i negri fussero molti. l'Almirãte quan do questo intese, li mandò tosto otto da cauallo, & cinque ò sei pedoni, che l'aggiunsero: & tutti questi vndici da cauallo seguirono i negri fin doue s'è detto, che stauano. Fra questi da cauallo, il principale di quelli, che haueua l'Almirante mandati à fare compagnia al detto Melchior, perche intertenessero i negri: fu Frãcesco d'Auila cittadino di questa città. Hora questi vndici da cauallo su l'alba del dì si ritrouarono co'negri ribelli, che accortisi di questi cauallieri si ristrinsero insieme, & con gran gridi gli aspettarono. I christiani veggendosi la battaglia fra le mani, senza aspettare l'Almirante, perche non si vnissero questi negri cõ gli altri di quello ingegno, deliberarono di andar lor sopra: si che imbracciate le targhe loro, et postesi le lor lancie alla coscia, chiamando Iddio, et l'apostolo San Iacomo fatto vn squadro ne di loro vndici, che in effetto erano pochi, ma animosi molto, à tutta briglia spinsero i lor caualli innanzi. I negri stauano con molto animo aspettando questo assalto: il quale fu tale, che i caualli ruppero per mezzo di loro, & passarono dall'altra parte: & andarono di questo incõtro alcuni negri per terra: ma non gia per questo restarono di vnirsi tosto, & stringer si insieme, tirando molte pietre, & bastoni, & dardi. & con vn'altra maggior grida aspettaro no il secondo incontro de'cauallieri christiani, il quale non fu molto differito, nè menato in lungo, anchor che gli aduersarij lanciassero molti pali gagliardi. Chiamando adunque me desimamente San Iacomo spinsero i christiani con molto ardimento i lor caualli, & ritor narono à rompere di nuouo il drappello de'negri, i quali veggendosi così separati, & con tanto ardimento & deliberatione da così pochi cauallieri assaliti, & sbaragliati, non heb bero ardire di aspettare il terzo incontro: Onde si posero in fuga per certe balze, che quiui

A quiui presso erano:& i christiani restarono vittoriosi, & de'negri ne restarono sei morti nel campo,& molti altri ne furono feriti. A Melchior di Castro fu da lor passato il braccio man co con vn palo,& ne restò malamēte ferito.I vincitori restarono nel campo, & aspettarono iui fin che fu giorno chiaro,perche essendo di notte,& il paese aspro & imboscato, non po tero no vedere coloro,che fuggiuano, nè dōde fuggiuano. In ql medesimo luogo, doue si fermarono,feceMelchior da vn suo vaccharo chiamare p nome il negro,& gli Indiani suoi, che gli erano da questi ribelli stati rubati dalla sua stanza: iquali conoscendo la voce di chi gli chiamaua,vi vennero:perche non molto di quiui lungi stauano ascosi. Essendo di chiaro,Melchior di Castro,& Francesco d'Auila con gli altri da cauallo, che cō loro erano, sene andarono all'ingegno del licentiado Zuazo à riposarsi.& quel di stesso quasi ad hora di vespro giunse quiui l'Almirante con le gēti,che conduceua:& tutti resero gratie à Dio di questa vittoria,che ritrouarono,che haueuano hauuta i nostri. L'Almirante ne mandò in questa città di San Domenico Melchior,perche si curasse:& egli restando fece con tāta diligentia cercare de'negri colpeuoli, che erano iscampati dalla battaglia, che in cinqueò sei dì gli hebbe tutti in mano,& ne fece giustitia appiccādoli per diuersi luoghi di quelle campagne. Di modo,che la diligentia di Melchior di Castro,con l'aiuto di Dio,& col valore di Francesco di Auila,& di quelli altri pochi,che con loro si ritrouarono,che furono in tutto vndici, ò dodici da cauallo,fu cagione,che si recasse à cosi buon fine questa impresa. Et l'Almirāte B dato che hebbe questo castigo à negri, se ne ritornò in questa città, compiendo nel vēro al seruigio di Dio,& di sua Maestà. Et per questa via restarono i negri, che s'erano riuoltati & ribellati,con la penitentia,che all'ardimento,& sciocchezza loro si cōueniua:& con l'essempio loro lasciarono spauentati tutti gli altri,& certificati di quello,che si sarebbe lor fatto:se mai fusse lor tal cosa passata per lo pensiero.

Come l'Almirante don Diego Colombo per ordine di sua Maestà ritornò in Spagna,& come il licentiado Luca Vasques auditore di questa audientia reale,andò in certo gouerno di terra ferma,& di altri giudici, & auditori, che qui succedettero. Cap. V.

Egli s'è detto di sopra,come il secondo Almirante don Diego Colombo ritornò in questa città di San Domenico,doue erano giudici in questa audientia reale i Licentiadi già detti di sopra,& chiamati Villalopo,Matanzo,Aillon,& Lebron:il quale era stato gia riceuuto per auditore:& come fra l'Almirante & costoro non mancarono contētioni sopra le cose della iurisditione.Hora il licentiado Aillon se ne ritornò in Spagna,cosi sopra questo,come sopra alcuni suoi negotij proprij,& à procurare certo gouerno, & discoprimento in terra ferma dalla parte di Tramōtana.Sua Maestà li fece gratia di Capitaneria generale,et di gouerno,& li diede l'habito di San Iacomo. In questo sua Maestà mādò à chiamare l'Almirante don Diego Colombo per alcune querele, che erano di lui venute in Spagna: & l'Almirante di chi piu si doleua,& lamentaua,era il licentiado Aillon:perche credeua,che egli ha C uesse fatte queste informationi contra di lui,essendo suo molto amico.Onde si partì da questa città di San Domenico à XVI di Settembre del MDXXIII & giunto in Spagna se ne andò alla corte dell'Imperatore, doue giunse il Gēnaro,del MDXXIIII. Et tosto cominciò ad attendere sopra i suoi negotij,fin che sua Maestà,poi nel XXVI partì di Toledo per Siuiglia.Ma nel tempo,che l'Almirante partì di Siuiglia per la corte, che fu il Decēbre, del MDXXIII il licentiado Aillon andaua in Siuiglia per passare in questa isola.& giūto quiui fece la sua armata per quel suo gouerno,che haueua ottenuto,dal quale nō ritornò mai piu, perche vi morì indi à poco tempo, che vi giunse, doppo di hauerui spesa gran parte delle sue facultà.& nel vero egli si occupò in impresa poco à lui conueneuole: perche qui staua assai ricco & honorato, & era vn de gli auditori di questa Reale audientia, & delli piu antichi, che in questa città risseggono, ma non contentandosi di questo cercò la morte per se, & per gli altri mal consigliati che lo seguirono: come piu particularmente se ne ragionera nella seconda parte: perche di questi discoprimenti di terra ferma sono molte historie, & cose notabili: & quando noi vi passeremo, nè ragioneremo in particulare à suoi luoghi conuenienti & proprij: perche sono cose appertinenti alla seconda parte di questa generale, & naturale historia delle Indie. Ma ritornando al proposito nostro delli Giudici, dico che partito il Licentiado Aillon, restarono in questa cancellaria per auditori i gia detti di sopra il Villalopo, il Matienzo, & il Lebron: ma non molto tempo appresso

andò il Matienzo in Spagna,& sua Maestà il fece auditore nella nuoua Spagna: & poco D
tẽpo poi morì il licentiado Villalopo: di modo che restò questa audientia col Lebrõ solo. Ma poco appresso essendo fatto auditore il licentiado Zuazo,venne,come s'è detto in questa città con li tre padri di San Hieronymo. ma à costui succedette il licentiado Figueroa: & il Zuazo se ne passò in nome dell'Almirante per gouernatore dell'isola di Cuba: dalla quale isola passò poi nella nuoua Spagna, & per viaggio si pdè nelle isole de gli Alacrani: onde miracolosamente scampò,& seguitò il suo cãmino: & Fernando Cortese li diede il carico della giustitia della nuoua Spagna. Ma stãdo quiui fu preso,& menato alla isola di Cuba à dar conto del tempo,che vi haueua fatto residentia,& che vi era stato Gouernatore: & esso diede di se tal conto,quale si dirà appresso,quando si tratterà delle molte cose notabili, che egli passò nell'vltimo libro de'naufragij. Et la Maestà Cesarea come gratissimo Principe,informato della verità,& della lealtà,& seruigi di questo giudice: volse di nuouo seruirsi di lui,come di persona,che tanta esperientia haueua delle cose di queste parti,& fattolo suo auditore ordinò,che qui risedesse.Ma prima che questa elettione si facesse,passò questo caualliero per molte disauenture & trauagli,& fece gran proua della sua patientia. Doppo di quello,che s'è detto,entrò per auditore il licentiado Gaspar di Spinosa in luogo del licẽtiado Villalopo.Costui venne anco per giudice di residentia, la quale egli tolse à gli altri auditori,& giustitie,& fu vn tempo gouernatore assoluto,benche non ben visto da alcuni, anchor che all'incõtro altri ne dicessero bene.Ne mi marauiglio di cosa, che io oda dire di giu E
dice alcuno in queste parti:perche oltra che solo Iddio potrebbe cõtentare tutti,sempre nel le terre nuoue sono pericolosi simili vfficij,& per il corpo,& per l'anima.Passata questa residentia,restarono insieme di compagnia in questa reale audientia i licentiadi Lebron, Zuazo,& Spinosa: ma poco tempo appresso questo vltimo se ne passò à viuere in terra ferma; doue haueua certi Indiani,che il seruiuano per via di compartimento da che era stato giustitiero maggiore del gouernatore Pedrarias d'Auila nella prouincia,che chiamano Castiglia dell'oro,come si dirà più distesamente,quãdo di questa terra si parlerà. Andato Spinosa doue s'è detto, entrò in suo luogo in questa audientia il dottore Rodrigo Infante, & pche era già morto il licentiado Christophoro Lebron, nel suo luogo entrò il licentiado Giouan di Vadiglio,che staua in questa città di San Domenico,dal MDXXV intendẽdo sopra i conti & debiti delle cose regie.Et questi tre auditori il licentiado Zuazo, il dottore Infante,& li centiado Giouan di Vadiglio sono quelli, che hora resìdono in questa reale audientia, & gouernano questa & le altre isole:& riconoscono le appellationi di vna gran parte di terra ferma,insieme col Reuerendo & nobile Signore il licentiado Alonso di Fonte maggiore, presidente per sua Maestà,& che giunse in questa città nel tempo,che si dirà appresso.

Del successo & vita del secondo Almirante don Diego Colombo, doppo che ritornò in Spagna, fin che morì,con altre cose appertinenti all'ordine della historia. Cap. VI.

S'è nel Capitolo precedente detto,come l'Almirante don Diego Colõbo venne per ordine di sua Maestà in Spagna,& giunse il Genaio del MDXXIIII alla corte stando l'Imperatore nella città di Vittoria,doue cominciò l'Almirante à trattare i suoi negotij,& vi stette fin che sua Maestà & il suo cõsiglio Reale delle Indie stette in quella città:poi seguì la corte in Burgos,poi in Valledolid,poi in Madrid,& finalmente nella città di Toledo,fin che nel MDXXVI si partì l'Imperatore per Siuiglia.Nel qual tempo s'era l'Almirãte infermo,& staua assai indisposto,& debile.ma con tutta questa sua indispositione volse seguire la corte,et determinò di fare la strada per nostra signora di Guadalupe. Duo dì innanzi, che egli partisse,io il visitai,& li dissi,che mi pareua,che non faceua bene à porsi in così lungo cãmino, stando come esso staua: & glielo dissero ancho molti altri consigliandolo, che poi che si ritrouaua in Toledo, doue non li mancauano eccellenti medici, & medicine con ogni altra cosa per la sua sanità & cura, non si fosse douuto per niun conto partire: perche con questa andata non fosse stato cagione di accrescersi il male: & che poi che guarito fosse, haurebbe potuto à sua voglia partirsi. Egli rispose,che si sentia meglio,& che in pẽsar che andaua verso le Indie,doue haueua sua moglie,& figli, & in andare in Siuiglia li pareua di essere già sano, & che voleua fare la strada di nostra Signora di Guadalupe, perche speraua, che ella gli haurebbe dato isforzo per potere fare quel viaggio: & benche li fosse replicato per disturbarli quella andata,non gli giouò cosa,che gli si dicesse:pche doueua essere il suo fine,doue F

haueua

A haueua il Signore Iddio ordinato. Determinato adunque di fare questo cãmino si partì di Toledo in mercoledi,à XXI di Febraro del MDXXVI in vna lettiga, & giunse quel dì in vna terra di Don Alonso Telles, chiamata il Popolo di Montealbano:che sta sei leghe lungi da Toledo:allhora quiui gli aggrauò tãto il male, che il giouedì sequente ordinò p l'anima sua,come buon christiano:essendosi gia confessato & cõmunicato il dì stesso,che di Toledo partì:& il venerdi,che furono à XXIII di Febraro alle noue hore della notte spirò cõ molta contritione, & ricordo,ringratiando molto il Signore Iddio, & con grandissima patientia raccõmandandoli l'anima sua:di modo, che si dee credere, che egli se ne andasse alla gloria celeste:& volle nostro Signore,che per sua cõsolatione, & perche meglio morisse, si ritrouassero con lui quattro religiosi dell'ordine di San Francesco, della quale religione esso era molto deuoto:questi li ricordarono sempre quello, che alla sua salute cõueniua. & subito spirato che fu, i suoi seruitori presero il suo corpo, & lo condussero in Siuiglia nel monasterio delle grotte,doue il depositarono presso al corpo del primo Almirante suo padre. & à quel modo terminò questa misera vita l'Almirante don Diego: & succedette nella sua casa & titolo il suo figliuolo maggiore don Luigi Colombo terzo Almirante.

Del terzo Almirante di queste Indie don Luigi Colombo: & come sua madre passò in Spagna à prosequire la lite di suo marito col fiscale sopra i suoi priuilegij: & come venne per Presidente in questa audientia il Vescouo di questa città don Sebastian Ramires. Cap. VII.

B Quando in questa città s'intese la morte dell'Almirante don Diego Colombo, fu tosto chiamato Almirãte il suo figliuolo maggiore don Luigi Colombo, che in quel tẽpo non poteua hauere piu che sei anni. & pochi dì prima era venuto per giudice di residẽtia in questa isola il licentiado Gaspar di Spinosa,che,come s'è detto,mẽtre che in quello vfficio stette,gouernò questa isola,& poi se ne passò in terra ferma: la cui partenza ad alcuni piacque, alcuni altri ve l'haurebbono voluto hauere piu tẽpo. questa cosa à tutti i gouernatori auiene:perche sempre i popoli nuoui giudici desiderano:& perciò non mancarono ne ancho à costui mormoratori,come sempre ne furono,& ne sarãno. & in quel tempo vacaua questa chiesa,come ancho molto prima quella della Concettion della Vega:& di amendue questi vescouadi ne haueua sua Maestà fatta gratia sotto vna mitria al Reuerendo padre fra Luigi di Figueroa priore della Meggiorada dell'ordine di San Hieronymo:che morì essendo gia ispedite le bolle in Roma:onde sua Maestà nè prouide,& di questo vescouado, & della presidentia di questa audientia reale & cancellaria il licẽtiado don Sebastiano Ramires di Fonte leale:per essere persona atta,& nello spirituale,& nel tẽporale,& di molta scientia,& esperientia. & così venuto egli in questa città essercitò gli vfficij suoi, come buon pastore per le anime,& buon presidente,& gouernatore dello stato. Ma perche le cose della nuoua Spagna haueuano grã bisogno di essere bene ordinate & rette:hebbe vn nuouo ordine da sua Maestà,che douesse andarui,come Presidente di quella audientia reale, che nella gran città

C di Messico reside,per la giustitia & buon gouerno di quelle parti. ma quãdo egli in questa città venne,poco tempo appresso vscì da questa audientia Gaspar di Spinosa,& diceua che egli stesso l'haueua mandato à supplicare in Spagna:ma nel vero fu per questo: che egli haueua in terra ferma nel gouerno di Castiglia dell'oro, vn Caciche con altri buoni Indiani, che il seruiuano gia da molto tempo prima:che esso era stato in quella contrada giustitiero maggiore di Pedrarias d'Auila,come s'è ancho detto di sopra.& quelli,che in q̃l gouerno si ritrouauano,si lamentauano & diceuano,che non doueua sua Maestà acconsentire, che ne il licentiado Spinosa,ne alcuno altro absente vi potesse possedere Indiani: & pciò egli se ne andò à viuere nella città di Panama,doue il seruiua il Caciche di Pacora cõ gli suoi Indiani, & vi menò sua moglie,& figli,& qui si sta. Ritornãdo al nuouo Almirãte dico, che quando la Vicereina donna Maria di Toledo seppe la morte dell'Almirante don Diego suo marito,il piãse molto,& fattone l'essequie,& il lutto, che à simili persone fare si sogliono (perche in effetto questa Signora è stata in questa terra tenuta vna honesta & generosa donna; & di grande essempio di sua persona,mostrando assai bene la generosita del suo sangue) determinò di passare in Spagna à seguire la lite di suo marito sopra le cose dello stato suo col fiscal regio,& così s'imbarcò, & menò seco la sua figliuola minore dõna Isabella, & il minor de'figli suoi chiamato don Diego,lasciando in questa città vna sua figlia maggiore chiamata donna Philippa (laquale è inferma, & santa persona) & l'Almirante don Luiggi, & don

Christoforo Colombo suoi figliuoli assai piccioli. & giunta che ella fu in Spagna, di qui à pochi dì accaso la figliuola picciola, che haueua menata seco, con dõ Giorgio di Portogallo cõte di Gelues in Siuiglia: & essa se ne andò alla corte: ma perche l'Imperatore era gia passato in Italia ad incoronarsi in Bologna, fu forzata à restare nella corte della Imperatrice à sollicitare i Signori del consiglio di sua Maesta sopra i negotij dell'Almirante don Luigi suo figlio: & fu dalla Imperatrice assai ben trattata, & fauorita, & fu don Diego Colõbo suo minor figliuolo riceuuto per paggio del Serenissimo principe don Philippo: & fu per ordine di sua Maesta ordinato che si dessero per aiuto di costà 500 ducati ogni anno à dõ Luigi, delle entrate regie di questa isola: & li furono ancho fatte altre gratie. Ma ritornando al gouerno di questa isola Spagnuola, & alla audientia reale, dico, che partito il vescouo Presidente per la nuoua Spagna, come s'è detto: ad altri piacque, ad altri dispiacque: perche alcuni nõ l'haurebbono voluto cosi giusto: altri, come giusto lo desiderarono. & cosi restò questa audientia con li tre auditori gia detti il licẽtiado Alonso Zuazo, il dottore Rodrigo Infante, & il licentiado Giouã di Vadiglio: iquali gouernarono questa isola, & le altre cõ vna parte di terra ferma, che è di lor iurisditione: come persone di molta esperientia & dottrina, faccẽdo in questa citta residentia: finche vi venne, come s'è detto, il Reuerendo Signore il licentiado Alonso di Fonte maggiore per Presidente di sua Maesta: & cosi vi risiede cõ gli auditori, che si son detti. Et in questo stato si ritrouano le cose del gouerno di questa isola Spagnuola fino à questo tempo. Ma perche è gia tẽpo di passare ad altre materie di piu dolce lettione, & di molti secreti di natura, finiamo di dire quello, che ci auanza di questa isola: & per dare piu particular cõto di quello, che si è tocco di sopra, del zuccaro, voglio dire, come hauesse origine in questa isola, prima che ad altro si passi. D E

De gli ingegni & trapeti da fare il zuccaro, che sono hora in questa isola Spagnuola, & di chi sono, et come hebbe questo ricco guadagno in queste parti principio, Cap. VIII.

Poi che questa cosa del zucchero è vn de'piu ricchi guadagni, che in alcuna prouincia ò regno del mondo si possa fare, & poi che in questa isola vi se ne fa tanto, & cosi buono, ragioneuole cosa è, che anchor che la fertilita di questa terra, & la dispositione delle acque, & de'i grã boschi per hauer legne, siano molto al proposito per questo effetto, si debba ancho sommamente ringratiare colui che qui questa inuẽtione ritrouò, & la pose in opera: poi che tutti vi hebbero gli occhi chiusi, finche il Baccellier Gonzalo di Velosa à suo ꝓprio costo, & con vna eccessiua spesa (per quello che egli haueua) & cõ molto trauaglio di sua persona vi cõdusse i maestri & officiali da fare il zucchero, & vi fece vn Trapeto di caualli: & fu il primo che facesse zucchero in questa isola: & à lui solo, come à primo inuentore di qsto guadagno, si debbono rẽdere le gratie: nõ gia pche egli fusse il primo, che piãtasse cãne di zucchero in qste Indie: poi che ve le haueuano molti piantate prima, & ne faceuano mele: ma perche egli fu il primo, che ne facesse, & cauasse il zuccaro: & col suo essempio per molti altri fecero il somigliante. Hora costui quando hebbe quantita di cãne, fece vn Trapeto di caualli su la riua del fiume Nigua, & cõdusse i maestri per questo effetto infin dall'isole di Canaria, & macinò & fece zucchero prima che niuno altro. Ma inuestigando la verità di questo: ritruouo che dicono alcuni huomini da bene, & vecchi, che hoggi in qsta città vi uono: che il primo, che piantò cãne di zucchero in questa isola, fu vn Pietro di Atienza nella citta della Cõcettione delle Vega: & che il castellano della Vega Michel Vallestriero di Catalogna fu il primo, che fece zucchero: & affermano, che lo fece piu di duo anni prima, che lo facesse il Baccellier Velosa. ma dicono ancho, che qsto castellano ne fece pochissimo: & che tanto questo, quanto qllo di Velosa, hebbero origine & principio dalle canne di Pietro di Atienza. Di modo che ò per questa, ò per quella via hebbe in queste Indie origine il zuccaro: perche da questo principio di Pietro di Atenza si moltiplicò tãto questo vtile, quanto hora si vede: & ogni dì maggiormente si augumẽta. Ma ritornãdo al Baccellier Velosa, & al suo Trapeto: quando si cominciò ad intendere meglio questo negotio, si vnirono cõ lui il Proueditore Christoforo di Tapia, & il castellan Francesco di Tapia suo fratello, & tutti tre fecero di compagnia vno ingegno nel Laguate, che è vna lega & mezza lũgi dalla riua del fiume di Nizao. ma qualche tempo appresso si disunirono, & il Baccelliero vendè la parte sua à i Tapij: & il Proueditore poi vendè la sua à Giouanni di Villoria: ilquale poi ancho la vẽdè al castellano Frãcesco di Tapia: al quale solo restò questo primo ingegno da zuccheri, F

che

A che fu in questa isola. & perche in quei principij non si intendeua cosi bene la necessita, che
hanno di molti territorij, & di acqua, & legna, & altre cose, questi negotij del zuccaro: per-
che in quel luogo, doue questo primo ingegno era, non vi era tanta copia delle cose neces-
sarie, quanto bisognato sarebbe, il castellano Tapia dishabitò questo ingegno, & ne trasfe-
ri le migliori cose, che puote, à vn'altro miglior luogo, & piu commodo, nella medesima ri
uiera di Nigua cinque leghe lũgi da questa citta: & quiui fece vno assai buono ingegno fin
che vi morì. & perche non si replichi molte volte q̃llo, che hora dirò, si debbe notare in que
sto ingegno, q̃llo che per non replicarlo, in tutti gli altri si tace, che in ogni ingegno delli
buoni & bene auiati, di piu del molto valore dell'edificio, della casa, doue si fa il zuccaro, &
dell'altra casa, doue si purga & conserua: si spẽde piu di x ò xii mila ducati d'oro, fin che
l'habbiano il macinãte & il corrente: & vi bisogna tenere cõtinouamẽte al manco lxxx, ò
cento negri, & cxx ancho: & in alcuni piu, pche meglio drizzati vadano: & bisogna, che
quiui presso si tẽga vna ò due grosse mandrie di vacche, di mille, & duo mila, & tre mila l'v-
na: perche habbia l'ingegno, che mangiare: & costa molto di piu il salario de'maestri, & vf-
ficiali, che fanno il zucchero: & vi vuole grã spesa nelle carrette, per condurre le cãnamele,
e'l zuccaro stesso, & le legne, per lauorarlo, & vi bisogna gran gente per fare il pane, & cu-
rare le canne, & irrigarle, & fare altre molte cose necessarie, & di gran spesa. Però in effetto
chi è signore di vno ingegno libero, & bene addirizzato, egli si può tenere di essere ben ric-
B co: perche grandissima vtilita & ricchezza ne segue. Hora questo, che s'è detto, fu il primo
ingegno, che si vedesse in questa isola: & mentre che qui non si fecero zuccari, se ne ritorna
uano vote le naui in Spagna: & hora ne vãno cariche, & cõ maggior nolo & vtile, che non
guadagnano nel venire verso qua. & poi che questo negotio s'incominciò nella riuiera di
Nigua, voglio seguire de gli altri ingegni, che il medesimo fiume toccano: & per maggior
distintione farne tanti paragrafi, ò parti.

Vn'altro grosso ingegno è nella medesima riuiera del fiume di Nigua, che è del tesorie-
ro Stephano di Passamonte, & de gli heredi suoi, & è vn de'migliori, che siano in questa iso-
la, cosi ne gli edificij suoi, come nell'hauere molte acque, & boschi, & schiaui, et quãto di piu
vi bisogna: & sta sette leghe, ò poco piu, lontano da questa citta di San Domenico.

Nella medesima riuiera di Nigua piu sotto di quello, che s'è detto, sta vn'altro ingegno as
sai buono, che fece Francesco Tostado, sei leghe lungi da questa citta: & restò à gli heredi
suoi: & è vna gentil cosa, & molto vtile: & non li manca nulla di quanto per lo suo mestiero
li fa di bisogno.

In questa stessa riuiera di Nigua, vi ha vn'altro ingegno de'migliori & piu ricchi, che hab
bia tutta questa isola: & è presso al mare nella foce di questo fiume, quattro leghe & mezzo
lungi da questa citta di Sã Domenico: & è del secretario Diego caualliero della rosa: cosa in
effetto degna molto di vedersi, et di pregiarsi.

C Giouanni di Ampies fattore di sua Maestà fece vn'altro ottimo ingegno in cima della ri
uiera di Nigua: nel fiume, che chiamano Iaman: otto leghe lontano da questa citta, & restò
à gli heredi suoi: & è vna gentile heredità.

Vn'altro ingegno, et de'migliori dell'isola ha l'Almirante dõ Luigi: ma perche questi in-
gegni & vtili del zuccaro incominciarono presso al fiume di Nigua: p dire tutti quelli, che
in questa riuiera sono, & che cõ loro confinano: che sono i cinque detti di sopra: non si è po
sto q̃sto dell'Almirante al principio, come è ragione, che in tutto q̃llo, che tocca alle Indie,
preceda egli à tutti gli altri, poi che quãto vi hãno tutti da mangiare, ò l'hãno con q̃ste Indie
acquistato, tutto à lui si dee, essendo l'auolo suo stato causa, che se ne habbia quãto se ne ha.
ma per andare ordinato (come ho detto) fu bisogno incominciare cõ l'ingegno di France-
sco di Tapia, & di seguire poi nella guisa, che s'è fatto: pche quando q̃sto dell'Almirãte si fe-
ce, ve ne erano gia in q̃sta isola de gli altri. questo fu edificato dall'Almirante dõ Diego Co-
lõbo quattro leghe lõtano da q̃sta citta di Sã Domenico, doue dicono la Isabella noua. ma
poi la Vicereina dõna Maria lo trasferì nel luogo, doue hora sta, che è migliore, & piu p̃sso
la città. Vn'altro ingegno fu edificato dalli licẽtiadi Antonio Serrano, & Frãcesco di Pra-
to, che hora è del Cõtatore Diego il caualliero: & è piu vicino di tutti gli altri à questa città:
perche non ne sta piu che due leghe lontano, presso al fiume che chiamano di Iuca.

Vn'altro ingegno de'buoni di questa isola tre leghe lũgi da q̃sta città fu presso la riuiera
del

del fiume Haina edificato dal licentiado Piero Vasque di Mella, & da Stephano Iustiniano Genouese: il quale è hora de gli heredi loro. D

Ha vn'altro ingegno Frãcesco di Tapia figliuolo del Proueditore Frãcesco di Tapia, doue si dice Itabo IIII leghe da qsta citta lõtano, & lo fondò & edificò il detto Proueditore.

Ne hãno vn'altro assai buono gli heredi del tesoriero Michele di Passamõte, che stà nella riuiera del fiume Nizao, lungi otto leghe da qsta città di Sã Domenico: & è vn de'miglior di qsta isola. Il contatore Alõso d'Auila ne ha vn'altro assai buono, otto leghe lõtano da questa città, & è su la riuiera del fiume Nizao: che è vna gentile, & bella entrata.

Vn'altro assai buono n'ha Lope di Bardecia nella medesima riuiera di Nizao, noue leghe da questa città. Il licentiado Alonso Zuazo auditore di questa audientia regia, che in questa città risiede: ha vn'altro bello, & ricco ingegno da far zuccari su la riuiera del fiume Ocoa, sedeci leghe lungi da questa città di San Domenico: & è vna delle buone & vtili cose, che in queste parti siano.

Il Secretario Diego caualliero della rosa di piu dell'ingegno, che s'è detto di sopra, che è nella riuiera di Nigua, ne ha vn'altro assai buono XX leghe lõtano da qsta città su la riua del fiume chiamato Cepi, & presso alla terra chiamata Azua, et è vna gentile et ottima heredita.

Vn'altro ne ha, che è vna delle buone cose dell'isola, Iacomo di Castiglione psso alla terra di Azua, nella riuiera del fiume, che chiaman Bia XXIII leghe da questa città lontano.

Fernãdo Gorgion cittadino di Azua ha vn'altro buono ingegno da far zuccaro, vicino alla terra stessa di Azua: che è XXII, ò XXIIII leghe lõtano da qsta città di Sã Domenico. E

Nella medesima terra di Azua fece dõ Alonso di Peralta vn Trapeto da caualli, che doppo la sua morte restò à gli heredi suoi. & questi tali edificij nõ sono cosi gagliardi, come qlli dell'acqua: ma sono di molto prezzo: perche quello, che douea fare l'acqua volgẽdo le ruote per la macina del zuccaro, si fa con la vita di molti caualli, che bisognano in tale essercitio tenere. questo trapeto è de gli heredi del Peralta (come s'è detto) & di Pietro di Eredia, che è hora gouernatore nella prouincia di Cartagena in terra ferma.

E medesimamente vn'altro ingegno, ò trapeto di caualli per dir meglio, nella stessa terra di Azua: & è di vno honorato cittadino di quel luogo, che si chiama Martin Garzia.

In San Giouanni della Maguana, che sta XL leghe lũgi da qsta città di Sã Domenico, è vn'altro gagliardo & ricco ĩgegno, che è de gli heredi di vn cittadino di qlla terra chiamato già Giouanni di Leone, & della compagnia de'Belzari Alemanni, che ne comprò la metà.

Dentro la medesima terra di San Giouãni della Maguana sta vn'altro buono & forte ingegno fondato già da Pietro di Vadiglio, & dal Secretario Pietro di Ledesma, & dal Bacelliero Moreno, che sono gia morti: & restò à gli heredi loro, & è vna buona & vtile cosa.

Vndici leghe lõtano da qsta città di San Domenico, à pari della riuiera, & fiume, che chiamano Cazui, fondò & fece Giouãni di Villoria il vecchio vn buono ingegno, insieme con Hieronymo di Aguero suo cognato: & hora è de gli heredi di amẽdue, & de gli heredi ancho di Agostino di Viualdi Genouese, che hanno in questo ingegno parte. F

Il medesimo Giouan di Villoria fondò & fece vn'altro assai buono ingegno nel fiume, che chiamano Sanate XXIIII leghe lungi da questa citta, nel territorio della terra di Higuei: hora è de gli heredi suoi, & è vna ricca & buona heredita.

Il licentiado Luca Vasches di Aillon, che fu gia auditore in qsta Regia audientia: & Francesco di Zauaglios edificarono vn buono & forte ingegno nella terra di Porto di Plata, che è XLV leghe lungi da questa città di San Domenico dalla bãda di Tramontana: & hora è posseduto dalli figliuoli del detto Licentiado, & dal medesimo Frãcesco di Zauaglios: & è vna buona cosa. Duo gẽtil'huomini della città di Soria chiamati Diego di Morales, & Pietro di Barrio nuouo, hora cittadini di porto di Plata, fecero ancho vn buono ingegno in quella terra: che è hora vna gentil cosa.

Nella medesima terra di porto di Plata fecero, & l'hanno hora, vn buon trapeto di caualli, Frãcesco di Barrio nouo, che è hora Gouernatore in Castiglia dell'oro in terra ferma: & Fernando di Illescas: & è vna buona pezza, & ne sono amendue possessori.

Sancio di Monastero Burgales, & Giouãni di Aguillar posseggono ancho nella medesima terra di Porto di Plata, vno acconcio, & vtile, & buon trapeto di caualli.

Nella terra del Bonao, che è lontana XIX leghe da qsta città di San Domenico, sta vn'altro

A tro buono ingegno da zuccari, che lo posseggono i figli di Michel Giouer, & Sebastiano di fonte, & gli heredi di Fernando di Carrione.

Il licentiado Christoforo Lebron, che fu gia auditore in q̃sta audientia regia, fece vn'altro ingegno in vn gentile, & cõmodo luogo, doue dicono l'Albero grosso, dieci leghe lungi da questa città di San Domenico. & questo è vn bello, & vtile ingegno, & restò doppo la morte del Lebron, à gli heredi suoi,

Vn'altro buono ingegno fanno hora nella riuiera del fiume Chiabõ XXIIII leghe lungi da questa città, Fernando di Caruagiale, & Melchior di Castro, che sera vna ricca & buona cosa, per quello, che se ne vede.

In tanto, che riassumendo quello, che s'è detto di questi ricchi ingegni da far zuccari, concludiamo, che in questa isola ve ne sono XX gagliardi macinanti, & correti, & altri tre, che macinerãno in questo anno del MDXXXV & altri cinque trapeti da caualli senza alcuni altri, che sempre se ne edificano: & non si sa, che isola, nè regno alcuno fra christiani, ò fra infedeli, simile guadagno caui dal fare de' zuccheri: & le naui che qui vengono di Spagna, se ne ritornano del cõtinouo cariche di zucheri assai buoni & fini. & le spiume & meli, che di loro in questa isola si perdono, ò si dãno di gratia, sarebbono vn'altra gran prouincia ricca. & quello, che è di maggior marauiglia in questi cosi grossi negotij, si è, che à tempo di molti, che hoggi in queste parti viuiamo, da XXII, ò XXIII anni in qua, niun di questi ingegni

B gia detti vi era: perche tutti in cosi breue tempo si son fatti di mano nostra col nostro ingegno & industria. & questo basti quanto al zucchero, & à gli ingegni, doue si fa. Il che sia ancho detto per la comparatione, che io feci di sopra, di questa isola, & della sua fertilita con le isole di Sicilia, & d'Inghilterra.

DELLA GENERALE, ET NATVRALE
Historia delle Indie Libro quinto.

IL PROHEMIO.



NEl terzo libro di questa naturale historia si dissero alcune cause, p le quali morirono, & vẽnero meno gli Indiani di questa isola Spagnuola: & di questa stessa materia si replicò alquanto poi appresso nel primo cap. del quarto libro, ragionandosi della qualita di questi Indiani. Hora perche meglio s'intenda, che questo castigo venne principalmente per li delitti, & abomineuoli costumi, & riti di queste genti, ragioneremo di alcuni di loro in questo quinto libro: onde si potra facilmente raccorre & vedere la giustitia di Dio: & quanto è stato egli misericordioso con loro aspettandoli tanti secoli, poi che nõ è creatura, che nõ conosca, che si ritroui vn omnipo-

C tente Dio: & come di sopra diceuano, la chiesa santa teneua, che in tutto il mondo fusse stato predicato il misterio della redentione nostra, come Sã Gregorio diceua, il quale resse il pappato nelli anni DXC & fu da XIIII anni Põtifice: onde anchor che nell'vltimo anno della sua vita si fusse fornito di predicare à tutte le genti il misterio della salute humana, fin che il Colombo primieramente à queste parti venne, vi corsero da DCCCLXXXVIII anni, et dal primo viaggio del Colõbo fino al presente del MDXXXV ve ne son corsi altri XLIII Di modo che dourebbono gia queste genti hauere inteso q̃llo, che tanto loro importa, che è la salute delle anime, nõ essendo lor mancati, ne mancãdo predicatori, & persone religiose, che loro lo ricordino, da che le bandiere di Christo, & di Castiglia in queste parti passarono: se ben se l'haueuano dimenticato, & s'insegna hora loro di nuouo. ma in effetto questi Indiani sono vna gẽte assai isuiata & aliena di volere intendere la fede catholica: & non è altro che vn battere il ferro freddo, il pensare che questi habbiano da essere buoni christiani: & ben se gli è paruto nelle cappe, o per meglio dire, nelle teste: perche cappe nõ portauano essi: ne haueuano, ne hãno le teste, come le altre genti: percioche vi hanno cosi grosse, & forti le cocche, & gli ossi, che il principale auiso, che hanno i christiani, quando con lor cõbattono, si è di non dar loro cortellata in testa, perche vi si rompono le spade. Si che come hanno le cocche grosse & dure, cosi hãno l'intelletto bestiale, & male ichinato, come si dira appsso de lor costumi, & cerimonie, & riti, & di altre cose, ch'al medesimo ꝓposito mi occorrerãno.

Nell'vltimo ãno della vita di. S. Gregorio Papa fu fornito di ꝑdicare l'euãgelio à tutte le gẽti del mõdo, & fu Pontefice nelli anni del nostro Signore 590.

Come

Come gli Indiani teneuano le imagini del Demonio, & idolatrauano: & del modo che tengono, perche le cose passate non vadino in obliuione, & passino à posteri. Cap. I.

D

Dapoi che in queste Indie passai, sempre ho per tutte le vie possibili procurato cõ molta attentione, cosi in q̃ste isole, come in terra ferma, di sapere pche via & modo gli Indiani si ricordano delle cose passate, & de'loro antecessori, & se hãno libri, ò con che segnali non si dimenticano il passato. & in q̃sta isola (per q̃llo, che ne ho potuto intẽdere, le lor ballate & canzoni, che essi chiamano Areito, sono solo il libro, et il memoriale, che essi hãno, & che si stẽde & passa da generatione in generatione, come qui appsso si dira. et non ho in q̃sta natione ritrouata cosa piu anticamẽte dipinta, nè iscolpita: nè cosi principalmente rispettata & riuerita, come l'abomineuole figura del demonio in molte & varie maniere dipinto, & scolpito con molte teste & code, & cõ brutte & spauẽteuoli & canine et feroci dẽtature con denti grãdi & smisurate orecchie, & con accesi occhi di drago, & di feroce serpẽte: & di altre varie & differẽtiate maniere: che la meno spauẽteuole pone gran timore & marauiglia ne'cuori humani. & nõdimeno è à queste genti cosi associabile & comune, che non solamẽte il tẽgono figurato in vna parte della casa, ma ne'bãchi ancho, doue seggono: volendo significare, che colui, che siede, non sta solo, ma siede isieme con l'aduersario di tutti: lo iscolpiscono ancho, & l'intagliano in tauole, & in tutte le altre materie, che possono, & lo fanno cosi feroce & horrẽdo, come egli è à punto: & lo chiamano Cemi. & q̃sto tengono per loro Dio, à questo chiedono l'acqua, ò il sole, ò il grano, ò la vittoria cõtra gli inimici, & in fine ciò che essi desiderano: & si credono, che q̃sto Cemi dia loro quãto li piace: & appare loro di notte i guisa di fantasma. Haueuano q̃ste gẽti fra loro alcuni huomini, che chiamauano Buhiti, et che faceuano l'vfficio di aurusipici, ò di indouini, & dauano loro ad intẽdere, che il Cemi era Signore del mondo, & del cielo, & della terra, & che la sua figura, & imagine era q̃lla cosi brutta, come s'è detto, & assai piu di quello, che si puo ne pẽsare, nè dire, ma differente sempre, & di varie maniere. & questi Cemis, ò indouini prediceuano molte cose, che gli Indiani credeuano, che fussero douute riuscire vere ĩ lor fauore, ò dãno: & se ben molte volte riusciuano al cõtrario, & bugiarde: non per q̃sto se ne perdeua il credito: pche questi indouini dauano ad intẽdere, che il Cemi hauea mutata fantasia, ò p maggior lor bene, ò per fare la sua ppria volunta. q̃sti erano la maggior parte grãdi herbolarij, & conosceuano la proprieta & natura di molti alberi, & herbe. et pche guariuano cõ tale arte molti, ne erano come santi, in grã riuerẽza, & rispetto tenuti: & erano fra q̃ste genti tenuti à pũto, come fra il christiani i sacerdoti: onde sempre portauano con seco q̃lla maledetta figura del Cemi: & p questo ne erano ancho essi chiamati Cemis, di piu dell'essere del lor nome di Buhiti detti. In terra ferma non solamẽte ne gli loro idoli di oro, di pietra, & di legno & di terra amano di porre cosi essecrabili & diaboliche imagini: ma dipingono ancho questa maladetta effigie sopra le lor stesse persone, facẽdouele perpetue, & tingendole di negro con romperui la carne viua, & la pelle, à pũto come vn suggello di cosa, che hãno impista nel core, & che nõ si dimẽtica lor giamai: et di diuerse maniere il nominano. In q̃sta isola Spagnuola tãto è dire Cemi, quãto è q̃llo, che noi chiamiamo diauolo: & tali erano quelli, che q̃sti Indiani teneuano effigiati nelle lor gioie, & nelle parti et luoghi, che si sono detti, & in altri, come piu lor piaceua, ò pareua. Ho io q̃sta parte notata fra queste gẽti vna cosa: cioè che l'arte dell'indouinare, & le vanita, che q̃sti Cemis dauano ad intẽdere à i popoli, erano vnite con la medicina, & con l'arte magica. Il che pare, che cõcorda con q̃llo, che scriue Plinio nel 30 libro della sua historia, quando dice, che bẽche sia q̃sta arte la piu fraudolẽte & ingãneuole di tutte le altre, ha nondimeno hauuta grãdissima reputatione in tutto il mondo, & p tutti i secoli, per abbracciare in se tre arti, che pdominano sopra la vita humana: pche niuno dubita che q̃sta arte magica sia venuta & nata dalla medicina, per essere tutta piena di spanze & di pmesse, habbia ancho in se hauuta la forza della religione: & poi appresso con amẽdue queste si congiũse la astrologia iudiciaria: la quale può molto ne gli huomini: perche ognun desidera di sape le cose future, et credono che si possa p via del cielo intẽdere. Hauendo adũque questa arte con tre nodi legati i sentimẽti de gli huomini, & montata à tãta altezza: che ancho hoggi occupa la maggior parte delle genti, & nell'oriẽte al Re de gli Re comãda: & non è marauiglia poi che iui nacque, & Zoroastre Re di Battriani nè fu l'inuẽtore. Si che in queste parti s'è questa vanita molto stesa, & l'hãno con la medicina vnita, poi che i pricipali lor medici sono & sacerdoti, & indo-

E

F

Le ballate, & cãzoni sono à gli Indiani la memoria continua della religiõe de loro passati.

Di quante maniere gli Indiani figurano il Demõio loro Dio.

Buhiti sono i sacerdoti, & indouini de gl'Indiani.

Per qual cagione i Buhiti sono tenuti sãti da gl'Indiani.

Digressione per la dichiaratione, dell'arte indiuiatoria.

A &indouini,& queſti amminiſtrano loro le cerimonie, & idolatrie lor diaboliche. Ma paſ-
ſiamo alla ſeconda coſa, che nel titolo di queſto Capitolo ſi propoſe, che fu delle ballate, ò
Areiti loro. Haueuano queſte genti vn modo di ricordarſi le coſe paſſate & antiche: & era
con le ballate & canzoni loro, che eſſi chiamano Areiti, che è à punto q̃llo, che noi altri di-
ciamo ballare cantãdo. Scriue Liuio nel ſettimo libro della prima Deca, che di Toſcana ven
nero i primi ballatori ĩ Roma, & accordauano la voce col moto del corpo: & vi furono chia
mati, perche ſi dimẽticaſſe l'affanno paſſato per la peſtilentia in q̃llo anno, che Camillo mo-
rì. Dico queſto, pche doueua eſſere il ballo & cãto loro, come q̃ſti Areiti de gli Indiani, che à
queſto modo li faceuano. Quãdo voleuano prenderſi piacere, celebrando fra loro qualche
ſolẽne feſta; ſi ragunauano inſieme molti Indiani, & Indiane: & qualche volta gli huomini
ſolamẽte, & qualche volta ſolo le dõne. ma nelle feſte generali, come p qualche vittoria ha-
uuta, ò per l'accaſamẽto del Caciche ò Re della puincia, ò per altra ſimile cagione, che il pia
cere fuſſe generalmẽte di tutti, & huomini & dõne vi ſi ritrouauano meſcolati inſieme. qui
per fare maggiore la loro allegrezza & piacere, alle volte ſi prẽdeuano tutti per mano, alle
volte braccio con braccio, & faceuano di molti preſi à queſto modo vn cerchio intorno, &
vno di loro toltoſi l'vfficio di guidar gli altri (& era hora vno huomo, hora vna dõna) daua
certi paſſi innanzi & à dietro, à modo di vn cõtrapaſſo bene ordinato: & à queſto modo gi
rauano intorno cãtando in quel tuono ò alto, ò baſſo, che la guida l'intonaua. & queſto nu-
B mero de' paſſi andaua molto miſurato & cõſertato con le parole ò verſi, che cãtauano. quel
primo, che guidaua la dãza, diceua: & poi tutti gli altri replicauano cantando quello iſteſſo,
mouendo & la voce, & il paſſo a q̃lla ſteſſa miſura, che haueuano veduto fare il primo; il qua
le quando gli altri riſpondeuano, ſi taceua: ma moueua con loro i piedi. Finito che haueua-
no tutti di replicare ballando q̃llo, che inteſo haueuano: toſto la guida cõ vn altro verſo et
parole ſeguiua: & toſto ancho poi gli altri à quel modo ſteſſo lo replicauano. & di q̃ſto mo-
do duraua la ballata tre & quattro hore, & piu, finche il maeſtro della danza haueua fornita
quella ſua hiſtoria; & alle volte duraua ancho da vn dì all'altro. et qualche volta con la voce
meſcolauano ancho il ſuon di vn tamburo, che è fatto d'vn pezzo ſodo di legno, ritõdo &
concauo, & groſſo quanto è vno huomo, & piu & meno ſecondo che piu lor piace di farlo:
& ha vn ſuono come l'hãno i tamburi ſordi, co' quali ſuonano i negri: ma nõ vi põgono pe-
rò cuoio alcuno, ma vi fanno certi buchi & ſegni, ò linee, che trapaſſano fino al voto di den
tro. onde di mala gratia ribombano. et con q̃ſto triſto iſtromento, ò ſenza eſſo, dicono & re
plicano nelle lor ballate, le memorie & hiſtorie paſſate loro: pche à queſto modo referiſco-
no di che modo morirono i Cacichi paſſati, et quãti et quali furono, con altre coſe, che eſſi
non vogliono, che ſi dimẽtichino. Si cambiano alle volte que' maeſtri delle dãze, et mutan
do il ſuono, & il paſſo ſeguitono la medeſima hiſtoria, ò pure vn'altra, ſe la prima è fornita,
et nel medeſimo ſuono, ò in vn'altro. Queſta maniera di balli ſi ſomiglia alquanto alle dan-
C ze de' contadini, quãdo la primauera in alcuni luoghi di Spagna ſi prẽdono à queſta guiſa,
& gli huomini & le dõne ſollazzano con cẽboli. et io ho in Fiãdra veduto huomini & don
ne in molti cerchi cãtare ballãdo, et riſpondẽdo ad vno, che guidaua gli altri, et era il primo
à cãtare nel modo, che s'è detto di ſopra. Nel tẽpo, che il Cõmẽdatore maggiore fra Nico-
la di Ouãdo gouernaua q̃ſta iſola, fece dauanti à lui vno Areito l'Anacaona, che fu moglie
del Caciche Caonabo, la quale fu grã Signora: et andauano in q̃ſta dãza piu di CCC don-
zelle, tutte create ſue, et nõ anchora maritate: pche non volle, che nel ballo entraſſe huomo
alcuno, ne dõna, che haueſſe conoſciuto huomo. Si che ritornãdo al propoſito noſtro, q̃ſta
maniera di cãtare in queſta, et nelle altre iſole, et in terra ferma ancho, è vna hiſtoria ò vn ri-
cordo delle coſe paſſate coſi di guerra, come di pace: pche col continouare queſte canzoni,
non ſi vẽgono à dimenticare i geſti, et le altre coſe accadute: che reſtano impreſſe nelle me-
morie loro in vece di libri. Per queſta via recitano le genealogie de' lor Cacichi, et ſignori, et
i geſti, et le opere loro, con li buoni ò cattiui tempi, che paſſati hãno: & altre coſe, che eſſi vo
gliono, che ſi ſappiano da piccioli & da grandi, & che non vadano in obliuione: et ſpetial-
mente le famoſe vittorie hauute in battaglia. Ma di queſta materia de gli Areiti ſi dira piu à
lungo appreſſo quando ſi ragionera della terra ferma: perche quelli, che io viddi in q̃ſta iſo
la hora ſono XX anni ò piu, non mi paruero coſe coſi da notare, come q̃lli, che io viddi pri
ma, et che ho veduti poi farſi in terra ferma. Et non paia al lettore, che q̃ſto, che io ho detto,
ſia coſa

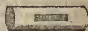
I ſacerdoti Indiani ſono, & medici, & indouini.

Modo di cãtare, & ballare de gli Indiani.

sia cosa molto seluaggia & strana: pche in Spagna si vsa il medesimo, & in Italia: & nella maggior parte di christiani, penso che debbia farsi cosi. Percioche altra cosa sono li romãzi, ò canzoni, che si fondano sopra cose vere, se nõ vna parte delle historie passate? Almen fra coloro, che non sanno leggere, per via di cãzoni si sa, che stando il Re don Alfonso nella città di Siuiglia, li vẽne in core di andare ad assediare Algezira: perche cosi si canta in vna cãzone: & cosi fu nel vero, che da Siuiglia partì il Re don Alfonso XI quando quel luogo guadagno, & fu à XXVIII di Marzo del MCCCXXXXIIII, di modo che ha CLXXXIX anni, che questa canzone ò Areito dura. & per vn'altra canzone si sa, che il Re don Alfonso VI fece corte in Toledo per compire di giustitia al Cid rui dias, & alli conti di Carione. Questo Re Alfonso VI morì il prio di Luglio nel MCVI. Si che son passati fino ad hora CCCCXXIX anni: & erano state gia prima le contese delli conti di Carion, & del Cid: et fino ad hoggi dura q̃sta memoria ò canzone. Per vn'altra canzonetta si sa ancho, che il Re don Sãcio di Leone, primo di questo nome, mãdò à chiamare Fernan Gonzales suo vassallo, perche venisse alla corte di Leone. questo Re don Sancio prese il regno nel DCCCCXXIIII della salute nostra, & regnò XII anni: di modo che morì nel DCCCCXXXVI & sono fino ad hoggi piu di DXCVII anni, che questo Areito ò cãzone in Spagna dura. In Italia ancho si canta vna canzonetta, che dice. Alla mia gran pena & forte, Dolorosa, afflitta & rea, Diuiserũt vestem meam, & super eam miserunt sortem: & la cõpose il Re Federigo di Napoli nel MDI che perse il regno: perche contra lui si vnirono, & toltogli il regno, se lo diuisero insieme il Re Catholico di Spagna, & il Re Luigi di Francia, che fu pdecessore del Re Francesco, che hoggi viue. questa canzone ha, che si canta XXXIIII anni: & nõ si dimentichera di molto altro tempo. Nella prigione del medesimo Re Frãcesco si cõpose vn'altra canzone, ò areito, che dice: Re Francesco mala guida, Dalla Frãcia voi portaste, Poi che qui prigion restaste, Di Spagnuoli presso à Pauia. Et pur cosa nota è, che questo passò cosi in effetto, che stando il Re Francesco di Frãza con ogni suo sforzo sopra Pauia, fu in battaglia vinto & fatto prigione col fiore della Francia à XXIIII di Febraro del MDXXV, dal valoroso capitano il Signor Antonio di Leua, & dall'essercito Imperiale, che lo soccorse. Si che questa ballata, ò Areito è tale, che à guisa di vna historia, fara sempre chiara vna cosi gloriosa vittoria p accrescere i trophei della Maestà Cesarea, & de' suoi Spagnuoli: & mẽtre durera il mondo, & da i fanciulli & da i vecchi si cãtera sempre questa canzone. & di q̃sto modo ne vãno hoggi molte altre simili per tutto, che si cãtano & si fanno da q̃lli ancho, che non sanno leggere. Si che bene fanno gli Indiani à fare in q̃sta parte il medesimo, poi che nõ hauendo lettere supplíscono ad vna lunga fama cõ queste ballate. Mẽtre che presso di loro q̃ste ballate & canzoni durano, vãno alcuni altri Indiani, & Indiane intorno dãdo à bere à ballatori, senza fermarsi però la dãza: & beuono certi beueraggi che fra loro si vsano: onde finita la festa restano la maggior parte di loro ebri, & gittati per molte hore per terra. Di modo che q̃sta stessa ebrieta è quella, che impone fine alla ballata. & questo è quãdo l'Areito è solẽne: pche altramente beuono senza imbriacarsi. & cosi chi per vna via, chi per vn'altra, tutti fanno questo modo di historiare: & alle volte alcuni, che fra loro sono riputati sauij, & di migliore ingegno in q̃sta parte, ritrouauano da se stessi altre canzoni & danze, à q̃lle nondimeno simili.

La forma del tãburo, che s'è detto di sopra, che suonano, è quella, che qui dipinta si vede. Et lo fanno di vn troncone di albero ritondo, & cosi grosso, quanto vogliono farlo: & questo tamburo da tutte le sue parti rinchiuso, fuori che dalla parte opposita à quella donde lo suonano: & vi dãno con vn bastone sopra quelle due lingue, che del medesimo legno vi restano, come nella prima figura si vede: L'altro negro, che è nella seconda figura, è la parte opposita, per donde lo lauorano, & fanno vacuo dentro. & questa banda del vacuo ha da star volto & posto in terra: l'altra banda, che s'è detta prima, ha da stare volta in su, & qui battono col bastone. E il vero, che in alcuni luoghi tengono questi tamburi assai grandi: & in altri luoghi, minori, & bucati, & couerti con vn cuoio di ceruo, ò di altro animale. Ma perche in queste isole non vi erano animali da potere coprire di cuoio, gli vsauano nel modo, che s'è gia detto. Et in terra ferma si vsano hoggi, & di questi, & di quelli, come si dira nel suo conueniente luogo.





A *Delli tabacchi, ò suffumigij, che costumauano gli Indiani in questa isola Spagnuola, & della maniera de letti loro, doue dormono.* Cap. II.

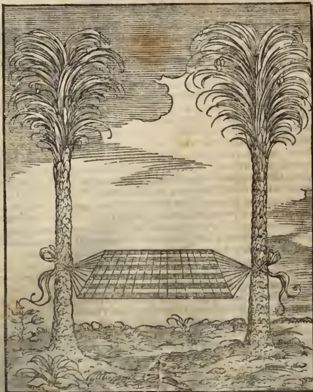
Vsauano gli Indiani di questa isola fra gli altri lor vitij vn costume molto cattiuo: & era questo, che prendeuano certi fumi per il naso, che loro chiamano Tabacco, per vscire de sentimenti. Et lo faceuano col fumo di vna certa herba, che per quello, che ne ho potuto intẽdere, è della qualita del iusquiamo, non gia della fattezza, ò forma del iusquiamo istesso alla vista: per che questa herba ha vn piede di quattro ò cinque palmi alto, & ha le foglie larghe & grosse, & molle, & pilose: & il suo verde pende alquãto al colore della Buglossa. Questa herba, che io dico, quanto all'effetto non è altro, che vna sperie di molto simile al iusquiamo, & di questa maniera la prendano, ò per dir meglio il fumo di lei: i Cacichi, & persone principali haueuano certi bastoncelli buchati & della grandezza d'vna spanna, & fatti à questo modo, per che da vna parte ha duo cannoncelli, che amendue rispondono à vno, & sono tutti di vn pezzo: Li duoi buchi dell'vna bãda si poneuano alle narici del naso, & il bucho opposito poneuano nel fumo di quella herba posta al fuoco ad ardere: & per questa via attraheuano à se il fumo, & lo faceuano vna, & due, & tre, & piu volte, quanto piu poteuano durarui, finche restauano senza sentimenti, stesi per gran spario di tẽpo in terra addormentati di vn graue & profondo sonno. Gli altri In-



B diani, che non poteuano hauere que bastoncelli concaui, si attraheuano nel naso quel fumo con certi calami ò cannuzze sottili da fare graticchie. & questi stromenti, co quali prendono il fumo, è chiamato Tabacco da gli Indiani, & non l'herba, ò il sonno, che nasce, come credeuano alcuni. Teneuano gli Indiani questa herba per vna cosa molto pregiata, & la piantauano, & faceuano crescere ne lor giardini, & poderi per l'effetto, che s'è detto, dandosi ad intendere che questo suffumigio non solamẽte fusse cosa sana, ma santa ancho. Hor tosto che il Caciche, ò altro principale cade in terra, è preso dalle sue mogli (che sono molte) & è gittato in sul letto, s'egli l'ha pero comandato prima: per che s'egli nol disse auanti, vuol che lo lascino stare à quel modo finche passi quello alloppiamẽto, & che si digerisca il vino, & il fumo. Io nõ so pensare, che piacere si caui da questo atto, se non è la gola del bere fino à tanto che si dia di spalle in terra. So ben questo, che alcuni christiani lo vsauano, & quelli spetialmente, che erano afflitti dal male franzese, che soleuano dire, che mentre à quel modo alloppiati stauano, nõ sentiuano il dolore della loro infermità. Ma à me non pare altro se nõ che chi questo fa, sta morto in vita: Il che tengo io per peggio, che non il dolore, che fuggire vogliono, poi che nõ per questo ne guariscono. Al presente molti negri di quelli, che stanno in questa città, & nell'isola, hanno preso questo costume, & fanno crescere à questo effetto questa herba ne poderi de loro padroni: & poi si tolgono i medesimi fumigij, & dicono che quando escono dalle loro fatiche, & si fanno questi tabacchi, lasciano ogni stanchezza via. A questo mi pare, che si confaccia vn vitioso

C & cattiuo costume delle genti di Thracia: per che (come scriue l'Abulensi sopra Eusebio) questi popoli, tanto gli huomini, quanto le dõne, hãno p costume di mangiare d'intorno al fuoco, & amano molto di essere, ò di parere imbriachi: & p che nõ hanno del vino, tolgono il seme di alcune herbe, che sono fra loro, & le pongono su la bracia, p che ne esce vn tal odore, che senza altro bere, ne diuentano ebbri quanti presenti vi si ritrouano. Il che al parer mio è vna cosa istessa con questi tabacchi de gli Indiani. Ma per che s'è detto di sopra, che quãdo alcun principale ò Caciche cade in terra p questo tabacco, vien tosto posto sul letto, se esso l'ha comandato prima, è ragioneuole cosa, che noi diciamo, che maniera di letti gli Indiani hanno in qsta isola. Essi in questa maniera gli hanno & costumano: per che non è altro il lor letto, che o vn lenzuolo in parte tessuta, in parte aperta, & fatta à scacchi, ò à modo di vna rete, per che piu fresco sia: & la fanno di bambage ò cottone è lunga due canne & mezza ò tre, & larga, quãto essi vogliono: & le estremità di qsta manta ò di tapedi stãno legate cõ molte fila di Cabuia, ò di Henechen (de quali si parlera nel decimo capitulo del settimo libro). Queste fila sono lunghe, & son cõgiunte, & legate nelle estremitadi ò capi della Hamaca (che cosi questo letto chiamano) con vn trafilo ben fatto, come si suol fare nella cocca trah lata di vna corda di balestra: & cosi la guarniscono, & la legano poi à dua arbori con due corde di cottone, ò di Cabuia ben fatte & forti, che loro le chiamano Hico (p che Hico vuol dire la fune in lor lingua). & cosi resta il letto suspeso nell'aere, tanto alto di terra, quanto piace loro di porlo. & per che la contrada è tem- Quali sieno i letti de gl'Indiani.

perata, non bisogna prouedere di altra couerta per sopra, saluo se stessero presso qualche alta montagna, & vi facesse fresco. Per che sono questi letti larghi, & gli attaccano & suspendano lenti, p che piu morbidi & piaceuoli siano, sempre vi auanza della medesima Hamaca, che chi vuole starne couerto di sopra, puo addoppiaruela. Ma quãdo essi dormono in casa, si seruono de gli stanti, ò posti della casa, in vece de gli alberi, per suspendere questi letti: & se fa freddo, vi pongono ò carbone, ò bracia di sotto, ò quiui presso. Però in effetto à chi non è vso di simili letti, non piacciono molto, saluo se nõ sono molto larghi: p che la testa & i pie di chi vi dorme, vẽgono à stare in alto, & i lombi & la schiena à basso: che è vna cosa molto disagiata. Ma quando sono ben larghi, si puo la persona coricare nel mezzo di loro p trauerso: & cosi vengono à stare vgualmente tutte le membra. Per dormire in campagna, & massimamente, doue sono alberi p attaccarli, mi pare che questa sia la miglior maniera di letti, che possa essere: per che questa manta, che s'è descritta, & serue per letto, è portatile, & vn garzone la porta sotto il braccio: & non sarebbono poco gioueuoli vsandoli ne gli esserciti, in Spagna, in Italia, & ne gli altri luoghi del mondo: per che non morrebbono tante genti l'inuerno, & nè tempi tẽpestosi, quãti ne moiono per dormire in terra: Et in queste Indie li portano gli huomini da guerra dentro della hauas ceste ò serrate come si dirà appresso, che si fanno delli Bihaos & à questo modo vanno ben conseruati & netti: & le genti non dormono stese in terra, come negli alloggiamenti di christiani si fa, in Europa, in Africa, & nelle altre parti. Che se qui questo non si facesse, per essere la terra molto humida, questo sarebbe maggior pericolo per la vita de gli huomini, che non sarebbe la guerra istessa.



De matri-

A *De matrimonij de gli Indiani, & quante mogli hanno, & della lor libidine: & in che gradi non prendono moglie, & con che religion raccolgono l'oro, con altre cose notabili.* Cap. III.

Essendosi nel precedente capitolo detto della forma de letti de gli Indiani di questa isola, di casi hora del matrimonio, che vsauano: benche in effetto q̃sto atto, che noi christiani teniamo p sacramẽto, come egli è, si possa dire essere à p̃sso q̃sti Indiani vn sacrilegio, poi che nõ puo essere detto p loro, Quos deus coniunxit, homo nõ separet: che anzi si dee credere, che il demonio costoro cõgiunga, tale è la forma, che in questo seruano: p che in q̃sta isola ciascuno haueua vna moglie sola (se nõ ne poteua sostentare piu). ma molti ne haueuano due, & piu, & i Cacichi, tre, et quattro, & quante ne voleuano: & il Caciche Beheccio hebbe. XXX mogli proprie: & nõ solamẽte l'haueuano per l'vso del congiungimento, che sogliono i mariti naturalmente seruare con le mogli loro, ma per altri nefandi ancho & bestiali vsi, & peccati: p che il Caciche Goacanagari haueua certe mogli, con le quali si cõgiugneua nel modo, che sogliono fare le vipere: Hor vedete, che abhominatiõe inaudita: & che le vipere q̃sta proprietà & vso habbiano, il dicono Alberto Magno, Isidoro, & Plinio: Ma erano peggiori, che vipere, coloro che à q̃ste bruttezze si lasciauano trascorrere, poi che alle vipere nõ ha la natura altra via da generare cõcessa, & vi vengono come forzate, à cosi fatto atto. Si che nõ è marauiglia, se tali vipere in vista humana hãno cosi gran castigo hauuto dal grãde Idio. Se di q̃sto Caciche adũque tal fama vola, bisogna che de gli altri suoi ancho si dica il medesimo: p che i popoli & nel vitio, & nella virtu sono atti ad imitare tosto il principe: Onde di maggior castigo è degno l'inuentor di qualche peccato, che nõ l'imitatore: come all'incõtro, Suprema gloria merita colui, che è di qualche virtuoso atto auttore. Egli è cosa assai publica q̃sta che ho detto, cosi in queste isole, come in terra ferma: nè quali luoghi molti Indiani & Indiane erano sodomite, & si presume, che ve ne siano ancho hoggi molti. & nõ solamente nõ se ne vergognano, ma se ne pregiano, & come le altre nationi portano attaccato al collo alcune gioie di oro, & di pietre p̃tiose, cosi in alcuni luoghi di q̃ste Indie portano per pendẽte, & p vn gioiello, appeso al collo la effigie di duo huomini, l'vn sopra l'altro ĩ quel nefando atto sodomitico, fatti d'oro: & io ho veduto vn di q̃sti gioelli diabolici d'oro che pesaua poco meno di vẽti pezi di oro, & era vacuo di dẽtro, & bẽ lauorato: & si hebbe nel porto di santa Marta nella costiera di terra ferma, nel MDXIIII quãdo toccò quiui l'armata, con la quale passò Pedrarias in terra ferma: & p che portarono vna gran quãtita di oro, che quiui hebbero, à farlo fondere dinãzi à me, come vfficiale regio sopra il fondere del loro: io spezzai di mia mão con vn martello quella dishonesta effigie nella città del Darien. Si che vedete se chi di tali gioie si pregia, si vergognerà di vsare vna tanta dishonesta, & se è cosa nuoua fra gli Indiani, o piu tosto cosa ordinaria, & comune fra loro. Anzi io dico, che à colui, che prende fra loro il luogo di patiente in quel bestiale atto, riceue ancho tosto vfficio donnesco, & come donna, ne porta le nague, che sono vn fazzuolo di cottone, che le donne di q̃sta isola per coprire le lor vergogne si poneuano dalla cintura fino à mezze gambe: & le donne principali le portauano fino à talloni: Ma le donzelle vergini, come s'è detto altroue, niuna parte del corpo si copriuano, come ne ancho gli huomini, che non sapendo, che cosa è vergogna, non si curauano di altra couerta. Ritornando al proposito nostro, questo abhomineuole peccato si vsaua molto fra gli Indiani di questa isola, ma era molto dalle dõne abhorrito, per l'interesse loro, piu che per scrupolo alcuno di conscientia: benche ne fussero alcune buone di lor persona: come che in questa isola erano le maggiori vigliacche, & le piu dishoneste & libidinose donne, che si siano in tutte queste Indie vedute. Dico, che erano buone, & amauano i loro mariti, per che quando qualche Caciche moriua, alcune delle sue mogli di lor volonta propria si faceuano viue co lor morti mariti sepelire, & si faceuano porre nella sepultura, acqua, & di quel pane, che esse mangiauano, con alcuni frutti. & quãdo queste mogli da se stesse non vi s'induceuano, erano lor mal grado forzate andare viue à sepiliruisi: come auenne à punto in questa isola, quando morì il Caciche Behechio, che era gran signore, & due delle mogli sue forzate furono viue col marito sepolte. ben che questo costume non fusse generale per tutta l'isola: per che nella morte de gli altri Cacichi non si costumaua questo. ma doppo che era il Caciche morto, l'infasciauano tutto con certe bende di cottone intessute come cinte molto ben lũghe, & l'auolgeuano à questo modo ben stretto dal capo al pie, & fatto vn fosso, vel poneuano dentro, & con lui le sue gioie, & le altre sue cose piu care. Et faceuano in quel fosso vna volta di legni, accio che la terra nol toccasse, & postoui dentro il morto à sedere in vn scãno ben lauorato, copriuano poi di sopra di terra. & XV ò XX di durauano le

Abusi del matrimonio de gl'Indiani.

Che maniera tengono gl'Indiani di sepelire, i loro signori & cõ che cerimonie.

B

C

essequie, che con lor canti li faceuano gli Indiani suoi con molti altri de conuicini, & vi veniuano ad honorarlo gli altri Cacichi & principali dell'isola, fra li quali stranieri si cõpartiuano i beni mobili del Re defunto. In quel cantare, che faceuano, narrauano le opere, & la vita del morto, & le battaglie che vinte haueua, & come haueua ben retto il suo regno, con le altre sue cose degne di memoria. Et cosi da l'approbare che allhora delle sue opere si faceua, si componeuano gli Areiti, & canzoni, che doueuano restare p historia, come s'è detto di sopra nel primo cap. di questo libro. Ma per che s'è di sopra tocco di Anacaona, & benche si sappia, come tutta la bruttezza, & libidinosa fiamma della lussuria non regnò ne gli huomini solamente di questa contrada, ma nelle donne ancho. Questa donna hebbe qualche conformità con quella Semiramis Reina de gli Assirij, ma non gia nei gran gesti, che di lei Giustino scriue, nè in fare ammazzare molti, co quali si congiugneua, nè in fare andare assai honestamente le sue donzelle vestite, come il Boccaccio di questa Reina dice, per che Anacaona nè voleua cosi honeste le sue create, nè desideraua la morte à gli adulteri suoi, ma le si rassomigliò in molte altre sozzure di lussuria. Questa Anacaona fu moglie del Re Caonabo, & sorella del Re Beheccio, & fu molto dissoluta: & tanto ella, quanto le altre donne di questa isola, benche fussero con gli Indiani buone, si dauano nondimeno facilmente in preda de christiani, nõ niegando mai lor le lor persone. Ma questa Cacica doppo la morte di suo marito & fratello, vsò ogni maniera di libidine, per che restò in tanto rispetto & riuerentia di tutti, quanto fussero mai stati rispettati & riueriti il marito o il fratello: & tanto si faceua quanto ella comandaua, & visse nella signoria del fratello nella prouincia di Sciaragua posta nell'vltimo di questa isola verso ponente. Benche hauessero i Cacichi sei & sette mogli, vna era pero la principale, & la piu cara, & benche mangiassero tutte insieme, & viuessero sotto vn tetto presso al letto del marito tutte, non era però fra loro mai differentia, nè lite alcuna. Il che pare impossibile cosa & non concessa se non alle galline, & alle pecore, che con vn solo gallo, & con vn solo montone viuono molte di loro senza mostrare gelosia alcuna, nè mormorare. Fra le donne adunque questa è cosa rara, & fra tutte le nationi non si serua questo costume se non fra queste Indiane, & le donne di Thracia: le quali due nationi si conformano ancho in molte altre cose, come si dirà appresso. Ritornando al proposito, fra le molte mogli di vn Caciche, sempre ve ne era vna principale, & piu cara, senza mostrare pero signoria alcuna sopra le altre. Et di questo modo era questa Anacaona in vita di suo marito: & doppo la morte di lui restò signora assoluta, & molto da i suoi rispettata, ma molto dishonesta nell'atto venereo con christiani: & p questo fu riputata la piu dissoluta dõna dell'isola, benche con tutto questo fusse di grande ingegno, & si sapesse fare seruire, rispettare, & temere. Ho detto di sopra, che le donne di questa isola erano con li loro huomini, continẽti, & à christiani faceuano volẽtieri di sestesse copia: & perche vsciamo pure da questa sozza materia nõ mi pare di tacere vn religioso atto, che questi Indiani seruauano di castita con le mogli loro p qualche giorno, non p ben viuere, ma p raccor re l'oro. Nel che mi pare, che essi imitassero le gẽti d'Arabia, doue qlli, che raccolgono l'incẽso. non solamẽte dalle dõne si allontanano, ma sono del tutto & p tutto casti. Il primo Almirante don Christoforo colombo, come Catholico et buon Capitano doppo che hebbe notitia delle minere di Cimbao, & vidde, che gli Indiani raccoglieuano l'oro nell'acqua senza cauarlo, con la cerimonia & religion, che s'è detta, nõ lasciaua andare i christiani à raccorlo senza cõfessarsi, & comunicarsi prima: & diceua, che poi che gli Indiani stauano x x di lontani dalle dõne loro, & digiunauano prima che andassero à raccorre l'oro, & diceuano, che quando con donne si ritrouauano, nõ ritrouauano oro, che era ben giusto, che anche essi si allontanassero dal peccare, & si cõfessassero: pche stando in gratia d'Idio haurebbono piu cõpiutamẽte hauuti i beni tẽporali & gli spirituali. Ma non piacea q̃sta santimonia à tutti: & diceuano, che quanto alle donne, ne erano piu lontani, che gli Indiani, p che le teneuano in Spagna: & quanto al digiunare, molti christiani si moriuano di fame, & mãgiauano radici di herbe, & altre simili cose: & quãto alla confessione, che non vi erano dalla chiesa astretti piu che vna volta l'anno la pasqua, & che alcuni ancho piu volte l'anno si confessauano. Ma l'Almirante non daua à niun modo licentia di andare alle minere dell'oro se non à quelli, che confessati & comunicati vi andauano, & tutti gli altri, che senza sua espressa licentia vi andauano, li castigaua. Gli stati, & regni di questi Cacichi (come io ho voluto esserne informato da molti) si hereditauano dal primogenito nato da qualunque delle mogli dal Re: Ma se aueniua, che questo primogenito fusse morto senza figliuoli, non ricadea lo stato al figliuol del fratello, ma al figliuolo, ò figliuola

Vita & costumi di Anacaona.

Con che religiõe & riuerẽtia gli Indiani lauano l'oro si osserua anchora ne christiani che lo cauano.

Che maniera tenghono i signori Indiani nelle heredita degli stati loro.

D

E

F

A figliuola della ſorella, ſe la haueua hauuta: per che diceuano, che queſto nepote era piu certo herede, poi che era nato della ſorella, che non quello, che fuſſe nato della cognata, & come piu vero & certo nepote rappreſentaua il tronco & la radice del ſangue. Nè mi pare, che queſta ſia molta beſtialita ò errore, maſſimamente in paeſe, doue le donne erano coſi dishoneſte, & cattiue: & gli huomini anchor che fuſſero peggiori di loro, haueuano nondimeno generalmente vn virtuoſo coſtume nel maritarſi: per che per niun conto prendeuano per moglie, nè carnalmente conoſceuano la madre, la figliuola, ò la ſorella loro: In tutti gli altri gradi, ò eſſendo moglie, ò non eſſendo moglie, licentioſamente con lor ſi giaceuano. Il che pare coſa marauiglioſa in gente coſi diſordinata & inchinata al vitio della carne, poi che fra chriſtiani in altre parti del mondo s'è qualche volta queſta legge rotta: & non meno fra gentili & hebrei, come ſi legge di Amon & di Tamar, che erano amēdue figliuoli del Re Dauid: & come ſi legge dell'Impador Caligula, che ſi giaceua con due ſue ſorelle, & di vna di loro hebbe vna figlia, la quale vogliono alcuni, che ancho violaſſe. De Parthi ſi legge medeſimamente, che ſenza riſpetto alcuno ſi giaceſſero con le figliuole, con le ſorelle, & con ogni altra donna ſtretta ò lontana di ſangue: de Garamanti ancho ſi legge, che teneuano per l'vſo venereo tutte le donne comuni ſenza diſtintione alcuna. Si che non è da marauigliare, ſe queſta gente ſeluaggia di queſte Indie in ſimile errore ſi ritrouaſſe. Ma per quello, che io ho letto, mi pare che le genti di Tracia ſiano piu che altre, conformi al coſtume di queſti Indiani quanto al tenere molte mogli, & quanto al morire

Con quali ordini et coſtumi gl'Indiani ſi maritano.

Coſtumi dl le genti di Tracia.

B voluntariamente co i mariti loro: per che in Tracia quelle, che piu amauano i mariti, ſi gittauano nel fuoco ad ardere co corpi di quelli: & quella, che queſto non faceua, era tenuta per donna, che non haueſſe al marito ſeruata caſtita: & gia s'è detto, che in queſte Indie alcune donne ſi ſepeliſcono viue co lor morti mariti. Le genti di Thracia ſacrificano gli huomini ſteſsi, & delle oſſa delle teſte loro fanno vaſi per bere ſangue, & altri beuande: Iſidoro dice, che queſta è vna coſa fauoloſa: Ma io penſo, che egli non ne haurebbe dubitato ſe haueſſe ſaputo quello, che noi ſappiamo de Caribi in queſte iſole, & delle genti della nuoua Spagna, & delle prouincie di Nicaragua, et di altre molte parti di terra ferma, doue per vn continouato vſo ſacrificano huomini, & coſi mangiano comunemēte carne humana, come ſi māgia in Francia, in Spagna, & in Italia carne di caſtrato ò di vacca. Ma laſciando queſto per quando ſerà tempo di dirne à lungo, & ritornando à l'errore de gli Indiani quanto alle mogli, dico, che poi che ſi ſono ritrouati al mondo chi in ſimili errori incorſi ſiano di conoſcere la propria figliuola ò ſorella, mi marauiglio come queſti Indiani ſeluaggi colmi di tanti altri vitij, in queſto di giacerſi con le madre, o ſorelle, o figliuole, ſi ſiano ſaputi aſtenere: Nè s'ha pero da penſare, che p atto alcuno virtuoſo lo laſciaſſero, ma ſolo p che per coſa certa tengono, che colui che con ſua madre, o figliuola, o ſorella ſi giace, di mala morte muoia: & queſta opinione in lor fiſſa ſi dee credere, che la ſperientia inſegnata lor la habbia: Ne mi marauiglio, che eſsi in q̄ſti errori, & altri maggiori incorreſſero, poi che nō conoſcono il vero Idio, & adorano il demonio in varie forme & idoli, come

Gl'indiani di terra ferma ſacrificano huomini viui & mangiono carne humana.

C s'è detto di ſopra, ſotto il nome di Cemi, dipignendolo, & intagliandolo coſi horrēdo & brutto, come lo ſogliono i chriſtiani dipignere à pie di ſan Michele, o di ſan Bartolomeo: Ma nol dipingono eſsi legato in catene, ne riuerſato in terra, ma in forma di riuerentia, alle volte aſsiſo in vn tribunale, alle volte in pie, & di altre varie maniere. Queſte infernali effigie teneuano nelle caſe loro, & in certi altri luoghi oſcuri, & deputati p farui le loro orationi: per che vi andauano hora à chiedere acqua p li lor cāpi & poderi, hora buona entrata dè frutti della terra, hora la vettoria cōtra loro inimici, & coſi ogni altra loro neceſsità. & dentro in quel luogo ſtaua vno Indiano vecchio, che riſpondea loro cōforme alla lor dimāda, & volere. & ſi de penſare, che in coſtui, come in ſuo miniſtro, entraſſe il demonio, & parlaſſe p la ſua bocca. p eſſer il demonio vecchio, & anticho aſtrologo, riſpondeua al popolo, & diceua il di, che douea piouere, & altre coſe, che per via della natura procedono. Onde erano queſti vecchi in gran riuerentia, & riputatione tenuti, & come ſacerdoti & prelati: & queſti erano quelli, che piu ordinariamente quelli tabacchi, & fumigij prendeuano: & doppo che in ſe ritornauano, diceuano s'era bene à fare la guerra, o à differirla. Et in effetto ſenza intenderne il parerere del demonio per q̄ſte vie, che ſi ſono dette, non faceuano ne impreſa, ne coſa altra alcuna d'importantia. L'eſſercitio principale de gli Indiani di queſta iſola, quando non haueuano da guerreggiare, & vacauano dalla agricoltura, ſi era il mercatantare, & il cambiare vna coſa per vn'altra, ma non gia con la aſtutia dè mercatanti noſtri, che chiedono il doppio di quel, che la coſa vale, & vi fanno molti giuramē-

Modo di orare d gl'indiani al Demonio. & riſpoſte dalle loro negl'oracoli da vechi aſtrologhi o indemoniati.

ti,& spergiuri per che gli huomini semplici glielo credino. Anzi costoro tutto al riuerso faceua no senza mirare nè alla valuta nè al prezzo della cosa, ma al contentamēto lor solo: onde p lor passa tēpo dauano quello, che valea cento, per quel, che nō valea dieci, ne cinque: & accadette, che i nostri dauano loro per vestirsi vn bel saio di seta, o di grana, o di altro fino & buon pāno: & essi indi à poco spatio di tēpo lo cābiauano, & lo dauano per vno ago, o pvn paio di spilletti: & cosi per qsta via tutte le altre cose cōmutauano: & tosto quello, che haueuano, ritornauano à riuenderlo p vn'altro simile modo senza hauere rispetto, che piu o meno valesse: per che l'intento loro principale si era il fare di sua volunta, & nō essere in cosa alcuna costāti. Il maggior peccato, & che piu gli Indiani di qsta isola abhorriuano, & con maggior rigorosita puniuano, era il furto. Onde era appresso di loro il ladro per ogni picciola cosa, che rubata hauesse, impalato viuo, come si dice, che si fa in Turchia: & era lasciato à quel modo infilzato in vn palo, finche moriua. Per la crudeltà di cosi fatta pena poche volte accadeua, che simile errore & castigo fra loro si ritrouasse. & se pure si offriua il caso, nō si dissimulaua, ne pdonaua tal delitto per niun conto, ne vi giouaua parentela, o amistà: anzi teneuano quasi per vn grande delitto intercedere p vn ladro, o procurare, che si perdonasse o cōmutasse la pena di tal errore. Gia s'è dato bando à satana da qsta isola, & è tutto questo, di che s'è ragionato, venuto à fine, & mancato, con essere mancata & fornita la vita de gli Indiani: per che quelli, che vi auanzano, sono assai pochi, & sono o nel seruigio, o nella amistà dè christiani. Alcuni fanciulli di questi Indiani potrà essere, che si saluino essendo battizati, & seruando la fede Catholica. Ma che diremo di coloro, che essendo christiani, andauano alquanti anni à dietro, ribellati fuggēdo per le montagne col Caciche Don Henrico, & altri principali Indiani, non senza gran vergogna & danno dè nostri, che questa isola habitauano? Et per che questo è vn passo notabile, & s'attende hora con molta attentione al rimedio, ragionero nel cap. sequente, di questa materia, per che meglio la origine di questa ribellione s'intenda, & à che fine l'ha ridotta il signore Idio con la clementia della Maestà Cesarea dell'Imperator nostro.

I ladri sono impalati vivi da gl'Indiani.

D

E

Della ribellione del Caciche Don Henrico, & per che cagione vi si mosse, & della ribellione dè negri. Cap. IIII.

Fra gli altri Cacichi vltimi di questa isola Spagnuola ve ne è vno chiamato Don Henrico, il quale è christiano, battezato, & sa leggere & scriuere, & parla bene nella lingua Castigliana: pche fu dalla sua fanciullezza alleuato & dottrinato dalli frati di san Francescho: & nel principio mostraua douere riuscire Catholico, & douere nella fede christiana pseuerare. Quādo egli fu poi di età, & si marito, seruiua con le sue genti à i christiani nella terra di san Giouanni della Maguana, doue era luogotenēte dell'Almirante Don Diego Colombo, vn gentilhuomo chiamato Pietro di Vadiglio, persona otiosa nel suo vfficio di giustitia, poi che per sua cagione la ribellione di questo Caciche nacque. Il quale Caciche andò à querelarsi di vn christiano, del quale hauea gelosia, ò sapeua, che hauesse à fare con sua moglie: ma questo giudice non solamente non castigò il delinquente, ma oltraggiò ancho il querelante, & lo tenne senza altra causa prigione. Et doppo che l'hebbe bene minnacciato con alcune parole discortesi lo liberò. Il Caciche se ne venne à questa regia audientia, che in qsta città di san Domenico risiede, & si querelò di questa ingiustitia, & fu per ciò prouisto, che se li facesse giustitia: ma non li fu fatta, per che fu rimesso al medesimo Pietro di Vadiglio, che l'haueua prima aggrauato, & che poi maggiormente l'aggrauò: per che lo pose di nuouo in prigione & lo trattò peggio che prima: Di modo che l'Henrico prese per partito di soffrirsi, & di dissimulare le sue ingiurie & vergogne per allhora, per potere vendicarsi poi, come fece, contra altri christiani, che niuna colpa vi haueuano. Essendo adunque stato lasciato libero serui alquanti giorni quietamente finche diede effetto alla sua ribellione: & quando li parue il tempo (che fu nel MDXIX) si ribellò, & andossene alla montagna con tutti quegli Indiani, che potè adunare insieme, & al suo volere tirare, & se ne andò per li monti, che chiamano del Beonico, & p altri luoghi di qsta isola presso à XIII anni. Nel qual tēpo vsci alcune volte di trauerso su le strade con le sue genti, & ammazzò alcuni christiani, & rubandoli tolse loro alcune migliaia di ducati d'oro. Et alcune altre volte doppo di hauer morti alcuni altri, fece di molti danni nelle terre, & nè cāpi dell'isola: & si spesero molte migliaia & migliaia di scudi per hauerlo nelle mani ò ritrouarlo, & non fu possibile mai, fino à poco tempo fa: per che egli andò di sorte, & p tali luoghi,

F

che non

A che non si lasciò mai prendere. Il che pare che sia stata molta viltà de gli huomini, che hora habitano questa isola, poi che chiaro sta, che quando ella era habitata da tanti Indiani, che non vi era numero, fu tutta soggiogata & vinta da CCC Spagnuoli, & meno. Ma io dirò quello che ne è stato cagione. Quando i christiani essendo pochi vinceuano gli Indiani, che erano molti, dormiuano sopra le targhe con le spade al fianco, & stauano sempre vigilāti col nimico: la doue hora dormano in buoni, & delicati letti, volti tutti al guadagno dè zuccari & delle altre cose, che hanno lor del tutto occupata la memoria, & tolto di potere attendere al castigo di questi Indiani ribelli, con quella diligenza & attentione, che si richederebbe. Et pure non ne doueuano far poco conto, veggendo, che con loro si congiungeuano alcuni negri, dè quali, per cagion di questi ingegni di zuccaro, è tanta copia in questa isola, che pare à punto, che stiamo in Guinea terra di negri. Onde se l'Almirante Don Diego nel MDXXII non era così presto à rimediare alla ribellione dè negri, che nel suo ingegno da zuccari hebbe principio, certo che, haurebbe potuto essere, che fusse stato bisogno di conquistare questa isola di nuouo: per che non vi haurebbono lasciato christiano in vita. Ma ritornando al Caciche Henrico, la Cesarea Maestà, & quelli del suo consiglio Reale delle Indie mandarono con genti da guerra il Capitan Francesco di Barrio nuouo, che è hora gouernatore in Castiglia dell'oro, per che à questi lunghi & pericolosi motiui rimediasse: & doppo che queste genti qui vennero, vno Indiano chiamato Tamaio Capitano inferiore ad Henrico fece alcuni assalti, & danni, & ammazzò vn christiano, ad vn'altro tagliò la mano dritta. Ma di questi Indiani in effetto poco ò nulla doueuano i christiani temere, & vi si rimediò facilmente, quando vi si andò con l'ordine: per che sua Maestà mandò, che fusse da sua parte data securtà à questo Henrico, & à gli altri Indiani, che seco ribellati si erano, & che volendo ritornare al suo regio seruigio, fusse lor pdonato: ma non volendo venire ad obedientia per lo bene della pace, li fusse fatta la guerra à fuoco & sangue. Si che questa regia audientia incominciò ad essequire il mandato di sua maestà, come nel seguente capitolo particularmente si dirà: Ma per che ho detto di sopra, che dal nō essere stata fatta giustitia ad Henrico da Petro di vadiglio, nacque questa ribellione, replico di nuouo, che questa è cosa assai nota nell'isola: & per che non paia, che io con queste parole quel gentilhuomo incolpi, dico che egli pagò gia la colpa, che in questo caso hebbe, essendo Idio giudice superiore, che punisce & castiga quello, che i giudici terreni dissimulano, & non castigano. Egli partito da questa città per Spagna, entrando nel fiume di Siuiglia, si affogò nell'acque con tutta la naue, che lo cōduceua, & con tutti i cōpagni, che con lui andauano insieme con molta ricchezza, & così pagò la ingiustitia ad Henrico fatta. Ma ritornando à quello, che noi à dietro diceuamo, si dee credere per quello, che s'è detto, che gli Indiani di questa isola molte piu cerimonie & costumi delli gia detti haueuano: Ma per che sono le genti stesse finite, & i vecchi loro, & i piu intendenti sono morti, non si puo piu sapere la verità d'ogni cosa: ma quando si ragionerà della terra ferma, si diranno molte piu cose, & abhomineuoli delle loro cerimonie, & C idolatrie, per che in quella contrada ho io speso piu tempo, & vi è molto piu che scriuere, per che è paese grandissimo, & di diuerse lingue & costumi.

Del successo della ribellione del Caciche Henrico, & come il Capitano Francesco di Barrio nuouo andò à trouarlo & à parlarli. Cap. V.

Si toccò di sopra, come sua Maestà mandò il Capitan Frācesco di Barrio nuouo à qsta isola, per che richiedesse di pace & recasse al suo seruigio Henrico, ò li facesse crudele & disperata guerra, & non con la tepidezza, che s'era fatta prima: & pero seguendo dico, che questa audientia regia volse sopra cio intendere il parere delle persone principali di questa città: & doppo di hauerui molto discusso, del modo, che si doueua tenere o nella pace o nella guerra di questo Caciche Henrico, fu concluso, che il medesimo Capitano Francesco di Barrio nuouo andasse prima à tentare la pace: & non potendo accapparsi, si seruissero del rimedio delle arme: à cio che si facesse prima questa diligentia, per giustificarne la consciētia della Maestà Cesarea & dè suoi vasalli, in quello che fusse potuto seguirne, & la colpa della guerra non si potesse imputare à i christiani. Per questo effetto adunque partì da questa città di san Domenico à gli VIII di Maggio del MDXXXIII il Capitan Francesco con XXXII christiani, & altretanti Indiani sopra vna carauella, & costeggiò l'isola dalla parte di mezzo giorno andando verso Ponente, porto per porto: & perche non poteua andare la carauella molto presso terra, faceua spesso andare vn battello in terra con gente, finche giunse alla

terra chiamata Iachimo sotto le montagne del Bauruco: Et in tutto questo cammino non ritrouò vestigio alcuno, ne fumo, ne altro indicio, onde si potesse il Caciche Henrico con le sue genti ritrouare. Et perche spesso dalle marine entraua dentro terra, & poi si ritornaua ad imbarcare, vi cõsumò duoi mesi: In capo del qual tẽpo essendo vn di smontato in terra montò su p la costiera di vn fiume, & ritrouò vna stãtia di Indiani dishabitata, & senza psona alcuna, ma in quel di intorno vidde il terreno coltiuato: onde nõ volle, che iui cosa alcuna si predesse, p che ben si accorse che gli Indiani di qlla stanza doueuano essere andati à pescare, ò à cacciare. Visto qsto se ne ritornò al mare, & mandò p certe guide d'Indiani alla terra della Iaguana: & hauutele, mandò vn di quelli Indiani con vna carta al caciche Henrico, pche dicea qlla guida, che sapeua doue egli staua: ma qsto Indiano non ritornò piu giamai, nè se ne seppe mai nuoua. Il Capitano hauẽdo aspettato questa guida XX giorni, quando vidde, che nõ ritornaua, deliberò di andarui esso in psona con vn'altra guida, che era restata seco, la doue questo Indiano diceua, che haurebbe ritrouato Henrico. Et cosi partẽdo con XXX de suoi christiani hauendo cãminato tre giornate & mezzo ritrouò vn lauoreccio nel cãpo: & cercãdo dell'acqua per bere ritrouò quattro Indiani, i quali furono tosto presi tutti: & da lor si seppe, come Henrico staua nella lacuna ò stagno, che chiamano del Cõmendatore Aibaguanes, che fu vno Indiano cosi detto nel tempo che su questa isola gouernata dal Cõmendatore maggiore fra Nicola di Ouando. Et qsta lacuna era indi otto leghe lontana di cattiuo paese, et di terra assai montuosa, & piena & chiusa tutta di spine, d'alberi, & di cosi dense macchie, quanto qui sogliono essere. Il Capitan Francesco determinò di andarui: Ma prima che alla lacuna giungesse, ritrouò vna buona terra, & di buone case, & tale, che nè tempi passati vi haurebbono potuto viuere MD Indiani. Qui si credette, che douesse stare Henrico, il quale pensauano, che fusse gia ritornato dalla lacuna, doue in effetto staua faccendo i suoi fumigij, che gli Indiani fare sogliono, come di sopra si disse. Si fece notte al Capitano vna mezza lega lungi da questa terra, & però nõ vi andò fino alla mattina, ma nõ vi ritrouò gente alcuna, vi ritrouò bene apparecchi di casa, come sogliono gli Indiani hauerli: Onde chiaramẽte si conosceua, che questo luogo si habitaua, ma che le sue genti si ritrouauano tutte fuori. Il Capitano comandò, che nõ vi toccassero cosa alcuna, fuori, che alcune zuche per portare acqua, per che non ne poteuano per quella cõtrada hauere: & da questa terra fino alla lacuna era vn cãmino fatto à forza di mano, largo quanto poteuano due carrette incontrandouisi passare oltra di lungo: per questa strada condussero quelli Indiani XIII canoe, che haueuano, fino alla lacuna: & ne erano sette grandi, & sei picciole. Il Capitan Francesco seguendo questo cãmino con suoi vdi colpi d'vna scura dentro nel bosco: onde fatti qui sedere i suoi mandò d'ogni intorno alquanti de gli Indiani, che hauea seco, p che predessero in mezzo colui, che tagliaua legna nel bosco, è cosi lo presero. Si dee notare, che in tutto questo cãminò dalla terra alla lacuna nõ haueuano in parte alcuna ritrouato tagliato vn stecco, ne vn ramo d'albero: per che l'Henrico come psona auisata, & di guerra, haueua cosi comandato à suoi sotto pena della vita, per che il cãmino piu intricato fusse. Ora preso l'Indiano, che tagliaua le legna, il Capitan si ritirò da vn lato nel bosco fuori di strada, ò lasciò la sua guardia doue meglio li parue, perche la gente, che passasse, non potesse andare à dare noua, che indi christiani andassero. Egli si informò à pieno da quello Indiano doue Henrico staua, & che bisognaua andare vna mezza lega per dentro la lacuna alle volte fino à ginocchi nell'acqua, alle volte fino alle spalle, & piu & meno, & che dall'altra parte si ritrouauano scogli & balze, & certi alberi densi, & intricati per l'acqua, & per la costiera, che faceuano vn cãmino molto difficile. informato molto bene della strada, che à fare haueua, si partì tosto con le genti, che erano seco fuori di strada, & giunse alla lacuna. Alcuni Indiani, che stauano in terra fuori dell'acqua, veggendoli cominciarono tosto à dare voce fra se stesi, & giunti insieme da dodici, che erano, si posero dentro le canoe, che iui haueuano, & cominciarono à battere dè remi nell'acqua, per che i christiani sentissero, che esi erano, su le canoe, & gridauano dicendo, al mare Capitano, al mare Capitano. Ma il Capitan Francesco non volle rispondere, anchor che i suoi christiani dicessero, che rispondesse: per che diceua, che esi haueuano il Capitano, & non poteuano sapere qual Capitano chiamasse. Ma gli Indiani ritornarono à chiamare dicendo, Signor Capitano della Maestà al mare, al mare. Allhora vsci il Capitan Francesco dal bosco, faccendo andare alcuni dè suoi in ordine per dubio, che non stesse piu gente di quella di Henrico imboscata. Giunto all'acqua della lacuna (che gira intorno

A dieci,ò XII leghe parlò con gli Indiani delle Canoe,& dimandò loro doue Henrico staua, pche andaua à parlarli in nome di sua Maestà,et à darli vna lettera di lei:dimandò ancho s'era iui venuto vno Indiano,che haueua mandato gia prima solo.Risposero, che non era qui tale Indiano venuto:ma che essi gia sapeuano,come era venuto vn Capitano mandato da sua Maestà.Allhora il Capitano li pregò,che hauessero voluto condurre ad Henrico vna Indiana, che esso conduceua,& che era gia prima col medesimo Henrico stata, perche l'informasse della venuta sua. Et essi essendo molto importunati la tolsero finalmente su la Canoa dicendo, che dubitauano, che il signor loro Henrico non se ne sdegnasse. La Indiana per imbarcarsi si pose nell'acqua,et vi andò fino alla cintura prima che s'imbarcasse.Partite le Canoe,il Capitan Francesco co' suoi si appartò da quel luogo vn tiro di balestra, & per maggior securtà si fermò & pose in vn certo campo raso , doue quella notte dormirono . Il dì seguente à due hore di giorno ritornarono due Canoe , doue venne con dodici Indiani vn Capitano principale del detto Henrico,& suo parente,chiamato Martino Alfaro, & menaua seco la Indiana del giorno innanzi.Tutti costoro smontarono in terra con le lor lance & spade. Il Capitan Francesco si appartò alquanto da i suoi,& venne ad abbracciare questo Capitano Indiano con gli altri,che con lui veniuano.Gli altri tutti se ne ritornarono tosto su le Canoe:& il Capitan Martino restò in terra à parlare col Capitan Francesco:& perche parlaua assai bene in lingua Castigliana,li disse,che Hērico suo signore li chiedea di gratia, perche esso si ritrouaua indisposto,che hauesse voluto andare fin là doue esso era.Il Capitan Francesco pensò, che li fusse mandato à dire questo,per conoscere se esso andaua da amico,ò con frode:perche quel cammino era tale,che s'esso hauesse mostrato timore ò dubio alcuno di andarui, haurebbe Hērico co' suoi pensato,che l'hauessero voluto ingannare,ò prendere. Et per questo volendolo da tal sospetto cauare,determinò d'andarui,anchor che cōtra la volontà della maggior parte de' suoi, che dubitauano(vedendo cosi cattiuo quel cammino)che gli Indiani non gli hauessero tutti à man salua presi,ò morti.ma egli eletti da XV de' suoi,lasciò gli altri cō quelli Indiani,che erano venuti seco,& seguì il suo cammino con Martino di Alfaro per cosi fatti passi, che era ben ragione di temere del fine di quel viaggio. Onde alcuni de' christiani,che cōduceua seco, mormorauano, veggendo il paese cosi aspro, & chiuso di spine & di alberi, & la maggior parte di loro credeuano di certo di hauere mal fatto à seguire quello Indiano:& si sarebbono volentieri ritornati à dietro:ma il capitano,che conobbe questo timore,parlò loro in questa maniera.

Di quello,che il Capitan Francesco di Barrio nuouo parlò à suoi,che dubitauano di seguirlo: & come giunse doue era Henrico Indiano. Cap. VI.

Signori io venni qui con voi altri,nō per altro,che per seruire Iddio,& l'Imperatore nostro signore:& non è bene,che si vegga timore alcuno in niun di voi,poi che siete gentilhuomini, & persone in maggiori pericoli esperimentate:tanto piu che qui non ci è di che temere: pure chi vorrà ritornarsi,ritornisi doue i nostri compagni ci aspettano:& chi ha volōtà di seguirmi, C & di fare il debito,venga meco:perche io nō sono per ritornare à dietro,anchor ch'io pēsassi di lasciarci la vita:poi che à questo effetto io ci venni. Et detto questo passò oltre, & seguì il suo cammino con vna spada al fianco,& con vna gianetta in mano,& senza altre arme difensiue, che vn giuppon di canauaccio,& certi calzoni, con calzette di canauaccio dalle ginocchia in giu:& con scarpe di funicella in piedi. & à questo modo da buon Capitano, & da animoso caualliero esshortando gli altri,che seco andauano,giunse in vn certo picciolo calle, che era duo tiri di balestra lontano dal luogo, doue Henrico staua:& come stanco del trauagliato cammino si assise sotto vno albero:& indi nella riuolta della Lacuna vidde Hērico & gli altri, che con lui stauano.egli hebbe molta ragione di riposarsi, perche fin che iui giunse, bisognò, che molte volte andasse carponi,& sotto gli alberi densi & intricati del bosco: si riposò medesimamente,perche oltra che prendea spirito esso con tutti i suoi,poteua ancho sotto questa dissimulatione intendere & congetturare meglio la dispositione di quel luogo per quello, che li fusse potuto accadere di douer fare.Hor da quel luogo fece attrauersare per l'acqua vn misticcio,che seco andaua,insieme col Capitan Martin di Alfaro, perche dicessero ad Henrico, che esso venia stanco:& per cio,& non per altro si era iui fermo:et che s'egli dubitaua,non haueua cagione di farlo:poi che vedeua come era esso iui giunto con quelli pochi christiani,che erano seco:& che se con tutto questo nō si assecuraua, se ne sarebbe egli ritornato à dietro in quel cāpo raso:& esso sarebbe potuto venire su le Canoe, perche fusse piu securo stato: & che veniua

à parlarli

à parlarli da parte di sua Maestà, per trarlo in pace al suo seruigio: perche l'Imperatore li perdonaua tutte le cose passate, ritornando ad obediētia, come haurebbe potuto vedere per vna sua lettera regia, che li portaua. & con queste li mandò à dire altre simili parole conuenienti à recarlo alla pace, & all'amistà. Quando Henrico intese tutte queste cose dal Misticcio, & dal Capitan Martino, cominciò tosto à dare molta fretta à suoi Indiani chiamandoli vegliacchi, perche nō hauessero aperto il cammino. Il Misticcio, e'l Capitan Martino se ne ritornarono tosto doue il Capitan Francesco staua, & li dissero, che poteua gia passare innanzi securamēte con tutti i suoi. Allhora il Capitan Francesco mandò tosto per tutti gli altri, che hauea lasciati in quel campo raso: & quando li vidde tutti seco, si auiò verso doue staua Henrico, per la strada, che haueuano gia gli Indiani aperta, & che pur tutta via proseguiuano aprendola oltre. Quando il Capitan Francesco fu da presso ad Henrico, si andarono amendue ad abbracciare con molto piacere: & presi p mano se n'andarono à sedere sotto vn grande albero, & ombroso, che iui era, perche vi staua distesa in terra vna couerta di cottone: qui venne ad abbracciare il Capitan nostro, il Capitano Tamaio, che è vn'altro Indiano principale, & che maggior dāno in questa isola faceua: dietro à lui vennero à fare il somigliāte cinque altri: perche questo Caciche Henrico haueua sotto di se sei Capitani, & pricipali huomini suoi creati: gli altri, che erano da settāta erano tutti persone di guerra, & ben disposti, & la maggior parte di loro andauano con spade & rotelle: & in luogo di corazza portauano auolto il petto & le spalle di molte corde congiunte insieme, & tinte d'vn color rosso piu che di macra: & andauano con molti pennacchi, & posti in punto come sogliono nelle battaglie stare. Il Capitan Frācesco fece sedere i christiani da parte, alquanto da lui iscostati: & Henrico disse à suoi Indiani, che si sedessero dall'altra banda. Et fatto questo, il Capitan Francesco con molto piacere, & con lieto sembiante fece ad Henrico vn ragionamento del tenore sequente. E

Di quello, che il Capitano Francesco parlò al Caciche Henrico: & li diede vna lettera di sua Maestà, & come restò fra loro appuntata la pace. Cap. VII.

Henrico molto douete voi ringratiare Iddio nostro signore per la clementia, che vsa cō voi nelle segnalate gratie, che vi fa l'Imperator nostro in ricordarsi di voi, & in volere perdonarui i vostri errori, & ridurui al suo seruigio & obedientia: & in volere, che siate ben trattato, come vn de' Vassalli suoi, nè si tēga memoria alcuna delle cose passate: perche vi vuole piu tosto per suo Vassallo & seruitore, & che vi emendiate, che non che siate castigato de gli errori vostri, accio che l'anima vostra si salui, & non vi perdiate insieme co' vostri: & poi che come christiano, riceueste la fede, e'l sacramento del battesimo, siate ancho riceuuto con ogni clementia, come piu à lungo vedrete per questa carta, che sua Maestà vi scriue, facendoui & queste, & molte altre gratie. Et detto questo li diede la lettera: laquale Henrico tolse in mano, & poi gliela ritornò pregādolo, che la leggesse egli, perche si fidaua di lui: che esso nō poteua leggerla, per hauere male à gli occhi. Allhora il Capitano Francesco la tolse, & la lesse in voce alta, che quanti iui erano poteuano intēderla. & poi la ritornò à dare ad Henrico dicēdoli: Signor donno Henrico baciate la carta di sua Maestà, & poneteuela sopra il capo. & egli così fece con molto piacere. Il Capitan li donò tosto appresso vn'altra carta di securtà delli signori auditori di sua Maestà, che nella cācellaria di questa città di San Domenico risieggono, sigillata del sigillo regio, & à questo modo li disse: Io sono venuto in questa isola per ordine di sua Maestà con gente Spagnuola da guerra, accio che con ogni sforzo vi guerreggiasi: & mi comandò l'Imperatore nostro signore, che io prima da sua parte vi richiedesi di pace, perche ritorniate al suo seruigio & obedientia: et che faccendo voi così, vi pdona tutti gli errori passati, come hauete gia per la sua lettera veduto: & così da sua parte vi comādo, & richiedo, che lo facciate, accio che si possa con voi tanta cortesia & clemētia vsare: & miriate, che siete christiano: onde douete temere Iddio, & renderli infinite gratie, et mai non disconoscerlo, poi che vi ha dato il mezzo da non perdere il corpo, & l'anima: perche s'egli vi ha fin qua guardato da i pericoli della guerra, l'ha fatto, perche quando vi ribellaste, haueste qualche ragione di appartarui da quella terra, doue erauate, ma non gia di isuiarui tanto dal seruigio d'Iddio, & del vostro Re: perche se fusse venuto à notitia di sua Maestà, che vi fusse stato fatto aggrauio, siate certo che ella vi haurebbe fatto interamente rimediare, di modo, che ne fareste restato sodisfatto, & contento. Ma poi che la cosa à questi termini si ritroua, io vi certifico, che se voi non verrete con tutto il core à riconoscere hora l'error vostro, & ad obedire à sua Maestà: permetterà Iddio, che presto vi perdiate, F

perche

A perche la superbia vi condurrà à morte:& voglio,che sappiate,che la guerra non vi si farà, come vi si è fin qua fatta:nè potrete fuggire,ò nasconderui,anchor che haueste le ale, ò vi poneste sotto terra,perche la gente di sua Maestà è molta,& la sua potentia è maggior di altra, che habbia il mondo:onde vi verran sopra da tante parte,che dal centro della terra vi caueranno. Et ricordateui,che ha XIII anni,ò piu,che non dormite securo,nè senza sospetto, & affanno, & timor grande,cosi in terra,come in mare:& che non hauete à fare cõ vn'altro Caciche,che habbia poche forze,come voi:ma col piu alto & potente Re, che sia sotto il cielo: & alquale altri Re,& molti regni obedìscono,& seruono:& crediatemi,che se sua Maestà fusse stata bene informata prima della verità,gran tempo ha,che voi sareste stato emendato,ò castigato, non venendo à mercè,perche è costume della sua regia & catholica clementia di fare ammonire prima,che castigare colui,che gli disubbidisce: & fatto questo,non è cosa,che basti à difendere alcuno dalla sua giustitia & ira.& cosi vi dico,che se voi verrete,come credo che farete, à conoscere quello,che vi si offrisce,& ad essere colui,che douete, non pẽsiate di douere mai per niun caso in tempo alcuno ritornare alla ribellione: perche sarebbe assai maggiore lo sdegno di sua Maestà,& con maggiore rigore si essequirebbe il castigo contra di voi,& della gẽte vostra: nè vi si darà cagion di farlo,perche ritrouerete buon trattamento presso gli vfficiali suoi: nè christiano alcuno vi oltraggierà,che non ne resti ben castigato,& punito. & per questo alzate le mani al cielo,& date infinite lodi al Signor Giesu Christo,per le gratie che vi fa, se farete quel-

B lo,che sua Maestà vi comanda:& io in suo real nome ve ne richiedo:perche se amate la vita vostra & quella de'vostri,amarete ancho il suo regio seruigio,& la pace: & sua Maestà terrà memoria di voi,per farui delle gratie:& io in suo nome vi darò tutto quello, che haurete di bisogno,& vi concederò la pace,& la securtà,& capitulerò con voi,come habbiate à viuere honorato,& in quella parte di questa isola,che voi vi eleggerete con le gẽti vostre. Si che poi che inteso mi hauete,ditemi il voler vostro,& quello,che intẽdete di fare. A tutte q̃ste parole stette il Caciche molto attento,& con molto silentio insieme con li suoi Indiani,& co' christiani, che iui erano:& tosto à questo modo rispose: Io non desideraua altra cosa fuori,che la pace: & conosco la mercè,che Iddio,& l'Imperatore nostro signore mi fanno ĩ questo:& per cio ne bacio i suoi reali piedi, & mani, & se nõ sono fino à questa hora venuto à questo,& stato solo per le burle,che mi hanno fatte i christiani,& la poca verità & fede,che mi hãno serbata: & per cio non ho hauuto ardire di fidarmi di huomo alcuno dell'isola: & seguì faccendo molte querele particulari di quello,che gli era stato fatto,referendo quanto era passato dal principio della sua ribellione. Et detto questo si alzò,& si tirò da parte co suoi Capitani:& mostrò loro le lettere, & parlò alquãto con loro sopra quello,che fare voleua. Et perche nella lettera,che gli scriueua sua Maestà,lo chiamaua don Henrico,da allhora in poi tutti i suoi Indiani lo chiamarono don Henrico mio signore. Hora egli ritornato doue era il Capitano Frãcesco parlarono molte cose concernenti alla pace:& esso promisse di osseruarla sempre inuiolabilmente:& disse che ri-

C chiamerebbe tutti gli Indiani,che haueua, & che andauano guerreggiando per alcune parti dell'isola,& che ogni volta che i christiani li facessero à sapere, che qualche compagnia di negri per l'isola ribelli andassero,gli haurebbe fatti prẽdere:& bisognando,vi sarebbe andato esso in persona,& vi haurebbe i suoi Capitani mandati,perche gli hauessero dati legati in potere de' christiani loro padroni. Et fatto questo don Henrico se ne andò à mangiare con la moglie sua,& menò seco alcune delle sue genti,che iui erano. Et iui i suoi Capitani restarono à mangiare col Capitan Francesco. Verso il tardi poi ritornò donno Henrico, & dimandò, che li segnalasse fra gli Indiani suoi stessi duoi bargelli della campagna,et che li tassasse quello,che si haueua à dare loro per ciascun negro fuggitiuo,che prendessero,& per ciascuno Indiano ancho, che da christiani si appartasse,et fuggisse. et cosi il Capitan Frãcesco lo tassò,et disse,che dicesse se voleua bestiame,ò altra cosa,che gliele farebbe dare. Et don Henrico rispose,che non haueua iui contrada da tenere bestiame,per essere molto imboscato & aspro il paese: ma che quando si haurebbe mangiato q̃llo,che iui haueua,calerebbe giu al piano,& con la fidanza di questa pace lo potrebbe tenere,et lo terrebbe. Doppo di q̃sto diede il Capitano licentia à suoi christiani di potere fare mercato con gli Indiani di don Henrico di quello, che piu lor piacesse: & cosi essi lo fecero cãbiando alcune cose di poca importantia: perche diceuano non hauere oro, come in effetto non ne haueuano. & venuta la hora di cena li Capitani Indiani cenarono col Capitan Francesco,& don Henrico vi fu presente,& non volle nè mangiare,nè bere: & si credette

dette che lo facesse, perche dubitasse. Doppo la cena don Henrico se ne andò: & il Capitan co' suoi christiani se ne ritornò à dormire in quel campo raso, doue s'era gia fermo prima: & in qlla notte si fecero i christiani le guardie fin che fu giorno: & poco doppo che il Sole montò su, venne Henrico doue il Capitano Francesco staua, & menò seco da cinquāta huomini, la maggior parte disarmati, & alcuni con spada: & qui don Henrico si licentiò dal Capitano nostro abbracciandolo con molto piacere, & cosi fecero tutti i suoi Capitani. Abbracciò medesimamēte con molta allegrezza don Hērico tutti gli altri christiani, & poi diede vn Capitano, & vn'altro Indiano de' suoi à nostri, perche gli accōpagnassero fino al mare, doue era restata la carauella: doue giunti stettero à piacere vn dì. & questi due Indiani di don Henrico hebbero à morire per ber souerchio del vino: perche non essendo soliti di berne, & piacendo loro, tanto ne tracanarono, che se ne mosse lor tanto il ventre, & in tanto affanno & angoscia ne vennero, che furono per lasciarne la vita. Di che non poco affanno si prendeuano i nostri, perche se senza lor colpa in tal tempo moriuano di quel modo, era grande inconueniente: onde con alcuni rimedij, che li fecero, & con darli à bere olio, li fecero vomitare, & ritornare in se: benche non pentiti di hauere beuuto del vino, il Capitan Francesco diede loro robbe & vesti, & per se, & per gli altri Capitani, & mandò altre piu ricche robbe di seta per donno Henrico con alcune altre cose di quelle, che portaua, perche maggiore piacere, & securtà hauesse della nuoua pace fatta con christiani. Menò seco il Capitan Francesco fino à questa città vno Indiano principale, che vel mandò don Henrico, perche se ne fidaua molto: accio che visitasse li signori Auditori, & vfficiali di sua Maestà, & i caualliere & cittadini di questa città: & perche vdisse & vedesse bandire la pace, come vidde gia fare prima per tutti li luoghi & terre, onde passò doppo che smontò dalla carauella, fin che giunse qui, doue vidde fare il medesimo. A questo Indiano si diede assai ben da vestire, & se li fece il debito trattamento: & egli, come astuto, in quelli dì, che stette in questa città, entrò in molte case, o nella maggior parte delle principali per conoscere gli animi di tutti, & quel, che di questa pace sentiuano, o pur per prouare piu vicini: perche tosto li dauano à fare collatione, & à bere, & tutti mostrauano hauere gran piacere della pace, et dell'amistà di don Henrico. & finalmente questa audientia, et vfficiali di sua Maestà ordinarono, che fusse questo Indiano ricondotto con vna barca di christiani à don Henrico, al quale mādarono buone veste di seta con altri addobbamenti per lui, & per donna Mencia sua moglie, & per li suoi Capitani, & altri Indiani principali: & li mandarono ancho altri rinfrescamenti di cose da mangiare, & vino, & olio, & ferramenti, & azze per fare i loro lauoreccibēche donno Henrico nō chiedesse altro, che qualche imagine: onde si caua, che nō era in tutto da lui disradicata la fede, nella creanza, che hebbe nella sua fanciullezza dalli religiosi del monasterio di San Francesco di questa città. Con le cose gia dette adunque li mandarono à donare alcune imagini di deuotione, per tenerlo piu obligato, & piu quieto nella pace: perche questi Indiani sono di poca capacità, & di men constantia in tutte le cose: onde bisogna, che vi siano animati, & accarezzati con qualche dono, & con arte siano recati alla beneuolentia & amistà de christiani: & medesimamente pche paresse, che si facea poco conto de gli errori, & delle altre cose, che haueua Hērico, & i suoi Capitani fino à quella hora fatti, da che s'erano ribellati. Piaccia à Dio, che questa pace lungo tempo si cōserui: che nel vero ella era molto necessaria: percio che per questa ribellione staua questa isola persa, & non haueua hormai niuno ardire di andare verso que' luoghi, nè verso la laguana, se non à gran numero di christiani insieme, & ben prouisti. In effetto il signore Iddio, & sua Maestà restano ben seruiti di questa pace per molte cause, & sopra à tutto, pche si battezzino i fanciulli, che son nati, & che nasceranno fra quelle genti di don Henrico, che al presente sono molte. Et quello, che mi ha paruto meglio di questo huomo, si è, che nel concludersi questa pace, disse, che vna delle cose, delle quali hauea maggior pena & dolore, si era, che haueuano molti fanciulli da battezzarsi, & altri molti si erano senza battesimo morti. Ilche è segno, che Iddio vuole, che egli cō gli altri suoi si salui. Mi auāzano à dire nel sequente capitolo due cose: l'vno in gratia & honore di questo caualliero Frācesco di Barrio nuouo, per fare vfficio debito di fidele scrittore: l'altra in quello, che à don Henrico tocca.

Di due cose notabili, l'una appertinente al Capitan Francesco di Barrio nuouo, & l'altra all'honorata pace & riconciliatione di don Henrico con sua Maestà. *Cap. VIII.*

Cosa chiara è, che è degno d'intendersi il seruigio, che Francesco di Barrio nuouo fece à Dio & à sua Maestà nella pace & amistà, che egli fece col Caciche Henrico con tanta vtilità di tutta questa

A questa isola,& di altri luoghi fuori di lei: perche se bene io tengo per certo, che quanto ben si conclude, tutto nasce dalla buona fortuna dell'Imperatore nostro signore: non per questo resta di meritare molto per cosi buona opra vn cosi prudente Capitano,& che con tanto sforzo & animo si determinò di entrare doue facil cosa era perdersi con tutti i suoi, poi che erano cosi intricati & difficili que' luoghi, che non vi si poteua senza estremo disagio andare. Se fusse in Spagna luogo, al quale potessi io cōparare questi, si conoscerebbono meglio i pericoli di queste parti: ma io non resterò di figurarli alquanto,& dimostrarli à coloro, che li leggono,& non li veggono: perche sono, come e la mōtagna Morena, o quella di Monserrato, o li porti di San Giouāni di Lusa, ò le Alpi, per lequali si passa in Italia, ò le Alpe di Alemagna, ò le montagne di Abruzzo,& di Tagliacozzo nel regno di Napoli, ò le montagne di Guascogna. Tutto questo, che ho detto, con questi luoghi, e come comparare il biāco col negro, cosi estremamente seluaggi & aspri sono questi:& veggo, che gli huomini, che per isperientia li sanno, non se ne sono ritornati, se nō assai rari, alle patrie loro:& qui assai poco viuuti sono: perche di piu della disconuenientia, che ha qui il cielo con quello di Europa, doue nasciamo, nō ritrouiamo noi qui da mangiare, come fu quello, che ci diedero i nostri padri: ma q̄llo, che qui si mangiò buon tempo, fu pane di radici di herbe,& frutti seluaggi,& inusitati à gli stomachi nostri,& le acque di differenti gusti: nè era qui sorte alcuna di carne fuori che di quelli cani gozzi muti,& di altri pochi animali,& differenti da quelli di Spagna, come sono serpi,& lacerti: de' quali vi era gran

B copia in que' principij, che l'isola si cōquistò:& à que' primi, che la cōquistarono, mācò anchora questa sorte di cibo: ma non mancarono gia le infermità, che li cauauano dal mondo. Ma pche questo Capitan Francesco haueua tutte queste cose prouate nell'isola di San Giouanni,& in altre parti, si seppe cosi ben portare, come s'è detto, in queste difficultà:& senza alcun dubbio credo, che se vi fusse venuto alcuno nuouamente di Spagna, nō si sarebbe mai questa pace con clusa: nè di quelli, che quiui erano, l'haurebbe potuta ni un meglio di lui accappare: bēche molti ve ne siano, che l'haurebbono saputo bē fare. Et vedete se questa guerricciuola di don Henrico ha costato dinari in tredici anni, che per li libri delli cōti della spesa, che vi si è fatta, si vede, che ascende alla somma di piu di quattrocēto libbre d'oro, che da parte di sua Maestà et di questa isola vi si sono spese. Et quello, che mi pare peggio di ogni altra cosa, si è, che si suspettò, che ad alcuni piacesse, che andasse cosi lenta,& che non si accappasse giamai la pace. Ma di tal piacere credo, che non potessero participare, se non quelli, che come soldati poueri, per sostentarsi, amauano la guerra, o quelli, che secretamente poneuano la mano in questa pecunia: tutti gli altri, à i quali fusse l'accapparsi di questa pace dispiaciuto, io non li terrei nè per christiani, nè per seruitori del suo Re. Di modo che ben mostrò Francesco di Barrio nuouo essere Nomantino,& hauere la isperientia, che per accappare tale negotio bisognaua, poi che con tanta prudentia & sforzo vi si portò: perche vn'altro si sarebbe ritornato à dietro, veggendo i suoi mormorare,& pentirsi di quel cammino. L'ho chiamato Numantino, perche egli è di Soria, laquale città io penso, che fusse quella, che gli antichi chiamarono Numātia: poi che dice Plinio, che

C il Duero è vn de' maggiori fiumi di Spagna,& nasce presso à Numantia. Hor quanto al Caciche don Henrico, à me pare, che egli habbia fatta la piu honorata pace, che facesse mai caualliero, nè principe al mondo da Adam in qua,& resta piu honorato, che non il Duca di Borbona nel vincere & far prigione il Re Francesco di Francia in Pauia: poi che tāta disaguaglianza & disproportione è dal maggior principe di christiani,& Imperatore del tutto, ad vno huomo tale, quale era questo don Henrico: ilquale fu da parte di sua Maestà richiesto di pace, anzi chiamatoui con esserli perdonati tutti gli errori suoi con quante morti, arrobbi, incēdij hauea con le sue genti fatti contra i christiani,& con tante offerte di piu,& elettione di potere in quel luogo fermarsi doue piu li piaceua nella isola. Certo don Henrico, che se voi lo conoscete, io vi tēgo per vn delli piu honorati, et fortunati cauallieri, che habbia il mondo. Di questo atto si caua il gran mare della clementia di sua Maestà, che benche hauesse fra pochi giorni potuto concludere questa guerra, senza restare piu memoria alcuna, nè osso di don Henrico, ne de' suoi: nondimeno ricordandosi, che vi haurebbono potuto perire alcuni christiani, per ritrouarsi questi Indiani in montagne asprissime & seluaggie:& considerādo che questo Caciche hebbe ragione di appartarsi per quelle ingiustitie, che li furono piu volte fatte,& spetialmente veggendo, che egli con tutti gli altri suoi si sarebbono potuto saluare le anime con questa pace, con la permissione di Dio si indusse à farla con tanta clemētia & benignità. Ha hora il Caciche Henrico

ottanta,

ottanta,ò cento huomini da guerra,& con se lor mogli & figliuoli passano piu di trecento anime,lequali vnendosi con la republica della nostra religione christiana,si spera che si debbano, ò si possano saluare: & piu di trecento altre psone di questi stessi morirono senza battesimo nel tempo,che questo Henrico nella sua ribellione perseuerò.Ci dobbiamo adunque di questa riconciliatione & pace sommamente rallegrare,poi che l'Euangelio sacro dice, che nel cielo si fa piu festa di vn peccatore,che si conuerta, & venga à penitentia, che di nouantanoue altri perfetti & giusti. D

Come don Henrico se ne venne co' suoi presso Azua per vedere & sentire di questa pace, & di quello, che dell'Indiano,che egli mandò col Capitan Francesco di Barrio nuouo, auenne. Cap. IX.

Ritrouādosi le cose nello stato,che s'è detto,vn mercoledi à XXVII di Agosto del MDXXXIII giunse questo don Henrico due leghe lungi dalla terra di Azua,& si pose nella entrata o falda del monte:& indi mandò à dire à quelli della terra,che esso volea lor parlare, se l'haueuano per bene.Egli menaua cinquanta,o sessanta huomini da guerra,bene addirizzati,& in punto,bēche non facesse mostra di tanta gente,perche ne imboscò la maggior parte presso là doue poi parlò co'christiani.Quelli della terra benche qualche suspetto hauessero, mandarono nondimeno à dirli,che venisse in buona hora,poi che sua Maestà gli hauea perdonato,& era gia amico di christiani.Et vscirono à riceuerlo alcuni gentilhuomini & persone honorate di questa città di San Domenico,che iui casualmente si ritrouauano,& con loro gli vfficiali, & cittadini di Azua:nella quale compagnia erano da vēticinque,o trenta da cauallo, & da cinquanta huomini à piè,tutti bene in ordine & per la pace,& per la guerra,quādo fusse stato bisogno di adoperare le arme.Tutti smontarono da cauallo, & si accostarono con don Henrico, ilquale abbracciò tutti i christiani.il medesimo tutti gli Indiani suoi fecero. & per quello, che da questa prattica s'intese,don Henrico veniua per sapere & intendere in che stato si ritrouaua la pace, che esso fatta haueua:perche nō haueua anchora veduto il suo messo chiamato Gonzalo, che col Capitan Francesco mādato haueua.Questo Gonzalo quattro giorni à dietro s'era da questa stessa terra di Azua partito con vna carauelletta,& andaua con alquanti christiani à ritrouare don Henrico,ilquale hebbe gran piacere quando l'intese, & mandò tosto con molta fretta vn de'suoi per la costiera del mare à cercar di questa carauella: & esso ripofatamente si fermò, & con viso lieto mostraua di sentire gran piacere in vedere i christiani, che haueuano portato ben da māgiare molte galline,& capponi,& prosciutti,& buone carni,& il miglior pane & vino,che hauere si puote.& mangiarono insieme di compagnia con gran piacere & festa i christiani,& gli Indiani principali con quanti iui si ritrouauano,fuori che don Henrico solo, che non volle nè mangiare,nè bere cosa alcuna,benche ne fusse molto pregato da tutti: & si scusaua,che non staua sano,& che hauea poco innanzi mangiato: & con molta grauità pratticaua con tutti con vno aspetto molto riposato & di auttorità,mostrando & dicendo,che esso si trouaua molto contento della pace,& di essere amico di christiani. In questo stettero da quattro hore ò piu,doppo che hebbero māgiato,& meglio beuuto, perche questi Indiani assai volentieri beuono il vino,quando si dà loro.& furono da trenta Indiani quelli,che in questo conuito si mostrarono,& tutti con giānette in mano,& con spade & rotelle, & alcuni con pugnali. Doppo,che fu desinato,il fattore Francesco di Auila,che qui fra gli altri à caso ritrouato si era, et gli altri gētilhuomini li dissero,che tutti i christiani erano suoi amici,perche cosi l'Imperatore nostro signor comandaua,& perche gia in effetto amici erano,esso haurebbe in tutti i christiani dell'isola ritrouata molta verità & amistà:onde senza niun timore poteua securamēte & solo,& accompagnato venire esso,& i suoi in questa città di San Domenico, & per tutte le altre città,& terre ancho dell'isola.& in ogni luogo gli haurebbono fatto ogni piacere, che esso hauesse voluto,perche cosi era stato fatto bandire per ogni parte.egli rispose,che non haueua gia da essere se non fratello & amico di tutti:abbracciando esso,& gli altri suoi di nuouo,come prima,i christiani si licentiò da loro senza altramente andare in Azua:perche diceua volere andare à cercare della carauella,accio che il suo Gonzalo,& i christiani,che con lui andauano,nō l'andassero per quelle costiere cercādo in vano.Essendoli risposto, che facesse il suo volere, & andasse in bon'hora,si auiò con le sue genti per quel medesimo monte doue staua, che era assai aspro & seluaggio:& quādo fu alquāto discostato,i nostri si auiddero,che egli menaua piu gente di quella,che nel māgiare mostrata haueua.& per quello,che conobbero coloro,che in qsto abboccamento si ritrouarono,restò don Henrico assai marauigliato di vedere vscire di Azua E F

cosi

A così buone genti,& disposte,& così bene in ordine,& presto: così di quelli da cauallo, come di quelli da piedi,& con molti schiaui negri ancho,& con Indiani,che portarono il mangiare, & seruirono ad hauere cura de'caualli.& la marauiglia si fu, perche quella terra è picciola: ma la metà di quelle buone genti,che iui col fattor Francesco d'Auila si ritrouarono casualmente, erano di questa città di San Domenico,& veniuano da San Giouanni della Maguana da vedere i lor poderi,& altri erano in Azua proprio andati per lor negotij. Il perche potè ben don Henrico cõghietturare,che poi che iui tante & così fatte persone erano,assai piu ne doueuano essere nelle altre terre maggiori,& in questa città di San Domenico,che il medesimo Henrico la sà molto bene,perche vi si allevò. Siche partito questo Caciche con li suoi Indiani,indi à pochi giorni ritornò la carauella co' christiani,che haueuano accompagnato il Gonzalo,& portato il presente, che si è detto,& dissero,che ne hauea preso gran piacere don Henrico con la moglie sua & con tutti gli altri Indiani. Egli per la medesima carauella rimandò tutti i negri,& gli schiaui,che hauea di christiani:& mãdò à dire,che se alcuno schiauo negro, o Indiano se ne fuggisse,ne l'auisassero,perche l'haurebbono fatto cercare,& l'haurebbono poi rimandato legato al suo padrone,secondo che era stato col Capitano Francesco appuntato.& così per principio questa paga,li furono pagati que' negri,che mandò,conforme al patto gia fatto, & riceuettero questo prezzo alcuni Indiani,che esso con la carauella rimandò,& co' negri stessi. & essendo sodisfatti se ne ritornarono poi à don Henrico.

B *Come in questo tempo vennero di Spagna alquanti lauoratori per habitare Monte christo,& Porto reale, per opra & sollicitudine di vn cittadino di questa città chiamato Bolagnos.* Cap. X.

Nel medesimo anno del MDXXXIII nel fine di Agosto vennero sopra vna naue in questa città di San Domenico da sessanta lauoratori,ò contadini,& la maggior parte di loro cõ moglie & figli,p habitare Monte christo,& Porto reale:& riposati che furono qualche dì in questa città di San Domenico,si partirono,& andarono al destinato lor luogo,portando certi capitoli di essentioni & gratie,che sua Maestà lor concedeua, perche hauessero piu volentieri, & meglio potuto habitare quel luogo: il signore Iddio presti lor gratia,che si conseruino, et viuino,perche queste terre non la perdonano à niuno,che nuouamente vi venga, che non lo facciano in que' principij infermare. Il che non è marauiglia,poi che l'huomo tanto di lungo si scosta & allontana dalla terra,oue è nato,& muta maniera di viuere, & aere in così differenti regioni,& clima. Hor la contrada,doue costoro vennero per habitarla, è vna delle migliori, & piu fertili di tutta la isola,& è ꝓsso alle minere dell'oro. Menarono cõ essi loro i lor cappellani, perche hauessero à seruire nelle chiese,che fare ci doueuano. Piaccia à Dio nostro signore, che sempre si aumẽti la sua sede & religion christiana:& nel vero,che questo huomo da bene chiamato Bolagnos cittadino di questa città,ha fatto vn gran seruigio à Dio, & à sua Maestà, oltra che vi ha spese molte sue facultà,in cõdurre qui questa gente,& in effettuare vna sua così buona intentione: perche costui è stato origine & capo di fare questa così buona opra, veggendo,
C che quel luogo era già dishabitato, per essere gia morti gli Indiani, che soleuano iui à nostri, che in quella terra habitauano,seruire. Ma questi,che vi vanno hora nuouamẽte ad habitare, altra strada vi tengono: perche pensano di farui bene con l'agricoltura,& col bestiame. Quello,che ne succederà al tempo mio, si dirà al suo luogo.

Come vn frate di San Domenico andò da questa città à ritrouare don Henrico,& del buon successo di questa sua andata. Cap. XI.

Nel monasterio de' frati di San Domenico di questa città vi è fra gli altri deuoti religiosi vn chiamato fra Bartolomeo dalle case persona letterata & di buona vita: benche nel tempo passato non si ritrouasse in buona riputatione appresso tutti, ꝑ cagion di vna sua certa impresa, essendo clerico, et chiamandosi il Licentiato Bartolomeo dalle case, come piu distesamente si dirà nel XIX libro. Ma se ben quel negotio non riuscì, potè nondimeno il suo fine, et la sua intentione essere buona: onde alla fine si pose l'habito di San Domenico à dosso. Hor questo padre, che al presente habita in questo monasterio, hauendo inteso della pace fatta con don Henrico, mosso da buon zelo deliberò di andare à vederlo, per consolarlo, & ricordarli la salute e'l bene dell'anima sua. Con licentia adunque del suo priore vi andò, & vi stette qualche giorno, & attese come buon religioso, ad animarlo, consigliarlo, pſuaderlo, che esso & le genti sue fussero douuti nella pace, & amistà con christiani perseuerare, & essere buoni seruitori dell'Imperatore nostro. Diede loro ad intendere quanto christianissimo & catholico sia il Re nostro, &

quanto

quanto gran clementia hauesse con loro vsata, perche non si perdessero le anime loro: & come la pace & l'amistà sarebbe stata loro interamente seruata, se essi stessi rotta non l'hauessero. egli portò seco paramenti da messa, & il calice et hostie cō tutto il bisogno da celebrare: & cosi mentre che esso iui fu, disse messa à don Henrico, & suoi: & giouò questa cosa lor molto, per assecurarli, & ricordarli le cose della nostra fede catholica. Onde con questo padre venne don Henrico cō molti Indiani, & Indiane, & fanciulli fino alla terra di Azua, doue il Capitan Tamaio, del quale s'è fatta mentione di sopra, si battezzò, insieme con altri Indiani maschi, & femine, grādi, & piccoli. & poi molto pacificamēte, & quietamēte se ne ritornarono nelle lor pristine et iboscate stanze, doue il padre ritrouati gli haueua, & il Capitan Francesco prima: & ne andauano tutti lieti & lodando Iddio: onde si spera, che habbiano à perseuerare nella fede. Et gia in tutto il tempo, che quella ribellione durò, sempre don Henrico digiunaua il venerdi, et diceua del continouo il Pater nostro, & l'Aue maria: & molti giorni ancho le hore di nostra Signora. & secondo che alcuni christiani dicono, egli teneua ancho vn'altro stile, perche per conseruare le sue genti per la guerra, & dar lor maggior sforzo, non acconsentiua, che con le lor donne si accostassero, se non passauano xxv anni. Questo padre fra Bartolomeo (come io intendo) dice questa & altre molte cose in lode del Caciche don Hērico, lequali esso scriuerà: perche ho inteso, che in questa professione si essercita. ma io non credo, che don Henrico si ritrouoi cosi auanti nelle cose della fede: Prego Iddio, che vel ponga molto piu, che non vi è, & che li presti gratia di saluarsi insieme con gli altri suoi. I signori Auditori di questa regia audientia stauano molto sdegnati, che questo padre fusse senza lor licentia & saputa andato doue don Henrico era, dubitando, che non l'hauesse à qualche modo alterato, per essere fatta cosi di fresco la pace. Ma quando poi intesero, che questa andata era stata tanto vtile & santa, quanto s'è detto, ne furono molto lieti, & lo ringratiarono di quel trauaglio, che si haueua ī questo viaggio preso. Et cosi si spera, che di dì in dì debbia questo Caciche con le sue genti essere piu domestico, & miglior christiano, che Iddio nostro signore lo faccia, perche sia in suo seruigio & honore.

DELLA GENERALE, ET NATVRALE HISTORIA

delle Indie, doue di varie materie si tratta. Libro sesto.

IL PROHEMIO.



E Tanta la copia delle materie, che mi occorrono alla memoria, che con molta difficultà posso finire di scriuerle, & di distinguerle, volendo continouare à dire di quelle cose, che alquanto si rassomigliano, & che sono piu all'ordine della historia appropriate. Et perche nel volere trattare di alcune cose particulari fra se distinte & dissimili, non sarebbe al proposito dare à ciascuna di loro vn libro particulare, per essere la narratione di loro assai breue: in questo sesto libro cumularò tutte quelle, che sono di simile qualità: accio che quanto piu rare saranno, & da non compararsi l'vna all'altra, con tāta maggiore auidità si legghino, et nō si ponghino in oblio. & vi darò principio con le case, che questi Indiani haueuano: Appresso si dirà del giuoco del batei, che è quello stesso, che è della palla, benche in diuerso modo giuocato: & poi di duo Hurracani, & tempesta segnalate, & di molto spauento, che in questa isola Spagnuola furono. & cosi procedendo da vna cosa in vn'altra difformi & dissimili, mi ispedirò di maniera nel presente libro, che piu facilmente poi ne sequenti distinguerò le altre cose di vna stessa natura, ò quasi: & potrò seguire, & seruare l'ordine, che ho desiderato di tenere in questa generale historia delle Indie: perche ne i libri precedenti è stato necessario mischiare molte materie insieme, per dire i viaggi, & i discoprimenti di queste parti fatti & dal primo Almirante, & da gli altri Capitani: & per riferire la lor vita et meriti, et il modo del loro gouerno, & de lor successori: & per dar notitia della verità del la historia in molte cose, che accadettero, & della vera Cosmographia delle prouincie & terre, delle quali si è ragionato: & delle genti di queste parti, & come conquistate furono, con altre cose notabili, & pellegrine, come sono state fin qua descritte di sopra.

Delle

A *Delle case, ò stanze de gli Indiani di questa isola Spagnuola.* *Cap. I.*

GLi Indiani di q̃sta isola Spagnuola viueuano appresso le riue de fiumi, ò nelle costiere del mare, ò ne luoghi, doue piu lor piaceua, ò era piu al proposito loro, cosi in luoghi erti, come in luoghi piani, & in valli, & boschi: & vicino alle lor terre & habitationi, teneuano i loro lauorecci, doue raccoglieuano i loro Mahiz, & Iuca, & haueuano i loro alberi fruttiferi. & in ogni piazza di ciascuna lor terra era vn luogo deputato per lo giuoco della palla, che essi chiamano Batei. Su l'uscire delle terre erano medesimamente luoghi eletti, & maggiori delle piazze per questo stesso effetto del giuoco della palla. Hora le lor case & stanze, che essi chiamano Buhio, erano fatte di due maniere secondo la volontà dell'edificante. l'vna maniera era questa. Ficcauano bene in terra molti trauicelli forti & di conueniente grossezza, quattro, ò cinque passi l'vno dall'altro lontani, & collocati in circolo secondo la grandezza della casa: sopra questi trauicelli poi stendeuano dall'vno all'altro, altri legni piani, & grossi: & sopra di questi drizzauano certi lũghi perticoni col grosso in giu, & col sottile in su: onde nella cima veniuano ad vnirsi tutte le pũte loro, à guisa di vn padiglione: & sopra queste pertiche poneuano à trauerso ò canne, ò altre simili materie, à due à due, & vn palmo ò meno l'vna dall'altra distante: & sopra questo lauoro copriuano poi di paglia delicata sottile & lunga: altri lo copriuano cõ foglie di bihai, altri con le cime istesse delle canne, & altri con frondi di palme: & nella parte da basso quanto erano alti i primi trauicelli fissi in terra, in luogo di muro vi poneuano di passo in passo

B canne ben fisse in terra, & cosi giunte & ristrette insieme, come stanno i diti nella mano: & le legauano ben forte con bescìuchi, che sono certe coreggie tonde, che nascono auuolte ne gli alberi, & ne pendono poi. Et sono questi bescìuchi vna buona & forte legatura, perche sono durabili, & non si putrefanno, & seruono à punto in vece di chiodi, per legare & stringere forte insieme vn legno con vn'altro, et le canne medesimamente. Questi Buhij ò case di tal modo fatte sono da gli Indiani chiamate Canei, & sono migliori che l'altre per il vento, perche nol raccolgano cosi di pieno. Di questi bescìuchi, ò legami, che si sono detti, se ne troua gran quantità, & cosi grossi ò sottili, come ne hanno di bisogno: & alle volte li fendono per mezzo, per legarne cose piu delicate. nè solamẽte serue il bescìucho per quello, che s'è detto, che è ancho cosa medicinale, & è di diuerse sperie, come si dirà al suo luogo, quando si ragionerà delle herbe, & delle piante. Hora questo tal Canei ò casa, perche piu forte & immobile stia, ha da hauere nel mezzo vn trauo, à guisa di vno albero di barca, di conueniente grossezza, & proportionato alla grandezza dell'edificio: & che con la punta giunga alla cima della casa, perche in lui s'hanno da legare tutte le punte delli perticoni, che si son detti, à punto come vn padiglione ò tenda campale, quale veggiamo noi vsarsi ne gli esserciti di Spagna, & d'Italia: perche in questo grosso trauo di mezzo consiste tutta la stabilità & fortezza della casa. Ma perche questo meglio s'intenda, ho qui figurata nel miglior modo, che ho saputo, q̃sta forma di casa, ò Canei.



Fanno li medesimi Indiani altri Buhij ò case cõ li me-

C desimi materiali, ma di altra forma, & di piu bella vista, & piu capaci, & per persone piu principali, et per li Cacichi stessi, & le fanno à dua acque, & lũghe nel modo, che sono quelle di christiani: et vi fanno li parieti di canne, lequali sono massiccie & piu grosse che quelle di Castiglia, & piu alte, ma le tagliano alla misura de parieti che vogliono fare, nel mezzo vi hanno i suoi forchoni che arriuano fino al colmo, ò cauallettο, & nelle pricipali case vi fanno vn portico, che serue per riceuere le persone che vẽgono, coperti di paglia, nel modo, che io ho in Fiandra vedute couerte le case de contadini nelli villaggi loro: & mi credo, che come in queste Indie cuoprono le case, sia assai meglio di quello, che si fa in Fiãdra, perche queste paglie ò herbe per fare questo effetto sono migliore di quelle. I christiani fanno hora queste case in terra ferma con solari alti, & con finestre: p̃ cio che oprandoui i chiodi, & buone tauole, & sapendo molto meglio farlo, che non gli Indiani, ne edificano di questo

modo alcune case cosi buone, che vi potrebbe qual si voglia signore alloggiare. Io ne feci vna nella città di Santa Maria dell'Antiqua del Darien, che era fatta solamente di legni, & canne, & paglia, & qualche quantità di chiodi, & mi costò piu di mille cinquecento ducati di oro, ma vi sarebbe potuto albergare vn principe, perche hauea buone stanze alte & basse con vn belgiardino di molti aranci, & altri alberi, & posto su la riuiera di vn gentil fiume, che per quel la città passa: laquale città per disgratia de suoi cittadini, & in disseruigio di Dio, & di sua Maestà, & in danno di molti particolari si dishabitò à fatto, per la malignità di chi ne fu cagione. Si che di vna delle due gia dette maniere sono i Buhij, ò case, che gli Indiani in queste parti fanno. Vi si fanno ancho di altri piu differenti, & strani modi, come nella seconda parte di questa naturale historia si dirà, quando si tratterà delle cose di terra ferma: pche in alcuni luoghi sono di altra forma le case, et per auentura di tal garbo al cune di loro, che non s'è mai visto, nè vdito, fuori che in quella contrada. Ma poi che s'è di sopra disegnata la forma del Canei, ò casa tõda, voglio ancho qui disegnare medesimamente la seconda gia detta forma di casa, pche meglio, & l'una, & l'altra s'intenda, & comprenda. D E



Del giuoco del Batei de gli Indiani, che è quel medesimo, che della palla, benche di altra maniera si giuochi, come qui si dirà. *Cap. II.*

Poi che s'è nel capitolo precedente detto delle terre, & case de gli Indiani: & come in ogni lor terra habitata erano & nelle piazze, & su l'vscire della terra luoghi deputati per lo giuoco della palla, voglio hora dire del modo, nel quale si giuocaua: perche in effetto è cosa degna da vedersi, & da notarsi. Giuocauano questo giuoco à dieci per dieci, & vinti per vinti, & piu, & meno huomini, secondo, che conueniuano: et d'intorno al luogo, doue gli giuocaua, haueuano le genti, che stauano à vedere, li lor banchi di pietra: ma il Caciche, & gli altri huomini principali sedeuano su certi banchetti di legno lauorati vagamente, & intagliati di rilieuo, che essi li chiamano duho. Le palli con lequali giuocano, sono di certe radici di alberi, & di herba & sughi, delle quali fanno con altre cose vna mistura, che si somiglia alquanto alla cera, ò pece negra. Cuocono tutte queste materie insieme, & ne fanno vna pasta, della quale compongono & formano vna palla tanto grande quanto sono le palle à vento, con lequali si giuoca in Spagna, & le fanno ancho & maggiori, & minori. Questa mistura bẽche sia come pece negra, non si attacca però alla mano. Ella doppo che è asciutta, diuenta alquanto spongiosa, non però che habbia bucho, nè vacuo alcuno, come la spugna, ma diuenta bene alquanto leggiera. Saltano queste palle senza comparatione assai piu che non quelle da vento: perche con lasciarle solo ca dere di mano in terra, sbalzano molto piu in su di quello, che cadute sono: & dãno vno & piu salti diminuendo sempre da se stesse nel saltare, come sogliono le palle à vento fare: & assai meglio: ma perche sono massicciе, sono alquanto graui. & se si percotessero con la mano aperta, ò col pugno chiuso cõ pochi colpi aprirrebbono, & sconcerebbono la mano. & per questa ca gione le battono con la spalla, & col cubito, & con la testa, & piu spesso con le anche, ò col ginocchio: ma con tãta prestezza, & leggierezza, che è vna marauiglia: perche anchor che la pal la vada quasi à pari col terreno, si lanciano essi di modo indi tre ò quattro passi lontani stesi nel l'aere, che attamente le danno con la ancha per ributtarla al contrario, che gia ogni botta, che si dia alla balla nell'aria, & non vada strascinando per terra, è buona: perche essi non tengono pal la alcuna mal giocata, perche habbia dati due ò tre, ò piu salti in terra, pur che la botta si dia nel l'aere. Non fanno caccie, ma posti tanti da vn capo, quanti dall'altro, si compartono con vn segno il terreno del giuoco: & quelli di vna parte incominciano à giuocare, & à tirare la palla, aspettando, che alcun de contrari la tocchi: & così la rimandano da vna parte all'altra: & la contentione del giuoco consiste, che quelli di vn capo la facciano passare dall'altro oltra i termini gia segnati prima: si che non cessano mai fin che la palla vada strascinando per terra, et non faccia piu F

Di quante sorte sono le palle, & i che modo gli Indiani le fanno.

Con quale ordine gli Indiani giuocano alla palla.

A cia piu botte, ò che non vi sia stato il giuocatore à tempo, ò che ella sia cosi lontana andata, che non vi sia giunto egli à tempo per darla nell'aria. & questo vincimento si pone per vna linea, & tornano à giuocare per l'altra. & cosi quella parte, che tante volte vince, quanti prima patteggiarono, & volsero, che fussero per la vittoria, se ne porta il pregio, che fra loro posero. Questo giuoco si somiglia alquanto à quel, che chiamano in Spagna della Ciuoca, quanto al cõtrasto, che vi si fa, saluo che in luogo della Ciuoca è la palla, & in luogo del baston curuo, col qual la ciuoca, ò palla si batte, è la spalla, ò l'ancha del giuocatore. In Italia giuocano vn giuoco di palla grossa, che la chiamano il Pallone: & ho spetialmẽte in Lombardia, & in Napoli veduto giuocare molte volte questo giuoco: & percuotono queste palle col piè, & quanto alla forma del giuoco, si somiglia assai à questo, che ho detto de gli Indiani: saluo che pche qui danno alla palla con la spalla, ò col ginocchio, ò con la ancha, non vanno queste palle cosi alte, come va il Pallone, ò la palla à vento: benche queste palle delle Indie saltino molto piu, & sia il giuoco in se di maggiore artificio, & di gran trauaglio. & certo è cosa da marauiglia vedere quanto vi vadano destri & presti gli Indiani, & molte donne Indiane ancho: Questo giuoco il giuocano ordinariamente huomini con huomini, et donne con donne, & qualche volta me scolati huomini & donne: et lo giuocano ancho le donne maritate con le vergini. Et si dee notare, come in altra parte s'è detto, che le donne, che hãno conosciuto huomo, portano auuolta al corpo vna trauersa di bambagio dalla cintura fino à mezza coscia, & che le vergini non vi

B portano cosa alcuna couerta, ò che giuocando, ò non giuocando: & le Caciche, & dõne principali maritate portano queste trauerse sottili & bianche dalla cintura fino à terra: & se sono donne giouani, & vogliono giuocare al batei, lasciano via quelle couerte lunghe, & se ne pongono altre corte fino à mezza coscia: & è cosa di molta marauiglia vedere con quanta prestezza, et destrezza vi vadano cosi gli huomini, come le donne. Gli huomini prima che i christiani habitassero questi luoghi, non portauano cosa alcuna dinãzi alle loro vergogne, come s'è ancho detto di sopra: ma dapoi per la cõuersatione de gli Spagnuoli vi si poneuano certe come pampane, di panno, ò di cottone, ò di altra tela, larghe quanto è vna mano, attaccate ad vn filo, che si cingeuano: ma non gia per questo non mostrauano quanto haueuano, anchor che non soffiasse vento alcuno: perche quel panno andaua sciolto, & à libertà da ogni banda fuori che dal la parte di sopra, doue l'attaccauano: ma poi che la intesero meglio con la lunga conuersatione de nostri, cosi gli huomini, come le donne si coprirono con camice assai buone, che di cottone faceuano: et al presente quelli pochi, che vi sono auanzati, vanno vestiti di camice, ò di altre vesti, masimamente quelli, che sono in potere de christiani: & se vi sono alcuni, che non fanno cosi, è solo questo loro antico costume restato fra quelli pochi, che si sono ritirati col Caciche don Henrico, del quale s'è fatta mentione à lungo nella fine del precedente libro.

De gli Huracani, ò tempesta, che sono state in questa isola Spagnuola & in mare, & in terra di molto spauento & danno, doppo che i christiani in questa isola passarono. *Cap. III.*

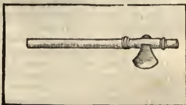
C Huracane in lingua di questa isola vuole dire propriamente fortuna tempestuosa molto eccessiua, perche in effetto non è altro, che vn grandissimo vento, & pioggia insieme. Hora accadette, che vn mercoledi à tre di Agosto del MDVIII (essendo gouernatore di questa isola il Commendatore maggiore don fra Nicola di Ouando) quasi su l'hora del mezzo giorno si leuò d'vn subito vn vento grandissimo & acqua insieme, che in vn tempo istesso fu da molte terre di questa isola sentito: & ne nacquero per cio d'vn subito gran danni ne campi, & ne restarono rouinati i poderi, & in questa città di San Domenico mandò per terra tutte le case di paglia, che vi erano: & alcune ancho di quelle, che erano edificate di pietra, restarono assai danneggiate, & tormentate: & nella terra, che chiamano la Buona vẽtura, vi andarono tutte le case per terra: onde restò di sorte, che ben si potè per piu dritto nome chiamare la Malauentura, per li molti, che rouinati vi furono. Et quello, che fu peggio, & piu doloroso, che nel porto di questa città si perderono piu di venti naui, & carauelle, & altri vasselli. Era il vento di tramontana cosi forte, che tosto che cominciò à cargare, entrarono i marinari ne battelli, & andarono à gettare nel mare piu anchore, & à fermare cõ piu capi i vasselli loro per assecurarli: ma egli tãto crebbe il vento, & la tempesta, che non vi giouò prouisione alcuna, che si facesse, per ostarle: perche ogni cosa si ruppe, & il vento cauò à forza tutti i vasselli & grandi et piccoli fuori del

porto per lo fiume in giu,& li pose in mare:& alcuni ne fece andare trauersi per queste braue costiere,altre ne annegò,che non apparuero piu mai:ma cambiandosi poi d'vn subito il vento al contrario,& con vn meno impeto & furia, crebbe cosi grande il vento di mezzo giorno, quanto era stato quel di tramontana:onde lor mal grado ritornò furiosamente alcuni vasselli nel porto:& come gli haueua il vento di tramontana prima cacciati nel mare,cosi questo altro opposito li fece ritornare nel porto,& per lo fiume in su. Questi vasselli stessi si vedeuano poi ritornare in giu, senza vedersi di alcuni di loro altro,che le gabbie sole: perche il resto andaua tutto sotto acqua. In questa calamità si annegarono molti huomini,et il piu crudo di questa tẽpesta durò venti quattro hore fino al di sequente à mezzo giorno:ma non cessò del tutto cosi di vn subito,come di vn subito venuta era. Ella fu di sorte, che molti, che la viddero, & sono hoggi viui in questa città,affermano & dicono,che fu la piu spauenteuole, & horrenda cosa, che potessero mai occhi humani in simile caso vedere:& dicono,che parea,che fusse stato aperto l'inferno,cosi parea,che i demonij portassero da vna parte ad vn'altra quelli vasselli. ne portò il vento di peso molti huomini molti tiri di archi per le strade,& per le campagne,senza potere tenersi,nè aiutarsi:& à molti ne ruppe il capo,& guastò miseramente, Trasse à forza fuori alcune pietre,che stauano fabricate per le mura:& abbattè,& fracassò molti folti boschi, riuolgendoli sozzopra,& da altri lanciandone gli alberi molto di lungo:& in effetto fu grandissimo & generale à tutta questa isola il danno,che questo Huracane ò tempesta fece. Diceuano gli Indiani,che qui soleuano essere altre volte Huracani: ma nõ ne era accaduto mai vn'altro à questo simile,nè in tempo loro,nè de loro predecessori. Et cosi per questa horrenda tempesta restarono in questa città,& nella maggior parte dell'isola morti molti huomini, & rouinate le loro facultà,& spetialmente i loro poderi ne campi. Il sequente anno del mille cinquecento noue à dieci di Luglio venne in questa città l'Almirante don Diego Colombo,come s'è altroue detto:& à ventinoue del medesimo mese nacque vn'altro Huracane maggiore del gia detto:ma non fece però tanto danno nelle case,benche lo facesse maggiore nel campo. Vi è stato ancho altre volte dapoi,ma non gia mai tale,nè di tanto spauento, come questi due. Si crede, & l'affermano i Catholici, & l'esperientia l'ha mostro,che doppo che il santissimo sacramento dell'altare si è posto nelle chiese di questa città, & delle altre terre di questa isola, sono cessati questi Huracani. Nè si dee di cio niuno marauigliare:poi che hauendo in questi luoghi perduto il demonio la sua signoria,& presouela per se il pietoso Iddio,che vi ha la sua santa fede & religione piantata:dee essere ancho differentia ne tempi, & nelle tempeste, & in ogni altra cosa da prima à poi:& tanto senza comparatione,quanto è il caso maggiore:poi che la potentia del nostro Iddio è infinita:& per la sua clementia sono poi qui cessati questi pericolosi & spauenteuoli Huracani. Vno honorato cittadino di questa città,che hebbe nome Pietro Gallego, il quale poco tempo fa, che morì,fu il primo,che fece fare vn bel sacrario di marmo,& ben lauorato per tenerui il santo sacramento nel monasterio di San Francesco di questa città, doppo che furono passati quegli Huracani,che si sono detti,et che poi non se ne sono veduti piu mai. Onde si per questo,come,perche egli era nobile,& de primi,che si ritrouarono nella conquista di questa isola,la Maestà Cesarea essendone iformata li diede il titolo di Mariscalco di questa isola:& con questo titolo poco fa,che morì. Ho toccato questo, perche, come ho in altre parti detto,non penso lasciare in potere della obliuione cosa alcuna degna, che à mia notitia giunga. Onde al proposito di questi Huracani ho detto di questo primo sacrario in questi luoghi edificato: perche prima non teneuano qui il sacramento per le chiese, essendo solamente gli edificij di legni & di paglia,& per cio poco à tal bisogno conuenienti. Per certo che chi ha passato per qualche bosco di grandi & spessi alberi, doue questi Huracani giunti siano: ha visto cose di molta marauiglia,& di spauenteuole schrima: perche vi si veddono innumerabili, & grossissimi alberi cauati dalle radici,che sono tanto alte,quanto era l'albero fino alla sua piu alta cima,altri spezzati per mezzo,& in piu parti:& posti di modo l'vno sopra l'altro, che pare à punto vna opera diabolica. In alcuni luoghi di terra ferma ho io veduto in piu spatio, che non è vno,ò duo tiri di balestra, stare tutto il territorio couerto di alberi disradicati, & spezzati,et posti l'vn sopra l'altro,come s'è detto,con marauigliosi intrichi.& perche noi,che indi andauamo,bisognaua,che passassimo per quelli stessi luoghi,& boschi cosi spezzati & intricati, non hauendo altro cammino cosi sicuro, ò al nostro proposito, vietandocelo i gran fiumi,& le

A aspre balze,& le profonde valli,& gli spinosi & chiusi boschi,con altre molte difficultà, come era il suspetto de gli inimici,& il non sapere il paese: era cosa da notare il vedere, come i nostri andauano otto,ò dieci braccia l'vn piu alto che l'altro di albero in albero, & di ramo in ramo, trauagliandosi incredibilmente per seguire il cammino nostro: onde con tutti questi disagi camminando sentiuamo & molta stanchezza delle persone, & gran fatica dello spirito, con speranza di giungere al corto, benche per cosi impedito cammino: & sempre ne vsciuano alcuni de compagni nostri flagellati, dirotti, & con le veste tutte lacere, & con le mani scorticate. & gli alberi, che cosi tronchi, ò disradicati sono, sono grossissimi, & di molta marauiglia à vederli à quel modo, massimamente allontanati tanto da quel luogo, doue cresciuti si erano, & di modo l'vn sopra l'altro, & l'vn con l'altro intricati & intessuti, che à punto pare, come s'è gia detto, vna opera diabolica: & non è occhio humano, che veggendolo, ne resti senza supremo spauento. Delli due Huracani, che ho detti, che in questa isola à tempi nostri accadettero, ho in questa città molti testimonij degni, & del secondo ne ho alcuni qui dentro nella mia casa: & p tutta la isola sono molte persone, che molta facultà vi perderono, come ne sono ancho molti in Spagna, che con gran lor perdita, & de lor vasselli lo viddero, & sentirono nel primo Huracane. Queste due tempeste in effetto furono tali, che non se ne perderà giamai la memoria fra quelli, che hoggi in questa isola viuono: & per ciò è bene, che se ne lasci ancho notitia à i posteri, perche preghino nostro Signore, che di tal pericolo li liberi: & cosi si spera che la sua clemen-
B tia lo farà sotto l'ombra & scudo del suo sacratissimo & vero corpo. Ma passiamo hora alle altre cose, che io spero, che non seranno men grate & piaceuoli alli lettori di quello, che fin qui si è detto.

Delle barche de gli Indiani, che essi chiamano Canoe, che son tutte di vn pezzo. *Cap. IIII.*

Parlando Plinio delle cose della India orientale dice, che da Modusa città della regione chiamata Cotona si porta il pepe al porto chiamato Becare con barchette fatte di vn legno. Queste cosi fatte barchette credo io, che fussero, come sono quelle, che vsano qui gli Indiani, che di questo modo sono: in questa isola Spagnuola, & in tutte le altre parti di queste Indie, che fino al presente si sanno, per tutte le costiere del mare, & per li fiumi, che hanno fino à questa hora i christiani veduti, vi ha vna maniera di barchette, che gli Indiani chiamano Canoe, con lequali nauigano per li gran fiumi, & medesimamẽte per questi mari: & se ne seruono nelle loro guerre, & nelli loro traffichi da vna isola ad vn'altra, & nelle loro pescherie & altri loro bisogni. I christiani medesimamẽte, che hora qui viuono, non si possono de lor poderi seruire, che presso le costiere del mare, ò de' fiumi grandi stanno, senza queste Canoe. Ogni Canoa è fatta d'un
C solo pezzo, ò tronco di albero, ilquale gli Indiani cauano à colpi di mannaie di pietre inhastite, come se ne vede qui la figura, ò forma dipinta: & con queste pietre mozzano il legno, ò lo infrangono à poco à poco: perche vi oprano il fuoco, & ardonne quello, che hãno à questo modo ben pesto & battuto, et mozzo. Et ismorzãdo il fuoco vi ritornano à percuotere come prima:



& continouando à questo modo ne vengono à fare vna barchetta à modo d'vno albuolo, ma profonda, lunga, & stretta, & cosi grãde & grossa, come la lunghezza, et larghezza dell'albero lo soffrisce: di sotto è piana, et non vi è schiena, nè carena, come nelle nostre barche si vede. Ho vedute io di queste Canoe di portata di quaranta & cinquanta huomini, et cosi larghe, che vi potrebbe stare dentro agiatamente di trauerso vna botte, fra gli Indiani Caribbi arcieri: perche questi le vsano cosi grandi, & maggiori, & le chiamano Piraguc, & le nauigano con vele di cottone, & à remi medesimamente: i quali lor remi essi chiamano Nahes: & alcuna volta vi vogano in piè, alcuna volta assentati: & quando vogliono, ginocchioni anchora.

D



Questi lor Nahes sono come pale lunghe, & hanno le lor teste, ò capi di sopra, fatte con vna trauersetta, à guisa de bastoni de Zoppi, come qui dipinti i Nahes ò remi, & la Canoa si veggono. Ve ne sono alcune di queste Canoe cosi picciole, che non vi capeno, se non due, ò tre Indiani, & altre, che ve ne capono sei, altre dieci: & cosi di mano in mano, secondo la lor grandezza. ma tante l'vne, quanto le altre, sono assai leggiere, ma pericolose: perche molte volte si traboccano, ma non si anniegano, anchor che di acqua si empino: ma perche questi Indiani sono gran natatori, le ritornano à ridrizzare, & à votarle tosto dell'acqua. Nõ sono vasselli questi, che si discostino molto lũghi dalla terra, perche essendo bassi, non possono soffrire gran mare: & faccendo vn poco di mal tempo, tosto si traboccano: et benche non si perdino, ò si anneghino, non è ciancia pero l'esporsi l'huomo à questo pericolo, massimamente chi non sa natare, come è accaduto molte volte à christiani, che vi si sono affogati. Et pure con tutto questo sono piu secure queste Canoe, che non le barche nostre in caso di traboccarsi: perche se bene le barche nostre assai piu di rado traboccano, per essere piu alte, & piu atte à sostentarsi nel mare: q̃lle nondimeno che vna volta vanno sozzopra, ne vanno à ritrouare l'arena: là doue le Canoe anchor che trabocchino & si empino di acqua, non per questo si perdono, perche sopra acqua restano. ma chi non è buon natatore, non le continoui molto. Non è barca che vada tanto, quanto la Canoa, anchor che ella con otto remi vada, & la barca con dodici. Et vi sono molte Canoe, che con la metà meno di gente andrà piu che la barca, ma ha da essere pero in mare tranquillo & quieto & con bonaccia. E F

Del modo, che gli Indiani tengono in cauare fuoco, & accendere lume senza pietra & focile: ma con vn legno solamente torcendolo sopra vn'altro. Cap. V.

Si può ogn'hora vedere facilmente in molte cose quanto si ritroua la natura prouista à dare à gli huomini tutto quello, che è lor necessario. Questa maniera dell'accendere del fuoco de gli Indiani parrà in molti luoghi cosa nuoua, & di non poca marauiglia à quelli, che non l'hanno anchora veduto: ma per tutte queste Indie è tanto commune, quanto è necessario il fuoco per la vita humana & per lo seruigio delle gẽti. Hora essi lo cauano à questo modo: Tolgono vna bacchetta lunga due palmi ò piu, secondo che ciascun vuole: & cosi grossa, quanto è il piu picciolo dito della mano, ò quanto è la grossezza di vna saetta, & la fanno ben lauorata & liscia di vn forte legno, che essi ben conoscono quale sia atto per questo: & doue si fermano nella campagna à mangiare, ò à cenare, et vogliono hauerui il lume, tolgono duoi bastoni secchi, & i piu leggieri, che ritrouano gittati per terra, & gli stringono & legano bene insieme. Gli pongono poi in terra, & fra la loro giuntura pongono la punta di quella forte bacchetta, che ho detta, & ve la spingono dentro torcendo con mani, & quasi pertugiandoui continouamente: & perche la punta della bacchetta frega, volgendosi intorno, i duoi bastoncelli stessi in terra, & ben stretti insieme, gli accende in poco spatio di tempo, & di questa maniera hanno il fuoco.

Questo



A Questo si fa in questa isola Spagnuola, & ī tutte le altre, et in terra ferma ancho: ma nella prouincia di Nicaragua, et in altre parti non tengono seruata la bacchetta liscia & forte, ch'io dissi, che in vece di torouella seruiua: ma del legno istesso delle altre bacchette, & bastoncelli, che si incendono, si seruono. In Castiglia dell'oro però, & nell'isole, doue gli Indiani guerreggiano, perche hanno bisogno piu minutamēte del fuoco, si cōseruano, & portano seco quella bacchetta principale, pche è liscia & lauorata al proposito, & cō piu cōmodità & ageuolezza s'adopera, & piu psto si caua, et con meno affanno il fuoco, che nō si fa con que bastoni, che si ritrouano à caso, aspri, & torti. Chi haurà letto i libri de gli antichi, meno si marauiglierà di molte cose, che noi qui diciamo, perche potrà hauerne hauuto notitia prima: come è à punto hora di questa: percio che Plinio ragionando nel secondo libro delle sue B historie de miracoli del fuoco, dice come fregādosi duo legni insieme se ne caua il fuoco: di modo che è vna cosa istessa qllo, che Plinio dice, & che questi Indiani fanno. Ma perche vo io adducēdo le auttorità de gli antichi nelle cose, che io ho vedute, & che la natura à tutti insegna, & si veggono ogni di? Dimandate à i carrettieri, che si essercitano in condurre le carrette, ò i carri, et vi dirāno quante volte gli si accēdono i poli delle ruote per lo fregare, & riuolgere de gli assi: che questo solo basterà à fare apprendere la maniera del cauare fuoco, che qui si tiene, & che io ho in questo capitolo distesamente narrata.

Delle saline naturali, & artificiali, che gli Indiani di questa isola Spagnuola haueuano prima che i christiani vi passassero: & di quelle, che hora vi sono. Cap. VI.

E cosa naturale & costumata da gli Indiani il sapere fare il sale ī tutte queste Indie, & à quelli spetialmente, che nelle costiere del mare viuono, che l'acqua marina cuocono, per cauarne il sale. & così costumarono di fare in questa isola ne luoghi, doue dimorauano lontani dalle naturali saline. ma perche io ho veduto in terra ferma fare à gl'Indiani il sale, dirò à che modo lo faceuano, quādo io passerò à scriuere le cose di quella contrada: perche quanto à quello di qsta isola, io mi sodisfaccio in questo caso, poi che vi erano le saline naturali, che gia nella riuiera del fiume Iache, che va ad vscire dalla parte di tramōtana, à pari di Monte christo, & è vn gran fiume: C vi sono certe saline di buon sale. Ho detto, che questo fiume va ad vscire dalla parte di tramontana, perche in questa isola vi è vn'altro fiume del medesimo nome, che va ad vscire dalla parte di mezzo giorno: ma questo altro prima che giunga al mare si incorpora, & congiunge col fiume Neiua: Siche l'altro Iache, che io dissi prima, delle saline, va à scaricare le sue acque nel mare di tramontana. Vi sono altre buone saline in Porto formoso, che è xv leghe lontano da questa città di S. Domenico, nella costiera di mezzo giorno: & iui qsta città si prouede di sale, perche sono qste saline molto abondāti: benche non l'hauessero gia gli Indiani, perche qsta città da poco tēpo in qua le ha fatte. Nel mezzo di questa isola, nella prouincia chiamata da gli Indiani Bainoa, vi è vna mōtagna di sale quasi cristallino, ò trasparēte, presso la lacuna grāde di Sciaragua xiiii, ò xv leghe lungi dalla terra di S. Giouāni della Maguana: laquale salina nō cede al sale, che in Catalogna chiamano di Cardona, pche così cresce qui, come là. & questa di Cardona è vna delle buone saline del mondo: et però io l'ho cōparata à qsta, della quale qui tratto, & della quale dico, che si cauano piastre & pietre di sale grossissime: & io n'ho veduta alcuna nella terra di S. Giouāni della Maguana, che pesaua piu di cēto libbre: & mi diceuano coloro, che qsta pietra iui condotta haueuano, che v'erano dell'altre maggiori: ma le lasciauano per nō vccidere, ò stācare di souerchio le bestie cō così eccessiuo peso. Questo sale è tenuto p medicinale, & p ottimo: & così è in effetto, perche serue à tutto quello, in che suole il sale seruire nell'vso de gli huomini, & in tutte quelle vtilità & commodità, che possono dal sale nascere.

Delli fiumi principali di questa isola Spagnuola, & ne faremo noue paragraphi. Cap. VII. D

Li fiumi principali, che sono in questa isola Spagnuola, sono quelli, che hora dirò. Et perche la pricipale città, & porto di mare, & capo di questo regno & isola, è San Domenico, giusta cosa mi pare, che il primo fiume, che si ha à descriuere, sia quello, che per questa città passa, & che lo chiamano Ozama. Questo fiume entra nel mare molto potēte, & profondo: onde vi entrano securamente alla vela le naui cariche: & si accostano ad otto & dieci passi à terra col fianco, tal che per vna tauola, che si stenda dalla naue in terra, si caricano, & iscaricano i vasselli: ilche in poche parti del mondo si puo fare senza molo cō cosi grossi vasselli. Nel MDXXXIII venne qui la naue chiamata Imperiale (perche è di sua Maestà, & è di portata di piu di ottocento botti) carica di gēte & di altre cose, che qui portò, & ritornossene poi molto piu carica à dietro: Dico questo, perche fino ad hora non è passato à queste parti cosi grosso legno: & nondimeno stette in questo porto à quindici, ò venti passi da terra. Da questo porto escono i vasselli (se vogliono) di notte senza pericolo. & da doue sorgono dētro fin che sono nel mare fuori del porto, può esserui vn tiro & mezzo di schioppetto, poco piu ò meno. Io ne sono vscito di notte sopra vna naue carica, di portata di piu di cinquecēto botti: perche il letto del fiume sta quasi sempre à vn modo stesso: et percio ne escono le naui molto à piacere: et nell'entrare per la maggior parte del tempo, da mezzo dì à basso non vi mancano foci, & bocche alte. Si che il fiume, & il suo porto è assai bello, & nauigabile cō molte barche, & Canoe: si p le pescherie, che ha, come per li giardini & poderi, che nell'vna riuiera, & nell'altra sono: & dentro la terra, & nel porto vi fanno carauelle & naui, perche vi è molta cōmodità nel vararle, & porle in acqua, doppo che sono fatte. Egli è adunque questo vn notabile, & bello & ricco fiume, ma non se ne può pero bere, per stare come s'è detto, & il porto & la città presso al mare: ma montando per lo fiume in sù poco piu di vna lega, l'acqua è buona & sana: & vi è dentro molto pesce, & di molte belle lize, & si ammazzano in esso molti et grādi manati, de quali & di altri pesci si tratterà appresso nel XIII libro. Questo fiume Ozama entra in mare nella costiera di q̄sta isola volta à mezzo dì, & viene in giu dalla parte verso tramontana. La entrata del mare & bocca del porto ha di fondo quattro braccia & piu: & vi vanno le naui à sorgere à pari della città, come s'è detto, in quattro altre braccia di fondo. E

Vi ha in questa isola vn'altro potente fiume chiamato Neiua, che corre per mezzo dell'isola, & lo attrauersa: & viene medesimamēte dalla parte di verso tramontana, & entra nel mare, che bagna questa isola dalla parte di mezzo giorno: & passa presso alla terra di San Giouanni della Maguana, & nella bocca & foce sua è profondo: ma à mezza lega, doppo che s'è entrato in lui, è basso & deserto.

Nizao è vn'altro buon fiume, & entra medesimamente in mare dalla costa di mezzo giorno, come gli altri detti di sopra: ma non è egli pero cosi gran fiume: & ben molto ricco di poderi, & di campi piantati di cannamele da fare zuccari: onde vi sono molti belli ingegni da cauarli: & appresso queste riuiere, & contrada sono bellissimi pascoli, & percio ancho molti armenti di bestiame. F

Haina è vn'altro fiume ricchissimo nelle sue riue di poderi, & possessioni di cannamele, & di altre sorte di vtilità: et ha la migliore acqua, che alcuno altro fiume di tutta questa isola: et entra nel mare, come gli altri gia detti, nella costiera di mezzo giorno: ma non è cosi violento, nè di tanta acqua, come gli altri fiumi maggiori: è bene per la sua fertilità vn de migliori, & piu vtili, che vi siano.

Nigua si chiama vn'altro ricchissimo fiume, & ha il nome da quel maledetto animale, che si pone, et entra nelle dita de piedi, come s'è gia detto di sopra nel secondo libro. Questo fiume è de principali, et è di grandissima vtilità per le gran possessioni, et belli territorij, et ingegni da zuccaro, che nelle sue riuiere, et per tutta quella contrada sono. Questo solo fiume con gli ingegni da fare il zuccaro, et con li bestiami, et altre cose, che per questo effetto solo si tengono, basterebbe à fare ricchissima qual si voglia città del mondo, doue cio fusse. Entra questo fiume in mare da mezzo giorno, come gli altri, che si sono detti: & lungi quattro leghe, ò poco piu da questa città di San Domenico.

Folio. 92.

Iuna è vn'altro fiume vn dei piu violenti di tutta questa isola: & passando per la terra del Bonao va à entrare nel mare dalla parte di tramontana: & ha presso le sue riuiere molti poderi, & ottimi pascoli.

A Iache è il nome di duoi fiumi in questa stessa isola: l'vna di lor si congiunge con Neiua, che è vn'altro fiume maggiore, nel quale Iache entra prima che nel mare giunga: di modo che non ha nome, che di Neiua, quando con le onde salse si mescola. Et per questo non si fa tanto conto di questo, come dell'altro Iache, del quale qui si tratta, & si dice, che egli ne va nel mare dalla parte di Tramontana à pare di Monte christo: & ha appresso le riue sue buone saline, come s'è nel precedente capitolo detto. Questo fiume è violento, & ha appresso di se ottimi & gran pascoli, con campagne & prati bellissimi, & altri ricchi poderi. L'altro Iache, ò Iachitello va nel mare insieme con Neiua dalla parte di mezzo giorno, come s'è gia detto di sopra: & è molto differente dall'altro Iache, che va, come s'è detto, ad vscire nel mare di mezzo giorno.

Hatibonico è vn'altro gran fiume & veloce, che va ad vscire nella parte occidentale di questa isola, & ha dapresso molti pascoli, & belli territorij da seminare: & in lui entrano altri fiumi minori: & è fiume di gran pescherie.

Sono molti altri fiumi in questa isola di molte buone pescherie, & acque, et di vaghe & belle riuiere, come sono il Macoris, il Catui, e'l Cibao: & questi duo vltimi sono molto ricchi di oro, come il primo di pesci. Vi sono altri varij fiumi, che per non essere prolisso, si taciono, & per che non sono cosi grandi, come quelli, che si sono fin qua detti: & di molti altri non si fa il nome, per che essendo gia morti gli Indiani antichi di questa isola, s'hanno gli altri dimenticato i nomi de fiumi, & di altre cose ancho. Molti di questi fiumi di piu di essere fertili di oro, sono

B anche molto copiosi di pesci buoni, che ò vi entrano dal mare, ò nell'acqua istessa dolce de fiumi nascono, & viuono. Et questo basti quanto à i fiumi di questa isola.

Delli metalli, & minere di oro, che sono in questa isola Spagnuola, & del modo come si truoua & raccoglie l'oro: & ne faremo xi paragraphi, ò parti. Cap. VIII.

Nel precedente capitolo ho nominati alcuni principali & veloci fiumi di quelli, che sono in questa isola Spagnuola, & me ne sono breuemente ispedito. Hora voglio ragionare di altri fiumi, che se ben non sono cosi famosi per la lor grãdezza, & pescherecci, sono nõdimeno assai piu chiari & noti, per la gran copia dell'oro, che s'è dalle loro riuiere cauato, et caua: & in questi si vengono ad incorporare & à mescolare le loro acque altri innumerabili torrenti, ruscelli, & fossati, che da fonti ricchissimi di oro nascono, & hanno origine. Et fra questi il fiume, che chiamano Cotui, è ricchissimo, & ha appresso di se vna terricciuola habitata da gente minerale, & essercitata in questo mestiero di cauare l'oro: & la terra & il fiume hanno vn medesimo nome, benche il nome sia propriamente del fiume. Et qui si è fatto molto essercitio in cauare oro. Ma per che di cio si dira appresso piu particularmente, & come & per qual via si caua, diciamo vn poco prima de gli altri metalli, che in questa isola Spagnuola sono, di piu dell'oro.

In questa isola si ritroua rame, & ve l'hanno molti molte volte ritrouato, & dicono ancho che egli sia buono & fino: ma ne fanno poco caso, per che sarebbe vn error grande lasciare di cercare l'oro, & di cauarlo, sapendo che ve ne sia, per cercare il rame, essendo cosi disuguale l'v-

C tile, che & da questo & da quello si caua. Si che per questa cagione non è chi si voglia occupare, ne perdere il tempo in tale essercitio di cauare il rame. Basti per quello, che fa qui al proposito nostro, che ve ne è molto.

Hanno detto alcuni, che in questa isola si ritroui ancho ferro: ma io non l'ho veduto, & non lo affermo. Ho bene vdito dire da Lope di Bardel, che hoggi viue, & è cittadino di questa città, & è vno de gli honorati & ricchi gentili huomini, che qui siano, che egli si ritrouò nella riuiera del fiume Nizao, & che fece in presenza sua fondere la vena del ferro, & che ne cauò, & l'hebbe per certo (s'egli non fu ingannato da colui, che lo fuse, il che non resto io di credere, poi che la malitia de gli huomini è molta). Non voglio ne ancho con questa opinione restarmi, che non ve ne sia: poi che in Spagna non è molte leghe lontana Viscaglia da Asturia, & da Galitia: & in Viscaglia vi è vna infinita quantita di ferro, & in Asturia & Galitia furono gia grandissime & ricchissime miniere di oro, secondo che Plinio & altri famosi autori dicono: & à questo modo potrebbe essere, che in questa isola doue molto oro si truoua, non vi mancasse del ferro: poi che il medesimo Maestro, che in Spagna fece queste & altre maggiori cose naturali, le ha potuto ancho qui fare, come fa cio che li piace, & doue li piace.

E cosa molto antiqua l'vso delli metalli & dell'oro nel mondo, secondo che nelle historie approbate si legge. Scriue Plinio, che Cadmo ritrouò l'oro, e'l modo di fonderlo nel monte Pangeo: Altri dicono, che fusse Thoante, & Eaclide, ò il Sole figliuola dell'Oceano, al quale

Gellio

Gellio attribuiſce la inuentione della medicina. Et tutto queſto è di Plinio. Il grande Idio comandò à Moſe, che prendeſſe l'oro, & l'argento delli figliuoli di Iſrael per edificarne il tabernacolo. Gioſeppe medeſimamente quando fece in Egitto empiere di frumento i ſacchi de fratelli, fece nella bocca di ciaſcun ſacco porre il danaio ſteſſo loro: & nella bocca del ſacco del fratello minore vi fece di piu porre vna tazza d'argento. & gia prima il medeſimo Gioſeppe era da queſti ſteſsi fratelli ſuoi ſtato venduto à gli Iſmaeliti per XXX danari d'argento. Si che ſi pare per queſto, che l'oro & l'argento, & i metalli furono antichiſsimamente in vſo de gli huomini: che gia, come Plinio ſcriue, Seruio Tullo Re di Romani fu il primo, che fece battere il rame: per che prima la vſauano & cambiauano rozza & impolita: & la imagine, che vi fece ſegnare, fu vna pecora, onde ne fu detta pecunia la moneta. Ma laſciamo le hiſtorie paſſate, & ritorniamo à queſta preſente, poi che queſta coſa dell'oro è vn paſſo, nel quale gli auari con maggiore attentione ſi fermano ad aſcoltare, che in altra particularita & ſecreto, che in queſta hiſtoria delle Indie ſi tratti: Ma le perſone ſatie & naturali lo leggerãno non con altra maggiore auidita & deſiderio, che per intendere & ſapere le opere di natura, in tanto che hauendo piu libero l'intelletto, piu caro hauranno di vdirmi, poi che non ſcriuo le fauole di Amadis, & de gli altri, che da lui dependono. Anzi molti virtuoſi, & Catholici leggeranno queſta materia non con altro diſegno, che per ringratiare il ſignore Idio, che habbia vna coſi eccellente & perfetta coſa creata, come è queſto bello metallo dell'oro, che tanto piu vale, & piu riſplende, quanto meglio, & piu ſantamente ſi ſaprà ſpendere: per che l'oro, che mal ſi ſpende, ò che è in potere di meſchini & di auari, non è di piu giouamẽto, che ſi ſia quello, che ſta ſotto terra naſcoſo, & che non l'ha mai veduto il Sole. Et come quando queſta terra noſtra madre vniuerſale ſi rompe, & apre in diuerſe parti, vi ritrouano gli huomini nelle ſue viſcere l'oro, coſi quando i fianchi del auaro incominciano à putrefarſi, & ad aprirſi per terminarli la vita, ſalgono fuori le monete occulte, delle quali non ſeppe mai giouarſi quel miſero, che le cumulò. Voglio inferire, che io ho veduto in queſte Indie gran cumulatori di queſto oro, & per non ſaperlo ben ſpendere, hanno finita in molta miſeria la vita loro, & à guiſa di rugiada ò di ombra è fuggito lor dalle mani queſto oro, & poi appreſſo ancho le loro vite. Ma per qualunque fine, che voglia il lettore aſcoltarmi, io voglio che intenda & ſappia quanto è ricco l'Imperio di queſte Indie, che il ſignore Idio tenea ſeruato à coſi felice Imperatore, come è il noſtro, & à coſi corteſe diſpenſatore delle ricchezze humane, che coſi ſauiamẽte & ſantamẽte le ſpende & impiega in eſſerciti, & eſſercitij coſi Catholici, p che habbiano effetto: i ſuoi ſanti penſieri contra Infedeli, & heretici, inimici della religione chriſtiana: & voglio, che le nationi ſtraniere vegghino, & pienamẽte intendino, che la Spagna fu da Dio dotata di animoſi & potenti eſſerciti, di illuſtri & valoroſi cauallieri, & di vna gran nobilta, & come tutti gli Spagnuoli ſono di ſopremo ardimento & valore, & iſperientia nelle arme, come tutti gli antichi & moderni hiſtorici dicono. Onde non ſenza cagion diſſe Liuio nel quarto libro della prima Deca, che gli Spagnuoli ſono ferociſsima natione, & che penſano, che non poſſa eſſere la vita lodeuole ſenza l'eſſercitio delle arme. Ma ſenza cercare le autorità de gli antichi, quelli che hoggi ci viuono, l'hanno & veduto & ſaputo, per potere farne fede con gli inuitti Re di Spagna paſſati, & con li Catholici Re don Fernando, & donna Iſabella, che cõquiſtarono Granata, & Napoli, & Nauarra, & altri regni, & diſcoprirono queſto nuouo mondo di queſte Indie, & con li trophei & ſegnalate vittorie della Maeſta Ceſarea dell'Imperatore noſtro, che è ſtato degno di eſſere ſignore di coſi valoroſa natione, & per verificare quello, che io dico della ſua potẽtia & theſori, puoſsi coſa piu chiara dire, che i ſuoi capitani & gente gli habbiano nel mare del Sur di queſte Indie in vn di ſolo del MDXXXIII dato con la prigione del Re Athabaliba quattrocẽto mila caſtigliani d'oro di valuta in oro & argento, p lo ſuo quinto ſolamente, reſtandone vn milione & ſeicento mila caſtigliani d'oro di valuta in queſti duoi ſoli metalli oro, & argento, per douere compartirſi fra quelli pochi Spagnuoli, che iui ſi ritrouarono. & vedete quanto furono pochi in numero queſti chriſtiani, che ad ogni caualliero toccò à parte noue mila caſtigliani d'oro, & ve ne fu tale, che giunſe à quindici, & vinti, & cinquanta mila, ſe era Capitano: & il minimo fante à pie ne hebbe à parte tre, & quattro mila. hor qual vittoria ſi può cõparar à quella del Re Montezuma della nuoua Spagna? Certo che ogni altra coſa pare come vna notte oſcura, alla chiarezza delle ricchezze del mare del Sur, poi che Athabaliba coſi ricco, & quelle prouincie, onde altri milioni d'oro ſi ſperano, fanno che paia poco quanto di ricco ſi ſa nel mondo, & poi quelle genti

Donde ſia ditta pecunia.

D E F

A genti, che tanto oro posseggono, non hanno saette auelenate, ne sanno che cosa si siano stioppi, poluere, istromenti da guerra, & arme nè difensiue, nè offensiue: & cosi fuggono da vn cauallo, come i demonij dalla croce. Di la sono venute in questa isola Tinello di oro, che ho io con questi miei occhi veduti, et altre molte cose di gran marauiglia, et non piu vdite, ne scritte: ma molte piu ne sono andate, in Spagna in Siuiglia, & non serà fauola quello, che appresso si dirà nelle cose di terra ferma, nella seconda parte di questa generale historia, poi che assai noto è, che nel tępo, che l'Imp. nostro volse partire di Madrid nel principio di Marzo, nel MDXXXV per giungere insieme la sua armata & esserciti in Barzellona cõtra gl'infedeli, giunsero in Siuiglia tre naui ò quattro, che nõ vennero cariche di altro, che di oro, & di argento: ne quali duoi metalli soli vi erano piu di duoi milioni di castiglioni d'oro di valuta. Vna cosa sola non voglio lasciare qui di dire, & non se la dimentichi il lettore: & è questa, che come à tutti gli altri scrittori di simile materia è mancato l'oggetto, & non ha niuno potuto tãto ritrouare, che dire, quãto haurebbe saputo riferire nella sua historia, cosi per lo contrario, nella historia mia manca la lingua, & mancarà il tępo, & la penna, & la mano, & la eloquentia, tanto soprabonda, & auanza materia di queste marauigliose ricchezze, che qui sono, & che io spero in Dio di dire particularmente nella seconda & terza parte di questa historia delle Indie: per che tutte queste cose si lasciano per dirsi al suo luogo con le cose di terra ferma: Ho voluto qui solamente accennare questa vittoria, che hebbe Francesco Pizarro gouernatore del Peru per sua Maestà, accio che B il lettore la vada à trouare nella terza parte di queste historie delle Indie, doue si ragionerà della conquista del Peru, & del mare del Sur. Et non è stato fuori di proposito quello, che s'è detto, poi che voleua fare vedere i thesori, che il nostro Imperatore ne caua, & il modo, che ogni di Idio li da, Ma ritorniamo alla historia, & diciamo à che modo gli Spagnuoli raccolgono questo oro.

Io ho nel terzo libro detto d'vn granello di oro, che pesaua 3600 castigliani, & si perdè in mare, & era stato ritrouato in questa isola. Questo solo dee bastare à fare credere, che doue il grande Idio creò quel granello, non vel creò solo: nè la natura in quel granello perdè à fatto il potere ò l'arte di farne de gli altri. Ma p che io voglio ancho nel resto sodisfare, dico che si può à me credere piu che à niuno altro in qsta materia, poi che dal 1513, fino al 1532 ho seruito al Re Catholico don Fernãdo, & alla serenissima Reina dõna Giouãna, & alla Maestà Cesarea, per proueditore del fondere dell'oro in terra ferma: & sua Maestà poi volendo, che Francesco Gonzales di Valdes mio figlio la seruà nel medesimo vfficio, neli fece gratia, supplicãdonela io: & volse, che io, come persona di età, & atta al riposo, mi stessi in casa mia scriuendo per suo regio ordine queste nuoue & naturali historie delle Indie. Et per questa cagione so io molto bene, & ho molte volte veduto, come si caua l'oro, & come si lauora nelle minere di queste Indie. Onde per che per tutti questi luoghi è di vna stessa maniera, & io l'ho fatto cauare per me da gli miei Indiani, & schiaui in terra ferma, nella prouincia & gouerno di castiglia dell'oro, & C cosi ho inteso che si fa per tutto, da quelli, che l'hanno raccolto in questa isola & nelle altre, mi ha paruto di qui dirlo, per non hauere à ripeterlo, & à riferirlo poi in altro luogo.

In molte parti di questa isola Spagnuola si ritroua oro, cosi nelle montagne & fiumi, che chiamano di Cibao (che è vn fiume in questa isola molto famoso per l'oro, che vi si ritroua) come nel Cotui, del quale s'è fatta mentione di sopra, & nelle minere, che chiamano di san Christoforo, & nelle minere vecchie, & in altre parti: Ma non sogliono gia ogni huomo raccorre l'oro in ogni parte, doue si ritroua: per cagione della spesa grande, che vi bisogna cosi delle cose da mangiare, et necessarie alla vita, et altri apparecchi, che vi bisogna, come delle compre de gli schiaui, & ferramẽti, & altre molte cose. Si che bisogna, che chi in questo essercitio si pone, habbia tanto, che gli auanzino danari alla spesa, che ci vuole, & il guadagno sia tale, che vi si possa stare. Questo oro non è douunque si troua, vgualmente fino, & di vna stessa lega & bonta, anchor che & l'vno & l'altro in vn medesimo fiume si truoui, & da vna stessa minera vscito sia. Non parlo io qui dell'oro, che s'è hauuto per riscatti, ò nelle guerre, nè di quello, che hanno gli Indiani di lor volonta dato à nostri in queste isole ò in terra ferma, per che essi sogliono lauorare questo tale oro, & mescolarui ò rame, ò argento, & lo abbassano quãto essi vogliono: di modo che è di differenti caratti & valori: Ma io parlo dell'oro vergine & rozzo, che non sia stato mai toccato da mano mortale, nè in simili misture venuto, come si intenderà appresso nel processo di questa materia. & si dee sapere, che questo oro vergine si ritroua nè fiumi, cosi nell'acqua,

qua,come nelle sue ripe,& ne boschi,& nelle tre palme de monti,come hora particularmente D
cosa per cosa distinguerò:Et ricordisi il lettore,che l'oro si ritroua in vna di queste tre maniere,
ò in Zauana,ò in Arcabuco,ò in fiume. Chiamano gli Indiani Zauana le campagne seminatorie,& le riuiere con ogni terreno senza alberi,ma ò con herba,ò senza.Arcabuco chiamano il bosco,& ogni luogo con alberi,ò che sia piano,ò che sia montuoso:& in ciascuna di queste due maniere,che l'oro si troui,vi tengono questo ordine in cercarlo. Gli huomini minerali & esperti in cauarlo hanno carico di alcuna compagnia di Indiani,ò di schiaui,ò che siano suoi,ò di altrui,per che vi vanno ò per proprio vtile,ò assalariati da altri.& questo tal minerale,che ha da fare proua & vedere doue può ritrouare la minera,volendo ò in Zauana,ò in Arcabuco prouarla,fa à questo modo: Netta prima quanto sta sopra la terra,ò di alberi,ò di herba,ò di pietre:& poi vi caua con le sue genti,otto ò dieci piedi,& piu & meno,in lungo,& altrettanto ò quel,che li pare,in largo,ma non profundãdo,ne cauando in giu sotto terra piu di vn palmo ò due vgualmẽte.& senza andare piu in giu,lauano tutta quella terra,che cauata ne hanno,& se in quello spatio di vn palmo ò due,ritroua oro,segue la impresa à quel segno: Ma se non ve ne ritroua,fa cauare in giu al basso vn'altro palmo,& laua medesimamente quel terreno,nel modo che ha fatto del primo,che si cauò:& se ne ancho in questo secondo ritroua oro,fa cauar piu in giu,& piu in giu sotto terra col medesimo ordine,che si è detto,à palmo à palmo lauãdo sempre tutta la terra,come la prima volta fece,finche giunga al sasso viuo giu.& se fin là non ritroua oro,non si cura di cercarlo piu in quel luogo,ma va à cercarlo altroue.Ma se ve lo ritro E
uano,in quella altezza senza andare piu in giu,si stende in cercarlo per largo.Che se l'oro va verso in giu,li vanno medesimamente dietro,& continouano il lor lauoro mentre la quantita della minera scuoprono:la quale minera ha gia certa misura determinata con certi ordini regij della quantita del territorio,quanto si ha da stendere ogni minera per la superficie della terra:& dentro questa misura(che è quadra,ò quasi)possono cauare in giu à basso quanto voglio no.Ma tosto che alcuno la minera ritroua,è obligato à notificarlo à gli vfficiali regij,& specialmente al prouedditore,& allo scriuano maggiore delle minere,per che gli si misuri,& con segnali gli si termini & circonscriua la minera:per che possano gli altri prendersi altre minere à canto à quel,che la discouerse prima.& in quel terreno cosi circonscritto & terminato di ciascuna minera,non può niuno entrare,nè toccarlo per cauarne oro,senza cõmettere furto,& incorrere in grauissime pene,che senza rimessione alcuna si esseguiscono: Ma doue finisce & termina la minera del primo,può colui che appresso prima vi giunge,segnarsi vn'altra minera da quella parte,onde piu li piace con le stanghe.Onde qui ancho quel prouerbio quadra,che dice,che Chi ha buon vicino,ha il buon mattino:per che quel primo discopritore auisa colui,che esso vuole aiutare,& che vuole per vicino,& se lo pone à canto:& ordinariamente per lo piu quando vna minera è ricca,suole essere ancho ricca quella,che gli'è vicina,anchor che non sia tanto. Auiene ancho alcuna volta di essere piu ricca la seconda,che la prima: Si vede medesimamente ogni di accadere,che vno racoglie molto oro in vna minera,& nell'altra,che le sta vicina,non se ne ritroua granello.& questa è vna delle cose,nelle quali si fa piu conoscere la F
ventura de gli huomini: per che accade,che siano due,& tre,& sei,& dieci minere in vn stesso termine,ò riuiera di fiume,& si vedrà,che tutti gli altri cauino dalle lor minere oro fino,& che vn solo,che haurà piu genti,& migliori,non ne ritrouerà niente,ò assai poco.& al contrario si vede assai volte,che vn solo ritrouerà molto oro,& molti altri ne raccorranno assai poco: come pochi giorni sono accadette nella isola di san Giouanni ad vn certo Portoghese chiamato Fullano di Melo,il quale in poco tempo cauò & ritrouò cinque ò sei mila castigliani d'oro,& molti altri,che vicino à lui faceuano il medesimo di raccorre oro,non ne ritrouauano tanto,che fusse bastato à pagare le spese,che vi faceuano. Ma lasciamo questo,per che niuno ha da essere nè piu ricco,nè piu pouero di quello,che ha Idio ordinato:& per auentura coloro,che meno oro raccolgono,sono piu fortunati,per che il signore Idio serua loro altre ricchezze maggiori,se con la volonta sua si conformano,& lo vogliono conoscere.Queste minere di Zauana,ò sul terreno ritrouate,sempre si vogliono cercare presso à qualche fiume,ò ruscello,ò torrente di acqua,ò lacuna,ò fonte,doue si possa lauare la terra,per ritrouarui l'oro.& per che s'è detto di sopra,che si ha da lauare quel palmo ò duoi di terreno,che si caua in giu: soggiungo che non si intende,che habbia à lauarsi in quel medesimo fosso fatto nella minera: per che questo sarebbe vn far fango & loto piu tosto che altra cosa:ma si ha da togliere quel terreno à

A no à poco à poco, & portarlo fuori della minera, all'acqua ò ruscello, doue ha à lauarsi, & iui si ha à purgare il terreno con l'acqua, & vedere se resta oro nelle Batee, che sono certi istromenti, ne quali la detta terra si laua. & per lauare questa terra, & lauorare la minera fanno à questo modo. Pongono alquãti Indiani à cauare il terreno nella minera, & questo cauare essi chiamano scopettare: & del terreno cauato empiono le Batee, le quali altri Indiani tolgono con tutto, il terreno, che dentro vi è, & le portano all'acqua doue stanno assise le Indiane, & Indiani, che le lauano. Or queste Batee piene di terreno si votano in altre maggiori, che tengono in mano quelli, che il terreno lauano. & fatto questo, quelli, che portato l'hanno, se ne ritornano alla minera per l'altro, mentre che gli altri lauano quel primo, che portato hãno. Questi, che lauano, sono per lo piu donne Indiane, per che l'vfficio del lauare è di piu importantia & scientia, & di manco trauaglio, che non è il cauare, nè il portare il terreno. Queste donne, ò altri che si siano, che lauano, si stanno assise nella sponda presso l'acqua, nella quale tengono le gambe fino à ginocchi ò appresso, secondo la dispositione del luogo di sedere, & dell'acqua, & tengono con amendue le mani presa la batea, per due maniche ò punte, che à questo effetto vi si fanno. & tosto che vi hanno dentro il terreno, che lor dalla minera si porta, muouono la batea in bilancio, prendendo l'acqua corrente con certa destrezza & arte, che non ve ne entra piu di quello, che, esse vogliono, & con la medesima arte in vn subito la votano, & gettano fuori dall'altra parte: & tanta acqua ne esce, quãta ve ne entra, non mancandouene però tãta, quanta basti à bagnare

B re & disfare il terreno: & cosi se ne esce à poco à poco il terreno con l'acqua, che à poco à poco lo ruba, & nel porta seco: & l'oro per che è graue, va sempre al fondo della batea, doue, quando il terreno è gito tutto via, resta limpido l'oro: & il lauatore lo pone da parte, & torna à prendere piu terra nella batea, & nel medesimo modo lo laua. Et à questo modo continouando colui, che laua, ritroua tanto oro il dì, quanto à Dio piace di prosperare il padrone de gli Indiani, & della gente, che in tale essercitio si occupano.

C



Si dee notare, che per vn paio di Indiani, che lauano, vi bisognano due persone, che portino la terra, & altre due, che la cauino, & ne empino le Batee del seruigio: che cosi si chiamano quelle, nelle quali il terreno fino all'acqua si porta. Questi Indiani stanno occupati in questo essercitio delle minere, senza gli altri Indiani & gente, che ordinariamente attendono ne poderi, & stanno nelle stanze, doue poi questi si raccogliono à dormire & cenare, & vi habitano: & in queste stanze sono donne, che apparecchiano loro da mangiare: & altre, che portano poi il desinare à quelli, che stanno ò ne campi, ò nelle minere à lauorare: per cio che sono molti quelli, che per sostentamento loro & de gli altri, seminano il grano, & le altre vettouaglie necessarie alla vita. In tanto, che quando si dimanda ad alcuno quante batee tiene da lauare nella minera, & risponde, che sono dieci, si ha da intendere ordinariamente, che costui tiene cinquanta Indiani, à ragione di cinque persone per batea da lauare, non ostante, che con meno quantita di gente alcuni la facciano: ma questo, che io ho detto, s'intende quanto

al conueneuole & necessario, per che siano le batee ben seruite. Nelli fiumi & ruscelli ò lacune di acqua si caua l'oro d'altra maniera, & è di questo modo. Se l'è lacuna, s'ingegnano di vo tarla, s'ella è picciola, & si può fare, & da poi cauano & lauano quel terreno, & ne raccolgono l'oro, se ve ne è, nel modo, che s'è detto di sopra. Ma se gliè fiume, ò ruscello, ne isuiano l'acq dal corso & letto suo: & doppo che lo veggono secco, vanno à raccorre nel mezzo del letto l'oro, se ve ne è, fra le pietre & sassi ruuidi, che iui siano: & taluolta quando si imbatte in vn di questi letti di acqua corrente, vi si ritroua gran quantita d'oro. & si ha da tenere per certo (come da l'effetto si pare) che la maggior parte dell'oro nasce nelle cime & nelle piu alte parti de monti, & si genera nelle viscere della terra: & piouendo poi le acque, ne mandano via il terreno, & à poco à poco col tempo ne portano giu l'oro ne fiumi & ruscelli, che ne monti nascono: ben che molte volte ancho si ritroui l'oro nelle campagne piane & lontane da i monti. & quando questo accade, tutta la contrada circonstante è terra di oro, & vi se ne ritroua gran quantita. Ma per lo piu, & piu ordinariamēte si ritroua nelle falde de monti, & nelli fiumi stessi, & nelle sue balze, per che di molto tempo vi si raccoglie. Si che per vna di queste due maniere, che ho dette, si caua comunemente l'oro in queste Indie. Si ritroua ancho alcuna volta, che la vena dell'oro non corre à lungo, p potere farsi quello, che s'è detto, nelle minere di terra, & fuori de fiumi: ma va in giu verso il centro al dritto, da lati, calando giu piu verso vna parte, che vn'altra. & questo non è gia contrario à quello, che s'è detto, per che l'oro anchor che esca, & si ritroui nella superficie della terra, non per questo nasce iui, ma nelle interiori, & piu secrete parti di 'ei. & allhora in questo caso si fanno, & cauano le minere à modo di cauerne, di pozzi, ò di grotte: & penetrando giu dietro all'oro, le vanno sempre appuntellando, per che sono pericolose, & sogliono alcuna volta cadere giu, & ammazzarui le genti, che vi lauorano dentro. & di questa maniera di minere sotterranee, nel modo, che s'è detto, se ne sono vedute molte in questa isola Spagnuola.

Di questa maniera, che s'è pur hora detto, doueuano essere le minere antiche & ricchissime della Spagna, poi che Plinio dice, che quelli, che cercauano l'oro sotto della terra, vi appuntellauano con trauicelli, & traui grossi, per sostenere le grotte, che non cadessero. Dice ancho questo stesso autore, che li monti sterili della Spagna, & che niuna cosa producono, sono fertili, & copiosi di oro: & che gli Spagnuoli in Asturia, & Galitia, & Lusitania cauauano ogni anno xx mila libbre di oro, & che i Asturia se ne generaua la maggior parte: & si marauiglia, come in altra parte del mondo non si trouasse, che vna tanta copia di oro tanti secoli durata vi fusse. Si che doue tanta quantità d'oro si ritrouaua, piu ricche minere essere vi doueuano, che qui non sono, ò che non si sono in questa isola vedute. Tanto piu, che di piu dell'oro, vi sono ancho hoggi in Spagna molte minere di argento, & se ne caua gran copia. & vi sono ancho minere di ferro, & di acciaio, & di colori, & di alcune, onde si cauano gran thesori, non solamente per la regia camera, ma per molti altri caualliere particulari suoi vassalli ancho, di cui le gia dette minere sono. Il per che secondo la opinione mia, io tengo, la Spagna vna delle piu ricche prouincie, che habbia il mondo. & per colmar le sue tante ricchezze, volse Idio aggiungerle ancho queste altre delle nostre Indie. Ma per che io non tratto qui delle cose di Spagna, delle quali scrissero à lungo Plinio, Strabone, Trogo, Solino, Isidoro, & altri buoni autori, ma delle cose, che in queste Indie sono, & che io ho vedute, & veggo, & quanti qui vengono, lo sanno, ritornando all'ordine della historia nostra dico, che quando si lauora in qualche riuiera di fiume, ò nel fiume stesso senza l'acqua, sempre quelli, che piu in giu l'oro ritrouano, lo ritrouano piu fino, piu in giu dico, secondo il corso dell'acqua, & non verso il centro. Di modo, che quelli, che lo ritrouaranno mezza lega piu in giu de gli altri, l'hauranno vno caratto & piu di finezza: per che quāto è l'oro piu trauagliato, piu fino diuenta. Ma quelli pero, che piu in alto lo cauano, & piu appresso al suo nascimento, ordinariamente piu ne raccolgono. & che questo sia il vero, benche non sia bisogno addurre autorita in quello, che qui ogni di si vede, & che io ho infinite volte vedute, il medesimo Plinio dice, che l'oro col percoterli nel corso del fiume, si pulisce & affina. Vi ha ancho vn'altra cosa molto notabile, & è, che l'oro, che si raccoglie, stando cosi vergine prima che proui il fuoco, ha piu bello piu vago, & piu lustro colore, che non ha poi che è fuso, & che si lauora. Dal che chiaramente si comprende, & la natura ci insegna, quanto siano piu perfette le opere sue schiette & pure, che non quelle, che dalla industria & artificio humano fatte vengono. Et per che s'intenda & creda,

A che l'oro nasce & si genera nelli luoghi alti, & ne viene poi giu à basso, doue si troua, vi è vno inditio molto euidente, del quale ci fanno fede i carboni, che di legna si fanno. Gia si dice, che il carbone sotto la terra non si putrefa mai, & io lo credo, che questa è vna spetiale sua proprieta, & se pure cio nõ è in tutti li legni, tengo che alcuni questo priuilegio habbiano. per che accade che lauorandosi & cauandosi alcune minere nelle falde di vn monte, ò pur nel mezzo, ò in altra parte di lui, & essendosi andato in giu in terreno in tutto quattro ò cinque passi, in quel la stessa bassezza, doue si ritroua l'oro, vi ritrouano ancho carboni, & prima ancho alcuna volta: & questo auiene in terra, che si giudica essere intatta & vergine. & questi tali carboni stãno cosi freschi, come se il giorno auanti, fusse in loro stato estinto lo fuoco: & certo che non sono potuti iui nascere, nè entrarui naturalmente: ma bisogna dire, che in quel paraggio, doue si trouano, fusse gia à qualche tempo la superficie della terra: & che iui fussero con lo oro dalli luoghi piu erti portati dalle acque: & per che, come si dee credere, piouue poi infinite altre volte, l'acqua condusse giu del cõtinouo lo terreno: & à poco à poco col corso di molti anni & secoli crebbe tanto la terra sopra i carboni, & l'oro istesso, che nelle minere si ritrouano. & che questo, che io dico de carboni, sia vero, lì proua medesimamente da questo, che essendo io sopra lo fondere dell'oro di terra ferma, mi furono in diuersi tempi portati innanzi da duoi di que minerali duoi circelli d'oro lauorati, & lisci, & tondi, come anelletti (che li sogliono le Indiane & gli Indiani portare nelle orecchie) & gli haueuano cauati piu di duoi, ò tre passi sotto terra piu

B di XV piedi & ritrouanli auolti con l'oro vergine & rozzo: iquali circelli nõ poteuano essere iui entrati, se nõ del modo, che ho detto, che i carboni vi entrano. Si dee presumere adunque, che cotali circelli, ò anelletti, poi che lauorati erano, si perdessero in tempo di molte età prima: & che le acque con gli anni vi cumulassero lo terreno sopra tanto alto quanto s'è detto: & per che l'oro non si corrompe mai, stauano cosi interi, & lustri, come se fussero stati lauorati quel giorno stesso: & io gli hebbi amendue in poter mio, Ho detto di sopra, che quanto piu si trauaglia l'oro andando in giu dal luogo, oue nasce, fino al fiume, doue si troua, tanto piu lascio & pulito si vede, & dipiu fina lega, & caratto: cosi dico per lo contrario, che quanto piu appresso alla vena, & al suo nascimento si ritroua, tanto piu crespo & aspro, & men fino è, di quel che sarebbe, se fusse in giu corso, & trauagliato: & molto piu manca, & perde nel tempo, che si fonde, & piu agro sta, & piu duro.

Si ritrouano alle volte granelli grandi & di molto peso sopra la terra, & alle volte ancho di sotto: & il maggiore di quanti ne habbiano fino ad hoggi, i christiani in queste Indie veduti, fu quello, che ho gia detto, che si perdè in mare, quando s'annegò il Cõmendatore Bouadiglia con tãti altri caualliers & gente, come nel terzo libro si disse: Il qual pezzo pesaua piu di 3600 castigliani. Che se Plinio hauesse saputo di q̃sto granello, & di altri molti, che io ho veduti, che si sono ritrouati in questa isola, quasi della medesima grandezza, altramẽte haurebbe detto di queste Indie, che non disse della Dalmaria: quando queste parole ne disse, Rara felicità è, che si

C ritroui l'oro nella superficie della terra, come poco fa si vedde nella Damaltia, à tempo di Nerone, doue ogni di se ne fondiuano. 50. libre. Ritornando al proposito nostro, io ho in questa città di san Domenico veduto nel MDXV in potere del thesoriero Michele di Passamonte duoi granelli di oro, che l'vn pesaua sette libre, che sono 700 castigliani: & l'altro, cinque. che sono 500 castigliani, di oro di 22 caratti & mezzo. & in terra ferma io ho veduti molti altri granelli di cento, & dugento, & trecento castigliani, & qualche poco piu ò meno, & ritrouan medesimamente sopra la terra. Ho pero veduto molte volte assai piu rallegrarsi i minerali, & i padroni delle minere, dell'oro minuto, che non delli granelli: per che è segno, che la minera è piu durabile, & copiosa, & se ne caua piu vtile. che non da quella, doue si ritrouano questi granelli. & vi si ritroua alle volte cosi minuto, che bisogna mischiarui argento viuo: & per che si sappia che cosa è vn peso & che cosa è vn castigliano, Dico che vn castigliano & vn peso d'oro valeno al medesimo iquali pesano otto Tomini & vn ducato d'oro Spagnuolo pesa sei Tomini. Si che lo peso ouer castigliano viene à valere vn quarto piu del ducato d'oro Spagnuolo.

Quanto vaglia vn peso & vn castigliano.

Mi souiene à dire qui vna cosa molto notabile, che mi hanno molte volte detto huomini assai esperti nelle minere, & nel cauare dell'oro: & è questo, che è accaduto nell'andare seguendo la vena dell'oro, per la via, che esso cãmina verso le parti interiori della terra. ò de sassi; s'è ritrouato cosi sottile, come vn filo, ò spiletto, & doue ritroua qualche concauita, si ferma, & empie

& empie tutto quel bucho, & vi si fa vn granello grosso, & poi passa oltre per li pori della terra ò del sasso, per donde la natura lo guida. Et accade, che lo minerale lo va seguendo per quel cammino, onde corre sotto terra, & lo ritroua cosi blando & molle, come vna tenera cera, & lo torce cosi facilmente, & piega fra le dita, come se fusse quasi vna cera liquida: ma in quel punto, istesso, che da l'aere sopra, si indurisce. D

Poi che s'è fin qua trattato delle minere & dell'oro, con quanto mi è paruto al proposito di qui dirne: prima che io passi ad altre materie, è bene che qui, come in proprio luogo, si dica, come gli Indiani sanno assai bene indorare le opere, che essi lauorano & fanno di rame, & di oro bassissimo. Nel che sono cosi eccellenti, & danno cosi subito & chiaro lustro alle cose, che indorano, che pare che siano di oro finissimo, & di XXIII caratti ò piu. & lo fanno con certe herbe, che essi hãno: Il quale secreto è cosi grande, che ogni argẽtiero di Europa ò di altra parte, che lo sapesse, & se ne seruisse nella patria sua, si terrebbe ricchissimo: & sarebbe per diuentarui in breue tempo con questa maniera d'indorare. Questo secreto non si sa in questa isola, ne ancho nelle altre, ma solo in terra ferma, doue si vede gran quantita di oro basso indorato nel modo, che s'è detto. Ho voluto qui fare di questa particularita mentione, per che mi è paruto al proposito della materia. Io ho veduta la herba, con la quale si opera il secreto, & gli Indiani stessi me l'hanno insegnata, ma nè per lusinghe, nè per altra via ho potuto mai cauare da loro il modo che ladoprano: anzi negauano, & diceuano che non faceuano essi queste opere, ma che veniuano lor fatte da altre terre & paesi lontani. E

Non è cosi da lasciare alla obliuione quello, che interuenne à tre contadini, che vennero di Spagna in questa isola Spagnuola à fare proua della fortuna loro. Questi erano di Garouiglia, & fecero compagnia, & passarono sopra vna naue in questa città di san Domenico, nel tẽpo, che il Cõmendatore maggiore di Alcantara gouernaua questa isola. Giunti qui dimandarono tosto vna poliza, che fanno gli vfficiali del Re à chi vuole andare à cauare oro, per che senza questa licentia non vi puo andare niuno. & cosi se ne andarono alle minere noue, che stanno sette leghe lungi da questa città, & vi stettero cauando ben otto dì, ò quindici. & per che erano persone di poca isperientia trauagliarono in darno in cercare dell'oro. Onde ritrouandosi vn dì molto pentiti della loro venuta qui, & essendosi assisi sotto vno albero à merẽdare, & prendere vn poco di riposo, per ritornare poi à l'essercitio loro, incominciarono à condolersi della lor venuta, & se ne rãmaricauano forte, come sogliono fare le genti basse, & di poco animo, che non sanno col tacere soffrire le lor miserie, ma le hanno tosto su la lingua. L'vn di loro diceua, che haueua venduti i buoi, co quali trauagliandosi sostentaua la sua pouerta in castiglia, & viueua come ogni altro contadino della sua terra. L'altro con la medesima passione soggiungeua, che haueua venduta la dote di sua moglie, & quanto haueua al mondo, con che si sostentaua con la sua moglie & figli in vna estrema, ma riposata vita: & che hora si vedeua come bandito da loro, & senza speranza di riuederli piu mai. Non sentiua men dolore il terzo, che amendue i compagni, & non restaua ne anche egli di fare i suoi lamenti dicendo cose da disperato. & doppo che hebbe miseramente bestẽmiato se stesso, che si fusse à cosi fatto viaggio posto, seguì bestẽmiando l'anima del Colombo, che haueua cosi fatto cammino mostro. Ma indi ad vn pezzo veggendo, che i suoi lamenti erano al vento, riprendendo animo cominciò à cõsolare se stesso & compagni, & diceua, che In vna hora non si conquistò Zamora, & che Idio era grande: & darebbe loro quello, che essi non haueuano saputo ritrouare, à cio che se ne fussero potuti ritornare alle terre loro à consolare le lor mogli, & figli, & à rallegrare i loro parenti & amici. & ragionando à questo modo, & rispondendo gli altri, & tutti insieme sospirando, vn di loro vidde piu di XX passi lontano, onde erano, lucere per lo splendore del Sole vn granello di oro: onde tosto si alzò su dicendo, Anchor potrebbe essere, che hauesse fine questo nostro ramarichio. & con queste parole si auiò verso là doue vedea risplendere l'oro, & ve ne ritrouò vn granello di XV ò XX castigliani di valuta: & cominciò saltando per l'appiacere à basciarlo, & à ringratiare Idio. Corsero tosto i compagni à participare di questo stesso piacere: & mirando hora à questa parte, hora à quella ritrouarono molti altri granelli, & piu grandi, & piu piccoli. & per non menarla piu in lungo dico, che sopra la superficie della terra, & iscauando, come persone meno atte, che fortunate, si iscalzarono certi borzacchini ò stiualetti, che haueuano in piedi, & gli empierono di quelli granelli di oro, che ritrouarono, che giungeuano alla valuta di piu di duoi mila, ò quasi tre mila castigliani. & fatto questo se ne vẽnero in questa città, F

A città,et ne diedero notitia al Cõmẽdatore maggiore. Ma q̃sta notitia la diedero, quãdo nõ ne puoterõ fare altro, p̃ che le minere stauano gia affittate, p lo Re. Ma il Cõmẽdator maggiore, pche questi contadini erano di vn luogo presso la terra sua, volse aiutarli, & nõ trattarli rigorosamẽte, à cio che si godessero della vẽtura loro, poi che idio glie l'haueua mandata. Et cosi li fauori, & hebbe grã piacere insieme cõ tutta la città, che cosi ricche minere ritrouate si fossero. Ma nõ si puote cõ tre cõtadini ottenere, che volessero andare à cauarui piu oro, ne restare piu nel paese: Onde pche erano villani, & di poco animo, parẽdo lor di essere ricchi con q̃llo, che haueuano, & di hauere piu di q̃llo, che essi meritauano, se ne ritornarono subito in i Spagna cõ la medesima naue, cõ laquale venuti erano. Et da q̃ste stesse minere cauò il licentiado Bezerra medico et cittadino di q̃sta città, altri cinque ò sei mila castigliani di oro. Et dapoi si p̃sero q̃lle minere p lo Re: et pche era iui proprio il nascimẽto dell'oro se ne cauarono p li Re catolici molte altre migliaia di castigliani. Fu cagione q̃sta nouella, che si sparse tosto per la Spagna, della buona fortuna de tre di Garouilla, che molti cõtadini, & altre p̃sone di piu qualità passassero in q̃sta isola à fare proua della lor sorte. Et molti di loro i q̃sta impresa morirono, et molti altri vi si rimediarono: pche alla fine nõ tutti cõ vguale vẽtura cauano l'oro: per ciò che ad alcuni pare, che li fugga l'oro dalle mani, ad alcuni altri pare che l'oro vada à trouarli, come suole medesimamẽte accadere nelle altre cose & negotij, ne gli l'huomo si pone. Et cõ q̃sto, che ho detto, ho cõpiuto à q̃llo, che tocca à i metalli di q̃sta isola Spagnuola: & il prudẽte let-

B tore ne dee raccorre quãto grã tesoro potra essere andato i i spagna da q̃sta isola, & dalle altre, che sono habitate da christiani, & dalla terra ferma di q̃ste Indie, doppo che q̃ste cõtrade si discoprirono, nõ solamẽte in vtile delli Re di Spagna (de quali è q̃sto ricchissimo Imperio) ma de lor vassalli & sudditi ancho assai piu per che'il Re nõ ne ha se nõ il quinto de suoi diritti, & in alcune prouincie, p fare gratie à suoi vassali, il decimo, & meno: et q̃sto di oro puro solamẽte, senza le p̃le, & le altre vtilità grãdi, è di molta importãtia che in q̃ste terre sono, et delle quali, in tutto il mondo tãto vtile ne risulta. Certo che quella statua chiamata Hollosphiraton, ò la altra di Gorgia leõtino, che fu il primo, che nel tẽpio di Apollo i Delpho drizzasse vna statua di oro massiccia, sarebbe degno, che fossero state drizzate in honore di dõ Christophoro Colõbo primo inuentore & discopritore di queste Indie: poi che nõ come Gorgia leontino che cõ l'insegnare l'arte Oratoria acquistò tãto oro, che se ne fece vna statua, ma come animoso nochieri, et valoroso Capitano, ci insegnò, & mostro questo nuouo mõdo cosi pieno, è colmo di oro, che se ne potrebbono fare mille grosse statue & degnissime di immortal fama, per hauere portata la fede catholica in q̃sta isola, & per tutte le Indie, doue per gratia di nostro signore ogni di si aumenta la religione christiana.

Che in altre parti del mondo si costumò di sacrificare gli huomini à i loro Iddij, et di mãgiare carne humana, come al presente si fa in varij luoghi di terra ferma, & in alcune isole. Cap. IX.

C In molti luoghi della historia di Plinio si legge, che gli huomini mangiauano carne humane, come erano gli Antropophagi natione della Scithia, i quali beueuano ancho, in vece di tazze, nelle cocche ò ossa della testa de morti: & si faceuano collane de denti, & di capelli di coloro, che ammazzauano. Dice Plinio, che questa gente habitaua dieci giornate sopra il Boristhene: Ora queste cosi fatte collane ho io molte volte vedute al collo di alcuni Indiani in terra ferma, doue ancho in molte parti mãgiano carne humana, & sacrificano gli huomini, & le donne. Mangiano ancho la carne humana nelle isole conuicine à queste, delle quali ho q̃ trattato, che sono la Domenica, & Guadalupe, & Matitino, & Santa croce, & altre lui intorno. Scriue l'Abulẽsi parlando de costumi delle genti di Thracia, che fra le altre cose, che di loro si fauoleggiano, è questa, che essi offriscono à gli Iddij loro i forestieri, che prendono, & gli vccidono, & ne fanno sacrificio. Il che qui in terra ferma senza fauoleggiarlo, ma cõ molta verita si puo dire, come lo scriuero piu à lungo nella seconda parte di questa naturale historia delle Indie, doue parleremo delle cose della noua Spagna, & delle prouincie di Nicaragua, & di Nagrando, & di altre parti. Ho qui solamente fatto mentione di questo per compire col titolo di questo sesto libro, che tratta di diuerse materie: Onde non vi doueua mancare questa che è cosi rara & strana, & molto vsata fra gli Indiani Caribi, & quelli che si chiamano Chorotegas, & altre nationi di queste seluagge et crude. Il perche nõ senza cagione permette idio, che siano rouinati & destrutti: & senza dubio io tengo, che per la gran copia de peccati loro, anderãno tutti presto via: perche sono generatione senza correttione alcuna: ne gio-

ua con loro castigo,nè lusinghe,nè buon ricordi:& sono naturalmēte gente senza pietà,nè si vergognano di cosa alcuna:Hanno pessimi desiderij,et peggiori effetti,& non hanno niuna buona inchinatione.Potra bene il grande Idio emendarli:ma essi non hanno pensiero alcuno di correggersi,nè di saluarsi.Potra bene essere,che i loro fanciulli si saluino morendo battizati:ma da poi che essi entrano nella adolescētia, pochissimi sono quelli,che desiderano di essere christiani,anchor che si battizino:perche pare loro,che sia vna cosa trauagliata : & essi hanno poca memoria,& quasi niuna attentione et ciò che s'insegna loro,se lo dimenticano à vn tratto. Questo lo posso bē dire io cō molti altri,che ne habbiamo alleuati alcuni infin dalla lor fanciullezza:ma come conoscono donne,si danno tanto in potere di questo vitio, che nō stimano tanto altro bene, quanto questo peccato della lussuria,et dell'vsare crudeltà:Ma idio li paga secondo i lor meriti.che diremo noi qui,poi che vediamo ancho, che nel mezzo del mōdo,che è Italia & Sicilia,furono i Ciclopi et i Lestrigoni:Dall'altra parte dlle Alpe medesimamente,come Plinio dice,si sacrificauano gli huomini:& in Francia vn tal costume durò fin che Tiberio Impe.glie le tolse, come il medesimo auttore dice : Ne gia meno in cio gli Inglesi peccarono. Ma perche non dichino & qsti & quelli,che io lor questa infamia do,per che non sogliono essere amici cō Spagnuoli,voglio qui le stesse parole di Plinio nella lingua nostra addurre:Parlādo egli adunque dell'arte magica & di questi diabolici sacrificij à questo modo dice:Nel anno.757.doppo il principio di Roma,nel Consolato di Cor.Lentulo,& di Pub.Licinio Crasso fu nel Senato fatta vna deliberanza, & decreto, nel quale si ordinò, che nō fusse piu huomo alcuno sacrificato:& per vn tempo non si celebrò alla aperta vn cosi abhomineuole sacrificio : Ma in Francia fino al tempo nostro si sacrificaua che Tiberio Cesare tolse qsto horrēdo costume insieme cō gli indouini, & magici:Ma che dirò io,che questa arte passò ancho il mare oceano,& penetrò nell'isola di Inghilterra: doue cō tanta cerimonia si celebraua questo sacrificio, che parea che gli Inglesi l'hauessero insegnato à quelli di Persia. Fin qua dice Plinio,& non sono io,che nè à Francesi, nè ad Inglesi questa infamia appongo. Ma passiamo alle altre cose di questa historia delle Indie.

D

E

Del diuerso costume,che in questi luoghi hanno i Galli,& le Gatte,à quello che in Europa hanno & nel cantare, & nè congiungimenti loro. Cap. X.

I galli in i Spagna,& in molte altre parti di Christiani (& cosi pēso io, che in tutta Europa sia,ò nella maggior parte di qllo,che se ne sa) cantano à mezza notte,& sul voler farsi del di: Et alcuni (i migliori) cātano tre volte in tre parti della notte,cioè à due,ò à tre hore di notte, & à punto su la mezza notte, & vn quarto di hora auanti all'aurora: Et questo quāti à vi mirano,si fa assai chiaro.Ma in queste nostre Indie di altra maniera cātano, perche alcuni ne cantano à prima sera,ò à due hore di notte la sera,& due altre hore prima che sia la mattina: & à mezza notte non mai:Alcuni altri ne cantano alla prima guardia,& non cantano piu altramente nel resto della notte:Di modo,che come ho detto, alcuni ne cantano due volte,alcuni altri vna,ma su la mezza notte niuno : & la maggior parte di loro cantano vna hora & mezza ò due prima che apparisca il sole nell'oriente. Quanto alle gatte dico, che in Italia, Spagna, Francia, & Sicilia, & in tutti i luoghi di Europa,& Africa,che io ho veduti,quando vāno in amore,& la natura le chiama,& inchina à congiungersi insieme, suole essere per lo piu nel mese di Febraro.ò.15.di prima ò poi di questo mese:& in tutto il resto dell'anno sono essenti & liberi da questo focoso & libidinoso desiderio:in tanto che rarissime volte si vede il contrario.Là doue in queste Indie altro costume le gatte serbano, & è di oprarsi in questo libidinoso atto in tutti i mesi & tempi dell'anno:& lo fanno cō meno voci et gridi di quello,che in Europa si facciano,anzi per lo piu tacendo,& senza fastidire le orecchie di cittadini.Et certo,quanto à me,quando io in i Spagna studiaua di notte, ò per mia recreatione leggeua qualche cosa, mi dauano vn fastidio, & vna noia incredibile nel tempo de loro amori: Ma qui,come ho detto, tutti i mesi & tempi dell'anno sono loro ordinarij per douere insieme congiungersi,& senza gridi,nè voci.Et vi sono qui tāto moltiplicati,che se ne sono molti di loro andati ne boschi,& vi sono diuētati seluaggi,per che vi ritrouano molti sorici,& lacerte,de quali si viuono mangiandoli.

F

Di vn mostro,che nel tempo,che io scriueua questa historia,nacque in questa isola Spagnuola, & furono due fanciulle nate congiunte insieme. Cap. XI.

El beato Antonino da Fiorēza nella terza parte della sua historia descriuendo l'anno del.

1314.di-

A 1314. dice, che nel territorio di val d'Arno nacque in quello anno vn fanciullo con due teste, & fu portato à Firenza in Santa Maria nouella, & in capo di. 20. di morì. Dal che comprendo, che poi che à questo santo (che gia canonizato, & posto nel numero de santi si troua) parue bene di fare con le altre sue historie mentione di quello, che nel suo tempo accadette, che non serà ancho fuori del proposito mio, & di questa mia naturale historia, fare qui mentione d'vnaltro nostro, che in queste Indie si vidde nel tempo, che io queste materie scriueua, poi che è vna cosa molto notabile, & degna di essere saputa al mondo: perche vna opera di natura, & che così di rado accade, non si dee lasciare in oblio: massimamēte che del mostro, che io qui scriuo, se ne debbono rallegrare & coloro, che lo viddero, & coloro che leggēdo l'intēderanno, per essere certi, che due anime ne montarono al cielo à riempiere le vote sedie: perche queste due fanciulle prima che morissero, hebbero il sacramēto del battesmo, & vissero otto dì: & non furono di forma brutta & difforme, come ne gli altri mostri humani vedere si suole. Onde quanti le videro, ne restarono admirati, percio che oltra l'essere così ben proportionate ne membri loro, mostrauano di douere riuscire, viuendo ciascuna di loro vna bella donna. Ma venendo al caso dico, che in questa città di san Domenico in giouedì à notte, che furo no. 10. di Luglio del. 1533. Melchiora moglie di Giouā Lopes balestriero nato in Siuiglia, ma cittadino di questa città, partorì due figliuole congiunte insieme del modo, che qui appresso dirò. Et il dì seguente le vidi io stesso insieme cō la giustitia & altri rettori, & persone principali & molti cittadini, & dimorāti in questa città: Et vi si ritrouarono ancho alcuni religiosi & persone dotte. Et stando la dōna in letto, & suo marito presente, à cōtemplatione di noi, che iui eramo, isfasciarono quelle creature: onde io vidi, che da l'vmbilico in su haueuano il petto vnito & congiunto insieme fin poco sotto le tette: di modo che amēdue haueuano vn solo vmbilico, ma le tette & il petto in su l'haueuano distinto: per che ogni vna di loro haueua due braccia, due colli, due teste di gratioso & buon viso: da l'vmbilico in giu medesimamēte stauano dissepararate. Ora i sfasciate, che furono, incominciarono amēdue à piāgere: & quādo poi le rinfasciarono & coprirono, vna di loro si acchetò, & l'altra pur tutta via piangeua. Ci disse il padre loro, che tosto che elle nacquero, le fece da vn clerico battizare, & ne chiamarono vna Giouanna, & l'altra Melchiora. Et hauēdone il clerico battizata vna, battizando l'altra à cautela disse, Io ti battizo, se non se battizata: perche egli non si seppe risoluere se era no due persone & due anime, ò pure vna. Perche poi alli. 18. del mese la notte auanti queste fanciulle morirono, fu il lor padre contento che si aprissero: Onde poste sopra vna tauola furono aperte presso l'vmbilico dal Baccellieri Giouanni Camacio in presenza di questi dottori di medicina, Fernando di Sepulueda, & Rodrigo Nauarro: Il chirurgico cauò fuori tutte le interiore, & in ogni vn delle fanciulle erano tutte quelle cose, che in vn corpo humano essere suole, separate & distinte, perche haueuano due trippe, duo rignoni, duo pulmoni co lor cuori, & fegati, & feli, saluo che il fegato dell'vna staua congiunto, & attaccato col fegato C dell'altra: ma fra amendui questi fegati vi era vna linea, & vn segno, col quale chiaramente si comprendeua & conosceua quello, che era dell'vna, & quello, che era dell'altra. Vi si vidde ancho questo, che l'vmbilico, che istrinsecamente pareua essere vno solo, nella parte interiore di dentro si diuideua in due cannelle, ogni vna delle quali andaua nel corpo di vn di quelle creature, anchor che di fuori (come s'è detto) paresse, che fosse vn solo. Et da questo vmbilico in giu stauano, & si vedeuano le fanciulle l'vna dall'altra distinte & disseparate & nel ventre, & nelle coscie, & nelle gambe, & in ogni altra cosa, à punto come se ciascuna di loro fosse stata da se stessa intera & perfetta. Da l'vmbilico in su stauano con le persone attaccate fino al la bocca dello stomacho ò poco piu: Et ogn'vna di loro haueua due tette: & la maggiore delle fanciulle teneua il costato dritto piu che il manco, accostato & attaccato con l'altra: si che il fianco dritto della maggiore col sinistro della minore piu si congiungeuano, che non dall'altra parte. Nel resto nō mancaua lor membro alcuno, nè dito ò vnghia nelle mani ò nè piedi. Dimandato il padre à che hora erano morte, disse che la sera innanzi à mezza hora di dì era spirata la maggiore, & fra vna picciola hora appresso era spirata l'altra: come à punto nel nascere era auuenuto, che altrottanto tempo era nata la maggiore auanti: di modo che tāto visse l'vna, quanto l'altra, & fu otto dì, come gia si è detto. Dimandato ancho se nel tempo, che viueuano, si vedeua fra loro differentia alcuna nell'alimentarsi, & ne gli altri sentimenti & opre loro, rispose che qualche volta l'vna piangeua, & l'altra nò: Et questo viddi io la prima

Nota di vn mostro di due fanciulle.

volta,che mi furono mostre,come ho gia detto.Disse ancho,che alcuna volta l'vna dormiua & l'altra nò:& che quando l'vna andaua del corpo,ò vrinaua, l'altra nol faceua:& che accadeua ancho alcuna volta di farlo amendue insieme in vn tempo, & alle volte l'vna anticipaua l'altra:di modo,che chiaramente si conosceua, che erano due persone, & che haueuano due anime.Io,come ho detto,le vidi viue, & le vidi ancho poi aprire: Et mi pare che q̃sta sia vna cosa piu degna di scriuersi & notarsi,che non q̃lla,ch'el beato Antonino da Fiorenza scrisse. D.

Di vn fonte,che sta dentro il mare presso l'isola della Nauaza. Cap. XII.

Nella materia de fonti,de laghi,& de fiumi,vi ha molto che dire, & p molto che io ne scriua,non serà tanto quanto quello,che ne scrisse Plinio nel secondo libro della sua historia. Bẽ haurei io potuto fare vn libro distinto in questa materia, & non sarebbe stato il piu breue de gli altri di questa historia delle Indie,nè di meno marauiglia,che gli altri:ma perche nelle prouincie ò isole,che nel discorso di questa historia si toccano,ho di q̃sti fonti qualche cosa particularmente scritta:& il medesimo farò nella seconda parte, quando si ragionera delle cose di terra ferma.Nel nono Cap.del secondo libro ho scritto di quel fonte, ò albero marauigliosо della isola del ferro,che è vna delle Canarie:et nel ottauo Cap.del 17.libro scriuerò d'vnaltro fonte di bitume, che nell'isola delle perle si vede: Et ogni vno di questi fonti sono nella spetie loro marauigliosi et notabili:& cosi io hora dirò q di vnaltro fonte che sta nel mare p̃sso la isola della Nauaza da Ponente à questa isola Spagnuola: & mi pare al proposito di parlarne in questo luogo,perche sta in mare, & non in terra. La isola della Nauaza è vna isola picciola,& dishabitata,che sta nel cãmino,che nauigando si fa da questa isola Spagnuola à la Iamaica,ò di San Giacomo:& è.12.leghe lungi dall'vna,& quasi altrettanto dall'altra: & è distante dall'equinottiale poco meno di.18.gradi. Et nel mezzo del mare mezza lega lũgi da questa isola di Nauazza sono certe,seccagne,& scoglietti,sotto acqua, & si vede con gli occhi il suolo & i sasi sotto le onde. Fra q̃lli sasi,che sono vn braccio, cique piedi di fondo sotto l'acqua salsa, nasce,& scaturisce su fin sopra l'acqua del mare vn cannone di acqua dolce assai buona: che certo cosa marauigliosa pare à vederlo.Et è questo cãnone di acqua dolce piu grosso,che non è vn braccio d'huomo:& si alza su sopra l'acqua salsa del mare,che se ne puo cõmodamẽte raccorre la dolce. Questa fonte non l'ho veduta io, ma sta al presente in questa città vno honorato cittadino,p̃sona antica & di credito,chiamato Stephano della rocca, che fa fede & dice hauere esso veduto questa fonte, pche vi è stato sopra, & ha beuuto della medesima acqua.Et costui è vn di coloro,à quali in queste parti si da molto credito & fede. E

Di vn fonte caldo,che passa sotto vn fiume dolce & freddo nell'isola della Dominica. Cap. XIII.

Poi che habbiamo qui questa materia mossa,voglio qui ragionare di vnaltro fonte, sopra il quale sogliono molti huomini passare senza vederlo, & sta nell'isola Dominica. Et di cio non farò fede col mezzo di altri,che referito me l'habbiano,ma con la isperentia, che io stesso ne ho fatta.Et è di q̃sta maniera. Io ho nelle altre parti detto, che l'isola Dominica è vna di quelle de Caribi,et sta distante da l'Equinottiale.14. gradi dalla parte del nostro polo artico: & ha dalla parte di Ponẽte vn buon porto,& vn buon fiume,che lo chiamano Acquata,doue toccano la maggior parte de vasselli, che di Siuiglia in questa isola Spagnuola vẽgono, & vi prendono acqua,ma sempre bisogna stare sopra l'auiso,& con le arme in mano,per gli Indiani Caribi arcieri,che in q̃lla isola sono.Io vi stetti in terra duo giorni & mezzo, & vi dormi due notti appresso à questo fiume, che io dico,nel.1514.quando toccò quiui l'armata,con laquale passò in terra ferma il Gouernatore Pedrarias d'Auila con duo mila huomini. Dapoi nel.1526.stetti vn'altra volta nel medesimo porto, & smontai in terra presso al fiume gia detto, quando passò in terra ferma il gouernatore Pietro delli rij successore di Pedrarias nel gouerno di Castiglia dell'oro.Et amendue queste volte vidi,& isperimentai quello, che horа dirò. Questo fiume nella sua bocca, doue scarica le sue acque in mare, puo essere da.20. pasi largo:et doue è piu fondale in questa bocca, non vi va vno huomo piu che fin che sotto le braccia. Or presso alla sua riua dalla parte di Tramontana è cosi caldo sotto l'acqua, che calando giu la mano, & prendendone vn pugno di arena, pare che si prenda tanta cenere accesa, che quasi non si puo soffrire. Era questo modo vista ancho l'acqua calda di sotto, vn palmo ò poco piu sopra la arena. Et nondimo l'altra acqua, che il fiume porta per di sopra, è fresca, & buona à bere, come le altre acque di queste Indie: Di modo, che F

A in quel luogo dee corrispondere qualche ruscello, ò cānone di acqua calda. Il che io cosi credo, che sia: perche da CCC passi indi lungi nella medesima riuiera del mare verso la parte, che ho detta di Tramontana, è vn ruscello di acqua cosi calda, che nō si puo bere: & presso à questo ruscello sta vn stagno cosi torbido & fecciosò, che pare che mostri vn colore di vna liscia gialla: & per tutta quella contrada debbono essere minere sulfuree: dalle quali si può conghietturare, che procedano tutte q̄lle acque calde. Io prouai à porre sotto quella acqua fredda del fiume vn fiasco voto, & ben chiuso di vna zucca, & iui di sotto, doue quel calore si sentiua, l'apersi, & vi feci andare alquāta di quella acqua calda: & poi in quel medesimo luogo lo ritornai à rinchiudere: perche nel tirarlo su, non vi si mischiasse acqua fresca. Ella ne vsci cosi calda quella, che giu si prese, che non si poteua quasi soffrire in bocca. Et di questo, che ho detto, se ne puo ben fare la esperientia: perche doue è questa arena & acqua calda, è presso la riua del fiume, & non vi è l'acqua piu profonda, che poco piu, che fino à i ginocchi. Questo fiume ha in se oro: & io vi guardai, quando l'vltima volta vi fui, & vi viddi certe pūte di oro, & si crede, che ne debba essere molto ricca. ma è di gēte, che non è stata anchor conquistata: & la cōtrada è molto aspra, & molto intricata di alberi, & di palmeti & boschi, per quello, che io ne ho visto presso la riuiera del mare, & per quanto se ne vede costeggiandola: ma, come ho detto di questa materia de' fonti se ne dira molto piu ne' libri, che si scriueranno delle cose di terra ferma.

B

DELLA NATVRALE, ET GENERALE Historia delle Indie Libro settimo, doue si tratta della agricoltura.

IL PROHEMIO.

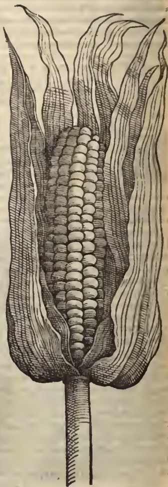


Oi che ha piaciuto à Dio di condurmi à tempo, che io possa occuparmi nella particulare relatione delle cose, delle quali si puo fare secōdo le spetie loro, volume: perche cō la loro materia si possano i lettori ricreare: voglio in questo settimo libro ragionare della agricoltura, & dire, che sorte di pane, & di principale sostentamento per la vita, haueuano & hanno gli Indiani di questa isola per mezzo della industria, et essercitio loro. et pche di questo pane ve ne è di due sorte, & l'vna assai differente dall'altra, dirò di amendue, & à qual modo si semina et raccoglie, et come ne fanno poi il pane, & che proprieta ha. Diro medesimamente di alcune piāte, et legumi, & di altre cose, che queste genti coltiuino per loro vso. & si dira ancho di alcune altre prouisioni necessarie alla vita, che à questo proposito sono: accioche molte cose, che in questo, et ne' sequenti libri si tratteranno, non sia bisogno poi replicare altroue nella seconda & terza C parte di questa naturale historia, doue si ragionera delle cose di terra ferma: si perche nō mi stanchi io, replicando molte volte vna stessa cosa: si ancho perche il lettore non se ne stomachi, & fastidisca: poi che quello, che tocca al gouerno, non è quello, che principalmente mi si ordina & comanda, che io scriua: nè sua Maesta vuole da me saperlo, hauendo nel suo reale consiglio delle Indie cosi grandi & segnalati signori, che ne la fanno auisata, insieme col Reuerendiss. Cardinale il Vescouo di Ciguenza suo confessore, & Presidente del medesimo consiglio (benche mētre sua Maesta è stata fuori di Spagna, ne è stato & è presidente, Illustre Signor don Garzia Mauriche conte di Osorno.) et di piu di tutti questi ne ha del continouo auisi da molti dotti & nobili caualliери deputati al gouerno di varij luoghi di queste Indie. & s'io ho qui detto cosa alcuna de' gouerni, & de' gouernatori per fare andare ordinata questa mia historia: non gia per questo resterò di riferire le altre cose, che fanno al proposito della proprieta, et fertilita, et nouita di queste terre. & poi che s'è detto de' riti, & cerimonie, et idolatrie et altri vitij de gli Indiani, ragionero in q̄sto Settimo delle lor vettouaglie, et cose appertinēti alla agricoltura. et doppo questo seguiranno altri libri particulari de gli animali terrestri, et de gli acquatici, et de gli vccelli, et de gli animali isetti, et de gli alberi fruttiferi, et seluaggi, et de' medicinali, et delle herbe, et delle piante, et finalmente di tutto quello, che io nel prohemio principale, ò primo libro ho promesso di dire: perche q̄sto, che seguita, è quello, che piu fa al proposito della ammiratione di cosi nuoua et pellegrina historia.

Del pane de gli Indiani chiamato Mahiz, & come questo frumento si semina & raccoglie con altre cose á questo proposito. *Cap. I.* D

La maniera del pane de gli Indiani in questa isola Spagnuola è di due sorte, assai l'vna dall'altra distãte: & se nè seruono cõmunemente nella maggior parte di tutte q̃ste isole, & di terra ferma: onde per nõ replicarlo altramẽte appresso, ne ragionerò qui, & dirò, che cosa è questo cibo, che chiamano Mahiz, & q̃llo che chiamano Cazabi. Il Mahiz è grano: ma il Cazabi si fa di radici, & di certa piãta, che chiamano Iuca. Nel seminare il Mahiz tẽgono gli Indiani questo ordine. Nasce il Mahiz in certe cãne, che gettano, & pullulano certe mazzocche di vn palmo, & maggiori, & minori: ma grosse quanto è il pugno del braccio, ò meno: & sono piene di granelli grossi come ceci: ma nõ tondi del tutto: & quando vogliono seminarlo, tagliano il bosco, ò il cãneto. (pche il terreno, doue nasce solamẽte herba, nõ è cosi fertile, come è q̃llo, doue sono cãneti, & alberi.) Doppo che hãno il boschetto tagliato, lo brucia no: et vi è q̃lla cenere di tãta vtilita, quãto se col letame si ingrassasse. Poi si põgono p ordine di vn lato cique ò sei Indiani (& piu & meno secõdo la possibilita del lauoratore) lontani vn passo l'vno dall'altro, & cõ vn palo aguzzo per vno in mano: & ficcãdo di vn colpo quel palo in terra, il dimenano: perche gli apra alquãto piu il terreno. & cauatolo tosto fuori, gettano con la mano sinistra in quel buco quattro ò cinque granelli di Mahiz, che si cauano da vna sacchetta, ò tasca, che portano cita, ò attaccata al collo: & poi col piè q̃l buco chiudono, perche i pappagalli, & gli altri vccelli nõ si mangino il grano. Et fatto questo, danno tosto vn passo auanti, & fanno il medesimo. & di questo modo à cõpasso seguono oltre fin che giungono in capo del terreno, che semina no: & poi col medesimo ordine ritornano seminando fin che tutta la cãpagna, che seminare vogliono, sia fornita: ma vn di ò due prima che seminino, pongono il Mahiz, che hãno à seminare, à fare molle in l'acqua. & perche questo meglio si faccia, aspettano à seminare nel tempo, che per le pioggie la terra stia a tale, che la punta del palo posta cõ picciol colpo entrare tre ò q̃ttro dita sotto terra. q̃sto Mahiz fra pochi giorni nasce, & in capo del quarto mese si raccoglie. & qualche volta piu presto, pche in tre mesi si fa. et vi è semẽte, che si raccoglie in capo di due mesi doppo che si semina. In Nicaragua, che è vna pruicia di terra ferma, vi ha semente di Mahiz che si raccoglie in XL dì: ma q̃llo, che se ne raccoglie, è poco, & minuto, & nõ si tiene di lungo, nè si fa per altro, che per vn soccorso, mentre che si fa l'altro Mahiz delli tre, ò delli quattro mesi. et q̃sto delli XL dì si fa à forza di adacquamẽto, et nel modo, che appresso si dirà. Quãdo si vede, che il Mahiz va crescendo, hãno cura di cauarne l'herbe d'appresso: fin che sia cosi alto, che signoreggi le herbe. et quando è poi cresciuto, bisogna tenerui la guardia. Nel che gli Indiani si seruono de'lor fanciulli. & li fãno stare sopra gli alberi, et sopra alcuni palchi, ch̃ lor fanno di legname et di cãne: et li cuoprono poi di sopra p lo sole, et per l'acqua: & essi lo chiamano Barbacoas. Di sopra à q̃sti barbacoe adunque stãno del cõtinouo i fanciulli sgridãdo cõ gran voci a pappagalli, & gli altri vccelli, che vengono à man-

E



F

A à mangiare il Mahiz. Si somiglia questa guardia à quella che in alcuni luoghi di Spagna si fa, per guardare li canapi, ò panici, & le altre cose ne'campi da gli vccelli. Questo Mahiz ha il fusto, nel quale nasce, grosso quãto è l'hasta di vna picca, ò giãnetta, & alcuno l'ha grosso, come è il dito grosso della mano, & qualche cosa piu ò meno, secondo la bonta del terreno. & comunemente cresce assai piu, che non è la statura di vno huomo. & le sue frondi sono come quelle delle canne di Castiglia, ma molto piu lunghe, & piu larghe, & piu pieghevoli, & piu verdi, & meno aspre: & ogni fusto ò canna fa almeno vna mazzoccha: & alcuno due, & tre: & ogni mazzoccha ha CC, ò D granelli, & piu & meno, secõdo che la mazzoccha è grossa. & ogni mazzoccha sta inuolta in tre, ò quattro frondi, ò scorze attaccate col grano, vna sopra l'altra, alquanto aspre, & quasi della spetie stessa delle frondi della canna, oue nascono. Di modo che con queste scorze si troua cosi bẽ couerto il grano, che non viene nè dal Sole, nè dal vento offeso: & iui dentro si matura, & compie. E il vero, che accade ad iscaldarsi, & perdersi quando nel tempo dell'ingranarsi sopravengono certe stagioni di estremi soli. quando è poi secco, si raccoglie: & se non si guarda, i pappagalli & gli altri vcelli di simile becco vi sogliono fare molto danno. In terra ferma di piu del pericolo de gli vccelli, vi sogliono fare gran danni gli animali de' boschi, & i porci seluaggi, & i gatti mamimoni & Scimie, & altre simili fiere. onde hora bisogna in questa isola guardarsi il campo seminato piu che nel tempo de gli Indiani, per gli animali, che si sono fatti seluaggi, come sono

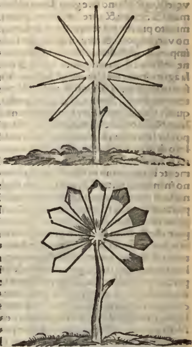
B no vacche, porci, & cani, di quelli, che si condussero di Spagna. Questo modo di seminare si imparò da gli Indiani, che cosi lo fanno: ma i nostri christiani lo fanno assai meglio p cagione dell'arare della terra, doue si puo, & di altre migliori attezze & cõmodita, che vsano nella agricoltura, meglio che gli Indiani. Vna misura di Mahiz, che si semina, suole darne di frutto sei, & dieci, & vinti, & trenta, & cento, & piu & meno secondo la bõta, & fertilita del terreno, doue si semina. Raccolto questo grano & posto in casa si mãgia à questo modo. In questa isola, & nelle altre lo mangiauano ò arrostito al fuoco, ò tenerello, quãdo è come vn latte, & allhora lo chiamano Ector. Ma quello, che è ben curato, & di buona stagione (dopo che i christiani habitarono questa isola) si da à i caualli, & alle altre bestie da seruitio, & è loro di gran nutrimento, & sostentamento. Ma in terra ferma lo mangiano gli Indiani di altra maniera: & io voglio qui riferirlo, per non hauerlo à dire piu volte. Le Indiane spetialmente lo macinano in vna pietra alquanto concaua con vn'altra tonda, & lunga, che tengono in mano, à forza di braccia, come sogliono i pittori i loro colori macinare: & nel macinarlo di tempo in tempo vi gettano acqua: di modo, che ne vẽgono à fare à maniera di vna pasta: della quale tolgono vn poco, & ne fanno vna torta grossa due ò tre dita: & la rauolgono in vna fronda del medesimo Mahiz, ò in vn'altra simile, & lo cuocono: et quando lor pare, che sia cotto, lo cauano fuori, & lo mãgiano. et se non vogliono cuocerlo, l'arrostono su le bracie, ò presso: et si viene ad indurare, & fassi come pane bianco: et fa di fuori vna cor

C teccia, & dentro vna midolla alquanto piu tenera della scorza. lo tolgono dalla fronda, nel la quale inuolto l'hãno per cuocerlo: & lo mãgiano alquanto caldo, & nõ freddo del tutto: perche quãdo è freddo, nõ ha cosi buon sapore, nè si puo ben masticare: & quãto è piu freddo, piu si fa secco et aspro. q̃sto pane cotto, ò arrostito nõ si mãtiene piu che due ò tre dì: pche dapoi si putrefà, & nõ è buono à mangiare, et ne ancho per li denti: et per q̃sto forse gli Indiani hãno dẽti cattiuissimi & sozzi, et nõ li ho io veduti peggiori à natione del mõdo. Nella puincia di Nicaragua, et in altre parti di terra ferma sono Mahizali, come q̃lli, che ho detto: & del Mahiz si fanno certe torte, grãdi, sottili & biãche: l'arte delle quali vẽne dalla nuoua Spagna, cosi in Messico, come dalle altre prouincie sue: delle quali si vedrãno gran cose, et notabili nella seconda parte di queste historie. Questo tal pane si chiama Tascalpaccion, et è assai saporoso. Si fanno ancho altre torte di questa stessa massa del Mahiz: ma scelgono per questo effetto il grano piu biãco, et lo mondano prima che lo macinino, togliendone vna certa durezza, che hãno da q̃lla parte, onde stauano nella spiga i granelli attaccati: che cosi riesce migliore et piu tenero il pane. Cocẽdolo medesimamẽte nel forno, al modo del pane di Castiglia, si fa ancho il pane piu trattabile, & piu saporoso, & se ne fanno buoni tortami. Quãdo si nauiga p lo mare del Sur, si portano gli Indiani, et i christiani ancho, farina di Mahiz arrostito: et postone vn pugno ĩ vna scodella di acqua, la volgono et riuolgono, di modo che si viene à fare, à maniera d'vna semola cotta et liqda, vna buõa beuãda, con

la quale si mantengono, anchor che altra cosa non mangino: perche quello è pane & acqua: D
& ha di piu vna gran proprieta, & è questa, che essendo vna acqua trista & puzzolēte, con questo segli toglie ogni male odore, et nō odora di altro che del Mahiz istesso arrostito, che ha vn odore buono. Nella prouincia di Cueua in terra ferma si fa ancho della Mahiz buon vino, come si dira, quando si parlera di que' luoghi. Quanto ho qui detto di questo pane del Mahiz, l'ho io tutto bene isperimentato in xx anni, ò piu, che io lo veggo, & l'ho seminato & raccolto per casa mia, come hora medesimamente fo.

Del pane, che chiamano gli Indiani Caçabi, che è la seconda maniera di pane, che essi vsano, & alcuni l'vsano, & lo tengono miglior, che il Maiz. Cap. II.

Passiamo hora à dire di vn'altra maniera di pane, che gli Indiani fanno della Iuca in questa isola Spagnuola, & in tutte le altre, che sono da christiani habitate: et si fa di questa maniera. La piāta chiamata Iuca sono certe bacchette ò verghe nodose poco piu alte che vno huomo, & altre assai meno, & grosse come due dita: & alcune piu, alcune meno: perche questo della grossezza, & della altezza, & secondo che è piu fertile, ò meno fertile il terreno. Alcuna spetie di questa Iuca si somiglia nella foglia al canape, ò ad vna palma di mano d'huomo aperta cō le dita stese: saluo che questa foglia è maggiore & piu grossa di quella del canape: & ogni fronde ha sette, ò noue punte dipartite, & separate. Il suo fusto, ò stipite è molto nodoso, come s'è detto, & di color berrettino, ò biāchetto, & la foglia è assai vde, & pare bella, & fa vaga vista nel campo. Vi ha vn'altra maniera di Iuca, che è nelli rami, & nel frutto non è differēte dalla gia detta: ma si bē nella foglia: perche anchor che sia di sette ò di noue partimenti ogni foglia, & nōdimeno fatta di vn'altro modo: & per q̄sto ho qui posta & lineatā l'vna & l'altra. Quādo vogliono seminare, ò per dir meglio, piantare ogni vna di queste Iuche, fanno certi monticelli di terra tondi per ordine, come pastinano nel regno di Toledo le vigne, & spetialmente in Madrid, doue si pongono & pastinano i sarmenti à cōpasso. ogni vn di questi mōticelli occupa otto, ò dieci piedi in tondo: & le falde dell'vno poco men che non toccano le falde dell'altro: l'altezza del mōticello non è acuta, ma quasi piana, & la maggiore sua altezza sara fino à ginocchi. In ognun di questi monticelli piantano sei & otto, ò dieci bacchette della medesima pianta della Iuca, & le fanno entrare sotterra vn palmo, ò meno, & nè resta altretanto fuori. & perche il terreno è molle, con facilita visi pongono: perche faccēdo questi monticelli di terra, vi vanno ponendo queste piante: alcuni altri non fanno questi mōticelli, ma su la terra piana questi pastini fanno, ponendo le piante della Iuca à due à due: ma prima, che questa piantata si faccia, tagliano il bosco, & lo bruciano nel modo, che s'è detto di sopra, del Mahiz. Fra pochi giorni apprende in terra la Iuca, & si vede che quelle piāte mettono le foglie, & come vanno crescendo i rami, cosi bisogna nettarui le herbe di sotto, fin che la pianta signoreggi l'herbe. questi terreni cosi piantati di Iuca sono chiamati da gli Indiani Conuco, che non vuole dire altro, che vn podere piantato, ò coltiuato. Il frutto di questa pianta non ha pericolo, che nè gli vccelli, nè gli animali il mangino: perche egli è fatto à modo di vna mazzocchia di radici, che nascono fra li radiconi, che questa pianta pullula di sotto terra, & qual si voglia huomo, ò animale, che māgiasse di q̄ste radici col sugo, prima che se nè sprema



E

F

& caui,

A & caui, tosto morrebbe senza rimedio alcuno. In terra ferma però v'ha molta Iuca, che non è mortifera: & quanta Iuca ne ho io veduta, & buona senza far questo effetto di ammazzare: Ma in questa isola, & in tutte le altre conuicine per lo piu ogni Iuca col sugo mangiata vccide: bēche ve ne sia di vna sorte, che la chiamano Bonata, che è come quella di terra ferma, che non ammazza: & certo, che dee essere indi venuta: perche in terra ferma la mangiano, come frutto, cotta et arrostita, ma nō ne fanno iui fare il pane: tutto che alcuni christiani pratichi in queste isole l'habbiano loro insegnato di fare: ma essi non si curano di farlo, poi che come ho detto, la mangiano cotta & arrostita con tutto il sugo. & gia si conosce qui l'vna dall'altra, cioè la buona dalla cattiua. Queste mazzocche, ò frutti della Iuca sono come grosse pastinache, & anchor come grosse rape di Galitia, & maggiori: & hāno vna scorza aspra, di color leonato oscuro: & alcune ne tirano al color berrettino, & dentro sono bianche & dēse, come vna rapa. Di qsta Iuca fanno certe torte grādi, che le chiamano Cazabi: & questo è il pane ordinario di questa isola, & delle altre habitate da christiani: & di questa maniera si fa. Dapoi che gli Indiani & Indiane hanno tolto al frutto della Iuca, quella sua scorza, raspandola, come si fa alle rape, & non lasciandoui punto di quella crosta, con certe loro concole, ò cappe sante, cosi mōdo lo grattano cō certe pietre aspre, & cō grattaruole, che essi à questo effetto tēgono. & grattato che l'hanno, lo pōgono in vn Cibucan, che essi dicono, che è vna vite, ò soppressa fatta come vna sacchetta lunga à modo di sportella, tessuta di li-
B scie scorze di alberi, di lauoro di vna stola di palma, & è lunga x, ò XII palmi, & grossa come vna gamba, ò poco meno, in tōdo. questa sacchetta, ò soppressa empiono di questa Iuca grattata: et la pōgono poi fra la vite di legno, legata da vn capo, et dall'altra parte da basso vi attaccano graui contrapesi di pietre grosse: onde si viene à stringer di modo il Cibucā, che vi si spreme la Iuca di sorte, che il sugo se ne esce tutto, & si scola in terra per le giunture della sacchetta, ò sportella. A questo modo, quādo vogliono che si perda, si sparge tutta per terra quella pestifera acqua: & quello, che resta spremuto dentro il Cibucan, è à pūto come mandorle ben espresse, & cauatone il sugo. & perche tengono da parte nel fuoco vn Buren, che essi chiamano, che è vna cazzuola piana di creta, ò tiano, che noi diciamo, è grande quanto vn cribro: ma senza sponde intorno, quando veggono che quella sia tanto calda, quāto bisogna (vi fanno molto fuoco di sotto, ma nō lasciano giungere alla cazzuola la fiamma) vi pongono sopra, quella Iuca spremuta, & ne empiono la cazzuola, fuori che due dita intorno, che nō ve nè pōgono: & fanno questa torta alta due dita ò piu, stesa in piano: & perche quella tosto si quaglia, la volgono sozzopra cō certe tauolette, che hāno in luogo di padella, accioche si cuoca ancho dall'altra parte. & cosi in tanto tempo quāto si fa vna frittella di oua in vna padella, ò piu presto ancho, si fa questa torta del Cazabi, nel modo, che s'è detto. Poi la tengono vno ò due dì al Sole: perche si asciughi, & diuenta vn buō pane. doue sono molte genti, & ne vogliono fare gran quantita, operano molti Cibucani, & molte cazzuo-
C le. questo è vn buon pane, & di buono nutrimento, & si mantiene in mare, & lo fanno cosi grosso, quanto è vn mezzo dito per le altre genti: & per le persone principali lo fanno cosi sottile, come scalette: & questo vltimo lo chiamano Sciausciau. & perche vi è che notare in questa pianta della Iuca, che in altro luogo nō si potrebbe cosi al proposito dire, come qui, doue s'è di questa materia parlato, seguiremo à dirne il resto. quello sugo, che esce della Iuca ispremendosi nel Cibucan, è cosi pessimo veleno, che con vn picciolo, & solo fiato, che se ne tolga, āmazza: & se fanno à questo medesimo sugo mortale dare due, ò tre bolli: lo mangiano gli Indiani, & vi fanno le suppe, come in vn buon brodo. ma quādo veggono, che si va raffreddando, si restano di mangiare: perche anchor che non ammazzarebbe, per essere cotto: dicono, che è di mala digestione, quando freddo si mangia. Se quando questo sugo esce dalla Iuca, lo cuocono tanto, che māchino le due parti, & lo pōgono al sereno per duo, ò tre dì, si fa cosi dolce, che se nè seruono poi, come di vn liquor dolce mescolandolo con le altre loro viuande. & se doppo che l'hanno fatto bollire, & l'hanno tenuto al sereno, lo ritornano à fare bollire, & serenare di nuouo, si fa egli agro di modo, che come aceto, ò di liquor agro, se nè seruono senza pericolo alcuno. Questa cosa del farsi agro & dolce, consiste nelle cotture: & questa esperiētia hormai pochi Indiani la sanno fare: perche i lor vecchi sono morti, & i christiani nō nè hanno di bisogno, poi che per agro habbiamo in questa isola tanti aranci, & limōcelli, che nō bisogna andare cercādo di hauere quel sugo, che s'è detto:

& per

& per liquor dolce habbiamo nell'isola infinita copia di zuccari. Egli s'è adunque dimenticato qllo, che in questi duoi casi dell'agro, et del dolce si douea fare del sugo della Iuca, per seruirsene. Quanto al vedere mangiare & fare le suppe nel fresco sugo della Iuca bollito, io l'ho molte volte veduto: & la esperienza di ammazzare in vn fiato beuendone, tosto che si spreme senza bollirlo, ô mangiandosi la medesima Iuca, s'è molte volte veduto: & è qui, & in tutte queste isole cosa assai nota. Si mantiene il pane del Cazabi vn'anno & piu, & si porta per mare per tutte queste isole, & per le costiere di terra ferma: & io, & molti altri l'habbiamo fino in Spagna portato: et in questi mari & per queste cōtrade è vn buon cibo: pche molto tempo si cōserua senza corrompersi, nè guastarsi, saluo se si bagnasse. In tutte le isole, che io ho detto, si truoua questo pane di Iuca chiamato Cazabi. & quando si ha da raccorre questo frutto dal campo, per douersi mangiare, ha da essere al manco di x mesi, & quello, che passa vno anno & piu da che si seminò è migliore. Quādo erano in questa isola molti Indiani, & qualche vno voleua ammazzarsi, mangiaua di questa Iuca in mazzocchia con tutto il sugo, & in capo di due, o tre dì moriua: ma se prendeua tosto il sugo di lei, non giouaua à pentirsi, perche tosto lasciaua la vita. molti adunque ò per non faticare, cōsigliati à quel modo dal Cemi loro, ò pure perche haueuano volonta di morire, forniuano per mezzo di questa Iuca i giorni loro. Alcuna volta accadette di inuitarsi l'vn l'altro molti insieme ad vccidersi, per non s'affaticare, nè seruire: & cosi à 50 à 50, & piu & meno, s'āmazzauano con vn fiato solo di questo sugo. queste due vettouaglie del Mahiz, & del Cazabi sono il pricipale pane, & il piu necessario cibo, che gli Indiani habbiano. Ma noi qui prima, che ad altro passiamo, raccorremo le grandi & segnalate qualita della Iuca, che dette habbiamo: perche quella è pane per sostentare la vita, & liquore agro, & dolce, & brodo, che puo mangiarsi, & se nè trouano gli Indiani bene: de'rami della sua pianta se nè fanno legna pardere, quando non se ne trouassero altre: & finalmente è veleno cosi potente & presentaneo, quanto s'è detto.

Della pianta delli Ages, che è vn'altro gran cibo, & mantenimento de gli Indiani: & di che maniera si semina, & raccoglie poi il frutto. Cap. III.

Questi Ages nell'isola de s. Thome son chiamati Igname.

In questa isola Spagnuola, & in tutte le altre isole & terra ferma (parlo de'luoghi soggiogati & habitati da christiani) è vna pianta chiamata Ages, che si somiglia alle napi grandi di Spagna: ma per lo piu questi Ages sono maggiori. Nascono sotto terra, et buttano fuori della terra vn gambo à modo de carrhuela ma piu grossa, ilqual con le sue foglie & rami copre tutta la superficie della terra doue è seminata: la forma della foglia è come quella della correhuela ouer l'hedera, con alcune vene sottili, & li piccioli oue dependono le foglie son lunghi. Quando vogliono piantare questi Ages, fanno à linee la terra à monticelli, come s'è detto di sopra nel precedente capitolo della Iuca: & in ogni monticello piantano cinque o sei germogli di Ages con tutte le frondi sue: che tosto apprendono, & poi (come s'è detto) crescono, & fanno à se stessi ombra: & nelle radici sotto terra gettano il frutto, che sono gli Ages istessi: che fra cinque, ò sei mesi, li piu tardi, hanno il frutto atto à raccoglierli, secondo la bonta del terreno: ma ne'sei mesi è il piu tardo, che questo frutto si coglie. Quando veggono essere il tempo da corre questo frutto, aprono, & discuoprono il monticello del terreno, & ne cauano dieci & dodici, & xv, & venti, & piu, & meno Ages, che sono buono cibo, & assai ordinario qui per le genti, che faticano, & perche costano poco, molti non danno à loro Indiani & negri altro cibo, che questo cō la carne o col pesce. di modo che per tutti i poderi si veggono molti di questi monticelli, di Ages: i quali cotti sono buoni, ma arrostiti hanno alquanto migliore sapore, & nell'vn modo, & nell'altro hanno sapore di buone castagne: & è vn gentil frutto per li christiani: iquali no'l mangiano per ordinario, ma quando piu lor piace: perche arrostiti & con vino sono doppo cena assai cordiali: & cotti nel pignatto sono ancho buoni: & ne fanno le donne di Castiglia ottime viuāde, & anchora lo friggono, tale che fuori ancho di queste Indie si terrebbono per buone. Sono di buona digestione, benche alquanto ventosi, & vi nascono cosi grandi, che ne pesano alcuni due & tre & quattro libre, & piu: & come ho detto sono nel generale maggiori, che le rape di Castiglia: & hanno dalla parte di fuori vna scorza bianca, & alcuni la hanno leonata, & piu grossicella alquanto di quella delle rape, & tagliandoli per mezzo crudi, si somigliano alle rape nella carne loro.

Della

A *Della pianta delle Batate, che è vn'altro gran cibo, che gli Indiani hanno, & come si pastina, & raccoglie: & come lo conciano per mangiare. Cap. IIII.*

Le Batate sono vn gran cibo per gli Indiani, così in questa isola Spagnuola, come nelle altre: & è vn de' più pretiosi frutti, che essi mangino, & si somigliano molto à gli Ages, ma nel sapore sono migliori, bēche à me paia tutta vna cosa, così nella vista, & nel coltiuarli, come nel sapore, saluo, che queste Batate sono vn più delicato frutto & cibo, & sono più saporose, & hāno più sottile il cuoio: & vna Batata curata & cōcia non è altro, che vna torta marzapane che si fa di zuccaro, & di mandorle: & di miglior gusto ancho. Si pastinano sopra monticelli di terreno nel modo che si fa della iuca, & de gli Ages: & stanno ad essere mature, & à potersi cogliere per mangiarsi, tre, & quattro, & cinque, & sei mesi al più tardo, secondo che è fertile, ò nò, il terreno: ma le più tarde non passano sei mesi. La lor fronde è più vncinata & inarcata, che non quella de gli Ages, ma sono quasi di vna maniera, & si stēdono, come gli Ages, sopra il terreno: & come gli Ages si pastinano, si gouernano, si cogliono, & si māgiano cotte, ò arroste, & in viuande & cōserue, & di qual si voglia modo sono vn buō frutto, & si potrebbono presentare alla Maestà Cesarea per vn pretioso cibo. Io per me tengo, che gli Ages, & le Batate siano vna medesima spetie di frutto: ma che le Batate siano migliori al gusto, per essere più delicate, & dolci: ma chi nō conosce l'vn frutto dall'altro, fin che non l'habbia prouato & esperimentato, dirà, che sia tutta vna cosa. Quando le batate so-
B no ben concie si portano molte volte fino in Spagna, quando si fa presto il viaggio: perche tardandosi, per lo più si guastano in mare. Io le ho portate da questa città di San Domenico fino alla città di Auila in Spagna: & benche non vi giungessero tali, quali qui erano, & sono; furono nondimeno stimate molto, & tenute per vn singulare & pretioso frutto.

Del Mani, che è vn'altro frutto, che hanno qui in questa isola Spagnuola gli Indiani per vno ordinario cibo. Cap. V.

Hāno in questa isola Spagnuola gli Indiani vn'altro frutto, che lo chiamano Mani: & lo piantano & cogliono, & lo tēgono per ordinario ne' lor giardini: & è così grosso, come i pignoli con le scorze, & lo tengono per sano frutto: ma i christiani ne fanno poco cōto: saluo che le genti basse, et i fanciulli, & gli schiaui, che nō è cosa, che non si pongano fra i denti. E questo Mani di mediocre sapore, ma non di sustantia: & è molto à gli Indiani ordinario: & così in questa isola, come nelle altre ve ne è gran quantità.

Della pianta chiamata Iahutia con alcune particularità di lei. Cap. VI.

La Iahutia è vna piāta delle più ordinarie, che habbiano gli Indiani, & la piantano, & ne raccolgono il frutto, come fanno nelle altre cose, delle quali spetiale cura hanno: & ne mangiano la radice & le frondi, che sono come di grā cauoli. Le radici hanno certe barbe: ma le mondano, et le cuocono, & le mangiano, & sono assai buone. Le frondi medesimamēte sono vn sano mangiare: ma gli Indiani mangiano assai più volentieri q̄sto cibo, che non i chri-
C stiani: perche non è cosa, che se ne debba fare molto caso senza necessità: benche gli Indiani per vna cosa assai buona lo tengano, et pongano, et gouernano nelli horti loro.

Dell'Asci, che è vna pianta, del cui frutto gli Indiani si seruono in vece di pepe. Cap. VII.

L'Asci è vna pianta assai nota in tutte queste isole, & terra ferma delle Indie, & assai ordinaria & necessaria à gli Indiani, pche questo è il pepe loro: onde per tutte le loro possessioni & horti la pastinano & gouernano con molta diligentia & attentione: percioche continouamente ne mangiano col pesce, & con le altre viuande loro. et non men piace al gusto de' christiani, che à quel de gli Indiani si faccia. Questa pianta è tanto alta, che giunge alla cinta di vno huomo: benche ve ne sia alcuna, che passi l'altezza di vno huomo stando in piè: et questo auuiene secondo che è più ò meno fertile il terreno, doue si pone: ma cōmunemēte è alta cinque, ò sei palmi in circa: et fa vn stipite con molti rami. Il fiore di questo Asci è bianco, & picciolo, & non odora: ma il frutto è alla vista di varie sorti & proportione: benche in effetto tutto sia acuto, & mordichi come il pepe, & alcuno più. Caua fuori certi granelli, ò guaine, per dir meglio: bucate dentro, & di vn color fino rosso, & ne sono alcuni così grādi, & lunghi, quanto è vn dito. vi sono alcuni altri Asci, che producono questi granelli rossi, & tōdi, & così grossi, come marasche, & meno. Ve ne sono altri, che li fanno verdi, ma minori de' già detti: & ve ne sono alcuni di questi verdi assai piccioli. Altri ve ne sono dipinti da vn capo di color negro pendente ad azuro oscuro. In effetto secondo la spetie dell'Asci,

et la bonta

& la bonta del terreno, doue si pianta, ne nasce poi il frutto & maggiore, & minore, & rosso, ò verde. & ve n'è alcuna spetie di Asci, che si puo il suo frutto mãgiar crudo, et non mordica. Delle frondi degl'Asci si fa cosi buona ò miglior salsa al gusto, come quella che si fa del petrosemolo, tẽprata col brodo della carne. & in effetto l'Asci è miglior con la carne & col pesce, che non vi è il buon pepe. et gia ne portano in Spagna, come vna buona spetiaria, & è vna cosa molto salutifera, & se ne trouano bene gli huomini, che l'vsano. onde infin da Europa mandano i mercatãti & altre genti à portarne di qua: & lo cercano con diligẽtia per loro proprio appetito & gola, perche hanno gia con la esperienza veduto, che egli è vna cosa molto salutifera & buona, massimamente l'inuerno, et ne' tempi freddi. D

Delle zucche, che sono in questa isola Spagnuola, & communemente in tutte le altre isole, & terra ferma di queste Indie. Cap. VIII.

Le zucche in queste Indie vi sono cosi comunemẽte, come in Castiglia: & cosi delle lunghe, come delle tonde segnate, & di ogni altra forma, che se ne sogliano in Castiglia vedere. Gli Indiani le seminano, le gouernano, & ne hanno special cura, non gia per mãgiarle, come facciamo noi: ma per tenerui acqua, & seruirsene per cãmino, & quando vãno alle guerre. Nella prouincia di Nicaragua nõ vi è Indiano, che faccia vn passo senza vna zucca di acqua al fianco, perche il paese è secco: & per tutte le parti di queste Indie, cosi nell'isola, come in terra ferma, doue io sia stato, le ho io veduto, & è vna delle cose, & mercãtie, alle quali piu gli Indiani attendono di hauerla in casa, ne gli horti, & nelle possessioni loro, & ogni anno ne pongono gran quantita: & in alcune parti ancho ne fanno fra loro gli Indiani mercãtia, come fanno delli legumi, & delle altre cose, che essi hanno. E

De Bihai, che è vna certa herba, che non si semina, ne coltiua: ma dalla natura stessa si produce: & è molto vtile & gioueuole à gli Indiani nelle cose, che qui si diranno. Cap. IX.

In questa isola Spagnuola, & nelle altre isole, & in terra ferma ancho sono certe herbe, ò piante nate da se stesse, & molto nelle frõdi somigliano à qlle delle muse di Alessandria d'Egitto, che qui chiamano Platani, de' quali appresso al suo luogo si fara ampla mẽtione. Questi Bihai (che cosi questa pianta chiamano) non producono frutto alcuno buono à mangiare, ma solamẽte certe cose à se stesse, & non ad altra cosa simili, & molto rosse, & aspre & intrattabili. le foglie di questi Bihai sono assai lunghe & larghe: producono certi fusti, ò verghette: nel cui mezzo & d'intorno stanno le foglie, che vanno montando su quasi dal pie del fusto. Di queste foglie si seruono molto gli Indiani, & massimamẽte in terra ferma: perche ne cuoprono alcune case, & di miglior modo, & piu acconciamente, che con la paglia. quando pioue, con queste foglie si cuoprono gli Indiani la testa, se si trouano in luogo, doue ne siano: & delle scorze del pedale ò fusto loro, che fra le frondi sta, ne fanno certe ceste, che essi chiamano Hauas, per porui la robba, & quello, che conseruare vogliono: & le fanno bene intessute & doppie, ò foderate, di modo che vna viene ad essere due: & fra l'vna & l'altra vanno poste foglie di questi Bihai: onde an chor che sopra queste ceste pioua, ò che dentro vn fiume si bagnino, non per questo si bagna quel lo, che vi va dẽtro. Di queste stesse scorze fanno vn'altra maniera di ceste, per porui, & portarui il sale da vna parte ad vn'altra: & l'vna & l'altra sorte sono assai gentili, & belle. Di piu di questo, quando accade, che gli Indiani si ritrouano nelle campagne, et manca lor da mangiare, cauano & tirano fuori questi Bihai, de' piu teneri, et mangiano della radice, che sta sotterra: perche è bianca et tenera, et non ha male sapore: anzi si somiglia molto al tenero delli giunchi, che sta sotto terra: ma è assai meglio. F

Della Cabuia, & del Henechen, & di alcune particularità dell'vno & dell'altro. Cap. X.

La Cabuia è vna maniera di herba, che nelle frondi si somiglia alli Cardi, ò hyrios: ma ha però le sue frondi piu larghe, et piu grosse et piu verdi. L'Henechẽ è vn'altra herba, che è pure, come Cardo: et ha le foglie piu strette, ma piu lunghe di quelle della Cabuia: et di amendue queste herbe si fa filato, et funi assai forti, et belle: ma l'Henechen ha il filo piu sottile. Per volere gli Indiani lauorare queste funi, prendono le frondi gia dette, et le tengono alquãti di nel fondo de' fiumi, ò de' ruscelli, con pietre, attuffate giu sotto acqua: nel modo, che in Castiglia vi tengono affogato et sommerso lo lino. Hauendole à questo modo tenute alcuni giorni sotto acqua, ne le cauano, et le spandono, et fanno asciugare al sole: poi le rompono, et ne fanno saltare le scorze, et le lische con vn buon pestello, ò bastone nel modo che spa-

tulano

A tulano in Europa il Canape, & il lino: Et cosi viene à restarui solo la fibra netta lunga come sono le foglie la quale ancho spatulano di nuouo poi, & la riducono à tale, che pare à punto vn lino assai bello & bianco: del quale fanno funi della grossezza, che essi vogliono, cosi della Cabuia, come del Henechen: Et se ne seruono poi in molti vsi, & spetialmēte in farne le corde, con le quali attaccano, & tengono sospese nell'aere i lor letti, che essi chiamano Hamachez come se ne è nel quinto libro parlato. Cosi dell'Henechen, come della Cabuia, riescono fila assai bianche & gentile, & altre alquāto ruuide, & aspere. Ma non è bene, che qui si taccia vna particulare inuētione di questi Indiani, che lor la natura insegnò doppo che i christiani li cominciarono à tenere prigioni, & con ferri à i piedi, cioè di segare il ferro col filo di questa Cabuia, ò dell'Henechen, hauendoui tempo: perciò che stādo di notte i christiani senza pentirsi di alcuni Indiani, che teneuano con catene, ò con ferri: hanno poi ritrouato, che se ne siano fuggiti, con hauer rotto & secato il ferro nel modo, che hora dirò. Nel modo, che si sega con vna sega il legno, pongono sopra il ferro, che troncare vogliono, vn filo di Henechen, ò di Cabuia, & col tirare & lentare dall'una mano all'altra; gittando minutissima arena sopra il filo, & nel luogo, che segano, à poco à poco corrodono & segano il ferro, per grosso che sia, come se fusse vn legno, ò qualsiuoglia cosa tenera, et atta à segarsi. In terra ferma è accaduto, che gli Indiani à questo modo hanno segate & trōcate le anchore delle naui. Ma quādo si trattera della seconda parte di queste Historie, & delle cose di terra ferma, all'hora si dirà

B no piu particularità di q̄ste corde dell'a Cabuia, & dell'Henechē, pche iui assai se ne seruono.

Delle Irache, che sono herbe nel generale (perche in lor lingua Iraca non vole dire altro, che herba) & come gli Indiani nelle viuande loro ne mangiano. *Cap. XI.*

Sono gli Indiani molto amici di mangiare herbe cotte: & in terra ferma le chiamano irache, ch'è à punto tanto quāto dire herbe: pche anchor che siano herbe note, & fra loro habbiano i lor nomi particulari, quando le nominano insieme, le chiamano irache, cioè herbe: Et di quelle, che essi tengono per sane: & per buone à mangiare, ne fanno vna mescolanza, & ne quocono insieme di molte sorti, et ne fanno vna viuanda, che paiono spinaci ben conci, et vi pōgono ancho fiori dialtre herbe. Et tutta q̄sta mescolanza chiamano essi irache, & le māgiano volentieri, almanco in terra ferma, doue alcuni christiani ò per necessità ò per fame, & altri perche vogliono prouare ogni cosa, mangiano di questa viuanda, & la stimano & lodano molto, & la continouano ancho, & dicono, che se ne ritrouano bene: Et vi aggiungono anche delle zucche, è dell'Asci, che è il pepe degli Indiani, & ne fanno vna acconcia minestra. Questo nome di irache, è della lingua della Cueua di terra ferma.

Della pianta & frutto chiamato Lirenes *Cap. XII.*

Lirenes è vn frutto, che nasce in vna pianta, che coltiuano gli Indiani, & al presente ancho i christiani in q̄sta isola ne lor poderi & giardini. Questa è vna herba, che si stēde & sparge i suoi rami: Et pastinano la pianta istessa di lei, come ho gia detto, degli Ages, & de le Batate:

C Il suo frutto appressoterra è bianco, & cosi grosso, quanto grossi dattoli, & alqāuto è maggiori, & minori: Et ogni vn di q̄sti frutti sta come attaccato ad vna sottile verghetta, che dal ramo pende. Gl'Indiani cuocono q̄sti frutti, & se ne veggono hora le piazze piene, perche li portano à vendere cotti: Et toltone la scorza di sopra, restano dentro assai bianchi & sono di buon sapore. Non ho visto in i Spagna, ne in altro luogo frutto cō sapore, che io sapessi comparare à questi Lirenes: perche nel vero sono assai saporosi: Et ne sono assai in questa isola spagnola, & in terra ferma & in molte altre parti di queste Indie.

Del frutto Iaiama, del quale ne sono ancho due altre spetie chiamate l'una Boniama, & l'altra Atagua che si assomigliano nella forma alle Pigne de christiani. *Cap. XIII.*

Sono in questa isola Spagnuola certi cardi, ogn'vn de quali ha vna Pigna, che è vn di piu bei frutti, che io habbia veduto in tutte le parti d'Europa doue io sono stato, anchor che vi si pongano i miglieruoli, le pere moscatelle, & tutti qu'ei frutti eccellenti, che il Re Ferrando, primo di tal nome in Napoli fece piantare ne suoi giardini di Poggio reale, del Paradiso, & del Barco, di Schiuaonia del Duca Hercole di Ferrara, posta in quella isola del Po, ò quelli che si vedeuano nel giardino portatile in carrettoni, del Signor Ludouico Duca di Milano nel quale si facea portare fino in camera & à tauola gli alberi carichi di frutti. Non è frutto che io habbia conosciuto, nè visto in tutti i luoghi detti di sopra, ne penso, che nel mondo sia, che s'agguagli à questo, che io diceua, & che habbia tutte queste cose in se vnite insieme, cioè bellezza

bellezza di vista, soauità di odore, & gusto di vn sapore eccellente. Tal che di cinque sentimenti, questo frutto sopra tutti gli altri del mondo ne participa di tre, & anchor del quarto, che è il tatto: perche del quinto, che è l'udito, nō possono i frutti participarne: ben potra il lettore ascoltare attentamente quello, che io di questo frutto dirò, & vedrà che io non mi inganno in questa parte. Et se vn frutto non puo de quattro sentimenti, che io gli ho attribuiti, participare, s'ha da intēdere, che la persona, che lo mangia, ne participa, & nō il frutto, che nō ha senon l'anima vegetatiua, & non la sensitiua, nè la rationale. L'huomo adunque, che ha tutte tre queste anime, & mirando, & odorando, & gustando, & palpando queste pigne darà lor giustamente il principato di tutti i frutti, per le quattro qualità, che attribuite le habbiamo. Non puo la lingua esprimere particularmente, ne li neare questo frutto, che sodisfaccia à punto quanto si conuerrebbe: onde di piu delle parole, faremo ancho al lettore con la vista participare di questa verità lineandolo nel fine di questo capitolo il meglio, che si potrà benche senza colori non si potra del tutto dare ad intendere. Ma lasciando la pittura, che solamēte alla vista tocca, io dico, che à gli occhi miei questo è il piu bello frutto, che si vegga, cosi nella grandezza, come nel colore, che è verde illustrato di vn fino giallo: & quanto piu si va maturando, piu participa del giallo, & va perdendo del verde, & si va accrescendo nell'odore, che è come di perfetti melocotogni. Et vna pigna di queste sola, che stia in casa, fa odorare tutta la camera nel modo, che s'e detto. Al gusto è migliore, che non è il melocotogno, & è piu sugoso. Si monda intorno, & se ne fanno le fette, ò tagliate ritonde, ò come piu al trinciāte piace, per che & per lo lungo, & per lo trauerso ha buono, & gētil taglio. E

In tutte queste isole questo frutto si truoua, & perche hanno gli Indiani diuerse lingue, con diuersi nomi lo chiamano: masimamente in terra ferma, doue in. 20. ò. 30. leghe accade di esserui quattro ò cinque linguaggi. Et questa è vna delle cagioni principali, perche in quelle parti fra genti cosi barbare i pochi christiani si mantenghino. Ma lasciamo questo per dirlo al suo luogo, & ritorniamo à questi frutti delle pigne, il qual nome le diedero i christiani, perche à vn certo modo le si somigliano: Ma queste delle Indie, dellequali parliamo, sono assai piu belle delle pigne di Europa, & non hanno quella durezza, che in quelle di Castiglia si vede, lequali non sono altro, che vn legno ò quasi legno, la doue queste altre di qua si tagliano cō vn coltello, come si fa di vn mellone, ò à fette tonde: hauēdole tolta prima q̄lla scorza: che sta à modo di squame rileuate, lequali le fanno parere come pigne: Ma nō si aprono gia ne si diuidono per q̄lle gionture delle squame, come si fa delle pigne dure, onde si cauano i pignoli. Certo che come fra gli vccelli la natura studiò molto nell'abbellire et fare vaghe le piume del pauone, come nella nostra Europa si vede, cosi studiò in cōporre la bellezza di q̄sto frutto piu che di niuno degli altri, che io habbia visto, nè posso pensare, che nel mōdo se ne truoui vn'altro piu vago. Vna sola di q̄ste pigne odora q̄llo, che odorano molte persiche, & molti melocotogni, che insieme stessero, & assai meglio, p̄che elle imitano amendue q̄sti odori. Questo frutto è sugoso, & ha vna buona carnosità, & gratiosa al gusto, & è cosi grosso, quāto è vn mezzano mellone, & piu ancho, & meno. Et di cio ne è cagiōe il nō esse re tutte q̄ste pigne nè di vna spetie, nè di vn sapore, anchor che si rassomiglino estrisecamēte Alcune ne sono alquāto agre, ò p̄ essere cāpestri, & mal coltiuate, ò p̄ stare in terreno discōueneuole, & isproportionato, ò pur p̄che in tutti i frutti accade, che l'uno sia migliore dell'altro, come vediamo de melloni, de quali vno ne sera p̄fetto, & buono, l'altro cattiuo: Il medesimo auiene delle pere, et di tutti gli altri frutti. A q̄sto modo vna di q̄ste pigne haura grā vātaggio all'altra. Ma cō la buona & p̄fetta nō si puo cōparare altro frutto alcuno di q̄lli, che io ho veduti. Credo bene, che nō mācarāno di q̄lli, che nō si cōformerāno col parer mio, p̄che ho veduto i Spagna & in altri luoghi del mōdo cōtēdere alcuni et dire che le fiche siano migliori, che le pere: et altri dire, che il cotogno sia migliore che il p̄sico, & che la pera, & fico: et altri che l'uue sono migliori, che i mellōi, et che gli altri frutti gia detti. Chi ha adūque vn gusto à q̄lche cosa particulare inchinato, pēsa che chi dice il cōtrario di q̄llo che esso sēte, nō habbia il gusto, che douerrebbe. Ma lasciando le affertioni de palati da vna parte, che credo, che siano cosi varij & differenti, come sono i visi stessi degli huomini, dico che se q̄sto si hà da giudicare senza passione, crederei, che la maggior parte delle gēti sarebbono della openione mia, anchor che io meno, che degli altri, di q̄sto frutto māgio. Egli nasce ogn'vna di queste pigne in vn cardo aspro, et spinoso, & di lūghi & seluaggi foglie. Et di mezzo di q̄sto cardo esce vn fusto ò astile tondo,

A tōdo che fa vna pigna sola, laquale tarda. 10. mesi, ò vno anno ad à maturarsi & essere buona. Et tagliata ne è questa pigna, non dà quel cardo piu frutto, nè serue ad altro, che à intrigare, il terreno. Potrà qui dire alcuno, che poi che è cardo quello, che ci da questo frutto, si dourebbe egli chiamare carcioffola. Al che rispōdo, che in potere de primi christiani, che primieramente le viddero, fu di chiamarle pigne: & questi stessi haurebbono ancho piu giustamente potuto chiamarle carcioffole, hauendo rispetto al cardo, nelqual nascono: Ma elle non hanno spine, & si somigliano à la pigna piu tosto, che alla carcioffola. E' ben vero, che elle non sono del tutto fuori della spetie delle carcioffole, nè senza spine: perche nella lor cima hāno vn certo broccoletto, che le dà, à vederle, molto ornamento: & alcune nè hanno vno, & due, & tre cosi fatti rampolletti, attaccati & nati col fusto istesso del cardo sotto la pigna: iquali broccoletti poi sono come il seme di questi frutti: perche si piātano, & ne nascono nuoui cardi & pigne: Et seruono per piantarsi tanto quelli, che stanno in cima della pigna, come quelli, che sono sotto, nel fusto del cardo. Et pongono questi rampolli, pastinandoli, tre diti sotto terra lasciandone la metà scoperto all'aere. Questo rampollo apprende ottimamente, & fa le radici, & nel discorso del tempo, che s'e detto, genera il cardo, dal cui fusto nasce, & esce la pigna. Le foglie di questo cardo si somigliano alquanto à quelle della Zauira, saluo che son piu lunge, & piu grosse, & corpolente. Questo frutto si terrebbe in maggior conto, se non ve ne fosse tanta copia: Ma quelle di terra ferma tengo io migliori, & maggiori, che nō sono quelle di Zauira non si sa cio che sia.

B queste isole. Non si mantiene questo frutto, doppo che è maturo, piu che. 15. ò. 20. di: ma quādo sta nel suo debito tempo, che non si putresa, nè corrompe, è assai buono, benche alcuni lo biasmino, & tēghino che sia colerico. Ilche non so io di certo, so ben q̄sto, che egli desta l'appetito, & à molti, che p fastidio, & nausea di stomacho nō poteuano mangiare, ne fece venire la voglia, & diede loro isforzo & voluntà di mangiare, & di gustare. Il suo sapore à q̄l che puo piu rassomigliarsi, si è al melocotogno, che habbia sapor di persico, & ha l'odore insieme & del persico, & del cotogno: Ma ha la pigna q̄sto sapore mischiato con vn certo che di moscatello: & per questo ha miglior sapore delli melicotogni. Vn solo difetto ha, che fa, che non piaccia à tutti li gusti, & è, che il vino anchor che sia il migliore del mōdo, non si gusta, ne diletta, se doppo il māgiare questo frutto, si bee. Che se dilettasse cosi, come diletta doppo di hauere māgiato pera

C buone à cuocersi, ò altre simili cose, che fanno saporoso il bere à coloro, che sono amici del vino, al parer di costoro, queste pigne sarebbono vnico frutto: Et q̄sta credo io, che sia la cagione, per che qui à molti nō piaccia. Anzi ne ancho l'acqua piace beuendosi doppo queste pigne. Ma questo, che alcuni il dāno à questo frutto per difetto, à me pare, che sia vn suo gran priuilegio, & eccellentia, perche si debba dare à mangiare à gli hidropici, & à gli amici del bere. Dico di piu questo ancho, che la carnosita di queste pigne ha come certe sottili sfilati come gli hāno i costoli delli cardi, che si māgiano in i Spagna: ma gli hāno cosi secreti & occolti al palato, che poco disturbo, ò impaccio fanno nel mangiarsi: Et per questo non sono vtili per le gingiue, & p li denti, continuandosi il mangiarle di lungo.



In

In alcuni luoghi di terra ferma di qste pigne ne fanno gli Indiani vino, et lo tengono per vna cosa salubre, & io ne ho beuuto, ma di gran lunga non mi pare, come il nostro: perche è assai dolce: & niuno Spagnuolo, nè Indiano mancho ne beuerebbe, hauendo del nostro vino di Castiglia, anchor che il vino di Spagna non sia de gli eccellenti del mõdo. S'è tocco di sopra, che queste pigne sono di varie spetie: & cosi è in effetto, perche sono di tre maniere particularmente: vna ne chiamano Iaiama: l'altra, Boniama, l'altra Iaiagua. Questa vltima maniera è alquãto agra, & aspera, & dẽtro è biãca, & vinosa. L'altra chiamata Boniama, è biãca di dentro, ma è dolce, & stuposa alquãto. La Iaiama poi è alquãto lũghetta, & della fattezza di qlla, che qui di sopra dipinta si vede, per che le altre due maniere, dellequali si è detto, sono piu tonde: Ma questa vltima è la migliore di tutte, & dentro ha vn color giallo oscuro, et è molto dolce & soaue al mangiare: & di questa si ha da intendere tutto quello, che si è detto di sopra, in lode di qsto frutto. In alcuni luoghi ne sono molte & dell'vne, & delle altre seluagge, che da per se stesse in gran copia per le campagne nascono: Ma quelle, che si coltiuano, sono senza comparatione migliori, & ben riconoscono il beneficio dell'agricoltore, perche sono piu delicate. Ne sono state portate alcune in i Spagna: ma assai poche vene giungono: & anchor che vi giungano, non possono essere perfette, nè buone: perche bisogna, che le taglino verdi, & immature, per che si facciano mature in mare nel viaggio: & à qsto modo quando giungono in Europa, perdono la bonta & il credito. Io ho prouato à portarle, & per che la nauigatione tardò piu del solito alquanti giorni, mi si perderono nel cãmino, et si putrefecero tutte. Prouai anche à portare, i lor rãpolli, ò broccoli, & si pderono & guastarono medesimamẽte. Questo non è frutto se non per questo paese, ò per altro, che non sia cosi freddo, come è la Spagna. E'il vero, che io ho veduto nel mio paese in Madrid, il Mahiz, che è il pane di questi luoghi, assai buono: & si pose, & nacque in vn podere del Commẽdatore Hernando Ramires Galindo, presso à quel deuoto Heremo di nostro signore di Atoccia. Ma in Andalusia in molte parti s'è fatto ancho il Mahiz: Il perche io sono di opinione, che queste pigne ancho vi farebbono, portandoui i cardi piantati, & appresi gia di tre ò quattro mesi.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE Historia delle Indie Libro ottauo, doue si tratta de gli alberi fruttiferi.

IL PROHEMIO.



PLinio nel duodecimo libro della sua naturale historia tratta degli alberi odoriferi: & nel terzodecimo, de gli alberi stranieri, & degli vnguenti, et di altre molte cose particulari & secreti di medicina: perche gli scriue la historia di tutte le cose del mondo, & di tutti gli auttori, de quali esso hebbe notitia, & di quãti l'esse gli scritti: si che egli nella sua historia volendo l'vniuerso comprẽdere hebbe assai piu che dire di quello, che potro io qui cumulare: perche quello, che io qui scriuo in questa prima parte, è solamente di queste isole: che gia nella seconda serà questa materia de gli alberi fruttiferi, de quali io qui tratto, piu copiosa. Plinio nel suo quartodecimo parla delle viti: & nel quintodecimo, de gli alberi fruttiferi: & nel decimosesto, degli alberi seluaggi: & nel decimo settimo, de gli alberi inestati, ò inseriti, che vogliam dire. Tutte queste sei spetie di alberi, che egli in questi sei libri comparte, io penso comprenderle in cinque libri, come sono il precedente, & qsto presente ottauo con gli altri tre sequenti. Et se in questi non si scriueranno tante materie, quãte ne suoi sei scrisse Plinio, farà per essere questa terra noua, & p la maggior parte ancho in simili cose inesperta. Et percio serà poco quello, che qui se ne scriuera, rispetto à quello, che ne diremo nella seconda & terza parte delle cose di terra ferma, laquale essendo vna grandissima parte del mondo, ò forse la metà, & piena di molti regni: ci darà assai che fare & che dire in ciascuna di queste cose. Io in questo libro farò prima nel primo Capitulo vna breue relatione de gli alberi & piãte, che nõ erano in qsta isola, nè nell'Imperio di queste Indie, ma vi si sono condotte di Spagna: & poi seguirò de gli alberi, che in questi luochi sono naturali, & fruttiferi, di tutte quelle maniere, che sono à mia notitia venute, & che in questa isola Spagnuola sono: perche de gli altri alberi seluaggi, & di altre sorte si ragionerà

A appresso nel nono libro: poi che è la materia loro differente, & separata.

De gli alberi, che sono stati condotti di Spagna & di Europa in questa isola Spagnuola: Et ne faremo vndici Capitoli. Cap. I.

Sono state in questa isola Spagnuola portate fin da Castiglia le piante de gli aranci, ò melangole, che chiamano: & vi sono qui tãto moltiplicati questi alberi, che ve ne sono vna quantità incredibile, & de buoni, cosi dolci, come agri, & cosi in questa città di San Domenico, & ne suoi confini, come in tutte le altre parti di q̃sta isola, che sono da i christiani habitate.

Vi sono molti limoni, & limoncelli, & cetri, & tutti buoni frutti, & di tanta eccellẽza, che in queste agrume gia nominate in amendue questi Capitoli, non ha à questi luoghi l'Andalusia vantaggio.

Vi sono molti & buoni fichi, che in tutto l'anno ò poche ò molte ve se ne ritrouano, ma nella stagion loro vna abondanza grande, cosi in questa città & nelle sue possessioni, come nell'altre parti di questa Isola. Questi alberi vi fanno ottimamente, & le fiche sono di quelle, che in Aragona, & Catalogna chiamano Burgenzotte: la maggior parte hanno il color rubi tondo, et ve ne sono ancho delle bianche: ma non gia di gran lunga tante, quanto delle altre. Questi alberi di fico perdono le frondi, & ne stanno la maggior parte dell'anno senza: ma le cominciano poi à porre, & à riuestirsi del verde loro nel mese di Febraro, & nel principio di Primauera.

B Vi sono molte granate dolci & agri, cosi in questa città & nel suo territorio, come nelle altre terre di questa isola.

Vi sono melicotogni portati medesimamente di Castiglia, ma non vi fanno assai bene, nè in quantità, come gli altri frutti, che si son detti di sopra: Et sono piccioli, & non troppo buoni, perche sono asperi, ma si crede, che col tempo si faranno migliori, & gungieranno alla perfettione loro.

Vi sono palme, che si sono piantate in questa città & in molte parti dell'isola, piãtandoui le ossa de dattoli, che qui portati si sono. Et vi si fanno questi alberi assai belli, & producono i dattoli, ma qui non li fanno procurare. Onde benche alcuni ne mangino, non sono però troppo buoni, ne perfetti. Et credo, che questo non auenga per difetto delle palme, ma per che non fanno curare il frutto.

Vi sono molti belli alberi di Cãnafistola, cosi in questa città, & nelle sue possessioni, come in molte altre parti dell'isola. Questi sono belli, & grandi alberi, & non sono venuti di Spagna, ne erano ne ancho prima in questa Isola. Vi seminarono la semente, & vi fecero cosi bene questi alberi poi, che ve ne sono hora ricchi poderi: & molti piu gia ve ne furono, che le formiche li rouinarono, come appresso si dirà nel decimo libro al primo capo. Io credo, che questi alberi vi habbiano fatto cosi bene: per che in queste isole, & in terra ferma vi sono cannafistole seluagge, & sono alberi, che comunemente in queste Indie nascono: ma la cannafi-

C stola di questi alberi seluaggi, è molto grossa, & quasi vana: la doue quella, che vi s'è fatta per la industria de christiani, è ottima, come lo sa hoggi Hispagna con altre parti del mondo, per la gran quantità, che ne hanno le naui portata & ogni dì ne portano da queste Isole. La loro fronde ha il colore, & il verde delle frondi delle noci di Castiglia, & è cosi lunga, ma piu stretta & piu sottile. Il lor fiore è giallo, & si somiglia alquanto à quello della ginestra. Quãdo questi alberi sono carichi de lor frutti di cannafistola, paiono assai belli & vaghi. In effetto ce ne sono qui in tanta copia fatti, che come s'è detto di sopra nel terzo libro, vagliono in q̃sta città à vilissimo prezzo, perche à quattro ducati, & meno si vende il cantaro. Il primo albero di questa cannafistola, che fu in questa Isola, fu nel monastero di San Francesco della città della Vega: & ad essempio di q̃llo, vi si posero de gli altri, & se ne fecero le possessioni intere, che sono riuscite di grande vtilità & ricchezza: & le naui, che se ne ritornano in i Spagna, se ne portano le molte botte piene di questa buona, & perfetta cannafistola.

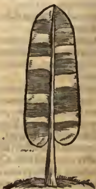
Vi sono hora in questa città, che vi sono state poste, molte belle pergole di quelle di Castiglia, che producono buone vue, & cosi credo: che in gran copia vi farebbono, se le genti, che qui sono, vi si dessero, & vi attendessero, come si conuerrebbe: perche essendo il terreno qui humido, tosto che la pergola ha dato il frutto, se tosto si pota, ritorna tosto à gemmare, & à fare il frutto di nuouo: & per questa cagione s'inuecchiano presto. Queste viti, che vi sono, si portarono di Castiglia, & per le possessioni, & per le altre terre dell'isola si veggono ancho

delle altre pergole,che pure di Spagna vennero:benche & in questa isola,& nelle altre,& in molte parti di terra ferma siano molte pergole,& viti seluaggie & di buone vue,& cio ne ho di molte mangiato in terra ferma,perche comunemente ve ne sono:Et cosi credo, che hauessero principio nel mondo le prime viti, lequali poi coltiuandosi & procurandosi diuentarono migliori,& si dimesticarono. D

Sono in questa città alcuni alberi di oliue belli & grandi, che vennero medesimamente di Spagna,ma sono sterili,& non fanno frutto alcuno,se non solo fronde.Ne sono ancho in alcuni poderi,& in altre parti dell'isola,ma come ho detto,sono infruttiferi. Et certo che qsta è vna cosa molto notabile,che tutti gli alberi di frutti con osso,che si sono portati di Spagna, ò di altri luoghi in queste isole,con gran difficulà vi apprēdono, & se vi apprēdono,non producono frutto alcuno,ma frondi solamente. Io ho portato da Toledo ossa di persiche,di melicotogni, di albercoche, di prune di frati, di brisciole,di ciregie, & di pignoli, & gli ho fatti tutti seminare & piantare in diuerse parti & poderi,& niuno ne apprese mai. Scriue Plinio nel sesto Cap.del.12.libro, che nell'India le oliue sono sterili, & non producono altro frutto di quello,che si facciano le oliue seluagge. In tāto che le oliue nostre di questa isola sono piu sterili di quelle dell'India, che Plinio dice: pche se quelle producono il frutto delle oliue seluagge,queste non producono altro,che frondi,& frutto niuno.

Platano sono le Mute di Alexandria.

Qui è vn frutto, che lo chiamano Platano: però nel vero qsto non è nè albero, ne il vero Platano, ma è vna certa pianta,che in queste Indie nō vi era, ma vi fu portata, & cō questo improprio nome di Platano vi restò. Si piāta vna volta, et nō piu pche di vna piāta se ne moltiplicano molte,et in grādissima copia vi aumentano. p cioche quādo il piu antico platano ha gittati tre ò quattro ò sei,ò piu rāpolli & figli intorno, pduce vn grappo & frutto:ilqle poi tagliano & colgono:e tosto qlla pianta,che lo pdusse, si secca: Et pche nō impacci,ne tardi à seccarsi,quādo tagliano il frutto,trōcano ancho il troncō della piāta,pche nō produce altro frutto,nè è di altro giouamēto alcuno,anzi tosto pde ogni sua virtù:ma vi restano i suoi figli & rāpolli intorno.Ho detto di sopra, che qsti nō sono platani,pche la forma del platano,secōdo che se ne legge, è assai da qsta piāta differēte et di altra maniera.Questi improprij platani, che q habbiamo,hāno le frōdi assai grādi,& larghe,& sono alti, come arbori,& se ne fanno alcuni cosi grossi nel trōcone,quāto è vno huomo nella cintura,& altri quāto vna coscia: & cosi piu ò meno secōdo che è fertile ò no, il terreno: Dal basso fin su fanno certe frondi lunghissime, alcune di.12.palmi,& meno, & late tre ò quattro palmi,& piu & meno, secōdo elle sono:Ma il vento facilmente le rompe in molte parti,restādo però intiere attaccate al costolo della medesima fronda. Questa pianta è tutta come vn rāpollo,& nell'altro di lei si inalza continouato col fusto di sotto,vn gambo, ò astile grosso quāto è il braccio presso la mano,nella cui cima si fa vn grappo cō vinti, et trenta,& alcuni con cēto,& piu et meno,frutti,che li chiamano Platani: Et ogn'vnuno di questi frutti è piu ò māco lungo di vn palmo,secondo la fertilità della pianta,ò la bonta del terreno, è grosso, quanto è il braccio di vno huomo presso la mano. Et cosi conforme à questa grossezza è la lunghezza,per che in alcuni luoghi, che si piantano si fanno assai piu piccioli. Ha questo frutto vna scorza non molto grossa, ma facile à scorticarsi:& di dētro è tutto vn medollo, che pare à pūto vn midollo d'vno osso di vacca. S'ha da troncare tutto il grappo di questi frutti, tosto che comincia vn di loro à farsi giallo: & poi appendono in casa tutto il grappo intiero, & cosi in casa si maturano tutti i platani,che vi sono.Questi sono buoni frutti, & quando si conciano bene,aprendoli in due parti à lungo cō vn coltello, & dādo ad ogni parte vn colpo di lungo col medesimo ferro,& tenendoli al sole,diuētano d'vn buon sapore, & simili alli fichi secchi, ò meglio ancho. Sono ancho saporosi & buoni cotti nel forno sopra vn tegame di terra,ò altra cosa,& sono,come vna conserua melosa,& di cordiale,& soaue gusto. Cotti medesimamēte nel pignatto con la carne sono vn buon māgiare: ma non ha da essere il platano molto duro, E F



A duro,quando si ha da cuocere cõ la carne,ne ancho molto maturo,nè si ha da porre al pignatto se non quando è quasi la carne cotta,perche in vno ò duo bolli facilmente si cuoce, & vi si vuol porre senza la scorza. Mangiandosi ancho crudi, quando sono maturati,sono gentili frutti,& non bisogna insieme mangiar ui nè pane,nè altra cosa:& oltre che hanno vno eccellente sapore,sono ancho sani,et di gentile digestione,tal che non ho mai inteso,che facessero male à niuno.Portãdosi per lo mare,durano alcuni giorni, & si vogliono à questo effetto cogliere alquanto acerbi & verdi:& mẽtre che non si putrefanno & guastano, che per.12.ò.15. di durano,sono piu saporosi in mare, che in terra, come sogliono tutte le cose essere care,doue meno hauere si possono. Il troncone, ò rampollo superiore, che produce il grappo con frutti,dura vno anno à fare la sua operatione,& à recare il frutto à fine:Ma in questo stesso tẽpo si generano,& nascono d'intorno al pedale di questa pianta, quattro & cinque, & sei, & piu et meno germogli,& figli,che col tempo poi producono il frutto, & fanno il medesimo effetto,che ha gia la lor madre fatto.Ma tosto che troncano il grappo col frutto,troncano,& tagliano ancho la pianta, che lo produsse,per che non serue ad altro piu, che ad imbrazzare il terreno. Moltiplicano tanto questi platani, che mai non mancano,& sempre crescono,& sono humidissimi: onde quando vogliono estirparne & cauarne à forza dalle radici,alcuni, tanta acqua dalle radici goccia,& tanta se ne vede nel terreno,oue si caua,che pare, che tutta la humidità,& acqua de pori della terra à se quelle radici attratta si habbiano. Le formiche in

B questi luoghi sono molto amiche di questa pianta, & vi vanno molto. Il perche se ne guastorono molti in questa città, perche in tempo non haueuano qui contra le formiche rimedio. Questo frutto si ritroua del continouo in tutto il tempo dell'anno:ma come ho detto, non è la sua origine in questi luoghi,ne fanno il suo proprio nome darli:perche non si possono nel vero chiamare platani,nè sono platani: Ma cio che si siano,furono nel.1516.portati dall'isola della gran canaria dal Reuer.padre fra Thomaso di Berlãga dell'ordine di predicatori à questa città di San Domenico:& di qui poi si sono sparsi per le altre terre dell'isola,& per tutte le altre isole ancho habitate da christiani, & in terra ferma: Et douunque sono stati piantati,vi hanno fatto bene:et non è huomo di quanti in q̃sta terra hanno possessioni,che non ne habbiano molti. Ben credo io,che nel mio podere ve ne siano quattro mila piante:& in molti altri poderi,che sono maggiori,che non è il mio,ve ne sono assai piu:perche sono di molta vtilità,& tutti si mangiano:& è per li padroni vna buona entrata,per che nulla vi spẽdono in farli. Le prime piante di questi platani (come si è detto) vennero dalla gran Canaria,doue io in quella stessa città le vidi nel monasterio di San Frãcesco nel.1520. Et così sono medesimamẽte nelle altre isole Fortunate ò di Canaria. Ho ancho vdito dire,che nella città di Almeria nel regno di granata vi siano medesimamente:Ma per quello,che io ne ho inteso da persone degne di fede,io credo che questo frutto sia di leuante,& della India Orientale: che questa informatione ne ho da mercadãti Genouesi, Italiani,& Greci,che sono in quelle parti stati: & mi

C dicono,che questo frutto non solamente si troua in India dell'oriente, ma copiosamente ancho nell Egitto,& spetialmente nella città di Alessandria, & che vel chiamano Muse. Pietro martire medesimamẽte nella sua settima Deca le chiama Muse, perche egli vidde in Alessandria questo frutto,& dice,che non sono platani: Et in effetto non può niuno con verità dire altra cosa. Ludouico di Vartema bolognese nel suo itinerario scriue, che in Calicut questo frutto si ritroua,& che vel chiamano Melapolanda:ma dice, che non sono queste piante piu alte,che vno huomo ò poco piu. Nel resto le descriue, come io descrirre le ho:ma dice di piu, che sono di tre maniere,l'vna chiamata Ciancapalon, l'altra, è migliore, Gadelapalon,la terza dice,che non è tale. Anche io dico,che in questa isola non sono q̃sti frutti tutti di vna bonta,pche alcuni ne sono migliori,& piu saporosi,che gli altri: Ma q̃sto puo procedere dalla dispotione del terreno,come accade in tutti gli altri frutti in i Spagna, & in altri luoghi:perche il terreno sterile fa imbastardire i frutti. Et perche ho detto di sopra,che non sono veri platani, lo tẽgo io per certo:perche Plinio dice,che gli alberi de platani furono portati in Italia,& per lo mare Ionio vẽnero nell'isole Diomedee, & indi in Sicilia,et di Sicilia in Italia. Dice ancho,che ne furono in i Spagna nel tempo che fu presa Roma. Et dice,che in Licia fu vn platano sopra vn fonte in forma di capanna, ò in guisa di spelonca di.81.piedi, di modo,che con molti rami,che pareuano tanti alberi, lo copriuano tutto insieme con buona parte del campo con ombre longhissime. Scriue ancho,che Mutiano, che fu tre volte Consolo, & legato

di quella prouincia, scrisse, che haueua mangiato sotto à quel platano con. 18. compagni: & che restò largo spatio p tutti sotto le foglie da starui & dal vento et dalla pioggia securi. Dice: ancho, che in Gorthinia città di Candia presso à vn fonte è vn platano, che non perde mai le sue foglie, & che la fauolosa Grecia dice, che Gioue sotto questo albero dormi con Europa: Et cōclude che la maggior lode, che à qsto albero si dà, è che nella primauera & nella estate si difende cō la sua ombra dal Sole. Da tutte qste proprieta & cose, che Plinio del platano scriue, si raccoglie, che questi, che qui platani chiamano, non sono platani: perche quelli, che sono descritti da Plinio, niun frutto producono, nè altra vtilità se ne caua, che qlla della ombra: la doue questi, che qui habbiamo, producono il frutto, che s'è detto: & non puo fare ombra vna sola di queste piante, saluo se molte insieme & dense: perche non hanno rami, ma qlle frondi sole, & rotte la maggior parte: nè possono difensare niuno intieramēte dal Sole, & dall'acqua: anzi pare che da loro pioua piu tosto giu: perche dalle medesime foglie cadono infinite goccie: pcioche poche se ne veggono del tutto intiere, le altre sono in molte parti rotte. Quel platano di Candia non perde mai la foglia, & questi, che qui habbiamo, ne tengono piu secche, che verdi: per che sempre le prime si vanno seccando, & marcite che sono, se ne cadono, & le piu alte vanno crescendo: Et finalmente in capo di vno anno intiero compie il suo corso, & la sua vita, come s'è detto, & restano suoi successori i figliuoli ò rampolli intorno. Di modo, che queste piante, delle quali ho qui trattato, & onde tanta vtilità si caua in questi luoghi, non si debbono tenere per platani, nè per alberi, ma per piante: Et vēnero qui per mezzo di quel Reuerendo padre fra Thōmaso, al quale meritamēte la Maestà Cesarea ha fatto gratia del Vescouado di Castiglia dell'oro in terra ferma: perche in effetto è religiosa persona, & di buon essempio, & ha con la sua dottrina giouato molto in qste parti nelle cose del seruigio d'Iddio, che gia per tale fu eletto, nō chiedendo, nè procurando egli tal cosa.

Le canne dolci, delle quali si fa il zuccaro, & delle quali & in qsta isola & nelle altre è risultato tanto vtile, si portarono dalle isole di Canaria, come piu distesamente si disse nel quarto libro. Queste canne anchor che non siano alberi, mi è paruto nondimeno per concludere qsto Capitolo, di darne questa breue relatione, per la vtilità grande, che hanno data à questa isola. Et con questo passeremo à dire de gli alberi naturali di questi luoghi.

De gli alberi fruttiferi & naturali di questa isola Spagnuola, & prima de gli Hobi. Cap. II.

L'Hobo è vn albero grande & bello, & fresco, & di buona aria, & di sana ombra: & ve ne è gran copia in questa isola, & per tutte qste Indie. Il frutto, che questo albero produce, è buono, & di gentil sapore, & odore, & è come picciole prune, & gialletto: ma ha l'osso assai grāde, secondo la proportione del frutto: per che vi ha poco, che mangiare, & è molto dannoso à denti, quando si continoua à mangiarsi, p cagione di alcune come schienze, che hanno seco le ossa attaccate. Onde di necessità quando vuole l'huomo distaccare co' denti il buono di questo frutto dall'osso, se ne vengono à dare nelle gengiue: Ma egli è vn sano cibo, & di buona digestione, & anchor che se ne mangino molti, si mangia poco. I rampolli teneri, ò broccoli di questo albero si cuocono con acqua, & questa decottione è poi ottima per fare la barba, & per lauare le gambe, & ha vn gentile odore. La decottione delle scorze di questo albero, lauandouisi le gambe, toglie la stanchezza, & è vn salutifero bagno. Quando in campagna hanno le genti bisogno di dormire, sempre cercano di farlo sotto l'Hobo: perche la sua ombra non da grauezza, nè dolor di testa, come sogliono molti altri alberi fare. Et cosi quelli, che vanno alla guerra, come quelli, che vanno cō li bestiami, ò che camminano di viaggio, sempre cercano questi alberi, per attaccarui i loro letti, ò per dormirui sotto. Questi frutti hāno fra se nel sapore qualche differenza, perche ne sono alcuni dolci, alcuni alquanto agri. Dicono alcuni (fra liquali lo scriue Pietro martire) che questo albero, & frutti sono mirobalani: Et questi sono quelli, à quali questo autore dà tal nome: ma s'ingannò. I nostri medici, et aromatarij (che ne sono qui passate segnalate & discrete persone, come il Licētiado Bezerra, il Licentiado Barreda, e'l dottor Messer Codro Italiano & altri) non hanno mai detto, nè pensato, che questi frutti siano mirobalani, nè spetie alcuna loro, perche in effetto non sono. Ma io lascio questa disputa à i medici, che anchor che gli vogliano fare mirobalani, non essendo, non serà questo il primo danno, che essi fanno con la medicina, nè l'vltima bugia, che essi dicono: perche in questa materia della medicina si vsano grandi inauertēze, & piu pericolose, che in arte altra alcuna, che si esserciti: Et fin che vn medico si addestra à curare, fa piu disordini,

A dini, che non ha in vita sua letti versi, & righe di scritto. Ma egli si puo con verità di questo albero dire vna proprieta esperimentata & veduta ogni giorno da quelli, che vedere lo vogliono, & che vi vengono dalla necessità astretti. Et è questa, che quando non si ritroua acqua in campagna, onde per la sete sogliono di necessità perire le genti, se vi si veggono di questi alberi, ne cauano alcune radici, & troncatone vn pezzo, se ne pongono l'vn capo in bocca, come bocca di fiasco, & l'altro capo alzano su con mano, & ne goccia tanta acqua, che basta a cauare di sete & di affanno ogni assetato: Ne gocciola prima à poco à poco la acqua, & poi ne scorre continouata come vn filo. Et questo l'ho io prouato ritrouandomi nella medesima sete & necessità. Et l'hanno ancho molti altri prouato, & si imparò da gli Indiani.

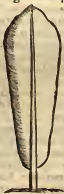
Dell'albero chiamato Cainito, & del suo frutto. Cap. III.

Il Cainito è vno albero delli piu noti, che possa hauere il mondo, perche ha le sue frondi quasi ritonde, & dall'vna banda sono verdi, dall'altra hanno vn colore, che pare che siano secche, ò come passe, si che anchor che fra densissimi alberi, questo si conosce, per essere molto fra tutti gli altri differente. Il suo frutto ha il color di paonazzo, & è lunghetto, & grande, quanto è dall'vna giuntura all'altra di vn dito, ma non è gia grosso, quanto è vn dito. Et dentro è bianco, come latte, & sugoso. Et quādo si mangia quel di dentro è come latte viscoso & denso. Questi alberi fanno il frutto quale habbiamo detto, & in questa isola, & nelle altre medesimamente: Ma in terra ferma il lor frutto è tondo, & grosso quāto vna palla picciola di giuocare, ò poco meno. Et questa è la differenza, che hanno questi frutti del Cainito di questa isola con quelli di terra ferma: perche nel resto sono vna cosa stessa l'albero, & le frondi. Questo

B è vn sano frutto & di buona digestione, & nel tempo, che questi frutti si trouano, si vēde grā quantità nella piazza di San Domenico. Il legno di questo albero è forte, & buono per lauorarsi, se si lascia pero stare per qualche tempo tagliato, & non si lauora verde, come i legnaiuoli, & i maestri di questa arte dicono.

Dell'albero chiamato Higuero, pronuntiandolo di quattro sillabe Hi.gu.e.ro. Cap. IIII.

L'Higuero è vno albero grāde, come sono i Celsi negri di Castiglia, & piu & meno. I suoi frutti sono certe zucche tonde, & alcune ne sono lūghette: Ma le tōde sono tondissime, & ne fanno gli indiani tazze, & altri vasi per bere & per altri varij vsi. Il legno di questo albero è forte, & buono p far carrieghe da sedere di spalle, & seggie picciole, & selle di ginetti, & altre cose. Si scorza facilmente, & è forte, & doppo che è lauorato, pare di granato, ò di spino. La fronde di questo albero è lunga & stretta, & nella sua pūta è piu larga, dalla quale si viene poi à poco à poco diminuendo fino al picci-



C uolo, onde comincia la fronde stessa à montare su, nel modo, che qui lineata si vede. Gli indiani per necessità mangiano di questo frutto, cioè di quello di dentro, che è à punto come la carnosita della zucca, quādo sta verde, & la scorza resta col lustro & col garbo di zucca, & in effetto nō pare, che altro che zucche siano. Questo frutto ò cocozze sono di questa grandezza, che la piu grande è quanto vn pignatto capace di due buone giarre di acqua & piu, & la piu picciola è quanto vn pugno chiuso. Si che se ne fanno vasi di quella grādezza, che vogliono, fra questi duo estremi. Questi alberi sono ordinarij & comuni in questa & in tutte le altre isole et terra ferma di queste indie: ma perche in alcune prouincie i vasi, che di questi frutti si fanno, sono pretiosi & vaghi, senza che vi ha nelle fronde vn'altra differenza misteriosa, che non è ne gli higueri di qua, lascieremo di dirne il resto per quando si tratterà delle cose di terra ferma nella seconda parte di questa grande historia delle Indie.

Dell'albero chiamato Xagua, & del suo frutto, & della tintura: che se ne fa. Cap. V.

La Xagua è vn bello albero & alto, & ne ho vedute fare, & ne ho hauute io belle haste di lancia, & cosi grosse & lunghe, come altri le vuole. E vn legno grieue piu che non è il frassino, & è molto comune in questa & nelle altre isole, & in terra ferma. Questi sono alberi alti & diritti, & della forma de frassini belli à vedere: & le haste, che se ne fanno, hanno vn vago

colore fra berrettino,& leonato. Producono vn frutto cosi grande, come papaueri, & molto lor si rassomigliano, saluo, che le Xague non hanno le coronette di sopra, opposite al pidicino. Questo è vn buon frutto à mangiare quando è maturo, & stagionato, & se ne caua vna acqua assai chiara, con la quale gli Indiani, & le Indiane si lauano le gambe, & alle volte tutta la persona, quando si sentono le carni deboli per la stanchezza. Et per loro piacere medesimamente cō questa acqua si dipingono, che di piu che l'ha virtu di astringere, ritorna à poco à poco cio che ella bagna & tocca, negro, come vn fino hebano. Et questo colore per cosa alcuna nō si puo togliere prima che passino 15.ò 20. giorni, ò piu. Et molte volte se se ne tingono le vngie, & vi si lascia questa acqua asciugare, nō lasciano mai quel negro fin che si mutino tagliandole à poco à poco, come elle vanno crescendo: Il che io ho alcuna volta prouato: perche noi ancho siamo andati in terra ferma guerreggiando, ò trauagliando, et per cagione de molti fiumi, che si passano, è molto la Xagua vtile per le gambe, perche come ho detto, astringe. Si sogliono fare delle burle à donne con questa acqua, spruzzandone lor nel viso, ma mischiata con altre acque odorifere, perche elle non se ne accorgano: perche indi à poco tempo salgono lor su la carne piu nei, ò nuuolette di quelle, che vorrebbono. Et colei, che non sa il secreto, cio è onde queste macchie si nascano, ne monta tosto in affanno, & pensiero di ritrouarui rimedij: Ma tutti i rimedij vi sono dannosi, & atti piu tosto à bruciare, & scorticare loro il viso, e'l petto, che à guarirle di quelle macchie, fin che passino li 20. dì, che (come s'è detto di sopra) à poco à poco da se stessa quella tintura se ne vada. Quando in terra ferma vogliono gli Indiani andare à combattere, si dipingono con questa Xagua, & con la Bicia, che è vn'altro color rosso piu fino della macra. Le Indiane medesimamente quando vogliono parere belle, si acconciano il viso & la persona con vn di questi duo colori; ò con amendue. Et certo che à gli occhi miei, poco meglio paiono che Diauoli, cosi gli huomini, come le donne di questi colori intinti.

Della Bicia, che è vna pianta, che da se stessa nasce, come gli altri alberi che si sono detti. Cap. VI.

La Bicia è vna pianta, che da se stessa nasce, senza essere piantata da gli huomini, & la pongo io qui per quello, che ne ho detto qui sopra, che se ne dipingono gli Indiani di tutte q̄ste Isole & di terra ferma. Queste piante della Bicia sono cosi alte, quanto è vna volta & mezza alto vno huomo, ò meno. Hanno le frondi quasi al modo di quelle del bambagio, & fanno certi frutti posti in scorze, che si somigliano à quelli del cottone, saluo che per fuori hanno vna teletta grossetta in certe vene, che dalla parte di fuori segnano gli appartamenti, che dentro il guscio si veggono dentro il quale sono certi granelli rossi, che si attaccano come cera, & sono piu viscosi ancho. Et di questi granelli compongono gli Indiani certe palle, con le quali poi si dipingono il viso: ma vi mescolano certe gomme. Onde ne fanno vna tintura, come di cenaprio fino. Et di q̄sto colore si dipingono il viso, e'l corpo di cosi buona gratia, che si somigliano al medesimo diauolo: & le Indiane fanno il medesimo, quando vogliono fare le lor feste & balli, come se ne tingono gli huomini, quando vogliono parere belli & vaghi, ò che vogliono andare alle guerre, per parere feroci. Questo colore della bicia non si puo di liggiero poi togliere, fin che ne passino molti giorni: ma astringe assai la carne, & dicono, che se ne ritrouano bene. Serue ancho bene in questo à gli Indiani, che quando à questo modo dipinti stanno, perche la tintura è rossa, & del colore del sangue, essendo feriti, non si sbigottiscono tanto, quanto quelli, che di questo rosso dipinti non sono. Ma essi questo non sbigottirsi l'attribuiscono alla virtu della Bicia. Il che è vna falsa opinione, & non nasce da altro, che non parerui il sangue. Questa tintura oltre che pare cosi brutta, non ha ne ancho buono odore per cagione delle gomme, ò delle altre cose, che in questa mistura entrano. Per lo combattere adūque & parere feroci nella battaglia si dipingono (come s'è detto) di tal colore. Et non ci dobbiamo di cio marauigliare, poi che i Romani quando triomphauano, andauano sopra il carro in seggia indorata assisi, & con la veste palmata in dosso, & nondimeno col viso tinto di rosso ad imitatione dell'elemento del fuoco, come scriue Christophoro Landino esponendo la Comedia di Dante. Ne solamente gli antichi Romani questo costume hebbero, perche piu compiutamente il serbarono gli Inglesi, che (come Cesare ne' suoi Comentarij scriue) soleuano tingersi cō vn certo vnguento di color bigio, ò rosso, per comparire con piu horribile aspetto nella battaglia. Di questi Inglesi questo autore stesso scriue altri vitij, che sono di tanta ò maggiore admiratione, che gli errori di questi Indiani, perche dice, che

dieci,

A dieci,& dodici huomini haueuano vna moglie comune, masſimamente fratelli con fratelli, & padri con figli: Et quando ne naſceuano i figli poi, erano di colui, che hauea prima toccata & goduta la ſpoſa. Certo che peggiori coſe, ne ſimili non ho mai inteſo nel mondo, nè letto, che mai in parte alcuna da genti ſeluagge, & barbare ſi ſeruaſſero. Ma ritornando alla hiſtoria delle Indie dico, che queſta bicia è vn color, che molto ſi pregia & ſtima, qui fra queſte gē ti di tutte queſte iſole & di terra ferma per gli effetti, che detti di ſopra ſe ne ſono.

Dell'albero della Guazuma, & del ſuo frutto. Cap. VII.

La Guazuma è vno albero grande, che produce vn frutto, come il celſo nero: & ha quaſi la frōde, come l'ha queſto celſo, ſaluo che l'ha minore. Di queſti frutti fanno gli Indiani vna beuanda, che gli ingraſſa, come porci. Et per queſto pongono di queſti frutti nell'acqua, & ne fanno la beuanda, che fra pochi giorni riempie, & fa corpolenti gli Indiani, che ne beuono: Il medeſimo fa de' caualli, quando ſe ne troua alcuno, che voglia berne. Il legno di queſto albero è molto leggiero: & ne fanno in terra ferma gli Indiani i baſtoni da caricare, come ſi dirà al ſuo luogo nella ſeconda parte. S'è qui poſto queſto albero, perche è comune in tutte que ſte iſole, & terra ferma.

Dell'albero chiamato Guama, & del ſuo frutto. Cap. VIII.

B La Guama è vn grande albero: & comunemente quello, che piu ſi brucia in queſta iſola, ꝑ cagion che ſe ne ritroua no aſſai, & grādi alberi, & ardono chiaro & puro: Qui ſe ne cōſuma vna copia infinita nel cuocere i zuccari, che ſi fanno. Il frutto della Guama è come ſelleccole, ò ſcioſcelle: grandi & maggiori di quelle di Caſtiglia: ma hanno quaſi vn medeſimo ſapore. Dicono, che gli Indiani, & i chriſtiani ancho le mangiauano: ma io non prouai giamai tal frutto, anchor che veduto l'habbia.

De gli alberi dello Hicacos, & del frutto loro. Cap. IX.

L'Hicaco è vno albero, che nella foglia ſi ſomiglia molto al ſorbo peloſo: ma non gli ſi ſomiglia gia al frutto: benche non ſia queſto albero maggiore di quel del ſorbo peloſo. Il frutto dell'Hicaco ſono certi pomi piccioli: alcuni, bianchi: alcuni, roſſi: & altri, quaſi negri: Non è de' migliori frutti del mondo: non è ne ancho cattiuo, nè dannoſo. L'oſſo è grande riſpetto al la grandezza del frutto: perche è poco quello, che vi ha da mangiarſi: et ſe ne ha da diſtaccare corrodendolo ben bene. Et per queſto non è troppo buon cibo per le gengiue. Quella poca carnoſità, che vi ſi troua è molto bianca, & non ſe ne diſtacca coſi preſto, che non ſia biſogno ritornarui con denti ſpeſſo, per laſciarne l'oſſo netto. Queſti frutti ſono buoni per lo fluſſo del ventre. E queſto albero con tutti gli altri, che io ho in queſto ottauo libro deſcritti, ſono ſeluaggi, & naturali in queſta & nelle altre iſole, & in terra ferma: & da ſe ſteſſi vi naſcono, &
C riempono buona parte de' boſchi, & delle ſelue: benche alcuni ancho di loro ſe ne coltiuino: perche coloro, che ſi dilettano di agricoltura, li lauorano: & li fanno migliori frutti produrre. Queſti alberi ſono amici dell'aere del mare: perche per lo piu ſempre ſi ritrouano nō molto lungi dalle coſtiere marine.

Dell'albero chiamato Iaruma, & del ſuo frutto. Cap. X.

Queſti alberi della Iaruma ſono come fichi ſeluatici, & aſſai grandi: & hanno le foglie grā di, & aperte, ò feſſe molto: et maggiori di quelle di Spagna: anchor che paia, che vogliano nella frōnde imitarle. Producono vn frutto lungo, come vn dito della mano, che pare vn groſſo verme: & ſono queſti frutti ben dolci. Queſto albero è grande, quanto vn mezzano albero di noce: benche ve ne ſiano ancho alcuni, come grandi alberi di noce. Il ſuo legno non è buono: perche è leggiero, & buchato, & fragile. Gli Indiani ſtimauano queſti alberi, & diceuano, che erano buoni, & eſſi ſe ne ſeruiuano in curarſi le piaghe. Di che non ho io veduto fare iſperientia, come de gli altri alberi, de' quali al ſuo luogo ſi dirà: Ma ho bene vdito dire à chriſtiani, perſone di credito, che l'hanno eſſi nelle perſone loro iſperimentato: & lo lodano molto, & dicono, che ſia cauſtico: & che le cime tenere delle punte de' rami peſtate, & poſte ſopra le piaghe, anchor che ſiano vecchie: Vi corrodono & mangiano la carne cattiua, & vi fanno creſcere la buona: & incarnano il luogo piagato, & col continouarui qſto rimedio, vi

inducono la pelle, & del tutto lo guariscono. Questi alberi sono molto comuni, & se ne troua gran quantita in tutte queste isole, & in terra ferma. D

Dell'albero chiamato Macagua, & del suo frutto, & legno. Cap. XI.

Il Macagua è vn gentile, & grande albero: & il suo frutto è come oliue picciole: ma il sapore, è come di ciriegie. Il legno di questo albero è assai buono p lauorarsi, & la sua fronde è assai verde & fresca. Ma perche molti de gli alberi di questi luoghi si somigliano alla foglia, mi resto di descriuere in alcuni le particularità, che nelle foglie hãno: saluo se le hauessero segnalate, & molto da gli altri, differenti, perche meglio s'intenda. Voglio inferire, che in queste Indie sono milioni di alberi, che hanno le foglie assai simili, & della maniera, che le hanno le noci, saluo che sono ò maggiori, ò minori, ò piu larghe, ò piu strette, ò piu grosse, ò piu sottili, ò piu, ò meno verdi. Et sotto questa generalità si somigliano molti alberi l'vn l'altro.

Dell'albero chiamato Auzuba, & del suo frutto. Cap. XII.

L'Auzuba è vn grande & gentile albero, ma il suo frutto è vn de gli eccellẽti del mondo, & sa, come di buone pere moscatelle, ne esce però tanto latte, (è molto viscoso) che per voler mangiarlo, bisogna porlo nell'acqua, & iui co diti stroppicciarlo, per che mangiandosi non si attacchi alle labbra. Questo latte è come qllo, che esce de picciuoli de fichi verdi, & piu fastidioso ancho. Ma gittandosi in acqua il frutto (come s'è detto) & stroppicciandosi con mani, ò spremẽdosi, se ne esce tosto ql latte, & resta nell'acqua. Questi alberi sono grãdi, & il legno loro è vn de migliori, & piu forte, & gagliardo, che in tutta qsta isola Spagnuola siano. E

Dell'albero chiamato Guiabara, che i christiani lo chiamano Vuero, perche produce per frutto vna certa maniera di Vue, & del suo legno con altre sue particularità. Cap. XIII.

Il Guiabara è vn buono albero, & di vn gentil legno, massimamente per farne carboni, pche essendo albero sparso in rami & copputo, anchor che sia grosso, non è atto alle fabriche, & non serue per altro, che per panche di macello, & per ceppi, & altre simili cose, che gia nõ se ne possono cauare, nè fare traui, nè vite da torchuli. Il legno di questo albero è alquanto rossetto, che pare sorbo peloso, ma è piu gagliardo. Il suo frutto sono certi graspi di vue rare, & sparse, & come rosate, ò pauonazze, & son buone à mangiare, anchor che poco da mangiare vi sia, perche l'osso, che hanno, è souerchio, rispetto alla grossezza delle vue, ò granelli del raspo: perche li piu grossi granelli di queste vue, sono come palle di schioppetti, ò qualche poco maggiori, & alcune come auellane con la scorza.

Ha questo albero la foglia nel modo, che si vede qui lineata, & ve la ho posta, per essere cosi differente & segnalata fra tutte le altre. La maggior foglia è di larghezza d'vn palmo, ò poco piu. & altretanto in lungo. Nel tempo, che in questa isola, & nelle conuicine, & in terra ferma ancho si continouaua la guerra, nõ hauendo i nostri cosi alla mano l'inchiostro & la carta, si seruiuano di queste foglie p scriuere da vn luogo ad vn'altro. Et questa foglia verde, è grossa quanto sono due foglie di ellera poste insieme l'vna sopra l'altra, & sono le sue vene rosse. Con vno spilletto adunque, ò con vno ago picciolo scriueuano sopra queste foglie dall'vn capo al l'altro cio che voleuano, perche essendo verdi, ò colte quel di dall'albero, vi apparisconο le lettere intagliate bianche & belle, & differenti dalla superficie della foglia, che resta intiera fra lo scritto: et sono in effetto assai le lettere legibili, senza che si fori, ne si buchi la foglia dall'vn canto all'altro. Et quelle vene, che si veggono (anchor che quella schiena principale, che passa per mezzo, sia grossicella) sono tutte sottili, & non danno disturbo, ne impedimẽto alcuno allo scriuere. F



Dell'albero

A *Dell'albero chiamato Copei, nelle cui foglie si puo medesimamente scriuere. Cap. XIIII.*



Il Copei è vn buono albero, & di gẽtil legno, & ha la foglia come il Guiabara, ò Vuero, che s'è detto qui so pra: ma il Copei è assai maggiore albero, & ha la foglia minore di quella del Guiabara, ma piu grossa al doppio, & piu atta per scriuerui con la punta di vno spillet to ò di vno ago, come s'è nel precedente Capitolo detto: Et le vene di queste foglie sono piu sottili, & meno impediscono lo scriuere di quello, che si facciano le vene delle frondi dell'Vuero: Et in que' primi tempi della conquista di questa & delle altre Isole di queste Indie, i christiani ne faceuano carte da giuocare formandoui i Re i caualli, & le donne con tutte le altre figure & punti, per che essendo le foglie grosse, acconciamente dipingere con l'ago vi si poteuano, et si poteuano ancho poi mischiare insieme, & vi si giuocauano molti danari, non potendo meglio hauerle. Il frutto di questo B albero non ho io mai veduto, anchor che habbia visto molte volte le foglie.

Dell'albero chiamato Gaguei, & del suo frutto. Cap. XV.

Il Gaguei è vno albero, che produce vn frutto, come fico: ma nõ gia piu grosso, che l'auellana, & dentro è proprio, come vn fico di Castiglia bianco, & pieno di certi granelluzzi minutissimi, ma di buon sapore. Il legno di questo albero anchor che non sia de buoni, non è però disutile, perche delle sue scorze nel tempo à dietro si faceuano fune grosse, et picciole et da gli Indiani, & da i christiani, & scarpe di q̃ste corde medesimamẽte quando mãcaua loro il canapo, ò non ne venia di Castiglia: Et anchor che ne venisse, nõ restauano di fare ogni sorte di corde delle scorze di questi alberi, perche ne riescono assai buone & durano assai.

Dell'albero, che chiamano Cibucan, & del suo frutto. Cap. XVI.

Il Cibucan è vno albero de buoni, che siano in questa isola Spagnuola: & ha la foglia, come falce, & produce vn frutto, come auellane bianche, & che ha dẽtro granelli minutissimi, che paiono lendini. Et benche questa comparatione sia brutta, & schifa, è nondimeno il frutto, dolce: & ho detto à quel modo, perche molti chiamano questo cibo, il frutto, ò l'albero delli lendini, ben che si possa ancho dire, che come sale minutissimo siano. Il legno di que C sto albero è assai buono. Et sono questi alberi assai freschi & di bella vista. Non si ha intendere per questo nome di Cibucan, che quella vite, ò soppressa, doue si spreme il pan Cazabi, si faccia di questo albero, ne sia questo albero: perche non ha à fare nulla con questo albero q̃lla sacchetta ò soppressa, doue si purga il Cazabi: ma è solo perche la lingua di questi Indiani è pouera, & con vna voce stessa chiamano molte cose: come si vede ancho, che nõ ha nulla che fare cõ quel fiume chiamato Nigua, quello animaletto maledetto minor che pulce, che se ne entra ne pie, è chiamato nigua medesimamente. Ma non ci debbiamo di cio marauigliare, poi che vediamo ancho, che il Portoghese chiama il coltello, & l'achinea di vn stesso nome Faca: & il Castigliano per honorare vna donna, & dire che ella sia sauia, la chiamera cuerda & chiamera cuerda medesimamte nẽ vna corda di arco, ò di balestra, ò altra corda comune. Questi stessi difetti delle voci si ritrouerebbono in molte altre nationi et lingue, se noi volessimo andarne cercando, benche nel vero sia questa lingua degli Indiani breuissima.

Dell'albero Guanabano, & del suo frutto. Cap. XVII.

Il Guanabano è vno alto & bello albero, & hã vn bel frutto, & cosi grande, come mezzani melloni: & ve ne ha alcuno cosi grande, quanto è la testa di vn fanciullo. E verde questo frutto, & ha di sopra segnate certe squame, come la pigna, ma le ha liscie, & non rileuate, co-

me



me nella pigna si vede. Questo frutto è freddo, & atto per quando sono i tempi caldi. Et benche si mangi vno huomo vna Guanabana intiera, non li farà male alcuno. Ha la scorza, ò la pelle cosi delicata & sottile, come è quel di vn pero, & il mangiare di questo frutto è come natte di latte, ò bianco mangiare, perche si stira & si fa à modo di correggia. E vn cibo bianchissimo, & si disfa tosto in bocca, come acqua, con buona & soaue dolcezza. Et fra la sua carnosità sono assai semente grandi come quelle delle zucche, ma piu grossicelle, e di color di leonato oscuro, Sono questi alberi, come ho detto, alti & grandi, & belli, & freschi, & con le foglie verdi, & fatte quasi come q̃lle del limone. Il suo legno è di buona sorte, ma non forte & gagliardo. D

Dell'albero chiamato Anon, & del suo frutto, che è simile assai alla Guanabana. Cap. XVIII.

L'Anon è vno albero, il cui frutto ha gran somigliāza col frutto del Guanabano, del quale s'è nel precedente Capitolo ragionato. Anzi l'albero istesso dell'Anon à quello del Guanabano si somiglia, cosi nella grandezza, come nelle foglie, & nella fattezza & garbo del frutto, & nella carnosità ancho & sementa. Ma in due cose sole sono differenti & varij, la prima è, che l'Anon ha il frutto assai piu picciolo, & l'altra, che il frutto dell'Anon, al gusto mio, ha miglior sapore, anchor che io senta da alcuni contradirmi, ò per che essi hanno piu viuo il gusto di me, & con piu appetito & voglia lo gustano, ò l'hanno essi perauentura piu aspero di me. E bene il vero, che io sono stato sempre piu amico delle frutte, che della carne, & delle altre cose simili. Nō dipingo questo frutto altramente, perche ha le medesime fattezze, che ha la Guanabana, saluo che la Guanabana è verde, & l'Anon è giallo: ma hanno le medesime squame, & è vno medesimo mangiare, benche al parer mio l'Anon non sia cosi aquoso: ma alquanto piu denso, & di miglior gusto, come ho detto, s'io non mi inganno. Il legno del l'Anon è come quello del Guanabano, & dell'vno, & dell'altro faceuano & fanno gran conto gli indiani ne' lor luoghi & poderi, & in gran pregio gli hanno. E

Dell'albero chiamato Guaiabo, & del suo frutto. Cap. XIX.

Il Guaiabo è vn comune albero in questa & nelle altre isole, & in terra ferma, & è molto stimato, & è di buoni frutti, & legno. Di questi alberi ne sono qui vna copia infinita seluaggi, ma sono minori di quelli, che si coltiuano, & gli indiani hanno molta cura di coltiuarli. Sono questi alberi cosi grandi, come quelli delli naranci, ò melangole: ma hanno piu rari & piu sparsi i rami, & non cosi verdi le foglie, ma della fattezza, che sono quelle del lauro, ben che alquanto piu larghe & piu grosse, & con le vene piu rileuate. Sono questi Guaiabi di due spetie, ma tutti producono vna maniera di pomi, alcuni lunghetti, altri tondi: ma alcuni alberi fanno questi frutti rossi di dentro, altri li fanno biāchi: Ma & questi, & quelli sono di fuori verdi, ò gialli, se molto ammaturare li lasciano. Ma perche quādo sono assai maturi, nō hanno cosi buon sapore, & s'empiono ancho di vermetti: gli cogliono alquanto verdi. Et ne sono alcuni cosi grossi, come grosse mele, & minori ancho. Et benche stiano verdi di fuora, ve ne sono alcuni di tale spetie, che non ꝑ questo sono maturi dentro. Sono dētro massicci, & diuisi come in quattro quarti: Et fra questa lor carnosità cosi distinta dētro sono certi granelli durissimi, ma s'inghiottono. Et è vn buon frutto, & di buona digestione, & molto vtile per lo flusso del ventre, perche lo fermano, & ristringono, quando si mangiano alquanto duri, & non del tutto maturi. Fra quelli granelli gia detti, & la scorza sta quella carnosità cosi grossa, quanto è vna penna di ocha, & meno, secondo, che sono grandi ò piccioli i frutti. Chiamasi questo pomo Guaiaba, & l'albero Guaiabo. Et ha il frutto nella sua cima vna coronetta di certe fogliette picciole, che facilmēte li cadono. Et è la scorza di questo pomo cosi delicata & sottile, come di vn pero moscatello, & à quel modo à punto si monda, & scorza. L'albero fa buona ombra, & è vn gētil legno, che serue per molti lauori minuti, & non F

gia

A gia per vite da torchuli, ne per traui grossi, perche il tronco, & i rami sono torti, & isgarbati, Ma il suo frutto qui si tiene p buono, & è comune in tutte queste indie, ò nella maggior parte, & sono nella spetie loro, l'vna Guiaba assai migliore dell'altra. Si ritrouano ancho per li boschi questi alberi, ma quelli, che sono seluaggi, sono piccioli, & il frutto ancho mediocre. Ve ne sono alcuni di questi alberi, che il fior loro odora, come quello del gesolmino, ò meglio, & si somiglia questo fiore à quello del Zaharo, ma non è così grosso. Gli indiani piantano questi alberi ne' lor poderi, & il medesimo fanno i christiani. Ma chi non è auezzo à mangiare di questo frutto, non ne resterà molto sodisfatto, fin che nol continoua, per cagione de' granelli, che bisogna, che si auezzi l'huomo à inghiottire, come si fa ancho nelle altre difficultà & trauagli di questi luoghi: ma in effetto questi sono buoni frutti. Questi alberi presto inuecchiano & van via, pche in cinque ò sei anni son vecchi, & ce lo insegna il frutto, che ogni anno si fa minore, & si diminuisce nella grandezza: & il sapore ancho si va peggiorando, & si fa piu aspero. Et però si vogliono sempre riporre & pastinare de gli altri nuoui Guaiabi, & in buono terreno, perche questo albero meglio che niuno altro riconosce il buon terreno, & nelle terre leggiere rade volte vi fanno bene.

Dell'albero del Mamei, & del suo frutto chiamato del medesimo nome. Cap. XX.

Il Mamei è vn de' belli alberi, che possa hauere il mondo, perche son grandi alberi, & con molti rami, & vaghe foglie & sono copputi & verdi & freschi, & così grādi, come sono i grā
B di alberi delle noci di Spagna, benche co' rami piu in se raccolti, & nō così sparsi. La grandezza della sua fronde, è quanto quella delle noci, & piu, perche è lunga vn palmo, & il lato è à proportione del lungo: & è fatta nel modo, che qui lineata si vede, & è piu verde da vna bāda che dall'altra, & è piu grossa, che quella della noce.



Il frutto di questo arbore è il migliore, che sia in questa Isola Spagnuola, & di buon sapore, & è tondo al possibile, benche ve ne siano alcuni non tanto tondi. E grosso quanto vn pugno & mezzo, & come vn pugno, & qualche poco meno. Ha vna scorza, che pende al color leonato, & è aspera alquanto, & simile alla scorza delle perazze, ma è piu dura & piu densa. Alcuni di questi frutti hanno vno osso: altri ne han due, et alcuni, tre giunti insieme, ma distinti, nel mezzo del pomo, à modo di semi couerti di vna teluzza sottile. Et questi semi hanno il colore, & la couerta di vna castagna mondata: anzi tagliandoli si vede, che hanno dentro la carnosità della castagna, & le sono simili di modo, che per essere castagne, non manca lor altro, che il sapore, per
C cio che questo osso, ò seme p dir meglio, è amarissimo, come vn fele. Fra la teluzza sottile, che copre questo osso, & la prima scorza di sopra, del pomo, sta vna carnosità di color leonato, ò quasi, & ha sapore di cotogno ò di persico, anzi ha migliore sapore, ma non è così sugosa, come il persico, ne così odora. Posta vna fetta della carnosità di questo frutto in vn piatto, da chi non lo conoscesse, & non l'hauesse veduto tagliare, sarebbe giudicato per vn cotogno di quelli di Valentia buoni: anchor che non hauesse così il sapore di zuccaro. La carnosità, che è in questo frutto fra l'osso & la scorza di sopra, è grossa vn dito, ò poco meno ne' frutti grossi, & alcune volte assai meno della metà di vn dito, secondo la grandezza, ò la picciolezza del Mamei. Quādo si parlerà delle cose di terra ferma, si diranno di questo stesso frutto & albero molte altre particularità perche iui questi alberi sono differenti, non nella grandezza, nè nella fattezza della foglia, ma nel sapore, et grossezza del frutto, & in altre particularità. Il legno di questo albero è bello à vedere, & assai grosso, ma non è forte, nè dura tanto quanto gli altri ne gli edificij.

Delle pergole: & viti seluagge di questa Isola. Cap. XXI.

Doue feci mentione de gli alberi portati di Spagna, dissi, che erano in questa città molte viti, che produceuano buone vue, & così ne sono nelle possessioni, & in molte altre parti & terre dell'isola, che ne vennero i sarmenti di Castiglia, per piantarli in questi luoghi. Di piu

di questo dico hora, che cosi in questa isola, come nelle altre circonstanti, & in terra ferma so no viti seluagge, che producono buone vue negre, delle quali io ho molte volte mangiato. Dico buone, per essere seluaggie. Et questi viti si veggono comunemēte in tutte queste Indie. Et di queste tali viti mi credo io, che hauessero principio tutte le vue, che si trouano, & che questa sia vna pianta comune nel mondo. Non si piantano qui, come si fa nel paese nostro di Castiglia nel regno di Toledo, ma qui montano su in alto abbracciandosi con gli alberi. Et io penso, che qui se ne farebbono belle possessioni, et arbusti, nel modo che si veggono in Italia, nel regno di Napoli le viti del vin greco, & di altri vini perfetti appoggiate alle falci, agli oppi, & ad altri alberi. In Barzellona ancho & Catalogna ho io veduti alcuni di q̄sti pergoletti, & viti poste sopra gli arbori: ma in terra di lauoro nel regno di Napoli sono buone vue di queste viti, cosi presso quella città, come presso Capua, Auersa, Sorrento, Somma, & altri molti luoghi di quel regno, & in Lombardia medesimamente, & in altre parti d'Italia. Dico, che qui vi farebbono ancho bene, se le sapessero coltiuare, & hauerne cura: per che io ho veduto in queste Indie vna vite di queste di alberi grossa quanto vn braccio d'huomo, & piu. Et non è dubbio, che doue la natura da se stessa produce alcuna di queste cose, molto meglio vi farebbono essendo aiutate dalla industria de gli huomini con l'adacquare, & altre dili gēze, che sogliono i buoni agricoltori vsare, come è l'innestare, il potare, il letamare, & adacquare à suoi tempi, & altre cose, che si potrebbono à questo proposito dire. D

Delle morole di questa isola Spagnuola. Cap. XXII. E

In questa isola Spagnuola sono molte morole di quelle di Spagna, & nelle altre isole con uicine medesimamente, & in alcuni luoghi ancho di terra ferma. Et benche nel vero queste non si possono porre per alberi in Castiglia, qui nondimeno sono, per che hanno i tronconi & i rami piu grossi, & si inalzano su piu che non fanno quelle di Spagna. Et in effetto è frutto, ma alquanto minore di quello, che producono le spine ò morole di Castiglia, & hanno il medesimo sapore, & non sono meno i lor rami spinosi, & hanno le medesime foglie.

Delli cardoni, ne quali nasce il frutto chiamato Pitahaia. Cap. XXIII.

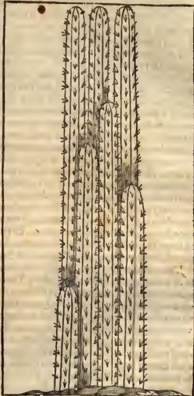


La Pitahaia è vn frutto grande quāto vn pugno chiuso, & alcune poco piu: ò poco meno: Nasce in certi cardi assai spinosi & brutti alla vista, perche non hanno foglie, ma certi rami solamente, ò braccia l'vnghe, che seruono in luogo di rami, & di foglia, & hanno quattro schiere ò angoli: ogn'vn di questi rami è lungo vn passo, et fra angolo, et angolo si vede vn canaletto. Et per tutti gli angoli et canali si veggono di passo in passo sparse & nate certe spine fiere & acute, cosi lunghe, quanto è la metà del maggior dito della mano, & piu, & stanno queste spine à tre à tre, & à quattro. Fra queste foglie ò rami nasce q̄sto frutto chiamato Pitahaia, che è rossissimo, come vn carmesi rosato, & ha come certe squame segnate su la scorza, che nel vero non vi sono: & ha vna certa scorza grossa, ma che facilmente con vn coltello si taglia. Et dentro sta pieno di granelli (come vno fico) mischiati con la carnosità del frutto. Et tanto questa, come quelli sono di colore d'vn fino carmisi, & si mangia tutta questa mistura con tutti i granelli. Quello, che viene da questa mistura tocco, resta cosi tinto in rosso, come lo sogliono i celsi negri fare, ò piu. Questo è vn sano frutto, & al gusto di molti piace, ma io eleggerei de gli altri piu tosto che q̄sto, ilquale fa nell'vrinare quello effetto, che fa la Tuna, che è vn'altro frutto, del quale qui appresso si parlerà: ma nol fa cosi presto: perche due hore doppo che ha l'huomo duo ò tre di questi frutti mangiato, fa l'vrina, che pare vn vero sangue. Non è cattiuo frutto, nè dannoso, & è molto vago alla vista, ma i cardoni, doue essi nascono, è vna cosa fiera, & horrida, i cardoni sono verdi, & le spine berrettine, ò biāchette, & il frutto rosso, come s'è detto, & nella forma, che s'è qui lineato. Chi vuole torre vna Pitahaia del cardo, doue ella è nata, non bisogna hauer fretta: ma F

vsarui

A vſarui auertenza, perche quelli cardi pungenti ſon molti, & riſtretti inſieme, et bene armati.

Di certi cardi alti & dritti, come picche lunghe, quadri & ſpinoſi, & chiamati Cerij da i christiani, perche paiono Cerij, ò torchi di cera, fuori che nelle ſpine. Cap. XXIIII.



Li Cardoni, ò Cerij, che chiamano i Chriſtiani in queſta iſola, ſono vna maniera di cardi di aſſai ſpinoſi, & ſeluaggi, in tanto che non è in loro parte, onde ſi poſsino toccare, perche di ogni verſo ſi ritrouano fiere & pungẽti ſpine, benche la natura ve l'habbia poſte cõ vn certo ordine, et à compaſſo l'vna dall'altra diſtante. Queſti Cerij ſono aſſai verdi, & tanto alti quãto vna lancia, & alcuni quãto vna picca, & altri piu piccioli, & ſono coſi groſsi, come è nella ſua polpa la gamba di vno huomo, che ſia nè groſſa ne ſottile. Naſcono queſti Cerij inſieme, & molto dritti, come qui de
B ſegnati gli habbiamo. Et producono vn frutto roſſo, come vn carmeſi, & groſſo quanto vna noce, è dolce & buono à mangiare, ma pieno di infiniti granelli, & doue il ſuo ſugo tocca, vi tinge di vn color roſſo acceſo: onde & le labbra & le mani di chi ne mangia, ſe ne ſogliono di queſto colore tingere. Nõ è frutto da deſiderarlo, ma non è però di male guſto, ne che non ſi poſſa mangiare, quando è maturo & ben ſtagionato. Queſti cardi poi che ſono creſciuti quanto hanno à creſcere, ſi inuecchiano, & ſi ſeccano, & naſcono loro preſſo altri teneri & noui rampolli: di modo che i nuoui ſtan verdi & cõ le ſpine berrettine, & gli antichi & vecchi ſtanno ſecchi, & tutti inſieme in vn drappello. Non ho potuto ſapere in che ſi ſeruiuano gli Indiani di q̃ſti cardi, i quali in terra ferma nella prouincia
C di Nicaragua ſi veggono poſti nelle poſſeſſioni de gli indiani. Onde pche mi pare, che per lo frutto ſolamente non ſiano coſa di douere molta cura hauerne, ſuſpico, & vo penſando, che iui per qualche maggior effetto, ò per qualche loro ſpetiale proprietà li conſeruano. Et coſi doueuano fare qui in queſta iſola, quãdo era da indiani habitata, benche ne boſchi ancho, di queſta iſola ſi veggano molti di queſti cardoni. Ma quello, che hora ſi vede imboſcato, & vi ſi ritrouano di queſti Cerij, nel tempo paſſato ſi habitaua. Et queſto è tutto quello, che io ho potuto comprendere in queſta coſa: & perauentura queſto frutto, che à me non pare ſuſtantieuole, nè di ſoaue ſapore, dee altro guſto hauere nel palato de gli indiani, ò pur per altro effetto li pregiano, che i chriſtiani fino à queſta hora nol ſanno. Io in queſta iſola non ho potuto piu intendere di quello, che detto ſe ne è.

Delli cardi delle Tune, & del frutto loro. Cap. XXV.

Poi che s'è nel precedente Capi. ragionato de i Cerij, che ſono Cardoni, & s'era ancho piu ſu de gli altri Cardi delle Pitahaie parlato, parmi douere ancho qui dire di certi altri cardi, che Tune chiamano, & del medeſimo nome dicono il frutto loro. Et perche appreſſo nel decimo

mo libro si parlerà dell'albero delle saldature, ricordisi il lettore di queste Tune, perche le fo- D
glie di questi cardi hanno gran somiglianza con quelle dell'arbore, che io dico. Nè sono fuo-
ri di opinione, che questi stessi cardi in quegli alberi si conuertano. Et anchor che questo nõ
sia (perche nel vero quanto al frutto sono molto differenti) alla vista nondimeno danno ad
intendere, che hanno qualche affinità insieme, per la somiglianza, che hanno & delle frondi
& delle spine. Questi cardi, ò Tune fanno certi gratiosi fichi, che sono il lor frutto, lunghi &
verdi, & alquanto in parte rubicõdi di fuori, lo scorzo è come certe coronette in cima, come
hanno le nespole di Castiglia: ma dentro sono molto rosse, che pendono alla rosa secca,
& sono piene di granelli, come li veri fichi. Et la scorza di questo frutto, è come quella del
fico, ò poco piu grossa. Sono di buon gusto & di buona digestione, & se ne vendono ogni
di qui su la piazza di questa città. I cardi, doue questi frutti nascono, hanno le foglie alquã-
to ritonde, & molto grosse & spinose, & per li cantoni, & per lo piano loro hanno le lor pun-
genti & acute spine, à tre à tre, à quattro à quattro, & piu insieme. Et è ciascuna foglia cosi
grossa quanto è la meta, ò la terza parte della grossezza di vn dito della mano di vno huo-
mo, & è tanto grande quanto è vna mano aperta con tutti i diti, & alcuna ne è meno, perche
vanno crescendo, & di vna fronde nascono le altre per li cantoni, & da queste altre, le altre.
Et cosi si vanno inalzando in su questi cardi, ò Tune, fin che sono tanto alti, che arriuano à i
ginocchi, ò tre palmi alti da terra, poco piu ò meno. Et in questo dell'andare à questa forma
crescendo, & nelle frõdi ancho & spine, si somigliano all'albero delle saldature, che ho detto E
di sopra, & del quale si ragionera appresso. Ho di sopra chiamato gratioso questo frutto,
perche mangiandone cinque ò sei, è gran burla per chi non ne ha mangiato mai, & è per por-
lo in molto pensiero, & spauento di morte, benche non vi sia pericolo alcuno. Et come huo
mo, che l'ho prouato, dirò quello, che mi auenne la prima volta, che io ne mangiai, che cer-
to io haurei pagato quanto haueua, per ritrouarmi doue mi fosse potuto consigliare col me-
dico, & cercare rimedio alla vita mia. Et fu di questo modo. Venendo io nel 1515. da ter
ra ferma in questa città di San Domenico, doppo ch'io mi sbarcai nel fine di questa isola Spa-
gnuola, me ne veniua per la Prouincia di Sciaragua accompagnato da molti, fra quali vi era
il Pilotto Andrea Nigno. Et perche alcuni de compagni erano piu pratichi di me nel pae-
se, & conosceuano questo frutto delle Tune, ne mangiauano volentieri, perche ne ritroua-
uamo molti per la campagna. Allhora io cominciai à fare lor compagnia, & ne mangiai al-
quante, & mi seppero buone. Quando fu poi hora di fermarci per mangiare, ismontammo
da cauallo nella campagna presso à vn fiume. Et io mi tirai alquanto da parte per vrinare, &
vrinai vna gran quantità di sangue vero (che cosi mi parea che fosse,) & non hebbi ancho
ardire di vrinare tanto, quanto haurei potuto, & la necessità mi richiedeua, dubitando che à
quel modo non vi hauessi ancho col sangue lasciata la vita: che io senza alcun dubbio mi ten
ni di hauere tutte le vene del corpo aperte & rotte, & che mi fosse tutto il sangue, che indos-
so haueua, concorso alla vescica. Come persona adunque, che non haueua di quel frutto F
isperienza, nè sapeua la compositione dell'ordine delle vene, nè la proprieta delle Tune, che
hauea mangiate, restai spauentato, & mi si cambiò per paura il colore. Allhora mi si accostò
l'Andrea Nigno, che fu quel Pilotto, che si perdè poi nel mare del Sur nel discoprimẽto del
Capitano Gil Gonzales d'Auila, come si dirà appresso al suo luogo. Costui, che era persona
da bene, & mio amico, volendo burlarmi disse, Signore mi pare, che voi tegniate vn mal co
lore, come vi sentite? Duolui cosa alcuna? Et dicea questo cosi sul saldo, & senza alteratio-
ne, che io credetti, che condolendosi del mio male, mi parlasse da douero. Io li risposi, che nõ
mi doleua nulla, ma che haurei dato il mio cauallo, & quattro altri ancho, p ritrouarmi pres-
so à San Domenico, ò presso il Licentiado Barreda (che è vn gran medico) per che senza al-
cun dubbio credeua di tenere rotte quante vene nel corpo haueua. Detto che io hebbi que-
sto, nõ puote egli piu coprire le risa. Et perche mi vidde in affanno (& nel vero non era po-
co) soggiunse ridendo, Signor non dubitare, perche le Tune son quelle, che questo effetto
fanno, & quando ritornarete ad vrinare, serà l'vrina men turbida assai, & alla seconda, ò ter-
za volta, che vrinerete appresso, nõn vedrete piu tal colore, ne haurete bisogno del Licen-
tiado Berreda, ne vi bisognerà offerire i caualli per la salute vostra. Io restai consolato, & in
parte curato, però non del tutto finche mi auidi, che fra gli altri della compagnia ve ne erano

A alcuni nouitij, & spauentati medesimamente per la medesima cagione, & ne stauano nel medesimo affanno. Ma indi à poco ci auedemmo, che il Pilotto ci dicea il vero. Onde io mi ritrouai così lieto, come se fossi vscito del maggior pericolo del mondo: perche mai non desiderai di morire con nome di goloso, ne di vitioso: anzi molte volte mi restai di mangiare, hauendone gran necessità, solamente per non mangiare di alcune cose, che ho veduto in queste parti mangiare gli altri huomini. Si che ritornando al proposito, questo frutto è molto gratioso & da burla, ma non di picciolo spauento per chi non l'ha isperimentato. Di questi frutti in molte parti di questa isola se ne veggono i campi pieni. Et di questi cardi pongono per riparo in questa città su le mura: de cortigli, & de giardini, accio che non vi possa altri entrare di sopra: & sono peggiori assai, che non sono i Calambroni di Spagna, & di piu hirte & pungenti spine. Nelle altre isole di San Giouanni, di Cuba, & di Iamaica ho io veduto medesimamente di queste Tune & cardi, & in altre isole ancho, perche sono molto comuni in queste indie. Hãno le frondi verdi, & le spine berrettine, & il frutto del modo, che s'è detto. Et quando si mangia, fa le labbra, & la mano, & douunque il suo sugo tocca, come sogliono fare i celsi negri di Castiglia, & tarda tanto à girsene questa tintura via, quanto fa quella stessa de' celsi, & piu ancho.

De fichi di questa herba se ne trouano al presente nel giardino, & olmo a Castello dello Illustrissimo Signor Duca di Fiorenza.

B



C

DELLA NATVRALE, ET GENERALE Historia delle Indie Libro nono doue si tratta de gli alberi seluaggi.

IL PROHEMIO.



NOn si tolga pena il lettore, s'io mi tratteneró in alcune particularità de gli albe-
ri seluaggi di questa isola, & in quelli di loro, che sono atti & vtili p gli edificij,
& per gli altri seruigi dell'huomo: poi che qual si voglia cosa, ò particularità,
che delle opre della natura si dica, & da mirarsi & considerarsi molto, cosi nella
forma, & differẽza, & compositione della lor bellezza, come ne gli effetti cosi
differenti l'vn dall'altro. Veggiamo, che la Natura fa alcuni alberi di molta altezza, & con
molti rami, & differenti di frutti: altri ne fa ignudi et senza foglie la maggior parte dell'anno,
benche quelli di queste parti non le perdano mai, & se ne veggano sempre couerti, fuori che
assai pochi. Et quello, che è di maggior marauiglia, non vediamo cosa alcuna disutile, & che
non sia necessaria, fuori che quelle, delle quali non sanno i secreti gli huomini, & la forza, &
virtu, che ha la Natura in lor posta. Quello, che io in questa materia dirò, serà assai poco, in
comparatione di quello, che se ne ha à dire, & se ne ha à sapere col tempo appresso. Ma io mi E
sforzerò di scriuere quello, che ho potuto di queste materie intendere. Io dico, che nel gene
rale gli alberi, che sono in queste indie, sono cosa da non potersi per la lor moltitudine espli-
care, perche se ne vede cosi couerta la terra, & con tante differenze, & dissomiglianze cosi
nella grandezza loro, come nel tronco, & rami, & frondi, & frutti, che ne ancho gli indiani
istessi li conoscono, nè sanno i lor nomi dire, quanto meno i christiani, à quali è questa cosa
cosi nuoua, & non conosciuta, nè vista prima da loro. In molte parti non si puo vedere il
cielo di sotto à questi alberi, cosi alti sono, & densi, & pieni di rami. Et in molti luoghi non si
puo andare fra loro: perche di piu della spessezza de gli alberi, vi sono tante piante, & tante
intricature, & riuolgimenti di spine, & di altre materie, che con gran trauaglio, & à forza di
taglio di ferro bisogna aprire il cammino. Quello in effetto, che in questa materia dire si po
trebbe & in mar magno: perche anchor che si vegga, per lo piu non si sa, ne si intende, non
se ne sapendo i nomi (come s'è detto) nelle loro proprietà. Ve ne sono alcuni di questi alberi
di buono odore, & di vaghi fiori, altri di varij frutti seluaggi, che i gatti mammoni solamente
gli intendono, & sanno, & conoscono quelli, che sono loro al proposito. Ve ne sono altri co
si spinosi, & di cosi pungenti spine armati, che non si lasciano da niuno toccare. Altri ve ne
sono di mala vista seluaggissimi: altri carichi di hellere, & di besuchos, & di altre simili cose:
altri pieni dal pie alla cima di certe fila, che pare à punto, che stiano couerti di lana filata sen-
za esserui. Altri tengono i frutti, altri i fiori, altri cominciano ad aprire, & à germogliare le F
foglie: & tutti in vn tempo stesso. Et cosi varie spetie di alberi in vn stesso tempo; & in qual
si voglia parte dell'anno si godono in differenti maniere del tempo. Et per questa cagione
lascierò questo per hora: per che questo mare di differenze, & di spetie di alberi si anderanno
meglio col tempo intendendo, che non si fa hora, che non s'intende altro, che la grandezza
& vaghezza di queste foreste & boschi, che occupano la maggior parte di questa terra. Ma
con tutto questo, anchor che pochi anni siano, che in queste parti i christiani passarono (poi
che io con questi occhi vidi & conobbi i primi, come vidi piu volte il primo Almirante don
Christophoro Colombo, & il Piloto Vincenzo Iannes, & altri, che con loro nel primo viag
gio vennero) non mi marauiglio di quello, che non si ha potuto fin qua intendere, ma del
molto, che se ne sa, & conosce in cosi poco tempo. Et cosi io dirò qui di alcuni alberi, & ec-
cellenti legni, de quali gli Spagnuoli si seruono ne' lor lauori & edificij, & che qui per seluag
gi si tengono. Chiamo io seluaggi quelli, che non producono frutti, che si possano mangia
re: perche di quelli, che hanno il frutto buono, s'è detto nel precedente libro, benche quelli
ancho per lo piu siano dalla natura sola coltiuati, & non dalle mani de gli huomini. Parlo di
quelli, che non si portarono di Spagna. Pur tutta via ricordo al lettore, che non si tenga per
sodisfatto in questa materia, come ne ancho nelle altre passate, ò che sono per dirsi in questa

prima

A prima parte: fin che non leggerà ancho la seconda & la terza, doue si tratterà delle cose di terra ferma, et vi è molto piu che notare in tutte queste materie, che per allhora si serbano, come quelle, che à quella contrada, & non à questa appartengono.

Dell'albero, che qui chiamano Spino i legnaiuoli, & in che se ne seruono. Cap. I.

LO spino di questa isola Spagnuola, del quale i legnaiuoli, ò maestri di legname si seruono, è vn buono albero, & vtile, è di forte, & biãco, & buõ legno, che è della maniera, & vista, che sono il granato, ò melarancio. Si seruono i legnaiuoli di questo legno in molte cose della loro arte, come per farne carrieghe da poggiarui le spalle, & seggie picciole, & fusti p selle di ginetti, & guarnimenti di porte & finestre, & altre simili cose, nelle quali nõ bisogna esser larga la tauola, nè il legno molto lungo & diritto, nè molto grosso.

De gli alberi delle pigne di questa isola Spagnuola. Cap. II.

Sono in questa isola molti alberi naturali di pigna & grandi & piccioli, tutti seluaggi, che non producono pigne se non picciolisime et vote. Ma è questo vn buon legno, anchor che qui non se ne seruano, per hauerlo lontano, & perche nõ è cosi dolce, nè tale, quale è il legno delle pigne di Castiglia. Questo ha molti piu nodi & gomma di quelle. E molto seluatico, & ha grande odore, ma piu fastidioso di quel delle pigne di Spagna. Le foglie & di questi & di quelli è vna medesima cosa, & la scorza medesimamente: ma questi di qui sono piu pieni di foglie, & sono piu perfetti pini, ma non sono cosi alti, nè cosi grossi, nè cosi dritti, come q̃lli
B di terra di conca, & delle altre parti di Spagna.

De gli alberi delle noci di questa isola Spagnuola. Cap. III.

Nelli boschi fieri, & nelle selue & montagne di questa isola sono alcuni alberi di noci grãdi, che & alla vista, & all'odore, & alla foglia, & al frutto ancho, cosi nella prima vista, sono come quelli di Spagna: saluo, che le noci di questi di qua non sono perfette, nè se ne puo ben cauare il frutto, nè si puo mangiare. Dicono questi agricoltori, & persone intendenti, che se si innestassero, si farebbono buone, & pfette noci, cosi nel frutto, come nel resto, perche nel vero queste sono noci seluatiche, & il legno loro è buono.

Delle palme, che in questa isola Spagnuola sono. Cap. IIII.

Sarebbe lunga cosa a volere referire le palme, che sono in questa isola con le lor differenti foglie, perche sono molte con la gran varietà che hanno, ne frutti, & ne gli ossi, che di molte sorte & varie forme producono. Alcune hanno le foglie della maniera, che le hanno le palme, che producono i dattoli, & se ben queste non producono dattoli, sono nondimeno i lor palmiti buoni. Alcune altre hanno la foglia come vna palma di mano aperta co diti stessi. Et questa ancho pare, che si confaccia piu col nome di palma: et sono buoni medesimamente i suo palmiti, ò cime tenerelle, quando q̃ste palme son basse, & non sono molto cresciute. Altre palme vi sono, che quãdo esse sono picciole, sono ancho i lor palmiti buoni: Et queste non crescono molto, & fanno tre differentie nel troncone ò pedale loro: perche
C la prima parte del troncon presso terra è molto dura: la seconda, che fino alle foglie si stende, è piu grossa, che la prima, & piu verde & piu liscia: Et questa sua grossezza è cosi gonfia, che pare, che sia pregno l'albero, perche sta come la borsa, doue le cipolle producono la loro semente. La terza parte poi è la rotondità delle sue foglie, le quali producono per frutto certi come pater nostrelli, che non son buoni a mangiare. In quella seconda parte gonfia del trõcone cauano molte volte & fanno i lor nidi i passeri carpentieri, de quali si parlerà nel 14. libro, quando si ragionerà de gli vccelli di questa isola: perche in questo albero, per essere men duro, possono piu che in altro albero cauare col becco, & farui il lor nido. Finalmente in questa isola sono sette, ò otto maniere di palme, & come ho detto, non producono frutto, se non certe ossa di varie sorti: Ma della maggior parte di questi alberi ne sono buoni, palmiti, ò cime, saluo che delle palme negre, che sono sottili, & spinose, & non piu grosse, che haste di lancia, & producono certe ossa con tre buchi, et ogn'un di loro è grande quanto è vna picciola noce, ò meno. Delle palme, che si sono dette prima, ne è buono il legno per poche cose, come è per farne casse da zuccari, & per coprirne le case al modo de gli Indiani: & sono di poco costo. Ma quando si tratterà delle cose di terra ferma, vi serà assai piu che dire in questa materia delle palme, di quello, che se ne è detto: perche Palma medesimamente è l'albero, doue nasce quello eccellente frutto che si chiama Cocos, del quale allhora si parlerà, & perche di altre palme negre ancho si fanno li bastioni, co' quali gli indiani in quella contrada cõbat-

tono,& le pertiche,& le lancie,che essi vsano medesimamente.

Dell'albero de pater nostri,& del sapone. Cap. V.

Sono qui ancho,& in queste isole,& in terra ferma certi alberi, che si chiamano de' pater nostri,& del sapone, la foglia de quali si somiglia alquanto à quella delli felci,ma è picciola. Questi alberi sono alti, & di buona vista, & fanno vn frutto grosso, come auellana,ò poco meno,che non è buono à mangiare.Ma vi ha dentro vno osso negro, & grāde quanto è vna pallotta di schioppetto. Posto questo frutto con acqua calda sopra drappi, insaponerà come pane di sapone,ma i drappi continuandolo si consumeranno,ma puo ben supplire per vna necessità. L'osso che ho detto che è negro ponendolo al sole pare che rosseggi, & di questi ossi bucandoli se ne fanno pater nostri, come quelli di hebano,ò meglio perche sono piu leggieri, & di miglior lustro, & non si rompono cosi facilmente come l'hebano,ciascuno osso di questi,ha dentro vn seme piccolo & amaro, & questi pater nostri li fanno della grandezza che vogliono,& tutto quello che crescono è come vna pallottola di schioppo, & il frutto,è grande come ciriegia,ò ghisciola,& si seccano al sole, & vi resta alquanto di color giallo & quella carnosità, è quella con laquale si insapona,& ha vna coronella negra.

Dell'albero chiamato Mangle. Cap. VI.

Mangle è vno albero de migliori,che siano in queste parti,& si troua & vede comunemēte in queste indie.Et per farne legni grossi per le case de gli indiani,& per pancuccie,& guarnimenti di porte,& di fenestre, & per altri lauori minuti è de migliori legni, che in queste parti siano. Questi alberi nascono ne luoghi fangosi,& per le costiere del mare,et de fiumi, & per li ruscelli,& torrenti che corrono al mare. Sono alberi molto strani alla vista,la loro foglia è alquanto maggiore di quella de peri grandi,ma è piu grossa, & qualche poco piu lunga. Ne nascono infiniti insieme,& molti de rami loro pare,che si tornino à conuertire in radici:perche di piu de molti rami,che con le lor foglie vanno in su alti, & distinti l'vn dall'altro,come in tutti gli altri alberi si vede, ve ne sono molti altri & grosi, & piccioli senza foglie, che vanno con la cima in giu fin sotto l'acqua ad apprendersi & arradicarsi sotto la terra,ò la arena,& appresi gettano altri rami in su.Et vi stanno cosi fissi in terra, come il pedale principale dell'albero:di modo,che pare, che questo habbia molti piedi attaccati tutti l'vno con l'altro.Et nel vero quella di questi alberi con tanti piedi,et rami volti à quel modo è vna bella vista:perche questa spetialità è in questo albero,singulare.Questo albero produce certe guaine di duo palmi,ò piu,lunghe,& grosse,come i cannelli della cannafistola, & sono di color leonato,& dentro di loro è vna certa medolla à maniera del midollo, che è dentro l'osso,& gli indiani la mangiano, quando non hanno altro,che mangiare, perche è assai amara, ma essi dicono,che è vn cibo molto salubre, benche mi facesse gia infermo,anchor che io nō sia stato molto delitioso,ne sia restato di mangiare quanto ho veduto mangiare à gli altri,delle cose honeste,& con necessità, & alle volte ancho senza necessità, per prouarle,& potere meglio scriuerle.Et à questo modo prouai ancho questo frutto, ma egli è bestial cibo, & da gente seluaggia.

Dell'albero,che qui chiamano Cedro. Cap. VII.

In questa isola Spagnuola sono certi alberi,che chiamano Cedri, ma nel vero non sono. Perche hanno vn certo migliore odore,che gli altri alberi,gli hanno di questo nome gli maestri di lauorare legname chiamati.Et vn buon legno per lauorarlo,& farne casse picciole, & altre simili cose,& guarnimēti di finestre & porte. Questo è vno arbore,nel quale nō fa tanto danno il tarlo,ò il verme,& per cio hanno alcuni detto,che il tarlo non vi possa, & non vi entri,& si ingānano forte,pche si è prouato molte volte,& se ne è veduto il contrario, come ne gli altri alberi si vede, che se ben al gusto & alla lingua dell'huomo pare qsto legno piu amaro de gli altri,non per questo il gusto delli vermi, & dell'huomo sono vna cosa stessa.

Delli roueri di questa isola Spagnuola. Cap. VIII.

Sono in questa isola Spagnuola grandi roueri naturali di questi luoghi,& sono come qlli di Spagna, & di gagliardo & forte legno. Le sue foglie sono come quelle, delli roueri di Castiglia.Di questo albero,& di quello,che si dirà nel sequente Capitolo, si fanno le fusa, le assi,& le ruote de gli ingegni da zuccaro in questa isola,& i traui grossi medesimamente per le viti ò soppresse,che sono assai lunghi & grossi,di modo che lauorati à quattro faccie sono di settanta,& di ottanta piedi lunghi, et di sedici palmi et piu di grossezza intorno:che certo è vna

A è vna gran cosa,& sono assai belle pezze di legni à vedere, per la loro lunghezza,& grossezza,& come ho detto, questo legno è assai forte,& buono.

Dell'albero chiamato Caoban in questa isola Spagnuola. Cap. IX.

Il Caoban è vno albero de maggiori,& migliori,& di miglior legno & colore, di quanti in questa isola Spagnuola ne siano. Questo legno è assai rosso,& se ne fanno buone porte,& tauole,& casse,& tauoloni per quello, che l'huom vuole,& medesimamente bellissimi traui,& cosi lunghi & grossi, quanto altrui piace. Onde in tutte le parti del mondo sarebbe questo legno istimato molto, per che è molto forte. Di questo Caoban si fanno medesimamente (come s'è tocco di sopra nel precedente Capitolo) bellissimi & grossissimi traui, per le viti de gli ingegni da zuccari,& gli assi ancho,& fusi,& ruote,& tutte quelle altre cose, che fare ne vogliono. Per le trauature de gli edificij delle case in questa città,& ne gli altri luoghi dell'isola, questo legno è migliore di tutti gli altri: perche oltre che è forte,& ancho bello, è di vaga superficie. E' bene il vero, che per essere moderne le terre di questa isola, si vede, che presto si tarla,& guasta da i vermi questo legno. Il che puo essere per auentura nato dal non essere stato tagliato à tempo & con la stagione, ò dal non essere lasciato asciugarsi, ma si è tosto lauorato,& posto cosi verde ne gli edificij. Ma questo si va ogni di ne gli edificij correggendo,& lo tagliano nella mācanza della Luna,& chi puo, lo lascia stare per qualche tēpo tagliato, prima che lo lauori,& ponga nell'edificio. Ma in effetto il legno è vn de migliori, che in questa isola siano.

B *Del Therebinto di questa isola Spagnuola. Cap. X.*

Dicono alcuni, che in questa isola i Spagnuola,& in terra ferma ancho siano Therebinti,& come alcuni affermano, di questo albero si fa la terbentina: Ma per li segnali, che ci da Plinio del Therebinto nel sesto Capitolo del decimo quarto Libro, io vi ho mirato su,& mi paiono questi assai differenti da qlli, che egli descriue. Dice Plinio, che il Therebinto maschio è senza frutto,& che il femminino è di due spetie, l'vna fa il frutto rosso,& grosso quāto vna lētecchia, l'altra lo fa giallo, che matura ad vn tempo cō le viti,& non è maggior che vna faua,& è di piaceuole odore,& toccādolo lo sentiamo resinoso,& nasce in Ida monte di Troia. Ma in Macedonia questo albero è picciolo, à maniera di frutice, là doue in Damasco di Soria è grande. Il suo legno è molto piegheuole,& dura assai,& è di vn vago & negro splendore,& fa il fiore come l'oliua, ma rosso,& ha le foglie sparpagliate. Produce certe pallotte dalle quali escono certi animali come zanzali, che cantano,& produce vn certo liquor viscoso,& come resina, che dalla scorza esce. Dice ancho: che il maschio in Soria produce il Rhus,& la femmina è sterile,& ha la foglia, come l'oliua, ma alquanto piu lunga & pilosa,& sempre i picciuoli delle foglie stando al contrario posti fra loro,& i rami sono sottili et corti,& di questi si fanno le pelli bianche,& la lor sementa è simile alle lentecchie, et si fa rossa insieme cō le vue, è chiamato Rhus,& serue nelle medicine. Fin qua dice Plinio,& io l'ho scritto di lungo, accioche, anchor che non fosse Therebinto quello, che qui alcuni Therebinto chiamano, possano le genti stare auisate per quel, che Plinio ne dice,& mirarui bene, occorrendo loro il bisogno, che io non dubito, che per questi luoghi siano molti eccellēti & necessarij alberi, che

C ogni di si veggono & non si conoscono. Io in persona mi sono molte volte andato trauagliādo & inquirendo di questo albero, mentre che mi sono ritrouato in cammino per questi boschi,& in varij luoghi di queste isole,& di terra ferma: & s'vno albero cō vno di questi segnali s'auiene, si discorda poi,& è differente da gli altri segni. Ma le genti, che hanno poco isperientia delle cose, tosto che vn solo segnale in vno albero veggono, ò vna apparentia di qualche pianta ò veduta ò vdita, li danno, senza hauerui molto pensiero, quel nome, à punto come se hauesse tutte quelle qualità & circonstantie, che hauere dourebbe: come à pūto in questo Therebinto auiene. Io ho veduto qui, che da alcuni alberi si producono,& ne escono que' zanzali, che si sono detti di sopra,& da alcuni altri nascano certi pauegi ò farfalla, come da altri, nascano vermi,& gorgoglioni,& altri animaletti di diuerse spetie. Et sono ancho diuersi alberi, che generano i medesimi animali, A questi Therebinti di qua, ò qualunque alberi si siano, che cosi si chiamano (che gia non cresce per questo loro la autorità) mācā molto di quel, che Plinio diceua, perche tali alberi siano: per cio che se ben gettano resina, nō è pero terbentina: senza che nè lo sente, nè il frutto si cōformano cō quello, che egli del Therebinto dice. Questi sono grandi alberi,& sono i zanzali lor molto amici: ma non hanno la

sementa, che dice Plinio, nè il frutto loro ha quella forma, che egli ne scriue. Et io per me nõ li tengo per Therebinti, finche non se ne intende maggiore verità, & che la isperientia e'l tẽpo ce lo insegni. Egli è il vero, che Plinio non pone vna spetie sola di Therebinti, ma ne pone quattro spetie, come son quelli della selua d'Ida in Troia, & quelli di Macedonia, & quelli di Damasco, & quelli di Soria. Si che poi che egli quattro spetie ne pone, non so se la natura con queste poche si contentò, ò s'egli le seppe, & pose tutte. Ma il tempo lo ci dirà: che io mi credo, che sia piu quello, che Plinio non scrisse di queste materie, che quello, che egli ne seppe, benche egli sia tenuto per lo primo & piu copioso autore, che habbia di queste naturali historie scritto, perche di piu che egli raccolse gli scritti di tutti gli autori passati fino al suo tempo, vi cumulò ancho assai materie, & cose al medesimo proposito, come prudente scrittore, & sauio. D

Dell'albero chiamato Ceiba. *Cap. XI.*

Il Ceiba è il maggiore albero di quãti per queste isole si veggono, & per la terra ferma delle Indie. Dicono (& è cosa assai nota) che otto leghe lũghi da questa città, doue è ancho restato il nome dell'albero grosso, fu vn Ceiba, del quale ho molte volte vdito parlare all'Amirãte don Diego Colombo, & dire, che esso con quattordici altri huomini, presisi l'vn l'altro per mano, non l'haueuano potuto abbracciare. Et questo albero gia perì, & si putrefece, come mi dicono, & sono hoggi molti, che lo viddero, & che dicono della sua grandezza il medesimo. Ma à me non è di molta marauiglia ricordandomi di quelli Ceibi, che ho visti maggiori in terra ferma. Onde perche nella seconda parte di queste historie si ragionerà piu puntalmente della grandezza di questi alberi, quando si parlerà di quelle prouincie, doue io li vidi, non dirò qui altro se non che in questa isola ne sono ancho: ma che quelli, che io ho qui visti, non sono molto grandi à comparatione di quelli di terra ferma. Il legno di questi alberi è come vacua & spongosa dentro, & si taglia facilmente, & è di leggiero peso, & finalmẽte nõ è per lauorarsi, nè per farne conto per altro, che l'ombra, che l'albero fa, pche la fa grãde (essendo l'albero grande, & di stesi rami) & salubre. Voglio dire, che nõ aggraua, come fa l'ombra di molti altri alberi, che in questi luoghi è dannosa, come quella dell'albero, del quale si fa il veleno, col quale tirano gli Indiani Caribi arcieri. Di piu di quello albero grosso di Ceiba, che si è qui di sopra detto, ne fu ancho vn'altro assai grande nella terra di San Giacomo. Ma nè questo, nè quello sono cosi grandi, come ne sono nella prouincia di Nicaragua, & in altre parte di terra ferma nella costiera del mare del Sur. Il frutto di questi alberi sono certe guaine grandi, come il maggior dito della mano, & grosse come duo diti, & ritonde, & piene di certa lana sottile. Et quando sono mature, si seccano, & si aprono da se stesse per lo calore del Sole. Et il vento poi ne porta via quella lana: fra la quale sono certi granelli, che è la semente loro, nel modo che ne stanno ancho fra la bambace. E

Dell'albero, ò pomaro Picedo, del cui frutto gli Indiani Caribi fanno il Tossico, col quale tirano, & è cosi velenosa, che è irremediabile. *Cap. XII.* F

In questa Isola Spagnuola nella riuiera di Ponente ne' monti della punta del Tiburone, & nella costiera del mare, & in altre parti di questa, & delle altre isole di queste Indie, & in gran parte di terra ferma dalla banda di Tramontana, al manco da Parias, & dalla bocca del Drago verso Occidente fino al golfo di San Biagio, & presso al porto del nome di Iddio, che son piu di 400. leghe di costiera, sono vna infinita quantità di questi alberi di pomaretti delli quali sogliono gli indiani Caribi con altre lor velenose misture fare quel diabolico, & incurabile Tossico che essi con le loro freccie tirano. Questi sono certi alberi impergolati, ò bassi, & alcuni piu alti, ch'è tre volte l'altezza di vno huomo, ma p lo piu sono alberi mezzani & bassi, ma molto sparsi à torno, & pieni di foglie, le quali sono come qlle del pero, ò qsi. Et producono gran copia di certi pometti di buono odore, & grandi come pere moscatelle, ma ritonde: & alcune vn poco lunghette, & macchiate di vn poco di rosso, che dà lor buona gratia à vederle: però sono molto cattiue & velenose, tanto esse, quanto l'albero loro per gli effetti, che fanno. In questa isola non sapeuano gli indiani fare questo veleno, nè lo vsano, & per questo non ne parlerò qui fin che si ragionerà della costiera de Caribi. Il frutto però è certo di sorte, che nõ è huomo che il vegga, che nõ conoscendolo, nõ desideri di saturarsene, per che alla vista & l'odore ce lo inuitano. Ma per che meglio il suo veleno si intenda, dico che

A l'hanno molti molte volte prouato, che gittandosi improuisamente à dormire sotto questi alberi, non conoscendoli, se ne sono fra poco spatio desti & leuati su con grandissimo dolor di testa, & con gli occhi, & con le ciglia, & con le mascelle gonfie. Et se per caso la rugiada di q̃sto albero tocca nel viso dell'huomo, vi fa quello effetto, che vi farebbe il fuoco, perche gonfia, & brucia la pelle quanto giunge. Et se toccasse ne gli occhi, ò li crepa, ò gli accieca, ò li pone in grande affanno, & pericolo di perderli. Non è chi possa per molto spatio soffrire di stare da presso al fuoco di questo legno acceso, perche se ne causa tosto tãta grauezza, & dolore di testa, che bisogna che quanti intorno vi si ritrouano, si facciano tosto à dietro, tanto essendo huomini, quanto qual si voglia altro animale.

Dell'albero, che qui si tiene per la Tamarice, & lo somiglia molto. Cap. XIII.

L'albero della Tamarice è molto noto in i Spagna, & io l'ho veduto molte volte in Castiglia nella riuiera del fiume Tago, & in quella di Sciarama, & in quella del Duoro, & d'Hibero, & in quella ancho di Guadiana, & in molte altre. Ma quanti ne ho io là veduti, tutti sono assai piccioli, rispetto alla grandezza di questi, che qui sono, & che hanno assai alti & grossi rami: ma nelle foglie non sono punto differenti dalle Tamarici di Spagna, che ho dette. Il legno però di questi di quà non è cosi massiccio, nè grieue, come quello delle Tamarici di Spagna perche questo è alquanto spongioso, & leggiero. Non è egli però del tutto cattiuo legno. Questi delle Indie producono vn frutto, come cicerchie, ò faue negre, & tonde, & du-
B risisime, ma non buone à mangiare.

De gli alberi del Felce, che si vede in questa isola Spagnuola. Cap. XIIII.

Il Felce è vna cosa ordinaria, & comune in molte parti di queste isole, & terra ferma delle Indie, & vi è di molte maniere. Ve ne sono, come quelli di Castiglia ne' monti di Segouia, & in altri luoghi di Spagna. Et ve ne sono ancho altri molto maggiori, che i loro rami sono tanto alti, come vna bene alta lancia, ò piu. Ma di piu di tutti questi ve ne sono alcuni altri, ch'io li pongo per alberi cosi grossi, come sono i gran pini, & bene alti: & hanno le foglie della medesima fattezza, & maniera, che le hãno i felci di Spagna, ben che assai maggiori, ma di quel medesimo garbo, che ogni foglia & molte foglie insieme, come puo meglio intenderlo, che io non so scriuerlo, chi ha ben visto & considerato il felce. Hanno dunque questi alberi la foglia della forma del proprio, & vero felce, & sono assai freschi, & per lo piu nascono per le ripe de' ruscelli, & per le balze delle mõtagne, doue sia acqua. Ma et questi alberi, et quelli, che ho detti, ò la maggior parte di loro sono assai rauuolti & circondati di vitaggi, & di besucos, & di altre simili cose, che nelle foglie si somigliano alle hellere, & ad altre herbe simili.

De gli alberi del Verzin di questa isola Spagnuola. Cap. XV.

Cosa assai nota è di quanta vtilità & prezzo sia il Verzino, per darne il colore i tintori, i Pittori, & altri simili maestri, perche cõ questo legno si fa vn colore, come di purpura. Sono in questa isola molti di questi alberi nella costiera, che è volta al mezzo giorno, nella Prouin
C cia & monti del capo di Tiburone, & presso al gran lago di Xaragua. Questi non sono gran di alberi, nè dritti, ma della maniera degli Ilici, però piu sottili, & torti, & per lo piu non cosi alti. La loro scorza se ne salta netta, & la foglia è come spinosa, ma non è aspera. Nella gran costiera di terra ferma dalla banda di Tramontana sono ancho grandissimi boschi di questi alberi, & in molti altri luoghi medesimamente, & in spetiale nella costiera del Maragnon, & piu verso Oriente. Ma perche questo albero è cosi comune, & notabile, non ne dirò altro: perche coloro, che hanno con la isperientia l'arte delle sue tinture, & de gli altri suoi effetti, potranno meglio delle sue operationi ragionare & far fede.

Di due cose notabili de legni & alberi di questa isola Spagnuola, & delle altre isole ancho, & terra ferma di queste Indie. Cap. XVI.

Prima che ad altre materie si passi, dirò due cose notabili de gli alberi, & legni di questa & delle altre isole, & di terra ferma nel generale. La prima è che assai pochi sono gli alberi, che perdono in questi luoghi le foglie, come vediamo, che in Africa, Asia, & Europa sono pochi quelli, che le loro foglie serbano & tengono del continouo. Scriue Plinio, che l'oliua, il lauro, la palma, il mirto, il cipresso, il pino, l'hellera, e'l rododendro non perdono la foglia giamai. Pone ancho tredici alberi seluaggi, che ne ancho giamai la perdono, come sono l'abiete, il larice, il pinastro, il giunipero, il cedro, il terebinto, il busso, l'Illece, l'aquifolio, il sughero, il tasso, il tamarisco, il corbezzolo, che io penso che siano li falci. Di modo, che sono in

tutto 21. alberi quelli, che Plinio pone, che non perdono la foglia: & fra li sterpi vi pone ancho la canna, e'l ruuo. Et cosi sono 23. Et dice, che nel territorio Taurino, doue fu la Città di Sibari, era vna quercia, che non perdeua mai la foglia, & che non cominciaua à germinare, & à porre le foglie nuoue prima che venisse la meta della estate. Et cosi sono 24. spetie tutte quelle di alberi, che Plinio dice, che conseruano sempre le foglie, benche dica ancho, che fogliano loro cadere, fuori che quelle della cima. De gli alberi di queste parti bisogna che io dica al contrario di quello, che dicea Plinio, cioè che io non penso, che in queste Indie si ritrouino sei alberi, che perdino la foglia: perche tutti gli altri del continuo la serbano. Et di quelli, che hora mi occorrono, & che posso ricordarmi, duo soli sono quelli, che qui la perdono, l'vno è l'albero delle prune, che cosi nella prouincia di Nicargua lo chiamano, benche nõ sia no in effetto prune, ma certi frutti rossi, che si somigliano alquanto, & ne fanno vino, & mangiandosi verde è vn frutto alquanto buono. Egli è pero piu tosto vna spetie de gli hobi, che si sono detti di sopra, & hãno come hobi, le ossa, & si somiglia loro molto il frutto, saluo, che nel colore. Or queste che chiamano, prune, stanno vn certo tempo dell'anno sfrondate, & il medesimo fanno in questa isola Spagnuola li fichi di Castiglia. Et questi ne ancho del tutto pdono le foglie, perche ò verde, ò secca, sempre ve ne resta alcuna fino alle foglie nuoue. Scriue Plinio, che è tanta la forza del sito & del luogo, che presso à Memphi in Egitto, & in Elephantine di Thebaide non si vede, che ad albero alcuno cada vna foglia, ne ancho alle viti. Di modo, che quello, che egli dice di prouincie particulari, diciamo noi di queste indie. D E

Ma passiamo all'altra particularità notabile de legni di questi luoghi, & della loro fragilità: perche per quello, che fino ad hora si vede, poco durano. Si veggono in questa città di San Domenico buoni edificij, per quel poco, che ha, che vi si cominciarono ad edificare le case, ma si veggono le tauole delle porte, & i traui, & tutte le altre opere di legno cosi cõsumate, & mangiate dalle tarle, & da i vermi, ò comixen, & cosi inuecchiate & guaste, che piu dãno vi fa qui il tempo di vn mese, che nõ suole fare quel di duo anni in i Spagna. Ben credo, che i difetti, che ne' primi edificij di questi luoghi si veggono, debbono per lo piu nascere (come l'ho detto di sopra) dal nõ hauere saputo tagliare i legni al lor tempo, & da l'hauergli lauorati verdi, & non asciutti & secchi, & dall'hauere poca isperientia hauuta del legname, in sapere quali oprare douessero, perche piu tempo durassero. Ma la isperientia è quella, che insegna col tẽpo agli huomini, & non è marauiglia come per essere stato cosi breue il tempo, si siano questi errori fatti, ma piu tosto come si siano cosi in breue tante cose intese in questa città cosi modernamente edificata. Per questa stessa ragione adunque si crede, che tutte q̃ste difficultà & altre simili ne legnami & edificij si correggeranno per l'auenire, poi che si incominciano gia ad intendere gli errori, & si emendano tutta via. Et li vede, che li legnami, che si lauorano hora, sono migliori assai & piu al proposito, che non furono gia, quando à pena ne sapeuano il nome. F

DELLA NATVRALE ET GENERALE

Historia delle Indie Libro decimo, doue si tratta de gli alberi medicinali, & delle proprieta di molte piante.

IL PROHEMIO.



Essendosi ne' libri precedenti trattato de gli alberi fruttiferi, & seluaggi, & delle loro diuersità, è cosa ragioneuole, che hora si passi à dire delli medicinali, & segnalati per le virtu loro, & delle piante ancho cõ le loro proprietà. Doue io spetialmente tratterò di quello, che io ho veduto, ò mi è venuto à notitia per mezzo di sofficienti & vere informationi: percio che doue io ogni minimo scrupolo haurò, non voglio, che se ne debbia credere piu di quello, che delle cose dubie affirmare si suole. Si che doue io non farò dubio alcuno, mi si potra fedelmente credere, & tenerli p certissimo: perche nè la Maestà Cesarea vuole intendere fauole, nè ciò saprei dirle dinanzi à sua Maestà: massimamente che queste cose sono da se stesse cosi nuoue & strane, che non hanno bisogno di fittioni, per dare admiratione alle genti, nè per restare di ringratiarne infinitamente

A mente il maestro della Natura, che la fece di tanti modi habile à produrre tāti effetti & proprietà. Si che potra il lettore senza sospetto di fauole vedere quanto sia la natura stessa capace, & quanto è poco quello, che ella fa, rispetto al molto, che puo lasciarle operare quello istesso, che fece lei. Et con questa consideratione ritrouerà i marauigliosi effetti, che qui de gli alberi, & delle piante si tratteranno, per segnalate & incurabili infermità & morbi, onde non ne ha da ringratiare le creature, ma il creatore loro, che è il medesimo Iddio, che ci dà, & ci insegna cosi fatte cose, perche meglio lo conosciamo, & seruiamo, & con piu puro core l'amiamo: perche esso ama noi. Et cosi vi daro principio con vno arbore, che nel vero io non so il nome, che gli indiani li danno in questa isola, ò nelle altre, ne in terra ferma, perche ogni parte di varie maniere lo chiamano, per la differentia & copia delle lingue, che in queste indie sono. Nè so nè ancho se saperò darle ad intendere come io vorrei, per la gran disconuenientia, che ha cō tutti gli altri alberi: pche è tanta, che nō so risoluermi, se egli sia arbore, ò mostro piu tosto fra gli alberi. Ma il meglio, che saperò, dirò quello, che ne ho potuto comprendere rimettendomi à chi meglio saperà disegnarlo & darlo ad intendere: perche nel vero bisognerebbe dipingerlo quel Leonardo di Vince, ò quello Andrea Mantegna famosi pittori, che io conobbi in Italia, piu tosto che volerlo io con parole circonscriuerlo. Ma meglio sarebbe à vederlo con gli occhi piantato in terra, che non dipinto, nè scritto in carta. I christiani, che in queste indie sono, lo chiamano l'albero delle saldature, ò cōsolidature, & con molta ragio B ne, per quello, che s'è molte volte veduto & isperimentato della sua proprieta & effetto. Et cosi si procederà poi alle altre cose di simili materie, che in questo libro à dire si hanno.

Dell'albero, ò pianta, con la quale saldano le rotture: che accadono nella persona dell'huomo. *Cap. I.*

SOno in questa isola Spagnuola certi alberi, che si veggono comunemente in queste isole, & in terra ferma, & ve ne sono molti & molti. Et sono spinosi, & di tal sorte, che alla vista non si puo offrire arbore, nè pianta alcuna di maggiore seluatichezza. Et per quel, che si vede delle sue fattezze, io non so risoluermi, s'egli si sia albero ò pianta. Produce certi rami pieni di certi costoli ampij, & contrafatti & brutti, di assai mal garbo & vista, & ben grossi & spinosi: i quali rami furono foglie prima, ò costoli: perche da ciascuna foglia ò costolo nascono altre simile foglie, & da queste poi ancho altre simili. Si che le foglie, ò costole istesse poste & nate di lungo l'vna sopra l'altra sono i rami. Egli è in effetto di tal garbo, & maniera questo albero, che io tengo assai difficile poterlo dare ad intendere per scritto, & bisognerebbe dipingerlo qualche eccellente pittore, & con appropriati colori, p che si potesse con l'occhio su la carta discernere meglio, che io nō penso, che si possa dalle mie parole cauare, come de gli altri alberi fare si puote. Onde non mi pare che si possa alla tanta sua seluatichezza altro nome piu al proposito dare, che mostro della spetie de gli alberi. Tolgono à i costoli, ò foglie di questo albero le spine acute, che vi sono, & poi ne pestano, ò intundono alcuna, & C la pongono in vn panno di lino à modo di empiastro, & la legano poi in vna gamba, ò in vn braccio rotto, hauendoui pero prima riposti gli ossi rotti a loro luogo. Et con questo rimedio si consolida & vnisce il luogo rotto & infermo cosi perfettamente, come se non si fosse mai rotto: pure che (come s'è detto) si congiungano attamente, & riponghino ne i loro luoghi prima le ossa. Et questo impiastro, ò medicina fin che non ha fatta la operatione sua, sta cosi stretto con la carne, che con grā difficultà se ne puo distaccare, là doue doppo che ha operato, & finita la sua buona cura, da se stesso tosto se ne distacca & leua. Di questi alberi si vede ancho in terra ferma gran copia, nella prouincia di Nicaragua, & fanno vn frutto rosso, pieno come di spinette, & grosso, come vna grossa oliua, & di colore di vn bon fino carmesi: & ha certe spine per disopra, come peli, quasi inuisibili p la loro sottigliezza, & delicatezza, onde se ne entrano per li diti, quando l'huomo toglie questo frutto in mano. Di questo frutto fanno in quella contrada le Indiane certa pasta, & la tagliano in pezzi quadri sottili quasi come vna neuola, ò vna pastetella, & grādi quanto vna vnghia del dito, & l'auolgono in cotone, perche non si spezzino. Poi le portano su la piazza, & à loro mercati à vendere. Et è vna cosa molto pregiada, per dipingersi con questo colore gli Indiani, & le Indiane: perche ha vno eccellente colore di buono carmesi, & alcuno ve ne ha, che declina à color rosado. E questo miglior colore per farsi belle le donne, che non quello, che in Italia, ò in i Spagna, & in molti altri luoghi vsano quelle, che vogliono correggere, anzi guastare la imagine, che

Iddio loro diede. Queste pizzette ò pastilli di tal colore ho io isperimentati piu volte in lineamẽti & pitture per mio piacere,& per vedere se questo è colore durabile, et lo ritrouo eccellente,perche in alcune cose dipinte in carta, che ha piu di sei anni,hoggi vi si vede piu viuo,& piu bello il colore,che non il primo giorno,che si dipinse. Et io lo tẽgo per gran cosa, poi che lo temprai con acqua chiara,& senza gomma,ò altra diligentia, come sogliono i pittori fare nel temprare i loro colori,prima che li lauorino. Questo albero si somiglia molto nelle foglie alli cardi,i quali in questa città pongono su le mura delli cortili delle case, ò sono le foglie sue come quelle delle Tune, che sono questi istesi cardi, come nel 25. Capitolo del ottauo libro si disse. Il maggior albero di questi non cresce piu in alto, che due volte tanto, ò poco piu di quello,che è la statura di vno huomo. D



Il colore del troncone è berrettino aspero, & i rami medesimamente, ma i loro estremi, che sono le foglie, stanno alquanto verdi,& ne nascono alcune per lo trauerso, doue si vuole di nuouo nella medesima foglia principiare vn'altro ramo. Ma,come ho detto, tutte le foglie sono spinose assai,come le Tune, & i rami medesimamente. Ma io qui disegnarò,se saprò fare,la forma di questo albero,perche si possa meglio quello, che ne ho detto,comprendere,& considerare. Et quando questo non basterà dico,che chi da questa città di San Domenico andrà alla terra di Iaguana,che è verso ponente in q̃sta isola,trouerà nella strada reale,che farà, molti di questi alberi, & vi ha da passare necessariamente da presso senza potere fuggirli,prima che giũga alle campagne del porto del fiume Hatibonico. Et indi venendosi à questa città se ne ritrouano in molti luoghi. E

Dell'albero chiamato Guaiacan,col quale si cura il mal Franzese. Cap. II.

Sono in queste isole,& in terra ferma ancho duo alberi eccellẽti,& molti notabili: perche essendo il male del mal Franzese molto in queste parti comune & ordinario, ha la misericordia diuina voluto,che vi sia ancho il rimedio per curarle. Et benche hora in altre parti questo morbo si ritroui,la origine però di queste bolle,& doue i christiani prima le viderò, prouarono,& sentirono curare,& fare esperientia dell'arbore del Guaiacan, si fa in questa isola Spagnuola. L'altro albero si chiama il legno santo,il quale si ritroua nell'isola del Borichen, che hora la chiamano gli Spagnuoli,di San Giouanni,& quando si parlerà di questa isola, si ragionerà ancho di questo legno. Si che ritornando al Guaiacan,io l'ho veduto in questa,& in altre isole,& in terra ferma ancho,nella prouincia,che gli indiani chiamano di Nagrando. F Et poi che gli Spagnuoli in questa isola lo conobbero, benche ancho in altri luoghi si troui, qui ne ragionerò: & nè dirò quello, che è gia noto cosi in queste indie, come in molte altre parti del mondo,doue l'hanno portato dietro al medesimo morbo,per curarlo. Sono tanti alberi di Guaiacani in queste indie, che penso, che sia minore il numero de pini di terra di Conca,& di tutti gli altri luoghi di Spagna. Questo è vno eccellente albero,& infinite volte isperimẽtato cosi in questi luoghi,come in Europa,doue è stato di qua portato per la horrenda infermità delle bolle,che in Italia chiamano il mal Franzese,& in Frãcia il mal di Napoli. Et si sono di questo albero in i Spagna,& in altre parti del mondo vedute gran cure fatte in huomini stati gran tempo rouinati & persi con crude piaghe,& estremi dolori: perche questo è vno de piu disperati, & dolorosi morbi,che habbia il mõdo,come sanno bene quelli,che lo prouano,& ne possono con la isperientia fare fede,& quelli,che prouato l'hanno,et per la clementia diuina se ne ritrouano liberi. Fra gli indiani non è questa infermità cosi gagliarda,nè cosi pericolosa,come è in i Spagna & nelle altre contrade fredde: anzi facilmente gli Indiani con questo albero si curano. La qual cura si fa con molta dieta,& con bere dell'acqua,doue habbiano questo legno cotto: perche senza la dieta questo legno non gioua, anzi fa danno. Non bisogna qui referire il modo,come questo rimedio si applichi,perche è molto noto,& si fa quasi da ogn'vno vsare questo legno: & medesimamente perche doue si ragionera

A nerà del legno Santo dell'isola di San Giouanni, se ne dirà piu à lungo, poi che l'vno & l'altro di vna maniera si cuoce, & d'vn medesimo modo si toglie, & gia in i Spagna lo sanno vsare, come quì, per giouarsene. Ma bisogna sapere, che il legno dee essere fresco il piu che è possibile: dico fuori delle indie, perche quì si puo ogni dì hauere, & tagliare nel campo. Et per q̃sto in i Spagna, & fuori di questi luoghi hanno da cercare il piu grosso, per che e piu tarda à seccarsi, & quì si ha à prendere il piu sottile, perche è piu tenero, & piu purgatiuo. Gli Indiani si curano cosi facilmente di questo morbo, come fanno in i Spagna della rogna, & lo tengono in meno, perche è loro molto comune. In questa isola Spagnuola si tien famoso quel Guaiacane, che si porta da vna isoletta chiamata la Beata, che sta posta presso la costiera di questa isola. Altri si seruono di altro Guaiacan, & lo eleggono secondo che piu loro piace. Ha questo albero la scorza tutta come macchiata di color verde, & piu verde, & berrettino: come suole parere vn cauallo falbo, ò rotato. Ha la foglia simile à quella del gomero, ma l'ha piu picciola, & piu verde. Produce per frutto certe cose gialle, che paiono, come se duo lupini stessero congiunti & attaccati insieme per li cantoni. Il suo legno è fortissimo, & molto grieue, & ha il cuore ò la midolla quasi negra sopra berrettina. Et di piu della sua virtu gia detta se ne seruono in molte cose, come nel farne i radij delle ruote de gli ingegni & trapeti del zuccaro, & in altre cose. Ma perche la principale virtu di questo legno si è di curare il male Franzese, & ho detto, che il modo, nel quale si prende, si dirà quando si ragionerà del

B legno Santo, voglio quì vn'altra ricetta riferire, secondo che io la ho qui veduta vsare, benche mi sia di sopra iscusato di non volere ragionare di questa cura. Et è à questo modo. Prendono à stelletti sottili di questo legno, & alcuni il fanno minuzzare sotilmente: & in due carraffe di acqua põgono mezza libra del legno, ò qualche poco piu: et lo fanno cuocere fin che ne manchino le due parti, poi lo tolgono dal fuoco, & lo lasciano appo sare. Et l'infermo ne beue poi vna scodella à digiuno la mattina per vẽti, ò trenta giorni. Et chi vuole essere bẽ curato, ne ha da bere almanco per venti dì. Nel qual tempo ha da serbare molta dieta, & nõ ha da mangiare carne, nè pesce, ma vua passa & cose secche solamente, & in poca quãtità, che basti solo à sostentarsi in vita, con qualche poco di biscotto. Et fra il giorno ha da bere di vn'altra acqua cotta col medesimo Guaiacan. Et con questa cura ho io veduti guarirne alcuni, ma senza piaghe. Et hanno da stare questi patienti, in luogo molto rimoto dall'aere, mentre che tolgono questa acqua, & alcuni di poi ancho non hãno da vscire in luoghi aperti, ne prendersi la libertà de sani. Non scriuo io quì come alcuni si prendano questo legno, & acqua, ma come l'ho io visto fare qui, doue è piu fresco l'albero. Chi haurà bisogno di prenderlo, non miri à quello, che io dico: perche questa contrada è molto differente da quella di Europa, & qui bisogna vsare grandissima diligentia per guardarsi dall'aere colui, che in questa infermità si truoua, & molto maggior pensiero hauer dee di ascondersi dall'aere, doue è piu delicato & piu sottile, & doue è la terra fredda. Et non dee per niun conto vscire l'infermo di

C vna camera ben chiusa da tutte le parti, & al parer mio colui, che vorrà con questo legno in i Spagna curarsi, si dee guardare, & stare molto su l'auiso, cosi in quello, che ho detto dell'aere, che nol colga, come nella dieta. Ma questo male s'è in tante parti sparso, che le genti si sono fatte assai prattiche in sapere amministrare questo rimedio. Ne solamente con questo gli indiani si sanano & curano, ma vi hãno ancho de gli altri rimedii, cosi in questo, come ne gli altri morbi, perche sono grandi herbaroli, & conoscono molte herbe, & ne hanno fatto in molte infermità esperientia. Gia s'è il mõdo chiarito, che questo morbo è contagioso, & che di molte maniere si mischia, come in vestirsi il sano le vesti dell'infermo di questa passione, et nel mangiare & bere insieme, & co medesimi piatti, & tazze, che vsa l'infermo & nel mangiare & nel bere: ma molto piu col dormire in vn stesso letto, & participare del fiato & del sudore del patiente, & molto piu assai col giacersi carnalmente con qualche donna infranzosata, ò che la dõna sana si giaccia con huomo di cosi fatto morbo infetto: che allhora diuentano le loro psone come afflitte dal male di Santo Lazaro, & pare che i cãcheri, & le fistole li si mangino à fatto. In queste indie pochi christiani sono da questo disgratiato male iscampati, i quali si siano carnalmente giaciuti con le donne Indiane di questi luoghi: perche nel vero questo è vn proprio morbo di q̃sta terra, & cosi ordinario à gli indiani & indiane, come nelle altre parti vi sono le altre infermità ordinarie. Io ho alcuna volta veduti indiani, & spetialmẽte in terra ferma, che nel sentirsi con questa infermità, tosto senza molto dubitarne, si sono

posti

posti à bere dell'acqua cotta con questo legno,& à guardarsi per molti giorni di vsare cō dō- D
ne:perche dicono,che elle sono quelle,che hanno il carico di comunicare altrui questo dolore & morbo:& spetialmente nella prouincia di Nicaragua,doue è eccellētißimo Guaiacan, cosi nella prouincia di Nagrando,come in altri luoghi di quella contrada.

Dell'albero, che in questa isola Spagnuola chiamano Balsamo,doue s'è questo liquore fatto prima che in parte altra alcuna. Cap. III.

In molte parti di questa isola sono certi alberi,de quali si fa questo liquore,che qui chiamano Balsamo,ben che nel vero non sia,anchor che sia vna medicina eccellente. Questi alberi non sono di bella vista,& si somigliano alquanto nella grandezza,ò altezza à gli alberi delle pere di Castiglia:ma hanno le foglie,come granati,benche assai piu sottili. Ha questo arbore vn pedale,alle volte due,alle volte tre,& piu giunti insieme,come vediamo in alcune parti hauerli lo ficho,le granate,& altri alberi: Ma i tronconi,& i rami paiono alla vista secchi,& le foglie sono verdi & fresche: ne i rami si stendano & piegano intorno, ma vanno in su diritti. Gli indiani chiamano questo albero Goaconax,& è come vna teda nel accendersi. Onde perche arde volentieri,vanno gli indiani di notte à pescare con tizoni di queste legne,& nel romperle ne esce vn buono odore,ma non odora gia à gli indiani, che anzi questo odore abhorriscono. Per li boschi di queste isole & di terra ferma vi ha gran quanrità di questi alberi, ne ve ne è minor numero,che si sia in i Spagna quel delle quercie,ò de pini. Lo secreto di questo liquore,che qui chiamano Balsamo(non essendo)& che si fa dall'albero, che s'è detto, si publicò in nome di Antonio di Villa santa gia cittadino di questa Città di San Domenico, che secondo,che io ho vdito dire da alcuni,lo ritrouò,& lo seppe da sua moglie, che è Indiana,& nata in questa isola. Alcuni altri dicono,che colui,che insegnò questo liquore,fu vn medico Italiano gran Philosopho,chiamato Codro,che nel 1515. passò in queste Indie, & io lo viddi,& conobbi in q̄sta città. Ma poi morì in terra ferma nella costiera del mare australe presso le Isole di Zorobaro,& del porto di Punuba. Era huomo nel vero di gran lettere di humanità,& molto sauio,& esperto nelle cose naturali, & che hauea camminato vna grā parte del mondo: & il desiderio, che hebbe di vedere queste Indie,vel condusse à morirui. Ma sia chi si voglia l'inuentore di questo Balsamo artificiale,colui, che lo publicò, & ne hebbe il primo vtile,fu questo Antonio di Villa santa,al quale per questo rispetto la Maestà Cesarea dell'Imperatore nostro fece alcuni priuilegij. Ma ritornando al proposito nostro dico, che sono hora molti in questa isola,che sanno fare questo Balsamo,che(come alcuni vogliono)si fa di pezzotti di questo albero, da i quali cotti in acqua esce vn liquore, come olio, ò piu denso,& di colore di vno vino cotto chiaro. Et se ne seruono poi per le ferite fresche di cortellata ò lanzata,ò altra simile,pure che sia fresca:per che tosto ristagna il sangue. Ne si è veduta,ne si sa altra cosa medicinale,che saldi cosi presto,& chiuda la piaga, come fa questo. Et certo si sono viste grandi esperientie di questo Balsamo in ferite grandi & mortali, che le ha curate & sanate bene & in breue tempo,& mitiga il dolore di cosi fatte ferite. Molti affermano,che gioui ancho ad altre grandi & graui infermità,che si sogliono tenere per incurabili. Ma in questo io mi rimetto à quelli, che ne hanno fatta la esperientia,perche io non l'ho veduto vsare, ne essercitare, ne ho ben da molti, che l'hanno prouato vdito dirne gran cose,& darli gran lodi. Ho bene ancho all'incontro vdito da molti altri biastemarlo, & dire, che è pericoloso doue non si sa applicare, & spetialmente in quello, doue è la maggiore sua eccellentia,che è del consolidare le ferite fresche: perche assai presto fa questo effetto, & nel chiudere la piaga bisogna hauere molta auertentia. Ma non mi marauiglio, che questo sia cosi,poi che puo ancho alcuno mangiare tanto pane,che li farà poco vtile, & puo tāto vino bere,che si imbriachi,& si infermi. Ma queste cose & mangiate & beuute moderatamente mantengono la vita & lo corpo sano. Di modo che tutti gli estremi sono vitiosi & dannosi: & tutte le cose medicinali hanno bisogno di molta esperientia,massimamēte quelle, che vēgono nuouamente à notitia de gli huomini,& delle quali poco vso,& esperientia si ha, tāto piu,che le complessioni non sono tutte vguali,per hauere à prouarui i rimedij nuoui,nè tutti i medici intendono d'vn modo le infermità,ne le vogliono alcuna volta sanare cosi presto, come potrebbono, & quando vorrebbono poi, non sono à tempo co' loro consigli gioueuoli. Assai è che si tiene di certo nella comune opinione del vulgo, che il liquor di questo Balsamo è molto gioueuole, se oprare lo sanno. Si caua ancho da questo legno per via di

L'inuentore d'un liquore che pare Balsamo.

E

F

A vn'altra cottura, che fanno qui alcuni, vna certa acqua, che è molto appropriata à tutti gli humori & morbi nati dal freddo. Ma io non voglio qui nè di questa acqua, nè del balsamo piu istendermi, poi che sono qui molti, che per isperientia ne possono piu amplamente parlare: & perche è stato gia vietato, che niuno lo faccia: percio che questo Antonio di Villasanta diede ad intendere in iSpagna, che esso con questo balsamo haurebbe dato à sua Maestà vn gran thesoro: & cosi fu qui sotto graui pene comandato, che niuno lo facesse: ma si morì il Villasanta senza compire la promessa. Io non dico però altro, che quello, che è publico, & che non si effettuò di dare il promesso thesoro. Et nel vero, se il parer mio si prendesse, sua Maestà non porrebbe tale interditto in cosa, onde potrebbe tanto bene risultare, anzi ordinerebbe, che quanti lo volessero fare, lo facessero, & lo dispensassero poi per quanti ne hauessero dibisogno, poi che non mancherebbono delle altre vtilita maggiori per il Re, & per accrescerne le sue entrate. Queste cose di medicina, secondo la opinione mia, sono tutte dubbiose. Io voglio in tutte le cose accostarmi con Plinio, il quale ragionando della medicina, & de' suoi secreti dice, che la calamita tira à se il ferro, la quale virtu gliela fa pdere l'aglio: & che il sangue del becco spezza il diamante, il quale da niuna altra forza puo esser vinto: Dice in vn'altro luogo, che non ha la natura cosa alcuna produtta senza qualche occulta causa. Il che si dee credere, che cosi sia, per quello, che ogni giorno si vede nelle cose, che si espimentano: per che molte di quelle, che prima occorra il bisogno, si dispregiano, quando si oprano

B nelle necessita si vede poi, che alcune ne tolgono il dolore, altre mitigano il calore, altre sedano la sete: & cosi opra nell'infermo tal rimedio, che pongono isforzo nella persona, & ricuperano la vita. Chi ritrouò cosi nascosi secreti, come sono quelli, che Plinio qui disopra diceua: & che ad vna cosi eccellente, & marauigliosa pietra, quanto è la calamita (senza la quale andrebbono per il mare i marinai, come ciechi) vna cosi vil cosa, come è l'aglio, gli faccia forza: Chi accertò cosi marauiglioso secreto, & cosi ascosa ,pprieta di natura, che il sangue d'vn cosi vile animale, come è il becco, spezzasse cosi pretiosa et indomita gioia, quale è il Diamante, al quale nè il fuoco, nè altro elemento nuoce. Tutte queste cose penso io, che si accertassero à caso, & per volere diuino, & col tepo. Et cosi sono di opinione, che questo, che chiamano Balsamo (che se bene non è, è vn buon liquore) come s'è ritrouato à caso, cosi cō la esperientia di coloro, che l'oprano, sarebbe salutifero, apprehendendosi col tempo in che quantita s'ha da dare, & à che complessioni ò nature: Et non ne auuerrebbe alcun dāno, come veggiamo, che ne auuiene dalle melella, con le quali alcuni si purgano in questi luoghi, & che ad alcuni giouano, ad alcuni altri nuocciono: perche io in effetto ritrouo, che vn sarto prima che apprenda il suo mistiero, rompe & perde molti aghi: & quello, che è peggio, guasta ancho alcune vesti: Et vn huomo d'arme prima che si addestri, cade molte volte, & pde molte lancie, & altre di trauerso ne rompe: Ma il sarto paga quello, che rubba, ò guasta, & l'huomo d'arme col suo proprio pericolo impara, la doue vn medico prima che sappia curare, & si possa

C chiamare maestro: è peggiore, che vna pestilētia: perche s'alcuno da vn buffetto ad vn'altro, gli è tosto fatta tagliare la mano; & secondo il delitto la giustitia fa à tutti essequire il castigo: ma nella medicina non vi ha la giustitia gli occhi, & ogni suo rigore vi tace: poi che vediamo, che vn medico, ò vn chirurgico, anchor che vccidono molti, non ne hanno pena nè castigo, anzi ne sono per ciò ancho pagati. Io mi sono intertenuto alquāto in questo albero, del quale fanno il balsamo artificiale: & assai piu ne haurei potuto io dire, per quel, che io ne sono stato informato, & per quello, che ne ho visto de gli effetti suoi in giouare, & in nuocere: ma nō voglio, che niuno per le mie parole si curi, nè cerco credito in medicina, poi che nō la ho studiata mai, nè è mia professione. Del vero balsamo Plinio, & molti altri auttori ne hanno scritto, & nō bisogna qui ragionarne, poi che gli effetti del buon balsamo sono assai remoti & differēti da quelli, che questo liquore artificiale fa, secōdo che noi vediamo, che molti l'oprano.

De Pometti come Auellane per purgare. *Cap. IIII.*

Pare chiarissima contradittione chiamare questo albero Pometto, & produrre poi Auellane, poi che l'albero col nome del frutto discorda: Ma questi sono errori del vulgo, & perche i primi christiani, che in questi luoghi passarono, chiamarono Pomettino questo albero, s'è poi con questo improprio nome restato: perche pduce auellane, ò vn frutto, che molto alle auellane s'assomiglia, doppo che mondate sono. Ma ristringēdoci nel parlare, io no'l tengo per arbore, ma per pianta: & il maggiore, che di loro si troui, è da. xiiij. ò. xv. palmi alto: &come

& come i nostri Aromatarij, & medici vogliono, questo è il Ben, che essi chiamano: Fanno vna foglia, che si somiglia alquãto à quella del canapo, ma maggiore, & piu fresca: & fra le foglie, pducono vn fiocco: & ciocca, come il finocchio, doue fanno la semẽte. Queste ciocche sono rosse, & in loro nascono certi cappulli ò vessichette tõde (che percio le chiamarono pometti) ma diuise in quarti cõ vna leggiera, & sottile scorza: & dentro ogn'vn di qsti cappulli stanno certe semente bianche, à tre, & quattro insieme: che è nel sapore, & nella bianchezza sono come buone auellane, & migliori ancho: Ma ne gli effetti sono quello, che hora si dirà. Elle non sono per ogni stomacho, nè con tutti fanno il medesimo effetto: perche io ho veduto in questa città vna donna, che si purgò, ò volse medicinarsi (per dir meglio) cõ questo frutto, & non puote: perche benche si mangiasse noue di queste auellane, nõ fece però il suo ventre mutatione alcuna: & io ho à lei stessa sentito giurarlo. Et in Valladolid: nel. 1513. viddi vn Giouan della Vega, che era stato Proueditore nell'isola di Cuba: & era gia col primo Almirante venuto in questi luoghi nel. 1493. che come bene esperto di questo frutto ne haueua portato seco in Spagna, per che diceua, che se ne ritrouaua bene, quando haueua bisogno di purgarsi, & quando donaua ad alcuno qualche vna di queste auellane, pareua che gli donasse qualche pretiosa cosa. Hora auuẽne, che in Valladolid gli si infermò vn giouanetto suo nepote, ò parente, che esso voleua in queste Indie menare: & per purgarlo gli diede la metà di vna di queste auellane: che l'euacuò di tal sorte, che non li lasciò budella nel ventre, & in meno di. xx. hore lo cauò dal mondo. Et io viddi il Giouã della Vega piangere il suo nepote, & quãdo mai haueua imparato, nè oprato queste auellane: Voglio qui inferire quello, che ho tocco nel precedente Capitolo, & dico, che ad alcune persone, ò stomachi non nuocono questi frutti, ne li muouono vn punto: & ad alcuni altri fanno tanto purgare, che gli vccidono, et in tanta alteratione gli inducono, che li pongono fin presso l'vscio della morte. Ho bene io veduti ancho molti altri purgarsene moderatamente, & con loro molto vtile. Ma p che questa medicina è violenta, bisogna vsare molta prudentia & consideratione, nel ministrarla, & nel prenderla, & per ciò quelli, che queste auellane prẽdono, si cenano prima vna buona gallina, & si saturano: & indi ad vna hora poi, ò piu, tolgono vna di queste auellane, ò mezza, secõdo che à ciascun pare, che le accõuenga. Questa purga, & il modo di purgarsi si imparò da gli Indiani, che per questo effetto pongono ne loro poderi & horti queste piante, & anche hoggi in questa città in molte case di christiani ve ne sono: ma in casa mia, mẽtre che io viuo, non ve ne saranno: perche menando mia moglie & figli in terra ferma nel. 1520. passai per questa città, & nella stanza, doue io alloggiai, in vn certo cortile vi erano di questi pomaretti: Et per che i fanciulli sono golosi, & si mangiano ciò che trouano: il maggiore de' figli miei, che non haueua anchora otto anni, co' fratelli suoi si mangiarono di queste auellane quante hauere ne potero, ò ne ritrouarono cadute in terra (per che doppo che sono mature, si spezzano facilmente que' pidicini, doue attaccate stanno, & cadono in terra: benche si mantẽgano due & tre anni, senza corrompersi.) Onde indi à poco cominciarono i fanciulli à andare del corpo tanto, che tramortiti, & come morti cadettero in terra: & io tenni loro per morti, & me senza figli. Ma Iddio li soccorse, per che si diede loro tosto à bere olio, per che vomitassero, & se li fecero altri rimedij, co' quali si aiutarono, & scamparono la morte, ma non poco stanchi & deboli per qualche giorno. Concludendo in questa materia dico, che ne' principij, che cominciarono i christiani à prouare & esperimentare in se stessi questa purga delle auellane, fin che accertarono à misurare gli stomachi loro con la quantita, che prendere ne doueuano, se ne ritrouarono molti burlati, & altri beneficiati: per che i medici nostri non le conosceuano, nè le sapeuano applicare: Ma hora molti le vogliono, & le stimano, & ne mandano ancho in fin di Spagna per esse.

Delle piante del bambagio in questa isola Spagnuola. *Cap. V.*

In questa isola Spagnuola si ritroua molto bambagio seluaggio: nelle possessioni medesimamente ne sono alcune piante poste à mano. Et questo è migliore di quello, che sta per li campi, & è piu bianco, & fa le piante piu alte: perche ve ne ha alcuna, che cresce quanto è vna volta & mezza, ò due, vn'huomo: Et si pongono, & senza hauerne piu cura, continuano in dare il loro bambagio. Ma per che hora in questa isola non vi si danno à cultiuarlo, non se ne fa tanto, quanto se ne faceua nel tempo de gli Indiani, che ne haueuano piu cura. I christiani non si curano di questo guadagno, anchor che sia buono, & che sarebbe per crescere quanto

A esi volessero, cosi qui, come in terra ferma, doue tutto l'anno ordinariamēte lo seminano et raccolgono: Ma quello di terra ferma è basso à comparatione di questo di qua: bēche habbia io ancho la vedute di queste macchie & piante alte. Per tanto quel di piu, che si puo dire del bambagio ò cottone, si lascia per dirsi nella seconda parte di questa naturale & generale historia delle Indie.

Delle fico dell'inferno, che in questa isola Spagnuola sono. Cap. VI.

Le fico, che chiamano dello inferno sono molto comuni & ordinarie in tutte queste isole, & in terra ferma. Queste fico sono da i medici, da gli aromatarij, & da gli herbolarij chiamate Cataputia maggiore. Non so io che proprieta nella medicina si habbiano: ma ve ne è qui tanta copia, che occupano ogni cosa, & non ne vorrebbono tante per li campi, quāte ve ne sono, & molto meno ne vorrebbono hauere in questa città, doue fin dentro i cortili delle case, & per tutto ne è gran quantita.

Delle canne, & delle cannuccie di questa isola Spagnuola. Cap. VIII.

Sono in questa isola molte canne masiccie, & grosse, & molte di loro altre, come haste di lancie: & alcune piu alte, che picche: ma, come ho detto sono masiccie tutte, & sono buone per gli edificij delle case de gli Indiani: & se ne seruono ancho i christiani in molte cose. Ne sono ordinariamente in questa isola, & in tutte queste Indie. Il terreno, doue queste canne nascono, è fertile, & ottimo per seminarui il grano ò Mahiz de gli Indiani, & tutte quelle altre

B cose, per le quali coltiuano & procurano il terreno. Vi sono medesimamente ne' laghi, & paduli, & in molte costiere delle riuiere di questa isola molte cannuccie, ò carecci, che sono sottili, come calami, & ne fanno gli Indiani Caribi le lor freccie. Con q̄sti ancho ne adornano le case loro, & ne fanno gentili lauori, & di bella vista. Ma non sono gia però di quelli calami buoni per scriuere, anchor che in questa isola ve ne siano alcuni pochi buoni.

Delli giunchi, che in questa isola Spagnuola sono. Cap. VIII.

Sono in questa isola giūchi, come q̄lli di Spagna, ma minori assai, nelle ripe di alcuni laghi ò stagni. Ve ne sono ancho certi altri, che in i Spagna li chiamano giūchi di India: & in Castiglia, & in altri luoghi, sogliono li vecchi p̄ bastoni seruirsene, & alcuni ancho li portano per certa autorita. Sono grosi à tre cātoni, & ve ne sono altri piu sottili, & molto leggieri. Questi anchor che in i Spagna cosi li chiamino, non sono in effetto giūchi: & gli ho qui posti per cauare di questo errore coloro, che di q̄sto nome li chiamano: p̄che nel vero non sono altro che foglie di vna certa spetie di palme, che in q̄sta, & nelle altre isole di queste Indie sono, & molto piu in terra ferma. Piacque ad alcuni chiamarli giunchi, p̄che nel masiccio di questi bordoni si somigliano alli giūchi: ma nel vero qui sono palme, anzi frondi di palme, le quali nascono insin dal pedale, & molte insieme, & molto alte: ne si fa grande questo albero: perche non è altro, che vn circuito grāde di queste foglie: & il forcolo ò la schiena, che sta nel mezzo di queste pampane, è il bordone, che ho detto che vsano in i Spagna i vecchi, & che lo chia-

C mano giunco. Et questo tal bastone, ò pidicino fin bene alto da terra produce la foglia, come la palma. Ve ne sono ben grosi: ma portano li sottili in i Spagna per farne bastoni da vecchi. Et se ne ritrouano qui piu grosi di quello, che sarebbono due ò tre di questi piccioli giunti insieme, & sono assai leggieri, & di poco peso.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE Historia delle Indie Libro vndecimo, doue si tratta delle herbe, & semente, che si portarono di Spagna in questa isola, & delle altre, che vi erano.

IL PROHEMIO.



Benche si sia nel terzo libro fatta mētione di alcune cose, che in questo. xi. si replicherāno, si soffrira nondimeno p̄che si cōtinoui con maggior ordine q̄sta historia: perche se iui si toccò qualche cosa di queste materie, fu solo, p̄che iui era à qualche proposito: Ma questo è il proprio loro luogo: Et nel primo Capitolo si ragionera nel generale di quelle herbe, & semente, che di Spagna si portarono in questa isola, doue vi si fanno ordinariamente, et vi si moltiplicano del continouo: poi si

passera

passerà à trattare delle altre herbe, che qui si ritrouano, & sono come quelle di Spagna. Et finalmente dirò di alcune piante & herbe medicinali di qsta isola, che nella nostra Spagna non sono, nè vi si conoscono: & di alcune loro pprieta, secondo che io ne hauerò hauuto notitia. D.

Delle herbe & piante, che sono venute di Spagna in questa isola Spagnuola, & quali qui fanno semente, & quali nò. Cap. I.

SI sono portate di Castiglia in questa isola semēte di melloni, quali vi sono hora tutto l'anno, & ve ne sono molti, & vi fanno bene: benche assai piu nella propria loro stagione ve ne siano: Ma ò pochi ò molti non ve ne mancano mai, & vi fanno buona sementa: onde non è piu hora necessario farla venire di Castiglia.

Vi si sono portate ancho semēte di cetrioli, & vi son fatti buoni, & molti: & vi producono ancho il seme buono. onde pche q ne è assai buono, nō bisogna piu, che di Castiglia si porti.

La herba buona, che in alcune parti chiamano herba santa, & in molte altre Menta, fa qui in queste Indie assai bene: & vi è tutto l'anno: & non bisogna che piu ne vēga di Spagna: perche doue qui apprende, vi si conserua, & vi cresce.

Le melenzane fanno cosi bene in queste contrade, & è loro cosi proprio questo terreno, come è la terra di Guinea à i negri: onde non bisogna fare piu venire di Spagna il seme: perche qui vi fanno assai meglio, che la: & vn piede di melēzano dura qui due & tre anni & piu, & sempre produce & da il frutto: Onde quando queste sono picciole, quelle sono grosse, & quelle altre stanno in fiore: Et io ne ho veduti alcuni piedi piu alti, che non è niuno huomo: & in effetto qui fanno assai meglio, che in luogo alcuno di Spagnà. E.

I fagioli vi fanno qui assai bene, & vi è vno buono legume, & in gran quantita. Et non bisogna fare altramente piu venire di Castiglia la semente: perche in queste isole & in terra ferma si cogliono ogni anno di questo legume gran copia.

L'apio, che si portò qui di Spagna, hora n'è in molte parte, è nelle case, & ne' poderi di qsta citta: & non bisogna piu farne venire di Spagna: perche qui vi fa bene: & quando apprende vna volta presso l'acqua, non vi manca piu mai.

Le Zauire vennero ancho di Castiglia, & sono quelli cardoni verdi & grossi, de quali si fa l'acibar, che è vna compositione amarissima, & nera: & vi fanno hora molto bene: perche se ne veggono in alcune case di questa città, & nel monasterio di questa città molte, & nelle possessioni di questi cittadini medesimamente. Et ve ne sarebbono in questi luoghi quante volessero, se attendessero à questa mercantia, & ne volessero.

Hora diremo delle herbe, che si rinnuouano, & ne portano la sementa di Spagna: pche anchor che qui la pongano, non è buona.

I cocomeri si sono fatti in questa isola, & ne venne la sementa di Castiglia: quella, che qui fanno, non è buona, & per ciò bisogna rinouellarla. Lattuche ve ne sono qui assai buone, & quasi tutto l'anno, della sementa, che di Castiglia venne, & che se ne fa del continouo venire, perche quella che qui producono, non vale nulla. F.

I rauani sono qui buoni, & quasi di ogni tempo, ma ci sono vn tempo migliori, che vn altro, & la sementa, che qui di loro si fa, non è buona, & per ciò bisogna medesimamente rinouarla, & farla venire di Spagna.

I crescioni sono ancho in questa isola, & bisognano rinouarsi con la semente di Spagna. Qui sono assai poueri di foglie, ma sono assai buoni.

Petroselini di quelli di Spagna nè sono qui buoni, & vi si fanno grandi, ma non producono sementa. Onde bisogna farne venire di Castiglia.

Il coriandro medesimamente fa bene in questi luoghi, ma bisogna che pure di Spagna si rinouelli la sementa.

Le cipolle qui si fanno del seme, che si porta di Spagna, & si potrebbono piu tosto chiamare cipollini, che cipolle, poi che non vi si fanno mai tali, nè cosi grandi come sono quelle di Spagna, non fanno buona sementa, & però si fa venire di Castiglia.

Cauoli, ò verze della forma, che sono quelli di Napoli, ve ne sono qui medesimamente, benche non siano cosi buone. Vi sono ancho di quelle, che volgarmente chiamano cauoli cappucci, & vi fanno cosi bene, che sono migliori, & piu ristretti, & piu saporosi di quelli di Spagna. Ma dell'vna sorte, & delle altra vien di Castiglia il seme, perche qui non aspettano, che lo pongano.

A I nauoni sono cosi buoni qui come in i Spagna, se ne viene la semente buona: perche non essendo buono il seme, non ne puo riuscire buono il frutto. Et qui bisogna rinouellare il seme da Spagna, non essendo questo buono.

Le charote si fanno qui, ma nõ cosi buone, come in i Spagna: nè queste di qua fanno buona semente, nè esse nè ancho hãno cosi buon sapore, come quelle di Castiglia, perche queste sono insipide, & disgratiate.

Le ramoraccie sono vna spetie di radici seluatiche, & sono come rapi, ma sono piu acute, & mordicano. Di queste mangiai io in Italia, cio è in Roma, & in altri luoghi. Ne è in questa città per diligentia di alcuni Genouesi venuto il seme, & vi si sono fatte belle, & assai piu grãdi di quelle di Roma, & meno acute & mordicanti. Ma poi le hanno lasciate in oblio, & al presente non ve ne sono. Ma come testimonio di vista io dico, che ne ho io mangiate in questa città qualche volta, & che in questi luoghi vi fanno benissimo.

Delle herbe, che sono in questa isola Spagnuola, che sono come quelle di Spagna, & che sono qui naturali, di questi luoghi. Cap. II.

Tutte queste herbe in questa isola si ritrouano, che prima che christiani vi passassero, vi erano. La cicoria è quella, che gli herbolarij chiamano rostro porcino, la portulaca, la verbena, il solatro, la piãtaggine, la bursa pastoris, la matricaria, il nenufar, il basilico, la scolopendria, il capello venere, il politrico, la ceteracche, l'adiãto, il puleggio agreste, la maluauischia, B ò altea, il polipodio, il visco della quercia, anchor che qui nasca sopra altri alberi, la persicaria, il tribulo marino, la bieta, la saluia, il milium solis, il cipero, il trifolio leporino. Tutte queste herbe sono qui, secondo ne sono stato informato da gli Aromatarii & herbolarii nostri, senza l'hauerne io veduto la maggior parte di loro in queste Indie. Di piu di quelle, che io ho delle sopradette vedute, vi sono ancho le sequenti, che qui da se stesse naturalmẽte nascono, come in i Spagna. Et sono i felci, che ve ne sono molti & di molte maniere, & la loro grãdezza è tãta, che vi sono alcuni alberi, che paiono di questa spetie, ò almeno che le sue foglie habbiano. Vi sono poi della medesima sorte di q̃lle di Castiglia, & del medesimo odore & fiori. Vi sono spine, che producono more di quelle stesse di Spagna, & di altre molte maniere: & alcune piu grosse, & di differenti fiori, & alcune di loro di perfetto odore. Vi sono cardi piccioli, & pungẽti, di quelli medesimi, che sono in Castiglia, rossi, & della medesima foglia. Vi è marrobbio, ma non hanno buono odore, & sono piu alte di quelle di Castiglia. Vi è l'Elitropia: però non ogn'una produce quel frutto, ò granelli, de' quali si fa il colore azurro per il lustrare & abbellire le lettere grosse, che si sogliono fare da coloro che scriuono i libri di lettera tonda ò formata.

Della herba, che chiamano gli Indiani .i. & della sua vtilita & proprieta. Cap. III.

E vna herba in questa isola, che la chiamano .i. & non solamente in questa isola, ma in tutte le altre ancho, & in terra ferma di queste Indie. Nasce da se stessa, & ve ne è tanta copia, che C in molte parti se ne veggono le campagne piene. Fa vn ramo lungo, & s'alza in su, come la coreggiuola, ò la hellera, & ha quasi della fattezza di queste herbe la foglia, saluo che l'ha piu sottile. Questa .i. è vn gran pascolo per li porci, per che gli ingrassa molto, & è piu loro al proposito, che non sono in i Spagna le ghiande. In alcuni luoghi, & spetialmente in terra ferma si purgano gli huomini con questa herba. Io la viddi prẽdere in Darien da alcuni christiani: & è cosa cosi sicura, che si puo dare ad vn fanciullo, ò ad vna donna grauida: per che non è violenta, ne per fare andare nella purga piu che tre ò quattro volte all'infermo. Et à questo modo si prende. La pestano molto, & poi ne cauano il sugo, & lo colano: & per che perda alquanto del verde, ò del sapore dell'herba, ò dell'humidita, vi pongono in vna scodella di lei vna oncia di zuccaro, & la beuono poi à digiuno. Et non ha dormire l'infermo fin che habbia purgato: & non è amara, anchor che non vi si ponga il zuccaro. Che se non si troua ne zuccaro, ne mele, per poruene quella quantita, che s'è detta, fara nondimeno senza l'vno, & senza l'altro, il medesimo effetto. Io viddi in quelle parti di terra ferma lodar molto questa maniera di purga. Si ritroua questa herba copiosissimamẽte per le campagne in tutte le prouincie, ò isole, che io ho di queste Indie vedute.

Dell'herba ò pianta, che i christiani chiamano balsamo artificiale, per lo liquore, che ne cauano, che questo nome li danno. Cap. IIII.

Nel terzo capo del precedente libro s'è ragionato del balsamo artificiale, che in q̃ste Indie

si fa

si fa dell'albero Goacane, che fu ritrouato da Antonio Villasanta, ò pur secondo che altri dicono, dal dottor Codro: oltra di questo balsamo, che come si disse, balsamo non è, vi ha vn'altro certo liquore, che lì tiene per così buono, ò migliore di quello: pche s'è veduto essere vtilissimo à diuerse malattie, doue s'è esperimentato, & spetialmente à gli humori freddi, & alle passioni, che da frigidità procedono. Ma parlando piu particularmente di questo liquore dico, che à questo modo si fa. Questa è vna pianta, che da se stessa nasce, senza essere dalla industria de gli huomini aiutata: & se ne troua gran quantità, & cresce tanto, che pare albero: per che va tanto in su, quanto è vna volta & mezza, ò due, alto vno huomo. & ha li suoi gambi, ò fusticelli berrettini, & le foglie verdi: & grosse, & ample: et dalla parte di dētro sono piu verdi, che dalla parte di fuori: chiamo la parte di fuori quella, che ha piu rileuato il neruo, che va per mezzo della foglia dal capo al pie. Et il pidicino, doue si sostiene la foglia, non è verde, ma è quasi rosso, & le foglie sono in qualche parte di loro illustrate di vna rossezza paonazza. Il suo frutto sono certi raspi lunghi quanto vna mano, co'diti stesi, & pieni di certe vue, & granelli grandi poco men di pallotte di schiopetto, & rari alquanto, & sparsi, & non dēsi, come veggiamo essere le vue ne' graspi loro. Questi granelli di questa pianta stanno verdi, & in qualche parte vn poco rossi, nel modo che ho detto, che sia il colore de' pidicini delle foglie. Et quando maturano, si vanno piu arrossando: & quando sono ben maturi, stāno quasi paonazzi oscuri. Hora prēdono le cime tenerelle di questa pianta: & alcuni insieme cō queste cime prendono ancho questi graspi & granelli: & ne fanno pezzi, & cuocono ogni cosa in acqua, fin che manchi per metà, & piu, & piu ancho, fin che diuēti spesso come vn vin cotto, ò come vn mele: Poi lo lasciano apposare, & se ne seruono nelle piaghe, & nelle isgarrature, anchor che vi manchi carne nella ferita: per che vi stagna tosto il sangue, & cura marauigliosamente le piaghe. Et dicono qui alcuni, che questo sia migliore, che il balsamo, & l'hanno molto esperimentato: Ma la vera foglia ha da essere del modo, che qui si lineara, con amendue le punte acute, cioè nella cima doue va à finire, & verso il pidicino, onde incomincia. Delle cime tenere di questa pianta si caua medesimamēte per lambicco vna acqua, che è migliore, che nō è l'acqua vite, ò ardente, che chiamano: Et molti se ne ritrouano bene. Poco tempo fa, che è accaduto, che vna rota di carretta si colse di sotto la gamba di vn negro, à punto nella polpa, ma per dritto, & non di trauerso: per che non li ruppe osso alcuno, ma ne distaccò gran parte della carne pesta & rotta: di modo che si pēsaua colui perdere la gamba, ò la vita, ò restare stropiato. Ma in manco di .xx. dì stette bene, & lauoraua, come se non hauesse hauuto alcun male, con porui solamente pāni netti di tela vnti & bagnati di questo liquore, riponendoueli vna, ò due volte il giorno. Quando dole il vētre, ò altra parte della persona, se è per freddezza, beuendosi alcuni sorsi dell'acqua, che s'è detto, che da questa pianta si caua, tosto il dolor va via, ò si sente almāco assai miglioramento: Ma continouandolo pochi giorni, si viene à togliere via tutto il freddo, & l'humore, & il dolore causato dalla frigidità. Questa è vna piāta, ò frutice, che si ritroua ī molte



parti

A parti di questa isola,& molti hanno prouato quanto ho io qui detto. Pensano ancho alcuni, che hanno esperimentato questo liquore,& dicono che sia migliore,& piu securo del balsamo,ò liquore di Villa santa. Et in effetto sono infiniti i rimedij,che il piatoso iddio mostra à suoi fedeli,anchor che piu lontani si ritrouino da i medici,& dalle medicine. La foglia di questa pianta che alcuni la chiamano del balsamo nuouo,è fatta à modo di vn ferro di lancia,ò di vna gianetta,che tagli,& che siano molto aguzze nella pũta,come si soleuano vsare fra caualieri nelle guerre,& fra buoni cacciatori per li boschi. Et noi qui il meglio che si è potuto l'habbiamo disegnata. E' lunga da sei diti,& larga quattro nel mezzo.

Della herba,ò pianta chiamata Perebecenuc. *Cap. V.*

In questa Isola Spagnuola è vna herba ò pianta,che la chiamano Perebecenuc,& è marauigliosa per le piaghe,& se ne truoua gran quantità,& è stata da molti,& da me stesso esperimentata. Di piu di questa & delle altre,che ho dette,credo io,che qui siano infinite altre herbe,& piante,& alberi appropriati alle infirmità & piaghe humane. Ma perche gli Indiani antichi sono gia morti, s'è con loro finita & sepolta la notitia di queste virtu & secreti della natura. Dico di quelli,che gli Indiani haueuano gia esperimentati & sapeuano. Et tutto questo,che hora se ne puo dire, è poco, & non bene inteso, perche questa generatione è cosi auara di quel poco,che sa,che nè per vtile, nè per bene, che se le faccia, nè vuole cosa alcuna manifestare,massimamente di quelle,che potrebbono(essendo medicinali) giouare à i christiani. B Et quelle cose,che si sono da nostri sapute,non si sono sapute per volonta de gli indiani,ma perche non le hanno possuto celare. Et benche io habbia alcune cose sentite dire, che per diuersi rimedii sono,non voglio però perdere il tempo in riferire cose confuse,ò nõ chiare:& per ciò non dirò io qui se non quello che è assai noto,ò che io habbia veduto & esperimentato,come ho fatto di questa herba ò pianta,della quale parlaua,& che come ho detto,la chiamano Perebecenuc. Se ne truoua gran quantità in questa isola,& per le campagne,& per li poderi,& per dentro questa città ancho:io dico,che se ne ritruoua tanta copia, quanto di qual si voglia altra herba,anchor che diciamo,quanto delle porcellane,che non si puo piu dire,per la gran quantità,che di loro qui si truoua.



Questa herba,della quale parliamo, ha molte foglie large,& aguzze nella punta, & si somigliano a ferri di giãnette picciole. Onde pare che vogliano in segnare et accẽnare per questa via à gli huomini,che elle sono per curare le ferite di cosi fatti ferri. Sono queste foglie assai sottili,& verdi, & nelle punte alquanto paonazze, & gli hastili ò pidicini, ne quali queste foglie nascono, sono medesimamente paonazzi,come le punte delle foglie: benche ve ne siano alcune non aguzze in punta,ma rotõde. C Ma & queste,& quelle hanno la loro estremità di colore posto fra leonato & paonazzo. Questa pianta produce certi fiori rossi,lunghi,& cõ vn fiocco,ò cioccha,come il finocchio:ma sono separati l'vno dall'altro, & sono lunghetti,& sottili. Quando questa pianta è cresciuta tanto,quanto dee crescere,& alto quanto è vno huomo,& piu, è nel suo operare marauigliosa, perche facilmente & senza passione cura,che pare che la habbia voluta Iddio insegnare per la eccellentia grande,che ha, in guarire le piaghe,anchora,che siano vecchie,& di cattiua dispositione,& incancherite,ò quasi incurabili. Et vsano il rimedio di questa herba à questo modo. Cuocono vn pugno delle cime,& delle foglie piu tenere di questa pianta in vn bocale di acqua,& quando veggono,che ne sia desiccata & mancata la terza parte, leuano il pignatto dal fuoco,& la lasciano quasi far fredda,& con vn panno netto bagnato in questa acqua lauano la piaga molto bene, poi la asciugano con panni di lino. Et finalmẽte pigliano fra le mani alcune foglie crude di questa herba,& ne cauano il sugo,nel quale bagnano fila di tela biancha,& nette, & le pongono su la piaga,& la legano poi con vn pãno di lino. Et à questo modo faccendo due volte il giorno, in breue tempo guariscono la piaga maligna. Alcuni in vece delle fila di tela, vi pongono

l'herba stessa cosi premuta,& pesta fra le mani,dapoi che hanno ben prima la piaga lauata, come s'è detto. Et la legano poi,& in breue tempo la guariscono. Ho detto piaga,& non ferita: per che questo rimedio è per le piaghe, che per varie occasioni auuengano, & non per ferite fatte à mano,& fresche: Dico ancho, che io ho curato in casa mia, & fatto curarui molti Indiani,& schiaui negri,& christiani con questo rimedio,& si sono sanati benissimo: Et nel vero alcuni di loro cosi fatte piaghe haueuano,che mi sarebbe costato vn gran danaio la lor sanita,se gli hauessi posti in mano del chirurgico, & nō so se gli hauessi saputi curare. Et à questo modo senza pagare vn soldo,nè ringratiare, se non solo Iddio, gli ho veduti sani. per che, questi Indiani & negri vanno trauagliando per la campagna, & questa terra, per essere humidissima: & cattiua per le gambe: onde per ogni grattatura si fanno loro nelle gambe cattiue piaghe: & perche al principio la ferita è picciola, non la curano,& nō ne fanno caso. Il perche si incancherisce,& diuenta spesso maligna piaga: ma tutte si curano bene nel modo, che ho detto. La foglia di q̃sta herba è della forma,che qui disopra lineata si vede. Quella ombratura, che nelle pūte di queste foglie qui depinte si vede, è q̃lla parte, che hāno come paonazza: del quale colore, ò di leonato sono gli steli ò pidicini di queste stesse foglie, à punto come quelli delle biete,che si mangiano,che hanno il colore alquanto piu rosso,che leonato. Tutto il restante della foglia è verde,& molto sottile.

DELLA NATVRALE ET GENERALE Historia delle Indie Libro duodecimo, doue si tratta de gli animali,che in questa isola si ritrouarono, & di quelli, che in fin di Spagna vi si portarono.

IL PROHEMIO.



PLinio nella sua naturale historia trattò de gli animali terrestri nell'ottauo libro, per che li parue,che li venisse bene al proposito suo: Io anchor che habbia pensiero di imitarlo nella distintione delle spetie delle cose,che egli scrisse,non veggo che per questo sia ancho necessitato,nè che sia di sustantia,l'imitarlo nel numero à punto de' libri,cioè in douere ancho io trattare nell'ottauo, ò nel nono, ò nel decimo delle medesime materie, che egli vi scrisse. Et per questo io in questo duodecimo libro ho voluto parlare de gli animali,che in questa isola si ritrouarono nel tempo,che vi vennero i primi christiani con l'Almirante don Christophoro Colombo. Si fara ancho mentione di quelli,che gli Spagnuoli vi hanno portati di Europa, & che tanto moltiplicati vi sono. Questo libro sara breue in quello,che tocca à questa,& alle altre isole: perche pochi animali terrestri,& da quattro pie vi erano. Ma nella seconda,& terza parte, quando si trattera delle cose di terra ferma,vi sera molto piu che scriuere di questa materia, perche vi sono molti animali & differenti assai da tutti quelli di Spagna. Tutti i christiani antichi habitatori di questi luoghi dicono,che in q̃sta isola erano cinque animali, che si chiamauano Hutia, Chemi, Mohui, Cori, & Cani gozi de' piccioli come piu di lungo si vedra ne' sequenti Capitoli. Et si fara ancho appresso mentione delle serpi,& biscie,& di altre cose al proposito di questa historia,che noi scriuiamo,

Dell'animale chiamato Hutia. — *Cap. I.*

ERa in questa isola vno animale chiamato Hutia, il quale era di quattro piedi, à maniera di coniglio,ma alquanto piu piccolo, & di piu picciole orecchie: anzi & le orecchie, & la coda di questo animale erano, come quelle del topo. Ammazzauano questi animali co' piccioli cani gozzi,che gli Indiani haueuano con loro,domestici,& muti: Ma molto meglio poi fecero co' leurieri & cani,che poi vennero di Spagna. Questi Hutij sono di colore bigio, secondo che ne sono stato informato da molti,che gli viddero,& ne mangiarono, & li lodano per vn buon cibo. Sono fino ad hoggi in questa città,& in questa isola molte persone,che fanno di questa cosa fede. Hora assai pochi di questi animali si ritrouano.

Dell'animale chiamato Chemi,& della sua forma. — *Cap. II.*

Vn'altro animale era in q̃sta isola Spagnuola chiamato Chemi,il quale non ho io veduto, nè al

A nè al presente vi si ritroua: Ma secondo che molti mi affermano, era di quattro piedi, & così grãde, quanto è vn mezzano bracco: & era di color berrettino, come la Hutia, & della medesima fattezza, saluo che questo era assai maggiore. Sono molti in questa isola, & in questa città, che viddero, & mangiarono di questi animali, & gli apprpuouano per vn buõ cibo. Ma nel vero, secondo che s'è detto delli trauagli, & fame, che i primi christiani in questa isola passarono, si puo presumere, che quanto vi era da mangiare, tutto lor in quel tempo paresse assai saporoso & buono, anchor che non fosse.

Dell'animale chiamato Mohui, che era ancho in questa isola Spagnuola. Cap. III.

Il Mohui è vno animale alquanto piu picciolo della Hutia, & del medesimo colore berrettino, ma piu chiaro. Questo era il cibo piu pretioso, & piu stimato dalli Cacichi, & Signori di questa isola. La forma & fattezza di questo animale era molto simile alla Hutia, saluo che haueua il pelo piu grosso, & piu duro, & piu acuto & arricciato. Io non ho veduto questo animale, ma tutte le cose, che ne ho dette, le ho intese da molti degni di fede, che viuono hoggi in queste parti, & gli viddero, & ne mangiarono: & lo lodono per carne migliore di niuna altra di quelli animali, che piu disopra si sono descritti.

Dell'animale Cori, che gia vi fu, & hora è in molte case di questa città di San Domenico. Cap. IIII.

Cori è vno animale picciolo ha quattro piedi, & è della grãdezza di vn mediocre coniglio
B seluaggio: Et paiono questi Cori in effetto vna spetie di conigli: anchor che tenghino il mostaccio, à maniera di topo, ma non gia così acuto. Hanno le orecchie assai picciole, & le portano così ristrette & congiunte naturalmente col capo, che molte volte pare, che non le habbiano. Non hanno coda alcuna, & hanno assai delicati i piedi dinanzi, & di dietro, dalle giunture delle gambe in giu: Hãno tre diti, & vn'altro piu picciolo, che sono quattro: Sono assai delicati & sottili, & del tutto bianchi alcuni, alcuni del tutto negri, ma la maggior parte sono di amendue questi colori macchiati. Ve ne sono ancho alcuni del tutto vermigli, & alcuni macchiati di vermiglio, & di bianco. Sono vaghi & puri animaletti, nè punto fastidiosi: perche sono assai domestici, & vanno per la casa, & la tengono netta senza isporcarla. Non stridono, nè fanno rumore, nè corrodono per fare danno. Mangiano herba: & con ogni poco, che lor si dia di quella, che mangiano i caualli, si mantengono: ma assai meglio con vn poco di Cazabi, che piu gli ingrassa, anchor che l'herba sia loro piu naturale. Io ne ho mangiati, & sono nel sapore, come conigli seluaggi: benche habbiano la carne piu delicata & morbida, & men secca di quella delli conigli.

Delli cani piccoli, che furono in questa isola Spagnuola. Cap. V.

Si ritrouarono in questa isola, & in tutte le altre, che sono hora habitate da christiani, cani piccoli, che gli Indiani nelle case loro alleuauano: ma hora non ve ne è niuno. Gli Indiani se ne seruiuano alla caccia de gli altri animali qui disopra detti. Erano questi cani di tutti quelli
C colori, che se ne veggono in i Spagna: alcuni di vn color solo, altri macchiati di biãco, negro, ò vermiglio, ò di altro colore, & pelo, che si sogliono in i Spagna vedere. Et alcuni lanati come castrati, altri cõ vna lana sottile & delicata, & altri lisci: ma la maggior parte di loro è fra la nuto, & liscio. Et il pelo di tutti era piu aspero di quello, che l'hanno i nostri in Castiglia, & con le orecchie erte, appizzate, & viue, come le tengono i lupi. Tutti questi cani erano muti, di modo, che anchor che fossero battuti, ò morti, non si lamentauano, ne gemiuano mai, ne sapeuano abbaiare. Li christiani, che vẽnero in questa isola col primo Almirãte nel secondo viaggio, morendosi di fame, & non hauendo che mangiare, si mangiarono tutti questi cani. Et à questo modo questi cani erano: Ma in terra ferma ve ne ha gran quantita, in alcune prouincie, doue io gli ho veduti, & ne ho mangiati alcuni, & è vn buõ mangiare. Certo, che il non abbaiare, ne gemere di questi cani, essendo lor così naturale, & proprio, è vna cosa assai noua, hauendo rispetto à quelli, che in Europa habbiamo. Ma questa, & altre diuersita fa la natura in varij animali & clima: & come diceua vn poeta moderno, che io conobbi in Italia, & molto stimato in quel tempo, chiamato Seraphino dall'Aquila, in vn suo Sonetto, doue parlaua della varieta delle cose naturali. E per tal variar natura è bella. Si che in diuerse regioni differenti & strane cose si trouano, et in vna stessa spetie di animali si ꝓducono: ꝑciochè conforme al silentio di questi cani dice Plinio, che in Cirene sono mute le ranocchie, le quale portate via da quella contrada ad vn'altra cantano. Et nell'isola di Seripho sono mute le ci-

cale, le quali ancho portate in altre prouincie cantano. Ricordandomi io adunque di hauer letto questo, volsi prouar se questi cani muti cauati da qlla loro contrada abbaiassero in vn'altra: & cosi cauai vn cagnolino di questi dalla prouincia di Nicaragua, & lo portai fino alla città di Panama, che è ben.300.leghe l'vna prouincia lontana dall'altra. Et quando poi volsi partire per i Spagna, me lo rubarono. Io haueua alleuato da picciolo questo cagnolo, di modo, che era molto domestico: ma era muto cosi in Panama, come in Nicaragua: & non me nè marauiglio, poi che tutta quella è vna costiera in terra ferma. In questa isola Spagnuola non erano altri animali terrestri quadrupedi fuori di queste cinque spetie di animali, che si sono dette: & per qsto sera breue la lettione di questo.xij.libro: ma sera assai maggiore nella relatione delle cose di terra ferma, pche iui sono molti animali, cosi di quelli, che sono nella nostra Spagna, & in Europa, come di molte altre varie forme & spetie differenti, & assai varij da quelli, che in altre parti si veggono. D

Delli topi, ò ratti ò sorzi, di questa isola Spagnuola. Cap. VI.

Cercando di queste materie, non ritrouo chi mi sappia dire, se nel tempo, che l'Almirante don Christophoro Colombo venne à discoprire queste isole, erano, ò no, in queste parti topi ò sorici. Ma io in tutte le isole, & terra ferma, doue sono stato, ho veduto, che ve ne sono molti. Et cosi credo ancho, che qui essere doueuano, quando i primi christiani vi passarono: perche questi animali nõ sono razza, che habbiano bisogno di semẽta per moltiplicare, anchor che fra loro ne siano & maschi, & femine, & che veggiamo moltiplicarsi per via del coito: perche se ben si morissero quanti nel mondo ne sono, non per questo resterebbe la terra senza topi: perche sono animali, che di putrefattione si generano. Et per questo si dee credere, che ancho in questa isola ne fosse, prima che i nostri vi passassero, come nelle altre isole, & in terra ferma ne sono, in gran copia, cosi per le cãpagne, & per li boschi, come per li luoghi habitati. & il medesimo credo & dico delle api, delle vespe, ãlle mosche, & di altri simili aialetti. E

De gli animali terrestri, che si portarono di Spagna in questa isola, doue non vi erano. Cap. VII.

In questa isola non erano caualli, & vi si portarono di Spagna caualli & caualle: et hora ve ne sono tanti, che non bisogna cercarli, nè di altro luogo portarli: Anzi in questa isola vi sono fatti armenti di caualle, & cosi vi si sono moltiplicate, che da questa isola hanno portati, & caualle, & caualli in tutte le altre isole, che si habitano da christiani, & doue ve ne è hora la medesima abbõdantia. Si sono ancho da questa isola portate in terra ferma, & nella nuoua Spagna: di modo, che della razza di quelli di questo luogo se ne sono per tutte le altre parti delle Indie doue ne sono, altre razze fatte: & è per la gran copia loro giunto à valere vn puledro, ò vna caualla domata in questa isola quattro, ò cique Castigliani, & meno. Delle vacche dico il medesimo, poi che come cosa assai nota è, sono cosi grossi armẽti di vacche in questa isola, & vi vale vna vacca vn Castigliano di oro. Et molti le hanno morte, & di molte di lor perduta la carne per vendere i cuoi, & mandarli in i Spagna, come ogni di ve ne vanno le naui cariche, & sono huomini in questa città, & per la isola, che hanno da dua, à dieci mila capi di vacche, & piu ancho assai, perche il vescouo di Venezuola, che è hoggi Decan di qsta chiesa di San Domenico, possiede.xvi.mila teste di questi animali vaccini, & piu. Et da questo numero in basso gli altri posseggono di questi stessi armenti le gia dette quãtita. Delli porci ne sono stati medesimamente gran greggi in questa isola: Ma poi che si diedero le genti al guadagno del zuccaro, per che i porci erano dannosi à i campi, molti lasciarono via cosi fatti animali, benche pur tutta via ve ne siano molti: & si veggono le campagne piene di seluaggine, cosi di vacche et cinghiari, come di molti cani, che si sono fatti seluaggi, & sono peggiori, che lupi. Molte gatte, medesimamente di quelle, che si portarono di Castiglia, per tenerle in casa, se ne sono ite al bosco, & si sono fatte seluatiche. Sono qui medesimamente molti asini, & mule, & muli, che vi si sono moltiplicati, come in Castiglia. Ma perche di tutte queste cose s'è detto particularmente, & à me non piace di ridire piu volte vna cosa, basti quello, che di questi animali si è detto, poi che assai noti sono, & ordinarij nella nostra Spagna. Et come altroue s'è tocco, ritorno à ricordare al lettore, che vn peso, che è poco meno di tre libbre di carne vale in questa città duo quattrini. Vi sono stati ancho in questa citta & isola portati conigli bianchi, & negri, & ve ne sono per le case alcuni: ma nõ è troppo vtile guadagno per quel lo, che s'è veduto del loro augmento nelle isole di Canaria, & sono naturalmente nelle pos- F

A fessioni dannosi: & se vogliamo ricordarci di quello, che si legge presso gli authori antichi, vediamo che in Spagna si dishabitò vna città per la copia grande delli conigli, che il tutto cauauano, & guastauano, cosi lo scriue Plinio nel.29.cap. del libro ottauo: ma passiamo à dire de gli altri animali, che erano in questa isola, come serpenti, & biscie, & simili.

Delli serpi, & biscie di questa isola Spagnuola. Cap. VIII.

Sono innumerabili le biscie di questa isola Spagnuola, & di tutte le altre isole, & terra ferma di queste Indie, & vi sarebbe tanto che dire di loro, che à volerne particularmente scriuere, sarebbe vn non venirne mai à capo: per che ve ne sono verdi, ve ne sono berrettine, ve ne sono negre, & vna piu verde, che vn'altra: & alcune di vn color quasi giallo. Et come sono differenti ne'colori, cosi sono ancho nella grādezza: benche siano tutte picciole, & altre dipinte, altre lineate di varij lauori & colori, & di ogn'vna di queste spetie ve ne ha gran copia. Ve ne sono altre, che quando si fermano à mirare l'huomo, cauano fuori del gozzo all'aere vna cresta tonda & rossa: & mentre ferme stāno, la tengono à quel modo fuori, nel partirsi poi la ritornano dentro nel gozzo. Ve ne sono altre alquanto maggiori delle ordinarie, & comuni biscie di Spagna, & due, & tre volte maggiori ancho, ma nō cosi grandi però, quanto sono gli scorzoni di Castiglia. Ma lasciamo le biscie, perche sarebbe cosa da non venirne mai à capo, & sono qui molto comuni, & vegnamo à parlare de serpi: De' quali dico, che in questa isola Spagnuola ve ne sono molti, & di molte sorte, & dipinture, & grossi: ma è comu-
B ne opinione de gli habitatori di questa isola, & christiani, & Indiani, che non siano velenosi. Venēdo io da terra ferma à questa isola, nel.1515. passai il fiume di Neiua in vna zattera di canne, presso doue questo fiume entra in mare, molto furibondo, & largo, & conduceuano questa zattera notando intorno dieci, ò dodici Indiani. Ho voluto dire come questo passo, accio che gli historici, che in Hispagna scriuono le cose di queste Indie, sappiano che cosi sono lontani dall'intenderle, anzi dall'intendere se stessi, quanto ne hanno lontani gli occhi: per che s'io non fossi passato per questo fiume allhora, non haurei potuto vedere vn serpe, che io ritrouai da qsta altra parte del fiume presso la riua del mare à pie del monte, che chiamano de' pedernali. Il qual serpe io misurai, & era piu di.xx. pie lungo, & nella parte piu grossa era molto maggiore di vn pugno chiuso: & lo doueuano hauer morto quel di stesso, ò poche hore innanzi, pche non puzzaua, & se ne vedea fresco il sangue, che gli era vscito da tre ò quattro coltellate, che teneua. Questi cosi fatti serpi sono in queste parti meno velenosi, che gli altri, ma sono di maggior spauento à vederli. Veniua di compagnia meco in quel viaggio insieme con altri christiani Michel Giouan di Ribas, che è al presente fattore di sua Maestà in Castiglia dell'oro, & tutti insieme passamo il fiume con quella pericolosa zattera di canne. Et poi che non serà fosse fuori di proposito, dirò che modo di passaggio è questo, & quanto diuerso da quello che in altre parti del mondo con ponti, ò con barche vsano. Dico, che erano sei, ò sette fasci di canna giunte: & legate insieme con besciuchi, che in questo seruono me-
C glio, che non farebbono le corde, & sopra questo piano di canne vi erano d'intorno come in vn cerchio quadro posti altri fasci pure di canna erte, & grosse quanto è vno huomo: di modo, che nel mezzo di questo quadro, che era di sei ò sette piedi per ogni verso, voto, & capace, andaua io assiso: & d'intorno notando andauano quelli Indiani, che ho detto, che guidauano la zattera: pche li pagai, & diedi loro alcune cose di qllo, che essi estimauano, ma di poco valore, come sono hami da pescare, & certi coltelli, & al Caciche donai vna camicia. Era il fiume quasi vn miglio largo, doue il passai di quella maniera, che io diceua: Et per che alcuni Indiani, & Indiane, che il fattore & io menauamo da terra ferma, andauano notando, & per la ampiezza del fiume si stancauano, si afferrauano alle canne della zattera, & quāto qlli del Caciche aiutauano, tanto questi altri impediuano, & disturbauano il viaggio: onde doue io assiso andaua, nō poteua fuggire, che l'acqua nō mi desse quasi fino alla cintura, perche poteua fra le canne facilmente entrare. Et perche tutte le canne di questa isola sono massiccie, & gli indiani stāchi vi si aggrauauano sopra, sempre si andaua piu la zattera affondādo. Portaua io con meco del Secretario Lope Conciglio, & di raccomandati di altre persone particulari, & mie, piu di tre mila Castigliani di oro in verghe: lequali io alcuna volta pensai, che douessero restare nel fiume. Onde per che questo non auuenisse, legai molto bene tutto l'oro in vna tela, & con vna buona cordella vi diedi molte volte, lasciandoui vn capo lungo di piu di.xij.ò.xv. braccia, con pensiero, che affondādosi del tutto la zattera, haurei io cō meco

quello oro tolto, ò datolo à qualche vno di quelli Indiani migliori natatori, ò l'haurei lasciato andare al fondo, restandoui nel capo disopra della corda vn bastõcello, che io haueua legato, p segnale: Io andaua scalzo, & in camicia, & mi haueua ben legate le falde, & le maniche della camicia p notare, se bisognato fosse: Ma volse il nostro Signore p sua clementia, che passassimo tutti à saluamento, benche con molto pericolo, & stanchezza: per che la corrẽte del fiume era molta, & ci dibatteua forte: onde ci portò & pose quasi alla bocca del mare: Di modo che arriuãmo da questa altra banda del fiume cõ cio che io portaua, bagnato, & perso: & delle mie carti & memoriali bagnati mi rincresceua piu che di altro. Tutto q̃sto auuenne, perche hauẽdo con molto affanno & dispiacere aspettato cinque dì, quattro leghe piu in su in quella istessa riuiera del fiume, vedeua che ogni dì piu cresceua il corso delle acque, & non mi arrischiaua à guazzare à cauallo il fiume. Onde ne mandãmo co' caualli i seruitori nostri per quella via: perche ci diedero ad intẽdere, che q̃l Caciche, che era piu giu, tenea Canoe, & ci haurebbe fatto molto appiacere passare: Ma fu per essere cõ tanto mio dispiacere, che non mi auanzera vita per potermi bẽ pentire dell'errore, che io feci. Hora venuti da q̃sta altra parte ritrouãmo il gran serpe, che io dissi, & poi montãmo il colle de' pedernali, che è molto aspero, & penãmo duo giorni & mezzo à passarlo: & vi dormimo due notti senza ritrouare acqua, nè hauere che mangiare altro che granchi, de' quali ve ne erano molti & buoni: ma non sono cibo per gẽte ischifa, nè delicata. & cosi nel terzo giorno giungẽmo alla terra di Azua. Et à questo modo hãno da imparare di scriuere coloro, che vogliono referire, & narrare le cose delle Indie. Et nel vero se qui dicessi i trauagli, che io ho passati fin che non le ho apprese ò vedute, verrebbe il doppio il volume di q̃sti libri. Et non vorrei io miglior premio delle fatiche mie, che saperle cosi ben dire, come sofferte le ho, p la clemẽtia & bõta diuina. Et mi ha molte volte fatta Iddio cosi chiaro miracolosamẽte gratia della vita, che se io sapessi cosi bene isplicarlo, so che piu grate, & di maggiore admiratione q̃ste historie sarebbono. Ma ritornando à quello, che si propose nel titolo di hauere à dire, dico che io qui saro breue, pche nelle cose di terra ferma vi sara molto piu che dire in simile materia, et per quel tempo le riserbo. Sono medesimamẽte in q̃sta isola, & nelle altre conuicine, certi serpi verdi, & sottili, ma velenosi molto: & di questi fanno gli Indiani Caribi il lor veleno. Questi tali serpi si attaccano da se stessi p la coda ne' rami de gli alberi, & si mãtengono à quel modo sospesi, & mordono douunque mordere & ferire possono chiũque indi passa, che di lor nõ si accorga: & sono questi cattiui & pieni di veleno. Ma perche ho detto, che ne fanno gli Indiani Caribi il veleno con il quale le lor freccie tirano, dico che nõ con q̃sti serpi solamẽte lo fanno, ma cõ altri venenosi materiali, come al suo luogo piu di lũgo si narrera. Vi sono medesimamente certi altri serpi berrettini: & altri non molto verdi, & maggiori che nõ sono questi, de' quali ho detto, che è il veleno, ma (come dicono) non sono cosi cattiui, nè velenosi, ben che io nõ credo, che si ritroui alcun serpe senza veleno in tẽpo alcuno dell'anno. Vi sono ancho altri serpi maggiori di quello, che io ho prima detto, che ritrouai morto à pie del monte de' pedernali: che cosi ho io inteso dire da molti, ma che nõ sono però maligni, ne fanno male. Gli Indiani se li mangiauano tutti, & q̃sti & q̃lli senza differẽtia alcuna, & lo teneuano p buon cibo, saluo che q̃lli verdi sottili, che essi cõ diligentia cercano p ãmazzarli, & farne q̃lla lor diabolica & pestifera mistura, cõ laq̃le le lor freccie vngono, Parlo degli Indiani Caribi, che q̃sto essercitio fanno.

D E F

DELLA NATVRALE, ET GENERALE Historia delle Indie Libro decimo tertio, doue si tratta de gli animali aquatici.

IL PROHEMIO.



LE opere del grande Iddio sono tutte marauigliose, & differenti nelle spetie loro in tutte le parti del mondo, cosi nella varieta della forma, come nella grãdezza, & proportione loro, & ne gli effetti, & particulari nature medesimamente. Onde per questa tanta varieta non ha bastato la diligentia humana, nelle vite de gli huomini, che in questa contẽplatione occupati si sono, à poter del tutto, & compiutamẽte scriuere, nè sapere tutti gli animali della terra, nè tutti i pesci, & animali del mare:

A del mare:Il perche sempre hauranno qualche cosa, che diruì di nuouo,& quelli, che hora ci viuono,& quelli,che appresso di noi verràno. Per tanto io in questo.xiij.libro tratterò de gli animali aquatici,che in questi mari di queste Indie sono, & spetialmente di questa isola Spagnuola,della quale qui si ragiona:perche cosi in questa materia,come nelle altre si fa, seguirò lo stile di Plinio:& se bene non ne parlerò cosi bene, come egli, ragionerò nondimeno il vero,& come testimonio di vista nella maggior parte delle cose,delle quali qui si fara mětione. & non ho solamente veduti que' pesci,che qui dirò, ma ne ho mãgiato ancho della maggior parte:onde ancho col gusto faro qui di queste cose fede.

Delli pesci del mare,& de fiumi,& del modo,come gli Indiani pescano. Cap. I.

IL cibo piu ordinario de gli Indiani, & al quale essi piu affettionati sono, sono i pesci delli fiumi,& del mare,& sono gli Indiani assai destri & esperti nelle pescherie, & nell'arte del prenderli:perche come alcuni pescano con canna in i Spagna, cosi qui fanno ancho costoro con bastoni sottili & piegheuoli: & cõ corde ancho, & bollettini,& con treccie di cottone assai ben fatte,piu continouamente. Pescano ancho con certi quasi steccati, & viette, che essi nelle costiere fanno,doue il mare nelle sue riuiere cresce,& mãca, & nelle altre parti à questo atte:& da sopra le lor canoe medesimamente,che sono della maniera,che s'è detto,& che appresso piu particularmente si dira: Vsano ancho certa herba chiamata Baigua in luogo del verbasco: la minuzzano nell'acqua, & ò che sia, che il pesce ne mangia, ò pure che per sua B propria virtu penetri nell'acqua, si inebriano i pesci, & fra poco spatio di tempo si veggono sopra l'acqua col ventre in su addormentati,ò attoniti,di sorte, che li prendono cõ mano, & in grandissima quantita.Questa herba Baigua è come il besciuco,& gioua come s'è detto, pesta ò minuzzata ad addormentare ò inebriare il pesce: & di tutte queste sorte pescano, & fanno gran caccie,& nel mare,& ne'fiumi.Et come io credo, questi pesci di qua sono piu sani,che non sono quelli di Spagna,perche sono meno flegmatici,ma non di cosi buono sapore,benche qui ancho ne siano assai buoni,come sono le lize grãdi, & picciole, che è vn pesce à modo di cefalo, & come sono le vope,& le vermigliuole, & le occhiate, & le gabine,& le palamete,& i sauali,& le spinole,& le parguete,che sono come aurate grandi, & i corui,& le cornute,& i polpi,& i pescicani, & le sarde,& le aguglie,o ago,& le souaci,& le lẽguate,ò pa laie,& i salmonadi(non dico salmoni)& ostreche grandi,& pelurdini,& cõchiglie,cõ molte spetie di q̃ste cose maritime ostreacee,& lagoste,& cãcri,ò grãchi,& gãmarelli,et raie in gran copia,& in alcuni luoghi,assai grãdi,& anguille, & motene:& molti,& assai gran Tiburoni, che sono fiere di mare piu tosto,che pesci,per la loro grandezza,come si dirà di loro particularmente appresso,& lupi,ò vitelli marini, & testudini assai grandi, & altre ancho picciole, che gli Indiani le chiamano Hicotee:& molte aurate,& questo è vn de'buoni pesci del mare, & pesce viola,& pesci volatori in gran copia:non gia della forma di quelli,che sono nel mare di Spagna,che li chiamano tondini:ma piu piccioli assai:& di tutte le spetie gia dette,ne è qui C vn gran numero:& vi sono ancho molti marasci,et tõni,& balene:Ma lasciamo q̃sta generalita, poi che tutti q̃sti pesci sono ancho nel mare di Spagna, & ne'suoi fiumi ancho, q̃lli che sono di fiumi:& vegnamo alla particulare & spetiale relatione di alcuni de' gia detti, & che sono in queste parti:pche questo libro non ha da seruire solamente à questa prima parte di questa naturale historia delle Indie,ma alla secõda parte ancho, doue fuggirò di replicarui molte cose,che qui si dicono.Et perche ho detto in questa generalita del pescare de gli Indiani, che pescano con bastoni imitando il pescare con canna, che si fa in i Spagna, & con corde ancho & bollettini dico, che q̃ste due maniere di pescare essi le appresero da i nostri christiani: per che essi prima che i nostri qui venissero,non haueuano hami. Lasciando adũque queste due maniere di pescare da parte dico,che gli Indiani si seruiuano de gli altri modi,che si sono detti,& di altri medesimamente,come era con certa maniera di nasse picciole ne' fiumi,et faceuano per queste vie del continouo gran caccie.Ma vegniamo à pesci particolari.

Delle balene,che sono ne mari delle isole & di terra ferma di queste Indie. Cap. II.

Secondo che Plinio nel suo nono libro scriue trattando de gli animali aquatici, le balene sono assai grandi animali:ma io non posso cosi liberalmente parlare della misura, ò grandezza,che esso loro dà,pche non le ho misurate,nè vedute in terra:le ho ben viste nel mare molte volte:& per quello, che per la estimatiua de gli huomini di mare,& à quello, che esse mostrano quando spruzzano in alto l'acqua,che qualche poco di lontano pare,che sia vna vela

di naue,si puo giudicare,che nõ siano minori di quelle,che si veggono per le costiere di Spagna, & ve ne ammazzano alcune. Di q̃ste ne ho molte volte ritrouate & viste in q̃sti mari di Tramontana fra queste isole,& terra ferma, & nelle costiere di terra ferma medesimamẽte,dalla parte di mezzo giorno,come lo scriuerò piu particularmente nella seconda parte di questa historia. Tutti coloro,che io ho in questi mari di qua vditi parlare di questa materia, dicono che le balene,che qui sono,sono i maggiori animali di acqua,che in q̃sti mari si truouino:ma non ho anchora inteso,che in queste indie ne sia stata anchora morta alcuna,ne che ne sia stato raccolto ambracane,che secondo l'opinione di alcuni,procede dal coito loro. Bẽ pẽso io,che quello animale,che Plinio nel nono libro chiama Phiseter,& che dice, che s'alza sopra l'acqua in forma di colonna, & che getta poi per la bocca in aere vn diluuio di acqua, che paiono vele di naui,non sia altro,che balena,poi che suole la balena fare il somigliante. A questo proposito dirò quello,che io insieme con molti altri viddi nella bocca del Golpho di Orotigna,che è 200. leghe lungi dalla città di Panama verso Ponente,nella costiera di terra ferma dalla parte di mezzo giorno. Vscendo nel 1529. da quel Golfetto nel mare grande,per andare nella città di Panama,vedemmo presso à quella bocca del Golfo andare vn pesce,ò animale aquatico grandissimo,& di tempo in tempo leuarsi dritto su l'acqua. Et quello,che mostraua fuori del mare,che era solamente la testa,et due braccia,era assai piu alto che la carauella nostra con tutti gli alberi. Et inalzato à quel modo si lasciaua poi cadere giu, & dibatteua fortemente l'acqua,& indi à poco spatio ritornaua à fare il medesimo:ma non gittaua però acqua alcuna per bocca,benche nel cader giu facesse con quel colpo & caduta saltare molta acqua in aere. Et vn figliuolo di questo animale,ò simile à lui, ma molto minore, faceua il somigliante,isuiandosi sempre dal maggiore alquanto. Et per quello,che i marinai, & gli altri,che nella carauella erano,diceuano,la giudicauano per balena,& per balenotto,il picciolo. Le braccia,che mostrauano,erano grandissime:& alcuni diceuano, che le balene non hanno braccia. Ma quello,che io viddi,era della maniera che ho detto, perche io andaua con gli altri dentro la carauella. Doue veniua ancho il padre Lorenzo Martino Canonico della chiesa di Castiglia dell'oro:& il Pilotto era Giouan Cabezas:& vi veniua ancho vn gentilhuomo chiamato Sancio di Tudela con altri molti,che sono viui, & potranno testificare il medesimo,perche non vorrei mai di simili cose parlare senza testimonii. Alla estimatiua & parer mio ogni braccio di questo animale poteua essere da vinticinque piedi lungo, & cosi grosso,come è vna botte, & la testa era piu che quatiordici, ò quindici piedi alta, & piu larga assai,& il resto del corpo piu di altre tãto. Egli si alzaua su in alto,& quello, che mostraua di altezza era piu che non è cinque volte alto vn mediocre huomo, che fanno vinticinque passa. Et non era poca la paura che haueuano tutti,quando ella co suoi salti si veniua al vassello nostro accostando:perche la carauella nostra era picciola. Et per quello,che noi suspicare poteuamo,parea che questo animale sentisse piacere,& facesse festa del tempo,che venire doueua:perche presto si pose in mare vn gran ponente,il qual vento fu molto al proposito nostro,perche nauigando in pochi di giungemmo alla città di Panama.

Della Iuana serpente,della quale spetie ne erano molti in questa isola: & i christiani non sanno determinare se è carne ò pesce,& cosi alcuni per l'uno & per l'altro lo tengono. Cap. III.

E' in q̃sta isola vno animale chiamato Iuana,il quale qui si tiene per neutrale,cio è in dubbio,se è carne,ò pesce,perche va per li fiumi,et per gli alberi medesimamente. Onde vna volta mi pare di douere porlo con gli animali terrestri,& vn'altra di scriuerlo con gli aquatici,pche secondo à me pare,nell'vna spetie,& nell'altra potrebbe porsi. Questo è vn Serpente, che à chi nol conosce,è di horrenda & spauenteuole vista. Ha le mani,& i piedi, come lacertone,et la testa assai maggiore,ma quasi di quella stessa forma. Ha la coda di quattro ò cinque palmi lunga,& piu & meno,secondo la proportione della sua grandezza. Il corpo del maggiore di questi animali è di duo palmi & mezzo lungo, et vn palmo ò poco piu di ampiezza. Et pochi,ò niuno di questi animali questa grandezza passono. Ma da questa grandezza in giu se ne ritruouano di varie sorti fino ad essere come picciole lucertole. Hanno per mezzo della schiena alzato su vn cerro cristato à maniera di spine,ò di vna serra. Et in se pare vna cosa assai fiera. Ha i denti molto aguzzi,& vno gozzo assai lungo & largo, che li pende dalla barba al petto. Et è questo animale cosi tacito,che nè stride,nè geme, nè stando legato doue si

A ue si sia, fa male alcuno, ò strepito, & vi starà dieci, & vinti di senza mangiare, nè bere. Ma se pur glie ne danno, mãgierà vn poco di Cazabi, ò di herba, ò di altra simile cosa. E di quattro piedi, & le due mani dinanzi le ha lũghe, & compiute co i diti lunghi, & le vnghie sono lunghe, & come di vccelli, ma fiacche, & nõ da presa. Et è questo cosi fatto animale assai meglio à mangiare, che à vedere. Ha cosi horrendo & terribile l'aspetto, che non è huomo, che ardisca di aspettarlo se non ha vn generoso & grande animo, & non si astiene niun di mangiarlo, se non chi ha bestiale & mal conoscimento, & che non sappia la sua mansuetudine, & lo suo buon gusto. Questi animali quando sono piccioli, passano notando su l'acqua per li fiumi, & per li ruscelli, & si danno cosi gran fretta in menare le braccia, che non ha l'acqua tempo di impedirli, ò di farli andare giu al fondo. Et questo stile hanno di passare notãdo à questo modo finche son presso à vn palmo lunghi, & sottili: perche da questa grandezza in su, passano sotto acqua co piedi per terra, per che non sanno notare & sono grieui. Generano in terra, & presso i fiumi ò ruscelli, & sono cosi del continouo nell'acqua, che nõ sanno i christiani determinare, se sono di spetie di animale terrestre, ò di pesce. Egli è adũque questo animale nel modo, che ho detto, assai brutto & spauenteuole, ma è vn buon cibo, & meglio assai, che i conigli di Spagna delli buoni di Sciarama: perche i conigli, che sono presso à questo fiume penso io, che siano i migliori, che nel mõdo si trouino. Quando i christiani prouarono questi animali, cominciarono à stimarli molto, & hoggi non li lasciano per danari, quando hauere ne

B possono. Sola vna cosa di male hanno, & ne ho sentiti lamentarsene molti: & è questa, che dicono, che chi ha hauuto il mal franzese, mangiando di questo animale, ritorna a sentire le doglie antiche, anchor che ne sia stato per qualche tempo sano. Io ho molte volte in terra ferma mangiato di questi animali, & è vn buon mangiare. Et come persona, che ne ho fatta la esperientia, voglio auisare coloro, che in questi luoghi mi leggerãno (se vi mancaranno Indiani, come gia vi mancano) del modo, & dell'arte, che hanno à tenere, per cuocere & conciare le oua della Iuana: perche ritroueranno per vero, che volendo fare di queste oua vna frittata, ò pur cuocerle fritte intiere, non si potrà mai cuocere con olio, ò con butiro, ma cõ gittarui vn poco d'acqua si bene in vece dell'olio. Et questa è cosa prouata & certa.



Fa alle volte vna Iuana quaranta, & cinquãta oua, & piu, & sono queste oua buone & di buon sapore, & hanno dentro il rosso & il biãco, come quelle delle galline, saluo che la loro scorza è sottile. Et le maggior oua della Iuana sono quanto vna noce, ò meno, ma tonde. Pietro martire nel suo libro dice, che q̃ste Iuane sono simili al Cocodrillo, che è animale del fiume Nilo. Ma egli vi si ingannò: perche que-

C ste Iuane non sono maggiori di quello, che ho detto di sopra, & io le ho vedute da che son così picciole, come è vn dito, fin che sono grandi, quanto ho detto, che essere piu possano. Et ho vedute molte delle picciole passare à noto per li fiumi & per li ruscelli, & delle grosse andare sotto acqua, & ne ho ancho molte volte mangiato, là doue i Cocodrilli sono grossi animali, & di differente forma, & maniera, & colore da queste Iuane, senza molte altre particularità, che ancho differire li fanno. Meglio haurebbe adũque Pietro martire detto, che e fossero Cocodrilli, ò della loro spetie i lacertoni grandi di terra ferma, che maggior somiglianza & conformità vi hanno, come si dirà al suo luogo, poi che nè l'vn nè l'altro hanno lingua, & sono amendue grandi animali. Et ritornando à quello, che qui sopra scriueua Plinio, dico che i lagarti, ò scorzoni di terra ferma hãno quelle istesse cõditioni: perche sono di quattro piedi, & sono nociui, & fieri, & in acqua, & in terra, & alzano la mascella di sopra, & hanno i denti, come pettine: ma non sono però di tanta grandezza, di quãta dice Plinio, che sono i cocodrilli: perche di vn gran numero, che io ne ho veduto, il maggiore nõ passaua. xxiij. piedi: benche io non dubito, che ve ne siano de gli altri assai maggiori: & le loro oua sono cosi grosse, come sono q̃lle delle oche, & io di queste oua ne ho mãgiato molte volte, ma non hanno il rosso,

per che quanto vi è dentro è bianco. Codro philosopho Italiano haurebbe saputo ben scriuere qste cose, pche era dotto, & fu alla citta del Cairo, & vidde i coccodrilli, del Nilo, il quale mori presso le isole di Zorobaro, che sono nella costiera del mare del Sur, nõ lungi da vna prouincia chiamata Ponuba. Diceua costui, che questi lagarti, che io dico, erano coccodrilli. Ma la Iuana nel vero è animale molto dal coccodrillo differente, & quasi in niuna cosa li rassomiglia. Io ho qui disopra il meglio, che è stato possibile lineata la effigie della Iuana, che come nel principio si disse, è come animale neutrale. D.

Del pesce chiamato pesce viola, & delle sue arme. *Cap. IIII.*

Il pesce chiamato pesce viola è vn grande animale, & la sua mascella superiore è vna spada ornata di certi lunghi denti, ò punte dall'vna parte, & dall'altra, & cosi lunga quãto è vn braccio di huomo, & maggiori, & minori secondo la grãdezza del corpo del pesce, che queste arme ha. Io l'ho veduto in terra ferma nel Darien cosi grãde, che vn paio di buoi haueuano che fare in portarlo sopra vn carro dall'acqua alla città. queste spade, che io dico, sono piene di certe punte di osso massiccie, & acute, & pungenti, & non è pesce, che lor venga auanti, che con queste spade nõ gli ammazzino. Si trouano questi pesci ancho nelle costiere di qsta, & delle altre isole delle Indie. Et mi dicono le genti di mare, che ne sono ancho in i Spagna, ma senza queste punte nelle spade. Ma io non so se ho da crederlo: perche io ne ho ben vedute in alcune chiese in i Spagna attaccate, ma non sò donde portate le habbiano, ò se cosi fiere nel mare di Spagna si ritrouino. Ma assai piu ne ho vedute di queste spade della maniera, che io ho detto, in questi mari delle Indie, & di terra ferma. Questi sono buoni pesci à mangiare, ma nõ come i piccioli della medesima spetie, ò gli altri ancho piccioli di altre spetie di pesci: p che per lo piu i gran pesci qui non sono sani, per quello, che ne ho inteso: & il piu delle volte si mangiano solo per necessita, eccetto che il Manati, che anchor che sia gran pesce, è buono, & sano: Ma del Manati si dirà appresso al suo luogo. E

Delli pesci volatori, che nel gran golfo del mare Oceano si ritrouano, venendo di Spagna in queste Indie. *Cap. V.*

Mi dimandera alcuno, p che cagione io dico, che questi pesci volatori si ritrouono venendo in queste parti nel gran golfo del mare Oceano, & non dico piu tosto, che nel ritorno da queste Indie in Europa. A questo rispondo & dico, che anchor che nel ritorno questi stessi pesci si trouino, come si fa nel venire in qua, non sono però di gran lunga tanti: per che i vasselli non ritornano co'l medesimo viaggio, nè per lo medesimo cãmino, che vennero. Et dal la banda di Tramontana non ne sono tanti, quanti per l'altra via verso mezzo dì, ò dalla parte di terra ferma. Questi pesci si ritrouano i piu piccioli, come vna picciola ape, & i piu grandi, come grosse sardelle. Quando le naui corrono al loro viaggio, & vãno alla vela, questi pesci si alzano su dal mare à schiere grandi & picciole, & da questa parte, & da quella, & è il loro numero infinito: & accade, che di vn volo vãno à cadere per vn spatio di. 200. passi, & piu & meno: & talhora auuiene, che dentro le naui stesse cadono: & io ne ho tenuti viui i mano, & ne ho mangiati, & sono buoni pesci al sapore, saluo che hãno molte spine sottilissime. Presso le mascelle, ò poco piu in giu nascono loro due ale sottili, & della forma di qlle, con le quali natano ne'fiumi i pesci & barbi de fiumi: ma sono cosi lunghe quanto è tutto il pesce istesso, & con queste ale volano. Et mentre che queste ali si asciugano nell'aere, quando à quel modo dall'acqua si alzano, dura il volo: perche tosto che quelle asciutte sono (che al piu è quello spatio, che si è detto) cadono i pesci nell'acqua, & si ritornano tosto à leuare su di nuouo, & à fare il medesimo, ò pure si restano sotto acqua, & non piu volano. Questo è vn buon pesce à mãgiare, anchor che (come s'è detto) molte spine habbia: ma sono cosi sottili, che se ben se ne inghiotte alcuna, non fa male, nè impedisce molto. E di assai buon sapore, & ha la testa ritonda alquanto, & il colore della schiena è come azurro, & del colore ceruleo del mare, quãdo sta il cielo chiaro & sereno. Et questo è quando questi pesci sono presso terra ferma: per che qlli, che piu ingolfati nel mare si trouano, non sono cosi azurri. Mi dicono i marinai, che nelli mari di Spagna questi stessi pesci si trouano, & altri maggiori che volano, & li chiamano Golondrini, ò rondinini: Ma io non ve ne ho mai veduti quãte volte sono ito & venuto per questo cammino, nè ancho quando andai in Fiandra, & ritornai in Castiglia per mare. Io qui scriuo quello, che ho di qsti pesci volatori veduto, & esperimentato nel viaggio di queste Indie. F

Della

A *Della grandezza de' lupi marini, & de' lor differenti colori, con altre particularita.* *Cap. VI.*

Si ritrouano molti lupi marini,& grandi assai nelli mari di queste Indie,cosi fra queste isole,come nella costiera di terra ferma. Questi sono i piu leggieri & presti animali, che nel mare siano,& sono inimicissimi,& perseguitati da i Tiburoni.Ma per hauere à combattere con vn lupo si stringono molti Tiburoni insieme,come appresso si dira.Escono questi lupi à dormire in terra in molte isolette,ò nelle costiere di terra ferma,& delle altre isole: & hanno cosi pfondo & graue il sonno, & cosi forte rõcheggiano, che da lõtano si odono, & molte volte vengono cosi addormentati di notte ammazzati. Ogn'vn di questi animali (parlo delle femine)partorisce due luparelli,& gli alleua con due tette,che ha fra le braccia, ò due grãdi alonì,che hanno questi pesci in luogo di braccia.Il pelo,che hãno disopra, è assai bello, & come vn velluto fino & negro:benche ve ne siano ancho di color vermiglio,& di berrettino,& di altri colori.Ho detto,che è assai bello il pelo loro:per che ha gran vantaggio,alle pelli di tutti i lupi marini di Spagna.Fra il cuoio,& la carne,ò parte magra di qsto animale,v'ha vna grossezza per tutto intorno,che è quãto vna mano,ò pure cinque dita alta,& vguale.Della quale si caua buono oglio per ardere, & per cuocere oua,& altre cose, senza sapere nè di rãcido, nè di altro cattiuo sapore. Il resto di questo pesce è buono per mangiare, ma stomaca presto, B se si continoua alcuni giorni.Sono questi assai fieri animali, & come s'è detto, grandi nimici de Tiburoni:Ma ad vn per vno non si appressa loro il Tiburone: per che i lupi sono grandi, & ve ne sono alcuni di.17.piedi & piu lunghi,& di otto piedi à torno nella parte, doue sono piu ampi,& grossi,& sono di aguzzi denti armati,là doue i Tiburoni,anchor che siano gran di,non sono pero cosi grandi,ne hanno ardire di cõbattere co'lupi, se non molti insieme vniti cõtra vno:& per ammazzarlo à loro saluo vsano questa astutia.Si stringono insieme molti Tiburoni,& doue veggono vn lupo solo,gli vãno sopra:per che il lupo gli aspetta, & non ne ha paura,nè gli istima. lo circondano d'ogni intorno,per prẽderlo in mezzo.Et tosto che l'hãno à questo modo cinto,senza perdere tempo si moue dalla schiera vn Tiburone de' piu arditi & feroci,& va di trauerso, ò da dietro à dare vn gran morso al nimico : & incontinente poi tutti gli altri si muouono, & l'afferrano, lo mordono,lo battono,afferrãdone à bocconi i pezzi co'denti, & lasciãdoli poi andar via. Ma in qsto il lupo fa fra loro molto dãno,& doue giunge flagella:Ma per che gli inimici sono molti, fra poco spacio nè fanno pezzi, senza lasciarne parte da potere mangiarsi. Et mẽtre che questa battaglia dura, vanno facẽdo vn strano,& incredibile strepito,& l'acqua s'inalza in su cosi alta, come vn albero di carauella,per li colpi,che con le code vi danno:che è vna cosa di gran piacere à vederla.Et doue questa battaglia si fa,vi resta l'acqua di mare fatta di sangue per quello, che esce dal lupo, & dalli Tiburoni ancho,che esso ferì essendo combattuto. Questo non si puo vedere cosi facilmẽte, nè cosi C in particulare,come io l'ho detto,saluo che per vna auentura, ò per dir meglio,disauẽtura,come accadette al licentiato Alonso Zuazo,che è al presente auditore di questa Regia audientia,che in questa città di San Domenico risiede, allhora che esso,& altri christiani stettero psi nelle isole de gli Alacrani,& molte volte questo,che s'è qui detto,videro come piu à lungo si narreranno i trauagli di questo Licentiado,& de gli altri,che seco si ritrouarono nell'vltimo libro delli naufragij.Ma perche è cosa da notare quella, che hora dirò di questo lupo marino, non voglio restare di referirla:& è,che delle cinte , & coreggie che si fanno del cuoio di questi animali,per cigersene,& delle borse,& delle altre cose ancho, che se ne fanno, sempre che il mare sta basso,il lor pelo ancho si appiana & abbassa,& quando il mare sta alto, s'inalza, & fa erto questo pelo. Questa è cosa molto esperimentata,& in qual si voglia cintura,ò parte di questi cuoi ogni di si vede.& tutte le mutationi,che fa il mare,nel pelo di questi animali si conoscono.Per questa cosa,& per quel,che di sopra detto de'figli che fanno,& che essi cõ le loro tette gli alleuano,credo,che questi, che noi chiamiamo lupi marini, siano quelli stessi, che Plinio nel nono libro della sua naturale historia chiama vitelli marini . Di piu di questo dice ancho il volgo,che le cinture di questi cuoi de'lupi marini sono assai buone per lo dolore del li lombi,ò della schiena.Et nel vero queste pelli sono assai belle alla vista, massimamẽte quelle,che sono negre,& di lupo vecchio,perche sono piu caricate & piu dense di peli.Et questo basti quanto à i lupi marini di queste parti.

Delli

Delli Tiburoni, & della lor grandezza, & come si prendono, con altre particularità di questo animale aquatico. Cap. VII. D

Benche ne' mari, & costiere di Spagna siano de' Tiburoni, & non si debbia di animale cosi noto parlare: non tacero nondimeno qui quello, che io di loro ho veduto in questo gran golfo del mare Oceano, & nelle costiere delle isole, & terra ferma di queste Indie. Accade molte volte venendo le naui alla vela, ò nauigando al loro viaggio ingolfate, ò per le costiere di queste Indie. Accade molte volte venendo le naui alla vela, ò nauigando al lor viaggio ingolfate, ò per le costiere di queste Indie, che i marinai ammazzano molti tonni, & maraxos, & aurate, & di questi Tiburoni, & altri pesci con arponi, & foscine, & hami grossi cō la lena. Et cosi si seruono di ciascuno di questi istromenti, come il richiede la forma del pesce. Ma lasciamo gli altri, poi che qui habbiamo preso à dire solamente de' Tiburoni, & di questi diciamo qualche cosa: pche se bene ne' mari di Spagna ve ne sono, come ho detto: sono qui nondimeno piu comuni, & piu particularmente vi si veggono, & vi si ammazzano piu del continouo, per cagion di questa nauigatione. & se bene questi si lanciano, & si tira loro con la foscina quando sono piccioli, con li grandi però bisogna tenere altra via per vcciderli: per che sono gran pesci, & molto leggieri nell'acqua, & forte diuoratori & golosi: Quādo si accostano alle naui, vanno assai presso alla superficie della acqua, di modo che chiaramente si veggono. Allhora lasciano andare i marinai da poppa vno hamo grosso con catena come è il maggior dito della mano, & lungo vn palmo & mezzo ò piu, con la sua incuruatura, come la sogliono gli hami hauere, & con le orecchielle proportionate alla sua grādezza. Et in capo dell'hastile dell'hamo sono tre ò quattro grossi catenelli di ferro, ò piu: & all'vltimo di loro sta legata vna corda grossa di canape, quanto è due volte & tre l'hamo: nel quale pongono per esca vn gran pezzo di pesce, ò di psciutto, ò di qual si voglia altra carne, ò vn pezzo di vn'altro Tiburone cotto, se l'hanno prima morto: per che in vn dì stesso ho io veduto prenderne dieci, & non ammazzarne tanti, quanti haurebbono potuto. Ritornando al modo come li pescano & prendono, dico, che va la naue con tutte le sue vele corrēdo: & questi Tiburoni vanno molto piu, per buon tempo, che la naue habbia, & vanno quasi sopra acqua seguendo, & mangiando le immonditie, che dalla naue si buttano. Et è cosi disciolto & destro questo pesce, che dà d'intorno alla naue tutti li giri, che egli vuole, & passa innāzi, & torna à dietro cosi facilmente, & con tanta ageuolezza, che con tanta maggior velocità & corso corre, che non la naue, con quanta correrebbe vn disciolto & destro huomo piu che vn fanciullo di quattro anni. Et accade alle volte di seguire la naue senza lasciarla mai, dugento leghe, & piu: & cosi potrebbe ancho seguirla, tutto quel cāmino che volesse. Hora strascinando si l'hamo da poppa, come s'è detto, il Tiburone, che vede l'esca, la inghiotte con tutto l'hamo: & volēdosi con la caccia isuiare, & partire, col tirare della naue, gli si attrauersa nella gola l'hamo, & passandoli vna mascella lo fa restare prigione: & nè sono alcuni di loro cosi grandi, che vi bisognano, xij. & .xv. huomini, per porlo in naue. Quando egli si vede preso, dà con la coda cosi fatti colpi alla naue, che pare, che voglia spezzarla, & porne le tauole dētro. Ma salito, & posto che l'hāno sopra couerta, pstamente vn marinaio li dà cō la testa d'vna acetta sul capo tali colpi, che lo fa presto morire. Ve ne sono alcuni di. xij. piedi, & piu lunghi, & sono grossi per mezzo del corpo, sei, & sette palmi in tondo, & piu: Hanno assai gran bocca à proportiō del corpo, & la maggior parte di loro hanno due ordini di denti continouati intorno l'vn presso l'altro: ma ogni ordine & giro di questi denti è da per se distinto, & gli hanno spessi, & fieri, & fatti à punto vn medesimo dente, come à serra, ò à merli. Doppo che il Tiburone è morto, nè fanno pezzi sottili, & lo pongono ad asciugare all'aere per le corde delle sarti della naue per due, ò tre giorni, ò piu. Et poi se li mangiano bolliti ò arrosti, & con salsa fatta con agli: ne mangiano ancho fresco: Et io ne ho dell'vna maniera, & dell'altra mangiato, ma li piccioli, che li chiamano hachete, sono migliori. E vn buon pesce per le genti di mare, & vna buona monitione per molti giorni, per essere cosi grandi: ma non è cosi buono per li passaggieri, & per le persone non vse al mare. Questo è pesce di cuoio, come sono li pesci cazones, i cuoi de' quali, & del Tiburone paiono à punto, come quando sono viui. Il medesimo diciamo de' lupi marini, & del Manati, del quale si dirà appresso. Ma Plinio non pose nium di questi nel numero de' pesci, che parturiscono, se non solo il lupo marino, che esso vitello marino chiamò. Dice bene ancho questo, che gli animali aquatici, che sono vestiti di pelo, non parturiscono oua.

E

F

A oua, ma animali, come sono le pistre, la balena, e'l vitello marino, nel cui pelo dice, che si cono sce il crescere, e'l mancare del mare, come di sopra nel precedēte capitolo s'è detto. Questi Tiburoni, come ne ancho i pesci cani, & i Manati, non hanno peli, ma si bene il cuoio: che iscorticati paiono viui, come s'è detto. Ritornando à i Tiburoni dico, che questi pesci escono molte volte dal mare, & montano su per li fiumi, doue non sono meno pericolosi, che si siano in terra ferma que'gran scorzoni: per che questi Tiburoni anche essi mangiano gli huomini, & le vacche, & le caualle, & sono molto dānosi ne'vadi de'fiumi, & doue sono auezzi, ò vi hanno hauuto il pasto. Ho veduto io molti di questi Tiburoni hauere il membro virile, ò genitale doppio, cio è hauerne duoi: ogn'vn de'quali cosi lungo, quāto è dal cubito di vn grande huomo fino alla punta del maggior dito della mano: & alcuni ò maggiori, ò minori, secondo la grādezza del pesce: Ma quello, che ha queste cosi grosse arme in dosso, è di sette ò otto pie lungo, & da questa grandezza in su. ma io non sò, se nel coito si seruono di amendue queste verghe, ò pur se separatamente di ciascuna, ò se in diuersi tempi à vicenda: per che non ho nè veduta, nè vdita mai questa particularita: Ho ben veduti ammazzare molti di loro, & tutti i maschi hanno questi istromenti da generare doppi nel modo, che s'è detto, & le femine hanno vna sola natura: Di che si caua, che ella è piu potēte da riceuere, che nō è il maschio da operare. Il che comunemente si vede al sesso femineo concesso. Accade, che ammazzando alcune di queste femine poco prima al tempo, che parturire doueuano, ve le ritrouano nel vētre

B molti tali pesci piccioli: & io ne ho vedute alcune, nelle quali se ne sono alcuni ritrouati dentro, ma non gia in tanta quantita, quanta ho molte volte intesa dire dal licētiado Alōso Zuazo auditore di questa regia audientia: per che mi dice, che egli vidde cauare dal vētre di vn di questi pesci. 35. Tiburōcelli, ritrouādosi egli con altri christiani p so nelle isole de gli Alacrani.

De gli animali aquatici chiamati marasci. Cap. VIII.

Il Marascio è vn pesce maggiore, che il Tiburone, & piu fiero, ma nō cosi disciolto, nè destro: & se li rassomiglia, saluo che questo è maggiore, come ho detto. Et qualche volta lo prēdono medesimamente & ammazzano con hami grossi, come s'è nel precedēte Capitolo detto. ma non sono questi pesci buoni à mangiare, anchor che alcuni marinai non restino di por ui bocca, massimamente quando lor manca che mangiare. Io ho veduti di questi pesci cō noue ordini di denti in bocca, l'vn ordine doppo l'altro, & sempre diminuendo la grādezza de denti: & certo che è cosa molto strana vedere questa nuoua forma di dētatura. Si che anchor che prendano di questi pesci, & gli ammazzino, li buttano poi nondimeno il piu delle volte in mare, & non li mangiano: per che (come ho detto) senza necessita nō vi pongono bocca. Nelli mari di Spagna sono ancho di questi pesci, & della medesima maniera, secondo che da persone marinaresche intendo.

Delle tortughe, ò testudini, et delle Hicotee di questa isola Spagnuola. Cap. IX.

Le testudini del mare sono assai grandi: & io le ho molte volte vedute nel grāde Oceano,

C addormentate sopra la superficie dell'acqua: & sono lor passate correndo à tutta vela dapresso le naui, & non l'hanno sentite, nè si sono destate: & cosi nè sono state dormendo prese alle volte alcune. Ne ho veduto ancho per la cima dell'acqua à due à due cosi inebriate nel coito, che vi si sono i marinai gittati à noto, & le hanno riuolte sossopra, & poi le hanno poste su la carauella. Nella costiera di terra ferma, & spetialmente nella terra di Acla, & in altre parti, le ho vedute di sette, ò di otto palmi lunghe nella conca ò scorcia di sopra, & di quattro, & cinque palmi, & piu, larga, secōdo la proportion della lunghezza. Et ne ho veduta alcuna cosi grande, che cinque, et sei huomini hanno che fare in portarne vna sola in spalla. Queste sono della medesima forma delle testudini terrestri di Spagna, saluo che sono cosi grandi, come s'è detto. Escono dal mare, & vanno à riporre le loro oua in terra nelle arene delle piaggie: doue fanno nella arena vn fosso, & delle loro oua l'empiono, ponēdouene &.300. &.500. & piu, & meno, & poi le cuoprono con la medesima arena: & per virtu del calore del Sole, & per la prouidētia della maestra natura, vi ischiudono poi, & nè nascono tante testudini, quāte oua sono. Quando ammazzano queste testudini grosse, ritrouano alle volte le femine piene di queste oua, le quali sono buonissime: son tonde, & tutte col rosso solo senza il bianco, & senza scorcia, & grosse come noci, le maggiori, per che le altre sono da questa grandezza in basso: & ve ne sono cosi minute, come si sogliono in vna gallina ritrouare. Quando i christiani, ò gli Indiani ritrouano per la arena la traccia di queste testudini, la seguono, & ritrouandone alcuna,

alcuna, la riuolgono sossopra con vn palo, & la lasciano à quel modo stare di spalle in terra, D
per che per lo gran peso loro nõ si possono piu mouere, & vanno à cercare delle altre. Et cosi accade, che ne prendono molte, quando escono in terra à riporre le loro oua nella arena. Cõ loro, che non le hanno vedute, ò che non hanno letto, penseranno, che io souerchio in queste & in altre cose mi allarghi. Et nel vero, io mi tengo piu tosto al meno, perche sono amico della verita, & bramo di non perdere il credito, ma di conseruarlomi il piu che potrò. Et per questo effetto qualche volta arreco per testimonij gli auttori antichi, per che mi si creda, come ad autore moderno, & testimonio di vista, mentre che io ragiono queste cose con coloro, che si trouano da queste nostre Indie lontani: per che qui quanti non sono ciechi, le veggono. Si che chi di quello, che ho detto di questi animali, dubitasse, informisi di Plinio, il quale dice, che nel mare dell'India sono le testudini cosi grandi, che la couerta, ò osso superiore di vna di loro basta à coprire vna casa, doue si possa habitare. Dice ancho, che fra le isole del mare rosso nauigano con queste tali couerte ò cõche in luogo di barche. Chi haura inteso & letto quello, che costui, & altri autori scriuono, vedra che io non ne dico tanto: & che posso testificarlo meglio, che Plinio, poi che esso non dice hauerlo veduto: & io dico hauerne molte volte mangiato: anzi questa è qui cosa cosi ordinaria & nota, che non ve n'è altra piu isperimentata, nè cosi del continouo vista. Sono vn buon cibo, & sano, & nõ cosi fastidioso al gusto, come gli altri pesci, anchor che si continoui. Le Hicotee, che sono testudini minori, sono la maggior di loro lunga due palmi, & cosi da questa grãdezza in giu di varie sorti. Queste si ritrouano ne' laghi, & in molte parti di questa isola Spagnuola, & per le piazze di questa città di San Domenico ogni di sene vendono: & sono vn sano cibo. Fra questa spetie di testudini & quella detta di sopra, non vi è altra differentia alcuna, fuori che nella grandezza, & nel nome: per che gli Indiani chiamano Hicotee queste picciole. E

Del Manati, & della sua grandezza, & forma, & di che modo tal volta gli Indiani prendeuano questo gran pesce, con il pesce rouescio. *Cap. X.*

Il Manati è vn pesce de piu notabili, & inauditi, che io habbia mai nè viditi, nè letti. Di questo pesce non parlò Plinio, nè Alberto magno, nè in i Spagna vi è, nè fu huomo mai nè di terra, nè di mare, che dicesse mai hauerli nè visti, nè vditi, fuori che in queste Isole, & terra ferma delle Indie.



Questo è vn gran pesce di mare, anchor che del continouo ancho ne' fiumi grãdi di questa isola, & di altre parti gli ammazzano. Sono assai maggiori, che i Tiburoni, & che i Marasci, de qli se n'è ne i capitoli precedẽti detto, cosi nella lunghezza, come nella ampiezza. Quelli, che sono grandi, sono bruttissimi, & si somiglia molto il Manati ad vno otre di quelli, doue portano il mosto in Medina del campo, & per quella contrada. La testa di questo pesce è come di vn bue, & maggiore. Ha gli occhi piccioli rispetto alla sua grandezza. Ha duo come aloni co qli nuota, in luogo di braccia, sono grossi, et posti in alto presso alla testa. F
Questo è pesce di cuoio, & non di squama, mansuetissimo, & monta su per li fiumi, & si accosta alle ripe, & pasce in terra senza vscire dal fiume, se puo dall'acqua giungere all'herba. In terra ferma i balestrieri ammazzano di questi pesci, & di molti altri anchora con la balestra da sopra vna barca, ò Canoa, perche questi animali vanno sopra acqua. Li tirano adunque con vna saetta fatta ad hamo, & nel capo dell'hastile della saetta tengono legata vna cordella sottile, et forte. onde mẽtre che il pesce ferito fugge, il balestriero, li molla la corda, nella estremità della quale tiene legato vn pezzo di legno, ò di sughero, per segnale, accio che nõ vada la corda giu sotto l'acqua. Il pesce quando eglie vscito il sangue, & stanco, & vicino alla morte, si accosta alla piaggia. Allhora il balestriero va raccogliendo la sua corda, & quando ne ha da raccogliere ancho 10. ò 12. braccia, tira la cordella verso terra. Onde il pesce si accosta tanto, che tocca il terreno, & l'acqua stessa l'aiuta arriuare maggiormente. Il balestriero & compagni

A pagni aiutano à cauarlo à fatto dell'acqua, per condurlo in saluo. Et vi bisogna vna carretta con vn paio di buoi per portarlo, così sono questi pesci grossi. Alcuna volta doppo che il Manati ferito và, come s'è detto, verso il terreno, lo feriscono da sopra la barca cō partigiani ottigrossi, p farlo morire prima: perche morto che è, tosto va sopra l'acqua. Io mi credo, che q̄sto sia vn de' buoni pesci del mondo, & che piu pare carne, che altro. Onde chi non l'hauesse visto intiero, ò nol sapesse, veggendone vn pezzo tagliato, lo giudicarebbe carne di Vacca, & vi ingannerebbono tutti gli huomini del mondo, perche quando è fresco, è ancho il suo sapore piu di carne, che di pesce. La carne secca, & fatta à pezzi, di questo pesce è molto singulare, & si mantiene molto senza corrompersi, nè guastarsi. Io l'ho portato da questa città di San Domenico fino alla città d'Auila in i Spagna nel 1531. che vi era la Imperatrice no' stra Signora. Et in Castiglia questa carne tale pare che sia quanto alla vista, della buona & p̄fetta che si mangi in Inghilterra, & quando è cotta, pare, che l'huomo mangi vn ottimo tonno, anzi ha miglior sapore, che non ha il tonno. In effetto è vn singulare & pretioso pesce, quāto habbia il mondo. In questo fiume Ozama, che passa p questa città, sono in certe parti presso la riua herbe couerte dall'acqua, doue va il Manati à pascerle, & i pescatori, che lo veggono, da sopra le barche, ò canoe li lanciano. Gli ammazzano ancho con reti forti fatte tali, quali bisognano per prenderli. Questi pesci hanno certe pietre, ò ossa in testa fra le ceruella, le quali pietre sono molto vtili per lo male de fianchi, ò della renella, come qui la esperimē
B tano, & l'affermano persone, che di tale infermità patiscono. Dicono, che macinano à questo effetto questa pietra, doppo d'hauerla bene arsa prima, & la mattina à digiuno poi si prende il patiente tanta di q̄sta poluere macinata, & passata per staccio, quāta ne andrebbe sopra vn giulio, & se la prende & beue con buon vino bianco in vn sorso. Dicono che continouandolo alquante mattine, il dolor va via, & la pietra si rōpe, & fatta come arena se ne esce fuori con la vrina. Il che ho io inteso da persone di credito, che l'hanno prouato. Et ho veduti molti cercare con diligentia di questa pietra per questo effetto, che ho detto. Suole ogni Manati hauere due di queste pietre nel ceruello grandi, come è vna palla picciola da giuocare, ò come vna noce di balestra, ma non sono gia tonde. Et ve ne sono ancho alcune maggiori di q̄llo, che ho detto, secondo che sono questi Manati grandi. Ma io per me penso, che debbiano la medesima proprieta hauere le pietre, che hanno ancho in testa i coruinas et besugos, se crediamo à Plinio, ilquale dice, che nella testa di certo pesce si ritrouano quasi pietre, che beuute con acqua sono vn ottimo rimedio per lo male di fianco. Ne sono di questi Manati alcuni così grādi, che sono lūghi quattordici, & quindici piedi, & piu di otto palmi grossi. Sono ristretti & quasi cinti nella coda, & da questa cintura si va sempre ampliando la coda, facendosi & piu larga & piu grossa. Ha il Manati due mani ò braccia corte presso la testa, & per questo lo chiamarono i christiani Manati. Non ha il Manati orecchie, ma in loro vece certi buchi piccioli per vdire. Il suo cuoio pare come di vn porco spelato col fuoco, & è di vn colo
C re berrettino cō alcuni peluzzi rari. Et è così grosso questo cuoio, quanto è vn dito, & curādosi al sole, se ne fanno buone coreggie, & suole p scarpe, & altre simili cose. La coda di questo pesce da quella sua cintura, che ho detta, fino alla sua estremità, nō pare altro tutta, che vn neruo, ne fanno pezzi, & li tengono quattro ò cinque dì al sole, ò piu, & veggendoli asciutti li cuocono, ò per dir meglio, li friggono in vna padella, & ne cauano molto vnto, nel quale si conuerte quasi tutta. Questo grasso, ò butiro è la migliore del mondo per farui oua fritte, perche anchor che sia di molto tempo, non per cio si fa rancido, nè di mal sapore, & è ancho assai buono per ardere nelle lucerne, & dicono che sia medesimamēte medicinale. Ha il Manati due tette, ò mammelle nel petto essendo femmina: per che parturisce duo figli, & se gli allatta à petto. Il che non ho io mai vdito dire se non di questo pesce, & del vitello, ò lupo marino. Nella isola di Giamaica, & in quella di Cuba vi si pescano di questi Manati, & delle testudini. Et si crede ancho, che in questa Isola Spagnuola, quando vi habitauano gli Indiani natiui di lei, si prendessero ancho questi animali aquatici col pesce riuerso. Il che non haurei io ardire di scriuere, se non fosse cosa assai publica & nota, & se non l'hauesse vdito dire da p̄sone di molto credito. Et poi che il discorso della historia ci ha condotti à ragionare à lungo del Manati, meglio è che in questo Capitolo si dica questa marauiglia, che in altra parte. Il p̄che si dee sapere, che vn certo pesce grande quāto è vn palmo, che lo chiamano il pesce riuerso, brutto alla vista, ma di grādissimo animo, & intelletto, accade ad essere alcuna volta preso nella

nella rete insieme con altri pesci. Questo è vn buon pesce, & de migliori, che habbia il mare per mangiare, perche è asciutto, & duro, & senza flegma, ò ne ha ben poca: & io ne ho molte volte mangiato, per potere farne fede. Quando vogliono gli indiani serbare, & alleuare alcuni di questi pesci riuersi per farne le caccie loro, li prendono piccioli, & li tengono sempre in acqua salsa di mare, & iui danno loro à mangiare, & gli alleuano domestici, fin che gli veggono della grandezza, che ho detta, & atti per le caccie, che fare ne vogliono. Allhora leggano con vna cordella sottile ma forte, vn di questi pesci riuersi, & li portano con le loro canoe ò barche nel mare, & veggendo qualche gran pesce, come sono testudini, ò Sauali (che vene sono assai grandi per questi mari) ò qualche vno di questi Manati, ò altro qual si sia, che accada à gir sopra acqua, & si vegga, tosto toglie l'Indiano in vna mano il suo pesce riuerso, & con l'altra lo accarezza, & lusinga, dicendoli in lingua sua, che debbia essere Manicato, che vuol dire valoroso, & di buon cuore, & che sia diligente, & gagliardo, & altre simili parole esshortatiue, & che miri di attaccarsi animosamente col maggiore & migliore pesce, che iui vedrà. Et quando li pare, che sia tempo, lo scioglie, & lo lancia verso doue i gran pesci vede. Il riuerso si muoue, & va come vna saetta, & si attacca nel fiãco di vna testudine, ò nel ventre, ò doue meglio puo, & si stringe forte con lei. Il medesimo fa con ogni altro gran pesce: il quale quando si sente attaccato & preso da quel picciolo, fugge per lo mare hora à questa parte, hora à quell'altra, & in questo mezzo il pescatore Indiano rallenta la corda, che è di molte braccia lunga, & la lascia anco finalmente, perche vi ha nel capo di lei attaccato vn legno, ò vn sughero, per segnale, accio che sopra l'acqua vada. Et fra poco tempo il Manati, ò testudine, col quale il pesce riuerso si afferrò, se ne va stanco alla volta di terra. Allhora il pescatore incomincia à raccorre la sua cordella su la barca, ò canoa, & quando ne ha da raccorre poche braccia, comincia à tirare à poco à poco guidando il suo pesce riuerso con quello, che tiene prigione, (fin che l'accosta à terra, & le onde stesse del mare ve l'aiutano. Allhora gli Indiani, che stanno su la caccia, saltano su la arena, & se è testudine, la riuolgono sossopra: Et anchor che non giunga la testudine à terra, essi perche sono gran natatori, la riuolgono in mare, & la cõducono allo asciutto. Et se è Manati, lo rõcigliano, & lo feriscono, & forniscono di vccidere. Et posto che hanno questo tal pesce su'l lito, bisogna, che con molta auertentia, & à poco à poco ne distacchino il pesce riuerso: Il che gli Indiani fanno con dolci parole, dandoli molte gratie di quello, che ha fatto. Egli viene cosi ristretto & fisso questo riuerso cõ l'altro pesce, che s'el volessero con violentia distaccare, ne farebbono mille pezzi. Et di questo modo si prendono ancho questi cosi gran pesci, de' quali pare, che habbia la natura fatto Algozino & manigoldo, per prenderli, & cacciarli questo pesce riuerso, il quale ha certe squame, à modo di gradi, come ha il palato della bocca dell'huomo, ò di vn cauallo: ma vi ha certe spine sottilissime, & aspere, & forti, con le quali si afferra, con qual si voglia gran pesce: & queste squame piene di cosi fatte punte le ha il pesce riuerso nella maggior parte del corpo dalla banda di fuori, & spetialmente dalla testa fino alla metà del corpo per lo lombo disopra, cioè dal mezzo in su, & non nella parte del ventre: & per questa cagione lo chiamano riuerso: per che con le spalle si attacca & afferra co' pesci. Questa natione de gli Indiani è cosi leggiera, & sciocca, che credono di certo, che il pesce riuerso intenda molto bene il parlare de gli huomini, & tutte quelle parole, che essi li dicono animandolo prima che lo sciolghino, & lascino dietro alla caccia, & che intẽda medesimamente le gratie, che dapoi ne li rendono. Et questa ignorantia nasce dal non accorgersi essi, che questa è vna proprieta lor naturale: poi che senza lor nulla dire di queste cose, accade molte volte nel mare Oceano: & io l'ho molte volte veduto, che si prendono i Tiburoni, & testudini: & vi vengono con loro questi pesci riuersi attaccati, & per volerli distaccare, se ne vengono à fare molti pezzi. Si che si puo da questo raccorre, che doppo, che essi attaccati vi si sono, non è in potere loro il distaccarsene, senza qualche interuallo di tempo, ò pur per altra causa, che vi sia, che io non la so, poi che cosa ragioneuole sarebbe, che quando è preso il Tiburone, ò la testudine, dourebbono i pesci riuersi, che attaccati vi si trouano, fuggire via, se potessero. Vna cosa dirò io qui notabile, che ho veduta tutte le otto volte, che ho passato questo gran mare Oceano venẽdo di Spagna, & ritornandoui poi da queste Indie, & cosi penso io, che lo diranno tutti quelli, che hanno questo stesso viaggio fatto: & è questa: che come sono in terra prouintie fertili, & altre sterili, cosi credo io, per q̃llo, che ho veduto, che debbia essere in tutti i mari: per che accade

che

A che qualche volta corrono le nauí.50.&.100.&.200.leghe, & piu, senza potere mai prendere, nè vedere vn pesce:& in altre parti del medesimo Oceano, doue quello, che ho detto, si vede, si ritrouano tanti pesci, che pare che ne bolla il mare, & vi se ne ammazzano molti. Gli Indiani di questa isola Spagnuola chiamano il mare, Bagua, non dico Baigua, perche Baigua è quella herba detta verbasco, co laquale prendono molto pesce, come s'è detto. Si potrebbono qui dire molte altre cose di altri pesci:& delli granchi ancho, & delle lor molte differentie, & delle lagoste, che sono medesimamente in questa isola:ma per che sono cose comuni à tutti gli altri luoghi di queste Indie, non le dico qui,& medesimamente pche li granchi anchor che siano di acqua, ve ne sono ancho di terra in queste parti, & vi è molto che dire di loro. Non ragiono ne ancho qui delle perle, poi che, anchor che in questa citta, & isola vi se ne porti gran quantita, non vi si pescano però, come si fa in certe altre isole picciole nella costiera di terra ferma,& in altre parti:& medesimamente, per che questa materia delle perle tocca alla isola di Cubagua, della quale si trattera nel decimonono libro, & cosi per quando serà tempo à dirne, la lascio.

Delle rane, & rospi, & come gli Indiani li mangiano. *Cap. XI.*

Hauea determinato di nō parlare in questo libro delle botte, nè delle rane, & pēsaua porle con altre spetie di animali. Ma poi pensando, che ne ancho in i Spagna si rifiuta il mangiare B delle ranocchie, anzi fino alla tauola dell'Imperatore nostro vanno, mi è paruto cōueniente non negare à questo animaletto il suo titolo,& porlo appresso à cosi eccellenti pesci, come è il Manati, con gli altri, che si son detti. Credo, che alle ranocchie si desse primieramente questa autorita da Mercurino gran cācelliero di sua Maestà:per che io vdij dire nella citta di Vittoria nel.1524. dal medesimo Mercurino, col quale in venerdi mangiaua il Signor don Ferrando di Aragona Duca di Calabria:& venne loro à tauola vn piatto di ranocchie acconcie, che esso ne haueua la settimana innanzi mādato vn'altro piatto all'Imperatore,& che gli era stato referito, che gli erano piaciute assai:& che percio pensaua di non douergliene mandare piu:per che non voleua, che se per altra cagione si fosse sua Maestà infermato, ne fosse data alle sue rane la colpa: Ma che poi che gli erano sapute buone, se esso ne voleua, se ne facesse, quando piu li piacesse acconciare. Et non mi marauiglio, che il gran cācelliero portasse questo cibo in i Spagna, poi che esso era Italiano, doue gran tēpo fa, si costuma à māgiare le rane & sono certo vn buon mangiare:& molti anni à dietro io ne mangiai in Mantoua, & in Roma,& in Napoli,& in altre parti d'Italia, doue publicamente per le piazze le vēdonō, come vn sano cibo,& di buona digestione,& gusto. In q̃sta isola Spagnuola,& in molte altre parti di queste Indie sono molte di queste rane, ma in questa isola non le mangiano, per che nō vi sono auezzi, nè soliti. Delli rospi, ò botte voglio qui ragionare per la somiglianza, che hanno nella lor forma con le rane, anchor che essi sono piu grossi, & piu brutti per lo lor gonfia-C mento. Ne sono molti in questa isola,& non credo, che farebbono prode à chi ne mangiasse, ben che in terra ferma li mangino in molte parti & isola della costiera di mezzogiorno. Haueua io qui vna schiaua mia di quel paese,& non sono molti giorni, che māgiò in vn mio podere vn di questi,& si crede, che non fosse altra cosa, che la ammazzasse: per che fra pochi dì doppo, che lo hebbe mangiato, si senti male, & fra quattro ò cinque dì poi si morì. Ella debbe pensare,& credere, che li rospi di questa isola non fossero nociui, come nō sono quelli del suo paese, doue li mangiano. Quelli di Spagna medesimamente sono velenosi & cattiui:& tanto sono peggiori, quantò sono di piu fredda terra. In alcuni luoghi di terra ferma li cresco no,& alleuano,& li tengonò legati per cibarli,& pascerli, per mangiarli poi per vn pretioso cibo. Io gli ho in quelle contrade veduti mangiare alcune volte à quelli Indiani, & non vidi in vita mia cibo, che maggior nausea & stomacho mi facesse, nè che peggior mi paresse. Di che si rideuano gli Indiani molto, parendo loro, che fosse vna grande ignorantia la mia à non piacermi cosi abhorreuole cibo à gli occhi miei,& cosi grato al lor palato, & gusto. Ma questo si lasci per quando sera il suo proprio luogo da referirlo, per che non si intrichino ò cambino le materie, nè si tolghino dal proprio lor luogo: per che questo cibo è di terra ferma,& là se ne ha da ragionare, doue lo istimano & pregiano,& comunemente l'vsano, come fanno in i Spagna del pane, ò della carne di vacca, ò di altri simili cose piu ordinarie & comuni per lo vitto & sostentamento de gli huomini.

DELLA GENERALE, ET NATVRALE Historia delle Indie Libro decimo quarto, doue si tratta de gli vccelli.

IL PROHEMIO.



Volendo continouare la naturale & generale historia di queste Indie, bisogna fare ancho espressa mētione de gli vccelli, che in queste isole sono, & che sono simili à quelli di Spagna, ò di Europa, & poi passare à dire particularmente di quelli, che al parer mio in Europa non sono, ò se alcuno ve ne è, dire le differentie loro, come appresso al suo luogo si dira. Bene è il vero, che in questo libro, & ne precedenti ancho, doue s'è parlato de gli animali terrestri, & de' pesci, & ne' sequenti me desimamente di questa prima parte, molte cose si lasciano, che molto copiosamente si dirāno poi nella seconda & terza parte di queste historie con le cose di terra ferma. Qui voglio hora solamente fare prima vna breue & noua relatione de gli vccelli, che sono, & si veggono nel viaggio, che si fa di Spagna à queste Indie, & da questi luoghi poi ritornando in i Spagna: & poi appresso dirò delle altre cose in particulare, per che cō piu ordine le cose degne di memoria si referiscono: per cio che tutte sono assai nuoue à coloro, che ò non nauigano, ò nauigano solamente nelli mari d'Italia, & nel canale di Fiandra, & di altri piccioli golfi. E

De gli vccelli, che si veggono per lo mare nel viaggio che si fa andando, & tornando di Spagna à queste Indie, et di quelli, che nelle carauelle si prendono. Cap. I.

Quando si viene di Spagna à queste Indie, si veggono per tutto il viaggio certi passeri negri, che volano mirabilmente, & vanno quasi radendo le onde del mare: E cosa strana à vedere la loro velocita & destrezza ò nel volo, quādo si alzano, o si abbassano le onde, anchor che vada il mare assai tēpestoso & brauo, nel volere essi prēdere quelli pesci volatori, de' quali s'è nel precedente libro detto, ò pure altri pesci. Questi vccelli, quādo vogliono, si pongono, & fermano su l'acqua, & poi quando lor piace, s'alzano, & ritornano à fare le caccie loro. Questi sono piccioli vccelli, & i marinai li chiamano Patini. Si veggono medesimamente in questo viaggio certi vccelli bianchi, grandi quanto colombi torquati, ò maggiori. Volano incredibilmente, & hanno la coda lunga, & forte sottile, & per ciò li chiamano Coda di giūco. Et il piu delle volte si veggono à mezzo cāmino di questa nauigatione, ò poco piu della metà del cāmino venendo verso queste parti. Ma per q̄llo, che ogn'huomo ne dice, q̄sti sono vccelli di terra: & io cosi lo credo, perche tutti gli vccelli che hāno ad essere di terra, è di necessita che habbino à nascere et ad alleuarsi fuori dell'acqua. Alcuni di q̄sti vccelli non sono del tutto bianchi, ma vi hāno mischiato vn certo color berrettino: & hanno la coda come palomba, ma alquanto piu corta, & tonda, & nella mita di lei esce fuori delle altre vna penna sottile, & piu di vn palmo lunga, & quando volano pare, che la coda sia tutta vna penna lunga: & per questo li diedero il nome, che essi hanno: Ma quādo aprono poi volando la coda, si veggono ancho le altre sue penne minori. La terza volta, che io venni à queste Indie, fummo molti, che vedemmo vn di questi vccelli tutto biāco, nel Golfo, che chiamano delle caualle, che è fra la Spagna & le isole di Canaria. Di che tutti i marinai si marauigliarono molto, & dissero, che non haueuano mai nè veduto, nè vdito che simili vccelli si fossero mai veduti cosi presso la Spagna: per che doue si sogliono piu del continouo vedere, è.350. leghe, ò poco piu, prima che si giunga alle prime isole la Desiata, la Domenica, la Guadalupe, & le altre, che in quel paraggio sono, & che stanno.150. leghe lontane da questa citta di San Domenico. quelli vccelli di questi, che hanno la piuma bianca, hanno il becco rosso, & gli occhi, & le punte delle ale negre. Quando le naui si trouano à.200. leghe, ò meno, nel venire di Spagna verso queste Indie, si veggono certi altri vccelli, che li chiamano Rabiforcati: & sono grandi vccelli alla vista, & hanno gran volo, & per lo piu vānò alti: & sono negri, & quasi di rapina. Hanno lungo & delicato volo, & molto acuti gli incontri ò cubiti delle ale: Onde cosi in questo, come nella coda questi vccelli si conoscono nell'aere piu che tutti gli altri, che ho veduti, stando in alto. Hanno la coda maggiore, & molto piu fessa, che nō l hanno i nibbij. Et per questo li chiamano Rabiforcati. Alcuni di q̄sti vccelli hāno il colore di vn negro, F

A che pende ad vn berrettino rosso, & il petto & la testa bianca, & il goro distinto di leonato: & il volo loro è come del Nibbio, quando tranquillamente vola: perche radissime volte questi Rabiforcati battono le ale: & hanno le gambe sottili & gialle, & corte, & i diti, come d'vn palombo. Ve ne sono alcuni altri di questi, che sono del tutto negri: & tanto questi, quanto quelli hanno il becco lungo, & maggiore, che vn coccal, ma di quel garbo: perche è alquanto grossetto nella punta, & tondo. Io ho veduti questi vccelli piu di. 200. leghe in mare: ma in terra ferma ne sono senza comparatione assai piu, che non in queste isole. Dicono gli Indiani della prouincia di Cuoua, che il grasso & la assungia di questi vccelli è vna cosa ottima per tor via le cicatrici & segni delle ferite, & per vngerne le gambe, ò le braccia, che si seccano, & per altre infermità & mali. Questi vccelli si prendono con difficulta, saluo che in qualche isoletta dserta, doue sogliono fare i lor nidi, & alleuarui i lor figli. Nel. 1529. accadette nel la citta di Panama, che vn di questi Rabiforcati calò giu in vn cortile doue si teneuano molte sardelle à seccarsi al sole: per che questi vccelli sono amici di questo pesce: & per ventura vn mio negro li diede con vn legno, che si ritrouò in mano vn tal colpo in vna ala, che gliela ruppe, & lo fece iui cadere: & era vn de' grādi, & io lo tēni in mano: & lo viddi doppo che fu pelato, & non haueua piu carne che vna palomba: & quādo con le sue piume sta, fa maggior gonfio, che non è vn nibbio. Ha questo vccello cosi grandi ale, che nō haureiā niuno potuto credere quello, che io cō questi occhi viddi: che molti huomini di buon corpo con le braccia ste
B se si prouarono per vedere se con le punte delle mani alle punte delle ale di questo vccello giungeuano: & con piu di quattro diti niuno vi giunse: Et chi lo vede volando in alto su l'aria, terrebbe per cosa incredibile questa, che io dico. Et ben sapeua Plinio, che tutti gli vccelli che hanno grādi ale, hāno il corpo picciolo, poi che cosi nel. 10. libro lo diceua. Si ritrouano ancho certi altri vccelli nel mare Oceano, che si chiamano passeri grossoni, & sono minori, che gauiotte: & hanno i piedi, come anatre, & si posano, quando vogliono, nell'acqua. Si ritrouano venendo di Spagna, quando le naui sono à cento leghe, & meno, lungi dalle prime isole di queste Indie, che si sono dette di sopra. Se ne vengono questi vccelli nelle naui, & si pongono su le gabbie, & su le antenne: & sono cosi grossolani, & sciocchi: & tanto aspettano, che lo prendono spesse volte con mano, ò con vn laccio posto nella punta di vn dardo, ò di altra hasta corta. Sono negri, & sopra questo colore hanno la testa & le spalle di vna piuma berrettina oscura: Non sono buoni à mangiare, & fanno gran gonfio con le penne, rispetto alla lor poca carne. I marinai gli scorticano, & li mangiano poi ò lessi, ò arrosti. Quando stanno con le penne, sono cosi grossi, quanto è vn palombo: ma dapoi che sono spelati, restano assai piu piccioli, che vna palomba spelata. Hanno le ale lunghe, & sono questi vccelli di due spetie: per che vna nè hanno le piume, che ho dette, l'altra le hanno di color berrettino pendente al negro: & hanno berrettina la fronte, & negro il becco, & gli occhi, & le gambe, & i piedi: ma il becco l'hanno alquanto lungo & sottile. Io ho mangiato di questa seconda spetie
C di vccelli, & sono buoni: ma li bisogna scorticare prima: benche qualche odore di pesce habbiano: Sono cosi semplici, che accade molte volte, che cauando l'huomo vn braccio fuori del la naue, essi nella mano istessa si pongono, essendo di notte, per che credono che sia qualche legno: & per ciò li posero questo nome di grossolani. Hanno gli occhi negri & belli, & la loro maggior grandezza, è come quella delli cornacchioni di Spagna. Et quel berrettino, che hanno, pende alquanto al leonato. Molti di questi vccelli si prendono fra queste isole, & terra ferma. Le naui quando stanno gia presso alle Indie, si incontrano medesimamēte con altri vccelli, che li chiamano Alcatrazi, & che sono di molte maniere: per che alcuni ne sono grandi, come corui marini, altri alquanti piu piccioli, & sono alcuni negri pendenti al berrettino, altri berrettini, & bīachi, & di altre simili maniere, altri ne sono negri berrettini, che hanno le teste bianche cō alcune penne rosse. Et tutti questi Alcatrazi escono molto in mare, & tutti hanno i pie, come oche, ò anatre: per che sono vccelli marini, & essercitati nel prendere pesci: per che il pesce è il loro ordinario, & particulare mantenimento. Et cosi concludendo dico, che queste cinque maniere di vccelli si ritrouano nel venire di Spagna à queste Indie: di piu di molte gauiotte, & di alcuni coccali, che vi si ritrouano ancho, ma presso alle isole di Canaria, & alle isole di queste Indie, & per le costiere di terra ferma: per che nè le gauie, nè le gauiotte si allōtanano molto da terra. Si ritrouano ancho i mare alcuni altri vccelli di terra, & si prendono per stanchezza presso Spagna nel ritorno, che fanno le naui da questi luoghi.

Et quelli, che io ho veduti prendere nelle naui, doue io ritrouato mi sono, sono questi Moticelli, che sono quelli, che non stanno mai con la coda saldi, & son biãchi & negri dipinti: tordi, lodole: vccelletti piccioli di quelli, che si sogliono porre in gabbia, mezzi sparuieri, & smerigli, & falconi: Non mi ricordo di che razza o spetie, perche io mi intendo poco di caccie di falconina. Et con questi altri vccelli di altra razza, & forma, che volando con alti voli attrauersare, & passare dal capo di San Vincẽzo, ò dall'vltime parti, & piu occidentali di Spagna, per passare di Europa in Africa, ò da Africa in i Spagna, si stancano, & si vengono à porre su le gabbie delle naui, che casualmente in quel tempo passano: Et faccendosi notte i marinai li prendono con mano. Ma questo basti quanto à gli vccelli, che in questa nauigatione si incontrano & ritrouano. D

De gli vccelli, che sono in questa isola simili à quelli di Spagna, & che qui naturalmente & senza esserui altronde portati, nascono. Cap. II.

In questa isola Spagnuola sono molti palombi Torquati, & conseguentemente ancho palombi seluaggi: ma & questi & quelli minori, che non sono quelli di Spagna. Vi sono tortore buone, & di tre, & di quattro sorte: & vna maggiore, che l'altra. Vi sono rondinelle maggiori di quelle di Europa, ma non hanno rosso il collo, nè la testa, nè così fessa la coda: & il canto loro è piu sordo, & non come è quello delle nostre di Spagna: nè fanno i lor nidi così domesticamente nelle case quà, come là: Il che dee nascere, per essere poco tẽpo, che si sono qui fatte case di pietra. Onde hora cominciano gia à fare i nidi nella chiesa maggiore di questa città, & nel monasterio de' frati di San Domenico. Vi sono medesimamente rõdoni, & in gran quãtità: Vi sono garze reali, che son come gru, & garzotte, & falconi pellegrini assai buoni, & alquanto piu negri di quello, che si sogliono in i Spagna, & in Italia vedere: Vi sono astori grandi, & aquile picciole, & guaraguai, che chiamano. Ma di questi guaraguai non ne sono in i Spagna: ma gli ho qui posti: per che sono della conditione delli nibbij: nõ gia per che lor si somiglino in altro, che nell'vfficio loro di rubare i polli: per che nè nella piuma, nè nella diuisione della coda, nè nella testa non li somigliano: sono bene molto armati, & la piuma di questi guaraguai è come quella del borni, saluo che questi hanno gli occhi rossi. Vi sono ciuette, & alcatrazzi di molte sorti, & aquile bianche di acqua: dico di acqua, per che vanno dietro à i pesci. Vi sono caudoni, gauiotte, & gauie: ma poche: & polli, & calamoni, che sono àzurreti, & carpẽtieri della grandezza de' tordi. Questi carpentieri hanno la fronte della testa rossa, & sopra la coda ancho rosse alcune penne: & tutto il resto dipinto al trauerso di linee negre, & verdi, ciascuna da per se, & il verde pende alquanto al gialletto. Questi vccelli fanno nelle palme, & in altri alberi vn buoso col becco, & dentro vi lauorano, & fanno vn conueniẽte vacuo, per farui il nido, & per albergarui. Non so se questo è il passaro, che chiamano in i Spagna il Pico: per che ho vdito dire, che il pico à questo modo fa il suo nido. Vi sono ancho qui molte oche, ò anatre di passaggio braue, & il Decembre è il passaggio loro: Vi sono molti passeri di quelli, che in i Spagna vanno per le seluette presso le acque, & cãtano molto bene: ma qui non fanno i lor nomi. Vi sono ancho rosignuoli, che cantano soauissimamente, anchor che nel cantare non facciano quelle tante varieta, & differentie, che fanno in i Spagna. Vi sono innumerabili corui marini: & gli smerigli vi sono di ogni spetie. Vi sono Aberramie, ma quelle di queste Indie hanno la piuma di colore incarnato: & il becco non così lungo, come quelle di Castiglia. Tutti questi vccelli, de' quali ho fatto mentione in questo Capitolo, sono in questa isola così naturali & proprij, come in i Spagna. Et tutti si ritrouano in queste isole, & in terra ferma, & molti altri anchora in gran copia. E F

De gli vccelli, che qui si sono portati di Spagna, & in queste isole non erano. Cap. III.

Sono state in questa isola, & nelle altre conuicine, & alla nuoua Spagna, & in terra ferma portate molte galline, & galli de' nostri di Spagna, & vi hanno fatto benissimo, & in gran copia: & vi sono hora molti buoni capponi per tutte queste parti delle Indie. Vi sono state portati ancho molti palõbi domestici di casa, che vi hanno fatto bene, & ve ne sono hora in molte case di questa città, & ne' poderi, & in altre parti di q̃sta isola, doue sono habitationi di christiani. Vi sono stati portati alcuni pauoni di quelli di Castiglia, però non vi fanno, nè vi moltiplicano bene come in i Spagna. Il medesimo dico delle papere di Castiglia, per che quelle, che qui vengono, non vi moltiplicano così bene, come fanno là: benche vi siano qui alcune anatre domestiche, di quelle, che sono venute di Europa, & vi hanno fatto bene, & ve ne

sono

A sono hora molte: tutto che qui ne siano infinite di quelle del paese stesso, ma sono molto piu picciole.

De gli vccelli, che sono in questa isola Spagnuola, & che non sono in i Spagna, nè vi fanno. Cap. IIII.

In questa isola sono molte maniere di pappagalli, cosi delli verdi grãdi, ò maggiori che palombi, & che hanno vn fiocco di piume bianche nel principio del becco, come de gli altri del la medesima grandezza, & verdi, & che hanno ancho quel fiocco, che ho detto, ma rosso, co me vn carmeli. Vi sono altri minori con le code lunghe, & con gli incontri delle ale, & sotto i titillichi, rosso, & tutto il resto verde: & questi lo chiamano Sciasciabi. Ve ne sono ancho altri di altre maniere, cosi in questa, come nelle altre isole: Ma per che in terra ferma ve ne è assai maggior quantita, & diuersita, quãdo di quelle cose si ragionera, se ne dirà à pieno: per che nel vero in questa isola non ve ne è gran copia, nè di piu varieta di quello, che se ne è detto di sopra. E il vero, che qui sono certi passeretti tutti verdi, & non piu grandi, che li cardilli di Castiglia: ma se ben sono verdi, non sono gia però pappagalli. Io credo, che in terra ferma pafsino piu di cento maniere di pappagalli differẽtiati nella piuma: che gia tutti, ò la maggior parte son simili nella fattezza: & la lor varieta consiste solo nella grandezza loro, & nel colore delle piume. Quanto al becco, & alla bruttezza, & garbo de' piedi sono assai l'vno all'altro simili. Sono medesimamente in qsta isola certi passeretti cosi negri, come vn negro & fino B tertiopelo, & sono cosi piccioli, che io non gli ho veduti minori in queste Indie, & li chiamano qui passeri moschitti. La lor grandezza è assai minore, che la testa del dito grosso della mano. Io non ho in questa isola questo tal passerino visto, ma mi dicono, che qui ne sono. Et per questo resto di ragionarne hora, per dirne con le cose di terra ferma, doue io gli ho visti. Vi sono ancho qui altri passeri di molti colori, & che soauemente, & con differenti voci cantano. Ma per che questo basta nel generale, dirò in particulare di alcuni vccelli, che sono piu notabili, & di memoria degni.

Delli passeri, che viuono à compagnie di molti insieme, & in comune. Cap. V.

Sono in questa isola vna spetie di passeri minori alquanto di quelli, che chiamano in Castiglia Gorrioni, che sono i passeri comuni, & loro alquãto si rassomigliano nella piuma, & nella diligentia, & non sono meno astuti, nè malitiosi. Il color loro è pardillo ben cupo, & sono di grande animo, quando sono in quadriglia, & in compagnia insieme. Fanno vn nido cosi grande, ò maggiore, che nol sogliono fare le cicogne su ne' campanili, & nelle torri di Castiglia, & lo compogono di frasche & stecchi di tal modo intesti, & forti, che è gran marauiglia à vederli, per essere questi vccelli cosi piccolini. Et dentro questo tal nido hanno le loro celle, & appartamenti distinti, doue fanno i loro nidi, & figliuoli. Et almanco ogn'vn di questi nidi alloggia 200. & 300. passeri. Et se per caso comparisce iui presso qualche uccello grã de, anchor che sia di rapina (come sono i Guaraguai, che come s'è detto, qui si mãgiano i pul-C cini, & le galline ancho) gli escono tosto à squadroni questi passeri sopra cõ gran strepito, & cominciano con tanto ardire à ferirlo, che nè le vespe, nè altro simile animale fastidioso, potrebbono farne altrettanto, & lo pongono finalmente in fuga, doppo di hauerli molti repoloni dati, & di hauerli cauate delle piume. In effetto dal luogo, oue questi nidi sono, fuggòno, & si allontanano gli altri uccelli, come fuggono gli huomini da gli vespari. Et certo che è cosa molto degna di vedersi, quando questi passeri vengono à qualche contesa cõ qualche altro uccello di passaggio, che và indi procacciandosi il vitto.

De gli Alcatrazzi grandi, che in questa Isola Spagnuola sono, & nelle altre isole, & costiera di terra ferma. Cap. VI.

Gia s'è detto di sopra di alcune spetie di vccelli, che si comprendono sotto il nome di Alcatrazzi: de quali ne sono alcuni nelle costiere del mare di Spagna. Ma quelli, de quali io hora parlerò, non ve gli ho io veduti, nè credo, che iui ne siano: perche solamente in queste parti ne sono, & non ho mai vdito dire, che altroue ne siano. Questi, de quali hora ragiono, sono come gran paperoni, & sono tutti berrettini, & hanno le penne maestre, & maggiori delle ale, negre nel grosso loro, & i piedi, come di papere, ma vi ha questa differentia, che tengono ne' talloni vn sprone, dal quale si va continouando quella tela carnea del piedi per tutti gli altri diti. Talche questa loro palma è molto maggiore, che non sarebbe senza di quello, ò che nõ sono li piedi spassi de paperoni. Ha questo vccello vn becco cosi grande, che è lun-

go duoi palmi, & presso alla testa è cosi largo ò piu, che non è vna mano di huomo, & cosi si và poi diminuendo à poco à poco fino alla punta, che è nondimeno piu larga, che non è vn dito grosso, & declina alquāto in giu à maniera di vna vnghia. La parte superiore del becco è tutta dura, & la mascella di sotto s'apre tanto, che fa vna boccia, che li pende, & giunge fino al petto. Et perche ha il collo grande, ho io alcuna volta veduto porli nella boccia vn saio di vno huomo, & alle volte vna cappa, & qualche volta duo & tre giupponi, & vna mezza dozzina di scarpe & di bonette. Hanno nel petto la piuma bianca, & quando volano, portano raccolto in se il collo, & lo becco cosi ristretto col corpo, che pare che non habbiano collo. In effetto quando questo vccello stà in terra & stende il collo, si somiglia molto ad vn grā de vccello, che io viddi in Fiandra in Brussella nel Palagio dell'imperatore nel 1516. Et mi ricordo, che lo chiamauano Haina. Vn dì stando sua Maestà mãgiando in sala, portarono in presentia di lei à mangiare à quello vccello certi pesci viui dentro vna caldiera di acqua, & esso li mangiò, & inghiottì cosi intieri, come sogliono questi alcatrazzi fare di quello, che prē dono, & mangiano. Io credo, che quello vccello, che io viddi in Fiandra, fosse di mare, & haueua i piedi, & tutto il resto, come questi Alcatrazzi l'hanno, saluo che non haueua la boccia, che io dico, che hanno qui questi vccelli. Però quello era maggiore di questi, & di piu bel la piuma, & di maggior becco, ma non tanto l'apriua, per che, come ho detto, non hauea questa boccia. Questi Alcatrazzi di qua quando volano: se ne vanno su in alto, & per che hāno bonissima vista, si lasciano cadere giu nel mare, doue veggono il pesce, con le ale ristrette, di modo che del gran colpo, che vi danno, ne salta molta acqua in su. Egli prende il pesce, & tosto ritorna sopra l'acqua, & fermandosi iui lo inghiotte intiero. Et poi ritorna à volare su in alto, & fa molte altre volte il medesimo, & cosi va pescando nelle costiere, & ne fiumi, presso doue scarcano in mare. Et nel fiume di questa città se ne veggono ogni dì molti presso la riua, & cosi presso, che pochi dì sono, che vn scudiero di quelli, che io qui tengo in guardia di questa fortezza di san Domenico, & che è vn buon balestriero, tirò ad vno Alcatrazze di questi, de'quali parlo, da dentro questa casa, & li ruppe vna ala, mentre che staua posto in vn scoglio à pie della fortezza. Questi seruitori di casa in presentia mia li posero nella boccia vn saio di vn paggio ben pieno di falde & di maniche grandi; & nō era questo vn de'maggiori alcatrazzi: per che non era vecchio. Et questa è cosa qui molto nota; che nella boccia di vno di questi vccelli cape vna cappa, che sia logora alquanto, ò quello altro, che io ho detto di sopra. Et quando gli ammazzano gli ritrouano nel ventre il pesce, che mangiato haueuano, o pure essi essendo feriti lo ributtano fuori, & alcuna volta è tāto questo pesce, che ne potrebbono largamente mangiare due & tre huomini. Alle volte i christiani hanno per necessita mangiato di questi vccelli, & no'l tengono per buon cibo, per che sanno di pesce, & hanno molto l'odore del mare.

De gli vccelli notturni, che in questa isola Spagnuola sono. Cap. VII.

Sono in questa isola certi vccelli maggiori, che rondononi, ma hanno le ale, e'l volo di vna medesima sorte, & con la medesima velocita, & maniera di andare su, & giu per l'aere, come i rondononi stessi: Ma non escono, nè si veggono, se non al tempo, che il Sole pone, & và giu sotto l'orizonte, & qualche volta quando il Sole non pare, per ritrouarsi nubiloso il cielo, & medesimamēte ancho poco innāzi, che il Sole si asconda, nella guisa, che fanno i vespertelli, & poi vanno tutta la notte; & di tempo in tempo qualche volta stridono à vn certo modo, che si fanno vdire di lontano: Io non so, come gli Indiani in questa contrada li chiamino: Ma io ho veduti molti di questi vccelli in terra ferma, saluo che nelle penne sono da questi differenti alquāto. In quel breue summario, che io scrissi in Toledo delle cose delle Indie, li chiamai passeri notturni: ma quelli di terra ferma sono molto nimici de'vespertelli, et li vāno persequendo, & percotendo: & è cosa molto piaceuole vedere il contrasto loro. Ma questi altri, che in questa isola sono, non vanno altramēte dietro à i pipistrelli, nè sono cosi grossi vccelli; nè hanno le medesime piume: benche non differiscono nell'essercitio, per che & questi, & quelli fanno la caccia de'zanzali. I vespertelli di questa isola sono piccioli, & non v'e ne sono molti, & si vanno à rinchiudere presto al parer mio. Sono ancho qui molte ciuette, & per le terre, & doue sono ancho case di paglia: ma sono assai minori di quelle di Castiglia, per che queste di qua sono come piccioli sparuieri, ò minori. Vi sono bufi, ò gopi, ma piccioli, & non maggiori, che le ciuette, che ho detto, ma hanno quelle orecchie, ò corna erte nella testa della

A penna propria loro: & hanno gli occhi piccioli à proportione del corpo, ma molto chiari, & lucenti, come quelli di Spagna. Sono ancho qui medesimamente certi altri vccelli notturni, che chiamano mozzuoli, & sono piccioli, come le ciuette, & i gofi, che si son detti, & alquanto ancho minori, & hanno gli occhi à punto à ql modo, come gli hãno qlli di Castiglia.

D'vno vccello, ò quasi mostro fra gli altri, che in questa, & nelle altre isole si vede. Cap. VIII.

Ho voluto serbare per questo vltimo Capitolo de gli vccelli, che sono in questa, & nelle altre isole circonstanti, vno vccello assai raro, & nuouo à gli occhi miei, & da me non mai piu vdito, nè letto. Et al parer mio questa è una cosa notabile, & marauigliosa, & s'è qui in questi luoghi molte volte vista. Questo è vno vccello grande quãto una grossa gauia, & ha le penne quasi à quel modo, di bianco mischiato di pardillo: & il becco medesimamente à quel modo, ma piu acuto. Questo si puo dire uccello di rapina, & in terra & in acqua: per che cosi si puo mantenere cacciando in terra, come nel mare, & ne' fiumi. Ha il pie manco, come anatra, ò come gli altri uccelli, che uiuono in mare: & con questo pie si ferma nell'acqua, quãdo uuole, & ui sta alla guisa di una papera in pie: Ha il piede, ò la mano dritta da presa, come la sogliono hauere i buoni astori, ò i sacri, ò altri uccelli, che meglio di unghie armati stiano: & quãdo i pesci mõtano su presso alla superficie dell'acqua, questo marauiglioso uccello si lascia cadere di alto, onde uolando ua, & con quelle forti unghie del pie diritto afferra il pesce: & se uuole,

B si sta sopra l'acqua, posto & quieto con quel pie piano, & si mangia la caccia: & se non uuole fare cosi, si alza su à uolo, & portandosene fra l'unghia la caccia, la mangia nell'aria à uolo, ò pure sopra un scoglio, ò sopra un arbore, doue piu li piace di fermarsi. Io non ho mai uisto, nè udito, nè letto cosa cosi strana, nè cosi appartata da quello, che ueggiamo in tutti gli altri uccelli del mondo: per che, come ho detto, questo uccello è da terra, & da mare, che gia, come alcuni mi dicono, egli ancho fa caccia in terra, & si mangia alcuni uccelli piccioli, ò lacerte, & altre simili cose terrestri. Questi uccelli si sono ueduti & si ueggono molte uolte in questa isola, & in quella di San Giouanni, & nelle altre di queste Indie, & i christiani li chiamano Astori di acqua.

DELLA NATVRALE ET GENERALE Historia delle Indie Libro quintodecimo, doue si tratta de gli animali insetti.

IL PROHEMIO.

C GLi animali insetti, ò recinti, come sono le cicale, le formiche, le vespe, & simili, saranno la materia di questo quintodecimo libro, & come Plinio dice, fu opinione di alcuni, che qsti animaletti non hauessero sangue, nè respirassero. Gli chiamarono gli antichi, insetti: per che sono à vn certo modo mozzi, ò citi nel collo, ò nel petto, ò nelle altre parti delle giũture loro. Si marauiglia molto Plinio, come in cosi picciola cosa possa essere ragione nè potentia alcuna, & reputa inestricabile, ò incomprehensibile la perfettione di loro: per che dice queste parole, come puote la natura collocare & porre tanto sentimẽto nel zanzale: come li diede la vista, come il gusto, come l'odorato? Onde gli ingenerò cosi terribile voce, à comparatione di cosi picciolo corpo? Con che sottilità gli attaccò le ale ne' fianchi, & li fece quelle lunghe gambe, e'l ventre digiuno, & desideroso del sangue humano? ò con che artificio gli aguzzi il puntello, che è tanto sottile, che non si vede, & è atto à forare la pelle per succiarne il sangue? Che denti (come ne fa il suo no testimoniãza) ha la natura dati al tarlo, per potere forare & pertugiare qual si voglia duro legno? ò per che ha voluto, che di legno si pasca, & viua? Ma noi altri ci marauigliamo del le spalle de gli Elephanti, su le quali portano le torri intiere, & de' colli de' tori, & della rapina de' tigri, & de' crini de' leoni, & non miriamo dall'altro canto, che la natura ha cosi dotati i piccioli, come i grãdi animali. Et per questo prega Plinio nel principio del suo vndecimo libro, quelli, che le sue cose leggeranno, che se ben molti di questi animaletti sono in dispregio, non voglino hauere à schifo le cose, che di loro referira: per che nella contẽplatione della natura

non puo essere cosa superflua. Certo che tutto questo fu considerato & scritto da Plinio, come da segnalata & dotta persona, poi che nelle opere di natura cose cosi marauigliose vediamo cō gli occhi nostri, & cō le proprie mani tocchiamo, che ogni vna di loro basta à porre la mente humana in grandissima admiratione. Ma recandoci noi à mente di quanto potere sia il maestro, che da alla natura questo potere (che è solo il grande Iddio, che dà la vita, & l'essere à tutte le cose create, & tutti questi effetti fa & dispēsa, che Plinio alla natura attribuisce) non ci dobbiamo marauigliare di cosa alcuna, poi che la sua potentia è infinita, nè ci debbiamo occupare in marauigliarci, ma in renderli infinite gratie di quanto ci fa, & che ci desti per via di queste marauigliose opere, ad amare chi le creò, & ce le comunica poi per sua benignità, accioche meglio lo seruiamo. Adunque non alla natura, come Plinio, & i gentili faceuano: ma al maestro della natura debbiamo infinite gratie rendere per queste marauiglie: & io lo prego, che voglia farmi gratia, che quanto ho scritto, & scriuerò di questa naturale, & generale historia delle Indie sia à sua lode, come io non ho altra intentione, che di scriuere la pura verita di quello, che ho veduto, & inteso di queste materie: per che in effetto il mio principale desiderio, & intento & di seruire à Dio, & al mio Re, empiendo queste carte di verita, & nō delle fauole, che io hò visto scriuersi in i Spagna delle cose di queste Indie, che io spero, che senza isuiarmi punto dalle cose certe, non mi manchera che scriuere: onde si debbano le gēti leggendo marauigliare. Et cosi effettuando la pmessa di queste historie, toccarò qui breuemēte de gli animali insetti, che in questa isola sono simili à quelli di Spagna, & di quelli, che io non ho là visti, ò quì non sono, & delle proprieta di quelli, che non sono à mia notitia venuti: benche in questa prima parte sera poco quello, che si potra di questa materia dire: per che nella seconda & terza parte di queste historie, doue delle cose di terra ferma si trattera, se ne ragionera piu amplamente, per la copia grande, che iui di tali cose si vede. E

De gli animali insetti, che sono in questa isola Spagnuola, & prima delle formiche, & del Comiscen, Cap. I.

SCriue quell'autore vnico della naturale historia Plinio nel suo vndecimo libro, le opinioni di alcuni, che dicono, che le formiche, le vespe, & altri simili animaletti non hanno sangue: per che non ha sangue quello animale, che non ha nè core, nè fegato: & cosi ancho non respira quello, che non ha pulmone. Ma nasce da questa gran contentione, per che vediamo il mormorare delle pecchie, e'l cantare delle cicale: Onde dice Plinio, che quando contempla la natura, viene da lei persuaso à non tenere incredibile niuna delle opere sue. Et dopo che egli ha in questa disputa alcune cose dette, come inuestigatore naturale di cosi fatti secreti dice, che esso confessa, che questi animaletti non hanno sangue, come se nè veggono ancho de gli altri, che non ne hanno, quale è la sepia, che in luogo del sangue ha quel negro inchiostro, & quale è la purpura, che ha quel sugo, col quale si tingono i pāni: Si che quello humore, che gli animali insetti hanno, è loro in vece di sangue. Dice ancho Plinio di piu, che ciascuno istimi, & tenga quello, che piu li pare, per che la sua intētione è di mostrare le cose, che sono nella natura chiare & manifeste, & non di giudicare le cause occulte: & cosi medesimamente dico io, che la intentione mia è di dire quelle cose, che io so, & che ho vedute, per che se ne marauigli colui, che di lontane contrade mi leggera: & non di pormi à congetturare onde procedano gli effetti di questa nouita, che io referiro: per che nō sono tal philosopho, che possa comprenderli, nè voglio in argumenti rattenermi: ma dir solo quello, che cō la vista ho potuto comprendere, & con gli altri sentimenti intendere. Et per darui principio, incomincierò cō le formiche, delle quali dico, che ne è in q̄sta isola Spagnuola gran quātita, & in questa città di San Domenico assai piu di quello, che vorremo, ma senza comparatione assai meno di quello, che se ne è hauuto: per che nel .1519. & per due anni appresso ò piu, ve ne furono tante, che grandissimo danno fecero in tutta questa isola ne' poderi rouinando, & bruciando le cannafistole, gli aranci, & altri alberi fruttiferi: che fino ad hoggi vi dura il danno, bēche quella tanta copia sia à lode di Dio cessata. In quel tempo che questa calamità durò, non si potea ne ancho viuere per le case, nè teneruì cosa alcuna da mangiare, che tosto non si coprisse di formiche minutissime & negre. Et se fosse qualche tempo durato, non sarebbe stato gran cosa, che fosse qui in questa isola auueuuto quello, che gia in i Spagna auuenne, doue si dishabitò vna città per lo scauare de' conigli, ò come auuenne in Thessaglia, doue vn'altra città si dishabitò per li topi, ò come in Frācia, doue per la grā copia delle rane vn'altra città si abbandonò, F

A donò,& vn'altra in Africa per la moltitudine delle locuste, ò bruchi, & Amicle in Italia per la copia delle serpi:& come p altre simili calamità altre terre & prouincie si abbandonarono, come recita Plinio. Ma non mancano qui gia formiche,se ben mancate,& diminuite vi sono:per che ve ne sono piu di qlle,che sarebbe di bisogno. Ve ne sono pero ancho certe altre alquanto rossette,& picciole,che sono inimicissime di quelle altre,& pare che sappiano il bisogno nostro. Egli è cosa marauigliosa, che in vn stesso podere, doue accade essere, & delle vne,& delle altre,pare che si compartiscano il terreno:& in effetto se lo tengono diuiso: perche si conosce assai bene il terreno, che posseggono queste senza far danno, & quello, che si occupano l'altre rouinando,& distruggendo:& le buone per niun cōto lasciano passare dentro i lor termini quelle,che nuocciono et sono dānose. Io parlo cose assai note in questa città, & isola,& lo potrei ancho mostrare in vna mia possessione lungi da questa città vna lega,come si puo ancho vedere in molte altre parti,& poderi di questa isola. Nè sera fuori del proposito nostro,nè della deuotione christiana,referire quello,che in questa città auuenne nel tempo,che si trouò questa isola in tanto trauaglio & affanno per le formiche, che fu quasi per dishabitarsi:accioche il mondo sappia, che i veri rimedij sono qlli del Signore Iddio,il quale ce li manda per sua misericordia, & per intercessione de'santi suoi. Hora la cosa passò di questa maniera. Veggēdosi li christiani,che in qsta isola viueuano,cosi molestati, & trauagliati dal la grā copia delle formiche,deliberò qsta città di eleggersi vn santo p suo difensore, alquale si

B votassero:& p farne la elettione,nè gittarono la sorte p mano del Reuerēdo,& deuoto padre il vescouo Alessādro Giraldino,ilqle disse solēne et pōtificale messa,& doppo di hauere cōsecrato et alzato il sātissimo sacramēto, et fatta da lui,et dal popolo diuotamēte orone,apse vn libro, doue era il catalogo de santi,accio che ql santo,ò santa,che Iddio p qsta via ci mostrasse, fosse l'aduocato di qsta città, & isola contra qsta calamità delle formiche. Et cadde la sorte al glorioso Santo Saturnino Vescouo & martire, la cui festa viene alli vētinoue di Nouēbre. Questo santo nacque in Roma,& fu di tanta santità,che fu dal Papa mādato à Tolosa, doue entrato che egli fu,diuentarono tutti gli Idoli muti.Onde vn di quelli gentili disse,che se nō ammazzauano Saturnino,non haurebbono mai hauuto risposta dalli loro Dei.Et per questo gli legarono à i piedi di vn Toro,perche lo strascinasse,& lacerasse crudelmēte,come piu ampiamente si legge nella historia del suo glorioso martirio. Ora doppo che questo glorioso santo fu tolto per aduocato di questa città, cessò la calamità delle formiche, & si diminuiro no di modo,che fu il danno loro tollerabile,& sempre à poco à poco sono mancate per la clementia diuina,& intercessione di questo santo martire aduocato nostro. Ne noto io di questo mistiero,che il Vescouo Alessandro Giraldino era Romano & deuotissimo Prelato, & che qsto martire fu ancho Romano. Et che come in Toleto ammutirono gli Idoli,cosi eranogia in questi luoghi tutti gli Indiani Idolatri. Onde si caua,che vuole iddio, che per la aduocatione di questo santo si confonda & dissipi la Idolatria di queste contrade, & vi si aumē

C ti la santa fede christiana,& la deuotione, perche la ira del signore si mitighi, & queste calamità cessino. Ritornando alla historia dico,che è molto varia la spetie delle formiche in questa Isola,& dannosa,come s'è detto,per li zuccari,& p le altre cose. Vi sono altre formiche maggiori di quelle,che si sono dette,& sono rosse, & mordono assai, & danno dolore,ma presto passa,se non sono molte insieme à mordere:benche per donde passano, vi lasciano vno ardore,come di fuoco.Et queste sono medesimamente dannose ne campi,ma sono poche, & nō p tutte le parti. Ve ne sono altre maggiori, che niuna di tutte qste,& sono negre, & queste sono quelle,che si conuertono in formiche alate,& à certi tempi nascono loro le ale, & so no tante,che se ne vede l'aere pieno. Ve ne sono certe altre,che le chiamano Comiscen,che sono picciole,& hanno la testa bianca,& sono molto nociue à gli edificij,cosi nelle mura,come nelle legname,& solari delle case. Queste tali formiche escono dal muro, che pare che ne gocciolano,& lo penetrano,& vi vāno discorrendo per doue piu loro piace, & per il legname ancho.Et si fanno vn certo cammino couerto,à guisa di vna grotticella lunga, vota di dētro,& cosi grossa,quanto è vna penna da scriuere,& qualche volta come vn dito, ò vn poco meno:& sta questo cāmino rileuato sopra il muro.Et doue questo lauoro va à finire, vi fanno vna loro casa(della medesima materia)grande quanto è la testa di vno huomo,& quanto vn fiascone ancho ben grosso.Et qualche volta quando fanno ne gli alberi queste loro stanze,le fanno cosi grandi,quanto potrebbe vno huomo abbracciarle intorno con amendue le braccia.

braccia. Et in effetto rouinano le case, & bisogna hauere cura di ardere & disradicare questi Comiscen, perche sono molto dannosi. Fanno queste loro casuccie, & camini di vna certa pasta, ò materia, che non è chi la intenda, di vn color quasi negro, & ben secca, & facilmente con vn legno ò col dito toccandola, si rompe. Ma sono queste formiche tante, & cosi destre, che à vn tratto ritornano à reedificarlo. Doue è quella loro stanza maggiore, & si raunano, là fanno i loro nidi, & figli. Di modo che vi fanno putrido & fragile il muro, ò legno, sopra il quale questa loro habitatione fanno, & lo lasciano quasi fatto vn vespaio pieno di buchi, & spognoso, & voto. Et sono peggiori questi animali per le case, che non è la tignuola, al panno. Vi ha ancho vn'altra maniera di Comiscen, ò di formiche, che fanno queste stesse lor vie couerte, & quella loro stanze grandi, doue fanno i nidi, ma piu chiaramente si conosce, che questi tali loro edificii sono di materia di terra, & sono piu chiari di colore berrettino, che di terra paiono, benche non totalmente siano. Et questo altro Comiscen è ancho esso di vn'altra forma, perche non è proprio formica, come s'è gia dell'altro detto, che sia, ma la metà ne è formica, l'altra metà è vn vermicciuolo, ò è la forma di vn mezzo verme, che pare che si meni dietro dalla cintura in giu, che è vna cosella à modo di vna scorza bianca, & grossa quanto vn granello di grano, che si strascina dietro. Et non è questo Comiscen meno dannoso per le case, edificii, & legname, che si siano que gli altri detti di sopra, ma non gia tanto per li lauori di pietra: benche con tutti i loro danni facciano questi vn bene, che sono vno ottimo cibo per li polli. Et distaccano da gli alberi quelle loro stanze fatte come gran palle, & le portano dalli campi alle case, & le rompono dinanzi à i polli, che tosto, & con auidita tutte le formiche si mangiano, & se ne ingrassano & vengono bene, come di vn buon cibo. Tutte le formiche, & i Comiscen sono vna generatione molto diligente, & amica di republica, & cosi pare che in compagnia viuano, & sia fra loro comune il cibo. Et per che la lor diligentia si conosca, & quello, che puo il lor continouo vso fare, dico che anchor che per vna pietra durissima passino, vi fanno à lungo andare vn segno, che assai chiaro si conosce & vede il camino, che fanno. Ma per che di queste, & di altre formiche sarà molto che dire nella seconda parte, doue si scriueranno le cose di terra ferma, passiamo hora auanti à ragionare di quello, che à questa isola Spagnuola tocca, quanto à questa materia di simili animali infetti.

Della Scolopendria, ò Cento piedi, che chiamano, & delle differenti & varie maniere di questo animale, & delli vermi di molti pie. Cap. II.

In questa isola Spagnuola sono molte maniere di Scolopēdrie, ò Cēto piedi: per che ve ne sono alcune sottili, & lunghe vn dito, & di quella stessa sorte, che sono quelle di Spagna: ma queste mordono, & danno gran dolore. Ve ne sono altre piu corte, ma piu grosse, & pilose, & con la testa rossa, il resto tutto dipinto, & sono piu venenose, & catriue. Alcune altre anchor che siano dipinte & pilose, hanno la testa negra con certe liste negre da lungo à lungo: & queste si tengono per le peggiori. Vi sono ancho molti altri vermi, & di differenti maniere, & con molti piedi: ma questi vanno presto via, per che non vengono, se non quando pioue, & fa piu caldo del solito. Onde mancando quel caldo, non appaiono essi piu: Ma mentre che durano, si mangiano i Mahizali, & fanno danno nelle possessioni. Vi sono certi altri vermi lunghi vn mezzo dito, & sottili, & di molti piedi, & rilucono forte di notte, & fanno appresso di loro l'aere chiaro douunque passano, & si veggono. 50. ò. 100. passi lontani: nè tutto il verme risplende, per che solo nelle giunture, onde escono le braccia del corpo, rilucono: ma questo loro splendore è chiaro molto. Certi altri vermi vi sono ancho, assai alli già detti somiglianti, & quanto alla grandezza, & quanto al rilucere, che detto s'è: ma vi è questa gran differentia, che la testa di questi ancho riluce, & è questa chiarezza della testa, come di vna viua, accesa, & rossa bracia. Io ho in questa città di Sā Domenico veduto molte volte alcune Scolopendrie, ò Cēto piedi, lūghe vn palmo, ò piu, & larghe vn dito: che certo è vna cosa spauenteuole, & da temerne veggendole: Sono pilose, & hāno certe liste di color leonato, donde lor escono le gambe: le quali insieme con le corna sono leonate, & il corpo è di vn colore piu oscuro. Non ho sentito lamentare niuno, che questo animale morda, anchor che di mala vista sia: & io non vorrei vederlo: per che anchor che non faccia dāno, pare che non se ne possa sospettare se non male, & che habbia a fare peggio, che gli altri vermi. Questo si ritroua spesso per le case di questa città: ma come ho detto, non ho anchora vdito niuno, il quale morsicato habbia.

A *Delle Vespe, & Scarafoni, & Mosche, & Tauani, & simili.* Cap. III.

Ben sarebbe stato ragione, che prima di ogni altro si fosse in questo libro ragionato delle pecchie: poi che sono vno animale così vtile, & così segnalato al mondo: per cioche il mele, & la cera, che se ne hanno, sono cose così necessarie, & degne nell'vso della vita humana: Ma nõ se ne è fatta mentione, per che in q̃sta isola Spagnuola non ve ne sono: & non ve lo ho io veduto, nè inteso dire, che ve ne siano. In terra ferma ne sono bene molte, & di molte maniere, così nella forma & fattezza dell'animaletto istesso, come nella varieta del sapore, & del colore del mele, & nella differentia della cera. Onde quando di quelle contrade si trattera, se ne dirà tutto quello, che io ne ho veduto, che è molto. Hora ragionerò delle Vespe, per che in questa isola ne sono molte, & cattiue, & velenose, & danno molto dolore quando pũgono: Se ne veggono molte per li campi, & per li boschi ne gli alberi, & sono come quelle di Castiglia, & alquanto maggiori: & nelle ale sopra il giallo hanno verso la punta vn poco di color leonato. queste fanno i lor Vespai, & nidi ne gli alberi, ma non vi fanno nè cera, nè mele: ma così secchi, come li fanno in i Spagna, & in ogni altro luogo, doue sian Vespe. I Crabroni, ò Scarafoni fanno le loro celle, & nidi (come Plinio dice) sotto la terra, & di q̃sti nidi se ne veggono molti in questa isola: & il dolore, che fanno le pũture di questi Crabroni, sono maggiori assai di quelli, che le altre Vespe fanno. Vi sono qui mosche di molte maniere, et di quelle di Spagna, che ve ne soleuano essere pochissime, ò nulle, gia ve ne sono molte, ben che non B tante, quãte in i Spagna, ma sono piu fastidiose & noiose, & piu forte mordono. Ve ne sono ancho certe altre piu picciole, lequali però nõ vi sono di ogni tempo, come le altre gia dette: Vi sono certe altre mosche, che vanno per gli alberi, & per la campagna: alcune verdi, & picciole: & altre di tante sorti, & così differentiate, che è vna cosa, che nõ se ne verrebbe mai a capo scriuẽdole: Ma fra le altre vi sono certe mosche verdi & dipinte, grosse come vna Vespa; & fanno i lor nidi in terra: per che fanno certi buchi nel terreno, cauandoui con le braccia dinanzi, & gittando co'piè di dietro la terra, che cauano. Di queste nè sono molte in questa città di Sã Domenico per li cortili delle case: per che essendoui il terreno quasi arenoso, vi possono facilmente fare il lauoro, che io dico. Queste mosche ammazzano le Cicale delle verdi, & picciole, & altri simili animaletti, & li portano volando di peso, & li põgono dentro le lor cauerne: & doppo che hanno alcuna di queste caccie fatta, & riposta la nella stanza loro sotterranea, escono di nuouo fuori, & vãno per le altre, nè restano di fare mai questi viaggi. Onde di caua, che questa prouisione, che fanno di vettouaglie, dee essere per lo tempo, che ha da venire: per che queste mosche non compariscono in tutto l'anno, ma solamente quando sono poche pioggie, & si comincia ad humettare la terra, & sono certe giornate calde, che pare che arda il mondo piu per le acque gia fatte, che per altro. Sono qui tãte maniere di Aponi, & di Scaraboni differentiati & varij tanto ne'colori, come nella grãdezza, che è vna materia, della quale nel vero si potrebbe molto scriuere, ma al parer mio, senza vtile, et come quasi gittando al vento le parole, che vi si spendessero. Vè ne sono negri, ve ne sono lionati: ve ne sono pẽdenti alquãto ad azurro: & altri di molte mistiure di colori insieme, & di molte forme: C Alcuni se ne vengono la notte al lume della candela, come fanno le Farfalle in Europa: delle quali ancho ne è qui vn numero infinito, & di strane maniere: per che le piu picciole sono come quelle, che io dico, che entrano ne gli occhi, come Zanzali, & le piu grandi sono quanto è vna mano co'diti stesi: & fra questi due estremi ne sono di varie grandezze: & alcune ne sono tutte azurre, del piu eccellẽte & fino azurro, che si possa vedere: altre ne sono tutte gialle: altre miste di molta varieta di colori, & lauori. Accade alle volte nelle pioggie, che in vn battere di occhi si vede l'aere pieno di queste Zanzarelle, che poi diuentano vermi, che molto danno nelle possessioni fanno. Alcune di queste nè sono certi anni bianche tutte, certi altri anni son bĩache & negre, & certi altri, di altre varie differentie, & colori. Sono ancho qui certi Aponi di quelli, che in i Spagna vãno per le seluette, & per le riuiere de'fiumi: che sono lunghi, come la metà di vn dito, & sottili, & cõ le teste grosse, & con due paia di ali. Questi si veggono del continouo in i Spagna ne'luoghi, che ho detti, ma non in gran quantita, & così sono ancho qui rari, ma molte volte ancho ne vengono d'vn subito all'improuiso per le pioggie tanti, quanto ho detto, che sogliono di quelle Zanzarelle venire. Qui sono ancho molte Zanzale, & tãte in certi tempi, che sono vn fastidio grande: & piu in vn tempo, che in vn'altro, & non con tutti i venti: ma nella campagna in certi luoghi ve ne sono tanti, che nõ si possono

sono soffrire:& li peggiori di tutti sono certi Zanzali minutissimi, che li chiamano Sciscenì, & i quali pũgono mirabilmente,& ve ne sono alcuni di loro, che passano la calza. Quiui sono ancho pulci, ma pochi,& non in ogni tempo,& sono per lo piu assai piu piccioli di quelli di Castiglia: ma mordicano molto piu,& sono peggiori. In quel summario, che io scrissi i Toledo nel.1525. dissi de' pidocchi, che nelle teste,& ne' corpi de gli huomini si generano, che pochissime volte ne hanno quelli, che in queste contrade vengono, & sarebbe stato gran cosa chi ne hauesse hauuto vno ò due,& q̃sto era radissime volte: per che doppo che si passa (nel venire in qua) il dritto dell'isole de gli Astori, tutti q̃sti animaletti, che ò si portauano di Spagna, ò che li erano per cãmino generati, à questo segno & termine si forniuano tutti, & à poco à poco se ne perdeua il seme. Et in questi luoghi piu non se ne vedeua niuno, fuori che in alcuni fanciulli, che qui nascono, figliuoli di christiani: p che gli Indiani ne haueuano,& hanno molti, cosi nella testa, come nel corpo. Dissi ancho, che nel ritornare verso Europa, quando à quel segno istesso delle isole de gli Astori giungeuamo, ritornauamo à ricuperare nella persona questi animaletti, à punto come se iui aspettati ci hauessero, & se ne caricauano tanti sopra, che con molto affanno bisognaua rimediarui per ritornare à starne netti, mutandoci spesso camicie nette, & vsandoui ogni diligẽtia possibile. Quando io questo scrissi, l'haueua esperimentato in me stesso,& vedutolo in altri medesimamẽte, tutte quattro le volte, che io haueua il mare Oceano passato. Io allhora dissi il vero,& quello, che veduto haueua: ma hora ho fatto otto volte questo cãmino: per che dapoi venni à queste Indie, & ritornai in i Spagna,& poi ritornai à questa città di San Domenico,& poi andai in i Spagna: & in questa vltima & penultima volta ho io altramente, che come le altre veduto: per che per tutto il cammino non mi mancarono mai di questi animali,& in tanta quantita, che era vn gran fastidio,& trauaglio. Io non so in che consista questo secreto, ò se questa calamita s'è arrischiata di fare anche essa questo cãmino, ò pure se ne sono i tempi cagione: pche io viddi vn tẽpo, che non era necessario il ventaglio in questi luoghi, mentre si mãgiaua: & hora bisogna, che tutto l'anno si tenga in mano per la gran copia delle mosche, che vi sono: & come vi sono queste moltiplicate, cosi vi debbono hauere fatto ancho quegli altri animaletti sporchi, de' quali ragionauo,& de' quali si crede, che non possa scampare animale, che habbia pelo, fuori che l'asino, & la pecora: & è alle volte accaduto nel mondo nascere nella testa, & nel corpo di alcuni tanti, che l'hanno cauato dal mondo: come si legge, che auuenne à Silla dittatore Romano, & ad Alcmeone poeta greco, che ne morirono. Ne nuociono solamẽte à gli huomini, ma à gli vccelli ancho, come nella sua naturale historia lo descriue Plinio à lungo. Sono in questa isola molte Zecche,& spetialmente nelle bestie vaccine in campagna, & ne' buoi medesimamẽte che tirano i carri: ma poche se ne veggono ne' cani. Delle picciole, che sono in terra ferma per la campagna, dicono che qui non ne sono per queste isole: Il che nõ è poco bene per gli huomini; percioche mentre durò la guerra della conquista di Castiglia dell'oro, haueuano bẽ che contare le genti di guerra,& che dire delle Zecche, come al suo luogo si dirà, quando nella secõda parte di questa historia si parlera delle cose di terra ferma. In questa isola sono Aragni di molte maniere,& differentiati assai,& ve ne sono alcuni velenosi,& altri cosi grandi, quanto è il cerchio, che si puo fare co' duoi primi diti della mano, andando à congiungere le lor punte insieme: dico del corpo loro solamente senza quello, che di piu occupano con le gambe. Alcuni altri ve ne sono non molto piccioli, che pare che habbiano à vn certo modo la figura di vn viso humano: ben che quando ben vi si mira, pare vn'altra cosa di quello, che à prima vista parea,& hãno molti raggi d'intorno nel modo, che dipingono vn Sole. Per la cãpagna vi sono molti altri Aragni grossi,& piccioli, con molte differentie & varieta fra loro: Et cosi fanno varie maniere di tele,& ve ne sono tali, che non pare altro, che vna sottilissima & vera seta verde. Sogliono essere in questa isola & in terra ferma alcuni anni Locuste, ò Grilli con le ale: il che quando auuiene, gli Indiani,& i christiani ancho lo tengono per vna infelicita,& per cosa molto trauagliata, per che rouinano i Mahizali q̃ste Locuste, & fanno di strani dãni nelle possessioni: & quando alcuno anno vi vẽgono, suole essere il numero di loro infinito: ma è ordinario esserue ne di ogni tempo alcune. Il medesimo dico de' Grilli, che saltano: per che sono molto dannosi col corrodere,& forare le veste, quando per le case nascono. Ve ne sono de gli altri che cantano, assai: & altri maggiori, altri minori, & cosi differenti nel corpo, come nella voce,& nel suono. Vi sono certe Locuste, ò Grilli piccioli cõ assai lũghe gambe, & sottili,

A & sottili, & verdi, che i fanciulli in i Spagna li chiamano Ceruatichi. Gli Indiani mangiano volentieri questi Grilli, ò Locuste gia dette, & le tengono per vn buon cibo: masimamente in terra ferma, doue à niuna cosa viua la perdonano, che non voglino per lo palato loro passarla, come si dirà al suo luogo nella seconda parte di questa naturale historia delle Indie.

De gli animali, che nascono nel legno, & vi si generano di varie maniere, & della Broma. Cap. IIII.

Sono alcuni animali, che per la pioggia si generano nel terreno, & altri nel legno: nè solamente questi à questo modo nascono, che ancho i Tauani si generano doue sia molto humore: & come Plinio nell'vndecio libro dice, nel vētre dell'huomo nascono i vermi di piu sorte, & nelle carni morte. Ma pche vo io seruendomi di Plinio, ò di altro autore antico, nelle cose chiare, & che ogni dì veggiamo cō gli occhi, & sono à tutto huomo note: Ritorniamo à questi animali, che si generano nel legno, che non è picciolo morbo, nè poca calamita in queste parti: & questi tali vermi sogliono chiamare Broma: ma quelli spetialmēte, che ne' legni delle naui si generano dalla couerta in giu, & doue tocca l'acqua. Et di modo vi mangiano, & corrodono, che chi no'l vede, no'l puo credere, nè dirne tāto: ma io ne parlerò, come testimonio di vista, & come di cosa, che qui è molto ordinaria et comune. Dicono alcuni, che questo verme viene dall'acqua, & se ne entra nelle naui: altri credono, che nel ꝑprio legno si generi. Et questo io piu credo, & che la humidità dell'acqua, & la dispositione del legno, & la potentia B del Sole siano quelli, che co'l tempo questo verme naturalmente in qste parti generino. per che qsto istesso si vede ancho auuenire nelle botte, et vasi di legno, doue tēgono ò acqua, ò vino. Il caso è, che comunque questo verme si generi, è assai picciolo, & come vn sottilissimo filo di seta: & poi col rodere si fa così grosso, come vn dito: & tāto ben si oprano, che riducono le tauole, come vn fauo di pecchie, ò come vna spogna tutta smagnata: di modo, che quando si pongono poi in mare le naui, vi anniegano, & si sono spesse volte perduti co' vasselli ꝑ questa via i marinai con altre genti. Et questa è cosa molto ordinaria, & la vediamo piu spesso accadere di quello, che vorremō. Di qsta spetie è il Tarlo, che corrodēdo il legno ne fa poluere, & lo ꝑtugia da bāda à banda, & lo guasta & rouina à fatto: Il che è assai noto & chiaro per tutto. Onde per che questa terra è humidissima, vēgono per questa via presto meno i legni così in questa città di San Domenico, come nelle altre isole habitate da christiani, doppo che gli hanno ne' loro edificij posti: & in quanto à i legni, si fa piu vecchia qui vna casa in .xxx. anni, che in i Spagna in cento. Questo chiaramente si vede qui per qste case nostre, che tutte sono moderne, & da poco tēpo ī qua fatte, & li lor legnami stāno tali, che in i Spagna starebbono meglio, anchor che fossero state di .150. anni à dietro edificate. Scriue il Protonotario Pietro martire nella sua Deca, che delle cose di queste Indie scrisse, senza altramente vederle, (il qual libro egli intitulò, Del nuouo mondo) che qui sono certi alberi, che per la loro amarezza non vi possono, nè vi vanno i Tarli, nè gli altri vermi. Il che sarebbe molto vtile se fosse il C vero. Ma io sono stato in quella contrada, che esso dice, & nō vi sono tali alberi, nè fino à questa hora in queste parti si conoscono nè legni, nè alberi, che si posino dire da questi Tarli & vermi, liberi: per che ve ne sono tanti & così dannosi & nociui, & alli vasselli di mare, & à gli edificij di terra, che se tal legno vi fosse, sarebbe ben conosciuto, & lo stimerebbono molto, et se vna volta si sapesse, non si lascierebbe piu dalla memoria cadere, per che non sarebbe in poco vso: ma io lo tengo per fauola, & nō per vero. Et chi à quello scrittore tal cosa disse, non li disse il vero, almeno mētre quell'autore visse, nè fino al dì d'hoggi, che sono gia tre anni, che egli all'altra vita passò: & nostro Signore lo raccolga nella gloria sua, che io nel vero mi tēgo, che esso desiderasse di scriuere le cose vere & certe, se ne fosse stato fedelmēte informato: ma per che egli parlò di quello, che non vidde, non mi marauiglio, che ne' suoi libri molti errori si veggano.

Delle Fotule, che così in Andalusia chiamano. Cap V.

Le Fotule sono certi animaluzzi leonati, & della grandezza, che sono quelli negri, che si veggono nel regno di Toledo: ma questi però sono piu leggieri, & volano quādo vogliono, & sono importuni & fastidiosi incredibilmente, & di cattiuo odore: & poche casse di veste li possono fuggire, per che tosto vi si pongono dentro, & danneggiano la vesta. Dicono alcuni, che non ve ne erano in questa isola Spagnuola, & che vi vennero di Spagna con le casse de' mercatanti: & così hora ve ne sono molte per tutte queste Indie douūque i christiani habitano.

bitano. In tutta Spagna non ne ho io vedute se non in Andalusia, & da questa altra parte del la Serra Morena verso l'Andalusia, presso à Cordoua, & à Siuiglia: ma molte piu nelle coste re & porti dell'Andalusia, & del regno di Granata, per che mi pare, che nõ si voglino à contrade fredde accostare. Hanno certe ale come li Scarafoni, con le quali cuoprono certe altre alette sottili, che loro sotto stanno. Et sono tutte di color leonato, come s'è detto, ma alcune piu oscure, che le altre, sogliono in alcuni luoghi d'italia chiamarli Negri Ianaroni, et pare che dentro le casse istesse naschino. D

De gli animali, che non hãnõ spiraglio, onde posşino purgare quello, che mangiano, fuori che per la propria bocca, onde tolgono il cibo. Cap. VI.

Plinio nel 34. capitolo dell'vndecimo libro della sua naturale historia ragiona di qlli animali, che non hanno onde digerire nè euacuare se non per la bocca stessa, onde mangiano, et dice, che questo è spetialmente vno animale, che ficca la testa nel sangue, & si satia et empie tanto, che crepa & muore, & che questi tali animali si generano ne' buoi, & ne i cani. Per questi segni pẽso io, che siano le Zecche, delle quali io sopra nel terzo Capitolo feci vna bre ue mentione. Ma poi che hora il caso mi si offerisce, dico che di piu di questo animale ve ne ha vn'altro, che ha la medesima proprietà, & è la sanguisuga vermiglia, che essendo picciolissima & sottile, se alcuno insieme con l'acqua la bee, & se le attacca nella gola, vi si fa cosi grossa: come è vn dito. Sono ancho alcuni, che costumano di cauarsi sangue con queste sanguisughe, perche le si põgono nel braccio, ò nella gamba, doue loro piace, et esse tanto vi succiano sangue, che vi diuentano grosse & lunghe come vn dito, non essendo prima lunghe quanto vna vnghia, & sottili come vn filo. Questa è cosa, che si vede ogni giorno, & si puo prouare da chi vuole, & io ne ho veduta la esperientia in vn gentil huomo mio amico, il quale sentendosi indisposto, perche hauea per costume di cauarsi per questa via sangue, si pose in presentia mia due sanguisughe in vn braccio, lequali indi à mezza hora si empierono di sangue, & si fecero vn dito grosse. Et egli allhora leuando queste via vi pose le altre. Et a questo modo fece fin che si cauò tanto sangue quanto egli volse, & poi si legò quelle piaghette con telette di lino, come si suole fare quando altri per la via ordinaria & col ferro si caua sangue. Ma in quel di stesso andando negotiãdo per la terra se gli disciolse vna di queste fascette di tela senza accorgesene finche hebbe tutta la manica della camicia piena di sangue, & qlla del giuppone ancho. Onde se ne hebbe à trouare burlato. Questo che io dico del cauare sangue con le sanguisughe l'ho io veduto. Ma non s'è per altro di questo animale qui detto, che per che nõ ha ne anche egli onde purgare il suo pasto, come la Zecca. Et ne sono ancho qui sanguisughe, & di quelle ancho, che non sono rosse. Molte volte riputai vna pazzia quello, che ql gẽtil huomo faceua in cauarsi à quel modo sangue, ma doppo molto tempo lo ritrouai scritto in Plinio nel decimo Capitolo del 32. libro, doue dice che queste sanguisughe fanno il medesimo vtile, che le ventose, & che sono medicinali per alleggierire il corpo del sangue: ma che è incõueniẽte purgagione, pche bisogna ogni anno nel medesimo tempo fare il somigliãte, & cauarsi nel medesimo modo sangue. Dice ancho, che qualche volta queste sanguisughe vi lasciano la testa, & vi fanno la ferita incurabile, & sogliono ammazzare molti, come interuenne a Messalino patritio & consolare, che se le haueua poste nelle ginocchie. Et per questo sommamẽte si temono & fuggono le rosse. Onde questo autore dice, che è bene, che lor mentre sugano, si tagli la bocca con le forfici. Vi ha ancho vn'altro animale, che secondo, che se ne scriue, non ha ne ancho egli spiraglio nè buco alcuno dalla parte inferiore, ò cõueniente à purgare il cibo, & questo è il Cocodrillo. Ma passiamo à gli altri animali infetti. E

Delli Scorpioni, che sono in questa isola Spagnuola, & nelle altre di queste Indie. Cap. VII.

In queste isole delle Indie, & in terra ferma sono Scorpioni, come quelli di Castiglia, & in alcuni di questi luoghi ve ne sono molti. Scriue Plinio nel suo undecimo libro, che questo animale doppo che punge ò morde, uccide per spatio di tre di, & che la sua ferita è sempre mortale nelle Vergini, & quasi in tutte le femmine. Ne dice ancho altre particularità, le quali per la maggior parte mancano a gli Scorpioni di queste parti: perche qui non è mortale il loro morso, benche dolga molto un quarto di hora, & qualche uolta piu. Et io ne sono stato in queste parti morsicato da molti di loro, & ho in me stesso esperimentato, che uno da piu dolore, che un'altro. Il che dee ancho consistere nello stare l'huomo digiuno ò satollo, ò pur puo ancho nascere dallo stare, ò nò, digiuno il scorpione istesso. Ma come che si sia, qui non è huomo,

A huomo, nè donna, nè ancho, che per cio ne corrà pericolo. Et io tengo per cosi gran dolore la puntura della vespa, come quella dello scorpione in queste Indie, & quella di alcune vespe ancho maggiore, anchor che secondo mi pare (hauendo l'uno et l'altro prouato) piu tẽpo dura il dolore della puntura dello scorpione, che quello, che per la uespa si causa.

Delle Mosche, ò Zanzarelle, & altri simili animaletti, che volano, & risplendono la notte, & spetialmente di alcuni di questi, che gli Indiani in questa isola li chiamano Cocuio. Cap. VIII.

Molte Moschette, ò Zanzarelle, & Scarafoni sono per tutte queste isole, che rilucono di notte, & vanno volãdo, come quelle, che chiamiamo in Europa Lucciole, le quali di state la notte volano: ma qui questi animaletti quasi di ogni tẽpo si veggono: per che qui è poca differentia fra il dì, & la notte, & sempre vi è la stagione temperata, poi che non vi si sente souerchio calore, & poche volte si sente freddo, che è quãdo in questa isola Spagnuola soffia il vento di Tramontana, ò che si sta presso ad alcuni monti, che qui molti ne sono. Si che di queste Lucciole ne sono qui molte, & di varie maniere, ma picciole. & ve ne è di vna sorte particularmente, che la chiamano Cocuio, che è cosa certo molto notabile. Questo è vno animaletto assai noto in questa isola Spagnuola, & in tutte le altre conuicine, & è della spetie di Scarafoni, & cosi grosso, come è la testa del primo dito grosso della mano, ò poco minore. Ha due ali dure, sotto le quali nè sono due altre piu sottili, che vi si conseruano & cuoprono, quãdo que

B sto animale non vola, il quale ha gli occhi risplendenti, come cãdele accese di tal sorte, che onde volando passa, fa l'aere vicino cosi chiaro & lustro, come suole vn lume acceso farlo: & se à prima sera essendo tenebroso, & oscuro l'aere, alcuno portera in mano vn Cocuio, tutti q̃lli, che dalla lunga lo vedranno, & haurãno bisogno di accendere lume, vi verranno, credendo, che vna candela accesa sia. In effetto da gli occhi di questo animaletto esce tãto lume & splendore, che dentro vna camera oscura & chiusa, à questo lume solamẽte si vede assai bene à leggere & à scriuere vna carta. Et se accoppiano insieme, & legano, ò infilzano quattro ò cinque di questi Cocui, se ne seruono tanto, quanto di vna buona lãterna nella campagna, ò per li boschi, ò per qualunque altro luogo, essendo di notte ben oscura. Quando si faceua in questa isola Spagnuola, & nelle altre isole la guerra, si seruiuano, i christiani, & gli Indiani di questo lume, per non si perdere, & smarrire l'vn l'altro la notte. Et gli Indiani spetialmente, che erano piu destri à prendere di questi animali, ne faceuano collane, quando voleuano essere visti vna lega & piu lontani. & cosi in campagna, & nelle caccie di notte, cõ questi Cocui fanno le genti quello, che loro bisogna, senza temere nè vento forte, nè acqua, che ismorzi loro il lume. Quando andauano di notte gli huomini da guerra in questa isola à fare assalto, la sentinella, ò la scorta che giua auãti, si poneua in testa vn Cocuio, & seruiua per phanò à tutte le altre gẽti, che la seguiuano. Questa chiarezza, che ha q̃sto animaletto ne gli occhi, l'ha medesimamente ne' fianchi: onde quãdo volando apre le ale, mostra maggior chiarezza per quel

C la, che allhora ancho sotto le ali discuopre, che è tanta, quanta è quella de gli occhi: & cosi volando si viene ad addoppiare la luce. Costumano di tenere presi & rinchiusi q̃sti Cocui per lo seruigio di casa, & per cenarui di notte senza altro lume. Il che faceuano medesimamente nel tempo adietro alcuni christiani, per non spendere ad oglio, che per le lucerne bisognaua: percioche era l'oglio in quel tempo molto caro, per che non ve ne era: & quando vedeuano, che il Cocuio si smorzaua, ò andaua perdendo questa virtu risplendente, ò per l'affanno della sua prigione, ò pur per che egli veniua meno, lo sciogliéuano, & lasciauano in liberta, & prendeuano de gli altri per gli altri giorni sequenti. Si fregauano gli Indiani il uiso, e'l petto con certa pasta, che di questi Cocui faceuano, & quando stauano nelle lor feste, & uoleuano prenderfi piacere, andauano à quel modo à porre spauẽto à chi del tutto fuori di questo pensiero si ritrouaua, ò che non sapeua quello, che questo fosse: percio che tutto quello, che con questa pasta unto si ritrouaua, pareua proprio, che di fuoco acceso fosse. Come ua questo animale mancando, & morendo, cosi si ua quella chiarezza perdendo à poco à poco fin che del tutto si estingue, & risolue in nulla: & questo quanto alle Lucciole basti, & quanto à gli altri animali, che risplendono, de' quali tutti credo io, che questo Cocuio in questa parte del rilucere ottenga il principato.

Della

DELLA NATVRALE ET GENERALE

Historia delle Indie Libro sextodecimo, doue si tratta della conquista dell'isola del Borichen: che hora i christiani chiamano di San Giouanni.

IL PROHEMIO.



POi che bisogna per concludere la prima parte di questa naturale & generale historia delle Indie, dare ancho delle altre isole particolari conto, hauendo ragionato tutto quello, che ho potuto vederne, & intenderne, della principale di tutte queste isole, chiamata da gli Indiani Haiti, & da i nostri i Spagnuoli, passeremo hora à dire di quella del Borichen, che hora di San Giouanni la chiamano: per che nel vero ella è assai ricca & fertile, & molto istimata. Mi forzerò con la maggior breuità possibile di por fine à questo. xvi. libro, per passare poi à trattare ne gli altri sequenti delle altre isole notabili di queste Indie, anzi di tutte, fuori che di quelle, che stanno assai presso à terra ferma: per che di loro si fara mentione nella seconda parte nel suo conueniēte luogo. & per non dare fastidio al lettore con ripetere piu volte vna cosa stessa, nelle cose simili mi referirò à quello, che se ne è detto cō cose della isola Spagnuola, p che vi hanno molte cose simili, così ne gli vccelli, come ne gli animali, & ne' pesci, & in altre simili cose. Et per essere meglio inteso, non seguirò autore alcuno anticho, che si contētarono nel descriuere qualche prouincia, dire le altre conuicine, per darle ad intēdere: che io mostrerò in che parallelo, ò altezza & gradi del polo situata si troui tāto questa isola, quanto le altre, delle quali appresso si parlera, & quanta distantia habbiano dall'Equinottiale, che questo è il piu certo misurare, per che da ogni huomo si intenda, che altro che si faccia. Che se à questo modo fatto hauessero coloro, che di queste isole Hesperide scrissero (che io per tali le tengo per le ragioni dette disopra nel secondo libro) non se ne sarebbe perduta la nauigatione, nè le chiamerebbono hora Mōdo nuouo, come Pietro martire le chiama nelle sue Decadi, che di queste Indie scrisse: percioche non è piu nuouo, nè piu vecchio questo mondo di qua, che si siano Asia, Africa, & Europa. Ma per che in niuna di queste tre parti, nelle quali gli antichi Cosmographi diuisero il mondo, posero q̄sta gran terra delle Indie, parue al sopradetto autore di mondo nuouo chiamarlo. Cosa chiara è, che nè Africa, nè Europa possono essere queste Indie, poi che il Nilo diuide l'Africa dall'Asia dalla parte di Oriente: & da Ponente le circōda il mare Oceano, & da mezzo giorno medesimamente: & quanto è dal Nilo verso Oriente, s'attribuisce da Tolomeo al l'Asia. L'Europa medesimamēte secondo gli antichi, viene diuisa dall'Asia dal fiume Tanai, & dalla parte di mezzo giorno ha il mare Mediterraneo, & dall'Occidēte ne è gran parte dal mare Oceano girata à torno, & dalla parte superiore di Tramontana ha il mare congelato, & i monti Hiperborei, & da Oriente ha la Sarmatia, & la Scitia, & il mare Caspio, che tutto questo è di Asia. Egli è cosa assai nota & chiara adunque, che queste Indie non possono à niū modo essere parte nè di Africa, nè di Europa, per quello, che de' lor termini pure hora ho detto: & che si hanno da participare con niuna di queste tre parti, ha da essere con Asia: che allhora chiaro sarebbe, quando si fosse gia veduto & risoluto, che l'vltima parte Oriētale dell'Asia si congiungesse & vnisse con la parte piu Occidētale della terra ferma di queste nostre Indie, che è q̄llo, che sta piu verso Ponente della nuoua Spagna, che qui chiamiamo: che per non essere stata anchora del tutto discoperta, non si sa se il suo fine è mare, ò terra: ò se sta tutta da quella parte circondata dal mare Oceano: Il che io piu tosto credo, & non solamente la opinione mia, ma di molti altri fino à questa hora, si piega à credere, che questa terra non sia parte di Asia, nè che si congiunga con quella, che gli antichi Asia chiamarono: anzi per piu certo si tiene, che la terra ferma di queste Indie sia vn'altra metà del mondo, & per auuentura maggiore di quella, nella quale Asia, Africa, & Europa si comprēdono: per che si pensa, che essendo la terra tutta in due parti diuisa, vna ne sia quella, che gli antichi, Africa, Asia, & Europa chiamarono, & l'altra sia questa delle nostre Indie. Et per questa via hebbe ragione Pietro martire di chiamarli Nuouo mōdo, per quello, che si puo considerare, che gli antichi ne intesero, & non ne intesero: poi che come io ho altroue detto & prouate queste isole sono le

Hesperidi,

A Hesperidi, conosciute da gli antichi, ma la terra ferma, che io nõ per le Hesperidi, ma per vna meta di tutto il mondo pongo, non fu da lor conosciuta. Et che questa Cosmographia della opinione mia sia vera, cel fa chiaro la pittura di tutto quello, che è stato qui discopto, & il bossolo da nauigare ci insegna, & mostra puntualmente la linea del diametro del mõdo nelle isole de gli Astori, come se ne è piu di lungo nel secondo libro ragionato. Si che da questa linea verso Oriente chiamo io vna metà del mondo, nella quale Africa, Asia, & Europa si cõprendono, & da quella stessa verso Occidẽte chiamo la altra metà, nella quale queste nostre Indie, & terra ferma cadono. Vediamo che questa terra ferma delle Indie apre vna bocca à modo di vna cornetta da cacciatore: & la sua punta, che è verso Tramontana, è la terra, che chiamano del Lauoratore, che sta.60. gradi ò piu, lõtana dall'equinottiale, & l'altra pũta, che è verso mezzo giorno, sta otto gradi dall'altra parte della linea dell'Equinottio, & questa altra pũta si chiama il Capo di santo Agostino, & partendo da vna punta per andare all'altra terra, bisognerebbe nauigare, costeggiando à questo modo, piu di tre mila leghe dalla parte interiore di queste punte del Cornetto: ma volendo fare questa stessa nauigatione per la parte di fuori, entrando dallo stretto, che discouerse il Capitano Fernando di Magaglianes, bisognerebbe fare piu di sei mila leghe chi tal cãmino facesse, per giũgere dalla parte di fuori all'altra punta di Tramontana, che s'è detta (se come ho detto, questa punta non si giunge con Asia, poi che secondo la opinione mia tutta questa terra ferma viene abbracciata da ogni intorno dal

B mare Oceano) percioche, come la nuoua Cosmographia ci mostra, correndo dal detto Capo di Santo Agostino verso mezzo di, si dilata q̃sta terra ferma fino al detto stretto di Magaglianes, che sta à.52. gradi & mezzo dall'altra parte della linea Equinottiale. Si che entrate Cosmographi per questo stretto, che io dico, & andate girando intorno à trouare il capo del Lauoratore dalla parte di Tramõtana, & vedrete, che serà doppio il cãmino di quello, che sarebbe andando dalla parte di dentro dall'vn capo di questi all'altro: tanto piu, che nè dalla parte di dentro, nè dalla parte di fuori di queste punte non si fa puntalmente, nè s'è discoperto anchora quello, che vi sia: benche ne sia dalla parte di dẽtro stata la maggior parte vista di quanto è dall'vn capo all'altro: & queste nostre isole vengono ad esserui come mediterranee: cosa cõforme à quello, che gia s'è detto, & che ci isegnano le carte moderne di nauigare. Di queste isole adunque, che sono da Ponente alla linea del diametro del mondo, che per le isole de gli Astori passa, & che in queste nostre Indie sono, scriuerò io particularmente, & di quelle spetialmẽte, che sono da christiani habitate, di piu dell'isola Spagnuola, della quale, come della piu principale, s'è ne' precedenti libri ragionato. Queste, delle quali voglio hora parlare, sono la isola del Borichen, et quella, che chiamano gli Indiani Cuba, & i christiani Ferrandina, & la Iamaica chiamata hora di San Iacomo, & la Cubagua, che i christiani chiamano la isola delle Perle, ò la nuoua Calis: Ve ne sono ancho due altre picciole, le quali sono habitate da christiani, ma da pochi, & l'vna di loro si chiama la Margarita, che è presso alla isola di Cuba-

C gua, & la altra è la Mona, che sta fra questa isola Spagnuola, et quella di San Giouãni. Di ogni vna di queste si dira qualche cosa, & prima della Mona: poi che per andare da q̃sta isola Spagnuola à quella di San Giouanni, s'ha da passare presso à questa isoletta. Et cosi con l'aiuto di Dio, ispedito che sarò delle isole particulari, che ho dette, parlerò nel generale delle altre, per concludere, & finire questa prima parte della naturale historia delle Indie, doue anchor che vi siano molte cose noue & notabili, assai piu & maggiori se ne vedranno nella secõda & terza parte, se al Signore Iddio piacera di farmi con ordinato stile porre in carta quello, che ho gia notato & appuntato delle cose di terra ferma: che nel vero sono cose, che mai non si vdirono, nè si scrissero da alcuno autore antico, poi che ne ancho d'lla terra notitia hebbero: pcioche se bẽ conobbero le isole Hesperidi, nõ per q̃sto conobbero ancho q̃sta terra ferma, come dalle parole di Solino, & de gli altri autori, che dicono il medesimo, si caua, che dicono della nauigatiõe delli.xl. giorni dalle isole Gorgoni, ò di capo Verde fino alle Hespidi, & nõ fanno parola della nauigatiõe, che da q̃lle isole stesse alla terra ferma fare si potrebbe, che è assai piu vicia loro, et i assai miore tẽpo nauigare vi si potrebbe, come dalla espẽtia ogni dì si fa chiaro.

Del sito dell'Isola della Mona, & di quella del Borichen, che hora di San Giouanni la chiamano, con alcune altre particularità. Cap. I.

CHiamano gli Indiani Borichen la Isola, che hora i christiani chiamano di San Giouanni, la quale sta da Oriente à questa isola Spagnuola da vinticinque, ò trenta leghe. Ma

nella metà di questo cammino sta l'isola della Mona posta 17. gradi lontana dall'Equinottia-
le dalla banda del nostro Polo. Questa isola della Mona è assai picciola & bassa & piana, & D
puo girare à torno da tre leghe poco piu ò meno: ma è fertile, & habitata da pochi christiani, & da alcuni Indiani: et la ha hora in carico Fràcesco di Barrio nuouo, che poco fa, che fu Gouernatore di Castiglia dell'oro. In qsta Isoletta sono molte peschiere, & vi è buona acqua, et l'vtile, che se ne caua, è il pane del Cazabi, che è quella buona vettouaglia de gli Indiani, che s'è detta di sopra. Vi sono assai, & buoni granchi, delli rossi, che sono migliori de gli altri, & vi sono assai buoni herbaggi di horti, & vi si fanno eccellenti melloni di qlli di Castiglia. Ma perche la terra è poca, quello, in che piu serue, & quello, che s'è detto, è che alcune naui vi ri trouano acqua, quando nel viaggio accade hauerne necessità. Et passando alla isola di San Giouanni, che sta altre dodici, ò quindici leghe piu oltre della Mona verso Oriente, dico che presso la sua punta da Occidente ha vna isoletta ò scoglio tondo & alto, che lo chiamano Zicheo, ma è dishabitato. La isola istessa di San Giouanni è lunga cinquanta & cinque leghe: poco piu ò meno, & lata 18. ò 20. doue è piu larga: perche in altre parte è 12. & 15. secondo la figura, che ella ha. La parte Occidentale di questa isola sta in 17. gradi dell'Equinottiale, & la parte di Tramontana quasi in 18. Et à questo modo va da Leuante à Ponente. Dalla parte di Tramõtana la costiera di questa isola è braua, saluo che doue è hora la principale terra, che vi sia, tutto il restante è pericoloso, per esserui la trauersia di Tramõtana. Dalla parte di Oriẽte ha molte Isolette basse, che le chiamano le Vergini. Et dalla parte di mezzo giorno ne ha E
alcune altre pure picciole lungo la costiera. Da Occidente ha quello scoglio di Zicheo, che s'è detto, & vi ha questa isola Spagnuola. Questa isola di San Giouãni è molto ricca di oro, & vi se ne è cauato gran quantità, & vi se ne caua continouamente, massimamente dalla co stiera di Tramontana, come dalla parte opposita di mezzo giorno è molto fertile di vettoua glie, perche vi si fa molto grano di Mahiz, & di Cazabi, & tutte le altre cose, che gli Indiani coltiuauano & haueuano nella isola Spagnuola. Et vi sono ancho buone peschiere. Et per queste cagioni viueua & signoreggiaua in qsta parte il maggiore signore della isola, al quale molti altri Cacichi obediuano. Sono ancho in questa costiera di mezzo giorno molti buoni porti. Quãto à gli vccelli, à gli animali terrestri, & pesci, & arbori, & alla portatura ò habito, & nella maniera delle genti, questa isola in cosa alcuna non differisce da quello, che s'è gia detto dell'isola Spagnuola, saluo che gli Indiani di Borichen erano arcieri, & piu huomini di guerra: ma così ignudi andauano, & del medesimo colore & statura erano. La maniera delle loro barche ò canoe era quella stessa, che s'è gia nell'isola Spagnuola descritta. Quello, in che queste due isole differiuano, si dirà appresso in alcune cose particulari, perche prima che vi passiamo, è bene, che si dica il modo, come fu questa Isola conquistata da Christiani insieme con alcune altre cose notabili, che nella sua pacificatione passarono. Questa isola di Borichen ha quasi per lo mezzo suo vn monte, che vi si stende di lungo, con molti & buoni fiumi & acque, che per molte parti la irrigano. Ma il maggior fiume & piu principale entra in F
mare dalla parte di Tramontana, & si chiama Cairabon. Vn'altro nella medesima costiera piu verso Oriente si chiama Tainiabon. Vn'altro chiamato Baiamon va in mare presso doue la sua foce confina con la isoletta, nella quale sta fondata la principale città dell'isola, chiamata San Giouanni di porto ricco, perche vna lingua di acqua salata, che entra dal mare alla detta foce, lascia quello spatio diuiso, doue sta da vna parte, è nel piu erto luogo della costiera, la detta città chiamata di san Giouanni, come l'isola: & ha vescouado, et è vna buona terra, che potra hauere da cento cittadini, ò case, con vna bella chiesa catedrale, della quale anchor viue il primo vescouo chiamato don Alonso Manso buon Prelato, & religiosa persona, & che fu gia sagrestano maggiore del Serenissimo Principe don Giouãni mio signore, perche doppo la morte del Principe, fu egli dal Re Catholico eletto à questa dignità Vescouale nel medesimo tempo, che furono fondate le Chiese & Vescouadi della Isola Spagnuola nel 1511. Et sempre è stato costui persona essemplare & di molta Santità. In questa città di San Giouanni è vn gentile monasterio dell'ordine de Predicatori, & bene edificato, benche non sia anchora del tutto compito. Il fiume posto piu verso Oriente da questa stessa costiera di Tramontana, & che scorre da Leuante alla detta città, si chiama Luisa, doue staua gia vna Cacica, che fu poi christiana, & si chiamò Luisa medesimamente, & la ammazzarono gli Indiani Caribi, come si dirà appresso. Il fiume posto piu verso Occidente in questa isola si chiama

A Canui: ma il maggiore, che sia in tutta la isola, è (come s'è detto) il Cairabon. Dalla parte Occidentale di questa isola è vna terra chiamata San Germano, doue sono da. 50. case di cittadini: & il suo porto non è buono, perche è molto scoperto, & aperto: ma vi entra vn fiume chiamato Guaorabo: nella medesima costiera di Ponente vi sono altri fiumi, come sono la Aquada, & Culibrimas, fra li quali fu gia vna terra chiamata Soto maggiore: & dall'altra parte di San Germano verso mezzo giorno, nella medesima costiera di Ponente stanno duoi altri fiumi Maiagues, & Corigues: Et piu auanti sta la punta, che chiamano di Capo rosso. Dalla parte di mezzo giorno, venendoui da Ponente, si troua prima presso vna foce di fiume, doue fu gia vn popolo, che si chiamò Guanica. & piu verso Leuante sta vn'altra foce ritonda, & con vn buono porto chiamato Iauco. & piu verso Oriente sta il fiume di Baramaia: & piu oltre se ne truoua vn'altro chiamato Sciaragua, dirimpetto al quale sta vna isola chiamata Angulo, benche ella tonda sia. & piu verso Leuante, quasi nel mezzo di questa costiera di mezzo di stanno le saline, & lor presso il fiume di Guaiama, & piu oltre se ne truoua vn'altro chiamato Guaibana, & piu auāti vn'altro detto Guaianei, & piu oltre vn'altro, che lo chiamano Macao. & passando oltre, nella fronte dell'isola, che ad Oriēte riguarda, ve ne ha vn'altro chiamato Fagiardo. Tutti questi fiumi dalla parte di mezzo giorno, & di Tramontana nascono, & vengono dalla montagna, che ho detto, che si stēde di lungo per mezzo dell'isola da Leuante à Ponente, & pare che questi fiumi si vadino compartendo per tutti que'luoghi dell'isola.

B Et sono per la maggior parte piccioli, bēche ve ne siano alcuni ben buoni: ma il maggiore di tutti è Cairabon, che scorre dalla parte di Tramōtana: laquale costiera è la piu ricca d'oro, che in tutta la isola sia. Hor p che vi è temperato l'aere, & le acque vi sono copiose, come s'è detto, ne seguita che tutta la isola sia fertilissima, & copiosa di animali di tutte le sorti, come è la isola Spagnuola, cosi di vacche, & pecore, & porci, & caualli, come di tutte quelle altre cose, che si sono ne' precedenti libri dette in lode della isola Spagnuola.

Come per ordine del Cōmendatore maggiore di Alcantara don Fra Nicola di Ouando si cominciò ad habitare da christiani la isola di Borichen, per mezzo del Capitano Giouan Ponze di Leone con altre cose. *Cap. II.*

Doppo che il Cōmendatore maggiore don fra Nicola di Ouando venne per gouernatore di questa isola Spagnuola, & vi hebbe cōquistata, & pacificata la prouincia di Higuei, che sta alla parte piu Orientale di tutta la isola, & piu vicina, che altra, alla isola del Borichen, della quale hora si tratta, pose per suo luogotenente in quella terra di Higuei vn Capitan persona da bene, & gentil'huomo chiamato Giouan Ponze di Leone, il quale io conobbi assai bene, & fu vn di coloro, che passarono à queste parti col primo Almirante don Christophoro Colombo nel secondo viaggio, che à queste Indie fece. & per che si era ritrouato nelle guerre passate, & si era gia fatta & veduta proua del suo valore, era tenuto per persona atta, & da confidarsene in simili casi: & per che era stato Capitano nella conquista di Higuei, hebbe da

C quelli luoghi notitia, & intese da gli Indiani, che haueua seco, che nell'isola di Borichen era molto oro. Il che quando egli seppe, lo cōmunicò in secreto col Cōmendatore maggiore, che in quel tempo in questa isola Spagnuola risedeua, & che li diede licentia di passare alla isola di Borichen à tentare, & vedere che cosa ci fosse: per che se ben, si sapeua la isola, & era stata gia discoperta dal primo Almirante, non si trouaua però conquistata, nè pacifica. Per questo effetto adunque il Capitan Ponze, tolse vn carauellone con certe gēti, & buone guide di Indiani, et se ne vēne alla terra del pricipale Caciche, ò Re dell'isola, il quale si chiamaua Agueibana, come il fiume, che s'è detto di sopra. Egli fu da costui ben riceuuto & corteggiato: per che questo Re li diede di quelle cose, che gli Indiani per loro sostentamento haueuano, mostrando di hauere piacere di conoscere, & di essere amico di christiani. La madre, e'l padrigno di questo Caciche mostrauano di hauere molto cari i christiani, & faceuano loro molta festa. Il Capitan Giouanni Ponze pose nome à questa Cacica, dōna Agnessa, et à suo marito, don Francesco, & ad vn fratello di lei Agnasco: per che il medesimo Indiano volle essere cosi chiamato, dal nome di vn gētil'huomo, che col Capitan Ponze andaua, chiamato Luigi di Agnasco. Et il Caciche istesso Agueibana fu Giouā Ponze chiamato dal nome del Capitano istesso: per che costumano gli Indiani in queste isole, quando vna nuoua amicitia prendono, di prendere ancho il nome proprio del Capitano, ò di altra persona, che sia, con laquale la pace, & la amista cōtraggono. Questo Caciche era buona persona & molto obediēte à sua madre,

laquale era vna buona donna, & come colei, che era di età, hauea notitia delle cose accadute D nella conquista & pacificatione dell'isola Spagnuola: onde come prudente diceua del continouo, & consigliaua à suo figlio, & à gli Indiani, che fossero buoni amici di christiani, se non voleuano tutti sicuramente morire. Per questi ricordi di sua madre se ne andò il Caciche col Capitano de'nostri, dandoli vna sua sorella per amica, nella costiera da Tramontana di quella isola, & li mostrò alcuni fiumi con oro: & quello spetialmente, che nella lor lingua chiamano Manatuabon, & vn'altro, che lo chiamano Cebuco, che sono duo ricchi fiumi, & da i quali il Capitano fece raccorre dell'oro, & ne portò vna buona mostra alla isola Spagnuola al cõmẽdatore maggiore lasciando nella isola di San Giouãni alcuni christiani assai in pace, & in amista con gli Indiani. Ma quando Giouan Ponze giunse à questa città di San Domenico, ritrouò, che era gia venuto il secondo Almirante don Diego Colombo, & che era stato gia dal gouerno il gouernatore maggiore rimosso. Et allhora venne con l'Almirãte vn caualliero, che era stato secretario del Serenissimo Re don Philippo, chiamato don Christophoro di Soto maggiore, che lo conobbi assai bene, & fu figliuolo della Cõtessa vecchia di Caminan, & fratello del Conte di Caminan. Questo don Christophoro era persona generosa & nobile, & il Re Catholico lo mandaua per gouernatore dell'isola di San Giouanni: Ma l'Almirante anchor che fossero venuti di compagnia, non gliele concedette, nè volle che egli vi restasse, ò vi andasse poi: perche vi mandò per suo luogo tenente & giustitiero maggiore, Giouanni Zeron: & per Algozilo maggiore Michele Dias, del quale si è altroue fatta mentione. Et Giouan Ponze veggendosi fuori delle speranze, che hauea col Cõmendatore maggiore concepute, se ne passò dalla isola Spagnuola à quella di san Giouanni con la moglie, & le figlie sue. E Quelli duo, che l'Almirante don Diego vi mandò, gouernarono quasi vno anno quella isola. Ma il Cõmendatore maggiore, che era andato in i Spagna, faccendo relatione de'seruigi di Giouan Ponze, negotiò col Re catholico, che li desse il gouerno di quella isola: & ottenutolo ne li mandò la prouisione regia. In virtu della quale fu il Ponze ammesso all'vfficio, come Locotenente dell'Almirante don Diego, ma posto per lo Re, che cosi li parue, che fosse suo seruigio. Pochi di appresso il Ponze prese il giustitiero maggiore Giouã Zerron, & l'Algozilo maggior Michele Dias per alcuni eccessi, che loro si apponeuano, & li mandò prigioni in i Spagna à presentarsi dauãti al Re Catholico: & cosi fece suo giustitiero maggiore don Christophoro di Soto maggiore: Il che moltò à da pochezza gli attribuirono, come nel vero era: in accettare, & farsi inferiore nè in quello, nè in altro vfficio à Giouan Ponze, per essere cosi generoso & ben nato: & per essere stato poco tempo innanzi, secretario del Re don Philippo, come s'è detto: là doue il Ponze era vno pouero scudiero quãdo in queste parti passò, & in Spagna era stato seruitore di Pero Nugnes di Guzman fratello di Ramiro Nugnes signore di Toral, il quale Nugnes, quãdo il Põze da paggio lo serui, haueua poco piu di .300. scudi di entrata, benche di illustre sangue fosse, & poi fu auo dell'infante don Fernando, che è hora Re di Romani. Voglio inferire, che fra la persona di don Christophoro à quella di F Giouan Ponze era gran disaguaglianza di generosita di sangue: benche il Ponze fusse riputato, & tenuto per gentil'huomo, & per persona da molto, per quello che fu poi, come appresso, proseguendo la historia si dirà. Si che tanto quelli, che erano andati col Capitano Giouan Ponze, quanro quelli, che il don Christophoro menò seco, tutti hebbero à male, che egli questo vfficio accettasse. Il perche egli, come scornato, & pentito dell'error suo, lo lasciò, & no'l volse: ma non gia senza essere cacciato di hauerlo preso. Indi à poco tempo il Capitano Ponze venne in questa città di san Domenico, & menò seco il Caciche Agueibana, che desideraua di vedere le cose di questa isola Spagnuola, che à quel tempo si ritrouaua bene habitata da Indiani, & da christiani. & se q̃sto Caciche, & sua madre fussero viuuti, non sarebbono mai seguite le ribellioni de gli Indiani di san Giouanni, & le pazzie, che ne seguirono: ma perche poco tempo passò, che morirono la madre, e'l figliuolo, hereditò quello stato vn suo fratello, che era naturalmente cattiuo, & di pessimi desiderij, & costumi. Costui staua per repartimento raccomandato à don Christophoro di Soto maggiore, & però haueua tolto il nome di don Christophoro. Era cosi buon caualliere, & cosi gentile questo suo auo, che quanto haueua, daua à quel traditore di suo Caciche, il quale in pago di cosi buone opere vn di crudelmente l'ammazzò nella maniera, che si dirà appresso, si per sodisfare à se stesso, & all'odio, che al suo signore, & alli christiani portaua, come pche in effetto

questa

A questa generatione di Indiani,è naturalmente ingrata,& inchinata molto al male:nè per ben che le si faccia, dura lor la memoria, nè la volunta di renderne gratie alcune.

Del primo popolo di christiani, che fu in questa isola di Borichen, & per che poi si mutò da vn luogo à vn'altro. *Cap. III.*

Nel tempo,che Giouan Ponze gouernaua questa isola di San Giouāni,fece la prima terra,nellaquale i christiani habitarono in quella isola,dalla banda di Tramontana,et le pose nome Caparra:In questa terra fece egli vna casa di terrapini, & col tempo ve ne fece vn'altra di pietre:per che era nel vero persona inchinata ad edificare,& fare popolo. Ma per la indisposition del sito,fu questa terra mal sana,& trauagliata, per che staua fra boschi, & paludi: & le acque vi erano assai cattiue, nè i fanciulli vi si poteuano alleuare: per che come lasciauano il latte,si infermauano,& diuentauano d'vn colore pessimo, & fino alla morte sempre andauano di male in peggio:& tutti i christiani andauano pallidi, & infermi. Staua questa terra vna lega lungi dal mare:& tutto questo spatio era paludoso,& trauagliato per condurre le vettouaglie dalla marina al popolo,ilquale fu fondato & hebbe principio nel.1509. & stette in piede.xrj.anni, fin che si mutò poi, & trasserì doue sta al pſente, che è vna terrecciuola posta nel medesimo luogo,doue soleuano discaricare le naui.& certo che qui,doue hora sta, viue assai sano il popolo,ma nel vero le cose necessarie con gran difficulta, & trauaglio vi si hāno: per che bisogna per mare con le barche & canoe cōdurle:come sono legna, acqua buona,& herba cosi ꝑ li caualli, come ꝑ coprirne le case, & altre molte cose, che in quel luogo nō si hāno.

B *Della terra Guanica,& per che si dishabitò,& fecesene vn'altra chiamata Soto maggiore, & della ribellione de gli Indiani, che ammazzarono la metà de'nostri, che erano nell'isola,& del gran valore del Capitan Diego di Salazar.* *Cap. IIII.*

Nel principio del.1510.la gente,che andò cō don Christophoro di Sotomaggiore,et molti altri, che da questa isola Spagnuola passarono à quella di San Giouanni, vi edificarono vna terra, che fu chiamata Guanica, quasi nel capo dell'isola, doue è vn ridotto & foce di fiume, che si crede che sia vna delle migliori,che habbia il mondo:et da questo luogo si discoprirno cinque fiumi di oro chiamati Duiei,Horomico,Icau,In, & Chiminen, cinque leghe lūgi da Guanica.Ma furono in questa terra tanti i Zanzali,che bastarono à farla dishabitare: Onde se ne passarono le genti ad Aquada,che chiamano,& chiamarono questo altro nuouo sito et popolo,Soto maggiore. Hora stando à questo modo le cose di questa isola, si ribellarono gli Indiani vn venerdi quasi al principio dell'anno del.1511.ritrouandosi in molta pace i christiani & gli Indiani insieme.& tennero nella ribellione questa forma. Veggēdo gli Indiani,che i nostri stauano sparsi per la isola,appūtarono,che ogni Caciche douesse ammazzare quelli, che erano nella sua terra. & cosi fecero: di modo che in vn stesso tempo ammazzarono piu di.80.christiani.Et il Caciche Agueibana, che ancho don Christophoro si chiamaua, come piu principale de gli altri, comandò ad vn'altro Caciche chiamato Guarionex, che fosse Capitano,& raccogliesse tutti gli altri Cacichi insieme,& andassero ad attaccare fuoco nel nuo-

C uo popolo di Soto maggiore. Onde à questo effetto si vnirono insieme piu di tre mila Indiani: & perche tutta la contrada, che era d'intorno à questa terra, era piena di boschi & di selue densissime,non furono costoro sentiti,fin che sopra questo popolo diedero: benche vno Indiano fanciullo li vedesse, & lo dicesse:ma non li fu creduto. Hora per che l'assalto fu subito & all'improuiso, hebbero tēpo di attaccare fuoco alla terra, doue ammazzarono alcuni christiani,& non ne sarebbe restato niuno in vita,se non fosse stato per vn gentil'huomo chiamato Diego di Salazar, che in qlla terra viueua.'Costui di piu di essere deuoto di nostra Signora,& di essere di honesta vita,era ancho molto animoso, & di gran sforzo. Onde quādo egli vidde la cosa à qsti termini,& che erano ꝑ morire quāti christiani qui erano, gli ristrinse insieme,& pose in lor tāto core, tenēdosi gia ꝑ vinti, che con le sue animose parole li sforzò à resistere coraggiosamente. onde essi cosi fecero, & combattendo con quella tanta multitudine di nimici, li ributtarono: & Salazar da valoroso Capitano à vista de gli inimici raccolse tutti i suoi,& gli condusse à Caparra,doue staua il Capitano Giouan Ponze di leone,che come s'è detto,era gouernatore dell'isola: al quale tutti dissero, che doppo di Iddio, essi per Diego di Salazar haueuano la vita. Restò per questo atto tanto spauento ne gli Indiani, & in tanta riputatione presso di loro il Salazar, che lo temeuano, come il fuoco: per che non poteuano à niun modo credere,che hauesse il mondo vn'huomo cosi degno di essere temuto. E il vero,

che innanzi à questo fatto, il medesimo Diego haueua con gli Indiani mostra esperientia di D
sua persona,& cosi grande, che s'essi pensato hauessero di ritrouarlo in quella terra, non ha-
urebbono mai hauuto ardimento di andarui, anchor che piu di tre mila fossero. Ma per che
vna cosa cosi segnalata di questo gentil'huomo non ne passi in oblio, voglio referirla, accio-
che si intenda ancho insieme,onde hebbe questa sua tãta riputatione presso gli Indiani prin-
cipio. Vn Caciche chiamato Aimanio prese vn christiano giouanetto figliuolo di vn Pero
Sciuares di Medina del campo,& lo legò,& comãdò à suoi,che lo giuocassero al giuoco del-
la palla,che essi chiamano il Batei,accioche i vincitori poi l'ãmazzassero. Fu q̃sto da tre mesi
prima che dessero l'assalto gia detto alla terra di Soto maggiore. Hora mẽtre, che gli Indiani
mãgiauano,per douere poi verso il tardi giuocare sopra la vita del pouero giouane,fuggì vn
fanciullo Indiano seruitore d̃l Pero Sciuares,& se ne andò alla terra del Caciche Guarionex,
doue allhora si ritrouaua Diego di Salazar: il quale veggendolo molto piangere per quella
disgratia del suo signore,lo dimandò del suo padrone. Et intesone quanto passaua, deliberò
di andare à morirui, ò saluarlo potendo: Ma il fanciullo per paura non voleua ritornarui, nè
farli la scorta. Finalmente minacciato fieramente vi andò: & quando vi furono presso, il Sa-
lazar per non farsi vedere,aspettò il tempo,per potere poi d'vn subito dare sopra gli Indiani.
Egli se ne entrò in vn Canei,ò casa tonda,doue il giouanetto christiano legato staua, & aspet
taua che gli Indiani fornissero di mangiare,perche poi voleuano giuocarlo. Diego gli tagliò
in vn momento le corde,con che legato staua,& li disse,fa che tu sia huomo, & fa come vedi F
à me fare.& tosto cominciò con vna spada, & vna rotella à dare nel mezzo di piu di trecẽto
Indiani ammazzando, & ferendo con tanto ardimento, che parea che hauesse alle spalle al-
tretanti christiani in suo fauore: Egli ne fece tanta strage, che anchor che coloro fossero huo-
mini da guerra, lo lasciarono lor mal grado andar via col giouanetto sciolto. Il Salazar ferì
malamente vn Capitã della casa stessa, doue questo passò,& fu cagione di fare molto isbigot
tire gli altri,& di potere per mezzo di loro,come s'è detto, passare. Dapoi che egli si fu mol-
to da quel luogo allontanato,li mandarono messi dietro,pregandolo,che ritornasse, perche
l'amauano,per essere cosi valente huomo,& lo voleuano cõtentare & seruire il piu che pote
uano. Vdita la ambasciata anchor che di gente cosi barbara & seluaggia, deliberò nondime-
no di ritornare ad intẽdere,che cosa voleuano:ma il compagno,come colui,che si era gia ve-
duto in bocca della morte, gli s'inginocchiò dinãzi pregandolo, che per amore di Dio nõ vi
ritornasse,poi che sapendo,che essi due contra tanti non poteuano senon morire:& che que
sto era vn tentare Iddio,& non mostrare isforzo, ò valore. Diego di Salazar li rispose: Sciua-
res se voi non volete ritornare cõ meco,andateuene in buona hora,che in saluo state:perche
io voglio ritornare & vedere,che cosa si vogliono questi Indiani,che io non voglio, che pen
sino che per timore lo lascio. Allhora il giouane non puote altro fare, che ritornarsi con lui,
anchor che di malauoglia: Vedeua hauere la vita per Salazar, & li pareua assai mal fatto la-
sciarlo solo. Ritornando adunque ritrouarono assai mal ferito il Capitano de gli Indiani, & E
Diego lo dimandò,che voleua: & egli disse, che lo pregaua,che li desse il suo nome, & che si
contentasse,che esso fosse del suo nome chiamato, & che voleua essere suo amico perpetuo,
& l'amaua molto: Diego rispose,che li piaceua,che esso prẽdesse il nome di Salazar. Et tosto
che questo s'intese,incominciorono gli Indiani à chiamare Salazar,Salazar,come se per que
sto consentimento & nome douesse ancho il valore & sforzo di Salazar hauere. Et cosi per
principio di questa amista,& per la gratia,che li faceua di lasciarli di sua volunta prẽdere il no
me suo,li diede quattro schiaui, per che se ne seruisse, con certe altre gioie. & fatto questo se
ne ritornarono pacificamente i due christiani à dietro. Da allhora in poi fu cosi temuto da gli
Indiani Diego di Salazar,che quando qualche christiano gli minacciaua,rispondeuano: Pẽsi
tu,che io habbia à temerti,come se tu fussi Salazar? Ma ritornando all'ordine nostro della hi
storia,quando il Gouernatore dell'isola Giouan Põze vidde quello, che haueua questo gen
til huomo fatto in queste due cose segnalate,lo fece Capitano fra gli altri, che sotto al suo go-
uerno militauano:& furono mutati de gli altri.& benche si facessero poi mutationi di gouer
natori,sempre nondimeno questo Salazar fu Capitano,& hebbe carico di gente fin che mo
rì poi di mal Francese:& anchor che poi molto infermo stesse,lo conduceuano cõ tutta la sua
infermita nel campo,& douunque andauano à combattere contra gli Indiani:perche questi
di fatto pensauano,che nè essi poteuano vincere, nè i christiani esser vinti, doue il Capitano

A Diego di Salazar si ritrouasse:& la prima cosa,della quale con ogni diligētia si informauano, si era se cō li christiani questo Capitano andaua.Egli fu nel vero costui persona da farne conto,secondo,che io ho vdito dire da testimonij di vista,& degni di fede:per che di piu di essere huomo di gran forze,& valore,era assai ancho nelle sue cose modesto,& bē creato,& da farsi stimare in tutte le parti del mondo:& era da ogni huomo lodato,come assai deuoto di nostra Signora.Mori poi di quel trauagliato male, che ho detto, faccēdo vna segnalata & patiente penitentia, secondo che io di tutte queste cose fui in parte informato dal medesimo Giouan Ponze di Leone,& da Pero Lopes di angolo,& da altri caualliêri & gentil'huomini, che si ritrouarono presenti nella isola,nel tēpo istesso,che tutte queste cose passarono, & che vi hebbero anche essi parte di questi,& di altri molti trauagli.

Della morte di Don Christoforo di Sottomaggiore, et di altri christiani,et come scampò Giouan Gonzales con quattro gran ferite,con altre cose appertinenti alla historia. Cap. VI.

Ritornando alla historia della ribellione de gli Indiani dico, che poi che i principali di loro si confederarono per ribellarsi,toccò al Caciche Aqueibana,(che era il maggiore signore della Isola)di ammazzare Don Christoforo di Sottomaggiore suo signore,& al quale seruiua,& staua raccomandato per ripartimento,come s'è ancho tocco di sopra.Staua Don Christoforo in casa del Caciche:il quale haueua ordinato,che lo douessero i suoi giuocare alla palla,ò al Batei,per che i vincitori l'hauessero poi morto. Vna sorella di questo Caciche,laquale Don Christoforo si tenea per amica,lo auisò di questo tradimēto,& li li disse,Signore partiteui di quà,perche questo mio fratello è vn ribaldo,& vi vuole ammazzare. Ma egli non glie lo credette. Vna lingua ò Turcimanno medesimamēte,che Don Christoforo teneua, chiamato Giouan Gonzales li spogliò ignudo vna notte, & si dipinse tutto con quella Bissia,che tinge di rosso,come se ne è nel ottauo libro parlato,laquale sogliono gli Indiani vsare,dipingendosene,ò nel volere andare alle guerre,ò nelle danze,& arreiti loro.Ora il Gonzales cosi ignudo & dipinto se ne entrò vna notte fra qlli, che nel ballo cātauano, & vidde, & vdi,che cātauano la morte di Don Christoforo di Sottomaggiore, & de christiani, che cō lui stauano.Onde vscito da quel luogo,quando vi vidde il tempo, ne auisò Don Christoforo,& li disse quanto quelli cattiui ordinato haueuano.Ma egli come non haueua dato credito alla Cacica Indiana,cosi nè ancho al Gonzales credette,che li diceua.Signor e questa notte ce ne potremo andare,& guardate,che vi ci va la vita,& io vi condurrò per luoghi,che nō ci potranno ritrouare.Ma egli,per che era gia giunto il suo fine,non volse farne niente.Pure con tutto questo la mattina seguente sentendosi stimulare nel cuore, & entrando sospetto, delibero di partirsi:ma era fuori di tēpo.Egli disse al Caciche,che voleua andare doue staua il Capitan Giouan Ponze.Il Caciche li rispose,che andasse in buona hora,& fece tosto venire Indiani,che l'accōpagnassero,& li portassero le sue robbe,& gli instrusse bene di quello, che à fare haueuano,comandando loro,che quando vedessero andar lor dietro le altre sue genti,

C si abbottinassero.Et cosi à pūto auenne:perche partito che fu Don Christoforo, gli andò tosto il medesimo Caciche dietro con genti,& l'arriuò vna lega indi lungi in vn fiume chiamato Cauio.Ma prima che qui giūgessero,ritrouarono il Giouan Gonzales,& li tolsero la spada,& dieronli certe gran ferite,& voleuano fornire di ammazzarlo,se non che sopragiungēdo tosto l'Agueibana,li disse il Gonzales,nella loro lingua, Signor perche mi fate ammazzare? Io vi seruirò,& farò vostro schiauo. Allhora il Caciche disse:Auanti, auāti, al mio Datihao(che vuol dire,al mio signore,ò à quello,che come me,si chiama)lasciate questo vigliacco.Et cosi lo lasciarono,ma con tre grandi,& pericolose ferite, & passando oltre ammazzarono il Don Christoforo con gli altri christiani,che seco andauano (che erano quattro altri) à colpi di quelle loro Macane di legno,che vsano per arme,& frezzandoli ancho medesimamente.Fatto questo si ritornarono à dietro,per fornire di ammazzare il Gōzales:ma egli se ne era mōtato sopra vno arbore, & vidde come l'andauano cercando per le orme dello sangue:& non volse Iddio, che lo vedessero, nè lo ritrouassero:perche era di molto danno la perdita di costui,che haueua la lingua Indiana assai buona. Perche il paese è molto denso di alberi,si era egli isuiato dal cammino:& imboscatosi à quel modo. Et venuta la notte smontò dall'albero,& tanto camminò,& attrauersò il monte di Sciaragua, che vsci finalmēte à Toa: che era vna stāza di quel Re.Et si crede,che Iddio,ò l'angelo suo lo guidasse,& li desse isforzo & vita per potere far tanto,cosi malamente ferito andatia. Egli credette veggendo Toa,

che fosse Otoao, vn'altro luogo, doue pensaua douere essere morto, perche era vna delle cõtrade ribellate. Ma sua imaginatiua era figliuola del timore, col quale andaua, & hauea camminato quindici leghe piu di quello, che esso pensaua. Or perche in quel luogo erano christiani, fu tosto da loro veduto & conosciuto: ma esso cosi indebilito staua per lo molto sangue, che perduto hauea, che perdendo la vista cadde come morto, à terra. Fu tosto soccorso con qualche cosa in bocca, che li diedero à mangiare, & à bere. Onde li ritornò alquãto il vigore, & puote parlare, anchor che con pena: & disse tutto quello, che passato era. Allhora mandarono tosto à fare tutte queste cose intendere al Capitan Giouan Ponze: ilquale raunò tosto tutte le genti sue, per castigare gli Indiani, & far loro la guerra. Et in questo tempo à punto giunse Diego di Salazar con le genti, che erano scampate seco, come s'è nel capitolo precedente detto. Il Gouernatore Ponze mandò tosto il Capitano Michel di Toro con. xl. huomini à cercare don Christophoro, & lo ritrouarono sotterrato, per che l'haueua fatto il Caciche sepelire, ma cosi mal coperto di terreno lo haueuano, che vi pareuano i piedi di fuori. Li fecero adunque iui vna sepoltura, & vel posero dentro, con vna alta, & gran croce appresso. Et questo principio hebbe la guerra, che si fece contra Agueibana, & gli altri Indiani dell'isola di Borichen. D

De' primi Capitani, che furono nella conquista, & pacificatione dell'Isola di Borichen. Cap. VI.

Ritornato Michel di Toro con gli altri. xl. christiani da sepelire don Christophoro, & gli altri quattro, che con lui morti si ritrouarono, il gouernatore Giouan Ponze attese à tenere le sue genti in ordine, & à stare vigilante, per difensarsi co'suoi pochi, mẽtre che non fosse dal l'isola Spagnuola soccorso. & per qsto fece tre Capitani, il primo fu Michel di Toro, del quale qui disopra s'è detto: & era persona valorosa, & da molto, & era stato armato caualliero dal Re Catholico, anchor che egli fusse di basso sangue: ꝑ che si era in terra ferma portato da valente huomo, & si haueua fatto honore, in compagnia del Capitano Alõso di Hogieda. L'altro Capitano fu Diego di Salazar, del quale s'è ancho disopra fatta mentione: Il terzo Capitano fu Luigi di Almansa. Ad ogn'vno di questi tre Capitani furono consegnati. xxx. huomini, & la maggior parte di loro zoppi, & infermi: ma dalla lor debolezza cauauano forze & animo: per che non haueuano altra speranza, che quella di Dio, & delle mani loro: & si ricordauano della sententia de' sauij, che è vna sciocchezza temere di quello, che nõ si puo fuggire. Haueuano gli Indiani morto la metà de' christiani, che erano nell'isola, & per lo piu fiorita gente: onde non passauano da cento in tutto quelli, che il Põze haueua seco, & alli quali sempre andaua auanti, come animoso, diligẽte, & auisato nelle cose della guerra: & haueua fatto suo Capitan generale, & giustitiero maggiore vn gentil'huomo chiamato Giouan Gil, il quale fu poi ancho di lungo in questo vfficio, & seruì assai bene fin che l'isola fu pacificata, & dapoi ancho, che à spese sue fece la guerra à i Caribi delle altre isole conuicine, che sono molte, & le pose in gran trauagli, & necessita, di modo che non si poteuano contra di lui preualere, & molto ne temeuano. & soleua questo Gil in queste guerre co' Caribi menare seco per Capitani Giouã di Leone atto huomo nelle cose di terra & di mare, & nelle cose di guerra sauio & animoso, & Giouan Lopes destra & accorta sentinella con molti altri huomini valẽti, che erano restati della guerra di San Giouanni, che per essere animosi, & atti in ogni ipresa, che si ritrouauano, la faceuano assai bene, come nella guerra co Caribi, & i terra, & in mare feccero. E

Di alcune persone segnalate, & valorose, & di altre cose concernenti alla guerra, & conquista dell'isola di San Giouanni. Cap. VII. F

Parmi che sia degno di riprensione quello scrittore, che lascia di dire alcune cose particulari di quella qualita, che in questo Capitolo si ragioneranno, perche anchor che il principale intento di questa historia sia drizzato à fare spetialmente mentione de' secreti, che la natura in queste Indie produce, & nondimeno ancho conforme al titolo di hauerla chiamata generale historia, il raccontare i meriti, & valorosi gesti di coloro, che questi luoghi conquistarono, accioche se restarono senza guiderdone & premio de lor trauagli, non mãchi almeno loro per colpa di questa penna, & per pigritia, la memoria dellaquale i lor gesti furono & sono dignissimi: per che nel vero questa è vna potissima sodisfatione de loro meriti, piu conto si dee fare di quello, che in lode di quelli, che ben vissero, & che da valorosi morirono, si scriue: che non di tutti i beni, che puote lor dare, ò togliere la Fortuna. & perche nõ resti per me cosa alcuna di queste in silentio dico, che nella conquista della isola di Borichen si ritrouarono

A molti valorosi gentil'huomini,& persone di gran core.& non dico molti in numero, poi che erano tutti poca gente: ma di questa poca quantita ne furono la maggior parte di grandissimo isforzo & animo. Rara cosa,& pretioso dono di natura,& non visto, nè concesso ad altra natione, fuori che alla nostra Spagnuola: per che in Italia, in Francia, & nella maggior parte de gli altri regni del mondo solamente i nobili,& i caualliери si essercitano naturalmente,& si dedicano alla guerra: delle altre genti populari,& mecanice,& contadinesche, rari sono qlli, che si occupano nelle arme, ò che le vadino ad essercitare fra gli stranieri: là doue nella nostra natione Spagnuola pare ordinariamente, che tutti gli huomini ci naschino spetialmente dati alle arme,& che l'essercitio militare sia loro cosa cosi propria, che tutte le altre cose pare che li siano accessorie: onde ogni altra lasciano volentieri per la militia. Et per questa cagione i pochi Spagnuoli in numero hanno sempre nelle conquiste di questi luoghi fatto qllo, che non haurebbono potuto fare molti di altra natione. Fu adunque in questa conquista vn Sebastiano Alonso di niebba persona contadinesca,& che in i Spagna non fece mai altro, che arare,& che cauare terra,& altri simili essercitij rustici: Ma egli fu vno animoso, & destro & robusto huomo,& ben che nella sua prima vista mostrasse qualche rusticita, era nõdimeno poi affabile,& di buona conuersatione. Costui riuscì gran sentinella,& haueua ardimento di imprendere ogni gran cosa: delle quali, benche paressero difficultose & aspere, ne riusciua vittorioso: & per che era destro & gran corritore, si arrischiaua di fare quello, che nõ haurebbono

B gli altri fatto: per che di piu di queste parti, che si sono dette, che haueua, era di cosi gran forza, che quando afferraua vno Indiano, lo teneua cosi forte: che quel misero parea, che ben legato stesse, stando fra quelle mani. Il per che quando di ciò gli Indiani si accorsero, et per esperientia lo prouarono, lo temeuano molto: Ma perche come alla fine nella guerra vi nascono pochi,& vi moreno molti, questo valente huomo per essere souerchio animoso, vi lasciò ancho la vita, che per questa via fu, nel.1526. Haueua questo Sebastiano casa sua, & le sue facultà nella isola di San Giouanni in vna prouincia chiamata Lochiglio,& si ritrouaua in gara, et quasi inimico di vn gentil'huomo boscaino chiamato Martino di Guiluz, che hora nella città di San Giouanni di porto ricco habita,& vi è vn de' principali di quella città: ma allhora habitaua presso à Sebastiano Alõso. Et perche soleuano gli Indiani Caribi delle altre isole conuicine venire con le loro Canoe à fare assalto in qlla di Borichen, accadette, che vna volta entrarono nella isola,& diedero i stãza & potere di Martino di Guiluz. Quãdo vẽne alle orecchie di Sebastiano, che i Caribi arcieri se ne portauano tutte le genti, & faculta, che haueuano nella stanza del suo nimico ritrouate: si fece con gran fretta da vn suo negro insellare vn cauallo dicendo, Non piaccia à Dio, che si dica, che per non stare io bene con Martino di Guiluz, gli lascio questa volta perdere quanto ha, ritrouandomi cosi dappresso à coloro, che rubbato l'hanno. & montato à cauallo si partì con due ò tre negri suoi, & con vn christiano à piedi: & seguendo i Caribi li giunse, & combattendo con loro li disbarattò, &

C tolse lor la preda cõ fare ancho quattro di loro prigioni: che da sopra il cauallo li prẽdeua per li capelli,& cauandoli dalla cõpagnia loro, li cõsignaua à suoi negri, & ritornaua per gli altri. Vno di qsti, che esso prese, hauẽdo in mano vna saetta auelenata, lo ferì presso la inguinaglia, & di questa ferita egli poi morì. Ma esso quãdo ferito si vidde, ammazzò quello Indiano, & altri sette ò otto medesimamente. Et ritornandosi cõ la preda, la diede a Martin di Guiluz, di cui era: & esso di quella ferita auelenata morì, ma come buon christiano,& comparti quãto haueua, à persone pouere,& bisognose,& in altre opere pie,& lasciò molto in dolore quãti Spagnuoli erano in quella Isola, perche nel vero era persona, che mancandoui esso, pareua che vi mancasse assai, tanto piu che era molto temuto da gli Indiani,& staua cosi presso loro, come presso i nostri in gran riputatione,& stima: percioche, come s'è detto di sopra, era gran sentinella,& gran conoscenza & notitia hauea delle cose della guerra. In cõpagnia di costui andaua vn'altro valente huomo chiamato Giouan di Leon, che imitaua assai Sebastiano Alonso, perche era molto disciolto,& ardito,& di buone forze,& haueua bene la lingua Indiana. Et nelle cose, doue si ritrouò, che furono molte & in terra & in mare, si segnalò molto, come persona valorosa,& di grande animo. Ma amendue costoro furono mal premiati de loro seruigi, & trauagli, perche nel compartimento de gli Indiani, nè essi, nè gli altri valenti huomini, che s'erano in quella conquista portati bene, vi furono conosciuti, non che premiati, come era il douere,& se ad alcuno fu pure qualche cosa data, fu cosi poca, che nõ se ne porteuano

teuano sostentare. Cosi si costuma & si viue, che vn si gode delli sudori, & delli trauagli del l'altro: & chi merita, si lascia da parte in oblio, & nõ bẽ sodisfatto, & q̃lli che non sono cosi degni di essere remunerati, si godono de' premii, che loro non toccano. Questi sono i frutti del mondo, & gli huomini fanno, come huomini, & si lasciano dalle pasioni guidare, p che meglio vediamo, che solo Iddio è il vero & giusto premiatore. Et il tempo ci insegna, che nè q̃lli, che compartirono, nè quelli, à quali fu ingiustamente compartito, molto tempo ne godettero. Vi fu ancho vn'altro Giouan Lopes gran sentinella, & molto esperto nelle cose del cãpo, ma non gia di cosi grande animo, quanto gli altri duo detti di sopra. Questo vfficio di sentinella è piu artificioso, & senza comparatione di maggiore accortezza in q̃ste parti, che non in i Spagna: perche qui il paese è molto intricato, & pieno di alberi, & non cosi aperto et chiaro, come in Castiglia, & ne gli altri regni de christiani. Et poi che s'è qui mossa questa materia delle sentinelle, nõ voglio qui tacere di vno, che io conobbi, vn fatto notabile, & al proposito di questo vfficio. Fu in terra ferma di Castiglia dell'oro vn gentilhuomo chiamato Bartholomeo di Ocon: il quale passò vna sola volta per vna parte di certi densissimi & intricati boschi. Et in capo di sette anni andò per certe altre contrade con alcuni compagni, & si auenne presso doue nel tempo passato (come s'è detto) era stato. Et fra costoro vi erano cinque o sei huomini di quelli, che ancho in quella altra volta stati vi erano. Si ritrouauano in luogo cosi imboscato & spesso di alberi, che à pena vi parea il cielo, nè poteuano quasi cãminare vn passo senza farsi con le spade, & co pugnali la via. Onde quanti iui erano, pensauano di essere à fatto persi, perche non sapeuano doue si andauano, nè doue andare si douessero, per seguire il viaggio loro. Et stando cosi insieme in consiglio di quello, che fare doueuano, disse Bartholomeo di Ocon. Nõ dubitate gentilhuomini, per che men di ducento passi di quà, stà nella tal parte vn ruscello (& accennaua col dito il luogo). Che gia nol vedeuano, nè era possibile poterlo vedere per lo denso de gli alberi, & delle macchie, & iui hora sono sette anni, che venendo ancho in queste parti, ci fermammo à bere: & se volete vederlo, venghino duo ò tre di voi cõ meco, che io glie le mostrerò. Et costoro andauano senza vna goccia di acqua da bere, & haueuano la maggior necessità del mondo di ritrouare acqua, perche cosi isbigottiti & assetati andauano, che bisognaua, che ogni modo fossero douuti alcuni di loro morire di sete. Vi andarono adunque alcuni di quelli, che vi erano ancho nell'altro viaggio stato, & giunti al ruscello, che andaua tutto couerto & intricato di rami di alberi, si assise Bartholomeo in vn sasso presso l'acqua, & cominciãdo à bere disse. Assiso in questa stessa pietra merendai con voi altri hora sono sette anni, & vedete là l'albero, onde cogliemmo molte pere, & ve ne sono ancho hora molte. Allhora i compagni per la pietra che era grande & nota, & per l'albero del pero, & per altri segnali, anzi per lo medesimo ruscello, vennero à conoscere, che era cosi come egli diceua, & che alcuni di loro vi erano altra volta stati. Di che non poco marauigliati & soccorsi tutti con l'acqua restarono, & ne ringratiarono molto il signore Iddio: & non fu poco il credito, che et per questa, & per altre simili cose acquistò questo Bartholomeo di Ocon: che nel vero in questo caso parea, che egli spetiale gratia hauesse piu che tutti gli altri, che per que' luoghi andauano, ben che nel resto fusse grosso, & cosi tenuto era: Ma ritornando al proposito di coloro, che cõquistarono la isola di San Giouanni, dico, che quel Giouan Lopes, del quale si è ragionato di sopra, anchor che fosse gran sentinella, era men valoroso, che astuto guerriero con gli Indiani. Vi fu vn'altro giouane di color misticcio, creato del Cõmendatore maggior don fra Nicola di Ouando, et chiamato Mescia, animoso & destro & di viue forze, che fu poi ammazzato da i Caribi, & Luisa Cacica principal l'auisò, per che si partisse: & egli non volse farlo, per non lasciarla sola: Onde coloro lo saettarono: & esso stãdo pieno di freccie pose gli occhi sopra vn principale de' Caribi, & li tirò vna lancia, che in mano haueua, & gliele passò per le coste da banda à banda, hauendo gia prima morti duo altri de gli nimici, & feritine alcuni altri: & à q̃sto modo esso fornì la vita sua. Vi fu vn'altro huomo da bene chiamato Giouan Casado buona persona, & contadino alla piana, ma gentile sentinella, & auenturato in molte cose di quelle, che imprendeua, & di buono animo assai. Si che questi, che ho detti, spetialmente fecero molte cose buone: & senza essi vi furono ancho altri gentil'huomini, & giouanetti, che anchor che non hauessero tanta esperientia delle cose, non mancò nõdimeno loro animo per mostrarsi nelle guerre cosi valorosi & atti quanto bisognaua. Fra liquali ne fu vno Frãcesco di Barrio Nuouo, che è hora

hora

A gouernatore di Castiglia dell'oro,& del quale si fece mētione di sopra nella pacificatione del Caciche don Henrico. Et se ben era egli giouanetto nella guerra di questa isola di san Giouanni, diede non dimeno sempre buona mostra di se, come di persona, che da buona razza venia. Vn'altro gentil'huomo chiamato Pero lopes di Angolo, & Martin di Guiluz, & altri, che sarebbe lungo à dirli particularmente, si ritrouarono in questa conquista: che anchor che non fosse la età loro cosi perfetta, come era il coraggio, e'l desio di ben fare, oprarono nō dimeno sempre da chi essi erano: & per niuno affanno, nè trauaglio lasciauano di mostrarsi cosi presti ne' pericoli, come il tempo & la necessita richiedeua. Onde per essere gēte cosi va lorosa, anchor che poca in numero, si accappò la conquista in fauore della fede nostra, & con vittoria de' nostri Spagnuoli, che in questa guerra si ritrouarono, alli quali fu da questa Isola Spagnuola cō alcune genti soccorso, senza alcuni altri, che di nuouo da Castiglia veniuano: quali per buoni che siano, bisogna che per qualche giorno stiano in queste contrade prima, che siano atti à soffrire i trauagli, & le necessità, cō che qui si guereggia: Et questo auiene per la gran differentia, che è in tutte le cose, & nello aere, & temperamento di questa terra spetialmente: con la quale bisogna prima combattere, che con gli Indiani: perche assai pochi sono quelli: che non la prouino tosto con infermaruisi, Ma per la gratia di Dio rari son quelli, che per questa cagione muoiono, se sono bene curati. Ma prima che passiamo à dire di altro, non ci lasciamo à dietro di dire la cagione per che questi Indiani si mouessero à ribellarsi.

B *Come gli Indiani tenendo i Christiani per immortali non hebbero ardire di ribellarsi fin che non si certificarono, se era cosi ò nò; & del modo, che tennero per farne la proua.* Cap. VIII.

Per le cose, che haueuano gli Indiani dell'Isola di san Giouanni vdite della conquista & guerre passate in questa Isola Spagnuola: sapēdo che questa isola era assai grande, & bene im popolata di Indiani, credeuano che fosse stato impossibile à soggiogarla i Christiani se nō fossero stati immortali: & per cio credeuano, che nè p ferite, nè per altra disgratia potessero morire: & che per che erano venuti da donde il Sol nasce, pensauano che fosse gente celeste, & figliuoli del Sole: & che p cio gli Indiani non potessero offenderli. Veggendo poi che erano nella Isola di san Giouanni entrati, & se ne erano insignoriti, anchor che non fossero stati piu che da 200. persone da prendere arme: stauano in pensiero di nō lasciarsi soggiogare da cosi pochi, ma di procurare la lor liberta senza seruire: & da l'altro canto li temeuano, & pensauano, che fossero douuti essere immortali. Raunati adunque i Signori della isola insieme in secreto per discutere questa materia, deliberarono & conclusero, che prima che ad altro si mouessero, facessero proua, & si chiarissero di questa cosa con qualche Christiano dismandato, ò che potessero hauere da parte & solo. Et prese il carico di questo vn Caciche chiamato Vraioan signore della prouincia di Iaguaca, che per fare questo effetto tale via tenne. Accadette à passare per la terra sua vn giouanetto christiano chiamato Salsedo, che andaua doue gli al-

C tri Christiani stauano: Et mostrando di volergli vsare cortesia, doppo che gli hebbe dato da mangiare, & mostratoli molto amore mando con lui 15. ò 20. Indiani, che l'accompagnassero, & l'aiutassero à portare le sue robe: Ma nel passare vn fiume chiamato Guarabo, che è dal la parte occidentale dell'Isola, & entra nel mare presso alla terra di san Germano, li dissero gli Indiani: Signore volete, che vi passiamo in spalle, che non vi bagnarete? Egli, che l'hebbe in gratia, e'l tenne in fauore, disse che si. Ma egli nō se ne doueua fidare, per che oltra il pericolo, nel quale incorre chi de gli suoi inimici si fida, si fa tenere ancho poco prudente. Hora gli Indiani il tolsero su le spalle i piu forzati, & quando nella meta del fiume furono, lo lasciarono andare giu sotto acqua, & ve gli si caricarono tutti sopra, & ve lo affogarono: perche per questo effetto andauano: Et doppo che morto l'hebbero, lo cauarono alla ripa del fiume, & li diceuano: Signor Salsedo alzateui, & perdonateci, per che siamo caduti insieme con voi, & seguiamo il cāmino nostro. Et con queste, & altre simili dimande il tennero tre giorni, fin che egli cominciò à puzzare: & ne anco con questo credeuano, che ei fosse morto, ne che i Christiani morissero. Ma certificati che furono, che mortali erano per questa via, lo fecero al Caciche intendere, ilquale ogni di mandaua altri Indiani per vedere se il Salsedo si leuasse sù: & anchor dubitando se gli era detto il vero, volse esso in persona andare à vederlo: Et non furono fuori di questo dubbio del tutto fin che passati alquanti giorni viddero, che il meschino, si andaua piu & piu corrompendo & guastando. Et da questo presero ardimento & confi-

danza

danza di douere ribellarsi,& deliberarono,& posero poi ad effetto di ammazzare i Christiani,& riscuotersi in libertà,& di fare quello,che poi fecero,come s'è detto di sopra. D

Delle battaglie,& cose piu principali operate nella guerra, & conquista della Isola di San Giouanni. Cap. IX.

Ribellati che furono gli Indiani,& ammazzati,che hebbero quasi la metà de' Christiani, il Gouernatore Giouan Ponze fece quelli Capitani,che si sono detti di sopra,& diede ordine di hauere cura della salute & vita di quelli, che restati vi erano: Et cosi la prima battaglia,che i Christiani & gli Indiani fecero, fu nella contrada di Agueibana presso la foce del fiume Caoiuco: & vi morirono molti Indiani cosi de' Caribi delle isole conuicine, che erano venuti à soccorrere: come di qlli dell'isola stessa di San Giouanni,che se ne voleuano passare ad vna isoletta chiamata Angolo, che sta molto presso à quella di Borichen, dalla parte di mezzo giorno,come s'è detto di sopra. In questa battaglia i christiani di notte al quarto dell'alba diedero l'assalto,& fecero gran strage delli nimici: i quali per questa perdita restarono molto sospetti della immortalita de' christiani: Et alcuni diceuano, che non era possibile, che quelli christiani,che erano stati morti à tradimento,non fossero resuscitati: & altri diceuano,che tanto faceuano i pochi,quanto i molti christiani insieme: per cio che in questa battaglia,che il Capitano Giouanni Ponze vinse,ogni christiano haueua piu di dieci inimici in contra. Et fu questa zuffa pochi di doppo la ribellione de gli Indiani. Doppo di questa vittoria Giouan Ponze se ne ando in Caparra,doue riordinò le genti,& le Capitanie cõ qualche piu compagnia che hebbe: & tosto si mosse & andò ad accampare in Aimaco: & mandò i Capitani Luigi di Agnasco ; & Michel di Toro con fino à 50. huomini auanti, & per che intese,che il Caciche Mabodomaca staua con 600. huomini in certa parte aspettando, & dicea che iui i christiani andassero,che gli aspettarebbe,& hauea fatti gia nettare i passi: vi mandò il Capitan Diego di Salazar, che lo chiamauano il Capitano delli Zoppi, et delli fanciulli. Il che benche paresse,che p ischerna si dicesse,per essere le genti di costui le piu deboli: i fauij nondimeno lo prẽdeuano per altro verso: per che era cosi valorosa la persona del Capitano,che suppliua à tutti i difetti de' suoi: non per che di poco animo fossero, ma per che erano la maggior parte ò infermi,ò garzonetti,& di poca isperientia nelle cose di guerra. Ma egli con tutte queste difficultà giunse doue Mabodomaca con le sue genti staua, & combattẽdo nẽ fece quella notte tãta strage,che vi morirono 150. Indiani,senza perdersi vn solo de' nostri,ne hauere ferita alcuna mortale,bẽche alcuni feriti vi fussero: & il resto delli nimici pose in fuga. In questa battaglia Giouan di Leone del quale si è fatta mentione di sopra, si dismando dalla compagnia,per seguire vn Caciche,che vidde vscire dalla battaglia fuggẽdo, & portaua nel petto vn pezzo d'oro,come sogliono gli Indiani principali portare appeso al collo. Questo Spagnuolo per che era giouane & leggiero,lo giunse,& lo volse prẽdere: ma perche l'Indiano haueua gran forze,vennero alle braccia,& piu di vn quarto di hora si dimenarono: Vn de gli altri Indiani,che fuggiuano,vẽne à soccorrere il Caciche,che staua alle strette con Giouan di Leone: ilquale per non parere,che dimãdaua soccorso,hebbe à perdere la vita: Ma nõ piacque à Dio,che vn cosi valẽte huomo morisse: perche fece qui capitare vn christiano, che vn'altro delli nimici seguiua: & che veggendo Giouan di Leone combattere à quel modo con due,& in pericolo della vita,si mosse à soccorrerlo: Et cosi amendue ammazzarono li due Indiani,& Giouan di Leone iscampò da quel pericolo. Hauuta questa vittoria, doppo che fu il di chiaro,venne il Gouernatore Giouan Ponze con le genti, che nella retroguardia menaua: & non seppe di questa battaglia fin che ritrouò i vincitori stessi beuendo,& riposandosi dell'affanno passato in quelle due hore & mezza,ò tre,che cõbattuto haueuano. Di che tutti resero molte gratie à Dio,che cosi miracolosamente li fauorisse,& desse aiuto. E

Di vn'altro incontro,che hebbero i christiani con gli Indiani dell'Isola di Borichen. Cap. X.

Passata la battaglia narrata nel precedẽte Capitolo,si vnirono la maggior parte de gli Indiani dell'Isola di San Giouanni nella prouincia di Iagueca: Di che quando Giouan Põze hebbe noua: & intese,che stauano deliberati di morire tutti,ò di nõ lasciare christiano in vita,poi che s'erano accertati,che erano mortali,& pochi, giunse insieme con molta diligentia i suoi Capitani con poco piu di 80. huomini,& andò à ritrouare il nimico, che passaua il numero di xi. mila Indiani. Furono à vista l'un dell'altro quasi al ponere del Sole: & i nostri con alcune leggieri scaramuccie si fortificarono nẽ gli alloggiamenti: Gli Indiani, che con tanto ardimento

A mento li viddero venire,& con animo cosi pronto di combattere,cominciarono à tentare di potere presto porli in fuga,ò vincerli:ma i nostri sofferendo, & mantenendosi, à dispetto de gli inimici accamparono nel forte loro:& benche alcuni Indiani leggieri & animosi venisse ro à tentare la battaglia,i nostri nondimeno si stettero saldi & con molto ordine:& se alcun de' giouani nostri vsciua,hauendo fatto qualche bel tiro di balestra,ò di arma inhastata, se ne ritornaua nel suo battaglione:Et cosi si temporeggiarono aspettando l'uno che l'altro desse alla battaglia principio:Ma ne segui questo:che vn scoppettiero de' nostri mandò à terra con vn tiro vno Indiano:& si credette,che douesse essere qualche huomo principale:per che tosto gli Indiani perderono di animo,& si fecero alquanto à dietro con l'essercito loro,doue cō lo schioppetto nō si giungesse. Et cosi quando la notte fu bene oscura,il gouernatore si ritirò con tutte le genti,anchor che contra la volonta & parere di alcuni,perche parea,che ricusasfero per timore la battaglia:Ma à lui pareua che era vn tentare Iddio il volere con tanta moltitudine combattere,& porre à cosi gran rischio i pochi:per cio che à guerra lūga haurebbero meglio fatto i fatti loro. Al che come prudēte Capitano mirò,per l'effetto & successo, che se ne vidde appresso.

Come Giouan Ponze andò à discoprire in terra ferma nella costiera delle Isole di Bimini: & ritrouò la Isola Bahama:& de gli altri Gouernatori,che furono nella Isola di San Giouanni. Cap. XI.

Haueua il Gouernatore Giouan Ponze gia conquistata et pacificata la Isola di Borichen, B benche non vi mancassero alcuni assalti de gli Indiani Caribi, à i quali si ostaua ancho valorosamente:& staua gia molto ricco,& quieto:quando Giouan Zeron, & Michel Dias, che erano andati prigioni in Hispagna,essendo fauoriti da l'Almirante negotiarono la lor liberta,& il primo motiuo,che vsarono in discolparsi,fu in incolpare Giouan Panze, dicēdo che gli haueua ingiustamente presi,& che esso haueua assai maggiori errori fatti, & non se ne parlaua: Et in effetto costoro tanto oprarono col mezzo del fauore dell'Almirāte, che allegaua che essendo esso Gouernatore,& vice Re di que' luoghi,doueua tutti gli vfficiali porre ancho nella isola di San Giouanni per vigor de' suoi Priuilegij: che il Re Catholico li rimandò amendue nella isola di Borichen con le barchette de gli vfficij loro: & con licentia à l'Almirante di potere porui gli vfficiali,che à lui piacessero. Quādo adunque il Giouan Ponze hebbe notitia di queste cose,tenendosi di certo di douere essere deposto dall'Almirante dell'ufficio suo,deliberò di armare due carauelle:& cosi fece,& partisse,& nauigò dalla parte di Tramontana,& discouerse le isole di Bimini, che stanno da Tramontana alla isola Fernandina. Et in questo tēpo si diuolgò quella fauola del fonte,che faceua ringiouenire, & tornare giouani & freschi,i vecchi. Et fu nel 1512. Si diuolgò questa cosa tanto,& tanto si teneua per certa da gli Indiani di quelle parti,che il Capitan Giouan Ponze andò piu di sei mesi con le sue carauelle perso,& con molto trauaglio fra quelle isole cercando di questo fonte. Il che fu gran burla à dirlo gli Indiani,& maggiore errore à crederlo i nostri,& à spendere il tempo in C cercarne. Ma egli in questo viaggio discouerse & hebbe notitia di terra ferma & la vidde, & pose nome la Fiorita à quella parte,che esce,come vna manica in mare, per spatio di cento leghe in lungo,& ben 50. in lato. La pūta di questa terra Fiorita sta in 25. gradi dell'equinottiale dalla banda del nostro polo artico:& si stende,& va amphiando verso il vento Norueste. Presso questa punta ò capo sono molte isolette & seccagne,che le chiamano i Martiri. Mētre che il Capitan Giouan Ponze andaua in questo discoprimento, l'Almirante don Diego colombo hebbe tante querele del Zeron,& del Dias, à quali haueua dato il carico del gouerno di San Giouanni, che gliele tolse,& vi mandò per suo luogotenente il Cōmendatore Rodrigo di Mescoso: il quale poco tempo vi stette,& si sentirono di lui ancho molte querele, anchor che egli fusse buon caualliero. Il perche l'Almirante deliberò di andare in quella isola, & vi prouedette di suo luogotenente vn caualliero chiamato Christophoro di Mēdoza persona di buon sangue,& nato di buona razza,& atto à quel carico,& ad altro maggiore: Onde tenne in pace & giustitia la isola,& nelle cose della guerra,& conquista de' Caribi, si mostrò eccellente Capitano,& si portò da valoroso & magnanimo tutte le volte, che bisognò, & che la occasione li si offerse: Percio che non solamente gli huomini debbono essere lodati & gratificati secondo le lor virtu,& meriti: ma gli animali bruti ancho : come alcuni degni scrittori hanno ragioneuolmente di alcuni fatto. Et questo, non solamente perche vna cosa rara,& marauigliosa non si dee lasciare in oblio: ma perche gli huomini dotati di ragione si vergognino

vergognino di non fare quello, che debbono: veggẽdo che nelle operationi virtuose gli animali bruti si portano cosi bene, che ancho ne auanzano alcuni huomini stessi. Per cio che qual maggior vituperio puo vn codardo acquistare, che vedere che vna bestia guadagni il soldo fra gli huomini, & che ad vn cane si dia vna paga & mezza, come si da ad vn balestiero: Questo fu vn cane chiamato Bezerrillo condotto da questa isola Spagnuola à quella di San Giouanni, di color vermiglio, & col tondo d'intorno à gli occhi negro: mezzano, & nõ gia bello: ma di grande intelletto, & animosità. Et senza dubio per quello, che à questo cane fare si vedeua, pensauano i christiani, che Iddio gliele hauesse mandato per lor soccorso: per che oprò tanto nella pacificatione dell'isola, quanto la terza parte di que' pochi conquistatori, che vi erano: per cio che fra dugẽto Indiani ne cauaua vno, che si fosse da i christiani fuggito, ò che gliele insegnassero: & lo toglie a ꝑ vn braccio co' denti, & lo forzaua à gir seco, & lo conducea nel campo, ò doue i christiani si ritrouauano. Et se colui si ponea in difesa, & non voleua andare, ne facea pezzi: Et se à mezza notte si fosse sciolto vn prigione, anchor che fosse gia vna lega lontano, in dire: Andato sene è l'Indiano: và, cercane: tosto il cane li si poneua alle orme: & lo ritrouaua: & riconduceua: Et in effetto fece molte cose segnalate, & di ammiratione: Et con gli Indiani amici haueua tanto conoscimento, quãto ve ne haueua vno huomo, ne li faceua male alcuno: Et fra molti di questi domestici conosceua vno Indiano brauo: & non pareua se non che hauesse intelletto & giudicio di huomo, & nõ di huomo grossolano. Onde, come ho detto, guadagnaua vna paga et mezza per suo padrone, come si daua ad vn balestriero, in tutte le imprese, nelle quali il cane si ritrouaua. Pensauano i christiani, che in condur questo cane, conducessero doppio numero di gente, & piu animosi andauano: Et certo che con gran ragione, poi che piu temeuano gli Indiani il cane, che non i christiani: per che come piu destri nel paese, de' Spagnuoli poteuano fuggire, ma nõ del cane: del quale restò eccellente razza nella isola: & alcuni de' figli suoi in queste cosi fatte cose l'imitarono molto: Et io ne viddi in terra ferma vn figliuolo chiamato Leoncico, che era del Adelantado Vasco Nugnes di Balboa, & guadagnaua medesimamente vna parte, & alle volte due, come i buoni soldati: & se li pagauano al detto Vasco in oro, & in schiaui. Et come testimonio di vista sò, che li valse in piu volte piu di 500. castigliani, che li guadagnò. Ma era vna cosa rara, & faceua tutto quello, che di suo padre s'è detto. Ma ritornãdo al Bezerrillo, i Caribi finalmente l'ammazzarono, conducendolo il Capitan Sancio di Arango, ilquale per cagione di questo cane iscampò dal mezzo de gli Indiani ferito, & combattendo tutta via con loro: perche il cane si gittò à noto dietro vno Indiano, & fu cagione, che il Capitan Sancio & altri Christiani si saluassero: Ma vn'altro Indiano: che era fuori dell'acqua tirò vna freccia auelenata al cane, & lo fece ꝑ cio tosto morire: Et cosi se ne ritornarono gli Indiani con certa preda. Il che quando Christoforo di mendoza: che gouernaua l'isola per l'Almirante, intese: vsci dalla terra di San Germano con fino à 50. huomini, che iui erano, la maggior parte giouanetti, bẽche vi fusse pure qualche reliquia di quelli soldati eletti et prouati, che si sono detti di sopra, et imbarcati in vna carauella cõ due altre barche seguirono quelli Indiani, & li giunsero, & fecero vno atto degno di memoria: per che quasi tutta vna notte combatterono cõ loro presso vna isoletta chiamata Bieche posta piu verso Oriente, che quella di Borichen: & ammazzarono il Caciche Capitano delli nimici chiamato Iahureibo, & fratello di vn'altro Caciche chiamato Cacimar, che pochi giorni innanzi era stato morto da Christiani nella medesima isola di San Giouanni, doue era venuto à far preda: Et morì à questo modo, che stando abbracciato con vn gentil'huomo chiamato Pero Lopes di Angolo, & forzandosi di ammazzar l'un l'altro, vsci di fianco vn Francesco di Quindos, che con vna lancia passò da banda à bãda l'Indiano, & poco mancò, che non ammazzasse ancho il Pero Lopes. Questo Cacimar era valentissimo huomo, & molto stimato Capitano de gli Indiani: Onde per vendicare la sua morte era il fratello passato nell'isola di San Giouanni, & haueua ferito il Capitan Sancio di Arango con altri christiani, che per cagion del cane iscamparono: Ma fu lor non picciola perdita quella del cane: perche non haurebbono tanto dispiacere hauuto della morte di alcuni christiani, nè se ne sarebbono risentiti tanto. Ma ritornando à quello, che noi diceuamo prima, il Gouernatore Mendoza giunse i predatori Indiani, & ammazzò il Caciche loro con molti altri, & alcuni altri ne prese, & con le pirague inimiche se ne ritornò vittorioso à San Germano compartendo à tutti con gran piacere la preda. Poi mãdò vna delle pirague, che prese, in

A questa città di San Domenico all'Almirante don Diego: & era vn grande & bel vassello, secondo lo sogliono quelle genti vsare. Et perche delle cose di quel cane se ne potrebbe fare vn libro, qui non ne dirò altro, che vna sola cosa, che nõ mi pare di douere lasciarla, perche la seppi & intesi da persone degne di fede, & che vi si ritrouarono presenti: Et fu questa, la notte, che fu fatta la battaglia col Caciche Mabodomaca (come se ne è scritto di sopra) Prima che la mattina il Gouernatore Giouan Ponze giungesse: deliberò il Capitan Diego di Salazar di lasciare andare il cane sopra vna Indiana vecchia, che era stata iui fatta prigione fra le altre. Diede adunque vna carta alla vecchia dicendole: Va, porta questa carta al Gouernatore, che sta in Aimaco, che era vna picciola lega indi lungi: Et la mandaua con intentione di lasciarle il cane dietro, tosto che ella fusse dalle sue genti vscita. Et cosi fece: per che essendo ella, che tutta lieta andaua pẽsando per quella carta hauere la libertà, poco piu di vn tiro di pietra, lontana da quel luogo, il Capitano sciolse il cane, il quale tosto la giunse: Ma la pouera vecchia, che lo vidde venire cosi furibõdo verso di se, si assise tosto ĩ terra, & cominciò à parlarli in sua lingua, & diceuali: Signor cane, signor cane, io vo à portare questa lettera al signor Gouernatore: & mostrauali la carta chiusa: Et seguiuali, Non mi far male cane signore. Tosto che il cane la sentì parlare à questo modo si fermò, & tutto mansueto le si appressò, & alzò vna gamba, & le vrinò à dosso, come sogliono i cani fare in vn cantone di muro: & nõ le fece altro male: Di che restarono assai marauigliati i Christiani, & lo tẽnero p cosa misteriosa, sapẽdo quanto egli fosse feroce, & furibondo. Et il Capitano, che non volle essere dal cane vinto di clemẽtia, fece legarlo: & la pouera Indiana spauẽtata essendo chiamata si ritornò doue i nostri erano, pensando che la hauessero per lo cane fatta chiamare: & tremando tutta di paura si assise. Poco appresso giunse il Gouernatore Giouan Ponze, & inteso il caso, non volendo essere cõ colei men pietosa di quello, che le era stato il cane, la fece liberare, per che se ne potesse andare sicuramente doue piu piaciuto le fosse.

B

Del compartimento de gli Indiani della Isola di San Giouanni, & come fu essequito. Cap. XII.

Ritrouandosi l'isola di San Giouanni pacifica, & raccomandati gli Indiani à chi tenere li doueа: parue à quelli, che questa altra nuoua prouigione procurarono, che vn'altro che andato vi fusse, gli haurebbe meglio saputo cõpartire fra i cittadini, che chi haueua veduto conquistare l'isola stessa: Onde essendo stato procurato & sollicitato questo, vi fu mandato vn giudice di residentia chiamato il licentiato Velascques, alquale diedero ad intẽdere, che ho si facesse ingãnare da gli vfficiali & procuratori del popolo: Et chi furono costoro, che gliele diedero, & seppero dare ad intendere: quelli, che haueuano piu viue & mobili le lingue, che nõ trauagliate le persone nel conquisto di quella terra: & che come sagaci & maligni procurauano, che fussero senza guiderdone lasciati coloro, che lo meritauano: perche à se, & à gli amici loro si desse quello, che altrui dare si doueua: si che diedero molti memoriali malitiosi, à i giudici di quella, che fare douesse, & di che doueua esso fare il contrario: li diceuano, Auertite signore, che i tali, & i tali sono contadini, & à pena sanno lauorare la terra: & i tali & i tali sono vili, & di bassa conditione. Ma quelli, che queste accuse dauano, meglio haurebbono fatto à ricordarsi, che essi con piu verità le meritauano, che non quelli, à quali le attribuiuano, & de' quali mormorauano: poi che i virtuosi gesti, & i seruigi segnalati di coloro meritauano altro che parole, hauendo alle lor proprie spese, & senza soldo alcuno conquistata la isola con spargere molto del proprio sangue, & molto piu di quello de gli inimici: Et à quelli pochi, che viui restati ne erano (che non erano la metà de' veri conquistatori della isola) non era stato ne fu dato cosa alcuna da potere sostẽtarsi, fuori che parole & vane promesse: per che questo licentiato offerse di douere fra loro compartire gli Indiani, (come sarebbe in effetto stato piu giusto, che hauesse fatto, che non come fece) ma poi fece tutto il cõtrario, & li diede à chi esso volse, & non à chi haurebbe douuto. Questo licentiado fu il primo, che entrò in quella isola, senza il quale, & senza gli altri, che poi vi furono come persone letterate: fu sempre meglio gouernato quel paese: come si vidde chiaramẽte in Christoforo di Mendoza, poi che nõ fu persona, che si querelasse di lui: anzi lo piãse tutta la isola, quãdo li fu tolto il carico di quel gouerno. Ma cosi vanno le cose del mondo: che alle volte permette Iddio, che per li peccati del popolo, gli si tolghino i buoni giudici, ò pure p li meriti delli giudici stessi, Iddio li toglie di là, oue haurebbono occasione di errare, & di offendere le loro cõscientie. Et cosi si conobbe qui in effetto: per che doppo di quelle tãte nouità, & mutationi di gouerno, per le varietà

C

de' costumi di coloro, che vi hanno hauuto il carico della giustitia, non ha quella isola guadagnato altro che affanno: là doue Christoforo di Mendoza andato in Hispagna vi stette piu honorato: & la Maestà Cesarea li diede l'habito di San Giacobo, & li diede da mãgiare, come ad vn de' cauallieri della sua corte: Onde con maggiori gratie & fauori si ritrouò, & cõ meno pericoli, che nella patria sua, & non così separato in questo nuouo mondo. D

Della morte di Giouan Ponze di Leon primo conquistatore della isola di Borichen: con altre cose appartenenti alla medesima isola. *Cap. XIII.*

Egli s'è detto di sopra come Giouan Põze rimosso dal carico et gouerno della isola di San Giouanni, se ne andò à discoprire nuoue terre, & come andò cercando di quel fauoloso fonte di Bimini, che gli Indiani diceuano, che faceua ringiouenire i vecchi. Ma questo io senza il fonte l'ho veduto auenire, non gia nel migliorare & accrescere le forze, ma nello indebolirsi il vigore dell'intelletto, & nel ritornare nè lor fatti & opere fanciulli, & di poco discorso: Et vn di costoro fu il medesimo Giouan Ponze, mẽtre hebbe quella vanità nel ceruello, di dare in simile cosa credito à gli Indiani, & di fare alle spese sue armata di vasselli, & di gẽte per questo effetto: ben che nel vero egli fusse honorato caualliere & nobile, & trauagliasse assai nella conquista & pacificatione di questa isola Spagnuola, & nella guerra di Higuei: et fusse il primo, che cominciasse ad habitare & pacificare la isola di San Giouanni, come s'è detto di sopra: doue egli con gli altri, che con lui si ritrouarono, soffrirono molti trauagli così della guerra, come di infirmità, & di molte necessità delle cose della vita. Hora questo Capitano ritrouò (come s'è detto) quella terra chiamata Florida, & poi se ne ritornò alla isola di San Giouanni: & appresso poi in Ispagna, doue di tutte queste cose diede relatione al Re Catholico: ilquale hauendo rispetto à suoi seruigi li diede il titolo di Adelantado di Bimini, & li fece ancho altre gratie: Et in questo li giouò molto il fauore del suo padrone il Cõmẽdatore maggiore di Calatraua Pero Nugnes di Gozman, balio del infante don Hernãdo, che è hora Re di Romani. Hauute queste gratie il Ponze se ne ritornò alla isola di San Giouanni, & armò con proposito di andare ad impopolare quella terra, che gli era stata data in gouerno, & doue era esso Adelantado: & spese molto in fare la armata: Ma poi se ne ritornò da quel luogo, disbarattato & rotto, & ferito di vna freccia: della quale ferita venne à morire nella isola di Cuba. Nè fu solo egli, che perde la vita, il tempo, & la robba in questa dimanda: perche molti altri, che lo seguirono, morirono nel viaggio, & doppo ancho, che iui furono giunti, parte per mano de gli Indiani, & parte di infermità: & così guadagnarono l'Adelantado, & l'Adelantamento. E

Del popolo Daguao, che fece habitare l'Almirante don Diego nell'isola di Borichen. *Cap. XIIII.*

Essendo l'Almirãte don Diego informato, che in vna prouincia dell'isola di San Giouanni si poteua fare vna buona terra là doue si diceua Daguao: perche si credeua, che fusse quella contrada ricca di minere: deliberò di mandare à farlaui: Et così ne diede il carico ad vn gentil'huomo chiamato Giouanni Henrico, che era parente della viceregina sua moglie. Costui vi andò con certa gente, & fece nel piu ricco dell'isola vn popolo: doue esso era luogotenẽte dell'Almirante: Ma per dapopchezza di queste genti, che nõ si diedero à cercare delle minere, ne si industriarono per sostentaruisi, fra poco tempo per cagione de' Caribi questa terra si dishabitò. Et doppo che fu dishabitata, si ritrouarono presso à quel luogo molti fiumi & ruscelli ricchi di oro: Ma per che questa contrada staua molto atta à riceuere danno da i Caribi, che molte volte vi dauano assalti: non vi si potè, nè habitare, nè ritornare ad impopolare quella terra. Che se le minere vi si ritrouauano prima, haurebbono ben ritrouato il modo da durarui: & sarebbe stato gran securità di tutta la isola, perche la contrada era molto fertile, & atta à lauorarsi, & con buoni herbaggi: & ricca di oro, & di buone acque. Et sono alcuni, che dicono, che non si sarebbe potuto fondare per que' luoghi terra alcuna così al proposito de' christiani, come sarebbe stata questa: Chiamarono San Giacomo questo popolo, che così poco durò, & si dishabitò. F

Delli gouernatori dell'isola di San Giouanni doppo che vi fu per giudice di residentia il licentiato Velasques. *Cap. XV.*

S'è detto di sopra come il licentiado Velasques fu giudice di residentia nella isola di San Giouanni: ma egli vi si portò di sorte, che furono tante le querele, che se ne faceuano, che sua Maestà ne prouedette di quello vfficio, & vi mandò il licentiato Antonio della Gama: il quale

A quale fece tutto quello, che puote & seppe, & poi si accasò con vna donzella chiamata donna Isabella Ponze, figliuola dell'Adelantado Giouan Ponze di Leone, del quale s'è ragionato di sopra à lungo, & ne hebbe vna grossa dote, & si fece Cittadino in quella isola, della quale fu gouernatore per lo Re, mentre che li durò l'vficio di giudice di residentia: perche doppo che egli questo vficio lasciò, ritornò l'isola in carico dell'Almirãte Don Diego, ilquale vi pose suo Luogotenente Pietro Moreno gia cittadino di Borichen, del quale ne ancho mancarono querele, anchor che non tante, quante se ne erano fatte de gli altri, che vi haueuano gouernato prima. Et in questo tempo seguirono molte contese & gare fra Antonio Sedegno Contatore di quella isola, & il tesoriero Blas di villa santa: Onde amendue andarono alla Corte nel 1523. & vi stetton piu di vno anno litigãdo, et accusandosi l'vn l'altro dauanti al Consiglio Regio delle Indie, accio che quel prouerbio hauesse luogo, che dice, Cõtendono le commadri, & si scuoprono le veritadi. Et fra le altre sue querele il Villasanta non si dimenticaua del Licentiado della Gama. Il perche si ordinò al Licentiado Luca Vasque di Aillon auditore di questa audientia regia dell'isola Spagnuola, che in quel tempo si ritrouaua in Castiglia negotiando vn gouerno, doue poi andò a morire, che se ne venisse alla isola di San Giouanni, & intendesse quelle differentie de gli vficiali. Era in questo, Antonio della Gama restato vedouo, & si era di nuouo accostato con Isabella di Caceres gia moglie di q̃l Michiel Dias, del quale s'è gia fatta mentione, perche questa donna staua assai ricca: & fu costui

B poi prouisto di vficio, & fatto giudice di residentia in terra ferma nella prouincia & gouerno di Castiglia dell'oro, doue in questo suo vficio fece quello, che appresso si dirà, quãdo nel la seconda parte si tratterà delle cose di terra ferma. Hora il Licẽtiãdo Aillon se ne venne nel la isola di San Giouanni, & ritornò il carico del gouerno dell'isola al Luogotenente Pietro Moreno, perche gliele haueua fatto deporre. Et vi fu costui, mẽtre visse, gouernatore. Doppo la cui morte tenne, & tiene infino ad hora il medesimo vficio Francesco Manuele di Olãdo, che è vn buon caualliero, & nobile persona, & ha ottimamente gouernato sempre conforme al volere di que popoli, & al seruigio di Dio, & di sua Maestà, & piu al proposito de vassalli, che nol fecero mai li litterati passati che stati vi erano: perche di questi, & di quelli s'è molte volte veduto la isperientia. Et non senza cagione in Castiglia dell'oro, & in altre parti sua Maestà ha ordinato, che non vi passino persone letterate, ne procuratori, perche chiaramente sono pestilẽtiosi per li negotij altrui, & per porre litigio doue non bisogna. Si che non vorrei io q̃sti carichi di giustitia vederli in coloro, che piu legge sanno, ma in quelli, che hanno le conscientie piu giuste: perche poche differentie possono essere fra cittadini, che i buoni giudici non le tronchino, & quietino tosto, se essi hanno il petto sano, & tengono la porta chiusa alla auaritia, & alla insatiabilità, senza che Bartolo, nè Baldo, nè altri Dottori vi oprino.

Di diuerse particularità della isola di San Giouanni. *Cap. XVI.*

C Poi che s'è detto del gouerno dell'isola di San Giouanni, & delle cose, che vi passarono ne principij, quando fu conquistata, & habitata, voglio qui dire alcune particularità conueniẽti a questa stessa materia. Gli Indiani di questa isola erano arcieri, ma non tirauano con quella herba auelenata, & qualche volta gli Indiani Caribi delle isole conuicine passauano in questa Isola in fauore loro contra i christiani. Et quelli Caribi tutti tirano con quella cattiua herba, che fino a questa hora non vi si è ritrouato rimedio, nè si sa curare colui, che vien ferito. Dicono alcuni, che gli Indiani di questa isola non mangiauano carne humana: ma io ne sto in dubbio, poi che i Caribi che la mangiano, conuersauano con loro, & gli aiutauano. La gente di questa isola è di color mesticcio, & vanno ignudi, & sono della statura & forma, che s'è detto de gli Indiani dell'isola Spagnuola: & sono destri & bẽ disposti, & in mare, & in terra, & piu guerrieri di quelli. Nelle idolatrie del Cemi, & ne gli arreiti, & giuochi del Batei, et nel maneggiare delle Canoe: et ne i loro cibi, & agricoltura, & pescherie: & ne gli edificij del le case, & de letti, & ne i matrimonij, & successioni de gli stati, & nelle loro differẽtie, & in altre molte cose, sono questi assai simili a quelli. Et tutti gli alberi, & piante, & frutti, & herbe, & animali, & vccelli, & pesci, & insetti, che sono nella isola Spagnuola, sono ancho in quella di San Giouanni. Et cosi medesimamente tutto quello, che s'è per industria & diligentia de gli Spagnuoli fatto, & moltiplicato nella Isola Spagnuola cosi de gli animali, come de gli aranci, granate, fichi, platani, herbaggi & simil cose venute di Spagna: s'è ancho fatto assai

bene in quella di San Giouanni. Ma in questa isola di San Giouanni vi ha vno albero chiamato il legno santo: del quale come di cosa assai degna, si farà nel capitolo seguente mentione, per dire qualche parte delle eccellentie sue. Vi ha in questa isola vno ingegno da far zuccari, che vel fece Giouanni di Castiglione Genouese, de gli heredi restò, ma nõ senza litigij: & dicono, che sia vna vtile & gentil cosa. Questi Indiani di San Giouanni, & ordinariamente tutti quelli delle Indie accendono fuoco con quẽ hastoncelli, come à dietro al suo luogo si disse. Ha qsta isola buone saline (come s'è tocco di sopra) dalla parte di mezzo giorno, et buoni fiumi, & aque, & ricche minere di oro, dellequali s'è gran copia d'oro cauata, & del cõtino uo si caua. Vi sono comunemente piu vccelli, che nell'isola Spagnuola. Ma non lascerò qui di dire di vna caccia, che nõ la viddi mai fare fuori che in quella isola, nè ho vdito, che in altra parte del mondo si faccia. Et questa è di certi vespertelli, che gli Indiani li mangiano & i christiani ancho li mangiauano, mentre durò la conquista della isola. Et stanno questi vccelli assai pieni, & grossi, & si pelano facilmẽte in acqua ben calda, & restano ben bianchi, & à modo di ficaroli grassi. Et sono di buõ sapore, come gli Indiani dicono: & i christiani: nol niegano, che ne mangiarono molte volte per necessità, & alcuni ancho, perche sono amici di prouare cio che vedono ad altrui fare. Finalmẽte questa isola è assai fertile, & ricca, & è vna delle migliori di quante ne hanno fino al presente i christiani habitate.

Dell'albero del legno santo, & delle sue eccellenti proprietà. *Cap. XVII.*

L'albero chiamato in queste Indie il legno santo, secõdo la opinione di molti, è vn de piu eccellenti alberi, che habbia il mondo, per le infermità, & piaghe, & diuerse passioni, che cõ esso si curano. Molti lo tengono per lo Guaiacan, ò che sua spetie sia, così nel legno, & nella sua medolla, & peso, come in altre particularità, & effetti medicinali, che fa: ben che nel vero questo legno santo ha fatto maggiori isperientie: per che altra che con esso si cura il mal franzese, come col Guaiacã, & meglio: se ne curano ancho molte altre infermità, à lequali il Guaiacan non gioua, come i medici, che lo vsano, sanno piu particularmente applicarlo. Io dirò qui solamente la isperienza, che ho veduta farli in vno infermo pieno di mal frãzese, che grã tempo hauuto l'haueua: & ne portaua in vna gamba vna piaga vecchia di molti anni: & di tẽpo in tempo gli si rinfrescauano le sue passioni, & ne passaua vna mala vita, & teneua questa sua infermità & piaga per incurabile: pure volse vsare questa ricetta, che hora dirò. Il patiẽte si ha da purgare con pillole, che io credo, che chiamino de Fumo terre, lequali si prendono doppo mezza notte: Et purgato che egli ha, mãgiera vno vccello, & beuera vn poco di vino bene adacquato: Indi à duo giorni si ha da porre in letto, & in quel mezzo ha da mangiare moderatamente di buoni vccelli & polli. Quãdo egli si pone in letto, ha da stare gia fatta l'acqua del legno santo: laquale di questo modo si fa. Prãdono vn pezzo del legno, & lo tagliano & minuzzano il piu minuto, che è possibile: & con vna libbra, & mezza di questo legno sottile pongono dẽtro vn pignatto nouo tre misure di acqua & vel lasciano stare à mol le da prima sera fino à la matina sequente: & tosto che è giorno, lo cuocono fin che manchi la terza parte dell'acqua. Allh'ora il patiente si beuerà vna scodella di questa acqua cotta col legno, tanto calda, quanto potra soffrirla: Et beuuta che la ha, si farà coprire ben bene, & suderà vna hora ò due. Sul mezzo dì, poi beuerà della medesima acqua, essendo fredda, tutte qlle volte, che vorrà & potrà. Et il suo mãgiare ordinario serà, vn poco di biscotto, ò di vua passa, ò simili cose secche. Ma il fatto sta, che con questa dietà si ha da bere molta acqua fatta nel modo, che s'è detto, che questo è quello, che fa al proposito. Fino à mezzo di adunque si ha da fare quello, che ho detto, & poi cauare quella acqua fuori, & nel medesimo legno cotto porre altra acqua fresca, & quocerla di nuouo, come la prima volta: et fra il giorno si ha da bere di quella fredda. Et dee l'inferno auertire molto, che stia ben coperto & rimoto al possibile, di modo, che non vi penetri aere dentro. Il secondo di si ha da gittar via quel legno del pignatto: & vi si ha à porre altrettãto legno nouo minuzzato, & acqua, come la prima volta si fece. Et à questo modo si ha da cõtinouare finche passino. 12. ò. 15. giorni: Et se l'infermo in q̃sto mezzo si sentirà debole, potra mãgiare vn picciolo pollo, & ha da essere questo cibo per sustentamento, & non per saturarsi: per che nelli. 12. ò. 15. giorni sentira molto miglioramento. Et così andrà continouando fino alli 90. giorni: in capo del qual tempo mangicrà de polli giouani: Et come andrà di dì in dì migliorando, così si accrescera il pasto. Alcuni doppo li 15. giorni, che hanno preso l'acqua del legno, costumano à purgarsi di nuouo. Ma si dee stare

A auertito di non disordinare in mangiare cose acetose, nè aceto, nè pesce, nè altre cose nociue, nè congiungersi per quelli tre mesi, con donna alcuna. Quelli, che hãno piaghe, le lauano bene con questa acqua, che ho detto, & nettatele bene & asciugatele, le vngono cõ la schiuma, che fa l'acqua, quãdo si quoce, che à q̃sto effetto la serbano: & vi pongono sopra, sfilacci bianchi, & le cuopron poi con tele nette, ma non gia di camicia di donne. Et à q̃sto modo guariscono le piaghe: che io per certo ne ho vedute per questa via guarire di tali, che si teneuano per incurabili, per essere assai vecchie, & gonfie, & negre, che pareuano piu tosto spetie di cãcaro, ò di male di San Lazaro, che altro. Et io mi tengo vna opinione, che la medicina di questo legno santo, che chiamano, è vna ottima & santa cosa.

Di alcune altre particularita della isola di San Giouanni. Cap. XVIII.

Nelli precedenti Capitoli restano nel generale dette molte cose di questa isola di San Giouanni, & molte altre se ne sono lasciate referẽdomi à quello, che s'è detto della isola Spagnuola. Ma mi occorre hora vna certa gomma, che in questa isola di Borichen si troua, che io non ho inteso mai ragionarne, che si ritroui altroue. Et ne ho voluto io essere bene informato da Giouan Ponze di Leone, & da altre persone honorate, che lo poteuano bẽ sapere, & che mi dicono, che presso le minere, che chiamano di Loquillo, vi è certa gomma, che nasce ne gli alberi, & è bianca, come seuo, ma molto amara: & mischiata con olio, senza altra mistura, serue ottimamente ad impeciare le naui: Et è molta buona: perche essendo amara, non vi entra la

B broma, come fa in quello, doue si opra la pece. Gli Indiani, & i christiani ancho chiamano in quella isola questa gomma Tabunuco: & è molto eccellente per quello, che s'è detto, quãdo se ne puo gran quantità hauere. Et con questo imponiamo fine à le cose di questa isola di san Giouanni fino al presente, che siamo nel. 1535.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE

Historia delle Indie Libro decimo septimo, doue si tratta della isola di Cuba, che hora chiamano Fernandina.

IL PROHEMIO.



NEl primo viaggio, che il primo Almirante don Christophoro Colombo fece in queste Indie, come s'è gia altroue in q̃sta historia detto, la prima terra, che discoprì, furono le isole bianche, che cosi le chiamarono, perche essendo di arena, pareano bianche: ma l'Almirante volle, che si chiamassero le Principesse, per che furono il principio della vista & discoprimento di q̃ste Indie: & giunse à quella, che chiamano Guanahani, che sta nel mezzo di queste isolette biãche, nel. 1492.

C Questa isola di Guanahani, è vna di quelle, che gli Indiani chiamano delli Lucai, che stãno da Tramontana alla isola di Cuba: Indi à quella di Cuba passò, che ne sta. 60. leghe lontana. In questo libro trattero principalmente dell'isola di Cuba chiamata per altro nome Fernandina in memoria del Re Catholico don Fernando di tal nome. v. in Castiglia, & dirò prima de suoi termini & sito, & appresso poi passero alla particolare historia di lei. Potrãno qui dire alcuni, che essendo stata questa isola prima discouerta, che la Spagnuola, ò che quella di Borichen, doueua io prima di questa, che di quelle parlare: masßimamente, che è cosi grande, & cosi degna, che non le si dee quella di San Giouanni anteporre. A questo rispondo, che se io hauessi hauuto intentione di parlare prima delle piu Orientali, & delle piu vicine ad Europa, haurei prima parlato di quella di San Giouanni, perche sta piu verso l'oriẽte posta, & poi della Spagnuola, & appresso, di quella di Cuba, che piu verso occidente è posta: Ma io non mi sono curato di tenere questo ordine, come ne ancho fa al caso, che per che quella di Cuba fosse discouerta qualche di prima che la Spagnuola, si douesse perciò di lei ragionare prima. Io ho cominciato à dire della isola Spagnuola, come di quella, che è maggiore di tutte le altre isole, che qui fino ad hoggi ritrouate si sono, & che ha le piu nobili prouincie, & le piu principali città & terre di christiani, che per tutte queste altre isole siano: Ho poi ragionato di quella di San Giouanni, che le è vicina, & che nõ era ragione di lasciarla à dietro per stare piu verso Oriente posta. Hora passero à quella di Cuba, che di tutte tre queste è la piu occidentale: &

tale:& io in ogn'vna di loro seruo l'ordine di dire quando & come furono discouerte, & per che chi sa Cosmographia, intenda meglio il sito & termini loro, le distinguo & noto per l'altezza & gradi del polo. Dirò adunque appresso in questa di Cuba, che terre di christiani vi siano, & da chi & come fu cõquistata & pacificata: & che gouernatori vi sono stati: & da chi, & per qual via da questa isola di Cuba si discoprirono Iucatan, & la noua Spagna. Si dirà ancho de gli animali, vccelli, & pesci, che vi sono, & de serpenti grandi, che vi li ritrouano, & de gli alberi & piante medesimamente, & della forma de gli Indiani di quella Isola, & di alcune lor cerimonie & riti, che vsano nella loro idolatria, & matrimonij: & del modo ancho del viuer loro, con altre particularità, & cose notabili, che vi si veggono. D

Del sito della isola di Cuba per li gradi del Polo, & per li suoi piu vicini termini. Cap. I.

LA isola di Cuba sta da questa Spagnuola lõtana. 20. leghe, che à ragione di quattro miglia per legha, sono. 80. miglia. Dalla punta ò capo, che chiamano Maici, che è la parte piu orientale della isola di Cuba, fino alla punta di Santo Nicola, si stende questa isola in lungo quasi. 300. leghe: benche in molte carte non ne le attribuiscano piu che. 220. & chi più, et chi meno. Quelli, che l'hanno cãminata particularmẽte per terra, dicono che ella è da. 300. leghe, poco piu ò meno, lunga: Et cosi l'ho io molte volte inteso dire dall'Adelantado Diego Velasques, che vi fu molti anni Capitan generale et luogotenẽte dell'Almirante. Il medesimo ho vdito dire dal licẽtiado Alõso Zuazo, che vi fu ancho vn tẽpo, & costeggiò & cãminò la isola. Ma piu ampiamẽte ne fui informato dal Capitano Pãphilo di Narbaes, che fornì di cõquistare qlla isola, & la cãminò piu che niuno altro, & piu particularmẽte la vidde. Senza questi sono molti altri, che le danno ancho. 300. leghe di lũgo, &. 65. di largo, doue piu si ampia: che è attrauersando dalla punta delli giardini à quella, che chiamano di Iucanaca: ben che questo trauerso non sia molto dritto da Tramontana à mezzo giorno: perche participa ancho del Sudueste al nordeste quasi vn mezzo vento. Per lo piu poi nel resto è questa isola stretta, che non passa. 15. leghe, &. 20. et meno: perche è lunga & stretta. La punta di Maici, che ha da Oriente, sta in. 20. gradi & mezzo dall'Equinottiale: la parte sua piu Australe, che sta alli giardini, che sono certe isolette cõ molte pericolose seccagne, sta in poco piu di. 19. gradi dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro polo artico. Quella banda poi, che è da Tramõtana sta nella pũta di Iucanana in. 22. gradi & mezzo. La punta di Santo Antonio, che è la parte piu occidentale, & nel fine dell'isola, sta in. 21. gradi, & mezzo. Questo è il vero sito, & i veri termini di questa isola: che come s'è detto, ha da leuãte questa isola Spagnuola: & da Ponẽte la terra di Iucatan, & della noua Spagna, che sono prouĩcie di terra ferma. Da mezzo giorno ha l'vltima & piu occidentale parte di questa isola Spagnuola, che è la punta che chiamano di San Michele, & che alcuni impropriamente chiamano il capo del Tiburone: Ha ancho da mezzo giorno la isola di Iamaica, & le isole de Lagarti, che chiamano, & quelle delli giardini, che ho dette. Da Tramõtana ha le isole delli Lucai, & di Bimini, & la prouincia chiamata Florida in terra ferma. Questi sono i confini della isola di Cuba, laquale è per la maggior parte molto aspera, & montuosa: ma vi sono buoni fiumi, & ricchi di oro, & cõ molte buone acque: Vi sono medesimamẽte molte lacune, & stagni di acqua dolce, & alcuni salati ancho, che per fuggire prolissità si lasciano di scriuere, & p passare alle altre cose piu particulari della historia. E F

De popoli, & terre principali della isola di Cuba, ò Fernandina, con altre sue particularità. Cap. II.

Nel prohemio di questo libro s'è detto, come il primo Almirante doppo che toccò nelle isole di Bimini passò à questa di Cuba, della quale all'hora poco ne vidde, per che discorse per la sua costiera del porto di Baracoa, che è dalla parte di Tramontana fino alla punta di Maici, che possono essere. 12. ò. 13. leghe, & se ne passò à qsta isola Spagnuola: Ma nel secondo viaggio, che quello Almirante stesso fece di Spagna in queste Indie nel. 1493. se ne venne diritto in questa isola Spagnuola, & fondò la città di Isabella, dallaquale hebbe poi principio & origine questa di San Domenico: Dalla città di Isabella adunque si partì con due carauelle con intentione di vedere, che cosa era Cuba: Et si vi andò dalla parte di mezzo giorno, et di cãmino discoprì la isola di Iamaica, della quale si farà nel sequente libro particulare mentione. Si che ritornando al proposito, egli (secõdo che alcuni affermano) aggirò tutta la isola di Cuba: Altri dicono, che giunse solamente à gli vltimi termini di lei, & che si ritornò poi à qsta isola Spagnuola:

A Spagnuola, ma che ne vide piu in questo viaggio, che non ne haueua l'anno innãzi veduto. Dalla punta dell'isola Spagnuola, che il capo di San Michele vi dicono, fino all'isola di Iamaica, sono da vinticinque leghe, & altretãto è da quella di Iamaica alla punta delli giardini, che è nella isola di Cuba dalla parte di mezzo giorno. Il Cronista Pietro Martire intitolò questa isola di Cuba, Alpha & O: & altre volte la chiama Giuana, ma non è qui isola di simili nomi ne presso gli Indiani, nè presso i christiani. Anzi da certo tempo in poi fu per ordine del Re Catholico don Fernando chiamata del nome suo Fernandina, in memoria di sua altezza, nel cui felice tẽpo ritrouata si era: come la prima Prouincia & popolo habitato nella isola Spagnuola da Christiani fu chiamato Isabella, in memoria della Serenissima, & Catholica Reina donna Isabella. Il principale luogo & popolo della isola di Cuba è la città di San Giacomo, doue sono da dugento cittadini, & vi è vn bel Porto & sicuro: perche sono quasi due leghe dalla bocca del mare fino alla città, & entrano le naui per piccola bocca nel Porto. Et questo non è fiume, ma è vn braccio di acqua salsa del mare istesso, & dẽtro s'allarga poi que sto golfetto ò Porto, & vi sono molte Isolette, & vi possono i vascelli stare quasi senza fune, ne ligate in terra altramente. Et fra queste Isolette dentro del Porto vi sono gran pescherie. Questa città di San Giacomo ha vna chiesa cathedrale, della quale il primo Vescouo fu Fra Bernardo di Mesa dell'ordine di San Domenico: et appresso vi fu vn Cappellano maggiore della Serenissima Madamma Leonora sorella della Maestà Cesarea, & gia Reina di Portogallo, hora è di Francia. Il qual Vescouo era Fiammingo, & dell'ordine medesimamente de
B Predicatori. Il terzo Vescouo fu vn'altro religioso del medesimo ordine, assai riuerẽda persona, & Predicatore di sua Maestà, & si chiamò fra Michele Ramires. Questa chiesa ha belle entrate, & i Canonici, & i Cappellani, che vi seruono, sono di molta dignità, & ricchi di entrate. Vi sono altre terre, come è q̃lla della Hauana, che è nel capo dell'isola dalla bãda di Tramontana, & quella della Trinità, che sta dalla parte di mezzo giorno, & quella di Santo Spirito, & quella del Porto del Principe, & quella del Baiamo, che è trenta leghe lungi dalla città di San Giacomo: Ma tutte queste terre sono assai poco habitate, per cagione, che la maggior parte de i loro cittadini se ne sono passati alla nuoua Spagna, & ad altre terre noue: per che in tutte le parti del mondo, ma piu in queste Indie la natura de gli huomini è di non quietarsi mai: perche essendo la maggior parte di coloro, che qui vengono, giouani, & di gentili desiderij, & molti di loro valorosi & bisognosi, non si contentano di fermarsi in quello, che è gia conquistato. Ma ritorniamo alla historia. Queste terre, che ho dette, sono nella isola di Cuba, ò Fernandina. Et questo basti di loro: passiamo ad altre particularità, & spetialmente diciamo quello, che fa al caso della conquista & pacificatione di quella isola, perche con piu ordine si procede in quello, che resta a dirsene.

Della conquista & pacificatione della Isola di Cuba, & de gouernatori, che stati vi sono, & del primo discoprimento di Iucatan, donde si passò a discoprire la nuoua Spagna. Cap. III.

C Poco prima, che il commẽdatore maggiore di Alcantara don Fra Nicola di Ouando fosse del gouerno di questi luoghi rimosso mandò con due carauelle alquante genti à tentare se per via di pace si potea l'isola di Cuba impopolare di christiani, & vedere che prouigione fare si douesse, quando gli Indiani vi ostassero. A fare questo effetto andò vn gentil'huomo chiamato Sebastiano di Ocampo, ilquale prese terra in quella isola, ma vi fece poco. Per che poco appresso se ne andò il Comendatore maggiore in Ispagna, & venne in gouerno di q̃ste Indie il secondo Almirante Don Diego che mandò in Cuba per suo Luogotenente Diego Velasco, che era vn di quelli, che prima in queste parti vennero col primo Almirante nel secondo viaggio del 1493. Questo Diego Velasco fu quello, che cominciò a conquistare la detta isola, & ad impopolarla, & diede principio al fundare della città di San Giacomo, & di altre terre. Et perche era ricco, & si era ritrouato nella prima conquista di questa isola Spagnuola, & staua in buona riputatione, restò in Cuba assoluto gouernatore, & cominciò, come ho detto, a fundare le terre, delle quali si è fatta mentione di sopra, & pacificò la isola ponendola sotto la vbbidientia reale di Castiglia, & cosi in questo tempo assai piu ricco si fece. Hora vennero poi que' frati di San Hieronimo, che il Cardinale Scimenes gouernatore di Spagna mãdò a questa Isola Spagnuola col Licentiado Alonso Zuazo: ilquale fu da questi Frati mandato a risedere nella isola di Cuba in nome dell'Almirante don Diego, perche erano molte le querele, che contra il Velasco s'vdiuano del continouo. Il perche restò Diego

Velasco sospeso del gouerno,ma assai ricco. Ma ne ancho contra il Zuazo, che amministrò D
giustitia in Cuba,mancarono querele. Per laqual cosa deliberò l'Almirante di passarui esso in persona a vederlo,& con lui andarono duo auditori di questa regia audientia, che furono i licentiadi,Marcello di Villalopi,& Giouanni Ortiz di Matienzo. Costoro non ritrouarono tanta colpa nel Zuazo,quanta gli attribuiuano. Et perche non haueuano essi commissione di priuarlo della residentia, come ne ancho il Zuazo vi era andato con prouisione di questa audientia regia,le cose restarono per allhora suspese:& l'Almirante con quegli auditori attese ad altre cose,& alla reformatione di quella isola,& prima che partisse,ritornò quel gouerno al Diego Velasco,che ne era stato suspeso,da che il zuazo andato vi era. Et poi se ne ritornò con gli auditori à questa Isola Spagnuola,& non fu dal Velasco troppo ben pagato delle opere buone,che fatte verso lui haueua. Hora hauendo il Velasco, & per se, & per mezzo del Capitano Pamphilo di Narbaes,che era molto nella guerra esperto, pacificato la isola di Cuba, & compartiti gli Indiani, fece por mano alle minere di oro, che ve ne sono assai ricche,& se ne cauò molto. Vi furono portati de gli animali,che erano gia cresciuti in questa Isola Spagnuola, & vi fecero benissimo: & non solamente gli animali vi sono assai bene aumentati,ma gli alberi ancho,& le piante,& le herbe,con quanto era stato portato di Spagna à questa isola. Et in questo si mostrò molto diligente Diego Velasco, ilquale per che era astuto & prudente non si contentaua di esser ringratiato da gli huomini di quello, che faceua,che voleua ancho,che la terra con la sua fertilità nel pagasse. Di modo che la isola ne venne a stare molto prospera, & bene impopolata di christiani, & piena di Indiani, & Diego E
Velasco assai ricco. Et cō si fatti mezzi,& modi tēne col Re Catholico(perche esso era molto amico del tesoriero di questa isola Michele di Passamonte, al quale si daua gran credito) che ancho che l'Almirante hauesse voluto rimouerlo da quel carico,non haurebbe potuto. Et cosi si ritrouò in Cuba con l'vfficio approbato dal Re,ma pure tutta via in nome,et come Luogotenente dell'Almirante. Doppo di questo continouando nel suo gouerno il Velasco,nel 1517. con sua licentia armarono per andare a discoprire noue terre alcuni delli piu antichi conquistatori dell'isola di Cuba, che furono Francesco Hernandes di Cordoua, & Christophoro Morante,& Lope Occioa di Caizeto,& fu nominato p Proueditore vn Berardino Ignigues. Costoro menando per Piloto principale vn Antonio Alaminos con cento & dieci huomini,& con tre vaselli,che alle loro proprie spese armarono, si partirono dal capo di Santo Antonio,che è l'vltima parte dell'isola di Cuba da Occidente,& corsero la via del Sudueste,che è il vento,che sta fra mezzo giorno,& ponente. Et in capo di sei giorni videro terra,che nauigarono da 66.ò 70. leghe. La prima terra,che viddero,fu della Prouincia di Iucatan,nella cui costiera si vedeuano alcune torri di pietra non gia alte molto:che sono le Moschee,& gli Oratori di quelle genti Idolatri. Et stauano questi edificij posti sopra certi gradi,& stauano couerti di paglia,& nella cima di alcuni di loro si vedeuano verdure di alberi fruttiferi piccoli,come sono Guaiabi,& altri simili. Qui viddero gente vestita di cottone F
con mantiglie sottili,& biāche,& cō cerchelli a gli orecchi,& con catene,& altre gioie di oro al collo, & con camisette ancho di colori,di cottoni medesimamente. Et le dōne portauano la testa,e'l petto couerto, & con le loro brache, & certe mātiglie sottili,come veli,in luogo di touaglia ò di manto. Fra queste gēti si ritrouarono croci,secōdo che io intesi dal Piloto Antonio di Alamino:ma io il tengo per fauola. Et se pure vi erano, non penso che si sapessero quello,che si faceuano in farle,poi che sono in effetto Idolatri,& come per esperientia si è visto,non haueuano memoria alcuna,ne sapeuano nulla della croce & passione di nostro Signore. Et se pure a qualche tempo il seppero (come credere si dee) gia se l'haueuano a fatto dimenticato. Ma ritornando alla historia,hauuta che hebbero i nostri lingua di queste gēti,& veduto che la costiera di quella contrada era grande,deliberarono di ritornarsi, & dare nuoua di quello,che veduto haueuano:perche veggendo cosi grande,& cosi impopolato il paese,non si arrischiarono di restarui con cosi poca gente. Pure passarono nauigando oltre, fin che giunsero a vna Prouincia chiamata Campecio, doue viddero vna terra di fino a tre mila case con gran copia di gente,che vsciuano alla marina, & si marauigliauano veggendo cosi gran vascelli,come erano i nostri (benche picciole carauelle fossero.)& stauano attoniti in vedere la forma cosi delle vele,come delle sarti,& di ogni altra cosa, ma molto piu marauigliati restauano vdendo alcuni tiri di bombarde,& veggendo il fumo con l'odore del zolfo.

Onde

A Onde ſtauano in penſiero, che queſto foſſe quello ſteſſo, che ſono i tuoni, & i lampi, che dalle nuuole eſcono. Con tutto queſto ſmontarono alcuni chriſtiaui in terra, & eſsi fecero loro feſta moſtrando di hauere caro di vederli, & portarono loro da mangiare molti buoni vccelli, non minori, che Pauoni, & non di men buon ſapore, & altri vccelli ancho: come Coturnici, Tortore, Anatre, Papere, & Cerui, & Lepori con altri animali. Ma perche quãdo ſi ragionerà delle coſe di terra ferma, ſi dirà di tutti queſti animali particularmente, paſſeremo hora al reſto. A queſta terra ò popolo il Capitano Franceſco Hernandes puoſe nome il Caciche di Lazaro, perche nel dì di San Lazaro i noſtri vi giunſero. Et volcua queſto denotare, che come Chriſto noſtro ſignore reſuſcitò Lazaro, coſi andauano i chriſtiani deſtãdo, & reſuſcitando queſte genti da morte a vita con ridurli alla vera religione chriſtiana. Da queſto luogo paſſarono poi quindeci leghe auanti, & giunſero à vn'altra Prouincia chiamata da gli Indiani Aguanil, & la ſua principale terra era chiamata Moſcobo, & il Caciche è Re di quello ſtato, Ciapoton. Penſauano i noſtri, che queſti haueſſero douuto fare come gli altri, che haueuano loro fatte carezze, & moſtro di rallegrarſi del venir loro: ma altramente auenne, per che in altra fantaſia ſtauano, & moſtrandoſi molto feroci co loro archi, & frezze, non voleuano fare iſmontare i noſtri, & teneuano il viſo & la fronte dipinti di varij colori. Eſsi penſarono vno inganno, per ammazzare i chriſtiani a queſto modo. Eſſendo loro da noſtri dimãdata dell'acqua, riſpoſero che andaſſero à prenderla alquanto dentro terra, per che alquanto

B iſcoſtata dal mare era, & moſtrauano loro il cammino per certe piccole viette, & ſuſpette. Quando ſi auidero poi, che i chriſtiani entrarı ſuſpetti, ricuſauano di andare auanti per l'acqua, et ſi auidero di eſſere ſcouerti, cominciarono a tirare le loro frezze i noſtri animoſamẽte ſi difeſero, & ammazzarono & ferirono alquanti de gli aduerſarij. Ma per che queſti erano molti, furonui gli Spagnuoli forzati à ritirarſi piu che di paſſo in barca, & vi reſtarono vẽti chriſtiani morti, & piu di trenta altri feriti: fra li quali vi fu ferito il Capitano Frãceſco Hernandes. Et ſe fuſſero i noſtri paſſati auanti, vi ſarebbono tutti reſtati morti. Il meglio, che poterono adunque ſi ritirarono in naue, con molto trauaglio, & con la gia detta perdita, & ſe ne ritornarono alla volta dell'iſola Fernandina, onde prima partiri ſi erano. Et queſto fu il principio come ſi diſcopri la nuoua Spagna. Volendo ritornare al gouerno di Diego Velaſco, & alle altre coſe di Cuba, poco vi è piu da dire di quello, che ſe ne è detto, & che queſto gouernatore Diego, al parer mio, perdete il tempo et la robba, che haueua cumulata, in queſti nuoui diſcoprimenti, per arricchirne il Marcheſe della Valle Don Fernãdo corteſe, come ſi intenderà appreſſo nel diſcorſo della hiſtoria. Ma perche non habbiamo a ritornare vn'altra volta alle particularità di queſta Iſola di Cuba, & della ſua fertilità, breuemente nel Capitolo ſequente le toccaremo, poi che la maggior parte di loro s'è quaſi inteſa cõ quello, che s'è ſcritto di ſopra, di queſta iſola Spagnuola, & di quella di San Giouanni.

Delle coſe generali, della ricchezza, & fertilità della iſola di Cuba con altre particolarità. Cap. IIII.

C La gente della iſola di Cuba è ſimile a quella di queſta Iſola Spagnuola, anchor che nella lingua differiſcano in molte voci, ben che l'vn l'altro s'intendano. La loro portatura & ql la ſteſſa, con laquale naſcono, perche à queſto modo & gli huomini & le donne ignudi vanno. La loro ſtatura, il colore, i riti, & le Idolatrie, e'l giuoco del batei ſono vna coſa ſteſſa con quello, che s'è nelle coſe dell'iſola Spagnuola detto: ma ne gli accaſamẽti differiſcono: perche quando alcuno prende moglie, s'egli è Caciche, ſi giacciono cõ la ſpoſa tutti quelli Cacichi, che nella feſta ſi trouano. Et ſe lo ſpoſo è huomo principale, ſi giacciono con la ſpoſa prima tutti gli altri principali: che ſe colui, che ſi accaſa, è plebeio, tutti i plebei, che alla feſta vengono, aſſaggiano prima che lo ſpoſo ſteſſo, la ſpoſa. Et doppo che à queſto modo le hanno molti prouata, ella menando il braccio col pugno chiuſo, & alto, viene a gran voce dicendo, Manicato, manicato, che vuol dire, sforzata, & forte, & di grande animo, quaſi lodando ſe ſteſsa di eſſere valoroſa & da molto. Nel modo del gouerno delli Cacichi di queſta iſola, & in molti altri coſtumi ſono vna coſa ſteſſa l'Iſola di Cuba, & queſta Spagnuola: parlo nel generale (perche in alcune poche coſe ſono differenti.) Anzi ſono ancho ne i loro vitij cõformi, perche ſono libidinoſi, & di poca ò niuna verità, & ingrati, ne vogliono eſſere piu chriſtiani di quello, che ſi ſiano tutti gli altri Indiani: anchor che Pietro Martire informato dal bacilliero Enciſo dica marauiglie della deuotione, & conuerſione di vn Caciche di Cuba, che ſi chia-

mò il Comendatore,& delle altre ſue genti. Io non ho di cio vdita coſa alcuna, anchor che io D
ſia ſtato in quella iſola,& per cio mi riferiſco à chi il vide,ſe coſi fu,come egli dice. Ma io ne
dubito aſſai,per che ho veduti piu Indiani di colui,che cio ſcriſſe,& di colui ancho, che glie-
le referì. Et per la eſperientia,che io ho di queſte genti,credo,che niuno, ò aſſai pochi di loro
ſiano chriſtiani di loro voluntà,& quādo alcuno eſſendo di età ſi fa battezzare, il fa piu per
vna certa voglia,che per zelo della fede:perche non li reſta altro,che il nome, ilquale ancho
preſto li cade dalla memoria. E bē poſsibile,che vene ſiano alcuni fedeli,ma io mi credo,che
aſſai rari ſiano. De gli animali,che di Spagna ſi conduſſero nella iſola di Cuba : ve ne è gran
copia,& vi fanno molto bene. Il medeſimo dico de gli alberi,& herbaggi di Spagna. Et vi
ſono ancho tutti quelli alberi,piante,& herbe naturali della iſola, che ſi ſono di ſopra detti,
che ſono in queſta Spagnuola. Ma in quella di Cuba vi ha maggiore copia di rubia, che na-
turalmente vi naſce,& è molto buona. Vi ſono tutti i peſci,& animali inſetti, & tutte le altre
coſe,che ſi ſono dette di queſta Iſola Spagnuola, ſaluo che de zuccheri: pche anchor che vi
habbiano fatte le cannamele aſſai bene,& vi ſi farebbe del zucchero,come qui,nō vi ſi ſono
però date le genti per cagione,che ſtando coſi preſſo quella iſola alla noua Spagna, conqui-
ſtata che fu l'iſola,molti in que' luoghi di terra ferma ſe ne paſſarono,maſsimamente,che co-
me s'è detto,da quella parte ſi paſsò primieramente à diſcoprire la nuoua Spagna,& indi me
deſimamente ſi paſsò con la ſeconda armata del Capitano Giouanni di Grigialua, & con la
terza ancho del Capitano Hernando corteſe,& con la quarta del Capitan Pamphilo di Nar E
baes,& tutti quattro queſti per ordine del Luogotenente Diego Velaſco. Di modo che per
queſta via quaſi lì diſpopolò la Iſola di Cuba, & vi finirono di morire quaſi del tutto gli In-
diani,che vi erano,per quelle cauſe ſteſſe, per le quali in queſta Iſola Spagnuola morirono,
& ꝑ che la infermità peſtifera delle variole,che coſi chiamano, fu vniuerſale in tutte q̄ſte Iſo-
le. Si che gli ha quaſi del tutto il grande Iddio eſtinti per li loro vitij,& Idolatrie. Gli Areiti
& balli dell'iſola di Cuba ſono come quelli di queſta Spagnuola:anzi ſono per tutte queſte
Indie comuni,benche in diuerſe lingue. I loro letti ſono le Hamache fatte nel modo, che s'è
detto di ſopra,& le loro caſe medeſimamente, come dipinte ò lineate di ſopra habbiamo. In
quella Iſola il maggior peccato era il rubbare:il quale delitto caſtigauano nel modo, che s'è
detto a dietro. La religiōe de gli Indiani di Cuba ſi era adorare il Demonio chiamato Cemi.
Teneuano per gentilezza l'vſare cō donne,& non ſi riſparmiauano dalla abhomineuolez-
za ſodomitica. Si maritauan ne gradi gia diſtinti di ſopra,& per ogni picciola cagione laſcia-
uano le mogli,ma le piu volte erano eſsi da loro laſciati,& da alcune meritamenre, per eſſere
eſsi tanto contra natura inchinati,& da alcune altre,per non volere eſſe perdere il tempo nel
la loro vitioſa libidine. Li Cacichi ò Re,che vi erano, prendeuano quante mogli voleuano,
& gli altri ne prendeuano tante,a quante poteuano dare mangiare & ſoſtentarle. Gli India-
ni di quella iſola ſono grā peſcatori,& cacciatori di vccelli,& di peſci col peſce riuerſo, & del
le Oche ſeluatiche con le cocozze,come ſi dirà appreſſo al ſuo luogo, quando ſe ne parlerà F
a lungo. L'iſola di Cuba è molto ricca d'oro, & vi ſe ne è cauato molto. Vi ha molto rame, &
buono:perche ſenza che la coſa e aſſai chiara,pochi meſi ſono, che vno Alonſo del Caſtello
natiuo di Iepes terra di Toledo,& Ramaro: di cinque cātara della vena del rame,che ne fece
la eſperientia,ne cauò tre. Et diceua coſtui,che era aſſai meglio a lauorare queſto rame, che
non quanto ne haueua mai altroue veduto. Queſta vena ò minera ſta in vn monte tre leghe
lungi dalla città di San Giacomo. Ritornando a ſeguire delle altre coſe dico,che in quella
Iſola le vittouaglie & biade di quelle genti ſono quelle ſteſſe della Iſola Spagnuola:& il me-
deſimo modo vi tengono nelle coſe della agricoltura, & vi ſono le medeſime piante, frutti
& legume. Et vi furono q̄gli ſteſsi animali di quattro piedi: & al preſente ve ne ſono ancho
certi altri,che ſono maggiori,che conigli,& hanno della medeſima maniera i piedi,ſaluo che
la loro coda è come di vn ſorice, lunga, e'l pelo hirto come di vn teſcion, che è come volpe.
Ilqual pelo loro tolgono,& eſsi reſtano bianchi & buoni a mangiare. Si prendono fra quel-
le piante,che ſono nel mare,dormendoui ſopra:per che pongono le canoe ſotto l'albero, il
quale ſcotendo li fanno cadere nell'acqua. Onde vi ſi gettano toſto dalla Canoa gli Indiani
à nuoto,& ne prendono molti. Chiamano queſto animale Guabiniquinax,che è come vna
volpe,& della grandezza di vn Lepore,& di color berrettino miſto con vermiglio, & con
la coda ben piloſa,& con la teſta come di martora, ò di donnola. Et vi ſe ne trouano molti

A nella costiera della Isola di Cuba, doue è ancho vn'altro animale, che il chiamano Aere, grã de quanto vn coniglio, & di color fra berrettino & rosso, & è molto duro a mangiare: ma nõ lo lasciano gia ꝑ questo di porlo al pignatto, ò di farlo arrosto. Sono in Cuba medesimamẽte que' pesci stessi, che sono nella isola Spagnuola, & i medesimi vccelli con altri ancho, che appresso si diranno particularmente. Et la maggior parte de gli anni, ò almanco ogni terzo anno, vi è vn passaggio di vccelli, come nel Capitolo sequente si dirà. Il paese di quella isola è tẽperato, ma inogni modo piu freddo, che nõ quello di questa Isola Spagnuola: perche come si disse, doue li trattò del suo sito, & de suoi termini, la parte di lei Settentrionale sta in vẽti dui gradi & mezzo dell'Equinottiale.

Delle grue, & Pernici, ò Tortore di Cuba, et del passaggio, che sogliono quasi ogni anno fare gli vccelli per la isola di Cuba verso terra ferma alla volta del vento Sueste. Cap. V.

Nell'isola di Cuba sono infinite grue di quella sorte, che in Ispagna si veggono, cioè di qͥlla penna, & grandezza & canto: & in quella isola viuono & fanno i nidi. Onde i fanciulli, & le altre genti, che vi vanno dietro, portano per le terre, doue si habita, infinite voua di questi vccelli, & grue piccoli, che per le campagne, & per altri varij luoghi dell'isola li prendono. Et tutto l'anno questi vccelli vi sono. Vi sono medesimamente certe Pernici piccole, che al giudicio mio, & quanto alla penna, & quanto al mormorio, che fanno, paiono Tortore, ma hanno molto migliore sapore, & se ne prende vn grandissimo numero, & le portano viue & assai seluagge a casa: ma fra tre ò quattro vi diuentano cosi domestiche, come se iui nate B fossero, & vi ingrassano in gran maniera, & senza dubio sono vn cibo molto delicato, saporoso, & soaue: & alcuni le lodano tanto, che le tengono per miglior cibo, che nõ è quello delle Pernici di Spagna, si perche non sono men grate al gusto, come perche sono di migliore digestione. Non sono gia maggiori delle Tortore di Castiglia, & hanno nel collo vna collana della medesima piuma, ma negra, come è qͥlla della Calãdra, bẽche alquãto piu a basso nel petto, è di maggiore ampiezza. Ho nel Capitolo precedente detto, che qui direi di vn passaggio di vccelli: & ꝑ qͥsto, dico che quasi nel fine dell'isola di Cuba, vi passano quasi ogni anno per sopra, infiniti vccelli di diuerse spetie: che vengono dalla parte verso il fiume delle palme, che con la nuoua Spagna confina, & dalla parte di Tramontana sopra terra ferma, & atrauersano sopra le isole de gli Alacrani, & di quella di Cuba. Et passato il golfo, che è fra qͥste isole, & terra ferma, se ne passano oltre nel mar di mezzo giorno. Io gli ho veduti passare sopra il Darien, che è nel golfo di Vraba, & sopra Nome di Dio, & Panama in terra ferma in varij anni, & pare che ne vada couerto il cielo. Et dura questo passaggio vn mese, ò piu, & sono dal Darien fino al Nome di Dio, ò a Panama ottanta buone leghe. Et io ho veduto alcuni anni questo passaggio in tutte tre le parti gia dette: Et ho veduto venire questi vccelli di verso Cuba, & gli altri gia detti luoghi, & attrauersare la terra ferma, & pare che se ne vadino verso il piu largo della terra la volta del Sueste. Et poi che non li vediamo venire cõtino- C uamente sempre vno anno doppo l'altro, ne in niun tempo ritornare mai verso Ponente, ò Tramontana, credo che quelli, che passano poi, siano quelli stessi, ò quelli, che di loro restano, ò che da quelli primi nascono, & che aggirino il mondo à torno per lo cammino, che ho detto. Fanno questo passaggio nel mese di Marzo in venti, ò trenta di, & piu & meno, & da la matina fino alla sera a notte, se ne vede quasi couerto l'aere, & cosi alti vanno, che alcuni se ne perdono di vista: ne vanno ancho alcuni altri bassi, rispetto a i piu alti, ma çosi bassi, che vanno piu alti, che le cime de' monti della terra. Et il loro cammino è a lungo dalla parte del Norueste & di Tramontana (come s'è detto) a quella di mezzo giorno, & indi la volta del Sueste, & attrauersano in lungo tutto quello, che si puo cõ gli occhi vedere, & occupano in lato assai gran parte del cielo. Quelli vccelli di questi, che volano piu bassi, & presso la terra, sono certe aquilette negre, & altre mezzane, ma aquile reali medesimamente, & altri vccelli di varie maniere, & alcuni assai grandi, & tutti paiono di rapina, anchor che siano le loro differentie molte, & varij di piume: parlo di alcuni di quelli, che si vanno abbassando, perche in quelli, che vanno alti, non si puo considerare la piuma, ne discernerli con la vista, solamente nel modo del volare, & battere di ale, & nella grandezza, & fattezza loro si conosce assai chiaro, che di diuerse spetie & forme sono. Ma per che questa materia del passaggio di gli vccelli è con le cose di terra ferma, lasciamo il resto, per dirlo nella seconda parte di questa Historia delle Indie.

Delli Serpenti della isola di Cuba, ò Fernandina. Cap. VI. D

Sono nella isola di Cuba molti serpi,& di varie maniere,& differentie. Et vi sono Lacerte,& Scorpioni,& Scolopendrie,& Vespe con altri simili animali, secondo che s'è ne' libri precedenti, della isola Spagnuola detto. Ma in questa di Cuba si sono visti in particulare serpi assai maggiori, che altroue: perche ne sono stati morti alcuni così grossi, ò più, che non è la coscia di vno huomo, & lunghi vinticinque, & trenta piedi, & piu: ma sono assai vili, & mansueti, & gli Indiani li mangiano,& ritrouano loro spesso nella gola sei, ò sette,& piu ancho, di quelli animali, che ho detto, che li chiamano Guabiniquinax, che s'egli inghiottono interi, anchor che siano maggiori, che conigli.

Delle palle tonde, come pietre di bombarda, che naturalmente si producono, & truouano nella isola di Cuba, ò Fernandina. Cap. VII.

E' vna certa valle nell'isola di Cuba, che dura quasi tre leghe fra duo monti, & sta piena di pietre tonde, come sono quelle di bombarda, che si fanno, & sono vna spetie di pietre assai forte, & in tal maniera tonde, che non si potrebbono fare piu con artificio niuno ciascuna nella grãdezza, nella quale si troua essere. Ve ne sono anche picciole,& minori, che pallotte di scoppetto. Et da questa misura in su ve ne sono di ogni grandezza, finche le piu grosse sono tali, che seruirebbono per qual si voglia artiglieria, anchor che vi bisognassero palle di vn cantaro & di due. Et tutta questa valle si ritroua di simili pietre piena, come se fusse vna minera di loro: perche cauando si ritrouano nel modo, che ciascuno le vuole, benche ne siano ancho molte nella superficie della terra,& particularmẽte presso al fiume, che chiamano del vento contra Maestro, che sta quindeci leghe lontano dalla città di San Giacomo, andando alla terra di Santo Saluatore del Baiamo, che è la via verso Ponente. Ma perche s'è fatto di sopra mentione della minera della pece, che nella isola di Cuba si truoua, voglio, che ne resti il lettore meglio informato, come potra nel Capitolo sequente vedere. E

Del fonte ò minera del bitume, che nell'isola di Cuba si truoua. Cap. VIII.

Nella costiera della isola di Cuba da Tramontana presso al Porto del Principe è vna minera di pece, la quale si caua a lastre,& pezzi: & è ottima per impeciarne le naui: ma s'ha da mescolare prima con molto seuo ò olio,& poi questo effetto farne. Io non ho veduto q̃sto fonte ò minera, anchor che io sia in quella Isola stato. Ma questa è vna cosa assai nota,& la intesi dall'Adelantado Diego Velasco, che gouernò gran tempo quella isola,& dal Capitan Pamphilo di Narbaes, che accapò di conquistare Cuba,& da i Piloti Giouan Bono di Chescio,& Antonio Alamines,& da altri Cauallieri,& gentil huomini degni di fede, che molte volte questa pece ò bitume viddero,& il luogo, doue ella nasce: & tutti la approuano per buona & sufficiente per impeciarne le naui. Io ho questa pece veduta, et me la mostrò,& die de vn pezzo Diego Velasco,& io la portai nel 1523. in Ispagna, per mostrarla in Europa. Ma questa non è cosa nuoua, poi che Plinio nel secondo libro della sua Historia scriue, che il lago Asphaltide in Giudea produce bitume,& nel sesto libro dice, che in vna Prouincia chiamata Corambi, è vn fonte di bitume. Et non solamente Plinio scriue, che le fonti de bitumi si truouino, come ho detto, ma anche Q. Curtio nel quinto libro dice, che nella città di Memi è vna gran grotta, doue scaturisce vn fonte, che versa gran copia di bitume. Di modo, che è facile cosa a credere, che le mura di Babilonia di bitume si murassero & facessero, come questo autore stesso dice. Parmi che per questi dui autentici scrittori noi habbiamo notitia del lago asfaltide,& delle fonti di Corambi,& di Memi, che sono tre luoghi, doue questo bitume si truoua. Ma in queste nostre Indie mostrerò io altre sei fonti ò minere, che fanno il medesimo. Vna ne è questa dell'isola di Cuba, che ho detto, che serue ottimamente ad impeciare le naui. Vn'altra ne è nella nuoua Spagna nella Prouincia di Panuco, il cui bitume vogliono alcuni, che sia meglio di quello di Cuba. Due altre fonti di bitume sono nella Prouincia del Peru, nel mare australe di terra ferma, nella punta, che chiamano Santa Helena. Et vna di queste dicono ancho, che sia di trementina. Il quinto fonte è nella isola di Cubagua,& è di vna l'tra certa forma di bitume. Vn'altro lago pur di bitume è nella Prouincia di Venezuola. Et non resto di credere, che se ne habbino a trouare delle altre, perche la terra ferma è vn'altro mezzo mondo. Di questi fonti, de' quali s'è qui fatta mẽtione, piu particularmente ne scriuerò, quando si ragionerà delle cose di terra ferma nella sẽcõda parte di questa Historia delle indie,& nel libro sequente medesimamente: quando si parlerà delle F

cose

A cose di Cubagua, perche di ciascuno di loro si ha à trattare nel suo proprio & conueniente luogo.

Del secondo discoprimento fatto per l'Adelantado Diego Velasco, che da Cuba mandò in suo nome il Capitano Giouan di Grigialua in alcuni luoghi della nuoua Spagna. Cap. IX.

Hauendo Diego Velasco Capitan generale, & compartitore delli Cacichi & Indiani della isola di Cuba, per sua Maestà, & Luogotenente di quella isola per l'Almirãte & Vice Re Don Diego Colombo: inteso quello, che il capitan Frãcesco Hernãdes haueua in quel viaggio discoperto di Iucatan, come s'è gia detto di sopra, & hauendone hauute alcune lingue di Indiani stessi di quella terra, deliberò di mandarui vna armata col Capitan Giouan di Grigialua, & col Piloto Antonio d'Alaminos, che s'era in quel discoprimento col capitan Francesco ritrouato: per che discoprissero le isole di Iucatan, & di Cozumel con le altre conuicine (ma Iucatan non è isola, anchor che in quelli principij pensassero che fosse, perche è vna parte di terra ferma.) A questo effetto adunque à 20. di Gennaio nel 1518. fece Capitano di q̃sta armata Giouan di Grigialua, & vi mandò per thesoriero Antonio di Villa fagna: ma ne chiese prima licẽtia dalli padri di San Geronimo, che queste Indie gouernauano, & che glie le diedero mandando su questa armata per Proueditore vn caualliero giouane di Segouia chiamato Francesco di Pignalosa. Andarono da quaranta Caualliere & gentilhuomini su
B questa armata, che fu di tre carauelle, & vn Brigantino. La naue Capitana si chiamaua Santo Sebastiano. Vn'altra ve ne era del medesimo nome, & la altra si chiamaua la Trinità, & il Brigantino, San Giacobo. Questi quattro vascelli vscirono dal porto della città di San Giacomo à 25. di Gennaio, & se ne andarono al porto di Boiucar, doue tolsero quattro huomini esperti nel mare: & a 12. di Febraro giunsero al porto della Matanza, che è nella Prouincia della Nauana nella isola stessa di Cuba, doue il capitano nella terra di San Christophoro della Nauana fece a 7. di Aprile rasegna delle sue genti, & ritrouò hauere in tutto 134. huomini senza i marinai. Mentre che qui stauano, mandarono il Brigantino auanti, perche gli aspettasse nella punta ò capo di Santo Antonio, che è nell'vltimo della isola Fernandina. Et alli 18. di Aprile essendo qui venuta tutta la gente, che da diuerse parti dell'isola s'era qui raunata per imbarcarsi, fece il Capitan Giouanni altri tre capitani particulari, & à se inferiori, & furono Alonso di Auila, il Comendator Pietro di Aluardo, & Francesco di Monteggio. Et fatta di nuouo di tutta la gẽte rasegna si ritrouarono essere in tutto 200. huomini, i quali tutti si imbarcarono nelle tre Carauelle gia dette, & in vn'altra chiamata Santa Maria delli rimedij. Et vn martedì à 20. di Aprile del medesimo anno del 1518. si partirono dal porto della Matanza per essere alla punta di Santo Antonio, doue erano dal Bergantino loro aspettati, fino alla quale punta sono settanta leghe, & di là haueuano pensiero di drizzare la prora alla volta della isola di Santa Maria delli rimedij, che è oltra del detto capo di Santo Antonio,
C nouanta, ò cento leghe verso il Suduește, che è vna quarta del mezzo giorno. Furono tutti i Piloti dal principale di loro Antonio di Alamines, che guidaua l'armata, auisati, che per conoscere la isola, haueuano à vedere prima dentro nel mare tre Isolette bianche di arena con alcuni pochi alberi. Hora perche le vele hebbero il tempo prospero, il giouedi sequente giũse la armata al Porto di Carenas, che è nella medesima Prouincia di Hauana, per raccorre alcuni, che iui andati se ne erano, per imbarcarsi, & per prẽderui vettouaglie piu di quelle, che haueuano, & per sbarcarui alcuni Indiani domestici della Isola, che su questa armata erano. Fatto che hebbero tutte queste cose, tosto il di sequente à 23. di Aprile vscirono dal Porto di Carenas, & seguendo il viaggio loro giunsero il primo di Maggio alla punta del capo di Santo Antonio ad hora di vespro, ma non vi ritrouarono il Brigantino, che credeuano, che vi fosse. Onde alcuni, che smontarono in terra, veggendo vna cocozza appesa in vno albero, la presero, et vi ritrouarono dentro vna carta, nella quale erano queste parole scritte. Quelli, che qui vennero col Brigantino, si ritornarono à dietro, perche non haueuano, che mangiare. Veduto puesto deliberarono di non piu trattenersi, anchor che sarebbe loro stato di grãde importantia hauere con essi loro il Brigantino, per le cose, che loro appresso poi successero. Il di medesimo adunque perseguendo il viaggio loro, tẽnero il pennello per la isola di Santa Maria delli rimedij, come s'è detto di sopra, che fare doueuano. Il lunedì appresso à tre di Maggio riconobbero terra, & viddero vna costiera piana, doue da vna parte era vno

edificio quadro à maniera di Torre, è basso & bianco, & pareua che hauesse vn campanile. D
Et presso à questa Torre si vedeua vna casa couerta di paglia. Hor pche era il di della croce, posero i nostri nome Santa croce à questa isola, che gli Indiani Cozumel chiamano. Costeggiãdo l'armata questa isola, viddero vn'altro edificio, che pareua vn'altra Torre, come la prima, & sorsero due leghe presso vna punta di questa terra. Et poco prima, che il Sole ponesse, venne verso l'armata vna Canoa con cinque Indiani, che si fermarono alquanto discostati dalle naui. Il Capitano generale ordinò ad vno Indiano della isola di Santa maria delli rimedij chiamato Giuliano, che era buona lingua, ò interprete, & staua in potere de christiani dal primo viaggio, che hauea l'anno innanzi fatto in quelle parti il Capitan Francesco Hernandes, gli ordinò che dicesse à quelli Indiani, che senza paura alcuna si accostassero alle Carauelle, perche loro darebbe delle cose, che portaua, ne loro farebbe dispiacere, nè male alcuno. L'interprete à voci alte fece l'effetto, perche stauano alquanto lontani, ma coloro ne risposero cosa alcuna, ne si volsero accostare: anzi parea, che stessero mirando, & cõsiderando i vascelli nostri, & poco appresso se ne ritornarono in terra. In questo tempo si vedeuano di lungo in terra per la costiera molti fumi à modo di auisi per quelli della contrada à torno. Ma perche s'è qui di sopra detto, che i nostri offeriuano delle loro cose à gli Indiani, si dee sapere, che la principal cosa, che per coloro portauano, era buon vino di Guadalcana: perche dal primo viaggio, che vi hauea fatto il Capitan Frãcesco, s'erano i nostri accorti, che gli Indiani di quel paese erano molto inchinati al vino, & volentieri il beueuano. Ma io non dico E
di quel paese solamente, ma nella maggior parte de luoghi, che si sono discouerti in queste Indie, quando l'hanno vna volta prouato, lo desiderano piu di altra cosa, che possano loro i christiani dare, & ne beuono tãto (se tãto loro se ne da) che si imbriacano, & vanno à cadere di spalle in terra. Hora il di sequente (che erano à quattro di Maggio) venne vna Canoa con tre Indiani, & si accostò da presso alle Carauelle. Il capitano comandò à Giuliano Interprete, che loro parlasse, & cosi parlarono vn pezzo insieme. Poco appresso venne vn'altra Canoa con tre altri Indiani, & si accostò con la prima, & si continoua questa prattica, dicendo Giuliano quello, che il Capitano voleua, & rispondendo, & replicando quelli delle Canoe. Poco poi vna di queste Canoe se ne ritornò à terra, & l'altra, che restò, si accostò con la naue Capitana, & il Capitano fece loro porgere con vn bastone vna camicia per vno à quelli Indiani, & vn poco di vino in vn fiasco, che essi volentieri il riceuettero. Et in questo mezzo Giuliano lo Interprete daua loro ad intendere, che i christiani non haurebbono loro fatto alcun danno, & non voleuano altro se non di loro volunta far mercato con loro delle loro cose, & dimandaronli che terra era quella, & fu da loro risposto, che era Cozumel, che è vna delle Isole conuicine à quella di Santa Maria delli rimedij, & che l'altra terra, che verso Tramõtana si vedeua, era Iucatan, che i christiani Santa Maria delli rimedij chiamano. Fu loro dall'Interprete dimãdato, se sapeuano doue stessero duoi christiani, che Giuliano diceua, che stauano in Iucatan. Et risposero, che l'vn di loro era morto di infermità, & che l'altro era viuo. F
Hora partite queste Canoe, il capitano comandò, che le naui si accostassero il piu che fosse possibile, à terra, & cosi fu fatto. Questi duo christiani, de quali s'era dimandato, erano restati persi nel viaggio auanti, & i nostri desiderauano di ricuperarli, cosi per saluarli, come perche si pensaua, che hauessero gia appresa la lingua alquanto, & hauerebbono per cio potuto molto giouare. La isola di Cozumel, che s'è detta, sta a 19. gradi dell'Equinottiale dalla parte del nostro Polo, & presso alla costiera di Iucatan.

Come il Capitan Giouanni di Grigialua saltò in terra nella isola di Cozumel con vna parte delle sue genti, & di quello, che passò nella prima terra, doue tolse possessione dell'isola in nome di sua Maestà. Cap. X.

A cinque di Maggio del 1518. il Capitano Giouan di Grigialua fece dalle naui gittare i battelli in mare, & esso se ne entrò con le sue arme nella barca della sua naue Capitana, & cõ certe genti. Il medesimo fecero i Capitani delle altre naui, per douere smontare in terra. Giũte tutte quattro queste barche alla costiera, comandò il Capitan Giouanni, che niuno douesse senza suo ordine & licentia smontare: & egli solo saltò prima dalla sua barca in terra, & ginocchiandosi tosto sul lito fece vna breue, & secreta oratione al nostro Signore. Et alzatosi poi tosto in piedi, comandò che tutti coloro, che erano nelli battelli, smontassero à terra. Et ristretti tutti in vn squadrone con la reale bandiera di Spagna in mezzo, fece il Capitano

A Giouanni leggere ad alta voce da vn scriuano chiamato Diego di Godoi, vn scritto, che esso in mano haueua, nel quale si conteneua in effetto, come il Capitano Giouan di Grigialua in luogo & per ordine di Diego Velasco gouernatore, & Capitano dell'isola Fernandina per sua Maestà, era venuto con quelli caualliert & gentil'huomini, che presenti erano, a discoprire le Isole di Iucatan, di Cozumel, di Cicia, di Costiglia, & le altre conuicine, che stauano per discoprire, & che poi che era piaciuto al nostro signore di condurli a quella isola, che era vna delle sopradette, & che non era stata fino a quella hora scouerta, in luogo di Diego Velasco, & in nome delli serenissimi & Catholici Re, la Reina donna Giouāna, e'l Re don Carlo suo figlio, & per la corona reale di Castiglia, prendeua (come la prese) possessione & proprietà reale & corporalmēte di quella isola Cozumel, & de suoi annessi & connessi, & terre & mari con quanto le appertencua, ò appertenere le poteua. Et cosi fece il suo atto di prendere la possessione di que' luoghi, secondo la forma & ordini, che portaua, senza hauerui contradittione alcuna, & richiedette il sopradetto scriuano, che nelli facesse vna fede. Fatti questi debiti atti della possessione pose nome Santa croce alla isola, perche in tal di discouerta la haueua, & fece chiamare San Philippo & Giacomo la punta della medesima isola, detta di sopra. Et doppo questo il Capitano volse andare con quelle genti, che haueua seco, verso quella casa, che haueuano prima vista: ma non fu possibile di poterui andare, per che era quella contrada in parte fangosa, & paludosa. Et percio si imbarcarono ne' battelli, & per andarui per

B acqua: & andandoui viddero venire vna Canoa con certi Indiani, che andauano verso le naui. Il perche il Capitano fece dare volta, & si ritornò alla armata, per sapere, che cosa costoro volessero. La canoa si accostò alla Capitana, & alcuni de gli Indiani vi montarono su, & cominciarono a parlare co' christiani. Ma tosto, che il Capitano vi ritornò, vennero a presentarli vn vaso di mele, come quello di Spagna, anchor che alquanto agro: & diceuano, che vn di quelli Indiani era Caciche, & persona principale fra loro. Il Capitano nostro li fece per Giuliano l'interprete dire, che li christiani erano del Re di Spagna, & che veniuano a vedere quella terra, che era sua. Offrirono loro da mangiare, ma non ne volsero, onde diedero loro camisce, & altre cose, che essi si tolsero. Dimandarono i nostri, doue era il popolo loro, che il capitano co' suoi voleua andare a vederlo. L'Indiano principale rispose, che staua iui presso, & che hauea piacere, che vi andassero, & che esso voleua andare con la sua Canoa a terra, doue su'l lito aspetterebbe i nostri per menarli nella sua città. Et essendo restato appuntato a questo modo, si partì via la Canoa, & il capitano & le sue genti mangiarono, & poi smōtarono tosto co i battelli in terra, ma non vi ritrouarono l'Indiano, che doueua guidarli. Et perche stettero aspettando vn pezzo, & non vi venne niuno, deliberarono di andare per certe viette, che riusciuano alla costiera del mare, per vedere se quello fosse il cammino, per andare alla città: ma tutte queste vie andauano a finire in fangacci, & pantani, & non fu possibile potere passare oltre. Intanto che voltarono a dietro alla volta delle naui, & tosto il capitano fece fa-

C re vela per costeggiare l'isola, & vedere di potere hauere notitia di qualche terra habitata. Et essendo poco andati viddero presso alla costa del mare alcune picciole case poste vn tiro di arco l'vna doppo l'altra, & bianche, & alte, quanto è vno huomo, & poco piu ò meno: che, secondo da poi si vidde, erano Oratorij, & doue gli Indiani i loro Idoli tengono, & erano queste case ben lauorate. Et seguēdo il cammino loro le naui alla vela, essendo quasi posto il Sole, viddero nella costiera del mare vno edificio grande à modo di torre ò di fortezza cō molta gente sopra: & essendo gia fatta notte sorsero le naui vn tiro di pietra in mare dirimpetto a quella torre, doue presso si vedeuano molti lumi accesi. I nostri attesero tutta la notte a fare buone guardie nelle naui, & venuta la matina, che erano a di sei di Maggio, viddero venire vna Canoa con certi Indiani, che si accostarono al borde della Capitana, & il capitano fece loro dal suo interprete dire, che esso voleua smontare a terra, & parlare al Caciche, & vedere il suo popolo, & donarli di quello, che i christiani portauano. Risposero gli Indiani, che l'haueuano charo, & che il loro Caciche si sarebbe rallegrato di vedere lui, & di parlarli. Et cosi il capitano cō le sue quattro barchette, & con le genti, che capere vi poterono, andò ad isbarcare in terra à piedi della torre, che staua presso la riua del mare fondata: che era vno edificio di pietra alto & ben lauorato, che giraua 18. piedi intorno, & vi si montaua con 19. gradi: doppo, li quali si montaua su per vna scala di pietra: tutto il resto della torre parea massiccio, & nella cima vi si andaua di dentro girando a torno per lo voto dell'edificio, a guisa di vna garacola:

racola,& dalla parte di fuori,era pure nella cima vno andito,nel quale poteuano stare molte genti,& era fatta a fianchi:in ogn'vn de' quali era vna porta, onde vi si poteua entrare, & vi erano molti Idoli dentro:di modo,che si comprese bene, che questo era Oratorio di quelle genti Idolatre.Nella cima di questa torre staua nel mezzo vn'altra torricella picciola di pietra alta quanto è due volte vno huomo, & fatta, à fianchi, ò ad angoli, & sopra ogni fianco era vn merlo. In questa torre fece il Capitano medesimamente gli atti suoi dell'apprendere della possessione,& vi piantò la bandiera reale di Castiglia, & tolse di tutte queste cose testimonij,& pose nome a questa torre San Giouanni ante portam latinam. Qui venne allhora vn Indiano principale accompagnato da tre altri, & pose iui vna braciera con fuoco, & con certi profumi,che odorauano molto. Questo Indiano era vecchio,& teneua i diti del piede mozzi,et fatti molti profumi a gli Idoli,che dẽtro la torre erano,disse ad alta voce in vn tuono piano & vguale vna sua canzone,& diede al capitano & a gli altri christiani vna canna p vno in mano, che attaccandoui fuoco, ardeuano à poco à poco come quei lunghi pezzotti di profumo,che si fanno,& ne vsciua vn soauissimo odore.Tosto poi il cappellano, che andaua cõ l'armata chiamato Giouan Dias disse messa in cima della torre sopra vno altare, che di vna mensa vi fecero,& vi stettero alcuni Indiani presenti,& nõ poco marauigliati, fin che fu la messa detta.La quale finita portarono gli Indiani al Capitano certe galline di quelle del l'isola,che sono grandi, come pauoni, & di non meno buono gusto, & certi vasi di mele.Il Capitano riceuette il presente,& si tirò da parte sotto vn portico di pietra,che presso a quella torre era,& mandato à fare venire di naue alcune cose,fece a coloro dimandare dall'interprete Giuliano se haueuano oro,che essi chiamano Tachin,& se voleuano barattarlo cõ alcune cose,che loro mostrarono.Risposero che si:et portarono guagnines da porre a gliorecchi,con certe patene tonde pure di guanin,& dissero non hauere altro oro,che quello: sono i guagnines certi pezzi di rame indorati,& se pur vi è oro,& pochissimo ò nullo.Il capitano entrò con le genti sue nella terra,che iui presso era, & vi erano case di pietra, ma couerte sopra di paglia.Et di questa maniera vi erano altre molte sorti di edificij,alcuni nuoui,altri,che mostrauano essere antichi,& pareuano belli.Stette buona pezza il Capitano aspettando il Caciche per parlarli:ma egli giamai non venne, & diceuano, che era andato a barattare,ò a cambiare non so che in terra ferma. Questa gente pareua douere essere misera & pouera. Presso la terra i nostri viddero lepori,come quelli di Castiglia,ma piccioli. Il Capitan Giouã di Grigialua fece andare vn bando fra i suoi sotto certe pene, che niuno contrattasse cosa alcuna con gli Indiani,ma lo rimettessero a lui:& che niun facesse loro male,ne danno alcuno, ne li burlasse,ne parlasse con le loro donne,ne togliesse loro cosa alcuna cõtra loro voluntà, ne riceuesse da loro nulla,ne dessero loro causa di temere,& di alterarsi. Et che sapendo, che alcuno Indiano volesse barratare oro, ò perle, ò pietre pretiose,ò altra cosa,lo menassero a lui,che esso haurebbe negotiato tutto il bisogno,& che niuno si allontanasse vn passo dalla sua bandiera, ò quadriglia,ò doue li fosse comandato:che stesse,sotto graui pene.Fatto questo,& veduto,che in quella terra non era oro,si ritornò ad imbarcare co' suoi nella armata. Et questi bandi,& ordini non erano solamente per allhora, ne per tempo limitato, ma per mentre il suo vfficio,& viaggio duraua.Onde a molti non piacquero, & ne restarono di pũ ta col Capitano.Sono in questa isola molti cupi di pecchie, come quelli di Castiglia, ma minori,& vi è molto mele & cera.Vi sono macchie imboscate,come in Castiglia,& gli Indiani diceuano,che vi erano lepri,conigli,porci,& altri animali da caccia. Ma quanto a i lepori i christiani istessi ve gli haueuano veduti.

Come il capitan Giouan di Grigialua parti con sua armata da Cozumel alla volta di Iucatan chiamata hora santa Maria delli rimedij,et di vna Indiana,che venne loro nelle mani, & di quello,che passò fra il capitano,e'l Piloto maggiore. Cap. XI.

Imbarcato il capitano Giouanni di Grigialua con le sue genti,quel giorno stesso fece fare vela,& costeggiare l'isola verso là,doue l'altra di santa Maria delli rimedij si vedeua.Ma perche il tempo era contrario,& mancaua loro l'acqua, bisognò che si ritornassero doue erano stati sorti prima,presso quella terra dell'isola di Cozumel,che chiamano San Giouanni, per che qui disegnauano prendere acqua.Gli Indiani,che viddero ritornare le naui, fuggirono tutti, & abbandonarono à fatto la terra & le case, senza lasciarui altro che qualche poco di Mahiz,& alcuni Agies,& Mamei,con altre poche cose di niun valore. I nostri qui presero

A acqua da certe lacune fatte à mano, & picciole. Presa l'acqua ritornarono a fare vela, & costeggiando l'isola di Cozumel, che gia si chiamaua Santa croce, vn martedi a gli vndici di Maggio il Piloto maggiore Antonio di Alaminos richiedette il Capitano Giouãni di Grigialua, che li lasciasse fare il suo vfficio, poi che esso andaua per Piloto maggiore della armata, & si fece certe proteste sopra questa richiesta. Il Capitano rispose, che era contento, che esso facesse il suo vfficio, come Piloto, & che quanto alla nauigatione della armata parlasse & dicesse a suo modo: nel resto era esso Capitano. Et cosi andando quel di stesso alla vela, si restò vn buon pezzo a dietro vna delle Carauelle, & ammainò le vele presso terra. Il Capitan Giouanni pensò, che fosse in qualche secco ingagliata, onde montò tosto nella barchetta della sua Capitana con quelli, che li parue, & andò a vedere in che necessità quel vassello si ritrouasse. Ma quelli della Carauella dissero, che hauendo veduto per la costiera dell'isola venire vn christiano piu di due leghe a dietro chiamandoli s'erano sorti in quel luogo. Il Capitano quando vdi questo andò alla volta di terra, doue giunto, vidde quattro christiani ignudi nel l'acqua con vna Indiana dentro vna Canoa. Di che fu molto lieto pensando, che fossero christiani, che in quella isola perduti stessero. Ma quando giunse doue essi erano, ritrouò che erano genti di quella Carauella, che staua sorta, & diceuano, che per ordine del Capitano Alonso dattila, erano andati notando p soccorrere il christiano, che credeuano che fosse colui, che per la riuiera del mare venia chiamando, & era stata quella Indiana, che con loro era. Il Capitano li tolse tutti su la barchetta sua, & li ricondusse nel loro nauilio, & esso se ne ritornò nella sua Capitana menandoui la Indiana, che diceua essere dell'isola di Iamaica, & che era con alcuni altri Indiani andata in questa altra isola, doue erano da gli Isolani stati alcuni de suoi compagni morti: gli altri erano fuggiti via, ma non sapeua essa doue, & che quelle cattiue gẽti haueuano tolta lei, per male seruirsene. Onde essendo da loro trattata male, tosto che haueua conosciuti i christiani, era venuta dietro alle Carauelle gridando, perche la togliessero cõ loro. Quello stesso di il Piloto maggiore Antonio Alaminos fece vn'altra richiesta al Capitano, & diceua, che perche non andaua tale da potere dare buon conto dell'vfficio suo, il richiedeua, che hauesse douuto dare quel carico ad vn'altra persona, perche da quella hora in poi si restaua da essercitare piu l'vfficio di Piloto maggiore. Rispose il Capitano, che nõ li toglieua, nè li voleua torre il suo vfficio, anzi gli dicea, che facesse come doueua, per hauere a dare buon conto di se, & dell'vfficio suo. Et cosi in richieste, & proteste se ne passò vna parte di quel giorno. Non era necessario per la historia dire questo, perche sono cosa di poca sustãtia, & di meno sapore a chi legge: ma le ho dette, perche mi pare, che siano di qualità, che possono essere vno auiso per chi nauiga, & ha cura di qualche armata à cio che con questo essempio impari a soffrire: che certo bisogna hauere molto giudicio & pacientia, per hauere a cõportare & soffrire vn marinaio discortese, delli quali ne sono grã parte discortesi, & mal creati. Vedete che proposito di Piloto andare in simili tempi faccendo richieste & proteste. Hau

C rebbe ben potuto egli imbattere con Capitano, che l'hauesse in vna antenna appiccato per la gola. Ma passiamo oltre. Il di sequente, che erano alli 13. di Maggio (& fu il di dell'ascensione) giunse l'armata in vna certa bocca della terra di Iucatan, & alla vista pareua, che fosse una punta dell'isola, ma ella entraua fra certe secchagne & scogli, onde con trauaglio vi entrarono le naui pensando per quella via ritrouare la uscita. Et perche ad ogni passo le acque erano piu basse, ò secche, sorsero, & il Piloto maggiore entrò in una barchetta per uedere, se quinci uscita alcuna era, & parèdoli, che nõ ui fosse, nè di potere andare piu auãti, se ne ritornò alla carauella, et disse, che iui era poca acqua, & che i alcuni luoghi nõ ve ne haueua ritroua to piu che un braccio, onde pensaua, che fossero seccagne, & fortieri, che giungessero alla terra ferma. Il Capitano fece unire tutti i Piloti insieme, i quali doppo d'hauere ben discusso il caso, deliberarono per comune parere, & come cosa piu secura, di ritornarsi onde uenuti erano, perche era meglio ad aggirare la terra dalla banda di Tramontana. Il Capitano pose nome a questo luogo il Porto della Ascensione, per che nel dì di questa festa giunti ui erano. Alli 15. di Maggio usciti da quel luogo uolteggiando sorsero presso certi fortieri, ò seccagne, perche sopragiunse loro la notte. La dominica sequente con molto trauaglio fornirono di vscire da quelle secche, & seguirono il cammino loro costeggiãdo l'isola di Iucatan. Il lunedi verso il tardi viddero vna pũta, doue erano duo edificij, come due torri: ma l'vna era ampia, l'altra fatta a modo di cappella, ò come vn campanile sopra quattro pilastri assai bianchi. Vi erano

erano ancho certi altri edificij. La contrada da quella parte, onde le naui veniuano, fino a gli edificij, era piana, ma di la in poi era alta. Qui sorsero le naui. Il lunedi mattino nauigarono oltre, & la notte dietro a quella punta sorsero. Il martedi seguirono costeggiando, & nauigādo assai presso terra, & viddero vn ridutto, come vna foce, & parea che facesse due isole. Il mercordi partirono da quel luogo, & nauigarono fino al venerdi, & sul mezzo di giunsero in vna punta piana, che vscia dalla terra, & nauigādo tutto quel di, & la notte, il sabbato mattino sorsero presso a certe piagge di arena. Qui il Piloto maggiore nõ conobbe terra, perche disse, che il popolo di Lazaro restaua dieci, ò dodici leghe a dietro, & che doue essi stauono, era il popolo di Ciampoton, doue l'anno innanzi nel primo discoprimẽto di quella terra haueuano gli Indiani morto molte genti al Capitano Francesco Hernādes. Et diceua, che due case, che restauano a dietro in vna punta, era la terra di Ciampoton. Onde perche haueuano gran necessità di acqua, & non haueuano donde prenderne, deliberarono di ritornare a dietro al popolo di Lazaro, & non potendo iui prenderla, smõtare a prenderla in Ciampoton. Pẽsando, che il Piloto maggiore dicesse il vero, si ritornarono a dietro la domenica alli ventitre di Maggio, che era il di di Pasqua rosata. Et hauẽdo nauigato ben sei leghe a dietro, si auidero i Piloti, che non faceuano buon cammino, & che il Piloto maggiore si ingannaua, perche il populo di Lazaro staua innanzi, & non a dietro, & esso non haueua ben riconosciuta la terra. Il Piloto maggiore, che se ne auide, disse che essi diceuano il vero: & che il popolo di Lazaro staua da quindici, ò venti leghe innanzi. Et cosi il lunedi sequente il Capitano, e'l Piloto maggiore, & lo Scriuano se ne passarono alla Carauella chiamata Santa Maria delli rimedij: perche era il vassello piu picciolo, & volea meno acqua: per cio che pensauano di douere piu presso terra andare. Quel di verso il tardo sorsero: & il Capitano smontò con alquãte genti in terra, per vedere se vi ritrouaua acqua: perche erano due ò tre giorni, che per non hauere acqua, beueuano le genti dell'armata vino, ma non ritrouarono in terra altro, che fanghi: Se ne ritornarono in naue, & il di sequente nauigarono oltre per giungere al popolo di Lazaro: presso al quale giunsero & sorsero à posta di Sole. Vedeuano di sopra le naui, & nel la terra, & presso il lito molta gente, & tutta la notte vdirono gran rumori come di genti, che facessero la guardia & stessero vigilanti, & sentiuano sonare tamburi, ò trombette, che fossero: pche non si poteua discernere, che suono si fosse. Quella stessa notte il Capitano pose la gente in punto, per saltare in terra prima che fosse di al quarto dell'alba, sperando cosi cõ meno pericolo fare l'effetto. Tutti animosamente & con pronta voluntà stettero aspettando la hora per douere isbarcare in terra, quando fosse loro dal Capitano dato il segno, perche pensauano douere menare le mani & le armi.

Come il Capitano Giouan di Grigialua smontò con le genti sue in terra presso al popolo di Lazaro, & delle cose, che passarono sopra il prendere della acqua per l'armata. Cap. XII.

Alli 26. di Maggio del 1518. quasi due hore innanzi giorno il Capitano Giouan di Grigialua s'imbarcò nel battello della sua Capitana con la gente, che vi puote capere, & comando che gli altri Capitani delle altre naui facessero co' loro battelli & gente il somigliante. Et cosi smontarono in terra il piu secreto & senza rumore, che fu possibile, & smontarono tre pezzi di artiglieria, et senza essere sentiti con molto ordine presero terra presso vna casa, che staua nella riuiera del mare. Ma prima che saltassero i nostri in terra, si partirono da presso a quella casa certi Iudiani, che a passo a passo et taciti se ne andauano verso la loro terra, che era presso alla marina, & pareua che fossero molti. Quando il Capitano fu in terra con quelle gẽti, che erano per quella volta sbarcate, fece assestare duo tiri di artiglieria con le bocche verso quelli Indiani, che andauano via, & drizzò tosto sue sentinelle, & guardie, & fecero stare i suoi ristretti, & su l'auiso, mentre che le barche ritornauano a prendere piu genti dalla naui. In questo mezzo, che si veniua a far giorno chiaro, si vedeuano presso al mare verso il popolo loro, molte genti dell'isola, che parlauano l'un con l'altro, & si vdiuano, benche non molto alto parlassero. In questo tempo ritornarono li battelli con altre genti delle nostre, che si ristrinsero con quelli, che erano smontati prima. Et vscito il Sole si viddero meglio gli Indiani, che erano molti, & tutti armati, chi con archi & frezze, chi con rodelle, & lanze picciole, & faceuano mostra di volere assallire i nostri, & gli minacciauano, & faceuano segno che se ne ritornassero, & non passassero auãti. Stando a questo modo il Capitano generale parlò

A à gli altri Capitani,& al resto delle genti,& disse loro, che esso non venia per fare male, ne dãno a quelli Indiani, ne à niuno de gli altri delle altre isole, che discoprissero, ne à torre loro cosa alcuna contra loro volontà,& che à questo effetto hauea fatti bandire quegli ordini, come s'è detto di sopra,& a tutt era noto. Et seguendo diceua, che allhora per la estrema necessità, che haueuano dell'acqua, erano smontati in terra, per chiederla a quegli Indiani del popolo di Lazaro, pregandoli, che gliela vedesse, ò cambiasse con alcune delle loro cose, che essi portauano, per lasciarli contenti & non alterarli,& perche i christiani non riceuessero danno nel prenderla. Et per cio comandaua loro di nuouo,& li pregaua, & richiedeua sotto le pene, che hauea gia poste, che niuno si disordinasse, ne vscisse dal suo luogo per parlare, ne cõtrattare con gli Indiani, ne per qual si voglia altra cosa, senza sua espressa licentia: perche faccendo cosi, si farebbe quello, che sua Maestà voleua: & col cõtrario incorrerebbono nelle pene gia poste & bandite, le quali si farebbono tosto rigorosamente essequite cõtra colui, che disubidito hauesse, che gia di altra maniera non si poteua effettuare quello, che tutti desiderauano. Mentre che questo ragionamento si fece, gli Indiani gia tutta via perseuerauano nelle loro fierezze,& minacce, volẽdo mostrar di volere combattere, & assalire i nostri. Allhora il Capitano ordinò à Giuliano l'Interprete: che era natiuo di quella stessa isola, che chiamasse gli Indiani,& dicesse loro, che i christiani non veniuano a far loro male, nè danno alcuno, ma ad essere loro amici,& a dar loro di quello, che portauano. Quando gli Indiani intesero questo,

B si accostarono alcuni di loro presso i nostri,& l'Interprete ritornò à dire loro il medesimo,& che i christiani non voleuano entrare nella loro terra, se loro nõ piacesse, ne voleuano altro, che acqua per le genti delle naui,& gliele pagherebbono, & che per cio andassero a dirlo al loro Calachuni, ò Caciche. Mostrarono à costoro alcune cose, che haurebbono con loro barattate, se haueuano dell'oro,& donarono ancho loro nõ so che ciãcie. Hora gli Indiani risposero, che il Caciche,& essi tutti haurebbono hauuto piacere di dare loro dell'acqua, ma che presa, che la hauessero, si ritornassero via, & che essi voleuano medesimamente essere loro amici, ma non voleuano che nella loro terra entrassero. L'Interprete per ordine del Capitano rispose, che cosi si farebbe,& che tosto che hauessero presa la acqua, si rimbarcarebbono. Allhora quelli pochi Indiani si partirono,& con mano accennauano,& chiamauano i christiani, che loro dietro andassero. Quella casa, che ho detta, era bianca,& di pietra & bene edificata,& doueua essere Oratorio, perche vi erano dentro certi Idoli, ò Cemis, che quegli Indiani adorano, per cio che tutti sono Idolatri. Il Capitano fece da vn prete, che andaua su l'armata, dire messa: prima che indi partissero. Colui si vesti,& celebrò:& i christiani con molta deuotione l'ascoltarono, à vista de gli Indiani. Finita la messa il Capitano si partì con le gẽti sue passo passo,& con buono ordine verso doue gli Indiani erano, per andare a prendere l'acqua di vn pozzo, che iui assai buona era. Gli Indiani faceuano segnale, che si ritornassero,& non passassero auanti: ma Giuliano l'Interprete dicea loro, che non temessero, perche

C non andauano se non a prendere l'acqua,& tosto si farebbono poi ritornati. A questo dissero, che andassero auanti al pozzo, secondo che Giuliano riferiua. Et cosi i nostri giunsero a vn pozzo, che staua i vn picciolo piano presso la riuiera del mare dirimpetto alla terra. Qui si fecero forte i nostri d'intorno al pozzo, per potere prendere acqua,& tosto in cominciarono i marinai à cauarla fuori,& ne beueuano tutti con desiderio, perche era loro mãcata molti di. In questo si vedeuano fra certi alberi & boschetti, che erano fra quel piano,& la terra, molti Indiani,& alcuni altri ne andauano dinanzi a quelli alberi, armati di loro archi & frezze poste ne' carcasi,& alcuni ne portauano duo carcasi pieni, altri portauano rotelle,& picciole & corte lancie,& per mezzo de corpi loro portauano molte rauuolte di certe lenze di cottone larghe vna mano,& ritorte poi erano grosse, quanto è il primo dito della mano di vno huomo,& se ne dauano venti,& trenta rauolte d'intorno al corpo nella cintura, di vn certo modo, che ne veniuano a coprire le loro vergogne con l'vn capo,& facilmẽte si discopriuano i loro membri per vrinare: perche quel capo, che per braga seruiua, venina da dietro per la inforcatura che è fra amendue le coscie, a dare dinanzi,& à legarsi con le altre, che erano nel ventre. I nostri pẽsauano, che queste fossero arme difensiue,& che in luogo di corazze le portassero: ma non era questo altro, che vn loro consueto habito. Et il gẽtil'huomo giouane fra loro va a questo modo, ma con maggior numero di queste cinte rauuolte. E' bene il vero, che nelle battaglie men nocerebbe loro saetta ò ferita, che sopra queste cinture ha-

ueſſero, che nõ ne gli altri luoghi della perſona, per tutto il reſto del corpo portano ignudo. D
Per che fra la terra, e'l mare era tutto ſcouerto ſenza ſelua, ne boſco, ſi vedeuano p tutto gran copia di quelli Indiani, che per difeſa della terra loro, vi haueuano fatto come vn ſteccato, alto quanto è vno huomo, & di legname aſſai bene collocata. Et dalla parte di dentro vi ſi vedeuano molte genti armate nel modo, che s'è detto, & molte altre ne andauano ancho di fuori. Eſſendoſi incominciato à prendere l'acqua, & ad empirne le botti, veniuano di tempo in tempo alcuni Indiani diſarmati, et diceuano all'Interprete noſtro, che diceſſe a chriſtiani, che ſe ne andaſſero via, perche non voleuano, che piu in quel luogo ſteſſero. Il Capitano faceua loro riſpondere, che toſto, che haueſſero preſa i'acqua, ſe ne ſarebbono andati, & che non dubitaſſero, perche non ſtauano là, per douerli fare danno alcuno, ne diſpiacere, & che coſi andaſſero a dire al Caciche loro, & che il pregaua, che veniſſe a vederlo, perche volea parlarli, & eſſere ſuo amico, & donarli delle coſe, che portaua. Et coſi con queſto ſe ne ritornauano dicendo, che eſsi andauano à dirgliele. Et ritornando poi diceuano, che preſto verrebbe, & che i chriſtiani prendeſſero la acqua, & ſi andaſſero con Dio. Parea che ſi prendeſſero piacere della riſpoſta de noſtri, & ſi accoſtauano a mirare i chriſtiani, & poi rideuano. Et portauano alcuni frutti di quelli, che eſsi hanno, con certi tortanelli di Mahiz, & altre coſe da mangiare, & le dauano a chriſtiani, i quali dauano loro all'incontro certi paternoſtrelli di vetro di colore, & altre ſimili coſette di poco prezzo, che eſsi con gran feſta le riceueuano, & ſe ne ritornauano correndo a gli altri, & l'vn l'altro le moſtrauano come per vna marauiglia. Et coſi E
vi ritornauano gli altri con altre piu coſe da mangiare, & Mahiz, perche loro deſſero di quel li paternoſtri. Et al ſuono di vn tamburrino, & di vn flauto, che nel campo noſtro ſi ſonaua, veniuano molti di loro, & i fanciulli ancho a vedere ſonare, & ſtauano isbigottiti vdendolo: & vene furono alcuni, che al ſuon del flauto ballarono. Ma con tutto queſto, di tempo in tẽpo non ceſſauano di dire, che i chriſtiani ſe ne andaſſero via, & il Capitano facea ſempre loro dall'Interprete riſpondere, che preſa l'acqua ſe ne anderebbono, con altre buone parole, per non ſdegnarſi, ne alterarli, & diceua, che di ſicuro il di ſequente ſi partirebbono. In queſto vennero alcuni Indiani, fra liquali diceuano, che era vn fratello del Caciche. Alquale, & a gli altri, che ſeco veniuano, fece il capitano del ſuo Interprete dire, come nel regno di Caſtiglia era vn potente Re, di cui era eſſo con tutti q̃lli chriſtiani vaſſallo, & che in vn'altra Iſola chiamata Haiti era vn'altro gran ſignore, che ſi chiamauano l'Almirante, & vn'altro ne era in terra ferma, & nella iſola di Cuba vn'altro chiamato il Signor Diego Velaſco, per parte del quale eſſo con tutte quelle genti, che ſeco erano venitu. Et che in molte altre iſole erano medeſimamente in ciaſcuna di loro vn gouernatore ò Caciche, che faceua molto bene, & molte gratie a gli Indiani di tutte quelle contrade, & li fauoriua & difendeua contra i loro inimici. Et che queſti gouernatori inſieme con l'Almirante & cõ molti altri Capitani erano tutti vaſſalli di quel gran Re di Caſtiglia, al quale molte altre ſorte di gente ſeruiuano, & obbediuano, & eſſo faceua di molte gratie a tutti, & coſi haurebbe ancho fatto a loro, ſe haueſſero F
voluto eſſere ſuoi amici et vaſſalli, et che ſe eſsi dauano loro qualche coſa, gliele haurebbono pagato, & che ſe haueuano oro, ò perle, ò pietre pretioſe, ò altra coſa buona, & voleuano barattarla, la haueſſero portata, che eſsi dato loro all'incontra delle ſue coſe haurebbono, & ne moſtrò loro molte, perche le vedeſſero. Et l'Interprete dicea, che eſsi riſpondeuano, che porterebbono delle loro coſe. Et coſi andauano & veniuano gli Indiani, & non portauano altro, che certe patene ſottili, & tonde, come di rame, che gliele ritornauano à dietro dicendo non eſſere oro, & non valere nulla, & per cio non volerlo. Si che di quanto portarono, non ne tolſero i noſtri nulla, ſaluo che vna patena, come di Guagnin, per la quale fu dato à colui, che la portò, tanto, che ne reſtò contento. Diceuano, che andauano a chiamare il Caciche, perche veniſſe a parlare al Capitano, ma egli non vi venne giamai. Anzi eſſendo gia paſſato mezzo giorno, cominciarono di nuouo a minacciare i chriſtiani, & imbracciauanſi le lororotelle, & moſtrauano di volere combattere co noſtri. Poneuano le loro ſaette ne gli archi, & dauano fiſchi fra loro, & ſi moſtrauano molto braui, ſenza che loro occaſione alcuna ſe ne deſſe. Et queſto il fecero molte volte. Ma il Capitano per mezzo dell'Interprete gli placaua, & richiedeua, che non cominciaſſero ad oprare le arme: perche l'altro di a mezzo giorno ſe ne ſarebbono andati. Et detto q̃ſto, coloro ſi ritornauano ad aſſecurare per alquanto altro ſpatio. Et i noſtri ſtauano nella loro ordinanza di battaglia, con duo tiri mezzani di

bronzo,

A bronzo,& vna bombarda di ferro assestati verso gli Indiani,& vi erano duo scoppettieri, & alcuni balestrieri,il resto con spade & rotelle,& alcuni con lanze ginette, & targhe, & tutti stauano senza vn punto dal loro luogo mouersi. Indi a poco ritornauano gli Indiani alle loro dimande,& fierezze:& in tanta sfacciatezza montarono,che la troppa pacientia de nostri diede loro ardimento à douere tirare a christiani alcune frezze. Diceuano i Capitani & gli altri,che a gente cosi bestiale non si doueuano cosi fatte vigliaccherie & discortesie comportare. Ma il Capitan generale li frenò,& fece stare a dietro saldi,et fece di nuouo dall'Interprete richiederli,che non volessero piu tirare,ne simile atto vsare, perche altramente i christiani haurebbono molti di loro ammazzati,& che esso non volea se non prendere acqua,et ritornarsene tosto il di sequente. Et fece le sue proteste con loro dicendo, che il Renō voleua,che si facesse loro alcun male,saluo se fossero essi tristi,& incominciassero, & prese ancho testimonianza delle sue proteste fatte per mezzo del suo Interprete. Gli Indiani doppo questo stettero saldi,& si ritirarono essendo gia posto il Sole,andandosene l'un doppo l'altro nel la terra,onde per quella notte non vsciuano,ma stettero sempre vigilanti co' loro tamburi,et si vdiuano cornette,& altri suoni,come di picciole trombe, & faceuano altri simili rumori, come di genti,che facessero la guardia. I nostri ancho stettero vigilanti, & con buone guardie,ordinando le loro ronde,& sentinelle,come gente atta & destra in simile mestiero. Et di questo modo si passò quella notte,non restandosi gia per questo mai di prendere acqua: per

B che il pozzo era rouinato, & nō vi haueua molta acqua, & bisognaua aspettare buono spatio,per potere poi empiere i barili,& portarli alle naui. Il di sequente, che erano alli 27. di Maggio si fornì la mattina di prendere l'acqua: perche a chi ne haueua il carico parea che bastasse. Et gli Indiani incominciarono ad vscire dalla terra fra quegli alberi in grā numero. & senza comparatione piu di quelli del giorno auanti,& armati tutti nel modo,che s'è detto di sopra. Et fra tutti costoro se ne fecero dui auanti, & cominciarono a fare segno a nostri cō mano,che si andassero via,& non stessero piu doue stauano,& l'vn di loro si fece piu innanzi con vn lume acceso,il quale pose sopra vna pietra dicendo certe parole in lingua sua: poi se ne ritornò a dietro doue i suoi erano. Dimandò il Capitano all'Interprete, che cosa si fosse quella:& egli disse,che era guaimaro, che a gli loro Idoli offeriuano,& li faceuano oratione pregandoli,che li facessero vittoriosi cōtra i christiani,& che questo soleuano farlo ogni volta,che voleuano dare la battaglia:onde tosto,che quel lume si fornisse di ardere, senza alcun dubbio attaccarebbono la zuffa. Et cosi à punto fu poi,secondo si vidde. Il Capitano mandò il suo Interprete a dire,a gli Indiani,che non volessero simile cosa fare,poi che esso nō haueua loro male ne danno alcuno fatto, & che si stessero saldi, perche quel di verso il tardi si andrebbono tutti con Dio. Et a questo modo ne li richiese molte volte, come haueua il giorno auanti fatto. Allhora vennero tosto nel campo nostro certi Indiani con alcune galline, & le donarono al Capitano,che le riceuette,& fece a coloro carezze,& disse che portassero del

Sacrificio & modo di dar il segno del cōbattere de gli Indiani.

C le altre,che gliele haurebbe pagate bene. Ma stando in questo,si fornì di ardere quella cosa accesa,& tosto gli Indiani,che stauano presso al bosco,incominciarono a fare motiuo, & quelli,che erano col Capitano nostro se ne andarono subito doue erano gli altri loro, & cominciarono tutti a fare gran gridi & fischi,& a tirare molte pietre & frezze. Il Capitano fece star saldi i suoi,senza punto mouersi finche si tirasse la artiglieria, & chiese Iddio & il mondo per testimonio,che esso si difendeua da quelle genti, che senza hauerne cagione si moueuano p offenderlo. Et fatto tosto condur via nelle naui Giuliano l'Interprete,perche non si perdesse,ò se ne andasse via,fece attaccare fuoco alla artiglieria, & incontinente poi rimesse & diede dentro con tutte le sue genti,chiamando Iddio & san Giacomo,contra gli Indiani,finche li fece ritirare & fuggire nel bosco. Et volendo ritirarsi, perche i suoi non fossero dalle frezze danneggiati per lo denso de gli alberi,perche alcuni Spagnuoli leggieri erano dietro à gli Indiani fra questi boschetti entrati,perche non vi morissero,vi ritornò a soccorrerli. Et cosi stettero rauuolti con loro combattēdo insieme:& il Capitano Giouan Grigialua ne vscì ferito,& con vn dente manco,& con vn'altro rotto,& la lingua alquāto tagliata per vna frezzata,che vi hebbe,& haueua due altre ferite presso al ginocchio. Cauarono morto dal bosco vn che si chiamaua Giouan di Guetaria,& molti altri ne vscirono feriti: perche fra gli alberi gli Indiani combatteuano con vantaggio,& a loro saluo,& quando bisognaua, fuggiuano. Et se non fosse stato per l'artiglieria,& per quelli pochi balestrieri & scoppettieri, che erano

fra i nostri, vi sarebbono piu christiani periti, perche non si poteuano di altre arme, che delle gia dette seruire. Et si crede, che quelli tiri di artiglieria, & i balestrieri facessero molto danno, & ammazzassero molti Indiani, ma non se ne puo sapere il numero, benche se ne vedessero cadere alcuni, & fosse in loro per cio la paura grande. Il Capitano fece condure in naue i feriti, & esso restò in terra, perche si fornisse di prendere l'acqua, perche alcuni diceuano, che ne haueuano di bisogno di piu di quella, che tolta haueuano. Egli fece di nuouo caricare la artiglieria presso al pozzo, & si vedeuano alcuni Indiani presso al bosco, ma tosto tutti si nascondeuano & fuggiuano, quando i nostri qualche tiro faceuano. Et essendo ben calato il Sole vennero certi Indiani disarmati presso a i nostri a chiedere pace, & il Capitano mandò loro vno incontra à sapere, che voleuano: il quale ritornò & disse, che li pareua, che il Caciche volea la pace, & essere suo amico, & li manderebbe da mangiare, & oro, & verrebbe a vederlo. Et detto questo (se ben seppero i nostri intenderlo) se ne ritornarono gli Indiani à dietro: ma ritornarono poi due ò tre volte a dire il medesimo. Allhora il Capitano mandò Antonio di Amaia, e'l Commendatore Pietro di Aluarado Capitano ad intendere bene, che cosa coloro volessero. Costoro andarono, & parlarono con coloro, & se ritornarono al Capitano con vna maschera di legno indorata di sopra con vna sfoglia di oro sottile, & dissero, che per q̃llo, che ne haueuano potuto a i segni intendere, il Caciche mandaua a lui quella maschera in segno di pace, & che voleua essere suo amico, & che verrebbe a parlarli, & li porterebbe molto oro. Et tutta quella sera non fecero altro gli Indiani, che andare & venire con imbasciate. F
Onde il Capitano mandò di nuouo Antonio di Amaia, & lo Scriuano Godoi, a dirli loro il meglio, che hauessero saputo darglielead intendere, che non hauessero paura. Questi giunsero fin doue stauano gli Indiani su'l forte loro, & pareua, che volessero dire, & dare ad intendere, che il Caciche voleua essere amico del Capitano, come tutti gli altri ancho, de' christiani, & mostrauano molto di temere, & alcuni ne tremauano, & diceuano, che portarebbono a i nostri da mãgiare & dell'oro, & che il Re loro sarebbe andato a parlare al Capitano. I due nostri li assecurauano con segnali, & come meglio poteuano, s'ingegnauano di dare loro ad intendere, che senza spauento alcuno andassero nel campo de christiani, ꝑche non farebbono loro male. Gli Indiani diceuano a questi due, che andassero con loro, che gli haurebbono dato da mangiare. Ma essi se ne ritornarono al Capitano, & riferirono quanto passato haueuano. Finita di prendere l'acqua, si posero le gẽti nostre in ordine, & a tre a tre in ordinanza fece il Capitano fare da loro passo riposato dare vna volta per quel piano d'intorno al pozzo, & a questo modo se ne andarono fino a quella casa, doue erano il giorno auanti smōtati. Qui fece ne battelli montare tutte le gẽti, che andare vi poterono, & li mandò nelle naui: & esso si restò con gli altri in terra, fin che le barche ritornarono. Et essendosi finalmente tutti nelle Carauelle imbarcati a posta di Sole, non viddero se non alcuni pochi Indiani, che vscirono fino al pozzo, & non passarono vn passo oltre. La mattina seguente fecero vela ꝑ cercare di qualche buon Porto, per potere accomodare vn de vaselli, che faceua molta acqua, B
& cosi nauigãdo costeggiarono fino al lunedi, che era l'vltimo di Maggio, che sorsero in vna buona foce, ò ridutto fra certe isolette. Et qui si cōciò il vassello, & si prese dell'acqua. Et mẽtre le gẽti smontarono nel Porto, & in quelle Isolette a ricrearsi, presero vna Canoa cō quattro Indiani, ꝑ seruirsene per Interpreti, perche erano di quella medesima terra di Iucatan, doue stauano, & il Capitano ne fece in ogni Carauella porre vno, & nella sua Capitana q̃l, che li parue, che fosse il piu principale, che fu chiamato Pero barba, perche furono tutti quattro battizzati ꝑ mano del Cappellan Giouan Dias, & di costui fu padrino vn gẽtil'huomo chiamato Pero barba. Et non si fece bisbiglio alcuno nella presa di q̃sti Indiani, perche fu fatta à vn tratto, & senza, che quelli della contrada il sapessero altramẽte.

Del sito & circonferentia della terra da costoro discouerta, & chiamata la isola di Iucatan, ma da i nostri Santa Maria delli rimedij, & quello, che l'Historiographo ne sente. Cap. XIII.

Il Piloto maggiore di questa armata Antonio di Alaminos stando in terra in quel luogo, che s'è detto, & che il chiamarono Porto desiato, disse dauanti al Capitan Giouanni di Grigialua, & à gli altri, che iui si ritrouauano, che esso haueua assai bẽ mirato a q̃llo, che haueuano aggirato dell'Isola di Iucatan dal Porto ò foce della Ascẽsione fino a quel Porto desiato doue si ritrouauano allhora, & che ritrouaua, che da quel luogo fino alla Ascensione gia

A detta,poteuano essere di attrauersamento fino a 20.leghe:lequali non si poteuano nauigare con quelli loro vasselli,per essere grandi,& poca acqua in que' luoghi bassi. Onde per fornire di aggirarlo,& vederlo tutto bisognaua andarui cō Brigantini assai piccioli. Il perche qui haurebbe seruito molto quel Brigantino,che si ritornò dal capo di Santo Antonio. Et concludeua,che al suo parere,& per quanto haueua in quella nauigatione potuto comprendere,dalla detta foce ò Porto della Ascensione fino al Porto desiato era il trauerso dell'isola di Iucatan,& che quiui finiua,& non andaua piu oltre,& che con questo poco di aggirata, che nauigarsi non poteua per quelle seccagne,& scogli,che vi erano,si sarebbe fornito di vedere quanto ella fosse. Et diceua , che questo haurebbe fatto bene , & dato ad intendere dinanzi a sua Maestà,& dinanzi a Diego Velasco,& a tutte le persone, che volessero intenderlo. & che quella isoletta doue essi erano, nō era altro che vn scoglio ò giardino della detta Isola, & che così da quel luogo fino alla Ascensione erano tutti scogli,& che quella altra terra, che si vedeua dauanti a quella isoletta,& presso a quel Porto,era terra noua, che non era stata ancora discouerta,& che iui poteua ancho smontare il Capitano,& prenderne come di nuoua contrada,possessione. Et il Capitan così fece fare da lo Scriuano di questa armata chiamato Diego di Godoi dauanti a certi testimonij. Ma io dico, che (per quello,che s'è poi per la esperientia veduto) quello,che questo Piloto pensaua,che fossero seccagne, & mare arenoso,& scogli,non è così:perche non si passa a niun modo per acqua dal Porto desiato alla foce

B della Ascensione: essendo tutta vna costiera di lungo,per la quale si puo securamente passare a piedi dalla Prouincia (& non isola) di Iucatan alla terra ferma. Et così si pare nella figura di questa terra,che nelle carte di nauigare si dipinge:benche in quelli principij si credesse, che questa fosse isola,& si potesse aggirare a torno. La foce, ò Porto della Ascensione sta in 17.gradi dell'Equinottiale dalla parte del nostro Polo artico , & il Porto desiato, & scoglio principale,che quiui è,sta in 18.gradi,poco piu ò meno. La parte piu orietale di Iucatan,che è la punta,doue sta l'isola di Cataccie,sta in 21.gradi,& da questa punta correndo verso Occidente dalla banda di Tramontana viene ad essere la costiera di Iucatan piu di 80.leghe, fino all'altra punta,che sta piu di 50.leghe prima che al Porto desiato si giunga. Et da quella punta di Cataccie fino alla isola di Cozumel,che sta presso a Iucatan,sono 25. leghe, & dal fine dell'isola di Cozumel fino alla Ascensione sono da 90.leghe. Di modo, che la terra di Iucatan gira 270.leghe di mare & di terra,ponendoui le 20.che attrauersano di terra dalla Ascensione fino al Porto desiato,che alcuni teneuano,che era terra,& altri,che era acqua,nella qual opinione fu il Piloto Antonio di Alaminos con molti altri. Ma in effetto costoro si ingannarono, perche s'è gia chiarito & visto che Iucatan si giunge con terra ferma, & che sono piu di 150.leghe quelle,che costoro pensauano,che 20. fossero.

Del successo del Capitan Giouan di Grigialua, & della sua armata da che parti dal Porto desiato fin che giunse al fiume,che si chiamò di Grigialua nella costiera della nuoua Spagna. Cap. XIIII.

C Il Capitan Giouanni di Grigialua partì con le quattro Carauelle dal Porto desiato alli cinque di Giugno del 1518. & seguendo il suo viaggio per la costiera auanti la volta di Ponente in dimanda di quella terra,che il Piloto Alaminos disse,che era terra nuoua, il lunedì, che era alli 7.di Giugno,vidde vn grā fiume,che vscia di terra nel mare, & in quel paraggio molte genti Indiane in terra. Passando oltre giunsero le naui ad vn'altro fiume molto maggiore, doue presso la foce sorsero, perche non possettero entrare dentro, per la sua molta corrente. In questo dì disse l'Interprete Giuliano,che l'altro Indiano chiamato Pero barba li raccontaua & diceua,che dal popolo di Cian fino ad vn'altro detto Ciatel era l'Isola di Iucatan a dentro,& che vi erano tre giornate di cammino,& che in Ciatel era vn fiume,doue si raccoglieua molto oro,anzi quanto gli Indiani ne haueuano,& che vi erano molte mōtagne, & da vna costiera all'altra nella detta Isola erano 50.& 60.giornate di cammino,& che gli Indiani, che habitano dentro terra,quando qualche volta vsciuano dal loro paese, & giungeuano a vedere il mare,tosto in vederlo ributtauano per bocca quanto nello stomacho haueuano, & che vi erano molti alberi grandi,& molti popoli,& ampie campagne,& che gli Indiani, che habitano dentro terra,non mangiauano pesce,nello desiderauano,& che nella terra di questo Pero barba si tagliauano le orecchie,& le sacrificauano a gli Idoli loro. A me pare per quello,che s'è detto,che questo Indiano Pero barba fosse il primo, che desse a christiani nuoua di

queſta noua Spagna,che era quella ſteſsa coſtiera,doue ſorti ſi ritrouauano. Et coſi era il ve- D
ro,come potra nel proceſſo della hiſtoria il lettore vedere.Il mercoledi entrarono le naui nel
fiume vna mezza lega,ne poſsettero per la corrente mõtare piu ſu. Da amendue le ripe del
fiume ſi vedeua gran copia di Indiani armati di archi & frezze,& di lancie,& rotelle. Et q̃l
di ſteſſo vẽnero certi Indiani in vna Canoa con le loro arme iui dentro,& nella proda veni-
ua vn Indiano principale,che comandaua a gli altri,& portaua imbracciata vna bella rotella
couerta di vaghe piume di varij colori, & nel mezzo vi era vna patena tonda, che rilucea,
come oro: che gia oro era. Il Capitano Grigialua ordinò al ſuo Interprete, che parlaſse a
coloro. Ma egli riſpoſe, che non ſarebbe inteſo, ne eſsò intenderebbe loro. Et coſi il
Capitano li diſse, che parlaſse al Pero barba, perche li foſse con quelli della Canoa Inter-
prete, poi che coſtui doueua la loro lingua intendere. Et coſi ſi fece: & per queſta via fu
fatto intendere a gli Indiani, che i chriſtiani voleuano eſsere loro amici, & veniuano a
barrattare con loro,& darli di quello,che eſsi portauano. Allhora ſi partì toſto la Canoa.
Et verſo il tardo del di ritornò quella iſteſſa, ò vn'altra che foſse, con quel medeſimo Ca-
pitano indiano,& altri,che il legnetto conduceuano.Si accoſtarono al borde della naue, &
per mezzo de gli due Interpreti,che l'vn referiua all'altro, il capitano Grigialua, & quegli
Indiani ſi inteſero,& fecero i loro barratti. Le coſe,che il Capitan noſtro fece dare a queſto
Indiano principale,& a gli altri che ſeco erano,furono queſte. Vna medaglia,vn ſpecchio in
dorato,due filze di paternoſtri verdi di vetro,vn paio di forfice,et vn paio di coltella:vna ber E
retta ſenza pieghe di friſa:quindici diamanti azurri, che ſono certi cannelli di vetro quadri,
groſsi quãto vn pignolo,vn paio di ſcarpe di corde,vinti paternoſtri di vetro dipinti.Le qua
li coſe erano fra chriſtiani di poco prezzo.Et quello,che l'Indiano in cambio diede, fu tutto
queſto. Vna maſchera grande di legno indorata a quel modo ſteſso,che ſi indora vna cona,
ò vn'altro legno in Europa:vn pennacchio di penne di pappagallo con vno vccelletto in ci-
ma,poſto in vn oſſo,che pareua humano.Diſſe l'Indiano,che il di ſequente verrebbe il Caci-
che ſuo con molte coſe.I noſtri moſtrarono loro il vino,ma eſsi nõ ne volſero. Il giorno poi
ritornò vn'altra Canoa con certi Indiani, fra li quali veniua vno, che diceua, che era il Ca-
ciche,e'l ſignore di tutti,& portò al Capitan Grigialua quello,che hora ſi dirà: Vna mezza
teſta indorata,di legno,& con due cornecchie in cima:vna capillera di capelli negri, di huo-
mo,ò di donna,che ſi foſsero:vna maſchera di legno,che dal naſo in ſu era couerta di minute
pietre ben collocate,a modo di opera muſaica, le quali petruzze erano di colore, come tur-
chine.Dal naſo in giu era couerta di vna ſottile sfoglia di oro. Vn'altra maſchera della mede
ſima maniera, ma l'opera di queſte pietre era da gli occhi in ſu, & dagli occhi in giu era di
vna ſottile sfoglia di oro couerta. Vn'altra maſchera di legno tutta couerta di sfoglia d'oro
ſottile,& le orecchie erano a quel modo lauorate con picciole pietre. Vn'altra maſchera di le
gno fatta a baſtoni da alto a baſſo,& le due faſciette erano fatte del lauoro di q̃lle pietre, che
s'è detto,le altre tre reſtanti,di ſottile sfoglietta di oro. Vna patena ſottile come di vn Cemi, F
poſta ſopra ſottile sfoglia di oro:& in qualche parte,vi erano alcune petruzze poſte. Vna
tauoletta di legno,la cui punta era come di vna teſtiera di cauallo da armare,tutta di vna ſot
tile sfoglia di oro couerta,con certe liſte di pietre negre bẽ poſte fra loro. Quattro patene di
legno,tonde,& couerte di sfoglie d'oro ſottili.Duo come mezzi gambali di legno,per guar
dia delle ginocchia in vece di arme,& couerti di oro ſottile.Altre quattro armature p le gam
be di ſcorza di alberi couerte di ſottile oro. Vn'altro gambaletto di legno couerto di sfoglia
di oro: Vna teſta di cane couerta di pietre minute,& molto bẽ fatta. Vn ſpecchio di duo lu-
mi con vn cerchio couerto di sfoglia di oro ſottile. Vn legno fatto a maniera di forfici couer
to medeſimamẽte d'vna sfoglia ſottile di oro. Vn picciolo pẽnacchio di cuoio, & cõ sfogliet
te d'oro p ſopra.Cinque filze di paternoſtri tondi di creta inchiaſtrare per di ſopra cõ vna sfo
glia di oro,& erano 106.& altri quattro voti,ò bugiati.Sette coltelli ò raſoi di pietra, & due
para di ſcarpe,come di Cabuia,ò di Henechẽ.Sette faſcette,come collari di sfoglia di oro ſot-
tile poſte ſopra altre faſce di cuoro. Vna filza di 20. circelli di oro,in ogn'vn de' quali erano
tre pẽdẽti dello medeſimo poſti in faſcette di cuoro. Vn'altra filza delli medeſimi circelli, &
con altri ſimili pẽdẽti,di 20.pezzi. Vn paio di circelli di oro p le orecchie. Vna ſcarſella,ò
borſa di sfoglia di oro ſottile. Vn paio di ſcodelle grandi,tõde,& dipinte. Vna rotella dipin-
ta couerta di piume di colori. Vna gẽtil robetta fatta tutta di pẽne di varij colori. Vn panno

di colori,

A di colori, come per pettinaruisi. Vn pennachio tondo di piume di colori, con certi fiori in cima, & con vn picciolo vecello fatto del medesimo. Et tutte queste cose assai ben lauorate, & vaghe a vedere. Il Capitano Grigialua diede in compensa di tutto questo al Caciche due camicie di tela, vn picciolo specchio indorato, vna medaglia, vn coltello, vn paio di forfici, vn paio di calzoni di tela, vna tela come vn muccaturo in triangulo. vna berretta senza pieghe, vn pettine, cinque filze di paternostri verdi di vetro: vn'altro specchio grande indorato: vn paio di scarpe di cordelle: vna borsa grande di cuoro lauorata, con vna cintura del medesimo, & venticinque paternostri di vetro dipinti. Et questo era per lo cambio ò baratto. Ma di più di questo il Capitano li donò vn giubpone di terzopelo verde: vna collana di paternostri minuti azurri, & vna berretta di velluto. Et perche come altroue s'è detto, costumano gli Indiani di prendere il nome dalli Capitani & persone, con le quali contrattano la pace, & la amistà, volse questo Caciche essere chiamato Grigialua. Onde tosto i suoi Indiani gridauano & diceuano, Grigialua, Grigialua. Et molti lieti se ne entrarono tutti nella Canoa, & andarono via. Al fiume medesimamente poseto quel nome: onde da allhora in poi fu chiamato il fiume di Grigialua. Fu fatta forza, perche le naui montassero su per lo fiume, per vedere quella terra, perche secondo le molte genti, che ne vedeuano venire, pensauano, che quello fosse douuto essere vn gran popolo. Ma la gran corrente del fiume gliele vietò. Et così il di sequente si partirono per seguire questo discoprimento. Questo fiume puo esse
B re lontano dal porto desiato 25. ò 30. leghe. Viene da terra ferma a scaricare le sue acque nel mare che è verso Ponente, in poco meno di 18. gradi della linea equinottiale dalla banda del polo nostro artico, & tien volta la sua foce a Tramontana.

Di quello, che al Capitan Grigialua succedette, partito che fu dal fiume, che da lui tolse il nome fin che giunse alla isola delli sacrificij. Cap. XV.

VScì l'armata nostra dal fiume di Grigialua alli vndici di Giugno, & seguendo per la medesima costiera verso Ponente, parea che tutta la contrada stelle piena di gente & di edificij presso alla riuiera del mare. Il di sequente mandò in terra il Capitano vna barca con alquanti huomini, i quali presero quattro Indiani di vn'altra lingua. A q̃sti mostrarono dell'oro, che portauano, & per segni dimandarono loro se in quella terra ne haueuano. Risposero & a segni diedero ad intendere, che ne haueuano molto, e'l raccoglieuano ne' fiumi, et che ne haurebbono loro molto dato, se li lasciauano andare via. Il sequente giorno presero nella riuiera del mare quattro altri indiani della medesima lingua, i quali co segni mostrauano di dire q̃l lo stesso, che haueuano gli altri detto, sopra il molto oro, che iui era. Et pensando, che i nostri gli hauessero presi, per ammazzarli, piangeuano l'vn con l'altro, & cãtauano in certo tono, che parea che nel suono si concordassero. Il Capitano, che vidde questo, il di sequente ne fece liberare sei, & dare loro la canoa, perche si andassero con Dio, hauẽdo loro prima mostre
C alcune cose da barrattare con loro, che essi diceuano volere portare, & promettendo di restituire loro gli altri due, che come per vna securtà del loro ritorno restauano, accio che se ne fossero poi tutti insieme alle case loro ritornati. Alli 17. di Giugno si viddero la mattina p la riuiera del mare molti Indiani con due bandiere bianche, cõ le quali faceuano segno, & chiamauano i christiani. Il Capitano credendo, che questi fossero quelli, che hauea fatti liberare, entrò nelle barchette con alquanti de suoi, per vedere che cosa costoro voleuano, & se portauano l'oro, che haueuano detto. Ma perche la costiera era braua, & vi frangea molto il mare, dissero i marinai, che vi sarebbono restate annegate le barche & la gente, se hauessero voluto ogni modo giungere a terra. Et p questo essendo ben presso alla piaggia, fecero segnale a gli Indiani, che douessero andare alle naui, ò pure doue essi con le barchette erano, sopra le loro Canoe. Et veggẽdo, che essi niuna di queste cose fare voleuano, se ne ritornò co' battelli alle naui. Et fatta vela seguirono il cammino loro costeggiando quella terra. Et q̃l di stesso giunsero presso a vno ridotto, che era in vna punta di terra ferma, & nel mare iui presso, era vna isoletta. Qui sorsero con le naui. Et stando in questo luogo il Capitan Grigialua disse in presentia di molti di quelli, che cõ questa armata andauano, che il Piloto maggior Antonio di Alaminos hauea data per girata la isola di Iucatan stando nel porto desiato, & che la costiera, che da quel porto si stendeua fin là doue stauano, era vna terra cõtinuoata, & pareua che nuoua terra fosse, & pcio li pareua che in lei, come in luogo nõ anchora scouerto, si do-

uesse prendere nuoua possessione,& che cosi il Piloto,come tutte le altre genti di mare dice D
uano che quella era tutta costiera di terra ferma.Et per saperlo ancho meglio, ne volse torre
nuoua informatione & parere da i Piloti,i quali tutti risposero,che hauēdo riguardo a i grā-
di & molti monti,che vedeuano per la costiera à dentro terra,& alli molti,& gran fiumi,che
ne vsciuano al mare,di acqua dolce,& che haueuano nauigato dal porto desiato fino a quel-
la isoletta,presso la quale sorti stauano,piu di 130 leghe di costiera,pensauano,& di certo te-
neuano,che quella fosse terra ferma.Il di sequente alli disdotto di Giugno il capitano smon-
tò in quella isoletta con alcune genti delle sue,& postosi per vn sentiero fra certi alberi , che
ne pareuano essere alcuni fruttiferi,si vidde auanti certi edificij antichi di pietra , a modo di
muraglia rouinati dal tēpo,& in parte abbattuta:& quasi nella metà dell'isola staua vno edi-
ficio alquanto alto:nel quale montarono per vna scala di pietra, & ritrouarono su presso la
cima della scala vn marmo,sopra il quale staua vno animale marmoreo, come leone, con la
lingua fuori della bocca , & con vn buso nella testa . Et presso al marmo staua vna pila pic-
ciola di pietra posta in terra, & tutta sanguinosa, & dinanzi alla pila staua ficcato vn legno,
che sopra lei si piegaua.Indi poco lontano si vedea vno Idolo di pietra posto in terra cō vna
piuma in testa,& col viso volto alla pila.Piu auanti stauano molti legni,come quello, che s'è
detto,che sopra la pila cadeua,& tutti stauano fissi in terra,& loro presso si vedeuano molte
teste di huomini,& molte ossa medesimamente,che doueuano essere di coloro,di cui quelle
teste erano. Vi erano ancho alcuni altri corpi morti,quasi intieri,che doueuano essere di fan E
ciulli,& stauano quasi putrefatti,& guasti.Della quale vista restarono i christiani spauenta-
ti,perche tosto suspicarono quello,che essere poteua.Il capitano dimandò ad vn di quelli In
diani,che di quella Prouincia erano,che cosa poteua essere quella, & per quello, che a segni
ne compresero,diceuano che a quelli morti cauauano il cor del petto con certi rasoi di pie-
tra , che presso quella pila erano , doppo che scannati gli haueuano,& questi cuori bruscia-
uano poi con certi faci di legna di Pino,che iui erano,& gli offeriuano a quello Idolo,& poi
toglieuano le polpe delle braccie & delle gambe di quelli morti,& se le māgiauano . Et che
soleuano questi sacrificij fare di altri indiani,co' quali guerreggiauano. Questo stesso parue
a christiani,che esser douesse,per quello,che ne vedeuano,& per cio il Capitano chiamò q̄l
luogo la isola de sacrificij . Essendone il Capitano Grigialua ritornato in naue quel di stesso
mandò il Capitan Francesco di Montegio sopra vna barca con vno indiano di quella Pro-
uincia,per intendere che cosa voleuano certi indiani,che in fin dalla riuiera chiamauano,mo
strando certe bandiere.Andato il Capitan Francesco in terra ne hebbe molte couerte ò mā-
te dipinte assai belle.Et di mandati,essi s'haueuano oro,risposero che ne porterebbono ver-
so il tardo,& cosi se ne ritornò il Capitano in naue. Verso il tardo venne vna Canoa con cer
ti Indiani,che portarono alcune mante,& dissero che ritornerebbono,il di sequente cō mol
to oro,& cosi se ne andarono. La mattina sequente comparsero nella piaggia della isoletta
certe bandiere bianche,& chiamauano i christiani. Onde il Capitano Grigialua deliberò di F
andare in terra,& vi andò,& ritrouò sotto certi rami di alberi,steso vn tapeto ò manta, sopra
la quale stauano certi tiani piccioli pieni di vccelli tagliati et cotti nel suo brodo gialletto,che
parea che stesse acconcio con spetie.Ma perche era venerdi non volle niun christiano man-
giarne. Vi erano ancho certe pizze di Mahiz,ò di altri frutti,in luogo di pane.Haueuano
ancho iui il Mahiz in spiga,cosi tenero,che parea cotto,per dare a mangiare al capitano,& a
gli altri,che erano smontati seco. Et portarono alcune mantigliette di cottone tinto,che le
compartirono a que' nostri,che iui erano,& diedero ancho loro certi cannelli negri con suf-
fumigij,che essi come tabacchi prendeuano.Et con cenni,& segnali dissero al capitano, che
non si partisse,perchè haurebbono portato oro,& altre cose.Per le loro sette mante ò couer
te,et duo bambacigni,ò touaglie,loro all'incontro diedero i nostri due berrette senza piega,
& duo mila paternostri verdi di vetro,& tre pettini,& vn specchio.Et stando nella detta iso
letta disse il Capitano al Piloto maggiore in presentia de gli altri Capitani , & di alcuni de
principali della armata,che gia sapeua,come esso,& gli altri piloti , & altre p̄sone haueuano
detto,che quella contrada grande:che essi vedeuano,era terra ferma,& non isola , & che era
terra nuoua,p̄che esso haueua loro data per aggirata la terra di Iucatan chiamata Santa ma-
ria delli rimedij.Et p̄ questo voleua il suo parere.p̄ che dicesse,se era bene a seguire p̄ quella
costiera fin che hauessero vettouaglie da potere ritornarsi alla isola Fernandina , p̄ accertar-

A sene maggiormente, ò pure se li pareua di douere dare la volta per discoprire le altre isole, pche esso pensaua il di sequente saltare in terra, & prenderne il possesso in nome di Diego Velasco per sua Maestà, & per Castiglia. Et concludeua, che poi che questo toccaua a lui, come a Piloto maggiore, douesse dirui il suo parere, che esso poi come Capitano generale con gli altri principali della armata si sarebbe risoluto di quello, che fare doueua: che gia tutti stauano deliberati di seguire quel cammino, che il detto Piloto dicesse, fin che si potesero i vassel li sostentare in mare, per potere ritornare alla isola Fernandinan. Disse ancho, che sapeuano tutti come in quella armata erano 150. huomini, di piu delli marinai, & che per aggirare solamente Iucatan, & discoprire le altre isole, bastauano 25. ò 30. persone per carauella con li marinai necessarij, & che per essere tutti gli altri souerchi, li pareua, che si douesse con tutto il resto delle gēti mandarne in Cuba vna delle Carauelle chiamata la Trinita, che non staua atta a potere molto piu nauigare, pche facea molta acqua, & a dare relatione di quello, che s'era fatto & discouerto, & a menarne ancho via gli Indiani, che hauuti haueuano, che cosi sarebbono restati gli altri tre vasselli piu liberi, & piu loro durate le vettouaglie sarebbono. Di q̄sto stesso parere erano gli altri Capitani & psone principali della armata. Il Piloto maggior rispose, che esso (come haueua gia detto) daua per aggirata l'isola di Iucatan, & che tenea per terra ferma quella altra contrada, che vedeuano, per li grā monti, che vi erano, fra li quali vene vedeuano ancho vno pieno di neue, & per li grā fiumi & molti di acqua dolce, che costeg

B giando haueuano veduto vscire nel mare, & per le differēti & varie lingue, che fra gli Indiani veduti haueuano, perche in ogni Prouincia variamente parlauano, & che per tutti questi rispetti li parea, che non douessero passare auanti, tanto piu che diceua, che era quella costiera pericolosa: ma che douesero volgersi a cercare altre terre nuoue: perche era vn perdere di tempo pensare di aggirare quella terra, & consumarui quante vettouaglie haueuano. Ma che ò essendo terra ferma (come esso pensaua) ò pure isola, preso che ne hauese il posesso, nauigassero a cercare di altre isole & terre nuoue. Et che li pareua bene mandare in Cuba q̄l vasello, che faceua acqua: anzi vedere molto bene se staua tale, che hauese potuto in quella isola giugnere a saluamento, che altramente bisognaua prima conciarsi. Et concluse, che q̄sto era il suo parere di quello che fare si douese. Il di sequente, che erano alli 19. di Giugno, saltò in terra il capitano con parte della gente, & prese il posesso di quella terra ferma, faccēdo i suoi atti in forma, & prendendo testimonij di quanto faceua. Et pose nome a q̄sta Prouincia, che era dirimpetto alla isola delli sacrificij, San Giouanni. Questa Isoletta secondo la Cosmographia, & carta di Diego Ribero, sta in 20. gradi, bē che alcuni Piloti dicano, che in assai meno altezza, dalla parte del nostro Polo. Nella medesima altezza sta la punta ò capo di terra ferma, che sta nella foce del fiume del Porto della Villa ricca, che molto tempo poi si fundò: che come appresso nella seconda parte di questa Historia si dirà, fu a tempo di Fernando Cortese.

C *Di quello, che al Capitan Giouan di Grigialua succedette doppo che hebbe preso il possesso di quella prouincia, che hora si chiama la nuoua Spagna.* Cap. XVI.

Doppo che il Capitan Giouanni hebbe nella Prouincia, che chiamò San Giouanni, preso il possesso in nome di sua Maestà, & della corona Reale di Castiglia, vennero da dentro terra alcuni Indiani disarmati, & fra loro erano duo principali, l'vn vecchio, l'altro giouane, che erano padre, & figliuolo, & da gli altri, che con loro veniuano, erano come signori, vbbediti. Et il giouane alcuna volta si corrucciaua con li suoi Indiani comandādo loro alcuna cosa, & daua loro bastonate, & buffettate, & il tutto sofferiuano con molta pacientia, & si tirauano con molto rispetto a dietro. Et questi principali con molto piacere abbracciauano il Capitano nostro, & mostrauano con lui, & con gli altri christiani molta amoreuolezza, come se gli hauessero conosciuti prima, & spendeuano il tempo in molte porale, che in loro lingua diceuano, perche ne essi erano da i nostri intesi, ne essi intendeuano i nostri. Il piu vecchio di loro comandò a gli Indiani, che portassero certi bihai, che sono certe frondi larghe, & le fece stendere sotto certi alberi, che erano stati posti a mano da quelli Indiani, perche facessero ombra. Poi accennò al Capitano, che sopra quelli bihai sedesse. Volle, che vi sedessero ancho quelli christiani, che li pareua, che fossero piu principali, & piu al capitano accetti. Et accēnò, che tutte le altre genti nel campo scouerto si sedessero. Il Capitano ordinò, che si sedessero, ma che stesero in ceruello, & con buone guardie, perche non incorressero, come ignoranti,

ignoranti,& sprouisti,in qualche aguato. Il vecchio Indiano diede tosto al Capitano in mano,& a gli altri,che seco assisi erano, vna canna per vno accesa dall'vn capo, ma senza alzar fiamma, & si vanno consumando & ardendo à poco à poco come vna teda,ò come vn torchio,& il fumo,che ne vsciua,odoraua molto.Gli Indiani accennauano a i nostri, che nõ lasciassero perdere quel fumo,ma lo togliessero col naso.Poco prima,che gli Indiani giungessero a parlare a i nostri,i duo loro principali posero le palme delle mani in terra,& le basciaro no in segno di pace ò di salute. Et perche non haueuano Interprete era cosa trauagliata, & impossibile il poterfi intendere,benche molte parole vi si spendessero. Co'segni solamente qualche cosa l'vn dell'altro intendeua.Et mentre che questo passaua, andauano & tornauano molti Indiani,& mostrauano di hauere gran piacere co' christiani,& senza spauento ò timore vi conuersauano,come se di gran tempo a dietro veduti si fossero. Veniuano cõ molte risa,& si assettauano in conuersatione co nostri ispenseratamente, & parlauano di lungo, & cõ detti,& con le mani faceuano segni, come se intesi fossero da quelli, che li mirauano. Poi comiciarono a portare delle loro gioie,& diedero a nostri due circelli da orecchie di oro con sei pendenti,& vn collaretto,ò gargantina di dodici pezzi con 34.pendenti,& sette filze,come di pater nostri,di creta,tondi,& vagamente indorati,& vn'altra filza minore di pater nostri minuti indorati, & tre cuoi rossi à modo di impiastri,fatti,& vn ventaglio,& due mascare di pietre minute,come turchine,& poste di opera musaica sopra legno,& con alcune punticelle di oro nelle orecchie. In cõpensa di qste cose i nostri diedero loro certe filze di pater nostri dipinti,& altri verdi di vetro,& vn specchio indorato,& certe scarpette da donna:cose,che tutte in Europa non haurebbono potuto valere piu che duo ò tre giulij di argẽto.Et gli altri Indiani,che con questi principali veniuano barrattauano con gli altri christiani,mante,& touaglie sottili. Il Capitano diede loro ad intendere il meglio,che seppe,che li portassero dell'oro,monstrandoneli alcun pezzo,& dicendo loro,che i christiani non voleuano altra cosa.Il vecchio,per quello,che si puote intendere,mãdò il giouane suo figlio per oro,& co' segni disse,che in capo di tre giorni verrebbe,onde fra tanto se ne andassero i christiani in naue,& ritornassero poi nel terzo giorno a quel luogo stesso,che iui portarebbono dell'oro.Fra questi indiani era ancho vn giouanetto,che a segni dicea il vecchio, che era medesimamente suo figlio:ma non se ne facea però tanto caso,quanto si facea dell'altro, che era andato per l'oro.Hora con molti abbracciamenti & piacere si restò il vecchio co' suoi in terrà,& il Capitano co' nostri si imbarcò:hauẽdoli prima il vecchio detto,che la mattina seguẽte smontassero,che esso ancho in quel luogo stesso verrebbe.Il di sequente, che era domenica,& alli 20.di Giugno si vidde tosto che fu dì, il vecchio con molti altri sul lito, & con due bandiere bianche chiamauano i nostri.Tosto che il Capitano nostro co' suoi smontò a terra, quel vecchio principale pose le palme delle mani sul terreno, & le basciò, & poi tosto andò ad abbracciare il Capitano,& li diceua co' segni,che andasse piu dentro terra. I nostri vi andarono,ma non fu molto indi lungi doue si fermarono,che vi era il campo netto,& mondo di herbe,& sparse poi frondi di sopra,& bihai,come il giorno auanti.Qui si assisero, & tosto l'Indiano diede quelle canne accese in mano al Capitano & a gli altri,perche godessero di ql fumo,come s'era gia fatto l'altra volta.Il Capitano ordinò al Cappellano della armata che dicesse messa,& egli la disse doue fu fatto tosto vno altare,& gli Indiani,mentre si disse,vi stettero intenti,& taciti,& pieni di marauiglia,& nel volere incominciarsi, portarono vn vaso di creta cõ certi suffumigij di buono odore, e'l posero sotto l'altare,vn'altro simile ne posero fra il sacerdote,& le altre gẽti. Et detta la messa portano certi canestri, ò panieri, bẽ fatti, vno con pasticci di pane di Mahiz pieni di carne minuzzata di sorte, che non si puote comprẽdere,che carne si fosse.Et vn'altro con pani pure di Mahiz, & altri duo di tortanelli di Mahiz,& presentarono al Capitano ogni cosa,& egli a compagni suoi lo dispensò, perche mangiassero.Ne mangiarono tutti,& lodauano quel cibo delli pasticci, ne quali al sapore pareua,che stessero sperie,perche dentro erano rossetti,& vi era assai di ql pepe di India,che chiamano Asci.Doppo questo desinare presentarono al Capitano tre paia di scarpe all'vso loro, & vna manta dipinta,& tre granelli di oro fatti a quel modo,nel quale sogliono alcuna volta restare nel fondo delli coregiuoli, & vna frõde di oro sottile fatta a modo di passamani, & vna giara dipinta,& vn'altro granello di oro simile a quel,che s'è detto.Il Capitano fece loro dare vna berretta senza pieghe,& vn pettine, & vn specchio,& vn paio di scarpe di cordelle,&

A le,& vn faio di colori di panno di poco prezzo,& vn'altro specchio, & certe scarpe da donna,& vn paio di forfici,& vna camicia di tela, & vna borsa con la sua cintura di cuoio, & vn coltello picciolo con altri piu piccioli,& tre paia di scarpe di funicelle,& certi pettini con alcune filze di pater nostri di vetro di colori, & altre simili cosette, che non poteua ogni cosa valere duo ducati,& fu con gran piacere riceuuto da gli Indiani, i quali dissero, che il di sequente ritornerebbono & pensauano,che il giouane,che era andato per l'oro douesse ritornare ancho. Et cosi il vecchio con gli altri suoi si restò in terra, & i christiani se ne ritornarono a dormire in naue. La mattina sequente delli 21. di Giugno si viddero tosto,che fu di, nel lito al luogo solito molti Indiani,con le loro bandiere bianche. Onde il Capitano co' suoi smontò à terra,& fece drizzare vna tauola,& sopra porui molte cose,che voleua fare barrattare. Il Caciche vecchio venne con li suoi Indiani disarmati con le sequenti cose, che co' nostri cambiare voleua. Et erano qste. Quattro circelli di sfoglie di oro sottile, vn paio di scarpe,che chiamano gli Indiani Gutara:& sono solamente le suole con certe correggie, con le quali si attaccano dalli diti al collo del piede sopra i talloni, ò presso, due filze di pater nostri, vna di grossi, l'altra di minuti, ma tutti indorati di sopra: duo altri circelli di pietre azurre poste in oro con otto pendenti del medesimo per ciascuno, vna testa come di cane, che era vna pietra rossa & bianca, che penso, che fosse spetie di Calcedonia, perche ne sono state da quelli luoghi portate molte. Diciassette altri pater nostri grossi indorati. Vna maniglia piana di

B oro larga quattro diti: vn'altra filza di pater nostri indorati, con vna testecciuola come di Leon di oro,& i pater nostri erano 18. Vn'altra filza di 27. pater nostri, & vn'altra di 73. tutti indorati,& nel fine della filza vi era vna ranocchia di oro. Vn viso di pietra guarnito di oro intorno, con vna corona di oro,che haueua sopra vna cresta del medesimo,& duo puntali di oro medesimamente: vn Cemi, ò demonio di oro, che era vno Idolo fatto alla sembianza di vno huomo brutto, con vn ventaglio di oro,& con pendenti di oro alle orecchie,& nella testa vi haueua certe cornette di oro, nel ventre inchastrata vna pietra. Vna filza di 18. pater nostri indorati. In compensa & barratto di tutto questo si diede loro vn saio di frisa, vna berretta dello medesimo, vna medaglia, vna borsa di cuoio con la sua cintura, vn coltello, vn paio di forfici, vn paio di scarpe di funicelle, certe scarpe di dōna, vn panno di tela, & vna camicia lauorata da alto a basso, vn paio di calzoni,& duo specchi,& duo pettini,& vn'altro paio di forfici,& vn'altra camicia pur lauorata, vn'altro pettine, vn'altro coltello, vn'altra berretta, vn'altro panno di tela, come muccaturo,& certi pater nostri di vetro di colori. Et queste cose doppie, come la camicia, le forfici, il coltello,& la berretta, si dauano per cagione di quelli Indiani principali, che faceuano il barratto. Quello, che i nostri loro diedero, nō voleua in Castiglia quattro ò cinque ducati,& quello, che coloro diedero a nostri, valeua piu di mille. Doppo di questo il mercordi sequente, che furono alli 23. di Giugno ritornarono di nuouo gli Indiani a barrattare,& diedero cose di piu valore, che non haueuano fatto prima: perche

C portarono sei granelli di oro come fuso i coregiuoli,& sette collane di oro, & vna maniglia piana di oro,& duo filze di pater nostri indorati,& vn'altra filza di pater nostri di pietra, & fra essi, certi cannelletti di oro: quattro altre collanette di oro, & vn'altra filza di paternostri, & due altre collanette con due correggie, co' suoi circelli, & pendenti di oro: vn'altra filza di pater nostri indorati,& altri noue pater nostri con vna testa di oro. Per queste cose si diede loro all'incontra vn saio azurro, et rosso di pāno di poco prezzo, vna berretta, vn paio di forfice, vna camicia di tela, vn coltello, vn specchio, vn paio di scarpe di corda, & certe filze di pater nostri di vetro di colori, che non valeua in Ispagna tutto questo, che loro si diede, duo ducati. Doppo di questo il giouedi smontò di nuouo il Capitano a barrattare nel medesimo luogo,& vi venne il Caciche vecchio, che li diede duo granelli di oro, che pesarono 13. Castigliani,& vn collaretto di oro,& cinque filze di pater nostri indorati,& vna maschera di pietre fine, come le altre che si sono dette, & noue pater nostri di oro voti di dentro, & vna testa di oro. Et con questo donò ancho al Capitan Grigialua vna fanciulla Indiana con vna vesta sottile di cottone: & disse, che gliela donaua,& nō ne voleua pregio alcuno. Il Capitano li diede all'incōtro per le altre cose, vno paio di scarpe di cordella, vn paio di scarpe di dōna, vna cintura negra con la sua borsa,& vn pāno da testa:& certe filze di pater nostri di vetro di colori, che poteuano tutte qste cose valere in Siuiglia, ò in altro luogo di Spagna quattro ò cinque giulij. Saranno alcuni, che leggendo qsti barratti, desideraranno di farne anche essi,

essi, simili delle cose loro, anzi di barrattarui cio che essi hanno. Et certo che senza considerare piu auanti, questa pare vna cosa di molto vtile, se dẽtro le nostre case però questi tali barratti, & cambi si facessero. Ma chi la intende, come si dee intendere, & vede doue noi andiamo a farli, & con quanti trauagli, & pericoli, onde la metà di color, che vi vãno, non ne ritornano con la vita, di altra sorte ne ragiona, & altro pensiero vi haurà, hauendo a disporre la ꝑsona sua in cosi fatto essercitio. Et piacesse à Dio, che se ne assecurasse l anima, perche la intẽtione di tutti quelli, che vanno a barrattare, non è la medesima. Lasciando adunque questo da parte, & ritornando alla proposta materia, dico che quando la Fortuna giunge alla porta, chiama & in sta ancho per essere intesa, & chi nõ ne è degno, le chiude le orecchie, & per sua ignorantia non le ascolta, ne la raccoglie, ma passa di lungo, come a punto accadette a questo Capitano Giouan di Grigialua, che non volle credere a niuno di quanti li cõsegliauano, che si fermasse & facesse popolo in questa terra, & mandasse a chiedere piu gente a Diego Velasco, & a farli tutto questo successo intendere. Tutti coloro, che erano seco, ne lo pregauano, gliele ricordauano, li diceuano, che erano tutti felici se iui restauano. Ma perche questa buona uentura si serbaua per altri, fatti q̃sti barratti, & cambi. che si sono detti, il Capitano Grigialua mandò alla isola Fernandina il Capitano Pietro di Aluardo in quella Carauella, che hauea bisogno di riconciarsi, & con lui cinquanta huomini di quella armata cosi di q̃lli, che infermi stauano, come di quelli, che bisognauano per condurre il vassello. Et di piu delle gioie & oro, che mandò, vi mãdò ancho la Indiana garzonetta, che gli era stata da quel vecchio Caciche donata, con particulare relatione al Capitan Diego Velasco, per cui ordine, & a cui spese s'era questa armata fatta, di quanto in quel viaggio era fino a quella hora successo. Nel medesimo tempo, che il Capitano Aluardo fece vela per la isola di Cuba, il Capitan Grigialua con gli altri vasselli parti da quel luogo, & costeggiando nauigò verso Occidente per vedere se quella era terra ferma. Et andando alla vela viddero certi popoli, & terre, che assai grã di pareuano, & le sue case biancheggiauano. A questo modo andarono quattro di fino alli 28. di Giugno, che il Piloto maggiore disse al capitano come gli haueua piu volte detto, che quella era terra ferma, & che ogni hora piu vi si confermaua, & che per cio vi si spendeua il tempo indarno, & le naui andauano molto cariche di gente & di vettouaglie, & che poi che ne hauea gia tolto il possesso, & fatto quello, che fare vi doueua, & che non andaua piu per aggirare isole, ma per discoprire nuoue terre: si per questo, come perche le corrẽti erano grãdi, & poteuano nel ritorno pericolare, li parea che si fossero douuti ritornare a cercare della isola di Cuba, & di altre isole, se ritrouare le poteuano, & prenderne possessione, tanto piu che l'inuerno venia loro sopra, & era molto pericoloso il nauigare in que' luoghi in simili tẽpi, perch e haurebbe potuto facilmẽte succedere loro di perdere i vasselli, & le persone in mare. Parendo al Capitano di douere seguire il parere del Piloto maggiore, disse, che poi che cosi li pareua piu securo, volgesse à dietro. Et cosi voltarono le prode, & se ne ritornarono per la medesima costiera a dietro, onde venuti erano. Ma vscirono loro sopra dalla medesima riuiera da 14. ò 15. Canoe da guerra con molti Indiani sopra armati di rotelle, & di archi, & frezze, assai buona gente, & con animo di combattere le naui de' nostri. Ma ne successe quello, che nel Capitolo sequente si dirà.

Come le tre Carauelle del Capitan Grigialua furono assalite da quattordici, ò quindice Canoe di Indiani, & della battaglia, che fecero, & come poi i nostri smontarono nel porto di Santo Antonio per acconciare la Capitana, et vi ritrouarono certi Indiani di poca età morti. Cap. XVII.

Le quattordi, ò quindice Canoe di Indiani animosamente andarono a ritrouare le tre Carauelle nostre, & si strinsero con loro tirando molte frezze, senza hauere riguardo alcuno, che loro segni di pace si facessero. Il Capitano, che vidde questo fece loro tirare alcuni tiri di artiglieria, & i balestrieri, & scopettieri fecero medesimamente l'vfficio loro, & ammazzorono alcuni Indiani. Allhora le Canoe con molta fretta voltarono a dietro fuggendo la volta di terra. Le Carauelle seguirono il viaggio loro la volta di Leuante costeggiando sempre, fin che si fermarono (come i Piloti diceuano) 10. ò 12. leghe prima che giungessero al fiume di Grigialua, & iui alli 9. di Luglio sorsero: ma non poterono montare su per lo fiume, per cagione della corrente, & del tempo contrario, che era. Onde stetrero quiui fino alla domenica, vndici di Luglio, che la mattina deliberarono di tornare a dietro a cercare dell'acqua, che loro

A loro mancaua. Si ritornarono adunque quindici leghe a dietro in vn fiume, doue il lunedi entrarono,& vi ritrouarono porto,benche alla foce alcune seccagne vi fossero. Nell'vna & nell'altra ripa di questo fiume erano molti alberi di varij frutti,& si viddero per lo bosco, che iui era,alcuni porci,& cerui,& lepori.Et chiamarono questo Porto Santo Antonio. Vi stet tero tre giorni prendendo acqua,& aspettando il tempo.Et in questo mezzo vennero alcu ni Indiani disarmati,et portarono quattro picciole ascie,ò azze in due uolte di oro basso mi schiato con rame.Per le quali diedero loro i nostri certe filze di pater nostri di vetro. Alli 16. di Luglio poi fecero vela le tre Carauelle,& vsci dal fiume la minore prima. Appresso poi la Capitana,la quale errò il Canale,& diede molti colpi in terra in quelle seccagne:onde si vide in molto pericolo,& con trauaglio vsci nel mare faccendo molta acqua. Il perche fu forzata a tornarsi nel medesimo Porto,che gia non staua tal da potere nauigare, per alleggerirla posero su le barchette parte delle genti,la quale smontata a terra presso alla foce del fiume, ritornarono le barche ad aiutare la Capitana.Ma in questo mezzo, che que' pochi christiani stauano in terra,vennero dalla altra parte del fiume alcuni Indiani, che vn picciolo squadrone fatto haueuano,perche poco piu di 20.poteuano essere. Allhora cõ parere di tutti andarono per la ripa in su quattro di que nostri,che stauano in terra, col Proueditore Frãcesco di Pignalosa. Et si fermarono dirimpetto a quelli Indiani,doue era il fiume piu stretto,per vedere di potere meglio intendere,che gente fosse quella,& che facessero,tre ò quattro di q̃l

B li Indiani passarono allhora sopra vna Canoa il fiume. I nostri,che stauano in terra presso la foce del fiume,andarono tutti doue i quattro loro cõpagni erano,per sapere che cosa coloro volessero & ritrouarono,che haueuano quelli Indiani loro dato 32.azze,ò ascie picciole,come quelle,che si sono dette di sopra, & poste tutte nelle loro haste, & certe mante grosse di cottone di poco prezzo,& vna tazzetta medesimamẽte lauorata, di oro, & vn aluaretto di oro lauorato,& vn pomo di metallo fatto a modo d'vn guaiabo. Dissero que' quattro christiani a cõpagni loro,che essi haueuano veduto fare molti atti a gli Indiani, che stauano dall'altra parte del fiume,cio è che andauano da vn capo all'altro della piaggia,& che vn di loro vsciua dalla compagnia,& giunto all'acqua stendea le braccia,& faceua segni co' pugni chiusi verso doue essi stauano,& verso i compagni loro stessi,& verso le naui,& che ponea le mani nella arena,& poi ritornaua doue erano i suoi compagni,i quali si assettauano tutti, & poi si ritornauano ad alzare su,& andauano intorno in cerchio, & passaua auante,& portauano vna certa cosa inuolta in vn gran fagotto,il quale haueuano finalmẽte sotto terra posto. Et che haueuano veduto loro fare questo tre volte,& non haueuano potuto discernere, ne sapere,che cosa fatta si hauessero,& che date loro le azze con quelle altre cose,che si sono dette,se ne erano tutti andati via,che non erano piu comparsi.In questo mezzo la Capitana entrò cõ le altre Carauelle nel Porto.Et in questo di stesso s'auidero,che li duo interpreti Giuliano,& Pero barba si erano andati via.Sorti che furono i vasselli, saltò in terra il Capitano,

C dinanzi al quale portarono le azze con le altre cose,che si sono dette, & disseronli tutto q̃llo,che passato era. Il Capitano fece pesare quelle azze con le altre quattro di prima, & pesarono tutte il peso di 1790. castigliani,& piu,& la tazzetta con l'aluaretto, ò bozola, pesò quello,che 22.castigliani pesarebbono. I nostri drizzarono qui in terra presso al Porto gli alloggiamẽti,& non restò nelle Carauelle niuno,se non que' pochi,che bisognaua, che p guardarle vi fossero.Il Capitano fece andare vn bando,& leggere certi suoi ordini,perche niuno da quello steccato vscisse,ne si parlasse di douere fare stanza & popolo in que' luoghi,ne che si facesse fra li suoi lega, ne vnione,ne monopolio,ne vi si trattasse cosa cõtra quello, che esso comãdaua,& ordinaua.Et fece egli questo,perche si accorse,che si mormoraua di lui, & haueuano i suoi gran voglia di fare quiui il popolo,& restare ad habitare in que' luoghi.La domenica,che erano alli 18.di Luglio,vdita la messa,in presenza di tutti furono letti & publicati,sopra detti ordini.Il lunedi vennero sopra vna Canoa certi Indiani con vn principale, che loro comandaua,& che accennò di volere da parte parlare al capo de nostri. Il Capitano vi mandò il Thesorieri,il Proueditore,& lo Scriuano con altri duo gentil'huomini,perche vedessero quello,che coloro voleuano.Coloro portarono alcune pigne,& mamei , & galline del paese,& accennauano di douere portare ancho dell'oro.I nostri diedero a loro vn saio di colori a quarti di panno grosso,& vna camicia,& vn paio di scarpe di cordelle,et certe scarpe da dõne,& vna berretta,& vn paio di forfici,& alcune filze di pater nostri di vetro di colori, che

che tutto potea valere vn paio di ducati, ò poco piu. L'Indiano principale si vestì la camicia,& il saio,& si pose la berretta,& col maggior piacere del mondo si partì con gli altri suoi dicendo di uolere ritornare con oro. Alli 21. di Luglio uennero certi altri Indiani, & portarono al Capitano due picciole azze, come quelle dette di sopra, che pesarono il peso, che fanno. 148. castigliani,& vna tazza di pietre fine, fra le quali ve ne erano otto paonazze, & 23. di altre sorti,& 110. pater nostri di oro voti di dẽtro,& 19. pater nostri come di stagno, & vna tazzetta, come salera, che pesò quattro castigliani, & piu: in cambio delle quali cose furono lor dati certi pater nostrelli & ciancie, che in Europa non valeuano piu che sei ò sette giulij. Vn marinaio portò vna picciola azza, come quelle, che si sono dette di sopra, & peso quanto pesano 59. castigliani,& disse, che vn suo Indiano la haueua hauuta. Questo stesso di uenẽdo da pescare dall'altra banda del fiume alcuni compagni delle Carauelle, portarono dauanti al Capitano certe tenagliuole, come quelle, che sogliono vsare le donne in pelarsi le ciglia, & una sonaglia fatta con certe alette, & vna testa di Cemi, & due aquile con tre pendenti per vna, & vn'altra sonaglia, minore della già detta di sopra, & vn cãnello, come vna testa, & tutte queste cose erano di oro, & pesarono tutte, noue castigliani, & un ducato. Et dissero costoro, che presso al fiume in certa arena haueuano ritrouato dentro un fosso couerto di terra, & con certi cardi sopra, tre persone sotterrate di pochi giorni, le quali stauano scannate, & aperte nel petto al diritto del cuore, doue haueuano quelli pezzi di oro ritrouati, & che haueuano cõ quelli morti lasciato un Cemi, ò Idolo di metallo, che vi era. Il Capitano allhora ui fece tosto passare alcuni soldati con un Scriuano, perche mirassero bene, & uedessero in che modo & forma que' defunti stessero, per potere migliore relatione fare. Passati coloro dall'altra parte del fiume ritrouarono li tre morti, l'un de' quali parea, che fosse di 13. ò 14. anni, gli altri duo di cinque ò sei, & tutti scannati, & aperti nel petto, & posti in vn fosso, & couerti di arena con alcune tune ò cardi di sopra. Et stauano a punto in quel luogo, doue i quattro nostri christiani haueuano quelli Indiani veduti, da quali hauuto haueuano le 32. azze con quelle altre cose, che si sono dette di sopra, & i quali haueuano quelli tãti atti fatti. Onde i morti stauano cosi freschi, che bẽ si conosceua, che il venerdi passato erano stati morti ò sacrificati, quãdo si disse, che le tre Carauelle in quel Porto entrarono. Tutti gli Indiani, che erano venuti in quella costiera a vedere i christiani, ò a contrattare con loro, portauano le orecchie tagliate, ò per dir meglio, frappatte, & versando sangue per lo viso. Ma questa è cosa comune nella noua Spagna, & in altri luoghi di terra ferma, come piu à lungo si dirà nella seconda parte di questa generale historia delle Indie. Et ritornando al proposito dico, che i nostri, che andarono à vedere quelli Indiani defunti, non si seppero risoluere, se erano huomini, ò donne, pche li ritrouarono guasti, & puzzolenti molto, & per ciò non li cauarono dal fosso, doue erano, ma li discoprirono solamẽte, & li suolsero da quella inuoglia, nella quale inuolti stauano: & cosi li lasciarono. Ma bẽ si dee credere, che se piu oro seco hauuto hauessero, anchor che assai piu puzzati fossero, non si sarebbono i nostri restati di prenderlo, se ben gliele hauessero douuto cauare dallo stomaco.

Come il Capitan Grigialua partì con le sue tre carauelle dal porto di Santo Antonio, & giunse al porto desiato, & come ritrouò certi idoli, che facean fede dell'abhominevole peccato di que popoli. Cap. XVIII.

Vscirono à 2 o. di Luglio le tre carauelle, che conduceua il Capitan Giouan di Grigialua dal fiume, & porto di Santo Antonio: & drizzarono in pẽnello la volta della isola di Cuba: Ma nauigarono fino à 17. di Agosto con contrario tempo: onde perche mãcaua lor l'acqua, deliberarono di volgersi à cercare la terra ferma, & prendere acqua, perche non haueuano, che bere, & non sapeuano doue si stessero: Nauigando adunque verso terra ferma giunsero in vn porto, che fra due terre si faceua: & era posto fra porto desiato, e'l fiume di Grigialua: Onde perche il piloto disse, che fra amendue quelle isole staua, il Capitano il chiamò il porto de' termini. Qui si prese acqua in certe lacune padulose. Et in questa contrada era gran caccia di lepori, & è vna delitiosa, & bella terra. Mẽtre che qui stettero i nostri a prẽdere acqua, viddero attrauersare ogni di Canoe alla vela con gente, che passauano all'altra terra dell'isola ricca, ò di Iucatan. Nella costiera di questo Porto, ben mezza lega lungi di là, doue le Carauelle stauano sorte, erano duo alberi solitari, & vi doueuano essere stati posti a mano. Et fra loro ad ogni 12. ò 15. passi staua vn Cemi, ò Idolo di creta, & vi se ne cõtarono, che ve ne erano ò quattordici,

A òquattordici,ò quindici. Et vi erano certi testi ò tiani di creta co piedi,a modo di cõchecciuo le da brascia,& si credette,che vi stessero,per farui i suffumigij a gli Idoli,perche vi si vedeua cenere dentro,& incenso,ò certa maniera di resina,che si fosse,che gli Indiani per suffomiga re vsano. I christiani,che in terra smontarono per vederlo,dissero hauere ritrouato fra quelli Cemi ò Idoli,due effigie di huomini fatte di Copei(che è vn certo albero cosi detto) & l'vna caualcata sopra l'altra, in forma di quel nefando, & abhomineuole peccato sodomitico,& vn'altra effigie di creta,che si teneua cõ amendue le mani il suo membro virile, che come circõcisò il teneua. Questa abhominatione sarebbe meglio lasciarla all'obliuione,che porla nel le cose degne di memoria. Ma ho voluto farne mentione,per piu far chiara la colpa,p la quale il grande Iddio questi Indiani castiga,hauendoli gia per tanti secoli tolti dal grembo della sua misericordia. Et perche ho nel secondo libro di questa prima parte detto,che sua Maestà comanda a tutti i suoi gouernatori,& vfficiali,che mi diano informatione vera delle cose di queste Indie,non ho voluto tacere questa,hauendola intesa da Diego Velasco da che io passai per quella isola Fernandina nel 1523. Et io a prieghi di lui ne portai testimoniãza in Ispagna per dare notitia di questo suo discoprimento a sua Maestà. Et questo cosi abhomineuole peccato fra questa disgratiata generatione non è cosa,della quale essi conto facciano,ò che non si sappia:perche ne è molto piu di quello,che dire se ne puo. Si che ritornando alla historia,presa che hebbero l'acqua vscirono alli 23. di Agosto da questo porto de termini, &
B nauigãdo a i venticinque giunsero al Porto desiato della terra di Iucatan, doue stettero duo giorni prendendoui del pesce,che ve ne ha molto,& salandolo,per hauerne prouigione per lo viaggio,che faceuano.

Come partito dal Porto desiato il Capitano Grigialua andò in Ciampoton, & di quello, che qui gli auenne, & poi ancho appresso, fin che alla Isola di Cuba giunse. Cap. XIX.

Vscita l'armata dal Porto desiato nauigò la costiera di Iucatan,p essere al popolo di Ciampoton,doue gli Indiani nel primo discoprimento ammazzarono venti & tanti christiani al Capitan Francesco Hernandes di Cordoua,& molti piu ne li ferirono. Haueua gia il Capitan Grigialua fatti certi ordini,che volea,che i suoi con gli Indiani osseruassero, proponẽdo graui pene a chi offesi,& oltraggiati gli hauesse. Et gli hauea gia loro fatti notificare nel proprio Porto desiato,che è da 15. leghe lunghi da Ciampoton:a vista del qual popolo giunsero il primo di Settembre,& la Carauella Capitana forse due leghe in mare con tre braccia di acqua. L'altra Carauella,che era piu picciola,forse vna lega da terra,la terza, che era la minore, forse a mezza lega, & non hebbero ardire di piu accostarsi, perche iui molto il mare manca & secca,accio che non restassero i vasselli in secco, ò corressero rischio per tempo contrario. Il Capitano fece quel di stesso passare parte della gente al vassello minore,che piu presso terra staua,per potere saltare sul lito al quarto dell'alba senza scandalo,ne pericolo. Fra la Carauella minore,e'l lito quasi nel mezzo era vna isoletta,nella quale era vn scoglio ò balza, so-
C pra la quale si vedeua vna casa bianca,a maniera di fortezza ò di castello. Quella notte dalla Carauella picciola si vdi,come iui erano Indiani,& si faceuano le guardie,& sonauano tamburri,& stauano vigilanti. Al quarto dell'alba innanzi giorno giunse il Capitano con le due barchette cariche di gente,che dalla Capitana alla Carauella picciola conduceua. Ma quando si auide di essere stato scouerto,si pentì di esserui andato,perche vi hauea trauagliato molto,et haurebbe voluto non essersi qui fermato. Ma poi che vi si ritrouaua,deliberò di andare ad isbarcare nella Isoletta,& cosi fece. Et prima che fosse giorno ritornarono le barche alla Carauella picciola per le altre genti,& le condussero nella isoletta. Erano col Capitano passate le artiglierie,& que' pochi balestrieri,& scopettieri,che iui erano. Onde pche prima che le seconde barcate giungessero,gli Indiani haueuano assaltati i nostri, pẽsando iui assediarli, & vi erano per cio molte Canoe da terra ferma venute,il Capitano fece tirare l'artiglieria, & pose vna Canoa a fondo,& ammazzò vno ò duo Indiani,et li fece per cio meglio che di passo ritornare a dietro. Da questa Isoletta si vedeua il popolo,& terra di Ciampoton circondata di bastioni,ò di sbarre,& di molti alberi,che intorno vi erano,& vi si vdiuano molti gridi, & cornette,& tamburri,& gli Indiani,che si vedeuano,stauano armati di archi & frezze,& di lancie,& rotelle,& faceuano gran mostra di volere combattere. La terra è poco lontana dalla marina,& dalla parte di basso vi corre vn fiume, per lo quale possono vscire in mare le Canoe,& circõdare da dietro quelli,che dal mare saltassero in terra. Il Capitano, che vedeua

quanto

quanto era pericoloso lo smontare de nostri sul lito, volse intendere il parere di coloro, che D
seco erano, doppo di hauere loro detto gli inconuenienti, che li parea che per questa via si in corressero. Risposero alcuni, che a loro questo stesso pareua, cio è che non hauessero douuto smontare, ma ritornarsi in naue. Altri diceuano il contrario, cio è che doueuano smontare in terra. Altri diceuano, che essi erano per fare quello, che il Capitano loro comãdasse. Et egli, che questo vidde, disse, che voleua smontare, ma che si serbassero gli ordini, che haueua a tutti fatti intendere, & li fece in quella Isoletta leggere vn'altra volta di nuouo. Allhora la maggior parte dissero, che non pareua lor bene con queste conditioni smõtare, ne sapeuano ò vedeuano à che effetto fossero douuti smontare, poi che cosi loro si legauano le mani. Si che non voleuano altramente andarui: & se pure andare vi conueniua, non voleuano ordine alcuno serbare, ma vendicare i christiani gia morti al Capitan Francesco Hernandes, et attaccare fuoco à quella terra, & darle vn castigo, che se ne ricordasse per sempre: perche pensauano non lasciarui huomo in vita, se poteuano tanto. Conoscendo il Capitano questa volunta de' suoi, et che non l'haurebbe potuto frenarli, se in cominciato hauessero, diede ordine, che si ritornassero ad imbarcare tutti. Et cosi si fece: & esso si restò nella isoletta per andarne con le vltime barcate. Gli Indiani veggẽdoli andar via, si poneuano fino al petto nell'acqua con lor archi in mano: & alzando gran gridi si monstrauano fieri, & tirauano le lor frezze il piu che poteuano, con gran ferocità & ardire. Ma perche la dispositione del luogo non era tale, nella volunta del Capitano era di aspettare, ne di fermarsi, quando furono tutti imbarcatti fecero vela à.3. di Settembre il venerdi: & la domenica à sera poi giunsero à vista del popolo di E
lazaro, doue deliberauano di prẽdere acqua: perche ne stauano in necessità, & la riuiera, che seguiua appresso, non era stata scouerta: & non erano certi, se vi hauessero douuto acqua ritrouare. Fece adunque il Capitano smõtare in terra vna parte della gente con quattro tiri di polue, & con li balestrieri, & scopettieri, stando le carauelle sorte mezza lega in mare. Si fecero tosto inanzi alcuni Indiani senza arme, che col dito accennauano doue l'acqua fosse: Et quando i nostri iui giunti erano, coloro piu auanti col dito mõstrauan, ch'e l'acqua fosse: Giũti ancho doue la seconda volta accennato haueuano, diceuano che l'acqua piu auanti staua: Et giũti iui, non ve la ritrouarono ne ancho, anzi si ritrouarono nel mezzo di vno aguaito: perche vscirono da vna imboscata piu di.300. Indiani con le lor frezze, rotelle, & lancie, & bene armati à l'vsanza loro, et cominciarono à trar le lor frezze, et voleuano prẽdere in mezzo, & circõdare i nostri, i quali allhora tirarono due ò tre tiri di artigliaria: Et gli Indiani se bẽ fugiuano, ritornauano nondimeno poi dietro à christiani con le lor frezze, i nostri, che ingãnati si viddero, se ne ritornarono allito verso le barche loro. Quando il Capitan Giouan di Grigialua vidde da su le naui ritornare à quel modo i nostri à dietro, smõto tosto col resto delle genti: Et mentre che egli smõtaua, tirarono i christiani vn'altra volta l'artigliaria, & cosi gli Indiani cessarono, & non si appressarono tanto: & cosi il Capitano hebbe tempo di giungere con tutti gli al tri, & dormi quella notte in terra. Et il di sequente stettero medesimamente F
à quel modo: & il terzo di ancho: & presero tutta la acqua, che volsero, & la posero in naue: Vi posero ancho del Mahiz, che presero dal campo, doue ne era gran copia, à cio che se per disgratia fossero lor le al tre vittouaglie mancate, hauessero hauuto doue ricuperarsi finche à Cuba giungessero: che gia in effetto poca prouigione loro restata era. Montati su le carauelle tutti i nostri, à gli.8. di Settembre fecero vela da quel luogo: ma perche non haueuano il tẽpo buono, si andauano le carauelle temporizzando, & ritornauano à dare la volta in terra: & à questo modo andarono volteggiando fino à gli vndici di Settembre, che al porre del Sole viddero vna terra noua, come seccagne: onde perche era gia tardi, & l'aere si faceua oscuro, si allontanarono da quel luogo: & è volteggiarono là notte la volta di mare. La matina sequente, che era dominica, ritornarono verso quella terra, per vedere, che cosa era: & non vi viddero altro, che quelle seccagne: onde il piloto maggiore disse, che quelli doueuano essere fortieri, & scogli sotto acqua di qualche isola noua, che iui presso essere doueua. Et poi che le seccagne stauano di trauerso al viaggio loro, bisognò che ritornassero à dare la volta verso Iucatan: perche non poteuano indi passare auanti: & si ritornarono fino à vista della costiera di Iucatan, & si accostarono à terra piu su del fiume, che chiamano delli lacerti, doue dicono il Palmaro: & indi costeggiando l'isola seguirono il camin loro fino à.21. di Settembre: & attrauersarono da vna terra chiamata Comi (secondo che gli Indiani dissero (percio che hauendo

A poca acqua deliberarono di attrauersare al dritto la volta di Cuba, rimettendosi del tutto nel la volunta di dio, perche il tēpo non era buono, ne sperauano, che si douesse di corto conciare. Nauigando adunque à q̄sto modo alli 29. di Settembre, che fu il di di Santo Angelo, hebbero la mattina à vista l'isola di Cuba: & ne viddero quella parte, che si chiama il Marien. Il di sequente giunsero presso terra dirimpetto al porto di Carenas: Il Capitano per sapere se era giunto à saluamento il Capitano Aluarado, che hauea mandato inanzi, come s'e detto, smōtò con alcuni pochi in terra: & entrò in vna stanza di certi cittadini di San christophoro: et vi ritrouò chi li disse, che il vascello di Aluarado era giunto à saluamento, anchor che con molto trauaglio. Egli si stette quella notte in terra, & volendo la mattina ritornare ad imbarcarsi non vidde le carauelle: & pensò, che la corrente le hauesse trasportate: Il pche entrato nel suo battello con tutti i compagni, che erano seco smōtati, tutto quel giorno, & la notte appresso nauigò per la costiera: & la mattina dell'altro dì, che erano due di ottobre, giūse presso al porto di Sciaruco in vna stanza di Diego velasco, doue smōtato dimādò se haueuano vedute le carauelle: & inteso che no: mētre che qui si riposauano alquanto, le viddero venire, & cosi si imbarcarono tutti: Ma perche era il tempo contrario, nō poterono prendere il porto di Matanza: & cosi volteggiādo andarono hora à questo capo, hora à quello, fino al lunedi, che era no quattro di Ottobre: Et il Capitano, pche la gente venia molto stanca, fece prendere il porto di Sciaruco, doue à posta di Sole entrarono. Il di sequente smontò tutta la gente in terra: et

B ciascuno se ne andò chi à vna parte, chi ad vn'altra, saluo, che alcuni, che col Capitano restarono, & s'imbarcarono cō lui nella carauella minore chiamata Sāta Maria delli rimedij: & passarono nauigando al porto detto Cipione, & indi à quel della Matanza, doue à gli otto del mese giunsero: & il sabato appresso vi giunsero due carauelle. Qui ritrouarono il Capitano Christophoro di Olit, che haueua gia Diego Velasco mandato con vna naue fornita di gēte armata, di artigliaria, & vittouaglie, à cercare dell'armata del Capitan Grigialua: & diceua esser giunto alla isola di Cozumel, & hauerne preso il possesso, credendo che non fosse stata anchora scouerta: & che haueua poi costeggiata la terra di Iucatan dalla banda di Tramontana, & che era giunto à vn porto, che si faceua nel capo di quella contrada: che secondo i piloti dell'armata diceuano, doueua essere vn porto, che sta fra Iucatā istesso, e'l porto desiato: & che non hauendo ritrouato vestigio, ne noua dell'armata: & medesimamente perche hauea perdute le anchore, & non hauea buoni capi, se ne era ritornato alla isola Fernandina, & era in quel porto della Matāza otto di auanti giūto. Mentre che il Capitan Grigialua staua qui preparandosi per la partenza, & faccendo mettere vittouaglie in naue per essere alla città di San Giacomo, doue Diego Velasco staua, li fu presentata vna lettera di quello, per laquale li comandaua, che il piu presto, che fosse stato possibile, gli hauesse mandate le carauelle, & hauesse detto alle genti sue, che perche esso poneua in punto à gran fretta vna armata per mandare ad impopolare & habitare quella terra noua, che s'era scouerta: chi vi fosse voluto anda-

C re, si fosse in quel luogo, doue si ritrouauano, restati, finche vi hauesse egli mādate le carauelle à prenderli: che sarebbe stato assai presto: & che sarebbe lor stato dato da i suoi fattori, che iui nelle sue possessioni teneua, quanto loro fosse stato di bisogno: Et cosi ne scrisse ancho à suoi, che à tutti quelli, che aspettare volessero per questa causa, dessero quello, che voleuano. Scrisse ancho à gli vfficiali di quella terra di San Christophoro, che facessero à coloro, che andare voleuano, ogni buō trattamento. Et cosi si restarono iui alcuni aspettādo i vascelli della noua armata, per andare ad habitare, & impopolar la isola ricca, che & la terra di Iucatā: & alcuni altri se ne andarono à casa loro cō pensiero di ritornare, quādo fosse stato tēpo. Il Capitan di Grigialua si partì tosto con gli altri suoi Capitani alla volta della città di San Giacomo faccendo vela alli 22. di Ottobre con le tre carauelle, & con lui partì ancho il Capitā Christophoro di Olit con l'altra naue, che conduceua: & perche hebbero cōtrario il tempo, stettero qualche dì à giūgere à San Giacomo, doue ritrouarono Diego Velasco, & li diedero relatione di quanto s'e detto, che in questi discoprimenti auenuto era.

Come Diego Velasco mandò nel terzo discoprimento per suo Capitano Fernando cortese, che restò poi Gouernatore della noua Spagna: & della morte del pouero Diego Velasco. Cap. XX.

E stata alquanto lunga la relatione di q̄sto secondo discoprimento fatto dal Capitan Giouanni Gigialua gia cittadino della Trinità terra della isola Fernandina, in nome del luogotenente Diego Velasco, alle cui spese fu fatta: Et percio & cosa ragioneuole, che nō gli si tolga

 la lode,

la lode, che egli ne merita, poi che il tẽpo & la fortuna li tolsero gli altri premij & vtilità, che esso di cosi segnalato seruigio speraua: perche egli (come è opinione di molti) vi spese piu di cento mila castigliani: & su questa impresa cagione, che egli morisse pouero, & discontento, come appresso si dirà. Ma ritornando alla historia dico, che ritornata che fu questa armata alla isola Fernandina, deliberò il Velasco di mandare in i Spagna vn suo cappellano con quelle mostre di oro, che si sono dette, & con la relatione del viaggio, che haueua il Grigialua fatto. Questo clerico giunse in Barzellona il Maggio del sequente anno del 1519. nel tẽpo che in quella città vẽne la nuoua, che era stata sua Maestà eletta in Re di Romani: & in futuro Imperatore. Questo clerico chiamato Benedetto Martino conobbi io bene, perche il passai con meco nel 1514. in terra ferma, donde poi se ne passò alla isola di Cuba: & viddi molte di quelle mostre, & cose, delle quali si è fatta mentione di sopra: & che il Velasco mãdaua al Re nostro signore, che per questo segnalato seruigio li diede il titolo di Adelantado, e'l gouerno di tutto quello, che hauea discouerto: & si tenne sua Maestà ben seruita di lui, come era ragione, & li fece ancho altre gratie, & gratiosamente li scrisse ringratiãdolo di quello, che fatto haueua, & animandolo à continouare quel discoprimẽto, come egli stesso diceua di voler fare, e'l poneua tutta via in effetto: perche gia haueua mandata vn'altra armata, per conuertire q̃lle genti alla nostra santa fede, et recarle ad obedientia di sua Maestà, & porle sotto la signoria & patrimonio della corona reale di Castiglia. Et cosi fu in effetto, perche come ho detto, quãdo mandò quel cappellano in i Spagna, hauea gia vn'altra armata inuiata, della quale andò p Capitano, & suo luogotenente Fernando cortese, al quale non torrò io la lode, che ei merita: ma nõ approbbo io gia quello, che esso & alcuni altri dicono, cioè che il cortese & compagni andassero alle spese lor proprie: perche anchor che cosi fosse (che io nol credo) ho io nõdimeno vedute scritture & testimoniali, che altramente dicono: & ho in poter mio vn transunto della istruttione, & potere, che egli hebbe da Diego Velasco, pche in suo nome andasse. Et per questo io questa lode al Velasco, & non ad altrui attribuisco, hauẽdo egli dato principio à quanto poi della noua Spagna succedette, & hauendo discouerto quella parte di lei, che s'è detta, per piu di 130. leghe di costiera: Ma il tutto si riseruò alla buona fortuna di Fernando cortese, merce della disgratia di Diego Velasco causata da qualche superna dispositione. Et pche è molto, che io odo dire quel prouerbio che dice, Et chi prende diletto di far frode, non si dee lamentare, s'altrui l'inganna: dico, che se Diego Velasco non fu cortese cõ l'Almirante Diego colombo, in torli à suo dispetto il gouerno della isola di Cuba con le maniere & arte, che vi tenne, non vsò con lui piu cortesia poi Fernando Cortese in torli il carico della noua Spagna. Nõ mi pare, che alcun di loro di cio lodare si debba, ne tengo per ben detto quello, che si legge, che soleua Giulio Cesare dire, che se si hanno à rompere le leggi, si debbono rõpere solamente, per hauere à regnare. perche questa mi pare piu tosto parola di auido, & auaro, & di persona di poca conscientia, che di chi si possa l'huomo à niun conto fidare. Ma non puo niuno fugire quello, che li sta ordinato, & apparecchiato da dio: & l'vfficio del mondo si è, che vno cacci dalla macchia il lepore, & vn'altro lo ammazzi: Et non senza cagione disse quel poeta Seraphino dell'Aquila in vn suo sonetto, chi sparge il seme, & chi ricoglie il frutto. Ora comunque questo si passasse, dico che Diego Velasco quando deliberò di mandare Fernando Cortese con l'altra armata, non haueua anchora hauuta noua alcuna di Giouan di Grigialua, ne della carauella, che haueua mandata con Christophoro di Olit à cercarlo: Onde nelle instruttioni, che diede al Cortese, caldamente gli ordinò, & l'incaricò, che il cercasse, & che vedesse medesimamente doue fosse cõ l'altra carauella andato Christophoro di Olit, & si forzasse di ricuperare ogni modo in Iucatan sei Christiani, che vno Indiano diceua, che vi erano gia restati di vna carauella, che s'era in quella costiera perduta. Questo Indiano chiamato Melchior era stato molto tempo con nostri: & percio il Velasco il mando con l'armata del Cortese, perche li seruisse per interprete. Queste instruttioni, & ordini furono al Cortese dati dal Velasco nella città di Sã giacomo dell'isola Fernandina alli 23. di Ottobre del 1518. dauanti ad Alonso di Scalante notaio publico, & del consiglio di quella città. Posta adũque questa armata in punto di gente, di arme, & di vittouaglie & di ogni altra prouigione necessaria, passò Fernando Cortese alla noua Spagna con sette naui, & tre Brigantini, che il Velasco li diede. Ma l'anno sequente del 19. essendosi il Cortese insignorito di vna parte di terra ferma, non si curò piu di Diego Velasco, che lo haueua mandato, ne pẽsò di douerli altramẽte dar

A te dar conto di quello, che fatto haueua: ma mandò à l'Imperatore nostro signore vna relatione delle cose, che vedute & fatte hauea, con molte mostre & gioie di oro, & vaghe piume, & con vn presente assai ricco di cose assai belle à vedere, & di pregio: Et mandò cō queste cose duo gētili huomini l'vno chiamato Alonso Fernādes porto carrero, l'altro francesco di Mōteggio. Queste cose io le viddi in Siuiglia, quādo costoro le portauano, quasi alla fin di quello anno, che io alla terra ferma mi ritornaua: & poco auāti erano questi mesi in Europa giūti. Quādo Diego Velasco seppe questo, mandò il Capitano Pamphilo di Narbaes cō vn'altra armata, riuocando quanta potestà haueua data al Cortese, & chiamādolo ribelle. Questo Capitano passò in quelle contrade con la sua armata, & si fece di sorte con buone parole dal Cortese ingannare, che si fece à man salua ispensceratamente prendere, & in questa presura li fu cauato vn occhio, & stette iui poi gran tempo prigione. Fu di gran comodità, & prosperità cagione questa cosa al Cortese per quello, che ne seguí: percio che esso si ritrouaua in gran bisogno di gente: Et cosi hebbe tutta quella, che Pamphilo cōdotta haueua, & che tosto obedì, & si ristrinse col vincitore: ilquale con queste, et con le altre genti, che prima haueua, conquisto, & prese la gran città di Mescico, ò di Tenustitan, & prese Mōtezuma signor di quella prouincia, & di vn grā stato, & s'insignori della noua Spagna. Diego Velasco inteso il mal successo del Capitan Pamphilo, deliberò di passarui esso in persona: & cosi armò sette ò otto naui, & con buona gente vi mōto, & nauigando giunse à vista di Iucatan & della noua Spa-
B gna: Ma per conseglio di vn Licentiado Parada, che seco era, senza altramente smontare in terra, se ne ritornò à dietro, con grande infamia sua, & con gran perdita della molta spesa, che fatta haueua. In questo mezzo da molte parti concorreuano genti al Cortese, ilquale donaua cortesemente à tutti, & ne era percio da tutti i suoi molto amato, come ne era à l'incontra odiato il Velasco. Egli fu cosi sollecito, & seppe cosi ben negotiare, che l'Imperatore nostro intese queste discordie, fece in Valladolid alli 22. di Ottobre del 1522. vna prouisione & ordine, che poi, che per queste differentie s'era ribellato Mescico, & ne erano successo molti scādali, & arrobbi, & morti, volendo prouederui faceua suo gouernatore in quella terra Fernādo Cortese finche altramēte ordinasse, & si terminassero per giustitia & si vedessero nel conseglio reale delle Indie queste loro differentie, & che Diego Velasco non andasse, nè mandasse in quella contrada nè armata nè gente alcuna sotto certe pene. Fu questa prouisione notificata al Velasco per Francesco delle case, cognato del Cortese, & del quale si farà mētione nelle cose della noua Spagna, nel mese di Maggio del 1523. nella città di San Giacomo nell'isola di Cuba. Questo fu vn principio & fine della rouina del Velasco, ilquale obedendo à sua Maestà, mandò nondimeno alla corte di Spagna vn caualliero suo amico chiamato Manuele di Rogias à notificare & dechiarare gli aggrauij suoi, & à chiedere giustitia di questo torto. Et poi ancho l'anno sequente del 24. hauendo deliberato di andare esso in persona à querelarsi del Cortese dauanti à l'Imperatore, & dire i suoi seruiggi, & le grosse spese, che in quel
C la impresa fatte haueua, vi si trapose in mezzo quella, che tutte le contese termina, che è la morte: Et cosi esso forni i giorni suoi insieme con suoi contrasti, & co suoi danari ancho, che molti hauuti ne haueua: & il Cortese restò senza cōtradittione alcuna nel gouerno della noua Spagna, & ricchissimo: Ma di lui, & di quello, che à quelli luoghi tocca, si fara particulare mentione nella secōda parte di questa generale historia delle Indie. Questo Diego Velasco fu vn di quelli poueri gentil huomini, che passarono à questa isola Spagnuola nel secondo viaggio dell'Almirāte don Christophoro Colombo, & era venuto à quello stato, che s'è detto, & ad essere ricchissimo: & poi morì cosi pouero, infermo, disgratiato & mal cōtento: & la burla, che haueua esso fatta à dō Diego Colombo in torli il gouerno dell'isola di Cuba, doue l'haueua in suo luogo il medesimo Colombo mandato: fu poi à lui finamente fatta da Fernando Cortese, che nel gouerno della noua Spagna si restò senza riconoscere altri, che l'Imperatore per superiore: & pure ve l'haueua il Velasco istesso mandato. Ma passiamo alle altre cose della historia di questa isola di Cuba.

Del successo del gouerno dell'isola Fernandina doppo la morte del Velasco. Cap. XXI.

Egli s'è detto di sopra come assai prima che il Velasco morisse, era stato scritto à sua Maestà, che il Licētiado Zuazo essendo nella isola Fernandina giudice haueua fatte molte iniustitie: onde vi era da questa isola Spagnola passato l'Almirante don Diego Colombo cō duo auditori di questa regia audientia, & tolto quello vfficio al Zuazo l'haueua al Velasco ritornato.

nato. Fatto questo l'Almirante se ne ritornò con li duo auditori in questa città di San Domenico: & il Zuazo si restò in Cuba alquanto disfauorito. Accadette pochi di poi, che hauẽdo sua Maestà prouisto Frãcesco di Garai del gouerno di Panuco, & del fiume delle Palme, che è nè confini della noua Spagna, costui con vna grossa armata si partì dall'isola di Iamaica per andare ad impopolare quella contrada, & giunto nel vltimo capo della isola Fernandina seppe, che Fernando Cortese haueua gia occupata, & incominciata ad habitare quella prouincia, et che haueua fermo proposito di non lasciarui entrare se, nè altri. Il perche costui quiui si fermò, & scrisse, & mandò à pregare il Licentiado Alonso Zuazo, che volesse passare nella noua Spagna, & negotiare questa cosa fra lui, e'l Cortese, per essere esso di amẽdue amico, & fare, che non hauessero à rompersi insieme finche sua Maestà determinasse & prouedesse q̃llo, che suo seruigio fosse. Il Zuazo adũque partì per fare questo effetto, ma si perde nelle isole de gli Alacrani, come nell'vltimo libro degli naufragij si dirà particularmente, & ne scampò con alcuni pochi miracolosamente. In quel mezzo Frãcesco di Garai passò pur tutta via à quella prouincia, che ad impopolare andaua, & che era stata gia dal Cortese occupata: ma gli si perde la armata, & li furono morti alcuni de suoi da gli Indiani: & alla fine non veggendo à fatti suoi rimedio se ne andò à Mescico, doue il Cortese staua, & poco appresso morì, come piu ampiamente si dirà al suo luogo, quãdo delle cose della noua Spagna si parlerà. Doppo di tutte queste cose il Licentiado Zuazo giunto nella noua Spagna fu ben raccolto & fauorito talmente dal Cortese, che ne fu fatto suo luogo tenẽte & giustitiero maggiore, & era esso nella noua Spagna il tutto nelle cose della Giustitia. Ma perche il Capitan Christophoro di Olit, del quale si farà piu particulare mentione al suo luogo, s'era ribellato in certa parte di terra ferma, & distoltosi dalla amistà & obedientia del Cortese, che vel'haueua mandato, andò il Cortese istesso in persona à cercarlo, lasciando certe potestà à gli vfficiali di sua Maestà, perche in sua absentia gouernassero, & lasciando il Zuazo per la amministratione della giustitia. Ma perche erano gia andate in i Spagna molte sinistre informationi contra il Zuazo, che i suoi emuli mandati vi haueuano, fu prouisto con vna cedula regia, che il Cortese il mandasse prigione alla isola Fernandina à darui conto di se: Ma quando questa cedula giunse, il Cortese non vi era, che era gia partito onde venne in mano degli vfficiali regij, che stauano gia in due parti diuisi, & in discordia quali di loro gouernare douessero (pche si dicea, che il Cortese era morto) Quella parte, nelle cui mani vẽne questa cedula, che era quella, che piu fauorità staua, prese il Zuazo. Dicono alcuni, che questa prigione non fu per virtu della cedula regia, perche dicono, che non era anchora venuta, ma che fu per potere piu senza impedimento essequire le loro contese. Il mandarono adũque prigione in Cuba à dare iui di se cõto al Licentiado Giouanni Altamirano, che vi era à questo effetto particularmente andato. Diede il Zuazo ragione di se, & si ritrouò essere senza colpa di quanto gli apponeuano: Onde fu liberato & assoluto, & dechiarato ancho per buon gouernatore, & per persona, che haueа ben seruito. Il che quando sua Maestà seppe, il fece vn de suoi auditori in questa regia audientia, che in questa città di San Domenico reside: & così egli vi venne, & vi essercitò il suo vfficio, come hora vi essercita. Doppo di questo il Licẽtiado Altamirano se ne passò à Mescico, & Diego Velasco restò nel suo vfficio, come prima: perche anchor che tutte queste mutationi di gouerno si facessero nella isola Fernandina, sempre nõdimeno era egli quel, che piu in ogni altra cosa vi poteua, per esser Capitano, & compartitore degli Indiani di quella isola: Ma come s'è detto nel precedente Capitolo, pochi di appresso, idio lo leuò da questa vita. Et tosto l'Almirante don Diego vi prouedette di suo luogotenente per lo gouerno di Cuba vn gentil'huomo nato in Portiglio, & cittadino di San Giacomo, chiamato Gonzalo di Gozman, ilquale in q̃llo vfficio stette dal 1525. fino alli 1532. che per ordine di sua Maestà ne fu distolto per vn tempo dal Licẽtiado Giouan di Vadiglio, che era vno degli auditori di questa regia audientia; Onde restò in Cuba per luogotenente del gouernatore in nome dell'Almirante don Luigi Colombo, vn gentil'huomo chiamato Manuele di Rogias persona sauia, & nobile, & nato in i Spagna nella terra di Collar. Ma ritornò poi nel medesimo gouerno et vfficio il medesimo Gonzalo di Gozman, in nome dell'Almirante don Luigi. Et questo basti quanto al gouerno & successo delle cose dell'isola Fernandina fino à l'vltimo del presente anno del 1534. della salute nostra.

Della

DELLA NATVRALE, ET GENERALE
Historia delle Indie Libro decimo octauo, doue si tratta delle cose dell'isola di Iamaica, che hora di San Giacomo si chiama.

IL PROHEMIO.



Velli, che si sono occupati in scriuere (come io hora faccio) et in dare notitia al mondo di alcune cose naturali, & non conosciute se nõ col mezzo di coloro, che le andarono inquirendo & cercãdo, si sono sempre à molti pericoli esposti p potere vederle & considerarle: per che chi in simile impresa si pone, bisogna correre il mare, & la terra, & passare per varie regioni cosi differenti, come è la natural compositione degli elementi: et incorrere nelli tanti inconuenienti, che nella varietà di tante terre, & di tanti mari si troua forzatamente: come sono i differentiati cibi, & acque, che per tutto si trouano, con la varietà della dispositione dell'aere, & tẽperamenti de boschi, & de piani, onde vanno costoro, non sani, ne al proposito loro, senza che non sono di poco momento & pericolo i Tigri, i leoni, i serpenti, & altri tanti animali & occasioni nociue, con altre infinite difficultà che non si potrebbono in cosi breui versi isprimere. Et anchor che di
B cosi fatti pìcoli fosse essente colui, che in tale essercitio si pone, come potrebbe egli la lingua de murmuratori fugire? i quali se ben parlano di quello, che non intendono: & riprendono quello, che non sanno, né fare saprebbono, & che male gratie rendono à chi ha lor dato notitia di quello, che non sapeuano, non per questo restano mai di mordere chi per cio merita di essere ringratiato, & che non gli offende. Ritrouandomi io adunque in questi trauagli, & riprensioni, non resterò gia per questo di scriuere senza timore alcuno, quello che io ho veduto & inteso di queste marauigliose historie cosi nuoue, & cosi degne di essere vdite. Prestino pure le genti vane à lor posta gli orecchi à i libri di Amadis, & di Splãdiano, & degli altri, che da loro dependono, che sono vna prosapia tanto moltiplicata di fauoleggiamenti, che io ho certo vergogna di vdire, che in i Spagna tante vanità si scriuano, che hanno hormai fatte dimenticare quelle de Greci. Mal si ricorda chi simili cose scriue ò legge, delle parole euangeliche, che ci insegnano, che il demonio & il padre della bugia: in tãto che chi la scriue, viene ad essere suo figlio. Liberimi idio di cosi gran delitto, & drizzi di sorte la penna mia, che sempre (anchor che il buon stile mi manchi) habbia da dire, & da scriuere la verità, & quello, che sia seruigio della verità istessa, che è idio, col cui fauore sono io giunto a questo 18. libro, & spero cosi continouare ne gli altri restanti, non fidandomi nella eloquentia ò ornamento di stile (il che à fatto mi manca) ma appoggiandomi al bordone della medesima verità, & non dimenticandomi del costume, che tiene la volpe quando vuol passare il gielo: perche quando nella
C Tracia, che è regione assai fredda, vuol passare i fiumi, ò le lacune gelate, & vi va solamente per necessità del cibo, perche è animal di sottile audito, prima che passi, pone sopra il gielo le orecchie, & à questo modo congiettura la grossezza del giaccio, & parendole sufficiente à sostentarla, & che possa senza pericolo andarui, vi va. A' questo modo so io, che non si sommergeranno i miei libri, perche passano per lo ponte della verità, che è cosi forte & potente, che sosterrà, & farà perpetue le vigilie mie, poi che sono in gloria del creatore del tutto, à cui non è cosa alcuna impossibile, & prima mãcheranno le lingue, che le sue marauiglie dicano, che le materie, & occasioni di ringratiarlo. Io non scriuo per passare questi geli delli mormoratori senza proposito, ma per andare al pascolo della obedientia, per seruirne à dio, et al mio Re, per cui ordine in questa materia mi occupo: & per cio pẽso di potere passar sicuro & senza calumnia, quanto al frutto dello scriuere cose certe & vere. Nel resto confesso, che altri saprebbono meglio di me farlo, occuppandouisi, et veggendole, non insin dalla Grecia, ne dal le stufe ò giardini, che alcuni scrittori secondo i tempi hebbero, per scriuere le loro compositioni riposatamente, perche in simili luoghi fruiscono i concenti degli studij, & de gli ingegni loro. Ma le cose, che qui si scriuono, si notano con molta sete, & fame, & stanchezza, & nella guerra con gli inimici, & nella pace contendendo con gli elementi, & con molte necessità & pericoli, & chi qui le scriue, il fa, ferito senza chirurgico, infermo senza medico nè medicine, morto di fame senza hauere che mangiare, morto di sete senza ritrouare

acqua da bere, stanco senza potere ritrouare riposo, bisognoso del vestire & del calzare, & D
andando à pie chi saprebbe ben caualcare vn cauallo, & passando molti & gran fiumi senza sapere notare. Ma à tutte queste & altre infinite necessità supplisce la clementia di dio, & da industria & forza à bisognosi di potere col suo fauore vscirne, come per queste historie potra ciascuno, che le legge, vedere. Et credami il lettore, che molti di quelli, che vanno per questi luoghi, & hanno tutte queste calamità isperimentate, & piu ancho assai di quello, che s'è detto, saprebbono ben combattere con li turchi, et danzare con le dame quando bisognasse, & farsi e nella guerra, & nella pace honore: perche se ben la necessità li conduce in questi esilij à viuere fra gente seluaggia, quella stessa li fa piu degni di altri, che piu ricchi nacquero, & che viuono à gamba stesa, non sapendo gia piu, che gli altri della patria sua, & stando in molto riposo si danno ad intendere, che insin da i loro delicati letti apprendono quello, che non si puo se non trauagliando sapere, & si fanno beffe di quelli, che come valorosi, & poco dati al guadagno, ne à stare ballando nelle città, nè passano in queste peregrinationi la vita loro. Ma lasciamo questo, & passiamo alla isola di Iamaica, che hora i Christiani chiamano di San Giacomo, & che è vna delle isole da Spagnuoli habitate: & ne parleremo breue et summariamente quello, che farà al proposito della sua conquista & fertilità, con le altre cose appartenenti alla historia di lei, con suoi termini & sito secondo la vera Cosmographia, & la ragion dell'altezza del polo.

Del primo discoprimento dell'isola di Iamaica, che hora di San Giacomo la chiamano. Cap. I. E

QVando l'Almirante don Christophoro Colombo ritornò di Spagna la seconda volta in questa isola Spagnola, vi fundò la città di Isabella che fu nel 1493. Et indi come nel secondo libro s'è detto, si partì con due carauelle à discoprire la isola di Iamaica menando seco quelli caualieri & gente, che li parue. Et discouerta quella isola vidde piu ampiamēte quella di Cuba, come s'è ancho detto di sopra. Ma perche nelle altre isole da noi descritte la prima cosa è stata il dire i suoi termini & sito, non è bene che qui si resti di proseguire questo ordine: Et per cio dico, che dalla pūta di San Michele, che alcuni inconsideratamēte chiamano il capo de Tiburoni, che è la parte piu occidentale di questa isola Spagnuola, fino alla prima parte della isola di Iamaica sono 25. leghe poco piu ò meno. Sta questa isola di Iamaica in 17. gradi dalla linea equinottiale, & è lunga da 55. leghe, & quasi la metà larga: & à questo modo la misurano i marinai. Le genti di terra, che habitano nella medesima isola, perche ancho in quello stesso luogo ho voluto informarmene, mi dicono, che sia maggiore di quello, che ho detto, perche affermano hauerla vista & andata molte volte: & la fanno 75. ò 80. leghe lunga, & 16. ò 17. larga: & in 17. gradi dallo equinottiale dalla parte di mezzo giorno, & in 19. doue ella è piu verso Tramontana posta. La punta di questa isola piu orientale chiamano il capo di Morante: donde partendo et costeggiādo dalla parte di mezzo di, verso ponente si troua Mainoa, & sei leghe appresso, il porto del iaguabo: onde si va poi alla prouincia di Aguaia: & piu giu poi sta la terra di Oristan: & alla fine dell'isola è la punta del negrillo: F
Et di qua dando la volta per la banda di Tramontana si va alla terra chiamata Seruiglia, che è il principale popolo de Christiani in quella isola, nel cui mezzo è quasi posto: Costeggiando oltre poi si troua vna isoletta picciola chiamata Melilla, doue stanno li Cacichi & gli Indiani, che à i nostri seruono. Et piu verso oriēte si troua il porto chiamato Guaigata: Dalquale partendo & costeggiādo oltre, si va al porto di Anton, che è buon porto & capace di molti vascelli. Et questa è la circonferentia di tutta la isola, che potrà girare da 150. leghe tutta. Dalla parte di mezzo giorno ha le isole di San Bernardo, & la prouincia di Cartagena in terra ferma, dalla quale è da 120. leghe lontana. Dalla parte di Tramontana alla isola Fernandina, che al piu vicino (che è la punta delli giardini) ne è 25. leghe lontana. Dalla parte di Oriēte dal capo di Morāte fino al capo del Tiburone della isola Spagnuola, possono essere da 25. altre leghe, come di sopra si disse. Et da ponente ha da 35. leghe lungi le isole delli lagarti, che chiamano: ma perche queste isole sono dishabitate dico che la terra ferma, che questa isola di Iamaica ha da ponente, & quella del Iucatan, & che è piu al porto della Ascensione vicina. Et questi sono i termini, & i confini dell'isola di Iamaica chiamata hora di San Giacomo, laquale è molto fertile: & vi sono quegli alberi, & piante, & herbe, che si sono detti essere nella isola Spagnuola: & le genti sono della medesima maniera & lingua, & vanno medesimamēte ignude: & è terra copiosa di tutte le cose, che nelle altre isole gia dette si trouano: & vi sono

ricche

A ricche minere, benche non se ne sia cauato molto oro, si pche non vi ritrouarono le minere si no al.1518. come perche vi mancarono le genti, che vi morirono, come nella isola Spagnuola, & per quelle stesse occasioni, et per quelle pestifere callaccole, che chiamano, le cerimonie & matrimonij, & maniera di vita, & le arme degli Indiani di Iamaica con tutte le altre cose so no à punto, come in questa isola Spagnuola erano. Gli armenti vi sono copiosamēte cresciuti cosi di vacche, come di pecore, & porci, & caualli, che di Castiglia vi si cōdussero, et specialmente de porci, onde i boschi di porci seluaggi son pieni. Vi sono i pascoli, & le acque perfet te: la terra è molto salubre, & nō cosi senza boschi, come hanno detto & scritto alcuni senza vederla: perche nel vero vene sono molti, & molti fiumi & laghi & di molti buoni pesci di tutte le sorte, che s'è detto, che siano nelle altre isole habitate da Christiani. Il maggior vtile, che i nostri di Iamaica cauano, si è degli armenti degli animali, & delle tele, & letti di cotone, perche vi se ne fa molto, & buono. Vi hāno fatto anche bene le cāne del Zucchero, & vi ha vn buono ingegno, che vi fece l'Adelantado Frācesco di Garai, & hora è degli heredi suoi. Il primo gouernatore, che passò à questa isola di Iamaica, fu vn caualliero chiamato Giouanni di Eschiuel, che passò à queste Indie col primo Almirante don Christophoro Colombo, nel secondo viaggio del 1493. Et fu poi dal secondo Almirante don Diego Colombo mandato con gente da questa isola Spagnuola à conquistare & porre in pace quella isola verso il fine del 1509. & vi si portò da buon caualliero, perche la conquistò, & pacificò, & la pose sot

B to la obedientia della corona reale di Castiglia, si per forza d'arme, come si conueniua di fare, come benignamente cō arte, fuggendo di versare il sangue humano, come persona zelante del seruigio di dio, & prudēte in quel, che fare in simile negocio si doueua. Doppo la qual conquista in capo del terzo anno ò poco piu questo capitano mancò: Onde il medesimo Almirante dō Diego vi mandò in suo luogo vn'altro gentil'huomo chiamato Perea, ilquale vi fu poco tempo, perche ne fu rimosso, & vi fu mandato vn'altro gētil'huomo di Burgos chiamato Camargo. Ritrouandosi in questo stato le cose, andò in Spagna Francesco di Garai algozile maggiore di questa città, & venne col Re Catholico don Fernando in questa conuentione di partire per metà l'vtile degli armenti & delle altre cose, che il Re in quella isola haueua, & il Garai vi poneua anche i suoi. Et per questo il Re ordinò à l'Almirante, che il facesse suo luogotenente in quella isola. L'Almirante il fece volentieri si perche il Re il comādaua, come perche il Garai era suo molto amico & seruitore, & accasato con vna sua parente, & era degli antichi & primi habitatori nelle Indie, che con l'Almirante vecchio vi passaro no nel 1493. Fatto questo accordo & compagnia fu in quel tempo stesso mandato per thesoriero della medesima isola Giouan di Mazzuolo, perche riceuesse per lo Re le entrate & l'vtile, che per la sua metà li toccauano. Questo dispaccio si fece in Valladolid nel 1513. Doppo di questo nel 1519. Francesco di Garai mandò in Barzellona à sua Maestà vn suo creato chiamato Giouan Lopes di Torralua con certe mostre di oro, che nō se ne era prima in quel

C la isola ritrouato. L'Imperatore sentendosi ben seruito del Garai il fece compartitore degli Indiani, & fece il Torralua, che era stato il messo, contatore dell'isola. Era stato Francesco di Garai prima in questa isola Spagnuola per la sua industria & ceruello vn ricco huomo, & molto vtile à se stesso, & molto piu fu poi con questa compagnia, che col fisco regio fece: Onde ne nacque, che ritrouandosi assai prospero de beni, che da la Fortuna, & toglie, venne in maggiori desiderij, che furono cagione della sua rouina, & morte: che à questo modo seguì. Nel 1523. fece il Garai vna buona armata di naui & di gente, & bene prouista di quanto bisognaua, per passare in terra ferma ad fare noua terra & popolo presso al fiume, che chiamano delle Palme nella prouincia di Panuco: Nel che si disse, che li fu assai contrario Fernādo Cortese, ilquale quando seppe, che l'Imperatore haueua fatto Francesco di Garai Adelantado et gouernatore di quella prouincia, si mosse tosto, & andò ad impopolarla, & faruí vna terra: & quando poi il Garai vi passò, ne gli Indiani, ne i christiani vollero à l'vfficio admetterlo. Et di cono alcuni, che cio parte del Cortese auuenisse, anchor che egli se ne iscusasse. In effetto trouandosi il Garai disbarattato se ne andò nella città di Mescico, doue fra pochi giorni morì. Si che essendo Francesco di Garai partito, restò la isola di Iamaica sotto il gouerno dell'Almirāte don Diego, & poi dell'Almirante don Luigi, & de luogotenenti & ministri: perche nelle quattro isole, che si son dette, habitate da Christiani, & in quella di Cubagua, della quale appresso si tratterà, ha l'Almirante iurisdittione, ma sotto la superiorità pero della audiētia rea-

le & cancelleria, che risiede in questa città di San Domenico. Et questo basti quanto alla cõquista & gouerno di Iamaica & delle sue genti. Vi sono in quella isola due terre picciole habitate da christiani, la principale è chiamata Siuiglia, & stà dalla banda di Tramontana. L'altra si chiama Oristan, & sta dalla parte di mezzo giorno. La chiesa principale sta in Siuiglia sotto titolo di Abadia, & ne' tempi a dietro hebbe buone entrate, quando il Cronista Pietro Martire la hebbe, & vi fu Abbate: hora non frutta tanto: perche come s'è altroue detto, queste nuoue delle ricchezze, che ogni dì si discuoprono in terra ferma, hãno molto diminuito il numero de gli habitatori di tutte queste isole. Ma non gia per questo merita di essere posta in oblio questa di Iamaica, perche nel vero ella è assai buona & fertile & salubre, & di buone acque, & molte cose concorrono a farla stimare, & tenere per buona: pche ha buoni & sicuri porti, & belle & grã pescherie con tutto quello, che si puo desiderare nelle buone Prouincie delle Indie. Ma perche la perdita di Francesco di Garai, & la sua rouina fu cosa molto notabile, & fu esso vn de gli Adelantadi, che sotto questo titolo sono infelicemente in queste Indie morti, si dirà di lui piu à lungo quando delle cose della noua Spagna si tratterà: perche non fa al proposito di questa isola dirne piu di quello, che se ne è detto, & che iui lasciò a gli heredi suoi vna buona faculta & vn buono ingegno da zuccarri con altre cose, senza che in questa città di San Domenico ancho haueua assai: ma egli assai piu spese & perdè, che non lasciò, per cagione di quella sua spesa & armata, con la quale impresa pensando diuentare piu ricco, in poueri, & vi lasciò poi la vita con hauerui mal speso il tempo, & mangiato con amici ingrati la robba. Il che dourebbe essere vno essempio salutifero in tutti coloro, che sanamente vorranno volgere gli occhi nell'Adelantado Francesco di Garai, nell'Adelantado Diego Velasco, nell'Adelantado Giouan Ponze di Leon, & in altri Adelantadi & Capitani di questi luoghi.

Di alcune altre particularità dell'isola di Iamaica, & come gli Indiani vi sogliono cacciando prendere le papere braue. Cap. II.

Delli riti & Cerimonie de gli Indiani della isola di San Giacomo non parlò altramente, pche, come s'è gia detto, del tutto serbauano il costume di quelli dell'isola di Haiti, & di Cuba. Et à quel modo stesso erano Idolatri, et in tutti quegli altri nefandi vitij inuolti. Il medesimo dico de gli animali, & vccelli, & pesci, & agricoltura, & monitioni per la vita, & in tutte le altre cose, & per questo per non essere molesto al lettore, replicando quello medesimo, che c'è altroue detto: non mi fermerò altramente. Haueuano & hanno quelle stesse case & stanze & arbori & frutti, che si sono di sopra detti essere nelle altre isole. Et perche nel 13. libro parlando della maniera, che tengono in prendere li Manati, & le testudini col pesce riuerso, quãto si potrebbe qui dire, ne dissi, non torno a replicarlo altramente: questo solo dico, che sono informato, che in questa isola di Iamaica piu che altroue, si cõtinouò gia questa nuoua maniera di pescare non veduta ne vdita mai fuori che in queste Indie. Dicono ancho che gli Indiani di Iamaica, ò di San Giacomo furono gli inuentori di questa sottile & piaceuole caccia, nella quale le papere braue prendono: che è di questa sorte. Nel tempo del passaggio di q̃sti vccelli, ne passano molte, & grosse compagnie per quella isola, & perche iui sono alcune lacune & stagni, quando si posano in terra per pascere & per riposarsi, presso a questi laghi s'impongono. Gli Indiani, che iui presso viuono, gettano nell'acqua certe grã cocozze vote di dentro, & tonde, che vanno alquanti giorni sopra l'acqua, & il vento le porta hora à questa parte, hora à quella, & le conduce presso la terra. Le papere da principio se ne scandalizzano, & s'alzano, & si allontanano dalle cocozze veggendole mouere. Ma quando poi si accorgono, che da quel moto non ne viene loro dãno alcuno, si asicurano à poco à poco, et di giorno in giorno vi si dimesticano & in tanta securtà ne vengono, che molte di loro si arrischiano di montarui suso. Et a questo modo vi vanno notando hora a questa parte, hora à quella, secondo che il vento & l'aere moue quelle cocozze. Quando gli indiani veggono, che le papere vi si siano bene asicurate & domesticate, senza punto spauentarsi di quel moto, se ne va il cacciatore, et pone tutta la testa dẽtro vna cocozza vota, come quelle, che vãno notando per l'acqua, & li cala questa cocozza giu fino alle spalle, & esso si pone con tutto il resto della persona dẽtro dell'acqua, & per vn picciolo buco, che ha fatto nella sua cocozza, al dritto de gli occhi, mira doue le papere stiano, & cosi si va a porre loro da presso, & alcuna tosto su la testa li monta. Egli quãdo se ne accorge, pian piano si scosta da quel luogo, & notando

A tando ancho,se vuole,senza essere inteso ne da quella,che ha sul capo, ne dalle altre: perche questi Indiani sono piu atti al notare di quello,che possa huomo pensare. Hora quando egli si vede alquanto dalle altre papere scostato,& li pare che sia tempo,caua la mano, & presala per le gambe la tira giu sotto l'acqua,& ve la affoga. Et legatalasi alla cintura,nel medesimo modo ritorna a prendere delle altre. Et per questa via ne prendono gli Indiani gran quantità.Sogliono ancho senza iscostarsi altramente,tosto che se la sentono in testa, porla giu sotto l'acqua,& legarlasi alla cintura,senza che le altre fugano,ò si spauentino: perche pensano che siano andate sotto acqua per prendere qualche pesce. Passando io per quella isola mangiai alcuna di quelle papere cosi prese,& sono vn buon cibo.Sono picciole & biāche, & nel tempo del passaggio loro,se ne vede vna copia infinita,& ne gli altri tempi dell'anno se ne ritrouano ancho alcune.Le prendono ancho alcuna volta di questo altro modo,che l'Indiano cacciatore s'auolge molto la testa di frasche & frondi verdi di alberi, & si accosta notando alla ripa della lacuna,doue le papere stanno:onde alcuna di loro va a montar tosto sopra quelle frasche della ghirlanda del cacciatore, credendo che sia qualche cespa verde dell'acqua stessa. L'Indiano tosto che la sente vi stende la mano,& la prende a quel modo,che s'è detto,che con le cocozze fanno.

Come il Licentiado Gil Gonzales Dauila andò a sindicare gli vfficiali della isola di Iamaica per ordine di sua maestà. Cap. III.

B Nel 1533. giunse a questa città di San Domenico vn caualliero litterato nato in Toledo, & chiamato il Licentiado Gil Gonzales Dauila,persona di illustre & generoso sangue, & era gia stato per ordine di sua Maestà col Capitano Diego di Ordas alla conquista del fiume Maragnon,che è nella costiera di terra ferma:la quale impresa hebbe infelice successo & esito,& il medesimo Capitano Diego ritornādo doppo questi trauagli in Ispagna,morì in mare,per vscire dal mondo con gli altri suoi,come piu di lungo nella seconda parte di questa historia si dirà. Et quelli pochi,che scamparono,si ritirarono ciascuno per la via sua. Venne adunque in questa città questo caualliero,che io diceua,il quale quello anno stesso per ordine di sua Maestà,& del consiglio regio delle Indie passò alla Isola di San Giacomo per sindicare il Luogotenente & gli altri vfficiali, che per l'Almirante Don Luigi Colombo vi erano, à vedere i Conti delle case del fisco al Thesorieri Giouan di Mazuolo, & al Contatore Giouan Lopes di Torralua:perche si diceua,che gran bisogno ne haueuano, & per cio sua Maestà,che ne era stato informato,vi mandaua questo Licentiado Gil Gonzales. Et medesimamente,perche nel vero gli vfficiali, che si lasciano molto tempo dimenticati ne gli vfficij,ne' quali sono continoui guadagni,hanno bisogno di essere visitati & corrotti. Et gia in questa regia audiētia erano molte querele di loro venute. Si che per questo effetto passò in quella isola il Licentiado Gil Gonzales,& per riformarui ancho la giustitia, & correggere li vfficiali con fare loro dar conto,secōdo che il bisogno richiedeua. Et egli andatoui così fece. Ma con questo si impone fine alla historia della isola di Iamaica ò di San Giacomo. Nella
C quale isola finì ancho la vita sua di corto il medesimo caualliero Gil Gonzales Dauila, mentre che il suo vfficio gia detto vi essercitaua,& ne seruiua al suo Re.

DELLA NATVRALE ET GENERALE

Historia delle Indie Libro decimo nono, doue si tratta dell'Isola di Gubagua.

IL PROHEMIO.



On fece il grande Iddio cosa alcuna disutile, & per cio quando vidde quello, che creato hauea,l'approbbò tutto p buono. Di che si raccoglie,che nelle Prouincie,che paiono diserte in queste Indie (& in altre parti del mondo ancho) vi sono altri secreti con abbondantia di quelle cose,che ne' luoghi, che tegnamo per fertilissimi,si desiderano,& sono di molto pregio. Veggiamo la terra in alcune parti couerta di spineti,di morole, & di calambroni pungenti, & nelle sue viscere poi di sotto,vi ritrouamo ricche minere di argentò & di oro,et di altri mettalli,& cosi di pregio,

gio:tanto piu,che le medesime spine,& calambroni gia detti non sono senza qualche virtu, D
& proprietà gioueuole. Molte campagne dishabitate,& senza pascoli per gli armenti stanno couerte di Orciglia,che è vna herba da tingerne i panni,ò di altri alberi assai per altri effetti,vtili. Nõ è cosa mal composta,ne si ritroua errore nella natura, perche il maestro & facitore di lei non puote errare, ne fece cosa inconueniente,ne senza vtilità:perche fin ne' veleni, & nelle cose nociue si trouano secreti medicinali, & proprietà marauigliose, & quanto piu varie & differenti sono, tanto è la natura piu bella. Quel serpe chiamato Tiro,il cui morso dicono che senza rimedio sia, è medicina appropriata cõtra ogni veleno:come si vede, che posto in quella compositione,che chiamano Tiriaca,è salutifero contra le cose velenose: per cio che vna picciola parte di lui mischiata con le altre cose medicinali, le porta tutte al core (perche questa è la sua proprietà di andar tosto in quel luogo)& vi cagiona salute con quella mistura,là doue da se solo vi sarebbe mortifero. Egli si cerca il grasso delle serpi, & del cane che morde,i peli. Di modo,che sapendosi vsare la proprietà di simili secreti,non si troua cosa cosi cattiua dalla natura creata,che non gioui in qualche cosa. Et cosi a questo proposito parlerò in questo 19. libro della isola di Cubagua,che è assai picciola,& sterilissima, & senza goccia di acqua di fiume,ne di fonte,ne di lago,ne di stagno:ne vi è doue si possa seminare, ne fare cosa alcuna p lo seruigio dell'huomo, ne da poter ui tenere armẽti, & nondimeno cõ tutte queste difficultà,si habita,& vi è vna gentile città,& è tanta la sua ricchezza,che tanto p tanto nõ è in tutte queste Indie cosa piu ricca,ne piu gioueuole,parlo di quello,che fino ad hoggi da christiani si habita. Ella non ha maggior spatio ò territorio,che tre leghe di circonferentia poco piu ò meno,& molti,che lo possono sapere,dicono che dal 1496. che fu dal primo Almirante Don Christophoro Colombo discouerta, fino al presente si sia da questa Isoletta cauato tanto valore di perle, che col quinto del Re,& con quello,che ne hanno hauuto particolari, è vna estimatione incredibile. Et questo essercitio del continouo vi si essercita. Et perche la historia ordinatamente proceda,dirò tutto quello,che ho potuto intendere del discoprimento & delle altre cose di queste isolette,& poi farò ancho mentione delle altre isole & costiere di mare,doue in queste Indie si ritrouano perle, & dirò di alcune perle particolari & di prezzo,che ritrouate si sono,perche in questa parte non resti che dire,ne replicare appresso:ma solamente si accennino le Prouincie & luoghi,doue le perle si trouano:percioche cosi nel pescarle,come nelle altre particularità,è vna cosa medesima. Ben è il vero,che i naccaroni sono differenti maniere di Conche,doue le perle nascono, & questi non si ritrouano in questa isola,ne in tutta la costiera di terra ferma,che à Tramõtana è volta: ma dall'altra parte,che riguarda à mezzo giorno,ve ne sono in molte parti,molti. Et se io ne dirò ancho qual che cosa, non serà inconueniente alla materia delle perle,poi che ancho in questi naccaroni nascono,i quali seruono a gli Indiani non solamente con le perle,& pesce che hanno, ma seruono ancho loro per pale & per altri istromenti della agricoltura, come piu ampiamente si dirà appresso al suo luogo. Si che stiaui il lettore attento:perche se ben Plinio ragiona a lũgo delle perle nella sua naturale historia,& Alberto Magno medesimamẽte,& Isidoro,ne quali potranno i curiosi vedere molte cose,che io qui non mi curerò di ripetere, dirò nondimeno io qui di altre cose,che niuno di questi eccellenti autori seppe,ne scrisse, ne altro autore, che io fin qua letto habbia. Et potrò parlarne come testimonio di vista,perche fino ad hoggi pochi,ò niuno di quelli,che sono in queste Indie passati,hanno hauuto migliori perle di me, in alcune pezze segnalate, nelle quali io perde il prezzo, che mi costarono, perche non le potei lungo tempo presso di me hauere:per cio che queste cosi fatte gioie non le hanno a vẽdere,se non quelli che le cercano,& non si ha a cercare chi le compri,come ho fatto io. Ma q̃sto si dirà piu copiosamente appresso. Passiamo hora a dire del discoprimento della isola di Cubagua,& delle sue perle,perche iui si sono ritrouate in assai maggiore quãtità,che in niuna altra parte,& iui si viddero le prime,che in tutte queste Indie si vedessero. E F

Del discoprimento dell'isola di Cubagua,doue si pescano le perle, & doue prima in queste Indie si viddero,& come ne hebbero i christiani notitia. Cap. I.

IL terzo viaggio & discoprimento, che il primo Almirante Don Christophoro Colombo di queste Indie fece,fu nel 1496. perche nel mese di Marzo di quello anno partì dal Porto di Calis con sei Carauelle bene armate,come di sopra nel terzo libro si disse,& p viaggio ne mandò tre alla volta dell'isola Spagnuola,cõ le altre tre fra pochi giorni giũse alle isole di Canaria,

A di Canaria, doue prouedutosi di acqua & legne, & di altre cose per il viaggio, corse à riconoscere le isole di capo verde chiamate da gli antichi Gorgoni. Dalle quali fece volgere le prode, & correre da 150. leghe verso il Suduefte, & secondo dice il Piloto Hernan Peres Mattheo, che hoggi in questa citta viue, li sopragiunse tanta tēpesta, che li ridusse à termine, che tagliarono gli alberi della mezzana, & gettarono gran parte del carico in mare, & in tanto pericolo si viddero, che pensarono di perdersi, & corsero al Noruefte, & andarono a riconoscere la isola della Trinità. Ma questa tempesta, che il Piloto Hernando Peres mattheo dice, non la approba Don Fernando Colōbo che hoggi viue, figlio dell'Almirante, che si ritrouò con suo padre nel medesimo viaggio: anzi dice, che questo trauaglio, nel quale si ritrouarono, fu di calma, & di tanta arsura, che i loro vasi di legno s'apriuano, e'l frumento, che portauano, loro si putrefaceua: onde necessariamente aleggiarono, & si scostarono dall'Equinottiale. Hora riconoscendo la detta isola, dice Don Fernando che l'Almirante la chiamò della Trinità, perche andaua con pensiero di chiamare di questo nome la prima terra ferma, che ri trouasse: tanto piu che si viddero a vn tempo stesso tre monti vicini, ò alla vista poco l'vn dal l'altro distanti. Passò poi quello imboccamento, che chiamano la bocca del drago, & vidde tosto la terra ferma, come si è ampiamente detto nel terzo libro. Dalla bocca del drago, che sta à 10. gradi dalla linea equinottiale, corse l'Almirante la costiera di terra ferma verso Occidente, & riconobbe altre isole, come nel terzo libro si disse, & passando oltre discopri la ricca

B Isola chiamata Cubagua, della quale qui si tratta, & che i christiani al presente chiamano la Isola delle perle, doue poi si fōdò vna buona terra, che hora si chiama la nuoua città di Calis. Et quiui è la peschiera delle perle. Presso a questa isola Cubagua ne è vn'altra maggiore chiamata la Margarita, che cosi l'Almirante la nominò. Dalla punta delle Saline, che è in terra ferma nella bocca del drago, fino all'isola di Cubagua, che le è da Ponente, sono cinquanta leghe. Questa isola è assai picciola, & gira a torno (come s'è detto) da tre leghe. Et distante dalla costiera di terra ferma, & in particulare dalla Prouincia chiamata Araia, che le è piu vicina, quattro leghe. Et perche, come s'è di sopra nel Prohemio detto, non ha acqua questa isola, la vanno à prendere quelli, che la habitano, in terra ferma al fiume chiamato Cumana, che è sette leghe lontano dalla nuoua Calis, come si dirà appresso. E' questa isoletta lontana dalla linea equinottiale quasi dieci gradi & mezzo dalla parte del nostro Polo. Da Cubagua fino à questa città di San Domenico possono essere da 160. leghe, & da 110. leghe fino alla isola di Santa Croce delli Caribi, la quale le sta posta da Tramontana: perche queste due isole stāno poste di filo da Tromantana a mezzo giorno. Ha Cubagua, come s'è detto, terra ferma da mezzo giorno, & quattro leghe il piu vicino, & ha da Ponente 25. leghe l'isola di Poregari. Et questo è il suo sito, & i suoi termini. Ma la terra: che le è piu vicina, si è la isola della Margarita, che ho detto, che le sta da Tramontana vna lega lontana. Di tutte le altre cose, che il primo Almirante in questo suo terzo viaggio discopri, s'è detto nel terzo libro di sopra, & non

C bisogna qui altramēte ripeterlo, ma quello solo dire, che fa al proposito di questa isola, & come seppe egli, che qui fossero perle. Il che fu a questo modo. Sorto che egli fu presso a questa isoletta con le sue tre Carauelle, fece, sopra vn battello montare alcuni marinai, perche andassero a vna Canoa, che vedeuano che andaua pescando perle. Gli Indiani veggendo i nostri andare a trouarli si ritirarono verso la isola; I nostri fra gli altri Indiani viddero vna donna, che portaua al collo vna gran quātità di filze di perle & di vnioni grossi (perche delle minute nō faceuano gli Indiani conto, ne haueuano la arte da potere bucarle.) All hora vn di quelli marinai tolse vn piatto di creta di quelli di Valentia, che sono lauorati con certe figure, & pitture, & rilucono, & ne fece pezzi, & con queste teste di piatto barrattò con gli Indiani, & con la Indiana alcune filze di quelle grosse perle; & le portarono all'Almirante, il quale quando bene intese il negotio pensò di dissimularlo, ma per lo grā piacere, che ne hebbe, non puote fare, che non dicesse. Fratelli io vi dico, che voi hoggi vi ritrouate nella piu ricca terra, che tutto il mondo habbia, & ringratiato ne sia sommamente Iddio. Et cosi ritornò a mandare la barca a terra cō alcuni altri huomini, perche barrattassero tāte perle grosse quāte andassero in vna scodella, à cambio di vn'altro piatto spezzato medesimamente, & di certe sonaglie. Giunti coloro alla isola barrattarono fino a tre libre di perle mischiate grosse, & picciole: le quali lo Almirante le prese per portarle ò mandarle in Ispagna al Re Catholico. Et per non dare occasione, che i marinai, & le altre genti, che seco andauano, s'inebriassero

nelle auidità delle perle, non volse iui rattenersi, pensando tenere la cosa secreta fino al suo tempo, & quando fosse stato bene à palesarla. Et se hauesse voluto, haurebbe potuto allhora barrattare mezzo tumolo di perle, secondo che dice il Piloto Hernan Peres mattheo, che qui viue, & mi afferma, che ne vidde fra questi Indiani allhora tanta ô maggior quãtità. Ma perche ne' marinai si serba poca secretezza, quando alcuni di quelli, che iui si ritrouarono, si ritornarono poi in Ispagna, si publicò questa cosa nella terra di Palos, di donde erano allhora la maggior parte de marinai, che à queste parti passauano, & si seppe medesimamẽte in Moguer. Onde alcuni di quella terra, che questo seppero, chiamati i Nigni, fra li quali era Capitano vn Pero Alphonso Nigno, menando seco alcuni di quelli, che vi si erano ritrouati con l'Almirante, si partirono con vna naue, & andarono la volta dell'isola delle perle, & ne barrattarono & hebbero tanta quantità, che se ne ritornarono ricchi in Ispagna, se nõ vi hauesse ro ritrouato intoppo. Ma perche nel ritorno verso Europa, andarono a dare di porto in Galitia, doue staua allhora per Vice Re Fernando di Vega signor di Gragial, che fu poi Comẽdator maggiore di Castiglia dell'ordine militare di San Giacomo, costui preso il Pero Alphõso Nigno, & tolse a lui, & a compagni le perle, & il vassello, come à persone che erano senza licentia a fare detto barratto andate, anzi li mãdò di piu prigioni alla corte, doue poi cõ molto trauaglio ottennero di essere liberati. Et per questo da l'hora innanzi si pose in grã riputatione & guardia quella isola. Dicono alcuni, che il discoprimento di queste perle diminuì molto la autorità & la fede dell'Almirante: perche dicono che si seppe in Ispagna per detto de' marinai, che con lui vi si ritrouarono, & per lettere di alcuni particolari, prima che p suo auiso: benche alcuni altri dicano il contrario. Questo Pero Alphonso Nigno & compagni portarono da quel viaggio da 25. libre di perle, che haueuano barrattate con spingole, & sonaglie, & altre simili ciancie. Et fra quelle perle vi ne erano molte assai buone orientali & tonde, benche picciole per lo piu, come io dal medesimo Comendatore maggiore intesi dire. In quella Prouincia chiamano gli Indiani le perle, thenoras, & coriscias ancho, & di altri diuersi nomi secondo le varietà delle lingue, che per quella costiera sono. Et questo basti quãto al discoprimento, & notitia, che s'hebbe qui in queste Indie, delle perle.

Delle altre particularità dell'Isola di Cubagua, & di vn fonte di bitume, che vi è. Cap. II.

La Isola di Cubagua, come s'è detto, è picciola, perche non gira piu che tre leghe, è piana, & tutta sal nitrosa, & per ciò è sterile di ogni maniera di herbe, & di arbori, di sorte che non vi se ne vede alcuno, se non certi di Guaiacan, & certi altri come spine da morole. In tutta la isola non vi è acqua per bere, ne vi nascono vccelli fuori che alcuni maritimi, come sono gauiote, & simili, ne vi è alcuno animale, anchor che nel principio, che i christiani la habitarono, vi fossero alcuni conigli. Vi hà vn buon Porto dalla banda di Tramontana, & al suo dritto vna lega è la isola della Margarita, la quale la circonda a vn certo modo da Leuante fino al Norueste, & dall'altra banda quella parte di terra ferma, che si chiama Araia, la circonda da Leuãte quasi fino al mezzo giorno. Nella sua punta di Leuante presso al mare è vn picciolo fonte, che gocciola vn liquore, come oglio, & corre nel mare, & va sopra l'acqua, & piu di due ô di tre leghe se ne vede lungi dall'isola il segno. Et da ancho liquore vn certo odore. Alcuni di quelli, che lo hanno veduto, dicono che è chiamato da i naturali Stercus Demonis, & che è vtilissimo nella medicina. Hanno in questa isola posti i nostri alcuni porci, & crescono loro tanto le vngie de piedi dinanzi & di dietro, che se li riuolgono in su & in alcuni crescono fin che sono quanto vn picciolo palmo. Quelli, che in questa isoletta viuono, se ne vanno a prẽdere l'acqua per bere, in terra ferma dal fiume di Cumana, che è sette leghe dall'isola, & dalla isola della Margarita si portano le legne. D'intorno alla isola di Cubagua, & oltre ancho dalla parte di Leuante sono tutti luoghi arenosi, ne' quali nascono le ostreche, doue si producono le perle, & qui come in loro proprio nido & stanza sono, & vi fanno le oua, & in grã quãtitè parturiscono, & per questo vi saranno perpetue: ma el bisogna, che si aspettino, & che si lascino giungere a perfettione, perche se ne possono raccorre le perle, & essere piu gioueuoli, & migliori: per cio che nel modo, che la vigna produce l'vua, & la va à poco à poco maturando, cosi in queste ostreche & conchiglie, nel seno istesso del pesce che dentro vi nasce, incominciano à poco à poco à farsi, & nel principio quel suo granello è tenero, come vn latte, & si và poi col tempo la perla ingrandendo, & faccendosi dura: benche vi ne siano molte dure,

A dure,& cosi minute,come arena,ò poco piu. Questo guadagno delle perle è stato vna ricca entrata:perche il quinto solo,che si paga di queste perle à sua Maestà, ha valuto ogni anno. 15.mila ducati & piu:senza quello, che alcuni hauranno fraudato per lor poca cõscientia,& molta auaritia,benche con lor molto pericolo,portandosi via secretamente molte libre di ꝑle,& delle migliori & piu elette,& piu pretiose,come credere si dee. Egli è certo questa vna cosa,che in tutto il mondo non si sa fino al presente,ne si troua scritto,che in cosi poco spatio di mare si prenda cosi gran quantità di perle,come in questa isoletta si fa del continouo.

Come alcuni religiosi dell'ordine di San Domenico & di San Francesco passando in terra ferma nella costiera,che è presso à Cubagua,per predicare à quelle genti,vi furono crudelmente martirizzati. Cap. III.

In Cumana prouincia di terra ferma,& vicinissima à questa isola di Cubagua,fundarono il primo lor monasterio i frati di San Francesco,essendo lor Guuardiano vn fra Giouan Garzes,per douere à poco à poco conuertire quelle genti barbare & idolatre, & recarle alla nostra santa fede.Fu questo nel.1516. nelquale anno passarono in terra ferma duo frati ancho di San Domenico,per douere fare il medesimo effetto della conuersione degli Indiani.Què sti entrarono nella terra ferma piu verso ponente.18.leghe da donde quelli di San Francesco stauano,in vna prouincia chiamata Piritu:doue in quella parte,che chiamano Mangiar, furono dagli Indiani ammazzati in pago del buon desio loro,& del volere con le lor prediche B alla verità della fede ridure.L'anno sequente del.1517. passarono certi altri padri del medesimo ordine di San Domenico à fundare vn'altro monasterio per la conuersione di quelle gẽti in vna prouincia chiamata Chiribichi,che la chiamarono poi Santa fede, & del medesimo nome fu il monasterio chiamato. Et qui si stauano lontani cinque leghe da quelli di San Frãcesco,che erano in Cumana.Questi duo monasterij faceuano di molto bene & charità à gli Indiani di que' luoghi,cosi nel temporale,come nello spirituale, se essi fossero stati capaci di conoscerlo,& apprenderlo:perche questi & quelli padri con gran feruore & charità si trauagliauano,cosi nel dare a quelle genti ad intendere la nostra catholica fede,& distorle da le loro cerimonie & Idolatrie,come nel curarli delle loro infermità & piaghe con tanta diligentia quanta era loro possibile,per attraherli al seruigio di Dio, & alla comunione della chiesa santa.Nel quale tempo stauano nella isola di Cubagua Spagnuoli,& vi habitauano in capãne,& barrattauano qui le perle con gli Indiani di terra ferma,che in certi tẽpi dell'anno passauano nella isola a fare questa peschiera , per prouedersi delle cose, che i nostri loro dauano ꝑ le perle.Et in quel tempo fu questa contrattatione & negotio molto vtile a christiani, & allhora stette la Prouincia ò terra,che è da Paria fino ad Vnari,che vi sono cẽto leghe di costiera di terra ferma,cosi pacifica & quieta, che vi andauano per tutto vno ò duo christiani soli, & contrattauano securissimamente con gli Indiani.Ma nel 1519. quasi nel fin dell'anno in vn di stesso gli Indiani di Cumana,& di Cariaco, & di Chiribichi, & di Maracapana , & di C Tacaris,& di Neberi,& di Vnari sprenati dalla loro propria malitia, & perche si sentiuano importunati da i nostri nel barratto de gli schiaui,che da loro procurauano hauere, si ribellarono,& nella Prouincia di Maracapana spetialmente ammazzarono da 80. christiani Spagnuoli in poco piu di vn mese:per che per loro disgratia giunsero iui quattro carauelle, che non sapendo la ribellione del paese,tosto che i nostri assecurati da gli Indiani smontauano, ne erano morti.Et gli vltimi Indiani,che si ribellarono,furono quelli di Cumana,perche ve ne erano molti,che erano amici di quelli padri,per le buone opere, che riceuute ne haueuano:pure finalmente come gente cattiua,& ingrata si lasciò vincere dalla cattiua opinione de pochi piu tosto che dalla buona intentione di quelli,che tal cosa fare abhorriuano. Si che al l'vltimo tutti si condussero a questa maluaggità,& bruciarono i monasterij, & in quel di Cumana dell'ordine di San Francesco ammazzarono vn frate chiamato Fra Dionigio. Gli altri compagni scamparono fuggendo dẽtro vna Canoa in Araia.Quel Fra Dionigio, che ho detto,quando vide attaccare fuoco al monasterio,si tirò fuori, & tanta alteratione senti di q̃sta cosa,che non hebbe tempo,ne si ricordò di fuggire con gli altri frati. Egli stette duo ò tre di nascoso in vn certo cannetto,pregando nostro signore,che si ricordasse di lui, e'l ponesse in parte doue piu suo seruigio fosse.In capo di questo tempo deliberò di vscir fuori, & palesarsi,perche fra questi Indiani erano molti,a quali esso hauea fatti molti seruiggi, & opere di charità. Il tennero adunque tre giorni senza farli alcun male: nel quale tempo nõ faceuano

altro

altro che consultare, & discorrere con molte parole, di quello, che haurebbono fatto di questo auenturato padre. Alcuni diceuano, che il tenessero seco, & non l'ammazzassero. Altri diceuano, che per mezzo di questo padre haurebbono hauuta la pace de christiani. Altri perseuerando nella loro crudeltà diceuano, che egli fosse douuto morire. Onde puote tanto la maluagità di vn solo Indiano chiamato Ortega, che gli altri per suo consiglio si piegarono a douerlo ammazzare. Il perche dissero poi gli Indiani, che per questo peccato castigati furono: per cio che in quelli tre dì, che il tennero viuo, sempre stette quel beato martire in Oratio ne co' ginocchi in terra. Et quando poi il presero per farlo morire, li gittarono vna corda al collo, & si lo strascinarono crudelmente, facendoli mille vituperij, & dandoli varie maniere di tormenti. Et per che esso li pregaua, che lo lasciassero ginocchione, & fare oratione à Dio, & che mentre oraua, l'ammazzassero ò facessero di lui quello, che essi voleuano, furono contenti di compiacerli in questo. Onde mentre che egli con molte lagrime si raccomandaua a Dio, li diedero tal colpo in testa, che l'ammazzarono. Et morto che l'hebbero, vi vsarono mille poltronerie, perche lo strascinarono senza niuna pietà hora ad vna parte hora ad vn'altra, & ne fecero mille altri stratij. De gli altri religiosi, che stauano in Chiribichi, non ne scapò niuno: gli ammazzarono di giorno, stando l'vn di loro dicendo messa, & gli altri nel choro dicendo l'vfficio. Et tanta crudeltà vi vsarono, che ammazzarono ancho i loro commessi & seruitori, fino ad vn maccciello, col quale cauauano l'acqua da vn pozzo, che il saettarono. In effetto fino alle gatte del conuento persequitarono, per nõ lasciarui anima in vita. Et in amendue questi monasterij bruciarono le imagini, & le croci. Et di vn crucifisso grande, che i frati di San Francesco haueuano, ne fecero pezzi, & li posero poi per li paesi, & per le strade piu segnalate, come si suole fare di qualche malfattore, del quale ne pone i diuersi luoghi la giustitia i quarti. Furono assai insolenti & maluaggi questi Indiani: perche non fu mal uagità, che loro alla memoria venisse, che nõ la ponessero in opera, come crudeli, & bestiali. Presero la campana del monasterio di San Francesco, & ne fecero minuti pezzi. Tagliarono gli alberi de gli aranci, che erano nel giardino di questi religiosi. Et doppo di tutti questi danni si poneuano in ordine per passare alla isola di Cubagua, doue pensauano dare sopra i christiani, che vi erano. Et vi era in quel tempo per Alcaide maggiore vn Antonio Flores, il quale hauuta questa noua, benche hauesse seco nell'isola 300. Spagnuoli, ò piu, & molte vettouaglie, & fornimenti, deliberò nondimeno insieme con gli altri, di non aspettarui questi inimici. Et cosi si imbarcarono tutti sopra certe Carauelle, che iui erano, & sopra le barche, con le quali soleuano prouedersi di acqua, & senza vedere Indiano alcuno fuggirono, & abbandonarono la isola, lasciando nelle loro proprie stanze molte botti di vino, et molte vettouaglie con altre loro cose da barrattare, & mobili di casa loro. Et se ne vẽnero nella isola Spagnuola in questa città di San Domenico, nõ senza loro molta vergogna & vituperio. Et cosi restò quella parte di terra ferma & la isola di Cubagua abbandonata da christiani per allhora: perche quando gli Indiani seppero questo, passarono nell'isola, & vi posero a sacco quanto vi ritrouarono, & conobbero che p paura di loro se ne erano i nostri christiani partiti. Et essi vi restarono signori a fatto, & senza contrasto.

Come l'Almirante, & questa regia audientia mandarono da questa città vna armata col Capitano Gonzalo di Ocampo a castigare gli Indiani, che haueuano mor i i nostri in terra ferma, & à ricuperare la isola di Cubagua, et della venuta del Licentiado Bartholomeo delle case con altre cose. *Cap. IIII.*

Quando in questa isola Spagnuola l'Almirante Don Diego Colombo, & questa regia audientia et vfficiali di sua maestà intesero la ribellione de gli Indiani della costiera di Cumana, & delle altre Prouincie, che si sono dette, & come i nostri haueuano abbandonata la isola di Cubagua, il piu tosto che fu possibile, posero in punto vna armata, per douere quelli ribelli castigare, & ricuperare la isola delle perle, & ne fecero Capitano vn caualliero cittadino di questa città di San Domenico, chiamato Gonzalo di Ocampo, il quale conducendo da 300. huomini sopra alquante naui, & Carauelle ben fornite di quanto bisognaua, passò nel 1520. in quella terra ferma: doue tenne bel modo in prendere alcuni de' principali Indiani malfattori: perche sorto che fu con l'armata, veniuano gli Indiani alla costiera, & dimãdauano i nostri donde veniuano, i quali rispondeuano, Castiglia, Castiglia. Et gli Indiani replicauano Haiti,

A Haiti, Haiti: che voleuano dire, che da questa isola Spagnuola chiamata ancho Haiti, venissero. Ma i nostri rispondeuano, Castiglia, Castiglia: & mostrauano loro delle cose da barrattare, & del vino, che è quello, che essi piu vogliono. Credendo adunque essi, che i nostri non sapessero nulla delli christiani, & frati, che morti haueuano, & che venissero di Spagna, hauēdo pensiero di ammazzare ancho questi altri, come à quelle altre Carauelle fatto haueuano: si arrischiarono alcuni de principali ad entrare nelle naui, & diceuano al Capitano, che smōtasse in terra, & portauanli à mangiare delle cose del paese, & faceuano altre simili demōstrationi di pace, fingendo di sentire piacere della venuta di questa armata. Il Capitano tenea le genti ascose sotto couerta, & non si vedeuano nelle Carauelle altri, che i marinai, & con questi gli indiani si festeggiauano. Hora quando al Capitano parue tempo, diede il segno a suoi, i quali vscendo presero alcuni Indiani principali, de' nomi de' quali, & de gli errori & falli loro portauano lista & informatione. Il Capitano fatto loro confessare la verità di quello, che haueuano contra i nostri operato, li fece appiccare alle antēne delle naui, per dare essempio a i traditori & ribelli, che nella marina stauano tutto questo mirando. Et fatto questo sauiamente senza pericolo, se ne andò alla isola di Cubagua, doue smontò & accampò con le genti, che conduceua. Indi poi passò alla Prouincia di Cumana, & di Tacari, & entrò dentro terra, & prese in piu volte molti Indiani, & fece giustitia di qlli, che li parue, & altri ne ammazzò, che si difenderono per non essere presi. Mentre che questa guerra duraua, vennero i nostri à far pace con vn Caciche principale di quella cōtrada chiamato Don Diego, & per mezzo di questa pace si cominciò a far popolo & terra in Cumana presso al fiume lungi mezza lega dal mare, & chiamarono questa terra Toledo, doue stette questo Capitano con le sue gēti alcun mese: ma non era egli molto da i suoi stessi soldati amato. In questo tempo auuenne, che giunse quiui con certi vasselli vn clerico chiamato il Licentiado Bartholomeo dalle case con commissioni ampie di sua maestà, per potere quiui far popolo & nuoua habitatione, & portaua le sue Capitulationi, che sopra cio fatte haueua, come piu di lungo nel sequente Capitolo si dirà. Giunto adunque questo Licentiado fu in discordia, & hebbe molte differentie col Capitano Gonzalo. Onde perche nè le sue genti stauano bene con lui, ne esso con loro, se ne passò esso alla isola di Cubagua, & il medesimo fecero poi le sue genti, abbandonando la terra, che haueuano fatta & chiamata Toledo, senza persona alcuna restarui.

B

Come il Licentiado Bartholomeo dalle case andò con certi lauoratori ad impopolare nella costiera di Cubagua in terra ferma, & di quello, che ne successe. Cap. V.

Nel 1519. nel tempo che giunse in Barzellona la nuoua, che era stato eletto in Re di Romani, & in futuro Imperatore la Maestà Cesarea del nostro Re, io mi ritrouai in quella sua Corte per certi negotij di terra ferma (di Castiglia dell'oro) & viddi quel Reuerendo padre il Licentiado Bartholomeo dalle case procurare con sua Maestà, & col suo cōsiglio delle Indie il gouerno di Cumana, & di quelle costiere delle perle. Et in questo era fauorito dalli Signori Fiamenghi, che presso sua Maestà si ritrouauano, & particularmente da Monsignor di Lasciao, che poi morì essendo Comendatore maggiore di Alcantara, che era vn de' piu accetti familiari dell'Imperator nostro. Per mezzo di costui adunque, & perche il Licentiado Bartholomeo promettea gran cose, & molto vtile, & aumento delle entrate regie, & sopra tutto, di douere tutte quelle genti perse conuertire alla nostra santa fede, ottenne il suo intento, dicendo che assai il Vescouo di Borgos Don Giouan di Fonseca, & il Licentiado Luigi Zapata, e'l Secretario Lope Conciglio, & gli altri, che fino a quella hora in vita del Re Catholico haueuano nelle cose di queste Indie inteso, la haueuano errata in molte cose, ingannando per varie vie il Re Catholico, & giouādo a se stessi delli sudori de gli Indiani, & se hora a questo suo pensiero ostauano, era solo per mantenere, & difensare l'errore, che fatto haueuano, & diceua ancho fra le altre cose, che le genti che esso condure voleua, non haueuano ad essere soldati, ne homicidiali, ne riuoltosi, ma pacifici, & quieti, & gente di contado, & che questi tali voleua poi fare nobili, & caualllieri a sproni di oro, dando loro il passaggio, & da viuere, & faccendoli franchi, con altre gratie, che egli per loro chiedeua. Si che egli alla fine ottenne il suo intento, anchor che i signori del consiglio vi contradicessero, & che alcuni Spagnuoli persone da bene, che si ritrouauano in quel tempo alla corte, isgannassero il Re dicendo, che questo padre desideroso di comandare, offriua quello, che esso poi nō farebbe,

C

& parlaua

& parlaua di quella terra, che esso non sapeua, ne hauea mai vista, ne postoui il piede: & che il Re vi spenderebbe i suoi danari in vano, & quelli, che cō questo Licentiado andrebbono, si sarebbono à molto rischio & pericolo ritrouati. Ma Lasciao, come ho detto, pesò & valse piu che tutti gli altri contrarij insieme, & il Re alla fine vi perdè quanto vi spese, per dare fede a quel padre, & quelli, che vi andarono, vi lasciarono la vita. Per ordine et volunta del Re adunque quelli del suo consiglio, & gli vfficiali di Siuiglia lo despacciarono, come egli seppe piu chiedere, & hauuti buoni vasselli, & fornimenti di vettouaglie & di tutte le altre cose necessarie a quel viaggio, con cose da barrattare & contrattare con gli Indiani, si partì alla volta di terra ferma con vn buon numero di persone contadine & lauoratori grandi & piccioli. Questa andata costò a sua Maestà parecchi migliaia di ducati. Hor questo padre Licentiado essendosi in questa isola Spagnuola alleuato, sapeua bene come gli Indiani di Cumana, & di qlle altre Prouincie conuicine stauano in pace co' nostri, ma non haueua inteso anchora della loro ribellione. Onde perche con quel pensiero andaua, speraua che li fosse douuto tutto il suo disegno riuscire, & quanto haueua in Ispagna promesso. Ma egli giunto in terra cō qlli suoi lauoratori che esso pensaua di fare nuoui caualieri da sproni d'oro, volse la sua buona ventura, che esso co' suoi berrettini soldati ritrouò, che il Capitano Gonzalo di Ocampo hauea gia castigato parte de' malfattori, & fatta iui vna terra, che hauea chiamata Toledo, onde le cose si ritrouauano in altro stato di quello, che esso pensato haueua. Ma perche esso veniua molto fauorito, & con ampie commissioni & potesta, tosto cominciarono a contendere insieme, & ad essere discordi, esso, & Gonzalo di Ocampo. Il Licentiado Bartholomeo diede tosto ordine, che si facesse vna gran casa di legni & di paglia presso doue era gia stato il Monasterio di San Francesco, doue pose alcuni delli Spagnuoli suoi, che haueua seco menati pieni di speranza della nuoua caualleria, che loro esso promessa haueua, & con le sue croci rosse ciascuno, che voleuano, che alquanto si rassomigliassero a quelle, che portano i caualieri dell'ordine di Calatraua. In questa casa fece porre gran copia delle vettouaglie, che portaua, & delle altre cose da far barratto, & delle arme, che hauea loro sua Maestà fatte dare cō altre cose molte. Ogni cosa ī quel luogo lasciò, & se ne vēne in questa città di San Domenico a querelarsi in questa regia audientia, del Capitano Gonzalo di Ocampo. Gli indiani, che videro queste discordie di christiani, & come costui s'era partito, & Gonzalo hauea lasciata la terra, che hauea presa ad habitare, persuasi dalla loro propria malitia, & desiderosi di arubbare quanto in quella casa era, diedero sopra alli christiani, che iui erano, & ne ammazzarono quanti poterono: perche alcuni fuggēdo iscamparono, & si saluarono in vna Carauella, che in quel tempo per buona sorte iui nel mare si ritrouaua. Gli Indiani saccheggiarono quella casa con quanto vi era, & poi vi attaccarono fuoco. Et così restò per allhora tutta questa costiera abbandonata da christiani. Alcuni pochi de' nostri, che erano nella isola di Cubagua, & non bastauano a potere contendere con gli Indiani, che non li lasciauano prendere acqua in terra ferma, beueuano di vna certa acqua di vna lacuna della isola della Margarita, che era tutta fangosa & cattiua, & con gran difficultà ancho & costo la haueuano. Hora essendosene il Capitano Gonzalo di Ocampo passato da Cubagua a questa isola Spagnuola a casa sua in questa città di San Domenico, Francesco di Vallegio, & Piero Ortiz di Matienzo, che erano allhora restati nell'isola di Cubagua Alcaidi maggiori di quelle genti, che vi erano col Gonzalo passate, deliberarono di cōquistare il fiume di Cumana, per hauere acqua da bere, & vi passarono alcuna volta, ma in darno sempre: perche quegli Indiani loro il vietarono, & sono in quella costiera gente astuta & da guerra, & sono arcieri, & tirano con quella mistura di herba velenosa & incurabile. In tanto che i nostri si fermarono in Cubagua, come alle frōtiere de gli nemici, & in guardia della isola. Quando il Licentiado Bartholomeo dalle case intese il disgratiato successo delle sue genti, & conobbe quanto mal ricapito posto hauesse in quanto a se, nel conseruare la vita di quelli scempi & auidi lauoratori, che all'odore della promessa caualleria, & delle sue fauole seguito l'haueuano, & quanto mal fine hauesse hauuto il negotio, nel quale posto si era, & che hauea con così mala guardia lasciato, poi che non haueua facultà di pagarlo, deliberò di farsi religioso, per sodisfare in parte con le orationi & co sacrificij a i morti, & per restarsi di contendere co viui. Et così fece, che tolse l'habito di San Domenico della osseruantia, nel quale hoggi viue in questa città nel monasterio del suo ordine. Et nel vero è tenuto p buon religioso, & così credo io che egli serà meglio che non Capitano in Cumana.

A in Cumana. Dicono, che egli per suo passatempo scriue queste cose delle Indie, & va toccando la qualità de gli Indiani, & de' christiani, che per queste Indie viuono. Et sarebbe ben, che in vita sua questa opera vscisse, accio che quelli, che vi sono testimonij di vista lo approbassero, & dicessero che egli dice il vero. Iddio li dia gratia, che possa ben farlo, che io credo che in questa sua historia sopra esso molte piu cose dire di quelle: che io ne ho dette, poi che egli stesso passò. Ma quello, che in queste & in altre parti è publico & noto, questo che io ne ho detto, è. Voglio dire, che chi ha da essere Capitano, non ha da indouinare, senza essere essercitato, & hauere nelle cose della guerra esperientia. Onde perche questo Licentiado nõ sapeua di guerra, & si confidaua solo nella sua buona intentione, che nel vero fu buona & santa, la errò facilmente nel principio, & pensando cõuertire gli Indiani, diede loro arme, cõ che i christiani ammazzassero. Di che altri danni nacquero, che qui per fuggire prolissità si lasciano. Et questo stesso, ò il simile, auuerrà, & suole auuenire a tutti quelli, che si prendono l'vfficio, che nõ sanno: per cio che se costui pensaua col fare la croce, & cõ mostrare di se buono essempio, pacificare quella terra, non doueua andarui con arme, ma tenerle come in deposito in mano di vn Capitano destro, & atto, & quale si acconueniua, che tenere le douesse ꝑ quello, che accadere poteua.

Della secõda prouigion, che si fece per soggiogare la costiera di Cumana, & castigare gli indiani ribelli, & della fortezza, che iui si fece per la guardia del fiume di Cumana, che è in terra ferma. *Cap. VI.*

B Ritornato che se ne fu il Capitano Gonzalo di Ocampo in questa città di San Domenico, tosto l'Almirante Don Diego Colombo, & gli auditori di questa regia audientia con gli altri vfficiali di sua Maestà mandarono vn'altro Capitano alla conquista di Cumana, & questi fu Giacomo di Casteglion di questa città, che andaua per rimediare a gli errori delli Capitani passati gia detti, & per raccorre & riunire insieme le genti, che erano restate disperse cosi di quelle del Capitano Gonzalo, come di quelle del Licentiado Bartholomeo, benche questi lauoratori di poco conto, & vtile fossero, & ne fossero assai pochi restati viui. Questo Capitano Giacomo da Casteglion partì con ampia potestà di potere chiamare a se tutta la gente, che era in Cubagua, & come Capitan comandarla, & guerreggiare con gli Indiani di q̄lla costiera di terra ferma. Giunto nel mese di Ottobre del 1522. in Cubagua raccolse seco tutta la gente dell'armata, che era gia andata col Capitano Gonzalo, & con le artiglerie & apparati necessarij da guerra passò alla fine del Nouembre in terra ferma al fiume di Cumana, nel quale entrò, & presso la foce pose in terra il suo campo, & vi si fortificò. Questo luogo tennero i nostri liberamente; & senza contradittione, & di qui cominciarono a fare la guerra a gli Indiani, che erano caduti ne' maleficij & danni gia detti di sopra ne' Capitoli precedenti, & gran castigo ne fecero con prigionie & con morte di molti. Onde gran quantità di schiaui di loro mandarono i nostri a questa isola Spagnuola. In effetto il Capitano Giacomo ricupe-
C rò la possessione di quella terra, & la ridusse al seruigio di sua Maestà, & fondò in Cumana presso la bocca del fiume vn forte Castello con vna buona stanza, & cõ vna torre, nella quale cominciando a fortificarsi, alzò & pose le bandiere reali, che fu a duo di Febraro del 1523. & ne fu poi da sua Maestà fatto Castellano. Da quel tempo in poi si cominciò senza timore alcuno a fundare vna nuoua terra nella isola di Cubagua, & fu chiamata la nuoua città di Calis, perche con la securtà di quel castello in terra ferma, & con hauere hauuti in quella guerra molti Indiani buoni pescatori di perle, incominciarono gli habitatori di questa isoletta a cauerne grande vtilità. Onde nella terra, che vi fundarono, vi edificarono case di pietre, & ben fatte, & vi si fondò vna chiesa assai bẽ lauorata. Et il primo, che vi cominciò a fare casa di pietra, fu vn gẽtil'huomo di Soria di Spagna chiamato Pietro di Barrio nuouo. Doppo di queste cose, che si son dette, il Capitan Giacomo di casteglion fece pace con gli Indiani, & si potette fra loro & i nostri negotiare & pratticare liberamẽte. Il che fino ad hoggi dura, & è vna cosa vtilissima ꝑ amendue le parti. Et cosi restò soggiogata questa costiera di terra ferma, & la isola di Cubagua sicura, & molto essercitata nella peschiera, & negotio delle perle, che vi si prendono.

Di vna tempesta & terremoto, che d'vn subito nacque nella prouincia di Cumana, & mandò giu la fortezza, che i christiani fatta vi haueuano onde vi si fece tosto vn'altro Castello. *Cap. VII.*

Nel mese di Settembre del 1530. in vn sereno & tranquillo giorno alle 10. hore del dì si

leuò su in vno instante nella Prouincia di Cumana il mare, & si alzò quanto è quattro volte D
vno huomo, & insieme diede la terra vn terribile rugito, & si profondò, montandoui il mare di sopra, & cominciò in quel medesimo instante a tremare, & il continouò per tre quarti di hora. Per lo qual terremoto cadde giu la fortezza, che s'è nel precedente Capitolo detta, & si aperse in diuersi luoghi la terra, & si fecero molti pozzi con certa acqua negra puzzolente di solfo. Si sommersero molte terre di Indiani, de quali morirono molti, altri per le case, che sopra cadettero, altri per lo gran spauento & paura. S'aperse vn gran monte, che è piu di cinque leghe lungi dal mare, & fu la apertura di lui cosi grande, che si vede piu di sei leghe di lontano. Ritornate le acque a termini suoi, et essendo per miracolo scampati li christiani, che nella fortezza stauano, il castellano per non essere cacciato dalla contrada, & per conseruarla in seruigio di sua Maestà con la gente che seco haueua, fece vn riparo a guisa di vn bastione, d'intorno ad vn cantone della fortezza, che restò in piede. Et dentro questo riparo si mantenne 14. mesi, fin che in quel mezzo s'edificò vn'altro nuouo castello presso a quel rouinato. Lasciando poi quel bastione si ritirò & pose dentro la fortezza nuoua. Et questo fu nel 1531. Et questa fortezza è quella, che al presente tiene secura l'acqua per quelli, che habitano nella isola delle perle, & signoteggia il fiume di Cumana, & parte della Prouincia, perche non hanno gli Indiani ardimento di mouersi, ne di ribellarsi, ne di vsare que' loro ardimenti, come soleuano del continouo fare.

Di alcune opinioni de gli antichi circa le perle, & di alcune loro particularità, & di alcune perle grosse, che si sono hauute in queste Indie. *Cap. VIII.* E

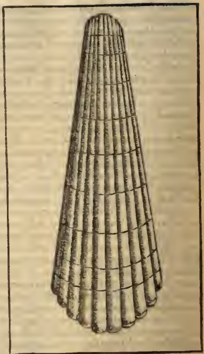
Quanto al discoprimento & conquista delle isole delle perle, & parte della Prouincia di Cumana in terra ferma, & alle altre particularità conuenienti al discorso di questa materia, s'è ne' precedenti Capitoli detto a bastanza. Hora dirò alcuna cosa delle opinioni de gli antichi in quello, che appartiene alle perle ò margarite, che vogliamo dire. Et benche ad alcuni paia gran cosa riprobare & contradire a quello, che cosi segnalati & dotti huomini dicono, non se ne ha però a marauigliare il lettore: perche quelli possono ben dire il vero, & io medesimamente, quelli secondo che furono informati da diuersi autori, ò da altri, sopra i quali si fundarono, & io, secondo che da gli occhi miei istessi & dalla esperientia lo ho appreso & saputo. Scriue Isidoro, che le perle si chiamano Vnioni, perche si ritrouano ad vna ad vna, et mai a due ò a piu insieme giunte. Et con questa opinione si accosta Alberto Magno. Et amendue questi autori tengono, che si generino della rugiada in certo tempo dell'anno. Et con queste dicono alcune altre cose, che il curioso di questa materia potra volendo vederle ne' libri loro. Ma piu ampiamente lo scriue Plinio nel 35. Capitolo del nono libro delle sue historie, & assai meglio, che niun de gli altri, che io habbia visti. Egli si conforma Plinio con gli autori detti di sopra, ò per dir meglio, essi lo poterono da lui apprendere, quanto al generarsi le perle della rugiada, perche è autore piu antico, & di maggior credito. Questo modo del concepersi per la rugiada le perle è vna delle cose, che io non affermo, & nella quale sto assai dubbioso, per quello, che io dirò appresso. Tutti tre gli autori sopradetti si concordano in questo, che secondo la qualità della rugiada, che le ostreche riceuono, cosi vengono ad essere le perle chiare, ò oscure: perche dicono, che se la rugiada è chiara, ne nasce la perla chiara, & dalla oscura, ne nasce oscura. Et se il cielo va nubiloso, quando le ostreche concepono, dicono che le perle nascono poi pallide, perche sono aerie, & con l'aere hanno piu conformità, che col mare, & dall'aere prendono il colore ò nuuolo ò sereno, che sia. Quanto a quello, che i primi autori dicono del nome della perla, che sia chiamata Vnione per la cagione detta di sopra, Plinio non si concorda cõ loro, poi che dice, che Aelio Stilone scriue, che nella guerra di Iugurta fu alle grosse perle posto il nome di Vnioni, & nel medesimo luogo ancho dice hauere veduto molte volte nell'orlo del nicchio della ostrecha in alcune, quattro perle insieme, & cinque. Et ben puote ben egli dire questo, poi che in queste parti delle Indie, & spetialmente nella isola di Cubagua, della quale qui si tratta, si sono in vna ostreca istessa veduti molti granelli di perle minute. Et questo ogni dì si vede. Ma tutti gli autori concludono, che le perle si inuecchiano. Et per questo io dico, che niun sauio dee fare gran capitale di cosa, che cosi presto, & cosi manifestamente ci insegna questa verità della perdita della sua bellezza: dico capitale di tenerle per gioia, che possa lungo tempo durare, poi che non è dura- F

bile il

A bile il suo splendore. Et per cio non è questa, facultà da conseruarla di lungo, poi che ogni di perde del suo vigore, & vale meno inuecchiandosi, & arrugandosi. Si che quanto si possono piu fresche hauere, tanto sono migliori, concorrendoui le altre qualità che hauere debbono, per farsi istimare. Non mi curerò di dire molte altre particularità, che Plinio nel medesimo Capitolo ragiona delle perle, benche siano cose notabili & degne di vdirsi, cosi delle perle, che hebbe Iulia Paulina moglie dell'Imperatore Caligula, come di quelle due eccellenti, che hebbe Cleopatra Reina dell'Egitto. Voglio ben qui dire cose nuoue & non da gli antichi scritte, cio è che Pedrarias Dauila Gouernatore di terra ferma hebbe vna perla, che la comprò 1200. castigliani da vn mercadante chiamato Pietro dal Porto nel 1515. nella città del Darien. Et questo mercadante la hauea comprata vn gran prezzo all'incanto, dal Capitano Gaspar di Morales, & dalle genti, che erano con lui andate nella isola di Terarechi, che è nel mare di terra ferma da mezzo giorno. Et nel medesimo tempo, che il mercadante la comprò, la ritornò a vendere a Pedrarias, perche in quella notte, che la hebbe, nõ puote mai chiudere occhi al sonno, ricordandosi del tanto oro, che hauea per la perla dato: la quale pesaua 31. carrati, ò grani, & era della forma di vn pero, & di vn vago colore, & molto orientale, & la comprò poi la Imperatrice nostra signora, da donna Isabella di Bouadiglia gia moglie di Pedrarias, & nel vero quella perla è vna gioia degna da chi la ha, & da essere molto istimata, come al presente è. Ma io hebbi gia vna perla tonda di peso di 27. carrati, & ne hebbi vn'altra B poi nella città di Panama nel 1529. della fattezza di vn pero, & la vendei poi in questa città di San Domenico ad vno Alemagno fattore della compagnia de Belzari, 450. castigliani di oro. Queste cosi gran perle & altre simili si sono ritrouate nel mare di mezzo giorno nella isola di Terarechi: perche q̃lle di questa isola di Cubagua, delle quali si tratta, non sono grosse, ma le maggiori di loro sono di dui, & di tre, & di quattro, & di cinque carrati, ò poco piu: ma ne sono alcune perfette, & in gran quantità di grosse, & picciole di ogni sorte. Si ritrouano ancho perle in altre parti di queste Indie, come si dirà parlando di que' luoghi doue si trouano. Quanto a quello, che io toccai di sopra di volere riprobare o contradire a cosi segnalati autori in questa materia delle perle dico, che io tẽgo per impossibile quello, che essi dicono, quãto al generarsi della rugiada, & all'essere torbide ò chiare, ò pallide per li tuoni: perche in vna stessa ostrecha non sono tutte le perle, che vi si trouano, di vna medesima bontà, & tondezza, ne di vna stessa perfettione di colore, ò di vna stessa grandezza. Vi ha ancho questo di piu, che molte ostreche si cauano 10. & 12. braccia sotto acqua, doue alcuna volta stanno forte attaccate co' scogli. Onde chi le vidde chiare prima che tonasse, & poi le vidde oscure & con altri simili difetti? Ma lasciamo questo credere a quelli, che non sapranno contradirui: perche io le ho vedute & hauute cosi negre, come è vn negro carbone, & altre leonate, altre pallide, ò risplendenti, come oro, & altre coagulate & dense, & senze splendore alcuno, & altre quasi azurre, altre pendono al verde, ò ad altri diuersi colori. Et cosi quanto piu diffe C renti sono, & quanto le altre triste di poco pregio sono, tanto di maggior stima son le perfette. Et assai rade volte si ritrouano le buone, & degne di essere istimate per poter venderle p̃ gioia segnalata. Quanto al modo del generarsi ricordisi il lettore di quello, che s'è detto di sopra nel Capitolo secondo di questo 19. libro, & quello tenga per cosa certa. Potrebbe ancho bene essere, che in queste parti si formassero & generassero di vna maniera, & nell'Oriẽte di vn'altra: & cosi potrebbe essere vero quello, che Plinio & gli altri dicono, che elle di rugiada si generino: perche la natura in diuersi luoghi diuersamente opera in vna stessa spetie. Si che cõtentisi il lettore di quello, che detto se ne è, & passiamo ad vn'altra maniera di perle, che nascono ne' naccaroni, de quali s'è nel Prohemio fatta mentione: perche di questi nõ ho io mai letto, che alcuno autore ne ragioni, & io ne ho portati in Ispagna, & ne sono molti nel la costiera di terra ferma da mezzo giorno, nella prouincia, che chiamano di Nicaragua, & nelle isole di Chara, & di Chira, & di Pocosi, & in altre isole del golfo di Orotigna.

Delli nicchi ò naccaroni, doue si ritrouano perle nella prouincia di Nicaragua. *Cap. IX.*

Nel golfo di Orotigna, & nelle isole, che iui sono, come è Chira, & Chara, & Pocosi, & le altre, che sono dentro del Capo bianco nella Prouincia di Nicaragua nel mare del Sur, ho io veduti molti di questi nicchi. Et di questi furono q̃lli, che io ho detto, che portai in Ispagna.



Questi son vna maniera di cōche della fattezza, che qui lineata si vede, et sono due Cōche attaccate insieme, nel modo che stānole ostreche, per le punte piu strette, & qualche poco di piu ancho: di modo, che la parte piu larga è quella, che si apre & chiude da se stessa. Sono questi nicchi & grādi, & mezzani, & piccioli, & i piu grandi sono lunghi quanto è dal cubito alla punta delli diti stesi, & larghi vn palmo ò piu. Et da questa grandezza in giu ve ne sono di altre varie maniere. Hanno dentro certo pesce ò carnosità, come le ostreche delle perle, ma in maggior quātità, & secondo la proportione della grandezza delle Conche, ma nō è di poco dura digestione. Et nel vero ne questi nicchi, ne le ostreche delle perle, per quanto io ne ho veduto, sono buon pesce, ne cibo, che si possa māgiare, come le ostreche di Spagna, ma alla fine ogni cosa si mangia. Questi nicchi sono di dētro di bella vista, & lustri, perche risplendono, come le ostreche delle perle nella parte loro piu sottile, fino alla metà della loro longhezza, & indi auanti verso il piu largo vanno quel colore perdendo, & vna parte se ne conuerte in vn colore di fino & risplendente azurro, & sono dalla parte di fuori aspre & con canaletti ò solchi, ben che dentro assai liscie & piane siano. Le perle, che si trouano nelle conche di questi naccaroni, nō sono fine, ne di buon colore, ma sono turbide, & alcune lionate, & alcune quasi negre, & vi si ritrouano anche ben delle bianche, ma non gia buone. Queste conche di naccaroni gia detti seruono a gli Indiani per pale, ò per zappe, per li lauori loro della agricoltura de' campi, & horti, perche doue io le ho vedute, è terreno polueroso, & non duro a cauarsi. Pongono il nicchio in vna hasta di vn legno per la parte piu stretta, & cō fila di cottone bene attorte vel legano forte, & se ne seruono poi gentilmente, & le scelgono grandi & picciole, secondo le vogliono, & le oprano ne' mestieri della agricoltura. Gli Indiani quando prendono questi naccaroni per mangiarli, non gettano gia via le perle, che vi ritrouano, anchor che nulla vaglino, ne i nostri mercadanti anche le buttano, quando le hanno per le mani, per che le mischiano con le buone fine, che dalle ostreche cauano, & vēdono ogni cosa insieme, à cio che sia il peso maggiore. Il che non è altro se non come se vn vendesse il grano & vi mischiasse spelta, o se vendendo l'orzo vi mischiasse la auena. Et gia non è arte, doue gli auari negotianti non vsino fraude & inganno. Nelle perle adunque di questi naccaroni si commette frode come s'è detto, vendendole con le altre buone. Ma quelli, che sono accorti, & hanno di queste fraudi notitia, à men prezzo le comprano. Et nel vero, che nella spetie loro questi granelli, che dentro questi naccaroni nascono, sono tondissimi, & se ben sono le loro conche lunghe, essi assai rade volte al lūgo pendono, & pare vna cosa strana, che ne' nicchi lunghi vi nascano per lo piu tonde le perle: perche quelle, che sono della forma del pero, tutte nascono nelle ostreche tonde. Ma passiamo hora a dire del modo, nel quale gli Indiani le perle pescano.

Della maniera, che gli Indiani, & i christiani anche tengono nel pescare & prendere le perle. Cap. X.

In questa isola di Cubagua, della quale qui principalmente si tratta, si essercita piu che in altra parte di queste Indie, la peschiera delle perle, & a questo modo le prēdono. I christiani, che à

A che a questo guadagno intendono, hanno gli schiaui Indiani gran nuotatori, & ciascuno mã da i suoi in vna Canoa. In ogni Canoa vanno sei ò sette, & piu & meno nuotatori, che doue loro pare, ò sanno che maggior caccia fare debbino, se ne vãno. Et iui su l'acqua si fermano. Poi restando vn solo per regere la barchetta, gli altri tutti si pongono a nuotare sotto acqua, & vanno fino giu a ritrouare il terreno. Ciascun di costoro doppo che è stato buon' pezzo sotto acqua, esce fuori, & nuotando si va à porre nella Canoa con le ostreche, che prese ha: pche nelle ostreche ò conche, che dir vogliamo, si ritrouano le perle, & nelli nicchi ò naccaroni, che si sono detti di sopra. Le quali ostreche ciascuno pone, & porta in vna borsa di rete fatta per questo effetto istesso, & se la attacca ò alla cintura, ò al collo. Hora entrato il nuotatore nella Canoa si riposa alquanto, & se vuole, mãgia ancho qualche boccone. Et poi ritorna a porsi giu sotto l'acqua di nuouo, & ne esce con le ostreche come prima. Et di questo modo fa molte volte il giorno. Et cosi tutti gli altri nuotatori ancho fanno. Venendo la notte, ò quando loro pare tempo di riposare, si ritirano nelle isole a casa loro, & consegnano tutte le ostreche prese al padrone loro, ò al suo fattore, che le ripone, & fa loro dare da cena. Et quando ha poi gran quantità di ostreche, le fa aprire: & in ogni vna di loro ritrouano perle. In alcuna non ne ritrouano piu che vn granello solo, in alcune altre, dua & tre, & quattro, & cinque, & sei, & dieci, & piu è meno granelli, secondo che ve li pose la natura creãdoli. Le perle si ripongono, & la carnosità delle ostreche si mangiano, se vogliono, & se no, le buttano via:
B perche ve ne è tanta copia, che si abhorrisce quel cibo, & stomacha: tanto piu, che (come s'è detto) sono di assai dura digestione, & non di cosi buon sapore, come sono le ostreche nostre di Spagna. Qualche volta che il mare va piu alto, & gonfio di quello, che i nuotatori vorrebbono, si per questo, come perche naturalmente stando vno molto giu sotto acqua, si lieua di piede verso in su, & con difficultà si può giu lungo spatio regere in terra, vi vsano questa arte, & vi proueggono a questo modo. Attaccano a i duo capi d'vna cordella due pietre, & se la pone su la schiena il nuotatore di sorte, che vna pietra viene a pendere da vn fianco, & l'altra dall'altro: poi si lascia andare giu l'Indiano sotto acqua, & perche le pietre sono grieui, viene egli con questo contrapeso a stare giu saldo co' piedi in terra. Ma quando poi li pare, & vuole montarsene su, puo facilmente gittare le pietre via, & nuotare doue vuole. Et alcuni di questi Indiani, che simile vfficio essercitano, sono al nuotare cosi atti, che stanno vn quarto di hora sotto acqua. Et chi vi sta piu tempo, & chi meno, secondo che vi è piu ò meno atto. Mi occorre di dire di questa isola vn'altra gran cosa, & degna di essere notata, & è questa, che io ho qualche volta dimandato a padroni particulari di questi Indiani, che vi pescano le perle, se elle si forniscono mai, poi che il sito, doue si prẽdono, è picciolo, & quelli, che le cercano, sono molti. Et mi hanno risposto, che se forniuano bene in vna parte, ma i nuotatori se ne passauano a pescarle in vn'altra dall'altro fianco della medesima isola all'opposito vento. Et che poi che qui ancho si forniuano, se ne ritornauano a pescare in qualche vn'altra parte
C delle altre, doue prima pescato haueuano, & non ve ne haueuano lasciata alcuna, & ve ne ritrouauano tante, & cosi quel luogo pieno, come se mai non vi fosse stato niuno a prenderleui. Di che si caua, & si puo suspettare, che siano di passaggio, come Plinio diceua nel 35. Capitolo del 9. libro, nella guisa che gli altri pesci sono, ò che nascono, & si producono, & si aumentano in luoghi segnalati. Ma anchor che questo cosi sia, si sono nõdimeno posti li christiani in tanta fretta nel cercare di queste perle, che non contenti de nuotatori loro, vi hanno ritrouato ancho altri artificij di rastelli, & di reti per prenderle. Onde ne hanno preso tanta quantità, che se ne è cominciato ad hauere penuria, & gia mancauano, & non le ritrouauano in tanta copia, come prima. Ma fra poco spatio di tempo, che le genti se ne riposarono, se ne sono poi cominciate a ritrouare & a prendere in gran numero. Questa peschiera in Cubagua è in quattro braccia di fondo, & meno: benche in alcuni pochi luoghi della isola sia poco piu. Ma nella isola di Terarechi dalla parte del mare del Sur, si pescano a 10. & 12. braccia di fondo, come si dirà, quando parleremo di quella isola, & di quella di Otoche con le altre cose di terra ferma. Diceua io di sopra, che queste ostreche sono di passaggio, perche Plinio nel luogo allegato dice, che vogliono alcuni, che le perle habbiano il Re loro, come l'hãno le pecchie, dietro al quale Re, ò guida vanno tutte le altre, & che questa tal concha principale è maggiore delle altre, & piu bella, & di somma industria & accortezza in guardarsi, & che li pescatori ogni loro ingegno pongono per prendere questa tal guida: perche presa

che la hãno, è facile cosa porre ancho poi tutte le altre nella rete. Dico io, che se questo, che dice Plinio è cosi vero, & accade nelle parti ancho, fino a questa hora in queste nostre Indie non si ha di questi tali Re ò guide notitia alcuna ne da gli Indiani, ne da i christiani. La perla è tenera nella acqua, & tosto che ne esce, si indura, come il medesimo autor dice, & come se ne è ancho in questi luoghi veduta la esperientia. Et per questo pensano alcuni, che ella à poco à poco si indura, ò si vada faccendo nel modo, che s'è nel secõdo Capitolo detto. Il che s'è con la esperientia saputo & trouato. Vn'altra grande & notabile cosa mi si offere qui, la quale si conferma da tutti quelli, che per qualche tempo sono stati per stanza fermi nella isola di Cubagua. Et è questa, che in certo tẽpo le ostreche delle perle producono vn certo humor rosso ò sanguigno in tanta abbondantia, che tingono & inturbidano del medesimo color l'acqua. Onde dicono alcuni, che vien loro il mestruo, come suole alle donne ogni mese venire. La maggior parte delle perle, che si generano fra scogli sono maggiori, che non sono quelle, che si prendono ne luoghi piani, & arenosi. Et queste ostreche de sassi hanno nel la giuntura del capo loro certe fila alquanto verdi, & di altri colori: per le quali stanno, come per li capelli, fisse, & attaccate con li scogli, & ve ne stanno alcune di loro cosi ristrette, che bisogna che habbia assai forze lo Indiano, che vuole distaccarle, ò che porti qualche cosa, con che possa estirparle. Si ritrouano di molte maniere, & di varie fattezze le perle, altre fatte come pera, altre tonde (& queste sono migliori) altre, che hanno la loro metà tonda, & l'altra metà piana, & le chiamano qui alcuni, panetti, & Plinio le chiama tympani. Ve ne sono altre ritorte, & di altre varie differentie, come nelle pietre auuenire si vede, & queste le chiamano qui pietre. Altre ve ne sono, che da vna parte sono lustre, & paiono molte giunte insieme, & di altri varij garbi, che poi dal riuerso son vote, come vesiche. Questa maniera di ple dice Plinio, che viene così fatta p lo tonare, perche si ristringono, & si fanno a q̃l modo come vesiche, vacue à quel modo di dentro, & queste tali chiama egli Phisemata. E' conclusione di tutti i gioiellieri, & di quanti scriuono di queste perle, & di Plinio spetialmente che piu in particulare ne ragiona, che elle sono di molte sfoglie, & che si arruggiano, & guastano. Il che possiamo volendo, dalli nostri occhi istessi apprenderlo, che sono come vna cepolla con le sue sfoglie, ò cõ vna camisetta sopra l'altra, & si va sempre à questo modo la grossezza del la perla disminuendo fin che si riduce a vn certo punto, che ha nel suo mezzo. Et così per questa proprietà ha l'artefice esperto cõmodità di potere lauorarle, & pulirle, quando veggono, che elle nelle prime sfoglie habbino qualche vitio, ò pelo, ò simile difficultà, s'elle sono però di cosi gran corpo, che possino sofferirlo, & se sono nella parte interiore poi nette, ò meno vitiose. Ma poche volte puo dalle mani del piu sottile artefice, che habbia il mondo, vscire vna perla cosi perfetta, come esce dalle mani della natura, che la produce. Il medesimo dico dell'oro: perche nol viddi giamai cosi ben lauorato, che hauesse il colore, come quello, che si caua dalle minere. Egli è bene il vero, che le perle hanno bisogno di essere da vn tempo a vn'altro lauate, perche si impãniscono portandosi, & si fanno brune, & vogliono essere bẽ trattate, per rendere & mostrare maggior la loro vaghezza.

Dell'auuiso & auuertenza, che debbono hauere quelli, che comprano perle. *Cap. XI.*

Non paia disconueneuole al lettore, ne al mercadante quello, che io hora qui dirò: perche poi che l'auuiso è, che senza inganno le perle si vendino, non merita se non lode & gratie chi questa auuertenza dà, accio che la perla buona stia nel suo pregio, & la rotta nel suo medesimamente: poi che in vn pignatto ò in altro vaso di poco valore si mira tanto, che non sia rotto, comprandosi. Questo, che io hora dirò, mi fu dalla esperientia insegnato, & con non poca perdita di danari, per non hauerlo saputo nel tempo, che io ne comprai alcune: ne me ne auiddi finche poi col tempo, & alle spese mie lo conobbi. Molte perle si vendono & passano per sane, che in effetto non sono: & gli occhi ebbri nel loro buono splendore & grãdezza, & in altre loro buone circonstantie, non mirando piu oltre si ingannano: ne veggono il loro difetto, se ben son rotte, & fesse ò per qualche colpo ò p altra occasione. Non se ne aueggono, dico, finche fra li diti le si pongono, & vi fanno ripercuotere il sole col trasparente splẽdore del cielo. A questo modo tosto quella, che è rotta si vede nella piu intrinseca & secreta sua parte, ò se ha medesimamente qualche pelo, ò altro simile vitio dentro: senza hauere di bisogno di prenderne informatione & di esserne fatto accorto da niun gioielliero, ne esperto maestro di loro, se elle nette, ò vitiose siano, accio che inteso questo si possa passare a fare

il prezzo,

A il prezzo, che per simili gioie dare si dee. Et questo basti quanto a questa materia.

Del gouerno della isola di Cubagua, & come fu tolta via la Castellania del Castel di Cumana. *Cap. XII.*

La isola di Cubagua si gouerna per li castellani ordinarij & rettori della città della nuoua Calis, & al presente vi è andato per giudice di residentia il Licentiado Francesco di Prato cittadino di questa città di San Domenico, che vel mandarono sua Maestà, & i signori del suo reale consiglio delle Indie. Costui venendo di Spagna a questo effetto, fu assaltato presso alla isola di Lanzerote, che è vna delle Canarie, da vn corsaro Franzese, che li tolse quanto portaua, e'l ferì anche discortesemente. Ma poi che fu con gli altri compagni rubato, fu lasciato via, & così seguì il suo viaggio a Cubagua, doue fino a qsta hora è stato. Egli tosto che vi giunse, sindicò gli vfficiali passati, & rimosse dalla Castellania della fortezza di Cubagua il Castellano Giacomo di Casteglione, del quale si disse di sopra, che egli haueua quel castello in terra ferma fondato per securtà di quella Prouincia, & per guardia del fiume di Cumana. Et pose il detto Licentiado questa fortezza sotto altra Castellania, come fino ad hora sta, & vi starà fin che sua Maestà ne prouederà a chi piu le piacerà: perche le diedero ad intendere, che questa era vna gran spesa, & senza necessità, pche la terra istessa haurebbe alle spese sue tenuto il castello. Ma a me non pare, che fosse sua Maestà del certo informato, come ne anche la informano, come sarebbe il bisogno, di molte altre cose di qste parti, per essere il viaggio così lungo, & medesimamente perche ancora che le si dica il vero, quãdo la prouigione B giũge, ò la relatione delle cose, il tempo è gia mutato, & bisogna di altra maniera prouedersi. Et questa è vna delle cause, perche in alcune cose si erra, & per colpa del tempo, & per la malitia delli diuersi informatori, che vi vanno in mezzo. Ma io non voglio piu di cio fare parola, perche non sarebbe, ne è al proposito di questa historia: ben che assai al proposito fosse per lo naturale rimedio, del quale hanno tanto queste Indie bisogno.

Di certi Corsari stranieri, che sono passati in queste Indie, & di quello, che è loro auuenuto. *Cap. XIII.*

Nel 1517. vn Corsaro Inglese sotto colore di venire a discoprire se ne venne cõ vna grã naue alla volta del Brasil nella costiera di terra ferma, & indi attrauersò a qsta Isola Spagnola, & giunse presso la bocca del Porto di questa città di San Domenico, & mandò in terra il suo battello pieno di gente, & chiese licentia di potere qui entrare dicendo che venia cõ mercantie a negotiare. Ma in quello instante il Castellano Francesco di Tapia fece tirare alla naue vn tiro di artegleria da questo castello: perche ella se ne veniua diritta al Porto. Quãdo gli Inglesi viddero questo si ritirarono fuori, & quelli del battello tosto si raccolsero in naue. Et nel vero il Castellan fece errore: perche se ben fosse naue entrata nel Porto, non sarebbono le genti potuto smontare a terra senza volontà & della città & del castello. La naue adunque veggendo come vi era riceuuta, tirò la volta della isola di San Giouanni, & entrata nel C Porto di San Germano parlarono gli Inglesi con quelli della terra, & dimandarono vettouaglie & fornimenti per la naue, & si lamentarono di quelli di questa città, dicendo che essi non veniuano per fare dispiacere, ma per contrattare, & negotiare con suoi danari & mercãtie. Hora quiui hebbero alcune vettouaglie, & in compensa essi diedero & pagarono in certi stagni lauorati & altre cose. Et poi si partirono alla volta di Europa, doue si crede, che non giungessero: perche non se ne seppe piu nuoua mai. Il sequente anno vn'altro corsaro Frãzese sotto colore di venire a negotiare nella isola delle perle, vi andò, guidato da vn cattiuo spagnuolo chiamato Diego Ingenio, è nato in Cartaia, che li seruì in luogo di Piloto, ma nõ seppe darli auuiso di quello, che in simili casi tiene sua Maestà prouisto per guardia delle sue Indie, di piu del valoroso sforzo delli suoi animosi Spagnuoli. Hora vn gentil'huomo, che nella isola di Cubagua viue, chiamato il Capitano Pero Ortiz di Matienzo con altri gentil huomini, & cittadini della nuoua Calis hebbe di cio nuoua da vn de gli habitatori stessi di Cubagua, che sopra vna Canoa dalla isola della Margarita veniua, il quale disse come esso haueua con questi Franzesi parlato, che portauano vna gran naue, & vna Carauella Portoghese, che presa haueuano nella costiera del Brasil, & vn'altro vassello. Et diceua costui, che hauendo dimandato, che naue era quella, gli era stato dalli Frãzesi risposto, che era la naue del Zarco, & che veniuano di Siuiglia. Ma perche la naue del Zarco era otto, ò quindici di auanti venuta, quelli della Canoa si accorsero, che quelli della naue diceuano la bugia, &

che doueuano andare armati in corso. Onde essendo da loro inuitati, che volessero nella naue entrare à fare colletione (che li voleuano prendere, per hauer lingua, & noua delle cose del la cōtrada) i nostri nō solo nō vi andarono, ma con molta diligētia si discostarono da loro, & se ne andarono alla città a dar nuoua di questa cosa. Onde si posero tutti in guardia, & cōparendo la mattina sequente il Corsaro presso all'isola volse co' suoi battelli pieni di gente ismōtare in terra, ma fu loro vietato valorosamente, di modo, che non potendo i Franzesi smontare cominciarono a bombardare la città, & quelli della città contra di loro. Ma i nostri con molta destrezza & animo armarono tosto i suoi Brigantini & barche, che ne haueuano piu di 30. & postoui sopra, molti Indiani arcieri, che con quella loro velenosa herba tirano, & alcuni tiri di arteglieria andarono a combattere la carauella inimica, che benche molta arteglerìa hauesse, vi morirono 13. Franzesi, & delli nostri solamente dui. Et con questo cessò la battaglia per allhora, ma non cessarono gia gli aduersarij di andare in volta pensando con le loro galliche astutie ingannare li Spagnuoli. Ma tre ò quattro Bischaini & Nauarresi, che contra loro voglia con li Franzesi andauano, in queste n uolte se ne fuggirono, & venuti in terra diedero notitia come quelli Franzesi erano ladroni, & veniuano cō pensiero di impadronirsi di quella Isola. Il che quando quelli della città intesero, deliberarono di morire, ò di porre a fondo quelli vasselli. Onde con molta diligētia vscirono co' loro Brigantini & altre barche, che haueuano, à combattere il vassello picciolo delli inimici, & lo presero per forza di arme, & vi guadagnarono la valuta di piu di 1500. ducati di roba, & vi furono fra morti, & fatti prigioni 35. de gli aduersarij in tutto. Fatto questo la naue non hebbe ardire di aspettare, et la seguirono fin che la perderono di vista. Ella se ne andò alla isola di San Giouanni, & attaccò fuoco alla terra di San Germano. Indi poi se ne andò alla Isoletta della Mona, doue pensò di rimediarsi, & qui sciolse & lasciò via la Carauella di Portoghesi, che se ne venne in questa città di San Domenico, & diede di tutto questo successo nouella. Onde qui tosto armarono vna naue, & vna Carauella, & andarono a cercare di q̄sti corsari, & li ritrouarono, & cōbatterono con loro duo giorni continoui, & loro diedero duo dì la caccia. Ma anchor che q̄l la naue scampasse per cagione del tempo & della notte, si crede non dimeno, che per andare tutta sdruscita, si annegasse nel mare. Et in questo modo si perderono questi Corsari, & vi si perderanno anche tutti quelli, che qua passeranno, & molto piu hora, che prima: perche al presente si sta gia per tutto di altra sorte prouisto, & con maggior vigilantia & ricapito.

Della isola della Margarita. Cap. XIIII.

Non bisogna, che noi qui diamo altramente i termini suoi, nè l'altezza del Polo alla isola della Margarita, poi che nel primo & secondo Capitolo se ne è tanto detto, che basta. Questa isola (come s'è anche altroue detto, fu discoperta dal primo Almirante Don Christophoro Colombo, quando la isola di Cubagua si discoprì. Et egli fu, che pose nome a q̄sta la Margarita, perche le era cosi da presso la peschiera delle perle, che Margarite ancho si chiamano. Questa è maggiore assai, che non è la isola di Cubagua, perche gira da 35. leghe, & vi ha vn buon Porto dalla banda di Tramontana. Presso alla punta, che è volta a Leuante, sono molti scogli, che li chiamano li Testimonij. Questa sta per dritta linea da Tramontana a mezzo giorno con la isola delli Caribi, che chiamano Santa Croce: & ha da mezzo di la isola di Cubagua, della quale s'è in questo libro tanto ragionato, & la terra ferma medesimamente, che di sopra s'è detta. Questa è vna buona isola, & fertile, & vi sono pochi Indiani, & alcuni christiani sotto il gouerno di Donna Isabella Manriche moglie gia del Licentiado Marcello di Villalopi gia auditore di sua Maestà in questa audientia reale di San Domenico, & al quale era stato questo gouerno dato con certi patti dal 1524. Onde doppo la sua morte vi si restò anche la moglie con gli heredi suoi. Di questa isola non vi ho altra cosa, che dire, se non che qui anche hanno gran bisogno di acqua, come quelli di Cubagua: perche non ve ne hanno se non di triste lacune. Onde vanno in terra ferma a prenderne della buona per bere dal fiume di Cumana. Ma egli è la Margarita fertile di alberi, & di pascoli per bestiame, & atta per la agricoltura de gli Indiani: cioè del Mahiz, & di altre loro simili cose.

Di molte isole nel generale, che stanno dalla terra ferma di queste Indie, & da queste isole di Cubagua, & dalla Margarita fino alla isola di Borichen, & indi poi fino alla terra ferma dalla parte di Tramontana, & Prouincia di Bimini, & la Florita. Cap. XV.

Si dee ricordare il lettore, che ho altroue detto, come il primo Almirante Don Christophoro

A phoro nel secondo viaggio, che fece dalla Spagna à queste Indie, nel 1493. riconobbe le isole Desiata, & Margalante, & Guadalupe, & le altre, che in quel paraggio sono: benche da poi si seppero & aggirarono piu particolarmente, per cagion della guerra, che i nostri fecero con gli Indiani Caribi arcieri di queste Isole. Qui hora le andrò solamente per vna memoria cosi nel generale discorrendole, & particolarmente nominando: per cio che non essendo habitate da christiani, & non essendo in tutte loro se non pochi Indiani, & questi pochi ribelli & fuggiti per paura de nostri, non se ne fa qui cosi particulare mentione, come se ne farebbe, se fossero habitate, & stessero pacifiche, & si sapesse minutamente l'vtile, che di loro si potrebbe cauare con le altre loro particularità. Per tanto cominciando dalla isola di Cubagua, che sta doue s'è detto, segue vna lega lontana l'isola della Margarita. Et tirando alla volta di Settentrione si ritrouano li Testimonij, & poi la Gratiosa, & i Barbati, & Santa Lucia, & Matitino, & la Domenica, & la Desiata, & Marigalante, & Tutti i santi, & Guadalupe, & l'Antica, & la Barbata, & l'Agughia, & Santa Croce, e'l Sombrero, & San Christophoro, & la Anegata, & le Vergini, & Borichen, che è quella di San Giouanni. Tutte queste sono poste in 160. leghe poco piu ò meno, correndo da mezzo dì à Tramontana. E' il vero, che alcune di loro sono piu orientali, che le altre: ma tutte si rinchiudono nel numero delle leghe gia dette, fino a quella di San Giouanni. La Anegada è quella, che è posta piu verso Settentrione, lungi 17. gradi & mezzo dalla Equinottiale. Dalla quale si corre verso ponente alla volta

B dell'Isola di San Giouanni da 35. leghe. Et nel mezzo di questo spatio stanno le isole delle Vergini. Et dall'Isola di San Giouanni correndo al Norueste 50. leghe si trouano le seccagne, che chiamano di Babueca. Et andando oltre col medesimo pennello, a 25. leghe stanno le isole di Amuana: & piu innanzi si troua la isola di Maiaguano, & piu oltre quella di Iabache. Doppo la quale si troua qlla di Maiaguon, & appresso poi è quella, che chiamano Manigua. Et piu oltre stanno poi le isole di Guanahani, & le Principesse, ò isole bianche, che vogliamo dire, & piu oltre è la isola chiamata Huno. Et seguendo auanti per lo medesimo cammino, ò pennello si troua vn'altra isola chiamata Guanima, & piu auanti, vn'altra chiamata Zaguareo, & appresso poi la isola del Lucaio, che è grande, & circondata di gran seccagne. Et volgendo quasi al Ponente si ritroua auanti la isola di Bahama, dalla quale corrédo a Ponente, a 40. leghe si giunge alla terra di Bimini, & a quella, che chiamano la Fiorita, nella costiera di terra ferma dalla banda di Tramontana. Tutto questo cammino, che s'è detto, dall'isola di San Giouãni alla Fiorita, ò Florida che si dichino, possono essere da 350. leghe. Egli è bene il vero, che partendo in dimanda di vna delle dette isole, non si farebbono queste girauolte, che sono, se altri le volesse vna per vna toccare, come si sono nominate di sopra. Ma questo, che se ne è detto, basta per ricordarle, & sapere doue elle si stiano tutte, che è dalli 18. gradi dell'isola di San Giouanni, fino al 28. nel quale sta il Lucaio grande, che di tutte le gia dette isole questa è quella, che è posta piu verso Settentrione. Et come quella di San Giouã-

C ni è posta nelli 18. gradi della Equinottiale, cosi il fiume di Cumana in terra ferma, presso doue sono le prime isole, che noi qui nominãmo, che furono quella di Cubagua, & della Margarita, sta in 10. gradi solamente. Et con questo s'impone fine alla prima parte di questa generale & naturale Historia delle Indie nelli precedenti 19. libri distinta, per che il sequente, che è il 20. nel numero, & tratta delli naufragij, & disgratie auuenute nelli mari di queste Indie, sarà l'vltimo, che si haurà à porre nel fine della terza parte di questa naturale Historia (la quale anchora non è fornita di scriuersi distesamente, & col suo debito ordine, & modo) & sarà l'vltimo libro di tutte queste Historie delle Indie. Ma finche escano tutte tre le parti in luce, questo libro delli naufragij andrà qui posto, come per vna conclusione di questa prima parte. Quando poi haurà tutta la opera il suo compiuto, & perfetto fine, quello di piu, che in simili materie di naufragij & di disgratie maritime auerrà: si aggiungerà a questo stesso libro, che a questo modo locupletato otterrà l'vltimo luogo, che io gia designato in fin da questa hora gli ho.

Delli

DELLI NAVFRAGII, ET DISGRATIE

auuenute nelli Mari di queſte Indie libro xx.

Il Prohemio, che è il primo Capitolo.


O mi ſono determinato di ridurre in queſto vltimo libro alcuni naufragij &
diſgratie accadute nel mare, ſi perche quelle, che mi ſono venute a notitia, ſo-
no coſe degne da notarſi & da vdirſi, ſi perche gli huomini ſappino da quanti
pericoli vadino accompagnati coloro, che nauigano il mare. Et ſe qui ſi ha-
ueſſero da ſcriuere tutti quelli caſi, che non ho io ſaputi, queſto ſarebbe vn
de' maggior volumi, che ſi ſiano mai ſcritti: perche eſſendo i mari in diuerſe parti nauigati, &
da diuerſe genti, & lingue, è impoſsibile, che ſia potuto venire a notitia noſtra tutto quello,
che di ſimile materia accaduto ne è. Si dee ben credere, che ſe queſto libro ſi foſſe nel Bilbao
fatto, non ſarebbono mancate delle gran coſe da ſcriuerſi: perche eſſendo i Biſcaini piu che
altra natione, eſercitati nelle coſe del mare, di neceſsità hauranno alcuni di loro eſperimen-
tato, & altri da gli antichi loro inteſe gran coſe delle materie di queſta qualità. Il medeſimo
potrebbono dire altre genti, che viuono nelle altre coſtiere del mare di Spagna, le quali di al
tri varij caſi potrebbono fare fede: come altre varie nationi del mondo medeſimamente. E
Ma qui non ſi trattera, ne ſi farà mentione di altro, che delle coſe accadute ne' mari, che ſono
dalla Spagna à queſte Indie, dal 1492. che queſti luoghi ſi diſcoprirono dal primo Almirā-
te Dō Chriſtophoro Colōbo. Molte volte quādo io odo dire di q̄ſte diſauēture, mi ricordo
di Plinio, che parlādo del lino dice, che vn ſtrano miracolo è, che vna herba faccia coſi vicino
l'Egitto alla Italia. Volendo dire delle vele delle naui, che di lino ſi fanno. Et ſegue, che di
coſi picciola ſementa naſce coſa, che tira il mondo da vna parte ad vn'altra, non baſtando al-
l'huomo di morire in terra, ſenza che anche nel mare ſenza ſepoltura moriſſe. Et perche ſap
piamo, che la pena ci è fauoreuole, non è herba, che piu facilmente ſi generi & naſca, che que
ſta, & perche intendiamo, che queſto contra volōtà della natura auuiene, il lino brucia il cā-
po, doue ſi fa, & lo fa piu che altra coſa, ſterile. Tutto queſto ſi legge nel principio del 19. li-
bro delle ſue hiſtorie. Ma molto meglio, & cō piu ragione detto l'haurebbe, ſe haueſſe hauu
to notitia di coſi remoti mari, & coſi del continouo nauigati, come ſono queſti noſtri, che è
altra diſtantia queſta, che non è quella, che è dall'Egitto, alla Italia: poi che dalla foce del Nilo,
che irriga l'Egitto, ſono fino in Italia poco piu di 300. leghe. Et queſto ſteſſo lino & vele al-
lontanarono tanto dalla Spagna il Capitan Sebaſtiano del Cano, & la naue Vittoria, quan-
to s'è di ſopra ne' primi libri detto, per cio che partendo queſta naue dal fiume di Siuiglia, die
de vna volta a tondo & girò tutto il mondo per quanto va il Sole, andando per Ponente, &
ritornando per Leuante, & volgendo alla medeſima Siuiglia, onde partita ſi era. Fece anche F
poi queſta naue vn viaggio da Spagna à queſta città di San Domenico, & ſe ne ritornò poi
in Siuiglia. Donde ritornò anche a queſta Iſola, ma nel ritornarſi poi in Iſpagna ſi perdè,
che non ſe ne ſeppe piu nuoua mai. Quello adūque, che s'è detto, che queſta prima nauigò,
fu ſenza comparatione piu di tutto quello, che Plinio ſeppe, che mai ſi nauigaſſe nel mōdo.
Ma non ſi dee intendere, che il lino ſolo ſia l'iſtromento da fare le vele: perche ſi fanno an-
che di canape, che è herba aſſai nota. Si coſtumano anche in molte parti del mondo le vele
di frondi di palma fatte, come ſtole, & in altre parti le vſano anche di cottone, come in queſte
Indie gli Indiani le vſano. Ma laſciamo le vele, che non ſono piu degne di eſſere incolpate,
che ſi ſiano li legnami, ò gli alberi ſteſsi, onde i vaſſelli ſi fabricano, & diaſi ſolamente la col-
pa a coloro, che potrebbono viuere in terra, & ſi pongono in mare ad eſperimentare queſti
trauagli, che io per me mi viddi in mare in tal termine, che haurei potuto con la propria eſpe
rientia temere & conoſcere i pericoli marittimi aſſai meglio che non Plinio informato da i
libri, ò da i marinai del ſuo tempo: perche è gran differentia fra il vederlo, & l'vdirlo. Et non
dirò io in queſto caſo coſa, che la ſappino pochi, che io nel 1523. attrauerſai da terra ferma
partendo di preſſo al Porto di Santa Marta per venire in queſta iſola Spagnuola, & andai
a quella di Cuba. Et nauigaua vna picciola Carauella mia, che ſtaua gia ſi mangiata &
corroſa dalla broma, che quanti vi andauamo dentro, ci annegauamo in mare, & con le

camicie

A camicie nostre andauamo riturando alcuni buchi, onde ci entraua dentro l'acqua, & faceua tanto vento & mare, che le onde molte volte ci copriuano. Noi ci vedemmo finalmente in tanto pericolo, che di hora in hora aspettauamo la morte, & io piu che niuno altro, perche di piu delle difficultà gia dette, io andaua molto infermo, & il vassello non haueua couerta alcuna, doue si fosse potuto l'huomo nascondere dalle mareggiate, & dal Sole, & non haueuamo ne pane, ne vino. Et con queste & altre molte difficultà piacque a nostro signore di porci a saluamēto in Cuba nel Porto della città di San Giacomo, doue era allhora Gouernatore Diego Velasco, dal quale fui bene albergato & iui mi curai. Et ī capo di 15. giorni mi ritornai a porre nel mare, & a seguire il mio viaggio per la isola Spagnuola. Ma io in Cuba vendei la Carauella, con patto che conducesse me & gli altri miei fino alla Iaguana, che è vn Porto nel fine di questa isola verso Ponente: perche io non haueua per piu dibisogno del vassello, & perche assai era imbromato. Et cosi colui, che il comprò, condotto, che mi hebbe in Iaguana, se ne ritornò a Cuba, e'l riconciò: ma in questo stesso vassello si perdè poi il Licentia do Zuazo nell'isola de gli Alacrani, come si dirà appresso. Ma questo trauaglio mio non è stato solo, ne il piu pericoloso, che io passato habbia: perche nel 1530. io stetti a giungere dal Porto, che chiamano della possessione nella Prouincia di Nicaragua (doue stette per gouernatore & mori Pedrarias Dauila nella costiera del mare del Sur) fino a Panama, che vi sono 300. leghe, presso a cinque mesi, per non hauere prospero il tempo. Et in vna isola chiamata B Pocosi, che è dentro il golfo di Ortigna, stemmo piu di 20. giorni, & quiui ritrouammo il timone tutto dalla broma mangiato, & due tauole del costado della Carauella stessa, tutte putride, & corrose dalla broma. Onde tirammo il vassello in terra, & certo che per la diligentia del Maestro Giouan di Grado Asturiano & gentil Piloto ci saluammo tutti, iui drizzāmo il meglio, che si puote, il legno, benche quasi ogni cosa necessaria ci mancasse, & poi ritornāmo in mare, & nauigammo 200. leghe fino a Panama in 8. giorni ò meno: perche piacque a nostro signore di darci buon tempo, essendo gia stati piu di quattro mesi a fare le altre 100. leghe prime. Et in tutto questo tempo io fui quartanario, & alcuni mesi da poi anche. Et in tutto questo viaggio non hauemmo mai ne pane, ne vino, ne altra monitione delle cose di Spagna, ma māgiauamo solo mahiz & fagiuoli, & delle altre cose di queste Indie. Haueuamo si bene pesce assai, & altre viuande non buone, masimamente per li infermi. Era anche questa nauigatione in Carauella rasa & discouerta al sole, & alle pioggi, che ne hauēmo molte. Taccio le tante volte, che in questi mari di quà, & in quelli di Spagna, & di Italia, & di Fiādra mi sono veduto in molte & gran tempesta, di alberi spezzati, & di vele rotte, & di altri trauagli, ogn'vn de' quali pensai che fosse l'vltima hora della vita mia. Ma piacque alla clemētia di Dio di soccorrermi, onde io li rendo infinite gratie, che s'è degnato di aspettarmi a penitentia, & lo prego che mi faccia finire la vita in gratia sua, & in tale stato che l'anima mia si salui, poi che esso col suo pretioso sangue la ricomprò, che nel vero sempre in questi trauagli mi C ricordaua delle parole di Seneca. In fluctu viximus, moriamur in portu, cioe, Siamo viuuti nella tempesta del mare moriamo nel Porto. Et Iddio mi è testimonio, che io sempre questo desiderai. Ma s'offeriscono cose alle volte a gli huomini, che anchor che conoschino i pericoli del mare, non possono però fuggirli, chi per necesità di procacciarsi la vita, chi per finire quello, a che obligati sono, & per altre varie occasioni, che non possono i buoni senza vergogna restare di auuenturarsi in simili pericoli. Et à questo modo ho io apparato di scriuere, & di notare queste cose, che non si possono cosi bene sapere da chi scriue, & non nauiga. Ma lasciando tutte queste cose da parte, che sono quasi ordinarie a quanti vanno per mare, passeremo ad altre maggiori, & piu particulari, ogn'vna delle quali è vn miracolo, et da douere molto lodare iddio tutti quelli, che simili naufragij vdiranno, ò leggeranno, ma piu quelli, che à tali termini si ritrouarono, & lo esperimētarono. Onde di qui nacque quel prouerbio volgare, che dice. Se voi sapere orare, impara a nauigare, perche senza dubbio è grande la attentione, che li christiani in simili necesità hanno, in raccomandarsi a Dio, & alla sua gloriosa madre, & cosi pare, che allhora esauditi, & soccorsi miracolosamente siano, come per li sequenti essempi si vedrà.

Di vn padre & di vn figlinolo, che andarono per lo mare sopra vna tauola fin che il padre mori, & come il figlinolo iscampò. Cap. II.

Venia nel 1513. vna naue di Spagna a questa isola Spagnuola, & errādo il cammino andò a dare

a dare di trauerso nella costiera di terra ferma presso al gran fiume, che sta sotto al Porto di Santa Marta. In questa naue andauano vn padre, & vn figlio di Siuiglia, & veggendo tutti nõ potere scampare, perche non vi era rimedio, che il vassello non si andasse a perdere, & che di piu del pericolo del mare, andauano a terreno di Indiani fieri & non soggiugati, dalli quali, anchor che dal mare scampassero, sarebbono stati tutti morti, disse il pouero vecchio a suo figlio, che era giouane di 25. anni queste parole. Figliuolo tu vedi, che questa naue è persa, & va a dare di trauerso in terra, onde non posiamo se non miracolosamente iscampare. Per tãto bisogna, che noi ci soccorriamo il meglio, che posiamo con la industria nostra, ò che al mãco non resti per noi che fare, per iscampare la vita. Ne vi veggo altro rimedio se non che mi stia tu dapresso, & habbi l'occhio a questa tauola, alla quale io appoggiato sto, accio che perdendosi la naue, questa tauola ci resti, perche con essa potremo perauuentura saluarci, se piacerà a Dio. Il giouane l'intese. Onde dando la naue in certi scogli si perdè cosi carica, come era, & vi si affogò la maggior parte della gente, & quelli, che andarono viui in terra, furono poi morti da gli Indiani Caribi, & Coronati, che i quella Prouincia sono. Il padre & il figlio. che stauano su l'auuiso della tauola, vi scamparono per allhora, & vi andarono caualcati sopra, tre giorni, doue piu piaceua al vento, & al mare di guidarli senza mangiare, ne bere mai. In capo delli tre di si morì il vecchio. Il pouero figlio veggẽdo, che la compagnia del morto padre doueua esserli piu trauaglio, & darli solamente puzza, il gettò nel mare. Et cosi restò esso solo sopra la tauola vn'altro giorno & mezzo, senza hauere mangiato in tutto quel tẽpo cosa alcuna mai. Il quinto giorno passò indi casualmente vna Carauella di christiani, che veggendo andare quella tauola per lo mare con quella cosa sopra abbracciata, vi drizzarono la proda, per vedere che cosa fosse. Et gia il giouane andaua cosi sbalordito, che nõ poteua fare di non morire se Dio nol soccorreua: perche la corrente lo haueua discostato da terra piu di otto ò dieci leghe in mare. La Carauella giunta sopra la tauola raccolse il giouane, e'l pose dentro, il quale per questo modo si saluò & visse, e'l viddi io poi sacristano della Chiesa maggiore di questa città di San Domenico nel 1515. & da lui stesso vdi gia raccontare tutto questo in presentia di molte persone honorate di questa città, alle quali era noto & publico questo caso. Il domandai, quando in quella cosi gran necesità s'era veduto, che oratione particolare haueua fatta raccomandandosi a Dio, ò a gli santi suoi. Et mi rispose, che haueua sempre hauuta speranza certa nella gloriosa nostra Signora, che hauesse douuto soccorrerlo, & se li era votato, & in suo nome, alla imagine della antica, che sta nella chiesa maggiore di Siuiglia. Et che era con questo sforzo & speranza andato sopra quella tauola li quattro giorni & mezzo, che si sono detti, & che portò suo padre quasi vn dì intiero, morto a quel modo, che detto s'è.

Di vna naue, che partendo da questa città di San Domenico diede in vn scoglio di questa costiera, & ne saliò dalla naue nello scoglio vn marinaio, che a questa città si ritornò, & la naue passò al suo viaggio a saluamento in Ispagna. Cap. III.

Poco tempo è, che vscendo vna naue da questo Porto di San Domenico di notte si auuiò alla volta di Europa, & ne era Capitano San Giouan di Solorzano. Poco piu tardi di mezza notte cominciarono ad alzare le anchore dal Porto, & à due hore innanzi di cominciarono a costeggiare questa isola alla volta di Spagna col vento di terra. Onde perche meglio loro questo vento seruisse, andauano assai presso terra costeggiando. Hor perche i marinai haueuano molto trauagliato nell'alzare le anchore, nel porre dentro la naue il battello, & in altre simili cose, nauigando s'addormentarono, & non fecero con la vela il debito, che doueuano. Onde quando fu nel farsi il dì chiaro, si auuidero che stauano cosi presso terra, che nõ poteoano fuggire di andare a dare nel capo di Caizedo, che sta 3. leghe & mezza, ò piu, da Leuante a questa città. Veggendosi perduti cercarono di fare ogni forza, per volgere verso il mare la naue. Ma non poterono per niun cõto fuggire di dare vna botta di sbiagio nelli scogli del detto capo. Et volse Iddio, che fu di maniera, che il legno non pericolò, ma fu la botta di sorte, che con la proda fece saltare verso il mare il vassello, che per cio s'allargò dalla punta, & senza pericolo ò lesione alcuna se ne vscì a saluamento in mare. Vn marinaio Boscaino veggendo andare di rotta battuta la naue a dare in terra, si pose su la proda in parte, onde fosse potuto saltare in terra, quando il legno sbattesse nel sasso viuo. Et cosi auuenne a punto, perche in quel medesimo instãte, che la naue pcosse, egli saltò dalla naue sopra lo scoglio,

& restò

A & restò in terra sano & sicuro. La naue seguì il suo viaggio a saluamento in Ispagna, & egli se ne ritornò per terra in questa città, doue il secondo di appresso giunse, & la sua cassa, & robe andarono con la naue in Ispagna. Il che fu vn gran miracolo a non rompersi & perdersi quella naue, perche la costiera è assai braua & pericolosa. Ma il signore Iddio volse liberarla a quel modo, che s'è detto, & che quel marinaio restasse in terra, perche andasse a far fede di questo marauiglioso misterio.

Di vna naue, che si perdè nella costiera di terra ferma, & i marinai su la barchetta si partirono lasciando i passaggieri in terra, i quali fecero vna barchetta, & a tale stato giunsero, che gittarono le sorti quale di loro doueua essere mangiato da gli altri, ma Iddio li soccorse. *Cap. IIII.*

Nel 1513. partì vna naue dal Porto di questa città di San Domenico p andare al Darien, che era vna città, che stette vn tempo presso al golfo di Vraba nella Prouincia, che chiamano di Cemaco, che la haueuano poco auanti conquistata i nostri, & vi staua per Gouernatore vn Capitano chiamato Vasco Nugnes di Balboa. Andaua questa naue con molte mercãtie & passaggieri, che co' marinai erano in tutto piu di 50. huomini, liquali per loro peccati errarono il viaggio, & andarono a riconoscere la terra ferma piu di 50. ò 60. leghe piu giu del Darien, & ne il piloto, ne niun de gli altri conobbe la terra. Ma sopragiunse loro tanto vẽto, che furono forzati a gire con la naue di trauerso in terra. Onde si perdè il legno con quanto portaua, ma si saluò tutta la gente. Et si crede, che doue costoro andarono trauersi, & smõtarono in terra, fosse nella Prouincia di Veragna ò appresso. Andati tutti a quel modo perduti in terra, i marinai tosto pensarono piu allo scampo & al ben loro, che a quel de passaggieri. Et come quelli, che sono in queste cose piu atti, & piu destri, nell'andare a sbattere a terra cauarono tosto il palischermo in mare, & vi si lanciarono tutti senza lasciarui entrare passaggiero alcuno, delli quali, come ho detto, non se ne anegò niuno. Hora i marinai, che con le spade in mano vietarono a gli altri l'entrare nel battello, dissero che essi andauano a cercare il Porto di Darien, che credeuano, che non stesse piu di cinque ò sei leghe indi discosto, & che ritrouatolo vi farebbono venire vna Carauella, ò tante barche & Canoe, che a loro piacere gli haurebbono in terra secura condotti, & per piu consolati lasciarli, affermauano questo loro con molti giuramenti. Et cosi si partirono costeggiando verso Ponente, & cercando del Porto, che mai non ritrouarono, perche credeuano per quel cammino ritrouare il golfo di Vraba, & lo lasciauano a dietro verso Oriente. Onde come essi ingannarono li passaggieri, non volendone niun sul battello torre, cosi furono alla fine essi gli ingannati, che nel mare si perdirono, ne si seppe mai fino a questa hora nouella alcuna di loro. Li poueri passaggieri abbandonati a quel modo in terra di braui & fieri Indiani (& poteuano essere da 35. persone ò piu) stauano con speranza, che douessero ritornar e i marinai, & cosi l'vn di doppo l'altro, aspettaro piu di 20. giorni. Et conoscendo alla fine l'inganno, & non sapendo, che partito elegersi, ne se era bene ad auuiarsi per la costiera in giu, ò in su, in gran pensieri si ritrouauano senza sapere risoluersi. Et stando in questo, piu di 300. Indiani da guerra diedero loro sopra: ma quando viddero, che i nostri erano pochi, & senza arme, & non mostrauano di volere combattere, deposero le loro arme di legno, che portauano, & si accostarono a nostri dimãdandoli, che cosa voleuano, & doue andauano, & si parlauano l'vn l'altro con segni & cenni male intesi ne questi da quelli, ne quelli da questi. I christiani accennauano & diceuano, che haurebbono voluto mangiare. Gli Indiani mostrauano loro molte cose d'oro, che portauano, & diceuanli se le voleuano (perche tutti portauano circelli d'oro alle orecchie, & maniglie piatte, & collane, & altre simili cose d'oro.) & i nostri saui in questa parte diceuano non volerle. Gli Indiani allhora monstrarono loro Indiane giouanette ignude, come elle in quel le contrade vanno, & gliele dauano. Et i nostri ne anche volsero prenderle. Et in effetto di quante cose loro mostre & offerte furono, non volsero niuna accettarne, se non solo quelle da mangiare. Veggendo gli Indiani questo deliberarono di non farli male, ne di oltraggiarli a niun modo, & diedero loro da mangiare di quello, che haueuano, come era Mahiz, & pesce, & frutti, che haueuano. A questo modo adunque domesticamente stettero i nostri fra quelli Indiani piu di 50. giorni perdendo ogni di piu a fatto la speranza, che douessero i loro marinai ritornare. Onde determinarono di fare vna barca delle tauole della loro naue rotta, senza hauere ne serra, ne martello, ne ascia, ne altra comodità necessaria, p potere lauorarla.

Et pure

Et pure con tutte queſte difficultà il meglio,che poterono,fecero vna barca male ingarbata, D
& peggior lauorata,togliendo la pece dalli tauoloni rotti della naue,et cauando la ſtoppa,da
douunque la ritrouauano,& quelli chiodi,che poteuano,ò ponendo in vece di chiodi, zep-
pe di legni. In effetto tanto ſi oprarono,che fecero la barchetta,& vi ſi poſero tutti dentro,
ſaluo che cinque ò ſei,che erano gia morti di infermità. Poſtiſi a queſto modo in mare ſenza
carta,& ſenza aguglia,& ſenza piloto,& ſenza ſapere doue ſi andaſſero , ne doue andare ſi
doueſſero,chi diceua,che doueuano nauigare verſo Oriente per ritrouare il Darien, che di-
cea,che verſo Ponente il ritrouerebbono,Et coſi contendendo vinceuano quelli di vna par
te,che l'vna opinione haueuano,& nauigauano verſo doue coſtoro diceuano , & in capo di
tre ò quattro giorni,che nauigando a quel modo non ritrouauano quello , che voluto hau-
rebbono,volgeuano la proda al contrario. Et a queſto modo alle volte a remi,alle volte a ve
la,andauano perſi come gẽte diſtordita,& ſenza ſapere doue ſi vada,hora a queſta parte ho-
ra a quella. Alcune volte il vento e'l mare gli allontanaua da terra piu di quello, che eſsi volu
to haurebbono:onde con molto affanno ſe ne ritornauano al lito deſideroſi di giũgere a ter-
ra in qualunque parte ſi foſſe. Altre volte mancaua loro il mangiare,& ſaltauano per le piag
gie a cercare dell'acqua,& a mangiare delle radici delle herbe,& de frutti,che ritrouauano,al
tri ſi ſtancauano del remare,& per alleggierire la barca,ſe ne andauano per terra lũgo la piag
gia,& quando ritrouauano qualche fiume,chiamauano la barca,& ſi faceuano dall'altra par
te paſſare,& altre volte non ritrouauano ne piaggia,ne altra ſtrada da potere andare oltre. E
Di queſto modo ne paſſauano la vita,che ſapranno meglio contemplarla quelli, che leggo-
no,& ſono per queſte parti andati,che non io ſcriuerla,& a poco a poco ſe ne morirono tan-
ti di loro,che non reſtarono piu che 14. & queſti iſteſsi aſſai debili & infermi, perche erano
ſtati 10. meſi in queſta miſeria. Hora auuenne,che in queſto ſteſſo anno del 1513. il Re Ca-
tholico Don Fernando iſpacciò in Valladolid Pedrarias Dauila per ſuo Gouernatore & Ca
pitano generale,e'l mandò con vna armata in terra ferma nella medeſima città del Darien, ꝑ
che togliendo l'vfficio al capitan Vaſco Nugnes,reſtaſſe eſſo iui,& conquiſtaſſe tutta la Pro
uincia. Andato poi Pedrarias in Siuiglia,& fatta la gẽte per quella armata , ſuccedettero coſi
fatti tempi è coſe,che egli non puote porſi in mare fino all'anno ſequente del 14. Et giunto
alla iſola della Gomera con 17. ò 18. fra naui & Carauelle,ne mandò vna dritta a queſta città
di San Domenico,perche prendeſſe qui certi interpreti , & altre coſe oportune , & ſe ne an-
daſſe poi nel Darien dietro all'armata. Et coſi fu eſſequito poi: ꝑche l'armata , nella quale an-
dai anche io ꝑ Proueditore,& vfficiale regio,giunſe nella città del Darien vno ò duo di dop-
po la feſta di San Giouanni di Giugno,& pochi di appreſſo vi giunſe anche la naue, che per
gli Interpreti andata era in queſta iſola Spagnuola,& della quale era Capitano Frãceſco Va
ſco coronato,& di Valdes,che hoggi viue,& ſta nella iſola di Cuba accaſato . Hora queſta
naue nauigando vidde nel mare quella barca,doue quelle genti perdute andauano,& la bar
ca vidde anche la naue,& cominciaronla ad ammattare, & a chiamare con le maggiori voci, F
che poteuano. La naue rallentò alquanto la vela & aſpettò: onde la barca la aggiunſe con q̃l
piacere , che puo facilmente ciaſcun penſare , che coſtoro ſentiſſero per queſto ſoccorſo,che
loro Dio mandaua:perche quel di ſteſſo,che viddero la naue,non hauendo piu che mangia-
re,& trouandoſi piu di 12. leghe dentro mare,ne potendo ritornare a terra per lo tempo con
trario,che era,gittarono le ſorti con ſolenne giuramento di douerle oſſeruare , che chi nella
diſgratiata ſorte cadeua,foſſe douuto morire,perche gli altri mangiaſſero,& mangiato il pri-
mo,ſi gittaſſero le ſorti dell'altro , & poi dell'altro di mano in mano:perche era meglio, che
vno ò duo ò tre moriſſero,che non tutti,perche haueuano ſperanza, che in quel mezzo gli
haueſſe Iddio douuti ſoccorrere,et in quel mezzo colui,a chi quella maluaggia ſorte toccaſ-
ſe, ſi prẽdeſſe la morte in patientia. Hor haueuano gettata la ſorte,& era tocco di eſſere mor-
to ad vn di loro chiamato Aluaro di Aghillar della città di Toledo. Ma perche non li manca
uano lagrime,ne contrittione,per raccomandarſi a Dio,non permiſe la ſua mercede infinita
vn coſi crudo & fiero partito hauere fine,che gia aſpettauano la notte per vcciderlo,& ſodiſ-
farne alle loro fameliche voglie. Ma volſe Iddio , che la naue vedeſſero:alla quale giunti , &
dimandati chi eſsi foſſero(perche la naue credea che foſſero gente della città del Darien) ri-
ſpoſero,Signori noi ſiamo quelli perduti per li peccati noſtri in queſti mari. Come ſe quelli
della naue haueſſero hauuta notitia della loro perdita & calamità. Tolti dentro la naue nar-

A rarono quanto era loro auuenuto,& quanto passato haueuano,& furono condotti nel Darien,doue nõ arriuarono viui se non 14.soli delli 35.che s'erano in quella cosi fatta barca posti.Questi pochi raccolti fra gli altri si curarono, perche andauano cosi infermi,che pareuano piu morti,che viui.Duo di costoro stettero poi qualche tempo in casa mia,et si fecero ricchi,l'vn si chiamaua Anton di Salamanca,che era di Segouia, & l'altro era quello Aluaro di Aghillar,al quale era la prima sorte caduta di douere esser morto & mangiato, & che io poi il feci Luogotenente di Scriuano generale per lo secretario Lope Conciglio in quella città del Darien , che fu poi chiamata Santa Maria della Antica,& guadagnò molto , & morì poi nella città di Panama nel 1530.Et vno anno auanti era morto l'Anton di Salamanca,che era diuentato mercadante,& hauea cumulati molti danari & robba. Vn'altro di coloro si chiamaua Ternero,vn'altro Giouan Calderone,i quali con gli altri compagni indi a pochi anni morirono,doppo che quella tanta calamità loro auuenne. Io dimandai molte volte ad alcuni di costoro,che oratione spetialmente faceuano,& se fecero voto alcuno,& mi dissero,che ciascun di loro si raccomandaua a Dio,& piangeua i suoi peccati. Et l'Aluaro di Aghillar,& l'Anton di Salamanca,e'l Ternero mi dissero,che haueuano fatto voto di andare in pellegrinaggio a nostra Donna di Guadalupe,& che cosi credeuano,che la gloriosa madre del figliuolo di Dio gli hauesse miracolosamente scampati.

Di vna naue,che si perdè nel mare,& vi si affogò,et si saluò nel battello tutta la gente,che stette dodici dì senza mãgiare ne bere,altro che due libbre di biscotto, perche nel mezzo del mare si trouauano. B *Cap. V.*

Questo istesso anno del 1514. accadette vn'altra cosa miracolosa,& fu di questo modo. Giunto che fu il Gouernatore Pedrarias D'auila in terra ferma nella città del Darien, come nel precedente Capitolo si disse,alcune delle naui di quella armata,perche erano vecchie,et non atte a piu nauigarsi,si lasciarono via in que' luoghi trauerse,alcune altre se ne ritornarono in Ispagna,fra le quali ne fu vna,che se mal non mi ricordo,vi era nochiero vn Pero Hernandes Eruero di Palos,& vi era Piloto vno Anton Caluo persona da bene , & esperta nel mare. Questa naue partì dal Porto del Darien,& se ne venne a questa Isola Spagnuola dalla parte di Tramontana,& tolti rinfrescamenti & quello,che li parue per lo bisogno del viaggio,che fare doueua,si partì con buon tẽpo alla volta di Spagna. Et essendo gia in mare piu di 300. leghe lontana da questa Isola,cominciò a fare tanta acqua,che cõ due trombe nõ poteuano supplire a cauarnela,& alla fine se ne scese nel mare. Vi andauano dentro 25.persone che quando viddero non potere supplire a cauar fuori l'acqua, si diedero molta fretta a porre il battello in mare.Et perche le genti nõ erano tante,che à questo,& alle trombe hauessero potuto supplire,stauano molto trauagliate,quando Iddio gli aiutò,che il battello vscì dal la naue,& in quel tempo stesso la naue fu piena di acqua quasi fin presso all'orlo, & incontinente se ne scese,che non ne comparse piu cosa alcuna fuori.Per la fretta, che hebbero di en-

C trare le genti nel battello,non hebbero tempo, ne si ricordarono di prendere cosa alcuna ne da mangiare,ne da bere,ne il Piloto si ricordò,ne hebbe tempo di prendere la sua carta di nauigare,ne vna aguglia,per potere poi regersi. Accadette bene, che in quella maggior fretta, che si dauano,vn giouane staua cauando da vna cassa vn poco di biscotto,per mangiare con vn suo compagno,& ne hauea gia posto in vna touaglia ben due libbre,quando fu sforzato a saltare correndo nella barchetta:perche poco piu che staua,non haurebbe potuto piu vscire di naue,& haurebbe pagato il peccato della gola,prima che sodisfatta la hauesse. Ma piacque a Dio di conseruarlo:perche quel poco di pane fosse miracolosamente il sostentamento di tanti,che senza esso non sarebbono potuto viuere,& perche si ricordassero del miracolo, che fece gia nostro signore in satiare tanta moltitudine con cinque pani,& duo pesci. Questo mi pare certo vn passo da douere alquanto rattenermi,& di non tacere quello, che ho io veduto,& che sogliono gli huomini spensierati fare nel tempo, che chi è christiano , in simili casi non dourebbe occuparsi in altro,che in raccomandarsi a Dio,& chiederli merce. Et io non haurei voluto essere costui,che prese il pane,poi che fra tanti afflitti, & con la morte su gli occhi,egli solo si ricordaua di mangiare. Non haurei ne anche voluto essere vn giouane creato dell'Almirante Don Diego Colombo,col quale mi ritrouai io in vna naue nel 1523. nella quale era nocchiero Giouan Lopes di Archuleta,che hoggi di viue. Et andando per annegati & quasi persi nel mare Oceano,& alleggiando la roba, quel giouane , che io dico, andaua

andaua dormendo,& ronchiando cosi riposatamente,come se fosse stato in Toledo:& l'Almirante il chiamaua di tempo in tempo,& diceuali, Fulano non vedi tu, che ci anneggh iamo:che non ti suegli traditore,& raccomandati à dio: Et esso qualche vòlta rispondeua,Gia il veggo signore. Et poco appresso ritornaua tosto a i suoi ronchi. Si potrebbono dire molte altre cose à questo proposito,che ci insegnano,come molti in effetto nō hanno di huomo altro,che il nome:& nel tempo che piu conuerebbe,che essi facessero il debito,si trouano molto dalla ragione & dalla vergogna lontani. Ma ritornando alla historia,parue,che quel pensiero,che io riprēdo di colui,che si prouedeua di pane,fosse misterio, & permissione diuina, poi che con quel poco di biscotto si mantenne tutta quella afflita compagnia per giungere doue Iddio li condusse,benche niuna speranza hauessero di douere giungere a terra,se il soccorso diuino miracolosamente aiutati non gli hauesse: perche si ritrouauano ingolfati molto,& posti nel mare,& presto perderono la mira del cammino,che fare doueuano, & non hauendo aguglia,che loro la via insegnasse,non sapeuano ne doue si andassero,ne doue si stessero. Per riposarsi alquanto del trauaglio del remare,deliberarono di fare vna vela,& perche nō haueuano di che altro farla,che delle camicie stesse,che vestite si trouauano,se le spogliarono tosto,& ne fecero il garbo di vna picciola vela, & la cucirono con alcuni aghi,che alcuni di loro casualmente si ritrouauano. Ma mancaua loro il filo, & p hauerne si discucirono li sai. Hora in effetto la vela si fece,come si puote,& secōdo che il vento,& le onde voleuano, cosi essi andauano alla misericordia di Dio senza sapere doue fosse stato meglio a volgere la proda. Essi tosto fra se compartirono q̄l poco di biscotto,che chi piu ne hebbe, nō ne hebbe piu che vna oncia & mezza. Et in vece di acqua,che non ne haueuano goccia per bere,si lauauano nel mare & le mani,e'l viso,et quella amara et salsa humidità era loro in vece di bere. Altri sodisfaceuano in parte alla sete con la propria vrina, & tutti del continouo cō lagrime & sospiri chiamauano Iddio, & la sua gloriosa madre, & spetialmente si votarono a nostra Signora della Antica,che sta nella chiesa maggiore di Siuiglia,& piacque le di essaudirli: perche in capo di vndici giorni si ritrouarono la mattina a due ò tre leghe da q̄sta isola Spagnuola,& conobbero la terra,& il Piloto,che s'è detto,disse. In questo paraggio, che noi andiamo hora,sta il Porto di argento. Et cosi fu,che poco piu doppo mezzo giorno giunsero a quel Porto,& saltati in terra si discalzarono, & ringratiando infinitamente Iddio se ne andarono dritti alla chiesa a rendere quelle gratie a Dio, & a sua gloriosa madre, che per cosi segnalata merce,& miracolo rēdere loro doueuano. Et cosi alcuni si restarono nella isola,altri se ne andarono in Ispagna,& l'anno sequente del. 1515. parlai col medesimo Piloto Anton Caluo dentro la chiesa maggior di Siuiglia,& da lui, & da altri di quelli, che con lui in quel caso ritrouati si erano,intesi tutto quello,che io qui ne ho scritto. Et è gia questa cosa assai nota & publica cosi in questa isola Spagnuola,come in Ispagna.

Di vn giouane portoghese,che andando vna naue a tutte vele, si gittò à noto con vn pappafico in testa,per passare ad vn'altra naue della armata,et fu da vn'altra naue, che veniua appresso,ricuperato. *Cap. VI.*

Qui dirò vn caso di vn giouane Portoghese,il quale non tanto è miracolo, quāto pazzia & sciocchezza di quel temerario & scempio,che il passò, anchor che nel vero il soccorso di Dio vi fosse iscampandolo dalla morte. Et fu à questo modo. Nel 1514. nel tempo, che Pedrarias Dauila passò alla terra ferma con 17. ò 18. Carauelle & naui per ordine del Re Catholico Don Fernando,nauigando vn dì per lo gran golfo di questo mare Oceano con prospero vento,& con tutte le vele ben gonfie, accadette, che in vna naue della armata, che era di Palos,& vi andaua il Tesoriero Alonso della puente,vi andaua ancho vn giouanetto Portoghese:col quale, perche il vedeuano alquanto leggiero,cominciarono a burlare & a passare tempo i marinai & le altre genti da guerra,che in quella naue andauano. Egli sdegnato di q̄l le burle disse,che giuraua a Dio,che se mol to il tempestauano a quel modo, si sarebbe gittato a mare,& se ne sarebbe andato nuotando a qualche altra naue di quelle della armata. Quāto esso piu fermamente questo giuraua,& prometteua,tanto piu caldamente gli altri giouani nelle loro burle instauano. Di modo che esso forte sdegnato,& deliberato di serbare quello,che promesso haueua,tolse vn'altra camicia,che haueua di piu di quella,che vestita portaua,& se la legò alla cintura,& tolto vn suo pappafico di panno leonato,sel pose in testa vestito,anchor che niun freddo facesse,& non fosse habito quello da portare nuotādo. Et posto

A che si fu à questo modo in ordine monto sopra couerta, & disse: Fo voto à dio, se voi piu burlate meco, di gittarmi in mare, & passarmene in questa altra naue, che va vicina alla nostra: la quale per vicina che andasse, non poteua egli aggiungerla per la velocità, che tutta la armata nel suo corso portaua. Molto di questi atti, & parole, tutte le altre gẽti della naue rideuano: & chi li diceua, che non haurebbe hauuto ardire di farlo, et chi li diceua, che se esso fosse stato Castigliano, haurebbe la sua parola e'l suo giuramento serbato. Et di questa maniera chi li diceua vna cosa, & chi vn'altra non pensando, che egli fosse douuto essere cosi scioco, che fatto l hauesse. Ma egli poco aspettò, che fattosi nell'vn costato della naue si gittò in mare: Et giunto nell'acqua per presto che fosse, si restò gran pezzo à dietro da poppa. All'hora quelli della naue, perche quello sciocco non si anneggasse nel mare, cominciarono con vna cappa à fare segno à gli altri vascelli, che veniuano appresso: Onde volse iddio, che veniua appresso per quel medesimo camino piu di duo tiri di bõbarda lõtana vnaltra naue della armata, che veggendo fare quelli segni seguì à quel dritto suspettãdo, che le fosse douuto essere andato qualche huomo in mare, ò che qualche altra necessità hauuta hauesse: Et cosi piacque à nostro signore, che ritrouãdo quel pazzerello stanco, & perduto in mare il tolse su, che poco piu che tardato fosse, si sarebbe quel matto affogato in mare: e'l condusse fino al Darien, doue io poi il viddi: Et il medesimo thesoriero in presentia di questo portoghese, & di molte psone, che il viddero, mi raccontò quãto ne ho detto: & questa fu cosa assai publica, & nota. Ne gia sene
B riputaua quel giouane meno, anzi diceua, che niun Castigliano haurebbe hauuto ardire di farlo. Et io il credo, che niũ Castigliano, ne di altra natione si sarebbe ad vna cosi vana, & sciocca impresa posta, come fu questa, se non fosse stato cosi scempio à fatto & senza ceruello, come fu costui, che questo atto fece.

Come di due naui, che di Spagna in questa isola veniuano, la prima si perde, & se ne saluò la gente in vna isoletta dishabitata, & poco poi si perde ancho l'altra iui presso, ma miracolosamente saluandosi ricuperò le genti sue, & dell'altra naue perduta, & seguì il suo viaggio. Cap. VII.

Nel 1521. veniuano di Spagna per questa città di Sã Domenico due naui di conserua, dell'vna era Capitano Frãcesco di Vara cittadino di Triana, dell'altra Diego Sances pur di Triana ò di Siuiglia: & quando presso alle isole di queste Indie giunsero, la naue di Francesco di Vara si perde nelle seccagne delle isole, che chiamano le vergine: ma si saluò la gẽte, se ben si perde la naue con quanto dentro vi era. L'altra naue diede nelle secchagne di vn'altra isola, che iui presso era, chiamata l'Anegada, perche è vna isola assai bassa, & non si vede finche nõ vi si giũge sopra: et fra quaterna & quaterna della naue in q̃l pcotere del fortiero, vi restò ficcata nelle tauole vna pietra dello scoglio, nel quale il legno pcosse: La naue passò oltre, & la pietra restò molto nelle tauole fissa, ma nõ cosi misurata & giusta, che nõ vi restasse fra lei, & le tauole spatio, onde potesse entrare acqua dentro: anzi tanta vene entrò, che il vascello sene
C scese giu, finche toccò î terra, & vi si afsise, & restoui dritto: Cominciarono ad aggottare l'acqua cõ le trõbe, ma nõ bastauano, anchor che hauessero alleggerito le botti, & le altre cose dl la naue. Ma accortisi che il legno toccaua in terra, & che se ben staua pieno di acqua, si potea votare, se si ritrouaua onde l'acqua entraua, gittarono le anchore, per che la corrente, & le onde non facessero volgere di costato la naue: Et all'hora Alonso Sãces Albagnir, che hogi sta in questa città, & è persona ricca & di credito, & haueua la metà di quella naue caricata, disse che darebbe vna buona veste à quel marinaio, che ritrouasse il luogo, onde entraua l'acqua. Vn marinaio destro & buon natatore all'hora si pose in volta, & tanto si trauagliò, che ritrouò la pietra ficcata nelle tauole della naue, & con seuo è stoppa appilò que buchi, che restauano fra la pietra & le tauole, & poi di sopra alla pietra vi stese vn quoio, et velo inchiodò. Poi si diedero à votare l'acqua con le trombe, & per ogni altra via, che poteuano, & cosi la naue si alzò: & dentro il legno posero in quel luogo cosi ripezzato vna continoua guardia di marinai con lume di notte & di giorno, & ricuperarono gran parte del carico, che alleggiato haueuano: et poi passarono due leghe auãti, alle isole chiamate le vergini, che dishabitate sono, & vi ritrouarono tutte le genti dell'altra prima naue perduta duo giorni innanzi, che nõ haueuano altro, che le loro sole persone saluate con vna imagine grande di nostra signora dell'Antica, che hora sta nella chiesa maggiore di questa città, nell'altare che sta presso al sacrario laquale imagine è stata ritratta da q̃lla dell'Antica, che sta nella chiesa maggiore di Siuiglia.

Ora questa naue tolse sopra tutte quelle genti, et con quella pietra posta fra le tauole, nel modo che s'è detto, se ne venne in questa città di San Domenico à saluamēto con le genti di amēdue le naui, che passauano 150. persone: Et qui si accomodò, & conciò, et ritornò poi in i Spagna, & portarono quella pietra à nostra Signora di Guadalupe, alla quale si erano tutti votati, & raccomandati. Et hoggi di sta in questa città di San Domenico il medesimo Alonso Sāches, che come s'è detto, haueua la metà di quella naue caricata. Et tutto questo è assai publico, & noto in questa città. Ben si dee credere, che veggendosi tanta gente in così pericoloso naufragio, non mācarono orationi, ne lagrime, per douere essere essauditi da dio, così di quelli, che stauano persi nelle isole deserte delle virgini, come di quegli altri, che nella seconda naue erano, che volse idio, che si saluassero, perche potesse porgere à questa & à quell'altra gente soccorso. Si che quella, che nostro signore & sua gloriosa madre con gli q̄lli, & con gli altri vsò, fu vna soprema & gran marauiglia. D

Di vna naue, nella quale si accese fuoco, & miracolosamente si smorzò, stando molto in mare. Cap. VII.

Nel mese di Settembre del .1533. ritrouandosi vna naue nel grā golfo del mare occeano, & venendo con prospero tēpo, & con tutte le vele gonfie alla volta di questa città di Sā Domenico, perche non andaua diritta, ma pendea di costado dalla parte di proda, ò perche si haueuano mangiato le monitioni, che da quella parte erano, ò perche non era stata ben stipata, & caricata al principio, per rimediare à questo incōueniente, che suole ogni di accadere, empierono tre botti di acqua di mare, & le posero sotto couerta da quella parte, doue mancaua il carico: & fatto questo la naue si drizzò, & faceua meglio il suo camino. Quattro o cinque di doppo di questo, vn marinaio, o chi si fosse, entrò sotto couerta cō vna candela accesa à cercare nō so che, et senza hauerui auertentia la smuccò in quel luogo: Et si suspicò, che da questo nascesse il male, che ne nacque. Ora perche sogliono fare la guardia la notte, & si cōpartono à questo effetto i marinai il tempo, nella prima guardia (che ne erano forse passate due hore) andaua tāto fumo per la naue, che ne quelli della guardia, ne gli altri il poteuano hormai piu soffrire. Andarono à vedere se dal focone quel fumo procedeua, et quando s'auidero, che da altra parte nasceua, in gran praua montarono: Correndo adūque à cercarlo ritrouarono, che il fuoco andaua gia sotto couerta molto appreso, et haueua in molte parti arso vn capo nouo o fune, cō che sogliono gittare le anchore in mare, che valeua 25.030. ducati: & si era medesimamente arsa vna cassa di robbe con altre cose, che iui presso erano: et il fuoco andaua secreto & senza fiamma, perche non hauea donde vscire: & così si andaua à poco à poco accrescēdo, & brusciando quanto trouaua: & volse iddio, che non fosse anchora giunto al costato & alle tauole della naue, perche essendo secco il legno, & pieno di pece, tosto vi sarebbe appresa la fiamma, & vi si sarebbe senza rimedio alcuno tutta la gente arsa dentro. Ora perche di sotto non vi si poteuano oprare à rimediarui, per stare la naue stipata, & piena di robe, ruppero con molta fretta la couerta di sopra con schure, & tosto che si aperse al dritto del fuoco, ne vsci vna gran fiamma, che montò quasi fino al mezzo dell'albero della naue, laquale si sarebbe senza alcun dubio arsa à fatto tosto, con piu di cento persone, che dētro vi erano, se la prouidentia diuina non hauesse fatte pochi di auanti, porre quelle tre botti di aqua di mare sotto couerta per drizzare il vascello: percio che stando presso doue il fuoco ardeua, le fondarono tosto, & versandosi l'acqua, che vi era, ne smorzò la maggior parte del fuoco: di maniera che hebbero tempo à prendere dal mare piu acqua, & à finire di smorzare à fatto la fiamma. Et per questa via scāparono da vn così segnalato pericolo, & da vna così crudele morte, che loro si apparecchiaua. La misericordia di dio è grande, che permise, che la naue pendesse di fianco, & hauesse bisogno di piu dalla parte à quella opposita di caricarsi, & di caricarsi di cosa, onde si potesse poi à quel modo l'incendio estinguere. Il che rade volte accade, perche nō si suole cio fare con porui botti di aqua, ma con mutare le anchore grosse, & le artigliarie, & le casse, et altre cose grieui da vn luogo ad vn'altro, perche il vascello si addrizzi. Ma piacque à dio, che in questo caso à cio cō le botti piene di acqua prouedessero, per lo pericolo, nel quale ritrouare si doueuano: perche come io vdij dire dal nochiero, & da altre persone, che vi si ritrouarono, era impossibile, che essi fossero potuti iscampare, se non si ritrouauano quelle botti di acqua così alla mano. Questa naue entrò poi nel fiume et porto di questa città di San Domenico à 19. di Settembre, otto o dieci di doppo quel caso del fuoco. Et hauendo qui tolto rinfre-

A to rinfrescamẽto,& acqua & legna,pochi di appresso,seguì il suo camino per la nuoua Spagna,per doue era stata noliggiata. In questo vascello andaua vna dona da bene chiamata Catherina Sances,che io teni in casa mia mentre qui quella naue stette: Et costei, come testimonio di vista,mi raccontò tutto il caso:& mi diceua ancho,che in quel tempo, che l'incẽdio duraua,erano le voci & le grida molte delli passaggieri,& con tãte lagrime & deuotione, come si dee,et puo credere.et che due persone di quelle,che nella naue erano,affermauano hauere in quel maggior trauaglio, & pericolo veduta nostra signora di Guadalupe, & che per suo mezzo credeuano di essersi saluati tutti: Et nel vero se ben costei mi negò sempre di nõ essere ella stata vna di quelle due persone:anzi mi diceua non essere ella degna di tanto bene,come era di vedere la madre di dio,io non mi marauiglierei,che essa fosse stata vna delle due deuote persone:perche è donna assai da bene,& buona christiana,& è gia di piu di.50.anni.

Di tre naui,che miracolosamente iscamparono con tutte le genti ritrouandosi piu di 200.leghe in mare. Cap. IX.

Ho vdito molte volte dire à persone di mare,& ad altre ancho di credito,che hanno nauigato,& si sono ritrouate in naufragij,& gran tempestà, che hanno sentito voci come humane parlare nell'aere nel tempo del maggiore pericolo,& hanno vedute cose spauenteuoli,& demonij. Onde à questo proposito narrerò quello,che poco tempo fa,accadette: & ne sono molti testimonij in questa isola,& alcuni cittadini ancho di questa città,& in spetiale Martin

B di Vergara Algazil maggiore dell'Almirante don Luigi Colombo,et Christophoro Peres carcerario della regia prigione di questa città,i quali andauano in i Spagna,& si ritrouarono presenti al trauaglio,che io dico,che di questa maniera fu. Nel mese di Agosto del.1533.vscì dal porto di questa città di Sã Domenico vna naue carica di zuccheri, & di quoi di vacche, & di cannafistola,& di altre cose con oro ancho per andere in i Spagna: Et per camino il nocchiero chiamato Giouan di Ermua si infermò,non molto da questa isola Spagnuola lontano: & si lo agrauò il male,che per suo rispetto la naue non passò l'isola della Mona, che è fra questa isola,& quella di San Giouanni,& non piu che 40.leghe da questa città:perche iui si fermò, & iui il detto nochiero morì. Doppo che lh'ebbero sepolto seguirono il viaggio loro: & per questa poca dimora che qui fatta haueuano, furono aggiunti da vn'altra naue, che partì appresso da questo porto di Sã Domenico, & ne era nocchiero vn piloto chiamato Carregno. Questa seconda naue andaua carica medesimamente di molte casse di zuccari, & di quoi,& di cannafistola,& oro,& era in effetto di molte ricchezze carica: Et in questa seconda naue andauano li dui, che ho nominati disopra,& recati per testimonij. Ma in capo di molti giorni,che nauigauano (che erano gia piu di 40.) & quando si pensaua, che fossero gia arriuate in i Spagna,giunse in questa città la nouella della loro disauentura:perche erano perse,& rouinate tutte giunte alla terra di porto di argento in questa isola,che è dalla parte di Tramontana,con gli alberi, & le antenne rotte, & con hauere alleggierito piu della metà del carico,

C che portauano,& gittatolo à mare. Questa tẽpestà sopragiunse loro à 21.di Ottobre, & li durò tre giorni,& due notti:& si viddero molte volte sotto le onde del mare annegati: & chiamando nostro signore,& sua gloriosa madre,parea che dal profondo del mare mõtassero su: Et quando quelli peccatori afflitti diceuano: O madre di dio vergine Maria, & con lagrime & attentione li chiedeuano soccorso, vdiuano nell'aere dire: Perche la dimandate, & che volete voi farne. Et à questo modo vdiuano alli demonij alcuna volta replicare, & alcuni affermano hauerli nell'aere senza alcũ dubio veduti. Ma à nostra gloriosa signora piacque al dispetto degli aduersarij,di soccorrere questa misera gente in tanto trauaglio & affanno posta: Si che doppo di tre giorni,stanchi dal molto trauaglio,& rauchi per le voci & gridare che fatto haueuano,furono dal pietoso idio,& dalla sua benigna madre soccorsi,perche cessò quella tempesta,hauẽdo(come s'è detto) gittato in mare piu di 300. casse di zucchero, & piu di mille quori di vacche,& molte botti di cannafistola: Et è opinione, che la mercantia & robba,che fu gittata qui in mare,valesse piu di dieci mila ducati. Ora perche le genti si ritrouauano molto stanche,& le naui stauano tutte aperte per la gran tempesta, & faceuano tanta acqua,che non si poteuano nauigare, (perche à cauarne di è notte l'acqua con le trombe, non bastauano à votarle,tãta ne sopragiũgeua del continouo dell'altra) deliberarono di ritornare à dietro,& piacque à dio di condurle miracolosamente al detto porto di argento,doue smontarono le genti sane & salue ma non poco spauentate. Et la maggior parte delle robbe, che

erano restate di non gittarsi in mare, erano guaste, & bagnate, anzi putrefatte per tanti giorni, che erano state à quel modo. Con queste due naui se ne era gia nel mare accompagnata vn'altra, che venia dalla noua Spagna carica di prosciutti, & di altra carne salata di porci. Il che è cosa nuoua, & da notarsi: pche quindici anni à dietro nõ era in terra ferma porco alcuno quelli di Spagna: & quelli, che vi si portarono poi da queste isole, vi sono tanto moltiplicati, che è cosa da non credersi, et ne vãno le naui cariche di prosciutti in i Spagna. Questa naue adunque, che io dico, andaua di questa mercantia carica, & portaua 50. mila castigliani, venti mila ne erano di sua Maestà, & gli altri, di persone particulari, secõdo che le altre due naui diceuano hauerlo da q̃sta altra terza inteso: Ella fece ogni sforzo di seguire il suo camino, ma p quella tempesta, che tanto le altre due afflisse, non puote: Onde à 22. di Nouembre del medesimo anno giunse nel porto di questa città con le gabie perse, & con altri molti dãni: & ne era nochiero vn Giouan Sances di Figueroa: col quale parlai io poi in questa città, & ne intesi l'estremo pericolo, nel quale anche essi veduti si erano. In tanto che il demonio nõ vuole solamente trauagliare le genti di terra, che ancho mi pare che trauagli, & molesti le naui, & i nauiganti. Et perche quelli, che non hanno nauigato, sappiano, che questa nõ è cosa nuoua al nostro comune aduersario, scriuerò nel sequente Capitolo vn'altro caso di non minore pericolo, & doue il maledetto Lucifero non pose men diligentia, che nel gia detto: Onde i buoni Christiani veggano quanto debbia stare sempre viua ne cuori loro la memoria di nostra gloriosa signora. Quello stesso, che ho detto di queste tre naui, mi raccontò medesimamente in questa città il nocchiero istesso Carregno, di cui era vna di queste tre naui, & persona da bene & di credito, & chi piu in questo naufragio pde. Et perche questo caso è notissimo & publico per li molti particolari di questa città, che vi perderono q̃lle casse di zucchero, & altre mercantie, non mi curerò di referire altri testimonij in questo caso. Questo solo dirò, che era grossa, & stolta risposta q̃lla delli demonij, quando à nostri, che chiamauano la madre di dio, diceua che ne volete fare, che ne volete fare: pche doueano sapere, che que peccatori la chiamauano in quella tanta loro necessità per soccorso. Ma esi diceuano à quel modo per disturbarli, & isuiarli di chiedere quel cosi certo soccorso, che non mancò giamai à coloro, che con tutto il core il chiamarono, come fecero costoro, che meritarono di esserne essauditi.

Della carauella, che chiamarono delle Tauire per lo caso marauiglioso, che qui si narrerà, che il grande iddio, & la sua gloriosa madre oprarono per queste donne, & altre persone, che vi si ritrouano sopra. Cap. X.

Partì nel 1519. vna carauella dal porto & città di Santa Maria dell'Antica del Darien, che è in terra ferma nel golfo di Vraba nel gouerno di Castiglia dell'oro, p venire à queste isole: Et attrauersando questo golfo, le sopragiunse vna gran tempesta, che la fece à forza correre la volta dell'isola di Cuba, & si vidde molte volte persa, et inghiottita dal mare, ma nella cauò la gloriosa nostra donna, allaquale con molte lagrime & deuotione tutti quelli, che dẽtro vi andauano, con gran voci & gemiti si raccomandauano, tenendosi gia piu morti, che viui. In questa carauella andauano due donne chiamate le Tauire: & secondo che gli altri, che con loro erano, dissero, questo con tutto il core lagrimarono & chiesero soccorso à nostra signora, benche anco gli altri tutti generalmente facessero il medesimo. Qui viddero visibilmente è nella proda & nella poppa della naue demonij fieri & spauẽteuoli, & vdirono nell'aere dire da vn di loro, Torci la via: Come s'vnaltro di loro stesse sopra al timone, & gouernasse il vascello, & cercassero, di mãdarlo à perdere: Et sentiuano quell'altro rispondere, & dire, io non posso. Et poco appsso vdirono vn'altra voce, che diceua, Gettala à fondo: annegala: Et vn'altra voce rispondeua dicendo, Non posso, Nõ posso. Et perche tornaua à replicare quella prima voce, che comandaua, Perche non puoi: Rispondeua quell'altra, Non posso, perche qui vi va quella di Guadalupe. All'hora fu grande il grido, & le lagrime copiose di tutti que peccatori, che nella naue erano, chiamando nostra signora di Guadalupe, & raccomandandosele, che parea che si aprisse l'aere, & giungessero quelle voci al cielo. Et certo che penetrarono al fonte della misericordia, perche in q̃l tempo la naue andaua cosi presso terra, che ogni vno pẽsaua, che se ne fossero douuti fare mille pezzi in quella braua costiera: Ma venne vna ondeggiata senza comparatione piu alta & maggiore delle altre, & alzo di peso la carauella sopra gli scogli di quella aspra costiera, & la gettò nella terra piana piu di cento passi fuori dell'acqua,

A l'acqua, senza che persona alcuna di quante dentro il legno erano, pericolasse, ne morisse. Et cosi il signore iddio miracolosamēte li liberò per intercesiōe della sua benedetta madre, dal picolo del mare & di Satanas. Qui si dee ancho vn'altro misterio sapere, che nella medesima carauella andaua vno huomo, che venia da terra ferma da cercare elemosina p nostra dōna di Guadalupe, ilquale io viddi & conobbi: che tanto piu particularmente si debbono i miracoli di nostra Signora di Guadalupe notare, alla quale si votarono la maggior parte di quelli che su quel vascello nauigauano. Conobbi io ancho le due dōne chiamate le Tauire. Et qui in questa città di San Domenico sta il licentiado Alonso Zuazo, che è vno degli auditori, che qui in questa regia audiētia risiedono per sua Maestà, che à quel tempo si ritrouaua gouernatore dell'isola di Cuba: & dice hauere vdito dire tutto quello, che ho qui detto, et dal le due donne, & da quel questore di elemosine, & da altri molti, che in quel naufragio si ritrouarono, & scamparono in quella isola nel modo, che detto habbiamo, doppo che la tēpesta hebbe lor rotto l'albero, & le antenne, & fatto alleggerire, & gettare in mare la maggior parte di quāto nel vascello portauano: & faceuano gia tanta acqua, che nō la poteua hormai piu il legno sostenere. Diceuano ancho hauere veduto venire certi pesci grandi, come tōni, ò del phini, & afferrare con dēti le cinte della carauella (che sono qlle tauole, con lequali coprono le giunture del vascello) & distaccarle, & tirarle fuori: onde di qua entraua tanta acqua, che nō se ne poteuano valere, ne sarebbe stato possibile saluarsi altramente, che per miracolo & col

B fauore della madre di iddio. Ho intitulato questo naufragio, della carauella delle Tauire, nō perche fosse di queste donne il vascello, ma perche quanti iui si ritrouarono, tutti lodauano molto le lagrime & la deuotiōe di queste due sorelle, & diceuano credere, che queste fossero state gran parte à pregare Iddio & nostra Signora, che soccorsi gli hauesse. Qui si dee notare, che il benigno iddio ha cura di ascoltare & difendere i peccatori, & che non guarda à peccati nostri: pche se bē non erano tenute in tanta stima queste donne, che si pensasse, che dalla deuonon loro fosse tanto bene donuto risultare, nondimeno perche il cibo di dio & il core nostro, che esso meglio, che niuno altro, il conosce, & penetra, & sa quale è giusto & qual peccatore, tutti coloro pensarono che queste fossero state essaudite da dio, & dalla sua pietosa madre. Onde pareua che ogn'un portasse fissa nel core vna affettione & obligo grande à queste due donne, per intercessione delle quali credeuano tutti hauere saluata la vita. Il vedere la carauella, doue restò fuori, & lontana dall'acque, & cosi fatti scogli & balze fra lei e'l mare, era certo cosa di molta marauiglia, & da fare chiaro vedere, che senza misterio & potere diuino era impossibile vscire dal mare da quella parte, onde vscita si vidde.

Come il Licentiado Alonso Zuazo si perde nelle isole degli Alacrani cioè scorpioni in vna carauella, doue andauano da 55. ò 60. persone: delle quali se ne saluarono solamente 17. con lui et di molte altre cose, che in quel naufragio auenero. Cap. XI.

C S'è detto di sopra nel secondo Cap. del 4. libro, come il Licentiado Alonso Zuazo venne in questa città di San Domenico per giudice, poco tempo poi, che que padri di San Geronimo vi erano venuti per gouernare queste parti: & come per non hauere voluto ritornare gli Indiani à i caualliери accetti al Re Catholico, ne gli erano seguiti molti disfauori: Mi resta hora in questo vltimo libro à dire vna sua pellegrinatione, & naufragio, che li seguì: pche al parer mio, questa è vna delle maggiori nouità per vna soprema isperientia di trauagli, che si sia mai vdita, ne vista, ne letta ne ancho nelle nouelle de fauolosi greci, ne delle metamorphosi di Ouidio: Et senza dubbio che questa è vna marauiglia estrema, & di qlle, che suole il signore iddio fare per chi lo ama, & con intiera volunta gli si raccomanda. Et perche meglio questa cosa s'intēda, comincierò da principio à discorrerla, accio che si vegga la cagione, che mosse questo caualliero alla nauigatione, onde cosi inauditi trauagli li seguirono: Et perche vi si mosse con buon zelo, & vi hebbe santa & giusta intentione, credo io che per questo iddio il liberasse molte volte dalla morte, & nō già dalla morte comune, ma da molte maniere di morire tutte strane & inaudite. Onde dico cosi.

Cosa nota &, che Fernando Cortese staua dal 1518. nella noua Spagna: Et noto ancho come l'Adelantado Francesco di Garai essendo gouernatore della isola di Iamaica fu prouisto del gouerno & Capitania generale della prouincia di Panuco, nella quale cade il fiume delle palme, che è presso alla nuoua Spagna, ò pure ne è vna parte. Questi parte di Iamaica cō vna

buona & bella armata di carauelle & di naui, & accompagnato da caualliери & gentil'huomi- D
ni, & da vna fiorita gente per andare al suo gouerno, nel 1523. & fece vela à 24. di Giugno, & giunse alla isola di Cuba in vn bel porto chiamato la Sciagua, che è presso la terra della Trinità: & quiui hebbe nuoua, che Fernãdo Cortese haueua mandato ad impopolare quella prouincia di Panuco, doue esso cõ la sua armata andaua per farui nuoua terra. In questo stesso tẽpo il Licentiado Alonso Zuazo si ritrouaua nella città di San Giacomo nella medesima isola di Cuba, doue era prima stato gouernatore, perche in questo tempo la gouernaua Diego Velasco, che la haueua ancho altra volta gouernata prima. Or quando il Garai seppe questo conoscendo, che poi che il Cortese haueua preoccupato à fare habitare Panuco, doue esso andaua gouernatore, se esso vi andaua, non ne haurebbe potuto prẽdere il possesso senza molto litigio, & cõtesa, benche ampie prouisioni regie portasse, deliberò per lo meglio, di guidare questo suo negotio per alcuni mezzani: che così haurebbe interrotte le morti di molte gẽti, & non fattone disseruigio ne à dio, ne à sua Maestà: Et per fare questo effetto non ritrouaua persona piu atta col Cortese, che il Licentiado Zuazo, ilquale per essere litterato, & amico di amendue, pensaua che hauesse douuto farlo, et saputo farlo, senza che contesa, ò guerra seguita ne fosse: almanco finche sua Maestà hauesse hauuto di cio notitia, & proueduto vi hauesse. Con questa deliberatione adunque ispacciò dal porto di Sciagua vn corrieri per la città di San Giacomo al Licentiado Alonso Zuazo: ilquale lette le lettere del Garai, ne consultò con Diego Velasco, alquale ne haueua ancho il Garai scritto, & ad altri amici del Zuazo E
medesimamente, perche per ogni via l'astringessero à douere questo effetto fare, perche vi andaua il seruigio di dio, & di sua Maestà. Ora perche il parere di tutti fu senza discrepantia alcuna, che il Licẽtiado Zuazo douesse partire, & fare ogni sforzo, che fra questi duo caualieri fosse pace: egli noleggiò tosto quel vascello, che nel prohemio di questo vltimo libro io dissi, che haueua quello anno stesso in quella isola venduto, & che nel porto della città di Sã Giacomo si ritrouaua. Proueduttosi adunque di ogni prouigion necessaria per così lungo viaggio, & con pensiero, che li fosse ogni cosa douuto prosperamente riuscire, poi che per lo seruigio di dio, & del suo Re si moueua, & andaua per porre pace & concordia fra quelli Capitani, che così vicini à rompersi in guerra stauano, raccomandando à dio si pose in mare: Et fra quattro ò cinque dì giunse alla terra della Trinità, & indi se ne andò al porto di Sciagua, che è vn de belli et securi porti, che habbia il mõdo: Qui Francesco di Garai li disse il seruigio grãde, che esso in questo viaggio farebbe à dio nostro signore & à sua Maestà, & quanto merito acquistaua in distorre vna così grande occasione di discordie, che sarebbono facilmente potute seguire fra se, e'l Cortese, se non gli hauesse colui liberatamente lasciato il gouerno & la terra, che sua Maestà data gli haueua, & fattouelo Capitan Generale. Et cõ queste li disse ancho molte altre parole à questo proposito. Il Licentiado Zuazo hauendo promesso di farui tutto il suo potere montò nella sua carauella, & giunto al fine della medesima isola di Cuba, doue dicono il capo di Sãto Antonio, indi seguì poi il suo viaggio la volta della nuoua Spagna. Et essendo ingolfato, perche li sopragiunse il tempo contrario, doppo di hauere F
molto tempo nauigato, ò per dire meglio, trauagliato per quel mare, à 21. di Gennaro del 1524. su la mezza notte fu da così forte, & tempestoso temporale assallito, che molte volte si viddero coperti dalle onde del mare, si perche la tempesta era grande, come perche la carauella era picciolla, che à pena portaua. 45. botti. Perche questo caualliero era deuoto & buõ christiano, & animoso & prudente, con molto sforzo chiamando iddio, et la sua gloriosa madre (come sogliono, & debbono fare in simili necessità tutti i veri fideli) non cessaua vn punto mai di animare, & isforzare tutti alla oratione, poi che altro soccorso allo scampo lor non haueuano, che quel del grande iddio. Et così il Licentiado, come gli altri tutti con vn mare di lagrime, & minutamẽte diceuano quel deuoto verso. Monstra te esse matrem. Et in quello instante, che il diceuano, parea, che il vascello dal profondo del mare vscisse fu: & vedeuano fra quella notte oscura vna luce, che li guidaua: Nel quale tẽpo & trauaglio viddero molti gran tonni, ò pesci à maniera di porci, che parea che volassero per l'aria d'intorno alla carauella, con altri horribili, & spauenteuoli segnali: Onde senza sapere doue si stessero, fuori di ogni speranza della vita si ritrouauano, ne poteuano gouernare il vascello, ne seruirsi della agulia, ne del quadrante, ne fare altra cosa per la salute loro, che raccomandarsi à dio, & riporsi del tutto nelle piatose sue braccia: & così in lui solo si confidauano, & nõ ne l'arte, ò di-

ligentia

A ligentia del piloto,& de marinai,che niun pro vi faceuano. L'altro di poi al quarto dell'alba diedero in certe seccagne,et fortieri di aspri scogli, doue si fecero del vascello mille pezzi, & si perde quanto dentro vi era:e'l Licentiado vi perde piu che niuno altro, anzi piu che tutti gli altri insieme:perche vi perde i suoi libri,& molto oro,& argento,& gioie, & altre robe in gran quantità & valore. Ma in comparatione della vita ogni cosa istimauano poco: onde ne ancho vi volgeuano il viso per ricuperarne alcuna:perche il piu fa spregiare il meno.

Venuta la chiarezza della tempestosa matina, si ritrouò il Licentiado Zuazo fra li morti della sua compagnia,che iui annegati si erano,ignudo con gli altri, che scampati erano (che erano da 47.persone)montati & aggraffiati tutti à quegli aspri scogli,che col crescere del mare si copriuano di acqua,che daua fino al petto à quelli meschini, i quali nõ haueuano ne acqua,nè vino,nè pane,nè altra cosa,con che potere sostentarsi, onde non pensaua ad altro ciascuno,che alla morte,alla quale cosi vicini si vedeuano. Et à questo modo stettero da che si annegò il vascello,come s'è detto,fino à piu di mezzo giorno:et le onde del mare alcuna volta andauano cosi alte, che passauano per sopra à questa dolorosa compagnia con tanta furia & impeto,che à pena abbracciati con li scogli sostenere si poteuano: & alle volte la violentia del mare ne distaccaua alcuni,& li smẽbraua & faceua pezzi fra quelle balze. Verso il mezzo giorno questa afflittione si isminuì alquanto:di modo,che essendo abbassate le acque,poteuano quelli miseri stare su quelli scogli senza bagnarsi. Et perche nostro signore sempre

B nella maggiore necessità soccorre i suoi,il Licentiado vidde fra qlli fortieri & scogli, che l'acqua mancando discopriua,vna canoa mezza dalla arena couerta, che di gran tempo stare vi doueua:& era cosi picciola, che à pena vi sarebbono cinque persone capute. Di che resero tutti infinite gratie à dio,perche altro rimedio non vedeuano, per potere vscire da quel luogo,fuori che questo, che miracolosamente la misericordia diuina lor daua. Tosto con molta diligentia cauarono con le mani d'intorno alla canoa,che qualche tempesta ve la doueua gia hauere portata,& benche stesse in molte parti rotta,il Licentiado,il meglio, che si puote, insieme con gli altri la rimedio:Et postala in mare vi entrò esso con tre altri, & cominciarono à nauigare lasciando tutti gli altri sopra que scogli: Et andauano cercãdo se forse ritrouauano luogo alcuno asciutto,per piangerui i lor peccati que pochi giorni, che pensauano di viuere poi che non haueuano,ne che mangiare,ne che bere. Et nauigando senza sapere doue si andassero,ritrouò il Licentiado su per le onde grã parte della roba, & de libri,che andauano notando,& con vento contrario veniuano di la, onde gli haueua la notte innanzi fatti correre il tempo:Et non ritrouando riposo alcuno,saluo che alcune picciole pietre, & scogli, che le bagnaua il mare,li parue di douere ritornare doue hauea lasciati i compagni,perche non perissero,ò si sbigottissero del tutto:Et giunto disse per dare lori animo,quello che esso non sapeua,cio è che hauea ritrouato & veduto terra,benche di lõtano: & che stessero di buona voglia,& si raccomadassero à dio,mentre che esso andaua à quella terra, che di lontano si vede-

C ua:Et nel vero esso veduta la haueua,ne sapeua se vi fosse, ò no : Et ritornandosi con questo pensiero,& con molte lagrime pregando nostro signore, che il conducesse in qualche poca di terra,doue potesse fare penitentia,& morire cõ qualche riposo, & fuori delle onde del mare,gittò quattro sorti,& per oriente,& per occidente, & per tramontana, & per mezzo di, sperando che per questa via l'haurebbe il signore iddio guidato à quella parte, doue piu suo seruigio stato fosse,& hauessero potuto di lui piu ricordarsi,& meglio morire.

Gettate le sorti quattro volte,sempre vedeuano,che doueuano verso oriente andare, onde vedeuano il sole montare su:& era questo viaggio contrario à quello,che faceuano prima per la nuoua Spagna. Ma cõformandosi con la volunta di dio seguirono il camino,che la sorte mostraua. Il Licentiado prima che partisse,animò molto gli altri,che restauano, dando lor speranza certa, che andauano in terra, & che tosto haurebbe rimandata la canoa, perche vi fossero tutti à poco à poco andati: Et gli auertì tutti, che verso doue esso cõ la canoa andaua, tosto che vedessero abbassare il mare,vi si mouessero il meglio che potessero,per sopra quelli fortieri & scogli,che sotto al mare si andauano tutta via discoprendo. Egli hebbe vna mezza spiga di Mahiz che fra la compagnia si ritrouò,che non haueua piu che fino à 20.granelli & questi si mãgiò egli in tre giorni senza hauere goccia di acqua, ne di altro liquore buono: & se ne mangiaua sei ò sette granelli il di,hauendo sempre nel core vna ferma sperãza in dio, & nella sua benedetta madre. Ora egli seguì il suo camino tutto quel giorno finche il Sole

staua gia per porre: onde fra il sole, & l'acqua si vidde vna certa cosa bianca, che era vna piaggetta di arena di 10. passi larga, & di 150. lunga. Et quanto piu si accostauano, piu si accertauano, che quella era terra: Onde cõ tanto piacere, & con tãta fretta remãdallo andarono, che quando il sole pose, vi stauano da duo tiri di balestra lontani. Quando il Licentiado con gli altri tre compagni vi giunse, saltati in terra si ginocchiarono, & con molte lagrime ringratiarono nostro signore, sperãdo, che come hauea per sua misericordia insegnato loro quella poca di terra, doue si potessero della sua Santa passione ricordare, cosi haurebbe ancho lor mostro il rimedio di potere saluarsi. Fatta che hebbero la loro oratione si passeggiarono p quel poco di terreno, o isoletta, con molta allegrezza: & viddero nell'vn suo capo molte cose negre, che pareuano porci ingrassati alle ghiande, come si veggono in alcune parti di portarsi à vedere cosi grassi, & stare gittati in terra. Quando vi si accostarono, benche con molto timore, li vdirono ronchiare cosi forte, che era vna cosa strana, & non mai piu da loro veduta. Ma perche vn de tre, che col Licentiado andauano, era huomo di mare, & hauea per molte parti nauigato, conobbe che quelli erano lupi ò vitelli marini, che sono grandi, & strani à vedere, come s'è disopra ne precedenti libri detto, & perche sono animali di acqua, spesso da molti si veggono. Onde qui non ne dirò altro, che quello, che ne ho dal medesimo Licẽtiado vdito, che li vidde iui cosi grandi, che i maggiori di loro erano 17. pie lunghi, & doue piu grossi sono, girano piu di otto piedi intorno. Ve ne erano ancho altri assai minori, & mezzani fra q̃sti, & quelli grandi, secondo la proportione della loro età. D

Stando tutti quattro marauigliati à vedere questi lupi marini, & sospesi à contemplare diuerse cose, si ricordarono de cõpagni, che restauano nel pericolo, che s'è detto, fra quelli scogli. Onde il Licentiado prego quelli tre, che seco erano, che volessero con la canoa ritornarui, & condurli à poco à poco in quella piaggetta. Risposero li tre, che la notte era molto oscura, e'l vento contrario, & non haurebbono mai indouinato à quelli scogli, ò fortieri, doue i compagni lasciati haueuano, perche era molto lontano: & che se essi con la canoa si perdessero, erano ancho tutti gli altri pduti. Perche la scusa era lecita & giusta, deliberarono, che si aspettasse fino alla matina: & perche il vento era forte, tirarono la canoa in terra, et la stessero su la arena di trauerso, & quasi p lor riparo, & pche essi vi si coricorono appresso su la arena, à cio che non cadesse lor sopra, perche staua posta in terra di fianco, la appuntellarono cõ certi legni. Et cosi iui dormirono mezzi couerti dalla arena, il meglio che poterono, fin che fu giorno. Ma poco prima che vscisse il sole, vdirono molte voci, che faceuano tre Indiani della medesima compagnia, l'vn de quali staua ferito di vn morso, che egli hauea dato vn Tiburone, & gli altri due per la paura, che hauuta haueuano, col darsi souerchio fretta al notare, haueuano molta acqua del mare beuuta. Quel ferito morì tosto, che alla isoletta giunse: gli altri duoi poco piu tempo vissero, che amenduoi medesimamẽte morirono: pche l'acqua del mare è tale, che chi molto ne bee, non puo viuere. Et nel farsi il di chiaro, il Licentiado vidde tutta l'altra gente della compagnia, che verso l'isoletta ne veniua notando da scoglio in scoglio, & da secco in secco, & caminando alle volte co pie per sopra quelli fortieri, bẽche fossero in qualche parte fondali: Onde questa pareua à punto vna pittura ò vista dell'vniuer sale giudicio, che aspettiamo. All'hora vsci tosto la canoa, & ricouerò i piu deboli & stanchi, et tãto fece viaggi quel giorno, che alla fine tutti nella isoletta si raccolsero: Et tre giorni passarono, che il Licẽtiado non mãgiò altro, che quelli pochi granelli di Mahiz, che si sono detti, & gli altri della compagnia, nulla: Onde stauano tutti cosi sbigottiti, che parea che volessero di fame, & di sete spirare, di piu del trauaglio & afflittione, in che si ritrouauano: che gia il sauio lettore sa, che la morte differita, ma gia incominciata ad esseguirsi, & di maggior pena. Onde Giulio Cesare la notte prima che morisse, cenando con Marco lepido, & disputandosi qual fosse la migliore morte, disse, che la improuisa, & non aspettata. Et in effetto la ragione ci insegna, che quella, che breuemente passa, con meno angustia si pate. Ben si ricordaua di questa sententia di Cesare il Maestro di San Giacomo & Contestabile di Castiglia, quãdo volendoglisi tagliare la testa nella piazza di Valladolid per ordine del Re don Giouanni il secondo, disse al manigoldo, del fratello mira, che habbi bene affilato, & taglĩete il ferro, à cio che presto mi ispedischi. Voglio io qui dire, che quelli, che si annegarono in mare nel tempo che perderono la carauella, men tormento sentirono morendo, che nõ quelli, che poi in questo naufragio lasciarono la vita, come piu appresso particularmente si dirà. E F

Ritrouandosi

A Ritrouandosi adunque questa afflita gente cosi sbigottita, & trauagliata dalla fame & dal la sette, senza speranza di potere hauere come sostentarsi, essendo gia vna hora di notte, entrarono nella isoletta cinque testudini grandi. Il che quando fu al Licētiado detto, che alquā to indi scostato si era, raccomandādosi à dio rispose, Io le offrisco alle cinque piaghe di nostro Signore, dalle quali la nostra salute nacque: Et alzatosi se ne andò con colui, che q̄sta nouella portata gli haueua. Benche siano assai grandi questi animali, nondimeno perche ne haueuano delle altre, nelle altre parti di queste Indie viste, nō se ne marauigliarono, ne fu poco il piacere, che ne hebbero: Le riuoltarono tosto sotto sopra: perche cosi riuolte non si possono dimenare: nè mouere: Ne erano cosi grandi alcune di q̄ste cinque, che il Licentiado istesso con altri sei huomini caualcarono sopra vna di loro, che caminando li portaua sopra. Et perche non paia errore il mio, ne che troppo mi allarghi in questo, in questa stessa città sta hora il Licentiado Zuazo, che ne fara fede, e'l dirà: Et senza, che egli lo testifichi, io le ho vedute nella costiera di Acha in terra ferma, & in altre parti, quasi della medesima grandezza, che ho detta. Si che ritornando alla historia, gia haueua ben letto il Licentiado, che se ben ogni sangue ha in se qualche veleno, quella della testudine nōdimeno è buono, & appropiato ancho per li leprosi: Et in effetto le testudini sono sanissime, & contra molte infermità, come fa fede Plinio. Anzi io credo, che con questi animali si rimediò in parte alle infermità, & mala dispositione, & freddo, che p̄so haueuano, di piu di estinguere la fame, & la sette, che era vn de maggiori inimici della lor vita. Ora quādo la matina fu giorno, perche la sete era insopportabile,
B & erano cinque giorni, che beuuto non haueuano, fece il Licētiado aprire vna di quelle testudini, che riuolte sottosopra stauano, et torli da dosso la sua conca ò scorcia superiore. Et esso prima che niuno altro, beue vn gran sorso di quel sangue, che pareua vn horrore & spauento grāde alla compagnia: Et nettato, che si fu, perche parue, che esso hauesse à gli altri fatta la credenza, si gittarono tosto l'vn sopra l'altro sopra quella stessa testudine, come se veduta hauessero qualche hostiera di buon vino, ò pure quella salubre riuiera del Tago, che è vna delle migliori acque di Spagna. Nōn fu mai beuenda piu dolce à gente alcuna, che si fosse q̄sto sangue à costoro. Et nel alzarsi ciascun da bere, prima che di q̄l sangue si nettasse il viso, alzaua le mani, et gli occhi al cielo ringratiādo iddio di cosi fatto soccorso, et merce, che haueua lor dato à bere sangue in memoria della sua sacratissima passione, alle cui piaghe haueua il Licentiado q̄lle testudini offerte. Ora con questo sangue, & con molte vuoua, che dētro di questi animali ritrouarono, & con la carne di loro cruda si sostennero alquanti giorni, fin che tutte cinque le māgiarono. In questo tempo da quella isoletta di rena, doue perduti stauano (& vi erano miracolosamente venuti, si vedeua vn'altra picciola isola, da tre leghe indi lontana. Onde p volere del Licentiado, & degli altri, vn di montarono cinque di loro nella canoa, & andaronui, per vedere se vi poteuano acqua ritrouare, che fosse buona p bere, perche doue stauano, non ve ne era, anchor che hauessero per ogni parte di quella piaggia arenosa con
C le mani cauato. Andarono questi cinque con la canoa, & ritornando dissero, che non haueuano ritrouata acqua buona in quella altra isoletta, benche vi hauessero con mani cauato in molte parti: perche sempre la haueuano ritrouata cosi amara, come è quella del mare istesso, ma che vi erano tanti augelli, & tanti nidi con le loro oua, che à pena vi si poteua andare co piedi, che non le calpistassero, per la gran copia, che per tutto quel luogo ne era. Non fu poco lieta noua questa: perche parea, che mancādo le testudini, nostro Signore li prouedesse di vna altra maniera di cibo, col quale potessero sostentarsi, finche la sua misericordia cō piu intiero rimedio li soccorresse. Il Licentiado adunque, come pietoso, & nobile Capitano, diede tosto fretta, che tutti à quella altra isoletta passassero: & esso volse essere l'vltimo à passarui: perche tanta cura haueua del piu minimo schiauo di tutta la compagnia, quanto della sua persona stessa: Et questa medesima equalità era nel mangiare & nel bere, che iddio miracolosamente lor daua.

Giunti tutti questi afflitti in quella seconda isola, ritrouarono essere cosi, come quelli primi detto haueuano: & era tanto il numero degli vccelli, che stauano in terra, & nella aria, che nello spatio di 50. passi non si poteua vno huomo da vn'altro discernere, ne chiaramente vedere. Il gracchiare, e'l rumore di questi vccelli, & battere delle ali faceuano cosi gran strepito, che i nostri non si vdiuano l'vn l'altro. Perche nella canoa non capeuano piu che cinque huomini: & li dui remauano, bisognaua che à tre à tre vi passassero, i quali tosto che nella isoletta

giungeuano

giungeuano,si ginocchiauano in terra,& ringratiauano il pietoso Iddio, che tanta diuersità di vccelli,& di tante spetie,che non si poteuano numerare,hauesse loro mostra, perche sosté tare nella vita potuto si fossero,fin che alla Maestà sua piaceua di miglior rimedio prouederli. Et certo che il vedere tanto lieti qlli vccelli fra li figli,& le oua loro,pareua vna delle opere marauigliose di Dio,ilquale haueua que' famelici christiani iui condotti, perche fra tanta fame,& tribulatione hauessero che mangiare,per satiarsi. Qui viddero anche molte testudini, & cosi grandi,ò forse maggiori delle altre,che mangiate prima si haueuano,& vn grandissimo numero anche di lupi marini,che era strana cosa a vederli,& a contemplarli. Vi era alcuno fra quella cōpagnia,che si mangiaua & sorbiua. 50. ò 60. oua senza alzarsi da vn luogo, senza le altre molte,che si mangiaua di tempo in tempo. Altri mozzauano le teste di quelli vccelli,che non fuggiuano da loro,& si sugauano quel sangue. Altri riuolgeuano sossopra le testudini,per māgiarle,& berne il sangue,come gia nella altra isola fatto haueuano. Onde perche mangiauano ogni cosa cruda,facilmente si infermauano, & la sete del continouo cresceua,& si faceua maggiore:onde ne veniuano a morire di giorno in giorno. Et il sole era tāto,che li penetraua fino alle viscere,senza hauerui riparo alcuno. In tante angustie & flagelli non cessauano mai dalla Oratione:& il Licentiado come catholico, & principale fra gli altri,faceua vfficio di Capitano,& di Cappellano,aiutando a sepelire i morti, & essortando i viui al ben morire,ricordādo loro quello,che il Saluatore nostro patì per la generatione humana,accio che tutti quelli,che in questo pericolo si ritrouauano, si togliessero in pacientia l'affanno loro. Si che il medesimo Licentiado cauando con le mani nella arena aiutaua a fare le sepolture,& anchor che non hauesse ordine sacro,diceua i respōsorij,& gli aiutaua & nella vita & nella morte il meglio che poteua,perche si saluassero. Onde tutti li teneuano & rispettauano,come signore,& come padre. Certo che si dee pensare & credere per quello,che s'è detto,& che appresso si dirà,che tutti quelli,che in questo naufragio da questa vita passarono,stiano nella gloria del cielo,perche la bontà,& clementia di Diò sempre diede il guiderdone della sua felicità à chi nella sua santa fede perseuerò. Veramente che questo caualliero seruì molto a nostro signore in quello,che s'è detto,& in quello,che appresso si dirà. Et ben si vidde per opera,poi Iddio il cauò da tanti & cosi gran pericoli, fin che il ripose qui in questa città,doue tanto honorato & riputato si truoua. D E

Il Licentiado come persona di discorso,& che haueua gia veduto come gli Indiani accendeuano lume,come s'è detto nel sesto libro:conoscendo che la maggior parte delle infermità,delle quali alcuni de' suoi compagni moriuano, nasceuano dal mangiar crudo quelle carni & pesci. Onde per rimediarui per quelli, che viui vi restauano,tolti duo pezzi di legno secco,che iui il mare condotti haueua,ne cauò fuoco frecandoli forte insieme. Di che sentirono vna nuoua maniera di piacere tutti. Et appreso il fuoco, cominciarono ad arrostire alcuni di quelli vccelli,che stauano ben grassi,et molto odorauano. Ma non gia per questo restaua di crescere ogn'hor piu la sete:anzi parea, che dal medesimo rimedio maggiori inconuenienti nascessero,perche piu vicini alla morte si vedessero. Stando in questa miseria, ogni di ne moriuano, & senza dubio parea,che Iddio miracolosamente sostenesse in vita questo caualliero,poi che essendo esso piu delicato de gli altri,& meno vso a quelle miserie, anzi alleuato in buoni cibi,& ben seruito a casa sua,doueua chiaramente maggiore alteratione sentire nella sua persona, & piu infermarsi che niun de gli altri, per hauere fatto cosi grande & cosi subita mutatione,in mangiare carne cruda,& bere sangue. Ma lasciando il miracolo da parte,& attribuendolo alla ragion naturale (benche solo Iddio sappia chi è degno di godere delle sue marauiglie) dico che egli come prudente,mangiaua poco, & per cio haueua meno ardente lo stomaco,& poteua meglio sostenere la sete,et esso haueua per costume di nō bere mai fra giorno. La doue gli altri essendo persone piu sane,& meno obligate a regola, perseuerauano anche qui ne soliti loro disordini. Onde si andauano di modo seccando,che pareuano imbalsimati, finche all'vltimo non restaua loro altro,che il cuoio,& le ossa, senza perdere mai la parola fino all'vltimo punto della morte. Il che era vn'altra marauiglia, anzi vna gratia spetiale,che parea che Iddio per sua clementia concedesse loro di potere morire con la lingua,accio che l'hauessero potuto ringratiare di quello,che loro faceua. F

Hebbero per costume tutti questi afflitti, che in cosi aspera penitentia si ritrouauano, di non cessare mai niun di dalla Oratione:perche da prima che fosse di,ciascuno si tiraua solo da

parte,

A parte, per potere meglio nelle sue contemplationi, & particulari deuotioni attendere, accioche il signore Iddio meglio gli essaudisse in cosi segnalato & euidente pericolo di fame, & di sete: perche se ben parea, che stessero a qualche modo sodisfatti della viuāda che haueuano, perche mancaua loro il pane & l'acqua, parea che ogni altra fosse nulla, & che a gli stomachi loro non si sodisfacesse. Et sempre che voleuano magiare, ginocchiati benediceuano Iddio, che gliele daua, & con lagrime quotidiane infinitamente il ringratiauano, & lo pregauano, che poi che col suo pretioso sangue riscossi gli haueua, non gli abbandonasse in quella tanta calamità, che essi haueuano viua confidanza in lui, che cosi loro darebbe il cibo quotidiano, come haueua gia a gli Isrealiti nel deserto data la manna dal cielo, & cauata dalla viua pietra l'acque viue, perche beuessero, che gia n. di passati erano, che non haueuano goccia di acqua prouata. Et replicando nella loro Oratione diceuano, Pietoso padre ben vedi tu quello, di che noi bisogno habbiamo: niun ti puo chiedere cosi giustamente, come puo la tua infinita misericordia rimediare alle nostre necessità. Et a questo proposito ciascuno, come piu loro Iddio il ponea in bocca, porgeua i suoi preghi accōpagnati da infiniti sospiri & lagrime, che a lui & alla sua gloriosa madre offeriuano. Et poi che tutti gli altri cio faceua il Licētiado, che essendo persona cosi ben nata, & deuota, & sauia, drizzaua al Signore la sua Oratione, & le sue lagrime mischiate delle autorità della sacra scrittura. Il perche parea, che fosse Iddio obligato a soccorrerli, & ad hauere pietà di loro, poi che dalla loro parte faceuano quanto poteuano

B per conseguire la sua misericordia, & cercare da mãgiare in tanta necessità & fame, che pateuano. Et perche Iddio ha promesso nel suo sacro Euangelio di dare copiosamēte il cibo a quelli, che in lui confideranno, & che per cio non dobbiamo pensare a qllo, che si dee mangiare, & ci pone l'essempio de gli vcelli, che non seminano & non raccolgono, & esso dà lor copiosamente quanto fa loro dibisogno: staua il deuoto Licentiado in gran confidanza, che il Signore Iddio non fosse loro douuto mancare in tanta necessità. In effetto molte furono le lagrime, che versarono questi disconsolati, & con grandissima attētione la Oratione loro cōtinouarono: parlo cosi di quelli, che in questi trauagli morirono, come di quelli, che restarono in vita, & ne ringratiarono il benigno Signore.

Ritrouandosi le cose ne' termini, che ho detto, benche il sangue, e'l biāco delle vuoua cru de mitigassero alquanto la sete per qualche poco spatio di tempo: sopragiungeua poi nondimeno tanto calore ne lo stomaco, che si addoppiaua la sete, & ogni di ne moriua alcuno. Era fra questa cōpagnia vna fanciulla di vndeci anni chiamata Agnesicca, la quale essendo presso alla morte accennò di volere parlare alcuna cosa. Onde le si accostarono tre, chiamati Gōzalo Gomes, Francesco Valestrero, & Giouanni di Arenas, & la dimandarono, che cosa dire volesse. Rispose la fanciulla, che vi venissero piu genti, che volea loro parlare. E cosi vi vennero da vndeci huomini, in presenza de quali ella disse, che le era venuta vna donna attempata, risplendente come il sole, & con le sue vesti biāche & verdi, & le haueua detto, che

C era Santa Anna madre della madre di Dio, & che la hauea dimandata doue staua il Licentiado (come se in quel tempo si fosse molto indi lontano ritrouato.) & che essa haueua risposto accennando col dito. Eccolo là Signora. Et Santa Anna hauea replicato. Và digli adunque, che se ne passi a quella altra isola, che si vede dalla banda di Ponente, che io là li darò dell'acqua, che possa bersi, & cosi non morrà in questi deserti. Il che quando coloro, che ascoltauano la fanciulla, intesero, con gran piacere se ne andarono correndo al Licentiado, & circōdatolo tutti li raccontarono tutto questo, che passato era, ma con altre parole, volēdo mostrarli, che esso fosse amico di Dio: & egli riputandosi piu peccatore de gli altri, & non insuperbēdosi di simil cosa, andò per certificarsi dalla fanciulla, & la ritrouò, che gia finiua di morire. Tutti ringratiarono il pietoso Iddio sperando di douere da cosi gran pericolo vscire, quanto era quello, nel quale si ritrouauano: perche in quel di, che questo miracolo accadette, morirono noue persone, & tutti di sete: onde quelli, che viui restauano, pensauano, che per molto, che loro si differisse la morte, non poteua essere piu che di cinque ò sei altri di, & la maggior parte di loro haueuano cosi gran limo su la lingua, & nel palato, & gingiue, che con gran fatica parlare poteuano, & se diceuano cosa alcuna senza forza & cosi basso, che a pena si poteuano intendere.

Venuti a questa estremità, & parendo a quelli, che viui restati erano, di non potere iscampare, diedero ordine di passare a qlla isola, che la benedetta madre della madre di Dio hauea mostro.

mostro. Il Licentiado fece passare prima tre barcate di gente con quelle vuoua & vccelli, che portare poterono, & fin che non furono passati tutti, non volse passarui esso. Ma quando vi passò, ritrouò tutta la gente assai sconsolata & quasi per spirare l'anima, & la cagione era, che se ben si erano isforzati alquanto con la speranza di douere ritrouare l'acqua, hauendo poi cauato per molti luoghi di questa vltima isoletta, non vi haueuano potuto acqua dolce ritrouare. Si che iscõfidati di quello, che Santa Anna riuelato haueua, vscirono a riceuere il Licentiado alcuni piangendo, altri ponendo fino alla cintura nell'acqua con certe gran conche di chiocciole piene di acqua salsa, & dicẽdo, Vedete qui signore l'acqua, che ritrouiamo, laquale egli prouò, & la ritrouò salsa & amara. Egli allhora disse, che si confidassero in Dio, & hauessero fede, che era facile cosa a nostro signore cauare l'acqua da vn scoglio, & molto piu facile gli era il conuertire la amara & salsa, in saporosa, & dolce, come il profeta Heliseo con vn vaso nuouo fece, & che per cio pensassero tutti di rinouare le anime loro, & le cõscientie, pẽtendosi amaramente de' loro peccati, & tenessero di certo, che con quella acqua salsa, il benigno Saluator nostro, & la benedetta sua auola loro darebbono acqua dolce da potere viuere. Questa isola è differente dalle altre due prime, perche le altre erano strette & lunghe, & senza herba alcuna, ne vi si vedeua altro che conchiglie rotte, & arena, & questa vltima era tonda, & haueua tre maniere di herbe, l'vna era come masturzo, che arde molto, l'altra era di quelli triboli marini, che van serpendo, & stendendosi sopra la terra, la terza era di certi altri triboli, dal cui pedale molti rampolli vsciuano. Dalla congettura di queste herbe presero speranza di ritrouare quiui acqua. Hora il Licentiado confortati che hebbe tutti, & postoli in sperãza, che queste herbe erano vn segno naturale, che qui fosse douuto essere acqua dolce, prouò l'acqua di tutti que' luoghi, doue cauato haueuano, & la ritrouò amarissima. Onde disse, che era possibile, che in q̃lla isola fosse acqua buona, & che p li peccati loro Iddio nõ gliela mostrasse: & percio per placarlo bisognaua, che tutti si confessassero, & con contritione vera & lagrime si pentissero, & che doppo questo, esso haurebbe loro detto quello, che fare si doueua. Allhora tutti si appartarono a due a due, & si confessarono l'vn l'altro. Poi disse loro il Licentiado, che tutti promettessero castità per vno anno, che cosi Iddio gli essaudirebbe. Tutti tosto la votarono, come esso disse, fuori che tre, che la votarono perpetuamente, & di farsi frati di San Francesco. Et questi furono vn Sancio di Spinosa creato del Licentiado, & quello Arenas, che s'è detto di sopra, & vn Pietro di Simancas. Et fatto questo fecero vna procesione, nellaquale il Licentiado era il prete, & andaua con vna croce in mano, di vn legno, che iui casualmente si ritrouò. Et con molta deuotione, & lagrime andarono tutti d'intorno alla Isoletta circondandola, & cantando la letania con molte differentie di voci, & di toni assai rauchi & deboli. Et data vna volta intorno, (che tutta la isoletta poteua essere quãto è la piazza di San Francesco di Siuiglia, ò meno) attrauersarono la isola per mezzo, faccẽdo co' piedi, onde andauano, vna semita nella arena, & con la medesima procesione, seguirono attrauersandola medesimamente per l'altro verso in croce lasciando co' piedi i medesimi vestiggij: a punto come s'vn pane tondo si partisse in croce, & se ne facessero quattro parti vguali. A questo modo restò partita co' piedi in croce questa Isoletta, & nel mezzo fece il Licentiado cauare: ma prima che vi si cauasse, egli predicò, & recò nella memoria di tutti, come Iddio fino a q̃lla hora haueua loro dato a bere sangue crudo, & essi lo haueuano humilmente beuuto in memoria della sua sacratissima passione, nellaquale era dal suo sacro costato vscita anche insieme col sangue, la acqua, & che per cio la santa chiesa nella messa & communione del sacerdote col vino mischiaua la acqua anche. Onde tutti con questa confidanza, che come il benigno Iddio haueua fino a quella hora loro dato il sangue, cosi anche darebbe loro dell acqua, cauassero in quel luogo, doue haueuano fatta la croce, che vi la ritrouerebbono buona. Et à questo proposito recò l'essempio di Heliseo propheta, & l'essempio della Samaritana, & altre cose simili. Tutti allhora postisi d'intorno a quel luogo cominciarono con molta fretta à cauare con le mani: & non andarono piu giu, che vn cubito, & vi ritrouarono acqua dolce, che si puote ben bere, & con laquale si sostẽnero 135. dì, che iui furono. Questo fu certo vn miracolo grãde, che in piu di duo mila parti fu cauato in tutta quella isola, & mai non si ritrouò acqua dolce, fuori che in questo luogo solo. Il Licentiado allhora tolta vna conchiglia di quella acqua disse, che niun beuesse, perche prima di ogni altra cosa voleua la prima acqua offrire al Signore Iddio, et alla gloriosa Santa Anna, come haueua già fatto

Acqua dolce ritrouata miracolosamente.

A fatto Dauid della acqua della cisterna. Et gittato di quella acqua per l'aere a modo di croce, offerendola al Signore Iddio,& a santa Anna benedetta,di quello,che vi auanzò, ne diede vn sorso per vno,à modo di comunione,& di vna licentia, che potessero poi tutti bere,& si satiassero. Vi fu huomo (che fu il piloto della naue)che da che il Sole pose fino alla mattina sequente non fece altro che bere,senza pensarsi di essere mai satio,& quanto per bocca beueua,lo gettaua per di sotto. Onde indi a duo giorni morì. Chi potrebbe ò saprebbe dire le contemplationi,che faceuano quelli pochi,che vi auanzauano, & spetialmente alcune donne, che iui erano? Tutti stauano allegri col core,& con buona dispositione di nõ douere riputare amara la morte,quantunque venisse,così si erano nelle afflittioni assuefatti, & auezzi.

Hauendo gia fuoco & acqua costoro,& di qlle testudini,& vuoua & vccelli, che dalla seconda isoletta portauano,erano in gran speranza venuti di douere viuere,& diceuano, che poi che fino a qlla hora così grã miracoli hauea per loro fatti il Signore Iddio, non si doueuano isconfidare di douerne anche la perfetta salute ottenere,& di douere da quelli luoghi vscire. Questa acqua,che beueuano,a certi quarti della Luna si faceua piu dolce, che in altri tempi,& con certi venti medesimamente,che erano il nordeste,et il Sudueste,& era piu salsa col Sueste,& col norueste. Di modo che era bisogno con questi tempi rimediare accecando il fonte,& faccendone vn'altro iui da presso:& a questo rimediauano alla miseria loro. Et diede loro Iddio così copiosamente questa acqua, quanto si vede essere in qual si voglia indeficiente

B fonte. Et si ha da tenere questo per certo,che di tutte le cose necessarie alla vita humana,l'acqua buona è necessarissima:& quando ella sola manca,non si puo l'huomo,bẽche tutte le altre cose habbia,rallegrare:perche tutti quelli di questa compagnia, che dell'acqua del mare beuettero,morirono,come se potentissimo veleno beuuto hauessero. Onde perche tutti vedeuano,che questa acqua vccideua,vn paggetto del Licẽtiado, chiamato Luigicco, hauendo gran sete(prima che l'acqua buona hauessero)perche vidde nel lito vna lupa marina dare il latte a duo suo luparelli,si accostò pian piano,& toltone vno dalla tetta di sua madre,vi pose esso la bocca il meglio,che puote,per non essere da quel ferocissimo animale sentito. Ma la lupa conoscendo tosto,che il sugare non era di suo figlio, si riuoltò sopra vn fianco,& afferrò il paggio nella polpa di vna gamba,& gliela tagliò à torno fino a l'osso, benche da vna banda restasse tutta quella polpa ad vn poco di carne appesa. Et il Licentiado suo Signore poi,gliela ritornò a porre nel suo proprio luogo,& gliela legò,& con l'acqua del mare se la curò egli poi,& se ne guarì.

Nel tempo che costoro si perderono,& la carauella si spezzò,vn Giouan Sances esperto & destro nelle cose del mare,& che s'era in altri naufragij & pericoli veduto, benche nõ così grandi,perche sapeua à che soleuano simili cose riuscire diede vn grande auiso, & fu questo, che tutte le tauole della perduta carauella hauere si potessero, si raccoglessero con l'albero, & con li capi,& sarti,& ogni altra cosa,che fosse stata possibile,perche di simili cose sogliono

C maggiori vtili prouenire,che non d'argento rotto. Egli fece tutte queste cose raccolte legare a quelli scogli & fortieri,che si sono detti,& doue trauersi andarono. Quando essi poi andarono alla prima isoletta,il disse al Licentiado. Hora poi che fu a bonacciato il mare, ritornarono con la canoa piu volte a portare via tutte queste cose da quelli scogli, benche qui fusse per lo piu fiero il mare. Et così ogni otto,ò ogni quindeci di ricuperauano tre ò quattro tauole di quelle,che iui lasciate legate haueuano,con parte delli capi ò sarti. Le quali funi il Licentiado & gli altri ogni di istorceuano,& disfaceuanle per farne stoppa. Et in questo essercitio stettero tre mesi,fin che in tutto questo tempo con alcune spade, che erano loro auanzate, rompendole per mezzo,& cõ li chiodi,che dalle medesime tauole cauarono,fecero vna picciola barchetta,nella quale poteuano capere quattro huomini, & in luogo di triuella, ꝑ potere ficcare questi chiodi,toglieuano dalle spade i pomi,& le maniche,& come di spedo,si seruiuano di quelle spichette di ferro in focate. Et così pertuggiauano,per legare & stringere vna tauola con l'altra. Et quella stoppa,che delle sarti,& capi fatta haueuano, poneuano fra le giunture delle tauole,perche non vi potesse entrare l'acqua dentro. Egli in effetto si fornì a poco a poco di fare questa barchetta: perche tutto il tempo delli tre mesi, non furono in altro occupati tutti,che in questo lauoro,& nella oratione,che ordinariamente faceuano.

Il cibo del desinare & della cena erano le testudini,i lupi marini,i granchi,i conchigli,& altre cose marittime,che iui si ritrouauano. Et la canoa andaua & veniua dalla seconda isola, doue

doue erano tutti qlli vccelli, et vuoua,& testudini,& portaua di quello, che vi ritrouaua. Durarono gli vccelli a schiudere i loro figli vn mese,& mezzo benche fosse infinito il numero, che i christiani di qlle vuoua mangiarono. Passato adunque il mese & mezzo, se ne andarono via tutti questi vccelli, che non ve ne restò pure vno. Mangiauano questi cibi è bolliti & arrosti,& li coceuano di questo modo. Le legna, che haueuano in questa Isoletta, erano certi alberi secchi, che nascono, ò pure non nascendoui li ritrouauano sotto il mare, & erano cosi grandi, che fino à cintura giungeuano. Il legno loro è negro,& cosi duro, come vno osso, & sta come foderato di sopra di vna pietra. Ritrouauano questi legni sotto l'arena atterrati in qlla isoletta, che pareua, che il mare condotti ve gli hauesse. Li cauauano di sotto la arena, per arderli al fuoco: ma perche stauano, come s'è detto, couerti di pietra, non poteuano ardere. Onde il rimedio perche ardessero, era questo, che dalli lupi marini, che ammazzauano, cauauano gran quantità di grasso, ò di assungia, come pani grassi di porco, & ne poneuano sopra quelli legni. Onde tosto che cominciaua a scaldarsi penetraua fra la pietra, e'l legno, & l'accēdeua mirabilmente,& faceua vn chiaro & buon fuoco. I vasi, doue qste carni, ò pesci si cuoceuano, erano le conche delle testudini, in ogn'vna delle quali capeua mezzo lupo marino, & sei,& dieci,& dodici vccelli,& piu anchora,& tre & quattro pezzi di testudine,& quelle vuoua, che parea, che vi bisognassero. Et se vna di qste calderate non bastaua, ritornauano a fare l'altra,& l'altra secondo il bisogno. La carne del lupo mangiauano in luogo di pane, & le altre cose in luogo di viuanda. Et cosi mangiauano questi cibi con gran voglia & sapore, per cagione della salsa dell'apperito, come se fossero state le piu soaui, & le migliori viuande del mondo. F

Stando in questa stretta & misera habitatione, succedeuano alcune tēpeste: onde perche iui era il mare brauo, non poteua la canoa andare all'isola di mezzo per monitione di māgiare, mentre che quelli vccelli vi furono: perche nella isola, doue ritrouarono l'acqua, & doue stauano fermi, non vi era altra cosa di mangiare, che lupi marini: delli quali stauano gia hormai cosi stomacati, che gli abhorriuano,& mangiauano solamente alcuni piccioli granchi di poca sustantia. Veggendosi adunque in estrema necessità, dimandò il Licentiado a quelle genti di mare, che iui erano, s'era possibile a prendere qualche Tiburone di quelli tanti, che andauano d'intorno alla isoletta fra quelle seccagne, che per ordinario sempre se ne vedeuano la mattina molti,& alle volte anche la sera, a 30. & 40. insieme con la schiena, & con vna parte del corpo scouerta. Et come s'è di sopra di loro scritto, questi sono fieri animali,& erano vn gran passatempo a quella disconsolata compagnia, che fra tanti trauagli ne prendeua qualche ricreatione: perche accadeua alcuna volta, che vn tiro di pietra lontano staua vn lupo marino ispensierato rinfrescandosi,& trescando in quelle piagge, & li veniuano alla traccia, come cacciatori, 20. & 30. di quelli Tiburoni, & li si poneuano in ala intorno,& a poco a poco il cingeuano, e'l poneuano in mezzo: poi vn solo Tiburone partendo con gran furia da gli altri andaua a dargli vn gran morso, che il disordinaua, & sopragiungendo tosto tutti gli altri in vn momento ne faceuano pezzi,& sel mangiauano tutto a fatto, & doue quella battaglia si faceua, ne restaua il mare tinto di sangue. Ma mentre che la zuffa duraua, col dibattere delle code faceuano saltare l'acqua tanto alta quanto è vna torre, che era cosa marauigliosa a vedere. Ho vdito dire dal Licentiado istesso, che alcuni di questi lupi, che doueuano essere scampati da alcuna simile battaglia, passauano poi a dormire in terra in qlla isoletta cō qualche morso hauuto di vn palmo & mezzo largo, che li pariuano le costole. Et di questa maniera ritrouauano anche alcuna volta le testudini, che ad alcuna mancaua vna ala, ad alcuna altra vn piedi: perche non è cosa, doue non stenda la bocca il Tiburone,& non la tronchi per dura che sia, douunque la afferra, à punto come con vn rasoio si farebbe, ò con vna ben tagliente azza. Gli ho ancho vdito dire, che questi lupi sono piu disciolti & destri nell'acqua, che non vi sono i Tiburoni: di che resto io assai marauigliato: perche ho io molte volte veduti i Tiburoni seguire le naui con tutte le vele gonfie,& con prospero vento, & passarle auāti, & darle ancho giri intorno,& passare nondimeno sempre poi oltre, come s'è à dietro detto nel luogo suo.

Modo di caccia de tiburoni contro à Lupi Marini. E

Diceuano di sopra, che il Licentiado hauea dimādato a quelle genti di mare se si fosse potuto prendere qualche Tiburone. Li risposero, che era impossibile, perche oltre che quello era animale cosi grande & fiero, nō haueuano apparechio alcuno, ne sapeuano come si fosse

potuto

A potuto prẽdere. Ma perche la necesſità fa ingegnioſi gli huomini di buon ſpirito, & di gentile animo, trouandoſi il Licentiado aſtretto dalla fame, vidde il timone della Carauella perduta con certi ferri, che ordinariamente ſtare vi ſogliono. Onde s'imaginò toſto di cauarli da quel tauolone, & di attaccarne vno in vn legno, che iui era, di ſette palmi lungo, & di prouare di potere con queſto iſtromento ammazzare qualche Tiburone. Et coſi il poſe toſto ad effetto, & chiauato che hebbe aſſai bene queſto artificio, fece nell'altro capo di quel legno legare vna buona, & groſſa corda, & lunga. I marinai, & gli altri, che queſto vedeuano, ſe ne faceuano beffe, & teneuano per vna burla queſta impreſa del Licentiado, che ſi hauea poſto in core di ammazzare qualche Tiburone prima che abbonacciaſſe il mare, & ſe poteſſe con la Canoa alla altra iſoletta andare per la monitione ordinaria. Si perche impoſsibile il teneuano, nõ volſero gli altri ſeguirlo. Allhora eſſo & vn ſuo creato chiamato Spinoſa Mõtagneſe di gentil cuore poſero nell'acqua vn lupo marino morto di quelli, che nella piaggia della iſoletta ſtauano. Il Licentiado diede quello iſtromento in man di Spinoſa, & ſi li diſſe; Vienmi dietro, & fa quello, che io ti dirò. Eſſo ſi menaua il lupo dinãzi, & l'acqua ſteſſa glielo aiutaua portare, & l'andaua drizzando verſo vn gran Tiburone, che vedeua & giunſe fin che l'acqua li daua nel petto. Quando il Tiburon vidde il lupo, ò ne li venne odore, ſe ne venne al dritto. Allhora il Licentiado accennò cõ l'occhio a Spinoſa, che ſi poneſſe in certa parte della piaggia, & ſteſſe in ceruello per non errare il colpo. Il Tiburone quando giun-
B ſe, volſe Iddio, che egli non deſſe gia di ſotto il colpo, perche ſarebbe ſtato poſsibile, che il Licentiado foſſe reſtato ſenza vna gamba, ò pure ſenza la vita. Egli ſi faceua a poco a poco a dietro, tenendoſi ſempre il morto lupo dinanzi. Hora il peſce diede vn grã morſo nel lupo: & al tirar co' denti fece con la botta andare il Licentiado a cadere ſotto l'acqua. Ma eſſo ſi ritornò preſto ad alzare, & a ritirarſi verſo doue Spinoſa ſtaua con quello iſtromẽto a due mani alzato. Il Tiburone inghiottito quello, che co' denti afferrato haueua, ſeguia tutta via dietro alla caccia, & perche andaua incarnato & cieco dalla ſua goloſità, vi ſteſe di nuouo la bocca. Onde quando parue al Licentiado il tempo, diſſe al ſuo ſeruitore, Dalli, dalli. Et egli coſi fece, che li chiauò quel ferro, che era ben grande, & groſſo quãto vn catenaccio, nel cerebro. Quando il peſce ſi ſentì ferito, ſi alzò & moſſe d'vn ſubito & con tanta furia, che ne fece andare Spinoſa ſotto acqua: il quale inſieme col Licentiado attaccati alla corda, che ſi diſſe, furono buon pezzo dal peſce portati a forza dentro l'acqua: fin che alle voci di amendue corſe l'altra gente à ſoccorrerli, & tirando tutti la corda cauarono mezzo il Tiburone in terra, che gia venia morto, & era femina. Perche hauendolo poi poſto tutto ſu la piaggia, viddero che era gia preſſo al parto. Tutti lieti di queſta buona caccia, ſuentrarono il peſce, & ne cauarono 35. Tiburoncelli, ogn'vn de' quali era duo palmi & mezzo, & erano queſti piccioli vn buon mangiare. Ma non durarono piu che duo giorni & mezzo con la carne della madre: perche non hauendo ſale, il reſto poi ſi corroppe & guaſtò. Ma mentre ſi mantenne, hebbe-
C ro che mangiare finche il mare ſi abbonacciò, & ſi poſſette con la canoa all'altra iſola paſſare. Di qui ſi caua, che Iddio vuole, che gli huomini facciano quello, che è in loro, che eſſo col ſuo fauore li ſoccorre & da induſtria (come in queſto caſo ſi vidde) accio che quello, che pare impoſsibile, ſi faccia facilisſimo, quando a lui piace, & da quelli ſpetialmente, che hanno vna intiera confidanza, & fede nella bonta dell'omnipotente Iddio.

Non eſſendo anchora finite le diſgratie di queſta afflitta gente, quando il mare poi abbonacciò, partì la canoa con vn Pietro di Medina & con cinque negri del Licentiado Zuazo, per andare à portare dall'altra iſoletta teſtudini, & altri ſoſtentamenti per la vita. Ma ſopragiunſe loro tanto vento di Tramontana, che annegò la Canoa, & quelli, che dentro vi andauano, che non ne comparſe giamai niuno, ne ſe ne ſeppe nouella. Hauendoli i compagni fin piu di mezza notte aſpettati, ſi accorſero del vento, & tempeſta, che era ſtata, di quello, che era loro potuto auuenire. Di modo, che le lagrime, e'l diſpiacere di queſta gente incominciarono a rinouellarſi. Et certo con molta ragione, poi che doppo d'Iddio haueuano in quella Canoa gran ſperanza, che parea, che miracoloſamente foſſe ſtata loro data da dio, per ſaluarli, & leuarli da quelli ſcogli, doue s'erano con la Carauella perduti. Ma perche s'erano gia a tante aduerſità auuezzi (benche queſta di molta importantia foſſe) la paſſarono cõ le altre molte il meglio, che ſi puote. La perdita della canoa fu gran cauſa, perche piu ſi affrettaſſero a fornire il lauoro della barchetta, che faceuano, delle tauole della Carauella fracaſſata &

rotta,

rotta, che haueuano gia incominciata ma non fornita. Et recata che la hebbero a fine, determinarono, che si mandasse alla nuoua Spagna con tre huomini, che furono quelli, che haueuano votata perpetua castità, Gonzalo Gomes, Francesco Valestrero, & Giouan di Arenas, & con loro doueua andare vn garzonetto Indiano, per non fare altro, che continuouamente aggottare l'acqua, che la barchetta faceua, perche non vi haueuano hauuta comodità di poterla bene calafatare. Ma prima che questi partissero, passò la barca alla Isoletta di mezzo, & portò tutte le testudini, che vi puote hauere, accio che quelli, che restauano, hauessero hauuto con che mantenersi, mentre che la barchetta alla nuoua Spagna andaua, & ritornasse (s'al Signor Dio piacesse) qualche vassello grosso per questa gente perduta: & accio che hauessero hauuto medesimamente che mangiare in questo loro lungo viaggio li tre, che nauigare doueuano. Hora nella prima barcata portarono cinque testudini, che ne fecero pezzi, & li lasciarono seccare, perche la barchetta hauesse nel suo viaggio della nuoua Spagna questa prouigione hauuta. Cinque altre testudini, che nella seconda volta portarono, restauano alle gente, che restaua aspettando il soccorso di Dio. Et perche non haueuano comodità di portare acqua quelli, che doueuano andare con la barchetta, non sapendo come rimediarui, pche nõ haueuano vasi, il Licẽtiado fece ammazzare alcuni lupi marini, & scorticarli chiusi a modo di vtri, & qsti fece poi empire di acqua. Et certo che qsti vasi da portare acqua erano li piu strani, & nuoui, che mai si vdissero, ne vedessero al mõdo. Fatti & pieni di acqua quattro ò cinque di questi vtri, & con quelli pezzi di testudini per prouigione del cammino, & per Zauorra del legnetto con alcuna conchiglia, per poterui bere, si partirono li tre gia detti di sopra con quel garzonetto Indiano. Al miglior nauigare, che hauessero potuto fare, doueuano costoro prendere terra nella nuoua Spagna la doue dicono i termini (secondo il dritto, onde la barchetta partiua) che erano ben 60. leghe lungi dalla Villa ricca, doue costoro desiderauano andare. Ma piacque a nostro Signore, che è la vera guida, & che con buon tẽpo li conducesse cõtra l'ordinario di quel golfo, che suole sempre essere tempestoso, che senza sapere doue si fossero, giunsero tre leghe lungi da Villa ricca piu verso Ponente. Smontati a terra viddero sterco di caualli, & da questo conobbero, che iui erano christiani: onde tanto fu il piacere, che ne hebbero, che ringratiãdo Iddio si chinarlo a basciarono, & con molta cõfidanza cominciarono a camminare finche giunsero ad vna terra chiamata Diahuscan, che era presso doue essi ismontati erano. Quiui il Caciche Signor di quel popolo diede loro a segnali notitia della Villa ricca, & diede loro de frutti della terra, et vna gallina, perche mãgiassero. Era tanta la fame, che haueuano, che non poteuano aspettare, che si pelasse, & senza aprirla altramente, mezza cotta la si mangiarono. Poi tolta vna guida, che il Caciche lor diede, se ne andarono alla Villa ricca: doue ritrouarono vn Simon di Conca Luogotenente di Fernando Cortese in tutta quella contrada. Quando costui vidde questi tre col garzonetto Indiano cosi deboli, & ignudi, non ne fece conto alcuno. Onde quando Gonzalo Gomes si auuide, che costui dissimulaua, li presentò vna carta del Licentiado Zuazo, che non era piu che duo diti larghi, & era di pergamino, che l'hauea tagliata da vna carta di nauigare, & scrittoui di sua mano col sangue di certe conchiglie, con le quali sogliono tingere i panni, & darli il colore della purpura: che ne erano in quella isoletta, doue questi afflitti si ritrouauano. Et il Licentiado, come io gli ho vdito dire alcuna volta, tiene di certo, che secõdo che Plinio ne scriue: quella che egli vidde, & ritrouò per scriuerne la sua carta, fu vera purpura. Et dice che molte di queste conchiglie si ritrouano in quelle isole de gli Alacrani, che cosi chiamano qlle tre, doue egli con la sua compagnia tanta penitentia fece. Hora in quella poca carta erano queste sole parole scritte. Qual si voglia Gouernatore, che questa legerà, sappia, che il Licẽtiado Alonso Zuazo si truoua nelle isole de gli Alacrani tre mesi perduto, & con molto pericolo insieme con tutta la gente, che seco andaua quando si perde, & per cio mandili tosto soccorso, del quale essi hanno molta necessità.

Prima che ad altro si passi, dico, che queste picciole isolette sterilissime & dishabitate, & chiamate de gli Alacrani, stanno a 22. gradi della linea Equinottiale dalla parte del nostro Polo, & poste verso Ponente. 106. leghe dalla pũta, ò capo di Santo Antonio, che è l'vltima parte Occidentale della Isola di Cuba: & dalle dette Isolette fino alla Villa ricca in terra ferma sono da 155. leghe, se la moderna Cosmographia & carta del Piloto Diego Ribero non mi inganna. Si che non è minor miracolo l'essere vna cosi picciola barchetta, & mal cõposta giũta a saluamento

A a saluamento per cosi lungo, & furibondo mare, doue molti grossi & buoni vasselli, & da esperti marinari guidati vi si sono persi. Il perche voglio io inferire, che quelli, che Iddio vuol guardare, possono nauigare sicuro, & non hanno di altra guida ò Piloto bisogno.

Doppo che il Luogotenente Simon di Conca hebbe quelli pochi versi letti, tosto mandò quella stessa carta con vn'altra sua a Fernando Cortese. Poi fece molto honore alli tre huomini, che il Licentiado mandaua, & volse intenderne tutto quello, che auuenuto era. Appresso diede loro caualcature, perche potessero tosto andare alla Villa di Medellino, doue staua vn'altro Luogotenente del Cortese, chiamato Diego di Ocāpo, che era gia stato Luogotenente del Zuazo in questa Isola Spagnuola. Quando questi giunsero a Medellino, che è noue leghe dalla Villa ricca, & del bisogno del Licentiado diedero nuoua particolarmente, tosto Diego di Ocampo diede ordine, che vn legno, che staua gia apparecchiato per fare vela, andasse a questo seruigio. Et vi fece con fretta porre dentro molte galline di quel le del paese, che sono grosse come i Pauoni di Spagna, & di non meno buon gusto: fece ancho portare di quelle di Castiglia, & prosutti, & pane, & vino, & conserue, & altri rinfrescamenti. Et con questa Carauella partirono anche i tre messi, che qui venuti a questo effetto erano, & non vi stettero qui in terra ferma piu che tre giorni, da che giunti vi erano. Ma perche non resti cosa alcuna sustantiale a dietro da dirsi, si dee sapere, che la barchetta, che portò

B questi tre messi del Zuazo alla nuoua Spagna, in vndeci di vi giunse, là doue la Carauella ritornandoui con lo soccorso, penò venti otto giorni a fare quel medesimo cammino. Vn caso notabile auuenne, che è degno, che non si taccia: che in quel di stesso, anzi in quella stessa hora, che il Gonzalo Gomes giunse in terra ferma, si imposero nella Isoletta, doue il Licentiado, & compagni erano, cinque vccelli, che chiamano Rabiforcati, la cui forma s'è di sopra descritta al suo luogo. Il che parue gran nouità, cosi domestici stauano, & presso i nostri senza spauentarsene. Onde pensauano, che questo volesse significare qualche buona nuoua, che loro Iddio mandaua, & che la loro barchetta & gente doueuano essere giunte a saluamēto nella nuoua Spagna. Con la quale speranza tanto piacere presero, che deliberarono di non fare male alcuno a quelli vccelli, che cosi loro da presso stauano, che con vn bastone, ò con vn dardo haurebbono potuto percuoterli. Et i Rabiforcati qui con tanta dimestichezza si espulciarono, & polirono, che non haurebbono piu fatto se vccelli domestici stati fossero, & fra queste genti alleuati.

Fernando Cortese faceua a quel tempo residentia nella Città di Messico, & Temistitan, che è nella Villa ricca settanta cinque leghe lontano: & il messo ò posta, che Simon di Conca vi mandò, vi giunse in meno di quattro giorni: perche in quel tempo stauano gli Indiani in poste, & correua vno duo ò tre leghe meglio che vn cauallo da posta, & costui daua le lettere ad vn'altro, che faceua il medesimo, & l'altro all'altro. Onde per questa via quando fu rotto Pamphilo di Narbaes in Cempual, ne giunse in vn di la nuoua a Messico, & è l'vn luogo dal

C l'altro settanta cinque leghe lontano. Hor con questa stessa diligentia giunse presto la nuoua della perdita del Zuazo à Fernando Cortese, il quale si ritrouaua mangiando, & tanto di questa nuoua si risentì, che lasciò di mangiare, & mandò tosto duo suoi seruitori da staffa perche andassero in Medellin, & donò loro 100. Castigliani d'oro, & cinquanta di piu ne promise à chi di loro prima vi giungeua, accio che tosto nel giungere loro il suo Luogotenēte Diego da Ocampo mandasse vn legno per lo Licentiado, & per gli altri, che seco erano, & mostrò molto di risentirsi di questa tanta aduersità. Anzi egli disse anche questa parola, che Diego da Ocampo sarebbe stato di gran colpa degno, se tosto nel giungere de suoi staffieri, & molto prima anche, non hauesse a tutto il bisogno prouisto. Et gia cosi era stato, che quando costoro giunsero, era gia molto prima il vassello col soccorso partito, come s'è detto di sopra.

Mentre che quella barchetta andaua con li messi del Zuazo nella nuoua Spagna, & che la Carauella col soccorso veniua, si mantenne quella afflitta compagnia con le cinque testudini, che le restarono, mangiandole regolatamente, come persone, che da tante tribulationi circondati si vedeuano, & col soccorso cosi lontano. Et benche la parte, che se ne daua a ciascuno, fosse assai poca, non bastò nōdimeno questa prouigione piu che quindeci giorni prima che la Carauella col soccorso giungesse. Ma tosto che furono le testudini fornite, ven-

nero nella Isoletta doue il Licentiado staua, vn gran numero di vccelli alcuni se ne rassomigliauano a quelli, che haueuano nell'altra isoletta ritrouati: & altri di altre spetie ne erano. Ma non vi faceuano questi gia il nido, come haueuano gia fatto nella seconda isoletta, se nō che vi veniuano al tardi del giorno, & s'imponeuano nella parte della isola da Ponente, & qui con grande amore si giungeuano i maschi con le femine, che a questo modo era. Restauano le femine in terra, & i maschi se ne ritornauano in alto mare, & poco appresso se ne ritornauano nella Isola con certi piccioli pesci nel becco, come se portassero il cibo à loro piccioli figli, che anchor non haueuano. Hor con quel cibo si imponeuano su la arena presso alle femine, le quali tosto verso di loro correuano, per torli il cibo, che ogni maschio nel becco portaua, & fuggiua vn poco di dargliele. Et a questo modo cianciando andauano fin che le femine toglieuano loro dal becco quel cibo, & così poi si congiungeuano insieme l'vn cō l'altro con gran gracchiare, che era cosa degna di vedersi & contemplarsi. Doppo questo loro congiungimento cominciarono a fare delle vuoua in gran copia. Il che fu vn chiaro soccorso diuino per la necessità, nella quale quegli afflitti si ritrouauano. Et in questo essercitio stettero gli vccelli, che io dico, dieci giorni in quella isola sostentando que' poueri famelici. Non resto io di credere, che quegli vccelli hauessero ancho delle altre volte per loro procreatione & aumento fatto il medesimo, & in quella stessa isola ancho, che doueua essere forse il loro natural nido. Ma non gia per questo non si ha a dire, che fosse altro, che vn grā misterio in venire a fare quelle vuoua a tempo quando ne fossero douuti que christiani essere nel maggior bisogno soccorsi, & sostentati. Che se questo non è così, & non soleuano ogni anno fare in quella Isoletta il medesimo, tanto maggior miracolo sarà. Accadette ancho molte volte, che gli vccelli, che chiamano Rabiforcati, volauano contra questi altri vccelli, che si sono detti, fino in farli gittare via il pesce, che nella bocca haueuano. Et allhora il Rabiforcato lasciando l'vccello, seguiua il pesce, e'l prendeua ancho alle volte nell'aere, prima che all'acqua cadesse, perche sono questi vccelli gran volatori. Et questo modo di caccia era qualche intertenimento, ò recreatione per questa isconsolata gente, benche stando a quel modo, che stauano, non era piacere, che hauesse loro potuto penetrare nel core, & cauarli da loro tristezza: perche ben si ricordauano & vedeuano, doue, & come stauano. Questi Rabiforcati medesimamente molte volte accadeua a mãgiare certi pesci, che li chiamano Dentati, perche hanno aspri denti, & doppo che inghiottiti gli haueuano, perche ne erano morsicati dentro la bocca stessa, se ne veniuano in questa isoletta, & ributtauano per bocca quel tale pesce, il quale era tosto raccolto & preso da quelli christiani, che lo si mangiauano con molto sapore, & senza ischifo al mondo.

Nel tempo che questa gēte nella terza isola de gli Alacrani stette, vidde molti falconi pellegrini di passaggio, i quali non si dauano però a mangiare gli vccelli, che si sono detti, anchor che per questi si conoscesse, quando i falconi veniuano: perche molto prima come spauentati verso il mare volauano. Et stando ꝑ cio i nostri molto attenti a vedere, vedeuano tosto da Ponente venire quelli falconi pellegrini giouani assai belli, & si posauano in terra, doue prendeuano alcuni granchi, & vermicciuoli con altre cose simili, & le mangiauano, & alcuni altri ne stauano molto alti nell'aere sopra quella isoletta. Et alla fine poi tutti da quel luogo partendo prendeuano il cammino verso doue il Sole nasce.

Ogni volta che era tempesta nel mare, veniuano nuoui vccelli a quella Isoletta, & con certo vento vi veniuano di passaggio, & tosto che si imponeuano, & non vi ritrouauano acqua, si andauano con Dio, & questi tali vccelli erano papere & anatre buone, che in acqua dolce viuono. Vi veniuano ancho certi altri vccelli piccioli, che aspettauano la tempesta in quella isola, & tosto che il gran vento sentiuano, se ne montauano bene alti nell'aere, & andauano a cercarsi terra. Tutte queste cose staua quella misera gente contemplando, & vedendo la gran libertà & facultà, che ha il grande Iddio a gli animali, & à gli vccelli data di potere per tutto il mondo andare la loro ricreatione cercãdo, & in ogni luogo ritrouano la mēsa posta: là doue l'huomo solo & priuo di quella tanta leggerezza, per potere di quello godere, di che gli animali brutti godono: ma quelli spetialmente poteuano piu questo dire, che in quella tanta miseria & trauaglio si ritrouauano, & in così cruda, & aspra prigione rattenuti. Si consolauano ancho all'incontro veggendo alcuni altri vccelli di terra iui come perduti,

A duti, giungere, & stare sei & sette giorni fra loro, & perche non haueuano che berui, essi poi ve li ritrouauano secchi & morti. Et alcuni altri ve ne erano, che gran piacere haueuano in ritrouare quel fonticello, doue beueuano cosi alla ciecha per la gran sete, cō la quale veniuano, che non restauan di bere, ancho che i nostri loro molto si appressassero.

Egli s'è detto di sopra, che gli vccelli, & le loro vuoua durarono in quella terza isola dieci giorni solamente, & che per cio restarono quelli afflitti senza hauere che mangiare, ne sapeuano come ò donde prouedersene: perche tanti lupi marini vccisi haueuano, che gli altri che restati vi erano, quasi auuisati non veniuano gia piu nella isola, doue i christiani stauano. Et in questa stessa Isola non vi erano ne testudini, ne vccelli, & per passare all'altra doue ne haurebbono forse trouato, non vi haueuano modo, ne commodità alcuna. Di modo, che da ogni parte stauano circondati di angustie, & di dolori di morte. Et perche pareua, che a vn certo modo fossero diuentati tepidi nella Oratione, il Licentiado ricordò di nuouo a tutti in che termini & necessità si ritrouauano. Onde tutti con molte lagrime si voltarono a pregare nostro signore, che si ricordasse di loro. Et io fui certificato, che fra loro vi era vna persona, che diceua vna lunga Oratione, nella quale vi entraua gloria in excelsis deo. Et in questo passo stando egli ad orare presso la acqua, comparsero cinque grā lupi marini nuotando nell'acqua, & parea, che certa allegrezza mostrassero, & volgeuano sopra l'acqua il ventre. Poco appresso ne vennero tutti cinque in terra, & si posero d'intorno a colui, che oraua gi-
B nocchioni in terra, duoi da vna banda, & duo dall'altra, & vn se li pose dinanzi, & cominciarono a dormire. Onde colui hebbe tempo di ammazzare vno. Et con questo furono i Lupi marini, che in questa isola ammazzarono fra piccioli & grandi 373. In capo di tre giorni, che si haueuano gia fornito di mangiare questo Lupo, se ne venne per alto mare vna testudine, & si accostò cosi presso alla isola, che il Licentiado se ne entrò nel mare verso lei: et quel lo Spinosa suo creato l'andò di dietro, & mentre che ella staua tutta fissa a mirare il Zuazo, che le staua dinanzi, la afferrò, & riuoltolla sozzopra, & poi la tirarono in terra, & ne mãgiarono tutti quella sera, e'l di sequente, & parte dell'altro. Di modo, che chiaramente pareua, che Iddio nostro Signore hauessero loro dato miracolosamente quello sostegno del Lupo marino, & della testudine. Ma nel restante tempo stauano senza hauere che mangiare, come i passerotti, che aspettano il cibo nel nido, che il padre loro porti, tutti confidando nella misericordia diuina, dalla quale tutti i buoni & sicuri rimedij procedono. Et ecco che a posta di sole veggono certi segni nell'aere, che ve li faceuano le nuuole, & pareuano veramente effigie di cinque gran naui, che venissero alla vela, & che si mouessero & camminassero. Onde pensando di certo che naui fossero, si stesero tanto auanti con questa imaginatione accompagnata dal desiderio grande, che ne haueuano, che tolsero vn lenzuolo, che era loro auanzato, e'l posero sopra l'albero della Carauella loro fracassata, per fare segnale a quelle, che loro naui pareuano. Et à questo modo stettero tutta quella notte senza dormire: percio
C che se ben alla fine s'auidero, che quelli segni & naui si andauano a poco a poco disfaccendo, vennero nondimeno in speranza, che questo fosse vn segnale, che Iddio loro mandaua per loro consolamento, & che come pietoso padre loro prouederebbe in tempo di tanta necessità: perche in estremità grandissima si ritrouauano, & in pericolo di non douere piu da quel luogo a saluamento vscire. Et fu per questo, che la sera auanti, che essi quelli segnali delle nuuole vedessero, la Carauella, che di terra ferma venia per saluarli, nauigando con tutte le vele gonfie, entrò per la bocca di certe seccagne, & subito li diede calma. Di che accorti i marinai dubitarono assai di qualche pericolo: ma il Piloto diceua, che lasciassero andare la naue auanti, perche questo non era altro, che contrasto di correnti. Ma vn'altro disse, E' farà meglio, che gittiamo vna anchora, & che aspettiamo fino à di mattina, per vedere, & sapere doue stiamo: perche potrebbe essere, che fossimo gia da presso alle isole de gli Alacrani, & fra qualche pericolosa seccagna, doue noi ci perdissimo. Parue a gli altri, che questo consiglio fosse il migliore, & cosi il seguirono, & gittata vna anchora aspettarono fino al di sequente. Venuta la mattina si viddero da ogni parte circondati da seccagne & fortieri, saluo che dalla bocca, onde la Carauella entrata era: onde se non ritornauano ad vscire da questa stessa parte, vi restauano tutti annegati. Et sarebbe stato di sorte, che ne essi haurebbono potuto hauer nuoua del Licentiado, & compagni, ne questi di loro, che col soccorso veniuano. Perche

anchora stauano cosi lontani, che non discerneuano, ne vedeuano quelle Isolette. O vita humana piena di inconuenienti quanto è facile cosa à perderti, & per quante vie, se la clementia del grande Iddio con la sua infinita potentia non ci soccorresse. Vedete quanto poco mācò di perdersi i soccorsi, & quelli, che li soccorreuano, se la Carauella poco piu oltre andaua, come il parere del Piloto, che la gouernaua, era stato, ò se ne l'entrare per quella bocca hauesse smarrita la foce. Hora veggendo il pericolo, nel quale si ritrouauano, cominciarono ad aggirarsi pian piano, & col fauor diuino da quella bocca, onde entrati erano, vscirono, & cominciarono a nauigare con molta auuertentia fin che fu ben chiaro il giorno, & il Sole alto. L'altro dì poi, che quelli della isoletta questa Carauella viddero, conobbero, che questo era il soccorso, che dal cielo aspettauano, perche la viddero andare volteggiando hora à questo capo, hora a quello, & si accorsero che andauano cercando delle Isolette, & di loro. Dalle quali Isolette, & seccagne fuggono, & si allontanano tutti quelli, che per que' mari nauigano, per lo pericolo grande delli molti fortieri, & secche, che vi sono. Ma la Carauella hebbe cosi contrario il tempo, che non puote afferrare la punta della Isola, doue il Licentiado era, & bisognò che tutto quel giorno andasse volteggiando. Allhora quelli, che in terra stauano, ricorsero al solito soccorso della Oratione, chiamando, & supplicando con molte lagrime & sospiri il pietoso Dio, che p sua misericordia desse à quella Carauella prospero tempo da potere loro imbarcare. Perche il vassello non haueua ardire di nauigare di notte, ne vi era doue potere prendere porto sicuro fra quelle seccagne, fino alla mattina sequente alle otto hore di dì non gittò l'anchora, et forse vn tiro di balestra da doue quelle genti dolorose stauano. E
Et perche il giorno innanzi quelli, che nauigauano, non haueuano potuto vedere niuno di quelli, che stauano nella isoletta, pensauano che fossero tutti douuti essere morti: perche essendo tardato quaranta duoi giorni questo soccorso a girli, teneuano di certo, che non fossero loro potute bastare le cinque testudini che haueuano, & che si fossero gia morti di fame. Questo era pensiero prudente & sauio, & la haurebbono indouinata, se il pietoso Iddio non gli hauesse in quel mezzo soccorsi con gli vccelli, che nella Isoletta vennero a fare i loro nidi & vuoua, & col lupo marino, & testudine, che poi per misterio grande hebbero, come s'è detto di sopra.

Sorta la Carauella, quando viddero passeggiare la gente per la Isoletta, fu tanta la allegrezza delli tre seruitori del Licentiado, che erano con la barchetta andati in terra ferma per lo soccorso, & della altra gente ancho, che cosi gran gridi alzarono, che a quelli, che stauano in terra, parue, che voci celesti fossero. Et vi furono duoi della naue, che non volsero aspettare che si ponesse in mare la barchetta, che gittandosi a nuoto vennero a terra, & restarono attoniti & marauigliati veggendo il Licentiado, & compagni cosi trasfigurati dal primo essere loro. Et tosto andarono a vedere l'acqua della fonticella, che costoro beueuano, & prouandola la ritrouarono a punto di quel sapore, che è l'acqua stessa del mare. Et volendo allhora tosto per cio prouarla ancho quelli, che soleuano berne, la ritrouarono cosi amara & salsa, che non si poteua bere. Il che non fu picciolo miracolo: perche la potentia di Dio, perche costoro si mantenessero in vita mentre soccorsi fossero, fece dolce & buona qlla acqua amara & salsa: la quale ritornò nel suo primo essere quando piu non bisognaua seruire per buona. Hor mentre che stauano contemplando in terra questa cosi nuoua marauiglia, giunse alla Isola il battello con li tre seruitori del Licentiado & con altre genti, & portarono in terra vna tauoletta, & vna seggia, per poterui sedere, & mangiare il Licentiado, che gia dalla notte auanti haueuano p lui cotto in naue vn pauone con vna buona fetta di prosciutto, & con vn pezzo di carne di porco fresca, che poco auanti haueuano morto in naue. Smontarono adunque a terra questo pignatto ben concio, & pane & vino, & conserue, & altri rinfrescamenti. Et poi che abbracciati con lagrime si furono, si assise nella seggia il Licentiado, che non li fu poco riposo in tanta stanchezza, essendo tanto tempo stato in quella piana arena assiso. Posta poi per suo ordine la mensa ben bassa, per che vi potessero māgiare tutti quelli, che vi capeuano, con gran piacere mangiarono, ragionando di quello, che loro auuenuto era da che erano con la barchetta andati li tre in terra ferma per lo soccorso. Et con questo raggionamento ritrouarono, che quādo li cinque rabiforcati s'erano venuti ad imporre nella Isoletta, in quel dì & hora stessa era la barchetta alla nuoua Spagna giunta. Et per quelli, F

Miracolo dell'acqua dolcie fatta salsa.

che con

A che con la Carauella venuti erano,si numerò,& si vidde,che il Licentiado & gli altri suoi ha
ueuano errati duo giorni del conto,che teneuano del tempo: perche quando era Venerdi,
diceuano,che era Domenica,& cosi il Licentiado haueua fatta memoria della passione nel
di della santa resurretione,in vn certo vfficiuolo,che restato gli era,& la haueua pietosamen
te cantata con molte lagrime sue,& de gli altri,che l'ascoltauano. Et piacque cosi a nostro
signore che fosse:perche se bene quel giorno della Domenica era di tanta allegrezza, a loro
nondimeno era Venerdi santo,in tante & cosi fatte angustie si ritrouauano. Et nō è da ma-
rauigliare,che essi si dimenticassero del conto del tempo,& del giorno, perche è gran mara-
uiglia,come non si dimenticassero de' loro propi nomi. Quelli della Carauella dissero al Li-
centiado,che Francesco di Garai,per cui esso nella nuoua Spagna andaua,era morto,& tut-
ta la sua gente era stata rotta & disbarattata,& ne erano stati ancho molti dalle frezze de gli
Indiani,morti. Li dissero medesimamente quanto buona dimostratione hauessero per lui
fatta Simon di Conca,& Diego di Ocampo Luogotenenti di Fernādo Cortese,& come fra
tre,che erano i suoi messi in terra ferma giunti,erano stato espediti col soccorso,& quanta cō
passione di lui hauuta hauessero tutti gli amici suoi,& che credeuano,che Fernādo Cortese
hauesse douuto tosto prouedere di tutto il bisogno,perche era stato tosto auuisato del tutto
da Simone di Conca. A questa gente,che tanto tempo s'era miracolosamente in quella Iso-
letta sostentata,parue l'acqua,che di naue smontarono,vn liquore soauissimo,& il migliore,
B che hauessero gustato mai:la carne & gli vccelli paruero loro meglio che le coturnici,ò la mā
na,che Iddio a gli hebrei mādò dal cielo nel deserto. Nel pane solamēte diceuano nō hauere
ritrouato tāto gusto,perche gran tempo haueua,che non ne mangiauano. Ma le conserue fu-
rono loro di grā recreatione:perche hauēdo i corpi pieni di sale,ogni cosa dolce era loro soa-
uissima.Con gli raggionamenti gia detti, & cō vn piacere tāto desiderato, quāto puo ogni
huomo pensare,fornirono di māgiare,& diedero ordine di imbarcarsi tosto: perche era tāto
il desiderio,che haueuano di vscire da quella catiuità,che ogni hora parea loro mille anni, ꝑ
fuggire da que luoghi senza mai volgerui il viso,come era gia stato da gli angeli comandato
alla moglie di Loth.

Prima che si passi al discorso del viaggio,& di quello,che succedette al Licētiado Zuazo,
che senza dubbio è vn specchio di essempij miracolosi,che il grāde Iddio oprò cō lui, cosi in
quello,che s'è detto,come in quello,che si dirà appresso,voglio hora qui narrare la dispositio
ne & sito di q̃ste isole de gli Alacrani,anchor che qualche cosa ne sia stato gia detto. Elle stan
no a 22. gradi dell Equinottiale dalla parte del nostro Polo,& chiamansi de gli Alacrani,che
in lingua nostra vuol dire,de gli Scorpioni, perche q̃sto animale è molto velenoso,& dà grā
dolore mordendo. Onde ꝑche come a chi morde lo scorpione,dolorosamēte perisce,cosi an
cho chi in q̃ste isole giūge,& vi si perde,miseramēte vi lascia la vita,q̃sto nome loro posero.
Sono in q̃ste isole 12. leghe ò piu,di seccagne,& fortieri, che paiono terre lauorate di diuersi
C colori,altre biāche,altre rosse,altre azurre,altre negre. Et a questo modo si veggono listate
per lo mare in tutto quello spatio,che detto s'è. Et ne è la cagione,che quādo sono basse le ac-
que,si vede nella arena,che è di sotto,quella bianchezza,et doue sono scogli & fortieri sotto
l'acqua,si veggono q̃lle grā liste di rosso,& di leonato. Et quādo l'acqua è alta & profonda,vi
si vede il colore azurro,et quādo è piu cupa,vi si vede negro. Et cosi li diuersi colori vi si veg
gono,come è diuersa la qualità della terra,& delli scogli,& fortieri,i quali non si discoprono,
se non vi si sta ben vicino,saluo se assai basse fossero le acque. Onde grā pericolo vi corrono i
vasselli,che vi si imbattono. Et fra queste seccagne stāno q̃ste tre isolette cosi picciole,& steri
li,& secche,come s'è detto. Ma ꝑche vi restauano molti morti di questo naufragio del Licen-
tiado Zuazo,parue a q̃sto caualliero di mutarle il nome,& di dargliele piu proprio. Et cosi
fece:onde in alcune carte di nauigare sono chiamate insule sepulcrorum, cioè Isole de sepol-
cri,ò della perditione,come degnamēte il Zuazo le chiamò: perche la maggior parte della
sua cōpagnia restò morta di fame & di sete,& di altre passioni in ogni vna delle tre isolette.
Ma egli diede ancho a ciascuna in particulare il suo nome, & chiamò la prima, Sitis sangui-
nea testudinum,cioè sete di sangue di testudini:perche iui(come di sopra si disse)incomincia
rono a bere del sangue delle cinque prime testudini,con le quali quelli,che viui si ritrouaua-
no,si mantennero 12. giorni. Alla seconda Isoletta pose nome, Nolite cogitare quid edatis:

cioè,non pensiate a quel, che douete mangiare: come il sacro Euangelio ci insegna con l'essempio de gli vccelli del cielo,che non seminano,& non mettono,& Iddio loro prouede del cibo quotidiano.Perche haueuano qui miracolosamente hauuto molto che mangiare, di q̃sto nome la seconda Isola chiamò. La terza nominò Fõtinalia Helisei,che vuol dire, le fonti di Heliseo,che essendo salse & amare,per ordine del grande Iddio le conuertì in dolci & soaui.Il che à punto auuenne dell'acqua di questa vltima isoletta,che miracolosamente di amara & salsa diuentò dolce. D

Seguendo l'ordine della historia nostra delli naufragij dico,che quando questa Carauella si perde in queste isole de gli Alacrani,restarono viui,& attaccati per quelli scogli 47. ò 48. persone di quelle,che dentro vi andauano,& poi in questa altra carauella del soccorso montarono, non furono piu che 17. con alcuni fanciulli,de quali non si fece mentione nel sopra detto numero.Entrati che furono tutti nella carauella fecero vela con cantare insieme quello himno,Te deum laudamus,te dominum confitemur. El nostro signore diede loro cosi buon vento & nauigatione,che in 13.giorni giunsero alla Villa ricca,doue erano i primi messi giunti prima con la mal composta barchetta. Quando Simon di Conca con gli altri caualieri di quella terra vidde sorto il legno,se ne vennero tutti alla piaggia,che iui è,& non sapẽdo che imõtasse & venisse nel battello,che vedeuano andare a terra,dissero, che buona nuoua ci portate voi? Et il Licentiado stesso, che nel battello veniua,rispose con quelle parole della canzone del Re Ramiro,Buona la portiamo Signore,poi che costà veniamo.Et tosto che il Licentiado conobbero,cominciarono tutti ad hauerne gran piacere, & a farli lieta festa:perche Fernando Cortese hauea per quelli duo suoi staffieri alli suoi Luogotenenti scritto,che facessero al Licentiado tutte quelle accoglienze,& buon trattamento,che haurebbono alla sua propria persona fatto.Et cosi fecero: perche il Luogotenente Simone condusse il Licentiado cõ tutta la sua compagnia alla casa sua propria,& fece loro tutte quelle carezze, che puote seppe,& diede loro veste,perche tutti andauano mezzo ignudi, & con varij rinfrescamenti & frutti della contrada li tenne a piacere, faccendo loro molti buoni banchetti, & conuiti,& feste.Noue giorni,che qui si stettero per riposarsi alquãto,furono assai bẽ trattati,& festeggiati tutti. Doppo il qual tẽpo il Zuazo se ne andò a Medellin,doue hauea gia scritto al Luogotenente Diego di Ocampo,che andare doueua.Et costui vscì a riceuerlo cõ fino a 30.caualli,e'l menò a casa sua: doue ritrouò vn fattore del Gouernatore Fernando Cortese,che li disse,che haueua hauuto lettere & ordine da suo signore,che li desse fino a 10.mila Castigliani,& tutto quello,che esso chiedesse per rifarsi la casa con quãto li fosse stato necessario:& che esso era per compirlo allhora allhora,secondo esso gliele comandaua. Certo che a me pare,che per principio di vscire di tanta miseria, in quanta pochi di à dietro questo Caualliero era stato, & per non hauere a dolersi delle sue argenterie & altre robe perdute con tanti suoi negri annegati,questa non era picciola offerta,& non di Fernando Cortese, ma di vn gran Principe:perche dieci mila castigliani vagliono 12.mila ducati di oro. Certo liberalità di magnanimo caualliero,& di persona degna di quello stato, nel quale l'ha meritamente Iddio posto per mezzo di sua Maestà.Ma il Zuazo,come Cortese caualliero, non ne volle prendere se non 1300.Castigliani in caualli & veste per se,& gli altri,che conduceua,& vn paio di mule cõ altre cose,che piu necessarie gli erano.Egli scrisse tosto al Gouernatore Fernando dandoli conto della venuta sua a saluamento,& basciandoli la mano p le cortesie, che seco vsate haueua in prouederlo in tanta necessità. Di questa lettera hebbe presto risposta da Fernãdo Cortese,che mostraua hauere gran piacere del suo venire,& li replicò come magnanimo Signore,& gentil caualliero pregandolo che non si prendesse trauaglio in douere andare cosi presto a vederlo,perche il cammino era lungo,& la stanchezza della trauagliata passata vita li richiedeua qualche riposo, & che esso sapeua, che Diego di Ocampo era suo molto amico,& che esso di piu gli haueua ordinato,che il trattasse,come la sua persona propria.Et con queste scriueua altre parole amorose & dolci.Et nel vero il Licentiado fu festeggiato & seruito in 35.di,che iui si intertenne,come se in casa di vn gran principe giunto fosse, ne vn gran principe haurebbe piu potuto fare ad vn suo stretto & principale parente, ò fratello,di quello, che qui fecero al Licentiado, che nel vero assai degno ne era per le sue rare qualità. E F

Liberalità, vsata da Fernando cortese, al Licẽtiado di 12. mila ducati

Riposato

A Riposato che si fu il Zuazo in Medellino 35. giorni si partì con Diego da Ocampo con dieci caualli, & con fino a 60 Indiani a piedi per seruigio loro, così per gouernare i caualli, & portare loro dell'herba, come per ogni altra cosa. Per tutti i luoghi, onde passauano, vsciuano tosto fuori i christiani, & le genti principali delle terre a riceuerli, & li albergauano nelle principali & migliori case, & li seruiuano come signori di varie viuāde, come erano pauoni, conigli, galline, & coturnici, & del pane di quella contrada, che è assai buono quel del Mahiz, che nella nuoua Spagna ne fanno gentili tortanelli. Et nel principio del mangiare dauano loro brisciole & altri frutti, che iui erano, & la beuenda era il cacao, del quale si dirà nella seconda parte di questa generale historia delle Indie, & è vna sana & pretiosa beuenda in q̄lli luoghi. Tosto che il Licentiado, e'l Luogotenente si assedeuano a tauola a mangiare, li Indiani & Indiane principali poneuano loro al collo vna collana ò ghirlanda fatta di rose & di altri fiori odoriferi, & poneuano loro in mano altri rametti delle medesime rose & fiori variamente lauorati, & ciascuno si toglieua la cura di ben gouernare vn cauallo, presso al quale poneuano vn gran vaso di acqua, & molto Mahiz verde & secco nella mangiatoia, & li faceuano letti con molta herba, su la quale gittauano rose & fiori: benche in questo costume gli Indiani perseuerassero per la paura, che gia da principio hauuta ne haueuano, quādo Fernando Cortese conquistò & pacificò quella terra, doue i caualli furono gran cagione di farla soggiogare. Ma ritornādo al proposito nostro, tosto che era notte faceuano gli Indiani molti fuochi nelli cortigli delle case, & con ogni fuoco stauano sette, & otto Indiani, che haueuano cura di mantenerlo acceso & viuo fino alla mattina, & di fare a christiani la guardia tutta la notte, & stare a loro comandamenti vbbedienti, perche tengono tutte le case senza porte, & dicono le genti di quel paese, che è vna codardia il tenerle. Hanno quelli indiani molto rispetto a i christiani, & spetialmente à principali, & a quelli, che vanno a cauallo. Ma lasciamo questo, perche li costumi, & cerimonie de gli Indiani della nuoua Spagna sono molti & varij, & se ne ragionerà ampiamente al suo luogo, & ritorniamo all'ordine preso del cammino, che il Licentiado faceua, il quale giunse alla città di Mescico, doue Fernando Cortese caramente il riceuette, & li fece grā fauore & honore, e'l fece nel suo palazzo alloggiare. Questo palazzo era non meno, che il monasterio di nostra Signora di Guadalupe, & dentro vi erano stanze di munitioni & di arteglerie, & camere con arme difensiue & offensiue molte, & vi era vna caualleritia per 200. caualli, & appartamenti per fare polue di artiglieria, & sette ò otto ferrarie, che del continuo faceuano arme, & balestre buone. Erano ancho in questa stanza granai per tenerui 70. ò 80. mila misure di Mahiz. In vn'altra certa parte del palazzo erano stanze di donne, doue stauano le figliuole delli signori di quella terra con piu di cento altre donne. Nelli cantoni di questa casa erano quattro torri, & tutto questo edificio era di pietra & ben fatto. Il legname, di che era questa casa fatta, era di cedro, & fu primieramente questa stanza chiamata la casa da spasso di Montezuma. Doppo la cui morte il Cortese la rifece alla maniera di Spagna. Ma perche qui non trattiamo particularmente delle cose di Fernando Cortese, ne della sua conquista della nuoua Spagna, & altroue se ne dirà ampiamente, basti dire, che in questa così sontuosa casa alloggiò il Licentiado Zuazo. Et per cōcluderla in breue il Cortese li fece tutto quello honore, & quelle accoglienze, che fu possibile. Ma perche egli staua determinato di andare al capo delle fichere, & al porto delle profondità, a cercare di vn suo Capitano Christophoro di Olite, che se li era ribellato, diremo qui sommariamente quello, che fa al proposito del Licentiado Zuazo, & non piu: perche non haueuano anchora i suoi trauagli hauuto fine, & quando piu si pensò di ritrouarsene fuori, allhora parea che piu che mai incominciassero: per dare a noi essempio, & farci vedere in quanto errore si ritroua colui, che pensa di stare sicuro, & di ritrouarsi a fatto fuori delle miserie & vo lubilità di questa vita mortale.

B

C

Hauendo Fernando Cortese deliberato di andare al capo delle fichere, che fu poi vn viaggio di piu di vno anno, li parue di douere in sua absentia lasciare suo Luogotenente nel gouerno di quelli luoghi il Licentiado Zuazo. Et così fece. Onde vi restò costui così vbbidito & rispettato, come il medesimo Cortese. Ma fu con molto pericolo & risico di tutti i christiani, che in quella contrada erano: perche gli Indiani per la absentia del Cortese hebbero ardimento di ribellarsi, & di volere ammazzare i christiani: perche erano tanti, che per ogni

christiano erano trenta mila Indiani,che gia i nostri erano pochi iui in quel tempo, & gli Indiani tanti,quanta è la arena del mare. Ma piacque a Dio,che il Licentiado con la sua accortezza seppe questo tradimento,& ne fece vigorosi castighi, faccendone mangiare molti da Cani,& squartarne molti altri di quelli Indiani principali,che in questa congiura capeuano. Egli stette in ceruello & con buone guardie piu di vno anno, che non si lasciò mai, che esso con gli altri vfficiali di sua Maestà non facessero ordinariamente vna notte per vno la guardia con trenta da cauallo sempre. Fece raccorre tutti i christiani, che per la contrada sparsi erano,& volse che seco dentro Mescico stessero. Et in tutte le processioni,che in questo tẽpo fecero,(che furono molte,perche Iddio li liberasse da tanta moltitudine di nemici) come andauano a duoi a duoi,cosi dalla parte di fuori da fiãchi era a ciascuno di loro menato il suo cauallo per mano insellato & in ordine con le sue tarache attaccate all'arcione, & con duo ò tre huomini armati a canto. Et sempre per gli altri luoghi della città,onde la processione si allontanaua,stauano sei ò sette baroncelli con gẽte di rõda,che faceuano buone guardie,mẽtre la letania duraua.Si che per cagione della molta vigilantia del Licentiado,gli Indiani,che tutto questo vedeuano insieme col fiero castigo che de gli altri fatto si era,mutaronsi del mal proposito loro,& non hebbero ardire di essequirlo. Et cosi Iddio guardò il suo popolo da quel tradimento. D

Il Licẽtiado Zuazo che staua nell'essercitio & gouerno,che s'è detto, come credere si dee per quello,che seguirà,fu miracolosamente da Dio serbato nelle isole degli Alacrani,poi che da lui si aspettaua cosi segnalato seruigio a Dio nella nuoua Spagna. Et fu questo,che essendo egli restato nel gouerno di quella contrada,hebbe vna spetiale cura,& intento di rouinare tutti gli Idoli di quelle genti Idolatre & seluagge. Del quale ardimento coloro si marauigliauano molto,veggendo con quanta prontezza & facilità, & quanto senza timore ne rispetto alcuno gli Iddij loro bruciasse & dissipasse. Spauentati adunque & attoniti di questa cosa,come se vedessero rouinarsi il cielo,ò ardersi la terra,si raunarono vn giorno insieme i piu principali di loro. Et fatto il loro consiglio mandarono quattro huomini i piu sauij di loro,che dal Licentiado intendessero pche cosi temeraria violentia vsasse in hauere cosi poco rispetto,& rouinare i loro Iddij,che daua loro a mangiare & a bere,& vittoria nelle guerre contra i nemici,& moltiplicauano loro i figli,& dauano loro l'acqua,quando mancaua, & la salute nelle infermità:tanto piu che vedeuano, che i christiani medesimamente teneuano Idoli & imagini,& le adorauano,seruiuano,& rispettauano. Questi ambasciatori vennero dauanti al Licentiado,& tutte queste cose molto pesatamente li dissero. Et perche presso al letto del Licentiado vedeuano attaccata vna imagine di Santo Sebastiano dipinta in carta, mentre che le loro cose diceuano,accennauano & mostrauano questa imagine col dito,& diceuano,che come esso haueua in riuerentia quella figura,cosi haueuano ancho essi alle loro imagini,& Idoli riuerentia & rispetto.Accorgendosi il Licentiado, che questi ambasciatori Indiani erano sauij,& de principali Signori di quelle contrade, & veggendo che questo negotio era di Iddio & della sua Santa fede,& per cio molto importante,& da sperarne,che nostro Signore li porrebbe la risposta in bocca deliberò di piu maturamente consultarla,& di ricorrere al fonte della sapientia,che è il medesimo Saluatore nostro, & per cio con lieto sembiante rispose,che esso si ritrouaua occupato,& per questo li pregaua che il di sequente a q̃lla medesima hora tornassero con vn buon interprete,che esso risponderebbe loro, & sodisfarebbe a quanto diceuano.Gli Indiani si partirono, & il Licentiado in quel mezzo pregò nostro Signore,che l'illuminasse,& ponesse nella lingua quello,che dire douesse, perche q̃lla Idolatria cessasse,& vi fosse conosciuto,riuerito,& temuto il suo santo nome.Onde tanto bene & con vniuersale a que barbari sarebbe seguito, fra li quali tanta potentia il Demonio haueua.Il di sequente ritornarono quegli indiani con vn buono Interprete chiamato Meneses,senza aspettare di essere dal Zuazo chiamati.Et egli doppo che gli hebbe fatti sedere disse, Noi altri christiani non adoriamo le imagini in quanto sono imagini,ma in quanto rappresentano coloro,che nel cielo stanno, & dalli quali ne viene la vita & la morte, & il bene con tutte le altre cose,che noi in questo mondo habbiamo.Et perche li fosse da loro creduto quello,che diceua,tolse quella imagine di Santo Sebastiano,che era vna carta,& ne fece pezzi dauanti a loro,dicendo altre cose a questo proposito p isgannarli,& torli da q̃lla infidelità. E F

Quando

A Quando gli Indiani viddero questo, vn di loro sorridendo verso l'interprete disse, che essi non poteuano credere, che il Licentiado li tenesse per cosi sciocchi & grossi, quanto mostraua di temerli: perche essi ben sapeuano, che quelle imagini erano dipinte & fatte dalli maestri & dipintori, come faceuano ancho essi fare le loro, le quali ne ancho essi adorauano in quanto imagini, ma come noi altri faceuamo, intendendole per lo Sole, per la Luna, & per quelli altri lumi & influssi celesti, onde, come il Licentiado il stesso diceua, venia la vita, & la morte, & tutte le altre cose nel mondo. Restò alquanto di questa risposta il Licentiado cõfuso, & fra se stesso pregò Iddio, che li desse intelletto & sapiẽtia da difendere la sua causa, & da potere confondere quegli Idolatri, & occorrendoli alla memoria quello, che doueua dire si voltò allo interprete, & disse, che dicesse a coloro, che Iddio nostro signore, che haueua di nulla il cielo, & la terra fatto, si haueua per se eletto vn popolo, al quale hauea comãdato, che non adorassero nè sopra pietra, ne sopra legno, ne sopra muro, ne sopra altra cosa alcuna, che forma di figura niuna hauesse: perche essendo malitiosi, non venissero ad adorare imagini, nelle quali il demonio si traponesse, & ne lasciassero per cio di adorare il creatore loro. A q̃ste parole stettero gli Indiani molto attenti. Seguendo il Licentiado diceua, come nel principio quando questo nostro grande Iddio formò il mondo, fece spiriti di molto intelletto & capacità. Et perche non poteua l'interprete dare questo ad intendere a gli Indiani, ne ritrouaua vocaboli, perche essi il comprendessero, faceua il Licentiado dallo interprete dimãdar-

B li, se credeuano, che doppo la morte restasse dell huomo l'anima, ò altra cosa, che per sempre viuesse. Risposero che si, & che questo era da loro chiamato Antenotal, che vuole tanto dire quanto anima, ò spirito. Allhora fece appresso dall'interprete dire loro, che il grãde Iddio haueua creati quelli spiriti, ma per la disubbedientia loro, gli haueua poi mandati & abbattuti sotto la terra, doue sempre ardeuano, come in vn luogo, che si vede 15. leghe lunghi da Mesico, chiamato Guasciocingo, si vede da vn monte vscire vna continuoua & gran fiamma di fuoco. Et diceua, che questi spiriti hanno tanto odio, & inimistà con gli huomini, per la inuidia che ne hanno, perche gli ha fatti Iddio capaci della gloria, che quelli spiriti perderono, che procurano & cercano sempre di fare quelle imagini, che da gli Indiani si teneuano (i cui nomi per lo piu sono de medesimi demonij) accio che gli huomini le adorassero, & volgessero le spalle al grande Iddio, che haueua di nulla creato il tutto. Et che queste altre imagini, che i christiani tengono, sono di Dio, & de gli amici suoi, che tiene nella sua gloria seco, là doue quelle, che essi teneuano & adorauano, erano de gli demoni stessi, che per la inuidia grande, che s'è detto, che all huomo portano, hanno per costume di farle sempre bagnare del sangue humano, & che per cio s'vsauano fra loro i sacrificij, ne quali ordinariamente per leggerissime cause si ammazzano gli huomini, & con vno acuto rasoio di pietra quelli loro sacerdoti, che essi chiamano Pape, aprono il petto, & con molta prestezza ne cauano il cuore, & cosi palpitante & fresco l'offeriscono a gli loro Idoli: là doue il grande Iddio de christiani, &

C le sue imagini non sono crudeli, ne vuole da noi altro se non che l'amiamo, & habbiamo voluntà di seruirlo. Et seguendo diceua, che per dare ad intendere questo il nostro Iddio a q̃l suo popolo eletto, hauea loro comandato, che non sacrificassero sopra cosa alcuna effigiata, ma sopra vno altare di terra solamente, accio che non venissero ne l'errore, nel quale essi stauano, di adorare il Sole, & la Luna, & le stelle, & in nome loro, quelli Idoli perche tutte quelle erano creature di Dio, in presentia del quale non si doueua di loro fare caso alcuno: Et concludendo diceua, che questa era la differentia, che era fra le loro imagini alle nostre. Et à questo proposito furono ancho molte altre cose lor dette: di maniera, che quelli Techi (che non vole altro dire, che signori) hauendo bene tutte queste cose intese, assai marauigliati ne restarono, & finalmente risposero, che essi conosceuano bene la verita che il Licentiado diceua: & che percio se esso voleua essere lor padrino, si sarebbono battizzati cõ tutte le genti loro, & destrutti gli idoli della lor prouintia, et voleuano la imagine di nostra signora Sãta Maria, perche non comprendeuano bene iddio, & la sua imagine. All'hora il Licentiado fece lor dare vna imagine di nostra signora, & menatili in chiesa li fece battizare: & volsero essere chiamati del nome di lui, benche non potessero bene isprimere questo nome di zuazo. S'intese poi come costoro haueuano fatta tosto collocare la imagine di nostra signora nel piu alto tẽpio loro, che essi. Q. chiamauano, distrugendoui tutti gli idoli loro, che vi haueuano. Il che

fu cagion

fu cagion di fare sentire a tutti i christiani molta allegrezza, & di ritrouarsi molto sicuri, & quieti in quella Prouincia, massimamēte hauendo prima assai dubitato & temuto di quella ribellione, della quale s'è detto di sopra: perche fu in tempo, che per la absentia del Gouernatore Fernando Cortese, staua quella contrada a gran pericolo di perdersi. D

Nacque vn caso notabile da vna certa sententia, che il Licentiado Zuazo diede fra certi principali Indiani della nuoua Spagna, & per questo mi pare cosa conueniente a dirlo, & fu di questo modo. Si litigaua nella città di Mescico sopra certe possessioni fra duoi Signori principali: per lequali differentie era molta gente morta da amendue le parti, & finalmente questa lite venne in potere del Licentiado, perche la terminasse, & ne facesse giustitia. Il processo nō era altro, che vna pittura, fatta per cosi fatte cifere, ò carattere & figure, che dichiaraua cosi bene il fatto, come si sarebbe potuto fare con qual si voglia scrittura: perche per confini & termini pongono certi vestigij figurati & fatti co' piedi assai piccioli, & per la terra del frumento pongono certi fiori di vna particulare figura. Per le acqua pongono vn'altra figura, con la quale si conosce quan do è fiume, ò fonte, ò ruscello, ò lacuna. Et cosi consequentemente hanno di tutte le altre cose le loro proprie figure distinte, che assai bene si intendono da chi ha di loro qualche prattica, & esperientia. Hora portando il processo dauanti al Licentiado, non si accordauano nella pittura le parti. Il perche egli comandò, che si ritornasse di nuouo a dipingere da i loro Amātechi, che sono come misuratori di terreno, & molto esperti in quella arte di misurare: & di diuidere i confini. Ma ne ancho in questa seconda pittura si concordauano le parti. Allhora il Licentiado, come sagace giudice, & prudente, fece chiamare altri Amantechi, ò agrimensori, che furono dalle parti, che litigauano, nominati. Et qui fece egli venire vn cane leuriero assai feroce, col quale hauea fatto morire, & mangiare co' denti in piu volte piu di dugento Indiani castigati per Idolatri, & sodomiti, & altri abhomineuoli vitij, & disse loro, che se non dipingeuano la verità di que termini, sopra i quali quella differentia consisteua, & come erano gia stati anticamente diuisi, li facea certi, che gli haurebbe fatti mangiare da quel cane, ilquale staua cosi fiero, & brauo, che haueuano assai che fare duoi huomini per tenerlo per il collare & per la lassa: perche si mostraua isfrenato contra quelli Indiani p morderli. Di che in tanta paura & spauento entrarono li duoi Signori litiganti, & li Amantechi, che non si potrebbe credere, & ne riusci poi la pittura assai certa: & essendo stata approbata dalle parti, il Licentiado vi sententiò, Et parue, che Iddio ve lo illuminasse, cosi fatta sententia diede. Allhora mirandosi l'vn l'altro questi Signori dissero fra se in lingua loro queste parole. Certo che gente, che a questo modo giudica, & di gran pregio: & la legg e, che essi tengono, dee essere la migliore di tutte le altre, & per cio diuentiamo christiani, & viuiamo da hoggi auanti nella loro legge, in pace, & serbisi la sentētia, che data si è. Et cosi fu fatto: che tosto volsero essere battezzati, & il Licentiado vi fu presente. Et si seppe poi, che questi spezzarono molti Idoli per tutte le terre loro, renendo solamente in riuerentia la imagine di nostra Signora, che essi diceuano, che era il Dio de christiani, & che era migliore, che i loro Idoli, per cio che allhora in quelli principij non stauano cosi bene instrutti nelle cose della nostra santa fede, come hora vi stanno. E F

Ritorniamo hora alli trauagli di cosi buon giudice, perche si sappia di quanti modi fu egli tentato, & perseguitato, & ben quadrano nel suo caso le parole, che San Giacomo nel la sua Canonica dice. Qui non est tentatus, nihil facit. Onde si puo dire, che questo caualliero sapesse assai piu che gli altri, poi che seppe maggiori tentationi, & fatiche soffrire. Et perche meglio questo s'intenda, ci dobbiamo ricordare di quello, che si disse di so pra di questo Licentiado, che gouernò cosi bene questa isola Spagnuola, & poi ancho quella di Cuba, mentre che fece nell'vna & nell'altra, residentia. Ma perche è infinito il numero de detrattori, venne di Spagna in terra ferma vn ordine di sua Maestà, che douesse il Zuazo ritornare a Cuba a dare conto della sua amministratione, & fu à Fernando Cortese commesso, che il rimandasse diligentemente in quella isola. Ma quando questa cedula alla città di Mescico giunse, gia era molto tempo passato, che non si sapeua del Cortese nouella alcuna, per lo viaggio lungo, che fatto haueua al capo delle fighere, per cercare del Capitano Christophoro di Olit, che si disse, che gli si era ribellato: & andaua fra alcuni vna certa nuoua sorda, che il Cortese era morto. Il che fu cagione, che in quella contrada molte passioni vi pullulassero,

A & vi nascessero partialità: percio che da vn capo si ritirò Gonzalo di Salazar fattore del fisco, & Pietro Armides proueditore di sua Maestà, & dall'altro capo erano il Tesoriero Alōso di strada, & il contatore Rodrigo di Albornoz vfficiali regij medesimamente. Ma perche non poteuano le lor volontà cattiue essequire, per staruì il Licentiado in mezzo: tentarono alcuni di ammazzarlo, per sodisfarsi nel resto poi. Ma egli, che ne fu auisato, andaua in ceruello, & staua con buona guardia: onde non si poteua essequire quello, che alcuno voluto haurebbe. In questo tempo giunse quella cedula di sua Maestà, che s'è detta: & si ritrouarono percio insieme quelli scandalosi secretamente con vn cugino di Fernando Cortese chiamato Rodrigo di Pace, nato in Salamanca, & speciale amico del Zuazo, & che per cio costui di lui si fidaua, pensando che da cosi stretto parente del Cortese non li fosse mai douuto venire altro, che bene. Questo Rodrigo di pace nel fascio delle letere, che di Spagna al gouernatore Cortese veniuano, ritrouò (come dicono) la cedula, che s'è detta: & costi sotto questo colore ordinarono di prenderlo nel palazzo stesso, doue Rodrigo, e'l Licentiado stesso alloggiauano. Altri dicono, che non era all'hora venuta anchora cedula alcuna. Ma comunche si fosse, stando il Zuazo in letto, su la mezza notte entrarono dugento huomini dentro per prenderlo: & egli perche teneua arme & gente dentro la casa, che era forte, si difese buon pezzo: & nol poterono mai prendere, fin che Rodrigo, come amico, che gli si mostraua, li disse, che non temesse, che esso sopra la sua fede li prometteua, che

B non si porrebbe da niuno mano nè sopra la persona sua, nè sopra le sue facultà: e'l confortaua ad vscirsene quella notte stessa dalla città, & à girsene nella terra di Testuco, che per la lacuna in Canoe era distante da Mescico quattro leghe, & per terra noue: & li diceua, che perche quella altra terra era del gouernatore, vi sarebbe potuto stare à piacere fin che quelle alterationi & tumulti passassero. Con questa sicurtà per euitare scandalo, & morti di huomini, che erano chiaramente per seguirne, il licētiato vi si piegò: & chiese vn de suoi caualli, per potere andarsene: & non gliele volsero dare. Onde esso nol tenne per bene, & caualcò in vna mula. Et à questo modo vscirono amendue dalla città con ben 30. huomini à cauallo, che sotto colore di amicitia con loro andauano. Et come hora il Licentiado dice, questo Rodrigo hebbe poi le gratie, che meritò di questo tratto che li fece. Or quando fu sul fare del giorno, si ritrouarono tre leghe presso à Testuco: & qui li dissero alla aperta, che esso vi andaua prigione: & che indi l'accompagnerebbono poi fino à Medellin, doue nel primo vascello lo imbarcarebbono, e'l mandarebbono in Spagna. Di che egli, quando l'intese, ringratiò Iddio, ricordandosi, che cosi era esso dalli suoi nimici per inuidia maltrattato come era gia stato il saluatore nostro dalla inuidia delli giudei. Con lieto viso poi disse, che esso haueа gran piacere di simile noua, perche credeua, che Iddio gran gratia li facesse à cauarlo da quella terra, doue per le riuolte & fattioni, che vi vedeua nascere à poco à poco, ò esso vi sarebbe stato morto in sopirle, ò non le haurebbe à niun modo sofferte. Il vespero della Ascen

C sione ad hora di mangiare parlando & ridendo giunsero à Testuco: doue erano sette frati di San Francesco, che perche erano del Licentiado amici, dolenti della prigione di lui volsero andare à vederlo, ma non fu loro permesso. Il di sequente il principale di questi padri gli andò à dire messa, p essere la festa solēne della Ascēsione, & ne ancho volsero, che li parlasse, temendo della ira del popolo, che si sarebbe potuto facilmente contra le guardie mouere, perche vi era generalmente il Licentiado ben visto: il quale perche si sentia dirotto del camino, & della mala notte hauuta, & per essere quel di cosi gran festa, haurebbe voluto iui quel di riposarsi, ma non vi fu ordine, che consentire gliele volessero: onde desinato che hebbero, si partirono. Qui vn seruitore del gouernatore Fernando Cortese mosso à compassione di vedere andare vn tale caualliero à quel modo, li diede tre muli carichi di rinfrescamento, & vn'altro con vn letto. Et cosi si partirono senza acconsentire, che col Zuazo andasse niun de seruitori suoi, ne persona, che hauesse à fare cosa, cha comandata ò voluta hauesse. Di questo modo caualcarono tre giorni fin che giunsero doue dicono Tepeaca: & qui giunsero tre seruitori del Licentiado, che li dissero, quanto in Mescico si fosse ognh'uomo della sua prigione risentito, & come si era molta gente armata per ammazzare il fattore, e'l proueditore regio, iquali si erano à strani termini ritrouati finche da certe finestre di vna stanza forte, nella quale saluati si erano, dissero, che la prigione del Licentiado si era esse-

quità per mandato regio, & haueuano mostra la cedula, & l'ordine di sua Maestà. Et benche alcuni dicessero, che la cedula & l'ordine non ueniua à loro, ma al gouernatore Cortese, & che essi trapostí vi si erano ad essequirla per maliuolentia & per odio, che al Licentiado portauano, & per ribellarsi, & solleuare à lor volunta quel popolo, nondimeno sotto quello scudo, che per vigore della cedula di sua Maestà fatto si era, si quietò il tumulto & lo scandalo. Ma diceuano però tutti, che non vi si doueuano essi intormettere, poi che à niun di loro sua Maestà comandaua, che preso lo hauesse. Ma ritornando al viaggio, che egli fece, tanto per loro giornate caminarono, che da Tepeaca giunsero à Medellin il secondo di di Pasqua rosata. Tutti quelli di questa terra quãdo il Zuazo viddero, li fecero molto honore, & il luogotenente Francesco Bona il menò à cena seco. Ma doppo la cena l'Algazil maggiore Aluaro di Saia vedrà, con la gente, che s'è detta, & con molta altra, & per ordine del luogotenente il si menò alla stanza sua senza lasciarlo il di sequente vscire à messa, nè fare altra cosa, saluo che stare in vna piazzetta, che era dinanzi la porta di casa: & il di di San Giouanni il fece andare à vedere messa, & caualcare per tutta la terra fino à mezzo Agosto: Ma à chi si ricordaua della vita passata nella isola degli Alacrani, questa altra pareua assai buona, & hauea confidãza in Dio, & nella sua giustitia. Ma le sue guardie stauano molto in ceruello, & vigilanti, perche niuno li scriuesse, nè esso nè ancho scriuesse à parte alcuna del mondo, nè parlasse se non con quelli, co quali i suoi emuli voleuano. D

In questo mezzo che il Licentiado era à questo modo dalli nemici suoi condotto & trattato, gli vfficiali regij non hauendo chi lor disturbasse, nè impedisse, isfogarono fieramente le lor passioni fuori, & ne posero sottosopra la città di Mescico con tutto il resto di quella prouinria, che parea, che queste dissensioni vi hauessero attaccato il fuoco. Et come s'è detto disopra, il fattore, e'l Proueditore erano da vna parte, & voleuano essi gouernare, & il Thesoriero, e'l contatore erano dall'altra, & voleuano il medesimo fare. Et sopra questo vi andarono per lo mezzo, & pietrate, & lanciate. Hora prendeuano costui, hora colui, & vn ne imprigionauano à l'altro dauano bando. Ma alla fine preualendo più la parte del Fattore Gonzalo di Salazaro fece prendere Rodrigo di pace, che era stato il mezzano nella presa del Licentiado Zuazo, & fattoli dare crudeli tormenti, alla fine l'appicarono per la gola publicamente sotto voce di giustitia. Or quando Francesco dalle case intese della prigione del Licentiado, l'andò à vedere in Medellin con fino à 200. huomini da cauallo, parendoli che gia stesse la prouinria tirannizzata, & che il Licentiado staua prigione, & patiua per hauere assai ben seruito à sua Maestà, & per essere amico del Gouernatore Fernando Cortese. Si che visitandolo li disse, che se ne ritornasse seco nella città di Mescico, che esso il faceua certo, che tosto che iui s'intendesse, che esso vi andauana, si sarebbono tosto altri 250. ò 300. da cauallo vniti insieme, & con quelli, che egli haueua seco, haurebbono fatto & detto contra que gli emuli suoi, che in absentia del Cortese tiranneggiauano quella prouintia. Il Licentiado il ringratiò di questa buona volunta & offerta, & disse non volere andarui, per non accẽdere maggiormente quelle contese, & per volere andare à dare conto di se in Cuba, doue à sua Maestà piaceua, che egli andasse, perche molto infamato l'haueuano presso sua Maestà, e'l conseglio reale delle Indie. Et se andato non vi fusse, sarebbe stato vno accrescere maggiore suspetto di quello, che de suoi fatti si haueua: perche staua in riputatione di tiranno, & per non cosi buon seruitore di sua Maestà, come alla fine se ne vidde essere il cõtrario: onde doppio honore, & credito nelli accrebbe, come suole ordinariamente à tutti i buoni, & calumniati à torto auuenire. Ora doppo, che il Zuazo hebbe di questa offerta ringratiato molto Francesco dalle case, soggiunse, che ne anche li parea, che questo negotio fosse in stato da douere terminarsi con le arme, la cui vittoria era dubbiosa, & tanto piu per cagione degli Indiani della contrada, che erano innumerabili, & veggendo le differentie de nostri si sarebbono tosto leuati su, & ne sarebbono potuti nascere maggiori scandali: massimamente, che erano molti Indiani principali andati à parlare à lui secretamente nella prigione, & l'haueuano dimandato, che cosa voleua & comandaua loro, che essi facessero: & perche cagione erano quelle riuolte & differentie nate fra christiani: & che esso, che conosceua la intentione di quella gente, che è molto astuta & sagace: & che cio dimandaua, p cauarli di bocca qualche parola ò secreto, del quale potessero giouarsi nel ribellarsi contra Christiani, à questo modo E F

A sto modo haueua loro risposto, ringratiandoli prima del cosi gentil cuore, che haueuano per aiutarlo, & facendo loro poi a sapere, che stessero in ceruello, & non pensassero di fare motiuo alcuno, ne di ribellarsi, perche i christiani non aspettauano altro che ogni minima occasione, per potere rubarli & vcciderli. Et che essendo i Christiani gente bellicosa, quando non haueuano questi Spagnuoli con chi guerreggiare & oprare le arme, contra se stessi volgeuano la guerra, essendo loro costume di non stare giamai in pace. Onde per questo desiderauano molto, che gli Indiani si ribellassero, per potere volgere sopra di loro la guerra, & desolare il paese. Et che esso di cio gli auisaua, perche voleua loro bene, & Fernando Cortese sarebbe presto venuto a difenderli, & tenerli sicuri, masimamente che all'Imperatore nostro Signore sarebbe molto dispiaciuto di ogni poco motiuo, che essi fatto hauessero, sapendo che le sue genti non desiderauano altro, che potere rubare & vccidere con qualche causa. Et concludendo li faceua certi, che se nella absentia del gouernatore Fernādo Cortese essi alteratione alcuna ò mutamento fatto hauessero, sarebbono in quella hora stessa stati tutti posti da christiani a filo di spada, & morti. Et con queste parole & simili diceua il Licentiado, che haueua quelli Indiani espediti, che gli haueuano secretamente parlato.

Questi & altri simili raggionamenti passarono fra il Licentiado & Francesco dalle case, & la vltima & migliore conclusione si fu, che il Licentiado si fosse tosto douuto partire alla volta dell'isola Spagnuola, & per rimediare a quelli scandali di terra ferma, auuisarne & darne
B notitia all'Almirante Don Diego Colombo, se fosse ritornato di Spagna, & a questa audientia regia, informandoli di quanto passaua, perche vi rimediassero, mentre sua Maestà non vi prouedesse. Et il Licentiado pregò Francesco dalle case, che si ritirasse nelle sue buone terre con le sue genti, & si stesse in pace in casa sua, ingegnandosi di sapere se il gouernatore Cortese fosse morto ò viuo: perche da ogni vna di queste due cose pendeua la risolutione di quello, che fare si douesse in cosi arduo caso. Et cosi Francesco dalle case apprendendosi a questo consiglio se ne ritornò alle terre, delle quali haueua esso cura.

Queste visite non poterono essere cosi secrete, che non venissero a notitia de gli Emuli del Licentiado, & seminatori di scandali, i quali pensando, che se il Licentiado & Francesco dalle case si fossero ristretti insieme, gli altri si sarebbono ritrouati in pericolo, espedirono tosto da sessanta da cauallo con lettere al Luogotenente del Gouernatore, di quella terra, & al Algozil maggiore, in cui potere si ritrouaua il Licentiado prigione, & ordinauano loro vigorosamente, che tosto nel riceuere della loro carta hauessero douuto imbarcare co'ferri a piedi il Zuazo, & consegnarlo diligentemente al padrone di quella naue, che stesse per partire piu presto. Et perche il Licentiado staua alquanto debile, & infermo, vi aggiungeuano, che subito douessero imbarcarlo, & mandarlo via, ò sano, ò infermo, ò morto, ò viuo, che stesse, e'l facessero consegnare nell'isola di Cuba al Luogotenente della terra chiamata Ha-
C uana, che è l'vltimo luogo di quella isola verso Ponente. Et volse Iddio, che quando questo ordine venne, era gia Francesco dalle case partito: perche se iui ritrouato si fosse con tutte quelle sue genti, vi sarebbe stato che dire & che fare, & con la morte perauuentura di molti.

Fu vna delle buone venture di questo caualliero, che egli nelle disgratie di quelle Isole de gli Alacrani si ritrouò, finche fu morto l'Adelantado Francesco di Garai, ilquale confidandosi molto del Zuazo l'haueua a questo viaggio mādato: & essendo poi successa la sua morte, si sarebbe detto, che il Licentiado ne fosse stato cagione, per li fauori, che esso dal gouertore Cortese haueua: come si disse ancho di altre persone, delle quali non si poteua di cio tanto presumere, quanto si sarebbe del Licentiado fatto, che chiaro sta, che non si possono tenere le lingue, le quali sono piu pronte a dire male, che bene. Si che quelle isolette de gli Alacrani, & la prigione, che da poi li succedette, paruero (come in effetto erano) estremi affanni & trauagli: ma maggiori sarebbono stati se esso fusse perseuerato nel gouerno di Mesico fra quelle tante riuolte & scandali: benche senza questo ancho, furono amendue quel le disgratie vn gran bene di questo caualliero, poi che volendo nostro Signore prouarlo, l'affinò come oro al fuoco, dandoli paciētia & prudentia in simili casi. Hora in effetto a mezo Agosto del 1525. si imbarcò il Licentiado in Medellino nel Porto di San Giouan di

Colua,

Colua,& in capo di cinquanta giorni giunſe alla iſola di Cuba,& ſmontò in Hauana. Et per D
che eſſo haueua gia gouernata quella iſola, vi era molto da tutti i principali conoſciuto, i qua
li per cio quando l'inteſero, li vennero incontra nel Porto a riceuerlo con li Rettori, & vffi-
ciali, & poco appreſſo vi venne ancho il Luogotenente Giouanni di Rogias, i quali tutti
amicheuolmente conteſero, perche ogni vn di loro ſi voleua menare il Licentiado in caſa,&
alla fine il Luogotenente l'ottenne, che è iui vn caualliero principale. Et ſtando circonda-
to da quelli ſuoi amici & conoſcenti,& dimandato delle ſue pellegrinationi, & della cagio-
ne del venire ſuo, riſpoſe, che veniua per ordine di ſua Maeſtà a dar conto di ſe, & del male,
che in quella Iſola fatto haueua, dauanti al Licentiado Giouanni Altamirano (che riſedeua
nella Città di San Giacomo, che era lontana da quella terra ben trecento leghe) & che eſſo
ſperaua douere buon conto dare de gli aſſaſsini & rubatori, di che l'incolpauano, & ſenza
ſua cauſa infamauano. Tutti di cio molto ſi riſero, perche ſapeuano, che non era eſſo di ta-
le infamia degno, & toſto cominciarono a negotiare ſopra queſta materia. Onde partiti
che indi furono tutti quelli gentili huomini & caualliieri fecero conſiglio, & mandarono vn
bel preſente al Zuazo di vccelli,& pane,& vino,& frutti,& coſe di latte,& di cacio. Et co-
me quelli, che ſi doleuano di queſta informatione ſiniſtra fatta di queſto Caualliero a ſua
Maeſtà, negotiarono il modo, che tenere doueuano, perche la innocentia ſua haueſſe il ſuo
luogo. Onde indi à duo giorni da parte del conſiglio di quella terra andarono a parlare al
Zuazo duoi vfficiali ordinarij di Giuſtitia,& duoi Rettori,& li diſſero, che eſsi ſtauano in- E
formati, che eſſo portaua oro & argento,& per queſto ne depoſitaſſe quello, che li pareſſe,
in potere del Luogotenente Giouan di Rogias ſuo hoſpite, accio che quella parte ſteſſe ma
nifeſta, & nota per douerſene di contanti pagare chi di lui querelandoſi haueſſe giuſtitia:
perche voleuano fare andare bando, che chi di lui aggrauato ſi ſentiſſe, mentre che egli quel
la Iſola gouernata haueua, fra il termine di quindici giorni compariſſi, che li ſarebbe ſtata
fatta giuſtitia. Et coſi fu poi fatto bandire publicamente, accio che non biſognaſſe, che i
querelanti andaſſero a fare tanta ſpeſa fino alla Città di San Giacomo, doue il giudice ordi-
nario reſideua: che in andare & venire vi ſarebbono andate piu di ſei cento leghe di cammi-
no con molto trauaglio. Et benche di prima faccia queſto non pareſſe bene al Licentiado di
fare quel depoſito, conoſcendo poi nondimeno la intentione, e'l fine di coloro, che il chiede-
uano,& confidandoſi nella verità,& giuſtitia, depoſitò trecento Caſtigliani di oro, & tren-
ta libbre di argento in potere del Luogotenente. Fatto il bando, s'aſpettarono li quindici
giorni,& non comparue alcuno, che ſi querelaſſe. Allhora gli vfficiali & Rettori compar-
ſero dauanti al Luogotenente, & diſſero, che hauendo vdito quel bando compariuano &
& diceuano in nome loro, & di tutta quella terra, che il gouerno del Licentiado Zuazo in
quella iſola era ſtato giuſto & ſanto,& coſi in ſeruigio di Dio,& di ſua Maeſta, che s'egli nel
tempo, che vi venne a gouernarla, venuto non vi foſſe, ſi ſarebbe quella iſola perduta,& che
per lo buono gouerno & induſtria di queſto caualliero s'era mantenuta, & impopolata, co- F
me era aſſai publico & noto à tutti. Et che per cio richiedeuano il notaio, dauanti al quale,
& per cui mano era ſtato il bando fatto, che di cio haueſſe douuto farne vn teſtimoniale, che
eſsi quella fede ne faceuano, accio che ſi foſſe il Zuazo potuto con queſta ſcrittura preſen-
tare dauanti al Licentiado Giouanni Altamirano giudice di reſidentia in quella iſola, & poi
ancho dauanti a ſua Maeſtà,& al regio conſiglio delle Indie, perche foſſe conforme a ſeruig-
gi ſuoi rimunerato da ſua Maeſtà. Il richiedeuano medeſimamente, che haueſſe voluto il
Luogotenente reſtituirli il ſuo oro & argento, che depoſitato haueua preſſo di lui per que-
ſta ſteſſa cagione.

Con queſta teſtimonianza & fede ſi partì poi il Licentiado Zuazo da quella terra, che
perche era poſta dalla banda di Tramontana, biſognò attrauerſare tutta la Iſola, per paſſare
dalla parte di mezzo giorno, & in tutto quel cammino fu accompagnato, & feſteggiato,
& aſſai bene albergato & ſeruito nelle villette & poderi de gli habitanti di quella contrada:
& in alcuni luoghi li faceuano giuochi di Tori,& altri ſpaſsi di molto piacere. Et fece egli
queſto viaggio, per imbarcarſi nella coſtiera di mezzo giorno, & non andare per terra, per
che poco auanti era ſtato vn grande Huracane, cioè vna tempeſta grandiſsima, come ſe ne
è ragionato di ſopra, & il cammino ſi ritrouaua per cio occupato da gli alberi groſsiſsimi,

che

A che caduti erano per tutte quelle parti,& in modo impedito ne era, che senza grandissima difficultà non si poteua passare,& andare auanti. Si che giunto all'altra costiera si imbarcò iui vna gran Canoa con fino a trenta Indiani,che remauano,& cō cinque christiani,che me naua seco,& nauigaua terra terra per luoghi solitarij,& per Isolette, passando alle volte nel mare istesso quattro,& cinque leghe fra arbori alti & densi,& verdi nati nell'acqua stessa marina,che li chiamano Mangli. Et passando per questi & altri simili passi,che qui non si scriuono,per breuità,giunse alla terra della Trinità,doue fu assai ben riceuuto,& li fecero giuochi di Tori,& gran piacere mostrarono del suo venire. Et esso mostrò loro quella testimonianza,che portaua da Hauana. Onde qui ancho fecero tosto consiglio,& posero ad effetto quello stesso,che haueuano prima quegli altri in Hauana fatta,& doppo il sindicato li fecero vn'altra fiorita fede. Et per abbreuiarla, egli andò poi in Santo spirito,& con la medesima diligentia & carezze li fecero vn'altro simile testimoniale. Il medesimo ottenne nella terra del Porto del Principe,nella terra del Baiamo,che è trenta leghe lungi dalla città di San Giacomo. In tutti questi luoghi non vi erano altro,che mandre di armenti. Et con queste testimonianze assai stanco delli trauagli del mare & della terra giunse con piu di 300. leghe alla città di San Giacomo duoi giorni auanti a Natale del 1525.& vi fu ben riceuuto dal giudice di residentia,& da tutti gli altri buoni cittadini.

Tosto che il Licentiado giunse a quella città si presentò con quelli testimoniali dauanti al
B Licentiado Giouan Altamirano giudice di residentia per sua Maestà,ilquale l'haueua gia incominciato a sindicare in sua absentia. Onde poi che venuto era, li parue di douere incominciare da capo,& rinouare i bandi,accio che in presentia sua si facesse. Et così tenne questo sindicato ottanta giorni,nel quale il Zuazo diede tal conto di se,& del suo passato gouerno,che il giudice il pronuntiò & diede per libero,& assoluto di quanto opposto gli haueuano,e'l dichiarò per buono & retto giudice,& gouernatore,& seruitore di sua Maestà per sententia difinitiua. Et in questo tempo,& poi fu il Zuazo molto festeggiato & honorato da tutti i caualllieri & gentili huomini & vfficiali di sua Maestà, che in quella città stauano. Et così l'anno sequente del 1526. con tutte queste sententie & testimoniali si partì per questa Isola Spagnuola: doue il mercordì Santo isbarcò in Santa Maria del Porto della Iaguana,& vi stette fin che passò la festa di Pasqua. Indi se ne venne ottanta leghe per terra fino a questa città,doue ritrouò molti de suoi contrarij prosperi, & fauoriti. Di che ringratiò nostro Signore. Et da questa città mandò a fare relatione a sua Maestà, & al Reale consiglio delle Indie,con quelle testimonianze & proue,de seruiggi suoi,& del suo passato retto gouerno,& come per quella sua ingiusta prigionia restauano le cose della nuoua Spagna molto atte a perdersi per le gia dette passioni,& controuersie, che nate vi erano. Et per queste ingiuste calunnie, & persequutioni, che hauute haueua,non chiedeua altro premio,che quello, che gia hauuto haueua,che questa sua innocentia fusse stata scouerta & vista, con le false ca-
C lunnie de gli aduersarij suoi,che gia esso rimetteua la vendetta di queste sue ingiurie, & trauagli al signore Iddio,ilquale è quel,che castiga,& rimunera con la sua giustitia & misericordia,secondo che si conuiene alla salute di quelli,che si hanno a saluare,& al rigore, che debbono patire quelli,che non si ricordano di riconoscere i loro errori & colpe,& di farne la debita & condegna penitentia.

Informata sua Maestà della verità,& intese le malignità de calunniatori fece il Licentiado Zuazo suo Auditore in questa regia audientia & cancellaria, che in questa città di San Domenico risiede,con vna buona & honorata prouigione,doue hoggi sta, & vi è il piu antico giudice & auditore,che vi sia,& vi è vn de ricchi huomini,che in questa città,& isola siano,& qui in questa città si accasò,& si fece cittadino. Et questo basti quanto alli naufragij,& disgratie, & trauagli di questo caualliero,che è vno essempio di patientia & di virtu, con la quale puote a tanti, & così difficili casi resistere così nelle Isole de gli Alacrani, come nel resto de gli affanni, che in vita sua hebbe: & ne quali sempre il nostro Pietoso Signore si ricordò di lui, & lo liberò da gli inimici suoi spirituali & temporali, per condurlo allo stato & luogo, doue si ritroua meritamente, perche è assai qui & altroue honorato & rispettato da tutti. Ho detto, che Dio il liberò dalli suoi nemici spirituali, perche io mi penso, e'l pensa anche egli,& gli altri,che il viddero,che quelli delfini ò tuoni, che volare viddero sopra l'albero

bero & le antenne della Carauella, doue si perderono, non furono altro, che demonij & maligni spiriti, secondo si è detto. Ma per tutto quello, che io ho di questo naufragio detto, si puo facilmente raccorre & cauare, quanto sia trauagliata, & di poca stabilità & fermezza la vita de gli huomini. Et con questo essempio si puo intendere, che quello, che questo Licentiado passò è vn memorabile tropheo, & vna degna historia, onde i sauij & prudenti possano imparare di sofferire con pacientia le disgratie della fortuna, alle quali sono obligati tutti quelli & che nauigano il mare, & che viuono in terra: perche in niuna parte in questa vita mortale mancano all'huomo affanni & angoscie: & solamẽte nell'altra vita beata si ritroua quiete & cõtentezza, percio che in q̃lla patria, doue fu l'anima stessa nostra creata, non vi sono i dolori, & le passioni, che in questa mortale & caduca tutto il di si veggono & prouano da chi ci viue.

Il fine dell'vltimo libro di questa prima parte della Historia delle Indie.

DI FERNANDO CORTESE LA SECONDA RELATIONE DELLA NVOVA SPAGNA.

Perche la prima da lui gia fatta, benche da noi diligentemente ricercha non habbiamo potuto insino a hoggi ritrouare.

AL SERENISS. ET INVITTISS. IMPERATORE CARLO V.

Come nella nuoua Spagna vi sono assaissime cose notabili. delle città di Vera croce. Scusa del Cortese al Re Catholico di non poterli dar minutissima informatione delle cose iui per lui ritrouate.



CON quella naue, che ho spedito alli XVI. di Luglio, del MDXIX. da questa nuoua Spagna di vostra Maestà, mandai all'Altezza Vostra piena & particolare informatione di tutte quelle cose, le quali dopo la venuta mia sono state fatte & sono auuenute in questi luoghi. la quale informatione la diedi ad Alphonso Fernando, Portò Carrero, & Francesco da Monteio Procuratori della città della Vera Croce, che io da i fondamenti ho fatta fabricare a nome di Vostra Maestà, & dipoi, perche non ho hauuto occasione si per mancamento di nauilij, si ancho perche mi sono trouato sommamente trauagliato & occupato in acquistare & farci beniuole queste contrade, & Prouincie. Et perche della predetta naue, & Procuratori non haueua io inteso cosa alcuna, non diedi piu auanti auuiso a Vostra Maestà di quelle cose, che si trouano in questa patria, & che sono state fatte: le quali sono tante et tali, che si come altre volte nelle prime informationi mandate a Vostra Maestà ho dimostrato, meritamente ella puote essere chiamata Imperadore d'vn nuouo mondo, & forse che questo titolo non è da esser riputato minore di quello di Alemagna, il quale per l'aiuto d'Iddio ottimo massimo, & per le sue chiare virtù al presente è posseduto dalla vostra Catholica Maestà, & se io cominciassi a narrar particolarmente tutte quelle cose, che in queste parti si truouano, non ne verrei mai a fine. Et perciò se perauuentura (si come l'Altezza vostra desidera, & io son tenuto di fare) non le darò piena notitia, ella benignamente degnerà di concedermi perdono, essendo io non molto atto a questo carico dello scriuere, & non hauendo commodità del tempo. nondimeno con tutte le forze del mio ingegno mi affaticherò in tutto di narrar la verità della cosa, & oltra di ciò anchora tutto quel che conoscerò che a Vostra Maestà faccia bisogno di sapere. Et similmente supplico che vostra Altezza mi perdoni, se io appunto non le racconterò come, & quando le cose siano state fatte, & se tralascierò alcuni nomi di città, di ville, & de i loro Signori, i quali vdito il nome di Vostra Maestà, spontaneamente se offerirono al seruitio di quella, & se le diedero per sudditi & per vassalli. percioche per vna graue disauuentura, la quale nuouamente ci è intrauenuta, si come nel processo della nostra narratione alla vostra Altezza sara piu pienamente manifesto, & gli scritti & le historie tutte, che con gli habitatori di questi paesi io haueua insieme raccolte, con altre varie cose le ho perdute.

Scusa del Cortese.

Del potente Signor Montezuma. della partita del Cortese dalla città di Cimpual. della guardia per lui posta alla città di Vera croce & cura datali di fabricarui vna fortezza. la fideltà de gli huomini di Cimpual verso l'Imperatore. de fanciulli sacrificati a gl'Idoli. de soldati c'haueuano deliberato ribellarsi al Cortese & li congiurati, quai furon puniti. & come il Cortese fece tirar le naui in terra, & perche.

Nella prima relatione, Inuittissimo et Serenissimo Imperadore, io haueua detto delle città, & delle Ville, che al Real seruitio di Vostra Maestà si erano offerte, & di quelle anchora che io teneua acquistare da me. Oltra di ciò le daua anche auuiso, che mi era stato referito di vn certo potente signore nominato Montezuma, il quale gli habitatori di questa Prouincia secondo il lor conto stimauano che fosse lontano dal lito del mare, & del Porto, doue io

era arriuato, per ispatio di nouanta, ò cento leghe. Confidatomi nell'aiuto d'Iddio, & nella fama dell'honorato nome di vostra Altezza haueua determinato di passare a tutti quei luoghi, che sono soggetti a lui. oltra di questo mi ricordo in quanto all'acquisto di cosi gran Signore essermi offerto a far sopra le mie forze. percioche io haueua ingenuamente promesso all'Altezza vostra, che l'hauerei, ò fatto prigione, ò vcciso, ò del tutto fatto suddito alla vostra real Corona. & con questa opinione dalla città di Cimpual, laqual mi è piaciuto chiamar la Siuiglia, mi parti alli 16. d'Agosto con quindici caualli leggieri, & cinquecento fanti de i meglio apparecchiati, & più atti al combattere, che io potei trouare. & alla guardia della Vera Croce lasciai cento cinquanta fanti, & due caualli leggieri. i quali hauessero cura in tutti i modi di fabricar quiui vna fortezza ò vogliamo dire vna Rocca, la quale è gia quasi finita: & lasciai pacifica & quieta quella Prouincia di Cimpual, & le montagne vicine alla detta città. ne i quai luoghi stimo che vi siano da cinquanta mila huomini da guerra, & cinquanta ville, & castella fedeli & sinceramente soggetti alla Maestà Vostra, si come per fin hora sono state, & anche sono al presente. imperoche alla venuta mia erano soggette al Signor Montezuma, & si come essi mi raccontauano, non erano stati soggetti a lui per molto tempo. & subito che vdirono la fama della grandissima & real potentia della Maestà vostra gridarono di volere esser sudditi di quella, & desiderar l'amicitia mia: pregandomi oltra di questo che io gli difendessi dal predetto Montezuma, il quale gli haueua tenuti soggetti per forza, & con tirannia, & che pigliaua i loro figliuoli per sacrificargli a i suoi Idoli. Et certamente sono sudditi fedeli alla vostra Altezza. & tengo che perseueraranno in fede, & per esser liberati dalla tirannia del sopradetto Signore, & ancho perche fin'hora sono stati ben trattati da me, & ho fatto loro grandissimi fauori. & per maggior sicurezza di coloro, che rimaneuano nella città, menai meco alcuni de principali con alcuni altri, i quali nel viaggio mi furono di non picciolo giouamento. Et percioche, si come penso, io haueua nella prima relatione dato auuiso alla Maestà Vostra, alcuni che con esso meco erano venuti a questo viaggio, allieui, famiLiari, & amici di Diego Velazquez, haueuano dispiacere che io con animo valoroso & felicemente mandassi ad effetto cotal cose ad honore di Vostra Maestà, & accrescimento dello stato suo, certi di costoro volsero ribellarsi da me, & partirsi di questa patria, & massimamente quattro Spagnuoli, i nomi de quali sono Giouanni Scutifero, Diego Armeno, Consaluo Dumbria nocchieri, ò vogliamo dir pedoti, & Alphonso Pennato: i quali, come essi volontariamente hanno confessato, haueuano fatto deliberatione di robbare vn Bergantino, il quale staua in porto fornito di pane, & di carne salata. & vcciso il nocchiero col predetto Bergantino andarsene all'Isola Ferrandina, per dare auuiso a Diego Velazquez, che io mandaua vna naue a Vostra Maestà, & farlo anche auuertiro di tutte quelle cose di che ella era carica, & donde haueua da passare, accioche il detto Diego Velazquez ponesse le sue naui in aguato per prenderla, come egli poi mostrò con effetto. percioche subito che hebbe notitia, che la mia naue era passata, commandò a vna sua Carauella, che la douesse seguitare per prenderla. Il che non potè mandare ad esecutione. imperoche la nostra naue era troppo auanti trapassata. Oltra di ciò confessarono esser de gli altri della medesima opinione di fare auuisato Diego Velazquez della predetta naue. Veduta la confessione de i predetti malfattori, gli ho puniti secondo che ricercaua la giustitia, la necessità del tempo, & il seruitio di Vostra Maestà. percioche, oltra i famigliari, & allieui, & amici di Diego Velazquez, altri anchora desiderauano sommamẽte di vscir della Prouincia: che vedendo il detto paese tanto grande, & pieno di tante genti, & il poco numero di Spagnuoli, haueuano la medesima opinione. Io, giudicando che se le naui fussero rimase quiui. coloro che desiderauano di ribellarsi, & di vscir della Prouincia, facilissimamente cõ qlle l'haueriano potuto fare, & io sarei quasi rimasto solo, onde potriano esser impedite quelle cose, che io haueua operato in queste parti in seruitio d'Iddio ottimo, massimo, & della Maestà Vostra. finsi che qlle naui non erano atte a nauigare, & procurai di farle tirare in terra. per la qual cosa abbãdonarono ogni sperãza di partirsi da quei luoghi, & io piu sicuramente & senza timore alcuno feci il mio viaggio. percioche partito ch'io fussi dalla città, la gente postaui da me alla guardia nõ mi poteua mãcare in modo alcuno.

La città di Cipual fa chiamar Siuiglia.

Fedelta degli huomini della prouincia di Cipual verso l'Imperadore.

Fanciulli sacrificati alli idoli da Montezuma.

Soldati che haueuano deliberato di ribellarsi al Cortese.

D E F

Della

A *Della venuta delle naui di Francesco de Garai, le quali non volsero entrar in porto. dell'ambasciata di nuntij di esso Francesco al Cortese, & la risposta & offerte per lui fatteli. & l'astutia ch'egli vso per conoscer l'intentione del detto Francesco, & della partita & ritorno delle sue naui. come Panuco signore manda vn'ambasciatore con presenti al Cortese.*

Passati dieci giorni, poi che hebbi fatto tirar le naui in terra, & mi fui partito dalla città della Vera Croce, & giunto alla città di Cimpual, che è lontana quattro leghe dalla città della Vera Croce, per seguitare il mio incominciato viaggio, (& vna lega è quattro miglia Italiane) gli habitatori della città della Vera Croce mi diedero auuiso, che per quelle riuiere andauano vagabonde quattro naui, & che 'l Capitano, che io haueua lassato nella città della Vera Croce, essendo montato in vn battello era andato a trouarle: al quale dissero come erano naui di Francesco de Garai Luogotenente, & Capitano nell'isola di Iamaica, & veniuano a discoprir nuoue Prouincie. & che 'l medesimo mio Capitano a quei delle dette naui fece palese come io in nome di Vostra Maestà haueua preso ad habitar quella Prouincia, et edificatoui vna città lontana per vna lega da quel luogo, doue le naui s'erano ferme, & che iui se ne poteuano andar seco, & che esso piglieria cura di auuisar me della lor venuta: & se hauessero bisogno di cosa alcuna, quiui si potriano prouedere, & ristorarsi. Soggiunse il medesimo Capitano, che egli col suo battello andaria auanti di loro per guidargli in porto, & accennando
B con mano lo mostrò loro: & quei che erano nelle naui, risposero di hauer veduto il predetto porto, percioche erano passati auanti d'esso, & che seguirebbono il suo consiglio. Et hauendo il Capitano col suo battello preso il cammino verso il porto, le naui nol seguitarono, ne andarono al porto che era loro stato mostrato, ma andauano tutta via piu oltre vagando per quella costa. & che li paesani, poi che non erano venute in porto nō poteuano conoscere in modo alcuno, qual fusse l'animo loro. Io subito mi parti per andare a quel villaggio doue haueua inteso le naui star surte, il quale era lontano circa tre leghe sotto la città della Vera Croce. & non essendo alcuno de predetti Spagnuoli dismontati in terra: me n'andai per la medesima costa per saper la lor volontà & intentione. & gia io era lontano vna lega dalle so pradette naui, quando da esse mi vennero in contra tre compagni: il primo come publico notaio, & due altri come testimoni erano venuti per farmi vna monitoria per nome del lor Capitano, la quale haueuano portata in scrittura, doue si conteneua, che egli mi certificaua per mezo loro, che esso era arriuato primo in quella contrada, & che in quella haueua deliberato di habitare: & perciò mi faceua auuisato ch'io douessi mettere i termini tra me & il predetto Capitano. percioche esso voleua poner la sua città & nuoua habitatione cinque leghe sotto la villa di Nautel, lontana dodici leghe dalla città, la quale al presente è chiamata Almeria. Da poi che hebbi intesa la loro imbasciata, risposi, che douessero dire al lor Capitano, che douesse venir da me personalmente, arriuando con le sue naui al porto della Vera Croce, doue
C parlaremo, & allhora conoscerei qual fusse la sua intentione. & se perauuentura le sue naui, oueramente i suoi soldati si ritrouassero in qualche necessità, procurerai in tutti i modi di dar loro aiuto: massimamente poi che erano al seruitio di Vostra Maestà, & io niun'altra cosa piu desideraua, che hauer occasione di poter far cosa grata all'Altezza vostra: la quale occasione pensaua che fusse venuta, se io daua aiuto al suo Capitano, & a i suoi soldati, che si trouauano seco in seruitij di Vostra Maestà. essi mi risposero, che a nessun modo il loro Capitano, ò alcuni de Comiti voleua smontare in terra, ò ridursi doue io fussi. Io dubitando che hauesser fatto qualche danno al luogo, doue si erano ferme, venuta la notte secretamente mi posi nel lito del mare all'incontro del luogo, doue le naui erano surte. & quiui stetti in aguato insino alle dodici hore del giorno seguente, pensandomi che 'l Capitano, ò alcuno de patroni di naue douesse pigliar terra, per poter intender da loro, che cosa volessero fare, & che paesi hauessero cercati, & se hauessero fatto danno alcuno in quei luoghi, io ne potessi render certa la Maestà Vostra. nondimeno ne egli mai, ne alcuno de Comiti discese in terra. Et poi che niuno smontaua, commandai a quei tre, che erano venuti da me con la predetta monitoria, che si spogliassero le lor vesti, & di quelle feci vestire tre de miei soldati, i quali andati subito al lito fecero segno & chiamarono quei che erano nelle naui. & subito che furon veduti, vennero a riua cō vn battello dodici huomini che erano nelle naui armati di balestre & di schioppetti. Li Spagnuoli che gli haueuano chiamati, si discostarono dal lito, & non

Nuntij mādati da Frāceſco de Garai al Corteſe.

Risposta dl Cortese alli Nūtij di Francesco de Garai.

Astutia del Cortese.

altrimenti che se hauessero bisogno di stare all'ombra, malitiosamente si ridussero quiui ad vn boschetto vicino. & cosi quattro saltarono fuori del battello, due armati con balestre, & gli altri di schioppetti: i quali circondati da miei soldati, che io haueua posti in aguato nel lito, furono tutti presi: & vn di questi prigioni, che era nocchiero, haurebbe vcciso il Capitano, che io haueua posto al gouerno della città della Vera Croce, con lo schioppo, sel fuoco non fusse mancato alla corda. Coloro, che erano rimasti nel battello, andarono alla volta delle naui, le quali prima che a loro giugnesse il batello haueuan fatto vela senza aspettar di intender cosa alcuna da essi. Da i medesimi quattro rimasi prigioni appresso di me, intesi come erano arriuati a vn certo fiume da basso circa trenta leghe sotto Almeria, & gli habitatori gli haueuano volentieri & benignamente riceuuti, & per li lor danari gli haueuano dato ogni cosa necessaria, & haueuano visto anche dell'oro, che gli habitatori haueuano loro portato, ma in poca quantità: percioche solamente haueuano riceuuto circa tre pesi d'oro in cambio di altre cose, & non erano arriuati al lito, ma da presso haueuano veduto alcune terre poste nella ripa del fiume, essendo tanto vicine, che facilissimamente si poteuano vedere dalle naui. non vi era edificio alcuno di pietra, ma tutte le case erano di paglia, & hanno le porte fabricate molto alte. le qual cose tutte di poi piu chiara & ampiamente intesi da quel gran Signor Mõtezuma, & da certi altri della detta patria, i quali egli teneua seco, & da vno Indiano, il quale era nelle medesime naui, habitatore d'vn luogo del detto fiume, & io l haueua ritenuto prigione appresso di me, & lo mandai insieme con gli Ambasciadori del predetto gran Signore Montezuma al Signor di quel fiume nominato Panuco, accioche gli parlassero, & lo tirassero al seruitio & diuotione di Vostra Maestà. Il qual Panuco mi mandò ambasciadore vno de suoi Baroni, &, come dicono, Signore di vna città, il quale da parte sua mi donò alcune veste, ornamenti di ricami & varie penne, dicẽdomi oltra di ciò, che quel Signore con tutto il suo paese desideraua grandemente di esser suddito di Vostra Maestà, & di hauer l'amicitia mia. Io all'incontro gli feci parte di quelle cose, ch'io haueua portate di Spagna: delle quali prese grandissimo piacere, & tanto, che quando le naui di Francesco de Garai, delle quali ho di sopra fatto mentione, ritornarono a quei luoghi, subitamente procurò di farmi auuisato, le dette naui esser lontane dal sopradetto fiume per ispatio di cinque giornate, et che io gli douessi dare auuiso, se le genti che erano nelle naui, fussero della mia patria, percioche egli darebbe loro ogni cosa necessaria, & gia haueua fatto portare alle naui alcune femine & galline.

Sono fatti prigiõi dal Cortese 4. cõpagni de le Naui di frãcesco di Garai.

Case di paglia.

Panuco mãda Ambasciadore cõ presenti al Cortese.

Ritorno de le Naui di frãcesco de Garai.

Della Prouincia chiamata Sienchimalen. di vn monte alto & difficile da salire. come quelli Indiani danno al Cortese le cose al viaggio necessarie. del monte del nome d'Iddio cosi chiamato. del castello Teyxnacan.

Tre giorni continui, Serenissimo & potentissimo Signore, ho camminato per la prouincia di Cimpual in tutti i luoghi benignamente riceuuto. Il quarto giorno entrai in vn'altra Prouincia chiamata Sienchimalen, nella quale è vna terra fortissima posta in luogo sicuro & alto. percioche è al lato di vno monte asprissimo, & non vi si puo andare se non per vn luogo a simiglianza di scala, doue possono salire solamente i fanti a piedi, & essi difficilmente, se gli habitatori vogliono difendere il luogo. Nel piano sono assaissime ville, & borghi che fanno insino a cinquecẽto, trecento, ducento, & cento fuochi, & questi luoghi tutti sono sottoposti al Signor Montezuma. fui riceuuto gratissimamente da loro, & mi diedero le cose necessarie a seguitare il mio viaggio, & mostrarono che molto ben sapeuano, che noi andauamo a vedere il lor Signor Montezuma. & hauessi per certo quello essermi sinceramente amico, & che esso haueua commandato loro, che mi riceuessero gratissimamente. io satisfeci loro di tutto quel che ci haueuano dato, & gli ringratiai infinitamente del loro animo grato verso di noi, & de benefici che ci haueuano fatti. & oltra di ciò dissi, che la fama di quel Signore era peruenuta all'orecchie di Vostra Maestà, & perciò ella mi haueua veramẽte imposto, che a nome di lei douessi visitarlo, & che io andaua solamente per visitar lui. & cosi passai la cima del monte, che è nel fine di questa Prouincia, & la chiamãmo la cima del monte del nome d'Iddio, essendo stata la prima che hauemo passata in queste parti. & è tanto alta & difficile, che non mi penso che in Hispagna in quanto alla difficultà del passare, se ne ritroui vna pari a questa: nondimeno la passai sicuramente. & nel discendere di detto monte si trouano altre ville soggette a vn certo Castello nominato Teyxnacan, gli habitatori delle quali

Mõte alto & difficile da salire.

A quali ne riceuettero non meno benignamente di quei di Sienchimalen, & ci dichiarono il buon animo del lor Signor Montezuma verso di noi, & molte altre cose, delle quali gli altri di sopra ci haueuano auisati, & io parimenti a ciascuno del tutto satisfeci.

Come alcuni Indiani morirono per il gran freddo. della cima d'un monte nella cui sommità v'è vna torre con Idoli. della Valle chiamata Cartenai & case di quella ottimamente fabricate. di vn signore che negò al Cortese di dargli oro.

Quindi partiti per ispatio di tre giorni caminammo per luoghi inculti & dishabitati per essere sterili, & per mancamento d'acqua, & per li gran freddi. Iddio conoscitore de cuori è testimonio quali & quante cose habbiamo patite, massimamente per sete & per fame, & per la grandissima tempesta di grandine & d'acqua, la qual ci colse in quel paese dishabitato, & per laqual pensai molti de nostri douer morir di freddo. nondimeno morirono piu Indiani, i quali con esso noi haueuamo menati dall'isola Fernādina molto ben vestiti. dopo quei giorni che stemmo nel deserto passammo vn'altra gran cima di monte non tanto difficile, come era stata la prima. nella sommità della quale era vna Torre di mezana grandezza, quasi simile a colonne di pietra, nelle quali appresso di noi nelli crociali delle vie & altri luoghi si mettono le sacrosante & venerande imagini: nella qual Torre haueuano posti i loro Idoli, & era circondata di molte legne tagliate & messe in catasta forse oltra mille carri, & da cotale effetto la chiamāmo la sommità della legna. nella discesa della quale era vna valle molto habitata, posta tra due monti asprissimi. & si come potemmo comprendere gli habitatori erano assai poueri, & hauendo caminato circa due leghe per luoghi sempre habitati giunsi in vn paese piu piano: nel quale ci parue che douesse far residenza il Signor di quella Prouincia. essendo le case quiui meglio fabricate, che in altro luogo, done siamo stati. erano tutte di pietre quadrate, & nuouamente fatte. percioche in elle erano molte, belle, grandi, & magnifiche sale, & stantie ottimamente fatte, & bene ordinate. Questa valle, con le sue terre si chiamano Cartenai, il Signor delle quali, & gli habitatori similmente ne riceuettero con molta allegrezza, & n'albergarono commodamēte. Poi che gli hebbi parlato a nome di Vostra Maestà, & espostogli le cagioni della venuta mia in questi paesi, gli dimandai se era sottoposto al Signor Montezuma, ouero se fusse di altra fattione. al quale la mia dimanda fu di grandissima marauiglia, & rispondendo disse, Chi non è suddito, & soggetto al Signor Montezuma? accennando che egli signoreggiasse quasi tutto il giro della terra. Allhora io gli raccontai copiosamente le forze, la potentia, & ancho le varie genti, & nationi, & i larghissimi imperij di Vostra Maestà, & assaissimi Signori piu potenti del Montezuma vbbidire alla vostra Altezza. il che gli fu molto grato vdire. & similmente bisognaua che facesse il Signor Montezuma, & gli altri habitatori di quelle Prouincie, & subito lo ricercai che si desse per vassallo di Vostra Maestà aggiugnendo che se egli si daua per vassallo di vostra Altezza, ne conseguirebbe grandissimo fauore & honore. & accioche vostra Maestà degnasse di riceuerlo benignamente, gli dimandai in segno di vbbidienza qualche quantità d'oro da mandare a vostra Maestà. & replicò che egli haueua dell'oro, ma negò di volermene punto dare, se'l suo Signor Montezuma non glielo commetteua: & se quel signore glielo commandasse, era apparecchiato di spendere la propria vita, l'oro, & cioche possedeua, & che io non lo molestassi, ne astringessi a lasciar la sua impresa, & opinione. io il meglio che potessi, di tutto feci vista di non curare, & gli risposi che tosto il signor Montezuma gli hauerebbe commandato, che ci douesse far parte & dell'oro, & delle altre cose, che egli possedeua, & che ci poteua dar commodamente.

Alcuni Indiani muoiono di freddo.

B

Case di pietre quadrate, & ottimamente fabricate.

Il signor Montezuma in queste parti & gran dissimo signore.

C

Il Cortese dimāda oro a vn signore, il quale nega di dar glielo.

Come altri signori andorono à visitar il Cortese, & doni per loro fattili. Di vna rocca fortissima della prouincia Tescaltecal, & come quei popoli son nimici del signor Montezuma. Di vna mura gia mirabilmente fabricata dagl'Indiani. Della guerra continua tra la prouincia Tescaltecal e'l signor Montezuma. Consiglio dato al Cortese da gli huomini di Cimpual. L'entrata di Spagnuoli nella prouincia Tescaltecal.

Vennero quiui due altri signori per visitarmi, i quali teneuano signoria nella medesima valle, l'vno per ispatio di quattro leghe nel descendere, l'altro di due nell'ascesa di detta valle. mi donàrono certe catene d'oro, nondimeno di poco valore & momento, & otto schiaui. stemmo quiui cinque giorni, & lasciandoli sodisfatti venimmo a vn luogo, doue era la resi-

Altri signori vanno a salutare il Cortese.

Doni dati al Cortese.

denza d'vno de' sopradetti signori lontan due leghe nella salita della valle Yztalmastitan. il suo dominio & Città era di spesse case & edificij insieme mēte congiunti & vicini continuata per ispatio di quattro leghe nella ripa d'vn certo fiume, che discorreua per quella valle. nel colle vicino fa residēza il signore in vna secura & bonissima Rocca, tal che non si potrebbe trouar simile nel mezo della Spagna. la Rocca è circondata di mura & di antimura molto forti, & di profondissimi fossi. nella cima del colle è vna terra quasi di cinquemila alberghi, & sono le case molto ben fabricate. quiui gli huomini si vedeuano alquanto piu ricchi, che quei piu dabasso. in q̄sto luogo stessimo bene: & il signor di esso faceua professione di esser vassallo del signor Montezuma. quiui dimorai tre giorni, parte per ristorare i soldati dalle fatiche, che haueuano sostenute nel passar la sopradetta prouincia disabitata, parte per aspettare quattro huomini del paese di Cimpual, iquali veniuano meco, & gia da Catamian gli haueua mandati ambasciadori in quella grā prouincia, che la chiamano Tascaltecal, laquale affermauano non esser molto lontana. ilche dipoi si vidde chiaramēte. & mi dissero che gli habitatori di detta prouincia erano molto loro amici, & nemici mortalissimi del signor Montezuma. & tutta quella prouincia confinaua col paese del detto signore, & di continuo quelle due prouincie teneuano guerra l'vna contra l'altra. & pensauano che essi sommamente si allegrarebbono della mia andata, & che erano per farmi ogni possibil fauore, se'l signor Montezuma volesse trattar cosa alcuna contra di me, ouero impedirmi, & contrapormisi. nondimeno in quei giorni iquali stemmo nella predetta valle, che furono otto, i detti nuntij non tornarono mai. all'hora io da i principali di Cimpual, che si trouauano presenti, dimādai per qual cagione i detti nuntij non fussero ritornati. essi mi risposero, che essendo perauentura quella prouincia molto lontana, & in si breue tempo non poteuano tornare. Io vedendo il lor ritorno prolungarsi, & quei di Cimpual propormi in ogni modo & con ogni sicurezza l'amistà della detta prouincia, mi partij per andarui. & nell'vscita della valle era fabricato vn muro di pietre lauorate, & di altezza era quanta saria la statura di vn huomo & mezo, il qual cominciaua dall'vno de mōti, & si stendeua insino all'altro, & era vēti piedi di larghezza: nella sommità delqual muro haueuano fatto vn grado circa vn piede & mezo, nelqual potessero fermarsi a gittar sassi quando facesse bisogno di combattere, & la sua entrata non era piu larga di dieci passi, & a questa entrata era raddopiato il muro a guisa di antimuraglia & la entrata era nō diritta, ma torta. Io dimandai a che fine fusse stato fatto quel muro, mi risposero che era stato fabricato per esser ne confini della prouincia di Tascaltecal, laquale contrastaua col Signor Montezuma, & gli era nemica, & gli habitatori della detta, valle faceuano loro continua guerra. mi confortarono, poi che io andaua a visitare il lor signor Montezuma, che a nessun modo toccassi il paese de suoi nimici. percioche erano pessimi, & forse potrebbono far qualche dispiacere a me, & a i miei, & che essi piglieriano carico di sempre guidarmi per il paese del Signor Montezuma, & in quello sempre sarei ottimamente riceuuto, & commodamente albergato. ma quei di Cimpual mi fecero auertito, che per nessun modo io vbbidissi a i lor consigli, ma che douessi seguitar il camino per la prouincia di Tascaltecal, percioche tutto cioche essi mi ricordauano, lo faceuano cō animo di separarmi dall'amicitia di quella prouincia, & che tutti quelli di Montezuma erano maluagi, & traditori, & se io dessi credenza alle lor parole, mi condurrebbono in luogo, donde poi non sarai potuto vscire. et perche io prestaua piu fede a gli huomini di Cimpual, che a quei di Montezuma, mi accostai al lor consiglio, seguitando il cominciato viaggio per il territorio di Tascaltecal. Conduceua i miei soldati con quella maggior cura & diligenza, che si potè fare. & perauentura io andaua innanzi quasi vna mezza lega accompagnato da sette caualli, pensando mecco stesso di andar vedendo il paese, accioche se auenisse caso alcuno, come poi interuenne, io potesse hauer tempo di ragunare & mettere in ordinanza i soldati & per combattare.

Rocca Fortissima.

Quei della prouicia di Tascaltecal sono nimici dl signor Montezuma.

Muraglia fabricata mirabilmēte da gl'Indiani.

Guerra cōtinua tra la prouincia Tascaltecal, e'l Signor Mōtezuma.

Cōsiglio de gli huomini di Cimpual dato al Cortese.

Entrata di Spagnuoli nella prouincia Tascaltecal.

Battaglia tra li Spagnuoli & Indiani di Tascaltecal. come gl'Indiani mandono ambasciatori al Cortese & la risposta per lui fattali. & come vn'altra volta in grandissimo numero vengono à battaglia con Spagnuoli. della vscita d'essi Spagnuoli delli alloggiamenti a danni de nimici, & come centocinquanta mila Indiani combatterono detti alloggiamenti.

Poi che io fui andato per ispatio di quattro leghe nel salir di vn picciol colle due de miei viddero venire alcuni Indiani che portauano penne in testa, lequali sogliono per ornamento vsare

A to vsare andãdo alla guerra, erano armati di spade, & di picciole rotelle, iquali subito che viddero i nostri caualli si diedero à fuggire. allhora corsi verso loro, et comandai che fussero chiamati adietro, auisandogli che non douessero punto hauer paura, & a questo modo n'andammo a loro. erano quindici, iquali subito si strinsero insieme per combatter con noi, & cominciarono a gridare ad alta voce, accẽnando che quegli che erano ascosi in vna certa valle, verriano in lor soccorso, & combatterono contra di noi tanto valorosamẽte, che n'vccisero due caualli, & ne ferirono tre & due huomini. In questo mezo vsciron fuori da cinquemila, & in tanto erano giunti otto de nostri a cauallo. entrammo a combattere & alle volte gli sforzãmo ritirarsi, finche venissero li Spagnuoli, a i quali haueua mandato adire per vno de miei caualieri, che s'affrettassero. & in quella battaglia facemmo loro qualche danno, hauendone di loro vccisi circa sessanta senza alcuna perdita ò incommodità de nostri bẽche da valenthuomini & arditamente combattessero, nondimeno essendo noi à cauallo, poteuamo andar loro adosso con furia & vrtargli, et sicuramente ritirarci. intesa la venuta de nostri si partirono, percioche erano pochi. doppo la lor partita vẽnero da noi Ambasciatori, che diceuano esser mandati da i Signori di quelle prouincie, et con esso loro erano due di quegli Ambasciadori, i quali ho detto ch'io mandai alla prouincia di Tascaltecal, affermãdo, che i Signori delle prouincie erano del tutto innocenti delle cose che erano successe: percioche erano communità, & ciò era stato fatto senza lor consiglio, & se ne doleuano grandemente, offerendosi a pagare i caualli vccisi, & che sommamente desiderauano la mia amicitia, & ch'io andassi da loro

B senza paura d'inganno alcuno, che mi riceuerebbono con lieto & grato animo. Risposi, che io gli ringratiaua infinitamente, & voleua sodisfare al lor desiderio. In quella notte io & i cõpagni fummo astretti alloggiare in campagna per ispatio d'una lega lontano dal luogo, doue era interuenuto il fatto, appresso vn certo torrente, si perche l'hora era tarda, si anchora perche i soldati erano stanchi per la fatica del viaggio. quiui, poste le guardie, & le sentinelle de fanti a piè, & de caualli, stemmo fino al giorno. & di lì poi in ordinanza con l'Antiguarda & Retroguarda, & con alcuni che scorreuano auanti per riconoscere il paese, mi partij, & al leuar del sole essendo giunto a vn picciolo castello, gli altri due sopradetti Ambasciadori di Tascaltecal piangendo mi vennero incontra, & dissero che quelle genti gli haueuano fatti prigioni per vcciderli, & essi quella notte ascosamente se n'erano fuggiti. per ispatio non compiuto di due tiri di sasso con mano si scoprì vna moltitudine d'Indiani bene armati, & alzati i gridi cominciarono a combatter con noi, auentãdo freccie & dardi. io chiamati gl'interpreti, che menaua meco, in presenza del notaio cominciai ammonirgli, & dir che desideraua hauer pace con esso loro. & quanto piu gli ammoniua, tanto piu fortemente ci veniuano adosso con le arme, veduto che le buone parole nõ giouauano, cominciammo a difender noi, & offender loro quanto poteuano le nostre forze. & così combattendo ci trouammo tra quasi centomila armati guerrieri, i quali ne haueuano circondato da ogni banda. Combattemmo

C in quel giorno aspramente fino all'hora auanti il tramontar del sole, percioche a quel tempo gli nimici si ritirarono. & con sei bombarde, sei schioppi, quaranta balestre, tredici huomini a cauallo, che erano rimasi & co sopradetti fanti a piedi feci gran danno, & messi grande spauento a gli nimici senza danno & perdita de miei, saluo la fatica del combattere, la sete, & la fame. & veramente si può dire, che Iddio ottimo massimo combattesse per noi contra i nostri nimici, conciosia che in tanta moltitudine di huomini mossa con animo tanto acceso, & con tanta destrezza alla guerra, & fornita di tante sorti d'armi rimanessimo liberi senza offesa alcuna. Quella notte ponemmo gli alloggiamenti appresso vna certa piccola torre posta nella cima d'vn colle vicino, laquale era consecrata a i loro idoli. venuto il giorno, percioche io moueua guerra loro, lasciai nelli alloggiamenti le arteglia rie con ducento huomini, & cõ tredici caualieri & cento Spagnuoli, & quattrocento Indiani, che haueua menati meco dalla prouincia di Cimpual me n'andai a danneggiar gli nimici. & prima che hauessero tempo di ragunarsi, abbrusciati sei villaggi, che ciascuno di essi era quasi di cento case. et hauẽdo fatte prigioni forse trecẽto persone tra maschi & femine, rimenai salui i miei soldati negli alloggiamenti, insino a quali ne seguitarono combattendo con esso noi. La mattina seguente a buon'hora forse centocinquantamila huomini assalirono i nostri alloggiamenti, & tanta era la moltitudine de nimici, che n'era coperta tutta la campagna. & con tanto ardire, & tãto valorosamente gli assaliuano, che alcuni di essi v'entrarono dentro, doue combatteuano cõ

Battaglia tra gli Spagnuoli, & gl'Indiani di Tascaltecal.

Ambasciadori d'gl'Indiani mãdati alli Spagnuoli.

Risposta di Cortese a gli Ambasciadori de gl'Indiani.

Gl'Indiani vengono a battaglia cõ li Spagnuoli.

Centomila Indiani combattono con gli Spagnuoli.

Vicita de Spagnuoli degli alloggiamenti a dãno de nimici.

Centocinquãtamila Indiani cõbattono gli alloggiamẽti de Spagnuoli.

Spagnuoli.andammo loro adosso,& dandoci aiuto il sommo Iddio gli vccidẽmo,& in ispa- D
tio di quattro hore fortificammo i nostri alloggiamenti di maniera,che standoui noi in niun modo ci poteuano far dãno,benche spesse volte ci dessero l'assalto,& cosi ci tẽnero combattendo insino a notte,laquale essendo venuta,si ritirarono.

Gli Spagnuoli escono vn'altra volta à danno de nimici.I signori di quelle prouincie li mandano ambasciadori dimandando pace.come à cinquanta Indiani ch'erano andati per ispiar detti alloggiamenti il Cortese fece tagliar le mani.et la prudentia ch'egli vso prima che gl'Indiani gli assaltassero.& come di nuouo vsciti solamente con caualli gli sconfisse.

La seconda vscita d'Spagnuoli a dãno de nimici.

Il secondo giorno dopo che io posi gli alloggiamenti appresso la detta torre, innanzi di, con si gran silentio di tutti,che niuno de nimici ne senti,io vsci fuori con li caualli, con cento fanti,& con li miei amici Indiani,& scorrendo abbrusciai da dieci terre vna delle quali arriua à tremila case: et cõgli habitatori di questa hauemmo da combattere,che eccetto essi nessuno ci daua molestia,percioche gli altri erano absenti.& perche, si portauano auanti l'insegne della Santa Croce, & combatteuamo per la fede catthollica, & per seruitio della vostra reale altezza,Iddio omnipotente felicemente ne prestaua tante forze, che vccidemmo senza nostro incommodo molti di loro:& innanzi mezo giorno sopragiugnendo infinita moltitudine de nemici,ottenuta già la vittoria ci erauamo ritirati negli allogiamẽti.Il terzo giorno da i nimici da i medesimi Signori delle dette prouincie vennero a noi Ambasciadori dicẽdone di voler essere soggetti a Vostra Maiestà.& amici a me,pregando oltra di questo, ch'io perdonassi loro i commessi falli.& ne portarono vettouaglie,& altre cose lauorate di piume & di penne,che essi vsano,lequali appresso di loro sono in grandissimo prezzo.Io diedi loro benigna risposta, mostrando che non haueuano fatto bene, nondimeno gli riceueua per amici,& perdonaua a tutti cioche haueuano fatto contra di me. Il quarto giorno entrarono ne i nostri alloggiamenti cinquanta Indiani,& per quanto potei ritrare,erano tra tutti i paesani di grandissima auttorità,i quali fingeuano di esser venuti per portar vettouaglie,& diligentemente guardauano l'entrata,& l'vscita de nostri alloggiamenti, & certe tende che noi habitauamo.ma quei di Cimpual secretamente mi fecero sapere, che io hauessi buona cura, percioche coloro erano di cattiuo animo,& per niun'altra cagione erano venuti ne nostri alloggiamenti,che per ispiare in che modo ci potessero offendere, & che tenessi per certo non esser venuti per altro effetto.Io procurai che secretamente fusse preso vno di essi, & tanto secretamẽte,che niuno de compagni se n'auidde:& chiamati gl'interpreti,lo minacciai,che mi douesse dire il vero di quelle cose ch'io gli dimãdarei. ilquale mi confessò, che Sintegal gran Capitano di quella prouincia,conducendo gran numero di gente staua ascoso dopo vn colle all'oncontro de nostri alloggiamenti,per assaltarci alla sprouista la notte seguente. percioche diceua che gia tre giorni haueua fatto proua di combatter con noi, & non haueua potuto fare alcun buono effetto, & che desideraua grandemente di notte venire alle mani con esso noi,accioche i nostri caualli,le artegliarie,et le spade non mettessero spauento a i suoi soldati,& che esso gli haueua mandati per vedere i nostri alloggiamenti,& i luoghi,donde facilmente potessero entrare,& in che modo abbrusciar quelle tende.subito ordinai che fusse pigliato vn'altro di quei cinquanta,& anchora il secõdo raccontò l'istesse cose,ch'io haueua intese dal primo,& con le medesime parole.& poi che questi due erano conformi, diedi commissione,che ne fussero presi altri cinque,& finalmente tutti i cinquanta,et feci lor tagliar lẽ mani,& mandagli via accioche dicessero allor Signore,che di giorno & di notte,& ogni volta che venisse,prouarebbe quali noi fussimo per douer esser.Facemmo i nostri alloggiamenti piu sicuri, & allogai i soldati ne luoghi necessarij, & di questa maniera stemmo finche soprauenisse la notte. laqual venuta gli nimici già cominciauano a discẽdere il colle da due valli,alle quali pensauano di venir secretamente per circondarne & venirne appresso,per mandare ad esecutione quel che si haueuano proposto nell'animo.& essendo gia prouisto & apparecchiato ad ogni cosa,mi parue,se io gli lasciaua auicinare a i nostri alloggiamenti,che facilissimamente ci saria potuto auenir qualche danno. & percioche di notte nõ vedendo i soldati che fussero meco,senza paura alcuna ci assalirebbono, & anchora perche i nostri soldati Spagnuoli non vedendo haueriano piu paura:oltra di ciò hauendo sospetto, che in qualche modo non gittassero il fuoco nelle nostre tende,il che se fusse auenuto,ne saria stato di tanto dãno,che niun di noi saria potuto scampare, deliberai co caualli di assalir gli nimici per ispauentargli,

Margin notes:

Ambasciadori de gli indiani,che vẽnero alli Spagnuoli dimandando pace.

Insin qui è Cimpual, & Mõtezuma.cosi era scritto nel libro mandato scritto a mano.

Prudentia dal Cortese prima che gl'Indiani assaltino i suoi alloggiamenti.

Il Cortese fa tagliar le mani a cinquanta spie Indiane.

Il Cortese esce degli alloggiamẽti cõtra gl'Indiani solamente con caualli.

E (margin letter beside "done di voler essere soggetti")

F (margin letter beside "esso noi,accioche i nostri caualli")

A uentargli,& disordinargli. la qual cosa ne successe secondo il nostro disegno. Conciosia che subito che hebbero sentito noi arditamente andar contra di loro co caualli senza temere, & senza gridare,lasciate l'armi si gittarono giù per li monti.& tanta fu la moltitudine di coloro che vi si gettauano,che n'eran pieni d'ogn'intorno tutti i luoghi vicini. lasciarono anche le vettouaglie,che con esso loro haueuano portate per rinfrescarsi, quando in quella notte ci hauessero vinti, & estinti del tutto. & a questo modo rimanemmo sicuri. Fatto questo ce ne stetsimo dentro gli alloggiamenti per alquanti giorni, & non ne vscimmo, se non quiui attorno,per difender che non v'entrassero certi Indiani,che con grandissimi gridi scaramucciando ci assaliuano. & stemmo alquanto di tempo ne gli alloggiamenti non senza maninconia.

Come il Cortese la terza volta esce de gli alloggiamenti di notte a danni di nimici,onde gl'Indiani li dimandorono pace. Et come li Spagnuoli furono da gran paura soprapresi, & confortati dal Cortese conclusero voler seguitarlo.

Di poi vna notte con cento fanti, con tutti li caualli, & amici miei Indiani, dopo le hore della prima guardia me n'vsci de gli alloggiamenti:da i quali essendo lontano p spatio d'vna lega cinque caualieri con le caualle che caualcauano, cascarono di modo che non poterono andar piu auanti. Io gli rimandai a gli alloggiamenti, eshortandomi li compagni che anchor io douessi ritornar cō loro,attribuendo cotal accidente a cattiuo augurio. ma io riuolgendo B mi nell'animo Iddio esser sopra la natura,seguitai il cominciato viaggio,et prima che venisse giorno assaltai due terre,nelle quali furono vccisi molti, ma non comportai che fussero abbrusciate,accioche le altre,che erano vicine,vedendo il fuoco non si pensassero ch'io fussi appresso. & essendo venuto il giorno diedi l'assalto a vn'altra tanto grande,che hauendo poi fatta diligente inuestigatione, conobbi che in quella erano ventimilia case. essi sprouisti & non apparecchiati a tal cose, vsciuano fuori delle case disarmati, & si vedeuano per tutte le contrade femine nude co fanciulli,& gia haueua cominciato a far loro del danno. Et vedendo che a nessun modo poteuano resistere,alcuni de' principali di detta terra humilmente vēnero a me pregandomi,che io non lasciassi far loro piu danno,percioche voleuano farsi soggetti alla Maestà Vostra,& esser miei amici,& che molto ben conosceuano essi medesimi esser stati cagione del lor danno,per non hauer dato fede alle mie parole:ma che da l'hora innanzi chiaramente conoscerei,che essi vbbidiriano a i miei comandamenti, & sariano fedeli & veramente sudditi alla Maestà Vostra, & poste giù le arme vennero alla mia presenza da quattro mila huomini,& appresso vn certo fonte ne portarono ottime vettouaglie,& cosi lasciandogli in pace me ne ritornai a gli alloggiamenti,doue trouai tutti star in grandissima paura,sospettando che non ci fusse interuenuto qualche male per la caduta de sopradetti caualieri,che con le lor caualle erano tornati ne gli alloggiamenti:i quali intesa la vittoria, che la clementia d'Iddio n'haueua conceduto,& che le predette terre erano cōgiunte in ami C stà con esso noi,hebbero grandissima allegrezza. Et sappia la Maestà Vostra, che niuno de nostri era,che non hauesse grandissima paura, vedendoci esser penetrati tanto auanti nella Prouincia di costoro,& fra tanta & tal moltitudine di huomini,& senza alcuna speranza di soccorso:di maniera,che con le proprie orecchie ho vdito, che diceuano ne i loro ragionamenti priuati,& in publico Pietro Carbonero, che io gli haueua condotti in luogo, donde non n'vscirebbono mai,& di piu,parlando insieme i soldati in vna certa tenda,& non vedēdo me,hebbero ardimento di dire,che se io era poco prudente, & volessi condurgli in luogo,donde non potessero vscire,non douessero seguitarmi,ma ritornare alle naui,& se io voleua andar cō loro,io poteua farlo,& quando che nō,mi douessero quiui lasciare.& piu volte cercarono con diligenza di farmi acconsentire alla loro opinione. Io gli confortaua a star di buon'animo,& a ricordarsi esser sudditi di Vostra Maestà, & che li Spagnuoli non haueuano mai in altro luogo mācato d'animo,& erauamo in tal felicità, che potremmo acquistare alla Maestà Vostra maggior regni & imperij che si trouino in tutto il circoito della terra. & tali bisognaua che ci dimostrassimo essere,quali conuien che siano i buoni christiani combattendo contra gl'infedeli,& che nell'altro mondo acquisterebbono la somma felicità,& in questo otterremmo maggior honore & gloria,che habbia conseguito insin hora natione alcuna:& considerassero che Iddio ottimo,massimo,al quale niuna cosa è impossibile,ci era fauoreuole, il che piu chiaro che la luce poteuano vedere dalle vittorie, che per suo aiuto haueuano

Il Cortese esce de gli alloggiamenti di notte a danno de gl'indiani.

Gli Indiani humilmēte dimādano pace al Cortese.

Il Cortese ottenuta la vittoria se ne ritorna ne gli alloggiamenti. Paura delli soldati Spagnuoli.

Il Cortese cōforta gli Spagnuoli, che lascian do ogni paura seguiti no l'incominciato viaggio.

Li soldati Spagnuoli cõcludono voler segui re il Cortese.

ueuano ottenute, nelle quali erano morti tanti nimici, & de' nostri non pur vno. oltra di ciò dissi molte cose in questo tenore. & certamente per lo real fauore di Vostra Maestà, cominciarono grandemente a ripigliare ardimento, & tirai loro nella mia opinione, & me gli feci vbbidienti, & gli disposi a essere apparecchiati a metter fine alla nostra cominciata impresa. D

Come Sicutengal capitano della Prouincia di Tascaltecal venne al Cortese dimandandoli pace. & come Tascaltecal per auanti sempre era stata libera. & da qual Prouincie sia circondata, & come in quella non si vsa sale, ne vesti di seta. con la risposta fatta al detto capitano dal Cortese.

Il giorno seguente a dieci hore venne a trouarmi Sicutengal Capitano & Prefetto di tutta quella Prouincia con cinquanta de' lor principali & Magiscacin, che è la prima dignità di tutta quella Prouincia, & per nome di altri assaissimi Principi, & Signori, che sono in essa, mi pregarono, ch'io gli riceuessi nel real seruitio di vostra Altezza, & nella mia amicitia, & perdonassi a i loro passati errori. percioche essi per auanti non haueuano hauuto notitia, ne pratica alcuna di noi, ne chi noi fussimo haueuano conosciuto, nondimeno in tutti i modi & di notte & di giorno haueuano fatto proua di non esser sottoposti ad alcuno, non essendo mai detta Prouincia in nessun tempo stata serua, ne haueua hauuto, ne haueua altro forestiero per Signore. ma da poi che vi è ricordanza di huomini, sempre erano viuuti liberi, & sempre si erano difesi da quel potente Signor Montezuma, & da suo padre & auolo. & benche quella Prouincia fusse tutta suggetta a lui, nondimeno non gli haueua mai potuti far suggetti loro, se ben erano da ogni banda circondati, & non hauessero vscita alcuna dalla patria, & non vsauano punto di sale, non se ne facendo nella lor Prouincia, ne permettẽdo, che si vada fuori della Prouincia a comprarne. & non vsauano vesti di seta, non nascendo in quel luogo per i gran freddi i vermi che la fanno. & mancauano di altre assaissime cose necessarie all'uso humano, percioche erano serrati da ogni lato. le qual cose tutte senza noia & di buon'animo comportauano per non farsi soggetti ad alcuno, & meco fare il medesimo haueuano tẽtató con tutte le lor forze: ma vedeuano apertamẽte, che ne tutte quelle cose che haueuano prouate, ne anche le forze haueuano lor potuto giouare, & voleuano piu tosto esser sottoposti alla Maestà Vostra che esser crudelmente vccisi & le lor case ruinate & distrutte, & menate via le moglieri & li figliuoli. Io risposi, che poteuano conoscere, come essi medesimi erano stati cagione de' lor danni, & io pensaua di venire nella lor Prouincia come amica, benigna, & fauoreuole, si come quelli di Cimpual molte volte ci haueuano raccontato che ella era, & che desideraua di essere: & perciò io auanti haueua mandato loro li miei Ambasciadori, che li facessero certi della mia venuta, & mostrassero l'amicheuole animo mio verso di loro, et essi ne haueano gran contento, si come haueua inteso da quei di Cimpual, & che andando io senza alcuna risposta, & senza alcuna paura, mi haueuano assaltato, & vcciso due de miei caualli, & gli altri feriti: & poi che haueuano combattuto meco, mi haueuano mandati i loro Ambasciadori facendomi sapere, & affermare tutte quelle cose essere state fatte senza lor saputa, & che non erano procedute da lor volontà, ò consiglio, & che certe Comunità senza farne motto a loro si erano mosse, & che essi già le haueuano riprese, & desiderauano la mia amistà, & io haueua creduto tal parole esser venute da buon'animo. haueua lor risposto che mi piaceuano le cose proposte da loro: & liberamente il venente giorno andai ad alloggiar con loro come con amici, & che il dì seguente nel viaggio mi combatterono fin che sopravenne la notte, & raccontaua tutte le altre cose, che li medesimi haueuano fatte & commesse contra di me: le quali, per non offender le sacre orecchie di Vostra Maestà lascierò di dire. In somma sono rimasi sudditi di Vostra Maestà, & le hanno offerto & se stessi & le lor facultà, & tali gli ho trouati insin hora, & per l'auuenire spero di trouargli, si come nel procedere auanti piu chiaramente sarà manifesto a Vostra Maestà. E F

Tascaltecal era sempre stata libera innanzi la venuta del Cortese.
Tascaltecal circondata dalle Prouincie del signor Montezuma.
In Tascaltecal non vsano sale, ne vesti di seta.
Risposta di Cortese alli ambasciadori di Tascaltecal.

Come i signori di Tascaltecal pregorono il Cortese ch'entrasse nella città, et come v'entrò con li Spagnuoli. del bel sito & piazza marauigliosa & abbondantia di detta città, & come si gouerna a republica. di vna dignità loro detta Magiscacin. del modo che osseruano in punir i ladri. della Prouincia chiamata Guasincango.

Appresso quella Torre, ne medesimi alloggiamenti, me ne stetti sei giorni, non mi fidando anchora di loro: ne mi volsi partire, benche piu volte con grande instantia di prieghi mi richiedessero, che io andassi a vna certa gran città, doue tutti i Baroni, & Signori di quella Prouincia

A Prouincia faceuano residenza, insin che tutti quei Signori vennero ne miei alloggiamenti a pregarmi, ch'io entrassi nella città, che in essa meglio che nel campo ci fornirebbono delle cose necessarie. & diceuano hauer gran dispiacere, che poi che io era diuentato lor amico, ha uessi cosi tristo albergo. onde vinto da i lor prieghi entrai nella città, la quale era lontana sei leghe dal detto nostro campo & torre, doue era alloggiato: la città è tanto grande & marauigliosa, che benche molte cose io lasci, che potrei raccontare, nondimeno questo parerà anchora incredibile, percioche giudico che di circuito sia maggior della città di Granata, & piu forte, & di edificij tanto belli, & forse piu ricchi, & piu piena di popolo, che non era Granata in quel tempo che i nostri la tolsero delle mani de Mori, & molto piu abbondante di quelle cose che sono nella nostra patria, come di pane, di vccelli, di pesci si di fiumi, come di laghi, similmente di cacciagioni, & di altre cose, che vsano ottime secondo il lor viuere. In questa città è vna piazza, nella quale ogni giorno si veggono piu di trentamila persone vendere & comprare, oltra le altre piazze piccole, che sono nella città. In questa piazza vi si trouano da vendere tutte le sorti di vestimenti, che essi vsano. quiui son luoghi ordinati per vedere oro, argento, gioie, & altre sorti di ornamenti, & di penne tanto bene acconcie, che in niun'altro mercato o piazza di tutto'l mondo si potriano ritrouar le piu belle. son quiui luoghi tanto atti alla caccia che non debbono cedere a i migliori di Spagna. vi si vendono herbe & da mãgiare, & medicinali, & legne, & carboni in buona quantità. vi sono anche bagni, & finalmẽ

B te tra di loro apparisce vna vista di ogni buon'ordine & regola. & è gente molto ragioneuole, & talmente che la miglior che sia in Africa non è con questa da esser posta in comparatione. Questa Prouincia ha valli, & pianure acconcie, lauorate, & seminate si, che niẽte v'è che non sia coltiuato. Secondo che ha potuto comprendere questa gente seguita il gouerno de' Venetiani, de Genouesi, & de Pisani. pcioche non hanno Signore particolare ma sono molti Signori, che tutti dimorano nella medesima città. gli habitatori del paese sono lauoratori, & sono sudditi a qsti Signori, ciascuno de quali ha le sue proprie città, ma vno ne ha piu dell'altro. & secondo le faccende & guerre che nascono, si ragunano tutti insieme, & deliberano & proueggono alle lor cose. Pensiamo anche i medesimi nell'amministrar giustitia & nel castigare i tristi tener qualche ordine. percioche vn certo de' loro habitatori haueua rubbato non so che oro a vno de nostri. lo denuntiai al loro Magiscacin, che è la lor maggior degnità. vsarono ogni diligenza, & procurarono di farlo seguitare insino a vna certa città nominata Churultecal, vicina a quella Prouincia, & lo rimenarono, & lo diedero nelle mie mani insieme con l'oro, & mi dissero ch'io lo punissi. Io gli ringratiai, che hauessero vsata cotal diligenza, & rispofi, che poi che essi erano nella lor Prouincia, lo castigassero secondo il lor costume, & trouandomi nel lor paese non voleua impacciarmi di punire i loro huomini. essi lo ripigliarono, & mandando auanti vn publico trombetta, che ad alta voce raccontaua il suo delitto, era costretto andare attorno la predetta gran piazza, & cosi fatto comandarono

C che fusse fermo appresso vn certo grande edificio fatto a guisa di theatro, che staua nel mezzo della detta piazza, & di nuouo ad alta voce publicaua il delitto & sceleratezza di colui: & con vn legno fatto ritondo nella sommita a guisa d'vn martello gli percossero la testa finche alla presenza del popolo vscisse di vita. Vedemmo oltra di cio assaissimi tenuti in prigione, & diceuano esser ritenuti & per furti, & per altre loro commesse sceleraggini. In questa Prouincia, secondo il conto ch'io feci far diligentemente, sono piu di cento cinquantamila case, insieme con vn'altra picciola Prouincia a lei vicina chiamata Gnasincango, che viue cõ le medesime leggi & costumi, senza Signore. & sono non meno sudditi alla real Corona di Vostra Maestà, che siano quelli della Prouincia di Tascaltecal.

Ambasciadori & presenti mãdati dal Signor Montezuma al Cortese. come quei di Tascaltecal confortano il cortese a non fidarsi del detto Signore. della città Rultecal.

Essendo io in campo, Serenissimo & potentissimo Signore, & facendo guerra con le gẽti di questa patria Tascaltecal, quattro de i piu potenti Vassalli del Signor Montezuma vennero a trouarmi con ducento suoi familiari, & dissero che veniuano per farmi ambasciata, come il lor Signore desideraua esser suddito di Vostra Maestà, & far amicitia meco, & quel che io voleua constituire che egli douesse pagare ogni anno di tributo a Vostra Maestà tanto in oro, argento, veste di seta, quanto in altre cose, delle quali la Prouincia hauesse abbondanza, che di tutte ne faria parte, pur che io non entrassi nella sua Prouincia, & questo desideraua

Li Signori di Tascalte cal vanno a trouare il Cortese pgãdolo che entri nella città.

Il Cortese entra nella città di Tascaltecal cõ li Spagnuoli.

Piazza marauigliosa nella città di Tascaltecal.

La città di Tascaltecal si gouerna a Republica.

Magiscacin è la maggior degnità della città di Tascaltecal.

Modo di punire i ladri nella città di Tascaltecal.

Ambasciadori di grã Signor Mõtezuma al Cortese.

derava solamente perche ella era sterile,& non haueua copia di vettouaglie, & che haueria dispiacere,che io insieme co miei soldati patissi qualche incommodo & carestia. & per li medesimi mi mandò a donare quasi mille pesi d'oro,et altrettante vesti di seta,lequali essi soglio no molto vsare. Costoro stettero meco nella maggior parte di quella guerra, & molto bē poterono vedere di quanto valor siano li Spagnuoli. & si trouarono presenti, quando facemmo pace & conuentione con quei signori di Tascaltecal, & a quei seruitij di vostra Maestà si erano offerti i signori,& tutti i paesani.& pareua che essi n'hauessero gran dispiacere. percioche in varij modi tentarono di menarmi seco,affermando quelle promessioni & offerte, che haueuano fatte quei signori,& sudditi,non douer essere con animo buono, ne hauer fatto amicitia sinceramente,ma questo fingeuano,a fine che io liberamēte mi fidassi di loro,per poter poi vsar insidie contra di me,standomene sicuro & isprouisto. ma quei di Tascaltecal piu volte mi haueuano auuertito,che in nessun modo mi fidassi de' sudditi del Signor Montezuma. percioche erano veramente traditori,& ogni cosa faceuano con fraude, & il lor signore haueua soggiogata tutta quella Prouincia con inganni. & me ne haueuano voluto fare auuertito,come sono tenuti di fare i veri amici,& che hanno per lungo tempo conosciuto il Montezuma. Vista la dissensione,& gli odij d'ambedue le parti, hebbi nō piccolo piacere. percioche io conosceua ciò esser molto vtile alle cose mie, che hauerei facilissima strada a soggiogarli,secondo quel comune prouerbio,che dice, Dal monte nasce quel che'l monte abbrucia. mi riuolgeua ancho per la mente quel detto del sacro euangelio, Ogni regno che in se stesso è diuiso,sarà mandato in ruina. nondimeno hora io parlaua di secreto cō questi hora con quelli,& rendeua gratie a ciascuno del lor ottimo animo,consiglio, & ammonitione:& mostraua di amar piu coloro,che mi erano presenti,& co quali io parlaua,che coloro che erano absenti,& de quali diceuano male. Dimorāmo in questa famosa città vēti giorni,& gli Ambasciadori del Signor Montezuma, i quali di sopra ho detto che erano appresso di me,mi confortarono ch'io douessi andare alla città di Curultecal, che era lontana circa sei leghe, & i cittadini & habitatori di quella erano collegati di strettissima amistà col lor Signor Montezuma,& quiui piu facilmente potrei comprendere il suo animo,se egli desiderasse ch'io andassi nella sua Prouincia, & che alcuno di quella potrebbe andare a parlare al lor Signore Montezuma per dirgli quelle cose ch'io commandassi, & ritornar con risposta, & teneuano per certo che in quella mi aspettauano altri ambasciadori per parlar con loro. Risposi,che mi piaceua andarui,ma che ci partissimo vn certo giorno che io determinai.

Presenti del signor Mōtezuma mādati al Cortese.

Quei di Tascaltecal cōfortauano il Cortese a non si fidar del Signor Montezuma.

Come i signori di Tascaltecal parlano al Cortese circa l'andar al Signor Mōtezuma, & li manifestano il tradimento. Venuta de gli ambasciadori di Churultecal al Cortese, & la risposta et minaccie ch'ei li fece. et come poi vennero li Signori istessi, & il Cortese delibera di andar a detta città.

Poi che li signori di Tascaltecal risepporo le cose che io haueua trattate con li predetti ambasciadori,& che haueua deliberato di andare a q̄lla città, pieno di maninconia mi vēnero a trouare,pregādomi,che a niun modo io douessi andarui.pcioche gia mi haueano poste insidie p vccidermi insieme co miei soldati. & a q̄sto effetto esso Mōtezuma dalla Prouincia vicina alla detta città haueua mandati da cinquātamila huomini, & si erano fermi presso a due leghe lunge dalla sopradetta città. & haueuano prese le strade vsate,donde io doueua passare,& n'haueuano fatto vna nuoua piena di alte fosse, nelle quali haueuano fitti pali aguzzi & coperte con la terra,accioche vi precipitassero i caualli, & a questo modo si ferissero,& a posta haueuano serrate molte contrade, & nell'alte & discoperte terrazze delle case haueuano per tutto ragunato de sassi,a fine di poterci prendere entrati che fussimo nella città, & far di noi ogni lor piacere:& per conoscer questa verità,io vsassi questa ragione,che li signori di quella città nō erano mai venuti ne a vedermi, ne a parlarmi,essendo gia molto tempo, che erano venuti quei di Gnasancigo, i quali erano piu lontani di loro, & ch'io mandassi a chiamargli,& vedrei se venissero. Io gli ringratiai infinitamente,& dimandai che mi dessero alcuni,che a mio nome gli andassero a pregare,che douessero venire a trouarmi, percioche io haueua alcune cose da communicar con loro pertinenti al commodo di Vostra Maestà,et a medesimi nuntij esposi la cagione della mia venuta,che gliela dicessero. i quali andati esposero la mia ambasciata a i Signori di quella città,& con loro vennero tre persone di nō molta stima,& riferirono esser venute da parte de signori di quella città, & che essi non erano potuti

Li signori di Tascaltecal parlano al Cortese circa l'andare al signor Montezuma, & gli manifestano il tradimento.

Venuta de gli Ambasciadori di Churultecal al Cortese.

A tuti venire per esser malati, & ch'io esponessi loro la mia intentione, che la riferirebbono a quei Signori. ma quei di Tascaltecal mi auuisarono quelle persone tra i lor cittadini esser di niuna auttorità, & pareua che li predetti cittadini mi beffassero, & che non prestassi lor fede, se personalmente i Signori della città non venissero a trouarmi. Io ascoltai li detti Ambasciadori, & risposi, che l'ambasciata di si alto & possente Principe, quale è la Maestà Vostra non è conueneuole di palesarla a persone basse. & non solamente essi ambasciadori, ma appena i lor Signori erano di tanta dignità, che io douessi esponer la detta ambasciata, & perciò comandaua, che in ispatio di tre giorni comparissero auanti di me per dare vbbidienza a Vostra Maestà, & a lei darsi per sudditi, protestando prima, che se non comparissero nel termine assegnato, anderei con le mie genti contra di loro, come contra rebelli di Vostra Maestà, & ricusanti esser soggetti al suo imperio, & per questa cagione mandai vn commãdamento di mano propria sottoscritto dal notaio, con larga commissione di Vostra Maestà nel medesimo commemorando la cagione della mia venuta, & che queste Prouincie, & molte altre erano soggette alla Maestà Vostra, & quegli che di buona volontà volessero esser soggetti a lei, fariano ben trattati da me, & faria loro grandissimi honori & fauori, & il contrario farei a i rebelli. Il giorno seguẽte vennero a me quasi tutti i Signori della detta città iscusandosi, & se non erano venuti prima, affermauano ciò esser auuenuto, perche q̃gli della Prouincia, doue io dimoraua, erano lor nemici, & non haueuano hauuto ardimento di andarui, pensando

Parole del Cortese a gli Ambasciadori di Churultecal.

Il Cortese minaccia guerra alla città di churultecal.

Li signori di Churultecal venuti al Cortese si scusano.

B di non douer esser sicuri. & istimauano che essi doueuano hauergli rapportato qualche cosa contra di loro, ma che io non douessi crederla, come detta da nimici del lor nome, & che nõ era così. & se andassimo con esso loro alla città: quiui conoscerei le cose dette da i lor nemici esser false, & vere quelle che essi proponeuano, & da hora innanzi, si rendeuano soggetti a Vostra Maestà, & haueuano animo di perseuerare, & che vbbidiriano, apparecchiandosi a contribuire tutte quelle cose, che a nome di Vostra Maestà io hauessi imposte loro. & di tutto cio per via d'interpreti fu fatta scrittura dal notaio. allhora io deliberai d'andarui, parte per non parer di esser mancato d'animo, parte perche io speraua poter quiui piu felicemẽte trattar le cose, che haueua da far col Signor Montezuma. percioche, si come mi fu riferito, quella città è vicina a quella Prouincia, conciosia che i sudditi del Montezuma vi vadano sicuramente, & così all'incontro, non essendo al loro andare impedimento alcuno.

Il Cortese delibera di ãdar a Churultecal.

Come quei di Tascaltecal disconfortarono il Cortese dell'andar a Churultecal, & l'accompagnorono con centomila huomini fuori della città, & sei mila andorno con lui. come entrò in Churultecal, & trouò quei segni che li dissero quelli di Tascaltecal.

Il che hauendo inteso li Signori di Tascaltecal si dolsero grandissimamente, & molte volte uano dissero che io faceua grande errore, & poi che si erano dati alla Maestà Vostra, & haueuano te mi preso l'amicitia mia, voleuano venir meco, & in ogni cosa che auuenisse, darmi aiuto,

C non curando ch'io molto ricusassi, & con prieghi contendessi che non venissero, non facendo in modo alcuno di bisogno: nondimeno mi seguitarono da centomila huomini da combattere, & mi fecero compagnia per ispatio di due leghe lontano dalla città, dal qual luogo con miei grandissimi prieghi, eccetto seimilia huomini, se ne ritornarono a dietro. in quella notte posi gli alloggiamenti presso a vn certo fiume due leghe discosto dalla detta città, parte per licentiare gli huomini di Talscaltecal, che erano venuti meco, accioche tanta moltitudine non apportasse qualche scandalo alla città, parte perche s'auicinaua la notte, & a quell'hora io non voleua entrar nella città. Il giorno sequente tutti i cittadini mi vennero incõtra con trombe & tamburi per riceuerne, con molte altre persone, che appresso di loro sono religiose, vestite con le lor solite vesti, cantando, & salmeggiãdo, come soglion fare nelle lor Moschee che essi tengono per chiese, & con quella solennità ci condussero insino all'entrata della città, & ne missero in vna ottima casa, doue io insieme con tutti i miei compagni fui albergato commodamente & secondo il nostro desiderio, & ne portarono vettouaglie, ma leggieri però. Et mentre camminauamo per andare alla città, c'incontrammo in molti di quei segni, che n'haueuano palesato quei di Tascaltecal. percioche trouammo la solita via serrata, & vn'altra fatta di nuouo, & fosse alte, nelle quali cascauano gli huomini, & nella città alcune strade chiuse, & sassi ragunati nelle terrazze scoperte delle case. le quai cose ne fecero star piu apparecchiati & piu vigilanti.

Quei di Tascaltecal disconfortano il Cortese dall'andare a Churultecal.

Centomila huomini di Tascaltecal accõpagnano il Cortese fuori del la città, & seimila ne vanno con lui.

Il Cortese entra i chu rultecal.

Come

Come alcuni ambasciadori del Signor Montezuma si partono dal Cortese.& come scoperto il tradimento li signori di Churultecal furono presi & legati,& il Cortese s'impatronisce della città di Churultelcal.et quelli signori si scusano con lui,& promettono di riducere il popolo nella città. Descrittione della città di Churultelcal. D

Quiui trouai alcuni nuntij mandati dal Montezuma, accioche parlassero con quegli Ambasciadori, che erano appresso di me: nondimeno dissero di non hauer cosa alcuna da trattar meco,ma solamente esser venuti per intender da gli Ambasciadori quel che hauessero fatto & deliberato meco,acciò lo potessero riferire al lor Signore,& hauendomi così parlato si partirono.& vno de principali Ambasciadori del Montezuma,che era meco, se n'andò con essoloro.& in quei tre giorni,che dimorai quiui,mi diedero pochissima vettouaglia. & ogni dì s'andaua peggiorando.& rade volte i Signori & principali della città veniuano a visitarmi o a parlarmi.& mentre per questo erauamo in qualche sospetto & paura, al mio interprete ordinario, che è vna femina di quelle Indiane, la quale presi a Putuncha fiume di Grizalua,della quale feci mentione nella prima relatione mandata a Vostra Maestà, fu fatto palese da vno habitante di Tascaltecal, come non molto lontano si era insieme ragunata vna grandissima moltitudine di huomini sudditi del Signor Montezuma:& che

Discuopsi el tradimento di quelli populi contro il Cortese.

tutti gli habitatori della Città haueuano menato fuori le moglieri, i figlioli,& le facultà,& desiderauano di assaltarne,& vcciderne tutti:& che,se ella voleua andar con essolui,la saluarebbe.le qual tutte cose racontò a quel Hieronimo Agillari,che io hebbi in Iucatan,& del quale altre volte ho fatto mentione alla Maestà vostra, & egli poi le rapportò a me,& procurai che subito fusse preso quell'huomo di Tascaltecal,ilquale, hauendolo posto in luogo secreto,l'esaminai diligentemente,& mi palesò quelle cose,che haueua dette a quella femina di Churultecal mia interprete:& perciò da gl'indicij precedenti,che prima nel viaggio haueuamo visti,deliberai che fusse meglio di assalir loro,che essi assalissero me. procurai di ragunar tutti i Signori della città con iscusa di voler parlar con loro. i quali poi che si furono ragunati gli missi in vna certa gran sala,& in questo mezzo comandai a soldati che stessero in E

Fa prigioni li signori di Churultecal & veccisiõe de molti.

arme,& apparecchiati ad ogni cosa subito assaltassero quel numero de gli Indiani,che erano nel mio albergo,& nel luogo piu vicino.& così auenne: percioche, poi che i Signori si furono ragunati,quiui gli lasciai legati,mõtato a cauallo,& iscaricato vno schioppo facemmo talmente che in ispatio di due hore vccidemmo da tremila huomini.& appresso, sappia la Maestà vostra anche il modo che si erano apparecchiati contra di noi.prima che io vscissi del mio albergo,haueuano serrate quasi tutte le contrade,& tutti stauano in ordine:& nõdimeno,perche gli assaltammo alla sprouista, fu facil cosa mettergli in rotta, massimamente mancando i lor Capitani,i quali io teneua legati nella sala.commandai che fusse messo fuoco in certe torri & case fortificate,nelle quali si difendeuano,& combattendo io andai per tutta

Il Cortese acquista la città di Churultecal.

la città,hauendo nondimeno lasciato ottima guardia nell'albergo.& a questo modo per ispatio di cinque hore sforzai tutto il popolo vscir della città,con l'aiuto di quattromila huomini di Tascaltecal,& di quattrocento di Cimpual. Dopo il mio ritorno all'albergo parlai con E

I Signori prigioni di Churultecal si scusano col Cortese & promettono fedelta.

quei Signori della Città,che teneua prigioni,& dimandaua loro,per qual cagione hauessero procacciato di vccidermi così a tradimento: mi risposero, la cagione non esser proceduta da loro,ma da gli habitatori di Culua,sudditi del Signor Montezuma, i quali con lor lusinghe gli haueuano sospinti a cõmetter simile sceleratezza:& ch'el Signor Montezuma lontano da quella città per ispatio d'una lega & meza(come essi poteuano pensare) haueua poste in ordine da cinquantamila persone, per mandar la cosa ad effetto:ma che già conosceuano essere stati ingannati.& mi pregauano,ch'io volessi lasciare vno,o due di loro,che prometteuano di riducere il popolo, ch'io haueua discacciato,& le donne,& li figliuoli,& le robbe, che haueuano tratte fuori.& humilmente mi pregauano,ch'io perdonassi loro,promettendo che per l'auenire da niuno mai piu si lascieriano ingannare,& voleuano esser veri & fedeli sudditi di vostra Maestà,& poi che io hebbi biasimati & ripresi grandemente i loro errori & sceleraggini,lasciai andar due di loro.Il giorno seguente la città pareua habitata,& piena di donne,& di fanciulli,& il popolo pacifico non altramente, che se non fusse auenuto cosa alcuna,& liberai tutti gli altri Signori della Città,hauendo promesso di esser perpetuamente seruitori di vostra Maestà. Et in quei venti giorni ch'io dimorai quiui, fu la città molto pacifica, & non altramente pareua, che se niuno fusse stato vcciso, o mancasse, & andauano

alle

A alle piazze, & esercitauano le lor mercantie per la città, come prima soleuano fare. & feci che quei di Churultecal, & Tascaltecal facessero insieme lega & amicitia, & di nimici diuentassero amici, che da pochi anni il Montezuma gli haueua fatti beneuoli a se, & nimici a quei di Tascaltecal. Questa città di Churultecal è posta in vn luogo piano, & dētro delle mura ha ventimila case, & altrettante ne i borghi. sono Signori da perse, & hanno i confini separati, & non vbbidiscono alcuno, ne alcuno riconoscono per Signore o superiore: & hanno il gouerno simile a gli habitatori di Tascaltecal. questa gente vsa migliori ornamenti, che non fanno quei di Tascaltecal. Tutti dopo questa rotta & sono stati fedeli sudditi alla real Maestà vostra, & spero che ancho nell'auenire perseuererāno. questa prouincia è fertilissima, percioche ha il paese, & i confini molto larghi & per la maggior parte luoghi che si possono inacquare. La città è bellissima da veder di fuori, percioche è molto piena di case, & ha assaisime torri. Et dico il vero a vostra Maestà, che io guardando da vn'alta torre di certa moschea, numerai quattrocento torri di moschee nella detta città: & di tutte le prouincie, che insin hora io ho vedute in questi paesi, questa è piu accommodata all'habitar di Spagnuoli. percioche vi sono pascoli, & acque buone per nutrir animali. che gli altri luoghi, per li quali sinhora siamo passati, non l'hanno. percioche nelle altre prouincie è tanta copia di persone, che niuna parte di quelli paesi, anchora che minima, si lascia che non sia coltiuata, & nondimeno in molti patiscono carestia di pane, vi sono anche molti poueri, & vanno mēdicando

Descrittione della città di Churultecal & del suo paese.

B alle case, & alle lor moschee, si come soglion fare in Hispagna, & in altri luoghi.

Lamento del Cortese agli Ambasciadori del Signor Montezuma. & la risposta à lui data per essi Ambasciadori. doni mandati dal detto Signor al Cortese. Panicapap che sorte di beuanda sia. delle prouincie Acanzigo & Izuchan. come detti Ambasciadori pregano il Cortese che non entri nella prouincia del Signor sopradetto. & la risposta per lui fattali.

Parlai a gli Ambasciadori del Montezuma intorno al tradimento, che haueuano apparecchiato di farmi i Signori di Churultecal, & qualmente i predetti Signori affermauano esser auenuto, & hauer hauuto principio dalla persuasione di Montezuma, & che simil tradimento non mi pareua degno di tanto huomo, quale era il lor Signore, che da vna banda mi mandaua honorati Ambasciadori offerendomi la sua amicitia, & dall'altra cercaua a tradimento insidiarmi con l'altrui forze, per poter coprire il delitto, & iscusarsi quando le cose non succedessero secondo il suo desiderio. & che poi che egli haueua rotta la promessa fede, ne attesa la promessa, io anchora mi era mutato di opinione. & se prima io desideraua di andar nella sua prouincia solamente per cagione di visitarlo, & di parlar seco, & per pigliar sua amicitia & pratica, hora io m'affrettaua d'entraruí come nimico, desiderando di fargli tutti quei danni & incommodi, che vn nimico puo fare. qual cosa mi dispiaceua sommamente. percioche mi saria stato molto caro hauerlo amico, & seco consigliarmi di tutte quelle cose,

C che ero per fare in quelle parti, et eseguire il consiglio datomi da lui. Gli Ambasciadori mi risposero, che erano stati appresso di me lungo tempo, & che di simil tradimento a loro non era peruenuta notitia alcuna: & che a niun modo si poteuano persuadere, che le cose, che erano state fatte, fussero state eseguite di ordine & consiglio del Signor Montezuma. & mi ricercauano che prima che deliberassi di rifiutar la sua amicitia, & prender guerra contra di lui, si come io diceua, douessi prima molto bene intender e ogni cosa, & far ogni proua per trouar la verità, & che io dessi licentia a vn di loro, che andarebbe a parlare al suo Signore, & ritornarebbe tosto. Sono da questa città al luogo, doue fa residenza il Montezuma venti leghe. Risposi, che mi piaceua, & licentiai alcuni di loro. & essi insieme con vn'altro, che prima si era partito, ritornarono dopo sei giorni, & mi portarono a donare dieci piatti di oro fino, & mille cinquecento vesti, & vettouaglie di galline, & Panicacap, che è vna sorte di beuanda, che vsano: & riferirono il lor Signor Montezuma hauer hauuto a dispiacere, che quei di Churultecal mi hauessero fatte insidie, & che certamente io non credessi, che esso hauesse prestato consiglio & fauore in simil negotio: percioche egli mi daua la sua fede, la cosa non esser cosi, & quella gente esser sua, & essersi ragunata doue è detto di sopra, nondimeno di propria volontà, non di suo commandamento, a persuasione di quei di Churultecal, perche erano di due prouincie, l'una delle quali è chiamata Accancigo, l'altra Izuchan, che sono vicine al paese di Tascaltecal, & per la vicinità hauer fatto vna certa confederatione tra di loro

Risposta data al Cortese da gli Ambasciadori di Mōtezuma.

Doni portati al Cortese da gli ambasciadori del Signor Montezuma.

Gli Ambasciadori p̃gão il Cortese a nõ entrar nella p̃uincia del Signor Mõtezuma. Risposta dl Cortese

loro di aiutarsi l'una l'altra. & per questa cagione si erano ragunati insieme, ma non per suo D
commandamento, & per l'auenire vederei dalle sue opere, se quelle cose che io gli haueua mandate a dire, sarebbono vere, o no. & di nuouo mi pregaua con grande instantia, ch'io nõ douessi andare alla sua prouincia, pche essendo sterile, potrei patir di molte cose: ma dounque io fussi, mandassi a chiamarlo, che in ogni cosa adempierebbe il voler mio. Risposi, che'l mio viaggio per la sua prouincia non si poteua schifare: percioche io era tenuto a dar particolarmente auiso a vostra Maesta, & di esso Montezuma, & di tutta la sua prouincia: & fingeua di credere quelle cose che m'haueuano referito gli Ambasciadori. & perche non si poteua ciò fare, se io non andaua a visitarlo, che non l'hauesse a dispiacere. & se pensasse di fare altramente, gliene potrebbe auenire male. & mi dispiacerebbe che gli fusse fatto danno o incommodo alcuno. Egli, poi che conobbe, che io haueua determinato di andare a vederlo, rispose ch'io andassi con buona ventura, & che m'aspettarebbe in quella città, doue al presente si ritrouaua, & mi mandò molti de suoi, che là m'accompagnassero, percioche già io era entrato nella sua prouincia. desiderauano di condurmi per quei luoghi, & vie, nelle quali pensai che mi hauessero posto insidie per trattarci malamente, come si comprese per le cose

Il mal animo d gl'Indiã di Culua verso il Cortese.

che dipoi auennero. percioche molti Spagnuoli, i quali haueua mandati per quella prouincia a diuersi negotij, haueuano veduti piu ponti, & vie strette, per le quali se fussimo andati, facilissimamente hauerìano potuto mandare ad effetto la loro intentione. ma Iddio ottimo, massimo, il quale ha difeso insin da i teneri la Maesta vostra, vedẽdo noi essere intenti al seruitio di quella, ne mostrò altro viaggio, & benche fusse piu aspro, nondimeno non era sottoposto a tanti pericoli, come era quello, per ilquale si sforzauano di condurci. ilquale ci fu mostrato in questa maniera. E

Di duoi monti freddissimi. & d'una palla di fumo che esce dalla cima d'uno di quelli. & come il Cortese vi mandò huomini per inuestigar tal secreto, & quello che riportorono. della prouincia detta Chalco.

Palla di fumo che esce della cima d'un monte

Discosto da questa città di Churultecal sono due monti altissimi, & freddissimi, & nel fine del mese d'Agosto vi sono tanto gran neui, che nelle lor cime non si vede altro che neue. & da vno di quelli, ilquale è piu alto, molte volte tanto di giorno, quanto di notte esce vna gran palla di fumo a guisa d'una gran casa, & sopra la cima di quello si lieua ĩsino alle nuuole tanto dirittamente, & con tanta velocità, che vna saetta non lo vincerebbe di prestezza. & benche nella sommità di quei monti regnino grandissimi & fortissimi venti, nondimeno non han forza ne di rompere ne di piegare quella palla di fumo. Ma perche sempre ho desiderato di tutte quelle cose, che sono in questi luoghi, riferire a vostra Maesta particolarmente la verità, parendomi nel veder tal cosa, vedere vn miracolo, à fine d'inuestigar tal secreto, vi mandai con alcuni di quel paese dieci de miei soldati Spagnuoli, di quegli ch'io giudicaua esser atti a tale inuestigatione, & da douero commandai loro, che in ogni modo salissero su'l detto monte, & inuestigassero il secreto di detto fumo, & donde, & come vscisse. & quanto F
a lor fu possibile, s'affaticarono di salirui, nondimeno non poterono mai farlo, essendo impediti dalli spessi riuolgimenti di venti con le ceneri, che escono dal detto monte, & dalle gran neui, & estremi freddi, che vi sono: nondimeno si auicinarono alla cima di modo, che mentre erano quiui, cominciò a vscir fuori quella palla di fumo con tanto impeto, & strepito, che pareua che'l monte ruinasse, & senza far altro, se ne ritornarono portando molta neue & ghiaccio. percioche pareua loro, che essendo in queste parti cosi calde, hauessimo da veder cosa nuoua, secondo la opinione de' nocchieri, che affermano questa prouincia esser posta nel ventesimo grado, che è nel parallelo dell'isola Spagnuola, doue continuamente sono grandissimi caldi. Et mentre andauano per cercar questo secreto, trouarono vna certa strada, & dimandando da gli huomini del paese, che haueua mandati con essoloro, doue si andasse per quella via, dissero che di li si andaua a Culua, & per andarui quella era la buona strada, & non quella, per la quale gli huomini di Culua ci voleuano guidare. & li Spagnuoli camminarono per quella insino al fine de' monti, percioche la strada è nel mezzo di essi. finalmente cominciò a vedersi la pianura di Culua, & la gran città di Temistitan, & i laghi che sono in quella prouincia, i quali di sotto racconterò all'Altezza vostra. & quegli Spagnuoli, ch'io haueua mandati ad inuestigare il secreto, co compagni se ne ritornarono tutti allegri, hauendo trouato la buona strada. & essendo da loro, & da quei della prouincia stato fatto certo

A della nuoua buona via ritrouata, parlai a gli Ambasciadori del Montezuma, ammonẽdogli, che mi douesser cõducere a quella prouincia per la via ritrouata, & non p quella che essi haueuano disegnato. Risposero, che ella era piu piana & piu breue, & la cagione, perche non mi guidauano per quella dissero, che era per hauer noi a passare per la prouincia Guasacingo, li cui habitatori erano nimici del lor Signor Montezuma, & in quella non poteuamo trouar vettouaglie, ne cose necessarie, come ne i luoghi del lor Signore. ma poi che io haueua deliberato di passar per quella via, essi procureriano di portar la vettouaglia d'altronde. & passammo con gran sospetto, temendo che non volessero perseuerar nella lor malignità, & di nuouo insidiarci. & perche già era venuto a notitia di tutti, che io voleua passar di là, non pareua a proposito di tornare adietro, acciò non ne fusse attribuito a paura, & viltà. In quel giorno che ci partimmo da Churultecal, hauendo cãminato quattro leghe, arriuammo a certi villaggi sottoposti alla città di Guasacingo. quiui fui ben visto da gli habitatori, & mi donarono certi schiaui, & vesti, & alcuni piccioli pezzetti d'oro. le qual cose tutte erano di pochissimo momento, percioche non ne hanno nella lor prouincia. seguitano la fattione di quei di Tascaltecal, & da ogni lato sono chiusi dal paese del Signor Montezuma, tal che nõ hanno commertio alcuno, se non con gli habitatori della propria patria, & perciò viuono miseramente. Il seguente giorno salimmo su la foce posta tra li due monti, che ho detto à vostra Maestà & nel discender di quella, poi che a gli occhi nostri si mostrò la prouincia del Si-

B gnor Montezuma, venimmo per vna certa prouincia, che è chiamata Chalco. p ispatio di due leghe auanti che venissimo a luoghi habitati, trouammo vn ottimo albergo nuouamente fabricato di traui, & di paglia. in quello alloggiai commodamente insieme con tutti i miei compagni, & con tutti gl'Indiani, che haueua condotti meco, che erano da quattromila huomini di queste prouincie, cioè di Tascaltecal, di Guasacingo, di Churultecal, & di Simpual. ne diedero le cose necessarie al viuere, & hauemmo in tutte le habitationi fuochi fatti con legne abbondantemente. percioche vi erano grandissimi freddi, essendo circondati da due monti altissimi, ne quali era grandissima copia di neue.

Dono di quattromila pesi d'oro fatto al Cortese in nome del Signor Montezuma con pregarlo che non andasse alla sua città, & la risposta ch'ei li fece.

In questo luogo mi vennero a trouare alcuni in nome del Montezuma, i quali mi pareuano Baroni, & tra loro diceuano esser venuto il fratello del Montezuma, & mi portarono quattromila pesi d'oro da parte del lor Signor Montezuma, pregandomi ch'io mi leuassi dell'animo di proceder piu innanzi per andare a quella città: percioche la sua prouincia patiua carestia di vettouaglie, & era difficile la strada d'andarui, essendo tutta circondata d'acque, ne vi poteua esser condotto, se non con le Canoe, Canoa è vna barca d'un legno solo incauato, che vsano per traghettare, gli habitatori le chiamano Accaler. fingeuano molte altre cose difficili nel viaggio, dicendomi che gli facessi sapere cio che io dimandaua da lui: Che cosa sia Canoa

C che volentieri ouunque io mi trouassi egli procureria senza dubbio di mandarmi & insino al mare, & doue mi piacesse, in segno di tributo tutte quelle cose che gli chiedessi. Io con benignità, & amicheuolmente gli riceuetti, & donai loro alcune cose, ch'io haueua portate di Spagna, le quali appresso di loro erano tenute in grandissima stima, & massimamente appresso di colui, che diceuano esser fratello del Montezuma. All'ambasciata fatta per nome del Signor loro risposi con queste parole. Io, se fusse in mia potestà il partirmi di questa prouincia, per compiacere al vostro magnanimo Signore, piu volentieri lo farei, che egli non lo desidera. ma perche i commandamenti della sacra Catthołica Maestà del mio Signore & Re non mi concedono poterlo fare, di ordine suo io son venuto in questo paese. & tra le altre cose, che la Catthołica Maestà, & il grande Imperatore mi ha dato in commissione, fu principalmente ch'io dessi auiso à sua Maestà del magnanimo vostro Signore Montezuma, & della Città sua tanto famosa, la cui fama già fa molto tempo è peruenuta alle sacre orechie di sua Maestà, & di questo vi voglio pregare, che da parte mia diciate al vostro Signore, che riceua la mia venuta a lui con buono & lieto animo: percioche ne a lui, ne alla sua prouincia puote arrecar danno, o incommodo alcuno, ma piu tosto molta vtilità, honore, & accrescimento. Et poi che hauerò parlato al vostro Signore, se non vorrà tenir mia pratica, me ne tornerò subito a dietro. che mi sarà a bastanza il parlar con esso lui, per determinar tra noi cõ che modi si possino in queste parti indirizzar li negotij del mio sacratissimo & potẽtissimo

Re. il che non si potrebbe determinare per via di persone mezane, benche idonee, & alle D quali si douesse prestar grandissima fede, & hauuta questa risposta, si partirono. In questo albergo, del quale ho fatto mentione di sopra, si come per indicij, & apparecchi potetti comprendere, haueuano pensato di offenderci in qlla notte, & farci qualche danno. il che hauēdo io compreso, vi trouai rimedio. & perciò, poi che conobbero ch'io haueua mutata opinione, di nascoso commandarono a quelle genti, che erano ne' monti ascose, douessero andare al predetto albergo, & vedute dalle mie guardie & sentinelle si partirono.

Della terra detta Amaqueruca, & il dono di mille pesi d'oro & schiaui fatto al Cortese per il Signor di quella. In che luoco quelli del Signor Montezuma s'apparecchiorono a offender li Spagnuoli. come le spie furono occise, & vennero dodici de primarij del detto Signore, & le parole che vsorono al Cortese, & la risposta fattali. di vna città posta nel lago, & vna via con molto artificio fabricata, & delle città Izapalapa & Cannalcan.

Il giorno seguente cāminando giunsi a vna certa terra, che la chiamano Amaqueruca, che è sottoposta alla prouincia di Chalco, la quale fra la principal terra, & fra le ville p due leghe d'intorno ha p u di tremila case. & in questa terra fummo alloggiati molto bene in vna bella casa del Signore. vennero molti a vedermi, che mi pareuano de primarij, affermando di essere stati mandati dal lor Signore per aspettarmi quiui, & prouedere per me & per le mie genti di tutto ciò che facesse di bisogno. Il Signore di questa prouincia mi donò mille pesi d'oro, & quaranta schiaui. & quiui stemmo due giorni commodamente, & abbondantemente E ci fornirono di tutte le cose che ne bisognauano. Il seguente giorno essendo venuti a me alcuni de principali mi certificarono, che'l Signor Montezuma m'aspettaua. mi partij, & in quella notte giugnemmo à vna certa piccola terra lontana di li forse quattro leghe, appresso vn grandissimo lago, & quasi la metà di essa si sporge in acqua, & verso terra ferma ha vn'asprissimo monte di ripe. & sasi grandissimi. & quiui con tutti li modi s'apparecchiauano d'offenderci, ma la cosa auenne altramente di quel che cercauano. haueuano deliberato di assalirci la notte alla sprouista. ma essendo io notte & giorno diligente & vigilantissimo feci tornar vani i lor pensieri. in quella notte posi per tutto le guardie talmente, che le loro spie, & quelle, che veniuano per acqua con le Canoe, & quelle, che scendeuano dal monte, poterono conoscere, se hauessero possuto mandare ad effetto la loro intentione. la mattina furono trouate circa venti spie vecise da i nostri, di modo che poche ne ritornarono a i signori, che l'haueuano mandate. & vedendo che noi erauamo apparecchiati & pronti ad ogni cosa, deliberarono di mutare opinione, & condurne come amici. Il dì seguente la mattina a buon'hora hauendo determinato di partire, mi vennero innanzi dodici huomini de' primarij, come dipoi compresi: tra i quali di maggior dignità era vn giouane di venticinque anni, che principalmente tutti lo riueriuano, di maniera che quando discendeua della lettica, nella quale era portato, gli altri tutti andauano innanzi leuando li sassi, & le paglie del mezo della strada, donde haueua da passare. Et essendo venuti a trouarmi, dissero esser venuti da parte F del lor Signor Montezuma, per accompagnarmi nel viaggio: & che io douessi perdonare al lor Signore, se esso non mi era venuto incontra fino a quel luogo, percioche si trouaua malato, & che la sua nobil città non era molto lontana: & poi che io haueua deliberato di andare a trouarlo, haueremmo potuto parlare a bocca, & conoscere di che animo fussero verso di vostra Maestà, nōdimeno con grandissimi prieghi mi chiedeua, che non vi andassi, imperoche hauerei patito molta fatica & carestia: & molto minacciaua, che egli quiui non hauería potuto procurare, che mi fusse stato proueduto delle cose necessarie nel modo che haueua in animo. & in questo perseuerauano, & s'affaticauano grandemente i predetti Ambasciadori. si che altro non restaua, se non che dicessero apertamente, che se io seguitaua di volerui andare, che voleuano farmi resistenza. ma io risposi loro benignamente, & con parole piu humili che mi fu possibile, affermando che di questa mia andata non gliene poteua succedere incōmodo alcuno, ma ben molta vtilità. Et hauendo donate loro alcune di quelle cose, che haueua arrecate meco di Spagna, gli licentiai, & subito mi partij accompagnato da molta gente: percioche m'accompagnauano huomini, i quali, si come poi si vidde, erano di grandissima auttorità. & sempre cāminauamo vicino della ripa di quel gran lago. & andato appena vna lega lontano dalla casa, nella quale era stato alloggiato, viddi nel detto lago vna

A piccola città, che era tanto lontana da noi, quanto fariano due tiri di baleſtra, è poſta nel detto lago, & ha inſino a duomila caſe, & non ſi vedeua ſtrada alcuna d'andarui per terra: &, per quanto poteuamo ſcorgere, haueua molte torri. Caminato che hebbi vna lega, entrai in vna via fatta a mano, & artificioſamente fabricata nel detto lago, larga quanto è lunga vna lancia Spagnuola da huomo d'arme, per la quale hauendo caminato quaſi vna lega arriuammo a vna città, della quale inſin hora non habbiamo veduta la piu bella, benche non fuſſe di gran circoito. in queſta piccola città erano belliſsime caſe. & non tanto ci marauigliauamo delle caſe coſi ben fabricate, quanto de i fondamenti di eſſe, i quali con marauiglioſo artificio erano poſti in acqua, che, ſi come è detto, la città è ſituata nel lago. In queſta, che ha quaſi duomila caſe, ſtemmo commodiſsimamente, & molto ſontuoſamente ne riceuettoro: & i primarij & il Signore della città deſiderauano grandemente, che quella notte io ripoſaſsi quiui: ma gli Ambaſciadori del Signor Montezuma mi diſſero, che io non doueſsi ſtar quiui, ma per iſpatio di tre leghe andare a vna città nominata Iztapalapa, la quale è ſuddita a vno de fratelli del Signor Montezuma. l'vſcita di queſta città, doue noi deſinammo, il cui nome hora nõ mi ſouuiene, è per vn'altra ſimile ſtrada fatta a mano, la quale conduce ſino in terra ferma per iſpatio d'vna lega. Et auicinandomi alla città, il Signore di quella inſieme con vn gran Signore d'vn'altra, che è lontana da quella tre leghe, che la chiamano Canaalcan, & molti altri Baroni & Signori, che quiui m'aſpettauano, mi vennero incontra & mi portarono quattromila peſi d'oro, & certe veſti di ſeta, & mi riceuettero humaniſsimamente.

B

Sito della città Iztapalapa, & di belliſsimi palazzi & giardini, & d'un marauiglioſo Beluedere di quella, delle città di Temiſtitan, Meſicalcingo, Hyciaca & Huchilohuhico, & come vi ſi faccia il ſale numero di baroni che vennero à viſitar il Corteſe & le cerimonie che vſorono.

Iztapalapa, la quale è a lato d'un gran lago d'acqua ſalſa, ha per fino a quindicimila caſe, & la maggior parte ſono in acqua, & altre ſono in terra ferma. Il Signore ha certi palazzi alti che anchora non ſono finiti. & ſono ſi grandi & ſi belli, come ſi poſsino trouare in tutta la Spagna, dico de' grandi & ben fabricati tanto di pietre quanto di traui, & di pauimento, & di ogni altra coſa neceſſaria in fabricar palazzi, & di altri ornamenti di caſa, eſcetto che di lauori di legname, & di figure, & d'altre coſe ricche, di pareti, & di palchi vſati appreſſo di noi. i quali quiui nelle habitationi di ſopra non ſogliono vſare. da baſſo hanno giardini dilettenoli, pieni di arbori & di fiori odoriferi: & oltra di ciò peſchiere, o vero viuai molto ben fabricati con le ſcale di pietra da ſommo inſino a baſſo. appreſſo il detto palazzo ha vn gran giardino, nel quale è vn Beluedere con varie & belle ſale, & loggie. nel giardino è vno lago d'acqua dolce tirato in forma quadrangolare, fatto di pietre concie, & intorno al lago è vna larga loggia con vn belliſsimo pauimento fatto di mattoni & tanto larga, che quattro huomini di pari faciliſsimamente ſenza incõmodarſi vi potrebbono paſſeggiare, & ciaſcuna parte di

C eſſa è quattrocento paſsi, & tutto'l circoito è mille & ſeicento. La parte della loggia vicina al giardino è fatta di cãne, dopo le quali ſono de gli arbori, & di varie herbe odorifere. nel lago ſi veggono notare aſſaiſsimi peſci d'ogni ſorte, & vccelli, come ſono anetre, foliche, & altri aſſai, di modo che alle volte cuoprono il lago. Il giorno ſeguente partendomi da queſta città, hauendo caminato mezza lega entrai in vn'altra ſtrada mattonata, che diuideua il lago per mezzo, per la quale in iſpatio di tre leghe ſi peruiene a quella famoſa città di Temiſtitan poſta nel mezzo del lago. queſta ſtrada è tanto larga, quanto fariano lunghe due lancie Spagnuole di huomini d'arme congiunte inſieme, per la quale otto huomini a cauallo di pari inſieme commodamente potriano paſſare. dall'uno & dall'altro lato di detta ſtrada ſono tre città: vna delle quali è chiamata Meſicaloingo, che ꝑ la maggior parte è poſta in detto lago, & l'altre due, cioè Hyciaca, & Huchilohuhico, che coſi ſono dette, ſono ſituate appreſſo il lago, & molte caſe delle predette città ſono bagnate dall'acqua. Dicono che la prima arriua a tremila caſe, la ſeconda a ſeimila, l'ultima a cinquemila. in ciaſcuna delle quali ſono ottime caſe, & torri, maſsimamente quelle, doue habitano i Signori, & le lor chieſe, che le chiamano Meſchite o vogliamo dir Moſchee, doue fanno loro oratiõi, & mettono i loro idoli: qui ſi fa gran mercantia di ſale, che lo ſoglion fare dell'acqua del detto lago, & del fior della terra dal lago inondata. che come ella è bollita, la riducano in maſſe in forma di pane, & lo vendono coſi a paeſani, come a foreſtieri. Per iſpatio di mezza lega, prima che ſi venga a quella famoſa

Città di Temistitan, doue vn'altra via fatta in simile maniera sottentra alla prima, che uiene da terra ferma, è vn muro fortissimo con due torri circondate di muro di larghezza di due stature di huomo, con vno antimuro, & con torrioni per tutto il circoito: ilqual muro riceue ambedue le predette strade. La città di Temistitan ha solamente due porte: vna, per laquale entrano, l'altra, per laquale escono. Vennero qua a incontrarmi, & salutarmi da mille Baroni della città con habito di vna istessa liurea secōdo il lor costume & vsanza. & mentre s'appressauano, ciascuno di loro vsaua la cerimonia della patria, che è tale: ciascuno secondo che si trouaua nell'ordine, quando veniua a salutarmi, toccaua la terra con mano, & dipoi se la basciaua per segno di grandissima riuerenza. & quiui consumammo vn'hora, prima che ciascuno finisse la cerimonia. Non lunge dalla città era vn ponte di legno di larghezza di dieci passi. qui è interrotta la detta strada: & questo ponte è per il crescimento, & mancamento del le acque (percioche le acque di questa palude crescono & scemano come quelle del mare.) & ancho per sicurezza & difesa della città. conciosia che quelle traui lunghe, dellequali è fatto il ponte, le mettino & lieuino come a lor piace. & a simiglianza di questo ne sono molti altri per tutta q̄lla famosa città, si come dirò piu largamente nel processo della mia relatione. D

Con quanta pompa venne il Signor Montezuma à parlar al Cortese, & il parlamento c'hebbero insieme.

Poi che hebbi passato il detto ponte mi venne incontra quel potente Signor Montezuma per riceuermi, & con esso lui ducento Signori co piedi nudi, & con altro piu ricco habito di liurea, che li primi, & andauano a due a due in modo di processione, & si accostauano molto a i muri delle case, anchora che la strada fusse ageuole, larga, & diletteuole, essendo quasi per vna lega tutta diritta, & tanto diritta, che poteuamo veder dal principio insino all'ultimo di detta via. & da ambidue li lati di essa sono case ottime & grandi, parte per vso di Moschee, & parte per habitare. Il Signor Montezuma andaua in mezzo di due gran Baroni, l'uno de quali era quel gran Signore, di cui feci mentione di sopra, che mi venne a parlare portato in lettica, & l'altro era il fratello del Signor Montezuma, che signoreggiaua la città, dalla quale quel giorno istesso mi era partito. & q̄sti tre vestiti d'una medesima liurea, saluo che il Signor Montezuma portaua le scarpe, & gli altri andauano co piè nudi, benche tutti gli habitatori vsino scarpe: vno dalla destra, & l'altro dalla sinistra sosteneuano le braccia al Signor Montezuma. & appressatomi smontai da cauallo per andare ad abbracciarlo, ma due di quei Signori con le mani m'accennarono che ciò io non douessi fare, ne anche toccarlo. & primamente il Signor Montezuma, & dipoi quei duo Signori fecero la predetta cerimonia della lor patria, laqual finita commandò al fratello, che prima accompagnaua lui, dall'hora innanzi douesse far compagnia a me, & egli accompagnato dall'altro Signore se n'andaua vn poco auanti. & doue mi haueua parlato, vennero anche gli altri ducento Signori, che ho detto di sopra, a salutarmi ordinatamente, & fatta la cerimonia, ciascuno ritornaua al luogo, donde si era partito. Et quando parlai al Signor Montezuma, mi cauai vna collana, ch'io portaua al collo, di gioie, & di diamanti di vetro, & la gittai al collo al Signor Montezuma. & hauendo cāminato alquanto, venne vn suo famigliare, portando due collane lauorate a modo di piccioli gambari marini, inuolte in vn panno ricamato di porcellete rosse, le quali essi stimano grandemente, & da ciascuna collana pendeuano otto gambari d'oro di marauigliosa perfettione, di larghezza d'un palmo, & subito me le gittò al collo. & seguitando il cāmino di donde s'era partito, andò con l'ordine & habito detti di sopra, finche giugnēmo a vn grande & bel palazzo apparecchiato per nostro alloggiamento. & subito pigliatomi per le mani mi condusse in vna gran sala, che era auanti il Cortile, doue erauamo entrati, & mi pose a sedere in vna ricca & ornata sedia, laquale egli haueua ordinato che fusse apparecchiata per me, & dissemi che quiui io douessi aspettarlo. & poco dopo, hauendo hauuto i miei ottimi alloggiamenti, se ne tornò a me con varie & diuerse cose, & ornamenti d'oro & d'argento, & cose lauorate di penne & di piume molto vagamente, & con cinquemila vesti di seta in varij modi & pretiosamente lauorate, & ricamate. dellequal tutte cose poi che m'hebbe fatto parte, si pose a sedere in vn'altra sedia non molto distante dalla mia, che egli si haueua fatta apparecchiare, & parlò in questo tenore. E gran tēpo, che, per le historie & scritture de nostri antichi, habbiamo per certo, che io & tutti quegli che habitiamo in questa prouincia, non semo discesi di qui, ma semo forestieri, & venimmo quà da lontani paesi del mondo: E F

cinque mila vesti

Parlamēto del Signor Montezuma al Cortese.

A mondo: & sappiamo che noi arriuammo in questa prouincia condotti da vn gran Signore & Capitano, del quale erauamo sudditi. & lasciando qui noi, se ne tornò a riueder la patria, & non molto tempo dopo se ne ritornò a noi. & ne trouò tutti hauer tolte per moglie le natiue di questo paese, & hauer preso ad habitar le terre, & oltra di ciò hauer generati figliuoli. egli tentaua con ogni sforzo di leuarci di questa prouincia. il che noi ricusammo di fare, ne piu lo volemmo riceuer per Signore & Capitano, onde egli si partì, & in fin hora hauemo creduto di certo, che i suoi successori douessero venire a soggiogare & queste prouincie, & noi come proprij & veri sudditi suoi. & considerando il luogo, donde voi dite di esser venuti, & le cose che predicate del grande & potente Signore & Re, il quale vi ha mandato quà, credemo veramente, che egli sia il nostro vero Signore, & tanto piu, che voi dite, che egli sa noi hauer per lungo tempo habitati questi luoghi. Per la qual cosa proponeteui, che noi siamo per vbbidirui del tutto, & riceuer voi per Signore in luogo & nome di colui, il quale affermate hauer mandato quà, & in questo non vi mancheremo, ne vi vseremo inganno. & potete comandare a vostro piacere a tutta la prouincia, che è sottoposta all'imperio mio, percioche tutti vi saranno vbbidienti: & potete come vi piace seruirui di tutto cio che noi possediamo, essendo voi nella vostra propria casa & prouincia. State di buon'animo, & riposateui: che so di certo hauete patito diuerse fatiche si per il viaggio, si per le spesse battaglie che in sin hora vi è accaduto di fare. So molto bene le cose che da Punnachanaca fin quà vi so

B no interuenute. Ne dubito punto che quei di Churultecal, & di Cimpual vi haranno detto male di me. vi prego che non crediate piu di quel che per pruoua, & co proprij occhi vedete, masimamente essendo cose dette da miei nimici: de quali alcuni erano miei sudditi, & per la vostra venuta mi si sono ribellati: & per ottener fauore & gratia da voi, dicono simil cose. Io so certamente che essi v'hanno affermato, ch'io haueua le case con le mura d'oro, & d'oro la sedia, & tutte le mie masseritie d'oro, & parimenti ch'io era Iddio, & per Dio mi riputaua; & altre simil cose. le case vedete voi stessi esser di pietre, di calcina, et di terra. & così detto l'alzò le vesti mostrando il corpo, & dicendo, non vedete voi ch'io son fatto di carne & d'ossa, mortale, & palpabile. vedete che già essi hanno mentito. Io certamente ho alcune masseritie, che i miei antiqui mi lasciarono, tutte quelle che hauerò, siano vostre, & di quelle disponete a vostro piacere. io me n'anderò in altre case, doue soglio habitare, & hauerò cura che vi sia proueduto di ogni cosa conueniente a voi, & a i vostri compagni. & non pigliate dispiacere alcuno, anzi rallegrateui, che sete in casa vostra, & nella vostra patria. Io risposi con poche parole, & toccai principalmente quelle cose, che mi pareuano a proposito del fatto nostro, & spetialmente di metter loro in animo, che la Maestà vostra fusse veramente quel Signore, che pensauano douer venire. Finito che hebbi di parlare, si partì, & dopo la sua partita ci portarono pane, galline, varij frutti, & altre cose pertinenti all'uso di casa, & dell'albergo. Stemmo quiui sei giorni molto ben trattati, & spesse volte i Signori di quella prouincia

Risposta di Cortese al Signor Môtezuma

C mi veniuano a vedere & parlare.

L'inganno che vsò il Signor della città di Almeria contra il gouernator di Vera croce, & come Gli Spagnuoli presero per forza la detta città di Almeria.

Già nel principio di questa mia narratione esposi a vostra Maestà che io, quando mi partij dalla città della Veracroce, per intender diligentemente di questo potente Signor Montezuma, quiui haueua lasciati cento cinquanta Spagnuoli per finir la fortezza incominciata da me, & anche haueua lasciate molte ville & Castelli vicini alla detta città della Veracroce, sudditi alla sacra Maestà vostra, & gli habitatori veramente fedelissima essendo io nella città di Churultecal, mi furono portate lettere del Gouernatore, ch'io haueua posto quiui in mio luogo, per le quali mi daua auiso, che Qualpopoca Signore della città chiamata Almeria per suoi Ambasciadori haueua fatto intendere al detto Gouernatore, che desideraua esser vasallo di vostra Maestà & se insino a quellhora non gli haueua prestata quella vbbidienza, che era tenuto di fare, & se non era venuto con tutta la sua prouincia ad offerirsegli, era restato, perche gli bisognaua passare per vna prouincia, che gli era nimica, & temendo di riceuer offesa nel passare, non haueua potuto mettere in esecutione quanto desideraua: & perciò lo richiedeua, che degnasse mandargli quattro Spagnuoli, iquali andassero seco per le prouincie de' nimici, che essendo guidato da Spagnuoli haueua fidanza di andar sicuramente al detto Gouernatore, & a questo modo gli potrebbe render la debita vbbidienza. Il qual Gouernatore,

natore, prestando fede alle parole, che gli erano riferite in nome del detto Qualpopoca, & che verrebbe a rendergli vbbidiēza, come haueuano fatto anchora gli altri, gli mandò quattro de' suoi Spagnuoli, iquali, poi che furono in casa del detto Qualpopoca, fingendo di non esser lui cagion della morte, procurò che fussero vccisi, & n'haueuano vccisi due, & gli altri feriti erano scampati per li monti. Il detto Gouernatore hauendo ciò inteso, con cinquanta fanti Spagnuoli, & duoi a cauallo, & diecimila Indiani amici nostri era da nimico andato cōtra la città d'Almeria: & venuti a combatter co nimici furono vccisi sette Spagnuoli, ma alla fine haueuano preso per forza la detta città d'Almeria, & haueuano vccisi molti cittadini & gli altri mandati fuori, & abbrusciata & distrutta la città: & essendo gl'Indiani, che haueua menati seco, cotali nimici de gli Almeriani, haueuano in ciò vsato ogni diligenza: ma che Qualpopoca, & gli altri suoi confederati, & quegli, che in questo gli haueuano prestato fauore, fuggendo si erano saluati: & che da certi fatti prigioni haueua dimandato, chi fussero stati coloro, i quali haueuano dato aiuto alla città, & a Qualpopoca, & perche haueuano cōmesso tal delitto, & che cosa gli hauessero spinti a vccidere gli Spagnuoli, che egli haueua mandati al detto Qualpopoca. Essi risposero quel delitto essere stato commesso per commandamento del Signor Montezuma, & che gli altri Signori, che haueuano dato aiuto alla città, erano venuti quiui di commessione del Montezuma, accioche dapoi che io fussi partito dalla città della Veracroce, andassero contra coloro, che iui erano rimasi, & contra coloro, che a lui si erano ribellati, & venuti alla diuotione di vostra Maestà & che vsassero ogni diligenza che fusse possibile di vccidere li Spagnuoli quiui lasciati, accioche nō si potessero l'un l'altro dar fauore ne aiuto. & che perciò erano cotal cose auenute. D E

Con che buon modo il Cortese ritenesse il Signor Montezuma.

Passati li sei giorni dopo la mia entrata nella famosa città di Temistitan, & poi che hebbi vedute alcune cose di quella, benche minime rispetto alle molte, che si possono vedere, considerate le cose, che si hanno nella prouincia, giudicai grandemente appartenere all'utile, & accrescimento dello stato di vostra Maestà & alla nostra difesa & fortezza, se il detto Signor Montezuma venisse nelle mie mani, & che del tutto non hauesse la sua libertà, acciò non gli occorresse di mutar l'animo inclinato a seruir vostra Maestà & tanto maggiormente che noi Spagnuoli semo alquanto fastidiosi & importuni. & se si sdegnassero contra di noi, ci potreb bono far qualche incommodo & danno, & tanto, che niun di noi rimarrebbe viuo da riportar nuoua di tanto male: parte perche sono grandissime potentie, parte perche se io lo riteneua appresso di me, le altre prouincie, che erano suddite a lui, piu facilmente si fariano date a vostra Maestà come dipoi auenne. Deliberai di ritenerlo in quella casa, doue io habitaua, riputando che ella fusse assai forte & sicura. & pensando io, che mentre cerco di farlo prigione, non ne nascesse qualche scandalo, o tumulto, mi venne nell'animo il delitto commesso nella città d'Almeria, del quale per lettere mi haueua fatto intendere il Gouernatore ch'io haueua lasciato nella città della Veracroce, si come ho narrato nel precedente capitolo, & come io haueua certezza tutte le cose iui fatte esser seguite di ordine & commandamento del detto Signor Montezuma. & poste le guardie nelle vie strette, me n'andai al palazzo del Signor Montezuma, come altre volte io soleua fare, & per alcuno spatio cinciai con esso lui, & parlammo di cose piaceuoli. & poi che hebbe dato a me alcuni presenti d'oro, & sua figliuola, & le figliuole de gli altri Signori a certi miei soldati, gli esposi per ordine quel che era auenuto nella città di Nautecal, ouer di Almeria, & che haueuano vccisi li Spagnuoli. oltra di ciò soggiunsi, che Qualpopoca, & gli altri haueuano con inganni ordinate cotal cose di suo commandamento, affermauano non l'hauer fatte di loro libera volontà, & nō haueuano hauuto ardimento di non vbbidire al lor Signore. che in modo alcuno io non poteua credere tal cose essere state fatte di suo consiglio & commissione, come Qualpopoca & gli altri affermauano. che mandasse à chiamare il detto Qualpopoca con li Signori che con lui erano cōfederati, accioche apparisse la verità, & i malfattori patissero le meritate pene, & la Maestà vostra conoscerebbe il buon'animo di lui verso di lei. & che per questo la Maestà vostra in cambio del ringratiamento, che ella douesse commettere che gli fusse fatto, allo'ncontro nō fusse astretta a dar commissione che gli fusse fatto qualche danno & dispiacere, poi che la verità nasceua da quel che diceuano Qualpopoca & i suoi confederati. Egli subito commandò, che certi de' suoi venissero a lui, à quali diede il sigillo, che era di gioie, & lo portaua al F

braccio

A braccio,& commandò loro, che andassero alla città di Almeria, la quale è distante dalla famosa città di Temistitan settanta leghe: & menassero il detto Qualpopoca con gli altri, che haueuano vcciso li Spagnuoli: & se non volessero venire spontaneamente, gli menassero legati per forza. & se facessero loro resistēza, chiamassero in aiuto certe comunità, le quali mostrò, che erano vicine alla detta città d'Almeria, & procurassero che fussero presi per forza, & a niun modo tornassero a lui senza i predetti: & per vbbidire al suo commandamento si partirono. i quali essendo già messi in viaggio, resi gratie al Signor Montezuma dell'accurata diligenza: vsata da lui in proueder, che li sopranominati fussero presi. percioche io era astretto render conto a vostra Maestà di tutti li Spagnuoli, che meco haueuano passato il mare. & accioche io potessi render vera ragione a vostra Maestà era necessario ch'egli venisse & dimorasse nel mio albergo insin che la verità venisse in luce, & fin a tanto che si mostrasse esso nō hauer di ciò colpa alcuna. & gli chiedeua, che non l'hauesse a male, & non ne prendesse dispiacere alcuno. percioche in casa mia non era per esser prigione, ma in ogni parte libero. & che io haueua fatto ferma deliberatione non m'intramettere in modo alcuno nelle sue vbbidienze & gouerno, & era in suo arbitrio di elegger qual parte voleua del palazzo, nel quale io dimoraua allhora, & gli prometteua la fede mia, che di questa retentione non gliene poteua auenire ne fastidio, ne molestia alcuna, & oltra il seruitio de' suoi vi si aggiugnerebbe anchora quel de' miei, & a tutti senza dubbio potrebbe commandar come gli piacesse. Intorno a questo per molto spatio stemmo a contendere, & cio che fu detto dall'vna & dall'altra parte, sarebbe lungo à raccontare. finalmente acconsentì di venir meco a casa mia, & commando, che gli fusse apparecchiato, & guarnito vn luogo nel mio palazzo. il quale apparecchiato s'appresentarono molti gran Signori, & cauatesi le vesti, & alzate le braccia co piè nudi conduceuano la sua lettica non molto ornata, & con grandissimo silentio piangendo lo posero in lettica, & andammo al nostro palazzo senza tumulto alcuno. benche poi il popolo cominciasse a tumultuare. nondimeno subito che ciò venne all'orecchie di Montezuma, tosto commandò, che tutti si douessero acquietare. & così tutto'l popolo in quel giorno, & sempre, mentre il Signor Montezuma stette appresso di me ritenuto, visse pacificamente, perche era ottimamente albergato, & riteneua il medesimo seruitio, che prima in casa sua. il che fu gran cosa, & degna di ammiratione, si come racconterò poi. & ancho i miei compagni gli faceuano ogni commodità & seruitio che poteuano.

Il Signor Montezuma è ritenuto

B

Come Qualpopoca & altri furon condotti prigioni & dati nelle mani del Cortese, & come furono abbrusciati publicamente in piazza & il Signor Montezuma posto in ceppi iquali poco dipoi li furon cauati.

Mentre il Signor Montezuma staua ritenuto da me, coloro che erano andati a menar Qualpopoca, & gli altri compagni, che haueuano vccisi li Spagnuoli, ritornarono menando il predetto Qualpopoca con vno de suoi figliuoli, & altri huomini, che si diceua essersi ritrouati alla morte de' detti Spagnuoli: condussero Qualpopoca in lettica all'usanza di gran Signore, & lo diedero nelle mie mani insieme con gli altri, il quale con gli altri insieme commandai che fusse posto in prigione, & legato con le manette, & co ceppi. Et poi che hebbero confessato di hauere vccisi li Spagnuoli, dimandai loro, se erano sudditi al Signor Montezuma. il predetto Qualpopoca rispondendo mi dimandò, se si trouaua altro Signore, a cui douesse esser suggetto. quasi volesse dire, che niun'altro ne era, al quale douesse esser suggetto, & che era vassallo del Signor Montezuma. dipoi ricercai da i medesimi, se quelche haueuano fatto fusse stato di loro spontanea volontà, o di commandamento & consiglio del lor Signor Montezuma. tutti dissero che di lor volontà, non di commandamento del lor Signore. benche dapoi, mentre fu mandata ad essecutione la sententia data contra di loro, & doueuano essere abbrusciati, gridassero tutti ad vna voce hauer commesso tal delitto per cōsiglio del lor Signore, & di suo commandamēto l'haueuan fatto. & a questo modo furono abbrusciati publicamente nella piazza senza alcun tumulto & seditione. & nel giorno medesimo, che furono arsi, perche haueuano confessato il Signor Montezuma essere stato cagione del predetto homicidio commesso nelli Spagnuoli, commandai, che egli fusse posto ne' ceppi, per la qual vista si sbigottì grandissimamente. benche il giorno istesso, poi che hebbi molto parlato seco, ordinai che gli fussero leuati i ceppi. il che gli ritornò lo smarrito animo, & apportogli grandissima allegrezza. & poi di continouo attesi con ogni dili-

C Qualpopoca e cōdotto prigione con vn suo figliuolo

Qualpopoca & suoi cōplici sono abbrusciati

gentia, per quanto mi era possibile, fargli piacere in ogni cosa. & specialmente, perche in publico in ciascun luogo io confessaua tanto a' sudditi, quanto a' Signori delle prouincie, che mi veniuano a trouare, sommamente piacere a vostra Maestà chel Signor Montezuma regnasse come prima soleua regnare, nondimeno con questa conditione, che riconoscesse la Maestà vostra per superiore & per Signore, come vostra Maestà è riconosciuta da tutti gli altri. & che quei sudditi fariano cosa grata a vostra Maestà. se per l'auenire lo tenessero per Signore & superiore nella maniera, che haueuano fatto auanti la mia venuta, & mi portai seco tanto bene, & si bene gli satisfeci, che piu volte pregandolo gli cōmessi, che se n'andasse a casa sua: nondimeno sempre mi daua risposta, che egli staua bene in qlla casa appresso di me, non gli mancando cosa alcuna, non altrimenti che se fusse in casa sua: percioche se in casa sua fusse, facilissimamente potrebbe auenire, che li Signori delle prouincie, presa occasione, lo solleciteriano, & induceriano contra il suo volere a operar qualche cosa contra di me, che ritorneria in danno di vostra Maestà alla quale già egli haueua deliberato per quanto poteua, di sempre seruire. & fin che egli certificasse i suoi di quel che hauesse in animo, era bene, che stesse appresso di me. & benche sopra di ciò gli proponessero alcuna cosa, poteua facilissimamente rispondere, che esso non era in sua potesta: & a questo modo si poteua scusare. & molte volte mi dimandò di poter andare a sollazzo, & da me non gli fu mai negato, di potere andar sollazzandosi nelle altre case, le quali erano fabricate per andarui a piacere. & alle volte vscita a sollazzo fuori della città per due leghe, accompagnato da quattro, o cinque Spagnuoli: & ogni fiata che ritornaua, pareua contento, & di allegro aspetto. & quādo vsciua, donaua varie gioie & veste tanto alli Spagnuoli, quanto a quegli del paese, che sempre era accompagnato da grandissima moltitudine, che almeno erano tremila huomini, & la maggior parte erano Baroni & Signori di quella prouincia. & si dilettaua di far continuamente magnifici conuiti & feste. & balli, i quali poi in vero doueuano esser da tutti con grandissime laudi meritamente commendati.

Come il Signor Montezuma cosi richiesto dal Cortese manda alcuni suoi familiari in ciascuna prouincia doue si caua oro. delle prouincie Cuzzula, Tamazalapa, Malinaltebeque & Tenis, & del Signor di quella detto Coatelicamat, & di molti fiumi dalli quali si caua oro. & della prouincia Tuchitebeque.

Poi che io conobbi che egli di cuore desideraua di essere nel real seruitio di vostra Maestà, lo pregai, acciò io potessi mandar piu piena relatione a vostra Maestà di quelle cose, che sono in questi luoghi & prouincie, che procurasse, che mi fussero mostrate le minere dell'oro. il che con allegro volto & parole dimostrò di piacergli. & in quell'hora egli commandò, che fussero chiamati alcuni suoi familiari, & in ciascuna prouincia, doue si cauaua l'oro, mandò due di loro, pregandomi che in lor compagnia io mandassi altrettanti Spagnuoli, i quali vedessero con che ingegno si cauaua l'oro. il che facilmente gli concessi, & a ciascuna prouincia assegnai due Spagnuoli, che accōpagnassero gl'Indiani. & le prouincie erano quattro. alcuni di loro vennero a vna certa prouincia, che la chiamano Cuzula, la quale è distante dalla famosa città del Temistitan ottanta leghe, gli habitatori di questa prouincia sono sudditi al Signor Montezuma, & essi mostrarono tre larghi fiumi, & da tutti portarono mostre di oro purissimo, benche poco ne portassero, perche non haueuano gli altri strumenti, ma solamēte quegli, co quali gl'Indiani sogliono cauarlo & si come gli Spagnuoli mi hanno riferito sono passati per tre prouincie piene di molti borghi, ville, & edificij, tali che nella Spagna non se ne troueriano migliori. sono in quelle prouincie molte città, & terre in gran numero. & m'affermarono hauer vista vna certa habitatione con vna Rocca, la quale è piu grande, & piu forte del Castello della città di Burgos di Spagna. & gli habitatori d'vna di queste prouincie, la qual è chiamata Tamazalapa, portano habiti piu ornati & piu ricchi dell'altre prouincie, che habbiamo viste insin hora, & sono di grandissima prudentia. Li secondi se n'andarono a vna prouincia nominata Malinal tebeque distante dalla detta gran città di Temistitan per leghe settanta, & volgesi piu alla marina: & quegli portarono le mostre dell'oro da vn gran fiume, che per quella trascorre. I terzi andarono in vn'altra prouincia, che ha diuerso linguaggio dalla vicina prouincia di Culua, & la chiamano Tenis. il Signor della quale è chiamato Coatelicamat. & perche ha la prouincia fra monti grandissimi, non rende vbbidiēza al detto Signor Montezuma, & ancho perche i suoi sudditi sono bellicosi, & cōbattono

Cuzula prouincia

Tamazalapa prouincia

Malinaltebeque prouincia

Tenis prouincia

A con hasta di lunghezza di venticinque & di trenta palmi. & percioche questi non sono sudditi del Signor Montezuma, gl'Indiani, che erano andati co Spagnuoli, nõ hebbero ardimẽto di entrare in quella prouincia, se della lor venuta non ne faceuano prima auisato il Signor di quella, & da lui ottenessero il Saluocondotto, dicẽdo di esser venuti per domandargli gratia di poter vedere le sue minere dell'oro, & che in mio nome & del Signor Montezuma degnasse di mostrarle. Coatelicamat rispose, che li Spagnuoli andassero sicuri & liberamente, & vedessero le minere, & cio che piaceua lor di vedere: ma quegli di Culua, che sapeua esser mandati da parte di Montezuma, faceua auisati, che non entrassero nella sua prouincia, percioche gli haueua in luogo di nimici. Li Spagnuoli stettero grandissima pezza con animo dubbio se doueuano andar soli, o no: massimamente che gl'Indiani, che haueuano menati seco, gli confortauano a non andare, perche introduceua lor soli, a fine di potergli piu facilmente vccidere. nondimeno li Spagnuoli di animo inuitto deliberarono di proceder piu auanti. furono bene & cortesemente riceuuti da' paesani & dal lor Signore, & furon lor mostrati sette ouer otto fiumi, da' quali diceuano cauar oro. Li Spagnuoli insieme con gl'Indiani cauarono oro, & portarono le mostre de predetti fiumi. & co medesimi Spagnuoli il detto Coatelicamat mi mandò suoi Ambasciadori, per mezzo de quali offeriua al seruitio di vostra real Maestà se stesso & la sua prouincia. & mandommi per li medesimi certi fregi d'oro, & veste di quella sorte che molto vsano gli habitatori di quella prouincia. Gli vltimi passa- B rono in vna prouincia nominata Tuchitebeque, che nella medesima dirittura si volge al mare p dodici leghe dalla prouincia Malinaltebeque, nella quale già ho detto di sopra essere stato trouato dell'oro, & li paesani mostratono loro due fiumi, da quali parimenti arrecarono mostre d'oro. & per quanto potetti intendere dalli Spagnuoli, che vi andorono, quella prouincia è molto accommodata a poterui fare habitationi, & a cauar l'oro.

Tuchitebeque prouincia

Come à richiesta del Cortese nella prouincia Malinaltebeque furon fabricate due grandi habitationi con vna peschiera. & il Signor Montezuma fece dipinger in un piano le marine & golfi di quel mare con li fiumi che sboccano in quello. et il Cortese mando dieci Spagnuoli per cercar quei liti se vi trouassero golfo doue potessero entrar le naui. del porto Chalchilmera detto Santiuan. della prouincia Quacaltalco. del Signor di quella detto Tuchintecla & doni & offerte sue.

Ricercai dal Signor Montezuma, che nella prouincia Malinaltebeque, perche mi pareua piu commoda al fabricare, fusse fatta vna habitatione per la Maestà vostra. & in farla fare pose ogni possibil diligenza, & tale, che per ispatio di duo mesi in quel luogo già haueuano seminato sessanta misure, che noi spagnuoli chiamiano Anegas, d'vna certa semẽza nominata da loro Mayz, della quale fan pane, & similmente dieci misure di Ceci, & di Cacap, che è vn frutto simile alla mãdorla, il qual ridotto in poluere l'vsano in luogo di vino. & in quella C prouincia è di tanta stima, che con quello in vece di danari nelle piazze, & ne' mercati, & in ogni luogo comprano tutte le cose necessarie. Quiui procurò che fussero edificate due grãdi habitationi: et in vna altra habitatione vi fecero vna peschiera, doue haueuano a posta messe cinquecẽto oche, le equali qui sono in grandissimo prezzo. percioche ogn'anno le pelano, & si seruono delle lor penne & delle piume. nella detta habitatione missero anche oltra mille & cinquecento galline, & altre cose assaissime necessarie per l'vso di casa. & molte volte li Spagnuoli, che hanno vedute le dette habitationi, & considerati diligentemente gli ornamenti, hanno giudicato valer da ventimila ducati Castigliani. similmente dimandai al medesimo Signor Montezuma, che mi volesse dire, se nella costa di quel mare fusse fiume, o golfo alcuno, doue le naui, che iui arriuassero, facilmẽte potessero entrare, & sicuramẽte fermarsi. Il quale mi rispose, che di tal cosa egli nulla sapeua: nondimeno che gli farebbe dipingere in vn panno le marine, & i golfi di quel mare, & i fiumi che u'entrano. & che io poi haueria potuto mandare i miei Spagnuoli a cercare, & veder diligentemente, & esso Montezuma eleggerebbe per lor guide i paesani di detta prouincia. il che poi fece con effetto, percioche'l giorno seguente mi portarono in vn panno di lino dipinti tutte le marine, & golfi del mare, & i fiumi che sboccano in quello. Iui si vedeua vn certo fiume maggior de gli altri, si come da quella si poteua comprendere, il quale entraua in mare, & pareua che scorresse tra due monti, che sono chiamati Sanmyn, in vn certo golfo, insino al qual luogo i nocchieri pensauano, che si

Mayz sementa

Cacap frutto si spẽde p moneta

Sanmyn

che si diuidesse la prouincia chiamata Mazamalco. & mi disse ch'io mandassi chiunque mi D
piacesse. & cosi mandai dieci Spagnuoli: tra quali alcuni ve n'erano, che molto valeuano nel l'arte marinaresca. & andati con le guide, che haueua date loro Montezuma, cercarono tutte quelle marine dal porto Chalchilmera, che lo chiamano Santiuan, doue io era arriuato cō le mie naui. & tutto questo viaggio è piu di settanta leghe. & non trouarono fiume ne golfo alcuno, doue potessero entrar naui, benche in detta costa ve ne siano molti & grandissimi. & portati dalle Canoe mandata al fondo la sonda andauano tastando per tutti quei fiumi. & cosi vennero alla prouincia Quacalcalco, per la quale il sopradetto fiume trascorre. Il Signor di quella prouincia nominato Tuchintecla gli riceuette benignamente, & ordinò che fussero loro date delle Canoe, con le quali potessero entrar nel fiume. nella cui bocca trouarono l'acqua esser profonda quanto sariano due stature & mezza d'huomo, & era al tempo che l'acque erano grandemente abbassate, & nauigaron su per il detto fiume dodici leghe, & la minor profondità, che si truoua in detto spatio, è quanto sariano sei stature d'huomo, & per quel che poteuano giudicare, andaua piu di trenta leghe con tal profondità. Nella ripa del fiume sono molte & gran città. & tutta quella prouincia è in pianura, fertile, & abbondante di tutte quelle cose, che suol producer la terra. le genti sono quasi infinite, & non sono suddite al Signor Montezuma, anzi sono acerbissimi suoi nimici. & parimente allhora che li Spagnuoli andarono a lui, volse auisargli che quei di Culua a niun modo entrassero nella sua prouincia, percioche erano suoi inimici. Quando quegli Spagnuoli ritornarono a farmi E
relatione di tal cose, insieme con essi loro mandò certi suoi Ambasciadori, per li quali mi mandò alcune cose d'oro, & molte pelli di Tigri, & molte cose tessute di piuma, & vestimenti: & mi affermarono, che'l lor Signore Tuchintecla molto tempo fa haueua inteso della mia fama. percioche quei di Puchunchan, che è vn fiume di Grisalua, sono grandissimi suoi amici, & gli haueuano fatto sapere, ch'io era passato di là, & era venuto alle mani con loro, perche mi vietauano di smontare in terra, & di andare nella città: & come anche dipoi erauamo diuentati amici, & essi si erano sottoposti all'imperio della Maestà vostra & egli anchor si offeriua con tutta la sua prouincia al real seruitio di vostra Maestà. & mi pregaua ch'io lo riceuessi per amico, nondimeno con questa cōditione, che li habitatori della prouincia di Culua per niun modo entrassero nel suo paese, & chiedessi di quelle cose, che si truouano in quella prouincia, percioche era apparecchiato di fargli parte di tutto quel che io gli hauessi dimandato.

Chalchilmera porto detto Santiuan

Quacalcalco prouincia

Dono del Signor Tuchintecla al Cortese

Come il Cortese hauuta relatione dagli huomini per lui mandati della qualità della prouincia mandò à fabricarui vna fortezza, & quanto fusse à grado al Signor Tuchintecla che gli Spagnuoli si fermassero nella sua prouincia.

Poi che mi fu riferito da quegli Spagnuoli, che ritornauano da veder quella prouincia, quella essere atta & commoda per edificarui vna nuoua città, & anche hauer trouato vn porto, hebbi grandissima allegrezza. percioche da quel tempo ch'io arriuai in questi paesi, F
sono stato sempre in trauaglio di cercar porto in queste marine, & ancho poter trouare vn luogo vicino a quello, che fusse commodo per farui habitationi: nondimeno insino a quell'hora non l'haueua potuto ritrouare dal lito ouer costa che comincia dal fiume di sant'Antonio, che è vicino al fiume Grisalua sino al fiume Panuco, che è nella costa piu bassa: doue alcuni Spagnuoli per cōmissione di Frācesco de Garay haueuano posta la lor nuoua città, de' quali farò poi mentione. Et per hauer piu certa informatione delle cose di quella prouincia, & del porto sopradetto, & de gli animi de paesani verso di noi, & d'altre cose necessarie ad habitar iui, ordinai anchora che alcuni altri de' miei soldati idonei a simili imprese co medesimi Ambasciadori, che Tuchintecla Signor di quella prouincia con presenti mi haueua mandati, andassero portando alcuni doni a quel Signore: dal quale benignamente riceuuti di nuouo andarono a riguardare il detto porto, & a tentar, come fecero gli altri. & trouarono luogo idoneo a fare habitationi, & a porre vna città. & di tutto mi rapportarono il vero, & dissero esserui ogni cosa necessaria per fare vna città. & che'l Signor della prouincia se ne rallegraua grandemente, & che haueua gran desiderio di seruire a vostra Maestà. I quali essendo ritornati con tal relatione, subito mandai vn Gouernatore in quel luogo a fabricarui vna fortezza, & a fabricarla si era offerto il Signor della prouincia, & parimenti tutte le cose, delle quali noi hauessimo di bisogno per nostro habitare, & quelle che io gl'imponessi. &

subitamente

A subitamenta doue io haueua determinato che si fabricasse la città, egli procurò che fussero edificate sei case. & dimostrò che gli era grato, che si fermassero nella sua prouincia, & che la prendessero ad habitare.

Della prouincia Aculuacan, delle città Tescucu, Acuruma, & Otumpa, & come Cacamacin Signor di dette città si ribellò. & in che maniera fu fatto prigione & dato nelle mani del Cortese ilqual fece render l'ubbidienza à Cucuzcacin fratello del detto Signore.

Ne i precedenti capitoli della narratione, potentissimo Signore, io raccontai, che in quel tempo, che io andaua alla famosa città del Temistitan, mi era venuto incontra vn certo gran de & potente Signore, il qual diceua di essere stato mandato dal Signor Montezuma, & come intesi poi, era suo parente. & la prouincia, la qual egli signoreggiaua, era vicina a quella di Montezuma, & era chiamata Aculuacan. il capo di tal prouincia è vna città vicina a vn lago salso, & da quella per il lago alla gran città di Temistitan con le Canoe sono sei leghe solamente: ma chi andasse a piedi, vi ha dieci leghe. questa città la chiamano Tescucu, & ha piu di trentamila case. Il Signor di quella vi ha marauigliosi palazzi, & habitationi, Moschee & luoghi da fare orationi molto grandi & ben fatti, & signoreggia anche due altre città. vna è distante dalla città di Tescucu per ispatio di tre leghe nominata Acuruma, l'altra per ispatio di quattro, che la chiamano. Otumpa. ciascuna di queste ha da quattromila case. Oltra di cio la detta prouincia di Aculuacan ha borghi & ville assai. è terra fertilissima per coltiuare, &
B tutto il paese che signoreggia, da vn lato confina con la prouincia di Churultecal, della quale già feci mentione. Questo Signore nominato Cacamacin, dopo la ritentione, ch'io feci della persona del Signor Montezuma, si era ribellato & dalla Maestà vostra, alla qual si era fatto suddito, & ancho dal Signor Montezuma. & benche molte volte io l'ammonissi che volesse rendere vbbidienza & real seruitio a vostra Maestà, nondimeno ammonito & da me, & dal Signor Montezuma, non ha voluto mai vbbidire, anzi superbamente rispondendo diceua, che se alcuno voleua da lui qualche cosa, andasse nella sua prouincia, & quiui proueretb be, quanto egli potesse, & qual fusse il Real seruitio, che era tenuto a fare. Haueua poste in ordine, come io gia haueua inteso, grandissimo numero di gente molto bellicosa. & poi che io non lo potetti indurre con ammonitioni, parlai co'l Signor Montezuma, & gli dimandai quelche in questo caso gli pareua, che douessimo fare, accioche non andasse senza pena della ribellione fatta contra di noi. mi rispose, che il volerlo espugnar per forza era grandissima difficultà, percioche era tenuto gran Signore & potente, & molto ben fornito di gente da guerra, & senza grandissimo pericolo, & perdita di soldati non pensaua che si potesse espugnare. ma che esso Montezuma haueua nella prouincia di Cacamacin molti de principali, che dimorauano appresso di lui, & da lui haueuano stipendio, & che haueua deliberato di parlar con loro, che essi corrompessero alcuni de soldati del detto Cacamacin, i quali dando noi loro la nostra fede, che fariano sicuri & salui, fauorissero la nostra parte, & a questo modo
C facilmente lo potremmo espugnare, si come auuenne. percioche il detto Signor Montezuma operò di maniera con loro, che persuassero al detto Cacamacin, che con loro insieme si volesse ridurre nella città di Tescucu, & essi come principali attenderiano a prouedere alle cose pertinenti al commodo del lor Signore, & che haueriano gran dispiacere, se egli facesse cosa alcuna, onde pericolasse, & potesse cadere nell'ultima ruina. & cosi insieme si ragunarono in vn grande & bel palazzo del detto Cacamacin, che è nella ripa del lago, & fu di maniera fabricato, che vi si può passar di sotto con le Canoe, & vscire nel lago. quiui haueuano messe alcune Canoe apparecchiate secretamente, & in quel luogo medesimo haueuano ordinati molti huomini, accioche se Cacamacin facesse resistenza, & non si lasciasse pigliare, lo potessero prender per forza. Et essendosi ragunati tutti, li principali coniurati presero Cacamacin prima, che fusse vdito da suoi, & postolo in vna Canoa lo condussero per il lago alla gran città, la quale, come dissi di sopra, è lontana sei leghe, & condotto lo missero in vna lettica, come si conueniua a vn tanto Signore, & me lo diedero. il quale commandai che subito fusse messo in ceppi, & ben guardato. Et consigliatomi col Signor Montezuma, posi al gouerno di quella prouincia in nome di vostra altezza il fratello del ritenuto, che era nominato Cocuzcacim. & procurai in tutti i modi che gli fusse resa la debita vbbidienza da tutte le Comunità & Signori di detta prouincia come la lor Signor, finche fusse ordinato altramẽte da vostra Maestà. & cosi fu eseguito. percioche nell'auuenire tutti l'vbbidirono come Signore,

Aculuacan prouincia

Tescucu, città

Acuruma città

Otumpa città

Cacamacin Signore

Cacamacin è fatto preso & cõdotto al Cortese.

Cocuzcacim è fatto signore i luogo del fratello

Signore, & nel modo che prima haueuano vbbidito il detto Cacamacin. & egli volentiere D
& fedelissimamente esegui tutto cio che gli commandai in nome di vostra Maestà.

Come il Signor Montezuma fece ragunar tutti li Signori delle sue prouincie, & le parole che gli usò per render l'vbbidienza all'Imperatore. & la gran quantità d'oro & d'argento, & di diuersi bellissimi & molto ricchi ornamenti di casa dati al Cortese per mandarli à sua Maestà.

Alquanti giorni dopo la presa di Cacamacin il Signor Montezuma commandò che tutti li Signori delle sue prouincie, & città vicine si ragunassero, & ragunati che furono, mi fece auisato ch'io douessi andar là, & dapoi che fui giunto, parlò di questa maniera. Carissimi fratelli & amici, lungo tempo è che ottimamente sapete, voi tutti, vostri padri, & maggiori essere stati sudditi a me, & a gli antecessori miei, & da me, & da loro essere stati trattati ottimamente, & ornati con ogni sorte di honore: & voi anchora a me, & a i miei antichi hauete resa quella vbbidienza, che son tenuti a rendere i buoni, & fedeli vassalli a i lor Signori. & anchora penso che tenghiate a memoria quel che habbiamo hauuto da nostri antichi, che la nostra schiatta non piglia origine da queste prouincie, ma è venuta da lontani paesi. percioche i nostri maggiori gli condusse quà vn certo Signore, ilquale gli lasciò qui, & partissi, & dopo lungo tempo ritornò, & trouò che li nostri padri haueuano fatte città in questi paesi, & tolte per moglie le paesane, & di quelle generati figliuoli, di maniera che non volsero più andar con lui, ne riceuerlo per Signore. & egli partendosi promisse o di tornare personalmente, o mādar altri quà in nome suo con tante genti, potētia, & forze, che potrebbe costringersi alli suoi seruitij. Sapete, che insin hora di giorno ingiorno l'habbiamo aspettato, & p le cose che'l pſente suo Capitano ci ha raccontate di quel Re & potente Signore, ilquale afferma che l'ha mandato quà, & per il luogo donde fa professione d'esser venuto, tengo per fermo, & similmente voi douete tenere, che questo veramente è quel Signore, che noi aspettauamo, & massimamēte che'l suo Capitano afferma, che egli già lungo spatio di tempo haueua hauuto notitia di noi. Ma poi che i nostri antichi non fecero quelche erano tenuti di fare verso i lor Signori, bisogna che lo facciamo noi, & rendiamo gratie alli nostri Iddij, che quelche habbiamo aspettato sì gran tempo, sia venuto a nostri giorni. Et perciò voglio pregarui tutti, poi che quel che vi ho narrato, già molto fa, è a tutti voi notissimo, che sì come insin quì hauete tenuto me per Signore, & a me hauete vbbidito, da hora innanzi rendiate vbbidienza a questo grandissimo & potentissimo Re, & lui in ogni conto habbiate per Signore, poi che egli è vostro Signor naturale, & in luogo suo habbiate per Signore, honorate, & osseruate questo suo capitano: & tutti li tributi, & seruitij, che fin al presente siete soliti di rendere a me, rendetegli a questo suo Capitano: percioche anchor'io parimēte sono astretto di contribuire, & vbbidire a tutti li suoi commandamenti, & da hora innanzi eseguite & fate ogni cosa, che legitimamente a Signore siete tenuti di fare. & in questo mi farete cosa gratissima. Tutte queste parole disse spargendo molte lagrime, & trahendo dal profondo Core maggior sospiri, che alcuno potesse mai dire. Gl'altri Signori tutti accompagnauano le lagrime F
di Montezuma con lagrime tanto spesse, che stettero assai buono spatio, prima che potessero rispondere. Et certamente, serenissimo Signore, niuno de gli Spagnuoli li trouò pſente, che non gli hauesse grandissima cōpassione. Finalmēte asciugate le lagrime, rispósero, che essi gli si erano dati p sudditi, & lo riputauano è teneuano p Signore, & perciò pmetteuano di douer eseguire tutte le cose che egli ordinasse. & per questa cagione, & per le ragioni addutte da lui, voleuano mandare ad esecutione con lieto animo li suoi commandamenti, & da quell'hora si dauano in perpetuo sudditi a vostra Maestà, & offeriuanseli per vassalli. & quiui ciascun di loro promisse di far quanto in nome di vostra Maestà gli fusse imposto, & dar tutti li tributi, & seruitij, che erano soliti rendere al detto Signor Montezuma, & tutte l'altre cose, che loro fussero commandate per nome della vostra real Maestà. Le qual cose tutte furono scritte per alcuni publici notarij, & fattone publico instrumento: la copia del quale dimandai essendo presenti molti Spagnuoli. Poi che tutti li predetti Signori si erano dati p sudditi a vostra Maestà, parlai al Signor Montezuma, & gli narrai, che vostra Maestà haueua di bisogno di qualche quantità d'oro per finire certe sue imprese. & lo pregaua, che egli alcuni de suoi, & io similmente alcuni de' miei mandassimo per le prouincie & habitationi di quei Signori, che in quel giorno si erano offerti, confortandogli, che di quella quan-

tità d'oro

Parlamēto del Signor Montezuma alli Signori delle sue prouincie

A tità d'oro & d'argento, che haueuano oltra il lor bisogno, ne seruissero vostra Maestà. & a questo modo si mostrerebbe, che essi già hauessero cominciato a far seruitio, & la Maestà vostra conoscerebbe il lor nobile animo in seruirla. & similmēte il Signor Montezuma di quel che egli haueua mi faria parte. percioche haueua deliberato mandar tutte quelle cose a vostra Maestà per li primi nuntij, ch'io era per mādar con altre cose a vostra Altezza. & in quel punto mi dimandò, ch'io gli assignassi duoi Spagnuoli, i quali mandò ad esequir la cosa in diuerse prouincie, i nomi delle quali percioche ho perdute tutte le mie scritture, non mi vengono in mente, essendo assaissime & diuerse. alcune di quelle dalla detta città di Temistitan sono lontane ottanta, & alcune cento leghe. Insieme con li predetti Spagnuoli ordinò, che v'andassero alcuni de suoi, a quali commandò, che andassero a' Signori delle dette prouincie, & dicessero, che a ciascuno io imponeua che desse vna certa somma d'oro, che esso haueua ordinato. & cosi fu mandato ad esecutione. percioche tutti quei Signori, a quali andarono, dettero la commandata somma & di ornamenti, & d'oro in masse, & in foglie, & di altre cose che essi possedeuano: & hauendo fuso quello che poteua fondere, della quinta portione delle cose, che è douuta a vostra Maestà, furono trenduomila & quattrocento pesi d'oro, senza le masseritie d'oro & d'argento, & li lauori fatti di penne, le rotelle, & le gioie, & molte altre cose di grandissimo valore: le qual tutte ho consegnate, & poste da banda per vostra Maestà, che ascendono al valore di centomila ducati. erano oltra di ciò tali, & tanto marauigliose, che per la lor varietà & nouità erano inestimabili. ne giudico si habbia da pensare, che B appresso tutti li principi tanto Christiani, quanto infedeli, de quali al presente si habbia notitia, si possano trouar simil cose. Et certamente elle non debbono a vostra Maestà parer troppo grandi, poi che la verità sta cosi, che di quelle cose che si possono trouar in mare & in terra, & di quelle, che esso haueua qualche cognitione, ne haueua le imagini secondo la vera forma & d'oro, & d'argento, & di gioie, & di penne in tale eccellentia & perfettione, che a chiunque le vedeua pareuano viue. delle quali mi fece non piccola parte per la Maestà vostra, senza le altre, che io gli diedi dipinte, che tutte le fece far d'oro, come sono le imagini del saluator crocifisso, li ricami, le collane, le medaglie & molte altre cose delle nostre, simili alle quali egli se ne fece fare. s'aggiunse ancho alla portione di vostra Maestà dell'argento riceuuto, oltra cento marche, quello che ho distribuito in far varij piatti, si piccoli, come grandi, & scodelle, & tazze, & cucchiari. & oltra queste cose il detto Montezuma mi donò molti ornamenti de suoi, che erano tali, che riguardando che erano in tutto di seta, & senza seta, in tutto'l mondo non se ne potria fare, ne tessere de simili, ne di tanti diuersi & fini colori & lauori. & tra quegli erano alcune sorti di veste da donne & da huomini marauigliose, oltra di ciò v'erano fornimenti da camere, a quali quegli che son fatti di seta non si possono agguagliare. v'erano altri fornimenti, i quali si potrian vsar nelle chiese & nelle sale. v'erano coperte da letti: & di penne, & di seta di varij & marauigliosi colori, & infinite altre cose, che essendo tali & tante, non le so esprimere a vostra Maestà. mi offerse anche dodici Cerbottane. C Cerbottana è vn legno lungo concauo, col quale andiamo vccellando a piccoli vccelletti, da quello mandando fuori co'l fiato alcune piccole palle come faue, che son fatte di creta. la bellezza di queste Cerbottane io non posso esprimere, percioche elle erano fatte con pitture & colori perfettissimi. & era nel mezzo & nelle estremità oro di altezza d'un palmo lauorato con arte marauigliosa, & vna scarsella tessuta di filo d'oro, & le palle sopradette da metterui, che mi promisse darmele d'oro, & per farle mi diede la forma, che era medesimamente d'oro, & altre cose di numero infinito.

Portione douuta al l'Imperato re dell'oro portato al Cortese trē taduemila pesi d'oro

Imagini c'haueua il signor Mōtezuma

Cerbottane mirabili

Siti & della prouincia doue è posta la città di Temistitan, & di essa città. delle varie & molte sorti di ogni maniera di mercantie che si vendono nelle piazze. & ciascuna sorte: di mercantia ha la sua ruga propria senza mescolamento d'altre merci di vn palazzo doue si rende ragione & la diligentia che usano nel ricerchare quel che si uende et le misure.

Per render certa la Maestà vostra, potentissimo Signore, delle varie & marauigliose cose di questa città di Temistitan, del dominio che ha questo Signore, & della vbbidienza che glie resa, dell'usanza & costume, che hāno i paesani, dell'ordine & gouerno si di questa città, come delle altre sottoposte al detto Signor Montezuma, bisognerebbe staruì lungo tempo, & hauer molti in tal cosa esercitati, che le sapessero raccontare. io non ne potrei raccontare

delle mille parte l'vna. ma il meglio ch'io potrò, di quelle che io ho veduto, ne dirò alcune. & se ben le dirò rozzamente, nondimeno saranno di tanta marauiglia, che con difficultà potranno esser credute. percioche noi essendo presenti, & vedendole co proprij occhi, appena le possiamo comprender con l'intelletto. Nondimeno sappia la Maestà vostra, che se io mancherò in parte alcuna nella relatione delle predette cose, piu tosto peccherò nel diminuire, che nell'accrescere tanto in qste, quāto in altre cose, che raccōterò alla vostra altezza: parendomi che sia giusto che douēdo riferir qste cose al mio Re, & Signore, le venga a raccontare hauendo sempre innanzi la verità senza accrescere o diminuire, o interporre alcuna cosa. D

Ma prima ch'io cominci a narrar le cose di questa famosa città di Temistitan, et le altre che ho dette nel precedente capitolo, mi pare, accioche meglio il tutto si possa intendere, esplicare il sito della prouincia di Messicò, doue è posta la detta gran città, & doue è la sedia & corte del Signor Montezuma. Questa prouincia è circondata da altissimi & asprissimi monti, & in quella è vna pianura, che di circoito è settanta leghe. nella qual pianura sono due leghe, che quasi la occupano tutta. percioche ambidue tengono lo spatio di cinquanta leghe. & vno de laghi è d'acqua dolce, l'altro, che è maggiore, è d'acqua salsa. ma quella pianura da vn lato è diuisa da certe picciole colline, che sono nel mezzo della pianura: & i detti laghi nel fine si congiungono in vna certa stretta pianura, che è tra le dette colline, & gli alti monti, nella quale lo stretto si stende per vn tratto di balestra, & per quella l'un lago entra nell'altro, & gli huomini senza toccar terra con le Canoe passano alle città, & terre che sono in detti laghi. Ma perche quello che è d'acqua salsa, è grande, ha il crescimento & mancamento del l'acqua a similitudine del mare ogni volta che'l detto lago cresce, l'acqua salsa entra nel lago d'acqua dolce, & tanto violentemente, quāto se vi entrasse vn grande & rapidissimo fiume. & per il contrario, quando cresce l'altro lago, entra in quello dell'acqua salsa. & la ricca città di Temistitan è fondata in quel gran lago salso: & da terra ferma, dalla quale insino alla detta città, è il cammino di due leghe, ha quattro entrate per vie fatte a mano larghe, quanto saria lunga vn'hasta Spagnuola da huomo d'arme. La città è grande quanto Siuiglia, o Cordoua. le principale contrade di quella sono larghissime, & veggonsi esser poste con diritto ordine, & anche tutte le altre, & la metà di alcune è in acqua, & d'altre in terra, per le quali si passa con le Canoe. & tutte le contrade hanno le loro vscite, accioche dall'vna all'altra possa trapassar l'acqua. tutte queste vscite, delle quali alcune sono larghissime, hanno traui grandi ottimamēte ripuliti, & tali, che in alcuni luoghi per esse potriano passare dieci huomini a cauallo giunti insieme. Et considerando che se'l popolo volesse far congiura contra di me, lo potrebbe far commodamente, essendo la città posta in quel golfo, come ho detto di sopra, & leuando via i ponti, che sono entrata & vscita della detta città, facilissimamente ci haueriano potuto far morir di fame prima, che potessimo arriuare in terra ferma, subito entrato feci far quattro Birgantini. & furon fatti si tosto & tali, che con essi poteua mettere in terra ducento huomini co caualli, ogni volta che mi piacesse. ha questa illustre città assaissime piazze, doue conrinuamente fanno i lor mercati, & traffichi per vendere & comprare. è nella medesima città vna piazza il doppio maggiore di quella di Salamanca, che ha portici d'intorno intorno, doue ogni dì si veggono piu di sessantamila huomini vendere & comprare. doue si trouano tutte le sorti di mercantie, che si possono trouare in quelle prouincie, & per mangiare & per vestire. Vi si vendono cose d'oro, d'argento, di piombo, di rame, di ottone, di gioie, d'ossi, di cocchiglie, di coralli, & lauori fatti di penne. Vi si vende calcina, pietre lauorate, & non lauorate, mattoni crudi & cotti, legni puliti in varij modi, & non puliti. Euui vna contrada, nella qual si vendono tutte le sorti d'vccelli, che vccellando si pigliano, come galline, pernici, coturnici, anatre, tordi, foliche, tortore, colombe, & passere, tenendole col collo stretto nelle canne, & papagalli, & nibbi piccioli, asciorni, tinunculi, sparuieri, falconi, aquile, & certi di qsti vccelli, che viuono di rapina con le piume, col capo, becco, & vnghie. Vi vendono conigli, lepri, cerui, cani castrati piccioli, i quali allieuano per mangiare. Vi sono contrade da vendere herbe, & sonui tutte le herbe & radici medicinali, che nascono in tutta la prouincia. Vi sono luoghi da vender medicine si di quelle da prender per bocca, come di vnguenti & d'empiastri. vi sono barberie, doue gli huomini si fanno lauar la testa & li fanno radere. Vi sono anche habitationi, doue con pagamento si riducono a mangiare, & a beuere. Vi sono assaissimi bastagi, come in Spagna, i quali a prezzo portano carichi da casa

Sito della prouincia Messico

Temistitan città

E

F

di coloro,

A di coloro, che hanno venduto, à casa de' compratori. Vi sono molte legne, carboni, fornimēti da fuoco, stuore de varie sorti per far letti, altre piu sottili per ornar le panche, & le camere, & le sale. Vi è ogni sorte d herbaggi, et masimamente cipolle, porri, agli, agretto, tanto terrestre, quanto aquatico, cauli, acetosa, cardi. Vi sono varij frutti, tra quali sono le ciregie, le susine, che sono simillisime a quelle di Spagna. Vi sono pomi, uva, & altri frutti assaisimi, che quella prouincia produce molto eccellenti. Vendono mele di api, cera, & mele di canne di Maiz: le quai canne hanno tanto mele, & sono cosi dolci, come quelle, delle quali si fa il zuccaro. Vendono mele di certi arbori, che nelle altre isole sono chiamati Magney, & è piu dolce del mosto cotto: & vendono anche il vino, che si fa di questo mele. Vendono varie sorti di filo in matasse di varij colori, & è simile alla ruga, doue in Granata si vendono le cose di seta, ma in maggior quantità. Vi si vendono colori per pittori d'ogni sorte, come in Spagna, & tanto belli & fini, che migliori non si potrebon fare. Vi si vendono pelli di ceruo ottimamente concie col pelo & senza, bianche & tinte di varij colori. Vi si vendono molti vasi di terra, & molto ben vetriati. Vi si vendono zare grandi & piccole, fiaschi, pignatte, & altre infinite sorti di vascellami, & per la maggior parte vetriati. Vendono assai Mayz & crudo in semenza, & cotto fattone pane. & di questo Mayz ne fanno gran mercantia & in semenza, & in pane. che ritiene il medesimo sapore, che suole hauere nelle altre isole. Vendono pastici fatti di vccelle & di pesci freschi & salati, crudi & cotti. Vendono uoua di galline, di

B oche, & d'vccelli in grandisima copia. Vendono focaccie d'uoua. & finalmēte in dette piazze vendono cio che nasce & cresce in quelle prouincie. Le quai cose oltra quelle, che ho detto, sono tali & si diuerse, che per la lunghezza, & perche non mi ricordo de' lor nomi, non le raccontero. Et ciascuna sorte di mercantia ha la sua propria ruga senza mescolamento di altre merci, & in questo tengono ottimo ordine: & tutte le cose si vendono ben contate, ouer misurate, & per fin hora non si è visto, che vendano cosa alcuna a peso. In questa gran piazza è vna ampia casa a modo di luogo da tener ragione, doue sempre dimorano dieci, o dodici persone, che giudicano, & determinano di ogni cosa, che interuiene in detta piazza, & delle differenze che vi nascono, & commandano che li maluagi & delinquenti siano castigati. praticano in dette piazze altre persone, che di continouo diligentemente vanno ricercando quel che si vende, & guardano le misure, con le quali vendono.

Delle moschee della città di Temistitan, & de religiosi & habiti & costumi suoi. del vestir di figliuoli di quelli primarij. Come il Cortese fece leuar via tutti gl'idoli d'una grandissima & bellissima moschea, & porui l'imagini della gloriosa Vergine & altri santi et con che forma di parole li fece rimuouer dal culto et sacrifitio degl'idoli del costume di quelle genti nel far le imagini de i loro idoli & del sacrificarli.

In questa città sono assaisimi edificij, & parocchie & contrade loro, & nelle piu honorate stanno gli huomini, che secondo la loro vsanza sono tenuti per religiosi, & continuamente

C te vi fanno residenza, per li quali oltra i luoghi, doue pongono i loro Idoli, si trouano ottime habitationi. Tutti quei lor religiosi vsano vesti negre, & non si tagliano i capelli, ne si pettinano dal giorno che entrano nella religione insin che n'escono. Quasi tutti i figliuoli de' primarij della città, & de' Signori della prouincia vanno con quell'habito dalli sei & sette anni, fin che i padri haueranno deliberato di maritargli. & questo auiene ne i primi geniti, & in quegli che succedono nella heredità piu spesso, che ne gli altri. Mentre dimorano in quei luoghi non possono andare a donne, ne a donne è lecito andare in quei luoghi. s'astengono d'alcuni cibi, ma piu in vn tempo, che in vn'altro. tra le Moschee ve n'è vna principale, la cui grandezza, & le parti, & le cose che vi sono non potrebbe esprimer lingua humana. percio che la sua grandezza si estende tanto, che dentro di essa, che è circondata di muro altisimo & fortisimo, si potria mettere vna città di cinquecento case. Vi sono dentro nel circoito intorno intorno bellisime habitationi, nelle quali sono gran sale, & loggie nelle quali stanno i religiosi quiui messi. sono in quel circoito quaranta torre altisime, & ben fabricate: alla parte di dentro delle quali si va per cinquanta gradi. & la minor di esse è di tanta altezza, di quāta è la torre della chiesa Cathedrale di Siuiglia. & sono si ben fabricate & di pietre cōcie & di traui, che non si potriano far piu polite di quelle, o fabricare in alcun luogo. Percio che tutte le pietre lauorate delle cappelle, doue mettono i loro idoli, sono scolpite di varie imagini, & i soppalchi, & le traui tutte, che iui si veggono, sono ornate & lauorate di varie pitture & fregi.

Habito de religiosi

Costume de primarij circa i figliuoli

Moschea notabile

fregi.& tutte le sopradette torri sono sepolture de Signori di questa prouincia. & le cappelle,che in quelle sono fatte,ciascuna è dedicata al suo idolo,a cui hanno piu diuotione. In questa cosi gran Moschea sono tre grandissime sale,nelle quali sono assaissimi Idoli di marauigliosa grandezza & altezza con varie figure & arti scolpite,& nelle pietre,& ne soppalchi. Et nelle dette sale sono altre picciole cappelle con le porte molto strette,& le cappelle non hanno lume alcuno dal cielo,& non v'entrano se non religiosi,& i religiosi nõ tutti. in quelle sono imagini & statue d'idoli,benche anchora di fuori ve ne mettano come ho detto di sopra. Le piu degne statue de' detti Idoli,& di quei,a quali hanno piu diuotione,feci leuar dalle lor sedie,& gittare a terra:& le cappelle doue erano state,commessi che fussero mondate & lauate,essendo tutte lorde del sangue de' gli huomini vccisi in sacrificio.& quiui posi le imagini della gloriosa nostra auocata santa Maria,& de gli altri santi. Delle qual cose tutte il Signor Montezuma,& il popolo hebbe grandissimo dispiacere:& da principio m'auisarono,che io non douessi far tal cose,che se ciò si diuulgasse nelle altre comunità & luoghi,facilissimamente mi si potriano ribellare. percio che e' si pensauano tutti i beni temporali esser dati loro & conceduti da i predetti Idoli.& se i popoli comportassero, che fussero loro fatte tali ingiurie, si sdegnerebbono, & non dariano loro piu cosa alcuna, & i frutti della terra si seccerebbono,onde le genti sariano astrette a morir di fame. Io di continuo per via de gl'interpreti gli ammoniua dicendo,che s'ingannauano grandissimamente a por la loro speranza in quegl'Idoli,i quali essi con le proprie mani d'immonditie gli haueuano fatti,& che bisogna che sappiano vn solo Iddio essere vniuersal Signore di tutti, il quale haueua creato il cielo & la terra,& tutte le altre cose visibili & inuisibili,& parimẽte hauer creati loro,& tutti noi altri: & Iddio esser senza principio,& immortale, & che doueuano a lui solo credere, & lui solo adorare,& non alcun'altra creatura,o cosa.& altre cose dissi loro,che in tale occasione seppi dire, per rimuouergli dalla loro idolatria, & ridurgli alla cognitione del vero, sommo,& onnipotente Iddio. Tutti,& spetialmente Montezuma,risposero,che essi già haueuano detto di non hauere origine da questa prouincia,& già è grandissimo spatio di tempo,che i loro padri antichi vennero in queste prouincie,& ben poteua accadere,che essi fussero caduti in qualche errore circa le cose che adorauano,essendo già si gran tempo,che erano vsciti della lor patria:& come io, che vltimamente era venuto, doueua meglio ricordarmi di quel che essi haueuano da credere & da adorare, & che douessi farne lor parte,& ammaestrarli:& si offeriuano apparecchiati a far quelle cose che io proponessi loro come migliori.& il detto Montezuma,& molti altri de' primi erano presenti quando gittaua a terra gl'idoli delle cappelle,& mentre le faceua far nette,& vi poneua nuoue imagini:& per quanto potetti comprendere,tutti ne mostrauano allegrezza:& da douero commandai loro,che per l'auenire non sacrificassero piu li fanciulli a gl'Idoli, percioche simil cosa molto dispiaceua a Iddio, & vostra Maestà nelle sue sacre leggi ordinaua, che ciascuno che vccide,sia vcciso. Subito si rimossero da quella vsanza di sacrificare,& in tutto quel tempo,ch'io dimorai in quella città, non fu mai visto fanciulli essere vccisi,o sacrificati a gl'Idoli. Le imagini,le quali costoro adorano,sono di maggiore altezza, che non è la statura di qualunque grandissimo huomo. le fanno di tutte le semenze & legumi,che essi vsano,pesti & mescolati insieme,& le incorporano col sangue de' cuori di coloro che sono stati vccisi p. sacrifitio, & i detti cuori gli cauano fuori del petto di coloro che sacrificano mentre sono anchora viui,& del sangue vscito da i cuori n'impastano farina in tanta quantità,che può bastare a far quelle statue cosi grandi:& finite che le hanno, & poste nelle cappelle, offeriscono molti cuori d'huomini,& gli sacrificano, & del sangue che n'esce, ne vngono loro la faccia. Et per ciascuna necessita che puo auenire all'huomo hanno li proprij Idoli secondo il costume antico de' gentili, che ne tempi passati adorauano i loro Idoli. Si che per ottener buona fortuna nella guerra hanno vn'idolo:per la coltiuatione delle lor biade vn'altro:dipoi per ciascuna cosa che cercano o desiderano,che habbia felice successo,hanno vn particolare idolo,ilquale adorano.

Ammonitiõe del cortese a gli huomini di Temistitan p rimouergli dalla idolatria

Imagini de gli idoli

Costume nel sacrificare

Delle case della citta, di duoi aquedutti, come conducono l'acque dolce, & quella vendono per tutta la terra, del modo che tengono nella vbbidienza, nel viuere & nelle constitutioni loro.

In questa famosa città sono molte,grandi,& ottime case. Et vi sono tanti bei palazzi,pcio che tutti i principali Signori di quelle prouincie,& vassalli del Signor Montezuma vi hãno le loro

A le loro habitationi, & vi habitano a vn certo tempo dell'anno. oltra di ciò li primi della città sono ricchissimi, & similmente bellissime case, oltra le quali hanno di vaghi giardini pieni di varij fiori tanto nelle habitationi di sopra, quãto in quelle di sotto. Per vna delle quattro vie mattonate, per le quali s'entra nella città, si estendono due acquedutti, la larghezza de quali è circa due passi, & l'altezza quanta saria la statura d'un huomo: & per vno di quelli si conduce acqua dolce di ottimo sapore per canali di grossezza quasi d'un corpo humano: la qual passa per mezzo la città, & ne beuono, & l'usano per altre cose necessarie. l'altro acquedutto è voto, et mentre da vno di loro vogliono mandar fuori l'immonditie, conducono l'acque per l'altro, finche sia netto. & percioche passa per li ponti, per rispetto de gli spatij, per li quali entra & esce l'acqua salsa, conducono le predette acque dolci per certi canali di grossezza d'un gran bue, i quali si estendono quanto le traui di detti ponti, & quella è comune a tutti gli habitanti. Conducono acqua da vendere per tutto con le Canoe, & la pigliano da canali in questo modo: mettono le Canoe sotto li ponti, ne quali stanno gli huomini, & empiano le Canoe d'acqua, & pagano coloro, che l'empiono, & similmente in tutte le entrate della città, & doue scaricano le Canoe. il luogo, doue la maggior parte delle vettouaglie, che son portate, entrano nella città, sono picciole casette, nelle quali stanno guardiani, che per ciascuna cosa che entra, ouero è portata nella città, piglia vn certo che di datio: ma non so se peruenga al Signor Montezuma, ouero particolarmente alla città, non hauendo insin hora cercato d'intenderlo: nondimeno credo che sia del Signore. percioche nelle fiere delle altre prouincie, quel datio si vede esser riscosso per vtile de' Signori delle prouincie. In tutte le publiche piazze di questa città ogni giorno si trouano assaissimi lauoranti, & maestri di ciascun'arte, aspettando chi gli conduca a lauorare. Gli habitatori di questa città hanno miglior modo, & sono piu sottili circa il viuere, & altre cose domestiche, che non sono quegli dell'altre prouincie, & città. percioche dimorando sempre in quella il Signor Montezuma, & venendoui spesso tutti i vassalli delle prouincie di quel Signore, haueuano in tutte le cose miglior ordine & gouerno. Et per non esser piu lungo nel raccontar le cose di questa gran città, non me ne potendo tosto spedire, non seguirò piu oltre, se non questo, che nelle vbbidienze, & viuere tengono il modo seruato nella Spagna, & similmente. nelle loro ordinationi & constitutioni. & benche queste genti siano barbare, & tanto lontane dalla cognitione del sommo Iddio, & dalla pratica dell'altre nationi, è marauiglia vedere il modo che osseruano in ogni lor cosa.

Acquedutti.

B

Modo del viuere

Della magnificentia, ricchezza & gran dominio del Signor Montezuma. del fiume Putunchan detto Grisalua. della città Cumatan. di molti gran palazzi, tra quali vno con dieci peschiere magnifiche con gran numero d'uccelli acquatici, al nutrir di quali sono deputati trecento huomini. vn'altro doue sono animali tanto volatili, quanto da quattro piedi, alla guardia de quali stanno 300. huomini, & vn'altro con gran copia d'huomini & donne monstruose.

C

Ma bisogna scriuer qualche particella circa i seruitij domestici di esso Signor Montezuma, & le cose marauigliose, che egli haueua p magnificẽza del suo stato: & prometto ingenuamente, che non so donde incominciare, ne come possa impor fine, si che ne possa dir vn minima parte. percioche, come altre volte ho riferito a vostra Maestà, qual potenza o ricchezza d'un barbaro Signore, come questo, potrebbe esser maggiore, che nel suo stato potesse possedere imagini d'oro, & d'argento, & di penne, & di gioie, & d'ogni sorte che siano sotto il cielo. & le imagini d'oro & d'argento tanto bene scolpite, che niuno scultore le potrebbe far meglio. quelle che son fatte di gioie, humano giudicio non potrebbe indouinare, con che istrumento tanto perfettamẽte siano fatte. quello che sono di penne, erano tali, che ne in cera, ne in cosa ricamate di seta si potrebbon far piu marauigliose. Non ho potuto intendere quanto si estenda lo stato del detto Signor Montezuma. egli veramente dalla sua gran città per tutto manda nuntij con suoi commandamenti per ispatio di ducento leghe, a quali ognuno vbbidisce, benche hauesse certe prouincie circondate dalle sue, con le quali faceua guerra. Et si come potei comprendere il suo regno è tanto grande, quanto è tutta la Spagna: percioche da sessanta leghe oltra il Putunchan, che è il fiume di Grisalua, mandò i suoi nuntij a vna città chiamata Cumatan, accioche venisse a render vbbidienza alla Maestà vostra, che è lontana dalla gran città ducento & venti leghe. ma insino alle cento cinquanta

Putunchan fiume
Cumatan città

commandai a nostri Spagnuoli, che essi andassero a vedere. Quasi tutti li Signori di queste D prouincie, & massimamente li circonuicini, fanno residenza per la maggior parte dell'anno in questa città, come ho detto di sopra. & per lo piu li detti Signori tengono i lor figliuoli primogeniti al seruitio del Signor Montezuma. & ciascun di quei Signori ha ne suoi luoghi castelli, & in essi tiene i suoi soldati, & li riscuotitori & gouernatori dell'entrate, & de' seruitij, che loro peruengono di tutte le prouincie, & hanno il conto di tutte le cose, che ciascuna prouincia è obligata a contribuire. hanno certi charatteri, & figure in charta che fanno, le quali essi intendono. ciascuna prouincia ha il suo seruitio & tributo separato, secondo la qualità della seruitù, di modo che veniuano alle mani del Signor Montezuma ogni sorte di cose, che si poteuano trouare in dette prouincie, & da presso & da lontano lo temeuano tanto, che non credo Signor alcuno in terra sia piu temuto. ha dentro della città, & di fuori molti palazzi per andare a piacere, meglio fabricati che dir si possa, & che veramente sono degni di gran Principe & Signore. ha nella città per suo vso palazzi si grandi & marauigliosi, che mi pare impossibile raccontar la grandezza, la magnificenza, & la bontà di quelli: & perciò non mi metterò a dirne cosa alcuna, ma quest'una sola dirò, che in Spagna non ve ne sono simili. ha vn'altro palazzo quasi non men buono di quello, nel quale era vn belissimo giardino, con certe loggie sopra, & i marmi, & gli altri ornamenti erano di diaspro egregiamente lauorato. In quel palazzo erano stanze da potere albergar due gran Principi con le lor corti: in questo erano dieci peschiere, doue teneuano ogni sorte di vccelli acquatici di queste E prouincie, li quali erano molti & varij, & di tutti gli animali da ingrassare. per gli vccelli, che si nutriscono in mare, erano peschiere d'acqua salsa: per quegli, che vsano ne fiumi, erano d'acqua dolce. le quali acque a vn certo tempo determinato la cauauano fuori per mondar le peschiere, dipoi co lor canali le riempieuano. & a ogni sorte di vccelli compartiuano il cibo, che era lor proprio. di maniera che a quegli che si nutriscono di pesce, dauano pesci: a quei che di vermi, vermi: a quei di Mayz, Mayz: a quei che di minute semenze, semenze minute dauano. Et racconto cose certe à vostra Maestà, che a gli vccelli, che mangiano pesce, dauano ducento & cinquãta libre ogni giorno di quei pesci, che si pigliauano in detto lago. a nutrir questi vccelli attendeuano trecento huomini, che di niuna altra faccenda haueuano cura. & oltra di questi vi erano altri huomini posti a dar medicamẽti a gli vccelli. in ciascuna peschiera erano loggie, & caminate belle & magnifiche, doue il detto Signor Montezuma soleua andare a solazzo. In vna piccola parte di questo palazzo teneua huomini, donne, & fanciulli dal nascimento bianchi di faccia, di corpo, di capelli, di sopracigli, & di palpebre. Haueua vn'altra casa larghissima & fortissima, nella quale era vn largo chiostro con colonne, che haueua il pauimento di pezzi di marmi eccellenti lauorato a modo di tauole da scacchi, & le stanze erano profonde quasi la statura d'un huomo & mezzo, & per quadro di grandezza di sei passi. & nel mezzo di ciascuna di queste stanze si vedeuano vccelli che viuono di rapina cominciando dal Tinnunculo insino all'Aquila, & di quante sorti se ne trouano in F Spagna, & di molte che in Spagna non furono mai vedute, & di ciascuna sorte gran copia. & in ciascuna di queste stanze era vna stanga, sopra la quale si posano gli vccegli, & vn'altra di fuori sotto vna rete. & in vna si posauano gli vccelli di notte, quãdo il tempo era piouoso, nell'altra poteuano stare vscendo al sole, & all'aria, mentre hanno qualche male. a tutti questi vccelli per lor cibo compartiscono galline & non altro. In questo medesimo palazzo piu a basso sono certe gran sale piene di gabbie grãdi, di legni grandi fatte & congiunte insieme. & per lo piu in quelle teneuano Leoni, Tigri, Lupi, Volpi, & Gatti varij. & di tutti questi animali tanto de volatili, quanto de quattro piedi ve n'era grandissima copia, a quali dauano a mangiar galline fin che si satiauano. & alla guardia di questi animali erano trecento huomini. Haueua vn'altro palazzo, doue teneua gran copia d'huomini & di donne mostruose, Nani, Gobbi, contrafatti, & altri huomini di grandissima brutezza. & ogni sorte di mostro haueua le sue stãze separate, et erano huomini eletti ad hauer cura delle loro ifermità. Lascio andar gli altri palazzi nella detta città fatti p pigliar solazzo, che ve ne sono molti et diuersi.

Palazzo notabile

Del modo del viuer & vestir del Signor Montezuma, l'ordine teneua nell'uscir di palazzo. & con quante cerimonie era seruito.

L'ordine del suo seruitio era tale: la mattina a giorno andauano al suo palazzo cinquecento, o seicento huomini de' primarij, parte de quali sedeua, parte passeggiaua per le sale, & per le loggie,

A le loggie, che erano nel palazzo, & quiui dimorauano, ma non entrauano dentro al Signore. i lor seruidori, & coloro che l'accompagnauano, occupauano due, otre Cortili del palazzo, & vna gran contrada. & questi dimorauano quiui tutto'l giorno, & non si partiuano se non venuta la notte. & nell'hora medesima che'l Signor Montezuma si poneua a tauola per mangiare, vi si metteuano anchora essi. & auanti a loro erano posti cibi non meno delicati, che dinanzi al Signore, & ne faceuano parte a i lor familiari. & le dispense, & le cantine erano aperte a tutti che veniuano, & a tutti che haueuano fame & sete, dauano da mangiare & da bere. Nel portar da mangiare al Signore si seruaua quest'ordine, trecento o piu giouani portano gran numero di viuande si a desinare, come a cena, di ogni sorte di cose da mangiare & di carne & di pesce, le quali si possono hauere in quel paese. & per il freddo, che vi è, ciascun piatto, & scodella haueua sotto vno scaldauiuande con carboni accesi, acciò le viuande per il freddo non diuentassero cattiue: & le poneuano tutte insieme in vna gran sala, doue era solito mangiare, & quasi tutta la sala ornata di stuore, & netta era ripiena di viuande. Il Signore sedeua in vn picciolo cuscino di cuoio eccellentemente lauorato. nel tempo che esso mangiaua, discosto da lui mangiauano cinque, o sei vecchi, a quali egli porgeua delle viuande poste dinanzi a se. eraui vno de' seruitori, che poneua & leuaua le viuande, & da gli altri, che erano di fuori, domandaua i cibi che piu piaceuano al Signore. egli si lauaua le mani nel principio & fine del desinare, & della cena, di quello sciugatoio, col B quale vna volta si ascigata le mani, non si seruiua più. Similmente era vietato metter piu le viuande in quei piatti & scodelle, nelle quali erano state portate vna volta, se non si faceuano di nuouo, & il medesimo modo si seruaua ne gli scaldauiuande. si vestiua quattro volte il giorno, & non vsaua mai a medesima veste. Ciascuno che entraua nel palazzo bisognaua, che v'entrasse co piedi nudi, & quando chiamati si appresentauano a lui, andauano con la testa & con gli occhi bassi, con la testa inclinata & col corpo inclinato, & parlandogli non gli guardauano la faccia. il che era segno d'honore, & di riuerenza. & conobbi che lo faceuano per tal cagione: percioche alcuni Signori di quella prouincia riprendeuano li Spagnuoli, che quando mi parlauano, tenendo la testa alzata, mi guardauano. il che attribuiuano a poco rispetto & riuerenza. Quãdo il Signor Montezuma vsciua di palazzo, la qual cosa rade volte aueniua, tutti coloro che l'accompagnauano, & che in lui s'incontrauano, si schifauano di guardarlo volgẽdosi con la faccia in altro lato, & in modo alcuno non lo guardauano, & tutti, finche egli passaua, stauano fermi senza punto muouersi. di continouo gli andaua innanzi vno de' suoi portãdo tre verghe sottili & diritte. il che pensai, che si facesse, p significare, che'l Signore veniua. & mẽtre scendeua della lettica, egli portaua in mano vna di queste verghe, & la teneua finche era giunto al luogo determinato. Erano tante, & si diuerse le cerimonie & modi, che questo Signore voleua che si seruassero nel seruirlo, che harei di bisogno di piu otio, che io non mi ritrouo al presente, & di piu salda memoria per po- C termi ricordar di tutte. In vero io non penso, che niuno de soldani, o de' Signori infedeli, de quali habbiamo cognitione, serua tante & tali cerimonie ne suoi seruitij. Fui in questa famosa città per prouedere alle cose, che apparteneuano al seruitio di vostra Altezza, & per acquetar la prouincia, & per tirare a diuotion di vostra Maestà li paesi & luoghi habitati cõ molte & grandissime città, ville, & castelli, & per inuestigar le minere d'oro, & intender li secreti delle prouincie tanto di esso Signor Montezuma, quanto de gli altri che gli erano vicini, & co quali ha intendimento. Le cose sono tali, & si marauigliose, che mi par che debbano parere incredibili. Et queste cose erano fatte da me con suo consentimento & de paesani, non altrimenti, che se da principio hauessero conosciuto vostra Altezza per lor vero Re & proprio Signore: ne men volentieri faceuano ciòche da me era lor commandato in nome di vostra reale Altezza. Et stetti quiui occupato in certe cose vtili al seruitio di vostra Maestà, da gli otto di Nouembre MDXIX insino all'entrata del mese di Maggio dell'anno presente MDXX nel quale io me ne stauo nella predetta famosa città quieto & tranquillamente, & haueua compartito molti Spagnuoli per tener quieti varij & diuersi paesi & per fabricar nuoue città in queste prouincie, era in grandissimo desiderio, & aspettauo vna naue con la risposta della relatione, la quale da questi paesi haueua da principio mandata a vostra Maestà per poterla far partecipe di cio che hora le mando, & di tutte quelle cose d'oro, & di tarsie, che io haueua hauute qui per la Maestà vostra.

Ordine del portar le viuande al Signore.

Cerimonie che vsano quelli che entrano in palazzo.

Quando il Signor esce di palazzo quello che si osserua.

Come il cortese auisato del giunger di diciotto naui spedi diuersi nuntij per intender chi fussero, & in che forma scriuesse al Capitano di quelle. inteso poi ch'eran venute per ordine di Didaco Velazquez con mal animo contra di lui: in che modo rescriuesse à Pamphilo Naruaez capitano predetto. & come il dottor Roderico de Figueroa giudice della presidentia di villa nuoua mando ad ammunir & commandar a Didacò sopradetto che non andasse à quella impresa. D

Vennero a me alcuni habitatori di questa prouincia vassaili del Signor Montezuma, di quegli che sono vicini al mare, annunciandomi che appresso li monti di san Martino, i quali sono nel lito auanti il porto o uero statio di san Giouanni, erano arriuate diciotto naui, & chi fussero, diceuano di non saperlo, percio che subito che l'hebbero viste vennero in fretta ad auisarmene. Et dopo questi giunge vn'altro dell'isola Fernandina, & mi portò lettere da vno Spagnuolo, ch'io haueua lasciato nella costa di detto mare, affin che se quiui giugnessero naui, procurasse di dar loro notitia & di me, & di quella città, ch'io haueua tolta ad habitare appresso al porto, accioche non andassero vagando nõ sapendo in che luogo mi trouassi: mi portò dico lettere, qualmente vn giorno era stata vista vna sola naue auanti il porto di san Giouanni, & quanto egli haueua potuto stender la vista, diligentemente haueua guardato per la costa del mare, & niun'altra n'haueua veduta, & pensaua che fusse quella naue, che haueua mandata a vostra Maestà, auicinandosi già il tempo del suo ritorno. & per certificarsi aspettaua finche la detta naue arriuasse, o entrasse nel porto, per hauere informatione E
da quella, & subito venirsene correndo ad auisarmi d'ogni cosa. Lette queste lettere spedij due Spagnuoli, che vno andasse per vna via, & l'altro per vn'altra, acciò non auenisse, che coloro, i quali perauentura fussero mandati dalla detta naue, non s'incontrassero in essi. & commandai loro che non si fermassero mai, fin che arriuassero al detto porto, & intendessero quante naui erano venute, & di che patria fussero, & quel che portassero, & ritornassero a dirmelo. Vn'altro ne mandai alla città della Veracroce per dare auiso di quelle cose, ch'io haueua inteso delle predette naui, & ordinaua che essi anchora inuestigassero, & riferissero quel che hauessero trouato. L'altro mandai a quel Gouernatore, al quale (come di sopra ho dichiarato a vostra Maestà) haueua ordinato, che andasse a fondare vna nuoua città nella prouincia & porto di Quacucalco: al quale commandai per mie lettere, che in qualunque luogo il nuntio lo trouasse, si fermasse quiui, ne piu oltre andasse, finche hauesse da me altra commissione. percioche io diceua essermi stato auisato certe naui esser arriuate in porto. il quale, si come poi si vidde, già haueua inteso della lor venuta, prima che gli fussero rese le mie lettere. Et dopo la lor partita stemmo quindici di continui, che del tutto non intendemmo cosa alcuna, ne da alcun di loro hebbi risposta: di che pigliai nõ piccola marauiglia. I quai giorni essendo passati, vennero altri Indiani vassalli anche del detto Signor Montezuma, i quali mi certificarono le dette naui esser surte in porto, & che gli huomini erano discesi dele naui, & ne portauano seco il numero loro, che erano ottanta caualli, & ottocento fanti, & F
dieci o dodici pezzi d'artegliaria. & tutte queste cose si vedeuano dipinte in vna carta fatta in quel paese, per mostrarla al detto Signor Montezuma, & mi auisarono, che quello Spagnuolo, il quale haueua lasciato sopra il lito, & gli altri nuntij ch'io haueua mandati, erano appresso gli huomini che erano smontati di naue, & haueuo ordinato a detti Indiani, che mi riferissero, che'l lor Capitano non gli haueua lasciati ritornare. Inteso questo deliberai di mandare vn prete, il quale haueuo menato meco, & con mie lettere, & con quelle de Giudici & Reggenti della città della Veracroce, i quali erano meco nella predetta città, le qual lettere erano indirizzate al Capitano, & huomini che erano giunti in porto, facendo lor noto tutte quelle cose, che mi erano auenute in queste parti, & ch'io haueua soggiogate & acquistate molte città, ville, & castella, & quelle riteneua pacificamente suddite al real seruitio di vostra Maestà, & che teneua prigione il principal Signore di queste prouincie, & ch'io dimoraua in quella famosa città, & della qualità di essa, & dell'oro, & delle tarsie, ch'io teneua per la Maiestà vostra, & che già a lei haueua mandato la relatione di queste prouincie, & gli pregaua, che mi dessero auiso, chi essi fussero, & se erano de' Regni, & stati di vostra Altezza, & scriuessero se erano venuti a queste prouincie di suo Real commandamento, o per fondar nuoue città & dimorare in q̃lle, ouero se erano per andar piu oltre, ouero voleuano

tornare

A tornare a dietro, & se haueuano necessità di cosa alcuna, che farei ogni opera che fussero
souuenuti: & se non fussero de regni di vostra Altezza, similmente mi facessero auisato, se
erano oppressi da cosa alcuna, che mi offeriua, potendo, di dar loro rimedio. & quando che
nò, io per nome di vostra Altezza commandaua loro, che si partissero dalle sue prouincie ne
dismontassero in quelle: & se altramente hauessero fatto, con tutte le mie forze & degli Spa-
gnuoli & de' paesani gli assalterai, & vserei ogni diligenza, che fussero vccisi o presi, come fo
restieri che habbiano hauuto ardire d'impacciarsi de' Regni & stati del nostro Re & Signo-
re. Et dopo la partita del detto prete con le sopradette lettere a loro indirizate, il quinto gior
no vennero a me, essendo nella città di Temistitan, venti Spagnuoli di quegli, ch'io haueua
lasciato alla città della Veracroce, menando il prete, & i due secolari trouati nella detta città
della Veracroce. da' quali conobbi l'armata & gli huomini, che al detto porto erano giunti,
erano venuti per commissione di Didaco Velazquez, il quale è gouernatore dell'isola Fer-
nandina. & il luogotenente & Duce & Capitano di quell'armata era vn certo Pamphilo di
Naruaez habitatore della detta isola, & haueua menati seco ottanta caualli, & molte arteglia
rie, & ottocento fanti, tra quali diceuano esserue ne ottanta che portauano schiopetti, & cen
to venti con balestre. Et veniua Capitano generale & luogotenente & gouernatore di tut-
te queste prouincie in vece & nome del predetto Didaco Velazquez, & quello hauer com
missione da vostra Maestà. & che lo Spagnuolo ch'io haueua lasciato al lito, & i nuntij man
B dati da me erano appresso il predetto Naruaez, il quale non gli lassaua partire, & haueua inte
so da loro, che io in quella prouincia haueua posta nuoua città lontana dal detto porto dodi-
ci leghe, & le genti che erano in quella, & parimenti che huomini io haueua mandati nella
prouincia di Quacualco, & che erano distanti trenta leghe nella prouincia chiamata Tuchi
tebeque, & tutte le cose, ch'io haueua fatte in questi paesi a seruitio di vostra Altezza, & le
ville & le città che le haueua acquistato, & rendute pacifiche, & la famosa città di Temisti-
tan, & l'oro, & le tarsie, che haueuamo hauute in dette prouincie, & volse esser certificato da
loro di tutto cioche insino all'hora m'era intrauenuto. Et il detto Naruaez gli haueua man-
dati alla città della Veracroce, accioche vedessero di poter parlare con coloro, che in essa di-
morauano, & gli persuadessero a seguitar lui, & a pigliar le armi contra di me: & portarono
seco forse cento lettere, che erano mandate dal detto Naruaez a suoi compagni, che dimora-
uano nella detta città, nelle quali si conteneua, che douessero prestar ferma fede a tutto cio
che'l predetto prete, & altri suoi compagni dicessero, promettendo di tratar bene coloro,
che ciò facessero, & minacciaua di castigare chi non vbbidisse, & molte altre cose, che erano
contenute in dette lettere. Questo espose il predetto prete & quegli che erano venuti seco.
& quasi nel medesimo punto soprauenne vn'altro Spagnuolo di quegli, ch'io haueua man-
dato nella prouincia di Quaculcalco, & mi portò lettere da Giouanni Velazquez da Leo-
ne lor Capitano, & per quelle mi auisaua, che quella gente, la quale era arriuata in porto, era
C Pamphilo di Naruaez, il quale veniua qua con commissione del detto Didaco Velazquez
con soldati, che menaua seco. & le lettere che'l detto Naruaez haueua date a vn certo India-
no indirizzate a quel Capitano come parente del detto Didaco Velazquez, & cognato del
detto Naruaez, procurò che mi fussero per il medesimo mandate: nelle quali era scritto, che
egli da miei nuntij haueua inteso il detto mio Capitano essersi quiui fermato con quei solda
ti. & gli persuadeua, che egli subito co soldati se n'andasse al medesimo Naruaez. il che se ese-
guisse, farebbe quel che doueua, & era tenuto di fare. & che molto ben sapeua, che egli staua
per forza appresso di me. il qual Capitano come huomo obligato al seruitio di vostra Mae-
stà, non solamente rifiutò di far cioche gli era proposto nelle lettere dal detto Naruaez, ma
hauendo scritto a me, subito per vnirsi meco, si partì con tutti i soldati, hauendo hauuta otti-
ma informatione dal detto prete, & dalli suoi due cõpagni di molte cose, & di cioche haueua
no pensato il detto Didaco Velazquez, & Naruaez, & qualmẽte con quell'armata & huo-
mini si era mosso contra di me, per hauere io mandato la relatione, & le cose di questa pro-
uincia alla Catholica Maestà vostra, & come con cattiuo animo veniuano per far morir me
insieme con molti, ch'io haueua meco, i quali già haueuano banditi. Oltra di ciò haueua io
inteso il Dottor Roderico de Figueroa giudice della Presidentia della isola nuoua, i Giudi-
ci, & gli altri officiali di vostra Altezza, che in quella isola fanno residenza, subito che ven-
ne loro all'orecchie il detto Didaco Velazquez apparecchiar quell'armata, veduto con che

animo egli la mandaua, essendo loro palese & manifesto l'incommodo & il danno, che di tal D successo ne potrebbe risultare a vostra Maestà, hauer mandato il Dottor Luca Vasquez Ailon vno de predetti Giudici con procura ad ammonire & commandare al detto Didaco Velazquez, che in niun modo mandasse la detta armata. Ilquale andato là, trouò il detto Didaco Velazquez con l'armata & con gli huomini nell'entrata di detta isola Fernandina, che s'apparecchiaua di far vela. & ammonì lui, & tutti coloro che andauano con detta armata che non douessero venire. percioche di questo la Maestà vostra era per patirne incōmodo & danno, & oltra di questo v'aggiunse la pena. le qual cose nō lo ritenendo, ne tutte quelle, che per il detto Dottore gli erano state cōmandate, ne anche l'ammonitione, haueua cōman dato che l'armata si partisse. & affermaua che'l Dottore era nel detto porto, & che esso era venuto con l'armata con intentione, di poter rimuouer il danno, che di tal viaggio risulterebbe: essendo ottimamente noto a lui & a tutti con che animo & mente la detta armata hauesse fatto vela. Già mandai il sopradetto Prete con mie lettere, per le quali gli significaua, ch'io haueua inteso dal prete, & da quegli che erano venuti seco, che esso haueua il carico di gouernar quelle genti, le quali erano condotte con quella naue. di che me ne rallegraua grandemente, percioche pensaua altramente, nō ritornando i nuntij ch'io haueua mandati. & ch'io mi marauigliaua che poi che egli haueua inteso ch'io mi trouaua in queste prouincie per seruitij di vostra Maestà non mi hauesse mandato ne lettere, ne nuntio per auisarmi della sua venuta, sapendo egli di certo, che hauendone auiso, me ne faria sommamēte rallegrato, parte E percioche per lo passato haueuamo tenuta stretta amicitia insieme, parte perche stimaua anche loro esser venuti quà p seruir la Maestà vostra. di che niuna cosa mi poteua accader piu grata, ma all'oncontra haueua grandissimo dispiacere che egli mandaua seduttori, come faceua, & lettere persuasiue a miei soldati, che sono al seruitio di vostra Maestà: che pigliassero le armi contra di me, & se ne fuggissero a lui, non altrimenti che se alcuni di noi fussero christiani, & alcuni infedeli, ouero altri fussero di vostra Maestà, & altri nō. & lo pregaua, che per l'auenire non vsasse piu cotal via, ma douesse palesarmi le cagioni della sua venuta. & che coloro mi haueuano detto, che si chiamaua general Capitano, luogotenēte, & Gouernatore p Didaco Velazquez, & che publicamēte haueua cōmandato in tutta quella prouincia esser chiamato con tal nome: & che già haueua costituiti Giudici, & Reggenti, & haueua amministrato giustitia. il che era cōtra il seruitio, & leggi di vostra Maestà, essendo a lei sottoposte queste prouincie, & da suoi sudditi habitāte: & essendo ordinati chi rendesse ragione, & li Reggenti, non doueua vsar quei titoli, non essendo stato riceuuto da alcuno, benche hauesse hauuto commissione da vostra Maestà di esercitar tal cose, & io gli dimandaua, & esshortaua che la mostrasse a me, & al Regimento della vostra città della Veracroce, alla quale & io, & li Reggenti erauamo apparecchiati di vbbidire come a commandamenti dal nostro Re, & vero Signore, & con effetto si faria quanto fusse vtile al real seruitio di vostra Maestà. percio che io era in quella città, doue io teneua prigione il Signore, & in quella haueua raguna- F to grandissima quantità d'oro & per la vostra Altezza, & per coloro che erano meco, & per me stesso: il quale non haueua ardir di lasciare, temendo che dopo il partir mio di quella città gli habitatori non mi si ribellassero, & tal città, & quantità d'oro, et copia di tarsie, si perdesse, la qual città perduta che fusse, tutte quelle prouincie si ribellariano. Et similmente diedi lettere al detto prete dirizzate al detto Dottore Ailon, il quale, come poi riseppi, quando il prete arriuò quiui, il detto Naruaez l'haueua preso, & rimandatolo indietro prigione con due naui.

L'auiso c'hebbe il Cortese delle prouincie che s'erano ribellate & datesi à Naruaez & massime Cimpual, perilche deliberò andarsene al detto Naruaez. le lettere che per il viaggio li furono presentate & quello conteneuano. i mezzi che tenne detto Naruaez per corrompere il Signor Montezuma. il patto ch'ei faceua al Cortese volendo egli partirsi. & la risposta come l'un l'altro fecero. i saluicondotti per abboccarsi & l'insidie che pose Naruaez per vccider il Cortese nel parlamento. onde il Cortese procurò di pigliar Naruaez.

Nel giorno medesimo che'l detto prete si partì, mi venne vn nuntio di quelli che erano nella città della Veracroce, per ilquale mi significauano tutti gli habitatori di quelle prouincie essersi ribellati, & datisi al detto Naruaez, & massimamente quegli di Cimpual, & li con-

A federati con loro,& niuno degli habitanti di dette prouincie voler piu andare alla detta città a far seruitij si nella Rocca,come nelle altre cose,che prima erano soliti fare. percioche affermauano Naruaez, hauer detto loro, ch'io era vn cattiuo huomo,& che egli era venuto per prender me,& tutti i miei soldati,& menarcene prigioni,& lasciarebbe la prouincia libera,& che haueua menato seco molte genti,& le mie erano in poco numero, & che haueua menati molti caualli, & piu artegliarie che non erano le mie,& essi voleuano seguitar le parti del vincitore. Et diceuano di piu,che haueua hauuto notitia dalli medesimi Indiani,che'l detto Naruaez doueua venire ad alloggiare nella città di Cimpual,che sapeuano molto bene quãto era lontana dalla città della Veracroce. & pensauano considerato il mal'animo del detto Naruaez verso di tutti,da quel luogo douer muouer le genti contra di loro,& masimamente tenendosi per amici gl'Indiani di quella città,& perciò auisauano che erano per abbandonarla,& salire il monte per andare a vn certo Signore vassallo di vostra Altezza, & nostro amico,& quiui stariano finche io auisasi quelche douessero fare. Considerato il gran danno che soprastaua, essendo cominciate a ribellarsi le dette prouincie per la persuasione del detto Naruaez,mi pareua,che se me n'andaua la doue egli fusse,molto raffrenerei li paesani vedendomi presente,ne haueriano ardire di pigliar l'armi cõtra di me, & ancho pẽsaua trouare il modo di poter dar rimedio al male incominciato. Il medesimo giorno mi parti di li, lasciando la fortezza piena di Mayz,con cento quaranta huomini,acqua, & alcuni pezzi d'artegliarie:& con gli altri,ch'io haueua quiui,che erano sessanta,seguitai il mio viaggio, accompagnandomi alcuni Baroni del Signore Montezuma, alquale prima ch'io partisi, parlai lungamente, proponendogli che considerasse di essere vassallo di vostra Altezza, la quale hora gli haueua da render gratie di tutti quei seruitij, che egli le haueua fatti. Quegli Spagnuoli,che rimaneuano,glieli raccommandaua grandemente con l'oro,& con le tarlie,che egli mi haueua donato per l'Altezza vostra,& commandato che anche gli altri mi dessero. percioche io voleua andare a veder chi fussero coloro,che erano arriuati al nostro porto,che infin allhora io non sapeua chi fussero: nõdimeno giudicaua quegli esser huomini maluagi, & non punto sudditi di vostra Altezza. Egli promisse che a coloro,ch'io lasciaua,si sarebbe prouisto di tutte le cose a lor necessarie,& che terrebbe guardate le cose lassate da me,appartenendo ciò a vostra Maestà. & quegli che verrebbono meco, mi condurriano per càmino tale,che io non vscirei delle sue prouincie, & attenderiano che mi fusse proueduto d'ogni cosa: & mi pregaua con grande instantia, che se io trouaua coloro esser huomini scelerati, subito gliene desi auiso, che in vn momento ragunarebbe grandisimo numero di genti,le quali anderiano a combattergli, & a cacciargli della prouincia. Io lo ringratiai di ogni cosa, & liberamente gli affermai che vostra Maestà per questo gli vserebbe qualche gratitudine, & donai di molte gioie,& vesti a vno de suoi figliuoli, & molti altri Signori,che si trouauano appresso di lui. Nella città di Churultecal mi venne incontra Giouanni Velazquez, il quale altre volte ho detto, che era partito,& l'haueua mandato a Quacucalco che veniua a trouarmi con tutti i soldati, se non alcuni che erano infermi, i quali ordinai che andassero nella città. Io con lui insieme & con quegli altri seguitai il cominciato viaggio: & quindici leghe di là della città di Churultecal trouai il Prete,che era vno de miei compagni,che haueua mandato a cercare chi fussero coloro, che erano entrati nel porto con l'armata, & mi presentò le lettere del detto Naruaez: nelle quali si conteneua, che egli haueua alcune commissioni, che gli fussero consegnate dette prouincie a nome di Didaco Velazquez, & che subito andasi da lui per vbbidire a quelle, & che egli già haueua edificato vna città, & ordinati Giudici & Reggenti. Et intesi dal detto Prete come haueua fatto prigione il detto Dottore Aylon, & il suo Cancelliere, & esecutore, & posti sopra due naui gli haueua mandati via: & con doni haueua richiesto lui, che volesse confortare alcuni de' nostri compagni, che voleissero fuggirsene al detto Naruaez, & che haueua fatto la mostra di certi Indiani,che erano venuti seco tanto de caualli,quanto de' fanti,& haueua fatto trartutta l'artegliaria si quella che era nelle naui, come quella che era nel lito, per metter loro spauento, dicendo considerate in che modo vi potrete difender da noi, se voi non ci darete vbbidienza. Raccontò anche hauer veduto appresso il detto Naruaez vno de' Signori di questa prouincia vassallo del Signor Montezuma, al quale haueua dato carico di tutte le sue prouincie da i monti insino alla marina, & seppi che egli parlò a Naruaez in nome del

detto Signor Montezuma,& che gli haueua donati alcuni ornamenti d'oro,& allo'ncontro Naruaez haueua dati a lui varij doni.& similmente sapeua che egli da quel luogo haueua mandati alcuni nuntij al Signor Montezuma, promettendo di liberarlo,& che era venuto in questi paesi per prender me co miei soldati, & subito partirli, & lasciare star le prouincie, ne desideraua oro, ma solamente preso me co miei soldati ritornarsene, donando la libertà alle prouincie, & a gli habitatori di quelle. Vltimamente hauendo compreso la sua opinione essere di metterſi in questi luoghi per propria auttorità non essendo riceuuto da alcuno, & non volendo ne io ne i miei soldati riceuerlo per Capitano & per Giudice, assaltarci,& combattendo vincerne, & a questo effetto esserli collegato con gli habitatori delle prouincie,& principalmente col detto Signor Montezuma per via di suoi nuntij:& vedendo manifestamente l'incommodo c'l danno che dalle predette cose potria nascere a vostra Maestà, benche mi riferissero che veniua con grandissima forza,& che haueua commissione dal detto Didaco Velazquez,che me,& alcuni de miei,i quali già haueua banditi,se veniuamo nel le sue mani,subito ne facesse impiccare, non recusai di andar piu auanti,& pensando di mostrargli in qualche modo il grandissimo incommodo & danno, che faceua a vostra Maestà, & di poterlo rimuouere dal cattiuo animo & pensiero, seguitai l'incominciato viaggio:& per quindici leghe auanti ch'io arriuassi alla città di Cimpual, nella qual dimoraua il detto Naruaez,ritornò a me quel Prete,il qual dissi,che li soldati della città della Veracroce mi haueuano mandato,& al quale io haueua date lettere indirizzate a Naruaez,& al Dottor Aylon,in compagnia d'un'altro Prete,& d'un certo Andrea de Duero:habitante della isola Fernandina,che era venuto quiui col detto Naruaez, i quali in cambio & luogo di risposta alle mie lettere m'imposero da parte di Naruaez, che del tutto douessi andare a rendergli vbbidienza,& hauerlo per Capitano,& a lui lasciar la prouincia, altramente me ne potrebbe auenir grandissimo danno, affermando il detto Naruaez hauer grandissimo potere,& noi piccolissimo & quasi niuno.& oltra gli Spagnuoli,che haueua menati seco,anchora li paesani lo fauoriuano.& se io deliberassi di consegnargli le prouincie, mi prometteuano a mio piacere le naui,& la vettouaglia.& che io poteua partirmi senza impedimento alcuno con tutti coloro che desiderauano venir meco,& con tutto cio che volessimo portare. Et l'altro Prete mi disse, così essere stato ordinato da Didaco Velazquez, che facessero questo patto meco,& a tal fine haueua data la procura al detto Naruaez,& insiememente a quegli due Preti & intorno a questo erano apparecchiati a pattuir meco in qualunque modo mi piacesse. Risposi, ch'io voleua vedere la commissione di vostra Maestà,ch'io douessi dar le dette prouincie.& se alcuna n'haueuano,la mostrassero a me,& alli Reggenti della città del la Veracroce,come è l'ordine & l'usanza nella Spagna, percioche era per vbbidirgli,& per mandargli ad effetto.& pfinche io nō la vedeua,mi haueua ꝑposto a niun modo acconsentire a cioche haueuano detto.ma io & i miei soldati tutti erauamo apparecchiati a metter la vita per difesa delle prouincie, poi che l'haueuamo,& le teneuamo pacifiche & sicure per la Maestà vostra, che mostrarci traditori, & infedeli al nostro Re.oltra di ciò mi proposero piu conditioni per tirarmi nella loro opinione, nondimeno io non volsi acconsentire ad alcuna di quelle,se prima non vedeua la commissione di vostra Altezza,la quale non volsero mai mostrare. Finalmente quei due Preti, Andrea de Duero & io fummo d'accordo,che'l detto Naruaez accompagnato da dieci huomini,& io da altriettanti mandandoci i saluicon dotti l'un l'altro parlassimo insieme,& quiui se hauesse commissione alcuna, la mostrasse,& io gli douessi rispondere. Io gli mandai il saluocondotto sottoscritto, & egli similmente mi mandò il suo sottoscritto di sua propria mano. il qual Naruaez,come poi si vidde,mi haueua poste insidie per vccidermi in quel parlamento.& a questo negotio haueua elette due di quei dieci,che haueua determinato di menar seco,& gl'altri combattessero con quegli ch'io doueua menar meco.percioche diceua,che morto ch'io fussi,hauerebbe posto fine al negotio,come veramente saria stato,se il sommo Iddio,che in simil cose suol dar soccorso, non vi hauesse trouato rimedio.imperoche ne fui fatto certo nel medesimo tempo,che quegli che haueuano coniurato contra di me,mi portarono il saluocondotto. Il che inteso, subito per mie lettere feci sapere al detto Naruaez,che io haueua conosciuto il suo mal animo verso di me,& che io non voleua andar là doue ci erauamo conuenuti di trouarci insieme.& in quel l'hora ordinai,che in mio nome gli fusse fatta vna monitoria & commandamento, col quale

ammoniua

A ammoniua il detto Naruaez, che se egli haueua commißione alcuna da vostra Maestà, me la douesse presentare, & insino a tanto non si vsurpasse il nome di Capitano, ne di Giudice, ne sotto la pena impostagli, s'impacciasse in cosa alcuna pertinente a detti officij: & nel detto commandamento commandaua a tutti color, che erano venuti con Naruaez, che per niun modo lo tenessero per Capitano, o veramente l'ubbidissero come Capitano o Giudice, anzi fra vn certo termine assegnato nel commandamento douessero comparire auanti di me per intendere cioche haueuano da fare in seruitio di vostra Altezza, protestādo che se facessero altramente, procederei contra di loro come contra di ribelli, & traditori, & perfidi & maluagi sudditi che si ribellano al lor Re, & vsurpano le prouincie, & gli stati di quello, & desiderano darne il possesso a coloro, che non vi hanno ne ragione ne attione alcuna. Et se per vigore di tal commandamento non comparissero, & non eseguissero cioche si conteneua in esso, procederei contra di loro secondo la forma della giustitia. Et la risposta che mi diede, fu che misse in prigione il notaio, & colui, che con la mia procura era andato a mostrare il mio commandamēto, & certi Indiani, che haueuano con esso loro. i quali furono ritenuti finche sopragiunse vn'altro mio nuntio, ch'io haueua mandato per saper doue si trouassero. in presenza de quali di nuouo fecero la mostra di tutti li soldati, & minacciaron loro & me, se non gli consegnamo le prouincie. Et conoscendo non potere schifar tanto male & scandalo. & vedendo che gli habitatori delle prouincie già haueuano cominciato a tumultuare, & ogni

B di piu se ne leuauano contra, raccommandandomi a Iddio, & ponendo giu la paura del danno che ne poteua seguire, deliberando meco istesso morir per seruitio del nostro Re, & per difesa delle sue prouincie, & se io non le lasciaßi vsurpare, ne poteua nascere a me & a miei soldati grandißima gloria, ordinai a Consaluo di Sandoual mio maggiore esecutore, che procurasse di pigliare Naruaez & tutti coloro, che voleuano esser chiamati Giudici & Reggenti: & gli diedi ottanta de miei soldati, a quali commandai, che douessero seguitarlo, & pigliassero coloro. io con gli altri cento settanta, che in tutto erano ducento cinquanta, senza artegliaria ne caualleria, ma solo co fanti a piè andai dopo il detto mio maggiore esecutore, per dargli soccorso, se'l detto Naruaez & gli altri non si lasciassero pigliare.

Come il Cortese andò à Cimpoal, & in qual modo combattendo fece prigion Naruaez.

Il giorno medesimo, che'l detto maggiore esecutore & io insieme arriuammo alla città di Cimpoal, doue Naruaez si era fermo co suoi soldati, subito che egli intese la nostra venuta, con ottanta caualli, & cinquecento fanti, oltra queglì che haueua lasciati nell'albergo, vscì fuori della città. Era il suo albergo vna Moschea la maggior, che fusse in quella città, la quale era molto ben fortificata. egli accompagnato da questa caualleria & fanteria venne due leghe vicino al luogo, doue io era. & se egli haueua presentita la mia venuta, l'haueua intesa per relatione de gl'Indiani: & non mi hauendo trouato, pensandosi che l'hauessero beffato, se ne ritornò al suo albergo, nondimeno sempre tenendo in ordine li suoi soldati, & lontano

C quasi vna legha dalla città haueua lasciato due sentinelle. & perche io desideraua grandemente schifar li scandoli, mi parue, che piu commodo, & minore scandalo fusse andarui la notte, se era poßibile, che sarei entrato si tacitamente, che non mi hariano sentito, & saremmo andati a diritto albergo di Naruaez, (il quale ben sapeuamo io & i miei soldati,) per pigliarlo. il qual preso stimaua che non aueria piu altro scandalo. percioche giudicaua gli altri douer esser vbbidienti alla giustitia, & masßimamente che la maggior parte di loro vi era venuta astretta, & per forza, che haueua fatto loro Didaco Velazquez, & per paura che il detto non togliesse loro gli schiaui, che haueuano nella isola Fernandina, & cosi auenne. imperoche il giorno della Pentecoste, poco dopo mezza notte, assaltai il detto albergo, nondimeno trouai prima le sentinelle, che'l detto Naruaez haueua poste nella strada, & coloro ch'io haueua mandato auanti ne presero vna, & l'altra fuggì. dallaqual compresi che ordine tenessero. & accioche la sentinella, che era fuggita, non giugnesse la prima di me, m'affrenai quāto potetti. ma nō potei tanto affrettarmi, che egli non arriuasse prima p̄ ispatio di mezza hora. & quando arriuai Naruaez & tutti li compagni si haueuano messe le armi, & apparecchiati i lor caualli, & molto bene apparecchiati per ciascun de quattro cantoni dell'albergo: stauano vegghiando ducento huomini & arriuammo quiui tanto quietamente, che mentre intesero noi esser giunti, & che fu gridato all'arme, già io era entrato nel cortile del suo albergo, nel quale tutti albergauano, & insieme ragunati dimorauano, & haueuano preso tre o quattro torri,

tro torri,che erano in quello,& le altre stanze fortificate. Nelle scale di vna delle dette torri, doue habitaua Naruaez,erano posti XIX. pezzi d'artegliaria di bronzo.ma fummo tanto presti nel salire,che non poterono dar fuoco all'artegliarie,saluo che a vn pezzo,il quale per volontà d'Iddio non mandò fuori la palla,& non fece danno ad alcuno, & così salimmo nella predetta torre finche arriuammo alla stanza di Naruaez, la quale egli in compagnia di cinquanta soldati difendeua valorosamente combattēdo col maggiore Esecutore,& co suoi compagni:benche molte volte li confortasse a renderſi prigioni alla Maestà vostra, nondimeno non volsero acconsentire, finche non fu posto fuoco alla torre,& stringendoli il fuoco,si renderono. Mentre il detto maggiore Esecutore faceua ogni sforzo di prendere Naruaez,io insieme con gli altri,che erano rimasi meco,difendeua l'ascender la torre contra coloro,che gli dauano soccorso:& fece pigliar tutte le artegliarie,& con esse mi fortificai di maniera,che senza vccisione d'huomini, saluo che di due, che morirono di colpo d'artegliaria, per ispatio d'un hora tutti queglich'io voleua prendere, vennero in poter mio, & gli altri tutti,date le arme,promissero vbbidire a me & alla giustitia,& alla Maestà vostra,affermando essere stati ingannati:percio che insin a quell'hora egli haueua detto loro hauer commissione da vostra Altezza,& che io insieme con la prouincia mi haueua ribellato,& era traditore di vostra Maestà, & molte altre cose:che haueuano detto loro. & hauendo conosciuta la verità, & il cattiuo animo, & intentione,per la quale Didaco Velazquez, & Naruaez si erano mossi,hebbero grandissimo piacere,che Iddio hauesse permesso che così fusse auenuto.Et rendo certa la Maestà vostra,che se Iddio per la sua solita misericordia & pietà non hauesse posta la mano in questo negotio, & che'l detto Naruaez hauesse ottenuto vittoria, ne saria seguito maggior incommodo & danno, che già per molto tempo a comparatione sia seguito tra Spagnuoli.percio che haueria vbbidito al cōmandamēto di Didaco Velazquez di appiccarmi insieme con molti miei compagni, accio che niuno ve ne restasse che de' lor fatti desse notitia alcuna.Impero che si come poi intesi da gl'Indiani, se per auentura il detto Naruaez hauesse preso me (come egli haueua lor manifestato) non si potendo far senza danno suo & de' suoi,& che molti de suoi & de miei soldati non perissero, haueuano determinato che fra questo mezzo quelli vccidissero coloro ch'io haueua lasciati nella città,come anche haueuano cominciato,& dipoi tutti insieme ragunandosi assaltar coloro che quì fussero rimasi,di maniera che le lor prouincie rimanessero libere, & non vi restasse ricordenza de Spagnuoli.Et la Maestà vostra non ha da dubitar punto,che se così hauessero fatto,& hauessero eseguita la loro intentione,che per le prouincie hora soggiogate, & quietate,non si vincerebbono & non si quietarebbono per ispatio di venti anni.

Naruaez e fatto prigione

Come il Cortese mancando la città di vettouaglie ispedì in due luochi duoi Capitani con trecento huomini per ciascuno,& ducento ne mandò alla città di Veracroce.poi inteso che in Temistitan gl'Indiani combatteuano la fortezza et haueano abbrusciati i quattro Brigantini che haueua fatto fare,li fece tornar adietro.

Tre giorni dopo la presa di Naruaez,non si potendo nutrir tanta moltitudine nella città, & essendo già quasi distrutta, perche Naruaez co suoi compagni l'haueuano saccheggiata, non vi essendo gli habitanti, ma solamente le case, ispedì due Capitani,& a ciascuno di loro diedi trecento huomini,vno ne mandai alla nuouamente cominciata città nel porto,della quale ho già fatto mentione a vostra Maestà: l'altro inuiai a quel fiume,nel quale diceuano hauer vedute le naui di Francesco de Garay, percio che io quel luogo fermamente lo teneua per mio:& dugento ne mandai con gli altri soldati alla città della Veracroce,doue tutte le naui,che haueua menato il detto Naruaez,io haueuo inteso che stauano surte,& quiui prouederei a quelle cose che io stimassi appartenere al commodo di vostra Maestà,& mandai vn nuntio alla città di Temistitan, per il quale dauo nuoua di tutte quelle cose, che mi erano auuenute,alli Spagnuoli ch'io haueua quiui lasciati. il quale per ispatio di dodici giorni ritornò, & portommi lettere dal mio Capitano, & da soldati che mi certificauano, che gl'Indiani con grande sforzo haueuano combattuto la fortezza,& in molti luoghi haueuano messo fuoco,& fatte alcune mine, & che erano stati in grandissima fatica & pericolo:& sariano stati vccisi tutti, se'l Signor Montezuma non hauesse commandato loro,che si leuassero da detta impresa,& nondimeno affermauano che erano anchora assediati, benche non fussero combattuti. & per due passi fuori della fortezza gl'Indiani non lassauano vscire

nessuno

A nessuno di loro,& haueuano tolto vna grandissima parte della vettouaglia, ch'io haueuo lasciata,& haueuano abbrusciati li quattro brigantini, che io hauea fatti fare nella detta città di Temistitan,& si trouauano in grandissima carestia d'ogni cosa, pregandomi che sollecitassi di dar loro aiuto. Io, veduta la lor necessità,& considerato, che oltra gli Spagnuoli vccisi si perderebbe tutto l'oro,& l'argẽto,& le gioie, che si erano hauute dalle prouincie, si perderia la migliore,& piu nobile città, che sia in tutto il mondo nuouamente ritrouata: la qual perduta che fusse: si perdeuano tutte le cose, che insin hora io haueua acquistate in queste prouincie, essendo ella la principale, alla qual tutte le altre rendeuano vbbidienza, subito commandai che li nuntij seguitassero i Capitani, che erano andati co sopradetti soldati, raccontando loro tutto cioche i soldati Spagnuoli m'haueano scritto da quella città, et che subito ouunque gli trouassero, gli facessero tornare a dietro per la piu breue strada che si potesse fare, alla città di Tascalteca; per congiugnermi con loro insieme co soldati che erano meco, & con tutte le artegliarie ch'io potetti,& con settanta a cauallo. & poi che furon giunti là, io feci far la mostra di tutti li soldati erano settanta a cauallo & cinquecento a piè: & con questa compagnia, con la maggior prestezza ch'io potetti, me n'andai verso Temistitan. In quel viaggio nessuno de' sudditi del Signor Montezuma mi vẽne incontra, si come prima erano soliti di fare,& tutte quelle prouincie erano in tumulto,& le case quasi tutte dissabitate. Per questa cosa io ero in grandissima sospitione che gli Spagnuoli, ch'io haueuo lasciati nella det-

B ta città di Temistitan, già fussero stati vccisi,& che tutti i popoli delle prouincie si fussero ragunati,& m'aspettassero in qualche luogo difficile o in qualche strettezza, doue piu facilmẽte mi potessero nuocere,& per questo sospetto tenni i miei piu apparecchiati che possibile mi fusse, finche giunsi alla città di Tesnacan, la quale, come ho detto di sopra, è nella ripa del lago. & dimãdai certi paesani quelche fusse auenuto degli Spagnuoli, che haueuo lasciati in Temistitan mi risposero che erano viui, commandai loro, che mi menassero vna Canoa, percioche con quella voleua mandare vno Spagnuolo a veder Temistitan,& che mentre egli andaua là, bisognaua che vno de' gli habitanti dimorasse appresso di me. Vno degli habitatori della detta città, il quale mi pareua de principali, p che gli altri, co quali io haueuo pratica non appariuano, procurò che fusse condotta vna Canoa,& allo Spagnuolo, ch'io mandauo, diede per compagnia certi Indiani,& egli rimase meco. Et mentre il detto Spagnuolo montaua nella Canoa per andare alla città di Temistitan, vidde andarui anche vn'altra Canoa,& l'aspettò accioche gli andasse piu appresso. in quella vi era vno Spagnuolo di quegli che io haueuo lasciati in detta città,& da lui intesi che tutti gli Spagnuoli erano viui, se non quattro o sei, che erano stati vccisi da gl'Indiani,& gli altri erano assediati,& nõ gli lasciauano vscir della fortezza,& non era loro dato alcuna cosa, se non con molti danari, benche hauendo vdito la mia venuta gl'Indiani gli haueuano cominciati a trattar meglio:& che Montezuma non desideraua altro, che la mia venuta, per poter hauer libertà di andare a solazzo per la città, come prima era solito di fare. & che bene egli consideraua, che io già

C haueua risaputo le cose, le quali erano successe nella città,& perciò essere sdegnato,& andar là con animo di far qualche danno. & con molti prieghi mi pregaua, ch'io diponessi lo sdegno: imperoche egli n'haueua riceuuto non minor dispiacere di me,& che niuna cosa era stata fatta di suo consentimento, o volontà: & diede commissione che mi fussero esposte molte altre cose, per rimuouermi dallo sdegno, che s'imaginaua, ch'io hauessi conceputo per le cose commesse,& che andassi alla città tale quale io era stato prima. percioche al presente mandariano ad esecutione i miei commandamenti non meno di prima,& a quelli vbbidiriano. Risposi, ch'io nõ haueua cõceputo sdegno alcuno contra di lui, conoscendo il suo buon'animo,& stimando di certo esser tale.

Come il Cortese giunse a Temistitan & entro nella fortezza, & come gl'Indiani con infinita moltitudine di gente uennero ad assaltarli, et il Cortese andò ad affrontarli & combatterono gagliardamente. come nimici posero fuoco nella fortezza & come fu estinto.

Il giorno seguente, la vigilia di san Giouan battista mi parti,& alloggiai tre leghe lontano da Temistitan,& l'altro giorno dapoi che hebbi vdita la messa, seguitai il mio viaggio,& quasi auanti mezzo di entrai nella città,& vi veddi non molti huomini,& alcune porte ne crociali delle vie esser state leuate. il che non mi piacque punto. nondimeno pensai, che l'hauessero fatto per timore delle cose che haueuano commesse,& accioche giunto quiui, gli fa-

cessi

cessi sicuri. ma io me n'andai diritto alla fortezza: nella quale, & nella Moschea maggiore D accanto alla fortezza, alloggiarono tutti coloro, che erano venuti meco. Quelli Spagnuoli, che erano assediati nella fortezza, ne riceuettero con quella allegrezza, che se hauessimo da loro la vita, o vero donata di nuouo, pensandosi già d'hauerla perduta. Quel giorno passammo con gran letitia & festa, sperando di hauer quiete. l'altro di, dopo la messa, mandai vn nuntio alla città della Veracroce a dar buone nuoue, che li christiani anchora erano viui, & ch'io era entrato nella città, & in quella me ne staua sicuro. il qual nuntio fra lo spatio di due hore ritornò con molte ferite gridãdo, che tutti gl'Indiani della città atti a portar arme ne veniuano ad assaltarci, & hauer leuati via i ponti della città, & dopo lui seguendo vna infinita moltitudine di gente da ogni banda ne assaltarono, di maniera che ne le contrade, ne le terrazze ne le strade per il gran numero delle genti si vedeuano, & ne veniuano co maggiori vrli, & con li piu terribili gridi, che si potessero imaginare. & tanti erano li sassi, che con le fionde gittauano nella fortezza, che pareua che'l cielo piouesse sassi. & era tanto il numero delle freccie & de' dardi, che tutte le mura, & li cortili n'erano pieni si che non vi si poteua andare. Io vscito di casa andai ad affrontarli, & combatterono contra di noi gagliardamente: & da vna banda era vscito della fortezza vno de miei Capitani con dugento huomini, & prima che potesse ritirarsi furono vccisi quattro de suoi, & ferirono il Capitano con molti altri. ma noi poteuamo vccider pochi di loro, percio che si ritirauano di là da' ponti, & co sassi n'offendeuano grandemẽte dalle terrazze, delle quali n'espugnammo, & abbrusciammo E alcune: nondimeno erano tanto spesse, & tanto fortificate, & piene di tanti huomini, & di sassi, & d'altre varie sorti d'armi, che non erauamo potenti a combatterle tutte, & a difenderci, che non ci potessero offender come piaceua loro. Combatterono tanto fortemente la nostra fortezza, che in varij luoghi vi posero il fuoco, & in vno se n'abbrusciò la maggior parte prima che gli potessimo dar soccorso, finche lo schifammo col tagliar li pareti, & col violento gittare a terra de' parti, il fuoco fu estinto, & se quiui non hauessi posto grandissima guardia, cioè huomini con balestre, con schioppetti & altre artegliarie, certamente col lor subito assalto, non potendo noi far resistenza, sariano entrati nella fortezza. consumammo tutto quel giorno insino alla notte scura. nondimeno essendo venuta, non fummo sicuri da i lor gridi & romori, finche sopragiunse il giorno. tutta quella notte attesi a rifar tutto cio che essi haueuano ruinato, & ad apparecchiar molte altre cose, che la fortezza mi pareua hauesse di bisogno. & accõmodai alcuni forti, & in quello allogai li soldati, che gli difendessero, & nel giorno seguente hauessero da combattere. furon medicati i soldati feriti, che erano piu di ottanta.

Battaglia tra il Cortese & Indiani

Assalto degli Indiani alla fortezza

Come i nimici diedero vn'altro terribile assalto alla fortezza & vscito il Cortese uccise assai di loro & abbrusciò certe case. furon feriti. 50. Spagnuoli: delle machine che gli Spagnuoli fabricarono. come il Signor Montezuma fu crudelmente percosso con vn sasso, & morì.

Venuto il dì gli nimici ne combatterono piu gagliardamente, che non fecero il giorno F auanti. & vi era concorsa tanta moltitudine, che a i bombardieri non faceua di bisogno vsar diligenza in pigliar la mira con arte, ma solamente, veduta la moltitudine de gl'Indiani, dar fuoco all'artegliarie. & benche con quelle facessero loro gran danno, percioche oltra gli schioppi, & le balestre adoperauamo contra gli nimici quattordici pezzi d'artegliarie: nondimeno tutti quegli faceuano si leggier danno a tanta moltitudine, che ci pareua di non offendergli punto. pcio che tirato vn pezzo d'artegliaria, a dieci, o dodici che ne veniuano vccisi, ne sottentrauano de gli altri. Hauendo lasciato nella fortezza conueniente guardia, & quella che ci si poteua lassare, vsci subito fuori, & presi alcuni ponti, & abbrusciai certe case, & vccidemmo assai di loro, che si sforzauano di difenderle. & era tanta la moltitudine, che benche hauessimo fatta grandissima vccisione, nondimeno pareua, che poco si diminuissero le lor forze. conciosia che noi fussimo astretti a combattere tutto'l giorno intero, & essi per ispatio di poche hore, hauendo modo da potersi cambiare, & tuttauia cresceuano, & in vn medesimo dì ferirono cinquanta o sessanta Spagnuoli, anchora che non ne morisse alcuno. Combattemmo insino a notte, & stanchi ritornammo alla fortezza. Considerato il grandissimo danno fattoci da nemici, & che essi stando in luogo sicuro ne feriuano, & vccideuano, & il danno che noi faceuamo loro, non si vedeua, essendo la moltitudine infinita. Quella notte, & il giorno seguente consumammo in fabricar tre macchine di legno: in ciascun delle

A delle quali poteuano star dentro venti soldati, che non poteuano esser offesi da' sassi che gl Indiani gittauano dalle terrazze.& di quegli che v'erano dentro, alcuni portauano schioppi, o balestre, & altri martelli aguzzi di ferro, & vanghe, & zappe per cauare & romper le case, & guastar li ripari che haueuano fatti per le contrade. Quando noi attendeuamo diligentemente a far le machine, gli nimici però non mancauano di combatterci, di maniera, che mentre noi non vsciuamo della fortezza, essi faceuano ogni sforzo di entraruí, a quali, accio che non v'entrassero, con grandissima difficultà & fatica poteuamo resistere. Ma il detto Montezuma, il quale sempre insieme col figliuolo, & con molti Baroni ritenuti da principio era dimorato appresso di noi, disse, che lo conducessimo nella terrazza della fortezza, che haueua deliberato di parlare a Capitani di quel popolo, & speraua di fare che si rimarriano da tale assedio. Commandai che fusse cauato fuori, & affacciatosi ad vna volta per parlar con loro di quiui i suoi gli percossero la testa con vn sasso, & gli fecero si crudel ferita, che per ispatio di tre giorni se ne morì. Commandai a due Indiani, ch'io teneua prigioni, che lo cauassero fuori della fortezza. essi lo portarono al popolo. nondimeno quelche auenisse non lo so. ma per questo non cessò il combattimento, anzi ogni giorno s'accresceua, & diuentaua piu gagliardo & maggiore.

Machine fabricate da Spagnuoli

Morte del Signor Montezuma

Come gl'Indiani chiamano il Cortese a parlamento & quello li dissero & la risposta fattali. come i Spagnuoli uscirono con li macchine & combatterono longamente, i nimici prendono una gran Moschea & fanno gran danni à Spagnuoli. Il Cortese vscito della forteza prende vna torre & la Moschea, & u'appiccò il fuoco.

B In quel medesimo di a quell'istesso luogo, doue haueuano ferito il Signor Montezuma, chiamarono me con dirmi ch'io andassi là, che alcuni de lor Capitani desiderauano parlar meco, & cosi feci. parlammo di molte cose, & dimandai perche mi assediassero, non hauendo cagione alcuna, & che guardassero quanto bene haueuano hauuto da me, & quanta mi fussi portato bene con esso loro. Risponděuano, che s'io mi partiua della prouincia, subito cessarebbe l'assedio. altramente io tenessi di certo, che voleuano o tutti morire, o del tutto mandar noi in ruina. i quali, si come poi si vidde, diceuano cosi insin che io vscissi della fortezza, & nell'uscir della città a lor piacere ritenermi tra i ponti. Risposi, che non doueuano pensare, ch'io dimandassi la pace, perche io temessi di cosa alcuna. ma per dispiacermi, & hauer dolore del danno fatto loro, & di esser costretto a distruggere si famosa città, come era quella. Mi dauano la medesima risposta, che non lasciariano il predetto assedio, se non vscissi della città. Fornite le machine subito fuori per combattere alcune terrazze & ponti, mandando auanti gl'Indiani, & dopo loro quattro pezzi d'artegliaria, & molti altri con balestre, & rotelle, & piu di tremila Indiani, che erano venuti meco delle prouincie di Tascaltecal, & seruiuano gli Spagnuoli. poi che fummo arriuati al ponte accostammo le machine alle mura di certe terrazze, & le scale che haueuamo portate per saliruí. ma tanta moltitudine d'huomini difendeua il ponte, & le terrazze, & tanto spessi & grossi erano i sassi, che essi a forza gittauano, che fracassarono le nostre machine, & vccisero vno Spagnuolo, & molti ne ferirono. & benche gagliardamente si fusse combattuto, nondimeno non potemmo hauere vscita alcuna. Combattemmo dalla mattina a buon'hora insin a mezzo giorno, & con grandissimo nostro dispiacere ne ritornammo alla fortezza. Onde gli nimici presero tant'animo, che ardiuano di scorrere fino alle porte della fortezza, & presero quella gran Moschea, & forse cinquecento huomini de' primi salirono in vna delle piu alte & gran torri di quella, & vi portarono di molta vettouaglia come pane, & acqua, & altri cibi, & grandissima copia di sassi: & la maggior parte di loro haueua le haste cō le punte di pietra larghe piu delle nostre, & non meno aguzze. & da quella torre offendeuano grandemente i nostri, che erano nella fortezza, congiunta con quella. a questa torre gli Spagnuoli diedero l'assalto in vano due o tre volte, & per saliruí fecero arditamente ogni sforzo: & essendo alta, & difficile da salire, che era piu di cento gradi, & coloro che stauano di sopra essendo forniti di sassi, & di molte altre sorti d'arme, & hauendo preso maggiore ardire per non hauer noi potuto occupare alcuna delle terrazze, non cominciò mai a saliruí alcuno degli Spagnuoli, che scendēdo non ne cadessi, & ne feriuano molti. Coloro che vedeuano far queste cose, prendeuano tanto animo, che senza paura dauano l'assalto alla fortezza. Io vedendo che se essi teneuano lungamente quella torre, oltra i danni ogni giorno fattici, crescerebbono di ardire per offendirci, vscij

Battaglia tra il Cortese & Indiani

C

della

della fortezza, benche poco mi potesſi preualer della man ſiniſtra per vna ferita datami da loro il primo giorno, legatami la rotella al braccio con certi Spagnuoli, che mi ſeguitarono, m'appreſſai alla torre, & procurai che diligentemente il piè di quella foſſe circondato, & coloro che la circondauano non riposauano, anzi da ogni lato combatteuano co nemici, & per dar ſoccorſo a quegli che ſtauano nella torre, corſero molti. Noi cominciammo a montar ſu le ſcale, & benche con ogni ſforzo difendeſſero il ſalirui, tre ſolamente o quattro Spagnuoli gittarono giù dalle ſcale: vi ſalimmo finalmente con l'aiuto del Saluator noſtro, & della beatiſsima ſua madre Maria. & combattemmo tanto gagliardamente nella parte di ſopra della torre, che gli ſforzammo dalla detta torre ſaltare in vna loggia, che circondaua la torre, di larghezza d'una ſtatura d'un'huomo. & erane d'intorno alla torre tre ſimili a quella diſtanti quaſi quanto ſariano tre ſtature d'huomini. alcuni di loro cadettero dalla cima al piè della torre: i quali oltra che patiuano per la caduta, quiui erano vccisi da gli Spagnuoli. ma quegli che ſi erano fermi nelle dette loggie, combatterono tanto gagliardamente con noi, che conſumammo tre hore, prima che gli poteſsimo vccidere, de quali niuno ſcampò, ma tutti furono vccisi. Et voſtra Sacra Maeſtà preſti fede alle mie parole, che fu coſa tanto difficile l'eſpugnar queſta torre, che ſe Iddio non haueſsi tolto loro le forze & l'animo, venti di loro facilisſimamente haueriano potuto vietare il ſalirui a mille Spagnuoli, benche fortemente haueſſero combattuto inſino alla morte. procurai di metter fuoco a quella torre & a tutte le coſe che erano nella detta Moſchea, dalle quali già haueuano leuate tutte le imagini, che noi vi haueuamo poſte.

Torre eſpugnata & arſa da Spagnuoli

Come gl'Indiani haueuano al tutto deliberato di vccider li Spagnuoli. come gli Spagnuoli vſcirono & abbruciorono aſſaiſsime caſe, terrazze & torri, & preſere quattro ponti, & come li riempierono, & molti Spagnuoli furono feriti.

Eſpugnata che fu queſta torre perdettero alquanto l'ardire, & talmente, che in molti luoghi ſi ritirarono. Io all hora ritornai a quella terrazza, & chiamai quei Capitani, che prima mi haueuano parlato, i quali pareuano alquanto hauere abbaſſato l'ardire per le coſe che haueuano viſte. & ſubito ſi auicinarono, & dimoſtrai loro che hormai non mi poteuano reſiſtere, & che noi ogni dì faceuamo loro grandiſsimo danno, & aſſaiſsimi n'erano vccisi, & abbruciauamo & diſtruggeuamo la lor famoſa città, ne ceſſeremmo finche di lei & di loro vi fuſſe veſtigio alcuno. Riſpoſero, che ben vedeuano il gran danno che riceueuano da noi, & che molti ne moriuano, nondimeno che eſsi haueuano del tutto deliberato di vcciderne, & mi diceuano ch'io guardaſsi le contrade, le piazze, & le terrazze tutte piene di huomini. per che affermauaño hauer fatto conto, che ſe di loro ne moriſſero ventimila, & de' noſtri vno, che toſto ne ridurrebono a niente, dicẽdo noi eſſer pochi, & che erano eſsi ſenza numero. & ne certificauano tutte le ſtrade mattonate per le quali ſi andaua in terra ferma eſſer ſtate guaſte, come con effetto erano, ſaluo vna: & da niuna parte ci era aperta la via, ſe non per acqua. & ben doueuano ſapere, che non haueuamo abbondanza di vettouaglie ne d'acqua, & non poter reſiſter molto, che moriremmo di fame, anchora che eſsi non n'uccideſſero. & certamente diceuano il vero, che ſe non haueſsimo hauuto altro combattimẽto che la fame, & la careſtia delle vettouaglie, era a baſtanza a farne morire. Contendemmo aſſai, & ciaſcuno difendeua la ſua cauſa. Venuta la notte vſcij in compagnia d'alcuni Spagnuoli, & trouando gl'Indiani alla ſprouiſta, per forza prendemmo vna contrada, & in quella abbruciammo più di trecento caſe, & mentre vi concorreua la moltitudine, me ne ritornai per vn'altra, & a queſto modo abbruciammo più caſe di quella contrada, & maſsimamente certe terrazze vicine alla noſtra fortezza, dalle quali n'offendeuano grandemente. Per le coſe fatte in quel la notte mettemmo loro qualche ſpauento: & nella medeſima notte atteſi a rifar q̃lle machine di legno, che l'altro giorno ci haueuano fracaſſate, per attendere alla vettoria, che l'onnipotente Iddio ci donaua. andai alla medeſima contrada, doue il giorno auanti ci haueuano guaſte le machine, & quiui non men gagliardamente che con valoroſo animo ne fecero reſiſtenza. nondimeno trattandoſi della vita & dell'honore, eſſendo quell'una ſola ſtrada rimaſa intera di quelle che conduceuano in terra ferma, benche prima che haueſsimo potuto giugnere a quella, vi fuſſero di mezzo due grandiſsimi & alti ponti, & tutta la contrada fuſſe fortificata di pareti altiſsimi, di caſe, & di torri, ci venne lume di tanto vigore & ardimento, & combattemmo di maniera, che preſtandoci Iddio & fauore & aiuto, pigliammo in quel

Parlamẽto tra il Corteſe & Indiani

Caſe abbruſciate da ſpagnuoli

A quel giorno quattro ponti,& furono abbruciate tutte quelle terrazze,& case,& torri insino all'ultima: benche la notte auanti haueuano fatti molti ripari di mattoni crudi & di creta ne i detti ponti, per le cose auenute la precedente notte, di modo che l'artegliarie & le balestre non poteuano lor nuocere, i quali quattro ponti riempiẽmo di terra,& di mattoni crudi, & di molti sassi,& di traui delle case abbruciate. nondimeno non si potè far tanto, che non fussero feriti molti Spagnuoli. vsai gran diligentia quella notte in guardar quei ponti, accio che di nuouo non ce gli ritogliessero. Pōti pigliati da Spagnuoli, & case, terrazze & torri abbruciate

Come li Spagnuoli pigliano gli altri ponti. i nimici fanno patto dell'accordo. i detti ponti piu volte per l'una & l'altra parte si pigliano & ripigliano. del ponte che fece fabricar il Cortese, & come à compiacentia de suoi soldati usci della città consegnato l'oro & le gioie della sacra Maestà alli Giudici & Reggenti. come nel passar combatterono fortemente & li Spagnuoli perdettero l'oro, le gioie, le vesti & l'artegliarie c'haueuano cauate, & andorno à Catacuba città sempre combattendo.

Il giorno seguente la mattina a buon'hora vscij,& Iddio onnipotente mi cōcedette buon successo. percioche auegna che fusse infinita la moltitudine, che difendeua gli altri ponti,& v'erano di mezzo & fossi & argini grandissimi, noi gli pigliammo & empiemmo,& alcuni à cauallo perseguitarono gl'Indiani fino in terra ferma seguitando la vettoria. Mentre io faceua acconciar li ponti & riempierli, vẽnero a chiamarmi con gran prestezza dicendo, che B gl'Indiani, che haueuano combattuto la fortezza, desiderauano la concordia & la pace, & che aspettauano certi lor Signori & Capitani quiui lasciati tutti i miei soldati,& certi pezzi d'artegliaria, con tutta la cauallaria andai a vedere quel che volessero quei Baroni, i quali affermarono, che se io prestassi lor fede & perdonassi loro i commissi falli, non combattereb bono piu contra di me,& di nuouo procureriano di far rifar i ponti,& le strade ruinate,& sariano al seruitio di vostra Maestà come haueuano fatto prima:& che io facessi menar quiui vn certo de' lor religiosi prigione appresso di me, il quale essi honorano come generale della lor religione. venuto che fu, parlò loro,& tra loro & me confermò il patto,& subito si vidde, come egli affermaua, che haueuano commandato a soldati, i quali stauano ne forti, che subito si rimanessero dal combattere la detta fortezza,& da ogn'altra offensione,& con questo patto ci partimmo. Entrato nella fortezza haueuo cominciato a desinar, quando mi fu nuntiato, che gl'Indiani di nuouo haueuano pigliati i ponti, i quali in quel giorno noi gli haueuamo guadagnati loro,& haueuano vccisi alcuni Spagnuoli. per la qual nuoua Dio sa quanto dispiacere mi s'aggiugnesse. percio che mi haueua pensato, che presi li ponti, hauendo l'uscita libera in terra ferma, nō mi restasse gran difficultà, con la maggior prestezza ch'io potei caualcai là,& quāto piu tosto potei con alquāti a cauallo, che mi seguitarono, cāminai tutto qllo spatio,& senza fermarmi in luogo alcuno, di nuouo corsi in mezzo de gl'Indiani, & ripresi li detti ponti,& pseguitai loro sin in terra ferma: che essendo i miei fanti a piè stāchi C p la fatica,& feriti,& impauriti,& vedẽdo il pſente picolo, niuno di loro seguitò. onde auuẽne che volẽdo io poi ritirarmi, trouai li ponti già presi da gl'Indiani, et haueuano già tolta via gran parte di qlla materia da i ponti, della quale io gli haueua fatti riempiere,& nella città si vedeua ogni cosa pieno di moltitudine & per terra,& p il luogo nelle Canoe. La qual moltitudine auuentaua tanto spesso da ogni banda & dardi & sassi sopra di noi, che se l'onnipotente Iddio miracolosamente non ci hauesse liberati da quel pericolo, era impossibile scampare.& già publicamente tra Spagnuoli, che erano rimasi nella città, si era sparsa la fama, ch'io ero morto.& essendo giunto all'vltimo ponte vicino alla città, trouai tutti li cauallieri, i quali erano venuti meco, esser in quello caduti,& vn cauallo sopra'l quale non era alcuno,& non lo potei passare,& io solo fui astretto ad assalire gli nimici,& a questo modo i cauallieri hebbero spatio di poter passare il ponte: il quale trouai esser vacuo,& passai con gran pericolo. percioche dall'una & dall'altra parte per tanto spatio quanto saria la statura d'un huomo bisognaua saltar col cauallo:& mentre io vsciua del ponte percoteuano me e'l cauallo con bastoni, nondimeno essendo bene armati, altro male non ci fecero piu, che'l dolore, che patiuamo per la percossa. onde rimasero vincitori hauendo presi quattro ponti. agli altri quattro hauendo lasciato buona guardia, me n'ndai alla fortezza,& feci fabricare vn ponte di legno, che commodamente lo poteuano portar quaranta huomini. Considerato il gran pericolo, nel quale erauamo,& il grandissimo danno, che ogni giorno ci faceuano gl'Indiani,& Patto dell'accordo Ponte che fece fabricar il Cortese

tenendo

temendo che non guastassero, come haueano fatto le altre, anche quella via mattonata, che v'era sola rimasa, la quale essendo guasta saremmo astretti a morire, & ancho perche molte volte fui pregato da miei soldati che ci partisimo della città, che la maggior parte di loro era ferita, & si malamente, che non potrebbono piu combatter co nimici, quella notte deliberai di compiacer loro, & pigliato l'oro della Maestà vostra & le gioie, che si poteuano cauare, in quella sala in picciole some le consegnai a gli vfficiali di vostra Maestà, i quali io haueuo ordinati per nome di lei, & a i Reggenti, & a i Giudici, & altri che si trouauano esser presenti, & gli pregai: & confortai che dessero fauore & aiuto a cauarle fuori: & a questo effetto diedi loro vna mia caualla, sopra la quale ne posero quella parte ch'ella poteua portare, & ordinai che certi Spagnuoli & miei familiari & d'altri andassero accompagnar detta caualla, & il resto del detto oro, gli vfficiali, i Giudici, & i Reggenti, & io lo demmo & compartimmo tra Spagnuoli, che lo cauassero fuori. Et lasciata la fortezza, con gran ricchezze & della Altezza vostra, & de' Spagnuoli, & mie, per lo piu secreto modo, che potemmo, vscimmo, & menammo con noi vno de figliuoli & le figliuole del detto Montezuma, & Cacamacin Signore in Aculuacan, et suo fratello, che io haueuo fatto Signore in luogo suo, et i Signori di altre prouincie & città, i quali io teneuo prigioni. et essendo giunto a i ponti occupati da gl'Indiani, nel primo gittammo il ponte che haueuo fatto portar con esso noi senza molta fatica, per cioche niuno ci faceua resistenza escetto alcune guardie, che stauano nel ponte, le quali si missero a gridare. & prima che io arriuasi al secondo ponte, si ragunò infinita moltitudine de nemici, & da ogni banda & per acqua, & per terra si studiaua d'offenderci. Io subito passai con cinque a cauallo, & forse cento fanti, co quali notando passammo tutti i ponti, & gli haueuo occupati tutti fino in terra ferma, & lasciati a fronte li fanti, ritornai al secondo ponte a coloro che erano nell'ultima squadra, doue trouai che si combatteua si fortemente, che non si può estimare il dãno, che gl'Indiani faceuano & agli Spagnuoli, & a gl'Indiani di Churultecal, che erano venuti con esso noi, i quali gli haueuano quasi tutti vccisi, & anche haueuano vccise molte donne, che seruiuano a gli Spagnuoli, insieme con gli Spagnuoli, & caualli. & già haueuano perduto l'oro, & le gioie, & le vesti, & molte altre cose che noi cauamo fuori, & tutte le artegliarie. ragunai quegli che erano rimasti viui, & commandai che essi andassero auanti, & io accompagnato da forse cinque a cauallo, & settanta fanti, che haueuano hauuto ardire di restar meco, rimasi dopo loro, sempre combattendo co nimici, finche arriuammo a vna certa città nominata Catacuba, la quale è posta fuori oltra tutta la strada mattonata. doue Iddio m'è testimonio quanta fatica & pericolo io sostenesi: percioche ogni volta che andauo adosso a nimici, ne ritornauo pieno di freccie, & percosso da ogni banda da bastoni, & da sasi, conciosia che dall'uno & l'altro lato vi fusse il lago, & coloro che erano nelle Canoe sicuramente ne poteuano ferire: & quegli che pigliauano terra, subito che andauo loro adosso, si gittauano in acqua, & a quel modo patiuano poco danno, se non alcuni, che essendo la moltitudine grandisima & l'uno vrtando l'altro cadeuano & s'uccideuano. Con tal fatica, et trauaglio gli condusi tutti alla detta città, che nõ ferirono se non vno a cauallo, che veniua dopo me. et combatteuasi con grande sforzo per fronte & per fianchi, ma con maggior impeto alla coda percioche la moltitudine, che era nella città, sempre sottentraua a combattere piu fresca.

Partita del Cortese dal Temistitan

Battaglia tra spagnuoli & Indiani

Rotta di Spagnuoli

Catacuba città

Il contrasto c'hebbe il Cortese partendosi di Catacuba, & fortificatisi in vn colle furono lungamente combattuti. il numero de gli Spagnuoli et suoi Indiani et Indiane che si trouorono mancar. il figliuolo & figliuole del Montezuma furono occisi. come posti i soldati in ordinanza & caminorono tutto il giono combattendo. & arriuati ad uno ottimo albergo si fortificarono.

Et essendo giunto alla detta città di Catacuba, già essendo giorno, trouai i nostri soldati in vna delle piazze della città che si erano ristretti insieme, dicendo di non saper doue si andare. a quali commandai che s'affrettassero d'vscir della città prima che il numero de gli nimici cresceste, & occupasse le terrazze, che da quelle ci poteuano offender grandemente. quegli che erano posti alla fronte, dissero di non saper doue andare, io gli misi alla coda, & io andai alla testa finche vscisimo della citta. gli aspettai in certi campi lauorati, & quiui essendo giũti quegli ch'erano rimasi alle spalle, intesi che haueuano risceuuto grandisimo dãno, & che erano stati vccisi alcuni Spagnuoli & Indiani, & rimaso nel viaggio molto oro, il quale gli nimici

A nimici andauano raccogliendo. quiui combattei con gl'Indiani finche i miei passassero auanti, gli sostenni, finche i nostri occuparono vn colle, nel quale era vna torre, & vn'albergo assai forte, & l'occuparono senza nostro danno, percioche non mi partij di lì, ne lasciai passar gli nimici, fin che i nostri non presero il colle. Doue sa Iddio che fatica habbiamo sopportata. conciosia che già niuno de' caualli, che n'erano rimasi venniquattro, poteua correre, ne caualieri che potessero alzar le braccia, ne alcuno de fanti non infermo, che si potesse mouer piu. & entrati in quello albergo, in esso ci fortificammo, & quiui fummo combattuti insino a notte, di maniera che non poteuamo riposar vn hora. Di questo trauaglio, fatta la rassegna, trouāmo che erano morti de' gli Spagnuoli centocinquanta, & tra caualle & caualli quarātasei, & piu di duomila tra Indiani, & Indiane, che seruiuano a Spagnuoli. Tra quali vccisero il figliuolo, & le figliuole di Montezuma, & gli altri che menauamo prigioni. A mezza notte pensando di non esser vditi da alcuno, tacitamente ne partimmo dall'albergo, lasciandoui dentro molti fuochi. & niuno era tra noi, che sapesse doue fussimo, o doue douessimo andare, se non vno del paese di Tascaltecal, che affermaua di volerci guidare nella sua prouincia, se'l viaggio non ci fusse impedito. Appresso il detto albergo erano state poste molte sentinelle, che subito che ci sentirono, gridando chiamarono in aiuto le città vicine, & da quelle fu mandata fuori gran moltitudine d'Indiani, la quale ne seguitò insino al giorno, & cinque a cauallo, che andauano auanti per discoprire, andarono adosso ad vna squadra d'Indiani, che nel viaggio s'era fatta loro incontra, & n'uccisero alcuni di essa, i quali non seruando l'ordine, si erano sparsi, che si pensauano che seguitassero piu caualli, et fanti. & percioche d'ognintorno cresceuano gli nimici, di tutti i soldati, che erano tra noi, feci scelta de piu sani, & gli missi in ordinanza ponendogli alla fronte, alle spalle, & a i fianchi, & ordinai che li feriti stessero in mezzo, & compartij gli huomini a cauallo: & con quell'ordine cāminammo tutto'l giorno combattendo da ogni banda, di maniera che in quella notte & in tutto'l giorno non andammo piu di tre leghe. & per gratia d'Iddio venendo già la notte, vedemmo vna certa torre, & vn'ottimo albergo, doue ci fortificammo, & quella notte si rimasero di combatterci, benche quasi all'alba hauessimo qualche tumulto. auegna che non sapessimo che altro hauer piu da temere, che la moltitudine la qual ne perseguitaua.

Numero di Spagnuoli & Indiani che li seruiuano quai furon morti

B

Come il Cortese quindi partendosi fu perseguitato di giorno in giorno sempre combattendo & ogni di piu acrescendo la moltitudine di quelle genti. come trouò vn aguato & combattette con loro & fu ferito da due colpi di sassi. & il seguente giorno li Spagnuoli furono assaltati da vn'altra molto maggior moltitudine & li missero in rotta & sconfissero, & morti assaissimi di lor principali, & vcciso il capo loro.

Il giorno seguente alla prima hora del giorno col medesimo ordine mi partij, menando i soldati & alla coda & alla testa apparecchiati, nondimeno dall'uno & l'altro lato gli nimici ne perseguitauano gridando & chiamando per tutta quella prouincia, la quale era molto habitata. & benche fussimo pochi a cauallo, pur gli assaltauamo, nondimeno poco danno faceuano loro, che essendo quel colle aspro, in quello si ritirauano. & cosi in quel giorno cāminămo allato a certi laghi, finche arriuămo a vna certa città, doue pensauamo hauer qualche contrasto con gli habitatori di quella. & subito che giugnemmo, abbandonate le case se n'andarono ad altre città vicine, & quiui dimorammo quel giorno & l'altro, percioche & li sani & l'infermi erano stanchi per la fatica & per la fame, & arsi per la gran sete, & i caualli non si poteuano piu sostenere in piè. & quiui trouāmo del Maiz, del quale mangiāmo, & lesso & arrostito ne portāmo con noi in viaggio. Il giorno seguēte mi partij, essendo sempre seguitato da nimici, i quali & di dietro & dauanti di continouo ci assaliuano con altissimi gridi. Seguitammo il cammino, per il quale ne conduceua vno di Tascaltecal, doue patimmo varie fatiche & trauagli, perche molte volte erauamo astretti a vscire, & trauiare dal dritto cammino. & auicinandosi la sera, venimmo a vna certa pianura, nella quale erano alcune picciole habitationi. & quella notte alloggiammo incommodamente, & con carestia di vettouaglie. l'altro giorno la mattina a buon'hora cominciammo indirizzarci al viaggio, nel quale non erauamo anchora entrati, quando gli nimici ne cominciarono a seguitare, & con loro scaramucciando arriuammo a vna gran terra al cui sinistro lato in cima d'un picciol colle erano alcuni Indiani. noi pensando di potergli prendere, essendo vicini al nostro cammino, & per certificarne se fussero piu di quelli, che si vedeuano, me n'andai là accompagnato da

C

cinque caualli,& dodici fanti,circondando il colle: dopo il quale era vna grandissima moltitudine d'huomini posti in aguato.co quali combattemmo tanto,che essendo il luogo,doue si erano fermi alquanto aspro & sassoso, & la gente infinita, & noi pochi,fu necessario ritirarsi verso la terra,doue erano i nostri,& di li mi partij malamente ferito da due colpi di sassi. Poiche m'hebbi legate le ferite, ordinai a gli Spagnuoli, che si partissero della terra,percio che non mi pareua che l'alloggiamento fusse sicuro.& procedendo di questa maniera seguitati da gl'Indiani andammo a vn'altra terra,che dalla sopradetta era distāte due leghe,& quiui nel viaggio vn numero infinito d Indiani ci assaltò, & combatterono con noi talmente che ferirono quattro o cinque Spagnuoli, & altrettanti caualli, & vn cauallo vccisero. & benche il mancamento di quello ci fusse di grandissimo incommodo,& ci grauasse molto la sua morte,che dopo Iddio non haueuamo difesa alcuna se non li caualli,nondimeno ci ristorò grandemente,& mangiammo la sua carne, & la sua pelle,di modo che nulla vi rimase,tanto erauamo stretti dalla fame. Percioche dopo la nostra partita dalla gran città, non haueuamo mangiato cosa alcuna,se non Maiz lesso & arrostito,ma di maniera che mai non ne restauamo satolli,& similmente herbe,che coglièuamo ne campi. Et considerato che ogni giorno cresceuano le genti de' nimici,& noi ogni giorno scemauamo,quella notte medican li feriti,& gl'infermi, che menauamo, ordinai che alcuni fussero posti a cauallo, ad alcuni feci metter le crocciole sotto le braccia,& feci fabricare altre sorti di sostegni & aiuti per far viaggio, accio che gli Spagnuoli che erano senza infermità o ferite fussero liberi al combattere. & penso che Iddio mi concedesse tal prouidenza, si come per proua si vidde il giorno seguente.percio che essendomi quella mattina partito dal detto albergo,ci assaltò vna grande & infinita moltitudine d'Indiani,& tanta di dietro,dinanzi, & da fianchi,che niente appariua di vacuo della campagna,che mi era posta dauanti.& attaccarono con noi da ogni banda si aspra battaglia,che noi non ci poteuamo conoscere l'un l'altro,tanto camminauamo stretti & mescolati insieme. Et certamente credemmo quello esser l'ultimo giorno della vita di tutti noi, considerando la moltitudine de' nimici, & la debolezza che trouarono in noi da resister loro,essendo tutti quasi feriti,& mezzi morti: nondimeno l'onnipotente Iddio si degnò mostrar la sua misericordia.percio che con la nostra stanchezza rompemmo la ferocità & superbia loro.& de' loro principali furono morti assaissimi,essendo tanta la moltitudine, che combattendo s'impediuano l'un l'altro. Camminammo con questa fatica la maggior parte del giorno, finche l'onnipotente Iddio ne fece gratia, che fusse vcciso colui,che era il Capo tra nimici,il qual tolto via cessò ogni combattimento:& a quel modo stemmo alquanto spatio quieti,benche ne seguitassero andandone sempre toccando insino a vna certa piccola casa,che era nella pianura,doue quella notte alloggiammo al sereno.donde vedeuamo certi monti della prouincia di Tascaltecal, della qual cosa presi non piccolo piacere, conoscendo la prouincia,& verso qual luogo doueuamo andare,anchora che non tenessimo per certo gli habitatori di quella prouincia non esserci fedeli amici. percio che credeuamo vedendoci cosi debili,douessero esser quelli,che ponessero fine alla nostra vita per conseguir la pristina libertà.il qual sospetto ci arrecò tanta afflittione,quanta n'haueuamo,quando combatteuamo co nemici.

Aguato d'Indiani

Spagnuoli mangiano vn cauallo

Battaglia tra Spagnuoli & Indiani

Rotta di Indiani

C

E

F

Come il Cortese arriuò nella prouincia di Tascaltecal alla citta di Gualipan doue fu benignamente riceuuto & visitato da tutti li Signori di quelle prouincie,& fattoli molte offerte l'accompagnorono ad vna citta poco distante, accio si riposasse & ristorassesi.doue intese che vn suo familiare che li portaua oro et altre cose al valor di trentamila pesi d'oro,fu vcciso da gl'Indiani di Calua. & che gli Spagnuoli ch'eran rimasi nella citta di Veracroce erano salui.

Il giorno seguente la mattina all'alba cominciammo a entrare in vna via piana,per la quale a diritto s'andaua alla prouincia di Tascaltecal, & per la quale pochi de nimici ne seguitarono,benche quiui fussero vicine assaissime & grandissime città,nondimeno da quelle picciole colline alcuni da lontano ne gridauano dietro. Et cosi in quel giorno,che fu di Domenica,a gli otto di Luglio MDXX. vscimmo di tutta la prouincia di Culua,& arriuammo a i luoghi della detta prouincia di Tascaltecal,alla città di Gualipan, che ha quasi quattromila case,doue fummo da gli habitatori riceuuti benignamente,& ci ristorammo alquanto dalla fame,& dalla stanchezza, che patiuamo; benche molte cose da viuer che ne dauano,ne le

dauano

A dauano per danari,& alcuni non voleuano se non oro, & erauamo a forza costretti a darlo per la necessità che patiuamo. Qui stemmo tre giorni, doue mi vennero a vedere il Magiscacin di gecutengal, & tutti li Signori di quelle prouincie:& si sforzarono di consolarmi circa le cose, che m'erano interuenute, dicendo che spesso mi haueuano auisato, che q̃gli di Culua erano traditori, & che mi douessi guardar da loro, nondimeno che io non haueuo voluto mai prestar lor fede. ma poi che io haueuo scampata la vita, douessi rallegrarmi, che erano per darmi aiuto fin che hauessero lo spirito per ristorarmi del danno, che quei di Culua mi haueuano fatto. perche oltra l'obligo, che erano sudditi dell'Altezza vostra, si doleuano & attristauano della morte di molti lor fratelli & figliuoli, che nella mia compagnia erano stati vccisi, & di altre varie ingiurie fatte da quegli a loro ne tempi passati, & che io tenessi per certo che mi sariano fedeli & veri amici, & per che io & gli altri miei compagni tutti erauamo feriti, douessimo andare a vna città, che era distante quattro leghe da quella terra, & quiui ci riposassimo, che prouederiano, che fussimo medicati, & ristorati delle nostre fatiche & stanchezza. Gli ringratiai, & acconsentij alla lor richiesta, & feci lor parte di alcune tarsie di quelle che haueuamo portate, benche poche, delle quali hebbero gran piacere. Andai con loro alla città, & hauemmo buono albergo, e'l Magiscacin prouidde, che mi fusse portato vn letto composto di legni con alcuni ornamenti, che essi vsano, doue io dormi, che non ne haueuamo portato alcuno con esso noi: & ci fece parte d'ogni cosa che haueua & poteua

B per nostro ristoro. In questa città alcuni miei familiari & altri della mia compagnia, quando passai andando alla città di Temistitan, lasciarono alcune cose, (cioè argento, vesti, & altri ornamenti di casa, & alcune cose da viuere, che le faceuo condur meco,) accio fussimo piu ispediti nel viaggio, se cosa alcuna c'interuenisse, che non fussero impediti da alcuno altro peso, che delle proprie vesti, & arme. & intesi che vn'altro mio familiare venuto dalla città della Veracroce mi portaua vettouaglie & altre cose, & con lui esser cinque a cauallo, & quarantacinque fanti oppressi da malattia: i quali similmente haueuano portate certe cose iui rimase, & già erano risanati, & tutto l'argento, & altre cose & mie, & de miei cõpagni, et settemila pesi d'oro colato. Contiene il peso dell'oro il valor quasi di due fiorini, i quali io haueua lasciati iui in due casse, & altri fregi & ornamenti, oltra gli altri quattordicimila Castigliani in pezzi d'oro, che haueuo hauuti nella prouincia di Teuchitibeque quel Capitano, ch'io mandauo a fabricar nuoua città in Quacucalco, & egli quiui gli haueua lasciati. & molti altri al valor di piu di trentamila pesi d'oro. Et li predetti Indiani di Culua l'haueuano vcciso nel viaggio insieme co detti Spagnuoli, & gli haueuano tolto ogni cosa che portauano, & alcune scritture che io haueuo raccolte insieme con gli habitatori di queste prouincie. Similmente intesi, che haueuano vccisi piu Spagnuoli nel viaggio, che andauano alla città di Temistitan, pensandosi, che io quiui me ne viuessi pacificamente, & che le strade fussero sicure, come soleuano esser prima. Per la qual cosa (io dico il vero alla Maestà vostra) tutti si fortemen

La quantità d'oro, argento, ornamẽti & danari che si portauano al cortese, quai furon tolti da nimici et vccisi q̃i che li portauano

C te ci attristauamo & doleuamo, che nulla piu ci poteuamo dolere ne attristare. Percioche oltra la perdita de detti Spagnuoli, & delle altre cose, che erano molte, vi fu il ritornarci alla mẽte la morte de gli Spagnuoli vccisi nella gran città, & ne' ponti, & cioche poi n'interuẽne nel viaggio: & massimamente che mi haueuano messo in sospetto, che hauessero assaliti anchora quegli, che erano rimasi nella città della Veracroce, & coloro che erano amici nostri vdita la nostra rotta, si fussero ribellati: & subito ispedi alcuni nuntij con certi Indiani, che gli guidassero, a quali ordinai, che non andassero insino a quella città per le strade comuni, & che tosto mi auisasseto di cio che iui si faceua. Piacque all'altissimo Iddio, che fussero trouati salui gli Spagnuoli, & tutti li paesani, che haueuamo per confederati, star pacifici & quieti. La qual nuoua apportò grandissimo alleuiamento alla nostra perdita, & maninconia. & allo 'ncontro essi presero dispiacere dalla nostra rotta. Stetti in questa prouincia di Tascaltecal venti giorni attendendo a far medicar le mie ferite: le quali erano cresciute & per la lunghezza del viaggio, & per non hauerle medicate, & massimamente quelle della testa, il simile facendo delle ferite de miei compagni: de quali alcuni morirono in parte per le ferite, & in parte per le patite fatiche: & alcuni rimasero storpiati, & zoppi per le ferite, & pochi medicamenti & ripari si trouauano per rimedio. & io rimasi storpiato di due dita della man sinistra.

Come il Cortese eshortato da Spagnuoli di andar alla città di Veracroce non volse acconsentirli ma se n'andò alla prouincia Tepeaca doue gli si fecero incontro assaissime genti con arme. i quali venuti alle mani furono in gran parte vccisi. & il Cortese in venti giorni soggiogò molte città & terre. scrisse per i schiaui alcuni de gli habitatori & perche. del giunger di Francesco di Garai al porto di Veracroce mal in punto vccisi & feriti molti de suoi. D

Li miei compagni vedendo già molti esser morti, & quegli che erano rimasi viui, esser deboli & pieni di ferite, diuenuti piu timidi per li pericoli & per le fatiche, nelle quali si erano ritrouati, temendo delle cose future, mi richiesero, ch'io douessi andare alla città della Veracroce, & quiui ci fortificaremmo prima che gli habitatori delle prouincie amici nostri sapendo la nostra rotta, & le piccole forze, facessero lega co nostri nimici, & occupassero li stretti, & li passi, per i quali doueuamo andare, & ne assalirebbono da vn lato, & dall'altro quei della città della Veracroce. & essendo noi vniti, & ancho essendo quiui le naui, saremmo piu sicuri, & meglio ne potremmo difendere, se ne volessero assalire, finche mandassimo alle isole per dimandar soccorso. Et vedendo che, se io mostrassi a paesani, & massimamente a gli amici, paura alcuna, potrebbe esser cagione, che piu tosto ne abbandoneriano, & si leueriano contra di noi, & tenendo a memoria, che sempre la fortuna aiuta gli audaci, & che noi erauamo Christiani, & confidatomi nella diuina bontà & misericordia, che del tutto nõ moriremmo, & si perderebbono tante et si nobili prouincie, che si pacificamente possedeuo per la Maestà vostra, & in tale stato che le pacificaremmo, ne si lasciarebbe tal seruitio continuando la guerra che si faceua, per via della quale doueua seguir la quiete di tutte quelle prouincie, come era stato prima, Perciò deliberai per niun modo passar li monti verso'l mare, ponendo da banda tutte le fatiche, & disagi, che potessimo patire: & dissi ch'io non voleuo rimanermi da questa guerra, percioche oltra il biasimo & la vergogna, che ne risultaua alla mia persona, & miei compagni, era cosa di molto pericolo a vostra Maestà, & pareua che noi facessimo congiura contra di lei. Anzi io haueua determinato in tutti li modi a me possibili ritornar contra gli nimici, & offendergli in tutto cioche io poteuo. Et cosi essendo dimorato venti giorni in questa prouincia, non guarito anchora delle ferite, co compagni deboli andai ad vn'altra prouincia nominata Tepeaca, che era confederata con quegli di Culua nostri nimici: nella quale io haueuo inteso, che erano stati vccisi dieci Spagnuoli, che veniuano dalla città della Veracroce alla gran città di Temistitan. percio che per quella prouincia era il dritto viaggio a Temistitan. La prouincia di Tepeaca confina con Tascaltecal, la quale è grandissima prouincia. Et nell'entrar della prouincia di Tepeaca ci si fecero incontra con le arme assaissime genti, & ne vietarono la entrata con ogni loro sforzo, ponendosi ne luoghi difficili & forti. Et per non andar raccontando particolarmente ogni cosa, che ne occorse in quella guerra, percio che sarei molto lungo, & molto accrescerei il libro, fatta l'ammonitione, che douessero venire a dar vbbidienza a commandamenti fatti loro circa la pace per nome di vostra Maestà, & non gli volendo essi eseguire, facemmo lor guerra, & spesse volte vennero alle mani con esso noi, nondimeno per diuino aiuto, & per la real fortuna di vostra Maestà facemmo loro gran danno, & molti n'uccidemmo: & essi in quella guerra non ferirono, ne vccisero Spagnuolo alcuno. Et benche questa prouincia sia larghissima, nondimeno per ispatio di venti giorni soggiogai molte città, & terre di quella & pacifica & quietamẽte: & li Signori & Baroni di quelle vennero a offerirsi per vassalli a vostra Maestà, & da tutte quelle ne cacciammo via molti di Culua, che erano venuti in quella prouincia per infiammar gli animi de gli habitatori di quelle a far guerra, & impedire che ne per forza, ne liberamente pigliassero nostra amicitia: di maniera che insin hora sono stato sempre occupato in questa guerra, la quale non è anchora finita, che ci rimangono anchora certe ville & terre da pacificare: le quali spero in breue col fauor d'Iddio di metterle sotto la real Signoria di vostra Maestà. In vna parte di questa prouincia, doue vccisero quei dieci Spagnuoli, ho scritto per ischiaui alcuni de gli habitatori: de quali la quinta parte è stata consegnata a gli vfficiali di vostra Maestà. percio che in quella gli habitatori sono sempre stati bellicosi, & molto ribelli, & furono presi per forza d'arme, & oltra il delitto commesso di hauer vccisi gli Spagnuoli, & di ribellarsi alla Maestà vostra, tutti mangiano carne humana. & percio che questo è publicamente manifesto, non mando cosa alcuna a vostra Maestà. & ancho mi E F

Margin notes: Tepeaca prouincia. — Terre che vennero ad offerirsi. — Huomini che mãgiano carne humana.

son

A son mosso a seruergli per ischiaui, per metter qualche paura a gli habitatori di Culua. & ne sono in quella prouincia molti non dissimili a questi: & se perauentura non fussero seueramente castigati, non si partirebbono mai dal mal fare. In questa guerra ci hanno dato aiuto gli habitanti di Tascaltecal, di Churultecal, & di Guasucingo, che hanno con noi confermata l'amicitia, & crediamo che sempre seruiranno come fedeli vassalli della Maestà vostra. Quando stauamo in questa prouincia di Tepeaca impacciati in questa guerra, mi furono portate lettere della città della Veracroce, per le quali mi era dato auiso, che due naui di Francesco di Garai erano arriuate al porto della Veracroce tutte battute: et come già si vede il detto Francesco de Garai di nuouo haueua mandato a quel fiume, del quale già di sopra feci mentione a vostra Maestà: & gli habitatori di quella prouincia haueuano combattuto con esso loro, & di loro n'haueuano vccisi sedici o dicisette, & molti feriti, & vccisi anche sette caualli. & coloro che erano scampati, notando erano entrati nelle naui, & fuggendo si erano saluati. Il Capitano, & essi erano grauemente battuti, & feriti. & il luogotenente ch'io haueuo quiui lasciato al gouerno, gli haueuo riceuuti benignamente, & fatti medicare: & accio meglio si risanassero, haueuo mandato vna parte de predetti Spagnuoli a vn certo Signor di quella prouincia vicino alla detta città, & nostro amico, doue egli ben prouedeua loro di tutto. La qual cosa nõ fu di non minor dispiacere che li nostri patiti disagi. Et forse che non gli fariano interuenute cotal cose, se altre volte fusse venuto da me, come di sopra

Naui di Frãcesco de Gerarai giũte nel porto della Veracroce tutte abbattute.

B ho raccontato a vostra Maestà: percioche conoscendo tutte le cose, che sono in queste prouincie, ne poteua esser certificato da me, & non gli sariano interuenute le cose che gli erano accadute. conciosia che'l Signore di quel fiume, & della prouincia, il qual si chiamaua Panuco si fusse dato per suddito a vostra Maestà, & per segno di vbbidienza mi haueua mandati suoi Ambasciadori con certi presenti alla città di Temistitan, come dissi di sopra alla Maestà vostra. scrissi che se quel Capitano di Francesco di Garay si volesse partire, gli facesse ogni fauore, & gli desse ogni aiuto, acciò si potesse ispedire con le sue naui.

Panuco fiume

Come il Cortese fatto consiglio con gli vfficiali, per molte ragioni delibero edificar vna citta nella prouincia di Tepeaca, qual si chiamasse sicurezza de confini. & ordino Giudici, Reggenti & altri vfficiali: & doue la citta fu cominciata procurò di fabricarui vna rocca.

Poi che hebbi racquietata vna parte di questa prouincia, la quale fin hora sta pacifica, & soggetta al real seruitio della vostra Altezza, Io insieme co suoi vfficiali facemmo consiglio, che ordine si doueua tenere per conseruatione di quella prouincia. Et vedendo che gli habitatori di quella, poi che si erano fatti sudditi di vostra Altezza, te le erano ribellati, & haueuano vccisi li detti Spagnuoli, & ancho essendo per quella prouincia il viaggio, & il passo di tutte le mercatantie da i porti maritimi alle altre prouincie in terra ferma. & se la detta prouincia rimanesse sola come prima, gli habitatori della prouincia, & lo stato di Culua, che confina con loro di nuouo gl'induceriano, & persuaderiano, che di nuouo si leuassero contra di

C noi, & si ribellassero alla Maestà vostra: onde nasceria impedimento & danno incredibile & alla difesa di queste prouincie, & al seruitio di vostra Altezza, & cessariano le mercatantie: & massimamẽte che in tutta quella marina non v'erano se non due porti, & quegli molti aspri & difficili, che sono vicini a quella prouincia, & gli habitatori di essa facilmẽte possono andare a quelli. Et p queste, & per molte altre ragioni, che fanno al ,ppósito, ne parue per ischifar le sopradette cose, che in luogo più accommodato di quella prouincia Tepeaca si douesse edificare vna città, doue concorressero le qualità & cose necessarie per gli habitatori. & per mãdar la cosa ad effetto ponemmo nome alla città Securezza de confini: & ordinai li Giudici, li Reggenti, & gli altri vfficiali, si come è costume di fare: & per maggior fortezza de gli habitatori di questa città, in quel luogo doue ella fu cominciata, procurai che fussero portate le cose necessarie p fabricare vna Rocca. pcioche in questa prouincia si trouano cose ottime. & in questo vserò quella maggior diligenza che mi sarà possibile.

Securezza di cõfini cittá incominciata per il Cortese.

Delle prouincie Guacabula & Messicò. & come quelli Signori vennero à darsi al Cortese & farli intendere come erano in arme da trentamila huomini di Culua. li Spagnuoli che accompagnauano detti Signori, auertiti di certo inganno li fecero prigioni, & mandarongli al Cortese & come furono relassati, et il Cortese s'inuiò alla uolta di Culua per ispedir quella guerra.

Mentre io scriueuo questa relatione mi vẽnero a trouare gli Ambasciadori d'un Signore d'un certa città, la qual si dice che è lontana quindici leghe da questa ,puincia, che è chiamata

Guacachula, & è nella foce d'un monte, p la qual si passa nella prouincia nominata Messicô, D
& per suo nome mi esposero che da pochi giorni in qua erano venuti per render la douuta vbbidienza alla sacra Maestà vostra, & se le erano dati p sudditi & vassalli, & non gli riprendessi pensandosi che fusse di suo consentimento, perche mi faceuano certo, che in qlla città erano albergati molti Capitani de' soldati di Culua, et in qlla, & per due leghe intorno erano in arme da venticinque in trentamila huomini stando a guardare la foce et il passo, accio non potessimo passar di là, & ancho p vietar gli habitatori della detta città, & delle altre, puincie cõfederati con quella, accio non facessero seruitio all'Altezza vostra, nè pigliassero amicitia meco. Et alcuni già sariano venuti al seruitio di vostra Maestà, se coloro nõ gli hauessero impediti, & mi confortauano a dar rimedio a questa cosa: pcioche oltra l'impedimento fatto loro, che erano di buon'animo, gli habitatori della detta città, & tutti li circonuicini patiuano grandissimo danno, essendo infinita moltitudine di gente atta alla guerra, & n'erano somma mente grauati, & trattati da loro malamẽte, & che toglieuano le lor robbe, & moglieri & altre cose, guardassi io quelche voleua che essi facessero. Soggiunsero che se io prestaua lor fauore, eseguirebbono i miei cõmandamenti. Poiche gli hebbi ringratiati del loro auiso & offerta, assegnai loro tredici a cauallo & ducẽto fanti, & trentamila Indiani amici nostri, & pmisero di condurgli p luogo, che gli nimici non ne potrebbono hauer notitia, et giunti che fussero appresso la città il Signore, & gli habitanti di quella, li vassalli, & li confederati seco saria no apparecchiati, & circõdariano gli alberghi, doue erano alloggiati li predetti Capitani, & E
gli harebbono o presi, ouero vccili prima che le lor genti potessero soccorrerli & aiutarli. & mentre la moltitudine delle gẽti cõpariria, gli Spagnuoli sariano già entrati nella città, & cõbatteriano con loro, & a quel modo gli vincerebbono. Essi partendosi passarono p la città di Churultecal, & p qualche parte della puincia di Guasucingo, che confina con la prouincia di qsta città Guacachula. Lontano quattro leghe da quella, & in vna certa terra della detta prouincia Guasucingo dicono essere stati auertiti gli Spagnuoli, che gli habitatori della detta prouincia erano cõfederati con quegli di Guacachula, & con quei di Culua, & con questa scusa menauano gli Spagnuoli a qsta città, p assalir tutti gli Spagnuoli insieme, & vccidergli. & rinouandosi la paura, che ne missero quegli di Culua nella lor prouincia & città, questo auiso apportò gran timore alli Spagnuoli. I quali andarono inuestigando, & esaminando, & poiche hebbero intesa la cosa, fecero prigioni tutti li Signori di Guasucingo, che andauano con esso loro, & similmente gli Ambasciadori della città di Guacachula, & hauendogli fatti prigioni, se ne ritornarono alla città di Churultecal, che era lontana quattro leghe da quel luogo & di lì mi mandarono tutti li prigioni accõpagnati da alcuni caualli & fanti, con la informatione hauuta. & li Capitani scriueuano, che li nostri soldati erano diuẽtati molto timidi, & pareua loro quella guerra pericolosa. Poiche furono venuti, ogni giorno parlaua loro per interpreti, & vsata ogni diligẽza p trouar la verità, mi parue che gli Spagnuoli nõ haueuano ben cõpreso, & subito cõmandai che fussero liberati, & feci loro molte carezze, affermãdo che io del detto veramẽte credeua loro esser fedeli vassalli della Maestà vostra, & che F
io voleua andare a cõbatter con quei di Culua. Et p non mostrar viltà & paura a gli habitãti delle prouincie si amici, come nimici, mi parue, poiche haueua cominciato a far lor guerra, di nõ rimanermene: & similmẽte p leuar la paura, che era entrata alli Spagnuoli, deliberai di lasciar li negotij, & le espeditiõi alle quali attẽdeuo p la Maestà vostra, & subito piu tosto ch'io potetti, mi partij, & in quel giorno andai alla città di Churultecal, che da quella città è lontana otto leghe, quiui trouai gli Spagnuoli i quali anchora affermauano, che essi teneuano p certo il tradimẽto. nel medesimo giorno albergai in vna terra suddita alla prouincia di Guasucingo, doue quei Signori erano stati fatti prigioni.

Come auicinandosi il Cortese à Guacachula quegli habitatori combatterono gli alloggiamenti doue erano i Capitani di Culua vccidendo quelli ch'erano alloggiati per la città & come venendo da trentamila huomini benissimo in ordine per aiutar i loro cominciando à metter fuoco in quella banda ch'entrauano nella città furono assaltati dal Cortese con la caualleria & aiuto d'Indiani. & ritiratisi sopra vn monte furono per la maggior parte uccisi. & i loro alberghi ch'erano grandissimi furon dati a sacco & a fuoco & con questa vittoria discacció li nimici.

Il giorno sequente, posto l'ordine con gli Ambasciadori di Guacachula, donde & in che modo

A modo douessimo entrare nella detta città, mi partij di li vn'hora auanti giorno, & quasi a dieci hore di di arriuammo a quella, doue andauamo: & due leghe lontano mi vennero incontra per riceuermi alcuni Ambasciadori della detta città, & mi auisarono, che già tutta era apparecchiata all'impresa, & che gli nimici non haueuano intesa la mia venuta. perciochè le spie & le vedette che haueuano poste nella strada, le quali erano de gli habitatori della città, le haueuano fatte prigioni, & similmente le altre tutte, che li Capitani di Culua haueuano ordinato che salissero sopra le mura, & torri, donde potessero guardar la pianura. & perciò tutta la gente nemica staua sprouista & in otio confidandosi nelle guardie che haueuano poste, & che io mi poteuo appressare senza lor saputa. & m'affrettai per arriuar là prima, che intendessero la nostra andata. percioche noi camminauamo per la pianura, & facilmente ne poteuano veder dalla città. & con effetto si conobbe, che noi fummo visti da gli habitatori della città, che vedendoci esser vicini, subito circondarono gli alloggiamenti, ne quali erano i Capitani di Culua, & cominciarono a combattere con gli altri, che erano alloggiati per la città. & essendo io lontano da quella quasi vn tiro di balestra, mi vennero incontra menandomi quaranta prigioni. nondimeno sempre sollecitaua di entrar nella città, nella quale si sentiuano grandissimi gridi di coloro, che combatteuano co nimici per tutte le contrade. guidato da vno della città giunsi all'albergo, doue stauano li Capitani, il quale era circondato da tremila huomini che combatteuano per entrarui, & occupauano tutti li luoghi alti &
B le terrazze. & li Capitani, & coloro, che si ritrouauano seco, combatteuano gagliardamente & con molto ardire, si che non vi poteuano entrare, benche fussero di poco numero. percio che oltra che combatteuano forte & valorosamente, il loro alloggiamento era fortificato: nondimeno subito arriuati entrammo, & seguitò dopo noi tanta gente della città, che per niun modo potemmo riparare che non vccidessero alcuni di quei di Culua, & io desideraua di pigliarne viuo qualchuno, per certificarmi dello stato della gran città, & intendere chi ne fusse rimasto Signore dopo il Signor Montezuma. & desideraua di sapere molte altre cose, non ne potetti hauer se non vno quasi mezzo morto, dal quale fui certificato come dirò di sotto. Nella città furono vccisi molti di quegli che v'erano albergati, & coloro che erano rimasti viui, quando io entrai nella città, intesa la mia venuta, se ne fuggirono, doue era l'esercito di quei di Culua. & seguitandogli n'uccidemmo molti. & tanto tosto fu vdito il romore da coloro che stauano per dar soccorso, trouandosi esser in luogo alto & eminente, che d'ogn'intorno soprastaua alla città & alla pianura. & quasi tanto presto vennero alla città per aiutare i loro, come vscirono quegli che erano dentro: & veniuano in lor soccorso da trentamila huomini, la qual gente era piu in ordine che alcun'altra, che fin hora habbiamo veduto. Portauano molti ornamenti & fregi d'oro, d'argento, & di penne. Et essendo la città grande cominciarono a metter fuoco in quel luogo doue entrauano. il che mi fu riferito da gli terrazzani. & perciò subito, essendo li fanti a piè per la fatica stanchi, me n'andai là co caualli, & assaltammo gli nimici, li quali si ritirarono a vn passo difficile, nondimeno lo pigliammo, & gli seguitammo nella salita ferendone molti con le lance salendo nell'alto monte, & tanto alto, che mentre giugnemmo alla cima, ne noi, ne alcuno de nimici si poteua muouere, & molti di loro oppressi dal gran caldo moriuano senza esser feriti in parte alcuna. & due de nostri caualli si arrestarono, de quali vno morì. ci diedero soccorso molti Indiani amici nostri, & con l'aiuto loro facemmo grandissimo danno a gli nimici. percioche essendo loro oppressi dalla stanchezza, & i nostri freschi dal riposo, faceuano poca resistenza, di modo chel campo, il qual prima si vedeua pieno di viui, n'era voto, & era ripieno di morti. venimmo alle lor casette & alberghi fatti da loro nouamente in tre luoghi. ciascuno de quali occupaua lo spatio d'una gran città, & oltra li soldati haueuano gran numero di seruidori, & haueuano quiui fatti molti apparecchi per il campo. percioche tra loro erano molti Baroni: & lo missero a sacco, & a fuoco gl'Indiani amici nostri. de quali (dico la verità alla Maestà vostra) ve n'erano venuti piu di centomila. & con questa vittoria discacciammo tutti gli nimici dalla prouincia insino a certi passi di ponti, & vscite difficili, che essi teneuano. Noi ritornammo nella città, doue da cittadini fummo benignamente riceuuti. & quiui ci riposammo per tre giorni. che inuero haueuamo bisogno di riposo.

Vittoria de Spagnuoli.

Come alcuni cittadini di Ocupatuio iquali ad instantia del lor Signore hauean seguito la fattion di quelli di Culua, vennero ad offerirsi al Cortese pregandolo che volesse perdonargli & che'l frate'l del Signore tenesse lo stato, & la risposta a loro fatta. sito della città di Guacachula. D

Fra questo mezzo vennero a trouarmi li cittadini d'vna gran città offerendosi al seruitio della Maestà vostra. La qual città è situata nella cima di quei monti, lontana dal sopradetto campo de nimici per due leghe, & anche dal piede del monte, dal quale già ho detto, che vsciua quella palla di fumo. questa città è nominata Ocupatuio. & mi fecero sapere chel Signor, che prima gli gouernaua, haueua seguitati quegli di Culua, nel tempo che noi fummo per quei luoghi, pensandosi che noi non ci douessimo fermare finche venissimo alla sua città, & già molti giorni haueuano cercato di pigliar la mia amicitia. & sariano venuti a render vbbidienza a vostra Maestà, ma il lor Signor non haueua voluto, ne l'haueua comportato, benche molte fiate l'hauessero richiesto. hora essi voleuano sottoporsi al seruitio di vostra Altezza: et che iui era rimasto il fratello del detto lor Signore, il quale era sempre stato di qlla opinione & parere, & che io douessi volētieri comportar, che egli al presente tenesse lo stato, et benche qllo ritornasse, io nō acconsentissi, che fusse riceuuto per Signore, percioche ne anche essi lo riceuerebbono. Risposi, che auegna che essi fin hora hauessero seguitato la fattione di quei di Culua, & si fussero ribellati dal seruitio di vostra Maestà, nōdimeno io haueuo deliberato di perdonare & alle psone & alle facultà loro, essendo venuti, & hauendo palesato chel Signore era stato capo & guida della lor ribellione, & temerario ardire. io p nome della vostra Altezza pdonauo loro li passati errori, & li riceueuo al suo Real seruitio. & voleuo che se p l'auenire cadessero in simili errori, fussero da me castigati & puniti grauemente: ma se fussero fedeli vassalli di vostra Altezza, io per nome di vostra Maestà prestaria loro ogni fauore & aiuto, & cosi promissero. Questa città di Guacachula è situata invna pianura da vn lato accostata a monti grandi & asprissimi: & dall'altro attorno attorno duo fiumi distanti tra loro vn tiro di balestra circondano la pianura. Ciascuno di essi ha profonde & altissime spilonche, di maniera che impediscono che da quel lato non vi si puo andare se non per alcune poche vie, & quelle sono difficilissime da salire, & a cauallo appena vi si puo andare. la città è circondata di fortissime mura fatte di pietre concie & di calcina, di altezza di quattro stature di huomo di fuori della città: ma di dentro sono equali alla terra, & attorno attorno le mura è alzato vn muro alto quāto saria la statura di mezzo huomo, il quale è per difesa de' combattenti. ha quattro entrate tanto larghe, quanto vi puo cōmodamente entrare vno a cauallo, & ciascuna entrata ha tre o quattro riuolgimenti nelle mura, doue vna parte del muro entra nell'altra. Nelle mura vi è sempre grandissima copia di sassi, li quali vsano per combattere. La città cōtiene piu di cinque o seimila case, & altrettante nelli borghi a lei sotto posti. è di gran dissimo circoito, percioche vi sono di molti giardini con varij frutti. E

Guacachula citta & sito di quelle.

Dell'acquisto della città Izzuacan. & come le città circonuicine vennero ad offerirsi al Cortese che essendo contesa circa la successiõn del stato di Izzuacan fu data l'vbbidienza ad vn nipote del Signor naturale. il sito di essa città. F

Izzuacan città.

Poiche noi fummo riposati in questa città per ispatio di tre giorni, n'andammo a vn'altra nominata Izzuacan, la quale è distante da Guacachula quattro leghe. percioche haueuo inteso, che in quella vi erano alla guardia molti de nostri nimici di Culua, & gli habitatori di detta città, & de gli altri luoghi circonuicini sudditi fauoriano grandemente qgli di Culua, hauēdo il lor Signore origine da Culua, & essendo parēte del Signor Montezuma. Veniuano meco tanti paesani di quelle prouincie vassalli di vostra Maestà, che quasi copriuano li campi, i quali noi poteuamo vedere, & in verità vi erano concorsi piu di cento ventimila huomini. Arriuammo alla detta città Izzuacan quasi a dieci hore. era vota di donne & di fanciulli, & vi stauano dentro cinque o seimila soldati molto bene in ordine. & essendo gli Spagnuoli alquanto andati innanzi, cominciarono a difender la città, nondimeno tosto l'abbandonarono. & perche quel luogo, per il quale fummo guidati per entraruí, era debile & facile, gli seguitammo per tutta la città, & gli sforzammo gittarsi giu dalle mura nel fiume, che dall'altro lato circonda tutta la città: i ponti del qual fiume essi gl'haueuano tutti rotti, & gittati a basso, onde mettemmo alquanto d'indugio in passarlo, & gli seguitammo piu d'una legha & mezza, & di quegli che fuggendo non si saluarono, pochi stimo che ne rimanessero viui. Ritornato nella città mandai due cittadini, che io teneuo prigioni, accioche

A parlassero a i principali della città (percioche il lor Signore haueua seguito quei di Culua, che vi erano stati posti alla guardia) & gli confortassero a tornar dentro & io per nome di vostra Maestà prometteuo loro, che se per l'auenire erano per esser fedeli vassalli di vostra Maestà, che sariano ben trattati da me. tre dì dopo la lor partita mi vennero innanzi alcuni de principali dimandandomi perdono de i lor falli, iscusandosi non hauer potuto fare altramente, hauendo hauuto necessità di eseguir li commandamenti del lor Signore. & poiche egli se n'era partito, & gli haueua lasciati, prometteuano da quell'hora innanzi bene & fedelmente voler seruire a vostra Maestà. io promisi loro la mia fede, & commisi che sicuramente ritornassero a casa, & conducessero le lor moglieri & figliuoli, che erano in altri luoghi & ville della medesima fattione. ordinai anchora che parlassero con gli altri habitatori di quella prouincia, che venissero da me, che perdonerei loro i commessi errori, & non aspettassero che io gli andassi ad assalire: percioche ne patirebbono grandissimo danno, & io n'harei dispiacere, & così auenne. Conciosia che dopo due giorni li cittadini se ne ritornarono in Izzuacan, & tutte le città circonuicine vennero a offerir seruitio a vostra Maestà, & se stessi per vassalli, & quella prouincia rimase in grandissima amicitia, & stretta confederatione con quegli di Guacachula. fu ben discordia intorno al determinare a cui appartenesse lo stato di quella prouincia in absentia del Signore, che si era partito, & andato a Messicò. Et benche fussero alcune contese & fattioni tra vn certo figliuolo bastardo del Signor naturale di detta

B prouincia, che era stato vcciso dal Signor Montezuma, & vi haueua messo colui, che hora signoreggiaua, & gl'haueua data vna sua nipote per moglie, & tra'l nipote del detto natural Signore, che era figliuolo d'una figliuola ligitima, che era maritata nel Signor di Guacachula, & haueua generato quel figliuolo nipote del Signor naturale di Izzuacan, finalmente si accordarono tra loro, che quel figliuolo del Signor di Guacachula hauesse la herdità, che discendeua da legitima linea del vero Signor di quello stato. & benche quell'altro fusse figliuolo, essendo bastardo, non doueua succedere nello stato, & in presenza mia resero vbbidienza al detto nipote fanciullo di età di dieci anni. Et perche non era di età, che fusse atta a regnare, ordinarono che quel suo zio bastardo, & tre altri primarij, vno della città di Guacachula, & due d'Izzuacan fussero gouernatori della prouincia, & tenessero il fanciullo in potestà loro, finche fusse di età atta al gouernare. Questa città d'Izzuacan ha da mille & cinquecento habitationi. & è molto vagamente fabricata nelle sue contrade. haueua cento case appresso le Moschee, & luoghi da far oratione a i lor Idoli, fortissime con le lor torri: le quali tutte furono abbrusciate. Ella è posta in vna pianura a piè d'un mezzano colle, doue da vna parte è vna fortezza molto ben fornita, & dall'altra verso la pianura è circondata d'un profondo fiume, che passa allato delle mura, & il fiume è circondato da vna spilonca, la quale è di grandissima profondità, & sopra la spilonca è vn picciol muro di altezza quanto saria mezza statura di huomo, nel quale erano raunati, molti sassi. ha vna valle rotonda, & abbōdatissima di frutti, & di vermi da seta, percioche ne monti sopradetti nō ne nascono per li gran freddi, et quiui è il paese più caldo, il che auiene per esser circondato da monti. tutta questa valle è bagnata da assaissimi riui ben fatti & ordinati.

Sito della città Izzuacan.

C

Come li Signori di Guagucingo & d'un'altra città dieci leghe lontana vennero ad offerirsi & altre otto città delle prouincie Castraca, Cucula & Tamacula. & come gli habitatori di quelle città parimente si offerirono.

In questa città dimorai finche ritornarono ad habitarla come prima. doue vennero a offerirsi per vassalli di vostra Maestà il Signor d'una città chiamata Guagucingo, & il Signor d'un'altra, che sono lontane da questa città Izzuacan dieci leghe, & confinano con la prouincia di Messicò. ne vennero anche da otto città di quella prouincia Castraca, che è vna di quelle prouincie, delle quali ne precedenti Capitoli ho fatto mentione, che l'haueuano vista gli Spagnuoli, ch'io haueuo mādati a raccor dell'oro alla prouincia Cucula, nella quale & in quella di Tamacula, che le è vicina, dissi esser grandissime città, & ben fabricate, & di migliori pietre concie, che insin hora habbiamo viste in alcuna di queste parti. La qual prouincia Castraoceaca è lontana quaranta leghe dalla città d'Izzuacan. Gli habitatori delle dette città similmente si offerirono per vassalli di vostra Altezza: & affermarono che ancho erano quattro città nella detta prouincia, le quali tosto verriano, dicendomi ch'io perdonassi loro se non erano venuti prima: percioche nō haueuano hauuto ardir di venire temendo quegli di Culua,

Castraca prouincia.

Cucula & Tamacula prouincia.

di Culua, & che essi non haueuano mai prese le armi contra di me, ne si erano trouati alla morte di alcun Spagnuolo: & dopo che haueuano resa vbbidienza, erano sempre stati di buon'animo & fedeli vassalli di vostra Maestà, nondimeno non haueuano hauuto ardire di mostrarlo per tema di quei di Culua, come prima haueuano detto. di modo che prometto alla sacra Cesarea & Cattholica Maestà vostra, che se piacerà al sommo Iddio, & alla fortuna di vostra Altezza, in breue racquisteremo cioche habbiamo perduto, o parte di quello. percioche ogni giorno vengono molte prouincie & città a offerirsi al seruitio di vostra Altezza: le quali gia erano soggette allo stato del Signor Montezuma. & coloro, che fanno questo, sono riceuuti & trattati da me benignamente, & quegli che recusano, di giorno in giorno sono distrutti. D

Come il fratello di Montezuma ottenne il stato di esso fratello suo. Le prouisioni che'l Cortese faceua per la guerra.

Da coloro, che erano stati presi nella città di Guacachula, & massimamente da colui, ch'io dissi hauer preso pieno di ferite, particolarmente intesi le cose di Temistitan. & seppi che dopo la morte del Signor Montezuma, suo fratello, che era Signor della città d'Iztapalapa, haueua ottenuto lo stato, & era nominato Cuetrauacin, del qual già ho fatto mentione. & successe egli nel principato, perche ne ponti appresso la città di Temistitan era mancato vn figliuolo primogenito del detto Montezuma: & due altri, che viueuano, non erano atti a signoreggiare, essendo (come diceuano) l'uno pazzo, & l'altro paralitico. & per questo si diceua, che suo fratello haueua conseguito la Signoria: & anche perche era stimato di gran valore, feroce nella guerra & parimente sauio. & intesi che essi fortificauano cosi la gran città, come gl'altri luoghi del suo stato, & in molte parti faceuano nuoue mura & fossi. & apparecchiauano varie sorti d'arme, & massimamente lance lunghe, che chiamiamo picche, contra li caualli: delle quali ne vedemmo alcune, che furono trouate in questa prouincia Tepeaca, di coloro che combatteuano contra di noi in quelle grandi habitationi, doue alloggiauano in Guacachula, & similmente ne trouammo alcune ne detti alloggiamenti: & intesi assai altre cose, ch'io lasciò per non esser tedioso all'Altezza vostra. Mando quattro naui all'isola Spagnuola, affine che imbarchino soldati & caualli, & subito ritornino in soccorso nostro: & altre quattro, che nella detta isola comprino caualli, arme, balestre, & poluere d'artegliaria, pcioche in queste parti n'habbiamo piu di bisogno, pche li fanti vrtati da tanta moltitudine poco vagliano a far resistenza con picciole rotelle. & in queste parti si trouano fortificate molte, & grandi, & nobili città & fortezze. oltre di ciò scriuo al Dottor Rodorico de Figueroa, & a gli vfficiali di vostra Altezza, che fanno residenza nella detta isola Spagnuola, che prestino ogni possibil fauore & aiuto a questa impresa. essendo ciò appartenente al seruitio di vostra Maestà, & alla conseruatione dell'acquisto fatto in queste parti, & alla difesa & sicurezza delle nostre persone. percioche poiche sarà giunto il detto soccorso, ho animo di ritornare a quella gran città di Temistitan, & spero nel diuino aiuto, che in breue la ridurrò in poter mio, come l'haueuo prima, & raquisteremo le cose pdute. In qsto mezzo sollecito che siano fabricati dodici brigantini, & altre Imphrate naui per passare il lago, & hora ci affatichiamo intorno a chiodi, alle tauole, & a gli altri legni, le qual cose tutte prouederemo che siano portate per terra, per poterle subito mettere insieme, & a questo sono apparecchiate le vele, la stoppa, la pece, li remi, & ogn'altra cosa necessaria. Et rendo certa la Maestà vostra, che in finche non adempio questo mio desiderio, non penso di potere hauer riposo, ne rimanermi di cercate tutte le vie a me possibili, non recusando pericolo alcuno, ne spesa che si possa fare.

E and F margin markers: the letter E stands beside the line "diceua, che suo fratello haueua conseguito la Signoria", and F beside "mo di ritornare a quella gran città di Temistitan".

Venuta d'una naue piccola di Francesco de Garai nel porto della Veracroce, qual il Cortese mandò à ricercar le due naui nel fiume Panuco temendo non patissero qualche danno. apparecchio del Signor di Temistitan contra li Spagnuoli. necessita che hauea il Cortese per dar aiuto a gli amici.

Già sono due giorni, che mi furono portate lettere del mio Luogotenente nella città della Veracroce. per le quali intesi vna piccola naue esser arriuata in porto con trenta huomini computando li marinai, & li soldati, & si diceua esser venuta a cercar coloro, che Francesco de Garai haueua mandati in queste prouincie, de quali altre volte ho detto a vostra Maestà, & affermauano hauer patito grandissima carestia di vettouaglie, & tale, che se quiui non era

dato

A dato loro aiuto sarebbono tutti morti di fame: & intesi che erano arriuati a porto Panuco, & in qllo hauendo indugiato quaranta giorni, & nel fiume & nella prouincia non hauer veduto mai alcuno. & perciò dalle cose che successero stimauano che quella prouincia fusse rimasa dishabitata, & parimente li medesimi haueuano detto, che subito dopo loro doueuano venir due naui del detto Francesco de Garai con soldati & caualli. & credeuano che già fussero passati alla costa da basso. & però mi è paruto appartenere al seruitio di vostra Altezza, che quella naue, & quegli che erano in essa non si perdessero, hauendolo prima auisato delle cose fatte nella prouincia, percioche gli habitatori di quella potrebbono fargli piu danno, commandai che la detta naue douesse andare a cercar l'altre, & le certificasse delle cose che erano successe, & venissero al porto della detta città della Veracroce, doue il Capitano che prima il detto Francesco de Garai haueua mandato, gli aspettaua. Piaccia a Iddio ottimo massimo, che li ritrouino auanti che smontino in terra. percioche gli habitatori della prouincia hanno auertito a questo, ma non già gli Spagnuoli. temo che non cascuno in qualche gran ruina. il che saria contra il seruitio. dell'onnipotente Iddio, & dell'Altezza vostra. & questo saria vn'accrescer l'audacia delli detti cani di assalire gli altri, che per l'auenire fussero per douer andare in quei luoghi. Nel precedente Capitolo narrai, ch'io haueuo inteso dopo la morte del Signor Mõtezuma essere stato fatto Signore vn suo fratello nominato Cotetacuacin, il quale metteua insieme varie sorti d'arme, & fortificaua la gran città, & tutte le altre vicine

B al lago: hora da pochi giorni in qua sono stato auisato, che Cotetacuacin haueua mandato li suoi nuntij a tutte le prouincie & città a lui suddite a far noto a suoi vassalli, che esso per gratia rimetteua loro tutti li tributi & seruitij, che erano tenuti a fargli, & non gli diano o paghino cosa alcuna, pur che in tutti li modi che potessero, facessero guerra a Christiani, finche o gli vccidessero, o cacciassero fuori della prouincia. & similmente facessero guerra a tutti gli habitatori di queste prouincie, che tengono amistà, o confederatione con esso noi. nondimeno confido in Dio ottimo massimo, che niente succederà secondo i lor desiderij. pur mi trouo in grandissima necessità, per date aiuto a gl'Indiani amici nostri, concorrendone ogni giorno da molte città & terre a dimandar soccorso contra li paesani di Culua & loro & nostri nimici, i quali con ogni sforzo faceuano lor guerra per hauer essi amicitia & confederatione con esso noi. Io veramente non posso, come vorrei, dar soccorso a tutti i luoghi: nondimeno, si come ho detto, a Iddio onnipoteute piacerà di supplire alle nostre picciole forze, & mandarci il suo aiuto, & quello che ho mandato a chiedere dall'isola Spagnuola.

Apparecchi del Signor di Temistitan contra gli Spagnuoli.

Il Cortese per la similitudine del luogo chiama le terre per lui scoperte. Nuoua Spagna del mare Oceano: supplica l'imperatore che mandi vn'huomo à cui per nome di sua Maestà si presti piena fede.

Per le cose, ch'io ho vedute, & ho potuto comprendere circa la similitudine che hanno tutte queste prouincie con la Spagna, si nella fertilità, come nella grandezza, & ne freddi,

C che vi sono, & in molte altre cose, nelle quali a quella si possono aguagliare, mi è paruto non potersi metter loro nome piu conueniente, che Nuoua Spagna del mare Oceano, il qual nome fu posto per nome della sacra & Catholica Maestà vostra: la qual supplico degni acconsentire al detto nome, & cosi dia commissione, ch'ella sia nominata.

Ho scritto alla Maestà vostra, benche rozzamente, la verità di tutte le cose auenute in queste parti, & quelle massimamente, che piu fa di bisogno che ella sappia, & mando con le altre mie alligata vna supplicatione, che sia mandato qua vn'huomo, al quale per nome di vostra Maestà si habbia da prestar piena fede, che prenda informatione di ogni cosa.

Altissimo & potentissimo Principe, Iddio ottimo, massimo conserui la vita, & la real persona, & il potentissimo stato di vostra Catholica Maestà, & l'accresca per lunghi tempi con accrescimento di maggior Regni, & Signorie, come il suo real cuore desidera.

Della città della Securezza de confini della Nuoua Spagna del mare Oceano Alli XXX. di Ottobre MDXX.

Il fine della seconda relatione di Ferdinando Cortese.

LA TERZA RELATIONE DI FERDINANDO CORTESE DELLA NVOVA SPAGNA.

Come il Cortese hauuto auiso che le prouincie Cecatami & Xalacingo s'erano ribellate, mandò à quella ispeditione vn Capitano. quello che operò nella città detta Chucula à satisfation di quegli habitatori. come giunto in Tascaltecal trouato morto il Magiscacin primo tra quelli Signori, inuestì di quel stato vn suo figliuolo.



Er Alphonso Mendoza da Medelino, il quale alli cinque di Marzo dell'anno passato MDXXI. io ispedi da questa nuoua Spagna, mandai alla Maestà vostra la relatione di tutte le cose, che erano auenute in questa prouincia. la qual relatione io l'haueua finita alli XXX. di Ottobre, l'Anno MDXX. Et perche il tempo non era buono, & le naui ch'io haueuo, tre haueuano patito naufragio, vna per mandare alla Maestà vostra la detta relatione, l'altre per mandare a condurre il soccorso dall'isola Spagnuola: perciò si è prolungata assai la partita del predetto Alphonso Mendoza, si come per il medesimo piu a pieno ne ho dato auiso alla Maestà vostra. Et nel fine di detta relatione io le faceua sapere, che dapoiche gl'Indiani habitatori della famosa città di Temistitan ci haueano di quella cacciati fuori per forza, haueuano mosso guerra alla prouincia di Tepeaca, la quale era loro suddita, & ribellatasi a vostra Maestà. Io con quegli Spagnuoli, che erano rimasi viui, insieme con gl'Indiani amici nostri haueuo mosso lor guerra, & riduttili al seruitio della Maestà vostra. Et tenendo anchora fisso nella memoria il passato tradimento, il grandissimo danno, & la tanto fresca vccisione de gli Spagnuoli, haueuo deliberato di assaltar quegli della predetta città, che erano stati cagione di tanta ruina: & a questo effetto cominciauo ad apparecchiare tredici brigantini per danneggiar la detta città quanto mi fusse possibile per la via del lago, quãdo essi perseuerassero nel lor cattiuo proposito. Scrissi alla Maestà vostra, che mentre si fabricauano li predetti brigãtini, & che io & gl'Indiani amici nostri apparecchiauamo di assaltargli, io mandaua all'isola Spagnuola per far condurre in nostro aiuto huomini, caualli, arteglarie, & armi: & per questo io scriueua a gl'vfficiali di vostra Maestà, che in quella isola fanno residenza, & mandauo danari per ogni spesa: & anche feci sapere a vostra Maestà, ch'io non pensauo di riposarmi, ne voleuo cessare finche conseguiuo la vittoria de nemici: & in ciò era per metter ogni possibil diligenza, non curando ne spesa, ne fatica, ne pericolo alcuno, che me ne potesse auenire: & con quest'animo apparecchiauo di partirmi dalla puincia di Tepeaca. Similmente diedi auiso alla Maestà vostra, come nel porto della città della Veracroce era giunta vna naue di Francesco di Garai Luogotenente & gouernatore dell'isola Iamaica con grandissima carestia d'ogni cosa: nella qual naue erano forse da trenta huomini, & riferiuano che due altre naui haueano fatto vela per andare al fiume Panuco, doue era stato rotto vn certo Capitano di Frãcesco de Garai: et temeuamo, se andauano là, che riceuessero qualche danno da gli habitanti appresso il detto fiume. Feci anchora sapere a vostra Maestà, come subito ordinai, che vna naue le douesse seguitare, & farle auisate del tutto. & poiche hebbi scritto, piacque a Iddio, che alla città della Veracroce arriuò vna delle dette naui, nelle quali erano forse cento venti huomini. & fui fatto certo, che quel Capitano di Francesco de Garai, che era venuto da prima, era stato rotto, & haueuano parlato col medesimo Capitano, che si era trouato presente alla rotta, & lo feci auuertito, che se andauano là, non poteua essere senza suo gran danno & ruina. Et mentre stauano in porto con ferma opinione di andare al detto fiume, si leuò vna fortuna con gagliardissimo vento accompagnata, & rotte le funi sforzò la naue a vscir fuori, & prese porto nella costa di sopra lontano dodici leghe dalla città della Veracroce nel porto di Santo Iuan. & essendo smontati di naue con otto caualli, & altrettante caualle, che menauano seco, tirarono la naue in terra, percioche ella pigliaua troppa acqua. Subito ch'io l'intesi, scrissi al lor Capitano, certificandolo, che mi erano di grandissimo dispiacere i mali, che gli erano interuenuti: & come haueuo dato commessione al mio Luogotenente ch'io haueuo lasciato nella città della Veracroce, che riceuesse benignamente lui, & gli huomini, che menaua seco, & facesse lor parte di tutte le cose necessarie, & vedesse

A desse quelche voleua deliberare: & se tutti, o alcuni di loro volessero ritornare alle naui, che erano quiui, assicurandogli, con la scorta gli lasciasse andar, & desse loro ogni aiuto. il detto Capitano, & coloro, che erano seco, haueuano deliberato di rimanere, & vennero a trouarmi. dell'altra naue intin hora non habbiamo inteso cosa alcuna. & essendo ciò stato già molto tempo, molto dubbitiamo della sua salute. piaccia a Iddio che ella sia salua.

Hauendo deliberato di partirmi dalla prouincia di Tepeaca, mi venne nouella, che due prouincie chiamate Cecatami, & Xalacingo, le quali sono sottoposte al Signor di Temistitan, si erano ribellate. Et perche dalla città della Veracroce si può passare a quelle parti, haueuano in quella vccisi alcuni Spagnuoli, & gli habitatori si erano ribellati, & haueuano pessima intentione. Et accioche la strada fusse sicura, & per dar loro qualche castigo, se non volessero viuere pacificamente, ispedì vn Capitano con venti huomini a cauallo, & dugento fanti a piè con gl'Indiani amici nostri. al qual feci espresso commandamento, che douesse ammonire gli habitatori delle dette prouincie, che concordeuolmente si dessero p vassalli di vostra Maestà, come haueuano fatto delle altre volte, & in questo vsasse ogni possibil diligenza: & se non lo volessero riceuer pacificamente, facesse lor guerra: la qual finita che eglí hauesse, & prese ancho le due prouincie, con tutti li soldati se ne ritornasse alla città di Tescaltecal, doue io l'aspettarei. & così nel principio di Dicembre, l'anno MDXX egli andò, seguendo il suo viaggio, alle già dette prouincie, le quali da quel luogo sono lontane venti leghe. Cecatami & Xalacingo prouincie.

B Finite queste cose, al mezzo del mese di Dicembre del detto anno, io mi partì dalla città della Securezza de confini, che è nella prouincia di Tepeaca. nella quale io lasciai vn Capitano con sessanta soldati, essendone stato con grande instanza di prieghi richiesto da gli habitatori di quella. ordinai che tutti li fanti andassero alla città di Tascaltecal, doue si fabricauano li brigantini, la quale è lontana dalla prouincia di Tepeaca noue o dieci leghe, & io quella notte andai a dormire a vna città nominata Chulula: percioche gli habitatori di quella desiderauano grandemente la mia andata, per esser molti Signori di quella morti del mal di Variole. la quale infermità suol prendere spesso gli habitatori di queste prouincie, si come fa anchora quegli delle isole. essi desiderauano, che per loro & mio consiglio in luogo de Signori morti ne fussino rimessi de gli altri, Et essendo giunti là, fummo riceuuti molto commodamente. & fatto cioche ho detto di sopra, & hauendo satisfatto al lor desiderio, feci lor sapere, che'l mio viaggio era per andare a far guerra alle prouincie di Messicò & di Temistitan. Io gli pregai, che essendo vassalli di vostra Maestà, douessero procurare in tutti i modi di mantener l'amicitia con essonoi, & a noi si conueniua fare il medesimo, in finche hauessimo la vita: & gli richiesi che in tutto quel tempo, ch'io era per tener guerra contra le sopradette prouincie, mi douessero dare aiuto di gente, & con quegli Spagnuoli, ch'io mandassi nella lor prouincia, ouero in quella habitassero, si portassero come son tenuti di fare gli amici con gli amici. Et hauuta la promissione da loro di così douer fare, dopo due o tre giorni mi partij Chulula città.

C andando verso Tascaltecal, che è distante per ispatio di sei leghe. & essendo arriuato là, trouai che vi erano tutti gli Spagnuoli, insieme con gli habitatori della città, i quali grandemente si rallegrarono della mia venuta. Il giorno seguente tutti li Signori della predetta città, & prouincia vennero a parlarmi, & mi fecero sapere, che'l Magiscacin, il quale è tenuto il primo tra gli altri Signori della detta prouincia, era morto del male di Variole: & molto ben sapeuano, che la sua morte mi saria dispiaciuta, hauendo egli hauuto meco si stretta amicitia: nondimeno haueua lasciato vn figliuolo di età di dodici anni, al quale diceuano appartenersi la Signoria che tenne il padre: & sopra modo mi pregauano, ch'io volessi inuestirlo dello stato come legitimo herede satisfeci al lor desiderio. onde ne presero grandissimo piacere.

Come trouati li maestri sollecitti à finir i brigantini fece prouisione dell'altre cose necessarie, del l'acquisto delle prouincie Cecatami & Xalacingo, & come il Cortese perdonò ad alcuni Signori che s'erano ribellati.

Essendo giunto in questa città, trouai i legnaiuoli, & maestri de brigantini molto sollecitar di finir di lauorare il legname, & le tauole per fargli, & hauer fatto cioche in detta opera era di bisogno: & subito procurai, che dalla città della Veracroce fusse portato & ferro & chiodi, che io haueuo quiui, & vele, & sarte, & altre cose necessarie per finirgli. & perche nõ haueuo pece, ordinai che certi Spagnuoli andassero a raccoglierla in vn'alto monte, che iui era assai vicino: accioche tutti gli apparecchi per finir li detti brigantini potessero esser in ordine.

ordine. onde poi con l'aiuto d'Iddio mentre io fussi nelle prouincie di Messicò, & di Temisti tan, potessi proueder di fargli condurre, percioche le dette prouincie sono lontane dieci o dodici leghe dalla città di Tascaltecal. In tutti quei quindici giorni, che dimorai quiui, non attesi ad altro che a sollecitar diligentemente li maestri de detti Brigantini, & cercar di apparecchiar le armi, & a metter ordine per fare il nostro viaggio. Duo giorni auanti la festa del natale di nostro Signore ritornò il Capitano co fanti & co caualli, che erano andati alla prouincia di Cecatami, & di Xalacingo, & intesi che vna parte de gli habitatori haueua combattuto con loro, & l'altra alla fine in parte volontariamente, & in parte à forza esser venuta alla pace, & mi condussero alcuni Signori di quelle prouincie: alli quali, auegna che fussero degni di grandissimo castigo per la lor ribellione, & per hauer vccisi li christiani, hauendomi promesso da hora innanzi douer essere ottimi & fedeli vassalli di vostra Maestà, io in nome di lei ho perdonato, & ho dato lor licenza di ritornarsene nella patria. & cosi concludemmo in quel giorno. il che risultò in grandissimo seruitio di vostra Maestà si per la quiete degli habitatori delle dette prouincie, si anchora per la securezza de gli Spagnuoli, a i quali per andare & tornare dalla città della Veracroce era necessario passar per le dette prouincie. D

Come il cortese fece la rassegna de suoi soldati & le parole che gli vso per li quali essi ripigliorno le forze & l'ardire. le grandi offerte che li fecero li Signori di Tascatecal di darli aiuto con tutte le forze delle lor prouincie, come si parti & arriuo alla terra detta Texmoluca.

Il secondo di del natale nella detta città di Tascaltecal feci la rassegna di tutti li soldati, & trouai hauer quaranta huomini a cauallo, & cinquecento cinquanta fanti a piè, de quali ottanta adoperauano balestre & schioppetti, & hauemmo otto ouer noue pezzi d'arteglieria da campo, & vn poco di poluere. Diuisa la caualleria in quattro squadre, ciascuna delle quali n'haueua dieci, alli fanti preposi noue Capi, & a ciascuno di loro assegnai sessanta fanti, & parlai a tutti insieme, rammentando loro, come io & essi tutti haueuamo preso ad habitar queste prouincia per seruire alla Maestà vostra: & che tutti gli habitatori di esse si erano dati per vassalli di vostra Maestà, & per qualche tempo haueuano perseuerato di esser vassalli, tra noi facendo scambieuolmente di buone opere, & similmente quei di Culua che habitano la famosa città di Temistitan, & tutti gli habitatori delle altre prouincie suddite a quella, senza cagione alcuna non pur si erano ribellati alla Maestà vostra, ma haueuano vccisi molti nostri amici & parenti, & ne haueuano discacciati di tutta la lor prouincia. & oltra di ciò si ricordassero quanti pericoli & fatiche haueuano patite, & guardassero quanto importasse alle cose della nostra religione & della Maestà vostra, se di nuouo ricouerassimo cioche haueuamo perduto, massimamente mouendoci a far questo per giusta cagione: percioche faceuamo guerra per accrescer la nostra sacrosanta fede, & contra genti barbare, & per cōmodo di vostra Maestà, & per sicurezza delle nostre persone: & alla fine, per esser noi fauoriti & aiutati a questa impresa da molti nostri amici habitatori delle dette, ꝓuincie, i quali a far ciò doueuano rēder gli animi nostri molto piu arditi. Per la qual cosa io gli ꝑgaua, che posta giù la paura ripigliassero le forze & l'ardire. & hauendo io fatti alcuni ordini per nome di vostra Maestà appartenenti alla guerra, che si haueua da fare, procurai che fussero publicati: & gli pregaua che douessero osseruargli, essendo per seruitio dell'onnipotente Iddio, & di vostra Maestà: & di comune consentimento promissero di cosi voler fare, & di metergli ad essecutione, & volentiere esporsi alla morte per seruitio della nostra sacrosanta fede, & di vostra Maestà, & racquistare le cose perdute, et far vendetta del tradimento de gli habitatori di Temistitan & de loro confederati fatto contra di noi. Io ꝑ nome di vostra Maestà gli ringratiai infinitemente, & cosi con grandissima allegrezza ce ne ritornammo ne nostri alberghi. E

Parlamento del Cortese a suoi soldati.

Il giorno seguente, che fu il di di San Giouanni euangelista, cōmandai che tutti li Signori della prouincia di Tascaltecal douessero ridursi insieme, & ridutti che furono, dissi loro, come già poteuano ben comprendere, ch'io era per muouere il mio essercito contra gli nimici, & per entrare nella lor prouincia: & molto ben poteuano vedere, che la città di Temistitan nō poteua espugnarsi senza quei brigantini, ch'io faceua fabricare. & perciò gli ricercaua, che douessero far partecipi & li legnaiuoli, & gli Spagnuoli ch'io lasciauo quiui, di tutte le cose necessarie, & con loro si portassero di quella maniera, che insin all'hora si erano portati con esso noi, & stessero apparecchiati (se l'onnipotenti Iddio ne facesse gratia di ottener auttorita) quando dalla città di Tessaico io mādassi ꝑ le traui, tauole, & altri apparecchi

Parlamēto del Cortese a Signori della ꝓuincia di Tascalteca.

per

A per li detti brigantini. Et essi promissero di così fare, & similmente dissero di voler mandar soldati meco, & quando si condurriano li brigantini essi medesimi Signori voleuano venire in campo contra li nimici con tutte le forze delle lor prouincie, & morire quando facesse di bisogno, o veramente vendicarsi contra di quei di Culua loro nimici mortalissimi. L'altro giorno alli xxviij. di Dicembre, che fu il di de gl'Innocenti, mi partij con le genti in ordinanza, & andai ad alloggiare sei leghe lontano dalla città di Tascaltecal a vna certa terra nominata Tezmoluca sottoposta alla prouincia di Guasacingo: gli habitatori della quale hanno tenuto & tengono la medesima amicitia & confederatione con esso noi, che hanno quegli di Tascaltecal, & quiui ci riposammo quella notte.

Partita del Cortese di Tezmoluca, et il grande impedimento che trouorono per il cãmino, come assalirono alcune squadre d'Indiani che si li contraposero ferendo & uccidendo alcuni di loro, & come alloggiorono in Coatabeque.

Nell'altra relatione diedi auiso alla Maestà vostra, che gli habitatori di Messicò, & di Temistitan apparecchiauano molte armi, & in tutte le lor prouincie faceuano cauare infinite fosse, & far argini, & altre forti di difese per poterci fare & resistenza & danno. percioche essi già haueuano inteso, ch'io era per muouer guerra contra di loro. Et hauendo io ciò risaputo, & conoscendo quanto fussero ingegnosi & arditi nelle cose della guerra, spesse volte mi andauo riuolgendo per la mente, per qual prouincia potessimo entrare, per trouargli & offen-
B dergli in qualche parte alla Sprouista, & essi molto ben sapeuano, che noi haueuamo buona notitia di tre vie & passi, per li quali si poteua entrare nella lor prouincia, deliberai di assalirgli per questa via di Tezmoluca: percioche essendo ella passo piu aspro, & piu pieno di sassi, che non sono gli altri, io pensauo che meno per questa via venissero a farci resistenza, & non tanto attendessero a guardarla. Il sequente giorno dopo la Messa ci partimmo dalla detta terra di Tezmoluca: & io stauo all'auantiguarda con dieci a cauallo, & sessanta fanti destri & atti al combattere, & seguimmo l'incominciato viaggio, salendo il monte vicino con ogni ordine & apparecchio a noi possibile. & la sera andammo ad alloggiare lontano quattro leghe dalla detta terra nella cima del monte, doue sono li cõfini di Culua. & benche fussero grandissimi freddi, facendo fuoco con molte legne, delle quali iui è grandissima copia, quella notte ci difendemmo dal freddo. Il di venente, la domenica mattina cominciamo a seguitare il nostro viaggio per la pianura della foce. & ordinai che quattro a cauallo, & tre o quattro fanti a piè, andassero auanti a riconoscer la prouincia. noi seguitando il nostro cammino cominciammo a descender dal monte, & commandai che la caualleria andasse innanzi, & dopo lei senza interuallo alcuno seguitassero li scioppettieri, & i balestrieri, & gli altri secondo il lor ordine, acciò piu facilmente potessimo alla sprouista offender gli nimici: nondimeno io stimauo che essi douessero assalirci tenendo per certo che ci hauessero posto qualche aguato, & fussero per vsar qualche astutia per poterci offendere. Mentre li quattro
C a cauallo, & li quattro fanti a piè procedeuano piu auanti, trouarono il cammino impedito & serrato con arbori & con rami, & tagliati molti & gran pini & Cipressi & in quello attrauersati, li quali pareuano allhora allhora tagliati, & pensandosi che'l resto del viaggio non douesse esser impedito, seguitarono di andare auanti, & quanto piu andauano, tanto piu trouauano il cammino impacciato di pini & di rami. & essendo tutta la cima del monte piena di spessi arbori, & di grandissime siepi andauano innanzi con gran difficultà, & vedendo cotale strada entrarono in gran paura, pensandosi che dopo ciascuno arbore stessero nascosti gli nimici, & ancho perche non poteuano maneggiar li caualli per l'impedimento de gli arbori tagliati. & quanto piu auanti andauano, tanto piu cresceua la paura. Et essendo per alquanto spatio andati di questa maniera, vn di loro parlando a gli altri disse, Fratelli, se vi par giusto & honesto, non procediamo piu innanzi, ma ritorniamo a dietro, & diamo nuoua al nostro Capitano dell'impedimento, che habbiamo trouato, & nel pericolo che noi entriamo non potendo adoperar li caualli: & quando così non vi paia, andiamo pure, che la mia vita è sottoposta alla morte, come quella di tutti gli altri, finche ponghiamo fine a questa cominciata impresa. Gli altri risposero che'l suo consiglio era ottimo, ma a loro non pareua ben fatto ritornar prima che vedessero alcuno de nimici, o sapessero fin doue arriuaua quella strada. Et ricominciarono a seguitare il cammino: & vedendo che tuttauia si estendeua piu auanti, si fermarono, & mandarono vn fante a piedi a farmi intendere cioche haueuano

trouato.

trouato. Et essendomi posto nella fronte dell'ordinanza co caualli, ci raccommandammo al l'onnipotente Iddio, & camminammo piu auanti per quel cattiuo sentiero, & ordinai che fussero fatti auisati coloro, che seguitauano nell'vltima schiera, che s'affrettassero, che tosto arriuariano nella pianura, & subito ch'io trouai li quattro a cauallo, cominciammo a procedere innanzi, nondimeno con grande impedimento, & difficultà per ispatio di mezza lega. Piacque al sommo Iddio che scendessimo nella pianura, & quiui mi fermai per aspettar gli altri. a quali, arriuati che furono, feci intendere, che douessero render gratie all'onnipotente Iddio, che n'hauesse conceduto di giugner salui insino a quel luogo, donde cominciammo a vedere tutta la prouincia di Messicò, & di Temistitan, che sono & dentro ne i laghi, & all'intorno di essi. & benche con grandissima allegrezza le riguardassimo, nondimeno considerando il passato danno, che in quel giorno haueuamo patito, ci apportò qualche dispiacere. & tutti d'un'animo congiurammo di non ci partir mai di quella prouincia senza vittoria, oueramente lasciarui la vita. Et con questo proponimento camminauamo allegri non altramente, che se douessimo andare a far cosa che fusse d'infinito piacere. Subito che gli nimici l'intesero, cominciarono a far grandissimi fumi per tutta la prouincia: & io di nuouo pregai gli Spagnuoli, che per l'auenire si portassero come per il passato haueuano fatto, & io spera uo che douessero fare, & niuno vscisse dell'ordinanza, che ogni cosa procederia con ottimo ordine nel viaggio. & già gl'Indiani cominciauano a chiamare da alcune habitationi & piccole ville, facendo segno a gli habitatori, che si ragunassero insieme per offenderci in alcuni ponti & vie strette, che vi erano: nondimeno noi tanto sollecitammo, che prima che si ragunassero, erauamo giunti alla pianura. & vscendo in quella ci si contraposero alcune squadre d'Indiani. io commandai a quindici caualliери, che andassero a vrtarle, & veramente gli assalirono senza essere offesi ferendone & vccidendone alcuni di loro. & seguitammo l'incominciato viaggio verso la città di Tessaicò, che è delle maggiori, & piu belle, che siano in tutte queste prouincie, benche tutte le altre siano belissime. & essendo li fanti a piè alquanto stanchi per la fatica del viaggio, & auicinandosi già la notte, alloggiammo in vna città chiamata Coatebeque, la quale è suddita alla città di Tessaicò, & da lei è lontana tre leghe. noi quella notte la trouammo tutta vota. & essendo questa città, & quella prouincia, che è chiamata Aculuacan, grandissima, & piena di tanti huomini, & in vero possiamo credere, che a quel tempo ve ne fussero cento cinquanta mila, pensammo, che ci volessero assalire. Io con dieci a cauallo feci la prima guardia, & commandai che tutti li soldati stessero in ordine. D E

Tessaico città. *Coatebeque città.* *Aculuacan prouincia.*

Come li vennero incontra quattro Indiani con una bandiera d'oro in nome del Signor Guanacacin chiedendo pace. & la risposta che li fece il Cortese. delle terre Coatincan & Guaxuta. come giunse in Tessaicò. del bando che fece far per il trombetta.

Il giorno seguente, che fu il lunedì, l'vltimo di di Decembre, seguitammo il nostro viaggio con l'ordine solito, & lontano quattro leghe dalla detta città di Coatebeque, andãdo noi dubbiosi, & ragionando se ne riceuerebbono pacificamente, o pur combatteriano con noi, ci vennero incontra quattro Indiani de' primarij con vna bandiera d'oro in vna verga di peso di quattro marche d'oro, con la qual bandiera dauano segno che veniuano a noi per chieder pace: & Iddio ci è testimonio, quanto noi la desiderassimo, & quanto n'hauessimo di bisogno, essendo noi in numero si pochi, & lontani da ogni soccorso, & posti fra nimici. Et hauendo visto quei quattro Indiani, tra quali era vno ch'io conosceua, commandai a tutti i soldati che si fermassero, & me n'andai a loro, & salutatici l'un l'altro mi riferirono esser venuti in nome del Signore di quella città & prouincia nominato Guanacacin, & da sua parte humilmente mi pregauano, ch'io non facessi ne comportassi, che fusse fatto danno alcuno nella sua prouincia, percioche de i danni, che noi haueuamo patiti, se ne doueua dar la colpa a quei di Temistitan, & non a loro: & essi desiderauano di esser vassalli di vostra Maestà, & strengersi in amicitia con noi, & sempre osseruarla per l'auenire, & che entrassimo nella città, & dalle loro opere conosceremmo, l'animo loro. Io per interpreti risposi, che la lor venuta mi era stata molto grata, & pigliauo grandissimo piacere della lor pace & amicitia. & poi che hebbero fatta la scusa circa l'assedio & combattimento fatto contra di me nella città di Temistitan, dissi che essi molto ben sapeuano, che lontano sei leghe da quel luogo, & dalla città di Tessaicò, in certe terre a quella soggette, altre volte mi haueuano vccisi cinque caualli & quaranta o cinquanta fanti Spagnuoli, & trecento Indiani di Tascaltecal, i quali erano F

Guanacaci Signor di Aculuacan.

A tutti carichi, & ne haueuano tolto molto argento, oro, vesti, & altre cose. Et poi che non se ne poteuano scusare, ne fussero puniti con la pena di renderci le nostre cose, & a questo modo, benche fussero degni di morte, per hauer vccisi tanti christiani, harei fatto pace con loro, poiche essi la dimandauano, altramente io procederei contra di loro con tutta quella crudeltà ch'io potessi. Risposero, che tutto cioche quiui n'era stato tolto, li Signori, & li primarij di Temistitan se l'haueuano portato: nondimeno che essi fariano cercare, & tutte quelle cose che si trouassero delle nostre, ce le restituerebbono. Et mi dimandarono se quella notte anderei alla città, ouero se alloggerei in vna di quelle terre, che sono come borghi della città, nominate Coatincan, & Guasluta, che sono distanti per vna lega & mezza dalla detta città, & le habitationi sono tuttauia continuate. il che essi desiderauano grandemente, secondo che si potè comprendere dalle cose che dipoi successero. Risposi non mi voler posare finche non giugnessi alla detta città di Tessaico. Mi dissero, ch'io andassi in buon'hora, & che voleuano andare auanti per apparecchiar gli alloggiamenti per gli Spagnuoli & per me, & cosi si partirono. Et essendo giunti alle dette terre, ci vennero incontra alcuni de primarij di quelle, & ne riceuettero benignamente, & ne dettero le cose necessarie al viuere. a mezzo giorno giugnemmo alla citta, & andammo alla casa, doue haueuamo da albergare, spatiosa & larghissima, la quale era stata del padre di Guanacacin Signore della città. Et prima che entrassimo nell'albergo, essendo anchora tutti insieme, commandai al trombetta, che facesse vn bando,
B che sotto pena della testa, niuno senza mia saputa si partissi dall'albergo, ne dalla detta casa: laquale è tanto larga, che in essa tutti noi Spagnuoli commodamente poteuamo alloggiare, anchora che fussimo stati piu d'altrettanti. Et questo ordinai, accioche gli habitatori della detta città si fidassero, & stessero in casa. percioche mi pareua di non vedere la terza parte della moltitudine, che soleua essere nella detta città. & non si vedeuano ne donne ne fanciulli. il che era segno, che pensauano di non esser sicuri.

Coatincan & Guasluta città.

Come gli habitatori di Thessaico insieme col Signore abbandonorono la città. li Signori di Coatincan Guassuta & Autengo uengono à parlar & offerirsi al Cortese, & la risposta loro fatta. quelli di Tessaico vdita l'imbasciata de Signori di Messico & Temistitan, presero li nuntij & menorongli al Cortese. quel che dissero & cio che li fu risposto. & come furono sciolti & per qual cagione.

Quel giorno che entrãmo in q̃sta città, nell'hora di vespero dell'anno nuouo, attendẽmo ad accommodarci, & vedendo il poco numero de gli habitatori, & quegli essere inquieti ci marauigliammo, & credemmo veramente che sbigottiti non hauesero ardir di comparire, ne camminare per la città. & per questa cagione ce ne stauamo alquanto disprouisti. & essendo venuta la sera, alcuni Spagnuoli salirono sopra certe terrazze, dalle quali poteuano veder tutta la città, & s'accorsero che tutti si partiuano, & portando via le lor robbe con le lor Canoe, che essi chiamano Acaler, si metteuano nel lago, & alcuni se n'andauano a i monti.
C & benche io hauessi dato cõmissione, che fusse impedito loro il viaggio, nõdimeno essendo l'hora tarda, & venuta la notte, & essi affrettandosi molto, niente giouò. & cosi il Signor della detta città, il quale insieme co primarij di essa, io desideraua per nostra salvezza hauer nelle mani, se n'andò alla città di Temistitan, che da quel luogo per il lago è lontana sei leghe, & se ne portaron via le lor robbe. & per mandare ad effetto la cosa, che si haueuano pensata, secondo il lor desiderio, ci vennero incontra quei quattro, de quali ho detto di sopra, per disturbarmi, ch'io non facessi loro alcun danno, & in quella notte abbandonarono & noi, & la lor città. Hauendo noi dimorato in questa città per ispatio di tre giorni, senza esserci fatto contrasto alcuno da gl'Indiani. (percioche essi allhora non ardiuano di assaltar noi, & noi non cercauamo di assaltar loro da lontano, hauendo io sempre hauuto openione quando hauessero voluto portarsi meco benignamente, di volergli riceuere in pace, & cercar pace da loro in ogni tempo) mi vennero a parlare i Signori di Coatincan, Guassuta, & Autengo, le quali sono terre grandissime, & (come ho detto) sono vicine, & molto appresso della detta città: & mi pregarono ch'io perdonassi loro il fallo dell'essersi fuggiti dalle lor terre & che certamente essi non haueuano combattuto contra di noi di propria volontà: & haueuano deliberato di sottomettersi a tutto cio che io commandassi loro per nome di vostra Maestà. Io per via d'interpreti risposi, che essi molto ben sapeuano, ch'io gli haueuo molto cortesemente trattati, & dell'hauere abbandonata la lor patria, & d'altre cose, essi medesimi se

n'haueuano dato cagione. ma poiche prometteuano di esser nostri amici, se ne stessero in casa loro, & riconducessero le mogliere & i figliuoli, che da me sariano trattati secondo le opere loro. & si come potemmo comprendere si partirono non molto contenti. Subito che li Signori di Messicò, & di Temistitan, & tutti gli altri Signori di Culua (sotto questo nome di Culua s'intendono tutte le prouincie di questi paesi suddite al dominio della città di Temistitan) intesero li Signori di quelle terre essersi offerti p vassalli & sudditi a vostra Maestà, mandarono nuntij facendo lor sapere, che non haueuano fatto bene, pcioche se l'haueuano fatto mossi da paura, doueuano ben sapere, che essi erano di numero infinito, & di grandissimo potere, si che tosto erano per vccider tutti noi Spagnuoli, insieme con gli habitatori di Tascaltecal: & se haueuano fatto ciò per non abbandonar la patria, l'abbandonassero, & se n'andassero alla città di Temistitan. percioche essi concederiano loro terre maggiori, & migliori, nelle quali potrebbono & viuere & habitare. Questi Signori di Coatincan, & Guassuta presero li nuntij, & fecero condurgli legati dinanzi a me, & subito in mia presenza confessarono quelle cose, che erano venuti a dire per nome de' Signori di Temistitan, nondimeno dissero di esser venuti per andar là per poter esser mezzani, poiche erano diuentati nostri amici, di componer le cose pacificamente tra me & li Signori di Culua. ma quei di Guassuta, & Coatincan affermauano il fatto non andar così, & che quei di Messico & di Temistitan ad ogni modo haueuano deliberato di far guerra: nōdimeno, benche così stesse la verità, finsi di credere alli nuntij, percioche io desiderauo di tirar li Signori della famosa città a pigliar l'amicitia nostra: conciosia che da questo pendesse la pace & la guerra di tutte l'altre prouincie, che si erano ribellate dalla Maestà vostra. Commandai che fussero sciolti, & feci lor sapere, che non temessero, ch'io voleuo che tornassero alla città di Temistitan, & li pregauo che dicessero alli Signori della città, ch'io non desiderauo guerra con esso loro, benche n'hauessi giusta cagione, & che saremmo amici, come soleuamo esser prima. & per poterli meglio indurre al seruitio di vostra Maestà, mandai a dir loro, ch'io molto ben sapeuo esser già morti coloro, i quali erano stati cagione della guerra fatta contra di me, & che lasciassimo andar le cose passate, & non volessero dare occasione, che le lor prouincie & città fussero distrutte, che io n'haueuo dispiacere. sciolti che furono, si partirno promettendo di tornare a darmi risposta. Li Signori di Coatincan, & di Guassuta, & io per così buona opera rimanemmo amici & confederati. & io in nome di vostra Maestà perdonai loro li passati errori, & essi n'hebbero grandissima allegrezza.

Come il Cortese andò alla città Iztapalapa, donde fu scacciato dal fratello di Montezuma. gl'Indiani se gli appresentorono, co quali andò combattendo fin ch'arriuò à detta città, non ostante che nel lago dolce cominciassi à uscir acqua con grandissimo impeto per spatio di mezza lega. entrò insieme con li nimici nella città & fatto grandissimo danno & postoui dentro fuoco, vscì, ricordatosi dell'argine rotto, & trouato molto grande acqua la passò in grandissima fretta & ritornò in Tessaico.

Noi stemmo in questa città di Tessaicò sette ouer otto giorni senza battaglia alcuna, o contrasto, fortificando il nostro albergo, & ponendo ordine alle cose necessarie & opportune alla nostra difesa, & a poter offender li nostri nimici: vedendo che non si moueuano contra di noi, vsci della città con dugento Spagnuoli, tra quali n'erano diciotto a cauallo, trenta con balestre, & dieci con gli schioppi, & tre o quattromila Indiani amici nostri, & me n'andai alla riua del lago insino a vna certa città nominata Iztapalapa, che è lontana due leghe dalla famosa città di Temistitan, & sei da Tessaico: la qual città contiene diecimila case, & la metà di essa, & forse delle tre parti le due son poste in acqua. Il Signore, che era fratello di Montezuma, il quale gl'Indiani dopo la morte del detto Montezuma, l'haueuano fatto Signore, fu il primo, che ne facesse guerra, & ne cacciasse della città. si che per questo, & ancho perche haueua conosciuto, che gli habitatori della detta città erano di cattiuo animo verso di noi, deliberai di andar là. & hauendo essi presentito la mia venuta, per ispatio di due leghe, prima che io arriuassi là, in vn subito mi s'appresentarono li soldati Indiani, alcuni nella pianura, & alcuni nel lago portati dalle Canoe, & così tutto quello spatio di due leghe andammo insieme mescolati combattendo & contra quegli, che erano in terra ferma, & contra quegli che vsciuano del lago, insin che arriuammo alla detta città, & prima quasi per due terzi di vna lega,

Iztapalapa città.

A lega, apriuano vna strada mattonata, che è tra'l lago dell'acqua dolce, e'l lago dell'acqua salsa, a guisa di riparo, o d'argine, si come per la figura della città di Temistitan, che mandai alla Maestà vostra, si può vedere. la quale strada, o riparo essendo rotto, dal lago salso nel lago dolce cominciò a vscir l'acqua con grandissimo impeto, benche siano distanti per ispatio di piu di mezza lega. & non ci accorgendo noi di cotale inganno, per il desiderio della vittoria che otteneuamo, passammo via, & gli seguitammo tanto che mescolati insieme co nimici entrammo nella detta città. & perche già erano auisati, tutte le case, che erano situate in terra ferma, erano vote, & le persone tutte con le lor robbe erano andate nelle case poste nel lago, & quiui si fermareno coloro, che fuggiuano, & aspramente combatterono contra di noi: nondimeno l'onnipotente Iddio degnò di prestarci tanto di forze, che entrammo insin doue entrauano nell'acqua, alle volte insino al petto, & tal volta notando. & pigliammo assai case di quelle che erano poste in acqua, & appresso, piu di seimila tra huomini, donne, & fanciulli. percioche gl'Indiani amici nostri veduta la vittoria, che n'haueua conceduto l'onnipotente Iddio, non haueuano altra cura, che attendere a fare vccisione da ogni lato. & essendo già venuta la notte, raccolsi li soldati, & attaccai fuoco in alcune case. & mentre s'abbrusciauano, parue che Iddio allhora mouesse lo spirito mio, & mi ritornasse a memoria la via mattonata, ouer l'argine rotto, ch'io haueuo visto nel viaggio, souuenēdomi il grandissimo danno, che da quello poteua venire, onde in fretta co miei soldati posti in ordinanza vscij della

B città. Essendo già la notte scura, & giunto a quell'acqua, che poteua già esser noue hore di notte, & ne era vscita tanta, & con si grande impeto, che ci fu forza di passarla con grandissima fretta, & s'affogarono Indiani amici nostri, & perdetti tutta la preda, ch'io haueua tolta della detta città. Et senza dubbio racconto il vero alla Maestà vostra, che se noi non fussimo passati quella notte, ouero hauessimo indugiato tre hore di piu, niuno di noi scampaua, percioche erauamo circondati dall'acque, senza hauer passo alcuno, donde potessimo vscire. & essendo venuto il giorno chiaro, vedemmo l'un lago esser pieno come l'altro, & l'acqua non correua piu, & tutto'l lago dell'acqua salsa era pieno di Canoe, nelle quali erano portati huomini da combattere, che si pensarono di poterci prendere in quel luogo. Io quel giorno istesso me ne tornai alla città di Tessaico, combattendo alle volte con quegli, che vsciuano del lago, benche poco danno potessimo farloro, percioche subito si ritirauano nelle lor Canoe. & essendo giunto alla città di Tessaicò, trouai li soldati che furono lasciati quiui ben sicuri, ne haueuano patito trauaglio alcuno, & receuettono grandissimo piacere per la nostra tornata, & per la ottenuta vittoria. Il giorno seguente poiche fummo arriuati, morì quello Spagnuolo il quale era venuto ferito, & fu il primo, che gl'Indiani vccisero insino a quell'hora.

Gli Ambasciatori della città di Otumba & quattro altre città vicine vengono al Cortese ad offerirsi chiedendo perdono di passati errori, & come si scusorono, & quello ch'ei li rispose.

C Il di seguente mi vennero a trouare certi Ambasciadori della città di Otumba, & di quattro altre città a quella vicine, le quali sono distanti quattro, cinque, o, sei leghe da Tessaicò, & humilmente mi pregarono, ch'io perdonassi loro li passati errori commessi nella passata guerra. percioche quiui in Otumba si ragunarono tutte le forze di Messicò, & di Temistitan, quando ci partimmo da quella & rotti & messi in fuga, pensandosi di poterci del tutto mandare in ruina. & ben conosceuano gli habitatori di Otumba, che non si poteuano scusare, benche si scusassero con dire, che cosi era stato loro commesso. & per muouermi, & tirarmi piu facilmente nella loro amicitia, dissero che li Signori di Temistitan haueuano loro mandati Ambasciadori per tirarli a seguitar la lor parte, & a confortargli a non pigliare in modo alcuno l'amicitia nostra, altramente fariano lor guerra, & gli distruggerebbono: ma essi haueuano eletto di esser vassalli della Maestà vostra, & di eseguir li miei commandamenti. Risposi, che molto ben sapeuano di qual castigo fussero degni circa le cose passate, & se voleuano ch'io perdonassi loro, & credessi che le cose dettemi venissero da sincero animo, mi menassero prima prigioni quegli Ambasciadori, che haueuano detto esser venuti a loro, & tutti quegli di Messicò & di Temistitan, che si trouassero nella lor prouincia, altramente io non perdonarei loro, & che se ne ritornassero a casa, & si portassero di modo, che dalle loro opere potessi conoscere esser fedeli sudditi di vostra Maestà. Et benche adducessero molte altre ragioni, nondimeno da me non poterono ottenere altro: & se ne ritornarono

nella lor prouincia promettendo di volere eseguir li miei commandamenti. & cosi dipoi D
sempre sono stati, & sono fedeli sudditi di vostra Maestà.

Come Ispasuchil altrimenti detto Cucascacin gia Signor di Tessaicò fuggi di prigione, & come fu vcciso. Il Cortese manda consaluo esecutor maggiore per accompagnar i suoi nuntij, & per assicurar la prouincia di Aculuacan, & altri effetti. come assalti da nimici et tolta loro la preda il Capitano quiui arriuato co caualli vrtorono aspramente i nimici & vccisi molti, li missero in fuga. come andando alla prouincia detta Calco ruppero le squadre dalle qual furono assaliti. et come quelli di Calco venneno a trouar il Cortese, il presente che li fecero, & le parole che insieme vsorono.

Nell'altra relatione, fortunatissimo, & eccellentissimo Signore, significai alla Maestà vostra, che in quel tempo, che mi missero in fuga, & discacciarono dalla città di Temistitan, io menauo meco vn figliuolo, & due figliuole del Signor Montezuma, & ancho il Signor di Tessaico, che era nominato Cacamacin, & due suoi fratelli, & molti altri Signori, ch'io teneuo prigioni, & come tutti erano stati vccisi da gli nimici, benche fussero della lor natione, & alcuni ancho de lor Signori, eccetto due fratelli carnali del detto Cacamacin, che per buona ventura appena poterono scampare, l'uno de quali era chiamato Ispasuchil, & anche in vn'altro modo Cucascacin: il quale già a nome di vostra Maestà, consigliatomi col Signor Montezuma, l'haueuo fatto Signore della detta città di Tessaico, et della prouincia di Aculuacan, E
tenendolo io prigione nella città di Tascaltecal, essendosi sciolto se ne fuggì, & se ne tornò alla detta città di Tessaico, & già haueuano creato vn'altro Signore suo fratello nominato Guanacacin, del quale di sopra ho fatto mentione, Dicono che egli commisse che'l detto suo fratello Cucascacin fusse vcciso, & la cosa passò in questo modo: subito che Cucascacin entrò nella prouincia di Tessaicò, i guardiani lo fecero prigione, & ne fecero auisato Guanacacin lor Signore, & esso lo fece sapere al Signor di Temistitan: il quale inteso che hebbe il detto Quacuscacin essere arriuato, pensandosi che egli non hauesse potuto romper la prigione & esser fuggito, ma esser andato a nostra instantia, accioche ne potesse dar qualche auiso, subito commandò al detto Guanacacin che vccidesse Quacuscacin suo fratello, & egli senza indugio esegui il commandamento. L'altro lor fratello, che era minor di loro, il qual rimase appresso di noi, essendo fanciullo, apprese li nostri costumi, & diuentò Christiano, & gli ponemmo nome Don Fernando. & mentre mi partij della prouincia di Tascaltecal alla volta delle prouincie di Messico & di Temistitan, lo lasciai quiui con alcuni Spagnuoli, del quale & di quelche di lui auuenne a pieno narrerò poi alla Maestà vostra. Il giorno seguente, dapoi che fui tornato dalla città di Iztapalapa alla città di Tessaico, deliberai di mandare Consaluo de Sandoual esecutor maggiore di vostra Maestà Capitano con venti a cauallo & dugento fanti armati con balestre, schioppi, & rotelle per due necessarij effetti. l'uno era per accompagnare alcuni nuntij fuori della detta prouincia, ch'io mandauo alla città di Tascaltecal, per sapere a che termine fussero quei tredici brigantini, i quali si apparecchiauano quiui, F
& apparecchiare altre cose opportune si per coloro che erano rimasi nella città della Veracroce, si anche per quegli che erano meco: l'altro era per far sicura vna parte della prouincia, si che li Spagnuoli potessero sicuramente andare & tornare. percioche a quel tempo non poteuamo vscir della prouincia di Aculuacan, se non passauamo per li luoghi de nimici: & gli Spagnuoli, che dimorauano nella città della Veracroce & altroue, nō poteuano venirci a trouare senza grandissimo pericolo. & commissi al detto esecutor maggiore, che dopo che gli hauesse condotto li nuntij in luoghi sicuri, arriuasse fino a vna certa prouincia nominata Calco, la qual confina con questa prouincia di Culuacan. percioche io teneua per cosa certa, che gli habitatori di essa, benche fussero della fattione di quelli di Culua, voleuano farsi sudditi di vostra Maestà, & non haueuano ardir di farlo per paura d'una certa guardia, che vi teneuano quei di Culua. Il detto Capitano si partì, & fu accompagnato da tutti quegl'Indiani di Tescaltecal, i quali haueuano condotte quiui le nostre some, & da alcuni altri, che erano venuti per darci soccorso, & haueuano fatto qualche preda nella guerra. Subito che cominciarono a inuiarsi il Capitano giudicò che nel marchiare gli nimici non haueriano ardir di assaltargli, se gli Spagnuoli stessero per retroguarda: ma gli nimici, che erano nella terra del lago, & su per la riua assaltarono la schiera delle gente di Tascaltecal, & tolsero loro la preda,

Calco prouincia.
Culuacan puincia.

& ne

A & ne vccisero alcuni. & essendo quiui arriuato il Capitano co caualli vrtarono gli nimici aspramente, & ne ferirono & vccisero molti, quegli che rimasero si missero in fuga, & si ritirarono all'acqua, & alle terre che sono su la riua del lago: & gl'Indiani di Tascaltecal se n'andarono nella patria con le cose, che erano auanzate loro, & similmente li nuntij ch'io mandauo a Tascaltecal: i quali poiche furono giunti in luogo sicuro, & fuor d'ogni paura, il detto Consaluo di Sandoual dirizzo il suo cammino alla detta prouincia di Calco, che era vicina, & il giorno seguente, la mattina a buon'hora molti de nimici si missero insieme per riceuerlo con le arme, & essendo l'una & l'altra parte in campagna, li nostri assalirono gli nimici, & co caualli ruppero due squadre di maniera, che in breue spatio ottennero la vittoria, & andarono abbrusciandogli, & vccidendogli. Il che fatto, & assicurato quella strada gli huomini di Calco vscirono, & benignamente riceuertero gli Spagnuoli, & l'una & l'altra parte hebbe grandissima allegrezza. & i lor Baroni mi fecero sapere, che voleuano venire a parlarmi, & partendosi vénero ad alloggiare nella città di Tessaico, & giunti quiui con duoi figliuoli del Signor della detta prouincia di Calco mi vennero a trouare, & mi donarono trecento pesi d'oro in pezzi, & mi dissero, che'l lor padre era morto, & che morendo egli haueua detto loro, che niun maggior dispiacere sentiua, che morir prima che mi hauesse veduto, & che mi haueua aspettato lungo tempo, & haueua commandato loro, che subito ch'io giugnessi a quella prouincia, venissero a farmi riuerenza & a parlare, & mi tenessero in luogo di padre:

Fuga d'Indiani.

Rotta d'Indiani.

B & che hauendo intesa la mia venuta alla città di Tessaico, subito desiderarono di venire a trouarmi, nondimẽo non ordinarono di farlo per paura di quei di Culua, & che ne anche allhora haueriano hauuto ardimento di venire, se quel Capitano ch'io haueuo mandato, non fusse giunto nella lor prouincia, & similmente acciò potessero ritornar sicuri, bisognaua, ch'io gli facessi accompagnare da altrettanti Spagnuoli. oltra di ciò mi dissero, ch'io molto ben sapeuo, che essi non mi erano stati mai nimici ne in guerra, ne fuor di guerra, & ancho sapeua, che mẽtre gli habitatori di Culua assediauano la fortezza, & la casa nella città di Temistitan, et li Spagnuoli ch'io haueuo lasciati qui, mentre andai a Cimpoal a parlare a Narbaez, & anche due Spagnuoli che erano nella lor, puincia p guardia di certa quantità di Maiz, ch'io haueuo mãdato a ricogliere nella detta, puincia, gli haueuano cauati fuori di qlla insino alla, puincia di Guasucingo, pcioche conosceuano gli habitatori di qlla esser nři amici, accio quelli di Culua non gli vccidessero, si come haueuano vccisi tutti quegli, che haueuano trouati fuori della fortezza nella città di Temistitan, & con le lagrime sugli occhi mi dissero qste & molte altre cose. Io gli ringratiai & del loro buon'animo verso di noi, & buoni effetti; & promissi di fare ogni cosa, che essi desiderassero, & che sariano ben trattati da me. & dall'hora innanzi sempre mostrarono buon'animo verso di noi, & rendono vbbidienza in tutte quelle cose, ch'io commando loro in nome di vostra Maestà.

C *Come Ferdinando fratello di Cacamacin è creato Signor della prouincia Aculuacan.*

E figliuoli del detto Signor di Calco, & quegli che erano venuti cõ esso loro, dimorarono quiui vn giorno. & perche desiderauano di ritornar nella patria, mi pregauano, che io dessi loro de' miei soldati, che gli conducessero sicuri. & Consaluo di Sandoual accõpagnato da alcuni caualli & fanti se n'andò con loro: a quali commandai, che poiche gli hauessero accompagnati nella prouincia, arriuassero a Tascaltecal, & menassero certi Spagnuoli, che dimorauano quiui, & anche Don Ferdinando fratello del detto Cacamacin, del quale di sopra ho fatto mentione. Et dopo quattro o cinque giorni ritornò il detto maggiore esecutore con li detti Spagnuoli, & menò il detto Don Ferdinando, & di lì a pochi giorni intesi, che essendo egli fratello de' detti Signori della detta prouincia, a lui apparteneua tal dominio, ben che hauesse altri fratelli. siche per questa cagione, & ancho perche la detta prouincia era senza Signore (hauendo Cacamacin Signor di quella lasciato ogni cosa, & fuggitosene alla città di Temistitan) & similmente perche egli era molto amico de Christiani, procurai in nome di vostra Maestà, che lo riceuessero per Signore. & gli habitatori di qlla citta, ben che fussero pochi, lo riceuettero, & gli resero poi vbbidienza, & molti, che si erano partiti & fuggiti, ritornarono nella detta città & prouincia di Aculuacan, & seruiuano al detto Don Ferdinando, & cominciossi poi a riformare & habitar la detta città.

Come li Signori di Coatincan & Guassuta vennero ad auisar il Cortese dell'apparecchio de nimici. & quello ch'ei li rispose. come due terre si ribellarono. il Cortese andò doue scorreuano i nimici & molti ne uccise. quei delle dette due terre, uengono a chieder perdono & è loro concesso. & quello ordinò per poterli soccorrere. D

Dopo questo, di li a due giorni mi vennero a trouare li Signori di Coatincan, & di Guassuta, & mi dissero, ch'io tenessi per certo, che tutte le forze di quei di Culua si moueuano contra di me, & contra de gli Spagnuoli, & tutto'l paese era pieno di nimici, & ch'io dicessi loro, se doueuano menar le moglie & figliuoli doue io era, ouero ne monti, percioche essi stauano in grandissima paura. Io gli confortai a star con animo ardito, & che non temessero, & dimorassero in casa loro, ne si mouessero, percioche di niuna cosa pigliauo maggior piacere, che di combattere contra quei di Culua, & che stessero apparecchiati, & mettessero le guardie in tutta la lor prouincia, & vedendo & sentendo gli nimici venire, subito me lo facessero sapere: & cosi si partirono, hauendo in animo di voler eseguir quelche io haueuo ordinato. Quella notte missi in ordine i miei soldati, & posi le guardie, doue conobbi che facesse di bisogno, & quella notte noi non andammo a dormire, ne attendemmo ad altro, & tutta quella notte, & l'altro giorno stemmo aspettando, giudicando che douesse auenire cioche ne haueuano detto quei di Guassuta, & di Coatincan. Il giorno seguente mi fu riferito, che gli nimici andauano trascorrendo per la riuiera del lago con intentione di pigliar qualchuno de gl'Indiani di Tascaltecal, che andauano & tornauano per portar le cose necessarie all'essercito: & haueuo inteso, che haueuano fatto lega con due terre suddite alla città di Tessaico, che erano vicine al lago, per farci da quella via ogni danno che poteuano. & per fortificar si faceuano argini, & fossi & diuerse altre cose per lor difesa. Vdito questo, il giorno seguente con dodici caualli, & dugento fanti, & due piccioli pezzi d'artegliaria da campo, me n'andai doue gli nimici andauano scorrendo: il qual luogo è lontano dalla città per ispatio d'una lega & mezza. & essendo vscito, trouai certe spie mandate da nimici, & altri, che erano posti in aguato, & andammo loro adosso, & per seguitandogli n'vccidemmo alcuni: quegli che rimasero si gittarono all'acqua, & noi abbrusciammo vna parte delle dette terre, & allegri per la ottenuta vittoria ritornammo alla città. Il giorno seguente tre de' principali di dette terre vennero humilmente a dimandarmi perdono, pregandomi ch'io non volessi piu distruggerli, & mi prometteuano per l'auenire di nõ riceuer piu alcuno di quei di Temistitan. & essendo costoro persone di non molta importanza, & sudditi di Ferdinando, per nome di vostra Maestà perdonai loro. vn'altro giorno vennero altri habitatori delle dette terre feriti & mal trattati, & mi diedero nuoua, che quegli di Messicò, & di Temistitan erano di nuouo tornati alle lor terre: & non vi essendo stati riceuuti cosi benignamente, come prima erano soliti, gli haueuano malamente trattati, & alcuni n'haueuano menati prigioni, & se io non gli difendeuo, gli harebbono menati via tutti: & mi pregauano, ch'io fussi pronto et apparecchiato a dar loro aiuto, se perauentura di nuouo vi ritornassero: che essi certamente credeuano, che vi douessero tornare con maggiore esercito per condurgli all'ultima ruina. Et hauendogli consolati, ordinai che stessero attenti & prouisti di maniera, che mentre quegli di Temistitan si muouessero contra di loro, io lo potessi sapere a tempo, per potergli soccorrere, & hauuto questa risposta se ne ritornarono nelle lor terre. F

In che modo fusse auisato il Cortese chel soccorso ch'era giunto à Veracroce. come richiesto d'aiuto da quei di Calco non li potendo egli à quel tempo habilmente soccorrere, li misse in lega con quei di Guasucingo & Guadacacula. & come dipoi sempre s'aiutorono l'un l'altro.

Gli huomini, ch'io haueua lasciati nella città di Tascaltecal per fabricar li brigantini, haueuano inteso, che nel porto della città della Veracroce era giunta vna naue, nella quale oltra li marinai erano trenta o quaranta Spagnuoli, otto caualli, alcune balestre, & schioppi, & poluere. & non sapendo anchora come andassero le cose in quella guerra, ne confidandosi di poter venire a noi, s'attristauano grandemente. erano in qlla città certi Spagnuoli, che nõ ardiuano di venirmi a trouare, benche grandemente desiderassero di portarmi questa buona nuoua. ma subito che vn mio seruidore, ch'io haueuo lasciato quiui, intese che alcuni voleuano tentar di venire a trouarmi, feci fare vn bando con grauissima pena, che niuno si partisse di quel luogo finche non hauessero commisione da me. & il mio seruidore conoscendo, che di niuna cosa io poteuo hauer maggior piacere: che della venuta di quella naue, & soc-

A corso, che ne conduceua, anchora che'l viaggio non fusse sicuro, si partì di notte, & venne alla città di Tessaico. & noi in vero ci marauigliammo grandemente, come egli fusse potuto guigner là viuo, & di simil nuoua ci rallegrammo sommamēte, percioche haueuamo grandissimo bisogno d'aiuto. Il giorno medesimo, arriuarono nella città di Tessaico certi huomini da bene nuntij de Signori di Calco, & mi fecero intendere, che per essersi dati per vassalli a vostra Maestà, tutti quegli di Messicò, & di Temistitan veniuano contra di loro per distruggergli & vcciderglì: & per questo haueuano conuocati tutti, & i lor circonuicini, & ordinato che stessero prouisti, & pregauano me ch'io gli aiutassi in tal necessità, percioche pensauano, non gli aiutando io, di douer patir grandissimo danno. & liberamente confesso a vostra Maestà, si come altre volte nell'altra relatione le ho detto, che oltra le nostre fatiche & necessità il maggior mio carico & dolore era il non poter dare aiuto a gli amici nostri: i quali per essersi fatti sudditi di vostra Maestà, erano grauissimamente molestati da nostri nimici di Culua. & benche io, & tutti i miei soldati vsassimo in ciò ogni diligenza, parendoci in niuna cosa piu compiacere alla Maestà vostra, che in dar fauore & soccorso a i sudditi suoi, nondimeno perche'l tempo che vennero quei di Calco a trouarmi, non mi lasciauo conceder loro quel che desiderauano, dissi, che allhora voleuo mandare a condur li Brigantini, & a questo si apparecchiauano tutti gli habitatori di Tascaltecal, donde doueuano esser condotti in pezzi li detti Brigantini, & a questo effetto era forzato mandare alquanti caualli & fanti: & sa-
B pendo io che gli habitatori delle prouincie di Guasucingo, di Churultecal, & di Guadacachula erano vassalli di vostra Maestà, & amici nostri, ordinai che se n'andassero a loro, & in mio nome, essendo lor vicini, da essi dimandassero aiuto & soccorso, accio fra questo mezzo potessero esser sicuri, finche io stesso gli soccorressi, percioche allhora io non poteuo altramentre prouedere. & auegna che tal cose non fussero loro cosi grate, come saria stato l'hauer mandato alquanti Spagnuoli, nondimeno mi ringratiarono, & dimandarono ch'io dessi loro lettere di credenza, acciò fusse prestato lor fede, et piu sicuramente potessero richiedergli. percioche tra gli habitatori di Calco, & l'altre due prouincie, essendo di diuersa fattione, sempre era stata nimicitia. & peruentura quando io trattaua questo negotio, vennero certi Ambasciadori dalle dette prouincie di Guasucingo, & di Guadacacula, & in presenza de gli Ambasciadori di Calco dissero, che li Signori delle dette prouincie non haueuano hauuto nuoua alcuna di me, dapoi che mi era partito dalla città di Tascaltecal, & che teneuano le lor vedette nella cima de monti, che soprastanno a tutta la prouincia di Messicò & di Temistitan, accio che subito che vedessero fumi spessi, i quali sono inditij di battaglia, venissero co lor sudditi & soldati per darmi aiuto. Et percioche in poco tēpo haueuano visti piu fumi del solito, erano venuti per intendere come io mi ritrouauo, & bisognandomi soccorso alcuno, subito potessero fare vn'essercito. Io gli ringratiai, & risposi, che per fauor d'Iddio tutti gli Spagnuoli & io insieme stauamo bene, & sempre haueuamo hauuto vittoria de nostri nimi-
C ci: & oltra il piacer ch'io pigliauo del lor buon'animo & presenza, mi rallegrauo infinitamente della lor venuta per mettergli in lega con quei di Calco, che erano presenti, et gli pregauo, essendo tutti vassalli di vostra Maestà, a esser buoni amici, & aiutar l'un l'altro contra gli habitatori di Culua, che sono huomini maluagi & pessimi, & massimamente allhora doueuano farlo, che quegli di Calco haueuano di bisogno del loro aiuto, percioche quei di Culua voleuano assaltargli. & a questo modo rimasero amici & confederati. & hauendo essi dimorato quiui due giorni meco, si partirono tutti molto allegri & contenti, & dallhora innanzi sempre l'un l'altro si diedero aiuto.

Come andando Consaluo per condur i brigantini fece molti prigioni d'una terra, li cui habitatori haueano vcciso cinque Spagnuoli: & nondimeno auanti che si partisse fece ragunar detti habitatori, & habitar la lor terra. come furon condotti i detti brigantini & con qual modo & ordinanza.

Di li a tre giorni hauendo saputo, che già erano finiti tredici brigantini, & gli huomini che gli doueuano condurre essere apparecchiati, mandai Consaluo di Sandoual essecutor maggiore con quindici caualli & dugento fanti, acciò hauessi cura di fargli condurre. al quale diedi ordine, che distruggesse, & del tutto ruinasse vna gran terra suddita a questa città di Tesaico, che confina con la città di Tascaltecal: percioche gli habitatori di quella haueuano vccisi cinque de' nostri caualliери, che dalla città della Veracroce andauano alla famosa città

 di Temistitan,

di Temistitan, quando io vi staua assediato, in niun modo pensando che ci potesse esser fatto D vn simil tradimento. & quando la prima volta entrammo in questa città di Tessaico, trouammo negli oratorij & Moschee della detta città i cuoi delli detti cinque caualli co piedi, & co ferramenti cuciti, & si bene acconci, che non si potria imaginar di far meglio: & per segno di vittoria & quegli, & molte robbe, & varie cose di Spagnuoli haueuano offerto a loro Idoli, & trouammo il sangue de' compagni & fratelli nostri sparso & sacrificato in tutte quelle torri, & Moschee. Questa cosa ne fu di tāto dispiacere, che ci fu forza rinouare tutte le nostre fatiche & trauagli. & gli huomini di quella terra, et gli altri circonuicini, allhora che li detti christiani passarono di lì, finsero, come fanno i traditori, di riceuergli benignamente, accioche si dissero a credere di esser sicuri, ꝑ poter essi vsar verso di loro la maggior crudeltà, che alcuno giamai vsasse. percioche li su detti christiani scendendo da vna certa piaggia, & cāminando ꝑ vn sentiero difficile, furono astretti a smontar da caualli, & menargli per le briglie, & essendo così impacciati furon rinchiusi da nimici da ogni banda in quel luogo difficile doue si erano posti in aguato. di questi cinque alcuni n'uccisero, & altri tennero prigioni per condurgli alla città di Tessaico, & sacrificargli, & cauar loro il cuore dinanzi a loro idoli. Noi crediamo che così auenisse: conciosia che passando di là il detto maggiore esecutore, certi Spagnuoli, che andauano seco, in vna casa di vna terra, che è tra la città de Tessaico, & quella terra, doue furono vccisi & presi li predetti christiani, in vn muro bianchiggiato trouarono scritte queste parole, Qui fu preso lo sfortunato Giouanni Iusta, era costui vn gentilhuomo de i sopradetti cinque a cauallo. il quale spettacolo senza dubbio a coloro che'l viddero, apportò grandissima maninconia & dispiacere. Essendo arriuato là il maggiore esecutore, subito gli habitatori di quella terra conobbero il lor grande errore, & sceleraggine, & fuggendo cominciarono a cercar di saluarsi: ma li nostri fanti & caualli, & gl'Indiani amici nostri gli perseguitarono, & n'vccisero molti, & hebbero prigioni assaissime donne, & tanti fanciulli, quanto poterono hauere, & gli fecero schiaui, benche mosso a pietà non volse che si facesse tanta vccisione, ne tanta ruina, quanta poteua: & prima che si partisse, commandò che si ragunassero & habitassero nella lor terra, & al presente vi habitano, & sono del loro errore pentiti grandemente. Il detto maggiore esecutore andò piu auanti cinque o sei leghe a vna certa terra della prouincia di Tascaltecal, che è la piu vicina alli confini di Culua, & quiui trouò gli Spagnuoli, & gli huomini che conduceuano li Brigantini: & il giorno seguente si partì con le tauole, & con le traui, che le portauano con vn bell'ordine piu di ottomila huomini. & era cosa mirabile da vedere, & così penso che sia marauigliosa da credere, il portar tredici brigantini per terra per ispatio di diciotto leghe. & riporto il vero alla Maestà vostra, che dalla prima all'vltima schiera v'era lo spatio di tre leghe. & quando cominciarono a camminare andauano auanti otto Spagnuoli a cauallo, & cento fanti: da i fianchi u'erano a difesa piu di diecimila huomini della prouincia di Tascaltecal, de quali erano capi Iutecal, & Teutipil, che sono due Signori de principali della detta prouincia: alla retroguarda erano cento Spagnuoli, F & oltra li fanti, e otto a cauallo, forse diecimila huomini da combattere, de quali era capo Chichimecatecle, che è de primarij di quella prouincia, con altri Capitani che menaua seco. quando si partirono nella, prima ordinanza conduceuano le tauole, et nell'vltima le traui. et come entrarono nella prouincia di Culua li maestri de Brigantini commandarono, che nel la prima ordinanza fussero poste le traui & le tauole nell'ultima. percioche quelle erano per esser di maggiore impedimento, quando fusse auenuto accidente alcuno, & se doueua auenire era ragioneuole che douesse essere nella prima ordinanza. Chichimecatecle, che conduceua le tauole, & insin allhora co suoi soldati haueua tenuta la prima schiera, stette ostinato, & fece grandissima resistenza, & vi fu molta difficultà a far, che egli andasse all'ultimo luogo: imperoche esso voleua mettersi a ogni pericolo, che ne potesse auenire. ma conceduto che hebbe questo, non voleua patire, che alcuno Spagnuolo stesse nell'ultima schiera, che essendo egli huomo di gran valore & fortezza cercaua di hauer cotale honore. Li predetti Capitani menauano duomila huomini carichi di vettouaglie, & con quell'ordine & maniera seguitarono il lor viaggio, nel quale stettero tre dì. il quarto giorno entrarono in questa città con grandissima allegrezza, & festa, & con suoni di timpani: & io andai loro incontra per riceuergli. & come ho detto di sopra, quella moltitudine si estendeua tanto, che dall'hora che cominciarono a entrar li primi, passò lo spatio di sei hore prima che gli vltimi entrassero,

A sero, non si rompendo mai le file di coloro ch'entrauano. appressato che mi fui a loro, & ringratiati che hebbi quei Signori de benefici, che n'haueuano fatti, assegnai loro gli alloggiamenti, & feci proueder delle cose necessarie il meglio che si potè. & mi dissero, che desiderauano azzuffarsi con quei di Culua, & vedessi io quel che mi piacesse commandar loro, & che essi con gli altri, i quali haueuano menati seco, erano venuti con quell'animo, & voleuano o morire insieme con gli Spagnuoli, o vendicarsi. Io gli ringratiai, & dissi, che si riposassero, che tosto satisfarei al lor desiderio.

Come il Cortese vscito fuori della città trouò vn squadron de nimici, quali misse in fuga molti di loro vccisi. come giunsero alla città Xaltoca & combattendo entrorono, & discacciati li nimici ne abbrusciorono parte. Il seguente di trouati li nimici li perseguitano. & arriuorono alla città Guantican à Tenainca & Acapuzzalco. appresso la città Atacuba assaltano i nimici, entrano nella città, u'appiccano il fuoco, & perche abbrusciorono la quarta parte dell'albergo doue alloggiorono.

Poiche tutti questi di Tascaltecal si furono riposati tre o quattro giorni nella città di Tessaico, i quali certamente in comparatione de gli huomini di questi paesi, sono valorosissimi, commandai che si mettessero in ordine cinque caualli, trecento fanti, & cinquanta tra balestrieri & schioppettieri, & sei piccoli pezzi d'artegliaria da cãpo: & senza che niuno sapesse B doue andassimo: a nona ci partimmo da questa città, & vennero meco li predetti Capitani con forse trentamila huomini con le loro schiere molto bene ordinate secondo la loro vsanza. Lontano da questa città quattro leghe, essendo già l'hora tarda, trouammo vna schiera de nimici, & noi a cauallo gli andammo adosso, et gli mettemmo in fuga. quegli di Tascaltecal, essendo destri & leggieri, ne seguitarono, & vccidemmo molti de' nemici. Quella notte sempre in campagna & al sereno con grandissime guardie & del tutto apparecchiati. Il giorno seguente, la mattina a buon'hora, cominciammo a seguitar l'incominciato viaggio, & insin allhora io non haueuo palesato ad alcuno doue io volessi andare: & ciò haueuo fatto, guardandomi da certi di Tessaico, che veniuono con essonoi, accioche non lo manifestassero a quei di Mesicò & di Temistitan, che anchora non mi fidauo molto di loro. giugnemmo a vna terra nominata Xaltoca, che è situata nel mezzo del lago. & dintorno di quella trouammo & molte & gran fosse d'acqua, & attorno attorno faceuano forte la detta terra, che non ci poteuano entrar li caualli. & gli nimici metteuano grandissimi gridi, & auuentauano contra di noi bastoni acuti nella cima, & dardi. li fanti benche con gran fatica, pur vi entrarono, & gli cacciarono fuori della terra, & abbrusciarono gran parte di essa, & quella notte andammo ad alloggiare lontano di li vna lega. Venuto il giorno seguitando il nostro viaggio trouammo gli nimici, i quali da lontano cominciarono a gridare come è lor costume di fare nella C battaglia, & cotai gridi sono horribili da sentire. noi cominciammo a perseguitargli, & perseguitandogli arriuammo a vna grande & bella città nominata Guanticlan, & la trouammo dishabitata, doue dimorammo quella notte. Il giorno seguente, essendo andati piu auanti, arriuammo a vna città nominata Tenainca, nella quale non trouammo ostacolo alcuno. & essendoci riposati andammo poi anche a vn'altra città, il cui nome è Acapuzalco, la quale è tutta posta nel circoito del lago, & in quella non ci fermammo troppo, desiderando io grandemente arriuare a vn'altra città detta Atacuba, che è vicina alla città di Temistitan. & essendo auicinati a quelle, trouammo d'intorno intorno molte fosse d'acqua, & gli nimici molto pronti & apparecchiati. & subito che noi & gl'Indiani amici nostri gli vedemmo, andammo ad assaltargli, & entrammo nella città vccidendogli & cacciandoli fuori. & essendo già l'hora tarda, non facemmo altro, che metterci nell'albergo, il quale era tanto grande, che commodamente vi potemmo stare. Venuto il giorno gl'Indiani amici nostri cominciarono a guastare, & abbrusciar la città, saluo l'albergo, doue noi alloggiauamo. & in questo vsarmo tal diligentia, che fu abbrusciata la quarta parte del nostro albergo, & ciò fu fatto, percioche vn'altra volta, quando ci partimmo dalla famosa città di Temistitan essendo stati rotti, gli habitatori di questa città insieme con quei di Temistitan, in quella ci combatterono aspramente, & vccisero molti Spagnuoli.

Xaltoca città.

Guantican città.

Tenainca città.

Acapuzalco città.

Atacuba città.

Come dimorando in Atacuba fecero molte scaramuccie con gran danno de nimici & senza Lesion de gli Spagnuoli, parole che usorono il Cortese et Spagnuoli con li nimici. et le pronte risposte che li furon fatte come ritornando à Tessaicò essendo perseguitati da nimici si riuolsero loro adosso & molti ne vccisero si che si restorono di piu oltre perseguitarli. D

In quei sei giorni, che stemmo in questa città di Atacuba, niun giorno fu, che non venissimo alle mani co nemici, & non facessimo scaramuccie: & li Capitani di quei di Tascaltecal, & i lor soldati faceuano molti duelli con quegli di Tascaltecal, & combatteuano tra loro & forte & valorosamente & passauano tra loro di molte cose, & si minacciauano, & diceuano villania l'un l'altro, che senza dubbio era cosa degna da vedere. & in tutto questo tempo morirono molti de' nemici senza morte d'alcuno de' nostri: percioche assai volte entrammo in quelle strade mattonate, & ne ponti della Città: benche hauendo tanti ripari facessero gagliarda resistenza. & spesse fiate fingeuano di ritirarsi a finche entrassimo nella città con dire, Entrate entrate, acciò possiate darui piacere. Alcune volte diceuan, vi pensate, che vi sia vn'altro Montezuma, che satisfaccia a vostri desiderij. & mentre la cosa passaua di questa maniera, arriuai vna volta a vn certo ponte, ch'io haueuo espugnato, & essendo essi di là da quel ponte, feci segno a miei, che si fermassero, & similmente essi vedendo il mio segno, accennarono a i loro, che tacessero, & dissi loro, perche cagione fussero diuentati si pazzi, che volessero esser distrutti. & che se tra loro si trouaua alcuno de principali della città, douesse venir là, ch'io desiderauo di parlargli. E

Parole che motteggiādo vsarono li nimici a gli spagnuoli.

Essi mi risposero, che tutta quella moltitudine d'huomini, ch'io vedeua, erano Signori, & perciò io dicessi li in mezzo tutto quel ch'io voleuo. & non hauendo dato loro alcuna risposta cominciarono a venire alle villanie: & certi de nostri dissono loro, che morirebbono di fame, & non gli lascieremmo vscir di lì per andar a cercar vettouaglie. Risposero, che non n'haueuano di bisogno, & se n hauessero di bisogno, mangiarebb ono noi Spagnuoli, & gli huomini di Tascaltecal. & perche l'andata mia a questa città di Tacuba era stata principalmente per venire a qualche conuentione con quei di Temistitan, & per intender che intentione hauessero, & vedendo che'l mio dimorar quiui nulla giouaua, dopo sei giorni deliberai di tornare a Tessaico, per sollecitar che fussero finiti li brigantini, per poter assediargli per terra, & per acqua. Il giorno che ci partimmo, venimmo la sera ad alloggiare alla città di Coantican, della quale di sopra ho fatto mentione, & gli nimici sempre ne perseguitarono, & noi co caualli spesse volte andammo loro adosso, & cosi alcuni rimasero nostri prigioni. Il giorno seguente cominciammo a seguitare il nostro viaggio: & gli nimici vedendo che ci partiuamo, pensandosi, che lo facessimo per paura, si misero insieme molti di loro, & cominciarono a seguitarne. Io vedendo questo, commandai a fanti che andassero innanzi, & quando si fermassero, nella loro vltima schiera stessero cinque caualli, & io rimasi con gli altri venti, & commandai, che sei a cauallo andassero in vn certo luogo a far imboscata, & altri sei in vn'altro, & cinque in vn'altro, & F io con tre in vn'altro, & subito che gli nimici fussero passati, pensandosi tutti noi insieme essere andati auanti, quando sentissero gridar San Iacomo saltassero fuori, & gli andassero alle spalle: & essendo venuto il tempo, saltammo fuori, & gli cominciammo à ferir con le lance, & per due leghe gli perseguitammo sempre in vna pianura, che era bella da vedere, & cosi perirono molti di loro vccisi parte da noi, & parte da gl'Indiani amici nostri. & si rimasero, senza seguitarne piu oltre. Noi ci ritirammo, & arriuammo i nostri, & quella notte alloggiammo in vna nobil terra nominata Aculman, che è lontana due leghe dalla città di Tessaicò, onde ci partimmo il giorno seguente, & a mezzo di arriuammo alla città di Tessaico. fummo riceuuti allegramente dal essecutore maggiore, il quale io haueuo lasciato al gouerno, & anche da tutti gli altri, hauendo grandissimo piacere della nostra ritornata: percioche dopo la nostra partita di lì, non haueuano hauuto mai nouella alcuna di noi, ne cioche ne fusse interuenuto, & pur grandissimamente desiderauano saperlo. Il giorno dopo che noi fummo arriuati, li Signori, & Capitani di Tascaltecal mi richiesero di esser licentiati, & se n'andarono alla lor città molto lieti hauendo hauuta qualche preda de' nimici.

A *Come il Cortese mandò soccorso à quei di Calco & andati ad una terra detta Guastepeque fecero gran danno a quei di Culua. dipoi combatterono piu & piu volte con danno sempre de nimici. poscia andati ad una fortissima città chiamata Acapichtla finalmente la presero per forza con tanta uccision de nimici che'l fiume che la circonda corse tutto sangue. & lasciate dette due terre pacifiche gli Spagnuoli ritornorono in Tessaico.*

Duoi giorni dopo che noi fummo entrati nella città di Tessaico, vennero a trouarmi alcuni Indiani Ambasciadori de' Signori di Calco, & mi dissero che i lor Signori gli haueuano mandati per dirmi a nome loro, che quegli di MesMesicò, & di Temistitan gli voleuano assaltare, & assaltargli per distruggerli, & mi pregauano, ch'io douessi mandar loro soccorso, come altre volte mi haueuano dimandato. Io subito procurai di mandarui Consaluo di Sandoual con venti caualli, & trecento fanti: al quale commandai, che sollecitasse l'andare, & giunto che fusse là, prouedesse in tutti li modi di dare aiuto, & prestare ogni possibil fauore a quei vassalli di vostra Maestà, & amici nostri. & essendo giunto, trouò quiui essersi raunati molti delle prouincie di Guassucingo, & di Guacachula, che stauano aspettando. & messe le cose in ordine, si partirono per andare a vna terra nominata Guastepeque, doue erano quei di Culua, donde faceuano gran danno a quei di Calco. & molti de' nostri nimici vsciron fuori d'una certa terra, che era nel viaggio: & gl'Indiani amici nostri essendo in gran numero, confidandosi ne caualieri Spagnuoli vnitamente gli assalirono, & presero il lor campo, & quella

Guastepeque terra.

B notte si fermarono a quella terra vicina a Guastepeque, & il di venente si partirono. essendo giunti appresso Guastepeque: quegli di Culua cominciarono a cõbatter congli Spagnuoli, nõdimeno in poco spatio messi in fuga, vccisi & cacciati della terra. li Caualieri si fermarono p dar da mangiare a caualli, & palbergare. & stando cosi sprouisti, gli nimici arriuarono insino alla piazza, che era dinanzi all'albergo, gridando, & tirando sassi, bastoni, & freccie. gli Spagnuoli pigliate l'armi insieme con gl'Indiani amici nostri andarono loro adosso, & gli discacciarono della detta terra, & gli seguitarono per ispatio d'una lega, & n'uccisero molti. & quella notte essendo molto stanchi, se ne ritornarono a Guastapeque, doue si riposarono duoi giorni. Allhora l'esecutore maggiore intese che in vn'altra terra piu in là, nominata Acapichtla, si era ridotta vna grandissima moltitudine di nimici, & determinò di andare là per veder se voleuano darsi pacificamente, & hauer pace. Questa terra era molto forte, & situata in vn luogo alto, doue non poteuano esser ne molestati ne offesi da' caualli. quiui essendo giunti gli Spagnuoli, subito gli nimici cominciarono a venire alle mani, & dal luogo alto gittar sassi: & benche col detto maggiore esecutore molti de' nostri amici, cõsiderando la fortezza del luogo, non haueuano ardire di dar l'assalto. subito che'l detto esecutore maggiore, & gli spagnuoli viddero questo, deliberarono o di morire, o di salir per forza sopra quel luogo, & raccomandatisi a San Iacomo, incominciarono a salire, & piacque a Iddio dar loro tante forze, che benche gli nimici facessero grandissima resistenza, vi salirono pure, ma ne

Acapichtla terra.

Presa di Acapichtla.

C furono feriti molti. & dopo loro seguitarono gl'Indiani amici nostri, & gli nimici si viddero già esser vinti: & inondaua tanto il sangue si di coloro, che erano vccisi p mano di Spagnuoli, si ancho di coloro, che cascauano da alto, che tutti quegli, che vi si trouarono presenti, affermano, che vn picciol fiume, che circondaua quella terra, corse tutto rosso di sangue de' morti. & dipoi stettero assai, prima che potessero cauarne acqua buona da beuere. che essendo gran caldo, haueuano grandissimo bisogno d'acqua. Hauendo il predetto esecutor maggiore posto fine a questa impresa, lasciando le due sopranominate terre quiete, & punite col meritato castigo, perche da prima rifiutarono la pace, se ne ritornò in cõpagnia di tutti alla città di Tessaico. & creda la vostra sacra Cattholica Maestà, che questa è stata vna vittoria notabile, nella quale gli Spagnuoli hanno molto ben mostratole lor forze.

Come il Cortese mandò un'altra volta l'esecutor maggiore in soccorso à quei di Calco. & auanti ch'arriuasse là, trouò c'hauean fatto la giornata co nimici & fatti molti prigioni. come fatta sicura la strada quei della Veracroce mandarono al Cortese balestre, schioppi & poluere, & li fecero sapere ch'erano giunte tre naui con soldati & caualli.

Gli habitatori di Mesicò & di Temistitan hauendo inteso il grandissimo danno fatto alle lor genti da gli Spagnuoli, & da quelli di Calco, deliberarono di mandar contra di loro certi Capitani con grandissimo esercito. Il che hauendo saputo quelli di Calco, me lo fecero sapere, pregandomi, che subitamente io douessi mandar loro soccorso, & io di subito spedij

il detto

il detto Esecutor maggiore con certi fanti & caualli: nondimeno quando egli arriuò là, gli nimici nostri di Culua haueano fatto giornata con gli amici nostri di Calco, & piacque a Iddio, che quegli di Calco ottenessero la vittoria, & vccidessero molti de' nimici, & ne fecero prigioni quaranta, tra quali era vn certo Capitano di Mesiicò, & dui altri de primarij, i quali tutti furono da quelli di Calco consegnati al detto esecutor maggiore, che gli conducesse a me. Alcuni de quali me gli mandò, gli altri ritenne appresso di se: percioche volse rimanere alla guardia di quegli di Calco in vna certa terra ne confini di Mesiicò. Et poiche gli parue la sua dimora non esser necessaria, ritornò a Tessaicò, & menò seco gli altri prigioni, che erano rimasi appresso di lui. In questo mezzo facemmo assai altre scaramuccie, & zuffe con gli habitatori di Culua, le quale tutte lascio di raccontare per fuggir la lunghezza. Essendo già sicura la strada dalla città della Veracroce a questa, & potendo quegli della detta città andare & tornar sicuri, ogni giorno intendeuano qualche cosa di noi, & noi similmente di loro. il che prima non si poteua fare. & per vn certo nuntio mi mandarono certe balestre, & schioppi, & poluere, di che pigliammo grandissimo piacere. & di li a dui giorni mãdandomi vn'altro nuntio, mi fecero sapere essere arriuate in porto tre naui, nellequali erano stati portati molti soldati, & caualli, & che subito ce gli mandarebbono. noi hauendo si gran bisogno di aiuto, credemmo che ci fusse stato mandato da Iddio. D

Come il Cortese mandò in Temistitan duoi de primarij di detta città ch'eran prigioni di quei di Calco à pregar quei Signori che si rendessero. del soccorso mandato a quei di Calco. come vennero Ambasciadori di Tazapan, Mascalango & Neuten ad offerirsi. E

Io cercaua per tutti li modi possibili di tirare all'amicitia nostra gli habitatori di Temistitan, parte acciò per lor cagione non fussero distrutti, & parte per riposarci dalle fatiche delle passate guerre: & massimamente che di ciò io giudicaua venirne grandissima vtilità alla Maestà vostra. & douunque io poteua hauer alcuno di quegli della città, lo rimandaua dentro, accioche cõfortasse gli altri a darsi pacificamente, & il mercordi santo dell'anno M D X X I. commandai che venissero alla presenza mia quei primarij di Temistitan, che erano stati fatti prigioni da quei di Calco, & feci loro intendere se alcuno di essi volesse andar nella città, & per mio nome parlare a i Signori di quella, & pregargli che non cercassero piu di far guerra meco, & si dessero per vassalli di vostra Maesta, come haueano fatto prima: percioche io non desideraua di ruinargli, ma di tenergli per amici. et benche non andassero volentieri, temendo che se portassero tale ambasciata, sariano vccisi da loro, nondimeno duoi di essi deliberarono d'andare, & mi dimandarono lettere. & se ben non intendeuano le cose, che in quelle si conteneuano, nondimeno sapeuano esser tale vsanza, che giunti che fussero là, gli cittadini prestariano lor fede: & però feci lor palesare da gl'interpreti ciò, che nelle dette lettere era contenuto, cioè quel che haueua imposto a lor medesimi, & a quel modo si partirono, & commandai a cinque caualieri che gli accompagnassero finche giugnessero in luogo sicuro. F Il Sabbato Santo gli habitatori di Calco, & i lor confederati & amici hebbero cura di auisarmi, che quegli di Mesiicò si moueuano contra di loro, & in vn certo panno bianco mi mostrarono dipinte tutte le terre, che andauano contra di loro, & le vie per le quali doueuano andare, & mi supplicauano, che ad ogni modo io douessi mandar loro soccorso. Risposi, che di li a sei giorni lo manderei, & se tra questo mezzo fussero astretti da bisogno alcuno, me lo facessero sapere, che gli aiuterei. Il terzo giorno di Pasqua ritornarono a pregarmi, ch'io mandassi il soccorso prestissimamente, percioche gli nimici si auicinauano con quella maggior prestezza, che poteuano. io dissi di volere andare a soccorrerli, & feci commandare a suono di tromba, che si mettessero in ordine venticinque caualieri, & trecento fanti a piedi. Il Giouedì auanti che fusse questo, vennero alla città di Tessaicò certi Ambasciadori dalle prouincie di Tazapan, di Mascalango, & Neuten, & d'altre prouincie, & mi fecero sapere, che erano venuti a darsi per vassalli di vostra Maestà, & per pigliare amicitia con essonoi, non hauendo essi vcciso mai alcuno Spagnuolo, & ne essendolì voldi mai contra il seruitio di vostra Maesta, & portarono certe vesti di seta. Io gli ringratiai, & promisi loro, quando fussero buoni & fedeli, di trattargli bene, & così se ne ritornarono tutti allegri.

Prouincie che s'arrendeano al Cortese.

Come

A *Come il Cortese vscì di Tessaicò con trentamila huomini, & alloggiò in Tamanalco.il parlar che fece alli Signori di Calco.come nel viaggio s'unirono con lui da quarantamila cōbattenti.dell'assalto che diede da tre bande ad vn monte asprissimo & molto erto,in cima del quale era gran moltitudine di gente.come assaltò quelli ch'erano nella pianura ferendone, & vccidendone molti.*

Il giorno seguente, che fu il venerdì, il quinto di Aprile del detto anno M D X X I. mi partij da questa città di Tessaicò, in compagnia di trenta cauallieri, & trecento fanti, a quali diedi per Capitano Consaluo di Sandoual Esecutor maggiore, & meco vscitono da ventimila huomini di Tessaicò, & in ordinanza andammo la sera ad alloggiare a vna terra della prouincia di Calco nominata Tamanalco, doue fummo riceuuti & albergati ottimamente: & quiui, perche è luogo fortissimo, poiche quegli di Calco diuentarono amici nostri, sempre tennero la guardia, essendo ne confini della prouincia di Culua. Il giorno seguente peruenimmo a Calco a hora di nona, & non indugiammo punto, se non quanto parlammo alli Signori di quel luogo, a quali palesai l'animo mio, che era vna volta circondare il lago, pensando che passato quel giorno, che era di gran momento, quei tredici brigantini sariano finiti, & apparecchiati da potergli mettere nel lago. & hauendo parlato co Signori di Calco, a hora di vespero ci partimmo, & arriuammo a vna lor terra, doue si vnirono con noi da quarantamila huomini combattenti amici nostri, & quiui ci riposammo quella notte. Et perche B gli habitatori di quella terra mi dissero, che quei di Culua mi aspettauano in vna pianura, commandai, che all'alba tutte le genti fussero in arme & espedite, & il dì seguente dopo la messa cominciammo a marchiare. io era nell'antiguarda con venti caualli, & nella retroguardia ne rimasero dieci, & a questo modo passammo vn'altra cima di montagna. Dopo mezzo giorno arriuammo a vn erto & alto monte, nella cui cima era vna gran moltitudine di donne, & di fanciulli, & dalle bande erano huomini armati, i quali subito cominciarono a gridare, & a far molti fumi, con frombe, & senza, auentando contra di noi sassi, freccie, dardi, & bastoni aguzzati, di modo che mentre ne giunsero appresso, haueuamo patito assai gran trauaglio. & benche hauessimo visto, che non hauessino hauuto ardir di aspettarci nella pianura, mi parue, anchora che altroue doueua esser il nostro viaggio, che fusse segno di poco animo andar piu auanti senza far loro qualche danno, accioche gli amici nostri non si pensassero, che lasciassimo di farlo per viltà. riguardai il monte, che di circoito era quasi vna lega, & veramente era tanto forte per natura, & tanto erto, che pareua sciocchezza il volerui salire, & prenderlo, & benche io hauessi potuto assediarli, & astringergli ad arrendersi, nondimeno non poteua quiui molto soggiornare. stando così in dubbio, deliberai di salirui da tre luoghi, ch'io haueuo veduti: & diedi commissione a Christophoro Corral Alfiero di sessanta fanti, il quale sempre m'accompagnaua, che con la sua insegna gli andasse ad assalire, & salissero sopra del luogo piu erto: & commandai ad alcuni schioppettieri, & balestrieri, che arditamente lo seguitassero: & similmente ordinai, che il Capitano Giouanni Rodriguez da C villa forte, & a Francesco Verdugo, che co lor compagni & con certi balestrieri salissero da vn'altro luogo, & che'l Capitan Pietro Dircio, & Andrea da Monioraz dessero l'assalto da vn'altra banda con alquanti schioppettieri & balestrieri. & ordinarono tutti nel sentire il tiro d'uno schioppo di salire, o di morire, ouero ottener la vittoria. & hauendo sentito il tiro dello schioppo, subito cominciarono a salire il monte, et tolsero a nimici duoi giri del monte, & non poterono salir piu auanti, percioche ne con piedi, ne con mani si poteuano sostenere, essendo incredibile l'asprezza & altezza del monte, & da alto gittauano di molti sassi con le mani, i quali, benche si rompessero, faceuano grandissimo danno: & tanto fu gagliarda la difesa de nimici, che n'uccisero duoi Spagnuoli, et ne ferirono piu di venti, et per niun modo potemmo passar di là. Io vedendo esser impossibile di far piu di quello, che haueuano fatto, & che si ragunaua gran moltitudine de nimici per soccorrer quegli che erano nel monte, di modo che tutta la pianura n'era piena, commandai a Capitani, che si ritirassero, & essendo discesi a basso assaltammo quegli, che erano nella pianura ferendogli & vccidendogli. & cotal battaglia durò piu di vn'hora & mezza. & essendo la moltitudine de' nimici quasi infinita, gli huomini a cauallo si sparsero in varie parti, & essendosi ridotti insieme, fui certificato da loro, si come erano andati per ispatio di vna lega lontani da quel luogo, & haueano visto vn'altro monte ripieno di molte genti, nondimeno non era tanto erto, & nella pianura d'intorno

Tamanalco terra.

Assalto dato ad vn monte occupato da nimici.

torno intorno erano assaissime terre,& due cose non fariano mancate iui,che qui ne mancauano, l'una era l'acqua, & l'altra, che essendo il monte non cosi erto, non fariano tanta resistenza.& perche quelle genti non si poteuano pigliar senza pericolo,& vedendo di non potere ottener quella vittoria ci partimmo di li con grandissimo dispiacere,& andammo ad alloggiare a vn'altra terra appresso'l detto monte,doue patimmo grandemente,percioche qui ui non potemmo trouare acqua,& tutto quel giorno ne noi,ne gli caualli,ne toccammo goccia:& cosi stemmo tutta quella notte sentendo timpani,& corni,& gridi. D

Come dato lo assalto ad vn'altro erto & difficil monte,quelli che v'erano sopra s'arrenderono,& parimente quelli ch'erano su l'altro monte vennero à dimandar perdono.come ferirono i nimici in vna terra detta Giluteque et molti ne uccisero. poi misero fuoco in la terra. quella di Iattepeque venero à pregar il Cortese che perdonasse loro i commessi errori.

Essendo venuta l'alba,io insieme con certi Capitani vedemmo vn monte, che non era meno erto del primo.egli haueua le rupi certamente piu alte,nondimeno non difficili a salire,doue molte genti atte a combattere stauano per vietare chiunque hauesse voluto salirui.& li Capitani & io,con gli altri gentilhuomini, che si trouauano presenti. pigliate le rotelle a piedi (percioche haueuano condotti li caualli per dar lor da beuere lontano vna lega da quel luogo)andammo insin la per vedere almeno il sito del monte, & donde lo potessimo combattere,& gli altri,benche non fusse lor commesso cosa alcuna, cominciarono a seguirne.subito che arriuammo al monte, coloro che stauano su le rupe, pensandosi che io volessi dar l'assalto nel mezzo, lasciarono le rupi per dar soccorso a i loro. Io subito che viddi il loro mal ordine, & pensando s'io pigliauo quelle due rupi, poteuo far loro di molto danno,chetamente commandai a vn Capitano, che co suoi soldati salisse sopra vna di quelle, & occupasse la piu erta & difficile,& io insieme con gli altri cominciai a salire il monte da quella parte,doue gli nimici erano piu spessi,& piacque a Iddio, ch'io prendessi vn giro del monte,& ci ponemmo in luogo tanto alto,che quasi agguagliauo quello,doue combatteuano,il qual pareua impossibile di poterlo pigliar per forza, se non con grandissimo pericolo & danno. Già vno de' Capitani haueua posta la sua bandiera nella più alta parte del detto monte,& di li cominciò a batter gli nimici con le balestre,& con gli schioppi. Essi vedendo il danno che patiuano, & considerando cioche poteua seguire, accennarono di volersi arrendere,& posero giù le armi in terra.& essendo l'animo mio stato sempre di mostrar loro, benche fussero degni di grandissima pena,che noi non gli voleuamo offendere,ne far danno alcuno,massimamente poiche voleuano esser vassalli di vostra Maestà,& essendo gente di tanta ragione, che molto bene intende tutte queste cose, commandai che si rimanessero da offendergli. & quando vennero a parlarmi,io gli riceuetti con lieto volto,& essi hauendo veduto quanto benignamente ci portauamo con essoloro, ne diedero auiso a quegli, che erano nell'altro monte.i quali benche fussero rimasti vincitori, nondimeno deliberarono di darsi per vassalli alla Maestà vostra,& vennero dimandando perdono de' lor commessi errori.In quella terra appresso'l mote stemmo dui giorni, & di li feci condur li soldati feriti alla città di Tessaicò. E

Vittoria de gli Spagnuoli.

Essendoci partiti di li,arriuamo a dieci hore di giorno alla città di Guastapeque, della quale di sopra he fatto mētiōe,& fummo tutti alloggiati nella casa del giardino del Signore: il qual giardino è il maggiore,& il piu bello di tutti,che siano stati mai visti in alcun tēpo.percioche egli è quattro leghe di circoito,p il mezzo del qle passa vn notabil fiume,& di luogo in luogo a due tiri di balestra vi sono case co lor giardini piccioli,con varij arbori di diuersi frutti, & con herbe & fiori odoriferi.& certamente è cosa bella da vedere la vaghezza & grandezza di questo giardino: nel quale alloggiammo in quel giorno, & gli habitatori ne fecero ogni possibil seruigio.Il giorno seguente ne partimmo, & a otto hore del giorno arriuammo a vna gran terra nominata Iattepeque, nella quale n'aspettaua vn gran numero di gente nimica:& essendo noi giunti là, parue che volessero portarsi con noi pacificamente o da paura oppressi, o per ingannarci. percioche subito senza venire a conuentione alcuna cominciarono a fuggire,& abbandonar la terra,& io non mi curai punto di dimorare in essa: ma con quei trenta caualli gli perseguitammo per ispatio di due leghe, insinche gli serrammo in vn'altra terra, la quale è chiamata Giluteque, doue molti ne ferimmo,& vccidēmo, trouando gli habitatori molto sprouisti.percioche noi arriuammo là, prima che giugnessero le loro spie,& alcune di loro furono vccise. pigliammo assai donne & fanciulli.tutti gli altri

Giardino notabile.

fuggendo

A fuggendo ſcamparono. Io dimorai in quella terra duoi giorni, penſandomi che'l Signor di quella doueſſe venire per renderſi ſuddito a voſtra Maeſtà: & nõ eſſendo venuto nel partir mio, ordinai che fuſſe dato fuoco alla terra, & prima che mi partiſsi di lì vennero dà me certi d'un'altra terra, che era piu auãti, nominata Iattepeque, & humilmente mi pregarono, ch'io perdonaſsi loro i loro errori poi che voleuano eſſer vaſſalli di voſtra Maeſtà, & io gli riceuetti benignamente, eſſendo ſtati già caſtigati ſecondo che meritauano.

Dell'acquiſto della città chiamata Coadinabacel, & come l'abbruſciorono in che modo ſi ſcuſaſſero i nimici perche coſi tardi ſi rendeſſero come gli Spagnuoli preſero la miglior parte della belliſsima città detta Sichimilco & dipoi andati adoſſo à nimici che s'erano ragunati in gran numero, li fecero voltar le ſpalle & il pericolo che ſcorſe il Corteſe.

Il medeſimo giorno ch'io mi partij, giunſi dinanzi a vna certa terra fortiſsima, nominata Coadinabaced, nella quale erano molti huomini da combattere, & la terra era molto forte, eſſendo circondata di monticelli, & di ſpilonche di tanta profondità quãta ſaria l'altezza del la ſtatura di dieci huomini inſieme, & a cauallo non vi ſi poteua andare ſe nõ da duoi luoghi i quali allhora non gli ſapeuamo: & per poter entrar da quei luoghi, era neceſsità di andare attorno per iſpatio di vna lega & mezza. poteuamo anche entrar per ponti di legno, ma gli haueuano leuati via: & erano poſti in ſi alto luogo & ſicuro, che ſe fuſsimo ſtati dieci volte tanti, ci haueriano ſtimati per niente. & quando ci approſsimauamo, ne auentauano molte Coadinabaced terra.

B freccie, ſaſsi, & baſtoni aguzzati. Mentre combatteuamo di queſta maniera, vn certo Indiano di Taſcaltecal no viſto da nimici ſaltò oltra per vn luogo molto difficile: ſubito che gl'Indiani lo viddero, ſi penſarono che gli Spagnuoli fuſſero entrati di lì, & a queſto modo ſoprapreſi da marauiglia & da ſpauẽto ſi diedero a fuggire, & quell'Indiano, & quattro miei ſeruidori gli perſeguitarono: & duoi Capitani poi, ſubito che viddero l'Indiano paſſato, lo ſeguitarono, & paſſarono anch'eſsi. Io co caualieri cominciai andare attorno quei luoghi inſino al monte per poter trouar l'entrata nella terra: & gl'Indiani inimici noſtri ſempre tirauano con tra di noi & freccie & baſtoni aguzzati, percioche tra loro & noi non v'era ſe non lo ſpatio d'una ſpilonca in modo d'una foſſa: & eſſendo intẽti alla battaglia cominciata con noi, & nõ hauendo anchora viſti quei cinque caualieri ſpagnuoli, furono da loro aſſaliti di dietro alla ſprouiſta, & cominciati a ferire. & eſſendo ſtati trouati tanto ſprouiſti, & non ſi penſando di poter eſſer offeſi di dietro, percioche non haueuano ſaputo, che li cõpagni haueſſero abbandonato il paſſo, donde quell'Indiano, & gli Spagnuoli erano paſſati, ſtauano marauigliati, & non haueuano ardir di cõbattere, & gli Spagnuoli n'uccideuano qualc'uno. ma poi che viddero la verità della coſa, cominciarono a darſi a fuggire. Et già li noſtri erano entrati nella terra, & l'haueano cominciata ad abbruſciare, & gli nimici tutti fuggiuano, & coſi fuggendo ſi ritirorno al mõte, bẽche molti di loro ne moriſſero, & li caualieri ſpagnuoli n'uccisero molti. poi che hauemmo trouata l'entrata nella terra circa a mezo giorno, ci fermammo in quella Fuga d'Indiani.

C in vna certa caſa poſta in vn giardino, percioche già la terra era del tutto abbruſciata, & l'hora già tarda. Il Signor della terra, & alcuni de' principali, vedendo che in luogo ſi difficile & ſicuro non ſi erano potuti diffendere, temendo che ſaliſsimo il monte per vcciderg li, deliberarono di venire a offerirſi per vaſſalli di voſtra Maeſtà, & io per tali gli riceuetti, & mi promiſero di eſſer noſtri amici per l'auenire. Queſti Indiani, & gli altri che veniuano a ſottometterſi per vaſſalli di voſtra Maeſtà dopo l'abbruſciamẽto delle caſe, & il ſaccheggiamento delle robbe, diſſero che la cagione di hauer ſi tardi preſa l'amicitia noſtra, era ſtata perche credeuano far la penitenza de' commeſsi errori, quando patiſſero di eſſer prima danneggiati, penſandoſi che hauendo eſsi patito danno, noi non doueſsimo portar loro piu odio.

Quella notte alloggiammo in quella terra, & il giorno ſeguente ſeguitãmo il noſtro viaggio per prouincia & ville diſhabite, & ſenza acqua: laqual prouincia & anche la cima d'un monte trappaſſammo con grandiſsima fatica & ſtenti, & ſenza hauer da beuere, di maniera che molti de gl'Indiani, che erano con eſſo noi, morirono di ſete: & ſei leghe lontano da quel la città ci ripoſammo in vna certa habitatione. & all'alba hauẽdo ſeguitato il noſtro viaggio, giungemmo in viſta d'una belliſsima città, nominata Sichimilco, la quale è poſta in vn lago d'acqua dolce, & gli habitatori di quella, hauendo molto prima inteſo la noſtra venuta, haueuano fatti molti argini & foſsi, & haueuano leuati li ponti di tutti li luoghi, donde s'entraua nella detta città, che è lontana dalla famoſa Temiſtitan tre o quattro leghe, & in eſſa erano Sichimilco città.

molti

molti huomini valorosi, liquali haueuano determinato o di difender la città, o di morire. D
Quiui essendo giunto, & hauendo posti li soldati in ordinanza, smontai da cauallo, & in cõpagnia d'alquanti fanti arriuai a vn certo argine, che haueuano fatto, dopo'l quale era nascoso gran numero di gente, & quando cominciammo a combatter l'argine, percioche li balestrieri & gli schioppettieri faceuano loro grandissimo danno, l'abbandonarono, & gli Spagnuoli entrarono in acqua, & passati auanti trouaron terra, & per ispatio di mez'hora, che combattemmo con loro, pigliammo la miglior parte della città, & gli nimici ritirandosi montarono nelle lor canoe, & combatterono cõ noi, finche sopravenne la notte: & alcuni dimandauano pace, & altri per questo non lasciauano di combattere, & molte volte accennauano di voler la pace, ma non vennero mai ad effetto, onde ci trouammo beffati da loro, & questo faceuano prima per trasportar fra questo mezo le lor robbe, & poi per indugiar tanto, che quegli di Messicò, & di Themistitan giugnessero in lor soccorso. In quel giorno vccisero due Spagnuoli, i quali per far preda si erano separati da gli altri, & furono in tãta strettezza, che non si potè mai dar loro aiuto. La sera gli nimici cominciarono a pensar come potessero far, che non potessimo vscir mai viui dalla lor città, & raunatosi vn gran numero di loro deliberarono di assalirci da quella parte, donde erauamo entrati. & vedendogli venire, ci marauigliammo grandemente del lor valore, & prestezza, & sei caualieri & io, che erauamo piu apparecchiati de gli altri, andammo loro adosso: essi sbigottiti per lo strepito de caualli volta ron le spalle, & cosi gli perseguitammo fuori della città vccidẽdone molti, benche stessimo E
in grandissimo pericolo, percioche combatteuano si vigorosamente, che molti di loro hebbero ardire di aspettar li caualli con le loro spade & rotelle, & essendo noi mescolati cõ loro, & hauendogli perseguitati per molto spatio, essendo già stanco il mio cauallo cadette, & gli nimici vedendomi a piedi: alcuni di loro si mossero contra di me: io cominciai a difendermi con la lancia, & vn'Indiano di Tascaltecal, molto conosciuto da me, vedendomi serrato in quel pericolo: corse per aiutarmi, & esso co'l mio seruidore, che vẽne, leuaron suso il cauallo, & in quel punto sopra uennero gli Spagnuoli, & gli nimici se ne fuggirono, & io insieme cõ caualieri, essendo già stanchi, ritornammo nella città. Et benche s'auicinasse la notte, & noi ci douessimo riposare, nondimeno commandai, che tutti li ponti alzati, da i quali passaua l'acqua, fussero serrati ripieni con sassi & cespugli, che quiui si trouauano, accioche li caualli potessero entrar nella città, & vscir senza fatica, o pericolo: & nõ mi partij di lì finche quelle cattiue strade nõ furono racconcie, & q̃lla notte la passammo cõ grãdissimo ordine di guardie.

Come i nimici delliberorono circondar Sichimilco per terra & per acqua & in che modo il Cortese li ruppe & dipoi rotti & messi in fuga duo altri squadroni, il cortese fatta abbrusciar la citta si parti.

Il giorno seguente tutti gli habitatori di Messicò & di Temistitan conoscendo, che noi erauamo nella città di Sichimilco, deliberarono di circondarne in qualche modo per terra & per acqua, pensandosi che noi non potessimo scampare. Io montai sopra vna torre dedicata F
a i loro idoli, per guardar che ordine tenessero, & donde ne potessero assaltare, per dar rimedio a quanto bisognaua. & hauendo apparecchiato ogni cosa, venne vn grandissimo numero di Canoe, che arriuaua a piu di duo mila, nelle quali erano piu di dodici mila huomini, & per terra veniua tanta moltitudine, che copriua tutta la pianura, & li lor Capitani, che andauano auanti, portauano in mano delle nostre spade, gridando Messicò Messicò, Temistitan Temistitan, & dicendone molte villanie, & minacciando di volerne vccidere con quelle spade, che ne haueuano tolte nella città di Temistitan, & hauendo già ordinato qual luogo douesse tener ciascun Capitano, perche di verso terra ferma veniua infinito numero di nimici, gli assaltai con venticinque a cauallo, & cinquecento Indiani di Tascaltecal, & diuidendoci in tre parti, commandai che poiche hauessero combattuto, si ritirassero alle radici d'un monte, ilquale era distante, per ispatio di meza lega, percioche anche molti de nostri nimici quiui si erano fermi, essendo cosi diuisi ciascuna schiera da perse assaltò gli nimici, & hauẽdogli cõbattuti & feriti, & anche vccisone molti, ci ritirammo alle radici del monte, doue commandai a certi fanti miei famigliari, che già mi haueuano seruito, i quali erano molti destri, che prouassero di salire il monte da quella parte, che paresse piu aspra, & io co caualli circõderei il monte, doue il luogo era piu piano, & cosi gli torremmo in mezo, come auuenne: percioche mentre viddero che gli Spagnuoli saliuano il monte, pensandosi di poter fuggire sicuramente,

A mente, voltaron le spalle, & s'incontrarono in noi, che erauamo quindici a cauallo, insieme con quelli di Tascaltecal andammo loro adosso, di modo che in breue spatio furono vccisi piu di cinquecento di loro, & gli altri tutti scamparono, & fuggirono a i monti. gli altri nostri sei a cauallo p sorte erano entrati in vna strada larga & piana ferendo gli nimici, & lontano vna lega & mezza da Sichimilcho trouarono vna schiera di soldati, che veniuano per soccorrer gli nimici, & hauendone feriti molti gli misero in rotta. Noi essendo già tutti ridotti insieme, circa a dieci hore di giorno ritornammo nella città di Sichimilco, doue ritrouai molti Spagnuoli, che aspettauano il nostro ritorno p saper quelche ne fusse auenuto & mi esposero, che erano stati in grandissimo pericolo, & haueuano fatto ogni loro sforzo di cacciar via gli nimici, de quali n'haueuano vcciso grandissimo numero, & mi donarono due spade, che i nostri l'haueuano tolte a gl'Indiani, dicendomi che li balestrieri non haueuano piu saette, ne gli schioppettieri piu poluere. & stando cosi, prima che smontassimo da cauallo, sopraueñe vn grandissimo squadrone de nimici per vna strada larga mattonata con grandissime grida. noi subito andammo loro adosso, & essendo il lago dalle due bande della strada, essi vi si gittarono dentro, & a quel modo gli rompemmo, & cosi ridotti insieme li soldati, essendo noi molto stanchi, ce ne ritornammo nella città, & commandai che tutta fusse abbrusciata saluo l'albergo, doue noi alloggiauamo. stemmo tre giorni in questa città, ne passammo giorno alcuno senza combattere. finalmente lasciandola arsa & distrutta, ne partimmo. Rotta d'Indiani.

B & veramente ella era bella, essendo ui molte case, & torri dedicate a i loro idoli fatte di pietre quadrate. ma p nõ esser piu lungo, lascio molte cose marauigliose, che erano in questa città.

Come partendosi li Spagnuoli gli habitatori di Sichimilco gli assalirono di drieto, & il Cortese gli affronto, & combattete di maniera che furono sforzati saltar in acqua. come giunse à Cuioacan città, la qual era vota di habitatori. visto & considerato il sito della città, & andati alla riua del lago presero vn argine con grande vccision di nimici. vanno alla città di Tabuca. sono presi duoi giouani del Cortese. assaltorno vn'altra volta i nimici & ne vccidono molti.

In quel giorno, ch'io mi partij, vscij fuori della città a vna certa piazza, che è in terra ferma, appresso la città, nel qual luogo gli habitatori fanno i lor mercati, & poneuo ordine, che dieci a cauallo tenessero la prima schiera, & dieci altri la schiera de fanti nel mezzo, & io con dieci altri l'ultimo squadrone. gli habitatori di Sichimilco vedendo che noi marcciauamo, pensandosi che noi ci partissimo per paura, ci assalirono di dietro con grandissimi gridi, & io insieme con dieci a cauallo gli affrontammo, combattendo di maniera, che gli sforzammo saltare in acqua, si che non ne perseguitarono piu auanti. & a questo modo seguitammo il nostro cominciato viaggio, & a dieci hore di giorno giugnemmo alla città di Cuioacan, che è lontana due leghe da Sichimilco & dalle città di Temistitan, Culuacan, Vchilubuzco, Iztapalapa, Cuitagnaca, & Mizqueque, le quai tutte sono poste in acqua, & di queste niuna è distante l'una dall'altra piu d'una lega & mezza. noi trouammo la predetta città vota di habitatori, doue alloggiammo nel palazzo del Signore della città, & quiui stemmo & quel giorno che n'entrammo & il seguente. & hauendo deliberato, finiti li brigantini, di assediar la città di Temistitan, volsi prima vedere il sito di questa città, & donde s'entraua, & vsciua, & in che luogo gli Spagnuoli potessero offendere, & essere offesi. Il giorno dopo ch'io fui arriuato, insieme con cinque a cauallo, & dugento fanti andai alle riue del lago, che era appresso la via mattonata, che entra nella città di Temistitan, & vedemo tante Canoe piene di soldati, che'l lor numero era quasi infinito, & giunti all'argine, che haueuano fatto in quel la via mattonata, i fanti cominciarono a combatterlo, & benche fusse gran combattimento, & facessero gran resistenza & fussero feriti dieci Spagnuoli, nondimeno alla fine lo presero con grande vccisione de' nimici, auegna che li balestrieri & gli schioppettieri rimanessero senza poluere & senza saette da questo argine vedemmo la detta via mattonata a diritto cāmino, per acqua andare alla città di Temistitan p ispatio d'una lega & mezza, la quale insieme con quella, che va alla città d'Iztapalapa, era piena d'infinito numero d'huomini. & considerato cio che io desideraua di vedere, percioche in quella città haueua da stare la guardia de caualli, & de fanti, ragunai li nostri, & cosi ritornammo, abbrusciando le case, & le torri de loro idoli, & il giorno seguente ne partimmo da questa città, andando alla città di Tacuba, che è distante due leghe, & giugnemmo là a dieci hore di giorno combattendo da ogni banda:

Cuioacan città. Citta che son poste nel lago

C

Tacuba città.

banda: percioche gli nimici vsciuano dell'acqua per assalir gl'Indiani, che portauano le nostre bagaglie, ma si trouauano ingannati, si che ne lasciauano andare in pace. & essendo, come ho detto, la opinion mia di andare attorno tutto'l lago, per vedere, & conoscer meglio il sito della prouincia, & anche per dar aiuto a gl'Indiani amici nostri, non volsi dimorare in Tabuca. Quando gli habitatori di Temistitan, che le è vicina (percioche tanto si estende la città, che arriua insino alla terra ferma della detta città di Tacuba) viddero che noi andauamo piu oltra, crebbe lor l'animo, & con grandissima allegrezza cominciarono ad assalire le nostre bagaglie, & essendo noi a cauallo, & molto bene in ordinanza, & nella pianura senza nostro disagio faceuano gran danni a nimici, & correndo hor là, hor quà io era alle volte seguito da certi giouani miei intrinsechi famigliari, & vna volta fra le altre due di loro non mi seguitarono, ma andarono in luogo, doue furon presi da nimici. per la qual cosa ci pensammo, che gli douessero punire grandissimamente, come sogliono fare. & Iddio m'è testimonio quanto dolore io n'hauessi, si perche erano Christiani, si anche perche erano valent'huomini, & in questa guerra haueuano molto ben seruito alla Maestà vostra. Essendo noi vsciti di questa città, cominciammo a seguitare il nostro viaggio per le altre terre circonuicine, & appressandoci alla moltitudine, iui conobbi gl'Indiani hauer fatti prigioni quei miei giouani. io per vendicar la lor morte, & perche anche gli nimici ne perseguitauano con le maggior grida, che si possano dire, con venti a cauallo andai a pormi in aguato dopo certe case. gl'Indiani vedendo gli altri dieci a cauallo con le bagaglie, & il resto delle gente andare auanti, sempre gli seguitauano per vna strada, che era larga & piana, senza sospettar di cosa alcuna. & hauendo veduto già esserne passati alcuni, diedi il segno chiamando il nome di san Iacomo, & gli assaltammo vigorosamente. & prima che ne conducessero alli fossi, che erano vicini, haueuamo vccisi di loro piu di cento, & de' principali & valorosi, & non ne volsero seguitar piu oltra. quel giorno andammo a riposarci alla città di Coatincan tutti stanchi & bagnati, essendo piouuto assai, & già l'hora era tarda, & trouammo la città vota di habitatori. Il giorno seguente ricominciammo a seguitare il nostro viaggio, sempre combattendo con qualc'uno de gl'Indiani, che gridando ne veniuano ad assaltare. la sera andammo ad alloggiare à vna certa terra nominata Gilotepeque, & la trouãmo tutta dishabitata. & l'altro giorno a dodici hore del di arriuammo alla città di Aculman, che è sottoposta al Signore di Tessaico, doue ci riposammo quella notte, & fummo molto ben riceuuti dalli Spagnuoli, & si rallegrarono grandissimamente della nostra ritornata, percioche dopo la partita mia da loro non n'haueuano hauuto mai nuoua alcuna insino a quel giorno che noi arriuammo. & erano stati con molti sospetti nella città, hauendo li cittadini ogni giorno fatto loro intendere, che quei di Messicò, & di Temistitan erano per far guerra cõtra di essi, mentre io andauo vedendo quei luoghi. & cosi fu deliberato in quel giorno (ilche fu cosa marauigliosa) nel quale la Maestà vostra acquistò grandissima vtilità ꝑ molte ragioni, che poi racconteremo.

D

E

Gilotepeque citta.

Aculman citta.

Come li Spagnuoli ch'erano in Tepiaca hebbero auiso & lettere dalli Spagnuoli c'habitauano Chinanta, le qual lettere quel gouernatore mandò al Cortese. F

In quel tempo, Signor potentissimo, & inuitissimo, ch'io dimorauo nella città di Temistitan, dal principio che arriuai là, come nella prima relatione ho narrato alla Maestà vostra, in due o tre prouincie assegnate a questo, si faceuano per nome di vostra Maestà certe case per habitationi de lauoratori, & altre cose simili a quelle che si costuma di fare nella patria. a vna di quelle, che è nominata Chinanta, mandai due Spagnuoli, la qual prouincia non è sottoposta a Culua: & nelle altre, che le erano suddite, nel tempo, che io era assediato nella città di Temistitan, haueuano vccisi quegli Spagnuoli, che dimorauano in quei luoghi, & fecero preda di tutte le lor cose, che iui si trouauano, le quali hauendo riguardo al luogo, erano di gran momento: & delli Spagnuoli, che erano rimasti a Chinanta, passò vn'anno, prima ch'io n'vdissi nuoua alcuna. percioche essendosi ribellate tutte quelle prouincie, essi non poteuano hauer nouella di noi ne noi di loro. questi habitatori di Chinãta, essendo vassalli di vostra Maestà, & nimici di quei di Culua, fecero intẽdere alli predetti Christiani, che per niun conto si partissero dalla lor prouincia, perche quei di Culua ne haueuano combattuti grandemente, & pensauano che di noi fussero rimasti pochi, o nessuno. & cosi li detti Spagnuoli si fermarono in quella prouincia, & fecero Capo vno di loro che era giouane, & bellicoso. & fra questo mezzo insieme con essi assaltaua gli nimici, & il piu delle volte esso, & gli habitatori

Chinanta citta.

A tatori di Chinanta haueuano vittoria. & essendoci per l'aiuto d'Iddio alquanto rifatti, & hauendo cominciato ad hauer qualche vittoria de' nimici, che n'haueuano battuti, & cacciati della città di Temistitan, gli habitatori di Chinanta fecero sapere a quegli Spagnuoli, che essi haueuano inteso gl'altri Spagnuoli esser nella prouincia di Tepeaca, & se essi desiderauano saper la verità, mandassero duo Indiani, et hauendo da passar per molte prouincie de nimici, douessero tener cura di andar di notte, & fuori della strada ordinaria, finche giugnessero a Tepeaca, & vno degli Spagnuoli, che era piu prudente de gli altri, ne mandò lettere del seguente tenore.

Lettere degli Spagnuoli che habitauano in Chinanta agli Spagnuoli ch'erano in Tepeaca.

Nobili Signori, ho scritto alle nobiltà vostre due o tre lettere, ma non so già se vi siano state portate. io non ho hauuto risposta alcuna di esse, et parimente dubito questa non poter peruenire alle vostre mani. Faccio intendere alle nobiltà vostre, che tutti gli habitatori di Culua si sono ribellati, & fannoci guerra, & ne hanno assaltato piu volte, nondimeno a laude dell'onnipotente Iddio habbiamo ottenuto vittoria, & continuamente facciamo guerra con gli habitatori di Tuxtebeque, & confederati di Culua. Li sudditi & vassalli della sacra Maestà che sono sette città della prouincia di Tenez, & Io & Nicolo che siamo stati sempre in Chinanta, la quale è la principale, desidereriano grandissimamente saper doue si troui il Capitano, per potergli mandar lettere, & renderlo certo di tutte le cose, che qui sono state B fatte. & se mi darete auiso doue si troui, & mi manderete venti o trenta Spagnuoli, volentieri me ne verrò là con duo habitatori di queste prouincie, i quali similmente desiderano vedere il Capitano, & parlargli, ilche saria molto a proposito percioche soprauenendo già il tempo di raccogliere il Cacap, quegli di Culua faccendone guerra non lo permetteranno. Il Signore conserui le vostre nobili persone come esse medesime desiderano. Di Chinanta. non so qual di di Aprile. MDXXI. Al seruitio delle S. V.

Ferdinando di Aartuntos.

Subito che li detti Indiani giunsero alla prouincia di Tepeaca con la sopra scritta lettera, Il Gouernatore, ch'io haueuo lasciato quiui alcuni Spagnuoli, sollecitò che mi fusse portata alla città di Tessaico. la qual riceuuta hauemmo grandissimo piacere. imperoche, se ben io conosceuo il fedelissimo animo di quei di Chinanta, nondimeno istimauo, che se fussero confederati con quei di Culua, hariano vccisi quegli Spagnuoli che iui si trouauano. A quali subito risposi auisandogli di tutte le cose, che erano auenute, & che sperassero, benche fussero circondati d'ognintorno, che col fauor d'Iddio tosto sariano liberi, & securamente potrebbono entrare & vscire.

Come il Cortese fatta vna machina per condur li brigantini nel lago, & fatta la rassegna de soldati, & quelli essortati à portarsi valorosamente contra nimici, mandò nuntij à Tascaltecal, Guasucingo & Churultecal che venissero à trouarlo con quel piu numero di genti & piu fiorite che li fusse possibile. & così vennero secondo l'ordine dato loro, con piu di cinquanta milla combattenti.

C Poiche fummo andati attorno al lago, dalla qual vista comprendemmo piu modi da potere & per acqua, & per terra assediar Temistitan, dimorai nella città di Tessaico, apparecchiando il meglio che si potè & genti & arme, & vsando diligenza in far fornire i brigantini, & vna certa machina da condurgli al lago; la quale fu cominciata a fabricare subito che arriuarono le traui, & le tauole di detti brigantini, in vn certo fossato, che era dinanzi alle case della città, & scorreua tanto, che entraua nel lago. & da quel luogo, doue furon fatti li brigantini & la detta machina, insino al lago vi è la distantia quasi di mezza lega. & a quest'opera attesero ogni giorno da ottomila huomini de gli habitatori di Aculuacan, & di Tessaico: percioche quella machina era di altezza quanto saria la statura di due huomini, di modo che li brigantini poteuano esser condotti al lago senza pericolo & fatica. la qual opera fu grande, & degna di marauiglia. Finiti li brigantini & posti sopra la machina alli xxviij. di Aprile del predetto anno feci la rassegna di tutte le nostre genti, & trouai ottanta sei caualli eri, cento & diciotto fra balestrieri & schioppettieri, & settecento & piu fanti con le spade & rotelle, & tre gran pezzi d'artegliaria di ferro, & quindici piccoli di bronzo, & dieci centinai di polue re. & hauendo fatto la mostra, comandai a tutti li Spagnuoli, che quanto fusse possibile, & seruassero, & adempissero gli ordini, che io haueua posti tra loro per le cose della guerra, & Esortatione del Cortese à suoi soldati.

steſſero di buon'animo, & prendeſſero forze & ardire, vedendo che Iddio ci daua il modo di hauer la vittoria contra gli nimici noſtri. et molto ben ſapeuano, che noi quando entrãmo nella città di Teſſaico, non haueuamo piu di quaranta caualli, & Iddio ci hauea dato migliore aiuto, che noi non penſauamo, & che erano venute naui piene di caualli & d'huomini, & d'arme: delle qual coſe tutte eſsi haueano certa notitia, & principalmente conoſceuano, che combattendo noi per fauore & accreſcimento della noſtra ſanta fede, & per coſtrignere a ſeruitio di voſtra Maeſtà tante città & prouincie, le quali ſi erano ribellate, eſsi meritamente doueuano deliberare o di vincere, o di morire. Riſpoſero, & moſtrarono di eſſere apparecchiati a queſto, & grandemente deſiderando. & quel giorno, che fu fatta la raſſegna de' ſoldati, ſtemmo in grandiſsima allegrezza & deſiderio di veder l'aſſedio, & finir queſta guerra, dalla quale dipendeua tutta la pace & ruina di queſte prouincie. Il giorno appreſſo mandai nuntij a quei della città di Taſcaltecal, di Guaſſucingo, & Churultecal per auiſar che li brigantini erano finiti, & che io con tutti li ſoldati era apparecchiato per andare all'aſſedio di Temiſtitan. per la qual coſa gli pregaua, che hauendogli io auiſati, & hauendo le lor genti apparecchiate, eſsi con le maggiori & piu fiorite genti veniſſero a trouarmi alla città di Teſſaico, doue io gli aſpetterei dieci giorni, & per nulla doueſſero mancare, percioche ſariano di grandiſsimo impedimento a tutto cioche io haueua diſſegnato di fare, eſſendo arriuati li nuntij, & eſſendo le genti apparecchiate, & deſiderãdo di affrontarſi con quei di Culua, gli habitatori di Guaſſucingo, & di Churultecal andarono alla città di Calco: percioche io haueua ordinato, che doueſſero entrar da quella parte per aſſediar la città. Li Capitani delle genti di Taſcaltecal accompagnati da valoroſi ſoldati, & atti alla guerra ſe n'andarono alla città di Teſſaico cinque o ſei giorni auanti la paſqua dello ſpirito ſanto, che fu il tempo a loro aſſegnato. & ſapendo io il giorno, che s'approſsimauano, andai loro incontra con grandiſsima allegrezza, & eſsi veniuano tanto allegri, & ordinati, che non ſi potrebbe dir meglio, & ſecondo che ci fu detto da Capitani erano piu di cinquanta milla combattenti, i quali furono riceuuti da noi benignamente, & bene alloggiati. D E

L'ordinanza che fece il Corteſe della fanteria & caualleria. i Capitani & le genti loro aſſegnate per guardia di tre città, cioè Tacuba, Culoacan & Iztapalapa. doue di paſſo in paſſo alloggiarono le genti. come vn Capitano meſſi in rotta i nimici tolſe l'acqua che entraua nella città di Temiſtitan. come fecero acconciar le ſtrade, ponti et foſſati ch'erano intorno il lago. & ogni giorno faceuano battaglie & ſcaramuccie co nimici.

Il ſecondo giorno dopo paſqua commandai che tutta la fanteria & caualleria ſi ritrouaſſe nella piazza di q̃ſta città, p̃ metterla in ordinanza, & aſſegnare a Capitani quel numero di gẽte, che doueuano menare alla guardia di tre città, le quali era neceſſario di guardare, eſſendo elle attorno la città di Temiſtitã, & d'una delle guardie feci Capitano Pietro di Aluarado, aſſegnãdogli trenta caualli eri, diciotto tra baleſtrieri & ſcioppettieri, & cinquãta fanti cõ le ſpade & rotelle, & piu di venticinque milla huomini da combattere di quei di Taſcaltecal, i quali doueuano porre il campo nella città di Tacuba. Alla ſeconda guardia diedi per Capitano Chriſtophoro Dolid, alquale aſſegnai trentatre a cauallo, diciotto fra baleſtrieri & ſchioppittieri, & cento ſettanta fanti armati a ſpada & rotella, & piu di ventimilla huomini Indiani amici noſtri, & queſti doueuano mettere il lor campo alla città di Cuioacan. F
Della terza guardia feci Capitano Conſaluo di Sandoual eſecutor maggiore, & a lui aſſegnai ventiquattro a cauallo, quattro ſcioppettieri, & tredici baleſtrieri, & centocinquanta fanti con ſpada & rotella, tra quali erano quei cinquanta giouani eletti, ch'io haueua ſempre appreſſo di me, & tutte le genti di Guaſſucingo, di Churultecal, & di Calco, che arriuauano alla ſomma di trentamilla huomini, & queſti doueuauo andare alla città d'Iztapalapa per diſtruggerla, & dipoi andar piu auanti per la via mattonata con l'aiuto de' brigantini, & congiugnerſi con la guardia poſta alla città di Cuioacan, accioche, entrato ch'io fuſsi ne brigantini, il detto maggiore eſecutore s'accampaſſe con le ſue genti in luogo piu commodo & piu cõueniente che fuſſe poſsibile. Per li brigantini, co quali io doueua entrar nel lago, laſciai trecento huomini per lo piu aſſuefatti al mare, & deſtri, di modo che in ciaſcun brigantino erano venticinque Spagnuoli, & ogni brigantino haueua il ſuo Capitano, & il ſuo nocchiero, & ſei tra baleſtrieri & ſcioppettieri. Dato il ſopradetto ordine, due Capitani, che doue-

uano

A uano essere con le genti nella città di Tacuba, & di Cuioacan, hauendo hauuta la instruttione di tutte le cose, che haueuano da fare, si partirono dalla città di Tessaico alli dieci di Maggio, & la sera andarono ad alloggiare distante di lì due leghe & mezza, ad vna buona terra nominata Aculman. & quel giorno intesi, che tra Capitani era stato contesa circa gli alloggiamenti, & la sera subito vi posi fine pacificando ogni cosa, percioche in quel giorno mandai vno, che gli riprese, & il dì seguente si partirono, & andarono a vn'altra terra nominata Gilotepeque, la qual trouarono dishabitata, che già erano entrati nelle prouincie de' nimici, & il dì seguente seguitarono il viaggio con le lor genti in ordinanza, & la notte si riposarono in vna certa città nominata Coantican, della quale ho fatto mentione alla Maestà vostra, & parimente la trouarono dishabitata, & il medesimo giorno trapassarono due città & due terre, nelle quali non era persona alcuna, & a hora di vespro entrarono nella città di Tacuba, che similmente era dishabitata, & alloggiarono nelle case del Signor di quella, le quali sono & belle & grandi: & benche fusse l'hora tarda, andarono alle strade mattonate, che conducono a Temistitan, & combatterono per tre hore con quei della città, ma essendo sopraueuta la notte, se ne ritornarono senza alcun pericolo nella città di Tacuba. Il giorno seguente, la mattina a buon'hora quei duo Capitani si consigliarono, in che maniera potessero volgere altroue l'acqua dolce, che entraua per canali nella città di Temistitan, & vno di loro andò al nascimento del fiume accompagnato da venti caualli, & da alquanti balestrieri, &
B schioppettieri. era il fiume lontano vna quarta parte d'una lega, & quiui tagliò, & ruppe li canali, che erano di legno, et di pietre quadrate, et comincio vna crudel battaglia co nimici, che l'impediuano per acqua & per terra, & finalmente gli mise in rotta, & ispedì quelche egli era andato per fare, cioè per toglier l'acqua, che entraua nella città, laquale impresa fu veramente da huomo ardito & valoroso. Il medesimo giorno li Capitani prouiddero, che fussero acconce alcune male strade, & ponti, et fossati, che si trouauano quiui intorno al lago, accioche li caualli potessero scorrere quà & là. Finito questo, in che bisognò dimorar tre o quattro giorni, ne i quali piu volte si venne a scaramuccie con quei di Temistitan, nelle quali alcuni Spagnuoli furono feriti, & molti de' nimici vccisi, & li nostri presero assai argini, & ponti, & nacquero parlamenti, & duelli fra gli habitatori della città, & quei di Tascaltecal, il che era cosa mirabile, subito il Capitan Christophoro Dolid, che doueua esser alla guardia nella città di Cuioacan all'assedio, la quale è distante due leghe da Tacuba si partì co suoi soldati: & il Capitan Pietro di Aluarado rimase all'assedio della città di Tacuba, doue ogni dì faceuano qualche battaglia, & scaramuccia con gli habitati della città. Et quel giorno che Christophoro Dolid si partì per Cuioacan, esso co cõpagni giunsero a dieci hore di giorno, et fermarono di alloggiare nel palazzo del Signor della città, la qual trouarono vota di habitatori. il giorno seguente se n'andarono alla via mattonata, per la quale si va in Temistitan, accompagnato da venti a cauallo, & da alcuni balestrieri, & forse da settemila Indiani di Tascaltecal, & tro
C uarono gli nimici con grãdissimo apparecchio, & la via mattonata tutta disfatta, & fatti molti argini, & entrati a battaglia con loro, li balestrieri ne ferirono & vccisero alcuni, & per ispatio di sei giorni fu sempre fatta qualche battaglia & scaramuccia. Vna notte tra le altre le sentinelle de' nimici andarono a gridare appsso gli alloggiamẽti de' nostri, & le sentinelle degli Spagnuoli gridando all'arme, li soldati vscirono de gli alloggiamenti, ma non trouarono alcuno de nimici, percioche le grida erano state molto lontane da gli alloggiamenti, il che messe a nostri qualche paura, & per trouarsi diuisi in tante parti, li Capitani delle due guardie desiderauano la mia andata co brigantini come lor ppria salute, & con quella speranza stettero alquanti giorni, finche io arriuai, come dirò di sotto. In qsti sei giorni li soldati delli due Cãpi ogni giorno si metteuano insieme, & la gẽte a cauallo, essendo vicini l'uno dell'altro, andaua scorrẽdo p le puincie, ferendo, & vccidẽdo de' nimici, & p vso del cãpo conduceuano molto Mayz, che è il pane, che vsano in questi paesi, & è migliore di qllo, che nasce nelle isole.

Come il Cortese mandato l'esecutor maggiore ad Iztapalapa, montò su i brigantini, & vedendo che si abbrusciaua la detta città sopra la quale staua gran moltitudine d'huomini, de quali, niun scampò se non le donne & fanciulli. come ridotto gran numero di Canoe nel lago, li Spagnuoli con vento prospero gli assaltorono, et molti ne affogorono et vccisero. gran numero de nimici, i quali furono altresì perseguitati da gl'Indiani di Tascaltecal & da gli spagnuoli, onde alcuni restorno morti, et alcuni si gittorono ĩ acqua.

Nelli precedenti capitoli ho racconto, ch'io mi trouo nella città di Tessaico con trecento

soldati Spagnuoli, & tredeci brigantini: percioche quando sapessi le guardie essere in quei luoghi, ne quali doueuano metter li lor campi, io sarei montato su brigantini & per far qualche danno alle Canoe, & per veder la città. Et benche io desiderassi grandemente andar per terra per metter ordine nelli campi, nondimeno essendo i Capitani tali, che mi poteuo molto fidar di loro nelle cose ch'io haueuo ordinate, & essendo la impressa de brigantini di molta importanza, & ricercando grandissimo ordine & ingegno, deliberai di montarui suso, poi che maggior ventura et sorte s'aspettaua per acqua, non ostante che li miei principali soldati mi facessero vn protesto, secondo la forma che si richiede in farlo, ch'io andassi con le guardie istimando essi che in questo fusse maggior pericolo. Il giorno seguente, dopo la festa del corpo di Christo, all'alba commandai a Consaluo di Sandoual esecutor maggiore, che vscisse della città di Tessaico con le sue genti verso Iztapalapa, & intorno a mezzo di arriuarono là, che era lontana per ispatio di sei leghe, & cominciarono ad abbrusciarla, & a combatter con gli habitatori. Li quali vedendo la potenza, che haueua il detto esecutore maggiore, percioche haueua piu di quaranta mila huomini Indiani amici nostri, si ritirarono all'acqua, & montarono su le Canoe. l'Esecutore maggiore con tutte le sue genti, che menaua, entro nella detta città, & quiui dimorò tutto quel giorno aspettando il successo della mia impresa. Hauendo io licentiato l'Esecutor maggiore, subito montai su brigantini, & n'andammo a vele & remi: & quando egli combatteua, & abbrusciaua la città d'Iztapalapa, arriuammo in vista d'un colle alto & forte, che è presso alla città d'Iztapalapa, & è tutto in acqua, & fortissimo, sopra'l quale staua grandissima moltitudine d'huomini & delle terre circonuicine, & de gli habitatori di Temistitan, hauendo essi molto ben compreso, che mi sarei mosso prima a combatter Iztapalapa. Eransi fermi su questo colle per difendersi da noi, & per offenderci se potessero: & vedendoci arriuar là, cominciarono a gridare, & far fumi, accioche tutte le città poste nel lago vededogli, intēdessero, & stessero apparecchiate. & benche la mia opinione fusse di andare a combatter quella parte della città d'Iztapalapa, che è appresso al lago, nondimeno assalimmo quegli che erano nel detto colle, & smontai con cento cinquanta huomini. & se ben era erto & alto, pur cominciammo a salirui con gran difficultà, & per forza pigliammo gli argini, che haueuano fatti per lor difesa, & cosi entrammo, di modo che niun di loro scāpò senon le dōne, & i fanciulli: furono in q̄sta battaglia feriti vēti Spagnuoli, nondimeno ottennēmo la vittoria. Hauendo gli habitatori d'Iztapalapa mandati fuori li fumi da certe torri d'Idoli, che erano poste in vn colle alto, & vicino alla lor città, q̄gli di Temistitan, & delle altre città poste nel lago conobbero, ch'io entraua nel lago co brigantini, & subito si ridusse insieme gran numero di Canoe p̄ assalirci, & venire a tētar che cosa fussero li brigātini, et si come potei cōprendere, erano piu di cinquecēto. et vedēdo, che veniuano alla volta nostra, io & q̄gli, che erauamo saliti sopra'l colle, scēdēmo de' brigantini con grandissima prestezza, & cōmandai a Capitani de' brigantini, che per niun modo si mouessero, accio che coloro, che erano nelle Canoe, deliberassero di assaltarci, & credessero che noi hauessimo paura, non hauendo ardir di assaltargli: onde cominciarono con grande impeto a dirizzar le Canoe contra di noi, nondimeno a due tiri di balestra si fermarono. Et riuolgendomi per l'animo come potessi nel primo assalto ottener la vittoria, & far di modo, che mettessimo vn grādissimo spauento a gli nimici, essendo in loro posta la somma di tutta la guerra, & pensando donde essi poteuano da noi, & noi da loro riceuere il maggior dāno p̄ acqua: piacque a Iddio, che mentre stauamo a guardarci l'un l'altro, si leuasse vn vento da terra molto a noi fauoreuole & prospero, di modo che poteuamo andar loro adosso, & subito commandai a Capitani, che dessero l'assalto alle Canoe, perseguitandole finche entrassero in Temistitan. essendo il vento prospero, benche fuggissero quanto poteuano, entrammo con impeto nel mezzo de' nimici, & rompemmo di molte Canoe, & vccidemmo & affogammo gran numero de' nimici, perseguitandogli quasi per ispatio di tre leghe, finche gli forzammo entrar nelle case della città. & cosi piacque all'onnipotente Iddio, che ottenessimo la maggiore, & piu bella vittoria, che noi medesimi non haueuamo dimandata, ne desiderata.

Coloro, che erano all'assedio della città di Cuioacan, & che poteuano meglio vedere di che maniera erauamo portati da brigantini, quando viddero li tredici brigantini in acqua andar con vento prospero, & che batteuamo tutte le Canoe de' nimici, si come poi mi raccontarono, ne riceuettero grandissimo piacere. Et come ho detto di sopra & essi, & coloro, che erano all'assedio della città di Tacuba, desiderauano grandemente la venuta mia, & ragioneuolmente:

A mente:percioche l'uno & l'altro essercito era circondato da tanta moltitudine di nimici, che miracolosamente Iddio daua l'ardire a loro, & lo toglieua a nimici, che non vscissero ad assaltare il lor campo. il che se fusse auenuto, non poteua esser senza danno de gli Spagnuoli, ben che stessero sempre apparecchiati, & hauessero deliberato o di morire, o di ottener la vittoria, come quegli, che erano lontani da ogni soccorso, saluo da quello, che sperauano hauer da Iddio. Mentre costoro, che erano all'assedio di Cuioacan, viddero che noi perseguitauamo le Canoe, la maggior parte della gēte a cauallo & de fanti, che iui era, cominciò a inuiarsi verso la città, & aspramente combattè con gl'Indiani, & prese la strada mattonata, & gli argini che haueuano fatto, & li fanti & li caualli passarono molti ponti, i quali già haueuano leuati, & con l'aiuto de brigantini, che andauano insino alla strada mattonata, gl'Indiani di Tascaltecal amici nostri, & gli Spagnuoli perseguitauano gli nimici, de quali alcuni restauano morti, & alcuni si gittauano in acqua dall'altro lato, doue non erano li brigantini: & con questa vittoria gli seguitarono piu d'una lega, finche giunsero al medesimo luogo, doue io mi ero fermo co brigantini, come dirò di sotto.

Il Cortese prende due torri. Vengono i nimici à mezza notte & cominciano à combattere. di diverse battaglie che in piu volte furon fatte con gran danno de nimici. si abbruscia vna città & molte case del borgo. al maggior essecutore è trappassato vn piede.

Hauendo seguitato le Canoe co brigantini per ispatio di tre leghe, quelle che scamparono,
B entrarono fra le case della città. Et essendo già passata l'hora di vespro, commandai che li brigantini si riducessero insieme, et con essi arriuai alla strada mattonata, et quiui deliberai di smontare in terra accōpagnato da trenta Spagnuoli per espugnar due picciole torri dedicate a loro idoli, che erano cerchiate di muro non troppo alto di pietre quadrate. & quando smontauamo, combatteuano crudelmente contra di noi per difenderle: & finalmente con gran pericolo & fatica hauendo pigliate le dette torri, subito feci metter su la riua duo pezzi d'artegliaria di ferro, che portauane brigantini. percioche'l resto della via mattonata da quel luogo insino alla città (che poteua esser lo spatio di mezza lega) era piena di nimici, & da amendue li lati della detta via era lago, & ogni cosa era pieno di Canoe, nelle quali erano genti da combattere. commandai che fusse dirizzato vn de' predetti pezzi d'artegliaria per la detta strada, col tiro del quale fu fatto gran danno a nimici, & per negligenza di colui che metteua à segno l'artegliaria, s'abbrusciò la poluere che quiui haueuamo, benche non fusse gran quantità. Et essendo venuta la notte, mandai vn brigantino a Iztapalapa, doue si era fermato l'Essecutor maggiore, che poteua esser lōtana da due leghe, ꝑ cōdur tutta la poluere, che egli haueua. & se bene da principio la mia opiniōe era subito ch'io fussi entrato nel lago co brigantini, di andare alla città di Cuioacan, & prueder che ogni cosa andasse con buon ordine, facendo a nimici il maggior danno che si potesse fare, subito che quel giorno smontai in quella strada mattonata, & presi quelle due torri, deliberai di porre quiui il campo, & che
C li brigantini stessero appresso quelle torri, & la metà delle genti poste all'assedio della città di Cuioacan, & cinquanta fanti dell'Essecutor maggiore il giorno seguente andassero là. Hauēdo ordinato la cosa a questo modo, quella notte stemmo vigilanti, percioche erauamo in grādissimo pericolo, concorrendo tutta la moltitudine della città là à quella strada, & discorrendo per il lago: & a mezza notte venne vn grandissimo numero di gente nelle Canoe & per la strada per assalire il nostro campo: & certamente ne misero grandissima paura. & spauento, specialmente essendo di notte, nel qual tēpo essi non sogliono mai venire alle mani cō nimici, ne si è veduto mai, che siano venuti a battaglia di notte, saluo che quando hanno veduto la vittoria manifesta. Et trouādoci noi apparecchiati, cominciammo a combatter con loro, & contra di loro tirauamo l'artegliaria da i brigantini, essendone vn picciol pezzo in ciascheduno, facendo il medesimo ancho li balestrieri & gli schioppettieri, onde non hebbero ardire di passar piu oltra, ma tanto si erano appressati, che ne fecero qualche danno. & ciò fatto, senza proceder piu auanti, consumammo il rimanente della notte. Il giorno seguente all'alba vennero al nostro campo, che era posto in quella strada mattonata, doue io stauo, quindici tra balestrieri & scioppettieri, & cinquanta con spade & rotelle, & sette, o uer otto a cauallo di quegli che stauano all'assedio di Cuioacan. & quando essi arriuarono, già gli nimici & per acqua & per terra cōbatteuano con esso noi. & tanta era la moltitudine della gente & per aqua, & per terra, che non vedeuamo altro che gente, & con tanti rumori & gridi,

che pareua che rouinasse il mõdo. noi cominciãmo a combatter con loro in quella strada, & pigliãmo vn ponte, che haueuano leuato, & vn'argine, che haueuano fatto nell'entrata del ponte: & con le arteglierie, & co caualli: facemmo tanto danno, che gli forzãmo quasi entrar nelle prime case, che si trouano andando alla città, & pche dall'altro lato della strada nõ si poteuano condur li brigantini, vi erano molte Canoe, & con saette, & con bastoni aguzzati ne faceuano grandissimo danno, auentandogli contra di noi, che erauamo nella strada, della quale feci rompere vna parte, facendo passar quattro brigantini, i quali passati, forzarono le Canoe ritirarsi fra le case della città, di maniera che in niun modo haueano ardir di vscir piu fuori dell'altro lato della strada. i soldati che erano ne gli altri otto brigantini combatteuano con le altre Canoe, & le cacciarono fin alle case della città, & essi entrarono in mezzo di quelle, & se prima non haueuano hauuto ardir di entrarui, fu per esserui molti luoghi bassi d'acqua che gl'impediuano la entrata, ma hauendola trouata poi & profonda & sicura, combatteuano con quegli che erano nelle Canoe, & pigliarono alcuni di loro, & abbrusciarono molte case di quel borgo, & consumammo tutto quel giorno in combatter nel modo che ho detto. Il di seguente l'Esecutor maggiore con tutte le genti, che teneua in Iztapalapa, & Spagnuoli & Indiani amici nostri, se n'andò verso Cuioacan: & di li fino in terra ferma è vna via mattonata lunga vna lega & mezza, & hauendo camminato per vna quarta parte d'una lega, arriuò a vna certa città, che similmente è posta nel lago, & per piu luoghi di quella può entrar gente a cauallo, & gli habitatori cominciarono a combatter con loro, ma il predetto maggior Esecutore gli mise in fuga, & n'uccise molti, & distrusse, & abbrusciò la città. E Et perche io haueuo inteso, che gl'Indiani haueuano disfatta vna gran parte della detta strada, & quella gente non poteua commodamente passare, ordinai, che douessero andar là duo brigantini, che nel passare dessero loro aiuto; de quali ne fecero ponti, & passarono di là a piedi, & passati che furono, andarono ad albergare nella città di Cuioacan: & il maggiore Esecutore con dieci a cauallo per la via mattonata arriuò al nostro campo, doue essendo giunto ne trouò a combattere co nimici, onde esso insieme co caualieri, che erano venuti seco, diedero l'assalto entrando a combattere con gli huomini, che erano in quella strada, co quali noi erauamo mescolati. & quando egli cominciò a combattere, gli nimici gli trapassarono vn piede con vn bastone aguzzato. & benche quel giorno ferissero & lui & molti altri de nostri, non dimeno con le balestre, & con gli schioppi facemmo loro grandissimo danno, di modo che ne coloro, che erano nella strada, ne quegli, che erano nelle Canoe, hebbero ardir di appressarsi tanto, quanto, faceuano prima, & mostrauano hauer tema, & minor audacia del solito. Stemmo in questo modo sei di, combattendo con essoloro, & li brigantini andauano attorno la città abbrusciando tutte le case, che poteuano, & trouarono vna entrata d'acqua alta, onde poteuano circondar la città, & tutti li borghi, & passar dentro in quella. il che ci fu di molto aiuto, hauendo in quel modo impedito la venuta delle Canoe, percioche nessuna haueua ardir di appressarsi al nostro campo per ispatio d'un quarto d'una legha. F

Come il Cortese inteso per qual uie usciuano et entrauano gli habitatori di Temistitan, mandò l'esecutor maggiore à quella uolta. come circondò la città per darui l'assalto. Le città che s'erano ribellate & aiutauano i nimici, come presero molti argini, torri & ponti. & due volte la piazza. quanto aspramente cõbatterono & con quanto pericolo. come vscirono combattendo, lasciato il fuoco alle piu belle case di quella contrada.

L'altro giorno Pietro di Aluarado, che era Capitano delle genti lasciate all'assedio della città di Tacuba, mi fece intendere, come dall'altro lato della città per la via mattonata, che conduce a certe terre poste in terra ferma, & p vn'altra picciola a q̃lla vicina, gli habitatori di Temistitan entrauano & vsciuano a loro piacere: & haueua opinione che vscissero tutti da quel luogo forzatamente. Et benche io desiderassi la loro vscita piu che essi medesimi, potendo noi piu facilmente far lor danno, trouandogli alla campagna, che nella fortezza, che haueuano in acqua: nondimeno haueuo caro, che fussero da ogni banda circondati: & in niuna cosa potessero hauer commodità alcuna di terra ferma. Et auegna che l'Esecutor maggiore fusse ferito, gli ordinai, che andasse con le sue genti a vna picciola terra, doue arriuaua vna delle vie mattonate: egli si partì accompagnato da ventritre a cauallo, da cento fanti, & diciotto tra balestrieri & schioppettieri, et mi lasciò quei cinquanta fanti, ch'io soleuo sempre condur meco, & il giorno seguente arriuò là, & in quel luogo, doue io gli haueuo comman-

A dato, pose li suoi alloggiamenti. si che fu attorno attorno posto l'assedio alla città di Temisti-
tan di maniera, che niuno poteua vscir per quei luoghi, donde per le viemattonate si vsciua
in terra ferma. Io haueuo, potentissimo Signore, nel mio campo, che era posto in quella
via, dugento fanti Spagnuoli, tra i quali erano vinticinque tra balestrieri & schioppettieri,
senza li soldati messi alla guardia de brigantini, che erano piu di dugentocinquanta. & te-
nendo noi gli nimici alquanto serrati, & hauendo meco molti de nostri amici Indiani huo-
mini atti a combattere, ordinai di entrar nella città per la detta via mattonata quanto piu ga-
gliardamenre poteuo, & che li brigantini fussero apparecchiati dall'uno & dall'altro lato,
acciò potessero fare spalle a soldati. dipoi commandai ad alcuni a cauallo, & a fanti apiè di
quegli che dimorauano nella città di Cuioacan, che venissero al nostro campo, per dar l'assal
to alla città insieme con essonoi, & dieci caualli tenessero l'entrata di quella via, facendo spal-
le a noi mentre combatteuamo, & alcuni ne rimasero nella città di Cuioacan, percioche gli
habitatori delle città di Sichimilco, Culuacan, Iztapalapa, Chilubusco, Mechichalcingo,
Gustagnaca, & Mizquequepostenel lago, & già ribellatesi aiutauano quei di Temistitan,
& volendo essi assaltarne alle spalle, erauamo sicuri, disendendoci li detti dieci o dodici a ca-
uallo, e quali ordinai che andassero scorrendo p̃ quella via, & altrettanti n'erano sempre nella
città di Cuioacan, oltra li diecimila Indiani amici nostri similmente ordinai all'Escecutor mag
giore, & a Pietro di Aluarado, che vscissero de loro alloggiamenti, & assaltassero la città, che
B dal mio lato prenderei di essa la maggior parte ch'io potessi. & con quest'ordine la mattina a
buon'hora vscimmo de nostri alloggiamenti, & a piedi n'andammo per quella via mattona-
ta, & appresso trouammo gli nimici, che stauano in quella, per difenderne vna parte, che
n'haueuano ruinata, di tanta larghezza, quanto è lunga vna lancia Spagnuola, & di tanta al-
tezza haueuano fatto vn'argine, & combattendo insieme con loro valorosamente, alla fine
lo pigliammo, & gli seguitammo insino all'entrata della città, doue era vna torre dedicata a
i lor idoli, & a piè di quella vn gran ponte alzato sotto'l quale passaua vn'acqua alta con vn'al
tro argine molto forte. quando noi arriuammo là, cominciarono a combatter con essonoi,
nondimeno, lo pigliammo senza pericolo, hauendo da ogni banda li brigantini, senza l'aiu-
to de quali saria stato impossibile di prenderlo. & hauendo essi cominciato ad abbandonare
l'argine, coloro che erano ne brigantini, smontarono in terra, & noi altri passammo l'acqua,
& similmente fecero gli habitatori di Tascaltecal, di Guassucingo, Calco, & Tessaico, che
erano piu di ottantamila persone. & mentre empieuamo quel ponte di sassi, & di mattoni
crudi, gli Spagnuoli presero vn'altro argine, che era in vna contrada delle principali & piu
larghe, che siano in tutta la città, il quale non essendo fortificato con l'acqua, fu cosa facilissi-
ma da prenderlo. & perseguitammo gli nimici per la medesima contrada, finche arriuammo
a vn'altro ponte, che haueuano leuato, saluo la traue larga, per la quale passauano, & entran-
do per quella, & per l'acqua sicuramente, presto lo pigliarono. nell'altra parte del ponte ha-
C ueuano fatto vn'altro grande argine di cespugli & di mattoni crudi, & essendo noi giunti là,
non poteuamo passar, senon ci gittauamo in acqua, & questo era con grandissimo nostro pe
ricolo, massimamente combattendo gli nimici molto vigorosamente, & da l'uno & l'altro la
to della detta contrada era vna infinita moltitudine di nimici che con grande ardire combat-
teuano dalle terazze. & essendo arriuati là, molti balestrieri, & schioppettieri, & tirati due
pezzi d'artegliaria per quella contrada, faceuamo loro grandissimo danno, & sapendo que-
sto alcuni Spagnuoli si gittarono all'acqua, & passarono all'altra riua, & stemmo due hore
combattēdo prima che potessimo pigliar quell'argine. & gli nimici vedēdo che passauano,
abbandonādo l'argine, & le terazze, si diedero a fuggir p̃ quella contrada. & cosi passò tutta
la gente, & io subito feci riempiere il detto ponte, & disfar l'argine. Tra questo mezzo gli
Spagnuoli con gl'Indiani amici nostri seguitarono gli nimici per quella contrada per ispatio
d'un tiro di balestra insino all'altro ponte, che è vicino alla piazza, & al palazzo, che è tra li
principali alberghi della città. questo ponte non l'haueuano leuato, ne fattoui argine alcu-
no: percioche si haueuano pensato, che noi quel giorno non douessimo pigliar punto di
quel che pigliammo, ne anche noi pensauamo di poterne prender la metà. & nell'entrata
della detta piazza posi vn pezzo d'artegliaria, che faceua gran danno a gli nimici, che erano
di si gran numero, che non capiuano nella piazza. gli Spagnuoli vedendo che non vi era
aqua, nella quale suol'esser pericolo, deliberarono di entrar nella piazza. Gli cittadini ve-
dendo,

Citta poste nel lago che si ribellarono.

dendo,che la deliberatione si mandaua ad effetto,& vedendo la grandissima moltitudine de gl'Indiani nostri amici.benche ne facessero poca stima senza la presenza de gli Spagnuoli, nondimeno si dedero a fuggire,essendo gli Spagnuoli,& da gl'Indiani amici nostri seguitati tanto,che gli forzarono entrare in vna piazza,doue stanno i loro idoli, la quale è circondata di muro:& come si è detto nell'altra relatione,è di si gran circoito,che vi si potrebbe far dentro vna città di quattrocento case: questa piazza subito fu abbandonata da loro,& gli Spagnuoli & gl'Indiani amici nostri la presero,& si fermarono alquanto in quelle torri.gli cittadini vedendo,che non c'erano i caualli; andarono adosso alli Spagnuoli,& per forza gli cacciarono delle torri,& della piazza,per la qual cosa li nostri si viddero in grandissimo pericolo.& essendosi ritirati,si fermarono piu abasso ne portici della detta piazza,ma essendo grauemente battuti da nimici,ritornarono alla piazza,della quale essendo discacciati furono costretti a tornar nella contrada, di modo che ne tolsero vn pezzo d'arteglieria che vi era.gli Spagnuoli non potendo sostener l'impeto de nimici, con grandissimo pericolo si ritirarono.& con effetto sariano stati in grandissimo pericolo,ma piacque a Iddio,che in quell'hora sopragiunsero tre a cauallo,& entrarono nella piazza: gli nimici hauendogli visti, pensando che fussero maggior numero,si misero in fuga,& i nostri presero il Cortile, & la piazza, dellaquale di sopra ho fatto mentione. Nella piu alta torre di essa,(laquale era piu di cento gradi insino alla sommità) dieci o dodici de principali della città si fortificarono:& quattro o cinque Spagnuoli vi salirono. & benche si difendessero valorosamente,nondimeno gli Spagnuoli la presero,& gli vccisero tutti.dipoi vennero cinque o sei altri a cauallo,& gli vltimi insieme co primi si posero a far insidie a nimici,& n'vccisero piu di trenta.& essendo già l'hora tarda; cõmandai,che si sonasse a raccolta. Mentre li soldati si ritirauano, sopraueniua tanta moltitudine di nimici, che se li caualli non soccorreuano gli Spagnuoli, era impossibile nõ cadere in grandissimo danno. & perche io haueuo molto bene acconci & li luoghi stretti,& le strade mattonate;doue era il pericolo nel tempo che si ritirauano,si poteua per quelle scorrere ageuolmente con li caualli,& quando gli nimici assaliuano la nostra retroguarda, li nostri caualieri gli andauano adosso, & sempre ne feriuano & vccideuano qualcuno. & essendo la contrada assai lunga, poterono tre o quattro volte andar loro adosso.& benche gli nimici vedessero farsi gran danno, nondimeno come cani rabbiosi tanto fieramente ci veniuano adosso,che in niun modo gli poteuamo sostenere,ne resistere,ne far che non ci seguitassero. & haueremmo in simil contesa consumato tutto quel giorno,se gli nimici non hauessero preso di molte terazze,che soprastauano alla detta contrada, donde ci poteuano offender di sorte,che li caualli andauano a grandissimo pericolo. & a questo modo per la medesima via mattonata ritornammo alli nostri alloggiamenti senza perdita di alcuno Spagnuolo,auegna che molti ne fussero feriti: & lasciammo il fuoco attaccato alle maggiori & piu belle case di quella contrada,accioche vn'altra volta ritornandoui non ci potessero offender dalle terrazze. Il giorno medesimo l'Essecutor maggiore,& Pietro di Aluarado combatterono aspramente co nimici della città ciascuno dalla banda de suoi alloggiamenti.& mentre combatteuano,erauamo lontani per vna lega & mezza, che tanto si estendeuano i luoghi habitati della città,benche fusse picciolo spatio,gli amici nostri, che appresso di loro erano di numero infinito, combatterono vigorosamente, & si ritirarono a gli alloggiamenti senza hauer in quel giorno riceuuto danno alcuno.

D
Piazza notabile.
E
F

Del soccorso di trentamila huomini che mando don Fernando à gli Spagnuoli.& a gli altri duoi esserciti s'aggiunsero ventimila huomini.gli habitatori di Sichimilco & di Otumia uengono ad offerirsi.come il Cortese mando tre brigantini all'essecutor maggiore,et tre a Pietro Aluarado.come gli Spagnuoli presero gli argini & aspramente combatterono, & attaccarono il fuoco nelle maggiori & piu belle case della piazza doue soleuano alloggiare.

Tra questo mezzo don Fernando Signor della città di Tessaicò, & della prouincia di Aculuacan, del quale di sopra io ho fatto mentione, procuraua di far diuentar nostri amici tutti gli habitatori della città & prouincia a lui sudditi & massimamente de principali: percioche insino allhora non erano confermati, come vltimamente si confermarono. & ogni giorno andauano al detto Don Fernando varij Signori & fratelli suoi, con intentione di fauorirci, & combattere con quei di Temistitan & di Messicò. Et essendo il detto Don

Fernando

A Fernando giouane & molto affettionato, & conoscendo li benefici, che gli ha fatti vostra Maestà, vedendosi hauere in dono cosi gran dominio, masimamente vedendo che di ragio ne gli altri doueuano essere anteposti a lui, sollecitaua quanto piu egli poteua di far che tutti li suoi sudditi venissero a combattere contra quei di Temistitan, & entrassero ne medesimi pericoli & fatiche, che noi patiuamo. parlò co suoi fratelli, che erano sei o sette, & giouani, & atti alla guerra, & commando loro che con tutti li suoi sudditi venissero a darci soccorso, & fece Capitano vn di loro nominato Istrusuchil, giouane di ventiquattro anni, valoroso, & amato da tutti, il qual giunse al nostro esercito, che era alloggiato nella via mattonata, accompagnato da trentamila huomini da combattere molto bene in ordine secōdo la loro vsanza: & a gli altri due eserciti s'aggiunsero ventimila huomini, & io gli riceuetti benignamente, & ringratiai del lor buon'animo, et effetti verso di noi. Vostra sacra Cattholica Maestà potrà hauer ben conosciuto, se l'amicitia del nostro Don Fernādo sia stata buona, & di che animo fussero quei di Temistitan, vedendo che coloro, che teneuano per sudditi, per amici, parenti, & fratelli, & anche per padri & per figliuoli, andauano a combatter contra di loro. Dopo due giorni dell'assalto detto di sopra, essendo venuti li predetti soccorsi, gli habitatori di Sichimilco, che è situata in acqua, & certe terre di Otumia, che sono montanari, & di maggior numero di quei di Sichimilco, & erano schiaui de Signori di Temistitan, vennero a offerirsi per vassalli di vostra Maestà, pregandomi, ch'io perdonassi alla lor tardezza, & io gli

Soccorso mādato da don Fernādo.

Sichimilco & Otumia vengono in poter del Cortese.

B riceuetti benignamente, & infinitamente mi rallegrai della lor venuta: percioche se gli habitatori di Cuioacan poteuano riceuer danno alcuno, lo poteuano riceuer dalli sopradetti. Hauendo noi dalla banda del nostro campo posto nella via mattonata, con l'aiuto de brigantini abbrusciate molte terrazze ne borghi della città. & non hauendo piu ardir di comparire alcuna delle Canoe, mi parue per sicurtà del nostro campo essere a bastanza sette brigantini: & perciò deliberai di mandare al campo dell'Esecutor maggiore tre brigantini, & tre altri a quello di Pietro di Aluarado, & commandai espressamente a i lor Capitani, che dalle bande d'ambidue gl'eserciti, prouedendosi gli nimici con le lor Canoe, & conducendo dentro acqua, varij frutti, Maiz, & diuerse vettouaglie, douessero andare scorrendo qua & là: & oltra di ciò dessero aiuto alle genti dell'uno & l'altro campo, ogni volta che volessero dar l'assalto, & combatter la città. & per questo effetto li sei brigantini se n'andarono a i detti campi. la qual cosa fu molto vtile & necessaria, faccendo notte & giorno tra loro marauigliose battaglie, & pigliauano gran numero di Canoe de nimici, & anche molti di loro. Hauendo posto l'ordine sopradetto, & essendo venute cotante genti in aiuto nostro, & pacificamente, come ho detto di sopra, io parlai loro di voler di li a duo giorni dar l'assalto alla città, & perciò douessero allhora comparir bene apparecchiati, & che a questo punto conoscerei se fussero veri amici. essi promissero di douer cosi fare, & il giorno seguente commandai a soldati, che stessero in arme, & feci sapere a tutti quei del campo, & quei de brigantini quel che io haueuo deliberato, & cioche essi haueuano da fare. Il giorno seguēte, dopo la messa, & poiche hebbi data la informatione a Capitani di quel che haueuano da fare, me n'uscij de nostri alloggiamenti accompagnato dalla gente a cauallo, & da trecento fanti Spagnuoli, & da tutti gl'Indiani amici nostri, il cui numero era infinito; & andando per la via mattonata, lontano tre tiri di balestra gli nimici già n'aspettauano con grandissimi gridi. & perche già erano passati tre giorni, che noi non haueuamo combattuto con loro, haueuano disfatti & voti tutti quei luoghi, che noi haueuamo ripieni, & erano piu difficili da espugnare, che prima non erano, & essendo li brigantini arriuati dall'uno & l'altro lato della via, & potendo con essi andar piu appresso con le artiglierie, con gli schioppetti, & con le balestre faceuamo loro grandissimo danno. Vedendo questo, saltammo in terra, & pigliammo l'argine insieme col ponte, & cominciammo andare innanzi, & seguitar gli nimici, ma essi si fortificauano ne gli altri ponti, & argini che haueuano fatti; iquali prendemmo con maggior fatica & pericolo, che l'altra volta, & gli cacciammo della contrada, della piazza, & di quelle gran case della città: & allhora commandai alli Spagnuoli, che non procedessero piu auanti. percioche io co miei riempieuo di sassi & di mattoni il passo, doue scorreua l'acqua, il che era gradissima fatica: conciosia che se ben a tal cosa u'attendeuano a lauorar diecimila Indiani amici nostri, nondimeno fu hora di vespero, auanti che fusse finita. in quel mezzo gli Spagnuoli, & li nostri Indiani combatterono sempre co nimici, faccendo loro insidie, onde n'uccisero molti. io

C

accompagnato

accompagnato dalla gente a cauallo andai per la città, & per quelle contrade doue era acqua, ne ferimmo di molti, & facemmo di modo, che ritornarono a dietro, & non hebbero ardir di andar piu in terra ferma. Conoscendo, che gl'habitatori della città erano ostinati, & mostrauano animo, o di morire, o di difendersi gagliardamente, mi vennero nella mente due cose: vna, che erauamo per racquistare poco, o niente di quelle ricchezze, che già ci haueuano tolte: l'altra, che ci dariano occasione di mandargli del tutto in ruina. & quest'vltima mi pareua piu vera, ilche mi dispiaceua grandemente: onde io andauo pensando il modo, col quale io potessi far lor paura, si che si rimouessero dal loro errore, & conoscessero il danno, ch'io poteuo far loro. et tuttauia rouinauo & abbrusciauo le torri de gl'Idoli, & delle lor case, & accioche piu dapresso il vedessero, io feci quel giorno attaccare il fuoco a quelle gran case poste nella piazza, doue l'altra volta, che ci cacciarono della città, io & gli Spagnuoli soleuamo alloggiare: le quali erano tanto grandi, che commodamente vi saria potuto albergare ogni principe con seicento persone al suo seruitio. & benche il far questo mi dispiacesse, conoscendo che molto piu dispiaceua a nimici: deliberai di abbrusciarle. della qual cosa ne presero grandissimo dispiacere, & similmente gl'altri loro confederati, che erano nel lago. percioche non si pensarono mai, che le nostre forze tanto potessero, ne fussimo di tanto valore, che potessimo arriuare insin là, & questo dispiacque loro molto piu.

Case nella piazza di Temistitä grandissime.

Come ritirandosi li Spagnuoli combatterono co nimici che li vennero adosso. fattioni de brigantini. come quella notte delle tre parti d'acqua & delle strade, le due furono rifatte, & con quanta difficulta le prendessero. La cagione perche li bisognasse ogni dì ripigliar li ponti & argini. il pericolo c'haueuano nel ritrarsi. & come gli altri duo cāpi hebbero le cose prospere.

Attaccato il fuoco alle dette case, commandai che si sonasse a raccolta, et ragunati i soldati, perche l'hora era tarda, ritornammo a nostri alloggiamenti. gli nimici vedendo che noi ci ritirammo, ci venne adosso vna grandissima moltitudine, assaltando l'ultima schiera de nostri, & essendo la via già acconcia & isgombrata, & potendosi liberamente scorrer co caualli, andauamo loro adosso, & sempre ne feriuamo qualcuno, nondimeno gridādoci dietro non restauano di seguitarci. In quel giorno mostrarono hauer grandissimo dispiacere, vedendo che erauamo entrati nella lor città, & che l'andauamo abbruciando, & che contra di loro combatteuano gli habitatori di Calco, di Tessaico, & di Sichimilco, & di Otumia, perseguitandogli, & ciascuno gridando il nome della sua patria mentre combatteua: & dall'altro lato quei di Tascaltecal mostrando loro li cittadini di Temistitan tagliati in pezzi, & dicendo volergli serbar quella sera per cena, & la mattina seguente per desinare, si come con effetto faceuano. & cosi giugnēmo a nostri alloggiamenti, & ci riposammo, pche quel giorno haueuamo portato grādissima fatica. Li sette brigantini, ch'io riteneuo appresso di me, quel giorno entrarono per li canali della città, della quale abbrusciarono gran parte. Li Capitani de gli altri campi, & sei altri brigantini quel giorno combatterono valorosamente. & delle cose che accascorono loro, potrei diffusamente narrare, le quali lascio per fuggir la lunghezza. dico solamente, che ritornarono a i loro alloggiamenti senza pericolo d'alcuno di loro. Il giorno seguente, la mattina a buon'hora, col predetto ordine, dopo la messa, con tutte le genti ritornai alla città, acciò gli nimici non hauessero tempo di votar li ponti, & di risar gl'argini: & benche io mi fussi leuato a buon'hora, nondimeno di tre parti d'acqua, & di strade, che vi sono di mezzo, le due, dal nostro campo insino a quelle gran case & la piazza erano rifatte, come il giorno auanti: nel prender delle quali fu difficultà si grande, che si combattè da otto hore insino a vn'hora dopo mezzo giorno, nel qual tempo mancarono tutte le freccie, & palle che haueuano portate seco li balestrieri, & gli schioppettieri. Et vostra sacra Maestà creda, che entrauamo in grandissimi pericoli ogni volta, che pigliauamo li predetti ponti, essendo necessità per pigliarli di passar notando; onde li nostri non poteuano molto adoprar le forze, che stando gli nimici su la riua, a colpi di spade, & di lance faceuano resistenza, che non passassero: Nondimeno non hauendo essi da i lati le terrazze, donde ne potessero offendere, & dall'altra parte lanciando noi dardi contra di loro (percioche non erauamo distanti l'uno dall'altro piu d'un tiro di sasso con mano) cresceua tuttauia l'animo a gli Spagnuoli, & deliberauano di passare, si perche vedeuano, che io cosi haueuo deliberato, si perche o cadēdo, o leuandosi non bisognaua fare altramente. Parrà alla Maestà vostra, andando noi a pigliar li detti ponti, & argini con tanti pericoli, che fussimo negligenti in lasciargli,

A lasciargli, & non tenergli, poiche gli haueuamo presi, per nõ trouarsi, (volẽdogli ripigliare,) ogni giorno in simili pericoli, i quali certamente erano grandissimi. Et senza dubbio cosi parrà a ciascuno, che ne sia lontano: nondimeno sappia la Maestà vostra, che in niun modo si poteua fare: percioche a mãdar ciò ad effetto, erauamo astretti a far l'una delle due cose, o porre il campo in quella piazza, & circoito delle torri de gl'idoli, o metter gente a guardar di notte li ponti: ma in ciascuna erano grandissimi pericoli, & le forze non ci bastauano. Se faceuamo il campo dentro nella città, ogni notte, & ogni hora, essendo gli nimici di numero infinito, & noi pochi, si sarebbe gridato mille volte all'arme, & hariano combattuto con noi, & le fatiche sariano state intollerabili, & da ogni banda ci haueriano potuto assaltare. perche il tener di notte guardati li ponti era quasi impossibile: percioche gli Spagnuoli la sera erano si stanchi dal combattimento del giorno, che in niun modo si poteuano mettere a guardarli. & perciò erauamo astretti di nuouo pigliarli ogni giorno che entrauamo nella città. & hauendo quel dì consumato il tempo in prendere, & riempiere quei ponti, nõ hauemmo agio di far altro, senon che in vna contrada, che và insino alla città di Tacuba, furono presi duo altri ponti, & ripieni, & abbrusciate molte, & grandi, & belle case di quella contrada. In questo mezzo sopravenne l'hora tarda, & il tempo di ritirarsi, & allhora ci trouauamo in pericolo non minore, che in pigliar li ponti. percioche gli nimici vedendoci ritirare, prendeuano ardire non altrimenti, che se essi hauessero hauuto vittoria, & noi ci fussimo dati a fuggire. B onde era necessario, che i ponti fussero ben ripieni, & il terreno pareggiato con la via della contrada, accioche li caualli potessero da ogni banda scorrere. & a questo modo ritirandoci, & perseguitandoci essi cosi facilmente, alle volte fingeuamo di fuggire, & noi a cauallo ritornauamo contra di loro, & sempre ne pigliauamo dodici o tredici de piu valenti, & a quel modo, & con alcune insidie, che faceuamo loro, veniuano a esser molto offesi. Ma certamente questo era bello & degno di marauiglia, che essendo loro notissimo il danno, che noi faceuamo in perseguitargli, nondimeno non restauano di seguitarci, finche ci vedeuano vsciti della città. Et cosi ritornammo al campo, & i Capitani de gli altri campi mi fecero intendere, come quel giorno haueuano hauuto ogni cosa prospera con grande vccisione de nimici & per acqua & per terra. Pietro di Aluarado, che staua nella città di Tacuba, mi scrisse hauer presi du'o tre ponti: percioche trouandosi egli in vna via mattonata, che esce dalla piazza di Temistitan, & arriua a Tacuba, hauendo quelli tre brigantini, ch'io gl'haueuo dati, da vn lato potuto appressarsi alla detta strada, non era stato in tanto pericolo, quanto alli giorni passati. & dalla banda doue si trouaua Pietro di Aluarado erano piu ponti, & piu vscite di acqua in detta strada, benche le terrazze non fussero cosi spesse, come ne gl'altri luoghi.

Come gli habitatori della città posta nel lago s'arrenderono, & cosi richesti fecero fabricar molte casette dallogiare gli Spagnuoli nel campo. c'on che ordinanza dessero l'assalto alla città. & come quel dì & il seguente furono vittoriosi.

C In tutto quel tempo, che gli habitatori delle città d'Iztapalapa, di Oichilubuzco, Mechicacingo, Culuacan, Mezqueque, & Cuitaguaca, le quali, come ho detto di sopra, sono poste nel lago dell'acqua dolce, non volsero mai pace meco: ne in tutto quel tempo mi diedero trauaglio o danno alcuno. & essendo gl'habitatori di Calco fedeli vassalli alla Maestà vostra, & considerando essi, che noi haueuamo molto da fare con quei di Temistitan, fecero lega insieme con certe terre, che sono su la riua del lago, facendo a coloro, che erano nel lago ogni danno, che fussi possibile: ma conoscendo, che noi sempre haueuamo vittoria contra quelli di Temistitan, & considerando il danno fatto, & che si poteua far loro da nostri amici, si arenderono & vennero nel nostro campo, humilmente chiedendo, che io perdonassi loro li passati errori, & commettessi a gli habitatori di Calco, & a lor vicini, che nõ gli danneggiassero piu. Risposi, che mi piaceua, & che queste cose non le riceueua, senon da quelli di Temistitan. Et a fin che io credessi la loro amistà esser veramẽte di cuore, gli pregauo, poiche io haueuo deliberato di non leuar mai l'assedio, finche pigliassi la città o a patti, o per forza, se essi haueuano delle Canoe, con le quali mi potessero dare aiuto, che apparecchiassero tutte quelle che poteuano, insieme con tutte le genti delle loro terre, per darmi nell'auenire aiuto per acqua, & gli pregauo anchora, che hauẽdo gli Spagnuoli poche & cattiue casette da alloggiare nel campo, & essendo li tempi piouosi, procacciassero di far fabricare ne nostri campi piu numero di casette, & menassero le lor Canoe per poter condur traui & mattoni delle case della

Citta nel lago che si rẽdono.

città

città piu vicine alli campi. Dissero, che le Canoe, & gli huomini da combattere erano apparecchiati qualunque giorno io voleuo, & nel fabricar le casette furono molto diligenti, percioche dall'uno & dall'altro lato di quelle due torri della via mattonata, doue io m'ero accampato, ne fabricarono tante, che dalla piu vicina all'ultima vi era lo spatio di piu di tre o quattro tiri di balestra. & la Maestà vostra consideri la larghezza della detta via, che è fondata nel piu profondo luogo del detto lago, & dall'vno & dall'altro lato della detta via erano poste le dette case, & vi rimaneua tanto di spatio voto, che le genti a cauallo & fanti poteuano andare & tornare cõmodamente a lor piacere. & nel campo, numerando gli Spagnuoli, & gl'Indiani, che seruiuano loro, erano piu di duo mila persone. il resto de gl'Indiani amici nostri alloggiauano in Cuioacan, che era lontana vna lega & mezza dal nostro campo. Gli habitatori delle dette terre molte volte ne dauano delle vettouaglie, delle quali haueuamo grandissimo bisogno, & erano spetialmente pesci, & Ciriege, che vene sono in tanta copia, che basteriano cinque o sei mesi continui, & se ne trouano in queste parti il doppio di piu. Essendo per due o tre giorni continui entrati nella città dalla banda del nostro campo, eccettuando quegli altri tre o quattro dì, che erauamo entrati & sempre ottenuto vittoria de nimici, & con l'artiglierie, & schioppi, & balestre n'haueuamo vccisi molti, aspettauamo ogn'hora che venissero a dimandar pace, che la desiderauamo come la propria salute, nondimeno niente giouaua per indurgli a farla. & per far loro maggior danni, et astringergli a venire a pace con essonoi, deliberai di entrar nella città ogni giorno, & di combatterla con tutte le genti, ch'io haueuo, da quattro luoghi, commãdando oltra di ciò che tutte le genti delle città, che erano nel lago, venissero con le lor Canoe: & quel giorno la mattina per tempo si trouauano nel nostro campo piu di centomila Indiani amici nostri. ordinai che tre brigantini con la metà delle genti, che erano da mille & cinquecento, andassero da vna banda, & tre altri col resto delle Canoe dall'altra, per circondar la città, & abbrusciarla, & fare il maggior danno, che si potesse: & io me n'andai per la principale strada mattonata, & la trouai senza impedimento alcuno insino alle case grandi, & niun ponte era leuato, et me n'andai insino a vna strada mattonata, donde si sale a vna contrada, per la quale si va alla città di Tacuba, che vi si trouauano da sei o sette ponti. Quiui ordinai a vn certo Capitano, che andassi a pigliare vn'altra contrada con sessanta o settanta fanti, & sette a cauallo dietro per lor guardia, accompagnati da dieci, o dodici mila Indiani amici nostri. & similmente comandai a vn'altro Capitano, che occupasse vn'altra contrada, & io co soldati, ch'erano rimasi, seguitai d'andar per vna contrada, per la quale si và alla città di Tacuba, & pigliãmo tre ponti, riempiendogli, & lasciando gl'altri da pigliare il dì seguente, per esser l'hora tarda, & meglio & piu commodamente potendogli prendere il giorno appresso. Et inuero che io sommamente desideraua di occupar quella contrada, acciò li soldati di Pietro di Aluarado si potessero vnire con noi, & venir dal lor campo al nostro, & il medesimo facessero ancho li brigantini. Quel giorno hauemmo grandissima vittoria per acqua & per terra, facendo acquisto di qualche preda de gli habitatori della città. & quei del campo di Pietro di Aluarado, & del maggiore Esecutore hebbero medesimamente non picciola vittoria. Il giorno seguente ritornai alla città con quell'ordine, ch'io u'andai il dì auanti, & finalmente Iddio ne diede vittoria, si che douunque andauo co miei soldati non trouauo contrasto alcuno, & gli nimici si ritirauano con tanta celerità, che pareua loro, che noi delle quattro parti della città n'hauessimo prese le tre, & dalla banda del campo di Pietro di Aluarado gli stringeuano grandemẽte: & senza dubbio in quel giorno, et nel precedente pensauo che douessero venire a pace con essonoi, la quale io mi proponeuo sempre & con la vittoria & senza, nondimeno non viddi mai in essi alcun segno di voler pace. & auegna che quel giorno ritornassimo con grandissima allegrezza a i nostri campi, pur haueuamo grandissimo dispiacere, che gli habitatori della città hauessero del tutto deliberato di morire.

Come Pietro Aluarado prese gran parte della città, & come fu constretto à fuggire presi tre o quattro Spagnuoli.

Quei giorni passati Pietro di Aluarado haueua presi di molti ponti: & per guardargli vi teneua la notte & fanti & caualli, & gl'altri se ne tornauano al campo, che era distante quasi vna lega. & essendo cotal fatica intollerabile, deliberò di mettere il campo nel fine della strada mattonata, che va alla città: à fine di prender la piazza, la qual piazza è piu larga di quella

della

A della città di Salamanca,& ha portici d'intorno intorno. & a poter giugnere alla detta piazza,non mancaua altro,che pigliar du'o tre ponti,che erano larghi & molto difficili da prendere.onde a quel modo sene stette per alquanti giorni,& combattendo sempre hebbe vittoria:& quel giorno,ch'io ho detto di sopra,vedendo egli che gli nimici mostrauano d'esser stanchi,& ch'io di continuo acerbamente gli combatteuo,alzatosi per la vittoria d'hauer presi li ponti,& gli argini,deliberò di proceder piu auanti,& di pigliar quel ponte della strada mattonata già guasta,che era di larghezza di sessanta passi,& di altezza della statura di piu di vn'huomo & mezzo:& hauendo cominciato arditamente,quel giorno li brigantini gli furono di grandissimo aiuto,che passarono l'acqua,& pigliarono il ponte,& perseguitarono gli nimici,& Pietro di Aluarado sollecitaua di far riempiere quel luogo,acciò li caualli potessero passare,& ancho perche ogni di io l'eshortaua a bocca & per lettere,che non pigliassi pur vn palmo di luogo,senon fusse sicuro,& che li caualli potessero sicuramente entrare & vscire,pcioche co caualli si fa loro grandissima guerra. Li cittadini vedendo che non erano passati senon quaranta,o cinquanta Spagnuoli,& alcuni Indiani amici nostri,& che i nostri caualli nõ poteuano passare si tosto,si riuoltarono di modo,che gli forzarono a darsi a fuggire,& gittarsi in acqua,& fecero prigioni tre o quattro Spagnuoli,li quali subito menarono à farne sacrificio a loro idoli,& vccisero alcuni de nostri amici,& finalmente Pietro di Aluarado se ne ritornò al suo campo. Quel giorno essendo io tornato al nostro campo intesi quel che gli era auenuto,di che presi grandissimo dispiacere,essendo ciò vn dare occasione a nimici di pigliare ardire,& di credere che a niun modo per l'auenire douessimo hauer animo di assaltargli. La ragione,perche Pietro di Aluarado haueua deliberato di espugnar quel luogo difficile,fu perche,come ho detto,egli si vedeua per la maggior parte hauer presi i luoghi forti de nimici,& essi mostrauano qualche paura & stanchezza,& spetialmente fu perche coloro che erano nel suo campo,faceuano grande instanza,che egli prendesse la detta piazza:la quale essendo presa,pareua che fusse presa quasi tutta la città. & tutto ciò auenne per il desiderio & stimolo de gl'Indiani che si trouauano presenti,i quali essendo nel detto campo,& considerando li continui assalti,ch'io dauo alla città,pensauano,che io piu tosto di loro prenderia la detta piazza:& perciò Pietro di Aluarado era grandemente sollecitato. il medesimo interueniua a me nel mio campo:percioche gli Spagnuoli instantemente sollecitauano,che entrassimo per vna delle tre vie che arriuauano nella predetta piazza,non hauendo noi impedimento alcuno:la quale se era presa,ci restaua minor fatica. Io dissimulauo in tutti li modi ch'io poteuo,benche di ciò non dicessi la cagione & questo era per li pericoli,& disturbi,che mi s'appresentauano.conciosia che auanti l'entrata della piazza si trouassero molte terrazze,ponti,& strade guaste,di modo,che tutte le case,donde doueuamo passare,erano come isole nel mezzo del mare. La sera essendo giunto a gli alloggiamenti,& hauendo inteso la rotta di Pietro di Aluarado,il giorno seguente a buon'hora deliberai d'andare al suo campo,per riprenderlo del passato errore,& intender quelche egli haueua preso,& doue fusse accampato,& per auisarlo di ogni cosa che appartenesse alla sua difesa,& all'offesa de nimici.giunto che fui nel suo campo hebbi grandissima marauiglia,come hauessero potuto prender si gran parte della città,& tanti & si cattiui ponti. & hauendo ciò visto,non lo riputai degno di tanta graue riprensione,quanto mi pareua prima. & posto l'ordine di ciò che si haueua da fare,il giorno istesso me ne ritornai al mio campo.

L'ordine dato dal Cortese per dar l'assalto alla città.

Dopo questo molte fiate entrai nella città per i luoghi soliti:& in duo luoghi combatteuano coloro,che erano ne brigantini & nelle Canoe,& io nella città in quattro luoghi,hauendo continuamente vittoria,& morendo grandissimo numero de nimici,percioche ogni giorno veniua gran moltitudine di gente in nostro aiuto. Indugiauo di andar piu oltre,prima per veder se gli nimici lasciassero la ostinatione,& il mal animo che haueuano,dipoi perche la nostra entrata non poteua esser senza grandissimo pericolo,essendo essi molto vniti,& allegri,& hauẽdo deliberato di morire. gli Spagnuoli vedẽdo q̃sta cosa prolungarsi tãto,essendo già passati venti giorni,che non haueuano mai mancato di cõbattere,molto piu che si potesse credere,mi erano importuni,come ho detto di sopra,che entrassimo a prender la piazza:la quale essendo pigliata,rimaneua a nimici pochissimo spatio,doue potessero metterso a difesa.& senon si hauessero voluto arrendere,sariano stati astretti a morirsi di fame & di sete

di sete, non hauendo da bete, saluo che l'acqua salsa di quel lago. & facendo io mia scusa, il D
thesoriero di vostra Maestà mi fece sapere, che tutti coloro, che erano nel campo, erano di parere, che io douessi pigliar la piazza. onde & a lui & ad alcuni altri huomini da bene, che si trouauano presenti, risposi, che la loro intentione era ottima, & che io piu che gli altri desideuo cotal cosa, nondimeno non la mandauo ad effetto solamente per la cagione, che essi per la lor grande instantia mi sforzauano dire: la quale era questa, che auegna, che gli altri facessero ciò di buon'animo, nondimeno, essendo in questa impresa grandissimo pericolo, che sariano molti, iquali non la mandariano ad esecutione. & finalmente per la loro importunità acconsentij di fare ogni cosa a me possibile in tal impresa, hauendo prima communicato il mio consiglio co soldati de gli altri campi. Il di seguente parlai con alcuni de principali, & deliberai di far sapere all'Esecutor maggiore, & a Pietro di Aluarado, che'l giorno seguente erauamo apparecchiati di entrar nella città, & affaticarci di arriuare alla piazza, & scrissi cioche essi haueuano da fare dalla banda della città di Tacuba, & oltra le lettere, mandai là duo miei familiari, che li certificassero del tutto, Et l'ordine, co'l quale doueua procedere ogni cosa, era tale, che l Esecutor maggiore con dieci caualieri, cento fanti, & quindici tra balestrieri, & schioppettieri andasse a gli alloggiamenti di Pietro di Aluarado, & ne suoi rimanessero gli altri dieci caualieri, & tra loro ponessero ordine, che'l giorno venente, che si doueua dar l'assalto, si mettessero in aguato dopo certe case, & conducessero le lor bagaglie non altrimenti, che se volessero partirsi, acciò gli habitatori della città vscissero a seguitargli, & i caualieri E
posti in aguato gli assalissero dietro: & il detto Esecutor maggiore con tre brigantini che haueua, & tre altri di Pietro di Aluarado andasse a quel mal passo, doue fu rotto il detto Pietro, & sollecitasse di riempiere il predetto passo, andando & prendendo tuttauia piu auanti, ne piu auanti andassero, ne prendessero se prima nõ riempieuano, & acconciauano i luoghi presi. & se poteuano senza lor gran pericolo pigliare insino alla piazza, ne facessero ogni opera, percioche io ero per fare il medesimo: et auuertissero, che se ben io gli faceuo auisati di questo, che non gli obligauo però a prender pur vn passo della città, onde ne potessero venire in danno alcuno. Io dissi questo, conoscendo loro esser tali, che haueriano poste le lor persone, doue io hauessi commandato, benche hauessero vista la morte manifesta. Espediti che si furono da me, se n'andarono a i campi a trouar l'Esecutor maggiore, & Pietro di Aluarado, a quali palesarono ogni cosa, come haueuamo ordinato nel nostro campo. Et perche essi haueuano da combattere vn luogo solo, commandai che mi mandassero settanta o ottanta fanti, accioche'l giorno seguente insieme conuenissero a entrar nella città, li quali quella notte vennero ad alloggiare nel nostro campo, si come io haueuo commandato loro.

Come il Cortese entra nella città. in che modo diuise i soldati & l'auuertimento ch'ei li diede quando combatteuano. come gli Spagnuoli furono rotti. il gran pericolo che scorse il Cortese & come si saluò con le genti che haueua. il numero di Spagnuoli & Indiani amici, che nella battaglia furono vccisi. come restò ferito il Cortese. il sacrificio fatto d'alcuni Spagnuoli F

Messo il predetto ordine, il di seguente, dopo messa, si messero dal nostro campo quei sette brigantini accompagnati da piu di tremila Canoe de nostri amici, & io accompagnato da venticinque a cauallo, & da gli altri ch'io haueuo nel campo, & da quei settanta, che erano venuti dal campo da Tacuba seguitammo il nostro viaggio, & entrammo nella città, nella quale poiche fui entrato, diuisi li soldati in questo modo: erano tre contrade ne luoghi presi, per le quali era aperta la strada alla piazza, che gl'Indiani chiamano Tianguizco. tutto quel sito, doue è posta, è nominato Tlatelulco: & di queste tre contrade, la migliore era quella, per la quale si andaua alla detta piazza. feci intendere al Thesoriero & al Contatore di vostra Maestà, che entrassero con settanta fanti, & quindici o ventimila Indiani amici nostri, & per retroguarda tenessero sette o ver otto a cauallo, & quanti ponti, & argini pigliassero, subito gli riempiessero, menando seco dieci huomini con zappe, & altri Indiani amici nostri, che ci erano di grande aiuto a riempiere li ponti. Le altre due contrade vanno alla piazza dalla contrada di Tacuba, & sono piu strette, di strade piu spesse & di ponti, & di canali pieni d'acqua: per la piu larga di quelle commandai che andassero due Capitani con ottanta fanti, & con piu di diecimila Indiani amici nostri. nella bocca della contrada di Tacuba lasciai duo gran pezzi di artiglieria, & alla guardia vi posi dieci caualieri. ma io con otto caualli, & con cento fanti, tra quali erano piu di venticinque tra balestrieri & schioppettieri, & con vn numero

A mero infinito d'Indiani amici nostri seguitai il mio viaggio per entrare quanto piu auanti poteuo in vn'altra contrada stretta: & nella bocca di quella ordinai che stessero li caualli, & cõmãdai, che per niun conto procedessero piu oltre, o mi seguitassero, se prima io no'l commandassi loro, & smontato da cauallo a piedi arriuai a vn'argine, che haueuano fatto dinanzi a vn certo ponte, & con vn picciol pezzo d'artegliaria da campo, & con balestrieri & schioppettieri hauendolo pigliato procedemmo auanti per quella strada mattonata già guasta in due o tre luoghi, & oltra, che in quei tre luoghi combatteuamo co cittadini, era li grande il numero de gl'Indiani amici nostri, che saliuano sopra le terrazze, che ci pareua che non ci potesse esser fatto danno alcuno: & con essi pigliammo quei duo ponti, l'argine, & la contrada. Gli Spagnuoli, & i nostri Indiani gli seguitarono per la medesima contrada senza indugio alcuno, & io rimasi con forse venti Spagnuoli in vna certa casa vicina posta in isola, vedendo certi nostri Indiani mescolati co nimici, che alle volte gli forzauano a ritirarsi di maniera, che si gittauano in aqua, & confidando nel nostro soccorso vigorosamente andauano loro adosso: oltra di ciò guardauamo, che per certe vie attrauerso li cittadini non assalissero di dietro li Spagnuoli, che erano andati auanti in quella contrada: i quali in quel punto mi mandarono a dire, che essi haueuano occupato vna gran parte della città, & non esser lontani dalla detta piazza del palazzo, & a ogni modo hauer determinato di proceder piu auanti, essendo quei del campo dell'Esecutor maggiore, & di Pietro di Aluarado venuti

B a battaglia co nimici. Io mandai a dir loro, che in niun modo si mouessero, se prima li ponti non erano ben ripieni, accioche se per ventura fussero astretti a ritirarsi, l'acqua non gl'impedisse, conoscendosi, che in questo consisteua tutto il pericolo: & essi mi mandarono a dire, che tutto passaua con buon'ordine, & ch'io andassi là, che co proprij occhi vederei esser cosi. Io sospettando che non s'ingannassero, & non tenesser cura di riempiere i ponti, andai là, & trouai, che haueuano passata vna parte guasta di vna strada di larghezza di dieci o dodici passi, & l'acqua montata a tanta altezza, quanta saria di due stature di huomo, & quando passarono, vi haueuano gittati legni & canne. & passando essi a poco a poco, & con gran desiderio, il legname non era andato a fondo, & essi per il piacer della vittoria, che otteneuano, erano tanti allegri, che pensauano quei legnami douere star fermi & durar lungo tẽpo. Et a quell'hora ch'io arriuai al ponte, trouai gli Spagnuoli, & molti altri de nostri amici essersi messi in fuga, & gli nimici come cani rabbiosi venirgli perseguitando. & vedendogli disordinati, cominciai a gridar che si fermassero, & auuicinatomi all'acqua, la viddi piena di Spagnuoli, & d'Indiani di modo, che non pareua che ci hauessero gittato pur vna paglia. & gli nimici andauano adosso alli Spagnuoli con tanto impeto, che seguitandogli si gittauano in acqua per andare a vccidergli & le Canoe de nimici vsciuano fuori di quei canali, & faceuano prigioni li Spagnuoli, & essendo stata la cosa cosi subita, & vedendo che vccideuano li miei soldati, deliberai di fermarmi quiui, & combattendo morire. ma il maggior aiuto

Rotta de gli Spagnuoli.

C che potessimo dare, era il porger mano a certi meschini Spagnuoli, che vscissero dell'acqua, i quali si sommergeuano, & alcuni n'vsciuano feriti, & alcuni mezi annegati, & altri senz'arme, & commandato loro che andassero auanti, era sopraueuuta tanta moltitudine di nimici, che haueuano circondato & me, & dodici, o quindici, che erano meco: percioche essendo io attento a dare aiuto a coloro, che s'annegauano, nõ me n'auedeuo, ne mi ricordauo del danno, che poteua seguire, & alcuni Indiani nimici m'haueuano già preso, & m'haueriano menato via, se non fusse stato vn Capitano con cinquanta soldati, il quale io soleuo sempre menar meco, & l'aiuto anche d'un giouane di quella compagnia, che dopo Iddio mi liberò dalla morte, & per saluar me, egli valorosamente combattendo passò di questa vita. In questo mezzo gli Spagnuoli, che rotti erano fuggiti, se n'andauano per quella via mattonata: la quale era breue, & stretta, & equale all'acqua, hauendo gli nimici a posta fabricata di cotal maniera. per la medesima n'andauano anche messi in fuga & isconfitti molti de nostri amici Indiani, onde la strada era tanto impedita, & essi erano si lenti nell'andare, che dauano tempo a nimici di poter passar l'acqua da ogni banda, & pigliarne & vccidere quanti pareua loro. Per la qual cosa quel Capitano che era meco, nominato Antonio Euignone, disse, partiamoci di qui, & saluiamo voi, essendo certi, che se vi perderemo, niun di noi potrà scampare: & appena potè far tanto, ch'io mi partissi di li. & vedendo egli questo, con le braccia in croce mi pregaua, che tornassimo a dietro. Et benche io desiderassi piu di morire, che di viuere,

Pericolo che scorse il cõrtese.

uere,nondimeno per eshortatione del predetto Capitano,& de gli altri soldati,che vi erano, D
cominciammo a ritirarci,combattendo a spade et rotelle co nimici,che ne veniuano a ferire.
In questo tempo venne vn mio seruidore, & apri alquanto la strada, nondimeno subito da
vna terrazza assai bella lo ferirono nella gola, di modo che fu forzato a cadere. & trouandomi
in tal combattimento,aspettando, che la gente passasse,acciò si riducesse in luogo sicuro,
venne vn mio seruidore con vn cauallo,a fin che io vi montassi:ma era tanto fango in quella
via stretta per la moltitudine di coloro che entrauano & vsciuano dell'acqua,che niuno vi si
poteua fermare. Io montai a cauallo non già per combattere, percioche era impossibile quiui
metterſi a combattere a cauallo. Et se per quella strada stretta fussi potuto andare all'isola,
hauería trouati quegli otto caualieri, che vi haueo lasciati,che piu auanti nõ haueano proceduto,
ma erano stati forzati tornare a dietro. & essendo la tornata molto difficile, due caualle,
sopra le quali veniuano duo miei famigliari,da qlla via stretta caddero in acqua: & vna gli
nimici l'uccisero,& l'altra la difesero certi nostri fanti, & essendo vn'altro giouane mio famigliare
nominato Christophoro de Guzman,montato sopra vn cauallo, che mi mandauano
coloro, che erano nella isola,acciò mi potessi ritirar sicuramẽte. gli nimici,prima che egli potessi
arriuar da me, l'uccisero insieme col cauallo. la cui morte fu di tãto dolore a tutto'l cãpo,
che insino a questo giorno è fresco il dolor della sua morte a tutti coloro,che haueano hauuto
sua pratica & conoscenza. Et alla fine con tutte le nostre fatiche piacque all'onnipotente
Iddio,che arriuassimo salui alla via et contrada, per la quale si va a Tacuba, che è molto larga. E
Poiche si furono ridotti li soldati, io mi posi nell'vltima schiera con noue caualli:ma gli nimici
erano tanto insuperbiti per la vittoria contra di noi,che pareua,che niuno potessi scampar
dalle lor mani. & col miglior modo ch'io potei ritirandomi, feci sapere al Thesoriero, & al
Contatore,che in ordinanza si riducessero in piazza. & il medesimo ordinai,che fusse fatto
intendere alli duo altri Capitani,che erano entrati in quella via & contrada, per la quale si va
al palazzo,& ciascuno di loro haueua combattuto valorosamente pigliando molti argini &
ponti, li quali haueuano molto ben ripieni. ilche fu cagione, che nel tornare a dietro non
patissero danno alcuno. & prima che'l Thesoriero,e'l Contatore ritornassero, gli nimici da
vn certo argine,doue si combatteua,haueano gittate due o tre teste de Christiani: benche e'allhora
non sapessero, se erano de soldati di Pietro di Aluarado, o del nostro campo. essendo
noi giunti alla piazza, concorreua da ogni banda tanta moltitudine de nimici,che hauemmo
grandissima fatica, prima che gli potessimo sforzare a voltarsi per certi luoghi, doue
auanti questa battaglia non haueano ardir di aspettar tre a cauallo,& dieci fanti: & subito in
vna alta torre dedicata a loro Idoli,che era vicina alla piazza,posero odori,& profumi d'una
certa gomma,la qual nasce in questi paesi,che essi offeriscono a loro Iddij per segno di vittoria.
& benche noi volessimo impedirgli,nondimeno non hauemmo mai poter di farlo,percioche
li soldati con veloce passo andauano verso il nostro campo. In questa battaglia li nimici
vccisero trentacinque o quaranta Spagnuoli,& piu di mille Indiani amici nostri,& ferirono F
piu di venti Christiani,& io hebbi vna ferita nella gamba,& perdessi quel picciol pezzo
d'artegliaria da campo, che haueamo condotto, & piu balestre,& schioppi,con molte altre
sorti d'arme. Li cittadini, subito ottenuta la vittoria per ispauentar l'Esecutor maggiore,&
Pietto di Aluarado,condussero tutti gli Spagnuoli, che haueuano presi & viui & morti,al
Catebulco,doue è il palazzo & in certe torri altissime vicine a quello nudi gli sacrificarono,
& aprirono i lor petti cauando loro i cuori per offerirli a gl'idoli le qual cose tutte,gli Spagnuoli
del campo di Pietro d'Aluarado poteuano molto ben vedere dal luogo, doue combatteuano:
& vedendo essi li corpi bianchi,conobbero che erano christiani. di che hebbero
grandissimo dispiacere,& sbigottiti se ne tornarono al campo. Dipoi otto dì,& quel giorno
& il seguente gli nimici con corni & timpani mostrauano grandissima allegrezza,di modo
che pareua,che rouinasse la città,& aprirono tutti li canali,& li põti,nelli quali scorreua l'acqua,
come da prima:& vennero a tale, che poneuano i fuochi, & le lor guardie lontane duo
tiri di balestra da i nostri campi. & essendo tutti rotti, feriti, & disarmati haueuamo di bisogno
di ricreatione & di riposo. con questa occasione gli habitatori della città hebbero spatio
di mandare ambasciadori a diuerse prouincie suddite loro a dar nuoua dell'hauuta vittoria,
& d'hauer vccisi molti christiani,& di hauere sperãza di tosto mandarci del tutto in rouina,
& che per niun modo pigliassero amicitia con essonoi. & accioche fusse prestato lor fede,
menauano

Numero d gli spagnuoli & Indiani amici, che furon morti.

Il Cortese e ferito.

Sacrificio d gli spagnuoli.

A menauano intorno duo caualli,& portauano alcune teste de Christiani,le quali mostrauano in quei luoghi,che a lor pareua a proposito.il che fu di grandissimo momento a far piu ostinati che prima coloro,che si erano ribellati.

Come il Cortese cosi richiesto diede soccorso à quei di Quernaquacar, & l'ordine che diede al Capitano che vi mandò,& vittoria ch'egli hebbe. La mirabil fattione che fece il Signor Chechimucatecle in vno assalto che diede alla città di Temistitan.

Di li a duo giorni, dopo la rotta, la quale già era nota, & n'era sparsa la fama per tutti quei luoghi circonuicini, gli habitatori d'una terra nominata Quernaquacar,che era suddita alla città di Temistitan,& si erano fatti nostri amici,vennero nel nostro campo,& mi fecero sapere,che quei della terra di Marinalco,vicini,faceuano grandissimi danni,& guastauano la lor prouincia, & allhora si voleuano vnire con gli habitatori della prouincia di Guisco, la quale è grandissima,& haueuano fatto deliberatione di andare ad assaltargli & vccidergli,per esser si fatti sudditi di vostra Maestà, & per hauer presa l'amicitia nostra. oltra di questo diceuano, che gli nimici haueuano deliberato, distrutto che hauessero loro, di assaltar noi.& benche la rotta,che haueuamo hauuta fusse fresca, & piu tosto hauessimo di bisogno di aiuto,che darlo ad altri, nondimeno facendomene grande instantia, deliberai di dar loro aiuto in parte: benche in tal cosa fussero molti a contradirmi affermando,che io metterei in ruina me stesso, mandando soldati fuori del campo. Ma io con tutto questo mandai insieme con li predetti B nuntij ottanta fanti,& dieci caualli,de quali feci capo Andrea di Tapia,al quale commandai che facessi tutto cioche vedessi tornar commodo & vtile al seruitio di vostra Maestà,& alla sicurezza nostra, hauendo riguardo alla necessità, nella quale ci ritrouauamo:& nell'andare & nel tornare non ponessi piu di dieci giorni. & partitosi con quest'ordine giunse a vna certa piccola terra, che è posta tra Marinalco, & Coadnoacad. quiui trouò gli nimici che gli aspettauano,onde insieme con gli habitatori di Coadnoacad, & con quei soldati,che menaua seco,cominciò a combatter contra di loro si vigorosamente che gli misero in fuga,& ruppero,& perseguitarono tanto che gli forzarono entrar nella terra di Marinalco, che è situata in vn colle si alto,che gli huomini a cauallo non vi poteuano salire.il che veduto essi distrussero ogni cosa, che era nella pianura: & ottenuta questa vittoria nello spatio di dieci giorni assegnato loro, se ne ritornarono al nostro campo. Vno de gli Signori della prouincia di Tascaltecal nominato Chichimecatecle,del quale ho fatto mentione altre volte, che condusse le tauole per far li brigantini,che erano sute apparecchiate in quella prouincia, dal principio della guerra sempre era stato nel campo di Pietro di Aluarado. Questo Signore dopo questa rotta,vedendo che gli Spagnuoli non andauano ad affrontar gli nimici come soleuano prima fare, deliberò accompagnato da suoi entrar nella città, & combatterla, lasciando quattrocento arcieri de suoi appresso vn certo ponte leuato,assai pericoloso, il quale egli haueua tolto a quei della città, il che non auenitua mai senza nostro aiuto. egli andò accompa- C gnato da suoi,che metteuano gridi grandissimi nominando la lor prouincia,& il lor Signore. Quel giorno fu aspramente combattuto,& da ogni banda ne rimasero molti feriti & vccisi.& quei della città credeuano fermamente hauergli chiusi in vna gabbia: percioche,essendo essi gente di tal natura,che mentre i lor nimici si ritirano,benche non siano vittoriosi, perseguitano con animo ostinatissimo, nel passar dell'acqua, doue suol esser euidente & certo pericolo, pensarono, di douer vendicar le loro ingiurie. & perciò Chichimecatecle haueua lasciati al passo dell'acqua li detti quattrocento arcieri:& venendo a ritirarsi, gli nimici andaron loro adosso con grandissimo impeto,& le genti di Tascaltecal si gittarono in acqua,& con l'aiuto de gli arcieri passarono:& gli nimici vedendo che faceuano resistenza si fermarono,& marauigliaronsi grandemente dell'ardire di Chichimecatecle.

Quernaquacar terra.

Marinalco

Guisco prouincia.

Coadnoacad terra.

Fattione di Chichimecatecle.

Come il Cortese mandò l'Esecutor maggiore in soccorso à quelli di Matalcingo, & la vittoria ch'egli hebbe.come li Signori di Matalcingo, Marinalta & Guiscon vennero ad offerirsi.

Duo giorni dopo la tornata de gli Spagnuoli,che erano andati alla guerra di Marinalco,si come la Maestà vostra ha potuto intendere ne precedenti capitoli, vennero nel nostro campo dieci Indiani di Otumia(& gli otumiesi erano scritti schiaui de Signori di Temistitan, &,come ho detto, si erano fatti sudditi della Maestà vostra, & ogni di ci dauano aiuto combattendo co nostri nimici.)& mi fecero sapere,come li Signori della prouincia di Matalcingo,i quali confinano con essi,facendo lor guerra,& haueuano abbruciato vna certa terra,&

Matalcingo prouincia.

menati prigioni alcuni di loro, & quãto poteuano gli metteuano in rouina con animo di assaltare i nostri campi, accioche quei della città vscissero fuori, & ne distruggessero del tutto. noi prestammo lor fede, percioche dopo alcuni giorni, ogni volta ch'entrauamo nella città per combattere, ci minacciauano col nominar questi Capitani della prouincia di Matalcingo: la quale benche non ci fussi molto nota, nondimeno ben sapeuamo, che era grande, & distante per ispatio di venti leghe dal nostro campo. Et per il lamento, che gli Otumiesi faceuano contra de i lor nimici, ci mostrauano, che dessimo loro soccorso. & benche lo dimandassero in tempo molto strano, nondimeno confidandomi nell'aiuto diuino, per romper le ale dell'audacia della città, che ogni giorno ci minacciaua per via di questi Capitani di Matalcingo, & mostrauano speranza di douer hauere aiuto da loro, & soccorso d'altronde non poteua venire se non da quella banda, deliberai mandarui Consaluo di Sandoual Esecutor maggiore con diciotto huomini a cauallo, et cento fanti, tra quali era vn balestriere, da i quali tutti, & da altri Otumiesi amici nostri accõpagnato si parti. & Iddio è testimonio a che pericolo essi andauano, & i quale restauamo noi. ma bisognãdo mostrar maggior fortezza d'animo, che mai prima hauessimo fatto; & morir combattendo, dissimulauamo la debollezza delle nostre forze & con gli amici, & co nimici. nondimeno spesse volte gli Spagnuoli l'un l'altro si confortauano a ripigliar finalmente vigore, et a mostrarsi vincitori contra quei della città, benche in essa, & in tutte le altre prouincie non douessero conseguir vtilità alcuna. onde si può comprender la fortuna, & la necessità, nella quale erauamo posti col corpo, & con l'animo. l'Esecutor maggiore quella notte andò ad alloggiare a vna certa terra de gli Otumiesi, che è allo'ncontro di Matalcingo, & il giorno seguente a buon'hora si partì, & arriuò alle stanze de gli Otumiesi, le quali trouò abbandonate, & per la maggior parte abbruciate, & giunto nella pianura appresso vn certo fiume trouò vna grandissima moltitudine di gente, che haueuano già finito d'abbruciare vn'altra terra, & hauendo veduti li nostri, cominciarono a fuggire. & per la strada che passauano, dopo loro seguitauano molte some di Maiz, & di piccioli fanciullini, che per vettouaglia menauano seco, & le haueuano lasciate subito che sentirono gli Spagnuoli esser arriuati. & poiche hebbero passato il fiume, che scorreua piu oltre, si cominciarono a fermar nella pianura, & l'Esecutor maggiore gli assaltò con la gente a cauallo, & gli ruppe, & essendosi messi in fuga, se n'andarono a diritto alla lor terra di Matalcingo, che era lontana tre leghe, & gli seguitò di continouo fin che furono astretti a entrar nella terra, & quiui aspettaron gli Spagnuoli, & gli amici nostri, i quali andauano vccidendo coloro, che le genti a cauallo haueuano rinchiusi tra loro & la fanteria & lasciati a dietro. & in questa fuga furono vccisi duomila de nimici. Li fanti essendo giunti al luogo, doue si era ferma la gente da cauallo, & li nostri amici, che erano da sessantamila huomini, cominciarono a caminar verso la terra, doue gli nimici fecero lor resistẽza finche si cõduceuano le loro dõne, li figliuoli, & le robbe in vna certa fortezza posta in vn colle altissimo quiui vicino: nõdimeno, subito che gli assaltarono, gli costrinsero a ritirarsi nella rocca, che haueuano in quella sommità molto erta & forte. & missero a sacco, & abbruciarono la città in breuissimo spatio, fuggẽdosi gli nimici alla rocca. la quale, l'Esecutor maggiore non volse che si combattessi, per esser già l'hora tarda, & la gente molto stanca per la fatica, hauendo combattuto tutto'l giorno. gli nimici consumarono tutta quella notte in grandissimi gridi, & strepiti di timpani & di corni. Il giorno seguẽte a buon'hora l'Esecutor maggiore cominciò a condur li soldati acciò salissero il colle per combatter con gli nimici ritirati nella rocca, benche ciò facessi con qualche paura, pensando che douessero far resistenza. Essendo giunti lasuso, non trouarono alcuno de nimici, & certi Indiani amici nostri discendendo dal colle rapportarono, che non vi era alcuno, ma all'alba tutti si erano partiti, & subito viddero nella pianura d'ogn'intorno grandissimo numero di gente, che erano gli Otumiesi. li nostri da cauallo, pensando che fussero nimici, andarono contra di loro, & ne ferirono tre o quattro, & essendo il linguaggio de gli Otumiesi differente da quello di Culua, non gl'intendeuano, se non che gittate le arme ricorreuano a gli Spagnuoli, & nondimeno ne haueuano feriti tre o quattro. ma essi ben conobbero ciò esser auenuto, perche non erano stati conosciuti. Et poiche gli nimici non haueuano aspettato, gli Spagnuoli deliberarono di tornare per vna altra lor terra, che similmente si era ribellata: la qual vedendo tante genti muouersi contra di lei gli riceuette benignamente, & l'Esecutor maggiore parlò col Signor della prouincia

Rotta di quelli di Matalcingo.

D

E

F

cia

A cia, & gli fece intendere, che egli ben doueua sapere, che io riceueuo benignamente tutti coloro, che veniuano a offerirsi per vassalli di vostra Maestà, auegna che hauessero sommamente errato: & lo pregauo, che parlasse a gli habitatori di Matalcingo, che venissero a trouarmi. & così promise di fare, & d'indurre ancho gli habitatori di Marinalco a pacificarsi con esso noi. L'Esecutor maggiore hauuto questa vittoria, se ne ritornò al campo, & quel giorno che egli arriuò, alcuni Spagnuoli stauano combattendo nella città, & li cittadini fecer loro intendere, che'l nostro interprete andasse là, che voleuano trattar la pace, la quale (come poi si vide) non la voleuano, se non ci partiuamo di tutta la prouincia. & questo fecero, accio che gli lasciassimo riposare per qualche giorno, & per fornirsi d'alcune cose, delle quali haueuano di bisogno, benche non gli trouassimo mai schifi del combattere. Mentre la cosa si trattaua per interprete, essendo li nostri vicini a gli nimici, percioche non u'era altro di spatio, che vn ponte alzato, vn vecchio di loro si cauò di seno alcune cose, che egli mangiò, per mostrar che non erano astretti da necessità alcuna, hauendo noi fatto loro intendere che morrebbono di fame. & gli amici nostri auisauano gli Spagnuoli, che quella pace era finta, & che douessero combattere con loro, nondimeno quel giorno non si combattè: percioche i principali della città commissero all'interprete, che mi parlasse. Circa quattro giorni dopo la tornata dell'Esecutor maggiore dalla prouincia di Matalcingo. i Signori di quella, & di Marinalco, & i Signori della prouincia di Guiscon, che è larghissima, & si era anche ribellata, vennero al nostro campo, & mi pregarono humilmente, ch'io perdonassi loro i passati errori, & mi B promisero di volerci seruire, & di mandare ad effetto le lor promesse, & continuamente insin hora ci hanno seruito.

Come i nimici vennero di notte ad assaltar il campo di Pietro di Aluarado. & trouato esserli fatto resistenza ritornorono nella città. deliberatione del Cortese di gittar a terra quanto prendessero della città.

Mentre l'Esecutor maggiore era absente nella prouincia di Matalcingo, gli nimici deliberarono di vscir la notte, & assaltar il cãpo di Pietro di Aluarado, & all'alba l'assaltarono, ma essendo stati sentiti dalle sentinelle & dalle guardie, fu gridato all'arme, & coloro, che si trouarono presenti, andarono ad affrontar: li nimici vditi li caualli, si gittarono all'acqua, & tra questo mezzo li nostri s'appresentarono, & combatterono tre hore continue. Noi stando ne nostri alloggiamenti sentimmo vn tiro d'un piccol pezzo d'artiglieria, che si adopraua contra gli nimici. & perche haueuamo sospetto che gli rompessero, commandai, che li soldati si mettessero in arme per entrar nella città, accioche gli nimici non ardissero di combatter contra Pietro di Aluarado, & trouando che era lor fatto resistenza gagliarda & valorosa, deliberarono tornarsene nella città, la quale noi altri quel giorno andammo a combattere. In quel tempo noi, che dalla prima rotta erauamo scampati feriti, erauamo risanati. & a villa riccha era giunta vna naue di Giouanni Ponci da Leone, il quale era stato rotto nella prouin C cia dell'isola florida. et gl'habitatori della città mi fecero portar certa quantità di poluere con alcune balestre, delle quali haueuamo grandissimo bisogno, & già per la gratia d'Iddio d'intorno intorno non era prouincia alcuna, che non ci facesse grandissimo fauore. & vedendo io gli habitatori della città tanto ostinati, & con maggior dimostratione & certezza di morire, che mai sia stata natione alcuna, nõ sapeuo io stesso come douessi portarmi con essoloro, & in che maniera potessimo scampar da tante fatiche & pericolo, & in che modo noi douessimo fare per non mettere in estrema rouina & loro & la città, essendo la piu egregia & la piu bella, che sia in tutto l'uniuerso mondo. Ne ci poteua giouare, che noi li faceuamo auisati, che non ci erauamo per partir di quel luogo, ne dal campo, & che li brigantini non cessariano di fare ogni danno, & che haueuamo rouinati gli habitatori di Matalcingo, & di Marinalco, & che in tutte le prouincie non haueuano alcuno, che desse loro aiuto, ne haueuano donde cauar Maiz, carne, frutti, & acqua, & finalmente niuna cosa appartenente al viuere. ma quanto piu faceuamo lor note cotal cose, tanto meno pareua che manchassero d'animo, anzi nel venire a combattere, & in tutte l'altre cose gli trouauamo piu animosi, che mai fussero stati: onde io vedendo la cosa andar di questa maniera, & già esser passati piu di quaranta cinque giorni, che teneuamo assediata la detta città, deliberai & per nostra sicurezza, & per poter meglio stancar gli nimici vsare vn rimedio, cioè che quanto pigliassimo della città, tanto gittassimo a terra da ogni banda, di maniera, che non andassimo pur vn passo auanti, che

tutto nõ abbattesſimo, & doue era acqua facesſimo terra ferma, ſe bene in ciò fusſimo aſtretti a conſumar gran tempo: & perciò ordinai, che ſi ragunaſſero li Signori, & li grandi de gl'Indiani amici noſtri, & paleſai loro la mia deliberatione, richiedendogli che per queſto effetto chiamaſſero tutti li villani con li lor Coi, che ſono vna ſorte di pali, che vſano in queſte parti, ſi come in i Spagna li zappatori adoperano le zappe. Esſi riſpoſero, che lo fariano volentieri, & che era buona deliberatione, & n'hebbero grandisſimo piacere: eſſendo queſto vn modo da gittare a terra tutta la città, il che era da tutti grandemente deſiderato. Fra queſto mezzo che ſi deliberaua di queſte coſe, paſſarono tre o quattro giorni, & li cittadini ſi penſarono, che noi trattasſimo qualche gran coſa contra di loro, & noi ſoſpettammo che anchora esſi, per quelche poi ſi vidde, apparecchiasſino ogni coſa posſibile a lor difeſa. & poſto ordine co noſtri amici, che doueſsimo andare a combatter la città per acqua & per terra, il giorno ſequente dopo la meſſa cominciammo andare verſo la città, & giunti che fummo al paſſo dell'acqua, & all'argine, che è nel principio delle caſe grandi poſte nella piazza, & volendolo noi combattere, li cittadini accennarono, che ci fermasſimo, dicendo di voler venire alla pace: & io cõmandai a noſtri che laſciaſſero di combattere, & feci intendere che'l Signor della città doueſſe venir là a parlarmi, acciò ſi poteſſe trattar la pace. & dicendo, che alcuni erano andati a chiamarlo, mi tennero a bada piu d'un'hora, non hauendo esſi veramẽte deſiderio alcuno di pace, & con veri effetti lo moſtrarono, che eſſendoci noi poſati, incontanente cominciarono a tirar freccie, baſtoni aguzzati, & ſasſi contra di noi. Noi veduto queſto, cominciammo a combatter l'argine, & hauendolo preſo, entrammo in piazza, & la trouammo piena di gran ſasſi, che ve gli haueuano mesſi, accioche gli huomini a cauallo nõ poteſſero ſcorrere, de quali temono ſolamente in luogo fermo & aperto, & trouammo vna contrada ſerrata con ſasſi ſoli, & di ſasſi l'altra medeſimamente ripiena, a fin che li caualli non poteſſero ſcorrer per tutto. & da quel giorno innanzi riempiemmo quella via, doue ſcorreua l'acqua, & per la quale ſi andaua in piazza, di maniera che dipoi gl'Indiani nõ la poterono mai piu votare, & poſcia a poco a poco cominciãmo a gittare a terra le caſe, & a riparar dall'acqua quei luoghi, che pigliauamo. Et eſſendo ſtati li noſtri cento cinquanta mila huomini cõbattenti, in quel giorno ſi diſtruſſero molte caſe. & poi ci ritirãmo al campo, & li brigãtini con le Canoe de noſtri amici fecero gran danno alla città, & anchor loro ſi ritirarono per riposarſi. Il dì ſeguente entrammo nella città col medeſimo ordine, & arriuato a quel circoito, & portici colonnati, doue ſono le torri de loro idoli. cõmandai a Capitani, che non doueſſero far altro, ſe non riempiere li canali delle contrade, nelle quali ſcorreua l'acqua, & acconciaſſero alcuni cattiui pasſi, che haueuamo preſi, & che l'Indiani amici noſtri abbruciate le caſe, le gittaſſero a terra, & gli altri andaſſero a combatter contra gli nimici ne luoghi ſoliti, & li caualieri tutti teneſſero guardato, che non ci aſſaltaſſero di dietro. Io dipoi montai ſopra vna delle piu alte torri de gl'idoli, che eſſendo molto ben conoſciuto da gl'Indiani, ſapea di apportar loro gran diſpiacere con la mia ſalita, facendo io da quella torre animo a gli amici, ordinando che ci deſſero ſoccorſo, quando la necesſità lo richiedeua, percioche combattendoſi di continuo, alle volte ſi ritirauano gli nimici, & alle volte i noſtri, i quali ſubito erano ſolleuati da quattro da cauallo, che faceuano lor animo, che andaſſero adoſſo a gli nimici. A queſto modo, & con queſt'ordine entrammo nella città cinque o ſei giorni continui: & nella ritirata cõmandauamo ſempre che li noſtri amici andaſſero auanti, & alle volte ponendo in aguato alcuni Spagnuoli in certe caſe, li cauallieri rimaneuano, & noi fingeuamo di ritirarci per forza, per indurgli a entrar nella piazza. & coſi col mettere in aguato li fanti, ogni dì al tardi ne feriuamo qualcuno. & vn giorno tra gli altri erano in piazza, ſette ouer otto cauallieri aſpettando l'uſcita de nimici, & non gli vedendo vſcire, finſero di partirſi, & gli nimici ſoſpettando di eſſer feriti nel ritorno da quei cauallieri, come ſoleuano fare, ſe ne ſtauano aſcoſi dopo li muri, & ne cortili, & era infinito il numero de nimici che ſeguitauano queſti otto o noue, & haueuan preſa la bocca d'una ſtrada, che non li laſſaua offendere. onde li noſtri furono aſtretti a ritornarſene, & gli nimici inſuperbiti per hauergli forzati a ritirarſi, a guiſa di cani rabbioſi andauano loro adoſſo coloro che combatteuano con riguardo, ſi ritirauano doue non poteſſero patir danno. li noſtri riceueuano gran danno da coloro, che ſtauano dietro i muri, ſi che furono aſtretti ritirarſi, & ferirono duo caualli. il che fu cagione, che io ordinai d'ingannargli con inſidie, come racconto alla Maeſtà voſtra. & quel giorno a hora

A hora assai tarda giugnemmo al campo, lasciando sicuri i luoghi presi per esser gittati a terra. & gli habitatori della città erano molto lieti, pensandosi che noi ci fussimo partiti di paura. & quella notte mandai messaggi all Esecutor maggiore, che auanti giorno con quindici caualli tra suoi, & quelli di Pietro di Aluarado venisse al nostro campo.

Astutia che uso il Cortese per laqual furono uccisi gran quantita di nimici. & come li Spagnuoli trouorono in una sepoltura varie cose d'oro di gran valuta.

Il giorno seguente a buon'hora l'Esecutor maggiore arriuò nel campo in compagnia di quindici cauallieri, & io n'haueuo vẽticinque di quegli, che erano alla guardia di Cuioacan, & erano in tutto quaranta cauallieri, & cõmandai a dieci di loro, che subito la mattina si partissero con tutti gli altri fanti, & essi insieme con gli altri entrassero a combattere, cercando di prendere, & di gittare a terra ogni cosa che potessero. percioche mentre fusse venuto il tempo di ritirarsi, sarei andato là con gli altri trenta huomini da cauallo: & sapendo che la maggior parte della città fusse abbattuta, sequitassero gli nimici quanto piu potessero, fin che gli forzassero ridursi in luoghi sicuri, & nelle contrade che hanno canali, doue suol correr l'acqua, & quiui dimorassero insin a tanto, che venisse il tempo di ritirarsi, & io insieme con quei trenta a cauallo di nascoso mi metterei in aguato in certe case grandi, che sono vicine a quelle grandi, che sono nelle piazza. gli Spagnuoli mandarono ad effetto quanto da me era stato imposto loro: & io vn'hora dopo mezzo di con li trenta cauallieri entrai nella

B città, & giunto là gli misi in quelle gran case, & partito da loro montai sopra vna gran torre, come era mio costume: & mentre io dimorauo quiui, alcuni Spagnuoli aprirono vna sepoltura, nella quale trouarono varie cose d'oro di valore di mille & cinquecento castigliani. Dipoi ordinai, che quando fusse l'hora di ritirarsi, cominciassero a farlo con grandissimo ordine, & che la gente da cauallo, poiche si fusse ritirati alla piazza, fingessero di volergli assaltare, & poscia mostrassero di non hauer ardire, & questo facessero, mentre fusse gran numero di nimici in piazza. Quegli, che erano posti in aguato, desiderauano sopra modo, che venisse il tempo; & desiderauano di far riuscir la cosa bene, & già era loro di molta noia il lungo tardare. io mi misi insieme con essi, & già gli Spagnuoli cosi a cauallo, come a piedi si ritirauano alla piazza, & anche gl'Indiani amici nostri, che già haueuano intesa l'astutia. gli nimici seguitauano con tante grida, che pareua che hauessero ottenuta vna grandissima vittoria. quei noue cauallieri fingeuano di assaltargli per la piazza, & poi si ritirauano. & hauendo già due volte fatto vista di assaltargli, li nimici haueano preso tanto ardimento, che veniuano a ferir fin su la groppa de caualli, & finalmente gli condussero in quella contrada, doue erano posti gli aguati. Quando vedemmo gli Spagnuoli andare auanti, & sentimmo scaricare vno schioppo, che era il segno che haueuamo ordinato tra noi, conoscemmo esser venuto il tempo d'uscire, & chiamato il nome di san Iacomo, di subito gli assaltammo, et gli seguitammo fino in piazza, ferendogli, & gittandogli per terra, & serrandone molti, i quali poi erano

C presi da nostri amici, che veniuano dopo noi, di modo che in tutti questi aguati, che facemmo, furono uccisi piu di cinquecento de nimici. & gli amici nostri quella sera godettero d'una cena sontuosa fatta di carne de i corpi de nimici, di quegli dico, che erano li primarij piu gagliardi, & piu valorosi. percioche raccolsero i corpi morti, & gli portarono in pezzi, per mangiargli a cena. Si grande fu la marauiglia, che presero, quando si viddero in vn subito rotti, che non parlarono, ne gridarono in tutta quella notte, & cominciarono a non hauere ardir di comparire nelle contrade, ne ancho nelle terrazze se non quando vedeuano manifestamente esser sicuri. & venendo la notte, & partendoci, si vidde che gl'habitatori della città mandarono certi loro schiaui a veder se ci partiuamo. & quando cominciarono a comparire in vna contrada, dieci o dodici cauallieri gl'assaltarono, & perseguitandogli fecero di modo, che niuno scampò. gli nimici per questa nostra vittoria entrarono in tanta paura, che non hebbero mai ardir durando questa guerra di venire nella piazza, quando ci partiuamo, ben che in essa non vi fusse altri che vn solo a cauallo, ne hebbero ardimento di perseguitar piu alcuno Indiano, o fante de nostri, pensandosi, che di nuouo gli hauessimo poste insidie, & in vero che li fatti di quel giorno, & medesimamente la vittoria, che Iddio ne concesse, furono potentissima cagione, che prendemmo la città molto piu tosto. percioche li cittadini furono soprapresi da grandissima paura, & à gli amici nostri crebbe l'ardire. & cosi ci ritornammo al campo, con ferma opinione di sollecitar di finir questa guerra, & nõ tralasciar giorno alcuno

di entrar nella città, fin tanto che se ne venisse a fine. & quel dì non hauemmo danno alcuno nel nostro campo, saluo che vscendo noi dell'aguato, auenne che scorrendo duo cauallieri, cadde vn di loro d una caualla, la quale se n'andò a diritto nella schiera de nimici, che di molti colpi di freccie la ferirono, & ella sentendosi ferita, se ne ritornò a noi, & morì quella notte. benche n hauessimo gran dispiacere, essendo li caualli, & le caualle molto a proposito per nostra salutezza, nondimeno non tanto ci dolse, quanto se fusse morta appresso li nimici, come pensammo che douesse esser con effetto: percioche se così fusse auenuto, haueriano hauuto maggiore allegrezza, che dolore della lor gente che haueuamo vccisa. Quel giorno medesimo li brigantini con le Canoe de nostri amici fecero grandissima vccisione de nimici senza riceuer danno alcuno. D

Come il Cortese entrò all'alba nella città & fece gran danno à nimici: molti di loro vccisi & molti fatti prigioni con grandissima preda: prese del tutto la strada che va à Tacuba, abbruciate le gran case del Signor Guautimucin & piu altre & molte gittate à terra.

Sapendo noi che li cittadini già erano sbigottiti, da duo di loro di mezana conditione, li quali di notte erano vsciti della città, & venuti nel nostro campo cacciati dalla fame, intendemmo che la notte essi vsciuano a pescar tra le case della città, & veniuano in quella parte, che haueuamo presa, cercando legne, herbaggi, & radici da mangiare & hauendo ripieni molti canali delle contrade, doue scorreua l'acqua, & acconci molti cattiui passi, deliberai di entrar nella città all'alba, & di far loro ogni danno che fusse possibile: onde li brigantini auanti giorno, & io con dieci o quindici a cauallo, & alcuni fanti, & Indiani amici nostri entrammo dentro, hauendo prima posti alcuni alla vedetta li quali essendo noi messi in aguato, venuto il giorno ne fecero segno, & assalimo vn numero infinito di gente, ma la maggior parte era della piu miserabile della città, & per lo piu erano donne & fanciulli: & tanto danno facemmo loro in quei luoghi, onde poteuamo andar per la città, che tra li morti & li prigioni furono piu di ottocento. & similmente li brigantini presero di molti nimici insieme con le Canoe, con le quali essi pescauano, & fecero grandissimo danno alla città, li principali & capi della quale vedendoci passar di là a hora non consueta, si marauigliarono grandemente, come prima si erano marauigliati dell'insidie, che già haueuamo fatte loro, & niuno di essi hebbe ardire di affrontarsi a battaglia con esso noi, & così ritornammo al nostro campo portando grandissima preda: & vettouaglia per li nostri amici. Il giorno seguente, la mattina à buon hora ritornammo nella città, & gli amici nostri vedendo il buon'ordine, che teneuamo per metterla in estrema rouina, tanta era la moltitudine che sopragiugneua ogni giorno, che non si poteua numerare: & quel giorno ponemmo fine di prender la contrada onde si ua a Tacuba, & anche di riempiere co mattoni li cattiui passi che in qlla si trouauano, di modo che li soldati del campo di Pietro di Aluarado poteuano venire a vnirsi con esso noi nella città: medesimamente pigliammo nella strada, per la quale si ua in piazza duo altri ponti, riempiendogli molto bene, & abbruciando ancho le case del Signore, nominato Guautimucin, giouane di diciotto anni, che era il secondo Signor dopo la morte di Montezuma: nelle quai case, pe esser grandissime, & fortificate, & circondate d'acqua, gli nimici haueuano poste varie monitioni. Pigliammo anche duo ponti di altre strade, che sono appresso quella, che si va in piazza, accōciādo di molti cattiui passi, di maniera che di quattro parti della città ne haueuamo prese tre, & gli nimici niente altro faceuano, che ritirarsi a luoghi piu sicuri, cioè alle case, che erano poste in acqua. Il giorno appresso, che fu la festa di san Iacomo, col predetto ordine entrammo nella città, & seguitando di andare per quella contrada, onde si va alla piazza, pigliammo vna strada larga, nella quale era acqua, doue gli nimici si pensauano esser molto sicuri. & veramente nel pigliarla dimorassimo assai, & ci trouammo, in molti pericoli, ne hauemmo possanza in tutto quel giorno di far tanto, che per esser ella molto larga, la potessimo riempiere del tutto, si che li caualli potessero passare all'altra strada. & essendo noi tutti a piedi, & gli nimici vedendo che li caualli non erano passati, molti di loro de piu freschi, & de piu valenti ci vennero ad assaltare, a i quali di subito facemmo resistenza: & hauendo con esso noi molti balestrieri, gli nimici se ne ritornarono a gli argini & ripari che haueuano fatti ben che molti ne morissero feriti di saette. & in questa battaglia tutti gli Spagnuoli adoperano le loro haste, che in i Spagna chiamamo picche, le quali io haueuo fatte fare dopo la nostra rotta, il che ne fu di grandissimo aiuto. Dall'altro lato in quel giorno nō E F

Case del Signor Guautimucin si abbruciano.

attendemmo

A attendemmo ad altra cosa, che ad abbruciare, & a gittare a terra le case di quella contrada, che era cosa miserabil e da veder, & non potendo far altro, erauamo forzati a seguitar quell'ordine. Quando li cittadini sentiuano, & vedeuano tanto fracasso & rouina, per mostrare animo diceuano a gl'Indiani amici nostri, che attendessero pure ad abbruciare, & a gittare a terra le case, che poi essi a forza gliele fariano rifare. Conciosia che se essi otteneuano vittoria, sapeuano molto bene douer esser cosi, come diceuano, & quando nò, che essi per nostro habitare sariano astretti medesimamente a rifarle. & piacque a Iddio, che nell'ultimo lor detto la cosa fusse verificata, auegna che essi medesimi le rifacciano.

Come piu volte entrorono nella città combattendo sempre. Fattione di Pietro di Aluarado & come arriuo nella strada c'haueua preso il Cortese qual era piena d'acqua col suo argine. la risposta che faceuano i nimici essendo loro proposta alcuna condition di pace.

L'altro giorno, la mattina a buon'hora, con l'ordine solito entrammo nella città: & quando arriuammo alla strada, che'l giorno precedente haueuamo ripiena, la trouammo nel modo che l'haueuamo lasciata: & andati piu auanti per duo tiri di balestra, pigliammo duo gran fossi d'acqua, che essi haueuano cauati nell'istessa strada soda, & arriuammo a vna picciola torre consecrata a i loro idoli. doue ritrouammo alcune teste di Christiani, che haueuano vccisi, di che riceuemmo grandissimo dispiacere, & da quella torre era vna strada diritta insino al campo di Pietro di Aluarado. & dal lato destro vi era vna strada, per la quale si andaua alla B piazza, doue era già l'acqua, saluo che in vna strada, che essi difendeuano. Quel giorno non passammo piu auanti, ma combattemmo aspramente, & per molto spatio co nimici. & concedendone l'onnipotente Iddio hauer ogni giorno vittoria, sempre essi restauano inferiori. & essendo già l'hora tarda, ce ne ritornammo al campo. Il di seguente hauendo posto ordine di entrar nella città, a nona stando noi anchora nel campo vedemmo vscir fumo di due torri della piazza, ouero del Tetebulco, ma non poteuamo imaginarci quelche volesse significare. & vedendo quel fumo esser maggiore, che quando fanno profumi a loro Idoli, sospettammo i soldati di Pietro di Aluarado esser venuti là, & benche per la verità fusse cosi, nondimeno non pensauamo, che potesse essere. & certamente quel giorno Pietro di Aluarado insieme co suoi soldati si portò valorosamente, percioche gli restaua da pigliar molti ponti & argini, & a difendergli v'andaua sempre la maggior parte della gente della città: nondimeno vedendo che dal nostro campo noi stringeuamo gli nimici, con tutti li modi possibili egli si sforzò di entrar nella piazza, essendo quiui tutto lo sforzo loro, ma con tutto ciò non potè passar piu auanti, che alla vista di quella, et pigliar quelle duo torri, con molte altre, che erano vicine al palazzo. il quale era tanto largo, quanto il circoito di molte torri della città, & gli huomini da cauallo hebbero grandissima fatica, & trauaglio, & furono costretti a ritirarsi, & ritirandosi furon feriti tre caualli, & cosi Pietro di Aluarado insieme co suoi soldati se ne ritornò nel suo campo. Noi quel giorno non volemmo pigliare vn ponte, & vna strada, C onde correua acqua, la qual sola ci restaua da prendere per potere arriuare in piazza: ma solamente attendemmo a riempiere & acconciare certi cattiui passi, nondimeno nella ritirata ci strinsero fortemente, benche tornasse piu tosto in danno loro. Il giorno vegnente, la mattina a buon'hora entrammo nella città, & non ci auanzando altro da pigliare per giugnere in piazza, se non vna strada piena d'acqua col suo argine, che era accolto la torre, della qual parlai di sopra, cominciammo a combatterla, & in questo vn banderaio, & tre o quattro Spagnuoli gittati all'acqua, gli nimici subito lasciarono il luogo, & noi incontanente cominciammo a riempierlo di modo, che li caualli potessero passare. & mentre ciò si faceua, Pietro di Aluarado arriuò nella medesima strada accompagnato da quattro caualieri. & veramente l'allegrezza, che hebbero li soldati d'amendue li campi, fu incredibile: percioche quella era la via e'l modo da metter presto fine alla guerra. Pietro di Aluarado si lasciaua la guardia di dietro & dalle bande, & per difesa della sua persona, & de i luoghi acquistati: subito che fu acconcio quel passo, io accompagnato da alcuni a cauallo andai per vedere il palazzo, & cōmandai a soldati del nostro campo, che a niun modo procedessero piu auanti. & hauendo passeggiato alquanto per la piazza riguardando li portici, & le loggie piene di nimici, che essendo la piazza si larga, che vi si poteuano maneggiar li caualli, non hebbero ardir di auicinarsi, io montai sopra quella gran torre vicina al palazzo, & in quella trouammo le teste de Christiani, che ci haueuano vccisi & offerti a gl'Idoli, dalla qual torre viddi quanta parte

Fattione di Pietro di Aluarado.

parte della città haueuamo presa. & senza dubbio delle otto parti ne haueuamo pigliate le sette. Et conoscendo tanta gran moltitudine di gente de nostri nimici esser ridotta in si stretto spatio, massimamente che quelle case, doue li trouauano, erano molto strette, & ciascuna da per se posta sopra l'acqua, & principalmente haueuano grandissima carestia, d'ogni cosa, percioche per le strade vedeuamo che haueuano cauate le radice & le scorze de gli arbori, deliberai non volergli combattere per qualche giorno; ma proponer loro qualche cōditione di accordo, accioche non fusse astretta a morir tanta moltitudine di gente. & in vero mi areccaua dolore incredibile il danno, che faceuamo loro, pur io di continouo procuraua, che fussero eshortati a venire a pace con essonoi. ma essi rispondeuano, che per niun modo voleuano arrendersi, & che vn solo, che vi rimanesse, haueua da morir combattendo. & di tutte quelle cose, che essi possedeuano, niente n'era per venire alle nostre mani, ma erano per abbruciarle, & gittarle in acqua, doue non potessero esser viste, ne apparissero mai, & io per nō render mal per male, dissimulauo, & non lasciauo che fussero combattuti da i nostri.

D'una machina che fecero fabricar gli Spagnuoli, come il Cortese confortati piu volte i nimici alla pace, vedendo le lor risposte esser finte, combattette con la città: & furono vccisi piu di dodeci mila de nimici. quel che dicessero i primary della città al Cortese, qual mandorno á chiamar á parlamento, dell'idolo detto Ochilubo.

Trouandoci noi hauer poca poluere d'artiglieria, quindici giorni auanti haueuamo cōsigliato di fare vna machina o veramēte dificio che vogliamo chiamarlo: & se ben nō vi erano artefici, che la sapessero ben fare, nōdimeno alcuni legnaiuoli si offersero di farla, ma picciola però. & auegna ch'io pensassi che non potessero far cosa buona, nondimeno diedi lor licenza di fabricarla. fu finita in quei giorni, che noi teneuamo gli nimici serrati in cosi stretto luogo, & la condussero per metterla in certo luogo fatto a guisa di theatro, che è nel mezzo della piazza fabricato con calcina & con pietre quadrate, alto quanto saria la statura di due huomini & mezzo, & da vn'angolo all'altro vi può esser lo spatio di trenta passi. Questo luogo era stato ordinato da loro, per metterui, quando si faceuano feste & giuochi publici, coloro che rappresentauano li giuochi, accioche tutte quelle persone, che erano nel palazzo, & da basso, & ne portici, potessero vedere quel che si appresentaua. Qui essendo stata condotta la predetta machina, consumarono tre o quattro giorni, prima che l'allogassero, & gl'Indiani amici nostri minacciauano è cittandini, dicendo che con quella tutti haueuano da esser vccisi. & benche ciò non fusse di alcun giouamento, nondimeno assai era la paura, che li nostri Indiani faceuano a gli nimici, pensandosi, che si arrendessero, ma non seguì però ne l'uno ne l'altro: percioche i legnaiuoli non finirono la machina, & li cittadini, auegna che temessero grandemente, non mostrarono però segno alcuno di darsi a patto. & noi dissimulammo il difetto della machina, dicendo che erauamo mossi a compassione, che a fatto non fussero tutti vccisi. Il giorno seguēte, poiche fu quiui posta la machina, ritornamo nella città, & essendo già passati tre o quattro di, che non l'haueuamo cōbattuta, trouamo le strade, donde passauamo, piene di donne, & di fanciulli, & di altre miserabili persone, che moriuano di fame, & vsciuano fuori deboli & mezzi morti. il che era la piu miserabil cosa da vedere, che si potesse trouare in tutto l'uniuerso mondo. Io cōmandai a nostri amici, che in modo alcuno nō facessero loro danno: ma niuno però veniua fuori atto a cōbattere; il quale meritasse di esser offeso, ben gli vedeuamo nelle loggie con le loro vesti solamente, & senza arme. & tutto quel giorno sollecitai che fussero confortati alla pace, ma le lor risposte erano finte. & cosi la maggior parte del giorno ne tennero in lunghezza. Io feci loro intendere di hauer deliberato di assaltargli, & che commandassero alla lor moltitudine che si ritirasse, altramente lascierei, che gl'Indiani amici nostri gli vccidessero, & essi risposero di voler la pace. Diedi risposta loro, che io non vedeuo il Signore, col quale ragioneuolmente doueua esser trattata: & quando egli fusse venuto, harei dato loro ogni saluo condotto che hauessero dimandato per venire a parlar della pace. & vedendo che era vna beffa, & gli nimici tutti apparecchiati, hauendogli molte volte amoreuolmente confortati alla pace, io per ridurgli in piu strettezza, & condurgli all'estremmo, cōmandai a Pietro di Aluarado, che con tutte le sue genti entrasse dalla banda di vna gran contrada, la qual teneuano gli nimici, che haueua piu di mil le case, & io dall'altra banda a piedi, non potendo a cauallo far profitto alcuno, entrai accompagnato da tutte le genti del nostro campo. & noi con gli amici nostri combatemmo si gagliardamente,

A gliardamente, che pigliammo tutta quella contrada, facendo si grande vccisione de nimici, che tra vccisi & presi quel giorno furono piu di dodici mila: & gl'Indiani amici nostri vsauano tanta crudeltà, che non ne lasciauano viuo alcuno, anchora che noi gli riprendessimo grandemente. L'altro giorno appresso ritornando noi nella città, cōmandai a i nostri, che non combattessero, ne facessero danno alcuno alli nimici: i quali vedendo tanto numero di gente muouersi contra di loro, & conoscendo i lor vassalli, & che coloro, a quali soleuano cōmandare, minacciauano d'uccidergli, & vedendosi condotti all'estremo, & non hauendo oue fermarsi, senon sopra li corpi morti de lor cittadini, desiderando pur alla fine di leuarsi da si acerba miseria, gridando ne dimandauano per qual cagione hormai non gli vccideuamo, & mostrando d'hauer desiderio di parlarmi con gran prestezza mi fecero chiamare. & perche tutti gli Spagnuoli sopra modo desiderauano il compimento di questa guerra, & haueuano gran dispiacere di tanto danno, che faceuamo loro, hebbero grandissimo piacere, pensando che volessero la pace, onde mi vennero a chiamare con grandissima allegrezza, facendomi grande instantia, ch'io andassi a vn certo argine, nel quale erano alcuni de primarij, che voleuano parlar meco. & benche io vedessi la mia andata douer esser di poco profitto, nondimeno deliberai andare a veder come stesse la cosa, conoscendo io che l'arrendersi consisteua tutto nel Signor solo, & in tre o quattro altri de principali della città, percioche tutti gl'altri già desiderauano di esser posti fuori di quel luogo o viui, o morti. Giunto che fui al-

B l'argine, mi fecero intendere, essendo io figliuol del Sole, si come essi teneuano di certo, & il Sole nel breue spatio d'un giorno & d'una notte girando attorno tutta la terra, per qual cagione io ancho nel medesimo spatio non gli vccideuo per cauargli fuori di tante pene, desiderato essi hormai di morire, & ascendere in cielo al loro Ochilubo, che lassuso gli aspettaua per donar loro riposo. Ochilubo è vn'Idolo, che gl'Indiani l'hanno in grandissima riuerenza. Io risposi loro con molte parole per indurgli ad arrendersi, nondimeno nulla giouaua, vedendo essi in noi, per diuino aiuto vincitori, quei segni di pace, che essi vinti non monstrarono mai. Idolo. Ochilubo

Come il Cortese mandò vno de primarij ch'era prigione per parlar col Signore & co principali della pace, & il Signor immediate lo fece uccidere & sacrificare. & la risposta fu che combatterono aspramente. come dicendo i nimici al Cortese che'l Signor uerrà à parlargli, ei li fece apparecchiar vn letto da seder basso & da mangiare, & come vennero due altre uolte: ma il Signor non uolse venire, & perche cagione, & cio che li rispose il Cortese.

Hauendo noi condotti gli nimici all'estremo, come dalle cose precedenti si puo comprendere, io per rimouergli dal lor cattiuo proponimento, essendo l'animo loro di morire, parlai con vno de loro primarij, che io haueuo prigione, & prima due o tre di l'haueua ancho tenuto il zio di don Ferdinando Signor di Tessaico, mentre si combattè nella detta città. &

C benche egli fusse ferito, lo dimandai se voleua ritornar dentro in Temistitan: ei mi rispose di si, onde il giorno seguente, essendo noi entrati nella città, lo mandai con alcuni de nimici, che l'appresentarono a cittadini. & già io gli haueuo parlato diffusamente, che co'l Signor, & co principali della città ragionasse del venire alla pace: & egli in ciò promise di fare ogni cosa a lui possibile. Li cittadini lo riceuettero con grandissima riuerenza come vno de primarij: ma subito che lo condussero alla presenza di Guautimucin, & che cominciò a parlar della pace, detto Signor cōmandò che allhora allhora fusse vcciso & sacrificato: & la risposta, che ne diedero, fu, che vennero con altissimi gridi a dir, che voleuano morire, & cominciarono ad auentar saette, bastoni aguzzati, & sassi contra di noi, & a combattere aspramente, si che n'uccisero vn cauallo con vn dardo, che essi haueuano fatto d'una spada, la qual ci haueuano tolta, ma alla fine costò lor caro, percioche furono vccisi molti di loro, & cosi ne ritornammo nel nostro campo. Il giorno venente ritornammo nella città, & gli nimici erano venuti a tale, che vna infinita moltitudine d'Indiani amici nostri haueuano ardimento di alloggiar la notte nella città, & essendo noi venuti in faccia de nimici, non volemmo combatter con loro, ma solamente andammo per la città indugiando, percioche aspettauamo che di hora in hora, & di momento in momento douessero venire a noi pacificamente: & per indurgli all'accordo, caualcando me n'andai a vn certo argine molto forte, & quiui chiamai alcuni de primarij, de quali io haueuo conoscenza, che stauano ascosi dopo l'argine & dissi loro,

poiche

poiche già si poteuano veder rotti, & che se io voleuo, in vn'hora poteuo fargli vccider tutti, D si che non ne rimarrebbe viuo alcuno, per qual cagione Guautimucin lor Signore non veniua a parlarmi: che in vero io gli prometteuo di non fargli danno alcuno, se egli insieme con essi voleuano pacificamente portarsi meco, & fariano riceuuti & trattati da me amoreuolmente. & molte altre cose parlai con loro, per le quali gli mossi a compassione, & piangendo mi risposero di conoscer molto bene il loro errore & rouina, & di voler, anche andar a parlare al lor Signore, & che tosto ritorneriano con la risposta, richiedendomi che non mi douessi partir di lì: essi essendosi partiti non molto indugiarono a ritornare, dicendomi che per esser l'hora tarda, il lor Signore nõ era venuto, nõdimeno pensauano, che senza dubbio il giorno seguente su'l mezzo di saria venuto a parlar meco nella piazza del palazzo. & così ne ritornãmo a gl'alloggiamẽti. Io ordinai, che in quel luogo quadro, che è nel mezzo della piazza, fusse apparecchiato vn letto da seder basso per il Signore & p li primarij della città, come essi sogliono hauere, & oltra di ciò apparecchiassero anche da mãgiare, & così fu fatto. Il giorno seguente entrando nella città, cõmandai alle nostre genti, che stessero apparecchiate, accioche se li nimici ci ponessero insidie, non ci trouassero disprouisti: & il medesimo feci intendere a Pietro di Aluarado, che iui medesimamente si ritrouaua. Subito che arriuammo al palazzo, ordinai che fusse fatto sapere a Guautimucin, che io l'aspettauo in piazza: il quale, si come poi si vidde manifestamente, deliberò di non venirui, & mandò cinque de principali della città. i nomi de quali, non facendo molto a proposito, non gli racconto. giunti che E furono, mi dissero che'l lor Signore mi faceua sapere & pregare, che io gli perdonassi, se non era venuto, che per paura egli non ardiua di comparirmi auanti, & oltra di ciò si sentiua mal disposto, & che in vece sua erano venuti essi, & che io cõmandassi quelche io voleuo, che lo manderiano ad essecutione. Noi, benche il lor Signore non fusse venuto, nondimeno hauemmo grandissimo piacere della venuta delli sopradetti primarij, parendoci che fusse la via da metter tosto fine all'impresa. Io gli riceuetti benignamente ordinando che fusse dato loro da mangiare, & da bere. onde mostrarono la fame che essi patiuano. Poiche hebbero mangiato, dissi loro, che parlassero al Signore, che nõ temesse punto, ch'io prometteuo loro la mia fede, che se veniua alla mia presenza, non lo lascerei offendere, ne in modo alcuno saria ritenuto: & che in vero bisognaua che egli venisse, non si potendo senza la persona sua ne trattare, ne concluder cosa buona. feci poi dar loro alcune cose da mangiare, che le portassero per ristorarsi, & mi promisero in questa faccenda di fare ogni cosa a lor possibile, & con questo si partirono. Di lì a due hore ritornarono portandomi alcune vesti di seta, che essi vsano, con dirmi come Guautimucin lor Signore haueua fatto deliberatione di non venire a parlar meco, & ne faceua sua scusa. Io replicai, che non sapeuo la cagione, per che egli temesse di comparire alla mia presenza, poiche vedeua, ch'io mi portauo si bene con quegli che erano stati la cagione, & il nutrimento della guerra, lasciandogli andare & tornare senza offesa alcuna. dipoi gli pregai che tornassero a parlargli, & facessero ogni opera che egli venisse, poiche la sua venuta gli era per esser di tanto profitto, & io faceuo tutto questo a suo F commodo. essi mi risposero, che così fariano, & il dì venente ritorneriano a me con la risposta. & essendosi partiti, noi tornammo al nostro campo.

Come il Cortese vedendo che'l Signor non venuua à parlarli, circondati i nimici li diede lo assalto, in modo che per terra & per acqua furono tra vccisi & fatti prigioni piu di cinquanta mila huomini, & per il bere dell'acqua salsa & per la fame et puzzo ne morirono piu d'altri cinquanta mila. & come Garzi Hulguin capitano fece prigioni Guautimucin Signor di Temistitan & il Signor di Tacuba.

Il giorno seguente, a buon'hora li primarij della città vẽnero a i nostri alloggiamenti, per farmi sapere, ch'io andassi alla piazza della città, doue è il palazzo, che'l Signor voleua venire a parlamento meco. io pensandomi, che in vero così fusse, montai a cauallo, & andai, aspettandolo quiui per tre o quattro hore, nondimeno non volse mai venire, ne comparirmi dinanzi. onde vedendo che era vna beffa, & essendo già l hora tarda, ne il Signore, ne anche li suoi nuntij ritornando, commissi che fussero chiamati gl'Indiani amici nostri, che erano rimasi nell'entrata della città quasi vna lega lontani da quel luogo, doue noi erauamo, a quali haueuo commandato, che non venissero piu auanti: percioche li cittadini mi haueuano richiesto, che nel parlamento della pace non vi si douesse trouar presente alcuno di loro essi

ne

A ne vennero incontanente, come anche fecero le genti di Pietro di Aluarado. Giunti che furono, cominciammo a combattere certi argini, & alcune strade con canali pieni d'acqua, che erano anchora in poter de nimici, che erano la maggior fortezza, che fusse rimasa loro. & insieme con gl'Indiani amici nostri andammo tanto auanti, quanto ci parue. ma quando io vsci de gli alloggiamenti, ordinai a Consaluo di Sandoual, che entrasse dall'altra parte delle case, doue si erano fortificati gli nimici, di modo che gli tenesimo circondati, ma però non venisse a battaglia, se prima non sapeua, che noi ci fussimo affrontati con loro. si che essendo cosi circondati, & ristretti, non haueuano via alcuna da passare, senon sopra li corpi morti, & per le loggie per li portici, che anchora restauano in man loro. & perciò non trouauano ne saette, ne bastoni, ne sassi, co quali ci potessero offendere, & con essonoi veniuano gl'Indiani amici nostri armati a spade & rotelle. & quel giorno fu fatta si grande vccisione per acqua & per terra, che tra vccisi, & presi furono piu di cinquantamila huomini. & le grida, & li pianti de fanciulli, & delle donne erano tali & tanti, che niuno era, che non si mouesse a pietà, & noi altri in ritener gli amici nostri, che non gli vccidessero, & non vsassero tanta crudeltà, haueuamo piu da fare, che nel combatter contra gli nimici. & giudico che non si troui, ne mai si sia trouata in natione alcuna maggior crudeltà, che ne gli habitatori di queste prouincie aliene da ogni naturale humanità & ordine. gl'Indiani amici nostri quel giorno fecero grandissima preda, i quali in nessun modo poteuamo ritenere, essendo noi Spagnuoli forse nouecento, & essi piu di cento cinquantamila: & era impossibile hauer tanta cura, & diligenza da potergli impedir ne ritirar dalla rapina, anchora che noi facessimo ogni cosa possibile. & vna delle ragioni, per ch'io ricusauo di venire a battaglia con gli habitatori della città, era percioche se gli prendeuamo per forza, essi haueuano gittate in acqua tutte le lor robbe, & se non ve le gittauano, gl'Indiani amici nostri, haueriano messo a sacco cioche hauessero trouato, ouero la maggior parte. onde consideraua, che poco toccarebbe alla Maestà vostra di tante ricchezze, che erano in questa città, appresso quelle, che io haueuo da prima per la Maestà vostra. Et essendo già l'hora tarda, ne potendo piu sopportare il puzzo de corpi morti, che in quelle strade erano giaciuti per terra molti giorni, che era la piu pestilente & brutta cosa, che si potesse vedere, ce ne ritornammo nel nostro campo. La sera posi ordine, che'l giorno seguente douessimo entrar nella città, & che si apparecchiassero tre pezzi d'artiglieria grossa, che haueuamo, per cõdurgli là: percioche mi pensauo, che essendo gli nimici tanto stretti, che non poteuano volgersi, & volendo noi entra senza combattere, essi haueriano potuto annegar gli Spagnuoli: onde io voleuo da lontano battergli con l'artiglieria per leuargli dalla difesa contra di noi. parimenti ordinai all'Esecutor maggiore, che'l giorno seguente fusse apparecchiato a entrar co brigantini per vn certo lago molto grande, che era fra le case, doue erano ragunate tutte le Canoe de nimici. & teneuano si picciol numero di case, doue potessero stare, che'l Signor della città con alcuni primarij se ne staua nelle Canoe,

C non sapendo che si fare. & noi quel giorno facemmo parlamento & ferma deliberatione che douessimo entrare nella città. La seguente mattina per tempo commandai, che tutti stessero apparecchiati, & fussero condotti quei duo pezzi grossi d'artiglieria, hauendo prima il giorno innanzi mandato a dire a Pietro di Aluarado, che m'aspettasse in piazza, & nõ combattesse co nimici finche io non arriuassi là. Essendo noi già ridotti insieme, & stando li brigantini apparecchiati. dopo le case, nelle quali erano gli nimici, commandai che sentendo scarificare vno schioppo, entrassero da vna certa parte, che mancaua da prendere, & quiui facessero di modo, che gli nimici fussero forzati a gittarsi in acqua verso quella parte, doue haueuano da stare apparecchiati li brigantini, imponendo loro che mettessero ogni cura & fatica di pigliar viuo Guautimucin, percioche subito che egli fusse preso, la guerra sarebbe finita. Io montai sopra vna loggia, & prima che entrassimo a combattere, parlai con alcuni primarij della città conosciuti da me, dimandando loro per qual cagione il lor Signore non volesse venire alla mia presenza, aggiungendo che poiche si vedeuano giunti all'estremo, non dessero essi medesimi occasione di morir tutti, ma che lo douessero chiamar fuori, senza temer di cosa alcuna. Parue che duo de primarij andassero a chiamarlo, & poco dopo ritornò con essi vno de principali tra loro nominato Ciuacoacin, che era duce & Gouernatore di tutti loro, per consiglio del quale erano indirizzate tutte le cose della guerra. Io me gli mostrai grato & benigno, accioche lasciando la paura da parte prendesse speranza & sicurtà.

egli mi annũtiò che l Signore a niun modo voleua cõparir dinãzi a me, anzi piu tosto voleua morire, che condursi a far questo, & esso n'haueua gran dispiacere, si che facesßi io quel che mi pareua. hauendo compreso l'animo suo, dißi che se ne ritornasse a suoi, & egli con loro insieme s'apparecchiasse, ch'io voleuo entrare a combatter con loro, & vccidergli tutti. & hauendo noi consumato piu di cinque hore in simili ragionamenti, gli cittadini tutti stauano sopra li corpi morti, & alcuni in acqua, alcuni notauano, & alcuni si sommergeuano nel lago, doue si ragunauano le Canoe, che era molto largo. & si grandi erano le lor miserie, che niuno saria bastante a poter pensare, come le potessero sopportare. & grandißima moltitudine di donne & di fanciulli correuano a noi, & affrettandosi ciascuno di esser il primo, veniuano a gittarsi l'un l'altro in aqua, & anche affogarsi tra li corpi morti. & parmi che per l'acqua salsa, che beueano, & per la fame, & per il puzzo fussero assaliti da si graue pestilenza, che ne morirono piu di cinquantamila huomini. Li corpi morti de quali, accioche noi non conoscesßimo la lor carestia & necesßità, gli gittauano in acqua, di modo che li brigantini non gli potessero trouare, & non gli gittauano fuori, accioche noi altri nella città non gli vedesßimo. onde in quelle strade, nelle quali esßi dimorauano, trouauamo i monti di corpi morti, di modo che uiuno poteua mettere il piede altroue se non sopra di esßi. Or io haueuo dato ordine, che in tutte le strade stessero li Spagnuoli, accioche gl'Indiani amici nostri non vccidessero quei miseri cittadini, che veniuano a darsi nelle nostre mani, i quali erano quasi senza numero medesimamente feci auisati i Capitani de nostri amici, che a niun modo comportassero, che fussero vccisi coloro, che ricorreuano a noi. ma non si potè far tanto, ne tanto resistere, che in quel giorno non fussero vccisi, & sacrificati più di quindicimila huomini. & fra questo mezzo tutti li primarij della città, & gli altri tutti atti a combattere, erano ristretti in certe loggie, & case, & acque. doue non giouaua loro fingere si, che non vedesßimo apertamente la lor debolezza & consumamento. ma essendo già l'hora tarda, & non volendo esßi arrendersi, cõmandai, che fussero drizzati quei duo pezzi d'artiglieria cõtra di loro, per tentar se si voleuano arrendere: percioche haueriano patito maggior danno dall'hauer noi comportato che gl'Indiani amici nostri gli hauessero assaliti, che dall'artiglierie, le quali fecero loro pur danno in qualche parte. & questo giouando poco, commandai che fusse scaricato vno schioppo, al qual segno li nostri subito occuparono quel canto, che mancaua loro di prendere, & gittati in acqua coloro, che vi erano, gli altri che rimasero, si arrenderono senza combattere: & li brigantini entrati insieme in quel lago assaltarono le Canoe, & gli huomini che in quelle si trouauano, non hebbero ardir di affrontarsi a battaglia. & piacque all'onnipotente Iddio, che vn certo Capitano de nostri nominato Garci Holguin si mise a seguitare vna Canoa, nella qual gli pareua, che fussero portati huomini di qualche riputatione. & hauendo egli a proda dua o tre balestrieri, s'apparecchiauano di saettar coloro, che erano nelle Canoe: i quali accennarono, che in quella Canoa u'era il Signor della città, & perciò non volessero altrimenti contra di loro tirar saette. allhora esßi di subito corsero a pigliare il detto Signore, che era Guautimucin, & ancho il Signor della città di Tacuba, & molti altri, che erano nella detta Canoa: & incontanente il predetto Capitano Garci Holguin condusse prigione quel Signore insieme con gli altri primarij a quella loggia, doue io stauo, che era appresso il lago del Signor della città. Il quale poiche fu a sedere, non gli hauendo io vsato asprezza alcuna, fattomisi vicino mi disse in suo linguaggio, che hauea fatto cioche era tenuto a fare per difender sestesso, & i suoi di modo che era condotto in simile stato, & che per l'auenire io disponesßi di lui a mio piacere. & ponendo mano a vn certo mio pugnale, mi pregò che ficcãdoglielo nel petto l'uccidesßi: ma io gli cõmandai che douesse star di buon'animo. Preso che egli fu, cessò tutta la guerra: alla quale piacque al sommo Iddio d'imponer fine vn martedi, la festa di sant'Hippolito, a tredici d'Agosto MDXXI. Si che dal di che fu posto l'assedio alla città, & che fu presa il che fu alli (XXX. di Maggio del detto anno,) insino alla espugnatione u'andarono settantacinque giorni. onde la Maestà vostra comprenderà le fatiche, li pericoli, & le disgratie, che hanno hauuto li suoi vassalli. & quanto in ciò habbiano adoperato le lor persone, si può molto ben da i fatti istesßi comprendere.

Numero di quei che per bere acqua salsa & per la fame & puzzo morirono.

La somma

A *La somma dell'oro che fu raccolto in temistitan, come il Signor della prouincia Michuacan mandò ambasciadori al Cortese ad offerirsi, & pigliata da quegli informatione se per quella prouincia si puo andar al mar d'ostro, mando con loro duo Spagnuoli che li conducessero li.*

Di quelli settantacinque giorni, che durò l'assedio, niuno ve ne fu, che passasse senza battaglia o grande o picciola. & quel giorno, che fu preso Guautimucin, & espugnata la città di Temistitan, poiche furono raccolte le spoglie & la preda, che potemmo hauere, ritornāmo nel campo, rendendo gratia a Iddio della misericordia, che ci hauea vsata, & della vittoria tanto desiderata, che benignamente n'hauea conceduto che ottenesimo. Stemmo quiui nel campo tre o quattro giorni, mettendo ordine a molte cose, che bisognauano: dipoi venimmo alla città di Cuioacan, doue fin hora ho dimorato attendendo a dare ordine & gouerno, & a pacificar queste prouincie. Raccolto l'oro, & le altre cose, per consiglio de gli vfficiali di vostra Maestà procurai di farlo fondere, & essendo fuso arriuò alla somma di cento ventimila castigliani, della quale ne fu consegnata la quinta parte al suo Thesoriero, senza la quinta parte, che toccaua alla Maestà vostra, si de gli schiaui, come dell'altre cose, si come piu diffusamente apparirà nella relatione di tutte le cose, che apparterranno alla Maestà vostra, che sarà sottoscritta co nostri nomi. L'oro che auanzò, fu partito tra me, & gli Spagnuoli, secondo che'l costume, il seruitio, & la qualità di ciascuno richiedeua: & oltra il predetto oro furono trouati alcuni fregi d'oro, & de migliori ne fu data la quinta parte al Thesoriero di vostra Maestà. Tra la preda che noi facemmo, hauemmo certe rotelle d'oro, & penne, & altri lauori fatti di penne tanto marauigliosi, che non si potria con i scritti dimostrare, ne si può cōprender la loro eccellēza, se non da chi gli vede, onde essendo tali, non mi parue che si douessero partire, ma donarli alla Maestà vostra. Per la qual cosa cōmādai, che si ragunassero tutti li soldati, & gli p̄gai a esser contenti, che fussero mādati alla Maestà vostra, & alla vostra Maestà donasimo quella parte, che a loro & a me perueniua: & essi lietamente lo concedettero, & cosi mandammo alla Maestà vostra il detto dono per li procuratori, che manda il conseglio di questa nuoua Spagna. Tenendo la città di Temistitan il Principato in queste prouincie, & essendo ella di grandissima & illustrissima fama, parue che a vn certo potente Signore d'una grandissima prouincia, che è lontana settanta leghe da Temistitan, nominata Mechuacan, venisse a notitia, come noi l'haueuamo distrutta & gittata a terra, & riuolgendosi per l'animo la grandezza del dominio & la fortezza della detta città, gli parue, che poiche essa non haueua potuto farci resistenza, niente ci potesse resistere. onde mosso da paura mi mandò alcuni ambasciadori, & in nome suo per interpreti mi fecero intendere, che'l lor Signore haueua saputo, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore: et che se io mi cōtētauo, esso co suoi desideraua no di esser vassalli della Maestà vostra & di tener con noi strettissima amistà. Io risposi loro esser vero, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore, che è la Maestà vostra, & a tutti quegli che ricusassero di essere, haueuamo deliberato di far guerra, & che'l lor Signore, & essi haueuano fatto bene a venire a darsi per vassalli della Maestà vostra. Et essendomi da vn tempo in quà venuta notitia del mar d'India verso ostro, pigliai informatione da loro, se vi si poteua andar per la lor prouincia. Essi mi risposero di si, & io gli pregai, per poter mādare informatione a vostra Maestà circa il detto mare, che conducessero li duo Spagnuoli per la lor p̄uincia, i quali assegnerei loro. mi risposero di volerlo far volētiere. ma per poter giugnere al mare, erano astretti passar per vna prouincia d'un certo gran Signore, col quale essi faceuano guerra. & perciò allhora nō poteuano giugnere insino al mare. Li sopra detti ambasciadori dimorarono appresso di me tre o quattro giorni, & ordinai che in lor presenza le genti da cauallo facessero alcune scaramuccie, acciò poi le raccontassero nel lor paese: & hauendo donato loro alcuni fregi, gli spedì insieme con gli Spagnuoli, che andassero alla detta prouincia di Mechuacan.

Lauori di penne marauigliosi. (B)

Mechuacā prouincia. (C)

Come il Cortese mando quattro Spagnuoli, dua in vna parte, & gli altri in vn'altra con alcuni Indiani in compagnia per scoprir il mar d'ostro, iquali ritornorono con la risposta di quanto haueano scoperto & particolar informatione di tutte le cose con le mostre dell'oro che trouorono nelle minere di quelle prouincie condotti con lor alcuni habitatori di quelle marine, presa la possessione di quel mare in nome della sacra Maestà, & postoui alcune croci per segno nel lito.

Si come ho detto nel precedente Capitolo, nō molto prima haueuo hauuto qualche notitia

titia d'un altro mare australe d'India,& intendeua,che in dua o tre luoghi era distante da do- D
dici, tredici, o quattordici giornate da questo luogo: & io ero molto desideroso d'hauerne
chiara notitia, sapendo che di ciò n'era per risultar grandissimo seruigio alla Maestà vostra.
massimamente che tutti coloro,che hanno scienza,o vero esperienza delle nauigationi del-
le Indie,credono fermamente, che se per auentura si scoprisse in queste parti il mare australe
delle Indie,si scoprirebbono molte isole ricche d'oro,& di gemme,& di ornamenti,& di spe
tierie,insieme con molte cose secrete,& degne di marauiglia, & il medesimo affermano tutti
li dotti & esperti nella Cosmographia.Per questo desiderio adunque,& accioche la Maestà
vostra hauesse da me questo seruitio singulare & degno di memoria, mandai quattro Spa-
gnuoli,dua in vna parte & gli altri in vn'altra con la conformatione del viaggio che douesse
ro tenere.& hauendo dati loro alcuni Indiani amici nostri, che gli guidassero andando in lor
compagnia,si partirono,et commandai che non si fermassero finche non giugnessero a quel
mare:& scoprendolo,ne pigliassero la reale & personal possessione per nome della Maestà
vostra.& alcuni di essi caminarono per ispatio di cento trenta leghe per molte buone pro-
uincie senza impedimento,& anditisene al mare,ne presero la possessione, ponendo per se-
gno di ciò alcune croci nel lito,& di li ad alquanti giorni se ne ritornarono con la risposta del
detto discoprimento, dandomi particolarmente informatione di tutte le cose,& conducen-
domi alcuni habitatori delle dette marine. Similmente mi portarono mostre dell'oro di mol
te minere,che trouarono in quelle prouincie, per le quali passarono, che con altre mostre al E
presente mando alla Maestà vostra.Gli altri dua indugiarono alquanto piu, percioche fece-
ro vn viaggio di cento cinquanta leghe da vn'altro lato, finche giunsero al detto mare: del
quale essi presero la possessione nel medesimo modo, arrecando pienissima informatione di
quelle marine,& menandosene alcuni habitatori di quelle, i quali insieme con gl'altri io rice
uetti lietamente,& data loro informatione della gran potenza della Maestà vostra, se ne ri-
tornarono lieti nella lor patria.

*Come il Cortese mando l'esecutor maggiore alle prouincie TateEtelco,Tuxtebeq;, Guatuxto & Auli-
caba le quali s'erano ribellate, & al luogotenente di Tepeaca mando soccorso per la guerra di
Guaxacaque. come ordino che nella prouincia Tuxtebeque fusse fabricata vna
città,qual si chiamasse Modelin. quei della prouincia Guxuca s'arrendono.*

Nell'altra relatione,significai alla Maestà vostra,come del tempo che gl'Indiani mi ruppe
ro,& la prima volta,che mi cacciarono di Temistitan,si ribellarono alla Maestà vostra tutte
le prouincie suddite alla detta città, & ci haueano mosso guerra. Ella per via di questa rela-
tione potrà commandar che si vegga, come noi hauemo astretti al suo real seruitio la mag-
gior parte delle prouincie, che si erano ribellate. Er perche alcune prouincie vicine al mar
d'India verso ostro per dieci,quindici,o trenta leghe,dopo la ribellione di Temistitan si era-
no ribellate,& gli habitatori a tradimento haueuano vccisi piu di cento Spagnuoli, & non
hauendo io forze da poter mandar genti contra di loro,ispediti quelli Spagnuoli,che erano F
ritornati da scoprire il mar verso ostro,deliberai di mandar Consaluo da Sandoual Esecutor
maggiore con trenta a cauallo & dugento fanti a piè, & gl'Indiani amici nostri, con alcuni
primarij della città di Temistitan alle prouincie di Tatactetelco, Tuxtebeque, Guatuxto, &
Aulicaba. & datogli l'ordine, che douesse tenere in questa espeditione, cominciò a inuiarsi
per mandarlo ad effetto. In quel tempo il luogo tenente, ch'io haueo lasciato nella città
della securezza de confini, che è nella prouincia di Tepeaca, venne alla città di Cuioacan,
per farmi sapere, come gl'habitatori della detta prouincia, & delle altre a lei vicina,vasalli di
vostra maestà patiuano gran danno da gli habitatori d'una certa prouincia nominata Gua-
xacaque,i quali faceuano lor guerra per esser nostri amici:& che oltra il dar rimedio a questo
male,era ottima cosa render sicura la prouincia di Guaxacaque,percioche per quella si passa
ua al mar d'India verso ostro: & che se la mantenessimo pacifica,saria cosa molto gioueuole,
si per la già detta cagione, come per molte altre,le quali poi dirò alla Maestà vostra. Il detto
luogotenente mi disse, che egli hauea ottima informatione particolarmente di tutta quella
prouincia, & che con pochi soldati la potremo soggiogare:percioche mentre io ero all'asse-
dio di Temistitan,egli u'era andato,hauendogli fatto instanza gli habitatori di Tepeaca a far
quella guerra,& non hauendo egli condotto piu di venti o trenta Spagnuoli, lo costrinsero
a ritornare,benche non a quel termine,che egli haueria desiderato. Io intesa che hebbi la sua
relatione,

Prouincie che s'erano ribellate.

Guaxacaque prouincia.

D relatione, gli assegnai dodici huomini a cauallo, & ottanta fanti Spagnuoli: & il detto Esecutor maggiore insieme col Luogotenente si partirono co lor soldati da questa città di Cuioacan alli xxx. d'Ottobre del MDXXI. Et essendo giunti alla prouincia di Tepeaca fecero la rassegna de lor soldati, & ciascuno se n'andò alla sua impresa. l'Esecutor maggiore indi a venti giorni mi scrisse, che era giunto alla prouincia di Guatusco. & auegna che temesse di riceuer qualche disturbo da nimici, essendo gente molto destra al combattere, & hauendo grandissime forze, nondimeno piacque all'onnipotente Iddio, che lo riceuessero pacificamente. & anchora che non fusse passato all'altre prouincie, istimaua certamente, che gli habitatori di quelle douessero arrendersi alla Maestà vostra: dopo quindici giorni hebbi sue lettere, per le quali mi auisaua, che era passato piu auanti, & che tutte quelle prouincie già erano quiete, & pareuagli che volendo cauar di quella gran frutto, vi si douesse fabricare vna terra, come molto prima haueuamo consigliato. et che io guardassi quelche voleuo, che egli in questo caso douessi fare. Risposi ringratiandolo della fatica, presa da lui in quella espeditione per commodo della Maestà vostra, & gli feci intendere che la sua opinione era ottima in fabricarui vna terra & condurui habitatori. onde gli ordinai che facesse fabricare vna città per habitatione di Spagnuoli nella prouincia di Taxtebeque, & le ponesse nome Medelin, & gli mandai la elettione de Giudici, & Reggenti, & d'altri officiali, a quali tutti commandai, che attendessero molto bene a tutte le cose, che fussero a cõmodo & a seruitio di vostra Maestà, Guatusco prouincia.

B & che li paesani fussero ben trattati. Il Luogotenente della città della sicurezza de confini se n'andò co suoi soldati alla prouincia di Guaxaca con gran numero d'huomini circonuicini amici nostri. & benche gli habitatori della detta prouincia hauessero cominciato a far lor resistenza, & tre o quattro volte valorosamente venissero a combattere, alla fine si arresero pacificamente senza lor danno alcuno. et mi scrisse d'ogni cosa particolarmente, auisandomi che la prouincia era ottima & piena di minere, delle quali mi mandò finissime mostre, che insieme con le altre cose indirizzo alla Maestà vostra. Egli se ne rimase in quella prouincia, aspettando quelche io gli volessi commandare.

Come nella città di Temistitan si fabricauano le case già destrutte, compartiti i fondi del terreno à coloro che deliberorono d'habitarui. il Signor della prouincia Tatutepeque manda suoi Baroni con presenti ad offerirsi. come con li Spagnuoli mandati à Mechuacan vennero altri Baroni di quel Signor chiamato Calcucin con circa mille huomini, et il presente che portorono, & come marauigliatosi delle cose che li fece veder il Cortese, lietamente se ne ritornorono alla patria col presente dato loro da portar al Signore.

Io haueuo posto ordine di soggiogar queste due prouincie, vedendo il felice successo, & hauendo ancho già fatte fare, tre colonie di Spagnuoli, la maggior parte de quali era appresso di me nella città di Cuioacan: et essendoci consigliati in qual luogo douessimo porre vn'al

C tra colonia che fusse vicina al lago, hauendone grandissimo bisogno per sicurezza & quiete di tutte queste prouincie, ci parue, che si douesse porre nella città di Temistitan, essendo tutta già abbattuta a terra: la quale, come habbiamo detto, era tanto famosa, & insin hora da noi tanto stimata. Per la qual cosa io compartij li fondi del terreno a coloro, che deliberauano di habitarui, & furono eletti li Giudici & Reggenti per nome di vostra Maestà, come si suol fare ne suoi regni. Insin che si fabrichino le case, hauemo deliberato dimorare in questa città di Cuioacan, doue al presente siamo da quattro, o cinque mesi in qua, che si rifà la città di Temistitan, & in vero è vna bellissima città: & creda la Maestà vostra, che ogni giorno diuenta piu nobile, & piu grande, di modo che si come ne tempi passati è stata la principale, & la Signora di tutte queste prouincie, cosi speriamo anchora, che habbia da esser per l'auenire: & si fa, & farassi di maniera, che gli Spagnuoli si stiano fortificati, & sicuri, & molto piu possenti de cittadini, & di tal sorte, che non possano esser offesi da loro. Tra questo mezzo il Signor della prouincia Tatutepeque, che è vicina al mar d'India verso ostro, per la qual passarono quei dua Spagnuoli, che andarono a scoprire il detto mare, mi mandò certi suoi Baroni, & per lor mezzo si offerse per vassallo alla Maestà vostra, mandando alcuni doni, cioè fregi, & pezzi d'oro, & altri lauori fatti di penne. le qual cose tutte furono consegnate al Thesoriero di vostra Maestà: & io ringratiando li predetti ambasciadori di tutto ciò che mi haueano esposto per nome del Signore, diedi loro alcune cose da portargli, & se n'andarono Tatutepeque prouincia.

molto allegri. In questo medesimo tẽpo arriuarono quei dua Spagnuoli, che erano andati alla prouincia di Mechuacan, per la quale, secondo che mi reccontauano gli ambasciadori, che mi hauea mandato quel Signore, si poteua andare al mar d'India verso ostro. ma bisognaua passar per la prouincia d'un certo lor nimico. Venne insieme con gli Spagnuoli il fratello del detto Signor di Mechuacan con altri Baroni & famigliari, che erano da mille huomini, li quali riceuetti benignamente: & per nome di Calcucin Signore della detta prouincia donarono alla Maestà vostra vn presente di rotelle d'argento, che pesauano molte libre, & ancho altre cose, le quali tutte furono consegnate al Thesoriero di vostra Maestà. & accioche vedessero li nostri modi, & gli potessero raccontare al lor Signore, ordinai che ragunatisi tutti gli huomini a cauallo in vna certa piazza, corressero in presenza loro, facendo alcune scaramuccie, & li fanti a piè con la loro ordinanza facessero il medesimo, & alcuni di loro scaricassero gli schioppi. feci medesimamente battere vna certa torre con l'artegliarie di modo, che si marauigliauano grandemente delle cose, che furon fatte intorno la detta torre, si come anche quando viddero correr li caualli. oltra di ciò ordinai che fussero menati a veder la distruttione della città di Temistitan: la qual veduta, & compresa la sua potenza & fortezza vedendola posta in acqua, hebbero molto maggior marauiglia. dopo quattro o cinque giorni hauendo date loro molte cose da portare al Signore, & anche a lor medesimi doni di cose, che essi ne fanno grandissimo conto, se ne ritornarono lietamente nella patria.

Calcucin Signore.

D

Come il Cortese hebbe lettere della venuta di Christophoro Tapia venuto in quelle parti per pigliar il gouerno d'esse, & la risposta fattali, mandato à lui frate Pietro Malgereio per ordinar insieme quanto era ispediente al seruitio della sacra Maestà. L'ordine che quei di Messico & Temistitan hauean posto per ribellarsi.

E

Io scrissi già nell'altra relatione alla Maestà vostra del fiume Panuco, che è nella marina di sotto la città della Veracroce per ispatio di cinquanta, o sessanta leghe. al quale già due o tre volte erano arriuate le naui di Francesco di Garai, & haueano ancho riceuuto gran danno da quegli che habitano appresso quel fiume, per la mala & sinistra maniera che tennero li Capitani, che egli hauea mandati là in contrattar co detti Indiani. Io vedendo, che in tutto il mar d'India verso tramontana è grandissima carestia di porti, & niuno è simile al porto di quel fiume, & ancho essendo già prima venuti a me gli habitatori di quello, & offerirsi per vassalli di vostra Maestà, & hauendo fatto, & facendo hora guerra a vassalli di lei, & amici nostri, ho deliberato di mandar là vn Capitano con alcuni soldati, per tenere in pace tutte quelle prouincie: & se vi fusse luogo buono, fabricar quiui nella ripa del fiume vna terra, per cioche così terrei quieti & sicuri tutti li circonuicini. ma essendo noi pochi, & diuisi in tre o quattro parti, vi era qualche contradittione che io non douessi cauar piu soldati di questo luogo: parte per aiutar gli amici nostri, & parte perche dopo la espugnatione di Temistitan erano giunte certe naui, che haueano condotti alcuni caualieri, ordinai che si mettessero in ordine venticinque a cauallo, & cento cinquanta fanti, & con loro vn Capitano, che andassero al detto fiume. quando ispedita il sopranominato Capitano, vennero lettere dalla città della Veracroce, che narrauano esser giunta vna naue al porto della detta città, nella quale era venuto Christophoro da Tapia riueditor delle fabriche dell'isola Spagnuola, del quale hebbi lettere il giorno seguente, doue m'auisaua della sua venuta in queste parti non essere stata per altra cagione, che per pigliar il gouerno di esse per nome della Maestà vostra, & di questo egl'haueua le sue Reali commissioni: la copia delle quali non voleua dare in luogo alcuno, finche non parlauamo insieme. il che egli haueria voluto far subito, ma per hauer li caualli battuti dal mare, non si era posto in viaggio. ben mi pregaua, ch'io mettessi ordine co me ci potessimo trouare insieme, o venendo egli quà, o andando io là alla marina. Riceuute le lettere incontanente gli diedi risposta, dicendogli, che io grandemente mi rallegrauo della sua venuta, & che niuno poteua venir di commissione di vostra Maestà al gouerno di queste prouincie, del quale io n'hauessi maggiore allegrezza, parte per la conoscenza che era stata tra noi, parte per la pratica & vicinanza, che haueuamo hauuta insieme nell'isola Spagnuola. Et perche lo stato pacifico di queste prouincie non era anchora fermo, come si conueniua, & perche ancho per ogni piccola nouità daremmo occasione a gli habitatori di esse di cercar di ribellarsi, & essendo frate Pietro Malgereio da Vrea Commissario della Crociata stato presente a tutte le nostre fatiche, & conoscendo egli ottimamente in che termine qui

F

stessero

A steßero le cose,& essendo stata la sua venuta di molto vtile alla Maestà vostra,& la sua dottrina & cosiglio molto gioueuole a noi altri, lo pregai con grande instantia, che volesse pigliar fatica di andar a parlare al detto Tapia,& vedesse le commißioni di vostra Maestà.& poiche egli meglio di alcun'altro conosceua quel che appartenena al suo real seruitio, & al bene di tutte queste prouincie, egli insieme col detto Tapia ordinassero quelle cose, che fussero conueneuoli, sapendo che io non mi torrei da quelle in niun modo.& di questo lo pregai in presenza del Thesoriero di vostra Maestà, il quale gli commise il medesimo, & cosi si parti per andare alla città della Veracroce, doue dimoraua il detto Tapia.& accioche nella detta città, & douunque si trouasse il detto Tapia, gli fusse prouisto d'ogni cosa, & riceuuto commodamente, spedi il detto padre con dua o tre miei soldati.et essendo eßi partiti aspettauo la lor risposta, & tra questo mezzo mi apparecchiauo alla partita, accommodando alcune cose, che apparteneuano al seruitio della Maestà vostra, & alla pace & quiete di tutte queste prouincie. Di lì a dieci o dodici giorni li Giudici & Reggenti della città della Veracroce mi scrissero, che'l detto Tapia haueua mostrate le commißioni della Maestà vostra, & de' suoi Gouernatori col suo real nome, & eßi gli haueuano vbbidito con ogni debita riuerenza: ma quanto al mandarle ad essecutione gli haueuano risposto, che essendo la maggior parte de Gouernatori qui appresso di me, per esserſi trouati all'assedio & espugnatione di Temistitan, eßi ne dariano loro auiso, facendo tutti quel che piu pareua esser conueniente al serui-

B tio di vostra Maestà, & al bene delle prouincie. Oltra di questo auisauano che'l sopranominato Tapia per la detta risposta prese qualche sdegno, & anche hauea tentato di fare alcune cose scandalose.& auegna che questo mi dispiacesse molto, risposi loro pregandoli, & ammonendoli, che riguardando principalmente al real seruitio della Maestà vostra, si sforzassero di vbbidire al detto Tapia, & non dessero occasione, che nascesse qualche discordia, percioch'io mi apparecchiauo al viaggio per andare a parlargli, & adempiere li commandamenti della Maestà vostra,& far quel che conuenisse al seruitio di quella.& volendo già partirmi, & hauendo rimesso il viaggio di quel Capitano al fiume Panuco, conciosia che partendomi io, fusse necessario lasciar qui vna buona guardia, li Procuratori del Consiglio di q̃sta nuoua Spagna del mare Oceano, mi fecero vna monitoria con grandißimi protesti, che nõ mi partißi di qui:ꝓcio che le prouincie di Temistitan & di Mesſicò, che in breue tẽpo erano ridotte a pacifico stato, per l'absentia mi potrebbon far nouità & tumulto.onde ne nascerebbe grandißimo danno alla Maestà vostra, & la prouincia ne verrebbe a essere in disturbo.nella detta monitoria si conteneuano molte altre cagioni, per le quali dimostrauano, che al presente non doueßi partir di questa città, dicendomi oltra di questo, che eßi con l'auttorità del consiglio anderiano alla città della Veracroce, doue era il detto Tapia,& vederebbono li prouedimenti & commißioni della Maestà vostra, & fariano cioche vedessero esser vtile al real seruitio di quella.& perche ci parue, che bisognasse far cosi, & li detti procuratori si partiuano,

C per loro scrißi al detto Tapia, narrandogli tutte quelle cose, che erano fatte: & che in mio luogo metteuo & dauo cõmißione a Consaluo di Sandoual Essecutor maggiore, a Didaco di Sotto,& a Didaco di Valdenebro, che erano quiui nella città della Veracroce, che in mio nome insieme con quel comune,& insieme co Procuratori de gli altri comuni vedessero,& esseguissero quel che appartenesse al seruitio di vostra Maestà, & al commodo delle prouincie:& in vero eßi erano & sono tali che non erano per fare altramente. Giunti che furono doue si trouaua il detto Tapia, il quale già si era messo in viaggio, col padre frate Pietro, gli dissero, che tornasse adietro: & ritornarono insieme alla città di Cempoal,& quiui il detto Christophoro mostrò le commißioni,& prouedimenti della Maestà vostra, alle quali tutti vbbidirono con quella riuerenza, che si debbe alla vostra Maestà: nondimeno in quanto al mandarle ad essecutione ne supplicauano alla Maestà vostra, giudicando cosi esser conueneuole al suo real seruitio per le ragioni & cagioni contenute nella supplicatione, doue hanno scritto, piu diffusamente come tal cose siano passate.la qual supplicatione li Procuratori, che vengono dalla nuoua Spagna la portano sottoscritta di mano di Notaio publico.Dopo molte monitorie fatte d'amendue le bande tra'l detto Tapia, & li Procuratori, il Tapia montò sopra la sua naue, essendogli stata fatta la monitoria, che cosi douesse fare: percio che per la sua venuta & dimora in queste prouincie,& per il publicarsi Gouernatore,& esser venuto per Capitano di esse nasceua seditione.& gli habitatori di Mesſicò, & di Temistitan già ha-

Ordine posto da quei di Messico & Temistitan per ribellarsi.

ueuano posto ordine con queste prouincie di ribellarsi,& far tradimento, dal quale sarebbe stato piu difficile scampare, che dal primo.& questo era ordito in questa maniera,che alcuni habitatori di Messicò haueuano messo ordine con gli habitatori di quelle prouincie, alle quali io haueo mandato l'esecutor maggiore per soggiogarle, che venissero a me con grandissima celerità, annuntiandomi, che intorno a quelle marine andauano errando diciotto naui con gran numero di gente,ma non prendeuano terra:et perche non poteua esser gente amica,se mi fusse piaciuto, loro si sarebbono apparecchiati,& là ne sariano venuti meco per darmi aiuto.& acciò io prestassi lor fede mi portarono dipinte in carta le forme delle naui.& hauendomi essi a uisato secretamente di questa cosa,di subito compresi l'animo loro,& esser vn'inganno & tradimento per leuarmi di questa prouincia:& percioche alcuni de primarij, vedendomi rimanere hora che io doueuo partire, haueuano messo vn'altro ordine: finsi di non me n'accorger facendo poi mettere in prigione alcuni di loro, che cotal cosa haueuano trattate. Si che la venuta del Tapia, e'l non hauer egli notitia del paese,ne de gli habitanti haueua suscitato grandissima seditione.& veramente lo star suo qui sarebbe stato danno incredibile,se Iddio non vi hauesse dato rimedio.& senza dubbio sarebbe stato piu vtile a vostra Maestà,che egli se ne fusse stato nell'isola Spagnuola, & hauesse lasciato andar la sua venuta quà,& chiestone consiglio da lei,et auisarla in che stato fussero le cose di q̃ste ꝓuincie,poiche tutto egli haueua inteso per le naui,che io haueuo mãdate alla suddetta isola per chieder soccorso. & esso molto ben sapeua il rimedio, che fu fatto allo scandolo, che interuenne per la venuta di Pamphilo di Naruaez, spetialmente per quelle cose, le quali erano state ordinate dal Consiglio & Reggimento della Maestà vostra:& che l'Almiraglio, i Giudici,& gli vfficiali di vostra Maestà,che fanno residenza nella sopradetta isola Spagnuola, molte fiate haueuano ammonito il sopranominato Tapia, che non attendesse a voler nauigare a queste prouincie, se prima non fusse certificata la Maestà vostra di tutte quelle cose, che in quelle fussero interuenute.onde sotto certe pene gli vietarono il venirui:ma egli con alcuni modi, che tenne con loro,considerando piu tosto il suo particolare interesse,che quel che fusse seruitio di vostra Maestà,fece tanto,che riuocorono la prohibitione della sua già detta venuta. Ho dato auiso d'ogni cosa alla Maestà vostra: ma quando il Tapia si partì di questi paesi,ne io,ne li Procuratori scriuemmo, non ne parendo conueniente portator delle nostre lettere, & anche accioche la Maestà vostra creda & conosca, che ella, non essendo stato riceuuto il Tapia, ha conseguito grandissima vtilità, come piu chiaramente si dimostrerà, quando,& quante volte farà di bisogno.

Come Pietro d'Aluarado diede notitia al Cortese d'hauer soggiogata la prouincia di Tatutebeque, & scoperto vn certo tradimento,hauer ritenuto quel Signor, & suo figliuolo, & quella prouincia esser copiosissima di minere. & come hauea preso la possessione di quel mare per nome della sacra Maestà,mandate le mostre delle minere & perle c'hauean cauate. come fu scoperto il tradimento ch'era stato posto d'uccider il Cortese. & condannato à morte Antonio di Villafagna.

In vno de Capitoli di sopra significai alla Maestà vostra come quel Capitano, ch'io haueuo mãdato a soggiogar la prouincia di Guaxaca,la teneua pacificamente,quiui aspettando quelche io gli commandassi.& perche haueuo di bisogno di lui,essendo egli Luogotenente & Giudice nella città della sicurezza de confini, gli scrissi,che gl'ottanta fanti, & i dieci caualli,che haueua seco,li consegnasse a Pietro d'Aluarado,il quale io mandauo a soggiogar la prouincia di Tatutepeque,che è distante quaranta leghe dalla prouincia di Guaxaca,appresso il mar d'India verso ostro, & faceua guerra & danni intollerabili a coloro,che si erandati per sudditi della Maestà vostra, & a gli habitatori della prouincia di Tatutepeque ꝑ hauerci essi promesso, che noi passeremmo per la lor prouincia a discoprire il mar verso ostro. Il detto Pietro d'Aluarado si partì di questa città all'ultimo di Gennaio dell'anno presente:& tra li soldati,che trasse di qui, & quegli che gli furono consegnati in Guaxaca ragunò insieme quaranta caualli, & dugento fanti:tra quali n'erano quaranta tra scioppettieri & balestrieri,& haueuano duo pezzi piccoli d'arteglíaria da campo.di lì a venti giorni hebbi lettere dal detto Pietro d'Aluarado,che narrauano trouarsi in viaggio per andare alla detta prouincia di Tatutepeque, & mi certificaua hauer hauuti prigioni certe spie habitatori della detta prouincia.& esaminandoli,gli haueuano detto, che'l Signor di Tatutepeque insieme con

A con le sue genti l'aspettauano alla campagna: & egli andaua con intentione di fare ogni cosa a lui possibile per quietar quella prouincia, & che oltra gli Spagnuoli menaua anche seco molti & valorosi huomini. Et aspettando io con grandissimo desiderio il fine di questa impresa, alli quattro di Marzo del presente anno riceuetti lettere da Pietro d'Aluarado, nelle quali mi auisaua esser entrato nella prouincia, & che tre o quattro terre haueano hauuto ardire di far resistenza, ma durarono poco, & che era entrato nella città di Tatutepeque, & per quanto si potè vedere, fu riceuuto molto cortesemente, hauendo il Signore voluto che egli alloggiasse in certe sue case grandi coperte di paglia: nelle quai per esser situate in luogo non molto commodo per la gente da cauallo, non volse alloggiare, ma discese a vn'altra parte del la città, che era piu piana, & lo fece ancho perche gl'era venuto all'orecchie, che essi haueuano deliberato di vccider lui, & tutti li suoi compagni, attaccando il fuoco la notte alle case mentre gli Spagnuoli con lui vi si fussero messi dentro ad albergare. & hauendogli Iddio di scoperto questo tradimento, hauea finto di non se ne essere accorto, conducendo seco nel piano il Signor della prouincia insieme col suo figliuolo, li quali hauea ritenuti, & gli hauea in sua potestà come prigioni, & da loro haueua hauuto piu di venticinque mila Castigliani. & secondo che haueua inteso per relatione de suoi sudditi, istimaua che egli hauesse grandissimo thesoro: & che quella prouincia era tanto pacifica, che nulla piu, percioche faceuano le lor fiere, & i lor traffichi come erano già soliti di fare: & diceuano esser copiosissima di minere, & in sua presenza hauerne cauate le mostre, le quali mi mandò. & che per tre o quattro giorni era andato al mare, & di quello haueua preso la possessione p nome di vostra Maestà. & alla sua presenza haueano cauata la mostra delle perle, la qual similmente mi mandò, & io insieme con quella delle minere la mandò alla Maestà vostra. Indirizzando l'onnipotente Iddio questa impresa ottimamēte, si adiempieua il desiderio, che ho di seruire alla Maestà vostra in discoprir questo mare verso ostro: & essendo cosa di tanto momento, ho procurato diligentissimamenre, che in vno de i tre luoghi, doue scopersi il mare, si fabrichino due mediocri carauelle & duo brigantini: le carauelle saranno per discoprire, & li brigantini per andar presso terra alle marine. & a questo effetto mandai quaranta Spagnuoli guidati da vn huomo molto diligente, tra quali erano legnaiuoli, segatori di tauole, & fabri, & huomini pratichi del mare, commandando che nella città della Veracroce si apparecchiasse da far chiodi, vele, & altre cose, che faccino di bisogno per li detti legni, & solleciteremo quanto ne sarà possibile, che si finischino, & mettinsi in mare. La qual opera finita, creda la Maestà vostra, che sarà cosa dalla quale risulterà maggior commodo a vostra Maestà, che sia resultato di cosa alcuna, dapoi che sono state ritrouate le Indie. Essendo io nella città di Tessaico, prima che n'uscissi per andare all'assedio di Temistitan, ordinando, & inuiando quelle cose, che erano opportune al detto assedio, non ponendo cura a quel che alcuni trattauano, ne venne a me vno, che si era trouato presente a quel trattato, certificandomi che alcuni amici di Didaco Velazquez miei soldati haueuano trattato di vccidermi a tradimento, & già tra loro haueano eletto chi douesse esser Capitano, Podestà, & altri vfficiali, & che in ogni modo io vi rimediassi, per che egli vedeua, che oltra lo scādolo, che ne succederebbe nella persona mia, era cosa certa, che niuno Spagnuolo saria potuto scampare, essendo noi l'un l'altro contrarij: & che per questo trouerermo non solamente apparecchiati gli nimici, ma anchora quegli che pensauamo che ci fussero amici, si affaticheriano a vcciderne tutti. Subito ch'io viddi discoperto cosi gran tradimento, ringratiai Iddio, essendo in lui posto ogni rimedio: & incontanente feci pigliare vno di quegli, che n'era capo, il quale spontaneamente confessò, che haueua deliberato, & con molti, i quali egli nella sua confessione nominò, posto ordine di vccidermi, o di farmi prigione, & pigliare il gouerno delle prouincie per Didaco Velazquez, & la verità era, che egli haueua determinato di far Didaco Capitano, & Giudice maggiore, & se stesso Essecutor maggiore, & me doueuano o uero vccidere, o ueramēte far prigione: & in q̄sto si erano accordati molti, de quali n'hauea fatto vna lista, che fu trouata nella sua casa, bē che era squarciata, cō alcuni di coloro, che egli nominò, co quali haueua fatto il trattato: et nō solamente queste cose erano sute trattate, & consigliate nella città de Tessaico, ma l'haueuano già cominciate a trattare mentre attendeuamo a far guerra nella prouincia di Tepeaca. vista la sua confessione (egli era nominato Antonio da Villafagna, & per origine era da Zamora)

Il Signor di Tatutepeque & suo figliuo. lo ritenuti.

Tradimeto cōtra il cortese.

B

C

Zamora) & hauendola vn Giudice & io per vera & prouata, lo condennammo alla morte, D
& cosi fu eseguita la giustitia nella persona di colui. Et benche di questo ritrouassimo molti esser consapeuoli, feci vista di nõ saperlo, portandomi con loro amicheuolmente: percioche appartenendo il caso a me, anzi meglio si potrebbe forse dire, alla Maestà vostra, non volsi proceder seueramente contra di loro. ma questa mia simalatione non molto giouò: conciosia che dipoi alcuni della parte del detto Didaco Velazquez cercassero piu volte d'insidiarmi, & secretamente far molte nouità & scandali, di modo che piu mi bisognaua guardar da loro, che da nostri nimici: nondimeno l'onnipotente Iddio indirizzò tutte le cose di maniera, che senza alcun lor castigo, è tra noi ogni pace & tranquillità, & se per l'auenire sentirò cosa alcuna, gli castigherò, come vorrà la giustitia.

Della morte di don Ferdinando Signor di Tessaico, & come il gouerno fu conceduto al suo fratel minore, il qual fu battezzato, & li fu posto nome don Carlo, come certi Spagnuoli salirono sul monte dal qual esce una palla di fumo à guisa d'una saetta & cio che gl'intrauenne. ordine posto dal Cortese per conseruation & sostegno de gli Spagnuoli.

Morte di Don Ferdinando Signor di Tessaico.

Dopo la espugnatione di Temistitan, mentre io dimorauo nella città di Cuioacan passò di questa vita Don Ferdinando Signor della città di Tessaico, della cui morte tutti hauemmo grandissimo dispiacere, essendo egli fedel vassallo di vostra Maestà, & amicissimo de Christiani. & per consiglio, & consentimento de Signori, & primarij di quella città, & prouincia, E
in nome di vostra Maestà fu conceduto il gouerno al suo fratel minore, il quale si battezzò, & gli ponemmo nome Don Carlo: & come insin hora si può vedere, egli seguita le vestigie di suo fratello, & molto si diletta del nostro habito, & costumi. Nell'altra relatione diedi notitia alla Maestà vostra, come appresso la prouincia di Tascaltecal, & di Guaxacingo era vn monte ritondo & alto, dal quale quasi sempre vsciua vna palla di fumo, che a diritto, a guisa d'una veloce saetta saliua in alto. & percioche ci affermauano quella esser cosa piena di pericolo, & che moriuano coloro, che saliuano su'l detto monte, commandai a certi Spagnuoli, che vi salissero, & vedessero come stesse il monte nella cima. poiche vi furono saliti, quella palla di fumo vscì con tanto strepito, che non poterono, ne hebbero ardire di arriuare alla cima, donde vsciua quel fumo: & da vna bocca all'altra era lo spatio di due tiri di balestra: percioche questo monte è di circoito tre o quattro leghe, & di tanta altezza, che non poteuano veder la parte da basso. quiui trouarono molti pezzi di solfo gittati fuori dal fumo, & vna volta mentre se ne stauano quiui, sentirono lo strepito del fumo, che veniua suso, & con tutto che molto s'affrettassero di smontare, prima che scendessero a mezzo'l monte, cadeuano giù rotolando gran numero di sassi, onde si viddero posti in grandissimo pericolo: & gl'Indiani riputarono esser vn fatto notabile l'andare lassù, doue gli Spagnuoli salirono. Per altre lettere ho dato notitia alla Maestà vostra, che gli habitatori di queste prouincie sono di F
maggior capacità & ingegno di tutto il resto de gli habitatori delle altre isole: & ci son paruti di tanto intelletto & ragione, quanto mediocremente può bastare all'huomo. onde allhora non mi parue, che douessero esser astretti a seruir gli Spagnuoli come gli habitatori delle altre isole: & mancando questo, gli acquistatori, & le colonie, che hauemo poste in queste parti, non si potrebbono sostentare, ne nutrire. Si che per non astringere allhora gl'Indiani, & per dar qualche compenso agli Spagnuoli, mi pareua che la Maestà vostra douesse cõmettere, che delle rendite, le quali in queste parti peruengono a lei, ne fussero alleggeriti per il viuere, & per le spesse fatte, & in questo ordinasse, che li facesse quella prouisione, che paresse piu conueneuole al suo seruitio, come copiosamente gle n'ho scritto. Ma poi vedute & considerate le grandissime & continoue spese della Maestà vostra, & douendo piu tosto acrescer le sue entrate, che dare occasione di diminuirle, riguardando anche il lungo tempo, che hauemo atteso alla guerra, & la necessità, & li debiti, da quali erauamo astretti, & l'indugio che vi era, finche la Maestà vostra potesse deliberar di cosa alcuna, & anche vedendo la importunità de gli vfficiali suoi, & insieme di tutti li Spagnuoli, sono stato quasi costretto dar nelle lor mani li Signori, & habitatori di queste prouincie, considerando li seruitij, & l'imprese, che hanno fatte in queste parti per la Maestà vostra. Accioche tra questo mezzo che

Monte marauiglioso.

A che ella commandi altro, o vero confermi questo medesimo, li detti Signori & habitatori seruano alli Spagnuoli, prouedendo a ciascuno Spagnuolo, il quale sarà loro assegnato, di quelle cose, che gli faranno di bisogno per suo sostegno. & fu preso quest'ordine per consiglio di molti, che molto ben conoscono, & intendono li costumi di queste prouincie: & non si può tener modo migliore, ne piu conueneuole si per sostenimento de gli Spagnuoli, come per conseruatione de gl'Indiani. & accioche le cose passino per buona via, come piu appieno esporranno alla Maestà vostra li Procuratori, che veranno da questa nuoua Spagna: per le cose & paghe di vostra Maestà sono consegnate le prouincie & le città migliori, & piu ricche. Supplico la Maestà vostra debba commettere, che in questo si faccia quella prouisione, che parra piu vtile & conueneuole al seruitio suo.

Catthòlico Signore, L'onnipotente Iddio conserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita & real persona, & il potentissimo stato di vostra Cesarea Maestà come il suo real cuore desiderà, Della città di Cuioacan di questa sua nuoua Spagna del mare Oceano. Alli quindici di Maggio, L'anno del Signore. M D X X I I.

Potentissimo Signore, della vostra Cesarea Maestà humilissimo seruo
& vassallo, il quale bascia li Real piedi & mani
B Fernando Cortese.

Potentissimo Signore, fa relatione alla vostra Cesarea Maestà Fernando Cortese suo Capitano, & Giustitia Maggiore in questa nuoua Spagna del mare Oceano, si come la Maestà vostra potrà commandare che si vegga. percioche noi vfficiali della Maestà vostra siamo tenuti a riferire ogni cosa, & dar conto di tutto quelche è successo in queste parti, & tutto si manda in queste lettere, & questa è la pura verità: & perciò non bisogna, che non scriuiamo piu diffusamente, ma in tutto ci rimettiamo alla relatione del predetto Capitano.

Inuittissimo & Catthòlico Signore, Iddio onnipotente conserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita & Real persona, & il Potentissimo stato di vostra Maestà, secondo che'l suo Real cuore desidera.

Di Cuioacan. Alli quindici di Maggio. M D X X I I.

Potentissimo Signore, della vostra Cesarea Maestà humili serui, & vassalli, i quali basciano li real piedi & mani della Maestà vostra.

Iuliano Alderete, Alphonso da Grado, Bernardino Vazquez da Tapia.

Il fine della terza relatione di Fernando Cortese.

C

LA QVARTA RELATIONE DI FERDINANDO CORTESE DELLA NVOVA SPAGNA.

Come l'Alguzin maggiore andato alla prouincia Guallacalco la trouo essersi rebellata, & come prese vna Signora à cui tutti dauano obedienza in que luoghi: delle prouincie di Tabasco, Cimaclan, Quechiula, & Quizzaltepeque come il Cortese mandò vn Capitano per ridur quelle che s'erano ribellate & castigarle.



Vando auisai vostra Maestà, col mezzo di Giouan di riuiera partito di
qua delle cose accadutemi in queste parti, dopo li secondi auuisi che gliene
mandai, le feci sapere come, io haueo spedito con gente l'Algozin mag-
giore à causa di sottometter di nuouo al seruitio di lei le prouincie di Gua-
tusco, Tustepeque & Guatasca, con l'altre conuicine verso il mare di Tra-
montana, che si ribellarno fin dalla solleuation di questa città, & di quanto
gli era occorso nel viaggio, & com'egli hauea in commissione da me di far
vna terra habitata in esse prouincie & chiamarla per nome terra di Medellino. saprà hora la
Maestà vostra, che tal terra fu fatta & si habita, & sottomesso tutto il paese. doue sendo paci- E
ficato mandai piu gente, commandandoli ch'egli andasse lungo il sito in suso fino alla pro-
uincia di Guallacalco, cinquanta leghe lontana d'onde si situò Medellin, & di quà cento
Guallacalco prouincia.
uenti. Però che stando io qui nella città di Temistitan mentre che Muteciuma Signor d'essa
era viuo, come quel ch'ero desideroso di voler sapere tutti i segreti di queste parti, per darne à
vostra Maestà conto intero, haueuo mandato Diego d'Ordas, che al presnte si troua costi in
corte, il qual fu raccettato da Signori et paesani di quella prouincia molto volentieri, sendose-
gli offerti per vassalli & sudditi di vostra Maestà: io teneuo auiso qualmente si trouaua vn
porto per nauili molto buono in vn fiume grande, il qual passa per essa prouincia & esce nel
mare, per ch'el medesimo Ordas & quei che andaron con esso lui l'haueuano riconosciuto.
& il paese era attissimo ad habitarui. & per mancar porti à questi liti, io desideraua trouarne
vn buono & farui habitare. Commandai al sudetto Algozin maggiore che, prima ch'egli
entrasse in quella prouincia, mandasse da confini alcuni suoi messi che li diedi io, natiui di
qui, à far saper à coloro come io lo mandauo, & ad intender da loro se perseuerauano nel
buon animo che dinanzi haueuan mostrato & offerto al seruitio di vostra Maestà, & all'ami
citia nostra. con ordine ancora, che è facesse saper loro che per le guerre passate col Signor di
questa città, & con le sue terre, io non gli haueuo mandato à visitar di già tanto tempo: ma
nondimeno gli haueuo tenuto sempre per amici & vassalli di vostra Maestà, si che come tali
si credessero douer trouarmi ben animato à ciò che tornasse lor bene. & che à fine di fauo- F
rirgli & aiutargli in qual si voglia bisogno loro, io mandauo là tal gente per habitar in quella
prouincia. Andato l'Algozin maggiore & con esso la gente, & fatto secondo la cõmissione,
non li trouò di quel volere che ci hauean mostro prima, anzi con gente ordinata à guerra, &
à vietargli l'entrata nel lor paese. là ond'egli tenne si bel modo in assalirne di notte vna, oue
prese vna Signora à cui dauano tutti vbbidienza in que luoghi, che si quietò ogni cosa. man
dando ella per tutti quei Signori, à quali commando che vbbidissero in quanto venisse lor
commandato à nome della Maestà vostra perche altrettanto farebbe ella. così arriuaron al
sudetto fiume. oue quattro leghe lontana dalla sua foce, non u'essendo sito piu vicino al ma-
re, si edificò da fondamenti vna città, la qual nominossi lo spirito santo. & quiui fu per alquã-
Tabasco prouincia.
ti dì la residenza dell'Algozin maggiore, per insin che furon quietate & ridotte al seruitio
Fiume della vittoria o Grisalua.
di vostra Cattholica Maestà moltre altre prouincie conuicine. delle quali fu q̃lla di Tabasco,
ch'è nel fiume della vittoria, ò di Grisalua che lor chiamino, & quella di Cimaclan, & Que-
chiula, & Quizzaltepeque, & altre che per esser piccole non si dicono. i natiui delle quali si
Prouincie di nuouo ribellate.
diedero & raccommandarono alla sudetta terra, à gli habitatori della quale han seruito &
seruano insin ad hora. ancor che ci sieno ribellate di nuouo alcune d'esse, come Cimaclan,
Tauasco, & Quizzaltepeque, contro alle quali ho mandato vn mese fa, vn Capitan con gen
te di questa città per ridurle al seruitio della Maestà vostra, & castigarle per la ribellione, ne

per

A per anco ho saputo che sia successo di lui. credo bene che à Dio piaccendo, faranno assai, perche son andati con buon apparecchio d'artiglieria, di munitioni, di ballestrieri & di caualli.

Come il Cortese mandò vn Capitano per riconoscer la prouincia di Mechuaçan & del presente li fu fatto. della città detta Huicicila, & di Ciacatulà, della prouincia nominata Coliman, alla quale andato senza licenzia il detto Capitano con la sua gente & altra d'amici furono rotti & scacciati dal paese. & come di cio ne fu punito il detto Capitano.

Io feci saper medesimamente alla Maestà vostra ne gli auisi mandatile per Giouan di riuiera, come vna prouincia grãde detta Mechuacan, il Signor della qual è chiamato Casulci, si era offerto con esso il Signore & suoi natiui di star soggetta à vostra Maestà, & mi haueuan portato certo presente ch'io le mandai co Procuratori che di qui della nuoua Spagna vennero à lei. & per esser essa prouincia & dominio del Casulci grande secondo mi hauean riferito alcuni Spagnuoli che io vi mandai, per haueruisi veduti segni di gran ricchezza, sendo cosi prossima à questa gran città: rassettatomi con alquanto piu gẽte & caualli vi mandai vn Capitano con settanta caualli & dugento fanti ben armati, con artiglieria, ad effetto che riconoscessero tutta quella prouincia & suoi segreti, & caso che fusse tale, habitassero in Huicicila città quiui principale. arriuati là, furono ben raccolti da quel Signor & paesani, & alloggiati in essa città. alli quali oltre alla prouisione lor necessaria di vettouaglie essi diedero da tre mila marchi d'argento misto con metallo, qual sarebbe mezzo argento, & B oro per circa sei mila ducati castigliani misto similmente con argento, di che non s'è fatto il saggio, & panni di bambagia con altre cosette che loro vsano. d'onde tratto il quinto di vostra Maestà, si comparti il resto fra Spagnuoli che andaron là, i quali come non ben sodisfatti del paese per habitarui, si mostraron mal disposti à ciò, & fecero inoltre qualche motiuo, di che fur puniti. Perilche feci ritornar di là quelli che volsero tornare, & a gl'altri cõmãdai ch'andassero con vn Capitano nel mare di verso mezzo dì, oue io ho fatto habitar vna terra detta Ciacatulà, cento leghe lontan da Huicicilà, & quiui tengo quattro nauili fabricati di nuouo in terra per scoprir quanto mi sarà possibile & sarà seruitio di Dio in quel mare, andando questo Capitan & gente à Ciacatula, hebbero inditio di vna prouincia nominata Coliman, lontana cinquãta leghe dal viaggio ch'eglino haueuan da fare insu la mandiritta verso Ponente. doue egl'andò senza mia licenza con esso tal gente, & con molt'altra d'amici della prouincia di Michuacan. & entrouui alquante giornate, con qualche incontro de paesani suoi contrari. d'onde ancor che fussero in tutto quaranta caualli & piu di cento, chi con ballestre, & chi con rotelle à piedi, furon rotti & cacciati del paese con morte di tre Spagnuoli & di molti de gl'amici, & andorno à Ciacatulà. ilche saputosi da me, mi feci condur preso il Capitano, & lo punij per la disubbidienza.

Huicicila città.

Ciacatula prouincia.

Coliman prouincia.

Rotta de Spagnuoli.

Come Pietro d'Aluarado mandato alla prouincia Tutepeque prese il Signor di quella col figliuolo: del presente che li fecero, della terra detta segura la frontura, & in che modo il Cortese fece habi- C tarla. della setta che fecero i reggenti di quella terea, per la qual fu dishabitata. come i ribelli furon presi, & della lor condannagione, come morto il Signor di Tatubeteque, la qual con l'altre s'eran ribellate, il Cortese vi mandò Pietro d'Aluarado col figliuol del Signor, & tutte quelle terre s'arresero.

Perche nel dar conto à vostra Maestà Cesarea qualmente io haueo mandato Pietro d'Aluarado nella prouincia di Tutepeque, qual è sopra'l mare di verso mezzo dì, non mi occorse auisarla, se non ch'egli vi era arriuato & vi hauea preso il Signor d'essa col figliuolo, & che gli haueuan fatto certo presente d'oro, con alcune mostre fattegli d'oro di minere, & perle, non ci sendo per allhora altro da scriuere: saprà vostra Maestà ch'in risposta di tal nuoue hauute da lui, li commandai ch'ei cercasse in quella prouincia conueneuol sito, & vi facesse habitare: commettendo io che gli habitatori della terra di Segura la frontiera, si trasferissero ad habitar quiui. Però che quel che là si habitaua non era piu necessario, essendo quiui assai d'appresso. il che fatto chiamossi la terra segura la frontiera, come il principio dell'altra fatto prima. & compartironsi con esso gli habitatori di tal terra natiui di quella prouincia, & di q̃lla di Guassacà & Coaclan & di Coasclahuaca & di Tachquiaco & d'altre conuicine, & seruiuangli, & li profittauano molto volentieri. & resto quiui mio Luogotenente Pietro d'Aluarado. Accadde, che mẽtre io conquistauo la prouincia di Panuco, come io racconterò piu auanti, li capi & reggenti di quella terra pregaron Pietro d'Aluarado à venir con lor manda

Frontiera.

Segura la frontiera terra.

Guassaca Coaclan Coasclahuaca. Tachquiaco prouincia.

to

to à negotiar d'alcune cose meco che li raccõmãdarono, q̃l accettato & venutosene, essi capi D & reggenti fecero certa setta & lega chiamando la communità, & crearono vn capo. & contra il volere dell'altro lasciato quiui Capitano dall'Aluarado, dishabitorno la terra, & vennono nella prouincia di Guassaca. il che fu cagion di inquietar & alterar molto quei luoghi. Auisato ch'io fui di questo da colui che quiui era rimaso Capitano, mandai là Diego di campo capo maggior di giustitia, acciò che informatosi d'ogni cosa ei castigasse i nocenti. il che inteso da loro si fuggirono, & stettero parecchi di absenti pinsin ch'io li presi. ond'esso capo maggior di giustitia nõ potete pigliare piu d'uno de i ribelli, il quale condannò alla morte: & quello appellosi à me, io hauẽdo presi gli altri, li feci consegnare al medesimo, il qual proceduto contra di loro, li condanno come l'altro, questi ancor appellaronsi, & son di già conclusi dinanzi à me i loro processi da sententiarui in seconda instantia gli ho veduti. & ben che sia stato graue il lor fallo, per rispetto del lungo tempo che sono in prigione, penso di commutar la pena del morir naturale à che furon condannati, in morir ciuilmente, che sarà il dar lor bando da queste parti, con prohibition che non ci entrino senza licenza di vostra Maestà sotto pena d'incorrer nella pena della prima sentenza. Mori in questo mezzo il Signor della prouincia di Tequantepeque. la qual & l'altre cõuicine si ribellarono, vi mãdai con gente & col figliuol di quel Signore tenuto presso di me, Pietro d'Aluarado: doue benche in qualche scaramucce morissero alcuni Spagnuoli, quelle nõdimeno s'arresono di nuouo à vostra Maestà: stannosi al presente pacifiche, & seruon in tranquillità & sicurezza à gli E Spagnuoli a quali son assegnate: se ben p mancar la gente non si è tornato ad habitar la terra, ne men fa bisogno adesso che si rihabita, per ciò che pel castigo hauuto son rimase quelle genti cosi ben dome, che per ciò che si commanda loro, se ne vengon fin à questa città.

Come Tequantepeque & Mezclitan prouincie s'arresero. poi per la uenuta di Christophoro Tapia danneggiorono grandemente i conuicini. & mandatoui vn Capitano con molta gente dopo alcune scaramuccie si pacificorono. et come di nuouo si ribello Tequantepeque & del gran danno che fece. come il Cortese la racquistò & il castigo che li dette.

Subito che questa città di Temistitan col suo dominio fu ricuperata, si ridusse in soggettion della sua Corona imperiale. Due prouincie verso tramontana lontana di quà quaranta leghe, à confini della puincia di Panuco, chiamate Tequantepeque, & Mezclitan, assai forte di paese & ben auezze nell'essercitio dell'arme per li nimici ch'elle hanno da ogni parte. vedendo quel che si era fatto con questa gente, & che nulla si difendeua contra vostra Maestà, mi mandorno messi ad offerirsi vassalli & sudditi di lei, quali io li riceuei à suo nome reale, tali si rimasero, & tali sono stati fino alla venuta di Christophoro di Tapia, che per li mouimenti & inquietudini causate in quest'altre genti, non pur non adempierono l'offerte loro di vbbidienza, ma danneggiorno assai i conuicini al paese vassalli di vostra Maestà, con incendij di molte terre, & con l'uccisione di molta gente. & posto che per si fatto accidente, io non mi trouassi abbondanza di gente per hauerla diuisa in tante parti, conoscendo che'l nõ F vi prouedere ci daua gran danno, per tema che i confinanti con esse prouincie, non si aggiũgessero à loro, pel danno che ne rileuauano, & perche etiamdio non mi sodisfaceua l'animo loro, mandai là, vn Capitano con trenta caualli & cento fanti con ballestre, scoppietti, & rotelle, & con molta gente d'amici. i quali andati & scaramucciato con lor qualche volta, vi morirono certi de nostri amici, & dua Spagnuoli. piacque al nostro Signor Dio che volontariamente vennono à pacificarsi, & mi condussero quei Signori, à quali io perdonai, per esser venuti à me senza esser presi. stando io dipoi nella prouincia di Panuco, mandaron fuori voce i natiui di queste bande ch'io tornauo in castiglia, la onde si causò alteratione, & ribellosi di nuouo Tequantepeque, ma dal cui territorio scese il Signor d'essa con molta gẽte, & abbrusciò piu di venti terre de nostri amici, de quali amazzò & fece assai prigioni. p ciò nel mio ritorno da Panuco li conquistai di nuouo. & quantunque all'entrarui ci amazzassero alcuni de miei amici che restauano adietro, et vi crepassero dieci o dodici caualli p l'asprezza delle montagne, conquistosi tutta la prouincia, & fu fatto prigion il Signore con vn suo fratel garzone, & con vn suo Capitan generale, che insieme col suo Signore fu incontinente impiccato, & fatti schiaui tutti i prigioni di quella fattione alla somma di dugento huomini si bollorno & fur venduti all'incanto publico. di che tutto pagato il quinto pertinente à vostra Maestà, si diuise il restante frà soldati di quella guerra benche non vi fusse à bastanza per

Tequãtepeque & Mezclitan prouincia.

Conquisto di Tequãtepeque.

A pagar i caualli che vi morirono, che per esser la region pouera, non vi fu altro bottino, l'altra gente rimasta in detta prouincia venne à pacificarsi, & cosi stassi: il cui Signore è il garzon fratello del Signor morto, al presente però non ci serue ne gioua punto stante la pouertà del paese, in altro che d'assicurarci che e non ci solleuino color che ci seruono. Oue per piu assicurarmi ho posti alcuni natiui di qui.

Come per la venuta di Giouan Buono da Quesso qual portò da cento lettere del Vescouo di Burgos per far admettere Christophoro Tapia gouernatore, s'era alterata la gente del Cortese, & come ei gli acquetasse, onde rimasero molto contenti.

Arriuò in tal tẽpo nel porto & terra dello spirito santo di che adietro ho fatto mentione, vn brigãtino assai piccolo, venuto da Cuba. & con esso vn giouan buono da Quesso, venuto in qua per patron di nauilio nell'armata condotta da Pamphilo di Naruaez. il quale, com'egli appareua per li spacci c'haueua recati seco, veniua di comission di Don Giouanni da Fonseca Vescouo di Burgos, credendosi che qui si trouasse Christophoro di Tapia ch'egli haueua cerco ꝑ ambitione di farcelo venir Gouernatore, ꝑ il contrasto che notoria & ragioneuolmẽte si tenea che ci douesse essere in admetterlo. et l'hauea mãdato il Vescouo ꝑ l'Isola di Cuba, acciò che, come questo fece, cõmunicasse la cosa con Diego Velasco, che li diede il B brigantino per questo passaggio. costui portaua da cento lettere di vno istesso tenore sottoscritte dal Vescouo, & forse in bianco, da douersi dare à giuditio suo à persone che qui si trouassero, in che è diceua loro, che seruirebbon molto alla Maestà vostra, in far admettere el Tapia, & che ꝑciò prometteua loro notabili premij, & che sapessero come gli stauano meco in compagnia contra la volontà di vostra Maestà, con altri particolari troppo incentiui à mouimenti et stati inquieti. il qual pur anche scrisse a me vna sua lettera, con dirmi il medesimo, & con promettermi che s'io vbbidiuo al Tapia, egli opererebbe che vostra Maestà mi gratificasse grandemente, & quando io facessi altrimente, mi prometessi al fermo ch'ei mi faria nimico notabile: per la venuta di questo giouan buono & per le lettere portate da lui si alterò tanto la gente della mia compagnia ch'io certifico la Maestà vostra che s'io non l'assicurauo, con dir a tutti la causa perche cosi scriuea loro il Vescouo, & che non temessero le sue minaccie: che non riceuerebbe vostra Maestà maggior seruitio, ne che maggiormente la mouesse a far lor gratie, che'l non consentir che'l Vescouo, ne alcun di sua adherenza s'intromettesse in questi affari, conciosia ch'egli procurasse questo ꝑ asconderne il vero alla Maestà vostra, & domandargliene gratie, senza ch'ella sapesse ciò che li desse: io haurei hauuto troppo da fare in quietarli, sendo io massimamẽte stato informato (il che dissimulai a tẽpo) ch'alcuni haueuano pratticato, poiche si metteua lor paura in premio de suoi seruitij, che egli sarebbe bene solleuarsi quà a cõmune, si come s'era fatto in castiglia, per insin che vostra Maestà, C fusse informata del vero, poiche'l Vescouo era si valente in questa negotiatione, ch'ei faceua che ella non sapesse punto de i lor auertimenti, & hauea in balia gli vfficij della casa de traffichi di Siuiglia, doue gl'agenti loro erano mal trattati, sendogli tolte le relationi & lettere & denari loro, & prohibitogli il venirgli soccorso di gente, & d'arme, ne di vettouaglie. Imperò inteso da me il sudetto, & che vostra Maestà, non sapeua nulla di questo, & che fussero certi, che saputosi da lei i suoi seruigi, ne conseguirebbon le gratie che meritano i buoni & leali vassalli che seruono il Re & Signor suo, come essi han seruito, si acquetorno. & per la gratia che la Maestà vostra, s'è degnata farmi delle sue reali prouisioni son rimasi tanto contenti, & seruono con tanta affettione, quanto n'è testimonio il frutto de i loro seruigi, ꝑ li quali meritano che a lei piaccia far premiarli si del passato, come del presente, & per il buon animo di tutti in seruirla: io quanto a me la supplico di questo humilissimamente, ch'io non riceuerò per minor gratia quella, che si degnerà far vostra Maestà a qualũque di loro, che si facesse a me proprio, poscia ch'io non l'hauerei potuto seruir senza loro, com'io l'ho seruita. Io la supplico sopra tutto molto humilmente che ella faccia scriuergli con riconoscer in seruitio i loro trauagli, & offerirgli per tanto gratitudine, ch'oltre a sodisfar cõ questo al debito di vostra Maestà, vien a dargli animo di affaticarsi da qui inanzi con piu feruente affettione.

Come

Come il Cortese auisato che l'armiraglio Don Diego Colon. Diego Velasco & Francesco de Garai s'erano congiunti nell'isola Cuba come nimici per danneggiarlo, con quaranta mila huomini. & assaltato gli, li ruppe et mise in fuga. come quei di la dal fiume assaltorono il campo del Cortese & furono rotti & incalzati piu d'una lega. come trouò gran numero di genti in aguato, & combatterono fieramente, & rotti tre o quattro volte si rimisero, pur furono rotti. dell'assalto dato à paesani di la dal fiume alla sproueduta, & come s'arrenderono con tutti gli altri del paese. D

Per vna cedola che la Maestà vostra fece spedir ad instanza di Giouan di Riuiera per quello si appartenea all'Andelantado Francesco de Garay, pare ch'ella sia stata informata, com'io ero per andar ò mandar al fiume di Panuco à pacificarlo, però che si dicea esser buon porto in quel fiume: & pche quiui haueuano ammazzati di molti Spagnuoli, si di quelli di vn Capitano che vi mandò Francesco de Garay, come di vn'altra naue, che per tempesta die de in quel lito, non ne lasciando viuo pur vno. & perche i natiui di là eran venuti ad iscusarsi meco di tali vccisioni, dicendomi hauerle fatte, per hauer saputo che coloro non erano delli miei, & per esser stati mal trattati da loro: & che volendo io mandar là de miei, essi li stimereb bon molto, & seruirebbongli in quel che potessero, & mi harebbono grado ch'io ve gli mandassi, però che temeuano non ritornassero contra di loro quelli, co quali hauean cõbattuto, per vendicarsi. & perche anco u'erano de conuicini nimici loro che li danneggiauano: onde è si aiuterebbono con li Spagnuoli ch'io dessi loro. ma per mancarmi la gente quan do è mi domandaron questo, non potei compiacernegli, ma ben promisi di contentarli quãto prima io potessi. la onde si partirno satisfatti, restãdo offerti vassalli di vostra Maestà. dieci o dodici luoghi habitati delli piu propinqui a confini de sudditi di questa città, ritornorno da me pochi di dapoi, instandomi molto che, poiche io mandauo gli Spagnuoli ad habitar in molte parti, ne mandassi ancora ad habitar quiui con esso loro: perche è risceueuano gran danno da quelli suoi nimici, & da quelli del medesimo fiume habitanti al lito del mare: che se ben era tutta vna natione, perche essi eran venuti da me, gli era fatto da quelli mal trattamento. per satisfar dunque à costoro, & per far habitar quella regione, & per trouarmi hauer ancor piu gente, disegnai mandar vn Capitano con certi compagni a quel fiume, il qual sendo a punto per partirsi, seppi per vn nauilio venuto dall'Isola di Cuba come, l'Almiraglio Don Diego Colon: & gli Adelantadi Diego Velasco & Francesco de Garay s'erano cõgiunti nella medesima Isola, & collegatisi per entrar di là come miei nimici a danneggiarmi il piu che potessino. Imperò per nõ lasciargli conseguire tanto mal animo, io mi deliberai lasciãdo in questa citta la miglior prouision che potetti, d'andar in persona, acciò che in caso ch'eglino, ò alcun di loro vi venisse, s'incõtrassero piu psto in me, che in verun altro, pche io potrei meglio schiuar il dãno. Partij dunque con cento venti caualli, et con trecento fanti & qualche pezzo d'artegliaria, & circa quarantamila huomini da guerra di qsta citta & de con uicini: Arriuato a confini della region loro. 25. leghe di qua dal fiume in vn luogo grande ha bitato, detto Ayntuscotaclan, mi assalto, marciãdo, molta gente da guerra, cõ la qual cõbat tẽmo. la onde si per hauer io tanta gente d'amici, quanti essi erano in tutto, come p trouarmi in pianura atta a caualleria, non durò molto la battaglia. & benche mi ferirno alcuni caualli & Spagnuoli, & vi restar morti de nostri amici, essi n'hebbero la peggiore: perche molti di loro vi morirno, & molti n'andorno in fuga. Io mi trattenni duo di in quel luogo, si per medicar i feriti, come p esser venuti anchora là da me, qi ch'erano venuti quà ad offerirsi vassalli di vostra Maesta, & mi seguitorno di la fin ch'io arriuai al porto, & dal porto i la, seruẽdo in tutto quel che poteuano. Io camminai a giornate per insin ch'arriuai al porto, ne vi fu in parte alcuna da contrastar con loro. anzi gli habitatori de luoghi per doue io marciaua, mi veniuano a chieder pdono del lor eccesso & ad offerirsi al seruitio di vostra Altezza. Arriuato a quel porto & fiume, alloggiai in vna terra discosto dal mare cinque leghe chiamata Chila, dishabitata & abbruciata, perche quiui era stata la rotta del Capitano & della gente di Francesco de Garay. io mandai in quella messi di la dal fiume, & per tutte le paludi habitate da gran popoli facendogli intendere che nõ hauessino paura d'esser danneggiati da me per causa del passato. per ch'io sapeuo che s'erano riuoltati cõtra quelli nostri, per esser stati mal trattati da loro. onde è nõ ne haueuon colpa. ne mai volsero passar da me, anzi trattaron malamẽte i messi, & n'uccisero ancor qualched uno. & per esser l'acqua dolce di che ci forniuamo di

Ayntuscotaclan.

Rotta di frãcesco de Garay.

Chila terra

E

F

A mo di là dal fiume, si metteuano colà in arme, & assaltauano i nostri che andauano a pigliarla. così stetti io piu di quindici giorni, credendo di poter tirargli a noi per amore, & che vedēdo come quelli che s'erano riconciliati erano ben trattati, essi anchora si ricōcilierebbono: ma essi confidauano tanto nel forte de paludi ou'erano, che non se ne mossero mai: vedendo che nulla mi giouaua operar per amore, cominciai a cercar rimedio, & presi dell'altre Canoe ch'è vna sorte di barche d'un pezzo con alcune che vi haueuamo hauute da principio, cominciai con esse vna notte a passar il fiume, traggitando caualli & gente. de quali nel far del giorno io teneuo già copia, senza esser stato sentito, su l'altra riua. passai anchor io con lasciar nell'alloggiamento del mio campo buona prouisione. sentiti che ci hebbono dalla banda loro, ne vennono contra con molta gente, & ci dettono dentro con tanta gagliardia: che dapoi ch'io sono in queste bande nō ho anchor veduto dar l'assalto in cāpagna così resoluto, come quei dettono. nel quale assalto ci ammazzorno dua caualli & ne ferirno piu di dieci tāto malamēte, che non potero seruir p̄ quella giornata: con l'ajuto di Dio li rompēmo, con incalzarli piu di vna lega, con morte di molti. & io cō trenta caualli che m'erano restati & con cento fanti seguitai la vittoria: & dormij la notte in vn luogo che ritrouai dishabitato, tre leghe discosto dal mio cāpo. quiui si trouarono nelle moschee di molte cose tolte a Spagnuoli che ammazzorno, di Francesco de Garay. Cominciai il giorno seguente a camminar accanto ad vna palude, per trouar innanzi il guado da passarla, parendomi trouarsi della gente

B & luoghi habitati dall'altra parte. & cāminai tutto'l giorno non vi trouando guado ne fine, & sendo già l'hora di vespro, se ne scoperse a vista vn bel luogo habitato: verso il quale prendemmo il viaggio tuttauia accanto ad essa palude. doue accostandoci in sul tardi non vi pareua gente. doue per piu assicurarmi mandai diece caualli, ch'entrassero nell'habitato: & con altri dieci mi vi posi io su n'un canto per di fuori verso la palude, non essendo per anco arriuata la retroguardia de gli altri dieci. entrando nell'habitato, si scoperse gran quantità di gente messasi in aguato dentro alle case, per pigliarne sproueduti. la qual combattè si fieramente che ci ammazzorno vn cauallo & ferirono quasi tutti gli altri, insieme con molti Spagnuoli. & furon tant'ostinati nel combattere, & duraronui si gran pezzo, che rotti tre o quattro volte, si rimisero altrettante. & fatto dell'ordinanza com'una mola rotonda metteuansi così con le ginocchia in terra. & aspettauanci senza parlar ne alzar grido, come soglìono far gli altri. ne noi entrauamo volta fra loro, che non c'inuestissero con molte freccie, & tante erano: che se non ci trouauamo ben armati, e si haurebbono dato vn bel vanto di noi altri: & per auentura non ne scampaua contra di loro alcuno. volle Dio, che certi di loro piu accosto ad vn fiume che scorrea d'appresso in quella palude ch'io hauea costeggiata il dì, cominciorno a gittarsi all'acqua: dietro alli quali si dettono a fuggire gli altri pur al fiume. & così furono rotti: ma nō fuggirono piu lōtano che di la dal fiume, sopra il quale stēmo, lor da vna banda, & noi dall'altra, fino all'oscurar della notte. che per esser profondo il fiume non pote-

C uamo passar ad assaltargli. & non ci increbbe punto quando essi il passorno. di qui n'andammo à vn luogo lontano vn tratto di frōba dal fiume. doue stēmo q̄lla notte, con la maggior guardia che potemmo: & vi mangiammo, per nō esserui altro cibo, il cauallo che ci haueuano morto. N'andammo il giorno appresso per vna strada, non comparendo alcuni di quelli del giorno auanti, per la qual arriuammo in tre o quattro luoghi habitati, doue non si trouò gente alcuna, ne altro che cellari da vino, il quale si fa da loro, del quale trouāmo molte tinaccie. noi passammo quel giorno senza intoppo di gente: & dormimo in cāpagna, hauēdo trouati certi seminati di mayz ch'è il lor fromento, doue gli huomini & caualli puoterono, alquanto rinfrescarsi. così me n'andai dua o tre di senza ritrouar gente, ancor che passasimo di molti luoghi habitati. & perche patiuamo per necessità di vettouaglie: non hauendo hauuto fra tutti in questo tempo cinquanta libre di pane: ritornammo al campo. doue trouai star bene, & senza hauer hauuto contrasto la gente ch'io vi haueuo lasciata. Parendomi subito che tutta la gente paesana si staua dalla banda della palude, ch'io tutti haueuo potuto passare, vi feci traggittar vna notte fanti & caualli con le Canoe, ch'è vna sorte di barche d'un pezzo: con ordine ch'andassero huomini con ballestre & scioppetti lungho la palude: & il resto per terra. assalirono in questo modo vn gran luogo habitato, & per esser colto alla sprouedu ta vi ammazzarono molti. p̄ il qual assalto, loro s'impaurirno tāto, in veder ch'essendo circondati dall'aqua gli haueuamo assaltati senza esser sentiti, che subito vennono a pace: &

in poco

in poco men di venti giorni feciono il medesimo tutti gli altri del paese, & offerironsi p vassalli di vostra Maestà. D

Come il Cortese edificò vna terra, & chiamolla san Stephano del porto. come si ruppe vn nauilio carico di munitioni, della spesa che fece il Cortese in questa andata.

Poiche si fu posta pace in tal paese, mandai persone che lo vedessero et riconoscessero ben per tutto, dandomi riporto appresso delle terre & popoli che u'erano. il qual datomi, elessi il luogo che miglior mi parue, & vi fondai vna terra, chiamandola santo Stephano del porto. assegnando a nome della Maestà vostra que luoghi habitati da mantenersi a coloro che vi volsero restar habitatori. & fattiui reggenti & capi di giustitia, vi lasciai vn mio luogotenente di vn Capitano. vi rimasono in tutto ad habitare trenta caualli & cento fanti. alli quali lasciai vna barca con vn nauiliotto mandatomi dalla Veracroce. mi mandaua pur dalla Vera croce vn famigliar mio che vi sta, vn nauilio carco di munitioni di carne & pane & vino & olio & aceto, con altre cose, il qual si pdette: & di qllo si saluorono tre huomini in vna Isoletta nel mare, cinque leghe lontana da terra. i quali mandai a leuar con vna barca, & trouarongli viui sendosi mantenuti di vecchi marini, essendone in quell'isola molti, & di frutti che dicono esser come fichi. Io certifico la Maestà vostra ch'io solo in questa andata spesi piu di trenta mila ducari d'oro, si come sendo cosi seruita potrà far vedere ne miei conti. ne manco costò a coloro che vennono meco in caualli, munitioni, & arme, & ferramenti, perche la pesauano egualmente con l'oro, o ver a doppio peso con l'argento. Imperò conosciuto ch'ella era tanto ben seruita di quel viaggio: anchor che ci fusse occorsa maggior spesa, l'hauresimo fatta molto volentieri. perche oltre al metter quegli Indi sotto'l suo giogo imperiale, tal nostra andata fece gran frutto: pche arriuato subito là vn nauilio, con gente & robbe assai, diede in terra per non poter far di manco. & se la regione non staua in pace, non ne saria scampato niuno, come di quei dell'altro, che prima haueuono morti. de quali ritrouamo le pelli de i loro visi posti ne i loro oratorij, acconcie si fattamēte, che se ne riconobbero molti. Quando anchor arriuo in essa regione l'Adelantado Francesco di Garay, si come io narrerò piu auāti, non sarebbe restato viuo huomo delli suoi se non la trouauano in pace. Perche forzati dal tēpo, capitorno trenta leghe di sotto dal fiume di Panuco, con perdita di qualche nauilio, & si missero in terra molto mal andati, ma trouarno la gente pacificata, che li portaua in collo seruendogli, per insin che li posorno nell'habitato dalli Spagnuoli, che anchor senza hauer guerra fariano morti: tanto bene si causò loro dall'hauer pace in tal parte. E

Santo Stephano del porto.

Del soccorso mandato contra la prouincia d'Impilcingo & instruttione data al Capitano, et la cagione perche il detto Capitano non conquistasse affatto la detta prouincia. & come andato alla prouincia di Coliman pacificati alquanti luoghi che nō erano pacifichi, trouò in punto molta gente da guerra: & venuti alle mani, li Spagnuoli furono vittoriosi, in modo che non solo quella prouincia, ma molte altre anchora d'appresso, offersero. di vn'isola habitata da donne senza alcuno maschio molto ricca di perle et d'oro. F

Ho detto ne i capitoli adietro, come dopo pacificata la prouincia di Panuco nel viaggio, fu conquistata la prouincia di Tequantepeque già ribellatasi, & tutto quello che vi si fece. Hauendo auiso che vn'altra prouincia presso al mare di mezzo giorno chiamata Impilcingo della sorte di questa di Tequantepeque per il sorte delle montagne & per la gente non manco bellicosa, daua, con li suoi di gran danni a vassalli di vostra Maestà Cesarea suoi confinanti. de quali alcuni mi s'erano querelati con domandarmi soccorso, se ben la mia gente si trouaua poco riposata, sendo per quel viaggio dugento leghe da vn mare all'altro: io misi incontinente insieme venticinque caualli, & settanta ò ver ottanta fanti, & li mandai con vn Capitano in quella prouincia. cōmettendoli nell'instruttion data che lui facesi opera di indurgli p amore a seruirla, & se ciò ricusassero, facesse lor guerra. questi vi andò & fu con essi alle mani, & per esser il paese asprissimo, non potè lasciarlo conquistato affatto. & perche li diedi pur in instruttione, che fatto questo, egli andasse alla città di Ciacatula. & con le sue gente & con quella di piu che potesse trouarne n'andasse alla prouincia di Coliman. doue ho detto ne gli altri capitoli c'haueuano rotto il Capitano & gente che andauano a quella città dalla prouincia di Chichiuacan, & ch'egli operasse di amicarnegli, ò ver non potendo, li conquistasse. egli si partì: & tra la gente hauuta da me, et quella ch'ei leuò di la, fece cinquanta caualli & cento cinquanta fanti, se n'andò a quella prouincia, posta sessanta leghe dalla, città

Impilcingo prouincia.

A città di Ciacatula al lito in verso del mare di mezzo giorno: pacificando di passata alquanti luoghi che non erano pacifici. arriuato ui nel luogo oue haueuano rotto l'altro Capitano, vi trouò in punto molta gente da guerra, che l'aspettaua con credere di portarsi cosi ben seco, come con l'altro. per ciò serratoli contro dall'una & l'altra parte, piacque à Dio dar la vittoria alli nostri senza morte d'huomo, benche de caualli & d'essi nostri fussero feriti molti. & ben ci fu pagato da nimici il danno datoci. che tanto graue fu loro questo castigo, che senz'altra guerra ci si fece amico tutto'l paese, ne solo questa prouincia: ma molte altre anchora d'appresso s'offersero al vassallaggio di vostra Maestà queste furono Aliman, Colimonte, Ceguatate. Di là mi scrisse egli tutto'l successo: li mandai commissione di cercar sito à proposito, & fondarui vna terra da chiamarsi Coliman dal nome della puincia. et li mādai la nomination de capi & reggenti di giustitia da deputarui, cōmandādogli à che andasse visitar i luoghi habitati & le genti di quelle prouincie. per darne il riporto à me, con quella piu ampia informatione che egli potesse darmi del tutto. egli ritornò & portollami, con la mostra di perle che vi trouò. & io à nome di vostra Maestà diuisi le terre & luoghi di tal prouincie à gli habitatori rimasi là, che furono venticinque à cauallo & cento venti à piedi, tra l'altre cose ch'egli mi riferì mi diede nuoua di vn bonissimo porto trouato in quel lito, di che per esserue ne pochi, m'allegrai molto. mi riferì similmente de Signori della prouincia di Ciguatan, i quali affermassi molto, c'hanno vn'isola tutta habitata da donne senza alcun maschio. & che vi B vanno à certi tempi huomini, co quali elle vsano. & quelle di loro che s'ingrauidano, partorendo femine, le serbano, & partorendo maschi li cacciano da se, & che quest'isola è diece giornate discosto da tal prouincia & molti di loro vi sono andati, & l'hanno veduta. mi dicono in oltre ch'ella è molto ricca di perle & d'oro. & com'io tenghi apparecchio procurerò di saperne la verità & darne pieno auiso alla Maestà vostra.

Aliman, Colimōte, Ceguatate prouincie.

Isola habitata da dōne senza alcun maschio.

Come dalle città di Vclacan & Guatemala vennero al Cortese con dua Spagnuoli da cento huomini natiui di quelle città di comandamento de lor Signori ad offerirsi: & dipoi informato che le dette città & vn'altra detta Chiapan, erano di mal'animo, preparate le genti per mandar là, & vna armata per far habitationi nel promontorio ouer capo d'higueras, fu auisato della venuta di Francesco di Garay che s'intitolaua gouernatore della regione, & quello che ne successe.

Nel venir della prouincia di Panuco in vna città chiamata Tuzzapan, arriuorono dua Spagnuoli ch'io haueuo inuiato con persone natiue di Temistitan, & con altri della prouincia di Soncomisco qual è sopra'l mare di mezzo giorno lungho, verso il lito doue Pietro arias è gouernator di vostra Maiestà lontana da questa gran città di Temistitan, dugento leghe, à certe città, di che io di già molti giorni haueuo notitia, dette Vclaclan & Guatemala poste altre sessanta leghe lontane da questa prouincia: co quali Spagnuoli vennono circa cento huomini natiui di quelle città per commandamento de i Signor loro, offerendosi vas- C salli & sudditi di vostra Catholica Maestà: io li riceuei à suo nome reale, con certificarli che volēdo et facēdo eglino quāto offeriuano, sarebbono sotto il medesimo nome ben trattati et fauoriti da me & dalli miei. & diedi loro alcune cose delle mie ch'essi pur prezzano, parte per se medesimi, & parte per portar à loro Signori, rimandando in sua compagnia altri dua Spagnuoli, per proueder loro di cose necessarie à cammino. Sono dipoi stato informato da Spagnuoli ch'io ho nella prouincia di Soncomisco, che tai città con le sue prouincie, & vn'altra detta Chiapan che v'è d'appresso, non hanno la volontà che mostrorono & offerirono prima: anzi dicono che le fanno danno ne i luoghi di Soncomisco perche è ci sono amici. & mi scriuono essi christiani che per altra via mandano sempre à lor messi ad iscusarsi ch'eglino non fanno questo, ma altri. Per saper il vero di questo, io haueuo spedito Pietro d'Aluarado con piu d'ottanta caualli & dugento fanti frà quali erano molti balestrieri & schioppettieri, & con quattro pezzi d'arteglieria & molta munitione. haueuo medesimamente fatto vn'armata di nauilij mandandone Capitano vn Christophoro Dolit, che passò di quà meco in compagnia, per mandarla lungho il lito di tramontana à far habitationi nel promontorio ò ver Capo di Higuerras, il qual è sessanta leghe lontano dal porto dell'ascensione. la qual è à Barlauento di quel che è chiamato yucatan lūgho il lito di terra ferma, verso'l Darien. si per esser stato informato che quel'è ricchissima regione, come per esser parere di molti Piloti, che egli esca p quella Baya lo stretto in l'altro mare. cosa ch'io disidero sopra tutte l'altre che mi si

Tuzzapan città.

Soncomisco prouincia.

Vclacan & Guatemala cittadi.

Chiapan città.

Capo di Sigueras.

mi si scuopra, imaginãdomi il gran seruitio che vostra Maestà, n'haueria sendo già in procinto questi Capitani con ciò che lor facea mestieri à viaggio per ciascuno: hebbi vn messo dalla terra di santo Stephano del porto ch'io feci habitar al fiume di Panuco. col qual mi auisauano i capi di quella, com'era arriuato al fiume l'Adelantado Francesco di Garay con cento venti caualli, & quattro cẽto fanti & molt'artiglieria, & ch'ei s'intitolaua Gouernatore della regione: & cosi faceua intenderlo à paesani per vn'interprete ch'egli hauea seco. dicendo di hauer à far le lor vendette de i danni patiti per opera mia: & gli inuitaua seco à cacciarne gli Spagnuoli ch'io haueuo messo là, & gl'altri ch'io vi fussi per mandare, ch'egli gli aiuterebbe à questo. con molt'altre cose scandolose. d'onde gli paesani stauano alquanto alterati. et p piu accertarmi del sospetto hauuto della sua lega con l'Amiraglio, & con Diego Velasco, arriuò pochi giorni dopo, à quel fiume vna carauela, dell'Isola di Cuba. in che veniuano de gli amici & famigliari di Diego Velasco, & vn seruitor del Vescouo di Burgos, qual diceśi che veniua fattore di yucatan. il resto della compagnia era di seruitori & parenti di Diego Velasco, & seruitori dell'Almiraglio. La qual nuoua intesa, cosi debole com'io ero di vn braccio per vna caduta da cauallo, & nel letto, mi risoluei, d'andarlo à trouar, per schiuar quell'alteratione. & mandato innanzi Pietro d'Aluarado con tutta la gente ch'egli tenea in punto pe'l suo viaggio, ero per partirmi fra duo giorni, & essendo già incaminato il mio carriaggio & letto, lontani dieci leghe da questa città: doue il giorno dapoi mi douea trouare à dormire. arriuò vn messo dalla terra della Veracroce in su la mezza notte, con lettere di vn nauilio arriuato di Spagna, & con esso vna cedola sottoscritta del nome reale della Maestà vostra per la qual si commandaua all'Adelantado Francesco di Garay, ch'ei non s'impacciasse in quel fiume, ne in parte alcuna ch'io hauesśi fatto habitare. perch'ella era seruita ch'io la tenessi à suo nome reale. ond'io gliene basciò centomila volte i piedi. Io cessai d'andare, per questa cedola. ne mi fu di poco vtile alla sanità p esser stato sessanta giorni senza dormire, & molto trauagliato. tal che se mi partiuo allhora, non ci era sicurezza della mia vita. il che tutto non curauo, eleggendo per il meglio di morir in questa giornata, che per conseruarmi viuo, esser cagione di molti scandoli, & mouimenti, & altre morti, che si vedeano ben chiare. Io spedij subito Diego di campo, capo maggior di giustitia, con la medesima cedola dietro à Pietro d'Aluarado, pche vn li diede vna lettera, con ordine, che in modo alcuno ei non si auicinasse doue si trouaua la gente dell'Adelantado, perche non si attaccassero. commandando al capo maggior di giustitia, ch'egli intimasse tal cedola all'Adelantado, & mi rispondesse incontinente quel ch'egli dicesse. il qual partitosi presto, arriuò alla prouincia di Guatesque. doue era stato Pietro d'Aluarado, che di già era entrato innanzi nella prouincia. & sapendo che gli andaua dietro il capo maggior di giustitia, & io restauo, li fece intender subito, com'esso Pietro hauea saputo che vn Capitano di Francesco di Garay chiamato Gonsaluo del Valle se ne andaua con ventidua caualli danneggiando i luoghi di q̃lla prouincia, & solleuando la gente, & ch'egli era stato auisato che tal Capitano haueua messo l'ascolte pel viaggio ch'egli hauea da fare. la onde era alterato l'Aluarado credendo che quel Capitano Gonsaluo volesse offenderlo. perilche condusse la gente sua tutta in battaglia, per insin che arriuò ad vn luogo habitato detto di laslaias, oue si trouò Gonsaluo con la sua gẽte. col qual cercò di parlar l'Aluarado, & li disse quel ch'hauea saputo ch'esso andaua facendo: & che si marauigliaua di lui. atteso che non era stata intentione del Gouernatore ne de suoi Capitani d'offenderli, ne far lor danno veruno. anzi ch'egli hauea commandato che fussero fauoriti, & proueduti di ciò che era lor necessario. & poiche tanto s'era innouato da loro, accioche si potesse star sicuro, che fra la gente d'una parte & l'altra non auenisse scandolo, ne danno, li domandaua in gratia, ch'ei non hauesse p male di far consegnar l'arme & caualli della gente che haueua seco per insin che si mettesse ordine al tutto. Iscusauasi Gonsaluo dal Valle, che cosi non era in fatti come quelli era stato informato: ma che con tutto questo li piaceua fare quanto egli era pregato. cosi stettono quelli & questi insieme mangiando & godendo, si li Capitani, come tutta la gente, senza esser fra lor disparere ne rissa. il che tosto che seppe il capo maggior di giustitia, ordinò che vn mio segretario qual gli andaua appresso nominato Francesco, d'Ordugna andasse là doue erano ambidui quei Capitani, con commisśione di far restituir à chi l'hauea consegnate l'arme & caualli. facendogli intendere ch'io haueuo animo di prestar lor ogni aiuto & fauore douunque n'hauessero bisogno mentre non disordinassero in metterci

scandolo

A scandalo nel paese. commandando medesimamente all'Aluarado à fauoreggiarli, & à interporsi in niuna lor cosa, ne farli sdegnare. ilche egli adempì.

Come ritrouandosi le naui di Francesco di Garai sopra la foce del fiume Panuco, il luogotenente di santo Stephano richiese i Capitani & padroni che venissero in porto, & hauendo prouisioni della Cesarea Maestà li mostrassero. quel che li risposero i padroni, & che poi li mandorono à dir di segreto come il luogotenente andò là. de comandamenti che fecero l'una & l'altra parte. della retentione & liberatione di Giouanni Grisalua general dell'armata.

Auenne in questo medesimo tẽpo che trouãdosi le naui d'esso Adelantado in mare sopra la foce del fiume Panuco circa tre leghe come ad offesa de gli habitatori di santo Stephano, ch'io haueuo quiui edificato, oue soglion star surti tutti i nauili, ch'arriuano in quel porto. p il qual rispetto Pietro di Vallesia mio luogotenẽte in quella terra per assicurarla dal pericolo che vi aspettaua p la innouatione di q̃lli tali nauili, richiese certe cose à Capitani & patroni di quelli, à fin che ne venissero suso in porto, & vi surgessero amicheuolmente senza far aggrauio, ne dar alteration alla terra. ricercandogli anchora, che se hauessero prouisioni dalla Maestà vostra d'habitar ò ver entrar in tal terra, ò in qual si voglia maniera che fosse, le presentassero protestandogli che presentate si esequirebbono in tutto & per tutto, secondo ch'ella per esse commandasse. A che essi Capitani & padroni dettono certa forma di risposta, che in effetto concludeua, come è nõ voleuano far nulla di quanto il luogotenẽte hauea

B ricerco. perilche esso fece la seconda richiesta diritta à medesimi Capitani & padroni, mettendogli pena per fargli esequir la prima richiesta & commandamento. A che di nuouo risposero quel che prima haueano risposto, vedendo in questo punto. i padroni & Capitani, come dallo star loro con li nauili alla foce del fiume di già duo mesi & piu, resultaua scandolo tanto tra Spagnuoli che quiui resideuano come tra paesani, Castromachio padron di vno di quei nauili, et Martin di san Giouanni Lipuzcano padron d'un'altro nauilio, mandorono di segreto suoi messi al luogotenente, à farli sapere, che voleuano essergli amici, & vbbidire à commandamenti della giustitia. onde li ricercauano ch'egli andasse alli lor nauili, che'l riceuerebbono: & adempierebbono quel ch'egli cõmandasse: aggiungendoui ch'e terrebbono modo che gli altri nauili oltre à quei loro si metterebbono nel medesimo modo & amicheuolmente in man di lui, & farebbono ciò ch'egli commandasse. La onde deliberossi il Luogotenente di andarsene con cinque huomini à quelli nauilij, doue arriuato fu riseeuuto da padroni: di là mandò al Capitan Giouanni di Grisalua Generale di quell'armata che allhora si trouaua nella naue capitana, ad effetto, ch'egli seguisse in tutto le richieste & commandamenti fattili dal Luogotenente. à che egli non solamente non volle vbbidire, ma commandò alle naui iui presente, che si accompagnassero con la sua dou'egli era. & accompagnati ch'ei l'hebbe eccetto le due sopradette, con esse naui insieme, circondandole

C con la sua capitania commandò à Capitani di quelle, che sparassino l'artiglieria che haueuano contro alli duo nauili fin che li mettessero in fondo: fatto quel commandamento publicò si, che tutti l'udirono: cõmandò il Luogotenẽte che tenessi in ordine l'artiglieria de li duo nauili che gli haueano vbbidito. nel qual tempo. non volsero vbbidire al commandamento di Giouanni di Grisalua le naue ch'erano intorno alla sua capitana, doue li padroni & Capitan di quelle. & egli in quel mezzo mandò vn suo scriuano chiamato Vincenzo Lopez, per parlar al Luogotenente. vdita la sua imbasciata, ei li rispose giustificando la sudetta causa sua, che'l venir suo là, era stato solamẽte à fine di buoua amicitia, per schiuare scandoli & mouimenti, che seguiuano dallo star di que nauili fuori del porto, oue si solea sorgere, come corsali in luogo sospettoso à far qualche assalto in terra di sua Maestà cosa che staua molto male con altre ragioni che veniuano in proposito. le quali operorono tanto che lo scriuano tornato con la risposta al capitano Grisalua, linformo di quanto il luogotenente gli haueua detto, inducendo il Capitano ad vbbidirlo, poiche egli era chiaro quelli esser sopra la giustitia in quella prouincia: & sapeua esso Capitano che insin allhora non s'erano mostrate patenti ne prouisioni reali da parte dell'Adelantado Frãcesco di Garay, ne daparte sua, à che il logotenẽte & habitatori della terra di santo Stephano hauessero ad offerirsi: & ch'era cosa assai brutta lo star di quella maniera come corsali in stato della Maestà vostra mosso da queste ragioni il Grisalua con gli altri padroni & Capitani di naue vbbidirono al luogotenente,

& vennono su pe'l fiume innanti, oue sogliono sorgere gli altri nauili. i quali entrati nel porto il luogotenente fece prender Giouan di Grisalua per la disubbidienza passata: la qual prigionia saputasi dal mio capo di giustitia maggiore, gli mandò l'altro giorno commandamēto, che fusse liberato & fauoreggiato, con tutti gli altri venuti in quei nauili, senza toccar alcuna lor cosa. & cosi fu fatto. D

Delle lettere & andata del capo maggior di iustitia à Francesco di Garai, il qual viste le patenti & prouisioni del Cortese con la cedola mandatali dalla Cesarea Maestà, disse ch'egli era apparecchiato di adempiere, & quello richiese al detto Capo, il che tutto fu fatto. delle lettere che'l detto Francesco scrisse al Cortese, & come andò à trouarlo, il grande accetto fattoli & il parentado che conclusero.

Scrisse medesimamente esso Capo maggior di giustitia à Francesco di Garay, il qual era lontano di là dieci o dodici leghe in vn'altro porto, facendoli sapere, com'io non poteuo andar ad abboccarmi con lui. & ch'io mandauo esso Capo con mia procura di pigliar con lui ordine sopra di quel che fusse da fare. & acciò che si mostrassero le speditioni d'una parte & l'altra, & si ponesse conclusione in ciò che vostra Maestà fusse meglio seruita. Poiche tal lettera del Capo maggior di giustitia fu letta da Francesco di Garay, egli l'andò à trouare, & fu da lui ben riceuuto & prouistoli con tutta la sua gente di tutto quel che lor era necessario. & ragionatosi fra loro in quel congresso, vedute le nostre patenti & prouisioni, & veduta la cedola di che vostra Maestà, mi hauea fatto gratia, l'Adelantado la vbbidi, sendone cosi richiesto dal capo maggior di giustitia, & disse ch'egli era apparecchiato à adempierla. & che per tal adempimento voler ritirarsi à suoi nauili con la gente sua, per girsene ad habitar altro paese fuor del compreso in essa cedola di vostra Maestà. & poiche l'intentione mia era di fauorirlo, ch'ei lo pregaua à farli raccor tutta la sua gente, però che molti di quei c'haueа condotti voleano restarsi: & altri se n'erano andati: & li facesse proueder di vettouaghe: delle quali egli hauea bisogno per li nauili & per la gente. ilche tutto fu fatto dal capo maggior di giustitia, come egli haueano commandato. & andò incontinente il bando in quel porto, doue erano piu la gente d'ambe le parti, che tutte le persone venute con l'armata di Francesco di Garay lo seguitassero, & mettessersi in compagnia di lui, sotto pena al contra fattore s'egli fusse à cauallo, di perder l'arme e'l cauallo & esser messo in prigione, & al fante à piedi di hauer cento frustate, & star similmente in prigione. Domandò in oltre l'Adelantado ad esso capo maggior di giustitia, che hauendo vendute alcuni de suoi l'arme & caualli, nel porto di santo Stephano, & in quel dou'erano, & altroue in quel contorono, se gli facessero restituire, perche senza tali arme & caualli ei non si potrebbe seruire della sua gente. cosi ordino il capo maggior di giustitia, che douunque si trouassero arme & caualli di tal gente, si togliesse rò à chiunque l'hauea comperate. & fece restituirle all'Adelando. Et gli fece inoltre ch'e suoi bargelli n'andassero alla strada, & ritenessino tutti coloro che se ne fuggiuono. i quali diede prigioni all'Adelãtado & furono molti. Et gli mandò anchora il Bargel maggiore alla terra di santo Stephano, qual è il porto, & con esso vn mio segretario, ad effetto che in quella terra & porto si facessero simili diligentie col far de bandi, & raccor la gente che se n'andaua, & se li rimandasse. & acciò che si adunasse quanta vettouaglia si potesse, per prouederne le naui dell'Adelantado. & commissegli ch'anchor pigliassero tutte l'arme & caualli venduti, & si dessero pur all'Adelantado. ilche tutto fatto con somma diligenza, ritornò l'Adelantado al porto per imbarcarsi. & restosi con la sua gente il capo maggior di giustitia, per non mettere piu carestia nel porto di quella che vi era: & perche essi si potessero prouder meglio. & quiui stette da sei ò sette di per saper come si eseguiua l'ordine mio, & quel che egli hauea proueduto. & perche vi mancauano le vettouaglie, scrisse il capo maggior di giustitia all'Adelantado, se li commandaua piu cosa alcuna, perche ei se ne tornaua alla città di Mesico dou'io risiedo. & l'Adelantado li fece sapere p vn suo messo, com'egli non teneua apparecchio per andarsene. per hauer trouato che se gli erano perduti sei nauili, & l'altre che gli erano rimase non erano buone da nauigar con esse. & ch'ei si staua facendo vn'informatione, per la qual mi constasse di tutto questo. si come li mancaua l'apparecchio per partire. & che egli mi faceua anchor sapere che la gente sua, si metteua à liti & contese con esso lui. con dire che è non erano obligati à seguirlo, & che s'erano appellati da commandamenti fatti del mio capo maggior di giustitia: dicendo non esser tenuti adempierli per sedici ò diciasette E F

A sette cause ch'allegauano. vna delle quali era, ch'alcune persone della lor compagnia erano morte di fame. & ve n'erano dell'altre non troppo honeste contra la persona di lui. li fece saper inoltre che con tutte le diligenze ch'ei faceua, nõ gli era possibile ritener la gente, perche quella che vi era la sera, non si trouaua la mattina. perche coloro che gli erano menati prigioni, posti ch'erano il giorno dapoi in libertà, se n'andauano. & che dalla sera alla mattina gli accadde veder mancarsi dugento huomini, si che ei lo pregaua per tanto molto affettuosamente à non partirsi per insin che giungesse da lui: perch'egli volea venir meco à ragionamento in questa città, & che se lo lasciauano là, pensaua dimorirsi di dolore. & veduta tal lettera di lui, si risoluè il capo maggior di giustitia d'aspettarlo. così ne venne à quello di là à duo dì dopo scrittogli. & di là mi spedirono vn messo, col qual mi faceua saper il capo sudetto, che l'Adelantado veniua ad abboccarsi meco in questa città. & venendosene à piccole giornate sin ad vn luogo habitato chiamato Cicoache, à confini di queste prouincie, che aspettarebbo no in quello la mia risposta. Mi scrisse appresso l'Adelantado, per auiso del mal apparecchio ch'egli haueua, & del mal animo che la sua gente gli haueua mostrato. là onde pche ei credeua ch'io hauerei apparecchio da poter rimediarli, così in prouederlo della mia gẽte, come nel resto che li bisognasse. & perche conoscea di non poter esser aiutato ne souuenuto per man d'altri, s'era risoluto di venir meco à ragionamento. & mi offeriua il suo figliuolo maggiore con ciò che egli hauea. & speraua di lasciarmelo, ch'egli mi fusse genero, maritandoli con

B vna mia figliuola piccola. Constando in questo medesimo tempo il capo maggior di giustitia, mentr'erano per venir quà, ch'erano venute in quell'armata di Francesco di Garay certe persone d'hauerne assai sospetto, com'amici & seruitori di Diego Velasco, i quali s'erano mostrati contrarij alle cose mie. & vedẽdo, che non era ben che rimanessero in prouincia. pche dal loro conuersare s'aspettauano motiui & inquietudini nel paese, in conformità d'vn spaccio reale che la Maestà vostra mi mandò per cacciar del paese tai persone scandolose, cõmandò che ne fussero cacciati. costor furono Gonsaluo di Figueroa, Alfonso di Mendozza, Antonio della cerda, Giouanni d'auila, Lorenzo d'Vglioa, & Taborda, Giouanni di Grisalua, Giouãni di Medina, & altri. Il che fatto, ne vẽnono sin al detto luogo di Cicoache, doue giũse loro la mia risposta alle lettere che mi haueano mãdate, cõ le quale io gli auisauo, allegrarmi molto della venuta dell'Adelantado. il qual venendo quà, si attenderebbe molto volentieri à quãto egli mi haueua scritto, & à far che conforme al suo desiderio egli si partisse benissimo ispedito. Io proueddi appresso che la persona sua venisse ben trattata nel viaggio: commandando à Signori de luoghi che li dessero à compimento tutto quel che li fusse necessario. & arriuato ch'ei fu à questa città, io lo raccolsi con tutta la bontà dell'animo & dell'opere che si richedea & ch'io potei far per lui, si come hauerei fatto per vn mio fratello, che in vero m'increbbe assai della perdita de suoi nauilij, & dello suiamento della sua gente. per il che gli offersi la volontà mia come veramente ell'era, di far per lui quanto mi fusse possibile.

C egli come molto desideroso di veder effettuarsi tutto quello che mi haueua scritto intorono al maritaggio, cominciò ad importunarmi molto instantemente che lo concludessimo, & io per farli piacere, mi risolsi di fare quel di ch'egli mi pregaua & desideraua tanto. sopradiche si fecero di consenso d'ambedue le parti con assai chiarezza & giuramenti, certi capitoli che concludeuano il parentado, & quel che per esequirlo si douea far dell'una & l'altra parte. con questo però, che sopra tutto sendo la Maestà vostra, auisata di quanto haueuamo capito lato, ne restasse ben seruita. si che noi oltre la nostra antiqua amicitia, pe'l cõtratto & capitoli fra noi insieme con la parentela, mediante i nostri figliuoli restãmo così vn'animi & di par volontà, che niun di noi attendeua ad altro che à quel che bene staua à cadaun di noi, nella speditione maxime dell'Adelantado.

Come la gente dell'Adelantado non volendo andar con lui se n'andò fra terra ferma, & per li suoi disordini si causò reuolutione del paese. della morte del detto Adelantado.

Ho dato conto disopra alla Maestà vostra, del molto operar del mio capo maggior di giustitia: à fine che la gente dell'Adelantado, che andaua sparsa p il paese si adunasse con qllo, & delle diligenze vsateli. le quali anchor che molte, nõ bastarono, à leuar loro la scontentezza concetta contro ad'esso Francesco di Garay. anzi credendosi douer esser costretti conforme à bandi & commandamenti ad irsene con lui, se n'andorono fra terra ferma, spartiti in piu bande à tre, à tre et à sei, à sei. et stettero ascosi di quella maniera senza poter esser trouati: cosa

che fu cagion d'alterar gli Indi di quella prouincia, tanto per veder li Spagnuoli sparsi in piu bande, quanto per li disordini che è faceuano tra paesani, togliendo lor per forza le donne e'l mangiare, con altre inquietationi & motiui. onde si causò la reuolution di tutto'l paese, credendosi che, si come l'Adelantado hauea messa voce, fusse diuision fra Spagnuoli sotto diuersi superiori. ilche ho racconto di sopra alla Maestà vostra & di che tutto fu publicata la fama da lui per interprete, che gli Indi poterono molto ben intenderlo. Perilche hauēdo prima hauuta information gli Indi, doue, come, & in che parti si trouauano li Spagnuoli tennero tal arte, che di dì & di notte diedero loro dentro, in quei luoghi habitati oue eglino s'eran sparsi, & si come li colsero sproueduti & disarmati, ammazzorno gran numero di loro, & crebbero in tanto ardire ch'arriuorno alla terra di santo Stephano del porto, doue dettono si gagliardo assalto, che misero gli habitatori in gran disagio, tal che si tennero perduti, & pdeuansi, se non si fussero trouati prouisti, & vniti, la onde si poterono fortificar, & resistere à suoi nimici, fin al vscire fuori contro di loro molte volte, & romperli. le quai cose mentre che cosi si faceuano, hebbi nuoua da vn huomo à piè, ch'era campato da tai rotte, qualmēte tutta la prouincia di Panuco, & suoi natiui s'eran ribellati: et haueano vcciso gran numero di Spagnuoli, che erano rimasi della detta gēte dell'Adelātado, con altre del popolo della sudetta terra ch'io vi haueuo fondata à nome di vostra Maestà, & ch'ei credeua, cōsiderata la rotta grande di quelli, che niun castigliano vi fusse restato viuo. di che Iddio benedetto sa quanto io mi contristai. vedendo masimamente, che niuna innouation tale occorre in queste parti, che non ci costi troppo: & che non le ponga à rischio di perdersi & tanto si addolorò l'Adelantado di questa nuoua, si per parerli d'esser stato cagion di questo, come perche egli haueua in quella prouincia vn suo figliuolo con tutto quel che si hauea portato, che s'amalò di dolore & di tal malatia morì fra spatio di tre giorni. E

Morte dell'Adelantado.

D'alcuni che furono assaltati alla strada, come gli huomini del luogotenente furono vccisi fuor che lui & duoi à cauallo. come il Cortese i spedì vn Capitano con due altri della terra con quindici mila huomini per vno & l'ordine datoli, il Capitano combatte in duo luoghi & ha vittoria, come della prouincia di Panuco furon fatti prigioni da quatrocēto tra Signori & principali, oltre il vulgo. i quali tutti, cioè i principali furono abbrusciati per iustitia & pacificata la prouincia.

Ma perche la Maestà vostra s'informi piu particolarmente del successo dopo hauuta questa prima nuoua, ciò fu, che poiche quello Spagnuolo portò nuoua della solleuation di quel la gente di Panuco, perche egli non daua conto d'altro, saluo che in vn luogo detto Tacetuco, mentre ch'egli & tre altri à cauallo & vno à piedi veniuano à viaggio, quei di tal luogo gli assaltarono alla strada, & combatterono con loro, & vi furono vccisi dua à cauallo & l'altro à piedi, & il cauallo dell'altro. & ch'ambidua s'erano saluati fuggendo sopraueuuta la notte. & che haueuan veduto vn alloggiamento di quel luogo, oue egli douea aspettar il Luogotenente con quindici caualli & quaranta fanti starsi tuttauia abbruciando. & che per i segnali veduti vi si credea che vi fusser rimasi tutti morti. Aspettai sei ò ver sette giorni per altra nuoua di questo. & mi giunse in tal tempo vn'altro messo del Luogotenente, i qual diceua restar in vn luogo detta Tenestechipa della giuriditiōe di qsta città, che diuide è cōfinida quella prouincia. il qual mi faceua saper per sua lettera, come trouandosi in Tacetuco, con quindici caualli & quaranta fanti, aspettando piu gente, che si haueua à congiunger con lui, perche egli andaua dall'altra banda del fiume ad amicarne certi luoghi che ancor non ci erano amici, vna notte à l'alba gli haueuano circondato l'alloggiamento con di molta gente & messoui fuoco. & per quanto presto eglino haueuan caualcato, stando alla sproueduta, per esser venuto insin là tanto al sicuro, com'erano venuti, gli haueuano appressati tanto, che gli haueuano vccisi tutti, da lui, & da dua altri à cauallo in fuori, che s'erano saluati fuggendo, ben che hauessero morto à lui il cauallo. d'onde vn'altro s'el portò via in groppa. & che s'erano saluati, però che di là à due leghe, ritrouorno vn capo di giustitia d'essa terra con certa gente, che li raccolse, ben che non vi s'intertennero molto. ch'egli & loro vscirno fuggendo di quella prouincia. & che non teneuano auiso ne sapeuano altro della gēte rimasa in essa terra, ne dell'altra dell'Adelantado Francesco de Garay diuisa in certe parti. perche si come ho detto alla Maestà vostra dapoiche l'Adelantado era venuto là con quella gente, & hauea parlato à paesani, dicēdo ch'io non haueuo da impacciarmi con esso loro perch'egli F

Tacetuco.

Tanestechipa.

era

A era il Gouernatore:& quello al qual doueuano vbbidire, & che i mendosi essi con lui, scacciarebbono tutti quegli Spagnuoli ch'io haueuo, & quei di q̃lla terra, & quanti piu io ve ne mandassi: essi s'erano alterati, ne mal piu volsero seruir bene à Spagnuolo alcuno. anzi n'haueuano vccisi alcuni trouati à caso soli per le strade. ond'egli credeua ch'e si fussero congiurati à far quanto fecero. ei come haueuano battuto lui & color ch'erano con lui, cosi credea che hauesser battuti tutti gli altri sparsi: chi quà, chi là, perche si stauano senza vn minimo sospetto di quella reuolutione, vedendo come insin allhora essi haueuano seruito loro senza risentimento di star soggetti. Hauendomi significato inoltre con quest'auiso della ribellion de i natiui di quella prouincia, & sapendo le uccisioni di quegli Spagnuoli, quanto piu presto io potetti, spedij subito cinquanta caualli, & cento fanti ballestrieri, & scioppettieri, con quattro pezzi d'artiglieria, con assai poluere & munitione, sotto vn Capitano Spagnuolo & con altri dua di q̃sta città, quindici mila huomini p̃ vno. cõmandando esso Capitano che con la maggior fretta ch'ei potesse arriuasse in q̃lla prouincia, et s'affaticasse d'entrarui senza intrattenersi altroue, nõ lo sforzando gran necessità, fino ad arriuar alla terra di santo Stephano del porto: à saper nuoua de gli habitatori & gente ch'io vi haueo lasciato. Potendo essere che fussero assediati in qualche parte, & acciò che desse lor soccorso. ilche fù cosi. & s'affrettò il Capitano quanto più puote: & entrò nella prouincia: & cõbattorono con lui in dua luoghi: & dandoli Dio vittoria, seguì marcciando per insin ch'egli arriuò à q̃lla terra, doue è
B ritrouò ventidua caualli & cento fanti, tenuti quiui assediati: & cõbattuti sei ò sette volte: ma difesisi con alcuni pezzi d'artiglieria che haueuano. ancor che'l poter loro non era di piu oltre difendersi, ne anche con poca fatica. & se'l Capitano ch'io mandai indugiaua tre dì, non vi saria restato huomo di loro. che hormai moriuano tutti di fame, & haueuano mandato vn brigantino, di quei nauili che condusse là l'Adelantado, alla Veracroce, per darmi la nuoua di là, che per altra via non poteuano: & per vettouagliarsi con quello, come dapoi si vettouagliorno: ben che erano di già stati soccorsi dalla gẽte ch'io haueuo lor mãdato, Quiui seppero, come la gente lasciata da Francesco de Garay in vn luogo detto Tamaguilche, era sin à cento Spagnuoli à pie & a cauallo: i quali erano stati tutti morti, non ne sendo scappato piu che vno indio, dell'Isola di Giamayca: il qual si fuggi su per i mõti. da il quale s'informarono come gli haueano soprapresi di notte. & trouossi per conto, esser morti della gente dell'Adelantado dugẽto & dieci huomini: & quarantatre de gli habitatori. ch'io haueuo lasciato in quella terra, i quali andauano per i luoghi raccommandati à loro, & credesi ancora che furono piu di quei dell'Adelantado, che di tutti non si ricordano. con la gente menata là dal Capitano, & che'l luogotenẽte & capo di giustitia haueuano nella terra, si trouarono i tutto ottanta caualli, & partiti in tre parti fecero tal guerra in quella prouincia, che è fecer prigioni oltre al vulgo da quattrocento tra Signori & huomini principali. i quali tutti, cioè i principali si abbruciorno per giustitia, hauendo confessato com'essi erano stati i motori di
C quella guerra, & che qualunque di loro s'era trouato alla morte, ò egli haueua morti de gli Spagnuoli. ilche fatto liberorono de gli altri che haueuano prigioni, co quali ridussero la gente all'habitation de suoi luoghi. & prouide il Capitano a quelli di nuoui Signori a nome della Maestà vostra in persona di quelli che secondo il costume loro per successione doueano heredítargli. In quest'hora ho riceuuto lettere dal medesimo Capitano & d'altri che sono con lui, con auiso, che horamai, a Dio gratia, tutta la prouincia è pacifica & sicura, & i prouinciali seruono bene: & credo chel disturbo della rissa passata farà pace per tutto l'anno.

Tamaquilche.

Giamaica isola.

Quattrocẽto Signori in circa abbrusciati.

Creda la Maestà vostra, che queste nationi sono tanto solleuabili, che qual lì voglia nouità, ò apparato di solleuation che veggano, le commuoue. però che di già era lor in consuedine il ribellarsi, & solleuarsi contra i lor Signori. ne vederanno mai occasioni a questo che non la piglino.

Come il Cortese comprati cinque nauilij & vn brigantino & fatto quattrocento huomini li mando al Capo ouer promontario d'Hibuere & con che ordine & perche cagione, & ducati ottomila all'isola della Cuba. le prouisioni et espeditioni fatte per scoprir nuoui paesi, et varie nationi.

Io dissi ne i precedenti capitolì come al tempo ch'io hebbi nuoua dell'arriuo dell'Adelantado Francesco de Garay a quel fiume di Panucò, io haueuo in esser armata ò gente da mandar al capo ò promontorio de Hibuere: & le cause che mi moueuano a questo. da che si soprasedè per tal arriuo, credendo ch'esso Adelantado d'authorita propria si volesse metter a

possedere il paese,a che volendo io resistere, s'egli l'hauesse fatto, mi fu necessario tener tutta la gente. Dopo finita quella speditione con lui.se ben mi seguiua spesa grāde nel soldo de marinari,& fornimenti per nauilij,& nella gente che vi douea nauigare: parendomi che di qsto vostra Maestà,ne fusse molto ben seruita, perseuerai nel mio primo ꝑposito,& cōperai altri nauilij oltre a qlli ch'io haueuo,che furono cinque piu grossi,& vn brigantino,& feci quattro cento huomini.i quali forniti d'artiglieria munitioni & arme,& d'altre robbe & vettouaglie:oltre à quello di che furono proueduti in qsto luogo: io mādai a dua miei famigliari piu d'otto mila ducati d'oro,all'isola di Cuba:acciò che si cōperassero caualli & robbe si da portar in questo primo viaggio, come ꝑche tenessero in punto da caricar i nauilij alla tornata:acciò che non restasero di far l'effetto a che io li mandauo,per mancamento di cosa alcuna:& acciò che in sul principio, per mancamento di robbe non faticasino gli huomini del paese, ma piu tosto gli desino esi di quel che portauano,che togliessino il loro. Con tal ordine si sono partiti dal porto di san Giouanni di Chalchiqueca, alli vndici di Gennaro M D X X I I I I. per andarsene all'Habana,che è la punta dell'isola di Cuba,doue si hanno da fornire di tutto quel lo che manchera loro,& specialmente de caualli, & quiui vnire li nauilij,& dipoi con la beneditione di Dio seguire il loro viaggio verso il detto paese: & arriuando al primo porto di essa,saltare in terra,& sbarchare tutta la gēte,caualli & munitioni & concio che portono in detti nauilij.& dipoi nel miglior sito che parra loro, fortificarsi con sua artiglieria che portono molta & buona,& fondarui vna popolatione: & subito le tre naui maggior che ho spedite per l'isola di Cuba, al porto della città della Trinita,per esser luogo migliore da fermaruisi: doue habbi da restare vno de mia creati per far prouisione delle cose che li fussino di bisogno,& che'l Capitano mandasi arrichiedere. gli altri nauilij piu piccoli,& il brigantino col Piloto maggiore & con vn mio cugino lor Capitano detto Diego hurtado,debbano trascorrere tutta la riuiera del Porto dell'Ascensione, inuestigando di quello stretto che si crede esserui: & vi si fermino tanto che non resti lor piu da veder cosa alcuna, & veduta che l'haueranno, ritornarsene doue sarà il sudetto Capitano Christophoro Dolid. & di là con vno de nauilij mi auiseranno di quel c'haueranno ritrouato, & ch'esso Dolid hauera saputo del paese & che li sara successo in quello, acciò che di tutto io posi dar copioso auiso alla Maestà vostra. Io dissi ancora qualmente io haueuo gente per mandar con Pietro d'Aluarado à quelle città d'Vclaclan,& Guatemala: delle quali ho fatto mētione ne capitoli passati,& ad altre prouincie,delle quali ho notitia che sono innanzi a quelle,& come s'era sopra seduto per l'arriuo del detto Adelantado Francesco de Garay. & perch'io teneuo già fatto molta spesa,si de caualli & arme, & artiglieria & munitione,come di denari dati per souuentione alla gente. & perche io credo che di ciò nostro Signor Dio, & la Maestà vostra hanno da tenrsi molto seruiti: & perche secondo la notitia hauuta, io penso scoprire per quella parte, di molti,& molto ricchi & strani paesi,& di molte & varie nationi, son ritornato a perseuerar nel mio primo proposito.& oltre di quel che prima s'era prouisto per tal viaggio io rifeci la prouisione ad esso Pietro d'Aluarado, & lo spedij di questa città alli sei di Decembre del M D X X I I I. & condusse seco cento venti da cauallo, con li quali & li carriaggi erono cento & settanta caualli.& trecento fanti.tra li quali sono cento trenta ballestrieri & schioppettieri, & conducea anche quattro pezzi d'arteglearia, con assai poluere & munitione.& ne andauano seco alcuni huomini segnalati: si de natiui di questa città: come dell'altre di questo contorno,& con loro dell'altra gente,non però molta:ꝑ esser tanto lungo il viaggio.

Del giunger di Pietro d'Aluarado nella prouincia Techantepeque. quello che si troui hauer speso il Cortese per il bisogno delle guerre. Del paese acquistato verso il mare di Tramontana & per il mare à mezzo giorno. del guerreggiar de popoli Ciaputechi & Mesi. & delle genti mandate contra quelli.

Techantēpeque prouincia. Ho hauuto nuoua di loro, qualmente alli dodici di Genaro di quest'anno erano arriuati, nella prouincia di Techantepeque,& che andauano sani. piaccia à nostro Signor Dio di guidarli tutti, secondo ch'egli ne sia seruito. che ben credo io come è vanno indirizzati al suo seruitio,& nel real nome di vostra Maestà,non posin mancar di prospero & buon successo. Io al detto pedro cōmisi ancora ch'egli hauesse particolar cura di darmi piena & particolar notitia delle cose che gli accadessero di là, acciò che si potessero mandar a cōmunicar con vostra Altezza. Et ho ꝑ cosa molto certa, secondo gli auisi & disegni ch'io ho di quel paese, che esso

A esso Aluarado, & Christophoro Dolid, sieno per vnirsi, se qualche stretto non li diuide. Molti viaggi si sarebbono fatti a tal paese, & molti segreti vi si sarebbono scoperti, se non m'hauesse impedito il disturbo dell'armate venute in quà. In che certifico la Maestà vostra, ch'ella ha riceuuto assai danno, & per non essersi scoperto paese assai: & per hauersi tralasciato d'acquistar alla sua camera reale gran somma d'oro, & di perle. Imperò se d'hora impoi non ne verranno piu: m'affaticherò di ristorar il perduto: ne si rimarrà da questo per fatica della persona mia, ne per spesa della mia facultà. ch'io certifico la Maestà vostra, che oltre ad hauer speso ciò che haueuo in denari. io sono debitore dell'oro hauuto delle sue rendite di piu di settanta mila ducati larghi, per i bisogni delle spese, che le costeranno, quado sarà seruita che si veggano i cōti: senza altri dodici mila prestatimi p le spesse della mia casa da altre persone.

Ho detto nei capitoli precedenti, come le prouincie conuicine alla terra dello spiritosanto, & quelle che seruiuano a gli habitatori d'essa, s'erano in parte ribellate, & haueuano vccisi alcuni Spagnuoli. Per ridurle dunque al real seruitio della Maestà vostra. & tirarui insieme dell'altre vicine à quelle, non bastando la gente che staua in tal terra per conseruar l'acquistato, & acquistar queste, ispedi vn Capitano con trenta caualli & cento fanti, parte ballestrieri & parte schioppettieri, & con dua pezzi d'arteglieria, & prouisiōe di munitioni & poluere, i quali partirono a gli viij. di Decembre, del MDXXIII. ne infino a qui ho saputo altro di loro. Penso che è faranno gran frutto, & che di questo viaggio si farà seruitio grande a Dio & B alla Maestà vostra, & si scopriranno assai segreti. per esser questo vn pezzo di terra ferma tra la conquista di Pietro d'Aluarado & di Christophoro Dolid, quello che insin ad hora si staua pacifico verso il mare di tramontana. il quale come sie conquistato & fatto amico, per che è assai poco vostra sacra Maestà viene ad hauere piu di quattrocento leghe di paese amico & soggetto al suo real, seruitio a tramontana, tutto continuato senza intermezo: & pel mare a mezzo giorno piu di cinquecento leghe: tutto da vn mare all'altro, che serue senza contradittione alcuna: da due prouincie in fuori poste nella prouincia di Techantepeque, & in quella di Chinanta, & di Guassaca, & di Gualzacalco, in mezzo a lor quattro. della cui gente chiamasi l'una, i Ciaputechi: & l'altra i Misi. le quali per esser tanto aspre, che non vi si può pur camminar a piedi. con tutto che horamai dua volte io habbi mandato gente per conquistarle, & non ci sia riuscito. però che hanno le forze gagliarde, & il paese aspro, & l'arme buone: combattendosi da quelli con lancie di venticinque in trenta palmi lunge, & assai grosse, & ben fatte, le cui punte sono di selci durissime. con che si sono difesi coloro, con morte di molti Spagnuoli ch'erano andati là. & hanno dato & danno di gran danni à luoghi prossimi sudditi di vostra Maestà con assaltarli di notte, abbrusciargli & ammazzar di molte persone, in maniera che Sanno fatto che molti luoghi a lor prossimi, si sono ribellati & confederati con loro. & perche ciò non proceda piu auanti: ancor che non mi abbondaua la gente, per hauerne mandata a tante parti, io posi insieme cento cinquanta huomini a piedi, li piu C ballestrieri, & schioppettieri non seruendo in que luoghi i caualli: & quattro pezzi d'artiglieria con la munitione necessaria: & con prouisione d'ogni cosa necessaria a ballestrieri & schioppetieri: co quali mandai per Capitano Roderico rangel, capo di giustitia di questa città, che vn'ltra volta era stato cōtra quelle genti. & per esser allhora di molte acque, nō haueua potuto far nulla. et ritornosi dopo esserui stato duo mesi: il qual Capitano insieme con tal gente partì di questa città alli cinque di Febraro, del presente anno. Io credo sendone così Dio seruito, che per andar egli ben prouisto: & per andar in tempo buono: & perche menai di molta gente atta da guerra natiua di questa città: & de suoi contorni, che si metterà fine a questa controuersia. da che non ne risurltera poco seruitio alla corona imperiale di vostra Altezza, perche quelli non solamente non seruono, ma fanno ancor danno grande a quei che ci hanno buona volontà: & il paese ha molta richezza & minere d'oro. Quando costoro si stessero in pace, dicono quei lor vicini ch'essi anderebbono a torgliene. per esser stati tanto ribelli, dapoiche sono stati inuitati alla pace tante volte, & sendosi offerti vassalli di vostra Maestà, hanno ammazzato gli Spagnuoli, & per hauer fatti tanti danni, si hanno a pronunciar per ischiaui. così commandai che quei che si potessero pigliar viui si marchiassero del marco di vostra Maestà: & trattane la parte sua, si diuidesse il resto fra conquistatori. Ella in vero può credere molto certo che la minor di queste entrate a che si va, mi costi del mio piu di cinque mila ducati d'oro. & li duo dati a Pietro d'Aluarado, non ci si numerano,

Ciaputechi & Missi popoli.

ne si mettono a memoria. ma come si impiega tutto in seruitio di vostra Altezza se con questo insieme si spendesse la psona mia, lo riconoscerei per maggior gratia. ne mi si presenterà mai cosa in che poter metterla ch'io non velametta. D

La cagione perche i nauilij che gia furono commiciati à far nel mare di mezzo di non siano al di d'hoggi finiti.

Ho fatto mentione si nella relatione passata come in questa, di quattro nauilij ch'io ho cominciato a fare nel mare a mezzo giorno. i quali per esser molto tempo che s'incominciorono parerà a vostra Altezza, ch'io sia stato alquanto trascurato, non si essendo finiti al di d'hoggi. gliene dico la cagione. & è: che sendo il mar a mezzo giorno, quella parte masime doue io fabrico i nauilij, lontano dal mar a tramontana, oue si scarica ciò che viene a questa nuoua Spagna, dugento & piu leghe, & in parte mal portuosa per li scogli & montagne, & per esserui in altra parte di molti grandi & principali fiumi. come di qui si hãno a portar tutte le cose necessarie a nauilij, nõ essendo luogo ond'elle si posino prouedere, vi si sono portate, & portansi con difficultà grande. Interuenne di piu in questo, che poi ch'io haueuo là nel porto, oue tai nauilij si fanno tutto ciò che u'era bisogno di vele, capi gomene, funi, chioderia, anchore, pece, seuo, stoppa, bitume, olio, & altre cose, vi s'appicciò il fuoco vna notte, & s'abbrusciò tutto, non ne rimanendo che l'anchore, che non puoterono abbrusciarsi. hora di nuouo vi ho fatta la medesima prouisione: p essermi di già duo mesi arriuata vna naue di Castiglia, in che mi portarono cose necessarie à nauilij: che per paura di quel che m'interuenne, io haueuo di già mãdato a domandarle. & io so certa la Maestà vostra che a quest'hora mi costano i nauilij, non gli hauendo per anco messo in acqua, piu di noue mila ducati d'oro: senza altre cose necessarie. ma laudato ne sia nostro Signor Dio, pche stãno horamai in termine, che a pasqua del spirito santo, ò a san Giouan di giugno, potran nauigare. se non mi mancherà bitume: che sendosi abbrusciata quella ch'io hauea, non ho hauuto onde prouedermi. io spero nondimeno che me la porteranno a tempo da cotesti regni. però ch'io ho prouisto che mi sia mandata. Io apprezzo tanto tai nauilij, che non potrei significarlo. cõsiderando p certissimo che col mezzo d'essi, se Dio così farà seruito, farò cagione che vostra sacra Maestà, sia padrona in queste parti, di piu regni & signorie, di quei che sin hoggi si fanno nella natione nostra. piaccia a lui d'auiar tutto secondo ch'ei si serue: & che vostra Maestà può conseguirne tanto bene. poich'io credo che col far io questo, non le rimarrà altro da fare. E

Come hora sia habitata & si va riedificando la città di Temistitan delle arti, traffichi & mercantie di quella. d'un forte notabile che s'è fatto in detta città

Poiche fu seruito nostro Signor Dio che s'acquistasse questa gran città di Temistitan: mi parue di presente non esser bene a risederui, per molti inconuenienti che occorreuano. & mi trasferi con tutta la gente ad vn luogo detto Cuyuacan, nella riuiera di questa palude, di che ho già fatta mentione. & perche io desiderij sempre che tal città si riedificasi, per la grandezza & sito suo marauiglioso, m'affaticai di raccorre tutti i suoi terrazzani absenti in molte parti, dalla guerra in quà. & quantunque io habbi sempre tenuto, & tenghi ancora il Signor suo prigione: feci che vn Capitano suo generale in la guerra, il qual io conobbi dal tempo di Mõtezzuma, pigliasse carico di farla rihabitare. & acciò che fusse di maggior authorità la persona sua, li diedi il carico medesimo, ch'egli hauea in tempo del suo Signore. il qual carico è Ciguacoat, che vuol dire, come luogotenente del Signore. & diedi altre cure di gouerno in questa città soliti hauersi fra loro, ad altri principali huomini, ch'io conosceuo prima. & diedi giuridittione di terre, con che e' si mantenessero a questo Ciguacoat & a gli altri: non però tanta, quanta essi haueuano prima, ne tanta che in tẽpo alcuno potessero offendere, & mi sono sempre studiato d'honorargli & fauorirgli. & eglino si sono così ben portati che fino hoggi s'è rihabitata la città di piu di trenta mila fuochi: & ci si serua l'ordine già consueto ne i lor mercati & traffichi. Io ho date loro tanta libertà & esentioni, che ogni di si riempie piu di popolo, perche viuono molto à piacer loro. gli artigiani, che vi è gran numero de mecanici, viuono per giornate co gli Spagnuoli, come legnaiuoli, imbiancatori di case tagliapietre, orefici, & simili arti. & i mercanti si tengono molto sicuramente le lor mercatantie: & vendonle. & l'altre genti viuono alcuni di pescherie, che assai se ne spaccia in questa città, altre d'agricultura: sendoci hoggi mai molti che hanno fatti suoi horti, & seminatici. F

A ortami di Spagna de quali si è potuto hauer seme quà. et certifico la Maestà vostra che s'egli no hauessero piante & semi da orti di Spagna, & ella fusse seruita di farceli mandare, come io la supplicai con gli altri auisi, secondo costor si danno volentieri all'agricoltura, & ad alleuar arbori: che in processo di poco tẽpo, ne sarebbe quà copia grande, da che ridonderebbe à lei non poco seruitio. perche sarebbe causa di perpetuar di quà & hauerci maggior entrata & dominio di quel che hora, la Dio mercè, si possede da vostra Altezza al che fare ella si può render ben certa, ch'io non mancherò punto, & mi ci affaticherò con tutte le forze & poter ch'io farò sufficiente. operai subito che s'acquistò q̃sta città, di farci vna fortezza in acqua, in parte d'essa oue io potessi tener sicuri i brigantini, & da quello offenderla tutta, se volesse in nouare, & oue fusse in mia libertà l'uscire & l'entrare quand'io volessi: & fecesi. & è talmente fatto, che di quante cose d'Arsenali & forti io ho veduto (che ne ho vedute molte) non so à qual d'esse l'agguagliare. & molti che ne han veduto piu di me, affermano q̃l ch'io dico. egli è in questo modo: egli ha nella palude due torri ben forti, con le sue cannoniere in luoghi conuenienti. l'una di queste due torri si porge in fuori dalla cortina verso l'una parte del forte con cannoniere che spacciano tutta vna cortina: & l'altra verso l'altra parte nel medesimo modo. dall'una all'altra di queste due torri è vn corpo di casa, di tre vasi, doue stanno i brigantini, la porta de quali per l'entrata & per l'uscita è verso l'acqua fra esse due torri. & in tutto questo corso di casa sono parimente le cannoniere. in capo al quale verso la città, è vn'altra

Forte fatto in Temistitan.

B molto gran torre, di molti alloggiamenti al basso è all'alto, con le difese. & offese per la città. & perche io ne manderò il disegno alla Maestà vostra, onde si comprenda meglio, non ne dirò piu particolarità, se non ch'egli è tale, che tenendolo noi, è in arbitrio nostro la pace & la guerra, quando ci piacerà, mentre vi si tengono i nauili & l'artiglieria che hor vi si tiene. Fatta questa fortezza, parendomi che horamai io peteuo adempir sicuramente al mio desiderio, di tirar popolo à questa città, io ci venni con tutta la mia compagnia. & si diuisero, i suoli per le case fra gli habitatori, nella qual diuisione io diedi vn suolo p̃ vno à tutti coloro che furono de conquistatori in nome di vostra Altezza, per la fatica passata, oltre à quello che si ha da dar loro, come ad habitatori, che hanno ad essere secondo l'ordine di quà. Insino à qui si sono studiati tanto in far le case de gli habitatori, che ce n'è gran quantità di fatte, & altre si trouano horamai à buon principio. & per esserui copia di pietra calcina & legnami & d'assai mattoni che costor del paese fanno, è si fanno da tutti cosi buone & grãdi case, che la Maestà vostra può credere che di quà a cinque anni, questa sarà la piu nobile & populata città & di migliori edificij che alcun'altra sia douunque si habita il mondo: l'habitato da noi Spagnuoli è diuiso da quel de terrazzani: diuidendoci vn braccio d'acqua. benche tutte le strade che attrauersano l'habitato hanno ponti di legname, per li quali si pratica dall'una parte all'altra. Fannosi duo mercati da terrazzani: l'uno è nel lor habitato, l'altro i quel de gli Spagnuoli. in questi si portano d'ogni guisa vettouaglie & robbe che si trouino in paese: dal qual tutto si

C concorre a vender quà. ne qui manca cosa alcuna che ci solesse essere in tempo di prosperità. vero è che di gioie d'oro, d'argento, ne di piume, ne d'altra cosa di gran prezzo non ce ne sono, come ci solueuano essere: con tutto che si scoprino qualche pezzo fatto d'oro & d'argento, ma piccoli, & non come prima.

Il modo che tenne il Cortese per hauer artiglieria, et quanti pezzi hora se ne truoui hauere. delle minere di rame ferro & solfere che si sono ritrouate.

Per le differenze che Diego Velasco ha voluto hauer meco, & per la mala volontà che per causa & intercessione di lui mi ha portata Don Giouanni da Fonseca Vescouo di Burgos: & per quelli gli ministri della casa de traffichi di Siuiglia: alli quali egli hauea cosi commandato, & Giouan Lopez de recalde cõputista di quella in specie: da quali dependeua il tutto in tempo del Vescouo: io non sono stato prouisto d'artiglierie & arme, come mi era necessario: posto che molte volte io habbi mandato il denaro per hauerne. & perche non è cosa che piu suegli l'ingegno humano che la necessità: io come huomo che la prouauo tanto estrema & irremediabile, poiche questi noto lo lasciauano venir a notitia di vostra Maestà mi affaticai in cercar modo, pel quale non si perdesse in quella quel che con tanto trauaglio & pericolo, s'era guadagnato, d'onde ne saria potuto venir tanto deseruitio a nostro Signor Dio & a vostra Maestà Cesarea, & pericolo a tutti noi che ne trouiamo quà. & mi sollecitai grandemente di cercar rami in queste prouincie, & acciò che egli si trouasse piu presto, lo pa

gai per

gai per assai riscatto.& hauutane quantità feci che vn maestro qual si trouò quà per sorte,ne D facesse artiglieria,& fecemi dua mezze colubrine:che sono riuscite cosi buone, che di vgual misura non possono esser migliori.et pche trouato il rame,mi mãcaua ancor lo stagno,senza il quale non si può fondere, & per essi duo pezzi n'haueua trouato con difficulta grande, co standomi molto da qualched uno,che n'haueuano piatti & credenze.ne piu ne ritrouauo di caro,ne à buon mercato:cominciai ad inuestigar per tutte le parti, s'egli ve n'era in qualcheduna. & volle Dio, che cura & curò sempre a proueder al maggior bisogno, che tra natiui d'una ,puincia chiamata Tachco, se ne scoperse certi piccoli pezzi, in foggia di monete assai sottili.& seguitando d'inuestigare, io ritrouai che in quella prouincia, & anche in altre vi si spendeua per moneta.& con proceder piu innanzi,seppi al fine ch'ei si cauaua in tal ,puincia di Tachco,posta lontana da questa città ventisei leghe:& sapute le minere incontinente, io mandai la ferramenti & Spagnuoli,che me ne portorno la mostra.& da quell'impoi ordinai in modo, che me n'han cauato quel che mi è bisognato:& se ne cauerà piu,secondo il bisogno,benche con assai fatica. cercandosi ancor di questi metalli si scoperse vena di ferro assai grande, secondo m'informarono quei che dicono di conoscerla. lo qual stagno scoperto,io ho fatto,& faccio ogni di qualche artiglieria. li pezzi che à quest'hora sono finiti, sono cinque,dua mezze colubrine,& dua alquanto minori di misura,& vn cannone & duo sagri, ch'io portai quando venni in queste bande:& vn'altra mezza colubrina ch'io comperai de beni dell'Adelantado Giouan ponce di Leon. De nauili venuti in quà,io ho tra tutte l'arti- E glierie di metallo piccole & grandi maggiori dc. falconetti, trentacinque pezzi:& di ferro collato tra bombarde & passauolanti & altri tiri, fino a settanta pezzi.si che hoggimai, laudato ne sia Dio,ci potremmo difendere.& non manco ci ha prouisto Dio per la munitione, hauendo noi trouato, tanto & si buono salnitro, che ne potremo fare prouisione per altre necessità,caso che noi hauessimo le caldaie da cuocerlo. ancor che assai se ne dispensa di quà nelle molte imprese che si fanno. Quanto al zolfo, io ho di già fatto mentione a vostra sacra Maestà di vna montagna, qual è in questa prouincia,che eshala gran fumo,dalla qual calatoui per la bocca in giuso vno Spagnuolo settanta ò ver ottanta braccia, se n'è cauato tanto che insino a quì ci è bastato,ma d'hora innanzi non haremmo necessità à porci in si fatto trauaglio,per esser il luogo pericoloso, & io ogni volta scriuo che ce lo mandino di Spagna:& vostra Maestà è stata seruita che piu non vi sia Vescouo,che ce l'impedisca.

Tachco.prouincia.

Come hauendo il Cortese ritrouato due leghe discosto dal porto di san Giouanni vn bel sito per fondarui vna terra con tutte le qualita che si richieggono,u'ha fatto fabricar vna città,qual spera c'habbi ad esser delle migliori della nuoua Spagna.

Dopo hauer situata la terra di santo Stephano, che si habitò nel fiume di Panuco, & hauer posto fine alla conquista della prouincia di Tequantepeque,& hauer ispedito il Capitano,che andò a gl'Impilcinghi & à Coliman,di che tutto ho fatto mentione in vno de i precedenti capitoli inanzi ch'io venissi in questa città,andai alla terra della Veracroce, & a quella F di Medellino, à causa di visitarle & proueder ad alcune cose,che n'haueano mestieri in quei porti. & perche io trouai, che per non hauer luogo habitato da gli Spagnuoli piu presso al porto di san Giouanni di Chalchiqueca,che la terra della Veracroce,andauano là à scaricarsi i nauili:& che non essendo sicuro il porto come conuerria, per le tramontane che regnono in quella spiaggia,se ne perdeuano molti:andai ad esso porto di san Giouanni à cercarui d'appresso alcuno sito per far habitarlo:anchor che nel tempo ch'io già vi fui, ci si cercasse con gran diligenza, & non si trouassi,per esser tutto montagne di rena,ch'ogni volta si mutano: hora io stetti quiui qualche di cercandolo, & volle Iddio che si trouò due leghe discosto da quel porto buon sito, con tutte le qualità che si richiedono à fondar terra. però che vi è di molta legna,acqua & pascoli, saluo che non vi si troua legname ne pietre da fabriche se non molto lontano, Trouossi accanto a questo sito vn fiumicello, pel quale io mandai giuso vn burchio p vedere se si vsciua p quell'in mare, o se per qllo potrebbono venir barche fino al luogo che vi si habitasse, & trouossi ch'egli metteua capo in vn fiume ch'esce nel mare:& trouossi in bocca del fiume essere un braccio piu, d'acqua, in maniera che nettandosi il fiumicello,il qual è occupato de assai legni d'arbori, potriano venir le barche contra acqua a scaricarsi fin nelle case de gli habitatori. Vedendo dunque tal sito a proposito, & la necessità del rimedio per i nauili,io feci che la terra di Medellino posta vẽti leghe fra terra ferma nella

prouincia

A prouincia di Tatalptetelco si trasferisse quiui.& cosi fecesi, che horamai vi si sono trasferiti tutti questi habitanti là,& vi tengono fatte le case loro,& si mette ordine à nettar il fiumicello,& à fare casa de traffichi in quella terra. che ancor che si ritenghino i nauili allo scaricarsi, douendosi andar due leghe in su per acqua, saranno nondimeno sicuri che non si perderanno.& io credo certo che dopo questa città quella sia per essere la miglior terra,che sia in questa nuoua Spagna, perche dall hora in quà vi si sono scaricati nauili, & le barche ne vanno con le mercantie fino alle case di quella,& vi vanno i brigantini. & io procurerò per tanto di tenerlo si ben in punto, che è vi scarichino senze vna minima fatica: & staranno ui da qui innanzi i nauili ben sicuri, per chel porto è molto buono. Affrettai medesimamente di far le strade che di là vengono à questa città. con che si darà miglior spaccio alle mercatantie,che insin adesso non s'è dato,però che la strada è migliore,& si scorcia vna giornata.

Prouisione fatta per il Cortese di carauelle, brigantini & altri nauilij per mandar à scoprir vn stretto per il qual si passi nel mar à mezzo giorno,& l'utilità che per quello,ritrouandosi, ne seguirebbe alla Cesarea Maestà.

Ne li capitoli passati ho detto per quai parti io ho spedite gente,si per mare,come per terra.ond'io credo che guidandola nostro Signor Dio, la Maestà vostra,si trouerà ben seruita. & come io di continuo non occupo in altro il pensiero, che in considerar tutti i modi che si possino tenere, per effettuar il desiderio ch'io ho di seruirla. vedendo non mi restar altro à B questo,che saper il segreto della riuiera che ci resta à scoprire tra il fiume di Panuco & la fiorita,per la banda di tramontana,fino che li arriui alli Bacagliai, perche è si tien per certo,essere in quella riuiera vno stretto per il qual si passi nel mare di mezzo giorno,et s'egli si trouasse, secondo vn certo disegno che ho io della nauigatione oue è l'arcipelago che scoperse Magaglianes per commandamento di vostra Altezza,pare ch'egli vscirebbe molto d'appresso à qllo.& sendo seruito nostro Signor Dio che p qlla banda si trouasse tale stretto,sarebbe,il nauigar fin d'onde si hanno le specierie à reami di vostra Maestà,molto buono & breue.tanto che,è sarebbe li dua terzi mancho del viaggio che hora si fa,et senza risico ne picolo de nauili all'andare & tornare. però che sempre andrebbono per li reami & stati della Maestà vostra, che in qualunque necessità occorresse loro, si potrebbono riparar senza pericolo, in qual li voglia parte,oue volessero pigliar porto,come in terra di vostra Maestà & per rappresentar mili il gran seruitio che di qui le resulta:ancor ch'io sia cõsumato dalle spese, & impegnato p li molti debiti & costi dell'altre armate,fatte per terra & per mare,& in mantener ordini di legname & artiglierie,ch'io ho in questa città,& ch'io mando in tutte le parti, & per altre assai spese che mi occorrono tutto el dì,sendoli fatte & facẽdosi tutte à costo mio:& essendo tutte le cose di che ci habbiamo da prouedere tanto care & di prezo tanto eccessiuo, che ancor chel paese sia ricco, l'interesse ch'io ne posso hauere non basta alle grandi spese ch'io ho.Ma con tuttociò hauendo rispetto à quel ch'io dico in questo capitolo, & postponendo ogni C necessità che me ne possa venir, se ben posso certificar la Maestà vostra che à qsto fine,io piglio denari in prestito:ho determinato di mãdar tre carauelle & duo brigantini in questa impresa,ben ch'io pensi douermi costar piu di vndici mila ducati, & aggiunger questo à gli altri seruitij ch'io ho fatti,per ch'io'l tẽgo p il maggiore, se com'io ho detto si truoua lo stretto. & posto ch'ei non si truoui, egli non è possibile che non si scoprino, molti ricchi, & gran paesi,onde vostra Maestà Cesarea,sia molto seruita, & suoi stati & regni si aumentino grandemente. & di qui quando anco non si trouasse tale stretto,ne seguira, che vostra Altezza verrà à sapere ch'egli non vi è, & ordinerassi in che modo per altre parti ella si seruira de paesi delle specierie: & di tutti quei che con essi confinono. & quanto à questa io da hora,me le offerisco, che sendo seruita di comandar ch'io l'habbi (in caso che il stretto non si ritruoui) opererò che vostra Maestà, restera seruita & con manco spesa. piaccia à Dio che l'armata consegua il fine, a che si fa,ch'è di scoprir quello stretto,che sarebbe il meglio.& questo credo io che succederà, poiche nulla si può ascondere alla sua real ventura. & a me non mancherà diligenza, ne buono ricapito, ne volontà per procurarlo. Io penso altresi di mandar li nauili ch'io ho fatto nel mar a mezzo di, che a Dio piacendo nauicheranno alla fin di Luglio del pśente anno del MDXXIIII lontano la medesima riuiera, in cerca di tale stretto,che s'egli vi è,non si può asconder a costoro per il mare a mezzo di, & a gl'altri per mare a tramontana.però che costor a mezzo di scorreranno la riuiera fin a trouarlo,ò congiunger

ger la terra con quella che scoperse Magaglianes, & gl'altri à tramontana fino a congiungerla con li Bacagliai. si che ò per vna parte ò per l'altra non si rimanga di saper il segreto. Io certifico la Maestà vostra, che secondo l'informatione datami de paesi lungo il lito del mare di mezzo giorno, mandando per quella banda questi nauili, io vi hauerei fatto di gran guadagni: ma per saper il suo gran desiderio di conoscere il segreto di questo stretto, & il notabil seruitio che con iscoprirlo si farebbe alla sua corona reale, io pospongo ogni altro profitto & guadagno, che mi è di quà assai chiaro, per seguir quest'altra strada. l'incamini nostro Signor Dio com'egli ne sia piu seruito, & la Maestà vostra, adempia il suo desiderio, & io parimente il mio di scoprirlo. D

Supplica il Cortese che hauendo egli speso da ducati sessanta mila delle rendite della Cesarea Maestà & piu di cinquanta mila de suoi per pacificar li paesi & ampliar li stati di lei che trouandosi esser cosi, li siano pagati per li ministri ch'ella ha mandato per riueder li conti delle sue entrate reali.

Sono arriuati li ministri che la Maestà vostra ha fatto venire p attẽdere a negotij delle sue entrate & facultà reali, & hanno cominciato a riueder i conti a coloro, che haueuano dianzi questa cura, datagli da mea nome di vostra Altezza, & perche tai ministri l'auiseranno, del ricapito a che insin qui sono state le cose, io non mi stenderò in darle conto particolar di tutto: ma mi rimetterò solo a quel che gliene sarà dato da loro: qual io credo che sarà tale, che si potrà conoscer da quello la sollecitudine & vigilanza hauuta sempre da me in ciò che s'appartenga al suo seruitio reale: & che se ben l'occupatione delle guerre, & la pacificatione del paese è stata tanta, quanta il successo la dimostra, io non per tanto mi sono dismenticato di tener special cura di conseruar & adunare tutto quel che mi sia stato possibile, di ciò che le è apartenuto, & s'è potuto applicarle, & perche per il calculo ch'essi ministri ne mãdano a vostra Maestà appare, com'ella vedrà ch'io ho speso delle sue entrate in pacificar paesi, & in ampliar li stati ch'ella ha in essi piu di sessanta dua mila & tanti ducati d'oro, eglie bene che vostra Altezza sappia non essersi potuto far altro. perche poi ch'io cominciai a spendergli, a me non era gia rimaso altro da spendere: & ero impegnato per piu di trentamila ducati d'oro hauuti in prestito da piu persone. & non potendosi far altro, ne si potesse eseguir altrimente il suo seruitio come la necessità & il mio desiderio richiedeuono, io fui forzato a spẽderli, ma nõ credo chel frutto gia redondato, & che ne ridonderà per lauenire sia stato tanto poco, che nõ ci renda piu di mille p cento. & perche i ministri di vostra Maestà con tutto che costi loro, come per hauerli spesi, ella ne sia stato molto ben seruita, non me l'accettano ne i conti con dire che non hanno commissione di questo: io la supplico a commandare, che apparendo ch'eglino fieno stati bene spesi, mi fieno accettati, & mi fieno pagati, altri cinquanta & tanti mila ducati d'oro ch'io ho speso della mia facultà, & ch'io ho tolti in prestito da gli amici, per che se non mi fussero pagati, non potrei satisfar a coloro che me gli hanno prestati, & restarei in grande necessità. il che non penso io che sia permesso da vostra Maestà ma piutosto che oltre a far pagarmegli, ella ha da commettere che mi si faccino di molte & grandi gratie. che oltre all'esser lei tanto catholico principe & christiano, i miei seruitij quanto a loro non ne sono indegni, & il lor frutto da di ciò testimonio. E F

Come essendo state tolte le cose che'l Cortese mandaua all'imperadore, ei procurerà di mandarghene di piu pretiose, & di quelle che hora li manda tra le quali u'è vna colubrina d'argento, & dell'oro delle sue entrate ducati sessanta mila: de sinistri portamenti di Diego Velasco.

Ho saputo da sudetti ministri, & da altre persone venute in compagnia loro, & per lettere riceuute da cotesti regni, che le cose ch'io mandai alla Maestà vostra per Antonio di Quignones & per Alfonso de auila partiti di qua procuratori di questa nuoua Spagna non sele presentorno, perche furon pigliate da francesi, per la mala prouisione che mandorno, quei della casa de traffichi di Siuiglia, per accompagnarli fin dall'Isola de gli Astorri. & benche per il gran pregio & nouità di tai cose, io desiderassi che vostra Maestà l'hauesse vedute, però che insieme col seruitio che a lei se ne faceua, i miei seruigi sarebbono ancor stati piu manifesti, & p qsto me ne è incresciuto assai, ma mi sono anche allegrato, che le pigliassero, pche vien per tanto a mancar poco alla Maestà vostra: & io procurerò di mandargliene dell'altre molto piu pretiose & nuoue, si come io ne ho nuoua per alcune prouincie ch'io ho di gia mandato a conquistare, & per altre doue io manderò ben presto, hauendo la gente per questo effetto.

A sto effetto.& li francesi,& altri principi,alli quali sarãno palesi le sudette cose,conosceranno per quelle la ragione ch'egli hanno di sottoporsi alla corona imperiale di vostra Cesarea Maestà,poiche oltre de i molti & gran regni & stati ch'ella possede in coteste parti,da queste tanto diuise & appartate,io che sono il minor de suoi vasalli, le posso far tanti & tai seruigi.p cominciamento adunque dell'offerte mie,io le mando hora per Diego de soto mio famigliare alcune cosette,restatemi allhora per rifiuto,come non degne d'accompagnar l'altre,& alcune ch'io ho fatte dall'hora in quà,che se ben com'io dico mi restarono per rifiutate, hanno pur qualche vista.io mãdo con esse vna colubrina d'argento, nella qual fonditura vi sono iti ventiquattro cantharri & cinquanta libre, ben che per essersi fusa due volte, credo se ne sia perduto qualche poco.& benche ella mi sia costata assai,perche oltre al costo del metallo,il qual fu di piu di quattromila & cinquecento ducati d'oro, à ragion di piu di cinque ducati d'oro il marco, con l'altre spese de fonditori & d'altri,& di condurla fin al porto, ci si sono pesi piu d'altri tre mila ducati d'oro.imperò essendo cosa di tanto prezzo, tanto da vedere, & degna di tanto alto Principe & eccellentissimo, mi diedi à farla & spenderci. io supplico vostra Cesarea Maestà, che accetti il mio picciol seruitio, stimandolo quanto merita la mia gran volontà di farnele de maggiori s'io hauessi potuto. perche ancor che com'io ho detto di sopra,io fussi indebitato, io mi volsi ancor piu indebitare, pe'l desiderio mio ch'ella conosca quanto io desideri seruirla. sendo io stato si mal fortunato che insin qui ho hauute tante

B contrarietati innanzi à lei,che non mi hanno dato opportunità con che manifestarle tal mio desiderio. Io mando medesimamente alla Maestà vostra,oro per sessanta & piu mila ducati di quel che le è appertenuto delle sue entrate reali, secondo vedrà per il cõto che i suoi ministri & io gliene mandiamo.& ne siamo arrischiati à mandarle tanta somma in vna volta, si per la necessità che a pare che ella debba hauere,per le guerre,& altre cose, come perche vostra Maestà,non si curi molto della perdita del passato. se ne manderà dopo questo, qualunche volta ci sarà il modo,tutto q̃l piu ch'io potrò. & creda vostra Maestà, che secondo sieno indrizzate le cose,& che in queste parti si ampliano li suoi regni & signorie,ch'ella haurà in questi piu sicure entrate & senza spesa, che in nessun de gli altri:saluo se non ci occorrono disturbi,come quelli che infino a qui ci sono occorsi. Dico questo, però che dua di fa arriuò al porto di san Giouanni di questa nuoua Spagna, Gonsaluo de salar fattor di vostra Altezza dal qual ho saputo che,nell'Isola di Cuba per doue ei passò,li dissero che Diego Velasco luogotenente in quella parte dell'Almiraglio, hauea tenuto modi col Capitano Christophoro Dolid spedito da me pnome di vostra Maestà à fare habitare, le Hibuere,& che s'erano cõuenuti ch'egli si dichiarerebbe col paese p esso Diego Velasco. caso che p esser tanto brutto & in tanto di seruitio di vostra Maestà, non mi par da credere. per altra parte però lo credo, conoscendo i tratti che sempre ha voluto vsar Diego Velasco per farmi danno & disturbarmi si,ch'io non serui,che quand'ei nõ può far altro,procura che non venga gente in queste par-

C ti:& come,ei commanda à quell'Isola, prende coloro che vi vanno di quà,& far loro di molte oppressioni & aggrauij, togliendo lor quelche portano, & li fa prouar ciò ch'ei vuole per liberargli, i quali per vedersi liberi dicono & fanno quanto egli vuole. Io m'informerò della verità,& s'io truouo che cosi sia,penso di mandar per esso Diego Velasco, & prenderlo,& mandarlo preso à vostra Maestà, perche tagliandosi la radice di tutti questi mali, la qual è quest'huomo,si feccheranno tutti gli altri rami: & io potrò effettuar piu liberamente i miei seruigi cominciati,& per incominciarsi.

Supplica il Cortese la Cesarea Maestà,che per esser alcuni di quelli paesi ben disposti à conuertirsi alla nostra santa fede catholica, vogli far valida & gagliarda prouisione in mandar persone religiose di buona vita & esempio.& il modo che li parebbe douersi tenere per sostegno loro & fabricar conuenti & altre cose necessarie, dell'affittar delle decime.

Quante volte io ho scritto a vostra sacra Maestà,le ho detto della dispositione che si truoua in alcuni di questi paesi di conuertirsi alla nostra santa fede Catholica & esser christiani & ho fatto supplicarla che per ciò facesse prouedere di persone religiose, di buona vita & esempio.& perche fin al presente ne sono venuti quà molti pochi, ò quasi niuno,& certo è che farebbono frutto grandissimo,gliene riduco a memoria.& la supplico a farci prouisione quanto piu si possa in breue.che di ciò sarà molto seruito nostro Signor Dio, & si effettuerà il desiderio,che vostra Altezza,ha in questo caso,come Catholica.& perche i communi delle terre

le terre di questa nuoua Spagna & io, mandammo a supplicarla per li detti procuratori D
Antonio di Quignones & Alfonso d'auila, che facesse proueder loro di Vescoui & d'altri Prelati, per le administrationi de gli vfficij & culto diuino, & ci parue allhora che cosi conuenisse, & consideratosi hora bene, mi è parso che vostra Maestà, ci debba proueder d'altra maniera, à fine che costoro di quà si conuertino, & possino esser instrutti nelle cose della nostra santa fede. & tal maniera da tener in questo caso, a me par che sia, ch'ella, com'io ho detto: faccia venir à queste bande molte persone religiose, & grandemente gelose del fine della conuersione di questa gente. & di lor si faccino conuenti & monasteri, per le prouincie che à noi parranno conuenienti, & si diano lor le decime per fabricar & sustentarsi la vita. & l'auanzo di loro sia per le chiese, & per ornamento de luoghi oue habiteranno Spagnuoli, & per seruire in quelle de sacerdoti: & queste decime, si ricuperino da ministri di vostra Maesta, i quali ne tenghino conto, & ne proueghino ad essi monasteri & chiese, che basterà per tutti, & ne auanzerà anche assai, da seruirsene la Maestà vostra, & che ella supplichi sua Santità, che le conceda le decime di questi paesi per questo effetto, facendole sapere il seruitio che si fa a nostro Signor Dio, in conuertir questa gente. il che non può farsi se non per questa via. però che sendoci Vescoui & altri Prelati, ei non cesserebbono dal costume che osseruano hoggi di, per i peccati nostri in disporre de beni ecclesiastici, con lo spendergli in pompe & altri vitij, & in lasciar patrimoni à lor figliuoli & a parenti. & ci sarebbe anco altro maggior male, che doue queste genti al tempo suo haueuano persone religiose, quali attendeuano alli riti E
& cerimonie del paese, & erano tanto ben composte d'honestà & castitade, che se si sentiua in qualcheduno cosa aliena da questo, n'era punito con pena di morte, se ci vedessero le cose della chiesa & del seruitio di Dio, in poter de canonici, & d'altre dignitadi & sapessero ch'e fussero ministri di Dio, & gli vedessero vsar gli vitij, & profanerie, che hor à tempi nostri vsano in cotesti regni, sarebbe vn disprezzar la fede nostra, & tenerla come da burla, & di tanto gran danno, ch'io credo che non giouería predica alcuna che lor si facesse. & poi ch'egli è di tanto momento, & l'intento principal di vostra Maestà è & deue essere, che queste genti si conuertino, & noi residenti quà à suo real nome debbiamo eseguirlo, & hauerne sopra ogni altra cosa cura come christiani: ho voluto auisarnela, & dirgliene il parer mio. il qual io la supplico ad accettar come di suo suddito & vassallo. che si come io m'affatico, & m'affaticherò con le forze del corpo, che li regni & stati suoi frà queste nationi si amplifichino, & vi si dilati la sua real fama & poter grande, io nõ desidero meno, ne m'affaticherò meno con l'anima, a fine che vostra Altezza, faccia seminar frà loro la nostra fede santa: acciò che ella meriti per questo la felicità di vita eterna. & perche al dar gli ordini al benedir le chiese, & far li sacramenti & altre cose non sendo quà gli Vescoui, saria difficile andarne a cercar prouisione altroue. vostra Maesta dee medesimamente supplicar sua santità che dia sue faculta di subdelegare in queste regioni a due principali persone religiose che ci verranno, l'uno dell'ordine di san Francesco & l'altro dell'ordine di san Domenico, & sieno le faculta piu copiose ch'ella F
potrà impetrare, perche per esser queste regioni tanto remote dalla chiesa di Roma, & noi christiani che ci stiamo, & quei che ci staranno, tanto lontani da rimedi per le conscienze nostre. & tanto soggetti a peccati come humani, gli è necessario, che sua santità stenda le mani con noi altri in questo, in dare ample facultadi a tai persone, & concedere che ancor le habbino coloro che succederanno quà residenti, quai saranno ò il General ò il prouincial di ciascuno di questi ordini in questi paesi. Si sono affittate le decime in queste bande d'alcune terre, & dell'altre si fa l'incanto, & affittansi dall'anno ventitre in quà, pche de gli anni piu à dietro a me pare che non sia da curare, sendo stati pochi, et hauendo coloro ch'erano di qualche creanza in quei tẽpi per rispetto delle guerre, speso piu in mantenersi, che non era il profitto che ne cauauano. se altro commanderà vostra Maesta, che si faccia, è si fara quello che piu le sara di seruitio. Si summarono le decime di q̃sta città del detto anno & di questo del ventiquattro, per piu di cinque mila & cinquecẽto cinquanta ducati d'oro. quelle delle terre di Medellino & della Veracroce si prezzano per piu di mille ducati d'oro de i medesimi anni, non si sono sommate, & io credo che monteranno piu. Non ho saputo se quelle dell'altre terre si sono prezzate, perche sendo lontane, non me n'è venuta risposta. si spenderanno di questi denari in far le chiese, & pagarne i rettori, i sagrestani & gl'ornamenti. & in altre bisogne d'esse chiese. di che tutto terrà il conto il computista e'l thesoriero di vostra Maestà, al

qual

A qual Thesoriere si depositera tutto il denaro, & quello che se ne spendera sara con mia licenza & sua.

Della prohibitione fatta per li presidenti circa il trarre da quell'isole caualle & altre cose da moltiplicare: di alcuni ordini fatti per il Cortese, accio li Spagnuoli, & quelli habitatori si conseruino, perpetuando.

Io sono anche informato per li nauili venuti hora dall'isole, che li giudici & ministri di vostra Maestà, residenti nell'isola Spagnuola hanno fatto prohibire col mandar bando publico in quell'isola & nell'altre, che non si cauino di là caualle, ne altra cosa buona a moltiplicar in questa nuoua Spagna, sotto pena di morte: ilche hanno fatto a fine che noi habbiamo sempre necessità di comperar le mandre & bestiami loro, & essi celi vendano per prezzi dishonesti. & non dourebbono però farlo, si per esser notorio il gran deseruitio che si fa a vostra Maestà in diuietare che questa regione si empia di popoli & si pacifichi, poiche è sanno quanto questo che ci prohibiscono sia necessario a sostentamento dell'acquistato, & all'acquistar quel che ci rimane, come p la cortesia dell'opere et magnificêze che quell'isole hanno riceuuto da questa nuoua Spagna: & per hauer essi in vero ben poca necessità da quello di che non danno le tratte. Io supplico vostra Maestà, che prouegga a questo col mandar suo spaccio reale a quell'isole, per il quale qualunche vorrà possa estraher ciò che li piace senza incorrer alcuna pena: & quelli isolani, nô possino diuietarlo, perche oltre che lor non man-

B cherebbe nulla per questo, ella ne saria molto deseruita. però che noi non potressimo far niente quà in acquistar cosa alcuna di piu, ne meno in conseruar l'acquistato. Io mi farei ben riscosso contra di loro quanto à questo, tal che sarebbe lor stato in piacere riponer le prohibitioni & bandi: pche col mandar io vn'altro bando, che non si scaricasse quà niente che si potesse da quell'isola, saluo lo diuietato da loro, sarebbono contentissimi di liberar le tratte, tanto perche si riceuessero quà, quanto per nô hauer prouisione d'onde guadagnar ben niuno, se non per i traffichi di questa regione: i quali innanzi che cominciassero, non si trouauano tra tutti gli habitatori di tali isole mille ducati d'oro: & posseggono hora piu che mai possedessero: ma per nô dar occasione a quei c'hanno voluto esser maldicenti, di sciorre la lingua, ho voluto dissimular questo, per insin ch'io lo manifestassi alla Maestà vostra, acciò che ella vi faccia prouedere secondo le pare che si richiegga al suo seruitio. Io ho similmente fatto saper a vostra Maestà Cesarea la necessità di quà, d'hauer piante di tutte le sorti, per la cômodità del paese ad ogni vso d'agricoltura, & per non si esser proueduto sino ad hora de cosa alcuna, io la supplico di nuouo, vedendo che ne sara ben seruita, a commandar alla casa di traffichi di Siuiglia, che non lasci partir nauilio, il qual non porti in quà certa quantità di piante, che ciò sara cagione sufficiente allo habitar & perpetuar di quà. Io, come a chi si conuiene procurar ogni buono ordine, che si possa per far che si habitino queste terre, & che li Spagnuoli habitatori, & li natiui d'esse si coseruino perpetuãdo: & la nostra fede santa si radichi.

C poiche vostra Maestà mi ha fatto gratia di darmi cargo: & nostro Signor Dio è stato seruito ch'io habbi mezzo da venir conoscendolo & sotto il suo giogo imperiale, ho fatto certe ordinationi, & publicatele per bando. & perche ne inuio l'esempio alla Maestà vostra non mi accadera dir altro, saluo che per quanto io ho potuto sentir di qua, è cosa conueneuolissima ch'elle si osseruino. D'alcune di loro non si satisfanno molto li Spagnuoli residenti in queste parti, di quelle massimamête, che gli astringono a stabilirsi nel paese. pensando li piu di passarsela con questi luoghi, come se la passorno con l'isole, che si habitorno prima, ciò è di fruttarsegli & struggerli, & dipoi abbandonarle. & perche parmi che saremmo degni di gran colpa noi che habbiammo isperienza del passato, se non rimediassimo al presente: & per non mancar di prouedere alle cose, che ci costa hauer rouinate tali isole, tanto piu essendo il paese qui com'io le ho molte volte scritto di tanta magnificêza & grandezza, et da il quale tanto si possa seruir Iddio, & per accrescer le reali entrate di vostra Maestà, io la supplico che si degni far vederle, & m'inuij la commissione di quello ch'io debba eseguire, secondo che meglio ne sara seruita, si nelle sudette ordinationi, come in altre di piu che a lei sia seruitio che si osseruino & esequischino. & io terrò sempre auertenza di aggiungere quel che piu mi parra conuenirsi. però che rispetto alla grãdezza & diuersità de paesi che ogni di si scuoprono, & a molti segreti che ogni di conosciamo da quel che si è scoperto, conuengono di necessità nuoui auenimenti, nuoui pareri & consigli. & se in qualcheduno delli già detti, ò ch'io harò a dire à

vostra

vostra Maestà nell'auenire, le parrà ch'io contradica a gli precedenti, creda vostra Maestà che mi fa dar nuouo parere, il nuouo accidente. Inuittissimo Cesare, nostro Signor Dio guardi l'imperial persona di vostra Maestà, & la prosperi & conserui in augumento di molti maggior regni & stati lungissimo tempo, al suo santo seruitio, con quanto piu ella desidera. Dalla gran città di Temistitan di questa nuoua Spagna il xv. di October, del MDXXIIII. D
Di vostra Sacra Maestà, molto humil seruo & vasallo che a lei bascia i reali piedi & mani.
Fernando Cortese.

DI PIETRO D'ALVARADO A' FERNANDO CORTESE.

Lettere di Pietro d'Aluarado, nelle quali racconta le guerre & battaglie fatte nell'acquisto di Ciapotulan, Checialtenego & Vilatan, & de pericoli ne quali incorse. come fece abbrusciar li Signori di Vilatan, & parimente essa città, & constitui Signori i lor figliuoli: di due montagne, vna di allumi, l'altra di zolfo.



Ignor, da Soncomisco scrissi a vostra Signoria tutto quello che insin là mi era successo, & qualche cosa ancora di quel che s'aspettaua d'allhora: innanzi. dopo hauer mandato de miei messi a questa terra, facendo saper qualmente io ci veniuo per conquistar & mettere in pace le prouincie, che ricusassero il dominio di sua Maestà & domandane aiuto & fauore a costor qui, & il passo per il territorio loro, come a vassalli di quella, poiche s'erano offerti tali a vostra signoria. il che facendo essi, farebbono da leali & buoni vassalli di sua Maestà, & sarebbono molto fauoreggiati & si manterebbe loro buona giustitia da me & da tutti gli Spagnuoli. & che se ciò nõ volessero, io ꝓtestauo di far loro guerra, come à traditori, ribelli, & solleuati cõtra'l seruigio dell'Imperator nostro Signore, et li dichiarauo per tali: dichiarando inoltre per i schiaui tutti coloro che si prendessero viui nella guerra. Questo fatto, & significato à loro per messi della propria natione: io feci mostra di tutta la mia gente à pie & à cauallo: & la mattina del giorno seguente, partij per andargli à trouar in le proprie case. & marcciai tre giorni per vn monte dishabitato. & hauendo alloggiato il campo, le mie guardie pigliarono tre spie di vn luogo del lor paese chiamato Ciapotulan. alli quali domandai quel ch'andauano facendo, & mi risposero, à racor del mele. ancore che, come apparue poi, essi erano notoriamente spie. ne con tutto questo io no gli volsi punire, anzi io feci loro buona ciera, & li rimandai con cõmisione & richiesta simile alla sopradetta à Signori di Ciapotulan. dalli quali quãto a questo ne ad altro nõ hebbi mai risposta. andato io dunque là, arriuato che vi fui, vi trouai tutte le strade aperte & molto larghe, cosi la maggiore, come l'altre di trauerso, & le strade che andauano alle contrade principali erano turate. onde incontinente li giudicai di mal proposito, & che hauessero fatto ciò per combattere. vsciron di là certi mandati a me, che mi diceuano da lontano, ch'io entrasis nell'habitato ad alloggiarmi, per combattercisi poi con piu lor acconciò, si come haueuano ordinato, io m'accãpai quel giorno accosto all'habitato, tanto ch'io considerasis il territorio & vedesis che pensiero fusse il loro. & loro subito quella sera non poterono ascondere il lor mal animo, & mi vccisero & ferirno de gli indi delle mie bande. di che hauuto auiso mandai in quel punto gẽte a cauallo a stracorrere, la qual s'incontrò in molta gẽte da guerra, & scaramucciorno: & ci ferirno certi caualli. Il giorno dopo, andai a veder la strada ch'io haueuo a fare: & vidi pur gente da guerra, & il paese tanto montuoso di tante macchie & alberi, ch'egli era assai piu forte per loro che per noi altri. io mi raccolsi all'alloggiamento, & mi partij il giorno appresso con tutta la gente per entrar nell'habitato. eraui ꝑ la strada vn fiume cattiuo da passare, & l'haueuano occupato gli Indi: quiui combattendo con loro ce'l guadagnammo. & io sopra'l piu alto della sponda del fiume in vna pianura aspettai la gente rimasa adietro, per esser il passo pericoloso, & con tutto ch'io andasis col miglior ordine ch'io potesis, correuo gran risico. stando in quello alto, loro vennono da molte bande ꝑ i monti, & mi assalirno di nuouo, & in quella facemmo loro resistẽza fino a tanto che passorno tutte le bagaglie, & entrati che fumo

Ciapotulan.

E

F

A fummo nelle case, assalimmo quella gente, & seguitamo ad incalzarla mezza lega oltre la piazza, & poi tornamo ad alloggiar nella piazza istessa, doue stetti duoi giorni scorrendo, p il paese: dopo iquali mi parti p andar ad vn villaggio nominato Quecialtenago. In questo giorno passai duo fiumi pericolosi che escono per vn sasso tagliato. quiui passai con gran fatica, & cominciai à mõtar vn passo lungo sei lege: & à mezzo cãmino feci gli alloggiamenti quella notte, perche era il passo tanto aspro & malageuole che à fatica potemmo condurui i caualli. la vegnente mattina seguì il mio viaggio, & andando, trouai ad vna picciola costa ma erta assai, vna donna sacrificata & vn cane. la qual cosa per quanto mi disse l'interprete, significaua, disfida. Andando piu auanti, trouai vn passo stretto attrauersato con vn steccato di pali molto forte, ma non vi era gente che lo difendesse. Fornito di mõtar il passo, mãdai auanti i balestrieri, & la fanteria, perche non vi poteuamo mãdar i caualli, essendo la strada molto aspra. in quella si mostrarono circa tre ò quattro mila huomini da guerra sopra vna eleuatura, i quali assalirono i nostri amici, & quelli tirorono à basso, ma noi li porgemo subito aiuto. Et io stando alla parte di sopra per raccorre la gente, & rifarmi, viddi piu di trenta mila huomini venire alla volta nostra. & piacque à Dio che trouamo quiui certi piani, & quantunque i caualli fussero stanchi & affaticati dal cammino, gli aspettammo fin che ne poterno giunger con le saette, & assaltandogli, essi che mai haueuano veduto caualli, si sbigottirono di sorte, che gl'incalzamo per buona pezza, si che sbandandosi qua & la, ne morirono molti di loro.

Quecialtenago.

B Io aspettai quiui tutta la gente, & posti di nuouo in ordinanza, andamo ad alloggiare lontani vna lega à certi fonti di acqua, perche non ne era in quei luoghi, & la sete ci affligeua di maniera, che essendo stracchi, ogni luogo ne faceua buon riposo. & per essere io quiui el principale, mi posi nell'antiguardia con trenta à cauallo, & molti di noi haueuamo tolto caualli freschi: tutta l'altra gente seguiua in vn battaglione, & io smontai à pigliar l'acqua. Et essendo smontati à bere, vedemmo venirci sopra molta gente armata, & lasciãdogli auicinare, perche veniuano per i piani, gli assalimmo, & postigli in fuga, li perseguitamo assai, & trouammo tra quella gẽte, che vno aspettaua duoi huomini à cauallo. noi li perseguitammo ben vna lega fin che giunsero ad vna montagna doue fecero testa. Io mi posi à fuggire con certi caualli per ritrarli al campo, & vi vennero con noi fin che giunsero alle code de caualli. Allhora stringendomi cõ i caualli, mi voltai contra di loro: & li fece grande vccisione, alla qual seguì la vittoria, & vi morì vno de quattro signori di Vilatan città, il quale veniua per capitano generale di tutto il paese, & io mi ritrassi alle fonti, doue feci gli alloggiamenti, essendo molto stanchi gli Spagnuoli, & feriti alcuni caualli. La mattina seguente mi leuai p andar à Quecialtenago villaggio, lontano vna lega, laqual p la passata vccisione trouai dishabitata di sorte, che non vi era persona. quiui mi fermai ristorãdo me & lo essercito: scorrendo il paese, che è non meno populato che Talcalteque, & ne piu ne meno quanto à i terreni lauorati, ma è freddo oltra modo. & stato quiui sei giorni, vn giouedi à mezzo giorno com-

Vilatan.

Morte del capitano de gl'Indiani.

C parse gran numero di gente da piu parti, che secõdo che da loro intesi, erano di quelli di dentro la città, da dodeci mila, ma de altri luoghi circonuicini erano infiniti. Et quando gli vidi, posi la gente in ordinanza, & andai ad assaltargli nel mezzo di vn piano, ch'era lungo tre leghe, con nouanta à cauallo. & lasciai l'altra gente che guardassino gli alloggiamenti. & che poteuano essere vn tiro di balestra lontani dal campo. quiui li mettemo in scompiglio, & li perseguitai due leghe & mezza, fin che passando tra loro tutta la nostra gente non haueuamo piu alcuno dauãti. da poi voltãdoci sopra loro, i nostri amici & la fanteria, faceuano la maggior ruina del mondo sopra di quelli in vn torrente, & circondarono vna montagna senza alberi, oue quelli erano ricorsi, i nostri vi montarono suso pigliãdone quanti vi erano ascesi. In questo giorno furono ammazzati & presi molti di questi popoli, tra quali erano assai capitani & signori & persone signalate. I signori di questa città quando hebbero inteso la sconfitta della lor gente s'accordarono con tutto il paese, & conuocate altre Prouincie à questo effetto, diedero ostaggi à i suoi nimici, i quali tutti disposero di vnirsi con loro per ammazarci. & conclusero di mandarci à dire, come di nuouo dauano obedientia all'Imperatore nostro signore, & ch'io andassi in Vilatan città, doue poi mi condussero con animo di alloggiarmiui, & poi vna notte appiccar fuoco nella città, & arderci tutti senza che potessimo difenderci. & haurebbono mandato ad effetto il loro mal proposito, se non che Iddio nostro Signore non permesse c'hauessino vittoria sopra di noi, perche la città è fortissima, et ha sola-

Rotta de nimici.

mente due intrate,l'una di trenta & piu gradi di pietra molto alta,& dall'altra parte vna stra- D
da fatta à mano,& lastricata,laqual era tagliata in piu parti,& voleuano finir di tagliarla quel
la notte,perche niuno cauallo vi potesse passare.& perche la città è molto spessa di case,& ha
le vie strettissime,non poteuamo à modo alcuno far difesa di non arderci,ò precipitarci dal-
le balze.poi che vi summo entrati, & ch'io mi vidi nella città che era fortissima, & che non
poteuamo preualerci de i caualli per esser le vie tanto strette & torte, determinai di vscirme-
ne al piano, benche quei Signori mi dissuadeuano,dicendo che io mi assentassi à mangiare,
& che di poi mi potrei partire: ma questo faceuano per hauer tempo di condur ad effetto la
loro mala intentione.ma io vedendo in quanto pericolo stauamo,mandai subito à pigliar la
via lastricata,& il ponte per ridurmi nel piano, laqual via staua in tal termine che à pena vi
poteua montar vn cauallo,& era d'intorno la città molta gente armata, i quali poi che mi vi-
dero vscito al piano si ritirorono,ma non gia tanto che io non riceuessi danno da quelli. ma
io dissimulauo il tutto per pigliar i Signori che gia s'erano assentati. & con destrezza ch'io
vsai,& doni che gli feci per assicurarli,io li presi,& teneuoli prigioni nella mia stanza,ma nõ
per cio si rimaneuano i suoi di combattermi d'intorno,ferendo & vccidendo molti di miei
Indiani che andauano per herba, & ad vn Spagnuolo cogliendo herba, lontano vn tiro di
balestra dal campo,sopra vn'alto,tirorono di vna gran saetta,& l'vccisero. Et è tanto forte il
paese per i molti dirupi che vi sono,i quai hanno cento pertiche di fondo, che non potemo
per tali rotture venir con loro alle mani,ne castigarli,come era il lor merito.ma vedendo che E
col scorrere per il paese & ardendolo,poteuo ritrarli al seruitio di sua Maestà:determinai di
arder i Signori,i quali douendo esser arsi, dissero, (come si vede per le loro confessioni) che
essi faceuano far la guerra cõtra di noi, & qual ordine doueano tenere per ardermi nella cit-
tà,doue m'haueano condotto con tal pensiero, & che haueano comandato à i loro vassalli,
che non venissero à dar obedientia all'Imperatore Signor nostro, che nõ gli seruissero,ne fa-
cessero per noi altra opera buona. Cosi intẽdendo la loro trista volontà, quanto al seruitio à
sua Maestà, & ancho hauendo riguardo alla tranquillità del paese gli arsi, & comandai che
fusse arsa la città,rouinandola da fondamenti,perche è tanto pericolosa & forte,che pare piu
tosto vno ridutto di ladri,che stanza di cittadini: ma per cercarli, mandai alla città di Gua-
temala lontana dieci leghe da questa à richieder per nome di sua Maestà che mi mandassero
gente da guerra,si per conoscere la loro mente verso di noi,come anchora per tener il paese
in spauento.la città fu contenta di questa mia dimanda,& mi mando quattro mila huomini,
con li quali,& con la gente c'haueuo,entrai piu auanti,& facendo correrie,li cacciai di tutto
il lor paese.Essi vedendo quanto era grande il danno che gli faceuo,mi mãdorono suoi mes-
si,facendomi intendere,come gia si erano disposti di portarsi bene con noi, & s'haueano er-
rato,che questo gli era auenuto per commissione de i lor signori, & viuendo quelli non sa-
rebbono stati arditi di far altramente. ma che hora poi ch'erano morti, mi pregauano che li
perdonassi:io gli assicurai della vita commettendoli che venissero alle lor case, & che habi- F
tassero nella città,come per il passato,à seruitio di sua Maestà:& per meglio assicurar il paese
liberai duoi figliuoli de morti signori,à i quali diedi le signorie de loro padri, & credo che fa-
ranno quanto si conuiene al seruitio di sua Maestà,& à beneficio del paese. Al presente non
ho altro che dire circa le cose pertinenti à questa guerra, se non che tutti coloro che si prese-
ro nella guerra sono stati bollati & fatti schiaui, de i quali si diede il quinto di sua Maestà à
Baltasar di Mendozza thesoriero, & questo quinto fu venduto all'incanto,accioche fusse
piu sicura la rendita di sua Maestà.

Circa la terra, fo saper à Vostra Signoria che essa è temperata, sana, & da gente robu-
sta habitata.Questa città è ben fatta à marauiglia,ha lunghi terreni da seminarui, & assai gen
te soggetta:tutti i quai popoli à quella soggetti & i popoli conuicini lascio sottoposti al gio-
go & al seruitio della real corona di sua Maestà. In q̃sto villaggio è vna montagna di alume,
vna di vetriolo,& vn'altra di zolfo, il miglior che fin ad hora sia stato ritrouato.& che cõ vn
Montagne di alume, di vetriolo, & di zolfo. pezzo che mi fu portato senza affinarlo ne farui altro, ne cauai diciasette libre di poluere
molto buona. Et perche mandai Argueta, & lui non volse aspettare,non mando à Vostra
Signoria cinquanta some di esso,ma gli e le manderò al suo tempo in quel modo, & per chi
meglio si potra.

Lunedi à gli vndeci d'Aprile mi parto di qua per andar à Guatemala città,doue pẽso fer-
marmi:

A marmi:pche vn villaggio posto in acqua nominato Aticlan, ha guerra con noi,& mi ha morto quattro mesi. Io penso con l'aiuto del nostro Signore, di ridurla tosto al seruitio di sua Maestà, perche per quanto mi sono informato, ho assai da fare piu auanti, per cio mi pigliero fretta à camminare per poter inuernare cinquanta ò cento leghe oltra Guatemala, doue mi dicono,& s'intende da gli huomini di questo paese, che di là auanti sono marauigliosi & larghi edificij, & città molto grandi. Parimente mi hanno detto, che cinque giornate, oltre vna città molto grande, che è lontana di qua venti giornate, si finisce il villaggio di questa re gione,& cosi mi affermano. Il che se è cosi, tengo certissimo che iui sia lo stretto. piaccia à nostro signor Iddio di darmi vittoria contra questi infideli, accio ch'io li conduca al suo seruitio, & di sua Maestà. Non hauerei voluto mandarui questa relatione cosi spezzata, ma tutto cõ tinuatamente descritto dal principio fin al fine, perche hauerei hauuto assai piu che dire. La gente Spagnuola ch'è in mia cõpagnia, si à piedi, come à cauallo s'è portata si bene in la guer ra, laquale se gli è presentata, che tutti sono meriteuoli di gran beneficij. Hora non mi resta à dire altro che importi, se non che ci trouiamo in paese di gente la piu robusta che fusse mai veduta. & accioche nostro signor Iddio ci dia vittoria, supplico V. S. che faccia far processio ni per la città da preti & frati pregando la nostra Donna che ci aiuti, poi che siamo tanto fuori d'ogni speranza d'hauer soccorso, se non viene per sua intercessione. V. S. parimente faccia sapere à sua Maestà come la seruiamo con le persone & con le facultà à nostre spese, & B far questo prima per scaricare la conscientia di V. S. & poi accioche sua Maestà ci premij co me è conueneuole. Nostro Signore conserui lo stato magnifico di Vostra Signoria lungo tempo, come quella desidera. Di Vilatan à gli vndeci d'Aprile. *Aticlan.*

Perche lungo è quel viaggio ch'ho da fare, penso che mi manchera li ferri da caualli, se Vostra Signoria potra prouedermi di quelli per la Primauera futura, sarà molto bene & vtile à sua Maestà, perche hora vale tra noi piu di cento & nouanta ducati larghi la dozena, & cosi li paghiamo ad oto. Bascio la mano à Vostra Signoria.

Pietro Aluarado.

ALTRA RELATION FATTA PER PIETRO DALVARADO A FERNANDO CORTESE.

Nella quale si contiene lo acquisto di molte città & prouincie, le guerre, scaramuccie, & battaglie, tradimenti & rebellioni che vi sono seguite, com'egli edifico vna città di due montagne, vna che getta fuoco, l'altra che eshala fumo. d'vn fiume che arde tutto, & d'vn'altro freddo. & come l'Aluarado d'una saetta rimase storpiato.

C



Ignor mio circa quelle cose che sin à Vilatã mi sono successe nella guerra, come nella pace, ho dato copiosa relatiõe à V. altezza. Hora vi voglio auisare di tutti i paesi per i quali sono andato & ho conquistato, & d'ogni altra cosa che mi sia succeduta: cioè, che mi parti da Vilatan città & venni alla città di Guatemala, doue fui da quei Signori si ben riceuuto, ch'io non saria stato meglio in casa de nostri padri. & ci fu proueduto di quanto faceua mestiero, di tal maniera che non ci mancò alcuna cosa. & essendoui stato otto giorni, seppi da i signori di quel luogo, come sette leghe lontano di qua, era vna città molto grande, sopra vna laguna, che faceua guerra à Vilatan, & all'altre città cõuicine per il commodo c'hauea dell'acqua, & delle barche c'haueua, & che di là veniua la notte ad assaltare il territorio di costoro. percio essi vedendo quanto danno vi faceuono, mi dissero, come erano verso di noi di buon animo, & che stauano alli seruitij di sua Maestà, et per questo che non cercauano muouer guerra senza mia licentia, percio ch'io li prouedessi. La mia risposta fu ch'io li manderia à chiamare per nome dell'Imperatore signor nostro. & che se venissero, li comanderei che non facessino guerra nel lor paese, come fin all'hora fatto haueano. quan- *Guatemala città.*

do che non venissino, io andarei in persona con loro à fargli guerra. Cosi mandai subito duo messi di quei del paese, & essi gli veccisono senza riguardo alcuno. Io quando intesi la lor trista intentione, mi parti di questa città per andar contra quelli con sessanta cavalli & cento cinquanta pedoni, & con li signori & gente di questo villaggio. & vi andai con tanta fretta, che quel giorno arrivai al suo villaggio, & non mi venne alcuno incontro à riceuermi pacificamente. percio entrai con trenta à cauallo nel loro paese per la costa nella laguna. quando giunsi ad vn scoglio ch'era situato nell'acqua, vedemmo vn squadron di gente molto vicino à noi. Io gli assaltai con quelli caualli ch'io mi ritrouauo. ma seguitãdogli, essi entrorono per vna via lastricata & stretta che conduceua allo scoglio sopradetto. per la qual non poteuano andar i caualli, percio smontando li i miei compagni, tutti ristretti seguitorno gl'Indiani, & arriuammo allo scoglio cosi presto, che non hebbero tempo di rompere i ponti, perche leuandoli non haueremmo potuto entraruí. Fra tanto giunsono molti de miei che veniuano dietro, & pigliammo quel scoglio ch'era ben habitato, & tutta la gente di quel luogo si gittò à nuoto verso vn'altra isola, & ne fuggirono molti, perche non giunsero cosi subito trecento barche di vn pezzo, ch'erano de nostri amici, le quali conduceuano per l'acqua. io al tardi vsci del scoglio, & alloggiai in vn piano di maizzali, oue dormi quella notte. & la mattina seguente ricomandandoci al nostro Signor Dio, entrammo per il paese habitato, il qual era molto forte per le molte roccie che vi erano, & lo trouammo abbandonato: perche hauendo perduto quel forte c'haueuano in acqua, non ardirono aspettarci in terra, bẽche tuttauia ci aspettarono alcuni al confino del paese habitato. ma tanta è l'asprezza di quei luoghi, che nõ fu ammazzato piu gẽte. In ql luogo posi gli alloggiamẽti à mezzo di, & cominciando à far correrie per il paese, pigliamo certi Indiani del paese: tre de i quali mandai per messi à i signori di quel villaggio, ammonendoli che venissero à dar obediẽtia à sua Maestà, sottomettendosi alla sua corona imperiale, & à me in nome di quella: altramenti che io seguiria la guerra, perseguitandoli sempre, & cercandoli per i monti. Questi mi rispo sono che sin à quel tempo non era stato forzato il lor paese, ne vi era entrata gente d'arme per forza. ma che essendoui entrato io, si contentauano di seruir all'Imperatore nella maniera ch'io gli comanderei. & subito venendo si posono in mio potere. & io gli narrai la grandezza & potẽza dell'Imperatore signor nostro. ma che sapessino, come io in nome di sua Maestà gli perdonauo tutti i passati errori, percioche, per l'auenire si portassino bene, non faccendo guerra ad alcuno de conuicini, i quali s'erano fatti vassalli di sua Maestà. Cosi li mandai via & lasciandoli sicuri & in pace, tornai à questa città, doue essendo stati tre giorni vẽnero à me tutti i signori & principali capitani di detta laguna con presenti, dicẽdomi che erano nostri amici, & si recauano à gran ventura d'esser vassalli di sua Maestà, per leuar via i trauagli, & le guerre, & le differentie, ch'erano tra loro. Io li raccolsi lietamente, & dategli delle mie gioie li rimandai al suo paese con molto amore, & sono i piu pacifici che siano in questo paese. D E

Stando io in questa città vennero molti Signori d'altre Prouincie, della riuiera di mezzo di, nominata dal Mar del Sur, à dar obedientia à sua Maestà, dicendo, che voleuano essere suoi vassalli, & non voleuano guerra con alcuno: si che io per questa loro causa gli accettassi per tali, & defendendoli gli mantenessi in giustitia. Io gli accettai benignamente, com'era il douere, & dissi che in nome di sua Maestà, li darei fauore & aiuto. Allhora mi fecero sapere, come vn'altro villaggio nominato Yzcuititepeche posti assai infra terra non li lasciaua venir à dar obedientia à sua Maestà, & che non solamente impediua loro, ma che ad alcune Prouincie che sono in quel paese, & di buona mente verso gli Spagnuoli, che vorrebbono venire à far amicitia con loro, vietauano il passo, dicendogli doue andauano, & che erano pazzi, ma che mi lasciassero andar là, essi tutti guerreggierebbono meco. Quando fui certo esser cosi il vero, mosso da desiderio di satisfar à quelle Prouincie, & à i signori di questa città di Guatemala, mi parti con tutta la mia gẽte da piedi, & da cauallo, & per tre giorni dormi in luogo dishabitato. la mattina del quarto giorno entrãdo nel territorio di quel villaggio che è tutta piena di alberi molto spessi, vi trouai le strade tutte serrate & molto strette, si che vi erano solamẽte sentieri, pche nõ cõtrattaua qsto villaggio cõ psona alcuna, ne haueua strada apta. percio nõ vi potẽdo cõbattere i caualli per i molti pãtani & boscaglie del mõte, mãdai auanti i balestrieri. ma perche pioueua sconciamente, l'acqua era tanta, che F

Yzcuititeque.

A ta, che le loro guardie & scolte si ritirarono al villaggio, & nõ pensando ch'io giugnesi quel giorno, sopra di loro, stracurorno le guardie, ne seppero della mia venuta fin che mi ritrouai cõ loro nel villaggio. & quãdo vi entrai trouai i soldati che stauano tutti al coperto per fuggir la pioggia. quando volsero vnirsi insieme, non hebbero spatio, benche alcuni di loro ci aspettarono, & ferirono alcuni Spagnuoli, & molti de gl'Indiani amici che conduceuo meco. & seruendosi della foltezza de gli alberi, & della molta pioggia, si posero per i boschi senza che potesimo fargli altro danno di ardergli il paese habitato. Subito mandai mesi à quei Signori, auisandoli che venissero à dar obedientia à sua Maestà, & à me in suo nome, se non che li dãneggierei assai nel villaggio, & li darei il guasto à i maizali. Esi vẽnero, dandosi per vassalli di sua Maestà. & gli accettai commettendoli che per l'auenire fussero buoni. & stando in questo villaggio otto giorni, vi vennero piu altri popoli & prouincie per hauer la nostra amicitia, i quali s'offersero per vassalli dell'Imperial signor nostro.

Et desiderando penetrare nel paese, & saper i secreti di quello, accioche sua Maesta fusse meglio seruita, & signoreggiasse à piu larghi paesi, determinai di partirmi di là, & andai ad vn villaggio nominato Atiepar. doue fui raccolto da quei signori, & da gli huomini del paese. Questa è vna gente da per se c'ha vn'altro linguaggio. Questo villaggio al tramontar del Sole senza che ne hauesse causa alcuna rimase abbandonato di sorte, che non vi si trouò huomo in parte alcuna. ma perche il quore dell'inuerno non mi sopragiungesse, & m'im-
B pedisse il cammino, determinai lasciarli cosi, & passai da lungi con buonisimo ordine in la mia gente, & nelle bagaglie, perche era mia intentione di entrar auanti cento leghe, & per strade pormi ad ogni impresa che mi si offerisse, fin ch'io hauesi veduto tanto paese. & poi dar volta sopra quei villaggi, & pacificarli. Il giorno seguente mi parti di là, & giunsi ad vn villaggio detto Tacuylula, & qua fecero il medesimo come quelli di Atiepar, cio è, che mi riceuerono in pace, & indi ad vna hora se n'andorono. di qui partitomi giunsi ad vn'altro villaggio nominato Tasisco, che è molto forte, & copioso di gente, doue fui raccolto come nelli sopradetti, & vi dormì quella notte. L'altro giorno mi parti per andar ad vn'altro villaggio molto grande, nominato Nacendelan, & temendo di quella gente, perche non l'intendeua, lasciai dieci caualli nella retroguarda, & altri dieci nel mezzo della battaglia. & cosi mi posi in cammino. non poteuo essermi allontanato da quel villaggio di Tasisco due ò tre leghe, quando intesi come era sopra giunta alla retroguarda gente armata, laqual haueua veciso molti de gl'Indiani amici, & toltomi parte delle bagaglie, tutte le corde delle balestre, & i ferramenti che io portauo per l'essercito, & non se li potè resistere. Subito mandai Don Georgio d'Aluarado mio fratello con quaranta ò cinquanta caualli à cercar di rihauer quello che ci haueano tolto. & egli trouata molta gente armata, combattendo con quelli, gli vinse, ma non si potè ricuperar cosa alcuna delle perdute, perche gia haueuano diuiso il bottino, & ciascuno portaua nella guerra la sua particella. Georgio d'Aluarado poi che fu giunto
C à Nacẽdelan villaggio, tornò à dietro, pche tutti quegli Indiani erano fuggiti alla mõtagna. Subito mandai Don Pietro con gente à pie, che andasse cercandoli nella montagna, per veder se poteua ridurgli al seruitio di sua Maesta, & non puote mai far cosa alcuna per le gran boscaglie che sono ne i monti, & cosi ritornò à dietro, & io li mandai mesi Indiani de suoi medesimi cõ richieste, commisioni, & protesti, che se non veniuano li farei schiaui. ma con tutto questo non volsero venire esi, ne i messaggi. passati otto giorni ch'io stauo in Nacendelan, venne gente di vn villaggio nominato Paciaco, la qual era lungo la strada c'haueuamo di far, ad amicarsi con noi. io gli accettai benignamente, & dategli alcune delle cose mie, li pregai che fussero verso di noi fideli. la mattina seguente mi parti per questo villaggio, & entrando nel loro paese trouai le strade sbarrate & alquante saette fitte in diuersi luoghi. Entrãdo per la gente vidi che certi Indiani faceuano in quarti vn cane in foggia di sacrificio. Di poi nel villaggio sopradetto leuorono vn'alto grido, & vedemmo leuarsi contra di noi molta gente da terra, li quali noi assalimmo, tanto arditamente combattendo con loro, che li cacciammo del villaggio, & gli seguimmo, incalzandoli quanto fu possibile, & indi mi parti per andar ad vn'altro villaggio nominato Mopicalco, doue fui raccolto come ne gl'altri. ma quando giunsi al villaggio, non vi trouai persona niuna, percio andai ad vn villaggio detto Acatepeque, doue non trouai persona alcuna, anzi era tutto dishabitato. & seguendo la mia intentione di entraruì à vedere cento leghe di paese, mi parti per andar

Paciaco. Mopicalcò Acatepeque.

Acasual. per andar ad Acasual villaggio, ch'è battuto dal Mar del Sur. & quando giunsi mezza lega D
vicino al detto villaggio, vidi i campi pieni di gente da guerra con gli suoi pennachi, diuise, & arme da difendere & da offendere nel mezzo d'vn campo che ci staua ad aspettare. & giunto che fui vicino à quelli vn tiro di balestra, mi fermai fin che giungeua la mia gente, la qual giunta & posta in ordinanza mi auicinai à quelli mezzo tiro di balestra, & non viddi che facessero mouimento alcuno di guerra. & parendomi che stauano alquanto vicini ad vn monte, doue poteuano fuggirsi da me, comandai alla mia gente che si ritirasse là, la qual era cento à cauallo, & cento & cinquanta pedoni, & cinque ò sei mila Indiani nostri amici, così andauamo ritirandoci: & io rimasi nella coda per farli ritirare. Gl'Indiani hebbero tanto piacer di vederci ritirar, che ci seguirono fin alle code de i caualli, & le loro saette giungeuano quei dauanti. & tutto questo si faceua in vn piano, doue ne noi ne essi poteuano intopparsi. quando mi vidi esser ritirato il quarto d'vna lega, doue ciascuno haueua da preualersi delle mani, diedi volta contra di loro con tutta la gente, & combattendo virilmente, ne facemmo si gran strage, che in poco spatio non ne rimase alcun viuo, di coloro che ci erano venuti contra, perche erano tanto carichi d'arme, che chi cadeua à terra, non poteua leuarsi. Le loro arme sono casacche di cottone, grosse tre dita, lunghe fin à piedi, & saette & lancie lunghe, & quando cadeuano, i nostri pedoni gli vccideuano tutti. In questo incontro ferirono molti Spagnuoli, & me anchora con vna saetta che mi passò la coscia, & si ficcò nella sella, della qual ferita rimango storpiato con vna gamba piu corta che l'altra piu di quattro dita. fui astretto di fermarmi in questo villaggio cinque giorni per medicarmi: Di poi mi auiai à Tacuscalco villaggio, mandando à far la scoperta Don Pietro con altri cauai leggieri, i quali presero due spie, le quali mi dissero come piu auanti era molta gente venuta dal detto villaggio & d'altri suoi conuicini, che ci staua ad aspettar, & per meglio certificarci andarono fin à vista della detta gente, & videro che era gran moltitudine. Alhora giunse Gonzalo di Aluarado con quaranta à cauallo, c'haueа l'arteglieria. ma perch'io stauo anchor male della ferita, si stette in ordinanza fin che giungemmo tutti. così raccolta la gente, io montai sopra vn cauallo al meglio che puoti, per dar ordine come si douesse dar l'assalto. & vidi come i nimici erano vn corpo di gente da guerra in ordinanza, & mandai Gomez di Aluarado che da mano sinistra douesse dar l'assalto con venti caualli, Gonzalo di Aluarado da man destra con treuta caualli, & che Giorgio di Aluarado col resto della gente assaltasse i nimici, i quali veduti da lontano metteuano spauento, perche la maggior parte haueua lancie lunghe trenta palmi tutte ritte. Io mi posi in vn colle per veder come andasse la battaglia, & vidi come tutti gli Spagnuoli giunsero ad vn tiro di dardo vicini à gl'Indiani, & essi Indiani non fuggiuano benche fussero assaliti da Spagnuoli, si che rimasi stupito che gl'Indiani fussero stati tanto arditi d'aspettarli. Gli Spagnuoli non haueano dato l'assalto, pensando che vn prato qual era tra loro & gl'Indiani fusse pantano. ma quãdo videro come era sodo & fermo, entrarono tra gl'Indiani, & hauendoli rotti, li perseguitarono per i luoghi habitati piu di vna lega, & fecesi di loro grande vccisione. I popoli piu auanti, quando videro di non poter resistere, determinarono di leuarsi & lasciarci i villaggi. Stetti in questo villaggio duoi giorni à goder & ristorar la gente. dapoi mi parti per andar à Miguaclan, i cui habitatori si come gli altri fuggirono al monte, & auiandomi ad Atecuan, iui mi mandarono i Signori di Cuscaclan suoi messi, per dar obedientia à sua Maestà, & à dire che voleuano esser suoi vassalli & fedeli. & così diedero à me obedientia in nome di sua Maestà. io gli accettai pensando che non douessero mentire, come fecero gli altri. Quãdo giunsi alla città Cuscaclan, trouai molti Indiani che mi raccettorono, ma tutta la gẽte solleuata. & mentre che pigliamo alloggiamento, nõ rimase huomo nella città, perche tutti fuggirono alla montagna. Quando io vidi questo, mandai à dire à quei Signori che non stessero ostinati. & che così tornassero come haueuano dato obediẽtia à sua Maestà, & à me p suo nome, afsicurãdoli à venire, pche nõ veniuo p offenderli, ne à pigliar il suo hauere, ma solamẽte per ridurgli al seruitio del nostro Signor Dio & di sua Maestà. essi mi mãdarono à dire che nõ conosceuano alcuno di noi, si che nõ voleuano venire. & che s'io voleuo da loro qualche cosa, che mi aspettauano cõ le arme. Quando io vidi la peruersa intentione, mandai à comandargli & richiederli per nome dell'Imperatore signor nostro, che nõ rompessero la pace, & nõ si ribellassero, poi che gia s'haueano dati p suoi vassalli, & che se cõtraueniuano à questo

Rotta de nimici.

Tacuscalco

E

F

Miguaclan
Atecuan
Cuscaclan

A questo, io procederei contra di loro come traditori, seditiosi & ribelli contra la seruitù che doueano à sua Maestà, & che facendoli guerra, tutti coloro che fussero presi viui, sarebbono fatti schiaui & bollati. ma che se fussero fideli, io li fauorirei & defenderei come vassalli di sua Maestà: & à questo auiso non tornerono i mesi, ne risposta alcuna. Quando vidi la loro ostinatione peruersa, perche nō rimanesse quel paese senza castigo, mandai gente à cercarli per le montagne, i quai furono da i nostri trouati in arme, & combattendo con loro ferirono alcuni Spagnuoli & Indiani miei amici. ma finalmente fu preso vn'huomo principale di questa città, il quale per mia maggior giustificatione mandai à loro con vn'altro comandamento & richiesta, alla qual e risposero come prima. Subito ch'io vidi questo feci processo contra di loro & contra gli altri c'haueano guerreggiato meco, & li chiamai per publici banditori. ma non per tanto volsero venire. per cio vedendo la loro ribellione, & che'l processo era cōcluso & fornito, gli sententiai per traditori, dannando i signori di queste prouincie à morte, & che tutti gli altri che fussero presi durando la guerra, & dopo, fin che dessero obedientia à sua Maestà, fussero fatti schiaui & che di loro, ò del suo hauere fussero pagati medici, caualli che combattendo con loro haueano ammazzati. & quanti ne ammazzasino per l'auenire, & parimente pagasino le arme & altre cose necessarie à questo conquisto che si perdessero. Io passai diciasette giorni sopra questo caso de gl'Indiani di Cuscaclan, ne mai per assalti che gli feci dare, ne per mesi che gli mandai, come ho detto, puoti indurli che venisino à me, essen B do difesi da folti boschi & gran montagne, & dirupi, con altri loro forti luoghi fabricatiui da natura.

In questo luogo s'intese come erano gran paesi & luoghi habitati infra terra, delle città di pietra & calce. & intesi da gli huomini del paese, come questa terra non finisce nella regione doue è, percioche essendo grande & benissimo popolata, vi sarebbe mistiero di lungo tempo à conquistarla. ma perche eramo nel mezzo del verno non passai piu auanti à conquistare: anzi determinai di tornar in questa città di Guatemala, et nel ritorno pacificar le terre che mi haueua lasciate di dietro. ma per quanto feci, & m'affaticai, non mai puoti ridurgli al seruitio di sua Maestà, perche tutta questa riuiera del Mar del Sur, per laqual entrai, è montuosa, & ha le montagne vicine doue questi popoli si riducono. Cosi sono ridotto in questa città per causa delle molte acque. doue per pacificar questo paese si grande, & gente tanto valorosa, ho edificato i nome di sua Maestà vna città habitata da Spagnuoli, nominata Sant'Iago perche sin qua essa è nel mezzo di tutta la terra, & ha maggior & miglior apparecchio per acquistare, & per tener in pace, & habitarui il paese piu adentro. Ho eletto i giudici ordinarij per mantenerui giustitia, & quattro gouernatori, come vostra altezza vedra li nomi loro che le mando.

Città del Signore Sant'Iago.

Passati questi duo mesi d'inuerno che restano, et che sono i piu aspri de tutti, vscirò di questa città à cercar la prouincia di Tapalan, che è lontana di qua quindici giornate infra terra. C & per quanto sono informato, la sua città è grande come Messico, & ha grandi edificij di calcina & di pietra con terraze sopra il tetto. & oltre di questa, ve ne sono molte altre città, quattro & cinque delle quali sono venute à dar obedietia à sua Maestà, & dicono che vna di quelle ha trenta mila case. della qual cosa non mi marauiglio, perche essendo grande le città di questa costa, non è fuor di ragione che siano ben popolate, come dicono, quelle infra terra. La primauera seguente piacendo al nostro signore penso di passare auanti dugento leghe, oue per mio credere sua Maestà sara seruita & aumentato il suo stato, & vostra altezza hauera notitia di cose nuoue.

Nota che l'inuerno è in queste parti Zugno Luglio & Agosto.

Da Messico città fin doue sono andato conquistando, sono quattrocento leghe, & credami vostra Signoria, che questo paese è meglio habitato & da piu gente che tutto quello che Vostra Signoria fin hora ha gouernato.

In questa Prouincia habbiamo trouato vna bocca di Vulcano, cosa piu spauenteuole che mai sia stata veduta, la quale manda fuori pietre cosi grandi come vna casa, ardendo in viue fiamme, & cadendo si fanno in pezzi & cuoprono tutta la montagna di fuoco.

Montagna che getta fuoco.

Sessanta leghe piu auanti vedemmo vn'altro Vulcano, che manda fuori vn fumo spauenteuole che ascende sin al cielo, & il corpo del fumo circōda mezza lega. Niuno beue dell'acqua di quei fiumi che descendono di là, pche ha odore di zolfo. & specialmēte viene di la vn fiume principale molto bello, ma tanto ardēte che nō lo poterno passar certa gēte de miei cō-

Monte che eshala fumo.

pagni che andauano per scorrere in certi luoghi,& cercãdo il guado,trouarono vn altro fiume freddo,che entraua in questo,& la doue si vniuano trouarono il guado temperato di maniera che poterno passare. Circa le cose di questo paese non ho piu che dire à Vostra Signoria:se non che mi dicono gl'Indiani che da questo mare del Sur à quello di Tramontana è il viaggio d'vn'inuerno & d'vna state. D

Vostra Signoria mi fece gratia di esser gouernatore di questa città, & io aiutai à conquistarla,& la difesi quando vi era dentro,con quel pericolo & fatica che vi è manifesto. s'io fussi andato in Spagna, sua Maestà me l'haurebbe confirmata & fattomi altri beneficij,intesa c'hauesse la mia seruitu,ma ho inteso che sua Maestà l'ha concessa ad altri,ne gia me ne marauiglio,perche non ha cognition di me, & di questo niuno ha la colpa se non Vostra Signoria,p non hauer notificato à sua Maestà chi io sono,& la mia seruitù in questo paese doue io sono,quanto nuouamente gli ho conquistato,la volontà mia di seruir per l'auenire,& come gl'Indiani m'hanno storpiato d'vna gamba nel suo seruitio, quanto poco soldo sin ad hora io,& questi nobili che vengono meco,habbino guadagnato,& il poco vtile che ci è seguito. Nostro Signore prosperamente cresca la vita & il magnifico stato vostro per lungo tempo.

Di questa città di Sant'Iago à ventiotto di Luglio. 1324.

Pietro di Aluarado.

RELATION FATTA PER DIEGO GODOY A' FERNANDO CORTESE. E

Lettere di Diego Godoi,nelle quali tratta del scoprimento, & acquisto di diuerse città, & prouincie: delle guerre & battaglie che per tal causa furon fatte. la maniera dell'arme da combattere & da coprirsi che vsano quelli,della prouincia di Chamula. di alcune strade molto difficili & pericolose. de portamenti del veggente,& della diuisione de beni che gia furono diuisi in quelle bande.



MOlto Magnifico Signore io scrissi à Vostra altezza sin da Cenacantean quello che sin all'hora mi pareua che si douesse far sapere à vostra altezza. & questo sara per auisarui di quanto poi è succeduto.il che mi è paruto cõueneuole che sia manifestato à Vostra Signoria: Sapera adunque come martedi che fu il terzo giorno della resurrettione à 29. di Marzo,la mattina si parti di qua il Luogotenente con la gente per andar ad vna terra nominata Gueguеiztean, perche di la era venuto à Cenacantean Francesco di Medina pacificamẽte, prima che vi venisse il Luogotenente,che ve l'hauea mandato sin da Chiapa,& mandò me con sei caualli & sette balestrieri per vn'altro cammino, perche andassi à visitar vn'altra prouincia detta Chamula, perche medesimamente ero andato pacificamente al Luogotenente à Chiapa, per andar poi di là doue egli haueua d'andare, perche non è molto lontano vn luogo dall'altro. & per la via che mi guidarono fino alli cinque villaggi piccoli della detta prouincia che sono à vista l'vno dell'altro, erano tre leghe di tristo cammino, per le quali poco potemo andar à cauallo. & giunti al primo villaggio trouammo come era dishabitato,& che non vi era vna minima cosa da mangiare, ne ancho vna pignatta,ne pietra. q̃sto luogo era in vna altura. & descendẽmo da quello ad vna valle stretta che cõduceua alli altri villaggi,che da q̃sta parte ch'io dico bẽ si vedeuano, liquali stauano in vn'altro fiãco molto alto, et molto vicini luno all'altro, doue per mõtarui si faceua vna costa alta,& tanto aspra, che i caualli menati à mano, à fatica poteuano montarui. & cominciando à montare vedẽmo nella cima del monte,nella medesima strada vn squadron di gente da guerra cõ le lãcie inalberate & lũghe come lãcie alla gianetta. & andãdo all'insu p la costa, vedẽmo che p la collina di q̃l fiãco veniuano à picciola squadra gl'Indiani corrẽdo con le sue arme ad vnirsi cõ gli altri che erano nella strada animãdosi & chiamãdosi à nome l'uno l'altro. Io vedẽdo q̃sto,et che il paese che io haueuo lasciato à dietro douẽdo io ritirarmi cõbattẽdo, era tãto pericoloso,che venẽdo loro à cõbatter con noi,correuamo grã risico, & correndolo noi, lo correuano anchora gli altri Spagnuoli che stauano col Luogotenẽte. determinai per F

Gueguеiztean.

Chamula prouincia.

miglior

A miglior partito di lasciar quell'erta & tornarmi alla terra che mi lasciai di dietro. laqual dissi ch'era dishabitata. et di qui li mādai à dire p vn'Indiano di Cenecātean, come s'erano portati male, non acconciando le strade in tal modo che potessimo andar all'insu con li caualli, per che altrimenti non poteuamo salirui. percioche i Signori & alcuni de principali venissino à trouarmi, doue li direi quanto il Luogotenente ci haueua comandato che li dicessimo, & li facessimo à sapere. essi mi rispoſero che non voleuano venire, che non andassimo la, & che cosa voleuamo da loro. che ritornassimo à dietro. altramente che stauano in punto cō le sue arme per raccoglierci. percio vedendo questo, & souenendomi del caso di Almesia che mi pareua simile à questo, accioche non accadesse qualche sinistro, come si puo credere che sarebbe accaduto per quello che poi successe, si che sarebbe stato vn miracolo à saluarsi alcuno di noi non potendo combatter à cauallo, ne ritirarsi, tornarono in dietro: perche il Luogotenente con tutta la gente ritornando poi sopra di loro gli haurebbe potuto castigar da uantaggio: & tornando à dietro la guida ci condusse per vn trauerso che à breuiò la strada. si che al tramontar del Sole riuscimmo doue era alloggiato il Luogotenente che era lungo la strada in vn bello & largo piano, vicino ad vn fiume, circondato da molti & bei pini, à vista di tre villaggi di Cenacantean, posti nella mōtagna che cominciaua da questo primo, dal quale fin à Canatan erano due leghe & mezza. Giunti che fummo feci à sapere al Luogotenente cio c'haueamo veduto, & ch'io ero di parere, che quegli Indiani non restassero senza castigo. il

B che parue anchora à lui buon discorso.

La mattina seguente à 30. di Marzo di mercoledi ci partimmo per andar sopra la gente di Chamula & arriuando nel detto cāpo le bagaglie, & con loro Francesco di Ledema reggitore à guardare gli alloggiamenti, ci guidarono per vn'altra via che conduceua al campo della detta prouincia, & vi giungemmo ad hore dieci del giorno, & prima che vi si giunga vi è vna gran costa, & molto pericolosa per descendere, si che nel ritorno caddero molti caualli molto di alto. ma tutta via non pericolarono, perche non vi erano pietre: & vi si trouano certe macchie d'herbaggi grandi.

Signor mio poi che fummo scesi la costa d'intorno il villaggio, che è posto in alto, v'è vna stretta valle, & credēdo che si potesse pigliar subito, diuidēmo i caualli in tre piccole squadre p circōdar il villaggio, & dar sopra la gente che fuggisse. hauendo in cōpagnia de nostri amici Indiani, il Luogotenente con la fantaria, & gli altri amici, non potendo per modo alcuno montarui à cauallo, tanto era il pericolo, cominciai con destrezza à montar per vn fianco c'haueua vna via stretta, & in alcuni luoghi tagliata nel sasso. Giunto ch'io fui di sopra, prima che giungessi al villaggio à canto di certe case, fui cō molti sassi & saette riceuuto, & con le lancie sopradette: perche queste sono le loro arme con lequali combattono & con certi scudi nominati pauesi, che gli cuoprono il corpo da capo à piedi, & quando vogliono fuggire, leggiermente gli auiluppano, & se li pongono sotto il bracciò, & quando vogliono far te

C sta, gli stendono subito. Il Luogotenēte combattè con loro per buon spatio fin che gli spinse dentro da vn bastion molto forte, & fatto di questa foggia, che era alto due stature d'huomini, & grosso quattro pie, tutto di pietra & di terra interposta, tessuto con molti alberi, & fatti per durar lungo tempo. Nella parte piu aspra era vna scala di gradi molto stretta che conducono fin di sopra, per laqual vi entrauano. Sopra quel bastione erano poste à lungo tauole molto forti, & alte come vn'altra statura di huomo molto ben fermate, & con legnami dentro & fuori & con forti radici ritorte & corde ligate. prima che si giunga al detto bastione, era vna palificata di legnami in terra & incrociata vna con l'altra, & ligata si forte che ne stauamo pieni di stupore. Dal sopradetto bastione di pietra dētro d'vn picciol colle che era pieno di macchie combatteuano si valorosamente & con tante sassate che non vi si poteua entrare da parte alcuna. Et stādo le cose in tal termine, certi Spagnuoli assalsero la scala credendo entrarui, & nō furono anchora giunti di sopra, quando li leuarono di peso con le lancie, & li fecero andar rotolando per la scala. & il medesimo li fecero due ò tre volte che diedero l'assalto per entrarui. il che era impossibile, perche di dentro era profondo, si che valorosamente si difendeuano & feriuano molti Spagnuoli & de gli amici, benche con l'arteglieria, & con le balestre se gli faceua gran danno, perche essi per combattere si scopriuano, & non poteuano far altramente, & pochissimi colpi si tirauano, che non facessero rouina tra loro.

Noi ò Signore che aspettauamo à cauallo à pie del colle, vedendo come i nimici non voleuano

leuano fuggire, determinammo di smontar & lasciar i caualli. cosi montati di sopra combattemo tutto quel giorno fin à notte, perche si consumò tutto 'l giorno à disfar lo steccato di legname che era auanti il detto bastione. Il Luogotenente mandò al campo à pigliar accette, zapponi & pali di ferro per rouinar il bastione di pietra, perche non vi era altro modo di poterui entrare, perche non si dimostraua persona alcuna che non hauesse venti lancie contra la faccia. Venuta poi la notte ci ritirammo in due ò tre case dalle quali si combatteua tenendo tutta via buone guardie. il che fecero anchora quei di dentro che tutta notte fecero gran strepiti & alti gridi, sonando tamburi, & ci lanciauano spesso pietre, & tal hora saette, & vdiuasi lo strepito delle pietre che scaricauano. D

Subito che fu giorno cominciammo à battere il bastione, & leuando il sole vennero le accette, i zapponi, & i pali di ferro, le quai cose haueuamo mandato à torre. cosi cominciammo à rompere il bastione: & quando si comincio à rompere, i nostri amici Indiani vennero con facelle di paglia accese, & le lanciauano alle tauole sopra il bastione per arderle. ma si tosto come le tauole cominciorono ad ardere vennero essi con vasi d'acqua ad estinguerlo. Ma prima che questi venissero haueano fatto vna certa loro difesa dalla quale gittauano acqua bollente con cenere & calcina. Combattendosi in questo modo, ci lanciarono fuori vn pezzo d'oro, dicendo che ne haueano due masse, accioche entrassimo à pigliarle, dimostrando in questo di far poca stima di noi. & essendo passato mezzo di & quasi hora di vespro, haueuamo gia fatto due grã bocche per le quali entrando ci stringemo di maniera con loro, che cõbatteuamo faccia à faccia cõ essi, & loro come fecero da principio stauano fermi, si che i balestrieri senza torgli di mira appresentauano le balestre à i lor petti, & scaricandole spesso, gli atterauano. Durante questo conflitto soprauenne vna grandissima pioggia con nugole tanto scure che nõ vedeuamo l'vno l'altro, si che fu forza ritirarsi dal bastione alle case, & durò la pioggia ben tre hore. & sparita che fu la nugola tornammo alla battaglia, ma ci trouammo scherniti, perche quanto si comprese, quando si videro stringere la notte passata & quel giorno ad altro non haueuano atteso che à leuar le robbe cõ le donne & fuggirsi. per cio poi che fummo ascesi sul bastione non vi trouammo persona. ma perche si credesse che vi fussero, lasciarono le lancie appoggiate al bastione ritte, & in modo che si vedeuano di fuori. Noi entramo auanti nella terra, ma vi si andaua con gran fatica, perche ad ogni cinque ò sei case vi era vn forte, & i torrenti tanto grandi, perche era piouuto che non poteuamo andar auanti senza cader spesso. I nostri Indiani seguirono i nimici fin à basso, & presero donne fanciulli, & alcuni huomini. Medesimamẽte haueano appoggiato le lancie alle case per dar ad intendere che fussero dentro. Stemmo qua il giorno & quella notte, doue trouammo robba assai da mangiare, & ben ne haueuamo bisogno, perche i duoi giorni passati nõ haueuamo mangiato, non ne hauendo per noi, ne per i caualli. ma non vi trouammo altra cosa. Intendemo da quei prigioni, come il giorno auanti erano stati ammazzati dugento huomini, & che in quel giorno ne erano morti tanti che non gli haueano annumerati. & ci dissero come era stata con loro gente dell'altra prouincia di Guegueiztean. E F

Al primo di Aprile di venere, tornammo à gli alloggiamenti, et perche gli Spagnuoli si riposassero sendo feriti li piu di loro, & si facesse prouision di cose necessarie, perche se n'era cõsumata gran parte, vi restamo ancho il sabbato appresso.

Dominica à tre d'Aprile dopo vdita messa ci partimmo ꝑ andar al detto villaggio & prouincia di Guegueiztean. il cãmino fin che si giunge à vista di qsto villaggio che è capo della prouincia, è tutto buono & piano cõ buoni pini & vn mõte senza alberi. Prima che si giũga alla Prouincia è vna gran costa che scẽde fin al basso, & il villaggio è sopra vn'alto. & vedemmo come da vn'altro villaggio ꝑ vna collina molta gẽte correua cõ le sue arme à porsi nella detto villaggio, doue quãdo fummo giunti ci paruero molto grãdi i loro bastioni, ma nõ tanto forti, come quei di Chamula. ma perche essi erano informati di quanto s'era fatto in Chamula abbãdonãdo il villaggio & i bastioni, molti di loro si posero à fuggire per vn fianco di certi colli, & la maggior parte per vna bassa valle & seminata di maiz. Ma perche noi non vi haueuamo posto buon ordine, non ne furono ammazzati & presi piu di cinquanta & tutti huomini, perche il Luogotenente non volse aspettare che fusse giunta tutta la gente. ma si fece auanti con cinque ò sei caualli che erauamo con lui, & seguimmo per la strada dietro à quelli che andauano per il fianco. ma perche ci trouauamo nell'alta parte, & le

strade

A strade erano molto aspre, ne aggiungnemo pochi i quali vccidemo, & furono prese molte donne. Quei che fuggiuano da basso, empieuano la valle di maniera che camminauano con gran fatica.ma tardò tanto à giungere la nostra gente, che tutti se n'erano andati. Tutti lasciarono le arme, come quelli che si teneuano perduti. & noi cinque ò sei caualli che andauamo col Luogotenente seguimo fin che si giunse ad vn'altro villaggio piccolo mezza lega auanti. & ben forte, doue aspettammo la gente, & per commissione del Luogotenente vi facemo gli alloggiamenti.

L'altro giorno che fu il lunedi il Luogotenente mandò Alfonso di Grado con certa gente ad vno villaggio che si vedeua fin di là p vna casa biāca lōtana due buone leghe, come narrauano quei che v'erano stati. & diceuano che iui si era raccolta assai gente. Quel luogo li pareua molto forte per esser situato nella piu alta parte della montagna. & tornò la notte seguente dicendo che nō haueua trouato cosa alcuna. Da questo villaggio che è capo di Guegueiztean si veggono dieci ò dodici villaggi d'intorno à quello tutti nella montagna, & sono à quello soggette. La valle à basso è molto bella & ben coltiuata, & scorre vn picciol fiume per quella.

Tutti i villaggi di q̄sto paese sono di tal qualità che guerreggiano l'vno cō l'altro. Il Luogotenente mandò di quà vn'Indiano, di quelli c'haueua à dire à quei signori che venissero à far la pace. & gli aspettò quel lunedi & tutto'l martedi, ma non venne persona.

B Il mercoledi à sei d'Aprile ci partimmo dalli sopradetti villaggi ritornādo à Canacantean, & seguimmo il cāmino à Cematan, perche vedendo come i villaggi che si rendeuano pacificamente, cosi tosto si ribellauano, tutti gli Spagnuoli perderono la speranza, benche poi la ricuperassimo assai buona, vedendo come si scopriuano molti luoghi habitati che veniuano ad amicarsi con noi. donde gli Spagnuoli erano spinti dall'ingordigia di chieder le stanze & possessioni in quei luoghi. Cosi hauendo mutato parere diceuano come era bene passar auāti, perche quel paese era tale che non vi era huomo il qual ardisse di pigliar alcuno Indiano. Il Luogotenente vedendo questo, era della istessa mente, perche non era huomo che nō venisse ad affirmare quel medesimo. perciò come ho detto, ritornamo à dietro à Cenacantean. et di qua Alfonso di Grado andò à Chiapa, doue fu ben raccolto da altri Spagnuoli che erano andati à veder altri luoghi dal Luogotenente à loro assegnati.

Stando in Cenacantean intesi come Frācesco di Medina era stato la causa che queste due Prouincie si ribellassero, feci inquisition cōtra di lui. & presolo, tolsi il suo constituto. ma pche se fusse punito in questo luogo, gl'Indiani non lo potrebbono sapere, perche mai nō erano venuti à noi pacificamente, perche stauamo per partirci, lo lasciai con sicurtà che giungēdo à q̄sto villaggio potessi proceder cōtra di lui. Hora Signor lo tengo prigione con buona guardia, & si farà giustitia. Et perche sappi V.S. in qual modo esso gli indusse alla ribellione, mandoui la copia del processo, col quale vostra altezza vedera il tutto, percio non mi estendo à ragionar sopra di questo caso.

C Lunedi che fu à gli vndeci d'Aprile ci partimmo da Cenacātean, & venne col Luogotenente il Signor accompagnato da alcuni Indiani, & fu sempre con noi fin à Cematan, & poi fin che giūgemo su quel de nostri amici: accōpagnādoci sempre molto volentieri, & in q̄sto giorno andammo à dormire lōtano tre leghe tra certi pini à vista d'uno villaggio soggetto à Cenacātean, doueci haueano fatta buona cōpagnia & spianataci la strada. Qua ci prouidero gl'Indiani bene da mangiare, & il martedi andāmo auanti tre leghe ad altre capanne, oue certi popoli ci portarono da mangiare, & da questi intese il Luogotenente assai cose come faceua da ciascuno Indiano che li veniua auanti: io non ne do auiso à V.S. perche non le intesi.

Il mercoledi cāminammo tre leghe & mezza à certe capanne, & qua vennero certi Nagatuti di Apanasclan Prouincia, i quali altre volte erano venuti ad amicarsi con noi, & con loro certi Indiani di Michiampa, mandati dal Luogotenente con li detti Nagatuti. Questi ci portarono vn poco d'oro, & vn carcasso con certi ferri da saette, & dissero come quel Spagnuolo che era gouernatore in Sancomisco gli hauea comandato che le facessero per Pietro d'Aluarado. ne so se q̄sta Prouincia, ò popoli che stāno d'intorno à Sancomisco gli sono soggetti. Gl'Indiani che vennero erano di bonissimo animo verso gli Spagnuoli. il che deue esser cosa buona, quanto noi tutti crediamo. Dissero anchora come Pietro Aluarado era entrato in Velatan, & che fattaui la guerra haueua morto assai gente. Affirmarono anchora che dalla

Apanasclan prouincia.

che dal suo villaggio fin à Velatan non vi erano piu di sette giornate da Chiapa, al loro villaggio, tre giornate, si che per quãto diceuano gl'Indiani, da qsto villaggio ad Velatan, possono esser cento leghe, ò poco piu. Vennero qua altri Indiani di altri villaggi ad offerirsi per amici al Luogotenente, & di vn'altro villaggio detto Guzitempan, & d'vn'altro nominato Tesistebeque, che ci portarono vn poco di oro. Il Luogotenente mandò con costoro duoi Spagnuoli à veder quei paesi. D

Guzitépan. Tesistebeque.

Il giouedi auanti ci partimmo da queste capanne, & andammo à dormire lontano tre leghe, doue erano anche altre capanuccie, & spianata la strada. Iui comparue vna persona di presentia honorata, dicendo come era il Signor di Catepilula c'hauea fatto far tali capãne, & portataci vettouaglia in copia, ci disse come hauea spianato il cãmino fin al suo villaggio, si che gli comandasti quanto li piaceua. di che il Luogotenente gli rendè molte gratie.

Il venerdi ci partimmo da queste capanne per andar à Catipilula, che pareua esser lontana tre leghe, ma peggior strada che fusse mai veduta. si che se gl'Indiani non l'hauessero accommodata, era impossibile andar auanti. anzi di certo saremo tornati à dietro, perche essa era piena di montagne alte & aspre, con vna lega & mezza di smontata. si difficile che nõ poteua esser piu pericolosa, perche dalla parte di vn fianco erano certi profondi precipitij, & dall'altra, il sasso tanto rozzo, che non poteuano i caualli fermarui i piedi. ma l'haueano essi Indiani tanto bene acconciata con palificate, che la fermauano alla smontata del fiãco, & cõ grossi legnami fortemente ligata, & postaui terra assai, tanto che l'opera era ridotta à quella perfettione che era possibile, & in qualche parte haueano tagliato della istessa pietra, & tagliati alberi infiniti per spianar il cammino che era da quelli impedito, & vi era alcun albero che fu misurato noue palmi per diametro, & altri alberi molto grossi. il che manifestaua come l'haueano fatta volentieri, & che vi si era adoperata molta gente. & in vero se vi si fussero adoperati li Spagnuoli con gl'Indiani à farla, nõ sarebbe stata meglio assettata. discesi che fummo da questo passo difficile, ci condussero ad alloggiare fuori del villaggio à certe capanne che ci haueano fatte, & il signore vi venne con vn presente d'oro & alquante penne con certi vccelli morti che le fanno. Molta della sua gente ci portò vettouaglia in copia. & seruendoci di quanto faceua mestiero, ci portauano acqua & legne. Questo villaggio & altri che li danno obedientia, sono in vna bella valle, lungo vn fiume con montagne da vn capo & dall'altro. & vennero qua altri popoli per pacificarsi con noi, et portarono vettouaglia, & alquanto oro al Luogotenente. & per aspettar gli Spagnuoli mandati dal Luogotenente à Guitempan. stemmo in questo luogo quattro giorni fin che vennero certi Indiani con vna beretta di quei Spagnuoli à dirci, come quelli andauano per altra via à riuscire ad vn villaggio, oue noi doueuamo andare. Vennero qua certi Indiani de i Zapotechi, i quali erano andati ad habitar da Chiapa à Quicula, perche è vicino à questo villaggio, & veniuano à portar da mangiare senza prezzo, & veder che cosa gli fusse da noi comandata. E

Quicula.

Il mercoledi à venti d'Aprile ci partimmo da Apilula per seguir il nostro cammino, & allontanati due leghe, giugnemo ad vn villaggio lũgo la riua del fiume di Chapilula posto tra certe montagne, & soggetto ad vn'altro posto auanti à Silusinchiapa, & poteua esser lontano due leghe da quel luogo oue giugnemo in questo giorno. Fra queste due leghe sono altri piccoli villaggi che li sono soggetti, & tutti posti su la istessa riuiera. del detto fiume tra le montagne. La strada che conduce à questo villaggio Silusinchiapa è tanto aspra, che non so come poter narrarlo. quantunque in vero gli huomini del paese haueano spianata, & assettata al meglio ch'era stato possibile, hauẽdo riguardo alla qualità del luogo, tuttauia passammo con gran fatica, & i paesani ci raccolsero amoreuolmente, prouedendoci di vettouaglia dauãtaggio, & alloggiando noi in quel luogo la medesima notte. il giouedi & il venerdi non fece altro che piouere tant'acqua che il fiume crebbe di sorte che essendo questo villaggio tra montagne, & scorrendo il fiume lungo la strada molto furibondo, non potemmo andar auanti ne in dietro. In questo spatio di tempo gl'Indiani tutti di questo villaggio se n'andarono, ne piu tornò ne comparue alcuno di loro. non saprei dire per qual causa se n'andarono hauendoci tanto benignamente raccolti & affaticatosi à spianar la strada. F

La dominica poi che fu cessata l'acqua, il Luogotenẽte mandò certi pedoni à veder se poteuano trouar alcune genti, i quali tornarono senza hauer trouato cosa alcuna. Ne i giorni che stemmo qua mentre che non pioue cercammo per questo fiume, parendoci che fusse di qualità

A qualità di produr oro. & vi trouammo alcune particelle tanto sottili che erano come nulla, ma vi cercò come da scherzo, perche non vi erano gl'istromenti da cauarlo. Il Luogotenẽte mandò fin di quà vn comandamento à gl'huomini di vn villaggio detto Clapa piu auanti di queste come si dice, è soggetto à Cematan.

Il lunedi ci partimmo & andamo auanti due leghe & mezza ad vn villaggio soggetto à Cematan nominato Estapaguaioia, c'haueua da cinquecento case, & tutta quella strada si fa per il detto fiume, il qual si passa piu volte, si che noi vi passammo con gran fatica & alcuni Spagnuoli corsero gran pericolo per esser la strada tutta piena di scogli, & il fiume che corre velocissimamente. ha di molte gran pietre. & veramente credo che i caualli non mai fecero il peggior cammino per tutto'l mõdo. & perche ci partimmo di giorno, hauemo assai che fare à giungerui al tramontar del Sole senza mai posarsi. tutti i caualli erano sferrati, & stanchi dalla molta fatica, & ne cadero alcuni nell'acqua, i quali corsero gran pericolo. Estapaguaioia.

Questo villaggio è buono & deletteuole, & ha vna buona piazza & case & buoni allog giamenti con vna bella valle di terreno coltiuato lunge il detto fiume, & con mõtagne d'amen due i capi. ma non tanto alto come le passate. Il giorno dietro che fu martedi, il villaggio rimase dishabitato. percio l'huomo quando pensa di non hauer piu che domandare, allhora comincia à mordere & danneggiare. si che quantunque ogniuno che vuol contrariar con lui, stia bene attento, nondimeno vna volta ò vero vn'altra lo fara errare. Non so qual tri

B sta sorte sia questa dell huomo, che quando parla finge & inganna, tuttauia par che lo faccia per bene. & quando l huomo si tiene di esser sicuro & fermo dell'amore di vn'altro, all'hora subito colui procura di farlo errare con certi tratti che la persona non sa come intenderla in bene ò in male. & io credo veramente che non potra viuere alcun in pace doue si trouera vn tal huomo, cosi quest'huomo non doueria stare se non doue stà V.S. perche non sarebbe ardito à mouersi. & tutti crediamo che non stando lui in questo villaggio viueremo pacificamente, & non saremo stati quando egli non vi fusse venuto. & credami vostra altezza che l'huomo non si puo separare da lui quantunque lo procuri. Io vi scriuo questo perche gliè cosi in effetto, & ancho perche V.S. lo conosce molto bene.

Io Signore partitomi di questo villaggio dal Capo di Compilco, venni auanti si pche era indisposto del corpo, come p visitar alcuni piccoli villaggi soggetti à Compilco, delli quali V.S. fece gratia à Piero Castellar & à me, in duoi delli quali nõ trouammo persona, nelli altri duoi erano circa trẽta huomini Indiani per ciascuno, & ci diedero da cẽtomila mandorle di massa di mistura di metalli che chiamano Cacao, & circa quaranta ducati d'oro & di rame. & dissero come tutta la gente era morta. Cosi passai da lontano, & venni à questo villaggio, & auanti ad vn poggio mi cadde morta vna caualla di due c'haueua, & vn cauallo c'hauea condotto per seruirmene alla guerra. Questo cauallo ch'era mio de i buoni del paese quando mi parti di questo villaggio, & era infermo à morte, la qual infirmità egli haueua Cacao sfoggia di mandorle vsato da loro per moneta.

C contratto per la molta fatica ch'io gli diedi per il cammino. Et sappia vostra altezza che quãdo ci partimmo di questo villaggio tutti noi da cauallo auanti il Luogotenente, il Podestà di giustitia & i reggitori ci obligammo che se alcuna bestia morisse ò si storpiasse, nõ vi essendo da pagarla dell'entrata che la pagassimo tra tutti. & perche il Luogotenente haueua diuiso l'oro, non piu vi era di che pagarlo, dimandai che mi facessino pagare, ò di quello che sua Signoria haueua hauuto, ò tra tutti come s'haueuano obligato. & quantunque mi fusse costato ducati dugento & trenta, & ne puoti hauere dugento & cinquanta, tuttauia me lo tessarono dugento, & alcuni cominciarono à dire che se la faceuano pagare si partirebbono da quel villaggio. Allhora io dissi, non voglia Iddio che per pagarmi vna caualla se n'andassero, & che non voleua far tal dimanda, perche V. S. me la farebbe pagare se fusse di giustitia. Vi supplico adunque c'hauendo riguardo al disio col qual io andai à seruire con tanto incõmodo del mio cauallo che condussi quasi morto, & d'vn poledro che mi cadde d'vna balza & si storpiò d'vna coscia, & d'vn'altro poledro che mi morì, poi che il guadagno il quale facciamo da gl'Indiani non lo concede, V.S. si contenti che mi sia pagato dell'oro che s'è hauuto ò di quello che si obligarono. Scriuo al presente questo à V. S. accio quella lo sappia. ma io vi manderò prima informatione di questo, come tutti s'obligarono in persona perch'io lo procurai, accio che V.S. mi faccia gratia di mandar vn comandamento à questo effetto.

Poi che fummo venuti in questo villaggio à me parue come sarebbe cosa buona che ve-

nisse

nisse auanti V.S. vn procuratore c'hauesse relatione di tutti i successi & informassiui, si circa le diuisioni di ciascuna cosa,& di chi ha & chi non ha per supplicarle & chiedere che V.S. ci facesse gratia di quelle cose che questo villaggio ha bisogno,& parlai sopra di cio al Luogotenente & à i reggitori, i quali tutti conchiusero che gli era ben fatto, & si rimase che l'altro giorno ci riducesimo insieme à ragionare di questo, & essendo vniti trouamo Giouanni di Limpias & Bustamante molto dissimili di parere, si che V.S. sia informata di quanto si conuiene, come non giouò cosa alcuna à rimouerli della loro opinione,& voleuano che si aspettasse Mormolco, il quale, come si disse qua, è andato là doue stà Pietro di Aluarado. Non so à chi assegnar questo, se non à poca cura che si pigliano di guardar à quello che si conuiene alla Republica,& essi sono piu ricchi d'Indiani che posseggono, che qualunque altro di noi che habiti in questo villaggio, perche Giouanni Limpias & suo fratello hanno il capo ò frontiera di Quachula ch'è il miglior luogo che sia qua,& vn'altro capo nominato Anaclasiquipila villaggio buono, Quenchula & altri villaggi soggetti à quello,& à canto à questo villaggio il luogo di Catecle siguata Sabion nominato Anazanclan, che sono villaggi si buoni come Caltiua. Bustamante solamente con vna sua cedula hebbe da V. S. per gratia la meta di Vltapeche & de suoi soggetti in compagnia di Tapia, & la meta di Tilcecapan che costeggia questo villaggio,& è buon luogo. Anchora possiede à canto à Quenchula & à Teapa et di sopra altri otto, ò dieci villaggi delli quali V.S. non ne sa alcuni, perche quando facesti gratia di Vltapeche & di Tilcecoapan, questo auenne perche vi dissero come non posseedeuano alcuno vassallo Indiano. & hora egli possede tanto che non è venuto à notitia di V.S. che potrebbe bastare à duoi de nostri habitatori in questo paese, come dicono tutti. Quando io vidi questo, conobbi come ad essi non piaceua che si scriuesse à V.S. quel che era di ragione che sapesti. percio determinai di scriuere il mio parere. Supplico V.S. che accetti la mia sincera & buona volontà che è parata ad ogni cosa che toccherà al seruitio di sua Maestà,& di V.S.& al bene della Republica. Quanto à gl'Indiani & alle diuisioni, sapra V. S. che molti habitatori di questo villaggio gia piu di poseggono Indiani senza hauerne titolo alcuno da V.S.& credo anchora che non gli habbia assegnato loro l'vfficiale maggiore per nome vostro. Alcuni tengono masnade di popoli, & altri perche non hanno Indiani, si partono da questo villaggio.& dico masnade & gran copia di popoli, perche gli è cosi in fatto. & alcuni che nō ne hāno son cosi meriteuoli,& forse migliori di hauerne che quelli che ne posseggono, parlando tuttauia di coloro che ne hanno di souerchio, rispetto ad altri che con la buona seruitù meritano piu di loro. si che Signore, non intendo come vadino le cose circa questi Indiani, ne in qual modo alcuni di loro seruono. Veggo bene che da tutti si caua poco vtile, ma ne cauano meno quei che non ne hanno alcuno,& non ne hauendo si partono di qua, i quali non si partirebbono, quando si satisfacesse loro di quello che ad altri soprauanza, perche conformandosi alle diuisioni fatte à persone le quali V. S. vuol ristorare, alcuni hanno di piu. & è bene che tutti ne habbino, perche vi è il modo di dargliene & di contentarli. ma douendo V.S. sapere quanto ciascuno possede questo non si puo far per via di visita, ne di assegnamento ch'egli habbi hauuto, ò che ordini V.S. se quella non manda espresso comandamento che si debba sapere chiaramente cio che possede ciascuno in qual parte, & cō qual titolo, altramente V.S. non mai sarà ben informata per poter dar à tutti, come è di vostro disio,& che ricerca la ragione hauendo riguardo à quelli che se gli deue. & in questo comandi V.S. come piu le aggrada. ma per mio parere quel ch'io dico, sarebbe vtile per quanto s'appartiene al bene commune di questa Republica, prima che V. S. confermi & faccia le diuisioni, perche altramente faccendo quelli che non hanno qua la debita prouisione se n'andaranno, come vedrete per opera,& che gia cominciano à partirsi.

Io lascierò di scriuere alcuna cosa in questa parte per non dir male di alcuni. ma perche mi spiace assai che alcuno sia ingrato à V.S. di quei beneficij ch'essa gli fa,& per quanto s'appartiene à tutti gli habitatori di questo villaggio, sappia V. S. che alcuni conoscono gli hauuti beneficij,& alcuni nò. & auisoui come andando per questi viaggi passati, Bustamante reggitore, quanto di lui si narra. disse piu volte, che vorrebbe piu tosto esser vn cimice che reggitore di questo villaggio. Non creda V.S. che se io l'hauessi vdito, che me ne fussi passato cosi di leggiero, ne manco s'io l'vdissi. ma perche l'haueua detto auanti al Luogotenente, me ne tacqui per honore di quello. Hora sono certo ch'egli l'ha detto perche vn giorno Giouanni

A di Salmanca venendo in parole di questo con lui,& affermando c'haueua parlato male, Bustamante rispose che lo haueua detto per conoscere di che animo fussero gli altri, Consideri adunque V.S. quanta cura si pigliera egli di far quanto s'appartiene al reggimẽto, oltra piu altre triste qualità che sono in lui, delle quali V.S. si potra informare da quanti vengono là. & vi auiso di questo, perche so come V.S. è mal informata, & s'inganna di lui non sapendo le sue astute arti ch'egl'vsa.

Non niego ch'egli non sia gentil'huomo, & che non meriti che V.S. gli faccia de beneficij, ma dico che dandogli simil carico, vi carichera molto la conscientia non essendo Vostra altezza ben informata di lui. Non creda V.S. ch'io scriua questo perch'io li porti odio, anzi tengo verso di lui buona intentione, ma perche mi doglio non veder riuscir bene quello che s'appartiene al seruitio di vostra altezza, mi son mosso à scriueruí quello che è pura verità, & tuttauia passo altre cose che circa di questo si potrebbono scriuere.

Il quarto giorno che giungemo in questo villaggio, vẽne il Signor di Vluisponal et qllo di Tititepaque, & mi diedero vna lettera di V.S. nella qual essa mi comandaua che in ogni modo faccia la sua casa, nella qual non è stato lauorato, perche non sono stato qua, & parmi che'l Signore al qual haueua comandato che trouasse i legnami non gli ha cercati, & si scusò di esser stato grauemente infermo, et veramente io lo lasciai infermo, come credo di hauer scritto à V.S. egli stette qua cinque giorni, & feci chiamar i principali del villaggio di Pietro Vuispona l Tititepaque.

B di Castellar & mio, & andãdo con loro, stettero due giorni cercando legnami per li villaggi lungo il fiume all'insu, & tornati mi dissero come haueuano trouato quanto faceua mestiero, & che mi verrebbe la gente quando volessi. Io gli dissi che venissero dopo san Giouanni, & così faro che di subito darò principio all'opera al meglio che potrò, perche i pauimenti da edificare sono in buon termine & sopra il fiume.

Parimente V.S. mi scriueua che vn'Indiano venuto à vostra Signoria hauea detto, come io haueuo dimandato oro à Luigi Marino. V.S. mi comandò che nõ glie ne dimãdassi, & io così gli ho detto. Dissi al Cacique quanto si conteneua nella lettera, il quale si sbigotì, & rispose, che l'Indiano non sapeua quello che si dicesse. Il signor mi disse c'hauea raccolto moneta di metalli mescolati per darla à V.S. ma che non voleua mandarla fin ch'io non vedessi. & per seruirui, lasciai di passar oltra'l fiume per vederla, & spedirla. Il giorno dopo san Giouanni anderò la, & la manderò ad Horrera di Tustebeque, & la maggior copia di accette ch'io potrò. Gl'Indiani ne hanno alcune & sono traportate da gli suoi villaggi ad Vluta & Titiquipaque. Io ne dimãdai al Cacique & à Christoual, & mi dissero di non ne hauere, & è generale opinione che l'hauessino preso di quest'anno che Giouanni Limpias disse publicamente come gl'Indiani suoi diceuano che Marino quando venne hauea posto vn tributo ò grauezza à tutti gli villaggi di Spagnuoli & à ciascuna casa, di quarãta mandorle al giorno, & che gli hauea detto che non dessero à noi oro, ne metallo mescolato, ma solamente da mã

C giare, perche stauamo qua solo per guardar questo fiume perche l'oro era per vostra Signoria, & il metallo mescolato per Marino. & è vero che Giouanni di Limpias disse questo piu volte presente di me, & del Luogotenente, & di molti altri.

Gli schiaui ch'io condussi di V.S. che sono 34. perche sono donne & fanciulli se si conducessero alla città morirebbono tutti per cammino, percio mi parue che al presente starebbono meglio in Oluta fin che auisassi V.S. se vi paresse meglio di condurli à Corusca ò alla villa ricca, perche iui hauete case & roba doue possono stare per esserui tanto caldo, & vi starãno piu sani, ò vero se à voi pare che si vẽdano, V.S. mi auisi di quello che piu le sara grato, accioche si mandi ad effetto. Se V.S. comandera che si vendino, supplico quella ad ordinar anchora che si vendino à credenza, perche non è in questa villa huomo ch'abbia vn quattrino.

Nõ so che altro scriueruí al presente ò Signor mio. ma ben vi supplico che facciate cessar il diuidere i luoghi, fin che V.S. sia informata di quãto ho sopradetto, pche in tal modo si giouera à qsto villaggio. altramente la diuisione sara come di furto. Così ogni dì verrãno di qua persone à daruí noia, come sempre hanno fatto per questa causa. Iddio nostro Signore cõserui la magnifica persona vostra, & vi aumenti lo stato come quella desia.

Diego di Godoi.

RELATIONE DI ALCVNE COSE DELLA

Nuona Spagna, & della gran città di Temestitan Messico. fatta per vno genlil'homo del Signor Fernando Cortese.



L paese della nuoua Spagna è à guisa di Spagna, & quasi della medesima maniera son le montagne, le valli & le campagne, eccetto che le mõtagne son piu terribili & aspre da non poteruisi ascender se non con infiniti trauagli, & vi è mõtagne, per quel che si sa, che durano meglio di dugento leghe. Sono in questa prouincia della nuoua Spagna gran fiumi & fonti di acque dolci & molto belli, gran boschi ne monti, & pianure di altissimi pini, cedri, rouere, & cipressi, elci, & molte diuerse sorte di alberi di mõtagne. I colli son molto ameni nel mezzo della prouincia, & vicino alla costa del mare son monti spiccati da l'vn Mare all'altro. La distantia che è dall'vn mare all'altro, per il piu corto. è di cento cinquãta leghe, & per vn'altra cẽto sessanta, & dall'altra dugẽto, & da vn'altra passan trecento, & da vn'altra banda presso cinquecento, & piu sopra, è distantia cosi grande, & tanta che non se ne sa il numero delle leghe, perche nõ si è veduto da Spagnuoli, & ci è da veder anchora di qua à cento anni, & ogni di si vede cosa nuoua. E

Sono in questa prouincia mine d'oro, & di argẽto, di rame, & di stagno, di acciaio, & di ferro. Vi sono molte sorte di frutti, che paion assimiglianti à quei di Spagna, auẽga che nel gusto non sieno in quella perfettione ne nel sapore, ne nel colore. Anchora che ce ne sien molti bonissimi & cosi buoni come son quei di Spagna ma non generalmente. Le campagne son diletteuoli, molto piene di bellissime herbe alte fina à mezza gamba. Il paese è molto fertile & abbondante, & produce qualunche cosa che ci vien seminata, & in molti luoghi rende il frutto due ò tre volte l'anno.

De gli Animali.

Vi son molti animali di diuerse maniere come sono tigri, leoni & lupi, & similmente Adibes che son tra volpi, & cani, & altri che son fra leoni, & lupi. I tigri son della grandezza, ò forse qualche poco maggiori, che i leoni, eccetto che son piu grossi, & forti, & piu feroci, hãno tutto'l corpo pieno di macchie biãche, & niuno di q̃sti animali fa male à Spagnuoli, ancor che alle gẽti del paese nõ faccino carrezze, anzi se gli mãgiano, vi sono anche cerui, & volpe saluatiche, daini, lepri, & conigli. I porci hãno l'ombelico sopra il fil della schiena, & vi sono molti altri & diuersi animali, & specialmẽte ve ne è vno che è poco maggior che il gatto, che ha vna borsa nel vẽtre, doue ascõde i figliuoli quando vuol fuggir con essi, per che nõ gli sien tolti, & quiui gli portano senza che si conosca ne si veda se vi porta cosa alcuna, & con essi monta fuggendo sopra gli alberi. La prouincia di questa nuoua Spagna è molto ben popolata per la maggior parte, vi sono di gran città & terre, cosi nella pianura come nelle montagne, & le case sono fatte di calcina & pietre, & di terra & quadrelli crudi, & tutte con le sue terrazze, quei popoli però che viuon nel mezzo del paese: ma quei che habitano vicini al mare hãno quasi tutti le case & pareti di quadrelli crudi & terra, & di tauole, col tetto di paglia. Soleuano hauere i naturali del paese bellissimi meschite cõ grã torri & habitationi, nelle quali honorauano & sacrificauano i loro Idoli, & molte di quelle città son meglio ordinate che quelle di qua, con molto belle strade & piazze doue fanno i lor mercati. F

La sorte de i soldati loro.

La gente di questa prouincia è ben disposta, piu tosto grande che picciola, son tutti di colore berrettino come pardi, di buone fazzioni & gesti, sono p la maggior parte molto destri, gagliardi & sopportatori delle fatiche, & è gente che si mantiene con manco cibo de ogni altra. E' gente molto bellicosa, & che molto determinatamente hanno ardimento di morire. Soleuano hauer gran guerre & gran differentie fra loro, & tutti quei che si pigliauano nella guerra, ò erano mãgiati da loro, ò erano tenuti per schiaui. Se i nimici andauano à porre assedio à qualche villaggio, se gli assediati se gli rẽdeuono senza far resistẽtia ò guerra, restauano solamente vassalli de i vincitori, ma se erano presi per forza, restauano per schiaui tutti.

Hanno

A Hanno i loro ordini nella guerra, che hanno i loro Capitani generali, & hanno i particolari capitani di quattrocento, & dugento huomini, ha ogni cōpagnia il suo Alfiere con la sua insegna inhastata, & in tal modo ligata sopra le spalle, che nō gli da alcun disturbo di poter cōbattere ne far cioche vuole, & la porta cosi ligata bene al corpo, che se non fanno del suo cor po pezzi, non se gli puo sligare, ne torgliela mai. Hanno per costume di gratificare & pagar molto bene coloro che seruono ben su la guerra, & che si faccino conoscere segnalatamente con qualche opera virtuosa, che anchora che sia il piu disgratiato schiauo fra loro, lo fanno Capitano, & Signore, & gli danno vassalli & lo stimano, in modo che per tutto doue lui va lo seruono, & l'hanno in tanto rispetto & riuerentia come al proprio Signore, & nella persona propria di questo tale segnalato gli fanno vn segno ne i capegli, accioche sia conosciuto per quell'opera virtuosa che ha fatto, & ciascuno lo veda apertamēte, perche essi non vsano di portare berrette, & ogni volta che fa qualche buona opra nuoua, gli fanno addosso in testimonio di virtu qualche altro simile segnale, & da i Signori se gli concede sempre altre gratie.

L'arme offensiue che portano & diffensiue.

Le arme diffensiue che portano in guerra, sono certi saietti à guisa di giubboni di cottone imbotito cosi grosso come vn dito & mezzo, & tali come duoi dita, che vēgono à esser mol to forti, & sopra di essi portano altri giubboni, & calze che sono tutti insieme, che si allacciano dalla parte di dietro, & sono di vna tella grossa, & il giubbone & le calze sono coperte di

B sopra, di piume di diuersi colori, che sono molto galanti. Et vna cōpagnia di soldati le portano biāche & rosse, & altri azzurre & gialle, & altre di diuerse maniere. I signori portano di sopra certi saietti come giacchi, che fra noi si vsano di maglia, ma sono d'oro ò d'argento indo rato, & quel vestito che portano di piuma è forte al proposito delle sue armi, accio che nō riceua saette ne dardi, anzi ritornano à dietro senza farui colpo, ne anco le spade non possono molto bene prenderne, portano in testa per difesa vna cosa come teste di serpenti, ò di tigri, ò di leoni, ò di lupi, che ha le mascelle, & è la testa dell'huomo messa nella testa di q̄sto animale come se lo volesse diuorare: sono di legno, & sopra vi è la pēna, & di piastra d'oro & di pietre preciose copte, che è cosa marauigliosa da vedere. Portano rotelle di diuerse maniere fatte di buone cāne masiccie, che sono in quel paese tessute cō cotone grosso doppio, & sopra vi sono penne, & piastre rotonde di oro, & sono cosi forte, che se nō è vna buona balestra non la passa, però ve ne sono di tali che la passano. ma la saetta nō gli fa male, & pche qua in Spagna sono state vedute alcune di queste rotelle, dico, che nō sono di quelle: quelle che portano su la guerra, ma sono di q̄lle che essi portano nelle loro feste & balli solazzeuoli che vsano di fa re. Le arme offēsiue che portano sono archi, & frezze, & dardi che essi tirano cō vn māga no fatto di vn'altro bastone: i ferri che hāno in pūta sono ò di pietra viua, ò dv'n osso di pesce, che è molto forte & acuto. Alcuni dardi hāno tre ferri cō che fanno tre ferite, perche in vna mazza inseriscono tre pūte di bacchette cō loro ferri della sorte sopradetta, & cosi di vn col

C po tirano tre botte in vna lāciata. Hāno le spade che sono di q̄sta maniera: fanno vna spada di legno come à duoi mani, anchora che nō sia si lūga la impugnatura, ma larga tre dita, & nel taglio di essa lasciano certe incauature nelle quali inseriscono vn rasoio di pietra viua, che tal glia come vn rasoio di Tolosa. Io vidi che cōbattēdosi vn dì, diede vno Indiano vna cortellata à vn cauallo sopra il qual era vn caualliero cō chi cōbatteua, nel petto, che glielo aperse fin alle interiora, & cade incōtanēte morto, & il medesimo giorno vidi che vn'altro Indiano die de vn'altra cortellata à vn'altro cauallo su il collo che se lo gettò morto à i piedi. Portano frō be cō le quali tirano molto lūgi: & molti, ò la maggior parte di essi portano tutte q̄ste sorti di armi cō che cōbattono, & è vna delle belle cose del mōdo vederli alla guerra in cōpagnia, pche vāno marauigliosamēte in ordine & galāti, & cōpariscono cosi bene quāto si possa vede re. Sono fra loro di valētissimi huomini & che osano morir ostinatissimamēte. Et io ho veduto vn di essi diffendersi valētemēte da duoi caualli leggieri, & vn'altro da tre, & quattro, ne potēdolo essi vccidere, da disperatiōe vn di loro gli lāciò la lācia, & egli prima che gli arriuasse addosso la raccolse in aere, & cō essa cōbattete piu d'vn'hora cō esso loro, fin che quiui giūsero duoi pedoni che lo feriron di due, ò tre saette, onde egli mossosi cōtra vn di loro, vno di q̄lli pedoni l'abbracciò di dietro & gli diede delle pugnalate. Nel tēpo che cōbattono cāta no & ballano, & tal volta dāno i piu fieri gridi & fischi del mōdo, & specialmēte se conoscano d'hauerne il meglio, et è cosa certa che à quei che nō gli hāno veduti cōbattere altre volte

mettono grã terrore cõ le loro grida,& brauura.Et è gẽte la piu crudele che si truoui in guerra,pche nõ pdonano,ne à fratello, ne à parẽte, ne à amico, ne gli pigliano à vita anchora che fussino dõne & belle,che tutte le occidono & se le mãgiano, & quãdo nõ posson portarsene la preda & le spoglie de nemici,l'abbruciano,solo i Signori nõ è licito di uccidere,ma gli portauano presi sotto buona custodia,& dopo ordinate certe feste, in mezzo di tutte le piazze delle città erano certi circuiti murati cõ calcina, & pietre masiccie tãto alti,quãto vna statura & mezza d'huomo che ascẽdeuano in essi p gradi,& di sopra era vna piazza come vn giuoco di tegola rotõdo, & nel mezzo di qsta piazza era vna pietra rotõda ficata cõ vn buso in mezzo:& qui mõtaua il Signor prigione & lo legauano lũgo cõ vna sottil corda al collo del piedi,& li dauano vna spada & vna rotella, & cosi veniua à cõbatter cõ esso lui colui che l'haueа preso,& se qsto tale che l'hauea preso,di nuouo tornaua à vincerlo,era tenuto p valẽtissimo huomo,& gli dauano vn certo segno p la valẽte proua c'hauea fatta,& il Signore li facea gratia,& se il Signore preso vincea lui,& sei altri in modo che fussero in numero di sette,lo liberauano & erano obligati di restituirgli tutto ql che gli hauessero tolto nella guerra.Et auuẽne che cõbatiẽdo vn giorno qlli di vna Signoria chiamata Huecicingo,cõ quei d'vn'altra città chiamata Tula,il Signore di Tula si pose tãto fra gli nemici che si perse da suoi,& ancora che facesse cose marauigliose i arme,caricarono nõ dimeno tãto i nemici sopra di lui che lo presero & lo cõdussero alla città loro,& fecero essi secõdo il costume le loro feste, ponẽdolo nel circuito,cõtra ilquale vẽnero sette valẽti huomini à cõbattere,i quali tutti vccise ad vno ad vno essendo egli legato secõdo l'vsanza. Veduto qsto da quei di Huecicingo,fecero pensiero che se essi lo hauessero sciolto,essendo egli cosi valẽte huomo & di grã cuore,nõ sarebbe mai restato fin tãto che nõ gli hauesse destrutti,onde si risoluettero di vciderlo, & cosi fecero,del qual atto rimase à loro vna infamia grãde per tutto quel paese di traditori,et disleali per hauer rotta la legge,& il costume contra quel Signore & per nõ hauer osseruato cõ esso lui tutto quel che si soleua osseruare con tutti quelli che erano Signori. D

La maniera del vestire de gli huomini.

I vestimẽti loro son certi mãti di bãbagia come lẽzuola,ma nõ cosi grãdi, lauorati di gẽtili lauori di diuerse maniere,& cõ le lor frãze & orletti,& di qsti ciascun n'ha duoi ò tre & se gli liga per dauãti al petto. Al tẽpo dell'inuerno si cuoprono cõ certi pelizzoni fatti di vna piuma molto minuta,che pare che sia cremesino, come i nostri cappelli pelosi, de quali n'hãno rossi,negri,& biãchi,berrettini & gialli. Cuoprono le loro parti vergognose cosi di dietro come dinãzi, di certi sciugattoi molto galanti, che son come grã fazzuoli che si legano il capo p viaggio,di diuersi colori et orlati di varie foggie,& di colori similmẽte diuersi,cõ i suoi fiocchi,che nel cingersegli,viene l'vn capo dauanti,& l'altro di dietro: portano scarpe che nõ hãno tomara,ma solamẽte le suola,& i calcagni molto galãti,& di dẽtro da le dita dei piedi vẽgono al collo del piede certe correggie larghe che cõ certi bottoni si ligano quiui, nõ portano in testa cosa veruna eccetto che nella guerra,ò nelle loro feste & danze,& portano i capegli lunghi ligati in diuerse foggie. E

Del vestire delle donne.

Le dõne portano certe lor camicie di bãbagia senza maniche, che assomigliano à qlle che in Spagna chiamano sopra pelize,sono lũghe & larghe,lauorate di bellissimi,& molto gẽtili lauori sparsi p esse,cõ le loro frãgie,ò orletti bẽ lauorati che cõparisconо benissimo: et di qste portano due, tre & quattro di diuerse maniere,& vna è piu lũgha dell'altre, perche si vedano come sottane: portano poi dalla cintura à basso vn'altra sorte di vestire di bãbagia pura,che gli arriua al collo del piede,similmẽte galãte & molto bẽ lauorate. Nõ portano sopra la testa cosa alcuna, specialmẽte in terra fredda,se nõ che portano i capegli lũghi, & gli hãno belli,anchora che negri et castagnini, onde cõ qste loro veste & i capegli lũghi sparsi che gli cuoprono le spalle,fanno bellissimo vedere. Ne i paesi caldi che sono vicini al mare,portano le donne vna foggia di velo fatto à reticello di colore leonato. F

La Seta con che lauorano.

La Seta con che lauorano,è che pigliano i peli della pãcia del lepre & conigli,& gli tẽgono in lana di ql colore che vogliono, & glielo dãno in tãta pfettione che nõ si puo dimãdare meglio,dopo lo filano & cõ esso lauorano,et fanno si gẽtili lauori quasi come cõ la nostra seta,& ancora che si laui,mai perde il suo colore,et il lauoro che si fa cõ essi dura gran tempo.

A *I cibi che hanno, & vsano.*

Il grano di che fanno il pane è vn grano à guisa di cece, alcuni bianchi & altri rossi, & altri negri & vermegli, lo seminano, & fa vna canna alta come vna mezza lancia, & buta duoi, ò tre panocchie doue è quel grano à guisa di panico. Il modo con che fanno il pane è che mettono vna pignatta grãde sopra il fuoco che tiene quattro ò cinque cãtara d'acqua, & gli accẽdano sotto il fuoco fin che bolla l'acqua, & allhora gli lieuano il fuoco & dentro vi gettano il grano che da loro si chiama Tayul, & sopra esso gettano poi vn poco di calcina perche gli lieui la scorza che lo copre, et l'altro giorno, ò vero di lì à tre ò quattro hore che si è rafredato, lo lauano molto bene al fiume ò in casa cõ molte acque, onde resta molto netto della calcina, & dopo lo macinano con certe pietre fatte à posta, & secondo che lo vengano macinando, gli vengono gettando l'acqua, & si va faccendo pasta, & cosi in vn punto macinandolo, & impastandolo fanno il panne, & cuocholo in certe cose come teghie grandi, poco maggiori che vn criuello, & cosi faccendo il pane, subito lo mãgiano, p esser meglio caldo che freddo. Hãno ancho altri modi da farlo, che fanno certi pani buffetti della massa & gli inuoltano in certe foglie di herbe, & dopo li mettono in vna grã pignatta cõ poca acqua, & la cuoprono molto bene, & quiui col caldo & col tenerli stufati li cuocono, & ancho in padelle con diuerse cose che mangiano. Hanno molte galline grandi à guisa di pauoni molto saporite, & hanno molte coturnici di quattro, ò cinque sorti, & sono alcune di esse come pernici, hanno
B molte Oche & anatri di molte sorte, cosi domestiche, come saluatiche della piuma delle quali fanno i loro vestimẽti p la guerra & festa, & di queste penne si preuagliono molto, per piu cose, perche hãno diuersi colori, & ogni anno la leuano à questi loro vccelli. Hanno pappagalli grandi & piccioli che gli tengono in casa, & si preuagliano similmente della loro pẽna. Occidono per loro mangiare molti Ceruí, cauriolí, lepri, & conigli, che in molte parte ce ne sono molti. Hanno varie sorti di herbe di horto, & da mangiar di diuerse maniere, di che essi sono molto amici, che le mangiano tal hor verdi, & tal hora in varie minestre. Hanno vna sorte di pepe da condire che si chiama Chil, che niuna cosa mangiano senza esso. Sono genti che con manco cibo si sostentano, & che meno mangiano di quante altre sono al mondo. I Signori mangiano molto sontuosamẽte, molte sorte di viuande, sapori, & minestre, focaccie, & pasticci di tutti gli animali che hanno, frutti verdure, & pesci che hanno in buona quãtità. Si portano à i Signori tutte q̃ste sorte di cibi, & gliele portano inanzi ne i piatti, & scodelle, & sopra certe store di palma molto gentilmente lauorate, & in tutti gli alloggiamenti ve ne sono, & vi sono ancho delle sedie di diuerse sorti fatte, oue seghono, tanto basse che non sono piu alte di vn palmo. Questi cibi gli mettono ancho inanzi à Signori, & vna touaglia di bambagia cõ che si nettano le mani & la bocca, & sono seruiti da duoi, ò tre scalchi & maestri di sala, & mangiano di quel che piu loro piace, & dopo fanno che il restante sia dato ad altri Signori suoi vassalli che stanno quiui à fargli corte.

C *Le beuande che vsano.*

Fãno il vino di diuerse sorti che beuono, però la principale, & piu nobile che vsano, è vna beuãda che si chiama Cachanatle, & son certi semi fatti del frutto di vn'albero, ilqual frutto è à guisa di cocomero, & dẽtro ha certi grani grossi che sono quasi della sorte dell'ossa de i dattili. L'albero che fa questo frutto, è il piu delicato di tutti gli altri alberi, nõ nasce se nõ in terra calda & grossa, & prima che si semini, seminansi duoi altri alberi che hãno grã foglia, & come questi sono all'altezza di due stature di huomini, in mezzo à tutti duoi seminano questo altro che produce questo frutto, accioche quei duoi altri alberi, per esser questo delicato, lo guardino, & diffendino dal vento & dal Sole, & lo tengano coperto. Sono questi alberi in grãde stimatiõe perche quei grani sono tenuti per la principal moneta che corra in q̃l paese, & val ciascuno come vn mezzo marchetto fra noi, & è moneta la piu comune: ma molto in comoda dopo l'oro & l'argento, & che piu si costuma di quante sono in quel paese.

Come si faccia il Cacao.

Questi semi che chiamano mandorle, ò Cacao si macinano, & si fanno poluere & macinãsi altre semenze picciole che hãno, et gettano quella poluere in certi bacini che hãno cõ vna punta, poi vi gettano l'acqua & la mescolano con vn cucchiaro, et dopo l'hauerlo molto ben mescolato lo mutano da vn bacino all'altro, i modo che leua vna spuma, laquale racogliono in vn vaso fatto à posta, & quãdo lo vogliano beuere, lo riuoltano con certi cucchiari piccoli

d'oro ò d'argento, ò di legno, & lo beuono, & nel beuer si ha da aprir ben la bocca, perche essendo spuma, è necessario di darli luogo che la si venga disfacendo & mandando giu à poco à poco. E' questa beuanda la piu sana cosa & della maggior sustanza di quanti cibi si mangiano, & beuanda che si beua al mondo, perche colui che beue vna tazza di questo liquore, potra quatunche cammini, passarsene tutto il dì senza mangiare altro, & è meglio al tempo del caldo che del freddo, per esser di sua natura fredda. D

Vn'altra sorte di vino che hanno.

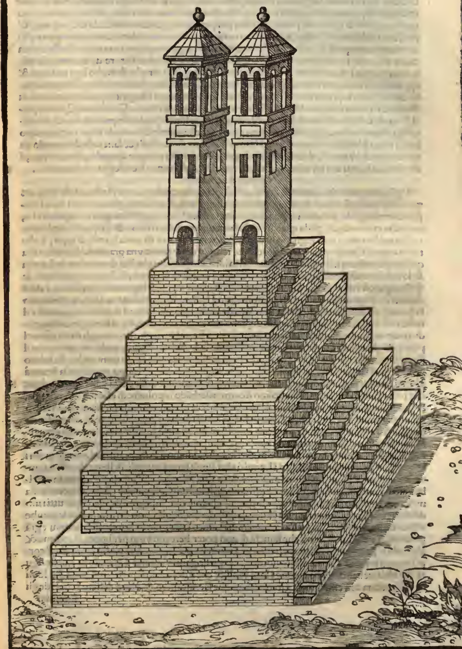
Vi sono certi alberi, ò vero fra alberi & cardi, che hāno le foglie grosse come il ginocchio, & lunghe quanto vn braccio. poco piu ò meno secondo il tempo che hanno, & gettano nel mezzo vn tronco che si fa cosi alto come sono duoi, ò tre altezze di huomo, poco piu ò māco, & cosi grosso come vn fanciullo di sei, ò sette anni, & in certo tempo dell'anno che è maturo & ha la sua stagione, con vna triuella forano questo albero da basso donde stilla vn'humore che lo mettono in conserua in certe scorze d'alberi che hanno: & di lì à vn dì, ò duoi lo beono cosi smisuratamente che fin che cadano in terra briachi senza sentimento nō lassano di bere, & si reputano honore grande beuerne assai & imbriacarsi. Et è di tāta vtilità questo albero che di esso fanno vino, & aceto, mele & sapa, fanno veste per vestirsi huomini & donne, ne fanno scarpe, ne fanno corde, legnami per case, et tegoli per coprirle, & aghi per cuscire & serrare le ferite, & altre cose. Et similmente cogliono le foglie di questo albero, ò cardo che si tēgono là, come qua le vigne, & chiamālo magueis, & mettono à cuocer queste foglie in forni bassi da terra, & dipoi struchono cō certo loro artificio di legno, dette foglie arrostite leuandoli via le scorze, ò radici che sogliono hauere: & di questa beuanda beuono tāto che si imbriacano. Hanno vn'altra sorte di vino di grano che mangiano, che si chiama Chicha di diuerse sorti, rosso & bianco. E

Il modo di fare i commandamenti.

Haueuano queste genti vn gran Signore che era come l'Imperatore, & haueano poi, & hāno altri come Re & Duchi & Conn, gouernatori, caualieri, scudieri, & huomini di guerra. I Signori mettono i loro gouernatori, & rettori nelle loro terre, & altri officiali. Sono i Signori tanto temuti, & obediti che non gli manca altro che esser adorati come Dij. Era cosi gran giustitia fra loro, che per il minor delitto che vno hauesse fatto, era morto, ò era fatto schiauo. Qualunche furto ò assassinamento che si fosse fatto si castigaua molto seueramente, & massimamente quando altri entrauano nelle possessioni altrui per rubbare frutti, ò il grano che essi hanno, che per entrar in vn campo, & rubbare tre ò quattro mazzocche ò spighe di quel loro grano, lo faceuano schiauo del patrone di quel campo rubbato. Et se qualche vno faceua tradimento, ò commetteua delitto alcuno contra la persona dello Imperatore, ò Re, era vcciso insieme con tutti i suoi parenti fin alla quarta generatione.

La Fede & l'adoratione, che faceuano & i loro tempi.

Haueuano grādissimi & bellissimi casamenti de i loro Idoli, doue gli faceuano oratione, sacrificauano & honorauano, & vi erano persone religiose deputate al seruigio di esse, come Vescoui & Canonici, et altre dignità: i quali seruiuano il tempio & in esso viueano & resideuano la maggior parte del tempo, perche in essi loro tempij erano di buoni & grandi alloggiamēti doue poteano stare, & doue si alleuauano tutti i figliuoli de i Signori, seruēdo i loro Idoli, fin che erano in età di pigliar moglie. & in tutto il tēpo che vi stauano, giamai si partiuano di lì, ne si tagliauano i capegli, ma leuādoli via all'hora li tagliauano che si maritauano. Queste meschite ò tempij hanno le sue entrate ordinate per riparare, & prouedere di quel che haueano dibisogno quei relligiosi che gli seruiuano. Gli Idoli che adorauano erano certe statue della grandezza di vn huomo, & maggiori, fatte di vna massa di tutte le semenze che essi hanno, & che mangiano, & le impastauano con sangue di cuori di huomini, & di questa materia erano i loro Iddij. Gli teneano posti à sedere in certe sedie come cattedre, con la rotella in vn braccio, & nell'altro la spada: & i luoghi doue gli teneano, erano certe Torri di questa maniera. F



La sorte di queste Torri. D

Fanno vno edificio d'vna Torre in quadro di cento & cinquanta passi, ò poco piu di lunghezza, & cento quindeci, ò cento & venti di larghezza, & comincia questo edificio tutto massiccio, & dopo che è tanto alto come due stature di vn huomo, per le tre parti all'intorno lasciano vna strada di larghezza di duo passi, & dalla parte del lungo cominciano à mõtare scalini, & dopo tornano à sallire con altre due stature di huomo in alto, & la materia è tutta massiccia fatta di calcina & pietre, & quiui poi per tre parti lasciano la strada di duo passi, & per l'altra sallisicono li scalini, & sallisicono tanto in questo modo che vãno in alto cento vẽti & cento trenta gradi, & di sopra resta vna piazzetta ragioneuole, et in mezzo di essa comin ciano altre due torri di dentro che vanno in alto dieci, ò dodeci stature di huomo, & nella cima vi sono le sue finestre. In queste torri alte, tengono i loro Idoli molto ben ordinati, & apparati, & è anco ben concia & ordinata tutta la stãza, & doue haueano il lor Dio principale (che secondo le prouincie cosi era il nome di esso) per che il Dio principal della grã città di Messico si chiamaua Horchilouos, & in vn'altra città che si chiama Chuennila, Quecadqual, & in altre di diuersi nomi, & in quella stanza doue staua q̃sto Idolo principale, nõ era cõcesso à niuno entraruì, eccetto al sommo pontefice che hanno. Et tutte le volte che faceuano festa à i loro Idoli, sacrificauano molti huomini donne, & fanciulli, & fanciulle, & quando haueuano qualche necessità come della pioggia, ò che cessi di piouere, quando pioue troppo, ò che siano assediati da i lor nimici, ò per altre necessità gli fanno i sacrificij in questo modo. E

Il modo di Sacrificare.

Pigliano quello che hanno da sacrificare, & prima lo conducono per le strade, & p le piazze molto bene adornato & con gran festa & allegrezza, & ciascuno gli racconta i suoi bisogni, dicendogli che poi che ha da andare doue stà il suo Dio, che gli dica quel bisogno che ha, accioche vi rimedij, & gli da qualche cosa da mangiare, ò altra robba: & in questo modo raccoglie molte cose, come sogliano hauere coloro che portano in volta le teste di lupo, il che tutto viene à i sacrificatori, & lo portano al tempio doue fanno vna gran festa & balli, nella quale egli anchora festeggia & balla con esso loro. Dopo colui che l'ha da vccidere lo spoglia & lo conduce all'ato alle scale della Torre doue è vn Idolo di pietra, & lo appoggia sopra le spalle ligãdoli vna mano, et dall'altra parte l'altra, et poi vn piedi legato ad vna parte & l'altro dall'altra, & quiui di nuouo tutti ricominciano à ballare & cãtare à torno à lui, & gli dicono la principale ambasciata che ha da fare à quello Iddio loro, & viene il sacrificatore che nõ è il minor vfficio fra loro, & cõ vn rasoio di pietra che taglia come se fosse di ferro, però assai grãde come vn gran coltello, & in tanto quanto vno si farebbe segno di croce, gli da cõ esso nel petto, & glielo apre & gli caua il cuore cosi caldo & bollente, il quale piglia incontanente il sommo pontefice, & con il sangue di esso vnge la bocca del loro Idolo principale, & subito getta di quel sangue verso il Sole, ò alcuna Stella (se è di notte,) & dopo vnghano la bocca à gli altri Idoli di pietra & di legno che essi hanno, & la cornice della porta della capella doue stà l'Idolo principale: di poi abbruciano il cuore riserbãdo la poluere di esso per grã reliquia, & similmente abbruciano il corpo del sacrificato, & la poluere di esso cõseruano in vn'altro vaso separato da quel del cuore. Altre volte gli sacrificano per punti & hore, & arrostiscono il cuore & l'ossa delle gambe, ò braccia, inuolti in molte carte, le cõseruano per vna gran reliquia: & cosi in ciascuna prouincia hanno gli habitatori il loro particolar modo, & cirimonie de Idolatria & sacrificio: perche in altri luoghi adorano il Sole, in altri la Luna, & in altri le Stelle, in altri i Serpi, & in altri i Leoni ò altri simili feroci animali, delle quali cose tengono le imagine & statue nelle loro meschite, & in altre prouincie & particolarmente in quella di Panuco adorano il membro che portano gli huomini fra le gambe, & lo tengono nella meschita, & posto similmente sopra la piazza insieme con le imagini de rilieuo di tutti i modi di piaceri che possono essere fra l'huomo & la donna, & gl'hanno di ritratto con le gambe alzate in diuersi modi. In questa Prouincia di Panuco sono gran sodomiti gli huomini è grã poltroni & briachi, in tanto che stanchi di non poter bere piu vino per bocca, si colcano & alzando le gambe se lo fanno metter cõ vna cannella per le parti di sotto fin tanto che il corpo ne puo tenere. E' cosa molto notoria che quelle genti vedeano il diauolo in quelle figure che essi faceuano, & che tẽgono i loro Idoli, & che il demonio si metteua dẽtro à q̃lli Idoli & di lì parlaua con esso loro, & gli comãdaua che sacrificassero, & à loro dessero i cuori de gli F

huomini

A huomini percio che essi non mangiauano altra cosa, et per questo effetto erano tanto sollici- ti à sacrificar huomini, & gli dauano i cuori & il sangue di essi, & gli commandaua anchora molte altre cose che essi faceuano puntalmente come glele diceua. Sono queste le piu deuote genti & piu osseruatrici della religion loro di quante nationi habbia create Iddio: in tanto che essi istessi si offeriuano volontariamente à douer esser sacrificati, pensandosi di saluare con questo modo l'anime loro, et si cauauano essi istessi il sangue dalle lingue & dall'orecchie, et dalle cosce, & dalle braccia per sacrificarlo & offerirlo à gli Idoli loro. Hanno di fuora & per camini molti heremitorij, doue i viandanti vanno à sparger il lor sangue & offerirlo à gli Idoli, & ne hanno ancora su le montagne altissimi di questi heremitorij, che erano luoghi di gran deuotione sacrificandosi il sangue, & offerendosi a i loro Iddij.

Delle città che vi sono, & della maniera di alcune di esse.

Vi sono di gran città, & specialmente quella di Tascala, che in alcune cose si assimiglia à Granata, & in altro à Segouia: anchora che sia piu popolosa di alcuna di esse: è signoria & gouernata da alcuni Signori, anchora che in certo modo si habbia rispetto à vno che è il maggior Signore, che tiene & teneua vn Capitano generale per la guerra, ha bel paese di pianure & montagne, & è prouincia popolosa & vi si raccoglie molto pane. A' sei leghe lunge da questa è vn'altra città piana & molto bella che si assimiglia à Vagliadolid, nella quale io vi contai cento & nouanta torri, fra Meschite & case di Signori, che similmente è signoria & B gouernata da venti sette huomini honorati, fra quali tutti haueuano in riuerēza & rispetto vn vecchio, che passaua cento venti anni, che era portato in lettiga: ha paese & sito bellissimo & di molti arbori fruttifera & specialmente di Cerase & pomi, & produce molto pane. A' sei altre leghe lontano vi è vn'altra città chiamata Huezucingo che sta in vna costa di vn monte che si assimiglia à Burgos: similmente signoria che è gouernata da Cōsoli, & ha paese bellissimo & fertili pianure, & colli ameni & buoni.

Il lago di Messico.

Da tutte le bande è circondata da montagne la città di Temistitan Messico, eccetto dalla banda fra tramontana & leuante. Da alcun lato ha montagne asprissime, che è quel del mezzo di, che è il monte di vulcano & Pocatepeque, & è simile à vn monte di grano rotondo, & ha quattro leghe di altezza o poco piu: nello alto di essa è vn vulcano che tiene ī circuito vn quarto di legha, per la bocha del quale, due volte il dì, & qualche volta la notte vsciua di esso la maggior furia di fumo del mondo, & andaua per l'aere cosi intiero anchora che facesse gran vento, fino alla prima regione delle nuuole, & iui si mescolaua con esse & si dissolueua, ne piu si vedeua intero. E questo monte vndici leghe lontano da Messico. vicino à questa. sono altre montagne altissime, & quasi dell'altezza di questa altra, che da alcuna parte sono diece leghe lontana da Messico & da l'altra sette, ò otto. Tutte queste montagne sono coperte di neue la maggior parte de l'anno, & al pie di esse da vna parte & l'altra sono di bel- C lissime ville & vilaggi habitati, l'altre mōtagne che vi sono nō sono molte alte, ma tra monti & pianure, & in tutte queste montagne da vna parte & dall'altra sono bellissimi boschi pieni di molti pini, elci, & Roueri, et al pie di queste montagne nasce vn lago di acqua dolce che si fa cosi grāde, che tiene trenta leghe di circuito o piu: la metà di esso verso la banda di quelle montagne doue nasce, è acqua dolce & molto buona: et come nasce con la furia che mena va correndo verso settentrione: & dopo tutta l'altra metà è acqua salsa, è doue è l'acqua dolce, vi sono molti canneti di canneuere & molto bei luoghi habitati, come è, Cuetauaca che hora si chiama Veneziuola, che è vn luogo grande & buono. vi è vn'altro luogo maggior che si dice Mezquique, & vn'altro chiamato Caloacan come gli altri di grandezza o poco meno. ve ne è vn'altro detto Suchimilco che è maggiore che niun di tutti gli altri, & questo e alquāto fuor dell'acqua & piu vicino all'orlo del lago che niuno. vi è vn'altro villaggio che si dice Huichilubusaco: & vn'altra chiamata Messicalcingo, che è in mezzo dell'acqua dolce & la salsa. Tutti questi luoghi habitati sono nell'acqua dolce come ho detto, & la maggior parte di essi nel mezzo. Il lago dolce è stretto & lungo, & il salso è quasi rotondo. Sono in questa parte d'acqua dolce certi pesci piccioli, & nell'altra salsa sono piu piccioli.


AVSTRO.
Huchilubusao
Culoacan.
LAGO
DOLCE.
Suchimilco.
Mezquique.
Venezuola
Messicalcingo.
Fonte de laqua che intra in la cita.
Atacuba.
LEVANTE.
PONENTE
Giardan
de mutezuma
MEXICO.
El Tempio.
Piaza
Iztapalapa.
Culuacam.
Tempio de la oration.
LAGO
SALSO
Argeri p conseruar le case dalle onde del lago.
SETTENTRIONE.

A *Della gran città di Temistitan Messico.*

Questa gran città di Temistitan Missico è edificata dentro di questa parte del lago che ha l'acqua salata, non cosi nel mezzo, però alla riua dell'acqua circa vn quarto di legha lunge da terra ferma per il piu vicino: puo hauer qsta città di Temistitan piu di duo leghe & mezzo & presso à tre, poco piu o meno di circuito. la maggior parte di coloro che l'hāno veduta giu dica che vi sieno meglio di sessanta mila habitatori, et piu tosto piu che meno: entrano in essa per tre strade alte di pietra & di terra, ciascuna larga trenta passi ò piu: vna di queste strade vien per l'acqua piu di due leghe fino alla città, vn'altra vna legha & mezza, Queste due strade attrauersano il lago, & entrano per mezzo della città, & nel mezzo si vengono à con giōgere insieme, in modo che si potrebbe dire che sono tutte vna. l'altra strada vien dalla terra ferma qualche vn quarto di legha alla città. & per qsta strada vien per spatio di tre quarti di legha vna seriola ò ruscello d'acqua alla città da terra ferma, che è dolce & molto buona & piu grossa che il corpo d'un huomo & arriua fin dētro la terra: della qual beuono tutte le genti, & nasce al pie di vn sasso & colle, & quiui si fa vno fonte grande, & di li è poi stata tirata alla città.

Le strade che vi sono.

Haueua & ha la gran città di Temistitan Messico assai & belle strade & larghe, ancora che ce ne sieno due ò tre principale: tutte l'altre erano la meta di terra come mattonata: &
B l'altra metà d'acqua, & se nescano per la parte di terra & per la parte dell'acqua nelle lor barchette & Canoe che sono di vn legno concauo, anchora che ce ne sieno di cosi grande che agitamente vi stanno dentro cinque persone per ciascuna, & se ne vanno à solazzo le genti: altri per acqua, in queste lor barche, & altri per terra ragionando insieme. vi sono molte altre strade pur maestre che tutte sono di acqua, nè seruano ad altro che à riceuer barche & Canoe secondo l'usanza loro, che si è detto, per che senza esse non possono entrar ne vscir dalle lor case. Et di questa maniera sono tutte l'altre terre che habbiamo detto, poste in questo lago nella parte dell'acqua dolce.

Le piazze & i mercati.

Sono nella città di Temistitan Messico grandissime & bellissime piazze, doue si vēdono tutte le cose che si vsano fra loro, & specialmente la piazza maggiore che essi chiamano el Tutelula, che puo esser cosi grande come sarebbe tre volte la piazza di Salamanca, & sono all'intorno di essa tutti portici: in qsta piazza sono comunalmente ogni dì à cōprare & vendere venti ò venticinque mila persone: & il giorno del mercato, che si fa di cinque in cinque giorni, vi sono da quaranta ò cinquanta mila psone. Ha il suo ordine, cosi in essere ogni mercantia separata al luogo suo, come nel vendere: perche da vna banda della piazza sono coloro che vendono l'oro: & dall'altra vicini à qsta sono quei che vendono pietre di diuerse sorti legate in oro in forma di varij vcelli & animali. Dall'altra parte si vendono e paternostri &
C gli specchi: dall'altra, penne & pennacchi di ogni colore da lauorare et cuscir in veste, per portar alla guerra & nelle lor feste. Dall'altra parte, cauano le pietre da rasoi et di spade, che è cosa di marauiglia à vederle: che di qua da noi nō si puo intēdere: & ne fanno le spade & rotelle. Dall'una banda vendono i panni & vestimenti de gli huomini di varie sorte: & dall'altra i vestimenti delle donne: & dall'altra si vendono le scarpe: & dall'altra parte i cuori acconci di Cerui & altri animali, concieri di testa fatti di capelli che vsano tutte l'indiane: & dall'altra il bābace: doue si vende il grano che essi vsano: & doue il pane de diuerse sorti, & doue si vendono pasticci: et doue le galline & polli & le voua, et quiui vicino, lepri, conigli, Cerui, cotornici, oche & annatre. In vn'altra parte poi si vende il vino di varie sorti, et nell'altra l'herbe de loro di diuerse sorti: il pepe in quella strada: in vn'altra le radici & lherbe da medicine che fra loro vene sono infinite: & in altra i frutti varij: in altra legname per le case: & quiui vicino la calcina & appresso le pietre: & finalmente ogni cosa sta da sua parte per ordine. Et oltra questa gran piazza ve ne sono dell'altre & mercati in che si vendono cose da mangiare in diuerse parti della città.

De i tempij, & Meschite che haueuano.

Soleuano essere in questa gran città molte gran Meschite ò tempij ne quali honorauano & sacrificauano le genti à suoi Idoli, pero la maggiore Meschita era cosa marauigliosa da vedere per cioche era cosi grande quanto vna città: era circondata da vna alta muraglia fatta

fatta di calce & di pietra, & hauea quattro porte principali, & sopra ogni porta era vno edificio di casa come fortezza, iquali tutti erano pieni di diuerse sorti d'armi, di qlle che essi portauano alla guerra, che il Signor maggior loro Montezuma, quiui le teneua in cõserua per qsto effetto, & di piu vi hauea vna guarnigione di dieci mila huomini di guerra, tutti eletti p huomini valenti, & questi accõpagnauano & guardauano la sua persona, & quando si facea qualche rumore ò ribellione nella città ò nel paese circumuicino, andauano questi, ò parte di essi per capitani: & vn'altra maggior quantità, se era bisogno si facea presto nella città & fuora à i confini, & prima che si partissero andauano tutti alla Meschita maggiore & quiui si armauano di qste armi, che erano sopra qste porte, & faceano subito sacrificio à i loro Idoli, & pigliando la lor benedittiõe si partiuano p andare alla guerra. Erano in quel circuito del tempio maggiore, grandi alloggiamenti & sale di diuerse maniere: che vi erano sale, doue poteuano star senza darsi fastidio l'un l'altro, mille psone. vi erano dẽtro à questo circuito piu di venti torri, che erano della sorte che ho gia narrato: posto che fra l'altre ce ne fusse vna maggior & piu lunga & larga & piu alta, per che era lo alloggiamento dello Iddio principale & maggior, nel quale haueano lor tutti maggior deuotione. Et nell'alto della torre haueano i loro Iddij, & teneuangli in gran veneratione: & in tutti gli altri alloggiamenti & sale stantiauano & viueuano i loro relligiosi che seruiuano al tempio, & i sacrificatori in altre stanze. Nelle altre Meschite di altre terre cantano di notte come se dicessero i Mattutini, & in molte hore del giorno per ordine intonando vna parte di essi da vna banda, & vna parte dall'altra, che dicono gli inni, & rispondono gli altri come se dicessero vespro ò compieta, & haueuano dentro questa Meschita fontane & luoghi da lauarsi per seruitio di essa. E

De i Casamenti.

Erano, & sono anchora in questa città molte belle & buone case de i Signori, cosi grande & con tante stanze, appartamẽti & giardini alti & bassi, che era cosa marauigliosa da vedere, & io entrai piu di quattro volte in vna casa del gran Signor non per altro effetto che per vederla, & ogni volta vi camminauo tanto che mi stancauo, & mai la fini di vedere tutta. Haueuano per costume che in tutte le case de i Signori all'intorno di vna gran corte fossero prima grandissime sale & stantie, però vi era vna sala cosi grande che vi poteano star dentro senza dar l'vn fastidio all'altro piu di tre mila persone. Et era si grande che nel corridore dell'alto di essa casa, vi era vna si gran piazza che vi haurebbono potuto giocar al giuoco delle canne, come in altra gran piazza, trenta huomini à cauallo.

Questa gran città di Temistitan è alquanto piu lunga che larga, & nel cuore & mezzo di essa doue era la meschita maggior & le case del Signor si riedificò la cõtrada & castello de gli Spagnuoli, cosi ben ordinato & di si belle piazze & strade, quanto di altre città che siano al mondo, che sono le strade larghe & spatiose, & all'intorno di essa vi sono edificij di belle & sontuose case di calcina & mattoni tutte vguale, che l'vna non è piu alta dell'altra, eccetto alcune che hanno le Torri, & per questa vgualità compariscono assai meglio che l'altre della città. Sono in questa contrada ò castel di Spagnuoli piu di quattrocento case principale, che in niuna città in Spagna per si gran tratto l'ha migliore ne piu grãde, & tutte sono case forti, per esser tutte di calcina & pietra murate. Vi sono due gran piazze, vna grande, à torno alla quale sono molti belli porticali: si è fatta vna chiesa maggior, nella piazza grande, & è molto buona. Vi è vn monasterio di San Francesco che è assai bello edificio. Vi è vn'altro Monasterio di San Domenico, che è vno de i grandi & forti edificij & buoni che sia in Spagna. Et in questi monasterij sono frati di bonissima vita & gran litterati & predicatori. Vi è vn buono hospitale & altri heremitorij. le habitationi de gli Indiani sono à torno à questo castello & cõtrada ò citadella di questi Spagnuoli, in modo che stanno circondati da tutti i lati: & in esso sono meglio di trenta chiese, doue i cittadini della città natiui odano messa, & sono instrutti nelle cose della nostra fede. La gente di questa città, & del suo territorio, è molto habile per tutte le cose & i piu ingegnosi & industriosi di quanti sono al mondo. Sono fra essi maestri in ciascuna sorte di essercitio: & per fare vna cosa non hanno bisogno d'altro che di vederla vna volta fare ad altri, & è gente che stima meno le donne di quante nationi sono al mondo, perche non gli comunicherebbe mai i fatti loro, anchora che conoscesse che il farlo gli potesse metter conto. Hanno molte mogli, come i Mori, però vna è la principale & patrona, & i figliuoli che hanno di questa hereditano quel che hanno. F

De i mattimonij

A *De i Matrimonij.*

Tengono molte moglie, & tante quante ne possono mantenere come i mori, però come si è detto, vna è la principale & patrona & i figliuoli di qsta hereditano, & quei dell'altre no, che non possono anzi son tenuti per bastardi. Nelle nozze di questa patrona principale fan no alcune cirimonie, il che non si osserua nelle nozze dell'altre. Hanno vn costume gli huomini di pisciare, stando accosciati come le nostre donne, & le donne stanno in piedi.

Del Seppellire.

Faceuano vna fossa murata di calcina & pietra sotto la terra, & quiui poneano il morto asiso sopra vna sedia & gli poneano appresso la sua spada & rotella, & con esso metteuano certe gioie di oro, & io aiutai à cauar di vna sepoltura tre mila Castigliani poco piu ò meno. Gli metteuano quiui cose da mãgiare & da bere p certi giorni. Et se era femina gli metteuano appresso la roccha & il fuso, & tutti i suoi instrumenti da lauorare, dicendo che la doue andaua haueua da attendere à fare qual che cosa, & che quel che gli poneuano da mangiare, era per sostentarsi nel cãmino, molti altri poi abbruciauano, & seppelliuano la poluere. Tutti quei di questa Prouincia della nuoua Spagna, & anchora quei dell'altre Prouincie del la sua circõuicinanza mãgiano carne humana, et la stimano piu che tutte l'altre imbandigioni del mondo, tanto che molte volte vanno alla guerra, & pongono in sbaraglio le vite loro per vccidere qualch'uno & mangiarselo, sono come si è detto, per la maggior parte sodomiti, & beono smisuratamente.

B

RELATIONE CHE FECE ALVARO NVNEZ

detto Capo di vacca: di quello che interuenne nell'Indie all'armata, della qual era gouernatore Pamphilo Naruaez, dell'anno 1527. fino al 1536. che ritornò in Sibillia con tre soli suoi compagni.



A Dicessette di Giugno del M. D. XXVII. partì del porto di san Lucar di Barrameda, il gouernator Panfilo di Naruaez, con potestà & mãdato dalla Maestà vostra, per cõquistare & gouernar le prouincie, che sono dal fiume delle palme insino al Capo di Florida, tutte in terra ferma. Et l'armata che il detto gouernatore menaua seco. erano cinque nauilij, ne' quali andauano da seicento huomini. Gli vfficiali, perche d'essi s'ha da far particolar mentione nel libro, erano questi. Capo di Vacca, per Tesoriere & Agozino maggiore, Alonso Eurriquez, contatore Alonso de Solis, per fattore di sua Maestà, & per riueditore. Et eraui anchora per commissario vn frate dell'ordine di san Frãcesco, chiamato fra Giouanni Gottierez, & seco altri quattro frati del medesimo ordine. Ariuãmo primieramente all'Isola di san Domenico, doue ci fermammo da quarantacinque giorni per prouederci d'alcune cose necessarie, & principalmente di caualli. Quiui ne mancarono piu di cento quaranta de' nostri huomini, che volsero restare per le promesse & partiti che li fecero quei del villaggio. Indi partiti arriuammo à san Giacomo, che è porto nell'Isola di Cuba, & quiui riposatici alcuni giorni, il Capitano si rifece di gente, d'arme, & di caualli. Auenne in quel luogo, che vno gẽtil'huomo, chiamato Vasco Porcalle, vicino alla villa della Trinità, che nell'Isola medesima, offerse al Gouernatore di dargli alcune vettouaglie, che egli haueua in detta villa della Trinità, laquale è lõtana cento leghe dal detto porto di san Giacomo. Onde il Gouernatore partì con tutta l'armata alla volta di quella villa. Ma arriuati à mezzo il cammino à vn porto che chiamano il Capo di santa croce, parue al Gouernatore che fosse bene d'aspettar quiui, & mandar solamẽte vn nauilio, à pigliare quelle vettouaglie, & cosi ordinò à vn Capitano Pantoxa, che vi andasse col suo nauilio, & che per maggior sicurezza v'andasi seco anchor io, & egli si rimase quiui con quattro nauilij, hauendone gia cõprato vn'altro nell'Isola di san Domenico. Arriuati noi co' nostri due nauilij al porto della Trinità, il Capitano Pantoxa se n'andò con Vasco Porcalle per pigliare le vettouaglie alla villa, che è lontana dal porto vna lega, & io mi fermai quiui in mare co' piloti, i quali ci dissero, che

C

Il Gouernatore dell'armata.

Vfficiali sopra l'armata.

Isola di San Domenico

Porto di S. Giacomo.

La Trinità.

Porto. Capo di Santa Croce.

ro, che quãto piu presto fussi possibile ci disbrigassimo di que' luoghi, perche quello era vn molto mal porto, & vi soleano perire molti nauilij. Et per che quello che quiui ci auenne, fu cosa molto segnalata, parmi che non sia fuor del proposito dell'intẽtione mia in descriuer questo viaggio, narrarla. La mattina seguente, il tempo cominciò à dar tristi segni, cominciando à piouere & il mare à turbarsi, in modo, che quantunque io dessi licenza alla gẽte che smontasse in terra, nondimeno vedendo il tempo che faceua, & essendo la villa lontana vna lega, molti di loro per non stare all'acqua, & al freddo se ne ritornarono in naue. In questo, vẽne vna Canoa da la villa, oue mi portauano vna lettera d'vn vicino di essa villa, che mi pregaua ch'io andassi da lui, che mi darebbe tutte quelle vettouaglie che bisognassero. Ma io mi scusai, con dir che nõ poteuo lasciare i nauilij. Sul mezzo giorno ritornò la Canoa, cõ vn'altra lettera, nella quale con molta importunità mi pregaua del medesimo che con la prima, & menauano vn cauallo che mi portassi. Io diedi la medesima risposta, che haueuo data la prima volta, ma i piloti & l'altra gente mi pregarono molto ch'io vi andassi, per sollecitare che le vettouaglie si portassero il piu presto che fussi possibile, per partirci subito di ql porto, oue stauamo con molta temenza di perderci con tutti i nauilij se vi stauamo troppo. La onde io mi disposi d'andarui, & lasciai ordine à i Piloti, che se si alzasse il vento Ostro, col quale in que' luoghi sogliono spesse volte rouinarsi i nauilij, & essi si vedessero in pericolo manifesto, dessero co' nauilij à trauerso in parte che si saluasse la gente, e i caualli. Et cosi io smontai in terra, & quantunque volessi menare alcuni in mia compagnia, essi non volsono venirui, dicendo che pioueua troppo forte, & era troppo gran freddo, & la villa staua assai lontana. Ma che il di seguente, che era Domenica, essi con l'aiuto di Dio vscirebbono per vdir messa. Vn'hora dipoi che io fui in terra, il mare cominciò à diuenir molto fiero, & la tramontana fu tanto potente, che i battelli non hebbero ardimento di dare in terra, ne con nauilij poterono in alcuna guisa dare à trauerso per essere il vento in prua, onde con molto gran trauaglio, con duoi tempi cõtrarij, & con molta pioggia si stettero tutto quel giorno, & la Domenica. La notte appresso, l'acqua & la tempesta cominciò à crescer tanto, che non meno tormẽtaua quei di terra, che quei di mare, perche caddero tutte le case, & tutte le chiese, & era di mistiere che andassimo sette & otto huomini abbracciatti insieme per poter resistere al vento che non ci portasse, & fuggire la rouina delle case, fuggendo alla foresta, nõ minor tema ci dauano li arbori, di quella che ci hauessero date le case. Percioche anchor quelle cadendo ci teneano in continuo timor d'ammazzarci. In questa tempesta & pericolo passamò tutta la notte, senza trouare parte, ne luogo, oue pure vna mezza hora potessimo star sicuri: ma principalmente dalla mezza notte innanti, vdimò romori & gridi grandi, & suoni di sonagli, di flauti, & di tamburri, & altri stromenti, che durarono insino alla mattina, che la tẽpesta cessò. In quei paesi non fu veduta giamai cosa tanto spauẽteuole, & io ne feci fare vna testimonianza ò fede, laqual mandai alla maestà vostra. Il lunedi mattina ce ne scendemo al porto, & nõ vi trouammo i nauilij, ma vedemmò de suoi arnesi nell'acqua, onde conoscemmo che erano perduti. Et cosi ci demò ad andar per la costa cercãdo se ritrouassimo qualche cosa, ma non ritrouando nulla, ci mettemmo à cercar per li monti, & andati da vn quarto di lega lontani dall'acqua trouammo la barchetta d'vn nauilio posta sopra certi arbori: & piu oltre dieci leghe per la costa si ritrouarono due psone del mio nauilio, & alcuni couerchi di cassa. Et quei duoi huomini erano si fattamẽte trasfigurati & contrafatti da' colpi del lito, & del mare, che non si poteuano riconoscere chi fossero. Trouammo anchora vna cappa & vna coltra fatta in pezzi, ne altra persona ò cosa di piu si ritrouò mai. Perderõsi in que' duoi nauilij sessanta huomini, & venti caualli, & quei che rimasero viui, furono solamente da trẽta, che il di medesimo che arriuamò in quel porto scesero in terra insieme col Capitano Pantoxa. Stemmo in tal maniera alcuni giorni con molto trauaglio, & con molta necessità, per che il sostentamento & la prouisione di quel ppolo, era tutto perduto & andato in rouina cõ alcuni bestiami, & il paese rimase in modo, che era gran cõpassione à vederlo, caduti gl'arbori, brucciati i monti & rimasi senza frondi & senz'herba, & cosi passamò insino à cinque di Nouembre, che vi sopragiunse il gouernatore della nostra armata, co' suoi altri quattro nauilij, i quali haueuano anchor'essi passati gran pericoli & tormenti, & erano scampati perche con tempo s'erano ritirati al sicuro. La gente che egli haueua menato seco, et quei che vi ritrouò, erano tanto spauentati, & impauriti de' pericoli & danni passati, che non s'assicurauano

canoa e barca che fanno d'un pezzo d'arbore voto.

Tẽpesta & furia di vento notabile in terra & i mare.

A piu d'imbarcarsi di verno,& pregarono il gouernatore,che gli facesse posare in quei luoghi, & cosi egli vedendo la volunta loro,& quella de' vicini,cosi fece,& à me diede il carico de na uilij & della gente,che cō essi me n'andasi ad inuernare al porto di Sagua, che è dodici leghe da quel luogo,& cosi andatiui,stemmo insino à xx.del Febraro che segui. Porto di Sagua.

In questo tempo arriuò quiui da noi il Gouernatore con vn Brigatino che haueua comperato alla Trinità,& meno seco vno piloto, che si chiamaua Miruelo,il quale diceuano che era molto pratico, & che era molto buon piloto di tutta la costa di Tramontana. Lasciaua oltre à cio il Gouernatore nella costa di Lissarte il Capitano Aluaro della Cerda, con vn nauilio che esso Gouernatore haueua quiui comprato,& con esso lasciò quaranta huomini, & dodici altri à cauallo. Duoi giorni di poi che il Gouernatore arriuò da noi, c'imbarcamo, & erauamo in tutto quattrocento huomini,& ottanta caualli sopra quattro nauilij & vn brigā tino. Il piloto che dinuouo haueuamo preso, misse i nauilij per le seccagne, che dicono di Canarreo,in modo che il di seguente ci trouammo in secco,& cosi stemmo cinque giorni, toccando molte volte e'l fondo de nauilij in secco. In fine di que cinque giorni, vna fortuna di Ostro spinse tant'acqua nelle seccagne, che noi potēmo vscire, anchor che non senza molto pericolo. Partiti di quiui,arriuammo à Guaniguanico, oue ne assalse vn'altra tempesta cosi fiera,che stemmo à gran pericolo di perderci.al capo de correntes, n'hauemmo vn'altra doue stemmo tre giorni. Et passati questi, intorniamò il Capo di santo Antonio, & con tē- Costa di lissarte. Guaniguanico. Capo di santo Antonio Hauana.

B po contrario andamò finche arriuamò dodici leghe vicine alla Hauana, & stando il di seguē te per entrarui,ci prese vn tempo d'Ostro, che ci allungò dalla terra, & attrauersammo per la costa di florida, & arriuamò à dodici d'Aprile alla terra Martes. cosi costeggiando la via di Florida,il Giouedi santo surgemmo nella medesima costa, nella bocca d'una spiaggia, in capo della quale vedemmo alcune case & habitationi degl'Indij. Martes.

In quel giorno medesimo vscì di naue il Cōtator Alonso Enrriquez,& si misse in vna Isola che è nella medesima spiaggia, & chiamò di quegli Indi, i quali vennero & stettero con esso noi buona pezza,& per via di riscatto gli diedero pesce,& alcuni pezzi di carne di ceruio. Il di appresso,che fu il venerdi santo, il gouernatore si sbarchò cō quāta gēte poterono portare i batelli,& andamò alle ville ò case che haueuamo vedute degli Indi,le quale trouamò tutte sgombrate & sole,perche la gēte sen'era quella notte andata nelle loro canoe. Vna di quelle case era molto grande,che capiua piu di trecento persone, le altre erano piu picciole.& ui trouamò vna Campanella d'oro tra le reti. L'altro giorno il gouernatore alzò le bandiere per vostra maestà, & prese la possessione del villagio nel suo real nome, & presentò le prouisioni,& fu riceuuto & obedito p gouernatore si come vostra Maestà ordinaua. Et cosi medesimamente presentamò noi altri le nostre prouisioni auanti à lui, il quale le accettò & obedì,come in esso si cōteneua,& subito fece sbarcare il resto della gente, & i caualli, che nō erano piu che quarantadua, perche gli altri per le molte tempeste & colpi di mare, & per Primo villagio preso nell'India a nome del l'Imperatore

C la lunghezza del tempo,erano morti. Et questi pochi che erano rimasi, stauano tanto fiacchi & affaticati,che per all'hora poco ce ne potemō seruire. Il di seguente gl'Indi di quei luoghi vennero à noi,& quantunque ci parlassero,nondimeno non erano da noi intesi,ma faceuano molti segnali, & minaccie, & ci parea che dicessero che noi ci partisimo di quel villagio,& cosi senza farci veruno impedimento se n'andarono.

Il di appresso,il Gouernatore volle entrar per il villagio per discoprirlo,& veder che cosa vi fosse. Fummo seco il cōmissario,il veditore,& io,con quarāt'altri huomini,tra quali n'erano sei à cauallo,de quali poco ci poteuamo valere. Prendemmo il cammino verso tramontana,& all hora del vespro arriuamò ad vn golfo molto grāde,che ci pareua che entrasi molto per dentro il villagio,& quiui fermatici quella notte, il di seguente ritornamò doue stauano i nauilij & la gente nostra. Il Gouernatore comandò che il Brigantino andasse costeggiando la via di Florida,& cercasi il porto, che il Piloto Miruelo hauea detto di sapere, ma gia l'haueua smarito,& nō sapeua in che parte noi fossimo,ne doue era il porto,& fu ordinato al detto brigātino,che se nō trouaua il porto, attrauersasi alla Hauana, & trouasi il nauilio che teneua Aluaro della Cerda,& presa qualche vettouaglia, ci tornasi à trouare. Partito il brigantino, ritornamò ad entrar per il villagio quei medesimi di prima, cō alcuni di piu, et costeggiamo il golfo che haueuamo trouato, et andati da quattro leghe pigliamo quattro Indiani,& mostramo loro del Maiz, perche insino à quel giorno nō n'haueuamo ancor veduto

duto segnale alcuno essi dicessero di menarci oue n'era, & cosi ci menarono al villagio loro, D
che era non lontano di la al capo del golfo, & quiui ci mostrarono vn poco di Maiz, che anchora non era maturo da cogliersi. Trouamò quiui molte casse di mercatanti di Castiglia, & in ciascuna d'esse era vn corpo d'huomo morto coperti tutti di pelli di ceruì dipinti. Al cōmissario parue, che quella fosse spetie d'idolatria, & bruccio le casse con tutti i corpi. Trouamoui anchora pezzi di tela di panni, & pennachi, che pareuano della nuoua Spagna, et alcune mostre d'oro, & con segni domandamo à quegli Indiani, onde hauessero hauute tai cose. Essi pur à segni ci monstrarono che molto lōtano di quiui, era vna prouincia che si chiamaua Apalachen, nella quale era gran quantità d'oro, & faceuano gran segni per darci ad intendere che in detta prouincia era molta copia di tutto quello che diceuano che in Palachen ve ne era molto, & à noi è tenuto in pregio. Noi partiti di la, andamo auāti, menando per guida quei quattro Indiani che haueuamo presi prima, & cosi lontano à dieci ò dodici leghe di ql luogo, trouamò vn'altro popolo di quindici case, oue era vna buona cāpagna di Maiz seminato, ilquale gia staua da potersi cogliere, & trouamone ancor del secco. Quiui ci fermamo duoi giorni, & dipoi tornamo doue staua il cōtatore, cō la gēte & nauilij, et narramò loro tutto ql lo che baueuamo veduto, & le nuoue, che quegli Indi ci hauean date. Et il di seguente, che fu il primo di Maggio, il Gouernatore chiamò da parte il commissario, il contatore, il veditore, & me, & vn marinaro che si chiamaua Bartholomeo fernandez, et vno scriuano chiamato Gierolamo d'Alaniz, & à tutti insieme disse che egli era d'animo d'entrar per la terra à E
dentro, & che i nauilij s'andassero costeggiādo fin che trouassero il porto, & che i Piloti diceuano, & credeuano che andando alla via delle Palme, non poteuano esserne molto lōtani, onde ci dimādaua il parer nostro. Io rispoſi, che p niuno modo mi pareua che si douessero lasciare i nauilij fin che nō fossero in porto sicuro & popolato, & che cōsiderasse bene, p che i piloti nō diceuano alcuna cosa di certo, & non si fermauano in vn parere, & nō sapeuano doue fussino, & che oltre à cio, i caualli non stauano in modo, che per alcun bisogno che ci auenisse potessero seruirci, & sopra tutto, che noi andauamo muti & senza lingua da poterci intendere con gl'Indi, ne saper da essi quel che cerchiamo, & che noi entrauamo in paese, della quale nō haueuamo relatione alcuna, ne sapeuamo di che sorte fosse, ne che cose vi si trouassero, ne da che gente habitata, ne in che parte di quella stauamo, & sopra tutto non haueuamo vettouaglia per entrare in luoghi in cogniti. Perche veduto quello che era ne' nostri nauilij, nō si poteua dare all'entrar per terra, piu che vna libra di biscotto, & vna di carne di por co p psona, & finalmēte che il parer mio, era che ci douessimo imbarcare, & andare à trouar porto & terra migliore & piu popolata di quella che quiui haueuamo veduta, laquale era tā to dishabitata & pouera, quanto altra che se ne potesse trouare in quelle parti. Al commissario pareua tutto il contrario, dicendo che non era da imbarcarsi, ma che andando sempre per terra costeggiando, si cercasse il porto, poi che i Piloti diceuano, che la via di Panuco nō poteua esser lungi piu di dieci ò xv. leghe, & che nō era possibile, che andādo sempre alla costa, F
non lo trouassimo, perche diceuano che era dodici leghe dētro terra, & che i primi che lo trouassero, aspettassero fin che arriuassero gli altri: & che l'imbarcarsi era vn tentare Iddio, poi che dal di che ci erauamo imbarcati in Castiglia, haueuamo passate tante fortune, tanti trauagli, & perduta tanta gente, & nauilij: onde si doueua andar lungho la costa, fino che si trouasse il porto, & che i nauilij cō l'altra gente, anderia per l'istessa via, fin che arriuasse al medesimo porto. A tutti gli altri che quiui erano, parue che fussi bene, che cosi si facesse, eccetto che allo Scriuano, il qual disse che auanti che abbandonasse i nauilij, gli doueua lasciare in porto conosciuto & sicuro, & in paese popolato, & che fatto cio, si poteua poi entrar per terra, & far tutto quello che gli paresse. Il Gouernatore volle seguire il parer di se stesso, & di quegli altri che l'haueuano consigliato prima. Io veduta questa sua determinatione, lo richiesi da parte della Maestà vostra che non si douessero lasciare i nauilij fin che non fossero in porto & sicuri, & cosi richiesi lo scriuano che ne facesse testimonio. Il Gouernatore mi rispose, che poi che egli seguiua il parer de piu altri vfficiali & del commissario, io nō era parte sofficiente à farli questa richiesta, & domandò allo Scriuano, che facesse testimoniāza, come non essendo in quel villagio sostentamento da poterui habitare, ne porto per li nauilij, egli leuaua quel popolo che vi era, & andauasene in cerca di porto, & di paese miglior di ql lo, & cosi mandò subito à fare intendere à quei che doueuano andar seco, che si prouedessero di

A ro di tutto quello, che giornalmente loro bisognasse. Et doppo questo, in presentia di tutti coloro che quiui erano, mi disse, che poi ch'io tanto disturbauo, & tanto temeuo l'entrar per terra, mi rimanesi, & mi prendesi la cura de nauilij, & della gente, & che stantiasi & habitasi se arriuauo prima di lui. Io mi scusai di non volerlo fare, dipoi la sera medesima mi mandò à pregare ch'io volesi pigliarmi quel carico de' nauilij, ma vedendo che con tutto quel suo importunamēto, io tutta via ricusauo, mi domandò per qual cagione io cosi stesi ostinato à non volerlo accettare. Al che io risposi, ch'io fuggiuo quel carico, perche teneuo per cosa certissima, che ne egli era per riueder mai piu i nauilij, ne i nauilij lui, & che questo giudicio io facceuo, dal vedere che cosi male in ordine & senza prouisione s'entraua per la terra à dentro, onde io voleuo piu tosto arrischiarmi al pericolo, al quale s'arrischiaua egli & glialtri, & passar quello che essi passauano, che prēdermi il peso de nauilij, & dare occasione che si dicesse, che doppo l'hauer cōtra detto all'entrar per terra, mi fusi rimaso p paura, & l'honor mio andasse in disputa, volēdo io piu tosto esporre la vita ad ogni pericolo, che mettere l'honor mio à conditione tale. Il Gouernatore vedendo che egli meco non faceua frutto alcuno, fece che molti altri me ne pregarono, alli quali io risposi il medesimo che à lui, & cosi finalmente egli fece suo luogotenente per li nauilij, vno Alcalde che haueua menato seco, & chiamauasi Carauallo.

B Il sabbato che fu il primo giorno di Maggio, quel dì medesimo che ciò s'era fatto, il Gouernatore fece dare à ciascuno di quei che doueuano venir cō noi, due libre di biscotto, & mezza libra di carne di porco, & cosi ci partimo per enrar per la terra à dentro. La somma di tutti quei che vennnero, fu di trecento huomini in tutto, tra lequali era il commissario fra Giouanni Sciuarez, & vn'altro frate, che si chiamaua fra Giouāni de Palis, & tre cherici, & gl'vffi ciali. A cauallo noi errauamo 40. & cosi cō quella prouisione che haueuamo portato, andamo xv. giorni senza trouare altra cosa da māgiare, fuor che palmiti alla guisa di quei dell'Andaluzia. In tutto q̄sto tēpo nō trouāmo Indiano alcuno, ne vedemo casa, ne luogo habitato: & alla fine trouammo vn fiume, ilqual passamo cō molto trauaglio, notando, & con zattere, & stemo vn giorno à passarlo, pche correua cō molta furia. Passati dall'altra riua del fiume ci vennero incontra da ducento Indiani, & il Gouernatore nostro si fece auanti, & dopo l'hauer parlato loro per segni, essi ci fecero allo incōtro tai segni, che ci attacamo con esso loro, prendēdone cinque ò sei, i quali ci menarono alle lor case che erano vicine da meza lega, & quiui trouāmo gran quātità de mahiz, che staua gia da potersi cogliere, onde rendemo infinite gratie à nostro signore Iddio, che ci hauesse soccorso in cosi estrema necessità. Percioche veramente essendo noi ancor nuoui nei trauagli, oltra alla stanchezza che all'hora haueuamo de corpi, errauamo ancor molto sbattuti dalla fame. Il terzo giorno dipoi che quiui errauamo arriuati, fumo insieme il contatore, il riueditore, il commissario & io, & pregamo il Gouernatore, che mandasi alcuni à cercar in mare per veder se trouasimo porto, perche

C quegli Indi diceuano che il mare non era molto lontano di quiui. Egli ci rispose che non ci curassimo di parlare in cio, perche il mare era troppo lūgho, ma poi che io era quello che piu l'importunaua, mi disse che io andasi à scoprire il mare, & cercare il porto, & che andasi à pie, con quaranta huomini, & cosi il di seguēte io mi partij, insieme col capitano Alonso del Castiglio, & quarāta huomini della sua compagnia, & cosi andamo fino all'hora del mezzo giorno, che arriuamo ad alcune spiaggete del mare, che pareua che si stēdessero molto dētro terra, & per quegli andamo da vna legha & mezza, con l'acqua fino à mezza gamba, calpestando sopra ostriche, che ci tagliauano tutti i piedi, & ci fecero molto disturbi, finche arriuammo à quel medesimo fiume, che haueuamo passato prima, ilquale entraua in quel medesimo golfo & non lo potendo noi passare, per il tristo apparechio che haueuamo, ce ne ritornamo al Gouernatore, narrandogli cio che haueuamo trouato, & come era di mestiero di ripassar di nuouo quel primo fiume per quel medesimo luogo, oue l'haueuamo passato la prima volta, per discoprir bene quel golfo & vedere se per quei luoghi vi fusi porto. Et cosi il di appresso il Gouernatore ordinò al Capitano Valenzuela che con sessanta huomini à piede, & sei à cauallo passasi quel fiume, & andasse seguitandolo in giusa, fin che arriuasse al mare & cercasse se vi fosse porto. Colui di li à due giorni ritornò, & disse che haueuano scoperto il golfo & che tutto era spiaggia bassa fino al ginocchio, nō si trouaua porto, & che haueua vedute cinque ò sei Canoe d'Indiani, che passauano da vna parte all'altra, & portauano

molti pennachi. ſaputo queſto,il dì appreſſo ci partimo di quel luogo,andãdo ſempre dimã- D
dando di quella prouincia che gl'Indiani ci haueuano detto,chiamata Apalachen, & mena-
uamo per guida quelli che haueuamo preſi,& coſi andamo fino à diciaſſete di Giugno, che
non trouammo Indiani che ardiſſero daſpettarci. Quiui venne da noi vn ſignore, che
lo portaua vn'Indiano in collo, & era coperto d'vn cuoio di ceruo dipinto,& menaua ſeco
molta gente,& dauanti à lui andauano ſonando alcuni flauti di cãna,& coſi arriuò al Gouer-
natore,& ſtette vn'hora ſeco,& per ſegnali gli facemmo intendere come andauamo ad Apa
lachen,& per quei ſegnali che egli ci fece, ci parue di comprẽdere ch'ei foſſe nimico di quei
d'Apalachen,& che verebbe ad aiutarci contra loro. Noi gli donammo corone, ſonagli, &
altre coſe tali.& egli donò al Gouernatore il cuoio che portaua ſopra, & coſi diede volta in
dietro,& noi li ſeguimò appreſſo.Quella ſera arriuamò à vn fiume,ilquale era molto profon
do & molto largo,& correua molto forte, & non ci baſtando l'animo di paſſarlo cõ zattare,
facemo vna Canoa,& ſtẽmo tutto vn giorno à paſſarlo, & ſe gl'Indi ci haueſſero voluto of-
fendere,poteuano ageuolmẽte diſturbarci il paſſo,& ancora cõ tutto che eſsi ci aiutarono,ci
hauemo molto trauaglio. Vno de noſtri à cauallo, chiamato Giouan Velaſco che era na-
tiuo di Cuellar per nõ volere aſpettare entrò nel fiume col ſuo cauallo, & eſſendo la corren-
te del fiume molto gagliarda,lo gittò da cauallo, & egli attenendoſi alle redine affogò ſe ſteſ-
ſo & il cauallo inſieme.Et quegli Indiani di ql ſignore,che ſi chiamaua Dulcancellin, troua-
rono il cauallo,& ci diſſero doue troueremo lui per lo fiume à baſſo,& coſi s'andò à cercarlo, E
& la morte ſua ci diede molto diſpiacere, perche fino à quel punto nõ ci era mancato niuno
de noſtri. Il cauallo quella notte diede da cenare à molti. Et coſi paſſato quel fiume,il di ſe-
guente arriuamò alla gente di quel ſignore,oue ci mandò del maiz loro.La ſera andando al-
cuni de noſtri à pigliare acqua, fu tirata vna frezza da gl' Indiani,& diede à vno Chriſtiano,
ma piacque à Dio che non lo feriſſe. Il dì ſeguente ci partimo di quel luogo, ſenza che al-
cuno di quegli Indiani compariſſe,perche tutti s'erano fuggiti.Ma nell'andare auanti, ſi vi-
dero alcuni Indiani,che veniuano di guerra,& quantunque noi li chiamaſsimo,eſsi non vol
lono tardare ne aſpettarci, ma ritirandoſi ci ſeguiuano poi per la via medeſima che noi face-
uamo. Il gouernatore laſciò fra via vna imboſcata d'alcuni à cauallo, i quali come quegl'In-
di paſſarono,loro furon ſopra,& ne preſero tre ò quattro,che da li auãti ci ſeruirono per gui-
da,& ci menarono per paeſe molto trauaglioſo,à cãminare, & marauiglioſo à vedere, eſſen-
do monti molto grandi,& arbori altiſsimi,delli quali tanti n'erano caduti à terra, che ci intri-
gauano il cammino di maniera, che non poteuamo paſſare ſenza girar molto con gran no-
ſtro trauaglio: & di quelli arbori che erano caduti, la maggior parte erano feſsi dall'vn capo
all'altro dalle ſaette che quiui caggiono, eſſendoui ſempre gran tempeſtę. Con queſto tra-
uaglio camminamo inſino al giorno doppo ſan Giouanni, nel qual giorno arriuamo à viſta
di Apalachen,ſenza che quelli del villaggio ci ſentiſsino. Rendemo noi molte gratie à Dio,
vedendoci coſi vicini à quel luogo, & credendo che foſſe vero quello, che ci era ſtato detto, F
& ſperando che quiui ſi finirebbono i noſtri trauagli grandi che haueuamo paſſati, ſi per il
lungo & triſto cammino, come per la gran fame che haueuamo patito. Percioche quan-
tunque alcune volte trouaſsimo del maiz,nõdimeno le piu volte andauamo ſette & otto le-
ghe ſenza trouarne. Et molti n'erano tra noi,che oltre alla fame & alla ſtanchezza, haueua
no impiagate le ſpalle dal continuo portar dell'arme,ſenza che degli altri trauagli s'incontra
uano giornalmente.Ma pur tuttauia vedendoci arriuati oue deſiderauamo, & oue ci haue-
uano detto che era tanto ſoſtenimento,& tanto oro; ci era auiſo d'hauere paſſato gran parte
de trauagli,& della ſtanchezza.

Arriuati coſi à viſta d'Apalachen,il Gouernatore mi comandò, ch'io pigliaſi meco noue
à cauallo,& cinquãta à piede,& entraſsi nel villaggio,& coſi facemo il reueditore & io:& en
trati non trouãmo ſe nõ fanciulli & donne,perche all'hora gli huomini non erano quiui,ma
indi à poco andando noi p quelli luoghi, vẽnero & comminciarono à combattere, & à ſaet-
tarci,& ammazzarono il cauallo al reueditore:ma alla fine fuggirono,& laſciaronci. Quiui
trouammo gran quantità di Maiz che ſtaua gia per coglierſi,& aſſai del ſeco n'haueuano ri-
meſſo. Trouammoui molte pelle di cacciagioni,et alcune mante di filo,picciole & triſte,cõ
lequali le donne cuoprono alcune parti della lor perſona. Haueuano molti vaſi da macina
re il Maiz.In quel popolo erano quaranta caſe picciole & edificate baſſe,& in luoghi raccolti

per

A per tema delle tempeste grandi che quel paese suole hauer di cõtinuo. le fabriche sono di paglia, & stanno intorniati da monti molto spessi, & grandi arboreti, & molti pelaghi d'acqua, oue sono tanti & tanto grandi arbori caduti, che intricano ogni cosa, & fanno che non vi si puo caminare senza gran trauaglio.

Il terreno dal luogo oue noi sbarcammo insino à questo popolo d'Apalachen, per la maggior parte è piano, & il suolo è d'arena duro & saldo, & per tutto si truouano molti grãdi arbori, & mõti chiari, oue sono Noci, & labrani & altri che chiamano Laquidambares: vi sonno cedri, & sauine, & elci, & Pini, & roueri, & palmiti bassi come sono quei di Castiglia. Per tutto quel paese sono molte lacune grãde & picciole, & alcune ne sono molto trauaglio se à passare, si per esser molto profonde, si ancora per molti arbori che vi sono caduti. Il suolo loro è d'arena: & quelle lacune che trouammo nella Marca d'Apalachen sono molto maggiori che tutte l'altre che haueuamo trouate fina là. In questa, puincia sono molti campi del loro Mahyz: & le case sono sparse per la compagna come quelle delle Gerbe. Gli animali che vi vedemmo sono cerui di tre sorti, conigli, lepri, orsi, leoni, & altri si fatti: tra quali ne vedemmo vno, che porta i figliuoli in vna bolgia che ha nella pancia, & quiui li porta tutto il tempo che sono piccioli finche si fanno andar procacciando il mangiar da se stessi. & se à caso i figliuoli stanno in cerca del mangiare senza la madre, & à lei soprauenga gente, ella non fugge fin che segli ha raccolti nella sua bolgia. Per que'luoghi la terra è molto fredda, & vi so-

B no molto buoni pascoli per greggie: vi sono vccelli di molte sorti, Paperi in gran quantità, oche, anatre, garze, tordi, & altri vccelli di simil sorte, & vi vedemmo molti falconi, grifalchi, sparuieri, & altre molte sorti d'uccelli.

Duoi giorni dipoi che noi arriuammo in Apalachen gl'Indi che n'erano fuggiti ritornarono à noi con pace, dimandandoci i figliuoli & le donne loro, & noi li demmo tutti, senõ che il Gouernatore si ritenne vn lor Cazique che fu cagione di fargli partir scandalizati, & il di seguente ritornarono come nimici, & con tanta furia & prestezza ci assalirono, che arriuarono à metter fuoco fino alle case doue stauamo: ma come noi vscimmo fuori, se ne fuggirono, & si raccolsero alle lacune che erano quiui molto vicine. Onde per quelle, & per li frumenti che v'erano molto grandi: noi nõ potemmo far loro alcun dãno, senon che n'ammazzammo vn solo. Il di appresso, altri Indiani d'un'altro popolo, che era dall'altra bãda, vẽnero da noi & ci assalirono nel modo stesso, che haueano fatto gli altri prima, & nella medesima guisa se ne fuggirono: & fu similmẽte vcciso vn di loro. Stemmo quiui xxv. giorni, ne'quali facemmo tre entrate per la terra à dentro, & trouammola molto pouera di gente, & molto malageuole à caminare per rispetto di tristi passi & monti & lacune che vi sono. Noi à quel Cazique che haueamo ritenuto, & à gli altri Indiani che menauammo con noi & erano vicini & nimici di questi d'Apalachen, domandammo delle qualità di quel paese, della gente, & delle vettouaglie & altre cose intorno à cio, & ciascuno appertamente ci rispose, che il mag-

Caziq, cioè signore tra gl'Indi.

C gior popolo di tutto quel paese, era quello d'Apalachen, & che piu oltre era manco gente, et molto piu pouera, che loro & tutto quel paese era mal popolato, & gli habitatori stauano molto sparsi, & passando piu auanti si trouauano grandissime lacune, monti spessi, & diserti grandi & dishabitati. Domandammo loro, del paese che era verso el Sur che popolo & mantenimenti tenesse, & ci risposero, che diquiui andando verso il mare à noue giornate era vn popolo che si chiamaua Aute, & che gl'Indi di quel luogo haueano molto Mahyz & che vi erano frigioli, che sono simili à li nr̃i cesari, & zucche, & che p esser cosi vicini al mare, vi si trouaua del pesce: et ch'erano amici loro. Noi veduta la pouertà del paese, et come fosse mal popolato, & intesa la mala relatione che ce ne dauano, & che q̃gl'Indi ci faceano guerra ferẽdoci le psone, e i caualli ne'luoghi oue andauamo à pigliare acqua, stando essi di la dalle lacune, & tanto al sicuro che non gli poteuamo offendere, & essi ci frezzauano, et à ammazzarono vn signor di Tezaico, che si chiamaua don Pietro, il quale il commissario menaua seco, ci accordammo finalmẽte di partirci di li, & andare à cercare il mare, & quel popolo d'Aute, che coloro ci diceuano. Et cosi ci partimmo in capo di xxv. giorni che quiui erauamo arriuati. Il primo giorno passammo quelle lacune et tristi passi senza veder Indiano alcuno. Ma il secondo di, ci venner sopra, ad vna lacuna di molto tristo passo: che l'acqua ci daua fino al petto, & vi erano molti arbori caduti, & essendo noi in mezo à quella, gl'Indi ci assalirono, essendosi essi nascosti dietro de gli arbori perche non gli vedessimo: et altri n'erano sopra gli

Tramontana en espanol e norte Popolo Aute

arbori caduti, & cominciaronci à frezzare in modo, che ci ferirono molti huomini & caualli D
& ci tolsero la guida che menauamo, & questo fecero prima che noi vscissimo delle lacune. Dipoi essendone vsciti, ci furono appresso perseguitandoci per impedirne il passo, in modo, che non ci giouaua di spinger loro auanti, ne di farci forti, & voler cõbattere con esso loro, perche essi subito si ficcauano nelle lacune, & quindi ci feriuano i caualli & gli huomini. Il che vedendo il Gouernatore, comandò che quegli à cauallo, scendessero, & gli assalissero à pie, & cosi fecero, & il Contatore scaualcò con essi, & assalitoli li posero tutti in fuga, & se ne entrarono in vna lacuna, & cosi guadagnammo loro il passo. In quella mischia rimasero feriti alcuni de' nostri che lor non valsero le buone arme che portauano, & vi furono di quei che giurarono d'hauer veduto duoi roueri grossi ciascuna come la gamba, che erano dalle frezze di quegl Indi stati passati da banda à banda. Il che pcio nõ è cosa da marauigliarsene, vista la forza con che le mãdano, & io medesimo viddi vna frezza in vn pie d'un alamo che vi entraua dentro vn sommesso. Quanti Indiani noi vedemmo dalla florida insino à quel luogo, tutti sono arcieri, & essendo alti di corpo, & andando ignudi, paiono à vederli di lontano tanti Giganti. Sono gente marauigliosamente ben disposti, molto asciutti, & di molta forza & leggerezza. Gli archi che vsano sono grossi come il braccio, d'undici & dodici palmi lunghi, & tirano lontano dugento passi, & cosi di mira & giusto, che non tirano mai in fallo. Passato che hauemmo questo passo, indi ad vna legha arriuammo ad vn'altra lacuna della medesima sorte, se non che per esser lunga da meza legha, era molto peggior che la E
prima. Questa passammo noi liberamente, & senza disturbo d'Indiani. Percioche hauendo essi spesa tutta la munitione delle frezze loro in quel primo assalto, non ne erano rimase loro da poterci assalir di nuouo. L'altro giorno appresso passando vn'altro passo tale io trouai bestie di gente che andaua auanti, & ne diedi auiso al Gouernatore che veniua nella retroguardia & cosi andando noi ordinati & prouisti, non ci poterono offendere, & vsciti che fummo alla pianura, essi ci veniuano tuttauia perseguitando. Onde noi riuoltici da due parti ne ammazzamo duoi di loro, & essi ferirono me, & duoi altri Christiani. & per che essi si tirarono alla montagna, noi nõ potemmo far loro altro male. In questa guisa noi andammo otto giorni, & da questo passo che ho detto insino ad vna lega vicino al luogo doue andauamo, non ci vennero à dar noia altri Indiani. Quiui ce ne vsciron sopra alcuni, & senza esser sentiti, diedero nella retroguardia, & al grido che diede vn ragazzo d'un gentil huomo de' nostri, chiamato Auellaneda, il già detto Auellaneda riuolgendosi corse à soccorrere, et gl'Indi lo colsero con vna frezza dalla costa della corazza, & fu tale la ferita, che passò quasi tutta la frezza per dietro la testa, & colui morì subito, & noi lo portammo cosi morto fino ad Aute. Arriuãmo in Aue, il nono giorno doppo la partita d'Appalachen. Trouammo tutta la gente di quel luogo fuggita, & haueuano bruciate le case, & vi trouammo molto Mayz, & zucche, & frigioli che già stauano per cogliersi. Quiui ci riposammo duoi giorni, & dipoi il Gouernatore mi pregò ch'io andassi à scoprire il mare, poi che gl'Indiani diceano che era F
tanto vicino, & gia ancor noi per cãmino l'haueuamo scoperto per vn fiume molto grande che fra via haueuamo trouato, & gli haueuamo posto nome, il fiume della Madalena. & cosi il di seguente io andai à discoprire insieme col commissario, col Capitan Castiglio, & Andrea Dorantes, & con altri sette à cauallo, & cinquanta à piede. & cãminammo fino all'hora del vespro, che arriuammo ad vn golfo ò entrata di mare. Oue trouammo molte ostriche, & ringratiammo molto Iddio che ci hauea condotti in tal luogo. Il di appresso io mandai. xx. huomini à riconoscere la costa, & considerare la dispositione del luogo. Costoro tornaron la notte seguente, & dissero che quegli golfi, & spiagge erano molto grande & entrauano tanto per la terra à dentro, che disturbauan molto il poter discoprir quello che noi cercauamo, & che la costa staua molto lontana di li. Sapute queste nuoue, & veduta la mala dispositione & apparecchio che quiui era per discoprir la costa, io me ne ritornai dal Gouernatore, & troualo ammalato con molti altri, & la notte auanti, gl'Indiani gli haueuano assaliti & dato lor molta noia per hauergli trouati infermi, & haueano vcciso vn cauallo. Io diedi conto al Gouernatore di quello che haueuo fatto, & della mala dispositione della terra. & per quel giorno ci stemmo quiui. Il di seguente ci partimmo d'Aute, & camminammo tutto quel giorno fino ad arriuar doue io ero stato prima: fu il cãmino molto trauaglioso, perche ne i caualli bastauano à portar gl'infermi, ne sapeuamo che remedio

Fiume della Madalena.

pigliare

A pigliare per che ogni giorno si amalauano piu, che certo fu cosa di molta gran cōpassione, & dolore à veder la gran necessità & trauaglio in che stauamo. Arriuati veddemmo il poco rimedio che vi era per passare auanti, per esser la maggior parte de' nostri infermi, & in tal maniera che pochi ve n'erano che in alcuna guisa ci poteuamo valer di loro. lascio io q̄ di narrar questo piu à lungo, perche ciascuno puo considerar per se stesso; come si stia in paese cosi strano & tristo: & senza alcun rimedio per fermarsi, nè per passare oltre. Ma essendo il piu certo rimedio Iddio signor nostro, & di questo noi non ci sconfidammo giamai, auenne quiui cosa, che aggrauaua molto piu. & questo fu che la maggior parte della gente nostra à cauallo si cominciò a partir segretamente, pensando di trouar da se stessi rimedio, & lasciare il Gouernatore & gl'infermi, che stauano senza alcuna forza ò potere. Ma pur tuttauia essendo tra loro molti gentil'huomini & persone da bene, non volsero che cio si facesse senza saputa del Gouernatore, & vfficiali della Maestà vostra. & come noi biasmammo quel lor proposito, & lor facemmo vedere in che termine lasciassero il lor Capitano & gl'infermi, & sopra tutto ricordammo loro il seruigio di vostra Maestà: s'accordarono di rimanere, & che quello che auenisse à vno di noi, auenisse a tutti, ne vno abandonasse mai l'altro. Doppo questo il Gouernatore li fece chiamar tutti, & à ciascuno dimandò il parere loro come si potesse vscir di si mal paese, & trouar qualche rimedio, essendo piu della terza parte de' nostri infermi, & poteuamo tener per certo che seguendosi cosi d'hora in hora, infermeriamo tutti, & nō se ne po-
B teua sperare se non la morte, la quale per trouarci in que' luoghi ci douea parer piu graue. Finalmēte veduto & conferrato molto bene q̄sto & molt'altri inconuenienti, & tentati molti rimedij conuenimmo tutti in vn parer, molto male agèuole à mettere in opera; & questo era di far nauilij per andarcene. A tutti pareua cosa impossibile perche noi altri non gli sapeuamo fare, ne haueuamo ferramenti, ne fucina, ne stoppa, ne pece, ne sarte, ne finalmente cosa alcuna di tante che ne bisognano in tale essercitio. & sopra tutto non hauendo che mangiar fra tanto che si facessero. & cosi cōsiderato tutto questo, ci accordammo che si douesse in cio pensar con piu tempo, & cosi per quel giorno cessò quella pratica, et ciascuno se ne andò, raccomandandoci à Dio che c'indrizzasse come piu gli fusse seruitio. Il di seguente piacque à Dio, che venne vno de' nostri, il qual disse, che egli faria alcuni cannoni di legno, & che con alcuni pelli di seluaggine, si farebbono alcuni folli da soffiare. & trouandoci noi à tempo, che qual si voglia cosa che hauesse ogni poco di colore ò d'ombra di rimedio ci pareua assai: dicemmo che si facesse, & ci conuenimmo che de le staffe, & degli sproni, & balestre & altre cose di ferro che erano tra noi, si facessero i chiodi, le seghe, l'accette: & altri ferramenti, poi che tanto bisognauano. et prendemmo per rimedio, che per hauere alcun sostentamento fin che questo si mettesse in opera si facessero quattro entrate in Aute con tutti i caualli & altri che potessero andarui, & che ogni terzo giorno s'ammazzasse vn cauallo, il quale si compartisse tra quei che lauorauano nel far delle barche, et tra gl'infermi, le entrate si fecero con que' ca-
C ualli & gente che fu possibile, nelle quali si portarono da quattrocento stara di Mayz benche non senza contesa, & quistioni con quegl'Indi. Facemmo cogliere molti Palmiti per poterci valere della lana & corteccie loro, torcendole & indrizzandole per vsare in vece di stoppa per le barche. le quali si cominciarono à fare con vn solo carpentiere che èra nella cōpagnia nostra. Et tanta diligenza vi ponemmo, che essendosi cominciate à quattro d'Agosto, à venti del Settembre prossimo furono finite cinque barche, di venti duoi codami per vna, & riempiemo le fessure, & chalcate con stoppe de Palmiti, & impegolammole cō certa ragia che vn Greco chiamato Don Teodoro, portò d'alcuni Pini, & della medesima robba de' Palmiti, & delle code & crini de caualli facemmo corde & sarte: & delle nostre camicie facēmo vele, & delle sauine, che quiui erano facēmo que' remi che ci paruero esser necessarij. & tale era quel paese, nel quale i peccati nostri ci haueano condotti, che non visi trouauano pietre p̱ lastrigar le barche, ne per tutto quel paese n'haueuamo veduta alcuna. Scorticāmo similmente le gābe intere de' caualli, & conciamo i cuoi per farne vasi da portar acqua. In questo tēpo alcuni de' nr̄i andauano cogliendo Tamarindi per gli angholi, & entrata del mare oue gl'Indi in duoi volte che gl'incontrarono, ammazzarono. x. christiani cosi vicini à gl'alloggiamēti nr̄i che gli vedēmo & nō gli potēmo soccorrere, & gli trouammo da parte à parte passati cō frezze, che quātūq; i nostri hauessero bonissime armature, nō bastarono à resistere à i colpi loro, tirādo q̄gl'Indi cō tāta forza & destrezza, cō quāta di sopra s'è detto. & à

detto & giuramento di nostri piloti, della spiaggia alla quale ponẽmo nome della croce, insi D
noà q̃sto luogo, noi andãmo da dugento ottanta leghe pocho piu o meno, & in tutto quel
paese non vedemmo montagne, ne hauemmo alcuna notitia per alcuna via, che ve ne fusse-
ro, & auanti che ci imbarcassimo, oltre à quei che ci haueano vccisi gl'Indi, ci morirono piu
di quarãta altri huomini d'infirmità & di fame. A xxij. di Settembre, si finirono di mangiare i
caualli, che solamente vno ce ne rimase, & in quel giorno ci imbarcãmo con questo ordine.
Nella barca del Gouernatore andauano quarantanoue huomini, & in altra ch'egli diede al
Contatore & al cõmissario, andauano altrettanti. La terza diedi al Capitan Alonso del Casti
glio & Andrea Durante con quarãtaotto huomini; & altra ne diedi à duoi altri Capitani che
si chiamauano l'uno Telles, & l'altro Pignalosa, con quaranta sette huomini, l'altra al Vedi-
tore & à me, con quarantanoue huomini: & dipoi che furono imbarcati le vetouaglie &
gliarnesi & cose nostre alla barca non auanzaua piu d'una quarta sopra l'acqua, & oltre à cio
andammo tanto stretti, che nõ ci poteuamo menare ne riuoltar per la barca, & tanto potette
la necessità, che ci fece arrischiare ad andare in questa guisa, & mettersi in vn mare cosi peri-
coloso, senza che niuno di noi sapesse l'arte del nauigare.

QVELLA spiaggia onde partimmo ha per nome la spiaggia de' Caualli, & andãmo sette
giorni per quei golfi con l'acqua fino alla cintura, senza vedere alcun segnale di costa; & al
fine di quei sette giorni arriuammo ad vn'Isola che sta vicina alla terra. La barca mia andaua
dauanti, & vedemmo venir cinque Canoe d'Indiani, i quali le sgombraron tutte, & le lascia- E
rono nelle nostre mani vedẽdo che noi andauamo verso loro. L'altre barce nostre passarono
auanti, & diedero in alcune case dell'Isola medesima, oue trouarono molte lize & vuoua lo-
ro, che eran secche, & ci fu molto rimedio per la necessità in che noi stauamo. Doppo questo
passammo auanti, & indi à due leghe passammo vno stretto che fa quell'Isola con la terra, &
Stretto di san Michiele. lo chiamãmo lo stretto di san Michele, perche nel giorno di detto santo vi passammo. Vsciti
di quello stretto arriuammo alla costa, oue con le cinque Canoe che io hauea tolte à gl'Indi,
rimediãmo à alcune cose delle nostre barche facendone falque & aggiungendole alle no-
stre in modo, che vscirono duoi palmi sopra l'acqua, & con questo tornammo à camminar
lungo la costa per la via del fiume delle palme crescendoci tuttauia la sete & la fame, perche
le vettouaglie erano molto poche, & stauano molto al fine, & l'acqua ci manco, perche le
botti che haueuamo fatte delle pelli de' caualli, subito furono marcie, & non ci giouaron di
nulla, & molte volte entrãmo per alcuno golfo, & spiaggie, che entrauano molto per entro
terra, & le trouammo basse tutte & pericolose, & cosi andammo xxx. giorni, & alcune vol-
te trouammo alcuni Indiani pescatori, gente pouera & miserabile, & à capo di questi xxx.
giorni, che la necessità dell'acqua era estrema, andãdo noi vicini alla costa, vna notte sentim-
mo venire vna Canoa, & vedendola aspettammo che arriuasse, & ella ancor che noi la chia-
massimo, non volse venire ne guardarsi, & per esser notte non la seguitammo, & andammo
al viaggio nostro. Nel far del giorno vedemmo vn'Isoletta, & andammoui per vedere se vi F
trouassimo dell'acqua, ma ci affaticammo in vano; perche non ven'era. stando quiui surti ci
prese vna tempesta molto grande, onde vi stemmo sei giorni senza hauer animo di rientrare
in mare, & hauendo cinque giorni che non haueuamo beuuto, la sete era tanto grande, che
ci fu forza di beuere dell'acqua del mare, & alcuni s'allargaron tanto nel beuere, che di subi-
to ci morirono cinque huomini. Io racconto queste cose cosi brieuemente, perche non cre-
do che sia di mistiere narrar particolarmente le miserie in che ci trouammo poi che conside-
rando il luogo oue stauammo, & la poca sperienza d'alcun rimedio, ciascuno puo pensar da
se stesso in che termine ci ritrouassimo: finalmente vedendo che la sete cresceua, & l'acqua
salata ci ammazzaua, ci disponemo se ben la tempesta non era ancor cessata, di raccoman-
darci à Dio nostro Signore, & piu tosto arrischiarci al pericolo del mare, che aspettar la cer-
tezza della morte che la sete ci daua: & cosi vscimmo per la via, onde haueuamo veduta pas-
sar la Canoua la notte che di quiui erauamo passati. In questo giorno ci vedemmo molte vol-
te annegati, & tanto p̃duti, che non era alcuno di noi, che non si tenesse p̃ certa la morte. Piac-
que à nostro Signore Iddio il quale nelle maggiori necessità suol mostrare il fauor suo, che à
posta di sole voltãmo vna punta che fa la terra oue trouãmo molta bonaccia, & tranquillità.
Vscirono verso noi molte Canoe, et gl'Indi che v'eran dẽtro, ci parlarono & senza mirarci se
ne tornarono. Erano gẽte grãde di corpo, & ben disposti, & nõ portauano frezze ne archi,

A Noi altri li seguimmo insino alle case loro, che stauano quiui vicine alla lingua dell'acqua & saltammo in terra, & dauanti alle case trouammo molti cantari d'acqua, & molta quantità di pesce condito, & il Signor di quella terra, l'offerì tutto al Gouernatore, & pigliandolo per mano, lo menò alla casa sua. le case di costoro erano di stuore, molto bene fabricate, & dipoi che entrammo in casa del Cacicco ò Signor loro ci diede molto pesce, & noi gli demmo del pane di frumento, che portauamo, & lo mangiarono in nostra presentia, & ce ne domandarono dello altro, & noi ne demmo loro, & il Gouernatore diede al Cacicco molte cosette, & stando seco nella sua casa, intorno à mezza hora di notte gli Indi assaltarono noi & quegli altri de' nostri che stauano molto male, gittati per quella costa, & assalirono ancora la casa del Cacicco oue era il Gouernatore, & lo ferirono di una pietra nel viso: & presero il Cacicco: ma egli hauendo i suoi cosi vicini, scampò via, & lasciò vna sua manta di pelli di Mardole zibelline, che sono à parer mio le migliori di tutto il mondo, & hanno vno odore che non pare se non di Ambra, & muschio: & si sente lo odore gran pezzo lontano. Ve ne veddemmo ancor delle altre, ma niuna ve ne era che fussi come quella. Noi vedendo il Gouernator ferito lo mettemmo nella barca, & facemmo che seco si riducesse alle barche la maggior parte della gente: & restammo in terra solamente cinquanta huomini per combatter con gli Indi, che quella notte ci assalirono tre volte, & con tanto impeto, che ogni volta ci faceano ritirare vn tratto di pie-
B tra, & niuno vi hebbe de' nostri che non fussi ferito, & io fui ferito nella faccia: & se come essi si ritrouarono con poche frezze, n'hauessero cosi hauute molto per certo ci haurebbono fatto troppo gran danno. L'vltima volta si posero in aguato i Capitani, Dorante, Pegnalosa, & Tellos, con quindici huomini, & diedero loro nelle spalle, & in modo tale li fecero fuggire che ci lasciarono: & il di seguente io roppi loro piu di venti Canoe, che ci valsero per vna Tramontana, che soffiaua, & per tutto quel giorno ci conuenne star quiui con molto freddo, senza hauere ardire di entrare in mare, per la gran tempesta che vi era. Doppo questo tornammo ad imbarcarci, & nauigammo tre giorni: & hauendo presa poca acqua, come pochi ancora erano i vasi che haueuamo oue portarli, tornammo à cadere nella medesima necessità di prima. Et seguendo il viaggio nostro, entrāmo nel stretto oue stando veddemmo venire vna Canoa di Indi, & come noi li chiamammo vennero, & il Gouernatore, alla barca del quale s'erano accostati, loro domandò dell'acqua, & essi gli ne offersero purche si dessero loro vasi doue portarla, & vn Christiano Greco, chiamato Doroteo Teodoro, del quale di sopra s'è fatta mentione, disse che voleua andar con essi loro. & quantunque il Gouernatore, & molti altri s'affatigassero, di sconsegliarlo, egli tuttauia volle andarui, & menò seco vn negro, & gli Indi lasciarono per ostaggi duoi di loro. La sera quegli Indi tornarono, & portaronci i nostri vasi senza acqua, & non rimenarono i duoi Christiani nostri: & quei duoi loro che erano rimasi per ostaggi, tosto che essi parla-
C rono loro, si volsero gittare in acqua, ma i nostri che gli haueano in barca li ritennero, & cosi gl'altri Indiani se ne fuggirono, & lasciaronci molto confusi & tristi per li duoi Christiani che haueuamo perduti.

La mattina seguente vennero da noi molte altre Canoe di Indiani domandandoci i duoi loro compagni che ci haueano lasciati per ostaggi. Il Gouernatore rispose che li darebbe purche essi ci rendessero i duoi Christiani. Con questa gente veniuano da cinque ò sei Signori: & ci parue la piu ben disposta & di maggior autorità & conserto, di quanti altri ne haueuamo trouati fin qui, benche di persona non fussero cosi grandi come gli altri che habbiamo contati. Portauano i capegli sciolti, & molto lunghi, et erano coperti di mante di Mardole della sorte di quelle che di sopra si dissero, & alcune di esse ne erano fatte di molto strana guisa, hauendoui alcuni lacci di lauoro di pelle lionate che pareuano molto belle. Ci pregauano che noi andassimo con esso loro, che ci darebbono i nostri duoi Christiani: & acqua, & altre molte cose & di continuo sopra noi molte Canoe, procurando di pigliar la bocca di quella entrata, et cosi per questo come per che il luogo era molto pericoloso, ce ne vscimmo al mare, doue stemmo con esso loro fino a mezzo giorno. Ma non volendoci rendere i nostri Christiani, & per questo non volendo ancor noi render loro i duoi ostaggi, cominciarono à tirarci pietre con frombe: con mostrar di volerci frezzare, benche tra essi non veddemmo, se non tre ò quattro archi. Et cosi stando: il vento si rinfrescò

& essi se ne andarno. & noi nauigammo tutto quel giorno fino all'hora del vespro, quando la barca mia che andaua auanti discoperse vna punta che la terra faceua, & dall'altro capo si vedeua vn fiume, & io feci sorgere in vna Isoletta che facea quella punta, per aspettar l'altre barche. Il Gouernatore non volse acostare, ma si misse in vna spiaggia che era quiui molto vicina, oue erano molte Isolette, & quiui ci ragunammo tutti, & da dentro il mare pigliammo acqua dolce, per che il fiume entraua nel mare di tratto, & con furia, & per poter brustolare vn poco del Mayz che portauamo, che gia duoi giorni lo mangiauamo crudo, saltammo in terra in quell'Isola, ma non trouando legne, ci accordammo d'andare al fiume che era di dietro alla punta, vna lega di quiui. & andando era tanta la corrente del fiume, che in niuna maniera non ci lasciaua arriuare, anzi ci rispingeua dalla terra. & noi altri affaticandoci, & ostinandoci per prenderla, la tramontana che veniua da terra cominciò à crescer tanto che ci rigittò al mare, senza che potessimo far altro. & essendo à meza lega in mare, misurammo & trouammo che con trenta braccia non poteuamo prender fondo, & non potemo conoscere se la corrente era cagione che non potessimo pigliare, & cosi nauigammo duoi giorni, trauagliando tuttauia per pigliar terra, & al fine di que' duoi giorni vn poco auanti l'uscita del Sole, vedemmo molti fiumi per la costa, & affaticandoci per arriuar doue quegli erano, ci trouammo in tre braccia d'acqua: & per esser notte, non ardimmo di pigliar terra, perche hauendo veduti tanti, credeuamo che ci potesse auenir qualche pericolo, senza che noi per la molta scorenzza potessimo veder che faceuamo. & per questo determinammo d'aspettare alla mattina: & cosi essendo venuto il giorno, ciascuna delle nostre barche si trouò separata dall'altre, & io mi trouai in trenta braccia, & seguendo il viaggio mio, all'hora del vespro viddi due barche, & accostatomi, alla prima viddi che era quella del Gouernatore, il qual mi dimandò che mi parea che douesse farsi, & io gli dissi, che mi pareua di ricuperar quella barca che andaua auanti, & che in niuna guisa non la lasciasse, & che vnite tutte tre quelle nostre barche, noi seguissimo poi il viaggio nostro, oue Iddio ci guidasse. Egli mi rispose, che cio non poteua farsi, pche quella barca era molto dentro mare & vi volea prender terra. & che se io voleua esser seco, facessi che quei della barca mia prendessero i remi & si sforzassero quanto poteano, perche à forza di braccia conueniua prender terra: & à questo gli consigliaua vn Capitano che era seco, chiamato il Capitan Pantossa, dicendo che se quel giorno non si prendeua terra, non si prenderebbe poscia in altri sei, & tra tanto era necessario morir di fame. Io veduta la volontà sua, presi il mio remo, & cosi fecero tutti gli altri che erano nella barca mia, & vogãmo finche quasi fu tramonto il Sole, ma hauendo il Gouernator nella sua, la piu sana & gagliarda gente de' nostri, noi in niuna guisa lo potemmo seguire. Ilche vedendo io, gli domandai che per poterlo seguire mi desse vn capo della sua barca, & egli mi rispose, che essi non sarebbon poco se essi soli quella notte potessero arriuare à terra. & io gli dissi che poi ch'io vedeua la poca possibilità che vi era da poterlo seguire & far quel lo che esso hauea comandato, mi dicesse all'hora, che comandaua ch'io facessi. Egli mi rispose che non era piu tempo di comandar vno ad altri, ma che ciascuno facesse quello che li parea meglio p saluezza della vita sua: & cosi dicendo s'allungò da noi con la barca sua, & non potendolo io seguire, arriuai sopra l'altra barca che andaua in alto mare, & trouai che era quella de' Capitani Pignalosa & Telles, & cosi nauigammo quattro giorni, mangiando ciascuno per tassa mezo pugno di Mayz crudo il di. In capo di questi quattro giorni, ci prese vna tempesta, che fece prendere l'altra barca, & per molta misericordia che Iddio hebbe di noi altri, non ci affondammo del tutto. Et essendo il verno, & grandissimo freddo, & tanti giorni che patiuamo fame, co' molti colpi che haueuamo riceuuti dal mare, il di appresso la gente cominciò molto à cadere, in tal modo, che quando il Sole si colcò, tutti quei che erano nella barca mia, stauano caduti vno sopra l'altro, tanto vicini alla morte, che pochi ve n'hauea che si sentissero, & tra tutti loro non ve ne hauea cinque che stessero in pie, & come fu fatta notte, non restammo se non il maestro & io che potessimo maneggiar la barca, & alle due hore di notte il maestro mi disse, che io prendessi cura della barcha, pche egli staua tale, che si tenea p fermo di morir q̃lla notte. & cosi io p̃si il timone, & passata meza notte andai à veder s'el maestro era morto, & egli mi disse che piu tosto staua meglio, & che gouerneria la barca fino al giorno. io certamẽte mi ritrouauo all'hora i tale stato, che molto piu volẽtieri haueria pigliata la morte, che veder tãta gente auanti à me in q̃lla maniera, che q̃gli stauano & dipoi che

A che il maestro prese il carico della barca, io mi riposai vn poco, ma molto inquietamente, che
allora non era cosa da me piu lontana che il sonno, & appresso all'aurora mi parue d'udire el
tumulto & romor del mare, perche essendo la costa molto bassa, sonaua molto, onde cõ que
sto io chiamai il maestro, il quale mi rispose che credeua che gia noi fossimo vicini à terra, &
tentando ci trouammo in sette braccia, & gli parue che ci douessimo stare in mare insino al
far del giorno, & cosi io presi vn remo & vogai dalla banda della terra, che ci trouammo vna
legha vicini & demmo la poppa al mare: & vicino à terra ci prese vna onda, che rigittò la bar
ca in mare vn buõ tratto di mano, & col grã colpo che diede quasi tutta la gente che vi staua
come morta, si risentì, & vedendosi vicini à terra, si cominciarono à leuare: & andar con ma-
ni & cõ piedi. & vsciti in terra, facemmo del fuoco à certi fossi, et cocemo del Mayz che por
tauamo, & trouammo dell'acqua piouuta, & col calor del fuoco la gente si rihebbe & comin
ciarono à prender forza, & il dì che quiui arriuammo era il sesto di Nouembre.

Dipoi che la gente hebbe mangiato, io comandai à Lope d'Ouiedo il quale hauea piu for
za & era piu gagliardo di tutti gli altri che s'accostasse à qualche arbore di quei ch'erano qui
ui presso, & che salito in vno d'essi discoprisse la terra oue stauamo, & vedessi d'hauerne qual
che notitia: egli così fece, & vidde che stauamo in Isola, & che la terra era cauata alla sorte che
suole star la terra, doue vada bestiame: & per questo gli parue che douesse esser terra di Chri
stiani, & così ce lo disse. Io gli replicai che tornasse à guardarla molto meglio & particolarmẽ
B te, & vedesse se vi era alcun cãmino che fosse seguito: ma che però nõ si dilungasse molto, per
il pericolo che vi potrebbe essere. egli andò, & dato in vna stradela andò per quella auanti,
fino à meza legha, et trouò alcune capãne d'Indi che stauano sole, perche quegl'Indi erano
andati al campo. & così egli prese vn'olla, & vn cagnoletto picciolo, et vn poco di lize, et se
ne tornò da noi, & parendoci che tardasse troppo, li mandamo appresso duoi altri Christia
ni per cercarlo, et veder che gli fosse auuenuto, et così l'incontrarono quiui appresso, et vid
dero che tre Indi con archi et frezze gli venian dietro chiamandolo, et egli chiamaua lo-
ro per segni. et così arriuò doue noi altri stauamo, et quegli Indi si fermarono vn poco à die
tro assisi nella medesima riuiera, et indi à meza hora sopragiunsero altri cento Indi arcieri, i
quali anchor che fosser grandi, nondimeno il timore ce li faceua parer giganti: et si fermaro
no intorno à noi altri, oue stauano quei tre di prima. Tra noi era cosa vana il pensar che vi fus
si chi si difendesse, pche appena ve ne erano sei che si potessero alzar da terra. Il Veditore &
io ci accostammo verso loro & chiamammoli, & essi s'accostarono à noi, & come potemmo
il meglio procurammo d'assicurar loro, & noi stessi, & demmo loro corone, & sonagli, & cia
scuno d'essi mi diede vna frezza, che è segno d'amicitia, & per segnali ci dissero che la matina
tornerebbon da noi, & ci porteriano da mangiare, per che allora non ne haueano.

Il dì appresso, nel far del giorno, che era l'hora che gli Indi haueano detto, essi vennero à
noi, & ci portauano molto pesce, & alcune radici che essi mangiano, & sono come Noci,
C & qual piu, & qual manco, & si cauano di sotto l'acqua con molto stento. Al tardi ritor-
narono di nuouo, & ci portarono piu pesce, & delle medesime radici, & menarono con es
si loro le Donne e i figliuoli perche ci vedessero, & così se ne tornarono ricchi di corone, &
sonagli che loro donammo, & l'altro giorno ci tornarono à visitare cõ le medesime cose che
l'altre volte. Ora vedendo noi altri che erauamo gia prouisti di pesce, di quelle radici, d'ac-
qua, & d'altre cose che potemmo, ci accordãmo d'imbarcarci & seguire il viaggio nostro: &
cauammo la barca dell'arena, nella quale era fitta, & ci bisognò spogliare nudi, et patimo
gran fratica per vararla in acqua, per esser noi altri tanto deboli, che cosa piu leggiera che
quella ci haueria dato gran fatica, et così imbarcati à due tratti di balestra dẽtro il mare: ei die
de tal colpo d'acqua che ci bagnò tutti, et essendo noi ignudi et il freddo molto grande, ral-
lentammo le mani à i remi, et vn'altro colpo che il mare diede, la barca si riuoltò, onde il ve
ditore et duoi altri vsciron fuora p scãpar natando, ma à loro auenne molto al cõtrario pche
la barca li colse sotto, et s'affogarono. essendo quella costa molto braua: il mare cõ vn'onda
ci gittò tutti à terra nella medesima costa, tutti inuolti nell'acqua et mezo affogati, senza che
di noi mancassero altri che que' tre, i quali la barca si hauea colti sotto. Noi che erauamo ri-
masi viui, erauamo tutti nudi, con hauer perduto quanto haueuamo, che quantunque fos
se poco, nondimeno à noi per allora era molto: & essendo allora il Nouembre, et il fred-
do molto grande, et noi tali, che ageuolmente si ci poteano contar tutte l'ossa, pareuamo

diuenuti propria figura della morte. Di me, io so dire, che dal mese di Maggio passato io non D
haueuo mangiato altra cosa che brustolato, alcune volte fui in tanta necessità che lo mangiauo crudo, percioche quantunque si ammazzassero i caualli mentre si faceano le barche, io non ne potei mangiar mai, & non furono diece le volte ch'io mangiassi pesce. Questo dico per che ciascuno possi considerare come noi potessimo stare in quel punto, & sopra tutto quel giorno haueua soffiato vna tramontana, che stauamo piu vicini alla morte, che alla vita. Piacque à Dio, che cercando noi i tizzoni del fuoco che quiui haueuamo fatto auanti che ci imbarcassimo vi trouammo lume, & cosi facendo grandi fuochi ci stauamo chiedendo à nostro Signore misericordia & perdono de nostri peccati, con molte lagrime, hauendo ciascuno di noi dolore non solamente di se medesimo, ma di tutti glialtri che vedeua nel medesimo stato. Al tramontar del sole gl'Indi credendo che noi non ci fussimo partiti altrimenti, ci vennero à ritrouare, & portaronci da mangiare, ma quando ci videro cosi in habito tanto differente dal primo, & in cosi strana maniera, si spauentaron tanto, che si riuolsero in dietro, io andai verso loro & li chiamai, & mi videro con molto spauento. feci loro intendere per segni come ci si era affondata la barca, & affogati tre huomini, & quiui essi medesimi videro duoi morti, & glialtri che erauamo rimasi gia andauamo à quel camino della morte. Gl'Indi vedendo la disgratia che ci era auenuta, & il disagio in che stauamo con tanta suentura & miseria, s'imissero tra noi altri, & col gran dolore & compassione che n'hebbero cominciarono à pianger forte, & tanto di core, che lunge di quiui si poteua vdire, & cosi piansero piu di mez'hora: & certamente vedendo che questi huomini tanto priui di ragione, & tanto crudi à guisa d'animali bruti, si doleuano delle nostre miserie, fece che in me, & in tutti i nostri crescessi molto piu la compassione, & la consideratione delle nostre suenture. Racquetato il pianto alquanto, io domandai ai Cristiani, che se loro paresse, io pregherei quegl'Indi che ci menassero alle case loro. Al che alcuni d'essi che erano stati nella nuoua Spagna, mi risposero che di cio non si douesse far parola, p che se coloro ci menauano alle lor case ci haurebbono sacrificati à loro Idoli, tuttauia veduto che altro rimedio nõ vi era, & che per qual si voglia altra via, la morte ci era piu certa & piu vicina, io non curai di quello che costoro diceano, ma pregai gl'Indi, che ci volessero menare alle lor case, & essi mostrarono che loro piaceua molto, & che noi aspettassimo vn poco, che farebbono quanto noi volessimo, & subito xxx. d'essi si carcaron di legna, & andarono alle lor case, che erano lontane di quiui, & noi rimanemmo con glialtri insino che fu quasi notte, & allora ci presero & menandoci, con molta fretta andammo alle case loro. & perche temeano che per il gran freddo nel camino non ne morisse ò spasimasse & assiderassesi alcuno, haueano prouisto che fra via si facessero quattro ò cinque fuochi molto grandi, posti à spatij, & à ciascuno di quelli ci scaldauano, & come vedeano che haueuamo preso vn poco di forza & di caldo, ci menauano fino all'altro con tanta fretta, che quasi non ci lasciauano mettere i piedi in terra, & di questa maniera fummo insino alle case loro, oue trouammo che haueano fatta vna casa per noi F
altri, & in quella molti fuochi, & indi ad vn'hora che erauamo arriuati, cominciarono à ballare & far gran festa che durò tutta la notte. Benche per noi non vi era ne festa ne sonno, aspettando quando ci hauessero à sacrificare. La mattina ci tornarono à dar pesce & radici & à farci tanto buoni portamenti, che ci assicurammo alquanto, & perdemmo in qualche parte la temenza del sacrificio.

In quei giorni medesimi io viddi à vno di quegl'Indi vn riscatto, & conobbi che nõ era di quei che noi gli haueuamo dati, & dimandando onde l'hauessero hauuto, essi mi risposero per segni, che l'haueano dato loro altri huomini come noi, che stauano di dietro à quel luogo. Io veduto questo, mandai duoi Christiani & duoi Indi che lor mostrassero quella gẽte, et andati s'incontrarono in essi molto vicino che veniuano à cercar noi, perche gl'Indi di quei luoghi haueano detto loro di noi altri. Questi erano i Capitani Andrea Dorante & Alonso del Castiglio, con tutta la gente della lor barca. & venuti da noi si spauentaron molti di vederci nella guisa che stauamo, & hebbono gran dolore di non hauere alcuna cosa che darci, per che non haueano altra robba, che quella che portauano vestita. & stettero quiui con noi altri, & ci contarono come à cinque di quel mese medesimo la barca loro hauea dato à trauerso, vna lega & meza lontano di quiui, & essi erano scampati senza perdere alcuna cosa, & tutti insieme ci accordãmo di rassetare quella barca loro, & andarsene in essa, tutti coloro

che

A che hauesser forza & dispositione da poterlo fare. & glialtri rimanesser quiui finche si rihauessero, & come potessero sene andassero lungo la costa, & quiui aspettassero finche Iddio gli hauesse condotti con noi altri à terra di Christiani, & si come diuisammo, così facemmo, & auanti che mettessimo la barca in acqua, Tauera, vn caualiere della compagnia nostra si morì. & la barca che noi altri pensauamo che ci portasse, fece ancor ella il fin suo, & non potè sostener se stessa, & subito s'affondò. Onde stando noi nella maniera che s'è detto, & nudi, & il tempo così forte, per caminare & passar fiumi & golfi à nuoto, ne hauēdo vettouaglia ò sostentamento alcuno ne modo da portarne, determinamo di far quello, à che il bisogno & la forza ci stringeua, cio è d'inuernar quiui. & accordammoci similmēte, che quattro de nostri piu forti andassero à Panuco, credendoci di starui presso. & che se à Dio nostro signore fosse piaciuto che vi arriuassero, dessero nuoua come noi erauamo quiui, & della nostra necessità & trauagli. Questi che andauano, erano molto grandi natatori, & l'uno si chiamaua Alnaro Ferrante, Portoghese, carpentiere & marinaro, il secondo si chiamaua Mendos, & il terzo Figheroa, che era natio di Toleto, il quarto Essendo natio di Zaffra, & menauan seco vn Indio che era dell'Isola de Auia.

PARTITI questi quattro Christiani, indi à pochi giorni, venne vn tēpo tale di freddo & di tempeste, che gl'Indi non poteano trouar le radici, & de' canali oue soleano pescare non cauauano frutto alcuno, & essendo le cose così triste si cominciarono à morir molte genti, & B cinque Christiani che stauano in Xamo nella costa, vennero à tale estremità che si mangiaron l'un l'altro, finche restò vn solo, per non hauer chi lo mangiasse. I nomi loro sono questi. Sierra. Piego Lopes. Corral. Palatio. Gonzalo Ruis. Di questo caso si alteraron tanto gl'Indiani, & tanto scandalo ne presero, che senza dubbio se l'hauessero saputo da principio gli ammazzauan tutti, & tutti noi saremmo stati in grandissimo trauaglio. finalmente che in poco tempo di ottanta huomini che noi erauamo, restarono soli quindeci, doppo morti questi: venne à gl'indi vna infirmità di stomacho, della quale morì la metà di loro, & credettero che noi altri fussimo quei che gli ammazzassimo, & tenendolo per cosa molto certa, concertaron tra loro d'ammazzarci tutti quei pochi che erauamo rimasi, & già venendo per mandarlo ad effetto, vn'Indio che io teneuo, disse loro, che non credessero noi altri fossimo quei che gliammazzauamo, perche se noi hauessimo tal potere, faremmo che di noi altri non ne morisse tanti, com'essi haueano veduto che ce n'erano morti, senza poterli rimediare, & che gia erauamo rimasi molti pochi, de' quali niuno facea loro danno ne pregiuditio alcuno. Onde il meglio era, che ci lasciasser viui, & piacque à nostro signore, che glialtri seguirono questo suo consiglio & parere, & così si rimossero da quel proposito. A questa Isola noi mettemmo nome l'Isola di Malfatto. la gente che quiui trouammo sono grandi & ben disposti, non hanno altre armi che frezze & archi, nel che sono sommamente destri. Hanno gli huomini vna tetta forata dell'una parte all'altra, & alcuni vi sono che l'han- C no forate ambedue. & per il pertugio che vi fanno, portano vna canna attrauersata, di lunghezza di due palmi & mezo, & grossa due dita. Portano similmente pertugiato il labro di sotto, & per entro vi portano vn pezzo di canna sottile come mezo dito. le donne sono da molta fatica. l'habitatione che essi fanno in quell'Isola, è da Ottobre insino al fin di Febraro, & il mantenimento loro sono le radici che ho detto, cauate di sotto l'acqua il Nouembre & il Decembre. Hanno canali, ma non hanno pesce piu che per questo tempo, & di li auanti mangiano le radici. Al fin di Febraro vanno in altre parte à cercar da mangiare per che allhora le radici cominciano à nascere & non sono piu buone. è gente che piu d'ogn'altra del mondo ama i figliuoli, & miglior trattamento lor fanno. & quando accade che ad alcuno gli muore il figlinolo, lo piangono il padre, la madre, è i parenti con tutto il popolo, & il pianto dura vn'anno intero, che ogni giorno auanti che esca il sole incomincian prima à piangere i padri, & dipoi secondo tutto il popolo, & il medesimo fanno à mezo di & alla aurora, & finito l'anno, li fanno loro essequie & honori che si fanno a i morti, & essi si lauano & mondano del lutto che portauano. Tutti i morti loro piangono in questa guisa, fuor che i vecchi, de' quali non fanno stima, perche dicono che gia han passato il lor tempo & che nō vaglion piu à nulla, anzi occupano la terra, & tolgono il mantenimento à i fanciulli. Vsano di sepellire i morti, se non quei che tra loro sono fisici, i quali bruciano, & mentre il fuoco arde, tutti stanno danzando, & facendo molta festa, & fanno poluere dell'ossa, & passato l'anno, quando fanno

E christiani si māgiono luno laltro per la fame.

do fanno gli honori à i lor morti, tutti si riuolgono per terra, & à i parenti danno quella pol- D
uere dell'ossa à bere in acqua. Ciascuno ha vna moglie sua propria. I fisici sono quei che hãno piu libertà, & ne possono tener due & tre, & tra loro è molto grande amicitia & conformità. Quando alcuno marita la sua figliuola, colui che la piglia fino al giorno che si coniunge seco tutto quello che prende cacciando ò pescando lo lascia alla moglie che lo porti à casa del padre, senza hauere ardire di pigliarne ne mangiarne cosa alcuna: & da casa del suocero portan poi da mangiare à lui, & in tutto questo tempo, ne il suocero, nè la suocera nõ entrano in casa sua, ne egli ha da entrare in casa loro nè de' cognati. & se à caso s'incõtrano tra via, si dilũgano vn tiro di balestra l'uno dall'altro, & fra tanto che cosi si van dilungando, portano la testa bassa & gliocchi in terra, per che tengono per cosa trista il vedersi et il parlarsi. Le donne hãno libertà di conuersar co' suoceri & altri parenti, & questa vsanza hanno da quell'Isola fino à piu di cinquanta leghe dentro terra: vn'altra vsanza hanno, & questa è che quando muore fratello ò figliuolo loro, per tre mesi non si procaccia da mãgiare da quei della casa, oue muore, anzi si lasciano morir di fame, se nõ che i parenti & vicini proueggono loro di quello che hãno da mangiare. onde nel tempo che noi quiui stẽmo essendo morta molta gente, era nella maggior parte delle case, molta grã fame, per che essi osseruano molto bene l'usanze & cerimonie loro, & quei che ne procacciauano da mangiar per loro, per essere in tempo cosi forte, non ne poteuano trouar se non molto poco. & per q̃sta cagione quegl'Indi che mi teneano, se ne vscirono dell'Isola, & in alcune Canoe se ne passarono in terra ferma ad alcune spiaggie, oue haueano molte ostriche, & per tre mesi dell'anno nõ si mangia altro, & beuono molta trista acqua. Hanno gran carestia di legni, & gran quãtità di moscioni: le case loro sono edificate di stuore sopra scorze d'ostriche, & sopra di esse dormono sopra cuoi d'animali, i quali ancora non tengono se non à caso. & cosi stemmo insino alla fine del mese d'Aprile che andammo alla costa del mare, oue mangiammo more di tutto quel mese, nel quale finiscono di fare i giuochi, & le feste loro. E

In quell'Isola ch'io ho detto, ci voleano far fisici senza essaminarci ne domandarci i titoli, pche essi medicano le infirmità soffiãdo ne l'infermo, & con q̃llo, & con le mani gli sanano. & volsero che noi facessimo il medesimo, & seruissimo in qualche cosa. Non ci rideuamo di tal cosa, dicendo che era burla, & che non sapeuamo medicare, onde ci leuarono il mangiare fin che facessimo quel che diceano. & vedendo la nostra perfidia, vn'Indiano mi disse che io non sapea cio ch'io diceua, percioche le pietre & herbe che nascono per li campi hãno virtu, & che egli con vna pietra calda, menãdola per sopra lo stamaco, ne sanaua il dolore. & che noi che siamo huomini, è cosa certa che dobbiamo hauer maggior virtu che tutte l'altri cose del mondo. Alla fine vedendoci in tanta necessità, ci fu forza di farlo, senza però sperare che ci giouasse di nulla: la sorte & modo che essi tengono in curarsi è questa, che vedendosi infermi, chiamano vn medico, al quale dipoi che sono sanati, dãno tutto quel che hãno & ne procurano ancor cose da' parenti loro per dargliene. la cura che lor fanno i medici, è dare alcuni tagli doue tiene il male, ò dolore, & lo succhiano attorno. Danno cauterij di fuoco, che tra loro è tenuta cosa molto vtile, et io lo prouai, & me ne succedette bene. Doppo questo soffiano in q̃l luogo che duole, & con questo credono che se gli leui il male. Il modo col quale noi li curauamo era, benedirli, & soffiarli, & dire vn pater nostro & vna aue maria, & pregare come poteuamo il meglio, nostro signor Iddio, che lor desse la sanità, & mettessigli in cuore di farci qualche buon trattamẽto. Piacque alla sua misericordia, che tutti quei per chi noi pregauammo, subito che gli haueuamo benedetti & santificati, diceuano à gli altri, che stauano sani & bene: & per questo ci faceano molto buon trattamento, & lasciauano di mangiare essi per darne à noi, et ci dauano pelle & altre cosette. Fu tanto grande la fame in quel luogo, che molte volte io stetti tre giorni che non mangiai cosa alcuna, & cosi stauano ancor essi, & mi pareua impossibile di poter viuere, benche in molta maggior fame & necessità mi trouai di poi, come dirò appresso. F

Gl'Indi che teneano Alonso del Castiglio, & Andrea Dorante, & quegli altri che erano rimasi viui: essendo l'altra lingua: & l'altro parẽtado, se ne passorono ad altra parte di terra ferma à mangiar ostriche, & quiui stettero insino al primo di d'Aprile, & subito poi se ne ritornarono all'Isola, che era vicina fino à due leghe p lo piu largo dell'acqua: & l'Isola tiene meza legha di trauerso, & cinque di lungo. Tutta la gente di quel paese va ignuda, et solamente le

A Donne portano coperte alcune parti de' corpi loro con certa lana che colgono da certi arbori, & le donzelle si cuoprono con cuoi di saluaggine. è gente molto separata l'una dall'altra nella roba. Tra loro non è signore alcuno, & tutti quei che sono d'una stirpe vanno insieme. Habitano quiui due sorti di lingue, vna parte de' quali si chiamano di Capoques, & l'altra di Han: tengono per vsanza quei che si conoscono, quando si veggono di tempo in tempo, auanti che si parlino star meza hora piangendo, & dipoi quello che è visitato s'alza prima, & dona all'altro tutto quello ch'egli possiede, & colui lo riceue. & indi à poco se ne va con quella roba, & alcune volte dipoi che l'han riceuuta, se ne vanno senza dir parola. Altri strani costumi & vsanze hanno, ma io ho contate le piu rare & le piu principali, per passare auanti à quello che à noi auenne.

DIPOI che Dorante & Castiglio ritornarono all'Isola, raccolsero tutti i Christiani che stauano alquanto sparsi, & se ne trouarono in tutto quattordici. Io come ho detto, stauo dall'altra parte in terra ferma, oue i miei Indiani mi haueuano menato, et doue mi hauea presa vna grande infirmità, che già se alcuna cosa mi hauesse data speranza di viuere, quella bastaua per leuarmela in tutto, & come i Christiani lo seppero, diedero à vn'Indio, la manta di Martori, che haueuamo tolta al Cacicco, come per auanti, s'è detto, perche li menasse doue io era, à vedermi: & così ne vennero dodici, per che gl'altri duoi stauano tanto debboli, che non s'assicurarono à menarli seco. I nomi di quei che all'hora vennero sono questi. Alonso
B del Castiglio, Andrea Dorante, Diego Dorante, Valdeuiesso, E strada, Tostado, Caues, Gottieres, Esturiano cherico, Diego di Huelua, Esteuanicco il Negro, Betines. & venuti che furono à terra ferma, trouarono vn'altro de' nostri, chiamato Francesco del Leon. & tutti questi tredici andarono lungo la costa, & subito che hebbero passato gl'Indi che mi teneano, me ne diedero auiso, & come erano anchora in quell'Isola Ieronimo d'Alaniz, & Lope di Ouiedo. L'infermità mia disturbò ch'io non li potei seguire, & non gli viddi altrimenti, & mi conuenne star con quei medesimi Indiani dell'Isola piu d'un'anno. & per il molto trauaglio che mi dauano, & mal portamento che mi faceuano, mi determinai di fuggirmene, & passar da quei che stãno ne' monti & in terra ferma, che si chiamano Indi del Charruco, pche io non poteua soffrir la vita che facea con quest'altri. Che tra molt'altri trauagli mi conueniua cauar le radici di sotto l'acqua & tra le canne doue stauano sotto terra. & da questo io haueuo le dita così guaste, che vna paglia che mi toccasse, me ne faceua vscir sangue. et le canne mi rompeuano per molte parti, essendone molte rotte, tra le quali mi conueniua andare con la roba che disopra ho detto ch'io porteuo. La onde io operai di passarmene à queglialtri, & con essi stetti alquanto meglio. & pche io mi feci mercatante, procurai di far qll'ufficio come seppi il meglio. & per qsto mi dauano da mangiare, & mi faceano buoni portamenti, & mi pregauano ch'io andassi da vn luogo all'altro per cose che lor bisognauano, percio che per rispetto della guerra che fanno di continuo tra loro non si cãmina, ne si negocia tra essi molto,
C & io già con miei traffichi & mercatantie entrauo p tutto il paese quanto voleuo, & lungo la costa mi stendeuo 40. & 50. leghe. Il principal traffico mio, erano pezzi di cochiglie di mare, & di lor cuori, & conche, con le quali essi tagliauano vn certo frutto, che è come fasuoli, col quale si curano & fanno i balli et le feste loro, et qsta è la cosa di piu prezzo che sia tra loro, & corone di mare, & altre cose tali. & questo era quello che io portauo dentro terra, in cambio poi portauo cuoi, & almagra, con la quale essi si vngono & tingonsi il volto e i capelli: portauo pietre focate per far punte di frezze, et colla & canne sode per farle. & alcuni fiocchi, che si fanno di peli di ceruo, che le tingono, & rimangono colorite. & questo vfficio à me s'affaceua molto, perche io haueuo libertà d'andar doue voleuo, & non ero obligato à far cosa alcuna, & non ero schiauo, & ouunque andauo, m'era fatto buon portamento, & mi dauano da mangiare per rispetto delle mie mercatantie, ma quello che piu m'importaua, era, che così andando, io cercauo & vedeuo per doue me ne potessi andare auanti, & tra loro ero molto conosciuto, & haueuano gran piacer di vedermi, & io portauo loro quello di che haueano bisogno. & quei che non mi conosceano mi desiderauano & procurauano di conoscermi per la fama che tra loro io haueo, saria cosa lunga il narrare i trauagli che in questo tempo io passai, sì per li pericoli, come per la fame, et per le fortune et freddo che molte volte mi sopra uennero alla compagna et essendo io solo. Onde pure io per gran misericordia di Dio scampai. et per questi rispetti io nõ faceuo tale vfficio il verno, per esser tempo che essi medesimi

stando

Indi del Carruco.

stando nelle lor capanne non poteano valersi ne muouersi. Furon quasi sei anni quelli ch'io stetti con esso loro in quel paese, solo & nudo come tutti vanno: & la cagione per ch'io stetti tãto, fu per menar meco vn Christiano che staua nell'Isola chiamato Lope d'Ouiedo: vno di quei duoi che rimasero quando Alonso del Castiglio & Andrea dorante con tutti gli altri si partirono. l'altro compagno, che era chiamato Alaniz, morì subito che essi furono partiti: & per cauar'io il detto Lope andaua ogni anno à quell'Isola, & lo pregauo che cõ quel meglior modo che potessimo, ce ne andassimo in cerca di Christiani: & egli ogni anno m'intratteneua, dicendomi che l'anno appresso ce ne anderiamo: & alla fine io lo cauai, & passai il Golfo, & quattro fiumi perche egli non sapea notare, & cosi con alcuni Indi passammo auanti, fin che arriuammo ad vno fosso che tira vna legha à trauerso, & da tutte le parti è molto fondo, & per quanto ce ne parue, & per quanto ne vedemmo, è quello che chiamano dello spirito santo. & dall'altro canto di quello, vedemmo alcuni Indi, iquali vennero à vedere i nostri, & ci dissero come più auanti erano tre huomini, come noi altri, dicendoci i nomi loro. & domãdandogli degli altri, ci dissero che tutti erano morti di freddo, & di fame: & che quegl'Indi da uanti, da se stessi & per passa tempo haueano vccisi Diego dorante, Valdenieso, & Diego de Huela, pche se n'erano passati da vna casa all'altra, & che gli altri Indi lor vicini co i quali hora staua il Capitan Dorante per vn segno che haueano fatto, haueano ammazzati Esquiuel, & Mendes. Domandammoli come stauano i vicini, ci risposero che molto mal trattati, perche i fanciulli & altri Indi che tra loro sono, molto fastidiosi & di mala conditione: dauano lor molti sorgozzoni, & buffetti, & bastonate, & che questa era la vita che cõ esso loro teneano. Volemmo informarci della terra auanti, & del sostentamẽto da viuere che vi era, & ci risposero che era molto pouera di gente, & che non vi era che mangiare, & moriuano di freddo pche non haueano pelli ne cosa con che coprirsi: & ci dissero ancora, che se noi voleuamo vedere quei tre Christiani, di lì à duoi giorni gl'Indi che li teneano verrebbono à mangiar noci vna legha di quiui alla riuiera di quel fiume. & perche vedessimo che quello che ci haueano detto del mal trattamento degli altri, era vero, stando noi cosi con essi, diedero al compagno mio buffetti, & bastonate, & io non rimasi senza la mia parte, & di molti pezzi di luto che ci tirauano. & ogni giorno ci metteuano le frezze al petto sopra il cuore dicendo che ci voleano ammazzare come gli altri nostri compagni, & temendo questo, Lope de Ouiedo mio compagno mi disse che volea ritornarsene con alcune donne di quegl'Indi, co i quali haueano passato el golfo, le quali erano alquanto à dietro. Io contesi molto seco che non lo facesse: ma per niuna via lo potei ritenere, & cosi se ne ritornò, & io rimasi solo con quegl'Indi i quali si chiamauano Queuenes, & quei con chi Lope se ne andò, si chiamauano Deaguanes. duoi giorni dipoi che Lope d'Ouiedo se ne fu andato, gl'Indi che teneano Alõso del Castiglio & Andrea Dorante vennero al luogo che quegli altri ci haueano detto, à mangiare di quelle noci, delle quali si mantengono macinando alcuni granelli con esse. duoi mesi dell'anno, senza mangiar altra cosa. Et ancor queste non hannò ogni anno, perche tale anno ne nascono, & tale no: sono della grandezza di quelle di Galitia, & gli arbori sono molto grandi, & ve ne sono in gran numero. Vn'Indio mi auisò come i Christiani erano venuti, & che s'io li volea vedere, me ne fuggissi & m'ascondessi à vn canto d'un monte che egli mi mostrò, per che esso et altri parenti suoi haueano da venire à veder quegl'Indi, & mi menerebbono con esso loro doue i Christiani stauano. Io mi fidai di costoro, & mi disposi di farlo, perche hauea no altra lingua diuersa da quella de' miei Indiani, & cosi hauendo io fatto, essi il di seguente vẽnero & mi trouarono nel luogo che m'haueano insegnato, & cosi mi menarono seco: & essendo gia vicini al luogo oue coloro haueano gli alloggiamenti, Andrea Dorãte vscì à veder chi era, perche gl'Indi haueano detto anco à lui, come veniua vn Christiano. & come mi vidde, rimase molto spauentato, perche hauea molti giorni che mi teneano per morto, che gl'Indi cosi gli haueano detto. Ringratiammo molto Iddio di vederci insieme, & quel dì fu vno di quelli ne' quali habbiamo hauute maggiore allegrezza nella vita nostra. Et arriuati poi doue staua Castiglio mi domandarono ou'io andassi, risposi che l'intentione mia era di passare in terra di Christiani, & che questo andauo cercando & procacciando di poter fare. Andrea Dorante rispose, che molti giorni erano, che esso pregaua Castiglio, & Esteuanicco, che passassimo auanti, ma che non si assicurauano di farlo perche non sapeuano notare, & che molto temeano i fiumi & golfi che lor cõueniua passare, essendone molti per quei paesi.

Queuenes, & deaguanes Indi.

D E F

A paesi. Onde poi che à Iddio signor nostro era piaciuto saluarmi tra tanti pericoli & infirmità & alla fine condurmi alla lor compagnia, essi determinauano di fuggire, et io li porterei per li fiumi & golfi che ritrouassimo. et auuertironmi che in niuna maniera io mi lasciassi intendere dagl'Indi di voler passare auanti, perche subito m'ucciderebbono, & che per questo conueniua che io mi stessi con esso loro sei mesi, che era il tẽpo nel quale quegl'Indi andauano in altro paese à mangiar Tune. Queste Tune sono certi frutti della grãdezza d'un'ouuo, rosse & negre & di molto buon sapore. le mangiano tre mesi dell'anno, ne' quali non mangiano alcun'altra cosa, & perche nel tempo che le coglieuano, veniuano altri Indi piu auanti, con archi per contrattare & cambiar con essi, noi quando coloro se ne tornassero fuggiremmo da' nostri & ce ne anderemmo con quelli. Con questo appuntamento io mi rimasi quiui, & mi diedero per ischiauo à vn'Indio, colquale staua Dorante. Questi Indi si chiamano Marianes, & Castiglio staua con altri lor vicini chiamati Iguales. & quiui stando, mi raccontarono che dipoi che essi vscirono dell'Isola di Malhado, nella costa del mare trouarono la barca, oue andauano il Contatore e i frati à trauerso, & che passando que' fiumi che sono quattro, molto grandi: le molte correnti lor tolsero la barcha con la quale se ne passauano al mare, & se n'affogarono quattro d'essi, & glialtri cõ molto trauaglio passaron el golfo: & che xv. leghe auanti ne trouarono vn'altro, & che giunti che essi furono quiui già s'erano morti duoi loro cõpagni, in sessanta leghe che hauean fatte, & che tutti glialtri stauano ancora à q̃l

Tune frutti dell'Indi

Marianes, & Iguales, Indi.

B termine di morirsi, & che in tutto quel cammino non haueano mangiato se non granchi, & herba di muri, & arriuati à quest'ultimo golfo, diceuano d'hauer trouati Indi che stauano mangiando more, iquali come viddero i Christiani se n'andarono ad vn'altro capo, & cosi stando essi & procurando modo di passare el golfo passaron da loro vn'Indio & vn Christiano, & arriuati conobbero che era Figheroa, vno de' quattro, che haueuamo mandati auanti nell'Isola di Malhado, oue egli contò loro in che maniera egli e i suoi compagni fussero arriuati fino à quel luogo, oue duoi d'essi & vn'Indio s'eran morti tutti di freddo & di fame, perche erano venuti & andati nel piu forte tempo dell'anno: & che gl'Indi haueano preso esso Figheroa & Mendes, il qual Mendes se n'era poi fuggito andando al meglio che potea verso Panuco: & che gl'Indi l'haueano seguitato & vcciso lo. & che stãdo cosi egli con quegl'Indi, seppe come cõ Marianes era vn Christiano che hauea passato dall'altra parte, & l'hauea trouato con quei che chiamano Quequenes. Il qual Christiano era Gernando di Esquiuel, natio di Badaioz, che veniua in compagnia del Commissario, & che egli da Esquiuel seppe il fine che hauea il Gouernatore, il Contatore & glialtri: dicendoli come il Contatore e i frati hauean gittata la barca loro ne i fiumi, & venendosene lungo la costa arriuò il Gouernatore à terra con la gente sua, & egli se n'andò con la barca sua, finche arriuarono à quello golfo grande, oue tornò à pigliar la gente sua & passolla dall'altro capo, & tornò per il Contatore & per li frati con tutti glialtri. & narrò come stando cosi sbarcati, il Gouernatore haueua re-

C uocato la potestà di luogotenente suo, che haueua il Contatore, & dato tal carico à vn Capitano che andaua seco, chiamato Pantossa. & che il Gouernatore quella notte se ne staua nella barca sua & non volse smontare in terra, & con esso rimasero vn maestro & vno paggio che staua male, & nella barca non haueano acqua ne cosa alcuna da mangiare, & à meza notte soprauenne vna Tramontana tanto forte, che spinse la barca in mare, senza che alcuno la vedesse, perche non hauea per sostegno se non vna pietra, & non ne seppero poi mai piu cosa alcuna. & che veduto questo la gente che era rimasa in terra se n'andò per lungo la costa, & trouando tanto disturbo d'acqua fecero zattere con molto trauaglio, & cosi passarono dall'altra parte. & andãdo auanti arriuarono ad vna punta d'un monte in riua dell'acqua, & che trouarono Indi, iquali come li viddero venire, posero le lor case nelle Canoe, & se ne passarono dall'altra parte della costa. & i Christiani vedẽdo il tẽpo che era, essendo di Nouẽbre si fermarono in quel monte, pche vi trouarono acqua, legne, & alcuni gãberi, oue di freddo & di fame si cominciarono à poco à poco à morire. & oltre à ciò, Pantossa il quale era rimaso per luogotenente, facea lor tristi portamenti, & non potendolo soffrire, Sottomaior, fratello di Vasco Porcalle, quello dell'Isola di Cuba che nell'armata era venuto per Maestro di campo, si riuoltò contra di esso Pantossa, & diedeli d'vn legno, dal qual colpo Pantossa rimase morto, & cosi si vennero finendo, & quei che moriuano eran fatti pezi da glialtri, & l'ultimo che morì, fu Sottomaior, & Esqueuel lo fece, & mangiãdolo si mantenne insino al

primo

primo di Marzo, che vn'Indio, di quei che quiui erono, fuggito, venne à veder se erano mor D
ti, & menolsene poi Esquiuel con lui, & stando in poter di questo Indio, Figheroa gli parlò
& seppe da lui tutto quello che di sopra habbiamo narrato, & pregollo che se ne venisse con
lui per andarsene insieme alla via del Panuco, & Esquiuel non lo volse fare, dicendo che da
i frati egli haueua inteso come Panuco era rimaso à dietro, et cosi si rimase quiui, & Figheroa
se ne andò alla costa, oue solea stare.

QVESTO tutto ci raccõtò Figheroa per relatione à lui fatta da Esquiuel, & cosi di mano
in mano arriuò da me. Onde si puo vedere & sapere il fine che hebbe tutta quella armata, &
i casi particolari che à ciascuno deglialtri auẽnero. Et disse di piu, che se i Christiani per alcun
tempo andassero per quelle parti, potrebbe essere che vedessero Esquiuel, perche sapea che
se n'era fuggito da quell'Indio colquale staua, ad altri che si chiamano Mareames, che erano
quiui vicini: & cosi hauendo finito di dire, egli & l'Asturiano se ne voleano andare à glialtri
Indi che stauano piu auanti, ma sentendoli quegl'Indi che li teneano, vscirono & vennero à
dar loro molte bastonate, & spogliarono l'Asturiano & ferirongli vn braccio cõ vna frezza,
ma pure alla fine se ne fuggirono, & glialtri Christiani si rimasero: & fecero con quegl'Indi
che li prendessero per ischiaui, benche stando con esso loro & seruendoli furon trattati cosi
male come mai fussero schiaui ne altra gente del mondo. Percioche di sei che erano, non con
tenti di dar loro continoamente molti buffetti, bastonare, & pelar loro la barba per solo pas-
satempo & spasso loro: & per passar solamẽte da vna casa all'altra nè ammazzarono tre, che E
sono quei ch'io dissi di sopra, Diego Dorante, Valdeuiesso, & Diego de Huelua: & glialtri
tre che eran rimasi aspettauano di fare ancor'essi il medesimo fine, & per non soffrir quella
vita Andrea Dorante se ne fuggi a i Mareames che erano quelli, co' quali s'era fermato Esqui
uel, & essi gli raccontarono come hauean quiui tenuto Esquiuel, il qual poi se n'era voluto
fuggire, perche vna donna hauea sognato che egli le douea ammazzare vn figliuolo, & cosi
fuggendo, gl'Indi lo seguitarono & vccisero lo, & mostraron poi ad Andrea Dorante la spada
sua, la corona, il libro, & altre cose ch'egli hauea. Questo costume hanno costoro di ammaz-
zar anco i medesimi figliuoli per sogni che fanno. & le figliuole femine nascendo le lasciano
mangiare a i cani, & le gittano per quei luoghi. & la ragione perche lo fanno è, che dicono
che tutti quei del paese sono loro nimici & hanno con esso loro grandissima guerra. Onde
se à caso maritassero le lor figliuole, moltiplicherebbon tãto i lor nemici, che li soggiogherian-
no & piglierian tutti. & per questa cagione voleano piu tosto ammazzarli, che da lor mede-
simi hauesse à nascere chi fusse nimico loro. Noi altri li domandammo perche non le marita-
uano con loro stessi, & risposero che era cosa brutta il maritarle co'lor parenti, & che era mol
to meglio vciderle che darle per moglie à i parenti & nimici loro. Et questa vsanza osserua
no costoro, & altri vicini loro che si chiamano Iaguazes, ne altri di quel paese se non essi l'os-
serua. Et quãdo costoro hanno da tor moglie comprano le donne da' loro nimici, & il prez-
zo che ne pagano è vn'arco il miglior che possono hauere, con due frezze, & se per forte nõ F
hanno arco, danno vna rete larga vn braccio, & lunga altrettanto. Dorante stette con costo-
ro, & indi à non molti di se ne fuggi. Castiglio & Esteuanicco se ne vennero dentro terra fer
ma à gli Iaguazes, Tutti questi sono arcieri & ben disposti, benche non cosi grandi come
glialtri che à dietro haueuamo lasciati, & portano le tette e i labri forati come coloro. Il so-
stentamento loro sonno principalmente radici di due ò tre sorti, lequali cercano per tutto il
paese & sono molto triste, & enfiano gli huomini che le mangiano. Tardano duoi giorni à
rostirsi, & molte d'esse sono molto amare, & con tutto cio si cauano con molto trauaglio, ma
è tanta la fame che è in quei paesi, che non posson far senz'esse, & vanno due & tre leghe cer-
candone. Alcune volte vccidono qualche saluaggina, & à tempi pigliano del pesce, ma que-
sto è tanto poco, & la fame loro tanto grande che mangiano Ragni, vuoua di formiche ver-
mi, et lucerte, & salmandre, serpi, vipere, che col morso vccidono gli huomini, mangian ter-
ra, legno, & tutto quello che possono hauere sterco di animali siluaggi, & altre cose ch'io la-
scio di raccontare & credo per certo che se in quel paese fusser pietre, le mangerebbono. ser-
uano le spine di pesci & delle serpi che mãgiano, per macinarle dipoi tutte, & mangiar quel-
la poluere. Tra costoro gli huomini non si caricano ne portan pesi, ma tutto cio fanno le
donne e i vecchi, che sono la gente ch'essi manco stimano, non hãno tanto amore a i figliuoli
come glialtri che di sopra dicemmo. Sono alcuni tra essi che vsano peccato contra natura.

Costume crudele che gl'Indi vsano in vccidere e figliuoli, per sogni, & i dare a mãgiare a cani le figliuole p nõ le maritare a nimici ne a parẽti loro.

Glindi in qsta prouincia, mangiano serpi, vipere, & altre bruture per la fame che vi e del continuo.

le donne

A le donne sono molto affaticate, & sofficienti, perche delle xxiiij. hore tra di & notte, non hãno se non sei hore di riposo, & tutta la maggior parte della notte passano in scaldare i loro forni per seccar quelle radici che mangiano. & come s'incomincia à far giorno, esse comincia no à cauare & à portar legna & acqua alle case loro, & dan'ordine alle altre cose di che hanno bisogno. la maggior parte di loro sono gran ladroni, percioche quantunq; tra loro sieno ben compartiti, nõdimeno nel volgere el padre la testa ò il figliuolo, l'uno toglie all'altro cio che puo. sono gran mentitori & bugiardi, & grandi ebbriachi, & à tale effetto beono vna certa beuanda loro. sono tanto vsati al correre, che senza mai riposarsi, & senza stancarsi corrono dalla mattina alla sera seguendo vn ceruo, et in tal modo n'ammazzan molti, perche li seguo no fin che li stracano, & alcune volte li prendono viui. Le case loro sono di stuore poste sopra quattro archi, & le leuano, & mutãsi ogni duoi ò tre giorni per cercar da mangiare. Niuna cosa seminano da poterne hauer frutto, è gente molto allegra. & per la molta fame che hãno, non lasciano di ballare & di far le lor feste. Il miglior tempo che costoro hanno è quando mangiano le Tune, perche alhora non hanno fame, & tutto il tempo passano in balli, & ne mangiano notte & giorno, tutto il tempo che ne hanno. Le stringono & aprono & le pongono à seccare, & cosi secce le mettono in alcune serte come fichi, & le serbano per mangiare per cammino quando se ne tornano, & le scorze loro seccano & ne fanno poluere. Molte volte stando noi con costoro ci auenne di star quattro giorni senza magiare perche non ve

Indiani che corrono tutt'un giorno al pard'un ceruo & straccãdoli nel corso li piglião spesse volte viui in caccia.

B n'era, & essi per farci stare allegri, ci diceano che non stessimo di mala voglia che presto haueremmo Tune, & ne mangeremmo molte, & beueremmo del sugo loro, & empirẽmo molto bene il ventre, & staremmo molto allegri & contenti, & senza fame alcuna. & quando ci diceano questo, insino al tempo delle Tune vi erano cinque & sei mesi: & quando fu il tẽpo, andammo à mãgiar le Tune, & per cammino trouammo molti moscioni di tre sorte, che sono molto tristi & noiosi, & tutto il rimanente della state ci dauano molta fatica. & per difenderci da loro, faceuamo fuochi di legne marce & molli per che non ardessero ma facesser fumo, ma questa difesa ci daua altro trauaglio perche in tutta la notte nõ faceuamo se nõ piãgere del fumo che ci daua negliocchi, & oltre à cio il grã calore che i molti fuochi ci dauano, & vsciuamo à dormire alla costa, & se alcuna volta poteuamo dormire essi ci ricordauano à bastonate il tornare à far'ardere i fuochi. Quei della terra piu adẽtro vsano per questi moscioni vn rimedio cosi incomportabile come questo, & piu, cioè d'andar cõ tizzoni in mano bruciando i campi e i boschi ouunque s'incontrano per farne fuggire i moscioni & cosi ancora p cauar di sotto la terra le lucerte, & altre cose tali per mangiarsele, & sogliono ancora vccidere cerui intorniandoli con molti fuochi. Il che fanno ancora per togliere il pasto à gli animali accio che sieno astretti d'andarne à trouare ou'essi vogliono. perche non si fermano mai cõ le lor case, se non doue sia acqua & legna, & alcune volte si caricano tutti di questa prouisione, & vanno à cercare i cerui, che molto ordinariamente stanno doue non è acqua ne legna,

C & il giorno che arriuano ammazzano cerui & qualch'altra cacciagione che possono, & consumano tutta l'acqua & la legna in acconciarsi da mangiare, & ne i fuochi che fanno per cacciare i moscioni, & aspettano all'altro giorno per prendere alcuna cosa da portar per cammino. & quando si partono, vanno cosi conci da moscioni che paiono hauere il mal di san Lazaro, & in questa guisa si cauano la fame duoi ò tre volte l'anno con tanto gran costo come ho detto. & per hauerlo io prouato, posso affermare, che niun trauaglio si troui al mondo simile à questo. Per entro il paese sono molte cacciagioni & vccelli & animali di quei che per adietro s'è detto. Vi si truouano delle vacche, & io ne ho vedute tre volte, & mangiatene: & parmi che sieno della grandezza di quelle di Spagna. Hanno i corni piccioli come le moresche: & il pelo molto lungho, & alcune ne sono berretine, & altre negre, & al parer mio hãno miglior pelli & piu grosse che qlle de'nostri paesi. Di quelle che nõ sono grãdi, fanno gl'Indi vesti da coprirsi, & delle maggiori fanno scarpe & rotelle, & queste vengono di verso la Tramontana per la terra auanti insino alla costa di florida, & stendonsi per la terra adentro piu di quattrocento leghe. Et in tutto questo cammino per le valli per onde elle vengono descẽdono le genti che iui habitano, & si mantengono di loro, & mettono nel paese gran quantità di cuoi.

Quando furono finiti i sei mesi che io stetti co i Christiani sperando di mettere in effetto l'appuntamento preso tra noi, gl'Indi sene andarono à mangiar Tune, che possono esser lõtani

tani di quiui, da trenta leghe, & stando noi gia per fuggircene, gl'Indi co' quali noi stauamo D
vennero à quistione tra loro per vna donna, & si diedero pugna & bastonate & si ropperoil
capo, & per lo sdegno & odio grande che hebbero si presero le case loro, & ciascuno se n'an-
dò à suoi luoghi, onde bisognò che tutti i Christiani che quiui erauamo ci separassimo con
esso loro, & in niun modo non ci potemmo riunire insino all'altr'anno, & in questo tempo
io passai molta fatica, si per la molta fame, come per li tristi portamenti che quegl'Indi mi fa-
ceano, che furon tali, che tre volte mi conuenne fuggire da que' padroni che mi teneano, &
tutti mi vennero à cercare con diligenza per ammazzarmi, ma piacque à nostro Signor
Iddio di non mi lasciar trouare & di guardarmi dalle lor mani per sua infinita misericordia.
Tornato che fu il tempo delle Tune, noi Christiani ci ritrouammo insieme nel medesimo
luogo di prima, & hauendo gia consertato di fuggircene, & appuntato il giorno, quel gior-
no medesimo gl'Indi ci separarono, & ciascuno se n'andò al suo luogo, & io dissi a i Christia-
ni che gli aspetterei nelle Tune finche la Luna fusse piena, & questo giorno quando cio lor
dissi era il primo di Settembre, & il primo della Luna. Facendoli certi che se in tal tempo nõ
venissero, io me ne anderei solo, & gli lascierei. & cosi ci separammo, & ciascuno se n'andò
co' suoi Indi, & io stetti co' miei fino à tredici della Luna, & la deliberatione mia era di fug-
girmene à gli altri Indi quando la Luna fusse piena. A tredici del detto mese arriuarono da
me Andrea Dorante & Esteuanicco, & mi dissero che haueano lasciato Castiglio con altri
Canagadi Indi. Indi che si chiamauano Canagadi, che stauano quiui vicini, & che essi haueano passato mol- E
to trauaglio & s'erano perduti fra via. Et che il di auanti i nostri Indi s'erano mutati di luo-
go, & andati verso doue staua Castiglio, per vnirsi con quei che lo teneano & farsi amici tra
loro, essendo insino à quel giorno stati nimici & in guerra. & in questo modo noi ricupe-
rammo ancor Castiglio. In tutto il tempo che noi mangiauamo le Tune, haueuamo sete, &
per rimedio beueuamo del sugo loro, il quale cauauamo in vna fossa che faceuamo in terra,
& come era piena ne beueuamo finche erauamo satij: è dolce, & di color di mosto cotto, &
questo si fa per non vi essere altri vasi, doue metterlo. Vi sono molte sorti di Tune, tra le qua
li ve ne sono di molto buone, benche à me tutte mi pareano buone, & la fame non mi lasciò
mai spatio da poter fare scelta & giudicio di qual fusse migliore tra tutte. La maggior parte
di tutta questa gente beue acqua piouuta, & raccolta in alcune parte. Percioche quãtunque
vi sieno fiumi, non di meno pche essi non hanno mai stanza ferma nõ hanno acqua partico-
larmẽte da lor conosciuta ò luogo assegnato oue prenderla. Per tutto il paese sono molte grã
di & belli difese & di molto buoni pascoli p greggie & parmi che sarebbe paese molto fru-
tifero se fusse lauorato & habitato da gente che hauesse ragione & conoscimento. Non vi
vedẽmo montagne, in tutto quel paese per tutto il tẽpo che vi stẽmo. Quegl'Indi ci dissero
Camoni, Indi. che piu auanti erano altri popoli, chiamati Camoni, che viuono verso la costa. i quali haue-
no vccisa tutta la gente che veniua nella barca di Pignalosa & Telliz, & che tutti erano cosi
deboli & languidi, che ancor che gli ammazzassero non si difendeuano in modo alcuno, & F
cosi gli finiron tutti, & ci mostraron robe & armi loro, dicendoci che la barca staua quiui à
trauerso. Questa è la quinta barca che mancaua al cõto, Perciò che di quella del Gouernato-
re gia dicemmo che il mare se la portò, & quella del Contatore & di frati, era stata veduta
gittata à trauerso nella costa, & Esquiuel ce ne raccõtò il fin loro. Le due, oue andauamo Ca-
stiglio, io, & Dorante, gia habbiamo detto come all'Isola di Malfato si ci erano affondate.

Dipoi che ci fummo mutati di luogo, di li à duoi giorni ci raccomandammo à Dio nostro
Signore, & ce ne andammo fuggendo, confidandoci che quantunque la stagione fusse gia
tarda, & le Tune si finiuano, nondimeno co i frutti che rimaneuano ne i campi saremmo po-
tuti andar gran parte del paese. & andando cosi quel primo giorno con molto timore che
gl'Indi ci hauessero à seguire, vedemmo alcuni fumi, & andando verso quelli, doppo vespe-
ro, vedemmo vn Indio, che come ci vidde se ne fuggi senza volerci aspettare. Noi gli man-
dammo appresso il negro, & colui come lo vidde solo, l'attese. Il negro gli disse che noi an-
dauamo à cercar quella gente che facean quei fumi, & colui rispose che quiui vicino eran le
lor case, & che egli vi ci guiderebbe, & cosi lo seguimmo, & egli andò correndo à dare auiso
come noi andauamo, & à posta di sole vedemmo le case, & à duoi tiri di balestra auanti che
arriuassimo trouammo quattro Indi che ci aspettarono, ci riceuerono benignamente. Di-
cemmo loro in lingua di Mareames che andauamo à cercarli, & essi mostrarono di ralle-

 grarsi

A grarsi della compagnia nostra,& cosi ci menarono alle case loro, & posero Durante & il negro in casa d'un fisico, & me & Castiglio con alcuni altri. Costoro hanno altra lingua & si chiamano Auauares,& sono quei che soleano portar gli archi à quei nostri primi patroni,& à contrattare con esso loro,& ancor che sieno d'altra natione & lingua, nondimeno intendono la lingua di quelli con chi noi stauamo prima, & quel di medesimo erano arriuati in quel luogo ancor'essi con le case loro. Subito il popolo ci offerse molte Tune, pche gia haueano notitia di noi,& come medicauamo, & delle marauiglie chel nostro Signore operaua p nostro mezo, che quando mai altre non ce ne hauesse fatte, assai grande era l'aprirci il cămino p paese cosi dishabitato,& darci compagnia di gente oue per molti tempi non ven'era stata,& liberarci da tanti pericoli,& non per mettere che ci vccidessero, & sostentarci tra tanta fame, & mettere in cuore à quelle genti che ci trattassero bene, come appresso diremo. Aua. uares. Indi

QVELLA notte medesima che noi arriuammo, vennero alcuni Indi à Castiglio, & gli dissero che stauano molto male della testa, pregandolo che li sanasse.& doppo l'hauerli benedetti & raccomandati à Dio, in quel punto dissero che stauano bene, & che il male s'era partito,& andarono alle case loro & ciportarono molte Tune, & vn pezzo di carne di saluadigina, che anchor non sapeuamo che cosa fusse. & essendosi cio publicato tra loro, vennero molti altri infermi qlla notte perche li sanasse, & ciascun di loro portaua vn pezzo di saluadigina,& tanti ce ne portarono, che non sapeuamo doue metterli. Noi ringratiammo mol

B to Iddio, che ogni giorno ci andaua crescēdo la sua misericordia & gr̄ia. & finite che furono le cure, incominciarono à ballare & à cătare e loro versi & feste, fino all'altro giorno al nascer del sole,& durò tre giorni tal festa,p la venuta nostra. Dipoi li domandămo del paese auanti,& delle genti & vitouarie che vi si truouano, & ci risposero che per tutto quel paese sono molte Tune, ma che gia erano finite, & che non trouerremmo gente alcuna, perche doppo l'hauer colte le Tune, ciascuno se n'era tornato alle sue case,& che era paese molto freddo,& vi si trouauano poche pelle. Noi vdendo questo,& vedendo che il verno & tempo freddo entraua, ci accordămo di farlo con costoro. Et in capo di cinque giorni, da che erauamo arriuati, si partirono, & andaron à cercar'altre Tune, oue erano altre genti d'altre nationi & di lingue diuerse: & andati cinque giornate con molta fame, per che fra via non si trouauano Tune ne altri frutti, arriuammo ad vn fiume, & quiui fermammo le case nostre, & dipoi ce ne andammo à cercare alcuni frutti d'un'arbore, che è à somiglianza di fichi, & non vi essendo per tutti quei luoghi strada alcuna, io mi indugiai piu de gli altri in trouarle, et cosi essi se ne tornarono alle case, & io rimasi solo, & venendo à cercare i nostri quella notte mi smarrij: & piacque à Dio ch'io trouassi vn'arbore sotto elquale era stato fatto fuocho, & al fuocho suo io passai il freddo di quella notte. La mattina mi caricai di legna, & pigliati duoi tizzoni, me ne tornai à cercarli, & andai in qsta guisa cinque giorni sempre col mio fuocho & carico di legna, pche se il fuoco mi si spegnesse in parte oue nō fusser legna, come in molti

C luoghi non ve ne sono, io hauessi come fare altri tizzoni, & nō rimaner senza fuoco, che nō hauea altro rimedio p il freddo, essendo io nudo come nacqui: & per la notte io haueuo qsto rimedio, che me ne andauo appresso qualche cespuglio de boschetti ch'erono appresso e fiumi, & quiui mi fermauo auăti che il sole si corcasse, & faceuo in terra vna fossa, & in essa metteuo molte legna, che si fanno d'alcuni arbori, de' quali p quei luoghi è gran quătità, & metteuo insieme molte legna, di qlle che erano cadute & secche, & intorno à qlla fossa io faceuo quattro fuochi in croce: & haueuo pēsiero di venir d'hora in hora rifacēdo i fuochi, & faceuo alcuni fasci di paglia, che p quei luoghi ve ne è molta, & con quella mi copriuo in quella fossa, & à questa guisa mi difendeuo dal freddo delle notti: & vna notte il fuoco cadde sopra la paglia che mi copriua, & stando io dormendo nel fosso. il fuoco cominciò ad ardere molto forte, & quantunque io saltassi fuori con molta furia, non dimeno mi rimase ne i capelli il segno del pericolo che haueuo passato. In tutto questo tempo io nō mangiai boccone. ne trouai che mangiare, & andando scalzo, mi vsci molto sangue da piedi, et Iddio vsò meco gran misericordia, che in tutto questo tempo non soffiò mai la Tramontana, che altrimenti non vi era rimedio alcuno ch'io rimanessi viuo. In capo di cinque giorni io arriuai à vna riuiera: oue trouai i miei Indi, i quali insieme co i Christiani mi teneano gia per morto, et sempre credettero che qualche vipera mi hauesse morso. Hebbero tutti grā piacere di vedermi, et principalmente i Christiani, et mi dissero che insino all'hora haueano căminato con molta fame,

& per questo non m'erano venuti cercando,& quella notte mi diedero delle Tune che ha- D
ueano.Il di appresso ci partimmo di quiui,& andammo in luogo oue erano molte Tune,cõ
le quali tutte sodisfecero alla gran fame che haueuamo,& noi Christiani ringratiãmo molto
il nostro Signore Iddio,che non ci mancaua mai di rimedio. Il di seguente,la mattina ven
nero da noi molti Indi & menauano seco cinque infermi che stauano attratti, & molto ma-
le,& veniuano à cercar Castiglio che li medicasse,& ciascuno degli infermi offerse l'arco suo
& le frezze, & egli le prese,& à posta di sole gli benedisse & raccomãdò à Dio,& tutti lo pre
gammo con piu deuotione che potemmo che lor desse sanità,poi che vedeuo che non vi era
altro rimedio per fare che quella gente ci aiutasse,& potesimo vscire di cosi miserabil vita:
& la somma bontà sua lo fece tanto misericordiosamente,che venuta la mattina tutti si leua
rono cosi sani & gagliardi,come se mai non hauessero hauuto alcun male.Questo cagionò à
loro molta marauiglia,& à noi risuegliamento à rendere infinite gratie à nostro Signore,&
che piu interamente conoscesimo la gran bontà sua,& tenesimo ferma speranza che ci ha
uesse da liberare,& cõdurci in luogo oue lo potesimo seruire.& di me io so dire,che sempre
hebbi ferma speranza nella sua misericordia che m'hauesse da leuare di q̃lla cattiuità, & cosi
lo disi sempre cõ' miei cõpagni. Come gl'Indi se ne furono andati,via è portati i loro infer-
mi,sani,noi ce ne andãmo doue stauano altri mangiando Tune,& questi si chiamano Cacal
cuches,& Maliconis che sono d'altra lingua,& insieme con esi erano altri che si chiamano
Indi mali-cones.
Coaios,& Susolas,& d'altra parte altri chiamati Ataios,& questi tengono guerra co i Suso- E
las,& si frezzauano ogni giorno tra loro, & perche in quei luoghi non si ragionaua se non
de' miracoli che nostro Signore Iddio operaua per mezo nostro, vennero da molte parti à
cercarci perche gli sanasimo,& infin di duoi giorni che quiui erauamo, vennero à noi alcu-
ni Indi de' Susolas,& pregaron Castiglio che andasse à curare vn ferito & altri infermi, di-
cendo che tra esi ve n'era vno che staua in fin di morte. Castiglio era medico molto timoro
so,& principalmente quando le cure erano graui & pericolose,& credeua che i suoi peccati
hauessero à fare che non tutte le cure succedesser bene. Gl'Indi mi dissero che andasi io à
curarli perche esi mi voleano bene,& si ricordauano ch'io gli haueua curati altre volte alle
noci,& che per quello mi haueano date noci & cuoi: & questo era stato quando io veniuo à
vnirmi cõ i Christiani,onde mi conuenne andare con esso loro,& venner con me, Dorante
& Esteuanicco: & quando fummo arriuati vicino alle capanne che esi teneano, io viddi
l'infermo il quale andauamo à curare, che già era morto,& intorno à lui staua molta gente
piangendo,& la casa sua disfatta,che tra loro è segno che il patron suo è morto: & cosi quan-
do io arriuai,lo trouai con gliocchi riuolti,& senza alcun polso,& con tutti i segnali di mor-
to,& à me cosi parea che fusse & il medesimo mi disse Dorante. Io gli leuai vna stuora che
teneua disopra per coperta,& come potei il meglio p̃gai nostro Signore,che mi desi gratia
di dar sanità à quello infermo,& à tutti glialtri che n'haueano bisogno.& doppo ch'io l'heb-
bi benedetto & soffiato molte volte, mi portarono l'arco suo & melo diedero, & vna cesta F
di Tune,& mi menarono à curare molti altri che stauano male di mazzucco,& mi diedero
due altre ceste di Tune, lequali io diedi a i nostri Indi che erano venuti con noi, & fatto
questo ce ne tornammo à gli alloggiamenti nostri:e i nostri Indi,à quali haueo date le Tune
si rimaser quiui,& la notte se ne tornarono alle lor case ancor'esi,& dissero,che colui che era
già morto,ilquale io haueo curato in p̃senza loro,s'era leuato sano,& hauea passeggiato,&
mangiato, & parlato con esso loro, & cosi tutti glialtri ch'io haueo curati erano rimasi sani,
senza febre, & molto allegri. Questo cagionò molta grande ammiratione & spauento,&
per tutto quel paese non si parlaua d'altra cosa. Tutti coloro,a i quali arriuaua questa fama,
ci veniuano à cercare perche li curasimo, & benedicesimo i lor figliuoli. & quando gl'In-
di,che stauano in compagnia de' nostri,che erano i Catalcuchi, se n'hebbero da andare,auan
ti che si partissero ci offerlero tutte le Tune,che haueano per il lor cammino,senza che se ne
lasciassero alcuna per se stesi,& ci diedero pietre focate lunghe da vn palmo & mezo, con
le quale esi tagliano,& tra loro son tenute in molta stima.Ci pregarono che ci ricordasimo
di loro,& pregasimo Iddio che sempre stessero sani,& noi lo promettemmo di farlo,& con
questo se ne andarono i piu contenti huomini del mondo, hauendoci dato tutto il meglio
di quel che haueano. Noi stemmo con quegl'Indi Auauares otto mesi, & questi conti fa-
ceuamo con la Luna. In tutto questo tempo ci veniuano molte genti à cercare, & diceano

A per cosa certa, che noi erauamo figliuoli del Sole. Dorante & il Negro fino all'hora non haueano medicato, ma per la molta importunità di tante genti che ci concorreuano da ogni parte, diuenimmo tutti medici, anchor che nella securezza di prendere ogni cura, era io il piu segnalato tra tutti, & niuno ne curammo mai, che non ci dicesse d'esser sano: & tanta confidanza teneano in noi, che nõ pareua loro potere essere sanati se non p nostro mano, & credeano che fin che noi stauamo con esso loro niuno d'essi potesse morire. Costoro & quei piu à dietro ci contarono vna cosa molto strana, & per li segnali che ce ne fecero parea che hauesse xv. ò xvi. anni che era accaduto: & questo è, che diceano che per quel paese andò attorno vn'huomo che essi chiamauano mala cosa, che era piccolo di corpo, & hauea barba, benche non gli poterono mai veder chiaramente il viso. & quando veniua à qualche casa, à tutti quei che v'eran dentro s'arricciauano i capelli, & tremauano, & subito appariua alla porta della casa vn tizzone ardente, & alloro quell'huomo entraua in casa, & pigliaua qual volea di loro, & dauali tre gran cortellate per li fianchi, con vna pietra focata molto aguza, larga come vna mano, & lunga duoi palmi, & metteua la mano p quei tagli, & cauaua gli le budella, & tagliauane da vn palmo, & quel pezzo che tagliaua metteua à cuocere sopra le bracie: & subito gli daua tre altre cortellate in vn braccio, & la seconda gli daua per la salassatura & staccaua glelo, & indi à poco glelo tornaua à rattaccare, & metteuali la mano sopra la ferita, & diceano che subito colui ritornaua sano. & che molte volte mentr'essi ballauano

Mala cosa, spirito degli Indi.

B quella mala cosa appariua tra loro, alcuna volta in habito di donna, & altra come huomo. & alcune volte pigliaua la capanna ò casa, & alzauala in alto, & di lì à poco cadeua insieme con essa & daua molto gran colpo. Ci dissero ancora, che essi gli dauano da mangiare, ma che non mangiò mai, & che lo dimandauano donde veniua, & in che parte hauesse la casa sua, & egli mostrò loro vna fenditura della terra, & disse che la casa sua era la sotto. Di queste cose che essi ci narrauano, noi ce ne rideuamo molto & ce ne faceuamo beffe, & essi vedendo che non lo credeuamo, ci menaron molti di coloro che diceano che quell'huomo hauea presi & vedẽmo i segnali delle cortellate che gli hauea date ne' luoghi che coloro ci haueano detto. Noi dicemmo loro, che colui era vn'huomo tristo, & nel meglio modo che potemmo dẽmo loro ad intendere, che se essi credessero in Dio nostro Signore, & fussero Christiani come noi altri, non haueriano timor di colui, ne egli haueria ardire di venir'à far loro quelle cose: & che tenessero per certo che mentre noi stessimo in quel paese, egli non ardirebbe di comparirui. Di questo essi si contentaron molto, & perdettero gran parte della paura che haueano. Questi Indi ci dissero che hauean veduto l'Asturiano & Figheroa, con altri che stauano nella costa auanti, i quali noi altri chiamauamo quei de' Fichi. Tutta questa gente non conosceuano i tempi per Sole ne per Luna, ne tengon conto de' mesi ne dell'anno: ma sanno le differenze de' tempi secondo che i frutti vengono à maturarsi, & nel tẽpo che si muouono i pesci, & all'apparir delle stelle, in che essi sono molto accorti & essercitati. Con costoro noi

C fummo sempre ben trattati, benche quello che haueuamo da mangiare, si conueniua cauar con le nostre mani, & portar le nostre carche d'acqua & di legna. Le case & sostentamento loro sono come quelle de gli altri à dietro, benche hanno molto maggior fame, perche non hanno ne Mayz, ne ghiande ne noci: Andammo sempre in cuoio come essi, & di notte ci copriuamo con cuoi di cerui. Di otto mesi che stemmo con esso loro, i sei patimmo molta fame, che ne ancor pesce non si trouaua. & al fine di questo tempo già le Tune cominciauano à maturarsi, & senza che quegli Indi ci sentissero, noi ce ne passammo auanti ad altri che si chiamano Maliacones. Costoro stauano vna giornata di là, oue io & il negro arriuammo, & in capo di tre giorni io mandai il negro, che menasse Dorante & Castiglio, & venuti ci partimmo tutti insieme, con quegl'Indi, i quali andauano à mangiare alcuni frutticelli di certi arbori, di che si mantengono dieci ò dodici giorni fra tanto che vengono le Tune. & quiui con costoro s'unirono altri Indi, che si chiamano Arbadaos, & tra costoro trouammo molti infermi, deboli & enfiati, tanto che ce ne marauigliammo molto. & gl'Indi co i quali erauamo venuti se ne tornarono per il medesimo cammino, & noi dicemmo di volerci rimaner con quegli altri, di che essi mostrarono d'hauer gran dispiacere, & così ci fermammo nel campo con coloro, vicino à quelle case, & quando essi ci viddero si ristrinsero tra loro, & doppo l'hauer ragionato vn poco, ciascuno d'essi prese vno di noi per mano, & ci menarono alle lor case. Con costoro noi patimmo maggior fame che con q̃gli altri, che in tutto il gior-

Indi Maliacones.

Arbadaos Indi.

no non mangiammo se non duoi pugni di quei frutti che eran verdi, & hauean tanto latte, D
che ci brucciaua la bocca, & essendoci carestia d'acqua, daua molta sete à chi li mangiaua. & essendo la fame si grãde ci cõuenne cõperare da loro duoi porci, & in cãbio loro, dẽmo certe reti & altre cose, & vn cuoio colquale io mi copriua. Gia ho detto come p tutto quel paese andammo nudi, & non essendoui noi auezzi per auanti, mutauamo à guisa di serpi il cuoio duoi volte l'anno. & col Sole & con l'aria si ci faceua, nel petto & nelle spalle alcune piaghe molto grandi, che ci dauano gran pena per rispetto delle carche che portauamo molto gran di & pesanti, & faceano che le corde si ci ficcauano per le braccia. & il terreno è tanto aspro & serrato che molte volte faceuamo legna de boschi, che quando l'haueuamo finito di cauare, ci correua il sangue da molte parti p le spine & cespugli oue intoppauamo, che ci rompeuano ouunque toccauano. Alle volte mi auenne di far legna, & dipoi l hauermi cauato mol to sangue, non le poteua portare ne in spalla ne strascinando. Quando mi ritrouauo in questi trauagli non haueuo altro rimedio ne consolamento, che pensare nella passione del nostro Signor Giesu Christo, & nel sangue che per me egli sparse, & considerare quanto maggiore douea essere il tormento che egli pati dalla corona di spine, che quello ch'io sofferiua. Contrattauo io con questi Indi, facendo loro pettini, & con archi & con frezze & con reti. faceuamo stuore, che sono cose delle quali essi hanno molto bisogno, & anchor che le sappiano fare, non voglion far nulla per cercar fra tanto da mangiare, & quando si pongono à lauorare passano molta gran fame. Altre volte mi faceano rader pelli, & intenerirle, & la E
maggior prosperità ch'io hauessi tra loro, era il di che mi dauano à rader qualch'quoio, p che lo radeua molto, & mangiaua di quelle raditure, & quello mi bastaua per due ò tre giorni. Ci auenne ancora con questi & con glialtri che haueuamo lasciati à dietro, che dandoci essi vn pezzo di carne, ce la mangiauamo cruda, perche se l'hauessimo posta à cuocere, il primo di loro che fusse arriuato, ce la haurebbe tolta & mangiatola, onde ci pareua che non fusse bene d'arrischiarla à q̃sto pericolo, oltre che noi nõ stauamo di sorte, che ci dessimo pensieri di volerla mangiar piu cotta, che cruda. Questa fu la vita, che con questi Indi passammo, & quel poco sostentamento che haueuamo ce lo guadagnauamo con cosette che faceuamo con le nostre mani. Dipoi, che noi hauemmo mangiati quei Cani parendoci d'hauer qual che vigore da poter passare auanti, ci raccomandammo à Dio nostro Signore che ci guidasse, & ci spedimmo da quegl'Indi, & essi ci menarono ad altri della lor lingua, che stauano quiui vicini, & cosi andando, piouue tutto quel giorno, & oltre à cio smarrimmo il cammino, & fumo à fermarci ad vn monte molto grãde, oue cogliemmo molte foglie di Tune, & le cocemmo quella notte in vn forno che facemmo, & demmo loro tanto fuoco che la mattina stauano da poterle mangiare, & doppo l'hauerle mangiate, ci raccomandammo à Dio, & ce ne andammo, & ritrouammo il cammino, che haueuamo smarrito. & passando il monte trouammo altre case degl'Indi, & arriuati vi vedemmo due donne & alcuni fanciulli che andauano p quel monte, & vedendoci si spauentarono & fuggirono à chiamare gl'Indi F
loro che andauano per il monte. & venuti si fermarono à guardarci di dietro à certi arbori, et noi li chiamammo & vennero con molta paura, & dipoi che hauemmo parlato loro, ci disse ro che haueuano gran fame, & che quiui vicino stauano molte delle lor case, & dissero di me narci là, & cosi quella notte arriuammo doue erano cinquanta case, & tutti si spauentauano molto di vederci & stauano con molto timore, & dipoi che erano stati alquanti sbigottiti, si ci accostauano & ci menauano le mani per il viso & per il corpo, & dipoi se le menauano sopra il viso & corpo lor proprio, & cosi stemmo quella notte, & venuta la mattina, ci menarono gl'infermi che eran tra loro, pregandoci che li benedicessimo, & ci diedero di quello che haueano da mangiare, che erano foglie di Tune & Tune verdi arrostite ò secche, & per il buon portamento che ci faceano, & perche quel poco che haueano ce lo dauano volentieri, & haueano piacer di star senza mangiar'essi per darne à noi, ci stemmo con esso loro alcuni giorni, & cosi stando vennero altri Indi di quei piu auanti, & quando se ne vollono andare, noi dicemmo a i nostri primi, che ce ne voleuamo andar con queglialtri, ilche dispiacque lor molto, & ci pregarono molto strettamente che non ci partissimo, ma alla fine ci sbrigammo da loro, & lasciammoli piangendo della nostra partita, della quale haueano grandissimo dispiacere.

Dall'Isola di Malhado, tutti gl'Indi che in quel paese vedemmo hanno per vsanza dal giorno

A giorno che le donne loro si sentono grauide, non dormono con esse finche sieno passati duoi anni dall'hauer creati i figliuoli, iquali elle allattano fin che sono d'età di dodici anni, che già sono da sapersi da se stessi procacciar da mangiare. Dimandauamoli noi, per qual cagione così gli nodrissero, & ci rispondeuano che lo faceano per la molta fame che era in quel paese, oue come noi vedeuamo, alcune volte conueniua star tre & alcune volte quattro giorni senza mangiare, & per questo gli lasciauano allattare, per che in quei tempi non morisser di fame, & se pure ancora alcuni ne fussero scampati sarebbono stati troppo delicati & di poca forza. Se per sorte auiene che alcuno tra loro s'imfermi, lo lasciano morire in quei campi, se non è figliolo, & tutti glialtri se non possono andar con essi si rimangono, ma per vn figlio ò fratello loro, essi se li caricano in collo & così gli portano. Tutti costoro hanno vsanza di separarsi dalle mogli loro quando tra loro non è conformità ò accordo, & si rimaritano essi & essa con chi vogliono. Et questo si fa tra i giouani: ma quei che già hanno figlioli, non lascian mai le lor mogli, & quando contendono con altri popoli & fanno quistioni vn con l'altro si danno pugni & bastonate fin che sono molto stanchi, & all'hora si spartono, & alcuna volta gli sparton le donne entrando tra loro, per che huomini non entrano à spartirli, & per qual si voglia colera ò passione che habbiano nõ cõbattono con archi ne con frezze. & dipoi che si hanno dati pugni & bastonate & finita la mischia, prendono le case & le donne loro, & se ne vanno à viuere pei cãpi & separati da glialtri, fin che lor si passa lo sdegno & la colera,
B & quãdo già stãno così senza colera, se ne tornano alla gente loro, & da indi inanti sono amici, come se mai non fusse stata tra lor cosa alcuna, ne è bisogno che altri s'interponga à far le paci ò l'amicitie, perche in questa guisa le fanno da se stessi, & se quei che fanno quistioni, no hanno mogliera, se ne vanno da altri lor vicini, & se ben fussero lor nemici, li riceuono benignamente. & fanno loro molte carezze, & danno loro di quel che hanno di modo che passata che è loro la colera, se ne tornano al suo popolo ricchi. Tutte sono gente di guerra, & vsanno tanta astutia per guardarsi da lor nimici, come sarebbono se fussero nodriti in Italia & in continua guerra. Quando sono in parte che i lor nimici li possono offendere, posano le lor case alla radicie, del monte piu aspro & piu folto che quiui possin trouare, & allato à quello fanno vn fosso, & quiui dormono. Tutti quei che sono da combattere stanno coperti con legna minute, & fanno le lor saettiere, & stanno tanto coperti & ascosi, che ancor che gl'inimici lor sieno appresso, non gli veggono, & fanno vna strada molto stretta fino à mezzo dentro il monte & quiui fanno luogo per che dormano le donne ei fanciulli, & quando viene la notte, accendon lumi nelle lor case perche se gl'inimici tenessero spie, si credano che essi vi sieno, & auanti l'alba accendon similmente fuochi, & se à caso i nimici vengono à dare in quelle case, quei che stanno nel fosso escon fuori, & insino alle trinciere fanno lor molto danno senza che quei ò di fuori li veggiano ne li possan trouare. Et quando, non vi sono monti, oue possano in tal maniera nascondersi & fare i loro aguati, si mettono al piano nella
C parte che loro par migliore, & intorniansi di trincere coperte di legna minute, & fanno le lor saettiere, onde saettano i nimici, & questi ripari essi fanno per la notte. Stando io con gli Aguenes, à mezza notte sopraueñer loro i nimici all'improuiso, & assalirongli, & n'uccisero tre, & ferironne molti, di sorte che se ne fuggirono per il monte auanti, & poi sentendo che i nimici se n'erano andati dalle lor case, essi ritornarono, & raccolsero tutte le frezze che coloro haueno tirate, & piu copertamente che poterono li seguirono, & quella notte vennero alle lor case senz'esser sentiti, & vicino all'alba gli assalirono, & ne ammazzarono cinque de' loro senza molt'altri che ne ferirono, & gli fecero fuggire, & lasciar le case & gli archi con tutta la roba loro, & indi à poco spatio vennero le donne di quei che si chiamauano Queuenes, & si poser tra loro, & gli fecero amici, quantunque alcune volte elle sieno principio della guerra. Tutte qͣste genti quando tengono inimicitie, particolari se nõ sono d'una stessa famiglia si vccidono di notte con aguati, & tradimenti, et vsan tra loro gran crudeltà.

Clindi fanno allattare i loro figliuoli per insino all'età di xij anni.

QVESTA è la piu sollecita gente per vna armata, di quante io ne ho mai vedute al mondo, percio che se temono de' loro nimici, tutta la notte stanno suegliati co' loro archi appresso, et con vna dozina di frezze. et colui che dorme, tasta l'arco suo, et se non lo truoua in corda, gli da la volta che gli bisogna. Escono molte volte delle lor case, et vanno bassi bassi per terra, in modo che non possono esser veduti, et guardano et spiano ꝑ ogni parte ꝑ sentir che si fa, et se alcuna cosa sentono in vn punto sono al campo con gliarchi loro et con le frezze,

& vanno scorrendo insino al giorno qua & la, oue veggono ò sentono, che bisogni, ò pensano che possano essere i nimici. Quando viene il girno, tornano à rallentare i loro archi, fin che poi vanno à caccia: le corde de gliarchi loro sono nerui di Ceruo. Il modo che tengono di combattere è d'andar bassi per terra, & mentre si frezzano vanno parlando, & saltando sempre da vn capo all'altro, guardandosi dalle frezze de' nimici, tanto che in luoghi tali, possono con tal modo di combattere, riceuere molto poco danno di balestre ò d'archibugi, anzi gl'Indi se ne fanno beffe, perche tale arme non vagliono contra loro in campi piani ou'essi vanno sciolti, & solamente vagliono per luoghi stretti, & d'acqua. Nel resto i caualli son quegli che gli hanno da soggiagare, & quei che gl'Indi vniuersalmente temono. Chi hada combattere con esso loro, conuien che stia molto auuertito che essi non conoscano che sia stanco, ò codardo, & mentre dura la guerra gli ha da trattare il peggio che puo. Per cioche se timore conoscessero in lui, ò alcuna codardia, quella è gente che sa molto ben conoscere il tempo da vendicarsi, & prende ardire & forza dalla temenza de' loro auersarij. Quando nella guerra si sono frezzati, & hanno consumata la loro munitione, se ne ritorna ciascuno al cammino suo, senza che i nimici gli seguano, quantunque l'una parte fusser pochi, & glialtri molti, & questa è vsanza loro. Molte volte si passano da parte à parte con le frezze, & non muoiono se non toccano le trippe, ò il cuore, anzi sanano molto presto. Veggono, & odono, & hanno i sentimenti piu acuti di quanti huomini io credo che sieno nel mondo. Sono grandemente patienti della fame, & della sete & del freddo, come quei che piu vi sono auezzi che tutti glialtri. Questo ho voluto raccontare, per che, oltre che ciascuno è desideroso di sapere i costumi et gli esercitij degli altri, quei che alcune volte si verranno à veder con essi sieno auisati de' lor costumi & arditeze che sogliono molto giouare inuerso tali. Voglio similmente raccontare le nationi & lingue, che sono tra essi, dall'Isola di Malhada insino à gliultimi Cuchendadi. Nell'Isola di Malhada sono due lingue, Questi si chiamano Cauoques, quegl'altri di Han. In terra ferma à fronte à quell'Isola sono altri che si chiamano di Carruco, & pigliano tal nome da i monti oue viuono. Auanti nella costa del mare sono altri che chiamano Deguenes, & in fronte à questi sono altri che chiamano di Mendica. Piu auanti nella costa sono i Queuenes, & à fronte à questi dentro in terra ferma sono i Mariames, & andando per la costa auanti, sono altri chiamati Guaicones, & in fronte à questi dètro in terra ferma li Ieguazes, in capo à questi sono altri che chiamano gli Ataios, & dietro à questi altri che chiamano Acubadaos, & di questi sono molti per questa riuiera auanti. Nella costa viuono altri chiamati Quitoles, & in fronte à questi dentro in terra ferma i Auauares, & con questi si vniscono i Maliacones, & i Cultalculches, & altri che si chiamano Susolas, & altri chiamati Comos, & dauanti nella costa stanno i Camoles, & nella medesima costa auanti sono altri che noi chiamiamo quei de' fichi. Tutte queste genti tengono habitationi & popoli & lingue diuerse, tra costoro è vna lingua nella quale dicendo à gli huomini guarda qua, dicono arraca. & a i Cani, dicono xo: & i tutto quel paese s'imbriacono con certo fumo, che danno cioche hanno per hauerne. Beono similmente vn'altra cosa che cauano delle frondi degliarbori, come d'Elci, & le cuocono in alcune botti al fuoco, & dipoi che l'hanno cotta empiono la botte d'acqua, & così lo tengon sopra il fuoco, & quando ha bollito due volte la buttano in alcuni vasi, & la raffreddano con vna mezza zucca, & quando sta con molta schiuma, la beono quanto piu calda la posson soffrire, & fin che la cauano della botte & finche la beono, stanno gridando, chi vuol beuere. Et quando le dōne sentono questi gridi, subito si fermano senza hauere ardir di muouersi, se ben si trouassero d'esser molto cariche. & se per sorte alcuna d'esse si mouesse, la suergognano, & dannole bastonate, & con molto sdegno & colera, essi gittan via quell'acqua ò beuanda che hanno fatta. & se ne hanno beuuta, la vomitano fuori. Ilche essi fanno molto ageuolmente. la ragione di questa loro vsanza, essi dicono che è questa, che se quando essi vogliono bere di quell'acqua, le donne si muouono da doue le prende quella voce, in quella beuanda si mette vna cosa trista, la quale entrando nel corpo in brieue spatio gli fa morire. & tutto il tempo che quell'acqua si cuoce, il vaso ha da star bene turato & chiuso, & se p sorte stesse scoperto, & venisse à passare alcuna donna, la gittano via & non ne beono piu, è di color giallo, & la beono tre giorni senza mangiare, & ogni giorno ne beono vna ansora, & mezza. & quando le donne hanno le loro purgationi, non procacciano da mangiare se nō per se stessi, per che niun'altra persona

La beuada degl'Indi fatta di fronde d'arbori, si guasta, come vna delle loro donne si muoue, & amazza in breue chi la beue.

A persona mangia di quello ch'ella porta. Nel tempo ch'io staua tra costoro, viddi vn bruffissimo costume, cio è vn huomo che era maritato con vn'altro, & questi sono alcuni huomini èfeminati & impotenti, & vanno vestiti & coperti come donna, & fanno officio di donna, & non tirano archi, & portano molto gran pesi, & tra costoro ne vedemmo molti cosi èfeminati come ho detto. & sono piu membruti & piu alti che glialtri huomini.

DIPOICHE noi ci partimmo da quei che lasciammo piangendo, summo con glialtri alle case loro, & da essi summo molto ben riceuuti, & ci menarono i figliuoli loro p che toccassimo loro le mani, & ci dauano molta farina di Mesquiquez. Questi sono alcuni frutti che quando stanno negl'arbori sono molto amari, & sono della sorte che sono le Charobe & mangiansi con terra, et con essa sono molto dolci & buoni da mangiare. Il modo col quale li conciano, è che fanno vna fossa in terra dell'altezza che vogliono, & dipoi che in questa fossa hanno gittato i frutti, con vn legno grosso come la gamba, et lungo vn braccio & mezzo, gli macinano molto bene, & piu che gli si attaca della terra della fossa ne pigliano dell'altra criuellata, et la mettono nella detta fossa, & tornano à macinarla vn'altro poco, & dipoi la pōgono in vn vaso à modo d'una sporta, & vi buttan sopra tanta acqua, che basti à coprirla in modo che l'acqua auanzi per sopra, & colui che l'ha macinata, la pruoua in bocca & segli pare che non sia dolce, dimanda terra, & la mescola seco. & questo fa fin che la truoua dolce, & cosi poi si mettono à sedere intorno itorno, & ciascuno vi mette la mano & ne piglia quāto puo, & la sementa ò amandole di que' frutti & cosi le scorze si gittano sopra d'alcuni cuoi, & colui che gl ha mancinati, le racoglie, & le torna à metter poi tutte nella sporta, & gittalli sopra acqua come prima, & tornano à spriemere il sugo & acqua che ne puo vscire. & similmente tornano à mettere le semenze & le scorze sopra il quoio, & cosi in questa guisa fanno tre ò quattro volte per ogni macinatura, & quei che si truouano à questo banchetto, che per essi è molto grande, rimangono con la pancia molto enfiata per la terra & acqua che beono, & di questo ci fecero gl'Indi molta gran festa, & fecero tra loro molti balli & feste fin tanto che quiui stēmo, et quando la notte noi dormiuamo, alla porta della capanna doue stauamo, vegghiauano sei huomini con molta cura, non lasciando entrar da noi alcuno fin che il sol fusse vscito, & quando ci volemmo partir da loro, arriuaron quiui alcune donne d'altri che. viueano piu auanti, & informati da loro oue stauano quelle case, ci partimmo verso quella parte, anchor che coloro molto ci preghassero che per quel giorno non ci partissemo perche quelle case stauano molto lunge di quiui, & non vi era cammino per andarui, & che quelle donne eran venute stanche; ma riposandosi fino all'altro giorno, verrebon poi con noi, & ci guiderebbono, Ma noi ce ne spedimmo & andammo via, & indi à poco quelle donne che eran venute quiui, con alcune altre di quei primi se ne vennero dietro à noi, Ma non vi essendo strada battuta ne sentire, subito ci perdemmo, & cosi andammo quattro leghe, infin delle quali arriuāmo à bere à vn'acqua oue trouāmo le dōne che ci haueano seguiti, & ci dissero il C trauaglio che haueano passato p ritrouarci. Quindi partiti & menando q̄lle dōne per guida passammo vn fiume in sul tardi, & l'acqua ci daua insino al petto, & poteua esser largo come quel di siuiglia, & correua molto forte. & al colcar del sole arriuammo à cento case d'Indi, & auanti che arriuasimo vsciron tutti à riceuerci con tanto grido che era vno spauento, & dauansi gran palmate nelle coscie & portauano zucche forate con pietre dentro, che è l'istrumento delle lor maggior feste, & non le cauano se non per ballare, ò per medicare. ne è alcuno che l'ardisca pigliare in mano se non essi. & dicono che quelle zucche hanno virtù, & chevengon dal cielo, perche in quei paesi non ne nasce, ne sanno onde vengano, se non che le portano i fiumi quando vengono grossi: era tanto il timore & la confusione di costoro. che per accostarsi à noi piu presto l'un dell'altro, & toccarci, ci strinser tanto, che mancò poco che non ci ammazzassero: & senza lasciarci mettere i piedi in terra, ci portarono alle case loro, & tanto ci caricauano sopra, & tanto ci stringea la calca, che ce ne entrauammo nelle case che haueano fatte per noi. & non consentimmo che per quella notte facessero piu festa con noi. Tutta quella notte passarono tra loro in giuochi & balli, & il di seguente a buon'hora ci menarono dauanti tutta la gente di quel luogo, che noi li toccassimo & benedicissimo, come haueuamo fatti à gli altri, co' quali erauamo stati. & doppo questo diedero molte frezze alle donne dell'altro popolo che erano venute con le loro. Il di appresso partimmo di quiui, & tutta quella gente venne con noi. & come

Mesququez frutto dell'India.

arriuammo ad altri Indi, fummo molto ben riceuuti, come da gli altri, & ci diedero di quello che haueano,& i cerui che quel giorno haueano vccisi.& tra costoro vedemmo vna nuoua vsanza, cioè, che à quei che veniuano da noi à curarsi, coloro che eran prima cō noi, toglieuano gli archi, le frezze, le scarpe, & le corone se ne haueano, & dipoi che cosi l'haueano lor tolte, ce li menauano inanti perche li medicassimo,& medican che gli haueuamo, sen' andauano molto contenti dicēdo che erano sani. Cosi ci partimmo da costoro,& andammo ad altri da' quali fummo molto ben riceuuti,& ci menarono i loro infermi, che benedicendo li noi, diceano che eran sanati,& chi non sanaua, credeua che potessimo sanarlo,& per quello che lor diceano gli altri che noi curauamo, faceano tanta festa & balli, che non ci lasciauano dormire. Partiti da costoro, andammo oue erano molt'altre case.& qui cominciò vn'altra nuoua vsanza, cioè, che riceuendoci ciascuno molto bene, coloro che veniuano con noi, toglieano loro tutta la roba,& lor saccheggiauano le case senza lasciar loro cosa alcuna, il che à noi dispiacque molto, vedendo cosi tristi portamenti verso quei, che con tanta cortesia ci riceueano,& temendo anchora, che tal cosa cagioneria qualche alteratione ò scandolo tra loro. Ma non essendo noi bastanti à rimediarui,& à castigar quei che lo faceano, ci conuenne per allhora soffrirlo finche ci vedessimo d'hauer tra loro piu autorità.& cosi ancora quei medesimi che perdeano le robe, vedendo il dispiacer nostro ci consolauano, dicendo che di cio noi non riceuissimo dispiacere, che essi erano tanto contenti d'hauerci veduti, che haueano per bene impiegata la roba loro,& che auanti sarebbono pagati da altri che erano molto ricchi. Per tutto questo cammino hauemmo molta noia per la gran gente, che ci seguiua,& nō poteuamo separarci da loro con tutto che molto lo procurassimo, perche era molto grande la pressa che faceano per venirci à toccare.& era tanta l'importunità loro, che passauano tre hore prima che potessimo fare che ci lasciassero. Il di seguente ci menarono dauanti tutta la gente loro,& la maggior parte sono sguerzi:& altri sono ciechi da se medesimi di che restammo molto marauigliati sono ben disposti & di buone maniere,& piu bianchi di tutti gli altri che fin qui haueuamo veduti. Quiui cominciammo à veder montagne, che pareano che venissero verso il mare di Tramontana,& per la relatione che gl'Indi ce ne fecero, credo che stieno quindici leghe lungi dal mare. Quindi ci partimmo con quegl'Indi verso quelle montagne, che ho gia dette.& ci menarono oue stauano alcuni parenti loro, perche non ci voleano menare se non doue fussero lor parenti, non volendo che i loro nemici hauessero tanto bene, come parea loro che fusse il vederci.& quando fummo arriuati: quei che veniuano con noi saccheggiarono gli altri: i quali perche gia sapeano l'usanza, auanti che arriuassimo haueano nascoste alcune cose.& dipoi che ci hebbero riceuuti, con molta festa & allegrezza trasser fuori quello che haueano ascoso,& celo appresentarono,& queste erano corone, Magra,& alcuni ligazeti d'argento. Noi secondo l'usanza nostra le demmo subito tutte à gl'Indi che veniuano con noi,& cosi dato che ce l'hebbero cominciarono i balli & le feste loro,& mandarono à chiamare altro popolo che era quiui presso, perche ci venissero à vedere, i quali sul tardi venner tutti & ci portarono corone, archi,& altre cosette, che noi pure diuidemmo tra quegli altri.& il di seguente volēdoci partire ciascuno ci voleua menar da gli amici loro, che erano alla punta delle montagne dicendo che quiui erano molte case & genti,& che ci darebbon molte cose: ma per esser fuori del viaggio nostro, non volendo andarui altrimenti,& pigliammo per la pianura vicino delle montagne le quali credeuamo, che non douesser'esser lontane dalla costa. Tutte quelle gente sono molto triste,& teneuamo p meglio d'attrauersar la terra, perche la gente che sta piu in dentro, è meglio cōditionata,& ci tratterebono meglio,& teneuamo per certo, che troueremmo il paese piu popolato,& di miglior sostentamento. et vltimamente lo faceuamo ancora, perche attrauersando la terra vedeuamo piu particolarità, perche se à Iddio nostro signore fosse piaciuto di cauar di quel paese alcuno di noi,& cōdurci in terra di Christiani, ne potessimo dar nuoue & relatione.& vedēdo gl'Indi che noi erauamo determinati di non voler andare ond'essi voleano, ci dissero che per donde noi voleuamo andare, non vi era, ne gente ne, Tune, ne alcuna altra cosa da mangiare,& pregaronci che ci stessimo quiui quel giorno & cosi facemmo. All'hora essi mandarono duoi Indi perche cercassero gente per quel cammino che noi voleuamo fare,& il di seguente ci partimmo, menando con esso noi molti di loro,& le donne andauano cariche d'acqua,& era tanto grande tra loro l'autorità nostra, che niuno non ardiua di bere senza nostra licenza.

A licenza. Due leghe di quiui incontrammo gl'Indi che erano andati à cercar gente, & dissero che non ne trouauano, di che glialtri mostrarono d'hauer dispiacere, & ci tornarono à pregare che andassimo per la montagna. Noi non lo volemmo fare & essi vedendo la volonta nostra, si spedirono da noi benche con molto lor dispiacere, & lungo il fiume all'ingiuso se ne tornarono alle case loro. & noi camminammo lungo il fiume in suso, & indi à poco incontrammo due donne, le quali erano cariche, & come ci viddero si fermarono, & discaricaronsi, & ci portarono di quello che haueano, che era farina del lor frumento, & ci dissero che auanti in quel fiume trouerremmo molte case, & Tune, & di quella farina, & cosi ci spedimmo da loro, che andauano à quegl'Indi onde noi erauamo partiti. Andamo insino à posta di sole, & arriuammo ad vn popolo di .xx. case, oue fummo riceuuti piangendo & con gran dispiacere, perche gia haueano inteso, che ouunque noi arriuauamo erano saccheggiati da coloro che veniuano con noi, Ma come ci viddero soli perderono la paura & ci diedero Tune & non altra cosa: stemmo quiui quella notte, & all'alba quegl'Indi che ci haueano lasciati il di auanti, diedero nelle case loro, & cogliendoli sprouisti & sicuri tolser loro quanto haueano senza che potessero asconder cosa alcuna. Di che essi piansero molto, & i rubatori p consolarli dissero che noi erauamo figliuoli del sole, & che haueuamo potere di sanar gl'infermi & d'ammazzarli, & altre lor menzogne maggiori di queste, come essi sanno dire molto bene quando veggono che lor bisognino. & soggiunsero che ci menassero con molto riB sguardo, & hauesser cura di non offenderci, ne disobedirci in alcun modo, & che ci dessero quanto haueano & procurassero di menarci oue fusse molta gente, & che oue noi arriuassimo, essi rubassero & saccheggiassero tutto quello che glialtri haueano, per che cosi era vsanza. & cosi doppo l'hauergli informati & ammaestrati di quanto doueano fare, se ne ritornarono & ci lasciaron con quelli: i quali tenendo bene à memoria quello che coloro haueano detto, ci cominciarono à trattare con la medesima riuerenza & rispetto che glialtri, & fummo con essi tre giornate. & ci menarono ou'era molta gente, & auanti che arriuassimo, diedero auiso à coloro come noi andauamo, & dissero di noi tutto quello che glialtri haueano loro insegnato, & vi aggiunsero molto piu, perche tutta questa gẽte Indiana è molto amicha di nouelle, & sono gran bugiardi, & tanto piu quando vi va qualche loro interesse. Quando noi arriuãmo vicino alle case, vsci tutto il popolo à riceuerci con molto piacere & festa, & tra le altre cose, duoi de' lor fisici ci diedero due zucche, & d'allhora in poi comincìamo à portar zucche con noi, & aggiungemmo all'autorità nostra questa cerimonia, che con quelle gẽti è molto grande. Quelli che ci haueano accõpagnati saccheggiaron le case: ma essendo le case molte, & essi pochi, non poteron portarsene ogni cosa, ma ne lasciaron perdere la metà, & di qui per le falde del monte ce ne andammo, mettendoci per la terra à dentro piu di cinquanta leghe, in fine delle quali trouammo quaranta case, & tra le altre cose che ci diedero, hebbe Andrea Dorante vn sonaglio grosso & grande di rame, oue era vn volto intagliato, & moC strauano di tenerlo in grande stima, dicendo che l'haueano hauuto da altri loro vicini. & dimandatili donde coloro l'hauessero hauuto, dissero che l'haueano portato di verso la tramontana & che quiui valea molto, & era tenuto in molto pregio. Noi conoscemmo che douunque fusse venuto, douea quiui esser l'arte di fondere, & di tragittare. & con questo ci partimmo il di seguente, & attrauersammo vn monte di sette leghe: et le pietre che vi erano, eran di schiuma di ferro, & la sera arriuãmo à molte case, che eran poste alla riuiera d'un vaghissimo fiume, & i signori di quelle vscirono à mezza strada à riceuerne con lor figliuoli in braccio, & ci diedero molti ligazeti d'argẽto, & d'Antimonio macinato, col quale essi s'ungono il viso, & diederci molte corone, & molte mãte di vacca, & caricarono tutti quei che veniuano con noi, di quanto essi haueano: mangiauano Tune, & pignuoli, sono per quei luoghi Pini piccioli, le cui pigne sono come vuoua piccole, ma i lor pignuoli sono migliori che quei di Castiglia, perche hanno le scorze molto sottili, & quando son verdi li macinano & ne fanno pallotte, & se sono secchi li macinano con le scorze & li mangiano in poluere. & quei che quiui ci riceueano, come ci haueano toccati si voltauano correndo verso le lor case, & subito ritornauano verso di noi altri, & cosi non restauano di correre andando & venẽdo di continuo. & in questa guisa ci portauano molte cose per il nostro cãmino. Qui mi menarono vn huomo, & mi dissero che era molto tempo che era stato ferito d'una frezza nella spalla dritta, & hauea la punta della frezza sopra il core, & dicea che gli daua molta pena, &

che per

che per quello staua sempre infermo. Io lo toccai,& sentij la punta della frezza,& conobbi D
che la teneua attrauersata per la ternilla, & con vn cortello ch'io haueua gli tagliai la carne & aprigli il petto insino à quella parte, oue viddi la pũta attrauersata, & viddi che era molto malageuole à cauarsi, tornai à tagliar piu, & ficcai la punta del cortello, & con gran trauaglio finalmente la cauai, che era molto lunga, & con vn osso di ceruo vsando l'ufficio mio di medicina gli diedi duoi punti, & quando io hebbi cauata la punta, me la dimandarono, & si la donai loro, & il popolo corse tutto à vederla, & la mandarono per la terra adentro, perche tutti coloro la vedessero. & per questo fecero molti balli & feste come sono vsati di fare, & indi à duoi giorni io tagliai i duoi punti all'Indio, & fu sano, & disse che non sentiua dolore ne noia alcuna, & questa cura ci diede tra loro tanto credito per tutto quel paese, quanto mai da loro si potesse & sapesse stimare. Mostrammo loro quel sonaglio che portauamo, & ci dissero, che nel luogo oue quei si faceano, erano molte lamine di quello sotterrate, & che quel sonaglio tra loro era cosa di molta stima & che iui eran case fabricate, & questo credemmo noi che fusse il mare del Sur, di che sempre hauemmo notitia che quel mare era piu ricco che quello di Tramontana. Da costoro noi ci partimmo, & andammo per tante sorti di gente, & tanto diuerse lingue, che non basta memoria d'huomo à raccontarle, & sempre lun popolo saccheggiaua l'altro, & cosi quei che perdeano, come quei che guadagnauano, rimaneano contentissimi. Menauamo tanta compagnia, che in niuna maniera ci poteuamo valer con essi. Per quelle valli onde passauamo ciascun d'essi portaua vn bastone lungo tre E
palmi, & andauan tutti in ala, & saltando alcuna lepre, che per quel paese ne sono molte, l'intorniauano subito & cadeano tanti bastoni sopra di lei, che era cosa marauigliosa, & in questa guisa la faceano andar dall'uno all'altro, che per mio auiso era la piu bella caccia che si potesse imaginare, perche alcune volte elle veniuano insino alle mani: & quando la notte ci fermauamo, erano tante quelle che ci ne hauean date, che ciascuno di noi altri ne portaua otto ò dieci & quei che portauano archi, non compariuano tra noi altri, ma se ne andauano separati per la montagna à cercar ceruí, & la sera quando veniuano ne portauano per ciascun di noi cinque ò sei, & molti vcelli, & quaglie, & altre cacciagioni, & finalmente quanto tutte quelle genti prendeano, ce lo metteano inanti senza che essi ardissero di pigliarne ne toccarne per se stessi alcuna cosa, ancorche si morissero di fame, che cosi l'haueano in costume da che veniuano con noi altri, se prima noi nõ lo benediceuamo. Le donne portauano molte stuore, delle quali ci faceuano case, à ciascuno la sua separatamente, & con tutta la gente conosciuta da lui. & quando cio era fatto, noi comandauamo che si arrostissero quei ceruí, & quelle lepri, & tutto quello che hauean preso. Il che si facea molto presto in alcuni forni che à tale effetto essi faceano. & di tutte noi pigliauamo primieramente vn poco & il rimanente dauamo al principale della gente che lo spartisse tra tutti loro, & come ciascuno hauea hauuta la parte sua, se ne veniuano à noi che la soffiassimo, & benedicessimo, che altrimenti non haurebbono hauuto ardir di mangiarne. & molte volte menauamo con noi tre F
& quattro mila persone onde era molto il trauaglio nostro d'hauere à soffiar & benedire il mangiar & bere di ciascun di loro, & d'ogni altra lor cosa che volean fare, ci veniuano à dimandar licentia, che si puo considerare quanto fusse il fastidio che ne riceueamo. Le donne ci portauano dauanti le Tune, i ragni, i vermi et tutto quello che poteano hauere, percioche se ben si fussero morte di fame, non haurebbono mangiato cosa alcuna, che non l'hauessero hauuta di nostra mano. & cosi andando con costoro, passammo vn gran fiume, che veniua dalla parte di Tramontana, & passate alcune pianure di. xxx. leghe, trouammo molta gente, che molto di lontano veniua à riceuerci, & vsciuano alla via onde noi haueuamo da passare, & ci riceuerono nel modo che hauean fatto glialtri.

DI QVI auanti tennero altro modo di riceuerci in quanto al saccheggiarsi. Percioche coloro che vsciuano alla strada à portarci alcuna cosa, non erano saccheggiati da quei che veniuano con noi, ma dipoi che erauamo entrati nelle case loro, da se stessi ci offeriuano quanto haueano, & le case ancora. Noi dauamo tutto à i principali che la diuidessero tra loro. & sempre quei che rimaneuano cosi spogliati, ci seguitauano, onde ci cresceua molta gente per sodisfarsi della lor perdita. & diceano à glialtri che si guardassero di non asconder cosa alcuna per che non potea essere che noi non lo sapessimo, & faremmoli morir tutti di subito. erano tanto grande le paure che loro metteano, che i primi giorni che stauano con noi,

A noi,ſtauan ſempre tremando,& ſenza ardir di parlare ne d'alzar gliocchi al cielo. Coſtoro ci guidarono per piu di cinquanta leghe di paeſe diſerto,& montagne molto aſpre,& per eſſer tanto ſecche non vi era caccia alcuna,onde ſopportāmo molta fame. Alla fine paſſati vn fiume molto grande che l'acqua ci daua fino al petto, cominciarono molti di quei che veniuano con noi à lamentarſi per la molta fame,& trauaglio che haueano patito ꝑ quelle montagne, le quale erano eſtremamente aſpre & trauaglioſe. Coſtoro medeſimi ci menarono ad alcune pianure in fine di quelle montagne vennero molta gente di lontano à riceuerci come i paſſati,& diedero poi tanta robba à quei che erano con noi,che per non poterla portare,ne laſciarono la metà,& noi dicemmo à quell'Indi che l'hauean portata, che ſe la ripigliaſſero, ꝑche non ſi perdeſſe,& eſsi ci riſpoſero che per niente non lo farebbono, che non era vſanza loro dipoi che vna volta haueano offerta la coſa, ritornarſela poi à pigliare,& coſi la laſciaron perdere. A coſtoro noi dicemmo che voleuamo andare verſo oue il ſole ſi colca,& ci diſſero che per quei luoghi ſtaua la gente molto lontana. Noi comandammo che mandaſſero à far loro intendere come noi andauamo,& eſsi ſi ſcuſarono come meglio poterono, dicendo che coloro eran loro nimici,& che non hauerebbon voluto che noi vi foſsimo andati, ma non hauendo ardimento di far contra la volontà noſtra vi mandarono due donne, l'una loro, & l'altra che di que' lor nimici teneano prigione. Et mandaron q̄ſte perche le donne poſſono negotiare ſe ben tra gli huomini è guerra. & noi le ſeguimmo & ci fermamo i vn luogo oue

B era determinato che l'aſpettaſsimo,ma eſſe tardarono. 5. giorni à tornare,& gl'Indi diceano che nō doueano trouar gente. Noi dicēmo che ci menaſſero verſo la tramontana & ci riſpoſero il medeſimo, ciò è che per quei luoghi non vi era gente ſe non molto di lunge, & che non vi era che mangiare, ne vi ſi trouaua acqua, & con tutto queſto noi ci oſtinamo & dicemo che di là voleuamo andare,& eſsi tuttauia ſi ſcuſauano del meglio modo, che poteuano,& per queſto noi ci ſdegnammo,& io vna notte me ne vſcij à dormire in campagna ſeparato da eſsi, ma ſubito eſsi vennero doue io ſtaua, & tutta la notte non dormiron mai, con molta paura, & parlandomi & dicendomi che non ſteſsimo piu in colera che ſe bene eſsi fuſſer certi morir fra via ci menerebbono doue noi voleſsimo. Noi altri fingeuamo tuttauia di ſtar colerichi,& ꝑche la paura loro non ſi leuaſſe,auenne vn caſo molto ſtrano,cio è che in quel giorno medeſimo s'infermarono molti de' loro, & il di ſeguente ne morirono otto. Onde per tutto il paeſe oue ciò ſi ſeppe preſero tanta paura di noi, che vedēdoci pareua che moriſſero di paura. Ci pregarono che non ſteſsimo piu in colera,& che non voleſsimo che de' loro ne moriſſero piu,tenendoſi per coſa certa che noi altri gliammazzaſsimo ſolamente col volere. Ma certamente noi di cio haueuamo tanto diſpiacere che non ſi potrebbe dir piu,percioche oltre il vederli morire,che pur ci doueа diſpiacere, temeuamo che non ſi moriſſer tutti & ci laſciaſſer ſoli per paura, & che tutti glialtri di quiui auanti ci fuggiſſero, vedendo quello che à coſtoro fuſſe auenuto. Pregammo Iddio ſignor noſtro,che lo rimediaſ-

C ſe,& coſi cominciarono à riſanar tutti quei che s'erano ammalati,& vedemmo vna coſa molto marauiglioſa,cio è che i padri,i fratelli,et le mogliere di quei che morirono,haueano grandiſsimo dolore di coſi vederli,& dipoi che erano morti,non moſtrarono alcun ſegno di doglia,ne li vedemmo piangere,ne parlar lun con l'altro,ne fare alcun altro ſeg no,ne ardiuano d'appreſſarſi loro fin che noi comandauamo che li ſepelliſſero & per piu di quindici giorni che ſtemmo con eſſo loro,non vedemmo mai che l'uno parlaſſe con l'altro,ne ridere ne piangere alcun fanciullino de' loro,anzi ꝑche vna pianſe,la portarono molto lontano di quiui & con alcuni denti di ſurzo acuti gli dierono de' tagli dagl'humeri inſino alle gambe, & io vedendo q̄ſta crudeltà,& ſdegnatomene, dimandai perche l'haueſſero fatto,& mi riſpoſero, ꝑ caſtigarla per hauer' ella pianto dauanti à me. Tutte q̄ſte temenze che eſsi haueano di noi,le metteano ancora à tutti quei che veniuano nuouamente à conoſcerci accioche ci deſſero quanto haueano,perche ſapeano che noi non prendeuamo nulla per noi,ma dauamo ogni coſa à loro. Queſta fu la piu obediente gente & di miglior conditione di quanta ne trouammo per tutto quel paeſe,& communamente ſono molto diſpoſti. Rihauuti & riſanati quei che languiuano, & eſſendo noi ſtati quiui tre giorni arriuaron le donne che haueuamo mandate,& diſſero d'hauer trouata molto poca gente perche tutti erano andati alle vacche che gia era il lor tempo. Noi comandammo à quei che erano ſtati infermi che ſi rimaneſſero, & à quei che ſtauano bene,che veniſſero con eſſo noi: & che due giornate di la,quelle due

donne

donne andrebbono con duoi de' nostri à far'uscir gente alla strada che ci riceuessero. & cosi D
la mattina seguente tutti quei che erano piu gagliardi, partirono con noi, & à tre giornate ci fermammo, & il di seguente parti Alonso del Castiglio, & Esteuanicco il negro insieme con quelle due donne per guida, & quella che di loro era prigione. li menò ad vn fiume che correua per entro vna montagna, oue staua vn popolo, tra' quali era il padre di lei, & questo furono le prime case che vedessimo, lequali hauessero forma & maniera di vere case. Quiui arriuò Castiglio & Esteuanicco, & doppo l'hauer parlato con quegli Indi in capo di tre giorni tornò Castiglio oue ci hauea lasciati, & menò cinque ò sei di quegli Indi, & disse come hauea trouate case di gente, & di fabrica & che quella gente mangiaua frigioli & zucche, & vi hauea veduto Mayz. Questa fu la cosa che piu d'altra del mondo ci rallegrò, & ne rẽdemmo infinite gratie à nostro signore Iddio, & disse che il negro verria con tutta la gente di quelle case ad aspettarci nel cammino quiui vicino, & per questo noi ci partimmo, & andati vna legha & mezzo incontrammo il negro, & la gente che veniua à riceuerne, & ci diedero frigioli & molte zucche per mangiare & per portar'acqua, & mante di vacca & altre cose, & perche questi erano nimici, & non si intendeano, noi ci partimmo da i primi, dando loro tutto quello che costoro ci haueano dato & andammo con quest'altri, & indi à sei leghe. che già si facea notte, arriuammo alle case loro, ma ne haueano fatte dell'altre per noi. Quiui stemmo vn giorno, & il seguente ci partimmo, menandoli con noi ad altre case fabricate doue mangiauamo quello medesimo che loro mangiauano. Et dapoi per il tempo auenir era vn'altro E
vso, che quelli che sapeuano della nostra venuta, non ne vsciuano all'incontro alle strade come faceano li altri, ma gli trouauamo nelle case loro, et ne teneuano fatte altre p noi. & stauano tutti asisi, & tutti teneano volto il viso verso la parete, con le teste basse, & co i capelli dauanti à gliocchi, & tutta la robba loro ammontonata in mezzo alla casa, & di qui auanti cominciarono à darci molte mante di cuoio, & non haueano cosa che non ci dessero. è gente di miglior corpo di quante ne vedemmo, & di maggior viuacità & ageuolezza, & che meglio ci intendeano & rispondeano à tutto quello di che gli domandauamo, & gli chiammamo quei delle vacche, perche la maggior, parte delle vacche che muoiono in quei paesi, è quiui vicino, & per quel fiume insuso piu di cinquanta leghe, ne vanno ammazzando molte. Questa gente vanno tutti nudi nel modo de' primi che trouãmo, Le dõne vanno coperte con alcuni cuoi di cerui, & cosi alcuni pochi huomini, & particolarmente i vecchi che non seruono per la guerra: è paese molto popoloso: & dimandatili perche non seminauano Maiz, dissono che lo faceano per non perdere quello che seminassero, perche duoi anni à dietro eran lor mancate l'acque, et erano state le stagioni tanto secche, che tutti haueano perduto tutto il Maiz che hauean seminato, & che nõ si asicureriano p alcuna, guisa à seminare se prima non hauesse piouuto molto, & ci pregarono che noi dicesimo al cielo che piouesse, & ne lo pregasimo, & noi promettemmo di farlo. Volemmo similmente sapere, onde hauessero portato quel Maiz che haueano, & ci dissero che l'haueano hauuto da donde il F
sole si colca, oue n'era per tutto il paese, ma il piu vicino era per quel cammino. Dimandammoli per qual via noi andremmo bene à quella volta, perche noi voleuamo andarui, & che ci informassero del viaggio: & ci dissero che il cammino era per quel fiume insuso verso Tramontana & che per diciassette giornate non troueremmo alcuna cosa da mangiare fuor che certi frutti d'alcuni arbori che chiamano Sciacan, & nascono tra le pietre, & anchor doppo fatta tal diligenza, non si poteua mangiare, cosi era aspra & secca. & cio era vero, perche quiui ce ne mostrarono & non ne potemmo mangiare, & ci dissero ancora, che fin tanto che noi andassimo lungo il fiume, andremmo sempre tra gente che erano nimici loro, & parlauano la medesima lingua, & che non haueano cosa che darci da mangiare, ma che ci riceueriano di molto buona voglia, & che ci darebbono molte coperte di Bombagio & cuoi, & altre cose di quelle che essi haueano, ma tuttauia lor parea che per niuna maniera noi non pigliassimo quel cammino. Dubitando noi che douessimo fare, & qual via prendere che piu fusse al proposito & vtil nostro, ci intrattenemmo con costoro duoi giorni. & ci dauano da mangiar frigioli & zucche. Il modo col quale le cuocono è tanto nuouo, che l'ho voluto scriuere in questo luogo, perche si veggia & conosca quanto diuerse & strani sono gl'ingegni & l'industrie degli huomini. Essi non hanno pignatte, & per cuocere quello che hanno da mangiare, empiono mezza cocozza grande d'acqua, & nel fuoco mettono molte pietre

di quelle

Frigioli e vna specie di legume.

Indi delle vacche.

A di quelle che piu ageuolmente s'incendono,& quando le veggono infocate,le pigliano con alcune tanaglie di legno & le gittan in quell'acqua nella zucca fin che la fanno bollire, con quel fuoco di quelle pietre, & quando veggono che l'acqua bolle, vi buttano quello che hanno da cuocere, & in tutto questo tempo non fanno se non cauare vna pietra & mettere l'altra infocata,per far che l'acqua bolla,& la cosa che vogliono, si cuoca.

PASSATI duoi giorni, che quiui erauamo stati, ci determinamo d'andare à trouare il Maiz,& non volemmo seguire il cammino delle vacche,perche è verso Tramontana, & questo per noi era troppo gran giro.perche sempre tenemmo per fermo,che andando verso ponente troueremmo quello che desiderauamo,& cosi seguimmo il viaggio nostro,& attrauersammo tutta la terra, finche vscimmo al mar del Sur d'Ostro,& non bastò à distorcene,il timore che ci haueano posto della gran fame, che haueuamo da passare, come veramente la passammo p tutte le diciassette giornate che ci haueano detto. Per tutte quelle del fiume in suso,ci diedero molte mante di vacca, & non mangiammo di quei lor frutti, ma il sostentamento nostro era ogni girno vn pezo di grasso di ceruo grande quanto vna mano, che per qsta necessità procurauamo d'hauer sempre,& cosi passammo tutte le 17.giornate,& in fine di qlle attrauersammo il fiume, & camminammone altre diciassette à ponente per alcune pianure,& tra alcune Montagne molto grande che vi si truouano, & quiui trouammo vna gente che la terza parte dell'anno non mangia se non alcuna poluere di paglia, & per esser quel tempo quando noi vi passammo,ci conuenne mangiarne anco à noi,finche finite quelle giornate trouammo case stabili, oue era gran quantità di Maiz,& di quello & di farina ci diedero assai, & zucche, & frigioli & mante di bambagie,& di tutto caricammo coloro che quiui ci haueano condotti,& se ne ritornarono i piu contenti del mondo. Noi rendemmo molte gratie à Dio d'hauerci condotti quiui, oue haueuamo trouato tanto sostentamento. Tra queste case ve ne hauea alcune che erano di terra,& tutte l'altre sono di stuore,& di quiui passammo piu di cento leghe di paese,& sempre trouammo case è stabili, & molto sostentamento di Maiz,& frigioli:& dauanci molti cuoi di Cerui,& mante di bambagio migliori che quelle della nuoua Spagna, & dauanci molte corone, & di certi coralli che nascono nel mare del Sur,molte Turchine molto buone,che vengono di verso la Tramontana,& finalmente ci dieder quiui quãto haueano,& à Dorante diedero smeraldi conci in punte di frezze,& con quelle frezze essi fanno i giuochi & le feste loro,& parendomi ch'elle fussero molto buone, gli dimandai onde l'hauessero hauute, & mi dissero che le portauano d'alcune Montagne molto alte che sono verso la Tramontana, & che le comperauano à baratto di pennacchi & penne di Pappagalli, & che quiui era popolo di molta gente & di case molto grandi. Tra costoro vedemmo le donne piu honestamente trattate, che in niun'altra parte dell'India che hauessimo veduta. Portano alcune camicie di bombagio insino al ginocchio,& sopra di quelle,certe mezze maniche d'alcune faldiglie di cuoio di Ceruo senza pelo,che toccano fino in terra, & le in saponano con certe radici che nettano molto, & cosi le tengono molto ben trattate. sono aperte dauanti & allacciate con alcuni nastri. Vanno calzati con scarpe. Tutta questa gente veniua da noi che li toccassimo & benedicessimo, & erano in cio tanto importuni che ci dauano molto fastidio, perche infermi & sani, tutti voleano andarsene benedetti:accadeua molte volte, che delle donne che veniuano con'noi,altri,alcune ne portoriuano,& subito nate le creature,ce le menauono accio che le benedicessimo & toccassimo. Ci accõpagnauano finche ci lasciauano con altra gente, & tra tutti qsti popoli si tenea p cosa molto certa,che noi veniuamo dal cielo,percioche tutte le cose che essi non hãno & non sanno onde vengano,dicono che sono discese dal cielo. Fra tanto che con costoro noi andammo, camminammo tutto il giorno senza mangiar fino à notte, & mangiauamo tanto poco,che si spauentauano di vederlo. Non ci conobbero mai stanchi,& veramente noi erauamo tanto auezzi al trauaglio, che non ci stancauamo quasi mai. Haueuamo con esso loro molta auttorità & grauità, & per conseruarcela parlauamo loro poche volte. Il negro era quello che parlaua sempre, & s'informaua del cammino che voleuamo fare,delle genti che vi erano,& d'ogni altra cosa che voleuamo sapere. Passammo per gran numero & diuersità di lingue,& con tutte nostro signore Iddio ci fauoriua,per che sempre ci intesero,& noi intendemmo loro, & gli domandauamo per segni, & essi ci rispondeuano come se essi parlassero la lingua nostra,& noi la loro. Percioche quan unque noi sapessimo sei lingue,non poteuamo valercene con tutte,pche trouammo piu di mille differentie di linguaggi.

Indi che p lor cibo mangiano poluere di paglia.

B

C

guaggi. Per tutti quei paesi coloro che haueano guerra tra esi, si faceano subito amici per venirci à riceuere, & portarci quanto haueano, & in questa guisa gli lasciamo tutti, & dicemmo loro per segni, che ci intendeano, come nel cielo era vn'huomo che chiamano Iddio, il quale ha creato il cielo & la terra, & che esso adorauamo & teneuamo per signore noi altri, & faceuamo quello che ci comandaua, & che di sua mano vengono tutte le cose buone, & che se esi facessero come noi, se ne trouerebbono molto bene, & cosi bene li trouammo disposti, che se hauesimo hauuta lingua da farci intendere perfettamente, gli haueremmo lasciati tutti christiani. Questo demmo loro ad intendere il meglio che potemmo, & di li auanti sempre che leuaua il sole con molti gridi alzauano le mani al cielo, & poi se le menauano per il corpo loro, & il medesimo faceano quando il sole si colcaua. è gente ben conditionata, & acconcia à seguir qual si voglia cosa buona. D

NEL popolo che ci diedero gli smeraldi, diedero à Dorãte piu di sei cento cuori di Ceruo aperti, de' quali esi tengon sempre grande abondanza per sostegno loro, & per questo li chiamãmo il popolo de' cuori. Per qsto paese s'entra à molte prouincie che stanno al mare del Sur, & se quei che vi vogliono andare, non entrano di qua, si perdono, perche la costa non ha Maiz, & mangian poluere di biete & di paglia, & di pesce che pigliano in mare con zattere, perche non hanno Canoe ne barcha alcuna. Le donne cuoprono le parti loro vergognose con herbe & paglia. è gente molta dappoca & trista. Crediamo che vicino alla costa per la via di quei popoli che noi menammo sieno piu di mille leghe di paese popolato, & hanno molto da viuere, perche seminano tre volte l'anno fasuoli & Maiz. Vi sono tre sorti di Cerui, l'una grande come manzi molto grandi di Castiglia. Di tutta la gente le case da stantiare sono capane hãno veneno, & qsto è d'una sorte d'arbori della grandezza di pomari, & non bisogna se non cogliere il frutto, & vngere la frezza con esso, & se non ha frutti ne rompono vn ramo, & con certo latte che ha, fanno il medesimo. Vi sono molti di questi arbori che sono tanto venenosi, che se le foglie loro si pestano in qualche acqua raccolta et non corrente, tutti i Cerui & qual si voglia altro animale che ne beua, subito crepano: con questo popolo stemmo tre di, & indi ad vn'altra giornata, ne era vn'altro, oue ci piouero tante acque, che per esser molto cresciuto vn fiume che vi era, noi non lo potemmo passare, & ci intrattenemmo quiui quindici giorni. In questo tempo Castiglio vidde al collo d'un'Indio vna fibia di cintura di spagna, & con quella cucito vn chiodo da ferrare: gliela tolse, & dimandamogli che cosa era quella, & risposero che era venuta dal cielo, & dimandati, chi l'hauesse portata, risposero, che l'haueano portata alcuni huomini che portauano barba come noi, che erano venuti dal cielo, & arriuati à quel fiume con caualli portauano lanze, & spade, et haueano passati con la lancia duoi di loro. Noi piu dissimulatamente che potẽmo gli domandãmo che fusse poi stato di qgli huomini, et ci risposero che se ne erano andati al mare, et che haueano poste le lancie sotto l'acqua, & che ancor'esi s'erano posti sotto l'acqua, et dipoi gli haueano veduti andar p sopra l'acqua verso oue il sole si colca. Noi ringratiãmo molto nostro signore Iddio per quello che intendemo, perche gia erauamo fuor d'ogni speranza d'hauer piu nuoue di Christiani, & d'altra parte ci vedemmo in gran confusione & dispiacere, credendo che quella gente non saria se non alcuni che erano venuti per lo mare à discoprire, Ma al fine hauendo cosi certa nuoua di loro, affrettammo piu il nostro cammino, & sempre trouauamo piu nuoue di Christiani, & noi altri diceuamo che andauamo à trouar quei christiani per dir loro che non gli vccidessero, ne li facessero schiaui, ne li togliessero dalle terre loro, ne lor facessero alcun'altro male; di che esi haueano gran contentezza. Andammo per molto paese, & tutto lo trouammo dishabitato, perche i paesani se ne andauano fuggendo per le montagne senza hauer'ardimento di tener case ne lauorare per tema de Christiani. Ci diede gran dispiacere vedendo il paese molto fertile, & molto bello, & pieno di acque & di fiumi, & vederli poi cosi solitarij & bruciati, & la gente cosi debole & inferma suggita & nascosa tutta, & perche non seminauano, con tanta fame si manteneuano solo con corteccie d'arbori & radici. Di qusta fame patimmo noi la parte nostra in tutto questo cãmino, pche mal ci poteuano prouedere stando tanto mal cõdotti, che parea che si volessero morir tutti. Ci portarono coperte & pater nostri, le quali esi haueano ascose per tema de Christiani, & ce le donarono, & ci raccontarono come altre volte i Christiani erano entrati per qual paese, & haueano distrutto, & bruciati i popoli, & portatosene la metà degli huomini & tutte le donne & fanciulli, & quei che haueano potuto scampare dalle mani loro andauano

E F

A andauano fuggendo. Noi vedendoli cosi impauriti che non si asicurauano di fermarsi in alcuna parte,& che non voleano ne poteano seminare ne lauorare il paese,anzi erano determinati di lasciarsi morire,il che lor parea meglio che aspettare d'esser cosi mal trattati con tanta crudeltà come fino à quel tempo:& mostrauano grandissimo piacer con noi altri. Ancor che temeuamo, che arriuati noi à quei che stauano alle frontiere & in guerra co i Christiani, non ci hauessero da trattar male,& farci pagar quello che loro i Christiani faceano. Ma essendo piaciuto à Iddio di cōdurci oue essi erano,cominciarono à temerci & riuerirci come i passati,& ancora qualche cosa di piu, di che noi restammo non poco marauigliati. onde chiaramente si vidde che questa gente per esser tratti à farsi Christiani & obedienti alla Imperial Maiesta, dourebbono esser tolti con buoni portamenti, & che questa sola via è la piu certa d'ogn'altra. Costoro ci menarono à vn popolo che sta alla sommita d'una montagna,& vi si conuien salire con molta asprezza de luoghi, & quiui trouammo raccolta molta gente per temenza de' Christiani. Ci riceuerono molto volentieri & ci diedero quanto haueano, & piu di due mila cariche di Maiz, il quale noi demmo à quei miserabili & affamati che ci haueano seguiti & condotti fin la: & il di seguente spedimmo quattro messaggieri per il paese come erauamo vsati fare, perche conuocassero & ragunassero gente piu che potessero ad vn popolo che staua lontano di quiui tre giornate: & fatto questo,il di seguente ci partimmo con tutta la gente che quiui era,& sempre trouauamo traccia & segnali doue haueano dormito Christiani, & à mezzo giorno trouammo i nostri messaggieri che ci dissero che non haueano trouata gente,perche tutti andauano per li monti ascosi & fuggendo,perche li Christiani non gli ammazzassero & facessero schiaui:& che la notte passata haueano veduti i Christiani stando essi di dietro à certi arbori guardando qllo che faceano, & viddero che menauano alcuni Indiani in catena, & di questo si alteraron molto quei che veniuano con esso noi, & alcuni d'essi se ne ritornarono per dare auiso per il paese,come i Christiani veniuano, & molto piu haurebbon fatto se noi altri non hauessimo lor detto che non lo facessero, & che non hauessero paura,& con questo si asicurarono & n'hebbero molta contentezza,veniuano allora con noi Indi di piu di cento leghe lontani di quiui, & non poteuamo far con coloro che se ne ritornassero alle lor case,& per asicurarli dormimmo quiui quella notte,& l'altro di caminammo & dormimmo fra via, & il di seguente quei che haueuamo mandati per messaggieri ci guidarono doue haueano veduti i Christiani, & arriuati all'hora del vespro,vedemmo chiaramente che hauean detto il vero, & conoscemmo che le genti erano à cauallo p li pali oue erano stati attaccati i caualli. Da questo luogo,che si chiama il fiume di Petutan, insino al fiume oue arriuò Diego di Guzman,puo essere fino à doue sapemmo de' Christiani,da ottanta leghe, & di la al popolo oue ci colsero l'acque,dodici leghe,& d'indi à quei che haueuamo chiamati de' cuori, cinque leghe,& di quiui fino al mare del Sur,erano dodici leghe. Per tutto questo paese, ouunque si truouano montagne, vedemmo gran mo-

C stre & segni d'oro,di ferro,d'Antimonio, di rame,& d'altri metalli. In quei luoghi oue sono case ferme è tanto caldo,che di Gennaro vi fa caldo grande. Di quindi verso il mezzo giorno del paese dishabitato,insino al mare di Tramontana, è molto scomodato paese & pouero, oue passammo incredibil fame, & quei che vi habitano sono gente crudelissima, & di molto mala natura & costumi. Gl'Indi che tengono case ferme, & cosi glialtri,non fanno alcuna stima dell'oro,ne dell'argento,ne truouano cosa in che possa seruire.

DIPOI che noi vedemmo vestigi certi di Christiani & intendemmo che erauamo cosi vicini,ringratiãmo molto nostro signore Iddio che ci volesse liberare di cosi miserabile cattiuità, & il piacere che di cio hauẽmo si puo guidicare da ciascuno che si rechi à memoria il tẽpo che noi stemmo in quel paese, & i pericoli & trauagli che vi passammo. Quella notte io pregai vno de' miei cōpagni,che andasse dietro à i Christiani che andauano per quei luoghi che noi haueuamo asicurati,& haueuamo tre dì di cammino. Coloro non hebbero caro di far tale vfficio,& si scusarono per esser molto stanchi & affaticati,& ancor che ciascuno d'essi lo potesse fare meglio che io,per esser piu gagliardi & piu giouani,nientedimeno io veduta la volontà loro, il di appresso,la mattina presi con meco il negro & vndici Indiani,& per la traccia che trouauo seguendo i Christiani passai per tre luoghi oue haueano dormito, & quel primo giorno camminai.10.leghe,& la mattina seguente trouai.4.Christiani à cauallo, che hebbero gran marauiglia di vedermi cosi stranamente vestito,& in cōpagnia d'Indi,stettero guardãdomi buona pezza tanto attoniti,che non ardiuano di parlarmi ne di domãdarmi cosa

mi cosa alcuna. Io dissi lor che mi menassero oue era il lor capitano, & cosi andammo mezza D
legha, oue era Diego di Alcaraz, che era il Capitano, & doppo l'hauergli io parlato, mi disse
che egli staua qui molto pduto, pche era stato molti giorni senza poter prẽdere alcuni Indi,
& che nõ hauea onde andare, perche tra loro cominciaua ad esserui molta necessità & fame.
Io gli dissi come di dietro erano rimasi Dorante & Castiglio, i quali stauano dieci leghe di
quiui con molta gente che ci haueano guidati, & egli mandò subito tre à cauallo & cinquan
ta Indi di quei che essi menauano, & il negro se ne tornò con essi per guidarli, & io mi rimasi
qui, & lo richiesi che mi facesse testimoniale dell'anno, mese, & giorno che io era arriuato in
San Michele. quel luogo, & cosi lo fecero. Da questo fiume, fino al popolo de' Christiani che si chiama
san Michele, che è del gouerno della pvincia che chiamano la Nuoua Galitia, sono. 30. leghe.

PASSATI cinque giorni arriuarono Andrea Dorante & Alonso del Castiglio con quei
che erano andati p essi, & menauano con esso loro piu di sei cento psone che erano di coloro
che i Christiani haueano fatti salire a i monti, & andauano ascosi p il paese, & quei che fin là
erano venuti con noi, gli haueano cauati, & accõpagnati co i Christiani, & essi haueano spe-
dite via tutte l'altre genti che fin quiui haueano menati, & arriuati ou'io staua: Alcaraz mi
pregò che mandassimo à chiamar la gente che staua alle riue del fiume, & andauan fuggen-
do per li monti, & che comandassero che portasser da mangiare, benche questo non era bi-
sogno, perche essi sempre da se stessi ci portauano quanto poteano, & cosi mandammo su-
bito i nostri messaggieri che li chiamassero, & vennero sei cento persone, che ci portarono E
tutto il Maiz che haueano, & portauanlo in alcune pignate coperte con luto, nelle quali
l'haueano nascosto sotto terra, & ci portarono tutto quello che haueano di piu, ma noi non
volemmo pigliare se non le cose da mangiare, & demmo tutto il resto a i Christiani che si lo
diuidesser tra loro, & doppo questo hauemmo molte contese con essi loro, perche ci volea-
no fare schiaui quegl'Indi che noi menauamo con noi, & con questo dispiacere & sdegno, al
partire lasciãmo molti archi Turcheschi che portauamo, & molte bisaccie, & frezze, & tra
esse quelle cinque di smeraldo, che non ce ne ricordammo, & cosi le perdemmo. Demmo a
Christiani molte mante di vacca, & altre cose che portauamo, & hauemmo con gl'Indi mol-
to trauaglio per farli ritornare alle case loro, & che si assicurassero, & seminassero il Mayz
loro. Essi non voleano se non venir con noi altri, finche ci lasciassero con altri Indi, com'era
l'usanza, che altrimẽti se se ne tornauano senza essere lasciati con altri, temeano di morirsi, &
venendo con noi nõ temeano i Christiani, ne le lancie loro. Questa cosa dispiaceua molto a i
Christiani, & facean lor dire in lingua loro, che noi altri erauamo de' loro medesimi, che da
molto tempo ci erauamo smarriti & perduti, & che erauamo gente di poca conditione, &
di poco valore, & che essi erano i signori del paese, à i quali essi haueano da seruire. Ma di
tutto questo gl'Indi faceano poca ò nulla stima, anzi l'uno con l'altro tra loro diceano che i
Christiani mentiuano, perche noi veniuamo onde il sole esce fuore, & essi onde il sole si
colca, & che noi altri sanauamo gl'Infermi, & essi amazauano quei che eran sani, & che noi
andauamo nudi & scalzi, & essi vestiti, à cauallo, & con lancie, & che noi non haueuamo F
ingordigia alcuna, anzi tutto quello che ci era dato lo tornauamo à dar subito ad altri, & ci
stauamo con nulla, & i Christiani non haueano altro fine che di rubar quanto trouauano, &
non dauano mai cosa alcuna à veruno & in questa guisa quegli Indi faceano giudicio di noi,
& giudicauano tutte le cose nostre al contrario di quello che faceano i Christiani. Et cosi ri-
sposero loro in lingua di Christiani, & il medesimo fecero intendere à glialtri per vna lingua
che era tra loro con la quale ci intendeuamo, & quei che l'usano chiamamo Primhaitu: la
quale trouammo vsata piu di quattro cento leghe del paese oue passammo, anzi non ne tro
uammo altre per tutto il detto spatio di quattro cento leghe & piu. Finalmente non si potè
mai finir con quegli Indi di farli credere che noi fossimo di queglialtri Christiani, & con
molta fatica & trauaglio li facemmo ritornare alle case loro, comandando che si assicurasse-
ro, & riducessero le genti loro, & seminassero & lauorassero la terra, che per esser cosi desola-
ta era gia piena di boschi, essendo veramente di sua natura la migliore & piu fertile & abon-
dante di quante ne sono in quell'Indie, & seminano tre volte l'anno, hanno molti frutti, &
molti bei fiumi, & altre acque molto buone. Vi sono mostre & segnali grandi di minie-
re d'oro & d'argento. la gente è molto ben conditionata, seruono i Christiani che son lo-
ro amici, di molto buon volere, sono molto piu disposti, che quei di Messico, & finalmente è
terra che niuna cosa le manca ad esser sommamente buona. Spediti gl'Indi, ci dissero, che

sarebbono

A farebbono quanto noi comandauamo, & ridurriano i loro popoli se i Christiani gli lasciassero stare, & io cosi dico & affermo per cosa certissima, che se non lo faranno sarà per colpa de' Christiani: & dipoi che gli hauemo mandati via, i Christiani ci mandarono con vno Alcaldo che si chiamaua Zebrero, & con esso altri tre Christiani, oue si vede quanto s'ingannano i pensieri degli huomini, che noi altri andauamo à cercar libertà tra' i Christiani, & quando pensauamo d'hauerla trouata, ci auenne tutto el contrario, & per separarci dalla conuersatione degl'Indi, ci menarono per monti desolati, accioche non vedessimo quello che essi faceuano ne i loro trattamenti, perche haueano appuntato d'andare assaltare gl'Indi, che noi haueuamo mandati via assicurati, & in pace, & cosi fecero come haueano pensato: menaronci per quei monti duoi giorni senza acqua & senza sentiero, che pensammo di crepar di sete, onde ci moriron sette huomini, & molti amici che i Christiani menauano con loro, non poterono arriuare fino à mezzo il dì seguente, oue noi trouammo dell'acqua, & camminammo con essi da venticinque leghe, in fine delle quali arriuammo ad vn popolo d'Indiani che erano in pace, & quiui l'Alcaldo che ci menaua, ci lasciò, & egli passò auanti tre leghe ad vn popolo che si chiamaua Culiazzan, oue staua Melchior Diaz Alcaldo maggiore, & Capitano di quella prouincia. Egli come seppe della venuta nostra, subito quella notte medesima se ne venne à trouarci, & pianse molto con noi, lodando molto nostro signor Iddio per la misericordia che ci haueua vsata, & ci parlò & trattò molto bene, & da parte del Go-

Alcaldo, che e come potesta.

Culiazzan, Indi.

B uernator Nunno di Guzman & sua, ci offerse tutto quello che haueua & poteua, & mostrò di risentirsi molto del tristo trattamẽto che Alcaraz & glialtri ci haueano vsato, & tenemo per certo, che se egli vi si fusse trouato, non si sarebbe fatto quello che si fece con noi & con gl'Indi, & passata quella notte, il dì appresso ci partimmo per Auhacan, & l'Alcaldo maggiore ci pregò molto che ci stessimo quiui, che ne faremmo gran seruitio à Dio nostro signore & alla Maestà vostra, perche il paese era desolato, senza lauorarsi, & tutto distrutto, & gl'Indi andauano ascosi & fuggendo per i monti, senza voler venire à stantiar co i loro popoli, & che noi gli mandassimo à chiamare, & comandassimo loro da parte di Dio & di vostra Maestà che venissero & habitassero nella pianura, & lauorassero il paese. A' noi parue questa, cosa di molta fatica à mettersi in effetto perche non haueuamo Indio alcuno de' nostri, & di quei che ci soleano accompagnare, & adoprarsi in simili vfficij. Tuttauia ci parue d'arrischiarui duoi Indi di quei che haueano quiui prigioni, che erano de' medesimi di quel paese, & si erano trouati co i Christiani quando la prima volta arriuammo tra loro, & viddero la gente che ci accompagnaua, & seppero da loro la molta autorità & dominio che per tutti quei paesi haueuamo hauuto, & le cose marauigliose che haueuamo fatte, & gl'infermi sanati, & molt'altre cose, & con questi mandammo altri di quel popolo che fussero insieme con loro à chiamar gl'Indi che stauano per le montagne, & quei del fiume Patachan, oue haueuamo trouati i Christiani. Et che dicessero che venisser da noi, perche voleuamo

Auhacan.

C parlare con esso loro, & per assicurare questi che andassero, & glialtri che venissero, demmo loro vna zucca grande di quelle che noi portauamo in mano che era principale insegna & mostra di grande stato, & con questo andarono, & camminarono sette giorni, & al fine vennero & menarono seco tre signori di quei che stauano fuggiti per le montagne, co' quali erano quindici huomini, et ci portarono corone, Turchine, et piume da pẽnachi, & i messaggieri ci dissero che non haueano trouati quei del fiume onde erauamo vsciti, perche i Christiani gli haueano altre volte fatti fuggire a i monti: & Melchior Diaz disse all'Interprete, che da parte nostra parlasse à quegl'Indi, & dicessi come noi veniuamo da parte di Dio che sta in cielo, et erauamo andati per lo mondo noue anni, dicendo à tutti quei che trouauamo, che credessero in Dio & lo seruissero, perche egli è il Signore di tutte le cose del mondo, & che egli da il guiderdone & pagamento a i buoni & pena perpetua di fuoco a i tristi, & che quando i buoni muoiono, gli inalza al cielo, oue poi non si muore mai piu, ne vi si sente fame ne freddo, ne altra necessità, ma vi è solamente la maggior gloria che si possa imaginare, & quei che non gli voleano credere ne obedirlo, erano ficcati sotto la terra in compagnia di demonij in grandissimo fuoco, il quale non finiua mai & li tormentaua di continuo, eternamente, & oltre à cio se essi volessero esser Christiani & seruire à Dio nel modo che noi diremmo, i Christiani li terrebbono per fratelli, & li tratteriano molto bene, & noi comandaremmo che nõ facessin loro alcun male, ne li cauassero delle terre loro, ma fussero lor buoni amici. Ma se essi nõ lo facessero, i Christiani gli tratteriano molto male, & gli meneriano per

ſchiaui in altri paeſi. A' queſto eſsi riſpoſero all'interprete che eſsi ſarebbono molto buoni D
Chriſtiani,& ſeruiriano Iddio,& domandādoli che adorauano & à chi ſacrificauano,& à chi dimandauano l'acqua p le loro ſemente & la ſalute p ſe ſteſsi, riſpoſero, ad un huomo che ſta nel cielo,& dimandati come ſi chiamaſſe, diſſero, Aguar,& che credeuano che egli haueſſe creato tutto il mondo & le coſe ſue. Tornāmo à dimandarli onde haueſſer ſaputo tal coſa, riſpoſero che l hauean detto loro i lor padri & acio, & che di molto tēpo s'hauea tra loro tal notitia, & ſapeano che colui manda l'acqua & tutte le buone coſe. Noi facēmo dir loro, che colui che eſsi chiamauano Aguar, noi chiamauamo Iddio, & che coſi lo chiamaſſero ancor eſsi,& lo ſeruiſſero & adoraſſero, come noi ordinauamo, che ſe ne trouerebbono molto bene. Riſpoſero che tutto haueano molto bene inteſo, & che coſi ſarebbono,& comandāmo loro che ſcendeſſero dalle montagne, & viueſſer ſicuri & in pace, & che habitaſſero il paeſe et faceſſero le lor caſe,& che tra eſſe faceſſero vna caſa p Dio,& all'entrata ſua metteſſero vna Croce, come quella che noi quiui teneuamo,& che quando veniſſero i Chriſtiani andaſſero loro in contro con le Croci, ſenza archi & ſenza arme, & gli menaſſero alle caſe loro, & deſſer loro da mangiare di quello che haueano, & in queſta guiſa non ſarebbon loro male alcuno, anzi ſarebbono lor amici, & eſsi diſſero di coſi fare, & il Capitano diede loro delle mante & gli trattò molto bene,& coſi ſi partirono menādo i duoi che prima erano prigioni, i quali noi haueuamo mādati per meſſaggieri,& tutto q̃ſto ſi fece in preſenza dello ſcriuano del Gouernatore,& d'altri molti teſtimonij. Come gl'Indi ſe ne ritornarono, tutti glialtri E
di q̃lla prouincia che erano amici de Chriſtiani,ci vennero à vedere,& ci portaron corone & piume, & noi comandāmo loro che faceſſero chieſe,& vi poneſſero Croci,perche inſino al l'hora non l'hauean fatte, & facēmo portare i figliuoli de' principali ſignori à battezarli, & ſubito il Capitano fece voto & promeſſa à Dio di non fare ne laſciar fare entrata alcuna, ne prendere ſchiaui ne gēte p quei paeſi che noi haueuamo aſsicurati, & che q̃ſto egli oſſeruaria finche voſtra Maeſtà, ò il Gouernator Nunno di Guzman, ò il Vicere in ſuo nome, prouedeſſero q̃llo che piu fuſſe ſeruigio di Dio noſtro ſignore & della Maeſtà voſtra. Doppo battezati i figliuoli, noi ci partimmo p la villa di ſan Michele, oue arriuati vennero gl'Indi & ci diſſero come molta gēte ſcēdeua dalle montagne & habitauano nella pianura, & faceano chieſe & croci,& tutto q̃llo che loro haueuamo comādato, & ogni dì haueuamo nuoue come cio ſi veniua tuttauia piu facēdo & mettendo in opa:& paſſati xv. giorni arriuò Alcaraz co i Chriſtiani che erano andati à q̃lla entrata & contarono al Capitano, come erano ſceſi dalle montagne i popoli, & haueano fatte ſtanze nella pianura, & haueano trouata gente, oue prima era tutto abandonato & ſolo il paeſe,et che gl'Indi erano ſceſi à riceuerli con croci in mano,& menatigli alle lor caſe,et dato loro di quel che haueano,& che haueano dormito con eſſo loro q̃lla notte tutti ſpauentati di tal nouità,& che gl'Indi diſſero come già ſtauano aſsicurati,& egli hauea comandato che nō ſi faceſſe loro male alcuno,& coſi ſi ſpedirono.

A Dio noſtro ſignore piaccia che ne i giorni della M. V. & ſotto l'Imperio & poter ſuo F
queſta gente venga ad eſſere veramente & con intera volontà ſoggetti al vero Signore che gli ha creati & ricomperati. Il che tenemo per certo che ſarà fermamento, & che la M. V. ſarà quella che lo mettera à effetto, che però nō ſarà coſa tanto malageuole à farſi perche due mila leghe che noi andammo per terra, & per mare, & altri dieci meſi dipoi che vſcimmo di cattiuità andāmo ſenza fermarci, non trouammo mai ſacrificij ne idolatrie. In queſto tempo attrauerſammo da vn mare all'altro, & per la notitia che con molta diligēza procurāmo d'hauere d'all'vna coſta all'altra per lo piu largo poſſono eſſere dugēto leghe, & intendēmo che nella coſta del mare del Sur ſono perle & molte ricchezze,& che tutto il migliore & piu ricco ſta quiui vicino, Nella villa di ſan Michele ſtēmo fino a i xv. del meſe di Maggio,& la cagione perche tanto vi ci fermaſsimo, fu pche di là inſino alla città di Cōpoſtella oue il Gouernator Hunno di Guſman facea reſidētia, ſono cento leghe,& il paeſe è tutto diſhabitato & di nimici,& conuenne che veniſſer con noi altre gente ad accōpagnarci, tra quali n'erano 40. à cauallo,& ci accōpagnarono fino à 40. leghe,& di li auanti vennero con noi, ſei Chriſtiani che menauano.500. Indi fatti ſchiaui,& arriuati in Cōpoſtella, il Gouernator Nunno ci riceuè molto benignamente,& di q̃llo che hauea ci diede da veſtire, il qual veſtito io p molti giorni nō poteuo portare,& non poteuamo dormire ſe nō in terra,& paſſati dieci ò dodici giorni, partimmo per Meſsico,& per tutto fummo ben trattati da' Chriſtiani, et molti ci vſciuano à veder fra via,& ringratiauano molto Iddio noſtro ſignore, che ci haueſſe liberati da

tanti

A tanti pericoli. Arriuammo à Messico la domenica, vn di auanti della vigilia di san Giacomo, oue dal Vicere & dal Marchese della valle fummo molto ben trattati, & riceuuti con molto piacere, & ci diedero da vestire, & ci offerirono tutto quello che haueano, & il di di san Giacomo si fecero feste & giuochi di canna, & tori. Dipoi, che in Messico ci fummo riposati duoi mesi, io me ne volli venire in questi regni, & andando ad imbarcarmi nel mese d'Ottobre, venne vna tẽpesta che diede col nauilio à trauerso & perdettesi. Ilche vedendo io, mi disposi di lasciar passare il verno, pche in quelle parti è tempo molto forte p nauigare. Dipoi, la quaresima ci partimmo di Messico Dorante & io, per la Veracroce per imbarcarci, & quiui stẽmo aspettando tẽpo fino alla domenica delle palme, che ci imbarcãmo, & stẽmo imbarcati più di. xv. giorni p mancamento di tẽpo, & il nauilio doue stauamo, faceua molta acqua. Io mi partij di qllo, & andamene in vn'altro di quei che stauano p partire, & Dorante si rimase quiui. Et à dieci d'Aprile partimmo del porto tre nauilij, & nauigãmo insieme cento cinquanta leghe, & per cãmino i duoi nauilij faceano molta acqua, & vna notte ci perdẽmo dalla cõpagnia loro, pcioche per quãto dipoi li conobbe i Piloti nõ s'assicurarono di passare auanti con quei nauilij, & se ne tornarono di trauerso al porto onde erauamo partiti, & nõ ci fecero motto, & noi altri seguimmo il viaggio nostro, & à 4. di Maggio arriuãmo nel porto della Hauana, che è nell'Isola di Cuba, oue stẽmo aspettãdo glialtri duoi nauilij, credẽdo che verrebbono, & à duoi di Giugno ci partimmo con molto timore d'incontrarci con francesi, B che pochi giorni auanti hauean quiui presi duoi de' nostri nauilij: & arriuati sopra l'Isola di Belmada, ci prese vna tẽpesta, che suol pigliare tutti quei che di quiui passano, la qual tẽpesta è conforme alla gente trista che dicono che vi sta, & tutta vna notte ci tenemmo per perduti. Piacque à Dio che venuta la mattina, la tẽpesta cessò & seguimmo il cãmino nostro. In capo di. 29. giorni che erauamo partiti dalla Hauana, haueuamo nauigato mille & cẽto leghe che dicono che sono di quiui i fino al popolo degli Azore, & passando il dì appresso p l'Isola che chiamano del Coruo, dẽmo in vn nauilio di Frãcesi, ilquale allhora di mezo di ci cominciò à seguire con vna carauella che si menaua, drieto tolta da' Portoghesi, & ci diedero la caccia, & al tardi vedẽmo altre noue vele, ma stauano tãto lontano che nõ potẽmo conoscere se fussero di Portughesi, ò di coloro medesimi che ci seguitauano, & come fu fatto notte, il francese staua vicino à noi ad vn tiro di bombarda, & come fu scuro noi dẽmo volta al cãmino p fuggirci da loro, ma stãdoli cosi vicini ci vidde & vẽne verso noi, & qsto facẽmo. 3. ò. 4. volte, & essi ci poteano pigliar se voleano, ma si riseruarono à farlo la mattina. Piacque à Dio che come fu fatto giorno il francese & noi ci trouãmo intorniati dalle noue vele che ho detto che haueuamo vedute la sera auãti, et le conoscẽmo esser dell'armata del Re di Portogallo, & ringratiai molto nostro signor Iddio che mi hauesse scãpato de' trauagli della terra & pericoli del mare. Il francese come le conobbe esser dell'armata di Portogallo, sciolse la carauela che menaua presa, la quale era carica di negri, & la menauan seco pche credessimo che eran Portoghesi, & gli aspettassimo, & quando la sciolse disse al maestro & Piloto di essa, che noi altri C erauamo francesi & di lor cõpagnia, & cosi detto mise sessanta remi nel suo nauilio, & così à remi & vele se ne cominciò à fuggire, & cãminaua tãto che nõ si puo credere. La Carauela sciolta se ne andò al Galione, & disse al Capitanio che il nostro nauilio & l'altro erano di francesi, & andando il nostro nauilio per accostarci al Galione, coloro tenẽdo per certo che noi erauamo francesi si posero in punto di guerra & ci venner sopra. Ma hauendoli noi salutati, & conosciutici per amici si trouaron beffati, per esserci scãpato quel corsale con hauer detto che noi erauamo francesi & di sua cõpagnia, & cosi gliandarono dietro. 4. Carauele, & accostatosi à noi il Galeone doppo l'hauerlo salutato, il Capitan Diego de Silueira ci domandò onde veniuamo, & che mercatãtie portauamo. Gli rispondẽmo che veniuamo della nuoua spagna, & che portauamo argento & oro, & domandatoci quanto poteua essere, il maestro gli disse che portaua da trecẽto mila Castigliani. Rispose il Capitano, in buona fe, che venite molto ricchi, però portate molto tristo nauilio, & molta trista artiglieria. ò figlio di puttana, can rinegato francese, che buon boccone che hauete perduto per Dio, orsu poi che siete scãpati, seguitemi, & nõ vi separate da me che con l'aiuto di Dio vi metterò in Castiglia, & indi à poco ritornarono le Carauelle che haueano seguito il nauilio francese, per che lor parue che cãminasse troppo, & per non lasciar l'armata che andaua à guardia di tre naui cariche di specierie, & cosi arriuãmo alla Isola terzera oue ci riposammo. xv. giorni pigliando rinfrescamenti, & aspettãdo vn'altra naue che veniua caricata dell'India & era della cõpagnia di quel

l'altre tre naui che erano con l'armata, & passati quei. xv. giorni partimmo con l'armata, & ar riuãmo al porto di Lisbona à noue d'Agosto la vigilia di san Lorẽzo, l'anno. 1537. & ꝑ esser così il vero come in q̃sta relatione io ho detto, l'ho sottoscritta del nome mio. *Capo di Vacca.* Era sottoscritta col nome suo, & col bollo dello scudo delle sue armi, nell'originale onde qusta copia si trasse. D

ET poi ch'io ho detto in questa relatione tutto il viaggio con landata & ritornata di quel paese, insino al gionger in questi regni, voglio similmente far memoria di quello che fecero i nauilij & la gente che in essi rimase, di che disopra non ho fatta memoria, ꝑche non ne hauẽmo mai notitia fin che fummo ritornati, che trouammo molti di q̃lli che vi eran dentro, nella nuoua spagna, & altri qui in Castiglia, da' quali sapemmo il successo & tutto il fin loro. Dipoi che lasciammo quei tre nauilij (perche l'altro s'era perduto nella costa braua) erano rimasi à molto pericolo, con cento persone & con poco sostentamento da viuere: erano tra q̃lli, dieci donne maritate, & vna d'esse haueа detto al Gouernatore molte cose che auẽnero in quel viaggio, auanti che auenissero. Costei gli disse quando volea entrare ꝑ la terra a dentro, che non entrasse, perche ella credeua che niuno di coloro che gisser con lui, non ne vscirebbe, & se pure alcuno ne vscisse saria per gran miracolo di Dio, ma che credeua che fusser pochi quei che ne scampassero ò niuno. & il Gouernatore all'hora le rispose che egli & tutti quei che andauan seco, andauano ꝑ cõbattere, & per cõquistar molte gẽti & terre strane, & paesi: & che teneua per cosa molto certa, che conquistandoli vi haueano da morir molti, ma che quei che rimanessero, sarebbono di buona ventura et molto ricchi, per la notitia che esso hauea della ricchezza di quel paese, & pregolla che gli volesse dire da chi ella hauesse sapute le cose passate & ꝑsenti che ella gli hauea dette. Ella gli rispose che in Castiglia vna mora de Hornachos gl'haueа detto tutto cio, & che ella auãti che partissimo di Castiglia ci hauea pre detto tutto il viaggio che haueuamo fatto, & che tutto ci era così succeduto puntalmente. et dipoi che il Gouernatore lasciò ꝑ suo luogotenente & Capitano di tutti i nauilij Carauallo, natio di Cuenca de Huete: noi altri ci partimmo da loro hauẽdo il Gouernator comandato loro, che tutti si raunassero nei nauilij & seguissero il viaggio loro dritto la via del Panuco, andando sempre costeggiãdo la riuiera & cercãdo il porto al meglio che poteuano, & trouato si fermassero & ci aspettassero. In quel tẽpo che coloro si ragunauano nei nauilij, dicono che tutti viddero & intesero chiaramẽte; come q̃lla dõna disse à tutte l'altre, che poi che i lor mariti entrauano ꝑla terra à dentro, & si metteano à tanto pericolo, non facessero piu conto di loro, come se piu non fussero, & che allhora vedessero con chi si hauessero à maritare, perche ella così volea fare, & così ella & tutte l'altre si maritarono con quei gioueni che erano rimasi ne i nauilij, & dipoi partiti di quiui fecer vela, & seguirono il viaggio loro, & non trouando il porto auanti, se ne tornarono à dietro, & cinque leghe piu sotto oue erauamo sbarcati trouarono il porto che entraua sette ò otto leghe dẽtro terra, & era quel medesimo che noi altri haueuamo scoperto, oue trouammo le casse di Castiglia, oue erano i corpi morti de Christiani, come disopra si disse, & in questo porto & in questa costa i nauilij con l'altro che venne dalla Hauana & il Brigatino li andaron cercando intorno ad vn'anno, & non ci trouando, se ne andarono alla nuoua spagna. Questo porto è il miglior del mondo, & entra fra terra da sette ò otto leghe, & ha di fondo sei braccia all'entrata, & vicino à terra ne ha cinque, & il suolo suo, è lama, & non vi fa mare ò tempesta fiera, & vi stanno sorti molti nauilij: ha gran quantità di pesci distante cento leghe dalla Hauana, che è vn popolo di Christiani in Cuba, & corre Tramontana & mezo di con questo popolo doue quiui di continuo regnan quei venti detti Brisas & vanno & vengono dall'una banda all'altra in quattro giorni, perche i nauilij vanno & vengono à quartieri col medesimo vento. E F

Et poi ch'io ho data relatione de' nauilij, sarà bene di dire di chi è sono, & di che luoghi di questi regni, à quali Dio nostro signore piacque far gratia di scampare di questi trauagli. Il primo è Alonso del Castiglio Maldonato, habitatore di Salamanca figliuolo del dottor Castiglio, & di donna Aldonsa Maldonata. Il secondo è Andrea Dorante, figliuolo di Paolo Dorante, di Beiar, & habitante di Gibraleon. Il terzo è Aluaro Nunez, Capo di vacca, figliuolo di Francesco de Vera, & nipote di Pietro de Vera, che guadagnò le Canarie, & sua madre si chiamaua donna Teresa Capo di vacca, natia di Xerez della frontiera. Il quarto si chiama Esteuanico, el negro Arabo, natio di Azamor. Il fine.

DISCORSO SOPRA LA RELATION DI NVNNO DI GVSMAN.

Essendo fatto così gran Principe & Signor di tanti paesi et prouincie Il Signor Ferrando Cortese et con tãto oro argẽto et gioie che era fama che hauesse guadagnato nella presa del Messico, li era accresciuta tãta inuidia nella corte del Imperatore per le lettere che ogn'hora ueniuano scritte, che tutti li suoi amici et fautori lo consigliaron chel uenisse alla Corte, et sopra gl'altri don Garzia di Loysa confessore del Imperatore & presidente de las Indias che fu poi Cardinale: affermandosi che sua Maestà lo uederia uolentieri et con la sua presentia si acquieteria il tutto. Questa fu una delle cause che lo fece uenir in Spagna, apresso la qual fu ancho per pigliar moglie, ritrouandosi horamai di molti anni, & così se ne venne & arriuò in Spagna nella fin dell'anno M D X X V I I I. con grandissimi presenti d'oro & argento chel porto à donar al Imperatore: et all'arriuar del qual si dice che tutta la Spagna si mosse per uenir à uederlo, tanto era famoso il suo nome & desiderato da tutti. l'Imperatore li fece grandissimi honori, & fra gl'altri fu che essendo venuto amalato, per causa del uiaggio, sua Maestà lo uolse andar à visitar in persona fin al letto: fecegli poi infinite gratie degne di tante fatiche & sudori, & fra le altre, Marchese di Tuantepeche, come lui medesimo dimandò & Guatemala, et molti altri paesi sopra il mar del Sur con titolo di Capitano generale, della nuoua Spagna & di tutta la costa del detto mare come discopritor di quello, assegnandoli entrate grande per se & suoi heredi. Detto Signor Fernando li domãdò il gouerno del Messico, ma sua Maestà non glelo uolse dare per che auanti il suo arriuare vi haueua ordinata vna audientia & Cancelleria, etiam auditori & presidenti doue potessero ricorrer quelli che dimandassero giustitia: & haueua comandato à Nunno di Gusman che era Gouernatore, nella prouincia del Panuco che douesse andarui per presidente con quattro dottori. Costui essendo inimico del Cortese giunto che fu in detta Città cominciò à farli processo contra, qual era partito per Spagna ne si sapeua ancor del suo arriuare. Et ando la cosa tanto auanti et con tanta rigorosità chel venne fino à confiscarli i beni & metterli alincanto. & perche il Signor Pietro Aluarado che era amico del Cortese dicea ben di lui, et lo diffendea, lo fece ritenere et mettere in prigione, tanto era lodio estremo chel detto Nunno con i suoi compagni portauan al prefato Cortese. Hor queste operationi non potero durar lungamente, che essendo state scritte alla corte insieme con molte iniustitie et rapine chel prefato Nunno et suoi compagni faceuano, che sua Maestà lo remosse dal detto gouerno & pose in luogo suo Sebastian Ramirez. Nunno vedendo hauer persa la gratia dell'Imperatore, pensò di uolerla recuperare con qualche segnalata impresa, et trouandosi assai oro & argento, hauendosi informato da quelli che eran ritornati dal uiaggio del Capo di Vaccha delli gran paesi per li quali eran passati come per auanti si è ueduto. deliberò di andar ancor lui à discoprir qualche gran prouincia, & fatto un essercito di Spagnuoli à cauallo & di Indiani amici à piedi si mise ad andar uerso li popoli Chichimecchi che confinano con la nuoua Spagna & passo per Mechuacan, doue prese il Signor Cazotia al qual tolse duoi mila marchi d'argento et molto oro basso: et apressosi fece dar quattro mila Indiani per portar le Cariche delle uettouaglie et bagaglie del essercito et uiaggio. & accio chel detto Signore non potesse mai dolersi ne querellarsi alli ministri di sua Maestà lo fece abbrucciar con diuerse calumnie: entrò in la prouincia di Xalisco qual nominò la nuoua Galitia per esser region aspra & li popoli feroci, doue fece habitar vna città detta Compostella per conformarsi col nome di Spagna & alcune altre dette dal Spirito, Conception & san Michiel, quale corrono sotto gradi trenta quattro: quiui stette alcuni anni fino che venne vicere della nuoua Spagna il Signor don Antonio di mendozza, qual giunto nel Messicò insieme con la caualleria mandorono à ritenerlo per farlo andar in Spagna à dar conto delle operationi sue. ne mai piu lo lassoron tornar in la detta prouincia chel gl'haueua acquistato. Et questa fu la fine del detto Nunno di Gusman.

RELATION DI NVNNO DI GVSMAN scritta in Omitlan prouincia di Mechuacan della maggior Spagna nel MDXXX Allí otto di Luglio.

Nunno di Gusman entra nella prouincia di Mechuachan per scoprire et conquistar del paese, iui giunto vi pianta tre Croci, & prende la possessione in nome di sua Maestà, & per molte querele condanna al fuoco Caconci Signore del Mechuachan.



CRISSI fin da Mechuachan a Vostra Maestà doppo hauerlo scritto da Mesico come io me ne andauo per quel paese con 150. huomini à cauallo, altri tanti pedoni ben armati, et con dodici pezzi d'artiglieria minuta, et con sette ò otto mila Indiani amici, prouisti di vettouaglia & tutte le cose necessarie per andare à scoprir il paese & conquistarlo da i Terli chichimechi che continouano con la nuoua Spagna, & tutto quel piu che mi venisse occasion di pigliar, con animo di veder di arriuar al passo del fiume di Nostra donna della purification di Santa Maria, così questo nome gli fu imposto per hauerlo passato in quel giorno. Et per esser questa terra de i nimici determinai di piantarui tre croci grande che io portauo con esso meco, lauorate & fatte con buona proportione, lequali doppo l'hauer detto messa in processione con trombe, i Capitani & io la portamo in spalla, & l'una piantammo sopra il fiume & l'altra innanzi vna chiesa della purification di nostra donna che gia fu cominciata à edificare, & l'altra infronte di vna strada per doue io haueuo da passare, alle quali doppo con ogni deuotione facemmo la debita oratione. Et cio fatto, si comminciarono à leuar gli stendardi della croce del nostro signor Giesu christo in terra da questi infedeli, che anco non si era giamai posta doppo che i christiani ci erano entrati. Incontinente ci vennero à incontrar alcuni popoli in atto di pace, rendendocisi & promettendo seruitu. In questo tempo si finì la chiesa circondata di muraglia accioche dentro potessero alloggiar quindici ò venti da cauallo. Quiui si disse messa & si predicò, & doppo furon lette certe ordinationi per il buon concerto che si haueua da tener nello essercito. Cio fatto alli sette di Febraio fu tolta la possessione in nome di V. M. di quel nuouo scoprimento, & alli xiiij. del detto mese si fece la richiesta che si accostuma di fare. Intanto io mandai duoi Capitani di caualli à scoprir il paese per veder da qual parte si hauea da entrare. Et similmente per molte querele & accuse che si eran fatte del Caconci signor di Mechuacan, & particolarmente per vna information fatta contra di lui di eiersi ribellato con vna parte di quella prouincia, con hauer congiurato di voler vcciderci se hauesse potuto. Io procedetti contra di lui & trouato esser vera la rebellione della gente & il disegno suo, oltre l'informatione con la verificatione di molti altri graui & enormi delitti che hauea cõmessi in sacrificar Indiani & christiani come era solito di far per inanzi prima che fusse christiano, io lo sententiai al fuoco come si potra veder nel processo fatto contra di lui. Hor con la giustitia fatta di questo huomo, & con l'hauer io mandata alcuna gente à quei popoli che si eran ribellati per persuaderli à lasciar l'arme, si quietarono, & hora seruano bene & lealmente. Questo signor era stato per innanzi molte volte accusato & mai gastigato, perche chi era là, per questo si pigliaua poca cura di castigar gli eccessi. E F

Nunno con l'essercito parte del Mechuachan, & gionge nella prouincia Cuinao. iui fatto scoprire il paese ritroua le genti di quello con l'armi per far resistenza. gli ricerca di pace, & non consentendo da molte parti gli assalta, et resta superiore.

Venuti i Capitani adunque & da loro inteso il cammino che si hauea da pigliare, fatta ressegna della mia gente, mi parti, lasciando in quella fortezza che fu fatta per gli Indiani vno Spagnuolo habitator di Mechuacano, & camminai sei giorni per cammino non habitato, la meta di essi per il fiume à basso, lasciato in ciascuno alloggiamento vna croce piantata. Il sesto giorno giunsi lunge due leghe di vna prouincia chiamata Cuinao piena di buone terre et abbondante di vettouaglia, di che cominciauo hauer gia gran necessità. Et il giorno innanzi ch'io ci arriuassi che fu il Sabbato alli venti di Febraio mãdai Perar Mildez chirino riueditore della M. V. & vn luogotenente di Capitan generale, che è Capitano di trenta caualli, à riconoscer il paese & gli nimici, & accio vedesser che genti vi erano, essendomi stato riferito

A referito che erano in punto con l'arme per voler farci resistẽza,& perche gli ricercassero che volesser venire con la pace,ci mandai anco il comendator Barrio per il medesimo effetto. Costoro giunti al luogo,nõ ritrouaron gẽte alcuna con l'arme,però senza far altro gli fecero la richiesta che io haueuo lor imposto, & fu la risposta, che tutti fuggiron alle montagne:i caualli leggieri presero alcuni di quei piu pigri à fuggire, però nõ senza hauer fatta qualche difesa. Ciò fatto il detto Riueditor entrò nel luogo,doue nõ trouò persona alcuna, & tornati à dietro quella notte, mandai lor à dir per messaggieri che non hauesser paura ma che douesser ritornar alle case loro à seruire et dare l'obedienza che altro non volean da loro,iquali mi mandaron per risposta che esi mi aspettauano l'altro giorno con i loro archi & frezze. Onde mi parti la Domenica da mattina fatti tre squadroni della mia gente,così di Spagnuoli come de Indiani,& quando arriuai à vn fossato grande che era innanzi la terra, doue pensauo che mi aspettassero, non trouai alcuno ne meno dentro la terra,perche come viddero l'ordine & la molta gente che io haueuo con meco,non ardiron di aspettarmi. In qsto luogo si rinfrescarono le gẽti & i caualli p l'abbondanza del Maiz & altre vettouaglie del paese,& quel medesimo giorno doppo il mangiare,mãdai il detto Riueditor da vna parte & il Capitan Christophoro di Ognate con sua gẽte da cauallo dall'altra, & io con gli assaltatori fui loro alle spalle. Il Riueditore nõ trouò gẽte alcuna eccetto femine & fanciulli, Christophoro di Ognate si incontrò con presso à cento huomini con loro archi & frezze che se gli opposero & gli feriron duoi caualli & tre huomini benche non fusse cosa di pericolo, ma di esi rimasero molti morti & altri presi con molte donne & fanciulli che poteuano esser in tutto presso à cinquecento psone,le quali feci raccoglier tutte insieme,accio quegli Indiani che haueuo con me non gli sacrificassero come soglion fare. Quiui me ne stetti riparando la gente & i caualli fin al giouedi, sempre mandando messaggieri al Caccicho accio che venisse con me in atto di pace,perche mi dissero che si era ritirato à vn'altra prouincia vicina à quella chiamata Cuinaquiro, che è di vn'altra signoria & di vn'altro linguaggio, ma veduto che non volea venire io mi parti per cercarlo, essendomi stato detto che hauea molta gente con seco,hauendo lasciato nel campo il Capitan Francesco Verdugo huomo molto honorato & antico conquistatore di quei paesi: & hauendo quel giorno medesimo passato vna selua & vn monte,i caualli scoprirono molta gente di guerra in vna costa di esso, & ne vccisero certi. Io posi in ordine la gente & seguì il cammino che mi fu detto che haueano tenuto, ma giamai mi incontrai con essa per esser la selua molto folta.

B

Nunno entra nella prouincia Cuinaquiro seguendo il Caccique di Cuinao, per viaggi & luoghi molto difficili: la scuopre con molte terre habitate, & abbondantissima di frutti. vede molti Indiani sacrificati, molte volte combatte, & ne riporta vettoria.

Entrai nell'altra prouincia che ho detto, doue erano molte terre habitate & grande abbondantia di Maiz & frutti del monte & vi trouammo molta gente morta sacrificata che

C era della prouincia passata,che quiui si era ritirata per tema di noi, con molte membra di carne che vsan esi di mangiare che à i nostri non dispiaceua di mangiarne,benche alcuni dicessero esser castroni come dirò poi:si trouò qualche gente di quella prouincia così d'huomini come di donne,la cui lingua niuno intendeua,& molto piu della prouincia passata.portano gli huomini di questa prouincia barbe di paglia.Quel giorno giunsi da vna banda sopra vna rottura di monte che faceua vn fiume che mi pareua che andassi nello abisso doue diceano che erano passati gli nimici, dall'altra parte che è vn'altra prouincia. consumai tutto quel giorno nel descendere per la detta rottura & viddi esser la gente fermata dall'altra parte, & me ne passai qlla notte con grandissima abbondantia di Maiz & vcelli di quel paese. L'altro giorno mandai al cãpo meglio di dieci mila persone d'huomini donne & fanciulli che quiui se ne erano fuggiti, & li altri della medesima prouincia che poteano esser qualche trecento le rimandai a i lor parenti & amici, acciòche conoscessero che io non ero quiui venuto per vcciderli: Io passata la rottura menentrai per mezzo del paese & venni in vna selua doue mi fu detto che si era ritirata vna parte de nimici, & seguendo il mio cammino peruenni alla cima di vna alta montagna che hauea vna discesa di quasi vna legha, la piu aspra che io habbia anchor veduta, per laquale ci assicurammo di descendere, in vna valle doue appariua vn'altro gran luogo habitato,doue non si trouò persona alcuna. Et doppo l'hauer rinfrescato la gente caualcai passando il guado doue trouai gente morta, sacrificata per quei di quel-

la prouincia, laquale era del paese che prima haueuamo passato, & insieme alcuni viui che D vi erano fuggiti, & per il poco amore che era fra loro, essendo differenti di linguaggio, gli vsauano qlla cariteuole hospitalità di sacrificarli: su il tardi arriuai quel giorno sopra vn'altra rottura, che mi parue peggior della prima, per doue corre vn fiume di honesta larghezza & per essere lhora tarda & non vi essere albero alcuno, me ne tornai alla prima terra di quella valle, il nome della quale fino à quest'hora non ho potuto sapere per non hauer saputo intender quel parlare, & essersene gli habitatori fuggiti & per non hauere interprete del paese. Quiui piantai il campo, & il giorno seguente che fu il sabbato mãdai il Riueditore & Christophoro di Ognate ciascuno dal suo canto à cercar la gente di quel paese, che mi era stato detto essersi ritirata in certe falde di vna montagna, che si vedeua. Christophoro non ritrouò niuno, ma il Riueditor incontrò da vn lato della rottura circa trecento Indiani da guerra con suoi archi & frezze, che il giorno innanzi haueano morti quattro Indiani amici nostri, & menauano prigione vn moro di vn schudiero morto che si era allontanato da gli altri, di che molto allegri cantando diedero fra i nostri & combattendo vccisero di vna frezza passato per il petto vn cauallo, & di essi rimasero morti presso à cento, il rimanente per hauer la detta rottura vicina anchora che pericolosa si saluarono in essa benche non senza pericolo. In questo tempo non essendo io molto lunge da questo luogo, senti dare all'arme, & essendoui corso trouai i miei smontati à terra tagliando in pezzi il caual morto, accio non fusse quiui trouato, & veduto da nimici segno di esso, onde hauesser considerato che fusse E potuto morire. Quel medesimo giorno mandai il mastro di campo Antonio di Viglia Roel à cercar il guado nel fiume della rottura, ilquale trouatolo passò dall'altra parte à riconoscere che terra era & se vi era luogo habitato, & hauendo finito di montar la costa del monte si incontrarono in lui tre Indiani armati de i loro archi & frezze, & vn di loro si mosse contra di lui con vna spada à due mani di legno, & gli menò duoi colpi, con vno de quali lo ferì in vna mano, & al fine rimase l'Indiano in terra morto. Questo ho voluto dire alla M.V. accio che sappia che molti di essi sono animosi & hanno cuore di affrontare qualunche nostro Spagnuolo. Ciò fatto mi spinsi innanti & scopersi molti luoghi habitati. Et la domenica venente mandai il Riueditore con la sua gente à veder chi era dall'altra parte, pensando che tutta la gente di quella prouincia che non si vedeua, & quella che quiui si era ridotta fuggendo dall'altre prouincie, si fussi in qualche luogo forte vnita insieme. Mandai poi vn'altra compagnia, di fanti di Christophoro di Barrio à cercar la rottura, per essermi stato detto che in essa vi si era ridotta vna gran gente nascosa, & costoro non ritrouaron persona alcuna. Il Riueditore si incontrò in vno squadrone di Indiani armati senza bagaglie ò altra cosa che li impedissi, & senza aspettare ò, dir cosa alcuna si misero ad assaltarlo con molte frezzate & ferirono duoi caualli, & il mastro di campo che andaua con esso lui in vna gamba, & di loro rimasero morti piu di cento. Et perche si era ordinato che douessi ritornar adietro quella medesima notte, non passò piu oltre, anchora che vedesse di molte gran ville poste in vna F pianura, & trouaron molti membri di Indiani morti che douean esser de i fuggiti in quella prouincia, & condusse via molte donne. Hanno tutte queste prouincie molto Maiz, fasuoli, galline, Pappagali, & palmetti. E' paese doue nasce gran quantità di Bambaso è habitato da molta gente, & si crede, considerata la qualità & dispositione del sito di queste prouincie, che vi sia oro & argento, perche se ne ritrouò presso ad alcuni habitatori. Ma perche cominciaua à mancare vettouaglia & altre cose necessarie, determinai di ritornarmene al campo, doue arriuai il giorno di Carnouale.

Nunno al Caccique di Cuinaquiro lungamente ragiona delle cose di nostra fede, & de l'obedienza che egli è tenuto prestare al Re di Castiglia. Rispondegli il Caccique humilmente & si sottomette. Gli dona tutti gli Indiani in guerra presi, & poi per. S.M. tolto il possesso passa nella prouincia di Cruseo doue con quelli Indiani combatte felicemente.

Et incontinẽte diedi opera di far venire quiui il Caccique, et cosi venuto, con tutta la gente principale, iquali tutti io riceuetti con molte carezze & feci loro vn parlamẽto con dargli à intender che cosa fusse Iddio, & il Papa, & quel che haueano da far per saluarsi, & come il Re di Castiglia era ministro di Dio in terra & Signor di tutte quelle parti à lui suggiette, & come à me in suo real nome haueano da dar l'obedienza & seruire, & che si astenessero di sacrificar & adorar gli Idoli & i Diauoli come haueano fatto p l'adietro, percioche solo Iddio

era

A era quel che essi hauean da adorare, temere & seruire, & doppo seruire & obedire in terra il Re di Castiglia. Mi rispose il Caccique che fin à quell'hora non hauea mai saputo cosa alcuna di quel che io hauea detto, ne mai l'haueua udito da persona alcuna se non da me che gle lo haueuo dichiarato, però che hauea gran piacer di hauerlo inteso, & che da indi adrieto teneria per dio il Re di Castiglia & adoraria, & io gli risposi che non l'hauea da fare, percioche il Re di Castiglia era huomo come noi altri & mortale, ma che era superiore & Signore di tutti noi, & datoci da Dio perche ci rega & gouerni, & noi l'habbiamo da seruire & obbedire. Et solo Iddio quel che creo i cieli & la terra & tutte le cose che si vedono & non si vedono, è quel che ha da esser adorato, temuto & seruito sopra tutte l'altre cose, per esser quel che ci da & dalle sue mani tenemo la vita & l'esser che habbiamo, & è potente per torcela quando gli piace. In questo modo & con queste parole rimase auisato di quel che douea fare, ancora che la capacita & lo ingegno che hanno sia molto poco, & la volontà di farlo molto lontana per l'antica consuetudine che han di seruir il diauolo, ma essendo che tutte le cose voglion principio & fatica, & in questo piu che nel resto ha da interuenirci la gratia di Dio & lo Spirito santo che la infonda loro, & si dè creder & sperar della sua infinita clemenza & misericordia che poi che ha indrizzata V. M. à far scoprir questo paese & conquista, in virtu della quale & buona fortuna, doppo quella di Dio, si farà tutto prosperamente, & permettera di dar à questa gente cognitione della verita, & se non fia cosi presto, sara al meno
B aperto il cammino, & il paese conuersato & habitato da christiani che adorano & lodano il suo santo nome, doue era prima il demonio adorato con tante idolatrie, & restando fissi gli stendardi della sua santissima croce per tutte queste contrade, acciò che quando gli piacera di mandar la sua gratia, sien quelle genti disposte à riceuerla. Io donai à questo Caccique tutta quella gente che si era presa, & cominciaron tutti à rihabitar le case loro, & posta dopo vna sontuolissima croce in quel luogo & tolta la possession da quelle prouincie in nome della Maestà vostra, mi parti il Sabbato per la strada di vn'altra prouincia chiamata Cuiseo che è posta dall'altra parte di vn gran fiume che esce di vn gran lagume, & da questa parte del fiume sono alcune terre habitate soggiette al detto Cuiseo. Prima che io giungessi à questa prouincia vennero i Corridori à riferirmi come haueano trouate gente in atto di guerra, onde poste in punto quelle che io conduceua, cominciai à camminare, hauendo mandati innanzi quattro caualli leggieri degli assaltatori, & duoi altri dalla bãda del fiume che esce dal detto lagume, iquali trouaron molti Indiani armati che gli cominciaron à tirar delle frezze dentro certe case, & feriron vn di loro in vna gamba, ma furon morti alcuni di essi, & menaron vno interprete prigione, dalqual seppi che era gran gente de inimici in punto, aspettãdo mi, cosi galoppando giunsi dall'altra parte che lo circonda vn'altro fiume che non ha guado & entra nell'altro maggiore. Quiui mi assaltaron da quattro cento Indiani nascosi in certe case, & entrati incotesa con esso loro si ritirarono all'acqua donde mi tirauan con le frezze
C con tutto lo sforzo che poteano, & quei che eran dall'altra parte facendo il medesimo, onde non volsi che niuno da cauallo passasse perche senza molto pericolo non potean farlo, & similmente perche Alcayde delle fortezze che si era messo nell'acqua dietro certi Indiani, era stato per affogarsi, & con fatica se ne vsci fuori notãdo vedute queste diffese, io feci porre inordine l'artiglieria & gli scoppettieri con i balestrieri p torgli da quel luogo, & con questo rimedio gli feci abbandonar quell'acqua & andar à passar l'altra riuiera grande alla principal terra di Cuyseo. Cio fatto me ne venni à questa maggior riuiera & gli Indiani auuersarij con gran brauurzra ci tirauano delle frezzate dall'altra parte, ma haueuamo q̃sto vantaggio che era il tratto si lontano che appena ci giungeuano. Feci porre in punto l'artiglieria & si cominciò à far zattere p passarla dall'altra banda, in tanto mandai alcuni caualli leggieri à basso perche cercassero il guado per combattergli, ben che non si ritrouasse.

Il Cacicho di Cuiseo manda vn'interprete à Nunno ad offerirgli vettouaglie, & sapere cioche con la sua gente in quella prouincia ricerca. Risposta di Nunno. & come con l'essercito passa vn fiume & Felicemente con molta quantita di Indiani fatti forti sopra vn'Isola di quello combatte, & fra gli prigioni fa abbrusciare vn Indiano Sodomito.

Mentre che erauamo in questo, veduto da quei dell'altra parte l'apparecchio che si faceua per espugnargli, passò dalla nostra banda vno interprete loro à guazzo, al luogo doue io

stauo,

stauo, & mi disse quel che voleuamo, et à che effetto io veniuo, che se cercauamo vettouaglia D
che il Caccique suo Signor ce ne haurebbe proueduto: Io gli feci dire che veniuamo p hauer gli per amici, & per prendere il possesso di quel paese in nome del Re di Castiglia, & che intendeuo di passare oltra p sapere in che luogo fussero dall'ltra parte & anchora p dare il debito gastigo à quei che haueuono hauuto ardire di tirarmi cō le frezze. Egli mi rispose che mi pregaua à nō voler passar oltre p quella sera, pche il Caccique mi haurebbe mādato vettouaglia à bastāza, & hauēdogli risposto che nō poteuo fare di meno di nō passare oltre, mi disse ro che poi che cosi mi ero determinato di fare che douessi passare in buon'hora, ma che prima lo lasciasse andare per fare apparecchiare la vettouaglia per la gente, ilche fece subito, fra questo mezzo furono fatte alcune zattere di canne nelle quali passarono venti huomini da cauallo & quaranta pedoni insieme col Riueditore, à quali prouiddero quei del paese abbondantemente di vettouaglia, il medesimo facendo à me anchora. Nō consentij che alloggiassero nella terra p che non facessero loro qual che danno, essendo grande & molto habitata, et bella da vedere. Seppi quella notte che nel fiume vi era vn guado lunge tre leghe da quel luogo & determinai di andarui con tutta la gente, onde feci intendere à i miei che erano passati che senza entrare nella terra se ne andassero lungo il fiume à basso per hauerci à incontrare nel guado, & posti in cammino trouammo che per tutte quelle tre leghe di qua & di la dal fiume erano luoghi habitati & pieni di molti alberi abbondanti di frutti di quel paese. Prima che io arriuasi al passo mandai il Capitano Ognate & il mastro di campo per vedere E
se con effetto ci erano, et ve lo trouarono anchora che cattiuo et petroso, et viddero dall'altra parte vn buon luogo & qualche dugento Indiani con i loro archi & frezze che gli dissero che passassero, il che fecero essi, senza che mai fusse loro tirato, anzi si appartarono da loro & se ne fuggirono, & io in tanto giunsi & passai il guado con tutta la gente, & me ne andai ad incontrarmi con il Riueditore che anchora non era arriuato, & lo trouai à mezza legha lontano che menaua alcuni Indiani huomini & dōne che haueua presi, iquali tutti con vno interprete che erano con esso loro rimandai alle case loro & à trouare il lor Signore & dirgli che non douesse hauer paura alcuna, ma che venisse à vedermi, & quando giunsi alla terra d oue era tutta la gente, fermato il campo, dierono all'arme & vscito per lungo il fiume presi molti Indiani & fanciulli & donne che se ne andauano fuggendo & si metteuano à nuoto nel fiume per passare dall'altra parte della mandrietta à vna Isoletta che era nel fiume doue si era ridotto fuggendo da trecento Indiani con l'arme, & di qua era vscito il rumore dell'arme, & andando dietro gl'altri, saputo che in quel luogo si erano fatti gli auuersarij forti, comandai al Riueditore che douesse andarsene là, & giuntoui, si cominciarono essi à diffendere brauamente pensandoci di essere quiui sicuri per essere circondati dall'acqua, che quantunque fusse molto alta che copriua le selle dei caualli, entrò il Riueditore con alcuni da cauallo & il Capitano Vazquez che è di gente à piedi con alcuni balestrieri, ma già percio gli Indiani non restauano di diffendersi quanto poteano, F
resistendo la entrata dei nostri per essere la salita alta, & stettero piu di due hore à combattere che mai poterono essere rotti, diffendendosi con archi, spade & bastoni contra i nostri balestrieri, al fine si entrò in quel forte doue fu feritò il Capitano Vazquez di due frezzate l'una delle quali fu molto cattiua, similmente Diego Mignez cirurgico di questo essercito & altri compagni. Fu morta la maggior parte di essi, & l'altra si gittò per il fiume à nuoto donde non rimaneano di tirare frezze con tanto sforzo & animo come se fussero stati spagnuoli, & incontraronsi nel Capitano Verdugo che era stato mandato à star dall'altra parte fin che passasse il cāpo, che gli fini di rompere & vccidere & menò prigione molti con assai donne & fanciulli. Tra gli altri che si diffesero in questa Isoletta fu veduto combattere vn huomo in habito di donna cosi bene & si animosamente che fu l'ultimo che fusse preso, onde tutti rimasero ammirati come in vna donna potesse essere tanto cuore & valore (che per tale era reputato dallo habito che portaua) ma conosciuto per huomo doppo che fu preso, volendo sapere io la cagione perche cosi vestisse, confessò che fin da piccolino l'hauea costumato, & che guadagnana il viuere suo con gli huomini facendo officio di donna, onde comandai che fusse abbrusciato, & cosi fu fatto.

Nunno

A *Nunno alli Signori di Cuiseo vsa cortesia, & se gli dimostra amico, esponendogli voler prender il possesso di quelli luoghi per il Re di Castiglia, & in quali errori si ritrouono seruendo il demonio. Obedienza de detti Signori et confessione de lor errori, della terra detta Guanzebi, & possesso preso della prouincia in nome di sua Maestà.*

Ritornato al campo diedi opera di far venire da me i Signori principali del paese, i quali vennero anchora che paurosi p le cose auuenute, & quiui gli pacificai, feci lor donare vestimẽti, & tutta la gente che era stata presa, de quali alcuni si partirono di mala voglia, & special mente le donne, & doppo l'hauer comandato che venissero ad habitare le lor case, dando loro ad intender (come sempre si fa à tutti) che io veniuo à torre la possessione di quei paesi da parte del Re di castiglia che ne era Signore & ministro di Dio in terra, nel quale Iddio il Re & tutti gli huomini del mõdo haueano da credere, adorarlo, & temerlo, & seruire come à solo Iddio, fattore & creatore di tutte le cose: & in terra essere vasalli & vbbidire i comandamenti del Re di Castiglia come suo ministro: & à me in suo real nome, & che non haueano da adorare Idoli ne mangiare carne humana. Rispo sonmi che cosi voleano fare & che se fin à quell'hora haueano sacrificato à gli Idoli, era proceduto per non sapere che cosa fusse Iddio: & perche il demonio cõmandaua loro à douer tenere quelle figure, onde sacrificauano, pche gli chiedeua sangue & carne, dando loro à intendere che era Signor di tutto il mondo, però che per paura haueano fatto questo errore, che per l'auenire haurebbono cessato di B farlo. Gran peccati sono quelli di tutti i viuenti poi che permette Iddio che si grandi & abomineuoli si commettino contra la sua Maestà diuina, negando la deità sua, & non essendo conosciuto per Dio fattore di tutte le cose, ma il demonio che procura di dannarci & distruggerci, come cosa che poco gli importi, non ci hauendo ne creati ne redempti, & che tanta moltitudine d'anime si perda, & stia cieca & ingannata come bestie insensibili & peggio, poiche esse seguono il lor naturale, & questi l'hanno del tutto perso, perche alcuni non solamente publicano essere ingiusta la guerra che si fa loro, ma anchora procurano disturbarla, essendo la piu degna & santa opa, & di piu merito, (col gastigare questa gente) che cosa che in seruitio di Dio si possa far maggiore, anchora che sia fatta per le mani di gran peccatori, & specialmente da me che sono el maggiore di tutti, poi che niuno è che si asconda dal calor suo, & come misericordioso & datore di ogni bene spero nella sua infinita clemenza che riceuerà il mio tepido desiderio & picciola fatica & opera in diminutione de i miei peccati, & permetterà per la sua infinita bontade & gratia, & per fare vostra Maestà per seruitio di Dio tutto quel che fa, poi che suo è il carico di guidare l'impresa di tal maniera che si cominci à manifestare il suo nome, doue prima quel del nimico era seruito totalmente & adorato. Saperà la Maestà vostra che in qualunche parte che io arriuo à tutta la gente do à intendere che cosa sia Dio, & chi sia vostra Maestà, quello che sono obligati di fare, & questo sia detto per sempre alla. M. V. La terra che è sopra di questo guado si chiama Guanzebi, doue C si piantò vna croce, & quiui hauendo lasciato l'essercito me ne ritornai alle frontiere & principio della prouincia di Cuiseo, cosi per vederla & pigliare la possesione in nome di quella come per mandare il mastro di campo à passare il fiume con alcuni caualli contra certe tere che si erano ribellate, & chel Caconci gli haueua fatti solleuare, & cosi si seruiua di essi come si fa, & similmente per scoprire se ci erano altri luoghi habitati all'intorno del detto lagume, & mandai fra terra il Riueditore per veder se ci era altre habitationi. Giunto à Cuiseo, doue, stetti duoi giorni, & pacificati quelli Indiani, presi il possesso di quella prouincia, & posta la croce in vn colle molto alto, & brusciati gli Idoli che erano molti, ordinando che fusse mandato al campo gran quantità di Maiz & bambasine (di che è in quel paese grande abbondantia) me ne ritornai allo essercito.

Nunno partito di Cuiseo diuide il suo essercito, l'una parte manda nella prouincia di Cuinaccaro per pacificarla & hauere il Signore di quella, con l'altra entra nella prouincia di Tonola, oue giunto: quelli Indiani fingendo voler pace l'assaltano, & valorosamente combattono, quantunque restino perditori. Et danno ubbidienza à sua Maestà.

Donde mi parti poi con esso il lunedi seguente verso la prouincia di Tonola lontano otto leghe di quiui, dellaquale hebbi informatione essere molto buona, & mandai il Riueditore con la sua cõpagnia & vn'altra da pie dall'altra banda del fiume alla puincia di Cuinaccaro, doue io ero stato prima, pche mi cõducessero il Signore & la pacificasse fornendo di vedere, che

che cosa era, con ordini che poi si venisse à vnire con meco dall'altra parte del fiume il giorno che io fuissi entrato in Tonola, accioche se quei del paese mi fussero vsciti incontro con guerra, io da vna banda & egli dall'altra hauessimo assaltati i nimici. Quel giorno allogiamo col campo in vna costa di vn monte presso il fiume doue mi vennero messaggieri da parte della Signoria di quella prouincia (perche non ha particolar signore) à dirmi che ella sapeua la venuta mia & che staua ad aspettarmi con buona volontà di riceuermi con pace & darmi cioche io hauessi voluto, anchora che i suoi vicini che habitauano dall'altra parte del fiume, che erano tre prouincie, Coiula, Coiutla & Cuynacaro, fussero pazzi & non hauessero voluto pace, & che il giorno innanzi erano vsciti à far la guerra perche si era risoluta di riceuermi pacificamente. Io quantunche mi auuedessi che questa era vna finrione, risposi loro che la signoria douea fare tutto quel che potea p stare in pace, & che glialtri che nõ la voleuano gli haurei gastigati della lor pazzia in non fare il medesimo. Il giorno seguente spinsi à qlla volta il campo, mandando innanzi il mastro di campo con alcuni caualli leggieri à riconoscer il sito, & prima che io arriuassi mi vennero altri messi con galline da parte della signoria à dire che douessi andare, pche la vettouaglia era in ordine, anchora che quei vicini cõtra sua volontà si erano messi in punto presso la terra sua per farmi contrasto, di che ella hauea dispiacere di non potere impedirglelo, & il mastro di campo che lo vidde mi mandò à dire il medesimo, & che la signoria hauea in essere molta vettouaglia, onde camminando col campo giunsi à vna costa che era vicina alla terra, & perche non hauesser danno i miei quiui, feci far alto, & trassi tutta la gente da guerra cosi da cauallo come da pie, con animo di non menare con me Indiani amici, accio che non destruggessero, quel luogo per il quale io erò per passare, ma gli lasciai in ordine con commandamento che non douessero partirsi, & spinsi oltra per veder il sito & lo squadron de gli Indiani che era in vn colle spogliato & sassoso, doue era vn passo à loro iudicio molto forte, anchora che ci si potesse mõtare à cauallo: io cio visto mandai alloro vno interprete perche volessero lasciare l'arme, alquale risposero che essi non soleuano dare galline ma frezzate, però che i christiani douessero andare à trouargli che gli aspettauano, onde io di nuouo tornai à cacciare fuori la gente & alcuni di quelli Indiani amici, parẽdomi essere ben fatto di menargli, lasciato in guardia del Campo il Capitano Barrio, & feci tre squadre della gente da cauallo, & vna de i pedoni, & mandai alcuni di quelli Indiani amici à pigliar loro la costa del colle dalla banda che pendeua verso il fiume lontano mezza legha, con disegno che se fussero fuggiti da quella banda gli pigliassero il passo. Dall'altra costa del colle contraria, mandai il Capitano Verdugo con vna altra parte de Indiani, & io presi il mezzo per drittura di esso colle con l'artiglieria, & la compagnia de pedoni che sono in guardia della mia persona, accostandomi tuttauia à piè del colle, doue andai innanzi à gli altri con lo scriuano à protestargli che lasciassino l'arme. La risposta che essi mi fecero fu vn gran grido, & alcuni cominciorno à calar à basso per le spalle del colle & veduto che non conformauano i fatti con le parole, cominciai à andare verso di loro con la gente, & ciascun con la sua fece il medesimo, & quando giunsi al colle tutti si erano gittati à basso voltando le spalle, & io pensandomi che volessero pace andauo loro dicendo che douessero aspettare & non temere, per che fra loro era ch'intendeua il parlare di Messico: & à i christiani comandai che non fusse huomo che ammazzassi alcuno di loro, fin che io viddi che combatteuano valorosamente con gli Indiani nostri amici & che si riuoltauano affrontando i christiani con gran cuore. In questo modo si cominciò à dare in essi da molte parti, onde incontinente si diuisero per varij sentieri fra certi grandi arbori di frutti & seminate che durauano piu di due leghe, & in qsto modo si ritrouarono pochi isieme quel giorno & i nostri con l'auidità che haueano di seguitargli, non gli lasciauano in posa, et essi combatterono cosi bene & con tanto ardire che vi furono molti Indiani che vn solo di loro faceua testa à vno cauallo leggiero & gli pigliaua la lancia con l'vna mano & con l'altra armata di vna certa mazza che sono soliti di portare di legno gli daua di gran bastonate, & altri pigliauano i freni de i caualli & con gli archi dauano di gran colpi, & venendo solamente con me il Capitano Ognate & suo fratello che ha carico dello stendardo reale, trouai l'Alcaide che era caduto col suo cauallo in vno fosso fra piu di dugento Indiani, da iquali si era valorosamente difeso & con larriuar mio se gli leuarono da dosso, & (secondo quel che dicono coloro che si si sono trouati nella nuoua Spagna & nell'altre parti con questa gente) non si sono visti

anchora

A anchora i piu coraggiosi ne valenti Indiani di questi, portano archi & frezze, mazze & spade à due mani di legno, fromba, & alcune rotelle, & loro molto impiumati & tinti, perche si pensano che col farsi cosi brutti, anchora che di lor natura non sieno molto belli, parendo Diauoli, hanno da metter paura à Christiani, & alcuni de nostri che quiui cadero da cauallo vennero alle braccia con esso loro, & se non si fussero aiutati de i pugnali si sarebbono trouati in gran trauaglio: & vno indio con vna pietra tirata con vna fromba che essi fanno di bambaso roppe vna costa à vn huomo à cauallo & recupero vno Indiano alquale era stato passato il corpo con vna lancia da vna parte à l'altra, & ferì tre caualli. Questo dico pche anchora che si sia visto che mille di loro habbin paura di tre à cauallo, non di meno si è visto anchora esserui stato alcuno di loro che ha hauuto ardire di aspettare vno da cauallo & afferargli la lancia quantunche sia malamente ferito. Ferirono pochi christiani, et niuno cauallo vi morì, & pochi degli Indiani amici, et delli loro scamparono alcuni, ma non molti per rispetto della rottura del fiume doue si ridussero da mille di loro de i piu valēti, che ben si conobbe nel cōbattere. Temono molto i caualli, perche hanno opinione di essere mangiati da loro, si ritirorono da due leghe sempre combattendo. Doppo raccolsi il campo & quattro ò cinque caualli che andauano senza i lor patroni, & ritornai allo alloggiamento due hore presso il mezzo dì con tutta la gente dando gratie à Dio per la gratia che mi hauea fatto. & penso che gio uasse molto quel che si fece p che incontanente vennero tutti i Signori & tutto il paese à seruire & dar la vbbidienza, portando molta vettouaglia, anchora che nella terra ce ne fusse fatta grossa prouisione. è paese molto buono, ben popolato & abbondante del viuere, & credo che se si facesse vna residentia in mezzo di questi popoli sarebbe gran bene, & l'huomo gli potrebbe ben regere, & se ne potrebbe ben seruire: è questo paese temperato, pieno di molti vcelli, sono gran sacrificatori, hanno argento & qualche poco d'oro & vestimenti, anchora che da principio tutti lo niegano, & hora io non mostrò di hauer voglia di volerlo, ne che venga per oro, & anchora che tutti mandino à dire che lo daranno, io ho lor mandato à dire che io non ho bisogno d'oro, ma che sieno buoni & seruino, ne sieno sacrificatori.

B

Della vittoria della Croce, et Santa Maria. Chiese fabricate nella prouincia di Tonola, et del possesso di quella preso da Nunno. & come di quiui partito riconosce con l'Essercito molte città. Zapatula, Ixtatlan, Atacotla, Contla, Toldtitla, Michetlan (contra gli Indiani della quale combatte) Theulcano, & Xelpa. & de l'oro che ivi ritroua.

Il giorno seguente sopra giunse il Riueditore dall'altra parte, che non era potuto arriuare prima, perche si era occupato in essaminare ben il sito di quella prouincia, doue si incontrò con alcuni del paese, & venuto, determinai di mandarlo con altri Capitani con la gente da piedi & Indiani amici à passar dall'altre parte del fiume, & à cercar quella rottura, doue haueuo hauuto relatione esserui ridotti molti Indiani fuggiti della battaglia, iquali mandauano à minacciare di volere sacrificare gl'huomini di quella Signoria pche mi haueuano raccettato con pace, ma nō poteron passare à quella parte p essere forte & aspera per le molte pietre, & i pedoni non ritrouandoui la gēte si ritornarono à dietro. Nel colle doue si erano ridotti qsti Indiani fu fatta vna chiesa assai bella che si chiama la vettoria della croce, & vi si piantò vna croce di sessanta piedi lunga, che si vede lūge piu di quattro leghe, con i suoi gradili assai sontuosi, & vn'altra chiesa si fece nella terra che si chiama santa Maria, & ho poi inteso che gli Indiani l'hanno finita con porui vna altra croce ben grande, & nello alloggiamento mio ne fu alzata vn'altra. Si tolse la possessione di quella prouincia alli. xxv. di Marzo, & il giorno seguente mi parti & me ne andai à dormire à Zapatula che mi vsci incontro in atto di pace, che è questa vna buona terra di quella prouincia di Tonola dandomi vettouaglia & Indiani per seruigio del cāpo, di quiui me ne andai l'altro di à Aximocuntla, che la trouai dishabitata, anchora che mi mandasse molta vettouaglia, mandandomi à dire che per tema non haueano voluto aspettarmi. Il dì che venne poi, venni à dare sopra la rottura per il piu faticoso & disperato cammino del mondo per vna costa che dura vna legha & mezza fine al fiume che appena che si poteano sostenere i piedi p doue i miei caualli & mule traboccarono, & quiui me ne stetti la notte presso vna terra chiamata Ixtatlan, doue mi portarono certa vettouaglia in segno di vbbidienza, & il di poi venni à Atacotla che trouai senza gente anchora che molti Indiani huomini, donne, & fanciulli si trouassero nascosi fuori di essa terra; che è grande, & molto habitata, quando non è il sospetto. è cinta di molti boschi di frutti, ma

C

con

con tutto cio ha carestia di acqua & quella è molto cattiua, di quiui me ne venni à Cotla passando per vn luogo doue il Riueditore era gia stato & lo haueа abbrusciato quando gli imposi che passasse il fiume, che è della prouincia di Cuynaccaro. Prima che giungesse à Cotla quei che erano andati col mastro di campo à scoprire, dierono in alcuni pochi Indiani Chichimecas che si erano arrischiati à dar nelle bagaglie delle genti da cauallo, & veciſero alcuni di essi. quiui fu tagliato vn piede à vno mio staffiere per hauer tagliato mezza vna mano à vno altro, della quale ferita restò quasi libero, & perche restasse il piè sottarrato si piantò vna croce. Quindi partendomi, peruenni col campo il dì che venne poi à Tolilitla che è in vno alto & in vn sasso quasi tagliato da tutte le parti, del qual luogo è Signora vna donna che è patrona di vn gran paese. Gli trouai in vn sito non forte, & per cio credo che rimanessero di vscirci contro con l'arme, & ci dierono vettouaglia. Il giorno seguente che fu il venerdi peruenni à Michetlan, oue mi era stato detto che erano molti huomini di guerra con l'arme in mano per assaltarmi. Io gli mandai il giorno innanzi messaggieri Indiani à persuadergli che fussero voluti venire pacificamente alla obbedienza che io cercauo da loro, de i quali prima che giungessero alloro, alcuni che erano andati in compagnia vennero fuggendo & malamente feriti, riferendomi che haueano veciſi i messaggieri che io haueuo lor mandati (come si verificò poi) & che mi aspettauano per resistermi con l'arme. Ordinata adunque la gente comandai che andassero innanzi con alcuni corridori, il mastro di cāpo, & doppo io mi spinsi innanzi con vn mio criato per riconoscere il sito & la gente da vn colle che mi era innanzi, & viddi che si andaua ritirando al monte, & i nostri amici che sempre erano innanzi piu degli altri, piu per rubbare che non per combattere, gli andauano seguitando col fauor de i caualli leggieri, senza i quali non haurebbono animo di farlo, & hauendo aggiunto il mastro di campo presso la terra, lo mandai à quella volta accioche gli facesse spalle, & io lo seguitai, & si presero quel giorno alcuni Indiani: sono tre contrade insieme in distantia di vna legha, le piu benè popolate che in tutto quel paese si sieno vedute anchora, & di bonissima sorte di case di terra di migliore & maggior lauoro che si possano vedere, doue si ritrouarono zappe di rame con che lauorano la terra. Mi riposai il sabbato, che vēne & la domenica per essere opera in che si serue Iddio, doppo mandai il prouedit ore con vna compagnia da pie in vn luogo chiamato Teulchano che vn capo di quella prouincia de i principali di che parlero poi, che era lunge dodici leghe di li, dall'altra parte trouai il Capitano Verdugo & Barrio à vn'altra gran terra che si chiama Xelpa posta sopra vn fiume & il lunedi venēte mandai certi che trouarono le minere in quel luogo del fiume, doue trouarono vna punta di oro, che pesaua tre o quattro reali, & seguendo l'alto del fiume dierono in vna compagnia di donne & fanciulli, laquale essendo soccorsa da i mariti che non erano molto lontani, gli cauatori dell'oro se ne tornarono à dietro lasciando di piu cercar oro. si crede secondo la dispositione del paese che ce ne sia. Il giorno seguēte mandai il Capitano Ognate à cercargli & ne trouò pochi & la maggior parte donne & fanciulli, & il mercoledi che venne, i Capitani Verdugo & Barrio tornarono dal loro viaggio & condussero gran moltitudine di persone, ma per il piu fanciulli & donne, percio che i lor mariti non haueano hauuto voglia di por in auentura le proprie vite loro per riscattarle, & per il cammino che tennero nella tornāta trouaron vn'altra terra grande nella medesima riua del fiume, ma gli habitatori di essa non l'aspettarono punto.

Di alcune zuffe accadute tra gli Indiani & Spagnuoli, et quanto siano gli Indiani (quantunche fatti Christiani) pertinaci in sacrificare gli huomini.

Quel giorno altardi caualcando io vicino al campo dalla parte contraria di vn monte molto habitato mezza legha lontano, si arrisicarono di venire qualche cinquecento huomini giouani & destri à prouedersi di Maiz che in quel luogo ne haueano in grande abbondantia, & nel luogo doue si erano ridotti ne doueano hauer carestia, & essi spinssero innanzi verso il nostro campo qualche cento, perseguitando gli Indiani del nostro essercito, che erano vsciti fuori inconsideratamente, de quali ne veciſero duoi o tre, & giunsero qualche vn tiro di archibuso vicini alli nostri steccati, & penso che quei morti furono raccomandati alloro demoni. Nel tempo che mi ritornauo à dietro con duoi o tre che veniano con meco, senti il rumor dell'arme, & giunto al campo, doppo che fui armato caualcai & mandai in tanto alcuni caualli auanti, fra quali dua miei criati spinsero innanzi à gli altri & giunsero quei

cento

A cento che si ritirauano in su la sera, de quali vccisero sette ò otto, & il resto di essi se ne fuggirono peresser hoggimai buio. Io in tanto giunsi con alcune genti al monticello, & passai dall'altra parte, ma per non essere hora di seguire i nimici me ne tornai, & alquarto dell'Alba mandai il Capitano Ognate à cercargli credendo non douere essere molto lontani, & io prima che fusse giorno vsci con gli assaltatori à fargli spalle due leghe innanzi. Alla entrata di vn monte diedi di incontro in cinquecento ò seicento huomini, i quali si diffesero & combatterono quanto potetono, al fine rimasero di essi morti da cento venti, ò cento trenta, & il rimanente di essi si ritir alla montagna, & altri alle rotture, ferirono di frezze cinque caualli, & dua di quelli morirono di li à dieci giorni, & credo piu tosto per negligenza & mala cura di coloro che gli gouernarono che per essere pericolose le ferite. In questo modo camminando io oltre per seguirgli, mi fu fatto sapere che haueano i nostri dato in essi & al galoppo della gente gli giunsi vicino à vna legha che gia si ritornauano à dietro, & quantunche, paresse allui che nō si potessero piu giūgere ne ritrouare, spinsi tuttauia piu innanzi à cercar certe rotture, che si vedeano di lontano, doue mi parea che si fussino potuti ritirare, & dopo l'essere andato oltre mezza altra legha senza scoprir cosa veruna, trouandomi sotto il cauallo tutto stanco, & il medesimo auuenendo aglialtri, feci alto per raccogliere i miei, & in questo che duoi miei creati andauano p far q̃sto effetto, dierono in vna gran frotta di alcuni Chichimecas che dauano la caccia à certi degli Indiani nostri amici, & all'arme che dierono

B io mi riuolsi à dietro sopra di loro seguendogli à tutto corso del cauallo, & l'Alcayde & vno altro mio allieuo che quiui si trouauano insieme & andauano innanzi, dierono in vn luogo doue erano piu di quattro mila psone che erano quiui nascosi fra donne & fanciulli & con tutta la robba loro, lequali tosto che gli viddero si posero in fuga, & quando io giunsi, viddi le pedate loro, & camminando trouai il sangue di alcune donne & fanciulli che gli Indiani nostri amici haueano vccisi & sacrificati, che è cosa impossibile di rimediar che non lo faccino per molto gastigo che io gli dia, anchora che molti affermano che sono bonissimi christiani, & creda V. M. che cosi fanno al p̃sente tēpo come faceuano prima, se ben lo fanno nascosamente, & per questa & per altre giuste cagioni che ho scritto alla Maestà vostra, non si douerìa dar loro tanta libertà, ne piu di quella che al stato & viuere loro si costumaua, perche far altrimenti è vndar lor occasiōe di essere piu cattiui, & fargli sacrificar piu tosto vn'huomo che niuna altra cosa, che di quelle persone che vsano la lor libertà franca & non hanno virtù ne humanità nel viuere, ne verità in bocca che con essa possino emendare le vite loro, & essere miglior christiani, massimamente che è di tal natura questa gente che bisogna che stieno molto soggetti, et che temano, per che sieno buoni christiani. Et tenga vostra Maestà, per fermo cio che le dico. Hor doppo l'hauer seguita la vettoria & scorso per molte parti il campo, & essersi stata molta gente, mi ritornai à mangiare à quel fiume, & di li me ne venni poi all'essercito, hauendo trascorso vndici ò dodici leghe.

C *De l'obedienza data da quelli di Xalpa, & possesso di quella da Nunno pigliato. Sito della terra di Tespano, di Amec monte dishabitato, de la terra di Theulican, et di suoi edificij.*

Il giorno venente poi, ritornò il Riueditore dal suo cammino & impresa, nella quale non ritrouò resistenza, perche la gente era fuggita alle montagne, & quella che vi ritrouò era inutile & poca. In questo tempo attesi à mandar di continouo messaggieri à cercare i Signori del paese con presenti d'alcune cappe di panno, perche venissero con meco à pace, de quali alcuni ritornauano & altri rimaneuano là, & mi rispondeano che sarebbono venuti.

Di xalpa mi vēnero tre ambasciatori à dire che voleano gli habitatori di quel luogo venir à trouarmi in atto di pace et per seruir i christiani con certe lame di argēto in dono che erano di poca valuta, & con vn Idolo fatto di bambace & pieno di sangue & vn rasoio di pietra nel mezzo con che sacrificano, che pēso che essi si imaginassero che si hauessino adestrugger tutti, ma non pote diffendersi dal fuoco che non lo brusciasse al cospetto loro, di che rimassero molto spauentati. Questo fu il giorno delle oliue, & per esser di settimana santa & in paese abbondante molto di Maiz, determinai di farla quiui, & far l'ufficio in vna chiesa che si fece in vn giorno di cāne, coperta di paglia assai buona, con vna croce innanti & i suoi gradili in mezzo di buona grandezza, & vn'altra ne feci piantar sopra il monticello che ho detto, che si vedea di lontano da tutti quei di quel paese. Si celebrò l'ufficio al meglio che potemmo per esser in luogo di guerra & il sepolchro di nostro Signore della piu nuoua maniera che si fusse

fusse veduto giamai per che tutto fu fatto di penne ricche. & per li stationi hauemo cinque D
altre case di heremitorij con alcune gran croci che in esse rimasero, & si fece il giouedi santo vna deuota processione di disceplinanti di piu di trenta, & quiui lasciata tutta la gente che era stata pigliata, & tolta la possessione di quella terra, mi parti il martedi di pasqua, & quel giorno feci lo allogiamento in vn monte dishabitato, et di quiui puenni poi à vna terra che è chiamata Tespano, che è situata sopra vn fiume assai buono piena di molte case & buone; doue era gia stato il Riueditore, et gli Indiani del nostro campo l'haueano brusciata, in mezzo di essa terra è vn monticello fortisimo & habitato questo, è vn paese abbondante di molto Maiz, & bambace, & dicono che vi si caua dell'oro. Si trouarono in vna sepultura certi braccialetti di argento buono. Da questa terra di Tespano feci l'altra giornata in vn monte dishabitato chiamato Amec per il piu tristo & malageuol cãmino che si sia mai visto in quelle contrade, donde traboccarono molti Indiani & caualli, & cadeuano certi pezzi di pietra che gli infrangeuono, chiamate da loro golghe. Montãmo poi vna montagna molto aspera à pie. Da Amec venni à Teulinchano doue era gia stato il Riueditore, luogo posto in vn monticello il piu forte che si sia visto anchora, per esser tutto di sasso tagliato all'intorno, & mostra esser cosa di molta grandezza, percioche per il piu vi erano edificij molto sontuosi che ciascuno Signor di quella prouincia ve ne douea hauer vno per andarui à fare i suoi sacrificij, & cosi dicono tutti gli habitatori di esso, che vi era vno Idolo d'oro grandisimo ilquale era stato fonduto & destrutto in altri tempi di guerra. I palazzi & edificij erano di pietra in tagliata molto buona doue erano pezzi di diciotto palmi con statue di huomini grandi di pietra, doue si sacrificaua, & molte altre cose simili à quelle di Messico, che i Messicani che erano nel campo diceuano che erano conformi alle loro. Erano i cortili de i palagi molto spatiosi & belli con molte fontane di acqua buona. Mi riferiua il Riueditore che vi era stato prima che era vn gentil luogo da vedere, innanzi che gli Indiani nostri lo hauessero brusciato, che non fu chi glelo potesse prohibire, che fanno di queste simili insolentie assai, anchora che si faccia di loro gran giustitia. Ha questo luogo all'intorno vn buon paese, ben che non molto habitato con vno fiume che gli passa vicino, ilquale signoreggia molto paese, & si vede da molte strade che escono da molte parti, se non che come ho detto, dicono che fu destrutto. E

Nunno manda à riconoscere la terra di Saltenango, & egli prende il possesso di Theulicano. & del suo essercito fa due parti, l'una manda à scoprire la prouincia di Mecuacano contermine al mar del Sur, l'altra per se ritenuta peruiene ad Atlan & poi à Guaxaca, et d'Indi à Guatatlan, à Cinagtlan, Hespa, Tetitlan, & alla prouincia di Xalisco, & à Tepeque.

Di qui mandai il Capitano Verdugo à vna terra chiamata Xaltenango lontana sei leghe soggetta à quel luogo, & dicono che dura la valle sei leghe per il fiume à basso, le tre delle quali sono piene di habitationi, vi trouò poca gente che tutta si era quasi ritirata alle montagne, & gli fu detto che ci erano altre terre piu innanti cosi grandi come era quella, ma percio che io gli haueuo imposto che non douesse spingersi piu oltre, se ne ritornò à dietro senza vederle. Condusse con esso lui alcuni Indiani prigioni, & alcuni che si erano mossi à tirar con le frezze ad alcuni amici Indiani che haueua con esso lui, lo pagarono caramente. Piantai vna croce nel piu alto di quel monticello doue si disse vna messa perche fusse Iddio lodato & adorato doue il Demonio era stato tanto tempo seruito, & hauea tanti sacrificij riceuuti. Et presa la possessione per la Maestà vostra, lasciai quiui tutte le donne & fanciulli che erano stati presi. Et doppo determinai di far due parti della gente, & mãdai per vna strada il Riueditore con il Capitano Verdugo & il Capitano Proagno Capitani di fanteria con alcuni de i nostri Indiani che vscissero alla prouincia di Mechuacano che è vn'altra diuersa da quella della nuoua Spagna, & sta vicina al mare del Sur à quel luogo dodici giornate di cattiuo cammino, & specialmente per i caualli, che quasi parea impossibile il passarlo. Et cio feci, perche hebbi relatione, che era habitato molto, accio venissero con informatione di quel che era, & sapessero dar relatione di cio che si ritrouaua in quella parte, perche alle volte le cose non vedute ci si rendono piu impossibili di quel che sono & specialmente per questa gente à cui non piace la compagnia nostra. F

Il paese si mostraua molto doppio & montuoso, & se lo ritrouauano di tal dispositione che non l'hauessero potuto passare, haueuano in commissione che lo attrauersassero, & si venissero

A nissero à congiunger con meco. Quel medesimo giorno mi partí anch'io, che fu il lunedi, & andai à far lo alloggiamento in vna rottura di vn fiume non per miglior cammino che hauessero hauuti gli altri, & l'altro giorno fui ad alloggiare à vn monte assai piaceuole, doue gli amici nostri Indiani andado à buscar da saccomannare dierono in vna valle doue erano molte genti di quelle che erano fuggite da quei luoghi, & condussero al cãpo assai donne & fanciulli che io lasciai in quel luogo. Il giorno seguente me ne venni per cãmino non men difficile & montuoso dell'altro, à tornar à passar la rottura di prima, che il parlar della asprezza & malignità sua sarebbe fastidioso, pcioche oltre l'esser lunga & faticosa, è pericolosa per i molti sassi che cadono dal alto, la smontamo à piedi & facemmo lo alloggiamento alla mera di essa & il giorno che venne poi, giungẽmo al fiume con gran pericolo & fatica delle nostre psone & caualli, & passato il fiume peruenimmo à vn luogo dishabitato chiamato Atlan che è vicino alle terre, & tornai à ripigliar il cãmino accio tutti non fussimo alla ventura per il mal sentiero che haueua pigliato il Riueditore, doue aspettai le bagaglie & il bestiame che conduceuo con meco p vso del cãpo, del qual se ne perde qualche parte, et il resto tardò à raggiungerci tre giorni per il passaggio aspro del monte che era due leghe di tratto. Et per questi monti & luoghi dishabitati si patì qualche poco di fame. Quiui fermati tre dì, & doppo l'hauer piãtata vna croce in vn monticello posto sopra vn fiume, mi partì & giunsi à vna terra dishabitata, & il di che venne poi peruenni à vn luogo chiamato Guaxaca, che era in arme, doue per

B esser poca cosa, & star gli Indiani alle montagne, non volsi fermarmi à Ispano, & tutti questi tre giorni per molto peruersi cammini di montagne me ne venni à vno altro luogo doue gli habitatori mi vẽnero in contro in atto di pace & mi dierono molta vettouaglia, l'altro di che venne poi giunsi à Guatatlan, passato per Cinagtlan & Nespa, che sono di duo Cacciqui ò Signori, ciascuno pero da p se in vna valle molto habitata & che hauea molta vettouaglia.

Da Guatatlan, doue io stetti quattro giorni, & vi lasciai piãtata vna Croce sopra vn colle, giunsi à Tetitlan accompagnato da tutti i Cacciqui di quelle terre, & la gente di esse era fuggita quasi tutta alle montagne. Da Tetitlan venni due giornate per paese inhabitato, & l'altro di, prima che io giungessi à vna prouincia chiamata Xalisco, mandai il mastro di campo innanzi per veder se gli habitatori stauano in arme per voler guerra, & quiui seppi che il Riueditore era due leghe lontano di lì, & passato oltre, me lo fece intendere, & quando venni à Xalisco lo incontrai che mi era venuto à rincontrar su la strada, & quantunche il viaggio di quel giorno fusse stato honestamente grande, pur me ne andai con esso lui quel giorno medesimo che era venerdi à Tepique doue eglera alloggiato gia tre giorni innanzi, che vi era giunto per vn cammino il piu aspro & il piu difficile che si sia mai trouato, perche in quattordici ò quindici giorni che vi consumò non ando tre di à cauallo, per non poter andar uisi se non à piede, & gli trabocco al basso vn cauallo che se gli roppe il collo, oltre che patì gran necessità di vettouaglia, perche non trouò mai niuna terra habitata di quelle che mi fu

C riferito che si sarebbono trouate. Et ben mostrauano i caualli & le persone il gran patir che haueano fatto, perderono per strada gran parte del bestiame che si conducea per viuere alla giornata, che qua è tutto il capital nostro & mantenimento, che anchora che sia il paese molto abbondante di galline, non dimeno non se ne truouano sempre, perche le ritirauano ne luoghi nascosi & secreti de i monti.

Nunno non volendo render vbbidienza gli Signori di Xalisco, con l'essercito per combattere gli va à ritrouare, & passa per molti luoghi contermini al mar del Sur, & di quello per S. M. prende il possesso. poi gionto à Mutoche, terra con buon porto, gli detti Signori con pace vengono à prestargli vbbidienza.

In Tepique stetti io li sabbato & feci chiamar i principali & Signori di Xalisco, à quali feci la richiesta che si costuma, perche quando io passai, trouai che erano ritirati alla montagna, & non erano voluti venire, ne meno haueano voluto farlo quãdo gli mandai il Riueditore, prima che io arriuassi, anzi lo mandauano à minacciare che lo haurebbono sacrificato insieme con glialtri. Et quãdo arriuò il Riueditor dall'altra parte prima che io giungessi, non lo poteano credere, pensando che fusse impossibile poter venire per il cammino che venne, & non credendolo quando i lor vicini glelo fecero sapere, diceano che non erano vccelli i christiani. Et accioche questi Signori non pigliassero fatica & sospetto in venir à trouarci, io determinai di peruenirgli, & il di innãzi prima che venisse il giorno mandai il Riueditore con

il Capitano Barrio, & il Capitano Proagno da vna parte à torgli la montagna, & da vn'altro lato di vn'altro monte mandai il Capitano Ognate & il Capitano Vazquez, & io con la gente che mi accōpagnaua, & con la gente da pie, fui dietro al luogo nello schiarir dell'alba, lasciato in campo il Capitano Verdugo, doue giunto non vi trouai niuno per che tutti si erano ritirati alle montagne con le lor donne & figliuoli per hauer hauuto auiso dell'andata mia, onde io determinai di andar à trouagli, percioche mi indouinauo che gli haurei incontrati, così me ne andai tutto quel giorno attrauersando monti & valle asprissime & faticose, ma del resto trouai luoghi ben habitati & di artificiosa struttura, secondo la qualità del paese, che così sono tutte quelle terre di piu sottili lauori che si sieno ritrouate ancora, oltre i molti giardini di frutti. Venni à dar quella notte doppo l'hauer camminato meglio di diece leghe à certe picciole villette due leghe lontane dal mare per vn sentiero il piu aspro per vna parte che si fusse trouato anchora, & tal che niun cauallo poteua andarui. In Riueditore se ne ritornò quel giorno in campo, & il medesimo fece il Capitano Barrio con vna gran quantità di prigioni che haueano hauuti gli Indiani amici, hauendo fatto vn grandissimo danno per tutto il paese, & il Capitano Vazquez & Ognate se ne vennero con meco quella notte, ma per il mal cammino pochi ci poterono seguire, percioche per il luogo che io ascesi il monte si erano arrisicati da sette ò otto caualli à montare, & gli altri non poterono giamai tenergli dietro ma l'altro giorno mi raggiunsero poi, & per trouarmi così vicino al mare, determinai di andarui per pigliar la possessione di esso in nome della Maestà vostra, come si fece, & camminando la costa di sopra verso tramontana piu di duoi leghe, entrando i corridori in vn spesso bosco, vennero à scoprir vn monticello posto sopra il mare doue erano da sessanta case & piu di dugento huomini, & hauendogli colti allo improuiso si risoluerono di fuggire, che in altro modo se fussero stati da loro veduti ò sentiti sarebbe stato impossibile di prenderlo. Quiui entrati i nostri, ne fuggirono molto sicuri quelli Indiani per quelle selue folte. si trouò in quel luogo quantità grande di pesce & ostrighe & di tutto il resto di vettouaglia necessaria, & di mele, cera, & molto bambaso, & chiamasi quel luogo Mutochel, & è soggetto à questa prouincia doue mi ritrouo hora stando sopra vn porto, giudicato da noi esser il migliore che si sia in quelle parti veduto anchora, ne poteti misurar il fondo che hauea, per non hauer con meco instrumēti apparechiati per farlo. Di qua tardai à tornar al campo duoi giorni per vn peruerso & assai malageuol cāmino, & à due leghe lontano dal cāpo incontrai il Capitano Barrio che per ordine del Riueditore andaua per veder da qual parte si hauea à passare il fiume grande della rottura, di che ho parlato vn'altra volta che era otto leghe lunge da Tepique, doue giunto ritrouò molta gente di guerra in guarnigione, & passato il fiume per vn guado assai facile da passare diede in quella gente, & anchora che fussero pochi gli dierono che fare, essendo con esso lui pochissimi, non essendo egli vscito ad altro effetto che per ritrouar quel guado, alla fine si ritirò, hauendo morti alcuni de i nimici, & de suoi restati feriti tre ò quattro Spagnuoli & vn cauallo, & cio fece perchè si auuidde che calaua per dargli la carica molta gente, & gli haueano fatte due imboscate, onde pso il passo del fiume porto certe cinte d'oro & di argento tolte à nimici che le portano cinte in fronte, nelle braccia & alla cintura, & coloro che vi furono dicono che tutti ne haueuano. Doppo che io giunsi à Tepique, i Signori di Xalisco, che son duoi, vēnero in atto di pace & à prestar vbbidienza come le altre tre buone terre che son poste vicine al mare, doue si dice esser miniere d'oro. Dimorai in questo luogo di Tepique tre settimane, così per rifar i caualli che da i viaggi passati erano molto fiacchi et trauagliati, come p che io aspettauo certa gente che mi veniua da Messico perche potessero passar sicuri.

Officiali fatti da Nunno nelle terre di Xalisco, & Tepique, delle quali preso il pacifico possesso, con la sua gente parte, & peruiene ad Aracla. & d'Indi al fiume del Spirito Santo: vicino al quale scopre un'essercito d'Indiani inimici, contra i quali combattendo valorosamente, riporta vettoria.

Quiui io feci officiali in nome di vostra Maestà, finche prouede à quel che è espediente, perche sia piu seruita, per esser nuoua scoperta & conquista separata dalla nuoua Spagna, & accioche vi fusse chi hauesse cura delle cose di vostra Maestà & riceuesse i suoi quinti & altri dritti che le appartēgono, feci Cōtador Christoforo di Ognate che in absentia del Contador ha fatto questo ufficio in Messico, persona honorata & di buona qualità, & che ha molto

A ben seruitala ne gli affari suoi di Mesſico & di chi ſi puo in tutto fidare. Feci Teſoriero il Capitano Franceſco Verdugo, huomo di molta reputatione & de gli antichi cõquiſtatori della nuoua Spagna & del numero di quei che la ha ben ſeruito. Fattore feci Giouanni Diſamano, cugino di Giouanni Diſamano ſecretario della Maeſta voſtra, Riueditore Ferrando Chirino nipote del Riueditore Peramildez Chirino che tanto la ſerue & ha ſeruito in queſta impreſa & nelle coſe paſſate come voſtra Maeſta ſa, informato dalla Audienza, & come ſi vedra per la reſidentia, che per ſaperlo io & conoſcerlo mi aſsicurai à condurlo con meco in queſto viaggio in ſuo ſeruigio, & per il zelo che ſo che tiene alle coſe ſue. Furono poſte due Croci in Xaliſco, & altre due in Tepique, che è vn luogo temperato & pieno di molte fontane & ſito molto diletteuole per ilqual paſſa vn buon fiume, è paeſe molto abbondante di vettouaglia & di ogni ſorte di frutti & produce bombaſo aſſai. Reſtoui ꝑ far vno alloggiamento per gli Spagnuoli che vi capitaſſero, & quiui feci raſſegna della gente: et preſa con eſſa la poſſeſsione, veduto che quella che ſi aſpettaua tardaua molto à venire, mi parti il venerdi innanzi la paſqua dello Spirito Santo, & venni, à dormire à Ataclapa vn buon luogo ſoggetto à Tepique: & il ſabbato che venne piantai il campo in vn luogo pieno di palme lunge vna legha & mezza dal fiume grande, hauendo mandato quella mattina il maſtro di campo à veder in che termine ſi trouaua il fiume pel luogo doue lo hauea paſſato il Capitano Barrio quando lo andò à vedere, & in tanto che ſi ponea il campo accomo-

B dandoſi gli alloggiamenti, preſi quindici caualli leggieri, & con eſsi me ne andai à veder il fiume da vn'altra parte, & nella ſtrada preſi vno Indiano che portaua legna al ſuo campo, ilqual mi diſſe che dall'altra parte vi era gente di guerra, & giunto al fiume & trouato il paſſo buono, comparſero ſopra il fiume alcuni Indiani che gridarono & ſi miſero dentro vn' boſchetto che quiui era, doue erano alcune caſe, penſo per quel che mi auuidi il giorno ſeguente, che mi voleuano adeſcare & farmi paſſare poco ſtimandoci, come haueano mandato à dire à gli Indiani di Tepique, che doueſſimo andar à trouargli, che erauamo tanti vecchi, & che ci haueriano tutti mangiati, & per fargli ſtar men vigilanti, & accioche penſaſſero che io non paſſauo per paura, non volſi farlo, L'altro giorno che fu la domenica dello Spirito Santo, prima che ſi faceſſe giorno ſi patti il campo ad aſpettarmi al fiume, & doppo l'hauer vdito meſſa & riceuuto il Santo Sacramento, mi parti, & giunto al fiume, ordinai che non paſſaſſero le bagaglie, & che reſtaſſero i Capitani Verdugo & Barrio con le genti loro à cauallo & Vazquez con le ſue da piedi, & io con tutti i miei Indiani di guerra, il Riueditore & Chriſtoforo di Ognate con le compagnie loro con Proagno & il Capitano Vill'alua della mia guardia con le loro, paſſammo il fiume & nel mezzo pigliammo la poſſeſsione per la Maeſta voſtra, ponendogli nome il fiume dello Spirito Santo: & il conquiſtamento, il conquiſtamento dello Spirito Santo della maggior Spagna: perche ſenza il ſuo lume & gratia mal ſi puo far coſa veruna maſsimamente in terra non conoſciuta & coſi ſtrana, ſupplico vo

C ſtra Maeſta ſimilmente che confermi queſti nomi coſi douuti, poi che in tal giorno ſe gli impoſero, & tutti gli altri che io ho poſti in queſto paeſe in nome ſuo. Paſſato il fiume & finito di pigliar la poſſeſsione in terra con le cerimonie ſolite, furono con tromba banditi queſti nomi & publicati, & incontanente feci armar tutta la gente & la poſi inordinanza, & perche da i lati doue paſſaua lo eſſercito vi erano ſelue ſpeſſe & folte, anchora che il reſto del ſito ſia piano, poſi dalla mano ſiniſtra vna diffeſa di vno ſquadrone di Indiani amici, & dalla man dritta vn'altro ſquadrone de i medeſimi guidato dal Riueditore (ꝑche l'altro lo gouernaua il Capitano Ognate). Io poi con le compagnie da pie & con l'artiglieria andai nel mezzo, & perche ſubito ſi cominciò à ſcoprir gente inimica, che fine all'hora non ſi era mai veduta, mandai ſei corridori perche riferiſſero quel che era, comandandogli che in conto alcuno nõ doueſſero combattere. Queſta generatione ci ſtimaua ſi poco che lo ſquadrone che era innanzi à me per auanguardia, che dicono che erano piu di duo mila Indiani, ſi era gittato in terra perche noi non lo haueſſimo à vedere, accioche per paura non ci poneſſimo à fuggire, & ſecõdo quel che ci riferirono i corridori, toſto che ci viddero ſi accẽnauano l'un l'altro che ſi doueſſe ſtar cheti, perche poteſſimo appreſtarci. Et ſubito che i corridori ſe gli ritrouarono vicini, volẽdo tornar à dietro per darci auiſo della coſa cominciarono à tirargli delle frezze, & percio non potendo ritornar à dietro ſenza dar in eſsi aſſaltati poſero mano all'arme & fu cagione che ne ſcampaſſero aſſai non ſi potendo trouar con meco tutta la gente da pie

per poter dar in esſi, & coſi ſtando viddi duoi ſquadroni de nimici da i lati della ſtrada, vno D
che parea di piu gente che quella dello ſquadrone contra ilqual mi drizzai io, & tutti duoi haueano aſſaltato il Riuediiore & Ognate nel vſcir di vn boſchetto, doue ſi erano meſsi per aſſaltarci alle ſpalle, penſandoſi che niun di noi doueſſe ſcampar dalle lor mani. Io feci loro intendere che ſi riuoltaſſero contra di loro, & diedi nel mezzo, ma i nimici gia ſi erano meſsi contra di me con tanto ardire come ſe fuſſero ſtati Spagnuoli aſſuefatti tutto il tempo della vita loro alla guerra, ſapendo coſi ben ſchifare i colpi delle lancie & ſcoſtarſi da gli vrti de i caualli, come ſoldati accoſtumati in quello eſſercitio, & paſſando i noſtri caualli, ſubito poneano le frezze & gli archi contra i caualli, o i cauallieri. Duro il combatter due hore che ſempre andammo meſcolati fra loro, iquali haueano buone arme, archi, frezze, & Rotelle di Tartaruche aſſai grande, & lancie & mazze, & anchora che le lor rotelle fuſſer molto forti, non percio mancarono quel giorno braccia da paſſarle con le lancie inſieme con chi le portauano: haueuano certe altre rotelle alcuni di eſsi di vn cuoio che pareua di vacca, penſiamo che ſia di Danta. ſi fece vna mortalità grande di loro, perche alcuni Indiani che furono prigioni riferirono che del ſquadrone che venne contra di me innanzi ne erano pochi ſcampati, & de gli altri duoi ſimilmente ne rimaſero pochi, & piu ſe ne ſarebbono vccisi ſe non che ſi ripararono in certi boſchetti: i piu ſcelti & i piu valēti di tutta la prouincia vi morirono inſieme con molti loro Signori. Erano beniſsimo adobbati di veſtimenti & di pennachi molto leggiadri con carcaſſi di frezze di bel lauoro, anchora che non ci ſi vedeſſer l'oro & E
l'argento che diceano, & affermauono che non ci è niun quaſi di loro che ſtia ſenza quelle cinte. Eſſendo coſi à combatter con eſsi, venne à darci ſopra vno ſquadrone di piu di mille Indiani nelle bagaglie che erano gia da queſta parte del fiume, & come vſcirono quei da cauallo contra di loro, ſi gittarono nel fiume vccidendone alcuni. Et in vero ſempre ſi penſarono, come ho detto, che non ne ſcampaſſe vn viuo di noi coſi ben haueano ordinato l'aſſalto. Io ſegui poi le reliquie de i nimici poſti in rotta vna lega, & tornai à raccogliere la mia gente & gli Indiani amici per dar gratie à Dio della vettoria che ci hauea conceſſa lo Spirito Santo per eſſer ſuo il conquiſtamento in pagamento del picciolo ſeruigio che quel giorno gli haueuamo fatto.

Del danno qual pati Nunno nella gente, & ne caualli, combattendo contra gli Indiani, come doppo l'hauer ringratiato Dio della vittoria, ſi parte & peruiene ad vna terra detta Sila, & d'indi al fiume della Trinità, & poi alla terra di Omitlan capo della prouincia di Mecuacan, deſcrittione, & fertilità di quel paeſe. Relatione della prouincia di Aztatlan, & del Regno delle Amazone.

Non fu queſta vittoria coſi franca per noi che non reſtaſsino dal conto noſtro feriti cinquanta caualli, de i quali ne ſon morti ſei, penſo ben p non eſſer ſofficientemente medicati et à me ne toccaron duoi, & faccio ſapere à V·M. che vale vn cauallo quattrocento peſi di mine & piu, & per queſta cagione faccio mentione di eſsi feriron, l'Alcayldo: nella faccia di vn F
mal colpo di frezza, il capitan Ognate in vn fianco, che gli entro il ferro aſſai dentro, & il Capitan della mia guardia rimaſe ferito in vna ſpalla, & al Capitan dell'artiglieria fu paſſato vn braccio, & à vn ſeruitore toccò vna frezzata nel viſo, et vno lo colſe nell'inguinaglia giūgendo fin alla camiſa, ad altri furon paſſate le mani, & à vno vna gamba con vna lancia, & à gli altri non mancaron frezzate ancora che non riceueſſero danno. De gli Indiani noſtri amici moriron qualche dieci ò dodici, & alcuni di eſsi di lanciate vſcite di mano di Chriſtiani per non conoſcergli, & molti altri di loro furon feriti, & fra gli altri Tapia Indiano ſignor di Meſsico fu ferito nella bocca dello ſtomacho di una frezza, ma è piacciuto à Dio che ſi ſieno tutti riſanati, quantunche ſi temeſſe molto di alcuna herba veleno ſa, percioche in terra haueuamo veduta vn'herba che ſi aſsimigliaua à vna del noſtro paeſe di Meſsico velenoſa, & in vero ſi preſe de i feriti vna diligente cura prima che ſi attendeſſe à far altro. Dopo eſſendo giunti à vn luogo che è poſto vicino al fiume, quiui feci medicargli, & il giorno ſeguēte ſi fece vna proceſsione con vn Te Deum laudamus, rendendo gratie à Dio per la vittoria & la gratia che ci hauea fatta in virtu della M. V. che in vero io la tengo per coſi grande ſecondo il mio poco merito, & per quel che dicon tutti, che mai viddero gente Indiana affrontar i noſtri caualli ſenza eſſer prima eſſa affrontata, come fecero coſtoro. Paſſata la paſqua determinai di venir à vn luogo che ſi chiama Sila due leghe lontano di li doue ſi diceua che

vi era

A vi era gente di nimici ma non ue la trouai, ma si bene ui vennero alcuni in atto di pace apportarmi vettouaglia. Il giorno seguente venni à passar vn'altro gran fiume ilquale nominai il fiume della Trinità, & porre il campo qui doue sto hora, che si chiama Omitlan, capo di tutta questa prouincia per aspettarui la gente che venia da Messicho, & ancho acciò che le mie genti & li caualli si riposassero & medicassero, doue sempre son venuti alcuni paesani à portarmi vettouaglia, di che è abbondātissimo tutto questo paese, che fa tre volte l'anno il Maiz & i frutti, & ha molto pesce vicino diece leghe dal mare: la terra è calida fuor di modo: & i fiumi son pieni di Caimani che son certe lagarti di acqua, & vi son molti scorpioni che sono velenosi. Da questo luogo mandai alcuni caualli à Topique, à metter la gente che aspettauo, & il sabbato, la cui festa celebrammo del corpo de Christo con molta pioggia, ancora che la ordinassimo molto bene, & tanto quanto si fosse potuto far nella città di Messicho, vennero quei ch'io aspettauo. Quiui si è fatta vna bonissima chiesa intitolata dello Spirito sancto, & piantateui due Croce, l'una innanzi di essa, & l'altra al fiume. Mi ho da partire con l'aiuto di Dio fra quattro ò cinque giorni, ancora che le acque cominciano à farsi grande, & vēghino i fiumi gonfii da mare à mare, doue mi sono affogati duo spagnuoli, vno da cauallo, & l'altro da pie, & cene son molti per queste prouincie. Me ne anderò nella prouincia di Aztatlan, che intendo esser molto grande & esserui molta gente che mi aspettano con la guerra, che è longe di qui tre giornate. Di qua mediante la sua gratia me ne anderò à ritro-
B uar le Amazone, che intendo esser lontane à dieci giornate. Alcuni mi dicono che habitano dentro il mare, & altri che stanno in vna parte di vn braccio di mare, & che sono ricche, & son tenute da gli habitatori del paese per Dee, & son piu bianche che queste altre donne: portano archi, frezze, & rotelle. Hanno cōmertio in vn certo tempo dell'anno con gli huomini lor vicini, & quel che nasce di loro, se è maschio, dicon che lo vccidono, & riserbano le donne, hanno molte terre & grandi. Prima che si arriui à esse, di quiui mediante la volōtà di Dio entrarò dentro la terra uerso il mare di Tramōtana, & altri manderò per la costa del mar del Sur di mezzo dì, à scoprir quel che ci fosse di piu, donde darò auiso à V.M. laqual supplico cō quella humiltà che vasallo & seruo deue à suo Signore, che riceua questi piccioli serui-gi per tali poi che si fanno con ogni fedel & sincerità d'animo, laquale mai mancherà in me fine alla morte. Et cosi creda che tale son state le opere mie in tutto il tempo che son stato nel la nuoua Spagna & Panuco & pareggiādole con qlle di quei che han uoluto informare per lor passioni, & interessi, trouerà che son molto limpide & degne della gratia che V. M. mi farà, & perche non fa à proposito che in ciò dica piu in questa relatione, lo diffinirò da dirlo in un'altra lettera che scriuo à V.M. laqual supplico à uolerla leggere senza uolerlo udir per relatione con tutto il rimanente che sempre scriuerò. Da Omitlan prouincia di Mecuacan della maggior Spagna, à otto di Luglio del M. D. XXX.

C
DISCORSO SOPRA LA RELATIONE DI FRANCESCO VLLOA.

Giunto il S. Fernando Cortese in Spagnia come è sopra detto: si maritò con la S. Gioāna de Zunica, figliuola del Conte di Aguillara, don Carlo Arellano, & haueua molti fratelli, molto fauoriti dell'Imperadore: Questo parētado nobilitò molto il S. Fernādo: donò alla sposa cinq; Smeraldi fra molti altri che l'haueua, quali furon stimati cento mila ducati; & perche questi pezzi furono i piu nobili che sieno stati portati di quelle Indie in Spagnia. Et pero dirò la forma di essi secondo che raccontono coloro che gli viddono in potere della detta Signora: vno di essi era intagliato à modo d'una Rosa con le foglie. L'altro come vn Cornetto: il terzo in forma di Pesce con occhi d'oro, opera tutta d'Indiani molto marauigliosa. La quarta era vna cāpanella con vna perla grossa per batocchio: La quinta era vna tazzetta tutta di Smeraldo col piede di oro, con quattro catenelle per alzarla, attachate à vna perla grossa per bottone: per questo sol pezzo, che era il piu grande è il piu bello, alcuni Gienouesi gli volsono dare quaranta mila ducati, sperando di venderlo al grā Turcho per molto maggior prezzo. Queste furon le gioie che donò alla S. Gioanna de Zunica, la quale menò seco al Messicho, doue giunto, non pensò di fare altro che andare à discoprire per il mar del Sur, le spezerie: et fece fare molte naue nel luogo detto Achapulcho, & la prima armata che egli fece fu del. 1532. & il giorno del corpo di Christo fece vscire di detto porto verso ponente due naue, Capitano Diegho vrtado

di Mendozza suo germano: l'una dellequali si chiamaua. S. Michele, & l'altra. S. Marcho: prese il viaggio verso ponente et entrò nel porto di xalischo per far acqua, & Nuño de Gusman che all'hora gouernaua quel paese come è detto di sopra, mandò gente à prohibirglielo, perche era inimico del Cortese, passò auāti forse da cento leghe, costeggiando la terra meglio che pote; & in questo viaggio si folleuorono molti della sua compagnia, i quali fece prendere, & mettere in vn Nauilio & mandarli alla nuoua Spagna: con l'altra Naue seguì el suo viaggio, ma non fece cosa che sia da contare, anchora che nauicasse & stessi molto tempo che di lui nō si sapessi cosa alcuna: Mandò la seconda volta due altre Naue, et Capitano Diegho bezera di Mendozza, i quali similmēte nō feciono cosa alcuna, ma furono quasi tutti morti da gl'Indiani nell'isola di. S. Thomaso, quale è in gradi. 20. sopra lequinottiale nel fiume detto Vermiglio come si vedra, & questo fu dell'anno 1532. Poi dell'anno. 1539. armò tre altre naue, Capitano Francesco Vlloa, come per relatione che qui sotto sarà scritto, si vedra: spese per quel che fu detto per queste armate & discoprimenti, al conto che lui daua piu di. 200. mil. ducati, perche mandò piu gente di quelle che al principio si pensò. D

RELATIONE DELLO SCOPRIMENTO

che nel nome di Dio va à far l'armata dello Illustrissimo Fernando Cortese, Marchese di Valle con tre naui, chiamata, l'una Santa Agata, di grandezza di dugento quaranta botte, l'altra, la Trinita, di grandezza di settanta, & la terza san Tomaso, di quarāta, dellaquale armata fu Capitano il molto Magnifico Caualliero Francesco di VLLOA habitator della città di Merida. E

Francesco Vlloa Capitano del Cortese con l'Armata parte del porto di Capulco et va à discoprire terra incognita, passa la costa di Cacatala, & Motino: per fortuna scorre à Guaiauale nella prouincia di Culiacano. Si ferma nel porto di santa Croce oue lungo la sua costa, scopre tre Isolette, & doppo tre giornate il fiume di san Pietro, & Paolo, & non molto distante duoi fiumi maggiori, quello di Guadalchuir di Siuiglia, con la lor origine.



Rimieramente noi ci imbarcammo nel porto del Capulco à gli otto di Luglio dell'anno. 1539. inuocando Iddio omnipotente perche ci hauesse à guidar con la sua santa mano in parte donde fusse seruito & inalzata la sua fede santa, & ce ne andammo camminando dal detto porto per la costa Cacatala & Motino, laquale è aerosa & diletteuole per i molti alberi che ci sono & fiumi che ci passano, di che molte volte rendeuamo gratia à Dio che l hauea fatta. Cosi nauigando peruenimmo al porto di santo Iacomo nella prouincia di Colina, ma prima che vi arriuasimo, da vna burrasca di vento che ci sopra giunse, ci si roppe l'albero della naue di santa Agata, onde cosi senza esso ci bisognò andarcene fin'al porto. Tardamo dal porto di Capulco fin'à questo di Colina venti giorni. Quiui ce ne stemo à rifar l'albero, pigliando certa vettouaglia, acqua & legna venti sette di, & vscimmo del detto porto alli xxiij. di Agosto: & nauigando all'incontro delle Isole di Xalisco, alli xxvij. del detto mese ò alli xxviij. fummo assaltati da vna tempesta molto gagliarda, per laquale pensammo di hauer à perire, & andammo sbattuti & corremo fina al Guaiauale, che è nella prouincia di Culiacano. Questa fortuna ci fece perder la naue di san Tomaso, & per hauerla smarrita arriuammo al porto di santa Croce, perche mentre che erauamo cosi sbattuti dalla tempesta, il Piloto di essa naue ci haueа detto che la sentiua sdrucire & che di gia vi entraua molta acqua, & tanta che si annegaua, onde per rimediarla & per poter riunirci insieme in porto conosciuto, se per sorte la tempesta ci hauesse separati come ci separò, gli haueuamo detto che si ritirasse al porto di santa Croce doue hauremo dato rimedio al fatto loro & nostro. In questo luogo adunque arriuati tutti, vi dimorammo cinque giorni & pigliammo acqua senza che mai comparisse questa naue nostra smarrita, onde il Capitano prese per risolutione che hauessimo da seguitar il viaggio nostro, & percio demmo vela alli xij. di Settembre, & nauigando vedemmo lungo la costa di detto porto tre Isole, dellequale, il F

Capitano

A Capitano non volſe far conto parendogli che in niuna di eſſi poteſſe eſſer coſa buona. Queſte Iſole non moſtrauano di eſſer grandi però ordinò à i maeſtri & piloti che ſeguiſſero il cammino & non ſi perdeſſe tempo ſenza vtilità. Coſi nauigando, in due giornate & mezza arriuãmo al fiume di ſan Pietro & ſan Paulo, trouando prima che vi entraſsimmo vna Iſoletta ſopra eſſo fiume diſtante quattro ò cinque miglia da terra. Ne i lati di queſto fiume ſi vedeuano gentile & vaghe pianure grande, piene di molti alberi verdi & molto diletteuoli, & piu dentro in terra ſi vedeano altiſsime montagne piene di boſchi & diletteuole molto à riſguardanti. Corrẽmo da queſto fiume, nauigãdo ſempre ꝑ la coſta, fina à quindici leghe, nel qual cammino trouammo duoi altri fiumi al parer noſtro coſi grandi ò maggiori del fiume di Siuiglia. Tutta la coſta per queſti fiumi è paina come la paſſata, con molti boſchi, & ſimilmente dentro in terra vi ſi ſcorgeuano gran montagne coperte di boſchi & belle à vedere, et al baſſo nella pianura ſi comprendeuano lagumi di acqua. Da queſti fiumi nauigammo fino à diciotto leghe, & trouammo pianure molte amene, & certe lagune grãde, le cui entrate & vſcite andauano al mare, quiui parſe al Capitano di voler ſaper che lagune erano quelle, & per veder ſe quiui fuſſe alcun porto doue poteſſer ſurger le naui, ò pigliarci alcun riparo ſe qualche fortuna ci ſopra giugneſſe, & comandò che ſi gittaſſe vn battello in mare con vn patrone in compagnia di cinque ò ſei huomini che andaſſero à vederle, taſtando il fondo per veder quanto ce ne era, iquali vi andarono, & trouarono la coſta molto baſſa & coſi le bocche delle lagune, onde non ſe ne ſece conto, non gia perche haueſſe la terra cattiua diſpoſitione, ma per eſſer coſi baſſa. Quiui la notte vedẽmo alla riua dieci ò dodici Indiani con fuochi.

B Queſti fiumi ſopra detti ſono diſtanti l'un dall'altro due leghe, poco piu ò meno & come ho detto, ſono grandi, & nell'ultimo montammo ſu le gabbie & vedemmo lagumi aſſai, & fra glialtri vno grandiſsimo: & di queſto gran lagume ſi preſumeua che naſceſſero come da glialtri anchora queſti duoi fiumi, perche vedemmo il cammino di eſsi ciaſcuno per la ſua ſtrada, pieni di molti boſchi & molto ſegnalati. ſi conoſceua il corſo dell'acque di queſti fiumi dentro in mare tre leghe, & nell'ultimo di eſsi fiumi vi erano molti pali piccoli per ſegno di eſsi, la coſta è piana & arenoſa, paeſe molto diletteuole.

Nauigano per la coſta delli duoi fiumi maggiori di Gualdachiuir, ſcopreno tre boche di lacune con paeſe diletteuole, giungeno à capo Roſſo, & prendeno la poſſeſsione di quelli ſtati per ſua Maeſta, Narratione delli belli porti che ſono in quelle coſtiere, & delle molte Iſole che ſi veggono auanti che ſi giongha al Capo delle piaghe.

Queſto giorno ce ne andammo camminando per quella coſta fino à ſedeci leghe, & nel mezzo di queſto viaggio ſi fa vn ſeno di quattro ò cinque leghe molto bello, con alcuni argini dentro, di che pigliammo noi gran piacere in mirarlo. la notte che ſegui, ſurgemmo in venti braccia, & l'altro giorno ſeguimmo il noſtro viaggio alla via di tramontana, & eſſendo camminati tre ò quattro leghe, vedemmo tre boche di lagune che entrauano tutte dentro

C fra terra, doue ſi fanno à guiſa di ſtagni. ſurgemmo noi vna legha lunge da queſte bocche in ſei braccia per veder quel che erano, & il battello viando con alcuni, per veder ſe vi fuſſe ſtata entrata per le naui, perche à mezza legha della terra non hauea il mare fondo piu di vn braccio ò due. Quiui furono veduti da ſette ò otto Indiani, vi ſono herbe freſche, ancora che differente da quelle della nuoua Spagna, il paeſe è piano, & dentro da lunge vi ſi ſcorgono montagne grande & picciole, che continouano in lungo tratto, molto belle & vaghe da vedere. Il giorno che venne facemmo il noſtro cammino ſempre à viſta della coſta piana verſo il vento Maeſtrale per dieci ò quindici braccia di fondo, & hauendo camminato ben ſei leghe, trouãmo dentro della terra alla riua vno ſeno di qualche cinque leghe dalqual tornaua à vſcir la coſta verſo Maeſtrale & potemmo camminar queſto giorno da ſedici leghe, tutta queſta coſta è piana, & non coſi aggradeuole come la paſſata, vi ſono alcuni monticelli, ma non molto alti come haueuamo trouato per innãzi. Coſi nauigammo tutta la notte per la via di Maeſtro & fino al mezzo di che venne poi, che trouammo ſopra vn capo di Arena bianca, che per l'altezza che ſi preſe quel di, erauamo in. xxix. gradi & tre quarti. Queſto capo fu da noi nominato Capo roſſo. Tutta la coſta è piana, & di arena bella & netta, & dentro in terra ſi vedeano alcuni pochi alberi non molto grandi, & alcuni monti & ſelue lunge tre ò quattro leghe da queſto capo, & ſi vidde quiui vna bocca di vn fiume ilquale per quel che ſi potrà ſcorgere faceua certi laguni dentro in terra: dalla bocca di eſſa fin à vna legha in

mare parea che fusse molto basso, perche rompea molto l'acqua marina. Quiui vedemmo in terra tre ò quattro fiumi. In questo modo ce ne andammo nauigando al nostro viaggio per la via di tramontana, & per nō hauer buon tempo, surgemmo la notte in vn gran porto che quiui si faceua, doue vedemmo esser alla riua alcune pianure, & dentro in terra alcune montagne non molto alte. Et continouando il nostro viaggio alla via di Tramontana à tre leghe di questo porto, trouammo vna Isola di giro di qualche vna legha dalla entrata di esso porto: & seguendo piu oltre, trouammo vn porto che ha due bocche di mare, per vna delle quali entrammo, che fu q̃lla di Tramontana, che puo hauer da.10.ò 12.braccia di fondo, & cosi andaua sminuendo fino à cinque, doue surgemmo in certa concauita, che fa il mare: cosa marauigliosa da vedere, perche si faceano dentro la terra tante entrate & boche di acque & porti che tutti ci stupimmo, & sono quei porti fatti da natura i migliori che si potesser vedere al mondo doue si trouan di molti pesci. Quiui surgemmo, & usci il Capitano in terra, & prese la possessione, facendo tutte quelle diligentie & cerimonie che si ricercano. Si trouauano quiui peschiere fatte manualmente dagli Indiani & alcune picciole cappane, oue erano certi pezzi di pignatte cosi sottili come quelle di castiglia. Quiui sopra vn monticello fu piantata vna Croce per ordine del Capitano, & la pose Francesco Prezziato, vedeasi in questo luogo la terra piena di molta herba fresca & verde, quantunche differente da quella della nuoua Spagna, & dentro in terra parea paese di grosse montagne & molto verdiggianti, à tutti noi ci parse giocondo & diletteuole assai questo paese, per esser cosi verde & bello, & considerammo che dentro in terra fusse molto ben popolato. Da questo porto vscimmo al nostro cammino di Maestro con buon tempo, & cominciammo à trouare vicino alla lingua dell'acqua del mare altisśime montagne machiate di biancho: & in esse vedemmo molti vcelli che haucano i nidi in certi buchi di quei sasi, & cāminammo dieci leghe fino alla notte, nella qual sempre fummo in calma. Il giorno seguente ripigliāmo la nostra via con buon tempo verso Maestro, & da quel di impoi cominciammo à vedere per questa altra via del porto di santa Croce Isole ò terre alte, di che noi hauēmo gran piacere, & cosi nauigando ci incontrammo in vna Isola di grandezza di fino à due leghe, & dall'altra parte sempre piu scoprendosi il paese di terra ferma & Isole, caminammo fino à sera quindici leghe, sempre trouando alla costa del mare montagne altisśime spogliate & senza alcuna herba, sempre vedendo dall'altra banda del porto piu chiara la terra, onde furono tra noi varij giudicij & pareri che quosto porto fusse terra ferma, & che si venisse à congiunger con la terra ferma che teneuamo per larghezza della nuoua Spagna, altri diceano di no, ma che erano solamēte Isole che erano da quella banda, & in questo modo seguimmo il nostro viaggio, hauendo terra dell'una parte, & l'altra, & tanta che ci facea marauigliar tutti. potemmo nauigar questo di qualche quindici leghe, & ponemmo nome à questo capo, il capo delle piaghe.

Del stretto scoperto nella costa del capo delle piaghe, & del vago paese che si ritroua auanti che si peruenga alli scoglij detti Diamanti, Della marauigliosa bianchezza di quel mare, col suo flusso, & reflusso. & delle molte Isole, et terre che sono auanti il porto santa Croce.

Il di che venne poi, camināmo fino alla notte con buon tempo, che fin à sera potemo far viaggio di.xx.leghe. Tutta quella costa lungo la terra è piena di piccole mōtagne senza herba & senza alberi, & quella notte surgemmo in.xx.braccia. L'altro di poi facemmo il nostro viaggio, cominciando à nauigar innanzi lo apparir del giorno alla via di Maestro, & venimmo à veder à mezzo di vno stretto & bocca di qualche dodici leghe da vna terra à l'altra, il quale stretto haueua nel mezzo due Isole, lontane quattro leghe l'una dall'altra, & quiui vedeasi la terra piana con alcune montagne, & parea che per la pianura venisse vna rottura di acqua come vna fiumana. Questo stretto per quel che si potea cōsiderare era profondo molto, perche non ci sapemmo trouar fondo, & quiui vedemmo terra molto longa da vn capo à l'altro, & dal capo del porto di santa Croce era la terra piu alta di montagne molto spogliate. Seguimmo il di venente il nostro camino verso Settentrione, & potemmo andar qualche.xv.leghe, & trouāmo in mezzo del camino vno circuito o seno di sei leghe à dentro in terra con molte calette ò porticelli. Et il di che seguì poi, facēdo la continuation della nostra via, camināmo qualche dieci leghe: et la costa di quella giornata era di montagne molto alte, tutte spogliate & pelate senza niuno albero: sono rasente la costa gran fondi, et in quella notte ci bisognò fermarci per il vento che haueuamo contrario, ma il di che venne poi, prima

A che venisse il giorno facemmo vela tutta via per la costa al Maestro fino alla notte, & potem mo caminare qualche quindeci leghe: In tutta q̃lla costa si vedeuano assai buone montagne dentro in terra, & molte pianure & colli con alcuni pochi alberi, & la riua del mare era tutta arenosa. In mezzo di questo viaggio trouammo dentro in mare certi piccoli scogli lontani da terra quattro leghe, doue fa la detta terra vna gran punta dentro in mare, & quiui ci riposammo, quel che ci era restato della notte con vna pioggia che ci dette sopra assai grande. Seguimmo il viaggio nostro poi il di che venne, & caminãmo fino à notte per vn giro ò volta qualche otto ò noue leghe, & vedemmo dentro in terra poche montagne & senza albero alcuno, ma si ben scorgendo di continuo chiaramente il Sole che per quel che si potea vedere erano molto grandi, dalla banda del porto di santa Croce. Quiui ci fermamamo la notte perche ui trouammo pochissimo fondo & ui vedẽmo il mare molto bianco & quasi à guisa di calce, in modo che ci fece marauigliar tutti. Il di che venne ripigliammo il nostro camino lungo la costa alla uia di Maestro, & caminammo otto leghe, & uedemmo altra terra che era esposta al Maestro, & piena d'alte montagne, seguendo tutta uia questo camino & andauamo attenti per ueder s'era vscita tra l'una terra & l'altra, perche in mezzo nõ vedẽmo terra, & cosi andando, sempre trouammo manco fondo, & il mar era torbido & nero & molto fangoso, & venimmo à dar in fondo di cinque braccia, & veduto questo ci risoluemmo di appressarci alla terra dall'altra parte che haueuamo veduta, & quiui ancho trouãmo cosi poco

B fondo & forse meno, onde surgẽmo la notte in fondo di cinque braccia & sentiuamo correre il mare con tanto empito uerso la terra che era cosa di grande ammiratione, & con la medesima furia ritornaua col reflusso à dietro, nelqual tempo ci trouauamo in fondo di vndici braccia, & era il flusso & reflusso di sei in sei hore. Il giorno seguente salirono il Capitano & il Piloto sopra le gabbie & vidder tutta la terra piena d'arena che si faceua in circuito, & andaua à congiungersi con l'altra terra, & era cosi bassa che essendo vna legha lontani da essa non la poteuamo vedere bene, & pareua che facesse dentro vna entrata di bocche di lagune per dõde entraua & vsciua il mare. Si fece fra noi varii giudicii, & fu pensato che quel correte entrasse dentro di quelle lagune, & che anchora poteua esser che lo causasse qualche fiumana grande che vi fosse. Et veduto che non hauea vscita & che non si scorgeua che fosse quel paese habitato, andò il Capitano à prender la possessione di esso con certi de i nostri. Questo medesimo dì, con il reflusso del mare ci venimmo à ritirar in fuori dall'altra costa dal la banda della nuoua Spagna, ancora che sempre hauessimo è vista la terra ferma & altre isole da mano stanca dalla banda del porto di santa Croce, perche vi erano tante isole & terre, à quel che si potea scorgere, che era cosa di gran marauiglia, che dal detto porto & dal Parizo di Culiacan quasi sempre hauemmo terra da vna banda & dall'altra, & tanto che giudico che se cosi continuan dentro alquanto, ci è paese da conquistar per mille anni. Quel giorno hauemmo il vento contrario & surgemmo fin che crebbe la marea che fu dopo il mezzo

C di, & nauigammo similmente col vento contrario fin alla mezza notte che surgemmo. Il di che seguì poi, partimo, pigliando la via lungo la costa al Garbino fin alla notte con poco vento, & vedemmo dentro in terra montagne alte con alcune aperture, & potẽmo nauigar qualche tre leghe, & tutta la seguente notte fummo in calma, & l'altro di continouammo il viaggio poco tempo, pche non nauigammo piu di cinque leghe, & tutta notte stemo in calma, & vedemmo la terra piena di molte montagne spogliate & alte, & alla mano stanca vedemmo paese piano, & di notte ui vedemmo alcuni fuochi.

Discendono sopra vn'Isola per discoprirla, & vi vedono molti fuochi quali vscivano di alcune montagne, & molti Lupi marini. vi prendono vn'Indiano, ne posono il suo linguaggio intendere. Scorrendo poi, vn'altra ne discoprono, & per sua Maestà il possesso ne prendono, & la chiamano il porto di santo Andrea.

Seguitando poi l'altro di il nostro camino, vedẽmo che si faceua vn gran porto cõ vna Isola dentro in mare à parte da terra ferma qualche vn tiro di balestra, & in questa Isola & in terra ferma furon veduti molti fumi al giudicio di tutti. Onde parue al Capitano che fosse bene che smontassimo in terra per chiarirci di quel che erano questi fumi è fuochi in un battello diece ò dodici di noi cõ il Capitano, & arriuati alla terra & Isola trouãmo che i fumi erano di certe

di certe montagne & rotture di terra bruſciata, dellaquale ſi leuaua in aere un poluerino che D
aſcendeua fin à mezzo del camino tra il cielo & la terra, tanto che non pareua al giudicio di ognuno ſe nõ che di ciaſcun fumo ſi bruſciaſſero venti cariche di legna, di che rimanemmo tutti molto ſtupiti. Era in queſta Iſola vna tanta abbondantia di Lupi marini che era coſa di gran marauiglia. Quiui ci fermãmo quel giorno vccidendo gran numero di queſti Lupi con quali hauẽmo qualche fatica, pche eran tanti, & ſi aiutauano coſi bene che era coſa di ſtupore, perche ci auuenne che eſſendo occupati in ammazzarne alcuni con baſtoni, ſi metteuano inſieme venti ò trenta di loro che alzandoſi con i piedi dinãzi ci veniuano ad affrontare in un drappello, et buttaron duoi ò tre de i noſtri cõpagni in terra: onde laſciati quei che haueuano tra le mani eſsi con gli altri ci ſi fuggiuano entrando in mare, anchora che con tutto ciò ne vccidemmo molti, i quali erano coſi graſsi che era marauiglia, aprendone alcuni per hauer il fegato, trouammo nel corpo alcuni ſaſſetti negri che ne reſtãmo molto marauigliati. L'altro giorno ce ne ſtemmo qui ſorti per non hauer buon tempo per nauigare & per queſta cagione determinò il Capitano di vſcir in terra con altri noue ò dieci compagni per vedere ſe vi era gente ò ſegno che ve ne foſſe, & trouaron in terra ferma ſette ò otto Indiani come i Chichimechi che andauano à peſcare & haueuano vna zatera di canne, i quali toſto che gli viddero ſaltarono à terra & ſi poſero à fuggire, ma ſeguitati da noſtri al fine ne fu preſo vno che era di un linguaggio molto ſtrano che non ſi pote mai intendere, il ſuo veſtire non era coſa veruna, perche era ignudo, portauano coſtoro l'acqua in vtri di pelle di beſtie ſaluati E
che, peſcauano con ami di oſſo, gli trouãmo quantità di quei peſci de quali noi gli ne toglẽmo tre ò quattro dozzine. Lo Indiano prigione toſto che ſi vidde nelle noſtre mani non facea ſe non piagnere, ma il Capitano lo chiamò, & l'accarezzò molto dandogli certi pater noſtri con vna beretta, & certi ami de i noſtri, poi lo laſciò andare, & parue che tornato à ſuoi douesse riferire come da noi non gli era ſtato fatto male veruno, moſtrãdo loro quel che gli era ſtato donato: onde eſsi deliberarono di venire verſo noi alla barca, ma per eſſer gia notte, & trouarſi le naui molto appartate non ci curammo di aſpettargli masſimamente parendoci il paſe cattiuo, & di non molto buona diſpoſitione. Queſto paeſe ha nella coſta del mare alte montagne pelate con alcuna herba à guiſa delle noſtre ſcope in alcuni luoghi, ouero come ſelue di herbe marine. L'altro di andãmo vicini alla coſta, da queſta mano con pochisſimo vento, & quaſi come calma, nè caminammo piu di cinque leghe, & tutta la notte che venne ſtẽmo in calma, & furon da noi veduti in terra cinque ò ſei fuochi. La terra è alta, & di altisſime montagne ſenza herba con alcune grotte, & l'altro giorno ſimilmente con parte della notte che ſeguì ci ritrouãmo in calma, & il di che venne poi ſeguimmo il viaggio per la medeſima coſta, & entrammo per entro vna Iſola grande, & piena di altisſime montagne, & la terra ferma doue vedemmo vn porto molto grande in terra ferma, nelquale andãmo à ſurgere per veder cioche era, & ſurti vſci il Capitano quel di con alcuni di noi à terra per veder ſe ci F
foſſe gente alcuna, & acqua, & trouãmo certe capanette coperte di herba ſecca con certi piccioli baſtoni attrauerſati, & andamo vn pezzo per il paeſe che era molto arido per certi ſentiretti piccioli & molti ſtretti, & trouammo vn ruſcello ò picciolo foſſato ma ſecco & ſenza acqua alcuna. Et quiui preſe il Capitano la poſſeſsione per il Marcheſe da valle in nome di V. M. & doppo ce ne ritornammo alla naue, & la notte vedemmo in terra quattro ò cinque fuochi. Il giorno venente determinò il Capitano per hauer veduti queſti fuochi vſcire in terra, & ci ne andammo con due barche & quindici ò venti di noi à certe piaggie incuruate ò lunghe due leghe dal luogo doue ſtauano le naui, & doue haueuamo veduti i fuochi, & trouammo dua Indiani di grandisſima ſtatura, tanto che ci dettono gran marauiglia, portauano i lor archi in mano & le frezze, i quali toſto che ci viddono ſaltar in terra, fuggirono, & gli ſeguimmo fino doue erano le ſtantie & alloggiamenti loro che eran certe cappanne di herba, & fraſche, & vi trouammo pedate di molte perſone picciole & grande, ne haueuano niuna ſorte di vettouaglia ſe non peſce Polpi che ui trouãmo. La diſpoſitione del paeſe pareua cattiua alla coſta del mare, percioche non ui ſi vedeuano alberi ne herba verde, vi erano alcuni piccioli ſentieri mal'uſati, & lungo la coſta del mare ſi vedeano molte pedate di adibes, lepri & di conigli. Si videano vicino à terra in certe Iſolette alcuni Lupi marini. Chiamaſi queſto porto, il porto di ſanto Andrea.

A *Scuoprono vn'Isola montuosa molto grande, & appresso alcune altre con paese vagho, verde, & dilettevole. Compariscono certi Indiani in canoue di canne con voce come Fiaminga, co quali non possono hauere commertio.*

Il giorno venente ripigliammo il nostro viaggio, fra la terra ferma & vna Isola che credemo che habbia di circuito piu di cento & ottanta leghe, vicina à terra quando vna legha, & quando due. Il paese di questa Isola è di certe montagne non molto alte cō alcune grotte, & per quanto si potea scorgere alla costa non mostraua segno che ci fusse pianura di niuna sorte. Quiui da quel giorno cominciammo ad hauer paura considerando che haueuamo da ritornar al porto di Santa Croce, perche si giudicaua che da Culiacan fina al detto porto fusse tutta terra ferma, & similmente perche haueuamo la terra ferma sempre dalla mano nostra, & va girando al detto porto, ma molti haueuamo oppinione & speranza che qui vicino fussimo per trouar alcuna bocca ò porta per doue potessimo vscire à quell'altra costa, & quel che succedea lo metteremo in relatione qui sotto. l'altro di che fu il giouedi nauigammo con poco buon tempo che quasi fu calma, & vscimmo da questa Isola grande, restandoci sempre la terra ferma alla man dritta, & come dico, molto vicina à essa, & il giorno seguente nauigammo similmente con poco vento quasi calma, & andammo vicino alla costa per certi porti inarchati, & certe punte che facea la terra, che era di buono aspetto, alquanto verde, & mostraua esserui qualche grotta. Questa notte seguente B del venerdi caminammo tutti con vento fresco, & nel far del giorno ci ritrouammo tra la terra ferma & vna Isola alla mano sinistra che era alquanto grande per quanto poteuamo scorgere. Nella terra ferma si faceua vno gran seno, & innanzi si faceua vna pūta che vsciua assai dentro in mare. la terra ferma mostraua esser piu verdeggiante & di miglior dispositione che l'altre lasciate adietro & con molte rippe & montagne non molto alte ma di bella sorte, terra per qūāto si potea considerar piaceuole & vistosa, che tutti desiderauamo vscir in essa & caminarla due & tre giornate per veder & sentir se era habitata, dentro vedēmo nella costa di quel seno duoi fuochi. La notte seguēte che fu sabbato à notte la caminām̄o tutta con vēto prospero & fresco, & tanto che si trasse la bonetta alla vela maggiore & in questo modo andammo fino allo schiarar del giorno: la domenica à dodici di d'Ottobre che ci trouām̄o circondati da vn capo all'altro di terra alla man dritta della terra ferma che cingea per dauanti & di dietro, & alla mano stanca vna Isola di qualche vna legha & mezza, & in mezzo della terra & dell'Isola in mare era vna Isolettina piccola, & tra la terra ferma & la Isola eran due bocche per doue si mostraua la vscita donde noi poi vscimmo. Questa terra ferma era assai piu fresca & verde che l'altra che haueuamo lasciata adietro & con alcune pianure & punte di montagne di vaga veduta, piene similmente di herbe verde. Quiui vedemmo tutta la notte duoi ò tre luoghi assai grandi, & vedemmo sul far del giorno vna canoua ò battello di canne che vsciua di terra da vna rottura, & vogando contra di noi, & noi stēmo cheti finche C arriuò vicino à quei che erano dētro, & cominciarono à parlar in suo linguaggio che niuno gli intendeua, con vna voce come di fiammenghi, & essendo chiamato si ritorno con gran prestezza in terra, & noi restammo con gran pena per non esser il nostro battello andatogli dietro. Quiui ci auuenne vna molto strana cosa, & fu che cosi come questo Indiano ritorno in terra in certe di queste lor rotture doue era vn numero di altri Indiani, stando cosi a por mente à quella parte, vedēmo vscir cinque canoue che veniuano vogando verso di noi, onde ci mettemmo ad aspettar di ueder cioche uoleano fare. In tanto si congiunse la naue Capitana nostra con noi che era uicina à terra, percioche l'hauea uedute, & cosi messi insieme, demmo fondo ponendo mente à quel che faceuano quelle Canoue. In tanto commandò il Capitano che si mettesse in punto la nostra barca & si armasse di remi & gente per ueder se si potesse far sforzo di pigliar qualche uno di loro per poter hauer notitia di loro & per donargli di quelle cosette che si portauano & masimamente degli ami & pater nostri per adomesticarsegli amici. Gli Indiani con le loro cinque canoue si approssimarono à un tiro ò duoi di pietra à noi, & quiui ci cominciarono à parlar molto forte con linguaggio molto strano, sempre stando soprauiso per dar con prestezza la uolta à dietro. Cio ueduto dal Capitano & come non si uoleano appressare à noi, anzi si andauano ritirando ordinò dalla poppa della naue che entrassero sei marinai, & egli con essi usci con la maggior prestezza che si pote alla uolta loro. Gli Indiani si riuoltarono alla uolta della terra con tanta prestezza che

za che parea che uolassero con quelle picciole canoue di canne, non dimeno si vso si gran D
diligenza che ne fu giunta vna, & la inuesti: ma lo Indiano che vi era dentro vedutosi gia preso si gittò nell'acqua, & i nostri gli andaron con la barca sopra per prenderlo, ma egli come si vedea in poter loro, si gittaua col capo sotto la barca, & cosi gli ingannaua, poi tornaua disopra, & essi con i remi, & con bastoni gli dauan qualche colpo, per spauentarlo, ma nulla gli rileuaua, che come eran per dargli poi la mano addosso, egli di nuouo si gittaua sotto, & con le mani & con i piedi si venia accostãdo alla terra, & come riusciua in alto chiamaua gli altri che stauano in sicuro à por mente dicendo, Belen, con voce alta, & cosi si andò trauagliandolo, & combattendolo presso vn'hora essendo gia vicini à terra, & sempre egli andaua chiamando glialtri che lo venissero à soccorrere, onde di lì à poco vsciron per aitarlo altre tre Canoue con loro archi & frezze in mano, gridando in voce alta che vscissimo in terra. Erano questi Indiani grandi di statura & barbati, grassi, ben disposti, & di mediocre colore. Questo veduto dal Capitano, acciò non gli ferissero di frezze qualche vno de i suoi, si ritornò & subito comandò che si dessero le vele, & tosto ci partimmo. Quiui ci mancò il vento quel giorno, & tornammo à surger nel medesimo luogo, & la Capitana si appartò da terra ferma verso l'Isola, & noi che eramo nella naue della Trinità restammo vicini à terra, & prima che apparisse il giorno ci partimmo con vento fresco. Et prima che disboccassimo da quella bocca vedemmo vna certa herba assai alta & verde in terra, onde vn marinaro & il piloto montarono sopra la gabbia, & viddero vna bocca di fiume che entraua per quella verdura à dar in mare. per andare la Capitana à tutte vele assai lontana da noi, non potemmo E
dirle di questo fiume doue hauremmo pigliata acqua della quale haueuamo qualche bisogno, & per esser assai buon porto da smontar per prenderla, & però senza hauerne, seguimmo il nostro cammino. Il lunedì ci partimmo, come dico da questo porto come lagume, perche da tutte le parti erauamo circondati dalla terra, hauendo la terra ferma inanzi, & di dietro, & da la parte dritta, & dalla stanca l'isola, & vscimmo per quelle bocche gia dette, che mostrauano vscita al largo del mare, in questo modo nauigãdo veniuamo sempre cõsiderando il sito di quel paese, restando consolati tutti in vederlo, perche sempre piu ci aggradaua vedutolo ogn'hora piu verde, & ameno, & l'herba che trouauamo vicino alla riua era vaga, & dilettevole, ma non molto alta che non passaua vna spanna al parer di tutti. Similmente le montagnuole che noi uedeuamo, che erano molte cõ assai colline ci rallegrauano molto la vista, massimamẽte che si giudicaua che fra l'vna & l'altra vi fussero di amene valli & grotte.

Scuoprono vn Seno di mare assai grande con quattro Isolette, iui prendono la possessione. Nauigando, & discoprendo varie Isole, peruengono al porto di Santa Croce, oue non potendo hauere cognitione di quelli Indiani (benche ponessero aguati nel loco di Grisua) partendo, hanno pericolosa, & lunga fortuna, quel cessò, poi che videro Santo Ermo.

Nell'uscire di queste bocche cominciammo à trouare vn Seno con vn porto assai grande, circondato di molti monticelli, con selue similmente verdeggiante, & di aggradeuol vista. F
In questo Seno et spiaggia erano vicine à terra due Isolette, l'una delle quali era à guisa di vna tauola da mensa di grandezza di vna mezza lega, & l'altra era vn colle rotondo quasi della medesima grandezza. Queste Isole ci seruiron solo in cõtentarci la vista, che nel resto la passammo senza fermarci: con poco vento il lunedì di mattina seguimmo tutto quel giorno il nostro viaggio con il medesimo vento debole, & indi à poco ci si mostrò tutto contrario in modo che fummo costretti di surgere nella punta di questo porto, & nel venir del giorno il martedì facemmo uela, ma poco caminammo tutto il giorno per esserci similmente il vento contrario, benche molto debole. La notte seguente stemmo in calma poco innanzi della punta di questo porto, ma da mezza notte dipoi cominciò il vento à rinfrescarsi, & il mercoledì di mattina ci trouammo sette leghe lũgi da quella punta. Questo paese mostraua (come era) piu piano de gli altri con alcuni piccioli colli seluosi, & nell'altra punta che innanzi si scorgeua, si mostraua esser quel sito piu vago, & piu dilettoso de gli altri lasciati adietro. Nel vltimo al par della pũta erano due picciole Isolette, & questo medesimo mercoledì dalle noue hore ci si rinfrescò il vento, & potẽmo camminar fin al tardi da sette in otto leghe, & giungemmo all'incõtro di vn paese non molto alto, oue si vedeuano certe rotture nõ molto aspre, che ciascuna pareua che hauesse vn fiume, perche era la terra molto verde, & con certi alberi assai piu grandi di quei che haueuamo trouati per l'adietro. Quiui vsci il Capitano con

A no con cinque ò sei huomini, & presa la possessione saltò in vno di quei fiumi, & su larena trouò molte pedate di Indiani, viddero alle riue del fiume molti alberi fruttiferi, come di cerase, & di piccioli pomi con altre piante bianche: trouarono tre, ò quattro animali detti adibes dentro il bosco: oue quella medesima notte demmo la vela col vento di terra, che haueuamo molto fresco, & tanto che ci fece leuar il Trinchetto, & alle noue hore venendo il dì sedici di Ottobre ci ritrouammo vicino à vna punta di certe montagne alte: questo giorno che fu il giouedì, caminammo poco, perche cessò il vẽto, & la notte ci si rinfrescò, onde nel far del giorno del venerdì ci trouammo innanzi quella punta sei, ò sette leghe lungi: la terra pareua che fosse montuosa molto con certe punte acute, ne pareano molto herbose, ma alquanto spogliate di herba: si vedeano alla mano stanca due Isole, l'vna di qualche vna lega & mezza, & l'altra non si grande, & parea che ci trouassimo vicini al porto di Sãta Croce, onde andauamo di mala voglia, perche haueuamo sempre imaginatoci, che fussimo per trouar vscita al mar largo da qualche parte di quella terra, & che'l detto porto fosse la medesima, & che per la detta costa haueuamo da ritornare al ditto porto di Santa Croce. Et che si era fatto error grande di non voler accertarsi del secreto, se era vn stretto, ò vn fiume quel che ci lasciauamo adietro nel medesimo seno. Caminammo tutto il venerdì col vento cosi scarso con la seguente notte, & il sabbato nel far del giorno ci trouãmo fra due punte, che fanno vn seno, nel quale si vedea per dauãti, & per poppa, quattro, ò cinque Isole grãde & piccole. La terra haueua di molti colli & era mõtuosa, della quale, parte era cõ herba, & parte nõ. per dentro verso la terra si vedeuano piu mõtagne et colli; & gia ci ritrouamo in questo luogo vicini al detto porto di Santa Croce, il quale è tutto terra ferma, eccetto se nel cantone non fa qualche stretto, ò fiume grande che lo parta, che per non hauer procurato di saperlo, sentiuamo non picciol dispiacere tutti che haueuamo fatto questo viaggio: & è si lunga questa terra ferma che non lo saprei esprimere, percioche fin da Capulco sempre haueuamo hauuto la costa di essa terra ferma alla mano, fin che ci mettemo nella gran correntia del mar bianco et rosso, & quiui come ho detto non si seppe il secreto di questa correntia, se lo causaua ò fiume, ò stretto, & cosi pẽsando che era chiusa la costa che haueuamo alla mano, ci ritornammo à dietro, sempre descendendo per i nostri gradi fin che ritornãmo al detto porto di Santa Croce, trouando per la costa paese ameno & piaceuole, & sempre vedendoci fuochi di Indiani con battelli di canne. In esso porto di Santa Croce si era determinato di pigliar acqua dolce per correre per lungo la costa & saper quel che vi fosse, se Iddio fosse seruito. Quiui ci posammo, & mangiãmo delle prune & pithayas, & entrammo nel porto di Sãta Croce, la Domenica alli diciotto di Ottobre, et in essa dimorãmo otto giorni à pigliar acqua & legna, riposandoci per tutto questo tẽpo, accio che la gẽte ripigliasse forze, & si rifrescasse. Determinò il Capitano che si diuidessero fra noi certe vesti di Taffeta, & Cappe, & Saij, et vna pezza di Taffeta, & similmẽte ordinò che vscissimo in terra ꝑ prẽdere vn par di Indiani, ꝑche parlassero col nostro interprete, & posseder quel linguaggio, onde vscimmo in numero di tredici cõpagni la notte fuor delle naui, et andãmo à poner l'aguato in vn luogo che si chiama il pozzo di Grisalua, doue aspettãmo fino al mezzo giorno fra certe strade nascose, ne mai vedemmo ò sentimmo Indiano alcuno, onde ce ne ritornammo alle naui, con i duoi cani, che haueuamo menati con esso noi per poter piu facilmente pigliar gli Indiani, & nel ritornare trouammo in certe carezze nascosi duoi Indiani, quiui venuti ꝑ spiare quel che noi faceuamo, ma percioche noi veniuamo insieme con i cani stanchi, & senza pensieri vsciron fuori de carezzi questi Indiani fuggendo, & noi ci mettemmo à seguitargli, & i cani giamai gli viddero, però per la spessezza de Cardoni seluatici, & delle spine, & macchie, & per essere stanchi non gli potemmo aggiungere giamai. Ci lasciarono certi bastoni molto ben lauorati, che era cosa bella da vedere, considerando come eran ben fatti col manico & corda da lanciare. Alli ventinoue di Ottobre, che fu il mercoledì, noi demmo le vele à vẽti per questo porto di Sãta Croce con vento scarso, & nel uenir per il canale dette in secco la naue della Trinità in certe basse, & fu questo à mezzo dì, che era il mar basso, & con tutti i remedij non la potemmo trar fuori, onde fummo constretti di appuntarla, & aspettar l'altra marea, & cosi come poi cominciò à tornar il reflusso cominciammo à far ogni opera per tirarla, & mai potemmo, di che riceuemmo non poco affanno tutti insieme col Capitano, perche ci pensammo di perderla quiui, ne lasciammo di affaticarci con ogni sforzo operandoci duo battelli, & il Canape, & l'Argano, al

fine

fine piacque à Dio che à mezza notte che finì di empire la marea con lo sforzo grande che facemmo per rihauerla, la tirammo fuor dell'arena delche ringratiammo Iddio molto, & stẽmo surti tutto quel che ci rimase della notte, aspettando che il giorno ci facessi il lume per non dare in qualche altro inciampo con qualche altra disgratia: & comparso il dì, ci leuãmo con vento fresco, & ripigliammo il nostro viaggio, drizzando la punta al mare spatioso per veder se Iddio fosse seruito di poterci far sapere quel che vi fosse, ma ò che alla sua gran bontà non piacque, ò per i nostri peccati, stemmo dal porto fin all'vscir della punta otto giorni che non vi potemmo riuoltare per i venti contrarij, & pioggie che furono assai grande, & fulgori & oscurità ogni notte, & crebbero i venti così furibondi & gagliardi, che ci faceano tremare tutti, & chiamar Iddio in soccorso continouamente, & insieme con ciò portauamo apparecchiate le gomene, & le anchore, & con ogni diligenza il Piloto maggiore comandaua che si desse fondo, & in questo modo passauamo i nostri trauagli: & altre volte col veder venire il vento così impetuoso, & non essere noi surti in parte sicura con ogni prestezza faceua leuar uia le anchore, & seguire il camino doue ci guidaua il vento, & in questa maniera ce ne passammo quelli otto giorni, ritornando à dietro di notte quel camino che haueuamo fatto il giorno, & altre volte tornando à caminare di notte quel che haueuamo disauanzato il dì non senza gran desiderio di tutti d'hauer à vedere vento che ci portasse innanzi al nostro viaggio, afflitti da i trauagli che patiuamo di tuoni, fulgori, & acqua, di che erauamo tutti bagnati di sopra, & di sotto, per le fatiche che faceuamo in leuare & mettere l'anchore secõdo che ci pareua douer essere il bisogno: & vna notte di q̃ste che fece vna oscurità grãde, & tempesta, & vento con acqua, per ilche pensammo di douer perire, essendo masimamente vicini à terra, pregammo Iddio che si degnasse di aiutarci, & saluarci senza por mente à i nostri peccati: vedemmo incontanente sopra la gabbia della Trinità vna candela che daua di se vno splendore & lume che ci rallegrò tutti infinitamente, & tanto che non ci satiauamo di dare gratie à Dio, onde ci confirmammo nell'animo che per sua clemẽtia ci hauesse da guidare & saluare, & che non haueuamo da perire. Si come auuenne, p̃che l'altro dì hauẽmo buon tempo, & tutti i marinari dissero, che quella fu la luce di santo Ermo, che era apparsa in su la gabbia, & la salutarono con i loro canti & orationi, queste pioggie ci colsero tra l'Isole di santo Iacomo & san Filippo & l'Isola delle perle all'incontro della terra ferma. D E

Nauigando scuoprono paese diletteuole, & per loro giudicio molto habitato, & la costa del Mare molto profonda. Vanno à riconoscere l'Isola delle Perle: & per correntia vna lor naue da l'altre si separà, & con grande allegrezza doppo tre giorni la riueggono, & seguendo il viaggio scuoprono piani grandi, verdi, & dilettouoli.

Cominciammo à nauigare alli sette di Nouembre ò alli otto, lungo la costa, sempre veden do essa terra molto verdiggiante di herba deletteuole à vedere con alcune pianure alla costa, & per adentro molto piaceuole coline di selue, & d'alcune valle, in modo che restammo infinitamente sodisfatti, & marauigliati della grandezza, & bella dispositione di quel paese, & sempre la notte vedeuamo fuochi, che mostrauano essere paese molto habitato. Continouammo adunque il nostro viaggio fino alli dieci del detto mese di Nouembre, hauendo sempre la costa alla mano del mar grande, & quanto piu ci auanzauamo, sempre trouauamo paese piu deletteuole, & piu vago, così per vederlo verdiggiante, come in mostrare alcune pianure, & valloni di fiumi che discendeano al basso verso la terra dentro di certe montagne, & colline di selue grande, ma non molto alte che si vedeano dentro in terra. Quiui ci ritrouãmo cinquantaquattro leghe lontani dalla California, poco piu, ò poco meno, sempre dalla parte di Garbino vedendo la notte tre ò quattro fuochi, per i quali si dimostra essere il paese habitato, & da molta gente, percioche la grandezza della terra così lo mostra, & pensiamo che dentro in terra non puo essere che non sia grande citta habitate, anchora che in ciò fra noi sieno differenti oppinioni. Tutta questa costa è mare profondo, che quasi in cinquanta quattro braccia nõ trouauamo fondo: nella maggior parte di essa sono montoni d'arena mol to bianca, & mostra parimente che debbe esser costa braua, è che vi sia gran reflusso, p̃che l'arena ne da segno, p̃ dieci in dodici leghe, perche così diceuano i Piloti. Questo giorno di sabato ci rinfrescò il tempo, & fummo à riconoscere l'Isola delle perle, che è da questa parte del F

Seno

A Seno si vede d'una rottura profonda, tutta coperta di arbori, & di piu bella vista che da l'altra
parte, & ci trouãmo dentro il porto di santa Croce. Dalli.x.di Nouembre fino alli.xv. non
nauigammo piu di dieci leghe, percioche haueuamo venti contrarij, & con grande acque,
& insieme con ciò ci auuenne vn'altra disgratia, di che riceuemmo non poca pena, impero-
che la naue della Trinita si smarri da noi, ne la vedemmo per tre giorni mai, onde sospettam-
mo che se ne fosse ritornata à dietro nella nuoua Spagna, ò andatasene dispersa, onde hauem
mo dispiacer infinito di vederci rimasi cosi soli, & sopra tutti che s'attristò fu il Capitano, quã
tunche non restasse d'inanimare noi à douer seguitare il nostro viaggio, dicendo che non do
ueuamo perciò restare di dar fine all'impresa cominciata di questo camino, & che quanto
mãco fussimo stati, piu haurẽmo meritato, & piu sarẽmo stati stimati, & tutti gli rispondẽmo
che non douesse pensare che alcuno di noi si fosse mai perduto d'animo, per non volere se-
guirlo fin tanto ch'egli hauesse veduto che con ragione non si douea proseguire piu quella
impresa, & che fussimo stati in pericolo di perderci, però che fino à quell'hora erauamo prõ-
ti, ma ben lo persuadeuamo che doppo l'hauer veduta la difficultà di potere ire piu innanzi,
saria stato bene di ritornar à dar conto del successo allo Illustrissimo Signore, il Marchese del
la valle, & ciò fatto, ci fece egli vn sermone, & ragionamento nelquale ci disse ch'egli nõ po-
tea credere ne men sapeua per qual cagione si fosse la naue della Trinità ritornata nella nuo-
ua Spagna, ne meno di sua volontà appartatasi da noi, & itasene in altro luogo, & che egli si
B pensaua per ragion naturale che qualche corrente l'hauea segregata dalla vista nostra, & che
per i tempi contrarij & tempestosi non ci hauea potuto arriuare, & che non ostante questo
c'haueuamo fatto per questo viaggio, haueua hauuto vna instruttione, che se per auentura ci
hauessi la tempesta separati, il modo che si haueua da tenere per tornarci à riunire insieme,
era di ritornare à dietro à ricercarci otto ò diece leghe oltre certe punte che v'erano di mare;
però che era bene di andare à ritrouarla à dietro: piacque il parere à tutti, & cosi ritornando
per cercarla, la vedemmo due leghe lungi da noi con vn venticello fresco che veniua arriuã-
doci, di che ricemmo non poco contento. Riunitici adunque insieme, per quel giorno sur-
gemmo, perche i tempi ci si mostrauano molto contrarij, & il Capitano riprese coloro della
poca diligenza loro nel nauigare, perche si erano cosi da noi appartati; & essi fecero la lor scu
sa che non haueuano potuto fare di manco, percioche vna corrente gli haueua fatto correre
piu di tre leghe, onde non ci haueuano poi potuto raggiunger mai. L'altro giorno che fu à
sedeci del mese di Nouembre ci leuammo, ma poco nauigando, perche la Tramontana & il
Maestrale ci erano contrarij. Quiui scoprimmo alcuni piani, al mio parere molto grandi, &
verdi, & per innanzi non si vedeuano montagne alcune, ne selue, di che ci marauigliammo;
veduto cosi bel paese, & ci si fece incontro vno Indiano con vna Canoua alla ripa doue si
rompe il mare, & ci stette à guardare vn gran pezzo; & molte volte si solleuaua in alto per
poter meglio vederci, & doppo si ritornò à dietro lungo la costa; & da noi s'usaua ogni dili-
C genza in vedere se si fosse disuiato molto dalla riua per dargli la caccia, & vedere di pigliarlo,
ma egli molto prudentemẽte ci guardò senza punto approssimarcisi, & se ne ritornò in ter-
ra con la sua canoua. Quiui non vedemmo la fera se nõ vn fuoco, ne sapemmo se ciò fu per
accortezza de gli Indiani per non darci ad intendere che ci fosse gẽte, ò se lo faceaño perche
veramente cosi fosse. Dal detto giorno.xv.di Nouẽbre fino alli.xxiiij. del detto mese nõ po-
tẽmo seguir il camin nostro se non per dodici ò quindici leghe, & veduta la nostra carta, trο-
uãmo che poteuamo essere lontani dallo Xaguges, del porto di santa Croce fino à settãta le-
ghe. Hora alli detti.xxiiij.che fu il lunedi molto di buon'hora, cominciammo à risguarda-
re molto bẽ per quel paese, & sempre alla costa vedemmo molte gentile pianure con alcuni
solchi fatti in mezzo à guisa di certe mezze piane, sempre dentro nella terra scorgendosi la
medesima pianura, & delletteuol campagna, per essere l'herba che produceua, di bello essere
minuta & verde, come herba da pascoli per bestiame, anchora che per trouarci cosi furti di-
lontano, non potessimo distintamente giudicare qual sorte di herba fosse; ma à ve-
derla era molto corta & verde, & senza spine, queste pianure alla man
dritta faceuano vn seno d'vna valle che pareua vn pezzo di mon
te, nel resto tutti i piani che si vedeano senza niun cardo
o altra herba saluatica, ma piena di herba da pascere
animali, verde & bella come ho detto.

Vna

Vna naue per fortuna da l'altre si separà, poi congiunte insieme fa relatione, la terra per la bocca d'vna laguna riuscire al ponente: gli Piloti vengono in diuersi pareri del stato di questa costa habitata da Chichimechi, et che sia male habitata per il gran freddo che ui si sente. Entrano in porto per prender acqua dolce, & sono da due squadre d'Indiani all'improuiso assaltati, valorosamente si diffendono, & il Capitano con altri soldati restano grauemente feriti. D

Alli venti sei di questo mese che fu mercoledì notte, ci dette addosso vna tramontana che sempre si veniua piu rinfrescando, & tanto che ci affannò molto, perche ci durò duo giorni ne iquali il mare sempre si mostraua turbato, & in questa notte di nuouo ci si smarrì la Naue della Trinità sbattuta da questa Tramontana che o detto, & la haueuamo veduta il lunedi al li.xxiiij. di che sentimmo molto dolore tutti, così il Capitano come i soldati, & marinari, perche ci pareua di ritrouarci soli, & la naue santa Agata, nellaquale noi erauamo non era troppo ben conditionata, & di questo haueuamo piu affanno che per la fatica del mare adirato, pensando che se la Trinità ci mancaua o ci hauesse fatto qualche tristitia, che per auentura nõ hauremmo potuto seguir il viaggio conforme alli desiderij del Capitano, & nostri. Questo detto lunedì alli.xxiiij. vedemmo vn paese di alti mõti verso Maestro, & pareua che sempre piu oltre apparisse terra, di che ci rallegrammo infinitamente, perche ci pareua che ci si allarghasse il paese, & che ci haueuamo da incõtrare in qualche buona cosa, aspettãdo per ciò con desiderio che Iddio fosse seruito di darci tempo buono per nauigare, che per l'adietro haueuamo sempre hauutolo contrario, quasi che in venti sei di nõ haueuamo camminato piu di settanta leghe, & questo con gran fatica, hor surgendo, hor leuandoci, & cercando rimedij & cõmodità della terra per non pericolare. In questo paese che trouammo alli ventisei, sempre vedemmo come ho detto, per la costa & dẽtro in terra pianure belle & senza albore alcuno, & nel mezzo di esse si faceua vno lagume o vna raccolta di acqua del mare che al parer nostro poteua essere meglio di dodici leghe di grandezza, & andaua à marina verso le montagne che ho detto. Et questo medesimo giorno vedemmo la naue nostra della Trinità che staua surta due gran leghe lontana da noi, laqual tosto che ci vidde fece vela, & ci riunimmo insieme, & facẽmoci gran festa: portauano essi gran quantità di pesce pardos, & d'un altra sorte, perche alla punta di quelle montagne haueuano trouato vna peschiera che era cosa marauigliosa, percioche si lassauano pigliare à mano, & i pesci erano si grandi che ciascuno haueua che fare di trouar luogo doue mettere il suo. Haueuano parimẽte trouato in quella punta vn fonte d'acqua dolce che discendeua da quelle montagne, & ci dissero che nel medesimo luogo hauean trouato vna calle per doue entraua il mare in quel lagume, ci rallegraron molto col raccontarci queste cose & con dirci che la terra riusciua al ponẽte, perche pensaua il Piloto maggiore, & l'altro Piloto era del medesimo parere, cioè che si saria trouato buon paese, quantunche altri fossero di contraria oppinione, che per quella costa non si haueua da ritrouare cosa buona fino alla China, ma sempre in questo modo paese poco habitato, & da Chichimechi, & questo giudicio si faceua, perche quiui trouammo si gran freddo che non ci poteuamo durare con vna Tramontana che vi soffiaua, che ci seccaua la faccia, il naso, & tutte le membra, che non ci giouaua di coprirci ne con saij, ne con pelle, calze, & scarpe, che tuttauia tremauamo di freddo. La notte ci leuammo per andarcene à questa punta per pigliar acqua che ci mãcaua, & p vedere q̃sto lagume, & fare andar qualche gẽte in terra, & doppo la mezza notte ci sopragiunse vna Tramontana si gagliarda che nõ ci poteuamo restare, onde fummo costretti di ritirarci piu in alto mare, & per la medesima strada tornammo poi alla volta di terra, con non poca fatica, & venimmo à surgere assai piu à dietro, donde noi ci erauamo leuati, & quiui ce ne stẽmo dal mezzo di del giouedi con questa Tramontana così aspra, & il venerdi sul mezzo giorno (nel tempo che piu pensauamo che douesse mancare) cominciò à crescere di nuouo, di che sentimmo gran discontento, vedutoci il tempo così contrario sempre con speranza che douesse cessare & vedere che venisse qualche vento di terra con che hauessimo potuto pigliare la punta di terra p fare acqua dolce, & chiarirci se à torno à quel lagume era gente alcuna. Quiui ci stemmo temporeggiando dalli.xxvi. del detto mese fino alli ventinoue intratenendoci per mare con l'aggirare apoco apoco fin che pigliammo il riparo di quelle montagne, & preso quel riparo surgemmo alli.xxix. detto del mese à mezza lega di quelle montagne seluose che haueuamo vedute dentro in mare. In questo luogo ce ne

A ne stemmo la domenica à piacere, & Giouanni Castiglione Piloto maggiore vsci quel giorno con sette compagni col batello in terra, & smõtarono vicino al mare, & in certa bassa trouarono quattro o cinque Indiani Chichimechi grandi di corpo, & si misero alla volta loro, i quali si ritirarono fuggendo à guisa di Cerui spauentati. Doppo, il Piloto andò alquanto per la costa del mare, & poi tornò à rimbarcarsi, & gia che si imbarcaua con i compagni, vidde da quindici Indiani similmente di grande statura co i loro archi & frezze che gli parlarono in voce alta & forte acẽnando con gli archi, ma il Piloto non si curò de i fatto loro, anzi se ne venne alle naui, & raccontò cioche gli era aduenuto con quelli Indiani. Comandò quel medesimo giorno il Capitano che fossero apparecchiate le botte & le vasa p prender acqua, il giorno venente di mattina, che fra tutte dua le naui ci poteuamo trouare vote. xxv. botte. Il primo di Decembre, & l'altro giorno di mattina che fu il secõdo, vsci il Capitano con amẽdue le barche à terra con qualche dodici soldati, & similmente con la maggior parte de i marinari che bisognauano p pigliar acqua, lasciãdo nelle naui le genti ch'erano di bisogno, & sal tati che fummo al luogo dell'acqua, fece il Capitano trar fuori le botti cõ diligenza, accioche si pigliasse l'acqua, & mẽtre tornauano à trar fuori i barili delle naui & le botticelle, il Capitano con i soldati diede vna volta lungo della costa vn tiro o duoi di balestra, & doppò vscimmo per alcune di quelle montagne per vedere la dispositione della terra, & in uerità che in quel luoco la trouammo molto cattiua al parer nostro, percioche era asprissima, piena di selue & grotte, & tutta petrosa, che con gran fatica poteuamo caminarci. Salliti all'alto poi trouammo certi monticelli di selue & ripe non cosi aspre, anchora che molto faticose da caminarle, & dalla vista di questi monticelli ci pareua di non vedere piu montagne, anzi giudicã mo che da quello in la si sarebbono trouate di gran pianure. Il Capitano non consentì che di qua passassimo piu oltre, percioche per essi luoghi haueuamo veduti alcuni Indiani che ci pareuano douer essere spie, & quasi auedutosene ci comandò che ce ne ritornassimo alla marina doue haueuamo da pigliare l'acqua per far presto quel che si haueua à fare, & ordinò che accio che l'acqua si potesse mettere nelle botti piu aggiatamẽte si facessero certi pozzi, & poste le nostre guardie o sentinelle si cominciò à pigliare l'acqua, fra tanto prese il Capitano alcuni soldati, & montò sopra vn colle alto, dalquale si vedeua vna gran parte del mare & d'vn lagume che si fa dentro in terra, perche vi entra vna bocca di mare di presso vna lega, & tutto all'intorno teneua di pescagione, & era il lagume cosi grande che ci pareua che hauesse di circuito presso à trenta leghe, percioche noi non poteuamo vedere il fine di esso. Doppo ce ne ritornammo al basso non con men fatica, quasi di quella con che haueuamo salito il poggio per l'asprezza del sito, & alcuni vi furono che lo discesero rotolandosi al basso con non poca risa de gli altri, & giunti al luogo oue si pigliaua l'acqua à hora tarda ch'era gia passato il mezzo giorno, apparecchiandoci per voler mangiare, sempre posto in sentinella qualch'uno di noi fino che fossimo chiamati à mangiare, & gia che fummo chiamati noi, & lassateui sempre duo huomini. Et poteua esser gia le dua hore doppo il mezzo di quando C stando il capitano & gli altri senza pensar pericolo alcuno di assalto d'Indiani, si perche ci pareua il sito cattiuo, & si per hauer le sentinelle à i passi, dierono sopra di noi dua squadre d'Indiani molto secrete & copertamente, percioche l'una venne per vna valle grande per doue discendeua l'acqua che pigliauamo, & l'altra vẽne per la parte di quel colle grande doue erauamo ascesi per veder il lagume, & tutti vennero cosi coperti che le nostre sentinelle non gli potero ne vedere ne sentire, & noi non ce ne auedeuamo se non che alzando à caso vn soldato gli occhi disse, all'armi Signori che ci vengono addosso molti Indiani. Questo vdito il Capitano saltò in piedi con non poco dispiacere, perche le guardie erano state trasmutate, & con la spada & la rottella seguiti da vn soldato che si chiama Haro, & poi da gli altri: però il Capitano & quel soldato vanno alla volta d'una porticella di certi sassi per doue noi altri haueuamo da mõtare, percioche se gli Indiani ci hauessero tolto quel luogo noi sarẽmo incorsi in grã risico, che haurebbono ben vccisi la maggior parte di noi, ne sarebbono scãpati se non coloro che per ventura fossero potuti salire su le barche, & il reflusso era cosi grande che se non fosse stato notator piu che eccellente non si sarebbe niun saluato. Finalmente il Capitano seppe vsar tanta destrezza, & con prestezza tale qual fosse stata possibile à vsarsi: preso dunque che hebbe con Haro la porticella, dietro loro montarono gli altri soldati, però il Capitano & Haro si voltarono à gli Indiani & gli mostrarono faccia: & gli Indiani inuestirono

in essi con tante pietre, frezze, & haste che era vna cosa marauigliosa, che la rotella che haue- D
ua il Capitano nel braccio glela ridussero in pezzi, & inoltre lo feriron di vna frezza nella piegatura del ginocchio, che ancora che la ferita non fosse grande, si sentiua egli però molto doglioso. Cosi stando à resister all'impeto loro, percossero cō vna pietra Haro, che era dall'altra banda, si fortemēte, che lo gittorno disteso in terra, & incōtinente arriuo vn'altro grā sasso al medesimo, che gli fracassò la rotella, & di vn'altro colpo di frezza dierono al Capitano, & gli passaron vna orecchia netta, viene vn'altra frezza, & ferisce vn'altro soldato chiamato Grauiello Marchese, in vna gāba, diche si sentiua grā dolore, & andaua zoppicādo. Giūse in tanto Francesco Preciato con alcuni de gli altri soldati, si vnì con gli altri dal lato stanco del Capitano dicendogli Signor tirateui fuora che voi sete ferito, non habbiate affanno, che al fin sono Indiani, & non ci possono nuocere. In questo modo cominciāmo à metterci fra loro sopra vna costa di vn sasso, sempre guadagnādoli terreno, di che sentiuamo crescerci molto animo, & quādo cominciammo à farli ritirare guadagnāmo vn monticello di selua, doue noi ci assicurāmo, percioche per innanzi essi ci tirauan dall'alto, pche ci erano à caualiero alla scoperta allor saluo, & noi con niuna cosa poteuamo offender loro per allhora, se non col fare sforzo di ariuargli cō le nostre rotelle nelle braccia, & le nostre spade in mano: dall'altra banda il giongergli, & accostarsi a loro era faticarsi in vano, essendo veloci come capre di montagna. In questo tempo si era leuato in piedi Haro, & postosi vn pāno in testa onde gli era vscito assai sangue, si era vnito con noi altri, & da lui riceuemmo non poco aiuto. Si fecero in tan- E
to forti gli Indiani in vn sasso di vno scoglio, donde ci faceuan non poca guerra, & noi parimente ci facemmo forti in vn monticello, per il quale si calaua al basso nel forte loro, & fra loro, & noi, era una valletta che dalla parte di sopra non era molto profonda. Quiui erauamo col Capitano sei soldati, & duo negri, & tutti eramo di parere che non si passasse questo luogo, accioche per esser gli Indiani molti non ci vccidessero tutti, perche il rimanēte de i nostri soldati che stauan da basso alla punta del monticello facendo faccia all'altro squadron de gli Indiani, disturbauan che non facessero danno à coloro che stauano à prender l'acqua nella spiaggia, & similmente non rompessero le botti dell'acqua, & essendo noi pochi, fu concluso che quiui ci fermassimo, & stessimo cheti, fortificandoci bene, massimamente per non hauer da niuno de i cāti aiuto alcuno, percioche Bercillo, che era quello che ci hauea da aiutare, era molto malamente ferito di tre frezzate. & per conto alcuno nō voleua appartarsi da noi, & fu questo cane ferito nel primo assalto, quando si appressarono à noi gli Indiani, & si portò molto bene aiutandoci valentemente, perche gli affrontò, & ne disordinò otto, ò dieci di loro, che gli fece lassar fuggendo molte frezze, hora come è detto al fin fu ferito in modo che ne p burla, ne da douero lo poteuamo fare partire da noi p andare piu ad affrōtar gli Indiani, & gli altri duoi cani piu tosto ci faceuano danno che vtile alcuno, perche se andauano contra di loro, essi si metteuano à tirargli con gli archi, & noi per voler diffendergli, riceuemmo danno & fatica. Si era in tanto enfiata la gamba al Capitano nel raffredarsi, che glel'haueua- F
mo fasciata con un panno, & zoppicaua molto, & stando cosi cheti gli Indiani, vna parte di loro cominciò à fare balli & cātare & gridarci, di poi tutti insieme si caricarono di pietre, & por ne gli archi le frezze, & à venir al basso verso di noi molto determinati di affrontarci, & con molte grida cominciarono à tirar le pietre & frezze. In questo tempo si riuoltò Francesco preciato al Capitano, & disse Signor, questi Indiani conoscono, ò pensano che habbiamo paura di loro, & inuero che è grand'errore il dar loro questa baldanza. Sara meglio che determinatamente con questi cani facciamo sforzo, & gli affrontiamo su in questa costa, accioche non sentan che in noi sia viltà d'animo alcuna, che al fin sono Indiani, & non ci aspetteranno, & guadagnato il forte di quel colle, Iddio ci dara gratia per tutto il rimanente. Il Capitano rispose, che gli parea ben fatto, & che cosi si facesse, ancora che nel resto à lui pareua di douersi far altra cosa. Stādo in questo, Francesco Preciato imbracciò la sua rotella & co la spada in mano saltò dall'altra parte della valle, che gia da quel canto non era molto alta, dicendo hor su Signori Sant'iago, alloro, & dietro lui saltaron Haro, Terazza, Spinosa, & vn balestriero chiamato Montagno, & doppo gli segui il Capitano, ancora che molto zoppo, con vn moro, & vn soldato che andaua con lui, inanimando & confortando che non gli douessero temere. In questo modo gli riducēmo fin'alluogo, doue si erano fatti forti, & donde erano discesi, & noi pigliammo vn'altro colle all'incontro di loro, lunge vna tirata di dardo, & riposati

A posati che fummo alquanto, giūse il Capitano che ci disse, hor su Signori, addosso prima che si rihabbino in quel colle, che gia notoriamēte vedemo che temono di noi, poi che ogni uolta noi gli scacciamo da i loro forti, & subito tre ò quattro di noi andammo alla volta loro molto coperti delle nostre rotelle al pie del forte, doue essi si erano raccolti, & dietro ci seguirono glialtri. Gli Indiani rincominciarono à mostrarci la faccia, & à tirarci molte pietre & frezze, & noi con le spade nelle mani ci mettemmo fra loro in tal modo, che hauēdo ueduto con quanto empito noi gli combatteuamo, abbandonarono quel forte, & per la costa a basso come cerui se ne passarono al colle dall'altra parte, doue stātiaua l'altro squadron di Indiani, da quali furono raccolti, & si misero à parlar fra loro, ma in voce bassa, & si posero à sei à sei accopiati, & à otto à otto, & fecero fuoco, & si scaldauano, & noi all'incōtro guardauamo questo, stando cheti.

Il Capitano ferito con altri suoi soldati, doppo la zuffa uedendo partire gli Indiani uanno alle Naui. Il giorno seguente nell'istesso loco prendendo acqua manda marinari à scandagliare la bocca della Lacuna. Di quiui partiti giungono nel porto di Santo Abbate, & prouano pericolosa fortuna di Mare. approssimati poi alla costa per prender acqua dolce nel detto porto vengono alcuni Indiani pacifici.

Era gia l'hora si tarda che si cominciaua à far notte, & cio vedēdo gli Indiani, di quiui à vn pochetto determinarō di andarsene, & ciascū di essi, ò la maggior parte prese vn pezzo di legna infocato in mano, & si ritirarono p luoghi difficili. Questo vedendo il Capitano cōmandò che douessimo ritornar per imbarcarci, essendo gia notte oscura, ringratiandoci tutti per il ben che gli haueuamo fatto, & gia non si potendo sostener sopra la gamba, appoggio vn braccio sopra di Francesco preciato, & con questo modo ce ne ritornammo à battelli, doue ci imbarcammo con non poco trauaglio per la gran marea, & il gran reflusso dell'acqua che era tanta che in ogni ondata ci si empieuano i battelli. In questo modo molto stāchi & bagnati, & alcuni feriti (come si è detto), ciascuno se ne ritornò alla sua naue, doue i letti che vi ritrouammo & il refrigerio, & l'apparecchio della cena non ci dieron molto conforto à i trauagli passati. Quella notte ce la passammo in questo modo, & l'altro giorno che fu il martedi, il Capitano si ritrouò molto trauagliato delle sue ferite, & maggiormente per quella della gamba percioche p hauerci caminato, se gli era molto infiata. Ci erano restate da empiere dodici botti di acqua, & i barili, fra tutte le naui, & il Capitano voleua vscir per fargli empire, ma nō glelo consentimmo, & percio quel giorno fu lasciata questa impresa, ma ordinò che si mettessero in punto le balestre, & duo archibusi assai buoni, & il giorno che seguitò del mercoledi di bonissima hora commandò à Giouan Castiglioni Piloto maggiore, che vscisse con ciascuno battello, & con tutti i soldati, & marinari, che si potesse, hauendo ordinato il di innanzi che la trinità si accostasse à terra quanto piu potesse, & apparecchiassero alcuni masti di artiglieria, accio che se gli Indiani fossero comparsi gli impaurissero, & gli facessero danno quanto potessero. Il mercoledi adunque vscimmo fuori tutti i soldati, eccetto i feriti, & alcuni marinai C meglio in ordine che potemmo, & andammo à pigliar il primo colle, doue noi ci erauamo fatti forti, stando tutti soprauiso finche si prese l'acqua, & che fummo chiamati, che giamai comparse indio veruno. In questo modo ce ne imbarcammo à piacer nostro, almeno senza sospetto de gli Indiani, quantūque il gran reflusso del mare ci desse vn grā trauaglio, pche ci inuestiua molte volte con assai acqua dentro le barche. Era questo il mercoledi adi tre di Decembre. Il di innāzi non hauendo noi à niun patto consentito che il Capitano fosse vscito fuori per esser cosi mal disposto, per finir di portar l'acqua, in altro non ci occupammo che in mettere à ordine gli archibusi & balestre, & far de i verettoni, che il giorno innanzi si eran consumati, & per non perder tempo il Capitano commandò à Giouan Castiglione Piloto maggiore che pigliasse vn batello con alcuni marinari che piu li fosse parso al proposito, & andasse à veder la bocca della laguna per veder se era tonda nella entrata, in modo che ci fosser potute entrar le naui. Egli preso il battello della Capitana con otto marinai, & il mastro della trinità, andarono à scandigliar l'entrata, & nel piu basso del banco di fuori trouaron tre braccia di fondo, & piu innanzi quattro, & piu oltre cinque, crescendo sempre fino à dieci, ò dodici, quando eran cosi innanzi le due punte del detto lagume, che era di larghezza da vna punta all'altra vna lega, & tutto era piaceuolissimo fondo. Doppo si accostarono alla punta di Sirocco, & quiui viddero vna zattera grande, laquale volsero pigliare per portarla alle na-

ui. Stando in questo viddero non so quante capanne, onde il Piloto determinò di andarle à vedere,& essendogli gia vicino,viddero tre altre zattere con tre Indiani dentro,lontane dal le capanne qualche vna tirata ò due di balestra,& saltò in terra con quattro compagni marinari,& stando à guardare qlle capãne,viddero vscir da vn monticello molti Indiani da guerra con i loro archi & frezze,onde si determinaron di ritornare à imbarcarsi,& ritornarsene alle naui,& non erano appena appartatosi dalla costa del mare vn tiro di pietra, quãdo sopra giunsero gli Indiani à tirargli le frezze, & per esser disarmati non si curaron di loro,nõ essen do iti ad altro effetto,che per scandigliare quella bocca,& entrata di quel lagume.Giouedi al li quattro del mese di Dicembre facemmo vela con vn venticello fresco,& nauigãmo qualche otto ò dieci leghe,& giungemmo à certe bocce,che à tutti ci parsero che douessino esser Isole,& noi entrammo per vna di esse,et ci ritrouammo dentro vno porto chiamato di santo Abate, tutto serrato & circondato dalla terra, che era vna delle belle cose che si potesse vedere:& all'intorno di essa, massimamente da due bande, era terra verde & di bella veduta: scorgemmo verso quella parte che si mostraua verde, certi fiumi,& percio ci ritornammo à dietro,vscendo per la bocca doue erauamo entrati sempre con vento contrario:però si affaticarono molto i Piloti per guadagnar cammino:& vedemmo dauanti per la prora certi monticelli seluosi,& innanzi di essi alcuni piani,questo vedemmo il venerdi che fummo alli cinque del detto mese fino al martedi che fummo alli noue,nell'auuicinarci che facẽmo à queste selue,mostraua esser molto diletteuole:& eranui colli ameni & spaciosi & erano innanzi di essi verso il mare alcune pianure,et in tutta la prouincia si vedeuano di queste selue.Dal gior no innanzi, che fu la concettion della nostra donna, vedemmo molti fumi grandi,di che ci marauigliammo assai, facendo fra noi varij giudicij se poteuan esser di gente habitatrice ò no,All'incontro di quelle selue si faceua la notte tanta rugiada,che ogni mattina che ci leuauamo era la coperta della naue cosi bagnata,che fra tanto che il sole non era ben alto,sempre faceuamo fangho passeggiando p la couerta. Stẽmo surti all'incõtro di qste selue dal martedi mattina che ci leuãmo,fino al giouedi alla meza notte che ci sopragiũse vn Maestrale molto furioso,che anchora che non volessimmo,ci fece leuare,et fu si grande che la naue santa Agata cominciaua à dar volta p la prua,finche si ruppe il canape, & la naue se ne andaua al trauer so,& subito con gran furia si ruppero il trinchetto & la mezana,sempre crescẽdo piu il vẽto maestrale:indi à poco si ruppe la maggior vela,et à gran furia,perche ci trouauamo fra le due punte,che è soldati,el Capitano & tutti erauamo intẽti in acconciar le vele,& conuẽne di far il medesimo alla Trinita,perche andando aggirando sopra l'ancora, gia che staua à picho,si ruppe il canape,in modo che vi perdemmo due Anchore, ciascuna naue la sua. Venimmo à ritrouar el porto di Santo Abate, che ci erauamo vicini presso venti leghe, & in qsto di arriuammo vicini à quattro leghe,ne potendo attragerla per il vento grande contrario, surgemmo al riparo di certe montagne & colli pelati & con poca herba presso vna spiaggia tutta di arena in montoni.Quiui vicino trouammo vn luogo da pescare presso vn ponte, doue gittato lo scandaglio,per veder che fondo vi era, fu preso da vn pesce per la bocca & lo cominciò à tirare,& colui che hauea lo scandaglio gridando & manifestando à i compagni la presa, che lo douessimo aiutare,gia che l'hauea sopra l'acqua lo prese,& sciolse la corda dello scãdaglio,tornãdo à gittarlo in mare per veder se vi era gran fondo,& di nuouo gli fu presa,onde ricominciò à gridare che lo aiutassimo,et tutti cominciamo à gridare d'allegrezza,cosi tirando il pesce ci si ruppe la corda dello scandaglio che era assai grossa,pur hauemmo al fin il pesce molto bello.Quiui ce ne dimorãmo dal venerdi che arriuammo,fino al lunedi,che parue al Capitano che ci douessimo accostare al luogo dell'acqua dolce, donde poteuamo esser lontani sei leghe,per pigliar dodici botte di acqua che haueuamo beuuta & consumata,per non saper se da li innanzi ne haueuamo da trouare, & gia che si trouasse era dubbio che per il gran reflusso dell'acqua che era in quella costa, perauuentura non l'hauemmo potuta pigliare. Giungemmo vicini, à quel luogo il lunedi di notte, nellaquale vedemmo alcuni fuochi di Indiani, & comparso il martedi,commandò il Capitano che la naue della Trinità si auuicinassi piu presso alla nostra naue & à terra che hauesse potuto, accioche bisognãdo ci hauesse aiutati co'imasti,ò,code di artiglieria,& hauendogli dato tre ò quattro girate per accostarle al riuo dell'acqua,vennero al lito quattro ò cinque Indiani che si posero à guardarci come fusse gittato il battello & l'Ancora,ponẽdo anco mente come andaua il sughero sopra dell'acqua,

A dell'acqua,& come il battello venne alla naue si gittarono duo di loro in mare & vennero al sughero,& lo guardarono grã pezza,poi presero vna cãna da frezze,& ligarono à detto sughero vna conca marina assai bella & lucẽte delle perle, poi se ne ritornarono in terra vicini al riuo dell'acqua dolce.

Con molte cosette presentono gli Indiani, quali sono sopra il lito à vedergli, & col mezzo del loro interprete Chichimecho non potendo il loro linguaggio intendere, vãno per prendere acqua dolce.

Francesco Preciato con molti cenni & baratti trapassa con loro il tempo, & per la loro moltitudine temendo, con suoi cõpagni prudentemente si ritira, & salua nelle naui.

Questo veduto dal Capitano & da noi altri, giudicammo che costoro fossero di pace, onde prese il Capitano la barca o battello con quattro o cinque marinari portandosi alcuni paternostri da barattare,& andò à parlargli,intanto ordinò che si chiamasse dal Capitan l'Indiano nostro interprete Chichimecho,accio parlasse cõ esso loro,& il Capitano si accostò al sughero,& gli pose sopra certe cose di baratto,et gli fece cẽno che venisser à torle & lo Indiano con le mani,con le braccia,& la testa fece loro cenno che non gli intendeuano: però che si appartessero di li, onde il Capitano si tolse da quel luogo col battello alquanto,& di nuouo essi accẽnorono che si douesse allontanare piu,onde appartatisi piu lõge assai,i medesimi Indiani si gittarono nell'acqua, si accostaron al sugaro,& pſero qlli paternostri,& ritornaronsi à dietro in terra,& poi si auicinarono à gli altri tre, & tutti insieme veduti i nostri baratti dierono B vn arco,& certe frezze à vn'Indiano & lo mandarono molto correndo per la spiaggia, & ci fece cenno che haueano fatto intendere al Signor loro le cose che gli haueuamo date & che sarebbe venuto quiui. Indi à poco ritornò il medesimo Indiano correndo come prima & ci ricominciò à far cenni che gia veniua,& cosi stando vedẽmo assommare per la spiaggia dieci o dodici Indiani che vennero à congiungersi con glialtri, & incontanente vedẽmo comparire vn'altra squadra d'altri dodici o quindici, & cõgiungersi tutti, & di nuouo ci ritornaron à far cenni che douessimo vscire la col battello, & ci mostrauano di molte conche in cima ad alcune canne acẽnandoci che ce ne haurebbono date, & veduto questo comandò il Capitano che si mettesse in punto la barca & entrò in essa con i detti marinari, & passò à certo sasso in forma di scoglio che era dẽtro in mar vicino à terra,& qui entrorono prima dua o tre Indiani,& ci posero vna di quelle conche & vna ghirlanda fatta di penne di Papagalli ó di passeri come dipinte di color rosso, & vi posero ancho certi pennacchi di penne bianche, & altre di color quasi azzuro. In tanto si vedeano comparire ogni hora Indiani alla spiaggia di dieci in dieci,& cosi à pocho à pocho in squadre veniuano,& vno di lor tosto che vidde quel la barca cominciò à saltare innanzi & in dietro con tanta leggierezza che veramente à tutti ci parue huomo di molta destrezza, & ci dette solazzo à vedergli fare quelle rimesse, ma gli altri Indiani che erano alla bocca di quell'acqua dolce corsero da lui & gli gridarono che nõ douesse far quei salti,percioche noi erauamo quiui in atto di pace,& in questo modo se n'an-C dò insieme cõ gli altri al luogo dell'acqua, doue pian piano in questa guisa si ragunarono meglio di cento di loro,tutti in ordine,& cõ alcuni bastoni con le corde da lanciare,& con i loro archi & loro frezze,& tutti dipinti. In tanto vẽne lo Interprete Chichimecho dell'Isola California,& il Capitano comandò di nuouo à vn marinaro che si spogliasse & tornasse à porre in quello scoglio certi sonagli & piu paternostri,& nel poruegli,gl'Indiani fecero cenno che si leuassero di li, & essi entrarono à pigliarle, & si accostarono con la barca. Il Capitano comandò che l'Indiano nostro Chichimecho gli parlasse,ma,mai lo intesero,in modo che tenẽmo al fermo che non intendesse il linguaggio dell'Isola California. Questo giorno che fu il martedi fino à notte stetero gli Indiani in quell'acqua, pigliando da noi alcuni di quelli piccioli paternostri,& dando à noi di quelle lor piume & altre cose, & essendo l'hora cosi tarda si partirono, & il Capitano comandò che la mattina seguente di buona hora che fu il mercoledi si ponessero in punto le botti,perche prima che venisse il giorno & che gli Indiani cõpari ssero à pigliar il colle che sopra staua alla fontana, fussimo in ordine vsciti in terra, il che fu essequito,pcioche vscimmo cõ tutti quei che poterono vẽire,eccetto quei che haueano la cura di pigliar l'acqua,& quei che haueano da restare nelle naui.che poteuamo ascẽder tutti fino alla somma di quatuordici o quindici huomini meglio ordinati che ci fosse stato possibile,che ui hauẽmo quattro balestrieri, duoi archibusieri & otto o noue con rotelle, i quali per la maggior parte portauamo presso di noi le frombe assai ben ordinate, & ogn'uno vna

dozzina & mezza di pietre di fiumi, et la inuentione di queste arme ritrouò il Capitano per hauerci la prima volta molto mal trattati gli Indiani con le molte pietre che ci tirarono, & noi non haueuamo con che diffenderci, eccetto col rimedio delle nostre rotelle, & cercar di guadagnargli è forti donde ci danneggiauano, gli parue che con le frombe hauremmo potuto offendergli & à noi parue anco buona pensata, perche prouandoci con esse, le tirauamo molto bene & arriuauamo assai piu lunge di quel che ci pensauamo, perche essendo le frombe di canapa tirauamo molto, Hor giũti al luogo dell'acqua il detto mercoledi nello spuntar dell'alba, pigliãmo il forte di esso fonte, che erano certi sassi ò scogli che gli soprastauano, fra quali era vna apertura ò vallata profonda per donde passa questa acqua che non è molta, ma vn roscello quanto è la larghezza di vn braccio. Cosi stando tutti all'ordine, vennero altri quattro ò cinque Indiani, che tosto che ci viddero smontati in terra & sopra il luogo dell'acqua, si ritirarono à vn mõticello che era dall'altra parte, pche la vallata era in mezzo fra loro & noi: ne tardaron molto à cominciar à giunger, come il giorno passato, à dieci à dieci & à quindici à quindici, questi Indiani tutti riducendosi in quello alto colle doue ci facean cenni, & Francesco preciato chiese licentia al Capitano di poter parlar con quegli Indiani & poter dargli qualche cosa, di che si contẽto egli vietãdogli che nõ se gli douesse loro molto accostare ne si ponesse in luogo doue lo potessero dannificare. Se ne andò dunque Francesco in vn luogo piano sotto il colle doue stano gli Indiani, & quiui per assicurargli pose egli la sua rotella & la spada, solo restando con vn pugnale dreto alla cintura, & in vno fazzoletto, **E** che portaua alcollo, certi di qĩ pater nostri da far baratto, pettini, ami, et cõfetti, & cominciò à sallir su per il colle, & à mostrargli di quella sua mercãtia. Gli Indiani, posto che hebbe egli in terra quelle cose & ritiratosi alquanto, discesero al basso, & le pigliarono & portarono all'alto, perche fra essi pareua che douesse essere il Signor loro, & gli portaron quelle cosette, dopo ritornarono al basso & posero per dare al lui nel medesimo luogo vna concha marina, & due penne come di Astore, acennando al Preciato che douesse venire à torle, ilche fece, & di nuouo vi mise vna filza di sonagli & vn amo grande & certi pater nostri, & essi presili, ritornaron à metterci vn'altra concha & certe altre penne, & egli vi rimisse altri pater nostri, duoi ami & piu confetti, & gli Indiani vennero à torle & si auuicinarono assai piu che l'altre volte & tanto che con vna hasta di vna picca si sarian potuti toccare, poi si misero à parlar insieme: & soprauennero altri sette ò otto di loro, & Francesco Pretiato gli fece cenno che non douessero calar piu à basso, & essi incontanente posero gli archi & le frezze in terra, & lasciatele se ne vennero piu à basso, & quiui à cenni insieme con quei che vi eran prima, si misero à parlare con esso lui, & gli domãdauano calzoni marinareschi & veste, et sopra tutto lor piaceua molto vna berretta di rosato che il detto Francesco portaua in testa, & gli domandauano che la douesse por quiui, & dopo alcuni gli acennauano se volea cosa alcuna da fornicare, acennãdogli col dito quelle poltronarie & atti dishonesti, & fra gli altri si trasse auanti vno Indiano grande, tinto tutto, di negro, con certe conche alcollo & in testa, & parlando p **F** cenni à Francesco Preciato sopra il medesimo atto di fornicare mettendo il dito per vn pertugio, gli dicon che se voleua donna alcuna che glel'haurebbe condotta, & egli rispose che gli piaceua, però che glela douesse condurre. Stando in questo dall'altre parte doue staua il Capitano con i compagni si vidde affacciare vn'altro squadron d'Indiani, per ilche il Capitano con i compagni tumultuò & si misero in punto di combattere, onde conuenne à Francesco Preciato di ritirarsi al basso per congiungersi col Capitano & i compagni, & quiui gli vltimi che vennero cominciarono à far cenni che volessimo por per contracambiar, qualche cosa, & che essi haurebbon dato lor delle conche, lequali hauean portate in certe bachette: & con questo si veniuano molto accostando à noi, di che non restauamo sodisfatti molto, & Francesco Preciato disse al Capitano che se egli voleua haurebbe fatto che tutti gli Indiani si fussero congiunti insieme & fermati sopra quel colle alto, & gli rispose che era meglio che si fussero vniti, pcioche gia i nostri haueuano finito di pigliar l'acqua & il battello ci aspettaua, onde Frãcesco põsto vna corona di pater nostri ne andò verso la valle donde veniua l'acqua al par degli Indiani, et à qlli fece cẽno che douessero chiamar gli altri et che tutti si fussero messi isieme, pche egli sarebbe andato là à porgli le cose dacãbiare in terra come prima, et essi risposero che douesse farlo che haueuan chiamati gli altri et si sarebbe fatto come voleua, et cosi fecero, pche gli chiamaron che douessero andar da loro, ilche fecero, & Francesco passò similmente

A mente solo, hauendo ordinato il Capitano in tanto che si cominciassero à imbarcare. Francesco arriuato al luogo cominciò à por giu quelle sue mercantie da contracambiare, & poi fece lor cenno che douessero aspettar quiui, pche egli sarebbe ito alle naui per portarne dell'altre, & se ne ritornò doue stato era il Capitano, & trouò da esso Capitano, et tre o quattro altri insuori, essersi tutti imbarcati: & il Capitano finse di dare altre cosette al Preciato che le douesse portare à gli Indiani, & lontanatosi alquanto lo richiamò, & à tutto questo stetero gli Indiani sempre cheti, & venuto allui, noi pian piano ce ne andammo alle barche, & intrāmo dentro à nostro bel agio senza far pressa niuna, & quindi ce ne entrammo nella naue. Gli Indiani hauendoci veduti cosi imbarcati calarono alla spiaggia doue era il riuo dell'acqua, & ci chiamarono che douessimo sallire ne i battelli & venire in terra, & che portassimo delli paternostri pche ci haurebbon dato delle lor conche, ma noi che gia ci erauamo posti à mangiare non ci curammo di loro, onde cominciarono à tirarci delle frezze alla Naue, & se bene giungeuano vicine, non però ci arriuauano. In questo vscirono con il battello alcuni marinari per prender l'anchora, onde veduti da gli Indiani che si andaua verso di loro, ne si portaua cosa ueruna cominciarono per scherno à mostrarci le natiche, facendo cenni che gli basciassimo di dietro, & questi douean essere di quei che erano venuti vltimamente. Il Capitano veduto questo comandò che si tirasse vn pezzo di moschetto o duoi, & che si ponesse ben la mira. Essi veduti che si maneggiauano questi pezzi si leuarono alcuni di essi & andarono à

B tirar le frezze à i marinari che andauano à ripigliare l'anchore, & all'hora comādò il Capitano che si tirasse presto l'artiglieria, onde furono tirate tre o quattro botte, & ponemo mente che vccidemmo vno di loro, percioche lo vedēmo per cosa certa morto nella spiaggia, & credo ancho che alcuni ne rimanesero feriti. Essi vdito quel strepito & veduto colui morto si misero à fuggire quāto poterono, chi per la spiaggia, & chi per le valli, nascondēdosi fra quelli scogli, portandosene strascinādo lo Indiano morto, ne doppo apparse piu veruno di loro, eccetto dieci o dodici che si affacciarono con le teste fra quei sassi, onde fu tirato vn'altro pezzo di artiglieria all'alto doue erano, ne mai piu ve ne vedemmo niuno.

Alla punta della Trinità pescando, & con altri solazzi dimorano tre giorni, poi nauigando scuoprono dilettevoli paesi, & montagne nude di herbe, & vna Isola poi detta de i Cedri, non discosto, alla quale patiscono aspro freddo, & pioggie, & per saluarsi fanno allei ritorno.

Incontanente dēmo la vela à venti per venire à congiungerci con la naue di Santa Agata che era piu di mezza lega in alto mare lōge da noi, & fu questo il mercoledi à diciasette di Dicembre. Vniti insieme, percioche faceano venti contearij, ci accostammo alla punta della Trinità, & quiui ci fermāmo pescando & pigliandoci sollazzo dua o tre giorni, anchora che sempre con gran pioua: doppo cominciāmo à nauigare à poco à poco, & la notte venimmo à surgere al par di quelle montagne doue ci restarono le Anchore, & conosciuto il luogo, riceuēmo non poco contento, veduto che haueuamo cāminato qualche trentacinque leghe,

C che poteano essere dal luogo doue pigliammo l'acqua, ne è marauiglia che cosi ci rallegrassimo, percioche la paura che haueuamo de i venti contrarij, ci faceano star cosi contenti del camino che faceuamo. Il giorno della natiuità santa del nostro Signore che fu il giouedi alli vēticinque del detto mese, ci cominciò Iddio per sua misericordia à farci gratia di darci vn vento fresco quasi alla poppa, che ci fece passare il pareggio di quelle montagne di dieci o dodici leghe, trouando sempre la costa piana, & per dentro à due leghe che passauano cosi di longo per la terra, & fra queste montagne era molto spatio di terra piana, à gli occhi nostri molto apparisceute, anchora che altri fussino d'altra oppinione. Cominciammo dal di di Natale à nauigare à poco à poco con certi venticelli di terra, et cominciammo fra notte & giorno fino à sette o otto leghe, che non ci parue di hauer fatto poco, pregando sempre Iddio che ci confermassi quella gratia, & lodando il suo santo Natale, & tutti i giorni da quella pasqua ci disse ro messa i frati nella Capitana, & ci predicò il padre frate Raimōdo che ci diede non picciola cōsolatione con lo inanimarci al seruitio di Iddio. Venimmo à surgere il sabbato al tardi, che fummo alli ventisette del detto mese, presso vna punta che per la costa si vedeua essere tutta terra piana, & per di dētro mōtagne alte con alcune selue, lequali con le mōtagne andauano, trauersando la terra, & per il lungo cōtinouauano per mōticelli acuti in cima, & trouasi alcune vallete fra quelle montagne, paesi che inuero à me pareua che guardato con buoni occhi, secondo la lunghezza & larghezza che mostraua, non poteua esser se non buono, & che vi

fussero gran cose così di habitationi di Indiani come di oro & di argento, percioche mostraua al sembiante che ve ne fusse. Questa notte vedemmo vn fuoco ben dentro in terra verso quelle montagne, che ci faceua credere, che fusse il paese tutto habitato. L'altro giorno che fu domenica & il di de gli Innocenti à venti otto del detto mese nel far del giorno ci leuāmo & camināmo fino alle noue & le dieci hore, tre o quattro leghe, & ci si mostrò vna punta che vsciua verso ponente che ci dette qualche allegrezza per parerci sito ameno. Dalli vētiotto di Decembre camināmo fino al giouedi d'anno nuouo. M D X L. & potēmo andare qualche quaranta leghe p certe riuolte & seni che erano in quella costa, & certe montagne alte coperte di certe herbe di colore di ramerino, da vna banda pur verso il mare, molto pelate, & arse, & piu verso la cima si vedeua sassi che tirauano in color rosso, & piu innanzi à queste si vedeua certe montagne bianche, & cosi si mostraua esser tutto quel che si vedeua fino à vna punta che si scorgeua innanzi di montagne cosi arse, & rosse & bianche, & senza niuna sorte di herba, ne albero, di che ci marauigliammo pur assai. Questo di d'anno nuouo vedemmo vicino à terra due Isolette piccole, & sentimmo gran piacere di vederle, percioche andauamo paurosi molto, che i venti contrarij non ci facessino ritornare à dietro in vn di, quel che haueuamo nauigato in dieci, che se ci hauessero assaltati, non ci poteuamo diffendere. Caminamo dal primo di di Genaro fino al lunedi che furono cinque giorni, sempre la terra correua verso il Maestro di queste montagne che ho detto, & la domenica vedēmo per la prora da lontano vn paese alto, alquanto appartato dall'altra terra della costa, & tutti cominciāmo à far giudicio se era la terra che si riuoltaua al Maestrale, perche da quella banda i Piloti diceuano che hauean speranza di trouar miglior paese, & il detto lunedi che fu à i cinque di Genaio arriuāmo à questo paese alto, ch'io dico, & erano due Isole, l'una picciola, & l'altra grāde, passammo longe da queste due Isole qualche sei leghe, & pareuano verdi & nella cima appariuano molti alboretti alti, & al parer nostro poteua essere questa Isola di circuito fino à venti leghe, la passammo per sei leghe di lunghezza senza vedere ne sapere altro di essa, ma haueuamo innāzi à noi terra alta che vsciua à Tramōtana, doue stēmo il lunedi à notte: & fino à otto o dieci leghe venimo à cāminare dal giouedi, che fu anno nuouo, fino al di d'hoggi che è lunedi, fino à trentacinque leghe, & in questo parò sentimmo gran freddo che ci daua molta pena massimamēte essendo assaliti da due o tre pioggie con vento, che col freddo, ci afflissero molto. Stemmo al par di questa terra due o tre notti surti, vedendocela innāzi molto vicina, sempre facendo la guardia per hore compartite i marinari & soldati tutta la notte molto vigilanti. Il martedi che fu la festa de i Re, giungemmo qualche tre o quattro leghe da questa terra che haueuamo veduto il giorno innanzi, laquale secondo il giudicio nostro mostraua di essere molto amena, percioche mostraua verdura, con alberi verdiggianti di cōmune grandezza, & si vedeua molte valli dallequali surgeuano certe picciole nebbie che continouano per lungo spatio in esse, onde noi facemmo giudicio che vscissero da qualche fiume: vedemmo quella mattina con nostro gran piacere le fumate grande, quātunche fussimo lontani da esse meglio di quattro leghe, & il Capitano non si curaua molto che noi ci gli appressassimo, ne che si sentisse o sapesse quel che ui fusse, & forse perche esso Capitano non si trouaua all'hora nella naue Santa Agata, ma si era trasferito nella Trinità come era sua vsanza di andarui à stare talhora duoi o tre giorni, così per passar tēpo come dar ordine à quel che le bisognassi. In questo paese ci pareua che fusse l'inuerno & il piouer naturale di quel di Castiglia. Ce ne stēmo la notte surti lunge due o tre leghe da terra, & su verso la sera vedēmo cinque o sei fuochi, di che ci rallegrāmo tutti, ne ce ne marauigliammo, percioche il sito di quel paese dimostraua esser habitabile, per essere ameno, dilettoso, & tutto verdiggiante, & parimente perche l'Isola che ci haueuamo lasciata à dietro di venti leghe di grandezza in circuito, come si è detto, daua segno che fusse ben populata. Venuto il giorno del mercoledi, noi ci trouāmo allargo alla terra per il mare altre tre ò quattro leghe, & ricominciāmo à vedere altri duoi fuochi, & percio ci certificammo douer essere il paese molto ben populato, & che per lo innāzi haueuamo sempre trouatolo piu domestico, & cinquāta leghe à dietro vedēmo sempre andar per mare alcune zattere di herba, di grandezza di una naue, & dua per larghezza, rotonde, piene di zucche, & di sotto di queste herbe vi erano molti pesci, è sopra d'alcune molti vccelli come Coccali biāchi: crediamo che queste zattere naschino di qualche scoglio ò rocha, posta sotto acqua: ci trouāmo in trenta gradi di altezza. Da i sette di Genaio camināmo fino

alli

A alli noue ſempre con venti contrarij, & il venerdi ſul mezzo giorno ſi leuò vna tramontana & grecho che ci conuenne ritornarcene al riparo à quella Iſola che haueuamo laſciata adietro, dellaquale erauamo lontani meglio di.xx.leghe, & quella ſera del venerdi al tardi ne caminammo piu di dodici,& per eſſer notte ci riparammo à quel trauerſo del mare, doue riceuemmo non poca pena noi & le naui, che in tutta notte niuno huomo dormi mai,ma tutti ſtemmo vigilanti. La mattina ſeguente che fu il Sabbato à buon'hora, ci mettemmo in viaggio,& pigliammo la detta Iſola al riparo, ſurgendo in trenta braccia,& da quella parte doue ſurgemmo trouãmo montagne alte & chiuſe con argini di vna terra tutta cenere & arſa,& in altri luoghi arſiccia & nera come'l carbone,& come ſchiuma di ferro,& per altre parte bianchetta,& inteſſuta di colline colorate, di che ci marauigliamo noi fuor di modo,atteso che quando noi paſſammo ci parue terra domeſtica,piena di alberi, & hora non ſe ne moſtraua tronco da queſta parte. Tutti giudicammo che dall'altra banda verſo terra ferma fuſſer gli alboreti che noi vedemmo,anchora,che come diſsi,andauamo lontani da eſſa quattro ò cinque leghe. Ce ne ſtemmo quiui al riparo di queſte montagne il Sabbato,la domenica & il lunedi,ſempre hauendo queſto vento di tramontana coſi gagliardo che credemmo che ſe ci haueſſe colti in mare ci ſaremmo annegati.

Aggirano & ſmontano nell'Iſola de i Cedri per ſcoprirla,et hauere acqua,& legna, ſono dalli Indiani aſſaltàti,& molti di lor co i ſaſsi feriti,al fine reſtati ſuperiori, vanno alle lor cappanne, & ſcorrendo piu adentro l'Iſola: ritrouano varie coſe abbandonate nella lor fuga.

B Martedi che fummo alli.xiij.di Febraio commando il Capitano che ſi tiraſſer fuori i battelli & ſmontaſſimo in terra,ilche ſi fece,andandocene per la coſta fino à mezza legha buona,& entrammo per vna vallata, che come ho detto,tutto queſto paeſe era di monti molto alti & pelati della qualità che ſi è detto, & in queſta & in altre picciole baſſe trouammo alquanto di acqua & che haueua del ſalſo, & non molto lunge certe cappanne di herba à guiſa di ſcope,& parimente trouando pedate d'Indiani piccioli & grandi, onde reſtammo fortemente marauigliati che in terra coſi aſpra & indiauolata per quelche potea vederſi, fuſſe gente. Quiui ce ne ſtemmo tutto il giorno facendo quattro ò cinque ingegni da pigliar acqua,che ci mancaua,ne per eſſer cattiua & poca ſi laſciò di pigliarla,& coſi eſſendo gia l'hora tarda tornammo à imbarcarci & ce ne venimmo alle naue che ſtanno ſurte ben circa vna legha da terra. L'altro giorno che fu il Mercoledi alli.xxiiij.del detto meſe ſul far del di il Capitano commandò che faceſſimo vela,et ce ne venimmo circondando la medeſima Iſola per la medeſima banda per donde noi erauamo venuti dalla nuoua Spagna, per cioche haueuamo veduti quando arriuammo cinque ò ſei fuochi, onde volevo veder di intender ſe era habitata. Nel capo adunque di queſta riuolta ò ſeno doue erauamo ſurti, ci vſci innanzi vna Canoua doue erano quattro Indiani che veninano vogando con certi piccioli remi,& ſi accoſtaron per riconoſcerci molto vicini, onde dicemmo al Capitano che ſarebbe ſtato ben
C fatto che fuſſero alcuni di noi vſciti ſu qualche vno de i noſtri battelli per pigliar queſti Indiani ò qualche vno di loro per donargli qualche coſa,accio vedeſſero che noi erauamo buone genti,ma egli non volle farlo per non ſi hauer à fermare,hauendo all'hora vn poco di buon vento,per poter circundar queſta Iſola,con penſare che per innanzi haueremmo potuti trouarne & pigliarne de gli altri da poter parlargli & dargli quel che haueſſimo voluto verſo la terra,& gia che andauamo piu approſsimandoci vedemmo vn colle grande pieno di belli alberi della grandezza delli alberi & cipreſsi di caſtiglia. In queſta Iſola trouammo pedate di ſaluaticine & conigli, & vedemmo vn pezzo di legno di pino,onde conſiderammo che in quel paeſe ce ne fuſſero aſſai,coſi nauigando vicini à terra,vedemmo vn'altra Canoua con altri quattro Indiani che veniua verſo noi ma non ſi accoſtaua molto, & all'hora guardamo per prora, & vedẽmo verſo vna punta che haueuamo innanzi aſſai vicini à noi, altre tre Canoue,vna parte,al capo della punta fra certe baſſure,altre,piu dentro in mare,per poter conoſcere ſenza approſsimarciſi molto.parimente fra certi poggi che erano preſſo la punta ſi moſtrauano doue tre,& doue quattro di loro,& dopo vedemmo vno ſquadroncello inſieme di qualche venti,in modo che tutti ci rallegrammo molto in vedergli. ſi vedeua da quel lato la terra verde con pezzi di pianura che era vicina al mare, & ſimilmente tutte quelle coſte di colline ſi moſtrauano verdeggianti & di molti alberi,anchora che non molto ſpeſsi.Quiui vicini à terra ſurgemmo queſto di al tardi vicino à quella punta per veder ſe ha

ueſsimo

ueſſimo potuto parlar con quelli Indiani & ſimilmente per veder di pigliar acqua dolce che gia ci mancaua, & ſempre dopo che fummo ſurti vedeuamo apparir Indiani in terra vicini à i loro alloggiamenti, venendo ſimilmente à vederci con vna Canoua & riconoſcerci, à ſei ò ſette alla volta, di che ci marauigliammo, per che non ci penſauamo mai che vna Canoua ne capiſſe tanti. In queſto modo ce ne ſtemmo aſpettando quelche fuſſe ſucceſſo, & erauamo lontani dal luogo doue ſtemmo ſurti da queſta terra, doue trouammo queſti Indiani con queſte Canoue, qualche due leghe ſcarſe, onde ci marauigliammo non poco di veder che in ſi poca diſtantia di paeſe fuſſe tanta mutatione, coſi in veder tuttauia ſcoprirſi terra verdeggiante & con alberi (doue dall'altra banda non ve ne erano), come per eſſer coſi popolata di queſti Indiani, & hauer tante Canoue, che erano di legno per quelche poteuamo vedere & non zattere ò balſe coſi chiamate da loro quelle che ſono tutte di canna diſteſe. Il giorno ſeguente che fu il giouedi alli. xv. del detto meſe ſul far del giorno apparſero à capo della punta 4. ò. 5. Indiani, iquali ſubito che ci viddero ſi rimiſero dietro la punta, & à certe macchie in piccioli colli che quiui erano, doue riuſciuano & terminauono tutti i poggi, & monti verdeggianti di quel pareggio, onde ſi comprendeua che quiui doueſſero coſtoro hauer lo alloggiamento loro per la cõmodità dell'acqua & difeſa dal mal tempo, & lagio del peſcare. Nello apparir del ſole ſi viddero comparir Indiani in maggior frotta, et porſi ſu in quelle colline in piccioli ſquadroni ò compagnie, & di quiui ſi metteuano à guardarci. Incontanente vedemmo vſcir in mare cinque ò ſei Canoue ben ſequeſtrate da noi & quei che erano dentro ſi vedeuano ſpeſſe volte ſallir in pie per vederci & riconoſcerci bene. Noi all'incontro à tutti queſti loro atti non facemmo vna minima mutatione ſe non ſtarcene coſi cheti ſurti, & il Capitano moſtraua di hauer poca voglia che ſi pigliaſſe niuno di loro, anzi la mattina à buon'hora di queſto medeſimo giorno, comandò al contra maeſtro che lo traſportaſſe all'altra naue della Trinità. In queſto ſtato erano le coſe, quando all'hora decima ſi vidde vſcir tre Canoue allargo in mare à peſcare quaſi vicino à noi, onde ſi potea pigliar gran piacere.

A hore. xij. ritornò il Capitano dalla naue Trinità & comãdò che ſi metteſſe in punto il battello & la gẽte, coſi ſoldati come marinari, & che vſciſſimo in terra à veder ſe ſi trouaſſe qualche pezzo di legna, & acqua, & per veder ſe ſi poteua pigliar vn di quelli Indiani per hauer la lingua loro ſe fuſſe poſsibile, & in queſto modo entrò nel battello della Capitana tutta la gente apparecchiata, & noi ce ne andammo alla naue della Trinità, laquale inſieme con l'altre hebbe in queſto tempo vn venticello freſco colquale entraron piu dentro della punta, & diſcoprimmo gli alloggiamenti, & caſe de gli Indiani, & vedemmo vicino alla lingua dell'acqua quelle cinque ò ſei Canoue, che da prima erano vſcite per vederci tirate à terra, & à queſto paro tornarono à ſurger le naui à trenta & trentacinque braccia, & erauamo aſſai vicini à terra, onde ci marauigliammo molto di trouar tanto fondo coſi preſſo la riua. Entrati ne i battelli ce ne andãmo alla volta di terra all'incontro del villaggio de gli Indiani, iquali toſto che ci videro in atto di voler ſmontare, abbandonarono vn colle doue ſtettono à pormẽte à quelche noi faceuamo & ſe ne vẽnero alla ſpiaggia doue erauamo indrizzati p pigliar terra, ma prima che ci veniſſero contra, fecero fuggire le donne con i fanciulli & la robba alla volta delle montagne, & poi ſe ne vennero dritti verſo di noi & cominciarono à gridar forte, minacciando con certi baſtoni groſsi che portauano nelle mani, lunghi vn braccio & mezzo, piu groſsi che lo ſpatio della congiuntura della mano, ma auuedutiſi che non per queſto noi tuttauia reſtauamo di accoſtarci alla riua del mare per ſmontare in terra, ſi cominciarono à caricare di ſaſsi & à tirarci fieramẽte, & ferirono quattro ò cinque huomini, fra quali colſono il Capitano con due ſaſſate. Arriuò in tanto l'altro battello alquãto piu baſſo, onde veduto da loro eſſer forzati di diuiderſi p andar à diffender lo ſmontar à quelli altri, ſi cominciarono à perder d'animo, non offendendo piu tanto il battello del Capitano, ilquale cominciò à far ſmontar i ſuoi con non poco trauaglio, per che anchora che fuſſe vicino à terra, coſi come ſaltauano ſi affondauano, per che non trouauano luogo da poſar il pie fermo, & in queſto modo notando, ò in qual altra via che poteuano, ſmontò in terra vn ſoldato che ſi chiamaua Spinoſa & dietro lui il Capitano, & poi alcuni de gli altri, & cominciarono ad affrontarſi con gli Indiani: & eſsi ſe ne veniuano paſſo paſſo con quelli baſtoni nelle mani, che altra ſorte d'arme non ſe gli vidde, eccetto archi con frezze di pino. Non haueano altra ſorte di cibi ſe non peſce & vn maſcalmonte. In breue ſpatio combattendo diſfecero in pezzi le rotelle al

A Capitano & à Spinosa. In questo tempo quei dell'altro battello si erano sbarcati non senza
però gran trauaglio per le spesse pietre che di cõtinouo pioueuano sopra di loro, & ferirono
Terrazzo nella testa d'vna mala botta, & se non fossero state le rotelle si sarebbono veduti
molti feriti, & si sarebbono i nostri trouati in gran necessità, ancora che i nemici non fossero
in numero grande. In questo modo vscirono tutti à terra similmente à nuoto & con grande
affanno, & se non fosse stato che l'un l'altro si aiutauano, se ne sarebbe affogato qualch'uno.
Smontati adunque, & di poco ancho che smontassero quelli di questo battello, gia gli India
ni se n'andauano fuggendo, pigliando il camino verso le montagne doue haueano indrizza
te le lor donne, i fanciulli, & le robbe loro: dall'altra banda noi ci mettẽmo à seguitargli, & su
la spiaggia fu morto vno Indiano di quelli che si vennero ad affrontare col battello del Capi
tano, & ne furono feriti altri duoi o tre, & anco si disse di piu. In questa maniera perseguitan
dogli, Berecillo nostro cane aggiunse vno non molto lunge da noi (che per esser cosi bagna
ti non poteuano correre molto) & lo gittò à terra hauendolo ben afferrato, & veramente lo
haurebbe tenuto fin tanto che noi fussimo giunti, se non fosse auuenuto che dietro quell'In-
diano che il cane hauea sotto, veniua vn'altro suo compagno, & con vn bastone che portaua
nella mani diede al cane vna fiera bastonata su la schena, & senza punto fermarsi se ne tirò al
dritto come vn ceruo, onde à Berecillo per il dolore cõuenne di lasciarlo, ne à pena segli tol-
se da dosso che lo Indiano si leuò in piedi & si misse à fuggire al monte di si buona voglia che
B in pochissimo spatio raggiunse colui che lo hauea liberato dalle brãche del cane, ilquale egli
ancora per quel che si vedeua, non perdonaua alle gambe, & in questo modo raggiunsero
glialtri che non erano discesi alla spiaggia che poteano essere qualche venti, & fra tutti fino
à cinquanta ò sessanta. Noi, doppo l'hauer ripigliato alquanto il fiato guardando le capãne
doue stauano, ch'erano certi coperti di herbe come scope & rosmarini con alcuni legni ficca
ti in terra, & disse il Capitano che cosi vnitamente senza allargarci douessimo alquanto an-
dare verso quelle mõtagne per vedere se ui fosse acqua & qualche poco di legna, ꝑche di tut-
to haueuamo necessità grande, & caminando oltre vedẽmo verso certe picciole basse, la rob
ba che le donne haueano nel fuggire quiui lasciata, percioche gli Indiani tosto che viddero
che noi gli seguitauamo, le raggiũsero & ꝑ paura comisseno loro che scãpassero con i figliuo
li lasciando quiui quei loro mobili. Ce ne andammo à questo botino & ci trouammo buona
quantità di pesce fresco & secho, & alcuni otri della grãdezza di piu di una roba di pesce ma-
cinato, & secho, & molte pelle di Lupi marini, la maggior parte concie con bel rouerscio biã-
co: & altri poi molto mal'ordinate, vi erano anco instrumẽti da pescare, come di ami di alcu-
ne punte di herbe & legno. Quiui togliemmo questi cuoi senza lassaruene pur vno, & poi
ce ne tornammo al mare per essere hoggi mai notte, ò almeno molto tardi, & trouammo i
battelli che ci aspettauano.

C *Descrittione delle Canoue delli Indiani de l'Isola de i Cedri; & come aggirandola per hauere acqua dolce, la ritrouano, & piu desiderãdone smontano in terra, & dalli Indiani sono con l'arme variamente trauagliati: fanno Christiano vn vecchio Indiano, & ritornano alle naui.*

I battelli ò canoue che haueano costoro, erano certi legni di Cedri grossi, alcuni di essi del
la grossezza di duo huomini, & di tre braccia di larghezza, ne haueano niuna incauatura,
ma cosi distesi vniti insieme li buttauano in mare, & nõ erano manco bene spianati, perche
non trouammo niuna sorte di instrumento da tagliare, eccetto se non erano certe pietre acu
te che trouammo in certi scogli molto taglienti, che con quelle facẽmo giudicio che doues-
sero tagliare & scorticare quei Lupi marini, & giunti alla spiaggia fu trouata certa acqua del-
laquale empiemo vtri fatti delle pelle di quei Lupi marini, che ciascuno teneua meglio di
vna gran secchia di acqua: l'altro di comandò il Capitano che dessimo la vela à venti, onde
nauigando con tempo fresco à due leghe di terra di questa Isola andãdo circuendola per ve-
dere il capo di essa, & similmẽte per auicinarci alla terra ferma in certificarne di quel che fos-
se, per hauerci visti cinque ò sei fuochi, la circondãmo, ꝑche veniuamo con ciò à far due ò tre
cose bone, che per essa noi ritornauamo al nostro dritto viaggio, & ci certificauamo, se della
costa di terra ferma vsciua fiumana veruna, ò se vi erano alberi, & se si vedeua quantità di In-
diani ò no. In questo modo andandocene nauigando tutto il venerdi, alli sedici di Genaio,
essendo gia notte, & volendo spuntare la punta di questa Isola, ci sopragiunse vna Tramon-
tana cosi gagliarda & cõtraria che ci fece ritornare quella notte al par de gli alloggiamenti &

habitationi

habitationi de gli Indiani,& quiui ce ne rimanemmo il sabbato, nelquale ci si smarrì di nuouo la Trinità, però al tardi la vedemmo poi la domenica alli diciotto, & cominciammo à seguire il nostro camino per circundar quell'isola se fosse piaciuto à Dio di darci buon tempo. D
Domenica, lunedì, & martedì che fummo alli venti di esso mese di Genaio, nauigammo con venti deboli & contrarij, & al fin giungemo fin quasi al capo della punta dell'Isola (chiamata l'Isola de i Cedri) perche nella cima delle montagne di essa vi è vna selua di questi Cedri molto alti come è la natura di essi. Questo giorno la naue Trinità scoperse vna villa & ridotto di Indiani & acqua, perche la domenica di notte l'haueuamo nuouamente smarita, & nõ la vedemmo fino al martedì che staua surta vicino à terra, & presso à queste capãne d'Indiani, & incontanente che la vedemmo ce ne andamo à trouarla, ne l'haueuamo anco arriuata quãdo scoprimo tre canoue d'Indiani che si veniuano accostando alla detta naue Trinità, tanto che toccaua quasi l'orlo di essa, & gli donarono del pesce, & i nostri all'incontro donarono loro robba di baratto, & parlato che hebbero con loro se ne tornarono à terra gli Indiani. In questo tempo giungemmo noi nella naue Capitana & surgemmo presso di essa, & tutti ci salutarono, dicendo che gli Indiani glierano stati vicini, & quel che hauean fatto con esso loro, di che prese il Capitano & noi altri gran piacere, ci dissero poi che haueuano trouato acqua dolce che ci fecero accrescere l'allegrezza grãde, percioche ne haueuamo gran bisogno, che nel l'altro luogo de gli Indiani nõ ne hauauamo potuto hauere se non poca. Così stando vedemmo che vsci vna canoua in mare con tre Indiani dalle lor capanne, & se n'andarono à vn luogo da pescare fra certa grande herba & alta che nasceua in questo mare fra certi scogli, che la maggior parte di essa è in quindici ò in venti braccia di fondo, & con molta prestezza presero sette ò otto pesci, & con essi se ne tornarono alla Trinità & glielo dierono, & essi in contracambio donarono alloro alcune cosette di baratto. Quiui doppo se ne stauano gli Indiani alla poppa della naue guardãdola piu di tre hore, et pigliati i remi del battello si prouauano à vogare, di che pigliauano gran piacere, & noi che erauamo nella Capitana, in tanto non faceuamo motto ne mouimento alcuno, accio che piu si assicurassero & non fuggissero, anzi vedessero che noi non gli voleuamo far male alcuno, & che erauamo buone gente. Incontanente che fummo surti & guardato ben tutto quel che gli Indiani faceano con quei della naue Trinità, gia che se n'erano andati nelle lor canoue di trauì à terra, comãdò il Capitano che gli fosse condotto il battello che teneua di fuori, & venuto, vi entrò egli con Frãcesco Preciato & altri dua compagni & ce ne andammo alla Trinità. Gli Indiani hauendo veduto che di questa altra naue era entrata gẽte nella Trinità mãdarono due canoue alla poppa della naue & ci portarono vn vtro d'acqua: & noi all'incontro donãmo loro certi paternostri, & ce ne stẽmo à parlare con essi loro vn pezzo, ma venuta l'hora tarda si rinfrescò piu l'aere, ancora che il paese sia sempre ordinariamente freddoso. Gli Indiani se ne ritornarono à terra ne i loro alloggiamenti, & il Capitano & noi altri ci riducẽmo alla nostra naue. Il giorno seguente che fu il mercoledi sul far del giorno, comandò il Capitano che douessimo passare alcuni di noi nel battello & che saltassimo in terra per vedere se si vedea roscello ò fonte d'acqua dolce nelli alloggiamenti de gli Indiani, parendogli che non fosse possibile che dimorassero qui ui senza hauer acqua da bere. Vi vsci in compagnia similmente il padre fra Raimondo, percioche essendo il giorno innãzi venuti essi alla poppa della naue, & parlato con noi altri, gli parue che con la medesima familiarità haurebbe potuto parlare con loro qualche poco. vscirono parimẽte molti marinari & soldati col battello della Trinità, & tutti insieme con le nostre arme andando verso terra alquanto piu sopra de gli alloggiamẽti de gli Indiani, & essendo di molto buon'hora, essi guardarono i battelli & si auiddero che noi voleuamo pigliar terra, onde mandarono le moglie & fanciulli con alcuni di loro portandone la robba verso certe balzze altissime et valloni, & vennono alla volta nostra cinque o sei di loro benissimo disposti & di buona statura. I dua di essi con archi & frezze, & altri dua, con duoi bastonacci grossi assai piu che la congiuntura della mano, & gli altri dua con due haste lunghe come zagaglie con le punte molto acute, & si vẽnero à porree assai vicini à noi che gia erauamo smõtati in terra, & cominciando à farci con cenni fiere brauate, & si accostarono tanto che quasi vennero à dar con vna di quelle haste nella rotella à vno de i nostri soldati chiamato Garzia di nobil natione, ma il Capitano gli comandò che si tirasse à dietro, & che non facesse à niuno di loro alcun dispiacere. In questo il detto Capitano & frate Raimondo si missero innanzi E F

portando

A portando il frate pero il mantello inuolto al braccio, perche haueano prese le pietre nelle mani & temean che nõ gli facesser dispiacere, poi tutti duoi cominciarono à parlar loro p cenni & con parole che stessero cheti che nõ gli voleano far male, ma solo erano venuti per pigliar acqua & il frate gli mostraua vna scodella, ma nulla pote mai giouare à far che essi non brauassero piu sempre & tirassero delle pietre. Et stando pur il Capitano in quel pensiero di non volergli far male, disse à suoi che si venisser sempre con dolcezza accostando alloro, & che con cenni tutti mostrassero che non gli voleano nuocere in conto alcuno, ma solo erauamo smontan per prender acqua, Dall'altra banda essi senza punto voler intender queste cose si insuperbiuano ogn'hora piu, onde Francesco Preciato persuase il Capitano di lasciar che se ne vccidesse vno, perche tutti gli altri se ne sarebbono iti fuggendo, onde agiatamente si sarebbe potuto pigliar acqua ma egli rispose che non si facesse, ma si bene si sciogliessero duo cani Berecillo & Acchillo. Furon dunque lasciati questi cani, & tosto che essi gli viddero si dileguaron di subito, mettendosi à correre & fuggir per que bricchi come caualli: & si posono in fuga parimente altri che veniuano dall'alto in soccorso loro. I cani aggiunsero dui di loro & gli morderono alquanto, & noi correndo gli pigliammo & erano in vista cosi fieri come feroci animali & indomiti, pche erano tre ò quattro à tener vn di loro p accarezzargli & assicurargli, & per voler dargli qualche cosa, ma nulla giouaua, perche ci mordeano le mani & si abbassauano per pigliar delle pietre per darci con esse. Gli conducemmo in questa

B guisa vn pezzo & giungemmo alle habitationi loro, doue il Capitano fece vno editto che non fusse persona che toccasse cosa veruna, commandando à Francesco Preciato che hauesse cura che si osseruasse l'ordine suo in non torgli cosa alcuna, anchora che per la verità poco ci fusse, perche le donne & gli Indiani fuggiti lo haueano portato via. Quiui ritrouammo vn vecchio in vna grotta, & di tale vecchiezza che era cosa marauigliosa che non poteua vedere ne camminare tanto era gobbo & curuato. Il padre frate Rainando disse che sarebbe stato ben fatto, poi che era cosi vecchio, che lo hauessimo fatto christiano, & cosi facemmo. Il Capitano donò à gli Indiani prigioni dua para di ornamenti da orecchie, & certi diamanti & accarezzatigli gli lasciò andare à piacer loro: & in questo modo à passo à passo se ne tornarono à gli altri in quella montagna. Noi pigliammo l'acqua di quella villa che era poca, onde commando, il Capitano, che douessimo tornarcene all a naue, per che non haueuamo mangiato anchora, & dopo il mangiare facemmo vela verso vn seno che si faceua piu innanzi di quel villaggio, doue si vedeua vn vallone molto grande: & quei della Trinità diceuano hauerci veduta quantità d'acqua & à bastanza per noi. Surgemmo adunque vicini à questo vallone, & saltò in terra il Capitano con amendue i battelli & la gente che era vscita in terra la mattina con i duoi Padri, frate Raimõdo, & frate Antonio, & andati qualche vn tirò di balestra per quel fosso, trouammo vn roscello d'acqua assai picciolo, pur era à bastanza per il nostro bisogno che ne empiemmo la sera dua botti, lasciando gli instrumenti da pi-

C gliarla in terra per l'altra mattina, ne fummo poco allegri di hauer trouata questa acqua per cioche era dolce, & l'acqua che pigliammo per l'adietro era stata vn poco salsa & ci hauea fatto gran danno al corpo & al ghusto.

Prendono dell'Isola de Cedri per sua Maestà la possessione. Indi partiti sono dalla fortuna di Mare diuersamente trauagliati, & all'istessa Isola come à sicuro porto si riducono.

L'altro giorno che fu il giouedì à xxij. di Gennaro molto di buon'hora, ordinò il Capitano che saltassimo in terra, doue si portasse il nostro desinare & si pigliasse il resto dell'acqua, il che facemmo, empiendone. xvij. botte senza veder vn Indiano mai. Il giorno venente volẽdo pur vscir p empiere otto ò noue vaselli che ci erano restati da empiere, ci sopragiũse vn maestrale molto gagliardo, onde dalle naue ci fu fatto cenno che con ogni prestezza ritornassimo dentro, perche riforzaua tuttauia piu il vento, et i patroni haueano paura che non si rompessero i canapi cosi ci trouauamo alla scoperta. Rientrati adunque non senza gran trauaglio, ci ritornammo adietro all'incontro del villaggio de gli Indiani doue prima haueuamo vcciso lo Indiano, & percioche si placò alquanto il vento su la mezza notte, i Piloti non tornarono à surgere, ma si tẽnero al riparo di qsta Isola, laqual si chiama come si disse, l'Isola de i cedri, et è vna delle tre Isole di san Stefano, la maggiore & piu principale, doue il Capitano piglio la possessione. Quiui stando à mezza notte venendo il venerdi alli xxiij. del mese senza surgere, ci venne improuisamente addosso vn sirocco fresco molto fauoreuole per il

nostro

nostro viaggio, & quanto piu si andaua innanzi piu soffiaua, in modo che fra quella notte, D
& l'altro di di Sabbato, che era il xxiiij. del detto mese, camminammo diciotto buone leghe, & cosi nauigando ci si mutò il tempo, in tanto contrario & si impetuoso, che ci conuenne riuoltar le briglie alle naui à mal grado nostro, & tornammo in drieto venti leghe, ripigliando per riparo vn'altra volta la punta de gli alloggiamenti de gli Indiani doue fu ammazzato quello Indiano, & quiui ce ne stemo lunedi & martedi, & il mercoledi, sempre soffiaua, quel vento chiamato Maestrale, & maestro & tramontana insieme, con disegno di non ci muouer di quiui fin tanto che non vedessimo il tẽpo buono p il nostro viaggio bene indrizzato, per cioche per quel paese regnan tanto questi venti che temeuamo che quiui non ci facesse tardar piu giorni che non hauessimo voluto, che gia erauamo tanto stracchi, che ogni giorno di cammino ci parue vn mese, & fa tanto freddo quando soffiano questi venti, che non ci bastaua di porre adosso quanti panni poteuamo sopportare, che sempre tremauamo. Ci fermammo furti in questo riparo il giouedi, il venere, & il Sabbato fino à mezzo giorno, che fu l'ultimo di Gennaio, mese & anno del 1540. sul mezzo di poi cominciò à soffiare vn Garbino non molto gagliardo, onde il Capitano disse à i Piloti che sarebbe stato bene che ci fussimo accostati alla costa di terra ferma doue con qualche vento di terra & con la gratia di Dio faremmo iti qualche poco innanti, in questo modo facemmo vela & caminammo fino à sera, tre ò quattro leghe, perche ci mancò il vento, & restammo in calma, venuta la notte ci si leuò vento contrario & di pura necessità ci riducemmo di nuouo al medesimo riparo dell'Isola de i Cedri, doue stemmo fino alla domenica di carnouale, nelqual tempo tornammo à ripigliar due botticelle d'acqua che haueuamo beuuto. In questi otto giorni tentammo di rimetter vela due ò tre volte, ma come vsciuamo vn poco fuor della punta della detta Isola, trouauamo tanto vento & si contrario, & il mar cosi alterato, che per forza ci bisognaua riducirci al riparo dell'Isola, & molte volte ci vedemmo in grandi affanni per dubbio di non poterci rientrare. In questo medesimo tempo che non poteuamo andare, ci mettemmo à far vn poco di pesca per la quadragesima. Dalla domenica di carnoualle, che fu alli otto di Febraio, nelqual di facemmo vela, caminammo con pochissimo vento, & piu calma fino al di di Carnouale, che arriuammo à vista della terra ferma, donde tornammo in dietro le xx. leghe, che poteuamo hauer camminato in questi duo di & mezzo qualche xx. leghe. scarse, & stemmo à vista della detta punta di terra ferma, & il martedi restammo in Calma, aspettando che Dio per sua misericordia ci soccorresse con qualche vento prospero per andar innanzi. La notte di carnouale hauemmo per far buona cera vn vento con acqua, cosi grande che non restò cosa che non si mollasse nelle nostre naui, & vno aere cosi freddo che ci gelauamo viui: il Mercoledi della cenere nel spuntar dell'sole à mainammo appresso la punta doue erauamo arriuati, alquanto piu basso, in vno gran seno che si fa in questa terra ferma, & questo, è il luogo doue vedemmo li cinque ò sei fuochi, & nell'uscir del sole essendo vicini alla terra, che ben la poteuamo vedere, & guardare à nostro piacere, vedemmo che era molto amena, F
pche ci scorgeuamo, per quanto poteuamo arriuare con gli occhi, gentili valli et monticelli, con macchie verdeggianti & di diletteuole aspetto, anchora che senza niuno albero. Il sito mostraua la sua grandezza & larghezza. Quiui comparse il giorno con poco vento & quasi calma, di che sentendo non poca pena, & il padre fra Rainando ci disse messa secca, & ci dette la cenere, predicandoci con forme al tempo & stato in che ci ritrouauamo, delqual sermone restammo molto consolati, dopo il mezzo di con vento contrario, ilqual ci era sempre nimico per tutto il cammino, almeno dalla punta del porto di santa Croce. Quiui ci bisognò surgere in cinque braccia di fondo, & dopo l'esser surti ci ponemmo à guardare la terra, pigliandoci piacere in contemplarla quanto era diletteuole & vaga, & vicino al mare ci pareua di veder vna valle di terra bianca, venuta poi la notte ci soprauenne vna trauersia cosi grande con acqua & vento, che fu vna cosa tanto spauenteuole & trauagliosa che non si potrebbe dir maggiore, perche ci trasportaua à dare à trauerso in quella costa & il Piloto maggiore fece gittare vn'altra grande Anchora in mare, & con tutto qsto non bastaua, pche con tutta due non potea fermarsi la naue, onde tutti domandauamo misericordia à Dio, aspettando di veder quel che disponeua di noi, ilquale si degno per sua gran bonta di fare che mentre erauamo in questo pericolo, si allargo il tempo vn poco, & con molta prestezza cõmãdò il Piloto maggiore à marinari che gittassino il legno al cabestrante, & il Capitano com

mandò

A mandò & pregò tutti i soldati che aiutassero à girare il cabestrante, di che non furono pigri à
farlo, & in questo modo cominciãmo à leuar le ancore, & leuandone vna che era molto mag-
giore dell'altra, essendo cosi alterato il mare, forzò il cabestrãte con le genti che nõ lo poteron
tenere, & percosse in modo vn moro del Capitano che lo gittò in terra disteso, & similmente
vn marinaro, & percosse col focone vno de i legni che lo gittò à trauersato in mare: pur cõ tut-
ti questi trauagli ci leuãmo, & ponẽmo à nauigare, & con tutto che hauessimo nel mare gran
fortuna non però la stimamo niente, rispetto al contento che hauemmo di vederci liberati da
quel pericolo di dare à trauerso con le naui in quella costa, essendo masimamẽte su la mezza
notte, nelqual tempo niuno sarebbe scampato se nõ per mero miracolo di Dio. Andamo per
il mare giouedi, & venerdi, fino à che vẽne giorno che fu à i quatuordici di Febraro, & i colpi
dell'onde ogni volta ci bagnauano sopra la coperta. Al fin il sabbato nel far del giorno non po
temmo trouare rimedio veruno à i venti contrarij, ancora che il Capitano si ostinassi molto à
voler tenersi al mare, non ostante che fusse turbato, per non hauere di nuouo à dare in dietro,
ma non ui valse diligenza ne rimedio alcuno, perche i venti erano cosi grandi, & cosi cõtrarij
che non poteuano essere maggiori, & il mare si andaua di continouo piu inalzando & insu-
perbendo, & tanto che hauemmo paura grande di annegar tutti, onde parue à i Piloti che fus-
se ben fatto di douer ritornare all'Isola de i Cedri, doue gia tre ò quattro altre volte erauamo
arriuati per questi medesimi venti contrarij, perche haueuamo questa Isola per nostro padre
B & madre: ancora che di essa non cauassimo beneficio alcuno se non questo di ridurci in essa in
queste necesità & prouederci d'acqua, & d'alcuno picciol pesce. Arriuati adunque in questa
Isola, & surti in quella coperta sempre soffiauano venti contrarij molto gagliardi, pigliammo
l'acqua che beueuamo & la legna che brusciauamo, & erauamo posti in gran desiderio che i
venti ci fossero piu fauoreuoli nel passare innãzi, & quantunque stesimo sotto questa coper-
ta dell'Isola, sentiuamo nõdimeno il grande empito di quei venti & l'alteratione del mare, ne
le nostre naui cessauano di ballare. Nel far del giorno che fu à i venti di Febraio trouammo il
canape della Capitana spezzato, onde con molta tristezza ci conuenne di metterci alla vela,
& chinarci piu basso per spatio d'una lega, & la naue della Trinità si venne à congiungere
con noi altri.

Smontano sopra l'Isola de i Cedri, prendono diuersi animali, & si danno al riposso, & al piacere: sono dal vento Maestro stranamente trauagliati, & piu volte tentando partire (per non prouare, varij disaggij) sono sforzati per porto iui ricorrere.

Alli.xxij.di del mese di Febraio che fu la seconda domenica di quaresima, saltò il Capita-
no à terra con tutta la maggior parte delle genti & i frati presso di vna vallata che vedeua-
mo innãzi, & vdita messa in terra entrorono per essa vallata alcuni soldati & marinari con al
cuni cani che haueuamo con esso noi, & ci incontrãmo in alcuni Cerui, de quali pigliammo
vna femina picciola ma grassa, il pelo dellaquale si assimigliaua piu à Camozza che à Ceruo,
C & ci pareua che non fosse ligitimamẽte Ceruo, che hauea quattro poppe à guisa di vacca pie
ne di latte, che ci dette gran marauiglia, & doppo hauendo scorticata la pelle ci parea la car-
ne piu tosto di Capra che di Ceruo, Amazzammo similmẽte vn Conello berettino natura-
le, come quel della nuoua Spagna, & vn'altro nero, come hebano. Nelle capãne piu disopra
al paro, doue ci si rompe il canape, trouammo quantità di pigne aperte che al parer mio do-
ueuano gli Indiani hauerle colte per mangiare i pinochi di quelle. Il lunedi à ventitre del
detto mese noi stẽmo surti pigliandoci piacere & sollazzo col pescare, & cominciò à soffiare
il uento Maestrale, ilquale crebbe tanto da poco innanzi la mezza notte, che era cosa di grã
marauiglia, in modo che quãtunche fussimo à coperta di quella Isola & molto diffesi da que-
sto vento, nondimeno era cosi foribondo, & il mare si era tanto turbato & trauagliato, che
cõquassaira molto le naui, & stauamo in gran paura che nõ ci si rompessero i canapi, de i qua
li in uero haueuamo bisogno grande, imperoche hauendo consumato piu tempo in questo
viaggio che non ci pensauamo, ci se ne erano rotti due, & haueuamo perdute due anchore le
migliori che ci fossero. Regnò questo vento cosi impetuoso fino all'altro giorno che fu mar-
te di à ventiquattro, nelquale saltãmo in terra con i frati che ci dissero messa & ci raccoman-
dammo à Dio, & la sua benedetta madre, pregandola che le piacesse di soccorrerci & aiutar-
ci con qualche buon tempo per poter ire innãzi al nostro viaggio in parte che lo potesimo
seruire, & tuttauia erano i vẽti cosi gagliardi & furiosi che parea che i demonij si fossero sciol

ti per

ti per l'aere,& per questo i Piloti fecero calare tutti gli alberi al basso, accioche nõ pigliassero D
vento,& leuar tutte le sarti,& fecero similmente disfare le camere delle poppe per allargare piu le strade in sicurezza delle naui,& con tutto ciò nõ restauano di stare in gran trauaglio. Il martedi che fu alli.x.di Marzo, poteua essere mezza notte ò poco piu, essendo surti nella medesima Isola:con questo affanno venne vno empito di Maestrale,& alla naue Capitana si allungò il canape, & à la Trinità si rõpe el suo,& piu si saria perduto,se Iddio per sua misericordia non ci hauesse proueduto con la diligenza che vsarono i Piloti in dar le vele de i trinchetti,& la mezzana con che vscirono in mare,et surfero con vn'altra ancora fino al giorno, che venuto,andò la gẽte di tutte dua le naui per trouare con le barche l'anchora fino al mezzo di,laquale si trouò al fine,& si rihebbe non senza gran trauaglio & gran diligenza che si vsò in tastarla,che fino al mezzo di durò il cercarla & nel voler rihauerla ci vedẽmo in molto affanno. Doppò procurammo di racconciare le sarti & tutte le cose necessarie per nauigare,accioche se Iddio fosse seruito fossimo in viaggio per non dimorare sempre in quel luogo come persi & disperati. In questo modo il mercoledi doppo il disnare di due o tre hore demmo le vele à vn poco di Sirocho che hauemmo fauoreuole per il nostro camino assai scarso, & con nõ picciola paura de i Piloti,& di tutti noi altri che ci hauesse à durar poco. Cominciammo adunque à caminare,anchora che innanzi gli occhi ci paresse di veder che allo spontare dell'Isola haurẽmo trouato vento contrario di Tramontana & Maestro. Questo giorno gia che cominciaua à farsi notte,le naui andauano discoprendo la punta di questa Isola de i Cedri,quando cominciammo à sentire questi venti contrarij,& à insuperbirsi il mare che era cosa di gran terrore à vederlo, & quanto piu passauamo innanzi piu rinfrescauano i venti, in modo che ci posero in gran necessità andando sempre con le corde della vela maggiore & del trinchetto nelle mani all'erta,& con molta diligenza,leuando le aggiunte di tutte le vele per asicurarle piu,perche il vento nõ le potesse molto caricare,con tutto questo parse à marinari che douessimo tornare à dietro,& che à niun patto ci douessimo scoprire al mare,percioche correuamo vn estremo pericolo, onde pigliammo il cõsiglio loro riducendoci quasi al luogo donde ci erauamo partiti, di che sentimmo tutti non poco dolore, per non potere prosequire il nostro viaggio, & cominciammo à patire di molte cose delli apparecchi delle naui. Alli otto di Marzo il lunedi,comãdò il Capitano sul mezzo giorno che ci mettessimo alla vela,perche veniua vn poco di vento da ponẽte che era quello che piu ci bisognaua à seguitare il nostro viaggio,che ci rallegrò tutti pel grã desiderio che haueuamo d'uscir di quel luogo. Cominciammo adũque à caminare & à vscire alla punta dell'Isola,& à pigliare la uia della costa di terra ferma per vedere il sito di essa,& nauigãmo fino à notte,& gia che vsciuamo dall'Isola fra essa & la terra ferma cominciò à soffiar il Maestrale vento cõtrario,che crebbe à poco à poco tanto,che bisognò leuare le bonette delle vele per asicurarle amainandole molto,& la Trinità come vidde il mal tempo se ne ritornò incontanente al luogo donde erauamo vsciti,& la Capitana andò aggirãdo in mare tutta la notte fin che venne il giorno, che veduto dal Piloto maggiore che à niun patto poteuamo andar innãzi senza picolare se piu quiui ci fossimo fermati, determinò che noi ci riducessimo di nuouo à quella coperta, doue ce ne stẽmo surti fino al giouedi, & il venerdi à mezzo di rimettemmo la vela cõ vento scarso,& nell'uscire alla punta dell'Isola,di nuouo ci si scoperse il Maestrale vento cõtrario,onde corrẽdo tutta notte verso la terra ferma,& ci si fece giorno il sabato di Lazaro sopra essa,che fu alli tredici di Marzo, che tutti ci rallegrãmo col vederla, & haurẽmmo voluto noi soldati smontarui volentieri, la notte vẽne gran pioggia simile à quella di Castiglia, & tutti ci trouãmo bagnati la mattina: prẽdemmo gran piacere di vedere il sito di quella terra ferma per essere verde,& scoprirsi vna valle amena di buona grãdezza,et pianure lequali pareuano circondate da vna ghirlanda di mõtagne, al fin per tema delle trauersie veduto il mare alto nõ ardimo di star quiui o arriuare alla terra, & per hauer gran bisogno di canapi,& anchore ci cõuenne dare vn'altra volta al mare, & postici in esso,sentendosi pur quei venti cõtrarij, giudicorono i Piloti che nõ ci fosse altro rimedio se non di nuouo ridurci al nostro riparo, & in questo modo ce ne ritornammo,ma alquanto piu sopra del luogo primo. La domenica surgẽmo qui con gran dolore di tutti veduto quãto patiuamo, ne poteuamo spontare innanzi che questo ci era vno affanno che niuno altro ci poteua essere piu intollerabile. Sentimmo questo giorno, doppo l'essere surti grandissimo vento Maestrale nostro cõtrario, & nimico

E (margin, beside "Cedri" line) — F (margin, beside "veduto dal Piloto" line)

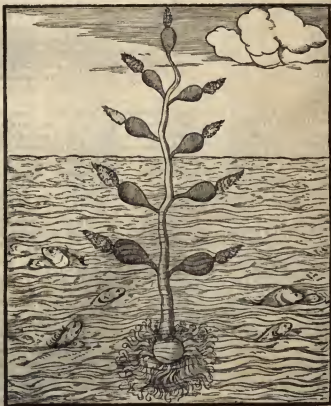
A capitale,& à notte chiusa cominciò à rinforzarsi sempre maggiore,tanto che le naui trauagliauano molto,& dopo la mezza notte alquarto dell'alba li roppero duo canapi alla naue Trinità,che teneuano due anchore che haueua,et veduta si così in abbandono andò volteggiando per mare fino al giorno che se ne ritornò à surgere presso di noi con vna anchora che le era rimasa. Questo giorno ci mettemmo tutti per cercar queste anchore perdute,& con tutta la diligentia che ci vsammo non se ne pote trouar piu che vna. Stemmo tutti il di tutti fino alla notte che di nuouo alla Trinità si ruppe vn canape che certi scogli trōcarono,onde comisse il Capitano che non surgesse piu,ma che se ne andasse torneggiando in quel modo à vista di noi altri,ilche fece ella tutto il di & la notte che fu à surger all'incontro di vna acqua dolce piu à basso,& noi ce ne andammo à surger vicino à essa doue ce ne stemmo fino alla Domenica. La Domenica dell'oliue vscimmo in terra con i padri che ci dissero la passione & la messa,& andammo in processione con rami in mano,& così consolati per hauer veduto Iddio nostro Signore ce ne ritornammo alle naui.

Ritornandosi nell'Isola de Cedri trauagliati, & con le Naui mal conditionate, concludono che la naue santa Agata faccia ritorno nella Spagna. Delle Balene che nauigando ritrouano. Con la descrittione & figura di vn'herba qual nasce fra l'Isola di quelli mari.

Quiui ce ne stēmo fermi fino al mercoledi santo à venti quattro di Marzo,nel quale dì si ragionò fra noi che per esser le naui mal conditionate & gli mancauano gli apparecchi necessarij ne poteuamo passar innanzi che sarebbe stato bene di ritornarcene alla nuoua Spagna,& similmente perche i nostri panni si andauano consumando,ma il Capitano non mostrò di hauer voglia di tornar adietro ma di seguir il cammino:& al fin fu determinato che poi che le due naui non poteano andar piu innanzi per gli instrumenti che haueano perduti,come per hauer bisogno di esser risarcita alquanto santa Agata,perche vi entraua di molta acqua,che si douesse ritornar adietro, ma prima spingerne le due piu mal in arnese indietro per auisare il Marchese di quel che era successo in questo viaggio,& il disturbo che ci causaua à nō poter proseguirlo,& nel termine che ci trouauamo sforniti degli apparecchi necessarij. Et pcioche la naue della Trinità era la piu spedita & era meglio in punto di tutte l'altre, fu concluso che si mettesse inordine quanto piu si fusse potuto,& che con essa andasse innanzi il Capitano con quei che li fussero parsi,& gli altri si fussero ritornati in buon'hora. Con questa determinatione adunque andammo sotto vna punta di questa Isola per esser luogo atto per dar carena alla naue,& nel pigliar quella punta ci consumammo il mercoledi & giouedi fino al venere à mezzo giorno,& anchora non la spuntammo bene fino alla domenica di pasqua sul mezzo di. Quiui surgemmo molto vicini à terra,& in vna valle trouammo vna gentilissima acqua dolce,dellaquale facemmo gran festa,& ce ne stemmo fermi tutte le feste di pasqua per metter mano à risarcir la naue Trinità,& doppo se gli die principio per duoi maestri molto sofficienti spalmatori,l'uno dequali fu Giouanni Castigliano,Piloto

C maggiore,& l'altro Peruccio di Bermes che la finirono in cinque giorni così bene che fu vna marauiglia,perche in niun lato si potea imaginare che vi douesse entrar gocciola d'acqua,& dopo si vennero risarcendo l'altre naue dal Sabbato fino al lunedi,nelqual tempo si confessarono tutti quei che restauono à confessarsi & communicarono,& per ordine de i confessori fu risoluto che si rendessero tutte quelle pelli di lupi marini che erano state tolte à gli Indiani,et il Capitano diede à sunto à Francesco preciato che douesse tutte restituirle in caricandogli in la propria conscientia,in questo modo si raccolsero & si dierono in mano di quei padri che gli hauessero in custodia fin che ritornassero al luogo di restituirli. In questa maniera il lunedi innanzi il mezzo giorno ci licentiammo dal Capitano Francesco di Vlloa,& con la gente che restò seco con nō poche lagrime di quei che restarono,& pigliammo per Capitano nella naue santa Agata,mastro Giouanni Piloto maggiore così della naue come di noi,& facemmo vela questo di cinque d'Aprile,conducendo il nostro battello ligato alla poppa,fino al giunger al par delle Capanne doue furono tolti i cuoi de i lupi marini. Erauamo lontani dal paese de christiani & dal porto di Colima (che è il primo porto doue haueuamo risoluto di far la prima scala) qualche trecento leghe:& nel passare oltre vna legha dalla naue Trinità,il Capitano Giouanni Castigliano ordinò che le salutassimo con tre colpi d'artiglieria,& ella ci rispose con altri tre,& dopo noi rispondemmo allei ciascuna con duoi tiri. Nauigammo il lunedi & martedi fino al mezzo giorno con vento contrario à vista dell'Isola,& al mezzo di ci diede vento fresco in poppa che ci portò all'incontro delle ca-

panne de gli Indiani,doue togliemmo quelle pelle de i lupi marini,et quiui faltarono nel bat D
tello alcuni soldati & marinari col padre frate Antonio di melo, portando i cuoi, & gli gitta
rono in dette capanne donde erano stati tolti, & se ne ritornarono alla naue. Questo gior-
no si calmò il tempo, onde ci bisognò quiui surgere incontanente temendo di ritrouarci in
affanno se le vettouaglie ci fussero mancate per star qui lungo tempo, ma Iddio che è vero
rimediatore ci rimediò meglio che noi non meritauamo ne pensauamo, che passata la mez-
za notte così surti,& venuto il mercoledi innanzi le dieci hore ci cominciò à fauorire vn
vento fresco di sirocho che ci tirò in mare, doue vsciti ci sopragiunse vn maestrale così buo-
no & durabile che in sei giorni ci condusse fino al capo della punta del porto di santa Croce,
di che dēmo infinite gratie à Dio per hauerci fatto si gran bene,& quiui cominciando à man
giar piu largamente che non haueuamo fatto per l'adrieto, percioche per tema che ci mancas
se la vettouaglia haueuamo mangiato molto parchamente. Prima che giungessimo à q̃sta
punta del porto di santa Croce, à sei ò sette leghe vedemmo in terra fra certi valloni alcune
fumane grande, & gia che lasciauamo la punta di questo porto, piacque al Capitano nostro
che douessimo trauersar il mare intrando nel mare grande: però così nauigando alla spedita,
ci vēnero à atrauersare in due ò tre squadre in spatio di vn'hora, piu di cinquecēto Balene, et
così grāde che era cosa di ammiratione, & in tal modo alcune di esse si veniano ad accostarsi
con la naue che sotto essa naue passauano da vna parte & l'altra, onde haueuamo gran paura
che non ci facessero qualche danno, ma non poteano percioche la naue haueua vn vento E
prospero & buono & camminaua molto, onde non potea riceuer danno veruno, anchora
che se le accostassero ò la vrtassino.



A Fra queste Isole è tanta quantità di queste herbe, (la figura dellequali è qui di sopra ritratta) che se alcune volte ci bisognaua di passar sopra di esse ci riteneuan le naui: nascono in fondo di quattordici ò quindici braccia & con le cime vengono sopra l'acqua quattro ò cinque braccia. Il color di esse è come di cera gialla, & il festuco proportionatamente grosso, è questa herba assai piu bella che non è dipinta, & non è da marauigliarsi pche il pittore & artifice di essa è molto eccellente. Questa relatione si tolse da quella che portò il preciato. Dopo qste naue del Capitano Vlloa si partì & ritornò adietro anco ella alli cinque di Aprile, & arriuò al porto di sant'Iago di buona speranza alli disdotto del medesimo mese, & passò auanti, dopo l'esser stata quiui quattro ò cinque dì, & fino à hoggi diciasette di maggio di questo anno del 1540. non ho hauuto auiso ne nuoua di essa.

DISCORSO SOPRA LI TRE VIAGGI SVBSEQVENTI.

Essendo stato mandato lo Illustriss. Ioan. Antonio di Mendozza dalla Maestà Cesarea Vice Re del Messico & della nuoua Spagna: & hauendo inteso chel Signor Fernando Cortese haueua mandato molti nauili per la costa della nuoua Spagna a discoprir Paesi per trouar le Molache, venne voglia di fare anchora à lui el medesimo come Vice Re della nuoua Spagna, & per questo si fecero nimici l'uno dell'altro: perche il Cortese diceua che era Capitano generale, & discopritore del Mar del Sur, & che toccaua à lui à far fare quei viaggi: Dall'altro canto el Signor Don Antonio diceua come Vice Re della nuoua B *Spagna appartenersi à lui questo discoprimento: di sorte che vennero alle mani, & il Cortese ritorno in Spagna à lamentarsi à Cesare. E Don Antonio fra questo mezzo hauendo hauuto notitia del viaggio che haueua fatto Andrea Dorantes, (che fu vno di quelli restati, come si legge nella Relatione del Capo di Vacha) volse mandare Fra Marco da Nizza insieme con il detto à discoprire quel paese: qual tornato & datoli notitia di quello che egli haueua trouato, mandò el Capitano Francesco Vasches di Coronado con molti Spagnuoli à cauallo, & Indiani à piedi: similmente mandò vn'armata, Capitano el Signor Fernando Alarchon come si vederà per le Relationi infrascritte.*

SVMMARIO DI LETTERE DEL CAPITANO Francesco Vazquez di coronado, scritte ad vn Secretario del Illustriss. Don Antonio di Mendozza Vicere della nuoua Spagna, Date à Culnacan M D X X X I X. alli otto di Marzo.

Dice come fra Marco da Nizza arriuò alla prouincia di Tropera doue trouò tutti l'Indiani fuggiti alle montagne per paura de Christiani, et che per amor suo tutti discesero p trouarlo con grãde allegrezza & sicurtà: sono huomini ben disposti, & piu biãchi che gli C altri, & le donne piu belle, non vi sono Città grosse, nondimeno le case son fatte di pietra, & molto buone, & in quelle hãno del'oro assai, che è come perso, per non se ne seruir di quello in alcun vso: gl'habitanti portano Smeraldi, & altre gioie di valore sopra la persona: sono valenti, & hanno armi fatte d'argento molto forte, fatte in diuerse figure di animali: adorano le cose che hanno in casa, come saria à dir herbe & vccelli per suoi Dei, & gli cantano orationi in la sua lingua, laqual è poco differente da quella di Culnacan: dissero al Frate che voleuano essere Christiani, & vassalli dell'Imperadore, perche loro stauano senza gouerno, con conditione che non gli facesse danno, & che cambiariano quell'oro in quelle cose che gli mãcano, & non hanno apresso di loro, è stato comandato che siano receuuti senza fargli dispiacere, apresso di questa vi è vn'altra prouincia che si chiama Xalisco gia discoperta per gli nostri, doue gli huomini vanno nudi senza alcuna cosa dauanti, questi molto difficilmẽte si fanno Christiani, sono valenti & braui, le sue habitationi sono di paglia, non attendono ad altra ricchezza se non à pascere bestiami, vãno alli tempi ordinati alli suoi sacrificij in vna valle che è in quella prouincia habitata da genti, che per quelli del paese vengono reputati come santi & sacerdoti, & gli chiamano Chichimecas, quali habitano alla foresta senza case, mangiano qllo che gli danno quelli della terra per elemosina, vanno nudi, & tinti di caligine, portano il membro ligato con vna cordella al ginocchio, & le femine similmente nude del tutto, hanno alcuni tempij coperti di paglia, nelli quali vi sonno alcune finestrelle tonde, piene di

teste d'huomini morti, dauanti il tempio vi è vna gran fossa tonda, & la bocca di quella è circondata da vna figura di serpente fatta d'oro & d'argento, & altra mistura di metalli, che non sanno ciò che sia, & ha la punta della coda messa in la bocca, & di tēpo in tēpo buttano le sorti sopra di loro quelli della valle, qual ha da toccare di esser sacrificato, & à quello à chi tocca, gli fanno cōuiti, & con gran festa lo coronano di fiori, & sopra vn letto accōcio nella detta fossa tutto di fiori & herbe odorifere, doue lo distēdono & gli mettono da ciascū lato molte legne secche, & gli accēdono il fuoco da vna parte & l'altra, & cosi muore, qui costui sta tāto cheto senza esser ligato, come sel facesse alcuna cosa che gli desse qualche grā piacer: & dicono che quello è santo, & lo adorano tutto quel anno, & gli cantono laudi & hynni, & poi mettono la sua testa con le altre nel tempio in quelle finestre ordinariamente: sacrificano ancora i prigioni, ma gli brusano in vn'altra fossa piu bassa, & non cō quelle cerimonie: scriuono gli Spagnnoli che si trouano in Xalisco, che hanno speranza che facēdogli bona compagnia, quelli popoli si faranno Christiani. Il paese è molto bono & fruttifero con molte acque & buone. D

COPIA DELLE LETTERE DI FRANCESCO Vazquez di Coronado, gouernatore della nuoua Galitia, al Signor Antonio di Mendozza, Vicere della nuoua Spagna, date in san Michiel di Culnacan, alli otto di Marzo. M D X X X I X.

E

Della difficile nauigatione da san Michiel di Culnacan à Topira; descrittione di quella prouincia, & di vn'altra alle i vicina molto riccha d'oro, et pietre pretiose: numero delle genti che seco conduce il Vazquez per andarui, et quāto sia honorato fra Marco da Nizza dall'Indiani di Petatlan.

CON l'aiuto del Signor Iddio io partiro da qsta terra di san Michiel di Culnacan per Topira, alli dieci di Aprile, & non potra essere auanti, perche all'hora farà venuta la poluere, & la corda che mi manda V.S. & penso che debbi esser gia in Cōpostella. & oltra di questo ho da caminare tante leghe all'intorno di montagne altissime che vanno in cielo, & vn fiume ch'è al presente cosi grosso & gonfio, che nō v'è luogo doue si possi guardarlo, & partendo al tēpo sopradetto, dicono che si potra guazzare: mi haueuano detto che di qui à Topira non vi erano piu di cinquanta leghe, & ho saputo che ve ne sono piu di ottanta, non mi ricordo se ho scritto à V.S. la relation che tengo di Topira, nondimeno anchor che l'habbi fatto, perche dapoi qui mi sono informato d'alcune cose di piu, mi par di scriuerle à V.S. in qste mie. Sappi adūque quella, che mi dicono, che Topira è una prouincia molto popolata, posta fra duoi fiumi, & che ui son piu di cinquanta luoghi habitati, et che piu auanti di lei v'è vn'altra prouincia maggiore, & non mi sepperо dir gl'Indiani il nome di quella, doue vi sono molte vettouaglie di Maiz, fasoli & axi, meloni, & zucche, & copia grande di galline del paese: portano adosso gli habitatori, oro, smeraldi, & altre pietre pretiose, & si seruono ordinariamente con oro & argento, colqual cuoprono le case, & li principali portano atorno al collo catene d'oro grosse & ben lauorate, & vanno vestiti con coperte dipinte, & vi sono molte vacche, ma non domestiche, & mi dicono che non vadi à trouargli per hauer poche genti di quelle di questo paese, perche gl'Indiani sono molti & valenti huomini. questo che io dico lo inteso per due altre relationi d'Indiani vicini à quelli. Io mi partiro al tempo che ho detto, & meno meco. 150. huomini à cauallo, & dodici caualli à mano, & 200. fanti à piedi balestrieri & schioppetieri: cōduco porci, castrati, & tutto quello che ho potuto trouar da comperare, V.S. sia certa ch'io non ritornero al Messico fin tanto che nō possi dire à quella quel che ui sarà cō maggior certezza. & se trouero cosa sopra laqual si possi far frutto, mi fermero fino che auisi V.S. accio che comandi quello che si habbi da fare: & se per disgratia nō ui sarà cosa alcuna, procurero di dar conto di altre. 100. leghe auanti, doue spero in Dio che iui sarà cosa per laqual V.S. potra adoperar tutti questi cauallieri & quelli che sopraueniffero. Io penso che non potro far che non mi fermi li, & le acque, i tempi & la dispositione del paese, & quello che trouero mi dira quello che hauero da fare. Fra Marco entrò nella terra F

Gl'Indiani cuoprono le lor case di oro & d'argento.

piu

A più dentro, & con lui Stephano à sette del mese passato di Febraro, quando mi parti da loro gli lasciai in poter di piu di cento Indiani di Petatlan, & da quel capo che erano venuti, portauano il Padre in palma di mano, facendoli tutti i piaceri che possibili fosse: nõ si potria di mandar ne dipingere la sua intrada meglio di quello che stato fatto in tutte le relationi fatte per mie lettere in compostela & in san Michiele le scrisi le maggior che potessero esser. & anchor che sian la decima parte è gran cosa. con questa mando V. S. vna lettera che ho riceuuto da detto padre, mi dicono gl'Indiani, che tutti iui l'adorano, & cosi credo che'l porria andar due mila leghe auanti, dice che trouando buon paese mi seriuera, non vi andero senza farlo sapere à vostra Sigora: spero in Dio che per vna parte ò per l'altra siamo per trouar alcu na buona cosa.

LETTERE SCRITTE DAL ILLVSTISSIMO Signor don Antonio di Mendozza, Vice Re della nuoua Spagna, alla Maesta dell'Imperadore

Delli Caualliers quali con lor gran danno si sono affaticati per scoprire il capo della terra ferma della nuoua Spagna verso tramontana. il gionger del Vazquez con fra Marco à san B *Michiel di Culnacan con commissione à quelli Regenti di assicurare & non farpiu schiaui gli Indiani.*

NElle naui passate nellequali fu Michiel di Vsnago, scrisi alla Maesta vostra, come haueua mãdato duoi religiosi dell'ordine di san Francesco à discoprir il capo di q̃sta terra ferma che corre alla parte della Tramontana, & p̃che la sua andata è successa di maggior qualita di quel che si pensaua, dirò q̃sta materia dal suo principio. Vostra Maesta debbe hauer memoria quante volte le ho scritto ch'io desideraua saper doue finisse questa prouincia della nuoua Spagna per esser cosi gran pezzo di terra, & non hauersi notitia di quella, & non son stato io solamente che ho hauuto q̃sto desiderio, perche Nugno di Gusman vsci di q̃sta citta con quattrocento huomini à cauallo, et quatordici mila huomini da pie delli naturali di queste Indie, la miglior gente & meglio ad ordine che si habbia visto in queste parti, & fece tanto poco con loro che quasi tutti si consumorono nella impresa, & non pote penetrar ne saper piu del passato: dopo questo stando il detto gouernator nella nuoua Galitia mando alcune volte Capitani con genti da cauallo, liquali nõ fecero maggior frutto di quello che egli haueua fatto. Similmente il Marchese de Valle, Hernando Cortese, mãdò con vn Capitano due naui per scoprir la costa, laquale naue & lui insieme si perdettero. dipoi tornò à mandar altre due naui, vna dellequali si separo dall'altra, & il Piloto con alcuni marinari s'impatronirono della naue, et ammazzorono il Capitano: fatto q̃sto arriuorono ad vna Isola, nellaqual C dismontando il Piloto con alcuni marinari, gl'Indiani della terra gli ammazzorono, et presero la barca, & la naue ritornò con quelli ch'erano rimasi in essa alla costa della nuoua Galitia, doue dette al trauerso. De gli huomini che vennero in questa naue, hebbe notitia il Marchese della terra che haueuan discoperto; & all'hora ò per discontento che l'haueua col Vescouo di san Dominigho, & degli auditori di questa real audientia, ò veramente p̃ esserli successo tanto prosperamente tutte le cose in questa nuoua Spagna senza guardar di hauer maggior certificatione di quello ch'era in quella Isola con tre naui, & con alcune genti da pie & da cauallo non molto ben prouisto delle cose necessarie, se nando à quel cammino, ilqual gli successe tanto à rouerso da quello che pensaua, che la maggior parte della gẽte che gl'haueua seco li morisse di fame, & anchor che gl'hauessi naui, & la terra molto propinqua con abbondantia di vettouaglie, mai pero pote trouar modo di poterla conquistare, anzi pareua che Dio miracolosamente gle la leuasse dauanti, & senza far altro se ne ritornò à casa. Dopo questo hauendo qui in mia compagnia Andrea Dorantes che è vno di quelli che furono con l'essercito di Pamphilo Narbaez, praticai con lui molte volte, parẽdomi che poteua far gran seruitio à vostra Maesta, mandandolo con quaranta ouer cinquanta caualli per saper il secreto di quelle parti, & hauendo à ordine quel ch'era necessario per il suo cammino, & spesi molti danari per questa causa, non so come la cosa si disfece, & cessò di farsi tal impresa, & delle

& delle cose ch'erano apparecchiate per far questo effetto, mi restò vn negro che venne con Dorante, & certi schiaui che haueuo comprato, & alcuni Indiani ch'haueuo raccolti naturali di quelle parti, liquali mandai con fra Marco da Nizza, & vn suo compagno religioso dell'ordine di san Francesco, per essere huomini che gia gran tempo stauano in queste parti essercitati nella fatica, & con esperientia delle cose dell'Indie, & persone di bona vita, & conscientia: li domãdai al suo prouinciale, & cosi se n'andorono con Francesco Vazquez di Coronado gouernatore della nuoua Galitia fin alla villa di san Michiel di Culiacan ch'è l'ultimo redutto di Spagnuoli verso quella parte ducento leghe di questa Città. Arriuato che fu il Gouernator in quel luogo con li religiosi mandò certi Indiani di quelli ch'io gli haueuo dato, che amaestrassero nelle sue terre, & dicessero alle genti di quelle che douessero saper, che V. M. haueua ordinato che non si facessero piu schiaui, & che nõ hauessero piu paura, & ritornassero alle case sue, & viuessero pacificamente in quelle, perche per il passato erano stati molto trauagliati per li trattamenti che gli erano stati fatti, & che V. M. faria castigare quelli ch'erano stati causa di questo. Con questi Indiani in capo di vẽti di ritornarono da circa quatrocento huomini, quali venuti auanti il Gouernatore li dissero, che loro veniuano da parte di tutti gli habitatori à dirli che desiderauano vedere, & conoscere quelli che li faceuano tanto bene, come è lasciarli ritornar à casa sua, & che seminassero Maiz per poter mangiare, perche erano molti anni che andauano fuggendo per li monti nascondendosi come fiere saluatiche per paura che nõ li facessero schiaui, & loro & tutti erano apparecchiati di far quel che li fosse comãdato: liquali il Gouernator cõsolò con buone parole, & feceli dar da mãgiare, & ci tẽne seco tre ò qttro dì, & in qlli giorni i religiosi frati gl'insegnorono à farsi la croce, & nominare il nome di Iesu Christo nostro Signore, & essi con grande efficacia procurando di saperlo. Passati questi giorni li rimandò à casa sua, dicendoli che non hauessero paura, ma che stessero cheti, donandoli veste, paternostri, coltelli, & altre cose simili, lequale io gli haueuo date p simili effetti. Li detti se n'andarono molto cõtenti, & dissero, che ogni volta che li mandasse à chiamare, loro & molti altri verriano à far quello che li comãdassi. Preparata l'entrata di questa maniera, fra Marco col suo compagno passati dieci ò dodici giorni col negro, & con gli altri schiaui, & Indiani che io gli haueuo dati si partirono: & perche io similmente haueuo notitia di vna prouincia che si chiama Topira situata tra montagne, & haueuo ordinato col Gouernatore, che tenessi modo di saper quel che la era, tenendo questo per cosa principale, determinò d'andar in persona à vederla, hauendo posto ordine col detto religioso che per quel luogo della montagna daria la volta à congiungersi con lui à vna villa dimandata Deloz Corazones. 120. leghe da Culiacan, & andato lui in questa prouincia, trouò esser come ho scritto in altre mie lettere, gran mancamento di vettouaglie, & tanto aspra la montagna che per niuna via trouò camino per poter andar auanti, & fu forzato ritornarsene à san Michiel, di maniera che cosi nell'elleggere l'ndata, come di non poter trouar strada, par à tutti che'l nostro Signor Dio vogli serrar la porta à tutti quelli che hanno per vigor di forze humane voluto tentar questa impresa, & mostrarla à vn frate pouero & scalzo, & cosi cominciò à entrar nella terra dentro, ilquale per trouar l'entrata tanto ben preparata fu molto ben riceuuto, & perche quello che glè successo in tutto il viaggio eglielo scrisse sotto la instruttione che io li detti per far questo camino: non mi estenderò piu auanti, ma trascriuerò à Vostra Maestà, quãto per lui fu notato.

RELATIONE DEL REVERENDO FRA MARCO DA NIZZA.

Fra Marco da Nizza parte da Culnacan, et gionto à Petatlan, riceue molte cortesie da quelli Indiani, di quiui partito hauuta relatione di molte Isole, & di vn paese grande habitato da gente ciuile, peruiene à Vacupa, mentre iui dimora gli è dato relatione di Ceuola, et del stato delle sette Città, & di altre prouincie, & Isole ricche di perle, quali corrano à tramontana dietro la costa.



On l'aiuto & fauor della Sacratissima Vergine Maria, nostra Signora, & del Seraphico nostro padre san Francesco, io fra Marco da Nizza professo dell'ordine di san Francesco per essecution della instruttion disopra contenuta dell'Illustrissimo Signor Don Antonio di Mendozza Vicere, & Capitano general per sua Maestà, nella nuoua Spagna, parti dalla villa di San Michiel della, puincia di Culnacan venerdi alli. 7. del mese di Marzo. 1539. hauendo per compagno fra Honorato, & menato meco Stephano di Dorante negro & alcuni Indiani di quelli che'l detto Signor Vicere ha fatto liberi, & li compro
B per questo effetto, liquali mi consigno Francesco Vazquez di Coronado gouernator della nuoua Galitia, & con altra gran quātità d'Indiani di Petatlan, & della villa che si chiama del Cuchillo che puo esser da cinquanta leghe da Petatlan, liquali vēnero alla valle di Culiacan mostrando grandissima allegrezza per hauerli certificati gl'Indiani liberati che'l detto Gouernator mando auanti à farli saper la sua libertà, che non si doueua far piu alcuni schiaui di loro, ne farli guerra ne mal trattamēto alcuno, dicēdoli che così vuole & ordina sua Maestà, & con questa compagnia ch'io dico presi il mio cammino fin ch'io arriuai al popolo di Petatlan, trouando nel cammino grandi receuimenti & apparecchi da mangiar con rose & fiori & altre cose di questa qualità, & case che mi faceuano di creta con rami infrascati in tutte le parti doue non erano habitationi. In questo popolo di Petatlan riposai tre giorni, perche il mio compagno fra Honorato si amalò di sorte ch'io fui astretto à lasciarlo li, & secondo la detta instruttione seguitai il mio cammino per doue mi guidaua il spirito santo senza alcun mio merito, & venendo meco il detto Stephano Dorantes negro, & alcuni de gl'Indiani liberati & molte genti del paese facendomi in tutte le parti ch'io arriuauo grandi riceuimenti & allegrezze & frascate d'arbori dandomi da mangiar di quel che haueuano anchor che fusse poco, perche diceuano che eran tre anni che non vi haueua piouuto, & perche gli Indiani di quel paese haueuano piu atteso à nascondersi, che à seminare per paura de Christiani della villa di san Michiel che fino li soleuano trascorrere facendoli guerra & menandoli schiaui.

C In tutto questo cammino che possono essere da venticinque in trenta leghe da quella parte di Petatlan non vidi cosa degna da notar, eccetto che mi vennero à trouar alcuni Indiani dalla Isola doue ando Fernando Cortese Marchese di Vales, dalli quali mi certificai come la era Isola, et non (come alcuni vogliono dire) esser terra ferma: passauano sopra alcune zattare, & dalla terra ferma all'Isola, v'è il spatio di mezza legha di mare, poco piu ò meno. Similmente mi vennero à vedere alcuni Indiani d'un'altra Isola maggior di questa, laqual è posta piu auanti, dalliquali hebbi relatione esserui altre trenta Isole piccole, habitate da gēte & pouere di vettouaglia, eccetto due che tengono del Maiz. Questi Indiani haueuano intorno al collo molte cappe grandi, madre di perle. Io li mostrai perle che portauo con me per mostra, mi dissero che di quelle ve n'erano molte, & molto grosse nell'Isole, niente di meno nō ve ne viddi alcuna. Seguitai il mio cammino per vn luogo dishabitato da quattro giorni, venendo meco gl'Indiani così dell'Isole come de monti che lassauo adietro, et in capo di questo paese dishabitato trouai altri Indiani che si marauigliauano di vedermi, perche niuna notitia teneuano de Christiani per non esser contrattation alcuna con quelli da dietro, essendo tanto paese dishabitato: questi mi fecero grandissimo riceuimento, & mi dettero molto da mangiare, & procurauano di toccarmi in la vesta, & mi chiamauano Hayota, che vuol dire nella sua lingua, huomo dal cielo, alliquali meglio che potetti feci intēder l'interprete, quanto si cōtiene in la instruttion del conoscimēto del nostro Signor Dio nel cielo, & sua maestà,

In queste terre & sempre per tutte le vie & mezzi che poteuo, procurauo di saper paese doue fussero molte città & gente di piu ciuilità & intelletto di quelli che m'incontrauano, & non hebbi nuoua alcuna, ma mi dissero che dentro fra terra quattro ò cinque giornate doue si abbassano le falde de monti si fa vna pianura larga & di gran paese, nellaqual mi dissero esser molte grandi habitationi, doue è gente vestita di cotone, & mostrandoli io alcuni metalli che portauo per prender instruttion delli metalli della terra, presero il metallo dell'oro, & mi dissero che di quello u'erano vasi tra quella gente della pianura, & che portano attaccate alli buchi del naso & all'orecchie certe cose tonde verdi, & che tengono certe palette di quell'oro con lequali si radono & tirano via il sudore, & che nelli tempij i pareti stanno coperti di quello & che lo vsano in tutte le cose di casa, & perche questa pianura si apparta dalla costa del mare, & la mia instruttion era di non partirmi da quella: determinai di lasciarla per la ritornata, & che all'hora si potria veder meglio, & cosi andai per tre giorni per luoghi habitati dalle dette genti, dalle quali fui riceuuto come da quelli da drieto, arriuai ad vn ragioneuole riduto che si chiama Vacupa, doue mi fecero gran carezze, & mi dettero ben da mangiare, & abondantamente, perche è terra fertile, & che si puo adacquare: sono da questa habitatione fino al mare quaranta leghe, & per trouarmi tanto alargo dal mare, & per esser duoi gioni auanti la Domenica di passione, determinai di star qui fino à pasqua p certificarmi dell'Isole che disopra ho detto hauerne hauuto notitia, & cosi mandai alcuni messi Indiani al mare per tre vie, alliquali ordinai che mi menassero Indiani della costa, & di alcune di quelle Isole per informarmi da loro, & per vn'altra parte mandai Stephano Dorantes negro, alqual dissi che andasse per il dritto della Tramontana cinquanta ò sessanta leghe per veder se per quella via si potesse hauer relatione di alcuna cosa notabile di quelle ch'andauamo cercãdo, & composi con lui che se gl'hauessi notitia di terra populata & riccha che fosse cosa grande: che'l non andasse auanti, ma che'l se ne tornassi in persona, ouer che'l mandassi Indiani con questo segnale che conuenimmo insieme, cioè che se la cosa fosse ragioneuole, mi mandasse vna croce bianca d'un palmo, & se la fosse grande di duoi palmi, & se la fusse cosa maggior & migliore della nuoua Spagna, mi mandasse vna gran croce, & cosi si partì il detto Stephano da me la Domenica di passione dopo desinare, & di li à quattro giorni vennero li messi di Stephano con vna croce grande di statura d'un huomo, & mi dissero da parte di Stephano che in quell'hora mi partissi seguitandolo, pche gl'haueua trouato gente che li dauano relatione di vna prouincia grãdissima, & che gl'haueua seco Indiani che erano stati in quella, & mi mando vn di loro, & mi disse che vi erano trenta giornate da quel luogo doue staua Stephano fino alla prima citta della terra che si nomina Ceuola. Afferma che in questa prouincia vi sono sette città molto grande, tutte sotto vn Signore, & di case fatte di pietra & calcina molto grandi, & la piu piccola con vn solaro di sopra, & altre di duoi & tre solari: & quella del Signor di quattro, tutte l'vna appresso l'altra per il suo ordine, & in li portali delle case principali vi sono molti lauori di pietre turchese, delle quali disse che ve n'erano in gran de'abondantia, & che le genti di queste città vanno molto ben vestite, & che vi sono altre prouincie piu auanti, ciascuna delle quali disse esser molto piu grande che queste sette città. Io glel credetti, pche lo viddi huomo di buon intelletto, & cosi differitti il mio partir à seguir Stephano Dorantes pensando che'l mi aspettaria, & ancho per aspettar li messi che haueuo mãdato al mare, quali vẽnero il di di pasqua fiorita, & con loro gente della costa del mare, & di due Isole, dalli quali seppi le Isole che di sopra dico esser pouere di vettouaglie, come l'haueuo saputo auanti, & che sono habitate da gẽte che portano cappe di pl e sopra la fronte, & dicono di tener perle grosse, & molto oro: mi certificorono di trentaquattro Isole vna appresso l'altra, la gente della costa del mar dicono hauer poca vettouaglia cosi loro, come quelli dell'Isole, & contrattano vn con l'altro con zatte. Quella costa corre alla tramontana quanto si puo vedere. Questi Indiani della costa mi portarono rotelle di cuoi di vaccha molto ben lauorate, tanto grande che li copriuano dalla testa fin alla punta de piedi, con vn buco in cima dell'imbracciatura per poter veder di drieto di quelle: sono tanto forte ch'io credo che non le passaria vna balestra.

A *Da certi Indiani detti Pintados, ha di nuouo relatione delle sette Città, & di altri tre Regni detti Marata, Vsacus, & Totonteac, paesi molto ricchi di Turchese, & cuoi d'animali. Seguendo il viaggio per quelli luoghi, prende per Sua Maestà, il possesso, & è dalli Indiani molto honorato, & di vettouaglie seruito.*

In questo giorno mi vennero à trouare tre Indiani di quelli che chiamano Pintados, che haueano dipinto il volto, il petto, & le braccia. Questi stanno in arto alla parte di Leuante, & vengono à confinar alcuni di loro circa delle sette Città, quali dissero che mi veniuano à vedere. perche hebbero notitia di me, & tra l'altre cose mi dettero notitia delle sette Città, & prouincie che l'Indiano di Stefano mi haueua detto quasi per la medesima maniera che Stefano mi haueua mandato à dire, & così licentiai le genti della costa, & duoi Indiani dell'isole, dissero che voleuano venir meco sette, ouer otto dì, & con quelli, & con li tre dipinti ch'io dico, mi parti da Vacapa il secondo dì, di pasqua fiorita per il camino che tenea Stefano dal qual haueua riceuuto altri messi con vn'altra Croce della grandezza della prima, laqual mi mandò, dandomi pressa, & affirmandomi esser la terra, laqual io cercauo, la maggior & miglior cosa che sia in quelle parti, li quali messi, particularmente mi dissero senza mancar in cosa ne punto alcuno di quello che mi disse il primo, anzi dissero molto piu, & mi dettero piu chiara relation, & così caminai quel giorno secondo di pasqua, & altri duoi dì per le medesime strade ch'era andato Stefano, in capo dellequali mi dissero, che di li si anderia in trenta
B giorni alla Città di Ceuola ch'è la prima delle sette, & non mi disse questo vn solo, ma molti, & molto particolarmente mi dissero la grandezza delle case, & la maniera di quelle, come m'haueuano detto i primi, & mi dissero che di piu di queste sette Città vi sono altri tre regni che si chiamano Marata, Vacus, Totonteac. Volsi saper, perche andauano così da lungi del le sue case, mi dissero che andauano per turchese, per cuoi di vacche, & altre cose, & che dell'una, & l'altra vi si ha in questo paese gran quantità, & similmente volsi saper con che modo, & via si haueuano, mi dissero che col seruitio, & sudore delle sue persone che andauano alla prima Città che si chiama Ceuola, & che seruano li in lauorare la terra, & altri seruigi, & che li danno cuoi di vacca di quelli che hanno in quel luogo, & turchese per il suo seruitio, & questi di questa Città portano tutti turchese attaccate all'orecchie, & alli buchi del naso finissime, & buone: & dicono che di quelle sono fatti lauori nelle porte principali delle case di Ceuola: mi dissero che la maniera delle vesti de gli habitanti in Ceuola, è vna camiscia di cotton lunga fino alla punta de piedi còn vn botton alla gola, & vn cordon lungo che pende da quello, & le maniche di queste camiscie larghe tanto disopra, come di sotto: dicono che vanno cinti con cinture di turchese, & che sopra queste camiscie, alcuni portano buone vesti, altri cuoi di vacca ben lauorati, quali tengono miglior vestir di quel paese, doue n'è gran quãtità. Il medesimo le donne vanno vestite, & ben coperte fino alli piedi anchor loro similmente. Questi Indiani mi receuettero molto bene, & volsero saper con diligenza il giorno che
C mi parti da Vacapa, per potermi prouedere nel viaggio al ritorno del viuere, & del dormire. Mi menauano auanti alcuni amalati, acciochè gli sanassi: procurauano di torccarmi la veste, mi dettero alcuni cuoi di vacca tanto bene acconci, & lauorati, che da quelli si poteua estimar essere stati fatti da huomini molto ciuili, & tutti diceuano che veniuano da Ceuola.

L'altro giorno seguitai il mio camino menando meco li pintadi, quali nõ mi vòlsero lasciare, arriuai à vn'altro villaggio, doue fui ben riceuuto dalle genti di quello, iquali similmẽte procurauano di toccarmi la veste, & mi dettero notitia della terra, laqual io sapeuo così particolarmente come haueuo hauuto da quelli per auanti, & mi dissero, come da quel luogo era andata gente con Stefano Dorãtes, quattro ò cinque giornate, & qui trouai vna Croce grande che Stefano mi haueua lasciato per segno che la nuoua della bona terra cresceua, & ordinò che mi dicessero, che mi dessino molta p̃ssa p che m'aspetteria al capo del primo del dishabitato. Qui io posi due Croci, & presi il possesso cõforme alla instruttione, perche quella terra mi pareua esser migliore di quella c'haueuo lasciato à dietro, & che mi cõueniua fino li far vn atto di possessione, & in questa maniera andai cinque giorni trouando sempre luoghi habitati, & grande hospitalità, & riceuimenti, & molte turchese, & cuoi di vacca, et la medesima relation della terra. Quiui intesi che doppo due giornate ritroueria vn paese dishabitato, doue non v'è da mangiare, ma che gia era stato preuenuto di farmi case, & portarmi vettoglia: perilche sollicitai il camino pensando di trouar al fin di quello, Stefano, perche in quel

luogo

luogo mi mandò à dire che'l mi aspetteria auanti che arriuassi al dishabitato mi trouai in vn villaggio fresco p molte acque che vi sono condotte per adacquare: qui mi vênero incontro molte genti, si huomini come donne vestiti di cotone, & alcuni coperti con cuoi di vacca, che generalmente tengono per miglior vestito che quello di cotone, tutti quelli di questo villaggio vâno in caconados, cioè con turchese che gli pendono dalli buchi del naso, & orecchie, & chiamano queste turchese cacona, fra liquali veniua il Signor di questo villaggio, & duoi suoi fratelli molto ben vestiti di cotone anchor loro in Caconados col suo collar ciascuno di turchese al collo, & mi appresentarono molte saluaticine, come conigli, coturnici, Maiz, pignoli, & tutto in grande abbondantia, & mi offersero molte turchese & cuoi di vaccha, & vasi da beuere molto belli, & altre cose delle quali non volsi tor cosa alcuna, & io haueuo la mia veste di pâno berettin che si chiama in Spagna da Xaragosa, & questo Signor di questo villaggio, & altri Indiani toccorono l'habito con le mani, & mi dissero che di quello ve n'era molto in Totonteac, & che lo portauano per vesti gli habitatori di quel paese, del che io mi risi, & dissi che non saria se non di quelle vesti di cotone che loro portano, & loro mi dissero, pensa che noi sappiamo che quello che tu porti, & quelle che noi portiamo è differente. Sappi che in Ceuola tutte le case sono piene di questa robba che noi portiamo, ma in Totonteac sono alcuni animali piccoli dalli quali leuano quello col quale si fa quel che tu porti. Io volsi information piu particolarmente di questo, mi dissero che gli animali sono della grandezza di duoi bracchi di Castiglia che menaua seco Stephano, & dicono che di detti animali ve ne sono molti in Totonteac.

Entra in vna valle dishabitata, & dalli Indiani non gliè lasciato patire alcuno incomodo. seguendo il viaggio entra in paese fertile & gliè dato certezza (si come prima) del stato di Ceuola, & di Totonteac, & che la costa del Mare a trentacinque gradi, volge molto a ponente, & delli Regni di Marata, & Acus.

L'altro di entrai nel dishabitato, & doue haueuo à desinare trouai case fatte & vettouaglia à bastanza appresso à vn riuo d'acqua, & alla notte trouai case & similmente vettouaglia, & così trouai per quattro di che durò il dishabitato, al capo delli quali entrai in vna valle molto ben habitata da gente: nel primo villaggio mi vênnero incontra molti huomini & donne con cose da mangiare, & tutti haueuano turchese che li pendeuano dalli buchi del naso & dell'orecchie, & alcuni haueâ collari di turchese della sorte che portaua il Signore, & gli suoi fratelli del villaggio auanti il disabitato, eccetto che qlli gli haueuano d'una sola volta, & qsti 3. & 4. con buone veste & cuoi di vacca, et le dône le medesime turchese nelli buchi del naso & dell'orecchie & molte buone Naguas, & camiscie. Quiui era tâta notitia di Ceuola, come nella nuoua Spagna di Temistitan; & nel Peru del Cusco, & tanto particolarmente raccontauano la maniera delle case, delle habitationi, strade & piazze di quelle, come persone che vi erano state molte volte, & che si forniuano da quelle delle cose necessarie per seruitio di casa sua, si come quelli di drieto faceuano. Io li diceua che non era possibile che le case fussero della maniera che mi diceuano, & loro per darmelo ad intendere prendeuano terra, ò cenere, & li buttauano sopra acqua & mi mostrauano, come metteuano le pietre, & cresceua lo edificio in suso, mettendoli in qllo le pietre fino che gl'andaua in alto. Io li domandauo se gli huomini di quella terra haueuano ale per montar sopra quelli solari. si rideuano, & mi mostrauano la scala cosi ben, come io la potria designare. Prêdeuano vn legno, & se lo metteuano sopra la testa, & diceuano che quella altezza era da solaro à solaro. Similmente hebbi qui relatione del panno di lana di Totonteac, doue dicono che vi sono case come quelle di Ceuola & migliori & molto piu; & che è vna cosa grande, & che non tien capo. Qui seppi che la costa del mare si voltaua verso ponente molto forte, perche fin'alla intrata di questo primo dishabitato ch'io passai sempre la costa si andaua mettando verso Tramontana, & come cosa che importa molto il voltar della costa, lo volsi saper & vedere, & cosi fui in dimanda di quella, & viddi chiaramente che li à trentacinque gradi la volge al ponente, del che minor allegrezza non hebbi che della buona nuoua della terra, & così mi ritornai à proseguire il mio cammino, & fui per quella valle cinque giorni, laqual è habitata da bella gente, & tanto abbondante di vettouaglie che basteria per dar da mangiare à piu di tre mila caualli, adacquasi tutta & è come vn giardino, sono li borghi & casali mezza legha & vn quarto di lega, & in ciascuno di questi villagi trouauo molto larga relation di Ceuola

& tanto

A & tanto particolarmente mi raccontauano di quella, come gente che va ogni anno à guadagnar il suo viuere. Qui trouai vn'huomo natural di Ceuola, ilqual disse esser venuto lì, fuggēdo il gouernator, ò la persona che vi è posta per il Signore, perche il Signore di queste sette città viue & tien la sua residentia in vna di quelle che si chiama Ahacus, & nell'altre tien posto persone che commandano per lui. Questo habitator di Ceuola è huomno bianco, di buona dispositione, alquanto vecchio, & di molto piu intelletto che gli habitatori di questa valle, & di qlli dell'altre à dietro: mi disse che'l voleua venir meco, accioche gli facessi pdonare: m'informai particolarmente di lui, mi disse che Ceuola è vna gran Città, nellaquale vi è molta gente, strade, & piazze, & che in alcune parti della Città, vi sono certe case molto grandi, che hanno dieci solari, & in queste si riducono li principali, certi giorni dell'anno: dice che le case sono di pietra, & calcina della maniera che mi dissero quelli disopra, & che le porte, & pilastri delle case principale sono di turchese, & gli vasi con liquali si seruono, & altri ornamenti sono d'oro, & che della forma di questa Città, sono le altre sette, alcune maggiori, & che la piu principale di quelle è Ahacus. Dice che dalla parte di Siroco v'è vn Regno che si chiama Marata, & vi soleuano essere assai città, & molto grandi, lequal tutte erano fatte con case di pietra, & solari, & che questi hanno fatto guerra, & la fanno col Signor delle sette città, per laqual guerra si ha sminuito in gran parte questo Regno di Marata, anchor che tutta uia stia in piedi, & mantenga la guerra contra questi altri. Similmente dice che alla parte di B Ponente vi è il Regno nominato Totonteac, qual dice essere cosa grandissima, & d'infinita gente, & ricchezze, & che nel detto Regno vestono panno della sorte, che è quello che io porto, & di alcuni piu delicati che si cauano dagli animali che di sopra mi designarono, & che la gente è molto ciuile, & differente dalla gente che ho veduto. Similmente mi disse che vi è vn'altra prouincia, & regno molto grande, che si chiama Acus, perche vi è Acus, & Ahacus con l'aspiratione, ch'è vna delle sette Città, la piu principale, & senza aspiratione Acus è Regno, & prouincia da perse. Mi disse, che le veste che portano in Ceuola, sono della maniera che per auanti m'haueano detto, & che tutti gli habitatori della Città, dormono in letti alti dal suolo, con coltre, & padiglioni disopra che coprono li letti, & mi disse, che venerian con meco in Ceuola, & piu auanti se volessi menarlo. La medesima relatione mi fu data in questo villaggio per altre molte persone, ma non cosi particolarmente. Io caminai per questa valle tre giorni, facendomi gli habitatori di quella, grandissima festa, & accoglimenti. In questa valle viddi piu di mille cuoi di vacche eccellentissimamēte acconci, & lauorati, viddi molto maggior quantità di turchese, & collari fatti di quelle, in questa valle, che in tutte quelle che haueuo lasciato à dietro, & dicono che tutto viene dalla città di Ceuola, dellaqual tengono molta notitia, & similmēte del Regno di Marata, & di quel di Acus, & di Totonteac.

Le porte & i pilastri delle case principali di Ceuola, sono di turchese, & gl'ornamēti & i vasi di che gli huomini di detta città si seruono sonn tutti d'oro.

Di vn animale molto grande, qual ha vn corno in fronte, & delle cortesie, quale da quelli Indiani per il viaggio gli furno vsate: Stefano Dorantes con suoi compagni quanto fussero mal trattati nel giungere à Ceuola da quel Signore.

C Qui mi mostrorono vn cuoio, la metà maggiore di quello d'una gran vacca, & mi dissero, ch'era d'un animale che tien vn sol corno in la frōte, & che questo corno si torze verso il petto, & che di li volge vna punta dritta, nellaquale ha tanta forza che niuna cosa, per forte che la sia non lascia di rompere, se'l s'incontra con quella, & che di questi tal animali ve ne sono molti in quel paese. Il color del cuoio è come d'un caprone, & il pelo tanto grosso come il dito. Qui hebbi messi da Stefano, liquali da sua parte, mi dissero, che gl'andaua gia nell'ultima parte del dishabitato, & molto allegro per andare molto piu certificato della grandezza del paese, & mi mandò à dire, che dapoi che'l si partì da me, mai non haueua trouato gl'Indiani in alcuna bugia, perche fino lì il tutto haueua trouato della maniera che gli haueuano detto, & cosi pensaua di trouar nell'auuenire in questa valle, come ne gli altri villaggi da dietro. Io posi croci, & feci gli atti, & diligenze che si conueniuano conformi alla instruttione. Li paesani mi pregorono ch'io douessi riposar qui tre ò quattro giorni, perche fino al dishabitato, vi erano ancora quattro giornate da quel luogo, & dal principio di quello fino all'arriuar alla città di Ceuola, vi sono larghi quindici giorni di camino, & che mi voleuano far da mangiare, & apparecchiarmi le cose necessarie per quello, & mi dissero che con Stefano negro erano andati di quel luogo piu di trecento huomini per accompagnarlo, & portargli dietro il viuere, & che meco similmente voleuano venir molti per seruirmi, perche pensauano che

torneriano

torneriano ricchi. Io li ringratiai,& gli dissi che lo mettessero à ordine presto,& così stetti tre giorni senza passar auanti, nelli quali sempre m'informai di Ceuola,& di tutto quel piu ch'io poteuo,& non faceuo altro se nõ chiamar Indiani,& interrogarli à parte ciascun da per se,& tutti si cõformauano in vna medesima cosa,& mi diceuano della moltitudine grande di gente,& l'ordine delle strade, la grãdezza delle case, & la forza delli portali, il tutto come quelli pauanti mi haueuan detto. Passati li tre giorni si misero insieme molti per venire meco, delli quali presi fino à trenta delli principali, molto ben vestiti, et con qlli collari di turchese, che alcuni di loro teneuano cinque ò sei volte,& con questi la gente necessaria che portasse il viuere per loro,& per me,& mi posi in camino,& entrai nel diserto à noue di Maggo,& così andammo il primo di per vn camino molto largo, et vsato, arriuãmo à desinare appresso vn'acqua, doue gl'Indiani mi haueano apparecchiato,& à dormire appresso vn'altra acqua, doue trouai vna casa che haueano compita di fare per me,& vn'altra staua fatta, doue dormi Stefano quãdo egli passò,& molte capãne vecchie, molti segnali di fuoco della gẽte che andaua à Ceuola per questo camino, & con questo medesimo ordine caminai dodici di, sempre ben proueduto del viuere, di saluaticine, lepri, & pernici, del medesimo colore,& sapore che sono quelle di Spagna, anchor che non siano così grandi, perche sono vn poco minori. Quiui arriuò vn Indiano figliuolo d'un principale di quelli che veniuano meco, ilqual era andato in compagnia di Stefano qual veniua tutto spauentato, hauendo tutto il viso, & il corpo coperto di sudore,& mostraua grandissima tristezza nella persona, & mi disse, che vna giornata auanti che Stefano arriuasse à Ceuola mãdò il suo gran Cappel di zucca cõ suoi messi, come sempre costumaua di mandare auanti, accioche sapessero come lui veniua, ilqual zuccon haueua vna filza di sonagli,& due penne, vna bianca, & l'altra di color, che è signal di domãdar sicurta, & mostrar che non si vien per far danno, & come arriuorono à Ceuola auanti la persona che'l Signor tien li posto per capo, li dettero il detto zuccon, lui lo prese nelle mani, & visti li sonagli con grand'ira, & noia trasse il zuccon per terra,& disse alli messi, che subito si partissero via, perche conosceua che gente era quella, & che li dicessero che non douessero entrar nella città, perche facendo altramente, tutti gli amazzeria. Li messi ritornarono, & dissero à Stefano, come la cosa passaua, ilqual gli rispose che questo non era d'inportanza, & volse proseguire il suo viaggio fino al arriuare alla città di Ceuola, doue trouò gente che non li permisero entrar dentro, & lo misero in vna casa grande qual era posta fuori della città, & gli tolsero subito tutto quello che'l portaua per contrattar, & alcune turchese, & altre cose che gl'haueua hauuto pcamino da gl'Indiani, & che gli stette quiui qlla notte senza darli da mãgiare ne da bere, & che l'altro giorno da mattina, qsto Indiano hebbe sete, & vsci della casa à bere in vn rio ch'era li appresso, & di li à vn pochetto vidde Stefano andare fuggendo,& drieto di lui vi andaua gente della Città, & che amazzauano alcuni di quelli che erano andati in sua compagnia,& come questo Indiano vidde questa cosa, s'andò à nascondere sopra del rio,& dipoi attrauersò il camino del diserto. Lequali nuoue vdite da gl'Indiani che veniuano meco, subito cominciorono à piangere,& io per così triste,& cattiue nuoue dubitai di perdermi, & non temeuo tanto di pder la vita, quanto era di non poter ritornare à dar auiso della grandezza della terra, doue il nostro Signor Iddio possi esser seruito: & subito ragliai le corde delle valigie che portauo con le robbe da contrattare, che fin all'hora non haueuo voluto far, ne dar cosa à alcuno, & cominciai à partir quãto ch'io portauo con li principali,& li dissi che non temessero,& che venissero meco,& così fecero: & andando per il nostro camino vna giornata da Ceuola, trouammo altri duoi Indiani di quelli ch'erano andati con Stefano, liquali veniuano insanguinati, & con molte ferite,& come arriuorono, quelli che veniuano meco cominciorono à far vn gran pianto, dimandai alli feriti, di Stefano, & cõformandosi col primo Indiano in tutto dissero che dapoi che gli haueuan tenuti in quella casa senza dargli da mangiare ne da bere, tutto quel giorno, & la notte tolsero à Stefano tutto quel che lui portaua. L'altro di essendo il Sole alto vna lancia, vsci Stefano della casa,& alcuni delli principali con lui,& subito venne molta gente dalla città, & come lui li vidde cominciò à fuggire,& noi altri similmente,& subito ne dettero delle frezze,& ferite,& cademmo, & sopra noi caddero alcuni morti, & così stẽmo fino la notte senza ardir di mouersi,& vdimmo di gran voci nella città, & vedẽmo sopra le terrazze molti huomini, & donne che guardauano,& non vedemmo piu Stefano, & crediamo che l'habbino infrezzato, come hanno fatto tutti gli altri che andauano con lui, siche non è scampato se non noi soli.

A *Sito, & grandezza della città di Ceuola, & come di quella, & altre prouincie fra Marco ne prende il possesso, nominandola il Nuouo Regno di San Frācesco, & di quiui partito, preseruato dal nostro signore Dio in si periglioso viaggio, giunge in Compostella.*

Veduto io quello che gl'Indiani diceuano, & il mal ordine ch'era per seguire il mio viaggio come desideraua, non volsi consentire di perder la mia vita insieme con quella di Stefano, & dissi che'l nostro Signor Dio, castigeria quelli di Ceuola, & come il Vicere sapesse quel che fosse intrauenuto, manderia molti Christiani che gli castigeriano: non me lo volsero credere, perche diceuano, che niun era bastante contra il potere di Ceuola, & con questo gli lasciai, & mi discostai vn tratto ò duoi di pietra, & quādo ritornai trouai vn'Indiano mio ch'io menai da Messico, nominato Marco, ilqual piangeua, & mi disse, Padre, costoro si sono consigliati di ammazzarci, perche dicono, che per te, & per Stefano sono stati morti i suoi padri, & che non ha da restar di tutti loro huomo ne donna che non sia morto. Io tornai à repartire fra costoro alcune altre cose che mi restauono per mitigarli, con questo si placorono alquanto, anchor che tuttauia mostrauano gran dolore per la gente ch'era stata morta. Io pregai alcuni di loro che volessero andar à Ceuola, à vedere se era scampato alcuno altro Indiano, & questo, accioche sapessero alcuna nuoua di Stefano. laqual cosa nō poteti impetrare da loro. Visto questo, io gli dissi, che in ogni caso io voleuo vedere la Città di Ceuola, mi dissero che niuno vorria venire con me, & alla fine, vedendomi determinato, duoi de principali, mi dis-
B sero che verriano meco, cō liquali, & cō gli miei Indiani, & Interpreti, seguitai il mio camino fin'alla vista di Ceuola, laqual è posta in vna pianura alla costa d'un mōte ritōdo, & fa vna bel la mostra di Città, & piu bel sito di alcuna che in queste parti io habbia veduto. Sono le case all'ordine secondo che gl'Indiani mi dissero, tutte di pietra con gli suoi solari, & terrazze à quel che mi parue di vedere da vn monte, doue mi posi à guardare la città. La città è maggior che la città di Temistitan, laqual passa vēti mila case, le genti sono quasi bianche, vanno vestiti, & dormono in letti, tengono archi per arme, hāno molti smeraldi, & altre gioie, anchor che nō apprezzino se non turchese, con lequali adornano li pareti delli portali delle case, & le vesti, & gli vasi, & si spende come moneta in tutto quel paese. Vestono di cotone, & di cuoi di vacca: & questo è il piu apprezzato, & honoreuole vestire: vsano vasi d'oro, & argento, perche non hanno altro metallo, delquale vi è maggior vso, & maggior abbondanza che nel Perù, & questo comprano per turchese nella prouincia delli Pintadi, doue si dice che vi sono le minere in grande abbondza. D'altri regni non poteti hauere instruttione cosi particolare, alcune volte fui tentato andarmene fino lì, perche sapeuo che nō arrisigauo se non la vita, & questa io haueuo offerta à Dio il primo dì ch'io cominciai l'andata, alla fine mi venne paura, considerādo il mio pericolo, che se io moriuo, nō si poteua hauer relatione di questa terra che al mio parere è la maggior, & miglior di tutte le discoperte, & dicēdo io alli principali quanto bella mi pareua Ceuola, mi risposero che la era la minor delle sette città, & che
C Totonteac è la maggior, & miglior di tutte per tante case, & gente che tiene che nō vi è fine. Vista la dispositione, & sito del luogo, mi parue di nominar quel paese, il nuouo regno di san Francesco, nelqual luogo feci con l'aiuto de gl'Indiani vn gran monton di pietre, & in cima di quello vi posi vna Croce piccola, & sottile, perche nō haueuo modo di faruela maggiore, & dissi che quella Croce, & monton metteuo in nome dell'Illustris. Signor Don Antonio di Mendozza Vicere, & Capitano generale della nuoua Spagna per l'Imperator nostro Signor, in segno di possession conforme alla instruttione. laqual possession dissi ch'io prendeuo in quel luogo di tutte le sette città, & delli regni di Totonteac, di Acus, di Marata, & cosi ritornai con molto piu paura che vettouaglia, & andai fino ch'io trouai la gente che era à dietro restata con la maggior pressa ch'io poteti: alliquali arriuai in due giornate di camino, & con loro venni fino à passar il diserto, doue non mi fu fatto tante carezze, come per auanti, perche cosi gli huomini come le donne faceuano gran pianto per le persone che gli erano state amazzate in Ceuola, & con paura mi espedi dalla gente di quella valle, & caminai il primo di dieci leghe, & cosi andai à otto, & dieci leghe senza tenermi fino al passare il secondo dishabitato ritornando, & ancor ch'io hauessi paura, determinai di arriuare alla campagna, dellaqual di sopra dico che haueuo relatione, doue si abbassano le montagne, & inq̄l luogo intesi che quella campagna è habitata per molte giornate verso Leuante, non ardiuo entrare in quella, parendomi che se haueuo di venire à habitare questa altra terra delle sette città, & regni

Le turchese si spendono nel paese di Ceuola per moneta.

regni ch'io dico, all'hora si potria meglio vedere senza metter à pericolo la mia persona, & D
lassar per questo di dar relation delle cose vedute. solamente viddi dalla bocca della campagna sette villaggi ragioneuoli, alquāto lontani, in vna valle di sotto molto fresca & di molto buona terra, donde vsciuano molti fiumi. hebbi informatiōe che in qlla era molto oro, et che gli habitatori l'adoperano in vasi & palettine, con lequali si radono & leuano via il sudore, & che sono gente che non consentono che quelli d'altra parte della campagna contrattino con loro, & non mi seppero dir la causa. Qui posi due croci, & tolsi il possesso di tutta la campagna & valle per la maniera & ordine delli possessi tolti da me di sopra conforme alla instruttione, & di li prosegui il ritorno del mio viaggio con la maggior pressa ch'io potei fin ch'io arriuai alla terra di san Michiele della prouincia di Culiacan, credendo trouar in quel luogo Francesco Vazquez di Coronado Gouernator della nuoua Galitia, & non trouandolo pro segui il mio cammino fino alla città di Compostella doue lo trouai. Non scriuo qui molte altre particolarita, perche non sono pertinenti à questo caso. solamente dico quello ch'io viddi, & mi fu detto delle terre per doue andai, & di quelle che hebbi informatione.

RELATIONE CHE MANDO' FRANCESCO Vazquez di Coronado, Capitano Generale della gente che fu mandata in nome di Sua Maestà al paese nouamente scoperto, quel che successe nel viaggio dalli ventidua d'Aprile di questo anno M D X L. che parti da Culiacan per innanzi, & di quel che trouò nel paese doue andaua. E

Francesco Vazquez con essercito parte di Culiacan, et doppo il patire diuersi incommodi nel mal viaggio, gionge alla valle de i Caraconi, la ritroua sterile di Maiz: per hauerne, manda nella valle detta del Signore, ha relatione della grandezza della valle di Caraconi, & di quelli popoli, & di alcune isole poste in quelle costiere.



Lli ventiduoi del Mese d'Aprile passato, parti dalla prouincia di Culiacan con parte dell'essercito & con l'ordine che io scrissi à V. S. & secondo il successo tengo per certo che si indouinò à non metter tutto l'essercito vnito in questa impresa, perche sono stati cosi grandi i trauagli & mancamento della vettouaglia che credo che in tutto questo anno non si potesse effettuar la impresa, et gia che si effettuasse sarebbe con gran perdita di gente, perche come scrissi à V. S. io feci il viaggio di Culiacan in ottanta giorni di strada laquale, io & quei gentil'huomini à cauallo miei compagni portāmo su le spalle & ne nostri caualli, vn poco di vettouaglia, in modo che da questa impoi nō portammo niun di noi d'altre robbe necessarie tanto che passasse vna libra, & con tutto cio, & con l'essersi messa in questa poca vettouaglia che portammo tutta quella regola & ordine possibile, ci mancò, & non è da farsene marauiglia, perche il cāmino è aspro & lungo, & fra gli archibusi che si portauano nel sallir delle montagne & coste, & nel passar de i fiumi ci si guastò la maggior parte del Maiz: & perche io mando à V. S. dipinto questo viaggio nō le diro in cio altro per qsta mia. F

Trenta leghe prima che si arriuasse al luogo che il padre Prouinciale nella sua relatione cosi ben diceua, mandai Melchior Diaz con quindici da cauallo innanzi, ordinandogli che facesse di due giornate una, accioche hauessi esaminato il tutto quando io giongessi: ilquale, camminò quattro giorni per certe montagne asprissime, et non trouò quiui ne da viuere, ne gēte, ne information di alcuna cosa, eccetto che trouò due ò tre pouere villette, di venti ò trenta capanne l'una, & da gli habitatori di essa seppe che da li auanti non si trouaua se non asprissime montagne che continouauano, disabitate da tutte le genti, & perche era cosa perduta non volsi di qui mandar di cio messo à V. S. diedi dispiacere à tutti i compagni, che vna cosa tanto lodata, & di che il padre haueua detto tante cose si fosse trouato tanto al contrario, & si fece giudicio che il rimanente fosse tutto di quella sorte. Et veduto io questo procurai di rallegrargli al meglio che io potei, dicendogli che V. S. sempre hebbe oppinione che questo viaggio fosse vna cosa gittata via, & che douessimo metter il nostro pēsiero in quelle

sette

A fette Città, & l'altre prouincie di che haueuamo notitia che quiui farebbe il fine della nostra impresa, & con questa resolutione, et disegno tutti caminamo con allegrezza per molto mal camino che non si poteua passar senza ò farne vno, ò rindrizzare quel sentiero che vi era, di che non eran poco afflitti i soldati, veduto che tutto quel che haueua detto il frate si trouaua al rouerscio, perche fra l'altre cose che il padre diceua, et affermaua, era che il camino fosse piano, & buono, & che non ci era se nõ vna picciola costa di mezza lega. Et è vero, che vi sono montagne, che con tutto che si racconciasse ben la strada, non vi si poteua passare senza grã pericolo di traboccarui i caualli, & era tale che del bestiame che V.S. mandò per prouisione dell'essercito ve ne rimase gran parte in questo viaggio, per l'asprezza del sasso: gli agnelli, & castrati, lasciauano l'ungie per terra, & di quei che cõdussi da Culiacano, la maggior parte lasciai nel fiume di Lachimi, perche non poteuan caminare, & perche venissero pian piano, rimasero con essi quattro huomini à cauallo che son arriuati hora, ne hauean condotti piu di ventiquattro agnelli, & quattro castrati, che il rimanẽte rimase morto per quella balza, se bẽ non si caminò se non due leghe, & riposatoci qualche di, arriuai poi alla valle de i Coraconi, alli ventisei di, del mese di Maggio, & da Culiacano fino li, non mi preualsi, se non di vna grã massa di pane di Maiz, perche non essendo i maizali stagionati mi conuenne lasciarli tutti. In questa valle de Coraconi trouãmo piu gente che in niuna parte di tutto il paese che haueuamo lasciato à dietro, & gran quantità di semenze, ma non ci è fra loro Maiz da mangiare, B ma si ben intesi esserne in vn'altra valle chiamata del Signor, che non volsi molestar con forza, ma vi mandai con robba di baratto per hauerne, Melchior Diaz, per darne à gli Indiani amici che conduceuamo cõ noi, & per alcuni che haueuan perdute delle bestie nel viaggio, & non haueuan potuto portarsi vettouaglia dietro che condussero fuor di Culiacano fin li: piacque à nostro Signor che si hebbe con questi baratti qualche poco di Maiz con che si remediarono gli Indiani amici, & alcuni Spagnuoli, & fino à questa valle di Coraconi rimasero morti di stracchezza qualche dieci ò dodici nostri caualli, perche portando gran carichi, & mangiando poco, non poteron sopportar la fatica. Similmente ci si partirono alcuni nostri mori, & alcuni Indiani che non ci fu di poco mancamento per il seruigio della impresa. Questa valle de i Coraconi mi dicono esser lunga cinque giornate dal mare di ponente, mandai à chiamare gli Indiani della costa per informarmi dell'esser loro, & in tanto che gli aspettauo, si riposassero i caualli: & vi dimorai quattro giorni, ne quali vennero gli Indiani del mare, che mi dissero, che due giornate da quella costa di mare, erano sette ò otto isole al dritto di loro, ben popolate di gente, ma pouere di vettouaglia, & era gente brutta, & mi dissero hauer veduto passare vna naue nõ molto lunge da terra, che non so pensar se era di quei che andauano à scoprir il paese, ò pur di Portugallesi.

Giungono à Chichilticale doppo l'hauere preso due giornate di riposo, entrano in paese molto sterile di vettouaglie, & difficile viaggio per trenta leghe; oltra'l quale ritrouano paese assai ameno, & il fiume detto del Lino, combattono contra gli Indiani essendo da lor assaltati, et con vittoria acquistata la lor città, si solleuano dal disagio della fame. C

Mi parti da i Coraconi, & sempre mi accostauo piu al mare al mio giudicio, & con effetto sempre me gli ritrouauo piu lontano, in modo che quando giunsi à Chichilticale, mi ritrouauo lunge dal mare quindici giornate, & il padre prouinciale diceua che vi era distantia solamente da cinque leghe, & che egli l'hauea veduto. Riceuẽmo tutti grande affanno, & con fusione con vedere che ogni cosa trouauamo al rouerscio di quel che hauea detto à V.S. Gli Indiani di Chichilticale, dicono che se vãno mai al mare per pesce, & altre cose, che portano, vanno trauersando, & vi fan dieci giornate, & mi par che fosse vera l'informatione ch'io hebbi da gli Indiani. Il mare si riuolta à ponente à quel dritto de i Coraconi per dieci ò dodici leghe, doue compresi che fussero comparse le naui di V.S. che andauano à cercare il porto di Chichilticale che il padre disse che staua in trentacinque gradi, Iddio sa la pena che io ne ho, pche temo che nõ gli auuẽga qualche disgratia, et se essi seguirãno la costa, come dissero, fino che loro durera il viuere che portano con esso loro, di che io gli lasciai prouisione in Culiacano, & se non saranno incorsi in qualche contrarietà spero bene in Dio che habbin gia scoperto qualche cosa buona, & con questo se gli pdonera il tardar che hãno fatto. In Chichilticale

cale mi riposai duoi giorni, & sarebbe bisognato che ce ne fosse stato piu, secondo che ci tro- D
uauamo stanchi i caualli, ma perche ci mancaua la vettouaglia non ci fu dato luogo à riposar
piu: entrai nel fine del paese disabitato la vigilia di San Giouanni, & per refrigerio de i tra-
uagli passati ne i primi giorni non trouammo herba, ma peggior cammino di montagne &
cattiui passi, che non haueuamo fatto p l'adietro, & venendo i caualli stanchi se ne sentirono
molto, in modo che in questo vltimo deserto perdemmo piu caualli che non haueuamo fat-
to per l'adietro, & mi morirono alcuni Indiani amici & vno Spagnuolo che si chiamaua
Spinosa, & duoi mori che morirono mangiando certe herbe per esserli mancata la vettoua-
glia. Da questo luogo feci andar innanzi à me vna giornata il mastro di campo Don Gar-
zia Lopez di Cardena con quindici caualli perche discoprisero il paese, & perche ridrizzas-
ser il cammino, alquale si è affaticato da quel huomo che egli è & conforme alla confidanza
che vostra Signoria haueua nella sua persona. So che non gli mancò da fare, perche come
gl'ho detto, il cãmino è tristissimo, almeno le trenta leghe & piu, p esser montagne inaccessi
bili, ma passate q̃ste trenta leghe, trouãmo fiumi freschi, et del herba come q̃lla di Castiglia, et
specialmẽte di vna sorte che noi chiamiamo scaramoio, molti alberi di noce & di mori, ma le
noci sono differente da quelle della Spagna nella foglia, & vi era lino massimamẽte alla riua
di vna fiumana, & p cio si chiama il fiume del lino. Non si trouò quasi niuno Indiano fino à
vna giornata, di quiui poi vsciron. 4. Indiani in atto di pace, dicendo che eran stati mandati
fino à quel luogo deserto à dir che noi fossimo i ben venuti, che l'altro giorno saria vscita al- E
la strada tutta la gente con vettouaglia. Et il mastro di campo diede loro vna croce, dicẽdo-
gli douesser dire à quei della lor città che non douesser temere, et che douesser pur lasciar che
la gente se ne stessi nelle proprie case, perche io veniuo solamente in nome di sua Maestà
per diffendergli & aitargli: & ciò fatto ritornò Ferrando Aluarado à dirmi che erano venuti
certi Indiani in atto di pace: & che duoi di essi mi aspettauano col mastro di campo, onde io
andai à loro & gli donai de i paternostri & certi mantelli; dicendogli che ritornassero alla
città & dicessero che douessero star tutti cheti nelle lor case & che non douessero temere, &
cio fatto ordinai al mastro di campo che andasse à veder se vi fosse qualche mal passo che gli
Indiani hauesser potuto difendere, & che lo pigliasse & difendesse fino all'altro dì che io
vi sarei giunto, & cosi andò, & trouò nella strada vn passo ben cattiuo, doue haueremmo po-
tuto riceuer gran male, onde quiui si pose egli con la gente che conduceua, & quella mede-
sima notte vennero gli Indiani à pigliar quel passo per diffenderlo, & trouatolo preso, assal-
tarono i nostri quiui, & secondo che mi dicono; gli assaltaron da huomini valorosi ancora
che alla fine ritornassero à dietro fuggendo, perche il mastro di campo veghiaua et era all'or-
dine con i suoi, toccarono vna trombettina gli Indiani in segno di raccolta, & non fecero al-
cuno danno ne gli Spagnuoli. La notte medesima mi diede di cio auiso il mastro di campo,
onde il dì seguente col miglior ordine che potei parti con tanto mancamento di vettouaglia
che pensai che douendo aspettar piu vn giorno saremmo morti di fame tutti, massimamen- F
te gli Indiani perche fra tutti noi non haueuamo due mine di Maiz, onde mi conuenne
spinger oltra senza tardare. Gli Indiani à passo per passo faceuano i lor fumi, & gli era da
lunge risposto con tanto concerto quanto hauressimo saputo far noi, acciochè li fosse dato
auiso come noi andauamo & doue erauamo giunti. Subito che io arriuai à vista di questa
città mandai Don Garzia lopez mastro di campo, frate Daniello, & frate Luigi, & Ferrando
Vermizzo alquanto innanzi con alcuna gente da cauallo perche ritrouassero gli Indiani &
gli dicessero che la venuta nostra non era per far lor danno, ma per diffendergli in nome del-
lo Imperatore Signor nostro, il ricercamento in forma come sua Maestà commanda per in-
struttione, ilche si diede à intender per interprete à i naturali di quel paese, ma essi lo stima-
ron poco come gente superba, perche pareua lor che noi fossimo pochi, & che non haureb-
bono hauuto difficultà di vcciderci, & feriron fra Luigi di vna frezza nell habito, che piac-
que à Dio che non li fece male: in questo giunsi io con tutto il resto de i caualli & pedoni, &
trouai in campagna gran parte degli Indiani che si mossero à tirarci con le frezze, & io per
obedire il parer di vostra Signoria & del Marchese non volsi che si desse dentro, prohiben-
do à compagni che mi sollecitauano à farlo, che non douessero muouerli, & che quel che
faceuano i nimici non era niente, & che non era d'affrontar si poca gente. Dall'altra ban-

da gli

A da gli Indiani per veder che noi non ci moueuamo pigliauano maggior animo & alterezza tanto che si appressauano alle gambe de i nostri caualli à tirarci delle frezze, onde veduto che non era piu tempo da stare, & che cosi pareua à i religiosi, diede dentro & ci fu poco che fare, perche subito fuggirono in parte alla Città che era vicina, & ben fortificata, & altri per la campagna, doue gli guidaua la ventura, & morirono alcuni Indiani, & piu sarebbono morti se io l'hauessi consentito che si fossero seguitati, però veduto che di ciò ci poteua venir poco frutto, perche gli Indiani che erano fuori, eran pochi, & quei che si erano ritirati nella Citta con quei che vi erano rimasi prima erano molti, doue era la vettouaglia diche haueuamo tanto dibisogno, raccolsi tutta la mia gente, & la diuisi come meglio mi parue per combatter la Città, & la circundai: & perche la fame che noi haueuamo non patiua dilatione, io smontai con alcuni di questi gentill'huomini, & soldati, & comandai che i balestrieri, & archibusieri facessero empito, & leuassero dalle diffese i nimici, accioche nõ ci facessero danno, & io assaltai le mura da vna banda, doue mi dissero che era stata appoggiata vna scala leuatoia, & che vi era vna porta, ma à balestrieri si rõperono tosto le corde delle balestre, & gli archibusieri nõ fecero nulla, percioche veniuano cosi deboli, & fiacchi, che quasi non si poteuano sostenere in piedi, & in questo modo le genti che erano all'alto per diffendere non hebbero disturbo alcuno di poter far sopra di noi il danno che poteuano, onde à me, mi gittaron due volte in terra con infinite pietre grande, che gittauano dall'alto, & se io non fosse stato

B difeso da una bonissima armatura di testa che io portauo, penso che mi sarebbe successo male, tuttauia mi tolsero di terra con due picciole ferite in faccia, & vna frezza nel piede, & con molte sassate nelle braccia, & gambe, & in questa maniera vsci della battaglia ben stanco, pẽso che se Don Garzia lopez di Cardena la seconda volta che mi gittarono per terra nõ mi hauesse aiutato con por la sua persona come buon caualliero sopra la mia, hauerei corso assai maggior pericolo di quel che corsi, ma piacque à Dio che gli Indiani ci si resero, & fu nostro Signor seruito che si prese questa città, & si trouò in essa tanta abbondanza di Maiz, quanto la nostra necessità ricercaua. Vscendo il Mastro di Campo, & Don Pietro di Touar, & Ferando di Aluarado, & Paulo di Melgosa Capitani della fanteria con alcune sassate, anchora che non fussino feriti niun di essi, fu ferito Agoniez quarez in vn braccio di vna frezzata, & à Torres habitator di Panuco in faccia di vn'altra, & altri duoi pedoni furon feriti di due frezzate ancora picciole: & perche eran le mie armi dorate, & rilucenti tutti carricauono addosso à me, & per questa cagione rimasi piu ferito de glialtri, nõ per hauer fatto piu, & messomi piu innanzi de glialtri, perche tutti questi gentill'huomini, & soldati si portarono cosi bene, come si speraua di loro. Io hora sto bene lodato sia Iddio, anchora che alquanto pesto dal le pietre. Nella battaglia che hauemmo in campagna similmente rimasero feriti duoi ò tre altri compagni, & vi rimasero morti tre caualli, l'un di Don Lopez, & l'altro di Vigliega, & il terzo di Don Alfonso Manrich, & vi furono altri sette ò otto caualli feriti, ma hora cosi

C gli huomini, come i caualli sono guariti, & ben sani.

Del sito, & stato delle sette Città dette il Regno di Ceuola, & de costumi, & qualità de suoi popoli, & delli animali che quiui si ritruouano.

Restami hora à dar conto delle sette città, & Regni, & Prouincie, di che il padre Prouinciale diede relatione à Vostra Signoria, & per non dilatarmi molto, posso dirle in uerità che in niuna cosa che disse, ha detto il vero, ma è stato tutto al rouescio, eccetto nel nome delle città, & delle case grandi di pietra, perche auuegа che sian lauorate di turchino, ne di calcina, ne di mattoni sono, nondimeno bonissime case, di tre, di quattro, & di cinque solari, doue sono boni alloggiamenti, & belle stanze con coridori, & certe stanze sotto terra assai buone, & mattonate, lequali son fatte per lo inuerno, & sono quasi alla maniera delle stufe, & le scale che hanno per le lor case son quasi tutte leuatoie, et portatili, che si leuano & mettono quando lor piace, & son fatte di dua legni con i lor scaloni come le nostre. Le sette città, sono sette terre picciole tutte di queste case che io dico, & stan tutte vicine à quattro leghe, & si chiamano tutti Regno di Ceuola, & ciascuna ha il suo nome, & niuna si chiama Ceuola, ma tutte insieme si chiamano Ceuola, & questa che io chiamo città, gli ho posto nome Granata, cosi,

perche ne ha qualche simiglianza come per la memoria di vostra Signoria. In questo doue io sto hora alloggiato possino esserui qualche dugento case tutte circondate di muro, & parmi che con l'altre che non sono cosi, possino arriuare à cinquecento fuochi. Vi è vn'altra terra vicina, che è vna delle sette, & è alquãto maggior di q̃sta, et vn'altra della medesima grã dezza di questa, & le altre quattro sono alquanto minori, & tutte io le mando dipinte à vostra Signoria con il viaggio: & pergamino doue va la pittura si trouo qui con altri pergamini. La gente di queste terre mi pare ragioneuolmente grande, & accorta, però non l'ho per tale che mi paia che arriui col giudicio & intelletto à saper far queste case nel modo che sono, per la maggior parte van tutti nudi, pero coperti delle vergogne loro, & hanno mantelli dipinti della maniera che io mando à vostra Signoria, non raccolgono bombaso per esser il paese frigidissimo, però ne portano mantelli come ella vedra per la mostra, & è vero che si ritrouò nelle lor case certo bambaso filato: portano in testa cappelli come quei di Messico, & sono tutti ben creati & disposti, & hanno delle Turchine pensò in quantita, lequali col rimanente delle robbe che haueano eccetto il Maiz, haueuan fuggito quando io giunsi, perche non vi trouai donna alcuna ne giouane di quindici anni à basso ne da sessanta in su, eccetto dui ò tre vecchi quiui rimasi per commandar à tuti gli altri giouanni & huomini da guerra, si trouaron in vna carta due punte di smeraldi & certe picciole pietre rotte che tirano al color di granate assai cattiue & altre pietre di cristallo che io diedi à riporre à vn mio creato p mãdarle à V.S. & le ha pdute secondo che mi dicono: si trouaron galline però poche, pur ce ne sono: in tutte q̃ste sette terre mi dicono gli Indiani che nõ le mangiano, ma che solo le tengono per preualersi della penna, io non glelo credo perche son bonissime & maggiori che quelle di Messico. Il tempo che è in questo paese & la temperie dell'aere è quasi come q̃lla di Messico, percioche hora è caldo & hora pioue, però nõ ho veduto insino à qui piouer mai, ma si ben è venuta vna piouegina picciola con vento come quelle che sogliono cader in Spagna. Le neue & i freddi sogliono esser molto grandi, perche cosi dicono i natiui del paese, & par ben che sia cosi & nella maniera della terra & nella sorte delle stanze loro & le pelli & altre cose che queste genti tengono per difendersi dal freddo. Non vi è niuna sorte di frutti ne di alberi di essi. E paese tutto piano & da niuna banda si scorge esser montagne anchora che vi sia qualche poggio & passo cattiuo. Vcelli ve ne son pochi, debbelo causar il freddo, & per non vi esser montagne vicine. Quiui non sono molti alberi per far legna, posto che per abbrusciarne per loro vso ve ne habbino à bastanza à quattro leghe lunge da vna selua di cedri molto picciole. Si trouò bonissima herba à vn quarto di legha di qua per i nostri caualli cosi per pascerli in passata in herba, come segata per fieno, di che haueuamo gran bisogno per esser giunti quiui i nostri caualli cosi stanchi & lassi. La vettouaglia che hanno quelli di q̃sto paese è il Maiz, diche ne hanno essi grande abbondantia, & di fasuoli & cacciagione che essi debbono mangiare (posto che dicono che no), per che si trouaron molte pelle di ceruí, di lepri, & di conigli. Mangiono le migliori tortelle che io habbia veduto in alcuna parte, & le mangian generalmente tutti. Hanno il piu bello ordine & pulitezza nel macinare che si sia veduto altroue, & macina tanto vna Indiana di quelle di questo, paese quanto quattro di quelle di Messico. Hanno bonissimo sale in grano che leuano da vn lãgume che è lunge vna giornata di qua. Niuna notitia è appresso di loro del mare del settentrione ne di quel di ponente, ne saprei dir à vostra Signoria aqual siamo piu vicini, posto che ragioneuolmẽte sian piu vicini à q̃l di ponẽte: & al piu vicino mi truouo lontano da esso à cento cinquãta leghe, et quel di settentriõe deue esser assai piu lontano. Veda vostra Signoria quanto si allarga qui la terra. Vi sono di molti animali, orsi, tigri, Leoni, & porci Spinosi, & certi castrati della grandezza d'un cauallo, con corni molto grandi & code picciole. Ho veduto i corni di essi che è cosa di marauiglia la sua grandezza. Vi sono delle capre saluatiche, dellequali ho similmente vedute le teste, & le branche de gli orsi, & le pelli de i cinggiali, Vi sono cacciagioni di Ceruí, Pardi, Caurioli molto grãdi: & tutti Hanno giudicato che ve ne sieno alcuni maggiori di q̃l animale di che V.S. mi fece gratia che era di Giouan melaz: fanno otto giornate verso le cepagne al mare di settẽtriõe. Quiui sono certe pelli ben cõcie, & la cõcia & pittura gli dan doue vccidon le vacche, che cosi riferiscono essi,

Del stato

A *Del stato & qualita delli Regni di Totonteac, Marata, & Acus, in tutto contraria alla relatione di fra Marco, il parlamento che hanno con gli indiani della città di Granata da lor presa, iquali ha ueano gia cinquanta anni preueduto la andata de Christiani ne loro paesi. Relatione che da lor hanno di altre sette Città, delle quali è la principale Tucano, & come mandano à discoprirle: presente di varie mostre hauuto in quelli stati dal Vazquez mandato al Mendozza.*

Il Regno di Totonteac tanto lodato dal padre prouinciale, che diceua che vi erano cose si marauigliose, & tante grandezze, & che vi si faceuano panni: dicono gli Indiani esser vn lago caldo, à torno alquale sono cinque ò sei case, & che ve ne solean esser certe altre, però che sono state rouinate per le guerre. Il Regno di Marata nõ ui è, ne gli Indiani hanno di esso notitia alcuna. Il Regno di Acus è vna città sola picciola, doue si raccoglie bombaso, che è chiamata Acucu, & dico che questa è vna terra, perche Acus con aspiratione, ne senza non è vocabolo del paese, & perche mi pare che Acucu voglian tirarsi da Acus, dico che è questa terra, nellaquale si è conuertito il Regno di Acus. Piu oltre di questo popolo, dicono che ve ne sono altri piccioli che stãno vicino à vn fiume che io l'ho veduto, & ho hauuto per relatione da gl'Indiani. Iddio sa s'io hauessi voluto hauer miglior nuoua da scriuer à Vostra Signoria: però ho da dir il vero, & come le ho scritto da Culiacano, così del prospero come dell'auuerso io l'ho da auisare: però sia certo che se quiui fossero tutte le ricchezze, & tesori del mondo, io non hauerei potuto far piu in seruitio di Sua Maestà, & di vostra Signoria, di quel che ho fatto in venire doue mi ha comandato, portãdo i miei compagni & io, sopra le spalle trecento leghe la vettouaglia, & ne i nostri caualli: et molti giorni caminãdo à piedi, facendo camini per balze, & aspre mõtagne, con altri trauagli che io lascio di dire, ne penso di partirmi fino alla morte, se Sua Maestà, ò Vostra Signoria, sarà seruita che così sia.

Passati tre giorni che si prese questa Città, vennero alcuni Indiani di quei popoli à offerirmi pace, & mi portarono alcune Turchine, & mantelletti cattiui, & io gli riceuetti in nome di Sua Maestà con tutte le miglior parole ch'io potetti, dandogli à intendere il fine della mia venuta in questo paese che è in nome di Sua Maestà, & per comandamẽto di Vostra Signoria, perche essi, & tutti glialtri di questa prouincia debbono essere Christiani, & conoscono il vero Iddio per lor Signore, & Sua Maestà per Re, & per lor Signore terreno, & con questo se ne ritornarono alle lor case, & subito il giorno seguẽte posero in ordine le robbe, & sostanze loro, donne & figliuoli, et se ne fuggirono à i colli, lasciando quasi abbandonate le terre loro, che non ui rimasero se non alcuni pochi di loro. Veduto questo di lì à otto ò dieci giorni che fui finito di guarire delle mie ferite, me n'andai alla terra che ho detto, che è maggior di questa, & ui trouai pochi di loro, à quali dissi che non douessero hauer paura, & che chiamassero à me il Signor loro, ancora che per quel che ho inteso, & cõpreso, niuna di queste terre lo habbi, che non ui ho veduta niuna casa principale, doue si conosca niun vantaggio dall'altre. Vẽne poi vn vecchio che disse che era il Signore con vn pezzo di mantello fatto di molti pezzi, col quale io ragiõai alquãto che restò cõ meco, & disse che di lì à tre giorni sarebbe venuto egli, & il resto de i principali della terra à vedermi, & à dar ordine del modo che si ha da tener con esso loro. Il che fecero, pche mi portarono certi mãtelletti rotti, & alcune Turchine: rimasero di hauer à descendere da i loro poggi, & ritornarsene con le lor moglie, & figliuoli alle lor case, & che sarebbono Christiani, & che haueriano ricosciuto Sua Maestà per lor Re, & Signore. Et fin qui ancora tengono in quei lor forti le donne, & figliuoli, & tutto il bene che hanno. Gli comandai che mi volessero dipinger vn panno degli animali di che hanno notitia in quel paese: & così cattiui pittori come sono, mi dipinsero presto due tele, vna de gli animali, & l'altra di vecelli, & pesci. Dicono che condurranno i loro figliuoli, acciohe i nostri religiosi gli insegnino, & che desiderano di saper la nostra legge, & affermano che sono piu di cinquanta anni, che si disse fra loro che doueua venire vna gente de la sorte di noi altri, & dalla banda che siamo venuti, & che hauea à soggiogar tutto questo paese. Quel che adorono questi Indiani secondo che si ha inteso fin qui, è l'acqua, perche dicono che la gli genera il lor Maiz, & gli sostenta la vita, & che non san altra ragione se non

non che cosi faceuano gli antichi loro. Ho procurato con ogni sforzo possibile di sapere da i Naturali di questi popoli, se hãno notitia d'altre genti, prouincie & citta, & mi dicono di sette terre che stãno lontane di qua, che sono come queste, ancora che non habitono case come queste, ma sono di terraccia, & picciole, & che fra loro si raccoglie molto bombaso. Il primo di questi quattro luoghi di che hanno notitia, dicono che si chiama Tucano, & non mi danno chiarezza d'altri, & credo che non mi dicano il vero, con pensiero che in ogni modo io mi habbia da partir presto da loro, & tornarmene à dietro. Ma di ciò rimarranno presto ingannati. Mando Don Pietro di Touar à vederlo con la sua compagnia, & con alcuni altri da cauallo, & non hauerei spacciato questo plico alla Signoria vostra, fin che non hauessi saputo quel che n'è, se hauessi considerato che in dodici ò quindici giorni si fosse potuto hauer nuoua da lui, perche per il meno si tardera trenta, & esaminato che questa notitia importi poco, & che gia i freddi, & la'acque si auicinono, mi parue di douer fare quel che Vostra Signoria mi comãdaua p sua instruttione, che è, che subito, che io fosse quiui, la douesse auisar, & cosi faccio con mandar la sola relatione di quel che ho veduto, che è ben cattiua, come ella vedrà. Io ho determinato di quiui mandar per tutto il contorno per hauere notitia d'ogni cosa, & patir prima ogni esterminio, prima che lasciare questa impresa, di far il seruitio di Sua Maesta, se qua si trouera à farlo, & nõ mancarui di diligenza: intãto che Vostra Signoria mi ordini qllo cha uero à fare. Noi habbiamo gran carestia di pascoli, & sapere anco che fra tutti quei che son quiui nõ ui è vna libra d'uua passa, ne zucchero, ne olio, ne vino, eccetto qualche mezza quarta che vi è riserbata per le messe che tutto si è consumato, & parte perduto per la strada. Hora ella potra prouederci di quel che le parera, & se pensera di volerci mandare bestiame, sappia che bisognera per il meno tardar vn'anno nel camino, che in altro modo & piu presto nõ vi verra niuno. Io hauerei voluto mandar à Vostra Signoria con questo spaccio molte mostre di cose che sono in questo paese: però il viaggio è si lungo, & aspro che mi è difficile à farlo, però mandole dodici mantelli piccioli di quei che le genti del paese sogliono portare, et vna veste, ancora che à me pare che sia ben fatta, guardila, che à me par che la sia molto ben lauorata, perche non credo che in queste Indie sia stata veduta cosa alcuna lauorata à ago, se non doppo che gli Spagnuoli vi habitano. Et le mando anco duoi panni dipinti de gl'animali che sono in questo paese, ancora che come dico la pittura sia molto mal fatta, perche in dipingerla non ui consumò il mastro piu di vn giorno. Io ho vedute altre pitture nelle mura delle case di questa città con assai miglior proportione, & meglio fatte. Le mando vna pelle di vacca, certe Turchine, & duoi pendenti d'orecchie delle medesime, & quindici pettini de gl'Indiani, & alcune tauolette guarnite di queste Turchine, & duoi canestretti di vimene lauorati, di che gli Indiani hanno grande abbondanza. Le mando similmente due coroglie di quelle che accostumano quiui le donne portar in testa, quando portano l'acqua dalla fontana, alla maniera di quei di Spagna. Et vna Indiana di queste con vna di queste coroglie in testa, portera vn Cantaro d'acqua senza tocarlo con mano su per vna scala. Le mando similmente la mostra dell'armi con che combattono i Naturali di questo paese, vna rotella, vna mazza, & vn'arco con alcune frezze, fra lequali ve ne sono due di certe punte di osso, che secondo che riferiscono questi conquistatori non se ne sono vedute simili. per quel che posso considerare non mi pare che vi sia speranza di hauer oro ne argento, però spero in Dio che se ve ne sara noi ne haueremo ne si restara per mancamento di cercarne. De i vestimenti delle donne non posso dirà Vostra Signoria certezza alcuna, perche gli Indiani le tengono con tanta guardia che fin qui non ho veduto se non due vecchie, & questa haueano due camiscie lunghe fino à piedi aperte dauanti, & cinte, & sono affibbiate, con certi cordoni di bombaso. Domandai à gli Indiani che me ne dessero vna di quelle che portauano per mandargliela poi che non mi voleuano mostrare le donne, & mi portarono duoi manti che son questi, che gli mando, quasi come dipinti, hanno duoi pendenti come le donne di Spagna, che pendono alquanto sopra le spalle. La morte del moro è cosa certa, perche qua si sono trouate molte cose di quelle che portaua, & mi dicono gli Indiani che l'uccisero quiui, perche gli Indiani di Chichiticale gli dissero che era vn tristo, & nõ come i Christiani, perche i Christiani non vccidono le donne à niuno, & egli le vccideua, & perche anco

toccaua

A toccaua le donne loro che gli Indiani le amauo piu che se stessi, pero determinaron di vcciderlo, ma non lo fecero nel modo che fu riferito, perche non vccisero niuno altro di quei che veniuan cō esso lui, ne feriron quel giouanetto che era seco della prouincia di Petatlan, ma ben lo presero & lo han tenuto con buona guardia fino adesso, & quādo io ho procurato di hauerlo, si sono escusati dui ò tre di, di darlo, dicēdomi che era morto, & altre volte che lo haueuano menato via gli Indiani di Acucu. Ma al fine dicendogli io che mi adirerei molto se non me l'hauesser dato, me lo dierono. E interprete che ancora che non sia atto à parlare però intende molto bene. In questo luogo si è trouato alquanto oro & argento, che quei che si intendon di miniera non lo han reputato per cattiuo: fin qui non ho potuto cauar da q̄ste genti donde se lo cauino, & vedo che negano di dirmi il vero in tutte le cose, con pensar che io in breue come ho detto mi debbi partir de qui, però spero in Dio che non potran piu scusarsi: supplico vostra Signoria che faccia relatiōe à sua Maestà del successo di questo viaggio perche per nō hauer piu di quel che ho detto & fin tanto che piacera à Dio che ci incontriamo in quel che desideriamo non lo faccino. Nostro Signor Dio guardi & conserui vostra Signoria Illustrissima. Dalla prouincia di Ceuola & da questa città di Granata il terzo di Agosto. 1540. Francesco Vazquez di Coronado bascia le mani di vostra Signoria Illustrissima.

B

RELATIONE DELLA NAVIGATIONE & scoperta che fece il Capitano Fernando Alarcone per ordine dello Illustrissimo Signor Don Antonio di Mendozza Vice Re della nuoua Spagna, data in Colima, porto della nuoua Spagna.

Fernando Alarchon doppo hauer patito fortuna, giunge con l'armata nel porto di sant'Iago, & di quiui al porto Aguaiaual. scorre molto pericolo nel voler scoprir un Golfo, di quello vscito scopre vn fiume nella costa con gran corrente in quello entrato scorrendo scuopre gran numero d'Indiani armati, con cenni ha con quelli commercio, & temendo di qualche pericolo fa ritorno alla Naue.



C A Domenica che fu alli noue di Maggio del M D X L. diedi vela con due naui, l'una chiamata San Pietro che era la Capitana, et l'altra Santa Catherina, et cene andammo ricercando il porto di sant'Iago di buona speranza, doue prima che giungessimo hauēmo vna fortuna terribile, per laquale coloro che si trouauano nella naue di santa Catherina, essendo piu spauētati di q̄l che era il douere, gittarono noue pezzi d'artiglieria, due anchore & vn canape, & molte altre cose, così necessarie per la impresa in che andauano, come la naue istessa. Giunti che fummo al porto di Sant'Iago mi rifeci del danno che haueuo riceuuto, mi prouidi delle cose necessarie, & tolsi nelle naui la gente che quiui m'aspettaua, & drizzai il camino verso il porto di Aguaiauale, & quiui arriuato intesi come il Generale Francesco Vazquez di Coronado era partito con tutta la sua gente, onde tolta la naue chiamata San Gabriel che andaua con vettouaglia per lo essercito, & la cōdussi meco in essecutione dell'ordine della S. V. Doppo segui il camino p̄ la costa senza partirmi da quella, per vedere se poteuo trouare segno alcuno, ò qualche Indiano che mi potessi dar notitia di esso, & p̄ andar così vicino à terra venni à scoprire altri porti assai buoni p̄che non videro ne trouarono le naui che conduceua il Capitano Francesco di Vlloa per il Marchese di valle, & arriuati alli luoghi bassi donde erano ritornate le dette naui, parue così à me come à gli altri, hauer terra ferma innanzi, & esser così pericolose & spauentose quelle basse, che

se, che era forte cosa di pensar ancho con battelli poter entrare per esse, & i Piloti & l'altra D
gente voleuan che facesimo il medesimo che haueua fatto il Capitano di Vlloa. Ma per hauermi vostra Signoria comandato che io gli hauesi à rapportare il secreto di quel golfo, determinai, ancora che hauesi saputo di perder le naui, per cosa alcuna non restare di vedere il capo, & perciò comandai à Nicola Camorano Piloto maggiore, & à Domenico del castello che pigliassero vn battello per vno, & lo scandaglio in mano & entrassero per quelle basse per vedere di trouarui il canale onde potessero entrar le naui, à quali pareua che le naui potessero, (anchora che con gran fatica & pericolo passar) innanzi, & in q̃sto modo, io insieme con lui cominciai à seguir il cammino che esi presero, & indi à poco ci ritrouammo con tutte tre le naui piantati ne l'arena, di maniera che vno non poteua soccorrer l'altro, ne i battelli poteuan anco darci soccorso, imperoche era il corrente cosi grande ch'era imposibile accostarsi l'uno all'altro, onde corremmo tanto gran rischio che stette molte volte l'orlo della Capitania sotto l'acqua, & se non fosse miracolosamente venuto vn gran colpo di mare che ci ridrizzò la naue, & la fece respirare, noi ci saremmo annegati, & similmente l'altre due naui si trouarono in assai gran rischio, pur per essere minore & ricercare meno acqua, non fu tanto quanto il nostro. Hor volse Iddio che crescendo la marea ritornarono le naui à nuoto, & con questo andammo innanzi, & anchora che la gente volesse ritornare à dietro, tutta via determinai che si andasse oltre, & si seguisse il viaggio preso, & passammo innanzi con gran fatica, girando la prora, hor di qua, hor di la, per vedere di ritrouar il canale, & piacque à Dio che in questo modo venimmo à dare nel capo del seno, doue trouammo vn fiume molto potente che menaua cosi gran furia di corrente che à pena poteuamo nauigare per esso. In questo modo determinai di andare al meglio che si potesse per il detto fiume, & con due barche, lasciando l'altra con le naui & con venti compagni, & io in vna d'esse con Rodrigo Maldonato Tesoriero di questa armata, & Gaspar di Castilleia Contadore, & con alcuni pezzi d'artiglieria minuti cominciai à montare il fiume, & comandai à tutta la gente che niuno si mouesse ne facesse segno alcuno, se non colui à ch'io l'ordinasi, anchora che trouasimo Indiani. Quel medesimo giorno che fu il giouedi à ventisei d'Agosto seguendo il nauigar nostro col tirar dell'alzana, andammo tanto quanto saria sei leghe, & l'altro giorno che fu il venere nell'apparir dell'alba cosi seguendo il cammino alinsu, io viddi alcuni Indiani che andauano à certe capanne vicine all'acqua, i quali subito che viddero noi, si leuaron qualche dieci ò dodici di loro alteratamente, & gridando à gran voce quiui concorsero altri compagni fino al numero di cinquanta, che à gran fretta trassero fuori cioche haueuano nelle capanne, & lo portauano sotto certi boschetti, & molti di loro veniuano correndo verso quella parte donde noi veniuamo facendosi gran cenni che ci tornasimo à dietro, con farci fiere minaccie, correndo chi da vna banda & chi dall'altra. Io vedutogli cosi alterati feci ridurre le barche nel mezzo del fiume, perche quegli Indiani si asicurasero, & andai à surgere, & posi la gente in ordine al meglio ch'io puoti, comandando che niuno parlasse ne facesse segno ò mouimento alcuno, ne si mouesse dal suo luogo, ne si alterasse per cosa che gli Indiani facessero, ne mostrasse maniera di guerra: & con q̃sto modo gli Indiani si veniuano ogni volta accostando piu al fiume à vederci, & io me ne andai à poco à poco doue il fiume mostraua maggior fondo verso di loro. Tra questo mezzo erano in esser meglio di dugentocinquanta Indiani con suoi archi & frezze, & con certe bandiere in atto di guerra nella maniera che vsano quelli della nuoua Spagna, & veduto che io andauo verso terra vennero con gran gridi alla volta nostra con archi & frezze poste in esi & con la lor bandiere alzate, & io mi posi alla prora della barca con lo interprete che menauo meco, alqual comandai che gli parlasse, & parlando, ne esi lo intēdeuano, ne egli loro, anchora che p vederlo esser al modo suo, si ritenessero, & veduto questo mi accostai piu à terra & esi con gran gridare mi vennero à pigliar la riua del fiume, facendo cenni che io non douesi passar piu auanti, mettendomi pali fra l'acqua & la terra piantati, & quanto piu io tardauo piu gente di continouo si vedeua giunger di loro. Al che hauendo io posto mente cominciai à far lor segni di pace, & presa la spada & la rotella, le gittai in terra nella barca ponēdoui sopra i piedi dando lor ad intendere con q̃sto & altri segni che io non voleuo guerra con esi loro,

& che

A & che essi douessero fare il medesimo. Presi doppo vna bandiera, & la abbassai, & feci che la gente che haueuo meco si abbassasse similmente, & pigliando delle cose da contracambiare che io portauo meco gli chiamauo per dargliele, ma con tutto ciò, niuno di loro si mosse per venire à pigliarne, anzi si missero insieme, & cominciarono à fare fra loro vn gran mormorio: & subito vsci vno fra di loro con vn bastone, nelquale erano poste certe cappe, & entrò nell'acqua à darmele, & io le tolsi, & gli feci cenno che mi si appressasse, ilche hauēdo egli fatto, io lo abbracciai, & gli diedi in contracambio alcuni paternostri & altro, & egli tornato con essi à suoi, cominciò à guardarli, & à parlare fra loro, & indi à poco vennero alla volta mia molti di essi, à quali feci cēno che douessero abbassare le bandiere, & lasciare l'armi, ilche fecero incontanente, poi gli accennai che le mettessero tutte in vn luogo, & appartessero da loro, ilche similmente fecero, & à quegli Indiani che quiui cōpariuano, di nuouo, glele facean lasciare, & porle insieme con l'altre. Doppo questo, io gli chiamai che venissero da me, & à tutti quei che veniano io dauo qualche cosa da contracambiare, trattandogli amoreuolmente, & di già erano tanti quei che mi si appressauano che mi parea di non stare quiui piu hormai sicuro, & feci lor cenno che si ritirassero, & che si mettessino tutti da vna parte d'un colle che era quiui fra vna pianura & il fiume, & che nō si appressassero à me piu di dieci alla volta, & incontanēte i piu vecchi di loro gli chiamarono in voce alta, dicēdogli che douessero farlo, & vennero doue ero io qualche dieci ò dodici di essi, onde vedutomi quasi sicuro,
B determinai di smontare in terra per piu assicurar loro, & per piu assicurar me, gl'accennai che si assentassero in terra, ilche fecero essi, ma veduto che dietro me veniano in terra dieci ò dodici de i miei, si alterarono, & io acennai loro che fra noi sarebbe pace, & che non douessero temere, & con questo si quietarono che si rimisero à sedere come dianzi, & io mi accostai loro, & gli abbracciai dandogli alcune cosette, commettendo al mio Interprete che gli parlassi, perche io desideraüo molto intendere il modo del parlar loro, et il gridare che mi faceano. Et per sapere che sorte di cibo haueano, feci loro cenno che haueuamo voglia di mangiare, & mi portarono certe mazoche di Maiz, & vn pane di Mizquiqui, & mi acennarono che voleano vedere tirare vn archibuso, ilquale io feci differrare, & tutti si spauentarono con marauiglia, eccetto dua ò tre vecchi di loro che non fecero mouimento alcuno, anzi gridauano gli altri, perche haueuano hauuto paura, & per il dire d'uno di quei vecchi cominciauano à leuarsi, di terra, & à ripigliare le loro armi, ilquale volēdo io placare, gli volsi dare vn cordon di seta di variati colori, & egli in gran colera si morsicò il labro da basso forte, & mi diede con vn gombito nel petto, & tornò à parlare alla gente con maggior furia. Io doppo che viddi alzare le bandiere, determinai di ridurmi dolcemente alle mie barche, & con vn poco di vento feci dar vela, con che potemmo rompere il corrente che era molto grande, anchora che à miei compagni dispiacesse douer andare innanzi. In tanto gli Indiani se ne veniuano seguitandoci longo la riua del fiume, facendo cenni che douessi saltare in terra che mi darebbono
C robba da mangiare, succiandosi le dita alcuni, & altri entrauano nell'acqua con alcune mazoche di Maiz à darmele nella barca.

Delli habiti, arme, & statura dell'Indiani scoperti. Relatione di molti altri co quali egli ha con cenni commercio, vettouaglia, & molte cortesie.

In questo modo andāmo due leghe, et arriuai presso à vna rottura di monte, sopra laquale era vna frascata fatta di nuouo doue mi acennauano, gridādo ch'io douessi andare, mostrādomela con le mani, & dicendomi che quiui era da mangiare. Io veduto che il luogo era atto per esserui qualche imboscata, non vi volsi andare, ma segui innāzi il mio viaggio. Indi à poco vscirono di quiui piu di mille huomini armati de i loro archi & frezze, & poi cōparsero molte donne & fanciulli, à quali io non volsi approssimarmi, ma gia che era per tramontare il Sole, io surfi in mezzo il fiume. Veniuano questi Indiani adornati in differēte foggie, alcuni veniuano con vn segnal che gli pigliaua in coperta la faccia à longo, altri copta la meta di essa, ma tutti tinti di carbone, & ciascuno come meglio gli pareua. Altri poi portauano grēbiali innāzi del medesimo colore che haueuano l'insegna della faccia, portauano in testa vn pezzo di cuoio di Ceruo, di larghezza di duoi palmi posto à guisa di cimiero, & sopra certe bacchette con alcune penne. Le armi loro erano archi & frezze di legno duro, & due & tre sorte di mazze di legno brustolato. Questa gente è grāde, ben disposta & senza alcuna cor-

pulentia hanno il naso da basso forato, doue sono attaccati alcuni pendenti, & altri ci portano cappe, & le orecchie forate con molti busi, nelli quali attachano pater nostri & cappe, portano tutti piccoli & grandi vn cordon all'ombilico fatto di varij colorij, & in mezzo vi è legato vn mazo di penne ritondo, ilquale gli cade di dietro come coda. similmente nella polpa delle braccia hãno vn cordon stretto, alquale dãno tãte volte che viene à esser di larghezza di vna mano. portano certi stecchi di osso di ceruo ligati al braccio, cõ liquali si nettano il sudore, & nell'altro certe cannelle di cana. portano similmente certi sacchetti lunghi di larghezza di vna mano legati al braccio sinistro, che gli seruano anchora per braccialetto per l'arco pieni di certa semenza, dellaquale fanno vn lor beueraggio. hanno il corpo segnato col fuoco, i capegli tagliati dinanzi, & quelli di dietro fin alla cintura: le donne vãno ignude, & portano vn gran rinuolto di piume di dietro, & dauanti dipinto & incollato, & i capelli come gli huomini. Erano fra questi Indiani tre ò quattro huomini con il medesimo habito delle donne. Hor l'altro giorno che fu sabbato di buon'hora io mi missi à seguir il mio cammino montando il fiume, hauendo tolti fuori duoi huomini per ciascuno battello, perche tirassero l'Anzana, & nel spuntar del sole vdimmo vn grandissimo gridar d'Indiani da vna banda & l'altra del fiume con le lor armi, però senza bandiera alcuna. A me parue ben fatto di aspettargli, cosi per veder quel che voleano, come per veder se il nostro interprete gli hauessi potuti intendere. Costoro giunti al dritto nostro si gittauano dall'una & l'altra riua nel fiume con i lor archi & frezze, & parlando lo interprete non gli intendeua, onde io cominciai à far lor cenno che douessero lasciar l'arme come haueano fatto glialtri. Alcuni lo faceuano & alcuni no, & quei che le lasciauano io gli faceuo accostar à me & donauo loro alcune cose di cambio, onde questo veduto da glialtri per hauerne anche essi la parte loro le lasciauano similmente. Io giudicando esser sicuro saltai con esso loro in terra & mi posi in mezzo di essi, iquali conoscẽdo che io non voleuo guerra mi cominciaron à dar di quelle conchole & pater nostri, & chi mi portaua alcune pelle ben aconcie, & altri del Maiz & vna torta del medesimo mal macinato, in modo che niuno vi fu che non venisse con robba, & prima che me la dessero, alquanto da me appartati cominciauano à gridar forte, & faceano cenno col corpo & con le braccia, & poi si appressauano adarmi quel che portauano. Et gia che era tramontato il sole io mi feci alla larga, & sursi in mezzo il fiume. Il giorno seguente che anchora non era di chiaro quando dall'una & l'altra parte del fiume si sentiano maggior gridi & di piu Indiani equali si gittauano nel fiume à nuoto & veniano à portarmi alcune mazoche di Maiz & di quelle torte che ho detto: io mostrauo alloro grano & faua, & altre semenze per veder se ne hauean alcuna di esse, ma mostrauono di nõ ne hauer notitia, et di tutto si marauigliauano, & per cenni venni io à conoscer che q̃llo che haueano in maggior stima & riuerenza, era il sole, & io dauo ad intender loro che veniuo dal sole, di che essi si marauigliauano, & allhora si metteuano à contemplarmi dal capo alle piante & mostrauanmi maggior amor che prima, & domandandogli io da mangiare me ne portauano tanto che fui sforzato di alleggerir duoi volte le barche, & da qui auanti di tutto quel che mi portauano ne lanciauano vna parte al sole, & poi si voltauano à me à darmi l'altra: & cosi fui sempre meglio seruito & istimato da loro cosi in tirar dell'Alzana, come in darmi da mangiare, & mi mostrauano tanto amore che nel fermarmi ci voleano portar di peso su le braccia alle lor case, & in niuna cosa eccedeuano quel che io commandauo loro, & per mia sicurezza gli imposi che non douessero portar arme al mio cospetto, & hauean tanta auuertenza di farlo, che se alcuno veniua quiui di nuouo con esse, subito gli andauano incontro à farglile lasciare molto lontane da me, & io mostrauo che haueo di cio grandissimo piacere, & ad alcuni di essi de principali io dauo alcuni mantelletti & altre cosette, perche se hauessi hauuto da dar in generale à tutti non saria bastata tutta la robba della nuoua Spagna. Auuenia tal'hora (tanto era l'amor & buona volontà che mi mostrauano) che se per sorte veniuano Indiani quiui di nuouo con arme et alcuno auisato di lasciarle, per negligenza ò non intender alla prima parola, non le hauesse lasciate, correuano essi & glele leuauano per forza & glele spezzauano alla mia presenza, poi pigliauano l'Anzana con tanta amoreuolezza, & à regatta l'un dell'altro, che non era necessario di commandarglelo, onde se non fusse stato questo aiuto essendo il corrente del fiume grandissimo & chi tiraua l'Alzana mal pratichi, sarebbe stato impossibile di montar il fiume cosi contra acqua. Io, veduto che mi intendeuano hormai in tutte le

A cose,& che similmente intendeuo io loro,mi parue di veder per qualche via dar buon principio per far fortir buon fine al desiderio che io haueuo,& di alcune bacchette & carta feci fare alcune croci,& fra gli altri doue io gli le daua per cose piu stimate,& le basciauo io ,acennãdo loro che le douessero honorare & à prezzar molto, & che se le portassero al collo,dandogli à intender che quel segno era dal cielo, & essi le pigliauano & basciauano & l'alzauano in alto, & mostrauano di sentirne grande allegrezza & cõtento quando faceano questo, & à costoro io talhora gli metteuo nella mia barca mostrando loro amor grande, & talhora dauo lor delle cosette che io vi portauo, & venne poi la cosa à tanto che non bastauano ne carta ne bastoni per far croci. In questo modo fui quel di assai bene accompagnato fin che venuta la notte mi volsi allargar nel fiume, & venni à surger nel mezzo, & essi veniano à domandarmi licenza per partirsi,dicendo che sarebbono tornati à vedermi il giorno seguente con vettouaglia, & cosi à poco à poco si partirono che non vi restarono se non da cinquanta, i quali fecero fuochi all'incontro di noi, & stettero quiui tutta notte chiamandoci, ne era ben chiaro il giorno quando si veniano à gittare à nuoto nell'acqua à domandarci l'Anzana, & noi gliela dessimo di buona voglia, ringratiãdo Iddio del buono apparecchio che ci daua di poter montare il fiume,perche erano gli Indiani tanti,che se hauessero voluto impedirci il passaggio,ancora che noi fussimo stati assai piu di quei che erauamo, lo haurebbono fatto.

B *Vno delli Indiani hauendo inteso il linguaggio dell'Interprete, fa à quello diuerse dimande de l'origine degli Spagnuoli,gli dice che il loro Capitano è figliuolo del Sole,& che da quello è à loro mandato,& lo vogliono accettare per loro Signore. Togliono tale Indiano in Naue, & da lui hanno molte relationi di quel paese.*

In questo modo nauigãmo fino al martedi al tardi,andando come soleuamo,facendo parlare dal mio Interprete alla gente per vedere se à caso alcuno l'hauesse inteso, senti che vno gli rispose,onde feci fermare i battelli,& chiamai colui che intendeuo,imponẽdo al mio Interprete che non douesse parlare ne rispondere piu se non quel tanto ch'io gli dicesse,& vidi cosi stando che quell'Indiano cominciò à parlare à quella gente con gran furia, onde tutti si cominciarono à vnire insieme, & l'interprete mio intese, che colui che venia nella barca, diceua loro, che volea sapere che gente erauamo, & donde veniuamo, & se erauamo vsciti di sotto l'acqua, ò della terra, ò caduti dal cielo, & à questo dire si mise insieme infinita gente,che si marauigliaua di vedermi parlare, & questo Indiano ritornaua di volta in volta à parlargli loro in altra lingua che il mio Interprete non intendeua. A quel che mi domandò chi erauamo, risposi che noi erauamo Christiani, & che veniuamo di longe à vedergli, & rispondendo alla interrogatione di chi mi mãdaua, dissi essere mandato dal Sole, mostrãdolo à cẽno come prima, pche nõ mi pigliassero in bugia. Mi ricominciò egli à dire come mi hauea mandato il Sole,andando egli per l'alto ne mai fermandosi, & essendo molti anni

C che ne egli, ne i vecchi haueano veduti altri tali come noi,de quali mai haueano hauuto notitia veruna, ne il Sole fino à quell'hora hauea mai mandato alcun'altro. Io gli risposi che era vero che il Sole cominciaua cosi da alto, & che giamai si fermaua, però che essi poteano ben vedere che al coricarsi, & al leuarsi la mattina si veniua appressarsi alla terra, doue era il suo domicilio, & che sempre lo vedeano vscire da vn medesimo luogo, & che mi haueua creato in quella terra & paese donde egli vsciua,in quel modo che hauea ancora creati molti altri che egli mandaua in altre parti, & che all'hora hauea mandato me à visitare & vedere quel fiume & la gente che ui habitaua vicina,perche io le douessi parlare,& gli cõgiungessi in amicitia meco, & gli dessi di quel che nõ haueano, & che gli dicessi che non douessero far guerra fra loro,al che rispose egli, che gli douessi dire la cagione perche il Sole nõ mi hauea mandato prima per quietar le guerre che erano fra loro di molto tempo & si vccideano molti,io gli risposi essere proceduto, perchio ero stato fanciullo. Poi domandò all'Interprete se noi lo conduceuamo forzatamente che lo hauessimo pigliato nella guerra,ò pur egli vi venuta di sua buona volonta, gli rispose che era con noi di sua propria volonta, & molto sodisfatto della compagnia nostra. Tornò à dimandare,perche non menauamo con noi se nõ lui solo che gli intendessi,& perche noi nõ intendeuamo tutti gli altri, poi che erauamo figliuoli del Sole, gli rispose, che'l Sole ancora hauea generato lui,& gli hauea dato linguaggio per potere intender lui,& me, & gli altri,& che il Sole sapeua bene che essi dimorauano quiui,

ma che ꝑ hauere da fare molte altre cose,& essere io piccolo nõ mi hauea mandato prima. Et egli riuolto à me disse subito, vieni dunque tu qua per esser Signor nostro? & che ti habbiamo à seruire? Io pensando che non gli douessi piacere che gli dicessi di si, gli risposi che non per Signore, ma bẽ per fratello,& per dargli di quel che hauessi. Mi domãdò se mi hauea generato il Sole come gli altri, & se ero suo parẽte ò suo figliuolo, gli risposi che ero suo figliuolo. Seguitò egli à domandare se gli altri che erano meco, erano figliuoli anch'essi del Sole; risposegli che no, ma che si erano creati con me nella medesima terra, doue io mi ero alleuato. All'hora egli gridò con voce alta & disse, poi che ci fai tanto bene, et non vuoi che facciamo guerra, & sei figliuolo del Sole, & vogliamoti tutti tenere per Signor nostro, & seruirti sempre, però ti preghiamo che tu non te ne vadi ne ti parti da noi, & subito si voltò alla gente, & gli cominciò à dire come io ero figliuolo del Sole, & però che tutti mi elegessero per Signore. Quegli Indiani vdito questo rimasero stupefatti oltre modo, & si veniano accostando tuttauia piu à guardarmi. Mi fece q̃ll'Indiano anco altre domande, che per euitare di essere troppo longo, io non le narro, & con questo ce ne passammo il giorno, & gia che si approssimaua la notte, incominciai ad affaticarmi col miglior modo che potetti di metter quel l'huomo con esso noi nella barca, & egli recusando di farlo, gli disse lo Interprete che l'hauremo lasciato dall'altra parte del fiume, & con questa conditione egli vi entrò, & quiui io gli feci molte carezze, & il miglior trattamento che potetti assicurandolo tuttauia, & quando giudicai che si fosse tolto da ogni sospetto, mi parue di domãdargli qualche cosa di quel paese. Et tra le prime che io gli domandaßi fu, se mai per innãzi haueuo veduti altri come noi, ò sentito nominargli, rispose di no, eccetto che haueua inteso dalli vecchi che molto lõtano di quel paese vi erano altri huomini bianchi, & con barbe come noi, & che altro non sapeua. Gli domãdai se hauea notitia di vn luogo che si chiamaua Ceuola, & di vn fiume che si chiamaua Totontoac, & rispose di no, onde io veduto che non mi potea dar nuoua di Frãcesco Vazquez ne della sua gente, determinai di interrogarlo delle cose di quel paese & del loro modo di viuere, & comenciai à dirgli se teneano che vi fosse vn Dio creator del cielo & della terra, ò pur alcun Idolo, & risposemi che no, ma che teneuano il Sole in maggior stima & veneratione di tutte l'altre cose, perche gli scaldaua, & gli facea nascere le loro semenze, & che di tutto quel che mãgiauano gliene lanciauano vn poco all'aere. Dissigli poi se haueano Signore, & rispose di no, ma che ben sapeano che vi era vn grandissimo Signore, ma non haueano notitia à qual parte fusse, & io gli dissi che staua nel cielo, & che si chiamaua Giesu Christo, & non mi curai di stendermi in piu theologie con esso lui. Gli domãdai se haueano guerra, & per qual cagione, mi rispose di si, & molta grãde & sopra cose leggierissime, ꝑche quando non haueano causa da farle, si vniuano insieme, et qualũche di loro dicea andiamo à far guerra in tal parte, all'hora tutti si moueano con l'armi. Gli dissi chi di loro comãdaua alla gente, rispose che li piu vecchi & i piu valenti, & che quando q̃sti diceuano che nõ facessero piu, subito si ritirauano dalla guerra. Gli domãdai che mi dicessi che faceuano di quegli huomini che vccideuan in battaglia, risposemi che ad alcuni cauauano il cuore, & se lo mãgiauano, & altri brusciauano, & soggiunse che se non fosse stato per la mia giunta in quel luogo che gia essi sarebbono in guerra, et perche io gli comandauo che non la douessero fare, & lasciassero l'armi, però fin tanto che io non dicessi loro che le ripigliassero, non si fariano mossi à guerriggiare con altri, & che fra loro diceano, che poi ch'io ero venuto alloro, haueano rimossa la volõtà di far guerra, & haueano animo buono di seguire la pace. Si lamentò d'alcuni che restauano à dietro in vna montagna che loro faceano gran guerra, & vccideano molti di loro, gli risposi che da li auanti non douesser piu temere, perche io gli haueuo comãdato che stessero in pace, & che quãdo nõ l'hauesser fatto, gli castigaria, & ammazzeria. Mi rispose in qual modo, essendo noi si pochi, & essi in tanto numero, gli potria vccidere. Et percioche era hoggimai tardi, & gia vedeuo che riceueua molestia di stare piu meco lo lasciai vscire fuori, & ne lo mandai molto contento.

Da Naguachato & altri principali di quelli Indiani riceuono molte vettouaglie, oprano che piantino nelle loro terre la Croce, & insegnagli ad adorarla. Hanno relatione di molti popoli, di loro diuersi linguaggi, & de costumi circa il Matrimonio, come puniscono l'adulterio, delle opinioni che hanno de morti, & delle infermità che patiscono.

L'altro giorno di buon'hora venne il principal loro detto Naguachato, & dissemi che io vscissi

A vscissi in terra perche hauea gran vettouaglia da darmi. Et percio che mi vedeuo in parte sicura lo feci senza indugio, & incontinente venne vn vecchio con torte di quel Maiz & certe piccole Zucche & chiamandomi à dalta voce, & facendo molti atti con la persona & con le braccia si venne ad accostarmisi, & fattomi riuoltar verso quella gente & similmente riuoltatosi anch'egli le disse, SAGVEYCA & tutta quella gente à gran voce rispose, HV, & offerse al sole di quelche hauea quiui di ogni cosa vn poco, & cosi à me vn'altro poco (ben che poi mi desse il restante) & il medesimo ordine tenne con tutti quei che erano meco, & venuto fuori l'interprete, io per suo mezzo glene resi gratie, dicendo loro che per esser le barche cosi piccole non hauea condotte meco molte cose da poter dar loro in contracambio, ma che ritornando vn'altra volta lo haurei fatto, et che se fussero voluti venire con meco in quel le barche alle naui che haueuo à basso del fiume, gli haurei dato molte cose. Essi risposero che lo haueriano fatto molto allegri in vista. Quiui per il mezzo dello interprete volsi lor dare ad intender che cosa era il segno della croce, & imposi loro che mi portassero vn legno, delqual feci fare vna gran Croce, & comandai à tutti quei che erano meco che nel farla l'adorassero, & supplicasser il nostro Signor che gli desse la gratia che tanta gēte venisse in cognitione della sua santa fede Catolica, & fatto questo dissi loro per l'interprete che io gli lasciauo quel segno, in segnal che io gli teneuo per fratelli, & che me lo guardassero con diligentia fin che io fussi ritornato, & che ogni mattina si douessero tutti inginocchiare nel leuar

B del sole innanzi di esso. Et eglino la tolsero incontanente, & senza tochar terra la portarono à piantar nel mezzo delle case loro, doue tutti la potessero veder, & lor dissi che sempre la adorassero perche quella sarebbe che gli guardarebbe da male. Mi domandaron fino aquanto l'haueuano esse à metter sotto terra & io glelo mostrai. Fu molta la gente che andò à accompagnarla, & quei che quiui restarono mi interrogarono in qual modo haueano da giunger le mani & à che guisa li haueano da inginocchiare per adorarla, & mostrauano di hauer vn gran pēsiero di impararlo. Questo fatto, presi quel principal della terra & con esso entrato nelle barche mi misi al mio cammino nel fiume, & tutti di qua & di la della riua mi accompagnauano con grande amoreuolezza & mi seruiuano in tirar l'Alzana, & tirarci dalla ghiaia doue spesso entrauamo, percioche in molti luoghi trouauamo il fiume cosi basso che non vi era acqua per le barche. Cosi andādo veniuano degli Indiani che io haueuo lasciati à basso à dirmi che io gli insegnassi bene la maniera come che haueano da giungere le mani nella adoratione di q̄lla Croce: altri mostrauano se le stauan bene poste in quel modo, in modo che nō mi lasciauan riposare. Vicino all'altra riua del fiume era maggior quātità di gente che à gran fretta mi chiamauono che douessi pigliar delle vettouaglie che mi portauono. Et p̄che mi accorsi che l'uno haueua inuidia à l'altro, p̄ non lasciar costoro discontenti, lo feci, & quiui comparse vn'altro vecchio come il passato che mi porto della vettouaglia con le medesime cerimonie & offerte, & volsi da lui intender qualche cosa come dall'altro. Costui simil-

C mente diceua all'altra gente, questo è il Signor nostro, gia voi sapete quanto tempo ha che noi sentimmo dire dalli antichi nostri, che al mondo era gente barbata & bianca, & noi ce ne faceuamo besse. Io che sono vecchio & altri che qui sono non habbiamo giamai veduta altra simil gente come questa, & se nō lo volete credere, guardate q̄lle che sono in q̄sto fiume, diamogli adunque da mangiare, poi che essi danno anco à noi de i cibi loro, seruiamo di buon animo questo Signore che ha buona volontà, & vieta che non dobbiamo far guerra, & tutti ci abbraccia & hāno bocca mani & occhi come habbiamo noi, & parlaon come noi. A costoro diedi similmente vn'altra Croce come haueuo fatto à quei da basso, & dissi lor le medesime parole, lequali ascoltaron essi di miglior voglia, & vsauano maggior diligenza di imparare quel che io gli diceuo. Passando poi piu sopra, trouai altra gente, da iquali l'interprete non intendeua cosa alcuna, onde io diedi loro à intender per cenni le medesime cerimonie dell'adoration della Croce, che à gli altri. Et quel principale huomo che io haueuo tolto meco mi disse che piu alto haurei trouata gēte che haurebbe inteso lo interprete mio, & essendo gia tardi, alcuni di questi huomini mi chiamarono per darmi della vettouaglia & fecero il medesimo che glialtri, facendo feste & giuochi per darmi piacere. Io volsi intender che gente viueuono alla riua di questo fiume, & da quello huomo intesi che era habitata da venti tre linguaggi, & questi erano i vicini al fiume senza altri poco lontani, & che vi erano oltre questi venti tre linguaggi, sul fiume anco altri che egli non conosceua. Gli domandai

A gente con le loro armi,& mi mostrò come veniuano à darci alla fronte, & io perche non voleuo rompermi cō niuno,raccolsi la mia gēte ne i battelli, & gl'Indiani che erano cō esso meco si gittarono à nuoto, & si saluarono all'altra riua. Io in tanto domandai à quello Indiano che haueuo con meco che gente era quella che era venuta fuor del bosco, mi disse che erano suoi nimici,& però che questi altri nel giūger loro senza dir motto li erano messi nell'acqua, & ciò hauean fatto,perche voleano tornar à dietro,trouādosi senz'armi, per non l'hauer portate nel venire con esso loro, hauendo inteso il comandamento & voler mio, che non voleuo che si portassero. Volsi domandare à questo Interprete il medesimo che haueuo domandato all'altro delle cose di quel paese, perche in alcuni popoli io haueuo inteso che vno huomo vsaua d'hauere molte moglie,& in altri non piu di vna. Hor seppi da lui che era stato in Ceuola,che ci era il camino d'un mese dalla terra sua, & che da quel luogo aggiatamente per vn sentiero che andaua seguitando quel fiume si andaua in quaranta giorni, & che la cagion che lo mosse à andarui, era stata solo per vedere Ceuola, per esser cosa grande, che haueua le case altissime di pietra di tre & quattro solari, & con finestre da ciascuna banda, circondate all'intorno d'un muro d'una statura & mezza d'huomo d'altezza, & che disopra & dabasso erano habitate da gente,& che vsauano le medesime armi che vsauano q̄gli altri che haueuo veduti,cioè,archi,& frezze, mazze, bastoni & rotelle:& che haueuano vn Signor,& che andauano vestiti di mātelli,& con cuoi di vacche,& che i loro mantelli haueuano vna pittura à
B torno,& il Signor portaua vna camiscia lunga molto sottile cinta,& disopra piu mantelli: & le donne vestiuano vestimēti molto lunghi,& che erano bianche, & andauano tutte coperte:& che ogni giorno stauono alla porta del Signor molti Indiani per seruirlo, & che portauano molte pietre azzurre, lequali si cauano di vna roccha di sasso,& che costoro non haueuano piu d'una moglie con chi si maritauano, & quando che moriuano i Signori si sepeliuano con esso loro tutte le robbe che haueuano. Et similmente nel tempo che mangiano, vi stanno molti de i suoi alla lor tauola à cortegiarlo,& à vederlo mangiare, et che mangiano con touaglie,& che hanno bagni. Hor giouedi nel far del giorno veniuano gl'Indiani col medesimo grido alla riua del fiume,& con maggior volonta di seruirci, portandomi da mangiare,& facendomi la medesima buona cera che mi haueuano fatto glialtri, hauendo inteso che io ero, & dando loro le medesime croci col medesimo ordine che à glialtri. Et caminādo poi piu in su,peruenni à vna terra, doue trouai miglior ordine, percioche obedisecono totalmente gli habitatori che vi sono à vn solo. Hor ritornando à parlare di nuouo con lo Interprete delle habitationi di quei di Ceuola, mi disse che quel Signore haueua vn cane simile à quel ch'io menauo. Volendo io poi magiare viddi questo Interprete portar innanzi & in dietro certi piatti, onde mi disse che il Signor di Ceuola ne haueua di simili anch'egli, ma che erano verdi, & che niun'altro vi era che ne hauesse se non il Signore, & che erano quattro, i quali haueua hauuti con quel cane, & altre cose da vn huomo nero che portaua la barba,
C ma che egli non sapeua da qual banda fosse quiui capitato, & che il Signore poi lo fece vccidere per quanto egli haueua inteso dire. Gli domandai se sapeua che alcuna terra fosse quiui vicina,mi rispose che nel montare del fiume,ne sapeua alcune, & che fra glialtri vi era vn Signore d'un luogo chiamato Chicama, & vno d'un'altra terra chiamata Coama, & che haueua sotto di loro molta gente:& dipoi datomi q̄sto auiso,mi chiese licentia p potere ritornare da i suoi compagni. Di qua mi posi à nauigare di nuouo, & apresso à vna giornata trouai vn luogo dishabitato, doue essendo io entrato, sopraueñero forse cinquecēto Indiani con suoi archi & frezze, & insieme con loro era quel principale Indiano detto Naguachato ch'io haueuo lasciato,& mi portarono à donare certi Conigli, & yucas, & hauendo fatti à tutti buona cera,volendo partirmi,gli diedi licentia di ritornare alle lor case. Passando il diserto piu innanzi,arriuai à certe capanne,donde mi vsci incontro molta gente con vn vecchio innanzi, gridando in linguaggio che il mio Interprete ben intendeua, & diceua à quegli huomini, fratelli,vedete qui il Signore, diamogli di quel che hauemo,poi che ci fa del bene, & è passato per tante genti discortesi per venirci à vedere, & detto questo offerse al Sole, & poi à me medesimamente come haueuano fatto glialtri. Costoro haueuano certi sacchi grandi,& ben fatti di scorze di bessuchi, & intesi che era q̄sta terra del Signor di Quicoma, i quali veniano solamente à raccogliere il frutto delle loro semenze quiui la state, & fra loro trouai vno che intendeua molto bene il mio Interprete, onde io con molta afacilità feci à costoro il medesimo

mo officio delle Croci che haueuo fatto con glialtri da basso. Haueuano queste genti del bambaso, ma non pigliauano molta cura di farlo per non essere fra loro persona che sapessi tessere per farne vestimenti. Mi domandarono come haueuano da piantare la Croce quando fossero ritornati à casa loro che era alla montagna, & se era bene di farle vna casa à torno, accio non si bagnassi, & se gli doueuano porre cosa alcuna alle braccia. Io gli dissi di no, & che solo bastaua che la ponessero in luogo che da tutti fusse veduta, fin che io ritornassi, & se per caso venissi alcuna gẽte da guerra, mi offersono di mandare meco piu gente, dicendo che erano cattiui huomini quei che io trouerei disopra, ma io nõ volsi accettarla, tuttauia vi vennero venti di loro, i quali nell'auicinarmi à quei che erano nimici loro, me ne auisarono, & io trouai le sue sentinelle poste alla guardia ne i loro confini. Sabbato di mattina trouai vn gran squadrone di gente assisa sotto vna frascata grandissima, vna parte, & l'altra di fuori, & veduto che nõ si leuauono in pie, io me ne passai di longo al mio viaggio, ciò veduto da lor, si leuò in piede vn vecchio che mi disse Signor, perche nõ vuoi pigliare da noi da mangiare? hauendone pigliato da glialtri? Io gli risposi che non pigliauo se non quel che mi era dato, & non andauo se non da quei che mi domãdauano. Quiui senza indugiare mi portarono molta vettouaglia, dicendomi che poi che nõ entrauamo nelle case loro, & ci stauamo di di, & di notte nel fiume, & essendo io figliuolo del Sole, tutti mi douessino tenere p Signore. Io feci lor cẽno che si ponessero à sedere, & chiamai quel vecchio che intẽdeua l'Interprete mio, & gli domandai di chi era quella terra, & se quiui era il Signore, mi risposero di si, & lo feci chiamare, & venuto, lo abbracciai monstrãdogli grande amore, et vedẽdo io che tutti haueuano piacere delle carezze ch'io gli faceuò, lo vesti di vna camiscia, & gli donai altre cosette, & ordinai allo Interprete che dicessi à quel Signore il medesimo che haueua detto à glialtri, doppo gli diedi vna Croce, laquale egli prese di molto buona voglia come glialtri, & questo Signore se ne vẽne vn gran pezzo con meco fin tanto che fui chiamato dall'altra parte del fiume doue staua il medesimo vecchio con molta gente, allaquale io detti vn'altra Croce, dicendogli il medesimo che haueuo detto à glialtri, cioè, quel che ne haueua à fare. Seguendo poi il mio camino incõtrai vn'altra moltitudine di gẽte, co quali vẽne il medesimo vecchio che intendeua l'Interprete mio, & veduto il signor loro che mi mostraua, lo pregai che se ne volessi venire con meco nella barca, ilche egli fece di buona voglia, & cosi me n'andauo per il fiume sempre montando, & il vecchio mi veniua mostrando quali erano i Signori, & io parlauo loro sempre con grande affettione, & tutti mostrauano d'hauer grande allegrezza, & diceuano molto bene della mia venuta. La notte mi ritirauo nel largo del fiume, & domandauogli di molte cose di quel paese, & trouai in lui cosi buona voglia & dispositione nel dirmele come in me desiderio di voler saperlo. Gli domandai di Ceuola, & mi disse che egli vi era stato, & che era vna nobil cosa, & il Signor di esso era molto vbbidio, & che v'erano altri signori all'intorno co quali egli haueua continoua guerra. Gli domandai se haueuano argẽto & oro, & egli veduti certi sonagli, disse che l'haueua del color di quelli, volsi intendere se lo faceuano li, & mi rispose di no, ma che lo portauano da vna montagna, doue staua vna vecchia. Gli domandai se haueua notitia d'un fiume che si chiamaua Totonteac, mi rispose che no, ma si ben di vn'altro fiume grandissimo, doue si trouauano Lagartos si grãdi, che di loro cuoi si faceuano rotolle, & che adorano il Sole ne piu ne meno come gli altri passati, & quando gli offeriscono de i frutti della terra, gli dicono, piglia poi che tu ce gli hai generati, & che lo amauano molto, perche gli scaldaua, & che quãdo nõ vsciua sentiuano freddo. Quiui poi nel ragionare cominciò à dolersi alquanto, dicendomi, non so perche il Sole vsi questi termini con noi, che non ci da panni ne chi gli tessa, & altre cose che da à molti altri, & si lamentaua che quei del paese non gli lasciauano entrare dentro, & non gli voleuano dare delle loro semenze, io gli dissi che ci hauerei dato rimedio, di che rimase egli molto sodisfatto.

Lagartos sono cocodrili.

Dalli Indiani hanno relatione, perche gli Signori di Ceuola vccisero il moro qual ando con fra Marco, & altre molte cose; & della vecchia detta Guatazaca, qual viue in vna lacuna senza prender cibo. Descrittione di vn'animale, con la pelle del quale fanno targhe. Sospitione che di lor prendono che siano di quelli christiani veduti in Ceuola, & come accortamente si saluano.

L'altro di che fu la Domenica, non era anco ben giorno quando incominciò il gridar come si soleua, & era di tre ò quattro popoli che haueuano dormito vicino al fiume, aspettãdomi,

A mi,& prendeuano il Maiz, & altre semenze in bocca, & mi spargeuan con quelle, dicendo che quella era la maniera del sacrificio che faceuano al Sole, doppo dieronmi di questa vetto uaglia da mangiare, & fra l'altre cose di molti fasuoli. Io donai à costoro la Croce come haueuo fatto à glialtri, & in tanto quel vecchio diceua loro cose grande del fatto mio, et mi segnaua col dito, dicẽdo, questo è il Signore, figliuolo del Sole, & mi faceuano pettinar la barba, & ben ordinare la veste che io portauo addosso. Et tanto era la credenza che haueuano in me, che tutti mi diceuano le cose che erano passate, & passauano fra loro, & l'animo buono ò cattiuo che haueuano l'uno à l'altro. Io gli domãdai per qual cagione essi diceuano à me tutte le cose loro, & quel vecchio mi rispose, tu sei Signore, & al Signore non si debbe tener celato cosa veruna. Doppo queste cose seguendo il camino, ricominciai à domãdargli delle cose di Ceuola, & se sapeua che quei di quel paese hauessino veduto mai gente simili à noi, mi rispose di no, eccetto vn negro che portaua à piedi, & alle braccia certe cose che sonauano: vostra Signoria debbe hauere in memoria come staua questo negro che andò con fra Marco che portaua li sonagli, & le penne nelle brazza, & gambe, & chel portaua piatti di diuersi colori, & che era poco piu d'un anno che era capitato quiui. Gli domãdai la cagione, perche fu morto, & egli mi rispose, che il Signore di Ceuola gli haueua domandato se haueua altri fratelli, gli rispose che ne haueua infiniti, & che haueuano molte arme cõ loro, ne erano mol to lontani di li. Ilche vdito, si misero in consiglio molti Signori, & concertaron di vcciderlo,
B accioche non hauessi da dar nuoua à questi suoi fratelli, doue essi stauano, & che per questa cagione l'uccisero, & ne fecero molti pezzi, i quali furono diuisi fra tutti quei Signori, accio sapessero del certo esser morto, & che similmente haueua vn cane come il mio, ilquale fece anco vccidere di lì à molti giorni. Lo interrogai se quei di Ceuola haueuano nimici, & mi disse che si, & mi raccontò quattordici ò quindici Signori, che haueuano guerra con esso loro, & che haueuano mantelli, & gli archi proprij delli sopradetti, ben mi disse che hauerei trouato nel montar su il fiume, gente che nõ haueua guerra alcuna ne con vicini, ne con altri. Dissemi che haueuano tre ò quattro sorte di alberi di bonissimi frutti da mangiare, & che in vna certa laguna habitaua vna vecchia, laquale era molto osseruata, & seruita da loro, & stãciaua in vna certa casetta che quiui era, & che nõ magiaua giamai, & che quiui si faceuano di quelle cose che sonauano, & che allei erano donati molti mantelli, piume, & Maiz. Gli domandai del nome, & mi disse che si chiamaua Guatuzaca, et che erano in quel contorno molti Signori che nel loro viuere, & morire, vsauano gli medesimi costumi di quei di Ceuola, iquali haueuano loro habitationi di state con mante dipinte, & d'inuerno habitauano in case di legname di duoi ò tre solari di altezza, et che tutte queste cose haueua egli vedute, eccetto che la vecchia. Et ritornando à domandargli anco piu cose, non volse rispondermi, dicendo che era stanco di me, et essendosi posti molti di questi Indiani all'intorno, diceuano fra loro, guardiamolo bene, perche lo riconosciamo quando ritornera. Il lunedi seguente era il fiume circondato di gente della medesima maniera, & io ricominciai à domandare il vecchio che volesse dirmi la gente che era in quel paese, ilquale mi rispose che pensaua che gia me ne fussi di
C menticato, & quiui mi raccontò di vna infinita di Signori, & di popoli che passauano dugento: & ragionãdomi dell'armi, mi disse che alcuni di loro haueuano certe rotelle grandissime di cuoio, grosse piu di due dita. Gli domandai di che animali le facessero, & mi descrisse vna vna bestia molto grande, à guisa di vacca, ma piu di vn gran palmo piu longa, & li piedi larghi, i bracci grossi come vna coscia d'huomo, & la testa di lunghezza di sette palmi, il fronte di tre spane, & gliocchi piu grossi che vn pugno, & le corna della lõghezza d'uno schincho, dellequali vsciuan punte acute, lunghe di vn palmo, i piedi & le mani grandi piu di sette palmi, cõ vna coda torta, ma molto grossa, & distẽdẽdo le braccia sopra'l capo, diceua che era an co piu alta. Mi diede poi notitia di vn'altra vecchia che habitaua dalla bãda del mare. Questo giorno cõsumai in dar delle croci à qlle gẽti come haueuo fatto à glialtri. Quel mio vecchio montò à terra, & si mise à parlamẽto con vn'altro, che quel giorno lo haueua chiamato molte volte, & quiui amendui faceuano nel parlare molti atti, maneggiando le braccia, & mostrandomi. Io mandai perciò fuori il mio interprete, perche si ponesse allato di loro, & gli ascoltasse, & indi à poco lo chiamai, & gli domandai di che parlauan coloro, & egli disse che colui che faceua quelli atti, diceua all'altro che in Ceuola erano altri simili à noi con le barbe, & che diceuano che erano christiani, & che amẽdui diceuano che tutti doueuamo esser vna

cosa

cosa medesima, & che sarebbe stato bene di ammazzarci, accioche quelli altri non sapessero cosa alcuna di noi, onde venissero à farci noia, & che il vecchio gli haueua risposto, costui è figliuol del sole, & Signor nostro, ci fa del bene, ne vuol venire alle case nostre anchora che ne lo preghiamo, non ci toglie cosa niuna del nostro, non vuole le donne nostre, & che finalmente haueua dette molte altre cose in mia lode & fauore, & con tutto ciò l'altro si ostinaua che noi doueuamo esser tutti vna cosa medesima, & che il vecchio disse andiamo da lui & domandiamogli se è christiano come gli altri, ò pur figliuol del sole, & il vecchio se ne venne à me & dissemi nel paese che voi mi domandasti di Ceuola dimoran altri huomini della qualità vostra: io feci all'hora del marauiglioso & risposi che non era possibile, & essi mi affirmaron che era vero, & che haueuan veduti duoi huomini venuti di la, iquali referiuan che portauano come noi tiri di fuocho, & spade. Io gli domandai se coloro gli haueuan veduti co proprij occhi, & mi risposero di nò, ma che gli haueuan veduti certi suoi compagni. Allhora mi domandò se io ero figliuolo del sole, & gli risposi di si. Essi dissero che il medesimo diceuan quei christiani di Ceuola, & io gli risposi che sarebbe ben potuto essere. Mi interrogaron poi se quei christiani di Ceuola, fossero venuti à congiungersi meco ciò che hauremmo fatto, & io risposi loro che non doueuan temere di cosa veruna perche se essi fossero figliuoli del sole come diceuano, sarebbon miei fratelli & haurebbon vsato verso di tutti la medesima cortesia & amore che io faceuo, onde con questo parue che rimanessero sodisfatti alquanto. E

Gli è detto che sono distanti da Ceuola dieci giornate, & che vi sono delli christiani che à quelli Signori fanno guerra. Della Sodomia che esercitano quelli Indiani con quattro giouani à tal seruigio dedicati, quali portano habito muliebre. Non potendo dar di se nouella à quelli di Ceuola à seconda del fiume fanno ritorno alle Naui.

Gli richiesi poi che mi dicessero quante giornate era quel regno di Ceuola, che diceuano lunge da quel fiume, & quel huomo rispose che ci era vno spatio di dieci giornate senza habitatione, & che da li auanti egli nõ ne faceua stima, perche li trouauon gente, Io con questo auiso venni in desiderio di dar notitia di me al Capitano, & lo comunicai con i miei soldati, fra quali non ritrouai niuno che volesse andarui, anchora che io offerisse lor molte cose da parte della Signoria vostra, solo vn schiauo moro anchor di mala voglia mi si offerse d'andarui, ma io aspettauo che venissero quelli Indiani che mi era stato detto, & con questo ce n'andamo al nostro cãmino pel fiume cõtra acqua con il medesimo ordine di prima. Quiui mi mostrò il vecchio per cosa marauigliosa vn suo figliuolo vestito in habito di donna essercitando il suo officio, io gli domandai quanti ve ne era di quei tali fra loro, & dissemi che eran quattro, & che quando qualch'un di essi moriua, si faceua discrittione di tutte le donne grauide che eran nella terra, & che la prima di esse che partoriua maschio era deputato à douer far quello essercitio muliebre, & le donne lo vestiuan dell'habito loro, dicendo che poi che haueua da far quelche doueuan far esse si pigliasse quel vestimento: questi tali non possono hauer commercio carnale con donna alcuna, ma si ben con essi, tutti i giouani della terra che son da maritarsi. costoro nõ riceuon cosa veruna per questo atto meretricale da quei del luogo, percio che hanno libertà di pigliar ciò che trouan in ciascuna casa per bisogno del viuer loro. Viddi similmente alcune donne che conuersauan dishonestamente fra gli huomini, & domandai il vecchio se eran maritate, ilquale mi rispose di nò, ma che eran femine del mondo che viueuan separatamente dalle donne maritate. Io veniuo pur con questi ragionamenti sollecitando che venissero quegli Indiani che diceuano di esser stati à Ceuola, & mi dissono che erano lontani à otto giornate di li, però che vi era ben fra loro vno che era cõpagno di essi & che gli haueua parlato essendosi in contrato in loro quando andaron per veder il regno di Ceuola, & gli dissero che non douesse ir più oltre, imperoche quiui haurebbe trouata vna gente braua come noi & delle medesime qualita & fatezze nostre, laquale haueua molto conteso con gli huomini di Ceuola, per che gli haueuan vcciso vn lor compagno moro, dicendo perche l'hauete voi morto? che vi ha fatto egli? vi ha forse tolto il pane, ò fattoui altro male? & simile parole. Et diceuan di piu che questi tali si chiamauan christiani che habitauano in vn gran casamento & che molti di essi haueuano delle vacche come quelle di Ceuola, & altri piccoli animali negri & con lana & con corna, & che ne haueuano alcuni che loro caualcauano che correuan molto, & che vn giorno prima che si partissino non haueuan fatto altro dal nascer al tramontar del sole, che arriuar questi christiani, & tutti si fermauan F

A quiui doue ſtantiauano glialtri, & che queſti duoi ſi erano incontrati in duo Chriſtiani che gli haueuano domandato donde erano, & ſe haueuano luoghi ſeminati, & eſſi gli haueuan detto che erano di paeſe lontano, & che haueuano le ſeminare, & che all'hora gli donarono vna picciola cappa per vno, & gliene dierono vna che la doueſſero portar à gli altri cõpagni loro, ilche promiſſero eſsi di fare, & ſi partirono toſto. Queſto inteſo, di nuouo parlai con i miei compagni per vedere ſe qualch'uno voleſsi andarui, ma gli trouai del medeſimo volere di prima, & mi oppoſero maggiori inconuenienti. Doppo chiamai il vecchio per veder ſe mi haueſſe voluto dar gente da menar con meco, & vettouaglia p quel deſerto, ma mi miſſe innanzi molti inconuenienti & diſaggi in che io harei potuto incorrere in quel viaggio, mostrandomi il pericolo che era in andar auanti per vn Signor di Cumana, ilquale minacciaua di venire à far loro guerra, perche i ſuoi erano entrati nel ſuo paeſe per pigliar vn Ceruo, & che io non doueuo perciò partirmi di qui ſenza caſtigarlo. Et replicando io che ero forzato di andare in ogni modo à Ceuola, & egli mi diſſe che io laſciaſsi di farlo, perche ſi aſpettaua che in ogni modo queſto Signore veneria à i danni loro, & però nõ poteuano eſsi abbandonare la ſua terra per venire meco, & che ſarebbe meglio che io haueſsi dato per loro fine à quella guerra, & poi harei potuto andare accõpagnato à Ceuola. Et ſopra di ciò venimmo à contendere tanto, che ci cominciammo à ſcorrocciare, & in colera volſe vſcire della barca, ma io lo ritenni, & con buone parole lo incominciai à placare, veduto che importaua molto

B hauerlo amico, ma per carezze che io gli faceſsi non potei leuarlo dal ſuo volere nelquale rimaſe ſempre oſtinato. Io in tanto haueuo gia mandato vno huomo alle naui per dargli notitia del cãmino che haueuo diſegnato di fare. Doppo richieſi il vecchio che lo faceſſe tornare, perche determinai che gia che nõ vedeuo alcun ordine di poter andare à Ceuola, & di nõ ritardare piu fra quella gente, acciò non mi ſcopriſſero, & ſimilmente volſi tornare in perſona à viſitare le naui, con determinatione di ritornar vn'altra volta per il fiume ad alto, menando con eſſo meco altri compagni, & laſciaruene altri che mi ſi erano ammalati, & dicẽdo al vecchio, & à glialtri che io ſarei tornato, & laſciandogli al meglio ſodisfatti che poteti (anchora che ſempre diceſſero che io mi partiuo per paura) me ne tornai p il fiume à Ceuola, & quel cãmino che haueuo fatto in montare il fiume contra acqua in quindici giorni & mezzo, feci nel ritornare in duoi di & mezzo, per eſſere il corrente grande & rapido molto. In queſto modo cãminando per il fiume à baſſo, veniua alle riue molta gente à dirmi, perche ti parti Signore da noi? che diſpiacere ti è ſtato fatto? non diceui tu che haueui da ſtartene ſempre con eſſo noi? & eſſer Signor noſtro? ritorna adietro che ſe alcuno dalla banda di ſopra ci ha fatto ingiuria alcuna, noi veniremo con le noſtre arme teco per vcciderlo, & ſimile parole piene di amoreuolezza & corteſia.

Giunti alle naui il Capitano fa nominare quella coſta la Campagna della Croce, & vi fa edificare vn Oratorio à noſtra Signora & il fiume chiama Buona guida & all'inſu di quello fa ritorno, per venuto à Quicama & à Coano da quelli Signori glie vſata molta corteſia.

C Giunto ch'io fui alle naui trouai tutta la mia gente in buon eſſere quantunche molto afflitta per riſpetto del lungo tardar mio & anco per che il gran corrente gli haueua ſpezzati quattro ſartie, & haueuan perſo due Ancore lequali ſi ricuperarono. Ragunate le naui inſieme le feci mettere ſotto vn riparo, & dar Carena alla naue ſan Pietro, & ridrizzar tutto q̃l che era neceſſario. Quiui fatta adunãza di tutta la gente, gli eſpoſi loro la notitia che haueuo hauuto da Franceſco Vazquez, & come potrebbe eſſer che in quel tempo delli ſedeci giorni che io ero ito nauigando per il fiume egli per auentura haurebbe hauuto notitia di me, & che ero di animo di ritornar ſu vn'altra volta per veder ſe ſi foſſe potuto trouar qualche mezzo di congiungermi con eſſo lui, & anchora che mi fuſſe contradetto, feci metter in ordine tutte le barche, pche p il ſeruitio delle naui nõ erano neceſſarie. L'una di eſſe io feci empiere di robba con coſe da contracãbiare, di formento & altre ſemenze con galline & galli di Caſtiglia, & mi parti ſu per la fiumana, laſciato ordine che in quella cãpagna chiamata della croce faceſſero vn oratorio ouer capella & lo chiamaſſero la chieſa della Madonna della buona guida, & che chiamaſſero quel fiume la buona guida per eſſer la diuiſa di voſtra Signoria, menai con eſſo me Nicola Camorano maggior Piloto per che prendeſſe l'altezze, & parti il Martedì che fu il quattordici di Settembre, & il Mercoledì giunſi nelle habitationi de i primi Indiani, iquali corſero per vietarmi il paſſo credendoſi che fuſsimo altre genti percioche.

conduceuamo

conduceuamo con esso noi vn Piffero, & vn Tamburino, & io ero vestito di diuersi pãni da D
quei che portauo, quando mi viddero la prima volta, & quãdo mi conobbero si fermarono anchora che non potessi ridurmeli buoni amici, onde io andauo lor dando di quelle semenze che io portauo insegnandogli in qual modo le doueuano seminare, & nauigato che hebbi tre leghe mi venne à trouare fino alla barca il primo interprete con grande allegrezza, al quale domandai perche mi hauea lasciato, disse che certi suoi compagni lo haueuan disuiato. Io gli feci buona ciera, & miglior trattamento, accioche fosse venuto di nuouo con meco, ve duto quanto m'importaua di hauerlo appresso. Si scusò poi che era quiui rimaso p portarmi alcune pẽne di Papagallo, lequali mi diede. Gli dimãdai che gente era quella, & se haueua Si gnor alcuno, & mi rispose di si, & me ne nominò tre ò quattro, appresso à qgli ventiquattro o venticinque nomi di popoli che egli sapeua, & che haueanle case dipinte di dentro, & che costoro haueano contrattation con quei di Ceuola, & che in due lune giungeua in quel Regno. Dissemi oltre di questo molti altri nomi di Signori, & di altri popoli, i quali io ho descritti in vn mio libro che io portero in persona à Vostra Signoria, ma questa relatione summaria ho voluto dar in questo porto di Colima à Agostino Guerriero, accioche la mandi per terra à Vostra Signoria, allaquale ho da dire molte altre cose dipiu. Ma tornando al mio camino giunsi à Quicama, donde qlli Indiani vscirono à riceuermi con molto piacere, & gran festa, dicendomi che il Signor loro mi staua aspettando, alqual giunto trouai che hauea seco cinque ò sei mila huomini senza arme, da i quali si appartò con forse dugento solamente, che tutti portauano vettouaglia, si mosse verso di me, & egli veniua innanzi gli altri con grande E
auttorità, & innanzi di esso, & allato erano alcuni che faceano venire scostando la gente, facendogli strada per donde potessi passare. Portaua vna veste serrata dinanzi, & di dietro, & aperta da i lati, allacciata con bottoni, lauorata à scacchi bianchi & neri, era di scorze di bessugos molta sottile, & ben fatta. Giunto che fui all'acqua, i suoi seruitori lo presero à braccia, & lo misero nella barca, doue fu da me abbraaciato, & riceuuto con gran festa, mostrãdoli molto amore, delqual atto la sua gente che quiui staua à vedere, mostraua grande allegrezza. Questo Signore si riuolse à suoi dicendoli, che ponessero mente alla mia cortesia, che egli essendo entrato alla libera con tal gente straniera, poteuano vedere quanto io fosse da bene, & con quanto amore io lo trattauo, & perciò sapessero che io ero suo Signore, onde tutti mi haueuano da seruire, & far quanto io gli hauessi comandato. Quiui lo feci sedere à mangiare di alcune conserue di zucchero che io portauo, & dissi allo interprete che lo ringratiasse in mio nome del fauor che mi haueua fatto in venire à vedermi, raccomãdandogli l'adoratione della Croce, & tutto il rimanẽte ch'io haueuo raccomãdato à glialtri, cioè che viuessero in pace, & lasciassero le guerre, & che fossero fra loro buoni amici sempre, egli rispose che era gran tempo che fra loro continuaua la guerra con vicini, ma che da li auanti egli comanderia che fosse dato da magiare à tutti quei che passassero per il suo Regno, & che nõ gli facessero male alcuno, & che se pur qualche popolo venisse à farli guerra, egli gli diria come io haueuo co F
mãdato che si viuesse in pace, & che se nõ la volessero, el se diffenderia, & che mi prometteua che giamai non andrebbe à cercar guerra se altri non venissero à dargliela. Quiui io gli donai alcune cosette, così delle semenze che io portauo, come delle galline di Castiglia, di che riceuete grandissimo contento. Et partendo menai con esso meco alcuni de i suoi per contrahere amicitia fra loro, & quegli altri popoli che erano disopra, & quiui venne à me lo Interprete per ritornarsene à casa sua, & io gli donai alcuni doni con che si partì molto contento. Il giorno seguente giunsi à Coano, & molti non mi conobbero vedẽdomi con altri panni vestito, ma il vecchio che quiui era incontanente che mi riconobbe si gittò nell'acqua, dicendomi Signore ecco con esso meco l'huomo che mi lasciasti, ilquale comparse quiui allegro, & molto contento, dicendomi le gran carezze che gli hauean fatto quella gente, dicendo che combatteuano insieme ciascuno in volerlo menar à casa sua, & che era cosa incredibile il pensiero che haueuano nello apparire del Sole, di giunger le mani, & inginocchiarsi innanzi la Croce. Io donai loro di quelle semenze, ringratiandogli molto del buon trattamento che haueua fatto al mio spagnuolo, & essi mi pregarono che lo volessi lasciare con loro, ilche gli concessi io fin alla mia tornata, & egli vi rimase molto contento fra loro. In questo modo me ne montai il fiume conducendo con meco quel vecchio, ilquale mi referì che erano venuti duoi Indiani da Cumana à domandar de i Christiani, & che egli gli haueua ri-

sposto

A sposto che non gli conosceua, ma che ben conosceua il figliuolo del Sole, & che lo haueuano persuaso che si fosse vnito con esso loro per vccider me, et i miei compagni. Io gli dissi che mi dessi duoi Indiani, & che gli andassero à dire come io andrei à trouarli, & voleua la sua amistà, ma che se essi allo incontro volean guerra che io gle la faria di modo che faria loro dispiaciuto, & cosi andauo fra tutta quella gente, & alcuni mi veniuano à dire perche non dauo loro la Croce come haueuo fatto à glialtri, & cosi glie ne dauo.

Smontano in terra & veggono che i popoli adorauano la Croce che gli haueano data. Da vn Indiano fanno dipingere quel paese, mandano vna Croce al Signor di Cumana, & discende à seconda del fiume, giungono alle naui. Dell'errore che presero i Piloti del Cortese in situar quella costa.

L'altro giorno volsi saltare in terra à vedere certe capanne, & trouai molti fanciulli & donne cō le mani giunte, & inginocchiati innāzi à vna Croce che io gli haueuo data. Quiui giunto che fui, feci il medesimo anch'io, & parlando col vecchio, mi cominciò à dar informatione di piu gente, & piu terre che egli sapeua. Et venuta l'hora tarda chiamai il vecchio che venissi à dormire alla barca, mi rispose di non voler venire, perch'io lo stancheria interrogandolo di tante cose: io gli risposi che non gli hauerei domandato altro, se non che in vna carta mi notasse cioche egli sapeua di quel fiume, & di che esser era la gente che habitauano su le riue di esso da tutti i lati, ilche egli fece volētieri, & doppo mi disse ch'io gli dipingessi il mio paese in quel modo che egli mi haueua dipinto il suo. Et per contentarlo gli feci far vna pittura di alcune cose, & il giorno che venne poi entrai in certe montagne molto alte, fra lequali caminaua quel fiume molto stretto, et le barche vi passarono faticosamente per non hauer chi tirasse l'anzana. Quiui mi vennero à dir alcuni Indiani che ci erano gente di Cumana, & fra glialtri vi era vn Incātatore che domādaua per qual luogo noi haueriamo da passare, & dicendoli che per il fiume, andaua ponendo dall'una, & l'ltra riua del fiume certe canne, fra lequali noi passammo senza riceuer danno alcuno che pensauano essi di farci. Cosi caminando giunsi al la casa del vecchio che veniua con meco, & quiui feci porre vna Croce molto alta, & in essa feci metter lettere come io vi ero arriuato, & ciò feci pche se per caso fosse quiui capitata gente alcuna del generale, potessi hauer notitia di me. Veduto finalmente poi che non poteuo venir à cognitione di quel che io desideraui di sapere, determinai di ritornarmene alle naui, & essendo in pūto di partire sopragiunsero quiui duoi Indiani che per interpretatori del vecchio mi dissero che essi veniuano per ordine mio, che erano di Cumana, & che il Signor per esser da quel luogo lontano molto non poteua venire, però ch'io gli dicessi quel che voleuo. Io gli dissi che si ricordassi di voler sempre pace, & come io andauo per visitare quel paese, ma essendo forzato di ritormene per il fiume à basso, non lo faceuo, ma che ritorneria, & che in tanto essi dessero quella Croce al suo Signore, ilche mi promisero di fare, & che se n'andauano dritto à portarli la Croce cō certe penne che in q̄lla vi erano. Da costoro io volsi intendere che gēte habitaua le riue del fiume disopra, i quali mi dierono notitia di molti popoli, & dissonmi che il fiume montaua assai piu che io non haueuo visto, ma che essi non sapeano il principio di esso per venir molto lontano, & che in esso entrauano molti altri fiumi. Ciò fatto, l'altro giorno di mattina me ne venni p il fiume à basso, & il dì seguente giunsi doue haueuo lasciato lo spagnuolo, alquale parlai, & dissi che le cose mi eran passate bene, & che in questa & l'altra volta era entrato dentro in terra piu di trenta leghe. Gli Indiani da quel luogo mi domandarono della cagione perche io mi partiuo, & quando saria la mia tornata, a quali risposi che sarebbe presto, cosi nauigando à basso, vna dona si gittò nell'acqua gridando che la douessimo aspettare, & entrò nella nostra barca mettēdosi sotto vna banca donde mai la potēmo far vscire. Seppi che ciò faceua, perche il marito ne teneua vn'altra, dellaquale haueua figliuoli, dicēdo che non intendeua di star piu con esso lui, poi che ne haueua vn'altra. Cosi ella, & vno altro Indiano se ne vennero con meco di lor buona voglia. In questo modo giunsi alle naui, & fattele por in ordine ce ne venimmo al nostro viaggio costeggiādo, & molte volte saltando in terra entrādo adētro per gran spatio per vedere se si poteua intendere qualche cosa del Capitano Francesco Vazquez, & sua compagnia, dellaquale non hauēmo altro inditio se non quel che intesi in quella riuiera. Io porto con meco molti atti di possessione di tutta quella costa: & per il fiume, & per l'altezza che presi, truouo che quella che fecero i Patroni, & Piloti del Marchese è falsa, & si ingānarono di duoi gradi. Et son passato piu oltra di loro meglio di quattro gradi. Montai per il fiume ottantacinque leghe, do-

B C

ue viddi & intesi tutto quel che ho detto, & molte altre cose, dellequali, concedendomisi di po D
ter venir à basciar le mani alla Signoria vostra, le darò lunga & intera relatione. Mi reputai ha-
uer gran sorte in hauer trouato Don Luigi di Castiglia & Agostino Ghenero nel porto di Co-
lima, percioche la Galeotta dello Adelantado se ne veniua sopra di me, qual era iui con la sua ar
mata, & voleua che si calasse le vele, & parendomi cosa nuoua, ne sapendo in che stato fussero
le cose della nuoua Spagna, mi posi in ordine di difendermi & non farlo: in questo tempo arri-
uo Don Aluise di Castiglia in vn battello & mi parlo, & io forsi dall'altra parte del porto doue
staua detta armata, & li detti questa relatione, & essendo di notte volsi far vela per leuar uia gli
scandoli, la qual relatione io portauo scritta in sommario, perche sempre hebbi presupposito
di darla tochando terra di questa nuoua Spagna, per auisar vostra Signoria.

DISCORSO SOPRA IL DISCOPRIMENTO ET CONQVISTA DEL PERV.

*Hora che habbiamo finite le narrationi, che da noi si son potute hauer del discoprimento & conquista della
nuoua Spagna fatta per il S. Fernando Cortese; si comincierà à dire di quella parte di terra ferma sopra il
mar del Sur, chiamata il Perù, laquale al presente è discoperta intorno intorno con diuerse nauigationi, et tien di
larghezza mille leghe, & di lunghezza .1200. et di circunferenza .4065. Dico, cominciando da qlla parte di
detta terra ferma, che si ristringe tāto fra il mar del Nort, et qllo del Sur, che nō vi è di spatio piu che .60. leghe, E
cioè da la città del Nome di Dio, ch'è verso leuāte, à qlla del Panama ch'è verso ponēte, il qual Panama sta in gra
di otto è mezzo disopra del Equinottiale, & se questo stretto di terra di .60. leghe, fussi tagliato, tutto il Perù del
la grādezza che habbiamo detto, sarebbe Isola: et corre da questi gradi otto è mezzo disopra l'Equinottiale fino
à .52. sotto il Polo Antarticho, doue è il stretto di Maglaianes: Hora di questo gran pezzo del mōdo, di nuouo tro
uato, vi sono stati varij discopritori, perche di quella parte che guarda verso leuāte nel mar del Nort, si son vedu
te varie nauigationi nel libro del S. Pietro Martire, & della terra del Brasil per naui di Portughesi, & della na
uigation scritta per il S. Antonio pigafetta: & hauendosi letto il discoprir che fece Vasco Nunez di Balboa del
mar del Sur, si proseguirāno le narrationi del cōquistare del detto paese del Perù, fatto da alcuni capitani spagnuo
li; Et però dico hauendo Pedrarias d'Auila, fondato la Città del Panama come si è letto, si trouarono fra gli habi
tatori di detto luogo duoi Caualliери richissimi per l'imprese passate, che desiderosi di non stare in otio, si accorda
rono di mandare à discoprire piu oltre la terra, che correua sopra'l detto mar del Sur verso ponēte, & questi furo
no, Francesco Pizarro, & Diego di Almagro: & determinarono che vn di loro andassi in Spagnia, à farsi dar
la gouernation della terra che scoprissero, che fussi cōmune fra loro: & andatoui il Pizarro, promettendo gran
tesori alla M. C. fu fatto Capitano generale, & Gouernator del Perù, & della nuoua Castiglia, che cosi fu chia-
mato detto paese: condusse di Spagnia detto Francesco quattro suoi fratelli, cioè Ferrādo Gonzalo, et Gio. Pizar
ro, & Francesco Martin d'Alcantara fratello di madre: Giunti questi Pizarri nel Panama con gran fausto
& pompa, non furon ben veduti dal Almagro, qual si vedeua escluso dalli honori è titoli, essendo compagno del-
l'impresa: & furono in grandissima discordia: pur, intrauenendo molti gentilhuomini, & specialmente quelli F
venuti di Spagnia nuouamente, s'accordorno insieme: promettendoli il Pizarro, di procurargli vn'altra gouer-
natiōe nella detta terra. Hor l'Almagro acquietatosi, dette .700. pesi d'oro, l'arme et vettouaglie che haueua, al
Pizarro, qual andò à far l'impresa come si vedra nelle sotto scritte tre narrationi. Et veramente questi duoi Ca-
pitani meriterebbono grandissime lode di questa cosi gloriosa impresa, se alla fine per auaritia, accōpagniata con
l'ambitione, non si fussero ribellati cōtro alla Maestà Cesarea; et tra loro nō hauessin fatto molte guerre ciuili cō
li spagnuoli medesimi, lequali hebbero infelice et sfortunato esito. E tutti qlli che si trouarono alla morte del Ca-
cique Atabalipa nominati ne l'infrascritte relatiōi, fecero cattiuo fine; come si vedra nel quarto volume di qste
nauigationi. & accioche si sappi le cōditioni di detti duoi Caualliери: Dico che Diegho d'Almagro era natiuo, del
la Città d'Almagro in Spagnia, il padre delqual non si seppe, anchor che lui procurassi d'intenderlo poi che si vid
de riccho; non sapeua leggere, ma era valente, diligente, & amico d'honore, & desideroso di esser lodato, & so-
pra tutto liberalissimo, & per questa causa tutti li soldati lo amauano fuor di misura, perche da l'altro canto era
molto aspro è di parole & di fatti: Donò piu di centomila ducati del suo, à quelli che furono con lui all'impresa de
Chili; liberalità piu tosto di Principe che di soldato, alla fine per ambitione di signoreggiare, venne alle mano con
Frācesco Pizarro, qual lo fece prendere da Hernando Pizarro suo fratello, & posto in prigione nel Cusco lo fece
strāgolare, et poi in su la piazza gli fece tagliare la testa nell'anno .1538. Mai hebbe moglie, ma di vna Indiana
nel Panama, hebbe vn figliuolo del suo nome medesimo, fecegli insegnare & amaestrarlo cō ogni diligenza, &
riusci vn valente cavalliero, & piu che alcun'altro nato d'Indiana, ma alla fine fu fatto morir per le mani di det
ti Pizarri.*

A *ti Pizarri. Francesco pizarro, fu figliuolo naturale di Gonzalo pizarro capitano in Nauarra, nacque nella terra di Trugillo, & fu da sua madre posto sopra la porta d'una chiesa, pur riconosciuto dal padre doppo alcuni giorni, lo pose à stare in villa alle sue possessioni, non seppe leggere, & vedendosi in quel stato essendo grande, sdegnatosi, si parti, & vēne in Sibilia, et di li, nell'Indie. stette in. S. Domenico, et passò à Vraba con Alfonso di Hoieda, & Vasco Nunez di Balboa, à discoprire il mar del Sur, & con Pedrarias de Auila nel Panama: Costui possedette piu oro & argento che alcun Spagnuolo, ouer Capitano che sia mai stato per el mondo: non era liberale, ne scarso, ne si uantaua di quel che donaua, ma era sollecito molto del vtil del Re: giocaua largamente con ogni sorte d'huomini senza far differenza d'alcuno: non vestiua richamente, anchor che alcune fiate portassi vna vesta foderata di Martori, che Ferrando Cortese li mandò à donare: si dilettaua di portare le scarpe & il Capello di seta di color bianco, perche cosi portaua il gran Capitano Con saluo Ferrando: fu huomo grosso, non seppe leggere, fu animoso, robusto, & valente, ma negligente in guardare la sua vita, perche li fu detto et fatto intendere, che Diego d'Almagro, alquale haueua fatto morire il padre come è detto, trattaua di farlo amazare, et egli non lo volse mai credere, fin che i congiurati non gli furono adosso nella Città dellos Reyes, & con le spade lo finirono, et fu del 1541. à. 24. di Zugnio, Gonzalo Pizarro dapoi la morte di Diego d'Almagro, et di Francesco suo fratello, si ribellò contro alla M. Cesarea, & si fece chiamar Re del Cuscho: & dapoi molti conflitti con Capitani di Cesare fu preso, & fattogli tagliare la testa nella Città dellos Reyes del. 1548. Et non è fuor di proposito di considerare come tutti i Capitani che furon al discoprimento del Peru, & alla morte del Cacique Atabalipa fecciono mala fine; perche Giouan pizarro fratello di Francesco, fu morto dall'Indiani nel Cuscho: & Francesco pizarro & suoi fratelli* B *fecciono strangolare Diego d'Almagro, & Diego d'Almagro suo figliuolo fece amazzare Francesco pizarro; et il licentiado vaccha di Castro fece tagliare la testa al detto Diego, & Blasco Nunez vela, fece prigione vaccha di Castro, ilquale non è anchor fuor di prigione di Spagna; Gonzalo pizarro amazzo in battaglia vascho Nunez, & Gascha giustitiò Gonzalo pizarro, & mando preso in Spagna l'Auditore cepeda, perche gli altri suoi compagni erono morti, di sorte che chi volessi andare dietro raccontando, trouerria piu di. 150. Capitani, huomini con carico di gouerno, & di giustitia, & di esserciti, esser periti: alcuni per mano d'Indiani: altri combattendo fra loro: ma il piu di loro fatti appicare. Gl'Indiani di quel paese huomini vecchi, et prudenti, & molti spagnuoli dicono, queste morti & guerre procedere dalla constellatione della terra, & dalla richezza di quella: ma gli piu prudenti l'attribuiscono alla malitia & auaritia de gl'huomini, anchor che dicono che dapoi che si arricordano, (anchora che habbino cento anni) mai manchò guerra nel Peru, perche Guainacha, o panguy suo padre hebbero continuamente guerra co i suoi vicini per signoreggiare soli quella terra: & Guaxcar & Atabalipa fratelli combatterono sopra il dominare quanto poterono, & Atabalipa amazzo Guaxcar suo fratello maggiore: & Francesco pizaro amazzò & priuò del Regno Atabalipa per traditore: et quanti procurarono la morte del detto, feciro la sua fine infelice & dolorosa, come è sopra detto: & il Reuerendo fra Vincentio valuerde che fu alla presa del Cuscho come si leggerà, fu fatto vescouo del Cuscho, & alla fine fuggendo da Diego d'Almagro fu fatto morire dall'indiani dell'isola della Puna; Hernando di Soto partito dal Peru, et andato nel paese della Florida fu morto dall'indiani: & Hernando pizarro, se ben non si trouò alla morte d'Atabalipa, pur fu mandato prigione in Spagna in la Mota di Medina del campo per causa della morte d'Almagro. Sopra tutta questa regione del Pe-* C *ru, sono state fondate diuerse città, allequali è stato posto i nomi di quelle città di Spagna, & à ciascuna assegnato il suo vescouo: come la città dellos Reyes sopra il mar del Peru è fatto Arciuescouado, & gli suoi suffraganij sono, il vescouo del Cuscho, del Quito, Charcas, è Tumbez, & ogni giorno si va nobilitando: Tutta questa regione del Peru è diuisa in tre parti, cioè Pianura, Montagna, & Andes: la Pianura è molto calida et arenosa, & si estende lungo la marina: & comminciando da Tumbez, non vi pioue ne tuona, ne vi vengono saette, & corre di costa. 500. leghe, ò piu; & di larghezza fino in dieci o dodici, fin al piede della montagna: & gli huomini si seruon tanto per il bere, quanto per lo irrigare i terreni lauorati & seminati delli fiumi & fontane che descendono dalli sopradetti monti, quali non si allontanano quindici o venti leghe dal mare: la Montagna è vna schiena di monti altissimi che corre. 700. ò piu leghe, su lequali vi piouono grandissime acque et vi neuica in gran copia, & è molto fredda; & gli habitatori che stanno fra quel freddo & caldo, sono per la maggior parte guerci o ciechi, & è gran marauiglia che fra tanti huomini non vi sene truoua à pena duoi soli che non sieno ciechi o guerci: Queste sono le piu asprissime montagne che si truouino al mondo, & hanno principio nella nuoua Spagna, & piu oltra, & entrono fra il Panama, è il Nome di Dio, & si estendono fino al streito di Magallanes, da quali monti nascono grandissimi fiumi, che descendono nel mar del Sur, & nel mar del Nort, come è il fiume della Plata, et del Maragnon: Andes, son valle molto popolate, et ricchissime d'oro & d'argento, & di animali, ma non si ha di queste tanta notitia, come della Montagna & della Pianura. Et questa narratione con breuità habbiamo voluto discorrere per satisfattione de i lettori, laquale piu distintamente leggeranno nel quarto volume.*

RELATIONE DI VN CAPITANO
Spagnuolo della conquista del Peru.

Come il Signor Francesco Pizarro & il Signor Hernando suo fratello desiderosi di scoprir cose nuoue nel Mar del Sur partitisi di Panama dopo trouate molte terre et città uenuti in notitia di Atabalipa Cacique, ilqual haueua distrutto il paese del Cusco suo fratello, et minacciaua: i Christiani mandorono contra lui Hernando di Soto Capitano, & de costumi di quelli habitatori.



SI come nelli precedenti libri s'è veduto chiaramente, nella terra ferma delle Indie occidentali, gradi sette sopra la linea de l'equinotiale, nelle prouincie de Esquegua & Vraca è la terra tanto stretta che da mar à mar non è piu di diciotto in venti leghe, che à miglia quattro per lega, sariano circa ottanta miglia. di modo che chi stesse in su la piu alta sommita delle montagne de Esquegua, & guardasse verso tramontana vederebbe il mar che si chiama del Nort. & voltandosi à l'opposito verso mezzo di, vederebbe il mar del Sur. nellequali parti son stati fatti habitar dal Signor Pedrarias capitano del Imperator, duoi porti molto commodi nella nauigatione di quelli mari. cioè nel mar del Nort qual vien verso Spagna, vna città con vn porto detto il Nome di Dio. Et ne l'altro mar del Sur Panama Citta & porto antico delli Indiani, ma al presente pieno di christiani con il suo Vescouo. In questa città adunque trouandosi il valoroso Caualliero Francesco Pizzaro capitano con suo fratello il Signor Hernando Pizzaro desiderosi di scoprir cose nuoue in questo mare del Sur cioè di mezzo di, fabricorono alcuni nauilij, hauendoui abbondantia grandissima di legnami, & altre cose necessarie à tale impresa. Et pensorono d'andar tanto nauigando che trouassero l'Isole delle Moluche doue nascono tutte le specierie: ma la fortuna fu loro molto piu fauoreuole di quel che pensorono, perche auanti trouorono tanti ori & argenti, che dimenticorono d'andar à trouar dette Moluche, & fu il viaggio in questo modo secondo che da persona prudente & pratica che vi fu presente breuemente è descritto. E

Nel anno. 1531. del mese di Febraio noi imbarchammo nel porto di Panama, ilquale è in terra ferma delle Indie gradi sette sopra l'equinottiale, nel mar del Sur, cioè verso mezzo di, & fummo dugento cinquanta huomini à pie & ottanta à cauallo sotto il Capitano & valoroso caualliér Francesco Pizzaro, & nauigando per il detto mare, quindici giorni, dismontammo in vna spiaggia che al presente si chiama san Mattheo. & dismontati in terra andammo circa cento leghe che à quattro miglia per legha sono quattro cento miglia, conquistando sempre molti luoghi habitati da Indiani: & arriuammo à vna terra chiamata Coaque, qual è sotto la linea equinottiale, doue trouammo qualche poco d'oro & qualche pietra di Smeraldo. In questa terra si amalo assai delli nostri, & quindi passammo ad vna Isola all'hora chiamata la Pugna, hoggi sant'Iago, doue leghe lontana da terra ferma, di circuito di leghe quindici, molto popolata & ben cultiuata, & per questo abondantissima di vettouaglie: & il Cacique de l'isola volendoci far piacere ci mãdaua de le vettouaglie, & auanti di quelli che le portauano, erano persone che sonauano di diuersi instrumenti: nellaqual stemmo cinque ò sei mesi doue morirono otto ò dieci de nostri. Di lì con nauilli attrauersammo & arriuammo in terra ferma alla città di Tumbez, doue stemmo tre mesi, & di quindi andãmo ad vna terra detta Tangarara: nellaquale facemmo vn ridotto per habitare, qual chiamãmo san Michele. nelqual luogo cominciammo hauer notitia d'un gran Cacique, ouer signor nominato Atabalipa, & d'un suo fratello chiamato Cusco, con ilqual faceua guerra: & dalli capitani d'Atabalipa, fu seguitato con grande essercito, tanto che fu fatto prigione. In questo tempo che costoro guerreggiauano, arriuo il signor Francesco Pizarro con sessanta caualli, & nouanta fanti, perche li altri restorono nel ridotto di san Michele. Quãdo Atabalipa intese che veniuano li Christiani, mandò vn Capitano à spiar che gente erauamo, questo capitano venne verso il nostro cãpo, & nõ gli basto l'animo con le gẽti che haueua, cõbatter con esso noi: F

ma

A ma subito ritornò indreto à dar risposta al suo Signor, cō dirgli che se gli desse piu gēte che ritorneria à combattere. Il Cacique gli rispose (secōdo che dipoi ci fu detto) che piu sicuramente prenderia li Christiani quando loro arriuassero doue lui era. Intendendo il signor Gouernator Francesco Pizarro che questo Cacique andaua acquistando quel paese con gran numero di gente: determinò di andarlo à trouar con quella poca gente che hauea: che erauamo in tutto. 150. tra liquali erano circa sessanta à cauallo, & cosi andammo à trouar questo Cacique, ilquale minacciaua di venire ad assaltarci. onde il Gouernator volse andar à trouar lui. Et giunti ad vn luogo detto Piura il Gouernator trouò vn Capitano suo fratello qual hauea mandato auanti con quaranta, tra fanti & caualli, & da lui seppe come tutti quelli Caciqui ouer Signori lo minacciauano con Atabalipa. Qui si informò il Gouernatore dalli Indiani, dalliquali intese come questo Cacique Atabalipa staua in vna terra chiamata Caxamalca doue lo aspettaua con molta gente, & dimādando del camino, & come il paese era habitato, intese da qlli & da vna Indiana che menauamo con esso noi, che in quel camino erano assai luoghi dishabitati, & che vi era vna montagna, nel passar della quale per esser molto alta, si sentiua gran freddo per cinque giornate, & che duoi giorni non trouerremo acqua. nientedimeno il signor Gouernator si partì cō le sue genti molto allegro, ma sette de li suoi fanti se ne ritornorono al ridotto, hauēdo paura del camino per esser cattiuo, & con poca acqua: ma il gran desiderio del signor Gouernator, et della sua compagnia che haueuano di seruir la Cesarea Maestà, fece che nō ricusorno à trauaglio ò à fatica che potessino hauere. Et andorono ad vn luogo lontano da quello due leghe, doue quattro giorni auanti era arriuato il signor capitano Hernando Pizarro per pacificare quel Cacique. quādo il Gouernator arriuò à questo luogo, intese che tre giornate lontano da quel luogo era vna terra detta Caxas, nellaquale erano alloggiati molti Indiani, huomini da guerra, & haueuano accumulati molti tributi, con liquali Atabalipa forniua il suo campo. Hernando Pizarro volse andarlo à trouare: ma il Gouernator non gli volse dar licentia, & mandò Hernando di Soto con molto sospetto per la poca gente che haueuano. & gli dette cinquāta ouer sessanta huomini cō dirli che lo aspetteria in vn luogo che si chiama Caran, et che lo venisse à trouare ò gli mādasse alcun fra dieci giorni. il capitano Hernando di Soto si partì cō la detta gente verso il detto luogo di Caxas, & arriuandogli appresso, seppe che la gente di guerra era stata sopra vna montagna aspettandoli, donde si erano partiti. arriuarono costoro al luogo ch'era grande, & in alcune case molto alte trouarono gran quantità di Maiz, ch'è vn grano come ceci bianco, delquale fanno pane, & molte scarpe, & le altre case erano piene di lana, & trouorono piu di cinquanta donne, che non faceuano altro che veste, & similmente vino di Maiz, cioè di quel grano per gli huomini da guerra. delqual vino per le case non era poca quantità. le veste che faceuano erano di tale finezza che noi pensauamo che fussino di seta, lauorate con figure d'oro tirato ò battuto, benissimo commesso. le donne vestono veste lunghe, talmente che le strascinano

C p terra, gli huomini portano certe camiscie corte senza maniche, & son brutti. il mangiar loro, è quasi di cose crude, eccetto il Maiz che cuochono. sacrificono ogni mese le piu care cose che habbino, & alcuna volta li proprij figliuoli ad vno Idolo, il volto delquale bagnano con il sangue, & anchora le porte delle moschee. Questa terra era molto destrutta per la guerra che gli hauea fatto Atabalipa, & sopra li arbori erano molti Indiani ascosi: liquali non se gli erano voluti dare. tutti questi popoli auanti erano sotto il Cusco, & quello teneuano per signore, & p. gauangli tributo. Il Capitano allhora mandò à chiamar il Cacique di quel luogho, qual subito venne, dolendosi molto fortemente di Atabalipa, che cosi gli haueua destrutta la terra, & mortogli molta gente, che di dieci ò dodici milia Indiani che haueua, non gli eran rimasti piu che tre milia. Et che nelli giorni passati era la gente da guerra in quel luogo, & come seppono che vi veniuano li christiani, per paura di quelli se ne erano partiti. Allhora il Signor Capitano disse à tutti che stessero in buona pace con li christiani, & fussero vassalli dello Imperatore, & che non hauessero paura d'Atabalipa. Il Cacique hebbe molto piacere di tal cosa: & subito aperse vna casa di quelle ch'erano serrate, & poste in guardia per Atabalipa, & cauo di quella quattro ò cinque donne, & dettele al Capitano, perche seruissero alli christiani in apparecchiarli da mangiar per il cammino. De l'oro dissero che non ne haueuano, perche tutto lo haueua tolto Atabalipa, pur gli dette quattro ò cinque tegole, che sono piastre tonde d'oro di minera.

Gl'indiani sacrificano alcuna volta i proprii figliuoli.

Del presente mandato per Atabalipa à Christiani et quello gli fu dato, et risposto all'incontro. et come il Gouernatore passate certe montagne molto difficili arriuo alla città chiamata Caxamalca doue era il campo del detto Cacique. D

In questo mezzo venne vn Capitano di Atabalipa. Il Cacique hebbe gran paura, & leuossi in piede non hauendo ardimento di star à sedere auanti quello. Ma il signor Hernando di Soto se lo fece sedere appresso. Questo Capitan portaua vno presente alli christiani da parte di Atabalipa. Il presente era due fontane di pietra fatte à modo di fortezza, per bere, & due some di vccelli, che pareuano oche scorticate secche, deliquali in quel paese fanno gran conto: perche ne fanno poluere, & con quella si profumano. Il Capitan Hernando di Soto si parti di quel luogho, meno seco quel Capitan de Atabalipa, & ando à trouare il Gouernatore, qual hebbe molto piacer di veder quel Capitan, & dettegli vna camicia molto ricca, & due coppe di vetro: lequali presentassi al suo signore, & gli dicesse che egli era suo amico, & che haueria piacer di vederlo, & che se haueua guerra con alcuno, che lo aiutarebbe. partissi il Capitano alla volta del suo signore, & dopo duoi giorni si parti il Gouernatore per andarsi à incontrar con Atabalipa. Et trouo per il cammino destrutto quasi tutto il paese, & i Caciqui fuggiti, che tutti erano ridotti con il suo signore: & andando per quel cammino ch'era la maggior parte fatto con argini di terra da ogni banda, & pien di arbori che faceuano ombra di due in due leghe, trouauano alloggiamenti con alcuni condotti di acque per commodità delli viandanti. Et arriuando appresso alla montagna Hernando Pizzaro & Hernando di Soto andorono auanti con alquanta gente, & passorono vn fiume grande notando, perche haueuano inteso che in vn luogho auanti era molta ricchezza. Arriuati al luogo circa al far della notte trouammo la maggior parte della gente ascosa, & mandammo à dirlo al Gouernator. L'altro giorno la mattina passo il fiume il Gouernatore con tutta la gente. Et auanti che arriuassimo al luogo pigliamo duoi Indiani, liquali (per saper nuoua del Cacique Atabalipa) Il Capitano ordino che fussero legati à duoi pali, perche hauessero paura, nel domandarli: vno di quelli disse che non sapeua cosa alcuna di Atabalipa, ma che l'altro, pochi giorni auãti haueua lassato con Atabalipa il Cacique di quel luogho. Da l'altro sapemmo che nel cammino che va alla prouincia del Cusco erano gran terre, & abbondanti, & che in vna bellissima valle era vna città chiamata Caxamalca, doue staua il grã Cacique Atabalipa figliuol del gran Cusco vecchio, ilquale era il maggior signore che si trouasse fra li Indiani, & che quella Caxamalca era la maggior terra di quella prouincia del Cusco ò vero Peru, & che Atabalipa con molta gente aspettaua li christiani in essa. Et che molti Indiani guardauano duoi mali passi, ch'erano in su la montagna, & che portauan per bandiera la camicia che il Gouernatore haueua mandato al Cacique Atabalipa. & che non sapeua altra cosa piu di quello haueua detto. ne con fuoco, ne con altro tormento disse piu di questo. I Capitani dissero al Gouernatore quello che dalli duoi Indiani haueuano sentito: duo giorni da poi partimmo da quel luogo. Il Gouernator lascio quel buon cammino fatto con li argini sopradetti, & prese altro cãmino che nõ era tanto buono, & arriuando à pie della montagna, fece la sua retroguarda, & lascio con quella vn Capitan chiamato Salcedo: perche è huomo di buona guardia & ardito nella guerra, & lui si parti con altri Capitani, & gente piu espedita raccomandandosi à Dio: & incomincio à montar su per la montagna ch'era molto alta, & nel montar trouò vna forte terra murata: laqual passata al far della notte arriuo ad vn luogho vna legha di là da quella fortezza, doue eran case fatte di calcina & pietre per alloggiar il Signor di quella terra, & la retroguarda arriuo la sera alla fortezza. il seguente giorno restaua vna montagna molto alta ch'era sopra quello luogho, & il cammino era per quella: partimmoci auanti al leuar del sole, accioche li Indiani non ci impedissero la strda, doue era vn passo molto cattiuo: alqual fu ordinato che fussero tutti li Capitani con le sue genti. Dapoi che hauemmo montato hebbe il signor Gouernator molto piacer: perche pensaua che li Indiani lo hauessino preso come l'Indiano che tormentamo con il fuoco ci haueua detto. Et quiui aspettò il Gouernator la retroguardia, accioche andassimo tutti vniti, parendoci hauer montato il piu alto della montagna fredda, & subito la retroguardia arriuo: in quella notte vennero duoi Indiani con dieci ouero dodici pecore per comandamẽto di Atabalipa, & quelle detteno al Gouernator, ilqual li dette molte cose, & lo rimando. in quella montagna dimorammo cinque giorni: dipoi partimmo alla volta del campo d'Atabalipa: & vn

giorno

A giorno auanti che arriuassimo al campo, venne da sua parte vn messo, & porto vn presente di molte pecore cotte & pan di maiz & vasi con vino detto chicha. & hauendo il Gouernator mandato vn Indiano: ilqual era Cacique di luoghi doue erauamo alloggiati, grande amico delli christiani, questo Cacique ando fino al campo di Atabalipa: le guardie delquale non lo lasciorono passare, anzi lo domãdorno donde veniua il messaggier de Diauoli, ch'erano venuti per tanto cammino, & non trouauano chi gli ammazzasse. Il Cacique gli prego che lo lasciassino andar à parlar con Atabalipa. perche quando alcun nuntio andaua alli christiani gli era fatto molto honore. loro per questo non lo lasciarono andar auanti, & quella notte tornò à dormir doue il Gouernator era arriuato con la sua gente, & fece auisato il Gouernatore che nissuna cosa da mangiar che Atabalipa mandasse: mangiassero, & cosi fu fatto. che tutta la viuanda che Atabalipa mando fu data alli Indiani che portauano le bagaglie. Auanti l'hora di vespro arriuammo à vista della terra, che è molto grande, & trouammo molti pastori, & bechari del campo di Atabalipa. & vedemmo che sotto la terra circa vna legha era vna casa circundata di arbori, intorno, dellaqual da ogni banda era coperto di alcuni panni bianchi come tende ò padiglioni piu che mezza legha. quiui era il campo, doue Atabalipa staua ad aspettare alla pianura, & cosi ariuammo alla terra.

Della città di Caxamalca & del palazzo di Atabalipa. del vestir & esercitij delle donne & de gli huomini di quel luogo.

B Questa terra Caxamalca è la principale di questo luogho, posta à pie d'una montagna in vna valle circundata da colline, & è di circuito circa quattro miglia, passangli appresso duoi bellissimi fiumi, sopra ciascuno de quali è vn ponte, per ilquale si entra nella citta per due porte, ma da vna banda auanti che si entri nella terra, è vn gran palazzo circundato da muri à vso di tempio, nella corte delquale ch'è grande: sono piantati varij arbori, liquali fanno ombra, & questo palazzo dicano esser la casa del sole, quale adorono: nellaquale quãdo entrano si scalzano, & simile à questa sene trouano quasi auanti à ciascuna terra grande. Ma dentro alla terra sono cira. 2000. case distinte in strade diritte à filo, la lunghezza dellequali è circa passi. 200. con muri di pietra forti, & alte passa tre: dentro sono ben partite, con fontane d'acque, molto belle, in mezzo è vna piazza maggior che alcuna d Hispagna tutta serrata intorno, auanti laquale è vna fortezza di pietra, con vna scala, perlaquale si va di piazza alla detta fortezza. Da vna banda di questa piazza è il palazzo del signore Atabalipa, molto maggiore di tutti li altri, con giardini & loggie grandissime, doue il signore staua tutto il giorno, le habitationi tutte eran dipinte di diuersi colori, & fra glialtri di vno colore rosso che pareua cinabro, in vna delle habitationi ouer loggia erano due grandi fontane ornate di piastre d'oro, in vna dellequali per vno cannone entra acqua calda, talmente che non vi si poteua tener la mano, nell'altra entra acqua freddissima. Escono queste acque della montagna vicina, & entrano nel palazzo, per cannoni, de quali escono & mescolansi insieme,

C & si spargono per tutta la terra & seruono alli seruitij necessarij per ciascuno. Gli habitatori sono gente assai netta, & le donne molto honeste, lequali portano sopra lor veste certe cinture lauorate sottilmente, con lequali si fascian quasi tutto il corpo, sopra queste portano à modo d'un manto, ilquale le cuopre dalla testa insino à mezza gamba, gli huomini vestano certe camiciette senza maniche, gli essercitij loro sono, tingere in casalane & bambagia, per fare quel tanto di tele che gli fa di bisogno, fanno anchora calze di lana & altre in tal modo che gli scusano scarpe. Et primamente entrò il Signor Hernando Pizzaro con alquanta gente, & faceua tempesta molto grande. Nella terra era molto poca gente, che poteuan esser da quattrocento in cinquecento Indiani che guardauan le porte delle case del Cacique Atabalipa, ch'erano piene di donne che faceuano chicha: cioè vino per il cãpo di Atabalipa. subito si alloggio il signor Gouernator con le sue genti, con molto timor della quantita gran de delli Indiani che erano nella pianura. Ciascuno delli christiani diceuano che fariano piu che Orlando: perche non aspettauano altro soccorso se non quel di Dio.

Come il Signor Hernando Pizzarro & Hernando di Soto andorono à parlar al Cacique Atabalipa, & in che modo trouorono ordinati li squadroni & tutto il campo, & quello esercito esser da ottanta mila huomini.

Il signor Hernando Pizzaro, & Hernando di Soto domandarono licentia al signor Gouernator che li lasciasse andar con cinque ò sei à cauallo, & con il turcimanno à parlar con il

Cacique Atabalipa, & veder come staua alloggiato il suo campo. Il Gouernator li lasciò an D
dare (benche contra sua voglia.) Et loro andorono al campo, che era vna legha lontano.
Tutto il campo doue il Cacique staua: da vna parte & dall'altra era circundato da squadroni
di gente, picchieri, alabardieri, & arcieri: & vn'altro squadrone, era d'Indiani, con frombe, &
alcuni con certe mazze di lunghezza d'vn braccio & mezzo, & grosse come vna hasta di
giannetta, con vna palla tonda in cima grossa vn pugno, nellaquale sono fitte cinque ò sei
punte di pietra dura grosse vn dito, & queste adoperano à due mani. Li principali portano
le mazze, & alcuni accette d'oro & d'argento, altri portano lancette per tirare à modo di
partigianette, quelli della retroguardia portano lancie lunghe circa palmi trenta, & in vn
delli bracci portano vna manicha ripiena di bambagia, & alcuni hanno in testa celate che gli
cuoprono insino sopra gli occhi, fatte di canne tessute con molta bambagia, tal che di ferro
non sarebber tanto forti. Li christiani che andauano passorono per mezzo di loro, senza
che alcuno facesse mouimento, & arriuorno doue staua il Cacique. & trouoronlo che sede-
ua alla porta del suo alloggiamento, con molte donne dietro, & niuno Indiano ardiua stargli
à torno, & arriuò Hernando di Soto con il cauallo sopra di lui, & lui stette quieto senza far
mouimento alcuno. & gli arriuò tanto appresso che il cauallo con le nari gli sventolaua vn
fiocco che lui teneua legato in su la fronte, di lana tanto fino che pareua di seta chermisi, &
mai si mosse. Il Capitan Hernando di Soto si cauò vno anello di dito, & glielo dette in se-
gno di pace & amore, da parte delli christiani: & lui lo prese con poca estimatione, & subito E
venne Hernando Pizzaro che era rimasto alquanto à dietro, per metter tre ouer quattro ca
ualli in vn luogho doue era vn mal passo: & portaua in groppa del cauallo vn Indiano, che
era il turcimanno, & arriuò al Cacique, con poca paura di lui & delle sue genti. & gli disse
ch'alzasse il capo, qual teneua molto basso, & gli parlasse, poi che era suo amico, & lo veniua
à vedere, & pregollo che la mattina poi fusse à veder il Gouernator che desideraua molto di
vederlo. il Cacique li disse con la testa bassa, che andrebbe la mattina à vederlo. Disse il Ca-
pitano pche veniuan stracchi del cammino, ch'el comandasse che li fusse dato da bere. Il Ca-
cique chiamò due Indiane, qual portarono due gran coppe d'oro per dargli da bere: & quel-
li per contentarlo finsono di bere, ma non beuerono, & si espedirono da lui. Hernando di
Soto rimesse il cauallo molte fiate alla volta di vno squadrone de picchieri, & loro si ritiror-
no vn passo indietro. Dapoi partiti li christiani loro pagorono bene quelli che s'erano tirati
in dietro, che ad essi & à sue mogliere, & figlioli comandò il Cacique che fusse tagliata la te-
sta, dicendoli che doueuano andar auanti & non tornar indietro, & che à tutti quelli che ri-
tornassero in dietro: comanderia fusse fatto il medesimo. Li capitani ritornorno al signor
Gouernator, & li disseno quel che era seguito del Cacique, & che li pareua che la gente
ch'egli haueua potriano esser da quaranta milia huomini da guerra. Et questo dissono per
dar animo alla gente, perche erano piu di ottanta milia. & dissono anchora quello che li ha-
ueua detto il Cacique. F

Come Atabalipa mosse il suo campo contra il Gouernatore, & in che modo fusse ordinato l'uno & l'altro campo, et come si appiccò la battaglia, nella qual furono rotti & posti in fuga gl'Indiani, & preso il signore.

Alloggiata quella notte la gente, non fu picciol ne grande, à piedi, ne à cauallo, che tutta
quella notte non andassino con le sue arme, facendo le guardie. Et similmente il buon vec-
chio del Gouernatore, qual andaua facendo animo alla gente, che in quel giorno tutti fusse-
ro valenti. L'altro giorno da mattina non faceua altro che andare & venir messi al campo di
Atabalipa, qual vna volta diceua di voler venire con le armi, altra volta di venir senza quel-
le. Il Gouernatore li mandò à dir che venisse come volesse che gli huomini pareuano buon
con le sue armi. All'hora di mezzo giorno si cominciò à partire con il suo campo con tanta
gente, che tutti i campi erano pieni, & tutti questi Indiani portauano vna diadema grande di
oro & di argento, come vna corona in testa, & veniuano tutti vestiti con li suoi vestimenti.
A hora di vespro erano arriuati tutti alla città, alla porta dellaquale era fermo il Cacique, &
iui stette aspettando le sue genti, accioche tutti intrassero vniti, ilquale quando tutti furono
arriuati, fatta la sua ordināza, mosse con tutta la sua gente per andar auanti in questo modo.
Auanti andauano quattrocento Indiani vestiti tutti à vna liurea, liquali niente altro faceua-
no che nettare la strada, leuādo via tutte le pietre, ò paglia che trouauano per il camino, don-
de doueua

A de doueua passar il Signor portato in letiga, et sotto quelle veste à liurea portauano certe mazzocchie secretamente, con giubboni forti, con frombe & pietre fatte à posta per quelle: doppo questi veniuan tre squadre vestiti à vn'altra liurea, liquali andauano cantando & ballando, questi seguitaua altra gente armata, & con diademe d'oro & d'argento in testa: fra questi era il gran Cacique Atabalipa, vestito d'una veste di lana finissima che pareua di chermisi, cõ oro tirato ouer battuto benissimo tessuto. La lettica sopra laquale era portato, era molto alta & marauegliosa, perche era foderata di penne di Papagalli di diuersi colori, & ornata di pietre preciose tutte legate in oro & argento, portata da Indiani vestiti di penne di Papagallo di diuersi colori, dietro allaquale veniuon due altre ricchissime, nellequali eran altri personaggi principali appresso al Signore, benche hauesse qualche sospetto lui & tutta la sua gente. Il signor Gouernator li mãdò subito vn huomo, pregandolo che venisse doue lui staua, dandoli sicurta che non riceuerebbe alcun danno ne dispiacere, per tanto che ben poteua venir senza paura, anchor che'l Cacique non mostrasse hauerne. Il Gouernator hauea alloggiate le sue genti in case molto grãdi, che era lunga ciascuna di quelle piu di dugento pàssi, & vniti, in vna di queste case staua il signor Hernãdo Pizarro con quatordici ò quindici à cauallo, nell'altra staua il Signor Hernando di Soto con altri quindici ò sedici à cauallo, similmente staua Belchazar con altretanti, poco piu ò manco: nell'ltra staua il Signor Gouernator con duoi ò tre à cauallo, & con venti ò venticinque huomini à piedi: & tutta l'altra gente staua alla guardia delle porte d'una fortezza molto forte, che alcun non intrasse dentro, laqual era in mezzo la piazza, & in quella Pietro di Candia, Capitano per sua Maestà con otto, ò noue schiopetti, & quattro pezzi piccoli d'artiglieria che guardauan quella fortezza, qual teneuan per comandamento del Gouernatore. Ilquale hauea loro comãdato che se fino à dieci Indiani intrassero in quella, che gli lasciasse intrare, ma piu no. Quando il Cacique arriuò in su la piazza disse. Doue sono questi Christiani? mi par che siano tutti ascosi che non ne appar alcuno. In questo mezzo intromoò sette, otto Indiani in quella fortezza, & vno Capitano con vna piccha molto lunga, con vna bandiara, fece vn segnal che venissero con le armi, percioche li picchieri che veniuano adietro portauano le picche di quelli che andauano auanti, & cosi pareuano senza armi, & pur veniuano con quelle. Allhora vn frate de l'ordine di san Domenico, con vna croce in mano, volendoli dire alcuna cosa di Dio, li andò à parlare, & gli disse che li Christiani erano suoi amici, & che'l signor Gouernator desideraua che lui venisse nel suo alloggiamento à vederlo. Il Cacique gli rispose che'l non passeria piu auãti, fin tanto che li Christiani non gli rendessero tutto quello che gli haueuan tolto in tutta la terra, & che poi faria tanto quãto gli venisse in volonta, lasciando il frate tal pratiche, con vn libro qual portaua in mano gli cominciò à dir le cose di Dio che li pareuano à proposito, ma lui non le volse accettare, & domandandogli il libro, il padre glielo dette: pensando che lo volesse baciare, & lui presolo lo buttò addosso le sue genti. L'indiano che era turcimãno sendo presente quando gli diceua quelle cose, subito corse & prese il libro: & dettelo al padre, il quale si ritornò subito indietro gridãdo: saltate fuora, saltate fuora christiani, & venite à questi nimici cani, che non vogliono accettar le cose di Dio, che mi ha gettato il Cacique in terra il libro della nostra santa legge. In questo il Gouernatore fece sonar le trombe, & dette segno al bombardiero che scaricasse l'artiglieria, ilche fu fatto, & gli Spagnuoli à piedi & à cauallo vscirono con tanta furia addosso à gli Indiani, che quegli vdito lo spauenteuol strepito dell'artiglieria, & veduto l'impeto delli caualli: si missono in fuga, & quelli che erano montati in su la fortezza nõ discesero donde eran montati, ma ne furon buttati à terra, & similmente vsci il Gouernatore con quella gente à piedi che hauea seco, & andò à drittura alla lettica, nellaquale era il signor Atabalipa: & molti di quelli à piedi che andauano auanti, si ritiroron alquanto da lui: vedendo che con il signor Gouernatore erano molti indiani suoi nimici: per ilche il signor Gouernatore si approssimò con le sue genti alla lettica anchor che non lo lasciassero arriuare, perche molti Indiani alliquali eran state tagliate le mani, con le spalle teneuano la lettica del Signore, ma poco giouò il loro sforzo, perche tutti furono morti insieme con altri Signori, liquali eran portati in lettica, & il Signor fu preso per il Gouernator, ilquale, fatto cuore con quelli pochi pedoni che haueua, & con la gente à cauallo vsci alla campagna: & molti di loro si missero à seguitare gl'indiani che andauano fuggẽdo, liquali eran tanti che per fuggir dettono in vn muro di sei piedi di grossezza, & piu di quindici di lunghezza, &

za,& altezza di vn huomo,& quello rouinorono, ſopra lequali ruine caddero molti da cauallo, & in ſpatio di due hore che non era piu giorno tutta quella gente fu poſta in rotta, & veramente non fu per le noſtre forze che erauamo pochi,ma ſolo per la gratia di Dio. Rimaſero in quel giorno morti da ſei ouer ſette mila Indiani, oltra molti che haueano tagliate le braccia,& molte altre ferite,& in quella notte andò circuendo la gente à cauallo & à piedi, la terra: perche ſi vedeuan cinque,ouero ſei mila Indiani in vna montagna che ſopraſtaua alla terra,delliquali haueuamo qualche ſoſpetto, & accioche li chriſtiani ſi tornaſſero in campo, comandò il Gouernatore che ſi tiraſſe vn colpo di artiglieria,ilqual tratto,ſubito ritornorno quelli che erano ſparſi per il campo: dubitando che gl'Indiani non gli aſſaltaſſero, & ſimilmente gli huomini da piedi. D

Come il Signor Gouernatore fece gran carezze al Cacique Atabalipa, & la grandiſſima quātità d'oro & d'argento che eſſo Cacique promiſe per ſuo riſcatto, & come eſſendo coſi prigione intendendo che dalle ſue genti era ſtato preſo vn ſuo fratello chiamato Cuſco, alquale di gia haueua tolto il Regno, lo fece ammazzare.

Eſſendo paſſate quattro,ò cinque hore della notte, il Gouernatore ſtaua molto allegro per la vittoria che Dio gli haueua dato:& al contrario il Cacique ſtaua molto maninconoſo, alqual domandando il Gouernatore la cauſa, & dicendogli che non doueua auer affanno di noi altri Chriſtiani:che noi non erauamo nati nelle ſue terre, ma molto lontani da quelle, & che per tutte le terre donde eramo venuti, erano molto gran Signori,liquali tutti ci haueuamo fatti amici & vaſſalli dell'Impetatore,per pace,ò per guerra:& che lui non haueſſe paura per eſſer ſtato preſo da noi. E Il Cacique riſpoſe mezzo ridendo, che non ſtaua penſoſo per quello:ma perche hebbe penſier di prender il Gouernatore, laqual coſa gli era riuſcita al cōtrario:& per tal cauſa ſtaua con tanto dolore, ma che di gratia domandaua al ſignor Gouernator che ſe iui era alcun Indiano de ſuoi,che lo faceſſe venire, perche voleua parlar con lui, ſubito comandò il ſignor Gouernatore che fuſſero menati duoi Indiani principali di quelli che haueua preſi nella battaglia, à quali il Cacique gli domandò che quantità di gente era morta della ſua:loro riſpoſeno che tutti li campi erano pieni di morti. Allhora quello ſubito mandò à dire à tutta la gente che era rimaſta che non fuggiſſero, anzi che lo veniſſero à trouare,poi che nō era morto,& che era in mano delli Chriſtiani,liquali gli pareua fuſſero buona gente: per tanto comādaua loro che lo veniſſero à ſeruire. Il Gouernatore dimādò al turcimano quello che haueua detto il Cacique,quale gli dichiarò il tutto. Il Gouernatore allhora fatta vna croce la dette al Cacique,dicendogli che ordinaſſe che tutta la ſua gente, coſi vnita come ſeparata l'un da l'altro,ne portaſſe vna in mano ſimile à quella: perche gli Chriſtiani à cauallo & à piedi vſciriano la mattina ſeguente al campo, & amazzariano tutti quelli che trouaſſero ſenza quel ſegnale. Quella ſera il ſignor Gouernatore fece ſedere alla ſua tauola queſto gran Cacique Atabalipa con gran carezze, & volſe che fuſſe ſeruito dalle ſue donne E che erano ſtate preſe, & comandò che gli fuſſe parato vn ricco letto, in quella camera doue dormiua lui,laſciandolo diſlegato ma con guardie. Era queſto Signore di anni trenta in circa,ben diſpoſto della perſona, vn poco graſſo,con labra groſſe, & con occhi incarnati come di ſangue,& parlaua con molta grauità. Il padre fu chiamato Cuſco Signor di quel paeſe, il quale era di circuito di circa trecento leghe,delquale cauaua gran tributo, la patria & ſignoria ſua non era queſta prouincia, ma vna altra lontana molto di qui, chiamata Guito, della qual partendoſi & arriuando in queſto paeſe ci ſi volſe fermare, per hauerlo trouato bello, abbondante,& ricco,& poſe nome à vna delle città principali Cuſco,dalla quale fu poi coſi chiamata tutta la prouincia.fu temuto & vbbidito & doppo la morte fu tenuto p Iddio, & in molte terre gli furon fatte ſtatue. hebbe cento figliuoli fra maſchi & femine: fra quali fu Atabalipa, & vn'altro chiamato parimente Cuſco, laſciato dal padre herede della ſignoria: con ilquale in queſto tempo Atabalipa faceua guerra, & haueuagli tolto tutto lo ſtato. L'altro giorno da mattina vſcirono tutti li Chriſtiani al campo con molto ordine, & trouorono molti ſquadroni di Indiani:Il primo di tutti portaua in mano vna croce per gran paura che haueuano.& ſi raguno aſſai oro che era in alcuni padiglioni & ſparſo per li campi,& ſimilmēte molti panni. queſto medeſimo ragunorno li negri & Indiani da ſeruitio, pche li altri ſtauano in ordinanza guardando le ſue perſone.Et accumulò cinquanta milia peſi d'oro

che

A che val ciascun peso vn ducato largo & duoi carlini, & sette milia marche d'argento, & molti smeraldi. di che il Cacique mostraua esser contento: & disse al Gouernatore che questi ori erano della sua credenziera per la sua tauola: che ben sapeua quel che andauano cercando. Il Gouernator rispose che da la gente di guerra non si cercaua altro che oro, per se, & per il suo signor Imperadore. Il Cacique disse che lui gli daria tanto oro quanto staria in vna stanza da parte, che iui era fino vn segno bianco, che vi era tanto alto, che vn huomo ben grãde non vi arriuaua à vn palmo appresso, & era di.25. pie di lunghezza, & quindici di larghezza. Allhora gli dimandò il Gouernatore quanto argento li daria: Il Cacique rispose che condurria dieci milia Indiani, che fariano vn serraglio in mezzo della piazza, & che lo impieria tutto di vasi d'argento, cioè olle, pignatte, secchi, & altri vasi, & questo li daria accio che lo rimettesse in sua liberta. Il Gouernator gli promesse: ma con questo che non facesse alcun tradimento à Christiani, & li dimandò in quanti giorni faria portar quel oro che diceua. Al quale rispose, che in quaranta di seguenti si porteria: & perche la quantita era molta, che mandaria ad vna prouincia chiamata Chincha, & da quella faria portar l'argento che haueua comandato. In questo passò vn spacio di venti giorni che non venne oro. In capo delli quali portorono otto cantari fatti d'oro, che sono come pignatte grandi con molti altri vasi & altre piastre. Allhora intendemmo come questo Cacique haueua preso Cusco suo fratello, di padre ma non di madre: qual era maggior signor di lui. Et il medesimo Cusco venen-
B do condotto preso, seppe come li Christiani haueuan preso suo fratello Atabalipa: & disse à quelli che lo menauano. Se io vedessi li Christiani io faria signore, per questo ho gran desiderio di vedergli: & io so che mi vengono à cercare, & che Atabalipa ha lor promesso gran quantita d'oro, che io haueuo per dar loro: ma io gli daria quattro volte tanto, et loro non mi ammazzeriano, come penso che costui fara. Subito che Atabalipa intese quel che suo fratello Cusco haueua detto: hebbe gran paura, che sapendo questo li Christiani, non lo facessino subito morire, & facessin signor suo fratello. Per questo comandò che subitamente fusse morto, & cosi fu fatto, chè non li giouò il molto timor messo ad Atabalipa dal Gouernatore: quando seppe che vn suo Capitano lo tenea prigione, con dirgli che non lo lasciasse ammazzar, ma che lo facesse venir al loro alloggiamento. Atabalipa si pensaua esser signore, perche haueua conquistato quel paese, & pochi giorni auanti in vna prouincia che si chiama Gomachuco haueua fatto morir assai gente, & haueua preso vn'altro suo fratello, qual haueua giurato di beuer con la testa del detto Atabalipa: ma per il contrario, Atabalipa beuea con la sua. Il che io viddi & tutti quelli che si trouorno con il signor Hernando Pizarro. & viddi la testa con la pelle, la carne secca, & li suoi capegli, & haueua li denti serrati, & tra quelli haueua vna cannella d'argento, & in cima della testa teneua vna coppa d'oro appiccata, con vn buco che entraua nella testa. quando li veniua in memoria della guerra che suo fratello li haueua fatta, metteuano gli schiaui la chicha in quella coppa, laqual vsciua per la bocca, & per
C la cannella donde beuea Atabalipa.

Come il Signor Hernando Pizarro andando ad vna moschea qual si diceua esser molto ricca d'oro, trouò in diuersi luochi grandissima quantita d'oro datogli per alcuni Capitani di Atabalipa per riscatarlo. & come spogliorono il tempio del Sole coperto di lastre d'oro, et similmente molte case, & pauimenti & muri, iquali erano coperti d'oro & d'argento.

In questi giorni fu portato certo oro, & di gia il signor Gouernatore haueua itefo come in q̃lla terra era vna moschea molto ricca, nella quale era molto piu oro di quello ch'el Cacique li hauea promesso. perche tutti li Caciqui di quelli paesi adorauano in quella. Et similmente il detto Cusco, liquali veniuano à intendere quello che haueuan à fare. & molti di dell'anno veniuano ad vn'Idolo che haueuan fatto, & gli dauan da bere in vno smeraldo concauo. Sapendo questa cosa il signor Gouernatore & tutti li altri christiani che vi erano presenti, il signor Hernando Pizarro dimandò di gratia al Gouernator suo fratello, che li desse licentia di poter andar à quella moschea: perche voleua veder quel falso iddio, ò per dir meglio quel demonio, poi che haueua tanto oro. Il Gouernator li dette licẽtia, & menorono alcuni Spagnuoli con loro, cõ iquali il demonio poteua aiutarsi molto poco, & q̃sto fu l'anno. 1533. Il signor Gouernatore & tutti q̃lli che restãmo, ci trouauamo ogni giorno in molto trauaglio: p che il traditor di Atabalipa faceua continouamente venir gente cõtra di noi, quali veniuan, ma nõ bastaua lor l'animo di assaltarci. Arriuò il signor Hernãdo Pizarro ad vn luogo detto Guamachuco

Guamachuco,& vi trouò oro che portauano per riscatto del Cacique Atabalipa:che poteua D
esser da.100.mila Castigliani d'oro,& scrisse al Gouernatore che mãdasse per qllo, oro,accio
che venisse con buona guardia. Il Gouernatore mandò tre huomini à cauallo che lo accõpa
gnassero,à quali arriuati consegno l'oro,& passo auanti al cãmino della moschea, & coloro si
ritornorono al Gouernatore:et nel cãmino accadde che li cõpagni che portauano l'oro vẽne
ro insieme alle mani per alcuni pezzi d'oro, & vno taglio vn bracaio à l'altro.Il che non ha
ueria voluto il Gouernatore per tutto il detto oro. Stando nella città di Caxamalca quaranta
giorni il Gouernator senza speranza di aiuto, venne Diego di almagro, con cento & cin
quanta Spagnuoli in nostro soccorso:dalquale intendemmo che voleua far habitare vn por
to vecchio detto Cancebi,ma come intese che noi haueuamo trouato tanto oro, come fedel
seruitor del Imperadore, venne in nostro soccorso. Il Cacique Atabalipa in questo tempo
disse al Gouernatore che l'oro non poteua venir cosi presto, perche stando lui prigione gli
Indiani non lo vbbidiuano: & che mandasse tre Christiani al paese Cusco,che questi porta
riano molto oro,& disforniriano certe case che di lame d'oro erano copte, ne portariano an
chora molto che si trouaua in Xauxa,& che poteuano andare sicuri,perche tutto il paese era
suo. Il Gouernatore vi mandò huomini raccomandandogli à Dio,liquali Christiani meno
rono assai Indiani che li portauano in hamacas quale è à modo di vna lettica, & erano molto
ben seruiti,& arriuorono al luogho detto Xauxa, doue staua vn grande huomo capitano di
Atabalipa, qual era quello che prese il Cusco, & haueua tutto l'oro in suo potere. Et dette E
alli Christiani trenta cariche d'oro, delle quali ciascuna pesaua libre cento.& loro ne fecero
poco conto,& mostrando che haueuano poca paura di lui,gli dissero che era poco:& lui or
dinò che li fussino date altre cinque cariche d'oro,ilqual oro mandorono doue staua il signor
Gouernator,per vn suo Negro che haueuano menato seco:& li detti volsero andar auanti,
& arriuarono alla città del Cusco,doue trouorono vn Capitano di Atabalipa,che si chiama
ua Quizquiz,che vuol dire in quella lingua Barbiero. Costui fece poca stima delli christia
ni,anchora che si marauigliasse non poco di loro(& per questo fu vno delli nostri che volse
approssimarsi à lui, & dargli delle ferite, pure non lo fece per la molta gente che teneua) al
lhora il Capitano disse loro che non li dimandassero molto oro, & che se non voleuano resti
tuir il Cacique per quel tanto che gli daua, che lui lo andrebbe à tor di sua mano: & subito
gli inuio ad vno tempio del Sole che loro adorano. Questo tempio era volto à leuante, co
perto di piaster d'oro. Li Christiani andorono al detto tẽpio,& senza aiuto di alcuno India
no,perche loro nõ gli voleuano aiutare,essendo quello tempio del Sole, dicendo che mori
riano: li Christiani determinarono con alcuni picchetti di rame disfornir quel tẽpio,& cosi
lo spogliorono.(secondo che poi di bocca loro ci dissono.) Et oltra questo furono ragunate
anchora molte olle ò pignatte d'oro, con lequali vsano cucinare in quel luogho, & portate
alli Christiani per riscatto del suo signore Atabalipa. In tutte le case doue habitano dicono
che era tanto oro che era marauiglia. Entrorono:in vna casa doue fanno li loro sacrificij,do F
ue trouorono vna sedia d'oro. Questa sedia era tanto grande che pesaua.19.mila pesi,nella
quale poteuano seder duoi homini.In vn'altra casa molto grande,nellaquale giaceua morto
il Cusco vecchio,il pauimento della quale,& li muri eran coperti di piastre d'oro & d'argen
to,trouorono molti cantari, ouer giarre di terra coperte di lame d oro che pesauano molto,
& non gli volseno rompere per non far dispiacere alli Indiani. in laqual casa erano molte
donne, & eranui duoi Indiani morti, à modo di imbalsimati: appresso delli quali staua vna
donna,con vna maschera d'oro sul viso,facendogli vento con vno ventaglio per la poluere,
& per le mosche.& li detti Indiani morti haueuano in mano vn baston molto ricco d'oro: la
donna non volse che intrassero dentro,se non si discalzauano, & discalzandosi andorono à
veder quelli corpi secchi, & leuorono loro da torno molti pezzi d'oro, ne del tutto gli spo
gliorono:perche il Cacique Atabalipa gli haueua pregati che non gli spogliassero del tutto,
dicendo che quel era suo padre, il Cusco vecchio, & per questo non ne volsero tor piu: &
cosi caricorono il suo oro:& il Capitan che vi era li dette tutte le cose necessarie per condur
lo via.Li Christiani trouorono in quel luogo tanto argento che dissono al Gouernatore che
vi era vna casa grande quasi piena di cantari,& tinacci grandi,& vasi, & molte altre pezze.
& che molto piu ne haueriano portato,ma temeuano di non dimorar troppo, perche erano
soli,& piu di dugento & cinquãta leghe lontani dalli altri christiani.ma dissero che haueuan

A ferrato la casa & le porte di quella, & messoui vn sigillo per la Maestà del Imperadore, & per il Gouernatore Francesco Pizarro, & ordinatoui guardie di Indiani, & fatto vn Signore in quel luogo come gli era stato comandato, presono il suo camino con le pezze del oro bellissime che portauano: tra lequali era vna fontana grãde d'oro fatta di molti pezzi, pesaua questa piu di dodici mila pesi, questa & molte altre cose portorono.

Di certi ponti sopra i fiumi, & come le ferrature per hauerne mancamento furono fatte d'oro & d'argento: della città di Pachalchami, & sua moschea & le cose in quella ritrouate. Della città di Xauxa, & di vn luogo grandissimo, come Chulicuchima Capitano col signor Hernando portorono l'oro del riscatto di Atabalipa, & con quanta riuerentia vadinò gl'Indiani al suo Signore.

Lasciò di parlare di costoro che veniuano per il suo camino, & dirò del signor Hernando Pizarro, ilquale andaua alla volta della moschea. Nelqual viaggio che fu di molte giornate, trouorono molti fiumi, sopra ciascuno delliquali, sempre trouorono duoi ponti, fatti vicini l'uno all'altro, in questo modo: haueuan fatto nel mezzo del fiume vna pila, laquale appariua molto sopra l'acqua, per sostegno del mezzo del ponte, perche da vna parte & da l'altra del fiume erano appiccate corde fatte di stroppe di salcio, grosse come vn ginocchio: lequali alle riue eran legate à grossi sassi discosto l'una da l'altra la larghezza d'un carro, à queste per trauerso eran legate corde forti & ben tessute, di cotone, & perche il ponte stesse forte, appic
B cauano dalla parte di sotto à queste corde sassi molto grandi: vno di questi ponti seruiua alla gente comune, & staua sempre aperto: l'altro alli Signori & Capitani, et questo staua sempre serrato, & fu aperto quando passò il signr Hernando Pizarro, & arriuò con molto trauaglio: perche pensorono non condur mai alcuni caualli, per mancamento di ferrature per il mal camino, perche passorono per molte montagne, la strada dellequali era fatta à mano come vna scala: ma il signor Hernando comandò alli Indiani che facessino ferrature d'oro & d'argento & cosi gli chiodi, & in questo modo condussero gli suoi caualli al luogo doue era la moschea à vna città laquale è maggior di Roma, detta Pachalchami, nellaqual moschea è vna camera molto brutta & sporcha, doue è vn idolo fatto di legno molto brutto, ilqual dicono essere lo Dio loro, & che questo fa nascere tutto quello di che viuono: alli piedi delqual tengono offerte alcune gioie, massime Smeraldi legati in oro, & hannolo in tanta veneratione, che vogliono che sol quelli lo vadino à seruire, che da quello (come dicono) son chiamati: et dicono che nessuno è degno di toccarlo con mano, ne anchora li muri della casa sua. Non è da dubitar che il diauolo non entri in quel idolo, & parli con quelli suoi ministri, & dichi loro quel che hanno à dir per il paese. Vengono à questo idolo con grandissima diuotione gl'Indiani, di lontano trecento leghe, & gli offeriscono oro & argento, & gioie, & subito che arriuano, presentano il dono al portinaro, & lui entra dentro, & parla con l'idolo, & porta fuora la risposta. Auanti che alcun ministro vadi à seruirlo, bisogna che'l sia puro, & casto, & che digiu
C ni, & non tocchi donna. Tutto il paese di Catamez, che è li intorno è deuotissimo di questa moschea & per questo vi portano ogni anno tributo, & l'idolo fa loro intendere che lui è lo ro Iddio, & che tutte le cose del mõdo sono nelle mã sue, & che niente aduiene alli huomini che non sia di sua volunta: per ilche gli Indiani della moschea, & della città di Pachalchami erano in grandissima paura, perche il capitan Hernando Pizarro con gli spagnuoli, senza alcun rispetto erano entrati à vederlo, & p questo dubitauano gli Indiani, che dapoi vsciti gli Spagnuoli l'idolo non gli distruggesse. Di questa moschea cauorono molto poco oro, perche l'haueuano tutto ascoso, & trouorono vna caua molto grande, donde haueuano tratto loro, & gli luoghi doue stauano li cantari che gli haueuano leuati, di sorte, che mai poterono trouare doue l'oro fusse. In vn'altra casa viddero vn poco di oro ad vna Indiana che guardaua la casa, che l'haueua gettato in terra, trouorono similmente certi morti che erano in detta moschea, tal che non poterono hauerne piu di trenta mila pesi, & da vn Cacique di Chicha ne hebbero tanto che arriuorono alla somma di quaranta mila pesi. Et stando quiui gli mandò Chilicuchima, che era il Capitan che prese il Cusco, messi, & fecegli intendere che hauea molto oro per portar per riscatto del suo Signore Atabalipa, & che si partirebbe da quel luogo di Xauxa, quale è vna città molto grande, fondata in vna bella valle, & ha l'aere molto tẽperato, & che li accompagneria con il signor Hernando Pizarro, & che insieme anderiano à veder il Gouernatore. Hernando Pizarro si parti, pensando che fusse la verita quel che gl'Indiaui

diani diceuano, ma essendo andato quattro, ò cinque giornate, seppe che non veniua il Capitano, & deliberò con la gente che haueua, andarsene al luogo del Capitano, che era con gran gente, & cosi fece: & trouatolo gli disse che venisse à veder il signor Gouernatore, & il suo Cacique Atabalipa, lui rispose che non voleua partirsi di quel luogo, essendogli stato cosi comandato dal suo Signore. Allhora Hernando Pizarro gli disse, che se non voleua venire, lo menerebbe per forza, & misse in ordine quella poca gẽte che hauea, perche era in vna piazza grande, & pensaua, anchora che fussero molti, di vendicarsi di loro, perche quelli che erano con lui erano valenti huomini. Il Capitan Indiano quando vidde quella gente messa in ordine, deliberò andar con lui. Ilquale partito, auanti che arriuasse doue staua il signor Gouernator in Caxamalca con il Cacique Atabalipa, sei leghe lontano, trouò vn lago d'acqua dolce, che era di circuito circa dieci leghe, con le riue tutte piene di arbori verdissimi, et tutto habitato intorno da Casali di Indiani, quali sono pastori con pecore di diuerse sorti, cioè alcune piccole, come le nostre, & altre tanto grandi che le adoperano in portare le cose che gli fa dibisogno, per somieri. In questo lago sono vccelli di diuerse sorti, & similmente pesci, dal quale nasce vn fiume bellissimo, ilqual si passa con vn ponte fabricato nel modo detto di sopra, doue stanno certi Indiani à torre vn certo tributo da tutti quelli che passano. Giunti à Caxamalca doue era il Gouernatore & Atabalipa, il capitano Chilicuchima auanti che entrasse nella stãza doue sedeua il Cacique Atabalipa suo signore, prese da vn Indiano di quelli che lui menaua seco, vna carica mezzana, & se la messe sopra le spalle, & il medesimo fecero tutti gli altri principali che lo seguitauano, & entrati dentro, subito come lo vidde alzò tutte due le mani verso il Sole, ringratiandolo che gli hauesse fatto veder il Signore suo, & subito piangendo si buttò in terra, & con molta riuerentia pian piano si accostò à lui, & gli baciò le mani, & i piedi, & il simile fecero gli altri Indiani principali. Atabalipa allhora mostrò gran dissima maestà: & anchora che sapesse, che non haueua huomo in tutto il suo paese che lo amasse piu di Chilicuchima: non lo volse però guardare ne la faccia, ma stette con vna grauità mirabile, ne fece alcun atto ò dimostratione, non altrimenti che se gli fusse venuto auanti il piu vil indiano suo suddito. Questo atto di caricarsi le spalle quãdo vanno à veder gli suoi signori dimostra vna gran riuerentia che gli hanno. E

Come Chilicuchima doppo molte minaccie confessò doue fusse l'oro del Cusco vecchio, della prouincia chiamata Guito, come Atabalipa haueua deputato molte case per fondere l'oro, & l'argento come si caui l'oro delle minere del piano, & in alcune montagne.

Questo Cacique Atabalipa non hebbe grata la venuta del suo capitano, ma essendo molto astuto: finse di hauerne hauuto piacere. Il Gouernatore gli dimandò de l'oro del Cusco, perche quel Capitano era quello che l'haueua preso. Quello rispose si come Atabalipa lo haueua auisato, che non haueuano altro oro, & che qllo che haueuano, tutto lo haueuano portato: tutto quel che diceua era falso: & tirandolo da parte Hernãdo di Soto, lo minacciò, che se non diceua la verita lo abbruciarrebono: lui gli rispose quel che prima haueua detto, donde subito ficcorono vn palo, alqual lo legorono, & portorono molte legne & paglia, dicendo pur, che se non dicesse la verita lo abbrucerebbono. Chilicuchima fece chiamar il suo Signore, ilqual venne con il Gouernatore, & parlo con lui, & finalmente gli disse che voleua dire la verita alli Christiani, perche non dicendola lo abbruciarebbono. Atabalipa gli disse che non dicesse cosa alcuna, perche essi tutto quello faceuano per farli paura: che non hauria no ardimento di abbruciarlo, & cosi gli dimandorono vn'altra volta de l'oro, & lui non lo volse dire. Ma subito che gli missero vn poco di fuoco intorno, disse che menassero via quel Cacique suo signore, perche lui gli faceua cenno che non dicesse la verita, & cosi lo menorono via, & subito disse che per comandamento del Cacique Atabalipa lui era venuto tre ò quattro volte con molta gente per assaltare gli christiani, ilqual dipoi ordinaua loro che tornassero in dietro, per paura che conoscendo i christiani gli suoi tridimenti non lo amazzasero, similmente gli dimandorono vnaltra volta doue era l'oro del Cusco vecchio: lui gli disse che nel medesimo luogo del Cusco era vn capitan chiamato Quizquiz, & che questo capitano haueua tutto l'oro, perche niuno ardisce accostarsi à lui: che anchora che sia morto, fanno il suo comandamento, cosi integramente come se'l fusse viuo, & cosi gli danno da bere, et spandono tutto quel vino che gli vogliono dar à bere li intorno doue il corpo del Cusco vecchio è posto: & similmente disse quel capitano indiano che in quella terra piu abbasso doue F

il Ca-

A il Cacique Atabalipa suo signor haueua alloggiato il suo essercito, era vn padiglion molto grande, nelquale il Cacique haueua molti cantari, ouer giarre grandi & altre diuerse pezze d'oro di molte sorti. Questo & molte altre cose disse quel Capitano Indiano alli Christiani che quiui erano, liquali io non sapria dire, per non essermi trouato presente. Poi che costui hebbe cosi detto, subito lo menorono alla casa del signor Hernando Pizarro, & gli faceuano vna diligente guardia, perche cosi era necessario: imperoche piu vbbidiua la maggior parte della gente al comandamento di questo Capitano, che al medesimo Atabalipa suo signore. perche era molto valent'huomo in guerra, & haueua fatto molto male in quella prouincia: & era il detto Capitano molto sdegnato contra Atabalipa suo Signore, dicendo che per sua causa lo haueuano mal trattato. il Cacique non gli mandaua da mangiare ne altra cosa alcuna, per causa del molto sdegno che contra lui teneua, per quel che haueua detto, ma il signor Capitano che l'haueua in casa gli daua ben da mangiare, & lo faceua seruire, & dauagli quāto gli faceua di bisogno, & anchor che fusse cosi mezzo abbruciato, molti di quelli Indiani lo andauano à seruire, pche erano suoi familiari. & questo Capitano era natiuo di vna prouincia chiamata Guito, della qual il medesimo Atabalipa era Signore. Questo paese è molto piano & ricco: gli huomini sono molto valenti: con queste gente conquistò Atabalipa la terra del Cusco. Della qual gente vsci il Cusco vecchio, quando cominciò à signoreggiare tutta quella prouincia. In su questo ragionamento il Cacique Atabalipa disse che haueua molte case deputate à fonder l'oro & l'argento, & che l'oro delle minere del piano era minuto,

B perche le mine del paese del monte erano di q̄lle bande del Cusco, & erano piu ricche perche cauano di quelle l'oro in maggiori grani, & non bisognaua lauarlo, ma lo ricoglieuano nel fiume lauato, & come in alcune montagne cauano l'argento con poca fatica, & che vn huomo ne caua in vn giorno cinque, ò sei marche: cauasi mescolato con piombo, stagno, & zolfo, & poi si fa ben netto. Et per cauarlo, gli huomini appiccano fuocho grandissimo nelli monti, & subito che il zolfo è acceso l'argento scorre in pezzi.

La grandissima quantità d'oro portata al signor Gouernatore, & il presente per lui mandato alla Cesarea Maestà, & come fu diuiso detto oro, & quanto toccasse à ciascuno: del tradimento haueua ordinato Atabalipa, & della morte di quello, et come fu fatto signor di quella terra il figliuol maggiore del Cusco vecchio con gran sodisfattiōe et iubilo di tutta la città.

Lascio di parlare piu oltre di questo, dirò delli Christiani che vennero dal Cusco, liquali entrorono in Campo del Gouernatore con piu di cento è nouanta Indiani carichi d'oro: & ne portorono venti cantari, & altre pezze grandi: che vi era tal pezzo che con fatica dodici Indiani lo portauano, & similmente portorono altri pezzi che cauorono delle case. Dello argento ne portorono poco, perche cosi comandò loro il signor Gouernatore che non portassero argento, ma oro: perche il Cacique si doleua che non trouaua Indiani che portassero l'oro, delquale alli giorni passati era stato portato, non poca quantita. Haueua il signor Go-

C uernatore mandato duoi huomini al padiglione che il Capitano Indiano gli haueua detto, quali tornorono similmente con assai oro, delquale in vna casa grande haueuano in molti luoghi trouati monti grandi di diuerse carattere, & pezze minute. Il Gouernatore fece fondere tutto il minuto, tra'l quale furono alcuni grani grandi come castagne, & altri maggiori, & alcuni di peso di libra, & altri di maggior peso, & di questo fo fede, perche io ero guardiano della casa dell'oro, & lo viddi fondere, & erauí piu di.90. tegole come piastre d'oro di minera, che alcune erano di buoni caratti, molte sene fonderono, & furon fatte verghe, & altre si spartirono tra la gente. In questa casa erano piu di.200. cantari d'argēto grandi che haueua fatti portare il Cacique: anchor ch'il Gouernatore non lo hauesse ordinato, ma vi erano molte pignatte & cantari piccoli & altri pezzi molto belli: & parmi che l'argento che io viddi pesare, fusse cinquanta milia marche, poco piu ò mancho. Era oltra questo in questa casa ottanta cantari d'oro, tra grandi & piccoli, & altri pezzi molto grandi. Erauí anchora vn monte piu alto d'vn huomo di quelle piastre che eran tutte fine, di molto buon oro: ben che per dire il vero, in questa casa in tutte le stanze erano monti grandi d'oro & di argento. Messe insieme il signor Gouernatore tutto quell'oro, & fecelo pesare presenti li officiali di sua Maestà. Ilche fatto, furono elette persone che facessino le parti per la compagnia. Et mandò il Gouernatore vn presente alla Maestà Cesarea, che fu di cento mila pesi, poco piu, ò manco in certe pezze, che furono quindici cantarri, & quattro pignatte che teneuano

duoi

duoi secchi d'acqua per ciascuna, et altre pezze minute che erano molto ricche, & è la verità, D
che dapoi partito il signor Capitano fu portato molto piu oro di qllo era restato, che fu parti-
to. Il signor Gouernatore fece le parti, & toccò à ciascuno fante à pie, quattro mila & otto-
cento pesi d'oro, che sono ducati. 7208. & à gli huomini à cauallo il doppio, senza altri van-
taggi che gli furon fatti. Dette il signore Gouernatore alla gente che venne con Diego
d'Almagro dell'oro della cōpagnia auanti che fussero fatte le parti venticinque mila pesi;
perche ne haueua di bisogno. & à quelli Christiani che erano restati in quel luogho doue
haueua fondato il ridotto di san Michele, dette du mila pesi d'oro, accioche lo partissero, che
ne toccò dugento pesi à ciascuno. Et dette à tutti quelli che erano venuti con il Capitano,
molto oro, di sorte che ad alcuni mercatanti dette due, & tre coppe grandi d'oro, accioche
ciascuno ne hauesse parte, & à molti di quelli che l'haueuano guadagnato dette manco di
quello che lor meritauano. Et questo dico perche à me cosi fu fatto. Subito ne furono mol
ti, tra liquali fui io, che domandarono licentia al signor Gouernatore per venirsene in Casti-
glia, alcuni per dar relatione alla Maestà dell'Imperadore del paese, altri per veder suo pa-
dre, & sua mogliera: & fu dato licentia à venticinque compagni, quali si partirono. In que-
sti di come seppe il Cacique che voleuano portar via l'oro del paese, comando molte genti
per molte parti, alcuni che venissero contra gli Christiani che andauano ad imbarcarsi, &
altri per venir contra il campo del Gouernatore, per veder se poteua esser liberato: & que-
sta era vna gran moltitudine di gente, però la maggior parte veniua per forza, ò per tema E
che haueuano. Come il signor Gouernator fu di tal cosa informato, parlò al Cacique adira-
to, dicendogli che gli portamenti suoi eran molto tristi, poi che senza causa faceua venir gen
te contra di noi. Pochi giorni auanti erano venuti al nostro cāpo duoi Indiani figliuoli del
Cusco vecchio, fratelli di Atabalipa; da canto di padre & non di madre: questi vennero mol
to ascosamente per timor di suo fratello. Quando il Gouernatore seppe che erano figliuoli
del Cusco vecchio, fece loro molto honore, perche nel aspetto mostrauano esser figliuoli di
gran signore. Dormiuano costoro appresso il Gouernatore: perche non haueuano ardi-
mento di dormir in altra parte, per timor di Atabalipa. Vn di questi era natural signore di
quella terra, laquale gli rimaneua doppo la morte di suo fratello. In questi medesimi giorni
vennero nuoue che la gente di guerra era molto propinqua: & per tal causa noi stauamo
molto vigilanti, & vna notte vennero alcuni Indiani fuggendo d'un luogho che era li vici-
no, dicendo che gli Indiani veniuano per far guerra, & che haueuano rouinati loro li mai-
zali, che sono campi doue nasce il grano del Maiz, & che veniuano per assaltare il campo de
Christiani, & che per questo loro veniuano fuggendo. Come questo seppe il signor Gouer
natore fece consigli con gli suoi Capitani, & con gli officiali di sua Maestà, & determinoro-
no di far morir subito Atabalipa, ilqual lo meritaua. Menoronlo adunque al far della notte
nella strada & legoronlo ad vn palo: & per comandamento del signor Gouernatore lo vol-
sero abbruciar viuo: ma volse Iddio conuertirlo, perche disse che voleua esser Christiano: & F
ꝑ questo lo fecero strangolare in quella notte, laqual con molte altre era passata che le nostre
genti non haueuan dormito, per timor delli Indiani: & di questo Cacique. Il Gouernator
prouidde che fusse fatto la guardia al detto Cacique morto, & il giorno seguente da mattina
il sepelirono in vna chiesa che haueuano quiui, doue molte femine Indiane si voleuano se-
pelir viue con lui. Venti giorni auanti che morisse Atabalipa, non si sapendo cosa alcuna
del essercito che aspettauano, & essendo Atabalipa vna sera molto allegro, & parlando con
alcuni Spagnuoli, apparse in aere verso la città del Cusco à modo d'una cometa di fuoco, la-
quale stette gran parte della notte, & come Atabalipa l'hebbe veduta disse, presto morira
vn gran signore di quel paese: & questo fu lui. Della morte di questo Cacique si allegrò tut-
to quel paese: & non poteuan creder che fusse morto, subito che la nuoua andò alla gente di
guerra, immediate ciascuno tornò à casa sua: perche erano venuti per forza. Il signor Go-
uernator fece far signor di quella terra il figliuolo maggiore del Cusco vecchio, con condi-
tione che restassino, lui & tutta la sua gente, per vassalli dell'Imperadore, & cosi loro pro-
misero di fare. Subito che il figliuol del Cusco vecchio fu signore, le genti del paese
alzorono le mani al sole, ringratiandolo, che gli hauea dato il suo signor naturale, & fu mes
so in possessione dello stato, & messongli vn fiocco molto ricco legato con vna cordella in-
torno alla testa, ilquale gli veniua tanto su la fronte che gli copriua quasi gliocchi, & questa è

Il Gouernatore diuide loro preda to & acqstato nel Cuscho, fra è soldati.

Atabalipa, ꝑdice la sua morte non pēsando di se, all'apparire di vna Cometa sopra la città del Cusco.

Il figliuolo del Cusco, vecchio è creato Signore del Cusco dal Gouernatore.

A la corona che porta quel che è signor del paese del Cusco, & cosi portaua Atabalipa. Ilche poi che fu fatto, venne gran moltitudine di gente per seruirci, & questo per comandamento di questo signor nuouo. Similmente si allegrò della morte di Atabalipa, il Capitan Chilicuchima, dicendo che per causa sua era stato mezzo abbruciato: & che daria tutto l'oro di quella terra che ne haueua gran quantita, & molto piu di quello che Atabalipa haueua dato, perche quello che haueuan fatto signore, era natural signore di quella terra: & in quel giorno menorono quattro cariche d'oro, & certe coppe grandi. Alcuni giorni auanti che Atabalipa morisse haueua ordinato che fussero portati vna statua d'vn pastor con le pecore d'oro, & altri pezzi molto ricchi. & questo tutto veniua per conto della gente nostra di campo. Ma il signor Gouernatore fu consigliato che non facesse portar all'hora quell'oro, accioche quelli che si partiuano & tornauano in Castiglia non ne hauessero la lor parte. Ilche inteso dal Cacique, come io & molti altri vdimo dire, disse al signor Gouernatore che non facesse ritornar quello oro indietro, perche ne aspettaua anchora molte maggior pezze, lequali doueuan portar piu di dugento Indiani. allequali parole di Atabalipa rispose il Gouernatore, che erano per andar in quel paese & che tutto lo raccoglierebbeno. & tutto questo faceua accioche non si hauesse à partire con quelli che andauano in Castiglia. Io dico che viddi restar vna gran casa piena di vasi d'oro, & altri pezzi dapoi che fu fatta la sopradetta diuisione, liquali vasi si doueuano partire fra noi, che tornauamo in Castiglia, essendoci trouati nel-
B la battaglia, con tante fatiche, con quante di sopra è stato narrato. Et piu dico che io viddi pesare, & restar li del quinto di sua Maesta, senza quello che portò il signor Hernando Pizarro, piu di cento & ottanta mila pesi.

Del paese chiamato Collao dou'è vn gran fiume dalqual si caua oro, & come si raccolga, in vna isola delqual fiume si dice trouarsi vna casa grande fabricata tutta d'oro, & come il signor Gouernatore mandò all'Imperadore la parte dell'oro & argento aspettante à sua Maesta quali furono discaricati in Sibilia con grande admirtione di tutta la città.

Questo non voglio restar di dire, che disse il Cacique Atabalipa, che era vn paese detto Collao, doue è vn fiume molto grande, nelquale è vna Isola, doue sono certe case, tra lequali ne era vna molto grande, tutta coperta d'oro, fatto in modo di paglia, della quale alcuni Indiani venuti da quella Isola ne portorono vna brancata, gli traui, & tutto il resto ch'era in casa, tutta era coperto di piastre d'oro, & che vi era il pauimento fatto con grani d'oro, cosi come lo trouauano nelle minere. & questo vdi dire al Cacique, & alli suoi Indiani che erano di quella terra venuti à vederlo, presente il signor Gouernatore. Disse di piu il Cacique, che l'oro che si caua di quel fiume, non lo ricogliono con bateas, che sono à modo di vno bacil da barbiere, con gli manichi doue lauano l'oro nell'acqua, anzi fanno in questo modo, che mettono la terra cauata della minera, in vn luogho à modo d'una fossa appresso l'acqua, & con vna ruota cauano l'acqua del fiume, & la fanno andar in quella fossa, & cosi lauano la terra:
C laqual lauata leuano via l'acqua, & ricogliono i grani dell'oro che sono molti, & grandi, & questo io l'ho vdito dire molte volte, perche tutti quelli Indiani della terra di Collao, liquali io domandauo: diceuano cosi esser la verita. Il Gouernator Francesco Pizarro dette à noi che veniuamo in Castiglia tutto l'oro & l'argento che era della parte della Maesta dell'Imperadore. Et dalla prouincia del Cusco ouer del Peru, donde partimmo per andare ad imbarcarci alla marina, camminammo dugento leghe per terra: doue arriuati montammo in naue, & nauigammo per il mare del Sur, fino al porto della città di Panama in quindici giorni, doue dismontati fummo accettati con grandissima allegrezza, & ammiratione di tutti, per la gran quantita de l'oro che viddero. Il Signor Gouernatore Pedrarias ci prouidde di tutte le cose necessarie, per portar detto oro & argento, quelle ottanta miglia per terra, fino alla città del Nome di Dio, che è sopra l'altro mar del Nort, che vien in Spagna, come nel principio di questo libro è detto. Giunti che fummo alla città del Nome di Dio, & imbarcati venimmo à l'Isola Spagnuola, & arriuammo alla città di san Domenico, che è nella parte dell'isola che guarda verso mezzo di: & questo viaggio facemmo in otto giorni, doue tolti li rinfrescamenti necessarij per venir alla volta di Spagna, voltammo le prore verso leuante, tenendole sempre tra greco & leuante, & nauigammo da cinquantadui giorni, & facemmo. 1350. leghe, fino alli liti di Spagna doue è san Luca di Barameda, in sul fiume di Guadachibir, secondo la ragione che faceuano gli Piloti nostri, anchor che io penso che fussero

molte

molte piu: & hauemmo boniſſimo tempo, & arriuammo alla città di Sibilia, doue tutte le naui ſogliono diſcaricare le robbe che portano dalle Indie. In queſto viaggio da l'Iſola Spagnuola non toccammo ſe non le Iſole delle Canarie, anchor che alcuni tocchino le Iſole delli Azori, & come fummo allontanati da terra cinquecento in ſeicento miglia, trouammo il mar baſſo, ne dubitammo piu di fortuna, perche i venti non fanno fortuna ſe non appreſſo terra, cioè appreſſo l'Iſola Spagnuola, ouer appreſſo i liti di Spagna, doue il mar è profondiſſimo, & nauigammo gran parte con l'inſtrumento del quadrante, con il ſole, fin che appreſſandoci al noſtro habitabile, cominciammo à reggerci con la tramontana. Queſta nauigatione è molto ſicura, per infiniti Piloti che ſono pratichi di quella. Arriuammo in Sibilia alli quindici giorni di Genaio. 1534. doue furono diſcaricati tutti li ori & argēti, con grandiſſima ammiratione di tutta la città, & di infiniti mercaranti Fiorentini, Genoueſi, & Venitiani, liquali tutti corſono à veder tal coſa, & dipoi hauendone ſcritto per il mondo: io nō ne dirò altro, ſaluo che tutti noi con la parte delli noſtri ori partimmo, & andammo à caſa noſtra, doue fummo riceuuti con quella allegrezza che ogn'un ſi può penſare. D

LA CONQVSTA DEL PERV ET PROVINCIA

Del Cuſco chiamata la nuoua Caſtiglia, ſcritta & drizzata à ſua Maeſta da Franceſco di Xerez, ſecretario del Capitan Franceſco Pizarro, che queſti luoghi conquiſto. E

IL PROHEMIO.



Per che in gloria di Dio, & honore et ſeruigio della Maeſta Ceſarea, i fideli ſi rallegrino, et gli infideli ſi ſpauētino, poi che la prouidenza diuina, et la fortuna dell'Imperador noſtro, & militare diſciplina della natione Spagnuola hanno à queſti tempi noſtri fatto coſe, che per ſempre ne reſterà memoria mi è paruto di nō tacerle, ma di ſcriuerle, & mandarle à ſua Maeſta, à cio che à tutti ſia noto, come col fauore diuino ſi ſono alla noſtra ſanta fede recate infinite genti, è ſotto la obbedieza del Re noſtro ſignore. Non ſi legge, che mai ne preſſo gli antichi, ne preſſo i moderni coſi grande è ſtrana impreſa ſi faceſſi di coſi pocha gente contra tante, ne che tanti è coſi gran mari ſi ſolcaſſero, ne che ſi andaſſe à conquiſtare terra, che non ſi ſapeſſe, ne ſene haueſſe notitia alcuna. Chi adunque ſi agguaglierà con le genti di Spagna? Non i Giudei certo, non i Greci, non i Romani, de' quali piu, che di tutti gli altri ſi ſcriue: perche ſe i Romani ſoggiogarono tante prouincie, il fecero con iguale, ò poco meno numero di gente, & in terre cognite, è fornite di vettouaglie ordinarie, è con Capitani & eſſerciti pagati: là doue i noſtri Spagnuoli ſempre ſono ſtati pochi in numero: che mai furono inſieme piu che dugento ò trecento è qual che volta cento è meno ancho: & il maggior numero, che non fu qui che vna ſola volta col Capitan Pedrarias venti anni à dietro, fu di 1300. E quelli, che vi ſono in diuerſe volte andati, non ſono ſtati ne pagati, ne forzati: ma vi ſono di lor propria volonta andati, & alle lor proprie ſpeſe. Et à queſto modo hanno à tempi noſtri conquiſtata piu terra, che non è quella, che prima ſi ſapeua, che tutti i principi Chriſtiani, & infideli poſſedeſſero: E vi ſi ſono mantenuti è viſſi con cibi beſtiali, di quelli, che nō haueuano notitia alcuna ne di pane, ne di vino, è con ſoffrire, è mangiare herbe, è radice, e frutti, hanno conquiſtato quello, che gia per tutto il mondo ſi ſa. E' per queſto non ſcriuerò al preſente altro, che il ſucceſſo della conquiſta della nuoua Caſtiglia, è per non eſſere proliſſo, mi forzerò di ſcriuerlo con la maggior breuità, che ſerà poſſibile. F

Il Pizarro parte della città di Panama, & và à diſcoprire terre nuoue. Giunſe ad vn porto, quale per hauerui molto patito, lo domanda Porto della fame. Scorrendo, poi giunge à vna terra, oue con tra gl'Indiani combattendo, doppo hauer riceuuto molte ferite & gran danno ne ſuoi, fa ritorno nella prouincia di Panama.

Essendo ſtato diſcoperto il mare del Sur (cioè di mezzo giorno) è conquiſtati è pacificati gli Indian di terra ferma, & hauendo il Gouernatore Pedrarias d'auila fatto habitare la città di Panama, è la città di Natai, è la terra, che chiamano nome di Dio, viueua nella citta di Panama,

A Panama il Capitano Francesco Pizarro figliuol del Capitano Gonzalo Pizarro Caualliero della città di Trugillo: Hora questo Capitano Francesco staua molto bene in casa sua con le sue molte facultà, & col compartimento de gl'Indiani, come vn de principali di quella terra, come sempre vi fu, essendosi segnalato nella conquistà, & nelle altre cose del seruigio di sua Maestà. Et stando in questa quiete è riposo, perche sempre haueua vn pensiero di far segnalati seruiggi alla corona reale di Spagna, chiese licentia à Pedrarias di potere andare à discoprire nuoue terre per quella costiera del mar del Sur verso leuãte: & hauutala spese gran parte della sua facultà in vn gran vascello che fece, & in altre cose necessarie per quel viaggio. Egli si partì poi di Panama à. 14. di Nouembre del. 1524. menando seco vna compagnia di 112. spagnuoli, co quali andauano alcuni Indiani per lor seruigi. Et in questo viaggio passaro no molti trauagli, per esser l'inuerno, & i tempi contrari. Lascio di dire molte cose, che successero, per nõ esser lungo: onde solamente quello toccherò, che sono piu notabili, è che piu fanno al proposito nostro. In capo di. 70. giorno doppo che di Panama vscirono, saltarono in terra in vn porto, che il chiamarono poi della Fame: (perche in molti altri porti che haueuano ritrouati prima, non vi haueuano ritrouato popolo ne habitatione, & per ciò gli haueuano lasciati) & in questo porto si fermò il Capitano con ottãta huomini, essendo gia il resto morti: Et hauendosi gia fornite le vettouaglie, perche in quella terra non ve ne erano, mandò il Capitano il vascello con gli marinari & con vn Capitano alla Isola delle Perle, che sta ne

B confini di Panama, acciò che portasse da mangiare per tutti, credendo douer essere di queste vettouaglie soccorso fra dieci ò dodici giorni. Ma perche la Fortuna sempre, ò il piu delle volte è cõtraria, stette la naue. 47. giorni à andare & tornare. Et in questo mezzo il Capitan con suoi si mantennero con certe cose maritime, che raccoglieuano con gran fatica in quella costiera di mare: & alcuni cosi deboli stauano, che col procacciarsi questo vitto moriuano. Di modo che mentre la naue non ritornò, morirono da venti huomini: & quelli, che con la naue ritornarono dissero che à l'andare, essendo lor mancato la vettouaglia, haueuano mangiato vn cuoio di vacca fatto à borsa, et legato alla tromba da cacciare l'acqua della naue, & che se l'haueuano cotto è compartito fra loro. Hora con la prouisione, che la naue portò, che fu di Maiz, & di porci, si ristorò la gente, che restaua viua. Et cosi il Capitano seguendo il suo viaggio, giunse à vna terra situata è posta sopra il mar in vn alto & forte luogo, & circundata di vn certo mezzo bastione: qui ritrouarono assai prouisione da mangiare, perche il popolo era fuggito via, & haueua abbandonata la terra. Il dì seguente venne molta gente di guerra bene armata, & si mostrarono bellicosi: onde facilmente i nostri, che stauano deboli per la fame è trauagli passati, furono rotti da loro, & il Capitano vi hebbe sette ferire, la minore delle quali era pericolosa à morte: & gl'Indiani, che ferito l'haueuano, credẽdo ch'egli fosse morto, il lasciarono: furono ancho con lui feriti. 17. de i suoi, è cinque altri morti. Il Capitano veggendo questa rouina, & quanto poco rimedio hauea qui da poter curarsi, è da rifar le sue

C genti, si imbarcò, & ritornossene nella prouincia di Panama, è smontò in vna terra d'Indiani, chiamata Chuchama presso all'Isola delle Perle. Da questo luogo ne mãdò il vascello in Panama, perche non si poteua piu sostenere sopra l'acqua, per la molta broma, che fatta hauea: fece intendere à Pedrarias quanto successo gli era, & esso si restò in quel luogo curandosi co suoi compagni.

Diego d'Almagro combattendo nella terra oue fu rotto il Pizarro, vi perde vn'occhio: costeggiando peruiene al fiume S. Giouanni: vnito poi con l'armata del Pizarro, doppo hauer errato tre anni in quella costiera, scuoprono la terra de Canzebi, nellaquale ritruouono molte terre habitate, & ricche di oro.

Pochi di prima, che ritornasse questo vascello in Panama, era partito per seguire, & cercare del Pizarro, il Capitan Diego di Almagro suo compagno con vn'altra naue, è con settãta huomini. Costui nauigò fin che giunse alla terra doue era stato il Pizarro rotto, è venuto anch'esso con quegli Indiani alle mani, fu medesimamente disbarattato, & esso vi perde vno occhio, è vi furono molti Christiani feriti: ma alla fine pur cõ tutto questo i nostri fecero à gli auuersari lasciare la terra, è vi attaccarono fuoco: Indi imbarcati costeggiarono oltre fin che giunsero à vn gran fiume, che il chiamarono di San Giouanni, perche nel dì di questo Santo vi giunsero, et qui ritrouorono qualche mostra di oro: ma pche nõ ritrouauano vestigio del Capitan Pizarro, se ne ritornarono adietro, & lo ritrouarono in Chuchama. Qui cõclusero,

che il Capitan Almagro se ne andasse in Panama,& raconciasse le naui,& facesse piu gente, D per douere questa impresa seguire, è fornire di spenderui quello,che loro auanzaua: che gia si haueuano fatto debito piu di dieci mila castigliani. In Panama hebbero molti cõtrasti,perche il Pedrarias,& altri diceuano, che nõ si douessi in tal viaggio procedere, doue nõ era sua Maestà seruita. Ma il Capitano Almagro, con la potestà, che del suo compagno portaua, si mantenne con molta constanza nel primo proposito,& richiese il Gouernator Pedrarias,et li protestò,che non disturbasse, perche essi credeuano con l'aiuto di Dio fare in quel viaggio gran seruigio à sua Maestà: è cosi fu forzato il Gouernatore à consentirgli,che facesse gente. Costui adunque si partì di Panama con.110. huomini, è se ne andò doue il Capitan Pizarro l'aspettaua con altri cinquanta che gli erano di quei primi auanzati,cosi degli.110.suoi,come degli settanta del Capitano Almagro, perche glialtri.130. erano restati gia morti. Hora con questi.160.huomini sopra le due naui si partirono questi duo Capitani, è costeggiando quel la terra,doue pensauano, che fossero habitationi & popoli,smontauano con tre canoue,che conduceuano, ne lequali sessanta huomini remauano. Et à questo modo si andauano procacciãdo le vettouaglie,in questa guisa andarono tre anni,passando gran trauagli,et fame,et freddo: & di fame morì la maggior parte delle genti, intanto che nõ ne restarono cinquanta viui,è fino in capo degli tre anni non discopersero terra buona: perche tutti quegli altri luoghi,che passarono,erano padulosi,pieni di fangacci,& inhabitabili. Et q̃sta buona terra,che discopersero, fu presso al fiume di San Giouãni, doue il Capitan Pizarro si restò in terra con E quelle poche genti,che gli auanzaua,& mandò vn Capitano de i suoi col piu picciol vascello à discoprire qualche miglior terra per la costiera auanti,& l'altra naue mandò col Capitan Almagro in Panama à condur piu gente,perche andando di compagnia gli duoi vascelli,& con tutta la gente, non poteuano discoprire,& la gente si moriua tutta. Il legno che passò auanti à discoprire,ritornò in capo di settanta giorni al fiume di San Giouãni, doue era il Pizarro restato,& diede relatione di quanto successo gli era, & come era giunto fino alla terra di Cãcebi,che è in quella costiera, & che prima haueuano ancho molte altre terre vedute assai ricche di oro & d'argento con le genti piu ragioneuoli di quante ne haueuano prima in quelle Indie vedute: & menarono sei persone di quella contrada, perche apprendessero la lingua Spagnuola,& portarono oro,& argento,& robba. Il Capitano con gli altri, che seco restati erano,sentirono tanto piacere di questa nuoua, che tutti gli trauagli passati si dimẽticarono,& diedero per bene impiegata la spessa,che in quel lungo viaggio fatta haueano. Et desiderosi di ritrouersi in quella cosi buona terra, tosto che il Capitano Almagro ritornò di Panama con la naue carica di gente,& caualli,si partirono con amendue le naui dal fiume di San Giouanni: & perche era molto trauagliata la nauigatione di quella costiera, penarono à giungere doue essi andauano piu tempo di quello, che erano prouisionati: Et fu percio forzata la gente à saltare in terra, & caminando per quelle contrade à procacciarsi da viuere doue hauer il poteuano. Le due naui nauigando giunsero al porto di San Matheo,& à certe F terre,allequali posero gli Spagnuoli nome San Giacomo, & alle terre ancho di Tachamez, che tutte vanno discorrendo per la costiera auanti:i nostri veggendo esser queste terre & habitationi grande,& piene di gente bellicosa,ne furono lieti:& giunti.90.spagnuoli vna lega lungi da vna di quelle terre di Tacamez, vscirono loro incontra piu di dieci mila Indiani da guerra:i quali veggendo,che i nostri non erano per far lor male alcuno,anzi che con molto amore contrattauano con loro la pace,deposero le armi, & l'animo di guerreggiar. In questa terra erano molte vettouaglie,& le genti con assai buono ordine viueuano: Et haueuano tutte queste terre le loro strade,è piazze: & vi era terra,che haueua piu di tre mila case, & altre meno.

Si assicurorono nell'Isola del Gallo,& mandono per nuoua gente,con laquale scuoprono per la costiera piu di cento leghe di paese riccho & habitato,Se ne ua il Pizarro,in Castiglia, & per tanto seruitio,ne è molto da.S. Maestà rimunerato: Passa di nuouo alla terra scoperta, & entrato nel porto.S.Mattheo,& di quiui à Coache, vanno all'Isola Pugna,detta San Iaco mo,nellaquale acquistono molto oro doppo hauer combattuto contro gl'Indiani ribellati & preso il loro Cacique.

Parue alli Capitani,& à glialtri spagnuoli,che essendo cosi pochi,non haurebbono frutto alcuno fatto in quella contrada,perche non haurebbono potuto con tutti quelli Indiani resistere:

A sistere:& percio deliberarono di porre sulle naui della prouisione, che qui ritrouauano, et ritornarsi adietro in vna Isola chiamata del Gallo: perche iui poteuano stare sicuri, mentre che le naui andauano in Panama à dar notitia al Gouernatore di queste terre nouamente discoperte, & à chiederli piu gente, perche essi l'intento loro proseguire potessero, & pacificare quella terra. Et con le naui andò il Capitano Almagro: perche era stato scritto da alcuni al Gouernatore, che facesse ritornar quelle genti à Panama, perche non poteuano hormai piu soffrire i trauagli, che in tre anni sofferti haueuano in quel discoprimento: Et il Gouernatore à questo modo vi prouedette, che quelli, che voleuano venir à Panama, potessero venirui, & quelli, che restar vol essero, per discoprire piu oltre, si restassero. Et cosi col Pizaro restarono sedici huomini, & tutta l'altra gente se ne ritornò con le due naui in Panama. Stete il Capitan Pizaro in quella Isola cinque mesi, fin che vna delle naui ritornò, & con essa andarono cento leghe piu oltre di quello, che discoperto haueano, & ritrouarono molti popoli, & molte ricchezze, & portarono piu mostra di oro, & d'argẽto, & di altre cose, di quello, che haueuano prima fatto: & gl'Indiani stessi di lor volunta gliele dauano, ma il Capitano si ritornò à dietro, perche si andaua fornendo il termine, che gli haueua il Gouernatore imposto: & apunto ne l'ultimo di del termine entrò nel porto di Panama. Ritrouandosi questi duoi Capitani hauer speso tanto, che nõ poteuano piu sostentarsi: per hauere ancora grãdissimo debito: doue e il capitan Frãcesco Pizarro con poco piu di mille castigliani, che ritrouo da gli amici in
B presto se ne venne in Castiglia, & fece relatione à sua Maesta degli segnalati è gran seruiggij che à lei fatti haueua: p ilche ella per gratificarselo gli fece gratia del gouerno & adelantado di quella terra, che haueua discoperta, & del habito di San Iacomo, & di essere Alcayde, & Algozil maggior, & altre gratie & rifacimento di spese gli furono fatte, come à Imperatore & Re si cõuiene, & che à tutti quelli che lo seruono è solito fare, & per questa causa glialtri si sono disposti sempre à spender le loro facultà in suo Real seruigio, discoprẽdo varij luoghi p quel mare Oceano da ogni banda. Essendo gia stato spedito da sua Maesta il Gouernator & adelantado Francesco Pizarro, si parti con vna armata dal porto di san Lucar, & con prospero vento senza altro impedimento giunse al porto del Nome di Dio: & indi se ne andò con la gente alla città di Panama, doue hebbe molti contrasti, & disturbi, perche non andasse ad habitare quella terra, che hauea discoperta, secondo che gli haueua sua Maesta ordinato, ma con la costanza, che egli in questo negotio hebbe, & con le piu genti, che puote (che furono 180. huomini, & 37. caualli) cõ tre naui si parti di Panama, & cosi prospera nauigatione hebbe, che in tredici giorni giunse nel porto di san Matheo, doue ne principij, quando si discoperse, non vi poterono in piu di duoi anni giungere: ismõtate qui le genti, & i caualli si mossero per la costiera del mare, & in tutte le terre ritrouauano la gente ribellata, & in arme. Caminarono à questo modo fin che giunsero à vna gran terra chiamata Coache, allaquale diedero di vn subito sopra, accioche non si ribellasse, & si ponesse in arme, come le altre fatto ha
C ueuano, & qui guadagnarono in oro la valuta di quindici mila castigliani, & 750. libre d'argento, & molte pietre di smeraldi, che i nostri non conoscendole allhora, & non stimandole di valore alcuno, le cambiauano con gl'Indiani, che loro all'incontro dauano veste, & altre cose. In questa terra presero il Cacique, che ne era Signore, con altre sue genti: & vi ritrouarono robbe di varie sorti, & tante vettouaglie, che vi si poteuano mãtener questi spagnuoli tre o quattro anni. Da questa terra di Coache mandò il Gouernatore le tre naui alla volta di Panama, & di Nicoragua, per che conducessero piu gente, & caualli, & si potesse effettuare la conquista, & pacificatione di quelli luoghi. Esso si restò in quella terra con le genti riposandoui alcun giorno, fin che due delle naui ritornarono di Panama con ventisei da cauallo, & trenta da piedi. Et tosto poi il Gouernatore con tutte le genti si parti per la costiera auanti, che è tutta molto habitata, & impopolata, & l'andaua ponẽdo sotto la signoria dell'imperator nostro signor, perche li Signori di questi popoli tutti di vn volere vsciuano per le strade à riceuer il Gouernatore senza porsi altramente in difesa: & il Gouernatore senza far lor male alcuno gli riceuaua tutti amoreuolmente, & faceua loro per mezzo di alcuni religiosi, che à questo effetto menaua, intendere alcuna cosa della fede nostra per tirargli alla salute. Et cosi ando il Gouernatore con la gente spagnuola fin che giunse à vna Isola, che si chiamaua la Pugna, & i nostri la chiamarono di san Giacomo, & sta due leghe lungi da terra ferma, perche questa Isola era assai impopolata & riccha, & copiosa di vettouaglie, vi passo il

A stati con tutte le lor robbe presi,& menati prigioni via. Smontate che furono tutte le gēti & caualli, mandò tosto il Gouernatore di nuouo quelli vascelli all'Isola per condure l'altre genti,che restate vi erano: & esso con quelli, che seco haueua, andò ad alloggiare nella terra in due case forti,l'una delle quali era amodo di fortezza: Et poi comandò à suoi,che corressero la cāpagnia,& montassero per vn fiume in su,che fra quelle terre discorre, per hauere nuoue delli tre Christiani,& saluarli prima che gli Indiani gli ammazzassero. Ma anchor che molta diligenza vi fosse fatta, nō se ne puote hauer mai nuoua: Il Gouernatore hauēdo presi certi Indiani li mandò per ambasciadori al Cacique & ad alcuni altri principali, che si erano posti in due scafe con quella piu vettouaglia,che hauere potuto haueuano,& li fece richiedere da parte di sua Maestà, che venissero alla pace,& menassero li tre Christiani viui,senza fare lor male ne danno alcuno,che esso gli haurebbe riceuuti per vassalli di sua Maestà,benche ribellati si fussero: altramente gli haurebbe fatta la guerra à fuoco, & à sangue finche distrutti,& rouinati gli hauesse. Passorono alcuni giorni,che non volsero mai venire, anzi si insuperbiuano,& faceuansi forti dall'altra parte del fiume,che andaua grosso, & non si poteua guazzare: & diceuano à nostri, che passassero dall'altra parte, doue essi erano,che haurebbon lor fatto,come à gli altri tre fatto haueuano,che gli haueuano gia morti. Giunta che fu in terra tutta la gente,che nell'Isola restata era, il Gouernatore fece fare vn gran barcone di legni,& per il miglior passo del fiume mandò dall'altra ripa à smontare vn Capitano con quaranta

B da cauallo,& ottanta da piedi: & durarono à passare tutte queste genti con quella barca dalla mattina fino ad hora di vespro: Et comandò à quel Capitano,che facesse à quelli Indiani la guerra, poi che erano ribelli,& haueuano morti tre Christiani,& che se poi che castigati gli hauesse secondo che i lor fallo meritaua, venissero alla pace,li riceuesse,come sua Maestà comandaua. Questo Capitano passato che hebbe il fiume con le sue guide,che menaua,caminò tutta la notte verso doue li nimici erano,& la mattina diede lor sopra,& vincendoli seguì tutto quel giorno la vettoria,ammazzādo & ferendo, & facendo prigioni tutti qlli,che puote hauer viui in mano. Et essendo già presso à notte si raccolsero i nostri in vna terra: la mattina poi diuisi in quadriglie,si mossero à cercare di quelli nimici vinti,che assai bene castigati restarono. Il Capitan,che vedeua,che doueua bastare il danno,che lor fatto haueua, mandò à chiamar il Cacique alla pace: & egli,che si chiamaua Chilimassa, mandò col nostro messo, vn suo principale à rispondere, che per la molta paura, che delli Spagnuoli haueua, non haueua ardimento di venire: ma che essendo certo, che non lo ammazzarebbono, sarebbe volentieri venuto alla pace. Il Capitan disse all'hora, che non gli si farebbe male, ne danno alcuno, & che per cio venisse senza paura, che il Gouernatore l'haurebbe benignamente raccolto in pace per vassallo di sua Maestà, & gli haurebbe il suo errore perdonato. Con questa sicurtà, ben che con molto timore, venne il Cacique con alcuni principali de' suoi,& fu allegramente dal Capitano riceuuto, che li disse, che à quelli,che veniuano di pa-

C ce,non si doueua far danno,anchor che ribellati prima si fussero: & che poi che esso venuto era,non li farebbe piu guerra di quella,che fatta gli haueua: & che per cio facesse sicuramente ritornare alle terre le genti sue. Fatto leuare via dall'altra parte del fiume quella vettouaglia & prouisione,che vi ritrouò,menandone seco il Cacique con gli altri Indiani principali se ne ritornò con le genti sue doue haueua lasciato il Gouernatore,& li raccontò quanto fatto haueua: Et egli ringratiando nostro Signore,che così bella vettoria data gli hauesse senza esserui niun Christiano ferito,mandò à riposare quelli,che haueuano trauagliato: poi dimandò il Cacique,per che si fusse ribellato,& hauesse morti li Christiani, essendo da lui stato così ben trattato: per che esso credeua (che hauendoli restituita gran parte delle sue genti, che il Cacique della Isola gli haueua preso: & datili in mano quelli Capitani, che li haueuano la sua città brusciata,perche ne facesse giustitia)hauerlo douuto ritrouare di tanti beneficij grato,& fedele. Il Cacique rispose queste parole,io seppi di certi miei principali che haueuano morti i tre Christiani della barchetta, ma non vi fui io già partecipe & per questo temetti, che non ne haueste à dare à me la colpa. Disse all'hora il Gouernatore, Fammi venire qua questi principali,che questo fecero,& venga tutta la tua gente,ad habitare le sue terre. Il Cacique mandò à chiamare le sue genti, & disse, che non si poteuano hauere in mano quelli che haueuano i Christiani morti, per che si erano da quella prouincia allontanati. Stato che fu il Gouernatore alcuni giorni in quel luogo, veggendo che non si poteuano quelli homi-

A piedi, per trarli al seruigio della Maestà Cesarea. Questo Capitan, che vi andò, li ritrouò gia vsciti, & partiti dalle terre loro: mandò à richiederli di pace, & ritrouandoli ostinati alla guerra, andò lor sopra, & in breue tempo ferendoli, & ammazzãdoli li pose in rotta, & rouina. Il Capitano ritornò di nuouo à richiederli, & chiamarli alla pace, che altramente haurebbe lor fatto la guerra fin che gli hauessi à fatto distrutti: all'hora vênero alla pace, & furono ben riceuuti & visti dal Capitano, ilquale lasciando quella prouincia in pace, se ne ritornò con quelli Caciqui, doue il Gouernatore staua, che ancho con molto amore li riceuette, & gli fece poi ritornare alle terre loro, per che richiamassero i loro Indiani, che dispersi andauano. Il Capitano diede nuoua come nelle terre di q̃sti Caciqui delle montagne haueuano ritrouato minere d'oro fino, & che gli Indiani di que' luoghi il raccoglieuano (& ne portò la mostra) & che stauano venti leghe lungi di Puechio. Il Capitano, che andò à Tumbez, ritornò con la gente in capo di trenta giorni: & alcuni ne ritornarono per mare con le bagaglie sopra vna naue, & vn barcone, & altre picciole barche, che erano venute di Panama con mercantie, & non haueuano condotto gente, perche il Capitan Diego d'Almagro era restato à fare vna armata per venire à far questo nuouo popolo, & con pensiero di douere da per se nuoua terra fare. Il Gouernatore quando intese, che questi vascelli erano giunti, per che piu presto le bagaglie si scaricassero, & si portassero su per il fiume parti da Puecchio per il fiume in giu con alcune genti: & giunto doue era vn Cacique chiamato della Chira, ritrouò alcuni Christiani, che erano quiui sbarcati, & si lamentauano di essere stati da quel Cacique mal trattati, & che poco haueuano la notte auanti dormito per paura, per che haueuano veduti andare à compagnie, & alterati quelli Indiani: Il Gouernatore da gli Indiani stessi del paese tolse informatione di questa cosa, & ritrouò, che il Cacique della Chira con suoi principali, & con vn'altro Cacique chiamato Almotaxe haueua consertato & disegniato di ammazzare li Christiani quel di stesso, che il Gouernatore giunse: Onde mandò tosto secretamente à prendere Almotaxe, & gli altri Indiani principali: & esso prese quel della Chira con alcuni de' principali suoi, che confessarono tosto il delitto: & ne fu percio fatto tosto giustitia, per che furono posti ad ardere nel fuoco il Cacique di Almotaxe & suoi principali con tutti li principali ancho della Chira. Del Cacique della Chira non fu fatta giustitia, per che pareua, che non vi hauesse tanta colpa hauuto, ma vi era stato da i suoi principali spinto & mezzo forzato. Et per che questi duo popoli restando senza capi si sarebbono perduti, li restitui al Cacique della Chira amenduoi, ammonendolo che indi auanti douesse esser buono, per che alla prima sia maluaggità sarebbe stato castigato: & gli ordinò, che riunisse tutta la gente sua, & quella di Almotaxe ancho, & la regesse, & gouernasse, fin che vn fanciullo, che doueua nello stato di Almotaxe succedere, si facesse huomo. Questo castigo pose molto timore & spauento in tutta la prouincia: di modo che si disfece vna congiura, che si diceua, che tutti quelli popoli fatta haueuano, per dare vn di sopra il Gouernatore & i suoi Spagnuoli. Et dall'hora auanti tutti meglio seruirono, & con piu timore, che prima. Doppo che il Gouernatore hebbe fatta questa giustitia, & riunito tutte le gẽti sue con le bagaglie che di Tumbez venute erano, vidde tutta quella prouincia insieme col Reuerendo padre fra Vicenzo di Valuerde religioso dell'ordine di san Domenico, & con gli altri vfficiali di sua Maestà: & per che quiui erano le qualita, che doueuano essere nella terra, doue doueuano Spagnuoli fare nuouo popolo, & gli Indiani haurebbono loro potuto seruire senza parere souerchia fatica (percio che questo principale rispetto di conseruarli, vuole sua Maesta, che si tenga) con parere & consiglio di questo Padre, & de gli altri vfficiali regij fondò vna terra in nome di sua Maesta, presso la riuiera di questo fiume, sei leghe lungi dal porto del mare doue era vn Cacique signore di vna terra chiamata Tangarara, che i nostri habitandola, la chiamarono san Michele. Et perche i vascelli, che erano venuti di Panama, col differirsi il ritorno loro, non riceuessero danno, il Gouernatore con consiglio de gli vfficiali regij fece fondere certo oro, che questi Caciqui, & quel di Tumbez donato haueuano: & cauato il quinto appertenente à sua Maesta, il resto, che era della cõpagnia, se lo fece il Gouernatore dalli cõpagni imprestare, ꝑmettẽdo di pagarlo del primo oro, che si hauesse: & cosi lo pagò à padroni di q̃lli vascelli, per li lor noli: & i mercatanti hauendo le lor mercantie spedite con questi stessi legni se ne ritornarono adietro. Il Gouernatore mandò ad auisare il Capitano Almagro suo cõpagno, quanto disseruigio hauesse fatto à Dio, & à sua Maesta, in tentare di fare nuoui popoli per

 disturbarli

disturbarli il disegno suo. spediti ch'egli hebbe questi vascelli, comparti fra quelli Christiani, D che nella colonia restar voleuano, le terre, & le aree & spatij da faruì le case: & perche nõ vi sisarebbono potuti mãtenere senza l'aiuto & seruigio de gli Indiani stessi, iquali seruẽdo senza star compartiti, sarebbono stati assai dannegiati: con cõsiglio & parere del padre religioso & de glialtri officiali depositò, & comparti gli Caciqui et Indiani per gli cittadini di questa nuoua terra, perche aiutassero à mantenergli: & i Christiani amaestrassero loro nella santa fede, come sua Maestà comandaua, mentre che di miglior modo non vi prouedesse. Furono in questa nuoua terra eletti Giustitieri, Rettori, & altri Officiali publici, à liquali furono datte le instruttioni, & gli ordini, co quali si fossero douuti reggere.

Per la relatione che hanno, la terra di Caxamalcha esser tenuta da Atabalipa, potentissimo Cacique, vanno alla terra, & nell'entrar del paese gli sono detti molti costumi, & delle ricchezze di Atabalipa, & fatti delli Indiani, delle terre di Pabor, Cassiatran, & Guacamba.

Hebbe il Gouernator notitia, che per la strada di Chincha, & del Cusco erano molte terre & grandi, & copiose, & ricche: & che à dodici giornate da quella terra, doue egli staua, era vna valle ben habitata chiamata Caxamalcha, doue risedeua Atabalipa, che era il maggiore Signore, che in quel tempo in quelle parti fosse, alquale tutti glialtri obediuano: & che era molto lontano da la sua patria venuto sempre cõquistando & soggiogando nuoui popoli, et che giunto alla prouincia di Caxamalcha, per hauerla cosi ricca & deliciosa ritrouata, vi si fermò con la sua residẽtia: ma da quel luogo andaua sempre nuoue terre cõquistando. Era q̃sto E Signor cosi temuto da tutti, che i popoli di questo fiume, doue s'erano i nostri fermati, nõ stauano cosi bene nel seruigio di sua Maestà, come bisognaua: perche si fauoriuano con questo Atabalipa, & diceuano non hauer altro Signore che lui, & che vna picciola parte del suo essercito bastaua à vccidere tutti i Christiani, & che con la sua solita crudeltà spauentaua il mõdo. Il Gouernatore che tutte queste cose intendeua, deliberò di partirsi, & andare à cercare di questo Atabalipa per tirarlo al seruigio di Sua Maestà, & per pacificare le prouincie per mezzo di lui, percioche quando hauesse costui conquistato, facilmente si sarebbe pacificato & posto in quiete il resto. Si partì adunque da la città di san Michele per douer far questo effetto à ventiquattro di Settembre del. 1532. Nel primo dì, di questo suo viaggio, passarono il fiume i suoi con due barche piene, & i caualli notando: & quella prima notte dormirono in vna terra da l'altra parte del fiume. Ne li tre giorni seguenti giunse poi alla valle di Piura in vna fortezza d'un Cacique, doue ritrouò vn suo Capitano con certi spagnuoli, che haueua esso mãdati à pacificare quel Cacique, & perche nõ aggrauassero molto il Cacique di san Michele. Quiui stette il Gouernatore dieci giorni prouedendosi di quanto per quel viaggio bisognaua: & facendo rasegna degli suoi christiani, che cõduceua, ritrouò hauere sessantasette da cauallo, &. 110. da piedi, delliquali ne erano tre scoppettieri, & alcuni balestrieri. Et perche il luogotenẽte di san Michele gli scrisse, che quiui seco pochi christiani restauano, fece il F Gouernatore andar bando, che quelli, che voleuano andar à essere cittadini di san Michele, che vi andassero liberamente, che sarebbe loro consegnar Indiani, co quali si fossero potuti sostentare, come s'era gia fatto à glialtri, che in quella città restati erano, perche egli con quei li pochi, ò molti, che gli auanzauano, voleua andare oltre à cõquistar nuoui popoli. Per questo bãdo se ne ritornarono à san Michele cinque da cauallo, & quattro da piedi: di modo che con questi giunse il numero di quelli cittadini à. 55. senza altri dieci o dodici che vi restarono senza cittadinanza: & al Gouernatore restarono. 62. da cauallo, &. 102. da piedi. Il Gouernatore ordinò, che si prouedessero di arme quelli, che nõ le haueuano, & pose in ordine di quãto bisognaua à i balestrieri: & fece vn Capitano, che hauesse il carico di tutte queste genti, che conduceua. Prouisto che hebbe à tutto il bisogno, il Gouernatore si partì con le genti che haueua: & hauendo caminato fino à mezzo dì, giunse in vna gran piazza circundata di vn muro di terra ben fatto, & era d'vn Cacique chiamato Pabor. Quiui con le sue genti li fermò, & seppe che questo Cacique era gran Signore, ma che allhora si ritrouaua rouinato, perche il Cusco vecchio padre di Atabalipa gli haueua distrutte vẽti terre, & vccisoli tutte le gẽti. Pure con tutto questo dãno, haueua molta gente: & staua con lui vnito vn suo fratello cosi gran Signore come esso. Et erano ambeduoi in pace co nostri, assignati gia alla città di San Michele. Questa terra, & quella di Piura stanno in certe valli piane assai buone. Il Gouernatore in q̃sto luogo si informò delle terre, & Caciqui conuicini, & del camino di Caxamalca,

& intese

A & intese, che due giornate lontane di qui, era vna gran terra chiamata Caxas, doue era guarnitione di Atabalipa, che aspettaua i Christiani, se di qui passassero. Il che hauēdo egli inteso, vi mandò secretamente vn suo Capitano con gente da pie, & da cauallo, con ordine, che amoreuolmente cercasse, ritrouandoui gente di Atabalipa, di tirarli al seruigio di sua Maestà. Il Capitano si partì quel dì stesso subito. Il dì seguente partì il Gouernatore, & giunse ad vna terra chiamata Zaran, doue si fermò, per aspettare il Capitan, che à Caxas mādato haueua, & quello nel quinto giorno li mandò per vn messo à fare à sapere quanto successo gli era. Il Gouernatore li rimandò tosto la risposta, che esso in quella terra l'aspettaua, & che perciò fornito, che hauesse il negotio, perche era andato, sene ritornasse ad vnirsi con lui, & che per camino visitasse, & pacificasse vn'altra terra chiamata Guacamba, che era appresso alla città di Caxas: & li scrisse ancho, che il Cacique di Zaran era signor di buone terre, & di vna fruttifera valle, che staua gia assegnata alli Christiani di san Michele. Mentre che stette qui ui otto giorni il Gouernatore aspettando il Capitano, i suoi si indirizzarono, co lor caualli ꝑ il viaggio, che fare doueuano. Et ritornādo finalmente il Capitano referì quāto veduto haueua, dicēdo, che era stato duoi giorni & vna notte à giūgere à Caxas senza riposarsi mai eccetto che mentre mangiauano, salēdo per gran monti, per prendere all'improuiso quella terra: & che con tutto questo, anchor che buone guide hauuto hauesse, non vi era potuto giungere senza incontrarsi per strada con spie di quel popolo: & che da alcune, che ne erano state prese,

B haueua inteso come quelle genti stauano: onde seguendo con ordine il suo cammino, haueua ritrouato nel'entrare della terra, vn luogo, nel quale si conosceua esserui stata accampata gente da guerra: & che il popolo di Caxas staua in vna picciola valle fra certi monti, & le genti di quel luogo stauano alquanto alterate & spauentate: ma hauendole assicurate, & fatto loro intendere, che esso veniua da parte del Gouernatore, per riceuerli per vassalli dell'Imperatore, era vscito à parlarli vn Capitano, che disse, che staua da parte di Atabalipa à riceuere i tributi di quelle terre: & che da costui haueua inteso, & s'era informato del cammino di Caxamalca, & della intentione, che Atabalipa teneua per douere riceuere i Christiani, & della città del Cusco, che era quiui trenta giornate lontana: & che giraua il suo muro, che la cingea, vna giornata di cammino, & che la casa del Cacique si stendeua per ogni verso quattro tiri di balestra: & che vi era vna sala, doue staua morto il Cusco vecchio: il cui solare staua falizato d'argento, & il tetto, & le mura d'oro & di argento coperte: & che haueua ancho inteso, che quelle terre vno anno auanti erano state del Cusco, figliuolo del Cusco vecchio: & che Atabalipa suo fratello era poi venuto conquistando il tutto, & ponendoui gran tributo, & vsandoui gran crudelta del continouo: & che di piu del tributo che li danno de loro beni & entrate, ancho li danno tributo di figliuoli, & figliuole proprie. Diceua hauere ancho inteso, che quel luogo di alloggiamenti, che in Caxas vedeua, era stato di Atabalipa, che pochi dì innanzi si era indi partito con vna parte del suo essercito: & che haueua

C ancho in quella terra veduta vna gran casa & forte, cinta di vn muro di calce, & terra, con le sue porte, & che dentro vi erano molte donne filando & tessendo veste per l'essercito di Atabalipa, senza haueruí altri huomini, eccetto che li portieri, che le guardauano: & che haueua nel'entrata della città veduti certi Indiani appichati per li piedi, & haueua dà quel principale Indiano inteso, che Atabalipa gli haueua fatti morire, per che vn di loro era in quella casa à dormire con vna di quelle donne entrato: onde egli, questo adultero, & tutti i portieri che glielo haueuano acconsentito, haueua fatti morire. Seguendo q̄sto Capitano il ragionamēto diceua, che hauēdo pacificato il popolo di Caxas, se ne era andato à quel di Guacamba, che era vna giornata indi lungi: & che era maggior terra, che non Caxas, & di migliori edificij: & che la fortezza era tutta di pietre ben lauorate, che erano grandi cinque & sei palmi l'una, & cosi ristrette & vnite insieme, che non parea, che fra l'una o l'altra stesse mistura alcuna: & vi erano due scale di pietra nel mezzo di duoi appartamenti: Disse, che per mezzo di questa terra, & di quella di Caxas passa vn picciol fiume, delquale i popoli si seruono, & vi tengono i lor ponti, & spianate ben fatte: & che fra queste due terre è vna ampia strada fatta à mano, che tutta quella contrada attrauersa, & viene dal Cusco fino à Quito, che son piu di trecento leghe: & va piana, & per lo monte è ben assettata, & è tanto larga, che sei da cauallo vi possono andare in pari senza toccare l'un l'altro: & che per questa strada si conducono condotti di acqua, della quale i viandanti beuono: & in ogni giornata si troua vna casa, doue

doue alloggiano quelli, che vanno & vengono: & che nel principio di questa strada in Caxas in capo di vn ponte vi è vna casa doue ita vna guardia, che riceue il datio da quelli, che vanno, & vengono & lo pagano in quella cosa stessa, che portano: & che niuno puo cauare carico di robbe da quella terra, se non ve ne porta: & che questo costume anticamente haueuano, ma Atabalipa l'hauea sospeso per quel, che toccaua alle robbe, che per le genti sue di guarnitione si cauauano: & che niun passeggiero poteua entrare, ne vscire con robbe se nō da quella parte, doue la guardia staua, sotto pena della vita. Diceua ancho hauere ritrouato in queste terre due case piene di scarpe, & di pani di sale, & di certi cibi, che pareuano carne minuzata, con altre cose depositate & serbate per l'essercito di Atabalipa: & concludendo diceua il Capitano mandato dal Gouernatore Pizarro, che quelle terre viueuano politicamente, & con buoni ordini. D

Atabalipa Cacique, manda Ambasciadore al Pizarro con vn presente, & gli fa sapere essere suo amico con desiderio di vederlo in Caxamalca. si ponghono in viaggio, & giungono à Lopix & dindi à Motux, oue nòtano molti costumi di quelli Indiani, nel vestire, & nel sacrificare alli loro Idoli.

Venne col Capitan nostro vno Indiano principale con alcuni altri, & diceua venire con certo presente al Gouernatore: onde quando li fu dauanti, li disse, che Atabalipa suo signore lo mandaua fin da Caxamalca con quel presente, che erano come due castella fatte à modo di vna fonte di pietra, & vi si beueua: & duo cariche di anatre secche scorticate, per che fattone polue se ne soffumigasse, che cosi fra li signori di quelle contrade si vsaua: & li mandaua à dire, che haueua gran volonta di essere suo amico, & di vederlo in Caxamalca, doue pacificamēte, & amicheuolmēte l'aspettaua. Il Gouernatore riceuette il pſente, & cortesemēte rispose, che haueua gran piacere di questa sua venuta, per essere messo di Atabalipa, ilquale esso desideraua vedere per le nuoue, che ne vdiua: & che hauendo inteso, che egli faceua guerra à gli inimici suoi, haueua determinato di andare à vederlo, & di essere suo amico, & fratello, & di fauorirlo in quelle sue imprese, insieme con li Christiani, che seco andauano. Ordinò poi subito, che fusse dato da mangiare à lui, & à tutti gli altri, che erano seco venuti, di tutto qllo che fussi stato loro di bisogno, et che fussero bene alloggiati, come ambasciadori di cosi grā signore. Riposati che furono, il Gouernatore se li fece venire dauāti, & disse loro, che se essi voleuano ritornare, ò restar quiui qualche giorno, che facessero secōdo che piu lor piaceua. Et per che il messo disse, che se ne voleua ritornare con la risposta al suo signore, il Gouernatore soggiunse, adūque li dirai da mia parte quello che ti ho detto, cioe, che io non mi fermerò in terra alcuna per cāmino, per potere giungere presto ad abocharmi con lui: et li diede vna camicia con altre cose di quelle di Castiglia, per che p amor suo le portassi. Et doppo che fu questo messo partito, egli stette ancho lui duo giorni, per che la gente, che veniua di Caxas staua stanca del cammino, & in questo mezzo scrisse alla sua colonia di san Michele tutte queste nuoue di Atabalipa, & vi mandò le due torri, & certe veste di lana, che haueuano coloro di Caxas portate: che erano vna nuoua & vaga cosa à vedere, per che si sarebbono giudicate di seta piu tosto, che di lana; & vi erano molti lauori & figure di oro di martello assai ben poste. Spediti questi messi, si parti il Gouernatore Pizarro, & tre giornate cammino senza ritrouare ne habitatione ne acqua, altro che di vna picciola fonte, doue con gran fatica se ne puotero le sue genti prouedere, ma in capo delli tre di giunse in vna gran piazza cinta intorno, ma non vi era persona niuna: & s'intese, che era di vn Cacique signore di vna terra chiamata Copiz, che era in vna valle iui presso: & che questa fortezza si era dishabitata per non hauerui acqua. Il di seguente il Pizarro camminò ben per tempo di notte con la luna, per che la giornata era lunga per potere giungere à luogo habitato: ma à mezzo giorno arriuò ad vna gran casa cinta intorno, & fortificata con buoni alloggiamenti dentro, & vscirono da questo luogo à riceuerlo alcuni Indiani: ma per che qui non era acqua, ne che mangiarui, passò oltre due leghe ad vna terra di vn Cacique, doue fece stantiare le sue genti vnite insieme da vna parte: & quiui intese dalli principali Indiani, che vi erano, che il Cacique di questa terra chiamata Motux, staua in Caxamalca, doue haueua menati trecento huomini da guerra, & che quiui era vn Capitano posto per Atabalipa. Il Gouernatore si riposò quiui quattro giorni, & vidde qualche parte di questa terra, che li parue buona, & molto habitata, & posta in vna fertile valle. Tutte le terre, che sono da questo

luogo

A luogo fino alla città di san Michele, stanno poste in valli, & tutte quelle altre medesimamente, dellequali si ha notitia, fin che si giunga à pie del monte, che sta presso à Caxamalcha. Per questo camino tutte le genti hanno vn medesimo modo di viuere: & le donne vãno con veste così lunghe, che le strascinano per terra, alla guisa che fanno delle vesti loro le dõne in Castiglia. Gli huomini portano certe camiscie corte: & è gente sozza, & mãgiano la carne, & il pesce crudo, & il Maiz cotto, & abbrucciato. Vsano altre bruttezze, et sozzure ne sacrificij, & moschee loro, lequali hanno in gran veneratione, & vi offeriscono le loro cose migliori. Sacrificano ogni mese i lor propri figliuoli, & del sangue di qlli vngono gli volti degli Idoli, & le porte delle moschee, & ne spargono ancho sopra le sepolture degli altri morti: & quelli stessi, che sono sacrificati, vanno volontariamente à morire ridendo, & ballãdo, & cantando, & allhora chiedono questa morte, quãdo sono ben satolli di bere. Sacrificano medesimamẽte pecore. Le moschee sono differentiate da le altre case, perche sono circondate di muro di pietra, & di mattone di terra & calce ben fatto, & situate nella piu alta parte della città. Vna medesima portatura, & li medesimi sacrificij vsano in Tumbez, & in tutte queste altre terre. Seminano presso à fiumi, & quando par loro, dãno le acque alli seminati: & raccolgono molto Maiz, & altre semẽze, & radici, che essi mangiano: & in queste prouincie poco vi pioue.

Gl'Indiani sacrificano i loro figliuoli à gl'Idoli.

Andando à Caxamalcha, sono auisati Atabalipa Cacique aspettargli con cinquanta mila Indiani da guerra per distruggergli, non si togliono del loro principiato camino; & peruengono à vna montagna di difficil salita.

B Il Gouernator Pizarro, caminò duoi giorni per certe valli bene impopolate, & ogni giornata dormiua in certe stanze forti, & ben circondate atorno di mura di calcina & di terra. Li signori di queste terre diceuano, che il Cusco vecchio albergaua in queste stanze, quãdo andaua di camino per questi luoghi. Il Pizarro seguì il suo viaggio per vna terra arenosa è secca fin che giunse à vn'altra bene impopolata valle, per laquale discorre vn furioso, & gran fiume. Onde perche andaua il fiume molto alto, dormì da questa parte, ma fece passare à nuoto da l'altra banda vn Capitano con alcuni altri, che sapeuano nuotare, accioche ostassero à chi fosse voluto venire à disturbare il passo: & il Capitano, che vi passò, fu Fernando Pizarro, il quale ritrouò pacifici gl'Indiani, che stauano à vna terra da l'altra parte, et alloggiò in vna fortezza circõdata di muro. Ma perche vedeua, che gl'indiani delle terre stauano solleuati (perche se bene alcuni vi vennero di pace, tutte l'altre terre nondimeno stauano abbandonate, & haueuano fugita la robba) dimandò di Atabalipa, & se sapeuano se esso aspettaua i Christiani per pace, ò per guerra: & non ne puote da niuno intendere la verità, per paura che tutti haueuano di Atabalipa, fin che essendo tratto vn principale da parte & tormentato disse, che Atabalipa aspettaua i nostri con essercito grosso per far loro guerra, & che haueua in tre parti le sue genti diuise, & diceua con molta superbia, che egli haueua à far morire tutti i christiani. Il che diceua questo principale hauerglielo esso inteso dire: la mattina seguente il Capi-
C tano fece tutte queste cose al Gouernatore intendere, ilquale fece tosto da amendue le parti del fiume tagliare alberi, perche potesse la gente con le bagaglie passare, & furono fatti tre ponti, per liquali tutto quel di non si fece altro, che passare l'essercito, & i caualli passarono à nuoto. Il Gouernator passate che furono con tutto questo trauaglio le genti, le fece alloggiare ne la fortezza, doue il Capitano staua: & fattosi venire vn Cacique, intese che Atabalipa staua presso à Caxamalcha con molte genti di guerra, che poteuano esser da cinquãta mila huomini. Quando egli vdì tanto numero di gente, credendo che colui nel conto errasse, volse informarsi del modo del cõtare loro, & ritrouò, che numerauono da vno fin à dieci, & da dieci fino à cento: & dieci volte cento fanno mille, & cinque volte dieci milia erano le gẽti, che Atabalipa haueua. Questo Cacique, che questa informatione diede, era il principale Signore di quanti in quel fiume ne sono: & diceua, che quando Atabalipa in quella prouincia venne, esso si era per paura nascoso: & perche non l'haueua quel crudele nelle sue terre ritrouato, di cinque mila Indiani, che questo Cacique haueua p vassalli, ne li haueua colui morti quattro mila, & gli hauea tolte .600. donne, & .600. fanciulli per compartirli fra la sua gente di guerra. Diceua ancho, che il Cacique di questa terra, & fortezza, doue i christiani allhora stauano, si chiamaua Cinto, & si ritrouaua presso à Caxamalcha con Atabalipa.

Il Gouernatore si riposò in questo luogo con le sue genti quattro giorni, & vn dì prima che volesse partire, parlò con vno Indiano principale della prouincia di San Michele, & gli disse,

disse, se gli daua il cuore di andare in Caxamalcha per spia, per intendere le cose, che in quel luogo si facessero. Rispose l'Indiano: non mi da il core di andare per spia, ma andro per tuo messaggiero à parlare con Atabalipa, & cosi vedro se nel monte vi è gente di guerra, & che animo egli habbia. Il Gouernator gli disse, che andasse, come gli piacesse, & che se nel monte vi era gente, come inteso haueua, mandasse tosto ad auisarnelo per vno indiano di quelli, che seco menerebbe: Et gli ordinò, che parlassi con Atabalipa, & con le sue genti, & dicessi loro il buon trattamẽto, che esso, & i suoi christiani faceuano alli Caciqui, che voleuano con loro la pace, & che essi non faceuano guerra, se non à quelli, che la voleuano: & che del tutto dicessi loro la verità, secondo che veduto haueua, & che se Atabalipa volesse esser buono, esso sarebbe stato suo amico & fratello, & l'haurebbe fauorito et aiutato ne le guerre. Partito con questa imbasciata l'indiano, il Gouernatore proseguì il suo camino pe quelle valli, ritrouādo ogni di villaggi con le sue case cinte atorno di muro, come fortezze. Et in tre giornate giunse à vn villaggio, che staua à pie d'vn monte, lasciādo à man dritta il camino che fatto ha ueua, pche quella strada per quelle valli andaua alla Chincha, & questo altro andaua à Caxa malcha diritto: q̃lla strada che andaua à Chincha si seppe, ch'era tutta habitata di buone terre, & che veniua dal fiume di San Michele tutta spianata à mano, con mura di calce & terra da amẽdue le sponde, & cosi larga, che vi possono andare due carette in pari: & che di Chincha va poi questa medesima strada fino al Cusco, & che in gran parte vi sono da l'una banda & l'altra, alberi posti à mano, perche faccino ombra alla strada: & diceuano, che questa strada l'haueua fatta il Cusco vecchio, per venire à visitare le sue terre, & che quelle case rinchiuse intorno, erano doue egli per lo viaggio alloggiaua. Alcuni christiani erano di parere, che il Gouernatore co suoi andasse per quella strada à Cincha, perche per l'altro camino si haueua à passar prima che à Caxamalcha si giungesse, vna cattiua montagna, doue erano genti da guerra di Atabalipa, & ne haurebbe percio potuto in qualche inconueniente incorrere: ma egli rispose, che gia Atabalipa haueua notitia & sapeua, che egli l'andaua à cercare, da che dal fiume di San Michele partiti si erano: & che se si restasse di far quel camino, haurebbono gli Indiani detto, che i nostri non haueuano ardimento di andarui, & percio ne sarebbono in maggior superbia montati, di quella che haueuano. Si che & per questo, & per molte altre cagioni disse volere l'incominciato camino seguire, & andare douunque Atabalipa si stesse; onde si animassero tutti à douer far quello, che essi di loro speraua, & non dubitassero della molta gente, che si diceua, che haueua il nimico: perche se bene i christiani erano pochi, basta ua nondimeno il fauor di nostro Signor à rompere et disbarattare maggior numero di nimici, che quello non era: & à fargli ancho venir al conoscimento della nostra santa fede catholica, come s'era veduto, che ogni di la clemenza diuina haueua in maggior necessità soccorsi & aiutati miracolosamente i suoi: & che cosi speraua, che hauesse allhora douuto fare, poi che con buona intentione andauano di tirare quelle genti infideli al conoscimento della vera fede, senza fare danno loro ò male alcuno, se essi stessi non gliene hauessero data cagione con contradirgli, & prendere l'armi.

D E F

Passano la montagna, & à Atabalipa gli sono mandati Ambasciadori con dieci pecore, & offerta di mandargli da mangiare per il camino di Caxamalca, & da loro hanno cognitione di molte cose del stato & guerre, quale Atabalipa tiene con suo fratello, gli dãno risposta, dimonstrandogli l'Imperador esser Signor del tutto, & vincer tutti con pace & guerra.

Fatto che hebbe il Gouernator questo ragionamento, tutti dissero, che andasse per quella strada, che gli pareua che piu conueniente fosse, che tutti con molto animo seguito l'haurebbono, & nel tempo del far l'effetto gli haurebbono mostrato il cuor loro. Giũti à pie del monte vi si riposarono vn giorno per dar ordine alla sallita. Il Gouernatore hauuto il consiglio di persone esperte determinò di lasciare la retroguardia alle bagaglie: & cosi s'auiò con quaranta da cauallo, & sesanta da pie con molto ordine & inceruello, lasciando vn capitano col resto delle genti adietro, perche non si mouesse fin che egli l'auisasse di quello, che far doueua. Nel montare della montagna, i caualieri si menauano i lor caualli per mano, finche sul mezzo giorno giunsero in vna fortezza posta nella cima del monte in vn cattiuo passo, che con pochi christiani si sarebbe difeso da vn grosso essercito di nimici: perche era il luogo alpestre, & in qualche parte vi si montaua su, come per scalini, & non vi era gia da poter per altra banda sallire. I nostri vi montarono su, senza che alcun glielo vietasse: è questa fortezza cinta di

A ta di sasso staua posta & fondata sul monte stesso, i cui scogli scosceſi & erti le seruiuano per muro, qui si riposarono i nostri, & vi mangiarono: & vi faceua tanto freddo, che de' caualli, che veniuano caldi dalla valle, se ne raffreddarono, & rapresero alcuni. Indi andò poi il Gouernatore ad alloggiare ad vna terra, & mandò per vn messo à chiamare gli altri, che erano restati à dietro, facendo loro intendere, che sicuramente passassero, & si forzassero di giungere à dormire à quella fortezza. Quella notte il Gouernatore alloggiò in quella terra in vna forte stanza & ben lauorata di marmi, & il muro, che la circondaua, era tanto ampio, come di qual si voglia fortezza di Spagna, con le sue porte: che se in queste prouincie fossero i maestri, & li ferramẽti di Spagna, nõ haurebbe potuto essere quel luogo meglio lauorato. la gente di questo popolo era fugita via, fuori che alcune donne, & certi pochi Indiani, de' quali ne fece il Gouernatore prendere duoi principali, & li fece separatamẽte dimandare del le cose di quella prouincia, & doue Atabalipa stesse, & se aspettaua i Christiani come amico, ò come inimico: & intese, che tre giorni erano, che Atabalipa era giunto in Caxamalca, & che haueua molta gente seco, ma non sapeuano quello, che volesse farne: & che haueuano sempre vdito dire, che egli voleua pace co' Christiani: & che per Atabalipa staua la gente di quella terra. Al tramontar del Sole, giunse vno Indiano di quelli, che haueua menati seco quello Indiano principale di san Michele, che era andato auanti per Ambasciadore: & disse, che era stato da quel messo rimandato, stando gia presso à Caxamalca: per che haueuano incontrati duoi messi di Atabalipa, che veniuano à dietro, & giungerebbono il seguente

B giorno: & che Atabalipa si ritrouaua in Caxamalca, & che esso non si sarebbe fermato fin che parlato non hauesse, & poi ritornerebbe con la risposta: & diceua, che per cammino non haueuano ritrouata gente alcuna da guerra. Allhora il Gouernatore mandò à fare tutte queste cose intendere per vna lettera al Capitano, che era restato à dietro con la bagaglia, & li diceua, che il di seguente haurebbe fatta picciola giornata per aspettarlo, perche voleua, che andassero tutte le genti vnite di compagnia. Et cosi il di seguente cammino montando pure tutta via la montagna, nella cui cima si fermò in vn piano presso certi ruscelli di acqua, per aspettare i compagni, che appresso veniuano: i suoi Spagnuoli si accommodarono nelle lor tende, & couerte di cotone, che portauano, & faceuano fuoco, per difendersi dal gran freddo, che iui faceua, & che in castiglia nelle campagne non si sarebbe sentito maggiore: & era questo monte raso tutto, & pieno di vna certa herba, come corto sparto, con radisſimi alberi. Et vi sono cosi fredde le acque, che non si possono bere senza scaldarsi. Poco doppo, che si furono qui i nostri riposati, giunse la retroguardia, & da l'altra parte vennero i messi di Atabalipa, che per lor mandaua à presentare dieci pecore. Costoro giunti dauanti al Gouernatore, doppo le accoglienze dissero, che il Signore loro mandaua quelle dieci pecore à i Christiani, & che desideraua sapere il giorno, che giungerebbono à Caxamalca, per mandare loro da magiar nel cammino. Il Gouernarore li riceuette cortesemente, & rispose, che ha-

C ueua cara la lor venuta, poi che erano mandati dal suo fratello Atabalipa: & che esso andrebbe il piu tosto, che fusse posſibile, à vederlo. Mangiato che hebbero costoro, & riposati, che furono, furono dal Gouernatore dimandati delle cose del paese, & delle guerre, che Atabalipa faceua: & vn di loro rispose, che erano cinque giorni, che Atabalipa staua in Caxamalca per aspettarui lui: & che non haueua seco senon alcune poche genti, per che haueua le altre mandate à fare guerra al Cusco suo fratello. Et dimandato particularmente dal Gouernatore di tutto il processo di quelle guerre, & come haueua il suo signore incominciato à conquistare il paese, soggiunse à questo modo colui, Atabalipa mio signore fu figliuolo del Cusco vecchio, che è gia morto, & ilquale signoreggiò tutte queste contrade: & morendo lasciò questo Atabalipa suo figliuolo Signore di vna grã prouincia chiamata Guito, che sta presso à Tumipunxa: & à l'altro suo figliolo maggiore lasciò la signoria principale con tutte l'altre terre: onde perche questo fu successore in tutto quello stato, si chiamò il Cusco, come suo padre: & non contento di questa signoria, se ne venne à guerreggiare contra Atabalipa suo fratello, ilquale il mandò à pregare, che lo lasciasse pacificamente viuere con quello, che gli haueua suo padre lasciato: ma il Cusco non volle vdirne parola, anzi ammazzò vno de duo fratelli che gli portorono l'ambasciata Atabalipa allhora gli andò incontra con molta gente da guerra fino alla prouincia di Tumipomba, che era di suo fratello: & per che volsero ostarli, & da lui difensarsi, brusciò la città principale di quella prouincia, & vi ammazzò tutta

zò tutta la gente. Ma qui hebbe auiso, come suo fratello gli era stato nello stato con essercito: onde egli tosto si mosse, & l'andò à trouare. Il Cusco quando intese la venuta di suo fratello, se ne ritornò fugendo alle prouincie sue: & Atabalipa il seguì conquistando tutte quelle terre, senza che alcuna da lui si difendesse: perche ben sapeuano il castigo che fatto haueua in Tumipomba: & cosi da tutte le parti toglieua gente: & rinforzaua il suo essercito. Et giunto à Caxamalca, perche li parue la terra buona & copiosa, vi si fermò per potere poi da quel luogo muouersi al conquisto del resto dello stato di suo fratello. Et cosi poi mādò vn Capitano con duo mila huomini da guerra sopra la città, doue il suo fratello risiede, ilquale perche staua con vn grosso essercito, ammazzò questi duo mila huomini. Atabalipa vi mandò allhora maggior numero di gente con duo Capitani, che sono forse sei mesi, che andarono: Ma pochi giorni sono, che ha hauuta nuoua, che questi duo suoi Capitani hanno conquistata tutta la terra del Cusco, & hanno rotto lui, & le sue genti in battaglia, & che il conduceuano prigione con molto oro, & argento, che tolto gli haueuano. Allhora il Gouernatore disse, gran piacere ho hauuto di quello, che raccōtato mi hauete, per hauere intesa la vettoria del signor vostro, poi che suo fratello non contentandosi del molto, che possedeua, voleua ancho torre à lui lo stato, che il padre suo gli haueua lasciato: & cosi auiene alli superbi, come al Cusco auenne, che non solamente non giungono à quello, che malamente desiderauano, ma restano anche essi ne' lor beni, & persone perdute. Et perche il Gouernatore credeua, che tutto questo, che haueua l'Indiano detto, fusse stata astutia di Atabalipa, per spauentare i nostri, & dargli ad intendere la sua potenza, & destrezza nelle guerre, seguì à questo modo verso quel messaggiero: ben credo io, che quello, che hai detto, sia cosi come detto hai, per che Atabalipa è gran signore, & ha fama di essere buon guerriero: ma io ti faccio à sapere, che l'Imperatore mio signore, che è Re delle Spagne, & di tutte le Indie & terra ferma, & signore di tutto il mondo, ha molti seruitori, che sono maggiori signori, che non è Atabalipa. Et i suoi Capitani hanno vinti, & fatti prigioni assai maggiori signori, che non è Atabalipa, ne suo fratello, ne suo padre. Et l'Imperatore mi mandò in queste terre, ad tirare le genti, che vi sono, al conoscimento di Dio, & alla sua obedienza: & con questi pochi Christiani, che vengono con meco, ho io vinti & rotti maggiori signori, che non è Atabalipa: che se egli vorrà la mia amistà, & vorrà meco la pace, come hanno altri signori fatto, io li farò buono amico, & l'aiuterò nelle sue conquiste, & lo lascierò poi nello stato suo: perche io vo di lungo per queste terre finche l'altro mare discuopro: Che s'esso vorrà la guerra, io gliela farò, come la ho ancho fatta al Cacique dell'Isola di san Iacomo, & à quel di Tumbez, & à tutti gli altri che la hanno voluta con meco: che io à niuno faccio la guerra, se egli stesso non la cerca.

Essendo ingannati da alcuni Indiani Ambasciadori di Atabalipa, l'inganno da vno Indiano gle scoperto, qual di veduta affermaua detto Atabalipa ritrouarsi in campagna con essercito da guerra, aspettando è Christiani per combattere con loro.

Quando quelli messi tutte queste cose vdirono, stettero vn pezzo come attoniti senza parlare, vdendo che cosi pochi Spagnuoli facessero cosi gran fatti: & poco appresso dissero, che se ne voleuano ritornare con la risposta al signor loro, & dirli, che i Christiani sarebbono presto con lui, & per cio li mandasse rinfrescamento per il cammino. Et cosi il Gouernatore li licentiò: & la mattina seguente prese pur tuttauia la strada per quel monte, & andò la sera à dormire in vna terra, che staua in vna valle iui presso: Doue tosto che egli fu giunto, vi arriuò quel principale messo, che haueua già prima Atabalipa mandato con quel presente delle castella: con costui mostrò di fare molta festa il Gouernatore, et lo dimandò, come haueua lasciato Atabalipa. Rispose, che bene, & che il mandaua con dieci pecore, che alli Christiani portaua: & parlò molto alla libera, & ne' suoi ragionamenti si conosceua, che egli era huomo viuace & pronto. Quando egli hebbe ben detto assai, il Gouernatore dimandò gli interpreti, che cosa egli detta hauesse: & coloro dissero, che haueua quello stesso detto, che l'altro messo il giorno auanti ragionato haueua, con altre molte cose vantando sempre il gran stato di suo signore, & il gran sforzo dell'essercito suo: & asicurando il Gouernatore, & accertandolo, che Atabalipa l'haurebbe amicheuolmente riceuuto, & che il voleua tenere per amico & per fratello: Il Gouernatore rispose con assai buone parole, come all'altro risposto haueua. Questo ambasciatore menaua seruitori da signore, con cinque ò sei vasi d'oro fino, ne' quali beueua, & co' quali daua à bere alli Spagnuoli di quella sua beuanda, che esso

A portaua:& disse, che egli se ne voleua ritornare col Gouernatore nostro fino à Caxamalcha, doue il suo Signore era. La mattina seguente ritornò il Gouernatore al suo camino pur per quelli monti, & giunse à vna terra di Atabalipa, doue si riposò vn giorno: Et il dì seguẽte ven ne quiui quel Indiano principale, che haueua egli per suo messo mandato in Caxamalcha, il quale quãdo vidde il messo d'Atabalipa, che quiui presente era, gli andò furiosamẽte sopra, & presolo per le orecchie gliele tiraua forte, & non lo lasciò fin che il Gouernator gli comandò, che lo lasciasse, che se nõ lo lasciaua, vi voleua esser vna bella scarramuzza. Il Gouernator il dimandò, perche causa hauesse vsato quell'atto al messo del suo fratello Atabalipa. Et egli rispose, questo è vn gran vigliacco, solleuator d'Atabalipa, & viene qui à dirui le bugie, mostrando di esser persona principale: percioche Atabalipa sta fuori di Caxamalcha con molte genti in campagna per guerreggiare: & io andai ne la terra, & nõ vi ritrouai niuno: & passandomene doue egli staua accampato con le sue tende, viddi che vi teneua molta gente, & bestiame, & che stanno in punto di guerreggiare, & mi volsero ammazzare: & l'haurebbono fatto se io nõ diceuo, che se essi ammazzauano me, voi haureste ammazzati i loro ambasciatori, che quiui con voi erano, & che fin che io non ritornauo, voi non gli haureste licentiati, ne lasciatili ritornare. Et così mi lasciarono: ne mi volsero dar da mãgiare, se nõ lo cõperauo, barattandolo con altre cose. Dissi loro, che mi lasciassero veder Atabalipa, & dirgli la mia ambasciata, & non volsero dicendo, che egli staua digiunando, et non poteua parlar con niuno.

B Vn suo zio vscì à parlar con meco: & io gli dissi, che ero vostro messaggio, & tutto quello di piu, che voi mi ordinasti, che io dicessi. Egli mi dimandò, che gente erano i Christiani, & che arme portauno: & io gli dissi, che sono valenti huomini, & molto guerrieri, & che conducano caualli, che corrono come il vento: & che quelli, che vi vanno à cauallo, portano certe lancie lunghe, con lequali ammazzano quanti ritrouano: & che tosto in duoi salti aggiungono gli nimici: & che i caualli con gli piedi, & con la bocca ne ammazzano molti: & gli dissi ancho, che gli Christiani, che vanno à piedi, sono molto destri, & portano in vn braccio vna rotella di legno, cõ la quale si diffendano, & i giubboni forti ben ripuntati di cottone, con certe spade aguzze, & taglienti, che da amendue le parti tagliano d'vn colpo vn huomo per mezzo, & troncano à vna pecora la testa: & con queste spade tagliano tutte l'armi, che gl'Indiani hanno: & che alcuni altri portano balestre, con lequali tirano da lontano, & con ogni saettata ammazzano vn huomo, & che tirano con tiri di polue palle di fuoco, che ammazzano molta gente. A questo mi fu risposto, che tutto era nulla, perche i Christiani sono pochi: & i caualli, perche non portano arme, sarebbono subito da lor stati morti con le lor lancie. Et io risposi, che i caualli hanno i cuori duri, che non gli haurebbono le loro lancie potuti passare. Diceuano ancho, che nõ temeuano de gli tiri di fuoco, perche gli christiani nv ne haueuano piu che duoi. Et nel voler ritornarmene gli pregai, che mi lasciassero vedere Atabalipa, poi che i suoi messi veggono & parlano al Gouernator, che è assai miglior di lui, & non volsero,

C che io per niun conto gli parlassi: & così me ne vẽni. Hora vedete s'io ho ragione di ammazzar questo poltrone, che essendo vn falso, & vn solleuator di Atabalipa (come mi hanno detto, che egli è) parla così liberamente con voi, & mangia alla tauola vostra: & à me, che sono persona principale, non hanno voluto concedermi di lasciarmi parlar con Atabalipa, ne dar mi da mãg iare: anzi mi bisognò difendere con buone ragioni, perche non mi ammazzassero. Il messo d'Atabalipa rispose molto spauentato & timido, veggendo che quello Indiano con tanto ardimento, & liberta parlaua, & disse, che se in Caxamalcha non era gente, era per che haueuano lasciata la terra vacua & libera, perche vi potessero i Christiani alloggiare: & che Atabalipa staua in campagna, perche così costumaua di far, da che haueua cominciata la guerra, & che se nõ gli haueua egli potuto parlar, era stato perche egli digiunaua, come suole: & se non l'haueua potuto vedere, non era stato per altro, se non perche quando digiunaua, non compariua, ne si lasciaua in quel tempo veder, ne parlar da niuno: che se hauessero i suoi hauuto ardire di dirgli, che tu quiui eri per parlargli da parte del Gouernator, ti haurebbe fatto tosto entrare, & darti da mangiare. Molte altre simili cose disse volendo assicurar & accettar i nostri, che Atabalipa come amico, & pacifico Signore gli aspettaua. Ma chi volesse di lungo particularmẽte dire li raggionamenti, che passarono fra questo Indiando, & il Gouernatore, bisognerebbe farne vn libro separato: Onde per concluderla in breue, il Gouernator disse, che egli gli credeua, che così fosse, come diceua, perche non meno cõfidanza nel

suo

suo fratello Atabalipa haueua. Et non restò gia per questo di fargli cosi buoni trattamenti, come gl'haueua gia fatti prima, & contendeua, & gridaua con l'Indiano, che era stato suo messaggiero, volendo dar ad intendere, che gli fosse rincresciuto, che colui fosse stato in presenza sua cosi maltrattato: ben che nel secreto tenesse per certo, che quello, che il suo Indiano diceua, fosse vero: che gia ben conosceua le arti astute de gli Indiani. D

Seguendo il loro viaggio, entrano in Caxamalcha, doue in vna piazza si fanno forti, mandano ad Atabalipa alcuni Capitani à far sapere il desiderio che hanno di vederlo, & monstrarsegli amici, à lui giunti, seco trapassano con molti ragionamenti: promette di venirui, & si muoue col suo essercito verso Caxamalcha: Descrettione di molte cose della Città, dell'habito di Atabalipa.

Il di seguente il Gouernatore si partì, & andò à dormire la notte seguente in vn certo piano con territorij scoperto, & senza alberi, per potere la mattina seguente giungere à mezzo giorno à Caxamalcha, che diceuano, che vicina staua. Quiui vennero messaggieri di Atabalipa con robbe da mangiare per gli christiani: la mattina ben per tempo il Gouernator si partì con le sue genti bene in ordinanza, & giunse da vna lega presso à Caxamalcha: & quiui aspettò, che la sua retroguardia arriuasse, & si misse seco. Poi per fargli con bell'ordine entrare nella città fece di tutte le sue genti tre schiere: & cosi poi caminò auanti, mandando messi ad Atabalipa, che venisse in Caxamalcha, che quiui si vedrebbono: Nel entrar della città viddero i nostri il cāpo degli Indiani vna lega lungi da quel luogo, & presso alla costa d'vn monte. Giunse il Gouernatore in questa città à hora di vespro à quindici di Nouembre nel. 1532. E

Nel mezzo di Caxamalcha sta vna grā piazza rinchiusa bene intorno d'vn muro di calce, & terra, & con molte buone stanze da allogiarui dentro: onde perche non erano nella terra le genti, che habitare la doueuano, il Gouernatore in questa piazza si ristrinse co suoi: Poi mādò vn messo ad Atabalipa facendogli intender, che egli era giunto, & che percio venisse, che si vedrebbono insieme, & gli mostrerebbe doue fosse egli douuto alloggiare. Et in questo mezzo mandò vedēdo la terra, accio che se altra migliore fortezza vi fosse, quiui si fosse potuto far forte: & comandò, che stessero tutti su la piazza, & quelli da cauallo nō smontassero fin che si vedeua, se Atabalipa veniua. Fu veduta la terra, & non vi fu ritrouato miglior luogo per starui, che quella piazza. Questa città, che è la principale di tutte l'altre, che in questa valle sono, sta situata & posta nella costa d'un monte: & ha vna lega di spacio di terra piana: & per questa valle corrono duoi fiumi: & è questa valle, che va di lungo piana fra dua mōti, molto habitata. Hora la città di Caxamalcha puo essere di duo mila fuochi, & ha ne la sua entrata duoi ponti, perche indi gli duoi fiumi scorrono: la piazza, c'ho detto, è maggior di alcuna, che ne sia in Spagna: & tutta rinchiusa, & con due porte, per lequali si va nella città: le case di questa piazza si stendono piu di dugento passi in lungo, & sono assai ben fatte, & sono circundate d'vn forte muro di terra, & calce alto quanto è tre volte vn'huomo: & i tetti sono coperti di paglia & di legname posta sopra le mura. Quiui dentro è vno appartamento comparrito in otto quartieri, & è migliore, che niuno de gl'altri. Le mura di questo appartamento sono di pietra viua assai ben lauorate: & è questo appartamento separamente circundato d'vn muro di sasso viuo con le sue porte: & dentro ne gli cortili vi sono le sue pile di acq̄ che da l'altra parte conduceuano per aquedotti per lo seruiggio di q̄ste casa l'acqua: Dauanti à questa piazza dalla banda della campagna, sta con la piazza incorporata vna fortezza di sassi con vna scala di marmo, per laquale si monta dalla piazza nella fortezza: & dalla parte della campagna vi è vn'altra picciola porta falsa con vn'altra stretta scala, senza che si esca dal muro, che circonda la piazza. Sopra questa citta nel fianco del monte, onde le case de cittadini incominciano, sta vn'altra fortezza posta sopra il sasso viuo, la maggior parte delquale è tagliato e scosceso: & questa è maggior de l'altra, & è cinta da tre muri, & vi si sale come à chiocciole. Certo che sono fortezze, che non si sono vedute simili fra gl'Indiani. Fra il monte, & questa gran piazza vi è vn'altra piazza piu picciola tutta circundata di stanze, nelle quali erano molte donne per il seruiggio di Atabalipa. Prima che si entri in questa citta vi è vna casa cinta intorno d'vn muro di calce & terra, & vi è vn bel cortile con molti alberi posti à mano. Questa casa dicono, che è del Sole, perche in ogni terra fanno al Sole le loro moschee: benche in questa citta ancho molte altre moschee siano, che per tutta la contrada F

sono

A sono in molta veneratione tenute: & quando vi entrano, si cauano le scarpe, & le lasciano su la porta. La gente di tutte queste terre, che si trouano da che si comiacia à sallire il monte, doue sta quella fortezza, che s'è detta disopra, ha gran vantaggio à tutte le altre genti, che restano adietro, perche è piu pulita gente, & di maggior capacità & ragione, & le dōne sono molto honeste, & portano sopra la veste certe cinture ben lauorate, & infasciate, ò legate al dritto del ventre: & sopra questa veste portano vn manto, che le cuopre dalla testa fino à mezza gamba, apunto come vn mantello da donne. Et gli huomini vestono camisciette senza maniche, & di sopra vi portano certi manti corperti. Tutte le donne quiui nelle case loro tessono lana & cottone, & fanno le veste, che bisognano, & le scarpe ancho per gli huomini, che di lana ò di cottone le fanno. Hora hauendo il Gouernatore aspettato che Atabalipa venisse, ò mandasse à dargli stanza, perche vedeua, che si faceua tutta via tardi, mandò vn suo Capitano con venti da cauallo à parlargli, & à dirgli, che venisse ad abboccarsi seco: & gli ordinò, che pacificamēte andasse e venisse senza venir cō quelle gēti à contesa, anchor che loro la cercassero: ma il meglio che potesse, andasse à parlar à Atabalipa, & se ne ritornasse con la risposta. Poteua esser questo Capitano giunto à mezzo il camino, quādo il Gouernator montò ne la cima di quella fortezza, & vidde dauanti alle tende vn gran numero di gente nella campagna, onde per che non incorressero in qualche danno gli Christiani, che haueua mandati, & perche potessero meglio à lor saluamēto da quelle genti vscire, & difendersi bisognā
B do, mandò tosto lor dietro vn'altro Capitano (& fu suo fratello) con altri venti da cauallo, ordinandogli, che non consentisse, che i suoi dessero voce alcuna. Indi à poco cominciò à piouere & à grandinare, & perciò il Gouernator fece alloggiar i suoi ne le stanze di quel palaggio, & il Capitano dell'artiglieria con gli suoi tiri dentro la fortezza. Mentre che si staua in questo venne vno Indiano d'Atabalipa à dir al Gouernator, che alloggiasse doue gli piacesse, pur che non montasse nella fortezza della piazza: perche il suo Signore non poteua per allhora venire, perche digiunaua. Il Gouernator rispose, che cosi farebbe, & che haueua mandato suo fratello à pregarlo, che venisse à vederlo, & à parlargli, perche haueua gran desiderio di conoscerlo per le nuoue, che hauute ne haueua. Il messo se ne ritornò con questa risposta: & il Capitan Fernando Pizarro nel farsi notte ritornò co suoi Christiani adietro, & disse, che haueua nel camino ritrouato vn mal passo di fangacci, che pareua che prima fosse stato buono, perche da la città fino al campo di Atabalipa era tutta la strada larga, & spianata di pietre & terreno: & si conosceua, che in quel mal passo era stata à studio rotta & guasta: onde erano essi passati oltre da vn'altra parte: & disse, che prima che giungessero al campo, haueuano passati duoi fiumi: & che dinanzi proprio nel campo ne passaua vn'altro, che gl'Indiani il passauano sopra vn ponte: di modo, che da questa banda veniuano à stare gl'Indiani cinti da l'acqua: & disse, che l'altro Capitano Christiano, che era andato auanti, haueua lasciate le sue genti da questa parte del fiume, per non porre gli auuersarij in bisbiglio: & che non
C haueua voluto passar per lo ponte dubitando che nō ui fosse il suo cauallo pericolato, onde era per mezzo l'acqua passato menādo seco vno interprete: & ch'era poi passato per dentro vno squadrone di gente, che staua in piedi, & che giunto al alloghiamento di Atabalipa in vna piazza haueua ritrouati. 400. Indiani, che pareua, che fossero la guardia sua, & egli staua su la porta del suo alloggiamento assiso molto in basso, con molti Indiani & indiane in piedi atorno, & con vna bēda di lana (che pareua seta chermisi) in fronte, larga due piante di mano, & legata in testa con gli suoi cordoncelli, che gli calauano fino à gli occhi, & che il faceua piu graue di quello che era: & teneua gli occhi calati in terra senza alzargli mai à guardare ad altra parte: Diceua, che quādo gli fu il Capitan nostro giunto auāti, gli disse per il suo interprete, che egli era vn Capitano del Gouernator, che il mandaua à vederlo, & à dirgli da sua parte il gran desiderio che haueua di vederlo: onde se andato vi fosse, l'haurebbe fatto molto lieto: & con queste gli disse ancho altre cose simili, allequali non rispose egli mai, ne alzò la testa à guardarlo: ma che vn suo principale rispondeua à quanto il Capitano parlaua: & che in questo era egli giunto doue le genti di quel Capitano restate erano, & inteso che col Cacique parlaua, lasciando ancho egli quiui i suoi passò il fiume & giunse, presso doue Atabalipa staua: Onde allhora quel primo Capitano disse, questo, che hora viene, è vn fratello del Gouernatore, parlategli, perche viene à vederui: allhora alzò il Tiranno gli occhi & disse, Mayzabilica, che è vn capitano, che tengo nel fiume di Turicara, mi mandò à dire, che voi

trattauate male i Caciqui,& che gli poneuate in catena:& mi mandò vna collana di ferro: & dice,che esso ammazzò tre Christiani, & vn cauallo: ma io ho piacere di venire domatina à vedere il Gouernatore,& di essere amico delli Christiani, perche sono buoni: Fernando Pizarro allhora rispose, Maizabilica è vn vigliacco,et vn solo Christiano ammazzerebbe lui, & tutti gli Indiani di quel fiume: come poteua egli adunque ammazzare Christiani ne cauallo,essendo essi galline? Ne il Gouernatore, ne li Christiani non trattano male li Caciqui, che nõ vogliono guerra cõ lui:p che trattano assai bene i buoni,& coloro che vogliono essere suoi amici,& à quelli, che vogliono la guerra,gliela fanno fin che li distruggono à fatto:& quando vedrete quello che i Christiani faranno aiutandoui nella guerra contra li nimici vostri,allhora conoscerete come Maizabilica vi disse le gran bugie. Disse allhora Atabalipa:vn Cacique non ha voluto obedirmi, le genti mie verranno con voi altri, & li farete la guerra. Rispose Fernando Pizarro, contra vn Cacique per molta gente, che egli habbia, non bisogna,che vi vadano i vostri Indiani,ma dieci Christiani à cauallo solamente il distrugeranno. Rise di queste parole Atabalipa, & disse, che beuessero:ma li Capitani per fugire di bere di quella loro beuenda,dissero che digiunauano: ma furono tanto importunati dal Tiranno, che l'accettarono. Onde vennero tosto donne con vasi d'oro,nelli quali portauano vn liquore fatto di Maiz:quando Atabalipa le vidde,alzò verso loro gli occhi senza dire parola:Onde partendo ritornarono tosto con altri vasi d'oro maggiori, co' quali diedero à bere à i duo Christiani:& fatto q̃sto si licentiarono,restando appuntato,che la mattina seguente andrebbe Atabalipa à vedere il Gouernatore. Staua il campo de gli Indiani posto alla falda di vn colle, & le tende, che erano di cotone, occupauano vna lega di lungo, & nel mezzo staua quella di Atabalipa. Tutte le genti stauano in piedi fuori delle tende loro,con l'arme ficcate in terra, & erano certe lancie lunghe, come picche: & parue à nostri, che fussero in questo campo piu di trenta mila huomini. Or quando il Gouernatore intese tutto questo che era passato, ordinò à suoi, che stessero la notte con buona guardia: & al suo Capitan generale, che visitasse le guardie,& che tutta la notte andassero le sentinelle dintorno à gli alloggiamẽti. Et cosi si fece. Venuta la mattina seguẽte,che era sabbato,giũse al Gouernatore vn messo di Atabalipa,che da sua parte li disse. Mio signor ti manda à dire, che esso vuole venire à vederti, & menare la sua gente armata, poi che tu hieri mandasti armata la tua: & dice, che li mandi vn Christiano,col quale esso possa venire. Il Gouernatore rispose. Di à tuo signore, che venga in buona hora, come egli vuole, che comunque verrà,il riceuerò come amico,& fratello:ma che non li mando Christiano alcuno, per che fra noi non si vsa di mandarlo da vn signore ad vn'altro. Il messo si partì con questa risposta,& giunto che fu nel campo, le sentinelle & scouerte nostre viddero mouere il campo de gli Indiani. Poco appresso venne vn'altro messo,& disse al Gouernatore, Atabalipa ti manda à dire, che esso non vorrebbe menare la sua gente armata, p che anchor che molti armati vi venissero, vi sarebbono ancho molti altri senza arme venuti, iquali esso voleua menare con seco, & dar loro in questa città alloggiamento,& che gli addirizzasse per lui vno alloggiamento in quella piazza stessa,in va casa,che la chiamano del serpe,per vn serpẽte di pietra, che dentro vi era. Il Gouernatore rispose,che cosi sarebbe:& che venisse presto,per che haueua gran desiderio di vederlo. Fra poco tẽpo si vidde venire tutta la campagna piena di gente,laquale di passo in passo si fermaua,aspettando gli altri, che dal campo vsciuano: & durò fino al tardi il venire della gente, che in squadroni cõpartita veniua. Et passati che hebbero tutti li cattiui passi, si fermarono presso al campo de nostri:& pur tutta via si vedeua vscire la gente dal campo de gli Indiani. Allhora il Gouernatore ordinò secretamente à tutti li Spagnuoli,che nelle stanze loro si armassero,& tenessero i caualli insellati,& imbrigliati,& compartiti in tre Capitani,senza vscire niuno dalla sua stãza alla piazza:& ordinò al Capitano dell'artiglieria,che volgesse le bocche de l'artiglieria verso il cãpo de nimici, & quando fusse tẽpo, vi attaccasse il fuoco. Nelle strade,onde si entraua alla piazza,pose gente nascosa in aguaito:& tolse con seco venti huomini da piedi nella sua stanza,per che staua in pensiero di prendere la persona di Atabalipa, se esso malitiosamẽte venisse,come pareua che venisse con tanto numero di gẽte,che conduceua:ma comãdò,che il prendessero viuo:& à tutti gli altri ordinò,che niuno dalla sua stãza vscisse,ancor che vedessero nella pizza entrare gli nimici, fin che vdissero tirare l'artiglieria: Perche esso teneua le sentinelle,& veggendo che l'aduersario venisse con astutia & co malignita,

A gnita, haurebbe auisato quando fussero douuti vscire, & così ancho qlli da cauallo, quando hauessero inteso dire, san Iacomo.

Atabalipa con l'essercito entra in Caxamalca, doue mostrando l'animo nimico, dalli Spagnuoli valorosamente è fatto prigione, & il suo essercito posto in fuga, & parte vcciso.

Con questo appuntamento & ordine stette il Gouernatore aspettando, che Atabalipa venisse, senza comparire Christiano alcuno su la piazza, saluo, che la sentinella, che daua auiso di quanto passaua nel campo contrario. Il Gouernatore, & il Capitan generale andauano visitando le stanze delli Spagnuoli, per vedere come prouisti, & in ordine stessero. per vscire quando fusse stato il bisogno, animando tutti, & dicendo loro, che de' lor cuori stessi si facessero fortezza, poi che altre fortezze non haueuano, ne altro soccorso, che quel di Dio, che nella maggiori necessità soccorrere, à chi va in suo seruiggio: & che se ben contra ogni Christiano erano cinquecento Indiani, douessero essi non dimeno tenere lo sforzo, che sogliono in simili tempi i cuori generosi hauere, & sperassero, che Iddio combatterebbe per loro: & che nel tempo dell'assalto si mouessero con molta furia & prudenza, & vedessero di non incontrarsi quelli da cauallo l'uno con l'altro. Queste & altre simili parole diceuano il Gouernatore, & il Capitan generale alle genti loro per animarle: ma elle stauano con volonta di vscire nel campo piu tosto che di stare iui nelle stanze loro: & à ciascuno nell'animo suo pareuà di douere fare per cento, & poca paura haueuano, ben che tanta gente vedessero.

B Veggendo il Gouernatore, che il Sole gia tuttauia calaua per nasconderse nel Oceano Occidentale, & che Atabalipa non si moueua da quel luogo, doue fermato si era; & che tuttauia si vedeua dal suo cãpo venire gente, li mandò per vn suo Spagnuolo à dire, che entrasse nella piazza, & venisse à vederlo prima che fusse notte: il messo andò; & doppo le riuerenze li fece per segni intendere, che venisse doue il Gouernatore staua. Allhora egli con le sue gẽti si mosse: & lo Spagnuolo ritornò auanti, & disse che Atabalipa veniua, & che le sue genti della auanguardia portauano arme secrete sotto le cammisette, che erano forti giubboni di cotone, & sacchette con pietre & frombe, & li pareua, che con cattiua intentione venissero. Poco appresso entrò la auanguardia nella piazza: & veniua prima vn squadrone di Indiani vestiti con vna liurea di colori à modo di scacchi: & questi veniuano toglięndo le pagliuche di terra, & scopando le strade. Veniuano appresso tre altre squadre vestite di vn'altra maniera, & tutti cantando & ballando: & tosto appresso seguia molta gente con armature, patene, & corone d'oro, & d'argẽto: & fra qsti veniua Atabalipa in vna lettiera ò lettiucha soderata di piume di pappagalli di molti colori, & guarnita di piastre d'oro, & d'argẽto: & lo portauano molti Indiani alto sopra le spalle: & dietro à questa veniuano due altre lettiche, nelle quali due altre persone principali veniuano: & appresso veniua molte gente in squadroni con corone d'oro & d'argento. Tosto, che i primi nella piazza entrarono, si tirarono da parte & diedero luogo à gli altri. Et giunto Atabalipa nel mezzo della piazza, fece stare saldi &

C queti tutti, & fermare le lettiche, ma non cessauano gia di entrare nella piazza del continuo genti. Dalla auanguardia de gli Indiani si mosse vn Capitano, & montò su la fortezza della piazza, doue staua l'artiglieria, & alzò due volte la lancia à modo di segnale. Il Gouernatore, che questo vidde, disse à fra Vincenzo, se voleua andare à parlare ad Atabalipa per vno interprete. Il frate disse di si, & si mosse con vna croce da vna mano, & con la bibia dall'altra: & entrato fra quelle genti quando fu doue Atabalipa staua, li disse per mezzo di quello interprete: Io sono sacerdote di Dio, & insegno à Christiani le cose diuine: & così medesimamente vengo ad insegnare à voi altri: Quello, che io insegno: & quello, che il grande Idio ci parlò, che sta in questo libro scritto. Et per tanto da parte di Dio, & delli Christiani ti prego, che vogli essere loro amico, perche così vuole Idio, & tene verrà bene: & vieni à parlare al Gouernatore, che ti sta aspettando: Atabalipa li disse, che li desse il libro, che voleua vederlo: & egli gliel'o diede chiuso: & non indouinando Atabalipa ad aprirlo, il religioso stese la mano, per volerlo aprire: & egli con gran sdegno li diede vn colpo nel braccio non volendo, che l'aprisse: & instando egli stesso nel aprirlo, l'aperse pure: & senza altramente marauigliarsi delle lettere, ne della carta, come soleuano gli altri Indiani fare, lo gittò via cinque ò sei passi da se lontano: & alle parole, che il frate per mezzo dell'interprete dette gli haueua, con molta superbia rispose, ben so io quello, che tu hai fatto in questo viaggio, & come tu hai trattati i Caciqui miei, à quali hai tolta la robba. Il religioso rispose: li Christiani non hanno mai

no mai fatto questo:anzi certi Indiani portarono certe robbe senza saputa del Gouernatore,ilquale quando il seppe, le fece ritornare à dietro. Allhora Atabalipa soggiunse, Io non partirò di qui,finche me la portino tutta.Il padre se ne ritornò con la risposta al Pizarro: & il Tiranno Indiano si pose in pie sopra quella lettiga parlando co' suoi, perche stessero in ceruello & in ordine. Quando il Gouernatore dal frate intese quello,che passato era, & come Atabalipa li haueua gittato la sacra scrittura in terra, tosto s'armò di vn saio di arme di cotone:& tolta la sua spada & targa,si mosse con li Spagnuoli,che seco stauano,& se ne entrò per mezzo de gli Indiani: & con molto animo con quattro compagni soli,che seguire il potero no,giunse fino alla letriga,doue staua Atabalipa: & senza timore alcuno lo prese p il braccio manco,& grido san Iacomo san Iacomo. Allhora tirarono le artigliarie & sonarono le trombe, & vscirono fuori le genti da piedi & da cauallo. Quando gli Indiani viddero venire il squadrone de caualli, molti di quelli, che nella piazza stauano fugirono: & fu tanta la furia di questa fuga, che ruppero vna tela del muro della piazza, & molti ne cadettero l'un sopra l'altro: quelli da cauallo passarono lor per sopra ferendo, & ammazzando, & seguirono la vettoria.Quelli da piedi si oprarono cosi bene con quelli,che nella piazza restarono,che in breue tempo gli passarono tutti per filo di spada. Il Gouernatore teneua pur tuttauia per il braccio Atabalipa,& p che staua in alto,non lo poteua cauare dalla letrica:Li Spagnuoli fecero tanta strage in quelli che portauano le lettighe, che le fecero cadere à terra: & se il Gouernatore nõ difendeua & riparaua Atabalipa, quiui haurebbe questo superbo, tutte le sue crudeltà pagate:& il Gouernator per volere difenderlo,vi hebbe vna picciola ferita alla mano. Et in tutto questo tumulto non fu Indiano,che alzasse le armi cõtra i Christiani: per che fu tanto lo spauento, che hebbero di vedersi à quel modo il Gouernatore fra loro,& di sentire cosi all'improuiso quelle artiglierie con la vista furiosa di que' caualli, che era fra lor cosa nuoua, & non mai piu veduta, che con grande alteratione non attendeuano ad altro,che à fugire,p saluarsi la vita. Tutti quelli,che portauano la lettigha di Atabalipa parue,che fussero huomini principali, & tutti morirono con quelli ancho che nelle altre lettiere ò lettighe andauano: & vn di quelli, che sopra vna lettigha andaua,era suo paggio,& gran signore,& molto da lui stimato:Gli altri erano medesimamente signori di molto stato,& suoi consiglieri. Et con costoro morì ancho il Cacique signore di Caxamalca. Vi morirono ancho molti altri lor Capitani,de' quali non si fa caso,per essere grande il numero loro: per che tutti quelli,che veniuano in guardia di Atabalipa,erano gran signori. Ora il Gouernatore se ne andò alla stanza sua col suo prigione Atabalipa spogliato delle sue vesti, che gli Spagnuoli gliele haueuano squarciate in dosso,per cauarlo dalla lettigha. Fu certo cosa assai marauigliosa vedere in cosi breue tempo preso vn cosi gran signore,che cosi potente veniua.Il Gouernatore fece venire tosto delle vesti, & lo fece vestire placãdolo dello sdegno & alteratione,che haueua di vedersi cosi presto dal suo stato caduto: Et fra le altre molte parole, che il Pizarro li disse,furono q̃ste ancho, Nõ tenere p gran marauiglia di essere stato cosi p̃so & rotto:per che con li Christiani,che io conduco,anchor che siano pochi in numero, ho con loro soggiogato maggior terra,che non è la tua, & disbarattati altri maggiori signori, che non sei tu, ponendoli sotto la signoria dell'Imperatore,di cui sono io vassallo,& ilquale è signore della spagna, & di tutto il mondo: & per suo ordine siamo noi venuti à conquistare queste terre, per che veniate tutti nel conoscimento di Dio,& della sua santa fede Catholica, & per la buona dimanda, con che andiamo, permette Idio creatore del cielo,& della terra, & di tutte le cose create,che cosi pochi, come noi siamo, possiamo soggiogare tanta copia di gente, accio che lo conosciate,& vsciate da cotesta bestiale & diabolica vita, nella quale viuete. Che quando voi haurete veduto l'errore, nel quale viuuti siete, conoscerete il beneficio, che cauerete da l'essere noi venuti à questa terra per ordine di sua Maestà.Et douete à buona sorte attribuire, che non siate stati vinti da gente crudele,come siete voi altri,che non la perdonate à niuno: per che noi altri vsiamo pieta co' nostri nimici vinti, & non facciamo la guerra se non à quelli,che à noi la fanno:& potendo rouinarli,nol facciamo, anzi lor perdoniamo: come tenendo io preso il Cacique signore dell'Isola di san Iacomo,lo lasciai libero, & nel suo stato,pche fusse dall'hora auanti buono: Et il medesimo feci con li Caciqui signori di Tumbez, & di Chilimaxa,& con altri ancho,che hauendoli in poter mio,& meritando essi la morte,io perdonai loro. Et se tu sei preso, & la tua gente disbarattata & morta,è stato solo per che veniui

Presa di Atabalipa & sconfitta del suo essercito.

D

E

F

A con cosi grosso essercito contra di noi, hauendoti io mandato à pregar che ci venissi pacifica-
mente, & perche gittasti in terra il libro, doue stauano le parole di Dio: & per questo nostro
Signore permise, che la tua superbia fussi abbassata, & che niuno Indiano potesse offendere,
ne fare male alcuno à Christiani.

Del buono trattamento che fanno ad Atabalipa prigione, il numero de morti nel fatto d'arme, de l'oro & argento ritrouato nelle spoglie de nimici, & come liberano gl'Indiani fatti prigioni.

Dette che hebbe il Gouernatore tutte queste cose, rispose Atabalipa, che egli era stato in-
gannato da i Capitani suoi, che gli haueuano detto, che non facesse conto alcuno de gli Spa-
gnuoli: perche egli vi voleua venire da amico, & pacificamente, & i suoi non volsero: & che
tutti quelli, che consigliato gliel'haueuano, erano morti: & che bene haueua egli veduta la
bontà, & il buono animo de' Christiani, & che Mayzabilica l'haueua ingannato con quelle
bugie, che gli haueua mandate à dir de' nostri. Hor perche era gia notte, il Gouenator, che ve
deua, che i suoi che haueuano seguita la vittoria, non erano anchora ritornati, fece tirare l'ar-
tiglieria, & sonare le trombe, perche si riunissero: & cosi poco appresso entrarono tutti nel-
la piazza con gran presa di gente, che fatta haueuano, che erano piu di tre mila persone. Il
Gouernatore gli dimandò, si veniuano tutti salui, & il suo Capitan generale, che con loro
ueniua, rispose, che vn cauallo solo haueua vna picciola ferita hauuta. Allhora il Gouernato
re con molta allegrezza disse, io ne ringratio senza fine nostro Signore, & tutti douemo rin-
B gratiarlo per cosi gran miracolo, c'ha hoggi fatto per noi: & veramente che potemo credere,
che senza suo speciale soccorso non hauerēmo bastato noi ad entrare in questa terra, hor quā
to meno à vincere vn cosi grosso essercito: Piaccia à Dio per sua misericordia, che poi che ha
per bene di farci tanta mercede, ci dia gratia di poter fare tali opere, che acquistiamo il suo san
to regno: Et perche voi Signori venite affaticati è stāchi, vadisene ciascuno à riposare alla stā-
za sua: & poi che Idio ci ha datta la vittoria, non la trascuriamo: che se ben questi Indiani
sono sbaragliati & rotti, nondimeno sono astuti & destri nel far la guerra: onde perche que-
sto Signore, come noi sappiamo, è molto temuto & obedito da loro, essi ogni astutia & mali-
tia tenteranno, per cauarcelo delle mani. Si che & q̄sta notte, & tutte le altre appresso, faccia-
si buona guardia & stiasi vigilāte, & con accorte sentienelle, accio che ben puisti ci trouino.
Et cosi se ne andarono tutti à cenare: & il Gouernator fece alla sua tauola sedere Atabalipa,
& il fece seruire come la sua persona propria: poi gli fece dar delle sue donne, che erano state
prese, quelle ch'egli volse, per suo seruiggio: & gli fece fare vn buon letto nella medesima ca
mera, doue egli dormiua: & il teneua sciolto senza prigione fuori che della guardia, che gl'ha
ueuano sempre gli occhi sopra. Durò la battaglia poco piu di mezza hora, perche era gia
posto il sole, quando si incominciò: & se la notte non vi si fosse posta in mezzo, di piu di tren
ta mila huomini, che erano, ve ne sarebbono restati pochi. Et è opinione di alcuni, che hāno
veduta gente in campagna, che questi erano piu di quarāta mila. Ne restarono nella piazza
C morti duo mila senza i feriti. In questa battaglia si vidde vna cosa marauigliosa: & fu, che
i caualli, che il giorno innanzi non si poteuano mouere per stare raffreddati & rappresi, an-
darono quel di della battaglia con tanta furia, che pareua che nō hauessero hauuto mai male
alcuno. Il Capitan generale visitò q̄lla notte le guardie, & le sentinelle, ponēdole in cōueniē
ti luoghi. la mattina seguēte il Gouernator mandò vn Capitano con trenta da cauallo à scor-
rere la campagna, & fece romper l'arme de gl'Indiani: Et in quel mezzo i Christiani che
erano restati nella città, fecero da gl'Indiani prigioni cauar via i morti dalle piazze. Il capita-
no con gli suoi da cauallo raccolse quanto ritrouò in campagna con le tende di Atabalipa: &
auanti à mezzo di entrò nella città con vna gran caualcata d'huomini & donne, & con peco-
re, & oro, & argento, & altre robbe. In queste spoglie vi fu d'oro (in valuta) ottanta mila ca-
stigliani, & sette mila marchi d'argento, (ogni marco è otto oncie) & quattordici smeraldi.
L'oro, & l'argento erano in pezzi mōstruosi, che erano piatti grandi & piccioli, & giarroni,
& pignatte, & brascieri con altri grossi, & varij pezzi. Atabalipa disse che tutti questi erano
vasi per suo seruiggio, & che gl'Indiani suoi, che fugiti erano, se ne haueuano assai maggiore
quantita portato via: Il Gouernator fece lasciare libere tutte le pecore, che erano gran quan-
tita, & imbarazzauano il campo: & ordinò che i Christiani ogni giorno ne ammazzassero
quante loro ne bisognauano. Poi fece porre su la piazza gl'Indiani, che erano stati fatti pri-
gioni la notte auanti, perche gli Christiani ne prendessero per se quelli, che lor bisognauano.

per lor seruigio: & tutti gli altri fece liberare perche se ne andassero alle case loro, percioche D di diuerse prouincie erano, & Atabalipa gli conduceua per mantener le sue guerre, & per seruirsene nel suo grosso essercito. Furono alcuni di opinione, che si douessero ammazzar tutti gl'Indiani, che erano atti alla guerra, ò che loro si tagliassero le mani: ma il Gouernatore non lo acconsenti, dicendo che non era bene ad vsare cosi gran crudeltà: & che se bene era grande la potentia di Atabalipa, et poteua gran numero di gente raccorre, assai senza cõparatione era maggiore il potere del grande Idio, che per la sua infinita bonta sempre aiuta i suoi: & che tenessero di certo, che egli, che gli haueua liberati dal pericolo del giorno auanti, gli libererebbe ancho per l'auuenire: poi che la lor intentione era buona di tirar quelli infideli al suo seruiggio, & al conoscimento della sua santa fede. & che non si volessero à gl'Indiani assomigliare ne la crudeltà, et sacrificij che quelli fanno di coloro che prendono ne le guerre: & che ben bastauano quelli che erano morti nella battaglia: perche quelli altri che erano stati come pecore menati, non doueuano morire, ne riceuer danno alcuno. Et cosi furono sciolti, & fatti liberi.

Della gran quantità delle vesti che ritrouorono in Caxalmacha, & dell'armi, & del modo del combattere che tengono gl'Indiani: Descrittione della stanza di Atabalipa.

In questa città di Caxamalcha furono ritrouate certe case piene di veste infardelate, & cosi piene, che fino al tetto questi fardelli accumulati giungeuano. Diceuano, che stauano quiui queste robbe depositate & riposte per munitione dell'essercito. I nostri ne presero quelle, E che volsero, & pur tuttauia ne restarono le case cosi piene, che pareua che nõ ve ne mancasse nulla: le vesti erano le migliori, che vi fossero in quelle indie vedute: & la maggior parte erano di lana assai sottile, & fine: & le altre erano di cottone di diuersi colori, & ben fini. Le arme, che si ritrouarono, & con lequali faceuano la guerra, & il modo che nel combattere teneuano era di questo modo. Nella auantiguardia andauano fiondatori, che tirauano con le lor frombe, pietre liscie di fossati, & fatte à modo di voua, & portauano in braccio rotelle, che essi stessi faceuano di tauolette strette & forti, & portauano medesimamente giubboni imbotiti di cottone: Doppo di questi veniuano altri con mazze cocche, & con azze: le mazze cocche sono lunghe duo braccia è mezzo, et grosse quanto è vna lancia ginetta: & il grosso, che era ne la punta, era di metallo, grande quanto vn pugno, con cinque ò sei punte aguzze, ogn'una grossa quanto è il primo dito della mano: & giuocano queste mazze cocche à due mani. le azze sono della medesima grandezza, & maggiori: & il lor taglio di metallo & lungo vn palmo, come d'alabarda. Vi sono ancho alcune azze, & mazze cocche di oro, & di argẽto, che i principali le portano. Dietro à questi vengono altri con lancie piccole da trarle come dardi: Nella retroguardia vanno picchieri con lancie lunghe di trenta palmi: & nel braccio sinistro portano vna manicha con molto cottone: & tutti vãno compartiti nelle lor squadre con le sue bandiere & Capitani che gli comandano, & con tanto ordine, con quanto guerreggiano i Turchi. Alcuni di loro portano certi celatoni di legno grandi, che gli cuoprono fino à gliocchi con molto cottone dentro, & cosi forti che non potrebbono esser piu, F se fossero di ferro. Queste genti che haueua nel suo essercito Atabalipa, erano tutte assai atte, & essercitate nella guerra, perche sempre guerreggiauano, & erano giouani, & di gran corpo: tal che mille soli di loro haurebbono desolata vna di quelle terre, anchor che vi fossero stati venti mila huomini: La casa de l'alloggiamento che teneua Atabalipa nel campo, era la miglior che fra Indiani veduta si fosse, anchor che fosse stata picciola: perche ella era distinta in quattro appartamenti: & nel lor mezzo era vn cortile, nelquale era vn stagnetto ò piscina, doue veniua l'acqua per vn aquedotto cosi calda che non vi si poteua tener la mano. Questa acqua nasceua bollendo in vn monte che era quiui presso. Altrettanta acqua fresca veniua per vn'altro aquedotto: & per camino si congiungeuano insieme, & per vn solo aquedotto veniuano poi amendue mescolate ne la piscina: Et quando voleuano che vna sola vi venisse diuertiuano l'aquedotto da l'altro: lo stagno era grandicello, & fatto di pietra. Fuora della casa da vna parte del cortile staua vn'altro stagno ò piscina non cosi ben fatto, come il primo: & vi sono le sue belle scale di pietra, onde si scende giu da chi vuole bagnarsi. L'alloggiamento, doue Atabalipa staua il giorno, era vn balcone sopra vn'horto, & presso vi era vna camera, doue dormiua con vna finestra, che rispondeua sopra al cortile & à lo stagno. Et il balcone medesimamẽte sopra al cortile rispõdeua: le mura stauano ingessate d'un bitume vermiglio

assai

A assai meglio, che magra, & luceua molto: & li legni del detto erano del medesimo colore tinti. l'altro appartamento di fronte era con quattro volte tonde come capanne, tutte quattro incorporate in vna, & staua ingessato di color bianco come neue: Gli altri duo appartamenti erano case per suo seruitio. Et dalla parte dinanzi di questo alloggiamento discorre & passa vn fiume.

Narratione, in qual modo Atabalipa si fece Signore di un gran stato dopo la morte del Cusco suo padre, della grandezza d'oro & d'argento, & edificij quali si ritruouono nella città del Cusco, della città di Collao, della prouincia Guanefo et Chincha abbondantissime di miniere d'oro & argento, et come lo cauono, et della gran quantità che ne offerisce Atabalipa per suo riscbatto.

S'è detto della vittoria, che i nostri hebbero nella battaglia è prigione di Atabalipa, & della maniera del suo campo, & essercito: diciamo hora vn poco del padre di lui, & come si fece signore, & di altre cose della grandezza sua, secondo che Atabalipa stesso al Gouernatore il raccontò. Il padre suo adunque chiamato il Cusco signoreggiò tutta quella contrada: tal che in piu di trecento leghe di paese l'obediuano, & li dauano tributo. La propria sua patria fu vna prouincia piu in là di Guito: & per che ritrouò quella terra, doue poi stette assai delitiosa, abondante, & ricca, vi si fermò, & pose nome ad vna città doue staua, la città del Cusco: B era tanto obedito & temuto, che il tennero quasi per loro Idio, & molte terre l'haueuano fatto scolpire, & ne teneuano le statue: hebbe cento figliuoli, & figliuole, & la maggior parte à questo tempo della prigione di Atabalipa, erano viui. Sono otto anni, che egli morì, & lasciò suo successore vn suo figliuolo chiamato medesimamẽte il Cusco. Questo era figliuolo di vna moglie legitima: chiamano moglie legitima la piu principale, & q̃lla, che è piu amata dal marito. Lasciò il Cusco vecchio signore della prouincia di Guito separata da quello altro stato principale, Atabalipa, che era minore del Cusco giouane. Il corpo del Cusco vecchio sta nella prouincia di Guito, doue morì: ma la testa fu portata nella città del Cusco, doue in gran riuerenza la tengono con gran ricchezze d'oro & di argento: perche la casa, doue ella sta, ha il suolo, le mura, & il tetto di piastre d'oro, & di argento, inserito l'vn con l'altro: & in quella stessa città sono venti altre case, le cui mura sono & di dentro & di fuori couerte di certe laminette ò sfoglie sottili d'oro: & vi sono di piu molti altri ricchi edificij: & iui teneua il Cusco il suo thesoro, che erano tre case piene di pezzi d'oro, & cinque piene di argento, & cento mila piastrelle ò tegolette d'oro che haueuano cauato dalle minere: & ogni tegola pesaua cinquanta Castigliani: & questo lo haueua hauuto di tributo dalle terre, che signoreggiaua. Et dauãti à quella città ne era vn'altra chiamata Collao, doue è vn fiume, che hà molta quantità d'oro. Dieci giornate dalla prouincia di Caxamalca, & vn'altra prouincia chiamata Guanefo, nella quale è medesimamente vn fiume cosi ricco d'oro, come quel di Collao. Et C in tutte queste prouincie sono molte minere d'oro, & di argento: & cauano nelle montagne con poco trauaglio l'argento: intanto, che vno Indiano ne caua in vn giorno fino à cinque, ò sei marchi, & lo cauano rauuolto & misto con piombo, & stagno, & solfo, & da poi il purificano: per meglio raccorlo attaccano fuoco al monte: perche accendendosi il solfo, vien l'argento à cadere giu à pezzi: & le migliori, & maggiori minere sono in Guito, & in Chincha. Da Caxamalca alla città del Cusco sono quarãta grosse giornate, & si truoua sempre la terra tutta habitata: & nel mezzo di questo cammino sta Chincha, che è vn gran popolo: & in tutto questo paese sono gran gregi di pecore, delle quali se ne fanno molte seluagge per li boschi, per che per la gran copia loro non si possono mantenere: Fra li Spagnuoli, che erano col Gouernatore, se ne ammazzauano ogni dì cento cinquanta: & non pareua, che ve ne mancasse alcuna: & il medesimo sarebbe paruto se fussero stati in quella valle vno anno: & per tutto quel paese le mangiano gli Indiani ordinariamente. Diceua ancho Atabalipa, che dopo la morte di suo padre, esso era viuuto in pace cõ suo fratello sette anni, viuẽdosi ciascuno di loro, nella parte dello stato, che gliera stato lasciato dal Cusco vecchio: & che poteua essere poco piu di vno anno, che suo fratello gli haueua mosso guerra cõ pẽsiero di cacciarlo dallo stato suo: & che hauendolo esso fatto pregare, che lo lasciasse stare in pace in quella signoria, che suo padre lasciata gli haueua, non haueua potuto ottenerlo: Onde era stato forzato

à vscire dalla sua prouincia chiamata Guito con quelle piu genti che puote, & in Tomipomba haueua fatto col fratello battaglia, nella quale era stato vincitore, & morti piu, di mille de gli inimici: & perche il popolo di Tomipomba s'era posto in difesa, l'haueua brusciato, & non vi haueua lasciato huomo viuo: & hauendo animo di fare il somigliante à tutte le altre terre di quella prouincia, non l'haueua fatto, per volere seguire il Cusco suo fratello, che fugendo s'era alla terra sua ritirato: Onde seguendolo haueua con gran sforzo tutto il paese soggiogato: per che tutte le terre se li dauano, sapendo la gran rouina, che egli haueua in Tomipomba fatto. Et erano gia sei mesi, che esso haueua mandati duo paggi suoi assai valenti huomini, l'un chiamato Chischis, & l'altro Cialiacin, con quaranta mila huomini sopra la città di suo fratello: iquali haueuano tutta la prouincia acquistata fino à quella città, doue il Cusco staua, & gliela haueuano finalmente tolta à forza con ammazzarui molte genti, & con farui lui prigione, & prenderui tutto il thesoro del Cusco vecchio. Ilche quando Atabalipa inteso haueua, haueua mandato à ordinare à quelli suoi, che li menassero prigione il fratello, & haueua hauuto poi nuoua, che sarebbono presto venuti con gran thesoro. Ma quelli duo suoi Capitani si erano restati in quella città, che conquistata haueuano, per guardarla insieme col thesoro, che vi era: & vi stauano con dieci mila huomini di guarnitione: per che glialtri trenta mila se ne erano ritornati à riposarsi alle case loro con la pda, che guadagnata haueuano: & à questo modo Atabalipa era signore di quanto suo fratello possedeua. D

Soleua Atabalipa con quelli suoi Capitani generali andare in lettigha: & doppo che haueua quella guerra incominciata, haueua molte genti morte, & fatto gran crudeltà con gli auersarij, & teneua con seco tutti li Caciqui delle terre, che haueua conquistate: nelle quali haueua posti nuoui Gouernatori: per che di altro modo non haurebbe mai potuto tenere cosi pacifica & soggetta tutta quella prouincia: Onde per questa via vi è stato molto temuto & obedito, & le sue genti di guerra assai ben seruite da i popoli, & da lui ben trattate. Egli haueua pensiero, se non li accadeua di essere preso, di ritornarsi à riposare alla terra sua, & per viaggio rouinare tutti quelli popoli della prouincia di Tomipomba, che segli erano posti in difesa, & mandarui nuoue genti ad habitarla: per che voleua, che i suoi Capitani li mandassero per fare rihabitare poi Tomipomba, quattro mila huomini accasati della gente del Cusco, che conquistata haueuano. Ora Atabalipa disse al Gouernatore Pizarro, che li darebbe in mano il Cusco suo fratello, che li suoi Capitani li mandauano prigione, per che esso ne facesse quello, che piu volesse: & per che temeua, che gli Spagnuoli non hauessero ancho ammazzato lui stesso, disse al Gouernatore, che darebbe vna gran quantita d'oro, & d'argento per li spagnuoli, che preso l'haueuano. Et dimandato, che qũtita ne darebbe, & fra che termine, rispose, che haurebbe dato di oro vna sala (che era iui, & era ventiduo piedi lunga, & diciasette larga) piena fino à vna certa linea bianca, che si vedeua nella metà della sua altezza: che poteua essere questa altezza dal suolo fino à quella linea, quanto è vna volta & mezza alto vno huomo. Ora fino à questa misura disse che haurebbe quella sola piena di diuersi pezzi di oro, come son cocomi grandi, pignate, ò vasi grandi da cucinare, & tegole, & piastrelle, & altri pezzi, & che d'argento ne haurebbe dato due volte piena quella casa. Et che questo l'attenderebbe fra il termine di duo mesi. Il Gouernatore li disse, che dispacciasse i messi suoi à fare qsto effetto, & che faccẽdolo venire, non hauesse timore alcuno. Atabalipa mandò tosto messi alli suoi Capitani, che nella città del Cusco stauano, che li mandassero duo mila Indiani carichi d'oro, con molti altri carichi d'argento: & questo era senza quello, che era gia in viaggio, & veniua col suo fratello prigione. Dimandato dal Gouernatore quanto haurebbono tardato i suoi messi à giungere alla città del Cusco, rispose che quando man daua in fretta per volere fare intendere alcuna cosa, vi andauano correndo in poste di terra in terra, & vi giungeua l'auiso in cinque di: ma che quando li messi andauano di lungo, anchor che fussero psone disciolte & preste, vi tardauano quindeci di ad andare. Dimandato medesimamente per che hauesse fatto ammazzare alcuni Indiani, che haueuano nel suo campo ritrouati morti li Christiani che haueuano raccolta la preda, rispose, che quel di, che esso haueua mandato Fernando Pizarro suo fratello nel campo à parlarli, vn Christiano haueua spinto, & rimesso vn cauallo, & quelli, che morti stauano, si erano ritirati per paura, & che per cio gli haueua esso fatti morire. E F

Descrittione

A *Descrittione & statura del corpo di Atabalipa, di vna Moschea nellaquale adorano i loro Idoli: Della chiesa edificata da Spagnuoli in Caxamalcha: Della morte del Cusco fratello di Atabalipa, del arriuar nel porto di Canzchi il capitan Diego d'Almagro con molti spagnuoli et caualli.*

Era Atabalipa huomo di trenta anni, di buona persona, & disposto, grosso alquāto, & col viso grande & bello, ma fiero, & con gliocchi macchiati di sangue: parlaua con molta grauità come gran Signore, & faceua assai viui ragionamenti, onde gli Spagnuoli, che l'intendeuano, ne cauauano, & si accorgeuano, che egli era persona sauia: era huomo allegro, anchor che crudele: ma quando parlaua co suoi, non monstraua allegrezza, ma si ben viso fiero è graue. Fra l'altre cose disse Atabalipa al Gouernatore, che dieci giornate lontano da Caxamalcha per la strada del Cusco, era in vna certa terra vna moschea, che era vn tempio generale di tutta quella contrada, & che era molta riccha d'oro & d'argento, che tutti ad offerire vi andauano: & che suo padre in grā veneratione l'hebbe, et egli poi anchora medesimamēte: Et che se bene in ogni terra era vna moschea, doue hanno i loro particolari Idoli che adorano: in quella cosi riccha nondimeno staua vno Idolo generale di tutti loro: & che per guardia di questo ricco tempio staua vn gran sauio, che gl'Indiani credeuano che le cose future sapesse, & che le intendesse da quell'Idolo, col quale parlaua. Quando il Gouernator intese questo, anchor che prima di questa moschea notitia hauessi, diede ad intēdere ad Atabalipa, come tutti quelli Idoli erano vna vanità, & che il demonio parlaua in loro, per ingannarli, & mandarli à perdere, come vi haueua mandati tutti quelli, che erano viuuti, & morti in simile credenza: Et gli diede ad intender, che Idio è vn solo, & che ha creato il cielo, & la terra, & tutte le cose visibili, & inuisibili, & alquale gli Christiani credono: & che questo solo si debbe tenere da tutti per Iddio, & far quello ch'egli comanda, riceuendo l'acqua del santo battesmo: perche à qsto modo facendo, ne andrebbono nel suo celeste regno: la doue glialtri andrebbono alle pene eterne dell'inferno, ad ardere per sempre, per hauere in qsto mondo seruito al demonio con sacrificargli, & offerirgli, & drizzargli le moschee: Ma che tutto questo da l'hora auāti cesserebbe, perche à questo effetto l'haueua mandato l'Imperatore, che era Re & Signore de christiani & di tutti loro: & che per questo haueua Idio permesso, ch'egli con tanto sforzo di gēte fosse stato rotto & preso da cosi pochi Christiani: onde poteua vedere quanto poco aiuto hauuto hauesse da gli suoi Idoli, & come era stato il demonio che ingannato l'haueua. Atabalipa rispose, che perche ne egli, ne i suoi passati nō haueuano mai veduto christiani, nō haueuano saputo questo, & percio egli era come glialtri viuuto: Et staua Atabalipa attonito di quello, che gl'haueua il Gouernatore detto, & ben s'accorgeua, & conosceua, che quel, che nel suo Idolo parlaua, nō era il vero Idio, poi che cosi poco ne suoi bisogni l'haueua aiutato.

B

Quando il Gouernatore si fu con gli suoi Spagnuoli riposato del trauaglio del camino, & della battaglia, mandò tosto messi al popolo di San Michele facendo à suoi Christiani intendere quanto auento era, & desiderando d'intendere da loro, come passauano, & se era vascello alcuno venuto di Panama: di che ordinò, che fusse tosto auisato. Poi fece far nella piazza di Caxamalcha vna chiesa, doue la messa santa si celebrasse: & fece la muraglia della piazza circondata, rouinare, perche era bassa, & la fece rifar di calcina & terra, alta quanto è due volte vn huomo, & che giraua atorno. 550. pasli. Fece molte altre cose ancho fare per guardia di questi suoi alloggiamenti: & ogni di s'andaua informando se ragunanza alcuna di gente si faceua, & dell'altre cose, che per la contrada passauano. I Caciqui di questa prouincia quando la venuta del Gouernatore intesero, & la presa di Atabalipa, vennero molti di loro in Caxamalcha come amici, & in pace: & erano alcuni di loro Signori di trenta mila Indiani, & tutti erano ad Atabalipa soggetti: onde giungēdoli dauāti, gran segni di rispetto & di humiltà gli vsauano, basciādoli i piedi & le mani, & egli li riceuaua senza guardarli. E cosa di marauiglia à dir la grauità, che Atabalipa teneua, & la molta obedientia che tutti gli dauano: Ogni di gli portauano da tutta la puincia molti presenti. Onde egli cosi prigione, come era, staua da Signore, & si mōstraua molto allegro: ben è il vero che il Gouernator il trattaua assai bene, ben che gli dicesse alcuna volta, che haueuano i nostri da alcuni Indiani inteso, come egli faceua ragunar insieme genti da guerra in Guamachuco, & in altri luoghi: ma egli rispondeua, che in tutta quella contrada nō era chi si mouesse senza sua licentia, & che percio tenesse per certo, se gēte di guerra hauesse mai veduta, che per suo ordine ragunata & venuta fosse: & allhora hauesse fatto di se quello che piu piacciuto gli fosse, poi che suo prigione era. Molte cose

C

dissero gl'Indiani, che furono bugie, & ne fecero spesso alterare i nostri, Fra molti messi, che ad Atabalipa veniuano, ne venne vno di quelli, che conduceuano il suo fratello prigione, & gli disse, che quando i suoi Capitani haueuano inteso che egli era stato preso, haueuan gia il Cusco morto. Il Gouernator quando l'intese, mostrò di risentirsi forte di questo: & disse, che nõ era vero che l'hauesero morto, & che pcio il conducessero presto viuo, se nõ voleuano ch'egli facesse tosto morire Atabalipa: Ma Atabalipa affermaua, & diceua, che gli suoi Capitani l'haueuano morto senza saputa sua: & il Gouernatore informandosene bene dalli messi, fu chiarito che era morto. Doppo di queste cose alquanti di appresso venne gente d'Atabalipa con vn suo fratello, che veniuano dal Cusco, & gli menauano certe sue sorelle & mogli con molti vasi d'oro, in cocomi, & giarroni grandi, & vasi grandi da cucinare & altri pezzi, & con molto argento, & diceuano, che assai piu ne veniua appresso per il camino: percioche per essere lungo il viaggio, si stancauano gl'Indiani, che'l portauano, & non poteuano cosi presto giungere: onde ogni di sarebbe assai oro, & argẽto venuto. Et cosi era, pche ciascun di, ne veniuano quãdo vẽti mila, & quãdo, trẽta mila, & quãdo cinquanta mila, & alcun di, sesanta mila castigliani d'oro di valuta, in varij vasi grãdi d'oro, et d'argẽto: Et tutti gli faceua il Gouernator porre in vna casa, doue Atabalipa teneua le guardie sue, finche cõ qsto oro, & cõ quello che venir doueua, si fornisse quello che egli haueua promesso. A venti di Dicembre del medesimo anno giunsero quiui certi messi del popolo di San Michele cõ vna lettera al Gouernator, auisandolo, come erano in quella costiera giunte in vn porto chiamato Cancebi, che è presso à Quaque, sei naui, cõ. 150. spagnuoli, & con. 84. caualli: & che tre di questi vascelli veniuano di Panama col Capitan Diego di Almagro, che conduceua. 120. huomini, & le altre tre carauelle veniuano con trenta huomini da Nicoragua, & che veniuano in questo gouerno con volunta di seruirui: & che da Cancebi, doppo che furono le gente, & i caualli smontati per venir per terra, era passato vn vascello auanti, per intendere doue fosse il Gouernatore, & era giunto fino à Tumbez, doue il Cacique di quella prouincia non gli haueua voluto dar nuoua, ne mostrar loro la carta, che gli haueua il Gouernator lasciata, per che la desse alle naui, che quiui capitassero. Si che questo vascello se n'era ritornato adietro, senza hauerne potuto hauer nuoua alcuna: & che vn'altro legno, che gli si era mosso dietro, seguendo auanti era giunto al porto di San Michele, doue era smontato il padrone, & si era in quella città fatto gran festa per la venuta di queste genti: & che tosto se n'era ritornato questo padrone adietro con le lettere, che haueua il Gouernator mandate à nostri di San Michele facendo loro intender qnella vittoria, che Idio haueua lor data, & le gran ricchezze di quella terra. Hora il Gouernator, & tutti gli altri che erano seco, hebbero gran piacere della venuta di questi vascelli: & tosto il Gouernator scrisse al Capitan Diego di Almagro, & ad alcune persone che con lui veniuano, mostrando quanto piacer hauesse della venuta loro: dicendo, che giunti, che fossero al popolo di San Michele, accioche non l'aggrauessero, se ne passassero à gli altri Caciqui conuicini, che stauano per il camino di Caxamalcha, & che haueuano gran copia di vettouaglie: che egli fra tanto haurebbe prouisto à far fonder oro, per pagare il nolo di quelli vascelli, accioche tosto se ne ritornassero adietro.

Atabalipa fa incatenar vn Sacerdote d'una Moschea, per hauergli detto che vincerebbe la guerra contro li Christiani, & la moschea manda à spogliare di gran quantità d'oro & argento che quiui si trouaua.

Perche ogni di veniuano Caciqui à vedere & parlare col Gouernatore: ve ne vennero fra gli altri duoi chiamati Caciqui delli ladroni, perche le lor genti assaltano & assassinano quãti passano per quella terra loro & : questi stãno per il camino, che va al Cusco. In capo di sessanta giorni doppo la presa d'Atabalipa, vn Caciche della terra, doue sta quella gran Moschea & il guardiano stesso di quella vennero dauanti al Gouernator: & dimandato Atabalipa chi questi fossero, glielo disse, & soggiunse che egli haueua piacer del venir loro, perche voleua al Sacerdote far pagar le mentite, che gl'haueua dette: & dimando vna catena per gittargliela al collo: poi che gli haueua gia consigliato, che guerreggiasse con Christiani, & che gli haurebbe ammazzati tutti, che cosi gli haueua detto l'Idolo, & poi che haueua ancho al Cusco suo padre detto, stando su la morte, che non morrebbe di quella infermità. Il Gouernatore fece venire la catena, & egli incatenò quel Sacerdote, dicendo che nõ lo sciogliessero fin che facesse venir tutto l'oro della Moschea, perche il voleua dar à Christiani, poi che il suo Idolo era

A era bugiardo: & hora vedrò (soggiunse) se esso ti torrà questa catena, poi che tu dici, che gli è il tuo Dio. Il Gouernatore & il Cacique, che era con questo sacerdote venuto, mandarono i loro messi, per che l'oro della Moschea venisse con quanto il Cacique ne haueua: Et il ritorno diceuano, che sarebbe stato fra cinquanta giorni. Ma hauendo contutto q̃sto il Gouernatore inteso, che nella prouincia si faceuano gẽte, & che in Guamachuco (che è lontana tre giornate da Caxamalca) se ne erano raunate molte da guerra, vi mandò Fernando Pizarro con venti da cauallo, & alquanti da piedi, per sapere quello che questo fusse, & per che si facesse condure l'oro & l'argento, che in Guamachuco staua. Il Capitan Fernando Pizarro il dì della Epiphania del. 1533. parti da Caxamalca, doue quindici giorni appresso vennero certi Christiani con gran quantità di oro, & di argento, che lo conduceuano con più di trecento carichi, in varij, & gran pezzi di vasi, & il Gouernatore lo fece tutto porre con l'altro, che era venuto prima, in vna stanza, doue Atabalipa teneua le guardie, dicendo, che ne voleua buona cura hauere, poi che doueua compire quello che si ritrouaua promesso, & lo haueua poi à consegniare tutto insieme: & il Gouernatore per che à miglior ricapito stesse, vi pose alquanti Christiani à guardarlo di dì, & di notte: & quando in quella stanza si poneua, annoverauano tutti i pezzi, perche non vi fusse fatto fraude. Con questo oro, & argento venne vn fratello di Atabalipa, & disse, che in Xauxa restaua maggior quantità di oro, & che già tutta via si conduceua, & con esso veniua vn de' suoi Capitani chiamato Chilicucima.

B Fernando Pizarro scrisse al Gouernatore, che esso si era informato delle cose della terra, & non haueua nuoua alcuna di raunanza di gente, ne di altra cosa, senon che l'oro staua in Xauxa, & lo conduceua vn Capitano di Atabalipa: & che l'auisasse di quello, che voleua, che facesse, & se li comandaua, che passasse innanzi: per che fin che hauesse risposta sua non si partirebbe. Il Gouernatore li rispose che passasse innanzi fin che giungesse alla Moschea, per che haueua seco prigione il sacerdote: & Atabalipa haueua mandato à condure il thesoro, che iui era, & che percio esso si affrettasse di mandare presto quanto oro nella Moschea fusse, & che da ogni terra li scriuesse tutto quello che per il cammino li succedeua: & il Capitan Fernando così fece. Ma il Gouernatore veggendo quanto si differiua il portare dell'oro, mandò tre Christiani, per che sollecitassero, & facessero venire quello oro che era giunto in Xauxa, & che andassero à vedere la città del Cusco: & ad vn delli tre diede potestà di potere in suo luogo in nome di sua Maestà prendere la possessione del Cusco, & di tutto il conuicino, in presenza di vn notaio publico, che con loro andaua: & con questi mandò vn fratello di Atabalipa, hauendo loro espressamente comandato, che non facessero male alcuno à niun di que' popoli, ne togliessero ad alcuno nulla contra lor volontà, ne facessero più di quello, che à quel principale, che con loro andaua, piacesse, à cio che non vi fussero da quella gente morti: & procurassero di vedere il popolo del Cusco, & portassero di ogni cosa relatione. Et così costoro partirono di Caxamalca à quindici di

C di Febraro del sopra detto anno. Il Capitan Diego di Almagro giunse con alcune genti in Caxamalca il dì di Pasqua nel medesimo anno, che fu à tredeci di Aprile, & vi fu ben riceuuto dal Gouernatore, & daglialtri, che con lui stauano. Vn Negro, che parti con quelli Christiani, che andauano al Cusco, ritornò à ventiotto di Aprile con. 107. carichi di oro, & sette di argento: & si ritornò da Xauxa doue ritrouarono gli Indiani, che con l'oro veniuano: & disse questo Negro, che il Capitan Fernando Pizarro verrebbe assai presto, perche era andato in Xauxa à vedere Chilicucima. Il Gouernatore fece porre tutto questo oro con l'altro, & fece contare tutti i pezzi. A' venticinque di Maggio ritornò in Caxamalca il Capitano Pizarro con tutti li Christiani che seco menati haueua, & con Chilicucima. Et fu dal Gouernatore, & da tutti glialtri, che con lui erano, assai bene riceuuto. Egli portò dalla Moschea ventisette carichi di oro, & duo mila marchi di argento: & diede al Gouernatore la seguente relatione, & annotamento del suo viaggio, che fatto haueua il Proueditore Michele Estete, che andato era con lui.

La relatione

LA RELATIONE DEL VIAGGIO, CHE FECE il Capitan Fernando Pizarro per ordine del Gouernatore ſuo fratello, da che partì dal popolo di Caxamalca per andare à Xauxa finche ritornò.

Il Pizarro parte di Caxamalca con alquanti Spagnuoli, giungono à Guancaſanga & Guamachuco città, doue ſono auiſati Chilichuchima Capitano ritrouarſi con gente da guerra in campagna per aſſaltar li Chriſtiani: ſeguendo il viaggio vanno à Andamarcha, et d'indi à Totopamba, & poſcia, à Corongo, & poi à Pinga, & da Pumapecha Cacique hanno corteſie, & d'indi à Guarua, à Sucaracoay, à Pachicoto, & à Marcara città.

IL di della Epiphania à ſei di di Gennaro del 1533. partì il Capitan Fernando Pizarro dalla città di Caxamalca con venti da cauallo, & con certi ſcopettieri à piedi: & quel di ſteſſo andò à dormire in vn certo loghetto cinque leghe indi lungi: Il ſecondo giorno andò à mangiare ad vna terra chiamata Ychoca, doue fu ben riceuuto, & vi hebbe tutto quello, che è per ſe, & per le ſue genti li faceua di biſogno: Andò poi la ſera à dormire ad vna terra picciola chiamata Guancaſanga ſoggetta alla città di Guamachuco, alla quale la mattina ſeguente giunſe: & è queſta città aſſai grande, & ſituata in vna valle poſta fra monti: ha buona viſta & ſtanza: & il ſuo ſignore ſi chiama Guamanchoro, dal quale fu il Capitano con gli altri ſuoi ben riceuuto. Qui giunſe il fratello di Atabalipa, che andaua à ſollecitare, che l'oro del Cuſco veniſſe: & da lui inteſe il Capitano, che venti giornate di là era il Capitan Chilicucima, che portaua tutta la quantita de l'oro che haueua Atabalipa ordinato che veniſſe. Quando il Pizarro inteſe che l'oro tanto lontano fuſſe, mandò vn meſſo al Gouernatore, per ſapere quello che egli voleua che faceſſe, che egli non ſi partirebbe fin che haueſſe ſua riſpoſta. In queſta terra s'informò da alcuni Indiani, ſe era vero che Chilicucima coſi lontano fuſſe: & alcuni Indiani principali aſtretti forte da lui li diſſero, che Chilicucima ſi trouaua ſette legho indi lungi nella città di Andamarca con venti mila huomini da guerra, & che veniua per ammazzare i Chriſtiani, et per liberare il ſuo ſignore. Et colui, che q̃ſto confeſſo, diſſe di piu, che eſſo haueua con lui il giorno auanti mangiato. interrogato vn'altro cõpagno di queſto principale, diſſe il medeſimo. Per laqual coſa deliberò il Capitano di andare à vedere, & affrontarſi con Chilicuchima: & poſte le ſue gẽti in ordine preſe quella ſtrada, & quel di andò à dormire ad vna terra picciola chiamata Tambo, è ſoggetta à Guamachuco: & quiui ſi ritornò ad informare di nuouo, & à quanti Indiani dimandaua, tutti li diceuano quello ſteſſo, che gli haueuano i primi detto. In queſta terra fece fare buona guardia tutta la notte: & la mattina ſeguente ſeguendo con molto ordine il ſuo viaggio auanti à mezzo di giunſe alla città di Andamarca, & no vi ritrouò quel Capitano, ne nuoua alcuna di lui, fuori che quello, che gli haueua detto il fratello di Atabalipa, cio è che era in Xauxa con tutto quello oro, & veniua tuttauia alla volta di Caxamalca, doue era il Gouernatore. Quiui in Andamarca F
lo giunſe la riſpoſta del Gouernatore, che li diceua, che poi che l'haueua notitia, che Chilicucima con l'oro coſi lontano fuſſe, per che eſſo haueua in potere ſuo il ſacerdote della Moſchea di Pachacama: ſi informaſſe del cammino, che era per andare là, & parendoli di andarui per quello oro, che iui era, vi andaſſe, mentre quello altro del Cuſco verrebbe. Il Capitano allhora s'informò del cammino, & delle giornate, che erano, per andare alla Moſchea: & benche la ſua gente andaſſe mal prouiſta di ferri, & di altre coſe neceſſarie per coſi lungo viaggio, vedendo nondimeno, che ſi faceua ſeruigio à ſua Maeſtà in andare per quello oro, à cio che gli Indiani in quel mezzo nol trabalzaſſero, & medeſimamente per vedere la contrada, & ſe era atta ad impopolarſi & habitarſi da Chriſtiani, deliberò di andarui, ſe bene haueua inteſo, che per quel cammino erano molti fiumi, & ponti di rete con altri cattiui paſsi. Egli menò ſeco alcuni Indiani principali, che erano in quella contrada ſtati: & coſi ſi partì à quattordici di Gennaro per quel viaggio, & quel di ſteſſo paſsò alcuni cattiui paſsi, & duo fiumi, & andò à dormire ad vna terra chiamata Totopamba: doue fu ben riceuuto da gli Indiani, & ne hebbe ben da mangiare con quanto per quella notte biſogno, & ne hebbe ancho Indiani, per che aiutaſſero loro à portare le lor biſogne: l'altro giorno caualcando andò ad alloggiare ad vna terra picciola chiamata Corongo. Nel mezzo di queſto cammino ſta vn gran paſſo di neue, & per tutta la ſtrada gran quantita di beſtiame, co lor paſtori, che le guardauano

che

A che teneuano le lor case per gli monti al modo di Spagna. In questa terra hebbero i nostri da mãgiare con quãto fu lor dibisogno, & Indiani ancho, che gli aiutassero à portare le loro robbe: & è questo popolo soggetto à Guamãchoro. L'altro dì andò ad alloggiare la sera ad vn'altra picciola terra chiamata Pinga, & non vi fu ritrouato niuno, perche se n'erano tutti fuggiti per paura. Et fu q̃sta vna giornata di cattiua strada, perche v'era vna scesa di scalini fatta nel sasso stesso assai difficile, & pericoloso per gli caualli. L'altro dì ad hora di mãgiare giũsero ad vna gran città posta in vna valle: ma nel mezzo del camino è vn gran fiume, che furiosamente corre: & vi sono duoi ponti vicini, fatti di rete à questo modo: Da l'una ripa à l'altra del fiume tengono ben legate à due muraglie (che su le ripe con buoni fondamenti fanno) & attestate certe corde grosse quanto vna coscia l'una, & fatte di besciuco, che sono quelli vitaggi lungi, che sono fortissimi: & da l'una corda à l'altra che è de l'ampiezza d'una caretta il ponte vi attrauersano, & intessono certe altre cordelle forti: & per di sotto vi attaccano certe pietre grosse per contrapeso del ponte: Per l'uno di questi duoi ponti passano le genti cõmuni: & vi è vn guardiano, che riscuote il passo: & per l'altro ponte passano i Signori & Capitani loro, & perciò il tẽgono sempre chiuso: ma l'aprirono perche passasse il Capitan nostro con le sue genti: & i caualli acconciamente vi passarono. In questa terra si riposò il Capitano duoi giorni, perche la gente, & i caualli andauano stanchi de la mala strada, & vi hebbero molta cortesia cõ quãto lor bisognaua: & il Signor di q̃sta terra si chiamaua Pumapaecha. Il dì seguẽte si

B parti il Capitan da q̃sta terra, & andò à mãgiare ad vn picciol villaggio, & vi hebbe tutto il bisogno: & quiui p̃sso si passò vnaltro põte di rete, come il primo: et andò la sera à dormire due leghe indi lungi ad vna terra, donde vscirono à riceuerlo pacificamẽte, & gli diedero da mangiare, & Indiani per condure le loro robbe. Questa giornata fu giu, per vna valle piena di Mahizali & di picciole ville da l'una parte & da l'altra della strada. La mattina seguente, che era domenica, andò ad vn'altra terra, doue la mattina furono assai ben tutti i nostri seruiti: & la sera andarono ad alloggiar ad vn'altra terra, doue furono assai ben seruiti medesimamẽte, & ne hebbero molte pecore con tutto quello che fu lor dibisogno. Tutta quella contrada è copiosa di bestiame & di Maiz, & i nostri per tutto quel camino ritrouauano infiniti greggi di pecore. La mattina seguente caualcando per quella valle andò il Capitan à desinar ad vna grã città chiamata Guarax, & n'era Signor vn che si chiamaua Pumacapiglay, dalquale & da gli suoi Indiani hebbero i nostri da mangiare, & gente che lor seruissero nel portarli le robbe in vece di vetture. Questa terra è posta in vn piano, & ui passa vn fiume dapresso: & si veggono da questa terra altri popoli con molto bestiame & Maiz: & solo per dar à mangiare al Capitano con la sua gente teneuano rinchiuse in cortile dugẽto capi di bestie. Di quiui parti il Capitano assai tardi, & andò à dormire ad vn'altra terra chiamata Sucaracoay, doue fu ben riceuuto, & il Signore del luogo si chiama Marcocana. Quiui si riposò il Capitano vn giorno, perche la gente, & i caualli andauano molto stanchi del camino cattiuo, che fatto haueua

C no: & ui stette con buona guardia, perche la terra era grande, & Chilichuchima vi era assai presso con. 55. mila huomini. L'altro giorno poi partendo caualcò per vna valle piena di lauorecci, & di bestiame, & andò due leghe, per dormire la notte in vna terra picciola chiamata Pachicoto. Quiui lasciò il Capitano la strada reale, che va al Cusco, & tolse quella che va per gli piani. La mattina seguente adunque partendo andò à dormire à Marcara, dellaquale terra era Signor vno che si chiamaua Corcara, ilquale era molto ricco di armenti per la bonta della contrada ne' pascoli: Da questa terra corrono le acque verso il mare, & la strada si fa difficile & aspra: perche tutto il paese à dentro è molto freddo, & pieno d'acqua, & di neue: & la costiera del mar molto calda: & vi pioue tanto poco, che non basta per gli seminati loro: onde vi proueggono irrigando la terra con le acque, che scorrono giu da i monti: & così la contrada viene ad essere fertile & copiosa di vettouaglie è frutti.

Passano per le terre di Guaracanga Parpunga, Guamamayo, Guarua, Glachu, detta delle Pernice, Suculacumbi, & à Pacachama città della moschea riccha, nella quale entrano & distruggano la capella, & spezzano l'Idolo, facendo sapere all'Indiani quello essere il diauulo.

Partendo il dì seguente il Capitano caminò giu per vn fiume pieno di lauorecci & d'alberi fruttiferi, & andò ad alloggiare ad vna terra picciola chiamata Guaracanga: l'altro di andò à dormire ad vna terra grossa chiamata Parpunga, che sta presso al mare, & vi è vn forte palaggio con cinque mura atorno, & dipinto di molti lauori per dentro, & per fuori con le sue

sue porte assai ben lauorate al modo di Spagna, con duoi tigri alla porta principale. Gl'indiani di questo luogo andarono fugendo per paura, veggendo vna gente non mai da lor prima vista, & i caualli, de quali maggior mēte si marauigliauano. Ma il Capitan fece loro da l'interprete parlare, & dire, che non dubitassero & non fuggissero: & cosi essendosi assicurati seruirono bene in quanto haueuano i nostri dibisogno. In questa terra riprese il Capitano vn'altra strada piu larga, ma fatta à mano che per le terre della marina va, con mura da l'una parte & da l'altra fatte di terra, & calce. In Parpunga stette duoi giorni perche la gente si riposasse, & per aspettare di potere ferrare i caualli. Partendo poi con la sua gente passarono vn fiume con certe barchette fatte di traui cō messi insieme, & i caualli à nuoto, & dormirono ad vna terra chiamata Guamamayo, che sta quasi sopra al mare posta: Et quiui presso si passò ancho vn fiume à nuoto con gran difficultà, perche andaua assai grosso, & furioso. In questi fiumi delle marine non sono ponti, perche vanno grossi, & vi calano giu gran ramate. Il Signore di questa terra, & le genti sue si oprarono molto in aiutar à passare le robbe de' nostri, che portauano, & diedero lor ben da mangiare, & gente per condur le bagaglie. Poi si partì & andò il Capitano ad alloggiare ad vn'altra terra soggetta à Guamamayo, che sono tre leghe di strada, la maggior parte con lauorecci, & alberi di varij frutti: & era il camino tutto pulito & inastricato. Poi andò à dormire ad vna gran terra posta presso al mare, & è chiamata Guarua, & ben situata, & con grandi edificij & alloggiamenti. Li nostri vi furono ben seruiti dalli Signori della terra & da i loro Indiani, & ne hebbero quanto faceua lor per quel dì, dibisogno. Il dì seguēte andarono ad alloggiare à Gliachu, alla qual terra i nostri posero nome delle Pernici, perche in ogni casa vedeuano molte pernici poste in gabbie. Gl'indiani di questo luogo vscirono molto pacifici co nostri, & fecero gran festa al Capitano, & lo seruirono assai bene. Ma il Cacique di questa terra nō cōparse giamai. L'altra mattina si partì il Capitano per tempo, perche gli fu detto, che la giornata era lunga, & mangiò la mattina in vna gran terra chiamata Suculacūbi à cinque leghe di strada. Il Signor di questo luogo con gl'Indiani suoi amicheuolmente raccolsero i nostri, dando loro à mangiare per quel dì: & sul vespro partì il Capitano da questa terra, per poter il dì seguente giungere alla moschea: & passò vn gran fiume à guazzo, & andò ad alloggiare la sera in vn luogo lungi dalla terra della moschea vna lega è mezza. L'altro dì, che era domenica, il Capitan caualcò, & senza vscir da luoghi habitati & pastinati di alberi giunse à Pacachama, che è la città, doue era quella moschea riccha: à mezzo camino ritrouò vn'altra terra, doue mangiò. Il Signore di Pacachama vscì con tutti li principali à riceuere come amici, i nostri, monstrando lor molta amoreuolezza. Il Capitano alloggiò co suoi in certe stanze grandi, che erano da vna banda della città, & fece tosto à coloro intendere, che egli per ordine del Signor Gouernatore veniua per l'oro della moschea, che il Cacique haueua comandato che gli si desse: & che percio douessero tosto ragunarlo, et darglielo, ò portarlo doue il Gouernator staua. Si ristrinsero allhora insieme i principali della città, & i paggi & ministri dell'Idolo, & dissero, che lo darebbono: Ma andarono vn pezzo dissimulando & differendo: & à l'ultimo assai poco ne poi tauano, & dissero, che nō ve n'era piu. Il Capitano dissimulò, & disse, che voleua andare à vedere l'Idolo loro, che glielo monstrassero: & cosi vi fu da loro menato. Staua questo Idolo dentro vna buona stanza ben dipinta in vna sala ben oscura, & di cattiuo odore, & molto ben chiusa. Et era l'Idolo fatto d'vn legno assai sozzo: & questo dicono, che sia il Dio loro, che gli creà & mantiene, & da il vitto & il sostentamento della vita: & haueua à piedi, che gliele haueuano offerte, alcune gioie di oro: & in tanta veneratione l'haueuano, che i suoi paggi, & ministri solamēte, che da lui stesso (come essi dicono) segnalati, et chiamati al ministerio vēgono, & gli seruiuano, et niun altro haueua ardimēto di entrar dētro, anzi nō si tengono ne ancho degni di toccare cō mano le mura di quella casa. Et già si vidde assai chiaro, che il diauolo era quello che dentro quel Idolo parlaua, & diceua quelle tante cose diaboliche, perche per tutta quella terra si spargessero. Onde ne era adorato per Dio, & gli faceuano molti sacrificij, & vi veniuano in pellegrinaggio trecento leghe di lunge ad offerire orò, & argento & robbe. Et questi che vi veniuano, andauano al portinaio, & chiedeuano la gratia che voleuano. Il portinaio entraua dentro, & parlaua con l'Idolo, & poi ritornaua fuori, & diceua, che se gli concedeua la gratia che dimandauano. Prima che niun di qlli ministri entrasse à seruirlo, bisognaua digiunare molti giorni, & non accostarsi con donne. Per tutte le strade di questa città, & su le porte principali, & d'intorno

A torno alla Moschea erano molti Idoli di legno, & gli adorauano, ad imitatione dell'Idolo principale, che daua le risposte. Si intese da molti signori di questa contrada, che dalla città di Catamez, che è al principio di questo gouerno, tutta la gente di questa costiera seruiua à questa Moschea con oro & argento, & le dauano ogni anno certo tributo: Onde quiui vi erano i fattori, & le stanze, doue questi tributi si poneuano: & vi fu ritrouata certa parte d'oro, & segnali ancho di essere stato assai piu tolto via: & s'intese poi di certo da molti Indiani, che l'haueuano trabalzato via per ordine del diauolo, che nell'Idolo parlaua. Molte cose si potrebbono dire delle Idolatrie, che à questo Idolo si faceuano, ma per non essere prolissi, si taccionо, fuori che questo solo, che dicono, che quello Idolo fa loro intendere, che sia lor Dio, & che li puo inabissare, se lo fanno sdegnare, & non bene il seruono: & che tutte le cose del mondo ha esso in potere suo. Stauano quelli Indiani cosi scandalizzati & timidi, solamente perche era il Capitano entrato à vederlo, che pensauano di douerne essi essere tutti rouinati à fatto, tosto che i Christiani indi si partissero. i nostri diedero ad intendere à gli Indiani l'errore grande, nelquale si ritrouauano, perche quel, che dentro à quello Idolo parlaua, era il diauolo, che à quel modo li teneua ingannati: onde gli ammoniuano, che da all'hora innanzi non gli hauessero douuto piu credere, ne fare quello, che lor consigliasse: con altre simili cose, per distorli da quelle loro Idolatrie. Il Capitano fece disfare la grotticella ò cappella, doue l'Idolo staua, & spezzare ancho l'Idolo stesso in presenza di tutti, & diede loro ad intendere

B molte cose della nostra santa fede, & come si douessero difendere dal demonio col segno della santa Croce.

Descritione della terra di Pachacama, & dell'obedienza, quale vennero à dare à sua Maestà gli principali Caciqui delle prouincie con la quantità dell'oro hauuto: come passano per le terre di Guarua, Guarangua, Aillon, Chincha Caschumbo Pombo & piu per andar à ritrouar il Capitan Chilichuchima.

Questa città di Pacchacama è grādissima terra: ha presso à q̄sta Moschea vna gran casa del Sole, posta in certo erto, ben lauorata, con cinque mura intorno, che la cingono: vi sono case di duo solari, come in Spagna: & la terra dimostra essere antica, per li edificij caduti, che vi si veggono: & la maggior parte della muraglia della città si vede caduta giu, et rouinata. Il principale signore di questo popolo si chiama Taurichumbi. Quiui vennero li signori delle terre conuicine à visitare il Capitano con presenti delle cose, che erano nelle contrade loro, & con oro, & argento: & si marauigliauano molto, che egli hauesse hauuto ardimento di entrare doue staua l'Idolo, & di spezzarlo. Il signor di Malache chiamato Lincoto venne à dare obedienza à sua Maestà, & portò presente di oro, & di argento. Il medesimo fecero il signore di Noax chiamato Alinchay, il signor di Gualco chiamato Guarigli, il signor di Chincha chiamato Tambianuea cō dieci suoi pricipali, il signor di Goarua chiamato Guaxciapaicho, il signor di Colixa chiamato Aci, il signor di Saglicaimarca chiamato Yspilo, & altri signori

C & principali delle contrade à torno, tutti con li loro presenti d'oro, & d'argento, che fu posto insieme con quello, che si cauò dalla Moschea, & giunse tutto alla valuta di nouanta mila Castigliani. A' tutti questi Caciqui parlò il Capitano assai gratiosamēte, ringratiandoli della loro venuta: & comandò loro da parte di sua Maestà, che sempre douessero à quel modo fare: & finalmente nelli rimandò molto contenti à dietro. In questa città di Pachacama hebbe il Capitan Fernando Pizarro nouella, che Chilichichima Capitano di Atabalipa staua indi quattro giornate lontano con molta gente, & con l'oro: & che non voleua passare auanti, anzi diceua, che veniua à fare guerra alli Christiani. Il Capitan li mandò vn messo assecurandolo & mandandoli à dire, che venisse con l'oro: che gia doueua sapere, chel suo signore staua prigione, & molti di erano, che l'aspettaua: & che il Gouernatore ancho si ritrouaua sdegnato del suo tanto tardare. Et con questo li mandò molte altre cose à dire assecurandolo, pche venisse: per cio che esso non poteua andare à vedere lui per il male cāmino, che era per li caualli, & che chi piu presto arriuasse in vna certa terra, che per il cāmino staua, si douessero iui aspettare l'un l'altro. Chilichuchima li rimandò à dire, che esso senza altro, sarebbe quāto egli li comandaua. Allhora il Capitano partì da Pachacama per douere con costui ritrouarsi, & per le medesime giornate se ne venne alla terra di Guarua, che sta posta nel piano presso al mare: Quiui lasciò la riuiera maritima, & p̄se il camino dētro terra: & fu à tre di di Marzo, che da quella città partì, & camminando tutto quel dì su per vn fiume, tutto pieno di alberi

andò

andò ad alloggiare la notte ad vna terra su la riua di questo fiume posta; chiamata Guaranga, D è soggetta à Guarua. Il di seguente caualcando andò à dormire ad vn'altra picciola terra chiamata Ayglon, & situata presso vn monte, & soggetta ad vn'altra terra piu principale chiamata Aratambo, è piena di molto bestiame, & Maiz. Il di seguente à cinque di di Marzo andò à dormire à Chincha terra sottoposta à Caxatambo: & nel cămino si ritroua vn passo di neue assai cattiuo; per che giungeua la neue alle cigne delli caualli: & quiui erano gran copia di bestiame. Quiui stette duo giorni il Capitano, & poi partĕdo andò à dormire à Caxatambo, che è vna gran città posta in vna profonda valle, doue è molto bestiame, & per tutto il camino si ritrouano molte mandre di pecore: & il signore di questa terra, che si chiamaua Sachao, fece molti seruiggi à nostri. Quiui ritornò il Capitano à prendere il cămino ampio, per donde Chilichuchima andare doueua, & vi erano tre giornate di attrauersamento. Quiui il Capitan si informò, se Chilichuchima era passato per douersi ritrouare con lui, come promesso gli haueua: & tutti gli Indiani diceuano che era passato, & con l'oro, che portaua. Ma come poi si parue, essi stauano tutti auisati di douere dire à quel modo, accio che il Capitano se ne ritornasse senza aspettarlo: per che il Chilichuchima si restaua in Xauxa con pensiero di non passare piu auanti. Il Capitan, che sapeua bene, che poche volte si ritroua in questi Indiani verita, si deliberò (benche con gran trauaglio, & pericolo fusse) di vscire al camino reale per donde doueua colui passare, per sapere se passato era: & non essendo passato, di andare à trouarlo douunque stesse, cosi per fare condur l'oro, come per disfare l'essercito, E che hauesse, & per à trarlo amicheuolmente, & veggendo lui durò, farlo prigione. Et cosi con questa deliberatione prese la strada di vna gran terra chiamata Pombo, che nella strada reale si troua. A' noue di di Marzo andò à dormire ad Oyu, che è vna terra posta fra monti, & il Cacique venne tutto pacifico à seruire à nostri, & à dare loro quanto per quella notte bisognaua. La mattina seguĕte caualcò, & andò à dormire in vna terrecciuola di pastori posta presso vna lacuna di acqua dolce, che in vna campagna gira tre leghe intornò, & vi sono molte pecore mediocri, come quelle di Spagna, & di fina lana. L'altra mattina seguendo il suo viaggio giunse la sera à Pombo, donde vscirono à riceuerlo tutti li signori della terra, & alcuni Capitani di Atabalipa, che iui con certa gente stauano. Quiui ritrouò il Capitano. 150. vascelli tutti d'oro, che Chilichuchima mandaua, & esso si restaua con le sue genti in Xauxa. Tosto che il Capitano hebbe hauuto l'alloggiamento, dimandò li Capitani di Atabalipa, che cosa voleua dire, che Chilichuchima mandaua quello oro, & esso nõ veniua, come promesso haueua: Risposero, che non era venuto per la gran paura, che de Christiani haueua, & medesimamente per che aspettaua ancho molto oro dal Cusco, & non haueua ardire di passare auanti con quel poco. Allhora il Capitano li mandò vn messo assicurandolo, & facendo li à sapere, che poi che egli non veniua, andrebbe esso à trouarlo, & che non dubitasse, ne temesse. In questa terra si riposò il Capitano con le sue genti vn giorno, per condure i caualli riposati & freschi, per douere combattere se fusse stato bisogno. F

Per ritrouare Chilichuchima Capitano di Atabalipa, passano per le città di Caxamalca, Carma, Ianimalcha: & Xauxa, oue fermati hanno con lui lungho ragionamento circa l'oro, & il suo non essere venuto in tempo: descrittione delle città di Xauxa & del popolo che vi si truoua.

A' quattordici di di Marzo partì il Capitan da Pomba per essere in Xauxa, & alloggiò la prima sera in Caxamalca, doue è vna campagna piana di sei leghe incominciãdo da Pomba: & vi è vna lacuna di acqua dolce, che tira otto, ò dieci leghe intorno: & tutta à torno da molte terre si habita: & vi sono presso gran copia di pecore: & nella lacuna si veggono augelli di acqua di varie sorte, & pesci piccioli. In questa lacuna tenne il Cusco vecchio, & Atabalipa poi ancho molte barchette piane condotte di Tumbez, per loro ricreatione. Esce da questa lacuna vn fiume, che va à Pombo, & li passa da vna parte assai quieto & profondo, & si puo passare per vn ponte, che presso alla terra sta: & vi si paga il passaggio, ò nolo, come si fa in Spagna. Per tutto questo fiume si veggono molte greggi di pecore, & i nostri li posero nome Guadiana, per che somiglia molto à quello di Spagna.

A' quindici di di Marzo parti il Capitano da Caxamalca, & andò à mangiare ad vna casa tre leghe indi lungi, & vi hebbe molte carezze: & la sera andò à dormire tre altre leghe auanti in vna terra chiamata Carma, è posta nel fianco di vn monte. Quiui li fu dato albergo in vna casa dipinta con buone stanze dentro: & il signore di questa terra fece dare à nostri ben

A da mangiare, & gente per condur le lor robbe, che portauano. L'altro dì perche la giornata era lunga, si partì il Capitano per tempo la mattina con le sue genti in ordine, perche dubitaua, che Chilichuchima nõ stesse col cuor macchiato, poi che nũ gli haueua mandato risposta: Ad hora di vespro giunse ad vna terra chiamata Yanaymalca, doue fu ben riceuuto: & quiui seppe, che Chilichuchima staua fuori di Xauxa: onde in maggior sospetto entrò. Et perche non staua piu che vna legha lungi da Xauxa, tosto che hebbe desinato montò à cauallo, & giũto à vista di quella Città, vidde da vn rileuato molti squadroni di gente, ma non sapeua se era gente da guerra, ò pur della terra. Giunto poi su la piazza principale della Città, ritrouò, che quelli squadroni di gente erano della terra, et si erano ragunati à quel modo per far festa. Tosto che il Capitano giunse, prima che smontasse dimandò di Chilichuchima: & gli dissero che era andato à certe altre terre, & che il dì seguente verrebbe. Egli si era appartato sotto colore di certi negocij, fin che hauesse saputo da gl'Indiani, che col Capitano veniuano, che animo era quello de gli Spagnuoli verso di lui: percio che conoscendo hauer fatto male in non compir quello, che promesso haueua, perche era il Capitan venuto ottanta leghe à vederlo, dubitaua che nõ venisse à prenderlo, ò ad ammazzarlo: onde per questa paura, che de' Christiani haueua, & di quelli da cauallo specialmente, s'era appartato. Il Capitano menaua con seco vn figliuol del Cusco vecchio, ilquale quando intese, che Chilichuchima s'era appartato, disse, che voleua andar à trouarlo doue staua: & così vi andò in vna lettiga. Tutta quella B notte tennero i nostri gli caualli insellati & imbrigliati: & il Capitano ordinò alli Signori de la terra, che non facessero comparir Indiano alcuno su la piazza: perche gli caualli stauano corrucciati, & se gl'haurebbono mãgiati. Il dì seguẽte ritornò quel figliuol del Cusco, & Chilichuchima seco in due lettighe, & ben accompagnati: & giungendo su la piazza smontarono in terra, & lasciando l'altre genti adietro, con alcuni pochi solamente andarono alla stanza del Capitano, colquale si scusò molto Chilichuchima, perche non fosse andato à trouarlo, come promesso haueua, & non gli fosse poi ne ancho vscito incontra: & le sue scuse erano, che egli non haueua potuto fare altro per le sue molte & grandi occupationi. Ma dimandato dal Capitano della causa piu particulare, perche non fosse andato à ritrouarlo, come gli haueua gia mandato à dir di douer fare, rispose, che Atabalipa suo Signore, gli haueua mandato vno ordine, che si stesse saldo senza partirsi. Il Capitano disse allhora, che egli non haueua gia per questo con lui niun sdegno, ma che si ponesse in ordine, perche voleua che andasse seco doue staua il Gouernator che teneua prigione Atabalipa suo Signore, & che non lo libererebbe mai fin che non gli desse tutto l'oro, che promesso gli haueua: & soggiunse, che egli ben sapeua, che egli haueua molto oro, & che percio il facesse venire tutto, perche di compagnia il condurebbono, & à lui sarebbe stato ogni buon trattamento fatto. Chilichuchima rispose, che haueua ordine dal suo Signore, che non si partisse: onde fin che nuouo ordine hauesse, non haueua animo di mouersi: perche essendo stata quella terra nouamente conquista C ta, tosto che egli se ne partisse, si ritornerebbe à ribellare. Il Capitan Pizarro stette con lui grã pezzo contendendo sopra di questa andata: & finalmente restarono, che quella notte vi si penserebbe meglio, & la mattina si risoluerebbono. Il Capitan cercaua di ridurlo con buone ragioni, per non solleuar & porre la terra in tumulto, perche ne haurebbe potuto seguir danno alli tre Spagnuoli, che erano andati al Cusco. La matina seguente Chilichuchima andò à trouarlo, & gli disse, che poi che egli voleua che andasse, non poteua altramente fare, & che percio andrebbe, & lascierebbe vn'altro Capitano con quelle genti da guerra, che quiui haueua. Quel dì ragunò ben trenta carichi d'oro basso, & apunto di douer partire fra duoi giorni: Et in questo tempo vennero da trenta o quaranta carichi di argẽto: & i nostri sempre stettero con molte guardie, & con gli caualli insellati: perche vedeuano quel Capitano d'Atabalipa così potente di gente, che se hauesse dato di notte lor sopra, gl'haurebbe fatto molto danno. Questa città di Xauxa è assai grande, & è posta in vna bella valle, & è cõtrada molto temperata & fertile, & presso la terra scorre vn fiume molto furioso: la città sta fatta al modo di quelle di Spagna con le strade bene ordinate & acconcie: A vista di Xauxa sono molte altre terre, che le sono soggette: & tanta moltitudine di gente ha questa città con suo contorno, che al parer de gli Spagnuoli, ogni dì si ragunauano insieme nella piazza principale di questo luogo, cẽto mila persone: & con tutto questo stauano le altre piazze, & i mercati così pieni di gente, che pareua che non vi mancasse persona alcuna. Et vi erano huomini, che haue-

uano cura di annouerar tutte queste genti, per saper quelli, che veniuano à seruire alla gente D
di guerra: altri haueuano il carico di guardar à quanto nella città entraua. Chilichuchima te
neua i suoi maggiordomi & fattori, che haueua pensiero di proueder le genti delle prouisio
ni ordinarie: & teneua molti maestri, che lauorauano legname, con altre molte grandezze,
che per suo seruigio teneua, & per la guardia di sua persona: & teneua in casa tre o quattro
portieri: in effetto & ne l'esser seruito, & in tutte le altre cose imitaua il suo Signore, & in tut
ta quella terra era molto temuto: perche era valente huomo, & per ordine di Atabalipa ha
ueua conquistato piu di secento leghe di contrada: & fece molte battaglie campali, & in cat
tiui passi, & fu sempre vincitor, di modo che nõ gli restò che cosa cõquistar in tutta q̃lla tera.

Fanno ritorno à Caxamalcha, insieme col Capitan Chilichuchima, & passano per la città di Tambo Tiglima Guaneso, Pinchosmarca, Guari, Guácango, Piscobãba, Agoa, Conchucho, Andamarca, & dindi à Caxamalcha: Delle cerimonie vsate da Chilichuchima, & altri Signori principali, nel entrare a far riuerenza ad Atabalipa.

A venti di Marzo si partì di Xauxa il Capitan Pizarro per ritornarsi alla città di Caxamal
cha, & con lui andò Chilichuchima: & p le medesime giornate se ne venne fino à Pombo, do
ue riesce la strada reale del Cusco: Et quiui stettero quel giorno & l'altro. Poi partendo anda
rono per certe campagne piene di pecore, & alloggiarono la sera à certe gran stanze: & quel
di neuicò molto. La mattina seguente partirono, & andarono à dormire à Tambo, che è vna
terra posta fra certi monti: presso allaquale sta vn profondo fiume con vn ponte: & per calar E
giu al fiume vi è vna schala di pietra assai difficile: talche chi stesse dalla parte disopra, vie
terebbe il passo, & farebbe molto danno à quelli, che stessero di sotto. Il Capitano fu assai ben
seruito dal Signor di quella terra di quanto bisognò, & fecero tutti gran festa per rispetto del
Capitan nostro, & di Chilichuchima, che con lui veniua, & alquale soleuano sempre far fe
sta. Il di seguente andarono ad alloggiare à Tomsucacha, il cui principale Cacique si chiama
ua Tiglima: & vi furono bene alloggiati, & ben seruiti: perche se ben la terra era picciola, vi
concorsero i conuicini per veder & far seruigio à Christiani. In questa terra è gran quantità
di pecore picciole con buona lana, che si somiglia à quella di Spagna. L'altro di andarono à
dormire à Guaneso, & non fecero piu che cinque leghe, perche hebbero cattiua strada, petro
sa, & con molte fosse, p donde l'acqua scorre: Dicono, che vi furono fatte, per cagion de le ne
ui, che in certo tempo dell'anno calano per quella contrada. Questa terra di Guaneso è gran
de, & sta in vna valle circondata di alpestri monti: & gira intorno questa valle tre leghe: & da
vna parte, quando si viene in Caxamalcha, vi è vna gran sallita. Quiui fu il Capitano co suoi
Christiani assai ben trattato & seruito, & furono lor fatte molte feste, duoi di che vi stettero.
Questa terra ha dell'altre terre conuicine soggette, & vi è gran quantità di pecore. L'altro di,
di Marzo partendo da questo luogo giunsero ad vn profondo fiume, doue era vn ponte fat
to di grossi legni: & vi era la guardia, che vi riscoteua il passaggio, come fra loro costumano.
La sera andarono à dormire in vna terra, doue Chilichuchima fece proueder di quanto per F
quella notte bisognò. Il primo di Aprile caualcando giunsero à Pincosmarcha, laqual terra
sta posta nel fianco d'vna mõtagna alpestre: & il suo Cacique si chiamaua Parpai. L'ultimo di
andarono à dormire tre leghe indi lungi, ad vna buona terra chiamata Guari, doue è vn'altro
grãde & profondo fiume con vn'altro ponte: Et è questo luogo assai forte, perche ha da due
bande, profondi, & scosese ripe. Quiui disse Chilichuchima, che haueua combattuto con la
gente del Cuscho, che in questo passo l'aspettarono, & si difesero duoi o tre giorni, & poi
fuggendo bruciarono il ponte, & che egli era poi passato con le sue genti notando, & amaz
zati molti de gl'inimici. Il di seguente andarono cinque leghe, & dormirono à vna terra chia
mata Guacango: l'altro di poi andarono à Piscobamba, laqual terra è grande, & sta nel fianco
d'vn monte posta: & il suo Cacique si chiama Tanguame: Dalquale è da glialtri suoi Indiani
furono i nostri assai ben seruiti: Ma nel mezzo di questo camino è vn'altro profondo fiume
con duoi põti vicini, fatti à rete nel modo, che si è di quelli duoi altri detto di sopra, & vi pas
sarono assai bene i caualli, anchor che il ponte si dimenasse & mouesse alquanto: che in effet
to è vna cosa di spauento & da temerne per chi non vi è mai passato: ma non vi è gia pericolo
alcuno, perche egli sta assai forte. Per tutti questi ponti sono gli guardiani, come in Spagna,
che riscuotono il passo. Il di seguente andò il Capitano ad allogiar in certe stanze cinque le
ghe indi lungi: Et il di seguente dormi in Agoa terra sogetta à Piscobamba: & è vna buona
terra

A terra, & posta fra monti, ma vi sono molti Mahizali: & il Cacique del luogo diede à nostri quanto bisognò per quella notte, & gente ancho da seruitio per la mattina. L'altro di andò il Capitano à dormire à Conchucho: & furono queste quattro leghe di strada assai malageuoli: Prima che à questa terra si giunga, si va per vn camino fatto & tagliato à forza nel sasso viuo, & si monta per scalini: Onde vi sono cattiui passi, & forti, se vi fusse chi li difendesse. Partendo da questo luogo andarono à dormire ad Andamarca, che è quella terra, donde si appartò il Capitano per andare in Pachacama: per che quiui si congiungono, & vniscono le due strade reali, che vanno al Cusco: & da questa terra di Andamarca fino à Pombo sono tre leghe di assai cattiua strada: & nel calare giu, & montare su di quelle balze vi sono li loro scalini fatti à forza nel sasso stesso: & dalli lati vi sono le sue mura di pietra, per che non si possa ne da questa, ne da quella parte cadere, per essere lubrico & erto & stretto il luogo: che gia in qualche parte si potrebbe facilmente cadere: & cadendone se ne farebbono mille pezzi. Per li caualli spetialmente & vn gran risugio, per che senza alcun dubbio vi cadrebbono, se quelle mura & ripari non vi fussero. E' nel mezzo di questo camino è vn ponte di pietra & di legni fatto fra due balze erte: & da l'una parte del ponte sono certe stanze ben fatte con vn cortile lastricato: doue dicono gli Indiani, che quando li signori di quella contrada per quelle terre andauano, vi soleuano sontuosi conuiti, & liete feste fare.

Da questa terra sene venne il Capitan Fernando Pizarro per le medesime giornate, che B haueua nell'andare fatte, alla città di Caxamalca, doue entrò à venticinque di di Maggio del 1533. Et quiui si vidde vna cosa, che non si è piu vista da che si discoprirono queste Indie, & è fra spagnuoli ancho cosa notabile: che quando Chilichuchima entrò per le porte, doue il suo signore preso staua, tolse di sopra ad vno Indiano di quelli che con lui andauano, vn mediocre carico, che colui portaua, & sel gittò su le spalle: & questo stesso fecero ancho molti altri principali di quelli, che seco andauano: & à questo modo carichi se ne entrarono doue Atabalipa staua, & nel vederlo alzarono verso il sole le mani ringratiandolo, che gliele hauesse lasciato vedere: Et poi tosto con molta riuerenza piangendo gli si accostò Chilichuchima, & li baciò il viso, & le mani, & i piedi: & il somigliante fecero tosto appresso tutti quegli altri principali, che con lui veniuano. Atabalipa mostrò tanta Maestà, che benche in tutto il suo regno non hauesse huomo, che tanto amasse, quãto costui, nondimeno non lo guardò in viso, ne fece di lui piu caso, che fatto haurebbe del piu meschino Indiano, che li fusse venuto dinanzi. Quel caricarsi à quel modo nel volere entrare à vedere Atabalipa, & vna certa cerimonia, che si fa à tutti quelli, che hanno in quelle contrade regnato. Questa relatione di tutte le cose sopra dette come particularmente auennero, fu fatta da me Michele di Estete Proueditore, che in questo viaggio col Capitan Fernando Pizarro mi ritrouai.

Seguita el primo Autore il suo ordine.

C *Descritione della città del Cusco, & come di quella & trenta altre principali città ne prendono il possesso per sua Maestà, della gran quantita d'oro & argento fonduta, et tra loro compartita oltra il quinto dello Imperadore & diuersi pretij di robbe, per le quali si conosce in quanto poca stimatione tra Indiani & spagnuoli fusse tenuto loro & l'argento, per esseruene molta gran quantita.*

HAueua il Gouernatore la relatione di tutte queste cose, che haueua vedute & fatte suo fratello, & veggendo, che sei naui, che stauano nel porto di san Michele, non si poteuano piu sostenere in mare, & che differendosi piu la partenza loro, si sarebbono perdute, per che era richiesto & sollecitato dalli padroni di quelle, che li pagasse, & spedisse, fece consiglio co suoi principali, & vfficiali regij, per douere pagare & mandarne via costoro, & per mandare à referire à sua Maestà tutto questo, che successo era. Et fu concluso & determinato di douersi fondere tutto quello oro, che iui haueuano, che haueua fatto venire Atabalipa, & tutto quello ancho, che fusse venuto appresso, prima che questa fusione si fusse fornita di fare: accio che fuso & compartito, che fusse, il Gouernatore non si hauesse piu à intertenere, ma andasse à fare la nuoua colonia & città, che sua Maestà comandaua, & voleua, che in quei li luoghi si facesse. A' tredici di di Maggio del 1533. fu bandita, & si cominciò à fare la fusione. Et in capo di dieci di giunse à Caxamalca vn delli tre Christiani, che erano andati alla città del Cusco, & questi era colui, che vi era andato per scriuano ò notaio, & portò la fede

scritta, come s'era preso il possesso di quella città del Cusco in nome di sua Maestà: & vno D annotamento di tutte le terre, che per il camino si trouano: & disse, che si ritrouauano trenta città principali senza quella del Cusco, & senza molte altre picciole: & disse ancho che la città del Cusco è grandissima, & sta situata à pie di vn monte presso al piano: & le sue strade sono assai ben poste, & saligate: & che in otto di, che stati vi erano, non la haueuano potuta vedere tutta: & che vi era vn palagio con ciappe, ò piastre di oro, & assai ben fabricato in quadro, & ogni vn di questi quattro fianchi della casa era trecento cinquanta passi da cantone à cantone: & che delle piastre d'oro, che in questo palagio erano, ne haueuano tolte. 700. spalãche, ò lamine, che ogni vna delle quali pesaua. 500. Castigliani: & che da vn'altra casa ne haueuano gli Indiani vn'altra gran quantita tolta che giungeua il peso à. 200. mila Castigliani, se l'oro fusse stato perfetto: ma per che era molto basso, non lo haueuano voluto riceuere: per che non era di piu che di sette ò otto carate. Et che fuori che queste due case, non ne haueuano veduta niuna altra à quel modo con ciappe di oro: per che gli Indiani non haueuano la sciata lor vedere tutta la città. Ma che per quello, che mostraua, credeuano, che gran ricchezza vi fusse: & diceua, che iui ritrouato haueuano Chischis Capitano di Atabalipa con trenta mila huomini, per guardia di quella città, per che confina co Caribi, & con altre genti, che le sogliono spesso fare guerra. Disse ancho costui molte altre cose di q̃lla città del Cusco, & del buono ordine, che vi è: & come quel principale Indiano, che con loro andò, se ne ritornaua con gli altri duo Christiani, & conduceuano. 600. piastre, di oro con gran quantita di argento, che haueua lor dato in Xauxa quel principale, che vi haueua lasciato Chilichuchima: di modo che in tutto l'oro, che conduceuano, erano. 178. carichi: & sono li carichi tali, & cosi fatti, che vn solo carico ne portauano quattro Indiani in collo: & che non si poteua venire senon pian piano, per che vi bisognauano molti Indiani per condurlo: & lo veniuano ancho di terra in terra raccogliendo: & che si credeua, che sarebbe giunto in Caxamalca fra vn mese. Et cosi fu poi, per che à tredici di di Giugno del medesimo anno venne tutto quello oro del Cusco: & furono. 200. carichi di oro, &. 25. di argento: Nell'oro, per quel, che pareua, erano piu di. 130. centinaia di libre. Et doppo di questo vennero altri. 60. carichi di oro basso: & la maggior parte di tutto questo erano spalanche à modo di tauole di casse di tre, & quattro palmi lunghe: & le haueuano tolte dalle mura delle case: onde vi erano li buchi, che si conosceua, che erano state inchiodate. Si fornì di fondere, & di compartire tutto questo oro, & argento, che s'è detto, il di di san Iacomo: & ridotto à buono oro giunse alla soma del valore di vn milione, &. 326. mila, &. 539. Castigliani. Et cauatine i deritti del fonditore, ne toccò à sua Maestà per lo suo quinto. 262. mila, &. 259. Castigliani di oro fino. Et l'argento fu. 51. mila, & 610. marchi: & à sua Maestà ne toccò per la sua parte, 10, mila, &. 121, marchi. (è vn marco. 8. oncie). Tutto quello, che restò, cauato il quinto gia detto, & i deritti del fonditore, fu dal Gouernatore compartito fra tutti quelli, che conquistato & guadagnato l'haueuano: & ne toccò à ciascuno di quelli da cauallo. 8880. Castigliani di valuta in oro, &. 362. marchi di argento: & à quelli da piedi. 4440. Castigliani di oro, &. 181. marchi di argento: & alcuni piu, alcu meno, secondo che al Gouernatore parue, che ciascuno piu ò meno meritasse, secondo la qualita delle persone, & l'affanno, che passato haueuano. Vna certa quantita di oro, che il Gouernatore pose da parte prima che facesse questo compartimento, la diede à quelli Christiani, che erano restati ad impopolare san Michele, & à tutta quella altra gente, che venne col Capitan Diego di Almagro, & à tutti i mercatanti, & marinari, che vennero doppo che fu fatta la guerra: di modo che quanti de' nostri in quelle contrade si ritrouarono, tutti ne hebbero parte: Onde poi che à tutti fu generale, ben si puo fusione generale q̃sta chiamare. Si vidde i q̃sta fusiõe vna cosa molto notabile: che vi fu tal giorno, che si fonderono. 80. mila Castigliani di oro: & se ne fundeuano ordinariamẽte. 50. &. 60. mila. Questa fusiõe fu fatta da gli Indiani: p che fra loro sono grandi argẽtieri, & funditori, & cõ nuoue forgie fundeuano.

Distributione dell'oro pdato & cõquistato da gli spagnuoli.

Non restero io qui di dire i prezzi, che in questa contrada si sono vendute & comprate varie robbe: benche siano stati cosi alti, be molti nol crederanno: & io posso con verita dirlo, & affermarlo, poi che l'ho visto, & vi ho cõprate alcune cose. Fu vdnduto vn cauallo. 1500. Castigliani d'oro: & altri tre ne furono vẽduti. 1300. l'uno. Et il pezzo lor comuue, & ordinario era. 1500. & non si ritrouauano à questo pezzo. Vn vaso di vino di fino à sei bocali, fu venduto. 60. Castigliani d'oro: & io comprai quattro bocali di vino. 40. Castigliani. vn paio di borzachini

A di borzachini si vendeua trenta o quaranta castigliani: vn paio di calze altretanto: vna cappa cento castigliani, & dugento ancho: vna spada quaranta o cinquãta, vn capo d'aglio mezzo castigliano, & à questo modo tutte le altre cose. Vn quaderno, di carta per scriuere, valeua dieci castigliani: & io cõprai dodici castigliani poco piu di mezza oncia di zafferano guasto & tristo. Assai ci sarebbe che dire volendo riferire gli gran prezzi, & incredibili, à quali tutte le cose vi si vendeuano, & in quanto poco prezzo era tenuto l'oro, & l'argẽto. In effetto la cosa venne à tale, che se uno doueua dar qulche cosa ad vn'altro, gli daua vn pezzo d'oro in massa senza altramente pesarlo: & se ben nõ gli daua il doppio di quello, che gli doueua, non se ne curaua, & lo stimaua poco: & andauano di casa in casa i debitori con vno Indiano carico d'oro, cercando i lor creditori per pagarli. S'è gia detto come si forni di fare la fusione, & compartimento dell'argento & de l'oro: & s'è ancho detto de la ricchezza di quella contrada, & quanto vi è poco stimato l'oro & l'argento, cosi da gli Spagnuoli, come da gl'Indiani stessi. Vi è luogo di quelli che stanno soggetti al Cusco, & che poi furono d'Atabalipa, doue dicono, che sono due case fatte d'oro, & che sono fatte medesimamente d'oro le paglie con che stanno coperte. Et gia con l'oro, che dal Cusco si portò, vi vennero alcune simili paglie fatte d'oro massiccio con la sua spigha in cima nel modo apunto, che ne campi nascono. Chi volesse narrare la diuersità de gli pezzi de l'oro, che in questa conquista si hebbero, non ne verrebbe mai à capo. Vi fu pezzo d'oro da sederui, che pesò dugẽto libre d'oro: vi furono B fontane grandi con le sue canelle, onde scorreua l'acqua in vn laghetto o pila fatta nel medemo fonte, & doue erano varij augelli di molte sorte, & huomini, che cauano lacqua del fonte: & tutte queste cose erano fatte di oro. Si sa medesimamente per detto di Atabalipa, & di Chilichuchima, & di molti altri, che Atabalipa haueua in Xausa certe pecore, & pastori che le guardauano, tutte d'oro: & cosi le pecore, come i pastori erano grandi quanto son quelli, che vi si veggono viui, & di carne: & questi pezzi erano di suo padre, & gli promise di darli alli Spagnuoli. Sono in effetto gran cose quelle, che de le gran ricchezze di Atabalipa, & del Cusco vecchio suo padre si raccontano.

Da vn Cacique gli è scoperto vn tradimento da Atabalipa per liberarsi, & vccidere i Christiani, facendo venire di Guito, grandissimo essercito d'Indiani & caribbi, fanno percio vccidere Atabalipa, quale auanti la morte si fece Christiano.

Passiamo hora à dire vna cosa, che non si debbe tacere: & è, che venne vn Cacique Signor di Caxamalcha à far intendere per mezzo di interpreti al Gouernatore, come Atabalipa da che fu preso prigione, haueua mandato in Guito sua terra, & per tutte l'altre sue prouincie ancho, à far fare essercito di gente di guerra, pche venisse sopra gli Christiani, & gli ãmazzasse tutti: & che gia questa gente veniua con vn gran Capitano chiamato Luminabe, & che era assai presso à Caxamalcha, & sarebbe venuto di notte ad attaccar fuoco ne gli alloggiamenti spagnuoli, & che il primo à morire sarebbe stato il Gouernator: & haurebbono tosto C cauato Atabalipa lor signor di prigione. Et diceua costui, che del popolo stesso di Guito veniuano dugento mila huomini da guerra, & trenta mila caribi, che mangiano la carne humana: & che da vn'altra prouincia chiamata Pazalta, & da altre parti veniua vn infinito numero d'altre genti. Il Gouernator quando questo auiso intese, ringratiò molto il Cacique, & gli fece molto honore: & comandò ad vn scriuano, che ponesse tutta quella depositione in scritto: Et cosi poi tosto volse prenderne informatione, & ritrouò esser cosi vero, come il Cacique detto haueua: perche vn zio stesso d'Atabalipa nol seppe negare: & ne fecero ancho fede alcuni signori & principali con alcune dõne Indiane ancho. All'hora il Gouernator se ne andò à ritrouare Atabalipa, & si gli disse, che tradimento è q̃sto che tu m'hai ordinato? Adunque à questo modo mi tratti, hauendoti io fatto tanto honore, & trattatoti come fratello, & confidandomi nelle tue parole? & seguendo gli spianò quãto inteso haueua. Ma Atabalipa rispose, adũque vi fate voi beffe di me, & mi volete schernir? sempre mi dite voi cose da ciancie: & che poter è il mio, ne di tutta la gente mia per poter fare dispiacere à cosi valenti huomini, come siate voi altri? non mi dite queste burle. Et tutto questo diceua senza mostrare sembiante di alteratione alcuna, ma ridendo sempre, per meglio la sua maluaggità dissimulare: Et mentre prigione stette, vsò molte altre viuacità d'huomo acuto & sagace: di che quãdo i nostri l'udiuano, ne restauano attoniti, veggẽdo in vn huomo barbaro tanta prudentia. Il Gouernator fece venire vna catena, & gliela fece attaccare al collo: & mãdò tosto duoi

Indiani Caribbi mangiono carne humana

Indiani per spie à sapere doue questo essercito fosse, perche si diceua, che non era piu che sette leghe da Caxamalcha lontano, & per vedere se fosse stato in parte, doue gli hauesse potuto mandar sopra cento da cauallo. Et cosi seppe che staua in contrada molto alpestre, & che si veniua tuttauia accostando. S'intese ancho, che tosto che fu ad Atabalipa gittata quella catena al collo, mandò i suoi messi à far intendere à quel suo gran Capitano, come il Gouernator l'haueua morto: & che intesasi questa nuoua nel suo essercito, si erano ritirati adietro: ma che Atabalipa haueua dappoi i primi, mandati i secondi messi, comandando à suoi, che tosto senza indugio alcuno venissero, & auisandoli come, & donde, & à che hora douessero assaltare i Christiani: perche egli era viuo, & se tardati fossero, l'haurebbono ritrouato morto. D

Quando il Gouernatore tutte queste cose intese, fece con molta diligentia star tutti i suoi in ordine: & da tutti i caualli far tutta la notte la sentinella: cinquanta caualli in ogni quarto di sentinella, & .150. ne l'ultima guardia. Et in tutte queste notti non dormirono mai ne il Gouernatore, ne li suoi Capitani col visitare le sentinelle, & guardare à tutto quello, che si conueniua: Et quando toccaua di riposarsi, & di dormire le genti da guardia in guardia, nō si toglieuano però l'armi giamai da dosso, & i caualli stauano insellati sempre. Et con questa vigilantia stettero i nostri fino à vn sabbato, che à posta di sole vēnero duoi Indiani di quelli, che alli Spagnuoli seruiuano, & dissero al Gouernator, che essi erano venuti fuggēdo da la gente dell'essercito, che lo haueuano lasciato tre leghe indi lungi: & che quella notte, ò l'altra sarebbono stati sopra gli Christiani, perche si veniuano con gran fretta accostando per quello che haueua lor Atabalipa mandato à dire. Allhora il Gouernator determinò con gli Officiali di sua Maestà, & con gli Capitani & altre persone esperte di far morire Atabalipa: & cosi il sententiò à morte, dicendo che meritaua per il tradimento, che cōmesso haueua: di esser brusciato nel fuoco (saluo se si fosse battezato) per la sicurtà de Christiani, & per il bene di tutto quel paese, & per la conquista & pacificatione di quella parte dell'Indie: perche morto lui, tosto si porrebbono le sue genti in rotta senza hauer animo di far quello, che impreso haueuano per ordine del Signor loro. Et cosi il cauorono fuori, per farne la giustitia: & essendo menato alla piazza, disse di voler diuentar Christiano: il che fu tosto fatto à saper al Gouernator che ordinò che fosse battezato: & il padre fra Vicenzo di Valuerde, che l'andaua confortando alla morte, il battezò. Allhora comandò il Gouernator, che non lo bruciassero, ma l'affogassero legato à vn palo su la piazza, & cosi fu tosto esseguito. Et vi stette il Tiranno morto à quel modo fino alla mattina seguente, che gli religiosi, & il Gouernatore con gli altri Spagnuoli il condussero à sepelire nella chiesa con molta solennità, & col maggior honore, che fu possibile di fargli. Et à questo modo fornì la vita sua questo crudele senza mostrare di risentirsi punto di questa morte, dicendo, che raccomandaua al Gouernatore i suoi figliuoli. Nel tempo, che il portauano à sepelire, si leuò vn gran pianto di donne, & di altri suoi seruitori di casa. Morì il sabbato à quella hora stessa, che fu preso, & rotto da i nostri: Diceuano alcuni, che per gli suoi peccati era morto in quel dì, & in quella hora, che era stato fatto prigione. Et cosi pagò in vn punto tutti q̄lli gran mali, & crudeltà, che haueua co suoi stessi vassalli operato: perche tutti ad vna voce diconο, che egli fosse il maggior manigoldo, & macellaro crudele, che si vedesse mai fra gli huomini: perche per ogni minima causa desolaua vn popolo, & per vn picciolo errore, che vn solo huomo commesso hauesse, faceua morire dieci mila persone, & spianaua vna terra: & si haueua tirannicamente soggiogate tutte quelle prouincie: onde vi era da tutti temuto, & mal uisto. E F

Fanno succedere nel stato di Atabalipa, Atabalipa figliuolo del Cuscho vecchio, alquale assegniano il stendardo Imperiale: Del Prodigio quale hanno gl Indiani della cometa.

Il Gouernator pse tosto vn'altro figliouol del Cusco vecchio, chiamato Atabalipa, ilquale mostraua di essere amico di Christiani, & lo fece Signore del stato di suo fratello, in presentia degli Caciqui & Signori delle terre conuicine, & de glialtri Indiani: & comandò à tutti, che l'accettassero & tenessero per Signore, et gli vbbidissero, come soleuano prima ad Atabalipa obedire, poi chequesto era lor Signore naturale, per esser figliuolo legitimo del Cusco vecchio: & tutti dissero, che per tale signore il terrebbono, & cosi gli obedirebbono, come il Goeternatore comandaua, & voleua.

Qui non si debbe tacer vna cosa notabile, & degna di marauiglia: che venti dì prima che questo accadesse, ne si sapesse dell'essertio, che faceua Atabalipa venir, stando egli vna sera assai

A affatallegro con alcuni Spagnuoli, & parlando con loro, apparue nel cielo vn prodigio & segno grande verso la parte del Cusco, & era come vna cometa di fuoco, che durò gran parte della notte: & quando Atabalipa q̃sto segno vidde, disse che di corto dourebbe morire in quella contrada vn gran signore. Quando il Gouernatore hebbe posto nello stato & signoria del paese Atabalipa il minore, come s'è gia detto, li disse, che li voleua notificare quello, che sua maestà comandaua & voleua, & quello, che esso doueua fare & compire per essere suo vassallo. Rispose Atabalipa, che esso haueua da stare prima ritirato in casa quattro giorni senza parlare à niuno: per che così fra loro si vsaua, quando vn signor moriua, per che fusse temuto & obedito il successore: & allhora poi tosto li danno tutti obedienza. Et così stette li quattro di ritirato: & poi cōfermò con lui il Gouernatore la pace cō gran solennità di trombe, & li consegnò la bandiera reale: & esso la riceuette, & l'alzò di sua mano per l'Imperatore nostro signore dandosi per suo vassallo. Allhora tosto tutti li signori principali, & Caciqui, che presenti vi erano, con molta riuerenza l'accettarono, & riceuettero per signore, & li basciarono la mano, & la gota: & volgendo il viso al sole, il ringratiauano con le mani giunte, per che hauesse lor dato signore naturale. Fu adunque riceuuto da tutti questo Atabalipa per signore, & li fu tosto posta vna fascia assai ricca legata d'intorno al capo, che li discendeua giu nella fronte, che quasi li copriua gli occhi: & questa è fra loro la corona, che porta chi è signore dello stato del Cusco, & à questo modo la portaua ancho prima Atabalipa suo fratello.

B

Partita di molti Spagnuoli per Siuiglia con la quantità dell'oro & argento dalloro guadagnato in quel la impresa, & delle diuerse cose in oro portateui spettante all'Imperadore.

Doppo di tutto questo alcuni Spagnuoli di quelli, che haueuano conquistato il paese, massimamente quelli, che erano gran tempo in quelle Indie stati, & altri, che stanchi dalle infirmità, & dalle ferite, non poteuano piu seruire, ne stare in que' luoghi, dimandarono licenza al Gouernatore supplicandolo, che nelli lasciasse andare alle terre loro con quello oro, & argento, & pietre & gioie, che erano loro per la lor parte toccate. Et fu lor questa licenza concessa: & alcuni di lor se ne ritornarono con Fernando Pizarro fratello del Gouernatore: & altri hebbero ancho poi licenza, veggendosi, che ogni giorno vi concorreuano genti di nuouo alla fama delle tante ricchezze, che in questa contrada erano. Et il Gouernatore diede alcune pecore & castrati, & Indiani alli spagnuoli, à quali haueua data licenza, per che potessero piu comodamente portarsi via l'oro, & l'argento, & le altre robbe, fino alla città di san Michele: Ma per il viaggio alcuni particolari perderono oro & argento in quantità di piu di venticinque mila Castigliani, per che li castrati & le pecore se ne fugiuano via con l'oro, & con l'argento, che gli Spagnuoli haueuano lor posto sopra, per che il conducessero: & se ne fugiuano medesimamente alcuni Indiani. Et in questo cammino da Caxamalca fino al porto, che sono presso à dugento leghe, patirono molta fame & sete, & gran trauaglio, per che non haueuano bestie, ne persone, che lor conducessero le robbe guadagnate, che portauano. Giunti finalmente al porto si imbarchorono, & se ne venero à Panama: & indi passarono al Nome di Dio, doue in barcati con l'aiuto di nostro signore nauigando giūsero à saluamēto in Siuiglia, doue sono hora giunte quattro naui con la seguente quantità di oro, & d'argento. A' cinque di di Decembre del. 1533. giunse à questa città di Siuiglia la prima di queste quattro naui, nella quale venne il Capitan Christoforo di Mena, che portò suoi otto mila Castigliani di oro, & cinquecento marchi d'argento: (il marco è otto oncie, come s'è detto di sopra). Vi portò ancho con questa naue vn clerico di Siuiglia chiamato Iouan di Sosa. 6. mila Castigliani di oro, & ottanta marchi d'argento: vennero medesimamente in questa naue di piu della quantità gia detta trentaotto mila, &. 946. Castigliani d'oro, parlo di oro in massa di quella valuta. A' noue di di Gennaro del. 1534. giunse al fiume di Siuiglia la seconda naue chiamata santa Maria del campo, nella quale venne il Capitan Fernando Pizarro fratello di Francesco Pizarro Gouernatore & Capitano generale della nuoua Castiglia. Venne in questa naue per sua Maestà, in oro la valuta di. 153. mila Castigliani, & 5048. marchi di argēto: & portò di passaggieri & persone particolari. 310. mila Castigliani di oro, &. 13. mila &. 500. marchi di argento, di piu del gia detto di sua Maestà: & venne tutto questo argento, & oro in sbarre, & spalanche ò piastre & pezzi di varie sorte, rinchiusi & posti in gran casse. Di piu della sopradetta quantità & somma portò ancho

C

questa stessa naue per sua Maestà.38. vasi d'oro, &.48. d'argento: fra li quali vi era vna Aquila d'argento cosi grande, che nel suo corpo vi capeuano duo gran cocomi di acqua: & duo vasi cosi grandi da cucinare, vn d'oro, & l'altro d'argento: che in ogn'vn di loro sarebbe caputa vna vacca à pezzi per cuocerue la: et vi furono duo sacchi d'oro, che in ogn'un di loro capeuano duo tomoli di grano. Et vi fu vno Idolo d'oro cosi grande, quanto è vn fanciullo di quattro anni: & duo piccioli tamburi pure d'oro. Gli altri vasi erano d'oro, & d'argento di tanta grandezza, che in ogni vn di loro capeuano duo sestari di liquore & piu. Vennero ancho in questa stessa naue, che erano di passaggieri. 24. cocomi grandi d'argento, & quattro d'oro. Et fu questo cosi bel thesoro discaricato nel molo del porto di Siuiglia, & portato nel palaggio della contrattatione, i vasi à carichi su le spalle, & con le stanghe, & il resto in 27. tauole, che vn paio di buoi non ne poteua con vna carretta portare piu che due. D

A' tre di di Giugno del medesimo anno giunsero le altre due naui: nell'una di loro veniua per patrone Francesco Rodrighes, nell'altra Francesco Pauone: Et queste portarono di passaggieri, & di persone particulari. 146. mila & .518. Castigliani in oro, & .30. mila, & .511. marchi d'argento. Di piu delli vasi & pezzi di oro & di argento gia detti di sopra, la quantita dll'oro che venne con queste quattro naui, fa la somma di. 708. mila, & .580, Castigliani: & l'argento fa la somma di. 49. mila, & .8. marchi: & è ogni marco, come s'è detto, otto oncie. Vna delle due vltime naui gia dette, nella quale andaua per patrone Francesco Rodrighes, è stata & è di Francesco di Scerez cittadino di Siuiglia: il quale scrisse questa conquista della nuoua Castiglia, ò del Peru, per ordine del Gouernatore Francesco Pizarro, stando nella prouincia della nuoua Castiglia nella città di Caxamalca per suo secretario. E

RELATIONE PER SVA MAESTA DI QVEL che nel conquisto & pacificatione di queste prouincie della nuoua Castiglia, è successo, & della qualità del paese dopo che il Capitano Fernando Pizarro si partì & ritorno à sua Maestà. Il rapporto del conquistamento di Caxamalca & la prigione del Cacique Atabalipa.

Della gran quantita d'oro & d'argento portato dal Cusco, & della parte che per il quinto, fu mandata all'Imperadore con la liberatione del Cacique Atabalipa prigione: della promessa fattagli della casa, d'oro per suo riscatto, & del tradimento da detto Atabalipa ordinato contra gli Spagnuoli, per ilquale lo fanno vccidere.



Artito che fu il Capitano Fernando Pizarro con i cento mila pesi d'oro & cinque mila marche d'argento che si mandaron à sua Maestà del suo real quinto, arriuaron di lì à dieci ò dodici giorni i duo Spagnuoli che portauan l'oro del Cusco, & incontanente si fonde vna parte di esso, per che erano pezzi minuti & molto fini, & à scese alla somma di cinquecento & tante verghe d'oro, leuate da certe muraglie della casa del Cusco, & le piu piccole verghe pesauano. 4. ò cinque libbre luna, & altre piastre di dieci ò dodici libbre con lequali erano coperti tutti i muri di quel tempio: portarono anco vna sedia di finissimo oro fatta alla foggia di vno scabello che pesò diciotto mila pesi, potaron similmente vna fonte tutta d'oro, lauorata molto sottilmente & cosa degna da vedere, considerato l'artificio, il suo lauoro, & la foggia con che era fatta, & di molti altri pezzi di vasi, pignatte & piatti che portarono. Di tutto questo oro si fece vna somma che ascese à duo milioni & mezzo, che fonduto in oro fino, venne à essere vn milione & trecento & vinti & tante milia pesi, di che si trasse il quinto per sua Maestà che furon dugento sessanta & tanti milia pesi. Di argento iui furon cinquãta mila marche, dellequali ne toccò à sua Maestà dieci mila. si consegnarono al thesoriere di sua Maestà i cento & settanta mila pesi, & cinque mila marche d'argento, per che come si è detto, i cinque mila pesi, & restante & cinque mila marche d'argẽto erano stati portati da Fernando Pizarro, per soccorso della Maestà Cesarea p le spese che haueua nella guerra cõtra i Turchi nimici della fede nostra santa, si come era il rumor sparso F

A sparso,tutto il resto fu diuiso fra i soldati & compagni dal Gouernatore,che diede à ciascuno quel che secondo la conscientia sua,& per il douere conosceua di meritare,cōsiderati i trauagli che haueua patiti,& la qualità delle persone,ilche tutto fece egli con somma diligenza,& con la maggior prestezza che si potesse,per spedirsi da quel luogo,& andarsene ad habitare nella città di Xauxa. Et percio che fra quelli soldati vi erano alcuni huomini di età,hormai piu atti à riposare che trauagliare, & che haueuano in quelle guerre faticato & seruito molto,diede lor comiato che se ne ritornassero in Spagna,con laquale humanità veniua à far che coloro ritornādo desser miglior testimoniāza della grandezza & ricchezza del paese,accioche vi concorresse gente assai:onde si facesse populoso, & si ampiasse, perche per dir il vero, essendo il paese grande & pieno di molta gente natiua, gli Spagnuoli che vi erano allhora erano pochissimi per conquistarlo,soggiogarlo, & habitarlo:& se ben haueua fatto, & operato molto nel conquistamento di esso, fu piu per l'aiuto di Dio che in ogni luogo, & impresa loro concesse la vittoria,che per lor forze & possibilità che hauessero in farle, col quale aiuto sperauano douere essere souuenuti per l'auuenire.

Fatta questa fusione, il Gouernatore fece vn atto innanzi al notaro nelquale liberaua il Cacique Atabalipa,& l'absolueua della promessa & parola che haueua data à gli Spagnuoli che lo presero della casa d'oro c'haueua lor concessa, ilquale fece publicar publicamente à suon di trombe nella piazza di quella città di Caxamalcha,facendolo ancho sapere al medesimo
B Atabalipa per vno interprete, & dichiarò parimente in quel medesimo bando che per che cōueniua al seruitio di sua Maestà,& per sicurtà del paese voleua tenerlo preso con guardie, fin che venissero piu Spagnuoli co quali si potesse meglio assicurare, percioche stando sciolto,& essendo cosi gran Signore, & hauendo tanta gente di guerra, & che tutti lo temeuano & vbbidiuano,cosi come era preso,ancora che fosse lungi di trecento leghe, non poteua egli far dimeno per torsi d'ogni sospetto, massimamente che molte volte si era inteso per cosa certa che haueua ordinato che si facessero gente da guerra per venir ad assaltare gli Spagnuoli:che,come si dirà quiui innanzi,ne haueua fatta per metter in ordine sotto i lor Capitani,& solo si restaua à far l'effetto per il māchamēto della sua pſona, & del suo Capitan generale Chilichuchima che era similmēte prigione. Passati alcuni giorni, gia che erano gli Spagnuoli in esser di partire per imbarcarsi,& tornar in Spagna,& ponēdosi in punto il Gouernator con l'altra gente per partirsi per Xauxa: Dio nostro Signore che con la infinita bonta sua guida & incamina al fine chi sia piu in suo seruigio, come sarà, essendo in questo paese Spagnuoli che l'habitino, & faccia venire in cognitione à i naturali di esso paese,perche nostro Signor fosse sempre lodato, & da questi barbari conosciuto & la sua fede inalzata, permisse che si appalesasse, & disturbasse il mal proposito che haueua questo superbo Tiranno in sotisfatione delle molte buone opre, & buon trattamento che sempre dal Gouernatore, & da ciascuno de gli Spagnuoli della sua cōpagnia haueua riceuuto:il pagamento delle quali
C secondo il suo disegno haueua da esser della sorte,& maniera che egli soleua dar à i Caciqui & Signori del paese,facēdogli vccidere senza colpa o cagione alcuna. Hora auuēne che ritornandosene que nostri licentiati in Spagna,veduto da lui che se ne portauan l'oro cauandolo fuor del suo paese, guardando come era stato dianzi cosi gran Signore che possedeua tutte quelle prouincie con le ricchezze che vi erano senza contrasto alcuno,non ponendo mente alle giuste cause per lequali ne era stato priuato, haueua datto ordine che certa gente, che per ordine suo era stata fatta, nel paese di Guito, venissero assaltare gli Spagnuoli che erano in Caxamalcha vna notte à vn'hora concertata in cinque parti, assaltandogli ne gli alloggiamenti loro,mettendo fuoco per tutto doue hauessero potuto. Erano in questo tempo fuor di Caxamalcha trenta Spagnuoli o piu che erano andati alla città di san Michele per imbarcar l'oro di sua Maestà, & credendo che per esser questi similmente pochi,gli fosse stata gran facilità di vccidergli, prima che si potessero riunire con quelli di Caxamalcha, di che fu fatta informatione lunga di molti Caciqui & delli suoi medesimi principali,che tutti senza timore,tormenti,o minaccie, spontaneamente dissero, & confessarono questa congiura, come veniuano cinquāta mila huomini di Guito, & molti Caribbi dentro in terra,& che in tutti i confini di quelle prouincie era gente in arme in grosso numero, che per non poter sostētarsi delle vettouaglie cosi insieme,si erano diuisi in tre o quattro parti, & cosi spartiti erano tanti che nō trouādo da viuere à bastāza,coglieuano il Maiz loro verde, & lo seccauano,

perche

perche nõ gli mãcasse vettouaglia. Tutto questo intesosi, essendo gia presso à ogn'unò cosa D cosi chiara & publica, che ne i loro esserciti diceuano che veniuano p vccidere tutti i christiani: veduto il Gouernator in quãto pericolo era tutto il gouerno, & gli Spagnuoli, p porui rimedio, anch ora che molto gli dispiacesse di venir à questo atto, nondimeno veduta la informatione, & il processo fatto, hauendo congregato gli Officiali di sua Maesta, & i Capitani della sua compagnia, & vn Dottore che in quel tẽpo si ritrouaua in questo essercito, & il padre fra Briante di val Verde religioso dell'ordine di san Domenico mandato dall'Imperator nostro per la conuersione, & per la dottrina delle genti di questi regni, doppo l'esersi molto disputato, & ragionato del danno & vtile che saria potuto auuenire per il viuere o morire di Atabalipa, fu risoluto che si facesse giustitia di lui, che cosi domandandosi da gli Officiali di sua Maesta, & giudicato dal quel Dottore esser l'informatione bastãte percio fu finalmente tratto dalla prigione doue dimoraua, & con voce di tromba che publicasse il suo tradimento, & trattato, fu condotto nel mezzo della piazza della città, & ligato à vn legno: mentre il religioso l'andaua confortando, & faccendo intender per vno interprete le cose della nostra fede Christiana, dicendogli che Iddio haueua voluto, che per gli eccessi che haueua cõmessi al mondo douesse esser morto, & però si douesse pentir di essi: & che Diogli haurebbe perdonato se lo hauesse fatto, & si fosse incontanente battezzato. Egli mosso da queste ragioni domandò il battesimo, & da quel venerando Padre che molto gli giouò in questa essortatione gli fu dato subitamente: onde quantunche fosse sententiato à douer esser brusciato se gli E diede vna storta col mangano al collo, & in questo modo fu affogato: ma quando se lo vidde appressare per douer esser morto, disse che raccomandaua al Gouernatore i suoi piccioli figliuoli che volesse tenersegli appresso, & con queste vltime parole, & dicendo per l'anima sua gli Spagnuoli che erano all'intorno il Credo, fu subito affogato. Iddio lo conduca alla sua gloria, & con pura penitentia de suoi peccati, & vera fede di Christiano prese questa morte. Doppo l'esser stato cosi affogato, in essecutione della sententia, se gli diede fuoco in modo che fu brusciato qualche parte degli suoi vestimenti, & della carne. Quella notte (percioche morì al tardi) fu lasciato il suo corpo in piazza, accioche del morir suo fosse dato à tutti notitia, & il giorno seguente comandò il Gouernatore che tutti gli Spagnuoli douessero presentarsi all'essequie sue, & con la croce, & con quel religioso parato, fu condotto alla chiesa, & sepelito con tanta solennità come se fosse stato il primo Spagnuolo del campo nostro. Diche tutti i principali Signori & Caciqui che lo seruiuano riceuerono gran sotisfattione, considerando il grande honore che se gli faceua, & per saper che per essersi fatto Christiano non fu brusciato viuo, & che fu sepelito nella chiesa come se fosse stato Spagnuolo.

Constituiscono Signore del stato di Atabalipa Atabalipa suo fratello nella qual creatione seruarono gli costumi secondo l'usanze da Caciqui di quelle prouincie, della obedienza, & fedelta promessa da Atabalipa, & da molti Caciqui all'Imperadore.

Cio fatto ordinò il Gouernatore che incontanente si douessero congregare nella piazza F maggiore di quella città tutti i Caciqui, & Signori principali che quiui risedeuano in quel tempo in compagnia del Signor morto che eran molti, & di longo paese per dar loro vn'altro Signor che gli hauesse à comandare in nome di sua Maesta, per esser soliti di gran tempo à star sotto l'vbidienza sempre d'vn solo Signore, & tributarlo, che se non si fosse fatto saria nata gran confusione, percioche ciascuno si saria ribellato con la sua signoria, & per tirargli all'amicitia de gli Spagnuoli, & alla obedienza di sua Maesta, si sarebbe incorso in gran trauaglio, & per molte altre cagioni fece il Gouernatore vnirgli insieme, & in questa congregatione ritrouandosi vn figliuolo di Gucunacaba chiamato Atabalipa fratello di Atabalipa à cui veniua per ragione il Regno, disse à tutti che doueuan hauer veduto che Atabalipa era morto per il tradimento che haueua concertato contra di lui, & poi che tutti eran rimasi senza Signore che hauesse à comandargli, & alquale haueuano essi à obedire, egli voleua constituir loro vn Signor delquale tutti sarebbono restati sotisfatti, & che questo era Atabalipa che era quiui presente, alquale ragioneuolmente si apparteneua quel Regno come figliuolo di Gucunacaba quello che essi haueuano tanto amato, & che era persona giouane colquale haurebbono essi conuersato con molto amore, & era prudente da poter gouernare quel paese, però che vedessero se lo voleuano per Signor che glielo haurebbe dato, & quãdo no, che essi ne nominassero vn'altro, che pur che fosse habile, gli sarebbe stato da lui concesso.

Essi

A Essi risposero tutti che poi che Atabalipa era morto, haurebbono obedito ad Atabalipa ò à qualũque altro ch'egli hauesse lor dato, & in q̃sto modo fu dato ordine che il giorno seguẽte se gli hauesse à p̃stare l'obbediẽza secondo il solito. Et cõparso l'altro di si congregaron tutti di nuouo innanzi la porta del Gouernatore, doue si pose il Cacique nella sua sedia, & presso lui tutti gli altri signori & principali ciascun secondo il suo debito ordine, & fatte le debite cerimonie ciascun si mosse à offerirgli vn pennachio bianco in segno di vassallaggio & di tributo, che questa è l'antico costume loro doppo che quel paese si trouò soggietto à questi Cuschi. Cio fatto cantarono & ballarono facendo vna gran festa, nella quale il Cacique Re nuouo nõ si vestì di niuna vesta di prezzo ne si pose lauoro nel fronte, come soleua portare il signor morto. Et domandato dal Gouernatore per che ciò faceua disse che era costume de i Caciqui passati che quando pigliauan la signoria, faceuano il duolo per il Cacique morto dimorando tre giorni degiuni serrati in vna casa, & doppo vsciuan fuori in atto solenne & honorato & faceuan gran festa pero che egli anchora voleua far il medesimo & star duo di digiuno, & egli gli rispose che poi che era cosi il costume antico, lo douesse seruare, & che doppo gli haurebbe dette molte cose che l'Imperator nostro signor gli commandaua che douesse dir allui & à tutti i signori di quelle prouincie, & incontinente si mise il nuouo Cacique al suo digiuno in vn luogo appartato dal consortio de gli altri, che era vna casa per ciò apparecchiatagli dal di che gli fu notificato dal Gouernatore che era vicina al suo alloggia-

B mento, di che rimase esso Gouernatore con tutti gli Spagnuoli marauigliato molto, veduto come in si breue spatio si fusse fatta vna casa cosi grande & si buona. Quiui se ne stette serrato et ritirato, nel qual luogo niuno lo vidde ne entrò dentro, eccetto i paggi che lo seruiuano & dauan da mangiare, & il Gouernatore quãdo gli voleua cõmãdar qualche cosa. Finito il suo digiuno vscì fuori honoratamente vestito, accompagnato da molta gente, Caciqui & principali, che lo guardauano & ornati tutti i luoghi doue egli si haueua da por à sedere con cucini di gran valore & sotto i piedi postiui pãni honorati. Si ascise p̃sso di lui Calichuchima quel gran Capitano di Atabalipa che gli conquistò quel paese, come si disse nella relation fatta nelle cose di Caxamalca, & vicino allui il Capitano Tice, vno de i principali & dall'altra parte certi fratelli del Signor & seguitauan di qua & di la altri Caciqui & Capitani & Gouernatori di prouincie & altri signori di gran terre, ne quiui finalmente si assise persone che non fussero di qualita, & mangiaron tutti di cõpagnia in terra che non accostumano altre tauole, & doppo l'hauer mangiato il Cacique disse che intendeua di dar la obbedienza in nome di sua Maesta in quel modo che allui la haueuan data i suoi principali: & il Gouernator gli disse che facesse come gli pareua: & quiui gli offerse vn pennacchio bianco che i suoi Caciqui gli haueuano dato, dicendo che quel gli p̃sentaua in segno di obbedienza. Il Gouernatore l'abbracciò con molto amore & lo riceue, dicendogli che quando hauesse voluto, gli haurebbe detto quel che doueua dirgli in nome dello Imperadore, & fu tra lor concluso di

C congregarsi per cio vn'altra volta il giorno seguente, nelquale vscì in quella congregatione il Gouernatore vestito al meglio che pote di vestimenti di seta con gli officiali di sua Maesta & alcuni nobili della sua compagnia, che vi fusser presenti ben vestiti per meglio rappresentar questo atto d'amistade & di pace, & appresso di lui fece porre l'Alfrire con la bandiera reale. Quiui il Gouernatore domandò à tutti per ordine à ciascuno come si chiamauà & di che terra fusse signor, facendogli notare à vn suo secretario & scriueno, & erano meglio di cinquanta Caciqui & signori principali, doppo riuoltatosi à tutti loro, disse che l'Imperator Don Carlo nostro signor di cui eran creati & vasalli quelli Spagnuoli che erano in sua compagnia, lo haueua mandato in quei paesi per fargli intendere & predicare come vn solo Signor & creator de i cieli & della terra padre, figliuolo & spirito sancto tre persone & vn solo Iddio vero gli haueua creati & gli daua la vita & l'esser, & gli faceua nascere i frutti della terra conche si sosteneuano, & accio lor notificasse quel che essi haueuan da compire & da guardare per saluarsi & come per mano di questo nostro Iddio omnipotente & de i suoi vicarij che ha lasciati in terra, per che egli sali al cielo doue hora dimora & starà glorificato sempre furon quelle prouincie date all'Imperatore per che ne pigliasse il carico, ilquale haueua mandato lui à addoctrinargli nella fè Christiana & porgli sotto la sua obedienza, & che tutto portaua per scritto però che lo ascoltassero & compissero, il che fece egli leggere & dechiarar lor di parola in parola, per vno interprete, poi domandò loro se l'haueuan ben inteso, & risposero

sero che si però che poi che egli haueua lor dato per signore Atabalipa essi haueuan fatto tutto quel che egli gli hauesse commandato in nome di sua Maestà, & che essi tenean per suppremo signor lo Imperator & doppo il Gouernatore & doppo Atabalipa per far quel che egli gli hauesse commandato in nome suo. Incontanente prese il Gouernatore la bandiera reale nelle mani laquale alzò in alto tre volte & lor disse che come vasalli della M. C. douesser essi far il medesimo, & tosto la prese il Cacique, & poi i Capitani & glialtri principali, & ciascuno l'alzò in alto due volte, poi tutti andarono ad abbracciare il Gouernatore il quale gli riceue con molta allegrezza per veder la lor pronta volontà & con quanto contento haueuano ascoltate le cose di Dio & della nostra religione. Il Gouernatore volse hauer in scritto tutto questo atto con testimonij, ilquale finito, al Cacique & principali fece gran feste, co quali poi ogni dì si pigliaua piaceri & passatempi in giuochi & conuiti, iquali si faceuan per la maggior parte alla casa del Gouernatore.

Conducendo una nuoua Colonia di Spagnuoli ad habitare à Xauxa, hanno nuoua della morte di Guaritico fratello di Atabalipa, poi che hanno passato le terre di Guamachucho, Adamalch, Guaiglia, Porto di Nieue, & capo Tumbo, intendono che in Tarma sono aspettati per esser offesi da molti Indiani da guerra, percio fanno incatenare Calichuchima, & intrepidi seguendo il lor viaggio vanno à Cachamarca oue ritruouono molto oro.

In questo tempo egli finì di diuidere fra gli Spagnuoli della sua compagnia l'oro & l'argento che si hebbe in quella casa, & Atabalipa diede l'oro de i quinti reali al Tesoriero di sua Maestà, ilquale egli fece caricare per portarlo alla città di Xauxa doue credeua di far colonia di Spagnuoli per la notitia che haueua delle prouincie buone circonuicine & delle molte città che haueua per tutta all'intorno d'essa. Fece parimente metter in ordine gli Spagnuoli & far apparecchiargli di arme & altre cose per il viaggio, & venuto il tempo della partita gli prouidde d'Indiani del paese che gli portassero il lor oro & bagaglie. Et prima che si partisse, hauendo inteso la poca gête che era nella città di san Michele, per poter sostenersi, trasse de gli Spagnuoli che haueua da condur seco innanzi dieci soldati à cauallo con vn Capitano, persone di molto ricapito, à quali impose che andassero à risedere in quella città & quiui se ne stessero fin che venissero naui con gente che la potesse sostenere, & che doppo se ne fussero ritornati alla città di Xauxa doue egli andaua à fondar popolo Spagnuolo, & fondere l'oro che portaua. Promettendo che gli haurebbe dato tutto l'oro che alloro toccaua cosi puntalmente come se essi vi fussero presenti, perche il ritorno suo era necessario molto, essendo quella la prima Città che si hauesse à fondare & far colonia da Spagnuoli per la M. C. & la principale per hauer ad alloggiare & riceuer le naui che venissero di Spagna in quel paese. In questo modo si partiron con la instruttione che il Gouernator diede loro di quel che haueuano da fare circa la pacification della gente de luoghi circunuicini di quel popolo. Il Gouernator similmente si partì poi vn lunedì da mattina, nelquale caminò tre leghe & andò à dormire alla riua di vn fiume, doue gli venne nuoua che vn fratello del Cacique Atabalipa, chiamato Guaritico et fratello similmête di Atabalipa, era stato morto da certi Capitani di Atabalipa per ordine suo. Questo Guaritico era persona molto principale & amico di Spagnuoli ilquale era stato mãdato dal Gouernator di Caxamalca à racconciare i ponti & passi cattiui delle strade. Il Cacique mostrò senti grã dolor della sua morte & al Gouernator dispiacque molto pche lo amaua, pciò che egli era vtil molto p profitto de i Christiani. l'altro dì si partì il Gouernatore di ql luogo et p sue giornate caminãdo giunse alla terra di Guamachucho lunge diciotto leghe da Caxamalca, & essendosi quiui riposati duo giorni, si partì per Caxamalcha noue leghe più oltre, doue arriuò in tre giorni, & vi riposò quattro, per che la gente hauesse da mangiare & riposasse per passar à Guaiglia venti leghe di lì. Da questa terra partito, arriuò in tre dì al Porto di Nieue, ilqual passò, & l'altro dì di mattina giunse à vna giornata lontana da Guaiglia, & mandò il Gouernatore vn suo Capitano che era il Mariscalco Don Diego d'Almagro con gente da cauallo destra à pigliar vn ponte lontano due leghe di Guaiglia, ilqual ponte era fabricato della sorte che si dirà qui innanzi. Questo Capitano prese il ponte insieme con vn monte forte che soprastaua à qlla terra, ne tardò il Gouernatore ad arriuar al ponte col resto de i suoi, & passatolo partì l'altro giorno di mattina che fu la domenica per Guaiglia doue giunti, vdiron subito messa, & doppo entrò in certi buoni alloggiamenti, & quiui reposatosi otto giorni, si partì con la gente, & l'altro dì passo

 vn altro

A vn'altro ponte di rete che era sopra il medesimo fiume, ilquale passa per vna valle piaceuole, caminarono trenta leghe fin doue il Capitan Fernando Pizarro apportò per Pachacama, si come tutto diffusamente si mandò per relatione à sua Maestà, di ciò che si fece in quel viaggio fin à Pachachama, & di lì alla città di Xauxa, & nel ritorno à Caxamalcha che condusse il Capitan Chilichuchima seco, & d'altre cose che quiui non si parla. Il Gouernatore se drizzò al suo camino, & per sue giornate marciando, arriuò alla terra di Caxatambo, & di lì si partì senza voler hauere altro che hauer qualche Indiano per fargli portar le some dell'oro, di sua Maestà, & de i soldati, vsando sempre vigilantia in sapere, & hauere information delle cose che succedeuano nel paese, & con buon concerto delle gente sempre con auantiguardia, & retroguardia, come haueua fatto per lo adietro, temendo che il Capitano Chilichuchima che menaua con esso lui, non gli tramassi qualche tradimento per il sospetto che haueua hauuto, massimamente che ne in Caxatambo, ne per dieci leghe innanzi non haueua trouata gente alcuna, ne meno se ne ritrouò in vno alloggiamento che si fece in vna terra cinque leghe piu oltre, laquale perche si era fuggita senza che vi apparisse creatura, doue giũto, venne vno Indiano creato di vno Spagnuolo, che era di quella terra di Pambo, che era distante di qua dieci leghe, & venti dalla città di Xauxa, dalquale s'intese che si era vnita molta gente di guerra in Xauxa, per vccidere i Christiani che veniuano, condotti da Incorabaliba, Iguaparro, & Mortay, & vn'altro Capitano, tutti quattro persone delle principali, & che haueua B no molta gente con esso loro, soggiongendo di piu, che in vna villa cinque leghe da Xauxa, chiamata Tarma, si era messa alla custodia di vn mal passo certa parte di quella gente, ilquale era in vn monte, per tagliarlo & romperlo, acciochegli Spagnuoli non potessero passare.

Di questo, informato il Gouernatore, fece metter vna catena al Capitano Chilichuchima, perche diceuano per cosa uerificata che per suo consiglio, & comandamento si erano mosse quelle genti con intentione di fuggirsi da Christiani, & andare à congiungersi con esso loro: del qual trattato non era conscio il Cacique Atabalipa, anzi non lasciauano queste gente venire niuno Indiano dalla banda del Cacique, accio non gli potesse dare notitia di questi andamenti. La causa perche si erano ribellati, & voleuano guerra con Christiani, era per vedere conquistato quel paese da Spagnuoli, & voleuano commandargli.

Il Gouernatore prima che si partisse da quel luogo mandò vn Capitano con gente da cauallo perche pigliasse vn Porto di Nieue che era tre leghe lontano da quel luogo, & se ne andasse ad alloggiar la sera à certe cãpagne vicine à Pombo, & così fece, che passò il porto, con vna gran neue, ma nel restò senza impedimento veruno, & similmente lo passò il Gouernatore senza contrasto, eccetto del fastidio della neue che gli sopra giunse molto impetuosa. La notte dormirono tutti in quella campagna senza coperto alcuno, sopra la nieue, ne pur hebber souuenimento di legne ne da mangiare. Giunti alla terra di Pombo prouidde & ordinò il Gouernatore che i soldati alloggiassero col miglior ordine & sopprauiso che fosse possibile, C percioche haueua egli nuoua che i nimici cresceuano ogni hora piu, & si teneuano per fermo che douessero venir ad assaltar quiui gli Spagnuoli, & percio fece accrescer le guardie, & le sentinelle, sempre spiando gli andamenti de gli nimici. Doppo l'essersi quiui riposati otto dì, da certi mesi che il Cacique d'Atabalipa haueua mandati per saper quel che si faceua in Xauxa, venne vno che disse, come la gente di guerra era cinque leghe da Xauxa al camino del Cusco, & veniua per abbrusciare la terra, & tutti gli alloggiamenti di essa, perche i Christiani non trouassero da poter alloggiare, & che essi voleuano andare alla volta del Cusco à cõgiungersi con vn Capitano che si chiamaua Quizquiz che quiui era con molta gente da guerreggiare, che era di Guito postaui per commissione d'Atabalipa per sicurezza del paese. Questo saputo dal Gouernatore fece apparecchiar sessantacinque caualli leggieri con liquali, & con venti pedoni che haueuan la guardia di Chilichuchima senza impedimento di bagaglie si partì per Xauxa, lasciando quiui il Tesoriero con l'altra gente in guardia della coda del campo, & l'oro di sua Maestà, & de i compagni. Il dì che si partì da Pombo, & caminò ben sette leghe, & se n'andò ad alloggiare à vna terra che si dice Cacamarca & quiui si ritrouarono settanta mila pesi d'oro in ricchi pezzi, alla guardia de i quali lasciò il Gouernatore duoi Christiani à cauallo, accioche quando la retroguardia arriuasse, lo conducesse sotto buona custodia: doppo si partì la mattina con la sua gente bene in ordine, hauuta nuoua che tre leghe lunge erano quattro mila huomini, & nel marciare andauano sempre innanzi tre

o quattro caualli leggieri, accioche incontrãdosi in qualche spia de nimici gli pigliassero per che non dessero auiso della venuta sua. Sul mezzo di giunsero à quel mal passo di Tarma, doue diceuano che era gente à guardarlo, per difenderlo, ilquale mõstraua d'essere si difficultoso, pche pareua cosa impossibile à poter salirlo, percioche vi era vn mal passo di pietra per calar al fiume picciolo doue haueuano da smontare à piedi tutti quelli che erano à cauallo, & doppo bisognaua che salissero all'alto per vna costa, & per la maggior parte monte erto & difficile che duraua ben vna lega, ilquale si passò senza che gl'Indiani che si diceua essere in arme, comparissero. Et al tardi passata l'hora di vespro comparse il Gouernator & gente à quella terra di Tarma, che per esser in mal sito, & hauer nuoua che vi haueua da venir Indiani à dar addosso à Christiani, non volse egli piu tempo quiui fermarsi se non quãto pote dar da mangiare à caualli per ristorargli della fame & fatica passata per vscir presto di quel luogo che non haueua altra parte di piano se non la piazza, & era circondato tutto all'intorno per spacio d'vna lega di mõtagne in vna picciola costa: per esser notte fece quiui alloggiare il suo campo stando sempre in guardia con gli caualli insellati, & gli huomini senza mangiare, & finalmente senza vn refrigerio alcuno, percioche non haueuano ne legne, ne acqua, ne portauano con esso loro tende da poter coprirsi, che fu cagion di quasi morir tutti di freddo, per che piouuè molto à prima notte, & doppo neuigò in modo che l'arme & i pãni che portauano addosso si bagnarono tutti, però ciascuno al meglio che pote, si rimediò, & passossene quella mala & trauagliosa notte, fin che venne l'aurora, nellaquale ordinò che caualchassero per giungere à buon'hora à Xauxa, che era quattro leghe lontana di li, & hauendone gia caualcate due, il Gouernator fece diuidere gli sessantacinque caualli fra tre Capitani, dandone à ciascun di essi quindici, pigliando con lui glialtri venti con gli venti pedoni che guardauano Chilichuchima. In questo ordine caminarono fino à Porsi à vna lega lunge da Xauxa, hauendo à ciascun Capitano ordinato quel che douesse fare, & si fermarono tutti in vn picciol luogo, & villetta che quiui era, poi si mosero con buon concerto tutti, & giunsero à vista della città in vna costa lontani vn quarto di lega si fermarono tutti. E

Giungono alla città di Xauxa, di loro, messa, parte ne restano per guardia, & altri contra lessercito de nimici co quali combattendo restono vittoriosi, & fanno ritorno à Xausa, ne quiui molto restano, che di loro parte verso il Cusco vanno, per ritrouare il corpo del essercito de nimici, ma il fatto non gli riesce, & fanno à Xauxa ritorno.

La gente della terra vsci tutta fuori su la strada per veder i Christiani ringratiandogli de la venuta loro, con laquale teneuan per fermo vscir di seruitù, & penosa soggettione di quella gente forestiera. In questo luogo volsero aspettare che entrasse piu il giorno, però veduto che non compariua gente da guerra, cominciarono à caminare per entrar nella terra, & nel calare quella picciola costa viddero venir correndo à gran fretta vno Indiano con vna lancia alta, & giunto à loro, si vidde esser vn criato di Christiani, che disse, che il suo patrone l'haueua mandato à far loro intendere che douessero caminar presto che gli nimici erano dentro la terra, & che duoi christiani à cauallo, innãzi à tutti glialtri haueuan spinto i lor caualli, & erano entrati dentro per veder gli alloggiamenti che ci erano, & andãdola ricercando, viddero qualche venti Indiani che vsciuano di certe case con le lor lancie, & altre arme chiamãdo gli altri che fossero vsciti à congiungersi con esso loro. I duoi Christiani vedutigli metter insieme, senza por mẽte al gridare, & chiamar loro, dierono in essi, & ne vccisero alcuni, & altri fecero fuggire, iquali si vẽnero tosto à vnir con altri che erano vsciti in lor soccorso, & fecero vna massa di qualche dugento, ne quali di nuouo i duoi Spagnuoli assaltarono in vna strada stretta, & gli roppero facendogli rinculare alla riua d'vn fiume grande che corre per quella città, & in quel tempo l'uno d'essi Spagnuoli haueua mandato quello Indiano che ho detto con la lancia inhastata in segno che eran nella città gli nimici cõ l'arme. Gli Spagnuoli vdito questo dierono di sproni à caualli, & senza fermarsi giunsero alla terra, & entrarono dentro & trouati i loro duoi compagni gli fu da loro narrato quel ch'era loro auuenuto con quelli Indiani, & correndo i Capitani verso quella parte doue si erano ritirati gli nimici, giunsero alla riua del fiume che era in quel tẽpo molto ingrossato, & da quella riua viddero à vn quarto di lega dall'altra bãda, gli squadroni de nimici: onde passato il fiume con non poca fatica & pericolo caminorono verso loro. Il Gouernatore restò alla guardia della terra, pche si diceua che dentro v'erano similmente genti nimiche nascose. Gl'indiani veduto che i Christiani ha F

ueuano

A ueuano passato il fiume, si cominciarono à ritirare fatti duo squadroni. Et l'uno de i Capitani Spagnuoli con i suoi quindici caualli leggieri spinse per vna costa del colle doue essi erano per pigliarlo, accio che quiui non potessero farsi forte & ritiraruisi, & gli altri duo Capitani spinsero per dritto alla volta loro lungo il fiume & gli aggiũsero in vna seminata di Maiz lunge vna lega da Xauxa, & rompendo in loro gli posero in rotta, giungendoli quiui tutti che di sei cento che erano non ne scamparon piu di venti, ò trenta, che presero il monte prima che il Capitano con quei quindici vi giungesse, & in questo modo si saluarono, perche la maggior parte si riduceua verso l'acqua pẽsando saluarsi i essa, però i caualli leggieri passauano il fiume quasi à nuoto dietro di loro & nõ ne lasciauano alcun viuo, eccetto qualche vno che se era loro ascoso nel perse guitargli doppo che furon rotti. Corsero piu à basso doppo, qualche vna lega senza che mai trouassero altri Indiani. Onde ritornati si riposorono essi & i caualli loro che ne haueuano bisogno, per che le lunghe giornate fatte per innanzi & con l'hauer corso quelle due leghe, erano alquanto stracchi. saputa la verità di che gente fusse quella, si trouò che i quattro Capitani & massa di gẽte erano alloggiati à sei leghe da Xauxa lungo il fiume & che quel proprio giorno haueua mandati quei sei cento huomini per finir di brusciare la città di Xauxa, hauẽdo gia brusciatane l'altra metà gia sette ò otto giorni doue haueuano abbrusciato vn edificio grande che era in piazza & altre cose à vista delle gente della città con molte robbe & Maiz, accio che gli Spagnuoli non se ne potessero preualere,

B Stetteno gli habitatori della città cosi male con esso loro che se alcuno di questi Indiani erano fuggiti dentro, & nascosi, andauano essi à insegnarlo à Christiani accio che l'uccidessero, & essi proprij gli aiutauano ad ammazzare, & da loro stessi gli haurebbono ammazzati se i Christiani gle lo hauessero permesso. In formati adunque i Capitani del luogo doue si trouauano questi nimici, & della strada, della quale haueuano gia camminata parte, determinaron di non ridursi à Xauxa, ma riposati alquanto spinger oltre, & dar nella massa della gente, che era lontana quattro leghe da loro prima che fussero auisati dell'andata loro, & con questa intentione commandarono che si ponessero in punto i soldati, ma non hebbe effetto il disegno loro, percioche trouarono i caualli cosi stanchi che presero per partito di ritornarsene à dietro come fecero. Narrarono, giunti à Xauxa al Gouernatore il successo della cosa, di che senti egli gran piacere & gli riceue con molta allegrezza ringratiando ciascuno dell'essersi cosi valorosamente portato. Et disse loro che in ogni modo intendeua che si andasse ad assaltar il capo de inimici perche benche fussero auisati del successo, era egli certo che gli haurebbono aspettati. Incontanente commandò al mastro di campo che gli alloggiasse & lor disse che si riposassero quel tempo che lor restaua del giorno, & la notte finche vscisse, la luna, & che doppo si mettessero in punto per andar à dar ne i nimici, nella quale hora furono in ordine cinquanta caualli leggieri che dato nelle trombe cõparsero armati ne i lor caualli nello alloggiamento del Gouernatore dalquale tolto combiato seguirono il lor cãmino, restando

C nella città seco quindici caualli con i venti pedoni che faceuano la guardia ogni notte con i caualli insellati fin che tornò il Capitano da quella impresa che fu di li à cinque giorni, ilquale narrò al Gouernatore tutto quel che gli era auuenuto doppo che si partì da lui dicẽdo che la notte che si tolse da Xauxa, andò qualche quattro leghe prima che si facesse giorno, con molta prescia per giungere nel campo de i nimici prima che essi fussero auisati dell'andata loro, & che essendo gia vicini viddero vn gran fiume sul far del giorno da quelle parte doue erano alloggiati che erano due leghe ancora piu oltre, onde egli spinse oltre con i suoi à gran furia pensandosi che i nimici auisati della venuta loro se ne fuggiuano, & haueuano abbrusciati gli alloggiamenti che erano in vna villa, & cosi era, percio che se ne fuggiuano hauẽdo dato il fuoco à quella misera terra. Gli Spanuoli giunti in quel luogo seguiron le pedate di quella gente per vna valle tutta piana & secondo che gli veniuano aggiungẽdo trouauano come piu pigre à caminare molte dõne & fanciulli nella retroguardia, & cosi fra loro lassandosele à dietro p giungere gli huomini corsero ben. 4. leghe & giunsero alcune squadre di loro de iquali vna parte veduto, alquãto di lontano loro, hauẽdo hauuto tẽpo di pigliare vn monte, si saluò in esso, & altri che furon pochi furon morti restando in preda di Christiani (iquali per trouarsi i caualli stanchi non volsero sallir al monte) molte bagaglie loro, & dõne & fanciulli, & gia che era cõparsa la notte tornaron à dormire à vna villetta che si haueuano, lasciata à dietro & il giorno seguente determinaron questi Spagnuoli seguir il lor camino

alla via

alla via del Cusco dietro gli Indiani per torgli & preoccupargli certi ponti di rete per non la sciargli passare, però per mancamento del viuer per i caualli furon forzati de ritornarsene à dietro con gran dispiacere del Gouernatore, per che non haueuano seguiti almeno per torgli quei ponti & non lasciargli passare alla via del Cusco, percioche essendo gente forestiera si dubitaua che haurebbe fatto vn gran danno à gli habitatori di quei luoghi. D

Ordinano nuoi officiali nella città di Xauxa per farui vna Colonia di Spagnuoli, & hauendo hauuto nuoua della morte di Atabalipa, molto prudente & con arte per conseruarsi in gratia delli Indiani, trattano creatione del nuouo Signore.

Et per questa cagione venute che furon le bagaglie & la retroguardia che egli haueua lasciata à Pombo, fece bandire che percioche egli determinaua di fondar in quella città di Xauxa Colonia di Spagnuoli in nome di. S. M. Coloro che hauessero animo di farui domicilio lo potessero fare, ma niuno di Spagnuoli vi fu che volesse accettar di starui, dicendo che fin tanto che stesse fuori la gente di guerra con l'arme in mano per quel paese non stariano i naturali di quella prouincia al seruigio & suggettione di Spagnuoli & obbedienza di S. M. Questo veduto dal Gouernatore determinò di non spender per allhora tempo in quel negocio, ma di volersene andar contra i nimici alla volta del Cusco per scacciargli da quella prouincia & disertargli à fatto: in tanto per dar ordine alle cose di quella città, fondò il popolo in nome di S. M. & creò officiali per la giustitia di esso che furono ottanta, i quaranta de i quali furono quaranta caualli leggieri che quiui lasciò al presidio di essa col Tesoriero in guardia anco dell'oro di. S. M. lasciandolo luogotenente suo, & quello al quale si hauesse da far capo in tutte le cose, & hauesse il principato & la somma del gouerno. E In questo mentre venne à morte il Cacique Atabalipa di sua infirmità di che sentì gran discontento il Gouernatore & insieme con lui tutti gli Spagnuoli percio che era veramente molto prudente & portaua amor grãde à gli Spagnuoli. si publicò palesamente che il Capitano Calichuchima gli diede con che morisse pche desideraua che il paese fusse signoreggiato dalla gente di Guito & non da gente natiua del Cusco ne da gli Spagnuoli, & se questo Cacique viueua, non haurebbe egli potuto veder quel che desideraua. Incõtanẽte fece il Gouernatore chiamare il Capitano Calichuchima & Tizas, & vn fratello del Cacique, & altri Capitani principali, & Caciqui che eran venuti di Caxamalca à quali disse che doueuan ben sapere che haueua egli creato signor Atabalipa, & che essendo morto douessero essi pẽsare quel che voleuan p signor che glielo haurebbe dato. Fu tra loro gran differenza sopra di questo, perche Calichuchima vole ua che fusse signor il figliuolo di Atabalipa Aticoc, & fratello del Cacique morto & altri signori che non eran del paese di Guito voleuano che il signore fusse natiuo del Cusco & proponeuano vn fratello carnale di Atabalipa. Il Gouernator disse à quei che voleuan p signor il fratello di Atabalipa che lo mandassero à chiamare, & che comparso, quando lo hauesse conosciuto persona di merito, lo haurebbe creato, & con questa risolutione fu licentiata quella cõgregatiõe, & hauẽdo chiamato da parte il Gouernatore il Capitano Calichuchima gli disse queste parole. Gia sai tu ch'io amauo molto Atabalipa tuo signore, haurei voluto che poi che morì & lasciò figliuolo, che esso fusse stato signore, & che tu poi che sei huomo sauio hauessi da esser suo Capitano fin tanto che egli fusse in età di amministrare la signoria, & per questo quando brami che si faccia mandato à chiamar presto perche, per amore di suo padre amo lui molto, & te similmente. pero insieme con questo poi che tutti questi Caciqui che son qui sono tuoi amici & de i soldati della vostra natione puoi tu dispor molto, ben sarà che tu gli mandi messaggieri che venghino in atto di pace, pche io non vorrei incrudelirmi contra di loro & vccidergli come tu vedi che io vado facendo, bramando che le cose di queste prouincie sieno quiete & pacifice. Questo Capitano, haueua gran desiderio, come si è detto, che il figliuolo di Atabalipa fusse signore, di che auuedutosi il Gouernatore con arte gli disse queste parole, & gli diede questa speranza, non perche hauesse animo di farlo, ma perche in tanto che quel figliuolo, di Atabalipa venisse per questo effetto, egli facesse che quei Capitani di guerra che haueuan gia l'arme in mano fussero venuti in atto di pace. Fu similmente finito quel che disse à Aticoc & à glialtri signori della prouincia del Cusco che haurebbe fatto signore colui che essi hauessero voluto, percio che bisognaua che cosi si gouernasse per l'essere in che si trouauano le cose in quel tempo p star bene con tutti. A' Calichuchima cercaua di dar parole, accio che facesse venir le genti che erano al Cusco con l'arme, à F

 lasciarle,

A lasciarle, perche non fa cessero danno nelle genti del paese, & à quelli del Cusco, accioche fosser veri amici de Christiani, & gli dessi auiso di quel che i nimici trattauano, & di tutto quel che si faceua nel paese, & per queste cagioni & altre diceua questo il Gouernatore con molta prudenza. Chilichuchima riceuuè, per quel che dimostrò, tanto piacere di queste parole, come se l'hauesse fatto Signor di tutto il mōdo, & rispose che haurebbe egli fatto tutto quel che gli comādaua che haurebbe dato rame che i Capitani & soldati fossero venuti alla pace, & che haurebbe spediti messi à Guito, perche il figliuolo d'Atabalipa fosse venuto, ma che si dubitaua che fosse impedito da dua gran Capitani che erano con esso lui, che nō l'haurebbono lasciato venire, però con tutto q̄sto haurebbe mādato tal persona con l'ambasciata, che si pensaua che haurebbono condesceso tutti, accioche egli hauesse voluto. Et gli soggiunse, Signor poi che tu vuoi ch'io faccia venir q̄sti Caciqui, toglimi questa catena da dosso, p̄cioche vedutomi con essa non vorran fare il comādamento mio. Il Gouernatore, accioche egli non sospetasse che fosse finito quel ch'egli haueua detto, gli disse esser contento di farlo, però con vna conditione che gli voleua por le guardie di Christiani, fin che hauesse egli fatti venire quelli soldati che erano con l'armi in mano in atto di pace, & hauesse veduto il figliuolo di Atabalipa, & egli restò sotisfatto di questo, & in questo modo fu sciolto, & dal Gouernatore postagli buona guardia, per esser quel Capitano la chiaue di tener quel paese pacifico, & soggetto. Fatta questa prouisione, & ordinata la gente che haueua d'andare con il Gouernator

B alla via del Cusco, che erano cento caualli & trenta pedoni, comandò à vn Capitano che con 60. da cauallo, & alcuni pedoni andasse innanzi per far risare i ponti ch'erano abbrusciati, & il Gouernatore in tanto rimase per dar ordine à molte cose conuenienti per la città, & la Republica che haueua da lasciare quasi coloniata, & per aspettare la risposta di duoi Christiani che haueua mandati alla costa del mare per vedere i porti, & poner in essi delle Croci, perche se alcuno venisse riconoscesse il paese.

Descrittione delli ponti quali costumano gl'Indiani fare sopra i fiumi per passare, & del difficile viaggio fatto dagli Spagnuoli ne l'andare al Cusco: & del giungere à Panarai & Tarcos città del Indiani.

Si partì questo Capitano il giouedì con q̄lli che l'haueuano da seguire, & il Gouetnatore col resto della gente, & Chilichuchima, & la sua guardia il lunedì di mattina che seguì poi, tutti bene in punto d'arme, & di tutte le cose necessarie per esser il viaggio ch'haueuano à fare lungo, & restar tutte le bagaglie in Xauxa, perche non era espediente di portarsele con esso loro à questa impresa. Caminò il Gouernatore duoi giorni per vna valle al basso per la riua del fiume di Xauxa ch'era molto diletteuole, & popolata di molti luoghi, & il terzo giorno arrriuò à vn ponte di rete che è sopra il medesimo fiume, ilquale haueuano brusciato i soldati Indiani doppo che essi vi eran passati, ma già il Capitano che era andato innanzi l'haueua in quel punto finito di risare da le gente del paese. Et da la bāda doue fanno questi ponti di rete doue i fiumi sono grossi per esser la prouincia habitata in dentro doue non è vicino il mare,

C niuno del paese è quasi che sappia notare, & per questa cagione quantūche siano i fiumi piccioli, & che si possano passare à guazzo gli fanno nōdimeno sopra i ponti, in q̄sto modo, che se il fiume ha le riue sassose da vna banda & l'altra, armano sopra di esse vn muro grande di pietra alto, & poi mettono quattro stanghe che trauersano il fiume grosse di duo palmi o poco meno, & nel mezzo in forma di graticci tessono vimini verdi grossi come dua dita ben tessuti che non sia piu lento l'vno che l'altro, ligati in buona forma, & sopra di questi mettono delle rame attrauersate, in modo che non si vede l'acqua, & in questo modo è il pauimēto del ponte, & nel medesimo modo tessono vn muro alle sponde del ponte, con questi medesi mi vimini, accioche niuno possa cadere nell'acqua, di che non ci è poi niun pericolo, benche à chi nō è pratico par cosa picolosa il passarlo, p̄che essendo il tratto & lo spacio grande piega il ponte quando l'huomo vi passa, che sempre va abbassando fin'al mezzo, & doppo va mōtando fin che l'habbia finito di passare all'altra riua, & quando si passa trema molto forte, in modo che à chi nō vi è vsato se gli suanisce la testa. Fanno per l'ordinario duoi ponti insieme perche dicono che per l'uno passano i Signori, & per l'altro la gente comune. Vi tengono le lor guardie, lequali il Cacique Signore di tutto il paese gli fa di continouo risseder quiui, perche se i viandanti gli portassero via oro & argento o altra sua robba, o d'altri Signori del paese, non lo possano portare di la, & quelli che essi tengono in questi ponti vi hanno le loro stanze vicine, & hanno di continouo presso di loro vimini & graticci & corde per racconciar i ponti quando si vengono guastando, & farne, bisognando, di nuouo. Hor le guardie

ch'erano in questo ponte quando passarono gl'Indiani, che lo brusciarono, nascosono la munitione che haueuano di rifarlo, perche altrimente l'haurebbono essi similmente abbrusciata, & per questa cagione la rifecero per il passare de gli Spagnuoli in si poco spacio di tempo. D
I caualli spagnuoli, & il Gouernatore passarono per l'uno di questi ponti, anchora che per esser fresco, & non bene ordinato, stentassero assai, percioche per esserui passato su il Capitano che andaua innãzi con gli sessanta caualli, v'erano fatti molti pertugi, & era quasi mezzo disfatto, passarono tuttauia i caualli senza che vi pericolasse niuno quantunche la maggior parte di essi vi cadessero, perche si moueua il ponte, & tremaua tutto, ma come si è detto, era il ponte fatto di sorte, che anchora che cadessero con gli piedi dinãzi, & quelli di dietro non poteuano cadere abbasso nell'acqua: passati che furono tutti, il Gouernator alloggiò in certi alloggiamẽti d'alcuni arboretti che quiui erano, per iquali passauano molti belli riui d'acque belle & limpide, doppo si posero in viaggio caualcando per la riua di quel fiume due leghe per vna stretta valle che haueua le montagne dall'una parte & l'altra altissime, & in parte ha questa valle per doue passa il fiume cosi poco spacio che ci è tanta strada alla radice del mõte & del fiume quanto vn tratto di pietra, et in altri luoghi per la costa del monte poco piu: passate due leghe di questa valle si trouò vn'altro põte piccolo sopra vn'altro fiume, per ilquale passò tutta la gente da piedi, & i caualli passarono à guazzo, si perche il ponte era mal cõcio, come ancho per esser l'acqua bassa in quel tempo. Passato il fiume si cominciò à montare vna montagna asprissima & lunga, tutta fatta à scaloni di pietra molto spessi. Quiui trauagliarono tanto i caualli, che quando finirono di salirla, si erano per la maggior parte disferrati con l'unghie guaste de i piedi dinanzi, & di dietro. Salita quella montagna che durò ben mezza lega, andando vn'altro pezzo per vna costa sul tardi, arriuò il Gouernator cõ questa gente à una picciola villetta che era stata abbrusciata da nimici Indiani, & sacchiggiata, & però nõ vi si truouò ne gente, ne maiz, ne altra sorte di vettouaglia, & l'acqua era molto lontana, percio che gl'Indiani haueuano rotti i condotti che veniuano alla città, che fu gran male, & gran disagio, per gli Spagnuoli, perche per hauer quel giorno trouato il camino aspro, faticoso & lungo, haueuano bisogno di buono alloggiamento. Si pti di quiui l'altro giorno il Gouernatore, & se n'andò à dormire à vn'altra terra, che quantunche fosse molto grande, et buona, & piena di molti alloggiamenti, si trouò nõdimeno in essa cosi poco refrigerio come nell'altra passata, & chiamasi questa terra Panarai. Si marauigliò molto il Gouernatore con gli spagnuoli di non veder quiui ne vettouaglie ne cosa alcuna, percioche essendo questo luogo di vn Signore di quelli che erano stati con Atabalipa, & con il Signor morto in compagnia di Christiani, era di cõtinouo venuto in lor cõpagnia fino à Xauxa che disse voler andar auanti per apparecchiar in questa sua terra vettouaglia, & altre cose necessarie per gli Spagnuoli, & non ritrouandosi quiui ne egli, ne sua gente, si teneua per certo che il paese li vicino era con l'arme in mano, ne essendosi hauuto lettera veruna dal Capitano che andaua innãzi con gli 60. da cauallo da vna infuori nellaquale faceua sapere ch'egli andaua dietro à nimici Indiani, si temeua che i nimici nõ hauessero lor tolto qualche passo onde nõ potesse venir messo alcuno mandato da lui. Gli spagnuoli fecero tanto che buscarono à torno alla terra del Maiz & pecore, con che se ne passarono qlla notte, & l'altro giorno si partirono à buon hora, & giunsero à vna terra chiamata Tarcos, doue si ritrouò il Cacique che n'era Signore con qualche gẽte, ilquale diede auiso del di che erano passati di quiui i Christiani, & che andauano per andar à cõbattere co nimici che erano alloggiati in vna terra li vicina. Riceuuettero tutti gran piacere di questa nuoua & di hauer ritrouato buone accogliẽze in quel luogo, perche il Cacique haueua fatto mettere su la piazza buona quantità di Maiz, & di legne, & pecore, & altro diche haueuan gran bisogno gli Spagnuoli. E

Seguendo il lor viaggio, hanno auisi mandatigli dalli quaranta caualli eri Spagnuoli, del stato del Essercito Indiano, col quale vittoriosamente haueuano combattuto.

L'altro di che fu il sabbato, giorno di tutti i Santi, il frate che era in questa compagnia disse messa la mattina come è solito dirsi in simil giorno, & poi si partirono tutti, & caminarono fin che giunsero à vna gran fiumana tre leghe lontana, sempre discendendo dalla montagna con aspra discesa & lunga. Questo fiume haueua similmente vn'altro ponte di rete che per esser rotto si passò à guazzo, & dodpo si montò vn'altra mõtagna assai grãde, che guardãdo dall'alto al basso, pareua quasi impossibile che gl'uccelli vi potessero volare quãto piu sallirlo huomini à cauallo per terra, ma se li rese men difficultosa la strada, perche si andaua montando

A do in circuito & non all'erta, benche fusse per la maggior parte à scaloni grandi di pietra che faticauan molto i caualli & si guastauano, & indoleuano i piedi ancora che gli conducessero per la briglia. In questo modo si ascese vna gran lega & vn'altra se ne camino per vna costa di piu facil camino, & al tardi arriuò il Gouernatore con gli Spagnuoli à vna terra picciola, vna parte dellequale era abbrusciata, & quiui in quelche ci era rimaso di sano alloggiarono gli Spagnuoli, & al tardi giunsero duo Indiani mesi, mãdati dal Capitano che andaua innanzi: Iquali portaron per lettere nuoue al Gouernatore, come egli era arriuato à gran fretta alla terra di Parcos, che era restata à dietro, percioche haueua hauuto auiso che era quiui i Capitani con tutta la gente inimica, ne hauendouegli trouati hebbe nuoua certa che si erano ritirati à Bilcas, onde egli haueua spinto le sue genti oltre, finche si era condotto à cinque leghe lunge da Bilcas, doue aspettò la notte, & si partì secretamente per non esser sentito da certe spie che eran poste à vna lega lunge da Bilcas & hauuto nuoua che i nimici erano dẽtro vna terra senza hauer notitia alcuna dell'andata sua, fu il Capitano allegro molto, & montata vna motagna doue era quel luogo assai difficile, sul far del giorno entrò dentro & vi ritrouo certa gẽte alloggiata poco auisata. I caualli Spagnuoli cominciaron à dar in essa ꝑ le piazze fin tanto che fra morti & fuggiti non si viddero piu persona alcuna innanzi, ꝑche pochi soldati Indiani vi erano che si erano ritirati à vna montagna fuor di strada da quella terra, iquali tosto che si schiarò il giorno & viddero gli Spagnuoli si misero insieme tutti in squadroni

B venẽdo contra di loro dicendogli. INGRI, ilqual nome tengono essi per vituperoso molto, essendo questa vna gente da poca che habita in paesi caldi & alla costa del mare, & essendo quella prouincia & regione frigida, & i Christiani andando vestiti & coperti le carni loro gli chiamauano quelli Ingri, minacciandogli che gli haurebbon fatti loro schiaui per esser pochi ne arriuar pur al numero di quaranta, & minacciandogli gli diceuano che douesser discender à basso doue stauano. Il Capitano quantunche conoscesse che si ritrouaua in vn mal sito da combatter con caualli de quali poco si poteuano gli Spagnuoli preualere, nõ dimeno accio che non potessero inimici pensare che il non combattere procedesse da viltà d'animo prese con esso lui trenta caualli, & lasciati gli altri alla guardia della terra, calò al basso contra di loro per vna serrata del monte & vna costa molto faticosa. I nimici gli aspettarono animosamente, & nel vrtarsi insieme vccisero vn cauallo, ferendone altri dui, ma al fine essendo tutti rotti fuggiron chi da vna banda & chi dall'altra del monte, camino piu aspero oue i caualli non gli haurebbon potuti seguitare & far lor danno. In questo si venne à vnir con esso loro vn Capitano che era scampato della terra, che hauendo inteso da loro che haueuano ammazzato vn cauallo & feritone dua, disse voltiamoci à dietro & combattiamo con esso loro in modo che niuno resti in vita che son pochi, & incontanente si riuoltaron tutti con maggior animo & piu grãde empito che prima, & quiui si appicò vna fiera battaglia, & maggior che la prima. Tuttauia fuggirono gli Indiani & i caualli gli seguitarono da ogni banda del

C monte fra che potero. Di questi dui incontri rimasero morti ben sei cento huomini, & si crede che vi rimanesse morto Maila l'uno dei Capitani ꝑche tutti gli Indiani lo dissero & quei della lor parte quando vccisero il cauallo gli tagliarono la coda & postala in vna lancia la portauano innanzi per lor gonfalone. Gli fece similmente sapere che intendeua di riposar quiui tre giorni per amore de i Christiani & caualli feriti, & doppo si farian partiti per occupargli innanzi vn ponte di rete che era quiui vicino, accio che i nimici fuggitiui non passassero per congiungersi con Quizquiz nel Cusco & con la guarnigione della gente che haueua, laqual diceua che aspettaua gli Spagnuoli in vn passo cattiuo vicino al Cusco, però anchora che fusse piu cattiuo, haueuano sperãza in Dio che secondo il luogo doue haueuano hauuta quella battaglia paese cosi aspro & sassoso che da loro in alcuna altra parte per difficile & faticosa che si fusse non si sarebbon potuti diffender da loro, ne offendergli in alcun passo cattiuo, & che quinci partito passato il ponte che è tre leghe dal Cusco, quiui haurebbe aspettato il Gouernatore come gli haueua imposto, & di tutto cio bauesse inteso che gli fusse successo, gle l'haurebbe fatto à sapere per messi à posta.

Doppo vary incommodi, patiti nel viaggio, hauendo passate le città di Bilcas & d'Andabailla, prima che giunghino ad Airamba, hanno lettere dalli Spagnuoli per lequali gli mandano in soccorso trenta Caualieri.

Questa lettera hauendo riceuuto il Gouernatore sentirono insieme con lui tutti gli Spagnuoli

gnuoli infinito piacere p la vittoria che haueua hauuta il Capitano, & incontanente la mandò insieme con vn'altra sua alla città di Xauxa al Tesoriero & Spagnuoli che vi erano restati, accio con esso loro participassero il piacere delle buone nuoue della vittoria del Capitano. Et similmēte mandò messi al Capitano & Spagnuoli che eran seco, ringratiādogli assai della vittoria che haueuan hauuto, pregandogli & auisandogli che in queste cose si gouernassero sempre piu tosto col cōsiglio che col por mēte alle forze loro, & che in ogni modo gli douessero aspettare passato l'ultimo ponte, accio che tutti poi insieme facessero l'entrata nella città del Cusco. Cio fatto si partì il Gouernatore il di seguēte che fu di vn'aspro & faticoso camino di montagne petrose & ascese & discese di scaloni di sassi, che si pēsaron tutti con fatica poter ritrarne i caualli, cōsiderato il camino fatto, & ql che anco haueuano da fare. Giunsero à dormire qlla notte à vna terra che era posta dall'altra parte di vn fiume che haueua sopra similmēte vn'altro ponte di rete, i caualli passaron p l'acqua, & la gēte pedona & seruitori di Christiani andaron per il ponte. Il seguēte giorno hebbero buon camino lungo quel fiume, doue trouaron molte seluaticine cerui & camozze & quel di giūsero ad alloggiar à certi alloggiamenti vicini à Bilcas, doue il Capitano che andaua innanzi haueua fatto, per caminar la notte & ire à entrar à Bilcas senza esser sentiti, come entrò, & quiui venne vn'altra sua lettera, doue diceua che si era partito da Bilcas già duo giorni, & era giūto à vn fiume. 4. leghe innāzi ilquale haueua guazzato per esser brusciato il ponte, & quiui haueua inteso che il Capitano Narabaliba andaua fuggendo con qualche venti Indiani, & che si era in contrato in duo mila Indiani, che gli haueua mandati in soccorso il Capitano del Cusco, iquali come seppero la rotta di Bilcas se ne ritornaron fuggēdo con esso lui, cercādo di andar à congiungersi con le relliquie sparte da quei che fuggiuano, aspettandogli in vna terra chiamata Andabailla, & che egli determinaua di non fermarsi mai finche non si fusse trouato con loro. Vdite queste nuoue dal Gouernatore, pensò di volergli mandar soccorso, ma dopo non lo fece, perche cōsiderò che se si doueua far la battaglia, gia sarebbe fatta, & non sarebbe stato piu à tempo, ma ben determinò di nō fermarsi pur vn sol giorno fin tanto che non lo raggiongesse, & in qsto modo si partì per Bilcas doue entrò il seguente dì di buon'hora, et per quel giorno non volse andar piu auanti. E' posta questa città di Bilcas in vno monte alto & è gran luogo & capo di prouincia, ha vna gētile & bella fortezza, vi sono molte case di pietra molto ben fabricate, et è nel mezzo del viaggio tra Xauxa & il Cusco. L'altro giorno arriuò il Gouernator à dormire dall'altra banda del fiume à. 4. leghe lunge da Bilcas, et quantūche fusse la giornata picciola, fu non dimeno trauagliata, che fu sempre il discendere da vna montagna al basso, quasi tutta à scaloni di pietra, & la gente passò il fiume à guazzo con molta fatica percioche era molto grosso & piantò il campo dall'altra banda fra certi arboreti. Appena era quiui giunto il Gouernatore, che hebbe vna lettera del suo Capitano che andaua innanzi, per laquale gli faceua intendere che i nimici eran passati. 5. leghe innāzi & aspettaua in vna falda di vn monte in vna terra chiamata Curamba, & che era molta gente quiui vnita & haueua fatto molti ripari, & postoui quantità grande di pietre, accio nō vi potessero salir gli Spagnuoli. Il Gouernatore inteso questo, quantunche dal Capitano non gli fusse stato domandato soccorso, credendo che hora ne harebbe bisogno, fece incontanente metter in punto il Marescallo Don Diego di Almagro con trēta caualli leggieri bene in ordine d'arme & di caualli, ne volle che con esso lui conducesse pedoni alcuno, pcioche gli comandò che non douesse fermarsi giamai, finche non si congiungesse col Capitano, che era innanzi con glialtri, & essendo partito, si partì similmente il dì seguente il Gouernatore con dieci da cauallo & venti pedoni guardauano Chilichuchima & affrettò tanto il camino quel giorno, che di due giornate ne fece vna, gia che era per giunger alla terra doue haueua da dormire, chiamata Andabailla, venne vno Indiano fuggendo à dire che in certa costa del monte, che mostrò col dito, si era scoperta gente di guerra i nimica, onde il Gouernatore cosi armato come staua à cauallo con gli Spagnuoli che haueua seco andò à pigliar l'alto di quella costa & la scoperse tutta senza hauer trouata la gente che quello Indiano haueua detto, perche quella era gente natiua di quel paese che era fuggita da gli Indiani di Guito, perche gli faceua grandissimo danno. Giunto il Gouernatore & compagni in quella terra di Andabailla cenarono & riposaron quella notte, & il dì venente peruennero alla terra di Airamba doue haueua scritto il Capitano esser la gente vnita insieme con l'arme ad aspettargli nel camino.

Peruenuti

A *Peruenuti à vn viallaggio ritruouono molto argento fatto in tauole lunghe venti piedi, seguendo il lor viaggio hanno lettere dalli Spagnuoli del combattere sanguinoso, & con lor danno fatto contro l'Essercito de gl'Indiani.*

Quiui furono trouati duoi caualli morti, onde si prese sospetto che al Capitano fosse occorso qualche disgratia, però entrati nella terra, per vna lettera che venne prima che alloggiassero si seppe come il Capitano haueua trouato quiui gente di guerra, & che per prender la montagna haueua salita vna costa, doue haueua trouata gran quantita di pietre adunate, che fu segno voler quiui aspettare, & che andauano in traccia de gl'Indiani c'haueuano notitia non essere da loro molto lontani, & che i duoi caualli erano morti per riscaldarsi, & raffredarsi. Non scrisse cosa veruna del soccorso che gli haueua mandato il Gouernator: onde si considerò che anchora nō gli fosse arriuato. Si partì quinci l'altro giorno il Gouernator & peruenne à dormire à vn fiume il cui ponte era stato abbrusciato da nimici, in modo che bisognò passarlo à guazzo con molta fatica, percioche era l'acqua grossa, & il letto del fiume molto sassoso. L'altro di giunse à dormire à vna villa, ne gli alloggiamenti dellaquale si trouò molto argento in tauole grandi di venti piedi di lunghezza, & vno di larghezza, & della grossezza di vn dito o due, & referirono gl'Indiani che quiui erano, che quelle tauole erano state d'vn gran Cacique, & che vno de i Signori del Cusco le acquistò, & le portò cosi in tauole, dellequale il Cacique vinto haueua fatta vna casa. Il giorno seguente si partì il Go-
B uernator per passare il fiume dell'vltimo ponte che era quasi tre leghe lunge di lì. Prima che à quel fiume giungesse arriuò vn messaggiero con vna lettera del Capitano ne laquale auisaua qualmente gli era giunto à quel fiume vltimo in molta fretta, accioche i nimici non hauessero tempo d'abbrusciar il ponte, ma al tempo ch'egli giunse l'haueuano finito di abbrusciare & perche era gia tardi, per quella sera non haueua voluto passar il fiume, ma restò à dormire in vna villetta al par di esso, & l'altro giorno passò l'acqua che arriuaua al petto de i caualli, & seguì il suo camino dritto al Cusco ch'era de lì lunge dodici leghe, & come nel camino fu informato che in vna mōtagna vicina si erano fermati tutti i nimici, aspettādo che il di seguente douesse venir Quizquiz con piu sforzo di gente in soccoso, che haueua nel Cusco per cōgiungersi con loro: & per questa cagione haueua egli spinto oltre à gran fretta con .50. caualli, perche gli dieci haueua lasciato in guardia delle bagaglie, & di certo oro che si trouò nella rotta di Bilcas, & vn sabbato à hora di mezzo giorno cominciarono à montare vna montagna à cauallo, & essendo grande che duraua ben vna lega di camino, faticati dalla montata aspra & dal caldo del mezzo dì, che fece grande, si fermarono alquanto, & dieron del Maiz à caualli delquale i paesani d'vna terra vicina gli n'haueuano fatto prouisione, & ripreso il camino il Capitano che era innāzi qualche vn tiro di balestra da glialtri, vidde i nimici all'alto della montagna, che la copriuan tutta, & che tre o quattro mila di loro discēdeuano al basso, doue essi erano p passare: onde chiamati gli Spagnuoli p vnirgli in battaglia, non pote aspet-
C tar di vnirgli, percioche gl'Indiani gia erano vicini, & veniuano contra di loro animosamēte, però con quelli che si trouò in essere, andò à combattergli, & gli Spagnuoli che veniuano arriuādo, montauano la costa del mōte chi da vna banda & chi dall'altra, entrarono fra nimici che haueuano innanzi senza attender da principio molto à combattere, ma à diffendersi dal le pietere che gli tirauano, fin che ascesero all'alto del monte in che vedeuano cōsistere la vittoria certa. I caualli erano cosi stanchi che non poteuano rihauer il fiato per poter dar dentro con furia à tanta moltitudine di nimici, & essi non cessando di trauagliargli & infestargli di continouo con le lor lancie, pietre, & frezze che gli tirauano, gli stancarono tutti, in modo che à pena poteuano i caualllieri far andar i caualli di trotto & alcuni di passo. Gli Indiani essendosi auueduti della stanchezza de i caualli cominciarono à calcare con maggior furia contra di loro, & à cinque christiani, quali i lor caualli nō poterono salire all'alto, caricò tanto la moltitudine addosso che à i duo di essi non fu permesso gia mai poter smontare, ma gli vecisero sopra i caualli. Glialtri combatterono à piedi valentissimamente, ma al fin non essendo veduti da compagni che gli hauessero potuto dar soccorso vi rimasero, & solo vn di loro fu morto senza poter cacciar mano alla spada, ne difendersi, anzi fu cagione che vi restasse morto con lui vn buon soldato, percioche se gli era attaccato alla coda del cauallo che non lo lasciò andar innanzi con glialtri. Gli diuisero à tutti pel mezzo la testa con le azze & mazze, ferirono diciotto caualli, & sei Christiani non però di ferite pericolose, che solo vn cauallo di essi morì. Piacque à Dio Signor nostro che gli Spagnuoli presero vn piano che era in

quella montagna,& gl'Indiani si ridussero à vn poggio vicino alloro. Il Capitano comandò D che la meta de i suoi leuassero il freno à caualli, & dissero da bere loro in vn picciol riuo che quiui passaua,& doppo il medesimo hauessero fatto glialtri, ilche si fece senza hauer in qllo instante alcun disturbo da nimici. Doppo disse il Capitano à tutti, Signori andiancene passo passo per questa mezza costa in modo che i nimici giudichino che noi fuggiamo da loro, pche ci vengono à trouare al basso, che potendo condurgli in questo piano daremo loro adosso in vn drapello che spero che niuno ci scampi delle mani poi che i nostri caualli gia sono alquanto ristorati,& se gli mettemo in fuga, finiremo di pigliar l'alto del monte, & cosi si fece, che gl'Indiani pensandosi che gli Spagnuoli si ritrassero calorono al basso alcuni di essi tirandogli delle pietre con le lor frōbe,& lor frezze, i christiani veduto esser gia tempo, girarono le redine à lor caualli,& prima che gl'Indiani potessero ripigliar il mōte doue stauano prima, ne amazzarono.20.di loro, ilche veduto da essi,& come era il luogo doue si ritrouauano poco sicuro, lasciarono quel mōte,& se ne andarono retirādo à vn'altro piu alto. Il Capitano cō gli Spagnuoli finì di ascendere l'alto del monte, & quiui per esser gia notte accāpò la sua gente, & gl'Indiani alloggiarono similmente à duo tiri di balestra lungi da loro, in modo che si intendeua il parlare l'uno de l'altro. Fece il Capitano medicare i feriti, & prouidde delle guardie,& sentinelle per la notte,& comandò che tutti i caualli stessero insellati,& co i freni in bocca fino al giorno seguente, nelquale haueuan da combattere con gl'Indiani, però attese à inanimare, & mettere cuore à tutti i suoi, dicendogli che in ogni modo bisognaua dar E dentro la mattina senza piu tardare punto, percioche haueua hauuto nuoua che il Capitano Quizquiz ne veniua con gran soccorso à nimici: onde non si doueua aspettare che si fossero messi tutti insieme. Mostrarono tutti tanto cuore & valore come se hauessero hauuta la vittoria in pugno, tuttauia furono confortati dal Capitano, dicendo loro ch'egli haueua per piu pericolosa quella giornata fatta il di innanzi che quella che haueuan da fare, & che il nostro Signor Iddio gli haueua liberati dal pericolo passato, gli darebbe ancho la vittoria p l'auuenire, & che considerassero che se il giorno passato essendo i lor caualli cosi stanchi haueuano assaltati gli nimici con disuantaggio,& leuatigli da il lor forte, & rottigli non passando il numero piu di cinquanta, essendo gli nimici piu di otto mila persone, qual speranza si haueua da pigliar, essendo freschi & riposati? con queste & simili parole da metter animo, se ne passarono quella notte,& gl'Indiani se ne stauano nel lor campo gridando à gran voce,& dicēdo, aspettate pur Christiani che venga il giorno che tutti hauete da morire per le nostre mani,& vi torremo i caualli con quanto hauete, soggiongendo parole ignominiose verso di loro, secondo che sonauano in quella lingua, hauendo determinato di entrar à combattere i Christiani subito che apparisse il giorno, giudicatogli stanchi con i lor caualli per la fattione del giorno passato, & per vedergli in si poco numero, & sapēdo che molti de i lor caualli erano feriti. In questo modo vna parte & l'altra concorreua in vn medesimo pensiero, però gli Indiani giudicauano al fermo che i Christiani non potessero scampare dalle lor mani. F

Hanno nuoua della vittoria hauuta da Spagnuoli di hauer posto in fuga l'Essercito Indiano, fanno gettare vna catena al collo à Chilichuchima hauendolo per traditore, passano per la terra di Rimac & si congiungono insieme, oue vnitamente vanno alla terra di Sachisagagna, & fanno abbruciare Chilichuchima,

Queste nuoue arriuarono al Gouernatore presso l'ultimo fiume, come si è detto, ilquale senza monstrar alteratione in faccia,& nel sembiante, l'appalesō alli dieci da cauallo,& venti pedoni che haueua con seco, consolandogli tutti con buone ragioni che gli monstraua, anchora che essi si turbassero molto ne gli animi loro, pensando che poi che vna poca quantità d'Indiani rispetto al numero accresciuto haueua si maltrattati i Christiani nella prima fattione, maggior trauaglio haurebbono lor dato l'altro di, hauēdo i caualli feriti, ne l'essere alli spagnuoli sopragionto ancho il soccorso delli trenta caualli mandatigli, però monstrando tutti hauer sperāza in Dio giunsero al fiume, ilquale passarono in battelli di quel paese facēdo andar à nuoto i caualli per esser stato abbrusciato il ponte,& essēdo in quel tempo il fiume cresciuto molto, si tardò à passarlo il resto di quel di,& l'altro di che vēne, fino all'hora di sesta,& volēdosi partire il Gouernator senza aspettare che qlli Indiani del paese confederati con gli Spagnuoli passassero, si vidde quiui giunger vn Christiano che essendo riconosciuto da lungi, tutti fecero giudicio, che il Capitano con i caualli fusse stato rotto & fracassato & che egli venisse à portarne nouella fuggendo. Ma giunto al cospetto del Gouernatore pose ne gli animi

A animi di tutti gran conforto con la nuoua che portò, referendo che il signor nostro Iddio che
mai suole abbandonar i suoi fideli nelle maggior necessità fece, che essendo il Capitan con
glialtri la notte con buona guardia aspettando il giorno, & inanimando i suoi al combatter.
della mattina sopragiunse il marescalcò col soccorso mandato delli trenta caualli & con li
dieci che eran rimasi in retroguardia, che furon. 40. in tutto, & quando si viddono tutti cosi
vniti insieme, sentiron i primi tanto piacere come se quel di fusse lor stata data di nuouo la vi
ta, tenendo per certo la vittoria per loro il giorno seguente. Comparso il giorno che fu la do-
menica nell'alba caualcaron tutti & postisi in ala per mostrar meglio il volto, se n'andaron
alla volta de gli Indiani che haueuan gia la sera determinato di assaltare i Christiani, ma vedu
ta la mattina tanta gente, si pensaron, come era, che quella notte fusse loro arriuato quel soc-
corso, onde non bastando lor l'animo di affrontargli, & veduto che essi ascendeuan la costa p
andar à trouar loro, voltaron le spalle ritirandosi di monte in monte. Gli Spagnuoli non gli
seguirono pcio che era il paese aspro, oltre che furon coperti da vna nebbia si folta che l'uno
non poteua veder l'altro, tuttauia per la falda di vn colle vccisero molti nimici. In questo tem
po veniuano mille huomini Indiani in vno squadrone che il Quizquiz mandaua in soccor-
so à suoi, iquali veduti i Christiani à cauallo & cosi in punto di voler combattere hebbero tē-
po di ritirarsi al monte. Incontanēte si raccasero i Christiani nel lor forte, donde haueua quel
messo mandato il Capitano con qsta nuoua al Gouernator facendogli sapere che lo haureb-
B be aspettato quiui fin che giungesse. Questa nuoua intesa dal Gouernator fu molto allegro
della vittoria che Dio nostro Signor gli haueua concessa quando non la speraua, & senza in
dugiar punto diede ordine che si passasse oltre con tutte le bagaglie & gli Indiani che resta-
uano, perche haueua similmente con queste medesime nuoue hauuto auiso che nella ritira-
ta di questa gente inimica, si erano appartati dagli altri. 4. mila huomini, pero che douesse an
dar sopra auiso, & era medesimamente accertato che Chilichuchima faceua & commandaua
tutto & daua auiso à nimici di quel che hauessero da fare, però che lo douesse condurre sotto
buona custodia. Il Gouernatore adunque dato fine al suo passaggio, fece metter vna catena
al collo à Chilichuchima, & gli disse, Tu sai bene il modo con che mi son portato con teco, &
come te ho sempre trattato, facendoti Capitano che hauesse da cōmandar à tutto il paese fin
tanto che il figliuolo di Atabalipa fusse venuto da Guito p farlo signore, & anchora che hab
bia hauuto molte cause di farti morire, io non l'ho voluto far mai credendo pur che ti hauessi
da emendare. Similmente ti ho pregato molte volte che operassi che per il bene publico qsti
inimici Indiani co quali tu hai maneggio & amicitia volessero quietarsi & deponer l'armi,
perche anchora che habbin fatto gran danno & habbin vcciso Guaritico che era venuto per
ordine mio da Xauxa, io hauerei perdonato à tutti, ma cō tutte queste mie ammonitioni hai
pur voluto perseuerare nel tuo mal animo & mal proposito pensandoti che gl'auisi che tu
daui à i Capitani nimici fusser potēti per effettuar la malignita tua, ma puoi vedere come cō
C l'aiuto del Dio nostro, sempre son stati rotti & saran sempre p l'auuenire, & tieni & p fermo
che nō potranno scāpar ne ritornar à Guito donde sono vsciti, ne tu vedrai mai piu il Cusco
per cioche subito che io sia giunto doue sta il Capitano con le mie genti ti farò abbrusciar vi-
uo poiche si mal hai saputo guardare l'amicitia che io ī nome del mio Cesare fermai cō teco,
& qsto fia senza alcun dubbio se non operi che questi Capitani tuoi amici lascin l'arme & vē
ghino con la pace, come ti ho detto altre volte. A' tutti qste parole stette attento Chilichuchi
ma senza risponder motto, ma sempre ostinato nella durezza sua disse che nō si faceua quel
che egli cōmandaua à queī Capitani pche non lo voleuano vbidire che per lui nō era restato
di fargli intēder che venissero alla pace, & con simili parole si discolpaua di quel che gli si at-
tribuiua, ma il Gouernatore che gia sapeua per certo gli andamenti suoi, lo lasciò star nel suo
mal pensiero senza piu parlargliene. Hor passato il fiume nell'hora gia tarda, spinse oltre con
qste gēti il Gouernatore & giunse la sera à vna terra lungi vna lega da quel fiume, chiamata
Rimac. Et quiui arriuò il Marescalco con. 4. caualli ad aspettarlo, & con lui abboccatosi, si
partiron l'altro giorno per il cāpo de' i caualli Spagnuoli & vi giunse la sera, essendogli venu
to incontro il Capitano & molti altri, & li fecero molta festa insieme. Il Gouernatore ringra
tiò ciascuno secondo i meriti loro del valore che haueuan mostrato, & tutti vnitamente par-
tirono & giunsero due leghe piu oltre la sera à vna terra chiamata Sacchisagagna. I Capitani
raguagliarono il Gouernatore di tutte le cose successe nel modo che si è narrato. Entrati ad
allogiare in qste terre, il Capitano & il Marescalco sollecitarono il Gouernatore à douer far

giustitia di Chilichuchima, pcio che haueua da sape che tutto q̃l che faceuano i christiani era D
fatto sap da Chilichuchima à gli auuersarij,& che egli era stato q̃llo che gli haueua fatti vscir
al mõte di Bilca,essortãdogli auenire à cõbatter i Christiani ch'erano pochi,et che nõ haureb
ber potuti con i caualli ascẽder q̃lle montagne se nõ à passo à passo & à piedi, dando lor mille
altri auisi doue hauessero hauuto ad aspettare,& quel che haueuan da fare,come huomo che
haueua ben visti tutti q̃sti luoghi,& conosciuto l'andar de Christiani co quali era stato tanto
tẽpo. Di tutti q̃ste cose il Gouernator informato cõmandò che fusse abbrusciato in mezzo
della piazza,il che fu fatto,che i principali & piu familiari suoi erano quelli che posero mag-
gior diligẽza in mettergli fuoco. Il religioso lo andaua per suadẽdo à voler farsi christiano,di
cendogli che coloro che erano battezzati & che haueuan vera fede nel nostro redentor Gie
su christo,andauano alla gloria del paradiso,& quei che nõ l'haueuano andauano all'inferno
& alle pene di esso,facẽdogli tutto intẽder per vno interprete. Ma egli nõ volle esser christia
no dicẽdo che non sapeua che cosa si fusse q̃sta legge, & cominciò à inuocar à Paccamaca &
al Capitano Quizquiz che lo venissero à soccorrere. Questo Paccamaca tengono gli India-
ni per loro Iddio & gli offeriscono molto oro & argẽto & è cosa verificata che il demonio sta
in q̃llo Idolo,& parla cõ coloro,che vanno à domãdargli cosa alcuna. Et di q̃sto si parla diffu
samẽte nella relatiõe che si mãdò à sua M. da Caxamalca. In q̃sto modo pago q̃sto Capitano
le crudeltà che fece nella conqsta di Atabalipa,et le sceleragini & tradimẽto che trouo in dan
no de gli Spagnuoli,& di seruigio di S.M. Tutte le gẽti del paese si rallegraron infinitamẽte E
della sua morte percioche era da lor molto disamato p conoscerlo cosi crudele come egli era.

Sono visitati da vn figliuolo del Cacique Guaicanaba,colquale contrattono amicitia,& gli fa sapere il maneggio dell'essercito delli Indiani inimici,coquali hanno alcune zuffe,prima che entrino nel Cusco,doue fanno entrare signore il figliuolo di Guaicanaba.

Quiui si riposarono gli Spagnuoli quella notte hauendo poste buone guardie nel cãpo p
hauer inteso che Quizquiz era vicino alloro con tutta la gente,& la mattina seguẽte venne
à visitar il Gouernatore vn figliuolo di Guainacaba fratello del Cacique morto, il maggiore
& principal signore che fusse in quel paese à quel tẽpo, ilquale era stato fuggitiuo sempre p
che la gente di Guito non l'uccidesse. Costui disse al Gouernatore che l'haurebbe aiutato in
tutto cioche hauesse potuto p cacciar via di quel paese tutte le gẽti di Guito per esser suoi ni-
mici & che l'odiauano, & nõ voleuan esser soggette à gẽte forastiera. Questo era à chi di ra-
gione veniua q̃lla prouincia,et colui che tutti i Caciqui di essa voleuano per signore. Quãdo
vẽne à veder il Gouernatore, venne per le montagne fuor di strada per tema della gente di
Guito,& hebbe egli gran piacer della sua venuta & gli rispose,molto mi piace vdir quel che
mi di & di trouar cosi buono apparecchio p cacciar q̃sta gẽte di q̃llo paese di Guito, & hai
da sapere che io nõ venni p altro effetto da Xauxa se nõ p disturbare che costoro nõ ti facesse
ro dãno & torti dalla seruitù loro,& lo puoi creder ch'io nõ venni per vtil mio,perche me ne
stauo in Xauxa sicuro di hauer guerra con loro,et ero i scusato di pigliar fatica di far si lungo, F
& difficil viaggio.però saputo i torti che ti faceuano volli venire à porui rimedio & emẽdar
gli,come mi cõmanda lo Imperator mio signore. Et cosi sarai certo ch'io farò in tuo seruitio
tutto q̃l che conoscerò espediẽte,& p liberar anco di q̃sta tirannia il popolo di Cusco. Queste
gran proferte li fece & disse il Gouernator p farselo beniuolo,& p hauer auiso da lui di conti
nouo come le cose passassero & p le sue parole rimase il Cacique sodisfatto mirabilmẽte con
tutti coloro che con seco eran venuti. Et risposegli,da qui impoi ti darò pieno ragguagliò di
tutto cio che fara la gente di Guito accioche non possin noiarti, & in questo modo parti da
lui,& indi à poco ritornò & disse io andauo à pescare pche so che domani i Christiani nõ mã-
giano carne,& me incõtrai con q̃sto messo che mi dice che Quizquiz con la sua gẽte di guer
ra va p abbrusciar il Cusco,& che era gia vicino, & lo ho voluto far intẽder pche vi possi dar
rimedio. Il Gouernator fece subitò metter in pũto tutta la gẽte,& quantũche fusse l'hora del
mezzo giorno, nõ dimeno conosciuto il bisogno nõ volle fermarsi à mangiare,ma caualco
con tutti gli Spagnuoli dritto alla via del Cusco che era lungi da quel luogo.4.leghe cõ pen
siero di fermar il suo cãpo vicino à essa città p entrar l'altro di di buona hora in essa,et hauẽdo
gia caminate due leghe, vide da lungi vna gran fumana vscir di vna terra, & hauendo do-
mandato della cagione ad alcuni Indiani,dissero che vno squadron delle gẽti del Quizquiz
era disceso dal monte,& v'haueua messo fuoco. Duoi Capitani spinsero innãzi con qualche
40.caualli per veder di aggiunger quel squadrone, ilquale con p̃stezza si vni con la gẽte del
Quizquiz,

A Quizquiz, & de glialtri Capitani che dimorauano in vna costa vna lega prima che si giungesse al Cusco aspettãdo i christiani à vn passo in mezzo del camino. I Capitani & spagnuoli vedutigli, non potero far di manco che nõ gli vrtassero quãtunche dal Gouernatore gli fosse stato fatto intẽdere che douessero aspettare glialtri per vnirsi insieme, ilche haurebbono essi fatto se non fosse che gl'Indiani si mossero con molto animo p affrontarsi con loro. Et prima che fossero assaltati dierono loro addosso in vna falda d'vn picciol monte, & gli rõperono in breue spacio facendogli fuggire al monte, hauendone vccisi.200. Vn'altra squadra di gente da cauallo trascorse p vn'altra costa del mõte, dou'erano da duo mila o tre mila Indiani, iquali nõ hauẽdo ardire d'aspettargli, lasciate le lãcie che portauano p poter meglio correre, si misero à fuggire. Et doppo che i primi rõperono & sbarrattarono q̃lli duoi squadroni, & fattigli fuggir à l'alto, hauẽdo duo caualli leggieri spagnuoli veduti certi indiani che di nuouo tornauano abbasso, si misero à scaramucciar con esso loro, & si viddero in gran pericolo se nõ che furono soccorsi, & à vno fu morto sotto il cauallo, per ilche p̃sero tanto animo gl'Indiani che ferirono.4.o.5.caualli & vn christiano, & gli fecero ritirare fin al piano. Gl'indiani come non haueuano mai fin li veduti fuggir christiani, si pensarono che lo facessero cõ arte per tirargli alla pianura, & poi assaltargli nel modo che si fece à Bilca, & fra loro stesi lo diceuano, & per questa cagione stettero sopra di loro, & nõ volsero calare abbasso & seguitargli. In q̃sto tẽpo era giunto il Gouernatore & gli spagnuoli, & per esser hoggi mai tardi assettarono il cãpo in

B vn piano, & gl'Indiani stettero fermi fin alla mezza notte sul monte à vn tiro di schiopetto, dando gridi, & gli spagnuoli stettero tutta notte con gli caualli insellati & infrenati, & l'altro di su l'apparir dell'alba il Gouernatore ordinata la gente da piedi, & da cauallo prese il suo camino per entrar nel Cusco con buon concerto, & sopr'auiso, credendosi che i nimici gli venissero ad assaltare nel camino, però nõ cõparse niuno. In questo modo entrò il Gouernator con le sue genti in q̃lla gran città del Cusco senza altro contrasto ne battaglia, il venerdi à hora di messa maggiore, à.15.del mese di Nouẽbre l'anno della natiuità del nostro Saluatore, & Redẽtore Giesu Christo. M D XXXIII. Fece il Gouernator alloggiar tutti i Christiani ne gli alloggiamenti ch'erano all'intorno della piazza della città & comandò che tutti douesser vscir à dormire con gli lor caualli in piazza nelle lor tende, finche si potesse veder à che veniuano i nimici, & fu continouato & osseruato q̃sto ordine per vn mese cõtinouo. Il giorno seguente il Gouernator fece Signor quel figliuolo di Guarnacaba per esser giouane prudente & allegro, & il principale di quãti ve n'erano in q̃l tẽpo, & à chi (come s'è detto) veniua di ragione q̃lla signoria, & fecelo cosi p̃sto, accioche i Signori & Caciqui nõ se n'andassero à le terre loro, ch'erano di diuerse prouincie, & molto lontani l'uno da l'altro, & accioche i natiui non si vnissero con quelli di Guito, ma che hauessero vn Signor appartato, ilquale hauessero da riuerire, & obbedire, & non fossero partiali, cosi comandò à tutti i Caciqui che lo douessero obedire per Signore, & facessero tutto quel che egli gli commandasse.

Il Gouernator ẽtra senza cõtrasto nella gran Città del Cusco.

C *Il nuouo Cacique va con Essercito per cacciare Quizquiz del stato di Guito, hanno con gl'Indiani alcune zuffe, et per l'asprezza del cammino, fanno ritorno, & di nuouo vi ritornano con Essercito et cõpagnia di Spagnuoli, & prima che vi vadino, il Cacique si fa vassallo dell'Imperadore.*

Incontinente fatto questo diede ordine questo Cacique nuouo, che si ragunassi molta gente per andare à debellare Quizquiz, & per cacciar via la gẽte di Guito da quel paese, dicendo che non era cosa ragioneuole, che essendo egli il Signore altri dimorasi nel paese à lui soggetto conta il voler suo, & altre parole che circa q̃sto vsò il Gouernator al cospetto di tutti, accio ognun vedesse il fauore che esso li daua, & l'affettione che gli mõstraua, & che cio nõ per vtile o bene che potesse risultar à Spagnuoli, ma p il suo particolare. Il Cacique restò contento di questo ordine, & in termine di quattro giorno ragunò cinque mila Indiani & piu, tutti ben in punto con le lor armi, & il Gouernator mandò con esso loro vn Capitan suo con 50.da cauallo, & restò egli in guardia della città col resto della gente. Passati dieci giorni ritornò il Capitano & raccontò al Gouernator quel che era auuenuto, dicendo che la sera al tardi era giunto con la gẽte doue alloggiaua il Quizquiz à cinque leghe, percioche era egli andato aggirando per vn'altra strada, per laquale l'haueua guidato il Cacique, ma prima che arriuasse al campo nimico incontrò per camino.200. Indiani posti per vna valetta, & che p esser il paese aspro non pote loro torgli il forte, & andargli innanzi, accio non hauessero potuto dar auiso dell'andata sua, come dierono, nondimeno quantunche questa compagnia fosse in forte paese non hebbe ardire da'spettarlo, ma passò dall'altra parte d'vn ponte ch'era impossibile

bile il passarlo, percioche da vn monte ch'egli sosprastaua, doue s'erano ridotti gl'Indiani, gittauano tante pietre che nõ lasciauano passar niuno, & per esser il paese & sito il piu aspro & in accessibile che si fosse giamai veduto se ne tornorono à dietro, tuttauia disse hauer vecisi 200. Indiani, & il Cacique rimase allegro molto di quãto s'era operato, & nel ritornar alla città lo ricondusse per vn'altra strada piu corta, per laquale trouò il Capitano in molti passi grã quantità di pietre ragunate per diffendergli da Christiani, & era vn passo fra glialtri si aspro & difficile ch'egli si vidde con tutti in gran fastidio, & non si poteua passar oltre: onde ben si conobbe che'l Cacique haueua vera & non finta amicitia col Gouernator & Christiani, percioche gli disuiò da quella strada che niuno Spagnuolo haurebbe potuto scãpare. Disse che doppo che s'era partito dalla città, non andò pur vna tirata di balestra per terra piana, che tutto il paese era montuoso, sassoso, & difficilissimo à passare, & che se nõ fosse stato che fu la prima volta ch'era andato in compagnia del Cacique, perche nõ gli fosse parso ch'egli l hauesse fatto per paura, se ne sarebbe tosto tornato adietro. Il Gouernatore haurebbe voluto che si fossero seguiti gli nimici fin che si fossero scacciati dal luogo doue stauano, nondimeno vdita l'asprezza del sito, rimase sotisfatto di quel che s'era fatto. Il Cacique disse ch'egli haueua mãdata la sua gente dietro agli nimici, & che credeua che gli hauesse à danneggiare, & cosi indi à quattro giorni venne poi nuoua che gli haueuano morti mille suoi Indiani. Il Gouernatore di nuouo impose al Cacique che facesse ragunare piu gente, che egli voleua mandare con esso de i suoi caualli, pche non si restasse mai fin tanto che nõ gli scacciassero del paese. Ritornato il Cacique da quella impresa se n'andò à digiunare in vna casa che era in vna montagna, habitatione gia fatta di suo padre, doue stette tre giorni, & ritornato, nella piazza della città, gli huomini di quella terra gli dierono l'obedienza secondo il lor costume, riconoscendolo per lor Signore, offerendogli il pennacchio bianco, si come fece in Caxamalcha al Cacique Atabalipa. Quiui fatto questo, fece egli ragunar tutti i Caciqui, & Signori che v'erano, & hauendo lor parlato circa il danno che faceuano le genti di Guito nel suo paese, & quãto bene risultasse à tutti di porui rimedio, comãdò loro che chiamassero & apparecchiassero gente p andar contra di loro: & cacciargli dal luogo doue s'erano messi, iquali fecero tosto i lor Capitani, & diedero ordine à far gente in si brieue spacio che in termine di 8. giorni misse in qlla città meglio di dieci mila huomini da guerra tutti eletti, & il Gouernatore fece metter in ordine, 50. de suoi caualli leggieri con vn Capitano per partir l'ultimo giorno della pasqua della natiuità. Il Gouernatore prima che si facesse quel viaggio volendo concludere vnione & pace con quel Cacique, & sua gente, detta la messa il giorno di natale dal religioso, vsci nella piazza con molta gente della sua cõpagnia che quiui fece congregare, & in presenza del Cacique & Signori del paese & gente di guerra che v'era posta à seder con i suoi Spagnuoli appresso, & il Cacique in vno scabello, & la sua gẽte in terra à torno à lui, & il Gouernator fece vn parlamẽto nel modo che in simili atti si suol fare: & per me suo Secretario et Scriuano del l'Essercito fu lor letta la domanda & ricercamẽto che S.M. haueua ordinato à douersegli fare, ilche tutto fu lor dichiarato per vno interprete & da lor bene inteso hauẽdo à tutto risposto. Furono ricercati à douer essere, & chiamatsi vassalli di S.M. & furono riceuuti alla pace dal Gouernator con la medesima solẽnità che s'era fatto l'altre volte ne l'alzar la bãdiera imperiale due volte, & in segno di ciò furono abbracciati dal Gouernatore con molta allegrezza à suon di trombe, & facendosi altre solẽnità che per fuggir prolissità non si scriue. Fatto questo si leuò in piede il Cacique, & con vn vaso d'oro diede à bere di sua mano al Gouernatore & Spagnuoli, & poi si n'andarono à desinare per esser gia l'hora tarda.

Prendono sospitione del Cacique che habbi ad esser ribello, ritruouãnla falsa, Vãno con lui molti spagnuoli con venti mila Indiani contro Quizquiz, et di ciò che gli succede, ne dãno al Gouernator per lettere auiso.

Et douẽdosi partir fra duo giorni il Capitan Spagnuolo cõ gl'Indiani, & il Cacique p andar cõtra i nimici, nõ potẽdo le cose star ferme sempre in vn esser, essẽdo sottoposta alle contrarietà diuerse del mondo che ogni di auuẽgono, fu il Gouernator informato da alcuni spagnuoli & indiani amici & cõfederati natiui del paese, che si trattaua & parlaua fra principali del Cacique d'hauer à vnirsi con la gente di Guito, et altre cose, di che l'accusauano: onde prese qualche sospetto, & per hauer massimamẽte sotisfattione intera che l'amistà del Cacique fosse leale & vera con christiani da quali era tanto amato, volẽdo sapla verita del fatto, l'altro giorno chiamato il Cacique & altri principali nel suo allogiamento, gli disse ql che di loro si diceua, di che fatta inquisitione, & tormẽtati alcuni indiani apparuero il Cacique, et principali senza

A li ſenza niuna colpa, & ſi certificò che ne in detto, ne in fatto nõ ſi era trattato coſa veruna in dãno di Spagnuoli, ma ſi bene duo principali, eſſer ſtati qlli, che haueuan detto che poi che i loro anteceſſori nõ erano ſtati mai ſoggetti ad altri, nõ doueuan ne eſſi ne il Cacique ſoggiogarſi, nondimeno ꝑ quel che ſi pote cõprender all'hora & doppo, ſi conobbe & credette che ſempre amaſſero gli Spagnuoli & cõ loro nõ haueſſero finta fede. Nõ ſi poſero qſte genti in viaggio per la impſa, imperoche eſſendo nel forte dell'inuerno & piouendo ogni di forte, fu riſoluto di laſciar paſſar la furia dell'acqua, maſsimamẽte per eſſer molti ponti guaſti & rotti che haueuan neceſsità di eſſer racconci. Venuto il tẽpo che eran gia ceſſate l'acque fece il Gouernator metter in pũto 150. caualli con il Cacique & le ſue gẽti che haueua in ordine ꝑ l'impreſa, lequale con il Capitano che gli diede loro ſi miſero tutti in viaggio verſo Xauxa alla città di Bilcas doue s'era ſaputo ſtãtiare i nimici, per eſſer le ſtrade rotte ꝑ le molte acque del verno, & per eſſer i fiumi groſsi in molti de iquali nõ era ponte alcuno, gli Spagnuoli paſſaron cõ i lor caualli cõ molta fatica & vno ve ne rimaſe affoghato. Giunti ꝑ lor giornata al fiume che è lungo. 4. leghe da Bilcas, ſi inteſe che in nimici ſe ne andauano alla volta di Xauxa. Et per eſſer il fiume groſſo & furioſo & eſſer il ponte abbruſciato, furon forzati à fermarſi ꝑ rifarlo perche ſenza eſſo per niuno modo ſi poteua paſſarlo ne con batelli loro che chiamano Balſe, ne à nuoto, ne in altra maniera. Venti giorni dimorò quiui il cãpo per rifar il ponte perche hebbero i maeſtri che fare, per eſſer l'acqua groſſa che rouinaua le graticcie di vimini

B che vi ſi metteuano: & ſe il Cacique nõ haueſſe hauuto quiui tanto numero di gente per far qſto ponte & paſſar & tirare le graticcie nõ ſi ſarebbe potuto rifare, ma hauẽdo. 25. mila huomini da guerra, & piu prouando vna volta & vn'altra con ingegni di fune & di Balſe paſſaron le graticcie, lequali paſſate, fecero poi in breue ſpatio il ponte, coſi buono & coſi ben fatto che vn ſimile & ſi grãde nõ ſi vede in quel paeſe, che è di. 360. & tanti piedi di lunghezza, & di larghezza poteuan paſſarlo duo caualli alla volta ſenza pericolo alcuno. Hor paſſato qſto ponte, & giunti à Bilcas, gli Spagnuoli alloggiaron nella terra, donde fece intender al Gouernator come paſſauan le coſe. Quiui ſe ne ſtette il cãpo alloggiato alcuni giorni à ripoſarſi ꝑ hauer notitia in qual luogo fuſſero i nimici, che non lo ſapeuano piu particolarmẽte ſe nõ che ſe ne andauano verſo Xauxa, & che diſegnauano di andar ad aſſaltar gli Spagnuoli che quiui eran reſtati alla guardia. Onde ſi partì ſubito il Capitano con gli Spagnuoli in ſoccorſo loro, menandone ſeco vn fratello del Cacique con. 4. mila huomini di guerra, & il Cacique ſe ne ritornò alla città del Cuſco, & il Capitano mãdò al Gouernatore le lettere che il luogotenente da Sauſa ſcriueua à gran preſcia, & il tenor di eſſe era qſto, che ſegua. Scacciati che furon da voi i nimici dal Cuſco ſi rifecero & vennero alla volta di Xauxa, & prima che giungeſſero ſi ſeppe da noſtri come veniuano con gran poſſanza perche da tutte le parti cir cũuicine conduceuano il maggior numero di gẽte che poteuano coſi per la guerra come per le vettouaglie et bagaglie, ilche ſaputo dal Teſoriero Alfonſo mandò. 4. caualli leggieri à vn

C ponte ch'era. 12. leghe diſtante dalla città di Xauxa, doue ſi informaron che i nimici ſtauano dall'altra parte in vna prouincia principale, in modo che ritornati à Xauxa, poſe il detto Teſoriero la maggior diligẽza che pote, coſi nelle guardie della città, & nel bẽ trattar i Caciqui che eran dentro della città con lui, come nell'informarſi & intender ſottilmẽte tutti gli andamenti de nimici. Et il maggior ſoſpetto che haueſſe, era dḗl de gli Indiani che eran dentro la terra, che erano in gran quãtità, & de i circũuicini, ꝑche quaſi tutti eran d'accordo con nimici di hauer ad aſſaltar gli Spagnuoli da. 4. bande. Con qſta intelligẽza gli Indiani di Guito paſſarono con diſegno che vn Capitano con. 500. di loro veniſſe dalla banda d'vn monte & paſſaſſe il fiume che è diſtãte vn quarto di lega dalla città, & ſi poneſſe nel piu alto di eſſo, per hauer ad aſſaltar la città à vn giorno ordinato fra loro, & il Capitan Quizquiz & Incurabaliba che erano i principali Capitani, doueſser venir ꝑ il piano con il maggior sforzo di gẽte, ilche fu riſaputo toſto ꝑ il mezzo d'vno Indiano à che fu dato tormẽto, i modo che il Capitan che haueua da paſsar il fiume & aſsaltar la città dal mõte caminò molto, & giũſe vn di prima che l'altra gente, & vna mattina ſul far del giorno vẽne nuoua alla città come molti nimici haueuano paſsato il ponte, di che nacque grãde alteratiõe ne gli Indiani natiui di Xauxa che ſeruiuano lealmẽte i Chriſtiani, onde ſi pſummette che tutto il paeſe fuſse ribellato come ſi è detto. Prouidde principalmente il Teſoriere che tutto l'oro di S. M. & de i cõpagni che in quel tempo era nella città ſi metteſse in vna gran caſa doue fece porui guardie de i piu infermi & fiacchi Spagnuoli, ordinando che gli altri ſteſsero ſoprauiſo per cõbatter & ordinò che dieci

caualli

caualli leggieri andassero à riuedere quanta quantità di nimici era qlla che haueua passato il ponte per pigliar la montagna,& egli restò nella piazza con tutta l'altra gente,aspettando se il maggior numero di nimici fusse venuto p il piano. Gli Spagnuoli corritori dieron ne gli Indiani che haueuano passato il pōte,iqli si ritirorno et passarono il fiume,& à gli Spagnuoli conuēne di passar il ponte dietro à loro con alcuni pedoni balestrieri che haueua lor mādati il tesoriere:in modo che gl'Indiani si voltaron fuggēdo cō molto dāno.La massa maggior de glialtri che veniua p la pianura non giunsero à tēpo che haueuan concertato con glialtri per assaltar la città,& per aspettargli,si andauan d'hora in hora trattenendo qsta notte & il dì con gran guardia nella città,& stette sempre la gente armata con i caualli insellati tutti vniti nella piazza con pēsiero che la notte seguente douessero gl'Indiani assaltar la città,& volerla abruciare,come si diceua che haueuano animo di voler fare.passato i duo quarti della notte,veduto che gli nimici nō cōpariuano,pse il Tesoriere con esso lui vn caual leggiero,& andò à vedere in qual parte hauessero fermato il cāpo gl'Indiani nimici,& quanto si fussero auuicinati alla città,& pche gl'Indiani che dauano di cio auiso,nō sapeuan doue si fussero:et similmente pche pigliauano la strada,accio non dessero auiso,ī modo che schiarito il giorno si vidde esser lōtan.4.leghe dalla città:& viddero doue gl'Indiani si erā fermati & la qualità del sito,dopo se ne ritornò alla città doue giūse dopo il mezzo dì.Veduto da gl'Indiani nimici che gli Spagnuoli gli haueuano scopti,& temēdo molto si leuaron da quel luogo,& se ne andarono alla volta della città,& si vēnero à piantar su la sera lontano vn quarto di lega da essa à riua d'vn picciol fiume che entraua nel grāde.Questo saputo da gli Spagnuoli se ne stettero qlla notte cō gran guardia,et il dì seguēte di mattina,vdita messa pse il Tesoriere venti caualli leggieri, venti pedoni cō duo mila Indiani amici,lasciādo nella città altre tanti Spagnuoli da cauallo, & altre tāti fanti à piede,auisandogli che quādo i nimici gli hauessero assaltati dall'altra parte, douesser far vn segno che essi lo potessero vedere per poter venire à soccorrergli. Vsciti gli Spagnuoli con il Luogotenēte dalla città,viddero che gl'Indiani di Guito haueuano passato il fiume picciolo con li loro squadroni,ne quali poteuano esser sei mila di loro,che veduti gli Spagnuoli si ritirarono & tornarono à passar dall'altra banda.Onde veduto dal Tesoriere & Spagnuoli che se essi nō assaltauano gli nimici ql giorno,la notte seguēte sarebbon venuti à porre à sacco & à fuoco la città,onde ne sarebbe potuto in correre in maggior trauaglio se hauessero aspettato la notte,onde determinò di passar il fiume & cōbatter co nimici,doue si hebbe vna grāde scaramuccia così di tiri di balestre & archi come di pietre,delleqli ne pcosse vna il Tesoriere che andaua innāzi à tutti per il fiume oltre nella cima della testa che lo gittò da cauallo in mezzo del fiume,& tramortito lo trasporto l'acqua vn gran tiro di pietra,in modo che se nō fusse stato soccorso da certi Spagnuoli balestrieri che quiui si ritrouarono,si sarebbe affogato,che lo trassero fuora con gran fatica. Fu similmēte il suo cauallo percosso di vn'altra pietra in vna gāba che gle la spezzò & morì incontinente. Di qsto ripresero grāde anino,gli Spagnuoli & affrettarono di passar il fiume,et veduto da gl'Indiani la loro determinatiōe si ritiraron fuggēdo à vn mōte aspro,doue moriron da cēto di loro. I caualli gli seguiron ben vna lega & mezza per il monte,& pche si eran cacciati & fermato nel più forte del mōte,doue i caualli nō poteuano ascēdere,si ritirarono alla città. Et veduto poi che i nimici nō si leuauono da ql forte del mōte,fu determinato di ritornar di nuouo cōtra di loro,& vscirono alla volta di essi venti Spagnuoli cō più di.3.mila Indiani amici & gli assaltaron in quel monte,doue stauano fortificati & ne vccisero parecchi,scacciādogli da quel forte & pseguitādogli bē tre leghe cō la morte di molti Caciqui circūuicini,che erano in fauor loro,cō laqual vittoria restarono tāto allegri gl'Indiani amici,come se essi soli l'hauessero conseguita. Gl'Indiani di Guito si rimisero di nuouo insieme in vn luogo che si chiama Tarma,lunge.5.leghe da Xauxa,dōde similmēte furono scacciati,pche faceuan molto dāno in tutte le terre vicine.

Della gran quantità d'oro & argento che fanno fondere,et delle figure d'oro che adorauano gl'Indiani della fondatione della città del Cusco,fatta colonia da Spagnuoli,con gli ordini da loro iui posti.

Sapute queste buone nuoue dal Gouernatore,le fece incontanēte publicare,di che tutti gli Spagnuoli sentiron sommo contēto & dieron gratie infinite à Dio che gli fussi in tutto & per tutto così fauoreuole in qsta impresa.Subito scrisse il Gouernator,& mādò messi alla città di Xauxa dando à tutti salute & ringratiandogli del valore mostrato & particolarmēte al suo luogotenente,dicendogli che di tutto quel che fusse successo nell'auuenire douesse dargli auiso. In tanto si affrettò molto il Gouernator in spedirsi di lì,& lasciar le cose di qlla

città

A città prouedute fondando Colonia,& facendo habitare copiosamente essa città: & fece fonder tutto l'oro che si trouaua,ch'era in diuersi pezzi rotti,ilche si fece in breue da Indiani sunditori pratichi.Et fu pesata la somma di tuto,& fu trouato.500.è ottanta mila,&.200.& tanti pesi di buon oro.Si cauò il quinto di S.M.che furono.116.mila,&.460.& tanti pesi di buon oro. Et dell'argento fu fatta la medesima fundatione,& pesato insieme,si trouò essere.215.mi la marchi poco piu ò meno,delquale.170.mila & tanti,era d'argẽto buono in vasi, & verghe bianche & nette,et il resto non era cosi,perche era in verghe & pezzi mischiati con altri metalli in q̃l modo che si leuerebbe fuor della mina. Et di tutto q̃sto si trasse similmẽte da parte il Quinto per S.M. Veramente era cosa degna da vedere q̃sta casa doue si fondeua piena di tanto oro in verghe di dieci & d'otto libre l'una,& in vasi,& pignatte,& pezzi di diuerse sorti con che si seruiuano quelli Signori, & fra l'altre cose singolari,era veder quattro castrati di fin'oro molto grandi,&.10.ò.12.statue di dõne,della grandezza delle dõne di quel paese tutte d'oro fino,cosi belle & ben fatte come se fossero viue.Queste haueuano essi in tanta veneratione come se fossero state Signore di tutto il mondo & viue,& le vestiuano di fininissime & belle veste,& l'adorauano come loro Iddee,à quali dauano da mangiare,et parlauano con esso loro, come se fossero state donne carnale. Queste furono date nel quinto che toccaua à S.M.Altre poi ve n'erano d'argento della medesima statura: & il veder i gran vasi, & pezzi di quell'argento lucido, & di tanta grãdezza,era certo vna gran cõtentezza. Tutto questo

B tesoro fu diuiso,& cõpartito dal Gouernatore fra gli Spagnuoli che furono al Cusco, & q̃lli ch'erano restati alla città di Xauxa,dandosi à ciascuno tanto d'argento buono,& tanto di cattiuo con tanti pesi di buon oro, & à colui che haueua cauallo la rata conforme al merito suo, & del cauallo,& li fatti che fatto haueua,& al pedone il medesimo respettiuamẽte,& secõdo che si trouaua descritto p l'ordine suo nel libro delle partitioni che di esso si fece. Tutto q̃sto si finì di fare in otto giorni,& doppo in altri tanti si spedì il Gouernatore di li,lasciando habitata quella città nel modo che s'è detto. Nel mese di Marzo del.1534.ordinò il Gouernator che si cõgregassero in quella città la maggior parte di spagnuoli che con seco haueua, & fece vno atto di fondatione,& formatione del popolo,dicẽdo che lo fermaua & fondaua nel medesimo esser suo,& di esso prese la possessione nel mezzo della piazza,& in segno di fondare,& cominciare à edificare il popolo, & Colonia,fece certe cerimonie come si contiene nel atto che fu fatto,delquale io Scriuano in voce alta lessi al cospetto di tutti: & si pose nome alla città la molto nobile,& gran città del Cusco, & continouando l'habitatione fu ordinata la casa per la chiesa che doueua farsi nella detta città,termini,limiti,& giurisditione,& subito fece far bando che potessero venir ad habitar quiui,& esser ammessi per cittadini coloro che vi voleuano habitare, che vi concorsero assai in tre anni. Fu di tutti fatta vna scelta delle psone piu habile d'hauer carico dell'amministratione delle cose publice: & fece i suoi luogotenẽti, Castellani,& Rettori ordinarij,& altri Officiali publici, i quali elesse, & nominò in nome di

Fõdatione della colõia nela grã città del Cusco, & ordine di Magistrati & officij distribuiti in detta Colonia da li spagnuoli.

C S.M.& diede lor il poter di essercitar i loro officij.Questo fece il Gouernatore con consiglio & ricordo del Religioso che haueua con seco,& del Contatore di S.M. ch'era con esso lui in quel tẽpo,col parer de i quali vedute, & essaminate le persone de gli habitatori,fin tanto che S.M.mandaua à ordinar quel che si haueua da fare nella diuisione de i natiui del paese: & in tanto fu cõstituita à tutti vna certa quãtità & parte,con deputar vn tanto à gli spagnuoli che quiui fossero restati per insegnargli,& à dottrinargli nelle cose della santa fede nostra catolica. Et furono deputati & dati in seruitio di S. M. dodici mila & tanti Indiani maritati nella prouincia di Collao nel mezzo di essa circa le mine,pche quiui cauassero l'oro p S.M. di che si stima che cauerà vn grãdissimo vtile considerata la ricchezza delle mine che vi sono,de lequali cose si fa lõga mẽtione nel libro della fondatione di q̃sta Colonia,& nel registro del deposito che si fece de gl'Indiani circũuicini,lasciando à S.M.l'obedienza di poter approuare, confermare, ò emendar queste cose secondo che le parera piu cõuenire al suo Real seruigio.

Parte il Gouernatore col Cacique per Xauxa, & hanno nuoua dell'Essercito di Guito,di certe naui vedute in quelle marine da alcuni Spagnuoli,mandati alla città di san Michele.

Fatte queste prouisioni si parti il Gouernatore per Xauxa menãdosene con esso lui il Cacique,et i cittadini rimasero in guardia della città con ordinãze che lasciò loro il Gouernator con che si gouernassero fin tanto che egli facesse intẽder altro, & caminãdo per sue giornate vẽne à far la pasqua sopra il fiume di Bilcas,doue hebbe lettere & nuoue di Xauxa,che la gẽte di guerra di Guito,doppo che fu rotta, & scacciata da quelli luoghi vltimi dal Capitan del Cusco

Cuſco s'era ritirata, & fortificata.40.leghe lungi di Xauxa nel camino di Caxamalcha in vn D
mal paſſo in mezzo della ſtrada,& haueuano fatti le lor ſerrate ꝑ impedir il paſſo à caualli cõ
le porte che v'haueuan fatte molte ſtrette, & vna ſtrada d'aſcender à vn ſaſſo alto doue il Ca-
pitano con la gente habitaua,che non haueua paſſo niuno ſe non da queſta parte doue ſi era
fatta q̃ſta parata con q̃ſte porte coſi ſtrette,& che ſi pẽſaua che quiui aſpettaſſe ſoccorſo, per-
che haueuan nuoua che'l figliuolo d'Atabalipa veniua cõ molta gẽte. Queſto auiſo dichiarò
il Gouernator al Cacique, ilquale ſpedì incõtanẽte meſſi ꝑ la citta del Cuſco ꝑ far venir gẽte
di guerra,che nõ foſſero piu di duo mila,ma i miglior di tutta la prouincia, ꝑche il Gouerna-
tor gli diſſe ch'era meglio che foſſero pochi & buoni,che molti è diſutili,ꝑche i molti haueria
no fuor di,ꝓpoſito & ſenza ritratto affamato il paeſe ꝑ ilqual foſſero paſſati. Scriſſe ſimilmen
te il Gouernator al Luogotenente & Magiſtrato del Cuſco che fauoriſſero i Capitani del Ca
cique,& vſaſſero diligẽza in far venir ꝓ̃ſto le genti.Partito da q̃ſto luogo il Gouernator il ſe-
cõdo dì,di paſqua,& giũto ꝑ ſue giornate à Xauxa,ſeppe piu interamẽte q̃l che quiui era ſuc
ceſſo in abſenza ſua,& ſpecialmẽte di quel che v'haueuano fatto le genti di Guito,et ſegnala
tamente gli diſſero,che doppo che i nimici furono ſcacciati da torno di Xauxa, s'eran ritirati
20.ò.30.leghe lontani in vn monte, & che come il Capitano che fu mandato alla ſpeditione
contra di loro col fratello del Cacique, &.4000. huomini giunſero alla viſta loro,ripoſati al-
quanti giorni andarono ad aſſaltargli, & gli rõperono & ſcacciarono da q̃l luogo con molta
fatica & pericolo grãde.Ritornati à Xauxa,il Mareſciallo don Diego d'Almagro(che quãdo E
il Capitano & ſpagnuoli eran venuti dal Cuſco era egli venuto cõ eſſo loro ꝑ ordine del Go-
uernatore)à viſitar gl'indiani circũuicini,ꝑ vedere & ſapere lo ſtato in che eran le coſe di q̃lla
città, & de gli habitatori di eſſa,era ſtata la ſua venuta:ſi partì per viſitar i Caciqui & Signori
dalla cãpagna di Chincha & Pàchacama, & glialtri che hãno le lor terre, & viuono alla coſta
del mare. In q̃ſto ſtato trouò le coſe il Gouernatore quando giunſe à Xauxa,& ripoſatoſi ꝑ il
longo viaggio ſenza far ꝓuiſione alcuna ne i primi giorni in niuna coſa,ſtaua aſpettãdo gl'in
diani ꝑ andar à ſcacciar i nimici da'l forte c'haueua preſo,& ſtirpargli à fatto, quãdo gli ſopra-
giunſe vno de i duo meſſaggieri ſpagnuoli ch'erano andati alla città di ſan Michele ꝑ vedere
in che ſtato ſi ritrouauano le coſe di la,ilquale coſi gli diſſe. Signore,partito ch'io fui di qua ꝑ
ordine del Mareſciallo mi miſi à caminare à gran fretta ꝑ il piano & ꝑ la riua del mare con nõ
poco trauaglio, ꝑche molti de' Caciqui ch'erano nel camino s'erano ribellati,però alcuni che
erano amici ci prouiddero di quel c'haueuamo biſogno,& da lor fui informato che per la co-
ſta del mare s'erano vedute andar quattro naui,lequali io viddi vn dì,& cõſiderãdo ch'io ero
mandato alla città di ſan Michele ꝑ ſaper ſe vi foſſero arriuate naui dell'Adelantado Aluara-
do,ò d'altri,andai noue dì & noue notti ꝑ la coſta alcuna volta à viſta di eſſe, credendo che do
ueſſero prender porto,& coſi intender chi foſſero, ma con tutta q̃ſta diligenza & fatica non
fu mai poſſibile che poteſſi ottener quel che voleuo : onde mi miſi à ſeguitar il mio viaggio
verſo la città di ſan Michele,& andando dall'altra parte del gran fiume fui informato da gl'in F
diani del paeſe che veniuano chriſtiani ꝑ q̃lla ſtrada, & penſando io che doueſſero veramẽte
eſſer gẽte dell'adelãtado Aluarado ce n'andauamo il mio cõpagno & io ſoprauiſo ꝑ nõ incõ-
trarci in lui improuiſamente,& giunti preſſo di Motupe,ſeppi ch'erano vicini à q̃lla terra,&
aſpettargli che veniſſe la notte & al ſpontar dell'alba mandai il mio cõpagno à parlar cõ eſſo
loro, & vedeſſi che gente fuſſe, & gli diedi certi ſignali,ꝑche m'auiſaſſe & finalmente ſeppi
eſſer gente che veniua al conquiſtamẽto di q̃ſti Regni:onde me n'andai à loro,co quali parlai
à lungo,dicendogli l'ambaſciata ch'io portauo,et eſſi all'incontro mi informarono dicẽdomi
eſſer venuti dalla città di San Michele in certe naui di Panama ; & erano in numero di.250.
Arriuati à ſan Michele il Capitano ch'era in q̃lla città cõ i.200.di eſſi,70. à cauallo s'era parti
to per le prouincie di Guito ꝑ farle ſoggette,& eſſi che poteuano eſſer da.30. ꝑſone con loro
caualli:ſaputo il conquiſtamento che ſi faceua nel Cuſco,& il biſogno che v'era di gente non
volſero andare col capitano in q̃lle ꝓuincie di Guito, & coſi ſe ne veniuano verſo Xauſa, &
diedi lor nuoua di tutto q̃l ch'era ſucceſſo qua, & della guerra che s'era fatta con gl'indiani di
Guito, & ꝑ portar piu ꝓ̃ſto le nuoue di quel ch'era ſucceſſo la,mi ritornai da quel luogo adie
tro ſenza andare alla città di ſan Michele, ſapẽdo di certo eſſer gia partito il Capitano con la
ſua gente,& era gia vicino alla città di Coſſibãba. Ritornãdo ꝑ il mio camino la paſqua paſ-
ſata,incõtrai il Mareſciallo don Diego d'Almagro vicino alla terra di Cena,ch'è doue ſi diui-
de il camino di Caxamalça,alle quale narrai le coſe come paſſauano, & come il Capitano che

A andaua à Guito, per sospetto d'alcuni nõ andaua alla libera. Il Marescíallo vdito qsto si partì subitamẽte p aggiunger il Capitano che cõduceua qsta gẽte alla speditione di Guito, p farlo fermare fin tãto che prouedesse isieme à i bisogni di qsta guerra. Hor qsto è quel che mi è successo Signore i qsto viaggio nella volta delquale, pcurai di hauer notitia di qlle naui, ne potetti mai intẽderne altro. Dello Aluarado nõ si sa cosa veruna, se nõ che si pẽsa che gia sia smontato in terra in qsta costa di mare, ò sia passato piu innanzi di che ho auiso per lettere.

Fanno edificare nella città del Cusco vna Chiesa, & mandono tre mila Indiani con alcuni Spagnuoli cõtro gl'Indiani nimici, & hanno nouella del giugnere di molti Spagnuoli & caualli, quali mandono alla prouincia del Guito, con la relatione del stato & gente del paese di Tumbez fino à Chincha, & della prouincia Collao, & Condisuio.

Il Gouernatore riceuette qsto messaggiero & lesse le lettere che portaua & si informò da lui di molte altre cose, & p voler pueder quel che conosceua espediente in qsto negocio chiamò tutti gli officiali di S.M. & cõ loro ragionato dell'andata di ql Capitano à Guito, et come il Marescíallo già sarebbe abboccatosi cõ esso lui secõdo la nuoua portata p ql messaggiero, fu determinato ch'egli li mãdasse vn suo Luogotenẽte cõ poter bastãte p qlla impsa, & scritte le sue lettere alla città di san Michele & al Marescíallo di cio che hauesse da fare spedì con esse.3. Christiani pche cõ maggior pstezza & piu sicuramẽte fussero portate, ordinãdo loro che si affretassino nel viaggio, & di cõtinouo venissero auisãdo ql che itẽdessero. Proueduto

B à qsto ordinò il luogo et sito doue si hauesse da edificar la chiesa in qlla città di Xauxa, laquale fece fare à i Caciqui circũuicini, & fu edificata cõ le sue scale & porte di pietra. In qsto mẽtre cõparsero qualche.4. mila Indiani di guerra dalla città del Cusco di quei che il Cacique haueua mãdati à chiamare, & il Gouernatore fece apparecchiar.50. Spagnuoli à cauallo &.30. pedoni p andar à scacciar i nimici dal passo doue stauano fermi, & si partiron cõ il Cacique & la sua gẽte, ilquale tuttauia piu veniua ponẽdo amore à gli Spagnuoli. Fu cõmandato dal Gouernatore al Capitano di qsti Spagnuoli che douesse seguitar i nimici fine à Guanacco ò piu innãzi secondo che conosceua il bisogno, & di tutto lo auisasse di continouo p sue lettere & messaggieri. Dopo qsto vẽne nuoue al Gouernatore delle naui, la vigilia di pasqua dello spirito santo, & similmẽte hebbe lettere da san Michele che gli portaron duo Spagnuoli, come le naui p il mal tẽpo nõ eran potute arriuar a Paccacama piu pſſo che.60. leghe & che l'Adelantato Aluarado era arriuato al porto vecchio gia tre mesi passati cõ.400. huomini, &.150. da cauallo, & che cõ essi se ne entraua dentro in terra verso di Guito, & che si vedeua che vi sarebbe à tẽpo che il Marescíallo don Diedo entraua da vn'altra bãda i qlle puincie. Dubitò p tutto qsto auiso il Gouernatore della giustitia & regimẽto della città di san Michele & d'altra parte, & p puederci con cõsiglio de gli officiali spedì suoi messaggieri in vn Brigatino p mare, p iquali mãdò facultà al Marescíallo che i nome di S.M. con la gẽte che menaua & con l'altra che gia saria stata i ordie nella città di san Michele, allaqual cõmãdaua che douesse esser

C i suo soccorso, che conqstasse pacificasse & habitasse qlle puincie di Guito. Prouidde parimẽte ad altre cose intorno à qsto, accioche l'Aluarado nõ facesse dãno nel paese, essendo così la mẽte di S. M. & similmẽte si dispose alla venuta delle naui mãdar à informar. S.M. di tutto cio ch'era aduenuto fino à qll'hora in qlla impsa pche sia di tutto informato, & possa puedere à tutto ql che paresse espediente al suo real seruigio. In qsto stato stãno le cose della guerra et cose successe nel paese, la maniera dellequali si dirà breuemẽte pche da Caxamalca si mãdò relation di esso. Questo paese dalla città di Tumbez fino à Chinca sono.10. leghe alla costa del mare p altre parti piu & p altre meno, è terra piana & arenosa, nõ vi nasce herba, ne vi pioue se nõ poco, è paese fertile di Maiz & frutti, pche seminano et irrigano le possessioni cõ acqua di fiumi che descendon dalle mõtagne. le case che habitano ipaesani sono di giunchi & di frasche, pche quãdo nõ pioue fa gran caldo, & poche case sono cõ tetti, sono gẽti da poco, & molti sono ciechi p la molta arena che vi è. sono poueri d'oro & d'argento, che ql che hãno è di baratti di mercantie di coloro che viuono alla montagna. Tutto il paese vicino al mare è in qsto modo fino à Chinca & ancho piu oltre à.50. leghe. si vestono di bãbaso & mãgiano Maiz cotto, & duro, & la carne mezza cruda: à piedi de i piani quei che si chiamano Ingri, è vna schiera di montagne altissime, che duran dalla città di san Michiele fino à Xauxa che ci possono esser ben.100. &.50. leghe, di spatio, ma ha poca larghezza. E' paese molto alto & forte di monti & di molti fiumi, non vi sono selue se non alcuni alberi che nascono alle riue di i fiumi doue sempre vi si vede gran nebbia. E' molto fredda perche vi è vna mõtagna di neue

di neue che dura quaſi da Caxamalca à Xauxa, doue in tutto l'anno ſemper vi è la neue. La D
gēte che quiui habita è piu ragioneuole dell'altre, pche è molto netta & guerriera & di buo-
na diſpoſitione. ſono molto ricchi coſtoro d'oro & d'argento pche lo cauano in molti luoghi
della montagna. Niuno ſignor che habbia ſignoreggiata q̄ſta, puincia ha fatto mai caſo della
gēte ch'è poſta ſul mare p eſſer coſi da poco & pouera pche non ſi ſerueuan d'eſſa ſe non p il
peſce & frutti, che p eſſer in paeſe caldo ſubito che ſe ne vanno in quei luoghi di montagna ſi
infermano p la maggior parte, & il medeſimo aduiene à quei che habitan le montagne ſe de-
ſcendono al baſſo in terra calda. Le genti che habitan dall'atra verſo dentro la terra dietro le
ſpalle delle montagne ſono come ſeluaggi che non han caſe ne Maiz ſe nō poco, hāno gran-
diſsime mōtagne, & ſi paſcon molto de i frutti de gli alberi, nō hāno domicilio ne luogo fer-
mo conoſciuto, hāno grādiſsime fiumane & è paeſe tāto inutile che pagaua tutto il tributo à
ſignori di piume di pappagalli, p eſſer q̄ſta mōtagna diq̄ la migliore di tutto il paeſe ſi ſtretta
& anguſta, & p eſſer deſtrutta dalle guerre che vi ſono ſtate, nō vi ſi puo far colonie de Chri-
ſtiani, ſe non l'un popolo appartato dall'atro: dalla città di Xauxa per la via del Cuſco ſi va al-
largādo il paeſe appartādoſi dal mare, & i ſignori che ſono ſtati nel Cuſco tenēdo la loro ſtan
za & reſidēza nel Cuſco verſo Guito chiamauan Cancaſuetio, & il paeſe innāzi che ſi chia-
ma Collao, Collaſuio:, & la parte del mare, Cōdiſuio & la terra adietro, Candaſuio: & in q̄ſto
modo poneuan q̄ſti nomi à q̄ſte. 4. prouincie fatte à guiſa di croci, doue ſi rinchiudeua tutta
la lor ſignoria. Nel paeſe di Collao nō ſi ha notitia del mare. & è paeſe piano, p quel che ſi è co E
noſciuto, & grāde, & molto freddo, & vi ſono molti fiumi, de q̄li ſi caua oro. Dicono gl'India
ni eſſer in eſſo vn lagume grāde d'acqua dolce, in mezzo dellaquale ſono due iſole. per ſaper
l'eſſer di q̄ſto paeſe, & il gouermo ſuo, mādò il Gouernatore duo Chr̄iani accio gli rapportaſ
ſero d'eſſo lunga informarione, che ſi partiron da lui nel principio di Decēbre. La parte di
Condiſuio verſo il mare al dritto del Cuſco, è poca terra & è molto diletteuole, ben che ſia
tutta di montagne & ſaſsi, & la parte dentro la terra è il medeſimo: corrono in eſſo tutti i fiu-
mi che non corrono al mare di ponente, è paeſe di molti alberi & montagne, & è molto poco
habitato. Queſta montagna continoua da Tumbez finoà Xauxa: & da Xauxa alla città del
Cuſco è ſaſſoſa & aſpra, che ſe la ſtrada non fuſſe fatta manualmente, non vi ſi potrebbe an-
dar pur à piedi, quāto piu con caualli, per ilche haueua molte caſe piene di rame p imattonar-
la, & in q̄ſto tutti i ſignori haueuan tanto pēſiero in farla che altro nō vi mācaua che farla im
mattonare. Tutte le montagne aſpre ſono fatte à guiſa di ſcaloni di pietra, & dall'altra parte il
camino nō haueua larghezza p riſpetto d'alcune mōtagne che la ſtringeua da i duo lati, & in
vna era fatto vno ſperone di pietra accioche vn giorno nō rouinaſſe: & vi ſono poi altri luo-
ghi che la ſtrada è longa ben. 4. ò. 5. ſtature di huomo, fatta & imattonata di pietra. Vno de i
maggiori trauagli che haueſſero i conquiſtatori di q̄ſto paeſe fu in q̄ſte ſtrade, tutti ò la mag-
gior parte de i popoli di q̄ſta falda di mōtagne ſtanno & habitano in colline & monti alti, le
caſe loro ſono di pietra & di terra, ſono molti alloggiamēti in ciaſcuna terra, & p il camino ſe F
ne troua ſemp̄ d'una & due leghe & piu vicini fatti per gli alloggiamēti de i ſignori qn̄ anda
uano viſitādo il paeſe, & di venti in venti leghe ſono città principali Capi di prouincie, doue
glialtri delle terre piccole portauano i loro tributi che pagano coſe di Maiz & veſtimēti co-
me di altre coſe. Tutte queſte terre groſſe hāno caſe di conſerue piene delle coſe che ſono nel
paeſe, & per eſſer molto frigido ſi raccoglie poco Maiz, & q̄ſto non ſi da ſe nō in parte ſigna
late, però vi ſono in tutte molti legumi & radici di eſſi con che le genti del paeſe ſi ſoſtenta-
no, et ancora di buone herbe come quelle di Spagna. vi ſono rape acetoſe & agreſte. Vi è del
beſtiame aſſai di pecore che vanno in grege con i lor paſtori che lo guardano diſcoſto dalle
ſeminate, & hanno certa parte della prouincia doue inuernano. La gente come ſi è detto, è
molto pulita, & ragioneuole & vāno veſtiti tutti & calzati, mangiano il Maiz cotto & duro
& beuono molta Chiccha, che è vna beuanda fatta di Maiz à modo di ceruoſa, è gente molto
domeſtica & molto obediente & bellicoſa, hanno molte arme di diuerſe maniere
come nel rapporto che vēne da Caxamalca ſi mandò dalla prigion
di Atabalipa detto di ſopra.




IL CVSCHO CITTA PRINCIPAL
ATABA LIPA


DELLA PROVINCIA DEL PERV

A *Descrittione della Città del Cusco, & della sua mirabil fortezza, & de costumi de suoi popoli.*

LA Città del Cusco per esser la principale di tutte doue faceuano la residentia i Signori, è si grāde & cosi bella, & cō tanti edificij, che saria stata degna da veder in Spagna, & tutta piena di casamēti di Signori, pche in essa non viuono genti pouere, & ogni Signore vi fabricaua la sua casa, & tutti i Caciqui medesimamente, perche non risedeuano i Caciqui in essa continouamēte: & la maggior parte di queste case sono di pietra, & l'altre hāno la meta della facciata di pietra: vi sono molte case di terra, & sono fatte con bell'ordine: fatte le strade in croci molto dritte, tutte immattonate, & in mezzo di ciascuna va vn condotto d'acqua murato di pietra, il mancamēto che hāno, è d'essere strette, perche da vna banda del cōdotto puo solo andar vno à cauallo, & vn'altro dall'altra: è posta questa Città nell'alto d'vna montagna, & molte case sono poste nella costa di essa, & altre al basso nel piano: la piazza è fatta in quadro, & sta per il piu piano, è immattonata di pietre minute: atorno di essa sono quattro case di Signori, che sono le principali della città, dipinte & lauorate, et di pietra: & la miglior di esse è la casa di Guainacaba Cacique vecchio, & la porta di essa è di marmo bianco & rosso, & d'altri colori, & ha altri edificij degni d'esser veduti di terrazzi: sono in essa Città molti alloggiamenti & grandezze, vi passano da i lati di essa duoi fiumi che nascono vna lega lungi sopra il Cusco fino che arriuano alla Città, & due leghe piu abbasso, & tutti duoi sono co i loro pauimenti, acciochè l'acqua corra netta & chiara, & anchora che cresca non inonda, hanno i

B lor ponti per iquali si entra nella città. Sopra il colle verso la parte della Città che è rotondo, & molto aspero, è vna Fortezza di terra et di pietra molto bella, che ha le sue finestre grandi che guardano verso la Città che la fa parer piu bella, dentro di essa sono molti alloggiamenti, & vna torre principale nel mezzo fatta à modo di cuba, è di quattro ò cinque gironi, vno piu alto dell'altro, gl'alloggiamenti & stanze dentro sono picciole, & la pietra di che è fatta è benissimo lauorata, & in modo cōgiunta l'una con l'altra che nō par che ci sia mistura di calce, & le pietre sono cosi liscie che paiono tauole spianate, con la ligatura in ordine all'usanza di Spagna vna congiunta in contrario dell'altra, ha tante stanze & torre che vna persona nō le potrebbe veder tutte in vn giorno: & molti Spagnuoli che l'hanno veduta, & sono andati in Lombardia, & in altri Regni strani, dicono non hauer veduto vn'altro edificio come questa fortezza ne castello piu forte. Vi potriano star dentro cinque mila Spagnuoli, non se gli puo dar batteria, ne si puo miniare, percioche è posta sopra vn sasso: dalla parte della Città, che è vn colle molto aspro nō vi è piu d'vn giro, dall'altra parte che nō è tāto aspro, ve ne sono tre, vn piu alto dell'altro, & l'ultimo piu à dentro è il piu alto di tutti. La piu bella cosa che si possa veder per edificio in quel paese sono questi gironi, perche sono di pietre cosi grādi, che chi le vedra, non dirà che vi sieno state poste per mano d'huomini humani, che sono cosi grāde come pezzi di mōtagne sassose & scogli, che ve ne sono molte d'altezza di trenta palmi, & altre tanti di lunghezza, & altre di venti, & venticinque, & altre di quindici, ma niuna ce

C ne è di si picciola grandezza che la possino portar tre carette: questa nō è pietra lissa, ma assai ben incassata & tessuta l'una con l'altra. Gli Spagnuoli che la veddono, dicono che ne il pōte da Secouia ne d'altri edificij che fece Hercole, ne i Romani, nō sono cosi degni da vedere come questo. La Città di Taragona ha qualche opra nella sua muraglia fatta à questa guisa, però non è cosi forte ne di pietre si grandi: questi gironi sono voltati, che se si gli desse batteria non puo darsegli in piano, ma in sguincio de i gironi che escono in fuori: questi gironi sono di questa pietra medesima, & fra muraglia & muraglia è messa della terra, & tanta, che tre carette vi possono caminare sopra insieme. Son fatti à modo di tre gradi, che l'uno comincia nell'altezza dell'altro, & l'altro nell'altezza dell'altro. Tutta questa fortezza era vn deposito d'armi, mazze, lancie, archi, frezze, azze, rotelle, giubboni di bombaso imbottiti forti, & altre armi di diuerse maniere, & vestimenti per soldati quiui raccolte da tutte le bāde del paese che era soggetto à i Signori del Cusco, haueuano molti colori azurri, gialli, & berretini, & molti altri per dipingere: panni, & molto stagno & piombo con altri metalli, & molto argento, & qualche poco d'oro, & molte coperte, & giubboni imbottiti p gli huomini di guerra. La cagione, perche questa fortezza ha tanto artificio, è perche quādo si fondò la città, che fu edificata da vn Signor Oregione che venne dalle parti di Condisuio verso il mare, grande huomo di guerra, conquistò questo paese fino à Bilcas, & veduto quello esser il miglior sito da far la sua residenza, fondò quella Città, cō quella fortezza: & tutti gli altri Signori che

gli sono succesi doppo, fecero qualche poco di miglioramẽto in essa fortezza: onde sempre D
si venne magnificando & accrescendo. Da questa fortezza si vede atorno alla città molte case à vn quarto di lega, & mezza lega, & vna lega: & nella valle che è in mezzo circundata da colli atorno, sono meglio di cento mila case, & molte di esse sono da piaceri, & ricreatione de i Signori passati, & altre de i Caciqui di tutto il paese, che riseghono continouamẽte nella città: l'altre sono case ò fondachi piene di robbe, lane, armi, metalli & panni, & di tutte le cose che nascono, & si fanno nel paese. Vi sono case, doue sono cõseruati i tributi che portano à i Caciqui le genti: & vi è tal casa che vi sono meglio di cento mila passari secchi, pche della penna di essi, che è di molti colori, si fanno vestimenti, & vi sono molte case perciò. Vi sono rotelle & targhe, piastre di rame per copritura delle case, cortelli, & altri ferramenti: scarpe & pettini per prouisione della gente di guerra, in tanta quantita che non si puo pensare chi habbia potuto mai dar si gran tributo di tante & varie cose. Ciascun Signore passato ha quiui la sua casa di queste robbe di tributi che gli furono dati in vita loro, pche niun Signore che succede (cosi è legge fra loro) puo doppo la morte del passato arriuar à esso in la heredità. Ciascuno ha il suo bacile d'oro, & d'argento, & la sua robba, & vestimento à parte: & colui che succede non glielo toglie: & i Caciqui & Signori morti hanno ferme le case loro da piaceri con gli debiti seruitij di seruitori, & donne, & si gli seminano i lor campi di Maiz, & si gli ne mette qualche poco doue sono sepeliti. Adorano il Sole, & gl'hanno fatto molti tempij, & di tutte le cose che hanno cosi robbe come Maiz, & d'altre cose ne offeriscono al Sole, E
di che poi si preuagliono le genti di guerra.

Della prouincia di Collao, & della qualità & costumi de suoi popoli, & delle ricche minere d'oro che quiui si ritruouono.

I duo Christiani che furono mãdati à vedere la prouincia di Collao tardarono. 40. giorni nel lor viaggio, doppo ritornati alla città del Cusco, doue staua il Gouernatore, gli dierono nuoua & relatione di tutto qͣl che haueua inteso & veduto, che è qͣsta che q disotto si dichiara. Il paese di Collao è lõtano & appartato molto dal mare, tãto che le gẽti natiue che habitano nõ hãno notitia di esso: è paese molto alto, & mediocremẽte piano, & cõ tutto ciò, è fuor di modo freddo. Non vi è in esso selua ne legna d'abbrusciare, & quella che perciò vsa, ha in baratto di mercantia con quelli che habitano vicino al mare, chiamati Ingri, & che habitano ancho al basso presso le fiumane, doue è paese caldo che questi hannò legna, & si baratta con pecore & altro bestiame, & legumi, perche nel resto il paese è sterile, che tutti con radice d'herbe, & herbe, Maiz, & qualche poca carne si sostentano, non perche in quella prouincia di Collao non sia buona quantità di pecore, ma perche la gente è tanto soggetta al Signore à chi deue pstare obedienza che senza sua licenza, ò del principale, ò Gouernator che per suo commandamento sta nelle terre, non ne vccide, posto che anchora i Signori: & Caciqui non ardiscono ammazzare ne mangiare niuna se non è con tal licenza. Il paese è ben popolato, perche non è distrutto dalla guerra, come sono l'altre prouincie, le sue terre sono di medio F
cre grandezza, & le case picciole, le mura di pietra & terra insieme, coperte di paglia. L'herba che nasce in questo paese, è rara & cotta. Vi sono alcuni fiumi però piccioli: nel mezzo della prouincia è vn gran lago di grandezza di presso cento leghe, & all'intorno di questo lago è il piu popolato paese, in mezzo di esso sono due Isolette picciole, nell'una dellequali è vna moschea, & casa del Sole, laquale è tenuta in gran veneratione, & in essa vanno à fare le loro offerte & sacrificij in vna gran pietra che è nell'Isola che la chiamano Tichicasa, doue, ò perche il Diauolo vi si nasconde, & gli parla, ò per costume antico, come gliè, ò per altro che non si è mai chiarito, la tengono tutti quelli della prouincia in grande stima, & gli offeriscono oro, & argento, & altre cose. Vi sono meglio di sei cento Indiani al seruitio di questo luogo, & piu di mille dõne, che fanno Chicca per gettarla sopra quella pietra Tichicasa. Le ricche mine di questa prouincia di Collao sono piu oltre di questo lago che si chiama Chuchiabo. Sono le mine nella chiusa del fiume nella mezza altezza di essa, fatte à guisa di grotte, nella bocca dellequali entrano à cauare la terra, & la cauano cõ corna di cerui, & la portano fuori con certe pelle cuscite in forma di sacchi ò di vtri di pelle di pecore. Il modo con che la lauano, è che tirano dal medesimo fiume vna seriola d'acqua picciola, & alla riua di esso hãno poste certe piastre di pietra molto liscie, sopra lequali gettano la terra, & gittata, cauano per vn canaletto l'acqua della seriola che viene à dargli sopra, & l'acqua se ne porta à poco à poco

A la terra & resta l'oro nella medesima piastra & in questo modo lo raccogliono. Le mine entrano profondamente in trauerso della terra, altre à dieci braccia sotto, & altre à venti: & la mina maggior che si chiama di Guarnacabo, entra. 40. braccia, ne ha niuna chiarezza ne piu larghezza di quanto entra vna psona chinata, & fin che colui non esce niun altro puo entrar ui. Le persone che quiui cauano oro possono esser fino à. 50. fra huomini & donne, & sono qsti di tutto il paese, di vn Cacique venti, & d'un'altro, 50. & d'altro, trenta, & d'altri piu ò meno secōdo che ve ne tēghono, & lo cauano per il signor principale, nelquale hāno posto tanto riguardo che in niun modo si puo rubbar cosa veruna di quel che cauano, perche à torno le mine sono poste le guardie che niuno che caui l'oro puo vscir senza che lo vedano, & la notte quando ritornano alle lor case nella terra, entrano per vna porta doue stāno i maggiori domi che hāno carico dell'oro, & da ciascuna persona riceuono l'oro che hāno cauato. Vi sono altre mine piu innanzi di queste, & altre ve ne sono sparse per tutto il paese à maniera di pozzi profondi vna statura di huomo quanto possa l'uno da basso dar la terra all'altro di sopra, & quando vengono tanto cauate che colui di sopra nō possa pigliarla, le lasciano stare, & fanno altri pozzi. però le piu ricche & doue si caua maggior quantità d'oro, sono le prime che non hanno caricho da lauar la terra & per rispetto del freddo & delle mine che vi è nō lo cauano se non quattro mesi dell'anno dall'hora di sesta fin che è per tramontar il sole. La gente è molto domestica, & cosi accostumata à seruire che in tutte le cose che si hāno da fare nel B paese, lo fanno essi istessi, cosi strade, come case che il signor principale gli faccia fare, et si offeriscon di faticar continouamēte & portar le bagaglie delle genti da guerra, quando il signor va in qualche luogo. Gli Spagnuoli trassero da quelle mine vna carica di terra, & la portarono senza fare altro al Cusco, laqualle fu lauata p mano del Gouernatore, pigliato prima giuramēto da gli Spagnuoli se haueuano dentro messoui oro ò se si haueua fatto altro che cauarle della mina come la cauauano gli Indiani che la lauauano, & lauata si cauò di essa tre pesi d'oro. Tutti quei che si intēdono di mine & di cauar oro, iformati del modo che lo cauano i natiui di questo paese, dicono esser tutta la terra & i campi minere d'oro, che se gli Spagnuoli dessero ferramenti & industria à gli Indiani del modo con che si ha da cauare, si sarebbe cauato molto oro, & si crede venuto questo tempo che non sarà anno, che non si caui di qua vn Milion d'oro. La gente di questa prouincia cosi huomini come donne è molto sporca, & la prouincia è molto grande, & tutti hanno gran mane.

In quanta veneratione fussi tenuto dall'Indiani Guarnacaba, viuendo, & lo tenghino anchora in morte, & come per la disunione degl'Indiani gli Spagnuoli entrarono nel Cusco, & della fedelta di Guarnacaba nuouo Cacique verso i Christiani.

La città del Cusco è il capo & prouincia principale di tutte l'altre, & di qui fin'alla spiaggia C di san Matteo, & dall'altra parte piu innāzi della prouincia di Collao che è tutto paese di Caribi Sagittarij, loquale è signoreggiata & soggetta à vn solo signore che fu Atabalipa, & innāzi alluì à gli altri signori passati, & adesso ne è signore qsto figliuolo di Guarnacaba. Questo Guarnacaba che fu tanto nominato & temuto & è anchora hoggi di cosi morto come egli è, fu molto amato da i suoi vasalli, soggiogò gran paese & se lo fece tributario, fu molto obedito & quasi adorato, & il suo corpo è posto nella città del Cusco molto intero in volto in ricchi vestimenti, & solamente gli manca la punta del naso, & vi sono altre imagine fatte di stucco ò creta doue solamēte sono capelli, & vnghie che si tagliauano, & vestimenti che si vestiuano in sua vita, & sono in tanta veneratione presso qlle genti come se fusser loro Iddij: lo cauano spesso in piazza con musica & balli à torno, & gli stanno il dì & la notte à torno scacciandogli le mosche. Quando alcuni signori principali vengono à veder il Cacique, vanno prima à render gratia à qste imagine, & doppo al Cacique, & fanno con essi tante cerimonie che saria gran prolissita lo scriuerlo, si vniscono tante genti à queste feste che si fanno in quelle piazze che passano cento mila anime. Successe cosi bene il far questo figliuolo di Guarnacaba signore, pche veniuano tutti i Caciqui & signori di paese & prouincie lontane à seruire & à dar per amor suo la obedienza allo Imperatore, I conquistatori passaron gran trauagli perche tutto il paese è montuoso & aspro che si puo andarui à cauallo, &

si può creder che se non fusse stato la discordia che era fra la gente di Guito & i natiui & D signori del paese del Cusco & sua circunuicinanza, non fariano entrati gli Spagnuoli nel Cusco, ne sariano stati bastanti di passar da Xauxa innanzi, & se vi fussero entrati, saria bisognato che fussero stati in numero de piu di cinquecento, & per poter tenerla bisognauano assai piu, perche il paese e cosi grande & si cattiuo che vi sono montagne & passi che dieci huomini gli possono diffendere da dieci mila. Et mai il Gouernatore pensò di poter ir con meno di cinquecento Christiani à conquistarlo, & renderlo tributario con pace, però come intese la disunion cosi grande fra quei del paese & la gente di Guito propose con quei pochi Christiani che haueua andar à leuargli di seruitù & soggettione, & impedir i torti & molestie che quei di Guito faceuano à questo paese, che piacque à Dio di concedergliene gratia. Et già mai il Gouernatore si sarebbe arrischato di far cosi lungo & faticoso viaggio in questa si grande impresa, se non fusse stato per la gran cõfidanza che haueua in tutti gli Spagnuoli che erano in sua compagnia, per hauer fatto di loro esperienza & conosciuto esser destri & vecchi in tanti conquistamenti & assue fatti in quei paesi & à trauagli della guerra: ilche ben mostrarono in quella impresa in piogge, in neue, & nel notar molti fiumi, passar gran montagne, & dormir molte notti alla campagna senza acqua da bere ne cosa veruna da mangiare & sempre di di & di notte star in guardia armati, & nell'andar à ridurre à obedienza, dopo la guerra, molti Caciqui, & terre che si erano ribellate, & venir da Xauxa al Cusco doue tanti trauagli passarono vnitamente col loro Gouernatore, & doue tante volte posero E in pericolo le vite loro in fiumi & montagne doue si ruppero il collo traboccando molti loro caualli. Questo figliuolo di Guarnacaba ha molta amistà, & conformità con i Christiani: & per esso si posero gli Spagnuoli per mantenergli la signoria in infiniti affanni, & finalmente si portaron in tutte queste imprese cosi valorosamente & sopportaron tanto peso quanto altri Spagnuoli habbin mai fatto in beneficio dell'Imperatore, in modo che i medesimi Spagnuoli che si sono trouati in questa impresa si marauiglian di quel che hanno fatto, quando di nuouo si rimettono à pensarlo, che nõ sanno come sien viui & come habbino potuto sopportar tanti affanni & cosi lunghe necessità, però tutti si danno per bene impiegati, & di nuouo si offeriscono se fusse bisogno entrare in maggiore fatiche per la conuersione di quelle gente & per inalzare la nostra santa fè Catolica. Della grandezza & sito del paese predetto si lascia di parlare, solo si resta di render gratie & laudar nostro signore perche cosi apertamente di sua mano ha voluto guidar le cose di. S. M. & di questi regni & per sua diuina prouidenza esser stati illuminati & indrizzati alla verà via della salute. Cosi piaccia alla sua gran bontà che sien sempre da qui innanzi di bene in meglio per intercessione della sua benedetta madre auuocata in tutti i nostri fatti che gli porti à buon fine.

Si finì questa relatione nella città di Xauxa alli quindici di Luglio. 1534. laquale, Pero Sancho scriuano Generale in questi regni della nuoua Castiglia & Secretario del Gouernator Francesco Pizarro per suo ordine & de gli officiali di sua. M. la scrisse giustamente come passò, laqual finita lesse alla presenza del Gouernatore & de gli officiali di. S. M. di parola in parola, & per esser cosi, il detto Gouernatore, & gli officiali di. S. M. si sono sottoscritti di sua mano. F

Francesco Pizarro, Aluaro Ricchelme, Antonio Nauarro,
Garzià di Salsedo.

Per commandamento del Gouernator & officiali Pero Sancho.
Questa translatione è cauata dall'originale.

LA NAVIGATIONE DEL GRANDISSIMO fiume Maragnon, posto sopra la Terra ferma dell'Indie occidentali, scritta per il Magnifico Signor Consaluo Fernando de Ouie do, Historico della Maestà Cesarea nelle dette Indie. Al Reuerendissimo & Illustrissimo Signor Il Cardinal Bembo.

REVERENDISSIMO. ET ILLVSTRISSIMO SIGNOR.



A Me pare, che d'una cosa nuoua alli Christiani, & in se tanto grande & marauigliosa, come è la nauigatione del grandissimo fiume chiamato il Maragnone, che io incorrerei in colpa di molta trascuragine, se non ne dessi notitia à V.S. Reuerendissima, che come dottissima & esperta nelle cose della historia ne pigliarà piu piacere, che alcuno altro, intendendo vn caso, che non è di minor marauiglia, che si fosse quello della naue Vittoria: laquale girò, & andò per quanto si contiene del circuito del mondo, per quel parallello & camino che ella andò, entrado per lo stretto di Magaglianes verso Occidente, arriuò
B al luogo delle spetierie, & quiui caricata di garofani, & altre specie, voltò per Loriente, & capo di buona speranza, & venne à Siuiglia. Hor in quanto à quella naue V.S. Reuerendissima ne è gia bene informata: intenda al presente questa altra nauigatione sommariamente, & poi che l'haurà intesa, giudichi se è cosa di maggior stima, & da prenderne maggior marauiglia che di quella. Posto, che io non sia per raccontarne hora molte oarticolarità, non hauendo tempo di dire appieno quello che ho scritto in ventiquattro fogli nella continuatione dell'historia generale di queste Indie. Perciò dirò in somma qualche parte di quello che piu importa di questo discourimento.

Il Capitano Gonzalo Pizzarro fratello del Marchese Don Francesco Pizzarro Gouernatore del Però, partì della prouincia di Guito con dugento è trenta Spagnuoli tra da piedi & da cauallo, à cercare della cannella: laquale non è come quella, che si porta dall'Isola de Brunei, che è nelle Moluche, ma anchor che, nella forma sia differete, pure quanto al sapore è cosi buona, ò migliore della prima che conosciamo, & che se vsa in Europa, & che V. Signoria Reuerendissima puo vedere ogni hora: quella è simile alle canne: questa altra è in certi alberi grandi & belli, i frutti de quali sono alcune pallote grosse, & maggiori che quelle de roueri, & quella corteccia, nellaquale sta la pallota, è la cannella: & le foglie tutte dell'albero sono assai buona cannella, ma la pallota ò frutto non è buono: la scorza dell'albero nõ è di cosi perfetto sapore, come quella corteccia ò vaso che tiene la pallotta, & come le foglie, ma non è
C del tutto trista, anzi in alcuni luoghi sarebbe di qualche stima. Certe di queste corteccie che sono cannella furono di mano in mano d'alcuni Indiani portate à Guito, & ad altri luoghi del polo Antartico, per donde vanno gli Spagnuoli, & era molto desiderata. Hor à cercare questa cannella, & altre cose non conosciute di quel paese, andò il Capitano & gli Spagnuoli che ho detto: & andando giu per vn fiume intesero, che passando auãti ci era carestia di vettouaglia, & in certe montagne aspre trouarono alcuni alberi di questa cannella, ma pochi & inculti secondo che dalla natura erano stati prodotti, & lontani luno dall'altro in guisa; che lo effetto non era corrispondente al desiderio delli ritrouatori, percioche quella cannella, che viddero, era molto poca, & da non farne molto caso. Et patendo gli nostri assai per la fame, che gia era molta grande, determinò quel Capitano, di mandare il Capitano Francesco de Oregliana con cinquanta compagni à cercare da mangiare, & perche vedessero la qualità del paese. Et esso Gonzalo Pizzarro restò con tutta l'altra gente, che haueua in vn certo luogo fino à tano, che intendesse quello che Francesco de Oregliana hauesse trouato. Ilquale con gli suoi cinquanta compagni il secondo di del Natale di Christo nostro Signore dell'anno. 1542. vsci dell'alloggiamento del detto Gonzalo Pizzarro andando giu per vn fiume con vna barca, & certe canoe, & portauano qualche soma di robba, & alcuni infermi, & la munitione della poluere, & delli cinquãta compagni detti, alcuni n'erano archibugieri; & alcuni balestrieri. Quel fiume nasce in vna prouincia chiamata Atũquixo discosto intorno

no di trẽta leghe del mar Auſtrale, & è ſotto l'altro polo Antartico, ilqual fiume gia l'haueua D paſſato il detto Gõzalo Pizzarro cõ tutta la ſua cõpagnia. Hor andãdo qſto Capitano Franceſco de Oregliana à ſeconda del fiume, ſempre lo trouaua maggiore, et piu veloce per cagione di molti altri fiumi, che da amendue le bande metteuano in eſſo: in guiſa, che per la gran corrente andauano ogni di venticinque leghe ò piu, con poca fatica di qlli che remauano. & coſi caminarono tre di ſenza trouar luogo alcuno habitato, ne coſa da mangiare: & quando viddero che s'erano diſcoſtati tanto dall'alloggiamento, & che haueuano conſumata quella poca vettouaglia che portauano: conſultarono queſto Capitano & gli ſuoi compagni ſopra la difficultà, che era di ritornare al loro Capitano, ilche pareua impoſſibile, & oltre accio dãdoſi à credere che non poteſſe eſſere, che non trouaſſero qualche habitatione d'Indiani, donde prendeſſero da mangiare, ſeguitarono vno, & vn'altro di, ne meno trouarono luogo habitato, ne veſtigio humano, & allhora ſi tẽnero per perduti, percioche ſe voltauano indietro, no haueuano che mangiare, ne tutte le forze loro erano baſtanti ad andare à cõtrario d'acqua per forza di remi tre leghe in vn di, per la molta corrẽte del fiume: ne meno per terra era poſſibile per eſſere molta boſchereccia & ſerrata di ſterpi & altri incõuenienti aſſai. La fame era gia grãdiſſima, & il pericolo della morte ſi toccaua con mano, ne poteuano campare per altra via, che per quella, che penſarono: laquale fu confidandoſi nella miſericordia di Dio, di ſeguire à tutto lor potere il fiume all'ingiù, infino al mare di queſto altro noſtro polo Artico, doue penſauano che quell'acqua metteſſe: nella qual coſa non s'ingannorono: & in tanto, altro non hauẽdo, per careſtia di vettouaglia, mangiauano i cuoi delle ſelle, & de gli ſtaffil, & di certe pelli ſaluatiche, con lequali i ſoldati di quel paeſe Auſtrale vſano di foderare ceſtoni, doue portano la loro robba: & alcuni cuoi dell'animale detto Dantes, & tutte le loro ſcarpe & ſuole: & in alcuni luoghi mangiarono molte herbe non conoſciute, per ſoſtentare la loro miſerabile vita. Lungo ſarebbe à racontare à V. Signoria gli altri ſtenti, che queſta gente patì, & però laſciero per hora di dirne piu auanti, percioche per quello che s'è detto ſi puo comprendere, che non poteuano eſſere ſe non gradiſſimi. Oltre de quali trouando molte genti di diuerſe generationi, & lingue, conuenne loro per forza d'armi guadagnarſi il mangiare il piu delle volte che lo trouarono. Et in queſto ci è molto che dire, & che lodare queſta natione Spagnuola. Et ci interuennero pericoli molto notabili, de quali ſi puo credere, che ſarebbe impoſſibile l'uſcire ò ſcampare ad alcuno di tutti coteſti noſtri Spagnuoli, ſe Dio di ſua potentia aſſoluta non gl'aiutaſſe. Et con l'aiuto diuino in certo luogo fecero vn buon brigantino, doue trouarono Indiani pacifichi, che diedoro loro da mangiare, & ſenza hauer chiodi, ne altri apparecchi neceſſarij à farlo, mediãte Dio, & la buona induſtria loro queſti Spagnuoli ſi poſero à fare tale opera, & à finirla, ſenza laquale eſſi ſi ſarebbono finiti molti di prima, che foſſero giunti nell'acqua ſalſa. Altri di loro faceuano carboni ſenza eſſere carbonari, altri tagliauano legni, & altri gli portauano ſulle ſpalle: & del ferro che portauano, & delle ſtaffe, & altre coſe fecero chiodi: & altri pece per impegolarlo, & alla fine finirono il brigantino, & ſeguitàrono con eſſo, & con la barca il loro viaggio: raccomandandoſi à Dio, ilquale era il loro Piloto, che altro Piloto non haueuano, ne boſſola, ne carta, ne notitia alcuna del viaggio, ne ſapeuano doue andauano, ne doue haueuano d'arriuare. In alcuni incontri & battaglie, che molte n'hebbero, furono morti certi ſpagnuoli: & eſſi n'ammazzarono molti piu Indiani: perche quanto meno eſſi conoſceuano gl'archibugi, & le baleſtre, tanto piu trãſcuratamente erano morti per quelle arme. & alcuni penſauano, che quelli colpi, & ſtrepito, & puzza de l'archibugio foſſero ſaette dal cielo: et vedẽdo il guaſto in molti luoghi ſubito fuggiuano, in molti altri aſpettauano, & ſi opponeuano con molto ardire alla diffeſa loro & del paeſe. fu luogo doue gl'Indiani ſi preſentarono alla battaglia con paueſi molto buoni, & targoni di cuoio del peſce detto Manati, & tali, che le baleſtre non gli paſſauano: in alcune prouincie i paeſani erano arcieri: in altre combatteuano con lancie, et con pertiche bruſtulate, & altroue con frombe. In fine per tutto il mõdo ſe vſa la guerra, & tra gl'Indiani poche volte ci è pace. Si viddono luoghi molto habitati, & molte & grandi Iſole, & prouincie popoloſe, & genti innumerabili, hebbero notitia per lingua d'Indiani, che certo numero de Chriſtiani habitano in vna prouincia, liquali ſi perſero gia tempo fa, dell'armata d'vn Capitano chiamato Diego de Ordes, con liquali queſti non poterono hauer cõmercio: perche piu toſto ſi puo dire, che andauano fuggendo la morte, che cercando di recuperar altri: ne erano tanti, che foſſero baſtanti

A bastanti accio fare:fin chel tempo,& la prouisione venga dalla mano di Dio.In vna certa parte hebbero vna battaglia molto aspra, & contentiosa, li Capitani erano donne arciere, che stauano quiui p̃ gouernatrici,lequali li nostri Spagnuoli chiamarono Amazone:anchor che non fussero, percio che vostra Signoria Reuerendissima meglio sa questo nome secondo che vuole Giustino,si daua loro,perche erano senza vna poppa:la quale, quelle che furono dette Amazone si brusciauano:nel restante sono poco differenti, percioche queste anchora viuono senza huomini, & signoreggiano molte prouincie & genti: & in certo tempo del l'anno fanno venire huomini alle loro terre,co quali si congiungono, & poi che sono grauide gli cacciano via:& se partoriscono maschio lo amazzano, ò lo mandano al padre:& se femine, le alleuano per accrescimento della loro republica: & in questo ci è molto che dire. Tutte queste donne danno vbidienza ad vna regina ricchissima: & ella,& le sue principale Signore vsano vasellamenti d'oro all'oro seruigio, secondo, che si sa per vdita & relatione di Indiani.si che per abbreuiare,questi Spagnuoli insieme col Capitano Francesco de Oreglia na che viene con queste naui à dar relatione particolare di quanto ha veduto,alla Maestà Cesarea.dicono,che da quella bocca del fiume Maragnone, per donde vẽnero in questo mare, fino à Cubagua,la quale chiamiamo l'Isola delle perle, nella costa di terra ferma,ci sono quattro cento leghe:& per l'acqua dolce prima,che arriuasero alla salsa,ne nauigarono piu di mille & settecento. Et anchor che questo fiume habbia molte bocche, tutte si serrano in piu di

B quaranta leghe d'acqua dolce: & altretante & piu dentro il mare si piglia acqua dolce.Et per cinquanta leghe il fiume va sopra la marea: & alla detta bocca cresce in alto piu di cinque braccia, & tuttauia dolce. Quãdo questi Spagnuoli trouarono il mare fu alli.26.de Agosto, si che stettono nella nauigatione d'acqua dolce otto mesi: & vsciti alla costa vennero à Cubagua:& quindi venne il Capitano Francesco de Oregliana, & con lui fino à.13.ò.14.della sua compagnia à questa nostra città di san Domenico dell'Isola Spagnuola: col quale, & con gli altri io ho hauuto molta conuersatione:informandomi di quello, che ho detto, & di quello, che per la lunghezza sua, & per mancamento di tempo non dico qui: & perche come dico, V.Signoria Reuerendissima lo vedrà in questa historia piu interamente, laquale pare, che per gli miei peccati si dilunghi di venire à luce: che per cagione di questa guerra di Francia io nõ posso al presente lasciar questa Fortezza in seruigio del Imperadore mio Signore.Gia io haueuo ottenuta licentia per andare in Spagna, & per questo impedimento soprasta la mia partita,finche Dio ne conceda pace, & tempi migliori, mediante la Santita del Papa nostro Signore,nelquale io tengo molta speranza,che Dio dara la quiete,che ragioneuolmente dourìa essere tra li Christiani secõdo il suo santo zelo, & opere di vero vicario di Christo. Quello che se è detto,in somma è quanto al Capitano Francesco di Oregliana, & suoi compagni, donde si comprende che per lo fiume detto, che nasce sotto il polo Antartico con si grande discorrimento,come se è detto vennero à cercare,& à trouare questo altro Artico,at-

C trauersando Lequinottiale. Gia ha da sapere. V. S. Reuerendissima vna altra cosa, che poi che sta qui in questa nostra città di san Domenico,sono venute lettere dalla prouincia della nuoua Castiglia,altrimenti detta il Perù, che portano, che poi che il Capitano Gonzalo Pizarro vidde che l'altro Capitano Oregliana non tornaua, ne li mandaua da mangiare, costretto dalla fame si tornò in Guito, & con tanta necessità, che si mangiarono piu di cento caualli, & molti cani, che haueuano con loro: & di.230.huomini che menò da Guito,non ne tornarono.100.& molto male trattati & infermi: Si che questi che camparono con Francesco di Oregliana si possono contare per viui, & glialtri per morti,che furono.87. Et cosi auiene per questi luoghi à quelli,che con souerchio appetito cercano delloro,che nel vero in buona parte torna in dolore à molti. Ne era tanto la cannella quello che mosse Gonzalo Pizarro à cercarla, quanto per trouare insieme con questa spetie ò cannella vn gran Principe,che si chiama il Dorato, del quale si ha molta notitia in quelle parti, & dicono che continuamente va coperto d'oro macinato, ò tanto minuto, come è il sale ben trito,perche allui pare,che nessuna altra veste,ò ornamento sia come questo: & che piastre d'oro lauorate sia cosa grossa, & comune, & che altri Signori si possono vestire, & vestonsi desse quando loro piace:ma spoluerizarsi d'oro è cosa molto singulare & di molta spesa, perche ogni di si

euopre

cuopre di nuouo di quella poluere d'oro, & la notte si laua, & lasciala perdere: & perche tale habito non li da impaccio ne loffende, ne imgombra la sua gentile dispositione in parte alcuna: & con certa gomma ò liquore odorifero si vnge la mattina, & sopra quella vntione gitta quello oro macinato, & resta tutta la persona coperta d'oro, dalla pianta del pie fino alla testa, cosi risplendente, come vna figura d'oro lauorata di mano d'vn bonissimo orefice: di modo, che si comprēde da questo, & dalla fama, che in quel paese vi sieno miniere d'oro ricchissime. Si che Reuerendissimo Signore questo Re dorato è quello, che costoro andauano cercando: & del camino & viaggio loro, & de dissegni che haueuano, è succeduto loro nella maniera che ho detto: con tutto che lascio di dire molte altre cose che non si possono intendere senza ringratiare Dio, & con molto piacere, poi che à nostri tempi si scuoprono cose tanto grandi per la buona ventura di Cesare, per ilquale Dio guardaua tanti, & cosi grandi thesori, poi che per sua mano cosi bene si dispensano, & spendono nella difensione della Republica christiana, laquale senza lui starebbe à mal partito. A V. Signoria Reuerendissima bascio mille volte le mani, per le gratie che mi ha fatte, & sempre mi fa circa le indulgentie della mia cappella, & di molte altre cose. Piaccia à nostro Signor Dio, che se non in tutto almeno io possa seruirla, & rimeritarla in qualche parte di quanto sono tenuto à suo seruigio: & il medesimo nostro Signor Dio mantenghi & prosperi vostra Reuerendissima & Illustrissima Signoria in stato lungamente al suo santo seruigio. Di questa casa reale & fortezza della città, & porto di san Domenico dell'Isola Spagnuola adi. xx. di Gennaio dell'anno. 1543. Di V. S. Reuerendiss. & Illustrissima.

Seruitor Consaluo Ferrando di Ouiedo.

DISCORSO SOPRA LA TERRA FERMA delle Indie Occidentali dette del Lauorador, de los Bacchalaos, & della nuoua Francia.



Ella parte del mondo nuouo, che corre verso tramontana et maestro, all'incontro del nostro habitabile dell'Europa, vi hanno nauigato molti Capitani, & il primo (per quel che si sa) fu Gasparo Corte reale Portoghese, che del 1500, vi andò con due carauelle, pensando di trouar qualche stretto di mare, donde per viaggio piu breue, che nõ è l'andare attorno l'Africa, potesse passare all'Isole delle specierie. esso nauigò tanto auanti, che venne in luogo, doue erano grandissimi freddi, & in gradi. 60. di latitudine trouò vn fiume carico di neue, dalla quale gli dette il nome, chiamandolo Rio Neuado, ne gli bastò l'animo di passar piu auanti. tutta questa costa, che corre dal detto Rio Neuado
B insino al porto di Maluas leghe. 200. ilqual è in gradi. 56. la vidde piena di gẽti, & molto habitata: sopra laqual dismontato prese alcuni per menargli seco, scoperse ancho molte isole per mezo la detta costa tutte popolate, à ciascuna delle quali diede il nome. gli habitanti sono huomini grandi, ben proportionati, ma alquanto berrettini, & si dipingono la faccia, & tutto il corpo con diuersi colori per galanteria. portano manigli d'argento & di rame, & si coprono con pelli cucite insieme di martori & di altri animali diuersi, il verno le portano col pelo di dentro, & la state di fuori. Il cibo loro per la maggior parte è di pesce piu che di alcuna altra cosa, massimamente di Salmoni, che ne hanno grandissima copia. & anchora che vi siano diuerse sorti di vcelli, & di frutti, nondimeno non fanno conto se non del pesce. Le loro habitationi sono fatte di legname, delquale hãno abbondantia per esserui grandissimi & infiniti boschi, & in luogo di tegole le copronodi pelli di pesci, che ne pigliano grandissimi, & gli scorticano. vidde molti vcelli & altri animali, massimamente orsi tutti bianchi. All'incontro di questa costa verso mezo di vi è vna Isola grande detta dalli demonij: & dal Ca
C po di Maluas à Capo Marzo, che sta in. 56. gradi, vi sono. 60. leghe, & di li à Capo del gado, che è in gradi. 54. corre la costa leghe. 200. al dritto per ponẽte fino ad vn gran fiume detto di san Lorenzo, che alcuni lo tengono per vn braccio di mare, & l'hanno nauigato molte leghe all'insu. & qui si fa vn golfo che lo chiamano quadrato, & volge fino alla punta de los Bacchalaos. & questo golfo quadrato è luogo molto notabile, & la maggior altezza de los Bacchalaos è gradi 48. & mezo che si chiama Capo di buona vista. Et Bacchalaos sono alcuni pesci che in quella costa si trouano in tanta quantità ristretti insieme, che alle fiate nõ lasciano passar le carauelle, et li Bertoni et Normãdi chiamano li detti pesci Molue, de i quali ogn'anno vanno à pigliar per grandissima mercantia. di questa terra hebbe cognition grande il Signor Sebastian Gaboto nostro vinetiano, ilquale à spese del Re Henrico. 7. d'Inghilterra scorse tutta la detta costa fino à gradi 67. ma p il freddo fu forzato a tornare a dietro. Nauigo anche lungo la detta terra l'anno. 1524. vn grã Capitano del Re christianissimo Frãcesco, detto Giouãni da Verazzano Fiorẽtino, & scorse tutta la costa fino alla Florida, come per vna

sua lettera scritta al detto Re particolarmente si vedrà, laqual sola habbiamo po D
tuto hauere, percioche le altre si sono smarrite nelli trauagli della pouera citta di Fiorenza. et nell'ultimo viaggio, che esso fece, hauendo voluto smontar in terra con alcuni compagni, furono tutti morti da quei popoli, & in presentia di coloro, che erano rimasi nelle naui, furono arrostiti & mangiati. questo infelice fine hebbe questo valente gentilhuomo, ilquale, se nõ gl'intrauenjua questa disgratia, col sapere & intelligentia grande, che haueua delle cose del mare, & dell'arte del nauigare accompagnata & fauorita dalla immensa liberalita del Re Francesco, haueria scoperta & fatta nota al mondo tutta quella parte di terra fin sotto la tramontana. & non si saria contentato solamente delle marine, ma haueria voluto penetrar piu à dentro fra terra, & fin doue si hauesse potuto andare. & molti che l'hanno conosciuto, & parlatogli, mi hãno detto, che esso affermaua hauer in animo di cercar di psuadere al Re christianissimo à mandare da queste parti buon numero di gẽte ad habitare in alcuni luoghi della detta costa, che sono di aria tẽperata, & di terreno fertilissimi cõ bellissimi fiumi, et porti capaci di ogni armata. gli habitatori de i quali luoghi sariano cagiõe di far molti buoni effetti, E
& fra gli altri di ridur quei poueri popoli rozzi & ignoranti al culto diuino & alla nostra santissima fede, & di mostrar loro il coltiuar della terra, conducendo de gli animali della nostra Europa in quelle spatiosissime campagne. & finalmẽte col tempo haueriano scoperte le parti fra terra, et veduto se fra tante isole, che vi sono, vi è passaggio alcuno al mar del Sur, ouero se la terra ferma della Florida dell'Indie Occidentali continua fin sotto il polo. questo è quel tanto, che ne è stato riferito di questo cosi valoroso gentilhuomo. delle fatiche, & sudori del quale, accioche la memoria di lui non resti sepolta, & il suo nome non vada in obliuione, habbiamo voluto dare in luce quel poco che ci e peruenuto alle mani.

E' stata appresso aggiũta vna scrittura, o vogliamo dir discorso fatto del. 1539. d'un grã Capitano Frãcese, ilq̃le habbiamo voluto tradurre dalla sua lingua nella nr̃a doue descriue il viaggio, che si fa alla terra nuoua dell'Indie Occidentali, che hora chiamano la nuoua Frãcia, & ancho alla terra del Brasil pur delle dette Indie, Guinea, costa delle Meleghette sopra l'Africa, doue tutto il giorno li Frãcesi pratticano cõ le lor naui. il sopradetto Capitano poi con due naui armate in F
Dieppa di Normandia volse andar fino all'Isola Taprobana in Leuante hora detta Sũmatra, doue cõtrattò con quei popoli, & carico di specie ritornò à casa. Questo discorso ci é parso veramẽte molto bello, & degno di esser letto da ogni uno. ma ben ci dolemo di non sapere il nome dell'auttore, pcioche nõ ponendo il suo nome ci par di fare ingiuria alla memoria di cosi valẽte & gẽtil caualiero.

Et perche in questo discorso, & ne viaggi seguenti di Iacques Cartier si fa mentione di alcuni pesci, come sono molue, lupi marini, & marsuini, ho voluto, hauendo ferma opinione di far piacere alli lettori, trascriuer quelche di essi ne parlano ne i lor libri duo gran valent'huomini Francesi dotti nella lingua greca & nella latina, & appresso per maggiore intelligentia aggiungerui le figure cauate dalli lor libri. vno de quali è messer Pietro Bellon, che ha cõposto duo libri de pesci, vno in lingua Francese, & l'altro in la latina. & pchè nel Francese tratta per la maggior parte del delfino & marsuino, habbiamo voluto copiar le cose seguẽti, cioè che il delfino appresso Francesi è riputato Re di tutti i pesci,

non

A non solamēte del mare, ma de laghi & de fiumi, & che hanno voluto por la sua figura nel secondo luogo appresso i gigli, che è l'insegna de la corona di Francia, & stāparla sopra tutte le monete d'oro, d'argēto, & di rame, & dipingerla sopra li muri de le citta, & castelli, & ne li stēdardi & bādiere. & appresso hāno voluto che tenga di riputatione il primo luogo di bonta & delicatezza sopra tutti i pesci, che sono portati dal mare, cōciosiacosa che giunto ch'egli è in piazza, doue si vēdono i pesci in Parigi, subito vien leuato p le tauole de i Signori, de i principi & d'altri grādi, & ricchi huomini, che possono spēdere. pcioche da qlli c'hāno il gusto et palato sottile, vien riputato il piu delicato pesce che l'huom possa hauer di mare: et nōdimeno i Frācesi nō lo chiamano delfino col suo vero nome, ma cō vn'altro barbaro alemanno, cioè marsuino: pcioche gli Alemāni vedendolo tagliato in pezzi l'assomigliano a la carne del porco, però lo chiamano mercheuein, cioè porco di mare; & li Francesi marsuin, gl'Inglesi porchpisch. & cosi da tutti li pescatori & habitanti sopra il mare oceano è nominato per altro nome che p delfino, doue p questo nome non saria conosciuto da alcuno. & hauendo egli il

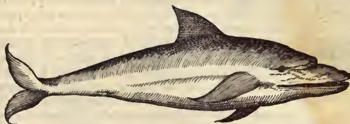
B muso lungo, alcuni piu propriamēte il chiamano becco d'oca. Fa poi qsto gentil'huomo vn lungo discorso narrando tutte le nationi de gli habitatori sopra il mare mediterraneo & mar maggiore si Italiani, come Greci, Turchi, & Giudei, doue egli è stato. & dice hauer cercato tutta la Soria & le marine di qlla, ne mai hauer trouato alcuno, che voglia gustar del delfino, & questo p vna innata supstitione, che tengono che'l delfino sia amico de l'huomo, & che se lo vede annegare lo aiuti. dice poi essere stato in Venetia lungo tempo per conoscer pesci, & hauer parlato con infiniti pescatori che gli hāno affermato, che mai non si e inteso, che alcuno habbia mangiato carne di delfino. & quiui il detto auttore si marauiglia, essendoui de le persone, che cercano quel che e bono. dice poi, che tutti gli habitatori sopra il mare oceano, i quali non sono cosi supstitiosi, ne māgiano, chiamandolo con vn'altro nome, come e detto disopra, cioè marsuino, o becco d'oca. & hauēdo veduto le imagini del delfino dipinte con vna gobba in mezzo, hanno pensato, che'l detto marsuino, o becco d'oca non sia il delfino, & nōdimeno nō e vero, che i delfini habbino gobba alcuna, ma hāno il corpo disteso, &

C lūgo, senza alcuna curuita. Descriue poi la forma del delfino, dicendo, che e lūgo quanto vn'huomo puo distendere ambedue le braccia toccādo con vna mano la testa, & con l'altra la coda, & la grossezza e quāto l'huomo puo circundar cō ambedue le braccia a torno. ha la pelle sottile, & senza scaglie, & è tutta di colore di piombo, che tira al negro, sotto laquale ha due dita di grasso, come hāno li porci. sotto il ventre e bianco, le due ali, la coda & quella che e sopra la schena son tutte negre. ha la coda riuolta in suso contra la forma de gli altri pesci, con la forza de laquale fa quel moto cosi grande. gli occhi son forte piccioli rispetto a la grandezza del corpo, & puo con le palpebre coprire il nero de l'occhio, come fanno tutti gli animali terrestri. & fra gli occhi ha vna cāna, per laqual respira & getta l'acqua fuori. Il luogo de l'udito e si piccolo, che appena si scorge, se nō da chi vi guarda con diligenza. Li denti sono. 160. cioè ne le mascelle di sotto. 40. per vna, & in quelle di sopra altri. 40. per vna. ha la lingua mobile come e qlla del porco & manda fuori qualche strido. La differenza del maschio alla femina e, che'l maschio nel mezo del ventre ha vn buco, nelquale e posto il suo mēbro

genitale,che si puo cauar fuori piu di otto dita di lunghezza,& la femina ha mol D to piu à basso verso la coda vn buco,doue è la sua natura, laqual partorisce il del fino viuo,& lo latta.& le sue poppe sono à modo di due borse piccole,ne lequa li ritiene il latte, che le succia il delfino. Questo è quãto habbiamo voluto tra scriuere de la natura del delfino,delqual nõ si ha cognitione cosi particolare, ancora che ogni giorno se ne veda. le medesime cose questi dua auttori dicono del marsuino,ancora che sia differente ne la testa,ne i dẽti,& nel muso,che è piu corto,ma ha la medesima velocita, & respira à l'aere, come fa il delfino. & di piu il signor Guilielmo Rondelloto huomo, come habbiamo detto disopra, dottissimo & eccellẽtissimo nel suo libro de pesci narra,che in tutta la riuiera de la Prouẽza, laquale è sopra il mar mediterraneo,nõ è habitante alcuno,che voglia gustare de la carne de i delfini: ma per il guadagno grande,i pescatori portano viui fino in Auignone & in Lione,gettãdo ogni giorno vn poco di vino giu ꝑ quel la canna donde respirano,& ne le dette citta lontane dal mare ogn'un ne cõpra. Narra oltra di ciò molti modi, cõ liquali lo accõciano,cioè che alcuni l'insalano, E & salato dopo alcuni giorni lo mãgiano lesso, ouer euocono in acqua con cipolle,porri,petrosemolo,& aceto. & questi modi sono per farlo piu sano, & piu facile à digerire. altri lo mettono in spiedo,& arrostito come si fa la carne di porco lo mangiano con sugo di arãzi,ouer con vn sapore di aceto,di zucchero,& di cinamomo,ouer tagliato in fette sottili lo mettono ad arrostir sopra la grattella coperto d'anici,di finocchi,& di coriandoli mezi rotti con vn poco di sale. ma li Signori & i gran maestri ne fanno far pastelli,ne quali entrano garofani, pepe, gẽgeuo, & noci moscate. ma il detto auttore lauda, che si mangi piu presto lesso che arrosto, & che sia cotto con l'aceto, & col vino, & con molto petrosemolo, hissopo,& origano. le parti migliori & piu delicate del detto delfino, ouer marsuino sono la lingua & il fegato,che è simile à quello del porco: ma la lingua per la sua tenerezza è anteposta al fegato. Dice anchora il sopradetto messer Pietro Bellon,che vẽdendosi i detti pesci, cioè marsuino,o becco d'oca, che è il delfino, ne la pescheria di Parigi tagliato in pezzi,coloro, che hãno cognitione de la bõta di essi, per carne migliore & piu saporita eleggono quei pezzi, che non sono grassi, ma piu tosto magri, quali sono quei del delfino. percioche li marsuini so F no piu grassi che li delfini,iquali hauendo piu del magro,sono piu diletteuoli & piu pretiosi al gusto.& si marauiglia il detto messer Pietro Bellon,come gli antichi,iquali erano cosi golosi, & massimamente de pesci, non ne habbino voluto mangiare,per quel che si legge ne libri antichi,& che al gusto de Francesi questi siano li piu delicati pesci,che si possino hauere,& per la lor bõta si vendino molto cari,percio che esso ha veduto vẽdere vn delfino.50.scudi d'oro. sopra li quai pesci narra che vi fanno li piu delicati sapori & salse, che si sappino imaginare, mettẽdoui noci moscate,garrofani,macis,cinamomo pesto,butiro,zucchero,aceto,& pane arrostito. Dice appresso,che gia molt'anni ne la citta di Roan coloro che vendeuano li detti pesci (che ve ne vẽgono portati infiniti per esser appresso il mare) soleuano gettar via la coda & le due ali, ma che al presente coloro che hãno auttorita,venduto che è il delfino,o marsuino, si fanno portare à casa q̃sti tre pezzi,che habbiamo detto,ꝑ regaglia come cosa delicata. Questo è quel che cõ quãta breuita ci è stato possibile,habbiamo trascritto dai i libri di q̃sti due ec

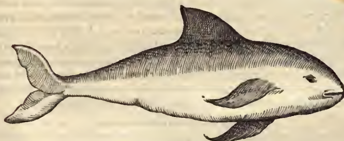
A cellēti huomini Frāceſi del delfino,& marſouino, & ſe ſiamo ſtati lūghi et tedio ſi,n'è ſtata cagiōe la nouità della materia nō conoſciuta in q̄ſte nr̄e parti d'Italia.

Delfino in Italia, Becco d'ocha & marſuin in Francia



Marſuin in Francia

B



Il peſce Molua ſi peſca da Bertoni & Normādi ne i mari della nuoua Frācia, come ſcriue il detto meſſer Guielmo Rōdellotto,& vi mette la ſottoſcritta figu ra,& dice ch'è lungo vn cubito,& anche piu,& vn piede groſſo,ha la bocca grā de,& li denti nelle maſcelle , & in capo di q̄lla vi pende come vn filo groſſo di
C carne,che s'aſſomiglia ad vna barbetta.ha gliocchi molto groſsi & in fuora,& p̄ queſto nō vede da lontano,onde in Francia,quando vno ha la pupilla de glioc chi in fuori,& che nō diſcerne ſenon da preſſo, vſano in prouerbio dirgli, tu hai gliocchi della Molua.La carne di queſto peſce e migliore & piu delicata freſca, che ſalata & ſecca,per eſſer graſſa,& alquāto glutinoſa. ha la ſchiena diſtinta con alcune macchie cinericie & roſſe. meſſer Pietro Bellon ne i ſuoi libri ſcriue che penſa che queſte molue ſiano li peſci,iquali ogni giorno ſi portano per l'Alema gna dalle parti della Noruega, detti Stochfis, che col ſale diuentano tanto duri, che vi biſognano i martelli a batterli per farli teneri,acciò ſi cuochino.

Molua in Francia



Delli lupi marini messer Guielmo Rōdellotto scriue, che se ne trouano due D
sorti, vna nel mar mediterraneo, & l'altra nell'oceano. & q̄sto del nostro mare
gl'Italiani chiamano vecchio marino, et i Frācesi vitello di mare, & i Latini Phoca nell'Indie occidentali lupo marino. è aīal, che viue in mare & in terra. nella qual partorisce come fanno gli animali terrestri. ha la pelle dura & pelosa con li peli negri & cenericci con alcune macchie piccole, & nel vētre alcuni peli biāchicci, & se egli hauesse l'orecchie, saria molto simile al nr̄o vitello. ha li denti à modo d'una sega acuti, duri, & biāchi simili à q̄lli del lupo. gli occhi risplēdono, & si fanno di mille colori, non ha orecchie, ma nel luogo di q̄lle alcuni buchi si piccoli, che appena si veggono, la testa è piccola à ꝓportione della grādezza del corpo. ha due a modo di braccia, o piedi nella parte d'auāti con .5. dita, si come ha l'orso, che si piegano, con le vnghie acute. e aīal che si puo domesticare, & dice hauerne veduti de domestici nelle case, che scendeuano, & saliuano le scale. dormе molto & ꝓfondamēte, di sorte, che si sente ronchiggiar da lungi. appresso il mare sopra il lito se ne veggono molti, che dormono distesi al sole. la carne sua è molle & spugnosa, & si liquefa tosto, et p̄ q̄sto ella satia molto & fa venir nausea E
p̄ esser di strano odore, pur e gustata da coloro, che habitano lontano dalle marine, ma dalli vicini & sopra il mare nō e guardata ne tocca. Le sue pelli sono molto stimate, & appr̄sso gli antichi ne portauano le cinture, pcioche haueuano openiōe di nō poter esser pcossi dalla saetta hauēdole intorno. & scriue il sopradetto gētilhuomo hauer osseruato spesse fiate in alcune pelli de detti vecchi marini, lequali esso hauea in casa, che soffiādo il vēto da Sirocco, il pelo si solleuaua, & si faceua crespo, & cō li venti da tramontana si abbassaua, & faceua piano.

Vecchio marino nel Mediterraneo.



F

Scriue anchora il medesimo messer Guielmo, che se ne trouano nelle fattezze del corpo alquāto differēti dal p̄detto: niēte di manco sono vecchi marini, & nell'Indie occidentali chiamansi lupi marini. ha il corpo con tutte le altre parti piu grosso, & in se piu raccolto, che non ha il sopradetto.

Vechio Marino nell'Oceano, Lupo Marino nell'Indie.



AL CHRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA FRANCESCO PRIMO,

Relatione di Giouanni da Verrazzano Fiorentino della terra per lui scoperta in nome di sua Maestà, scritta in Dieppa, adi 8. Luglio. M. D. XXIIII.



ON scrissi à V. Maestà CHRISTIANISS. RE dopo la fortuna hauuta nelle parti Settentrionali, di quanto era delle quattro Naui seguito, da V. M. mandate à discoprire nuoue terre per l'Oceano, credendo che di tal successo conuenientemente la fosse stata informata. Hora per la presente le darò à quella notitia, come dal l'impeto de venti con le due Naui, Normanda, & Delfina, fummo constretti così mal conditionate come si ritrouauano scorrere nella Bretagna. doue poi che furono secondo il bisogno raccōciate, & ben armeggiate, per i liti di Spagna ce n'andammo in corso.
B il che V. M. hauerà inteso per il profitto che ne facemmo. Dipoi con la Delfina sola si fece deliberatione scoprir nuoui paesi, per non lasciar imperfetta la gia minciata nauigatione: Il che intēdo hora a Vostra Maestà raccontare, accioche di tutto il successo sia consapeuole.

Alli XVII. Gennaro M. D. XXIIII. Dio gratia partimmo dal scoglio disbabitato, propinquo all'Isola di Madera che è del Serenissimo Re di Portogallo, con huomini cinquāta, di vettouaglia, armi, & altre munitioni nauali per otto mesi ben proueduti. & per Ponente nauigando con vento di Leuante assai piaceuole, in giorni venticinque corremmo leghe cinquecento: & alli 20. Febraro fummo assaliti da vna fortuna tanto aspra, & horribile, quāto mai alcun altro nauigante passasse, dalla quale con il diuino aiuto, & bontà della naue, accompagnata con la felicità del suo nome, fummo liberi: & il mare abbonacciato, con prospero vento seguimmo la nostra nauigatione verso Ponente, pigliando alquanto del Settentrione: & in altri giorni 25. scoremmo piu oltra leghe. 400. doue scoprimmo vna terra nuoua non piu da gl'antichi, ne da moderni vista. & à prima vista dimostrauasi alquanto bassa: ma approssimandosi poi ad vn quarto di lega cognoscemmo quella, per li grādissimi fuochi che al lito del mare faceuano, esser habitata, & vedemmo che correua verso mezzo dì: cercādo in lei ritrouar Porto, per poter sorgere, à fine di hauer di lei cognitione, per cinquanta leghe nauigammo in vano. & visto che di continuo correua verso mezzo dì, deliberammo ritornar
C adietro verso Tramontana: doue nella medesima difficultà ci ritrouāmo. al fine del trouar il porto disperati, sorgemmo nella costa, & mandando il batello a terra, vedemmo molte genti, quali veniuano al lito del mare, & vedendoci approssimare, fuggiuano: & alcune volte fermandosi si voltauano adrieto, & con grande admiratione ci riguardauano: liquali, poi essendo con cenni da noi assicurati, alcuni di loro s'accostarono al mare, mostrādo nel vederci non poca allegrezza, & marauigliandosi di nostri habiti, effigie, & bianchezza: con varij segni ci dimostrauano doue col batello douessimo piu commodamente arriuare à terra, offerendoci anchora delle lor cose da mangiare. Hora di quanto della lor vita & costumi potemmo conoscere, ne darò cō breuità notitia à V. M. christianissima. Vanno queste genti del tutto nude, & solo le parti vergognose cuoprono cō alcune pelli di animali simili à martori, attaccate ad vna cintura di herba stretta, & bē tessuta, & cō varie code d'altri animali adornata, che circundandogli il corpo gli pendono fino alle ginocchia. di loro alcuni portano ghirlande di penne d'vccegli. Sono di color berrettini, & non molto dalli Saracini differenti, cō capelli neri, folti, & non molto lunghi, quali insieme vniti legano drieto la testa, et li portano in forma d'vna picciola coda. sono di membri ben proportionati, di mediocre statura, & piu tosto alquāto maggiori di noi: nel petto larghi, le braccia disposte, le gambe & altre parti del corpo ben composte, & non hanno altro diffetto, saluo che nel viso tendono alquanto in larghezza, non però tutti, perche a molti vedemo il viso profilato, gli occhi neri, & grandi,

con guardatura fiſſa & pronta, di forza debili, d'ingegno acuti, agili, & grandiſsimi corri- D
dori(per quanto con eſperienza potemmo conoſcere)aſſomigliano per li duoi extremi alli
orientali,& maxime a quelli delle vltime regioni della China. Nõ potemmo intendere di
queſta gẽte della lor vita, & coſtumi in particulare, per la poca dimora facẽmo alla ſpiaggia,
per eſſer poca gente,et la naue ſorta in alto mare. Trouammo non lungi da queſti altri popo
li,de quali penſiamo il viuer ſia conforme,come di poi dirò à V. M. narrando al preſente il
ſito & natura di detta terra. Il lito marittimo è tutto coperto di minuta arena,& va aſcen-
dendo circa piedi quindici,eſtendendoſi in forma di piccioli colli,larghi circa à paſſi cinquã-
ta: dapoi nauigando ſi trouano alcuni riui,& bracci di mare che entrano per alcuna ſoce,ba-
gnando il lito dell'una & l'altra parte,come corre la volta di quello. Et piu oltra ſi moſtra la
terra larga,tanto eminente che eccede il lito arenoſo,con molte belle campagne & pianure
piene di grandiſsime ſelue,parte rare,& parte denſe,veſtite di varie ſorti d'arbori,di tanta va
ghezza & dilettevole guardatura, quanto eſprimer ſia poſsibile. & non creda V. M. che
queſte ſiano come la ſelua Hercina,ò l'aſpre ſolitudini della Tartaria, & ſpiaggie Settentrio-
nali piene di ſaluatichi arbori:ma ornate & veſtite di palmi,lauri,& alti cipreſsi,& altre varie
tà di arbori incogniti nella noſtra Europa, i quali da lontano mandano ſoauiſsimi odori: la
proprietà de quali non potemmo conoſcere per la cauſa di ſopra narrata, non che a noi foſſe
difficile per le ſelue diſcorrere:imperoche non tanto è la denſità di quelle, che per tutto non
ſiano penetrabili,ne penſiamo che participando dell'Oriente per la circõferentia,ſiano ſen- E
za qualche drogheria ò liquor aromatico,& altre ricchezze d'oro, dimoſtrandone anche la
terra il colore:& è copioſa di molti animali,come Cerui,Daini, Lepri: & ſimilmẽte di Laghi
& ſtagni d'acqua viua con vario numero d'vccelli, atti & cõmodi d'ogni dilettevole piacere
di caccie. Sta queſta terra in gradi 34. cõ l'aria ſalubre & pura, temperata di caldo & fred-
do:venti impetuoſi non ſpirano in quelle regioni,& quelli che piu di continuo regnano,ſo-
no Maeſtro & Ponente al tẽpo eſtiuo,al principio del quale noi vi fummo. il ciel chiaro & ſe
reno,& cõ poca pioggia. & ſe qualche volta da venti auſtrali l'aria incorre in qualche nebbia
& caligine,in vno iſtante non durando è disfatta,ritornando pura & chiara. il mare è trãquil
lo & non flutuoſo,l'onde del quale ſono placide,& anchora che'l lito tutto tenda in baſſez-
za & nudo di porto, non pero è faſtidioſo à nauiganti, eſſendo tutto netto & ſenza alcuno
ſcoglio,profondo, che per inſino a quattro, ò cinque paſsi preſſo alla terra ſi truouano ſenza
fluſſo ne refluſſo piedi venti d'acqua, creſcendo à tal proportione vniforme la profondità.
Nel alto mare vi è molto buõ ſorgidore, ꝑ che qual ſi voglia naue da fortuna cõbattuta,mai
in quelle parti non rompendo le gomene,potra perire. Il che noi con la eſperientia habbia-
mo prouato, imperoche al principio di Marzo come ſempre in ogni regione eſſere ſuole,
eſſendo ſtati in alto Mare con venti Settentrionali d'aſſai fortuna oppreſsi: & ſurti, prima
trouammo l'anchora rotta,che nel fondo dal terreno preſo ſi alentaſſe,ò faceſſe mouimento
alcuno. Partimo da queſto luogo, continuamente ſcorrendo la coſta, qual trouamo che F
tornaua all'oriente, & vedemo per tutta quella grandiſsimi fuochi, per la moltitudine di
quelli habitatori,ſorgendo à quella piaggia,per non tener anche ella porto alcuno,et per ne
ceſsità d'acque mandamo il battello à terra con venticinque huomini:doue per le grandiſ-
ſime & frequente onde che gettaua il mare al lito,per eſſer la ſpiaggia aperta,non fu poſsibi-
le che alcuno poteſſe ſmontare in terra ſenza pericolo di perder il batello. vedemo quiui
molte genti che veniuano al lito,faccendo varij ſegni d'amicitia & dimoſtrando contentez-
za che andaſsimo a terra, & ꝑ pruoua li conoſcemo molto humani & corteſi come ꝑ il ſuc-
ceſſo caſo V. M. intenderà. Per mãdarli delle coſe noſtre,& da Indiani comunemẽte mol
to deſiderate,& apprezzate,come ſono fogli di charta,ſpecchi,ſonagli et altre ſimil coſe:mã
damo à terra vn giouane de noſtri marinari, quale ponendoſi à nuoto, nell'approſsimarſi
(ritrouandoſi in acqua da tre,ò quattro braccia da terra lontano) di lor non cõfidandoſi glie
le gettò nel lito,poi nel voler ritornar a dietro, dall'onde con tanta furia fu traportato alla ri-
ua,che vi ſi trouò di modo ſtracho, & sbattuto, che vi reſtò quaſi morto. il che veduto da gli
Indiani, corſero à pigliarlo, & tiratolo fuora, lo portorono alquanto dal mare lontano. ri-
ſentito il giouane & vedendoſi da loro portato,alla disgratia prima,vi ſi aggiunſe il ſpauen-
to, per il quale metteua grandiſsimi gridi, & il ſimile faceuano gl'Indiani che lo accom-
pagnauano, nel volerlo aſsicurare, & li dauano cuore di non temere: di poi hauendolo
posto

A posto in terra al pie d'un picciolo colle in faccia del Sole, con atti di admiratione lo riguardauano, marauigliandosi della bianchezza della sua carne, & ignudo spogliatolo, lo fecero ad vn grandissimo fuoco restaurare, non senza timore di noi altri, che eramo nel batello restati, che a quel fuocho arostẽdolo, lo volessero diuorare. Rihauute le forze il giouane, & cõ loro hauendo alquãto dimorato, con segni li dimostrò voler alla naue far ritorno: da quali con grandissimo amore, tenendolo sempre stretto, con varij abraciamenti, lo acompagnorono fino al Mare, & per piu assicurarlo, allargandosi, andarono sopra vn colle eminente, & quiui fermatisi, lo stettero à riguardare sino che nel battello fu entrato. fu da questo giouane compreso (si come ancho da noi) che queste genti sono di color che tira al nero come gli altri, con le carni molto lustre, di mediocre statura, il viso profilato con membri delicati, & di molta pocha forza, & piu presto d'ingegno, & altro non viddi. Di qui partiti, seguendo il lito che tornaua alquanto verso Settentrione, in spatio di leghe. 50. peruenimmo ad vn'altra terra, che si dimostraua molto piu bella & piena di grandissime selue, à laquale surgemo. & per hauerne cognitione, mandamo. 20. huomini fra terra, quali penetrarono dentro circa due leghe, & ritrouarono le genti per paura esser fuggite alle selue: solo videro vna femina molto vecchia, accompagnata con vna giouane d'anni. 18. in. 20. lequali, hauendogli veduti, per timore s'erano nascoste fra l'herbe: teneua la vecchia due fanciulette sopra le spalle, & dietro al collo vn fanciullino d'anni. 8. in circa: di tanti similmente era caricata la giouane, ma tutte femine: peruenuti à loro, quelle si diedero à gridare, & dalla vecchia hebbero segno, che gli

B huomini hauendoli veduti, s'erano fuggitti alle selue. per achetarle, & dimesticarle, le diedero à mangiare delle viuãde che seco haueuono, quali la vecchia con gran gusto acceptaua & dalla giouane era il tutto sprezzato, & à terra sdegnosamente gittato: tolsero il fanciullo alla vecchia per condurlo in Francia, & volendo prender la giouane, qual era di molta belezza, & d'alta statura, nõ fu mai possibile, per i grandissimi gridi che metteua, che la potessino condur al mare, & maxime hauendo à passar per alcune selue, & essendo lungi dalla naue, deliboramo lasciarla, portando solo il fanciullo. Trouamo costoro piu bianchi che i passati, vestiti di certe herbe che stanno pendeti à rami de gli arbori, quali tessono con varie corde di canapa saluatica. il capo auolto nella medesima fórma de gli altri. Il viuer loro in genere è di legumi, de quali abbondano, differẽti nel colore & sapore da nostri: di ottimo & diletteuole sapore, in oltre di cacciagioni di pesci & vccelli, quali pigliano con lacci & archi, i quali sono di duro legno, le freccie di calamo, nell'estremita mettendo ossi di pesci & altri animali. Sono in quelle parti le fiere assai piu saluatiche che non sono nella nostra Europa per la continua molestia che hanno de cacciatori. Vedemo molte delle loro barchette d'un solo arbore fabricate, lunghe piedi venti, larghe quattro, quali non con ferro, ò pietra ò altra sorte di metallo son fabricate, imperoche in tutta quella terra per spatio di leghe dugento che corrẽmo, vna sol pietra d'alcuna sorte non fu veduta da noi. aiutonsi col fuocho, ardendo tanta parte del le

C gno quanto basti alla concauita della barcha, il simile della poppa & prora, tanto che nauigando possa sopportare l'onde del mare. La terra è di sito, bonta & bellezza come laltra, ha selue come l'altre rare & piene di varie sorti d'arbori, ma non di tanto odore, per esser piu Settentrionale & fredda. Vedemmo in quella molte viti dalla natura prodotte, lequali inalzandosi s'auoltauano intorno à gl'arbori, come nella Lombardia costumano, quali se da gli agricoltori hauessero il perfetto ordine di coltura, senza dubbio produrrebono ottimi vini, per che hauẽdo veduto piu volte il frutto di quelle secco, che era suaue & dolce, & nõ dal nostro differẽte, pẽsiamo che lo tenghino inestimatione, percioche per tutto doue nascono, leuano le frasche di detti arbori circõstãti, accio che meglio il frutto possa maturare. Trouamo anche rose saluatiche, viole, gigli, & molte sorti d'herbe, & fiori odoriferi da nostri differẽti. Le habitationi loro nõ conoscemo per esser molto fra terra, & giudicamo per molti segni che vedemo, esser di legno & d'arbori composte. credemo anchora per varie congietture & vestigij, che molti di loro dormendo alla campagna altro che il cielo, nõ habbino per copertura, altro di loro non conoscemo. pensiamo che tutti gli altri della passata terra viuino al medesimo modo. Essendo dimorati in quella terra tre giorni sorti alla costa per mancamẽto di porti, deliberamo partirsi scorrendo sempre al lito fra tramontana & leuante, nauigando solamẽte il giorno, & posandoci su l'ancore la notte. In spatio di leghe. 100. trouamo vn sito molto ameno, posto infra piccioli colli eminenti, nel mezzo de quali correua al mare vna gran-

disſima fiumara, laqual dentro alla foce era profonda, & dal mare alla entrata di quella D col creſcimento dell'acque, qual trouamo piedi otto, ſaria paſſata ogni gran naue charga: Ma per eſſer ſorti alla coſta in luogo ben coperto da venti, non volemo ſenza cognitione della foce auenturarci. & ſolo entramo col batello nella detta fiumara & vedemo il paeſe molto popolato. la gente è quaſi conforme à gli altri, & veſtiti di penne d'ucceli di varij colori. veniuano verſo noi allegramente, mettendo grandiſsimi gridi d'ammiratione, moſtrando doue col batello haueſsimo piu ſicuramente ad arriuare, entramo per detta fiumara dentro alla terra circa mezza lega, doue faceua vn belliſsimo lago di circuito di leghe tre in circa, per il quale andauano diſcorrendo dall'una parte all'altra al numero di trenta di loro barchette, & con infinite genti che paſſauano dall'una zll'altra riua per venirci à vedere. & ecco in vno inſtante, come ſuole auenire nel nauigare, mouendoſi dal Mare vn impeto contrario di vento, fummo forzati tornar alla naue, laſciando la detta terra con molto noſtro diſpiacere per la commodita & vaghezza di quella, qual penſamo non ſia ſenza qualche richezza, moſtrandoſi tutti i colli di quella alla viſta minerali. Leuata l'anchora nauigamo verſo leuante che coſi la terra tornaua, & coſi leghe cinquanta ſempre à viſta di quella diſcoprimo vn'iſola in forma triangulare, lontana dal continente leghe dieci, di grandezza ſimile all'iſola di Rhodi, piena di colli, coperta d'arbori, molto popolata, perche ſi vedeuano continui fuochi per tutto intorno al lito. Battezzamola in nome della voſtra Sereniſsima madre non ſorgendo à quella per la contrarieta del tempo, & peruenimo ad vn'altra terra diſtante dall'iſola E lehge quindici, doue trouamo vn beliſsimo porto, entrati in quello vedemo circa. xx. barchette di gente, che con varij gridi & marauiglie veniuano intorno alla naue, non approſſimandoſi à piu di cinquanta paſsi, fermauanſi guardando l'artificio, la noſtra effigie & gli habiti: dapoi tutti inſieme metteuano vn'altro grido, ſignificando rallegrarſi, aſsicuratigli alquanto, imitando li lor geſti: tanto s'approſsimarono che gettamo loro alcuni ſonagli & ſpecchi & molte fantaſie, lequali preſe con riſo riguardandole ſicuramente entrarono nella naue. Erano fra queſte genti duoi Re di tanto bella ſtatura & forma quanto narrar ſia poſsibile, il primo d'anni. 40, in circa, l'altro giouane d'anni venti, l'habito de quali era di queſta maniera. Il piu vecchio ſopra il corpo nudo haueua vna pelle di ceruo lauorata artificioſamẽte alla damaſchina con varij ricami: la teſta nuda con li capelli auolti à drieto con varie legature. Al collo vna catena larga, ornata di molte pietre di diuerſi colori. il giouane era quaſi nella medeſima forma. Queſta è la piu bella gente, & di piu gentili coſtumi che habbiamo trouata in queſta nauigatione, eccedono noi di grandezza, ſono di color bronzino, alcuni pendono piu in bianchezza, altri di color giallo: il viſo profilato, & capelli lunghi & neri, ne quali pongono grandiſsimo ſtudio in adornarli: gli ochi neri & pronti: l'aria dolce & ſoaue, imitando molto l'antico, dell'altre parti del corpo non dico à Voſtra Maeſta, tenendo tutte le proportioni che s'appartengono ad ogni huomo ben compoſto. Le donne loro ſono della medeſima conformita & bellezza, molto gratioſe, di piaceuole aria & grato aſpetto, di coſtumi & continentia ſecondo l'uſo feminile quanto ad ogni perſona di buona creanza ſapartiene: vanno nude fuor che le parte vergognoſe, lequali cuoprono con vna pelle di ceruo F ricamata, come gli huomini, vene ſono di quelle anchora che alle braccia portono pelli di lupi ceruieri molto ricche, adornano il capo con varij ornamenti di treccie, compoſte de medeſimi capelli, che pendono dall'uno & l'altro lato del petto. Alcune hanno altre aconciature, come vſano le donne d'Egitto & di Soria, & queſte ſono quelle ch'eccedono l'altre di eta: & eſſendo maritate all'orecchie tengouo pendenti di varie fantaſie, come gli orientali coſtumano coſi gli huomini, come le donne, à quali vedemo molte lame di rame lauorate, da quelli tenute in pretio piu che l'oro, il quale per il colore non ſtimano, imperoche fra tutti è da loro tenuto il piu vile, l'azzuro & il roſſo ſopra ogni altro eſaltano, quello che piu teneſsino in prezzo delle coſe che da noi gli erano donate, erano ſonagli, criſtallini azzuri, & altre fantaſie da metter all'orecchie ò al collo. Non pregiauano drappi di ſeta, ò d'oro, & manco d'altra ſorte, ne ſi curauano hauerne di ſimili à quelli, de metalli come è acciaio & ferro (che piu volte moſtramo loro delle noſtre arme) non ne pigliauano admiratione, & quele riguardando, ſolo dimandauano l'artificio: delli ſpecchi il ſimile faceuano, che riguardandoli, ſubito ridendo, ce li reſtituiuano: ſono molto liberali, perche donano cio che hanno: facemo con loro grande amiſta, & vn giorno con la naue entramo nel porto, ſtandoper li tempi

A pi contrarij vna lega al mar furti. veniuano con gran numero di loro barchette alla naue tut-
ti dipinti & acconci il viso con varij colori: mostrandoci ch'era segno d'allegrezza, portan-
doci delle lor viuande, ci faceuano segno doue nel porto hauessimo à sorgere per saluarione
della naue, di continuo accompagnandoci. poi che fumo sorti posamo quindici giorni, pro-
uedẽdoci di molte cose necessarie, la onde ogni giorno veniuano genti à veder la naue me-
nando le lor donne, dellequali sono molto gelosi: imperoche entrando essi nella naue, & di-
morandoui per lungo spacio, faceuano aspettar le loro donne nelle barchette: & con quanti
preghi facemo loro, offerendo donarli varie cose, non fu mai possibile che volessero lasciarle
entrar in naue. Et molte volte venendo vno delli duoi Re con la Reina, & molti gentil-
huomini per suo piacere à vederci, tutte si fermauano ad vna terra distante da noi dugento
passi: mandando vna barchetta ad auisarci della sua venuta, dicendo voler venire à vedere la
naue: questo facendo in segno di sicurezza. & come da noi hebbeno la risposta, subito ven-
nono: & stati alquanto à riguardare, si marauigliauano, sentendo li gridi & strepiti delli ma-
rinari. madama la Reina con le sue damigelle in vna barchetta molto leggiera restò à riposar
ad vna isoletta distante da noi vn quarto di lega, dimorãdo il Re lunghissimo spatio nella no
stra naue, con ragionare per cenni & gesti varie fantasie, riguardando con marauiglia tutti
li apparati & fornimenti della naue: dimandando in particulare la proprieta di quelli. pren-
deua ancho piacere di vedere li nostri habiti, & gustare li nostri cibi: dipoi cortesemẽte presa
B licẽtia da noi, si partì. & alcuna volta stando le nostre gẽti due o tre giorni ad vna isoletta vi-
cina alla naue per varie necessità, come è costume di marinari, tornò con sette o otto de suoi
gentilhuomini per vedere quello che faceuamo, & piu volte ci dimandò se voleuamo quiui
restare per lungo tẽpo, offerẽdoci de le sue facultà: dipoi tirando il Re con l'arco & correndo
faceua con li suoi gentilhuomini varij giuochi per darne piacere. fumo piu volte infra terra
cinque o sei leghe, laquale trouamo tanto amena, quanto dir si possa, atta ad ogni sorte di col
tura, di frumento, vino, olio: imperoche in quella sono cãpagne larghe. 25. in. 30. leghe, aper-
te & senza alcuno impedimento d'alberi: di tanta fertilita, che qual si voglia semẽza in quel-
le produrebbe ottimo frutto. Entramo dipoi nelle selue, lequali trouamo tanto grandi &
folte, che vi si potrebbe ascondere ogni numeroso esercito. gli alberi di quelle sono quercie,
cipressi & altri incogniti nell'Europa. trouamo pomi appij, susine & nociuole, & molte sor
te di frutti dalli nostri differẽti: vi sono animali in grãdissimo numero, come cerui, daini, lupi
ceruieri, & altre sorti, quali pigliano cõ lacci & archi, che sono le loro principali armi. le frec-
cie che vsano sono con grande eccellentia lauorate. & nell'estremita di quelle pongono per
ferro smeriglio, diaspro, duro marmo, & altre taglienti pietre, dellequali si seruono per ferro
in tagliar alberi, & fabricar le loro barchette d'un sol fusto di legno con mirabile artificio cõ-
cauo, nellequali cõmodamente vanno dieci & dodici huomini: i lor remi sono corti, & nel-
l'estremita larghi, & adoperangli in mare senza pericolo alcuno, & solamente con forza di
C braccia, con tanta velocita, quanto à lor piace. Vedemo le loro habitationi in forma circula-
re, di dieci in dodici passi di circuito, fabricate di semicirculi di legno, separate l'una dall'altra
senza ordine d'architettura: coperte con tele tessute di paglia, sottilmente lauorate, che da
vento & pioggia si difendono. & non è dubbio che se hauessero lordine del fabricare & la
perfettione delli artificij come habbiamo noi altri, non è dubbio dico che ancho loro nõ con
ducessero grandi & superbi edificij, imperoche tutto il lito maritimo è pieno di pietre viue
trasparenti, & alabastri, & per tal causa è copioso di porti & recettacoli di nauilij. mutano le
dette case d'uno in altro luogo, secõdo la cõmodita del luogo & tempo che in quelle voglio-
no dimorare, & leuando solamẽte le tele, hãno in vn istãte fabricate altre habitationi. dimo-
rano in ciascuna padri & famiglia in grandissimo numero. in alcuna vedemo. 25. &. 30. ani-
me. Il viuer loro è come de glialtri, di legumi che quelle terre producono, con piu ordini di
coltura de glialtri. osseruano nelle semenze il corso della luna, & il nascimẽto d'alcune stelle
& molti modi detti da gli antichi. oltre di ciò viuono di cacciagioni & pesci. Viuono lungo
tẽpo, & rare volte si amalano. & se pur alle volte sono oppressi da qualche infermità, senza
medico, col fuoco da lor medesimi si sanano. & la loro morte dicono venire da vltima vec-
chiezza. sono de loro prossimi molto pietosi & charitatiui, facẽdo nelle aduersita loro gran
lamenti: & nella miseria, i parenti luno con l'altro ricordano tutte le lor felicita. Nel fine de la
lor vita vsano il pianto misto con canto, & dura per lungo tempo. Questo è quanto di loro

habbiamo

habbiamo potuto conoscere. Questa terra è situata nel parallelo di Roma, in gradi. 41. è dua terzi. ma alquanto piu fredda, p accidĕte, nŏ p natura, come in altra parte narrerò à V.S. Maestà, descriuĕdo al presente il sito di detto paese, qual corre da leuăte à ponĕte. dico che la bocca del porto guarda verso mezzo di, stretta mezza lega. dipoi entrando in quello, infra leuante & tramŏtana, si estende leghe dodici, doue va allargandosi, & fa vn golfo di circuito di leghe venti incirca, doue sono cinque isolette di molta fertilita & vaghezza, piene di alti & spatiosi alberi. fra liquali, ogni grossa armata, senza timor di tempesta ò altro impedimĕto di fortuna, puo star sicura. Tornando dipoi verso mezzo di, all'entrata del porto dall'uno & laltro lato, sono amenissimi colli con molte Riui, che dalla eminentia di quelli conducono chiarissime acque al mare. nel mezzo di detta bocca si troua vno scoglio di viua pietra, dalla natura prodotto, atto à fabricarui qual si voglia fortezza per custodia di quello. Il giorno quinto di Maggio essendo d'ogni nostro bisogno prouisti, partimo dal detto porto, continuando il lito, non perdendo mai la vista di terra, & nauigamo leghe. 150. trouădola sempre d'una medesima natura, ma alquanto piu alta, con alcune mŏtagne, che tutte si mostrauano minerali. non ci curamo à quella fermarci per la prosperità del tempo che ne seruiua: ma ben pensiamo ch'ella fusse all'altre conforme. correua il lito à leuante per spatio di leghe. 50. tenendo poi verso tramontana, trouamo vn'altra terra, alta, piena di foltissime selue. gli alberi dellequali erano abeti, cipresi & simili che si generano in regioni fredde. Le genti tutte sono difformi dall'altre, & quanto i passati erano d'apparenza gentili, tanto questi erano di rozezza et vitij pieni, & tanto barbari, che mai non potemo con quanti segnali gli facemo, hauer con loro comertio alcunò. Vestono di pelli d'orso & lupi ceruieri, & marini & d'altri animali. Il viuere loro per quello potemo conoscere, andando piu volte doue haueuano le loro habitationi, stimamo essere di cacciagioni & pescare, & d'alcuni frutti che sono specie di radici, quali la terra produce per se medesima. non hanno legumi, ne vedemo segno alcuno di coltura, & meno la terra per la sterilità sarebbe atta à produrre frutto o seme alcuno. Se da quelli alcuna volta, permutando, voleuamo delle lor cose, veniuano sopra alcune pietre al lito del mare, doue piu rŏpeua, & stando noi nel battello, con vna corda ci mandauano quello che ci voleuano dare, continuamente gridando che alla terra nŏ ci approssimassimo, dimandando subito il cambio all'incontro, non pigliando se non coltelli, hami da pescare, & metallo tagliente: ne stimauano gentillezza alcuna: & quando non haueuamo piu che permutare da loro partĕdo, gli huomini ne faceuano tutti quelli atti di dispreggio & vergogna che puo far ogni inhumana & discortese creatura. fumo allor dispetto dentro infra terra due & tre leghe. 25. huomini armati, & quando scendeuamo al lito, ci tirauano con li loro archi, mettendo grandissimi gridi, dipoi fuggiuano nelle selue. Nŏ conoscemo in questa terra cosa notabile o di momento alcuno, se non grandissime selue con alcuni colli. possono hauere qualche metallo, che à molti vedemo pater nostri di rame all'orecchie. Partimo scorrendo la costa intra leuante & tramontana, qual trouamo piu bella, aperta & senza boschi, con alte montagne dentro infra terra. cŏtinuădo drieto il lito del mare leghe. 50. discoprimo. 32. isole, tutte propinque alla terra, picciole & di grato aspetto, alte che teneuano molte riuolture fra esse, doue si causaua bellissimi porti & canali, come fanno nel golfo adriatico, nella Schiauonia & Dalmatia. nŏ hauemo conoscĕza con le genti, stimiamo che siano de costumi & natura che sono l'altre. Nauigando fra leuante & tramontana per spatio di leghe. 150. peruenimo propinqui alla terra che per il passato trouorono i Brettoni, quale sta in gradi. 50. & hauĕdo horamai consumati tutti li nostri armeggi & vettouaglie, hauendo scoperto leghe. 700. & piu di nuoua terra, fornitoci d'acque & legne, deliberamo tornare in Francia.

Quanto alla fede che tengono questi popoli che habbiamo trouati, per mancamento di lingua non potemo conoscere, ne per segni, ne per gesti alcuni, che tenessino fede o legge alcuna, ne che conoscessino vna prima causa o motore. ne hauessero in veneratione cielo, o stelle, sole, o luna, o altri pianeti: & manco che tenessero specie d'idolatria, ne conoscemo che faccino sacrificij o altre adorationi. Ne in li lor villaggi hăno tempij o case d'oratione. stimiamo che non habbino fede alcuna, & che viuino in propria libertà. & che tutto dalla ignorantia proceda, perche sono molto facili ad essere persuasi. & tutto quello che vedeuano fare à noi Christiani circa il culto diuino, faceuano ancora essi con quel stimolo & feruore che noi faceuamo.

Discorso

DISCORSO D'UN GRAN CAPITANO

di mare Francese del luoco di Dieppa sopra le nauigationi fatte alla terra nuoua dell'Indie occidentali chiamata la nuoua Francia da gradi.40. fino à gradi.47. sotto il polo artico, & sopra la terra del Brasil, Guinea, Isola di San Lorenzo, & quella di Summatra fino alle quali hanno nauigato le carauelle & naui Francese.



Ccioche con maggior facilita veniamo alla cognitione di siti delle terre,& la distanza dell'una all'altra, è di necessita saper qual cosa sia longitudine & latitudine di regioni. La longitudine secondo li cosmographi comincia dal meridiano dell'isole canarie sotto la linea dell'eqnottionale andando verso Oriente,& facendo il circuito della terra circularmente p insino che ritorni à detto meridiano.& questo circuito è diuiso in.360. gradi rispondendo à ciascuno de detti gradi leghe.17. secondo le nauigationi moderne, ouer.17. & mezo secondo li Portoghesi:& questo s'intende sotto la linea equinottiale quanto per la longitudine. La latitudine è d'un'altro circulo imaginato che attrauersi ad angoli retti l'equinottiale per li duoi poli, circondando tutta la terra. & questa latitudine comincia sotto l'equinottiale distendendosi verso il polo artico fin à nonatta gradi, & altretanto verso il polo antartico senza passar detto numero, & questo circulo si chiama vulgarmente il
B meridiano. Et è dibisogno saper che tutti li gradi di latitudine andãdo dall'uno polo all'altro sono eguali passando sotto vn meridiano. ma li gradi di longitudine sono inequali in ciascuno parallelo, dipoi che si partono disotto lo equinottiale andando verso li poli, à causa che li trecento sesanta gradi vanno sminuendosi per insino che essi si rendino in vno punto sotto ciascuno polo. & per questa causa ciascuno grado è di minor numero di leghe che non era sotto l'equinottiale. in modo che vna lega puo sotto il polo contenere tutti li.360. gradi. & quella longitudine ò latitudine si distende sopra la misura della terra, quantunque noi prendiamo la latitudine per la eleuatione del polo, ò per la altitudine del sole,& la longitudine p la luna & per le stelle fisse, ouer per gli eclissi,& per altri modi sottili à molti incogniti.

Ma la longitudine delli pianeti & stelle fisse si conta in la linea eclittica del zodiaco, & comincia dal primo pũto d'Ariete p la successiõe de segni fin al fine del segno de pesci. La lor latitudine si conta dopo la linea ecclittica fin alli poli del zodiaco p.30. gradi. Di li viene che la parte ch'e verso il polo artico si chiama la latitudine Settentrionale, & quella del polo antartico vien detta la Meridionale.& la declinatiõe del sole & de gli altri pianetti & delle stelle fisse è simile à quello che noi chiamamo la latitudine della terra. percioche la lor declinatione si comincia dall'equinottiale,& contasi verso il mezzo di, ò verso la tramontana, come noi vediamo quando il Sole è nel primo punto d'Ariete, ouer di Libra, eglie equinottio & non c'è declinatione. ma quãdo egliè in Cancro ouer in Capricorno eglie declinato dall'equi
C nottiale.23. gradi &.30. minuti,& cosi de gli altri. Hor p venire alla nostra materia suggeta & per far la descrittione delle terre nauigate secõdo la charta marina, tanto in longitudine quanto in latitudine, noi piglieremo il nostro primo punto di longitudine dalla linea meridiana, laqual passa p la estremità dell'isole di Capo verde lequali sono dette del Sale, di Buona vista,& del Maggio, alla banda che guardano verso l'Africa per leuante. percioche iuiè il vero Meridiano & stabile del cõpasso & del quadrante, p esser egli il luogo doue il ferro toccato dalla calamita risguarda drittamente verso li duoi poli, cioè ostro & tramontana.& qllo che noi chiamiamo longitudine Orientale, sara quello che noi trouereino de gradi dopo di questa linea, andando verso leuante fin al.180. Et al contrario quello che noi conteremo di gradi, partendosi di questa linea & andando verso ponẽte fin alli.180. gradi, qsto è chiamato longitudine occidentale, quantunque tutti li cosmographi numerano la longitudine loro andando verso l'Oriente circularmente fin al punto donde sono partiti in.360. gradi.& chi vorra, potra far cosi, leuando di.360. quel che vi sara di longitudine occidentale, il resto che rimarra, sara di longitudine Oriẽtale,& per essempio io truouo vna longitudine Occidentale di.27. gradi, io ne leuo via detti.27. di.360. mi resta.333. che è la mia longitudine Orientale ch'io voleuo saper,& cosi de gli altri.

Summario & breue descrittione della terra nuoua,& primamente della sua situatione.

La terra nuoua, dellaquale il prossimo capo è nominato Capo di Ras, è posto nell'occidẽte della nostra linea diametrale, ouer meridiana, doue è constituito il primo punto di longitu dine,

dine, secondo il vero meridiano del compasso, & è il detto Capo di Ras in longitudine occidentale. 40. gradi & .47. di latitudine Settentrionale. hor chi vorra leuar i detti. 40. gradi della longitudine occidentale di. 360. restera. 320. gradi di longitudine orientale, doue è posto detto Capo di Ras. La terra nuoua si estēde verso il polo artico dal. 40. grado fin al. 60. & dapoi Capo di Ras andando verso il polo la costa quasi sempre corre da ostro in tramontana & cōtiene da fino. 350. leghe. & dal detto Capo di Ras fin al Capo de Brettoni, la costa corre leuante & ponente per leghe cento, & il capo de Brettoni è in. 47. gradi di longitudine occidental, & ha. 46. di latitudine Settentrionale. Per andar da Dieppa alle terre nuoue il pareggio è quasi tutto leuante & ponente, & sono da Dieppa à detto Capo di Ras, leghe. 760. D

Fra il Capo di Ras & capo de Brettoni habitano popoli austeri & crudeli, con liquali nō si puo pratticare ne conuersar. Sono grādi di persona, vestiti di pelli di lupi marini, & altri animali Saluatichi ligate insieme, & sono segnati di certe righe fatte di fuoco sopra la faccia, & come vergati di colore tra il nero & berrettino, & in molte cose quanto alla faccia & al collo sono come quelli della nostra Barberia. li capelli lunghi come femine quali ingruppono di sopa la testa, come si fa della coda d'un cauallo. Le loro armi sono archi, delli quali sanno molto destramente tirare, & le loro freccie sono ferrate di pietre nere, & di ossa di pesci. Iui sono molti cerui & daini, & vccelli come oche & margaux. In questa costa è molto buona pescheria di Molue, liquali pesci si pigliano p Franceli & Brettoni solamēte, percioche quelli del paese non li pigliano. Nella costa di tramontana & mezzo di dopo del Capo di Ras fino all'entrar di castelli vi sono di gran golfi, & gran fiumi, & gran numero d'Isole & molto grandi, & questa terra e manco habitata che non è la costa sopradetta, & li popoli vi sono piu piccoli & humani, & piu trattabili de gli altri. & vi è grā pescheria di molue, come nell'altra costa. & quiui non è stato veduto ne casale, ne villa, ne castello, saluo vna gran ferradura di legno, laquale è stata veduta nel golfo de castelli, & habitano i sopradetti popoli in cappanelle & case piccole coperte di scorze d'arbori, lequali fanno per alloggiarui nelli tempi delle pescherie, ilquale comincia la primauera & dura tutta la state. E

Della pescheria che fanno li Saluatichi.

Il lor peschar è di lupi marini, marsouini, et certi vccelli marini detti margaux, iqli pigliano nell'isole & li fanno seccare, & del grasso de detti pesci fāno olio, & finito il tēpo delle pescherie loro, approssimādosi l'inuerno essi si ritiran colli suoi pesci: et li nelle barchette fatte discorze d'arbori detti Buil, et se ne vāno i altri paesi che son forse piu caldi, ma nō sappiamo doue.

Di quelli che hanno discoperta la terra nuoua.

Detta terra è stata scoperta da. 35. anni in qua, cioè quella parte che corre leuante & ponente p li Brettoni & Normandi, per la qual causa è chiamata questa terra il capo delli Brettoni.

L'altra parte che corre tramontana & mezzo di è stata scoperta per li Portoghesi dopo il Capo di Ras fino al Capo di buona vista, il che contiene circa. 70. leghe, & il restante è stato scoperto fin al golfo delli castelli, & piu oltra per detti Brettoni & Normandi. & sono circa 33. anni che vn nauilio di Honfleur, del quale era Capitano Giouanni Dionisio, & il piloto Camarto di Roano primamente vi ando, & nell'anno. 1508. vn nauilio di Dieppa detto la Pensee, ilquale era gia di Giouan Ango padre del Monsignor lo Capitano & Visconte di Dieppa vi ando, sendo maestro ouer patron di detta naue maestro Thomaso Aubert, & fu il primo che condusse qui le genti del detto paese. F

Della terra di Norumbega.

Seguendo oltra al Capo de Brettoni vi è vna terra cōtigua col detto capo, dellaquale la costa si stēde ponēte & vn quarto garbino fin'alla terra della Florida, & dura bene. 500. leghe, laqual costa fu scoperta. 15. anni fa p messer Giouanni da Verrazzano in nome del Re Francesco & di madāma la Reggente, & questa terra da molti è detta la Francese, & similmēte p li Porthoghesi medesimi. & il fine suo verso la Florida è sotto. 78. gradi di longitudine occidentale, & .30. di latitudine Settentrionale. Gl'habitatori di qsta terra sono genti trattabili, amicheuoli & piaceuoli. La terra è abbondantissima dogni frutto. vi nascono aranci, mandorle, vua saluatica & molte altre sorti d'arbori odoriferi. la terra è detta da paesani suoi Nurumbega. & tra questa terra & quella di Brasil è vno gran golfo, ilquale si stende verso ponente fin à. 92. gradi di longitudine occidētale, ilche è piu d'un quarto del circuito della terra, & in questo golfo sono l'isole & l'Indie occidentali scoperte per gli Spagnuoli. Dalla linea di ametrale detta di sopra questo golfo contiene appresso à leghe. 1700. in circa in linea diritta.


TRAMON
PARTE INCOGNITA
PONENTE
LA NVOVA FRANCIA
TERRA DE NVR VMBEGA
Angouleſme
Flora
Le paradis
Port Real
Port du Refuge
C. de breton
Briſo.
OSTI


ANA TERRA DE LABORADOR
ISOLA DE DEMONI.
TERRA NVOVA.
EVANTE
Golfo di Castelli
Mote de trigo
Bonne uiste.
Baccalaos.
C.breton
C. despera
C. de ras
Jsola de Brettoni.
Jsola della rena.
Vado a la terra nuoua

A *Della terra del Brasil & suo parizzo per andarui.*

La terra del Brasil è posta oltra l'equinottiale nella parte australe verso occidente, distante dalla linea diametrale gradi dieci di longitudine, & cominciando da tre gradi di latitudine australe corre fino à cinquantadua verso il polo antartico, doue è il capo delle vndici mila vergini nell'entrare del stretto detto di Magallanes, quale fu il primo che trouò il passo per andar all'isole Moluche, qual è similmente in gradi cinquantadua di longitudine occidentale. & questa distantia si misura in questo modo. Dal detto capo fino al rio della plata, ouer capo di Santa Maria, qual è in gradi venticinque di longitudine, & trentacinque di latitudine australe sono leghe cinquecento è venticinque. & dal detto capo fino à quello di santo Agostino, qual è in gradi otto di latitudine australe, & dieci di longitudine, vi sono leghe seicento cinquanta. si che tutta questa terra detta il Brasil correria leghe. 1175. in quella parte che la guarda verso leuante.

Hor voltando questa terra verso maestro fino al gran rio del Maragnon si misura così. Dal capo di santo Agostino fino al capo di San Rocho sono leghe cinquant'otto, & la costa si estende verso maestro. & da san Rocho fino al golfo di san Luca vi sono leghe settanta. & la costa al maestro. da san Luca al capo di ponente leghe settanta, & la costa va al ponente & maestro. & dapoi il capo di ponente fino al fiume Maragnon sono leghe centouenti, & va B la costa al ponente. il Maragnon è vent'otto gradi di longitudine occidentale, & di latitudine australe due ouer tre. si che dal capo di santo Agostino fin al Maragnõ vi sono leghe. 388. passato questo fiume vi sono le terre & isole trouate per gli Spagnuoli ne l'indie occidentali.

Delli habitanti nella detta terra & habiti & armi loro.

Dal fiume Maragnon fin al capo di santo Agostino sono in alcuni luoghi genti trattabili, ne gli altri sono bellicosi. & vi sono ville & castelli di legname coperti di foglie di palme & di scorzi d'alberi. I sopradetti tanto gli huomini quanto le donne vanno nudi. Le loro arme sono archi & dardi con le punte aconcie di legno durissimo & di osso. hanno il viso busato in molti luoghi doue sono poste pietre bianche & azurre intagliate à lor modo, & le portano per nobiltà. o dignità con gran collane di pater nostri & di squamme di pesci con gran pennacchi attaccati di drieto della schena. & quando essi fanno qualche conuito per mangiar la carne di quach'uno delli loro nimici, per andar piu galanti alla festa, alcuni si dipingono di varij colori, gli altri s'impiumano, o uer copronsi di piume, corpo, gambe, brazzi, à tal che fanno vn bel veder stando così.

A lungo questa costa così verso ponente, come mezzo di, non v'è alcuna fortezza ne castello per li Portoghesi, saluo vn luogo detto Fernanbuch, ilqual è appresso capo di santo Ago- C stino, doue è certe piccole fortezze di legname con alcune poche gẽte bãdite di Portogallo. Dal capo di santo Agostino fin al porto reale, ilqual è in dodici gradi. quiui è doue li Francesi & Bretoni frequentano piu, & doue si troua piu verzino & migliore, & di lungo la detta costa non vi è fortezza ne luogo che si tenga per Portoghesi, Francesi o Spagnuoli. & sono gli huomini di quella costa trattabili & amicheuoli molto piu alli Francesi che alli Portoghesi, & è il terreno buono & fertile, & se'l fosse lauorato, faria d'ogni sorte di frutti. & vi sono di molti alberi che fanno frutti, delliquali la maggior parte sono buoni da mangiar, & è il paese sano. vi sono buoni porti, & buone fiumare in qualche luogho, & hãno case, & terre serrate di legname. & vanno nudi si le donne come gli huomini senza hauer vergogna lun dell'altro delle sue parti vergognose. Le armi loro sono come degli altri. Non hanno moneta & nõ sanno cõtar piu auanti che'l numero delle loro dita delle mani & delle dita de piedi. barattano il verzin in manarette, cunei, coltelli, & in qualche luogo è necessario che lo vadino à cercar in compagnie fin à trenta leghe dentro del paese, & ciascuna compagnia ha il suo Re, & saranno da quattrocento o cinquecento per cõpagnia, & portano ciascun il suo pezzo di legno alli Francesi fin alla marina, & li barattano colle dette manare, cunei & coltelli & altri ferramenti, à tal che stimano molto piu caro vn chiodo che vno scudo.

Del lor

Del lor viuere & lor costumi. D

Gli habitatori del Bresil viuono de frutti del paese, come di faue, nauoni, miglio. & hanno molte galline, papagalli, oche, anitre, lepri, conigli, & molte altre sorti di saluaticine. il loro bere è fatto di miglio à modo di ceruosa, donde spesse volte s'imbriacano. Essi lauorono li terreni loro con le vanghe di legno. mangiano serpenti, lucerti, biscie, testuggini, cauallette & pesci, & ad ogni hora c'hanno fame, & tante di notte come di giorno. & sono molto liberali di dar le sue figliuole à forestieri, ma le sue donne non vogliono che sian toccate. & le dõne loro si portano honestamente verso li loro mariti.

Questa terra del Bresil fu primamente scoperta da Portoghesi in qualche parte, & sono circa trentacinque anni. L'altra parte fu scoperta per vno de Honfleur chiamato Dionisio di Honfleur da venti anni in qua. & di poi molti altri nauilij di Francia vi sono stati, & mai non trouorono Portoghesi in terra alcuna che la tenessero per il Re di Portogallo. & quelli della terra sono liberi, & non soggetti ne à Re, ne à legge, & amano piu li Francesi che qualunche altra gente che ui prattichi. detti popoli sono come la tauola bianca, nellaquale non v'è anchora stato posto il pennello, ne disegnato cosa alcuna, ouer come saria vn poledro giouane, ilquale non ha mai portato.

Et se li Portoghesi, iquali dicono la terra esser sua, fossero stati buoni Christiani, & hauessino hauuto auanti gli occhi piu l'honor di Dio, che li loro guadagni, la meta de detti popoli adesso sariano fatti Christiani, imperoche gia molti sono fra loro, iquali cercono di conoscere che cosa sia Iddio, & sono molto docili. ma li Portoghesi gl'impediscono con tutte le sue forze, che le pouere genti non venghino nella cognitione della fede nostra, & li danno ad intendere molte cose che sono lontane dalla salute loro per ritenerli nella loro ignorantia. E

Et perche mi potria esser dimandato le cause per lequali li Portoghesi impediscono che li Francesi non vadino alle terre del Bresil, & à gli altri luoghi doue essi hanno nauigato, come alla Guinea & alla Taprobana, io non vi saprei dire altra ragione, saluo che la loro insatiabile auaritia gl'induce à far questo. & quantunche essi siano il piu picolo popolo del mondo, non li par pero che quello sia dauanzo grande per sodisfare alla loro cupidita. Io penso che essi debbano hauer beuuto della poluere del cuore del Re Alessandro, che li causa vna tal alteratione di tanta sfrenata cupidita. et par à loro tenere nel pugno serrato quello che essi con ambedua le mani non potriano abbracciare. & credo che si persuadino che Iddio non fece il mare ne la terra se non per loro, et che le altre nationi non siano degne di nauigare. & se fosse nel poter loro di mettere termini & serrar il mare dal capo di Finis terre fin in Hirlanda, gia molto tempo saria, che essi ne haueriano serrato il passo. & tanto è di ragione che li Francesi vadino à quelle terre nellequali loro non hanno piantata la fede Christiana, & doue nõ sono amati ne obediti, come noi haueressimo ragion d'impedirli di passar in Scocia Danesmarca & Noruega, quando noi prima di loro vi fossimo stati. & poscia che essi hanno nauigato al lungo d'una costa, essi se la fanno tutta sua. ma tal conquista è molto facile à fare & senza grã spesa, perche non vi sono assalti, ne resistentia. ma hanno vna gran ventura che il Re Francesco gli vsa tanta humanita et cortesia, imperoche se volesse dar la briglia alli mercatanti del suo paese, loro conquistariano i traffichi & amicitie delle genti di tutte quelle terre nuoue in quattro o cinque anni, & il tutto per amore & senza forza, & sariano penetrati piu à dentro che non hanno fatto li Portoghesi in cinquanta anni, & li popoli di dette terre li discacciariano come suoi nimici mortali: & questa è vna delle ragioni principali, per laquale non vogliono che li Francesi vi conuersino. imperoche dopo che li Francesi praticano in qualche luogo, non si dimandan piu portoghesi, ma quelli del paese gli hanno in abiettione & dispregio. F





PONENT
TERRA NO
SOLIS.F.
RIO DE LA
PLATA
C.de s.maria.
MVLIOBAN
R. de inbueltus.
C. de S. Francesco.
B
R
A
C. de. S. sebastian.
OSTRO.
C. de mã
gles.
sonbriere.
C. frio.
C. de basse.
S. Maria
LEVAN

E.
N DISCOPERTA.
R. sallee.
A PROV.
MARAÑON. F.
Mar dolce.
Mar dolce.
SIL.
C. de to' sanctz.
TRAMONTANA
C. duouest.
C. de S. Luca.
C. de totos Santos.
R. Real.
R. de S. Francesco.
C. de S. Agustin.
Fernando lorona.
C. de S. Rocho.
Fernanbuc.
laosto.
NTE.



A *Descrittione della costa della Guinea.*

La Guinea è parte dell'Africa contigua colla Barbaria & comincia à Capo verde ilquale ha di longitudine orientale quasi gradi cinque, & di latitudine Settentrionale gradi.14,è mezzo: & è la Ethiopia bassa doue sono molti Re, & molte lingue differẽti, quali sono obediti da gli suoi popoli come sono qua li nostri Re,& principi,& tutti sono idolatri. Li vestimẽti loro sono di bambagio in diuerse foggie, imperoche non vi è alcuno che non sia differente dall'altro. & da Capo verde fin alla fiumara di Manicongo nõ viè ne castello, ne fortezza, saluo vno ilqual è detto il castello della Mina, doue il Re di Portogallo tiene venticinque ouer trenta persone per trafficar & mercadantar con li negri,i quali vengono dalla terra alta, & portano solamente dell'oro qual portano similmente nella costa delle Meleghette al la fiumara ò rio di Cesti doue si fa il maggior traffico della detta Meleghetta. ma sopra detta fiumara dalla banda de Portoghesi non v'è alcun luogo forte, ò altra habitatione che si tenga per loro piu che per li Francesi. & se essi leuano mercantie di quelli luoghi, come Meleghetta, auorio, corami, ò altre mercantie, bisogna che le comprino da quelli del paese & che ne paghino datij alli Re,& principi del paese & quiui barattano vna mercantia con laltra,& non hanno moneta,& sono molto contenti gli Signori di quei C luoghi quando li Francesi vi vanno.

Del viaggio che si fa nella costa della Guinea.

Dapoi Capo verde fin al fiume di Gambra vi sono trenta leghe va la costa al siroco, di longitudine orientale gradi otto è mezzo et latitudine settentrional tre gradi è mezzo. dal fiume di Gambra fin à Capo rosso leghe trenta. & la costa va all'ostro. Capo rosso è di longitudine dieci gradi & di latitudine dodici. da Capo rosso fino à Rio grande venticinque leghe la costa al leuante. Rio grãde è in vndici gradi è mezzo di latitudine. da Rio grande à Serra liona, vi sono settantacinque leghe. Serra liona, è in otto gradi di latitudine. da Serra liona, fin al Rio di Ceste quarãtacinque leghe, & da Rio di Ceste fin al Capo delle palme quarantatre leghe. Capo delle palme è in gradi diciotto di longitudine & tre di latitũdine. la costa va leuante & ponente. Dal capo delle palme al Capo delle tre punte sono cento è tredici leghe. la costa fin à mezza strada va leuante vna quarta di greco, & il restante in leuante & vna quarta di siroco, Capo delle tre punte è in ventitre gradi di longitudine & di latitudine quattro gradi. & da detto Ca- D po fin al rio delgado sono cento è cinquanta leghe, & la costa cãmina greco leuante. Questa riuiera ha.32. gradi di lõgitudine & di latitudine ha sette gradi. & da rio delgado fin à capo formoso son leghe sessantasette andando la costa leuante & ponente. & è Capo formoso in trentacinque gradi di longitudine & di latitudine cinque è mezzo. da Capo formoso à rio Reale venticinque leghe. la costa à leuante. da rio Real à Fernando polo trenta leghe. la costa in leuante. Fernando polo è in quaranta gradi di longitudine, & in cinque di latitudine. da Fernando polo à capo di Lope Gonzales cento è dodici leghe. Lope Gõzales è in vn grado & mezzo di latitudine australe & in trentacinque gradi di longitudine. la costa all'ostro. da Lope Gõzales à Manicongo cento è trẽta leghe. la costa à siroco vna quarta d'ostro. Manicongo è in gradi quarantauno di longitudine orientale & in sei gradi di latitudine australe: & da Manicongo fin al Capo di Buona speranza sono cinquecento è venticinque leghe, & in tutta quella costa non si fa traffico alcun di mercantie, imperoche tutti gli huomini sono poueri, roz

zi & bestiali, & il territorio, montuoso & sterile. & è il sopra detto Capo di Buona Speranza in trentaquattro gradi è mezzo verso l'antartico, & andando dal Capo di Buona Speranza verso Greco vna quarta di Leuante: & cinquecẽto leghe si troua l'Isola di San Lorenzo altramente nominata Madagascar, laquale contiene trecentosettanta leghe di longhezza & circa ottanta leghe di larghezza. & è la detta Isola sotto il tropico del Capricorno habitata da gente bellicosa & crudele. altre fiate li Portoghesi vi hanno nauigato, ma essi hanno lasciato tal comercio per causa di tristitia dell'una ouer dell'altra parte, & gli habitanti hanno per arme dardi con le punte di ferro in modo di partesane delle quali ciascuno cõmunemente porta duoi.


TRAMONT
Tesset.
C.de baiado
Gunden.
Dara.
Segelmesse.
Tegorn
TROPICO DI CA
R.dore.
LIBIA INT
C.blanc.
Argin.
PARTE DE LA
GILOFO.R.
R.de senega.
C. Verde
R.de gambra.
E T I O
Senega.
MANDINGA.R.
PONENTE.
C.Rosso.
R.grande.
Serra leona.
COSTA DE LA MELEGETA.
R.de ceste.
C.de palmas.
EQVINOTIAL.
OS


A N A.
Mes
Jab.
Zeb.
Berdoa.
N C R O.
E R I O R.
F R I C A.
P I
B E N I N. R.
LAMINA DE PORTOGAL.
LEVANTE.
G V I N E A.
CASTEL.
de lamina.
R. de la bustas.
R. del gado.
C. Formoso.
R. Real.
C. de fernãdo Polo.
C. de tre
ponte.
I. del principe.
Vado al castel de la mina.
I. S.
Thome.
T R O.



A Dall'Isola di San Lorenzo fin alla Taprobana altramente chiamata Sumatra, sono mille leghe per la piu corta via & è la detta Isola di Taprobana, in cento è quarãtta gradi di longitudine Orientale, sotto la linea equinottiale, laquale passa per il mezzo di quella & contiene ducento è venticinque leghe di lunghezza, & ottanta di larghezza. corre la detta Isola Ostro, Siroco, & Maestro, Tramontana. ha duoi inuerni & due estati all'anno. ma nel lor inuerno è cosi calda come nella nostra estate. vi è l'herba verde in ogni tempo sopra la terra, & di continuo frutti & fiori sopra gli arbori: ha questa Isola molti Re. de quali il primo che le due naui di Dieppa hebbero cognoscenza si chiamaua Sultan Megilica Raga, era Signor d'vn luogo detto Ticu del regno di Pedir. Gli habitatori al mio iudicio sono Machomettani, & sono assai buone persone & pacifiche, ma astuti & sottili ne gli suoi traffichi et modi di mercadantare, & osseruano la loro parola nel contrattare. Io nõ hebbi prattica saluo che di duoi officiali in tutto il detto luogo, & sotto questo Re, delli quali l'vno era il capitano delle gẽti d'armi nominato Nacanda Raia, che vuol dire il Capitano del Re, l'altro veniua detto Chambendare, ilquale metteua il prezzo alle mercatantie che noi portamo la, & le daua alli mercatanti del paese, & ne faceua li pagamenti sicuri & buoni à noi altri, & nessuno ardiria à cõprar sotto pena della testa auanti che'l detto Chambendare habbi posto il prezzo, & quando è fatto, ciascuno ne puo hauere per quello, pur per man di detto Chambendare cosi li piccoli, come li grandi, & detto Chambendare riscuote li datij & tributi del Re, ilqual è di ciascuna mercantia che l'huom vende à ragione di tre per cento. & in questa prouincia vi sono molte terre, castelli & casali, & monti alti, delli quali la cima si vede andar sopra li nuuoli. Gl'habitatori vestono di tele bambaggine ò di seta fin alla cintura, come fariano d'vna camicia corta, & sopra il busto aperta dauanti circa mezzo piede & serrata à bottoni d'oro, & chiamano questo tal vestimento vno Baiu, & dalla cintura in giu fin sotto le ginocchia sono cinti d'vn pezzo di tela di bambaggio tinta di diuersi colori. & li grandi hanno di piu vn pezzo di tela stretta laqual gittono sopra le spalle à modo di mantelli, ouer se ne cingono sopra gli suoi vestimenti. alcuni hanno delle berette piccole aguzze vn poco, & nõ cuoprono saluo che la cima della testa. & tutti hãno la testa rasa & la barba, saluo la parte ch'è fra il naso & le labra. altri hanno la testa infasciata di tela bambaggina alla Turchescha, ma la maggior parte nõ sono vestiti se non dalla cintura in giu, & tutto il corpo scoperto, & portono manigli d'oro nelle braccia, & le spade al fianco, lequali sono circa due piedi & mezzo lunghe, col manico tutto d'oro & molto sottilmente lauorato, & il fodero di legno tutto d'un pezzo molto ben fatto, & chiamano detta spada, Cas.

B

C

Delle armi di quelli della Taprobana.

Non è alcuno grande ne piccolo, Prete, ne Maritato che non porti vn Cas al fianco, & le loro arme sono come giauarine col ferro piu lungo & piu stretto, & l'hasta di quelle è d'vn legno molto graue, & hanno targhe & rotelle di cuoio di bufolo grosse vn dito, & altre di legno coperte di pelle di pesce, ò di serpente, ò di pelle di qualche altro animale. hanno piccoli archi & piccole frezze & cerabotane per lequali soffiano dette piccole frezze ferrate & molto acute.

Delli frutti di quel paese, & delli grani.

Vi è vn frutto ilqual essi chiamano Pissan, che è molto buono & delicato & cresce in vn'arboro, & è della similitudine d'vn piccolo cocomero. et vn'altro frutto grosso & lungo che tira in Tondo, ilquale di fuora par vn'artichiocco, ouer

vna pigna, & è verde & dentro v'è vn frutto come vna castagna, di simil gusto & foggia. & di sopra di questa castagna è vna coperta di tal modo & liquore & colore & di tal gusto come vn capo di latte inzzucarato. vi sono anchora assai altri frutti, ma noi non ne sappiamo li nomi.

Essi hanno in grandissima estimatione le foglie d'vna herba, ò arboro lequali essi chiamano betce, & vno frutto ilquale essi dicono Areca, & communemente tutti lo: vsano nasce nel paese miglio & molto riso, & in grande quantità. Iui nasce piu peuere & migliore che in tutte l'altre Isole dell Oriente. Le palme vi fanno il vino. La gente del paese non adopera moneta se la non vi vien portata d'altro Paese, & vendono & comprano ogni cosa à peso d'oro, & misurano le tele & panni con vna misura ch'è lunga vn cubito. Il riso & il peuere lo misurano cō la Guate laquale è vna canna grossa tagliata laquale contiene circa due libre di peuere. & quiui caricate le nostre naui di peuere & altre specierie ce ne ritornamo à Dieppa doppo si longa & pericolosa nauigatione à saluamento à honor di Dio & de la Corona di Francia.


OST
S V M A
T A
P R
Bancha
Palinban.
Mandahcan
Andragian.
Campar
Liaca.
LEVANTE.
LINEA DEL EQVI
TRAM O


RO.
TRA.
Selagam
Verte plate
Indapoure
Priame.
La lauyse.
Ticou.
La margarite.
Ie corente
La formetiera.
PONENTE.
B A
NO TIAL.
N A.
Tuncan.
Pacem.
Pedir
Achins
Dara.
NTANA

PRIMA RELATIONE DI IACQVES CARTIER DELLA TERRA NVOVA

detta la nuoua Francia, trouata nell'anno. M. D. XXXIIII.

Come messer Carlo da Mouy Cauallier, partito con due Naui da San Malò, giunse alla terra nuoua, detta la Francese, & entrò nel porto di buona vista.



HAVENDO Messer Carlo da Mouy Cauallier, Signor della Meylle raye & vice armiraglio di Francia fatto giurar li Capitani maestri & compagni del le naui di ben & fidelmente portarsi nel seruitio del RE CHRISTIANISSIMO, sotto il carico di detto Cartier, partimo dal porto San Malò con due naui di portata di circa sessanta botte l'una, armate ciascuna di sessant'uno huomo alli venti d'Aprile M. D. XXXIIII. & con tal buon tempo nauigamo ch'alli dieci di Maggio giugnemo alla terra nuoua, doue entramo nel Capo di Buona vista, qual è di latitudine gradi vent'otto è mezzo, & di longitudine * Ma per la copia grande di ghiaccio ch'era lungo di detta terra, ne conuenne en-
B trar in vn porto chiamato Santa Catherina, distante da detto porto verso Ostro Sciroco da cinque leghe. Quiui ci fermamo dieci giorni aspettando buon tempo, & in questo mezzo racconciamo le nostre barche.

Come arriuorono all'Isola de gl'Vccelli, & della gran copia d'Vccelli che iui si troua.

Alli vent'uno di Maggio facemo vela con vento di Ponente & andamo verso Tramontana quarta di Greco da Capo di Buona vista fino all'Isola de gli Vccelli, laqual era tutta quanta circondata da vn banco di ghiaccio, rotto però tutto, & diuiso in pezzi. ma nõ ostante detto banco le nostre due barche v'andarono per hauer degli vccelli, de quali ve n'è cosi gran copia ch'è cosa incredibile à chi non la vedesse, percioche quantunque detta Isola (quale contiene intorno vna lega di circuito) ne sia tanto piena, che pare che vi siano stati portati à posta, & seminati, nondimeno ne sono cento volte piu nel circuito di essa, & nell'aria, che di dentro, de quali alcuni sono grandi come graculi negri & bianchi, & hanno il becco come il coruo: stanno sempre nel Mare, ne possono volar in alto, percioche le loro ali sono piccole, non maggiori che la meta della mano, con lequali però tanto velocemente volano à pelo d'acqua quanto gli altri Vccelli nell'aria. sono grassi fuor di misura, noi la chiamamo Apporrath. de quali le nostre due barche si caricorono in manco d'vna mezza hora, come
C si sarebbe fatto de sassi. onde ciascheduna delle naui ne insalò da quattro ò cinque botte, senza quelli che mangiamo freschi.

Di due specie di vccelli. l'vna chiamata Godetz. l'altra Margaulx. & come arriuarono à Carpunt.

Oltra di questo v'è vn'altra specie di vccelli che volano per l'aria & sopra il mare, piu piccoli de gli altri, & questi chiamano Godetz liquali si ragunano insieme in detta Isola, & mettonsi sotto l'ali de gli piu grandi. Ve n'e ancho vn'altra sorte, ma maggiori & bianchi, quali stanno appartati da gli altri in vn canto dell'Isola, & son molto difficili à pigliare, imperoche morsicano come cani, & li chiamano Margaulx, & anchor che detta Isola sia discosto dalla terra grande quattordici leghe, nondimeno gli Orsi vi vengono notando per mangiar di detti vccelli, & li nostri ve ne trouarono vn grande, quanto vna vacca, bianco come vn cigno, qual saltò in mare in presentia loro. & il dì seguente di Pasqua di Maggio facendo il nostro viaggio verso terra lo trouamo intorno à mezzo camino, qual andaua notando verso terra con tanta prestezza quanto noi con la vela, ma hauendolo scoperto li demo la caccia con le barche, & per forza il pigliammo: la carne del qual era cosi buona da mangiar quanto se fosse stata carne di vitello di due anni. Il mercordi seguente ventisette del detto mese arriuamo nell'entrar del golfo de castelli, ma per la contrarietà del tempo, & la

moltitudine di ghiacci grandi che trouamo, ne conuenne entrar in vn porto ch'era nel con torno di quella entrata chiamata il Carpont, doue vi stemo senza potere vscire, fino alli noue di Giugno, che d'indi ci partimo per passar con l'aiuto di Dio piu oltre detto Carpont, qual è in gradi cinquanta vno di latitudine. D

Descrittione della terra nuoua dopo Capo rasso fino à quel di Degrad.

La terra dopo Capo rasso fino à quel di Degrad, che è la punta dell'entrata del golfo che risguarda da capo à capo verso Greco, Tramontana, & Ostro Garbin, tutta questa parte di terra è fatta ad Isole poste l'vna appresso l'altra, si che tra l'vna & l'altra non vi sono se non cer ti piccoli fiumi, per i quali con battelli si puo andar & passar per mezzo. & per questo vi sono molti buoni porti, tra quali u'è quello di Carpont & di Degrad. In vna di queste Isole, qual è piu alta di tutte, stando sopra di essa l'huom vede chiaramente le due Isole basse che sono presso Capo rasso, di doue contano venticinque leghe fino al detto porto di Carpont, & vi sono due entrate, vna da Leuante, l'altra da Ostro dell'Isola. Ma bisogna auertire dalla banda & punta di Leuante, percioche non u'è altro che secche per tutto & basse di acqua. & bisogna andar à torno l'Isola da Ponente per lunghezza della meta d'vna gomena ò piu presso che vuole, et poi andar verso Ostro al detto Carpont. et ancho si debbe guardar da tre basse che sono sotto l'acqua, & nel canale. & verso l'Isola da Leuante v'è fondo nel canale da tre ò quattro braccia & bel fondo. l'altra entrata guarda Greco Leuante, & sopra Ponente si puo saltar in terra. E

Dell'Isola di Santa Catherina hora cosi chiamata.

Partendosi dalla punta di Degrad & entrãdo in detto golfo alla volta di Ponente & quarta di Maestro si dubita di due Isole, che restano da banda dritta, delle quali vna è distante da detta punta tre leghe, & l'altra sette ò piu ò meno della prima, laqual è terra piana & bassa, & pare che sia della terra grande. io chiamai quell'Isola, l'Isola di Santa Catherina, nella qual verso Greco u'è paese secco, & cattiuo fondo per circa vn quarto di lega, per ilche bisogna far vn poco di circuito. detta Isola è il porto de castelli che guardano verso Greco Tramontana, & Ostro Garbin, & u'è distanza da vn'all'altro intorno à quindeci leghe. Da detto porto de castelli fino al porto delle Gutte, ch'è la terra di Tramontana di detto golfo che guarda Greco Leuante, & Ponente Garbin, u'è la distanza di leghe dodici è meza & à due leghe dal porto delle ballanze, cioè nella terza parte del trauerso di detto golfo vi sono trenta otto braccia di fondo à piombo. & da detto porto delle ballanze fino à Bianco sabbione vi sono leghe venti cinque verso Ponente Garbin. & bisogna aduertire d'una secca, che vien sopra l'acqua simile ad vno battello dalla banda di Garbino di detto Bianco sabbione per tre leghe in fuori. F

Del luogo detto Bianco sabbione dell'Isola di Brest, & dell'Isola di Vccelli, la sorte & quantita d'Vccelli che vi si truouano, & del porto chiamato l'Isolette.

Bianco sabbione è vna staria, nella quale non u'è nessun luogo coperto da Ostro, ne da Scirocco, ma verso Ostro Garbin di essa staria vi sono due Isole, vna delle quali è chiamata, Isola di Brest, & l'altra Isola di Vccelli, nella quale u'è quantita grande di godetti, & di corbi che hãno il becco et piedi rossi, et fanno i nidi ne busi sotto terra come i conigli. Passato vn capo di terra distãte vna lega da Biãco sabbione trouasi vn porto & passaggio chiamato l'Isolette, qual è miglior luogo di Bianco sabbione, & iui fassi pescheria grande. Da detto luogo di dette Isolette fino ad vn porto chiamato Brest, questo circuito dura leghe dieci & quel porto è in cinquanta vno grado cinquata cinque minuti di latitudine, & di longitudine — Dopo l'Isolette fino à detto luogo vi sono di molte Isole. & detto porto di Brest anch'esso è tra Isole. oltre di ciò circondano l'Isole piu di tre leghe lungi di detto Brest, lequali sono basse, & sopra di esse veggonsi l'altre terre dette di sopra.

come

Come entrorono nel porto di Brest con le naui, & andando oltre verso Ponente passorono per mezzo l'Isolette lequali ritrouorono esser in cosi gran numero che non era possibile numerarle. & le chiamorno l'Isole.

Alli.10.del detto mese di Giugno entramo dentro detto porto di Brest con le nostre naui per hauer acqua & legne, & apparecchiarci di passar oltre detto golfo il giorno di Santo Barnaba dopo vdita la messa andamo con le barche oltra detto porto verso Ponente per scoprir che porti vi erano, passamo per mezzo dell'Isolette le quali son in cosi gran numero, che nõ è possibile di poterle numerare, perche continuano da. 10. leghe oltra il detto porto. Noi ci fermamo in vna di quelle per passar quiui la notte, & vi trouamo gran quãtità d'uoua di anatre, & daltri vccelli che vi fanno i nidi loro, & chiamamole tutte, l'Isole.

Del porto detto Santo Antonio, porto San Seruano, porto Iacques Cartier, del fiume chiamato San Iacomo. de costumi & vestimenti de gli habitanti nell'Isola di Bianco sabbione.

Il di seguente noi passamo oltre dette Isole, & nel fine della moltitudine di esse trouamo vn buon porto, & lo chiamamo Santo Antonio, & oltre vna ò due leghe trouamo vn piccol fiume molto profondo verso la terra di Garbin, qual è tra due altre terre. ma è vn buon

B porto. Iui piantamo vna croce & lo chiamamo il porto San Seruano, & dalla banda di Garbin di detto porto & fiume circa vna lega u'è vna isoletta rotonda come vn forno, circondata da molte altre picciole, lequali dãno notitia di detti porti. Piu oltre à due leghe u'è vn'altro buon fiume piu grãde nel quale vi pescamo di molti Salmoni, & lo chiamamo il fiume di Sã Iacomo. Essendo in questo fiume, vedemo vna naue grãde che'ra dalla Rochella, laquale haueua trapassata la notte auanti il porto di Brest, doue pensauano d'andar a pescare, ma li marinari non sapeuano doue fussero. Noi ci accostamo à loro con le barche, & la mettemo in vn'altro porto piu verso ponente vna lega che detto fiume di San Iacomo, qual credo che sia vn de miglior porti del mondo, & fu chiamato il porto di Iacques Cartier. se la terra fosse cosi buona, come vi sono buoni porti, sarebbe vn grã bene, ma ella non si debbe chiamar terra nuoua, anzi sassi & grebbani saluatichi & proprij luoghi da fiere, percioche in tutta l'Isola di Tramontana io non vidi tanta terra che se ne potesse caricar vn carro, & pur vi finõtai in parechi luoghi, & all'isola di Bianco sabbione non vi è altro che musco, & piccioli spini dispersi secchi & morti, & in soma io pẽso che questa sia la terra che Iddio dette à Caino. son ui huomini di assai bella vita & grandezza, ma indomiti & saluatichi: portano i capelli in cima legati & stretti à guisa d'un pugno di fieno riuolto mettendoui in mezzo vn legnetto, ò altra cosa in vece di chiodo, & vi legano insime certe penne d'vccelli. Vanno vestiti di pelli d'animali si gli huomini come le donne, quali pur vanno piu chiuse & piu strette ne i

C loro habiti, & cinte per mezzo la persona che non fan gli huomini. depingonsi con certi colori rouani hanno le loro barche fatte di scorza d'albero di Boul, con le quali pescano gran quantita di lupi marini. & per quanto dapoi che qui venni, intesi, questa non essere la loro habitatione, ma vengono di paesi piu caldi fra terra per pigliar detti lupi, & altre cose per il loro viuere.

Di alcuni Capi. cioe Capo doppio, Capo puntito, Capo reale & Capo di latte. de Monti delle grange, dell'Isole colombare. & di vna gran pescheria di molue.

Alli. 13. noi ritornamo con le nostre barche alle naui per far vela, percioche'l tempo era bello, & la dominica facemo dir la messa. dipoi il lunedi alli. 15. ci partimo oltra detto Brest. & facemo la via di Ostro per hauer notitia delle terre che u'haueuamo vedute parẽdoci due Isole, ma quãdo fumo circa mezzo il golfo, conoscemo ch'era terra ferma, doue era vn Capo grosso doppio vn sopra dell'altro, & perciò lo chiamamo Capo doppio. Nel principio del Golfo scandagliamo il fondo, & il trouamo cento braccia per quadro da ogni banda. da Brest a Capo doppio u'è distantia di venti leghe incirca, & à cinque ò sei leghe cercamo anche il fondo & trouamo. 40. braccia. detta terra è riuolta verso Greco garbino. Il di seguẽte. 16. del detto mese noi nauigamo lũgo la costa p Garbin quarta d'Ostro circa. 35. leghe da poi Capo doppio, doue trouamo mõtagne molto alte & saluatiche, fra lequali vi si vedeano nõ

so che piccole capanne, che noi in villa chiamiamo grange, & però gli nominamo li monti D delle grange: quell'altre terre & montagne sono tagliate, rotte & dirupate, & vi sono tra esse & il mare dell'altre terre, ma basse. Il di auanti per la caligine & oscurita di tēpo non potemo hauer notitia di terra alcuna. ma la sera ci apparue vna apertura di terra, come entrata di fiume tra detti monti delle grange, & vn capo che vi restaua verso Garbin, discosto da noi intorno tre leghe, & detto capo è nella sommita tutto spuntato intorno, & da basso verso il mare finisce in punta: perilche fu chiamato Capo puntito. dalla bāda di Tramontana di detto Capo u'è vna isola piana, & pcio che volemo hauer cognoscenza di quella entrata per veder se vi era qualche buon porto metemo la vela bassa per passar la notte. Il dì seguēte che fu alli.17.di detto mese hauemo fortuna da Greco. perilche mettemo il papifico, & la cappa, & pigliamo il camino verso Garbin fino al giouedi da mattina, & facemo circa da. 37. leghe che ci trouamo altrauerso d'un golfo pieno d'Isole rotonde, come colombare. & percio li demo il nome di Colombare. & dal golfo San Giuliano, dal quale fino ad vn Capo che resta verso Ostro & vn quarto di Garbin che fu chiamato Capo reale vi sono sette leghe, & uerso Ponente garbin di detto Capo ven'è vn'altro, quale di sotto è tutto dirupato, & ritondo dalla parte di sopra, alla parte di Tramōtana dal qual circa mezza lega u'è vna Isola bassa & detto Capo fu chiamato Capo di Latte. tra questi due capi vi sono certe terre basse, sopra lequali ve ne sono anche alcune altre, che dimostra che vi debbano esser fiumi. A due leghe di Capo reale si scandaglia il fondo di venti braccia. & vi è la piu grande pescheria di grosse E molue che possibil sia d'essere, dellequali molue aspettando la compagnia, ne pigliamo piu di cento in manco d'un hora.

Di alcune Isole tra Capo reale. & Capo di latte.

Il dì seguente.18.del detto mese il vento ci venne contrario, & con grande impeto, si che ne conuenne ritornar verso Capo reale, pensando di trouarui porto, & con le nostre barche andamo a scoprir fra detto Capo reale & Capo di latte, & trouamo che sopra le terre basse u'è vn golfo grande, & molto profondo, dētro del quale vi sono Isole. & questo golfo è chiuso dalla bāda di verso Ostro. dette terre basse fanno vn de lati dell'entrata, & Capo real è dall'altro lato. dette terre basse si prolungano dentro del mar piu di mezza lega. è paese piano cō cattiuo fondo: & per mezzo l'entrata u'è vna isola: detto golfo è in gradi quarāt'otto & mezo di latitudine, & di longitudine quel giorno non trouamo porto & però quella notte ci mettemo in mare, voltato il capo verso Ponente.

Dell'Isola chiamata San Giouanni.

Dopo detto giorno fino all. 24. del detto mese ch'è la festa di San Giouanni hauemo fortuna & vento contrario, & oscurita di sorte che non potemo hauer notitia di terra alcuna sino in detto giorno di San Giouāni c'hauemo notitia d'un capo di terra che ne restaua verso Garbin da Capo reale intorno trenta cinque leghe. ma quel giorno fu cosi gran nebbia & cattiuo tempo che non potemo accostarci à detta terra. & percio ch'era il di di monsignor F San Giouanni, la chiamamo Capo di San Giouanni.

Di alcune Isole chiamate l'Isole di Margaulx, & sorte di vccelli & bestie che ui si trouano. dell'Isola di Brion, & Capo deldelfin.

Il dì seguente 25. fece anche cattiuo tempo, oscuro & ventoso, & vna parte del giorno na uigamo verso ponēte & maestro. & la sera ci mettemo in trauerso fino al secōdo quarto, che d'indi ci partimo. & allhora conoscemo per il nostro bussolo ch'erauamo verso maestro, & vna quarta da Ponēte lontani da Capo San Giouanni leghe sette è mezo. & quādo volemo far vela, il vēto comincio à soffiar da maestro, per il che ce ne andamo verso sciroco.15.leghe & giugnemo à tre isole, delle quali ve n'erano due picciole dritte quanto vn muro, di sorte che non era possibile di montarui sopra, & tra queste u'è vn picciol scoglio. Queste Isole erano piu piene d'uccelli che non è vn prato d'herba, che faceuano iui i lor nidi. & in la maggiore vi era vna infinità di quelli che chiamiamo margaulx, quali sono bianchi & piu grandi che oche, & eran separati in vna parte: in l'altra parte vi eran di godetz Isoli. ma nel lito vi erano di detti godetz & grādi apponatz simili a quelli dell'isola che di sopra habbiamo fatto mentione. Noi descendemo al piu basso della piu piccola, & amazzamo de godetti & opponatz piu di mille, & ne mettemo in le barche tanti quanti ne piacque, & ne haueremo potuto empier in vna hora.30.simili barche, & le chiamamo l'Isole di Margaulx. A cinque leghe da

A da dette Isole era vn'altra Isola dalla banda di ponente, qual è lunga circa due leghe, & altre tãto larga: qui ci fermamo la notte per torre acqua & legne. Questa Isola è circondata da sabbione, & ha buon sorgidor nel circuito da sei ò sette braccia di fondo. Quest'Isole hanno la miglior terra che mai v'habbiamo veduto, imperoche vn campo di quelle valle piu che tutta la terra nuoua. Noi la trouamo tutta piena di belli arbori, praterie, campagne di formento saluatico, peselli in fiore, cosi spessi & belli come si fariano potuti veder in Bertagna, che pareuano esser stati seminati p lauoratori: v'erano anchora gran quantità d'vue crespine, fragole, rose incarnate, petresemolo, & altre herbe di buono & grande odore, all'intorno di detta Isola vi sono molte gran bestie, come gran buoi, che hanno duoi denti in bocha, come d'elefante, & viuono anche nel mare. Noi ne vedemo vna che dormiua a riua dell'acqua, & andamo verso di essa con le nostre barche pensando di pigliarla. ma subito che ci senti si gittò nel mare. vi vedemo similmente Orsi & Lupi. Questa Isola fu chiamata l'Isola di Brion, nel contorno d'essa vi sono paludi grãdi verso Sciroco, & Maestro. Io penso, per quello che ho potuto comprehẽdere che vi sia qualche passaggio fra la terra nuoua & la terra di Brion. se cosi fusse, sarebbe vna grande abbreuiatione così del tempo, come etiandio del camino, se si trouasse perfettione in questo viaggio. A quattro leghe di detta Isola vi è la terra ferma verso Ponente garbin, la quale pare che sia come vna Isola circondata da Isolette di sabbioni. Vi è vn bel Capo qual chiamamo Capo del delfino. percioche quiui è il principio delle buone terre. Alli venti sette di Giugno noi circondamo dette terre, quale risguardano verso ponẽte & garbino, & paiono da lungi esser colline, o monti di sabbione, percioche sono terre basse & di poco fondo, noi non vi potemo andar, & manco descẽdere, percioche ci tiraua il vento contra, & quel giorno facemo. 15. leghe.

C

Dell'Isola chiamata Alezai, & capo San Pietro.

Il dì seguente andamo lungo dette terre circa. 10. leghe fino ad vn capo di terra rossa, qual è dirupato: dentro del quale vi si vede vna rottura che riuolta verso Tramontana, & è paese molto basso, & v'è anche come vna piccola pianura tra'l Mare & vno stagno, & da quel capo di terra, & il stagno fino ad vn'altro capo di terra, vi sono da circa. 14. leghe, & si fa la terra à modo di vno semicirculo tutto quanto circõdato di sabbione come vna fossa, sopra del quale vi sono come paludi, & stagni tanto quanto si puo distender l'occhio: & auanti che s'arriui al primo Capo si truouano due piccole Isole assai presso à terra. A cinque leghe del secondo capo v'è vn'Isola verso Garbin molto alta & apũtata, laqual fu chiamata Alezai. Il primo Capo fu chiamato Capo san Piero, percio che'l giorno di detto santo vi arriuamo.

Del Capo detto d'Orleans, del fiume delle barche, del Capo de Saluatichi, & della qualita & temperatura di quel paese.

Dopo l'Isola di Brion fino in questo luogo v'è buon fondo di sabbione, & hauẽdo scandagliato verso Garbin vgualmente fino ad arriuar a terra per cinque leghe vi trouamo. 25. braccia, & ad vna legga. 12. braccia, & appresso la riua da sei piu tosto piu che manco & buon fonde. Ma percio che voleuamo hauer maggior conoscenza di questi fondi petrosi pieni di roche, mettemo le vele basse & in trauerso, & il dì seguente penultimo del detto mese il vento venne d'ostro & quarta di Garbin ce n'andamo verso ponente fino al Martedi vltimo del mese al leuar del Sole senza conoscer & manco veder terra alcuna, eccetto la sera al tramontar del Sole à che scoprimo vna terra che pareua esser due Isole che ci restaua drieto di noi verso Ponente & Garbin intorno à noue ò dieci leghe, & il detto giorno andamo verso ponente fino al dì seguente al leuar del Sole intorno. 4 0. leghe, & facendo questo camino hauemo notitia che la terra che ci era apparsa come due Isole, era terra ferma posta à Ostro, Sciroco, & Maestro tramõtana fino ad vn molto bel capo di terra, chiamato Capo dorleans. Tutta detta terra è bassa & piana, & la piu bella che possibil sia da veder, piena di belli arbori & praterie. vero è che non vi potemo trouar porto, pcioche è tutta q̃ta piena di secche & sabbioni. Noi smõtamo in parecchi luoghi con le barche, & tra gli altri entramo dentro, dun bel fiume di poco fondo & p q̃sto lo chiamamo il fiume delle barche, percioche vi vedemo delle barche d'huomini saluatichi che trauersauano il fiume, nè hauemo altra notitia di detti huomini saluatichi, pche'l vento veniua dal mare & caricaua la costa, si che ne cõuẽne ritirar con le barche verso le nostre naui. Noi andamo verso Greco fino al leuar del Sole del dì seguẽte primo di Luglio: nel qual tempo leuossi nebbia & fortuna per il che mettemo le vele basse

D

fino intorno due hore auanti mezzo dì, che'l tẽpo si fece chiaro, & ch'hauemo notitia di Capo d'Orleans, & d'un altro che n'era discosto sette leghe verso tramontana vn quarto di Greco che fu chiamato Capo de Saluatichi. Alla bãda di Greco di questo capo circa vna meza lega v'è vna secca & banco di sasso molto pericoloso. Mentre quiui à questo capo erauamo, vedemo vn'huomo qual correua drieto le nostre barche, che andauan lungo la costa, & ne faceua parecchi segni che douessimo ritornar verso detto capo. Noi vedendo tai segni cominciamo andar alla sua volta, ma egli vedendone venire, si messe à fuggire, noi smontati in terra mettemo auanti di lui vno coltello, & vna cinta di lana sopra vna barchetta, & poi ce ne ritornamo alle naui, detto giorno andamo circondando detta terra da noue ò dieci leghe sperando di trouare qualche buon porto, il che non fu possibile. Imperoche come ho gia detto, tutta questa terra è bassa & paese circondato da gran secche, nondimeno descẽdemo quel giorno in quattro luoghi per veder gl'arbori che vi erano bellissimi, & di grande odore, & trouamo ch'erano cedri, nassi, pini, olmi bianchi, frassini, salici, & molti altri incogniti a noi, tutti però senza frutto. Le terre doue nõ è bosco, son molto belle, et tutte piene di peselli, vua crespina bianca, & rossa, fraghe, morete & formento saluatico come segala che par esserui stato seminato, & coltiuato. è questa terra di miglior tẽperatura, ch'alcunaltra si possi vedere, et di molto caldo. si veggono molti tordi, palombi, & altri vccelli, in somma non vi manca altro che buoni porti.

Del Golfo chiamato Santo Lunario, & altri Golfi notabili & Capi di terra, & della qualità & bontà di quei terreni. E

Il dì seguente. 2. di Luglio noi scoprimo & conoscemo terra dalla banda di Tramontana verso di noi che si giugneua con quella dinanzi detta, tutta circõdata, & conoscemo c'hauea intorno * di profondo & tanto di diametro, & lo chiamamo il golfo Santo Lunario, & andamo al capo con le nostre barche verso di Tramontana, & trouamo il paese tanto basso che per spatio d'vna lega da terra non v'era piu che vn braccio di acqua. Dalla banda verso Greco di detto capo circa sette, ò otto leghe v'era vn'altro capo di terra, in mezzo de quali v'è vn Golfo in forma di triangolo quale ha grandissimo fondo. & quanto noi poteuamo distender la vista di quello, el ci restaua verso greco: detto golfo è circondato di sabbioni & luoghi bassi per dieci leghe da terra: non vi è piu di duo braccia di fondo. dopo il detto capo fino alla riua dell'altro capo di terra, vi sono leghe. xv. essendo noi nel trauerso di detti capi scoprimo vn'altra terra & capo che ne restaua da Tramontana vn quarto di greco per quanto poteuamo vedere, tutta la notte fu cattiuo tempo con gran vento, si che ne conuenne metter la cappa della vela fino alla mattina seguente. 3. di Luglio che'l vento venne da Ponente, & fumo portati verso Tramontana per hauer notitia di detta terra che ne restaua della banda di tramontana & greco sopra le terre basse fra le quali basse & alte terre vi era vn gran Golfo & apertura di. 55. braccia di fondo in alcuni luoghi, & larga circa. xv. leghe per la gran profondità, & larghezza & mutation di terre venimo in speranza di poter trouar il passaggio, com'è il passaggio de castelli. Detto Golfo risguarda verso greco leuãte, ponente garbin. Il terreno ch'è dalla banda d'ostro di detto Golfo, è cosi buono & bello da lauorare, & pieno di belle cãpagne, & praterie, quanto noi habbiamo veduto, piano tutto, come saria vn lago, & quello ch'è verso di tramontana è tutto paese alto con montagne alte, piene di boschi di legni altissimi & grossi di diuerse sorti. tra gli altri vi sono molti belli cedri & abeti quãto possibil sia da vedere, & bastanti da far arbori di naui di piu di. 300. botte, ne vi vedemo luogo alcuno che nõ fosse tutto pieno di detti boschi, eccetto che in duoi ch'era paese basso pieno di praterie con duoi laghi molti belli. Il mezzo di questo Golfo è in gradi. 47. & mezzo di latitudine. F

Del Capo di Speranza, & della Staria di S. Martino. & come sette barche d'huomini saluatichi andati alla nostra barcha, non volendo ritirarsi, spauentati dal tirar de passauolanti & di lanccie fuggirono con gran fretta.

Il capo di detta terra d'Ostro fu chiamato capo di Speranza: per la speranza c'hauemo di trouarui il passaggio. Il quarto giorno di Luglio andamo a lungo di detta terra dalla banda di tramontana per trouar porto, & entramo in vn picciolo porto & staria tutta aperta verso Ostro, doue non è alcuno riparo di detto vento, & ne parse di chiamarla la Staria di S. Martino, & stemo dalli quattro di Luglio fino alli. 12, & in questo tempo ch'erauamo in detta staria

A ria,andamo il Lunedì sesto del detto Mese dopo vdita la Messa con vna delle nostre barche per scoprir vn Capo,& punta di terra,che ne era discosto dalla banda di Ponente sette,o otto leghe,per veder verso doue detta terra si riuoltaua,& essendo a mezza legha dalla punta vedemo duoi bande di barche d'huomini saluatichi che passauano d'vna terra all'altra,& erano piu di quaranta,ò cinquanta barche,delli quali vna parte arriuorono alla detta punta , & saltò in terra vn gran numero di dette genti faccendo vn gran rumore, & accennandone ch'andassimo a terra mostrandone delle pelli sopra alcuni legni.ma percioche non haueuamo piu di vna sol barcha,non vi volemo andare,& nauigamo verso l'altra banda ch'era nel mare. essi vedendone fuggire, misero all'ordine due delle lor barche piu grandi per venirci drieto, con lequali si misero insieme cinque altre di quelle che veniuano dalla banda del mare, & tutti s'appressorono alla nostra barcha ballando,& facendo molti segni d'allegrezza, & di voler la nostra amicitia,dicendo nella lor lingua NAPEV TONDAMEN ASSVRTAH,& altre parole che non intendeuamo. Ma perciò che come habbiam detto, non haueuamo se non vna barcha,non ci volemo fidar ne segni loro,& li facemo segno che si ritirassero. il che non volsero fare,anzi veniuano con si gran furia verso di noi che subito ci circondarono la barcha con le lor sette,& percio che per segni che li faceuamo,non voleuano lontanarsi li tiramo duoi passauolanti di sopra di loro,per il che spauētati,si misero a ritornare verso la detta punta facendo grandissimo rumore. & stati alquanto di nuouo cominciarono à venir ver
B so di noi come prima,doue approssimatisi alla barcha,li tiramo con duoi lanze per mezzo loro. La qual cosa li fece cosi gran spauento,che cominciarono a fuggire con gran fretta che piu non volsero seguitarci.

Come li detti Saluatichi uenendo alla volta delle naui,& li nostri andando alla uolta loro scesero in terra l'una parte & l'altra,& detti Saluatichi con grande allegrezza cominciarono a trafficar con li nostri.

Il di seguente parte di detti Saluatichi vennero con noue lor barche alla punta, & entrata della starta doue noi erauamo sorti cō le nostre naui,& essendo auuertiti della lor venuta,andamo con le nostre barche alla punta doue essi erano. ma subito che ne uiddero, si misero in fuga, facendoci segni ch'erano uenuti per trafficar con noi mostrandoci delle pelli di poca ualuta con lequali si uestono.Similmente noi li facemo segni, che non uoleuamo loro punto di male,& in segno di questo smontarono in terra duoi de nostri per andar alla uolta loro, & portarli coltelli & altri ferramenti cō vn cappello rosso per dar al lor Capitano. ilche vedendo essi discesero anchor loro in terra portando delle dette pelli,& cominciarono à trafficar con noi mostrando vna grande & marauigliosa allegrezza d'hauer delli detti ferramenti, & altre cose,ballando tutta uia,& facendo molte cerimonie, come sarebbe à dir di gettarsi dell'acqua del mare sopra il lor Capo con le mani, si che ci dettero quanto haueuano non ritenendosi cosa alcuna, di sorte che conuennero ritornar tutti nudi. & ci fecero se-
C gno che'l di seguente ritornarebbero,& porterebbeno dell'altre pelli.

Come hauendo li nostri mandati duoi huomini in terra con mercantie vennero da 300.saluatichi con grande allegrezza:della qualita di quel paese & quello produca,& del Golfo chiamato il Golfo del calore.

Giouedì otto del detto mese, perche'l vento non era buono da vscir fuora con le naui, mettemo all'ordine le nostre barche per andar à scoprir detto Golfo, & corremo quel giorno.25.leghe per di dentro.Il di seguente hauendo buon tempo nauigamo fino à mezo giorno,nel qual tēpo hauemo cognoscenza di gran parte del detto Golfo,& come sopra le terre basse vi erano dell'altre terre con altre montagne,ma vedendo che non v'era passaggio alcuno cominciamo à ritornarcene facendo il nostro camino lungo detta costa, & nauigando vedemo de Saluatichi che stauano sopra la riua d'uno lago ch'è sopra le terre basse,iquali faceuano parecchi fuochi & fumi. Noi vi andamo & trouamo,che vi era vn canale di mare che entraua in detto lago,& mettemo le dette nostre barche ad vna delle riue di detto canale.Li saluatichi vennero à noi con vna delle lor barche, & ci portorono pezzi di lupi marini cotti,liquali messero sopra legni, & poscia si ritirarono significandoci che ce li donauano, noi mandamo duoi huomini in terra con manerette, coltelli, corone & altra mercantia, della qual cosa molto s'allegrorono,& subito vennero in frotta alla riua doue erauamo, con le lor barche portando pelli & altre cose che haueuano p hauer delle nostre mercantie, & erano piu di

piu di trecento fra huomini & donne & putti. & parte delle donne che nõ passorono vedeuamo che stauano fino alle ginocchia nel mare, ballando & cantando. l'altre c'haueano passato doue noi erauamo, veniuano domesticamente da noi fregandoci le braccia con le lor proprie mani, & dipoi le alzauano verso il cielo ballando & facendo parecchi segni d'allegrezza, & talmẽte si asicurorono cõ noi, che alla fin trafficamo di mano in mano di tutto quello che haueano, di modo che non gli rimase altro che i corpi nudi, percioche ne dettero tutto quello che haueano, che fu cosa di poca valuta. Noi conoscemo che queste genti facilmente si conuertirebbono alla nostra fede. Vanno d'un luogo all'altro, viuendo col pigliar de pesci, al tempo ch'e lasciano di pescare p sua munitiõe. La loro terra è piu calda che non è il paese di Spagna, & la piu bella che posibil sia di vedere, tutta eguale & conforme, ne v'è luogo cosi piccolo doue non sia Arbori (anchor che siano sabbioni) & che non sia pieno di formento saluatico c'ha la spiga come segala, il grano come uena, & di pesel li tanto folti, come se vi fussero stati seminati & coltiuati, vua crespina bianca & rossa, fraghe, morete, rose rosse & bianche & altri fiori di soaue & grande odore. Similmẽte sonui molte belle praterie & buone herbe & laghi doue è copia grande di salmoni. chiamano vn manzretto in lor lingua COCHI, & vno coltello BACON. Noi chiamamo quel Golfo, il Golfo del Calore. D

Di vn'altra natione di Saluatichi, & de costumi & viuere & uestir loro.

Essendo noi certi che non v'era passaggio per detto Golfo facemo vela, & ci partimo di detta Staria di san Martino, la domenica dodici di Luglio per andar à cercar, & scoprir piu oltra di detto Golfo, & andamo verso leuante à lungo di detta costa intorno da. 18. leghe fino à Capo di prato doue trouamo il flusso molto grande con poco fondo, & il mare fortunato per ilche ci conuenne ritirarci à terra fra detto Capo & vna Isola verso leuante intorno vna lega da detto Capo, & quiui buttamo le anchore per quella notte. La mattina seguente facemo vela per voler circondar detta costa, qual è posta verso tramontana & greco, ma ci soprauenne il vento tanto contrario & impetuoso che ci bisognò ritornar d'onde erauamo partiti, quiui stemo tutto il detto giorno fino all'altro di seguente che facemo vela, & venimo à mezzo d'vn fiume discosto verso tramontana cinque, ò sei leghe da detto Capo di Prato: & stando noi per trauerso il fiume, di nuouo hauemo vento contrario con gran caligine & oscurità, si che ci conuenne entrar in detto fiume il martedi alli. 14. di detto mese, & ci fermamo nell'entrata fino alli. 16. aspettando che venisse buon tempo per potere vscire, ma il detto giorno alli. 16. che fu il giouedi il vento crebbe di tal sorte che vna delle nostre naui perse vn'anchora, per ilche ci conuenne andar piu auanti in su detto fiume sette ò otto leghe in vn buon porto & fondo, ch'erauamo andati à cercar con le dette nostre barche, & per il cattiuo tempo, fortuna & oscurità che fece stemo in detto porto & fiume fino alli. 25. senza potere vscire, fra questo spatio vedemo gran moltitudine di huomini Saluatichi, che pescauano sgombri, de quali ve n'è copia grande. Le barche erano intorno à. 40. & le persone tra huomini, dõne, & putti piu di 200. quali dipoi c'hebbero vn poco praticato à terra con noi, veniuano domesticamente all'orlo delle nostre naui con le sue barche. Noi li donamo de coltelli, corone di vetro, pettini, & altre cose di poca valuta, delle quali faceuano infiniti segni d'allegrezza leuando le mani al cielo & cantando & ballando dentro le loro barche, questi possono veramente esser chiamati Saluatichi, imperoche piu pouera gente non è al mondo, ne credo che tutti insieme hauessero la valuta di cinque soldi, eccetto che le barche & reti: vanno del tutto nudi da vna picciola pelle in suori, cõ laquale si cuoprono le parti vergognose del corpo, & alcune vecchie pelli che si gettano sopra à trauerso. Non sono punto della natura & linguaggio de primi che trouamo: portano la testa rasa tutta quãta, eccetto che vn fiocco di capelli nel piu alto del capo, che lasciano crescer lungo quãto vna coda di cauallo, qual ligano sopra il capo in vn groppo con cordelle di corame. Non hanno altra habitatione che sotto le dette barche, quali rouersano, & sotto di quelle si distendono sopra la nuda terra: mangiano la carne quasi cruda, solamente la scaldano vn poco sopra le bronze, similmente il pesce. Noi andamo il giorno della Maddalena cõ le barche doue essi stauano sopra la riua del fiume, & descendemo liberamente in mezzo di loro, della qual cosa mostrarono allegrezza grande, & si misero tutti gli huomini à cantar & ballar in dua, ò tre bande, facendo gran segni di allegrezza per la venuta nostra, haueuano fatto fuggir le donne giouani dentro del bosco, eccetto che due ò tre ch'erano restate con loro, à ciascuna delle quali demo vn E F

A pettine & vna campanella di stagno, delle quali hebbero grande allegrezza ringratiando il Capitano, fregandoli le braccia & il petto con le ꝓprie mani. Gli huomini vedendo c'haueua mo donato presenti à quelle ch'erano restate, fecero venir quelle ch'erano fuggite nel bosco, accioche hauessero ancho loro quanto le altre: erano queste da circa venti donne, lequali tutte in vn groppo si misero sopra detto Capitano toccandolo & fregandolo con le mani secondo la loro vsanza di accarezzare, qual dette à ciascuna vna picciola campanella di stagno di poca valuta, & subito si misero insieme à ballare, dicendo molte canzoni. Noi vi trouamo gran quantità di sgombri ch'essi haueuano pigliati à riua presso da terra con certe reti che fanno à posta per pescare, di filo di canape che nasce in quel paese doue stãno d'ordinario, imperoche non vengono al mare se non in tempo del pescare, secondo ch'io intesi. similmente nasceui del miglio grosso come peselli simile à q̃llo che nasce nella terra del Bresil, qual mangiano in vece di pane: ne haueuano gran copia, & lo chiamano nella lor lingua KAPAIGE. hanno similmente delle pruni, che seccano, come faciamo noi per l'inuerno & le chiamano HONESTA. De fichi ancho, noci, pomi & altre frutte, & faue che chiamano SAHV, le noci CAHEHYA, li fichi * li pomi * se veniua loro mostrata qualche cosa, quale non habbino, ne sappino cio che si sia, scorlando la testa dicono NOHDA, che vol dire che nõ ne hanno & non sanno che cosa sia: di quelle che hanno ci mostrauano il modo di acconciarle, & anche come crescono con segni. Nõ mangiano cosa alcuna doue sia gusto di sale. Sono

B grandissimi ladroni, che quanto possono rubbano.

Come li nostri piantorono una gran Croce sopra la punta dell'entrata del porto, et uenuto il Capitano di quei Saluatichi dopo un lungo sermone finalmente acquetato dal nostro Capitano rimase contento che duoi suoi figliuoli andassero con lui.

Alli.24. del detto mese facemo far vna croce alta trẽta piedi, & fu fatta in presenza di molti di loro sopra la punta dell'entrata di detto porto: nel mezzo della quale mettemo vno scudo rileuato con tre fiori di Giglio, & sopra vna scrittura intagliata nel legno in lettere maiuscule, doue era scritto, VIVE LE ROY DE FRANCE. dipoi la piantamo in sua presentia sopra la detta pũta, laqual riguardauano, nel farla & piantarla: & hauẽdola poi leuata in alto ci inginocchiamo tutti con le man giunte adorandola auanti di loro, & li facemo segno, risguardando & mostrandoli il cielo, che da quella pendeua la nostra redentione, della qual cosa si fecero grandissima admiratione voltandosi fra loro & poi risguardando la detta croce. Ma essendo noi ritornati alle nostre naui venne il Capitano loro vestito d'una pelle vecchia d'orso negro in vna barca con tre suoi figliuoli & vn suo fratello, quali non s'accostorono tanto appresso la riua come erano soliti, & ci fece vn lungo sermone mostrandoci detta croce, & facendo il segno della croce con due dita, poi ci mostraua la terra tutta intorno di noi, come se hauesse voluto dire che tutta era sua, & che noi non doueuamo piantar detta

C croce senza sua licenza. Hauendo egli finito, li mostramo vna manara fingendo di volergliela dar in cambio della sua pelle, à che egli attese, & cosi à poco à poco s'accostò à riua delle nostre naui. Ma vn de nostri compagni ch'era dentro il batello messe la mano sopra la barca & subito salto dentro con duo ò tre altri, & subito lo constrinsero ad intrar nelle naui. del che restoron tutti attoniti, ma immediate il Capitano gli assicurò che non harebbero male alcuno, mostrãdo loro gran segno di amoreuolezza, facendoli mangiare & bere con grande accoglienza. Dipoi li fu mostrato con segni, che detta croce era stata piantata per far dar segno & cognoscẽza come se hauesse da entrar in detto porto, et che noi voleuamo ritornare quiui presto, & porteremo delli ferramenti, & dell'altre cose, & che voleuamo menar con noi dua de suoi figliuoli, & che dipoi li ritorneremo in detto porto, & cosi vestimo duoi de detti suoi figliuoli di due camicie & saij di colore, & berrette rosse, mettendo à ciascuno vna catenella di ottone al collo, delle quai cose si contentarono molto, & dettero li suoi vecchi panni à quelli che ritornauano indrieto, poi donamo alli tre che rimandamo à ciascuno vn manaretto, & de coltelli, del che hebbero allegrezza grande. Essendo costoro ritornati à terra, & detto le nuoue à gli altri, circa à mezzo di ritornarono sei barche à riua della naue con. 5. ò. 6. huomini per vna, quali veniuano, per dir à dio alli duoi c'haueuamo ritenuti, & li portorono del pesce, facendoci molte parole che non intendeuamo con dimostrarci che non leuerebbono via detta croce.

Come

Come partiti dal porto sopradetto facendo il cammino drieto quella costa andorono à cercar la terra ch'era posta uerso Scirocco & Maestro. D

Il di seguente. 25. di detto mese si leuo buon vento, & ci partimo da detto porto, & essendo noi fuora del detto fiume andamo verso Greco leuante. Imperoche dopo l'entrata di detto fiume la terra è tutta circondata, & fa vn Golfo in forma d'un mezzo circolo, donde dalle nostre naui vedeuamo tutta la costa, drieto laqual facendo il camino venimo à cercar la terra ch'eta posta verso Scirocco et Maestro, il pareggio della quale era distante dal detto fiume da venti leghe.

Del Capo di Santo Aluise & Capo di Memor ansi, & d'alcune altre terre: & come una delle nostre barche toccò un scoglio, & subito passò oltre.

Dopo il lunedi. 27. essendo il Sol p tramontare andamo lungo detta terra, come detto habbiamo, posta à Sciroco & Maestro fino al mercoledi che vedemo vn'altro capo, doue la terra incomincia à voltarsi verso leuãte & andamo lungo di quella da. 15. leghe, & dapoi detta terra comincia à voltarsi verso tramõtana, & à tre leghe di detto capo v'è di fondo. 24. braccia à piombo. il forzo di dette terre sono piane, & le piu nette & scoperte da boschi c'habbiamo trouato ne veduto, con belle praterie & cãpagne verdissime. detto capo fu chiamato Capo di Santo Aluise, pcioche in detto giorno era la sua festa: & è in gradi. 49. & mezo di latitudine & in longitudine * . Il mercordi da mattina noi erauamo verso leuante di detto capo, & andamo verso Maestro per accostarci à detta terra ch'era quasi notte, & trouamo che la risguardaua Tramontana & Ostro: dopo detto Capo Santo Aluise fino ad vn'altro chiamato Capo di Memoransi circa. 15. leghe la terra comincia à voltarsi verso Maestro. Noi volemo scandagliar il fondo da tre leghe intorno da detto Capo, ma non ve lo potemo trouar con. 150. braccia, pur andamo lungo di detta terra circa da. 10. leghe fino alla latitudine di. 50. gradi. Il sabato seguente primo d'Agosto al leuar del Sole hauemo notitia & vista d'altre terre che ne restauano verso tramontana & greco, lequali erano altissime & tagliate, & pareuano montagne, fra lequali v'erano dell'altre terre basse con boschi & fiumi. Noi andamo à torno dette terre tanto d'una banda quanto dall'altra tirando verso Maestro per veder s'era golfo ò ver passaggio fino alli cinque del detto mese. dall'una terra all'altra vi sono circa. 15. leghe, & il mezzo e in cinquanta & vn terzo gradi di latitudine. & hauemo difficulta grãde di poter andar auanti piu di leghe cinque per li venti grandi & marea contraria ch'iui regnano, & non fumo auanti piu di quelle cinque leghe di doue si vedeua facilmente la terra dall'un canto all'altro, qual comincia à slargarsi. Ma perche non faceuamo altro che discader & andar sotto vento, però ce n'andamo verso terra per volerci condur fino ad vn'altro capo di terra che è verso l'Ostro, ch'era il piu da lunge & piu in fuora verso il mare che potessimo vedere, distãte in torno quindici leghe: ma essendo giunti quiui trouamo ch'erano rocche, sassi & fondo di scogli, il che non haueuamo trouato in tutti li luoghi, nelli quali auanti siamo stati verso Ostro dopo il Capo di San Giouanni. & in quell'hora v'era la marea che contra vento ci portaua verso Ponente, di sorte che nauigando lungo la detta costa vna delle nostre barche toccò sopra vn scoglio & subito passò oltre. ma ci conuenne tutti saltar fuori per metterla à seconda della marea. F

Come consultato quel ch'era piu espediente à fare deliberorono di ritornarsi, del destretto nominato San Pietro, & del Capo di Tiennot.

Hauendo noi nauigato lungo detta costa due hore in circa, ecco che la marea cominciò à venirci incontro con tanto impeto che non fu mai possibile con tredeci remi andar innanzi la lungezza d'un tratto di pietra, si che ci conuenne lasciar dette barche & parte della gente per guardia, & andar per terra dieci, ò dodici huomini fino à detto Capo, doue trouamo che detta terra comincia à inchinarsi verso Garbin. ilche hauendo veduto ritornati alle nostre barche ce ne venimo alle naui quali erano à vela, sperando sempre di poter andar innanzi, ma erano discadute di piu di quattro leghe sotto vento dal luogho doue le haueuamo lasciate, doue essendo noi giunti, congregamo insieme tutti li Capitani, marinari maestri & cõpagni p hauer l'auuiso & opinione di quel ch'era piu espediẽte di fare. Ma dipoi che l'un dopo l'altro hebbe detto, cõsiderato che i venti grãdi da leuante cominciauano à regnar & sof-

A fiare,& il flusso era tanto grande che nõ faceuamo altro tutta hora che discadere, & che non era possibile al presente di guadagnar cosa alcuna, & le fortune cominciauano à regnar in quel tempo alla terra nuoua, & erauamo molto da lungi, ne sapeuamo li pericoli che restauano nel ritorno,& pero ch'era tempo di ritirarsi, ouero fermarsi quiui per tutto il resto del l'anno, oltre di cio discorreuamo, che se vna mutation de venti da tramontana ne pigliasse, non saria possibile di partirsi. lequali opinioni vdite & considerate delib eramo al tutto metterci in via di ritornare. Et percioche nel giorno di San Pietro noi entramo in detto distretto pero chiamamo il destretto San Pietro, doue hauendo scandagliato in molti luoghi, trouamo in alcuni cento cinquanta braccia, in altri cento,& appresso terra sessanta col fondo netto, dopo detto giorno fino al mercoledì hauemo vento prospero & grande che circondamo la detta terra di tramontana, leuante, Scirocco, Ponente & Maestro, che tal è il suo sito, eccetto vna lunghezza di vn capo di terre basse ch'è piu voltata verso Scirocco discosto intorno à venticinque leghe da detto stretto: in questo luogo vedemo de fumi che la gente di detto paese faceua sopra il detto capo, ma percioche il vento ne spingeua verso la costa, non ci accostamo, & loro vedendo che non ci accostauamo vennero due barche con dodici huomini in circa, quali s'accostarono alle nostre naui cosi liberamente, come se fossero stati Francesi,& ne dettero ad intendere che veniuano dal golfo grande, & ch'era Capitano suo Tiennot, qual era sopra quel capo facendone segni che si ritirauano nel loro paese, donde noi con le naui erauamo partiti, & erano carichi di pesci. Noi chiamamo il detto

B capo Capo di Tiennot. Dapoi detto capo tutta la terra è posta verso Leuante, Scirocco, Ponente & maestro, & tutte queste tere sono basse, belle, tutte circondate di sabbioni, doue è il mare con paludi & secche per spatio di venti leghe, & poi comincia la terra à voltarsi di ponente à leuante & greco: tutta quanta circondata da Isole discosto da terra circa due ò tre leghe, nellequali p q̃llo che ne parse vi sono delle secche pericolose piu di quattro ò cinque leghe longi da terra.

Come alli noue d'Agosto entrarono dentro Bianco Sabbione, & alli cinque di Settembre arriuorono al porto San Malò.

Dopo detto mercoledì fino al sabato hauemo vento grande da Garbin che ne fece tirar verso greco leuante & arriuamo quel giorno alla terra di leuante di terra nuoua fra le Grange & Capo doppio, quiui cominciò il vento da Leuante con fortuna, con impeto grande, per ilche voltamo il capo verso Maestro & tramontana per andar à veder la banda di tramontana che è (come detto habbiamo) tutta circondata d'Isole, & essendo presso dette Isole & terra si cambiò il vento & venne da ostro, che ne condusse dentro detto golfo, si che il di seguente alli noue d'Agosto entramo dentro Bianco sabbione per lo Dio gratia,& questo è

C quanto habbiamo scoperto.

Dipoi alli quindici d'Agosto la festa dell'assuntione della Madonna ci partimo di conserua dal porto di Bianco sabbione dopo c'hauemo vdita la messa,& con felice tempo ce ne venimo fino à mezzo il mare ch'è tra la terra nuoua & Bertagna, nel qual luogo corremo tre giorni continui con fortuna grande & con venti da leuante, la qual pero con l'aiuto & laude di Dio sopportamo, et dipoi hauemo tempo buono, di sorte che alli cinque di Settembre nel detto anno arriuamo al porto San Malò donde erauamo partiti.

Linguaggio della terra nouamente scoperta chiamata la nuoua Francia.

Iddio		Luna	casmogan
Il Sole	isnez	Terra	conda
Idella	furoe	Vento	canut
Cielo	camet	Pioggia	onnoscon
Giorno		Pane	cacacomy
Notte	aiagla	Mare	amet
Acqua	ame	Naue	casaomy
Sabbione	estogaz	Huomo	vndo
Vela	aganie	Capelli	hochosco
Testa	agonaze	Occhi	ygata
Gola	conguedo	Bocca	heche
Naso	hehonguesto	Orecchie	hontasco
Denti	hesangue	Braccia.	agescu
Vnghie	agetascu	Donna	enrasesco
Piedi	ochedasco	Mallato	alouedeche
Gambe	anoudasco	Scarpe	atta
Morto	amocdaza	Vna pelle da coprir le parti	
Pelle	aionasca		
vergognose	ouscozon uondico		
Quello	yca	Panno rosso	cahoneta
Vn manaretto	asogne	Coltello	agoheda
Molue pesce	gadogoursere	Sgombro	agedoneta
Buon da mangiar		Quesande	
Carne		Noci	caheya
Amandole	anougaza	Pomi	honesta
Fighi	asconda	Faue	sahe
Oro	henyosco	Spada	achesco
Il membro natural	assegnega		
Vn arco		Vna frezza	cacta
Latone	aignetaze	Arbore verde	haueda
La fronte	ansce	Vn pitaro di terra vndaco.	
Vna piuma	yco		

BREVE ET SVCCINTA NARRATIONE DELLA nauigation fatta per ordine dela Maestà Christianissima all'Isole di Canada, Hochelaga, Saguenai & altre, al presente dette la nuoua Francia con particolari costumi, & cerimonie de gli habitanti.



Ell'anno del Signore M. D. XXXV. la Dominica di Pasqua di Pentecoste alli.16. del mese di maggio di comãdamento del Capitano Iacques Cartier, & di comune consenso ci confessamo tutti deuotamente & communicamo insieme nella chiesa episcopale di san Malò. & dopo Riceuuto Il Santo Sacramento entrati nel choro di detta chiesa per presentarci al conspetto del Reuerẽdiss. padre in Christo Mõsignor di San Malò, il quale in habito episcopale cidette la sua benedittione. Il mercoredi seguẽte à.19. di maggio leuossi buono & cõueniente vento. perilche facemo vela con tre naui, cioè la grãde Hermina di portata di cento in centouenti botte, nella quale era il detto Capitano Generale, & per patrone messer Thomas Frosmont, Claudio di Ponte Briand figliuolo del Signore di Montceuel, & Coppiere di Monsignor lo Dolfino, Carolo della Pommerayes, Giouan, Poullet & altri gentilhuomini. Nella secõda chiamata, la picciola Hermina di portata di
B sessanta botte era Capitano sotto detto Cartier, Mace Salobert, & messer Guilielmo il Marie. Nella terza naue chiamata Hemerillon di portata di quaranta botte in circa, era Capitano messer Guilielmo il Breton, & messer Iacomo Maingare. Nauigamo dunque con buon tempo fino alli venti del detto mese di Maggio, nel qual voltossi il tempo in fortuna & tempesta, la quale con venti contrarij & obscurita ci durò tanto quanto mai habbino patito naui che passasero il mare, senza mai punto acquetarsi. di sorte che alli venticinque di Giugno per il detto cattiuo tempo & obscurita ci perdemo tutte tre le naui di vista, ne piu sentimo nuoua l'vna dell'altra fino alla terra nuoua, doue haueuamo limitato di trouarci insieme. dapoi che ci perdemo fumo con la naue general per il mar hor qua hor la battuti da contrarij venti fino alli sette di Luglio, nel qual di arriuamo alla terra nuoua et smontamo nel'Isola detta delli Vccelli, laqual è distante dalla terra grande. 44. leghe. Questa Isola è tanto piena di vccelli, che tutte le naui di Francia facilmẽte potrebbono caricarsene, & nondimeno nõ si conoscerebbe esserne stato tolto pur vno. noi ne pigliamo due barche piene per parte de le vettouaglie nostre. Essa Isola è nella eleuatione del polo di gradi. 49. minuti. 40. Alli. 8. del detto mese facemo vela, & con buon tempo venimo al porto di Bianco sabbione, qual è nel golfo detto de Castelli, nel quale haueuamo determinato di aspettarci, & trouarci insieme alli. 15. del detto mese. lui dunque stemo aspettando li compagni nostri cioè le altre na-
C ui fino alli.26. nel qual di amendue arriuorono insieme. giunti che furono li compagni mettemo ad ordine le naui pigliando acqua, & legne & altre cose necessarie. & da poi alli. 29. del detto mese sul ponto dell'alba facemo vela, per passar piu oltra, & nauigando lungo di quella costa di tramontana laqual corre verso greco leuante, & ponente garbino fino à vn'hora & mezza di notte intorno & allhora amainamo per trauerso di due Isole quali si distẽdono fuora piu che l'altre Isole che chiamamo di San Guiglielmo distante intorno venti leghe, & piu dal porto di Brest. Tutta questa costa dalli Castelli sin qui è posta verso Leuante ponente greco, & garbino hauendo per mezzo parecchie Isole & terre tutte sterile & sassose senza alcun terreno ne arbore, da certe valli infuori. Il seguente di penultimo del detto mese andamo verso Ponente per hauer notitia di altre Isole che ne restauano discosto intorno.12. leghe è mezza tra, le quali è vna staria grãde verso Tramontana tutta piena d'Isole & golfi grandi doue par che siano parecchi buoni porti, & le chiamamo Isole di santa Martha. fuora delle quali intorno da vna lega è mezza in mare vi è vna secca molto pericolosa doue vi sono quattro ò cinque scogli che restano per il trauerso de detti golfi nel camino di leuante & ponente delle dette Isole di Santa Marta da circa.7. leghe. allequali arriuamo il detto giorno vna hora dopo mezzo di. & da quell'hora insino à mezza notte nauigamo da 15. leghe per trauerso d'vn capo di Isole basse, lequali chiamamo di San Germano verso sciroco, delqual da circa tre leghe vi è vna secca molto pericolosa. Similmente tra il detto capo

San Germano & Santa Martha vi è vn bancho di arena fuora di dette isole intorno da due leghe, sopra del quale non è alta l'acqua piu di braccia quattro, per il che vedendo il pericolo di detta costa callamo le velle, ne piu auanti andamo quella notte. Il seguente giorno vltimo di luglio andamo lungo detta costa, qual corre leuante & ponente quarta di Siroco, ch'è tutta circondata d'isole & secche, & in soma è molto pericolosa. la qual è lunga dal Capo dell'isole di San Germano fino al fin di dette isole intorno à diecisette leghe è mezza. nel fine de le quali vi è vna molto bella terra bassa piena di grandi & alti arbori quantunque il resto di detta costa sia circondato di sabbione senza alcun segno, o apparenza di porto insino al Capo di Thiennot. qual si riuolta verso maestro da circa sette leghe da dette isole: ilqual capo di Thiẽnot noi conoscemo nel precedẽte viaggio. & per tanto noi nauigamo tutta quella notte verso ponente & maestro fino al giorno, che'l vento si voltò incontrario, per il che andamo à cercar vn porto da metter le naui, & trouamone vno assai buono oltra il Capo Thiennot d'intorno sette leghe & mezza, ilquale chiamamo il porto di San Nicolò. & è in mezzo di quattro isole che li estẽdono nel mar, sopra la piu propinqua delle, quali piãtamo vna croce di legno per segno. Et nota che bisogna voltar la detta croce verso greco, & poi andar alla volta di quella, & lassarla da man manca, & trouerai di fondo sei braccia, & per dentro di detto porto quattro braccia, ma bisogna auertire di due seche che restano da due bãde in fuora mezza legha, & tutta q̃sta costa è molto pericolosa & piena di secche, & quantunque paia in vista esserui molti buoni porti, nõ vi è però altro che secche & sabbioni. Noi ci fermamo nel detto porto per fino alla dominica al settimo d'Agosto, nel qual giorno facẽmo vela, & ce ne venimo à trouare alla terra dalla banda di qua verso il capo di Rabast, distante dal detto porto intorno di venti leghe, greco tramontana, ostro garbin. ma il seguente giorno leuossi vento contrario, & perciòche non trouamo niun porto nella terra verso mezzo di, se ne andamo scorrendo verso tramontana, oltra il sopradetto porto da circa diece leghe, oue trouamo vn molto bello & gran golfo pieno d'isole & buone entrate et passaggi verso qual vento si possi fare. Per notitia di q̃sto golfo vi è vna grande isola che è come vn capo di terreno, che esce piu infuora che l'altre, & sopra la terra intorno da due leghe vi è vna montagna fatta à guisa d'un colmo di grano. noi chiamamo detto golfo san Lorenzo. Il duodecimo di del detto mese ci partimo dal detto golfo san Lorenzo andando verso ponente, & venimo à trouare vn capo di terra verso ostro che corre verso ponẽte vna quarta di garbin dal detto porto san Lorenzo circa venticinque leghe. & dalli duoi saluatichi che haueuamo presi nel precedente viaggio, ci fu detto che questa era della terra verso mezzo di, & che vi era vna isola, dalla parte de laqual di mezzo di vi era la via di andare à Honguedo, doue l'anno precedẽte gli haueuamo presi in Canada, & che à due giornate dal detto capo & isola incominciaua il regno di Saguenay nel paese verso di tramontana tirando verso di Canada. Et al trauerso dal detto capo intorno tre leghe vi è di fondo piu di cento braccia, ne credo che mai siano state vedute tante balene quante noi ne vedemo questo giorno al trauerso del detto capo. Il seguente giorno della Madonna d'Agosto à quindici del detto mese hauẽdo passato il destretto la notte innanzi hauemo notitia di terre che ci restauano verso mezzo di, che è vn paese pieno di grandi & molto alte montagne. si che'l capo sopradetto chiamato da noi isole dell'assomptione, & vn capo de detti paesi alti riguardano greco leuante, & ponente garbin. tra quali è distantia di venticinque leghe in circa, & veggonsi li paesi verso tramontana anchora piu alti che non son quelli verso mezzo di per piu di trenta leghe. Noi andamo all'intorno di dette terre di verso ostro. dopo il detto giorno fino al martidi à mezzo giorno che'l vento venne di ponente, per il che voltamo verso tramontana per andare à trouare le terre gia da noi vedute. Quiui giunti trouamo dette terre cõgiunte & basse verso il mare & le mõtagne verso tramõtana che sono sopra le dette terre basse che correno verso leuante, & ponente quarta di garbin: Li nostri saluatichi ci dissero che quiui era il principio di Saguenay & terra habitabile. & che quiui viene il rame rosso da loro chiamato caignetdaze. vi è tra le terre d'ostro et quelle di tramontana la distantia di trenta leghe in circa, & piu di dugẽto braccia di fondo. Ci dissero anche i detti saluatichi, & certificorono quiui esser il camino & principio del gran fiume di Hochelaga & strada di Canada. Ilqual fiume si andaua sempre restringendo apoco apoco fino à Canada. & che poi si trouaua l'acqua dolce, laquale andaua tãto insu che mai nõ haueuano vdito dire che huomo alcuno vi fosse stato fino al capo D E F

A & che non vi è altro passaggio se non con piccioli battelli. Per ilche il Capitano nostro vedẽndo il loro parlare, & che affer-mauano non esserui altro passaggio, non volse andar piu oltre, fin che'l non haueua veduto il resto delle terre et costa verso tramontana, lequali haueua pretermesso di vedere dapoi il golfo di San Lorenzo per volersi chiarire se nelle terre verso mezzo di hauessino scoperto alcun passaggio.

Come il nostro Capitano fece ritornar le naui indrieto per hauer notitia se nel golfo di san Lorenzo vi era alcun passaggio verso tramontana. Cap. 2.

Il mercoledi seguente à diciotto d'Agosto il nostro Capitano fece ritornar le sue naui indietro, & metter il capo all'altra riua, si che circondamo la detta costa di tramontana, laquale corre greco garbino, facendo uno mezzo archo, che è vna terra molto alta, non tanto però quanto quella del mezzo di. Il giouedi seguente arriuamo à sette isole molto alte, lequali chiamamo le isole rotonde. Sono queste isole distanti dalle terre dell'ostro intorno. 40. leghe & si stendono fuora nel mare da tre in quattro leghe piu & manco, incontro queste vi è vno principio di terre basse piene di belli arbori, lequali terre noi circundamo il venerdi cõ le nostre barche. Per trauerso di queste terre vi sono parecchi scagni di sabbione piu di due leghe nel mare, molto pericolosi, i quali quãdo il mare è basso si scuoprono. In capo di quelle basse
B terre quali durano & contengono diece leghe vi è vn fiume d'acqua dolce che con tanto impeto sboccha in mare, di che piu di vna legha in mare l'acqua è tanto dolce quanto se la fosse di fontana. noi entramo in detto fiume cõ le nostre barche, & trouamo nell'entrar l'acqua piu alta di vn braccio è mezzo & sono in questo fiume parecchi pesci, quali hanno forma di cauallo & vengono la notte in terra, & il giorno stanno in l'acqua, si come ci dissero i nostri duoi saluatichi. & di detti pesci ne vedemo gran numero in detto fiume. Il seguente giorno à vent'uno del detto mese la mattina all'apparir del alba facemo vela, & scorremo lungo di essa costa tanto c'hauemo notitia del restante di detta costa di tramontana che non haueuamo anchora veduto, & dell'Isola dell'Assuntione, che erauamo stati à trouar al partir de la detta terra. ma subito scorsa detta costa, & certificati che non v'era passaggio alcuno ritornamo alle nostre naui, lequali haueuamo lasciate à dette sette Isole, dou'è assai buono sorgitor à diciotto ò vẽti braccia di acqua & sabione. In questo luogo siamo stati senza poterne vscire, ne far vela per causa de venti contrarij, & caligine fino alli vintiquattro del detto mese, che ci partimo, & andamo ad arriuar ad vn porto della costa di mezzo di, distante circa ottanta leghe da dette sette isole. questo porto è per trauerso di tre isole piatte, quali sono per mezzo d'vn fiume, percioche à mezza strada di dette isole & porto verso tramontana v'è vn fiume molto grãde, qual è tra le alte & basse terre, & fa parecchi scagni dẽtro nel mare piu di tre leghe, ch'è luogo molto pericoloso pche sono due braccia & mãco d'acqua, & apresso la costa
C di detti banchi vi sono quindici & venti braccia da riua à riua. tutta quella costa di tramontana, corre greco tramontana, & garbino ostro. Il porto predetto, nel qual ci fermamo alla terra d'ostro, è porto dell'acque del flusso & di poca valuta. Noi le chiamamo le isolette di San Giouanni, percioche nel giorno della decollatione del detto santo noi v'entramo. Et auanti che s'arriui al detto porto v'è vna isola verso leuante, da esso distante intorno à cinque leghe, doue non vi è passaggio alcuno fra terra & essa, eccetto per barchette picciole. Detto porto dell'isolette San Giouanni disecca tutte l'acque del flusso, lequali crescono per il flusso fino à braccia due. Il miglior luogo da metter naui è verso l'ostro d'vna picciola isoletta qual è per mezzo di detto porto, & fa la riua di detta Isola. Noi si partimo di detto porto il primo di di settembre per andar verso Canada, & intorno quindici leghe da detto porto verso ponente & garbin sono tre isole per mezzo del detto fiume, per trauerso delle quali vi è il fiume molto profondo, & corrente, quale è quello per ilqual si va nel reame & terra di Saguenai, si come ne fu detto da i duoi saluatichi del paese di Canada. & questo fiume passa per alte montagne di nuda pietra, doue non è se non pochissima terra, & nondimeno vi è gran quantità d'arbori di molte sorti, iquali crescono sopra detta pietra nuda ne piu ne ne manco che sopra buon terreno, di sorte che ne habbiam veduto vno cosi grande che saria bastante di far arbore da naue di trenta botte, & cosi verde quanto sia possibile di vedere, ilquale era sopra vna roccia di pietra senza hauer alcun nutrimento di terra, nel entrar

di quel fiume scontramo quattro barche di saluatichi, quali veniuano verso di noi con gran paura & timore, di sorte che vna parte d'essi ritornò indietro, & l'altra venne tanto appresso che potero intendere vno de nostri saluatichi. qual gli disse il suo nome, & fecesi conoscere, & li fece venir sicuramente. Il di seguente à duoi di settembre vscimo fuora di detto fiume per andare alla volta di Canada, & trouamo il flusso del mare molto corrente & pericoloso, percioche verso l'ostro di detto fiume sono due isole, nel circuito delle quali à piu di tre leghe l'acqua non è alta piu di due braccia, & vi sono infiniti sassi: & pietre grandi, come tonnelli & botte. & il flusso per dentro dette Isole è molto inconstante & inganna di maniera che fummo in pericolo di perder il nostro galione se non fosse stato il soccorso delle nostre barche. & alla costa di dette secche è alta l'acqua piu di trenta braccia. Passato detto fiume di Saguenai d'intorno. 5. leghe verso garbin trouasi vn'altra Isola dalla banda di tramontana, nella quale sono alcune terre molto alte per trauerso, delle quali pësamo di metter l'anchore per fermarci contro il reflusso, & non potemo trouarui fondo con cento è venti braccia à dun trar d'archo da terra, di sorte che fumo constretti di ritornar verso detta isola oue trouamo trentacinque braccia & piu di fondo. Il di seguente di mattina facemo vela, & ci partimo per passar oltre, & hauemo notitia di vna certa sorte di pesce non piu veduta d'alcuno ne conosciuta. Sono q̃sti pesci cosi grossi come marsouini senza però simigliarli punto, & assai ben formati di corpo, & hanno il capo come vn can leuriero, tutti bianchi come neue senza macchia alcuna, & ve nè quantita grande dentro detto fiume, iquali viuono tra il mare & l'acqua dolce. Quelli del paese li chiamano Adhothuys & ne hanno detto che sono molto saporiti, & buoni da mangiare. & piu dicono & affermano che altroue che nella bocca di detto fiume non se ne troua. Il sexto giorno del detto mese essendo il tempo bello andamo all'insu del detto fiume da quindeci leghe. & venimo à sorzer ad vna isola che riguarda alla volta di tramontana, & fa vno piccolo porto, & staria di terra nellaqual sono innumerabili & grande testuggini, che se ne stanno intorno à questa isola. Similmente d'intorno di detta isola fassi gran pescheria di Adhothuys da gli habitanti di quel paese. & vi è cosi gran correntia come in Bordeos di flusso & reflusso. Questa isola ha di lunghezza intorno tre leghe & di larghezza due. & è terra molto buona & grassa piena di belli & grãdi arbori di parecchie sorti, & tra gli altri vi sono molti nosellari domestichi, quali trouamo tutti carichi di nosselle piu grosse & saporite che non sono le nostre. ma vn poco piu durette. per ilche la chiamamo l'isola de nosellari. Il settimo giorno di detto mese la vigilia della Madonna dopo vdita la messa ci partimo di detta isola per andar all'insu di detto fiume, et arriuamo à quatordici isole distanti dall'isole de nosellari intorno sette in otto leghe. & quiui è il principio della prouincia & terra di Canada, dellequali isole ve n'è vna grande di longhezza da dieci leghe, et cinque di larghezza, laqual è molto habitata de p̃sone che fanno grã pescheria d'ogni sorte di pesce che si troua per dentro detto fiume secondo la loro staggione. Hauendo noi posta l'anchora tra questa grande isola & la terra di tramontana, dismontamo, & menamo li detti duoi nostri saluatichi, & trouamo molti di quel paese iquali non voleuano punto accostarsi à noi, anzi fuggiuano insino che i detti due nostri huomini cominciarono à parlargli, & dirli ch'essi erano Taignoagny & Domagaya, & all'hora subito riconosciuti, li comincioron à far allegrezza ballando, & facendo molte cirimonie. & vennero alle nostre barche alcuni de principali, portandoci pur assai anguille & altre sorti di pesci con dua ò tre cariche di miglio grosso, del qual essi fanno il suo pane in detta terra con molti & grossi meloni. In questo giorno vennero ancho molte barche piene di gente di quel paese, si huomini come donne per veder & far accogliẽza alli detti nostri duoi huomini, quali tutti furono cortesemente riceuuti dal nostro Capitano che li fece carezze quãto li fu possibile. & per farseli amici li donò alcuni piccoli presenti di poca valuta, de quali pero rimasero contentissimi. Il seguente giorno il Signor di Canada (chiamato Donnacona per nome: ma per signore il chiamano Agouhanna) venne con dodeci barche accompagnato da molta gente appresso le nostre naui. & fattene ritirar dieci indietro si accostò con due solamente alla banda delle nostre naui accompagnato da sedeci huomini. Poi cominciò detto Agouhanna al incõtro della piu picciola delle nostre naui à far vna predica secondo il modo loro & vsanza, mouendo tutto il corpo & le membra di strana & marauigliosa sorte. laqual cosa è cerimonia & segno di allegrezza & sicurtà. Essendo poi giunto appresso

A appresso la naue generale, nella quale erano Taignoagny & il suo compagno parlò cõ loro & eglino con lui, cominciandoli à narrar quello ch'haueano veduto in Francia, & il buon trattamento fatto loro, delle qual cose detto Signor fu molto allegro, & pregò il Capitano che li porgesse il suo braccio per basciarlo & metteselo sul collo, che è il modo come fanno carezze in quella terra. Allhora il Capitano entrò nella barca di detto Agouhanna, & fece portar pane & vino per far bere & mangiar detto Signor con la sua compagnia. il che fu fatto, & loro rimasero molto contenti & sodisfatti, & per allhora non li fu fatto presente alcuno aspettãdo tempo & opportunità. Dopo queste cose tolsero licentia & si partirono lun da laltro, & detto Signor se partì con le sue barche per ritirarsi al suo luogo, & il Capitano fece apparecchiar le sue barche per passar oltre et andar al in sù del detto fiume confluisso per cercar luogo & porto sicuro da metter le naui. & andamo al contrario per detto fiume intorno dieci leghe costeggiando detta isola. & in capo di quella trouamo vn gorgo d'acque bello & ameno. nelqual luogo è vn picciol fiume & porto, doue per il flusso è alta l'acqua intorno à tre braccia. ne parue questo luogo cõmodo per metter le nostre naui, per ilche quiui le metemo in sicuro, & lo chiamamo santa Croce, percioche nel detto giorno v'eramo giunti. Presso di questo luogo è vn villaggio delqual è signor detto Dõnacona, il qual quiui fa la sua residentia. chiamasi questo luogo Stadacona, terra tanto buona quanto sia possibile di vedere, & è molto fertile, piena di bellissimi arbori della sorte di quelli di Francia, come sarebbe-

B no, quercie, olmi, frassini, nogare, nassi, cedri, vigne, spini bianchi, iquali producono il frutto cosi grosso, come susini damaschini, & di molte altre specie d'arbori. sotto de quali vi nasce & cresce cosi bel canapo come quel di Francia, & nondimeno vi nasce senza semẽza, & senza opera humana, ne lauoro alcuno. Hauendo cõsiderato detto luogo, & trouatolo buono, si ritirò il detto Capitano con la sua gente per ritornare alle naui. ma mentre vscimmo di detto fiume, ecco che trouamo à riscontro di noi vno de signori di detto villaggio di Stadacona, accompagnato da molta gente, si huomini come donne & piccioli fanciulli, ilquale cominciò à far vna predica all'usanza & modo del paese, in segno d'allegrezza & sicurità. le donne cantando, ballauano tuttauia, & nondimeno erano in aqua fino alle ginocchia. Il nostro Capitano conoscendo il loro buon animo et amoreuollezza, fece accostare la barca, nellaquale essi erano, & gli dette de coltelli & picciole corone di vetro, dellequal cose hebbero marauigliosa allegrezza, di sorte, che essendo noi partiti da loro et discosto intorno à tre miglia li vedeuamo ballare, & vdiuamo cantare, dimostrandosi lieti per la venuta nostra.

Come il Capitano andò à veder la grandezza dell'isola, & natura di quella & ritornò alle naui & le fece menar al fiume Santa Croce. Cap. 3.

Dipoi che fumo giunti con le barche alle naui ritornati dal fiume santa Croce, il Capitano comãdò che s'apparecchiassero le barche per andar à terra in detta isola, & vedere gli arbori-

C iquali in vista pareuano bellissimi, & considerare la natura & qualita del terreno di essa isola, il che fu fatto, & la trouamo piena di molti belli arbori della sorte de nostri, similmente vigne pur assai, cosa non piu veduta in tutto quel paese da noi. per il che la chiamamo l'isola di Baccho. Ha questa isola di lunghezza intorno dodici leghe, & è molto bella in vista, ma piena di boschi senza esserui lauorata parte alcuna, eccetto che in alcuni luoghi vi sono certe casuzze, doue stanno à pescare, si come per innanci hauemo fatta mentione. Il di seguente ci partimo con le naui per menarle in detto luogo di santa Croce, & vi arriuamo alli quattordici del detto mese, & ne vennero incontro li detti Dannacona Taignoagny & Domagaya cõ .25. barche piene di quelle genti, quali veniuan dal luogo donde erauamo partiti, & se n'andauano à Stadacona dou'è la loro stanza, & tutti quanti vennero alle nostre naui facẽdo & mostrãdo parecchi segni di gioia & allegrezza, eccetto li nostri duoi ch'haueuamo menati cõ noi. cioè Taignoagny & Domagaia, i quali pareuano mutati di pẽsiero & animo, ne piu voleuano in modo alcuno intrar nelle nostre naui, nõ obstãte che fossero molte volte pregati. p ilche incominciamo à dubitar di loro ne piu fidarsi. Il Capitano li dimandò se voleuano secondo che gli haueano promesso di andar cõ lui ad Hochelaga, & essi risposero di si, & che ciò haueuano deliberato, cioè di andarui, & allhora ciascuno si ritirò. Il di seguente .15. il detto Capitano andò à terra per far piantar pali & marche per piu sicuramente metter le naui à saluamento. & ecco che quiui vennero incontra molti di quel paese, tra i quali vi era il detto

Donnacona, & i nostri duoi huomini con la lor compagnia, i quali si tenero da parte sotto vna punta di terra, qual è sopra la riua d'vn fiume senza che alcun di loro venisse à noi si come faceuano gli altri che non erano dalla lor banda. ma il Capitano intendendo che vi erano, comandò à parte della sua gente che lo seguitassero, & andossene verso di loro sotto detta punta, doue ritrouò li detti Dõnacona, Taignoagny, Domagaia con parecchi altri, & da poi salutatisi insieme, Taignoagny si fece innanzi per parlar col Capitano dicendo che detto Signor Donnacona si ramaricaua percio che esso Capitano con li suoi portassero arme da guerra, percioche dal canto loro nessuno ne portaua. Al che rispose il Capitano che quantunque dispiacesse loro, non lascierebbe però di portarle, & che quella era l'vsanza di Francia, si come egli sapeua. ma nondimeno con tutte queste parole non restarono detto Capitano & Dannacona di parlar insieme l'vn con l'altro lietamente & farsi grata accoglienza. Allhora ci accorgemo che quanto hauea detto Taignoagny nõ procedeua d'altri che da lui, & dal suo cõpagno, percioche auanti che si partissino di detto luogo detto Capitano & Donnacona fecero vna securità & amicitia di marauigliosa sorte. delche tutto il popolo di detto Signor Donnacona à un tratto gettò, è fece tre gridi grandi à piena voce, che fu cosa horribile ad vdire. & presa licentia l'vna parte dall'altra, noi ci ritiramo à riua per quel giorno. Il di seguente del detto mese noi mettemo le due piu grandi naui dentro detto fiume & porto, doue essendo l'acque alte vi è fondo di tre braccia, & quando sono basse di mezzo braccio. il galione lasciamo fuora del sorgitore per menarlo ad Hochelaga. subito che dette naui furono dentro il porto & insicurta, ecco che vedemo Dõnacona, Taignoagny, & Domagaia cõ piu di cinquecento fra huomini donne & fanciuli piccolini. & entro dentro le naui detto Signore con dieci ò dodici de piu grandi personaggi del paese, quali furono tutti cortesemente accarezzati dal Capitano & da tutti li suoi, & furonli dati certi presenti piccioli. Poscia Taignoagny disse al Capitano, che detto Signore si doleua percio ch'egli voleua andar in Hochelaga, & che non voleua punto ch'esso che li parlaua andasse cõ lui, percioche il fiume non era d'importanza. il Capitano li rispose, che con tutto questo non lascierebbe d'andarui, se li fusse possibile, imperoche haueua comandamento dal Re suo Signor d'andar piu inanti che fosse possibile. & che s'egli, cioè Taignoagny voleua andarui si come haueua promesso, gli sarebbe fatta bonissima compagnia & vn presente del quale rimarebbe contento, & chel non harebbe da far altro che andar et venir da Hochelaga. al che Taignoagny, rispose che non voleua andarui punto. & subito si ritirorono alle loro case. Il di seguente. 17. settembre Donnacona, & gli altri ritornorono come prima portando seco molte anguille, & altre sorti di pesci che si prendono in gran quantità in detto fiume, come diremo di sotto. Et subito giunti presso le naui comineiorono cantar & ballar secondo ch'erano soliti. fatto questo Dõnacona fece metter tutte le sue genti da vna banda. dipoi fece vn cerchio sopra del sabbione dentro del qual fece metter il Capitano & tutta la sua gente & allhora in cominciò vna predica tenendo in vna delle sue mani vna fanciulla d'età di dieci ò dodici anni. laqua le presentò al nostro Capitano. & subito tutto il popolo di detto Signore si messe à far tre gridi & hurli grandi in segno di allegrezza & colliganza. Poscia di nuouo li fece vn presente di dua piccioli fanciulli di minor età vn dopo l'altro, per i quali fecero simil gridi & cerimonie, si come di sopra haueano fatto. de quali presenti il nostro Capitano ringratiò molto detto Signore. Allhora Taignoagny disse al Capitano che vno de detti fanciulli era suo fratello & la fanciulla era figliuola della sorella del detto Signore, & che gli erano fatti questi presenti da loro, accio ch'egli non andasse punto à Hochelaga. A questo rispose il Capitano, che se gl'haueuan dati con questa intentione & fine, che s'egli non li voleua, che li ripigliassero, & che per cosa alcuna non voleua restar d'andarui, percioche cosi gli era stato comandato. Ma sopra di queste parole Domagaia compagno del detto Taignoagny disse al Capitano, che detto Signor gl'haueua fatti questi presenti di fanciulli in segno di amoreuolezza & sicurtà, & che esso era cõtento di andar con lui ad Hochelaga. sopra il che vi furon di gran parole fra detti Taignoagny & Domagaia, allhora ci accorgemo chiaramẽte che Taignoagny era vn tristo, & che non pensaua altro che male & tradimento, si per questo atto come etiam dio per altri, li quali haueuamo veduto fare. dopo di questo il Capitano fece metter detti fanciulli nelle naui, & fecesi portar due spade, & duoi bacini di rame, vno piano & schietto l'altro lauorato da lauar le mani, & ne fece vn presente al detto Signor Donnacona, ilquale molto

A molto se ne contentò, & resene gratie al Capitano, & subito comando detto Donnacona à tutta la sua gente che cantassero & ballassero, poscia prego il Capitano che volesse far tirar vn colpo d'arteglieria, percioche detti Taignoagny & Domagaia ne faceuano gran conto & haueangli detto cose grandi, & ancho perche ne esso ne gli altri mai piu ne hauean sentito, ne veduto. A questo rispose il Capitano, che volentieri: & subito comando alli suoi che tirassero dodici canoni con le balle per trauerso del bosco qual era presso dette brigate & naui, per laqual cosa rimasero tanto stupefatti & attoniti & pensorno che'l cielo gli fosse caduto adosso, per ilche si misero in tanta paura & gridar & urlar che pareua quiui esser aperto & votato l'inferno. Ma auanti che si partissero Taignoagny fece dir per interposte persone che quelli del galion che era restato nel sorzidor haueuano amazati duoi della sua gente con vn colpo d'arteglieria, per ilche si misero à fugire con tanta furia come se li hauessimo voluti amazzare, ilche poi non si trouo esser la verita, percioche in tutto quel giorno quelli del galione non haueuano tirato arteglieria alcuna.

Come li detti Donnacona & Taignoagny & altri s'imaginarono vna astutia, & fecero vestir tre huomini in forma di diauoli, iquali fingeuano esser venuti da parte del loro Iddio Cudruaigni per impedirne il viaggio di Hochelaga. CAP. 4.

Il seguente giorno. 18. del detto mese di Settembre sforzandosi costoro tuttauia d'impedirne il viaggio di Hochelaga s'imaginorono vno inganno come si dira. Eglino acconciorono tre huomini in forma di diauoli, con le corna lunge vn braccio & in dosso pelle di cani negri & biãchi, & il viso dipinto di negro com'è il carbone, & li fecero metter dẽtro in vna delle lor barche nascosamẽte da noi, ne con la lor cõpagnia secõdo il solito vẽnero presso le nostre naui ma stettero ascosi dẽtro del bosco senza mostrarsi alcuno da circa. 2. hore, aspettãdo che la marea crescesse accio che potesse arriuar detta barca, laqual hora venuta tutti quanti vscirono del bosco, & si presentarono dinanzi alle naui senza pero accostarsi punto, si come prima soleuano: allhora Taignoagni cominciò à salutar il Capitano qual li dimãdo se voleua il batello, egli rispose di no per allhora, ma che di li ad vn pezzo entrerebbe nelle naui, & incontinente arriuo detta barca con li detti tre huomini, che pareuano tre diauoli hauendo cosi gran corne sopra la testa, & veniua quello di mezzo facendo vn marauiglioso sermone. Passorono al longo delle nostre naui senza voltar punto il viso verso di noi, & andorono à dar in terra con detta barca, & subito detto Signore Donnacona & la sua gente la presero insieme cõ i detti tre huomini, quali s'erano lasciati cascar sopra il fondo di quella come se fossero morti, et il tutto insieme portorono dentro del bosco che era distante di li vn trar di pietra, ne vi restò pur vn solo dauanti le naui che tutti non si ritirassero con gli altri nel bosco. Doue stando cominciorono à far vna predica & sermone, laqual vdimo dalle naui, che duro intorno di mezza hora, laqual finita vscirono detti Taignoagny & Domagaia venẽdo verso le nostre naui, tenendo le mani giunte in alto, & il cappello sotto la lor vesta mostrãdo grã de ammiratione. Et Taignoagny cominciò à dire alzando gliocchi verso il cielo tre volte Iesus, Iesus, Iesus. poscia Domagaia anch'egli leuando gli occhi verso il cielo come l'altro disse Iesus Maria. Iacques Cartier. Il Capitano vedendoli far simili atti & cerimonie li domando quel che haueano & che cosa vi fosse intrauenuta di nuouo, & eglino risposero, che v'era sopraggiũta vna cattiua nuoua, dicẽdo in francese nenni est il bon cioè non è ella bona. Il Capitan dimando loro vn'altra fiata, che cosa fosse, & allhora risposero, che lo Iddio loro chiamato Cudruaigni haueua parlato in Hochelaga, & che q̃lli tre huomini erano venuti da parte sua per dir loro la nuoua, che v'era tanto ghiaccio & neue che coloro iquali v'andrebbono, morrebbono tutti quanti, lequali parole vdendo noi tutti ce ne ridemo, & femoci beffe, dicendoli che'l loro Iddio Cudruaigni era vn matto & scempio, & che non sapeua quello che si dicesse, & che facessero intender à detti messaggieri da parte nostra, che Iesu li difenderebbe tutti dal freddo se volessero creder in lui. Allhora detto Taignoagny & il suo compagno dimandorono al Capitano, s'egli hauesse parlato à Giesu, rispose di no, ma che i suoi preti gli haueuano parlato, & detto che farebbe bel tempo. delle qualparole ringratiorono il nostro Capitano, & se n'andorono nel bosco à dir la nuoua alli altri, iquali subito vscirono fuora fingendo di esser lieti per quelle parole c'haueua detto il Capitano. & per dimostrare che ne haueuano hauuta allegrezza. subito che furono dinanzi alle naui, fecero tutti insieme tre gran gridi & vrli, & si misero à cantare & ballare si come erano soliti, volendo dimostrarsi lieti.

ma

ma per resolutione Taignoagny & Domagaia dissero al Capitano che'l detto Signore Donnacona non voleua punto che alcuno di loro andasse con lui à Hochelaga s'egli non daua ostaggio che restasse in terra con detto Donnacona, il Capitano li rispose, che se non voleuano andarli di buona voglia, che restassero in pace, & che per loro non lasciarebbe di sforzarsi d'andarui. D

Come il nostro Capitano con tutti li gentilhuomini, & cinquanta marinari si partirono col galione & le due barche della prouincia di Canada per andar ad Hochelaga, & narrasi anche quello che fu visto nel camino sopra il detto fiume. Cap. 5.

Il seguente giorno.19.del detto mese di Settẽbre facemo vela & ci partimo col galione & le due barche per andar su il detto fiume col crescer della marea, doue cominciamo à veder da tutte à due le riue tanto bel paese quãto possibil sia di vedere, & tutto cõtinuato & pieno di piu belli arbori del mondo, con tante vigne cariche di raspi de vua lungo detto fiume, che paiono piu presto esser state piantate di mano d'huomo che altramente. vero è che per non esser coltiuate ne tagliate, non producono li raspi ne tanti grossi, ne cosi dolci quanto li nostri, similmente trouamo di molte case sopra il detto fiume, lequali sono habitate da gli huomini che iui pescano ogni sorte di pesci, iquali veniuano alle nostre naui con tanta, domestichezza, & amoreuolezza come se noi fussimo stati del paese, portandone pesci in quantità, & altre cose di quelle che haueuano per hauer della nostra mercantia: & leuando le mani al cielo, faceuano molti segni di allegrezza, & essendo noi fermati in vn luogo distante di Canada intorno vinticinque leghe chiamato Ochelai, ilqual è doue si ristringe con gran correntia il detto fiume, & però è pericololo li de sassi come ancho dell'altre cose: vi vennero parecchie barche alla banda, & tra le altre vi venne vn gran Signor del paese, ilqual veniua facendo vna gran predica & giontoci appresso mostraua euidenti segni con le mani & altre cerimonie che poco piu alto il detto fiume era molto pericoloso, auisandone che ci douessimo guardare. Presentò detto Signore duoi de suoi figliuoli al Capitano, de quali accettò il Capitano vna fanciulla d'età di circa sette in otto anni, & non volse accettar vn puttino di dua ò tre anni, percioche egli era troppo piccolo. detto Capitano accarezzo detto Signore & la sua compagnia con quella cortesia che potè, donandoli certi piccoli presenti, & cosi si partiron & n'andorono à terra, & dipoi venne detto Signor con la sua moglie fino à Canada à visitar la sua figliuola, portãdo qualche presente al Capitano. Et da li.19.fino alli.28.del detto mese andamo tutta via nauigando al in suso per detto fiume senza mai perder pur vna hora di tempo, nel qual spatio trouamo cosi bel paese & terre cosi vnite quanto possibil sia desiderare, piene si come habbiamo detto di bellissimi arbori, cioè quercie, olmi, nogare, cedri, abeti, frassini, boies, salici, et vigne in quantità grande, nelle quali era tanta abondanza d'vua che i compagni ne veniuano tutti quãti carichi à riua. vi sono similmente molte grue, cigni, oche, anetre, fasiani, pernici, merli, ruzzetti, tortore, gardolini, lugarini, rosignoli, passare, solitarie & altri vccelli si come in Francia è in grande abondanza. Nel detto giorno.28.di Settembre arriuamo ad vn gran lago & pianura di detto fiume largo intorno cinque ò sei leghe & lungo dodici, & nauigamo tutto quel giorno al in su contra acqua ne trouamo piu di due braccia di fondo egualmente senza alzarsi ne abbassarsi. & essendo arriuati all'uno de capi di detto lago non vedemo passaggio alcuno ne vscita, anzi pareua chel fosse tutto serrato & chiuso senza alcuna vscita di alcun fiume. ne trouamo al capo di esso piu di braccia vno è mezzo di fondo. Per ilche ne fu bisogno di metter l'anchora fuori, & fermarsi & andar con le barche cercando qualche vscita: & trouamo che vi sono quattro ò cinque rami, iquali vsciti dal detto gran fiume entrano in detto lago & vẽgono da Hochelaga. Ma in essi rami per li impeto grande colqual escono per il corso dell'acque fanno certe sbarre & trauerse, & non v'era per allhora saluo che vn braccio. Passate poi dette sbarre trouamo quattro ò cinque braccia, & era il tempo delle piu basse acque dell'anno, secondo che conoscemo per il flusso di dette acque, lequali crescono piu di tre braccia d'altezza. Tutti questi rami circondano cinque ò sei belle Isole, lequali fanno il capo di detto lago, poscia si riunisco no tutti in vno da.15.leghe di sopra. Questo giorno andamo ad vna di quelle, & trouamo cinque huomini che pigliauano delle bestie saluatiche, quali vennero alle nostre barche cosi domesticamente & senza paura alcuna, come se hauessero fatta tutta quanta la lor vita con noi, si che essendo le nostre barche presso alla riua, vno di loro tolse il nostro Capitano nelle braccia & portollo

A portollo à terra cosi leggiermēte come se stato fosse vn puttino di cinque anni, tanto era costui grande & robusto. Noi trouamo che haueuano vn gran fasso di sorzi saluatichi, che viuono nell'acqua, & sono grandi come conigli & buonissimi da mangiare, de quali fecero vn presente al Capitano, & egli dette loro de coltelli & corone in ricompensa. Noi li domandamo con cenni se quella era la strada di Hochelaga, & essi risposero di si, & che era distante anchora tre giornate ad arriuarli,

Come il Capitano fece acconciar le barche per andar ad Hochelaga, & lassar il galion per la difficulta del passaggio, & come noi v'arriuamo, & dell'accoglienza che ne fece il popolo alla venuta nostra. Cap. 6.

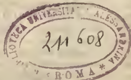
Il di seguente vedendo il Capitano che non era possibile che per allhora il galion passasse piu oltre, fece acconciar le barche, & metterui dentro tanta munitione & vettouaglie quanta eran capaci di portare, & partissi con quelle accompagnato da gentilhuomini, cioè Claudio del ponte briant, coppiere di monsignor Dolfino, Carolo della Pommeraye, Giouanni Gouion, Giouāni Poullet con ventiotto marinari, & Mace, Iallobert, & Guiglielmo il Breton, iquali haueuano il carico delle due altre naui sotto il Capitano per andar alinsu di detto fiume, piu che fosse possibile, et nauigamo con buon tēpo fino alli. 19. Ottobre che arriuamo in detta terra di Hochelaga distāte dal luogo doue era restato il galione 45. leghe. nel qual luocho di Hochelaga, & nel camino che facemo trouamo molta gente di quel paese, che ne portauano de pesci & altre vettouaglie ballando & rallegrandosi grandemente della nostra venuta. Il Capitano per innescarli & tenerli in amicitia con noi li daua per ricompensa coltelli, corone, & altre cose minute, delle quali restauano molto sodisfatti. Et essendo noi giunti presso di Hochelaga ne vennero incontro & presentoronsi auanti di noi piu di mille persone, si huomini come donne & fanciulli, iquali ne fecero quella accoglienza & carezze & con tanta allegrezza che far potrebbe il padre al figliuolo, percioche gli huomini da vna banda ballauano, le donne dall'altra, & similmente i fanciulli da vn'altra. & dopo questo ne portorono gran quantita di pesci & del suo pane fatto di miglio grosso gittandolo nelle barche di sorte che pareua che cascassero dall'aria. Il che vedendo il nostro Capitano discese à terra con molti della sua compagnia. Subito ch'egli fu disceso in terra tutti quanti si ragunaron infrotta intorno di lui & di tutti glialtri, faccendone carezze grandissime portando i lor piccoli fanciulli in braccio per farli toccare dal nostro Capitano & da glialtri, facendo festa & allegrezza, che duro piu piu di mezza hora. & vedendo il Capitano la loro amoreuolezza & grata accoglienza fece seder all'ordine tutte quante le donne, & dette loro delle corone di stagno piccole & altre cose minute, & à parte degli huomini de coltelli. poi si ritirò verso le barche per cenar: & passamo quella notte, laqual quanto durò stette quel popolo à riua del detto fiume quanto piu pote presso delle nostre barche, facendo tuttauia fuochi grandi & balli, & dicēdo ogn'hora AGVYAZE, che significa appresso di loro salute & allegrezza.

C *Come il Capitano & cinque gentilshuomini con venti huomini armati, & ben in ordine andorono alla terra di Hochelaga & il sito di essa. Cap. 7.*

Il di sequente di mattina molto à buona hora il Capitano adornatosi fece anche metter la sua compagnia ad ordine per andar à veder la terra & habitation del detto popolo, & vna montagna ch'è posta appsso la detta città. alla qual andorono col Capitano li gentilhuomini con. 20. marinari lasciando il restante p guardia delle barche. & tolse tre huomini di Hochelaga per condurne al detto luogo. Et caminando noi trouamo la strada cosi battuta & frequētata quanto dir si possa, & il piu bello & miglior paese che possibil sia di vedere, & tutto pieno di cosi belle quercie come siano in qual si voglia selua di Francia. sotto lequali era la terra tutta coperta di ghiande. & hauendo noi cāminato intorno quattro miglia & mezzo, trouamo nella strada vno de principali Signori di detta città accompagnato da molta gente, il quale ne fece segno, che bisognaua riposarsi in detto luogo presso di vn foco c'hauean fatto sopra detta strada. ilche facemo. Essendo noi quiui fermati cominciò detto Signore à far vn sermone & predica, si come gia disopra s'è detto esser la loro vsanza di far per allegrezza & amicitia, dimostrando col viso allegro vn buon animo verso detto Capitano & la sua compagnia, ilqual li dette due manerette, vn paro di coltelli, con vna croce, che li fece basciar, poi glie la messe al collo. de quali presenti egli rese gratie al detto Capitano. Fatto questo andamo piu oltre, & intorno vn miglio è mezzo da li, cominciamo à trouar li campi lauorati, &

belle & grandi campagne, piene di formento del lor paese, ilqual formento è tale qual è il miglio di Bresil & cosi grosso, & piu di quel che son i peselli. del qual miglio viuono si come viuiamo noi del formento. In mezzo di quelle campagne è posta la terra di Hochelaga appresso & congiunta con vna montagna coltiuata tutta à torno & molto fertile, sopra laqual si vede molto lontano. Noi la chiamamo il Monte regal. D

La terra di Hochelaga è rotonda & serrata di legnami con tre man di steccati vn appresso laltro, che son fatti in forma di vna piramide, incrociati di sopra, & il steccato di mezo è fatto diritto à linea perpendicolare, i quali steccati poscia sono orditi di legni distesi in terra per lungo & congiunti & cuciti bene insieme secondo il modo loro. Ha di altezza questo serraglio circa due lancie. & non vi è se non vna porta & entrata, laqual si serra con pali & sbarre. sopra della qual porta, & anche in molti luoghi di detto seraglio vi sono come corridori & scale per poterui montare, tutti forniti & pien di sassi, pietre & cuogoli per guardia & difesa di quella, sono in questa terra circa cinquanta case, lunghe da cinquanta passi & larghe dodici ò quindici, fatte tutte di legno, coperte & guarnite di scorze grandi di detti legni, che son cosi larghi come tauole, benissimo & maestreuolmente cucite. Dentro di queste case vi sono molte stanze & camere, & in mezzo di ciascheduna v'è vna corte grande, in terra doue fanno il fuoco. viuono in commune. poscia si ritirano mariti & mogli & fanciulli ciascuno nelle lor camere. similmente di sopra delle loro case hanno granari, doue mettono quel loro formento, del qual fanno il suo pane, qual chiamano carraconny, ilqual pane fanno nel modo seguente. Hanno certe pile di legno come son quelle da pestar canape & con pestoni di legno pestano detto grano in poluere. & poi ne fanno pasta, & di quella fogazze ouer torte, quali mettono sopra vna pietra larga calda, dipoi la cuoprono con cuogoli caldi, & in questo modo cuocono il lor pane in vece di forno. Fanno similmente parecchie minestre di detto formento & anche di peselli & faue, de quali hanno abondanza grande, cosi melloni assai, & cocomeri grandi & di molti altri frutti. Hanno similmente nelle loro case vasi grãdi come botte, doue mettono il pesce in cõserua, ilqual l'estate fanno seccar al sole, poscia ne viuono l'inuerno. & di questi fanno gran munitiõe, come habbiamo visto p esperientia: tutti i loro cibi sono senza gusto & sapore alcuno di sale. dormono sopra scorze di arbori, distese sopra la terra con pelli triste di animali saluatichi, de quali anche fanno le lor vesti & coperte. La cosa piu preciosa che habbino in questo mõdo la chiamano Esurgny, ilquale è biãco quanto la neue, & lo pigliano nel detto fiume in Cornibotz nel modo che seguita. Quãdo qualcuno ha meritato la morte, ouero hãno preso alcuno de lor nimici in guerra, l'amazzano, poi con gran coltellate li tagliano le culatte, le coscie & le spalle, & calano detto corpo fino al fondo del fiume dou'è detto Esurgny. et ve lo lasciano dieci ò dodici hore. poi lo tirano su, & tra le tagliate & sfesse trouano detti cornibotti. de quali fanno à modo de pater nostri, & questi vsano come facciamo noi dell'oro & dell'argento, & lo stimano la piu pretiosa cosa del mondo. & hanno questi cornibotz proprieta di far stagnar il sangue del naso, ilche noi habbiamo esperimentato. tutto questo popolo non si da ad altro che all'agricoltura & à pescar per viuere, percioche di altri beni di questo mondo non fanno stima alcuna. impero che non ne hanno conoscenza, non partendosi mai del lor paese, ne essendo vagabondi, come quelli di Canada & di Saguenay, benche detti di Canada sieno loro sogetti con otto ò noue altri villaggi posti sopra detto fiume.




MONTE REAL.
K
I
G
H
S
R

LA TERRA DE HOCHELAGA NELLA NOVA FRANCIA.

A: Porta della Terra Hochelaga.
B. Strada principale, che va alla piazza.
C. Piazza.
D. Casa del Re Agouhana.
E. La chorte della casa del Re, & il suo fuoco.
F. Vna delle dieci strade della città.
G. Vna delle case priuate.
H. Corte con il fuoco, doue se cucina.
I. Spacio tra le case, & la città, doue si puo andare attorno.
K. L'ordimento, che tiene le tauole della cinta della città, che è fatta in luogo di mure.
L. Tauoloni congionti di fuora dalla citta.
M. Spacio di fuora al circuito della città.
N. Tauole congiunte di dentro via il circuito della città.
O. Corridor doue stanno gli huomini per diffesa della città.
P. Parapetto doue stanno gli huomini alla diffesa.
Q. El vacuo che è tra vna tauola, & l'altra, doue è lo ordimēto che tien le tauole.
R. Indiani, e Indiane, & putti che sono di fuori della città p vedere li Francesi.
S. Francesi che entrorno nella città, & che toccano la mano alli Indiani, che erano di fuori della città appresso al fuoco, & si fanno carezze.
T. La scala che va sul corridor.

T

I

L

M

R